

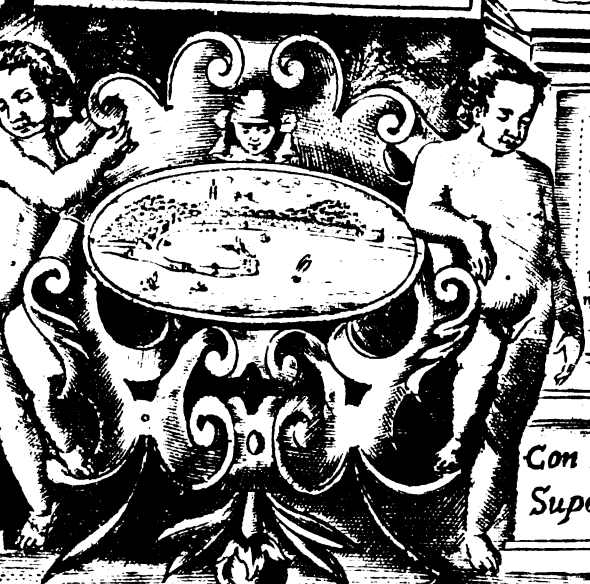


HEDENGRAFIA  
 ouero  
 DESCRITTIONE  
 del  
 PARADISO  
 TERRESTRE  
 del  
 SIG. CARLO  
 GIANGOLINO  
 DE  
 FANO.



Prudentiores sunt  
 filij huius seculi  
 filij lucis.  
 Estote Pruden-  
 ter sicut penes.

Messina, per  
 Iacopo Marti.



Ius hec forma mo-  
 net dicium sine sor-  
 didibus esse.  
 De fun... etum, pu-  
 var... aque ha-  
 bus... ne ma:

Con licentia de  
 Superiori. 1649.

# S O M M A R I O

di tutto quello, che si contiene  
in quest'Opera.

Descrivesi prima le particolarità, che concernono sapersi sopra di questo Paradiso. Poi la Chorografia delle Prouincie, e Paesi conuicini, con gli nomi Antichi, e Moderni, per dichiarazione di molti luoghi della Sacra Scrittura, e de' SS. Padri, che scrissero intorno di questa materia. Doue si vedono anco Viaggi, e Nauigationi per molte parti. E Caratteri di Popoli, e Carta Geografica. Cō gli successi, e varij Dominij, di detti luoghi. Le Sette, & Heresie de gli Orientali, in che desuiano dalla Chiesa Romana. Autorità de' Patriarchi, e Metropolitani, costumi, & vsanze, &c. Aggiuntoui anco le Chronologie di diuersi tempi.

Et in oltre, vna Historica Narratione, (à modo di Commēto) sopra la medesima Scrittura, secōdo il senso Litterale, arricchita di più eruditioni, & esēpij; & ornata di diuerse Scienze. Incominciando da Adamo, fino à Christo Sig. Nostro, & all'Atti de gl' Apostoli, e Propagatione della Santa Fede.

Non solo profitteuole à curiosi Historici, e Predicatori; mà necessaria ad ogni stato di persone, &c.

O I I A M M O S

omni...  
...

...

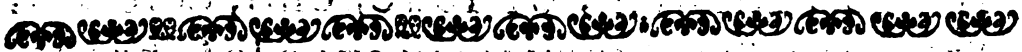


# REVERENDISSIME

DOMINE.

**P**erlegi hasce Caroli Giangolipi Fanensis, non pias modo, verum, & eruditas lucubraciones, quibus inscriptio Hedengrafia, Italica lingua, conscriptas, in eis multimodam eruditionem, cum Christiana Religione conjunctam suspexi, ut non modo nihil obfians Sanctæ Fidei, aut bonis moribus contineant, quin potius omnem ita redoleant pietatem, ut non sine summo Literatorum Republicæ incommodo, publicam eis lucem adimi posse fatendum sit. Quo circa prælo existimo si tuæ Reuerendissimæ videbitur dominationi committendas.

*D. D. Leonardus Patè.*

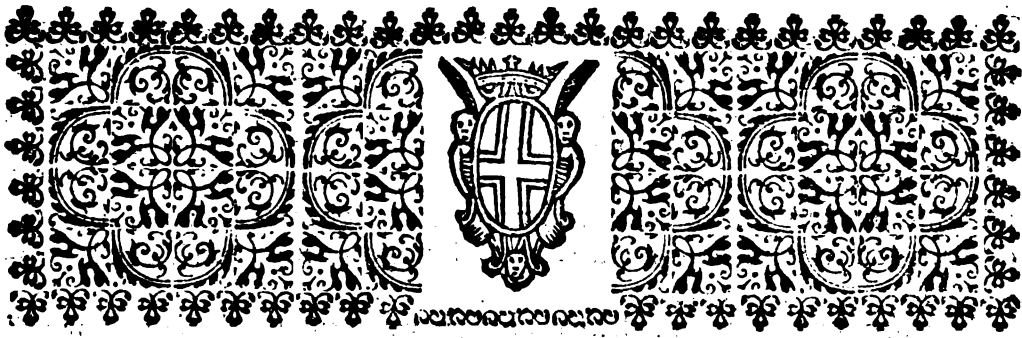


*Imprimatur  
Cochiglia Vic. Gener.*

*Imprimatur  
Ioppulus F.P.*

...

ALLI

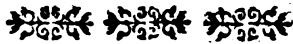


ALL'ILLVSTRISSIMO

# SENATO DELLA NOBILE.

ET ESEMPLARE CITTA  
DI MESSINA.

D. Tomaso Marquet. D. Gioseppe Romeo.  
D. Placido Marullo. Tomaso Isuaglia.  
D. Ottauio Secusio, e Pietro Pellegrino.  
SENATORI NELL'ANNO. M.DC.XLVII.



CARLO GIANGOLINO.



Apri hoggi innanzi le VV. SS. Illustrissime, questo mio Trattato del Paradiso Terrestre; non per trasmettere al Mondo, vn Seminario di confusione di lingue, come già ne risultò dalla Torre Babilonese; mà ben sì per tramandare da per tutto le glorie di quelle Torri Zanclee, che furono sempre, e sin al presente sono, il nido della Pace. La quale sotto la trionfante Insegna della Croce, spiegataui di sopra

dall'Augusta mano del generoso Arcadio; sempre salda, e ferma, nelle più horride tempeste c'hà saputo concitar l'Inferno, senza punto istorbidar il suo sereno, si è palesata il Fanale di Fedeltà; onde co'l di lei esempio ciascuno sappia euitare le Sirti delle discordie; e li Moftri della perfidia.

E se in legendo lo scórgeranno ignudo di quei Fiori, che se penne più erudite sogliono spargere ne' loro componimenti, non si merauiglino; contentandosi di comparir ornato de' suoi naturali abbigliamenti, che sono tutto quel, che di lui, ne scriuono di bello, e di sodo i Sacri Volumi.

¶ Egli prende il nome di Paradiso, se bene in sè contiene varie Lectioni, & anco Historie di uerse.

Haueuo determinato, non così presto mandar lo alla luce del Mondo; mà venuto in questa bene auuenturata, e felice Patria, delle VV. SS. Illustrissime; vedutola in tempo così calamitoso, trà due Regni strepitanti, sola essere (con notabil esemplo) vera stanza di quiete, e riposo; qual'è per appunto il luogo, che descriuo; mi risolsi palesarlo alle genti, contentandomi più tosto di essere tassato per poco buon dicitore, che per abortiffa; purchè corrisponda al mio Argomento, anco il luogo, e le persone, che lo proteggono.

Non fu poco lo stimolo, ch'io n'hebbi, in veder quiui dal Cielo, portarsi il Diuino Fauore; e chiaramente conoscere il Patrocinio, che di questa Città, ne prende; non la Ciprigna, imaginato Nume di Venere Marina; mà la Celeste, sempre Vergine (vera Cinofura), Nostra Signora; in necessitadi tanto estreme, come ben ne posso fare fedele testimonianza. Di che la virtù delle mie pupille, più volte rimase abbagliata.

Io non potrei mai esagerare (e ciò sia detto senz'alcuna adulatione) la prudenza, & vigilanza delle VV. SS. Illustrissime, in antiqedere, e riparare à soprastanti pericoli, e della Patria, e del Regno insieme. Poichè non dando mai riposo alle lasse membra col sonno, non sù via, che non pigliassero à seruitio della Cattolica Maestà del Regnante Filippo Quarto; come à prò, e beneficio del Popolo, mantenendogli il Vitto à buon prezzo, in quella grande, & vniuersale penuria: E con celerità mirabile, troncando la strada à pericoli delle sollevationi, nella vista di tanti Prothei; e con grandezza d'animo; souuenendo à bisogni del Prencipe; e con l'esemplo insieme, e con l'armi adunare, mantenendo in Fede i Popoli conuicini, valendo d'esemplo anco à remoti: Riceuendo tutti, e à tutti con amore, e carità, facendo parte di quello, che tanto bisognosa era questa vostra Patria.

Si che puote dirsi, con veritiero parlare, che sotto questo Cielo, non v'è che si senta, che contento; mentre ad armonia di pace, con cui s'accorda il Mondo, le VV. SS. Illustrissime, sono le Sfere, che girano. Onde con giusta ragione, Messina, si può dir Madre, e rifugio de' Stranieri, cacciati dalle case loro; e saldo Bastione, nel mezzo di tanti tumori. E voi Signori, ne fassi della costanza, e della fortezza, hauete forza, frà tanti impetuosi nemi, quasi proudi Deucalioni, di mantener gente al Nuovo Mondo, ben composto, nel Chaos di vn'altro Mondo strepitante.

Chi à loro non daranno lodi? poichè dal Cielo fosse in tempi, ne quali soprastauano tanti contrarij influssi alla Cattolica Maestà, destinati al Governo di quel Seggio; per quà conferuargli vn piede stabile, e fermo; & accioche della propria Patria, come veri Padri di lei, ne prendessero la cura?

Conforme è stata grande la vigilanza, e buona custodia delle VV. SS. Illustrissime, grande, & esemplare è anco stata la pazienza del volgo Messinese; se di volgo merita il nome, quell'unione di gente, che dal basso natale, generosa s'estolle sù i vanni della Fede.

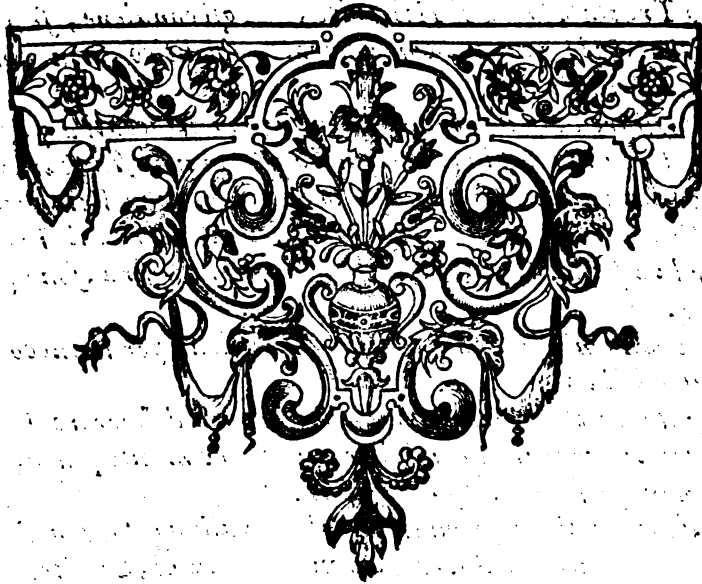
Questi sopportando la fame, con vn sol pane il giorno, e quello tal volta anco di Orgio; sempre confidando nell'aiuto della Vergine Celeste, Madre di Dio; sofferi l'inedia di molti giorni, senza disperarsi; mà con darle continuamente lodi, con viuua Fede di vicino aiuto, come sempre è seguito. E certo, che à me djede più volte ammiratione, e ne restai edificato, giurando d'hauerlo à palesare douunque andarò; affinche ogni vno prenda nelle sue necessitadi così bello esemplo.

Da

Da questa ferma Fede del Popolo Messinese, fondata nell'alta Protezione di Maria, l'Aquila per l'Austriaco Orizzonte, conosce, che sola spettatrice è del suo Sole.

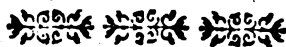
Finirò qui, non passando più oltre, al molto che potrei dire con verità, per non parer azzardato adulatore; sapendo per prova dell'istessa Scrittura, che quantunque la verità sempre è odiata, e poco creduta, nondimeno da sè stessa si palesa.

Al Paese Celeste adunque di tante adunate serenità, Eliso dell'anime forastiere, auro accorre il mio Paradiso, che fugge i tumulti, e le VV.SS. Illustrissime, che sono Giani, nella prudenza, hanno le pacifiche Chiamè di quello, si come il Dio Bifronte del suo Tempio; onde aprono la Soglia à questo mio Paradiso; nel quale lascio Custode l'affetto, e Cultore l'ossequio.





# LETTORE



Così il secondo mio parto, nato co'l primo, in questo Regno di Sicilia. Leggelo pur volentieri, che penso n'haurai gusto; poiche in sè contiene curiose Lettioni, & varie Historie, che più non n'hauerai sentito.

Nont merauigliare, se lo troui pouero di Fr s, perche già ne feci la scusa. Compatisci il tempo, e gl'Astri insieme.

Il mio uso è più tosto Laconico, che prolisso, e più schietto, che affettato. Quanto più posso, cerco di sfuggire questa taccia. Il Paradiso, non ha bisogno d'altri forastieri ornamenti, che de' proprij.

Se questo Trattato lo stima Historico, non gli conuiene, se non stile candido, e veritiero. Se lo guardi, come morale, o politico, non ammette, che schiettezza, & utilità.

Nont appigliare al male, come la Mosca; mà attaccati à quello, che vi troui di buono, di che m'imagino, che questa fatica non sia scarfa. Poiche in sè racchiude con moralità, & esempj, lo Specchio della Vita Humana, e gli Diuini Instituti. Ricordati, che si come nella Guerra, il Ferro è più degno dell'Oro per la difesa. Così le Scienze nella Vita nostra, sono più degne, che le ricchezze.

È parto di una mia grande, e laboriosa fatica, per il cui concetto, vi spesi tutto il tempo della Giouentù.

Fui pregato da chi ero tenuto d'ubbedire, à discorrere sopra le Regioni Orientali. Ond'io non trouai miglior mezo, nè manto più opportuno, che mi coprisse, se non questo Paradiso Terreno.

Dalla cui Descrittione, se mi troui talhora dilungato, con isuolare in alcune Historie, toccanti alle Guerre, Dominij, costumi, & altre tali digressioni; voglio, che non te ne merauigli, mentre la varietà delle Pianta, Fiori, e Frutti del Paradiso, che principalmente descriuo, vagliono à renderlo più vago, & ameno. Troppo secca, & ingrata ti sarebbe per parere la sola Descrittione de' Paesi à te ignoti, con il Calendario di Città, e luoghi così astrusi di nome, e di pronùcia, se non venisse tramischiata con alcuna memoria Historica, e degna di curiosità.

Se poi le lunghe digressioni Latine, della Sacra Scrittura, tanto del Vecchio, come del Nuouo Testamēto, ti facesser' ombra di alcuna censura; voglio anco che consideri (che essendo questi, come base, o fondamento, sopra de' quali s'alza la Machina di tutto il Libro; se non vorrai chiamarli Poli, in cui si raggira tutta l'Historia; acciò si veda, non distradare, o comparire la magnificenza dell'Edificio, senza il suo sodo fondamento), che leuatone queste, il tutto farebbe monstruosità.

Però contentati di quello ch'io ti dò; poi che ben mi persuado, che questi miei Scritti, non haueranno il sapore della Manna, che si accommodaua à tutti i gusti. Massimamente, che toccando le meritate lodi di qualche Città, non si possono

*Supponna euittro gli accenti dell'auale, in gl'ordi de' maligni. ut quilibet  
 me respondere. Sella nel Lib. 17. de Bal. Bun. rivoceq. il non edo. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.*

Mi tronco la via, l'essere stato io chiamato dall'Eminenza del Signor Car-  
 dinale Antonio Barberino, Nepote della Felice Memoria del Pontefice Urbano  
 Ottauo, in seruitio della Chiesa, nelle guerre del Duca d'Orlando Farnese  
 di Parma; poi in seruitio di S. Pietro de' Frontiere dello Stato di Ca-  
 stro; e poi in Lombardia, per Frontiera della Lega.

Non per questo la speranza, trouandoti in una Roma Teatro de'  
 belli Ingegneri, con l'appoggio de' gl'Eminentissimi Cardinali Gio: Battista Altie-  
 ri, & Vincenzo Costantini, uasa di bontà. Or illore, accenati de'  
 nostri tempi, in quali grand'obbligo capreuo, quando nuoua per uoga si fece  
 al mio uolere. Poiche, con l'esse in seruitù, che haueua in questo Regno di Sici-  
 lia, dal Vicere D. Pietro d'Alcazar de los Velez Fel. Mem. (la cui  
 seruitù già ottenni, mediante il favore del Conte di Lumiares, Figlio di Don  
 Emanuelle di Moura, e Cortesale, Marchese di Castel Rodrigo, mio Signore)  
 m'insinuai tanto nella buona grazia di quello, che non solo al mio intento prin-  
 cipale ripresi l'animo; ma a cose maggiori, etrai in speranza, come benissimo  
 in Roma, me lo predisse l'Eminenza del Cardinal Egidio Albornozzo. Perche  
 amandomi non poco los Velez; dichiarato Aio del Figlio, & Herede, del Re-  
 gnante Filippo Quarto di Spagna; io destinato fui al seruitio di quel Gran-  
 Prencipe Don Carlo Balthasar d'Austria. Ma anco qua la Fortuna, fatto il  
 suo giuoco, per l'immatura morte di quel giouanetto Monarca; no mi lasciò  
 però affatto priuo di speranza. Perche sollecitato dal Duca d'Arcos Vicerè di  
 Napoli, per passare colà; à quella volta m'inuiai, col Patrocinio, e compagnia  
 di Monsign. Illustriss. D. Ferdinando Andrada di Castro, Arciuescouo di Pa-  
 lermo, personaggio di molta bontà, e gran scienza; con cui haueuo stretta, e  
 familiare seruitù.

Suani il tutto, per causa de' tumulti occorsi. Onde trouandomi trà Scilla,  
 e Cariddi, fermatomi nella quiete di questa veramente Esemplare Città di  
 Messina; trouai tanto fauore, e cortesia in questo Illustrissimo Senato, che heb-  
 bi campo di farti vedere questo secondo parto come io ti dissi.

In cui hebbi anco pensiero di mostrarti cinque Taouole Geografiche partico-  
 lari, di ciò che si discorre, con una Grande Generale; e non fermarmi in que-  
 sta sola picciola, e ristretta Figura; ma non mi riuscì, per cagione de' tempi,  
 che non lo permisero.

Da quella mia prima Machina dunque, ch'è Biblioteca, e Galeria insie-  
 me, n'escano queste Imagini, che se ti paiono abbozzate, compatiscete, perche  
 forsi potrei più compitamente formare l'altre, che tengo nell'Idea. Tra le quali

\* \* \* ti pro-



ti prometto in Italia, con tutte le sue Sovrane; in cui mi persuado, che non  
trouarai cosa, che non ti piaccia, e non sia degna di faperse da Grandi, e Rias-  
uati ( se però mi sarà concesso il publicarla ). Come auo veduto col tempo,  
una pingua Introdutione di Cosmografia, Erbera, & Elementare; con altre  
curiosità, appartenenti à Studiosi d' Historia, e Geografia, e massime à Po-  
llitici. Prega Iddio, che mi se conceda il tempo di poterlo eseguire. Et tu, in  
tanto pasciti di questo, ch'io ti dò.

Auertendo per ultimo, che ciò ch'io scrivo, il tutto sottopongo al giuditio,  
ed alla Censura della Santa Romana Chiesa; in seruitio del quale, come Fi-  
glio Obedientissimo, e Cattolico, hò inteso applicare questi miei sudori, e fatti-  
che. Et uiui Felice.

IOSE



# IOSEPHI GENUVSI MESSAPIENSIS

MADE SYLVIA MA

IANGOLINI Paradisi Hesperidum Hortis celebrior,  
Eiusque nomen ad Sydera

Conuolaturum.

## ODE

**S**cylla, quæ cæli recollis Pelori  
Antrâ, latratu metuenda seuo  
Surge & algofo pñidas sedili  
Excute crines

Virgines imo Siculoo canoras  
Licore sũto recum coge, fastuos

CAROLI perus Cithara sonantis  
Concine laudes

Fama, quem Zancle fidei remotis  
IVLIAE FANI reuocant, oris

Solis è campo repetens aprico  
Florida ferta

Gaius excolis Paradisi haret  
Floribus, quos Turba Heliconis antri

Conferit lacris manibus, rigaque  
Gorgonis vnda

Prestat, hic, longè Hesperidum vel Hortes  
Quos dilectus coluit Cæleri

Quos ed Ausonio Abinonni percuti  
Poma beabate

EN Croconostri lege IANGOLINI  
Suaque flauentes celebris Pelori

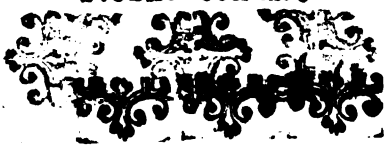
Quis tibi, ac Orbis Theridi emittens  
Tæxæ serrellæ

Vltimos Orbis (patata) fines  
Famamq; mendax penetrabit altam

Hercule Calpe, ferre vltus dicos  
Nomen ad Indos.

Quin Pelorine Drades sorores  
Flore te sacro redimenque iauris

Ve Caput Stellas Orionis inter  
Nobile condas.



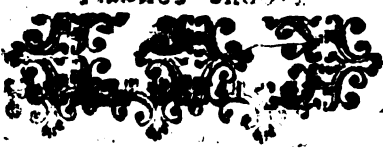
# IIACOBVS MATHAEI

212 Typographus. 2 E M

AD AAVICQDQ RCEAM.

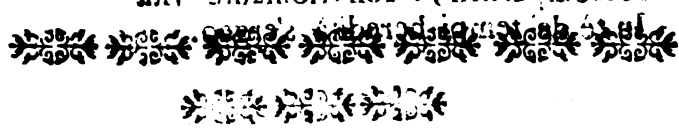
... ..

**Q**uod fugitis rapido, ~~tristitudo~~ Flumina cursu?  
 Quod properatis Aquar, quoue tenetis iter?  
 Quod Patrias sede, obliu curritis Amnes?  
 Quid iuuat Iteu coecos quid penetrare sinus?  
 Ergo ne natales Paradisi linquitis agros,  
 Linquitis & cunas, gommiferumq; Solum?  
 Ergo ne lethais confundere Flumina Vestros  
 Stat Fictus? vestrum commaculare genas?  
 Vos iuuet errantem Paradisi prata docere,  
 Vos iuuet extorres huc reuocare vagos.  
 Siftite surda meis heu sifite Flumina votis,  
 Sunt tamca heu lacrymis Flumina surda meis.  
 Dicite natales Paradisi dicite Sedes  
 Hic vbi perpetuo vere tenidet, humas.  
 At fugitis. Surdo rapitis nica gaudia cursu:  
 Patria vos profugis tecta negare iuuat  
 Ite sed, erranti coecos penetrare recessus,  
 Ite pede, Inuida sollicitante fugam.  
 Non impune licet vobis errare: o Luctis  
 En CAROLUS, postis, ncu paturere doli  
 Quin vestros, olim coecos miseratus, ab agris  
 Errores patriis, vos reuocare fuderat.  
 Dum vos sollicitus reddid natalibus antris,  
 Et Patriam docens vos resonare docet:  
 Dum vos lethais reuocet, Dux natus ab Oris,  
 Vestraque tecta, laris, nomen, & omnia decus:  
 Dum iuuat, Sollicitus, fides distinguat, Boas  
 Quas lustrat Phoebus, dum docet arte domos;  
 Antraque, quae lacrymis Infans Deus, ipse beuif  
 Quaeq; pererrant litora, regna, lare,  
 Atq; vbi Virgo Pares Magna demicta Tonanti  
 Additaq; Impetio Regna Superba videt.  
 Hic vbi Zanclos lustrat pepditte Ciues,  
 Heroasq; pios caupit, Altaq; Paresq; omisit  
 Miraturq; fidem Zanclos, quae Numen adorat  
 Primum, Caput Populi, quae noua iura Idaret.  
 Zanclos, quae MATRIS celebrans scribentis honores  
 Atq; Orbi iactans Mnumera grata refert  
 Orphea iam filcat reuocantem Ditis ab vmbis  
 Eurydicer, CAROLI fama loquatur opus:



# OPERA TRIS HYACINTHI AMATA Calata Yeronensis.

**B** Ella ducum Tacitus, clades, moresque recenset.  
 Rex docet. Aegypti carperè mente: Polos  
 Lucius innocua praescribit dogmata vitæ.  
 Noscitur ex alijs, disita turba locis.  
 Moses opus, legemque Deo, prorsusque veritas  
 Signat: & electos dat Sacra Charta viros.  
 Aligeri, Leo, Taurus, Aulis, quæ Christus in Orbem  
 Gesserit, enarrant: enucleantque Patres.  
 CAROLVS hæc nobis hæc cuncta propinat in vno,  
 Quem mira struxit Palladis arte, Libro.



## DI DON FRANCESCO RVBÀ. All'Autore.

**F** V ben de Liguria certo honore,  
 E ben de sanctorum, siue immortalis  
 La Fama del Colombo, et aliorum  
 Mondo arriuo col vol del suo valore.  
 Mà quanto empì tu il Mondo di splendore,  
 Quanto d'ogni parte tu di gloria,  
 Hor ch'è spiega à noi il tuo ingegno tale,  
 Noui Mondi non già: cosa maggiore.  
 Tu GIANGOLIN, Consigliato più degno,  
 Cerchi, e troi il Terrestre Paradiso,  
 Hor chi mai Giunse à tanto, ed à tal segno?  
 Glorioso inuentor. da mira siso  
 Quest' Opra, Opra del tuo Divino Ingegno,  
 Riman per lo stupor da sè diuiso.



DI DON

AL SIG.

# A L'ANNO CARLO GIANGOLINO

## Gloria Mariae

**D** El Senaar Fetido, qua i viaggi  
 Sù le Marmora al Ciel portar tentaro  
 Genti, che il terren Ciel pur non curaro  
 Per formontar col Sol sù vie di Raggi.

**E** di Eder, sì i diletti, e Fior ritraggi,  
 Que, di Ciel custodie Edigoro  
 Ch'io miro della Visa il tronco caro,  
 E di Eucate, e di Tigri o di Rasaggi.

**Da** Patrimoni d'Or sù i Lampi v'istate  
 Ad ogni tuo bel Mar Giove si feo  
 Che ha di Suse Ebra, psale arricchite

Tornò la Terra in altro Tolomeo  
 A scomparsi, e con trionfante vita  
 In tè de' tempi heredità s'ergeo.

\* \* \* \* \*

## DELL'ISTESSO, ALL'AUTORE.

**L** E Primaverae luminose, e amene  
 Al Quadro Apollino in Suo Beato  
 Le patti, de' quali salza il Di. Gemmato  
 Rinascen raddoppiate nel sereno.

**Q**ui con più vaghe, e fulgide Catene  
 Lo Ciel dell'Oriente è Coronato  
 Vn Cielo Oriental, Mondo odorato  
 Que l'Alba la Campa, a tesser viene.

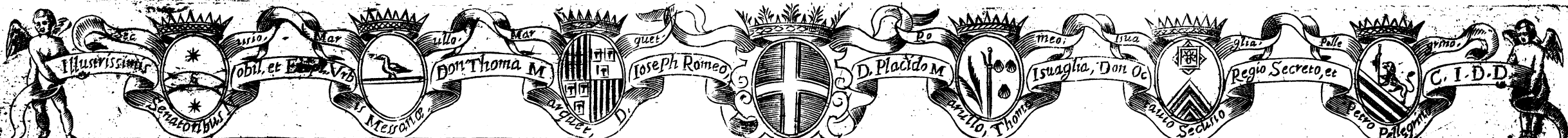
**C**ARLO Olimpo non v'è ne' Fogli tuoi,  
 Nè di Nis, e di Ciel, spina vai  
 Le sommità, che spingon tu le puoie

**O**tè beato, che dipingi, ed hai  
 Frà Pennelli Celesti, e laranti Eoi  
 La vita in Ciel, in Oriente i Rai







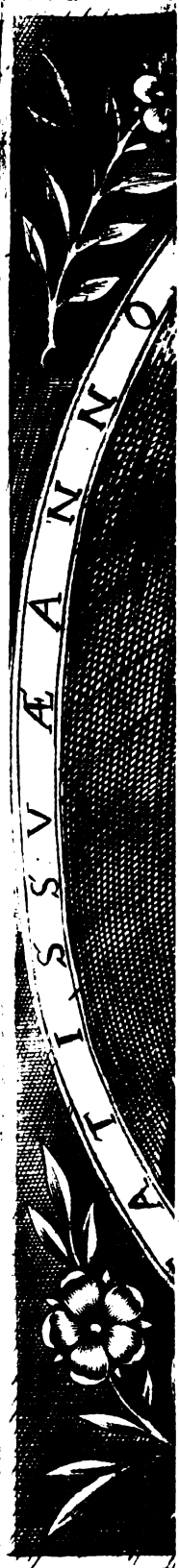


ET  
 NON  
 ADIA  
 DESCRIP  
 Fani. M.

Placidus Donia Memor. Sculpit

67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77
A scale of miles and leagues, with markings for 0, 20, 40, 60, 80, 100, 120, 140, 160, 180, 200, 220, 240, 260, 280, 300.										





THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY  
540 EAST 57TH STREET  
CHICAGO, ILL. 60637  
TEL: 773-936-3700

INDICE,  
DE' NOMI ANTICHI,  
E MODERNI,

De' luoghi notati nell' antecedente Tavola  
Geografica, che servono per intelli-  
genza di quest' Opera.

( \* )



**A**bor. Città situata tra le  
Regioni di Media, &  
Armenia. Oggi si dice  
Scrib, & Exerbia, se-  
tudo la Tavole Geogra-  
fiche di questi tempi.  
Abylus. Città a' confini di  
Egitto, forse Bardana,

Mare Mediterraneo. Oggi dal volgo si  
dice Alessandretta, da' Naviganti Scan-  
drona, e da gli Arabi, e Turchi, Eschan-  
dermeh.

Amalec, & Amalechita, Regione a' confi-  
ni d' Arabia Petrea, & Idumea. Oggi  
nelle Carte Geografiche di Giacomo Ca-  
stello, si dice Aggara, e Bengenal. Dal  
Zieglero, Barraab.

Androsia. Città di Cappadocia, la quale don-  
do il nome ad un Paese, ritiene in questi  
tempi l'antica voce.

Antabac. Città della Media, chiamata anco-  
Esbatana. Hora si dice Tauris, e Tebriz  
da' naturali, & è Capo del Regno.

Antisus. Città di Cappadocia, detta Simiso.  
Distà da Sinopi. 130. mila passi, verso il  
Mare Euxino. Non ha luogo di conside-  
ratione.

Ammoniti. Popoli ne' confini di Chanaan.  
Oggi sono i Paesi di Bengenal, Arden, e  
Bertara, parti dell' Arabia Deserta.

Amorrhèi. Popoli di Cananea, abitanti, e  
di qua, e di là dal Fiume Giordano. In que-  
st' Egitto Paese habitato, al più da gl' Ara-  
bi Beduini, che infestano con rubberie  
tutta la Terra Santa.

Anamis. Fiume in Persia, o Carmania, da  
Tolomeo, detto Andamis. Alcuni pensano,  
che hoggi sia il Basiri, il qual entra nello  
Stretto di Basora.

Angura. Città di Galatia, hora detta Angu-  
ri. Da Turchi, Enguri, e da gl' Arabi,  
Ancata.

Androsia. Città a' confini di Cappadocia, e  
Paflagonia. Hora si dice essere Tobaton  
in Romi, secondo le Moderne Tavole.

Antilibano Monte in Siria, appresso il Libano.  
Oggi si chiama anco con questo nome dal  
volgo, e Monte di Seida.

ohero Eleoath.  
Aicarón. Città di Palestina, sopra la rivie-  
ra del Mare Siriano; in cui non si vede ve-  
stigio alcuno.

Adama. Una delle 3. Città dell' infame Pen-  
sappeli, abbruciata dal Fuoco Celeste, e  
saffondata nel Mare Rosso.

Adulj. Città sopra il Mar Rosso, in Etiopia  
Africana. Oggi chiamata Ervoo.

Aegyptus. Regione notissima dell' Africa.  
Gli Hebrei, la chiamano Mizraim, & il  
volgo d' hoggi, Egitto. Et Avid Masar, gli  
Mori.

Aeriosch. Campo, circa la Città di Susa in  
Persia. Oggi si nomina campagna di  
Sciaster, e Chusistan.

Agareni. Popoli, detti anco Ismaeliti, Ceda-  
reni, e Saraceni. Oggi habitano in Ara-  
bia, la Regione di Hagi, & che le Moder-  
ne Tavole Geografiche, chiamano corrot-  
tamente Egias.

Agradatus. Fiume in Persia, detto anco Ci-  
ro, e Bagrada da Tolomeo. Hoggi dicitur chia-  
marsi Isiro, e Dru; in queste moderne  
Tavole.

Alexandria. Città Nobilissima in Egitto. Hora  
Scandria da Turchi, & Arabi.

Alexandria. Città ne' confini di Carmania,  
verso il Mare. Hora da alcuni, si chiama  
da Serem.

Alexandria Minor. Città, circa i confini del-  
la Siria, & Asia Minor, in un angolo del

Anti-

# INDICE

- Antiphili.** Città ne' confini d'Egitto. Hora si chiama Palemet, nelle Moderne Tavole.
- Antipatris.** Città di Palestina, chiamata prima Arsufala, e detta anco Apollonia. Hoggi da Domenico Mario Negro, si nomina Arsuf.
- Antiochia,** al Fiume Oronte. Città Nobilissima di Siria, cognominata Epidafne. Di lei Hebrei, detto Bebelai. Capo del Paese di Magog, e Regia de' Seleuci, di D'Alcibi, di D'Antiochia, di Emath Magna, & Emath Rabba, da S. Girolamo. Chiamata dopo Tiberio. Hoggi dal volgo Soriano, si dice Antachi.
- Ambedon.** Città de' Filistei, in Chanaan detta Agrippade, da Herode, in honore di Agrippa. Chiamata poi Hibelim da Talcone d'Angioia Re di Giurusalemma, abbevi fabricò una Fortezza dalle sue rovine.
- Antiauro.** Monte a' confini d'Armenia. Hora si chiama Rboan Thour.
- Aphar.** Città Metropoli de' gli Homeniti, e Sabaiti, in Arabia Felice. Hoggi da alcuni si chiama Zibit, e da altri, sinognina Almacharama.
- Apforus.** Città sopra il Mar Eussino, a' confini della Colchide, in Cappadocia. Hora si nomina Gonia, e da altri, il Rhoze.
- Arabia Felice,** Regione Nobilissima dell'Asia. Fu detta Boaz, da Virgilio, e Pavaia; e dagli Hebrei, Saba. Hora si nomina nelle Tavole Moderne Geografiche, Agman, dal Castaldo; ma i naturali, la chiamano, Giamen. Et i proprij Arabi, Bar-Lnbain.
- Araxes.** Fiume di Persia; da Arriano, nominato Arufes. Hoggi molti vogliono, sia il Sirto, o pure il Bindimir, che entra nel Seno Persico.
- Araxes.** Fiume dell'Armenia, circa i Monti Caspij, ch'entra nel Mare Hircano, detto anco Gozan, & Habor. Dall'Ortelio, hora si dice Arais, & Arasse.
- Arbela.** Città Regia, in Assiria, hoggi essendodotta ad un picciolo Kico, si chiama Erbel.
- Arabia Petrea,** nominata anco Nabatheae. Hoggi si dice dal Zieglero, Barraqab, e dal Castaldo, Bengaucal, e Rasbakalqa. Chiamata più volgarmente Hagiaz, e nelle Moderne Tavole, Egias. Gli proprij Arabi, l'addimandano Bar-Elubauar, ouero Caffar.
- Arabia Deserta,** chiamata da gli Hebrei, Cedar, da altri, Arabia Inferiore, Baria, & Arabia Sem, detta anco Aspra, da
- Arvide.** Dal Villanuano, & Ortelio, è biannata Serara; e da Filippo Cluuerio, Arden. Hoggi i proprij Arabi, la nominano Bar-Lchilla.
- Arabia Fecunda,** o Vico, o Emporio, secondo Tolommo, in questa Arabia, sopra l'Oceano, circa i Popoli Ichryophagi. Hoggi si dice Dualfar, o pure Fortach. Presto detto, è detto anche Serara.
- Arbius.** Fiume della Gedrosia, e Drangiana, detto da D'Ortelio, e da D'Ortelio. Hoggi si dice Ilment, o Hmetel.
- Arborea,** Città in Siria, posta sopra un Scoglio, vicino al continente del Mare Siriacco. Hoggi si dice da' Mori, Randes. Tiene all'incontro Antarado, chiamata Tarafana.
- Argeus.** Monte di Cappadocia. Hora si chiama Mons di Canasar.
- Arax.** Rogas. Città a' confini di Media. Hoggi Solanina, verso il Paese di Aderbagian, nell'Imperio Persiano.
- Armenia,** Regione dell'Asia, detta da' Persiani, Armen, da gli habitanti Aiaffon; e dal volgo, Turcomania, Curdistan, Bogob, e Regian.
- Arzareth.** Paese di Libia, Monti Caspij. Hora dall'Ortelio, si chiama la Media Grande, o pure il Paese di Steruan.
- Asenshamar.** Città in Chanaan, mentionata nelle Sacre Lettere. Detta anco Engaddi, e da molti, nominata per Gierico, che significa Città delle Palme.
- Ascalona.** Città de' Filistei, in Chanaan, sopra il Mare Siriacco, in Palaestina. Hoggi si nomina Seclona, dal volgo.
- Ascobaras.** Fiume in Mesopotamia, che entra nell'Eufrate. Detto da altri, Saocoras.
- Asia Minor.** Parte dell'Asia Grande. Hoggi il volgo, la chiama Anatolia, che è quella gran Penisola, situata tra il Mare Negro, Mediterraneo, & Arispelago.
- Aspendus.** Città a' confini di Pausilia, circa il Mare di Satelia. Da alcuni, si dice hoggi Aratia, in Mentese.
- Asphakite.** Lago, o Palude, in Chanaan; assai noto, dove miracolosamente s'abbruciarono, & seffondarono le .5. Città dell'infame Pentapoli, Sodoma, Gomorra, Adama, Sebrim, e Zoar. Hora dal volgo si dice Mare Morto. Da gli Hebrei, Tammecb. Si disse anco Mare del Sale, Mare Campestre, e Mare della Solitudine. Il volgo Arabo d'hoggi, lo chiama Barba-er-Luth, cioè Mare di Lotb; e da gli Espositori Mahomettani, in detta lingua,

# I N D I C E

**Agna, Taurich Chana, Lath**, che suonia  
 Affondamento del popolo di Lath. Si dice  
 tanto. El Caffar, tiò d'offiziati. &c.  
**Afiong aber.** Porto del Mar Rosso, dove Sa-  
 borom, faceu nauigare in Ophir. Hoggi  
 si dice Caras, è Babutor, che sono nel Gol-  
 fo Elapitico, di detto Mare.  
**Assyria.** Regione nobilissima dell'Asia, che  
 fu la prima Monarchia del Mondo, detta  
**Phobel.** Nelle Sacre Lettere, chiamata  
 Assur. Et hoggi dal Negro, Adrinsa, dal  
 Rinero, Misul, dal Medaurore, Gualdo,  
 Sarch, & Arzenum, nel dal rege, si di-  
 ce Agiam, & Azemia, dal Girana.  
**Astara o Carayon.** Città di là dal Giandano  
 verso la Trachonitide; detta dappoi Vila-  
 delha, da Talmeca Re di Egitto. Hoggi  
 hauendo altro, che vn Vico, si chiama pel-  
 la Deserta Arabia, dove seorronoi Be-  
 duini.  
**Azora,** detta **Afod,** Città in Palestina. Ho-  
 raridotta ad vn picciolo Vico, con vn pic-  
 colo Castello, chiamato **Arcaldo.**

**B**

**Babylon.** Città di Caldea, natissima nella Sa-  
 cre Lettere, detta Baldach, e Bagdat, in  
 questi tempi  
**Balatea.** Città e confini di Siria, e Mesopo-  
 tamia. In questi tempi, non si uede alcun  
 vestigio.  
**Basila.** Città ne' confini di Cappadocia, &  
 Armenia Minore. Hora senz'altro ve-  
 stigio.  
**Bala,** con altro nome detto Segor, e Zor, pic-  
 ciola Città, circa il Lago Asfaltite, e Mo-  
 re di Engaddi, una dell'infame Rensapli,  
 dove saluossi Iosh, con le Figlie. Hora  
 non ha alcun vestigio.  
**Banah.** Luogo in Chanaan, nauigato nelle  
 Sacre Lettere, circa Garara. Hoggi non  
 si uede nessun nome.  
**Bersabet.** Città ne' confini Australi di  
 Palestina. Da Tolomeo, si dice Bersana.  
 Et hoggi dal Volaterrano, Gibelina.  
**Bethor.** Città in Mesopotamia, appresso l'Eu-  
 frate, detta Phalyra, Patria di Balaam.  
 Hoggi senza nome alcuno.  
**Berytus.** Città sopra il Mare Siriano in Fe-  
 nicia. Hoggi detta Barm, e de' Turchi,  
 & Arabi, Bayrus.

**Bethel.** Città famosa in Chanaan, detta an-  
 cora Bethana, e poi Bethanen. Hora senz'no-  
 me particolare.  
**Byblus.** Città in Fenicia, sopra il Mare Siria-  
 no, che il Volaterrano, chiama hora  
 Gibelet.

**C**

**Ades Deserto,** trà l'Arabia Petrea,  
 & la Siria, è parte del Deserto di Phay-  
 raon. Hoggi dagli Arabi, si dice Sied Mu-  
 sa, cioè Deserto di Moise.  
**Cafesbarne.** Città nel Deserto del suo nome,  
 a' confini di Arabia, e Palestina. Hoggi  
 senza alcun vestigio.  
**Camerne,** Città di Babilonia, da altri detta  
 Ktr.  
**Campesiria Raphaim,** in Palestina, verso la  
 parte Australe. Hora Deserto, è Campa-  
 gna di Laris.  
**Campesiria Pharaon,** in detta Palestina, ver-  
 so l'Egitto. Hora Deserto, è Campagna  
 di Aggara, nelle Troude Moderne. Dagli  
 Arabi, si dice pamp Sied Musa.  
**Cana,** Emporio d'Arabia Felice. Hora Nor-  
 bat.  
**Carambis Promontorio di Passagonia,** so-  
 pra il Mare Eussino. Hoggi Capo di Pen-  
 deratbi.  
**Cappadocia.** Regione d'Asia Minore. Hoggi  
 si dice Amasia, dal Castaldo, e da altri  
 Geveth, Tosca, e Sunas.  
**Capotto.** Città in Egitto, forse Eacobe-  
 rico, o le Saline, nelle Moderne Tanole.  
**Cannania.** Regione dell'Asia, detta dal vol-  
 go Orientale, Kermon, Kermania, Dutsin-  
 de, e Rabgur da Andrea Corsali. Hoggi  
 si intende sotto il nome di Kerman, nel Re-  
 gno Persiano.  
**Carra.** Città di Mesopotamia, detta Na-  
 ran, dagli Hebrei. Nelle Sacre Lettere,  
 Città di Nachor. Doue da Parhi, fu vin-  
 to, & ucciso M. Crasse. Hora si dice Car-  
 ran, & Vrsa.  
**Carmela.** Monte in Cananea, doue dimorò  
 Holia Prefeta, circa la Fenicia, e Galilea.  
 Hora ritiene l'antico nome, e si dice anco-  
 Carmene.  
**Carmelo,** altro Monte, circa il Deserto, nel-  
 la parte Australe di Palestina, è Ca-  
 nanea.  
**Casio.** Monte a' confini di Egitto, doue fu il  
 Sepolcro di Pompeo Magna. Hora si dice  
 Monte di Pompeo.  
**Caspj.** Monti, oltre l'Armenia. Hoggi  
 2 Monta-

# I N D I C E

**Montagne di Derbeni**, e **Serana**. **Castella de' Pellegrini**. **Caracumene**. **Isola nel Mar Rosso**. **Hoggi di si chiama da' Nauiganti Europei**, **Camaran**.  
**Cedareni**. Popoli d'Asia. Il simile, che gli Arabi, Ismaeliti, e Saraceni. **Hoggi sono Beduini**.  
**Cedmonen**. Popoli di Canaana, circa la Fenicia. **Hora sono gli Arabi Straduali**.  
**Cenezzi**. Popoli, circa il Fiume Giordano, e Lago di Genezaret, in Chanaan. **Hoggi sono gli Arabi Beduini**.  
**Cerasus**. Città di Cappadocia, circa il Mare Eusso, d'onde vennero le piante delle Ciregie in Italia, al tempo di Lutullo. **Hoggi chiamasi Cherafoda**, dal Mercatore.  
**Cesarea di Palestina**. Città sopra il Mare Siriaco, cognominata di Stratone. **Hoggi si dice Cheserta**.  
**Geni**. Città ne' confini di Egitto, circa la Libia. **Hoggi Morentis**, nel Deserto, secondo le Moderne Tavole.  
**Cesarea Philippi**. Città nel Settentrione di Palestina, sotto Lisin, e Lais, due popoli Panca. **Hora si nomina Balberia**.  
**Chaboras**. Fiume in Mesopotamia, che entra nell'Eufrate. **Hoggi si chiama Gialup**.  
**Chaldei**. Regione Nobilissima dell'Asia, detta anco Achemenia, e Babilonia. **Da' gli Hebrei, Casita**, e **hoggi dal volgo, Caldai**, e **Arabi Caldai**.  
**Chanaan**, detta **Emath**. Città a' confini di Chanaan.  
**Chanaan**. Regione in Arabia, detta anco **Hehilab**, nelle Sacre Lettere. **Hora è il paese di Hagiaz, e Egias**, corrottamente nelle Moderne Tavole Geografiche, in Arabia.  
**Chanaan**. Regione dell'Asia, nota nelle Sacre Lettere. **Chiamata anco Palestina**. **Fidistea**, **Philistin**. Terra di Promissione. **Terra Santa**. **Et hoggi Soria propria**.  
**Chelonophagi**. Popoli di Persia, circa la Carmania. **Hora passano sotto il nome d'Agiammi**.  
**Choaspe**. Fiume Nobile, circa l'Assiria, che entra nel Tigri. **Il quale da Q. Curcio è chiamato Niciaspe**. **Hora si nomina nelle Moderne Tavole, Nove Acque**, stimasi, che fosse il **Phison**.  
**Chorret**. Popoli di Chanaan; nominati nelle Sacre Lettere. **Hora sono gli Arabi Beduini**.

**Chobab**. Città, detta **Danisico**, nominata nelle Sacre Lettere.  
**Cilicia**. Prouincia dell'Asia Minore. **Hora si chiama Carmania**.  
**Cigni**. Popoli d'Arabia. **Hoggi è parte del Paese di Hagiaz, e Egias**.  
**Cinei**. Altri Popoli, circa il Lago Asphaltiteo, nominati tutti nelle Sacre Lettere. **Questi, hora sono gli Arabi Beduini**, poiché il lor Paese è tutto Deserto, e inulto.  
**Cnossema**. Città in Egitto, circa Alessandria. **Hoggi Moneston**, detto la **Terra de' gli Arabi**, secondo le Moderne Tavole Geografiche.  
**Cizara**. Città in Cappadocia. **Rorso hoggi Mididi**.  
**Cotiana**. Città di Cappadocia. **Hora detta Toccoato**.  
**Corticesium**, parte del Monte Taurus; cioè Promontorio sopra il Mare Pamfilio, in Pamfilia. **Hora è circa il Capo di Cretolia**.  
**Coptos**. Città meridionale d'Egitto, verso l'Etiopia, e circa il Fiume Nilo. **Hoggi Siut**, in Saida.  
**Cossi**. Popoli della Persia, circa la Susiana.  
**Ciesiphon**. Città illustre, sopra il Fiume Tigris, circa Seleucia, Regia dei Partii, è prima chiamata **Catana**, nelle Sacre Lettere. **Da' gli Hebrei, detta Kisiphon**, e **hora Haiuan Chesra**.  
**Cybisra**. Città d'Europa, gioghi del Taurus, a' confini di Licia, e Cappadocia. **Hoggi è soffondata per Terremoti**: e però **senza alcun nome**.  
**Cydus**. Fiume Nobile della Cilicia. **Hoggi da' Turchi, è detto Caras**.  
**Cystris**. Città, circa il Taurus, in Cappadocia. **Hoggi Chania**.  
**Cussea**. Regione in Arabia, detta anco **Etiopia Orientale**, e **Madian**, nelle Sacre Lettere. **In questi tempi contiene il proprio Paese di Hagiaz**, in Arabia Pesona, che nelle Tavole è hoggi, retrottamente dicono **Egias**.  
**Cyprus**. Isola Nobile, nel Mare Sinica. **Detta anco Colchis**, e **Alitrim**, da' gli Hebrei. **E Macaria**, e **Bousa**. **Hora ritiene l'antico nome**.  
**Damasco**. Città Nobile di Siria. **Chiamata hora Sciam**, da' Turchi da **Soriani**, **Darusas**, cioè, **Terra Rossa**, in cui formato fu **Adamo**, e da' gli Arabi, detta **Demasc**.

# INDICE

**Damiata.** Città di Egitto, sopra il Mare, & una Foce del Fiume Nilo. Prima nominata Pelusio. Hoggi ritiene il nome.

**Dan.** Città Settentrionale della Palestina, circa l'Antilibano, appresso il Ponte Dan, che è uno del Fiume Giordano, doue hà la sua Origine. Vedi Cesareca Philippi.

**Daphne.** Luogo delizioso in Siria, con Boschi, e Fonti, appresso la Città di Antiochia, circa il Fiume Oronte. Noto per il Tempio d'Apollo. Et hora desolato.

**Deblatha.** Città, circa l'Assiria, e Parthia; stimata hora la Città di Amedi, o Hamadan.

**Decram.** Campo in Susiana, nel Regno di Persia. Hoggi stimato la pianura di Argian.

**Decapoli.** Regione di Siria, di là dal Fiume Giordano, circa la Trachonitide. Hora è parte del Deserto d'Arden, doue habitano gl'Arabi Beduini: E si dice Comrada Damascena, per essere appresso la Città di Damasco.

**Dedan.** Paese, di là dal Giordano, circa l'Idumea. Hoggi è parte di Arabia Deserta, d'Petra, detto nelle Moderne Tauole, Bengaucal.

**Delta,** s'intende in Egitto, tutto quel tratto di terra, che si troua tra' rami del Fiume Nilo, che forma la Figura di questa Lettera Greca. Hoggi è il Paese situato trà Damiata, Alessandria, e Bulacco.

**Derba.** Città, circa la Licaonia, in Isauria. Hora da alcuni si dice Chiarsamba.

**Diodoro.** Isola, appresso il coninente d'Arabia Felice. Hora Zocotora.

**Dioscoridis.** Isola, nell'Oceano, circa il coninente d'Arabia. Hoggi Zocotora dall'Ortelio; ouero, Curia Muria.

**Diospolis.** Città in Palestina, detta Lidda. Hoggi Lid, da' Turchi.

**Diospolis.** Città in Egitto, circa il Fiume Nilo. Hoggi Munfia, ouero Barbanda.

**Dora.** Città di Palestina, hora Dortaire.

**Drangiana.** Regione in Asia, del Regno Persiano. Hoggi detta Sigistan.

## E

**E** **Vrymedon.** Fiume in Pamfilia, appresso il quale Cimone Capitano Atheniese fugò i Medi. Hoggi si dice Fiume di Mentefo.

**Elana.** Città in Arabia Petrea, sopra il Mar Rosso, che diede il nome al Seno Elanitico. Hora si chiama il Tqr, & è habitato da' Christiani della Cintura.

**Edom.** Regione, circa la Palestina, & Arabia, detta anco Idumea. Hora Daron, ne' Paesi di Aggara, e Bengaucal, secondo le Moderne Tauole d'hoggi.

**Epha.** Regione in Arabia, circa il Regno di Madian, & i Cinei. Hoggi è parte di Egias, ouero Hagiaz.

**Edeffa.** Città di Mesopotamia, detta dall'Anania, Rages, e da altri, Racca, Rothais, Rhua, Rhoz, &c.

**Elymaide.** Regione di Persia, detta anco Elymea. Hora si nomina Lurestan; o pure Saunas, e Lar, parte del Regno Persiano d'hoggi.

**Emin,** & Emmei, Popoli di là dal Giordano, mentionati nelle Sacre Lettere. Hora è il Paese d'Arden, o Bengaucal, in Arabia Deserta, habitato da' Beduini.

**Euphrates.** Fiume Nobilissimo dell'Asia, che seconda l'Armenia, e Mesopotamia. Chiamato dal Nicolai, Apherat, e dagli Hebrei, Parath, secondo Arias Montano. Hoggi da' naturali, de' vicini Paesi, si dice Frat.

## F

**F** **Austinopolis.** Città, circa la Cilicia. Capadocia, e Licaonia; forse hoggi Gimelech.

## G

**G** **Adirba** Città di Siria, circa il Fiume Eufrate. Hora senza alcun nome.

**Galatia.** Prouincia dell'Asia Minore, detta anco Gallogrocia. Hora Cbiangare, da' Castaldo.

**Galilea.** Prouincia di Palestina, detta hora da' gli Arabi, Ardsafad; cioè Terra di Saffet, & Ardgylil, che suona a dire Terra di Glorificatione.

**Garizim.** Monte in Palestina, appresso la Città di Sichem, molto noto nelle Sacre Lettere. Hoggi Monte di Naplosa.

**Gaugamela.** Città di Assiria, in questi tempi guasta, e senza nome.

**Gaza.** Città de' Filistei, in Chanaan. Hora Gaza, e Gazara.

**Gedrosia.** Regione del Regno di Persia. Hoggi dal Cluuerio, chiamata Khestmur, o Guxarate. Dal Mercatorè, Gesse, da altri, Circan.

**Gehon.** Fiume Nobilissimo dell'Asia, circa la Caldea. Hora è picciolo Torrente, appresso la Terra di Cadisba, per lo antico suo corso, per causa di terremoti.

- Genzaret**, detto Mare di Tiberiade, e Mare di Galilea. Noto nelle Sacre Lettere, e ne gli Euanglij. Hora Mare di Tiberiade. E prima di Cheuerth, Genasera, e Genisavitim, così detto da' Greci.
- Gerara**. Città di Chanaam, nota nelle Sacre Lettere, verso i cōfini Australi. Hoggi da' Mori, è chiamata Seged, che vuol dire, luogo di adorazione.
- Gergefei**. Popoli di Cananea, che habitarono in Galilea, circa Nazareth. Hora Paese di Nazera.
- Gerra**. Città di Siria, circa l'Eufrate. Hora soffondata senza alcun vestigio.
- Gierico**. Città Nobile del Chanaam. Vedi Iericho.
- Getb**. Città de' Filistei, in Chanaam. Hoggi guasta.
- Giesen**. Paese in Egitto, doue habitarono i F. gli d'Israele, appresso Ramese. Hora sono i contorni di Belbeis, Catara, e Canachi, come si vede nelle Moderne Tauole Geografiche.
- Gomorra**. Città nell'infame Pentapoli, abbruciata dal Fuoco Celeste, e soffondata nel Mar Morto.
- Gordicus**. Monte in Armenia. Chiamato dal Negro, Gibel Noè, da altri, Ararab, Esch no, Beris, Beas, Buris; e da gli Armeni, Agri-redaghe-Araras. In cui nel calare dell'acque, nell'Vniuersale Diluuio, si fermò l'Arca di Noè.
- Gozan, e Gauzanitide**. Regione in Siria, conuigna all'Acrabatena. Hoggi è parte del Paese di Arden, secondo alcuni; ma conforme altri, è situata in Aram de' Fiumi; cioè, Mesopotamia, separata per il Fiume Chabora dall'Acrabatene.
- Giudea**. Prouincia della Palestina. Vedi Iudea.

## H

- Haia**. Città in Chanaam, circa Bethel, ricordata nelle Sacre Lettere. Hora senza alcun nome.
- Hatys**. Fiume in Ponto, circa la Cappadocia. Hoggi Otbomanginch, nelle Moderne Tauole.
- Haran**. Città, nota nelle Sacre Lettere, in Mesopotamia. Vedi Carra, e Carran.
- Harmozia**. Città, circa la Carmania, in Persia, detta Armuxa, appresso la bocca del Seno Persico. Col nome della quale ne fu edificata un'altra, nell'Isola di Gerua, che hoggi il volgo Orientale, chiama Ormuz.
- Hebron**. Città famosa, in Chanaam, trà i popoli di Enacim, detta Cariath Arbe, Chebron, e hoggida' Mori, si chiama Calil Abraham.
- Heden**. Regione nota nelle Sacre Lettere, doue si pone il Terrestre Paradiso. Per la commune opinione, si fa hora essere quel tratto di paese in Mesopotamia, o Diarbekir, posto trà le Città di Mosal, e Bagadet, ouero trà Seleucia, e Babilonia; o pure nell'antico Campo di Senaar.
- Heliopolis**. Città Nobile in Egitto, posta tra Alessandria, e Copto, consecrata al sole. Hoggi sono le vestigie di un luogo, circa la Città di Muiare.
- Hetbei**. Popoli in Chanaam, circa la Città di Hebron. Hoggi il paese, essendo al più inulto, e deserto, è habitato da gli Arabi.
- Heraclea**. Città del Ponto Eussino. Hora detta Aupep, dal Buonacciole.
- Heracleopolites**. Popoli in Egitto, dentro un'Isola, fatta dal Fiume Nilo. Hora s'intende l'Isola di Asuan, e Mansalut, che interto Nilo, forma con due suoi rami.
- Hermopolis**. Città in Egitto. Hoggi senza alcun nome.
- Heropclites**. Seno Nobile trà l'Asia, e Africa. Da gl'antichi Arabi, è detto Aeant. Da Stefano, Apocapa, e Brachia. Da gli Hebrei, Mare Suph. Et hora Mare Rosso, Mare di Mecca, Mare di Gidda, Seno Arabico, Mare di Alcazem, &c.
- Heroum**. Città in Egitto, nella cima del Mare Rosso. Alcuni vogliono sia Hermopoli. Hoggi è intesa per il Suez.
- Hierapolis**. Città Nobile di Siria. Hoggi Halep, dal Belonio. Da Turchi, o Arabi, è detta Halip, e Chalep. Dal Gioio, Alapia, &c.
- Heulath**. Deserto in Arabia Petrea, circa il Monte Sinai, e i Deserti di Sur, Cades, e Pharan. In questi tempi da gl'Arabbi, si dice Sied Musa, cioè Deserto di Moise.
- Heulath**, Regione in Arabia, detta Chauila, notissima nelle Sacre Lettere. Dalla commune opinione è stimata hoggi quella parte confinante con la Caldea, Siria, e Arabia. Doue le Moderne Tauole Geografiche, pongono gli due Arach, Caldara, e Elaran, con il Deserto di Bernara.
- Hierusalem, e Ierusalem**, Città Sacra, e Capo della Giudea. Detta Iebus, Salè, Miel, resoluta, Hierosila, Hierusalem, Iuxa, Bethel, Elia, Capitolina. Et hoggi da Persiani,

**Perfiani**, Bcyt *Almacadas*, cioè Città de' Santi. Da Turchi, *Cuzumobarech*, ouero *Cudsimabarech*. E dal volgo, *Gudz*.  
**Hoba**, detta *Coha*, e *Soba*, Città, e Capo di di un Regno, di là dal Fiume Giordano, in Siria, circa l'Iturea, e la Città di Damasco, mentionata nelle Sacre Lettere. Hora non tiene alcun vestigio.  
**Hemeriti**. Popoli in Arabia Felice, circa la Regione di Saba. Hoggi è parte del Regno di Z'bit.  
**Holmos**. Luogo nelle Marine di Cilicia aspera. Tenuta per Seleucia. Non ha alcun vestigio.

I

**I Ch'hyobhagi**. Popoli dell' Arabia Felice, sopra il Mare Rubro, che mangiano Pesci. Hora e quella parte maritima del paese di Herit, secòdo le Moderne Tauele Geografiche. Altri di questi Popoli furono ne' confini di Carmania, in quella parte, che si nomina hora *Dulcinda*, e *Guadel*.  
**Iebusei**. Popoli di Cananea, noti nelle Sacre Lettere. Hora è il Paese intorno *Gudz*, cioè *Gierusalemme*.  
**Iconium**. Città Metropoli della Licaonia. Hoggi si dice *Cogna*.  
**Iturea**. Regione a' confini della Giudea. Vedi *Edom*.  
**Iericho**, e *Gierico*, Città nota nelle Sacre Lettere, posta in Cananea; il cui nome suona Città delle Palme, cioè *Afasonthamar*. Hoggi essendo tutta in rovina, ha il suo concorno copioso di grande, e belle Rose, chiamato da' naturali, el *Ghaur*, doue scorrona a predare gl' Arabi *Bduini*.  
**Ierusalem**. Città notissima nella Scrittura Sacra. Vedi *Hierusalem*.  
**Jordanus**. Fiume Nobilissimo della Palestina, così detto da' due Fonti, *Ior*, e *Dan*. Gli Hebrei, lo chiamano *Iarden*, e gli Arabi, *Naber Esteribà*; cioè Fiume della Giustizia. Il volgo, lo chiama anc' hoggi *Giordano*.  
**Joppe**. Città antichissima, nelle marine di Palestina. Hoggi si dice il *Zaffo*, *Giassa*, e *Arzuffo*.  
**India**. Regione Nobilissima dell' Asia. Dal Moleto, detta *Mucini*. Da *Arias Montano*, *Heula*, conforme gli Hebrei. E da *Gio. di Barros*, e *Gherardo Mercatore*, chiamata *Indonstan*.  
**Ior**. Fonte del Giordano, circa *Dan*, al Monte *Amilibana*, che con il detto forma il corso del Fiume.

**Iris**. Fiume di Cappadocia. Hoggi detto *Ca-zelmach*.  
**Ismaelitarum Regio**. È l'istesso, che il paese de' gl' Arabi, e Saraceni. Ciò intendesi per tutto l'Arabistan d'oggià.  
**Irinopolis**. Città, circa la Cilicia, e Licaonia. Hora guasta per terremoti.  
**Issus**. Città, nell'ultimo angolo della Siria. Hora *Laiazza*, che dà il nome al Golfo, circa *Alessandretta*.  
**Iturea**. Regione in Siria, di là dal Giordano; nota nelle Sacre Lettere, doue hoggi le Moderne Tauele, pongono il paese, e deserto di Arden: l'Ortelio la chiama *Chamat*.  
**Iudea**, o *Giudea*, Regione Illustre di Palestina, che il volgo Arabo, e Turco, chiama hoggi *Ard el Chuz*, cioè Terra di *Gierusalemme*, e *Ard el Sceriffe*, Terra eminentissima.  
**Iuliopolis**. Città, circa l'Armenia Minore. Hora senza alcun vestigio.

L

**L Aodicea**. Città di Siria, prima detta *Leuca*, e da gli Hebrei, *Rhamata*, secondo *Filone*. Dal *Zardo*, detta *Lichem*, e dal Negro, *Laliza*.  
**Laranda**. Città di Licaonia. Hoggi ritiene l'antico nome.  
**Leandis**. Città, circa la Cilicia, e Armenia Minore, al Monte *Taura*. Hora senza vestigio, e nome.  
**Leucaspis**. Città in Egitto, verso la *Marmarica*, e' Deserti di *Barca* d'oggià. Hora non tiene alcun vestigio.  
**Leucosyria**. Prouincia di Cappadocia. Hora detta *Sunas*.  
**Libanus**. Monte famoso della Siria. Hoggi detto da gl' Arabi, *Lobnan*, ouero *Gebel Lebnon*.  
**Licaonia**. Regione dell' Asia Minore. Hora *Agogna*.  
**Lida**. Città in Palestina. Vedi *Diospolis*.  
**Lybica**. Regione in Africa, circa il Tempio di *Gioue Ammone*. Hora è il Deserto di *Birdena*.  
**Lystra**. Città in Licaonia. Hoggi soffondata per terremoti.

M

**M Adian**. Regione in Arabia, detta *Anco Etiopia Orientale*, e *Cusea*, o *Cusita*. Hoggi è parte del Paese di *Hagia*.



# INDICE

giar, oltre il Monte Sinai.  
**Mageddo**. Città nella spiaggia marittima di Palestina, hora guasta.  
**Magodia**. Regione di Arabia. Hora il paese nelle Tavole Geografiche, di questi giorni, che pongano corrottamente col nome di Theama, trà le Città di Mecca, e Zibit.  
**Mogog**, è vna Regione nota in Siria, circa le Città di Hierapoli, & Antiochia. Hora è il paese di Aleppo.  
**Mambre**. Valle in Palestina, nota nella Scrittura Sacra, circa la Città di Hebron. Hora è la Valle di Calil Abraim, ouero di Hebron.  
**Maphartisi**. Regione dell' Arabia Felice, circale botche del Mar Rosso. Hoggi è il paese di Elac, ouero Regno di Aden.  
**Mare Magnum**, detto nella Sacra Scrittura, Mare Occidentale, e Tharsis. Hoggi è quella parte del Mare Mediterraneo, che bagnando l'Isola di Cipri, si dice Siriaco, ò di Sciria.  
**Mare Rubrum**, è l'istesso, che vna parte dell'Oceano Indico, bagnante l'Arabia.  
**Margaftaua**. Isoletta, nel Seno Persico. Hora Mulugan.  
**Martiana**. Palude trà l'Assiria, Media, & Armenia. Hoggi si dice Lago di Van, Vassan, Geluchabat, Ergis, Actamar. &c.  
**Mazaca**, detta Mozca, e Cesarea, Città Nobile nella Cappadocia. Hora si dice Carasar.  
**Media**. Regione dell'Asia, detta Chalmad, & Chelmath, dall'Ortelio. Seruan, dal Castaldo, e Mercatore; mà la sua parte Montana, chiamasi Aderbaigian.  
**Melas**. Fiume della Minore Armenia, che entra nell'Eufrate. Hoggi chiamasi Gensui.  
**Melitene**. Città della Minore Armenia, detta auco Militina, & hoggi Malatbia, dal volgo, e Melathige da' Turchi.  
**Mesopotamia**. Regione dell'Asia. Hora detta Diarbech, e Diarbekir. Da gli Hebrei, Aram Naharaim. E dal Mercatore, Azamia, & Halapia, mà con errore.  
**Messa**, Regione, circa la Nabathea, & Amalechita. Hora è parte del Deserto di Aggara.  
**Messa**. altra Regione verso l'India. Hoggi è il Regno di Cabul, ò Cabulstan.  
**Memphis**. Città illustre in Egitto, detta anco Noph, e Migdol. Hora è il sito delle Piramidi, in faccia del Cairo, di quà dal Fiume Nilo.  
**Misphai**. Fonte, nota in Palestina, verso il

Deserto di Sur. Hoggi guasto, & in potere de gl' Arabi.  
**Mirrisica**. Regione di Arabia Felice. Hora le Tavole d'hoggi, vi mestono il Paese d'Iramin; mà con più verità, è il Stato di Hodeida.  
**Moria**. Monte in Giudea. Hoggi s'intende l'istesso Gierus: doue è situato.  
**Moabiti**. Popoli, di là dal Fiume Giordano, noti nella Sacra Scrittura. Hora è il paese, che nelle Moderne Tavole, si chiama Bengaucal.  
**Moscha**. Città in Arabia Felice, verso la spiaggia dell'Oceano. Hoggi si dice Materqua, nelle Moderne Tavole.  
**Muzca**. Città in Arabia Felice, circa la bocca del Mar Rosso. Hoggi le Moderne Tavole, vi pongono i luoghi di Ara, e Mecca.

## N

**Naacha**, parte della Siria, verso Damasco, detta nelle Sacre Lettere, sotto il nome di Siria, Aram Soba, & Aram Naacha. Hora si uomina Arden, e Bengaucal, da' Moderni Geografi.  
**Nabathea**. Regione di Arabia. Hora è l'istesso, che Arabia Deserta.  
**Nazareth**. Città di Galilea, nota ne' Sacri Euangelij; hora i Mori, la chiamano Nazera.  
**Nemus Abraha**. Fù vn Bosco, circa la Città di Bersabea, ne' confini di Chanaam.  
**Nicopolis**. Città, trà la Cilicia, & Armenia Minore. Hoggi si dice Sis.  
**Nilus**. Fiume Nobilissimo dell'Africa. Detto da gli habitanti, & Arabi, Abbauiis, secondo il Giouia. Gehon da Don Francesco Alvarez, e Phison da gli Hebrei, conforme Arias Montana; mà con errore. Gli Mori, nominauo hora il Nilo, Bbar Nil, & el Nil.  
**Nomades**. Popoli dell' Arabia Felice. Hora sono i paesi, che nelle moderne Tavole, si chiamano Amanstrifdin, & Alibinali.  
**Ninieue**, ò Città di Nino, detta Città grande, notissima nelle Sacre Lettere, e Capo della Monarchia de gli Assirij, sopra il Fiume Tigri. Hora si dice, da molti, essere la Città di Mosul, ò Mosal; e da altri, Seleucia de' Partbi.  
**Nisais**. Campo trà l'Assiria, Media, e Persia. Hora Campagna di Aderbaigian.  
**Nisibis**. Città ne' confini di Armenia, e Mesopotamia. Hoggi ritiene il nome.  
**Nitria**,

# I N D I C E

Nitria. Luogo in Egitto, opposto il Deserto.  
 Hora N. *Nitria* in Egitto.

**O** Aratta. Isolella nel Seno Persico, verso il continente di Carmania, in questa tempi sparsa. *Quarta, nelle Madene Tavole.*

Ocellis. Città in Arabia Felice. Hora Aten.  
 Qmana. Città in Arabia Felice. Hoggi Magiarabat, nella Madene Tavole.

Onne. Isolella, nel Mar Rosso, circa la Costa di Etiopia Africana. Hoggi Mozua.

Oreb. Monte in Arabia Petrea, nato nelle Sacre Lettere. Hora è parte del Sinai, verso di il Sinai.

Organa. Isolella, nel Seno Persico, circa la Costa di Persia. Hora Geruni, & Ormuz.

Orone. Fiume in Siria, circa la Città di Antiochia. Hoggi Farfar, & Orone.

Orosologia. Città in Galatia. Hora guasta, e senza nome.

Orite. Popoli era l'India, e Carmania. Hora è lo Stato di Mackan, secondo le Tavole Geografiche di questi tempi.

Ostracina. Città ne' confini di Chanaan, verso l'Egitto. Hora Straggion.

Oxyrinchus. Città in Egitto. Forse Banebaif.

**P** Alestina. Regione, nota in Siria detta prima Chanaan, Philistina, e Filistin, da gli Hebrei, Terra di Promissione, da Christiani, Terra Santa.

Palmira. Città ne' Palmireni, tra il Deserto d'Arabia. Detta in questi tempi, Amorgana, e Palmiro, dal Ferrario.

Pamphilia. Regione dell'Asia Minore. Hora Sarmatia, Menteze, e Satechia, da Alfonso Adriano, e dal Girano.

Panpania. Città in Egitto, verso il Deserto. Hora senza alcun nome.

Parca. Città Settentrionale di Chanaan, detta Dan, Lesen, Lasa, e Cesarea di Egitto. Hoggi Balbecha.

Raphos. Città, nell'Isola di Cipro. Hoggi Bassa.

Raredifia. Città in Siria, verso l'Arabia Deserta. Hora senza alcun nome, usui abitano gli Arabi Beduini.

Pasagarda. Città in Carmania Persia. Hoggi guasta, e senza nome.

Belusius. Città in Egitto, in una bancha del Fiume Nilo. Hoggi detta Damiate, dal

Reyglara, & Casbaldo. Bilbin; da Celso, & Agostino Curione. E Tamudim, da Scelsa. Hora B. *Partho*, secondo Piero Maglio.

Persepolis. Città di Persia; stimata hora Seiraz; ma con errore, non trouandosi alcun vestigio.

Persia. Regione Nobilissima dell'Asia. Detta Parthia, o Cesena. Hoggi Pars, Parsistan, e Faras, da gli Hebrei.

Phaniam. Deserto, tra l'Egitto, Siria, & Arabia. Hoggi si chiama Aggara, e da Barbari, Sied Musa, & Sied Deserto di Moise.

Phasis. Fiume in Colchide, assai noto, per la Roubi del Kelto d'Oro. Hoggi Passo, e Fazzet.

Phenicia. Regione di Siria, detta hoggi Lascia, e Seida.

Pherezei. Popoli di Chanaan. Hora sono i contorni di S. Sabo.

Phison. Fiume Nobilissimo dell'Asia. Hora è quella parte del Tigri, che scorre nel Seno Persico, detta anno Sufuiger, ma con più ragione il Choasp.

Philadelpheia. Città, tra la Cilicia, e Pamphilia. Hora senza alcun vestigio nobile.

Ralemonia. Città in Cappadocia, che si dice il nome al Mare Rosso. Hoggi Limonia.

Popeiopolis. Città, circa la Pastagonia. Forse Suspenda, e Bezbasar, nelle Madene Tavole.

Riolivari. Città in Egitto, circa il Nilo, forse Elsum, o Abutich.

Rura. Città in Gedrosia, forse Cabinam.

Putcus Kiucris in Chanaan. Detto il Pozzo del Garandim.

Rylera. Isolella, nel Seno Persico, circa il continente. Hoggi Lar, à Firor, secondo le Madene Tavole.

Pyle Amanite, tra la Cilicia, e Comagena, o Siria. Hora Montagne di Canibel, & Scanderona.

Rybe Persidis, & Suside. Hora sono le Montagne di Lebed.

**Q** Verus exelise in Palestina. Nota nelle Sacre Lettere.

**R** Agina. Paese, circa la Città di Harmozia, & il Seno Persico. Hoggi Lar.

Rages

# I N D I C E

R

**Rages.** Città detta anco Arraxil Negro, dice Haractea Città Greca, ne Vadiſſi; in Media, da Parthi, ſoſſe detta Arſacia. E che prima ſoſſe Rages, rovinata poi da vn terremoto.

**Rameſſes.** Luogo in Egitto, rovinato, circa Gieſſan; doue dirworarono i Figli d' Iſraele. Hora ſono i contorni, à di Belbois, o Albeſia.

**Raphaim.** Paefe di là dal Giordano; circa la Traconitide. Hora è parte del Deſerto di Arden, habitata da gli Arabi Beduini.

**Rhambacia.** Città di Drangiana. Hoggi roguoſta.

**Rinocoburg.** Città ne' confini d' Egitto, e Pa-leſtina. Hoggi meza rovinata.

**Rizpha.** detta Regephs nella Sacre Lettere. Città di Meſopotamia. Hora ſenza al-cun nome.

**Saba, e Sabbatho.** Città, e Regia, in l' Arabia Felice. Hora ſtimata Zibio.

**Saba, e Sabaina.** Regione di Arabia Felice. Hoggi Regno di Zibio.

**Sadagena.** Città; circa la Cappadocia; e Armenia Minore; tra' gioghi del Taurus, ſtimata hora Sauffia; e Tabachafan; veſ-ſo l' Anadule, delle Medette Fauole Geo-grafiche.

**Salem.** Città; circa il Fiume Giordano; in Pa-leſtina. Hora guaſta.

**Saltem.** Città in Pa-leſtina; circa i popoli Ie-buſei. Vedi Hieruſalem.

**Samachonid.** Lago in Pa-leſtina, detto anco l' Aqua di Meron; e Semacolis.

**Samaria.** Regione della Pa-leſtina. Hora dal volgo Arabo; è chiamata Blad-Ebui-Zeyd; cioè, Paefe de' diſcendenti di vn Zeyd, che la ſignoreggiò. Si dice anco Eb-ni-Zeyt; cioè, Paefe de' gli Ogliani.

**Samaria.** Città della Samaria. Detta anco Sebaſte. Hoggi è piccola Villa.

**Samsata.** Città della Comagena, detta Co-mogene, e Auguſta Eufratiſia. Hora Azar, e Schumſchat.

**Sangario.** Fiume nella Bithinia, e Ponto. Hoggi Sangari, e Acada.

**Sara.** Città in Arabia Felice; circa la Regio-ne Maphartis. Hora Lamear, nelle Mo-derne Tauole.

**Sane, e Cariathaim.** cioè Valle del Rè, di là dal Fiume Giordano, al Mare Morto. Ho-ra il luogo; non tiene coſa notabile.

**Sebaſti polis.** Città di Cappadocia; detta

anco Sebaſte. Hoggi Sebaſte.

**Seboim.** Città nell' infame Pentapoli. Hora guaſta.

**Segor,** detta Bala, e Zoar, vna delle cinque Città della ſudetta Pentapoli. Hora ſen-za alcun veſtigio.

**Seleucia.** Città ne' confini Auſtrali di Meſ-ſopotamia. Regia de' Parthi. Hoggi ſtima-ta da alcuni Bagadet, e da altri Moſal, e Madain.

**Seleucia.** Città di Siria, circa il Mare; co-gnominata Pietra. Hora detta Soldin.

**Sepphar.** Monte dell' Aſſia, mentionato nelle Sacre Lettere. Hora Motagne di Adher-baigian, che ſono vni del Taurus.

**Sehar.** Campo, e Paefe, poſto tra vni de' Fiumi Tigri, e Eufrate, doue ſi fabri-cata la Torre di Babel. Hora ſono i contor-ni; è Territorio di Bagadet.

**Serapidis.** Iſoletta, nel Mar Rubro, veſſo l' Arabia Felice. Hora Magra.

**Seir.** Monte di Dammea; circa il Carmelo. Hora Monte di Daron, o Tadmor.

**Sislem.** Città di Samaria. Hoggi Neptora.

**Sidone.** Città famoſa della Fenicia, ſopra il Mare. Hora Saïd, e Saït.

**Sima.** da Toloinco; detto Melane. Monte fa-moſo nelle Sacre Lettere, circa l' Arabia Pedrea. Hoggi de' Mori, detto Turia, e Tur Sima.

**Singa.** Fiume della Sibia, ch' entra nell' Eu-frate. Hora il volgo lo chiama il Fiume di Anrop.

**Sinopi.** Città del Ponto. Hora Sinope, di cui Barbari, ſono i contorni.

**Sirbonis.** Lago ne' confini di Egitto. Hora lo Stagno di Faranida.

**Soba.** Città; e Regione della Siria; nota nel-le Sacre Lettere. Vedi Hoba, e Coha.

**Sole.** Città di Cilicia, veſſo il Mare. Hog-gi Polopolis; prima Pompapoli.

**Stephana.** Città; circa la Paſtagonia. Hora ritiene il nome, ridotto ad vn picciolo Vito.

**Suſa.** Città detta Seſach, Capo del Regno Perſiano, e habitazione di Aſſuera. Hora Suſtra, in Chabiſhan.

**Suſij.** Popoli della Suſiana. Hoggi Chabiſhan.

**Syr.** Deſerto, tra l' Arabia; e Egitto; e Pa-leſtina. Hoggi con quello di Pharam; è detto da Mori, Siud Magra, e Deſerto di Suez.

**Syagros.** Promontorio dell' Arabia Felice. Hora Sfaſatbas.

**Syria.** Regione Nobile dell' Aſſia. Detta Ara-Seba. Aram-Naathis, e hoggi Sorla, e Surifan.

Tabor.

# INDICE

## T

**Tabor.** Monte illustre in Galilea, dove Christo, si transfigurò. Detto anco Tabirio. Hoggi ritiene il nome.

**Tafa.** Città appresso vna bocca del Fiume Nilo, verso il Mare Egittiacò. Hora Belim, ò Calizene.

**Tanis.** Città di Egitto. Hoggi rouinata, circa Rambeli.

**Tanis.** Luogo ad vna bocca del Nilo. Hora Migni, nominato.

**Taporivi, e Taposiris.** Città di Egitto. Hora S. Vito.

**Tapfacus.** Città ne' confini di Mesopotamia. Hoggi guasta.

**Tarsus.** Città di Cilicia, Patria di S. Paolo. Hora Parso, Terasa, & Hama, dal Belonio.

**Tachyris.** Città di Egitto. Hoggi Courza, onero Ernet, nelle Tauole dell'Ortelio.

**Tawo.** Monte il Maggiore dell'Asia; i cui rami, si dicono con vari nomi.

**Tapuri.** Popoli, trà la Persia, Media, Assiria, e Parthia. Hoggi le Moderne Tauole, gli chiama Tarestaperistan, se ben con errore, douendosi dire Tabraстан.

**Tentyra.** Città di Egitto. Hora Elchiam, nelle Moderne Tauole.

**Tharsis.** Con questo nome nelle Sacre Lettere, sono chiamati il Mare Mediterraneo, e l'Oceano. &c.

**Thelasar.** Regione di Mesopotamia. Hora è la propria Diarbech.

**Thabe,** detta Diospoli. Città di Egitto. Da alcuni è chiamata hoggi Cana, e da altri il Sciur, Capo della Regione di Saida, che si Tebaida.

**Thermodon.** Fiume della Cappadocia, sopra il quale regnarono le Donne Amazzoni. Hoggi alcuni pensano, che sia il Fiume di Vauza.

**Theredon.** Città appresso la corrente dell'Eufrate, e Tigri. Hoggi Balsera.

**Thospites.** Palude in Armenia, doue si origina il Fiume Tigri.

**Thuisena.** Regione in Arabia Felice, copiosa d'Incens. Hora è il Paese di Gubelama, nelle Moderne Tauole.

**Thyana.** Città, circa la Licaonia, e Cappa-

dozia, Patria d' Apollonio Mago. Hora se dice Tiagna, & è mezarouinata.

**Trapezus.** Città di Cappadocia, sopra il Mare Eussino. Hoggi Trabifonda, dal volgo, e Tarabosan da' Turchi.

**Ticanoua.** Città di Egitto. Hora senza alcun nome.

**Tygris.** Fiume Nobilissimo dell'Asia. Detto Tegil, e Dggilà.

**Tylus.** Isola nel Mare Persico. Hoggi Queizimi, ò Baharem.

**Tyrus.** Città di Finicia, sopra il Mare Siriacò. Hoggi Sor.

**Tripoli.** Città di Siria, sopra il Mare. Hora Tarabios da' Turchi.

**Traconites.** Paese di là dal Fiume Giordano, in Siria. Hora è parte del Deserto di Bengencal, & Arden, secondo le Tauole dell'Ortelio.

## V

**Vallis Siluestris,** detta Salsa, e Mare del Sale. Vedi Asphaltites.

**Vr.** Città de' Caldei, Patria di Abrahamo. Hoggi Horcho, & Vrchoa.

## Z

**Zabadei.** Popoli d'Arabia Felice. Hora sono i contorni di Mecca.

**Zagra.** Città ne' confini di Passagonia. Hora guasta.

**Zagora.** Città nella medesima. Hoggi rouinata, circa le Città di Carosa, e Calipo.

**Zamel.** Città ne' confini di Cappadocia, e Licaonia. Hora in Vico vicino à Nigdia, nelle Moderne Tauole.

**Zatala.** Città in Armenia Minore. Hora in Vico, ne' contorni di Arzingam.

**Zephirium.** Promontorio in Cilicia. Hora Capo Prouenzal.

**Zeugma.** Città in Siria, sopra il Fiume Eufrate. Hora guasta.

**Zyges.** Popoli a' confini di Egitto. Hora il Deserto, circa la Marmarica, ò Barca.

**Zuzim.** Popoli di là dal Giordano, noti nelle Sacre Lettere. Hora è parte di Bengencal.

IL FINE.



HE-

# INDIA

The Government of India has received a communication from the Government of the United Kingdom regarding the proposed extension of the Indian Ocean trade route. The communication states that the British Government is considering the possibility of establishing a direct maritime route from the United Kingdom to the Indian subcontinent, bypassing the Suez Canal. This route would involve sailing south from the United Kingdom, around the Cape of Good Hope, and then north to the Indian subcontinent. The British Government is seeking the assistance of the Government of India in this regard, particularly in terms of providing information on the shipping routes, weather conditions, and other factors that may affect the feasibility of such a route. The Government of India is currently reviewing the communication and will respond to the British Government in due course.

The proposed extension of the Indian Ocean trade route is a significant development for the United Kingdom and the Indian subcontinent. It would provide a direct maritime route from the United Kingdom to the Indian subcontinent, bypassing the Suez Canal. This route would involve sailing south from the United Kingdom, around the Cape of Good Hope, and then north to the Indian subcontinent. The British Government is seeking the assistance of the Government of India in this regard, particularly in terms of providing information on the shipping routes, weather conditions, and other factors that may affect the feasibility of such a route. The Government of India is currently reviewing the communication and will respond to the British Government in due course.

Yours faithfully,

*[Signature]*  
 Secretary to the Government of India

# HEDENGRAFIA

OVERO

DESCRIZIONE

## DEL PARADISO TERRESTRE

Del Signor Carlo Giangolino da Fano.

DISCORSO PRIMO.

*Dell' Etimologia del nome di Paradiso, e della sua significazione;  
prouandosi come veramente fu da Dio creato: e del luogo,  
doue lo cred, con una distinta Descrizione delle sue  
Prouincie conuicine, arricchita di diuerse loro  
Historie antiche, e moderne.*

P R O E M I O.



Avrà cosa sciocca al Lettore di quest' Opera, ch'io mi sia po-  
sto a descrivere quello, intorno à che molti Santi Padri, & Huo-  
mini Dottissimi si sono affaticati, e con difficoltà ne hanno po-  
tuto riportare cosa di certo.

Pure seguitando la commune opinione de' gli Autori, mi  
affaticarò cò essi, e con l'appoggio della Scrittura Sacra nel Ge-  
nesi, di mostrare il sito, doue Iddio quà giù in Terra piantò quel-  
la nobilissima habitatione, che da tutti si chiama PARADISO TERRESTRE.

Il che mi sforzarò di prouare con l'autbrità di Moisé, & con Padri Scrit-  
torali, portando innanzi à gl'occhi de' Lettori, più chiare quelle cose, ch' in legen-  
dò à molti paiono oscure.

Così anco mostrerò quell' luogo doue l'istesso Iddio credò il primo nostro Padre  
Adamo. E gli altri luoghi doue mostrò nel Vecchio, e Nuovo Testamèto tati mira-  
coli, facendoui nascere (oltre i primi Patriarchi, Santi Profeti, & Huomini Illustri  
della vecchia Legge) il Saluator del Mondo suo Vnigenito Figlio, Christo Giesù.

Per maggior luce di ciò, descriuerò ancora tutti quei Contorni, e Regioni, che  
da quel Fiume diuiso in quattro (secondo la narratione Mosaica nel medesimo Ge-  
nesi) gran parte di esse fecondauano. Il tutto con quella breuità maggiore, che  
sia possibile.

Sopra di questa materia, che in vero difficilissima si scuopre, trà molti Doc-  
tissimi huomini, che vi scrissero, questi seguenti furono i principali.

Abrahamo Ortelio nella Tauola della Saera Geografia, Acatio Cesariense,  
S. Agostino contra Manicheos, S. Alcimo Auito Viennense Carminum in Gen.  
Aeuino Anglo, Alfonso Tostado, Agostino Steucho, Alberto Magno, Ale-  
sandro d' Ales, Alfonso Veracrucio de Cosli Speculatione, Agostino Lancellotto  
in Lib. Dpus Opifex, S. Ambrogio de Paradiso, Ambrogio Catharino, S. Anasta-  
sio Sinaita,

*Autori, che  
scrissero del  
Paradiso  
Terrestre.*

ho Smaita; Anafasio Niceno; Antonio Honcala; Antonio Torquemada nel Giardino de' Fiori; S. Arhanasio ad Antiocho.

S. Basilio nel Trattato del Paradiso; S. Beda il Venerabile, Benedetto Pererio, Biagio Viega in Apocalypsim.

Claudio Mario Carminum in Gen. Cornelio à Lapide, Ciruelo Darocense.

S. Dionisio Alessandrino, Domestico Bagnez.

S. Efrém Sirò, S. Epifanio in Ancorato, & nell' Epistola à Giouanni Gierosolimitano, Eusebio Emesseno, Emanuelle Sa.

Feliciano Capitone, Ferdinando Velloffilo, Francesco Cumelio, Francesco Varabio.

S. Giacomo Orrhoaita, S. Giustino Filosofo, e Martire nell' Efortatorio, S. Gio: Chrisostomo nell' Homelie, S. Gio: Damasceno de Fide Orthodoxa, S. Girolamo de Traditionibus Hebraicis in Gen. Genadio Constantinopolitano, Giouanni de la Haye, in Biblia Magna, seu Arbor Vitae, Giouanni Fero, Girolamo Oleastro, Giacomo Tirino, Gregorio di Valenza, Giouanni Goropio Becano, Giouanni Pineda nella Monarchia Ecclesiastica, Giacomo Naclanto nella Medolla della Sacra Scrittura, Giouanni Hopkinson nel Libello del Paradiso, Giodoro Clitrouio, Giuseppe nell' Antichità.

S. Hippolito Martire Portuense, S. Hilario Arelatense de Commentarijs in Gen. Henrico Langefteno, Henrico de Hassia, Henrico Henriquez de Fine Hominis.

S. Isidoro Hispalense nell' Etimologie, S. Ireneo, Isidoro Clario.

Lattansio Firmiano in Carmine de Phoenice, Luigi Lippomano, Lodouico Ystella, Lodouico Viues ne' Commentarij della Città di Dio, Lodouico Nogaroia in Libello de Timotheo, seu de Nilo.

Moisè Bar Cepha, S. Methodio Olimpiano.

Nicolò Serrario ne' Commentarij de' Macabei, Nicolò di Lira, Nicolò Gorano,

Pietro Lombardo, Pietro Galefinio in Notis ad Sacram Historiam S. Scueri.

Ruberto Cardinale Bellarmino de Gratia primi Hominis, Ruperto Abbate Tuitiense.

Seueriano Gabalense.

S. Tomaso d' Aquino, Tomaso Maluenda, Tomaso Cardinal Gaetano, Tomaso Anglico, Tertulliano de Iudicio Domini, S. Theosilo Antiocheno, Theodoro Mopsuesteno.

Vincenzo Bellouacense in Speculo Historico, Vgone Cardinale Careense, Vgone di S. Vittore.

In oltre S. Gregorio Nisseno nel Commentario de Homine, S. Eucherio Lugdunense, Strabo Monaco, Paolo Burgense, Dionisio Carthusiano, con altri molti gran parte de' quali ha seruito nella Fabrica di quest' Opera. Conforme hanno fatto gl' altri, che nel fine dell' ultimo Discorso appariscono nell' Indice.

Nè parerà fuori di proposito, che vi habbi mischiato Chorografie di Paesi, & Historie anco profane; perche è stato necessario di spiegare tutto quello, che vi è successo dal principio del Mondo, fino a' tempi de' Christiani. E per maggiore intelligenza mi è parso di framerterci la cognitione di molte Historie Arabiche. La qual cosa darà maggior lume in saperli apunto i luoghi, doue seguirono cose segnalare attioni, e se hoggi di vi siano, e come si chiamino.

Sò ben certo, che pochi (anzi nessuno) fin qui di queste materie hanno trattato. Hò anco voluto toccare l'usanze, e costumi de' Popoli, l'origine di varie Sette, come de' Gentili, e Maumettani, e le Religioni de' gli Hebrei nel Vecchio Testamento, e de' Christiani nel Nuouo, con l' Heresie, che fin hoggi durano tra queste nationi Orientali, & in che disuiano dalla Chiesa Romana. Così anco hò toccato altre curiose materie, mostrando alcuni Caratteri di queste nationi, e come in vn Specchio vna Carta Geografica de' sudetti Paesi.

In quest' Opera dunque trouarà il Lettore, Historia, Politica, Geografia, Mathematica, Theologia, Filosofia, Chronologia de' tempi, & altre Scienze, e curiosità degne da saperli, e necessarie ne' Pulpiti.

Deuidesi tutta l' Opera in tre Discorsi. Nel primo trattasi breuemente di questo Paradiso, &

Paradiso, & delle Chorografie de' suoi Costumi, fiorite di varie Historie, come sopra toccato habbiamo. Nel secondo si serue, della Creazione, del primo nostro Padre Adamo, sino a Christo; portandoci di peso tutta la Sacra Scrittura, co' migliori Commentatori d'essa. E nel terzo al Christo Signor Nostro, sino a gl' Acti de' gli Apostoli, e propagatione della Fede Christiana. Il tutto con giusta breuità nella maniera, che sieguol

CAPITOLO I.

Etimologia del nome di Paradiso.

Scrive prima quel gran Profeta, & Scritt. di Dio Mosè nel secondo Cap. del Genesi, l'Historia di questo Terreno Paradiso, con tali parole.

Gen. Cap. 2. *Plantauerat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis a principio, in quo, posuit dominum quem seruauerat: produxitque Dominus Deus de humo anime vegetam pulchrum visu, & ad descendum suave: lignum etiam vita in medio Paradisi, lignumque scientia boni; & mali. Et flumini excedebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde dividitur in quatuor capita. Nomen enim eius Phison, ipse est, qui circumducit uentem Terram Heuila; & ibi nascitur aurum. Et uicem Terra illius optimam esse: ibi inuenitur Bdellium, & Opus Onyximus. Et nomen fluminis secundi Gehon, ipse est, qui circuit omnem Terram Aethiopia. Nomen uero fluminis tertii Tygris, ipse uadis contra Assyrios: fluminis autem quartus ipse est Euphrates.*

Questo nome di Paradiso da molti fu giudicato, che si prendesse da quella voce Hebraica di Parden, che appresso i Latini simile è che Viridario; o Giardino pieno d'ogni sorte d'Alberi; come ben dice Aben Ezra ne' Commenti del Cant. 4. vers. 13.

Così medesimamente suona l'altra voce Hebraica di Gan, la quale interpretando Horto si uenero proteggere, & lateondere; come meglio s'intende. Perché l'Horto habendo frequenti, & densi Alberi, che danno ombra fanno per li sparsi famiglia; è però luogo rinchiuso, & circo di siepi, doue adito nessuno si trota.

Giulio Polluce dice, che questa voce Paradiso non sia Greca, come alcuni pensarono, mà Persiana. E Senofonte nella sua Ciropedia, e Filostrato scruono, che quei luoghi amenissimi, & deliziosi per le Regie caccie de' Rè Persiani si chiamauano Paradisi.

A questo proposito Procopio serue, che il Rè de' Vandali in Africa haueua edificato una Casa Reale, con il più delizioso Paradiso, che si potesse vedere.

Altri lasciarono detto, che la voce Gan è generale di qualsiuoglia Horto; e Parden è speciale, cioè Pomarato; o Viridario; ouero Giardino; come sopra detto habbiamo.

Questo nome di Paradiso hebbe già una Città in Siria nominata da Tolomeo nella Quarta Tauola dell'Asia. E Strabone, e Plinio fanno anco mentione del Fiume Paradiso in Cilicia.

CAPITOLO II.

Che significa questo nome di Paradiso.

Nella Sacra Scrittura questo nome di Paradiso intendesi per ogni luogo amabilissimo, & delizioso. Non solo dico di delitie corporali, mà di spirituali, massime della uita eterna, doue godono i Beati nel Cielo Empireo. Onde Christo Signor nostro in Croce disse al buon Ladrone. *Hodie mecum eris in Paradiso.* O La parola *Voluptatis* nella voce Hebraica si dice Heden, che suona delitie, & piacere.

Altri poi lasciarono scritto, che questa parola Heden sia di proprio Paese; poiché si troua, che Cain dopo il fraticidio, fuggitino habitasse nella spiaggia Orientale in Heden. O uero si dice, che Cain dopo il fraticidio, fuggitino habitasse nella spiaggia Orientale in Heden. O uero si dice, che Cain dopo il fraticidio, fuggitino habitasse nella spiaggia Orientale in Heden. O uero si dice, che Cain dopo il fraticidio, fuggitino habitasse nella spiaggia Orientale in Heden.

Altri ancora lasciarono scritto, che questa parola Heden sia di proprio Paese; poiché si troua, che Cain dopo il fraticidio, fuggitino habitasse nella spiaggia Orientale in Heden. O uero si dice, che Cain dopo il fraticidio, fuggitino habitasse nella spiaggia Orientale in Heden.

Altri ancora lasciarono scritto, che questa parola Heden sia di proprio Paese; poiché si troua, che Cain dopo il fraticidio, fuggitino habitasse nella spiaggia Orientale in Heden. O uero si dice, che Cain dopo il fraticidio, fuggitino habitasse nella spiaggia Orientale in Heden.

Altri ancora lasciarono scritto, che questa parola Heden sia di proprio Paese; poiché si troua, che Cain dopo il fraticidio, fuggitino habitasse nella spiaggia Orientale in Heden. O uero si dice, che Cain dopo il fraticidio, fuggitino habitasse nella spiaggia Orientale in Heden.



Com'io di costoro scriffono, che: avanti il Diluvio, finche durò questo Ter-  
ra Paradiso, fu sempre del tutto fiorito, e pieno di contento: Ma per lo peccato della  
disobbidienza, cacciato poi di là Adamo, restò disabitato, & a' mortali inaccessibile.  
E per il detto Diluvio rovinato, e guasto, & per la sua prima bellezza, & amenità,  
invece di un luogo non ornato, e bellissimo, e di un paradiso, e di un Eden, e di un

CAPITOLO III  
I O I O T I H A O

Si dimostra haver Dio creato questo Paradiso.

Varie opi-  
nioni se  
questo Pa-  
radiso fosse  
corporeo, o  
intelligibi-  
le.

Interpretarono alcuni la sopradetta Mosaica narratione intendersi, non di luo-  
go corporeo, ma di cosa intelligibile, e spirituale. Tra questi fu Filone Hebreo, seguito da Origeni, i quali dissero, che non  
fosse in Terra, ma nel Terzo Cielo, dove fu rapito S. Paolo Apostolo: per gli Albe-  
ri del Paradiso, interpretano le virtù Angeliche; e per li Fiumi, l'acque, che sono  
sopra il dorso del Firmamento.

S. Ambrogio a quelli non consentendo disse, che il Paradiso Terrestre signi-  
ficava anco allegoricamente il Cielo, e Spirituale. Onde dice: *Sicut duplex est  
Hierusalem, una Caelstis, altera Terrestris, ita duplicem esse Paradisum, unum Ter-  
restrem, in quo positus est Adam, ut ipsum coleret, atque custodiret; alterum Caelstem, ad  
quam rapens est Reulus, &c.*

Con più vera ragione ad'ugus scriffono altri, che questo Terreno Paradiso fosse  
visibile, e corporeo. Onde S. Agostino nella Città di Dio al Lib. 13. scrive: *Ista, & si  
qua alia commodius dici possunt de intelligenda spirituatiter: Paradiso, nemine prohibente  
dicantur, dum tamen, & illius Historie veritas fidelissima rerum gestarum narratione  
commendata credatur, &c.*

Meglio d'ogn'altro scriffò S. Gio: Chrisostomo nella 13. Homelia sopra il Genesi  
dicando: *Idea Moses describens Paradisum, & nomen loci, in quo erat, scribit Medani,  
& plagam Orientalem, quam spe Babab, & nomina Fluminum d Paradiso egredientium  
sunt nota omnibus, tam subtiliter, & accurate enunnavit, ut non ligeret augari volentibus  
accipere simpliciter, dicendo nullum fuisse in Terra Paradisum, sed in Celo, & alia  
fabulas, suamq; sententia iactando. Num si, uti Moses tentata in describendo Paradisum  
diligentiam posuerit, nihilominus tamen fuere nonnulli fabulantes non fuisse super Ter-  
ram Paradisum, multaque alia de doctrina Moses alienissima indutentes, & verba eius alio-  
rum, quem dicta sunt detorqueites, quid futurum fuisset, si non tam minutatim, tam dili-  
genter, & tam accurate Paradisum descripsisset? Così Chrisostomo, &c.*

Quando il  
Paradiso  
Terrestre  
fosse da Dio  
creato.

Adunque essendo stato da Dio creato in Terra questo Paradiso, molti scriffono,  
che ciò fosse innanzi la creatione dell' Huomo, dentro il quale da poi fu introdotto.  
Sondasi forse nell'istessa Sacra Scrittura del Genesi: *Creavit Deus Hominem, & posuit  
eum in Paradiso voluptatis;* Ma S. Basilio sopra il medesimo Genesi notò, che l'huo-  
mo avanti la detta creatione del Paradiso fosse formato. S. Agostino, S. Toma-  
so d'Aquino, Pietro Lombardo, Comestore, Alberto Magno, il Lirano, Tostado,  
Gaetano, Vatablo, Naclantio, Bellarmino, Sisto, & altri, tutti conformemente  
sententiano, che questo Paradiso da Dio fosse piantato nel terzo giorno de' sei,  
che poté a fabricare il Mondo, essendosi riposato nel settimo, che fu il Sabbatho, nel  
qual terzo giorno produsse le piante. E ciò è anco secondo il mio senso.

Di questo Paradiso fino a' Genesi Scrittori ne hebbero fama. Onde Homero  
descrisse l'immagine di esso nell' Horto di Alcinoo in Corcira Isola del Mar Ionio,  
che hoggi chiamasi Corsù. Così Ovidio nel primo delle Trasformationi, & altri.  
I quali finsero col nome de' Campi Elisi, che l'opinione commune volle, che fosse  
nell'Isola Fortunata dentro l'Atlantico Oceano, che non si sa, se hoggi sono, o  
l'Isola Terzere, e de gl' Astori; o pure le Canarie, o di Capo Verde, con altro no-  
me dette ancora Gorgadi.

Altri stimano questi Campi essere situati nell'Isola Prodesia consecrata a Ve-  
nere, non lungi dalla famosa Thile, o Thule, nel largo Oceano Occidentale, hoggi  
nominata Islandia. Che essendo del tutto oscura, si poi sommersa dal Mare, scun-  
do leggesi nel Giardino de' Fiori di Aniano Torquemada.

Mà Platone nel Lib. detto Phedone lasciò scritto essere vna Regione nella Terra, tanto alta, che non v'arriuauano le nuuole, di acce temperatissimo, al quale par che si conformasse Lattantio Firmiano nella sua Fenice.

CAPITOLO. IV.

Se questo Paradiso si sia al giorno d'oggi.

**M**olti graui Autori negano, che hoggi sia in piedi questo Paradiso; consentendo tutti, che dall'acque del Diluuio fosse rouinato, e guasto.

Trà costoro i principali sono i seguenti: Agostino Steucho, Giacomo Naldano, Girolamo Olesiro, Gilberto Genobardo, Pietro Gallesio, Giouanni Maldonato, Alfonso Villegas, Guglielmo Hamero, & altri.

Trà le molte loro ragioni la prima è, che nell'Vniuersale Diluuio l'acque si alzarono sopra gli altissimi monti per 15. cubiti, & a questo s'oppono, che Henoch, il quale fu 669. anni innanzi il Diluuio traslatò in questo Paradiso, come nell'Ecclesi. cap. 44. è così scritto. *Henoch translatus est in Paradisum, et det gentibus penitentiam*. Non però nell'inondatione di questa acce, non essendosi erouato nell'Arca di Noè.

Si risponde da' Iudei, che da Dio solleuato in aere nel tempo del Diluuio fosse per vn'anno intero cōseruato. E di questo parere sono anco il Pererio, & il Viegas.

In questo stesso Paradiso si dice, che vi fosse traslatò Helia. Se bene molti non fanno, se fosse in questo, donde fu scacciato Adamo, ò in altro luogo di quiete, e riposo. Delche Ruperto nel Lib. 3. de Trinitate così scrive: *Nusquam scripturam dat intelligi, quod Henoch, & Heliam Deus tulerit in ipsum Paradisum, ubi comederent de ligno vite, & vixerent in aeternum, sed ita sublati sunt, et in secretam quamdam Regionem Terrae, ducerentur, ubi in magna carnis, & spiritus quiete viverent, quousque ad finem mundi redeant, & mortis debitum soluant, &c.*

Similmente S. Gregorio nell'Homelia all'Euangelio 29. dice: *In ealunq; aereum Helias subleuatus est, et in secretam quamdam Terrae Regionem sepe duceretur, ubi in magna iam carnis, & spiritus quiete viveret, quousque ad finem mundi redeat, & mortis debitum soluat, ille enim mortem distulit, non euasit. &c.*

La più probabile opinione è, che l'acque del Diluuio penetrarono sì nel Paradiso Terrestre, ma non però lo rouinarono. Anzi si dice di più, che alzandosi l'acque sopra gli altissimi monti della Terra pengli Sudetti 15. cubiti, non penetrarono in questo Paradiso. Ciò si uende, non semplicemente di tutta la Terra, ma di quella concessa per habitatione del genere humano, dopo l'esilio di Adamo. Restando intatto il Paradiso, che era luogo innocente da questa inondatione.

In tal proposito si può domandare. Perche Dio fondò questo Paradiso, non douendo essere habitatione da huomini, e perche lo conserva hoggi in quel modo senza vso, & vile di nessuno?

S. Tomaso d'Aquino a questo risponde, che il luogo del Paradiso Terrestre, quantunque non serua per l'vso dell'huomo; serua nondimeno à lui per documento accio conoschi, che per il peccato fu di tale luogo priuo, e da questo si instruisca al Celestiale Paradiso, di cui c'apri la strada Christo Signor nostro.

Molti Santi Padri acconsentono, che Henoch, & Helia fino al dì d'hoggi viua in questo luogo. E tra costoro sono S. Ireneo, S. Giustino Filosofo, S. Vittorino Martire, S. Athanasio, S. Efrim Siro, S. Girolamo, S. Agostino, S. Isidoro, S. Tomaso d'Aquino, Nicolò di Lira, il Tostado, S. Antonino, Ambrogio Catharino, Sisto Senense, Francesco Feuardencia, Mariano Vittorino, Feliciano Capitone, Gioseppe Acofta, Francesco Gumel, & altri molti.

Per confirmatione di quest'opinione, S. Epifanio, con S. Policarpo Discepolo di S. Giouanni Apostolo, & Euangelista, con altri dicono, che in detto Paradiso si sono hoggi cōseruati Henoch, & Helia, e vi staranno fino al giorno del Giudicio.

Come si saluasse Henoch dall'acque del Diluuio dietro questo Paradiso, & come si cōserua con Helia.

Perche Dio conserva questo Paradiso senza vso, & vile di nessuno.

Alcuni dicono che Henoch & Helia sono ancora in questo luogo.

# 6 Hedengrafia Discorso I.

1. Le parole di S. Agostino nel Lib. 3. del Gen. cap. 7. in questo particolare sono tali: *Foram Paradisi nunc esse à cognitione hominum remotissimum: Et quatuor Illa ingentia, Flumina inde subterraneis uentibus in diuersa Orbis partes, ut hodie uideamus erumpere, &c.*

Per le parole, che Christo Signor nostro disse in Croce al buon Ladrone. *Hodie mecum eris in Paradiso*: alcuni peccatori, che fosse in questo Terrestre, te ben con errore; perche conforme gliel promise fù nel Celeste.

S. Basillo, e S. Ambrogio non solo sentirono, che il luogo di questo Paradiso fosse cognito, & appresso di esso habitassero alcuni Popoli, che però in quello non poteuano penetrare. La causa era, perche da vn altissimo monte di detto Paradiso quel grandissimo Fiume, che lo irriga, precipita da quello nella pianura con tanto strepito, o rumore, facendo vn ampissimo Lago, doue si originano i quattro precedenti Fiumi, nominati da Moise; che gli huomini habitatori delle riuere di quella Palude, per l'intollerabile suono del precipitante Fiume, tutti sino dall'infanzia sono sordi, conforche si scriue delli habitanti delle Catadupe del Nilo.

S. Giouanni Chrifostomo dice, che innanzi il Diluuiò gli huomini erano andati via, che conduceua à questo Paradiso; ma che però à loro era vietato l'ingresso per l'horribile custodia d'vn Cherubino. Et dopo il Diluuiò dall'acque si graffaua questa uia, & il tutto rese incognito.

In modo, che si conchiude essere fino al dì d'hoggi in piedi questo nobilissimo Giardino; ma per occulto giudicio di Dio reso totalmente incognito a' mortali.

## CAPITOLO V.

*Che il Paradiso sia creato verso Oriente.*

**S**enza alcuna controuersia da tutti si afferma, che questo Paradiso Terrestre fosse fondato nell'Oriente; E però questa parola Hebraica di Redem, ò Kedem, interpretasi luogo. Perche delle quattro piaggie principali del Mondo, la più nobile è l'Oriente, doue ha il principio il Celeste moto del primo Mobile. Onde per antica consuetudine sempre in orare solauano volgersi all'Oriente. Perche in quella parte è questo Terrestre Paradiso, doue il nostro primo Padre Adamo fu collocato, e per il peccato di là scacciato. Per lo che orando verso questa parte, ci riducemo à memoria la nostra miseria; & egliò desiderando peruenire al Celeste Paradiso; di cui questo ne tenena l'immagine. Si che conchiudo, che la voce Kedem significa piaggia Orientale; doue fu posto il Paradiso Terrestre nella Regione di Heden. Onde si dice. *Posuit à parte Orientali Horti Heden Cherubinos.* Dice si ancora nel Genesi al 12. verso. *12. Cumque proficisceretur Mikedem ab Oriente, inuenerunt Camipum.* Nel medesimo al 3. verso 24. *Et collocauit Mikedem, ante Paradisum Voluptatis Cherubino: Et flammam meum gladium;*

Il Rabbi Sologon disse nell'Hebraico supra la voce Mikedem. *Be mixracho fedi Heden. In parte Orientali ipsius Heden.*

La Sacra Scrittura suole chiamare per Regioni Orientali, e per Oriente; la Mesopotamia, l'Armonia; l'Assiria, la Caldea, la Persia, e l'Arabia; il rispetto alla Terra Santa, è Siria; Onde in Giob. al 1. verso 3. si dice. *Eratque vir ille magnas inter omnes Orientales.*

La Scrittura vuole, che habitasse nella Terra di Hus, e per comune consenso si ha, che questo Hus fosse ne' confini d'Idumea, & Arabia Deserta. Doue hoggi le Tauole de' moderni Geografi pongano i Deserti d'Aggara, e Benguecal.

## CAPITOLO VI.

*Del luogo doue Dio creò questo Paradiso.*

**M**olte, e varie sono l'opinioni del Scto; doue Dio plantò quel giu in Terra questo Paradiso.

Vgone

Il luogo  
dove  
era  
il  
Paradiso  
era  
in  
Oriente  
e  
era  
chiamato  
Heden  
e  
era  
in  
parte  
orientale  
di  
Heden

Perche ora  
do si volge  
all'Oriente.

Quali luoghi  
intende  
per Oriente  
la Sacra  
Scrittura.

Quale sia  
hoggi di la  
Terra di  
Hus Patria  
di  
Giob.

Vgone di S. Vittore lasciò scritto, che non fosse in parte alcuna particolare della Terra; ma solo tal nome si comprendesse nell'Vniuersale, che nel principio per la sua amenità, e fecondità era tutta vn Horto, o Giardino, che dir vogliamo. E per quel Fiume, che friggaua il Paradiso, s'intendesse l'Oceano, che si diffondeua in essa in quattro altri Fiumi, o parti.

Alcuni furono di opinione, che questo Paradiso fosse situato di là dall'Oceano.

Altri in luogo altissimo, vicino alla Luna, nella superiore Regione dell' Aria.

Altri sotto il Polo Artico, e sotto l'Equinotiale nella Torrida Zona.

Agostino Lancellotto nel Lib. titol. *Deus Opifex*. s'accosta à quell' opinione, che fosse situato in luogo alto, & eminente, e per ciò di aere salubre. Come in Lodouico Varthema si legge della Città di Almacharama posta in altissimo sito di vn Monte nell' Arabia Felice, che lo misura di .7. mila passi in altezza, d' aere temperatissimo, e paese feratissimo.

Gio. Lart-  
zo d' Ana-  
nia Fab.  
Vniu. del  
Mondo  
Tratt. del  
P. Aba.

Gli Arabi dicono, che nella medesima Zona Torrida nell'Isola Taprobana, che hora chiamasi Zeilan dal Volgo, Hibernarum da medesimi Indiani, & Sarandil da Turchi, e Persiani; per la deliria della Terra iui Dio piantasse il Paradiso.

Per comprouatione di ciò, nel mezzo dell'Isola è vn alto monte, doue sopra vn fatto apparisce vn vestigio d'huomo, che i Mori tengono fosse stato d' Adamo facendou penitenza. Ma gli Gentili dicono esseredi Sorgormoban, che fù il primo, che à loro diede il modo di fare l'orationi à gl'Idoli; hauendolo dilatato fino alla China, & al Giappone. E li nostri Christiani pensano, che questo vestigio sia di Abba Licanos Eunuco di Candace Regina di Etiopia, che Dorothée Vescouo di Tiro, il quale fiorì sotto Constantino Magno, scriuè hauer predicato l'Euangelio nell' Arabia Felice, & nella Taprobana.

Certi altri dissero, che questo Paradiso fosse in India, & alcuni nella China, indornsi à ciò per l'amenità, delitie, fertilità, e ricchezze della Terra, ch' in vero con ragione si puol dire esser il più bello paese del Mondo.

La Regione di Heden pongono in India; anzi gli medesimi Hebrei chiamano l'India anch'oggi Hodu, non molto dissimile dalla parola Heden. La qual India per la frequenza de gli odori, bellezza di siti, e temperie d'aere, vn Terrestre Paradiso, cò verità chiamar si puole: doue il Fiume Gange scorrendo, che pensano essere il Phison, piaceuolmente la seconda, diuidendola in due parti, che i Latini chiamarono intra, & extra Gangem.

Il Becano, e'l Pineda stimano, che il Paradiso, del quale noi parliamo, fosse di quà dal Tropico del Cancro in Oriente nel 135. grado di longitudine, secondo Tolomeo, trà l'Indo, e il Gange, in Indocitia appresso il Fiume Acesine, in quel luogo, doue Haroto celebre Fiume si congiunge.

In ciò si confermano per le parole del Gen. 37. che dicono *Cumque cognouissent se esse nudas conseruunt folia Ficus, & fecerunt sibi perizonata.*

Le Foglie fanno, che fossero del Fico d'India; che maggiori, ch' in altra parte sono appresso il Fiume Acesine.

In detto Gen. al 3. & 8. leggesi. *Abcondit se Adam, & uxor eius à facie Domini Dei in medialigni Paradisi.* Perlo che Scrapione Autore Greco appresso il Streucho nel l'Anno del Gen. 2. dice, che sotto questo Albero si nascondessero Adamo, & Eua.

La Regione di Heuilath pensano, che hoggi sia quella dell'India; doue è il Regno di Bengala; e la Regione di Ophir, quella parte di là da deuo. Gange, doue è il Regno di Malacca, & l'Isola Samatra, che fù l'Aurea Chersoneso.

Questa Terra di Heuilath fù così chiamata dal Figliuolo di Iectan nominato Heuila, il quale fù il primo co' suoi, che l'habitasse.

Il Fratello Ophir diede il nome all'altra Regione abbondantissima d'Oro, in cui mandaua à nauigare il Rè Salomone. E per ciò da molti si crede che l'vno, e l'altra Fratello in India haueſſero le loro Sedi.

Arias Montano nel suo Apparato alla Bibbia, & nel Lib. detto Phalec. dice, che questa Terra di Ophir, sia hoggi il Perù, confermandosi con la voce Hebraica di Paruaim.

Abrahamo Ortelio la pone in quella costa d' Africa, quasi in fronte dell'Isola Minuthia.

Opinione, che questo Paradiso s'intèdesse tutta la Terra Vniuersale.

Varie opinioni.

Opinione, che il Paradiso fosse in Taprobana; che hora è l'Isola di Zeilan nella Zona Torrida.

Altra opinione, che fosse in India, o nella China.

Opinione, doue fosse la Regione di Heden; che si fa in India.

La Regione di Heuilath, & Ophir, da molti si fa che sia l'India.

Opinione, che Ophir sia hoggi il Perù.

Altra opinione, che sia d'osala.

# 8 Hedengrafia Discorso I.

Altra opi-  
nionc, che  
sta in Ame-  
ricanell'I-  
sola di  
Hayti.  
Pia' certa  
opinione,  
che sia  
l'Aurea  
Cherfoneso.  
Falsa opi-  
nionc,  
che fosse  
nell'altre  
Etiopia.  
Opinione,  
che il Pa-  
radiso fosse  
fondato in  
Siria ap-  
presso la  
Città di  
Damasco.  
Altra opi-  
nionc, che  
fosse nell'in-  
fame Pen-  
tapoli.  
Opinione,  
che fosse  
sotto l'Equi-  
notiale.

Per qual  
causa esse-  
ndo questo  
Paradiso  
piantato in  
terra, non  
sia stato da  
nessuno fin  
qui ritro-  
uato.  
Il Terre-  
stre Para-  
diso fu pia-  
rato in quel-  
le Regioni  
dove il Ti-  
gri, & Eu-  
frate fanno  
il lor corso.

nuthia, che oggi da' naturali chiamasi Madagascar, doue in questi tempi. è la Terra di Cofala, o Sofala; la quale essendo ricchissima di vene d'Oro, molti hanno anco detto essere l'Agessimba di Tolomeo.

Roberto Stefano la fa nell'Isola Hayti, non lungi da quella di Cuba, nel Mare del Norte, appartenente all'America.

Domenico Negro, & il Varrero, con più giusta ragione la pongono nell'India di là dal Gange: onde stima, che fosse la medesima Aurea Cherfoneso.

Altri Autori (non so con qual ragione) situarono la Terra di Heulath nell'alta Etiopia, volendo, che in quella Torrida Zona, doue il Fiume Nilo scorre, ch'essi stimano essere il Gebon, fosse piantato questo Paradiso.

Molti ancora volsero, che fosse stato piantato non lungi dalla Città di Damasco nella Siria Damascena: perche (come interpreta Arias Montano con altri) la Città di Damasco, ch'oggi dal Volgo chiamasi Sciam, è posta in vno de' più deliziosi siti del Mondo, mosso dalle parole d'Amos Profeta, che dice. *Conferam yechem Damasci: Et disperdam habitatores de campo Idoli, & tenentem Sceptrum de Domo Voluptatis.* nell'Hebreo Beth-Hoden; onde è chiara cosa, che l'Heden in Amos è diuerso da quel Heden, che ne' Regi, & appresso Isaia si descrive.

Altri Autori poi fecero il sito di questo Paradiso in Palestina circa il Fiume Giordano nell'infame Pentapoli, doue furono le cinque Città di Sodoma, Gomorra, Adama, Sebpim, & Zoar.

Muouesi à ciò da quello, che Moise ne scrisse circa il sito di quelle, al 13. & 10. del Genesi. *Elenatis itaque Loth oculi vidit omnem circa Regionem Iordanis, qua vniversa irrigabatur, antequam subuerteret Dominus Sodomam, & Gomorrhham, sicut Paradisus Dominus. &c.*

Agostino Lancellotto nella sua Opera. *Deus Opifex.* par che si confermi, che questo Paradiso fosse piantato sotto l'Equinotiale nel mezzo della Terra Vniuersale.

Il Cassaneo dice essere vn Paradiso in Oriente verso la parte di Zefiro. &c.

Molte altre opinioni leggonsi sopra il sito di questo Paradiso, che gli Autori pigliano dalla similitudine de' nomi, e da altre cose, che mostrano pochissima informazione, e d'Historia, e di antica Geografia.

In modo, che si potrebbe anco dire, se tal parte fosse in Oriente, rispetto alla Terra di Chanaam, o Israele, che questo Paradiso Terrestre fosse stato piantato in Spagna appresso Madrid: perche la voce di Pardes, che come si disse, significa luogo delizioso, & ameno, hoggi si conserua nel Pardo Casa di piaceri, & delizie del Rè Cattolico tre leghe distante da Madrid. Hodon, che è vn Aldea, o Villa, la quale è distante dal Pardo mezza lega, si potrebbe appropriare ad Heden. E la voce Hodon in lingua Siriaca significa Adamo cauata dalla parola Odomotho, che vuol dire Terra Rossa. E così altre opinioni, che tralascio.

Adunque essendo stato da Dio piantato questo Paradiso in terra, mi dirà alcuno: perche da niuno fino à questi tempi è stato ritrouato, e conosciuto? A ciò si risponde, che innanzi à detto Paradiso sono insuperabili, & asprissimi monti, solitudini piene d'animali nocuoli, e molti grandi impedimenti.

Conforme il parere commune, questo Paradiso fu piantato in quelle Regioni, per le quali il Tigri, & Eufrate deriuati dal Fiume di detto Paradiso fanno il lor corso.

Hoggi benissimo si sa, che i Fonti di questi due Fiumi sono in Armenia, da quali uscendo fecondano l'Armenia, la Mesopotamia, l'Assiria, la Caldea, e parte della Siria, cioè Soria, entrando al fine nel Seno Persico. Di modo, che si proua, che o in questi luoghi, o vicino fosse il Terrestre Paradiso creato. Onde credibile cosa è, che gli antichi huomini, innanzi il Diluuio, e dopo, prima che diuisi fossero in varie lingue, e segregati in diuersi parti del Mondo, habitassero non lungi dalla Regione di questo per la bontà, e fertilità della Terra: come anco perche appresso di quello il genere humano haueua hauuto la sua origine.

Che l'habitationi de gli huomini, fino all'edificatione della Torre di Babel fosse circa la Mesopotamia, & Armenia, non vi è difficoltà nessuna: percioche cessare l'acque

Pererio.  
Com. in  
Gen.

l'Acque del Diluvio, l'Arca doue era il Seminario del genere humano; sopra i Monti dell' Armenia si fermò. In modo, che questo Paradiso fu in tali parti.

Aggiungesi, che Heden soprannominato, da molti si fa che fosse; o Città, o Regione in Siria, o Mesopotamia situata. Per lo che Isaià nel 37. vers. 12. disse. *Nam quid liberauerunt Dñi Gentium singulos, quos vastauerunt Patres mei, Gozan, videlicet, & Haran, & Receph, & filios Heden, qui erant in Thelasar?* In modo, che apertamente si vede, che questa Regione di Heden fu vicino a queste Città:

Gozan, Eusebio, & S. Girolamo dicono, che sia nella Regione d'Emath, & Isaià ne' confini di Damasco. Onde pensano essere la Regione Gauzanitide; ch' il Fiume Chabora separa dall'Arabene di Mesopotamia:

Il medesimo Eusebio, & S. Girolamo dicono, che la Città di Receph sia in Siria. E perciò stimano essere Ritzipha di Mesopotamia, secondo Tolomeo. E certo è, che la Mesopotamia sotto la Siria fu compresa; perche tal nome si stese anco in Affria:

Thelasar, il medesimo Eusebio, con S. Girolamo dicono, che fosse Regione di detta Siria. E però vogliono, che doppo detta fosse Seleucia Metropoli di Heden.

La Scrittura dice, che Heden fosse in Thelasar; e Thelasar co' comune consenso fu in Siria, o Mesopotamia:

Scrutando dunque Moise, che il Paradiso fu piantato in Heden, fu in Siria, o Mesopotamia.

Appresso di Heden fu la Regione di Haran; di che Ezechiele 27. vers. 23. dice. *Haran, & Heden negotiatores tui.*

Questa è quella nobile Haran, o Charran habitatione d' Abrahamo, chiara per la morte di Thare, nel Gen. 31.

Di questa, Eusebio, & S. Girolamo scrivono, essere Città di Mesopotamia di là da Edessa, che fino al dì d'oggi Charra si dice. Doue fu da Parthi rotinato l'Esercito Romano, et preso M. Crasso:

Questa Charra fu in Mesopotamia non lungi dalla Caldea. Onde Plinio Lib. 5. c. 24. e Lib. 31. cap. 7. dice. *Arabia habet oppida Edessam, qua quondam Antiochia dicebatur, Callirrhoen à fonte nominatam, Carras clade Crassi nobilis.*

Si che non è dubbio, che quella parte di Mesopotamia, doue fu Charra, attribuita già fu alla Siria, o Affria, o Arabia Orientale, che sono Regioni con termini, e di là dal Fiume Eufrate.

Dunque la Scrittura dicendo, che Heden non lungi da Charra fosse, e la medesima Scrittura insegna, che Charra fosse in Siria; o Mesopotamia; & affermando Moise, che il Paradiso fu piantato in Heden; per chiare ragioni, e congetture ne' confini di Mesopotamia, & Arabia Orientale, non lungi dalla Caldea, & Siria Damascena, questo Paradiso fu fondato, che hoggi è proprio quella Regione, che chiamano DiarbeKir.

I più moderni Autori tengono, che questo Paradiso fu in quella parte di Siria, che all'Aquilone hà la Mesopotamia, & Affria verso Babilonia, & Seleucia: All'Oriente, parte della Persia verso la Parthia: Al Mezzo di là detta Persia, & Seno Persico, con l'Arabia Orientale, che è il Giamen. Erall'Occidente la Caldea, e Siria Damascena, co' quella parte verso la Giudea, che i Geografi d'oggi di chiamano Desertodi Arden, e Beriara. Il che si fa in questi tempi, parte dell' Arach di Aglania, & parte dell'altro Arach di Arabia; ambi diuisi da' Fiumi Tigri, & Eufrate; colà doue si pongono i confini del DiarbeKir, o sia Mesopotamia, della Caldea, circa li due Arach, Caldar, & Elaran. E verso la Regione del Chuzistan, cioè susiana, appresso Elam, o Elimaide, non lungi dal Paese di Kiumalauà, la Città di Hauieza, e il Loristan.

Tra gli Autori di questa opinione, i seguenti sono i principali. Struccho in Cosmopeia. cap. 2. & in Notis al cap. 2. del Gen. Varabro, e Oleastro, & Isidoro Clario in Scholis al. 2. del Gen. Galefino in Notis ad sacram Historia s. Seueri, sulphicij. sesto Senente, Lib. 5. della Chronografia, pag. 7. Pererio Lib. 3. nel Gen. in Disputatione de Paradiso. Diego Ximenez in Lexico Ecclesiastico. Maldonato in 27. Matthai. vers. 44. Sà in 2. Gen. vers. 8. Gio: Lorenzo d'Anania nella Vniuersale Fabrica

Opinione più vera, che il Paradiso fosse posto in Heden di Mesopotamia.

del Mondo. Tratt. 2. Viegas in Cap. 11. Apocalyp. Comment. 5. Sezione. 5. & altri.

*Argomento  
perche il Pa-  
radiso sia  
da molti sta-  
bilito in Me-  
sopotamia.*

Il Sito di questo Paradiso delineato in vna Chorografica Tauola da' Theologi Louanienfi l'anno 1681. è che l'Eufrate, o Tigri nascenti ne' Monti di Armenia, con grandi circuiti, dal Settentrione al Mezo di scorrano; il primo all'Occidente, & il secondo all'Oriente. I quali verso Babilonia, & Seleucia in vno si vniscono, formando vn solo alueo. E tutto quello spazio di Campo, doue mischiate le loro acque bagna- no, fu il Paradiso, o nell'Orientale, o nell'Occidentale vna; o pure, con più verità, nell'vna, e nell'altra, sì che per mezzo del Paradiso passano.

L'Argomento, che i moderni stabilirono i confini del Paradiso in Mesopotamia. È Prima, che Moise afferma il Paradiso essere stato piantato in Heden, e questo Heden sappiamo che fu ne' confini di Siria, o Mesopotamia, come apertamente si dimostra.

Seconda, che la Mesopotamia è sotto vn Cielo tanto felice, e benigno, così fertile, e delitiosa, che poco ne tiene pari; come vedesi in Strabone Lib. 16. de Mesopotamia. Q. Curcio de Rebus Alexandri Lib. 5. & Solino in Polys. Cap. 40. & altri.

Terzo, è verisimile, che i primi Parenti cacciati dal Paradiso non lungi da quello andassero. Et certo è, che il Domicilio di Adamo fu, o in Giudea, o Caldea; nelle quali parti morì poi. Di modo, che non lungi dalla Palestina, o Caldea fu questo Paradiso. La qual opinione conferma le parole del Gen. 3. vers. 24. *Et eiecit Adam, & collocavit ante Paradisum Voluptatis Cherubim.* Onde. S. Eusebio Sirò al cap. 9. dice *Et eiecit enim ex Paradiso, assignauitque ipsi non procul ab eo. Extrussit Paradiso, sed in propinquo collocavit.*

Quarto, cosa appreso gli Hebrei, e molti de' nostri. Che Adamo fosse formato nel Campo Damasceno detto Adamah, cioè Terra Rossa, quale è quella di Siria, & Armenia. Onde è anco verisimile, che non lungi dal vicino luogo, doue fu formato, nel Paradiso fosse introdotto, e non in lontane parti trasportato. Si che congettu- rasi conragione probabile, questo essere stato piantato vicino la Siria Dama- scena.

Quinto è, che l'Eufrate, e'l Tigri (dopo, che questo, all'Orto, & l'altro all'Occi- dente, dall'Aquilone al Mezo di scorrano) in vn solo alueo formati cingono la Mesopotamia, e tra Babilonia, e Seleucia fecondano quelle Contrade; onde è certo, che l'vno, e l'altro dall'Armenia scendono, in quel luogo, doue le lor acque mischiano, e non molto lungi, credere si può, che vi fosse questo Paradiso: dalla cui parte lonta- ni non fossero ancora i Fiumi Phison, & Gehon.

Sesto è, che in Caldea, Mesopotamia, e Persia, già nominatissimi furono i Para- dis, che non erano fecondati dall'Eufrate, come testificano li sudetti Senofonte nel'Espeditione di Ciro, e Filostrato nella Vita di Apollonio.

Li Malicnda al sopranarrato contraddice, scriuendo, che ne il Paradiso fu in Me- sopotamia, ne questo luogo di Heden in detta parte si possa intendere.

Dice egli, che Heden è vn nome proprio del Paradiso diuerso da quello di Mesopotamia. Perche si notano due Regioni chiamate Heden nella Scrittura. Vna doue fu fondato il Paradiso, di cui nel Gen. al 2. & 3. L'altra in Mesopotamia non lungi da Carra, di cui Isaià 37. vers. 12. Et Ezechiele. 27. vers. 23. Onde stimarono molti, che Cain profugo; caminasse dal luogo, doue dimoraua Adamo verso Oriente, oltre Heden di Mesopotamia, doue era il Paradiso, e nell'altra Regione, che pur si disse Heden, in Oriente si fermasse.

Notarono costoro, che Cain con la sua posterità habitasse l'Assiria, con l'altre Contrade di là dal Tigri, & Eufrate, all'Oriente di Mesopotamia, e Horto di He- den. Et Adamo, e Seth, con gli altri, in la Siria, e vicine Regioni di qua dall'Euf- rate, che finiti alla Mesopotamia, e medesimo Heden del Paradiso, Occidentali. Onde l'Horto di Heden fu in mezo di essi.

Verso il seno Persico alcuni chiamarono vna parte del Tigri, Phison secondo testifica Q. Curcio. E per più attestatione Phison fu vna Città in Mesopotamia, con- forme Procopio in Bello Persico.

Heulath è Regione d'Oriente addiacente alla Mesopotamia. All'Occaso tiene gli Arabi

*Due sono  
le Regioni  
chiamate  
Heden nel-  
la Scrittu-  
ra.*

gli Arabi Meflaniti: Al Mezzo di il Seno Perfico: All'Orto il Monte Sepher d'Oriente, che è appreffo Babilonia: Et al Settentrione l'Affiria.

Questa Regione di Heuilath fù doppia; perche anco in Africa ne fù vna, come costa in Gioseffo. Lib. 1. dell'Antichità cap. 6 con queste parole. *Heuilas Heuileorum Auctor, qui nunc Getuli appellantur. &c.* Et S. Girolamo nelle Traditioni Hebraice: *Heuila, Getuli in parte remotiori Africa, eremo cobarentes.* E questa fù detta da Heuilath Nepote di Cham per lo figlio Ghus.

*Filippo Cluudio Int. Geog. Lib. 6.* Furono questi Getuli Popoli, che nell'Africa occuparono tutto quello spatio di Paese, doue hoggi di si pongono li Deserti, e Stati di Targa, Lempta, Zuenziga, Zanhaga, & Hair, che sono parti della moderna Libia, hoggi detta Sara, & della Numidia chiamata in questi tempi Biledulgerid.

Come sopra diceffimo, molti pensarono, che questa Heuilath fosse Regione dell'India, e che il Phison il Gäge, come Ophir parte di detta India di là da questo Fiume.

Ma tutte queste opinioni ributtando, costa con più vera ragione, che la Terra di Heuilath fosse vicino all'Affiria, e Palestina, non lungi dall'Eufrate, interpretandosi per Chauila: Onde leggesi nel Gen. al cap. 25. nel habitationi de gli Imaeliti. *Habitauit Ismael ab Heuilath, vsq; Sur, qua respicit Aegyptum, introeuntibus Assyrios.* Per il che s'intende, che questa Regione di Heuilath, non apparteneua all'India; mà che tra l'Affiria, e Palestina collocata fosse. E nel primo Lib. de' Regi. c. 15. si dice. *Percussit Saul Amalech ab Heuilath, donec venias Sur, qua est è Regione Aegypti.* Di modo, che non è in India.

Era la Regione de gli Amalechiti vicino alla Palestina verso Oriente, come meglio si vederà nella Descrittione, o Chorografia di quelle Contrade. Si che con buona ragione si deue congetturare, che questa Heuilath fosse in Caldea, circa li due sudetti Arach, d'Arabia, & Agiamia, e Caldar, & Elaran, secondo le moderne Tauole de' Geografi.

Strabone diligentissimo Geografo, trà le genti d'Arabia contigue alla Mesopotamia vi pone i Nabathei, che la Scrittura chiama Agàreni, & Chauilatei, quasi Chauilatei dalla Regione Chauilath. Che se bene l'India, doue pongono questa Heuilath, fù sempre feconda di Oro purissimo, non inferiori furono le Regioni circonuicine della Siria, e Palestina, come nelle Sacre Lettère si legge. Perche Dauid debellato i Sirij, Ammoniti, & Idumei; immense quantità d'Oro seco condusse, come al Lib. Paral. cap. 22. si legge.

Nel Deut. si vede anco, che al tempo di Moisè di là dal Giordano ne' Campi di Moab, trà Tophel, & Heferoth, fosse grandissima quantità d'Oro.

Nè meno si deuedire, che Ophir hoggi sia il Perù, non producendo questa Regione gli Elcàti, Patoni, Simie, & altre cose somiglianti, che da Ophir à Salomone si portauano.

Più probabile cosa è, che hauendo questo Principe grande al Mar Rosso il Porto di Affiongaber, doue teneua la sua Armata; non doueua per di là con tanto difficile, e lungo giro di navigatione mandarla nell'America al Perù, potendo con più facilità, dal Porto di Ioppe, o altro del Mare Medeterraneo, in più breue viaggio, per lo Fretto Gaditano, o Stretto di Gibilterra, muuirla in quelle parti; che non intè anni, mà in cinque mesi sbrigato si farebbe.

Gio: Battista Scortia. De Natura, & Incremento Nili, scrive anch'esso, per quelle parole del Gen. al cap. 10. che Cauila, o Hauila, & Ophir Fratelli, habitassero da Messa, fino à Sepher Mont: di Oriente.

Messa è vna Regione nell'Arabia Deserta, doue Tolomeo pone i Mefsanici, & Esiti, cioè Hussiti, di doue fù Giob. Onde si dice. *Vir erat in Terra Hus nomine Iob.* E questa Regione hoggi di passa sotto il nome di Arabia Petrea, che Giacomo Castaldo Cosmografo, con altri chiamano Barraab, Benguecal, Rathalaha, & Aggara; sotto di cui si pone in questi tempi la Regione di Amalech, il Deserto di Sur, & l'Idumea, doue era il Paese di Edom chiamato Darom, nel quale fù la Città di Bosra nominata in questi tempi Basta, e Boserech; vicino alla cui fù Petra del Deserto, hora detta Arach, o pure Krach, & Monreale; con il Monte Tadmor habitato fino al giorno d'hoggi da molti Hebrei; che sono reliquie di quel presidio, che già il Rè Salomone pose in guardia di queste solitudini.

*Heuilath è Regione d'Oriente adiacente alla Mesopotamia.*

*Heuilath altra Regione in Africa.*

*Getuli quali Paesi habitarono.*

*Qual fosse la Terra di Heuilath.*

*Quali siano hoggi di le Terre di Hus, Amalech, il Deserto di Sur, & l'Idumea & Paese di Edom.*



*Che cosa fosse il Bdellio*

Quanto al Bdellio, che dice la Scrittura, e gli Hebrei chiamano Habelolach è vn Albero Aromatico, da cui distilla vna Gomma, o humore bianco, che allomiglia al Christallo, o altra Gioia simile; mà conforme il commune parere alla Margarita, o Perla.

Adunque essendo quest' Albero Aromatico, molti pensano, che fosse l' Albero, che genera il Pepe simile al Ginepro, o fosse quello del Garofalo simile al Lauro.

In Battriana, che in questi tempi chiamasi Chorassan è nominatissimo, il quale anco nasce in Arabia, India, Media, e Babilonia.

*Che cosa fosse la Pietra Onychina.*

La Pietra Onychina, forse quella, che gli Hebrei interpretano Soham, è del colore dell'vnglie humane.

Alcuni hanno detto essere il Berillo, & altri il Smeraldo, & Sardonico.

Si troua in India, e Arabia; mà l'Indica tiene bianche fascie, o liste, e l'Arabica le hà bianche, e negre.

*Qual parte dell'Oceano fosse anco in seza per Mare Rubro.*

Scrissero molti graui Autori, che i Fiumi Tigri, & Eufrate scaricassero le loro acque nel Mar Rubro. Onde sapendo molti, che entrano nel Seno Persico, racciarono questi Scrittori, come poco pratici della Geografia, il che non doueuanò: poiche questo nome di Mare Rubro, non s'intende solo il Seno Arabico, mà tutto quel tratto d'Oceano, che s'intramezza trà le costiere dell'Etiopia in Africa, doue hoggi pongano il famoso Capo di Guardafuni, fino all'Isola di Diu, & alle bocche del Fiume Indo in Asia. Di maniera, che dentro di questo Mare s'intendono ancora i due Seni, e Persico, & Arabico insieme.

*Il Paradiso Terrestre si stima, che fosse piantato in Mesopotamia, & le sue Regioni.*

Per tanto stimano li Dotti, che questo Terrestre Paradiso fosse in Mesopotamia. E quel gran Fiume, altro non fosse, che il Tigri, & Eufrate; cioè in quel luogo doue mischiate le loro acque in vn aluco confluenti, per alquanto spatio di terra scorrendo fosse questo Mesopotamico Paradiso situato.

Già si disse, che questi due Fiumi vengono da diuersi Fonti in Armenia, cioè da suoi Monti, e per la Regione d' Heden di Mesopotamia, vntisi, & riceuute, vno l'acque del Phison, e l'altro del Gehon, irrigano fecondando questo nobilissimo Giardino.

Al tempo di Moisè il tutto vedeuasi, mà dappoi, o per terremoti, o per altro accidente, si perse il lor corso, e per voler di Dio tutti i vicini Contorni.

Il Tigri, & Eufrate trà Seleucia, e Babilonia in vn corpo s'vniscono; si che vn Fiume solo feconda il Paradiso. Nell'entrare in detto Paradiso, in due diuidesi, pigliati nuouoi nomi di Phison, e Gehon. Dappoi nuouamente si separano: onde da ciò s'intendono le parole di Moisè. *Qui inde diuiditur in quatuor capita*, Perche due Capi, o Fiumi sono innanzi la congiuntione, cioè il Tigri, & Eufrate, e due altri dappoi, che sono il Phison, e Gehon. Et ecco gli quattro Fiumi, o Capi, che dice la Scrittura.

Ciro primo Monarca de' Persi oppugnando Babilonia, l'aluco dell'Eufrate leuò dall'antico suo letto, ch'era al tempo di Moisè. Di modo, che conchiudendo questo Capitolo, diremo con la commune opinione, che il Terrestre Paradiso non fosse se non in Mesopotamia verso i confini della Caldea, come per gli sopranarrati Argomenti si è mostrato, che è quanto in breue, in tanta oscurità di cose, e varietà di pareri si è potuto raccorre; hauendo portato, non di esquisita scienza, mà per cose probabili, e più facili, quelle ragioni, che sono state possibili.

## CAPITOLO VII.

*Si deserue la Provincia di Armenia.*

**M**entre si è pigliato à descriuere il Sito di questo Terrestre Paradiso; per maggiore intelligenza, mi è parso anco necessario far diuersi Chorografie delle parti de' suoi Contorni, acciò mediante queste il Lettore possi hauere efatta contezza de' luoghi, che sono nominati nella Sacra Scrittura, e da' Santi Padri, quali anticamente furono, e quali hoggidì siano; accoppiando noi con i nomi Antichi gli Moderni, de' quali pochissimi Autori fino à questi tempi ne hanno scritto. E questi predetti Contorni faranno dell'Armenia, della Mesopotamia, della Caldea,

Caldea, della Siria, & dell' Assiria, con i conuicini loro Paesi in tal modo.

Questa prima Regione adunque dell' Armenia, essendo trà l'altre dell' Vniuerso Nobilissima, per esserli in essa nel Diluuio Vniuersale riparato il genere humano: da gli Hebrei fu detta Aram, ed i suoi Popoli Aramei: da' cui quell' antichissima lingua Aramea ne derivò: Onde nella diuisione del Mondo fatta dal Patriarca Noè à suoi Figli, sola restò come di lui Patrimonio.

*Etimologia dell' Armenia.*

Chiamasi volgarmente Armenia da questa corrotta voce di Aramea, la quale, hoggi i Persiani nel loro Idioma dicono Armen; ò pure conforme scriue Herodoto, da vn certo Armeno Theffalo compagno di Giasone, & secondo Antipatro da vno Armeno Illustre Heroe di Rodi.

Abilfada Ismaele Saraceno ne' suoi Scritti la nomina Regione de' Romei; cioè de' Greci, perche à i suoi tempi soggetta fù all' Imperio Cōstantinopolitano, che Romano chiamato era: i cui confini (dic'egli) giungeuano fin sopra il Seno Issico, ò Golfo di Laiazzo.

Hoggi i suoi proprij habitatori la chiamano Aiafton, & il Volgo moderno Turcomania, Curdistan, Bozoch, & Pegian.

Questi suoi habitatori sono Christiani, la cui qualità è di tal modo.

*Gio: Loreo d'Armenia Fab. Vnu. del Mondo Tratt. 2.*

Alti al più di statura, e neuosi, di viso rossaccio, deditissimi alle mercantie, & però viaggiano in diuersi Paesi, praticando con genti straniere: Fabricano particolarmente quelle sorti di tele, che chiamansi Zambellotti, i quali lauorano del pelo delle loro Capre, che sono le migliori per quell' arte del Mondo, hauēdolo delicatissimo: Vengono essi alla lunga, come l'altre Nationi di Levante, con il Turbante di tela azzurra intesa, al più vergata: Et il loro Idioma, che hoggi di vso ancora nelle cose Sacre, si dice da molti fosse quello, che prima portò Giano in Italia: Hanno proprij Caratteri, i quali sono questi notati.

*Qualità, & Religione de gli Armeni.*

A. b. g. d. e. z. h. o. i. i. l. th. rz. gg. b. x. gl.

h. f. q. q. q. t. c. c. f. h. l. to. 8. 4. 4. d. r.

gh. m. i. i. n. s. so. o. z. p. b. q. r. s. s. u.

8. v. j. 3. v. v. 2. n. e. q. 4. q. 7. 28. u. 4.

i. d. r. rz. y. u. x. u. o. o.

u. p. g. r. h. k. l. b. o. &

*Caratteri Armeni.*

Scriue il Botero, che gli Armeni per conto di Religione sono nemici de' Greci. Prima ebbero molte Heresie; mà hora hanno accettato il Concilio Tridentino.

CAPITOLO VIII.

*Heresie, & errori degli Armeni.*

Dioscoro Patriarca Alessandrino, che visse sotto il Pontefice Leone Primo detto il Magno, e Theodosio Iuniore Imper. fù quello, che con la sua Heresia auuclendò questa gente Armena.

*Dioscoro Heresiarca infettò gli Armeni.*

Diceua egli, insieme con Eutiche Archimandrita Constantinopolitano, che in Christo la natura Diuina era con l'humana fatta vna cosa istessa, la quale non si doueua per modo alcuno distinguere. I cui falsi Dogmi dannati poi furono nel Concilio Calcedonense.

Gli errori, che il Botero scriue di questi Armeni sono. Il consecrare in vino puro, il mangiare oua, e latticini; la sera del Sabbatho Santo, & il mangiare carne tutti i Venerdì, trà la Pasqua, e l'Ascensione del Signore. Affermano, che Christo era libero insieme

*Errori dell' Armeni.*

insieme, e dagli effetti, e da bisogni della natura humana. s'astengono cinque Sabbati dell'anno dal far carne, e dal comprarla, in memoria del tempo, nel quale i Gentili pigliauano i loro figliuoli, e li sacrificauano à gl'Idoli. Nelle Messè per i Morti benedicono vn Agnello, e postauì sù la veste Sacerdotale piegata, gli danno à mangiare Sale benedetto, e l'conducono prima, che l'ammazzano attorno la Chiesa, e finita la Messa se'l mangiano. Per le quali cose sono d'alcuni chiamati Sabbattini, e Giulianisti, come dediti alle cerimonie degli Hebrei, & all'Heresia di Giuliano Apostata. Pretendono nulladimeno di conformarsi con la Chiesa Romana, perche essi soli frà tutte le Nationi Orientali celebrano in azimo, e se nella Messa non mettono acqua nel vino, dicono, che così faceua ancora anticamente la Chiesa Latina. Similmente facendosi il segno della Croce, si segnano con due dita, dalla sinistra alla destra, conforme il costume de' Latini; tenendo anco la memoria della loro prima vnione con la Chiesa Romana, ne' tempi di S. Siluestro Papa, e Constantino Magno Imperadore, per opera di S. Gregorio detto l'Illuminatore, sotto Tiridate Rè di Armenia.

Scrive il Padre Domenico Magri, che gl'Armeni celebrano il digiuno de' Nisui, e fanno l'Artziburze, ch'è il digiuno della Settimana di Sattuagesima, il quale Euthimio riferisce deriuare da Sergio Heresiarca, per causa d'vn suo Cane chiamato Artziburze, che guidato dal Diauolo, come suo Messaggiero, fù diuorato da Lupi, per la cui mestitia comandò à gli Armeni, che in quei giorni ogn'anno digiunassero per la disgratiata morte del suo Cane.

Predicò la Fede Euangelica à gli Armeni l'Apostolo S. Bartolomeo, che fece far Christiano il Rè Polimio, con la sua Famiglia. Et il Vescouo di questa natione fù il predetto S. Gregorio.

Hora hāno 2. Patriarchi, il primo è quello di Ecmeazin, & il secōdo quello di Sis. Giouanni Filescò Parisiense nel Lib. de Sacra Episcop. Auctoritate. cap. 9. sospetta, che la Sede del Cattolico, ò Patriarca Seleucisense, che si nomina nel Regno di Babilonia, il quale tiene nel Concilio la Sesta Sede dopò il Gerosolimitano, & nell'Oriente il luogo di Patriarca; sia mutata appresso questi Armeni.

Questo loro Primato chiamato Cattolico, cioè Vniuersale, hebbe sotto di sè più di mille Vescoui, ch'essi chiamano Vartapiedi, come vedesi in Ottone Frisingense, che nel Concilio Greco tenne già il Settimo luogo dopò il sudetto di Seleucia.

Sono adunque le Famiglie di questi Armeni soggette al Patriarca di Ecmeazin sole, più di 150. mila, con molte Chiese, Monasterij, Vescoui, Socerdoti, e Monaci, conforme vedesi in Vitriaco.

L'altro Patriarca di Sis, secondo il Mireo, hà sotto la sua vbbidienza. 24. Prelati, Vescoui, & Arciuescoui. Le Famiglie sono 20. mila sparse per la Cilicia, e Siria, con molti Monasterij di Monaci, e gran numero di Sacerdoti.

Azarja loro Patriarca, sotto il Pontefice Gregorio Decimo Terzo, fece professione della Fede Cattolica Romana.

Il Baronio ne' suoi Annali, con l'autorità del medesimo Ottone Frisingense, narra, che sotto il Pontefice Eugenio Terzo, l'Anno. 1145. in Viterbo vennero Legati, Vescoui, e Metropolitani de' gli Armeni in nome del loro Cattolico, e di sua parte con i suoi si fece soggetto alla Chiesa Romana.

Sotto il Pontefice Eugenio Quarto poi l'anno 1439. vennero nella Città di Fiorenza altri Legati del Patriarca d'Armeni à quel Concilio, dicendo volersi vnire con la Chiesa Romana, e piamente volere osservare il Decreto di quel Concilio, come nell'Arti di esso leggesi.

Gli anni addietro, che fù 1607. Dauid Patriarca d'Armeni, con sei Vescoui Suffraganei nella Regia Città di Aspahan in Persia, sotto il Pontefice Paolo Quinto, appresso i Padri Agostiniani di quella Città, prestarono cò i loro Sudditi vbbidienza al Pontefice Romano, e mandarono lettere di sommissione al sudetto Pontefice, come vedesi in Antonio Goueano nel Lib. de' Gesti di Scia Abbas Rè di Persia.

Trà questi Armeni vi è vna natione detta Franca Armena sotto vn Arciuescouo, che habita in Nacsiuan, la quale hoggi vive con Rito Cattolico Latino.

Questi furono ridotti all'vbbidienza della Chiesa Romana per opera del Padre Bartolomeo

*S. Bartolomeo Apost. & S. Gregorio Illuminatore predicarono la Fede Christiana alli Armeni. Patriarchi Armeni, Cattolico degli Armeni, e sua Giurisdictione. Auctorità del Patriarca di Ecmeazin. Auctorità del Patriarca di Sis.*

*Franchi Armeni riconoscono la Chiesa Romana sotto l'Arciuescouo di Nacsiuan dell'Ordine Domenicano.*

Bartolomeo Parinò Bolognese dell'Ordine Domenicano, che passò in quella parte, e fu il primo Arcivescovo di Nacivian, e morì in prigione di sanità, e fu sepolto nella Terra di Carna, in vn Monastero del suo Ordine.

Da questo Padre Bartolomeo, e suoi Compagni fu gran parte di questa Nazione della Maggiore Armenia fatta Cattolica; La quale sotto il sudetto Arcivescovo di Nacivian segue g' Infratidi S. Domenico, & i luoghi doue questa gente dimora, sono Nacivian, Abbrano, Abbragano, Carna, Salrach, Halcasten, Meascen, Carfan, Xhabunis, Gahug, Caragus, Chenlug, e Artach. Ne' quai luoghi, sono molti Monasterij di Domenicani.

A questa Chiesa di Nacivian Parinò. Il 1604. il Pontefice Clemente Ottauo promosse Arcivescovo Azaria Fridonio di Nazione Armena Domenicano, che venne poi à Roma per tale confirmatione. &c.

*Qualità del Paese d'Armenia.*

Le qualità poi di tutta la Regione d'Armenia sono tali.

È di paese montuoso, con molti Laghi, e Fiumi navigabili; Non resta però, che non sia fertile di bestiami, e biade; oue nasce il Bolo cognominato Armeno, l'Amomo, cō il Volo specie di Crema di color pallido, et vno rimedio contra il yeleno, e la peste.

*Qualità del Paese d'Armenia.*

I suoi Termini sono questi.

*Termini.*

Al Settentrional Vento tiene parte del Monte Scordisco, in quel luogo, che hoggi chiamano Baiburt; Monti Moschici hoggi del gran Caucazo, che la separano dalla Colchide, ò sia Mingrolia; doue in questi tempi si pongano i Principati del Dadiano, e Curiel; e dall'Iberia, ò vogliamo dire Gurgistan, signoreggiata da Principi Curgini, ò Giorgiani; e con il corso del Fiume Ciro detto Chiur, e Pur da Persiani, che la diuide dall'antica Albania, la quale i Geografi di questi tempi con varij nomi errando chiamano Zuiria, Chipiche, Comania, Zitracca, & Garzena. Mà la verità hoggi chiamasi Paese di Bachù, ò Vah-cùh, che Aperto Monte in quella lingua dir vuole, il quale dagli stessi Armeni si dice Bacuc. E Paese di Derbent, ò Demircapi, e Bablabuab, che nell' Arabico Idioma suona Porta delle Porte.

Al Vento Meridionale confina con il Monte Amanò, il quale hoggi da alcuni è chiamato Monte Negro, e Caramano, e da altri Scandarona, che ergendosi verso le Stelle con altri hoggi la diuide dall'antica Cilicia, ò sia Caramania, e con il Monte Tauro, che la separa dalla Mesopotamia detta hora Diarbecchir, e col Nisate, che l' Armeno Aithone nomina Cochias, il quale la diuide dall'antica Assiria hoggi chiamata Sarch.

Al Vento Orientale tiene il Mare Caspio, ò sia Hircano, di Ghilan, e Masfenderan, e con i Monti di tal nome, che la diuidono dalla Media.

Et al Vento Occidentale confina con il sudetto Monte Scordisco, che la separa dalla Cappadocia.

Quanto alla positura di questa Regione, & al suo Sito Celeste. Principia à gradi 37. lontani dall'Equinotiale, e si alza verso il Polo Artico, fino à gradi. 43. in circa. Nel 4. e 3. Clima. In longitudine. Principia à gradi. 70. verso Occidente, distanti dalla prima linea Meridiana, che passa per l'Isle Fortunate, secondo le Tauole di Tomèo; e si stende verso Oriente, oltre gli gradi 80.

*Sito Celeste*

Di maniera, che la sua altezza comprende gradi. 6. E perche ogni. 15. gradi di distanza fanno à i più Settentrionali maggiore il giorno vn hora; questi. 6. gradi lo stesso circa. 2. quarti. Si che quando il Sole s'accosta al Tropico del Cancro, da i confini di questa Armenia verso il Mezo di, fino à quelli verso il Settentrione, (contenendo la distanza di sudetti. 6. gradi.) vi farà la differenza di circa. 2. quarti d' hora come di sopra. E questo è quanto si ricerca nell'altezza, ò elevatione del Polo, che gli Cosmografi misurandola nel Meridiano per i Paralleli communemente chiamano latitudine.

Mà nella longitudine, che si prende sopra l'Equinotiale, misurandosi per gli Meridiani, comprende l'Armenia. 10. gradi di distanza da Ponente à Leuante. E perche

anco ogni 15. altri gradi di distanza à i più Orientali apparisce il Sole sopra l'Orizzonte vñ hora prima; quà per questi. 10. gradi sarà circa. 3. quarti. Di modo, che la differenza consisterà in questi. 3. quarti.

Perche ad ogni grado se li assegna. 60. miglia Italiani, se è in Sito piano, o retta linea, osseruarassi tal ordine; Però misurandosi in luoghi montuosi si accresceranno. 10. miglia di più à ciascun grado. E ciò per la scesa, e discesa de' Monti. &c.

Diuidesi tutta questa Armenia in. 2. parti, che sono Maggiore, e Minore, mediante il corso del Fiume Eufrate.

## CAPITOLO IX.

### Armenia Maggiore.

I Termini dell'Armenia Maggiore.

L'Armenia Maggiore hà per suoi termini nel Settentrione i Paesi de' Colchi, Iberi, & Albani appresso il corso del Fiume Ciro. All'Ostro la Mesopotamia al Tauro monte, e il Nifate, che la diuide dall'Assiria. All'Oriente tiene la Media, et Atropatia hoggi Seruan; e conforme scriue Domenico Mario Negro, parte del Mare Hircano, dalle foci del Fiume Ciro, sino all'Arasse, appresso le radici de' Monti Caspij, e da questi sino al predetto Nifate. Et all'Occidente hà il corso del Fiume Eufrate, che la separa dall'Armenia Minore, e parte di Cappadocia, hoggi Gienech, Suuas, e Tocato, verso i Monti Moschi.

Questa è per mezzo diuisa dal Monte Anirauro, che i moderni chiamano Rhon Thoura, secondo lo porta Filippo Ferrario, il quale scorre cò alti gioghi in Media,

Contiene di cose naturali, trà Fiumi Nobili, questi seguenti, Eufrate, Tigra, Arasse, Ciro, & altri minori.

## CAPITOLO X.

### Origine del Fiume Eufrate, e suo corso.

L'Eufrate è il quarto Fiume, che Moise narra nel Genesi, che deriuu da quello, il quale feconda questo Paradiso Terrestre.

Gli Hebrei lo chiamano Hu-Pérath, ò Pherath, che Genebrardo con più vero nome chiama Phrath; che significa fruttificare, e fecondare. Perche l'Eufrate à guisa del Nilo irriga, e feconda la Terra inondandola.

Nella Sacra Scrittura si chiama anco Fiume Magno, non perche termina la Terra Santa, fecondandola il Giordano; mà perche era vno de' gran Fiumi noto à Giudei.

Il Fiume Eufrate in Giosepe Lib. 1. dell'Antichità. Cap. 1. si chiama Phora, che significa, ò dispersione, ò Fiore. *Deduxit, vel à Phor, dissipauit, vel à Peer, seu Perab, Flos, uel ramus, aut fructus. &c.*

Il termine delle Giurisdizioni d'Israele (non però dalla Terra Santa) fù sino à questo Eufrate verso Oriente: Onde nel. 2. de Regi. cap. 3. vers. 3. di Daniele si dice. *Profectus est ut dominaretur super Flumen Euphratem.* E nel primo del Paralip. 18. vers. 3. leggesi. *Perrexit ut dilataret Imperium suum vsque ad Flumen Euphratem.* E di Salomone. nel. 3. de Regi. 4. vers. 24. *Ipse enim obtinebat omnem Regionem, qua erat trans Flumen* (l'Eufrate però, da Thaphsa fino à Gazan. Thaphsa pensanosia. Taplaco all'Eufrate, dettà poi Amphibolis, conforme insegna Plinio. Lib. 5. cap. 24. E Strabone. Lib. 16. vers. 21.). *Salomon autem erat in ditione sua habens omnia Regna, à Flumine, Terra. Phylisihim vsque ad terminos Aegypti. &c.*

Il Fiume Chobar, appresso il quale Ezechiele racconta quelle Diuine, e mirabili Visioni, stimano alcuni, che fosse l'Oronte, & altri questo Eufrate.

Scriue Plinio Lib. 5. cap. 24. e 26. che l'Eufrate si origina nella Prefettura Caranite della Maggiore Armenia, ò nel Monte Abo, ò sotto le radici del Monte Capote; passa à Zeugma. 83. miglia circa il vico di Massice, e dalla parte manca in Mesopotamia vñ per la Città di Seleucia, & appresso di quella si vnisce con il Tigri. Nel destro aluco bagna Babilonia Capo della Caldea, e si spade in Paludi. Et à guisa del Nilo

del Nilo l'Egitto, inonda la Mesopotamia. Del quale Strabone. Lib. 11. così scrive: *Taurus Armeniam determinat à Mesopotamià: bino fluunt Tygris, & Euphrates, qui Mesopotamiam circumdant, & apud Babylonios inuicem coherent, deinde in Mare Persicum emittunt: quorum Euphrates maior est, & plius Regionis flexuoso alueo percurrit. Fontes habet in parte Tauri Boreali: fluit ad Occidentem per Armeniam quæ Maior appellatur, vsque in Armeniam Minorem quam à dextris habet, à sinistris verò Lisana: deinde ad Austrum flexus confusus iungitur Cappadocum, qua ad dextram reliquit, ad sinistram Comagenorum confinia, rursusq; à Siciusina etiam Sophena Maioris Armenie ad sinistram relicta, progreditur in Syriam: atque iterum flexum alium capita in Babylonios, & Persicum Sinum. Tygris ex eodem Monte Seluciam illatus ad Euphratem accedit, ibique efficit Mesopotamiam, deinde in eundem Sinum Persicum intrat. Euphrates ac Tygris Fontes inter se distant ad stadia duomillia, & quingenta, hoc est, trecenta circiter millaria.* &c. Così Strabone.

Questo Eufrate, molti scrissero scaturire dal Monte Ararat in questa Armenia. E con il sudetto Tigri circondando la Mesopotamia, che nel Greco altro dir non vuole. Che in mezzo de' Fiumi, dalle parole Mesos, & Potamos, Le quali nel Latino è il medesimo, che Interamnia; inonda detta Regione quando il Sole è in Cácro.

Il Giouio al lib. 4. dell'Historie dice, che à Babilonia raccolto seco l'acque del Tigri, che come piace à Dionisio corre tanto in vñ di, quanto vno à piedi in sette; vanno ad Seno Persico nauigabili con Armate fino à Balsara; insigne Emporio dell'Isola di Teredone, che da 2. braccia del Fiume si formara.

L'Ortello sà l'origine del Tigri, & Eufrate da' Monti d'Armenia sempre disgiunti fino alle rouine dell'antica Babilonia, doue ambidue si vniscono, e sopra Bagader con altro aluco separato, appresso Bagerlar si commette col Tigri; dopò separati con distinti aluei, vicino à Romadan similmente si congiungono, & in vn solo aluco entrano nel sudetto Seno Persico.

Secondo poi gli moderni Geografi, l'origine, & il corso dell'Eufrate è in questo modo.

Nasce da vn Lago in Armenia, che quei paesani chiamano Chélder Giol, ò pure Bingol, che vuol dire mille Laghi; il quale è alla Montagna di Chielder stimata vn ramo del Periardo, e scorrendo à guisa d'vn arco verso Occidente, e poscia volgendosi all'Ostro, passa vicino ad Arzingan, sotto vn Ponte di pietra di 17. archi, secondo Giofasat Barbaro, intersecando il Monte Antitauro; preso che hà alla destra il Fiume Gentui già detto Mela per le sue acque torbide, e negre; & alla sinistra il Giulap, che fù il Chabora, con altri ancora; correndo à Nasuancafi già Niceforio, venuto à Giambet, e fatto di sè due rami; nel sinistro riceue l'acque, che gli porta il Tigri, e nel destro formara vna gran Palude; ò Lago, piena d'Holette, di nuouo congiuntosi col sudetto verso la Città di Cuse, con vn solo aluco si riposa nauigabile nel predetto Seno Persico, essendo da Plinio anco chiamato Almachar.

## CAPITOLO. XI.

### Nauigatione del Fiume Eufrate, dal Bir, à Babilonia.

**L**A nauigatione di questo Fiume Eufrate secondo scriuesi ne' Viaggi d'Inglefi, dal Porto del Bir sopra il Fiume, che è vna scala della Città di Aleppo in Soria, fino à Babilonia, ò Bagader, è tale.

Da questo luogo del Bir, verso Ostro si passa primo à Caffera; picciol luogo, che è nel destro lato dell'Eufrate, poi alla Villa di Maxara nel sinistro lato del Fiume Cerchis, che vi entra dentro, à Tolkuiui, à Metao, à Lantache, nella destra parte di detto Eufrate: al Castello Calratelnegiur, al Villaggio di Zoxeniasir, à Miserafi, & ad vn altro Castello chiamato Beles; tutti luoghi infestati da gli Arabi per il detto Fiume. Poi si viene alla Villadi Elis, à Meliolzura, Chalagiabar, Elemam, Suriech (lasciato alle spalle il Castello di Belesuric). Nel sinistro lato del Fiume si viene poi à Racca, che è vna Terra, doue hoggi dimora vn Sangiaccio di Turchi, che è come Prefetto, ò Governatore del Paese. Poi si passa al Villaggio di Elamora, ad Aman, ad Auagia

Abulcua,

Abulena, à Cafabinel destrorato, à gli due rouinari luoghi di Celebi, e Zélebé; al Monte Eterostronil, al fassoso luogo di Dismontare, & alla Città di Elder, già detta il Porto della Catena, la quale hà belle Donne, & vn Sangiaccio de' Turchi, con vn Cadi, che è il Giudice. Di quà poi si passa alla Villa di Muachisir, & alla vecchia Città di Elpisara: poi al Fiume Cebur, che si origina verso la Cit à di Merdin, & entra nell'Eufrate. Al Castello di Rahali sotto il Sagiaccio di Elder; appresso il quale sono le rouine della vecchia Città di Rahabilatici, à Zoosoldan nel sinistro lato del Fiume, e pur nauigando per quello si passa à Siara Città con vn Sangiaccio, al Castello di Gorur, al Monte Carreron, à Romi Città desolata, à Heldegi, al Castello Sora, che hà vn'altra vicina Città rouinata, la quale si dice, che g' à hebbe 366 porte, essendo stata grandissima, che hoggi chiamano quelle genti Eleri. Poi si viene ad vn'altra rouinata Città detta Anga, à Caimé, à Sema, al Castello Edir, che è in colle alla sinistra parte del Fiume, à Rechtalmel, Zaffara, Elmefetana. Terra doue vedesi due Isole fatte dal Fiume; e molti Edificij, e Torri, con Horti, e Giardini di Cedri, Naranci, Limoni, & altri frutti. Da poi passate alcune anguste vie si viene al Castello d'Anna, da cui al sudetto Bir si mettono da i Mercanti. 40. giornate per il pericolo della nauigatione, e de' Ladroni.

Qui signoreggia vn Prencipe, ò Duca degli Arabi, che sù g' à Aborise gl'anni addietro, il quale vi teneua la sua Sede sotto la potestà del Sangiaccio d' Arabia. Questo Aborise tiraua molto prouento da' Mercanti, che per di là passauano. Il luogo è abbondante di Datteli, Oliui, e Naranci, & è habitato da molti Etiopi, Giudei, Turchi, & altre genti. Dopò Anna trouasi per il Fiume alcuni Scogli, doue l'acque vanno fluttuando, e poi per le sue ripe molti Edificij, e Molini, & più oltre l'Isola di Anatelbes, doue sù g' à vna gran Città guasta per vn terremoto. Poi nel sinistro lato del Fiume trouansi altri Edificij, che dicono Beniaben, e l'Isola Beggiam copiosa d'Amandole, il quale luogo chiamano Cabini. Et alla sinistra la Rocca chiamata Sberic, e poco dappoi quella detta Zouia, con la picciola Isoletta di Zera copiosa di legne, il Villaggio di Giera con assai Molini, quello di Adlelic, il Castello di Busobileija, Edersta, e Germa, tutti alla sinistra. Oltre questi si viene al Villaggio di Benexi, & à quelli di Simia, e Deta: vno alla destra, l'altro alla sinistra del Fiume. Poi si passa all'Edificij di Gielma, & al destrorato à Sia luogo, che hà sei molini, à Dalel, Afop, al bianco Monte detto Begheri, alla Villa di Cicida, & à quelle di Verixa, Gida, Dulab, e Lulap, appresso di cui è vna Selua di Palmeti detta Serifia. Poi si viene al Vico di Dulebgidit ( lasciate nel lato destro due Isole abbondanti di legname ) al Vico di Zibida al destrorato, à Vrasa, à Arneue, ò Aruerie, Elbara, et Fuchelbera, e superate l'angustie per i molti lassi, che vi sono difficili al passare, nel destro lato si vede il Castello di Abusabur, & i Vichi di Butfora, Giedida, Forusia, e Sagadid, che hà molti Edificij rouinati. Poi vedesi la Città di Aditi, che è poco più maggiore di Anna, posta in vn'Isola. Non lungi di quà in cima di vn Monte è il Tempio chiamato Sechaita.

In questa Città di Aditi habita vn'altro Sangiaccio Turco postoui da Aborise Duca, ò Secche, ouero Emiro Arabo. Nell'opposta ripa del Fiume vedesi vna Torre, e alcune Sepulture, & da ambe le ripe molti Edificij, Torri, Horti, e Selue di Palme ( lasciate alla sinistra due picciole Isole ). Poi oltre molte altre Isolette, è il luogo detto Zézirnaly, et al sinistro lato la Città di Giaba con vn forte Castello, e molti belli Edificij, il Tempio di Siechigiba, tenuto, e visitato da queste genti con gran deuotione. Poi è vn'altra Isola, e la Città di Nausa alla destra del Fiume appresso vn certo Monte. Oltre altre angustie si viene à Giarezinole luogo solitario, & à i Villaggi di Ziuiza, Bostamia, Befina, Zizire, e più al Meriggio allà Città di Ex alla destra del Fiume, habitata da molti Ladroni Arabi, che si chiamano Zizaeri, i quali hanno vn Castello non lungi dalla Città, che appartiene al Duca, ò Emir Arabo Aborise; hauendo vn'altro Sangiaccio sotto il Bassà, ò Visir di Babilonia, ouero Bagader. Oltre di questo è vn'altra Isola. Non lungi dalla Città di Eit trouasi vn Lago con pece, ò bitume bollente, il cui vso è in edificij di Naui al più. Da questo Lago, doue è la pece, viene vn Ruscello, che hà l'acqua dolce, e porabile. Quà non si può nauigare, l'Eufrate al rouerscio dell'acque, doue nel destro suo lato vedesi vn alto Monte mar-

morco,

thoreo, nella cui sommità sono due Edificij detti Malebem, e nel Fiume molte picciole Isole, et à queste vna, che dall'acque è diuisa in due parti, e si dice Elchaligi.

Poi è quel tratto di terra chiamato Auosi abbondante di Alberi siluestri, e di diuerse Fiere, doue quà gli habitanti vsano tre sorte di lingue Etiopica, Turchesca, e Agiama. Poi vedesi il Vico di Cozzur, doue nel destro lato del Fiume è vn Tempio con vna Campana detto Misfat. Quì principiano le solitudini: Oltre è la Città di Felugia: Vicino al Fiume in tal parte gli habitanti si dicono Gurgi, altri Arabi, & altri Turcomani nemici de' secondi. Oltre la sudetta si viene ad vna Città desolata, che si dice Sedia, alla vecchia Babilonia detta hoggi Facheria, à Nareisa luogo trà Babilonia, e Felugia, infestato da gli assassini, e da Leoni, appresso il quale sono molte vestigie d' arricchia, chiamata Carcufate Nemeru, à Mascadon doue scuopronsi le sommità de' Tempij della nuoua Città di Babilonia detta Bagadet, à Durico, doue è il fine delle vestigie della vecchia Babilonia; con quelle del grà Castello chiamato Calagrato, che hà cinque Tempij. Più all' Ostro si vede Rachiche nella riuiera del Fiume Tigri, opposta alla nuoua Babilonia, ò Bagadeti della quale li serue per Borgo, hauendo vn Ponte sopra il Fiume di 37. Nauigli incatenati di ferro, per il quale da questo Borgo di Rachiche si passa ad essa Città di Bagadet. Si che dal sopradetto Bir, fino à questa nuoua Babilonia, la navigatione dell' Eufraate si fa da passaggieri in. 49. giorni.

CAPITOLO XII.

Origine del Fiume Tigri, e suo corso.

**I**L Fiume Tigri, ch' è il terzo nominato da Moise nel Genesi, è anch' esso vn Ramo, ò Capo, che deriua da quel Fiume, che seconda il Paradiso Terrestre.

S. Isidoro Lib. 14. dell' Etimologie. cap. 21. e Ruperto Lib. 2. de Trinitate. cap. 29. dicono essere così chiamato dalla celerità del suo corso simile al Tigre animale velocissimo. Eanco chiamato Tigre dalla velocità della Saetta, che nella lingua de' Medici dice Tigri.

Gli Hebrei lo nominano Hidde Kel dal suo presto corso. Et i Caldei Diglach, che secondo Giosepe significa, che corre con celerità.

Appresso Daniele. cap. 10. si chiama Fiume Magno, che bagna la gran Città di Ninive famosissima nelle Sacre Lettere.

Plinio chiama poi quel luogo, doue il Tigre tardisce Diglao, che non molto s'allontana dal vocabolo Caldaico.

Il medesimo Plinio. cap. 27. Lib. 6. circa la sua origine, dice queste parole: *Oritur in Regione Armenia Maioris, Fonte conspicuo glacie. Cum quatuordecim leuis, Diglao, vnde concidat, à celeritate, Tygris incipit vocari. Ita appellant Medii Sagittam. Insipit Lacum Arcthusam omnia illata pondra sustinentem, & nitrum habulis exbalantem. Peritur vitem, & carbo, & colore dissimilis, transiitque occurrente Tauro monte in speciem mergitur, subterit, lapsus, à latere altero citus erumpit, quondam esse manifestum est, quod demersa perferit. Alterum deinde transit Lacum qui T hespites appellatur: rursusque inter amicos mergitur, & post viginti quinque millia passuum citra Nymphonem redditur. Circa Seduciam, Babiloniam ventum viginti quinque millia passuum, diuisus in alueos duos, altero Meridiem ac Seleuciam petit, Mosenem perfundens: altero ad Septentrionem fluxus eiusdem generis tergo campos Cauchas secat. Vbi remaneat aqua, Phasicygris appellatur. Postea rucipit ex Media Chaspem: aequo, re dextimus, inter Seleuciam, & Cresiphontem veltus, in Lacus Chaldaicos se fundit, eosque septuaginta millia passuum amplitudine implet. mox vasto alueo profusus, dextra Characis Oppidi infertur Mari Persico decimo oro. Inter duorum annuum ostia viginti quinque millia passuum fuerit, aut (re alij tradunt) septem millia, vtrique navigabili. &c. Così Plinio del Tigri.*

Del medesimo tenore di Plinio ne ferite anco Mesa. Ma Strabone, e Curtio, & altri dicono, che verso Babilonia congiunti si scaricano in detto Seno; non facendo altra mentione della loro vltione.

Giustino poi, e Erodoto dicono, che il Tigri si scarica dentro l'Eufrate, e niente di più.





Hoggi chiamasi con vari nomi; perche alcuni la nominano Lago di Van; & altri Lago di Ergis, Vastan, Bendemait, Aetamar, & Geluchalay dal nome delle Citta, & Castelli, che s'edificano.

E intanto ne' confini della Media, Assiria, & Armenia s'entro il quale s'insolano di S. Giordano, che ha una grande cattedrale di S. Leonardo, con la Chiesa di S. Giordano, che ha una grande cattedrale di S. Leonardo.

Il Lago di Cocman è così detto da una vicina Terra, che prima si chiamò Cocman.

Il Lago Gioce, che Donato Anselmo della Palude Arassa, & Arasa, che così vogliono nominare il Lago, detto hora di Giocchie.

Il Lago di Sechi, o Esecchia, chiamossi prima la Palude Lichnite dal detto Ortelio.

Il Lago di Gabac, o Gaba, che si chiama Theora, detto anche Attendo, per il quale scappava con grandissima velocità il Fiume Tigre, che punto non vi restava dentro se non acqua.

Il Lago di Cheldy, o Cheldy, detto anche Bingor, posto tra le balze del Berardo, di Montagne di Cheldy, in cui si scrive dal Mirador originaria il Bufate.

Trà i Monti più sublimi, di cui l'Armenia è molto copiosa, è il Gordio, che il Negro chiama hoggi Gabel Noe, & altri Ararat, Bchino, Beris, Beas, e Buris. Gli Armeni lo nominano come di sopra Agri-redaghe Araras. Questo è molto notabile per esserui fermata l'Arca di Noè, che loro si vede nella sua sommità, come una negra nube; essendo nel rimanente la Montagna sempre carica di neuc.

Monte Gordio sopra del quale si fermò l'Arca di Noè.

Monte Gordio, che l'Imperatore s'impadronì di questa Provincia, vn Esercito de' Persiani, passasse prima a quella Terra di Fakhudin, ed essendosi da Noè dopo, che vi era entrato, e poi si discopre questo Monte molto alta.

La Terra di Fakhudin, che si dice di questa Arca, fu ingenerata in questa Terra, quando si compie l'Arca, che si dice di questo Monte, che si dice di questo Monte.

Il Monte Perlaro, detto Perlaro, che si dice di questo Monte, che si dice di questo Monte.

Il Monte Perlaro, che si dice di questo Monte, che si dice di questo Monte.

Il Monte Perlaro, che si dice di questo Monte, che si dice di questo Monte.

Il Monte Perlaro, che si dice di questo Monte, che si dice di questo Monte.

Il Monte Perlaro, che si dice di questo Monte, che si dice di questo Monte.

Il Monte Perlaro, che si dice di questo Monte, che si dice di questo Monte.

Il Monte Perlaro, che si dice di questo Monte, che si dice di questo Monte.

Il Monte Perlaro, che si dice di questo Monte, che si dice di questo Monte.

Lago di Cocman.

Lago Gioce.

Lago di Sechi.

Lago di Cheldy.

Lago di Perlaro.

Monte Gordio sopra del quale si fermò l'Arca di Noè.

Monte Perlaro.

Monte Perlaro.

Provincia antiche dell'Armenia Maggiore.

Monte Gordio.

Domeneo Negro nella Geografia. Filippo Cluver. Introdotto. Abrahamo Ortelio. Noni.

fruttifera. All'Occaso verso la riuiera dell'Eufrate fù la Basiliſſena, con l'Hobordona, detta Boibena, Arſea, ò Arſea, e Statumide. Sopra la Baſiliſſena, trà i Monti Maſio, & Antitauro, era la Sophena detta Sofanina, e Soſofina. Vi era la Gordiena detta Gordene, Gordine, e Corduene, ſotto i Monti Gordici ſituata. Coſi nominata, perche vi habitò Gordim figlio di Tritolemo, che vi paſò da Argo di Grecia. Vi era la Regione Cambala, doue per la commodità de i paſcoli ſi paſſeuano quei Caualli, che ſi diſero Niſci, molto ſtimati da gli antichi. Vi furono ancora oltre l'Aciliſena, & Aſtaunitide, l'Anzitenà, Thoſpita, Corinca, Cortea, ò Cotea, &c. Oltre il Tigri ſopra il Fiume Arſſe, furono poi la Bagrandana, ò Bagrauandena, vicino all'Igordena, e più ſopra i Popoli Mardi, che il Berzio dice eſſere hoggi i Curdi.

*Città antiche dell'Armenia Maggiore.*

Ma le Città di più nome furono queſte ſequenti. Sala, Aſcura, Baraza, Laba, Sanguta, Saraſara, Toga, Vatutha, Azatha, Cholua, Sidala, Surra, Taſtina, Cozala, Coromana, Colſa, Sardeuna, Baginna, Aezala, Proua, Giſma, Cholua, Sacalbina, Aſarata, Breſſus, Elgia, Chaſira, Chorià, Thaliſa, Armauiara, Artaxata, Naxouana, Zathua, Tiniffa, Zoriga, Sana, Brizaca, Daraniſſa, Zagocara, Cubena, Colana, Iachura, Fauſſa, Fandana, Zaruana, Tigranaana, Ciramo, Anario, Sigua, Gerua, Zurzura, Maguſtana, Attracana, Tariqa, Balisbega, Babila, Saubaana, Ozara, Elegarda, Mazara, Anſeta, Speta, Belcania, Selgia, Thoſpia, Colchis, Siauana, Fora, Arſamofata, Mepa, Corra, Bouana, Falca, Cholimna, Daudiana, Terebia, Sia, Baputa, Artemita, Theibalana, Ferendis, Gordineſia, Tigranocerta, Artagigarta, &c.

CAPITOLO XVII.

*Moderna diuiſione dell'Armenia Maggiore.*

**H**oggi queſta Armenia Maggiore diuidèſi nelli ſopranarrati popoli Turcomani, e Curdi, oltre gli ſuoi naturali Armeni.

*Turcomani Popoli di queſta Armenia, e loro qualità.*

Gli Turcomani, il cui Paèſe che habitano, fù già la ſopranominata Baſiliſſena, ſono popoli Mahomettani, venuti di Scitia, ò Turchiſtan. Coſi chiamati da un certo Caramano Turcomano, ſecondo leggesi in Gherardo Mercatore, e Girolamo Girauo.

*Giacomo Caſtaldo.*

Queſti menano la vita conforme il loro natio coſtume, ſotto Padiglioni, e Tende dietro i loro beſtiami, attendendo i naturali all'agricoltura, e all'arti. Hanno buoni Caualli, & ottimi Muli, come atteſta Marco Polo. L'Eſtate ſtanno al paſco con il loro beſtame, cercando la ſecca ſopra gli alti Monti di queſta Armenia. Et il Verno, per difenderſi dal freddo, in Meſopotamia.

*Curdi, popoli dell'Armenia, e loro qualità.*

Gli Curdi, il Caſtaldo vuole, che ſiano gli habitatori della Regione Gordiena. Habitano quel Paèſe, che hoggi da eſſi chiamafi Curdiſtan.

Sono popoli, che per lo più viuono di ladroncci, e di rapine. I quali ſi ſtendono ſopra la ſchiena d'alte Montagna, che corrono in lunghezza per traueſo da Settentrione à Mezzogiorno, diuidendo quaſi tutto l'Imperio de' Turchi da quello de' Perſiani.

*Signori, e Principi di natione Curda.*

Hanno molti, e diuerſi Signori dipendenti ch' dal Turco, ch' dal Perſiano, e ch' neutrale, aiutati à manencrſi dalla forza del ſito. Trà queſti i principali ſono quelli di Boktan, Zizire, Amèdi, Sciruan vicino alla Città di Saert, Azzu, Charzam, Zerrechim, Bitiliſ, Roghan, e Muehſu, doue quelle genti dicono venire i Magi.

Sono coſoro reliquie di quelli antichi Parthi, che in guerra ſeruirono valoroſamente i loro Arſacidi, ò pure diſcendenti da Caldei. I quali parte ſono Mahomettani e parte Chriſtiani; ma però di riſo Neſtoriano, e Giacobino, con infiniti errori.

*Principi di queſti Armeni.*

Gli naturali Armeni poi, che habitano il reſto di queſta parte, ſono come di ſopra Chriſtiani. I quali (conforme riſerſe il Negro) nauigano per gli Fiumi Eufrate, e Tigri in Babilonia, dentro certi Vaſcelli rotondi fatti di pelli di pecora, ſenza poppe, e proa. Queſto ſono gouernati da due huomini ſoli, che tengono

due

due palis dentro il qual Vascello conducono vn Afino; & venduto in Babilonia la loro Mercantia, ritornano poi alle case loro per terra: perche contra l'acque de i Fiumi per la loro rapidità non possono. Per la qual causa i Vascelli non li fanno di legno, mà delle sudette pelli d'animali, de quali caricano poi i loro Afini, &c.

Le Città, e Castelli di questa parte al di d'hoggi sono, non lungi dal Monte Gordio, Chiscri, Bescriffa, Codona, Gosbas, Garga, e Romchalà, lungo il sinistro corso dell'Eufrate. Poi Capachiur, prima detta Colimna, Anueh, e Gabacù appo il suo Lago, prima detto Thospite. Segue poi verso Orientè, Cochuan prima Artemita, con vn'altro Lago. Lori verso i Giorgiani, che sono popoli Christiani, mà però Scismatici; la quale fù già chiamata Choluata. Bingiul capo del suo Paese, detto anco Bingol, posto sotto il monte Ararat. Circa questa Contrada sono Adac, Ronda, e Birilis, che siede in vna Valle fra alte Montagne, con vn bel Castello, e molte Torri. Anì nel Paese di Siraguan, doue sono l'antiche Sepolture de i Rè d'Armenia ancora intiere.

*Chorogra-  
fia.*

Questa Città è assai nominata, & hà vn merauiglioso Ponte di pietra di 3. solari per la gran profondità del Fiume, che entra nel vicino Arasse. Verso il Fiume Tigrì sono Alart bello, & forte Castello posto sopra vn Lago; Ceus altro Castello, Orias molto forte sopra vn colle vicino al Lago di Actamar, Mus fra certe Montagne in alto luogo situato, al cui basso è vna Città, che Giosafat Barbaro dice, che sia di circuito 3. miglia, con popolo assai di generatione Turcomana. L'altre sono Astampirch, e Palu, che è vn Castello sopra vn sasso. Poi si trouano Aggiachalà, o Afanchalà, Canac appresso il Fiume del suo nome, che diuide vna parte della Prouincia di Atropatia, o sia il Sceruan, dall'Armenia, Zaghena, che fù Azatha, e Reiuau detta Irouan, che in quella lingua vuol dire, Si vede: perchè essendo sotto la gran Montagna di Agri, doue nell'Vniuersale Diluuio si fermò l'Arca di Noè; al calare dell'acque fù la prima terra, che da i figli di Noè veduta fosse. In questa Città dimora vn Chan, che è come vn Prefetto, o Presidente di Prouincia; in nome del Rè di Persia. E Città molto grande, e famosa, e però molti pensano, che sia l'antica Terua.

*Ani Regia  
Città de gli  
Armeni.*

Nel suo Territorio sone tre Chiese d'Armeni Christiani, che si chiamano Ecmeazin; che vuol dire Trinità: nelle quali si conseruaua la pietra, che fù tagliata da quella, doue Noè primo Patriarca, dopò la mancanza dell'acque, fece il Sacrificio. La quale Abbas Rè di Persia gli anni addietro fece condurre in Aspahan, ponendola nella nuoua Città di Ciolfà d'Armeni. In Ecmeazin, come sopra diceffimo, hoggi fa la sua residenza il Patriarca di questa Maggiore Armenia.

*Reiuau,  
gran Città  
d'Armenia*

Chiamasi anco questo luogo Vagarciabiad, & è trà il sudetto Reiuau, & il fiume Arasse, a' piedi del Monte Ararat.

*Ecmeazin,  
residenza  
del Patri-  
arca.*

Dopò Reiuau, caminando verso la Prouincia di Sciumachi, si passa alla Villa di Ciauche, a Baranige, doue suol dimorare l'Arcivescouo d'Armeni Cattolici, a Orduar Città Mercantile, doue si fa gran quantità di seta, e si fabricano buoni Tapeti. A Mogheri Villa copiosa di Seta, a Ciaundur abbondante di risi, e di là dal fiume Aras, al bel Palazzo detto Calubei Sarai, vicino al quale è il Sepolcro chiamato Axuchebale, che in nostra lingua vuol dire Poeta Indouino, doue i Persiani pigliano i loro augurij. Dopò si passa al Palazzo di Suliman Sultani, chiamato Cubà, oltre il quale è il sudetto Fiume Chiur, e la Prouincia di Sciumachi, &c.

CAPITOLO XVIII.

*Opinione de i Mahomettani intorno la disscendenza della seconda  
linea de i Patriarchi.*

**P**erche questa parte, come sopra si disse, fù la prima, che dopò l'Vniuersale Diluuio fù habitata dal Patriarca Noè, uscito dall'Arca con la sua Famiglia; prima tale occasione raccontaremo la fauolosa opinione, che tengono i Mori circa la seconda linea de i Patriarchi, pigliandola da Noè; affinché manifestamente si conoichino i loro errori, e menzogne.

Narra-

Narrano, che questo nostro Noè (oltre i tre figli nominati dalla Scrittura, che furono Sem, Cham, & Iafeto) hebbe il quarto chiamato Kenuan, cioè Canaan, da cui vuole il celebre Rabino Aben Ezra, che si originassero i Germani.

Da Iafeto dicono, che per il figlio Bulchafch, e nepote per detto figlio Mazghin, ne derivassero i popoli Turchi.

Da Sem dicono derivare i Patriarchi, e tra essi vi pongono per il terzo il Profeta Hud, nominando vn Eber. Il quale Hermanno Dalmata Scolastico già di Leone in Spagna, in vn Libello de Nutritura Muhammedis, scriue, che il detto Hud sia questo Heber. Poi vi nominano vn Aad, o padre, o figlio di Amatek; ponendoui la serie de' Patriarchi, fino ad Abrahamo, che secondo il costume Arabico chiamano Ibrahim. A questo assegnano 8. figli, 6. generati con Cetura, da loro chiamata Keturà, e gli altri con Agar, o Hagar ancilla, e Sarà sua moglie.

Di questo molte cose dicono nel loro Alkurano. Come prima fosse cultore di gl'Idoli, e che da i Caldei fosse gettato nel fuoco, e miracolosamente liberato dal Dio: iui fondasse vna Cala d'orazione, doue d'apoi edificato fu il Tempio della Mecca, appresso il quale nel monte Arafet volse immolare il figliuolo Isaac. Da Ismaele suo figlio tirano la linea al loro Profeta Mahometto. Da Isaac a Giacob, & Esau, da cui tirano la linea a Giob, dal quale vogliono, che derivasse poi Iusuf Zalachaddin figlio di Negamaddin, dal volgo chiamato Saladino, celebre Sultano d'Egitto, secondo il Iuchasin. Da Giacob derivano le solite Tribù, e da quella di Giuda i Sacri Rè, e Christo Signor Nostro. Da quella di Giuseppe, Giosuà, che derivò gli 5. Giganti de i Cuthei, interendoui i vecchi Rè d'Assiria. Da quella di Leui vi traheno Moise, Aaron, & altri Profeti, fino a Samuele. E la Genealogia di Moise, chiamano Musay; non volendo, che hauesse le corna, conforme si dipinge. Onde i Musulmani loro credono, che hauesse il crine rufo, e crespo, come fauolosamente dicono, che apparisse già in Celeste visione al loro Mahometto. E questa è la seconda linea de i Patriarchi, che i Mori pigliano da Noè.

CHOROGRAFIA.

*Ciolfà vecchia nobile Città d'Armenia.*

**R**itornando alla Chorografia, segue ne i confini de gli Armeni, & Atropateni, la vecchia Città di Ciolfà al Fiume Arasse, il cui Popolo già gli anni addietro, Abbas Sofi condusse in Persia alla noua Ciolfà, edificata da esso appresso la Regia Città d'Aspahan. Poi è Saitanchalà, che vuol dire Castello del Diavolo, luogo propinquo a' Lori, situato ne i confini d'Armenia, e Giorgia. Girin, e Tomanis dentro aspre Montagne, con angustissime aperture di Monti, e profondissime Valli, doue precipita, profondandosi con horribile horrore, il sudetto Fiume Arasse, appresso cui sorgono oscurissimi boschi, & antichissime foreste di altissimi Alberi. Questa Città insieme con Girin, Teflis, e Caracalà, con molti altri luoghi, sono possedute da Giorgiani, se ben posti nell'Armenia. Segue poi il Chars farsi Chorfa nominata da Tolomeo, detto anco Chiseri, famoso per le guerre seguite trà Mahometto Codabanda Sofi, & Amurathe Terzo, con i Giorgiani. Questa il Cedreno colloca in Persarmenia, che l'istesso è, che l'Armenia Maggiore, & è distante dalla Città di Erzerun 4. giorni di camino. Exechia, o Sechi, Capo del suo Paese, già detto Motena, e de i Popoli Turcomani.

*Sechi famosa Città d'Armenia*

Tale Città pensano molti, che sia l'antica Artassata, così nominata dal suo Fondatore Artasse Rè d'Armenia; la quale fù espugnata da Macrino sotto l'Imperadore Seuero. Il che è negato dal Giouio, che vuole Artassata sia hoggi la Città di Coi: Sicche questo Sechi sù le sponde del Fiume Arasse.

*Qual fu la Persarmenia. Nachianu notabile Città d'Armenia.*

Segue poi (scorrendo all'Ostro verso le Campagne Caldarane, o Cialdaran, celebri per la rotta, che diede Selim primo Gran Signore de' Turchi, ad Ismaele Sofi di Persia) la Città di Genge, o Ghiengé, ricca di Sete. Qui fù situata la sudetta Prouincia di Persarmenia, ricordata da Zonara, & altri Greci Historici, della quale è anco la Città di Nachian, o per dir meglio Nachician, che molti assentono essere la sudetta Artassata.

Qui dimora vn Arciuescouo dell'Ordine Domenicano, come sopra diceuamo. E vicino

E vicino ha la picciola Provincia d'Alingia, con gli habitanti Christiani Franchi Armeni, che viuono alla Romana. Verso il Mezo di sono i Castelli di Ergis, con vn Fiume, che si passa per vn Ponte di 5. volti; nel qual Ergis si mostra la Sepoltura della Madre di Giaufa Gran Signore del Giagatai. Astoma, e Van appresso la gran Palude Martiana, o Mantiana, che essendo circondata da alte Montagne ha intorno molte deliziose Ville d'Armeni.

*Alingia  
Provincia  
di Armeni  
Cattolici.*

*Vn forte  
Castello d'  
Armeni  
ne i confini  
del Persia-  
no.*

Questo è vn Castello fabricato sopra vn Monte d'vn sasso viuo, di figura lunga, e stretta, con vna Fontana copiosa d'acqua; nel quale hoggi dimora vn Bassa de' Turchi in frontiera del Persiano. Gli altri Castelli sono vastan abbondante di viueri, doue si fa miele bianco, che si conduce a Tauris, e Bendmaid, che alcuni dicono fosse Bithia. Questa significa Porto di Pesci, che ne i Mesh d'Aprile, e Maggio correndo su per il vicino Fiume, se ne prendono tanto, che salati si ripongono dentro certi Pozzi sotterranei, e si distribuiscono con grand'vile ogn'anno per tutto quel Leuante. Appresso questa riuiera è Totouan, detta Taduan, e ne i confini dell'antica Media, Gorgechin, Chiergriman, con il Monte Cabusco. Conuene anco quest' Armenia le Città di Ohinuc, Malagirt, e Tania, ne i confini di Diarbechir.

Poneti ancora in questa parte la Città di Camacho, con vn Metropolita, o Arciuiscouo, soggetto al Patriarca Constantinopolitano Scismatico, che ha sotto di se i Vesconi di Keltzene, Arabrace, Barzanissa, de i 2. Melij, Romanopoli, e Tuzileo. Verso il Tigre sono poi Alarch, Chuch, Chiatirbiarti, & appresso l'Eufrate, Carpur luogo forte, chiamato Charpiert.

*Itinerario  
del P. Fra  
cesco Qua-  
resmino  
appresso la  
Sacra Co-  
gregat. de  
Propag.  
Fide.*

Sopra i Monti di Curdistan (che diuidono l'Arach d'Agamia, da quello di Arabia verso Leuante, oltre Babilonia) sono Marbeton, la Villa di Carabolina, Tabiata, e Nisibi Città distrutta, la quale ha vna Chiesa in piedi in vn Monasterio, doue è posto il Corpo di Mar Faumo Vescono di detta Città. Dapoi è Mar Euchen, con vn bel Monastero habitato da alcuni Monaci. Qui sopra vn'alto Monte vedesi 5. Monasterij, o Eremiti, doue habitano molti Monaci sotto l'vbbidienza d'vn certo loro Superiore detto Maraghcn. Tra queste Montagne de i Curdi trouansi molti ferocissimi Leoni, che gran danni fanno in quei contorni. Di là dal Tigri è la Villa di Semil, oltre la quale, tra i Monti in vn Monasterio si uol anco dimorare il Patriarca de' Caldei, che seguita Nestorio. Di qua verso la Città di Musulò è la Villa di Talchp, 8. miglia da quella distanza; da cui passato il Capo Israel si viene alla Terra di Semil, & alla Villa di Nauarcan verso il Tigri, tra i sudetti Curdi, che si stendono fino a' confini delle Provincie di Diarbechir, o Mesopotamia, e Chuz, o Chustan, che fu Susiana. Poi è la Villa di Ciamparraf, quella di Tbsificane, doue dentro vna Chiesa di questi Christiani è vna bellissima Fonte d'acqua. Di qua si va al sudetto Nisibi, a Tabiata, a Mar Betion, ad Anthenar, e poi alla Città di Amit in Diarbechir, &c.

*Luoghi del  
Curdistan.*

**C A P I T O L O K V I V.**

*Regioni contermini all' Armenia Maggiore.*

**C**ontermini a questa Maggiore Armenia verso il Settentrione (come sopra si dimostrò) sono le Regioni di Colchide, Iberia, Albania, e Atropatia parte dell'antica Media. Delle quali, anco di queste per maggior lume, ne faremo particolar discorso.

Sono tutte situate tra l'asprissime balze del gran Caucazo, e tra i gioghi de i Monti Caspij, che per essere dalla Scrittura più volte nominati, caderanno tutte al proposito di questa nostra Historia.

Per tanto principieremo dalla COLCHIDE. La quale è Regione situata tra l'Iberia, ed il Mare Eusino; i cui termini sono in questo modo.

Confina al Settentrione con l'antica Sarmatia Asiatica, tra gli asprissimi gioghi del gran Monte Tauro, o Caucazo, oltre i quali sono i Popoli Circassi, detti Cierchies, e alla sinistra gli Abbazzi, sopra la riuiera del sudetto Eusino, che è il Mare negro.

*Provincia  
di Colchide  
e suoi con-  
fini.*

Negroti Alti-Mezzo di tra questa sopradetta Armenia Maggiore verso i Monti Moschi, o di Baiburt. All' Oriente non l' Iberia, che è la Georgia. Ed all' Occidente il Mare Eussino, chiamato ancora da gli antichi Ponto Potemoniaco, o da Moderni Mare Maggiore, e Mar Negro; non dall'acque, ma dal suo fondo, che i Turchi nel loro linguaggio dicono Cara-Denizi. E i Greci Maura-Thalassa. Herodoto, e Dionisio scriuono, che i Colchi, Popoli di questa parte, fossero Colosi de' gli Egizij, che vi passarono con il Rè Sefostre, uno de' loro Faraoni; i quali furono così chiamati da Colcho figliuolo di Faside.

**Etimologia.**  
Negroti  
Alti-Mezzo  
di tra questa  
sopradetta

**Prencipi,**  
che hoggi di  
signoreggia-  
no la Col-  
chide, cioè  
Mingrellia.  
Qualità de' i  
Mingrelli .

**Qualità**  
della Min-  
grillia .

**Origine, e**  
corso del  
Fiume  
Fasi.

**Alti della**  
Colchide.

Appiano dice, che prima fosse detta Arimana. Hoggi chiamasi Mingrillia, e di Turchi, Cara-comiti.

Domenico Mario Negro vuole, che si diuidi in due parti, vna chiamata Mingrillia, e l'altra Lazia.

In questi tempi ha signoreggiano due Prencipi Christiani, vna Scismatici; il primo detto il Dadiano; & il secondo, ch'è Ecclesiastico, il Curiel, soggetto al primo.

La gente, che l'habita è Chirmana, e di rito Greco, è Melchiro, piena d'errore. E al più otiosa, che attende alle rapine. Gli Sudditi sono come Schiaui, ma non bi assai bellicos; se bene mediocremente belli. Vanno a Capatio, e sopra di quello Negotiano, e giubeano alla pasta. Sono differenti nel vestire con gli Circassi, e Abazzi lor vicini, onde più si accostano all'uso Persiano, eccetto che in testa portano vna Montiera con molte finestrelle. Le donne sono graui, e belle, con il Beretto, o Calpache di Martore. Sono, però tutti barbari, e di sì poca humanità, che da' proprij Padri si vendono loro Figli a i Mercanti, che a posta vi nauigano da Constantinopoli.

Eustathio scrive, che qua' le Capre haueuano finissimi peli, che Plinio chiama Tragalafico, cioè Hircio Cerui, dalle quali nacque poi la fama del Vello d'Oro.

Il Paese per se stesso è ameno, e temperato, ma poco coltivato. Ha molti boschi, essendo tutto ingombro da' monti, produce Vino, Seta, e Cera. Semmano in vece di grano, il miglio, e panico, e per la quantità de' boschi, e prati, le Api vi fanno il miele amaro.

Contiene anch'essa tra le cose naturali questi Fiumi.

Il Fasi tanto celebre per la nauigatione di Giasone con l'Argonauti, e per il suddetto Vello d'Oro.

Nasce nelle baze del gran Caucaiso, verso il Paese di Bariguan; o pure da i Monti Moschi; e scorrendo per questa Regione di Colchide, porta in fine le susacque nel Mare Potemoniaco, le quali formotano per molte miglia l'acqua marina.

Sopra la sua foce sta la Città del suo nome, ed in questi tempi il Fiume si dice Fassi, e Pazzet.

Appresso questo si posero i Popoli Amaranthi, e l'Isola di Marte, doue si ca-

stodia il Vello d'oro.  
Il Fasi, secondo gli antichi, fu denominato da vna Ninfa, di cui Flacco così ne scrisse.

*Barbarus in patrijs sedatur montibus Enan;*

*Phasis amore furens, pauida iacet illa Phaetras,*

*Virgineo turbata hirciu, diffusisq; cruentis*

*Deficit, ac solueri vram Deus alitq; vincta*

Oltre il Fasi vi sono gli altri Fiumi Catico, Chatiso, & Hippo. I Monti sono il Caucaiso, e Corace, alti gioghi del Tauro. Questo ultimo si disse Hippico, e Mazatico.

**C A P I T O L O**

**Antica Diuisione della Colchide**

Conteneua anticamente la Colchide, la Regione Necessaria, e gli Popoli Lazii, e Manrali, da i cui vuole il Cluselio, che prenduto hoggi il nome di Mingrillia.

Domenico  
Mario  
Negro  
Geog.

Ma le sue antiche Città furono queste. Dioscuria, edificata da Amfito, e Telchione compagni di Castore, e Polluce, da i quali la loro origine hebbero i Popoli Heniochi, come piace à Rafacelo Volaterrano; La quale si disse poi Sebastopoli, alla foce del Fiume Cianeo situata. Neapoli appresso il Fiume Charisto, hora Tamasa. Aea Edificio del Rè Oera, secondata da i Fiumi Hippo, e Cianeo; La quale si dice, che in questi tempi sia Lipotomo. Saraca posta ne i Monti vicino a Surio. Giganeo, Thiapoli, Mechesso, Media, Zadri, e Cita, ò Circo. Della quale Flacco disse.

*Admonet hic socios nebulamq; erumpit Iason  
Syderis ora ferens, noua lux effusa Cytæis.*

Et in vn'altro luogo.

*Talia certatum Minia sparsiq; Cytæi.  
Funera miscebant campis, Scythiamq; primebant.*

C A P I T O L O . X X I .

*Moderna Diuisione della Colchide.*

**H**oggi di in questa Mingrellia non si vede Città, mà solo alcuni piccioli Castelli, con Case fatte di rauole, e coperte di paglia, segregate, e disperse. Comincia dal Castello di Scurica sopra il Mare, fino alla Città di Gonia, posseduta da Turchi, sotto il Bafsà di Erzirun, in quella parte doue dà la volta il Mar Negro, verso i confini dell'Imperio di Trabifonda, & i Popoli Lazi.

*Moderne Città della Mingrellia.*

Contiene i luoghi di Maruilla, Giuggia, Gallo, ch'è vn Palazzo del Dadiano, con belli Giardini, Curia, Pailosan, Ricori, doue è vn'altro Palazzo di detto Prencipe, con la sua Thesoreria, e molte Artiglierie, sì di Persia, come di Turchia, con infinite pelli pretiose d'Animali, di gran valore.

Questo Dadiano è vn Prencipe, in questi tempi, potentissimo, & vno de i 4. Giorgiani; Il quale per forza d'armi si è fatto soggetti i Prencipi di Abazza, detta Abcassia, quello di Balsiaciù Signore d'Imereti, & il Curiel Prencipe di Cabartete, Paese verso il Sangiaccato di Gonia.

*Dadiano Prencipe della Mingrellia: se suo potere.*

Questo Curiel è anco detto il Cattolico, perche è Capo di più di 12. Vescouii della natione Giorgiana, farsi così chiamato da i Popoli Cureri, confinanti con i Lazi, de' quali alcuni fanno essere Metropoli la Città di Trabifonda.

*Curiel altro Prencipe in Megrellia detto il Cattolico.*

Suole risiedere tal volta alla gran Villa di Landulfo, che hà vna bella Torre, e tal volta alla Fortezza di Curia, ne i confini di Gonia verso il Mar Negro, &c.

Segue a questa, verso Oriente, la Regione d'IBERIA.

*Prouincia d'Iberia, e suoi confini.*

È separata hoggi dalla Iugetta, per il Fiume Rion, i cui Termini sono i seguenti. Confina al Settentrione con gli alti gioghi del Caucazo, e Corace, verso i Circassi. Al Mezo di tiene l'Armenia Maggiore. All'Oriente, l'Albania, & all'Occidente la sopradetta Colchide.

*Etimologia.*

Chiamossi Iberia, conforme il Negro, ò dal Fiume Ibero di Spagna; ò pure dall'altro Fiume Ibero, che viene dal Monte Caucazo, separa questa parte dall'Albania. Si disse Iberia, Epa, e Papa, e poi Gargania.

Zonara non sò con qual ragione la chiama Spagna bassa, (con tutto, che Plutarco la nomina Spania) doppo la quale vi pone i Popoli Abasgi valorosi, e fieri; contra i quali fu dall'Imperadore Giustiniano Secondo, mandato Lione Isauro Sparthario.

Hoggi modernamente si chiama Gurgisan, Curchina, ò Curggina, e Giorgia, dal Santo di questo nome, ch'elli alzano nel loro Stendardo per Protettore, contra Infedeli.

Questi Popoli Giorgiani, si può dire, che abbraccino anco quasi tutto quello spazio di terra, che posto è tra i due Mari, Caspio, & Eusino.

*Qualità de' Giorgiani.*

Sono costoro generalmente Guerrieri, alti di statura, e di bella presenza; essendo gouernati da diuersi Signori, e Prencipi loro naturali, che si accostano, ch'è a gli Quomani Turchi, e ch'è a gli Persiani.

D 2 Si di-



-Si dilettano generalmente del Vino, e sono Christiani Scismatici, sotto vn solo Patriarca, che è il sudetto Cattolico, o Curiel; di Mingrillia.

-I loro Preti portano vna Chierica quadra.

Sotto S. Siluestro Papa, e Costantino Magno Imperadore, per mezzo d'vna Santa Donna Schiaua, furono questi Giorgiani fatti Christiani.

Correndo poi i tempi seguirono gli errori de i Greci, onde andando sempre degenerando, viuono al più hoggidi con queste Heresie.

## CAPITOLO. XXII.

### Herese de i Giorgiani.

**N**Egano prima lo Spirito Santo procedere dal Figlio. Dicono, che il Purgatorio, non per fuoco crucia l'Anime, mà per luogo oscuro, e malenconico. Negano il Giudizio, dicendo, che l'Angelo Custode conducendo l'Anime in Paradiso auanti Christo, le giuste le mette in luogo di letitia, e l'ingiuste in luogo tetro, ed oscuro, fino alla Resurrectione, doue poi saranno auanti il Giudice trasferite in Paradiso, o nell'Inferno. Non concedono la visione di Dio nella Resurrectione all'Anime: Gl'Infedeli, dicono, che saranno giudicati in Giudizio particolare, e non nel Generale. Le pene dell'Inferno non le fanno eterne a' Christiani. Dicono non essere anco necessaria la Confessione in cose graui. Non sono molto solleciti nel Battezzare, e ribattezzano i Christiani riconuiliati alla Fede, dalli errori dell'Apostasia. Se muore vn fanciullo non Battezzato per l'assenza del sacerdote, dicono suffragarli il Battezzato della Madre. Negano poterli Battezzare fuori del Tempio. A tutti gli Ecclesiastici, Sacerdoti, e Vescouo è lecito andare col Principe alla Guerra; e ritornando vittoriosi del nemico, celebrano Messa senza alcuna dispensa della irregularità. Vzano al più Calici di legno, & hanno poca ritenenza al culto Diuino. Reputano le Mogli con la sola licenza del sacerdote, pigliandone dell'altre. Sono gran beuitori, & assai dediti a gl'augurij, e superstitioni. Negano i miracoli de' santi Antichi, e Moderni appresso di noi.

Il primo luogo nelle cose Spirituali lo tiene, non il Patriarca d'Iberia, che è il sudetto Cattolico, mà il Principe Secolare.

Sotto il Pontefice Paolo Terzo, l'Anno 1545. essendo passato in Giorgia Nuntio Apostolico, vn certo Stefano Colizza, il Rè di Giorgia di quel tempo, scrisse vna lettera al Papa, di questo tenore.

*Miseratione Dei Symeon Rex Cardely totius Iberia, & Orientis, excelsæ, & splentissimæ, & Sanctissimæ, & Beatissimæ Domine noster, & Papa, Pastor Pastorum, Princeps Principum, & Decime totius Apostolorum, Pater noster, & Papa Magna. Roma, aërea Tubâ, Organum Dei inflatum, Petre Iudex, & Clauicularie Regni Cælestis, Pater Doctor gentium, qui ascendit vsque ad tertium Cælum, &c.*

Gl'anni addietro Teymuras Chan, con altro nome chiamato Theofilo, gran Principe Giorgiano, mandò in Roma vn suo Oratore chiamato Niceforo Erbacio, a rendere vbbidienza al Pontefice Urbano Ottauo. Il quale spinse in Giorgia alcuni Missionarij Teatini, che furono i PP. Pietro Amitabili, con Giacomo suo compagno. E poi Arcangelo Lamberti, e Giuseppe de' Giudici, con Giusto Prato. Questo, con l'Amitabili, l'Anno 1637 diede raguaglio alla Sacra Congregatione de Propaganda Fide, che il Rè di Persia Seia Sofi, disgustato dal predetto Teymuras, per hauer dato aiuto ad vn suo ribello Vicerè della Prouincia di Giorgia, già saccheggiata da Persiani, mandò vn'Esercito verso la Città di Gori, di 23. mila Soldati, la maggior parte a Cavallo, sotto vn nuovo Rè nominato Coldro, o pure Rustan, e perche li principali del Regno di Teymuras non furono da lui chiamati al sacco della Città di Gorgia, non vollero andar a soccorrerlo con molte migliaia de' loro Soldati, come fecero molti altri, che sapendo, che l'Esercito sudetto era la maggior parte di Giorgiani, & Amici negati, risolsero prender contra loro Parti. Perciò conuenne al Rè Teymuras, che solo se ne staua con 3. mila Soldati ritirati dal Rè d'Imerci suo cognato, con la propria famiglia, tra certi

Cattolico d'Iberia è il Patriarca de' Giorgiani.

Lettera di Simcone Rè di Carduelè a Papa Paolo Terzo.

Teymuras Pren. Giorgiano manda Oratore in Roma a rendere vbbidienza a Papa Urbano Ottauo. Padri Teatini in Giorgia a Predicare la Fede Cattol.

Relazione dello Stato di Giorgia.

certi Monti inaccessibili. Si che Gori fu presa senza contrasto dal sudetto Esercito, il quale per le commodità, e ricchezze, che portaua seco, come fosse vna Città caminante, e per le grosse paghe, che ogni settimana correuano, non fece alcuno rubbamento, ò bottino nella Giorgia, eccetto che nella parte soggetta al Principe Parsadan, il quale per non esser andato a riconoscere il nuovo Rè, gli fu saccheggiato lo Stato, e leuati 6. mila Fanciulli per presentarli al Rè di Persia; Anzi per non rouinare i Giardini, e li Seminati, si pose il sudetto Rè col suo Generale quattro miglia lontano da Gori, e poi alli 31. di Maggio dell'Anno sudetto, circondò con 15. mila Padiglioni detta Città, con 40. mila Cameli, che portauano i viuerei, occupando tanto luogo detto Esercito, che arriuata ben à quattro miglia di Paese. lui stette fino a 44. giorni, ne quali il Rè fece fabricare tre Castelli, & vn'altro sopra di vn Monte, nel mezzo di detta Città, nel quale per 25. giorni lauorarono sempre da 20. mila persone ogni giorno, e lasciati questi ben proueduti di monitioni, se ne partì per dimorarlene in Tesis Città Maestra. Dimanera, che non si crede, che Teymuraz sia per risorgere, massimamente, che quei Popoli esperimentano hora miglior Governo.

In questa mutatione poi, le cose della Religione Cattolica, anzi hanno guadagnato, che perduto; perche il sudetto Rè, che è Giorgiano rinnegato, è tugano della moglie di Teymuraz, & il suo Generale sono molto bene affetti à i Christiani Franchi, che vi hanno hora alcune Chiese.

Perchoche sotto il predetto Pontefice furono rizzare Chiese de' nostri Latini Teatini, con l'aiuto della S. Congreg. de Propag. Fide, & in Gori, & in altri luoghi di questa Giorgia, con non poco profitto di quello genti, & con il suo

**C H O R O G R A F I A**

**Q**uanto alle qualità del Paese. Egli è per la sua maggior parte inuincibile, pieno di boschi, di balze, e di rovine. Hà passi così periculosi, e stretti per l'asprezza de' Monti altissimi, de' quali è tutto, che lo rendono inaccessibile di sito; non potendosi penetrare se non per stretti varchi: Per tanto i Tartari non lo poterono mai domare, e in lor balia ridurre, solo ammirando, & occupandolo i Turchi, & in questi tempi i Persiani.

Con tutto, che il Paese sia così aspro, e montuoso, non gli mancano però pianuoli pianure, e fertili Valli.

Hebbe già fama di produrre copia di herbe velenose tra quei grandissimi gioghi del Caucaso, che lo tengono ingombrato. Et in questi tempi è abundantissimo di Sete, Frutti, Fiere, e Falconi eccellenti.

Le cose naturali di questo Paese sono le qui sotto notate. Trà i fiumi nobili è il Ciro, detto Cur, ò Pur, sopra il quale in questa Giorgia sono 4. Ponti, che molto forte rendono il Paese, la cui origine, e corso l'habbiamo sopra descritto.

I Monti sono il predetto Caucaso, i cui rami vno è de' Turchi chiamano Brus, e de' Persiani Albarus, pieno di Ville, e Castelli, la cui sommità di continuo bitna, cheggia, e scorge la caduta di perpetua neve, hauendo la gente, che l'habita, setnaggià, e dedita alle rapine, & alla fuga; L'altro è quello di Caradaghe, che divide la Giorgia dall'Imperio Persiano.

**C A P I T O L O D E K K I L D I**

*Antica Divisione dell'Iberia.*

**L**Antiche Città di questa Iberia furono le seguenti: Agina, il Vico chiamato Nubio, Vaseda, Varica, Sura, e Sura, Artanissa, che tra l'altre fu molto noble, Messera, Zarissa, nominata anco Zallia, che alcuni chiamano hoggi Scandor, Almatuca, ò Harnallo, la quale da Plinio è chiamata ancora Marmatus. Altri Vici, e Luoghi di non molta considerazione vi si pongano, più appartenenti alle vicine Regioni dell'Armenia, & Albania, che all'Iberia.

**C A P I**

*Qualità della Giorgia.*

*Fiumi, che fecondano la Giorgia.*

*Monti. Albarus, e Brus, Monte. Caradaghe Monte.*

*Antiche Città dell'Iberia.*

CAPITOLO . XXIV.

Moderna Divisione dell'Iberia.

Prouincie Moderne della Giorgia.

Moderne Città di Giorgia.

IN questi tempi la Giorgia contiene diuerse Prouincie, trà le quali sono Imereti trà gli asprissimi Monti Tauri, dominata da vn proprio Prencipe, che si dice il Mepe, il qual suona Rè, la cui residenza è Bassaciù famoso, e nobile Palazzo. Cartuli, detta Carduele, signoreggiata hora da vn'altro Prencipe postoui dal Persiano, il quale dimora nella Città di Gori. Cacheri altra Prouincia dominata da Teymuras sudetto. Vi sono anco i Paesi di Barattalu, e Soneheth.

Le Città, e Castelli di questi tempi sono i seguenti. Teflis, che è la Regia di tutta la Giorgia, sopra vn colle di mediocre altezza situato, hoggi in custodia de' Persiani, & alla ripa del Fiume Chiur, ò Cur. In questa anco hoggidi si vedono i Sepolcri de' Rè Giorgiani. Gori Capo della Prouincia di Carduele, che molti pensarono essere l'antica Cholua. Alrunchalà, così detta da Turchi, che appo noi si direbbe Castel d'Oro, cinta dall'asprezze del Periaro, e dall'horrore di densissimi boschi atti all'insidie. Clisca luogo comodo, e riguarduole. Carachalà, così chiamata da i Turchi, che da noi si direbbe Castel Negro. Chars sopraddetto con Lori, e Tomanis, più tosto nella maggiore Armenia situate, che in questa Giorgia. Cheres, e Giurgichalà.

Verso queste contrade di Giorgia, e Mingrillia si pongono Tschildir, ò Tzildir, con Soth, e Batin, che hanno proprij Begliarbei de' Turchi.

In questi tempi la propria Giorgia è priua di Città, essendo habitata in picciole Popolationi, trà le quali (oltre Gori, e Teflis) sono Achefcha, prima Fortezza posseduta da' Persiani, e principio dello Stato di Teymuras. Carabaghe, il cui Paese è amenissimo, abbondante di Frutti, e Seta, essendo irrigato da i Fiumi Chiur, & Aras sopra le cui Riuere sono molte Ville di Mercanti Armeni, chiamate Cafalci. Queste gli anni addietro furono disfatte da Scià Abbas Rè di Persia, per sospetto di Ribellione, ò di dare sussidio al nemico, e gli habitanti furono mandati ad habitare in Persia nella Regia Città di Aspahan. Bassacu, residenza del sudetto Mepe, mentionata di sopra, &c.

Di là da' Gori alcune giornate è Ardan in Armenia, doue suol dimorare vn Bassa de' Turchi, e poi Erzitur. Otto giornate da Gori è Sancier, doue Daut Chan Giorgiano rinegato dimoraua, il quale per la morte di Simone Chan senza heredi, comandò anco in Teflis.

CAPITOLO . XXV.

Historia della Giorgia.

Sono questi Popoli Giorgiani passano ancora gli soprannominati Mingrilli. Il Costoro già detti Iberi, insieme con gli Albani lor confinanti, per opera di Pompeo Magno, furono con altri Popoli d'Oriente, ridotti in potestà de' Romani, e dopo Imperando Nerone, come Plinio scrive, dal Capitano Domitio furono vinti, e domi.

Continuarono sotto il Romano Imperio lungo tempo, e ne i tempi del Magno Constantino, come sopra dicesimo, riceuettero la Fede Christiana per opera di quella Donna Schiaua.

Hebbero al tempo del Greco Imperio proprij Prencipi. Trà i quali fù il Liparita, che sotto l'Imperadore Basilio Porfirogenito, passò con gli suoi Iberi, in soccorso del Governadore di Baspradane, contra i Turchi allora quando sopra di essi comandaua l'Angolopice Muchaletò lor primo Rè.

Dapoi vi furono Pancratio, che signoreggiò questi Iberi, Bendian, che comandò a' Colchi, & Aguaspa, à gli Albanj, e nel passato secolo, sopra di questi Giorgiani, regnò Guagurabei, la cui Regia fu la sudetta Città di Teflis.

Costui, nella sua morte, diuise il Regno a' figli; in modo che le forze de' Giorgiani,

Gio: Zonara.

giani, che valorosamente hauuano fatto resistenza alla potenza de' Tartari, cominciarono ad indebolirsi. Onde sotto il Terzo Amurathe Gran Turco, comandando l'Essercito Mustafa Bassa, furono la maggior parte di questi Giorgiani spogliati del loro hauere, e prese le Città, e Fortezze di Teflis, & il Chars; cedendo alle forze di così potente nemico Mchemet Godabanda Rè di Persia.

In questo Teflis regnò Teymuras predetto figlio di Dau d, che fu figlio d' Alessandro Principe Giorgiano; Perche dopo la morte del Cognato hauèua ottenuta quella Piazza, e facendosi chiamare Rè d'Iberia. Hebbe egli prima contra l'Arme d'Abbas Sofi, per essere Teymuras amico de' Turchi; il quale gli pose tutto lo Stato a ferro, e sudco; conducendo in Persia più di 100. mila Giorgiani; e desolando la Regione.

Madre di Teymuras fu Ketewan Donna di gran valore, che essendo nelle mani del sudetto Abbas, fu con molti stratij, e tormenti; per non volere stringere la Fede di Christo, fatta morire.

Fu vn Luarsab anco Signore di Teflis, il quale, nella guerra, che Abbas fece a i Giorgiani, si rese al Rè, che lo mandò prigione, prima in Esterabad, e poi in Sciras; nella qual Città al fine, lo fece morire per sospetto di ribellione.

In Teflis, Abbas vi pose un certo Bagred Musaa; e dapoi Simone Chan, ma ritornatoui a ripigliare il Paese Teymuras, Abbas di nuouo cacciatolo di là, vi fece Rè di uenire Rustan Chan; anch'esso di natione Giorgiana; ma Rinegato.

In Curiel poi, che è Paese della Mingullia, fu Principe Simone Chan, contra il quale mosse gli Armeni di Dadiano; lo uacò di Stato; & vi pose in sua vece il Fratello detto il Cattolico; che è il Patriarca d'Iberia.

Si che in questi tempi restano solo della natione Giorgiana 4. Principi dell'antico Regio Sagne di Dadiano, Signore in Mingullia; il Cattolico, di Curiel; che è il Patriarca; il Mepe di Bassabir; e Teymufas predetto, hoggitoto Signore della Provincia di Cachetis; perche dell'altra chiamata Zarenti, o Cardales, & Picencia; gli sopranbinari Rustan sposoni dal Berfiato; & il suo figlio è anco in vita.

Segua all'Oriente L'ALBANIA, hoggit parte di detta Georgia, che confina al Settentrione con gli altissimi monti del Caucazo; verso il Fiume Samatico. Al Mezo da, con parte dell'Aronia per il Fiume Cirò; & all'Occidente, con la sudetta Iberia; al Finire di questo nome. Et all'Oriente, con parte del Mare Hircano, o sia il Caspio, di Sala, Bachù, e Girgian. Prima dalla foce del Fiume Cirò, al Soan; & hora al Fiume Rha, o Volga.

Trogi scruie, che questi Popoli hauessero la loro origine d'Italia; pigliarono il nome dal Monte Alban; frugitando in tal parte Hestole, dopo che uacato hebbe Gerlone; Da i quali si dice hauere natura ibridgiale; o Popoli Albanesi in Macedonia.

Hoggitza Alfonso, Adriano è chiamata Zunit, dal Castaldo Ghépiche; & da altri Germania. Ma il Negro vuole, che dagli habitanti hora si dion Zintaba; e Garzena; & hora si dion Zintaba; & Garzena.

Più noto è, che in questi tempi chiamasi Paese di Bachù; e Dabben; & in molti altri luoghi Popoli sono della medesima qualità de' Giorgiani; hoggitando il rito Greco, con molti errori.

Ma il Paese ingheale è molto più dentro l'ipissima Montagne, gioghi del predetto Caucazo; & uocati si dion, ma ne uocati Annoni; e Groggi.

Produce eccellentissimi Fagioni; e ferocissimi Cani; che sono di tanta grandezza; che spesso combattono con i Tori; e le conie; & non sono di uita; & i loro denti sono naturali; gli que sono, non si bitumi; & si dion con i nomi di bitumi; & si dion con i nomi di bitumi; & si dion con i nomi di bitumi.

Il Fiume che la diuisa dall'Armenia; ha un origine; & scorre già frigidissima sopra i monti Alban; che secondo di Cluudio, & altri; si dion il nome alla Regione: Gato, Gato, & si dion con i nomi di Gato; & si dion con i nomi di Gato.

Ma i Monti sono i gioghi del predetto Caucazo; & si dion con i nomi di Gato; & si dion con i nomi di Gato.

*Ketewan  
Principessa  
Giorgiana,  
Martiriz-  
zata per la  
Fede Chri-  
stiana.*

*Quattro  
Principi  
Giorgiani  
delkanti-  
sagne Regio  
Provincia  
d'Albania,  
e suoi con-  
fini.*

*Etimologia*

*Qualità  
dell'Alba-  
nia.*

*Fiumi, che  
la seconda-  
no.*

*Monti.*

CAPITOLO. XXVI.

Antica Divisione dell'Albania.

Antiche  
Città dell'  
Albania.

LE sue antiche Città furono queste. Albana, prima Capo del Paese, che vogliono hora sia Zabram, doue l'Apostolo S. Bartolomeo patì il Martirio. Abliala, ò Abliana, hoggi chiamata Abnasmadris. Gelda, che i Moderni Geografi chiamano Sara. Ofica, che chiamano Chiutathes. Samunis, ò Sumunes, detta Serent. Sioda, ò Serilan. Teleba, al giorno d'hoggi nominata Schamachi. Gangara, che chiamano hora Strano, facendola Metropoli di questa Regione, appresso la quale vi pongono il Seggio d'vn proprio Prencipe. L'altre furono Iobula, Iuna, Chabala, Chobata, Tetagoda, Bacchea, Sanna, Declana, Nega, Mofega, Eblea, Boziata, Mefia, Adiabda, Gamechia, Baruca, Chadaca, Alamus, Thiauna, Thabilaca, Thasbis, &c.

CAPITOLO. XXVII.

Moderna Divisione dell'Albania.

Moderne  
Città dell'  
Albania.

HOGGI gli Geografi vi pongono le Città di Chipiche, da cui vogliono, che la Contrada prenda il nome, Tartacofia, Sobai, Chabartei, & Abacuas, & As, che dicono essere Alania, perche in tal parte vi pongono le stanze de' già Popoli Alani. Mà ritrouandosi in questi tempi tutta la Contrada priua di luoghi di considerazione, essendo al più in lei Villaggi, le sue Città notabili sono queste.

Bachù, che dà il nome  
al Mare Caspio.

Bachù, che dà il nome al Mare Caspio, la quale chiamano hora i Persiani Vahcùh, e gli Armeni Baetic. Questa vogliono alcuni Moderni Geografi, che fosse l'antica Città di Tazina, & altri la sopraddetta Albana. E Scala del Mare Caspio; vicino à cui è vn Monte, che circondandola, e facendole il Porto, genera oglio negro, ò Nafsa, nota alle nostre officine: non molto distante da Tazina, oltre il Fiume Cambise, sù il Vico di Sannita, ch'era situato all'Oriente de' Monti Caspij. Hoggi ha questa Città, vicino, il picciolo, ma delizioso Paese chiamato Scil, alla riuiera del Mare, habitato da' Popoli Turchistandi, ò Daghistandi, copioso di Zafferano.

Derbent  
Città della  
Porta di  
Ferro, e suo  
fuo.

L'altra è Derbent, prima nominata Alessandria, da Alessandro Magno suo Fondatore, che la fabricò serrando i Sciti ne' Hiperborei. Si dice Derbent idest Porta ligamen. Babluab, cioè Porta delle Porte, e Demircapi, che suona Porta di Ferro. E situata in luogo insuperabile, che da vna parte tiene il Caucazo, ò Monti Caspij, e dall'altra il Mare, sù le Porte Caucasee, e Caspie, serrate con Porte di Ferro. Quà scorre vn Stretto tra due horribili Montagne, lungo otto miglia, e conforme lasciò scritto Giosefat Barbaro nel suo Itinerario 60. A pena tanto largo, che vi si possa con ageuolezza andare con vn Carro; alzandosi le balze di questi Monti ne' sopraddetti Paesi de' Colchi, Iberi, & Albani, fino alle Stelle, a quali s'accavano con massi incatenati tra loro, certi altri Monti nouosi, ed altri con Valli dirupate, e precipitose.

Il medesimo  
Barbaro scrive,

che Derbent sia posta sù il Mare di Bachù, vn miglio lontana dal Monte; nella quale è vn forte Castello, con due ali di muro, che vegano sino in acqua. La sua larghezza da vna porta all'altra è mezzo miglio. E per questo Stretto hor si passa da' Tartari, venendo nella Prouincia di Scythians: E Città anch'essa molto Mercantile, doue per terra vi concorrono i Popoli Lathi detti Desghi, che habitano ne' vicini suoi Monti, Circassi, Comuchi, Daghistandi, e Modocotti; perche caminando sei giornate per terra, si va in quella parte di Tartaria, che è posseduta dal Gran Tzaro di Russia, cioè Gran Duca di Mosconia. Per Mare poi vi Darsano Vascelli da' Paesi di Chian, Tatische, Astrachan, &c.

CAPITOLO XXVIII

Qualità del Mare Caspio, e sua grandezza.

**I**n questo Mare Caspio non nauigano Vascelli tondi, come negli altri Mari, ma certi Vascelli senza coperta, e sotto piani. Non ha troppo fondo, ne meno è molto salato. Non si congiunge con altri Mari, se non per secreti spiragli. In esso discendono grandissimi Fiumi, e però, abbonda di pesci più d'ogn'altro. E pericoloso a nauigarsi, e per la poca sua profondità, e per gli scogli, e secche, che tiene, come ancora per mancanza di buoni Marinari.

Nauigano però in esso i Cosacchi, e Moicouiti, che vi discendono per i Fiumi Volga, e Taccho, a danno degli Vsebecchi, Persiani, & Elechi, che sono quelli di Ghilan.

La Geografia Arabica Nubiese l'allunga da Chozar, fino ad Ainaltharam, mille miglia, e da Giorgian verso gli Vsebecchi, fino alla bocca del Fiume Ethel, che è la Volga, seicento miglia.

Potete lo chiamò il Lago Caspio, gli Arabi lo nominano Bohar Corzun, cioè Mare Serrato, e Rutheni, Chualenska Mare.

C H O R O G R A M M A

**F**oggidi questa Città di Derbent, sotto la potestà de' Sofi, i quali in sua custodia vi tengono vn Sultano, che gli anni addietro era Granauer.

Fu l'ultima, che riceuè la Setta de' Chikelbas, onde sono di lei, vi restò morto Aidère.

Aithone Armenose Gio: Lorenzo d'Anania, scriuono, che vicino a questa è Hanse luogo, con vna Valle, oppressa sempre da oscura caligine; la quale gli Armeni attribuiscono ad vn miracolo, che Dio vi dimostrò, mentre i Saraceni perseguitauano i Christiani. Perciò che stando con la Spada addosso, vi furono scoperti da queste oscure tenebre, e vnti. Dopo hor di qua semisimoli canti di Galli, timpani di Cavalli, & altri strilli di Fiere, vedendoui ancora molte visioni.

Questa Regione di Albania fu prima sotto l'Imperio de' Persi, hauendola vinta, e domata Ciro, e Cambise, che qua nominarono due Fiumi del lor nome. Poi vennero i Macedoni, hauendo il Magna Alessandro rouinato l'Imperio di Dario. Dopo di quali fu fatta soggetta a i Romani, che sotto l'Imperadore Traiano, vi edificarono propri Rè, ma destinato questo Imperio, sentì le scorrerie de' Saraceni, Turchi, e Tartari; da i quali difendendosi per l'opressa del suo paese, poi sotto il Dominio de' Sofi, e parte sono alcuni propri Signori, tra quali il primiero è il soprannominato Principe di Strano di Setta. Gio: al modo Giorgiano.

Confinata con queste è la Prouincia di ATROPATIA, la quale ha questa consistenza.

Meridionale verso Borca, ha la sede de' Albani, e più sopra alcuni Tartari erranti, e vagabondi, detti da alcuni Pericorschi. All'Oriente tiene il Mare Caspio, e da Girghiani, e Barhi il Mare Maggiore, con parte della Media, &

all'Occidente il detto Paese di Giorgiani.

Di questi tempi nel detto Paese non si chiama Sceruan, e Prouincia di Sciu.

La maggior parte habita da i Dumeni.

Il suo Paese è secondo natura di biade, quanto di frutti, & in molti luoghi abbondano di Rodice, betum, quantità, Bombace, e Risi.

La seconda parte i Fiumi nobili il Cro, e l'Arasse, nominati di sopra.

I Monti sono i Capi, vno de quali Salmanasar Rè degli Assirij, condusse le dette Tribù d'Israele.

Ma il suo Paese non ha in questo modo. Il detto Paese non ha in questo modo. Il detto Paese non ha in questo modo.

Ville di Hanse, o suo miracolo.

Historia dell'Albania.

Prouincia d'Atropatia, e suoi confini.

Qualità del Sceruan, Fiumi, che scaturiscono in Paese, e Monti.

*Città Moderne, & Antiche del Sceruan.*

faffo, vicino à cui fu l'antica di Ciropoli; fatta da Ciro, e guasta da Aleffandro. Mamudaua, ò Mamutaga, Castello molto ricco, Porto, e Scala del Mare Caspio, non inferiore à Bachù; detta Buccara, e Bacà; doue toccano tutte le Naui, che vengono da Streui, Sara, e Masandaran, cariche di Mercantie per Tauris, e Sciamacchi. Questa Mamutaga alcuni pensarono fosse Candis, se bene il Negro vuole, che questo Candis sia hoggi Cremani, doue si fanno le Spade, & altre armature di gran bellezza. Appresso la Città di Candis poneuano gli Antichi Sazoa, Tonzarina, Tigùna, e sotto queste, Azaga, Farabara, Gabris, e Fazaba posta al Fiume Ciro.

L'altre Città sono Belochan, Sirach, prima l'Ara Sabea, & il Paese, che si chiama Carabaghe, irrigato da i Fiumi Arasse, e Ciro, secondo; e ricco di Biade, & Animali, e molto commodo per i pascoli degli Armeni; facendosi in esso molta Seta.

*Campagne Caldaran.*

Di quà poi scorgefi le Campagne Caldaran, dette più volgarmente Zaldaran, e Craldaran; Le quali si vedono spiegarfi sopra il Lago di Actamar. Poi sono Melenderan, prima chiamata Morunda, che si pone nella Ripa del Fiume già detto Cambile, verso il quale fu il Castello di Varna sopra la strada, che conduce in Parthia, con Scabina, e Gabala ne' Corduci. Vicino à questa Città è Geng, ò Ghienge, detta di sopra nell'Armenia. Eres creduta l'antica Gauizania, ò Gauzania, posta nella Regione di Propatona, eon Gaza, & altre. La quale si fa via à gli Armeni, & à i Medi per entrare nel suo Contado, come Derbent à i Sciti. E queste sono le chiaui della Prouincia di Sceruan. Esera innanzi le guerre seguite fra Turchi, e Persiani, molto copiosa di quelle bianche, e sottilissime sete, volgarmente chiamate Mamodee. Sarù, Elatamedia habitata da Turcomani, Telsu, e Zerifer, doue per tutto si fanno lauori di cottoni, seta, tele di canape, grisi, e schiauine. In questi luoghi si fanno vini, e frutti assai. Scua prima chiamata Zarama, e Archicchi, forsi Alinza, ouero Orofa.

*Porte Zagrie, passo tra Babilonia, e Persia.*

All'Austrò di Alinza il paese è piano, e opulente d'ogni cosa; particolarmente per pascerè i Caualli, ricordato da Strabone. Il qual Paese diceuasi Prato Hippoboton; per cui si passa da Babilonia, e Persia alle Porte Caspie. E qui ancora s'aprono le Porte Zagrie, dette dal Monte di questo nome; che dalla Regina Semiramis furono aperte per la combattuta de' Passaggieri Anit forsi Alicada, Carmin già Conna, Samirent prima Gaberala, vicino à Guriana, Chinar forsi Nande, in alcuni Scogli del Monte Chotra, Taehalara, Taron, ò Nifauandea, non molto lontana da Choastra, Larafas, Gabena, Thebarga, Zaranis, e Carina; che il Negro chiama hora Cherina, per la quale si passa in Persia; e ne' suoi Monti trouansi de' Pietre Turchine, con alcune vene di ferro.

L'altre sono Almondon detta Paracana, Rey, ò Raspa ouero Faraspa, Azazic, forsi Razanga, ò Rhaizida; il Paese di Sarò, prima i Popoli Sagatij, Zechem, detta Scambina, Semnon, ò Sanai, Talican, già Tautiche, Eberchier, Paese credito d'antica Propatena, ò Tropatena, Chiechia, già la sudetta Varna, Machmuabat, ò Zalaca, la quale poneuano sù la ripa del Fiume Mardo, poco sopra al Lago Matroneo Scuidan, ò Zazaca, Zeme, ò Zaran, & il Castello Cahaca, posto tra le due gran Città di Casium, e Tauris.

Appresso la Città di Casium nella Regione, che questi Popoli chiamano Addeilan, si nota vna Città detta Elbira; ma non quella sopra Racca al Fiume Eustrac, di cui fu presa da vn Meir Figlio di Scheba Capitano Saraceno, l'anno della loro Hegira. 24. In questa Città di Heudana, che è tra i Monti, e molto grande, Beniamin Hebreo nel suo Itinerario, dice essere la vecchia Città di Madai; in cui si mostrano i Monumenti di Eller, e Mardocheo. Altri chiamano questa Città Hamadan, Capo di vn Paese del suo nome; forsi l'antica Perside; e i confini del Regno de' Medi, posta nel mezzo tra Babilonia, & Alpahàn, alta gradi. 32. Tra la Città di Tauris, e Van; e quella di Salmas; e poi Gubeter, già Gabena, e Coy, forsi Carone.

*Douletchana appresso Persiani sua Casa di prosperità e che è il Reo Palazzo*

Questa è situata ne' Confini d'Armenia, fra Tauris, e Van sudetta; appresso la quale si scorge il merauiglioso Palazzo Douletchana; che così chiamano i Persiani in ogni luogo il Palazzo Reale; e che propriamente Casa di prosperità. Questo fu fatto

fatto fabricarè à spese d'Ismaele primo Soff. Giace la Città in mezzo di vna bella, e gran pianura circondata da Monti, in cui per la commodità della tinta si fanno assai Cremesmi: Sofian appresso Tauris, & altre, situate nell'antica Media, che nell'Atropatia già sua parte, che in questi tempi mutò il nome antico, chiamasi Adherbai-gian, che vuol dire. Cultores Ignis. E quà fu la Media monuosa.

Tutti questi luoghi soprannarrati, se ben fuori de' confini della sudetta Atropatia, al più sono habitati da Armeni loro vicini, & anco da Turcomani, che già hebbero la Signoria di gran parte di queste Prouincie Orientali, come qui sotto dimostreremo.

CAPITOLO. XXIX.

*Turcomani, e lor Dominio.*

**S**Crinesi in certe Croniche Persiane di vn tale MirKond. Che HelKon Sultano di Bagader, creò per premio de' suoi seruij, Duca di quei Turcomani denominati dell'Ariete Negro, à differenza d'alcuni altri dell'Ariete Bianco, vn certo di questi istessa nazione chiamato Cara-Issuf Ben Cara Mahamet. A punto ne' tempi, che in Italia furono quelle due Fazioni de' Bianchi, e Negri.

Questo adunque poco ricordeuole de' beneficij ricciuti dal detto Sultano HelKone, lo cacciò di Babilonia, la quale li diede il Tamberlano, quando guerreggiando, vinse Baiazetto Gran Turco: Il qual Tamberlano ritornando da quella espediuone, e inteso il fatto di Cara-Issuf, gli mandò contra Abubacher suo Nepote, che in poco tempo il tutto recuperò, restituendo in Babilonia il Sultano HelKone, la quale dapoi poco tenne; perche fu cacciato da vn Mitoncha, che la diede ad vn suo figlio detto Abubacher.

Vinto in questo modo, e rouinato Cara-Issuf, fuggì in Egitto, dal cui Sultano fu posto in prigione, e tanto vi stette, finche si scappò la morte del Tamberlano; Percioche intesa, fuggì di prigione, e se ne venne in Persia, doue pose insieme vn grosso Esercito, contra il quale non ardì opporsi Abubacher.

Mentre adunque tali cose si faceuano fra Abubacher, che fece hauere vn buono Esercicio, e Cara-Issuf; il Sultano HelKone pigliando l'occasione entrò con i suoi in Babilonia, in quel tempo appunto, che Abubacher appresso Nacchoan fu vinto da Cara-Issuf.

Questo Cara-Issuf, pigliato Tauris lo munì di buon presidio, e scorse in Mesopotamia, nella quale signoreggiava vn Cara-Osmano Baiandur; Dopoi ritornato in detto Tauris fece vn altro Esercicio, e lo mandò contra il soprannominato HelKone, il quale vinse in battaglia, & l'uccise; occupandogli la Città, l'anno della loro Hegira: 816.

Fatto questo, entrò in Media, e Gurgistan, e vi ammazzò il suo Rè Constantio, facendo in Tauris morire vn certo Ebraheho, & Ibrahimo: Pigliò anco questo Cara-Issuf le Città di Sultania, Casuun, e Taron; oppugnando Azabo Città di Soria: Con le quali Vittorie pensando di soggiogare gran parte di quell'Oriente; mentre preparauasi di fare vna battaglia Campale con Mirzach Charroch figlio del Tamberlano, che dal Chorasan gli passaua contra; venne à morte appresso al Castello di Olon vicino à Tauris, hauendo regnato anni 14. e della loro Hegira. 825.

Questo Cara-Issuf, raccontano le Croniche Persiane, che haueffe sei figli, il primo nominato Pyr Budac Chan, che morì innanzi il Padre, il secondo Amir Scander, il terzo Mirzach looncha, il quarto Chan Mahamet, che restò in Persia; o fu ucciso da vn Hamed; il quinto Amir, & Emir Apfal, che pur morì in vita di suo padre, & il sesto, che si chiamò Abulayd.

Morì (come si è detto) Cara-Issuf, successogli subito Rè di queste Contrade, Emir Scander suo secondo figlio, l'anno sudetto. Nel principio del Regno suo Mirzach Charroch, discendente del Tamberlano gli mosse guerra, e vincendolo in battaglia nella Mesopotamia, lo cacciò di là dal Fiume Eufrate. Charroch, & Scià Ruch, come meglio si scelerà, ritornò in questa Media, e tentò di hauere nelle

*Famiglia dell'Ariete Negro Signoreggia in Oriente.*

*Cara-Issuf.*

*Emir Scander.*



mani la Città di Tauris; mà non vi essendo dentro ricevuto, ritornò ne' suoi Stati in Chorassan.

Per questa ritirata Scander se ne passò in Tauris, e primo della vita, e del Regno vn tale Emir Chamcadino Rè di Calano. Il medesimo fece à Sultano Hamed Satrapa di Gurdestania. Espugnò dappoi la Città di Sultania, cacciandone i presidij di Charroch; Per la qual cosa Charroch occupata la Città di Rey, riconciliatosi con Iooncha fratello di questo Scander, gli diede la Regia Città di Tauris, cedendogli le sue ragioni.

Per la virtù di questa donatione, Iooncha pigliò l'armi contra il Fratello; e lo vinse in Battaglia, sforzandolo à ritirarsi in Aleniaco, e continuando a perseguirarlo, al fine questo Scander da vn suo stesso Figliò fù ammazzato, hauendo egli prima il medesimo fatto ad Abufayd suo Zio.

*Iooncha.*

Iooncha (morto à questo modo Scander) nuadè il Regno, e prendendo l'armi contra la Gurgestania, tutta la soggiogò, e dappoi fece molte altre imprese in Persia, riducendola tutta sotto la sua vbbidienza, leuato che i presidij, che Mirzach Mamud figlio di Baisfangor vi haueua costituiti. Vinse in Chorassan, Aladaoleto figlio d'Ebrahemo, & andò contra Abufayd, che all'hora regnaua in Balca, castigando il figlio ribello appresso Tauris. Assediò Babilonia, nella quale haueua mosso seditione l'altro suo figlio Pyr Budah, con il quale al fine per mezzo degli amici si riconciliò. Dopò mouendo l'armi contra vn Ozun Acembeg Satrapa della Diarbecca, fù vinto, & ucciso da questo, e due suoi figli, Mahamet, e Isuf priuati degli occhi, hauendo questo Iooncha regnato anni. 33. e vissuto. 70.

Costui, che stimato fù cattiuo, e pessimo Principe, dedito à i piaceri, & alle delizie, e vbbriachezze; da' nostri Scrittori è chiamato Giausa. I quali lo fanno discendente di vn Maloanchre Gran Sultano de' Parthi, e dicono, che fosse vinto da questo Assembeg Vfuncaffano.

*Acem Haly.*

Dopò la morte di Iooncha fù subito fatto Herede del Regno il figlio Acem Haly; il quale mouendo guerra ad Abufayd Rè del Chorassan, fù vinto da lui; Per la qual cosa fuggì in mano del sudetto Ozun Acembeg, da cui gli fù tolto la vita, & il Regno insieme, & in esso mancò la Famiglia dell'Ariete Negro, che in quella lingua si disse Cara-cunlon, la quale di questi Turcomani molti anni tenuto haueua il Regno in Persia. Et il suo fine fù l'anno della loro Hegira. 875.

Et inta dunque in Acem Haly la Fattione dell'Ariete Negro, si alzò su tosto quella dell'Ariete Bianco per mezzo di questo Ozun Acembeg Turcomano.

Costui fù huomo nella guerra felice, & esercitato. Soggiogò gran parte della Persia, e fù chiamato dal volgo Vfun-Cassano.

Fù suo Auolo Otmanbeg, il quale hauendo ottenuto vna parte della Mesopotamia, gli fù poi leuata da quel Cara-Isuf; mà Acembeg ucciso Iooncha, occupò Tauris, e l'Aderbaion, o Adherbaigian, leuando Mirzach Abufayd dal Chorassan.

Isuf sopradetto figlio di Iooncha accecato da Acembeg (come si disse) essendo nella Città di Sciras, fù da tutti salutato Rè. Mà venendoui Acembeg, prese la Città con Isuf insieme; e Dappoi soggiogò il Kermon, o Chirman, e Babilonia, e Bagades, ponendo sotto il suo dominio il Hieraquen, e Aderbaion, e Farsi, che sono la Parthia, Media, e Persia.

L'anno dell'Hegira. 876. guerreggiò con Mohometto Gran Turco, e prima lo vinse in Arsenza, detta Arzingan, e poi vinto, si ritirò in Tauris, e'l Turco à Costantinopoli. Dopò il qual fatto morì Acembeg, l'anno dell'Hegira. 882. Nel cui tempo morì ancora Ogurlu Mahamet; detto volgarmente Vngher Maumet, suo figlio maggiore di 7. che n'ebbe. Perche il secondo fù Sultano Cahil, il terzo Iacuppo Mirzab, il quarto Maciach, il quinto Isuf, il sesto Macsud Beg, che uccise il fratello Sultano Cahil, & il settimo Zeynel Beg, che morì nella guerra contra i Turchi.

Sultano Cahil figlio di Acembeg fatto Rè; diede la Prefettura di Mesopotamia à Iacuppo suo Fratello. Mossè l'armi contra Morabeg, & hebbe contrario il detto Iacup, con l'altro fratello Macsud Beg. I quali lo presero, & uccisero, dopò che hebbe regnato sei Mesi.

Iacuppo Beg figlio di Acembeg, morto il fratello, fù fatto Rè. Contra il quale ribellandosi

*Famiglia dell'Ariete Bianco signoreggia in Oriente. Acembeg.*

*Sultano Cahil.*

*Iacuppo.*

ribellandosi il suo Capitano Baiandur, esso lo vinse, e li fece troncar il capo.

Circa questi tempi, riferiscono le Croniche Persiane, che si guerteggiassè verso il Gurgestan da Aidere Sultan di Ardeuil, che fù poi vinto, & ucciso dalle genti di questo Iacuppo, sotto Solimano Beg Capitano di Faroco Iacuto Rè di Media; il quale prese due suoi figli, Haly Mirzah, e Scià Ismaele; rinchiudendoli prigionieri nella Fortezza di Stercofaca.

Iacuppo detto Iacob, hauendo regnato anni. 12. morì al fine in Carabaghe, non lungi dalla Città di Tauris.

Bayfangor Mirzah figlio di Iacup, prese subito il Regno nell'erà sua fanciullezza, sotto la tutela di vn Zuso Calil Musul. Nel tempo del quale si leuarono sù molte Fazioni, volendo i Baianduranti creare Rè vn Mazia; mà vinto, e morto dal sudetto Capitano Zuso Calil; fù anco. preso il Nepote Rustanbeg per il fratello Macfud, e mandato prigioniero nella Fortezza di Aleniach, nella quale dimorandoui alcun tempo, fù al fine liberato per Sultan Baiandur Capo di quella Fazione.

Questo Baiandur, con i suoi caeciò di Stato Bayfangor, il quale abbandonato Tauris, fuggì con Calil in Mesopotamia, doue morì nella fuga, e Calil per Rustan fù ucciso.

Rustanbeg figlio di Macfudo preso il Regno, passò à Tauris, e cauò dalle carceri Haly Mirzah, e Scià Ismaele figli del sudetto Aidere.

Si dice da altri, che andando contra di Bayfangor, il quale cercava di ritornare nello Stato, l'uccidessè in battaglia, e venuto à Tauris riponessè nello Stato di Ardeuil il sudetto Haly Mirzah; & essendo l'altro fratello Ismaele in Ghilon, detto Gueylon; appresso il Sultano Kar Kia Haly, lo mandassè à domandare per i suoi Oratori. In tanto Hagmetbeg figlio di Ogunlu Mahamet, e Nepote di Ozun Acembeg, messo insieme vn potente Esercito, lo condussè in Mesopotamia contra questo Rustan, e fatto con esso la battaglia, lo vinse, sforzandolo à fuggire in Gurgestania, nella quale morì; hauendo regnato cinque anni, e sei mesi.

Hagmetbeg, morto Rustan, prese il Regno, e costituì Satrapa in Kermone vn certo Hayben Sultano, & in Persia, Cazembeg. I quali cospirato poi contra di esso, gli mossero guerra, & appresso la Città di Aspahan, che l'Autore dice Histaon, in vna battaglia lo tagliarono à pezzi; restand solo della posterità di Acembeg, 3. piccioli Neponi; cioè Sultan Morat figlio di Iacup, ch'era in Media, Aluanbeg figlio d'Istaf in Aderbaion, e Mahamed Mirzah.

Aluanbeg, (priuato della vita, e del Regno da quei suoi Satrapi, Hagmet) successe subito Rè nella Persia. Passò in Tauris per congiungersi con Hayben Sultano, perche Mahamet Mirzah suo fratello si chiamaua Rè appresso Histaon in Hieraquen, ch'è Arach Agiamiz, differente dall'Arach Arabia; fatto l'Esercito passò contra di quello; mà fù vinto in vna battaglia, nella quale restò morto il detto Hayben; e fuggito in Mesopotamia, si saluò per all'horà da quella furia.

Altri scrissero, che il sudetto Morat, venuto à battaglia con il fratello Mahamed appresso Apahan, l'uccidessè in quella fazione; dopo, ch'ebbe regnato vn anno solo.

Successe poi Rè della Persia, & Hieraquen, che è la Parthia, il detto Sultan Morat figlio di Iacup; essendo anco Signore di Tauris, e Aderbaion, ò Adherbaigian, il sopradetto Aluanbeg.

Et à questi due Principi nacquerò gran differenze; per il che fatti Eserciti, mètre l'auano l'vno, e l'altro per combattere appresso Casbin, ò Casuvin, fù al fine tra di loro composta la pace, che ogn'vno si contentassè del suo Regno; ne quali tempi accadono queste Historie, che la Persia fosse piena di latrocini, e di oppressioni, à cui, seguì poi vna gran pestilenza.

Circa gli anni dell'Hegira 907. dicono, che Ismaele figlio di Aidere ucciso di Natchiana con gran quantità d'armati, passasse in Tauris, doue dimoraua Aluan. Il qual uenuto queste genti, abbandonò la Città, e fuggì in Bagadet, e Mesopotamia, doue poco dappoi morì. Per il che Ismaele si fece Signore di Tauris. Voltò poi l'armi contra il Sultano Morat, lo vinse appresso la Città di Amadon, ò Amedi, sforzandolo à ritirarsi in Sciras, e Babilonia. Passatoli poi sopra con l'Esercito, lo necessò à fuggire in Caramania, dalla quale ritornò in Mesopotamia, quà poco dappoi fù ucciso.

Bayfangor.

Rustanbeg.

Hagmetbeg.

Aluanbeg.

Moratbeg.

Ismaele Sofronina il Regno de' Turcomanni.

fu ucciso da' Chifcelbas seguaci del sudetto Ismaele, e della Setta di Aly, che fu l'anno di detta loro Hegira. 920. Et in questo Moratbeg mancò la Fazione, e Famiglia dell'Ariete Bianco, da loro chiamata Aciuonlu, la quale in Persia, & in quest'Oriente, della Nazione Turcomana, molti anni haueua tenuto l'Imperio; Entrando nella Signoria di questi Regni gli regnanti Sofi, che dal predetto Ismaele durano fino al di d'oggi, &c.

C H O R O G R A F I A

*Viaggio dal  
Fiume Ciro  
alla Volga.*

**R**itornando alla Chorografia del Paese, per lo diritto camino, passato il Fiume Cur, o Chiur, ch'è il Ciro, si viene alla Villa detta Chiantabilla, nella Prouincia di Sciamachi, e doppo à quella di Mursà, & alla Città di Sciamachi, detta Sciamachi, e Sumachia, assai grande, e di molto traffico, particolarmente di Sete. E' situata in pendice di alcuni monticelli fruttiferi, con il paese ameno, e temperato. Hà vn forte Castello, e già fu detta Veas, essendo hoggi la Regia dell'antica Atropatia, o Seruan. Fu già signoreggiata da' Siruanogli, a cui fu tolta da' Ismaele Sofi. Appresso di lei è il Castello di Culoftan posto sopra vn Monte, quasi inespugnabile, a cui non è molto lontana la Città di Sabran, che non hà mura, & il Castello di Canar, con la gran campagna di Carabacdac. Doppo Sciamachi si passa alla Villa di Geuchare situata in paese ameno, & allegro. Nelle pianure di questo Sciamachi s'uniscono i due Fiumi, Aras, e Pur, in vn luogo chiamato Giuaat. Poi si passa alla Villa detta Chiachare, oue sono case di pietra, mà basse, alla vista del Mare Caspio, con il Paese habitato al più da Turchistandi.

Quà nell'antica Albania è il sopranominato Paese di Scil alla riuiera del Mare, con la Città di Bachù. Poi è la Villa chiamata Chafe, sopra le pendici de' Monti Caspij, di vista mirabilmente deliriosa. Al lido del Mare si passa poi alla picciola Città di Scruan senza mura, in pianura amena, e fruttifera. Quà il Paese è molto sospetto per i ladri di Daghifanda, e d'alcuni ribelli del Rè di Persia, che si chiamano Cabani, i quali vengono a' passi, e fatto il bottino fuggono alle Montagne, e vanno fino in Circassia, & a' Laschi, che stanno sopra i Monti Caspij, in quei luoghi a punto, doue suole uenire il Tartaro di Chrim à danni de' Persiani.

Seguitando il viaggio verso il Settentrione si passa il Fiume Camur, oltre il quale è la sudetta inespugnabile Fortezza di Demircapi. E di là nel Paese di Daghifanda la Villa di Gimichon, ouero Titechemé, in vn passo pericolosissimo di ladri, confine di diuerse nationi. Oltre la quale è quella di Boinaeche de' Predoppi Comuchi, sopra vna collina di Mare, in sito bellissimo, e fruttifero d'ogni bene, mà non coltivato.

Poi è Tashò, residenza de' Principi sudetti, Città ben popolata, posta nel mezzo di due Valli, con vn antico Castello sopra vna di queste.

Il suo Popolo è di Setta Mahomettana, mà amico de' Persiani, con il linguaggio non dissimile dal Tartaro, e Circasso, a quali si conformano anco con gli costumi, & habito.

La Città è lontana dal Mare Caspio circa due miglia, habitata da' Tartari, Circassi, Laschi, e Daghistandi. E quà gli anni addietro signoreggiarono due Principi, il maggiore chiamato Surchouo Bey, & il minore Cioban Bey. Sono questi del sangue Ghere, bella gente, e fieri in arme, come i Circassi, i quali attendono alle rapine.

Di là si passa il Fiume Coy, che è grande, e pericoloso per i sanghi, & vn altro obliato Achefsai, che hà l'acqua morta, fatto così à posta, accioche la gente non passi per quei Deserti, mà per l'habitato, e paghino le Gabelle, che sono molte.

Doppo questo si viene al gran Fiume detto Tashò, da altri chiamato Chifalar, il quale divide il Paese di Daghifanda, dalla gran Russia, o Moscouita, oue prima Città chiamasi anch'essa Tashò, situata in vn Isola chò fa il detto Fiume, con la Campagna all'intorno molto fruttifera, mà non coltivata per timore de' Tartari Nogai. Oltre di questa si viene al fine alle bocche del gran Fiume Volga, che i Persiani, e Turchi chiamano Edsi, appresso il quale è la Città di Astarcan, o

Astra-

Astracan, molto nota, & in questo Levante, e nel Settentrione; soggetta al Tzarè (ò Imperatore) di Russia, &c.

In quella parte, che ne' tempi passati si disse Persarmenia, già di sopra accennata, che è verso l'Austro di questi Paesi, in cui siamo passati à discorrere; varcato il Fiume Arasse, & oltre il monte Caradaghe, il quale divide la Giorgia dall'Imperio Persiano di questi tempi, è la Città di Ardaulla, detta Ardeuil, e Ardebil, all'Occidente di Tauris detta Tebriz da' naturali.

Regione di Persarmenia.

Questa si dice, che fosse l'antica Arsifaca; è molto grande, e senza mura intorno; ma in luogo ameno, e fruttifero, con bellissimi Giardini, se bene con poco aere benigno; e mercantile di sete, e bambace, ò cottoni, e però habitata da' Persiani, Armeni, Giudei, e Giorgiani.

Quà sono i Sepolcri de' Rè Sofi, in vna fabrica rotonda di Marmi bianchi, Porfide, e Diaspri. Il suo tetto è coperto di tegole larghe cotte in finissime tinte di azzurro. Sono questi Sepolcri coperti di Broccati d'Oro, guarniti di pretiose Gioie, che fanno bellissima vista.

Sepolcri de' Rè Sofi di Persia in Ardeuil.

Vnita con questa fabrica è vn'altra, con vn Monasterio habitato da' loro Scelli, cioè Monaci, che hanno cura di questi Sepolcri, dove di continuo alcun di loro sta à fare Nians, ò Oratione per l'anime de' Rè; i quali Monaci, ò Santoni, hanno obligo di dare à mangiare à quanti poveri vi capitano.

Gio. Te-  
maso Mi-  
nadori.

Questa Città di Ardebil fù già il primo Soggio de' Sofi. I quali hebbero la loro origine da vn certo Sexchiuni, ouero Sic Giuner, che fù il primo Autore di questa Superstitione Maumettana. Che in pochi anni disseminata per tutta l'Asia, ridusse à contesa, & à guerra molte Nationi, & Popoli, già uniti, e concordati; con persuader loro, che i tre primi Califi (questi sono Pontefici) successori di Mahometto, cioè Abubacher, detto anco Babac Omar, & Odmay ouero Ottomano, fossero stati Scismatici, & illegittimi successori del sudetto Mahometto, conuenendosi solo sal dignità ad Aly, come huomo giusto, Nepote, e Genoro per la Moglie, Battime, ò Fatema, di Mahometto, &c.

CAPITOLO XXX.

Discendenza de' Sofi.

**D**i costui, così appunto, ne scrisse il Minadori nelle sue Historie d'Oriente.

Sic Giuner

Fù di tanta nouità autore Sexchiuni, ò per più distintamente esprimerlo Sic Giuner, il quale forte uoio di Sofi, e di Sic, cioè di sapiente, e di Autore di Religione, anzi con presotto di Sunità, cominciò à persuadere alle genti per natura volubili, & superstiose, che quelli tre primi successori di Mahometto fossero ingiusti, & iniqui usurpatori della dignità; & che Aly modesto, e giusto solo doueua esser chiamato legittimo successore, & solo meritaua d'esser innalzato al uero uero trono, & che si doueua con ogni possibile modo resistere gli honori ad Aly, togliendoli à quelli tre primi, come à persone veramente dannate, & in tutto esprobatte. Prendò con molti argomenti la sua inuentione Giuner, & in fine la persuasione di molte, che pronti cominciarono à seguir lui come Capo, & Fondatore d'una così noua uerità, andò d'ordine del nouo Maestro tutti conformemente s'arano in questo modo d'andare. Stano Mahadetti, Abubacher, Omar, & Ottoman, & l'addio sia elemosia ad Aly, & restò contento di lui. Da questa inuentione impoi comincio ad esser in gran credito la Sepoltura di Aly, & de' suoi figli in Cafe, & cominciarono di segnac della noua Superstitione à visitare ogni anno questo Sepolcro, nel modo per di punto, che i Turchi usano quella de' tre primi successori. Anzi li medesimi Rè Persiani costu mandano d'incoronarsi con Pandar in Cafe à sorgersi la spada, vicino à Babilonia, doue da indi impoi solèua far residenza quel loro gran Califa, che tenena quasi d'Aly rappresentante il primo luogo del loro sordida, & dannato Sacerdotio, &c. Tali à punto sono le parole del Minadori.

Al sopradetto Sic Giuner Sofi, Autore della soprammentata Superstitione, successore Sic Sederdin, e poi Sic Giuner Secondo. Et à questo Sic Aider, detto dal Giouio, Ardeuil, il quale dalla figlia di Achembeg Rè di Persia sua moglie, e Sorella



questo fù perche Mauià rimase per vniuersale Califa de' Mori, nel qual Stato visse 19 anni, e tre mesi, & volle in sua vita, che Giazit suo figlio fosse eletto Califa, & Hoccen non volse.

Fù questo Mauià, secondo quel che di lui si scriue, il primo che appresso i Mori facesse seggio, & si seruiffe con Schiaui, & che tutti fossero in piedi innanzi lui, & fece Sigillo con che daua fede à suoi mandati, & lettere, & i Mori nol contano nel Catalogo de' Califi, perciocche era tristo huomo, & era venuto in quello stato per la morte di Alle. Et del figlio Giazit, che gli successe, dicono, che non era Moro, ma Gentile, perciocche fù così pessimo huomo, che dopò la sua morte, passati alcuni anni, le sue ossa pubblicamente furono abbruciate. Che costui uccise molti Baroni di tutta l'Arabia, vagheggiò vna sua Sorella, & perciocche si dilettaua della Poesia, componeua diuerse cose in versi, non faceua nei precetti di Mahometto, se non quello che voleua, ammazzò per questa cagione Hoccen suo Nipote, secondo figlio di Alle. Il qual Hoccen quando fù ammazzato, andaua con sua mogliera, & figliuoli, & seruidori, che erano 70. persone chiamati da gli habitatori di Cufa per gridarlo Califa per la maluagità di costui; & essendo in vna campagna chiamata Carbalà, vi fù aggiunto da vn Capitano di Giazit, che l'ammazzò; Et perciocche vi rimase sepolto, dopò per memoria della sua sepoltura fù edificata vna Città chiamata Carbalà, del nome di quella Campagna.

Di questo Hoccen rimasero questi 12. figli Zeinal Abadin, Zeinal Maumetto, Baguer Maumetto, Giasar Cadegneg, Giasar, Musa Cazin, Musa Hali Mucerrazza, Alle, Maumetto Taguin, Maumetto Hali Naguin, Alle Hacen Asquerin, Hacen Maumetto Mahadin, i quali sono sepolti in diuerse bande, alcuni con Mahometto lor bisauolo, altri con Alle auo loro, & altri nelle Città di Bagadad, & Herin nel Regno di Horazzan.

Solamente Maumetto Mahadin dicono i Persi, che ancora non è morto, & l'aspettano, dicendo che hà da venire à mostrarfi alla gente, per finire di dichiarare la verità di tutte le leggi, sette, opinioni, & conuertire à sè tutto il Mondo sopra vn Cauallo, & hà da cominciare questa conuersione in Massa d'Alle, doue Alle suo Auolo giace sepolto; & per questa cagione vi stà sempre vn Cauallo in punto aspettando questo suo Califa; il qual Cauallo quando vogliono accendersi le candelè è condotto alla Moschea per offerirlo. Et in vna certa festa dell' Anno portano questo Cauallo con tutta quella solennità, che può essere per offerirlo nella Moschea doue Alle giace, pregandolo, che mandi quel suo Nipote, che aspettano; & in vn dì di questi di tal festa vi si trouò vn Portoghese, il quale ne disse hauer veduto il maggior raunamento di gente, che mai hauesse visto, per celebrar questa Festa.

Successe per cagione delle differenze, che ditemmo, che Alle hebbe con Bubac, Omar, Ottomano, & Mauià, & morti per il modo, che furono, che appresso i Mori sempre furono vntese, non solamente per le armi, mà per le lettere; qual di questi Califi primi fosse più legittimamente successore nel Califato. Gli Arabi fauoreggiano Bubac, Omar, & Ottomano, i Persi Alle, & tengono, che gli altri possederono tirannicamente, & che furono contra il Testamento di Mahometto; di modo, che in vida loro sempre fù Scisma, & dopo la morte, che le persone poteuano ragionar liberamente fù assai maggiore, & all'ultimo rimase questa Scisma appresso gli Arabi, & Persi.

Questi prefero per cognome Sia, che vuol dire vnione d'vn corpo, & gli Arabi gli chiamano per vituperio Ruffidinò Rafadi, che vuol dire gente fuori di ragione, & medesimamente gli chiamano Cunto, che è il contrario. Da quali capi, che sono i principali appresso i Mori procederono altri membri, prendendo ogni vno vna Setta, così come frà i Persi questi due, Camarata, & Mutazeli, i quali non seguono troppo il detto de' Profeti, & vogliono ogni cosa prouata per ragion naturale; & questi sono i Persi conuertiti de' Gentili à Mori. Perciocche, come la gente Persiana era Politica, & che anticamente contendeva, & concorreua con le armi, & con le lettere co' Greci, al modo de' Filosofi non riceuono se non quelle cose, che possono prouarsi per Filosofia, & non ammettono i detti de' Profeti, nè alcune cose della Legge di Moise, che gli Arabi accettano. Et appresso questi è vna Setta chiamata Malabedà, la quale tutte le cose di questo Mondo sottomette al caso, & stello, & non alla prouidenza di Dio, quasi che vogliono imitar Leusippo Filosofo, primo inventore di questa opinione; & altri chiamati Einozaidi non riceuono molte cose dell'Alcorano di Mahometto, i quali sogliono questa dottrina di Zaidi, che fù Nipote di Hoccen secondo

Discendenza de' figli a' Aly, Nepote, e Gene ro di Mahometto.

Sofiani aspettano Maumetto Mahadin come Messia.

Diecisette  
Conclusioni  
o Articoli,  
in che di-  
scordano gl'  
Arabi, e  
Turchi, &  
i Persiani.

secondo figlio di Alle, & questi Mori sono quelli, che habitano tutto il Paese del Prete-  
ianni, & la Costa di Melinde. Et ancora, che appresso i Mori vi sieno queste, & altre  
opinioni, & Sette in che si contradicono, come dicemmo, i principali Capi sono i Persi, &  
gli Arabi; & tutta la disputa de' loro Dottori è sopra 17. Conclusioni, che tengano i Persi,  
le quali non ricevono gli Arabi, di che ne dicemmo alcune, poiche per cagione di questa  
contesa scriuemmo tutte le altre.

Dicono i Persi, che Dio è Operatore di ogni bene, & che il male viene dal Diavolo;  
rispondono gli Arabi, che per questo modo ci sarebbero dui Dei, vno del bene, & l'altro  
del male. Dicono i Persi, che Dio è eterno, & che la Legge, e creatione de' gli huomini  
habbe principio, rispondono gli Arabi, che le parole della Legge sono laudi de' gli effetti  
di Dio, & che tutte le sue cose sono eterne come lui è. Dicono i Persi, che le anime de'  
Beati nell'altro Mondo non potranno vedere la Essenza di Dio, poiche è Spirito di Diuini-  
tà, solamente vederanno la sua grandezza, misericordia, pietà, & tutti gli altri beni, che  
opera ne' Creature; rispondono gli Arabi, che co i loro propri occhi l'hanno da vedere  
così come è. Dicono i Persi, che Mahometto quando riceuè la Legge di Dio per denun-  
tiarla al Popolo, che la sua anima fù portata al conspetto di Dio dall' Angelo Gabriella;  
rispondono gli Arabi, che non solamente l'anima, ma il corpo. Dicono i Persi, che i figli  
di Alle, & Fatema, & i suoi 12. Nipoti, eccetto Maumetto, hanno preminenza sopra  
tutti i Profeti; rispondono gli Arabi, che questa preminenza è sopra tutti gli huomini, ma  
non sopra i Profeti. Dicono i Persi, che 3. volte basta, che si faccia oratione à Dio ogni  
di, la mattina quando il Sole si leua chiamata Sob, la seconda detta Dor à mezo di, & la  
terza Magareb quando il Sole ultramonta, percioche queste contengono tutte le parte del  
di; rispondono gli Arabi, che secondo i precetti della Legge, deono essere 5. volte, queste  
tre, & di più due; la prima chiamata Hacer, ch'è auanti, che il Sole ultramonti, & l'al-  
tra auanti, che si vadi in letto, quella che chiamano Assa. Due delle quali Conclusioni, &  
delle altre, che non recitiamo, percioche bastano queste per esemplificare, che sempre  
i Mori, Dottori della Persia, frà sè portarono queste massime della loro Setta, non  
arrischiandosi à vscir troppo in campagna con esse; percioche come la maggior parte del  
tempo furono governati da Califi Arabi, che tengono il contrario, erano hauuti per Here-  
tici, & castigati come tali, &c.

Queste sono le parole del Barros, circa la differenza della Setta di Mahometto, che  
hanno questi Mori Persiani, con gli Arabi. La cui Setta Persiana, (come si disse) fù  
sulcitata dal Sofi Signore di questa Città di Ardebil, discendente di Aly, per la linea  
di Musa Cazin suo Nepote, che fù vno de' 12. figli del sopranominato Hocem. Dal  
qual Sofi ne deriuò Aidere, che sposò Camit di Cami, figlia di Acembeg, detto  
Vsun Cassano Rè di Persia, nata di Despina, figlia di Dauid, ò Caloiani Comne-  
no Imperadore di Trabisonda; la quale gli partorì quel Ismaele, fondatore de' pre-  
senti Sofi di Persia, &c.

## CAPITOLO. XXXI.

### Armenia Minore.

Termini  
dell' Arme-  
nia Mino-  
re.

Questa Minore Armenia termina al Settentrione, con il sudetto Monte Scor-  
disco, & con parte dell'antica Cappadocia, hora Gienech. Al Mezodì tiene  
il Monte Amanò verso la Cilicia, ò Caramania, & Soria, in questi tempi  
dagli Orientali detta Suristan. All'Oriente ha l'Armenia Maggiore, dalla quale  
viene separata per il Fiume Eufrate. Et all'Occidente il sopradetto Monte Scordisco,  
con la nominata Cappadocia.

E per mezo diuina, come la Maggiore, dal Monte Antitauro, che all'Occaso spie-  
candosi dal Tauro sopra la Cilicia, scorre trà questa parte, e la Cappadocia, della  
quale fù già parte. Mà correndo i tempi, passandoui i Popoli Armeni, & occupan-  
dola, li diedero il nome di Armenia Minore, sicome fecero poi alla Cilicia.

Contiene anch'essa di cose naturali, trà i Fiumi nobili, che la fecondano, il Gen-  
sui, che fù il Mela. Il quale nasce nelle balze del Monte Tauro, e correndo verso  
l'Oriente, porta le sue acque nell'Eufrate appresso la Città di Malatia, già Milizina,  
in quella parte, che hora i naturali chiamano Bozoch. De'

Fiume Gen-  
sui, e sua ori-  
gine, e corso

De' Monti (oltre l'Antitauro, & il Scordisco) è il gran Taurus, il quale è il maggiore dell'Asia, e forse dell'Vniuerso.

CAPITOLO. XXXII.

*Descrizione del Monte Taurus.*

**D**iuide il Taurus quasi per mezo l'Asia; parte principale del Mondo, stendendosi dall'Occidente in Oriente; lasciandone però vna parte dall'Ostro, e l'altra da Tramontana, che i Greci chiamarono Interiore, & Esteriore.

Questo Monte (seriue Gio: Aubano) è di tanta grandezza, che in molti luoghi è largo. 575. miglia; lungo poi, quanto è tutta la dett'Asia, dalla Marina di Licia, appresso l'Isola di Rodi, fino all'ultimo termine dell'India, e della Scitia verso Oriente per lo spatio di. 5625. miglia.

Diuidesi in diuersi rami, e perciò in più parti piglia varij nomi. Percioche cominciando all'incontro della sudetta Isola di Rodi, e circondando da ogni lato l'antica Licia, che hora i Moderni chiamano con i nomi di Aidinelli, Brichia, & Bene-Saacam, se ne va scorrendo verso la Cilicia, hoggi Caramania, e la Licaonia; al presente chiamata Agogna; nominandosi hora Curdistan, e Monte Negro, & hora Bogras, e Caramano.

Comincia ad alzarsi sopra la Città di Saelia prima Attalia nell'antica Pamfilia, che hora chiamano Sarmania, e Mentese; e fatte non lungi dall'Altare di Alessandro le Porte Scanderone, che già furono le Pile Amane, e Cilicie; poggia trauestando con continui gioghi l'Anaduole verso Tramontana, così aspro, e disagiuole, che non concede il passo à i viandanti se non nell'Atropatia, detta hoggi Sceruan, vicino all'antica Città di Alessandria negli Hiperborei, colà doue il Magno Alessandroserrò i Sciti, la quale (come sopra si disse) al presente chiamasi Derbent; facendoui quella Porta, che i Turchi in lor lingua dicono Dimircapi, cioè Porta di Ferro, e gl'Arabi Bahlhabuab. Nel qual spatio di corso gl'Antichi, parte lo chiamarono Coracesio, Crago, Oroande, Chroate, Coraxico; e parte Nifate, Turo, Sarpedone, Caspio, Periedo, Moschio, Amazonio, & Antitauro. In oltre chiamandosi anco altri suoi rami; Circio, Chambade, Farfariade, Scitico, Imauo, Caucafo, Cerauno, e Rifo.

Scorso dunque nel Turchistan, che fù l'antica Scitia, concede à pena vn'altro passo vicino al Fiume Iassarte, hoggi Chessel, oltre la Regione di Befegert, verso la Città di Lochman, il qual si terra contra le genti, che gli Orientali chiamano di Iagog, e Magog.

Calando poi nel Chorassan verso l'antica Battriana, à i Sogdiani, apre vn'altra Porta vicino alla Città di Raset, colà doue fù il passo de' Turchi, che già ferrò Fadhil figlio di vn Gio: nato di Chaled figlio di Barmac Capitano de' Saraceni, verso i luoghi, che gl'Arabi dicono Speculam Darbec, & Kajder. Il qual passo chiamasi hora dagli Orientali, Bahlhadid, cioè Porta Ferrea in Arabico, & in Persiano Derahenin, ch'è l'istesso.

Diuidendosi poi nella Scitia in due gran braccia, o rami, quello, che va verso Aquilone in Tartaria è detto Altai, o Belgiam; & l'altro, che scorre all'Oriente con diuersi nomi è chiamato, hora Naugracor, & hora Delanguer, e Vfonte; i quali tutti intesi furono per Imauo; e Caucafo. Et gli altri rami dagl'antichi, anco detti Egide, e Parapaniso. Mà da' Moderni, il Gate, che sono quell'Alpi, o Apennini, che spiccandosi dal detto Imauo scorrono per mezo l'India di quà dal Gange, da Settentrione à Mezodi, fino al Capo di Comorin.

Così fa il Techisandan, prima chiamato Strongilone, il quale poggia alzandosi nell'antica Carmania, hoggi Chirman. Et la Montagna Negra, chiamata dagli Arabi, Arzira, che fù la Cabubatra di Tolomeo, la quale scorre per l'Arabia, con molte altre, &c.



## CAPITOLO XXXIII.

*Antica Divisione dell' Armenia Minore.*

*Prouincie  
Antiche  
dell' Arme-  
nia Minore.*

Conteneua già la Minore Armenia queste seguenti Regioni. Orbaliffena, sotto la cui fù l'Etulana, e poi l'Ereticha. Sotto di questa era l'Horfena, e più al Vento Australe l'Orbifena, e poi Melitena.

Haucua anco queste Prefetture. Cataonia, Muriana, ò Marimene, Lauiana, & Arauene.

Giustino poi Imperatore (come vuole Eustathio) diuise tutta questa Armenia in quattro parti. Prima in Heptapoli, la cui Metropoli fù Bizaro, detta Leontopoli, oltre Theodosia, Trapezo, e Ceraso. Seconda in Pentapoli, doue fù Metropoli Sebasta. Terza in Hexapoli, detta anco Armenia Seconda, della quale fù Metropoli Melitene, in cui furono Comana, e Chrise. Quarta finalmente fù la Sofane, & Bebitena, costituita sotto diuersi Sattapi.

*Città anti-  
che dell' Ar-  
menia Mi-  
nore.*

Le sue Città di più nome furono queste. Sinera, Aziris, Dalanda, Ismara, e Zimara, poste in alte rupi. Dascuta, Sarala, dietro il Fiume Eufrate, appresso i Monti. Dormana, Tapura, Nicopoli, posta in luogo piano, Nobile per la Vittoria di Pompeo contra Mitridate, che vi fù sepolto. Chorfabia, Charace, Dagana, Saleoberia, Cartioriffa, Analiba, che Pietro Berzio chiama Olitto Eularifa, Pisingara, Godasa, Endixata, Carape, Masara, Oromandro, Ispa, Fufena, Arana, Fufagena, ò Fufatena, alla sinistra del Fiume Mela, Mardara, Vesapa, ò Varfapa, & Orfara detta Orfa, & Oncha, doue prima Dario si ritirò con i suoi Persi. Dagusa, Sinis, Melitina, Zoparisto, Timareffo, Cjanica, Fufipara, Eufimara, Iaffo, Ciacis, Leugesfa, Marcala, Semiso, & Lalenessis, ò Ladeneris.

Nella Cataonia Prefettura ampia, montuosa, se bene nel mezzo alquanto piana, alla cui parte Australe è il Monte Amanò, furono Cabasso, ò Thebassa, Tinria, Tiralli, Cibiffa, Claudiopoli, Dacifando, ò Dalifando, Poliando, Comana, cognominata Cappadoca, posta in anguste valli dell' Antitauro, è bagnata dal Fiume Sarò. Mopsicrene, Tanadari, & Leandis.

In Muriana, altra Prefettura furono Sinzita, detta anco Siadica, cognominata Murauna, situata sopra vn fasso, Cotena, Zoropasso, Nisa, Arafaza, Carmalis, e Garnaca.

In Lauiana, altra Prefettura furono Corce, Meteta, Claudias, Capatclis, Dizootra, Pafarne, Cizara, Sabagena, Nofalena, ò Nofalena, & Laugasa, ò Laurasa.

Finalmente nella Prefettura d' Arauene furono Iuliopoli, Barzalo, & all' Eufrate, Scraspera, ò Scrastera, Lacriaffo, Antelia, ò Entelia, e Adatha.

## CAPITOLO XXXIV.

*Moderna Divisione dell' Armenia Minore.*

*Pegian, &  
Bozoch Pro-  
uincie dell'  
Armenia  
Minore.*

In questi tempi contiene le Prouincie di Pegian, & Bozoch, sotto le quali comprendesi la Regione di Anaduole, detta ancora Anadoule, Alalulie, e Aladoule, e nelli Annali de' Turchi, Dulgadir, & Aledeule; hauendo prima contenuto la Leucosiria.

*Girolamo  
Girana.*

Gli suoi Popoli, parte sono Mahomettani, e parte Christiani, sotto il soprannominato Patriarca di Sis.

Vi sono ancora molti Scismatici Melchiti, che sieguono il Rito Greco, & alcuni pochi Hebrei. Non vi mancano anco de' Giacobiti, Nestoriani, i cui Patriarchi tengono le loro Residenze, e in Mesopotamia, e ne' confini d' Armenia.

*Chorogra-  
fia.*

Le Città, & Castelli, che al giorno d' hoggi contiene sono i seguenti. Malatbia, che i Turchi chiamano Melatige, e prima si disse Militina, Melotania, Malatina, e Melita; la quale è situata appresso il confluente di Mela in Eufrate, sopra le cui sponde è vn bel Ponte. Fù opera della Regina Semiramis, & prima il Seggio di vn Sattapa Turco, come hora è di vn Sangiacco.

Hoggidi

Hoggi la sopradetta Militina hà vn Metropoli Greco sotto il Patriarca Constantinopolitano Scismatico, che hà soggetti Vescou di Arce, Cucuso, Arabiso, Ariaraha, con il Comodoro, Aclar, che l'Ortelio con tal nome chiama quel luogo, che appresso Iconioi Turchi dicono Nigdo, e Nigdia, & Aclarai, cioè Castel Bianco, Saricaia altra Città.

All'Occidente di questa è il Paese, che chiamano propriamente Anadole, ouero Alidoli, che Giacomo Castaldo scriue essere prima stato la Regione Anthenusia. È situato dentro gl'asprissimi gioghi del Tauro, già con proprio Principe espugnato da Selim primo Gran Turco. Appresso di questo si pongano hora da Cosmografi i luoghi di Hors, Plufor, Sobar, Arcalach, prima Archelade, bagnata dal Fiume Hali, Carasar, che fù Cesareia di Cappadocia, Tifarca, e Tobacussa appresso i fonti del Fiume, che chiamano Cazelmach, il quale si vâ (dopo che hà bagnato le mura d'Amasia) à scaricare nel Mar Maggiore.

Le altre Città di questa Minore Armenia sono Arzingan, detta Erzinga, e prima Dalcuta, ò Dalcura, secondo il Berzio, & Azicis, conforme il Negro. La quale fù già signoreggiata da vn Techribeg, che Laonico Chalcondile chiama Scender Rè d'Armeni, contra di cui guerreggiò Bajazetto Turco, Felochidi, Vardara; e verso l'Eufrate, Malana, Aricor, Arcina, Cbitean, Dinerigi, e di quà Gianich, e Chiorne, con i loro Sangiacchi, più tosto in Cappadocia, che in questa parte. E questa vltima, molti pensano essere Nicopoli, se bene altri dicono hoggi sia la Terra di Sis, di quà non molto lontana, doue fà la sua residenza il Patriarca di questa Minore Armenia.

Dopo Alubustan, & i Monti di Carathas, è la Città di Maras, che Pietro Belonio nelle sue Osseruazioni Orientali chiama Maronia, in cui dimora il Begliarbei dell'Anaduole. È situata trà i gioghi del Tauro, vicino al detto Alubustan, che è posto appresso vna bella campagna, e la detta Città di Malathia, lontana dall'Eufrate 10. miglia. Adana, detta Adena, Seggio di vn Sangiacco Turco, situata appresso il Fiume Piramo, che hà vn Ponte di pietra lungo 40. passi, più tosto in Caramania, che quà. All'Aquilone sono poi Maroit, e Arafeng, con il suo Sangiacco, à cui non è lontana la sudetta Arzingan al Fiume Eufrate. Nella quale (scriue il Polo) si lauorano bellissimoi Bocassini di bambagio, & vi sono ottimi bagni d'acque calde. Gerger, & Erzurum, luogo famoso per le guerre seguite trà i Turchi, & i Sofi. Questa è Capo della sua Contrada, con vn Balsa, ò Visir de' Turchi. Chiamossi prima Theodosiopoli, & è posta nella strada maestra per passare in Persia. Sopra è la Città di Baiburt, Capo del suo Paese. Hà ricche vene d'Argento, & vn proprio Sangiacco, essendo situata in piano, in vna Valle d'ogni intorno circondata di Monti, con il suo territorio molto fruttifero. Gumifchanà, Mosconte, dentro aspre Montagne, e Senastro.

Pongansi anco in questa parte le Città di Com, e Tabachzan, che fù Comana Pontica, illustre per lo Tempio di Bellona, appresso le Valli dell'Antirauro, irrigata dal Fiume Hiride, da Plinio detto Salio, & hoggi Cazelmach, che viene dal Monte Scordisco: & Comana Cappadoca, hora detta Tocato, la quale dà il nome al suo Paese. Hà hoggi questa Città vn Metropoli Greco, sotto il Patriarca Constant. Scis. con questi Vescouii soggetti, il Cerasuntino, hora di Homidie, Halienfe, Rhizeo, ò del Riso, di Polemonio, ò di Vatiza, Comana, ò Tabachzan, Cocci, & Eunici. Aclar, & Nicfar, prima Neocesarea, & Adrianopoli, al Fiume Lico, detto Cappadoce, che scende da quest' Armenia Minore, & irriga il piano della già Thermiscira, habitatione delle Amazzoni, entrando nell'Euffino. In questa Città di Neocesarea fù Vescouo il dottissimo Theodoro, detto poi Gregorio, cõ vn'altro Gregorio, cognominato Taumaturgo, illustre per dottrina, e santità. Gli Annali de' Turchi chiamano la Città Aclara, di Aclschcher, e prima Leucepoli, e Alprapoli. Siuas, detta Sauas, prima Sebastia, e Sebastiopoli, situata in quella Regione, che i Greci chiamarono Colopena. È posta in colle, e da alcuni è anco chiamata Saustia; appresso la quale è il Fiume Lais, con vn Ponte molto largo, secondo Gio: Maria Angioiello, doue prima arriuaua il Dominio del Sofi di Persia. Hoggi è Capo della sua Contrada, con vn Sangiacco de' Turchi, come To-

Anaduole  
Paese del-  
l'Armenia  
Minore.

Sis Residen-  
za del Pa-  
triarca.

Erzurum  
Città prin-  
cipale d'Ar-  
menia.

CATO.

cato. Questa gli medesimi Turchi chiamano Siuasccher, e fu prima in Asia la  
lor Regia sotto Aladino. Di questa Città fu Vescouo S. Biagio Martire. Anch  
essa ha vn'altro Metropoli Greco, sotto il medesimo Patriarcha, con questi Ve  
scouo? ~~oppo~~ di Sebastopoli, Berisa, Nicopoli, con il Sataloro, & Coloniese.  
Oltre di essa (lasciatosi la Campagna di Zibuc, detta di Siuas, passata vna Valle  
rà il Monte Tauro) è il Castello di Nieher, e vicino la Città di Camacho, detta  
Kemach da Turchi.

*Provincia  
di Cilicia,  
e suoi confini.*

Conterrime all'Armenia Minore è la Prouincia di CILICIA, che hora  
chiamano Caramania. La quale fu anco compresa sotto la detta Armenia, i cui  
termini sono in questo modo.

Al Settentrione tiene vn lato del Monte Tauro, al Mezo di il Mare Pamfilio,  
ò Golfo di Satelia; ò pure il Mare, che da lei prende il nome di Cilicio, che Do  
menico Mario Negro lo fa di Navigatione 300. mila passi. All'Oriente ha le  
Montagne Amanie, che la dividono dalla Soria. Et all'Occidente la Regione di  
Pamfilia, hora detta Sarmania, Menicete, Satelia, & Ottomanidia.

*Etimologia*

Fu così chiamata da Cilice figlio di Agenore, il quale mandato dal Padre in  
traccia della figlia Etropa, rapita da Gioue Cretese, si pose poi per il Mare à far  
parte del Corsaro, eleggendo con i compagni per sede questa Contrada.

Altri scrissero, che fosse così chiamata da Cilo, ò Cilice, Guida, ò Carozziro  
di Pesope. E che i suoi Popoli fossero detti poi Cilici Hipathei, e la Regione  
Mopfitena, e Mopfitra da Mopso, che in essa vi regnò, conforme Eusebio.

Hoggi lasciato l'antico nome, si chiama Caramania, da vn certo Caramano  
Principe de' Turchi, che scacciatone gli Armeni, che la possedevano, se ne fece  
Padrone.

Cornelio de' Indeis nel suo Specchio del Mondo la chiama Turcomania, e Fi  
nichia. E gli Hebrei, conforme dice Gio: Battista Gramaye, la nominano Chalas,  
i Greci, Adan, & i Saraceni pur Turcomania; chiamando tutto quel suo tratto  
maritimo Lithia. Ma gli proprij Armeni la nominano Puoerhaic, & Armenia  
Minore.

*Qualità de'  
Caramani.*

La gente, che l'habita, parte è Christiana di varie Sette, e parte Mahomettana,  
tutta alla Signoria de' Turchi sottoposta.

Anticamente seruiuasi della lingua Greca, se bene barbaramente; mà ridotti  
sotto gli Armeni, appresero l'Idioma loro, con le lettere, le quali cambiarono poi  
fattisi Mahomettani, con l'Arabiche, pigliando così bene il parlare Turchesco,  
che hora il Gran Turco vi manda per impararlo ogn'anno, gran copia di Gia  
nizzeri.

Gli antichi Cilici, conforme gli Arabi, e Frigij, per il canto de' gli Vcelli inter  
pretauano le cose future.

*Qualità del  
la Carama  
nia.*

La Regione parte è sterile, e male habitata, se bene copiosa di zafferano; e par  
te fertile, raccogliendouisi gran copia di biade, e di bambagio. Hà Fiumi profon  
dissimi, le cui riuere sono copiose di Palme. Non è però coltinara, essendo anco  
priua di habitatori. Produce certi animali, che sono mezo Lupi, e mezo Cani, &  
ottimi Muli, e Caualli, chiamati Caramani.

Sopra i suoi Colli si scorgono molte Moschee, & Edificij di priuati, con copio  
sissime Greggi, che d'ogni tempo, tanto ne' Monti, quanto ne' piani si vedono  
pascolare.

*Origine, e  
corso del  
Fiume Cid  
no.*

Contiene questa Cilicia di cose naturali il Fiume Cidno, molto famoso nell'Histo  
rie, che i Turchi chiamano Carasi.

Nasce dal Monte Tauro, & scorrendo per questa Cilicia, dopò hauer bagnata la  
Città di Tarso, porta al fine le sue acque in questo Mare. Le quali sono freddissime,  
perche in esse lauandosi il Magno Alessandro, essendo stracco dal camino, se n'in  
fermò grauemente; mà Federico Barbarossa Imperadore vi si affogò. Questo Fiume  
innanzi, che si scarichi in Mare, passa al Lago di Rhegman. Di cui Tibullo ne  
scriffe questi Versi.

*At te Cydne canam tacitis qui circiter vndis  
Ceruleus placidis per vada serpis aquis.*

Il Fiume

Il Fiume Piramo, che hora chiamano Cafulinach, & Malo dal Berzio, mà orina Leurofiro: nasce medefimamente dal Tauco, e fcorrendo per la Cilicia molto rapido, scarica poi le fue acque in questo Mare Cilicio. Hoggi Filippo Ferrario vuole, che si dichi Malmista, dalla Città che bagna, & Cornui. Viene dalla Cataonia, & si fa nauigabile correndo in mezo d'vn piano.

*Fiume Piramo.*

Il Fiume Saro, che da' Moderni Geografi chiamasi Adena, viene da gl'alti Monti dell' Armenia Minore, doue bagna la Città di Comana, per le Valli del Tauro, & irrigando quei campi, cade nel Mare all'Oriente del Promontorio Haminodes, e si disse anco Sinari, e Cocrano.

*Fiume Saro.*

In oltre vi sono gl'altri Fiumi, Calicadno, e Lamo, che ambi tengono i lor Fonti nelle balze del Tauro.

Gli Monti Celebri sono i predetti gioghi del Tauro, ò Caramano, & dell'Amano, ò Bogras.

*Monti della Caramania. Promontorij.*

Gli Promontorij di Mare sopra il Cilicio, noti furono, il Sarpedone, & Zefirio.

CAPITOLO. XXXV.

*Antica Divisione della Cilicia.*

**S**otto di questa conteneuansi già le seguenti Prouincie, Pisidia, Cilicia propria, Selendis, Ceride, Dalasis, Characina, Mamoris, Laxanitide, e Brielica.

*Antiche Città della Cilicia.*

Le loro Città di più nome furono in Selendis aspera, lotape posta in Colle, che il Negro chiama hoggi Lombardo, non molto distante dalla Foce del Fiume Seleno, ò Selentunte, con vn buon porto, di cui Lucano così disse.

*Quo Portu mittit rates, recipitque Selenis.*

Selino luogo appresso la foce anch'esso di detto Fiume, che altri à questo hoggi danno il nome del detto Castel Lombardo, et i Turchi chiamano Islenos. Nella sua Orientale ripa, sopra vn sasso detto Crago era la Terra di Antiochia, hoggi Antiochetta. Dietro cui seguuiano il vico di Nesele, Caradro, con vn buon Porto, il Monte Andriclo, e Platanisto, doue più oltre entra in Mare il Fiume Lalaso, hora Calendo. Vi furono anco Cistiro, ò Cistro, hoggi chio, e Chaisi dal Berzio, Domitipoli, Filadelfia, Seleucia, cognominata aspera, & Diocesarea.

In Ceride vi furono Olbasa, Arsinoc, Celenderi, ò Celendri, che fù Colonia de' Samij; vicino al quale era il Promontorio Afrodifio, la Città di Holmia, il Fiume Calicadno, detto anco Calidro, & hora Salefo, e Picela, ch'era vna scala tagliata nel sasso, per doue si andaua alla sudetta Seleucia. Quà fù il Fiume Arimagdo. Sequino, e Agido Città, con il Fiume Mela, che il Negro chiama hora Crionero.

*Ortelio Nomencl.*

In Pisidia si posero Corico, Sebastia, Pompeiopoli, detta Solg, Zefirio, appresso la Foce del Sidno, hoggi dal Berzio detto safer, & del Ferro, Mallo, opera di Mopso, e Amfiloco, Serrepoli, detta Serropoli, ò Cassipoli, Egca, luogo idoneo per i Studenti, hora da' Marinari chiamata Porto Palli, & Ifso.

In Dalaside vi fù Necia. In Characina, Flauiopoli. In Mamoride, Lamo. In Laxanitide, Irenopoli. In Brielica, Augustopoli.

Finalmente nella propria Cilicia furono situate quest'altre Città. Tarso, Adana, Celarca, ò Anazarba, Mopuestia, Castabala prima Perasia, Nicopoli, Epifania, detta innanzi Eniandos. Equi sono le Porte Amane, ò Cilicie, che sono altissime foci di Monti, da' Greci chiamare Pile, per le quali si passa di Cilicia, in Siria; & essendo angustissime si dicono hoggi il Passo della Portella, che si sporge sotto prerotti precipitij per due mila, e cinquecento passi, ne quali à pena vi capiscono quattro huomini armati.

CAPITOLO. XXXVI.

*Moderna Divisione della Cilicia.*

**S**trabone diligentissimo Geografo, con molti altri, diuise questa Regione in due parti, che furono Trachea, & Campestre.

La Tra-

La Trachea si stendeua, & al presente stendesi sopra la Marina con i lidi angustissimi, gran parte ingombrati da' gioghi del Tauro, da' confini dell'antica Pamfilia, fino al Seno Issico, che hoggi è il Golfo di Laiazzo. E questa è parte sterile, e male habitata, mà però è copiosa di Zafferano.

La Campestre si terminaua con le Regioni d'Isauria, e Licaonia, scorrendo anch'essa fino al Seno Issico, congiungendosi dal Settentrione per il fianco del Tauro, con la Cappadocia. Et quest'altra poi è fertile, raccogliendouisi gran copia di biade, e di bambagio.

*Moderue  
Città della  
Caramania*

Le sue Città, e Castelli, che hoggidì passano sotto la Regione di Caramania sono teleguenti. Scandclora sopra la Marina, ne' confini dell'antica Pamfilia, detta Mentese, e Sarmania. Fù prima chiamata Coracensio, ò Coracesio, appresso Siedra detta Sidra, e Sidio. In questa Città non hà molto tempo, che vi faceua la sua residenza vn Principe di nazione Turca, che fù scacciato da gli Othomani. Al Mare scorgeasi l'Isola di Gambrusa. Antiochela, ò Antiochera, che fù la di sopra nominata Antiochia, Scalemura, che Strabone, Tolomeo, e Plinio chiamarono Anemurio. Al suo rimpetto in questo Mare Cilicio, nell'Isola di Cipri è il Promotorio Cromio da essa distante. 60. mila passi. L'altre sono Draganti, Spurie, Seleschia, che fù la suddetta Seleucia aspera. Questa è cinque miglia distante dal Mare sopra vn Monte, appresso il quale sono le vestigie di vn Teatro, & prima cognominauasi Tracheotide. Giace appresso il Fiume Calicadno, che sopra hà vn Ponte di marmo, il quale si nauiga, sino al detto Mare. Nella sommità di detto Monte sopra vn sasso è vn'alta Rocca, sotto la quale all'Occidental parte del Fiume è vn Lago copioso di Pesci, nò più distante dalla Marina, che tre mila passi; trà il quale, è il lido, è il Castello di Sichino sopra vn alto Colle. Alcuni dissero, che questa Seleucia fosse, doue già era la Città di Sabagina, la quale al tempo di Abilfada Ismaele, chiamossi Suidia. Sopra il Mare hà il Castello di Agliman in vn piaceuole colle opposto all'Ostro, che dalla cima del Monte si distende sino al Mare à vn tirare di mano. Appresso di questo è l'Isola di Pappadula.

L'Anno della nostra salute 1613. fù questo Castello espugnato dalle Galere Toscane, sotto l'Amiraglio Giacomo Inghirami Volterrano. Polopoli, detta anticamente Pompeiopoli, essendo prima chiamata Sole da Solone, vno de' 7. Sauij dell'antica Grecia, il quale diede le Leggi à gli Atheniesi, & Essule della Patria vi costituì alcune Colonie. Altri chiamarono questa Città, Palesole. Strabone vuole, che fosse opera de gli Argiui, e Rhodij, che vi passarono da Lindo. Quà vicino furono Sarpedone, & Axamja, habitatione in vn Colle, con vn Porto, luogo commodo per fabricare Vascelli da Mare, essendo questa parte abbondante di grossi, & alti Alberi, massime di Cedri, e Pini. Curco, altro Castello, con buona Fortezza, all'incontro di Cipri, il quale prima chiamossi Corico; mà hoggi i Turchi lo nominano Carachisar, cioè Rocca Negra. Siede sopra il Mare, hauendo verso Ponente vn Scoglio, doue soleua essere vn Castello. Questo è edificato, parte sopra vn sasso, e parte sù la spiaggia. Dentro vi hà molte Cisterne d'acqua dolce, con vestigie d'antichità, e non molto lontano il Castello di Sigi. Nel Mare 300. passi d'interuallo è l'Isola chiamata prima Eleusa, doue habitò Archedao, con le rouine di quel Castello. E per questa parte vedesi il lido alpestre, e petroso, con la terra vestita sempre di verdi Alberi, doue nasce ottimo croco. Quà era Sebastia in vn prerotto colle, sotto il quale vā in Mare il Fiume Latino. Vi fù anco Ninfeo, con altri luoghi antichi. Mà hoggi vedonsi Ianuzzo, Grigos, Missis appresso il Fiume Piramo, & Malmistra, che fù l'antica Città di Mopso, e Mopsuestia, così detta dal suo Fondatore: Nella quale fù il Tempio della Dea Veste, edificato da Adriano Imperadore, con questa Inscrittione.

IMPERATORI CÆS. DIVI HADRIANI F. DIVI TRAIANI  
PARTHICI. NEPOTI. DIVI NERVÆ PRONEPOTI. T.  
ÆLIO HADRIANO ANTONIN. AVGVSTO PONT. MAX.  
TRIB. PONT. III. COS. D. D. SERVATORI HADRIANA  
VESTÆ, QVÆ APVD MOPSVM EST CILICIAE CIVITA-  
TEM

TEMP LIBERAM ET AMICAM, AC SOCIAM ROMA-  
NORVM IN SP. Q. OB DIVINAM EIVS IUSTITIAM IN  
IVRIBVS ILLIVS FIRMITER AB INITIO CONSERVATIS, &c.

In questa Città fu il nostro Heracide nobile Grammatico, con molti altri. Di là dal Fiume Piramo, non lungi dal Monte Amanò, è la Città volgarmente chiamata L. szazza, forse dalla corrotta voce di Adiace, che fu Fratello di Teucro, il quale qui fabricò il Tempio à Giove. Questa, che dà il nome al suo Golfo, si disse prima Iffo, & Atassandria, secondo Plinio, appresso la quale fu superato Dario Rè Persiano. Sopra te sponde del Fiume, chiamato hoggi Soktrat, nell'angolo Orientale del Mare Mediterraneo, è la Città di Alessandria, & Alessandria Minore, à cui non sono lontane le sudette Parti Amane, & di Scanderona: doue (secondo Abilfada Sultan di Siria) era il confine tra i Mutulmoni, & Aramani, & Elieo. Hoggi questa si chiama da i naturali Escandarubeh, & è un Porto famoso, & Scala di tutti i traffichi, che dall'Europa passano in Aleppo, da cui è distante chca 3. giornate. Mà però hà l'aere mal sano, con ibetterno paludoso, e pieno di Giunchi. Quà hebbe origine l'illustre Grammatico Othman Abul Homar, detto Benellhagèb, Mahomettano di Serra, il quale scrisse la Grammatica del Casia, e Sciasiam. Hà questo luogo vicino il Païasso, con molte vestigie di antichità. Quà sono certi Animali à guisa de' Serpi, come le Hieny, nominati Zaccali, che imitando la voce humana, di notte tirano nell'oscurità gli uomini, e poco prattici, & ammazzandoli se gli diuorano. E questo luogo di Alessandria Scala franca, comprata da Venetiani (come riferisce Aquilante Rocchetta) per essere molto atto, e commodato alle Mercantie, che vi calano di Aleppo. Dentro terra per questa Carmania (la Città la Città di Casaria, doue reside vn Sangiacco) sopra il Monte Tauro, è Caramano, è la Città di Lamanda in sito fortissimo, doue prima tenua il lor Seggio gli Caramani. Non è molto distante dall'antica Città di Derba, etò Pathia di Pitandro Poeta, che fiori sotto Alessandro Mammeari. Hebbero ancora queste Contrade (verso il Mare) la Città di Rhosio Pobieno, ouero Polieco, & il Promontorio Rhosio, la prima situata hora la predetta Scanderona, & il secondo, Capo Ganzir, come si vede il paese del Ferrario. Il quale è hoggi così fiotto, perche in lingua Moreca vuol dire Porco, fòssi perche la sua fontana è simile alla testa di questo animale. Mà dentro i gioghi del Tauro, come lasciò scritto Iffade Abilfada, habitauono i sudetti i popoli Turcomani, vn Signore de quali chiamossi Anad Caramano. Son quaua Chialamba, Saro, Arabos, Lagdicà, Bogras, & Bergas, e Tarso, la quale fu il Capo di tutta la Cilicia. Questa del Beloso è hoggi chiamata Hama, e Hamsa, e da i Turchi Terassa, e Ersis. Altri la nominano sib hora Tarso, e Farfo. Fu Editione di Sardapato Rè degli Assiri, Colonia degli Argivi, & pure opera di Tolemo, che se qui sudetti Argivi passò à cercare l'antica mente: si ampliò opulente, e molto bella Città, situata in piano appresso il Cidno, distante dal Mar reo doue mille passi. In essa (secondo Strabone), fiorì vn celebre Studio, con molti chiarissimi ingegni, età questi Antipatro Filosofo, Apollodoro Poeta Augure, Elle Tragedia, Chisippo discepolo di Cicerone stoico, Hermogene, Stesimbrotto Storico, il quale scrisse i Gesli di Cimone Capitano Athedico, come si testimonia Plutarco, e sopra tutti quel risplendente homo, e Dottore del grande il nostro Paolo Apostolo. Fu gran cosa Vescovo di questa, la sore, & di Cistone, vno de' 72. Discipoli di Christo, & il Dottissimo Dottor cardinali A. cui obliò il giorno 10. Gio: sat Babuto scrisse nel suo Itinerario, che questa Città ha di tre miglia di giro, & ha vn bellissimo Castello, & vn Duca di questa sopra il fiume Cidno, essendo già stata soggetta à Dalgadar fratello di Sassuar Satrapi Turchi. Sopra di esse etò il Monte Carmano giogo del Tauro sopra il quale risiede il nostro Abilfada che al suo tempo habitò la moltitudine de' Turcomani di questa Carmania, & questo Monre, dice egli, Zache stando da i confini di questa Città di Tarso, sopra il Regno de' Lascari, che a' suoi tempi era l'Imperio de' Greci, all' hora quando il suo Capo fu la Città di Nicca.

Porto Amanò, detto di Scanderona.

Animali simili alle Hieny, & lor natura.

Tarso Città Capo della Cilicia.

Capo

G

Appresso

*Epigramma sopra il Sepolcro di Giuliano Apostata.*

*Appresso di Tarso già fu sepolto l'Imperadore Giuliano Apostata: così questa Epigramma sopra il suo Monumento, secondo riferisce Gio: Cuspiniano. S. C. M. Per Tarum d' terreis; currunt; vbi; lata. fluenta. Euphratis, ducto Iulianus milite tandem*

*Propter aquas Cydni, pumulum est factus; ianua. Sirenyus, Et bellator Rex, et maximus idem. Domenico. Mauro Negro seruu, che al presente. questa Città sta, guasta ad oppo- gna Rocca posta in vn alto, edificata Mome, detta hozza Tarso; appresso del qua- le ve n'è vn'altra vicina detta A'fiana, doue fauoleggiava i Poeti, che per di qua Perseo volando sopra il Cauallo Pegaseo, passasse in Libia ad estinguer le Gorgone: in cui dicono trouarsi la pietra A'ncisto; te bene non troppo eccellen- te. Quà non molto lontano vedonsi le vestigie dell'antica Città d'Anechia, che Dionisio chiama Anchialea, edificata ( conforme Gio: Lorenzo d'Anania ) in vn giorno con Tarso da Sardanapalo; appresso la quale fu il suo Sepolcro, e sta- tua, con vna Epigramma di Lettore Affiric di questo tenore.*

*Sardanapalus Anaclynderxis. A'ncialem, et Tarsum. Ma die condidit, ade; bibe, iud.*

*E sotto l'Inferuione questi versi. Quum te mortalem noris presentibus explet, Delitij; animum, post mortem nulla voluptas. Namq; ego sum pulvis, qui nuper tanta reuebant. Hac habeo que edi; quas exaurata libido. Haustu; at ista moment; multa, Et praclara reliqua. Has sapiens vita mortalibus est documentum.*

Altri dissero, che questa Città fosse così nominata da Anechia figliu di la- fro, il cui figlio Cido; nomino poi al Fiume; come narra Eustathio. L'altra Città di questa parte sono Goualach, Abiach; Norceperi prima detta Nocalen; sof- ro, che vogliono fosse Saraster; al che contradicendo l'Anania; stima, che fosse Pantica Selga; posta tra i Pisidi; se bene questa è hoggi il Castello di Fildes; con- se si pone anco in questa parte la Città di Adana; o Adena; nominata di sopra;

appresso la ripa del Castulinach; e tra il Cidros; e Tarso, i Campi Elci, con Riqua Anazarba sudeta; che fu Augusta; o Cesarcaugusta; che hoggi ragionevolmente si Berzio chiama Caifaria, o Cassaria; nella quale fiorirono Diocoride Medico; e A'lepiade Grammatico, che scrisse de Eiumi, & Oppiano Poeta. Claudiopoli; ouero Diocelarea; nominata di sopra; Giustinianopoli; hoggi chiamato Aoz; e Thiana, tutte rovinate, e guaste. Questa vltima fu Patria di Apollonio; cognomi- nato Thiano; famoso Mago; e Filosofo; più tosto in Cappadocia; che in Cilicia. In questi tempi vedonsi gli seguenti Castelli e Terre mezo ruinate; sparsi in questi Gioghi, e Valli del Tauro; Dargepor; Paifso; sidetio; labgo appresso; Sif non lungi da Scanderona; sotto il Monte; che si dice Gulich; al quale con l'Alto di Bacras; o Bogras; è quello di Ganibel; scorre con vn altro dorlo nel Paese di Ho; zuch; Venach; Lulha; Sarah; Guntlech; Cotach; Dargbress; con vna gran Cap- paga; doue si troua sono vitime tazze di Cavalii Cavarrini; che si dicono Ton- cletini. Parfo; Nigida; Armidico; Erogh; Bogas; Chernoi; Barach; Pratu; Tarpin- gre; appresso il Fiume Genfui; Pasapa; Nis; & altri; in parte roechi di sopra; se non consistati nella sopra narrata Minore Armenia;

L'Historia non di questa parte; in tal modo seruu di vari Autori. Giosepe Hebreo nelle sue Antichità; narra che la Cilicia prima fosse detta Phant- da; Neopente; Gilsira; figlio del Patriarca Noe. E poi Cilicia dal soprannome di Cille; o fosse il figlio di A'genore; o di Fenicia; o pure il Carozide; di P'opea Greco.

Questi suoi Popoli i barbari furono porcosissimi; perche che habite ho in terra; sole di quei Mar; che si rimchiudono alla Partea del Driride; e la Libia; si no alle Mar- ti della Siria; co Egipto; Oude in Solato; Capa; si si legge di P'apalio; quolibet spuo ad Relu; i' p'p'ro; p'ncelbas; Lyda; Medis; Armenia; Pamphilia; e Appadoc- sub Imperio Cilicium constitutis;

*Epigramma sopra il Sepolcro di Sardanapalo, vltimo Re degli Affirij.*

*Historia della Cilicia.*

Cadde poi, con l'altre dell'Asia Minore, sotto l'Imperio, prima degli Assirij, e poi de' Persi, & rovinato il Regno di Dario, venne sotto le forze d'Alessandro Magno, e suoi Macedoni. Poesia cessò all'armi de' Romani, hauendola debellata Pompeo, & ridotta in Prouincia.

Continuò sotto questo Imperio per molti secoli, riconoscendo Superiori (dopo il Magno Constantino) gl'Imperadori Greci Constantinopolitani. Ma assalita da' Saraceni prouò vn tempo quel giogo, finche fù occupata dagli Armeni, che scacciati furono da' Turchi.

Questi vi constituerono proprij Rè, trà i quali furono Caraciano Turcomano primo Conquistatore, che leuato l'antico nome alla Cilicia, che anco Armenia Minore chiamauasi, da lui la nominò Caramania. Pirametto Rè, che guerreggiato fù dagli Otomani, & Abrahamo, che battuto da Mahometto Secondo Gran Turco, fù sforzato à chiedere soccorso al Pontefice Pio Secondo. Dopo il quale cadde sotto il Dominio Otomano, che fino al giorno d'hoggi la signoreggia, come di sopra si è dimostrato, &c.

CAPITOLO. XXXVII.

*Historia dell'Armenia.*

Dopo hauer descritto le due Armenie, con tutte le Prouincie loro confinanti, per più intelligenza toccheremo anco la loro Historia, la quale è di questo modo.

*Berefo Caldeo.*

Dopo l'Vniuersale Diluio, fermata si l'Arca, doue conseruato si era il Genere Humano, sopra il Monte Gordio in questa Armenia; Noè discese con i suoi nel piano, nel quale vi dimorò alcun tempo.

Quà cominciò la multiplicatione degli huomini, perche le donne partorivano due figli per volta, maschio, e femina; onde popolossi prima questa Contrada, nella quale rimase esso Noè. Et à questi Popoli esso insegnò poi l'agricoltura, l'arte di nutrire la Vite, e fare il Vino, & il Sacro Rito, e cerimonie per adorare il vero Iddio; insegnandoli il corso delle Stelle, & di distinguere l'anno per quello del Sole, e per il moto della Luna in. 12. Mesi.

Qui à figli suoi Sem, Cham, & Iafet, distribuì le parti del Mondo. Et di quà si passò poi ad habitare le vicine Contrade di Mesopotamia, Assiria, Caldea, & Siria, che è la Soria. Dalle quali segregati i posteriloro, le rimanenti Regioni del Mondo passarono poi à popolare.

*Noè primo Signore dell'Armenia.*

Noè (come si disse) hauendo diuisa la Terra à gli tre suoi figli, per sè si ritenne l'Armenia, & di più quest'altre Contrade, doue Iddio creò il primo Huomo, & nostro Padre Adamo. Et doue piantò il Terrestre Paradiso.

Per tanto la Diuina prouidenza volse far vedere, che in quelle parti doue creò il primo huomo; estinto il genere humano in quella grande inondatione d'acque, non lungi di là lo volse anco saluare dentro l'Arca, e tornare à moltiplicare per i figli di Noè.

Questo fa chiara approuatione, che il Paradiso Terreno, non fosse in altro luogo, che nelle sopra accennate parti, doue questo nostro secondo Adamo tenne prima la sua Sede, così per l'amore del natale del genere humano, come per la bontà della Terra, che per essere vicina à quel sito, fù sempre fertilissima, amenissima, & saluberrima.

Dopo Noè, quest'Armenia venne sotto la prima Monarchia degli Assirij, principiata da Nino, & accresciuta dalla moglie Semiramis, sotto la quale durò fino all'ultimo Rè Sardanapalo.

Poi venne nel Dominio de' Medi, dal primo Arbace, fino ad Astiage. Dal quale passò sotto quello de' Persi, che dal primo Ciro durò fino à Dario, che vinto da Alessandro Magno, conobbe la Signoria de' Macedoni. E se bene vbedì tal volta allo Scettro de' Romani, e tal volta à quello de' Persiani; nondimeno hebbe proprij Rè, che furono Artasse, e Tigrane. E dopò Sarrafio, Artabaze, e

*Antichi Rè d'Armenia*



*Polimio primo Re Christiano.*

Artabesda, con Polimio fatto Christiano, con la moglie, dall'Apostolo S. Bartolomeo, a cui successe il fratello Asiage, che fece scorticare detto Santo. E passò alcun tempo; Tiròate sotto Costantino Magno, e Silvestro Papa Santo. Il quale fece Martirizzare S. Gregorio Vescovo degli Armeni, con Repsina Nepote di Claudio Imperadore.

*Geronimo Henninges Lunenburgense Theatro Genealogico.*

*Tzitan Re d'Armenia*

Correndo i tempi, successe poi in questa Signoria, vn certo Tzitan huomo bellicofo, il qual hebbe titolo di Re d'Armenia dal primo Imperadore Giustiniano, la cui moglie fu Comitò, sorella di Theodora Augusta.

*I Saraceni passano in Armenia.*

Dopo costui, essendo Califa de' Saraceni, Homar; Auideo lor Capitano, viato, e fugato Mauriano Capitano de' Romani, sotto l'Imperadore Constantino Pogonato, l'Anno di Christo 685. signoraggiò come Re l'Armenia.

*Turchi entrano in Armenia.*

Imperando poi il secondo Giustiniano, e questo pauuto del tributo di essa, con Abdimelech Califa, Sabbis Patriò Greco, dopo esso gliè la diede nelle mani. Ma gl'Armeni non volendo questa seruitù, uccisi i Prefetti de' Saraceni, si poterò sotto gl'Imperadori Constantinopolitani. Per il che, mandato Abdimelech noui eserciti in Armenia, con il Capitano Muhamad, prese quei Prencipi, che l'occuparono, e gli fece tutti abbruciar vivi. Onde in questa parte nacquero gran guerre tra' Prefetti degl'Imperadori Constantinopolitani, e Saraceni.

*Robino Re d'Armenia*

In tanto passati i Turchi sotto il loro primo Re Tangrolipice Muchaletto, contra gl'Imperadori Greci, & i medesimi Saraceni, riceuuto la Setta Mahomettana, oppressero i primi, cacciandoli di colà, e poi voltarono l'armi contra i medesimi Armeni, hauendogli gran parte della loro Signoria. Ma passato in Asia Gordio, do Buglione, con molti Prencipi Christiani, si guerreggiò contra di questi, & i Saraceni insieme. E con l'aiuto de' Giorgiani, dopo la morte di Belchiaroch Turco, si batterono costoro fino in Persia.

*Lebuna.*

Al fine questi Armeni (hauendo occupata la Persia i Popoli Chorasmi) si fecero tributarij del Sultano de' medesimi Turchi.

*Costante. Aithone.*

Dopo questi successi, vn certo Barone chiamato per nome Robino, si fece Re d'Armenia, che secondo lasciò scritto Vincenzo Historico, l'amministrò per Prefetti alcun tempo; ma al fine fu per insidie ammazzato dal Fratello, hauendo in moglie la figlia del Prencipe d'Antiochia.

Successore del detto Robino fu Lebuna suo Fratello, chiamato anco Leone. Il quale essendo Tutore dell'vnica Figlia di Robino, instituita dal Padre herede del Regno, gliè l'occupò, & per Legati impetrò dal Pontefice Romano, & da Ortonè Quarto Imperadore, il Titolo Regio. Questi guerreggiò con Caicostoe Sultano d'Iconio, e morì l'anno. 1219.

Successe gli poi Re Costante Barone Armeno, che rapì la Figlia di Leone, & fece amicitia per Sinibaldo suo figliuolo, con i Tartari circa gl'anni. 1225.

Aithone dopo lui fu Re d'Armenia. Questo passò a Mangone Chan di Tartaria, & da esso splendidamente fu riceuuto. Onde fatto con lui stretta amicitia riceuete con la maggior parte de' suoi Tartari la Fede Christiana, & esso ritornò al fine in Armenia, sotto Haolone. Per consiglio di questo Re, & suo aiuto, i Tartari assediaron la Città di Aleppo, tenuta da' Sultani d'Egitto, circa gl'anni. 1260. Dopo la cui presa hebbe da essi Tartari in dono più Città, e Castelli. Ma guastando i Saraceni l'Armenia, in darno chiamò l'aiuto di Abaga Tartaro.

*Liouone. 1.*

Riceuete da Bendocadar Sultano d'Egitto il figlio Liouone, in cambio di Sultano Sangaleschar, ch'era prigioniero de' Tartari, & gli lasciò il Regno, che lo tenne. 45. anni, & entrò in vn Monasterio chiamandosi Macario, e morì circa gl'anni. 1270. Fu sua Moglie figlia di Lionè Re d'Armenia, & il figlio Liouone fu stretto amico del sudetto Abaga Tartaro.

*Liouone. 2.*

Liouone fatto Re fu compagno nella Guerra con Mangodaniore fratello di Abaga, contra il Sultano Melechfatre di Egitto l'anno. 1282. ma ritornando a casa furono i fuor la maggior parte tagliati a pezzi.

A questo successe poi il Nepote Liouone, che fu vn Prencipe illustre per virtù, & per splendore: Il quale colloto in Matrimonio la Sorella Maria, ouero Xene, giouanetta di 13. anni con Michele Paleologo figliuolo d'Andronico Seniore Imperatore di Constantinopoli.

Succes-

Successogli Giouanni Monaco Francescano, nel qual tempo infestando il Regno i Persi Mahomettani, dato di mano all'Armi fece battaglia con i nemici, e morì nella pugna.

Fù suo successore il Nepote Leone, la cui Moglie fù Irene figlia di Filippo Prencipe di Taranto.

Poi fù Liuone. III. per la morte de' suoi Nepoti per il Fratello, di cui à prieghi de' Primati del Regno sposò la vedoua sudetta. Per il che nacquero in Armenia grandi contese, che non potendosi sedare, venne poi tutta in mano de' Turcomani sotto Scander Auo di Acembeg. Vnioncassano Rè di Persia, che l'occupò.

Leone poi, che non si sa se fosse figlio del primo Liuone, dopò il sudetto Liuone riceuete il Regno già da Persiani occupato. Costui domandò prima aiuto al Pontefice Urbano Sesto, e poi à Carlo Sesto Rè di Francia, e Ricardo Secondo Rè di Inghilterra; tra i quali (essendo guerra) ponendo la pace, appresso quest'ultimo vi si trattenne. 10. anni, & fù instato il Pontefice Bonifacio Nono per l'espeditone dell'Asia. Mà non facendosi poi cosa alcuna di buono, restò tutta l'Armenia in potere de' Turchi.

Crescendo poi trà costoro la Casa Othomana, fù dall'armi loro occupata, & in parte da quelle de' Sofi di Persia, e sotto il primo Ismaele, & poi sotto Tammaz, e Scià Abbas. In modo, che in questi tempi la maggior parte riconosce lo Scettro Othomano, & la minore quello del Sofi, &c.

CAPITOLO. XXXVIII.

Si descrive la Provincia di Mesopotamia.

Chiamossi Mesopotamia dalle due voci Greche di Mesos, e Potamos, che altro dir non vuole, che in mezzo a' Fiumi. Come appresso i Latini la parola Interamnia. Perche questa è situata tutta trà il corso de' due sudetti Fiumi Eufrate, e Tigri.

Gli Hebrei la chiamarono Aram Naharaim, cioè, Aram Fluuiorum, siue Aram Interamnis, dal nome di Aram figlio di Sem, figlio di Noè.

Leggesi ancora Padan Aram, che il Latino Interprete verte in Mesopotamia di Siria. Di maniera, che Aram Naharaim, & Padan Aram, significa vna medesima Regione. E questa vltima certa particolare parte di Mesopotamia.

Per tanto in Balaam al num. 23. vers. 7. si dice. *De Aram adduxit me Balaam Rex Moabitaram de Montibus Orientis.* Perilche si vede, che questo Balaam venne di Mesopotamia.

Nel Deuteronomio al 23. v. 4. si legge. *Conduxerunt Moabita, contra te Balaam filium Beor de Mesopotamia Syria, ut malediceret tibi, &c.*

Hoggidì, lasciato questo suo antico nome, chiamasi DiarbeKir, e da Turchi Caroliuc. Mà il Molcio con errore la nomina. Azamia, & Halapia.

Gli sudetti Armeni in lor lingua la chiamano Miciachied.

Posidonio dice, che questa Regione sia mischiata di tre sorte di genti, di lingua, e di rito differenti; cioè d'Armeni, Soriani, & Arabi, tutti suoi finitimi.

Al presente è habitata da Turcomani, & altri Mahomettani. E da Christiani di varie Sette, massime Caldei Giacobiti, e Nestoriani, delle qualità de' sopra narrati.

Mà quelle poi del Paese sono le seguenti. E' in alcuni luoghi fertilissimo, & in altri molto soggetto al caldo, con rari fonti d'acque, assai foreste, vaste solitudini, e profondissime arene d'erbe, & alberi spogliate. Con tutto ciò fertile di diuerse specierie, si come d'amomo, e bitume liquido.

Il Fume Eufrate ogn'anno, à guisa del Nilo inondando, vi porta vn nouo limo, & la feconda; appresso del quale il Paese è pieno d'ogni bene.

Nell'Estate (come detto habbiamo) per l'estremo caldo, spesse fiate dall'ardore vi muouono gli stessi animali, essendo con fraude occultati i fonti da' paesani. Il Verno poi, per il gran fango, che vi si fa per le gran pioggie, non si può caminando caturne i piedi.

Per quelle

Giouanni.

Leone. 1.

Liuone. 3.

Leone. 2.

Othomani si fanno Signori dell'Armenia.

Etimologia della Mesopotamia.

Qualità, e Religione de' Popoli Mesopotamici.

Qualità della Regione di DiarbeKir.

Per quelle sue solitudini vi dimorano de' Ladroni, che spesse volte spogliano gl'incanti passaggieri, e fino l'istesse Carauane, che per di là passano.

Nella sua parte Australe, remota da' Monti, gl'Arabi sogliono essercitare l'arte pastorale per la copia de' pascoli, doue hanno copiose greggi, e gran quantità di Cameli, poco, o nulla essercitando l'agricoltura. Onde spesso mutano luogo, doue più vedono la commodità de' detti pascoli. E circa questa parte, trà folti Caneti de' Fiumi, trouansi molti Leoni, & altri feroci animali.

Colà doue s'vniscono i Fiumi Eufrate, e Tigri, e ne' suoi contorni, la Terra è tanto delitiosa, & amena, che ragioneuolmente si può dire essere in lei il Terrestre Paradiso; hauendo vn Cielo benigno, e d'ogni tempo piaccuole.

Gli Termini di questa Mesopotamia sono poi in tal modo. Al Vento Settentrionale tiene i gioghi del Monte Nifate, ramo del Tauro, che la diuidono dall'Armenia, con parte del Fiume Tigri, che la separa dall'antica Assiria. Alla parte Meridionale hà il corso dell'Eufrate, che la diuide dall'Arabia Deserta, e dall'antica Babilonia, o Caldea. Al Vento Orientale hà il corso del predetto Tigri, che la sparte dall'Assiria hoggi Sarch: & all'Occidentale l'Eufrate, che pur la separa dalla Siria, o Soria, verso il Regno de' già Palmireni, hoggi chiamato Deserto di Arden.

Quanto al suo Sito Celeste: principia in altezza del Polo Artico a gradi 33. lontani dalla linea Equinotiale, e s'alza verso il detto Polo, oltre gli gradi 36. pigliando parte del Terzo, e Quarto Clima. Di modo, che la varietà del maggior giorno trà gli Meridionali suoi Popoli, e gli Settentrionali, consisterà in circa vn quarto d'hora.

In longitudine principia à gradi 73. verso Occidente, lontani dalla prima linea Meridiana, che passa per l'Isola Fortunate, secondo le Tauole di Tolomeo, e si stende verso Oriente fino à gradi 80. in circa. Di maniera, che vi sarà circa vna meza hora di differenza, all'apparire del Sole sopra l'Orizzonte, trà i suoi Popoli Orientali, & Occidentali.

La Mesopotamia contiene di cose naturali tra' Fiumi nobili, che la fecondano, l'Eufrate, & il Tigri di sopra descritti.

Di più il Chabora, il qual nasce dal Monte Casio, detto Masio, & scorrendo verso Occidente, separando l'antica Regione di Gauzanitide, dall'Acra bene, entra nell'Eufrate verso i confini di Soria, & Arabia, non lungi da quel Paese, che la Scrittura chiama Thelasar, in cui fu la Regione di Heden.

Il Fiume Aschoza, o Aschobara, nasce anch'esso dal predetto Monte, verso il Settentrione, e passando per sassose Valli del Monte Singaris, corre appresso l'Arabia, e Babilonia nel medesimo Eufrate: chiamandosi da altri Saocoras.

Gli Monti sono il predetto Casio, o Masio, al Settentrione, & il Singaris, che alza i suoi gioghi al Mezo di, verso il Tigri. Tutti due fertili, e fruttiferi.

C A P I T O L O . XXXIX.

Antica Divisione della Mesopotamia.

**N**E' tempi antichi comprendeu questa Mesopotamia le qui sotto notate Prouincie.

Trà il Casio, e Tauro all'Armenia, l'Anthemusia, e sotto il Casio, la Chalcitide, e poi la Gauzanitide, nella Scrittura chiamata Gozan. Di cui Isaia disse. *Numquid liberauerunt Dii Gentium singulos quos restauerunt patres mei, Gozan, videlicet, & Haran, & Rezep, & filios Heden, qui erant in Thelasar, &c.* Appresso era la Regione d'Ingena, e poi l'Ancoharitide, &c. La medesima Scrittura vi pone anco la Regione di Thelasar, sotto la quale fu Heden Paese nobilissimo, e delitiosissimo, di cui Metropoli fu la Città di Selencia, secondo Eusebio, e S. Girolamo.

Le sue Città antiche furono queste. Al Fiume Eufrate, Porsica, Aniana, Barsampsa, e Thapso. Poi Bathne Municipio d'Anthemusia, che fu opera de' Macedoni, non lungi da detto Eufrate, già famoso Emporio, in cui ogn'Anno faceuasi vn grosso

Termini della Mesopotamia.

Sito Celeste

Origine, e corso del Fiume Chabora. Origine, e corso del Fiume Aschobara. Monti Casio. Singaris.

Prouincie antiche della Mesopotamia.

Città antiche della Mesopotamia.

grasso Mercato; nel quale concorrono infinite genti da diuerse parti d'Oriente, che poi si trasferiuo in Damasco di Siria.

L'altre furono Sarnica, Bersina, Bithia, che il Negro pensa sia hoggi il Bir, & altri Perauch; luogo posto in vn arduo sasso, le cui radici bagna il Fiume Eufrate; Nabe, Nicofario, Maguda, Chabor, Thelda, Afadama, Banaba, Cerchuso, che fu vn fortissimo Castello ampliato da Diocetiano, circondato dall'acque del Fiume. Zaiha, Berhauna, Bhesita, che la Scrittura chiama Rezeeph, Agamara, o Agamana, Eudrapa, Addea, Pacoria, Theridata, o Tolura, Castello in vn' Isola fatta dal Fiume, e posto nell'istessa d'vn' altro sasso. E in vn'altra Isola in luogo alto Achaichala, e Naarda, Sifara, con il vico di Masicis, già la gran Terra di Agarrouinata da' Persi.

Di quà l'Eufrate, non lungi da Zeugmate, passa à Seleucia, circa la quale rimane il Tigri, e nel detto alueo passa à Babilonia; e poi corre in alcune paludi, che da' Persi Mochia, & in si perde. Perciò ch'è quella parte, che cade nel Mare Persico è Fiume falso, onde da molti perciò si dice, che non vadi al mare. Il medesimo Negro scrive, che l'Eufrate fu già partito in 9. passi, chiamandoli nel mezzo Bassio, cioè Eiumi Regio, o come dice Strabone, Martharis, o Marmath, che più significa Regio.

Appresso il Tigri in questa parte si pone la Città di Derbeta; vicino al Monte Tauro, che il Negro vuole sia hoggi Mosaf. All'Occaso il vico di Abarne, noto per i suoi Bagni d'acqua calde. Poi Safa, o Sapsa, Deba, Singara, Berousa, Lambina, e Labbara, Bitha, Carbara, Manshano, appresso Seleucia, e questa medesima Seleucia Capo del Paese di Heden, nella Regione di Thelafar. La quale città dista da Seleucia guasta, non le fue quince fu anco fabricata Bagadet. L'altre erano Sefa, & Apamea, che fu di 7. mila, e son passi di giro, chiamata la Regione de' Sarapi, non ridotta à modo di Rocca.

Abasco di Pompeo Magno fu il termine del Romano Impero, il cui nome gliuò di Antiocho in memoria della Madre Apamea, come all'altra di Frigia. Fu secondata dal Fiume Tigri, e diuisa per il Fiume Arshoo. E Plinio dice essere finista doue il Tigri, & Eufrate si congiungono. Vi furono anco Ombea, Ammea, che il Negro chiama hoggi Avit. all'Occidentale riva del Fiume Morat, situata in luogo eminente, che già prese l'Imperatore Aureliano, possedendola la Moglie d'Odenato Re de' Palmireni, dopo la morte del Marito, che poi condusse in Roma nel Triolfo; e Sefata, appresso la quale Gordiano Capitano Romano vinse i Persi, Olibera, Sarrana, Saccana, Araxna, posta in vn altro sasso, Gama, Madara, Bithiga, Banaia, Atadis, Ballaha, Gabiso, Diacira Città 7. mila passi dall'Eufrate, oltre la quale è un Fonte di bitume Ozogardana, Firaha, Thengubiso, Tbargubis, Ordeaga, Hora, posta in meno alle solitudini, da cui 70. mila passi intorno non trouasi acqua, se non falsa, e corrotta, in Regioni aride, doue non uolono se non li herbe Abrorano, Abcinthio, e Traconco, con altre simili. Zama, Sinna, Gorbaha, Dabaha, Banaia, Araha, Bhesna, Bellala, Aluanis, Bimata, Qarocima, & altre. Ponasi anco quoda Città di Recen, che gli Settanta legioni Dale, la quale è rouinata, e guasta.

Oggi tutta questa parte si uende con il Molonome di Diarbe Kir, non hauendo altra subuisione; e non ostante l'istesso nome, e non ostante V. m. d. e. Ghorcio furio, che in questa contenga haoo il Paese degli Alidubi, il che non uolè perciò Raso di Alech; che l'ui fa Capo la Città di Carsomit, ib. In qna Ciba, & C. Sottile tribù di questa è d'esso gli qui sotto notati. Elcamam, che uolè oggirono con la sua terra Apabna, e per sopra all' Aquilone di Herip su la punta di Bagala, che è il Tigri, e Circa di Mosaf detta anco Mosaf, o Mosaf, e questa di mezzo di parvidub, o ista. Questa è nicceda polli, che fosse Seleucia.

Domenico Mario Negro Geog.

suob

de' Parthi: Altri vogliono; che fosse Mosse; o Derbera (detta). Et altri, che fabricata fosse dalle rouine della famosa Ninive, all'opposta riva del Tigri situata: Che gli Hebrei, secondo Arias Montano, chiamarono Rahabot.

In questa Città di Mosal si fanno hora certe sottilissime tele, che da lei pigliano il nome di Mosal, delle quali gli Gran Maestri Turchi sono seruono sopra i Guliparis. Da questa, alla Città di Balad si fanno di picciole migliaia. E di qua a Genire, detta Ibn Omar (Isola fatta dal Tigri) così chiamata da' figli di Omar Califa. 69.

CAPITOLO. XXXIII.

Herese, & Errori de' Nestoriani.

*Patriarca de' Nestoriani.*

*Errori de' Nestoriani.*

*Nestorio Patriarca Constant. Heresiarca.*

**I**N Mosal, hoggiò nel Monastero di S. Hermene fa la sua residenza vn Patriarca de' Nestoriani, la cui autorità si stende per tutta l'Asia, e l'Heresia di queste genti è di tal modo.

Tengono in Christo Signor nostro. 1. nature. 2. volontà. 3. operationi. 4. e passioni. Tengono, che la Beata Vergine non sia Madre di Dio, ma di Christo. Negano il Primato del Papa, il Sacramento della Penitenza, il Concilio Effesino, il calcedonense, & altri. I loro Sacerdoti pigliano tre Moglie Vergini; e l'ultima Vedoua, vna dopo l'altra.

Nestorio Patriarca Constantinopolitano, che fu ne' tempi dell'Imperadore Theodosio Iunior, e Celestino Papa, fu quello, che pose in luce questa Diabolica Heresia. I seguaci della quale tengono per Santi, Nestorio sudetto, Theodoro di Mopsuestia, Diodoro da Tarso, e Paolo Samosateno; tutti Heresiarchi; dannando il nostro Santo, e Carrolico Cirillo Alessandrino.

Questi non fanno Patriarca per se stessi, ma per successione; creando lo prima Arciuescouo Maggiore; e poi Patriarca. Sono due, il primo di Mosal, e il secondo di Caracmit, a cui soggiaceono i Caldei Assiri Orientali, i quali detestano l'Heresia; e i Perori di Nestorio, per mezzo di Simone Salaca, che fu lor Patriarca sotto il Pontefice Giulio Terzo, e per il successore Abdesir, che fu al Concilio di Trento sotto il Pontefice Pio Quarto; vbi si fecero alla Scat. Apostolica.

Celebrano i Nestoriani gli Diuini Officij in Caldeo; e si stendono per tutta la Regione Caldea Babilonica, Assira, Mesopotamia, Parthia, Media, & babilonia. Questi anco hanno sotto la loro maggioranza molti Vescoui, & Arciuescoui, con assai Monasterij di S. Basilio, e di S. Antonio.

Auberto Mireo dice, che oltre gli sudetti Salaca, & Abdesir, fosse anco dalla Sede Apostolica confermato Patriarca degli Assiri Orientali, Doge Simon.

Il Patriarca di Caracmit loole anco dimorare in Sert, & in Zentabach, ne' confini di Persia.

Gli Nestoriani sudditi all'altro Patriarca auersano; habitano molto eiceti ne' potenti nella Città di Mosal, che il Malio dice essere scelta di Parthi; ma come re; & in Genire. Questa gente è molto numerosa. E qu' Mzelia tori Parthia in Mosal (che il Mireo vuole sia la Città di Assir) per vn suo Monasterio, & professione della Fede Romana, sotto il Pontefice Gregorio Decimo terzo, come attesta Leonardo Abel Arciuescouo di Sidon; sono questi stauanti Christiani Thomei, conuertiti già alla Fede Christiana da S. Thomaso Apostolo, che habitando al più nell'India Orientale al Pare di Malabar; furono spargati dall'Arciuescouo di Goa.

Habitano anco fra costoro, circa i Fiumi Tigri, & Eufrate, i Christiani chiamati di S. Gio. Danim, i quali hanno alcuni Mesroui; con molti de' sudetti Monasterij. Eggi in Vitriaco nell'Hist. Orientale, in Possuino nell'Approdo fatto, in Goa come Nauarcho nell'Epist. Astanti, e nel Padoe Thomaso di Gio. Camelinno d'Alto, nel Lib. de' S. Jure Orientali, e in Procuratione, de' G. Giacomo Nauarcho Christiano sudetto, nella sup. Epistola Astanti scribe, che Barillo, 4307. ad l'Imperio di detto Theodosio, Nestorio Garnas, e de' A. Patriarca di Constantinopoli, fosse Capo della sua Heresia. De la sua Patria gli sudetti Cirillo, Vescouo Alessandrino; conuecaro in Sert in Egitto; e in Sert si dannaio Nestobio; e quibz in O. S. doue

doue poi morì, essendosegli putrefatti i membri, e particolarmente la lingua, &c. Il medesimo Autore dice, che vno di questi Patriarchi Nestoriani, detto Maiauo, l'anno. 1368. fu à Roma à soggiacere al Papa, come fece vn'altro chiamato Siud, l'anno. 1552. All' Electione del nuouo Patriarca, interuengono i Vescouo in Persia, di Arbella, Salmasta, Adnoberga, e d'Assiria, quelli di Babilonia, e Carha. 12. miglia sopra Motal, in vn'isola del Fiume Tigri di. 10. miglia di giro. di Tauris, ò Ecbatana, Nisibin, Morde, Ammea, Halacefa, ò Arfanchief, &c.

Appresso l'antica Città di Niniue 8. miglia, e da Alco, Patria di Nahu Profeta, 2. altri miglia, è vn Monasterio di detti Nestoriani. Gli titoli, che Siud Patriarca diede al Papa. *Ipsum Summum Pontificem Patrem Patrum, & Pastorem maximum nominans. Petrum temporis nostri, & Paulum dierum nostrorum, cinguloque comprehendentem vniuersum Christianorum catum. Loco Christi esse, habereque clauis Regni Cælestis. Vocant, & murum fortis Ciuitatis, & Matris Ciuitatum Roma Magna, quam pifectus est Princeps Apostolorum Petrus, & prudens Architectus Paulus, &c. Postremo Caput omnium Patrum Pontificem Romanorum vocant, &c.* Così il Nauarcho.

L'anno del Signore 1599. l'Arciuescouo di Goa nell'India Orientale, visitando, con alcuni Padri Gesuiti i Christiani di S. Tomaso, gli purgò di molti errori, e di alcuni loro Libri, che conteneuano cose erronee; e trà questi di vn lor Volume, detto Spar Samanne, cioè, Libro de' Medicamenti, pieno di nomi de' Diuoli, d'Incantesimi, e Superstitioni.

CHOROGRAFIA.

**S** Trabone nomina, che vicino à Ninive vi sia Chalachene, da S. Girolamo detta Chalach, la quale la Sacra Scrittura chiama Chale. Che hoggi è guasta appresso Amedì, ò Madai, nel Paese di Sarch.

L'altre Città, e Castelli, sono Zinagiar, e Nesibin, situata sotto il Monte Tauro: chiamasi anco Nezibin, che gli Orientali pongono nella Regione di Diarrebba; doue dice l'Autore Arabo, che vi nascono Scorpioni di mortifero veleno.

E nel vicino Monte di Merdin, Serpenti lethali. Mà nel fertilissimo Territorio di Mosal, detto di Alnsarg, che è molto grande, vi si pone la Città di Sualahad.

Scrive il sudetto Negro, che la Città di Nesibin fosse anco chiamata Anthiochia Migdonia, e Masio, onde si dissero i Masei, e fosse opera di Nicanore, ò Nicatore Prefetto della Prouincia, che gli habitanti dice chiamarla Achad. Poi sono Anf, Amcidis, appresso il Tigri, e Merdin Città posta sopra vn'alta Montagna, nella quale i Turchi dicono non volarui sopra gli Vccelli. In questa scorge si vn forte Castello, inuano tentato dal Tamberlano, così eminente, che à gran fatica vi arriuerebbe il tiro d'vn arco. Et vn bellissimo Hospitale, fatto già fabricare da Ziagirbei parente di Acembeg Rè Persiano.

Merdin  
Città nobile  
del Diarbe-  
Kir.

Questa Città è molto ricca di bambagio, appresso la quale suole tal volta fare la sua residenza, in vn Monasterio detto Gifran, vn Patriarca Dioscoriano, ò Giacobito, & in essa Città vn Sangiaccò de' Turchi, come a' Mosal. Fu prima chiamata Mambuta, ò vero Mirdoo. Dicono alcuni Autori, che intorno circondi 5. miglia, non hauendo altre mura, se non quelle delle proprie case, non vi si potendo andare, se non per vna scala fatta a mano, i gradi della quale sono di pietra viua. Hà bellissimi Palazzi, & Moschee, con assai Fontane. E qui anco, come in Mosal, si tessono molti drappi d'oro, & argento.

All'Ostro, verso il corso dell'Eufrate, sono poi Elbet, Zeber, e più oltre Rastain, e Nasuanca, pur su l'Eufrate, prima chiamata Nicforio, al più rouinate, e guaste. Poi sono alquanto all'Aquilone, Sapcha, Canran, Saphù, Rastum, Bedù, prima Deba sudetta, & il Monte Acalib.

Appresso viene su'l Tigri la Città d'Arfanchief, vicina vn'aspro Monte, con 2. Castelli, che gli sopraffanno, d'vn miglio, e mezzo di giro, senza i suoi Borghi. In questa dimora vn'altro Sangiaccò de' Turchi. Et è molto notabile per vn mirabil Ponte, che vi si vede, così alto, che qualsuoglia huomo, che si troui nel basso di detto Ponte, pare a quei di sopra, come vno de' fauolosi, & antichi Pigmei.

Arfanchief  
Città nota-  
bile in Di-  
arbeKir.

Fù dominata Arfanchief da vn Sultano, detto Calil, di natione Curdo, parente d'Ismaele Sofi. Hà quattro Borghi, e le più belle Donne della Diarbecca. Da questa à Bitilis, tutta la strada è montuosa, con alcuni stretti, e pericolosi passi, come quelli intorno Cafondur Castello fabricato sopra vn monte acuto, & arido. Sotto Arfanchief è il Castello di Aixù, quello poi di Santon, & Arcem. Vogliono gli sudetti Autori, che Arfanchief fosse prima nominata Saara.

Leggesi in vn certo Itinerario, che questa Città di Arfanchief, che la fanno Capo del Diarbe Kir, sia di cinque miglia in giro, posseduta da' Curdi, essendo situata à piedi di vn gran Monte, doue di là corre il gran Fiume Ser, ch'è l'istesso Tigri. Dalla quale, sino alla Città di Aleppo in Soria, è questo Viaggio. Oltre di Arfanchief per 4. giornate si passa alla Città di Merdin. E alquanto fuori di strada in vn'Isola, che è quella di Gezire habitata da' Curdi.

Questa è verso il Vento Greco dal sudetto Merdin, ch'è nel diritto Viaggio. Sotto di Merdin è vna gran pianura verso Leuante, che comincia dalla Città di Vrsà, e scorre, sino à Bagadet, stendendosi di là, sino alla predetta Gezire, e Fiume Tigri. Da Merdin vna giornata di camino, è il Castello di Dedu, & altrettanto la Città di Caraemit. La quale dice contenere intorno alle sue mura 360. uà Torri, e Torriioni. Tre giornate di quà in Paese arido è il Castello di Iumilen, e dopo 2. la sudetta Città di Vrsà, la quale Giovanni Botero nelle sue Relationi nomina Orsà, facendola conuenientemente grande. Quà gli habitanti mostrano alcune Antichità de' Patriarchi del Vecchio Testamento. Et altre de' Rè d'Assiria. Questa Città è il passo di Bagadet, Persia, Turchia, e Soria. Due giornate da lei è il Bir, sopra la ripa del Fiume Eufrate. Il quale (come sopra si toccò) è Porto, e Scala insieme, di tutti i traffichi del Leuante, Soria, e Anatolia. Di là poi dal Fiume tre giornate di camino, è finalmente la sudetta Città di Aleppo.

L'altre Città sono Solsan, forse Safe, Bar, Marsangin, e Cartibi, prima la sudetta Bithia. Verso l'Ostro sono Ichelsue, e Trigurar sopra il Fiume Giulap, che fù il Chabora, il quale porta le sue acque nell'Eufrate. E questa vltima fù già Gizama.

Appresso, sù l'Eufrate, è Vran, e sopra Raslen, Guiron, e (lasciato il Bir sopra la ripa del detto Fiume, che i naturali chiamano hoggi Biragiug, fatto già murare intorno dal potente Sulran Caribeg, & indarno il suo forte Castello tentato dal Diadaro d'Egitto) la detta Città di Vrsà, che Anthon Armeno chiama Rothais, gli Hebrei, Erech, & il Villanouano, Rages. Circuitisce intorno più di 7. miglia, hauendo vn altro Sangiaco de' Turchi. Alcuni scriuono, che fosse già Edificio di Nemrod, e che dentro vi habbi vn bellissimo Castello senza fosse intorno, con 2. alte Colonne. Quà si mostra vn luogo, doue il volgo dice, che Abrahamo volle immolare il suo Figliuolo Isaac. Nel quale è vna Fonte d'acqua cristallina, che il conuicina Paese feconda, e nella Città fà volgere 7. moli separate. Questo Fonte, che dicono d'Abramo, hà fama, che sia ottimo a guarire la febre. Vi si mostra ancora vn Pozzo, la cui acqua gioua à risanare i lebrofi. Perche dicono, che essendo assediata la Città, vi fosse dentro nascosto il Sudario di Christo Signor Nostro, con l'Epistola, che in sua vita mandò al Rè Abagaro. Dal qual Pozzo si dice nascere vn fiumicello, che scorre nell'Eufrate sudetto.

In questa Città vi sono bellissimi Edificij, e Giardini; essendo in sito ameno, e piaceuole. Verso Ponente hà vn Monte pieno di Ville, e Castelli. Et al Leuante vna pianura, che scorre sino a Bagadet, e Gezire. Questa è vn'Isola, che fà il Tigri, detta anco Zizira. Hà vna Città del suo nome, forse Ziria, la quale è molto grande, e magnifica, abbondantissima d'ogni cosa, con vn proprio Emiro di natione Curdo, che la signoreggia. Benjamin Giudeo nel suo Itinerario narra, che Omar Califa, da cui la predetta Isola fù nominata Ibn Omar; nella fabrica d'vn Tempio vi trasferisse alcune reliquie dell'Arca di Noè, dal Monte Gordio, detto Gudi, Kardu, e Kardon. Appresso la quale è il Monte Iemanim, vicino a cui, Noè uscìo dall'Arca, fabricò il Castello di Themanim, che hoggi vogliono essere nel proprio Monte Gordio, detto anco Algodi, & Algordi. Sopra il quale sono Masurin, e Kisalbur. E dalle radici di questo Monte, che chiamano anco Ararat, sino alla sopra nominata Isola, vi pongono la distanza di 4. miglia.

Appresso

*Viaggio da  
Arfanchief  
ad Aleppo.*

*Vrsà gran  
Città.*

*Isola di Ge-  
zire fatta  
dal Fiume  
Tigri.*

Appresso la sudetta Vrsà è la Città di Edessa, che prima riceuette la Fede Christiana per le Predicationi dell'Apostolo S. Thadeo. È situata quasi in mezzo della Regione, non lungi dall'Eufrate, in vn humile Colle, alla ripa d'vn fiumicello. Fù prima detta Bambice, e ne' Sacri Libri, Rhages, e secondo S. Girolamo, Arach, che fù vna Città primaria della giurisdizione di Nemrod. 375 mila passi lontana da Babilonia: chiamata da alcuni, in questi tempi, Rhoasse; e Rhoa dal Negro, mà più volgarmente Racca. Gli Arabi la nominano Rhua, e forsi fù quella, che Plinio nomina Callirhoe, e fù Capo della Regione, che i Greci chiamano Ostrœna, i cui Popoli, habitatori della riuiera dell'Eufrate, furono sempre tenuti in conto di gente valorosa. Qui regnò la bella, e guerriera Regina Zenobia. E questa ancora fù vno de' quattro Principati de' Christiani Conquistatori di Terra Santa.

Gio. Zonara.

Ne' tempi del Pontefice Eugenio Terzo, Imperando Conrado in Alemagna, e Lodouico in Francia, sotto il Principe Baldouino fù presa da Haraf Satrapa de' Turchi, e con gran crudeltà, & uccisione di Christiani, fù saccheggiata; nella qual presa furono violate le Nobili Matrone di essa sopra il Sacro Altare del Percursore, di Christo Gio: Battista.

In questa si dice, che regnasse il sudetto Abagaro, il quale hauendo scritto alcune Lettere à Gesù Christo Signor nostro, meritò riceuerne la risposta. Et in questa medesima ancora, Tobia mandò il Figlio à Gabelo per rihauerne gli. x. Talenti d'argento, che gli haueua prestato, come le Sacre Lettere attestano. Qui anco visse vn tempo S. Alessio Figlio d'Eufemiano Romano, sotto Theodosio Iuniore, che è tenuto in grandissima veneratione da questi Orientali. Mà gli suoi Principi Christiani, che la signoreggiarono furono per ordine questi seguenti.

CAPITOLO. XXXII.

Conti di Edessa.

**B** Alduino Fratello di Gottifredo Buglione, che acquistata da' nostri la Città di Antiochia all'Oronte, e data in Principato à Boemondo Guiscardo, oltre l'Eufrate spogliò gl'Infedeli di questa Edessa, e de' suoi Contorni, facendosi primo Principe di essa.

Succesegli Balduino di Borgo suo parente, essendo il detto Baldouino di Bologna (per la morte del fratello) uicesso nel Regno Girolimitano. Questo fece Signore di Turbessel vn certo Ioscelino di Cortenay Nobile Francese.

Questo Ioscelino, essendo Balduino di Borgo fatto (dopo Balduino di Bologna) Rè di Gierusalemme, successe in questo Principato, e Contado di Edessa.

Il Figliuolo Ioscelino Iuniore, successe al Padre in questo Stato, Sotto di cui la Città di Edessa fù assalita, e presa da Sanguino Signore de' Turchi.

Succesegli il Figliuolo Ioscelino Terzo, nel tempo del quale si cedette questo Stato à Greci, à i quali finalmente fù tolto da Norandino Sultano de' medesimi Turchi.

CHOROGRAFIA.

**Q**uà furono Illustri Eftrem Diacono, che in lingua Siriana compose molti Sermoni, & Ampliato Vescouo, vno de' 72. Discepoli.

Hanno detto alcuni, che questa Edessa sia hoggi la Città di Vrsà, à cui due miglia lontano è la Villa di Carran. Questa Erelitue di quella famola Carra, o Charran, ricordata da Eusebio, e S. Girolamo. Nella quale (cioè vicino) fù da' Parthi rouinato l'Essercio Romano, e preso Marco Crasso.

La Sacra Scrittura nomina Haran, e Città di Nachor, Capo del suo Paese, non lungi da Heden, di che Ezechiele. 27. vers. 23. disse. Haran, & Heden negotiatores tui. Questa fù quella nobile habitatione di Abrahamo, chiara per la morte di Thare, nel Gen. 31. La quale attribuita fù alla Regione di Siria, o Assiria; perché souo di queste ne' tempi antichi si passarono, e la Mesopotamia, e l'Arabia Orientale ancora.



# 60. *Herengraffa* Discorso I.

*Caracmit  
Città pri-  
maria del  
DiarbeKir*

L'altre Città, e Castelli, sono Oranfar, Araptar, ò Arapchier, e Caracmit. Questa ultima si disse Amida, e Tigranopoli dal Rè Tigrano. Et è hoggi il Capo di tutta la Mesopotamia, ò DiarbeKis, essendo residenza di vn Balsà de' Turchi, fin dal tēpo di Selim Primo, che la tolse ad Ismaele Sofi. Dominò questa Città vn certo Cosagelù Mahamutbeg, parente del detto Sofi. Si dice, che intorno circondi dieci miglia, ò secondo la Relatione del Padre Francesco Quaresimino 6. in 7. E habitata da molti Christiani di varie Sette, dimorandoui hora il Patriarca de' Giacobiti, gl'errori de' quali sono i seguenti.

## CAPITOLO. XXXXIII.

*Heretic, & errori de' Giacobiti.*

*Giacomo  
Siro cogno-  
minato Zan-  
tulo primo  
Heresiarca  
de' Giacobiti.*

**C**ostoro presero il nome da vn certo Giacobito Siro, che visse ne' tempi del Pontefice Pelagio, e Mauritio Imperadore. Questi (oltre gli communi errori degli altri Diocoriani) si fanno il segno della Croce, segnandosi con il solo indice, per significare vnità di natura, di volontà, e d'operatione in Christo. Mangiano, contra l'offeruanza vniuersale de' Christiani d'Oriente, latticinij, e carne, il Mercoledì, e'l Venerdì sera, dopò l'ocaso del Sole, dicendo, che nel tramontare del giorno è già passato il termine dell'astinenza, e ch'è già entrato il Giovedì, e'l Sabbatho. Con tale malitia mangiano carne tutto l'anno, fuor che di Quaresima.

Seguono i Dogmi di Dioscoro, insieme con gli Cositi, Abissini, & Armeni sudetti, e si stendono per questa Mesopotamia, Babilonia, ò Caldea, Soria, & Etiopia. Perche gli Cositi, i quali si circoncidono, e battezzano insieme, habitano in Egitto, gli Abissini, che fanno l'istesso, facendogli vn segno nella fronte con il fuoco, in Etiopia, & gli Armeni, come di sopra.

Hanno questi Giacobiti vn proprio Patriarca, che prima risedeua nel sudetto Monasterio di Gifran, vicino alla Città di Merdin, & hora in questa Caracmit; essendo, che prima n'hauerono vn'altro, il quale dimoraua nel Monte Tur di Mesopotamia, che è il Tauro.

Questo Patriarca ha sotto di sè molti Metropolitani, ò Arciuescovi, & Vescovi per le sudette Prouincie, con assai Monasterij di Religiosi dell'Ordine di S. Antonio.

Vfano al più di celebrare i loro Diuini Officij in Caldeo, e parlano con diuerso lingue, secondo i Paesi, che dimorano.

Il Padre Bonaventura Heppburno porta il Carattere, ò Alfabeto Iacobiteo à punto in questo modo.

*Carattere  
Giacobiteo.*

a b c d e z t h o i h l  
 Δ Ε Ζ Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Σ Η Λ  
 m. n. x. o. p. r. s. t. y. ph. ch.  
 ρ. ζι. ζ. ο. π. ρ. σ. τ. ρ. φ. χ.  
 ψ. ο. sh. u. ch. ch. ρ. g. s. d. e.  
 ρ. w. y. 4. 8. 9. 7. 8. 7. 4. &

Il medesimo Nauarcho ferue, che Bulchate, e Dioscoro, non volendo stare al Decreto del Sinodo Calcedonense, diuisi i lor seguaci in 12. Sette, molte altre Heretic suscitârono; tra le quali fu questa de' Giacobiti, con detti (come di sopra) da vn certo Giacomo Siro, pouero, e di bassa conditione; e perciò cognominato Zantulo, ne' tempi di Zenone, & Anastasio Imperadori, &c. Costoro si unirono con la

*Nicof.  
lib. 8.*

con la Chiesa Romana sotto Eugenio Quarto nell'anno 1440. Ilor Patriarca si titola Patriarca della Sedia Alessandrina, del B. Marco Euangelista, e di tutto l'Egitto, Libia, Pentapoli, e dell'Africa Occidentale. Chiama il Papa. *Pontificem Romanum Sacerdotij perfectionem, & omnium Ecclesiarum Apostolicum Pastorem, Sacerdotum Principem, peregrinantium, qui ceteris viam salutis ostendat, Ducem, & languentium Medicum: ipsius verò Vicarius Hierosolymitanus Andreas Abbas Syrus, Caput & vniuersalis Ecclesia. Doctorem eum appellat. Latinam verò Ecclesiam retinere Doctrinam, quam ab initio Petrus, & Paulus tradiderunt: quam alia Ecclesia deserentes, & se (vt ait) à Romana Ecclesia Matre, & Magistra omnium separantes, gentibus inoprobrium, & ruinam tradite sunt, vt euidenter, ait, in Armenis, & Grecis, & nobis Iacobitis cernitur. Postremo, Deum Trinum, & Vnum confitetur, & ipsius nomen (vt habet translatio Epistola, ex immacolata Matre carne suscepta mediatorem factum esse, &c. V sano questi Christiani Asiatici nelle cose sacre, per tutta l'Asia, la lingua Siriaca, come appresso di noi la Latina, &c.*

CHOROGRAFIA.

Caraemit  
Città No-  
bile.

Hà questa Città di Caraemit le sue mura, e campagne negrissime, indicio di gran fertilità: e però si dice da Turchi, Negra Amida, che tal suona la voce, Cara-Emit.

E' intorno murata di grosse, e forte mura, con Torri, e Propugnacoli, scorgendosi ancora in alcuni di quelli l'Arme Imperiale. Tra le molte Chiese di Christiani, che hà, vi è quella di S. Giorgio, nella quale si mostra la Sepoltura di Despina figlia di Caloianni Comneno Imperadore di Trabisonda, moglie di Vstuncassano Rè di Persia. Vi è anco la Chiesa di S. Gio., e quella di S. Maria, con vn bellissimo Battisterio.

Siede questa Città di Caraemit tutta in vn poggio, parte in piano, e parte in monte. Hà 6. Porte, bellissimi Edificij, copiose Fontane, & vn Fiume, che la feconda, il qual entra in Eufrate. Il sudetto P. Quaresimino riferisce, che non passi al di d'hoggi il numero di 14. mila Anime, tutti Greci, Armeni, Soriani, Hebrei, Turchi, e Mori, Caldei, &c. I quali sempre trà di loro sono in contrasti, e questioni. Dentro di essa (dice egli) non è troppo bella, mà però abbondante d'ogni cosa: sopra le cui mura, che forti sono, vedonsi due Torrioni a modo di Fortezza, & vn buono Castello, doue auanti li passa il Fiume. Hà vn miglio distante la Terra d'Anthenar, e di quà Mar Simona, con la bella Villa di Ealbesmè, che hà bellissimi Giardini, e gran quantità di frutti.

Il Negro pone la Città di Caraemit sopra vn arduo colle appresso il Tigri, e dice che fosse guasta da' Persi, & ampliata poi da Constantino Cesare fosse detta Constantia; vicino a cui Antonio vi edificò vna Terra, che da esso chiamossi Antoniopoli, fecondata per il fiume Nimfeo, che viene dal Tauro.

L'altre Città sono Dunlo, Arcanis, Calichla, Ra, Iumilen, sopra vn colle, con vn Borgo nel Monte, e case come Grotte, & il Paese all'interno arido, e penurioso d'acqua. Dedà sopra vn bel poggio, appresso vna gran Montagna, con molte Ville, & all'Eufrate, Zeugma celebre Satrapia, così anticamente detta, la quale il Negro chiama Nicesforo. Questa, Alessandro Magno in memoria della sua vittoria, volse ampliare, e fé alla ripa del Fiume, all'ingentro di Agerama di Siria, verso cui è il transitò per quelli, che vogliono passare in Oriente. Vi fu la Città di Singara appresso Marda, & Amida, hoggi Atalip, tocca di sopra.

Seguono (dopo Romcaia, detta in Armenia) Caracaia, prima Chabora, e di quà Simiscalach, con il più merauiglioso, e forte Castello del Levante, e Tanisac, confini di detta Armenia, anzi nell'istessa, con molti luoghi di sopra descritti, tanto sono confusi questi termini. Questa Città fu espugnata da Seander Balsà, sotto Selim Primo Gran Turco.

*Historia della Mesopotamia.*

*Nemrod. 1.  
Monarcha  
Signore del  
la Mesopotamia.*

**F**V' prima soggetta questa parte ( dopo l'Vniuersale Diluuio ) à Nemrod Sesto figliuolo di Chus, nepote di Noè. Dopo il quale soggiacque alla prima Monarchia degli Assirij, fino all'ultimo Rè Sardanapalo. Et vbedi à quella de' Medi, fino ad Astiage. Poi venne in potere de' Persi, hauendola occupata il primo Ciro, e tanto vi durò finche, per il valore del Magno Alessandro, passò sotto la Signoria de' Macedoni, dominandola i Seleuei. Dopo i quali fù vinta dall'armi de' Romani. Nel tempo di costoro prouò molte guerre, e rouine per la sua possessione, trà questi è i Parthi, che la loro Regia fatta haueuano nella Città di Tefisonte, e dopo trà i primi, e' Persi, a' quali fù lasciata dall'Imperadore Adriano, che il termine del Romano Imperio verso Oriente costituì il Fiume Eufrate.

Fù dappoi la Mesopotamia dominata, parte da' sudetti Parthi, e parte da Odenato, e Zenobia Rè de' Palmireni. Poscia ritornata sotto il Romano Imperio, & il Regno Persiano, correndo i tempi, fù anco posseduta da gl'Imperadori Greci, a' quali leuata poi fù dal Rè Cosdroa di Persia. Mà passatiui dall'Arabia i Saraceni, fù per forza d'armi leuata a' Persiani, signoreggiandola i loro Califi di Baldacco, che tanto la tennero, finche furono leuati da' Tartari. Prouò anco lo Scettro de' Sultani di Egitto, massime sotto il Saladino, e sentì l'armi de' nostri Christiani Latini, passandoui à signoreggiarne parte, gli Balduini, & Iscelini. Poi caduta sotto il Dominio di diuersi Sattapi Turchi, fù dominata dalle due Famiglie Turcomane, dell'Ariete Bianco, & Ariete Negro, alle quali fù leuata da Ismaele Sofi di Persia, che vinto in Battaglia alla gran Campagna Caldarana da Selim Primo Gran Turco, cesse poi tutta sotto il Dominio del figliuolo Solimano, che la leuò per forza d'armi à Tammas Persiano.

*Turcomani  
si fanno Signori  
della  
Mesopotamia.*

*Turchi dominano  
la  
Mesopotamia.*

Sotto l'Imperio di questi Turchi prouò quasi sempre molte rouine per il possesso, che di lei pretendeano gli Sofi, e gl'Othomani. Onde diuersi fattioni in essa furono fatte, trà i Turchi, e Persiani, prima sotto il Terzo Amurathe, e Mehemet Codabanda, e poi sotto Achomat, e Seià Abbas, che vi vinse il Bassà Cicala, e tolse l'antica Babilonia a' Turchi. Al fine passatoui in persona con potentissimo Esercito il Quarto Amurathe, fù di nuovo da lui ritolta Babilonia al Persiano Rè Seià Sofi, e cacciati di qua i suoi nemici. Sotto i quali Othomani durò fino al dì d'oggi.

## C A P I T O L O . XXXV.

*Si descrine la Prouincia di Caldea.*

*Etimologia  
della Cal-  
dea.*

**C**hiamarono gli Hebrei questa parte Caldim, essendo i suoi Popoli deriuati da Arassad Figliuolo di Sem, e Nepote di Noè.

Si disse anco Achemenia ( conforme il parere del Negro ) dal nome di vn Rè, che la dominò, da cui deriuò la scienza dell'Oseruare le Stelle, & il predire le cose venture.

Si disse ancora Babilonia, perche quà da Nemrod fù fabricata quella famosa Torre di Babel, per la quale venne la confusione delle lingue. E dappoi vi fù fondata la gran Città di Babilonia nel principio della Monarchia degli Assirij.

Hoggi gl'Arabi la chiamano Arach Caldar.

Gli Persiani e questi medesimi Arabi fanno. 2. gran Regioni, col nome di Arach, tra loro distinte per il corso del Tigri, & Eufrate. La prima, che è Orientale, chiamano Arach di Agiamia, e la seconda Occidentale, Arach d'Arabia. Questo Arach di Agiamia, con tutto quel tratto di terra, situata trà il corso del Fiume Eufrate, & Orso, che si dice hora Gichon, chiamano Eiom; e la parte di là dall'Orso, fino al Fiume Iasarte, hoggi Chesel, l'addimandano Turon.

Chiamasi anco questa Caldea, Keldan, dagli Arabi, & Osmanidi Curdistani, i cui Popoli sono di tal nobiltà.

Scriue

Scrive Senofonte, che per commune opinione fossero i primi, che ampliarono il loro Imperio.

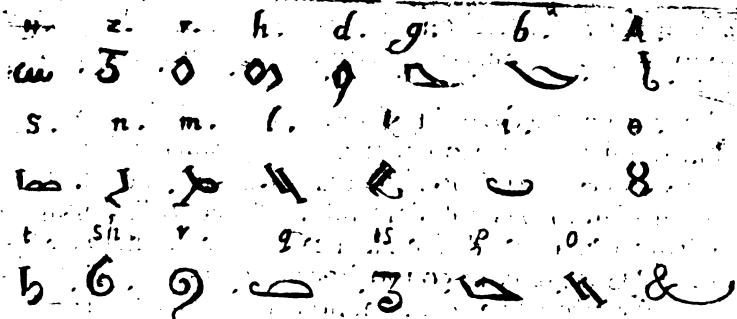
Stefano narra, che fossero prima detti Ceseni da Cesco Padre d'Andromeda, Moglie di Perseo, il quale regnò in questa Contrada.

Hellanico poi nell'Historia Persica dice, che dopò la morte di Cesco fossero dal nome d'un loro Rè chiamati Caldei.

E' vn Popolo antichissimo, appresso il quale fiorì la Mathematica, & Astronomia sudetta; la cui arte, con il predire le cose da venire, dopò alcuni secoli, scrive Cicerone, che peruenisse alli Egittij.

Parte di essi, sono di Setta Mahomettana, e parte Christiani, mà però Nestoriani, e Giacobiti.

Il loro Idioma è al giorno d'hoggi vsato da molte nationi, massime nelle cose Sacre. Come da gli Ethiopi, & Abissini, Nestoriani, Giacobiti, Maroniti, & altri. Mà i loro Caratteri sono i seguenti.



Caldei primi Mathematici, & Astronomi.

Qualità de' Caldes.

Caratteri de' Caldei.

Alcuni sono d'opinione, che la lingua Caldaica sia più antica dell'Hebraica, adducendone la ragione. Mà altri sono di contrario parere. E di qui nasce gran questione. Mà quanto alle lettere, così trouai scritto in certo Autore.

*Moses primus Hebraicus exarauit literas:  
Mente Phœnices sagaci condiderunt, Atticas:  
Quos Latini scripti tamus edidit Nicostrata:  
Abraham Syras, & idem reperit Chaldaicas  
Isis arte non minore protulit Aegyptias:  
Gulfila promptè Getarum quos videmus vltimas.*

Qual fosse più antica la lingua Caldea, o Hebraica.

Frà gli antichi Scrittori Caldei, Illustri furono Naburiano, Suduna, Seleuco, e Beroso, con molti altri.

Mà le qualità della Regione tali sono.

Non si rende ella fertile, se non verso quella parte, che tocca l'Eufrate, essendo per se stessa arenosa, e sterile. Con tutto ciò è copiosa di sisamo, palme, e nastia, che è bitume, del quale questi Popoli se ne seruono per la fabrica delle loro Case. Qui si trouano de' Sardonij, e gran quantità di Pauroni di molti, e varij colori: contenendo in se la propria Regione di Babilonia. La quale (come scrive Abideno Historico) fù già tutto Paese d'acque, che Belo Rè poi lo seccò.

E' Regione piana, doue tutti gli Autori Antichi pongono il gran Campo di Sennaar, che produce grossi vapori, essendou l'Estate vn caldo immenso. E non cede all'Egitto di fertilità per l'inondatione dell'Eufrate; i cui termini sono questi seguenti.

Al Vento di Settentrione tiene la Caldea Babilonica, il corso del Fiume Eufrate, che la diuide dalla Mesopotamia. A quello di Ostro confina col Seno Persico, o sia il Mare di Abadan, conforme i scritti Arabici. E con i Monti, che la diuidono dalla Deserta Arabia. All'Oriente hà il Fiume Tigri, che la separa dall'antica Susiana, che hora chiamano Chuzistan, in cui pongono alcuni Cosmografi di questi tempi vn Paese, che nominano Arach Elaran, facendolo parte di Caldea. Et all'Occidente tiene i gioghi della predetta Arabia, con il corso dell'Eufrate,

Qualità della Caldea.

Termini.

Il suo

Sito Celeste

Il suo Sito Celeste è in questo modo. Principia in altura del Polo Artico à gradi. 30. distanti dalla linea Equinotiale, e si alza verso il detto Polo, circa à gli gradi. 34. In longitudine principia à gradi. 75. lontani dal primo Meridiano, che passa per l'Isola Fortunate, e si stende, fino à gradi. 80. Nel terzo Clima.

Di modo, che la varietà del giorno maggiore, trà i Meridionali, e Settentrionali, consisterà in poca cosa di più d'un quarto d'ora. E nella longitudine, trà gli Occidentali, & Orientali, circa l'apparire del Sole, passerà il quarto d'ora, & alcune minute di più.

Contiene questa Regione di cose naturali, parlando prima de' Fiumi nobili (oltre gli sopradetti Eufrate, e Tigri), questo seguente.

## CAPITOLO. XXXVI.

Origine del Fiume Gehon, et suo corso.

**I**N questa parte fù il Fiume Gehon, che l'acque sue portò doue l'Eufrate, & il Tigri scorrono vanti, e disuniti con diuerso aluco, e corso, bagnano le Terre nominate da Moisè.

Stimasi, che fosse vn braccio dell'Eufrate. E però credere anco si deue, che con il Phison habbino disuiato il corso loro naturale, ò per causa di Terramoti, ò per inondationi d'acque, come ad altri Fiumi è succeduto, e portatolo altroue,

A questo particolare dirò con il Maluenda. Che Festo Rufo, esplicando la nauigatione de' lidi di Spagna fatta da Himilcone Cartaginese, lasciò scritto, che il Fiume Betis, che hora è il Guadalquivir con 4. bocche entraua nell'Oceano Atlantico. Alcuni Scrittori Antichi del Paese, due ne notorono. Hoggi vna sola se ne sa. In modo, che la lunghezza del tempo, per varij accidenti, fa mutare le cose, & alterare le memorie, come nota il Mariana de Reb. Hispaniæ. Lib. cap. 21.

Agostino Stenco Eugubino dice, che questo Gehon, sia quello, di cui si fa menzione nel. 3. Libro de Regi. cap. 1. *Ducite eum in Gehon, & vngat eum ibi Sadoe Sacerdos, & Nathan Propheta in Regem super Israel.*

Conforme adunque l'Eufrate scorteva non lungi da' limiti della Terra di Promissione da Dio constituitogli, così il Gehon altro lato della Giudea toccaua. Nel qual luogo, come confine del Regno, gli Rè Hebrei ebbero per costume di vngersi.

Il Caldeo, il luogo di Gehon interpreta Siloe, come anco sentirono Rabbi Scielomoh, e Nicolò di Lira.

Nel. 3. de Regi si dice, che Gehon fosse vn Fonte non lungi da Gierusalemme, scritto nel 2. del Paralip. cap. 32. che Ezechia turò, e nascose il capo de' Fonti, ch'era fuori di detta Gierusalemme, accioche il Rè degli Assirij col suo Esercito, passando à quell'Assedio non trouasse la commodità dell'acque. Et è scritto. *Ipsè est Ezechias, qui obturauit superiorem Fontem aquarum Gehon (sive Gehon) & auertit eas subter ad Occidentem Urbis David.* E nel cap. 33. *Post hæc edificauit Manasse, murum extra Ciuitatem David, ad Occidentem Gibon in conualle. &c.*

Questo Gehon fecondaua l'Etiopia, che non fù l'Africana, come dimostreremo, mà l'Asiatica, hoggi parte dell'Arabia, & vniuasi con l'Eufrate in questa nostra Caldea.

Per tanto molti interpretarono in questa narratione Mosàica, che il Gehon si douesse intendere il Nilo, il qual scorte per la Terra di Etiopia, doue hoggi signoreggia il Neguz, volgarmente detto Pretecianni, ò Pretioso Giouanni.

Questo Nilo, Plinio con grandissimo errore s'imaginò, che nascesse in Mauritania. E Lucano disse, che la sua Origine era incerta.

Epifanio nell'Ancorato, & nell'Epistole à Gio: Gierosolimitano afferma, che questo Gehon sia il medesimo Nilo, che tienel'acque negre, e torbide. Che tali furono quelle del Gehon, confermandosi per l'interpretatione de' Settanta. Che in vece di Sichor, chiamano Gehon, forse dalla corrotta loro traslatione: il che tutto è falso. Perche il Nilo, con il Tigri, & Eufrate non ha alcuna affinità, e communicatione, percioche quelli si originano verso il Settentrione, e questo al Mezodi, con grandis-

sima

*Il Gehon con errore si mato per il Nilo.*

*Plin. lib. 5. Lucano lib. 10. di Farsalia.*

stima distanza dall'vno à gl'altri. E però disgiuntissimi sono. Il Tigri, & Eufrate portano le loro acque nel Seno Persico, & il Nilo nel Mare Mediterraneo.

Se Moisè per il G: hon significaua il Nilo; per dichiarazione, & notizia à gli Hebrei, non hauerebbe detto, che circondasse tutta la Terra di Etiopia; mà che irrigaua, & fecondaua l'Egitto: perche il Nilo, non in Etiopia, mà in Egitto notissimo era à gli Hebrei, che tanti anni stati erano sotto la cattiuà de' Faraoni.

Il Nilo, che scorre per l'Egitto, più vicino è al Tigri, & Eufrate, che il suo corso per l'Etiopia. Di modo, che se il Gehon fosse il Nilo; perche la Scrittura facendo menzione del Nilo, non lo chiama con quel nome. Due volte lo chiama Sichor, Isaià al cap. 23. e Gieremia al 2. nè quello nomina Fiume di Etiopia, mà d'Egitto. E se Moisè non dichiarò la Terra, che fecondaua l'Eufrate, ch'è pur notissimo era à gli Hebrei al tempo di detto Moisè; molto più noto era à Giudei il Nilo, che detto Eufrate. Adunque per questa causa nominando il Nilo, non doueria dire per qual Terre passaua.

Argomentano adunque costoro. Che il Gehon sia il Nilo; perche Moisè scriue il Gehon circondare l'Etiopia, che il Nilo bagna. Come che l'Etiopia nominata in questo luogo da Moisè, intendessero per l'Etiopia Meridionale, ouero Occidentale; bagnata da detto Nilo. Non sapendo, che vn'altra Etiopia Occidentale si trouaua vicino all'Arabia, e Mesopotamia.

Homero, due Etiopie fece, conforme il Giudicio di Strabone Lib. 5. cap. 7. Vna Occidentale, e l'altra Orientale. Questa Orientale fù vicina alla Siria, e Palestina, come per molti luoghi della Scrittura si puol vedere. Gli Madianiti vicini a' Palestini si chiamarono Etiopi, il che costa per l'Argomento di Sefhora Moglie di Moisè, che per essere Madianita, com'è scritto nell'Essodo cap. 2. & nel Lib. de' Numeri cap. 12. era chiamata Etiopessa, & in Hebraico, Chusita. Nel Cantico ancora di Abacuc, si legge. *Vidi tentoria Aethiopiae; turbabuntur pelles Terra Madian.* Nel qual luogo, gli Etiopi, e Madianiti, ò per vna gente si ponè, ò per genti trà loro vicine, e finitime. Il qual uso delle Baracche, e Padiglioni, sotto i quali dimorauano, da gl'Arabi sceniti, che con termini sono alla Mesopotamia, sempre vsati furono. Che hoggi sono gli habitanti del Deserto, che moderni Geografi chiamano di Beriara, ò Arden, cioè Arabia Deserta. E gli Madianiti, parte dell'Arabia Petrea, oltre il Monte Sinai, che i Mori chiamano hoggi Turla, ò Tur Sina.

Nel Salmo 86. si dice. *Ecce alienigena, Tyrus, & populus Aethiopum hi fuerunt illic.* Per alienigeni, che gli Settanta Interpreti chiamano Allophylos, senza dubbio si significano i Palestini. Le quali tre genti, de' Palestini, Tirij, & Etiopi, come vicini, e confinanti, in questo luogo sono commemorati da Dauid.

Gli Etiopi, che parla la Scrittura, occupauano parte dell'Arabia Petrea, detta hoggi, come di sopra, Bengaucal, e Bareluhauar, ouero Caffar, da gli Arabi; e parte della Deserta, hora chiamata Beriara.

La Terra de' Madianiti, douè fù Sacerdote, e Principe Iethro, ò Iethrone, padre di Sefhora Etiopessa; di cui anco ne' Num. al 12. c 1. si dice. *Locutaque est Maria, & Aaron contra Moysen propter uxorem eius Aethiopiissam;* comprendea con questa Etiopia Orientale, ò Asiana, gran parte di queste due Arabie, e tutto quel Paese, che hora chiamasi Hagiaz, verso il Mare della Sabbia, ò Arena.

Furono detti Chutei, non perche fossero discendenti di Chus, mà perche ottennero parte della Regione di lui: ò per il colore fosco, ò negro, che haueuano.

Nel Lib. 2. del Paralip. cap. 14. narra la Scrittura: Che Zara Rè Etiopo, venisse contra i Giudei, con vn numerosissimo Essercito d'vn milione d'huomini. Non è dunque credibile, che quello con tanta gente venisse fino dall'Etiopia Meridionale, douè hoggi dimora il Preteiani, in viaggio lunghissimo, e difficilissimo, per guerreggiare con i Giudei in tanta distanza di Paesi.

Aza Rè de' medesimi Giudei, si scriue: Che vinse il predetto Zara, fugandolo col suo Essercito verso Gerara, douè erano le Città degli Etiopi. Onde costa, che fossero in l'Arabia, douè era Gerara, termine de' Cananei, nell'Austral parte; La quale in Arabico si dice Seged, cioè luogo di adoratione.

La Scrittura commemora, ch'ella fosse trà Gades, e Sur, che sono due Deserti:

*Due Etiopie furono; vna Orientale verso i Popoli Madianiti in Asia. E l'altra Occidentale in Africa. qual sia hoggi.*

vno confinante con l'Egitto, doue il Popolo Israelita, passato il Mar Rosso, peruenne. Che hoggi è appunto in quella propria parte, che si dice Aggara, e Bengauca. La quale chiamano hora gli Arabi, Sied Musa, che vuol dire Deserto d'Arabia Petrea, ò del Profeta Moisè. E l'altro Cades, fino a' Deserti de' Saraceni, cioè Ismaeliti, si stende verso il Paese, che hora chiamasi Beriara, detto di sopra; e da gli medesimi Arabi, Barhallà. Si che chiaro si vede, che Zara fù Rè Arabo, e de gli Etiopi Arabi, come anco pensò S. Girolamo.

Gioseppe Lib. 2. dell'Antichità, cap. 5. dice, che questa moglie di Moisè fosse Tharbim figlia del Rè di Etiopia d'Africa, sopra l'Egitto. E Chenefri Rè di detto Egitto, mandò Moisè contra gli Etiopi, &c.

Mà dubbio alcuno non vi è, che l'Etiopia Orientale fù parte delle sudette Arabie, non lungi dalla Mesopotamia, verso il seno Persico.

Nel medesimo Lib. del Paralip. cap. 21. si scriue ancora. *Suscitauit Dominus contra Ioram spiritum Philistinorum, qui confines sunt Aethiopibus, & ascenderunt in Terram Iuda, & vastauerunt eam.*

Nel Salmo 71. si fa mentione di 3. genti trà loro vicini; cioè Etiopi, Arabi, e Sabei, dicendo. *Coram illo procident Aethiopes, &c. Reges Arabum, & Saba dona adducent.*

L'Arabia Felice, e la Terra de' Sabei, cosa chiara è, che non molte lontane sono dall'Eufrate, e Mesopotamia. Anzi la Terra de' Sabei, hoggi si pone nel Giannem, che corrottamente nelle Tauole Geografiche di questi tempi chiamano Ayman. E questo è la medesima Arabia Felice, come il Paese de' Sabei, lo Stato di Zibit.

Alcuni dissero, che il Fiume Sichor, preso per il Nilo, come di sopra, fosse vn picciolo Torrente, che diuideua l'Egitto, dalla Cananea. E dicono, che Sichor era vn Fiume, che fecondaua Petra d'Arabia; & entraua nella Palude Sirbonide, trà la Palestina, & Egitto. La quale circondaua 150. mila passi: non lungi dal Monte Cassio, e le Città di Rhinocolura al Mare Siriaco, e Rasea dentro terra.

Il confine di Palestina verso il Mezo di, e l'Egitto, era il Fiume, ò Torrente Besor, ò vero di Maiuma, che non lontano bagnaua la Terra di Bersabee.

Attifana Rè d'Etiopia, occupato l'Egitto, a i Ladri, & Assassini di quel Paese, fattogli tagliare il naso, li mandaua nell'ultimo confine del Deserto, doue edificò poi vna Città, che da gli nasi tagliati, Rhinocolura si disse. Onde Diodoro scriue; che in mezzo di essa, solo vn Pozzo si ritrouaua. Hoggi questa, secondo il Negro, & Ortelio, chiamasi Faramida.

Per mostrare l'origine, & il corso del Fiume Nilo, quanto sia hoggidi diuersa da quella del nostro Gehon, diremo così.

## CAPITOLO . XXXXVII.

*Origine del Fiume Nilo, falsamente tenuto per il Gebon, e suo corso.*

*Rhinocolura  
Città era la  
Palestina, et  
Egitto, come  
e da chi  
fosse edificata,  
e suo nome  
moderno.*

*Origine, e  
corso del  
Fiume Nilo*

**N**Asce egli in Etiopia Africana, alle radici di quei Monti, (tra' Regni di Gogiamme, Congo, Cafates, e Monomotapa) che i paesani chiamano Beth, e i paesani di Cafates, i quali gli antichi nominarono Monti della Luna, conforme scriuono Paolo Giouio Lib. 18. il Cardano, e Francesco Alvarez.

Tal nome gli fù imposto da quegli Antichi, perche per la loro altezza, pare che arriuiamo a quel Ciclo. Onde per più probabile cosa, nelle lettere di Dauid Rè d'Etiopia l'Anno 1521. ad Emanuelle Rè di Portogallo, & a Papa Clemente Settimo l'anno 1524. ne' suoi Titoli dice: Essere Signore del Regno di Gogiamme, ò Goyame, doue il Nilo hà la sua origine. Perciò Nicolò Godigno Lib. 1. de reb. Abyss. c. 11. dice. *Magna huius piscis (scilicet Torpedinis) copia in Nilo reperitur ad extremos Provincia Goyama fines, ubi Palus est fundo carens, perennes habens atque mirabiles ebullientium aquarum scaturigines. Hic Nili principium est, &c.*

Notano anco i Moderni due origini di detto Nilo. Vna ad vn Lago in gradi 12. d'altezza del Polo Antartico. Et in longitudine di gradi 55. dal quale nasce anco il Zuama, che feconda il Regno di Monomotapa, e si scarica nell'Oceano Meridio-

*Gio: Battista Scorta. de Natura, & incremento Nili.*

Meridionale in due grandi Valli, & Xami Ono che v'è l'Amiglia appresso Sofala, e l'altro detto Spirito Santo in gradi 27. oltre il Tropico del Capricorno, & in longitudine di gradi 17. & Coanza che appresso Angola, nel Regno di Congo, si scarica nell'Oceano Etiopico, o Occidentale, che è Tolomeo, & a gli altri Antichi fu incognita.

La sua origine del Nilo è sotto l'Equinottiale, nella longitudine ancora di gradi 35. & è da vn Lago di Diametro di Stadi 1700. che chiamano hoggi Zembra. Da questo al Settentrione scorre il Nilo, & al Occidente il Zabe; la cui fonte secondo il Pignora Lib. I. del Regno di Congo, cap. 4. si misura 28. mila passi; & bene altri dicono essere 30. miglia. Onde da questa acqua si trae bene il sale della Falda del Mare 20. miglia distante dalla Terra ferma.

Bagna il Regno di Congo in 6. gradi oltre l'Equinottiale, & in longitudine gradi 5. Il Nilo, oltre la Parte Sate, bagna gli Rechi dell'alta Egipto di Gogiamè, Behemè, & Damia; uno all'Orto, e l'altro all'Occhato. Ricorre poi a Frami, Assub, & Ahabora, che hoggi si chiama Tingazin; e forma l'Isola di Meropè di 1000. miglia di giro; la quale per tre Re, tra loro sempre in guerra, come scelse il sudetto Gio: il suo potentè è Mahomettano; il secondo Etiopè è Gentile, & il terzo Abissino è Christiano; sudetto del Neguzi, o Pretianu.

Isola di Meropè fatta dal Nilo.

Questa Isola da gli habitanti chiamasi Naulababè; e da conosciuti Gueguere. Dalla quale, alla Città di Siene, che si dice Assua; giu per il Nilo si mettono quindecim giorni di navigazione. Questa Città è il principio dell'Egitto, oltre la quale le sue riuere sono habitate da Arabi, & Egittij, che questo Fiume chiamano in lor lingua Abahus; cioè Padre dell'acqua; o de Fiumi.

Cataratte, e Cataratte del Nilo.

Precipita il Nilo dall'alte Montagne d'Etiopia, doue gli antichi chiamarono lo Cataratte, ne i piani d'Egitto, con tanto gran strepito, & horribile suono, ch'assorda più di 100. miglia intorno i Popoli conosciuti, e ha poi aprie le Cataratte i per la cui caduta, l'acqua percossa nel sasso, forma sempre Vuide nell'acero. E per la sua velocità cadendo da quell'alte Montagne nel piano, forma vn'arco, sotto il quale (non spirando però i Vent' Setentrionali) può passare à piedi alcetti vn' Esercito intero.

Ha però il Nilo in questa parte le sue riuere sempre piene, e d'Hippopotami, & Caualli marini, e di Cocodrilli, che molti danni apportano in Egitto.

Comincia a crescere il Fiume nella prima Luna, dopo il Solistitio Estiuo, e dura fino al segno di Vergine, alzando le sue acque fino alli 16. e 18. cubiti inondando, & insieme fecondando l'Egitto; il cui segno, e misura, mostrato da vna Colonna dentro vna caua strada; per doue entra in acquedotti l'acqua del Nilo; i medesimi antichi chiamarono Niloscopia.

Inondatione del Nilo.

Niloscopia.

Il suo crescere è cagionato dalle continue pioggie, che in tutto tempo dell'Anno fanno in Etiopia; per gli spesse grossi vapori, che vi si generano in quella Zona Torrida; e non dal soffiare de' Venti Boreo, come molti pensaron.

Cagione del crescere del Nilo.

Finalmente entra in quella parte del Mare Mediuerraneo, che chiamasi Egittiacco; con 7. bocche; da gli antichi chiamate Canopico, Bolbitina, Sebennitica, Farnitica, Mendefca, Pannica, e Pelusica. Le quali hoggi (tirato l'acqua per causa dell'arena) le 3. rimase aperte, sono d'Atacandria, Rosetto, e Damira.

Sette bocche del Nilo.

In Auicenna, & in Alpagò si legge d'vn Fiume Gihon, in Chosassan, che sia molto maggiore del Nilo. E gli Arabi dicono, che s'origina dal Paradiso Terrestre; il che è falso. Perche i suoi Fiumi somanissimi sono da quei del Tigri, & Eufrate, descritti di sopra.

Leggesi in Vinctozò Bellouacense Lib. 9. cap. 2. Che Sinibaldo Conte di Armenia, nelle lettere al Rè di Cipri, al tempo del Pontefice Innocentio Quarto, con l'Esercito marciando verso l'India, nel camino passasse il Fiume Gihon, che s'origina dal Paradiso.

Questo per la similitudine del nome del nostro Gihon, ha dato materia al volgo ignorante, di dire, che sia vno de quattro nominati da Moise; E perche si sappia la differenza, che tiene con il vero Gihon, raccontemo hora la sua origine, e corso; acciò si veda la gran distanza, che ha con gli sopra descritti; e le Regioni che bagna.



**C A P I T O L O . . . XXXVIII.** *Origine, & corso del Fiume Gihon, con errore tenuto per il Gebon.*

**N**Asce egli da quei Monti, che deriuano dall'Imauo, verso l'India, nella Terra, che quei Popoli chiamano di Vagian, a' confini del Paese di Balachscian, tra i Mogoli, & Vsbechi d'hoggi; nella qual parte chiamasi Haziat, Riceue per strada il Fiume Vachscab, che viene dalla Regione di Torc, o de' Turchi, il medesimo, che il Turchista. Il quale nella Terra, chiamata da gli Arabi, Vach, nascondendosi sotto vna gran Montagna, viene a portare le sue acque in questo Gihon, sotto la Città di Termes, doue hà vn Ponte, che termina i Paesi di Gil, e Vafegerd.

Quindi scorrendo il Gihon grosso d'acque, depò Termes, a Kilef, a Zamm, ad Amol, & al Lago di Chouarazm, entra finalmente, nauigabile con più faci, nel Mare di Girgian, che il medesimo è, che il Caspio, non lungi dalla Città di Zafhaspa; bagnando nella Regione degli Vsbechi l'antiche Contrade di Battriana, Sogdiana, e Margiana, che hora si dicono Chorassan, Sogd, e Maurenaher, & Hieselbas da' Geografi di questi tempi. Le cui riuere furono sempre famose, e per la battaglia non lontano da esso, seguita, tra' Thomiri Regina de' Sciti, e Caro primo Monarca de' Persi, che vi restò morto: e tra Chaybeck Tartaro, gran Re de' gli Vsbechi discendente dal Tamorlano, & Ismaele Sofi di Persia, con la morte del primo.

Questo Fiume fu da gli antichi nominato Osso, & Abiano, ma hoggi dal volgo si dice Geichun.

Finalmente diremo, che gli Theologi Louanicensi, con altri dissero: Che il Gihon, e Phison siano il Tigri, & Eufrate; ma che nell'entrare nel Paradiso pigliassero nuouo nomi, portandosi nel seno Persico.

**C A P I T O L O . . . XXXIX.**

*Origine del Fiume Phison, e suo corso.*

**N**ella Mosàica narratione, il primo Fiume che si nomina è il Phison, il cui nome, secondo il significato Hebraico, altro dir non vuole, che immutabile, per far il suo corso, hor in vn luogo, hor in vn'altro.

Questo scorrendo nella parte Orientale per la Terra d'Heuilath, s'vnisce col Tigri, facendo vn medesimo Fiume. E che ciò habbi del verisimile, l'Eufrate, & il Tigri, in alcuni luoghi da quei Paesi, certi lor rami si dicono Phasim; la cui voce non dissimile è da questo Phison. Et il Tigri diuiso in due alici, come scriue Q. Curtio, e Plinio Lib. 6. c. 27. chiamasi Phasitigris.

La Terra d'Heuilath, che fecondaua questo Fiume, fu appresso la Caldea, come sopra si dimostrò, interpretandosi per Chauila. Onde Strabone, tra le genti d'Arabia, contigue alla Mesopotamia, vi pone gli Nabathej, che la Scrittura chiama Agareni, & Chauilatej, quasi Chauilartej dalla Regione Chauilath.

Comprendena la destra, e sinistra parte del Fiume Tigri, & Eufrate, verso il Seno Persico.

Nel Genesi al cap. 25. si legge, *Habitauit Ismael ab Heuilath, vsq; Sur, qua respicit Aegyptum, intròuentibus Assyrios.* E nel primo Lib. de Reg. cap. 15. si dice, *Percussit Saul Amalech ab Heuilath donec venias Sur, qua est Regione Aegypti.* Di modo, che non fù in India, come altri stimarono.

In questa parte nasce ancora il Bdellio, e la pietra Onichina, nominate da Moise, come di sopra più diffusamente narrassimo.

Niceforo Calisto pensò, che questo Phison fosse l'Hidaspe, ch'è vn Fiume circa la Foce del Tigri. Altri l'attribuirono al Phasi, che scorrendo per l'antica Colchide, hoggi Mingrilla, porta le sue acque nel Mare Eussino, ch'è il Negro, ne' confini del Regno di Dadiano. Il qual Fiume appresso gli antichi Greci fu famoso per il Vello d'Oro.

d'Oron, e per gl'Argonauti, e Giasone, e Medea Figlia del Rè Octa, &c. Di cui Strabone ne scriue al Lib. 2. Altri (con più errore) si lasciarono intendere, che il Phison fosse il Danubio, il che è tutto à fallo.

Sententiano però la maggior parte degl'Interpreti, e Theologi, che questo Fiume Phison altro, non sia, che il Gange. L'origine del quale, conforme Strabone Lib. 1. è nel Monte Caucafo in india. E secondo Plinio Lib. 6. cap. 18. ne' Monti della Scitia. I quali con più commune voce prima si chiamarono Imauo, & hoggi Vffonte, Delanguer, e Naugratottò.

Nel Latino alcuni interpretano il nome di Phison, abbondante, per la copia de' Pesci, e grossissime Anguille. Di cui S. Isidoro nel Lib. 13. dell' Etim. cap. 21. dice. *Phison, significare cateruam, propterea quòd decem magnam flumina aquas suas ipsum exonerant; à Grecis Eatinisq; vocant, à Gangaro Rege Indarum, sicut Tyberis primum est dictus Albulà, sed à Tiberino Rege postea nomen Tyberis accepit. &c.*

Questa opinione, per molti Argomenti, si rende vanà. Percioche essendo (secondo la narratione di Moisè) gli predetti, 4. Fiumi, & i lor Capi, ò rami, trà loro vicini in questo Gange hauendo i suoi Fonti nel Monte Imauo, & il Tigri, & Eufrate ne' Monti d'Armenia; tràgl'vni, e l'altro s'intrameza vna distanza di molte centinaia di miglia. Il che non può essere. Se bene Theodoro, con altri dice, che questi per sotterrancieuari si congiungano, secondando come di sopra. La qual distanza, e differenza insieme, mostrerò qui sotto, descriuendo l'origine, e corso di questo Gange.

CAPITOLO. I.

Origine, e corso del Fiume Gange, tenuto per il Phison.

**G**L'Antichi Autori fanno l'origine di esso, ne' Monti Emodi, che hoggi vedesi all'Vffonte, ch'è vn giogo del grande Imauo verso gl'antichi Saci, colà doue in questi tempi si pone il Stato di Siranagar nell'Imperio de' Mogoli, verso il Regno di Thebet: A piedi delle cui Montagne è hora il famoso Pagode, ò Tempio di Badrid.

Egli dunque scaricando le sue acque nell'Oceano Indico in quel luogo, che chiamano Golfo di Bengala, e prima Seno Argarico, il quale da Paesani si dice Dibanguin, forma tagliando la terra cò più Foci, e trà queste, due principali, che sono Chartigan, e Satigan; nominandosi hoggidi da' naturali, non più Gange, mà Chaberi, e Chanches. La cui acqua per rispetto del suo aluco è molto odorifera, e grata al gusto, scorgendosi in ambe le sponde gran quantità di Mose Alberi, che fanno vn frutto così soauo, e delicato, che affermano molti Hebrei essere il Pomo con che peccò Adamo.

Questi Popoli attribuiscono all'acque di questo Gange gran Santità. Onde auuiene, che da lontantissimi Paesi vi concorrono infinite genti à lauarsi, tenendo per certo, che habbiano virtù di mondare l'Anime, non che i corpi, e che all'horà morendo volino in Paradiso. La onde i Principi, che hanno i Stati loro sopra le sue riuere, non permettono, che in conto niuno vi si laui alcuno, etiamdio la faccia, se prima non paga vn tanto per il Datio. Talche per il gran concorso ne cauano molti Theori.

Trouansi anco sù le sue ripe bellissimoi, e sontuosi Tempij, ò Pagodi, fabricati da' Gran Signori per loro Sepolcri. Quà ancora si sentono d'ogni tempo l'aure spiranti soauissimi odori; poiche tutte le sue riuere sono piene di varie sorti di Fiori, e di Aromati. Onde da questi indicij, non lungi da i Fonti di esso, stimano costoro essere stato piantato questo Terrestre Paradiso. Al quale dicono non poterli penetrarò. Confutando per tali ragioni, che fosse in altra parte; alla quale opinione, pare, che molto s'accostò il Maluenda nel Trattato de Paradiso Voluptatis.

Aggiungesi anco l'Vccello Arotan, che per queste riuere si troua, che i paesani sentano essere la Fenice. Et il Manacodiara, che senza piedi viue in acre. E però il uolgo li chiama Vccelli del Paradiso.

Raccontasi

Acqua del Gange tenuta per santa dagli Indiani.

Raccontasi ancore da gli antichi e moderni scrittori, esser in queste parti trouati huomini, che robustissimi sono vissuti fino a 300 anni, &c.

Gl'Altri Fiumi della Caldea sono il Basilio, o Regio, et qualche vn' aluco dell'Eufrate, & il Bartsares.

Mai Laghi sono le Paludi Caldaiche; nello cui, pur entra detto Eufrate, lo quali hora si dicono di Heit, da vna Città in vicina, &c.

CAPITULO

*Antica Divisione della Caldea.*

Contenera già questa parte, l'antiche Regioni di Babilonia, doue si pose il gran Campo di Senaar, nel quale da Nemrod fu fabricata la mirauigliosa Torre di Babel. La Mardocca, che fu circa le Paludi, fortò la quale furono le genti chiamate Strofas, o Strofaci, doue nel lido del Seno Persico, non vi si vede cosa memorabile, (essendo la maggior parte baldosa) se non la gran Fozza del Fiume Tigris auanti la quale vi sono alcune Isolote piene d'alberi, che producono liscosio, & nel sudetto Fiume, dopo che si congiunge con l'Eufrate altre Isolote culite, & amene, & altre deserte. Vi fu anco la Regione d'Arasmitide, o Ancharitide. Et la Mele ne metitusa da Piumi.

*Città antiche della Caldea.*

Mà le sue Città antiche furono queste seguenti. Appresso il Tigri (sotto) Apamea, Bibla, o Bilba, e poi Opis, Didigua, Punga, Batracharta, Thala, o Thalata, Alha, e sur'l Tigri, Barbitace. Nella ripa dell'Eufrate si poneuano Idicara, e nel campo, Dura, Duraba, Thacona, Thebencana; e verso l'Arabia Deserta appresso le Paludi, Beana, Chudica, Chermana, Cesa, o Cisa, sopra alcune rogi, Berambe, o Beranda, Orchoa, o Vr, che fu Patria d'Abrahamo, Aram, e Nachor. Bethana Città posta in luogo ameno, Theina, o Theatic, Startida, Limba, Rha, gia, Cirite, Rassa, o Reblasa, secondo il Negro, che diede il nome alla sua Regione circonuicina, detta dopo Antiochia. Estenas, posta sopra vna fossa nel fine della Prbuincia, appresso l'Arabia, doue furono i Camidri habitatori d'alcune Ville, appresso i fonti d'acque, i quali haueuano pace con i Sceneti, a cui pagauano vn picciolo tributo. Babilonia Capo de' Caldei, da Semiramis fatta Sede del Regno degli Assiri; Borsippa alle paludi, e Theredone, tra le bocche del Tigri suata.

CAPITULO

*Moderna Divisione della Caldea.*

*Città moderne della Caldea.*

Hoggi questa ancora s'intende col solo nome di Caldar. Se bene alcuni Geografi d'oggi di, nelle foto Tauote la diuidono in due. Vna nella parte Occidentale dell'Eufrate, e Tigris, sopra il Seno Persico, che chiamano Arach Caldar. E l'altra Orientale, di la da detti Fiumi, nominata Arach Elarato. Le sue Città, e Castelli di questi tempi sono gli qui nominati. Cusa, o Cafa, che i Mahomettani communemente dicono Massa d'Ally. E qui si visita da Sofiani il Sepolcro d'Ally lor Profeta; nella quale costumauano i Sofi coronarsi, e cingersi la Spada.

*Città moderne della Caldea. Sepolcro d'Ally, doue costumauano i Sofi cingersi la Spada.*

Scrive l'Anania, seguendo Gio: di Barros. Che i Mahomettani in questa celebrandoni la Festa in honore di vn certo Mahometto Molialin, cauano fuori ogni anno per honorario vn Cavallo ornato d'Oro, e Gioie, con la maggiore pompa che si possa vedere, credendogli semplici, che questo loro Profeta, ch'essi tengono vjuo, debba presto venire a soggiogare tutto il Mondo, e ridarlo sotto vna Legge. In questa Città di Cusa, appresso Orsa, fu dal Califfa Mahtian vinto il Moro Solimano Ben Caeb.

*Gio: Tomasa Madoi.*

La Geografia Arabica pone anco in questa parte all'Occidentale ripa del Fiume Diglat, o Tigris, 15. miglia da Bagadet, nell'Orientale limite, della Regione d'Irak, o sia Arach Elaran, la Città di Chofroa, detta Elmédyna, denominata da Chofrauo

rauo Abrauecz, che molto l'ampliò, rouinata poi per vn terramoto l'Anno della nostra Salute 839.

Questa dicono essere la medesima, che Paolo Diacono chiama Gazacroc, in vece di Gazacosroe: nella quale, hauendola espugnata i Saraceni sotto il loro Capitano Saedo, ne' tempi del Califa Homar, vi trouarono, secondo l'Elmacino, 30. milioni d'Oro, con tanta gran copia di Canfora, detta da loro Alkafur, e Cafurà, che per la gran quantità, e similitudine, stimarono che fosse sale: La quale dice raccogliersi nell'Isola Kalah, lontana 5. giornate di Mare, dall'Isola Lanchialo, che forse potrebbe essere il Regno di Fanfur, nominato da Marco Polo, & in vece di Kanfur. Et hoggi in grandissima copia si raccoglie nell'Isola di Borneo, vna delle grandi d'Oriente.

L'altre Città sono Azichia, forse Chirife, Aicofa, Berdan, prima Bethana, Vrnbar, & Orcho, detta innanzi Vr, & Orchoa. Douc s'afferma, che Abrahamo per non hauere voluto adorare il Fuoco, fosse gettato dentro vn'ardente Fornace. Cadiffa già la sudetta Idicara, Rossaim, & Heit. Questa è signoreggiata da vn Principe Arabo, & hà vicino vn Lago di pece bollente, che i paciani se ne vagliano nella fabrica delle lor Cafe, come di calcina appresso di noi: vlandola anco per i Vascelli da acqua.

Qui trà Heit, e Bagadet, pone la Geografia Arabica il Fiume di Iesus, che va nell'Eufrate; appresso il quale è vna Chiesa da' Mori dedicata à nostro Signore Giesù Christo; forse l'antico Fiume Baarsaics, che Gaspar Balbo nel suo Itinerario chiama tal luogo Nareisa.

Poi sono Bebe, Gianbet, doue l'Eufrate si diuide in due rami, Belch, prima la soprannominata Barsita, e la grande, e famosa Città di Babilonia, detta da Giacomo Castaldo, Baldach, da Gio: di Barros, Bagadad, ò Bagdet, dal Theucto, Boughedor, e da altri con manifestissimo errore Susa.

Questa si dice, che l'anno dopò il Diluio. 137. fosse principiata da Nemrod, con quella altissima Torre, che l'vna, e l'altra lascio imperfette.

Alfo narra, ch'essendo la Terra de' Babilonij dall'inondationi del Fiume Eufra reguasta dall'acque, Belo Padre di Nino, il primo di tutti fù quello, che le disseccò, fabricandoui la Città di Babilonia. E perciò molti sentirono, che costui fosse il primo regnante in quella.

Gli Scrittori Greci, e Latini fanno, che questa Città fondata fosse da Semiramis Regina d'Assiria, come consentono ancora Herodoto Lib. 1. Diodoro Lib. 3. Strabone Lib. 16. Mela Lib. 1. Giustino Lib. 1. S. Girolamo sopra il 2. cap. d'Osca, & Orosio Lib. 2. cap. 3.

Beroso vuole, che fosse edificata da Nabuchodonosor; Il Beroso Anniano dice, che questa Città hebbe tre Fondatori. Il primo Nemrod, che con il Figliuolo Gioue Belo, e molti Coloni, venne nel Campo di Sennaar, & iui disegnò la Città, fondando quella grandissima Torre, l'anno dopò il Diluio. 131. Non però compì questo Edificio, nè la disegnata Città fondò. Gioue Belo, che si scriue da molti essere il Figlio di Nemrod, ma con più ragione l'istesso Nemrod, come meglio confronta la Chronologia, la disegnata Città ridusse in forma ordinaria. Semiramis poi Moglie di Nino Figlio di Gioue Belo, questa Città di Babilonia ampliando, ornò. Ma più probabile, e meglio è, che prima fosse fondata dal sudetto Nemrod. E questo fosse il medesimo Belo. La quale rouinata, e guasta dall'inondationi dell'Eufrate, Semiramis poi ristorandola, l'ingrandì in quella magnificenza, che si scriue. Dopò la quale fù edificata Niniue Regia de' Assirij, e Capo dell'Imperio. Per il che rimasta Babilonia deserta, dalle dette inondationi del Fiume, e dalle incursioni de' nemici, dopò la distruzione di Niniue, di nuouo Babilonia fù ristorata, & aggrandita dal detto Nabuchodonosor, che gli restituì la Sede dell'Imperio.

Quà dunque hebbe principio il Regno de' huomini. Onde Moisè nel Gen. 19. Ver. 10. parlando di Nemrod, soggiunge. *Fuit principium Regni eius Babylon, & Arach, & Achad, & Calame in Terra Sennaar. &c.* Di modo, che chiaro vedesi, che dal principio cominciò à regnare in Babilonia, & all'altre Città di Sennaar. E poi aggiunte di lontano al suo Regno altre Città, come Arach sudetta, che S. Girolamo interpreta

*Chosroa  
detta Elme-  
dayna, Cit-  
tà Illustra.*

*Canfora  
ritrouata  
nella Città  
di Elmoda-  
yna, cò grā  
Thefore.*

interpreta per Edessa, Achad, detta Nisbin, e Chalanne, stimata per Seleucia de' Parthi, o per Tefifonte, &c.

Scrittesi, che questa Babilonia circondava intorno le sue mura 480. Stadi; essendo esse larghe 50. cubiti, & alte 200. in gran parte fabricate di bitume, e fra gli 7. miracoli del Mondo numerate: con il Ponte sopra l'Eufrate, che la bagnava, d'ammirabile grandezza. Dentro con gli Horti Pensili di questa Regina Semiramis, & il marauiglioso Tempio d'Oro di Belo, che fece poi rouinare Xerse Rè de' Persi. Con la superba Torre di Nemrod, causa della confusione delle lingue. Di tanta grandezza dico, che diede il nome alla Prouincia.

Herodoto vuole, che la Città fosse tutta di forma quadra, posta in vna grandissima pianura, e d'ogni faccia lunga 120. stadi. Sopra vna sua Porta vuole, che la Regina Nitocre facesse la sua Sepoltura, nella quale dice, che vi furono scritte queste parole, Se ad alcuno de' Rè de' Babilonij, che a mè succederanno, sia necessario ritrouare pecunia, apri questo Sepolcro, e prendane a suo piacere, per Dio lo scongiuro, che senza bisogno non lo voglia aprire. Stette questo Sepolcro fino al tempo di Dario Rè di Persia, il quale per voglia della moneta aperse il Monumento, nel quale non vi trouò se non questa iscrizione. Se cupido non fossi del dishonesto guadagno, non andaresti tentando i morti, &c.

Circonda hoggi, secondo Cesare de' Federici, 12. miglia, & ha oltre l'Eufrate, in quella parte, che guarda l'Arabia, all'incontro d'essa, vn Borgo con vn bel Bazarro, e Fondachi, doue alloggiano la maggior parte de' Mercanti forestieri, che vi arriuanò. E questo è congiunto con la Città, per vn lungo Ponte fatto di Barche incatenate insieme con grosse catene, che poi per la crescenza dell'acque, s'apre in mezzo in due parti, l'vna accostandosi alle mura della Città, e l'altra appoggiandosi al detto Borgo. Nel qual tempo si passa il Fiume con Barche, mà con molto pericolo.

Questa moderna Città, che lasciato l'antico nome, si chiama hoggi Bagadet, è lontana dalla vecchia Babilonia, se bene stimasi essere stata fabricata con le rouine di quella, da Bugiasar Califa Mahomettano. Ha vicino l'Eufrate, come s'è detto, sopra il quale era il Ponte di Marmo, lungo 5. stadi, come riferisce il Negro. Che parte fù guasto da' Persi, parte dalla negligenza de' Macedoni, e finalmente consumato dal tempo. Essa Babilonia poi, per la vicinanza di Seleucia, fabricata al Tigri da Nicatore, come Capo del Regno, diminui, e perse l'anrico suo splendore, che poi per la frequenza de' Paesani, il tutto si conuertì da Babilonia in Baldach.

Di questa noua Città di Babilonia, così leggesi ne' Viaggi, e Nauigationi d'Inglesi, & Olandesi, La noua Città di Babilonia è assai amena, con delitiosissimi Horti, e bellissimo, e fruttiferi alberi; con le Torri, e cime de' Tempij di mirabile vista, fatti al più di Diaspri. E popolosa, se bene non capace di molti Edificij, la quale è principale Porto, e passo per l'Arabia, Persia, & altri luoghi, con molti, e diuersi Mercanti. Di là dal Fiume, che riguarda l'Arabia ha vn Borgo, o Castello detto Rachiche, con molti Edificij, e Tauerne, doue al più concorrono tutti i Mercanti forestieri. Nel lato sinistro della Città è vn'altro Castello per sua difesa, assai munito, con presidio, e nel mezzo di essa il bellissimo Palazzo, habitato da vn Bassà de' Turchi, e da' suoi Ministri, che ha più di 60. Bagni.

La vecchia Babilonia, detta hoggi Faeheria, principia vicino alla desolata Città di Sendia, e si stende à Nareisa, luogo trà Babilonia, e Felugia, infestato sempre da gli assassini, e da i Leoni. Doue vedesi molte rouine, e vestigie d'antichità, chiamate Carcustrate nemern; & à Mascadon, doue scorgesi le cime de' Tempij della noua Babilonia, & a Dureico, luogo doue è il fine delle vestigie della vecchia Città. I quali luoghi sono al più sterili, e desolati. E non lungi da questa, vedesi le vestigie di certo Castello, che dicono Calagramo, con 5. Tempij, & all'Ostro il sopradetto Rachiche nella ripa del Fiume, opposto alla noua Babilonia, dal quale si va nella Città per il Ponte di legno di 37. Nauigli incatenati insieme.

In questa Città di Bagadet, dicono l'Historie Orientali, che Sulran Gelataddolas Melich Schach Salgu Kri, fondasse vn celebre Studio, in memoria di vn Ismaele Abulchanifa, gran Dottore nella Setta Mahomettana, originato da' Rè di Persia, estinti da Saraceni.

Secondo

Secondo Ben Cafen, Autore Arabo, la Città chiamata anco Dar assalam, cioè Città della Pace, si disse Bagdad, da vn Monaco, che seruiua vna Chiesa, posta in quei prati; ouero della voce Baga, che in Persiano significa Horto. Fù secondo il medesimo Autore, detta Dar assalam, da Abu Giafar Almanfur, Secondo Califa Abbassico, che l'anno dell' Hegira di Mahometto. 150. Pespughò.

In questa scrisse già i suoi Versi, Ahmad Assalam Poeta celebre. E qui anco studio il gran Filosofo, e Medico Alfarabio, nato nella Città di Farab in Turcomania, o Turchiastan. Mà nell'amica Babilonia, trà i Gentili vi fiorirono Diogene Maestro d'Antipatro, Musonio Filosofo, Stoico, e Dialettico, Famigliare d'Apollonio Tianco, che fiorì sotto Nerone Imperadore, e Zathalia, il qual scrisse al Rè Mitridate, della Natura delle Gioie, &c.

Nel rimanente, essendo stata la Città di Babilonia distrutta da' Persi, fù dal predetto Bugiafar Califa, con la spesa di 18. milioni d'Oro ristorata, accioché fosse il Seggio de' suoi successori, Pontefici de' Mahomettani, i quali vi durarono tanto, finché fù da Haolone Principe de' Tartari, espugnata, che vi fece morire l'auaro Mustacem Mombilà ultimo Califa.

*Giacomo Nanarcho nell' Epist. Asiatica.* Di questo Mustacem, che nel Tarich si chiama Almostacem Bila Abdula, si racconta che volendo costui estinguere la Fede Christiana in Oriente, l'anno 1225. molti Christiani conuocò insieme, trà i quali furono Armeni, Nestoriani, Giacobiti, e di altre Sette. A questi egli disse. Che nell'Euangelio scritto era, che per la Fede sola si poteuano far muouere i Monti; però che se erano veri Cultori della Religione Christiana facessero muouere vn Monte: ouero abbracciassero tutti la Setta Mahomettana: e non volendo ciò fare, fossero tutti tagliati à pezzi. Per questa Tirranide, restandò quei Christiani in grandissima afflitione, ricorsero al Diuino aiuto, e con lagrime, e digiuni, sotto la cura di vn buon Vescouo, facendo tutti buone opere, e larghe Elemosine, per implorare l'aiuto Celeste, vennero al luogo, doue era il Monte, e sotto il Vessillo della S. Croce, tutti supplici, con gran fiducia, il buon Vescouo prostrato in terra, orò à Dio, comandando al Monte, in nome della Santissima Trinità, che si muouesse, conforme l'Euangelio. Il che detto, si vdì così gran strepito, e terremoto, che tutti temendo, il Califa, con i suoi Mahomettani, lasciata l'ira contra i Christiani, da lì impoi sempre accarezzolli, ponendogli molto affetto. Onde assai per questo Miracolo, non solo nella Fede si confermarono, mà se ne fecero Christiani. E questo istesso Califa si appiccò al collo vna Croce, che trouata poi fù al suo cadauero. &c.

Finalmente, dopò varij euenti, venne questa Città di Bagadet, in potere di Solimano Gran Turco, che l'occupò à Tammas Sofi. Hoggi giace però mezza rouinata, facendoui la sua residenza vn Balsà, che la governa per il Turco; mà con alcuna poca giurisdittione di vn Papasso, ch'ancor s'arrega il Titolo di Califa. E quà il Paese è copioso di Turchine, Smeraldi, e finissimo Azurro. Di viuere abbondante, e di Frutti, Datteli, Pistacchi, Cotrogni, Granate, e Zuechero particolarmente.

Di quà à 8. leghe, oltre il Tigri, in luogo piano, verso l'Arabia, è la Torre di Nemrod, da gli Etiopi detta Discela, tutta desolata, con i fondamenti intieri. Dalla quale ne venne la confusione delle lingue, e però detta fù Babel.

## C A P I T O L O. L I I I.

*Origine della Setta de' Gentili.*

**D**A questo Nemrod stimarono altri, che si originasse l'Idolatria. Costui fù il sesto Figlio di Chus, Nepote di Noè, per il Figlio Cham. Il quale per la sua audacia, insoltezza, potenza, e mondana felicità; essendo in quel secolo famosissimo oltre modo; meritò, che di lui, fuori dell'ordine, Moise ne facesse propria, e separata narratione.

S. Agostino nel Lib. 16. della Città di Dio. cap. 3. dice. Che Chus fù Padre del Gigante Nemrod.

Questo fù il primo Rè, o Tiranno, dopò il Diluuio, che regnasse in Babilonia.

K

douc

*Nemrod, o sua potenza fu il primo Rè, o Tiranno del Mondo.*

doue hebbe origine la sudetta confusione delle lingue. Perche innanzi di lui, in qualunque Famiglia il primo nato, era il maggiore di autorità, e di honore, che à guisa di Governatore, ò Giudice, componeua le differenze, che nasceuano nella Famiglia, che governaua.

Perciò questo Nemrod si usurpò la Tirannide di molte di quelle. Onde S. Girolamo sapientissimamente parlando disse. *Nemrod arripuit insuetam primus in Populo Tyrannidem, regnavitq; in Babylone, qua ab eo quod ibi confusa sunt lingua Tarrim, adifficantium, Babel appellata est, &c.* Costui per la sua audacia, e temerità, alzò prima i Monumenti.

Vgone di S. Vittore nelle sue Annot. al Gen. di questo così disse. *Nemrod male corporis, & virtute superans alios homines, dominium capit exercere per violentiam, & induxit eos ad Idolatriam, ut ignem quasi Deum colerent: quia utilitates maximas beneficio Solis qui igneus est, contingere videbat: quem errore postea Caldei secuti sunt, &c.*

Il Beroso d'Annio, Lib. 5. dell' Antichità de' Caldei dice. Che questo Nemrod, con altro nome fosse detto Saturno Primo, e fosse Padre di Giove Belo, Auo di Nino, primo Monarca degli Assirij, Nepote dell'istesso Cham, e Figlio di Cur, che Padre fù de' Cureti; ò pure (voleua egli dire) Figlio di Chus, Padre de' Chusiti.

L'Anno dopò il Diluio 131. edificò la Città di Babilonia, con quella Torre altissima, che l'vna, e l'altra lasciò imperfetta. Regnò anni 56. & il principio del suo Regno competeua nell'anno sudetto, dopò il Diluio 131.

Contra il parere di questo Beroso Anniano, molto contradice nella sua Chronologia il Mercatore. E però stima egli, che questo Nemrod fosse il medesimo Nino Primo Monarca degli Assirij.

Stima anco, che questo Nemrod non fosse Figlio di Chus, ma della sua Suocera, cioè Pronepote, ò simile.

Il commune, e meglio parere è, come benissimo scrisse Moisè. Che costui fù diuerso dal detto Nino, e Figlio di Chus; il quale fondò Babilonia, che in tempo di Nino già era in essere.

Questo Nino fondò, e fece Capo, e Sede del suo Imperio la Città di Ninive, come ben si mostra in Diodoro al Lib. 3. Anzi questo Nino debellò i Babilonij, e non fondò lui quella Città.

S. Epifanio, *aduersus Hareses*, nel principio dell'Opera dice: Che Nemrod fosse Figlio di Chus, e Padre di Assur.

Da alcuni fù anco riputato questo Nemrod, per Zoroastro Inuentore della Magia, & Astrologia: il che si mostra al contrario.

Più credibile è, che costui fosse quello, che altri chiamano Belo Padre di Nino, conformandosi per gli anni circa 200. dopò il Diluio: che regnassero in Babilonia, e l'vno, e l'altro, chiamati fossero Principi di quella Città.

L'vno, e l'altro è anco stimato primo Autore dell'Idolatria. Di Nemrod apertamente ne scriue Gioseffe. Di Belo molti de' nostri sentono il medesimo.

Il Pererio nel Lib. 15. de' Comment. sopra il Gen. cap. 10. v. 8. 9. arguendo a i nomi de' gl'Idoli, che già appresso i Rè Orientali s'adorauano, dà l'origine di ciò à Belo predetto, per gl'Idoli, che da lui pigliarono il nome di Belial, detto anco Baal, Beelzebub, & Beelphegor.

Plinio scriue, che appresso i Babilonij, sacratissimo Idolo era Belo, al quale, prima di tutti, alzarono Tempij, Altari, e Simulaeri, gli Rè degli Assirij. Onde conchiudemo, che innanzi di Nino, nessuno Autore conobbe, ò mentionò altro Rè de' Babilonij, che questo Belo; ne la Scrittura, che questo Nemrod.

La Torre fabricata nel Campo di Sennaar, non fù come alcuni si lasciarono intendere, perche arriuandola al Cielo, ne potesse gnerreggiare con temetario ardore il grande Iddio. Ma ben fù, perche accadendo mai vn'altra volta di allagarsi d'vn subito la Terra d'acque, essendo fresca allhora la memoria del Diluio, potesse con i suoi saluarsi in essa.

Gli posterj di Cham figlio di Noè (scriuono alcuni) non hauendo ancora dal lor Padre intesi i modi de' Sacrificij, ignoranti delle cose Diuine, empierono di superstitioni, e d'errori il Mondo, non conoscendo poi le genti, che nacquerò il vero Dio.

C A P I.

*Nemrod, et Belo, fu vno istesso, che prima di tutti originò l'Idolatria.*

*Torre di Babel perche fosse edificata.*

*Gio. Taragnotta*

CAPITOLO LIV.

Origine dell'Idolatria.

D' tutti costoro, e dispersi in molte parti del Mondo (come in tante Colonie) seminaron per tutto le molte vanità dell'Idolatria. Onde quelli, che passarono nell'Egitto, a Cielo aperto viuendo, e spesso alle Stelle volgendo cō meraviglia gli occhi, incominciarono ad adorare, e tenere per Dei il Sole, e la Luna, chiamando quello Osiri, e questa Iside. Così vennero anco i Greci della prima Religione degli Egittij. Quinci nacque medesimamente, che in altri luoghi sotto varij nomi; varie cose adorarono, che pareua, che fossero di molto giouimento alla vita humana, come sotto il nome di Gioue lo spirito, che ci dà la vita, sotto il nome di Volcano il fuoco, di Cerere la terra, di Giunone l'acre. Il medesimo fecero degli huomini stessi, che essendo stati in qualche virtù eccellenti, & hauendo in qualche parte alla vita giouato, furono adorati, e tenuti per Dei, come furono Saturno, Gioue, Plutone, Nettuno, Apollo, Diana, Mercurio, Bacco, Cerere, Minerva, Venere, Marte, con molti altri. Ne quali, così sciocamente, la schiera de' Gentili s'ingannò.

Origine dell'Idolatria.

Gio: Bocaccio Geneal. de' Dei

Perciocche con lor vana credenza tennero per il Padre, e Capo de' lor Dei, quel Demogorgone, a cui diedero per compagna l'Eternità, e per Figli il Litigio, nato del Chaos, Pan Satiro, amatore di Siringa, Cloto, Lacheff, & Atropes, dette volgarmente le Parche, il Polo locato nel Cielo, Fitone tenuto per il Sole, e nato dalla Terra; quale vogliono, che partorisse anco la Notte, il Fattato, posto per il centro, la Fama, Thagiere, & Antico.

Demogorgone tenuta de' Gentili per Padre de' Dei.

V'inscriscono ancora l'Ethere, & il Giorno: con le Furie Infernali, Aletto, Thestione, e Megera, facendole figlie d'Acheronte. La Palude Stigia, dalla quale discesero vicine Cocito, Flegetonte, e Lethe, la Chimera Monstruoso Animale, le tre Hesperidi, con le 7. Hiadi, e Pleiadi, gli Venti, i Giganti, vicini da' Tirani, e dalla Terra, l'Oceano: le Ninfe, tra le quali nominarono Cimodoco, Theti Minore, Galathea, & Arctina. Le Nereidi, che fecero Ninfe Marine, le Naiadi de' Fiumi, le Napee de' Fonti, le Driadi de' Boschi, l'Amadiadi degli Alberi, l'Oreadi de' Monti, e l'Himnidi de' Prati, e Fiori.

Furie Infernali. Palude Stigia. Chimera Animale. Hesperidi. Hiadi, Pleiadi. Venti. Giganti. Ninfe. Nereidi. Naiadi. Napee, Driadi, Amadiadi, Oreadi, Himnidi. Sirene. Fauni, Satiri, Siluani. Centauri. Ciclopi. Caualeo Pegaso. Arpie. Gorgone. Muse, o Thespiadi.

V' pfero ancora le Sirene, che da Leonilo facendosi 4. si nominarono Aglaosi, Telciope, Pisno, & Ilige. Gli Fauni, Satiri, Siluani, &c. Gli Centauri, gli Ciclopi, Posseno, Bronte, Sterope, Piracmonè, &c. Il Caualeo Pegaso, l'Arpie, cioè Celleno, Achollo, & Occlipe. Le Gorgone, Medusa, Stennione, & Euriale, & Muse, o Thespiadi, cioè, Vranfa, Calliope, Terpsicora, Erato, Polimnia, Thalia, Melpomene, con Clio, & Euterpe, &c. con altri molti. Dalli quali sinfero soltamente discendere tanta, e tale marmaglia di falsi Numi, e di finite Deità, con sì fatte superstiziose, e ridicole inuentioni, che oltre l'essere materia lontana dal nostro Argomento, sarebbe di molta noia l'andare annouerandole: poiche non conoscendo, ne stimando la Deità, se non per cola misurata con le regole dell' sensi corporali, facilmente la concedeano (come sopra dicessimo) a chiunque mostraua alcun segno di virtù, e allora anco di vizio, si fura mente restò ingannata, e delusa dall' diuina la cieca antichità, il quale preteco sotto tante varietà fallaci d'inuentioni, vstiparò il culto, la veneratione, e l'adoratione, che si deuca ad vn solo Dio Trino, vno, e vero.

Chi hauesse curiosità di saperne distintamente la notizia della Genealogia di questi Fallaci Dei, ricorra tra gli altri Autori all'Opera di Gio: Bocaccio, intitolata con l'istessa Inscrittione a Genealogia, &c.

A noi conuiene passar oltre à quanto s'appartiene al nostro istituto.

Questi Gentili adunque habbero appresso gli antichi Romani negli Ordini Sacri, e ne' Tempj, e loro culto, bellissimo ordini, e gradi, con le dignità de' Re de' Sacrificj, degli Archifamili, Proromanini, Flamini, e Sacerdoti. & appresso i Greci medesimamente Chiliarchi, Hecatonarchi, Pentadontarchi, Decarchi, e Pentarchi.

Ordine de' Gentili nel Culto de' loro Dei, e ne' Tempj.

Oltre questi habbero anco i Gentili molti, e diversi Conuanti di Huomini, e di



Donne Religiose, come appresso gl'antichi Romani, i Saji, i Diali, ò Giouiali, e Vestali.

La Setta di costoro accrebbe tanto, ch'essi steser per tutta l'Asia, Africa, Europa, & America; restando nell'Asia vna picciola particella, la quale possederono i Giudei, finche venuto al Mondo il nostro Salvatore Gesù, fu in gran parte annerata, & estinta. Poscia con la venuta anco di Mahometto, affatto espulsa. Restandou non dimeno anch'oggi alcune reliquie per gran parte di dett'Asia, Africa, & America, &c.

### CHOROGRAFIA.

*Vestigie della Torre di Babel.*

*Balsera Città nelle correnti de' Fiumi Tigri, et Eufrate. Colombi servono à guida de' Corrieri.*

**S**eguitando la Chorografia del Paese, appresso di questo campo di Sennaar, & le vestigie dell'antichissima Torre di Babel, le cui rouine in questo piano hanno formato vn alto colle, è la Terra, ò Castello di Nedar, e su la ripa del Tigri, Romada, Vasa, Bagelar, forsi Bilba, Tigris, Sem, Imammerza, Samara, Biron, e Racha, così modernamente chiamate. Et appresso il Seno Persico, ò Mare di Mesendin, nelle correnti di detto Tigri, & Eufrate, la Città di Balsera, nell'Isola di Theredone, fatta da que' Fiumi. Questa è di grandissimo traffico, e negotij, con correndou infinito numero di Mercanti Orientali con le loro merci. I quali per via di Colombi auuisano con lettere i loro corrispondenti di Bagader, del crescere, ò calare di prezzo, delle specie, legando sotto l'Ali di quegli Uccelli alcune picciole polize; i quali arriuati alle Colombaie di quella Città, sono presi, e letti.

Queste specie, da Ormuz, & India, si trasferiscono in questa, e poi in Bagader, finche per terra si conducono nell'Asia Minore, ò sia la Natolia, in Damasco, & Aleppo: da' quali luoghi vengono poi in Europa. Ma molto più era prima, che si nauigasse in Alessandria.

Similmente da Ormuz passauano in Armenia, e Turchia, e per tutte le Prouincie di Persia.

Mà in questa Città di Balsera, ò Basora, il Califa Abdimelech, fece Signore vn Mazaabo Saraceno, Fratello di vn Abdella, dopo ch'ebbe ammazzato in battaglia Abdalaziad, suo primo Signore, dando la Prefettura di essa ad vn Abrahamo Malcko Moro. Fu prima edificata dal Rè Nabuchodonosor, essendo distante dal Seno Persico. 15. leghe. La dominarono già gli Zizaeri Arabi, che possiedono hoggi vn' ampia Regione, e non sono mai stati superati da Turchi. Et il suo Paese abbonda di Aromati, Orzo, Formento, e Datteri.

Serue Ben-Cafon, diligentissimo Autore Arabo, che la Città di Basora (che la nominano Bochara, e Bachora) sia la Patria di Homin Abu Aly Ben Sina, detto da i Latini Auicenna. Il che penso habbia errato, equiuocando in vn'altra di tal nome appresso il Regno degli Vshechi.

All'Occidental parte di Bagader è la sudetta Città di Cadefia, posta vicino le solitudini; da cui à Cufa, ò Kufa, sono due picciole giornate. E da Cadefia, à Bagader, 61. Lega.

La Geografia Arabica, pone la Città di Kufa, alla ripa dell'Eufrate, doue è il Sepolcro di Aly, Figliuolo di Abirah, e questo luogo, con Cadefia, et Hira, dice appartenere ad'Arach. Da Cufa, à Vaser, su il Tigri, vi sono 6. giornate, e da Cufa, à Bosram, 12. & à Medina, 10. à Bagader, 5. à Cadefia, 2. Mà da Basra, ad Abadan, vi sono 2. altre giornate, che sono. 36. miglia. Questo Abadan è vna Rocca picciola, e intiera al lido del Mare Persico, la quale dà il segno à i Nauiganti. Giace all'Occidental parte del Fiume Degila, ch'è il Tigri, e dà il nome à tutto il Seno Persico. E qua anco (in Sossiana però, detta Churistan, non lungi dalla foce del sudetto Fiume) è la bella, e gran Cit. à di Obolla, appresso la quale sono quelle di Manbeg, e Madar.

*Obolla Città.*

Domenico Mario Negro, nella sua Geografia, trattando di questa Caldea, dice, che quei Fiumi, i quali scendono dall'Eufrate, fossero opera del sudetto Nabuchodonosor, che gli disperse nel Lago, & in quelle Paludi, nelle cui di giaceno molte Sepolture de' Rè di Babilonia. Et altri Autori scruono, che l'istesso Rè facesse quelle Porte, chiamate Riuotentes, nella Palude, di 20. passi d'altezza, le quali aperte

aperte, iriga uano i Campi di Babilonia. Mà il Viaggio, che alcuni Inglesi pongono giù per il Fiume, da questa Città, à quella di Balsara, è tale.

Da Babilonia per il Tigri si viene alla desolata Città di Giouanchesera, & alle Ville, o Casali di Zidide, e Cher, e poi nel destro lato, à quello di Duleb, assai popolato, et à vn' Isola in mezzo del Fiume copiosa d'Alberi: poi ad Elmara, doue è vn Sangiaccio de' Turchi, & il Tigri si diuide in due rami; vno che va à Balsara, e l'altro congiunto col Fiume Settigualez, che entra nell'Eufrate. Dopo all'Ostro si viene al luogo, detto Cher, che hà vn Sangiaccio, & il Paese abbondante di Leonni, che in grosso numero vengono à beuerarsi al Fiume, & vi sono molti Ladroni Arabi, che rubbano i passaggieri, che giù per il detto Fiume di qua passano. Oltre il quale si viene ad vn'altro luogo chiamato Encaserami, e poi ad vn'altro molto bello, detto Casale, con vn Sangiaccio, doue scorre nel Tigri il Fiume Maroan, che viene da' confini di Persia. Poi alla destra si passa ad vna habitatione ch'è nominata Corcab, e non lungi à quella di Socher, doue quì il Tigri cresce, e scema come il Mare. Poi al Vico di Elcharer, assai popolato, & ad vn'altro desolato, detto Calanch, e dopo alla Città di Corno, che hà vn altro Sangiaccio, & al Forte di Serf sanzara, che hà vn presidio contra i Ladroni. Nel qual luogo il Fiume Tigri allargasi come vn Mare, cò ambe le rive piene di Ville, e Casali, e vi si vede vn Tèpio, detto hoggi Mansar bene Sieb. Dopo il quale si passa all'Isola Ebenanmer, che è assai habitata, & ad vn'altra appresso, detta Zezircatelaramo, con il Popolo pescadore, & al Castello di Manoi, e finalmente alla sudetta Città di Balsara, che hà il Balsà.

La Città di questa Caldea, in quella parte, che si chiama hoggi d'alcuni Geografi, Arach Elaran, la quale da molti si pone nell'antica Susiana; sono Lassa, forsi Assa, e vicino la riva del Fiume Mocu, che si scarica nel Mare di Carifa, o di Abadan, Rocca soprannominata, Tarbi, già Tariana, Gilulla, ne' confini dell'antica Assiria. All'Ostro, Vexdi, & Yble, così modernamente situate nelle Carte Geografiche.

Mà all'Oriente di detto Tigri, in questa parte, vedesi hoggi la Città di Hauerza Sede di vn Principe Arabe, con il Paese habitato da Caldei, & Arabi; i primi de' quali sono Christiani, di setta Sabea, detti di S. Giouanni, che sono anco sparsi per la Prouincia. Quà vicino è il Territorio di Kiumalau, il quale con verità si puol scriuere in Caldea, o Babilonia Littorale.

Governa questa Regione è quella d' ARABIA, che è vna nobilissima parte dell'Asia, posta in Penisola, o sia Cherfoneo, secondo il parlare de' Greci. Si disse così, da vn certo Arabo Figlio d' Apollo, e della Ninfa Babilonei, o per meglio dire (secondo anco il parere di Celio Agostino Curione) da Arabo Fratello di Sabo, e Petreio, figliuoli di Cureto, Nepoti di Cham, che l'habitarono; da quali le tre Arabie preteso il nome.

Abbraccia tutto ciò, ch'è tra l'Oceano, il Mare di Alcazem, ouero di Gidda, che è il Seno Arabico; quello di Abadan, o Caua, ch'è il Persico. El'Eguto, Soria, e l'Eufrate.

Plinio, & altri Antichi Autori la diuisero in tre parti; l'vna detta Petrea, l'altra chiamata Deserta, e la terza Felice. Ma hoggi si contiene in due, che' Persiani chiamano Hagiaz, & Iaman, piu volgarmente detto Giamen, ambi compresi sotto il nome di Orattian.

Tutta d'intorno è cinta, o da Deserti, o da Mare impetuoso, onde auuicne, che sia vna fortissima Cherfoneo. Dentro hauendo solitudini grandissime, e Monti inaccessibili, con carestia d'acqua quasi perpetua. Così vniuersalmente calda, accostandouisi il Sole verso noi, che se non fosse la molta rugiada, che vi cade di notte, onde la terra ne diuene faggiolata, e fresca, non vi si potrebbe habitare, se non in pochiissimi luoghi appresso qualche Fiume, o Lago; e tanto piu, che vi pioe di rado; nè le pioggie sono così spesse, e grandi, come appresso di noi. Imperoche piouendouisi spessissimo, finiscono in tuoni, e lampi; onde à pena se ne rasfetta la poluere.

L'habitano hoggi di Popoli Mahomettiani, perche qua hebbe il principio la loro Setta; trouandosi pochi Christiani, e quelli al più Scismauci, e pochissimi Hebrei; le cui qualità, e costumi sono tali.

Generalmente tutti sono di colore Lionato, e folco, ingegnosi, acuti, superstitioni, &

*Viaggio per il Tigri da Babilonia à Balsara.*

*Arach Elaran Prouincia all'Oriente del Tigri.*

*Hauerza Città Territorio di Kiumalau.*

*Etimologia*

*Confusi*

stosi, & asciutti. Vogliosi di vendetta, nella guerra più astuti, che forti; feraci senza ordine guerreggiano, confidati nella moltitudine. Assaltano il nemico da molte parti, finché lo rompono; ma essi all'incontro, da nemici assaliti, di qua, e di là si disperdono, e talhora fuggono per la loro agilità. Vivano per cibo focaccie cotte sotto le bragie, hauendo per condimenti, latte fresco, o agro, e per delizie, oglio. Non conoscono delicatezza di viuande, ne commodità di seruizio, o di cata, o d'altro bene. I loro Tesori consistono ne' Camelli, & in qualche Cavallo, e nell'armi, che si lasciano per heredità. I Caualli sono sfediti, e di poco pasto, ma tolerantissimi della fatica, e velocissimi al corso: non li ferrano, & viano leggierrime Selle; le cui armi sono Lance ferrate d'ambi le punte, che si dicono Zagaglio. Questi hauendo grande opinione della loro nobiltà, si stimano sopra l'altra gente nobilissimi: non vbediscono a Signori, e Principi, se non di legnaggio antico, e nobile, che hanno seguito di molte famiglie. Questi ancora non dimenticano mai, ne perdonano l'ingiurie, onde tra di loro regnano inimicitie, e fattioni immortali, che gli hanno cagionato poi la perdita della loro grandezza. Nel resto sono bugiardi, & infedeli, valendosi nelle loro imprese (come s'è detto) più con l'astutia, che con l'arte, e più con la moltitudine, che con l'ordine. Non dimeno sono buoni nelle scaramucce per la loro destrezza, e leggierezza; nelle quali non potendo ammazzare gli Huomini, ammazzano i Caualli. E questi in parte sono salariati da' Turchi, e promossi anco a qualche grado, a' quali in parte vbediscono, se bene con grandissima libertà, conoscendolo solamente per un leggero tributo, che gli danno in segno di vassallaggio. Soggiacendo il rimanente a proprij Principi di legnaggio nobile, come si disse.

Prima questi Popoli furono detti Ismaeliti, come discendenti d'Ismaele, figlio naturale d'Abrahamo; i quali d'apoi (con poca ragione) si chiamarono Saraceni, quasi figli di Sara moglie di detto Abrahamo, conuenendogli il nome d'Agarona per Agar, Ancilla d'Abrahamo, e Madre del predetto Ismaele. Hoggi il volgo gli nomina Arabi, e Mori.

Gli Arabi sono quelli, che menano la vita loro ne' Deserti, habitando fuori alla Campagna, sotto gli Adunari, che sono Padiglioni, o Tende, appresso i loro Camelli, Dromedarij, Greggi, & Armenti, attendendo, perche sono Stradaroli, & Assassini di natura; a spogliare le Carattane de' Mercanti, e de' Pellegrini, che vengono, o tornano dalla Mecca.

Gli Mori poi habitano nelle Città molto politamente; i primi de' quali vanno mutando il luogo secondo i pascoli; & i secondi attendono per lo più al traffico, e comertij.

Ma le qualità di questa Arabia sono le seguenti. Produce Oro, Argenti, con altri Metalli, e molte sorti d'aromati, e cose odorifere, e tra queste l'Incenso, Storace, Mirra, e Cinnamomo; con copia grande di Palmie. Non ha troppo abbondanza di biade, essendo per lo più arida, e sterile; ma genera quantità di Camelli, e Caualli, i più pregiati de' quali si generano da' seluatici, che si trouano per quei Deserti, stimandosi velocissimi quelli, che giungono correndo vn Dario, o vn Struzzo.

La Deserta ARABIA è quella, che si congiunge con questa nostra Caldeas; Gli Hebrei la chiamano Cedar; da vn Figlio d'Ismaele sudetto; altri la chiamano Arabia Inferiore, Baria, e Arabia Sem. Aristide Autore antico la chiamò Aspram; ma il Villanouano, con l'Ortelio l'addimandano Berrara; & il Cluuerio Ardouci. Hoggi i proprij Arabi la chiamano Bar-Lehall; i cui termini sono i seguenti.

Al Venio di Settentrione tiene, e la Siria, o Sozia, con il Fiume Eufrate; & il Diarbekir, che è la Mesopotamia. Al Mezzodi, ha le Montagne Negre, verso la Felice Arabia. All'Oriente ha per confini questa Caldea, con il predetto Eufrate; & a parati da Monti alpestri, con parte del Seno Persico. Et all'Occidente, parte di detta Siria, e l'Arabia Petrea.

Non ha Fiumi, che la fecondano, non ha Laghi, ne Schiere; gran parte plana, e spauosa, con vaste solitudini, e scarca di populationi. Di cui gente è però numerosa, e guerriera; ma ladra, & assassina.

C A P I

mag. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Chi siano gli Arabi.

Chi siano i Mori.

Qualità dell'Arabia.

Termini dell'Arabia Deserta.

Qualità del Paese, e Gente.

CAPITOLO LV.

Antica Divisione della Deserta Arabia.

Conteneua già questi Popoli: Caubaberij, Catanij, Augubeni, Rhaabeni, Orcheni, Esiti, Masani, Agreij, Martini, Bastatei, Nomadi, cioè seme vagante, che dimora sotto Baracche, e Padiglioni, i quali si distesero, fino oltre l'Eufrate in Mesopotamia, e gli Sceniti nella Felice Arabia. E gli Hetulci, che nominarono anco la Regione d'Hetulath, o Chauilath, detta di sopra. I quali, come si può raccogliere dalla Sacra Scrittura, furono Popoli non lontani da gl'Ismaeliti, & Amalechiti. Percioche nel 25. cap. del Gen. legge si: che Ismaele habuasse da Heuilei, fino al Sur, che riguarda l'Egitto. Di modo, che questi Heuilei habitarono nelle Terre, verso il Seno Persico, non lungi da gl'Ismaeliti, & Amalechiti. Onde nel primo Lib. de' Regi cap. 25. si legge. *Sauitens percussisse Regem Amalec ab Heuileis, donec uenias ad Sur, qua est e Regione Aegypti.*

Le sue popolazioni antiche si nominano al Seno Persico, Antinea, Adieara, & Iocura. Appresso il Fiume Eufrate, Thaspaco, o Thapsaco, Bithra, Gadirtha, Auzara, Audatha, Addara, Balatea, Farga, Colorina, Belgnea. L'altra si nominano Barathema, Saue, Coche, Gauara, Aurana, Beganna, Alata, Erupa, Themma, Luma, Thauha, Scitia, Dafa, Sora, Artemita, Odogana, Nachaba, Tedium, Zagnais, Arrade, Bere, Abera, Dumotha, Salma, Allata, Calathusa, & altre.

CAPITOLO LV.

Moderna Divisione dell' Arabia Deserta.

Hoggidi questa parte si diuide in Arden, e Beriara. Le cui Popolazioni di conto, sono le qui notate da moderni Geografi al Seno Persico, di Limahorbas, Carmen, Bar, Cuez, Bacida, Costaque, Conga, Manahon, Becani, Loron, con il Fiume Cozara, detto anco Carazzara; il quale si scarica in questo Golfo.

Dentro terra sono poi Anna, luogo non molto grande, al Fiume Eufrate, ch'è signoreggiata da vn proprio Principe Arabo, il quale gli anni addietro fu Scocchio Aborise, nominato anco Emiro, ch'è vn titolo di Dignità appresso questa gente, come fra noi di Duca. Costui riconosce d'vn leggiero Tributo il Turco, e tiene alcuna Caualleria Araba, con la quale infesta le Carauane de' Passaggieri.

Aditi luogo più grande, del medesimo Principe, & ambi con due Sangiacchi de' Turchi. Faracan, Elbira, doue soleuano attuffarsi gli Sultani del Cairo, sopra vn Cavallo, dentro l'Eufrate, prendendo la Dignità sopra gli altri Principi Mahomettani mostrando per questo essere Superiori à i Sultani di Bagadet, i quali pretenduano, come primi Assistenti del Califa, hauere il primato appresso loro. Chrau, altro luogo, e Beriara, il cui Deserto è pieno di Spiriti maligni, che fouerchio trauagliano le Carauane de' Passaggieri. Quà, scrive Lodouico Varthema, essere vna Montagna habitata da Giudei, molto nemici de' Mori. I quali vanno nudi, e sono negri, di lunghezza di 5. palmi. Non lungi è vn'altra Montagna, sopra la quale i Mori fanno sacrificio a' Patriarchi Abrahamo, & Isaac: con vn Castello chiamato Mezeribe, posseduto già da vn Signore, nominato Zambei, che haucua vna razza delle migliori Caualle d'Arabia, così veloci al corso, che senza mai fermarsi correuano vn giorno, & vna notte intiera.

L'ARABIA PETREA, che è la seconda, chiamossi anco Nabathea da Nabaioth figlio d'Ismaele. E poi con questo aggiunto di Petrea, non dalla copia delle Pietre, mà dall'antica Città di Petra, che secondo il Volaterrano, si dice hoggidi da Saraceni, Arach. La quale ne' Sacri Libri si chiama Petra del Deserto, con queste parole d'Isaia. *Emite Agnum Domine Dominatorem Terrae de Petra Deserti.* Hoggi chiamasi Hagiaz, mà le Taupole Geografiche, corrottamente la scriuono Egias. Il Ziegler lo chiama Barrab, & il Castaldo Bengaucal, e Rathalaha. Gli proprij Arabi l'addimandano Barcluhanas, o vero Caffar: i cui confini sono tali.

Città antiche.

Città Moderne.

Anna Città fatto vn Emiro Arabo.

Aditi Città sotto il suo detto Emiro.

PsanZade Sultani del Cairo.

Deserto di Beriara. Canalle di Mezeribe velocissime al corso.

Etimologia

Termini dell' Arabia Petrea.

Gio: Lorenzo d'Anania.

Al

Al Settentrione tiene la Palestina, e Celestria, cioè Sofia. Al Mezodì alcuni perpetui gioghi di Monti, che la separano dalla Felice. All'Oriente hà la sudetta Arabia Deserta. Et all'Occidente, parte del Seno del Mare Rosso, con l'Egitto, verso quell'Isthmo, che s'intrameza trà esso Mare Rosso, & il Mediterraneo, dalla Città di Sues, à Fàramida, per la distanza di circa. 100. miglia.

Non hà Finmi notabili, e de' Laghi, tiene parte della Palude Sirbonide.

Monti Melani.  
Monte Flor.  
Monte Oreb.  
Monte Sinai.

Gli Monti sono i Melani, l'Hor appresso il quale Dio mandò contra il Popolo d'Israele (perche senz' alcuna ragione, scioccamente hauro mormorato sopra la Manna) alcuni Serpenti di Fuoco, durando tal castigo, finche Moise fece per Divino precetto il Serpente di rame, onde ricuero coloro, che erano morsicati, riguardandoui, la perduta sanità. E questo Monte è all'incontro della Città di Petra. Il Monte Oreb, celebre nella Sacra Scrittura, il quale è parte del Sinai, in cui Dio diede la Legge à Moise sudetto. Questi ancora sono parte de' Monti Melani, nominati da Tolomeo. Gli Mori lo chiamano Tur Sina, ouero Gebel el Neby Musa, cioè Montagna del Profeta Moise. Il Nicolai nelle sue Osseruazioni Orientali, corrotta- mente lo nomina Turla. Il quale, secondo il Belonio, è molto alto, e difficile di salita; in cui per arte humana sono apparecchiate scale, e tal' hora tagliati nella rupe, accioche i Cameli, e gl'altri animali, possono esserui condotti. E però nudo di Alberti, mà tenuto Santo dalla maggior parte de' Popoli d'Oriente. Il Monte Carmelo, differente da quello in Galilea, doue dimorò il Profeta Helia. Et il Casio à i confini di Egitto, e Soria, famoso per il Tempio di Giove Casio, à cui non lontano fù il Sepolcro di Pompeo Magno.

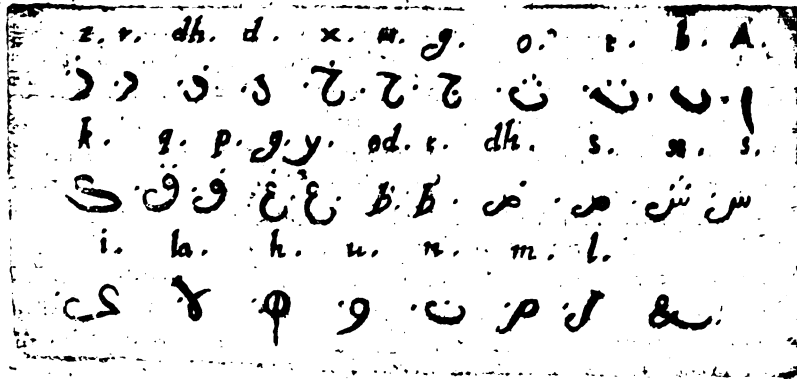
Monte Carmelo.  
Monte Casio.

Al Mare Rosso, trà i Promontorij di notte, fù quello di Pharan.

Qualità del Paese.

Questa Regione è al più situata in piano, mà però circondata di alte rupi, tra le quali sono Fonti vberrimi. Dentro in gran parte deserta, e senz'acque, particolarmente verso Giudea. Produce (essendo nel restante sterile, e bisognosa del viuere) copiose Palme, con grassi Datteli, teneri, e grossi, e da gl'altri differenti; i quali sono il comune, e principale sostentameto degli habitanti. E qui dal Cielo vi cade ottima Manna; & al Mare Rosso vi si pesca, e sala, infinito Pesce. Vi si genera il Corallo cōcauo, e l'Ametillo. Abbraccia pochissime habitazioni, essendo, come si disse, gran parte Deserta, e Monti, fra i quali. 40. anni, andò errando il Popolo d'Israele, finche entrò nello Terra di Promissione. Il cui Alfabeto Arabico è tale.

Caratteri Arabici.



CAPITOLO LVII.

Antica Divisione dell' Arabia Petrea.

**P**One Tolomeo, & altri antichi Geografi, sotto di questa Regione, i seguenti Popoli, ò verò Prouincie, cioè Saracene, ò Siracene, Munichiatas, Pharanite, e Rhaeteni.

Città antiche.

Le Città, e Castelli, furono queste. Petra, che fù il Capo, dalla quale prese il nome tutta la Regione, Theman, da questa distante 5. miglia, doue fù vn presidio de' Romani, & al Seno Arabico, Farnatira, e ne' luoghi Montani della Felice Arabia, gli Rhateni, ò Rhathemni, ò vero Rhetani, il cui Capo fù la Terra di Singara, & all'Aurora

& all'Autorora la Regione Cedema, nella quale posero gli antichi i Popoli Saraceni che habitarono le solitudini, la cui Metropoli fu Assor. Habitarono, come anche oggi, sotto Tende, e Padiglioni alla Campagna, con i loro greggi, & armenti. Verso la Terra di Edom, vedesi altri Monti altissimi, le cui cime, par che tocchino il Cielo, done sono molte cauerne, e concauità, nelle quali l'Estate, per l'estremo caldo, vi habitano dentro quelle genti. In questa propria Nabathea, fu già Eboda, con l'altre di Maliarha, Calguia, Guba, Gipsaria, Gesara, o Gerata, Città insigne, di là dal Fiume Giordano, verso i Monti di Galaad, che il sudetto Negro, la chiama Petra; facendola Sede del Regno, & Ar, o Arachen, così dal nome d'uno de' Re de' Madianiti. La quale nelle Sacre Lettere, si nomina Nabath, Arnon, & Ghahel, e Pietra del Deserto, come sopra habbiamo detto. Giace ne' confini de' Moabit, & Amorrej, in vna prorotta Valle, che si chiama Arnona, doue è vn passo munito dalla natura, con vn angusto passo, per doue si va alla Città, ch'è circondata da Monti inaccessibili, i quali si stendono all'Aquilone, verso il Mare Morto, o Lago Asphaltite, con vna Valle, doue anco scorre il Fiumicello Arnon, e i quali è incatenato il Monte de' Moabit. Nella medesima Valle, sopra la riva del Fiumicello sudetto, fu la Terra, o Castello d'Aroer, posseduta già da' Moabit. E qui è il sopranominato Monte Hor, alto, e scosceso, appresso cui, fu la Città di Charac, cognominata Moba, hora Castello, vna giornata distante dalla sudetta. Fuori del Territorio della Città di Pietra, la Regione è gran parte arida, e secca, massime verso la Giudea, doue si troua gran copia di Pietra Ametista: per il qual Pacte il Fiumicello Arnon, uscito da' vicini Monti, scorrendo per questo Deserto, va nell'Asphaltite, diuidendo la Terra de' Moabit, da' gli Arnoritidi. Quà la Comitada è fruttifera, e copiosa d'ogni bene, essendo questo luogo già de' gli Amorrej, fra tre Fiumi, posso, al Mezo di l'Arnone, al Settentrione, il laboc, che va nel Giordano, & all'Occidente, l'istesso Giordano.

Pietra del Deserto Città.

Circa questa parte, fu ne' confini d'Idumea la picciola Regione, detta Alba, & Seir, doue è il Monte di questo nome; la quale, con questa, si disse anco Gabalena; & il gran vico Albo, emporio de' Nabathej, vicino alla Città di Petra, da cui portauano, e riceuano le loro Mercantie, per Rhinocplura, appresso l'Egitto. Chiamasi questa Città di Petra, Krach, e Monte Reale, secondo la testimonianza di Guglielmo Arciueseouo di Tiro. Poi era la Terra, o Castello d'Aceta, e l'Ararena, gran parte deserta, con la Città de' Negriti, situata in luogo fertile; e di là da Petra, verso Aila, fu Adalechita, nel Deserto, col vico d'Helim, verso Idumea, o Edom e il Deserto di Pharam, con il Castello del suo nome.

Questo si sporge all'Austro, sino a' Monti dell'Arabia Felice, doue all'Oriente, del Mare Rosso, fu la Regione di Madian, con l'Etiopia Orientale, differente dall'Africana, chiamata ancora Chusea, e Chusita.

Nell'estrema parte della Prouincia, vi fu la Città di Ninive, ma non però la famosa d'Assiria, & vn'altra chiamata, Armona, nel Deserto, all'Ostro della Giudea, che la diuide dall'Egitto. Si scrissero anco in questa Arabia Petrea, le Città d'Auara, Zanaatha, Adri, Zoara, Thoana, Necla, Cletarrho, Moca, Sebunta, Siza, Maguzà, Medauo, Audia, Rhabmatmona, Anitha, Surattha, & altre.

Q U A L È L A T E R R A D E L L ' A R A B I A F E L I C E . L V I I I .

Moderna Divisione dell'Arabia Petrea.

Oggidì questa parte, contiene il Paese d'Hagaz, il quale è conliguo con l'Arabia Felice, verso l'aman, o Gassan. Et i suoi luoghi di qualche considerazione, sono i seguenti. Caras, prima detta Hippos, da' bellissimo Cayalli, che vi nasceuano, la quale pononasi ne' Popoli Sidini, che nel Mare Rosso haueuano le loro case, de' deserti de' duei Eni; il Monte Hor nominato di sopra, il Castello d'Elagiar, appresso il Monte Carifto, che così chiamasi hoggi, con il Deserto di Sima, doue produce Manha; Questo, con Palmi di Pitaran, da' gli Arabi è chiamato Sied Musa, che vuol dire, Deserto di Moise, perche quì per 40. anni andò yagando il Popolo d'Israele.

Città Moderna.

Deserto di Sima. Deserto di Pharam.

Monte Sinai, e quello che in esso si contiene.

Dopo il predetto Mare Oreb, e poi Marath, doue Moise fece dolce quell'acqua che prima era amara. Vicino ad Oreb è il famoso Monte Sinai, dal volgo chiamato Tur, nel quale si diede il Decalogo à gli Hebrei, In questo è il celebre Monasterio di S. Catarina, habitato da' Monaci Greci di S. Basilio, volgarmente chiamati Caloiari, dalla parola Greca, di Kalosgeros, che vuol dire buoni Vecchi. I quali (se bene Scismatici) raccolgono i Pellegrini Christiani, che vengono per deuotione à visitare il Corpo di quella Santa Vergine, e Martire di Christo, che si riposa nella Chiesa di detto Monasterio.

In vn Manoscritto d'vn certo Gio: Hesen Prete Vkraietense, veduto da mè nella Biblioteca Vaticana in Roma, leggesi, che dalle Reliquie di questa Santa Vergine, ogni Settimana distillano tre gocce d'oglio, le quali mirabilmente giouano à diuerse infermità. Et in questo medesimo Tempio mostrasi ancora quella Pietra, che percossa da Moise, gettò sudori l'acque per dare à bere al Popolo Hebreo nel Deserto. Quà sono certi Vecelli, che portano nella bocca rami d'Oliuo, o li ripongono frà le munitioni del Chiostro. E quà ancora visse il Santo Monaco Gio: Climaco, sotto gl'Imperadori Costante, Constantino, e Constantio; il quale lasciò molti Dotti scritti.

C A P I T O L O L I X

Monte Sinai, e quello, che in esso si contiene.

Ponesi da alcuni questo Monte Sinai, nella Regione di Madian, al cui rimpetto, nel Mare Rosso è l'Isola delle Foche, così detta dalla moltitudine di questi Pesci. Seruasi in alcuni Itinerarij, che alla falda di questo Sinai, verso Leuanata, sia il Monasterio à modo d'vna Fortezza, molto ben fatto, di bellissimo lavoro, hauendo di circuito vn buon miglio. Ha due porte di ferro, acciò non vi possano entrare gli Arabi, e dentro vi è vna solennissima Chiesa grande, chiamata S. Saluatore, doue sono tre Nati, con 16. Colonne di marmo, poste per ordine; e nel pilastro della parte destra dell'Altare Maggiore è vna Cassetta di marmo, nella quale si conferuano le Reliquie della gloriosa Vergine, e Martire S. Catarina, le quali dicono il braccio destro, con tutta la mano, hauere la carne, e la pelle secca, & in vn dito trouarsi vn'Anello d'Orò.

Aquila-  
te Roc-  
chetta.

Dietro la Tribuna è il luogo doue Iddio apparì à Moise nel Fuoco ardente, & vi è vn picciolo Altare sostenuto da 4. Colonne, pur picciole, doue l'istesso Dio, disse al detto Moise, che si scalzasse, perchè quel luogo, dou' esso si troua, era Terra Santa.

Gli Greci, questo luogo chiamano hogg' Bezeliet, che vuol dire Ombra di Dio, e quando vi s'entra, così i Padri Caloiari, come i Pellegrini, si scalgano.

Questo Monasterio lo fece fabricare Giustiniano Imperadore, sotto la Regola di S. Basilio e nel tempo de' Figli di Constantino Magno vi fu Abbate quel sudetto Gio: Climaco, e dopò fu fatto Vescouado.

Il Monte Sinai hà più nomi, cioè Oreb, S. Catarina, e de' gli Angeli. Diuidesi egli dalla sua radice, in tre cime, anzi tre Monti due de' quali, sono altissimi; mà l'altro, dalla mano destra, è alquanto minore.

Il Monte di mezzo, particolarmente chiamato, hora Oreb, & hora Sinai, è d'vna tale altezza, che abbaglia la vista à guardarlo. Onde molti dissero hauere d'altezza 7. mila passi, nella cui sommità, Dio diede la Legge à Moise. Salendosi al Monte, fino alla cima, per gradi à modo di Scala, si fanno quasi tre miglia di camino molto difficile, & arduo. Alquanto sopra trouasi vn piano, non molto grande, circondato da più Monti, in cui sono tre Cappelle vna in ihanc; nel qual luogo il Profeta Hella digiunò 40. giorni, ricusando il cibo dal Corpo. Salendo poi alla sommità d'esso Monte, si troua, e si visita quel luogo, doue Iddio diede la Legge, appresso del quale fu edificata vna Chiesa in memoria di tal Misterio, e vicino ad essa, vna Cisterna nella pietra viuà, d'acqua eccellentissima.

Altre Chiese poi vedonsi in questo Monte, come di S. Gio: Battista, S. Gio: Christostomo, S. Anna, S. Pantaleone, S. Maria, e S. Giorgio, l'onore di quale è quel luogo.





... CAPITOLO LX ...

Testamento di Mahometto

ORDINA prima esso Mahometto, sotto graui pena, e maleditioni, che i suoi Monfulmani, o Moslemani, cioè Fedeli, non diano fastidio, nè nauaglio alcuno alli Christiani, che sono nelli Regni a lui soggetti. Perché essendo egli lor Signore, bisogna che li protegga, e difenda.

Secondo, che non paghino il Tributo, se non ad arbitrio loro.

Terzo, che gli Vescouj non siano leuati dalle loro Sedie: nè gli Christiani, dalla loro Religione, nè li Monaci, dalla loro professione, i Religiosi, dalli loro Monasterij, & i Pellegrini, dal loro Pellegrinaggio.

Quarto, che non si distruggano le Chiese de' Christiani, nè si conuertano in vso de' Moslemani.

Quinto, che non s'imponghino grauezze alli Monaci, nè alli Vescouj senza il loro consenso.

Sesto, che non si possano sforzare i Christiani Mercanti, sudditi a Moslemani, di pagare Dattij, e Gabelle, oltre radenati annui: nè questi, nè gli altri Christiani, ad andare alla guerra, se non vorranno.

Settimo, che non siano violentati nelli Matrimonij. Ese qualche Christiana si vorrà maritare con vn Moslemano, le lasci offeruare la sua Religione.

Ottavo, se vorranno li Christiani ristorare le lor Chiese, e Monasterij, siano con Elemosine aiutati da' Moslemani.

Nono, si ordina quello, habbano all'incontro da offeruare i Christiani, che non ricuano in casa nemici de' Moslemani, nè militino contra di essi, nè diano alcuno aiuto alli loro nemici, o che per tre giorni diano da uinere, &c.

Il qual Testamento, che sta souo scritto da i qui a basso portati Testimoni, gli anni addietro si fece stampare in Parigi, per seruitio de' Missionarij della Sacra Congregatione di Propaganda Fide, in lingua Arabica, e Latina.

Gli Turchi Poeculano, perche tutti, quasi i Capij, & Ordini, in esso contenuto a fauore de' Christiani, non gl'offeruano. E quando si mostra a loro quello Testamento de' Missionarij, lo vedono con gusto, e ricuano da glia ogni cortesia, i quali nominati Testimoni sono i seguenti.

Testimoni, che si ritrovarono presenti al Testamento di Mahometto.

- Abu Bacri assadich.
- Othman Ben-Afan.
- Mouila Ben-abi-Soffan.
- Abu-adinnah.
- Abdalla Ben-Masud.
- Hamez Ben-Abdi-Imonaleb.
- Zaido Ben-Thabou.
- Harsus Ben-Zaid.
- Saad Ben-Mozid.
- Alamer Ben-Zaid.
- Abdalla Ben-Omar-Alaas.
- Hafan Ben-Thabou.
- Abon-Alabbas.
- Zaido Ben-Arcam.
- Daud Ben-Gobair.
- Abu-Ahmed Ben-Ofar.
- Omar Ben-Qaim.
- Omar Ben-Qabl.
- Omar Ben-Alchard.
- Aly Ben-Abi-Talcb.
- Abu-Addarda.
- Abu Horain.
- Abdalla Ben-Alabbas.
- Fodail.
- Abdalla.

Abdalla Ben-Zaid, Atzobair Ben-Alajam, Thaber Ben-Gais, Ohniah Ben-Manna, Aben-Rabiah, Giagar Ben-Ahi-Taleb.

Taha Ben-Abdalla, Saad Ben-Abado, Sahal Ben-Bald, Abu-Aballa, Hachan Ben-Afia, Coab Ben-Mateo.

I quali tutti sono grati appresso Iddio.

Seguono poi in questo Testamento, con il Sigillo, quest'altre parole.

Il Secretario fu Moauia, Soldato del Numero di Dio: l'ultimo giorno della Luna dell'Anno 4. dell Hegira in Medina. Dio rimunerì tutti quelli, che hanno dato in questa Scrittura. Sia lodato Iddio Signore di tutte le Creature, &c. E questo è il termine, e sono le proprie parole del sopradetto Testamento di Mahometto, estratte dall'istesso Originale, che si conserva (come dicemmo) in questo Monte Sinai.

DESCRIZIONE DEL MONTE SINAI.

Oppò (secondo alla Chorografia) ci attendono il Monte Doti, sul Castello di Magaca, prima Egra, e poi il Monte di Tadmor, sopra il quale ancor habitano molti Giudei. Qui dicono, che il Rè Salomone fabricò una superba Mole d'opere, con un grand'ambito di mura, remota d'ogni habitazione, e distante da Babilath, giorn'arso. Nella quale posò 4 mila valorosi Hebrei, che in Benedetto Azzas Monarca si legge 14 mila. E ciò per presidio di queste solitudini. I quali Giudei si scrisse, passati secoli, che tal volta combatterono con gli Edomiti, & Arabi, già soggetti al Dominio di Norandinet Sultano di Damasco.

Giudei, che habitano nel Monte Tadmor.

Appresso questo luogo della sudetta Petra, hoggi Arach, quasi tutta rovinata, dove ancoza restano alcuni reliquie di quei Christiani, che i nostri chiamano della Cintura, non si conoscendo in altro da' Mahomettani, che nella città, con che si cingono, che tobe S. I. nel suo Apostolo della B. Vergine Madre di Dio.

Christiani della Cintura che si fa.

Gli altri luoghi sono Beily, Azaba, Geben, & il Monte Gabel: Ma sopra la ruina del Monte Rosso, sono Fara, & il Tor, che fu l'antica Elana, la quale molti pensano essere Hermopol, il che s'ingannano, perche tal luogo fu ne' confini d'Egitto non lungi dal Suo.

Appresso Hermopoli, o vero Hermipoli, al Negro vi porre il Vico di Earna, da cui dice cominciare il Monte Melani, cioè Negri, che scorrono in Giudea, e sopra il seno Arabico, discendendo la Torre de' Moabit, da gli Ammoniti, il quale hora si dice Falga. Oltre di questo, corre poi la sudetta Elana, da altri chiamata Aila, la cui Regione, dal suo nome si dice Eban, & i Popoli Ebaniti.

Nella mesopopia dell'indeno Gio. Hesco, conservato nella Biblioteca Vaticana si legge, che la B. Vergine, con Christo S. gner nostro, e S. Giuseppe, quà dimorasse sette anni. Nella quale attesta esserui un Horto, dove pur stette la Vergine, & in esso un Fonte, nel quale si facevan i suoi pani. La cui acqua, più volte ha restituito la luce a ciechi, & sanato molti infermi, & montato i lebbrosi. In questo Horto medesimo si dice, che crechi un abito di Balsamo, il quale si chiama Balsamo di S. Maria. Nella Città d'una Ghiaia in honore della santissima Trinità, & della B. Vergine Madre di Dio, che ministrò il Tempio di Idoli. Nella quale fuggendo la Vergine, con Christo, & S. Giuseppe, & Christo Bambino, dalle mani d'Herode, venendo in Egitto, e per l'entrata lui del nostro Redentore, vi cadde rogl'Idoli, e fuggirono i Diavoli.

Fonte d'acqua nella Città di Hermopoli, miracoloso per haverui lavata la B. V.

Da questa Città, ad Amapopone, si picciola giornate. Si esce sopra il Mare Rosso, & per i angibili, & in un porto si va al sudetto Monte Sinai. E questo luogo del Tor, di qualche popoza, habbono alcuni di que' Christiani della

Cintura, detti di sopra. Diede già il nome al Seno Elantico, che si nutiga da' passagieri, con piccioli legni, essendoui il Mare basso, e pieno di secche, e scogli. E di quà si dice, che passasse Moisè, con il Popolo Hebreo, il Mat Rosso, hauendo in Egitto all'opposta parte, vn luogo chiamato hoggi il Corondol. La cui distanza di Mare non è più larga, che 20. miglia. Da questo luogo, al Monte Sinai, che contano 54. & al Suez 60. per Mare.

Verfo il Seno Elantico fu: **Agri Regia Elantica**, ò **Leantica**, detta anco **Alanicum**, e **Lemnitico**. Quà ancora ne' Popoli **Thamiditi**, fu la **Terra di Posidio**, con vn **Palmeto** abbondante d'acque, essendo la circogiacente **Regione**, arida, e secca, e per ciò senz'Albero alcuno. Vi fu anco **Modiana**, con l'Isola **Dia**, **Onna**, &c.

L'altre **Popolationi Moderne**, sono **Ianbog**, **Sichabo**, **Chifife**, con l'Isola **Genamani**, e **Buburor**.

**C A P I T O L O L X I .**  
*Descrivasi il Mar Rosso.*

**Q**Uà è il sopradetto **Mare Rosso**, chiamato anco **Stretto di Mecca**, **Mare di Gidda**, e **Mare di Alcazem**, dal nome d'alcune Città famose, sopra la sua riva. Gli antichi lo chiamarono **Seno Arabico**, e **Mare Eritreo**, dal nome d'vn Rè. Nel quale sogliono nauigare molti **Pellegrini Mahomettani**, che oltre la **Moschea di Medina**, viano anco visitare la **Casa della Mecca**, e la **Sepoltura d'Eua fuori del Zidem** (come i Mori dicono), che è la stessa **Gidda**.

Questo è vno de' 5. gran **Seni**, che fa l'**Oceano**. Il quale con la **Figura del Ramarro**, tiene il collo verso le **Porte di Babel Mandel**, colà doue si distacca dall'**Oceano**, formando la **panza**, ò il **dorso**, trà le 2. coste, d'**Arabia**, & **Etiopia in Africa**. E la coda quella vltima punta, che giace verso il **Suez**, nella sua cima **Aquilonare**.

**Gio: Lorenzo d'Anania**, lo fa lungo 500. miglia; e non più largo, che 100. Ma la **Geografia Arabica Nubientis**, gli ne dà di lungo 1400. E quasi tutto pieno di **scogli**, e **secche**, e perciò molto pericoloso, a chi vi nauiga di notte. Onde per tal cagione stanno molti de' loro **Rabboni**, bioè **Piloti**, appreso le predette **Porte**, ò **Stretto di Babel Mandel**, all'Isola di **Mebuif**: i quali conducano le **Nauifigure**, conoscendo molto bene le qualità de' **Venti**, che vi soffiano, secondo il nascimento della **Stella Taria**, intendendo, come pratici, lungo tempo i **passi pericolosi**. Del quale **Lodouico Varthema** nel suo **Itinerario**, così ne scrisse.

*Il Mare Rosso non si può nauigare di notte, se non oltre l'Isola di Cameran per rispetto dell'Isolotte; scogli, e secche, onde è bisogno, che sempre vada vn huomo in cima dell'albero della Naua, per vedere il camino; il che la notte non si può fare, e però non si nauiga se non di giorno.* Così il **Varthema**, &c.

Hora questo da gl'**Arabi** è chiamato **Mare Chiufo**; e ciò, ò perche si ferraua nel tempo de' gl'**antichi Rè d'Egitto**, con vna **Catena di Ferro**; ouero perche appare di lungi, per la strettezza delle **porte**, **Chiufo**. Gli **Hebrei** lo nominano **Iam Suf**, che dinota **Mare d'Alghè**, et i **Greci** (come si disse) **Eritreo** i forsi così anco deuo da **Erithra** **Figliuolo di Perseo**, & **Andromeda**, che prima lo nauigò.

E **Rosso**, non per cagione del **Lastro**, di tal colore, ò per le **Montagne**, che vi sono appresso di terra rossa; ma per l'**arena**, che tiene nel suo fondo: di questo colore, qual **Mare nauigò con Armata Christiana** (trionfando de' gl'**Infedeli**) il valoroso, e inuitto **Capitano Alfonso d'Albuquerque**, &c.

**L'ARABIA FELICE**, che è **Penisola**, situata trà l'**Oceano**, & i due **Seni Persico**, & **Arabico**, da **Solino** per la sua felicità fu chiamata **Beata**; e da **Virgilio** è Pancaia. Confina dentro terra, con le **Iudette** 2. **Arabic**, e hoggi dal **Castaldo** si chiama **Aythan**, ma però corrottamente, douendosi dire **Iaman**, e **Giamen**; nominandola gl'**Hebrei**, **Sata** i magli proprij **Arabi** **Paddimandano** **Bar-Luhain**.

Gl'**suoi Fiumi** nobili sono il **Berio**, che scorre nel **Seno Arabico**, & il **Bar**, nel **Persico**; hauendoui anco il **Prione**, e l'**Ormaria**.

Trà i **Monti**, ha il **Stige**. Ma i **Monti** più celebri sono quella **Montagna** di **Melani**, detti **Atabon**, **Hippo**, **Zamero**, **Prionoto**, **Mirithi**, **Didimi**, **Climace**, **Sinagro**, e **Cabubathra**, che sono le **Montagne Nere**. Le quali scendendo; quasi nel mezzo

Grandezza del Mar Rosso.

Il Mar Rosso non si puole nauigare di notte.

Cagione per che sia di colore rosso.

Etimologia

Fiumi Nobili.

Monti.

mezo di tutta questa Provincia; la Serra con 2. braccio: Con l'vno arrivano alle  
 Porte di Babel Mandel, e con l'altro al Capo di Rozalgat.

Sopra i suoi Manti, tiene i Promontorij di Pallademos, Posidio, Ammonio, Ca-

Promontori-  
 rij.

ne, Siagro, Corodamos, Afaboro, Fanum Solis, Cheronefo, &c.  
 Fu la Regione, cognominata Felice, perche tra l'altre due, essendo fecondata da  
 fiumi, si rende abbondantissima d'Orzo, e d'eccellenti Frutti. Percioche, oltre i di-  
 versis odori, che produce, dà in gran copia, e la Mirra, e l'Incenso, Storace con il Ci-  
 namomo, tra molti Aromati e Cavalli di gran prezzo, de quali importantissimi tra-  
 fichi ne fanno per l'India. Vi si semina 2. volte l'anno, & vi si generano diuorsi Metalli,  
 e varie Gemme, pescandosi ne suoi Mari preziose Margarite. Produce Scimi, Gar-  
 ni Maimoni, Leoni, Pardi, Tigri, Elefanti, Cameli, e Castriati, senza corna, con  
 smisurate code. Abbonda anco di Muli, e Porci, con bianche Pecore e negri Boui.  
 Così ferace, & abbondante, che Alessandro Magno, mosso dalla fama di questa  
 sua felicità, gli destinò (dopo il ritorno dall'India) la sua Regia.

Qualità del  
 Paese.

Ha questo Paese, al più le Città senza mura intorno, v'fando i suoi habitanti l'Oglio  
 sciamino, con portate tutt'verso la bocca, ed il labbro superiore, e le Donne vestirsi  
 con calze e braga all'vso de' Marinari.

Quella sua parte, ch'è volta al Seno Persico, ha vna costa di Montagne; lungo il  
 Mare, che pare voglia impedire il commercio delle genti Mediterranee, con le Mari-  
 time, eccetto, che per alcuni Stretti de' quali vno è Canifa, e l'altro di più impor-  
 tanza è Calaiate.

Domenico Mario Negro, diuide tutta questa Arabia in due parti, vna detta Sabea  
 dalla Città di Saba, che si dice Regione Australe, o l'altra Hagiaz, che si pone in  
 Petrea, nella quale si tiene il famoso Porto di Oidda.

C A P I T O L O . L X I I .

Antica Divisione dell'Arabia Felice.

Fecero gli Antichi due principali Regioni di questa parte; la prima chiamarono  
 Mirrifica, dalla copia della Mirra, che produceua; e la seconda Thurifica, dall'  
 abbondanza dell'Incenso. Ma gli suoi Popoli di più nome, furono questi seguenti:  
 Al Seno Arabico, i Thamiditi, e Darsi, doue fu il Pago Fenico, il cui lido è petro-  
 so, con vna difficilissima navigazione di 4. o 5. mila passi in circa, senza Porto, con  
 scogli, e secche. Et alla bocca marittima, vn alto, e scosceso Monte, con Spelonche, e  
 Grotte, sino al Mare. Dopo i quali furono i Thambari, e Banubari, e il vico Rha-  
 nari, & vn picciolo Cheronefo, dopo cui è vn Seno aspro, & impedito da sco-  
 gli. Contra di questo è l'Isola di Timagene; & all'altro lato di detto Cheronefo il Por-  
 to di Chalmbras, di 2. mila passi di giro, con vna difficile, e pericolosa entrata.

Gli altri, con il vico di Lamba, & all'opposto, l'Isola Zigna, al Mar Rosso  
 gli Cassahiri, doue al detto Mare, fu la Regia Città di Bado, con Amba, e Ma-  
 mala, & Adedo, che il Negro pensò essere Aden, ma con errore. Dopo poneua si il  
 Paese degli Eritari, doue fu Pudno, e Pudnopoli. E dentro l'Isola di  
 Socrate, con l'altra Cattamma all'Austro, e vicino il scoglio d'Ara. Sotto di queste  
 poneua si l'Isola Comossa, e nel lido il Paese di Napess, con le Città di Sacatia,  
 e Maza, e Mazira, Emporio d'Incenso, & d'altre Arabiche. Poi Hadia, & il Porto  
 sospeso da Plinio, detto Bachare, e da Greci Neachriton, con i Castelli di Modufi,  
 Preudoceis, cioè falsa Ocellis, che fu vn Emporio famoso in Arabia, che il Negro  
 disse essere il Ziden; al cui incontro nel Mare, furono l'Isola Maltesa, il Promontorio  
 Pallademos, detto anco Aelia, alla fronte di vn'altro chiamato Dose ne Etiopia  
 Africana, doue il Mare è angustissimo, per doue s'entra nelle porte Arabiche. Non  
 lungi e l'altro Promontorio detto Posidio, con la Città di Sathin, appresso la quale  
 alzasi la Montagna Cabubarra, &c. Gli altri Popoli furono li Adsamiti, e Maci,  
 e doue era la Città di Rhegama, e dopo essa, il Promontorio del Sole, il fiume Lav, &  
 all'Occaso, l'Isola Tharo, ouero Baro. Nelli Auariti si detersse la Città di Capina, in  
 vn Seno che si uole nome, con gli Galopi, e Cathi, e poi Canana detta, ne cui  
 lidi,

ottomani  
181  
182

libi, ancor hoggi vedesi molte voragini, e nelli Egzi, Sarcoia, e Carada, o Caraca, Città, con il vico di Atta. V'erano i Gerti, & Agrei, ricchi d' Oro, Argento, & Aurio, i primi de' quali hebbero le Città di Magindansa, e Gerza, nell'interiore Seno Gerranico, di 5. mila passi d'ampiezza, la quale fu habitata da' Caldei, fuggiti di Babilonia, e tutta fatta di grosse moli di sale. Al' incontro di questo Seno, al Mare, è l'Isola Ichara, con vn Tempio, già d' Apollo; e l' Oracolo di Diana Tauropole, e nel continente Bilbana Città. Seguivano i Popoli Themi, doue erano Ichar, & Istriana; e ne' Leantii, Mala, appresso il Promontorio Cherlonco, doue s' incurua il Seno, & in quello, il Porto Iramos, doue poco lungi è Adari.

Nelli Abusci metevano poi la Città di Goromane, al Seno Sacro, praffino à i Mesaniti, dell' Arabia Deserta, doue al Mare Perfico, giace l'Isola, detta già Apfama: Appresso poi li Elaniti, si metteuano i Vici d' Ara, Maba, Macna, Madiana, Aricala, Ostama; & all' Orto, fino al Mare Perfico, sotto i Monti, i Popoli Qaditi, con i Vici d' Aina, Lugana, Gela; e ne' Marauiti, Achsoua, Obraca, Thapana, Sattula, Paratha, Rhadij, e Gea Città; & appresso questi, vna Campagna abbondante d'acqua, e copiosa d' Alberi, con molti Cameli, Cerui, Daini, Muli Siluestri, Leoni, Pardi, e Lupi. Verso poi il Monte Zameto, furono i Nepstei, & Athriti, copiosi di Mirra, con i Pagi di Lama, o Laba, e Thema; & appresso il detto Monte, i Melamoni, cioè in mezzo dell' arene, e li Vdeni, appresso i quali fu Soaca, con Badain, & Auzara, nel cui Territorio nasceua la Mirra, e Negran. Castello, ritornato da Elio Gallo, il quale solo paisò in questa parte. Gli Popoli Laceni, & Agapeni, seguivano all' Oriente, e sotto i Nepsteis, e Manite, doue all' Aurora, ne' Alapeni, erano i Vici di Salina, Ara, Digima, Safaha, Figia, con i Popoli, Cinedo, colpiti, ne' quali fu Tolpo, chiamata ancora Deba, con la Regia Zabra, posta nel Seno, doue è l'Isola, chiamata prima de' Demonij, & al suo Meriggio, i Scogli, detti Polibij, cioè di molta vite, perche diceuano, che iohi, glihuomini viuuano lunghissimo tempo. All' Oriente, più dentro al Mare, era l'Isola Hieracon, dalla copia delli Vcelli da rapina, e nel continente, fu il pago Celos, appresso Arga, e poi Theba, & il Fiume Betio, che viene dal Monte Zames, per Paese arenoso. Oltre i Cinedo, colpiti, furono i Malichi, e sotto i Mariti, gli Smirnosori, con il lor Territorio, fertile di Mirra, e le Città d' Alata, e Mochura. Questa il Negro, pensa sia hoggi la Meteca. Erano vicini à costoro, gli Aminei, così detti da vn Re di Creta, con la Città di Carna, & i Vici di Thurni, Aluare, Salma, o Salsira, Ibari, Palhino, Latrippa, Biabanna, & all' Orto, i Popoli Doreni, e Macriti, che si stendono fino al Seno Perfico; ne' quali era il Pago di Gorda, appresso il Monte Zameta, & Ibritha, e Marathai. Sotto gli Aminei, o Minei, si poneua la Regione de' Sabei, piena d' Incenso, doue fu Saba pago, e Sabatha Metropoli sopra vn' eccello Monte, appresso il quale ancor hoggi nasce l' Incenso, e la Mirra, Calcia, Cinnamomo, il Balliano, & altre herbe odorifere. Produce le Palme, il Galamo, & il Nardo. Produce ancor Oro, il Miele, la Cera, & altre cose. Hà il Indeuo Monte infiniti Alberi d' Incenso, e Mirra, dal quale, ne scaturiscono diuersi fonti, che irrigano quel territorio, in oltre produce al Sale, con molti Smeraldi, e Berilli: ma tra queste odorifere, Soli, si troua gran quantità de' Serpenti, di colore rubicondo, come scrive Diodoro, che fanno (stendo velinosissimi) gran danno a quelle genti.

Domenico Marrio Negro.

Sabei Popoli famosi nell' Arabia.

Questi Sabei furono di più sorti, precioche, alcuni denouano da Saba, figlio di Chus, & altri, da vn figlio di Regna, pur detto Saba, ma scritto per Scin, confuso con quello di Chus, per Samech. I quali si congiungeuano di Paesi, e contorni ancora erano, con gli Chusiti, o Etiopi, e Medianiti. Percio in l'uaia si dice, che Chus, e Saba, erano confinanti. Chus haueua le sue Stanze verso quell' Istmo, che tra il Mare Sinico, & il Seno Arabico; e tra l' Egitto, e Soria, stendendosi sopra la Riuiera del Seno Elanico, doue hoggi si pone il Paese d' Hagiaz. E Saba habitò all' istesso Mare Arabico, più all' Orto, colà doue hora è il Regno di Zibit. Onde al Salmo 77. si legge: Reges Arabum, & Saba, non aducent.

Per Reges Arabum, nell' Hebraico s' intende, Reges Scheba, & Saba, dinotando vna, e l' altra gente de' Sabei, tanto originata da Chus, quanto da Regna. Gli possenti di Regna habitauano al Seno Perfico, à cui vicino era la Terra di Tharlis.

*Tharfis*; e quelli di Chus stantiarono all'Arabico. E perciò Isaia al cap. 45. dice: *Labor Aegypti, & negotiatio, Aethiopia. (Hebraice Chus) & Sabaim viri sublimes ad te transibunt, & tui erunt.*

La Terra di queste genti fù sempre di mirabile felicità, e ricca d'ogni sorte di beni, Oro, Gioie, Odori, &c. In modo, che questi Sabei, con gli Arabi, ò Etiopi, tutti deriuarono da Chus, & insieme congiunti furono.

Regma poi, quarto figlio di Chus, propagò gli Regmei, vicini, e compagni de' sudetti Sabei, come mostrasi in Ezechiele al cap. 27.

Sabathaca, quinto Figlio di detto Chus, habitò con i suoi posteri, quell'estrema parte di questa Felice Arabia, sopra l'Oceano, doue hora si notano i Regni d'Aden, e Farrach, con il Stato d'Alibinali, e parte del Regno d'Ormus, di quà dal Stretto di Bafora. E però poco noti furono a i Giudei, e Sirij.

Saba sopraddetto, figlio di Regma, propagò i Sabei, ò Schabei, verso il Seno Persico, pur in questa Arabia. I quali atuezzi furono alle rapine, e molti danni fecero a Giob, nella Terra d'Hus, parte dell'Idumea, vicino alla quale era la Caldea. E questi Sabei habitarono quel Paese del Giamen, che hoggi chiamano Regno di Lazzach. Per tanto pensarono alcuni, che di questa gente fosse Regina quella Saba, che venne à Salomone con gran pompa, e molte ricchezze: perciò chiamossi Schaba. E perchè questa Sabea, rispetto la Giudea, è all'Austro situata, con molta distanza dall'vna, all'altra: per questo chiamossi questa Regina, Signora dell'Austro. Tale è il parere di molti; il che si mostra falso. Percioche in conformità di Giosepe, al Lib. 8. dell'Antichità, questa Regina Saba, non fù Signora de' Sabei, ne venne à Salomone, dall'Arabia Felice; mà dall'Etiopia sopra l'Egitto in Africa. Dalla quale poi, e da Salomone ne nacque Menilech, che dopò la morte di lei, diuenne Imperadore di quell'alta Etiopia Africana: da cui ne deriuu hoggi la Stirpe Reale del Neguz d'Abassia, volgarmente chiamato il Pretecianni.

A questo Menilech, Salomone suo Padre consegnò in vita la Città di Gaza in Palestina, come leggesi nelli Annali, & Historic d'Etiopia, & in Francesco Aluarez, Daniano di Goes, & altri.

Oltre à Saba, vi era anco Machoraba, e sotto queste genti erano gli Achiti, sino al Monte Climaca, e sotto al Meriggio il Ponte detto Stige, il quale diceuano penetrare, sino all'Inferno; con i pagi di Marafdo, Mechala, e Miba. Poi i Popoli Malangiti, che habitarono appresso il Monte Tamarithros, alla spiaggia Settentrionale. Il qual Monte giace nella parte del Seno Persico; appò i cui erano i Vici di Giratha, Càtara, Olafia, Thumata, Inafa, e poi Dacaremza, & appresso il Monte Tamarithros, la Metropoli di Macocolmos, e poi gli altri vici d'Inala, e Laberis; & alla parte Meridionale de' Monti, gli Biulei, & Omasiti, doue fù Carman, luogo Regio, e Barrafa vicino vn Lido pieno di scogli, e perciò inauigabile.

All'Oriente poi erano i Cattabanensi, sino al Monte Alabero, doue fù Tamna lor Regia, detta anco Tomaris, all'incontro del celebre Porto di Carmania; copiosa anch'essa d'Incenso, e molto Mercantile, & i Pagi di Latha, Hieraco, e nella riva del Fiume Laris, Aria, Tiagar, & Appa all'Oriente del Fiume, sotto di cui erano i Libanosori, doue nasce l'Albero Libano, & appresso i Sihaliti, gl'Iobariti, con il Castello d'Ioba; e dietro i Geretori, gli Alumeoti, vicino a' quali furono Mosthala, Domata, e Stata. Poi erano i Sofaniti, con la Metropoli di Maram, di 5. mila passi di giro, guasta da Romani sotto Ello Gallo, & Aruara Pago appresso il Fonte del Fiume Laris, & i Cirubaniti, con la Metropoli Nagara, e Medina, Silco, Mariama, e fino al Monte Climaca l'Arabani, con la Regia Merambis, e Tabuba; al cui Decalo erano i Chattamoniti, sino al Climace, & a' Sabei, ne quali fù la Città di Cabatano, doue veniuano alcuni Mercanti per pigliarui la Mirra da Elamis Mene in 70. giorni. Poi era l'Emporio d'Omano, & Agdano, Albana, Laththa, e Cargatha pagi; & alla parte Meridionale del Climace, i Maxoniti, ioe è huomini, che viuuano ne' Carri, con il Pago solo di Saraca; e poi gli Tassariti, con il Castello di Draga, doue s'adoraua la Fenice d'Oro, & i Vici di Lacheia, Hela, e Thabma, appresso la quale erano i Popoli Sapsariti, i Khatini, con la

*Sabei derivati da Saba, e da Regma, quali Paesi habitarono.*

Metropoli Nefa, vicino il Fiume Prione, guasta da Gallo, e la Regia Ara, e poi Saruo, Madafara, Gorda, e Rheda: sopra questi furono i Maforiti, & Asciti, appresso il Mare, conterminati con i Sichaliti, fino al Monte Siagro, doue fu Sappar Metropoli, e Beno Castello ne' Colli del Monte Prionoto: poi Marimatha, Vico di 5. mila passi di giro, e Thabana; e più al Settentrione la Regia Rhabana: vicino a gli Sappariti furono gli Homeriti, che occupauano la bocca Australe d'Arabia, la quale ha fertili Territorij, copiosi di Palme, & abbondanti di Greggi, con le Città di Madoca, e Mardacha, & il Vico di Lees. Poi Amomnio, cioè arenoso, con due Isole in Mare, dette Agathoclei, cioè di gloria prestanti, trà le quali è Dioscoride, o Zocotora. Ve ne sono tre altre, dette Coccoriati, e quella di Topazio, sempre piena di nebbia, e perciò coperta a' Nauiganti; nella quale prima fù da' Trogloditi trouata la Pietra Topazio, da cui poi tolse il nome. Et in questo Mare trouasi il Corallo negro: nel continente, oltre il pago d'Agmanifa è il Monte Mela, che essendo negro, alzasi con vn gran giogo, sopra spatiosissime arene; la Città d'Abifama, è dopò, il Lido Magno, aspro, e deserto, nella cui parte estrema, fù il Vico di Mada, e la Città d'Erista nel Seno. Poi era Cana Emporio, in vn Promontorio dell'istesso nome, il Porto Trulla, il Pago di Methath, con il Monte Prionoto, molto alto, doue va in Mare il Fiume Prione. Poi è il Vico d'Embolo, il Porto di Treto, Saudatha, o Saborta, Metropoli della gente Aschanita, in vn Seno di 94. mila passi di giro: doue all'incontro, nel Mare, è la sudetta Isola Dioscoride, detta hoggi Zocotora come sopra. Nel continente, fù il Vico di Thialemath, il Porto di Moscha, e l'estremità del Monte Siagro, doue fin qui arriuaua la Regione degli Homeriti.

Dentro poi (oltre la Regia Saba) erano i Vici di Deua, Socohor, Maccala, Bana, Dela, Sachla, e Cua; e dopo il Monte Siagro, contra l'Oriente, apresi il spazio so Seno Sichalitis, dal nome della Regione. Nel quale gli Sichaliti Colimbesh, cioè Nuotatori, nauigando sopra Vtri, esercitauano l'arte Piratica; ne' quali, appresso il Mare fù il Pago di Metaco, la Città d'Aufara, Anga, Astoa, Pagi, e Neogilla, doue il Fiume Hormano va in Mare. Poi alzansi i Monti Didimi, contra i cui, al Mare sono le 7. Isole, dette Cenobij, con Girgis, o vero Ogiris, la Città di Cosenda, & il luogo, che si disse il Vaticinio di Diana, e nell'onde, l'Isola Organa.

Dopò vedeuasi Abiffaga Città, e non lungi Cinos, cioè Fiume del Cane, il Promontorio Corodamo; & al Mare l'Isola Scrapidi, e nell'angustie di questo, al continente, assai Boschi, e Selue, doue fù il Porto di Cripto, & i Monti Melani, cioè Negri, detti de gli Afabori, da alcuni Popoli, che quiui habitarono, il cui Promontorio spingesi nelle Foci del Mare Persico, all'incontro del quale, è l'Isola d'Aratho, detta anco Arado. Dopò il detto Monte, il lido stendesi al Settentrione, il cui principio tennero i Popoli Ichtiófagi, contra del quale è l'Isola Tile, detta anco di Tiro, doue i Fenici condussero vna Colonia in Siria.

L'altre genti furono gli Anchiti, Melangiti, Dachareni, Zecriti, Bliulei, Omani, Cartabeni, Sachaliti, Iobariti, Allumeoti, Sofaniti, Birhibaniti, Rhabaniti, Cathrammiti, o Cathramoniti, Mafoniti, Sariti, Saffariti, Homeriti, Rhathini, Maforiti, Asciti, Smirnofori copiosi di Mirra, Ichtiófagi, cioè mangiatori di Pesci, Ofiófagi, di Serpi, &c.

Mà gli suoi luoghi Antichi, i più notabili questi furono. Al Seno Arabico, Bado, che fù Regia, Pudnopoly, Muza, Ocelis. Al Mare Rubro, cioè Oceano, Arabia, e Cana. Al Seno Persico, Gerza. Dentro terra Oflama, Mataba, Saba, Menambe Regia, Saffar, Sabatha, Omano. Tutte nominate di sopra.

## C A P I T O L O . L X I I I .

### Moderna Diuisione dell'Arabia Felice.

**I**N questi tempi contiene l'Arabia Felice, la propria Regione dell'Iman, che il volgo dice Giamen; i cui luoghi, degni di nome, sono questi.

Al Mare Rosso, Siembo, Lambut, forsi Lambia, o Lambia, Zorma, nominata già Copar,

Città Moderna.

Copar, Satan, Farsi, Rabon, Almonufchi, punta Arga: Il Porto detto Coror-bechini & il Ziden, forsi Zamaram, che fu posseduto già dal Seriffo Arcate, Sultano della Mecca, foggerto in quei tempi a quello del Cairo.

Questo è il più celebre Porto del Mar Rosso, donè sbarcano i Pellegrini Mahomettani, che vanno a visitare la Casa della Mecca. Il Varthema nel suo Itinerario scrive, che la Città non ha mura intorno, ma però belle habitationi. E di gran traffico parriandouì vna gran parte delle nationi del Mondo (dopo i Christiani, & i Giudei, che non vi possono venire sotto pena della vita). Il Mare ha tie nelle mura delle Case, ma il Paese non produce cosa alcuna, hauendo carestia d'acqua dolce. Andrea Corsali lo fa lontano dalla Mecca, non più che 120 miglia, e dall'Isola di Camaran 170.

Hoggi il volgo chiama questo luogo Gidda, e Guidda, o Giocda. Non lungi di qua è il Fiume Eda, che si scarica in questo Mare, dopo il quale sono Muchi, con le secche di Balir, Mucare, Tufama, o Iufuma, Ariadan, il Porto Mazabrait, luogo habitato da Villau, sottoposto alla Mecca, Salta, Cofondan, Iasuf, e Barboni, pur sotto la Mecca. Oltre, per il lido maritimo, sono Mugo-ra, con vn buon Porto, copiosa d'acqua, e logne; Ahudi, Zerzer, prima Puani, Cor, lontano dal sudetto 70. miglia, e 100. dalla seguente. Cubit Sarif, già detta Sacata; appresso quella di Sotipiri, & il Fiume Zibit; al cui rimpetto, nell'ondo, è l'Isola di Camaran, prima Cardamina, che ha acqua dolce, con molte saline: & vn Porto verso Terra ferma, circa 8. miglia. Qua dice Andrea Corsali pescarsi quantità di Coralli bianchi. Lodouico Varthema pone, oltre il Ziden, la Città di Gezan, che ha vn bellissimo Porto, abbondante di viueri, e massime di vn certo miglio bianco, detto da Naturali Dora. Altri poi scrivendo la Navigazione del Mare Rosso, per questa Costa d'Arabia, dicono, che dopo la Città del Suez, posta nell'estremità di questo, sia la Punta di Faraone, a lontananza da essa 4. miglia, gli 7. Pozzi di Moise, per Scirocco; 12. Corondol 60. & il Tor 100. per Mare. Vi sia Charas, luogo lontano dal Tor miglia 40. appresso il quale, altre 20. miglia larghi da terra è l'Isola di Soridan, & oltre 100. la Montagna di Mazzoan. Dopo è il sudetto Cor, in vn luogo molto deserto, & il Ziden, & oltre nel Mare, l'Isola chiamata Atlas, dierte, e lontana 40. miglia da Camaran, e quella di Tnicce, con lo Scoglio di Babel, che è nella bocca di detto Mare; chiamato anco Mehun, &c. Vna Geografia Arabica dice, che nella Città di Mareb in questa parte, vi sia il Castello di Salomone figlio di David; sopra il quale sia il luogo di Zirmuach; e nell'istessa Città la Rocca d'El Kasim, che fu l'Anla, o Palazzo di Balkifa, vna delle sue mogli, &c. Ritornato al Fiume Eda, vedesi dentro terra il Castello d'Alzelan, a' confini del Paese di Egipt, cioè Hagiaz.

Appresso è il Monte Kibel, al cui Oriente è il Paese deserto, & arenoso, tra il quale, & il Mar Rosso, si vede situata la Città di Medina, che i Mori chiamano el Neby, cioè Città del Profeta, perchè qua nacque il lor Mahometto. Alcuni vogliono, che fosse l'antica Madiana. La quale, dice il Varthema, che faceua 300. Fuochi al tempo suo. Gli Arabi la chiamano Iathreb, e conforme la Geografia Nubiense, è la metà meno della Mecca; girando intorno, due miglia. Fu circondata di mura da Aadid Addaule Rè di Baghdad, l'Anno 364. della loro Hegira. È appresso di questa, prima Omar, figlio di Chartab; fece alcuni Canali per condurri l'acqua. E questa Città molto nominata appresso i Mahomettani, e per la nascita, e per la fuga, che vi fece il loro Mahometto, scampando da gli Arabi Sceriffi. Dalla quale fuga, che i Mori chiamano Hegira, prendono tutti i Mahomettani il numero de' lor anni. E qui si dice essere vna superba Moschea, nella quale si visita vn Sepolcro, con la Casa di Mahometto, doue si riferisce da cetri, continuamente ardere 3000. Lampade.

Di questa Moschea, il sudetto Varthema dice, che sia in lungo 100. passi, e larga 50. con due Porte, l'vna dalla parte d'auanti, e l'altra da dietro. Ha vna

*Ziden detto Giocda, Porto del Mar Rosso.*

*Medina, el Neby, Città doue si visita la Casa di Mahometto.*

*Moschea di Medina.*



Nave dentro di essa; che corre da tre bande, tutta coperta in volto, posto sopra  
400. Colonne di pietra, cotta imbiacate. Ha medesimamente vna Torre di  
5. passi per quadro, tutta in volto, e coperta intorno, con vn panno di seta:  
molto ricco, il piede della quale e di metallo, e pur intorno vna ferrata di  
bronzo, doue stanno le persone a vedere detta Torre.

Entrando poi nella Moschea, a mano manca e vna porticella, la quale con-  
duce alla Torre, doue giunto ve n'è vn'altra più picciola, al cui destro, e sinis-  
tro lato vedesi molti Libri riccamente ornati, i quali contengono la vita di  
Mahometto, e gli comandamenti della sua Setta. Dentro la detta Porta è  
vna Sepoltura, o Fossa, sotto terra doue fu posto esso Mahometto, con i suoi  
generi Aly, & Othman, e gli suoi Suoceri Bubecher, & Omar. Così riferisce  
il Varchema, nel che discorda, quanto alla Sepoltura d'Aly, che si pone in  
Cusa, & a quelle de gl'altri, &c.

**C. A. P. I. T. O. L. O. V. L. X.** *De' Libri della Setta Mahomettana.*  
Origine della Setta Mahomettana.

**E** Ssendo noi peruenuti in questo luogo, doue nacque Mahometto, non far-  
rà fuori di proposito narrare in breue la sua discendenza, e qualità, cono-  
l'origine della nuoua sua Legge, e gli errori, che seminò tra quei suoi Popoli.  
La quale in questo modo comunemente si scriue.

Nacque Mahometto (secondo scriue l'Anania) ne' tempi d'Heraclo Impera-  
radore, che fu circa gl'anni della nostra Salute 666. o pure, come altri lasciaro-  
no scritto, sotto Maurilio Augusto l'Anno 592. Il Padre suo fu di Setta Gemo-  
le, chiamato Abdalla, figlio d'vn Abdel Mutalep. E la Madre fu Giudea, nome  
nata Hennima, o vero Emma, la quale fu figlia d'vn Hayob, & Azohaan, figlia  
di Reheb, figlia d'Abdemilef, figlia di Azohareta, figlia di Kilef. Il quale Abdal-  
la, & Emma furono di pouera, e bassa condizione fra gli Arabi.

Crescendo adunque Mahometto, divenne molto dotto, e della Legge He-  
braica, e della Setta de' Gentili. Per la qual cosa, venuto in età, Pona, o l'altra  
lascio poi

In questo mezo, scorrendo a rubbare il Paese, conforme il lor costume, gli  
Arabi Scemiti, fu preso Mahometto, & venduto ad vn cieco Mercante di Pale-  
stina, chiamato Abdemonapole, il quale conosciuto di grande ingegno, &  
atto a' negotij, gli diede la libertà, mandandolo in Alessandria a trafficare,  
doue fu così audito dalla Fortuna, che ritornò a Casa al Padrone con gran-  
dissimo guadagno; onde cominciò ad essergli molto più caro, e continuandoli  
in questo, venne a morte Abdemonapole, la cui Moglie Cadige, o Hadige,  
Donna di Nobile Stirpe, e di notabile ricchezza, rimasta vedoua, si tolse per  
Marito Mahometto, del quale n'ebbe vna figlia, detta Fattime, che fu poi  
Moglie d'Aly, nato d'Abmutalep, figlio d'Abdel Mutalep, e Fratello d'Abdalla  
Padre di Mahometto.

Questo dunque hauendo militato con vn buon seguito d'Arabi, sotto il pre-  
detto Heraclo Imperadore, contra Cosroa Re di Persia, ritornò a casa mol-  
to mal sodisfatto, d'vn Capitano dell'Imperadore, con l'aiuto d'vn cenò Stri-  
gio Mosaceo, di Setta Nestoriana, restauratore dell'Heresia de' gli Azeali, mig-  
rito di Costantinopoli in quest'Arabia, assai amico, e domestico del suddetti  
Abdemonapole, con vn Gio: Antiocheno, della Setta d'Arrio, l'abbate Bineo-  
ra, e due Hebtel Apostati, vno detto Finea, e l'altro Abdia Salons, e vn con-  
figlio medesimamente, & aiuto d'Elbecara, o Abubacher, & Aly, ordinò vn  
Legge, e dicendo pazzamente (come amico di Dio) di parlare con l'Arcan-  
gelo Gabrielle (essendo la verità, che allhora era soprapreso dal mal zubeb,  
volendo alcuni, che allue fatto hanesse vna Colomba a volarli sopra la spalla,  
e domandarli il cibo, con ponerli il becco all'orecchia, quale esso diceua essere  
il Spiri-

*Alcorano  
de' Maho-  
mettani.*

Il Spirito Santo) di de principio a publicare a Mosano in diuise carte, che poi furono portate a vari paesi appresso il quale disse, come mezano tra Christiani, e Giudei, che questi si portauano empimente, negando che Christo, amicissimo di Dio, non fosse nato di Vergine, poiche tanto tempo innanzi era da tanti Santi Profeti stato predetto; e che i Christiani all'incontro faceuano male, e scioccamente a credere, che essendo Christo amicissimo di Dio, e nato d'una Vergine, hauesse voluto patire da' Giudei tanti vituperij, e tanti tormenti. Onde di loro si rideua, che con tanta sicurezza visitassero il Sepolcro di Christo, dicendo che per esser egli stato Seruato Profeta, concepito di Spirito Santo, e lontano da ogni macchia terrena, non potua, ne paura, ne membranza, e percio, ne anco haure se potura. Il che in oro mostrò la sua malinola ignoranza, e l'Heresia, che seguia.

Volle però esser Battezzato dal Monaco Sergio, & volle, che si lodasse Christo, come persona santa, e colma d'ogni virtù. Onde alzandolo sopra lo stato lui mano, il chiamaua inchi Verbo, hoto Spirito di Dio, con quelle parole. Hai Ruchi Alla, cioè, *tesu spiritus Dei*. Chiamaua anco nato della Vergine, la quale lodaua molto.

*Gio: Ambano. Costumi, & usanze de' Popoli.*

Alli Miracoli, & all'Historia dell'Euangelio, non più assentiu, che quanto non era al suo Altorano contrario; col quale sfacciatamente diceua, che bisognaba agli Euangelij essendarsi, che erano stati dalli Dulcepoli degli Apostoli giati. Abbracciando poi tutte l'Heretiche, & Sabelliane negò la Trinita; co' Manichei poneua solo due persone Diuine, così gli Eunomi negò la equalità del Padre, e del Figlio; con i Marcioniti diceua, che l'Spirito Santo era Creatura; con gli Nicolaiti approuaua tante molte mogli.

In gratia poi de' Giudei, lodaua la Circoncisione, e'l Testamento Vecchio; quantunque dicesse, che in molti luoghi fosse mendoso, o bugiaro.

Egli ralcotando stranamente il freno ad ogni piacere carnale; permessa l'hauea più mogli; onde esso si tolse Anna, figlia di Abubacher, Ofela nata d'Osman, e Fatra figlia d'Othman, col mezzo de' quali tanto maggiormente assicurò il Patronato temporale sopra le genti, e radico più saldamente la sua Legge.

Egli anco scioccamente disse, & affermò, che vi fosse vn Paradiso di sensuali piaceri. Prohibi il vino, e la carne potaina; volendo, che s'osseruasse il digiuno d'vn Mese continuo, e si guardasse il giorno di Venere, detto da loro: *Iumae*.

Vicò la Sodomia, con ordine, che chi fosse trouato in tal peccato, si gettasse dal vi dirupo alto 300 passi; e non trouando vn tal precipitio, fosse legato a vn palo, e spidato dal Popolo, fino alla morte.

*Theodoro Spanduzino.*

Ordinò ancora, che a gli Schiaui fosse fatta buona compagnia, e che non potesse esser tenuto alcuno per Schiauo, passati gli 7 anni; e acouandolo fedele, e buono, i Padroni gli dessero le proprie Figlie in Moglie. E se nell'intervallo de' 7 Anni, il Padrone non gli facesse buona compagnia, potesse querziare contra di lei, & astingerlo a vendeslo, cominciato se a seruire l'altro Padrone, gli 7 anni.

Vuole etiamdio, che lo Schiauo sia castigato, e non morto, e se'l Padrone ammazza lo Schiauo, che sia condannato dal Giudice, o Cadi temporale, a morte. Volendo, che con l'Amie non con la ragioni si difendesse questa sua Legge.

Prohibi ancora la Cabala, non permettendo, che i Canonisti hauessero salario; ne anco che gli Re pigliassero altro Christo, che quello da lui ordinato.

Prohibe etiamdio, che i medesimi Re potessero Corona in Capto, non volendo che alcuno Signore temporale si potesse dire legitimo Principe, non essendo Pontefice.

Ordinò anco, che si recitasse questa Oratione, nell'Aurora, & Mezo di, & Vespere, & Seruato, & a' due hori di notte, cioè: In nome di Dio pio, e misericordioso; Tu lodano il Signore de' Mondi, il pietoso, il misericordioso, Signor del di de' Giudei; a noi sciammo, da te aspettiamo la iura, mostraci la via ditta, quella che tu dimonstrata a' Profeti, non quella, per cagion della quale sei conuenuto con i cattini. Amen.

*Gio. Tomaso Minnadori.*

E volse, che non si facesse obseruato, che il Fach; cioè colui, che ha carico delle occisioni, vi potesse anchiocare gli altri, tutti ordinati in sobria, d'esse a tutti il modo

*... di ...*

*... una ...*

*Varie Mogli di Mahometto.*

*Ordini, & Instituti di Mahometto*

*Oratione de' Mahomettiani.*

modo, e in voce dell'orare, non solo abbassandosi con la faccia fino in terra, e di  
niono ergendosi, ma ancora cantando, & vociferando lui medesimo, facendo, à  
tutti così fare, in vni tempo istesso.

Ramadan,  
cioè Quar  
sima.  
Bairan, che  
è la Pasqua

. In oltre, volle, che si osseruasse il Ramadan, ch'è la Quaresima, dopò la quale si  
festeggia sic la Pasqua, ò Bairan, creandosi i Musi, cioè il Capo de' Sacerdoti, e si  
annetteffero nel Razale gli tre Profeti: Moise, Christo Signor nostro, & lui  
medesimo.

Gio. Lo-  
renza d'  
Anania.

Con gran bestemmia, empianente ardi di dire. Che non potendo Iddio saluar  
il Mondo per la Legge di Moise, non per il Salmo di David, nè per d'Euangelio di  
Christo, hauera promesso di saluarlo per mezzo del suo Alcorano.

Discepoli di  
Mahometto

. Hora hauendo Mahometto hauuto in sua vita molti Discepoli, 4. soli furono i  
tauriti, & i principali cioè Abubacher, Omar, Othman, & Aly, ma morto, poi  
Mahometto nella sua età d'anni 60. ò vero 63. ordinò innanzi, ch'egli spirasse, che  
in sua vece gli succedessero, tenendo il primo luogo holla Mascha della Mecca,  
Abubacher, e poi Omar, Othman, & Aly, maledicendovà, chi hauesse hauuto ar  
dire di contradire à questo suo volere, Decreto, e Costituzione. Da' quali poi nac  
quero le 4. sette principali fra i Mahomettani, cioè l'Imenia, della cui fu capo Aly,  
la Melchia, fondata da Abubacher, l'Amchia, di cui fu Autore Omar, e la Baanchia,  
ò Xefaria, lasciata da Othman, con molte altre al numero di più de 68.

. In questi tempi, tutti gli Mahomettani sono diuisi però in due Capi primieri, che  
sono de' Sonni, e Rafagi, ò per dir meglio, Rafegi. Gli Sonni sono quelli, che ve  
ramente abbracciano l'Alcorano. Gli Rafegi, non credono certi Capi, non mangia  
no, con altra gente, nè vogliono, che i lor cibi siano toccati da altri della lor Setta.  
Sono amidissimi del sangue Christiano, e de' Sonni.

Gli Turchi sono Sonni, così i Tartari, & i Parthi, trà quali vi è vna Setta, che,  
non maledice, nè il Demonio, nè il Cane negro, che lo tengono per cosa sacra, è  
Düina. Gli Arabi, che viuono al più di rapine, e hanno più honorata la morte vio  
lenta, che la naturale. Gli Drusi, mezzo Mahomettani, credono però la trasmigra  
tione dell'anime, da vn corpo, all'altro, facendo poco conto dell'Alcorano. Gu  
rano per la Sapienza di Dio, e hanno molte superstizioni. Sono amici de' Christia  
ni, e nemici de' Turchi. Gli Turcomani sono Mahomettani, e viuono ne' Desertti,  
come li Arabi, e sono Sonni. Così anco altri, che tralascio, i quali (se bens Ma  
homettani) seguono vari Dogmi d'Heretic trà di loro.

. Da questa Setta poi sono deruati 4. Ordini di Monaci, cioè de' Torlachi, Dequi  
sij, Calendori, & Hugemaloni, appresso i Turchi d'hoggi. & auco in questa Setta  
Mahomettana, con più successioni, regnarò molti Principi, con somma potestà,  
i quali pretero i cognomi, chi di Califa, e chi di Amotrei, Amiranti, Miramamolani,  
e Sultanis.

. Così dilatarsi poi questa Setta di Mahometto, mediante la Spada de' Saraceni,  
che furono i primi ad abbracciarla, quasi per tutta l'Asia, & Africa, con buona  
parte dell'Europa.

**C H O R O G R A F I A**

**R**itornando alla Chorografia del Paese, ch'è molto fertile, per la copia dell'ac  
qua, che scende dalle pietre, verso la Regione di Hagiaz, confinante col Iaman, è  
il Castello di Ostan, longi dal Mare Arabico 100. miglia, il quale ha vn pozzo d'ac  
qua dolce, da cui à Codaid sono. 24. miglia, e di quà à 26. Giohsam Hospitio de  
Idatocce Al, che uanno Pellegrini alla Mecca. E questo luogo è lontano dal Mare  
4. miglia: l'Appresso ha il Castello di Socquia, habitato dal Popolo della Famiglia  
Tfia, e Dignò à Honaiquam, ne sono 36. e di quà à Sebalem, 34. & al Hospitio di  
Malal, che ne sono alcuni Pozzi d'acqua dolce. Poi à Sogeram, vicinacolo di quei di  
Medina, 12. no di quà all'istessa Medina. Ilà questa Città di Medina, & il Mare, vi  
è lo spatio di 3. giorni, & Algier ( conforme la Geografia Arabica ) è il suo Porto.  
Da cóna Giodda, vi tiene 10. giornate di cammino, per la spiaggia Maritima, &c.  
Il Verso il Paese smoloso si troua prima il Castello di Gabas, e poi Badrahene,  
Rahech,

Alcun Pen  
to sopra il  
Mar. Rahe  
dou è Ma  
homettani  
sbareano p  
gallare à  
Medina.

Rahech, Muy, Balamare, Mogal, Gambar, Ebeinedilig, e Danchali, molto notabile per il Mare, che hà vicino dell' Arena, ò Sabbia.

C A P I T O L O . L X V .

*Mare dell' Arena , e sue qualità.*

**I**N questo Mare, che si stende per larghe pianure, trà la Deserta, e Felice Arabia; caminandosi da vna parte, à l'altra da' Mercanti, che vi trafficano; vi viano (essendo lungo. 12. giornate) la Bussola, e la Calamita, come se nauigassero per Mare d'Acqua; patendoui que' medesimi pericoli da' Venti, che si patiscono ne' più pericolosi Golfi dell'Oceano. Percioche mentre vi caminano sopra Cameli, dentro certe Casse, doue vanno per paura della poluere, riceuendoui l'aere d'alcuni buchi; se per sorte lor'auuengano i Venti contrari, s'annegano tutti, dall'arena, che gli cuopre, la quale è minuta come farina; e da quei cadaueri poi si raccoglie la Mummia; quantunque altri affermano la vera Mummia raccogliersi da quei corpi, che anticamente si sepelluano imbalsamati.

*Mummia,  
che cosa sia.*

C H O R O G R A F I A .

**D**Opò queste arene, sono poi Elcaif, & il Lago d'Eda, dal quale nasce vn Fiume dell'istesso nome. E' la Città di Elcaif, detta Taief, all'Oriental piaggia della Mecca, è da essa lontana. 60. miglia. Giace sopra il dorso del Monte Ghazuan, doue sono l'habitationi de' figli di Saad, & è opulente di Vue secche, e molti frutti, de' quali ne prouede la sudetta Mecca; trà la cui, e questa Città, è la Popolosa Terra di Badid al Mortafe.

Dopò è questa Mecca, che molti stimano fosse Mocura. E molto famosa, e di gran traffico, nella quale ogn'anno suole venire tre Carauane di Mahomettani, per deuotione del lor' Profeta Mahometto; l'vna delle quali si vnisce in Damasco, l'altra nel Cairo, e la terza vi viene dall'India. Vi suole anco venire la quarta, ch'è d'Arabi Africani. In vna delle quali alle volte si trouarà più di. 20. mila Cameli, e 40. e più mila persone.

*Carauane  
de' Pellegrini  
Mahomettani, che  
vanno alla  
Mecca.*

Il Varthema scriue, che al tempo suo faceta. 6. mila fuochi; hauendo bellissimo Edificij, non però essa murata intorno, in vece delle quali li serue certe Montagne, che la circondano da ogni lato, facendogli solo 4. entrate.

Riferisce, che la sua Moschea habbi. 100. Porte, è molto simile al Coliseo di Roma; dentro essendo tutta ornata di Oro, &c.

Vi concorrono infinite Mercantie, & vi si vendono Gioie, Specierie, Drappi, e Odori. Gli habitanti si seruono dell'acqua di vn luogo, detto Azeffet, e delle vertouaglie, che vengono dal Porto di Gidda. Equi è anco l'acqua di Abezzaron, tenuta per santa da Mahomettani.

*Acqua di  
Abezzaron,  
nella Mecca,  
tenuta  
per santa.  
Moschea, e  
Sepolcra  
di Mahometto.*

Di qua à Medina, si mettono 4. giornate per il Deserto d'Arabia, e da questa, fino al Cairo 40. mà dalla Mecca à Gidda, vna.

Don Gio: di Baltassar Abissino, che sotto il Pontefice Gregorio Terzo Decimo fù Ambasciadore al Sofi di Persia, racconta nella sua Relatione, che il Tempio di questa Città di Mecca, sia molto sontuoso, di pietre ricchissime lauorate con fogliami alla Romana.

Dicono certi, che volendo rubbare l'ossa di Mahometto, Alfonso d'Albuquerque, all'hora Capirano dell'India, per abbruciarle poi à onta, e scorno de' Mori; scoperta la cosa da vn Giudeo, fossero leuate di qua, e portate dentro terra alla sopra nominata Medina, e' Neby, e riposte in vn Tempio, che il sudetto D. Gio: narra essere in questo modo.

Che sia di forma rotonda, e basso, tutto con archi, e colonne, e moltissime Lampade. L'ossa di lui, dice essere riposte dentro vna Capelletta, 5. passi larga, e 2. stretta. Questa poi, narra essere fatta di preciosissime pietre, e le migliori, che fossero nel Tempio di Salomone, e le più ricche, che i Mori trouassero in tutte le Terre, che conqui-

conquistarono: L'Arca, doue sono riposte queste ossa, dice essere di gran valore, situata in alto, sino al petto d'un huomo; per il che à molti pare sia sospesa in aere.

S. Eulogio Martire, racconta hauer letto in vn Opuſcolo della Vita di questo Mahometto, che il suo corpo fosse deuorato da' Cani, in modò che non vi restarono altri, che l'ossa; i quali il Santo intende, per le Pantere, di che in vece de' Cani, n'abbonda molto l'Arabia, e l'Etiopia.

Pozzo di Zamzam.

Vedesi anco nel Tempio, ò Moschea della Mecca (che i Mahomettani, secondo il Leuuenclauo, vogliono, che fosse fatto da Abramo.) il Pozzo di Zamzam, già detto, che secondo Iacub Ben-Sidi Aali, scaturì sotto i piedi d'Ismaele, piangendo per la sete, che haueua; la cui acqua è anco tenuta da loro per Santa.

Colòbi nella Mecca tenuti in molta venerazione.

L'anno dell'Hegira. 949. fù questo luogo da Solimano Gran Turco, con molta Architettura abbellito, e la sua Academia dotata di grosse entrate.

In questa Città, medesimamente trouansi molti Colombi, che i Meri dicono essere della razza di quelli, che parlauano nell'orecchie del loro Mahometto. E però hanno gran Priuilegij, portandogli ciascuno rispetto. Perche non solo si possono uccidere; mà ne anco gridarli, e scacciare.

Sceriffo della Mecca

La Mecca, che nell'Alcorano si chiama Becca, secondo la Geografia Nubienſe, & i Turchi nominano Mekie, e posseduta dal Sceriffo, ò Sceriffo, detto Alaman Alhascem, che trahè l'origine da Ismaele, ouero Hascem, Proauo di Mahometto. Il quale hà molto prouento da' doni, che riceue da Pellegrini, e Principi Mahomettani, se bene per le continue guerre, e molestie degli Arabi Beduni, sempre è pòuero.

Sei mila passi da questa Città, al Setentrione è il Monte Ohod, e 4. miglia lontano all'Austro, nella via, che conduce alla Mecca, è il Fiume Vadilaacqie, le cui ripe sono copiose di Palme.

Nelle parti Orientali della Mecca, habitano i figliuoli di Helal, e di Saad, con la Famiglia di Hodhail; e nell'Occidente, quelli della Famiglia di Modlag, & altri della Famiglia Modhar.

C A P I T O L O . L X V I .

Historia de' Saraceni.

Essendo passati in questa Città di Mecca, doue i Mahomettani visitano la Casa del lor falso Profeta; quà anco ci tratterremo, raccontando in breue l'Historie, & i progressi della lor Serra, sotto ciascuti Califa, ò Capo di questa Casa, fino all'ultimo, che regnò in Babilonia. E prima diremo il lor principio, in questo modo.

Origine de' Saraceni.

Gli Saraceni traherono la loro origine da Ismaele Figlio d'Abrahamo, nato d'Agar, Ancilla di Sara Moglie legittima del sudetto Abrahamo.

Questo Popolo pigliò tal nome, ò dalla predetta Sara, ò da Saraco, luogo posto in quest'Arabia: Al quale i Greci per ignominia dissero Agareno, da Agar predetta, Ancilla di Sara, e Madre d'Ismaele.

Gio: Zonara, in proposito di questo nome Agareno, fa mentione, come ne' tempi dell'Imperadore Anastasio Discolorato, vn certo Alamundaro; Principe degli Agareni, ricche la Fede Christiana da' Cattolici. E l'Historia la narra à punto con tali parole.

Regnando Anastasio. Alamundaro Principe degli Agareni, ammaestrato da Cattolici, crede, e Battexzossi; al quale Seuero Vescono, mandò due de' suoi, per tirarlo alla sua Heresia. Costoro insegnandoli, che le due Nature in Christo sono mescolate, & consistè di maniera insieme, che vna se n'era fatta; sicché da questa lor Doctrina si ritraueua, che la Diuinità di Christo patito hauesse insieme con la carne; Alamundaro per convincerli; come quei, che cose incouenienti, e bestiali diceuano; anzi incredibili, Mitò vno de' suoi Familiari, che venisse à dirli qualche cosa pian piano nell'orecchie, in quella, che parlaua con loro. Il che fù fatto; onde Alamundaro mostrandosi turbato nel volto; quei due Vesconi gli dimandarono la ragione di tal turbamento; a quali egli rispose e haueua hauuto noua della morte di Michele Arcangelo. Egliò all' hora disendoli, che tal noua era falsa, perche l'Arcangelo non poteuà morire, se non fù vn uomo da bene. Se adunque l'Angelo non può morire, perche

Alano Mito di Alamundaro Principe degli Agareni

perche ragione affermate, vi che la Deità habbia patito, e sia stata morta, confusa, e con-  
 uersata insieme con la carne, e mutata in una sola natura. Da questo abuso molto cōpresa  
 con gran marauiglia, la sottigliezza dell'ingegno suo, perduta la speranza di poterli aggru-  
 rare: il ueruello, e tirax dalla loro, si partirono, &c. Tali sono le parole di Zonara.

Nota tornando al nostro proposito, questo soprannominato Ismaele generò Ce-  
 daro suo secondo genito. Dal quale nacque Amir, o Hamel, che fu Padre di  
 Tebic, detto Thebith, che procreò Amessa, o Hamassa: Di costui adunque nac-  
 que Ade, chiamato Adesh, e di questo, Adre. Poi fu il Figliuolo Adne, o Adue,  
 che fu Padre di Maac, o Mahack, che generò Nisar. Costui hebbe due Figliuoli  
 Muadar, detto Mazar, e Rabian. Di Muadar nacquero Ilicz, detto Alicn, Zia-  
 son, Teomine, & Asidun. Di Ilicz vici Emosera, che fu Padre di Melich, che ge-  
 nerò Vain, dal quale nacque Luyg, o zero Luc. Questo procreò Calibem, e  
 quest'altro Caf, o Caabus, il qual generò Mira, detto ancora Mirra, e Murra,  
 che fece Cordain, o Quidr, o pure Coidai. Costui procreò Abotemenos, detto  
 Abdamenof, o Abdamenesus, dal quale vici Abdi menec, o Hefimus, Marito di  
 Selina, che fu Padre d'Abdel Mualep, detto anco Abdenuhalif, Marito di Fati-  
 ma Figlia di A Omar, che fece Abdalla, Marito di Emma, e Padre di Muamad, det-  
 to Mahometto, come di sopra, nella Città di Iarreb, chiamata Medina in questa  
 Arabia. Appresso la quale erano diuersi le Religioni, & vnanze intorno l'adorare  
 Iddio. Percioche alcuni riueriuano vn'Albero, chiamato Detulanguar, essendo  
 Signore di quel luogo Azamainali. Altri haueuano per Dio il Sole, e di questi fu  
 Prencipe Sarnarber Carquar. Molti sacrificauano ad vn'Idolo di Bronzo, detto  
 Bomon, a' quali comandaua Aiguazal. Ma nella Mecca haueuano per Dio Alic-  
 se Aluza, che era vn'Idolo in vna Torre, detta Alcaba, che dicono fosse stata  
 edificata da Ismaele, &c.

Questa dunque è la Genealogia de gli Ismaeliti, & in tal stato si trouauano le  
 cose dell'Arabia, e de' Saraceni, quando nacque Mahometto.

Giorgio Elmacino nella serie de' Califi, nomina Mahometto in lingua Arabica,  
 Muhammed Abuloasim. Questo publicata la sua Legge, si deliberò con l'armi,  
 e non con la ragione vincere gli increduli. Perche feci 4. Capitani Maggiori, det-  
 ti Amiranti, ciascuno de' quali haueua sotto di sè molti altri Minori; e gli chia-  
 mò le 4. Spade acute di Dio, dicendo loro. Andate vno in Leuante, e l'altro in  
 Ponente, il terzo al Mezodi, & il quarto al Settentrione; & uccidete gli huomini  
 sopra la Terra; fin che siano tutti Mori, che loro dicono: Mensellem Iessellam,  
 che significano propriamente, Chi confessa si salua.

Questi 4. Amiranti furono Abubacher, Omar, Othman, & Aly; con l'aiuto  
 de' quali uincè i Persi, e s'impadronì della Soria. E questi successi seguirono impe-  
 rando Heraclio, circa gli anni della nostra Salute 623.

Di costui scriuono gl'Historici: che haueste il capo grande, la faccia bianca, e  
 rossa, la barba prolissa, & i piedi ottimamente composti; notandolo per magnani-  
 mo. Ma che la sua morte fosse di ueleno, datogli à Medina da Alburnare suo Di-  
 scipolo li. 3. di Marzo 631.

Dopo Mahometto, fu in suo luogo creato Califa, cioè Pontefice, Abubecri  
 Giusto: da diuersi Autori nominato Abubacher, Bubac, Ebubeze, Vbezar, &  
 Abybekri.

Vinse in Giudea il presidio Greco, e prese le Città di Gaza, e Rama, e final-  
 mente morì in Cusa, doue teneua la sua residenza.

Successegli Omar Figlio d'Alchittab, detto anco Aumar: Costui prese la Città  
 di Bosra ne' confini d'Arabia, e ruppe gli eserciti dell'Imperadore Heraclio.

Espugnò la Città di Damasco Capo della Soria, e prese ancora la Santa Città  
 di Gerusalemme. L'istesso fece d'Edessa in Melopotamia. Occupò l'Egitto, so-  
 pra il quale fece Amirante Muauia.

Soggiogò la Persia, cacciandone il Rè Ormifda, e prendendoui i Figli di Cos-  
 roa, con tutte le cose Reali.

Il Tarich di Mirkond in lingua Arabica, vuole che fosse il Rè Iazdgerd, che  
 fu uelinto dopo Kayummarra, primo Monarca Persiano.

*Discendenza  
 di Maho-  
 metto, per  
 Ismaele Fi-  
 glio d'Abra-  
 hamo.*

*Quattro Ca-  
 pi maggiori  
 detti Ami-  
 ranti, fatti  
 da Maho-  
 metto, e chia-  
 mati le 4.  
 Spade di  
 Dio.*

*Fattezze di  
 Mahomet-  
 to.*

*Abubacher  
 Califa Ma-  
 homettano.*

*Omar.*

Saed Figlio di Abiukaz fù quello, che vinse i Persiani appresso la Città d'Et-kadisia, ò Cadesia, nell'estrema della Prouincia Iracense, situata a' confini della Regione d'Albadia 61. Farsangà, distante da Bagdet verso l'Occaso.

Oltre questa vittoria, ne pongono anco vn'altra appresso Gala, luogo lontano da Bagdet verso Haluuan, alla parte Orientale, 69. miglia Arabici; nella quale, secondo l'Elmacino, fù vn'altra volta vinto Iazdigerd, che fuggì in Fargana, oltre Samarkanda, conforme la Geografia Nubiense.

Sotto questo Omar, il Capitano Chadifa Figlio d'Eliman, vinse la Persia. E l'altro Capitano Meir Figlio di Scheba, passato in Aderbaigian, ottenne tutta quella Regione, che contiene la parte Settentrionale dell'Assiria, & hoggi entra nella Media, chiamandosi da Pietro Teixeira, Aderbaion.

Questo Omar Califa, fù al fine dentro vna Moschea ucciso, da vn certo Persiano nominato Margarita, ò vero Almigra.

*Othman.*

Successegli Othman, detto Odmèn, & Osmano Figlio d'Affan. Costui vinse in Africa, Gregorio Patritio, che s'era fatto Imperadore in quella, riducendo tutta la Prouincia sotto il suo Imperio.

Muauia suo Amirante, con Armata di Mare, assalì, e prese l'Isola di Cipri, & in quella di Rodi disfece il famosissimo Colosso del Sole, ch'era di bronzo sull'Porto, di tanta grandezza, che vendendolo a vn Giudeo in Emessia, caricò di quel metallo 90. Cameli, ben che altri dicono assai più.

Auido, altro Capitano Saraceno, saccheggiò l'Armenia, fino al Monte Cauca-so, & Abdalla Figlio d'Amer, passato in Oriente, espugnò il Chorassan, penetrando nell'estrema Regione di Tocharistan.

*Libro dell'Alcorano quando fu fatto.*

Il medesimo Muauia vinse in Licia l'Imperadore Constantio Greco. Et il Califa Othman fatto radunare tutte le polize di Mahometto, ordinandole in Capitoli, ne compose 4. Libri, intitolando tutto il Volume Alckuran. Al fine questo Omar fù ucciso da Aly, che pretendeva il Califato, & era emulo di Muamath, genero d'Othman, che dappoi vinse in battaglia.

*Nicolò Zeno.*

*Aly.*

Questo Aly, Nepote, e Genero di Mahometto, Figlio d'Abutalib, finse che l'Angelo Gabrielle, il qual era stato ad esso inuiato, per errore capitasse à Mahometto, del che molto s'era sdegnato Iddio.

Questo medesimo Aly, secondo riferisce il Zemach, l'Anno di Christo 660. sposo Dara Figliuola di Iazdigerd, ultimo Rè de' Persi, al Giudeo Bostenai Principe della sua gente, d'origine de' Rè d'Israele, essendo in quei tempi Rettore, nella loro Academia Pompeditiana, ò Neardense, vn Raf Isaac Gaone Hebreo, &c.

Muauia Figliuolo di Safione, ò Abu-Sofian, della posterità di Benhumia (morto Othman) con l'aiuto di quelli di Soria, & Egitto, andò contra Aly, appresso l'Eufrate, & in vn luogo detto Balisso, lo vinse, & uccise.

Scrive Celio Agostino Curione, che questo Aly soleua portare nel suo Anello tal Inscrittione. *Corde sincero Deum Dominum veneror.* Et il Figlio Alhatemo, ò Alhacemo, ò vero Hocem, ò Hasen, quest'altra. *Solus Deus potens est.*

*Muauia.*

Fatto Califa Muauia, sforzò i Greci a pagarli il Tributo. Nel qual tempo, hauendo la lor Sede i Califi in Damasco, suscitaron trà di loro molte Heresie, che i Scrittori ne chiamano due, la prima Ismaita, e la seconda Eraclita; i seguaci delle quali erano i Mori di Persia, e quelli di Soria.

Questo Muauia fù quello, che con potentissima armata marittima mandò Seuo suo Amirante, ad assediare l'Imperial Città di Constantinopoli.

*Quattro sorte d'Heresie nate tra Mahomettani, nella riordinazione dell'Alcorano.*  
*Gizid.*

Parimente riordinò questo Muauia l'Alcorano, donando in premio delle sue fatiche, ad vn certo Capirano Abdal Zyad la Città di Basora. Dalla quale riordinazione di detto Alcorano, nacquero poi quelle 4. Sette trà i Mori, che dicono Melich, seguitata da gli Africani, Alafia da gli Arabi, e Soriani, Alambela da gli Armeni, e Persi, e Buanifa da Soria, & Alessandria, restando il Cairo libero a tutte le Sette, &c.

Vfaua Muauia ne' suoi Sigilli tal Inscrittione: *O Deus ignosce mihi.*

Successegli Califa il Figliuolo Gizid, ò vero Iezid, detto anco Thezid. Il quale non

non fe' cosa alcuna notabile: nel cui tempo in Persia, Muattar suo Governatore si fece Principe e Tiranno di quella, nominandosi Profeta. Da costui si dice, che hauessero origine: Sofiani l'Anno 634.

L'Historia di MirKond dice, che questo Thezid, vincesse appresso i Campi Cabelani, Hocem Figlio d'Aly. E contra esso suscitasse poi vn Abdalla Zubeir Arabo, dopo fu Meruuan Figlio di Hakem, chiamato dal volgo Maruan. Contra costui alzò il sudetto Abdalla, il quale gli tolse lo Stato.

Mà il predetto MirKond vuole, che dopo Thezid fosse Califa vn Mauuya, secondo Figliuolo d'vn Yzahed, e Nepote del primo Mauuya, e poi questo Maruan. Nel cui tempo dice, che da esso fosse vinto vn Solimano Ben-Gaeb in Cusa appresso Orea di Mesopotamia.

A questo successe Abulmelic Figliuolo di Meruuan, che il volgo chiama Abdumelic. Il quale vinse in guerra Abdalla, e poi Dadaco Arabo. Costui fu molto afflitto dalla peste, e fame, e di Popoli Maritimi, verso il Monte Libano, perche fu sforzato a chiederla pace all'Imperatore, & a pagarli il tributo.

Sotto il suo Capirano Ziffen, prima fece infelice guerra in Persia contra Muattar; mà al fine (opito le Ribellioni di Said, & Abdalla Zubeir) ricuperò quel Regno dopo la morte di Muattar.

Nel tempo suo, Leontio Capirano dell'Imperadore Giustiniano Secondo, con l'Armenia, tolse molte altre Regioni in Leuante a' Saraceni. Mà per il Capirano Mamad, vinto gli Imperiali a Sebastopoli, ricuperò il perduto, con l'Africa insieme.

Mirkond vuole, che questo Califa vincesse la fattione de' Chihakiori, seguaci d'Aly, ammazzando in Battaglia Abdalla Ziti Signore di Basora, la cui Prefettura diede ad Abrahamo Maleko, e la Città a Mazaebo fratello d'Abdalla.

Successegli il Figliuolo Vualid, o Vlid, detto anco Qualid. Nel cui tempo fu Amirante dell'Africa vn certo Moise, chiamato Muza, che fu sblecciatò da Giuliano Conte di Cantabria in Spagna, contra il Rè Roderto Visigotho, in vendetta del stupro fatto a Gabasna Figlia.

Dicono l'Historic Orientali, che questo Califa prendesse il Chorassan, portando l'armi, sino in Turchistan, Maurenaher, e Coarzim, nel Paese de' gli Arabi. E che vn certo Malfamas, detto anco Mecelema Ben-Abdel Malek, con vn potente Esercito di questi Saraceni, sforzasse l'Imperadore a pagarli il Tributo.

Dopo il sudetto, fu Califa Suleiman Figliuolo d'Abulmelic, chiamato da altri Zulciminò. Sotto costui si fece l'espeditone contra l'Imperiale Città di Constantinopoli, mà indarno: E nel suo Califato, fu con l'esercito di Mori mandato in Spagna il Capirano Tariffe, il qual vinse, & uccise il Rè Roderto, tagliando a pezzi quasi tutta la Nobiltà de' Gothi. Per la odi vittoria, passato anco in Spagna con grossi eserciti l'Amirante Muza, s'insignorì quasi di tutta la Regione, fuorchè de' gli Asturi, e Cantabri, cioè Biscaglino, e Guipuzchi.

Omar, d'Amur, Figlio d'Abdulaziz, fu dopo successore al predetto Califa. In tempo di costui (essendo da' Saraceni assediata la Città di Constantinopoli, Imperatore in tesa Leone II. si riponè l'inuentione del Fuoco Greco.

Suo successore fu Iezid Figliuolo d'Abulmelic, che per il Capirano Masabnac fece una Ribellione in Persia, fatta da vn Amirante Gizid Moalebe, detto dal Mirkond, Abu Moelem Carafon.

V. Volango Dresno nella sua picciola Chronica de' Saraceni, dice, che circa questi tempi, Abdumelic Capirano de' Mori d'Africa, rouinasse la Città di Burdegala in Francia, che hoggi si dice Bordoos. Dopo il qual fatto fosse con i suoi tagliato a pezzi da Carlo Martello. Maggiordomo del Regno di Francia.

Successegli Hisciam Figlio d'Abdumelic, secondo gli scritti dell'Elmacino. Il quale, altri Autori non lo numerano nella serie de' Califi.

Poi fu Vualid Figliuolo di Iezid, chiamato ancora Euclid, & Oclid. Costui per Malfamas suo Capirano prese la Città di Cesarea in Cappadocia.

Il Mirkond vuole, che contra questo Califa suscitasse la Guerra la Famiglia d'Abante.

Meruuan.

Abulmelic.

Vualid.

Suleiman.

Mori s'insignoriscono della Spagna quando successe.

Omar 2.

Iezid.

Hisciam.

Vualid.



Vn. Principe di Gazaria Figliuolo di Cagiano, vinse sotto Gradaco Moro, vn. Effercito d'Arabi, togliendoli dalle lor mani l'Armenia, e Media.

Il sudetto Malfamas, circa questi tempi, con potentissimo Effercito passò le Porte Caspie, & entrò nel Paese de' Turchi, facendo con essi battaglia, ma con la peggio.

*Quando i Spagnuoli principiarono a scacciare i Mori.*  
*LeZid. 2.*

In questi medesimi tempi ancora, Don Pelagio, del Regio sangue Gotico in Spagna, cacciando i Mori, n'acquistò il Regno di Leone; & i suoi successori poi, con il tempo, gli leuarono di tutta la Regione, senza aiuto d'altra natione straniera.

Succeffore di Vulid fù il Figliuolo Iezid, sotto il quale, in Francia, fù vinto, e tagliato a pezzi Abdirama, con i suoi Mori, dal predetto Carlo Martello: & insieme i Capitani Amorro, & Athino.

Medesimamente in questi tempi, l'Imperadore Constantino Copronimo, leuò per forza d'armi a' Saraceni, la Soria. E questo Califa Iezid, al fine, fù da' suoi stessi ucciso.

*Ibrahim.*

Fù suo successore il Figliuolo Ibrahim, da altri chiamato Ices, che poco durò nel Califato.

*Meruan 2.*

Poi seguì Meruan Figliuolo di Muhamed, sotto il quale s'alzarono molti Tiranni, che poi esso disfece, e tagliò a pezzi. E acquistò la Soria, leuatagli dal predetto Imperadore.

Sotto questo Meruan, ò Maruan, crebbero in Asia le fattioni di Muattar, che sotto il Califa Iezid alzatosi in Persia, si fece chiamare Profeta; predicando, che Aly fosse stato maggiore di Mahometto. Per il che hauuto seguito di molti Popoli, detti Coraseniti, e Maurofori, che sono gli stessi del Chorassan, e Maurenabet, si ribellò da Iezid, e tagliò a pezzi Zifien Fratello del Califa Abdulmelic; ma poi fù morto da Zubeir Fratello d'Abdalla. Per la qual cosa, fuggendo quelli della sua Setta, in Arabia Minore, si fecero chiamare Figliuoli d'Hocem, ò Iscem, e d'Aly.

Si scrive da molti Historici, che questo Califa Meruan, hauendo contra i Lamoniti, sotto la guida di vn Asmulin, & vn Cataban, in pochissimo numero, fosse vinto, con gran strage de' suoi, appresso il Fiume Zaban.

*Niccolò Zeno.*

Il MirKond nella Vita di questo Califa, interpretata dal Texeira Autore Portoghese, dice, che sotto di lui, trà gli Arabi, nacquero gran dissensionì. Perche si guerreggiò, trà Nacer Sayar Satrapa del Corason, ò Chorassan, & vn Malabo Satrapa di Kermonia, che è il Chirman; rouinando intanto la fattione d'Abante, che si dice anco d'Abas, ò Abuz, & Abaztione, l'vna, e l'altra Prouincia. Il cui Capitano, che di questi fù vittorioso, era il nominato Abu Moclem, che mandò quel Cataban ad occupare il Hierachen, cioè Arach. Il quale combattè con le genti di Meruan sù la riva dell'Eufrate, e lo vinse due volte, sforzandolo a ritirarsi, con la fuga, al Cairo in Egitto. Nella cui Città, preso poi, fù ucciso. Et in costui dice, che mancasse il Califato della Famiglia Benhumia, ò Maratunione, dalla quale discesero gli Miramamolini di Marocco: venne in quella d'Abante, detta Abaztione, come di sopra.

*Abdalla.*

Fù adunque Califa in suo luogo, Abdalla Saffah Abu Labbas, Figliuolo di Muhammed, nominato dal Zeno, Muhamad Abudalà, della gente d'Asmulin, che con il tempo si chiamarono i Sofiani della Legge d'Aly, il quale hebbe la Soria, hauendo Salin, hauuto l'Egitto.

Il MirKond, chiama il primo Califa della Casa d'Abante, ò Abaztione, Sappah, Figliuolo d'Abdala, Nepote d'Aly, Pronepote d'Abdala, & Abnepote di Abante.

*Quando i Turchi cominciarono a farsi sentire.*

Al tempo di questo Califa, i Turchi uscirono dalle Porte Caspie, l'Anno 756. e saccheggiarono l'Armenia.



*Si descrive, doppo gli sopranominati Califi di Cufa, e Damasco, gli altri Califi di Bogadex, da Bugiafar, fino à Mustacem Mombilà.*

**S**uccessore di questo Califa, fù Abugiafar Almanfor, Figliuolo di Muhammed, detto anco Bugiafar. Nel qual tempo furono le seditioni de' Mckaiani, e Barfortsi in Arabia: contra i quali mandò Bugiafar i suoi Capirani.

*Abugiafar.*

Si dice, che questo Califa, andando alla visita de' suoi Regni, venuto a Cufa, e passato verso la Mesopotamia, alla ripa del Fiume Tigri, piacendogli la commodità, e le delirie del Paese, ristorò la gran Città di Babilonia, chiamandola Bagdad, affine che fosse Sedia de' Califi Mahomettani suoi successori. Al fine, passando verso la Mecca, morì nel viaggio, appresso il Deserto, chiamato Bir Maynum, che vuol dire Pozzo di Maynum, l'Anno della loro Hegira 159: che risponde a i nostri 777. in circa.

Per maggiore intelligenza, deuesi sapere, che il sopranominato Afsulin, che seguiva il consiglio di Cataban, fù quello, che mosse i Schiaui ad uccidere, o con aperta, o con secreta fraude, i loro Signori: con le ricchezze de' quali, diuenuti potenti, si diuisero trà sè in due fattioni, chiamandosi gli vni Caismi, e gli altri Lamoniti. Et Afsulin fattosi Capo de' Lamoniti, tagliò à pezzi in Battaglia i Caismi; venendo con i Lamoniti, e con Cataban, in Persia, la quale governata era da vn certo Iblin, che con 100. mila persone s'oppose ad Afsulin.

Gli Lamoniti, benchè fossero pochi, confidatisi nondimeno ne' detti Afsulin, e Cataban, che si chiamauano Proferi, s'attaccarono animosamente al fatto d'arme, e vinsero Iblin, tagliando anco à pezzi l'Essercito di Maruan, il quale con la fuga si saluò in Egitto, come si disse.

Salin Figliuolo d'Aly, Capo de' Maurofori, venuto in detto Egitto contra di lui, in vna gran Battaglia lo ruppe, e tagliò à pezzi. Per la qual cosa, vniti poi, scacciarono quei della Surpe di Mahometto, che si diceuano Figliuoli di Muata; i quali fuggirono in Spagna, venendo sotto gli Amiranti di quella Regione. Da i quali diccsi, che succedessero gli Miramamolini, che dominarono tutta la Barbaria, facendo la loro residenza nella gran Città di Marocco.

*Chi furono i Miramamolini Signori della Barbaria.*

Narrano l'Historie Arabiche, che quã prima signoreggiò la Casa di Lontuna, e dappoi quella del Muachidin. Le quali, nell'Historie de' Spagnuoli si nominano, de' gli Almorauidi, & Almohadi.

Gio: di Barros Autore Portoghese, di molto credito, scriue, che vn certo Abedramon, mosso dalla riedificazione, che fece di Babilonia il sudetto Bugiafar Califa, la maggiore, in quel tempo, dell'Oriente, fondasse sopra le rouine di Bocano Hemero, questa di Marocco, affine che fosse Capo de' Mahomettani nell'Occidente. E nel particolare del contenuto di ciò, tali sono le parole del Barros.

*Trouandosi gli Arabi fra essi in vn fuoco di concorrenza, e discordia, sopra chi sederebbe nella Sedia del Ponteficato della loro abominazione, con questo titolo di Califa, che in quel tempo era la maggior Dignità della lor. Setta. E dopò che Arabia, Siria, e parte di Persia, arsero con guerre di confusione sopra chi rimarrebbe in questo Stato, nelle quali morì grandissimo numero di loro, hauendo agguato delle partialità vn Califa à suo modo, vennero alcuni di essi in quella parte interiore d'Arabia, onde giace situata la Città di Cufa, per concordia della loro Scisma Babilonica, in eleggere Califa vn Arabo, chiamato Ciafa: dicendo, che à costui apparteneua, e toccaua quel Ponteficato, come à quello ch'era più propinquo parente di Mahometto: perche per dritta diritta procedea da Abaz suo Auo: il lignaggio del quale Abaz essi chiamano Abaztione. E perche quando lo gridarono per lor Califa, fecero ciò con dargli giuramento, che andasse à distruggere il Califa, che allora sedea nella Città di Damasco, il quale era del sangue, che essi chiamano Maratnione, nel quale erano molti Anni, che si ritrouaua il Califato, più tosto per via di Tiramide, che per elezione, e però questa generatione era molto odiata appresso la maggior parte de' gli Arabi ordinò tosto questo nuovo Califa, che vn suo parente, chiamato per nome Abdalla Benalle, che con vn grande numero di gente à Cavallo andasse ad assaltare il Califa di Damasco.*

*Il quale*

Il quale Abdalla giunto con questo Esercito appresso l'Eufrate, trouò il medesimo Califa, che andaua à cercare, il quale ueniua da combattere, e far giornata con vn'altro Califa, che nuouamente s'era leuato in nella Mesopotamias e rompendo ambidue gli Eserciti loro, vi si fece vna sanguinosa Battaglia, nella quale il Califa di Damasco fu superato. E temendo il Califa la furia d'Abdalla suo nemico, volle ritirarsi nella Città di Damasco, della quale tanti Anni era stato Padrone, ma gli habitanti di essa gli chiusero le Porte, non volendo raccogliarlo: il per che si mise à fuggire verso la Città del Cairo, doue trouò peggiore accoglienza, dicendo tutti quei Cittadini, che Dio gli haueua liberati dalla misera seruitù d'vn sì cattiuo, e scelerato huomo, qual egli era. E vedendosi in tutte le bande sì mal riceuuto, e abbandonato da tutti i suoi, come disperato dell'aiuto loro, uolte passarli à Greci, e scampando con vn suo Schiavo, capiti in vn'Isola, doue essendo conosciuto fu uocato nel quale finirono tutti i Califi di Damasco. Abdalla suo nemico, uolse, che l'habbe superato, e che intese quanto male era stato raccolto da' suoi proprij, serua uolergli più perseguitare, so n'andò di lungo da Damasco, e prendendo il possesso di quella Città, la prima cosa che fece, fu trarre della Sepoltura il Califa Gizid, che era de' primi, che quini giacauano del Sangue Maroniano, essendo già molti anni, che era morto, e con publico atto abbruciò le ossa di quello. Percioche essendo Hocem Nipote di Mahometto suo Legislatore, Figliuolo di Asa sua Figlia, e di' Alie suo Nipote, dirittamente eletto Califa, come fu Gizid il suo Padre, non solamente non uolse ubbidirlo, ma auersamente uia, come Hocem fusse uocato, e adalche potesse occupare il Califato, il quale possede uiranicamente, e così la possederou tutti quelli della sua Famiglia per molti tempi. E non contento questo, Abdalla d'haber fatta vna tanta vendetta in questo Gizid, generalmente tutti quelli del suo sangue gli faceua uocare con mille sorti di tormenti, e giuaua i doppi loro alla Campagna alle Fiere, e à gli Verelli, dicendo, che tutti erano stommicati, e indegni d'haber sepoltura, poiche erano del sangue di quel pessimo huomo, che fece spargere il sangue del giusto Hocem, uoto in quella Dignità di Califa, per il Testamento di Mahometto suo Auolo. Della furia, e furore delle quali crudeltà di questo Abdalla, fakh vna scintilla, che abbruciò tutta la Spagna, e il caso procedè in questo modo. Fra alcuni di questo sangue Maroniano, che questo Capitano Abdalla perseguitaua, uera vn potente huomo chiamato Abed Ramon Figliuolo di Maubia, e Nipote di Hocem, e Pronipote di Abdel Maleck, il qual Auolo, e Proauolo in tempo passato furono anchora essi Califi di quella Città di Damasco. Il quale Abed Ramon vedendo la persecutione del suo sangue, e le crudeltà, che Abdalla faceua in esso, dubitando di riceuerne altro simili nella propria persona, raccolse, e inuolò se' tutti quelli più potenti, che puote, insieme con l'altra gente libera, la vita della quale era andare in guerre, e affinare alle strade, e fatto vn grosso Esercito di gente, per dar'auantia alla sua persona, m'èo fuggendo, se uenne in queste parti del Ponente. Doue, si per essere della Famiglia, e Sangue de' Califi di Damasco come perche era molto valoroso, e nobile, fu molto ben riceuuto, e conuerso à lui tanta gente Araba, di quella, che già si ritrouaua in queste parti de' gli Algarui di là dal Mare, che uedendosi così potente in gente, e in opatione de' Serri, prese à ardere d'inzolarse con nouo nome, chiamandosi Terentipe di quelli, che uideuano, con questa parole Ataba Miralaminin, che noi corrottamene chiamiamo Miramulim. E questo è questi in obtraxio, e reprobatione de' Califi del sangue d'Abaz, che nuouamente s'erano leuati nell'Arabia, per la qual ragione egli tolse bando da quelle parti di Damasco. E non contentando s'innora con questo uouo, e superbo nome, edificò la Città di Maròco, la quale douesse essere Sedia del suo Seno, e Metropoli di quella Regione, uoua che alcune Historie de' gli Arabi vogliono, che la edificasse Giuseppe Figliuolo di Terash, e altri, che vn altro Noueipe, &c. Così il Barros.

Morta il Califa Abugiasar, successore (conforme l'Elmacin) Musa Alhadi Figliuolo di Mahadi, che i nostri Autori nominano solo Madh e Mahady. Ma il Sanhuino lo chiama Muantad. Nel tempo del qual Califa, si raccolse da' nostri Scrittori, che Carlo Magno, al passo di Roncisualle, nel Piraneo, riceuette vn gran sconfitta, con la morte d'Orlando suo Nipote. Questo Califa, per il Capitano Monfarb, raffregò vna seditione in Persia, sotto vn Akear Bem Ochem.

Mitkoud chiamò anco questo Califa, Elady Bifa Musa.

Successore Abugiasar Haron Ruffo, chiamato di Persiani, e Mogi, A rachid

non si

non si  
non si  
non si  
non si  
non si

Musa Alhadi.

Quando Carlo Magno riceuette la sconfitta al passo di Roncisualle.

Bila

**Bila Harun**, e da' nostri, **Aaron**; facendolo secondo Figliuolo di **Mahady**. Costui fece ammazzare gli **Beramechi**, d'illustre Famiglia trà gli **Arabi**, che gli erano sospetti: e fece la guerra in **Maurenaher**, Paese de gli antichi **Sogdiani**, contra vn tale **Raff Eben Nacer**, che si chiamaua **Rè**.

*Abugiasar  
Haron Ra  
syd.*

Gli nostri Scrittori dicono, che questo **Califa** obligasse l'Imperadore **Niceforo Greco** (che diuiso haueua l'Imperio d'Oriente, in Occidente; con **Carlo Magno**) a pagare il tributo a' **Saraceni**. Ma scorrendo poi costoro sopra l'Isola di **Corfica**, e **Sardegna**, fossero con molte vittorie, vinti da **Ermengario Conte d'Empuria**, & **Ademaro Conte di Genoua**, Capitani del sudetto **Carlo Magno**. E finalmente, dall'altro Capitano **Brocardo**, affatto estinti.

Costui, morendo, lasciò 4. Figli, **Mamed Hammi**, che fu Signore d'**Aleppo Maham**, che hebbe la **Persia**, & il **Chorassan**, **Hocem**, o **Acem**, le **Satrapie di Aderbigian**, e **Metopotamia**, e **Matacon**, al quale il Padre non assegnò parte alcuna.

Suo successore fu **Muamad**, dall'**Elmacino**, detto **Abdalla Elamim**, e dal **Teixer**, **Mahamed Amin**. Contra il quale, passando il Fratello **Maham**, lo vinse, & occupata la **Città di Bagadet**, l'uccise.

*Muama d.*

**Gio: Zonara** dice, che questi **Saraceni**, con licenza d'vn lor Principe, detto **Amermune**, leuassero l'Isola di **Candia** a' **Greci**. Et vn tale **Amira**, l'istesso facesse della **Sicilia**, che tradita fu da vn **Eufemio**, sotto l'Imperadore **Michele Balbo**, detto **Traulo**.

Successogli **Abulabbas Almamin**. Altri vi nominano **Maham Ben-Harun**, sudetto. Il quale fece guerra a' gli **Usbecchi** in **Chorassan**.

*Abulabbas  
Almamin.*

Nell'Historie de' nostri leggesi, che **Bonifacio Conte di Corfica**, a guisa d'vn altro **Agatocle**, portò la guerra in **Africa** contra i **Saraceni**, sforzandoli ad abbandonare la **Sicilia**.

Fu poi **Califa Muhammed Mutasim Billa**, o vero **Matacone**, quarto Figliuolo d'**Aaron**, e Fratello del soprannominato **Maham**.

*Matasone.*

Questo fu quello, ch'edificò la **Città di Samarra**, nella Settentrional parte di **Bagadet**, sopra la ripa del **Fiume Tigri**. Nel tempo del quale nacquero tumulti in **Persia**, **Sistan**, o **Sigistan**, e **Kermon**, o **Chirman**.

Gli nostri **Historici** dicono, che trà i **Mori** s'alzassero 4. **Tiranni**; all'vno de' quali toccò la **Signoria d'Egitto**, & **Africa**, ad vn'altro la **Soria**, & a' gli altri due le **Spagne**.

Quello che signoreggiaua l'**Egitto**, come **Amirante**, o **Vicario**, fece la residenza nella **Città del Cairo**.

**Pérehé Hamré** Capitano de' **Saraceni**, fu quello, che leuò la **Prouincia** a' nostri **Christiani**, sottoponendola a' **Califi di Damasco**. Costui ribellandosi affatto, si vsupò il **Califato** sopra tutta l'**Africa**, contra quelli di **Bagadet**, che si stimauano per gli veri, e legittimi successori di **Mahometto**.

Hora questi **Califi del Cairo**, o **Egitto**, durarono tanto, fin che vn lor **Califa**, volendo farsi tributario a' **Christiani Latini**, fu consultato da i suoi **Consiglieri**, chiamare in aiuto vn certo **Siracone**, che molti stimano fosse Padre di quel gran **Saladino**; il quale hauendo raffrenata la potenza de' nostri, gli scacciò da molte parti d'Oriente, & ammazzando il **Califa Scismatico**, ridusse quasi tutta l'**Africa** sotto il vero **Califa di Bagadet**, dal quale fu confermato **Sultano**, che dimorasse nel **Cairo**.

*Chi furono  
i Califi di  
Egitto.*

Il rimanente poi dell'**Africa**, fu gouernata a nome de' **Califi di Damasco**, per alcuni **Vicarij**, o **Luogotenenti**, i quali risiedevano nella **Città di Caruano**, che l'edificò **Hurcha** Capitano degli **Esserciti**, mandati dall'**Arabia**, da **Othman Terzo Califa**. Il quale la fabricò, non per altra cagione, che per assicurarne il suo **Essercito**, con le **facoltà**, e **Thesori**, che acquistati haueua per tutta l'**Africa**.

Venne, dico questa parte, sotto il **Dominio** d'alcuni **Pontefici**, ch'erano del sangue de' gli **Antichi Califi di Damasco**, i quali (distrutto il **Caruano**) da  
gli

gli Arabi, che vi mandò Elcain Califa per la Ribellione d'un suo Luogotenente) ribellendo in Marocco, non vollero accioche fossero più seguiti de' Popoli, nominarsi Califi, ma Miralmuminin, cioè Signori de' Credenti, come di sopra dimostrammo, &c.

*Haron Vascico Billa Abugiafar.*

Successegli dapoi Califa, Haron Vascico Billa Abugiafar, più volgarmente chiamato Vaceco, Figliuolo del soprannominato. Si dice, che sostui con il fratello Almoto Vuakeh, peregrinasse al Sepolcro d'Aly, appresso Mechat Ocetta nel Deterto. Cabelano. E sotto di lui, l'Eufrate inondasse tutto il Paese cò vicini

*Quando i Saraceni saccheggiassero la Sicilia.*

Leggesi nella picciola Cronica di Volfango Dreslerò, che i Saraceni d'Africa, sotto vn lor Prencipe detto Saba, saccheggiassero la Sicilia, & entrarono in Italia prendessero la Città di Taranto in Puglia, opponendosi inuano Theosilo Imperadore de' Greci, con l'armata Venetiana.

*Abu Amr.*

Zonara scriue, che questo Theosilo guerreggiò con il Supremo Console de' Saraceni, da esso chiamato l'Amernunne, residente nella Città di Bagadec, al quale rouinata vna gran parte della Soria, gli prese anco la Città di Sozzopetra sua Patria, e la rouinò da' fondamenti. Per il cui fatto l'Amernunne, in vendetta di Sozzopetra, tolse à Theosilo la Città d'Amorio, anch'essa Patria dell'Imperadore, e la rouinò da' fondamenti, con simile, e pari vendetta.

*Giafar Abulfadlo.*

Succesore del sudetto, l'Elmacino vi pone Giafar Abulfadlo, & il Mirkond, Montacer Billa, Figliuolo di Vaceco, che poco vixse.

*Muhammed Abu-giafar Mustansir Billa.*

Poi fu Califa, Muhammed Abugiafar Mustansir Billa, che si nominò anch' Abul Abas Haméd, Figliuolo di Mahamed, Nepote di Matacone, e prossimo herede del Califato.

Sotto di costui, vn certo Hocem Ben-Zeyd Alaury, occupò molti luoghi del Regno Persiano, e soggiogò la Prouincia di Tarbastana.

Questo Califa al fine, preso da' suoi Soldati, fu miseramente fatto morire prigione di fame.

*Quando i Saraceni saccheggiarono Roma.*

Le nostre Historie raccontano il sacco, e presa di Roma, & Ancona in Italia, fatto da' Saraceni dell'Africa, e la fabrica della Cistà Leonina, ch'è il Borgo di Roma, dal Pontefice Leone Quarto, l'Anno 847.

*Almostain.*

Poi fu Amed Abulabbas Mustain Billa, chiamato anco Almostain, il quale poco vixse nel Califato.

*Almatez Billa.*

Successegli Muhammed Abuabdalla Mutazzo Billa, nominato Almatez Billa. Il quale mandò vn'Essercito contra Hocem, sotto la condotta d'un Muza Ben-Buca, che entrato nella Persia, combattè col nemico, e lo vinse. Et al fine questo Califa, poco dapoi morì dentro vn Bagno.

Narrano i nostri Scrittori, il passaggio de' Turchi in Asia. Anzi Scilize Autore Greco, scriue, che questi Turchi fossero chiamati da vn Mahometto Prencipe della Persia, e Media, contra Imbraele Signore de' Saraceni di Babilonia; i quali vi vennero sotto il commando di Tangrolipice Muchaletò.

*Zonara.*

Altri dicono, che fossero chiamati da vn Hormisda Rè di Persia, perche l'aiutassero contra i Saraceni, da' quali essendogli già stata tolta la Cappadocia, e la Caldea, minacciavano di spogliarlo di tutto l'Imperio. I quali non essendo giunti à tempo, trouarono il Rè Hormisda morto, e le sue genti disfatte, l'Anno della nostra Salute (come essi vogliono) 632.

*Motady Billa.*

Dapoi fu Califa, Muhammed Abuabdalla Muhtadis Billa, detto Motady Billa. Che dopo 11. Mesi, fu parimente fatto morire da' suoi Soldati Pretoriani.

*Almat Haméd Billa.*

Successegli Ahmed Abulabbas Mutadid Billa, con altro nome chiamato Almat Haméd Billa. Nel cui tempo si leuò su nella Prouincia di Sistor, vn certo Giacob Leys, che scorse vittorioso in Chorasán, penetrando fino alle Terre di Maurenahet, in Kermón, e Persia propria, sottoponendosi la Regia Città di Cabul, con far Battaglia appresso Nichabul, con Mahamed Ben Taher Saraceno. Et in Tarbastana vinse anco Hocem Ben-Zeyd, sforzandolo à saluarsi, con la fuga, nella Città di Delmon Capo della Regione di Gueylan, o Gheilan.

Dopò la morte di costui il Fratello Hamet Ben Leys, fece amicitia col Califa Achmed,

# del Signor Carlo Giugolino. 107

Armenia, del quale, non solo si confermano nella possessione della Persia, e Choras-  
sana, con tutti i luoghi che il Fratello occupò, ma anco nel Hefachen, che è  
l'Arabia di cui è Capo la Città d'Isfahan, & Aspaham. Il detto Isfahan  
Morto di sudetto Califa, gli successe il maggior suo Fratello Abu-Muhammed  
Muçafis Billa, chiamato, con altro nome, Marazed Billa Hamed. Nel cui tempo  
fisse una gran battaglia sopra la Riva del Fiume Ichun, detto Gichon, che sepa-  
ra la Regione di Maurenaher, dal Chorassan, tra il predetto Hamed Ben Leys, &  
il Saraceno Ismaele Saraceni. Nella quale, restado vittorioso Ismaele, fu fatto  
prigioniero Hamed, e mandato al Califa in Bagader.

Questo medesimo Ismaele, passando con l'Esercito in Turchistan, riportò mol-  
te Vittorie contra i Turchi.

Fù poi Califa, Giasar Abulfadlo Muçadir Billa, detto Moktafi Billa, che fu suo  
Figlio. Nel tempo di costui si dice, che gli Arabi, dimor in Turme, facessero gran la-  
strocucci per l'Arabia, & impedissero i viaggi à i Mercanti, e Pellegrini, che an-  
douano alla Mecca.

Vn tale Taher Ben-Hamed, fatto in luogo d'vn certo Auifuo, Rè di Siston, &  
Sighan, entrò con l'Esercito in Persia, & intrutto pose sotto sopra.

Furono secondo le nostre Historie, i Saraceni, da Carlo Crasso Imperadore  
io Occidentale, uccisi in Italia, e da Nicera Capirano de' Greci uaiorosamente  
battuti. Come anco sopra il Fiume Garigliano, la maggior parte tagliati à pezzi,  
dal Reuense Giovanni Decimo, & Alberico Marchese di Toscana.

Successe dappoi Califa, Muhammed Abulmansor Kahir Billa, o vero Moktader  
Billa, che fu il Fratello del morto. Sotto il quale vn Mahamed Ben Aaron, che  
uincè, & uccise vn Ben Zeyd, si ribellò nelle Prouincie di Gerione, e Farbestan,  
occupando la Città di Rey; ma venend'ouì il predetto Ismaele, fu vinto, e di là  
scaccato. Costui dappoi, scortendo in Turchistan, sottopose nuoua Terre, e nuouo  
Regni; e ritornando con molta preda in Maurenaher, lasciò al fine il Regno, al  
suo Figlio Hamed, che dal Califa poi, fu confermato in quel possessorato.  
In tal tempo, Hamero Figlio d'vn Giacob, Nepote di Leys, si sottopose la Pro-  
uincia di Sigistan, che lasciò dopò la sua morte à Calebo Ben Hamad, suo Mag-  
gior Fratello, di cui fu Figlio vn' Abu Afes.

Fù poi Califa, Ahmed Abulabbas Azzadis Billa, o pure Iasar Ben Marazed, che  
fu il Fratello dell'antecessore.

Il Tarich di Mirkond, racconta, che in questi tempi vi fosse vn' tal Persiano di  
sangue Nobile, chiamato Abusina, il quale si vantaua hauer la sua origine da gli  
antichi Rè di Persia; costui hebbe tre Figli, Emendo Dauleo, Acem, & Achmet,  
de' quali gran cose disse gli Astrologi di quei tempi. Ma vn certo Nac-  
reo comandaua l'armi de' Saraceni in quelle parti, sedando i tumulti, che lui  
riserbauo. Et essendosi in quest' Arabia fatti molti atrocini, fu spogliata la  
Mecca, e leuatoe via l'Efchori, che molti anni vi haueuano portati gli Arabi, e  
Turchi; mentre intanto morì il Califa Iasar.

Haueuano gli Saraceni d'Africa presa, e posta à sacco la Città di Genova in  
Italia, essendo supremo lor Monarca in Barbaria il Rè Almanfore.  
Raccontasi, che gli fosse da Vgone Rè d'Italia abbruciata la loro armata  
Nauale al Frassineto.

Queste azioni noi tocchamo, non per ordine de' tempi, ma per narrazione de'  
successi (parlando però delle cose di Ponente).

Dopò il sudetto, l'Elmacino vi nomina Califa vn Ibrahim Abu-Ishac Moçta-  
fis Billa; mà le Croniche Orientali, fanno mentione d'vn Mahamed, chiamato  
Kabelbila Mahamed Ben Mathaced, Fratello di Giasar. Il quale non regnò più,  
che 18. Mesi.

Gli Saraceni di Ponente discesi dal Monte Gargano in Puglia, presero, & ab-  
bruciarono la Città di Beneuento; mà poi dall'Imperadore Ottone furono cac-  
ciati d'Italia, e recuperato il Monte di S. Angelo.

Imperando à i Greci Niceforo Foca Secondo, si ricuperò ancora l'Isola di Ci-  
pri,

Marazed  
Billa Hamed

Giasar  
Abulfadlo

Saraceni  
tagliati à  
pezzi sopra  
il Fiume  
Garigliano  
da Papa  
Gio. X.  
Moktader  
Billa

Iasar Ben  
Marazed

Daulea Fa-  
miglia No-  
bile tra i Sa-  
raceni e  
sua origine  
nell'Oriente

Mahamed  
Kabelbila

Gio: Zo-  
nara

O

Cipri ricu-  
perato da  
Greci sotto  
Niceforo  
Foca Impi-  
radore.

Candia oc-  
cupata da  
Mori.

Razin Bila  
Mahamed.

Romine fat-  
te a' Chri-  
stiani da  
Saraceni.

Sicilia di  
nuovo oc-  
cupata da  
Mori.

Muktafi  
Bila Ebra-  
hem.

Tangrolipian  
Muchtaki  
Rè de' Tur-  
chi.

Muktafi  
Abdela.

poi, che altro tempo innanzi habuano occupata questi Saraceni, e gran parte delle Città di sopra poste a canto di Monte Libano, et lungo la marina, con vn' Image del Nostro Saluatore Gesù Christo, la quale fu trouata in vna Fenotia dentro la Città di Hierapoli. E similmente vn' parte de' Capelli di S. Gio: Batista, bagnati ancor di sangue.

Ricuperò ancor il detto Niceforo la Città d' Antiochia, per l'industria d'vn Michele Burza suo Capitano.

Il Dresler dice, che questi Saraceni occupassero Nicolo di Candia, e che l'Imperadore Ottone, che fu il Secondo di questo nome, superasse costoro (congiunti con i Greci) nella Calabria, se non con suo gran danno.

Succeffe Califa (secondo l'Elmacino) Abdalla Abulcasi, il quale nominano Razin Bila Mahamed, figliuolo di Muctadero.

Scrive il predetto Zonara, che Imperando a' Greci Basilio Porfirogenito, fu ugnò de' Persi, per opera d'vn certo Inargo, si ribellasse da Saraceni, essendosi dominato da vn Cosroa Babilonio. E che per opera d'vn Barda Sciero, Capitano de' Greci, ch'esso teneua prigione, vincesse poi, e raffrenasse l'ardire di questi suoi nemici.

Gli Saraceni di Ponente, entrati in Italia con due Eserciti, presero Capua, e oppressero Bitti. E quelli di Levante, occuparono la Santa Città di Gerusalemme. Ma passato l'Imperadore Henrico Secondo Alemanno in Italia, gli cacciò da molti luoghi.

Imperando a' Greci, Romano Argiropolitano, hauendo costui mosso l'armata contra i Saraceni Asiatici, fu da quelli vinto, sotto vn Signore di Calopo, o Aleppo, saluandosi a pena, con la fuga, in Antiochia.

Assalirono medesimamente questi Saraceni, la Mesopotamia, e Giorgio Maniace Spathario, e Governatore delle Città poste sopra il Fiume Eufrate, prese quello d'Edessa, appresso la quale trouò vn' Epistola, scritta di mano del Nostro Saluatore al Rè Abagaro.

Il medesimo Zonara scrive, che questi Saraceni, Imperando a' Greci, Michele Passagone, dopo la partita di Giorgio Maniace Governatore della Sicilia, di nuouo s'occupassero quest' Isola.

Al sopradetto Califa, l'Elmacino vi pone Abdu-elKerim Abubecri-Taio Lilla, il MitKond, tradotto in Compendio dal Teixera, vi nomina Muktafi-Bila-Ebrahem, figliuolo del detto Muctadero: nel tempo del quale fu fame, e peste in Bagadet, & ad esso Califa fu al fine cauato gli occhi da' suoi Soldati.

Scrive, che Roberto Guiscardo, liberasse Capua, affediata da' Saraceni, e scacciasse dalla Calabria i Greci loro confederati, lasciando solamente i Sacerdoti.

In Asia, molestando costoro le Città d' Antiochia, e Cesarea, furono raffrenati da' Christiani, regnando in Arabia vn Salomone, & in Damasco, Abdalla-Narrasi, che i Turchi creasero in lor Rè quel Zadoco, o Sadoch, detto ancor Selduch, e Malisocho, che Tangrolipice Muchakro.

Dietro al sopradetto Califa, si pone dall'Elmacino, Ahmed Abulabbas Cadiro Billa: Atro, Muktafi Abdela, figliuolo del soprannominato Ebrahem.

In tempo suo, Emendo Dauleo, con i Fratelli, figliuoli d'Abufuta, vinse Mosafat-Ben-Iacur, con il Padre, che s'vurpauano la Signoria d'Arach, e Farfi, pigliandoli le Città d'Apaham, e Sciras.

Nei Regni poi di Maurenaher, Chorafsan, che fu l'antica Battriana, e Nichabur, successe al Padre Nacero, di sopra nominato, il figliuolo Nuto. Il quale diede la Satrapia di Samarcand ad vn tale Hamuicho, e castigò la ribellione d'vn Aboaly, nella Città di Rey.

Dopo la morte d'vn Mardeuege, dentro vn Bagno, per opera de' suoi Serui, il Fratello Acemo prese il Paese del Hierachen, o Arach. E dopo il predetto Nuto, restò herede il Figlio Abdul Malec.

In tanto, Emendo Dauleo, per opera del Fratello Achmet, prese la Prouincia di Kermonia, & il Califa (che si nota per crudelissimo) hauendo perso gl'occhi, lasciò il Califato.

Zonara.

Zonara.

Succes-

Successogli Motya Bila Fazele, Figlio anch'esso, del soprannominato Muçade-  
zo, L'Elmacino vi nomina vn Abdalla Abugiasar Gajon Biaamrilla.

Nel tempo di questo Califa, morirono Ermando Dauleo, instituendo suo herede il  
Nepote Azudo, Figlio d'Acemo suo Fratello, & Abdul Maleo Figlio di Nueo,  
per la caduta da vn Cavallo, al qual successe il Fratello Mansur, la cui Fazione, in  
due Battaglie, appresso la Città di Balca, ne' confini de gli Vsbecchi, vinse vn Al-  
batachino suo nemigo.

Morto poi il Califa di Paralissa, successegli il Figlio Taiahà Abedala Carim,  
che forsi sarà il nominato dall'Elmacino. Circa il qual tempo, morì il predetto  
Mansur, & gli successe il figliuolo Nueo.

Due anni dopo l'elezione di questo Califa, morì Acem Dauleo, che fece il Fi-  
glio Azudo Rè dell'Hierachen. E contra il detto Nueo Ben Mansur Principe  
del Maurenaher, si ribellò vn Cabo Figlio d'vn Changuir, che prese le Prouincie  
di Gerione, e Tabrahana. Nacque anco gran controuersia, trà Azudo Dauleo,  
& Facoto suo Fratello, preualendo Azudo.

In questo tempo ancora, Bocrachan Rè del Turchistan, voltatosi contra Nueo,  
occupò la Città di Samarcanda, & andando a Bokara, e congiungendosi con  
Faccho Viziero di Hierachen per il predetto Nueo, questo mandò poi ad occu-  
pare la Città di Balca.

Continuandosi le guerre in Oriente, trà questi Saraceni, Nueo vinse in Batta-  
glia le genti di Aboaly Satrapa del Chorassan, e prese la detta Bokara, con altre  
Città.

Dopo Bocrachan, successe Rè del Turchistan, Ilchcan, che ancor lui guer-  
reggiò in tal parte. E morendo Nueo, successegli nel Regno il figliuolo Abul  
Harez Mansur.

Succesero altre guerre nelle Regioni de gli Vsbecchi, Maurenaher, e Chorassan,  
per i Daulei, andato vn Abul Faurez, Figlio di Azudo Dauleo, con l'Essercito in  
Chorassan.

Alcuni Historici Orientali dicono, che questo Califa Taiahà, fuggisse di Baga-  
det, a Teerito di Metopotamia, sopra il Fiume Tigri, sforzato a ciò da vn Subata-  
chino, & Albatachino, Capitani de' Turchi. Dicono, che vi venisse anco Azudo,  
con l'Essercito, e Bactear, Figlio di Moezo Dauleo, Fratello di Azudo, si facesse poi  
Signore della Città.

Dopo Azudo, menò l'Essercito in Arabia, e Bactear, sprezzata la sua assenza,  
fece tumulto nel suo Regno; ma ritornato Azudo, Bactear si ricourò in Mosul, non  
potendo resistergli.

Questo Azudo, vinto vn Abuleb, che si congiunse con Bactear, prese costui, e  
gli fece tagliare il capo. Piacendogli poi molto il Territorio di Mosul, risolse vi  
ponerli la Sede del suo Regno. Edificò in Bagadet vn sontuoso Hospedale, dotan-  
dolo di ricche entrate, & altre cose non minori, fece in Sciras, onde morendo lasciò  
3. Figli, Scerfa, Scamio, e Bahaone Daulei: il primo eleggendosi per Sede la Persia, &  
il secondo Bagadet; ma Scamio, tenuto il Fratello Scerfa, fece compagno del Regno,  
l'altro Bahaone. Nata anco discordia trà questi, Scamio fu preso appresso Sciras, e co-  
la Madre sua tagliato a pezzi restò solo Signore del tutto Bahaone, senza cōtrasto.

In tanto Taiahà, depose il Califato; essendo in quei tempi Califi, solo vn ombra  
di lor stessi; poi che il tutto trouandosi in confusione, diuersi Tiranni occupauano  
la Monarchia di questi Arabi; & il più potente opprimeua il minore.

Bahaone Dauleo, leuato il Califato a Taiahà Abdel Carim, sostitui in suo luogo vn  
Kader Bila Hamed, Figlio di vn Ezachi, e Pronepote di Moetadero. Nel qual tem-  
po, morto Facoto Dauleo Rè di Gerione, successegli il Figlio Masudo Dauleo, an-  
corche fanciullo, sotto il gouerno della Madre, Sayda, Donna di gran prudenza, e  
valore; la quale morta poi, dopò c'hebbe gran tempo tenuta la pace nel Regno Per-  
siano, vn certo Mamud Gafico, che all' hora regnaua in Chorassan, e Maurenaher,  
focò gran tumulto, e confusione in quel Regno. E nel Chorassan nacque guerra, trà  
Abul Ilchcan Rè del Turchistan, & Abul Harez Mansur, Figlio di quel sudetto  
Nueo, sotto i Capitani Bactear, e Faccho.

*Motya Bila Fazelo.*

*Taiahà Abedala Carim.*

*Vario guer-  
re, e successi  
in Oriente  
per gli Da-  
lei.*

*Chorassan*

*Musul*

*Kader Bila Hamed.*

*Chorassan*



Nacque ancora uno Turco, tra i due Fratelli, Mamud, & Ismaele; & il Rè Illechan del Turchistan, fece anch' esso gran guerre in queste parti, prendendo Bokara, con Abul Hares Mansur, al quale fece e uar gl'occhi; e si fece altre guerre da questi Tiranni, e da Turchi uella Persia, Chorassan, e Maurenahet.

Circa questi tempi si fece quella memorabile battaglia, tra Mamudo, fratello del detto Ismaele, che se' con du' se' condusse à Balca gran numero de' Turchi, Calangi, e Ganesi, & Illechan Rè del Turchistan, cōfederato, cō Caderchan Rè di Ketab, che noi chiamiamo il Cataio, e là meglio hebbe Mamudo. Il quale con grande Esercito scorse in India, sceminando in quella, la superstitione Mahomettana.

Con simile fortuna, combattè co' Guzarati, tagliandoli à pezzi il lor Capitano. Fatto questo, oinso d'assedio Bagadet, e sforzò il Califa Kader-Bila, à dargli 5. Millioni d'Oro, per liberarsi dalla guerra, & ottenerne la pace.

Questo Mamudo passò più volte in India, e ne riportò sempre ricchissima preda, superando colà i Rè Giapale, Iandebale, e Guleando Idolatra. Per le quali cose, in gratia di queste vittoriose attioni, edificò in Ganesa, vna superba Moschea; e ritornando in Persia; prese le Città di Rey, & Aspahan in Hierachen.

Furono anco in tali tempi, altre controuersie, tra vn Muggiddo Daulco Rè di Gerione, e Mamudo. E si fecero per tutto il Regno di Persia, varie fattioni; da gli altri Principi di questa Famiglia; & vn Gela Daulco, fu fatto Rè di Bagadet.

Gli Turchi poi, presero questa Città; e la spogliarono di molti ornamenti; & in Balora nacquero altre dissension; tra questi, e i Dialémensi; per le quali occasione; vn Abul Gamiar, occupò la Città.

Inoltre, vedendo le tante discordie di Persia, Albufabate Rè di Kermone, passando à quella volta, con l'Esercito, morì per la via. Per la cui morte, fu chiamato à quel Regno, Abul Gamiar, il quale si fece chiamare Rè di Persia; e Kermenia. Mà volendone poi prenderne il possesso, fu vinto; e posto in fuga, da Gela Daulco, che posto buoni presidio in Vacero, tornò à Bagadet, nel cui tempo morì il Califa.

Gli nostri Scrittori dicono, che dopo alcuni anni, i Chrestiani Latini, sotto Gottifredo Buglione, passando in Asia alla Conquista di Terra Santa, romperono in due zuffe i Saraceni, e Turchi, appresso Nicea; comandando à questi Solimano, Nepote di Balahese, detto anco Alfale, e Salamansa. Dopo il qual fatto ricuperassero la Città di Tarso, scacciando gl'Infedeli d'Antiochia. E perche essendo stato Gottifredo, il primo, à salire sopra le mura di Gierusalemme, fu col consenso di tutti, creato anco primo Rè di questa parte.

Dopo il sudetto Califa, vi pongano Alkahem Beamaryla-Abugiasar-Abdala, facendolo Figlio dell'antecessore. Che corrisponde in questo, che l'Elmacino chiama, Abdalla Abugiasar Caym Bismilla.

Nel tempo di costui, Mahamet, Figlio del sudetto Mamud, fu tenuto di Stato dal Fratello Masudo, e priuato de' gl'occhi. Il quale si fece Signore di tutto il Chorassan, Ganesa, & Hierachen.

Costui mandò dappoi, Altunraco Satrapa di Coarzim, contra vn Alp Tachin, che teneua Samarkanda, e Bokara, & vinse detto Tachin; mentre in tali tempi i Turchi, occuparono gran parte del Chorassan.

Il cieco Rè Mahamet, ritornato poi in Stato, rassegnò il Regno al Figlio Humedo. Et i Turchi fecero altre scorrerie per le Prouincie di Persia; e sotto vn lor Capitano detto Ebrahemo Nealy, entrarono nel Hierachen, occuparono le Città di Rey, & Amedon.

Morto Gela Daulco, il suo Figlio Abu Mansudo, che si ritrovaua allhora appresso Vacero, fu chiamato al Regno paterno.

Morì ancora in questo tempo nel Kermone, o Cherman, Abul Gamiar, e lasciò cinque Figli, Mansur Fulad Sotun, Kozrao Feruz, Abu Taher, Aabucaydos, & Abualy Kaykozrao.

In tanto, appresso Bagadet, il Califa di Damasco, chiera della Famiglia d'Ismaele, volendo deporre dal Califato, Alkahemo, lo bandì dalla Città, sforzandolo à cederla al nemico. Mà Alkahemo, fuggì appresso il Principe Tortebe, fra i

*Quando si cominciò à seminar in India la Setta Mahomettana.*

*Gottifredo Buglione passa alla Coquista di Terra Santa*

*Alkahem Beamaryla Abugiasar Abdala.*

*Discordia tra i Saraceni in Oriente.*

con

confesso grandemiltitia, egli chiese il soccorso. Per la qual cosa Tozebe, con le  
sue genti, entrò in Bagadet, messo ogni cosa a furto, e fuoco, senza perdonare  
ad alcuno. Onde, ne à morti pure; portava rispetto; perche nelle Sepulture cri-  
stiane cercando: se il alcuno si fosse nascosto, & à questa maniera ripose nel Pon-  
tificato il Califa, Abulcasim.

Non molto dopo, hebbe fine in Persia il Regno de' Daulei; & appresso mo-  
stò il suo figlio Califa. Il suo nome fu Almo Keady Bila. L'Elmacino nomina Abdalla Abulcasim Muel-  
tadis Billa.

In questo tempo nacquero altri tumulti in Persia. Et Abrahamo, che successe  
nel Regno, al Fratello Ferrogzado, fece pace con Malecha Rè del Turchistan;  
suo figlio Masudo la Figliuola di quello.

Gli stessi Secoli portano in questi tempi, le Guerre seguite in Terra Santa;  
ma questa difesa degli Principi Christiani della Conquista.

Intanto, morì il Califa, successegli il Figlio Almo Kazer Bila. L'Elmacino, nel  
suo libro vi nomina Ahmad Abulabbas Mustad Billa.

Sotto di questo Califa, furonsi, che per l'inondatione del Fiume Tigri, fosse  
mutato il Sito à Bagadet, e trasportato nell'altra riva, che riguarda l'Oriente,  
il luogo più comodo, che il primo; nella quale, dalla sua primiera ristoratione per  
Bugiasar Califa, fino a questo tempo, regnarono (conforme leggesi nel Compen-  
dio del Texeira) 25. altri Califi.

Regnando dunque costui si dice, che per tutto l'Imperio de' Saraceni, fosse  
gran pace, e tranquillità.

Fu poi Califa, Almo Kaphed Bila Fazle. Questo contese, con Masudo Salim-  
chio Rè del Chorassan; il quale vincendo, prese la Città di Tauris, con l'istesso  
Califa, à cui fece poi dar la morte.

Suo successore fu il Figliuolo Rached Bila. Il quale fatto vn grand'Esercito,  
per vendicare la morte del Padre, andò in Persia contra Masudo; e gran parte  
del suo Regno gli occupò. Mà alla fine, vinto aseo da questo, fu ucciso appresso  
la Città di Hispahan in Hierachen. Dopo la cui morte, Masudo se ne passò in Ba-  
gadet, e senza contrasto si ammesso dentro.

Seguitano in questi tempi, nell'Oriente illustre fattioni de' nostri Christiani La-  
tini, contra gli Mahomettani Asiatici, & Egittij.

Morto Rached, Masudo creò subito Califa, in suo luogo, nella Città di Baga-  
det, vn certo Almo Kasi Bila, prossimo parente del Defunto; mà morto poco dappoi  
in Persia questo Masudo, il Califa, con vn buono Essercito, entrando per tale oc-  
casione in quella parte, il tutto recuperò, e quietamente possedè per molti Anni.

Successegli Almo Kange Bil Issuf. Nel tempo del quale nacquero gran discor-  
dia tra i figliuoli di Masudo sudetto; e si fecero alcune fattioni de' suoi Nepoti  
in India, e Persia. E da Costra, o il Figlio Maleco, appresso la Città di Lahor Ca-  
po del Regno di Multan, o Multan, mà morto poi Maleco in Galilea, appresso  
lo seguì questo Califa.

Seguì dopo, Almo Kazy Benar Blah A cem, Figlio del sopradetto. Il quale fu  
molto lodato per liberale, e virtuoso; logo di cui non furono cose memorabili.

Regnando Mostafet Califa, Padre di questo Almo Kazy, narra l'Elmacino  
che hauendo ucciso prima il Padre Amoreuachel, nell'essere inaugurato Califa  
esso, fosse posto in terra nella sua Coronatione vn bellissimo Tapeto, spoglia del-  
la preda di Persia. Sopra il quale ponendosi à sedere il Califa, conforme il co-  
stume fossero leue da alcuni in detto Tapeto certe lettere Persiane, che diceuano  
queste parole, ridotte nella lingua Latina, che in tal tenore s'interpretarono. Ego  
Ethyria filius Ghesal, occidi Patrem meum, nec Turpani Regnum ultra sex Menses.  
Per la qual inscriptione, commosso il Popolo, tutto prete ad vn sinistro augurio.

Dappoi fu Califa Nasedadin, Figliuolo di Almo Kazy. Sotto di costui mira-  
bilmente fiorì la Città di Bagadet. Et i Tartari guidati da Capitani di Chingis  
Chan, occuparono alcuni luoghi della Persia, facendo per tutto grandissimi danni.  
Per le quali cose il Califa Nased, morì di dolore.

1618

Succes-

Fine del  
Regno della  
Famiglia  
Daulea.

Fine del  
Regno della  
Famiglia  
Daulea.

Almo Kazer  
Bila.

Almo Kaphed  
Bila  
Fazle.

Rached Bi-  
la.

Almo Kasi  
Bila.

Almo Kan-  
ge Bil  
Issuf.

Almo Kan-  
zy Benar.

Nased  
din.

Tartari oc-  
cupano mol-  
ti luoghi nell  
Oriente.

*Altaber Bila Mahamed.*  
*Almoftancer Bila.*

Successe gli il Figliuolo Akahet Bila Mahamed, che non uisse più, che v. anni. A questo seguì il Figlio Almoftancer Bda. Il quale fu tanto prodigo, e dissipatore con i suoi, che votò l'Erario per darlo a poueri. Nel suo tempo il Regno di Persia, godè vna gran pace: ma i Tartari di nouo entrarono in questi Regni, contra i quali opponendosi Almoftancer, si vinse; dopo la qual vittoria morì.

*Almoftacer Bila Abdula.*

Seguirono altri successi, trà Saraceni, e Turchi, contra i Christiani; e in questo Levante, e nel Ponente insieme i quali copiosamente sono descritti da nostri Historici.

*Almoftacer Bila Abdula.*

Fu successore di costui, Almoftacer Bila Abdula, che secondo il Tarich, fu il 58. & vltimo Califa di Bagadet.

*Halone Principe de' Tartari, prende la Città di Bagadet, e distrugge quel Califato de' Saraceni.*  
*Califi Scismatici del Cairo.*

Giuovanni di Barros, nelle sue Historie, lo chiama Mustacem Mumbila. Contra il quale passò Halacù Principe de' Tartari, che Aitone Armeno, nominò Halone. Il quale vinto i Saraceni, prese la Città di Bagadet, con il Califa Mustacem; che poi fece morire di fame dentro vna Torre, hauendo per troppo auaritia risparmiato il Theforo per sua difesa. E questo successe, dopo c'hebbe tenuto tal Dignità anni un e Mesi. 6. Con la qual Città, i Tartari occuparono anco tutto il Regno de' Persi.

Fu Almoftacer il 37. di questa Famiglia. Nel quale hebbe fine il Califato de' Saraceni di Bagadet, conforme si mostra nelle Croniche del Regno de' Persi, che fu l'anno di Christo. 1258. e dell'Hegira di Mahometto: 655. essendo alquanti anni prima mancati i Califi Scismatici d'Egitto, c'hebbero origine da vn Abdalla, cognominato Mehedi, disceso dal sangue d'Aiy, Genero, e Nepote di Mahometto, primo Pontefice del Caruano; dopo il quale fu vn Abuthamin, ouero Elcain, cognominato Meheziditualla, che edificò la Città del Cairo, nella quale dimorarono i suoi successori, con i Sultani, dal Saladino, fino à Tomumbejo, che fu vinto, e morto da Selim Primo, Ottomano Gran Turco, &c.

Questi furono i Califi Mahomettani di Cufa, Damasco, e Bagadet, conforme si è potuto cauare da diversi Autori, & in particolare dal Compendio della grande Historia del Tarich, tradotto nella lingua Spagnuola, dal soprannominato Texeira, secondo habbiamo veduto nel Gottifredo. Il qual Texeira, molte cose in confuso, e male ordinate vi pose. Di cui noi in questi Principi Orientali, ci siamo seruito, senza hauer posto particolare cura all'Ortografia de' Nomi proprij, tanto delle Persone, quanto de' luoghi.

**C A P I T O L O. LXVIII.**

*Imprese in Oriente de' Rè Christiani di Gierusalemme.*

*Gottifredo Buglione.*  
*Baldino 1.*

LE Historie de' nostri Scrittori Latini, riferiscono, che Gottifredo Buglione, fatto Rè di Gierusalemme, togliesse la Città di Ascalona, al Califa d'Egitto, e al Fratello Balduino, anch'esso Rè di Gierusalemme, tre volte vinse gli Egittij, ammazzandoli il loro Califa. Prese le Città di Acri, o Tolomaide, e Baruti in Siria. Ma alla Città di Carra in Mesopotamia, i Christiani, per la loro discordia, furono da' Saraceni, e Turchi, vinti, e posti in fuga. Medesimamente Tancredi Normando, fu da costoro vinto, & ucciso, al Monte Regale. Pure il Rè Balduino, levata questa macchia, riportò notabile vittoria di questi Infedeli. E gli Pisani in Ponente, Popoli Toscani, scacciarono con l'armi i Saraceni, dall'Isole di Maiorica, e Minorica.

*Baldino. 2.*

Baldino Secondo, successore del Primo, vinse, & uccise in battaglia il Rè di Persia, scacciando ancora quello di Damasco. Ma al fine superato da Balaach Rè de' Parthi, si prese, & incatenato, condotto prigione di là dall'Eufrate. Fuggito poi dalle Carceri, ritenne prigione il Signore di Ascalona, & vinse quello di Damasco.

*Fulcone.*

Fulcone poi Conte di Anglò, fatto Rè di Gierusalemme, dopo la morte del Suocero Balduino, fu posto in fuga da gl'Infedeli; essendo il Conte di Tripoli ucciso à tradimento.

*Baldino. 3.*

Baldino, anch'esso Rè, che fu il Terzo, sentì la presa di Edessa, fatta da' Saraceni, e da Alaf

ed Alaf Capitano de' Turchi. Scacciò questo Rè i Saraceni di Gaza, & Ascalona, fuggendo Norandino Principe di Damasco, appresso Gericuntia. Si dice, che in questi tempi Ruggiero Rè di Sicilia, facesse tributarij i Saraceni. Et i Christiani di Oltremare espugnassero quasi la Città di Damasco. Come anco i Spagnuoli, scacciarono i molti luoghi della Spagna i Mori. Ma in Asia, Boemodo Principe d'Anioccia, fosse insieme co'l tuo Essercito, rouinato da Saraceni, e Turchi. Fugò intanto il Rè Balduino, vn Essercito d'Egittij, e Babilonij.

Almerico suo Fratello, fattò Rè di Gierusalemme, hebbe in Egitto vna chiara Vittoria d'Infedeli, nel cui tempo, quel Siracone di natione Curdo, morto in Egitto il Califa Suar, o Saure, fù fatto primo Sultano del Cairo.

Balduino Quarto, Figlio del sudetto, vinse poi in due battaglie il Saladino Sultano di Egitto, ch'era successo al Zio, o Padre, Siracone.

Balduino Quinto, Nipote del sudetto, poco durò nel Regno Gierosolimitano.

Guido, cognominato Lusignano, suo successore, per le discordie, che hebbe con Raimondo Conte di Tripoli, fù quasi cagione della rouina de' Christiani d'Oriente. Per tanto in vna giornata, fù vinto, e fatto prigione dal Saladino, che dapoi prese la Santa Città di Gierusalemme, dopò che i nostri Christiani l'hebbero tenuta. 88. anni. Il predetto Guido, liberato al fine di prigione, prese la Città di Tolomaide, mà gli Infedeli occuparono quella di Ioppe.

Federico Secondo Imperadore, passato in Terra Santa, hebbe nelle mani, da quel Sultano la Città di Gierusalemme.

Passò anco in questo Oriente, il Sarmò Rè Ludouico di Francia, in quale tolse la Città di Damiatra in Egitto, al Sultano; ma essendo preso da Infedeli, à Faramida, la restituì al nemico per il suo riscatto.

Trouandosi poi in grandissime discordie i Venetiani, e Genouesi, gli Saraceni, e Turchi, con questa occasione scacciarono i Christiani dalla Soria.

Furono anco dapoi, sconfitti gli Armeni, e Tartari, vniti con i Christiani, da Saraceni appresso la Città di Gamala in Soria.

Il Sultano di Egitto, prese, e saccheggiò le Città di Tiro, Sidone, e Beirut, abbruciandole, e scacciò i Christiani di tutta la Soria.

In questi tempi, o poco doppo, principiò in Levante, tra i Turchi, la Famiglia Ottomana, la quale oscurò il nome de' Saraceni, che si ristrinse in queste Arabie, le quali noi scriuemo; &c.

C M O R O G R A F I A

**R**itornando al primiero Discorso (dopò la Città di Mecca) seguono Carscha, e Vodora, Sagdech, e Mafcalat, con il suo Deserto. Poi sono Siangar, Cibelrian, detta anco Gibelridina, dall'Anania, Elsergiech, Nisardrodan, Casian, e Sana, tutte così modernamente chiamate. Questa vltima è anco molto notabile, in cui reside vn Secco, o Emiro, che è come Duca appresso di noi.

Sciue il Vatherna, che sia situata nella sommità di vna grandissima Montagna, hauendo alte, e larghe mura, con molte Fontane, e belli Edificij, e dentro, assai Giardini, e Vigne.

L'altre sono Rada, Rehama, con il Paese fertilissimo, & ameno, fuorchè di leghe, & i suoi Cittadini, gran Mercanti, Esagui, Giohlah, Cana, doue si fa quantità d'acqua Rosata, e Tacia posta (come pur scriue il detto Autore) sopra vna Montagna, appresso la quale distilla gran copia di Rose.

E questa Città molto antica, & ha vn Tempio simile al Pantheon di Roma. Doue sono Elgent, Beytal, & Almacharama Città Nobile, forsi Menzambe, con vn ottimo Cielo.

E' anch'essa sopra vn'alta Montagna, di salita 7. miglia, nella quale è vna via molto angusta.

Dou'è la famosa Città di Zabit, sopra la riva di vn Fiume di tal nome. E questa si dice, che fosse l'antica Saba, o Sabatha. Alcuni la chiamano hora Simscachar, & i Turchi, Hustio Zebat. Erica d'Oro, Argento, Gioie, e molte cose odorifere.

11002

Giace

Almerico.

Balduino. 4

Balduino. 5  
Guido Lusignano.

Federico. 2  
Imperad.

S. Ludouico  
Rè di Francia in Oriente.  
Christiani scacciati di Terra Sata

Quando principiò la Famiglia Ottomana.

Sana Città Nobile.

Canan, e Tacia Città, doue si fanno acque di Rose.  
Alma chiamata Città Nobile.  
Zabit Città Reale.

Lodouico Vatherna, e Gio. Lorenzo di Anania.

Zibibbo de  
licatissimo  
in Zibit.

Giace situata tra due Montagne, non ha mura intorno, & vi si fanno Mercati di  
Specierie, & Odori d'ogni sorte. Il suo Territorio fa Zucchero assai essendo di gran  
traffico: e come dice Andrea Cortali, ha bellissimo Giardini, con diversi Frutti, ma  
sine delicato Zibibbo. Ha un proprio Sultano, se bene tributario de' Turchi, che  
vi tengono un Balsa, con alquante centinaia de' Soldati; il cui Paese all'intorno si  
dise Elisarori, & il suo Porto al Mare Rosso, Bati.

CAPITOLO L X I X.

Chi furono i Popoli Chusei, & Etiopi, nominati nella Sacra Scrittura.

Sabei copio  
si di varq  
Odori.

**Q**uesti Popoli Sabei, furono così copiosi di Mitra, Incenso, Calsia, Cinnamon  
mo, Ballamo & altri Odori (come di sopra), che Manko nel suoi Versi così  
cantò.

*Nec procul in malles Arabas, terramq; ferentem  
Delicias, variq; novas radiens odores.*

Fu dunque la Regione di queste genti propagata da' posteri di Chus, per Saba  
per il che questi Sabei, con gli Arabi, o Euopi, derivarono dal Chus, & insie  
sieme congiunti furono. Onde gli Madianiti a' loro compagni si propagarono da  
Madian, uno de' figli d' Abrahamo, generato con Ceura.

La Regione di Chus, e la gente Chusea, secondo la Scrittura, era vicino all'  
Egitto, non molto distante della Palestina, e non nell'Europa Africana, sotto la  
Torrida Zona, Di modo, che Chus, o la gente Chusea, non l'Etiopia, ma l'Arabi  
bia, nelle Sacre Lettere significa.

Questo proua (come si disse), che Sephora Moglie di Moise si chiamò Chusea,  
o Chusea, cioè Euopea, conforme l'interpretazione Lanna. E però il nome  
Madianita perche questi Madianiti, vicini furono all'Egitto, e Palestina, (come di  
sopra) doue si pone da' Geografi l'Arabia Petrea.

La medesima Scrittura si rende oscura, quanto al Sito della Regione, & il luogo  
de' Madianiti, Amalechiti, & Ismaeliti; habitando essi l'Arabia; confusi, o mis  
chiati, con gli Chusei, e con quelli, che la medesima Scrittura chiama Arabi,  
cioè Arabi.

Zara Rè de  
Chusei, o  
Euopi.

Gli Etiopi disgiuntissimi furono da' Madianiti. Perciò nel libro de' Parati  
cap. 14. si narra: che Zara Rè de' Chusei, o Etiopi, passasse contra i Giudei, con  
un grossissimo Esercito d'un Million. Che questo Rè passasse contra i Giudei,  
dall'Etiopia Africana, in tanta distanza di Paesi, come sopra si dimostrò, vana  
cosa è il credere. Era Zara Rè de' Chusei, cioè Arabi, e non Etiopi Africani.  
Perche Aza Rè di Giuda, superandolo in Battaglia, lo perseguitò, e gli rouinò  
molte Città conuenne a Gerara. La quale fu nel confini di Palestina verso l'Egitto,  
non nota per la peregrinatione d' Abrahamo, & Isaac, come nel Gen. 20. & 26. si  
vede. Di modo, che i Chusei, non Etiopi, ma Arabi furono.

Chusei fu  
no Popoli di  
Arabia.

Quest'Arabia Chusea, fu contermina all'Egitto, verso il Mare Siraco, al Lago  
Sudomide. E dall'altra parte (verso il Mezo di) hebbe il fiume, o Fossa Traiani  
na, con il Seno Arabico, o Mare Rosso, con altre Fosse, fatte a mano, che si  
chiamauano Dorygas.

Due Etiopie,  
una Orientale,  
e l'altra Occidentale.

L'Etiopia dunque fu doppia: una Orientale, e l'altra Occidentale, ambedue se  
parate dal grande Seno Arabico; quella contermina, e vicina all'Egitto, e que  
sta assai rimota, nella Torrida Zona. Di quella la Scrittura ne parla in molti  
luoghi; di questa niente. Homero le diuisò in due, Orientale, e Occidentale. Et  
Herodoto lo confermò; approuandolo gli due gran Geografi, Strabone, e Plinio.

**D**opo la Città di Zibit, sono in questa Arabia Felice, o verso Giamen, i Ca  
stelli di Darctus, e Macha; non troppo lontani da Iazari, Hall, Acher, e  
Hodeida; doue le Navi, che per di qua passano, pigliano i Pilou, fino al Zidon,  
che è Gidda.

Sopra

Sopra la Marina poi alle Porte di Babel Mandel, è l'Isoletta di Mehum, in mezzo delle bocche, così vicina ad ambidue i lati del continente, che pare si voglia unire l'Abbassia, con l'Arabia.

Quì si chiudena, al tempo de' Rè d'Egitto, con catene di ferro, l'vna, e l'altra bocca del Mare Rosso; assicurando il lor Dominio dall'Armata de' tanti Popoli Orientali.

Sopra la Marina dell'Oceano, chiamato anco Mare Rubro, è situata la grande, e famosa Città d'Aden, nobilissima trà l'altre dell'Arabia Felice. Questa dall'Ortelio, si disse Madoce, e dal Gioiio, Occlis, che con tal nome altri chiamano l'antica Acila, verso il Capo di Sfacalhat, forsi il Promontorio Siagro.

E' la Città d'Aden, Metropoli si può dire, di tutta questa parte; essendo celebre Emporio d'Oriente. Si fa Capo del Regno d'Elac, & è soggetta ad vn proprio Sultano, tributario già de' Turchi, che se n'impofforono sotto il Bassà Sinam, il quale à tradimento fece ammazzare il suo Rè. Soggiace alla Montagna, che gli Arabi chiamano Arzira, la quale (secondo il Barros) è la Cabubathra di Tolomeo, sterile affatto; doue di rado si sente pioggia, conseruandosi solo l'acqua dolce dentro Cisterne per l'vso quotidiano; venendogli di fuori, non senza scomodità, da vn Castello chiamato Siobacca, da essa discosto due leghe, nel quale sono sedici Pozzi.

In Aden sù già Signore Sech Amir, che da Mori sù riputato Santo, per non hauer mai consentito alla morte d'alcun reo.

Questa Città è cresciuta molto di traffico con l'entrata de' Portoghesi in India; conciosia che vi sono ridotti i Mercanti Arabi, con i loro traffichi, e non potendo liberamente nauigare nelle Monzoni ordinarie, si fermano in Aden all'entrare, & all'uscire del Stretto, per intendere della sicutà del viaggio, o per aspettare i Venti perduti.

Giorgio  
Brin.  
Theaur.  
delle Citi-  
tà.

Siede situata in vna Penisola, difesa sì la spiaggia dell'Oceano; sopra la cui s'alzano (facendogli corona, e cerchio) eminenti rupi, e precipitosi, e rosseggianti colli; nelle cui sommità si scorgono all'intorno, alte, e rileuante Rocchi, o Castelletti, appresso le quali sogliono gli habitanti con ardente faci dare il segno à i Nauiganti, mostrandogli il Porto, nel quale conuengono al più à negoziare i Popoli dell'India, Etiopia, e Persia.

In sè stessa la Città è magnifica, & assai munita, con belli Edificij all'vfanza Orientale. Così frequente, e celebre dice, che à pieno già ne scrisse Lodouico Romano, con altri ancora. Dentro si numerano più di 6. mila case, e due Porti vno à canto, che si chiama Nguffo, di poco fondo; l'altro à fronte, ch'è il migliore, e l'assicura vn'Isoletta, che si chiama Lira: ne quali si trafficano molte cose aromatiche, & odorifere.

Il Vauthema scrive, che questa Città sia fortissima, e che habbia le mura solo da due bande, e dall'altre de' Montagne, sopra le quali dice essere 5. Castelli. A due hore di notte si fa il Mercato per l'estremo caldo, che fa il giorno. Il Corsali dice, che questa Montagna la cinge intorno da 3. parti, e che dentro habbia grandissimi Edificij di pietra, essendo ricca, e nobile. Et il Barbosa, che sia à piedi, di detta Montagna, quasi nel piano, con molte Torri, e Bastioni; conseruando tutti essere vn'Emporio dell'Oriente.

Gli anni addietro, Murat Rè del Giamen, la leuò à Selim Secondo Gran Turco.

L'altre Città sono Abian, nell'antico Territorio d'Agmanife, Ar, Canaca, Brum, Argel, Xael Capo del Paese di Heris, Casen, e Fartach, forsi Safara, il cui Capo, che guarda l'Oceano, si disse già il Promontorio Cane.

Questa è hoggi Metropoli d'vn Regno, che prima si disse de' Safariti, & Asciti. E qui anc'hoggi dimora vn'altro Sultano, appresso il quale si caua gran copia di Mirra, & Incenso.

Poi sono Norbat, Dualfar, e nell'onde del Mare, l'Isoletta di Curiamuria, inanzi chiamata Scrapidi. Poi Pecher, nel continente, doue pur vi nasce quantità d'Incenso, non che si impiegano le Nauti.

Isoletta di  
Mehum, do-  
ue si chiude  
vna le boc-  
che del Mar  
Rosso, co' Ca-  
tene di fer-  
ro.  
Aden Città  
Reale.

Nguffo, è  
Lira, Porti  
della Città  
di Aden.

Xael Città  
Capo del  
Paese di  
Heris.  
Fartach  
Città Reale  
Mirra, &  
Incenso in  
queste parti.

P

Quà

*Ma fante  
Città, doue  
dimorano i  
Portoghefi.  
Doue fi ve-  
fcano le Per-  
le.*

*Gubelha-  
man Città  
grande.  
Aman'irif  
din Città  
Nobile.*

*Alibinali  
Città ma-  
gnifica.  
Moffa Cit-  
tà.*

*Quattro Cit-  
tà in Ara-  
bia, che fi go-  
uernano à  
Republica.*

*Imamo Sa-  
cerdote de  
gl' Arabi,  
mantiene in  
pace quefte  
Republiche.*

*Senò Perf-  
ico.*

Quà, non molto lungi, è il Capo di Rozalgate, prima il Promontorio Corodano dall' Arabia, detto il Siagro, o di Sfachalat, con vna Fortezza, chiamata Hory, nella quale arriua lo Stato di Ormuz.

L'altre Città sono Calaiate, doue s'apre vn Stretto di Montagne, che danno il commercio alle genti marittime, e mediterranee. Questa è affai celebre, per molti Mercanti, i quali ogn'anno conducono gran moltitudine di Caualli per l'India. La Città è grande, in vn buon sito, con belle case, & i pacifanti ricchi. Theme, o Tobi, doue è buona acqua, della quale si prouedono le Naui, che nauigano per tutta questa Costa marittima. Curnate, molto buona, e trafficheuole, Molcherio, o Mafarte, forsi il Porto Cripto, di gran pelcaggione; doue hoggi i Portoghefi, dopo la perdita di Ormuz, hanno ritirato il traffico, che prima era in quello. Soar, Caladan, Orfacan, piena di Popolo, Doba, e Giulfar, doue si piccano le Perle, così hoggi chiamate.

Per queste contrade, verso il Seno Persico, habitarono i posteri di Regma, derivati da Saba, ma differente però da quello di Chus, nominato di sopra; le cui stanze furono verso il Seno Arabico; congiunti al quale erano i sopranominati Chafei, e Madianiti, o Etiopi, nominati dalla Sacra Scrittura.

Dentro Terra di quest' Arabia, vedonsi hoggi le Città, e Castelli, di Lagi, molto fertile di Datteli, Aiaz, posta trà due colli di vna Montagna, doue in vna bella Valle, oue èanco vna Fontana, si fa vn grosso Mercato. Dante, situata in cima di vn alta Montagna, con la sopranominata Almacharama, doue i Sultani di Aden, teneuano ilor Tesori; essendou vna Cisterna copiosissima d'acqua, Reatle, Danar, Red, Marib, prima Mariama, Gibiliafi, Xefequi, Gubelhaman, forsi Mesa, con il suo Paese, detto già de' Mafroiti, Herbalamara, Seir, Corich, Negran, prima Nagara, Core, & Amanzifidin, detta ionanzi Acatman.

Quà gli anni addietro dimoraua vn Seccho, o Emiro, come in Gubelhaman. Trà il corso del Fiume Prim, & al capo di Rozalgate, verso il continente, è spiaggia marittima, sorgonsi vastissimi Deserti, pieni di arena; e non lungi, i Castelli di Afar, Elahaiar, Acor, & Alibinali, prima Idara; Capo del suo Paese, detto già Bluieli. Quà ancora dimoraua vn Seccho, o Emiro. Gli altri Castelli sono Nain, Asta, Brun, Zeber, Mofsa, con vn altro Seccho, Mig, Magiarabat, prima Nasco; e sopra la ripa del Fiume Prim, che fu già il Priou, Marair, e Cazimur, vicini ad vn Monte, che si chiama Martimos, Desme, Apola, Maritata; Garut, Mirbat, forsi Maraba, il cui Paese nominato Beshatin, fu già la Contrada de' Nazari. Appresso la ripa del Fiume Oim, è quello di Tiagurzam, già Tiagan.

Non lontano di quà, scriue il Barros, vederfi vna gran Campagna di 120. miglia di giro, la quale è d'incredibile fecdità, appresso la cui fonte le grandi, e forti Case di Manta, Nasua, Baila, e Zaqui, che dice fare. 10. mila fuochi. Così vicine trà di loro, che dall'vna, all'altra, si sentono cantare i Galli. Le quali Città sono in queste parti molto notabili, per gouernarsi da se medesime (cosa rara in Asia); e quali per le discordie, che spesso à loro accadeno per la vicinanza, sogliono ricorrere ad vn solo sacerdote, che chiamano l'Imamo; à cui per tenerle in pace, paga no la Decima di tutti i loro beni annuali; il che gli importa molto, essendo questa Regione assai ricca. Il quale Imamo, gli assicura anco da gli Arabi Bengebri, famiglia possimissima nel Giamen, che tiene. 900. miglia intorno di Conquista, (vedendo di rapirne, e tributi, che riceuono da' conticini. E qui si trouono più Dottori dell'Alcorano) che nel resto dell' Arabia.

*Gio. Lore  
o d' Ana  
nia. Fab.  
Vnin del  
Monda.*

**CAPITOLO. LXX.**

*Descrizione del Mare di El-Catif, & Mozzadan.*

**D**ilà dal Capo di Mozzadan, o Mozzodan, che fu il Promontorio Astobro, vedesi il Seno Persico, che i Mori chiamano di Catifa, dal nome di vna Città situata sopra la sua riuiera, & i Moderni Geografi, el Catif, e Melendin. Ma la Geografia Arabica Nubicnie, lo nomina Mare Verde; dal colore del suo fondo; e di l'Herbe

Herbe, che vi si generano, Mare di Obolla, dal nome d'vna Città Illustre, ne i confini dell'antica Susiana, & Mare di Abadan, da vna Rocca, pur in quella parte. Questo, spiccandosi dall'Oceano, per vn picciolo Stretto, che versa, trà questa parte, & l'antica Carmania, ch'è il Chirman, il quale da quei Popoli si dice Stretto di Balora; si dilata verso la Persia, come riferisce l'Anania; scorrendo fino alla Balsera, che i Mori dicono Basora, prima Teredone, 10. giornate di nauigatione; dove sono molte Isole, ricche in gran parte di Perle.

La medesima Geografia Arabica, lo fa lungo 440. leghe, e dice contenere gli due Monti di Kofair, & Quair. Ma innanzi, Plinio, figurandolo al Capo humano, lo circonda 500. mila passi, facendo la sua Foce larga 4. o 5. mila, conforme anco notò Tolomeo.

CHOROGRAFIA.

**P**er il continente, ò spiaggia di questo Mare, vedonsi poi i Castelli di Corscan, Bazaci, Dadena, Roccalima, Calba, e Baha, su la foce del Fiume Oin, che vi entra dentro.

All'incontro di questa, nell'onde, sono l'Isollette di Quiximi, prima Afana, e Quaro.

Nel predetto continente, sono poi Quesibi, già Cadara, Destat, Iguir, Naban, forse Canana. In fronte, nel Mare sudetto, vedonsi l'Isollette Andrani.

Da questo Castello di Naban, si conduce à Ormuz, acqua da beuere. Poi sono Tabla, Berou, già Bilena, appresso la quale, nell'onde, è il Scoglio di Cori, e Puza, Moi, Macina, e Lima.

Dentro il Mare è l'Isola di Baharem, prima Itara, copiosa di pretiose Perle, la quale tiene alcune populationi.

Verso la spiaggia, è Martimoz, con il suo Monte, prima detto Marithi, e poi Sachada, Feid, Caburz, Mascalat, Capo del suo Paese, prima chiamato Gereori, Tumissa, Iemene, e Lazzach, Città famosa, e di gran negotij, per il traffico de' Caualli, & acque Rosate, che si estraheno per l'India.

Questa è Capo d'vn Regno, con vn Sultano della Famiglia Bengebra, della quale fù Illustre Abdalla, & il successore Atiotat, che con l'armi ripose in Stato Sargol, cacciandone il Fratello Sauetz Rè d'Ormuz.

Dopò questo Paese, è la Regione, che chiamano, el Catif, forse la Contrada de' Leanitori, la quale tiene la Città del suo nome, che come di sopra, dà il nome al Mare. Fin quà si stesero, ne' tempi primieri, i Popoli discesi da Regma, differenti da gli altri, venuti da Chus, sopra il Seno Arabico.

De' Popoli Sabci, molti se ne notarono, perche alcuni erano anco appresso i Persi; vicini à i Pasagardi; & altri in India, deriuati da i Figli di Iecsan, per Abrahamo, e Cetura. Da' quali Sabci, ne vscirono poi altri Popoli in quest' Arabia Felice, nominati nella nostra Chorografia. Il Carattere, & Alfabeto de' Sabci, tale lo mostrà l'Hepburno.

A.	b.	g.	d.	e.	u.	z.	h.	o.
H.	tu.	q.	r.	ç.	φ.	H.	stu.	Ab.
i.	k.	l.	m.	n.	x.	o.	e.	
8.	h.	1.	2.	3.	4.	5.	8.	
s.	u.	2.	r.	s.	t.			
do.	h.	o.	li.	pu.	t.	&		

Naban Castello Nobile.

Baharem Isola copiosa di Perle. Mascalat Città grande. Lazzach Città Reale.

Catif Città

Caratteri Sabci.



# 101 Hedengrafia. Discorso I.

Intendeva già le rive del Mare di quest' Arabia, con l'Isola appartenenti alla Regione, con il nome di Tharsis. Percioche gli Giudei chiamarono il Mare Mediterraneo, Mare Magnum, e Mare di Tharsis, per le Navi grandi, che in esso nauigauano; quindi poi venne, che questo nome si traslarò nell'Oceano. E perciò si scrisse ne' Libri dell' Armata del Rè di Giuda. Che dal Mare Rosso, passata in Tharsis, cioè Oceano Indico, o vero Mare Rubro, e Seno Persico: con tutto che Gioseppe nel 8. Lib. dell' Antichità, questo nome di Tharsis, interpreta per Regione d'India, cioè Aurea Chersoneso.

Mà in questa nostra Arabia, fu anco situata la Regione Magodia. Ed a quali, molti vogliono, che gli tre Rè Magi, Gaspar, Melchior, e Balthassar, che guidati dalla Stella, vennero ad adorare Christo Signor Nostro in Bethlemme, non fossero d'altro luogo, se non di quest' Arabia, deriuati da' Figli di Cetura, generati con Abrahamo, si come par esse costanti anco il Maluenda.

Con tutto ciò, altri dissero, che questi Santi Magi, venissero di Mesopotamia, & altri d'Armenia, e Persia. Della cui stirpe, scriue Aithone Armeno, che fosse Doncofcarona, moglie d'Haolone, gran Principe de' Tartari, Donna Christiaba, e moito nemica de' Mahomettani. Ad istanza della quale, questo gran Principe, rouinò il lor Califato, nella Città di Bagadet, come sopra dimostrato habbiamo.

Di questa medesima Schiatta de' Magi, si disse ancora deriuare quel Vnchan Rè di Ténduch, ne gl' vltimi termini dell' Asia, verso il Cathaio. Il quale dal volgo fu chiamato Preceianni, & estinto fu con la sua Stirpe Reale, da quel gran Chingis, primo Fondatore della grandezza de' Tartari, &c.

Mà ritornando alla tralasciata Chorografia. Dentro terra di quest' Arabia, sono poi Canta, Sochor, Omnagada, così nominate da' Moderni Geografi, con il Mare della Sabbia, o Deserto Arenoso, descritto di sopra. Et verso il Fiume Eda, il Castello di Mongal; mà nella sua riva Aquilonare, Sabalmay.

Nel Paese poi di Theama, così nominato nelle Moderne Tauole Geografiche, che prima fu la Regione de' Cinedocolpiti, ch'era appresso quella d'Elefara, & i Cassaniti, il Monte Zimas, detto per l'innanzi Zameto, Elserin, Antax, Carina, Isan, Hali, Halibir, Babana, prima Baged; e ne' confini del Deserto Arenoso, Bala, e Nalobet, e Cana, nominata di sopra, doue nascono finissime Corniole. Vi suole tal volta dimorare il Sultano di Aden, e la maggior parte de' suoi habitanti seguono la Setta d'Aly.

## C A P I T O L O . L X X I .

### Historia della Caldea.

**N**Entrò Sesto Figliuolo di Chus, Nepote di Noè, per il Padre Cham, potentissimo tra tutti, fu il primo, che regnasse tra i mortali. E però fu Principe de' Babilonij. Costui è l'istesso Belo, conforme il parere commune.

Adunque, se il primo regnante sopra i Babilonij, fu questo Nemrod, o Belo, che secondo Eusebio, regnò Anni 65. & a questo subito succedesse Nino, che ne regnò 52. nel cui Imperio l'Anno 43. che dopò il Diluuiò fu il 292. nacque Abrahamo; manifesto è, che il principio del Regno Babilonico competesse nell'Anno del Diluuiò 184. Se la diuisione poi delle lingue, cominciò nell'origine di Phaleg, come significa la Scrittura; cioè nell'Anno del Diluuiò 101. necessario è, che l'origine del Regno di Babilonia, fosse l'Anno 89. dopò la Diuisione delle lingue.

Il Cardinale Gaetano, cioè Tomaso Vio, dice, che Nemrod regnò nella Terra di Sennaar, come sopra si disse. E che in questa medesima, fosse Assur, Secondo Figliuolo di Sem, che regnò ancora nella Terra de gli Assirij, e fu il principiante della Città di Niniue, come questo Nemrod di Babilonia.

Di questa Terra di Sennaar, Madre de' Rè, e de gl' Imperij, fu Nemrod Principe del Regno Babilonico. Et Assur Autore delle genti, e del Principato de gli Assirij.

Doncofcarona Moglie di Haolone Tartaro, si dice deriuare da gli 3. Rè Magi. Vnchan Rè di Ténduch si fece della Schiatta de' Magi.

Canà Città magnifica.

Chronologia.

Nemrod Principe del Regno Babilonico. Et Assur, Autore del Principato degli Assirij.

e 3

Questo

Questa Nemrod, come dicessimo, fabricò ne' Campi di Sennaar, quell'altissimo Torre, chiamata di Babel, per la confusione delle Lingue, e fù di pietra cotta, e binime liquido, detto Nafra, in vece di calce.

Torre di Babel.

Fù fabricata di grande altezza, per saluare quelle genti, da altre inondazioni d'acque, offendo fresca la memoria del Diluuio, come sopra narrassimo.

181 fece di pietra cotta, perche quelle genti, dopò il detto Diluuio, nel quale fù la caduta del genere humano l'Arca di Legno; sapendo, che ne doueua succedere vngro di fuoco, per rimedio di ciò fabricarono questa Torre, di detta Pietra; pensando, che più d'ogn'altra materia poteua resistere à questo Elemento. Che, se fosse stata di pietra cruda, facilmente si sarebbe soluta in calce.

Questa Fabrica, fù fatta per il consiglio di Nemrod, huomo superbo, & audace, come sopra, detto si è.

Hauera da essere tal Edificio, alto più di 5. miglia, per ripararsi da altri Diluuij d'acque: perche la maggiore altezza delle Nubi, dalla Terra, non eccede le sudette 5. miglia. Con tutto, che anco sapeessero quelle genti, il segno dell'Iride, promesso à Noè.

La fabricò ancora, per lasciare fama, ò memoria di sè, e non come si dice, per combattere contra Dio, che gran sciocchezza, e stoltizia stata sarebbe.

Confusione delle lingue

Dio vedendo la superbia, & audacia di costoro, confuse loro le lingue, dicendo quelle parole, che si riferiscono nel Gen. 11. num. 7. *Veitè descendamus, & confundamus ibi linguam eorum.* parlando la Santissima Trinità. Per la qual Confusione si cessò di edificare la Torre, e Città di Babilonia. Dopò la cui, spargendosi sopra la Terra, quei sopranarrati posterì di Sem, Cham, & Iafeto, Figliuoli di Noè, si popolarono le Regioni del Mondo, e s'introdussero i varij linguaggi, che fino al giorno d'hoggi si vsano dalle Nationi. Solo nella Famiglia d'Heber, in questa confusione restò la lingua primiera, con la quale innanzi il Diluuio, i nostri primi Padri, vsarono di parlare. La qual Lingua, da questo Heber, si disse poi Hebraica, quasi Heberca.

La Torre, chiamossi di Babel, cioè della Confusione: il che è negato da Theodoro.

Altri, reputarono, che la prima lingua fosse la Siriaca, ò Aramea. Et altri, la Caldaica.

Questa Diuisione di lingue, Dio la fece nascere, con far lenare dalla memoria de' gli homini, in quel punto, la loro propria lingua, e parlare con differenti vocaboli.

Queste lingue, non s'intende però, che à ciascun huomo fossero diuerse, mà alle Famiglie solo. E però in 72. si ripartirono.

Trà queste genti, gli Caldei, discendenti furono d'Arfassar Figlio di Sem, e di Chasdim, i cui Principi furono questi seguenti, secondo nella sua Chronologia, Francesco Sansouino ne fa mentione. Eubeloco, ne' cui tempi, visse l'Historico Methastene. A questo successe Fulassar, ò Teglal Fulassar, ouero, Tadafasaro.

Poi fù Salmanasar, che domò i Popoli della Fenicia, dopò la Città di Tiro; conducendo di là da' Monti Caspij, Osea Rè delle, 10. Tribu d'Israele.

Successore di costui, fù Sennacherib, il quale fuggendo dall'assedio di Gierusalemme, fù ucciso in vn Tempio, da' proprij suoi Figli.

Poscia fù Assaradon, detto anco Assaracolda.

Dopò il quale, successe Berodach, cognominato Balada. Costui trasportò il Regno de' gl'Assirij, à Caldei.

Successe à questo, Benberodach, molto potente, e grande.

Poi fù Nabuchodonosor, il primo di tal nome, chiamato ancora Nabulassar.

Seguì à lui, il Figlio Nabuchodonosor Secondo, cognominato il Magno. Questo conquistò tutta la Siria, ò Soria, e vinse Psameticò Rè di Egitto, vno de' Earaoni, di quei tempi. Prese, & abbruciò Gierusalemme, conducendone prigione il Rè Sedechia, sotto di cui cominciò la cattiuira de' Giudei, in Babilonia.

A lui successe, il Figlio Amilino Equilmerodac, detto anco Amilmatadaco, & Abimadoco, & Labincto, da Herodoto Historico.

Settadue lingue siri-partirano, e fecero. Rè de' Caldei. Fulbaloco. Fulassar. Salamasar. Sennacherib. Assaradon. Berodach.

Benberodach. Nabuchodonosor. 1. Nabuchodonosor. 2. Equilmerodac.

Poi

Baldassar.  
Ciro Rè di  
Persia, roui  
na il Regno  
di Babilonia,  
& Affiria.

Alessandro  
Magno Signore  
di questi Regni.  
Romani si-  
gnoreggiano  
queste parti.

Persiani se  
ne fanno Pa-  
droni.

Saraceni oc-  
cupano que-  
sti Regni, po-  
nendoui la  
Sedia del  
lor Califato  
Haolone  
Tartaro. Sa-  
ladino Sul-  
tano di Eg-  
gitto.

Persiani, e  
Turchi.

*Etimologia*

*Qualità de'  
Siriani.*

*Caratteri  
Siriaci.*

Poi fù, il Figliuolo Egassar, Labofardach, e Baldassar, da' Babilonij chiamato Naboandel. Costui fù preso da *Ciro Rè de' Persi*, insieme con il Regno di Babilonia, & Affiria, ch'era stato diuiso in Regno de' Medi, e Babilonij, venendo tutto sotto la Monarchia de' Persi.

A coloro fù leuato dal Magno Alessandro, dopò il quale signoreggiando la Caldea, e Babilonia, i suoi Macedoni; venne il tutto sotto la potestà de' Romani. Iquali ancora, sotto Elio Gallo, ne' tempi di Augusto, soggiogarono questi Arabi, i cui Rè furono Sogdonato, Hirotiano, Zabdiel, Abida, Areta, Malco Principe de' Nabathej, Latiro, Abia, & altri.

Mancato poi l'Imperio Romano, ritornò sotto la potestà de' Persi, massime sotto il gran Cosdroa, ne' tempi di Heraclio Imperadore. A' quali fù leuata da' Saraceni, che vi posero la Sedia del loro Califato, sotto il nominato di sopra Bugiafar, che durandoui alcuni Secoli, fù leuato loro da' Tartari, nel comando di Haolone. Poscia passata, sotto il Saladino Sultano di Egitto, fù signoreggiata da' proprij Principi Mahomettani, tanto della Casa dell'Aricte Bianco, quanto da quella dell'Aricte Negro, finche venne nella potestà de' Sofi di Persia, per il valore del primo Ismaele; a' quali fù tolta da Turchi, per Solimano, e di nouo ripresa, per il quarto Amurathe Othomano. Sotto la cui Famiglia, dura fino al giorno d'hoggi.

C A P I T O L O . L X X I I .

*Si descrive la Pronincia di Siria.*

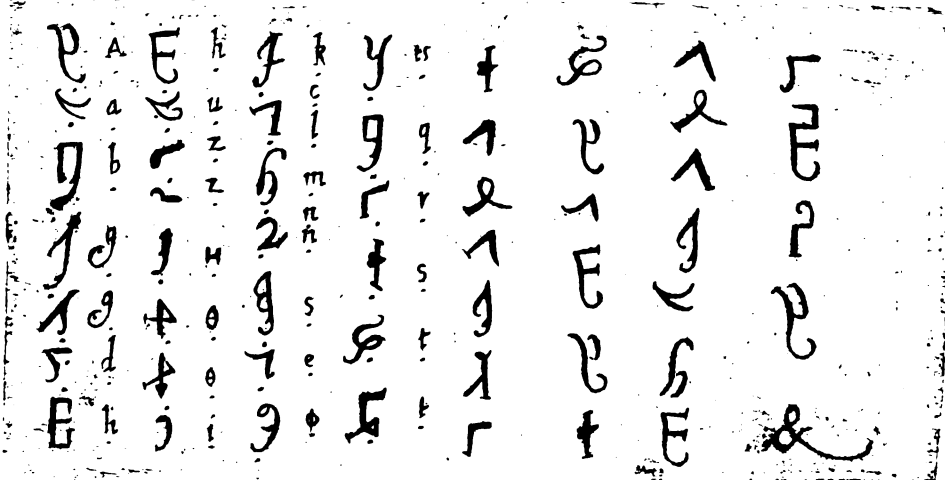
Questa fù già gran parte dell'Asia, distinta in più nomi, & in diuersi Popoli, come pienamente insegnano Herodoto, Tolomeo, e Strabone. Percioche, e l'Affiria, e Mesopotamia, e Babilonia, con molte altre, furono sue parti. Onde potentissima Regione dell'Vniuerso si descrisse, allhora quando sopra di lei reggeua Semiramide.

Chiamossi Aram, da Aram Figliuolo di Sem. Et alcune sue parti, Aram di Damasco, Aram Soba, & Aram Naacha. Poi Siria, da Siro Figliuolo di Apollo, e di Sinopi.

Hoggi si dice Soria, dal volgo, e da gli Orientali, Suristan, secondo il Postello, i cui Popoli, che l'habitano, tengono queste qualità.

Alti di statura, e di colore di grano. Nella guerra, gente più ricca d'habiti, che forte d'arme, e più allettatrice di preda, che pauentosa, tutti soldati dotti nel volteggiare, e combattendo raggirarsi.

Sono la maggior parte Christiani; mà però macchiati di varij errori, essendo seguaci di varie Sette; moltissimi Scismatici, e pochi Cattolici. Trà quali molti Mahomettani ancò si trouano, & assai Hebrei. Le cui antichissime Lettere Siriaci, tali si mostrano.



*In questa*

In questa parte, si può con verità dire, che habbi hauuto origine la Religione de gli Hebrei, perche qua s'osseruò (tra l'altre Regioni del Mondo) solo il Decalogo, e la Legge Moysica. E qua hebbe origine la Fede Christiana, & il Nuouo Testamento.

In questa, fino al giorno d'hoggi, si conseruano gli due famosi Patriarchati, di Gerusalemme, e di Antiochia, doue prima tenne la sua Sede il Principe de gli Apostoli.

Le qualità della Regione, in se stessa è tutta fertilissima d'ogni bene, Grani, Vini, Ogli, Sete, Bambaee, Frutti delicatissimi, massime Datteli, e Cedri del Monte Libano, Odori diuersi, Gioie, Oro, Argento, Balsamo, Aromati, & Animali d'ogni genere, &c. Così delitiosa, e vaga alla vista, hauendo piaceuoli Colli, vestiti di alti Pini, Cipressi, e Cedri, e Pistacchi, che più non si può dire. Fecondata da piaceuoli Fiumi, e Torrenti, e gran parte vestita di Boschi, e Prati diletteuoli. In modo, che solo in questa fu quella Terra promessa da Dio à posteri d' Abrahamo, che produceua Lattè, e Miele; i cui Termini sono gli qui sotto notati.

Dopo, che la Siria smembrata fu dall'Asia, Mesopotamia, e Babilonia, tali confini gli restarono. Dal Vento di Setentrione, il Monte Amanò, che la separaua dalla Cappadocia, e dall'Armenia. Al Mezo di, stendeuasi, fino all'Arabia Petrea. All'Oriente, confinaua con l'Eufrate, che la diuise dalla Mesopotamia, fino alla Città di Thapsaco; e con l'Arabia Deserta medesimamente. Et all'Occidente, stendeuasi fino al Mare Siriacò, o Fenicio, confinando con parte di detta Petrea, e con il Monte Amanò, che la separaua dalla Cilicia.

Quanto al suo Sito Celeste. Principia in altezza del Polo Artico, cioè nella sua eleuatione, à gradi 30. lontani dall'Equinottiale, e si cleua, o alza, verso il detto Polo, fino oltre gli gradi 37. nel 3. e 4. Clima.

La longitudine. Principia à gradi 70. in circa, verso Occidente, distanti dalla prima linea Meridiana, che passa per l'Isle Fortunate, e si stende verso Oriente, fino à gradi. 74.

Di modo, che questa sua altezza contiene gradi. 7. tra gli suoi Popoli Meridionali, e Setentrionali, che computando per ogni. 14. gradi la differenza di vn' hora; qua alli più Setentrionali, il maggior giorno sarà di circa vna meza hora di più; quando il Sole passando ne i Segni Boreali, sotto l'Eclitica, arriua al Tropico del Cancro.

Ma nella sua longitudine si numerano. 4. gradi di distanza, tra gli Orientali; & Occidentali. Si che à i primi, apparirà il Sole sopra l'Orizzonte, più d'vn quarto d' hora; che à i secondi.

Gli Fiumi nobili, che la fecondano, sono Oronte, Eleutherio, Adone, Leone, Cherfò, Chrisorhoas, Giordano, e Singa.

Gli Laghi, Samachonite, Genezarè, o Tiberiade, & Asfaltite, che è il Mare Morto.

Gli Monti più celebri, sono Pieria, Casio, Libano, Antilibano, Alfadamo, Hippo, Tabor, Hermone, Bogaddi, Carmelo, &c.

CAPITOLÒ LXXIII.

Divisione della Siria.

Contiene questa Siria, le Prouincie di Pieria, Siria Gaia, Cirrastica, Seleucide, Caffotide, Chabonitide, Chalcidica, Apamena, Laodicea, Palmirena, Batanea, Samata, Gaica, Idumea, Thraconitide Arabica, Fenicia, Palestina, Comagena, & altre &c.

Ma le Città di più nome, furono in Pieria; Alessandria, Mianandro, Pinara, Pagra, con il Porto di Sina.

In Siria Gaia, Helopoli, Arila, cognominata di Lisanio, Ina, Gaana, Damasco, Samalis, Abida, Hippo, Capitolia, Pella, Idara, Gera, Adra, Scithopoli, Gadar, Dama, Filadelfia, e Canatha.

In Cirrastica, furono Arifonia, Rhegias, Rhuba, Hetracea, Niara, Hierapoli, Cirrho, Beritica, Thaba, Patra, Vrema, Anadis, Zeugma, Europo, Gecia, Berthamaria, Gerra, Arimara, Eragiza.

Qualità della Siria.

Termini.

Sito Celeste

Fiumi.

Laghi.

Monti.

Antiche Prouincie della Siria.

Antiche Città in queste Prouincie.

- In Seleucide, il Scoglio Rhofico, Gefira, Gindaro, Imma.
- In Caffionide, Seleucia Pieria, Balanea, Pallo, Gabala, Poſidio, Laodicea, Heraclea, Antiochia all'Oronte, Dafne, Battealla, Andia, Seleucia al Belo, Lariffa, Epiſania, Rhaſanea, Antarado, Maratho, Mariame, e Mamuga.
- In Chalibonitide, furono Thema, Acoraca, Derrima, Chalibon, Spelanca, Barbariſſo, Aithis.
- In Chalcidica, Chalcis, Aſafidama, Tolmideſſa, Maronia, e Coara.
- In Apamena, Nazana, Thelminiſſo, Apamea, & Emiſſa.
- In Laodicensa, Gabioſa Laodicea, Paradifo, & Iabruda.
- In Palmirena, furono poi Reſafa, Cholle, Oriza, Pitrea, Adada, Palmira, Adacha, Danaba, Goaria, Auera, Caſama, Odimana, Areia, Alalis, Sura, e Alamara.
- In Batanea, o Banca, Gerra, Elera, Nelaxa, Adrama.
- In Fenicia, furono Simira, Orthoſia, Tripoli, Dei frons, Botri, Bibli, Berito, Sidone, Tiro, Ecdippa, Tolomaide, Sicamino, Dora, Arca, Paleobibli, Gabala, Ceſarea Pancade.
- In Paleſtina, o Giudea, furono Ceſarea di Stratone, Apollonia, Ioppe, Azoto, Gaza, Aſcalona, Anthedone, Raſia, Iammea, Lidda, Antipatride, Druſia, Emaus, Sebaſto, Eſbus, Betogabra, Guſna, Archelais, Faſelis, Gierico, Gieruſalemme, o Hieroſolima, Thamna, Engada, Beddoro, Thamara, Colmus, Libras, Callirhoe, Gazoro, Epicero.
- In Galilea, Camſuri, Caſarna, & Iuliade.
- In Samaria, Neapoli, e Theſa.
- In Idumea, Mezarme, Caparoſa, Gemmaruris, Eluſa, Maps, &c.
- In Comagene, Arca, Antiochia al Tauro, Singa, Germanica, o Germanicia, Caramana, Dolicha, Deba, Chaonia, Cholmodara, Samofata, &c. Tutte al più ſoſſondate da Terremoti.

CAPITOLO. LXXIV.

Moderna Diuiſione della Siria.

**N**E' tempi più moderni ſi diuiſe la Siria in 5. Regioni principali, che furono Comagena, Antiochena, Ceſſiria, Fenicia, e Paleſtina; le cui ſubdiuiſioni ſi dirà qui ſotto ad vna, ad vna, cominciando prima dalla più Settentrionale, con toccarui le eſſe più notabili di ciaſcuna, in queſto modo.

*Provincia di Comagena, detta Camach, et Azar.*

LA COMAGENA, ch'è vna Regione più Settentrionale d'ogn'altra di queſta Siria, confinante con la Cilicia; è quella, che ſi ſtende dietro il corſo dell'Eufrate, fino à i confini dell'Armenia.

Fù da Procopio nominata Eufraſiſia, e giace trà il Monte Amano, Fiume Singa, e parte di detto Eufrate, cominciando ſopra il Seno Iſſico. Hoggi alcuni la chiamano Camach, mà il Negro la nomina Azar, & Azaria.

*Samofata, Città principale, detta hora Azar, e Schumſchat.*

Le ſue Città, e Caſtelli, ſonò Antiochia al Tauro; così detta à differenza dell'altre, hoggi rouinata, e guaſta; la quale fù Patria dell'Euangelista S. Luca. Adatta, che fù prima Germanicia, anch'eſſa mezo rouinata. Dolicha, Maracia, Meoin, Fù già Metropoli di queſta Contrada la Città di Samofata, appreſſo l'Eufrate, detta anco Comagene, & Auguſta Eufraſiſia, hoggi Azar, & Schumſchat. La quale fù Patria di Luciano Soſiſta, che fiorì ſotto Traiano Imperadore, molto penſo del nome Chriſtiano. E di Paolo Hereſiarca, contra il quale fù fatto l'ultimo Concilio appreſſo Antiochia, ſotto Claudio Ceſare. Hà ſuma queſto luogo per la mirabile natura del ſuo limo, o creta, come ſcrive Plinio.

Al Settentrione di queſta parte fù Parge, luogo munitiſſimo appreſſo l'Amano, a' cui loggiaſua il Campo Antiocheno, doue haſceuaſi i lodatiſſimi Cugli, e doue ſcorreua il Fiume Arcenbo, ſotto di cui fù Trapezon; e trà gli alti gioghi de' Monti, i paſſi, per doue ſi v' dalla Siria, in Cilicia. Viera (come di ſopra) Arca, o Arata, Singa, appreſſo il Fiume del ſuo nome, Caramana, Bida, Chaonia, & vicino all'Eufrate, Cholmodara, o vero Coldamara. In queſti tempi ſenza alcuno veſtigio.

Hoggi

Hoggi si mostrano i luoghi di Bogras, Casiacata, Antap, appresso vn Fiume di questo nome che con il Tagra, va nell' Bosrate, e questa ha belli Giardini, Bogdin, Sachian, vicino il confine di Afrin, di Tagra, Bap, Sarachip, &c.

Trà la sopradetta Comagena, e la Fenicia fu situata la Regione ANTI-CHENA; così chiamata, o dal Rè Antiocho, gran Principe nella Siria, o pure dalla Città di questo nome, sua Metropoli.

Questa tra i Fiumi nobili, che la fecondano, contiene il Belo, Lico, Adone, & Oronte, prima chiamato Tifone, da Tifone, appreso di esso fulminato, secondo le diccio Poetiche. Chiamòsi ancora Dracone, e Minore Giordano. Oggi modernamente si nomina Barbaro, Fer, Soldin, & Oronz, dalla costrota voce di Oront, che fu il nome di vno, che sopra lo scio sponde vi fabricò il Ponte.

Nasce questo Fiume, dal Monte Anlibano, e scorrendo per la Terra, detta innàzi Chasibdia, e per le Campagne di Apamea, appresso Antiochia, e Dafne, si scarica poi nel Mare Siriacco, o Fomicio, che è parte del Mediterraneo, vicino a Seleucia, come leggesi in Strabone.

Sotto di questa parte, il Cluuerio, vi pone ancora l'altre Regioni di Picria, Seleucide, Apamea, Lyonicca, Calsiote, &c. T I T O L O

Mà le Città, e Castelli di più nome, sono gli seguenti. Antiochia, cognominata Epidafne, situata sopra le sponde di detto Oronte. La quale così fu chiamata da Seleuco Nicatore, o Nicanore, in honore del Padre Antiocho. Chiamòsi Reblata, da gli Hebrei, e S. Girolamo, dice essere l'istessa Emath Rabba, nominata nella Sacra Scrittura.

Si disse con questo nome di Rabba, che significa Magna, l'istessenza della Minore Emath, che si chiamò Epifania, la cui Regione, verso la Mesopotamia, si nominò anco Reblata. Nella quale (presente Nabuchodonosor) furono uccisi i Figli del Rè Sedechia, & ad esso Rè cauato gli occhi.

Più oltre si legge, che Emath, fu quella, che da Antiocho Epifane, fu fondata, e dal nome suo detta Epifania.

Per più dichiarazione, che furono queste Città di Emath; vna, che fu il termine del Popolo d' Israele, verso il Sottrattione, questa chiamòsi Minore, e poi Epifania; l'altra si nominò Emath Magna; e dopo Antiochia, che fu sotto Giosepe, fu Metropoli della Siria, e cono al terzo luogo, tra i celebri Città del Romano Imperio.

Andrea Masio dice, che vna Città detta Emath, non lungi, e sopra Damasco, si troui. Più oltre in Alapia, verso la Mesopotamia, è vn'altra, che hoggi dal volgo si chiama Hamath. A lche il Poetico, parla, che a Signi vna terza Emath.

Nelle Sacre Lettere, Emath, s'intende essere situata, dopo il Libano, verso Damasco, di Monte Trachon, che apparre uagando alla Montagna di Galaad, nella qual parte spetta l' Turca Imperio; alcuni disse, che Emath fosse parte della Terra di Chanaan, promessa a gli Hebrei, appartenente alla Tribu di Nephthalim.

In Giosepe Cap. 18. si narra di Emath, che i consili d' Isrea, si statuirono, come termini della Terra di Promissione, Onde nel primo del Paralip. cap. 18. si nomina Thon Rè di Emath, amico del Rè Dauid. Il che uede, che non appartenue alla Terra promessa a gli Hebrei. Tanto più, come leggesi nel 2. Lib. del Paralip. cap. 8. che Salomone pigliò Sobra, di quella Regione, ma lasciò però in tutta Emath. Per il che si arguisce, che non era parte della suddetta Tribu di Nephthalim.

Fu questa Città d' Antiochia edificata (secondo i Sacri Volumi) da setui di Abrahamo, e già fu anco Metropoli, di tutta la Siria, o Paese di Magog, e la Regia de' Seleuci, o Principi Gog, come chiamano gli Hebrei.

Sotto l'Imperadore Giustiniano, fu questa Città chiamata Theopoli, essendo stata fondata Tetrapoli, sopra delle 4. Sarrapidi. Hoggi il volgo la chiama Antachi, ed è il nome di tutta la Regione.

Giace in vna fertilissima Valle, fecondata da molti Fonti; la cui parte Meridionale, sopra in costà, ha vn' antica, & al Settentrione il suddetto Fiume Oronte, che scende alle radici di quei Monti, che dicono Negri; all' Orto ha vicino vn Lago copioso di Pesci, di dove nasce vn Fiumicello, che feconda anco la Città, & entra nel vicino Oronte.

*Provincia di Antiochia, hoggi Antachia.*

*Origine del Fiume Oronte.*

*Antiochia Città Nobile, hora Antachi.*

*Domenico Mario Negro.*

121



Il circuito

... della città di Antiochia, che si nomina da Dafno Figli di Ladog; in memoria del Padre, iui  
viva, come attesta Erodoto. Equà volentieri qua iuuenissimi, e soli Bofchi, feda-  
dati da chiare Fontane, il Tempio d' Apollo, e di Diana, pitanto di ambizione.  
... Il Sito di questa Antiochia è chiufoda' Mbatì, effondò dal mare Ionano. ...  
... Questa Città, con la Regione, pervenne già sotto i Romani, per opera di La Scì-  
pione, dopo vinto Annibale, fopra ibat Imperio, fionò, finera 1000. anni in circa.  
... Dopo il qual tempo, fù (infieme con Giuda) prefata da Saraceni, e pofcia  
anni 100. fopra il Pontefice Urbano Secondo, acqparata; con tutta Terra Santa,  
da Principi Christiani, vintevi Cafaro Signore de' Turchi; che la poffedevano da  
ta à Boemondo Guifcardo.

*Antiochia  
- città in  
Siriya  
- antichità*

*Boemondo  
- Guifcardo*

*Boemondo  
Guifcardo.*

*Tancredi  
Normanno*

*Rogelio  
Normanno  
Boemondo  
Juniore.*

*Raimondo  
Conte di  
Pataunia.  
Enriualdo  
di Castiglia  
nc.*

*Boemondo  
Terzo*

*Saladino  
Sultano di  
Egitto, roui  
na il Prin-  
cipato d' An-  
tiochia.  
Selimo Otho-  
mano, fi fet-  
topone que-  
sto Stato.*

*Autorità  
del Patri-  
arca Antio-  
cheno.*

C A P I T O L O LXXV.

... Principi Christiani di Antiochia.

**F**V questo Boemondo Figlio di Roberto Guifcardo Duca di Puglia, del Gange  
Normanno. Il quale, pafando alla Conquista di Terra Santa, con Goffredo  
Buglione, e gli altri Principi Latini Còrtegnati, a questa Santa Imprefa; per il fuo  
valore, col confenfo di tutti, fù deftinato Principe di Antiochia. Dopo la morte del quale  
fuccesse gli il Nipote, per il Fratello, Tancredi Normanno, già Conte di Tiberiade. Costui (come vuole A. Sciucolo di Tiro) sposò Ca-  
tilla, Figliuola naturale di Edoardo Re di Francia.

A questo, fuccesse Rogelio, anch'efo Normanno, Principe di molte valore. Pos-  
cia Boemondo Juniore, Vali Erchza del senior; Figliuolo del primo; nato  
di Conftanza Figliuola del prode Edoardo Re di Francia. A' costui fù fopra Ham,  
Figliuola di Balduino secondo Re di Gerufalemme; nata di Morfia Armenia.

Successe a lui, fù Raimondo Conte di Pataunia, che Niceforo Gregori, chiamato  
Herobino, e Balduino; la cui figlia Maria, fù moglie di Emmanuele Comneno Impe-  
adore di Conftantinopoli, e Filippo d' Alessio suo Figliuolo.

Dapoi fù Raimondo di Castiglia, per le ragioni della Vedova Conftanza, al qua-  
le fuccesse.

Boemondo Terzo. Costui sposò Alifa Cipria, e ftefina Armena. Lasciò due Fi-  
gliuoli, Balduino, e Lucia; il primo de' quali, morì giovanetto; e la feconda; fù  
fpolata ad un Conte di Montfort in Francia.

Crescendo poi la potenza de' Infedeli, e mancando quella de' Christiani per le  
loro difcordie, di Saladino, e fopra questa Città, la quale pofa fopra la potenza  
de' Sultani d' Egitto, ne campò Balduino cadavere; a' quali fù tolto da' Turchi; infieme  
con la forte il Primo Selimo, Othomano; sotto il cui Imperio froua al pre-  
fente, giacendo in un gran parte rovinate; quantunque vi refano in piedi le mura  
belliffime, con una Loggia di marmo, mostrandoci la Caffa, doue habbò S. Pietro  
Apostolo.

C H

**Q**Vesta prima Cathedra di que' la Preface degli Apostoli, e Vicario d' Chris-  
to Signor nostro. Sotto il cui Patriarca, furono già 14. Provincie. 14. Bileo  
- Antiochia, Bitonia, 11. 33. Vefofia, e Antiochia. 3. 66. Tempio. 1. 11. 11. 11. 11. 11.  
- Aubeo, Mirso, e altre; di quefio Patriarca, dopo che Goffredo Buglione, cipa-  
però il Terra Santa, e di efferò de' gli Infedeli; hebbo fopra gli Arcidiocouo fante  
- fopra Edoardo d' Aragona, e fopra Balduino, e fopra Balduino. 11. 11. 11. 11. 11. 11. 11. 11.  
Il Tiro poi scriue, che questa Sede hebbe. 13. Metropolitani, di Tiro, Tarfo,  
Edifca

Edeffa, Apamia, Hierapoli, Boſtra, Anazarba, Selencia, Damasco, Auida, Scigio- poli, Theodoſiopolis, & Emiffa.

Vi ſi nominano anco in vn Codice Greco M.S. del Cardinale Sireto. queſti. 9. di Berito, Heliopoli, Laodicea di Siria, Samofata, Kiro, Martiropoli, Mopſueſtia, Adana, e Pompeiopoli, e 12. Arciuſebui, di Berrhoeca, Calcide, Gabala, Seleucia Picria, Anazartha, Palto, Gabula, Germanicia, Salamina, Barcufo, Raſſo, & Anabagatha.

Ella haueua ancora ſci. Città ſotto due Primati, che ſi chiamauano Cattolici; l'vno de' quali era l'Irenopolitano, o Bagdacenſe, ouero Babilonia; e l'altro, il Romagnico, o di Perſide, come à pieno anco vedefi in Giacomo Vitriaco, nella ſua Hiſtoria Orientale. &c.

Stefano poi commemora più Città di queſto nome di Antiochia, nella cui già fiorirono queſti huomini Illuſtri A. Licinio Archia Poeta, Arcadio Grammatico, Etio Maeſtro di Eunuſio ne' tempi di Conſtantino Magno, Libanio ſoſiſta, ſotto Giuliano Imperatore, Marchione Retorico, Theone Stoico, Veſcio Valente, Senoſonte. Ede' Veſcoui Santi Chriſtiani; Euodio, che fù il ſecondo dopo S. Pietro, vno de' 72. Diſcepoli di Chriſto. Ignatio Martire ſotto l'Imperadore Traiano, Flauiano, e Scrapione, che fiori ſotto Commodo, Cipriano Martire, con Giuſtina Illuſtre Donna, Dorotheo, & Euſtathio Pamfilio, che compoſe alcuni Dogmi, contra gli Ariani, ſotto Conſtantino Imperadore. Coſtui morì in Eſilio, appreſſo Traianopoli di Tracia, nella cui Città fù ſepolto.

Gli altri Martiri di Chriſto, che fiorirono in queſta Città, furono Theodoro, ſotto il predetto Giuliano, & vna Vergine di queſto nome, Martire, ſotto Diocleriano Ceſare. Timotheo, che fù ne' tempi del Pontefice Melciade, con vn'altro di queſto nome, in compagnia di Fauſto, Luciano Martire, ſotto Maſſimiano Imperadore, la Nobile Vergine Margarita, ſotto Olibrio Prefetto, Gemino, che fiori di Santità, e Dottrina, ſotto Aleſſandro Mammica, Theoſiò, ſotto Antonino, e Gio: Chriſoſtomo Diſcepolo del Veſcouo Meletio, che viſſe ne' tempi di Onorio, & Arcadio Imperadori, con molti altri, &c.

A P I T O L O . L X X V I

Origine della Religione Chriſtiana.

**I**N queſta Città, fù da gli Apoſtoli in vn Concilio chiamato il nome Chriſtiano, da Chriſto loro Maeſtro, e Signore Noſtro, eſſendo che prima ſi diceſſero Diſcepoli.

Percioche ſono hora 1648. Anni, che Gieſù Chriſto, vero Dio, e Figlio del Padre Eternò, eſſendo la ſeconda perſona della Santiffima Trinità, eguale al Padre, in quanto alla Diuinità, venne per cooperazione dello Spirito Santo à pigliare carne humana nel ventre Sacratiffimo di Maria Vergine, della ſchiatta del Rè David, ad vn modo incomprehenſibile, e miſterioſiſſimo, & à naſcere poi nelle Contrade della Giudea. E venne, eſſendo Dio, à farſi Huomo, per redimere il genere humano col proprio ſangue, e con la propria morte; non per altro, che per condurlo poi, con queſto mezzo, al fine ſuo, che è la Beatitudine; e ripoſo nel Celeſte Paradifo, del quale era ſtato l'infelice priuato per infiniti ſecoli, mediante la deſubbidienza de' primi noſtri Padri Adamo, & Eua, e per riempirui le vote Sedie, dalle quali erano ſtati già per la loro ſuperbia cacciati; ſotto la guida di Lucifero; molte ſquadre di Celeſti Spiriti.

Horà per lo ſpatio de' 33. anni, ch'egli ſtette in queſta vita mortale, e paſcibile, dopo l'hauere inſegnato, e riuelato al Mondo ignorante, vna Diuina, e Celeſte Dottrina, e queſta anco confermata con azioni miracoloſe, e ſopranaturali, illuminando i ciechi, drizzando i ſtoppiati, rendendo l'vdiſo à ſordi, la vita à i morti, curando con modo d'Imperio ogni infermità corporale, e ſpirituale; dopo eſſere viſſuto ſempre ſantiffimamente, & viuò eſemplare di tutte le virtù, l'vniuità de' Giudei lo fece morire in Croce, ſu' il Monte Caluario, fra due La-

*Chriſto Figliuolo di Dio, ſecondo Perſona della Santiffima Trinità, prede Carne Humana, nel Ventre Sacratiff. di Maria Vergine.*

*Chriſto inſegna al Mondo la ſua Celeſte Dottrina.*



*Per l'iniu-  
dia de' Giu-  
dei è posto  
in Croce.*

*Resuscitato  
da Morte a  
Vita.*

*Libera l'A-  
nime de' Sa-  
ni Padri dal  
Limbo.*

*Ascende  
in Cielo.*

*Manda lo  
Spirito San-  
to a' suoi Di-  
scipoli.*

*Gli 12. Apo-  
stoli, come  
Ambascia-  
dori furono  
da Christo  
Sign. nostro  
mandati a  
predicare l'  
Euangelio  
per il Mon-  
do.*

*Simbolo del  
la Fede  
Christiana.*

*Sette Sa-  
cramenti  
della Chie-  
sa Christia-  
na.*

doni: e questo non per altrui forza, ma per proprio volere, e disposizione Divi-  
na, affinche per quella, e per il Sangue suo pretiosissimo sparso, si placasse Iddio  
contra l'huomo peccatore, e cominciassè di nuouo hauere ragione nel Cielo, la  
quale haueua persa per il peccato di disubbidienza de' sudetti Adamo, & Eua.  
Quindi il terzo giorno Resuscitato glorioso da morte a vita, in compagnia de'  
Santi Padri, quali liberò dal Limbo, dopò che per lo spazio di 40. giorni, con-  
cudentissime proue si manifestò viuò a' suoi Discipoli, Ascese in Cielo alla destra  
del suo Padre, di doue dopò alcuni giorni, insieme con quello, mandò lo Spirito  
Santo, terza Persona della Santissima Trinità in forma di Fuoco, e di lingue, so-  
pra i suoi Discipoli. Per la virtù del quale, corroborati, cominciarono a tirare  
prima i Giudei dall'antica, e rigida Legge di Moisè, di già adempita da Christo, e  
terminata; di più i Gentili dal culto scelerato de' Idoli, al Sacrosanto Euange-  
lio. E per questo effetto gli 12. Apostoli, i quali furono scelti trà i più etetti Di-  
scipoli, che furono Simon Pietro, Andrea, Giacomo, Giouanni, Tomaso, vn  
altro Giacomo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Simone, Tadeo, e Mattia, posto in  
luogo di Giuda Iscariotto, come Ambasciadori circuirono tutto il Mondo, e pro-  
dicarono la Santa Dottrina di Christo, e l'Euangelio di lui, con il Batezzare  
ciascuno nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Hora questi composero il simbolo della Fede Christiana, che si contiene in  
12. Articoli, i quali volsero, che ogn'vno, non solamente gli confessasse constan-  
tamente, ma gli credesse, e sono questi:

Prima, che si debba credere in vn solo Dio, Trino, & Vno, Onnipotente,  
Creatore del Cielo, e della Terra.

Secondo. In Giesù Christo suo Figliuolo, vnico Signor Nostro.

Terzo. Che fù concetto di Spirito Santo nel Ventre Sacratissimo, & Immacu-  
lato di Maria Vergine.

Quarto. Che egli sotto Pontio Pilato Presidente della Giudea, patì quell'acer-  
bissima Passione, e fù Crocifisso, morto, e sepolto.

Quinto. Che egli discese all'Inferno, raffrenando, e distruggendo la potenza  
del nemico dell'humana generatione, liberando dal Limbo quei Santi Padri, nel  
cui terzo giorno poi resuscitò da morte.

Sesto. Che egli visibilmente salì al Cielo, sedendo alla destra del Padre Eterno.

Settimo. Che nell'altra vita verrà vn'altra volta, ma glorioso, a giudicare i  
viui, & i morti.

Ottauo. Che si debba credere ancò, che lo Spirito Santo sia la terza persona  
della Santissima Trinità.

Nono. Che si debba credere nella Santa Chiesa Cattolica, costituita da Chris-  
to, e retta per lo Spirito Santo.

Decimo. Che si debba credere nella Comunione, e consenso de' Fedeli, nella  
partecipazione de' Sacramenti, e dell'altre cose ordinate da Christo, e nella re-  
missione de' peccati, prima per il Batezzimo, e poi per la Penitenza.

Vndecimo. Che si debba credere, che dopò la morte, nell'Vniuersale Giudicio,  
resuscitaranno tutti i morti, ripigliando ciascuno il suo proprio corpo.

Duodecimo, & vltimo. Che i buoni haueranno la vita eterna in Cielo con  
Christo, & i cattiu i Inferno, essendo d'ogni bene priui. E questi sono gli dodeci  
Articoli.

Gli 10. Precetti, che l'istesso Iddio diede nel Vecchio Testamento a Moisè,  
Christo Signor Nostro gli confermò nel Nuouo.

In oltre, istituì anco il Salvatore, gli 7. Sacramenti della Chiesa, che sono il  
Santo Batezzimo, la Cresima, la Sacrosanta Eucaristia, la Penitenza, l'Oglio San-  
to, o l'Estrema Ontione, l'Ordine Sacro, & il Matrimonio, &c.

Trà questi Apostoli, eletti da Christo, mentre visse trà noi a Simon Pietro, fù  
comessò il Governo, & il Principato della Chiesa dal suo Maestro; il quale in-  
nanzi la sua morte, venne prima in questa Città, & vi pose la sua prima Resi-  
denza, la qual poseia trasferir in Roma.

Gio: Aubano, seguitando Filippo Broaldo, e ragionando sopra questo parti-  
colare della Religione Christiana, così dice.

*E quello*

È quello di che tennero sempre gran conto, tanto Simon Pietro, come gli altri suoi successori, fu di fare sempre più polita, e più sulla questa Religione, con togliere alcuni buoni ordini, e prescritti dalla Legge di Moïse, e medesimamente con le polizie, costumi, sacrificij, & ordinazioni de' Romani, Greci, Egittij, e dell'altre genti, ma principalmente con la salutariferà, e giuvenole Dottrina di Christo, e secondo ch'era loro ispirato dallo Spirito Santo.

Ordine politico della Religione Christiana.

Vedendo adunque, che non solo appresso gli Hebrei, ma de l'altre genti ancora erano gli huomini, ò Sacri, ò Profani; e che tanto questi, come quelli, banuano con bellissimi ordini i suoi gradi, e le sue Dignità; perciocchè nell'ordine de' non Sacri, era all'horà l'Imperadore Romano Monarcha di tutto il Mondo, erano i Consoli, erano i Patrij, appresso de' quali era tutto il governo della Repubblica, erano anco per le molte Prouincie, i Re, Duchj, Conti, Presidenti, Prefetti, Suffetti, Tribuni de' Soldati, della Plebe, Pretori, Primpili, Censurioni, Decurioni, Quaternioni, Duumviri, Questori, Edili, Portinari, Scribi, Lettori, e molti altri priuati huomini; e vedendo anco, che ne' Tempj, e nel culto Diuino erano i Re de' sacrificij, gli Archisamini, Proossamini, Flamini, i Sacerdoti; e che con il medesimo ordine appresso gli Hebrei erano nelle cose Sacre il Sommo Pontefice, e gli altri minori Sacerdoti, i Leuiti, i Natinei, Estingori di lumi, Esorcisti, Portinari, & i Cantori; e medesimamente appresso i Greci, i Chiliarchi, Hecatonarchi, Pentacontarchi, Decarchi, e Pentarchi. E che oltre à questi, erano molti, e diuersi Conuenti d'huomini, e di donne Religiose, tanto appresso gli Hebrei, quanto de' Gentili, come furono i Saducei, Essai, e Farisei; & appresso i Romani, i Salij, Diali, e Vestali. Si volsero adunque ad imitazione di tutti costoro, ad ordinare bellissimamente la Religione Christiana, e primieramente fà per consentimento di tutti gli Apostoli fatto, che Pietro, con tutti i suoi successori nella Residenza Romana fosse in perpetuo chiamato Papa, quasi Padre de' Padri, Vniuersale Apostolico, Santissimo, e Sommo Pontefice; e che hauesse da essere nella Chiesa Cattolica, non altrimenti, che si fosse l'Imperadore di Roma, Monarcha del Mondo; e che in luogo de' due Consoli si creassero 4. Patriarchi nella Chiesa, il Constantinopolitano, l'Antiocheo, Alessandrino, e Gerosolimitano, e che in vece de' Senatori fossero i Cardinali, de' Re, i Primati, de' Duchj, gli Arcivescovi, de' Conti, i Vescou, de' Presidenti, i Vicarij, de' Prefetti, i Prepositi, de' Tribuni de' Soldati, gli Arcipreti, della Plebe, i Cancellieri, de' Pretori, gli Arcidiaconi, de' Conturioni, i Decani, de' Decurioni, i Preti, de' gli Auocati, i Sacerdoti, de' gli Edili, i Diaconi, de' i Quaternioni, i Subdiaconi, de' i Duumviri, gli Esorcisti, de' i Questori, gli Hostiarj, de' Maestri di scola, i Lettori, & de' Cantori, ò Poeti, gli Agoliti, Scrittori, ò Copistarij, &c. I quali tutti con vna voce insieme volsero, che fossero chiamati Clerici, &c. Et queste furono l'ordinazioni della Religione Christiana.

Sommo Pontefice, chiamato Papa, quasi Padre de' Padri.

Gli Conuenti Religiosi, tanto di huomini, come di Donne, furono poi instituiti da S. Basilio, S. Benedetto, S. Agostino, S. Antonio, S. Bernardo, S. Francesco, S. Domenico, & da molti altri Santi Patriarchi, &c.

G. H. O. R. O. G. R. A. F. I. A.

Le altre popolazioni sono Dafne, hora tutta desolata, in luogo amenissimo, appresso la quale (come si disse) fu il Fonte, Bosco, e Tempio d' Apollo, e Diana; ne' cui giorni di Festa conueniuano gli Antiochei à celebrare, come riferisce Strabone. E Maras, altro luogo, che fu Maronia, Patria di Malco Monaco, ricordato da S. Girolamo.

La Regione APAMENA, trà lo Città di più nome, ha in questi tempi, quelle d'Aman, prima Apamea, iudea, che tiene vn Balsà, ò Sangiacco de' Turchi; E situata in vn luogo eminenti, con quattro Castelli, in vno de' quali è vna Fortezza, à mano sopra vna balza, ò rupe; i quali furono già Chiesa de' Christiani.

Apamea Città.

La Città è diuisa in più parti, passando per mezzo di lei vn grosso Fiume, per il quale patisce spesso inondazioni, con tutto, che sopra le sue sponde habbi molti Ponti.

Ma bellissimi Giardini e Bazzari, e molte Maestranze di cose Metiche.

Appresso

Appressò di questa Città fù da Cassano, Gran Rè de' Tartari, vinto in Battaglia Melecnasar Sultano d'Egitto. Poi è Emessa, che fù Emiffa.

La Città d'Apamea fù Terza Tetrapoli, & vna delle 4. Satrapie, chiamata anco Chertonefo, per la circonfusione dell'acque, che la fanno Penifola. Fù già Vescouo di queste parti Aristarco, vno de' 72. Discepoli, & Amelio. Filosofo vi fiori, Discepolo di Plotino, Maestro di Porfirio, ne' tempi d'Ammonio, & Origene.

Emiffa chiamasi ancora Hamfa da gli Arabi, la quale il Negro nomina Camela. Quà fù Vescouo Eusebio, nobile Rethorico, & vi fiori Gregorio, detto Emiffeno, e non Niffeno, come molti scriuono. Hoggi questa Città, i Turchi chiamano Chemes.

Nominasi quà in alcuni Itinerarij, la Città d'Omips, che dicono fosse Hus, la quale con tutto, che gran parte sia in rouina, è però molto forte, e bene ordinata. Hà vn Castello ancora in piedi, con alcune poche rouine, essendoui i Bardi doppij di pietra negra, attorno al quale è vna larga fossa. In questa Città è la Chiesa di S. Eliano, doue è il Sepolcro del patientissimo Giob, che dicono costoro essere stata la sua Patria, come anco quello di S. Elrano Martire.

Sotto l'Apamena (all'Oriente) era la picciola Regione de' Filarchi Arabi, che vi haueuano luoghi muniti, la quale si disse Propotamia, croe appresso il Fiume.

*Laodicea  
Città.*

La Regione LAODICENA, cognominata Libanita, perche si congiunge al Mezo di, col Monte Libano, trà le sue populationi, hà Laodicea, suo Capo, chiamata prima Leuca, e da gli Hebrei, Rhamata, come atesta Filone. Così poi detta in memoria della Madre di Seleuco Nicanore. Hoggi i Barbari la chiamano Lichem, come riferiscono il Volaterrano, & il Zardo: ma il Negro dice nominarsi hora Laliza. Fù Terza Tetrapoli, & vna delle 4. Satrapie. Questa è vna Terra feracissima d'ogni sorte di frutti, & in particolare di Vini, essendo situata in vn luogo comodo, e portuoso al Mare, con vn Monte eminente, pieno di belle vignè. E qui non poco incommodo apportò Dolabella, il quale vi fù espugnato, e morto da Casio. Fù anco questa Città presa da i nostri Christiani, nell'espeditioe Hierosolimitana; appresso la quale suole hora dimorare vn Sangiacco de' Turchi.

In questa medesimamente vi fiorirono gli due Apollinari, Padre, e Figlio, Dominio Filosofo, Discepolo di Siriano, come vuole Damascio, Menandro Siffita, con il Dottissimo Vescouo Anatolio, chiaro nella Mathematica, Grammatica, Rethorica, e Dialettica; il quale fiori sotto Probo, e Caro Imperadori.

*Seleucia  
Città.*

La Regione SELEVCIDE, che contiene il Rhoffo Polieno ne' confini dell'antica Cilicia, hora Caramania, con il Scoglio Rhoffico, o Monte de' Rosa fiori, che hoggi chiamano Capo Gattiz, tiene anco altre populationi, come Sirian, che fù Genra, a cui vicino fù la Rocca di Cinidaro; con la Città di Seleucia, situata (secondo il Minadoi) 5. miglia lontana dalla bocca d'Oronte, sotto il Monte chiamato da Strabone, e Tolomeo, Pieria; il quale essendo parte dell'Amano, si dice hoggi Mortana Negra, e Monte Negro. Polibio lo chiamò Corifasio, o Corifeo.

Fù questa Seleucia, cognominata Pieria, la Quarta Tetrapoli, e Satrapia, così detta da Seleuco Nicanore Principe Illustre, & il primo della Famiglia de' Seleuci. Hoggi (lasciato l'antico nome) si chiama Soldin, con il vicino Fiume Oronte, conforme il Negro. Giace tutta rouinata, restandoui solo vn picciolo Castello; & oltre la bocca di detto Fiume, era già la Spelonca chiamata Ninfte.

*Vinegio da  
Scandarona  
à Gerusalemme.*

Vi fù Alessandria, pur ne' confini della Cilicia, hoggi volgarmente detta Scandarona, al Seno Issico, appresso la bocca del Fiume Arentio. Doue (dopo Isso) furono Miopoli, e Miriandro, con il sudetto Rhoffo Polieno, che alcuni sentono essere hora la sudetta Scandarona, ma con errore; essendo già questa, Alessandria Minore.

Perche habbiamo quà nominato Scandarona, faremo vn breue Itinerario, da questo luogo, fino alla Santa Città di Gerusalemme, euminando per Terra Santa. E prima diremo, che partito di quà, si trouano alcune Fontane, e Colli, velti di Alberi, e poi la Villa di Baian, che hà vna casa; oltre la quale è la Campagna di Antachi,

Antachi, ch'è Anriochia, e di là (dopò colli, e piani) la Villa de' Colombi, così detta per la moltitudine di questi animali, e la Città di Aseppo. Da questa si passa à Can-Tunzan, à Seraclep, à Marra, che hà molte antichità, à Sciaguin, à Taibè, & alla Città di Aman. Di quà si viene à Pstrin, al Ponte di Rustan, & alla Città di Omps, Patria di Giob. Poi si passa a Sempsim, ad Afcia, a Setel, a Boragh, a Hypech, a Cara, a Dirthea, à Nabchi, ad Arab, a Gastal, a Cannuouo, ad Hagi, & à Damasco. Di quà, si passa à Sassa, Terra, molto bella, in forma di Fortezza, con muraglie alte, ornate di Merli, compartita in quattro Quartieri, mediante due grosse muraglie, che le passano per mezzo, in forma di Croce; appresso la quale è il Cane di Techia, fabricato da Sinan Balsa, in vna bellissima pianura. Oltre di questo, per vna sangola campagna, si passa a Conera, Cane fabricato da Mustafa Balsa. Di là, per vie delinose, con Montagne, e Boschi, pieni di Alberi, copiosi di caccie d'animali, passato vn Fiume, cò poca acqua, tutto pieno di pietre negre, si entra nella Palestina, e tra i Monti altissimi, si scopre la Terra Santa. I quali Monti furono in Traconitide, o per altri nomi, Iturea, Perca, &c. nella Siria di Palestina. Della qual Regione fu Tetrarcha Filippo, Fratello di Herode. Et in questa parte è la Fontana di Fiata, da cui per iotteranei meati hanno la loro origine i due Fonti di Ior, e Dan, ambo posti nelle radici del Libano; il primo all' Oriente, & il secondo all' Occidente; scendendo da questi Monti per strada sassosa, e piena di fango, con vna discesa di 4. miglia in circa. Si viene al Ponte di Giacob, sopra il Fiume Giordano. Passato poi il Ponte, verso l' Occidente, vedesi vna gran Montagna, quasi otto miglia di lunghezza, molto diritta, e seguita; sopra la quale sono 3. Terre, di mediocre prosperità, la prima detta Naason, o come altri vogliono Saser, che è gouernata da Hebrei. Di quà si passa nella pianura di Dothaim, doue è la Cisterna di Giosepe il Giusto, e poi alla Villa di Taboga, appresso la quale è vn picciolo Monte, doue il nostro Salvatore si uisò con pochi Papi, o Pesci. 4000. Persone. Dopo si viene alla Villa di Minie, sopra il Mare di Tiberiade, che prima fu Bethsaida, e passato vn Fiume, con buon fondo, ch'oma indettozate, verso il Mezzodì, incontrano le ruine dell' antica Città di Cafarna, sopra questa medesima riuiera. Più oltre è il luogo, doue fu Tiberiade, o Genezaret, che è sepolto nell' acqua, doue era. Oltre il quale, per vna bella pianura, salendo sopra alcune collinette, si arriva alle Ville di Lubia, Caffa, e Saggieta. Poi al Cane di Oltuggiar, appresso il quale è il Castello di Sinan Balsa. Di quà vn buon miglio è il Santo, o famoso Monte Tabot, doue Christo Signor nostro si trasfigurò. E più oltre, si va alla Città di Naim, colleggiando le falde del Monte Hermone; si arriva ad vna Villa, detta Emir, doue si paga il Caffaro, & al Castello di Gemim, anticamente chiamato Gilim, il quale è posto a' piedi del Monte Effraim, poco discosto da Torbeo, doue i dieci Leprosi, gridarono dietro à Christo, il quale hauendo loro comandato, che si mostrassero à Sacerdoti, restarono mondati dalla Leprosia. Quà si entra la Contrada è infestata da gli Arabi. Poi si passa all' antica Città di Sebasta, o Samaria, che hora è picciola Villa, habitata da detti Arabi, appresso la quale è vna Tomba, o Sepolcro, grande, di finissimo marmo, tutto di vn pezzo, e foggiato di vna Cassa, senza coperchio, & è quel proprio, doue si pose il corpo del Precursore di Christo, Gio. Battista, fra due Discipoli, Heliseo, & Abdia. Dopo per bellissimo Giardini, e coltivate campi, si passa alla Città di Naplosa, che fu Sichem, & vn miglio in circa à mano sinistra alla Chiesa della Samaritana, in mezzo della quale è il Pozzo di Giacob, doue ch'ignore, domandò da bere. Passato poi vn campo, si viene appresso Silo, che si lascia alla sinistra, doue il Popolo d'Israele soleua adargueldio, e uindimò d' Alich, gran tempo. Quà sono assai boschi, pieni sempre di Ladroni. Poi per campi coltivate, e per Boschi, e colline, lasciando alla sinistra la Palma di Delbora Profetisa, Moglie di Lapidoto, doue il Signore, giudicando il Popolo d' Israele, & alcune strade fertidiose ripiene di detti boschi, si entra al Birc, picciola Villa, in vna pianura sassosa, doue era l' antica Città di Magna, hoggi detto il Castello di non, che ne tempi passati era luogo de' Cavalieri Templari. In questo luogo la Be. Vergine con S. Giosepe nauidero di haucte smarrito Christo Gesù, che dà in ogni età rimaso nel Tempio di Gerusalemme a Disputare co' i

Fonti del Fiume Giordano.

127

con i Dottori. Et la causa fù, perche secondo il solito di quei tempi, le Donne, se ne veniuano per vna Porta, e per vna strada; e gli Huomini, per vn'altra, doue in questo luogo del Bire, si raggiungeuano insieme. Onde pensando la Vergine, che il suo Diuino Figlio, fosse con S. Giuseppe, e S. Giuseppe pensando, che fosse con la Vergine, in questo luogo s'accorsero del loro errore, e con estrema doglia tornarono di nuouo à cercarlo in Gierusalemme. Seguitando il viaggio, s'incontra prima il Castello, detto già Gabaa Beniamin, e dopo, Saulis, per hauere di qui preso l'origine il Rè Saul, &c. Poi, per terreno tutto pieno di sassi, e rupi, si passa à questa Santa Città di Gierusalemme, &c. Ritornando all'ordine Chorografico.

La Regione **CASIO TIDE**, tal nome si forti, dal Monte Casio, che hoggi chiamano Lison, il quale diuide la Seleucide, dalla Regione Tripolitana, ouero Decapolitana, nella Curua Siria. È molto alto, e fù così detto, da vn Gigante, che vi habitò. In questa parte si lauorauano, con nobil arte, quelle Vesti, cognominate Casiane; come vuole Eustathio. Quà le sue Città, e Castelli, sono Balanea, hoggi Valania, detta Bagnias, & Vala, situata in vn alto Monte, due mila passi dal Mare, sotto la cui scorre in esso, il Fiume Eleutherio, che molti dicono chiamarsi hoggi Valania, e Villana; nel quale si seriuo ritrouarsi Testugini di grãdezza mirabile; à cui fu vicino Gerano, Porto de gli Aradij, Pallo, ò Paltos, ouero Platos, altro luogo, Gabala, che gli Hebrei, chiamano Gebol, questa vogliono, che hoggi si dichi Lizza, mà il Negro, dice essere Margato. Posidio, detto hora Pualo, Heraclia, che il Buonacciuolo, chiama in questi tempi Itàlica, Balathon, e Tresuim; non lungi dalla Città di Tomosa, parlando di questa di Soria; ne' cni mediterranci, hoggi di trouarsi le Popolationi, di Gobidara, a cui sono vicine Cresenua, Giansù, e Bacrasda, sotto il Monte Canibel, &c.

La Regione di **PIERIA**, che fornì questo nome, dal Monte sudetto, contiene Pinara, Ragra, & altre, in questi tempi rouinate, e guaste, roccate di sopra noli Antica Diuisione, &c.

La **CELESIRIA**, che situata è alle spalle delle sopranominate Regioni, s'ende si dalla Giudea, fino all'Eufrate.

Chiamossi **Curua Siria**, e **Curua Siria**. Le obi parti insigne, furono Decapoli, nell'ultimo confine de' Fenicij, e Galilea; trà Damasco, e Sidone, il Lago di Genezarret, e Cesarea di Filippo; con la Terrarobia di Palmirene.

La Regione **DECAPOLITANA**, fù così detta, da 10. Città, che in essa si numerarono. Trà le quali, la primiera fù Damasco, an' hoggi Metropoli di tutta la Soria, nominata così dal Rè Damasco, conforme S. Girolamo; ouero da Damasco Eliezer seruo di Abrahamo; il cui Territorio, si disse Auside.

Gli Arabi, chiamano questa Città sciam, forse da Sem Figliuolo di Noè. Et i Soriani, Darmisc, cioè Terra Rossa, nella quale Adamo fù formato. Medesimamente gli Iudei Arabi, la chiamano Damasc, dal Figliuolo di Cansam, secondo Abi Anaher.

La Geografia Arabica, dice essere fecondata per i fiumi Fatar, & Abana; le cui acque dice essere ottime per la temprà delle armi. E qui fù illustre il Poeta Arabo Almonabb, famoso nelle Lettere, e nell'Armi. Qui uero studio Filosofia il Dottissimo Muhammed Abi Abdillah, conformeriferisce Ben. Cafen.

Quà, verso l'Arabia, vedonsi gli aspri Monti d'Hermons e Sanir, insigni per le loro alte Spelonche, trà le quali, vna era capace di gado, haouini.

Questa antichissima Città dell'Asia, è situata in vna Valle, in luogo piano; mà con il Territorio sterile, se non doue viene irrigato dall'acque, che lo rendono fertile, e commodo.

Alcuni scissero abbondare di più di 24. mila anime; mà bene affermarono lauorarsi simi di tanta durezza, che tagliano il ferro. Giorgio Bruin nel suo Theatro delle Città, descriuendo questa, dice in tal modo.

*Èlla è quasi di tutto le parti cinta da i Monti, distante da Gierusalemme per il camino di 5. giorni, & dal Mare 70. miglia. Hà grandi, & ampissimi Borghi, con Porte di lamina di ferro, le piazze angustoy & indurate, con la casa d'altro ornate di vaghi pitture, e fucili d'arme, e bruce; et Città ospitissima; & habitata da frequente Popolo.*

*Damasco  
Città No-  
bile.*

polo. Con tutto ciò abbondante di formeno, & altre cose necessarie. Le quali vi vengono da diversi luoghi, condotti sopra la schiena de' Muli, Cameli, Dromedarij, e Cavalli, per asprissimi Monti.

Ella è habitata da varie sorti di Mori, sì di colore atro, come albo, e bronzino, da Turchi, Giudei, Greci, & altri Christiani. HA vn' eccellente Fortezza, o Castello, ornata di Porfido, con 4. Tori, o Propugnacoli munitissimi, edificata per l'Architettura d'vn Fiorentino, il quale fatto Mammalucco, gli fu dal Sultano d'Egitto donata questa Città. Le sue mura, che la cingono, non sono molte alte, appò le cui si trouano infiniti Alberi Moroni, che nutriscono i Vermì, che fanno la Seta; nella qual Città si tessono superbissime Vesti, con gran splendore, & incredibile lusso delle Matrone, e Donne Damascene.

In questa Fortezza hoggi vi reside vn Bassà de' Turchi, il quale gouerna anco la Giudea. In essa, vi sono gran moltitudine di Fontane d'acqua viuà limpidissima, la quale vi apporta molta commodità, scaturendo parte da' vicini Monti, e parte da quel Fiume, che per mezo l'inaffia, e bagna. Questo il volgo chiamò Chrisoras, & Adegele, e Bardalà. Nominassi più ragioneuolmente Chrisoras, cioè Fiume d'Oro, perche, come il Nilo, inondando, fa grand'utile al Paese. Questo si origina dal Monte Libano, e scorre piaceuolmente per mezo di essa, secondando gli Horti, & irrigando gli Alberi, i Frutti, l'herbe, e tutte le generi di piante utili, e necessarie per l'uso, e diletto della vista: laonde si fa, che le proprie case habbiano i lor bagni, e le piazze, e gli Horti artificiose Fontane, fabricate di bellissimi marmi. Il suo Territorio più è copioso d'ogni genere di frutti, come vne, fichi, con grandi, e grosse oliue, capparì, e prune, dette per tutta l'Asia, & Europa, Damascene, Noci, & altre sorte di frutti. Ella è anco abbondantissima di carni, tanto d'animali quadrupedi, quanto de' volatili. Et in oltre, copiosa de' Pesci di Fiumi, e Latticini.

Sono in questa Città molte belle, e vaghe Mesche di Mahomettani, e trà l'antiche, quella mirabile, fatta fabricare dal Califa Abu, & Chiesa de' Christiani, nelle quali dicono conservarsi la Reliquie del S. Profeta Zacharia. Non lungi dalla Città si mostra quel luogo, doue Christo Signor Nostro, disse quelle parole à S. Paolo, che allhora persequitaua i Christiani. **SAYLE, SAYLE, CYR ME PERSEVERIS?** Nel qual luogo, hora è vna Chiesa.

Dall'altra parte della Città, all'Oriente, vn miglio distante, si visita vn'altra Chiesa, doue si dice, che Cain ammazzasse il suo Fratello Abel; mostrandosi anco il luogo, nel quale furono da Dio creati i primi huomini, Adamo, & Eva, &c. Così dice il Bruin.

Altri dissero, che Damasco sia in vna pianura molto larga, e lunga, & vicino à lei vi siano alcune colline non molto alte, nè vaghe, e belle, che rendono non poco diletto alla vista. Le quali in alcune parti la cingono.

Il detto Castello, dicono essere dalla parte di fuori, tutto fabricato di pietre intagliate à punta di Diamante, con i suoi fossi intorno per mandarui l'acqua, in occasione di assedio.

La sua Porta è verso Levante, tirata con catene di ferro su'l Ponte. Contiene 12. Baluardi, ripartiti in 4. à i Venti d'Ostro, Ponente, e Tramontana.

Dentro le fosse, intorno al Castello, sono bellissimi, e fruttiferi Giardini.

Al vn' Capo della Città è vn luogo grande, detto Selich, doue si tessono le tele, al cui lato è vna Montagnuola, sopra la quale è vn capitello, doue per linea retta si scuopre tutta la Città. Quà dicono, che Solimano Gran Turco, la volte vederla, & essendogli parsa oltre modo bella, e vaga, la chiamò Paradiso Terrestre, agguagliando, che non essendo altro, che quello del Cielo à lui destinato, non voluua entrarui, per non inuaghirsi tanto di quella, che s'haueffe scordato del Cielo.

Tutto la Città di Damasco, molti bellissimi Bazzari, larghi, e lunghi, e molto vaghi a vedersi. Ma però in tempo di pioggia è assai fangosa.

Quà sono due Chiese principali vna di S. Zaccaria, e l'altra di S. Anania, dentro le quali sono i Corpi di questi Santi.

Hoggi però non vi si lauorano più quelle belle, e famose lame di Spade, e Cortelli Damascini; non trouandosi più di quei eccellenti Maestri di prima.

Ha anco il Territorio di Damasco, molta copia d'Oliueti. E 15. miglia di quà

distanti, è la Villa di Sardenaià, ò Sardinella, habitata da Christiani. Quà nella più alta parte del luogo è la famosa Chiesa di Nostra Signora, appresso la quale stanno claustrate circa 24. Monache dell'Ordine di S. Basilio, mà di rito Greco; benchè i Libri loro siano in lingua Arabica. Questa Chiesa hà vn Portico sostenuto da 5. archi, con 4. Colonne di pietra, proportionatamente alte, e grósse; e dà mano destra, e sinistra, due ali, in mezzo alle quali è la Naue, ch'è sostenuta, tanto essa, quanto le ali, da diuersi ordini di Colonne di pietra; alcune ve ne sono di 4. & altri di 5. Colonne. Nella Naue, passate le 4. Colonne, è vn muro, doue sono appesi diuersi Quadri, con Imagini di Santi, particolarmente di Nostra Signora; al più dipinte alla Greca. Quà poi vedesi l'Altare, con la Tribuna, ornata di Figure Antiche. E dietro di essa è vn ridotto in forma rotonda, tutto a Mosaico, appresso il quale ardono di continuo molte Lampade. La Porta del ridotto è d'Argento, & intorno di essa è vn bellissimo lauoro di Madre Perle, con Ebanò, sopra finissimo Marmo. Dietro la Porta, si vede, come vna pietra negra, coperta con raso cremesino, ricamato, & in vn marmo, che vi è dentro, vna Immagine di N. S. tenuta in molta veneratione da varij Popoli, per i gran miracoli, che fa, &c.

*Viaggio da Aleppo, a Damasco.*

Scriuesi da alcuni l'itinerario, dalla Città d'Aleppo, a Damasco, in questo modo. Partendosi d'Aleppo, si viene a Can Tuman 12. miglia; poi alla Villa di Saracheb, a quella di Maharrà, di 200. case, nella quale è il bellissimo Cane di Zecchie, con sontuose Fabriche, e diuerse Fontane nel Cortile: mà però con molte antiche rouine. Di quà, si passa a Can Sciagun, ò Sciecon; alla Villa di Tardè, posseduta da vn Arabo, e 10. miglia lontano, alla Città d'Aman. Da questa poi si passa alla picciola Villa di Psirin; habitata da Christiani, e più oltre, per pianura, al Can di Rustan, doue è vn Ponte sopra vn Fiume, di 10. archi. Di quà per diletteuole piano, si viene alla Città d'Ems, ò Omps, ò vero Enns.

Poi si passa alla Villa, ò Castello di Scemsi, ò vero Gemsi. Oltre il quale per sassosa pianura, quasi deserto, si viene al Castello Ascia, ò Azè, che è a modo di Fortezza, con 4. Cannoni, doue stanno in guardia alcuni Giannizzeri, per ouniare le scorrerie de gli Arabi. Di là si viene a Can Setel, doue sono 5. colline. Poi a Boragh, alla Villa d'Hipech, e di quà 6. miglia, a Cara. Più oltre 3. miglia, a Diritheia, a Nabchi, e dopo 6. altre miglia, a Can Atub, e di quà a 8. sopra vn Colle, a Castel Gastal, a Can nuouo, fatto già da Sinan Bassa Primo Visir. Et a questa Città di Damasco, la quale si fa lontana da Gierusalemme 42. miglia, Thedesche, ò 210. Italiane, che scòdo Breitembachio, è vn camino di 7. giornate.

Damasco s'interpreta sacco di sangue, perche opinione antica è, in quella contrada essere (come di sopra) stato ucciso Abel, &c.

Fiorirono in Damasco, il Dottissimo Gio: cognominato Damasceno, sotto Leone Isaurò Imperadore, con Giuliano, Macrobio, Crasso, e Paolo, con molti altri.

Qui anco vi fu Vescouo Anania, vno de' 72. Discepoli, e vi tennero già la loro Sede i Rè di Siria, dopo Alessandro Magno, & i Califi Mahomettani, dopo Abubacher, e Othman.

Scrive certo Autore, che all'Aurora di questa Città, ha vn Lago di 20. mila passi di giro, doue scorrono due Fiumicelli; vno detto Aman, che venendo da Monti, al lato Meridionale, bagna la Città; e l'altro Farfat, che venendo iui vicino, le passa per mezzo.

Non lungi era la Regione di Mascias, che tutta fu Montana, detta con altro nome Assor; dalla Città, che hora è guasta. Fu all'altra parte del Libano, che spetta al Settentrione, fino a Theiprotopon, & al Monte Casto, sopra il Maro.

Questa parte ebbero gl'Iturei, & Arabi, che habitarono larghissimi campi, già detti Macra, & hora Marzi; i quali esercitarono l'Agricoltura. Et i loro Ricetracoli, ne Monti, erano Borama, Simian, & altri Castelli.

Dopo il Libano, era il Monte Seir, che si terminaua sotto il Monte di Galaad, differente da vn'altro di tal nome in Arabia; appresso il quale, era quello di Fagor, doue fu la Statua di Papis, da Giudei detta Baal.

Di quà da gl'Iturei, fu pdi Bosra, e Giarro, con alcune spelonche al Mare; & vn Castello siturato in Dei facie, luoghi tutti rouinati da Pompeo, e contra Tripoli, la Terra

la Terra d'Arcthusa, così detta, dal suo Fondatore Archo, posta nelle radici di detto Libano, doue non lungi fù la Città di Sini, &c.

Dopo il Libano, verso Damasco, a i Monti Trachoni, fù la Città d'Emath, nominata di sopra. Della quale S. Girolamo, appresso Isaia cap. 10. dice. *Emath Damasci est Ciuitas, quam oppugnauit Rex Assyriorum, meminuit huius Zacharias appellat Emath Rabba, quod sonat Emath Magnam. Hac postea dicta est Epiphania iuxta Edeßam, qua vsque hodie Syro sermone sic dicitur, &c.*

Non lontana dalla sudetta Sin, alle radici del Libano, fù fabricata quella d'Arcas.

Leggesi di tre famose Regioni di Siria, non lontane da Perca, o Paese di Galaad, cioè Aram di Damasco, Aram Soba, & Aram Naacha, da altrettanti Città loro Metropoli.

S. Girolamo, secondo Giosepe, dice, che de' Figli d'Aram, fù Hus, i posterì del quale fondarono la Trachonide, e Damasco, tenendo il lor Principato trà la Palestina, e Cefesiria. Alla qual Terra gli 70. Interpreti, doue gli Hebrei scriuono Hus, lo portano alla Regione Ausfide, quasi Husfide.

Il Tostado non approua, che dalle genti di Hus, fondata fosse la Città di Damasco. Onde stima hauere hauura la sua prima origine dal soprannominato Eliezer.

Nicolò Damasceno in Giosepe, scriue, che Abrahamo, regnò appresso Damasco, innanzi che passasse in Chanaam.

L'istesso nota Giustino al Lib. 36. la qual opinione pare, che si mostra falsa, poiche scriuesi da molti, che la Città di Damasco, fosse fondata dal pre nominato Damasco Eliezer Seruo d'Abrahamo. Giosepe, in altro luogo dice, che fosse fondata da Hus Fieliuolo d'Aram, e Nepote dell'istesso Sem. Mà l'Historie Damascene, d'hoggi, dicono, che il suo primo Fondatore, fosse il detto Sem, da cui pigliò poi la Città il nome di Semia, che hoggi quei Barbari, corrotamente chiamano Sciam.

Puol essere adunque, che il primo Fondatore fosse il detto Sem, o dopo Hus, o l'ingrandisse, o ristorasse, facendola più magnifica, e nobile, il soprannominato Eliezer.

Appresso di questa, fù la Città di Soba, detta Hoba, o Choba, cioè alla sua sinistra. Onde S. Girolamo scriuse, che Choba, era vna Villa in quelle parti, con gli habitanti Hebrei, erediti in Christo al tempo suo, chiamati Ebiopiti. Contra i quali S. Paolo, scriuse a i Galati.

Qua Abrahamo, uocò gli 4. Re, ritogliendogli il bottino, con Loth, e le sue Donne, e gli altri prigioni.

Seguivano poi in questa Cefesiria, Oropon, Filadelfia, Rafana, o Rafanea, non lungi da Epifania, fabricata nella citeriore ripa del Fiume Oronte, la quale si disse da alcuni essere Azesirara, & Emath, che hoggi chiamano, con il parere del Negro, Aman, in cui visse Eufrate Stoico.

Qui v'è anco la sudetta Arcthusa, hoggi Fornacusa, picciola popolazione.

Questa Epifania, fù così detta, da Macedoni, per la memoria d'un loro antico Heros. Mà oltre la sudetta Rafana, ponuasi il Fiume Sabbatico, o Sabbatario, che scorrendo con impeto, e portando grossi sassi ogni giorno della Settimana, solo piaceuole, e quieto, mostraua il Sabbatho.

Scithopoli, così da Scithi, iui condotti, prima detta Nisa, dal Padre Libero, o Bacco, che la fondò, chiamandola col nome della sua Nutrice, iui desonta, espugnata da loro. Hoggi questa Città, chiama Bethlan.

Fu già Scithopoli, consecrata a Diana Scithica. Giace in piano, nella Valle Autone, trà il Monte Gelboe, & il Fiume Giordano, e già ristorata fù da Gabirio, dopo che prouò la sua ruina.

Sei mila passi da essa, verso l'Occaso, è il detto Monte Gelboe, con il suo Vicolo. Nelle quali parte furono le Terre di Samulis, Abida, Hippo, Capitolia; & appresso Hippo, il Castello d'Ascea, sopra il Giordano, già termine della gente Amorreca.



in Gaddara, posta in un luogo por bauria insubgnabile, bagnato dal fiume Hierone, detto anco Hippodion. E posta in Monte, alle cui radici sono Fonti d'acqua calda, & vicino al suo Trifone è un Lago, doue si dice, che le Pecore benedico di quell'acqua, cacciano fuori il pelo, l'unghie, e le corna. Giouoseph scilue, che questo Castello fosse rouinato dal Ginde, e poscia rifatto da Pompeyo, finalmente di nuovo guasto da Vespasiano. Nel quale fiorirono Demetrio, e Theodoro nobile Oratore.

Vicino a questa fu Ades, e di là dal Giordano; Gora, guasta da Alessandro Magno, e Pella, che pigliò il nome da quella di Macedonia, hauendola edificata Seleuco, la quale anch'essa fu rouinata, nã da Alessandro Principe de' gli Hebrei. Signoreggiò questa Città, quel Trifone, cognominato Diodoro, nato nel Castello Cosiano. Fu gran parte habitata da quei Macedoni, che militarono in Asia, essendò seconda da diuersè acque, e la sua Regione è fertilissima, con molti Castelli, tra i quali vi furono Dios, Gaddara, e non lungi la Città d'Arbelah, hora ridotta nel Pago d'Arabel. Quã vedesi il Paese arroso, & alcuni luoghi copiosi di Vigne, doue confinano gli Arabi, e vi tengono molti Popoli Orabrali a negoziare. Erati finalmente Canatha, & altre, tutte rouinate, e senza alcun vestigio.

*Sette Tetrarchie della Siria.*

Sopra la Regione Decapolitana, furono 17. Tetrarchie, ciascuna simile ad una Prouincia.

Trã queste, 7. erano le principali; cioè Traconitide, Paneade, Abila, Arca, Ampeleusa, Gabe, & Iturea.

Ma tra queste 7. poi, 2. furono le più insigne, Trachonitide, e Paneade; nella quale il fiume Giordano tiene suoi Fonti, & vi è la Città di Cesarea, cognominata di Panea; ò di Filippo.

Èra la Traconitide, sotto il Monte Alfadamo, doue dimorauano gli Arabi Tracomi, e fu Paese appreso. Doue d'Arabia, che si congiunge con Bostia, e con terramine con l'Iturea, la quale significa campestre. Fu così nominata per esser prima d'acqua, & quali suoi habitatori scobgono per sotterranei meati, dentro certi Laghetti, quelle sole, che vengono dal Cielo; habitando dentro Spelonche, che Traconi, cioè concauirà, da' quali pigliò il nome la Regione.

*Astaroth Carnaim Città antiqa.*

Vicino erano gli altri Paesi di Saldena, Baranea, la cui parte Orientale si disse Saceea, doue fu il predetto Monte Akadamo. Quã nel suo angolo, fu la Città di Carnaim, ò forse Choroath, hora Vieo grande; & 6. mila passi da Astaroth; che fu habitatione de' Giganti, Adra Città d'Arabia.

Fu la Città di Astaroth, detta Carnaim, habitatione de' Popoli di Rephaim; Giganti, i quali erano di stirpe Heuca. Rabbi Nhemanno, crede, che questi Heuci, fossero esserelli, da' Serpenti, che habitano nelle Cauerne della Terra. E cognominati Rephaim, ò Rephaim, quasi dimoranti nell'Inferno, e sotto Terra, conformo al metro Anle de' suoi Cielopi; habitatori delle Cauerne, ò Spelonche de' Monti Akai, questa voce Rephaim, l'appropriano a' Giganti.

Andrea Masio, scilue, che questo nome di Carnaim, suona Bicornio. Et è un superciglio di Sodoma, nell'angolo della Basanide; 6. mila passi da Adara, ò Adra Città d'Arabia; nominata di sopra. Quã afferma da alcuni Autori, esser due Città nell'Arabia. 6. mila passi l'oro distanti; situate, tra Adara, & Abila; e doue e' altro chiamarsi Astaroth, e Carnaim; ò Bicornio; essendo stato Astaroth, ouo Monte Bicornio; cioè di due alticelli, che dalle Pecore, che molte in esso pasceuano, il nome prese. Perche gli Hebrei chiamano le pecore Astaroth.

Questa Astaroth, per Città Eueirica, si pone nel Primo Libro del Paralip. Cap. 10. S. Agostino scilue, Astaroth, significare Giunone; come Basim, Gioie, che tal'è in lingua Punica.

Sono alcuni Scrittori ancora, che lo riferiscono alla Luna. E però tal nome gli fosse imposto, ò per i Tempi di Giunone, ò della Luna.

Stefano dice, che Rabbi de' gli Ammoniti, fosse anco chiamato Astaroth, il che non fu però questa Astaroth.

...G. T. A. P. I. T. O. L. O. L. X. X. V. I. I.

*Descrizione del Monte Libano.*

**A**lza si in questa Soria il famoso Monte Libano, che gli Arabi, chiamano hoggi Lobnan, ouero Gebel Lebnon, come l'istesso anco fanno i Soriani, forsi del loro vocabolo Libano, che dinota Incenso; perche in questo molto se ne raccoglie. In cui (secondo la Geografia Arabica) vedesi il Fonte de' gli Horti, che da' Paolantisi dice chiamarsi Nahro Kadiceo, cioè Fiume Samo. Comincia ad alzarsi alle spalle de' Sidoni, sporgendosi per 500. Stadij in Celestria. Tra il quale, e l'Antilibano, stendesi vna Valle, doue eravna muraglia, che vno, e l'altro Monte congiungeua. Principiano ambedue poco sopra il Mare Siriaco, che è parte del Mediterraneo; il Libano, circa Theiropompe l'Antilibano, sopra Sidone; che hora si dice Seida; ouero Saca, e ambedue si stendono oltre la Città di Damasco, fino alla Regione Palmirana, a 32 mila passi di lunghezza; secondo il Negro riferisce; facendo alcuni rami, e congiungendosi con altri Monti, nelle cui sommità, con tutto, che la Regione sia di aere caldo, di continuo si vede biancheggiare la neue. Dal Libano nasce il Fiume Chiforoas, cioè d'Oro, per la felicità e beneficio, che porta le sue acque. E dall'Antilibano, ne viene il Giordano. Il Libano (come si disse) si estende dopo Damasco, verso Sidone; e viene dirittamente all'altro della Città di Tripoli. Fuce febre per l'eccellenza de' suoi Cedri, bontà della Manza, che vi cade dal Ciclo, e perfettione de' Vini, & antenità de' Siti.

Parti di questo Libano, verso Oriente, sono gli antichi Hermon, e Baalhermon, che con altri nomi furono chiamati Samir, o Samir, Sarcon, e Siron, situati in Maspha, secondo la Sacra Scrittura, e sopra i Fonti del Giordano, appartenente alla Trachonide. L'altro era il Minore Hermon, non lontano dal Monte Gelboe. Maspha, che qui si nomina, non era luogo particolare; cioè, o Città, o Castello, ma Paese, doue spesso solueano conuenire a i Comitij gl'Israeliti. Vn'altra Maspha, si troua non lungi dalla Città di Rama, hoggi Ramola, che 40. Stadij lontana era da Gerusalemme, come vedesi in Giuseppe Lib. 8. dell'antichità.

...G. A. P. I. T. O. L. O. L. X. X. V. I. I.

*Christiani Maroniti, e loro qualità.*

**S**opra i gioghi del Libano, habitano molti Christiani Maroniti, conforme fanno anco per la Soria.

Questi pigliano il nome da vn certo Marone, huiusmo Sarito, come scriue il Cardinale Barozio, nel 7. Tomo de' suoi Annali, e non da Marone Abate. Heresia, come dice il Botero. I quali hebbero i medesimi errori, che i Giacobiti, cioè l'unità della volontà, e dell'operatione di Christo, e cioè il Trisagio. Hanno alcuni pochi Vescouij, e Monasterij, seruendosi ne' Duini Officij della lingua Caldea, e Caratteri Siriaci.

In questo Libano sono hoggi 2. Monasterij di Maroniti, quasi del tutto intagliati nella rupe vn d'oro S. Maria di Canobin, habitato dal Patriarca, il quale pigliando il titolo di Antiochia, riconosce la Santa Sede Apostolica Romana; & in questa fra tutte l'altre Chiese d'Oriente, vedonsi Campani (se ben piccioli) le quali suonano all'arribar di qualesi Christiani Cattolico; il cui Monaci portano in testa vn picciolo Capuccio negro. L'altro Monasterio detto di S. Antonio, è habitato da molti Religiosi, che sono sotto la Regola di S. Basilio, dicono l'Officio Diuino, e la Messa del tutto alla Romana, in lingua Caldea.

Tra tutte le Nationi Christiane d'Oriente, la Maronita, è ben più minima; e nondimeno la più deuota dell'altre verso la Chiesa Romana; il cui Patriarca, venne già al Concilio Lateranense, circa gli anni di Christo 1515.

Gli suoi Prelati, fra gli altri d'Orleues, non vana, nè Anelli, nè Mitra, nè simili altre cerimonie Costoro; son zelo incomparabile, e singolare benignità; furono

aiutati dalla Felice memoria, del Pontefice Gregorio Decimo Terzo. Furono similmente visitati dal Pontefice Clemente Ottauo, per alcuni Padri Gesuiti, etrà questi, da vn Padre Girolamo Dandino, gran Theologo.

Già sotto il Pontefice Eugenio Quarto, furono questi Maroniti, vniti con la Chiesa Romana.

Il Mireo scriue, che oltre la lingua Caldea, vsano anco l'Arabica, nelle cose Sacre. Prende il Patriarca, il titolo d'Antiochia, per le ragioni, e Priuilegij concessi loro, da i Pontefici Paolo Secondo, & Adriano Sesto, con alcuni altri. E nella Bolla del sudetto Adriano. li. 22. di Ottobre. 1522. così si legge. *Venerabili Fratri Petro Patriarcha Sedem Antiochenam. &c.*

Habitano anco costoro in Damasco, Aleppo, e Cipri, essendo dispersi per quelle conuicine Prouincie, e mischiati con altre Nationi, al numero di 50. mila Famiglie, poueri, che viuouo la maggior parte delle loro fatiche. Nondimeno in Aleppo, e Caracmit, sono ricchi con buone facoltà, essercitando diuerse mercantie.

Il sudetto Mireo, pone sotto l'vbbidienza del loro Patriarcha, gli Metropolitani di Gierusalemme, e Mosal, con gli Arciuiscouici di Damasco, Edeffa, Cipri, e Caracmit, e 9. Vescouici, &c.

Sopra il Monte Libano, giudicarono molti, che Cain, edificasse la prima Città del Mondo, dal nome del Figlio, chiamata Henoch.

Il Patriarca è Signore, tanto nel Spirituale, quanto nel Temporale, de' Maroniti di questo Monte Libano; il quale è poderoso di più di 15. mila còbattenti, hauendo in questi tempi alcuni buoni Condottieri d'arme, come Abu Nader, col Figlio Nader, & il Fratello Giorgio.

Le altre Città notabili di questa Celestiria, furono Zeugma, al Fiume Eufrate, per mezzo la quale scorrea il Fiume Marfira, opera di Seleuco, Europeo, detto Tapso, Heliopoli, che hora vogliono sia Ems, Berrhea, chiamata in questi tempi Barin, e Bāmbice, ò Hierapoli, nell'antichissimo Paese de' Magogei, Popoli discendenti da Magog Figliuolo Secondogenito di Giafeto; i quali, vicini furono a' Palestini; dalle parole di Plinio Lib. 5. cap. 2. 3. *Cele habet Apamiam, Mursyamae diuisam à Nazerinorum Tetrarchia, & Bamyctem, qua alio nomine Hierapolis vocatur, Syris vocò Magog. &c.*

Trà questi Popoli di Magog, secondo si comprende nell' medesimo Plinio, sacra, & augusta Città della Siria, fù Hierapoli; della cui, e della Regione, si faceua Principe Gog. nel cap. 38. in Ezechiele.

Perciò si notano i Magogei, trà le varie genti, che sotto il Principe Gog; cioè de' Reitti Siria, valorosamente militarono contra i Giudei, ridotti nella cattiuà Babilonica.

Aleppo Città grande.

Hoggi questa Hierapoli, è la Città di Aleppo, celebre per tutto il Levante, essendo chesia di maggior negotio, che ogn'altra dell'Asia; nella quale, hora vi dimora vn. Basà de' Turchi.

Questa tiene il Terzo luogo, dell'altre Città dell'Imperio Othomano, e giace sopra il Fiume, che si dice Singa, ò Iagra, con vn canale d'acqua sotterranea, doue poi scaturiscono pubbliche, e priuate Fontane.

La Città è bellissima; trà l'altre del Levante, con le Case, che hanno gli sopratetti scoperti. Hà gran quantità di Moschee, con certi Campanili, ò Torri, rotondi, & altissimi, che trà l'altre cose appaiono a meraviglia.

Contiene 13. Porte sontuose, e grandi, due delle quali, quella, che è verso Greco, si dice S. Giorgio, perche il Santo, di quà passò, quando andò ad ammazzare il Dragone; e l'altra, che è all'Ostro, chiamasi di Damasco, dalla cui vsci il detto Santo, passando a Baruti. Hà molti Bazzari bene ordinati, e partiti in ciascuno mestiero di robbe, e Mercantie, che là si vendono. Sono però oscuri, per essere tutti coperti di sopra, fuor che in alcuni spiragli, doue entra la luce, sopra de' quali sono quelle Cupolette di piombo, appoggiate a picciole colonne.

Contiene 4. Coli; sopra vno de' quali, si scorge vn forte Castello, chiamato Vrümchalà, cioè Castello Greco; & hà ampj Borghi, non essendo più lontana dal Mare Mediterraneo, doue hà il Porto di Scandarona, che 3. giornate, e dall'Eufrate, doue hà il Bir, che circa a 4. Abbon-

Abbonda questa gran Città di Formenti, & ottimi Vini, con gran copia di Frutti. Non ha fabbriche d'importanza, fuor che di Mofchee, Cani, e Fondachi, per i Mercanti forastieri, tutti di pietra viva, & in volto, con Fontane nel mezzo de' Cortili. E qui si fa vn grandissimo traffico d'ogni cosa, particolarmente di Setta, e Sapone.

Gli Arabi, e Turchi, la chiamano Halip, e Chalep, & il Giouio, Alapia.

In questa Città vi vengono grosse, e grandi Carauane, che vi portano Gioie, & ogni sorte di bene. Come dall'India, Giamed, Persia, Caldea, Mesopotamia, Armenia, &c.

Ha molti belli, e fruttiferi Giardini; e fuori della Città, vn miglio, in vna pianura, vn luogo chiamato il Bailam, doue ogni Sabato si fanno giostre, & altri giuochi d'arme.

Gli huomini, che al modo di Levante, vñano le vesti lunghe, e le barbe; portano (etiamdio negoriando) Corone di Pater nostri, numerosi di 101. tutti eguali, dicendo con essi il Srafora, che vuol dire, Signore perdonaci.

Sogliono trà alcune loro Orationi, dir questa. La Illa Eillala, Mahemet Re: fillula. Che vuol dire. Dio ha creato tutte le cose, e per questo bisogna credere, in esso, e parimente nel tuo Profeta Mahometto, &c.

Qua sono finalmente certi Colombi, maggiori degl'ordinarij, con vn segno bianco sopra il becco. Questi portandosi da Aleppo, in Scandarona, o da questa in Aleppo, o in altre parti lontane; dopo lungo tempo si lasciano andar via libere, & hanno questa proprietà, che riconoscendo il nido de' loro figli, spiegono il volo tanto alto, che quasi si perdono di vista; e così volteggiando intorno, in quell'altrezza dell'aria; per vedere, e scoprire il Paese, accorgendosi del luogo, doue lasciatono i lor nidi, se ne calano con molta prestezza, e quasi a piombo, in quella parte, & in quella casa, doue si ricordano hauer lasciato i loro figli, & iui si fermano. Per questo sogliono costoro legarsi sotto l'ali qualche lettera, o polizza, con le quali auisano gli amici del ch'escore, o calare delle mercantie.

*Aquila  
Rocchetta*

*Colombi, e  
lor uso.*

Fu soggetta Aleppo, prima ad vn Mammed Hammi, Figliuolo del Califa Aaron; e dopo molti anni a Norandino, Figliuolo di Sanguino Satrapa de' Turchi; e poi a i Sultani d'Egitto, con tutta la Siria; quali vi teneuano vn Governadore, fin che fu occupata da Selim Primo Othomano, dopo vinto Campone Sultano, e morto Tomumbeo.

Da questa Città d'Aleppo, fino a Costantinopoli, si fa vn viaggio per terra, in questo modo. Partendosi di qua, si passa, prima per vna pianura, e poi per vna gran salita, e scesa, a quella d'Antiochia; dopo la quale si viene per altra Montagna a Scandarona, in riva al Marù Cilicio, o Golfo di Lazzer: Di qua, per la Marina, si viene alla Città, e Fortezza di Raizzo, e per il suo Golfo, & alcune collinette senza habitatione, ad vna gran Campagna incolta; & al Mare. Dopo la quale per colline, e pianuro, si passa alla Città d'Adena.

*Viaggio da  
Aleppo, alla  
Constantino-  
nopoli.*

Partendosi di qua, per vna gran pianura, tra sassi, & vn bosco, si viene a Saris eech, che è vn Cane, cioè Fondaco; o habitatione, mezo difatto. Poi per vn altro bosco, al Cane, chiamato Casara; doue si paga mezo Reale per posta da Lar tina. Passato poi vn Fiumicello, con alcuni Boschi, & vna Montagna, si viene alla Campagna di Marigi, e poi ad vna Valle, appresso vn gran Fiume. Di qua si va alla Villa di Mahemeth Bascina, e per Colline, e Montagna, alla Città d'Arar tise. Alla Pianura, alla Collina di arena, e deserta, e per Campagna incolta, alla Villa di Caraperar, & a quella di Smit. Di qua, anco per pianura, alla Città di Cut gha, doue ha origine la Strada Torchearda; o Incaica; nella quale habita il lor Generale. Salendo poi, e scendendo la Montagna, si passa al Castello di Garcori; dopo il quale, per gran pianura, e per colline, si va alla Città d'Esghca. Di qua per piano, a quella d'Aicia, e pur per il piano, alla Villa di Saclà, e per le falde di Monti, alla Città di Beladon. Da questa, per gran pianura, e per Montagna, alla Villa di Bida; e dopo alcune colline, boschi, e pianure, al piano, senza habitatione, chiamato Chenife. Per Boschi di Pini, Colline, e Monticelli, alla Villa di Stahazi. Di qua, in gran Pianura, e Colline, e salita, si viene alla famosa Città

Città d'Elchiscia, per esserui in quella molti Bagni d'acque calde, &c. Oltre di questa, per altra gran Pianura, e per Colline, alla Terra di Busuch, e per vna Valle, frà certi Boschi, appresso vn Fiume, per Pianura, alla Villa di Basargich. Seguirando, per Boschi, e per Selue, si viene a quella d'Agibich; e per Piano, Boschi, e Monte, al luogo d'Enrigiard. Poi per Monte, si passa ad Isnich, che fu Nicea, come Cognà. Iconio. Passata la Montagna, si viene alla Villa detta Ganrcui, e di là, vn Golfetto di Mare, per Boschi, alla Villa di Ghupsà, che hà vn bellissimo Serraglio del Gran Turco. Poi si passa a quella di Gardar, habitata da Greci, oltre la quale si passa à Scutari, doue si congregano le Carauane. E passato il Canale di Mare, si vā al fine in Constantinopoli. Mà ritornando in Soria, ò Siria, secondo il nome primiero.

L'altre Città furono Chalcis, cognominata al Belo, Cirho, Chalibon, che diedero il nome alle loro Prouincie, Laodicea, cognominata al Libano, & il sudetto Thapsaco all'Eufrate.

La Regione di PALMIRENE, era quella, che si spiegaua all'Oriente del Libano, tutta spatiosa, mà però deserta, & arenosa, ia quale da Palmira, si stendeva, fino à Petra Città d'Arabia. Quà, queste solitudini s'allargano, fino all'Eufrate. Et hoggi il volgo le chiama Arden.

Fu termine trà i due Imperij, de' Romani, e de' Parthi. In cui regnò Odenato, ne' tempi dell'Imperadore Galieno, il quale essendo Principe bellissimo, si occupò l'Imperio d'Oriente. Costui hebbe più vittorie contra Sapore Rè de' Persi, che s'hauera fatto prigioniero Valeriano Imperadore; mà al fine, nel proprio Regno, per vna congiura di Meonio suo Cugino, fu ucciso, lasciando solo Heroniano, e Timolao suoi Figliuoli; essendo il Maggiore, chiamato Herode, che dopo le Vittorie di Persia fu fatto Augusto, in compagnia del Padre, stato morto. Di costui fu moglie Zenobia, la quale si vantaua discendere dal sangue di Cleopatra Regina d'Egitto, donna non meno bella, che guerriera, auzza à vestire l'armi, e caualcare fra gli Esserciti. Costei, vinto i Romani, condotti da Heracliano, per il sospetto, e gelosia del suo stato, hebbe contra l'armi d'Aureliano Imperadore, il quale hauendo espugnata questa Città, & vinto i Palmireni, fece prigioniera questa Regina Zenobia, che menò poi nel Trionfo di Roma, racquistandone di nuouo all'Imperio, il Regno de' Palmireni, con tutto l'Oriente.

Le sue Città, e Castelli, furono Resafa, Cholle, Oriza, Putea, ò Tutea, Adada, edificata da Simeone Rè di Giensalemme, Adacha, Danaba, Goaria, ò Goriara, Aueria, Cesauia, Odinana, ò vero Ogdamana, Atera, ò Areia; e verso l'Eufrate, Alalis, Sura, edificata dal Rè Salomone, & Alamata, Vico, con Fonti d'acque calde. Capo poi di tutta la Regione fu Palmira, che anch'hoggi chiamano Palmiro, & Amegara. Fu edificata dal Rè Salomone Figliuolo di David, che la fondò in quelle solitudini appresso le genti esterne, non lungi dall'Eufrate, in luogo però allegro, & ameno d'acque, chiamandola Tamar. Stefano dice, che questa fosse detta anco Adrianopoli, dall'Imperadore Adriano, nella quale fiorì Longino Filosofo, Māestro della Regina Zenobia sudetta. Il quale fu ucciso da Aureliano, nell'espugnazione di questa Città, come racconta Vopisco. Quà vicino fu Propio, posta frà le solitudini, che da molti si giudica essere l'istessa Chalcide, appresso la quale fiorì famulico Filosofo Pitagorico, Discepolo di Porfirio, sotto Constantino Magno.

La Regione di FENICIA, che chiamano anco Bsonia, è tutta distesa sopra la Marina del Mediterraneo, che prima da lei si disse Fenicio, e poi Siraco.

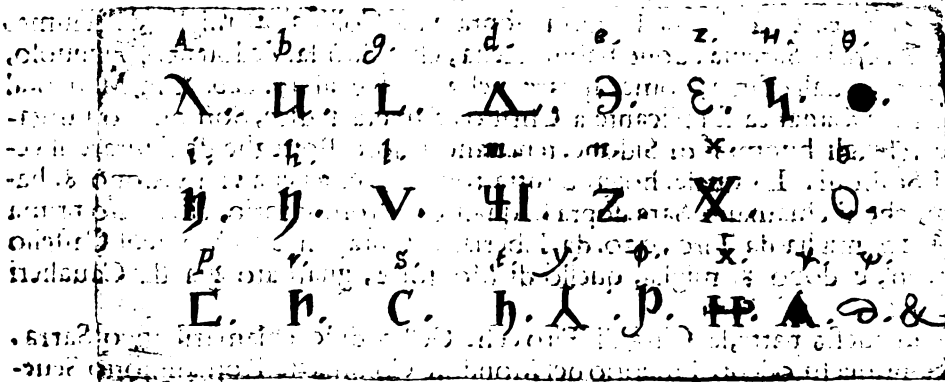
Innanzi, sotto questo nome, s'inteso tutto quel tratto di terra, che dal Fiume Elcutherio, si stendeva fino al Pelusio Città d'Egitto. Mà dappoi, ristringendo i suoi confini, fece i suoi termini, trà i Fiumi Elcutherio al Settentrione, & Cherico al Mezodì.

Questa dunque da Sacri Scrittori, fu divisa in due parti, cioè Galilea Superiore, ò delle Genti, che fu trà la bocca del Fiume Cherico, & il Monte Antilibano; e Sirofenicia, trà il Libano, & Antilibano.

Gli

Palmira  
Città  
appresso  
l'Eufrate

Gli suoi Popoli, furono Inuentori, e Maestri di varie arti, come attesta Homero; della Arithmetica, Nautica, Mercatura, delle Lettere, le quali Cadmo poi portò in Grecia, i cui Caratteri, & Alfabeto fu questo.



Caratteri Fenicij.

De quali Caratteri, così cantò Luciano:

*Phoenices primi (sana si creditur) ussi,  
Mansuram rudibus vocem, signare figuris.*

Si dice, che questi Fenici, fossero già habitatori del Mare Rosso, dal quale presero il nome di Fenici, cioè Rossi, o Rubei; o vero così nominati da i Greci, per l'uccisione, che facevano di quelli, che nauigauano ne i lor lidi; o pure da Fenice Figlio d' Agenore, che vi passò col Fratello Cilice, a cercare la Sorella Europa; il quale piacendogli il luogo, vi si fermò, & vi pose la Sede. E' terra fertile, e copiosa di Datteli. Le cui Città sono le seguenti. Sidone, che significa Caccia, edificata da Sicheu Figliuolo di Chahaam, o da Sida Figlio di Belo; o vero da gli stessi Fenici, e così detta dalla moltitudine, & abbondanza de' Pesci, che in lingua Fenice si chiamauano Sidon.

Sidone  
Città famosa

Questa Città fu dalla Scrittura, cognominata Magna, non per la sua grandezza, ma per l'amica sua gloria, e nome. Onde, come scrive Strabone, contrastò del primato con Tiro. Anzi Isai nomino Tiro, Figliuolo di Sidone, e per ciò di tutta la Contrada de' Fenici, celebri già erano i Sidonij, e non i Tirij. Per questa causa ancora Homero, spesse volte lodò Sidone, non nominando Tiro.

Se bene Sidone toccò in sorte alla Tribù d'Asir, non però fu sotto le Leggi, & Imperio de' gli Hebrei, perché sempre ella tenne libero il Principato, e sempre fu molesta a detti Hebrei.

La sua Contrada si nomina da Sidone, Primogenito Figlio di Chahaam, i confini della quale, e della Terra di Promissione, era al lido del Mare, il Promontorio Hor, cioè Monte altissimo.

Fu la Città, celebre per la tintura della Porpora, e per l'artificio del Vetro. Oggi lasciato l'antico nome, si chiama Saïr, o Seida; in cui il Salvatore del Mondo, vi fece quel Miracolo, sanandou la Figlia della Cananea; & vi fiorirono Strabone, amichissimo d' Neote Rè di Cipri, Théone Sofista, chiaro sotto il secondo Costantino, Zenone Filosofo Epicureo, come vuole Diogene, con il Santo Martire di Christo, Zenobio, sotto l'Imperadore Diocetiano, come scrive Adonio, & c.

Ha Seida hoggidi vn Porto commodissimo per le Navi, e Galere; e se bene si dice, che Cadmo, Figliuolo del Rè Agenore la ristorasse, fu Patria di Iezabet, Moglie d' Acab Rè d' Israele, Figliuola di Basa, o Itobal Rè di Tiro.

In essa già vi si intrarono eccellenti Intagliatori di legno. Al presente non è altro, che vn nido d' assassini, e di ladri, al più distrutta. Con tutto, che molto ristorata fosse da Manoghi Fichardin Emiro, de' Drusi, il quale vantandosi discendente da Gostredo Bughione Rè di Gerusalemme, la possede molti anni.

E' posta sotto l' Arabellano, in vno de' più belli siti, che si possi vedere. Il Negro, sejuè, che verò Aquilone, ha vna Rocca; in vna eminente rupe, & all' Ostro

# 118 . Hedengrafia . Discorso Iob

vii Castello sopra vn Colle, doue appresso vi in Mare si Prime Bostremo, al cui  
 incontro giace vn Scoglio. In questa si dice, che prima inuentate fossero le Ga-  
 lere, se bene altri affermano, che ciò succedesse in Galesonia, fu prima guasta  
 da Ocho Rè Persiano, e dappoi da vn Terremoto.

Oltre Sidone, di là da vna Pianura, sopra vna Collina, 4. miglia dal Fiume  
 Eleutherio, era la Sarepta, doue habitò Helia, che saluò la Vedoua, col Figliuolo,  
 dalla morte, e dalla fame, come appare nel 3. de' Rè al 17. cap. & in Matteo, al  
 15. Qui fù la Cananea supplicante à Christo. Sarepta, si dice, Soffione, ò Purga-  
 torio: perche gli huomini di Sidone, teneuano le loro Botteghe da figurare il ve-  
 ro co i Soffioni. La quale, hoggi è tutta rouinata, & a pena vi si vedono 8. ha-  
 bitationi, che si chiamano Sara, sopra le quali è il Promontorio, chiamato prima  
 Auio. E 10. miglia da Tiro, e 20. da Tiberiade, sopra vn alto Monte, il Castello  
 di Thoron, e dopò 8. miglia, quello di Monforte, guardato già da' Cavalieri  
 Theutonici.

*intorno  
 a Sidone*

*Tiro Città  
 Illustra.*

Segue in questa parte, la Città di Tiro, che Gellio, disse chiamarsi anco Sarra.  
 La quale prima fù celebre Emporio del Mondo, e Colonia de' Romani, sotto Scue-  
 ro. Plinio scriue, che questa fù già Isola, diuisa da Terra ferma, per vn spatio di  
 70. passi, ò vero 700. girandone intorno 10. mila. La quale, da Alessandro Ma-  
 gno, nel suo lungo assedio, con il resto del continente, fù congiunta: di cui Oui-  
 dio così disse.

*Phœbus amicus fuerant Arissa, Phœnice, & Sidone, & Tyros, quarum nunc insula nulla est.*

Siede in vna Ripa, circondata dal Mare, solo verso Oriente, doue dice il Ne-  
 gro essers due Porti, vno chiuso, e l'altro aperto, detto Egitto.

Questa, secondo Ezechiel, fù di molta grandezza, magnificenza, e mirabile  
 ricchezza, le cui Colonie, come attesta Strabone, furono vna in Lepti, e Car-  
 tagine in Africa, e questa vna emula dell' Imperio Romano, e Gad in Spagna.

Fù anco questa, con Sidone, vn grandissimo conio, per la tintura della Porpora.  
 Hoggi si dice Sur, e ne' Sacri Libri, si nominò Zor, cioè ribelle. Gio: Zuallardo  
 di lei parlando, così dice.

È in vn bel sito dietteuale, sopra vn Scoglio, nel Mare, quasi di forma circo-  
 lare, con belle pianure, e colline, e già fù fondata da Tiras Nepote di Noè. Fu  
 Figlio di Isacò, e fù ristorata da Fenice, Fratello di Cadmo. Nella sua Chiesa  
 Cathédrale, l'Anno 1167. vi fù Coronato Amerigo Rè di Gerusalemme. Vi ri-  
 posa nella Chiesa, detta il Santo Sepolcro, il corpo del gran Dottore Origene, e  
 quello dell' Imperadore Federico Primo, cognominato Barbarossa, &c.

In questa Città, furono Illustri, Adriano Sofista, Antipatro Filosofo Stoico,  
 Maestro di Carone, come vuole Plutarco, Aspasio Historico, Marino Geografò,  
 Massimo Filosofo, Paolo Oratore, Porfirio, anch'esso Filosofo, Vulpiano, Gu-  
 riconsulto, Maestro d' Alessandro Imperadore, con i Santi Velcoui Christiani,  
 Methodio, il quale scrisse alcuni Libri contra Porfirio, & Origene, fatto poi Mar-  
 tire, e Calide, come attesta S. Girolamo, Siluano, che fiorì sotto l' Imperadore  
 Diocetiano, Simone, e Sidone, vno de' 72. Discepoli, &c.

*Re di  
 Tiro.*

Furono già Re di Tiro, Abibalo, a cui successe il Figliuolo Irama, amico di  
 Salomone Rè de' gli Hebrei. Poi fu il Figlio Balcastarò, e dopò Abdastarò, che  
 fu morto da' Figliuoli della Nutrice. Segui dappoi Assarte, nato di Balcastarò,  
 e poi Assarimo, suo Fratello, morto dall' altro Fratello Falletto, per dominare,  
 il qual Falletto, fu poi ucciso da Iobalo d' Assarte, ò Assarò sacerdote, al quale  
 successe Badezerò suo Figliuolo, & a questo, Meitino, e poi Pigmaleone, il cui  
 8. Anno, Dipò sua sorella, fabricò Cartagine, la qual Città, (serue il sanouino  
 nella sua Chronologia) fu fatta dopò il Tempio di Salomone, Anni 143.

Cinque mila passi di quà dall' Assarte, nel medesimo lido, è il Castello di sandalio,  
 fabricato da Baldouino Primo Rè di Gerusalemme, ò pure da Alessandro Ma-  
 gno, come consente il Negro, assediando Tiro, fu fabricato sopra le rouine del-  
 la Città d' Ecdippa, secondo Tolomeo, e Gioseppo. Altri lo chiamano, Castello  
 Lamberto, e Castello de' Pellegrini. È situato nella radice del Monte Saron.

hora

hora Capo Bianco, effendoui prima la Scala de' Tirij, conforme il predetto Negro, da essa distante 12. mila passi.

Sopra il Monte Saron, era situato il Castello Iudin. A' piedi di quello, dall'altra banda, nella Valle di Germin, appresso l'acque di Meron, piantò i suoi Tabernacoli, Alber Cineo, Marito di Giabel, la qual trapassò il ceruello di Sifara, Principe dell'Esercito di Zabin Rè d'Assor. Il Castello Pellegrino, detto anco Pietra Incisa, che hora gli Arabi chiamano Tortora. E' 3. miglia di là dal Monte Carmelo: e fù già fabricato da Raimondo Conte di Tolosa, al tempo di Baldouino Rè di Gierusalemme, per sicurezza de' Pellegrini; a cui è vicino la picciola Terra d'Astrit.

All'Aurora, circondano la Città di Tiro (che hoggi, con l'altre di questa parte, a peca mostrano i loro vestij) alcuni Monti, da essa distanti 7. mila, e 5. cento passi, che scorrono verso la Galilea. Dentro di lei (oltre i suoi molti Edificij) vi fù il Tempio d'Hercole, edificato da Irano, ò Ithomio, Figliuolo d'Abibalo, primo Rè, conforme dice Menandro Efesio: la cui magnificenza, ricordò già Dionne Historico Fenice, appresso Giosepe, &c. Hoggi è Signore di Sor, & Saida, e suoi contorni, Alybeg; Figlio dell'Emiro Aly Tarabey di Gaza, il quale è potente di 15. mila combattenti.

Quattro mila passi da Tiro, fù Paletiro; mà hoggi in queste Contrade, vedesi la Città di Tripoli, cognominata di Soria, a differenza d'vna in Barbaria, & vn'altra in Cappadocia, ambi dell'istesso nome. E' capo del suo Paese, e chiamasi da Turchi, Tarapol, ò Tarablos.

Tripoli  
Città

Questa fù vno de' 4. Principati, de' nostri Christiani in Terra Santa, la quale fù data a Raimondo Conte di Tolosa, e fù spugnata dal Figliuolo Bertrando.

E' questa Città, hoggi molto celebre per il suo traffico, appresso la quale vi reside vn'angiaco de' Turchi, & vi si conduce l'Agarico dalla Caramania, con molti altri Aromati dell'Orientè.

Fù così detta, da quelle tre Città, prima separate. Il suo Porto fù murato tutto in lungo, et vi si vedono i suoi vestij fuori dell'acqua, come Scogli. Et appresso la Marina i Mercanti vi hanno i loro Magazzeni, & vi sono certe Botteghette, doue si vendono diuerse vetrouaglie, con vna Cisterna d'acqua dolce. Vi è anco vna bella Moschea, doue si vende il Formento. Intorno alla Marina vi sono alcune Torri grosse, per assicurarla dalle Fuste, e Corfali. La Città non ha mura, ne fossi, mà alcune Porte, che si serrano la notte; e le case fatte di pietre bigie, tagliate a faccie, e congiunte l'vna con l'altra, li seruono di mura, come anco le strade; e pare, che il tutto non sia se non vna casa; alcune a due, e l'altre a tre solari; con l'entrate basse, e brutte la più parte, e con terracci piani di sopra, come vna per tutta la Turchia: con i lor Cortili, doue corrispondono le loro Fiestre principali. Le strade sono comunemente strette, hauendo vn Canale largo, e piano nel mezzo, per scolare l'acque, che discendono dal Monte, e seruono al più di Bagni in Case de' particolari; e molte delle dette strade si serrano con porte alle due bande, come serragli. Vi sono molte antiche, e belle Chiese, ridotte in Moschee, hauendo Campanili, e Torri alte, e la più parte quadre. All'entrate delle quali sono i lauatoij, doue si bagnano i Turchi, pensando in questo modo purgarsi de' lor peccati. Ne' Portici, e dentro di quelle Moschee, sono molte Lampadi, che ardono continuamente. Vi sono le strade de' Mercati, ò Bazarri, tutte coperte, doue si va, dall'vna, all'altra. E le nazioni Italiane, Francesc, & Inglese, vi hanno i loro Fondachi, doue ricouono, e mandano le Mercantie, che vanno, e vengono dalla Città d'Alceppo 4. o 5. giornate da essa. Gli Giudei in quella, vi hanno vn' Serraglio, ò Fondaco, di belli Edificij, del quale il basso serue di Bazarro. Vi si vede vna Grotta, doue S. Marina fece la sua penitenza, & iui vicino dimora vn' Caloiere Greco. Sopra la Città è vn bello Castello, appresso al quale corre vn' Fiumicello, che scende dal Monte Libano. Risguarda da vna parte, quell'alto Monte, che la produce di vini, & altre vetrouaglie, e fra esse, quasi 3. miglia di largo, hà delle Campagne, ben coltivate: dall'altra banda, lungo la Marina, più di 3. miglia, altro bello Pianure, con molti Alberi Moroni. E lungo il

Gio: Zul-  
laro.



Mare vi si vedono molte vestigie d'antichità. Fù prima habitata da alcuni Sidonij, e Tirij. Et Antigono Rè di Soria vi fabricò, come a' Bibli, vn' Arsenal. Fù presa l'Anno 1109. da Raimondo Conte di Tolosa, e poi fù ripigliata l'Anno 1221. da Melechdech Sultano d'Egitto, e l'Anno 1400. dal gran Tamerlano. Da questa Città, fino a Giassa, è la più bella riviera di Mare, che in quella parte si troui, &c. Così à punto riferisce di questa Città, il sudetto Zuallardo.

## CAPITOLO . LXXIX.

*Conti di Tripoli.*

**P**Assati i nostri Christiani Latini alla Conquista di Terra Santa, espugnata Antiochia, tenuta da Cassano Turco, & iui vinto Corbagath Persiano, vittoriosi, ottenuta questa Città di Tripoli, vi costituirono Prencipe il Conte Raimondo di Tolosa.

Fù adunque il primo, che la signoreggiasse, questo Raimondo, che di prudenza, e valore si poteua dire essere il secondo, dopò Gottifredo. Al quale successe il Nepote Guglielmo di Giordano.

Poi fù Bertrando di Tolosa, Figliuolo del predetto Raimondo, che vi passò di Francia, dopò la morte del Padre.

Successegli il Figliuolo Pontio, che guerreggiò contra gl'Infedeli.

Poi fù Raimondo, Secondo di questo nome, Figliuolo di Pontio, anch'esso Prencipe Guerriero.

A questo, successe al fine Raimondo Terzo, Prencipe di non troppa sana mente; poiche ritrouato morto nella propria Camera, fù anco conosciuto Circonciso.

## C H O R O G R A F I A.

**A**ppresso di Tripoli è Maratho, antica Città de' Fenici, secondo Strabone; vicino a cui fù Orthosia, cognominata Sacra, da Dionisio, hora guasta; & il Fiume Eleutherio; ricordato di sopra, termine già trà i Fenici, e Celestrij, per doue finiu la Siria Comagena. Viene dal Paese d'Iturea, ò Galilea, ò Campo d'Eldrelon, ne' confini del già Paese di Rabul, hoggi Roab, e passa sotto il Castello di Belforte.

Appresso è Arado, Città già di gran nome, posta sopra d'vn Scoglio, vicino al continente del Mare Mediterraneo, ò vero Sirtaco. Fù così detta da Arado, vno de' Figli di Chanaam. Della quale Ezechiele nella lamentatione di Tiro dice. *Habitatores Sidonis, & Aradi fuerunt remiges tui.* E' dal continene 2500. passi, ò pure 200. ò secondo altri 50. cubiti. Hoggi i Mori la chiamano Raudes.

Al suo rimpetto, nel continente, è la sudetta Tortosa, nominata di sopra, in Casionide. Si disse anco Antarado, per essere in faccia di quella. Gabala, detta hoggi Gibel, nel cui Territorio si raccoglie molto Storace, Biblio, modernamente chiamato Gibeler. Questa fù già la Regia di Cinira, doue fù il Tempio d'Adone, appresso il Fiume di questo nome, detto anco Cane.

Stefano, dice essere Città antichissima, edificata già da Saturno, la quale fù espugnata dal predetto Bertrando Conte di Tripoli. Questa è anco spesso ne' Sacri Libri, nominata da Ezechiele. Distà questo luogo da Baruti 10. miglia, e si dice, che fosse fondata da Hucio figlio di Chanaam. Vi fù Rè al tempo d'Alessandro Magno, Triso. E' in vn picciolo piano, e quasi vna Spelonca de' Ladri. In questa già vi fiorì Filone Herennio Grammatico, ne' tempi dell'Imperadore Adriano.

*Baruti Città.*

Poi è la Città di Baruti, così hora chiamata, da Barbari detta Beirut, Porto di Damasco, e prima Berito, da Bero, voce, che secondo l'autorità d'Helladio, in lingua Fenicia, significa Robur, quasi Città, in luogo inespugnabile, e robusto situata.

Fù già celeberrima, per il suo fioritissimo Studio, ne' tempi del primo Giustiano

niano Imperadore, essendo posta appresso la bocca del Monte Libano, e molto nominata per il suo ottimo vino, da lui chiamato Beritio. Fù dominata, e poi distrutta, dal Tiranno, Trifone detto Diodoro, ò Diodoro, e poscia risorta, da Romani, iui costituiti. da M. Agrippa, come vuole Strabone. Eustathio dice, che questa hebbe vn commodissimo Porto.

Fù fondata da Geogefco, Quinto Figliuolo di Chanaam, Nepote di Noè, e fù Colonia de' sudetti Romani, che la chiamarono Giulia Felice, e fù capace di due Legioni. E qui vicino, sono quelle 3. Valli del Libano, & Antilibano; vna detta Macra, trà il Fiume Giordano, e la Marina; l'altra Masia, appresso la Città; e la terza Regia, doue è Damasco, lodata molto per la sua amenità, e fertilità. Hoggi anch'essa è mezo rouinata. Non hà muraglia intorno, verso Terra Ferma; mà dentro viera la Chiesa del saluatore, seruita da' Padri Francescani; e le rouine di quella di S. Giorgio, appresso vn Lago, fuori della Città, verso Bibli, che alcuni dicono chiamarsi hoggi Saetta, doue vedesi quella Spelonca rotonda, con 7. botche, nella quale dimorò il Drago, che il Santo uccise, mentre voleua ingolarfi la Figlia del Rè; mostrandosi anco vna Fossa, doue dicono, che fosse sotterrato il detto Animale. Quà gl'anni addietro fù fondato vn Collegio, ò Seminario, de' Maroniti.

In questa Città, già vi fiorirono Tauro Beritio Filosofo Platonico, Valerio Probo Grammatico, Mnassa Oratore, & Hermippo, il quale compose molte Opere, sotto l'Imperadore Adriano, come attesta Suida.

L'altre Città, sono Botrys, così detto anticamente, hoggi Boteron, dal Volaterrano, e Borrum, lontana da Bibli. 10. miglia, chiamata anco Perrona. E situata parimente frà le Colline, & Vallette, appresso la Marina, tutta abbandonata, e deserta, in quella Contrada, detta Marona, cioè Regione de' Maroniti, doue sono Vigne, che si vendemmiano due volte l'anno.

Più oltrè, era il Promontorio di Euprofopo, detto Litoprofopon, che significa Fronte di Dio, & hoggi Capo Poso; e 5. miglia più innanzi, Nefia, ò Ancfe, tutta rouinata, & habitata solo da certi pueri Pescadori.

Fù Euprofopo, ò Theiprofopon, in sito culto, & ameno, doue 6. mila pasci in circa è il Monte Libano, e poi il Fiume detto già Magra, che viene con impeto dalle radici di detto Monte, sopra il quale, mille pasci è la Terra di Arabis, altrettanto distante dal Mare, hora guasta. Doue per tutte questi pari scorrono gli Arabi Ladroni.

Poi sono Simina, ò Simyra, da Strabone, Taximira, Palcbiblo, posta trà il Libano, e Tolomide, Colonia di Claudio Cesare, prima chiamata Abiron, e poi così, da Tolomeo Rè di Egitto. Si disse anco Ace, e nelle Sacre Lettere, Aco, forsi dal Fratello del medesimo Tolomeo. Hoggi si chiama S. Gio. d'Acri.

Fù espugnata dal primo Balduino Rè di Gerusalemme, con l'aiuto de' Venetiani, e Genouesi; i quali poi, per conto della Chiesa di S. Saba', posta dentro di questa, principiarono le loro discordie, che furono di grandissimo danno alla Christianità. Hà questa Città, il Porto, bagnato (secondo il Brocardo) dal Fiume Belo, detto anco Pagida, che viene dalla Palude Gandebera; circa. 100. cubiri, appresso le radici del Monte Carmelo, & è famoso per le sue arene, ottime per fare il vetro.

Qui fecero la loro residenza i Cavalieri Theutonici, che furono gl'vicini cacciati di qua, da' Mahomettani.

Hoggi è forsi la più intiera, e mercantile Città, di Terra Santa. E per le Torri, dimostra esserui state molte, e belle Chiese. Hà la sua forma d'vna Targa, ò Scudo; e le due parti circondate dal Mare, che vi fa il Porto; e l'altra da vna bella, e fertile pianura.

Da questa, sino à Gaza, scriue il Negro, che la Regione sia tutta arenosa.

Gli anni addietro, fù Acri, posseduta dall'Emiro di Scida, che signoreggiò anco Nazaret. Dalla quale, sino à Caifa, che i Mori chiamano Casace, Terra alle radici del Monte Carmelo, sono 12. miglia piante, verso il Mare, sicure da' Ladri. E dalla sudetta Caifa (che tiene vna spiaggia maritima con buon fondo per gli Vascelli di Mare) sino à Nazaret, vi è vna grossa giornata per Balze, Valli, e Monti, pericolosa per gli Arabi assassini. Et in questa Città di Nazaret, gli anni passati, vi preten-

*Tolomide  
Città detta  
hoggi di S.  
Gio. d'Acri*

*Principio  
delle discor-  
die tra' Ve-  
netiani e  
Genouesi.*

e doua vn certo Tarabcy, che gran comando haueua di Arabi. Mà appresso il sopra detto Fiume Belo, vuole Plinio, che vi fosse il Sepolcro di Memnone.  
 Fu già Rè di questa Fenicia, quel Agnore, la cui figlia Europa, fù rapita da Gioue, &c.

CAPITOLO. LXX.

*Si descrine il Paese de' Drusi.*

**D**entro Terra fra i cõfini di Ioppe, e Damasco, trà asprissime Mõtagne, habitano i Drusi, ò Truschii, Popoli restati, dalle reliquie di quei Christiani Latini, che passarono alla Conquista di Terra Santa, con Gottifredo Buglione; quali sono valorosi, e nemici de' Turchi.

*Qualità, e costumi de' Drusi.*

Viuono (dice il Minadoi) sotto Prencipi proprij, detti Emiri, e come Alberi incolti, degenerando per la conuersatione de gl' Infedeli, menano vita barbarissima, appigliandosi à vn nuouo Profeta, da essi conosciuto, & a loro caro, chiamato Isman.

Questi beuono vino, come Christiani, & a guisa di Bestie, senz'alcun rispetto, si fanno lecito pigliare le proprie Figliuole in moglie. Sono genti bellicose, e forti, ostinate, audaci, intrepide, & obseruanti della loro Legge. Viano pugnando, principalmente l' Archibugio, e la Scimitarra, e qualche Lancia, e Saetta; vestendosi con l' habitò di Leuante, e con il Turbante in testa; ne mai portano mutande, mà in quella vece, cuoprono quelle parti, con la veste, che fino al ginocchio allungando, serrano, nella parte d' innanzi, e sono auezzi a' cibi grossi, e de' Monti.

Habitano (come si è detto) tutto il Paese, che si chiude, fra i confini di Ioppe, che hoggi è Giaffa, sopra Cesarea di Palestina, ò Gheiseria, & i Fonti, di Oronte, e Giordano; estendendosi, fino alla pianura di Damasco, appresso quei Colli, che quella circondano, dal lato del Monte Libano; dominando tutti quei Colli, e Campi, che sono contenuti, sotto le Giurisdittioni di Cesarea, di Tolomaide, di Tiro, e di Sidonia, che è Seida; hauendo sù il Colle, la Terra di Andera, appresso la quale soleua gli anni passati, dimorare vn loro Emiro, che è vn nome di Dignità, come appresso di noi è quello di Duca, conforme altroue si disse; sotto i cui sono gli Macademi, cioè Rappresentanti, ò Appaltadori, ouero Agenti, di detti Emiri.

Dominano anco, tutto il Territorio, ch'è contenuto da Baruti, & Anafe. E sopra il Colle, hanno la Terra di Gazir, vn'altra residenza d'vn Emiro.

In oltre, possiedono quella parte del Libano, che si volge a Leuante, e giù scende, fino al piede di esso Libano, con termine alle pianure del Bocca; possedendo la Terra, che i Paesani, chiamano Balbech, creduta da alcuni, Cesarea di Filippo, ancora questa, prima il Soggio di vn' altro Emiro, che gl'anni addietro ne fù scacciato da quel di Seida. Della quale scriue Beniamin Hebreo, nel suo Itinerario, che sia verso Salecha, e l'istessa antica Bealath, nella Valle del Libano. Doue, dice anc' hoggi, veder si demeraviglioso rotine di vn Palazzo, intanto fabricare dal Rè Salomone, in gratia della Figlia di Faraone. Che molti vogliono, fosse per opera di Asmodeo Rè de' Diuoli. E qui anco si nomina il Bagno, ò Fonte di S. Barbara.

Trà tutti questi Drusi, il più potente era quello di Seida, sopra il Mare, nella cui Città, soleua dimorare. E questo fù quel Manogli Fichardin, che pretendendo deriuare da Gottifredo Buglione, si faceua parente de' Duchii di Lorena.

Questi adunque furono combattuti, circa gli Anni della nostra Salute 1385, da Ebrahim Miri, sotto il Terzo Amurathe, e spogliati in gran parte della loro libertà. Mà sotto poi il passato Amurathe Quarto, fù debellato il predetto Manogli, & insieme fatto morire; e spogliati questi Drusi di buona parte del Paese, che possedeano. Mà hora di là dal Giordano, habita quella Campagna, Emiro Saleem, Nèpot del detto Fichardin, per il Fratello Emiro Meltem, che hà al suo comando da dieci mila Arabi Beduini. Il quale con l'aiuto di questi Drusi, può acciterne insieme 300 mila combattenti.

CAP I

CAPI TOLLO. LXXXI. *Sede Sirina, sotto questa Siria, la Regione di Palestina, volgarmente chiamata Terra Santa.*

**Q**uesta è quella Terra, doue Giesù Christo Salvatore del Mondo, visse, morì, & risuscitò. Si disse prima Chanaam, da Chanaam Figliuolo di Cham, Figliuolo di Noè: i cui posteri distribuirono fra loro questa Terra, chiamandola poi dal nome del Padre, Cananea, o Terra di Chanaam.

Significa questa sua voce, Mercante, perche gli discendenti del sudetto, esercitarono la Mercantia nel lido del Mare: perche Sidone, Figlio di Chanaam, edificò la Città di Sidone; Seco. Tal nome ella ritenne, finche fu occupata da gl'Israeliti, da i quali prese il nome di Israele; la quale da costoro, in 12. parti fu diuisa, che si dissero Tribu, da i 12. Figli d'Israele, che fu l'istesso Giacob, Figliuolo d'Isaac, Figliuolo di Abrahamo, Primo Patriarca Hebreo.

*Tribu degli Israeliti.*

Queste Tribu, furono le seguenti. Di Ruben, Gad, & Manasse, per la metà che fu a sud del Giordano, di Simeon, Giuda, Zabulon, Issachar, Dan, Aser, Nephthalim, Benjamin, & Ephraim, tutte poste di quà dal detto Giordano. Ma essendosi questa Regione, per seditione, diuisa in due parti, sotto il Rè Roboam, Figliuolo di Salomone, due di queste Tribu, caddero in vna, cioè le Tribu di Giuda, e quella di Benjamin, e si chiamarono, tutte, sotto la Tribu di Giuda. Le altre 10. Tribu, restò da i Rè della Siria, ottennero il nome d'Israele.

Dopo la cattura di Babilonia, ella fu di nuovo distinta in due Regioni, cioè in Samaria, & in Galilea; & allora i Rè d'Israele, habitauano nella Città di Samaria, o verso Sebaste, essendo che la Galilea, venne occupata da genti straniere, la onde cominciò ella ad esser odiata da i Giudei. La Galilea, in quel tempo, in due parti, in Superiore, & Inferiore. Po scia, dopo la venuta di Christo, Signor Nostro, fu questa Terra, tutta in 3. parti distinta, in Galilea, Samaria, & Giuda; le quali prima sotto il nome di Palestina, furono intese, così da i Palestini Popoli famosi, i nomi di gran nome, che nelle Sacre Lettere si chiamarono Filistin, e Filistin; A quali, nella Iudaea Diuisione, si aggiunse la quarta Regione, chiamata Idumea.

*Termini della Palestina.*

Quella, gli Hebrei nominarono Terra di Promissione, perche Dio più volte la promise ad Abrahamo, in possessione de' suoi posteri, come dopo successe, & sotto il Popolo Israelitico, dalla dura seruitù de' Faraoni, in Egitto.

Si nostri Christiani la chiamano Terra Santa, perche in questa si mostrarono solo quelle marauigliose azioni, che accaddero nel Vecchio, e Nuovo Testamento, conforme nel Terzo, & Vltimo nostro Discorso dimostraremo.

Termina dunque hoggi, questa nobilissima, e famosissima Regione, al Settentrione, con la Iudaea, Francia, al Mezo di, con l'Arabia Petrea, all'Oriente, con la Persia, & all'Occidente, con parte di detta Arabia, e col Mare Siriano, cioè Mediterraneo, che gli Hebrei chiamarono Magno, e la Geografia Arabica, no mina Damasco.

*Termini della Palestina.*

Lunga, da il ramonaga, all'Estro 6. giornate, e la metà larga, e però alcuni mostrano la sua lunghezza di 160. miglia, e la larghezza 60. Brocardo, la misura in 64. leghe, cioè dalla Città di Dan, o Cesarea di Filippa, fino a Betabes, che hoggi è Gibi, e l'alarga quasi 10. leghe, dal Giordano al Mare Mediterraneo.

*Grandezza della Palestina.*

Moltissimi Autori scrissero di questa celeberrima Regione, tra quali (oltre Giuseppe Hebreo), furono il Brocardo sudetto, il Vadiano, Giacomo Zieglero, Volungo, Vallenburgio, Pietro Belonio, nelle sue Osseruazioni Orientali, Andrea Theucio, nella Cosmografia Orientale, Giordano di Ghiffelle, Bartolomeo Salisnaco, Benedetto Arias Montano, Giorgio Agricola, Gio: Zuallardo, Aquilante Rocchetta, & Christiano Adrichomio, più d'ogni altro, &c.

*Autori, che scrissero di Terra Santa.*

Con-

Conforme il parere de' Moderni Geografi, questa Regione è situata nel mezzo del nostro Hemisfero, di sito ameno, & adorna di Colli, e Pianure, ricca di varie facoltà, e copiosa d'acque, abbondante di Formento, Oliui, Palme, e diuersi frutti.

Oltre i delicati vini, che produce, dona anco il Miele, e Zucchero, hauendo ottime caccio d'animali.

Di cose naturali, trà i Fiumi nobili, che la fecondano, è il Giordano.

## CAPITOLO. LXXXII.

### *Origine, e corso del Fiume Giordano.*

**Q**uesto Fiume fù sempre Illustre; hauendo 7. notabili Priuilegij. Primo, che diuise la Terra Santa, da Moabiti, & Arabi, & altre genti. Secondo, che passandoli l'Arca di Dio, con gli Hebrei, si fermarono le sue acque; per il che gli Israeliti, tolto nel mezzo del suo aluco 13. Pietre, le alzarono in Monumento, e titolo, collocandole in Galgalis. Terzo, che aperfero già il suo passo gli due Profeti Helià, & Heliseo; passandolo à piedi asciutti; essendo il primo per turbine rapito in Cielo. Quarto, in esso purgossi dalla Lepra Nahaman Sirò, lauandosi in lui 7. volte. Quinto, che il ferro della Secure; per comandamento d'Heliseo, in esso somuotaua. Sesto, che qui S. Gio: Battista, battezzò il Salvatore del Mondo, Christo Gesù, che diede la santificatione all'acque, col tatto della sua purissima carne. E settimo finalmente, che il medesimo Gio: Battista vidde quiti il Cielo aperto; & udì la voce del Padre Eterno, vedendo lo Spirito Santo discendere in forma di Colomba, sopra Christo.

*Prerogative  
del Fiume  
Giordano.*

Questo è quel Fiume, che si perde nel Mare Morto, doue furono le 3. Città soprannominate. E perche innanzi, che Dio facesse sopra di esse piouere il fuoco, e formarui il Lago Asphaltite, o Mare Morto, tutto questo Paese era deliziosoissima Valle; il Giordano qua sotto terra s'attuffaua, portando il suo corso coperto, come alcuni congetturarono, o nel Mare Rosso, o nel Mediterraneo.

Fù sempre famoso per il Mondo, non tanto per la copia delle sue acque, quanto per i molti Miracoli, che Dio vi dimostrò nel Vecchio Testamento, e Nuouo ancora; come sopra s'è accennato. Le quali acque, sono ordinariamente torbide, ma dolci, producendo buon Pesce. Oltre di cui, sono i vestigij del Castello, con la Chiesa, doue S. Gio: Battista fù ritenuto prigione, e decapitato, chiamato Macheronia, & al presente Ailon.

Gli Hebrei, chiamano questo Fiume, Iarden, e gli Arabi, Naher Liscirihà, cioè Fiume della Giustitia. Il quale (secondo S. Girolamo, & altri) nasce da due Fonti, non lungi l'vno, dall'altro; il primo chiamato Ior, & il secondo Dan, ambedue nell'Antilibano. I quali insieme congiunti, gli danno il nome di Iordan.

Gioseffe, & Egesippo scriuono, che la sua origine sia à Fiala, che fù così detta, dalla sua forma rotonda, la quale dista 15. mila passi da Pancade, tutte due appresso le radici dell'Antilibano, cioè contra il Libano. Da cui caminando per sotterranti meati, risorge alla detta Pancade; e colà prende di nuovo la sua origine.

E questa Pancade, vn luogo, sopra il quale, alzasi il Monte Hermon, che d'Essate è sempre pieno di Neue; in cui è vn Anito, o Caverna, copiosa d'acque; fuo fuori della quale, scaturisce vn Fonte, che dalla Città si dice Pancade. Per il che dicono, che l'origine del Giordano, venghi da questi due Fonti, di Fiala, e Pancade, si come chiaramente si conobbe per la proua, che vi fece Filippo Tetrarcha della Trachonitide. Perche gettando vna sua Tazza da beuere dentro la buca di Fiala, la ritrouò poi in Pancade.

Vsciro dunque (secondo questi) di Pancade, & innanzi la Porta della Città, unitisi insieme i due Fiumicelli, Ior, e Dan, detti di sopra, onde prende poi nome il Fiume, entra nella Valle d'Aulone, doue stagna, per la copia dell'acque, che scorrono dal Monte Libano, per causa delle neui liquefante, le quali si dicono di Meron, o Samachonite; occupando vn spazio di 16. mila passi, che al più d'Etate,

d'Estate, la maggior parte si seccano. Nel quale luogo, trouandosi copiosissimi, e folti Alberi, vedesi tra essi gran quantità di Leoni, Orsi, Pardi, e diuerse altre Fiere.

Di quà poi scorrendo, passa alla Terra di Iuliade, & volgendosi alquanto, contra l'Oriente, e poi all'Austro, fà in detta Valle, il Lago di Genezaret, che è il Mare di Tiberiade.

Questa Valle, essendo grande, e campestre, con Monti alla destra, e sinistra, comincia dal Libano, fino al Deserto di Pharam.

Dopò, scorrendo verso il Mezodi 100. mila passi (secondo il Negro) per alcune solitudini, entra finalmente nel Lago Asfaltite, ò sia il Mare Morto, à drittura di S. Saba, ch'è anco vna Valle, doue habitarono gli Santi Anachoreti. E sopra la Ripa del Fiume è la Città del Charac, che hoggi è la Metropoli del Paese di Gierico, circondata artificiosamente da vn ramo di detto Fiume, &c. Alla destra, e sinistra, del quale, hoggidì habitano gli Arabi Beduini, &c.

C A P I T O L O . L X X I I I .

Laghi, e Paludi della Palestina.

**T**Rà i Laghi di nome, in questa Terra Santa, gli più noti, furono quelli di Samochonite, in Galilea, detto anco Semecolis 7500. passi in lungo, e 4000. largo, vicino à cui fù Seleucide, al Fiume Belo.

Genezaret, situato alle radici del Monte Carmelo, e così detto, dal nome d'vna Terra, che fù poi espugnata da Tito; chiamato da Plinio, e Giuseppe, Genasera, e da' Greci, Genesaritin: felicissimo d'ogni feracità di frutti, e d'aere saluberrimo. Lungo (secondo il Negro) 16. mila passi, e 6. largo: ò vero 12. miglia, e largo 5. con la sua acqua, palustre, e dolce, copioso d'ogni sorte di genere di pesci, circondato intorno d'amene Terre; trà le quali fù Tiberiade, che gli diede il nome di Mare.

Questo Lago, fù celebre nella Sacra Scrittura, perche quì Giesù Christo Signor Nostro, chiamò gli Apostoli, che pescauano, acciò lo seguissero.

Hoggi questa Tiberiade, chiamasi Tabaria, & è tutta dishabitata, per la moltitudine de' Serpenti, e prima si disse Cheuerth.

Il Lago Asfaltite, è da gli Hebrei chiamato Iamamelech, che vuol dire, Mare di Sale, forsi dalla Statua di Sale, nella quale fù conuersa la Moglie di Loth.

Chiamasi hoggi, Mare Morto, & è lungo 100. mila passi, e doue è più largo 25. La Geografia Arabica Nubiense, lo fà lungo 60. mila, e 12. largo.

Tiene questo Lago, per la natura della sua acqua, vna gran merauiglia. Per cioche non sommerge cosa viua, nè meno soffre morta, che non rapisca subito.

Genera vn certo Bitume, che continuamente getta fuori, il quale dicono molti, non rompersi mai con niuna cosa, che si troui, eccetto con vn filo, tinto nel sangue Menstruato di Donna.

Sono anco di gran merauiglia gli spessi nuuoli, che produce, così oscuri, & attri, che offuscano l'aere di tale maniera, che non vi possono volare gli Vccelli intorno. Quì anco nascono certi Alberi, i quali producono, di fuori bellissimoi frutti, mà dentro si scorgono marci, e putridi, inditio certo, quanto dispiaaccia à Dio il peccato nefando, volendo, che fino hora gli Alberi, & Elementi stessi, ne portino la pena; non permettendo, che in questa parte vi nasca niuna cosa di buono.

Plinio circonda questo Mare 150. miglia, facendolo di larghezza, doue è più stretto 6. Strabone lo circuisce 1000. stadij, ò vero 125. miglia, e circa 200. stadij di lunghezza.

Il Zuallardo, dice essere profondissimo, con l'acqua greue, carica di quel Bitume negro, che viene dal fondo, con bollori à guisa d'acqua bollente: e n'esce vna nebbia, ò fumo, oscuro, e puzzolente, che fà il bronzo, ò argento, bruno, cagionandoli la ruggine.

Questo Bitume, si dice, che si soletta pescare, e si portaua à vendere molto caro

*Lago di Samochonite.*

*Lago di Genezaret.*

*Lago Asfaltite.*

*Qualità del Lago Asfaltite, chiamato Mare Morto.*

caro in Egitto; perche hà l'efficacia di conseruare i corpi morti dalla putrefazione.

La sua acqua similmente, è quasi crassa, e tanto salata, che chi vi si laua il viso, ò le mani, subitamente si troua carico di sale ben aspro, e mordente. Ella è anco tanto spessa, & hà la proprietà, non solamente di sostentare i corpi, che hanno humidità, e respiratione; mà anco i sodi, e massicci, come i Metalli; talmente, che chi non sapeffe nuotare, si può assicurare di non affogare. Non vi nasce in questo Lago, ne vi habita nessuna cosa c' habbia vita, come Pesci, ò altri animali.

Fù ne' tempi antichi, il Lago, formato nella Valle Siluestre, che gli Hebrei chiamarono di Siddim, nella cui, sono al giorno d'oggi, molti Pozzi, di detto Bitume. E perciò, il Brocardo scriue. *Hodieq; complures sunt putei in littore eius Maris, siue Lacus dispositi, quos ego ipse vidi; esseque iuxta quemlibet eorum erecta pyramis, &c.*

Innanzi l'euersione delle 5. Città, molti sono d'opinione, che non vi fosse questo Lago; mà che dappoi, ò per Terramoto, ò per altre cause naturali, formato fosse.

Città abbruciate dal fuoco Celeste.

Nell'inondatione del Fuoco Celeste, furono solo diuorate 4. Città in questa Pentapoli; cioè Sodoma, Gomorra, Adama, e Seboim, che dappoi assorbite anco furono da questo Mare Morto, ò Lago Asfaltite, bituminoso, e falsissimo. Segno euidente (come sopra diceffimo) della grand'ira di Dio; poiche anco quà giù, da Prencipi si vfa, ch' espugnandosi Città nemica, e ribella, guastata, si suole sopra le sue rouine seminare il Sale.

Di queste Città della Pentapoli, sola saluossi Segor, detta Zohar, in gratia di Loth.

Il Brocardo, scriue, che questa Città fosse situata, dopò Gierico, contra Austro, non lungi dal Mare Morto, sotto i Monti Engaddi; al tempo del quale era ancora in piedi: il che è contra quello ne scriffero Theodoro, e Nicolò di Lira, e Suida, che soffondata fosse dopò la partita di Loth.

Si disse Mare Campestre, Mare del Sale, ò Salsissimo, Mare Morto, e Mare della Solitudine.

Chiamossi Campestre, per la qualità del Sito, in aperta pianura, già amenissima, dal Giordano fecondata.

Mare Morto, perche ogni animale sostiene.

Mare del Sale, per il suo sapore salsissimo.

Mare della Solitudine, perche dopò quella memorabile distruzione delle 4. Città, tutti i luoghi conuicini, per li vapori di quell'acque pestilentiali, diuennero sterili, & infalubri. E però la Terra, sempre inhabitata, e deserta fù.

Il voigo Arabo d'hoggi, chiama questo Mare, Bachaaer-Luth; cioè Mare di Loth, da Christiani: mà da gli Espositori Mahomettani, in detta lingua. Taa-rich-Choum-Luth, che suona, affondamento del Popolo di Loth. Si dice anco el Coffar, cioè, ostinati, &c.

Il Brocardo soprannominato, parlando anco di questo, dice essere sempre Tenebroso, che fuma, come bocca dell'Inferno. E però tutta quella Contrada, chiamata Valle Illustre, dal termine di questo Mare, e per il Deserto di Pharan, fino sopra Gierico pochi miglia; il Paese all'intorno è inutile, e così misero, che ne meno vn filo d'erba produce, in quella sua larghezza, che in alcuni luoghi si misura di 5. leghe, & in altri 6. Eccetto, che appresso Gierico, doue sono Cannamele, Horti, e Giardini, irrigati dal Fonte d'Heliseo. Alla destra, e sinistra, sono poi Monti sterili, & aridi; non trouandosi per molte miglia all'intorno, nessuna (etiam barbara) habitatione. Perche gli vapori pestilentiali di quel Lago, portati dal vento, corrompono l'aere in quei contorni. Gli frutti (dice egli ancora) di fuori sono bellissimoi, mà dentro tutti marci, e putridi, nati trà quelle ceneri, come in Gioseppe leggesi.

Di modo, che questo delitiosissimo Sito, nel quale molti pensarono, che Dio quà giù piantasse questo nostro Paradiso Terreno; hoggi vedesi per il peccato de' suoi primi habitanti, tanto deforme, & horrido.

C A P I.

CAPITOLO. LXXXIV.

Monti diuersi della Palestina.

**T**RÀ i più nobili di questa parte è il Carmelo, situato nella Galilea, hora detto Carmene. Il quale sporge si del Mare Siriaco, con vn Promontorio, che prima fu detto Sicamino, & hoggi Capo Carmelo. Nella cui Valle, fu la picciola Città di Cesora, la più forte di Galilea, Patria di S. Gioachimo, Padre della B. Vergine, che situata fu nella Tribu d'Aser.

Monte Carmelo

Origine della Religione Carmelitana.

Sinistro Manro-lico.

**I**N questo Monte Carmelo, hebbe la sua Origine, l'Ordine Carmelitano, instituito anticamente da gli 2. Gran Profeti, Helià, & Heliseo. Doppo i cui, fiori in esso Henoc, che fu il primo Priore degli Heremiti del Carmelo. Il quale visitando i luoghi de' suoi Monaci, appresso il Fiume Giordano, intese il Precursore Gio: Battista, che predicando, diceua. *Etee Agnus Dei, ecce qui tollis peccata Mundi.* Onde per tal nonella, si vnì con perfetta Fede, al Saluatore, e secondo Palestidoro Battauo, fu vno de' Discipoli di Christo, che dopo l'Ascensione del detto Saluatore, fu fatto Vescouo di Nicopoli.

Circa poi gl'anni. 377. fiori anco Priore del Carmelo, S. Esthio, che conuertì alla Fede Christiana, Miletio Antiocheo.

Poi furono Cirillo Patriarca Gierosolimitano, e Giouanni, ricordato da Genna-  
dio, Sigeberto, e Vincenzo, nel Specchio Historiale.

Gl'anni 537. del Nostro Redentore, essendo guasto il Monasterio Carmelitano, con altre Chiese di Christiani, da Cosdroa Rè di Persia; superato al fine costui, per l'Armi di Heraclio Imperadore, e ritornato il legno della Santa Croce di Christo, in Gierusalemme; si riedificarono le Chiese, rouinate da gl'Infedeli, e si fabricarono i Monasterij.

Fuori più volte, con diuerse Vizioni, questo Sacro Ordine Carmelitano, la Beata Vergine Nostra Signora; essorando, tra l'altre, al gran Cirillo Alessandrino, il ritirarsi nel Carmelo, per sua Salute.

Ne' tempi della Conquista Gierosolimitana, fiori in quest' Ordine, Bertoldo di Malefalda, che fu il primo Priore Latino de' Carmelitani; sotto il Ponteficato di Calisto Secondo. Nel cui tempo (compiasi la Fabrica di quel Monasterio, per Balduino di Borgo, Terzo Rè di Gierusalemme) cominciarono gli Heremiti Carmelitani, a viuere Claustralmente, secondo l'vsanza, e costumi de' Latini, di vita comune; essendo che prima erano soliti viuere dentro Cauerne.

Gouernando l'Ordine Carmelitano, il predetto Bertoldo, molti Monaci riceuettero la Palma del Martirio, da quei Barbari Mahomettani.

Doppo lui, fiori Brocardo, di natione Gierosolimitana, che fece instituire da Alberto Patriarca di Gierusalemme, vna breue, e perfetta Regola, acciò fosse osservata da' suoi Monaci Carmeliti. La qual poscia, approuata fu dal Pontefice Alessandro Terzo, l'anno 1199. E da Innocentio Terzo, l'anno 1199. sotto la Protezione della Beata Vergine.

Nel Gouerno di Brocardo, fiorirono molti Santi Huomini di quest' Ordine, tra quali, fu S. Angelo, che patì il Martirio, nella Città di Leocata, in questa Sicilia. Il quale viuendo ne' tempi di S. Domenico, e S. Francesco; questi gli disse. *Vade in Siciliam, & Martyrium coronaberis.* Et egli predisse a Francesco, dicendogli. *Tu portabis Stigmata Christi.* Giouanni Fratello del detto Angelo, Vescouo Gierosolimitano, Pietro Vescouo di Bethel, Cirillo Dottore Greco, & altri, furono anco chiamati, per Dottrina, e Santità.

Crescendo la potenza de' gl'Infedeli, in questa Sola, per le discordie di Filippo Rè di Francia, e Ricardo Rè d'Inghilterra, Bertoldo Lombardo, Priore Generale di quest' Ordine, cominciò a spargere la Religione Carmelitana nell'Isola di Cipri, & in quella



in quella di Sicilia. Ma successogli vn Abate Brito, si fondarono molti Monasterij in Inghilterra. Et il Pontefice Onorio, confermò poi l'Ordine, e la Regola, del sudetto Alberto, l'anno 1216. sotto il Governo di Simone. L'istesso fece dapoi Papa Gregorio Nono, dilatandosi quest'Ordine per la Francia. Confermò anco, e mitigò questa Regola Carmelitana, il Pontefice Innocentio Quarto, per esser ella molto austera. Nel cui tempo si dilatò grandemēte per la Germania. Accrebbe altresì di Privillegij, e Concessioni, fatte per i Pontefici Alessandro, Urbano, e Clemente Quarto, di questo nome; illustrando la Religione Carmelitana, il Beato Simone Stoc, e Nicolo Francese, Autore del Libro intitolato Ignea Sagitta.

Fiori in questo tempo s. Alberto Carmelitano, nato di Benedetto Ad Altiba, secondo si legge nel Breuiario Carmelitano, nelle Lettere, di detto Santo; o come, moltissimi vogliono, Abate, e di Giouanna Palizzi, nella Città di Trapani, o come altri dicono, nella Città del Monte sopra Trapani, Illustr. per i molti suoi miracoli.

Dopo lui, fu Andrea Fiorentino, Vescouo di Fiesole, della Nobile Famiglia Cornina, posto nel numero de' Santi, dal Pontefice Urbano Ottauo. E poi Pietro Thomaso Costantinense in Cipri, Theodorico Alemano, Auertano Francese, Gio. Baccione Anglico, Vberto Leonardo, Vescouo Dariense, che scrisse, de Genealogia Nobilium Francorum, l'anno. 1490. Gerardo di Bologna, Dottore Parigino, Pietro Raimondo, Michele di Bologna, anch'egli Dottore Parigino, Battista Mantouano, il quale decorò l'Officio di s. Alberto, con molti elegantissimi Hinni, come furono quelli, che cominciano. *Mensis Augusti redoune honores,* e l'altro, *Gaude Massana Civitas.*

Furono anco chiari, Gio. Battista Rolai di Rauenna, Guido di Perpignano, Vescouo di Maiorca, Gio. Balisario, Pietro de' Casa Patriarca Gierosolimitano, Thomaso Valdense, Francesco Martino, Bartolomeo Rauoli, Vescouo di Marsiglia, Gio. Facca, Vescouo di Reggio, che impetrò dal Pontefice Eugenio Quarto, che fosse mitigata la Regola, quanto al mangiare la carne, e molti altri Privillegij. Giouanni Soreth, &c.

Il Pontefice Onorio Quarto, concesse poi à Carmelitani, che potessero portare la Cappia Bianca, l'anno 1284, il che fu confermato da Nicolo Quinto, e Bonifacio Ottauo, l'anno. 1293.

Questa arricchissima Religione, che doppo Helia, & Helisco, Iudei, hebbe Giouanna, Michela, & Abdia, con altri Santi Profeti, produsse molte Sante Donne, come la Beata Angela, Figlia del Rè di Boemia, Giouanna, & Anna di Tolosa, la Beata Maddalena de' Pazzi Fiorentina, con molte altre, &c.

La cui schiera d' Huomini, e Donne Illustri, per Santità, e Dottrina, prima descrisse il predetto Paleonidoro Battauo Carmelita; & in questi tempi, dottissimamente il Padre Maestro Gio. Battista Lizana Spagnuolo, dell'istesso Ordine.

CHOROGRAFIA.

Sopra questo Monte Carmelo, si vede vn'antico Castello, & vna Chiesa dedicata à Nostra Signora, sotto la quale è vn antro del sudetto Profeta Helia, doue stette nascosto, fuggendo la persecutione di Iezabel. Et in questo Monte pregò Dio, che mandasse la pioggia in Israele, e però mandò 7. volte il suo seruo, o Discipolo, alla Marina, per vedere s'appariua qualche Nube, & alla 7. volta, ne vide vna picciola, la quale poi mandò grand'abbondanza di pioggia.

Monte Tabor.

Il Monte Tabor, nella medesima Galilea, non tanto celebre, per la sua grandezza, quanto per la penitenza, e Trasfiguratione del Nostro Redentore, Gesù Christo. Tabor, significa pugna, o ombelico, & è di 30. Stadij d'altezza; hauendo il Diametro del colmo di 20. mila.

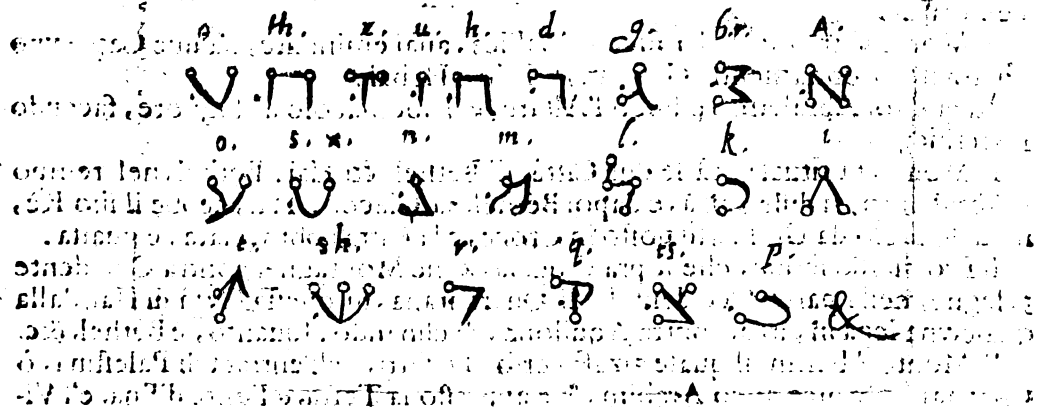
Questo è alto, bello, rotondo, e grande, posto nel mezzo della pianura d'Esdrion. Nel quale da s. Helena Imperadrice, Madre di Constantino Magno, fu fatta vna bella Chiesa. Oggi vi sono 3. Capelle, in mano d'Infedeli.

Fu questo Monte, anco chiamato Thabiro; essendo situato trà quel spazioso Campo,

Ornipo, e Scithopoli, la cui parte Settentrionale, inaccessibile, è di 4000. passi d'altezza, e la sua orazione, o circuita di 3000. già circondata di mura.

In questo Monte, da Barameddi Hebreo, e da Delbora, fu vinto, & ucciso Sifara Capitano de' gli Effeti di Re Aior.

E perche in questo si Trasfiguro il Salvatore del Mondo, mostreremo quei Caratteri Super Celesti, tanto finati da' Cabalisti Hebrei.



Caratteri Super Celesti.

Il Monte Hermon, già sopra nella Celestria nominato, alzasi sopra la Valle Illustre, doue fu conflitto prima tra Gedeone, & i Madianiti, Achaz, & gli Assirij, e fra i Saraeoni, e Tarrati.

Monte Hermon.

Il Monte Gelboe, non lungi dal sudetto, doue pur fu fatta Battaglia, tra Saul Re de' gli Hebrei, & i Filistei, restandou quello, con i Fighi, superato, e morto.

Monte Gelboe.

La sua lunghezza, da Levante, verso Ponente, principiando dal Fiume Giordano, & da 12. miglia in circa, come il predetto Hermon. Questo Gelboe, non solo è nudo d'Alberi, e pare, che sia tutto ropi, ma ne anchor non si vede in lui verdura alcuna.

Il Monte Engaddi, sono gioghi altissimi, e precipitosi, che confinano col Mare Morto, ne quali David, fuggendo dal Re Saul, s'ascose.

Monte Engaddi.

Qui intorno erano situate quelle Vigne del Balsamo, le quali, sotto Herode il Magno, Cleopatra Regina d'Egitto, con l'aiuto di Marco Antonio, trasportò in Babilonia d'Egitto, che hoggi è il Cairo.

In questo Monte, David fuggendo dal Re Saul, s'ascose, e di qua 3. miglia, si celi d'Achille, e la Spelonca Odolfa, doue parimente s'ascose David, & il Re Herode vi fondò la Fortezza di Massada.

Il Monte, detto della Quarantana, per hauere in esso per 40. giorni, digiunato, e tutta pertinenzia al nostro Salvatore, anch'esso è verso il Mare Morto, sotto il quale, al Levante, v'è la Fontana d'Heliso, che si diffonde per il Campo, detto Hircano, con la lunghezza di 6000. passi, e circa 2000. largo, rinchiuso tra i Monti, con assai Palmeri, & Alberi fruttiferi.

Monte della Quarantana.

Il Monte Seir, alzasi nelle parti d'Arabia, ma però in Idumea. Si chiamò, con questo nome, che significa peloso, hauendou dimorato Esau, figliuolo d'Isaac, e Fratello di Giacob.

Monte Seir.

In questo Monte, habitano già i Popoli Nomadi. Onde nel Deuteronomio, cap. 2. si legge. *in Seir prius habitauerunt Horitai, quibus expulsis, atque celestis habitauerunt Fily Esau.*

Di questo in S. Girolamo nel Lib. de locis habitatis, si legge. *Seir Mons in Terra Edom, in qua habitauit Esau in Regione Cabalensisque ex eo, quod Esau pitifus es, Sei, & biffidus; Sei, Hebr, p'ast nomen accepit. In quibus locis prius habitauit Corrbas, quem interfecit Ebor d'Abimor, quibus in Oreb d'Abimor dicitur.*

Il Monte Moria, detto Moriah, fu questo in Gerusa, doue poi edificato fu il Tempio di Dio, appresso la Circa di Giuda in me.

In

*Monte  
Moris.*

In questo fu condotto Isaac ad immolars; Et in questo ancora si può dire, che Christo Signor Nostro fu Crocifisso: perche il Calvario, con tutto che dis-  
-ferente, essendo ad esso propinquo, è parte di lui.

Qua anco Abel fece il suo sacrificio; viuendo il Padre Adamo in queste parti, non lontane dal Terrestre Paradiso, doue fu scacciato.

Altri ancora stitatoro, che Noè, cessate l'acque del Diluuiio, e fermata l'Arca, sopra i Monti d'Armenia, da quella uscìto, qua l'Altare al Signore edificasse.

Il Monte Garizim, nella sudetta Galilea, assai eminente, ha due Capi; vno chiamato propriamente Garizim, e l'altro Hebal.

*Monte di  
Garizim.*

In questo, Abrahamo edificò l'Altare, e Tabernacolo al Signore, facendo i Sacrificij.

Il Monte, fu situato trà le due Città, di Bethel, & Hai. Bethel, nel tempo d'Abrahamo, si disse Luza, e dappoi Bethel, da Giacob. Hai, hebbe il suo Rè, il quale preso da Giosue, fu posto in Croce, e la Città abbruciata, e guasta.

Il Brocardo scriue, che sopra Galgala, nelle Montagne, contra Occidente 3. leghe, nella parte Occidentale di Quarantana, fu questa Città di Hai, dalla quale, vna lega in circa, contra Aquilone, declinando alquanto, è Bethel, &c.

Il Monte Abarim, il quale alzasi verso i Deserti, nell'entrata di Palestina, o Chanaam. Si dice anco Arabim, & è appresso la Terra, e Fonte d'Ena, e l'Vrò Thamma. In questo, morì il gran Profeta, & amico di Dio Moise, non potendo entrare nella Terra promessa a i posteri d'Abrahamo.

*Monte  
Abarim.*

CAPITOLO. LXXV.

*Giudici degli Hebrei.*

Fu questo Santo Seruo di Dio, quello, che condusse fuori dell'Egitto, i discendenti d'Israele, l'Anno 430. dopo la promessa fatta da Dio, ad Abrahamo. E fu il primo Giudice, o Capitano delle 12. Tribu. Dopo il quale, fu

*Francesco  
Sansonino,  
nella Chronologia.*

Giosue, che condusse il Popolo Hebreo, nella Terra di Promissione, vin-  
-cendo in Battaglia, 31. Rè de' Cananei.

Successegli Othoniel, Figliuolo di Caleb, il quale liberò il Popolo Israeliti-  
-co, dal giogo, e dalla seruitù di Cushanrathaimo Rè di Mesopotamia.

Poi fu Ehud, o vero Aod, Figliuolo di Gera. Costui liberò il Popolo, da  
-Eglione Rè de' Moabiti.

Dopo fu Sagar, Figliuolo d'Anatho, che uccise 600. Filistei, con vn basto-  
-ne Pastorale.

In questi tempi, fu Dehora, Donna Prefetessa, Moglie di Lapidoto, la qua-  
-le domandò a Baraco, Figliuolo di Abinomai, che facesse vna scelta di 30.  
-mila de' suoi, & uccise, e dissece del tutto, Si fara Capitano di Iabino, Rè de'  
-Cananei, al quale gl'Israeliti erano sottoposti.

Seguì poi Gedeone, detto anco Jerobal, & Abimelech, suo Figliuolo, nato  
-di Droma Concubina, che dopo la morte di 30. suoi Fratelli, occupò il Stato.

Poi fu Thola, Figliuolo di Eù, della Tribu d'Isachar, il quale visse, in perpe-  
-tua pace.

Jair Galaatide, fu poi Principe, che hebbe 30. Figli. Nel cui tempo, gl'Israe-  
-liti, furono soggetti à gli Ammoniti.

Iefta Galaatide, successore, fu quello, che gli liberò da questa seruitù.

Successegli Iezem, o vero, Abizem di Bethlemme.

Fu poi Elon di Zabulon, al quale successe  
-Abdon d'Efraim, Figliuolo d'Hilleto, & a questo

Salsone, Figliuolo di Mano, di Dan, che liberò il Popolo da' Filistei, a i quali  
-era stato soggetto, per lo spazio di 40. anni.

Poi fu Heli, Sommo Sacerdote, nel qual tempo, essendo stata presa l'Arca  
-da' nemici, cadde del suo Seggio precipitalamento, e si morì.

Successegli Samuele, Profeta, il quale, hauendo governato 30. anni, il Popolo  
-ricercando d'hauere vn Rè, elesse Saul per comandamento di Dio, &c.

CAPIT.

*Solitudini, e Deserti di Palestina.*

**I**L Deserto di Sur, secondo il Tostado, è il medesimo, che quello di Ethan. *Deserto di Sur.*  
Questo si congiunge con l'Egitto, in cui il Popolo d'Israele, passato il Mare Rosso, prima peruenne.

Il Deserto di Cades è quello, che si stende, fino à i termini de' Saraceni; cioè, ne' Deserti d'Arabia. *Deserto di Cades.*

Chiamossi così, dal nome della Città di Cadesbarne, detta anco Pharam, dal vicino Deserto, che si stende, fino à Petra, hora guasta, sopra le cui vestigie fù fatto il Castello Cidisso, nel Monte Nephtalim, e Gerara, da cui si chiamò quella bocca Geraritica, posta trà Cades, e Sur; cioè trà due solitudini, vna la quale si congiunge con l'Egitto, come di sopra, e l'altra verso la picciola Regione di Cedar.

Vicino al Deserto di Cades, fù la Città d'Arath de gli Amorrei, hora Vico, 4000. passi dalla Terra di Malathis, e da Hebron 20000.

Nel Deserto di Sur, posero alcuni la solitudine d'Heuilath, mà noi ne habbiamo parlato di sopra.

Verso l'Asfaltite, vi pongono ancora la Città di Callirhoe, prima Leca, vicino al suo Fonte, al cui Meriggio, scorrono alcune acque calde, assai medicinali.

Il Deserto di Pharam, sono vastissimi Campi, ne' confini di Arabia, trà l'Egitto, e Palestina, e trà Asseroth, & Edom. *Deserto di Pharam.*

Questa Solitudine è di 11. giorni di camino, sterile, e secca, essendo priua d'acque; non solo dishabitata da gl'huomini, mà anco dalle bestie; nuda di sterpi, & herbe, con aspre rupi, e Monti altissimi, e prerotti, all'ardore del Sole, esposti, con strette vie. E questi, al fine di detti Campi. In cui il Popolo Hebreo, per anni. 38. andò vagando. Nel qual tempo, in essa vi perirono, più di, 600. mila huomini, come nel Lib. de' Num. Cap. 14. & nel Lib. del Deuter. cap. 21. & 29. si legge.

CAPITOLO. LXXXVII.

*Valli diuerse in Palestina.*

**T**Rà le più famose, sono queste, prima la Valle di Saue, che era la Valle del Rè. *Valle di Saue.*  
Fù così detta, da Saue Città Nobile, sopra la Regione di Sodoma, situata in piana Campagna, doue hab tarono gli Popoli Emim, ò Ommei.

Molti credono, che questa fosse l'istessa, che si chiamò Valle Illustre, per la sua bellezza, & amenità.

Cominciua in mezzo di quella pianura, trà i Monti Gelboe, & Hermon, e si stendeva per il corso del Fiume Giordano, fino al Mare Morto. Il qual luogo, doue è il detto Mare, inanzi la souersione di Sodoma, conteneuasi in questa Valle, irrigata dall'acque, come vn Paradiso, secondo dice il Brocardo.

S. Girolamo scriue, che questa Valle di Saue, fosse quel luogo, che al suo tempo i Palestini chiamauano Aulone.

Si disse Valle del Rè, perche il Prencipe di quel Paese vi teneua le sue Possessioni, Horti, e Giardini. E però era destinata à gli essercitij de' piaceri.

La Valle Illustre, è di lunghezza, quanto li detti 2. Monti, Hermon, e Gelboe; nella quale furono già fatte gran Battaglie, come quella di Gedeone, contra i Madianiti, e quella del Rè Saul, con ra i Filistei, d'Achaz, con gli Assirij, & anco de' Tartari, con i Saraceni.

La Valle di Mambre, era quella, che si spiegaua fuori della Città di Hebron, in cui fù l'Albero del Terebinto, e doue oltre di essa, allargasi il famosissimo campo Damalceno. *Valle di Mambre.*

La Valle, che il volgo chiama di Giosafat, è fuori della santa Città di Gierusalemme; non

me; non è molto grande; in cui è vna Chiesa de' Christiani dedicata alla Santissima Assunzione della B. Vergine.

Quà insegnaci le Sacre Historie, che nel giorno finale, si farà l'Vniuersale Giudicio.

## CAPITOLO. LXXXVIII.

### *Antica diuisione della Palestina.*

**I**L grande Iddio, fatto il patto con Abrahamo, promise al Seme suo, tutta quella Terra, che è dal Fiume di Egitto, fino all'Eufrate, detto Fiume Magno.

Quel Fiume d'Egitto, non s'intende per il Nilo; mà secondo S. Girolamo, vn Torrente, che uscito dal Deserto, entra nel Mare Mediterraneo, trà la Città di Rhinocoltura, & Egitto, e trà Gaza, & il Pelusio, detto poi Damiatà.

Questo Imperio de gli Hebrei, si compì ne' termini sudetti (conforme la promessa del Signore) sotto il Regno di David, e del Figliuolo Salomone.

Moisè terminò questa Terra, che si disse di Chanaam, in questo modo. Al Settentrione, il Paese di Sidone. Verso il Mezodì, quello di Gerara. All'Oriente, la Pentapoli, doue furono le Città di Sodoma, e Gomorra, Adama, Seboim, fino à Lasa. Et all'Occidente, à Gaza, e Mare Magno, ò Mediterraneo. Trà i quali confini, il Paese, ò Regione, s'intendeua Cananea.

Di questi Popoli, altri erano Orientali, appresso il Fiume Giordano; & altri Occidentali, verso il Mare Magno, che nella Scrittura tal parte si dice Palestina, e da' Greci, Fenicia.

Cacciati di quà i Cananei, le loro Sedi occuparono i Filistei.

S. Girolamo, dice, che Sidone Città de' Fenici, già termine de' Cananei, all'Aquilone, e poi della Regione di Giudea, cadde in sorte alla Tribu di Afer, mà non la possedè.

Gerara, ò Geraritica, si chiamaua quella Regione di là di Darom, appresso Eleutheropoli. 25. miglia al Mezodì, in cui era il termine de' Cananei, verso la spiaggia Australe.

La Scrittura, commemora, che fosse, tra Cades, e Sur, che sono le 2. solitudini; vna contigua all'Egitto, doue il Popolo Hebreo, passato il Mare Rosso, peruenne l'altra, detta Cades, si stende, fino à i Deserti de' Saraceni.

Gaza, fù già Città de gli Heuei, nella quale habitarono i Cappadoci, uccisi i primi Cultori, che appresso i Vecchi, era il termine de' Cananei, verso l'Egitto.

Cadde in sorte alla Tribu di Ginda, mà non la potè però tenere, perche i Popoli di Enacim, cioè i Giganti, forrissimi Filistei, resistettero.

Lasa, i Greci Interpreti, chiamarono Dasa, e S. Girolamo, riputò, che fosse quella, che al tempo suo si diceua Callirhoe. Doue uscendo l'acque calde, scorreano nel Mare Morto. Il cui luogo ricorda Plinio Lib. 5. cap. 16. con queste parole. *Prospectum eum ab Oriente Arabia Nomadum, à Meridie Macherus secunda quondam arx Iudea ab Ierosolymis. Eodem latere est calidus fons Medica salubritatis Callirhoe, aquarum gloriam ipso nomine praefrens.* Di modo, si nota, che la sudetta Lasa, fosse il termine de' Cananei, circa Sidone.

Philistim, nell'Hebraico, si nomina Philistim, e la loro Regione Peleseth, che gli Settanta Interpreti, nominano Allofilos, cioè, alienigeni, & esterni. Gli Greci, & i Latini, gli chiamano Palestini.

Questi tennero quella riuiera maritima della Cananea, che è verso l'Egitto, la cui parte del Mare, che la bagna (cioè del Mediterraneo) chiamossi Mare de' Palestini.

La Regione, così terminò Giosuè, al 13. Dal Fiume Torbido, che irriga l'Egitto, al Mezodì; ciò s'intende il Sichor, preso, ò per il Nilo, ò per il Torrente di Faramida d'hoggi; fino alli termini d'Accaron, all'Aquilone, doue era la Terra di Chanaam.

Diuidetasi in 5. Reguli. De' Gazci, Azoi, Ascaloniti, Gethci, & Accaroniti; hauendo

*Terminò  
della Sana  
na.*

hauendo le 5. Città di Gaza, Aſcalona, Geth, Accaron, & Azoto. Tutte Metro- poli, delle 5. Prouincie à loro ſoggette, e di quelli piccioli Regni, ò Satrapie. La cui Terra de' Filiftini, dappoi cadde nella poſſeſſione delle Tribu di Giuda, e Si- meone.

Se queſti Filifti, ò Paleſtini, furono della Stirpe di Meſſraim, come ſi ſcriue, e non di Chanaam, la cui Terra, Dio aſſegnò in poſſeſſione alli Hebrei; perche Gioſuè, numerò le Satrapie de' Filifti, trà la Terra promeſſa, da Dio à gli Hebrei? La ragione è, che la loro Regione, per Terra de' Cananei, ſi haueua; eſſendo che prima queſti Popoli, la poſſedevano, e da detti Filifti, ne furono priuati.

Nel Deuteronomio, cap. 2. ſi dice, che gli Heuei, poſteri di Chanaam, habita- rono nelle Ville, fino à Gaza. Ma da Caphtorim, che il Latino Interprete, uerte in Cappadoci, furono le loro ſedi occupate. Di modo, che i Filifti, ancora paſſa- rono ſotto il nome di Cananei. Perciò Sofonia, al cap. 2. diſſe. *Vae, qui habitas funiculum Maris, gens perditorum, uerbum Domini ſuper vos Chanaam Terra Paleſtinorum, & diſperdam te, ita ut non ſit in ea inhabitator.*

Quelli, che Moïſè chiamò Caphtorim, il Greco, e Latino, Interprete, ſempre no- mina Cappadoci, e Caphtor, Cappadocia. Onde è ſcritto nel Deut. *Heueos quoque, qui habitabant in Haſerim, uſque Gazam, Cappadoces expulerunt, qui egreſſi de Cap- padocia deleuerunt eos, & habitauerunt pro illis.* Per queſto nell'Hebraico, gli Cap- padoci, ſono i Caphtorim, e per Cappadocia, è Caphtor, come di ſopra.

Appreſſo Geremia, cap. 47. i Paleſtini ſi chiamarono Reliquie della Cappadocia. *Depopulatus eſt Dominus reliquias Inſula Cappadocia, &c.*

Amos Profeta, cap. 9. ſignifica, che i Paleſtini ſiano d'origine di Caphtor. *Num- quid non ego Dominus aſcendere feci Iſrael de Terra Aegypti, & Paleſtinos de Cap- padocia (Hebraice Caphtor) & Syros de Cyrene, &c.*

Si deue però auuertire (come ſopra diceſſimo) che queſti Cappadoci, non fu- rono quelli del Ponte Euſſino, doue hoggi in Anatolia, è ſituata, ſopra il Mare Negro, la Regione di Gienech; mà altri differenti (conforme Cirene, di che parla Amos, non ſ'intende la Cirene Africana, hora detta Corene, Capo della Cire- naica, doue in queſti tempi è ſituata la Regione di Barca; mà vna Città, e Prou- incia di queſto nome in Media) Onde nel Lib. de' Regi, cap. 16. ſi legge. *Aſcen- dit Rex Aſſyriorum Damascum, & ualſauit eam, & tranſtulit habitatores eius in Cyre- nem, Raſin autem Regem Syria interfecit, &c.*

## CAPITOLO. LXXXIX.

### Moderna Diuiſione della Paleſtina.

**A**Nco al giorno d'hoggi la Paleſtina, ò Terra Santa, ſi diuide in 4. parti. La prima chiamafi Galilea, la ſeconda Samaria, la terza Giudea, e la quarta Idumea. Tutte habitate da Chriſtiani di diuerſe Sette, Greci Melchiti, Giacobiti, Neſtoriani, Coſti, Dioſcoriani, Maroniti, Latini, & altri ſoggetti a' Turchi, che la ſignoreggiano. E però molti Mahomettani vi dimorano, & anco Giudei, parti- colarmente nella Città di Safet.

La Regione di GALILEA fu nelle Sacre Lettere diuiſa in due parti. In Inferiore, & in Superiore, che fu parte di Fenicia, nominata Galilea delle Genti.

La Superiore conteneua queſti luoghi notabili. Alla deſtra del Fiume Giorda- no, Maſaloth, Sabul, Berhanath, Galgala, che ſignifica Ruota, ò vero volgimen- to. Doue Gioſuè fece le ſtanze del ſuo Alloggiamento con gl'Iſraeliti. E quiui ceſò la Manna. Qui anco ſi celebrò la Paſcha, e ſi Circoncifero, quaſi tutti quel- li, che haueuano varcato il Giordano: perche gli altri, che ſ'erano circonciſi in Egitto, perirono nel Deſerto, come in Gioſuè al 4. e 5. cap. Carthan, Nephtalim, Magdalel, Arbellis, Abehmma, Helon, Sefama, Iechon, Reccath, e Ceneretl. Tut- te ſi ſituaron nella Tribu di Nephtalim; i cui confini furono, All'Oriente, & all' Occidente, fino alla Laguna di Samachonite, detta per altro nome Meron. Pie- tro

Galilea  
Superiore.

tro Laichain; pone anco in questa parte la Città d'Hamath Racoth, & Affor, detta Hefon, & Antiopia, nella propria Contrada de' Cananei.

*Safet, Città  
habitata  
da Giudei.*

Mà nella Regione di Berim, furono Arama, Euasor, Nigrauarda, Cariathaim, Ser, Edama, Bethemes, Haafon, Hamon, e Sefet. Questa, fino al giorno d'hoggi, è molto popolata da Hebrei, che vi tengono la loro Sedia principale, hauendoui gran copia di Rabbini, e Sacerdoti, perche sperano, che quiui debba nascere il Messia. Onde pagano al Turco, gran somma di denari, non volendo, che sia habitata da altri, che da loro. E però gli Arabi in lor lingua, chiamano questa Contrada Ard Safad, cioè Terra di Safet, che è il Capo della Galilea. La quale si dice anco da medesimi, Ardegyllil, cioè Terra di Glorificatione. Però si deue auerire, che gli iudetti luoghi, hoggi à pena mostrano i vestigij, doue furono.

Giace Safet trà la Città d'Acone, & il Lago di Tiberiade, non lungi da Monti di Gelboe, situata in vn Colle, con vn fertilissimo Territorio. Fù circondata di mura, da Herode, che la chiamò Cratorida, cioè Imperiale. E non lungi da essa, verso Nazareth, è il Fonte Seforitano, doue per la copia dell'acque, e dell'herbe, solcuano i Rè di Gierusalemme Christiani, tenere i loro Elserew. In Safet, ò Zefet, fù naturale la Regina Hester.

Verso l'antica Fenicia, nella Tribu d'Afer, trà il corso del Fiume Eleutherio, & il Torrète Chifion, ò vero Cifon (noto, perche quà furono uccisi, per ordine d'Helia Profeta 450. falsi Profeti, che dimorauano intorno del Dio Baal, e 400. ch'erano nei Sacri Boschi, tutti partecipi della Mensa, dell'empia Regina Iezabel) si situarono Roob, Gabala, Gabara, Thoron, Berthem, appresso la quale, era gli passati secoli, il forte Castello di B. forte, Nehiel, Berthemc, Abdon, Georgia, Amaad, Assur, ò Afer, Elmelech, Achsaf, Hofa, e Monfort, trà i Monti, sopra le Città di Tiro, e Tolomaide. Questa Tribu d'Afer, confinaua da Sidone, fino à Tolomaide, trà il Fiume, e'l Mare Mediterraneo.

Mà doue il Fiume Giordano, passa al Lago di Genezareth, furono Cafarnao, e Corozaim. In Cafarnao, fù chiamato all'Apostolato S. Matteo, sedendo alla Dogana; e fù da Christo Signor Nostro, guarito il Seruo Paralitico, del Centurione, & il Figliuolo del Regolo. Fù già Metropoli, della Galilea Superiore. Significò il nome di Cafarnao, Campo in vista vago, Quiui Christo, cominciò il suo Euangelio, come si legge nel cap. 4. di S. Matteo, & in S. Luca, al 4. e 7.

*Ponte di  
Giacob, sopra il  
Giordano.*

Le tue rouine, hoggi sono tutte coperte dall'Arena, restandoui solo per memoria due Palme in piedi. Qui è vn Fonte, che dicono essere vna vena d'acqua del Fiume Nilo. Di quà a 4. miglia, per via falsa, e piena di fango, sempre scendendo, si viene al Ponte di Giacob, sopra il Giordano, non più lontano, che 2. miglia, dal Lago Samachonite; circa vn miglio, a mano sinistra, è la Villetta d'Elmi, sopra vn picciolo Colle, doue già fermossi Esaù, aspettando il Fratello Giacob, che veniuà di Meopotamia. Da questo Ponte, principia la Galilea Superiore: è lungo 60. passi, e largo 10. sostenuto da 3. archi.

*Lago di Genezareth, detto Mare di Tiberiade.*

Alla destra poi di detto Lago, ò Mare di Tiberiade, nella Tribu di Zabulon, (che confinaua da Tolomaide, fino à Magoliel, e dal Monte Carmelo, fino al Giordano) furono Tarichea, non lungi, doue il picciolo Giordano, entra nel Lago. Questa, Pietro Laichalm, chiama, Ieffetkin. Genezaret, che dà il nome a queste acque, le quali, per la bellezza del Lago, s'interpretano Horto del Prencipe; il Lago, da questo luogo, prese il nome, quasi Cinereth, che significa Cithara, dalla sua figura. Tiberiade, nella Ripa Occidentale del Lago, fù edificata da Herode, e così detta in honore di Tiberio Imperadore. Qui furono l'acque calde, e già diede il nome di Mare al Lago, sopra le cui riuè, Christo Signor Nostro, dopò la Resurrectione, apparue all'Apostoli. Hoggi chiamasi Tabaria, essendo che, prima si nominasse Cheuerth. E però è tutta dishabitata per la moltitudine de' Serpenti. Magdalo, Bethsaida, hora Villa, chiamata Minie, di 35. case, in circa, Patria di Simon Pietro, Prencipe degli Apostoli, di S. Andrea, e di S. Filippo. Si disse Bethsaida, che significa Casa fruttifera. Questa è situata sopra la riuiera di detto Lago, ch'è pieno di Pelci, Remmon, Iafa, Tacasin, & Iotapata, detta ancora Iotapa, e Gionapata, in cui ritrouossi Giosepe Hebreo Historico.

Molti

Molti si sono imaginati, che questa sia l'istessa Nephtalim, la quale il Minadoi, con errore pensa essere hoggi la Terra di Naplos. E questa fù Patria di Tobia.

L'altre Città, e Castelli, furono Dothaim ( questa hà vna gran pianura, doue è vn Chiofiro quadro, di circa 20. passi, per ogni verso; in mezzo del quale è la Cisterna, doue fù posto il Giusto Giosepe da' Fratelli. In questa pianura, medesima- mente sono diuerse strade; delle quali vna va in Mesopotamia, vna in Siria, vn'altra di Galaad, in Bethsaida, & vn'altra in Egitto, nella cui fù venduto à Mercanti Ismaeliti, il predetto Giosepe.) Neela, Noa, Bethulia, appresso la quale la Vedoua Giuditta Hebraea, tagliò il Capo ad Holoferne. Questa hoggi chiamasi Beithamar, cioè Casa d'Edificio, doue si paga il Cassar. All'Ostro di essa, alzasi il sudetto Monte Tabor, celebre per la Transfiguratione di Christo, à cui vicino fù la Città di Gadara. Poi furono Sefor, e Cana di Galilea, appresso la quale fù Meua, ò Belma Abel, nel Paese di Dothaim, doue nacque Heliseo, & vi passò il predetto Holoferne, col suo Essercito, per assediare Bethulia: Qui vicino è la sudetta Cisterna, doue fù da' Fratelli gettato Giosepe Figliuolo di Giacob, cognominato il Giusto.

*Bethulia  
Città.*

Due Cane, furono in Galilea, la Maggiore, e la Minore; la prima fù Patria di Siro Fenissa, la cui Figlia indemoniata, fù liberata dal Salvatore. Matt. 15. Mar. 7. E la seconda fù, doue Christo ornò le nozze con la sua presenza, e col dono del vino; significando questo nome di Cana, la canna. Bethulia, che da questa non è più lontana, che 2. miglia, sopra vn Monte. Quà non lungi dal Castello di Zabulon, era la Valle di Iefthael, e vi habitarono i Popoli Heuei.

Poi è la Città di Nazareth, famosa per tutto il Mondo, hauendo hauuto in la sua origine, Giesù Christo Signor Nostro. Gli Mori, hoggi la chiamano Nazera.

*Nazaret  
Città.*

Questa fù ornata da Christiani, con la Dignità di vn Metropolitano. Et in essa vi fù Vescouo il Dotto, e Santo Huomo Siluano. Nella quale, ancora hebbe l'origine la Religione de' Nazarei.

Scrive Paolo Mortigia, che questi prometteuano alcuni voti, offeriuano sacrificij, non beueuano vino, ne altresì cosa, che fosse atta ad inebriare, & non si tagliuano i capegli, non si faceuano radere, non andauano sopra i morti, ne anco sopra la Sepoltura d'alcuno, quantunque fosse parente. Non hueuano licenza da Dio pur di mangiare Vua fresca, ne secca, ne cosa, che producesse la vite. E questa fù la prima Religione della Legge antica, della quale ne parla anco Giosepe, nel 4. Libro delle sue Antichità.

*Origine del  
la Religione  
de' Nazarei*

Di questa Religione furono già il grande Helia, Sansone, Gio: Battista, con l'istesso Figliuolo di Dio, Christo Giesù, e molti altri Santi Huomini. &c.

È discosta questa Città di Nazareth, da Tolomaide. 14. miglia, posta sopra vn Monte, doue fù da' Rè Christiani di Gierusalemme, fondata vna Chiesa, ad honore di S. Anna, vn'altra all'Annunciatione, & vna, all'Arcangelo Gabrielle. Vi si vedono i fondamenti della Casa di S. Giosepe, nella quale il Salvatore, fù nutrito, essendo stata miracolosamente portata da gli Angeli, prima in Schiaunonia alla Terra di Terfarz, e poi in Italia, à quella di Loreto, nella Marca d'Ancona. Doue hora concorrono da diuerse parti del Mondo, infiniti Pellegrini Christiani à visitare così pretioso Tesoro. Qui è vna Fontana, che getta acqua buonissima, chiamata da gli stessi Infedeli, il Fonte di Giesù, e Maria. Signoreggia hoggi Nazareth, con parte di Galilea, e S. Gio: d'Acri, Emiro Seifa Arabo, nemico già di Manogli Ficardin, che puol mettere insieme 6. mila combattenti.

In questa parte, fù anco la Terra di Zabulon, già molto ricca, abbruciata da Cefio, Capirano Romano.

La Galilea Inferiore, fecondata dal Fiume Chifon, che porta le sue acque nel Mare Finicio, cioè Siriaco, che è parte del Mediterraneo, trà Sicamino, e Caifas; è posta al Vento Australe, della Superiore, trà il Fiume Giordano, & il sudetto Mare.

*Galilea In-  
feriore.*

Gli suoi luoghi furono nella Tribu d'Isachar, che hebbe questi confini. Dal Giordano, doue è Doran, all'Oriente, & Occidente, fino all'ultimo dello Stagno, ò Mare di Galilea, ouero Genezaret. Ramoth, Ahes, Isachar, Bethseca, Arbela, Daberoth, Merrus, Eradda, Cedcs, Endor, doue Saul Primo Rè d'Israele, andò vn giorno auanti



no avanti la sua morte, a parlare con il Spirito di Samuele, per mezzo d'vna Donna Phitoncisa, che colà habitaua. Retham, Seon, Iaromoth, Aphec, Suna, Naim, à piedi de' Monti di Hermon, la quale significa Dilettofa viffa: perche Christo vscendo di Cafarnao, entrò in Naim, e nella Porta refuscitò da morte l'vnico Figliuolo della Vedoua, conuertendo il dolore, & il pianto di lei, in grande allegrezza, Hoggi è tutta distrutta, restandoui hora à pena 200. case.

Esdrelon, che dà il nome ad vna larga Campagna, molto fertile, & abbondante. Questa dagli Arabi, chiamasi hoggi Ard Ginin. Quà furono i Popoli Pherezzi, & verso il Monte Carmelo, la Toparchia di Narbatha. Hoggi è al più signoreggiata da Emir Mansur Tarabey, Fratello di quello di Gaza, che è potente di x. mila Arabi, dominando, e Ginin, & il Carmelo. L'altre habitationi furono Saba, differente da quella d'Arabia, Mefro, Cafaloth, Anem, Afraim, Cain, Seesuna, Magdiel, & Caifa, sopra il Mare Mediterraneo, appresso il Monte Carmelo, che hoggi da lei prende il nome.

*Samarina.*

La Regione di S A M A R I A, che è situata al Mezodì della Galilea, hoggi dal volgo Arabo, è chiamata Blad-Ebni Zeyd; cioè Paese de' discendenti di Zeyd, che la signoreggiò. Si dice ancora Ebnizeyt, cioè Paese de' gli Ogliari, per la copia, e mercantia, che fanno dell'Oglio. Questa già s'interpettò Palsaggio, essendo nel mezzo della Galilea, e Giudea. Le cui Popolazioni antichissime, furono le seguenti.

Nella meza parte della Tribu di Manasse, Salem, appresso il Giordano, Ennon, Bazech, Bethbera, Bethaula, Abelmaula, Coreas, Cane, Acrabatha, doue fù la Toparchia Acrabatena, Tannach, Therfa, in cui già fecero la loro residenza i Rè d'Israele, Abelina, Thebes, Bethaçad, Nais, Gino, o Gelim, sopra il Monte Semeron, Iemni, Giuca, Iezrael, Macora, Gethremmon. Qui vicino è il Monte, che si dice del Profeta, Magmata, Xalot, Harbata, Gaber, Adadremmon, Ieblaam, Endor, Manath Caço, & altre, tutte rouinate, senza alcun vestigio. Doue poi il Giordano esce dal Mare di Tiberiade, fù la Città di Bethsan, detta Scitopoli.

Mà nella Tribu di Ephraim, che con la metà della sudetta, dall'Oriente, all'Occidente, stendeuasi, fino à Ioppe, e da' confini del Mare di Genezaret, fino à Gierico, dentro del Mare, e del Fiume, hauendo Ephraim, il Paese verso Austro, e Manasse, quello, verso Aquilone. Furono queste altre antichissime Città, Tafua, Ararothadder, Iano, Araroth, Bethauen, Agaba, Fafelo, Archelaide, così detta, da Archelao Tetrarcha, & Iecmaam, tutte alla destra del Giordano. L'altre furono Estem, Archiarom, Mello, Afa, Ennon, Thanathsejo, Iscarioth, che diede il cognome à quel Giuda, che tradì il nostro Redentore. Iebfam, Efron, sopra alti Colli, Hettan, Machmas, Annath, Ruma, Cana, Luza, à cui vicino era Baalherith, e Bethel.

Quà pensano alcuni, che il Patriarca Giacob, vedesse in sogno la Scala, che poggiua al Cielo. E che però leuatosi la mattina, e tolta la pietra, che sotto il capo posta si haueua, (dice la Scrittura) *Exiit in titulum, fundens oleum desuper.*

Chiamò il nome della Città, Bethel, che vogliono prima fosse nominata Luza, che vuol dire Amandola. Qui condusse Abrahamo la sua Famiglia dappoi, che fece partita da Sichem. Di cui Giacob, disse. *Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in via, per quam ego ambulo, & dederit mihi Panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum, reuersusque fuerò prospere ad domum Patris mei: erit mihi Dominus in Deum, & lapis iste, quem exiit in titulum, vocabitur Domus Dei: sanctorumque qua dederis mihi, decimas offeram tibi, &c.*

Molti sono di parere, che doue questo Santo Patriarca, vidde la Scala, non fosse quà; mà nel Monte Moria, doue Abrahamo volse immolare il suo Figliuolo Isaac. E doue dopò molti secoli fù edificato il Tempio dal Re Salomone, come leggesi al 2. del Paralip. cap. 3.

Benedetto Pererio nel Comment. sopra il Genesi, proua, che tal Visione fosse in questa Città di Bethel, chiamata Luza, differente da Gierusalemme. La quale non molto distante era da Sichem, & Hai, vicina à i celebri Monti di Garizim, & Hebal. Mà S. Girolamo disse, che questo Bethel, distaua da Gierusalemme 12. miglia.

Quà Hieroboam, Primo Rè d'Israele, dopò la diuisione del Regno di Salomone, drizzò i Vitelli d'oro, con queste parole, riferite nella Scrittura, *Et excogitato Consilio, fecit*

*S. Girolamo nel lib. de locis Libr.* fecit duos Vitulos aureos, & dixit eis, Nolite ultra ascendere in Hierusalem. Ecce Dixi tui Israel, qui te eduxerunt de Terra Aegypti. Posuitq; vnum in Bethel, & alterum in Dan.

Per tal fatto, questa Città di Bethel, che innanzi era luogo Religiosissimo, & Santissimo, fù fatto poi infame, & abomineuole. Nè più chiamossi Bethel, che significa Casa di Dio; mà Bethauen, che suona Casa dell'Idolo.

Questo luogo, appartenueua già alla Tribu di Benjamin, e Gierusalemme à quella di Giuda.

Costa però con verità, e della Sacra Scrittura, e di Autori Classici, che diligentissimamente scrissero i luoghi della Palestina, o Terra Santa, che la Città di Gierusalemme, fù in alcun tempo chiamata Bethel, non perche fosse la sudetta; mà perche tal nome significaua Casa di Dio, per il Tempio, che in essa era. Doue iolo, in tutto l'Vniuerso, era il vero culto Diuino. Et il Brocardo in comprobatione di ciò scrive, che il sudetto Bethel, fosse differente da Gierusalemme. Dicendo, che fino al tempo suo, in questo Bethel, si mostraua la Pietra, eretta da Giacob, in titolo, e Sepolcro di Debbora, Nutrice di Rebecca. E pero in tal proposito, adduce questi Versi.

*Solyma, Luza, Bethel; Hierusalem, Iebus, Helia;*

*Vrbs Sacra Hierusalem dicitur atque Salem.*

Bethel, e Luza, anticamente furono due Città, separate. E dappoi insieme vnite, come Roma, e Transtevere, e simili.

Questo Bethel, chiamossi poi Bethauen, da Beth, che significa Casa, & Auen, che secondo Theodorione, vuol dire, Iniquità.

Simmaco, & Aquila, l'interpretano, inutile, o niente, cioè Idolo. Che con questo modo di dire, si suole nella Scrittura chiamare.

Fù questo luogo di Bethauen, distinto da Bethel. Onde nel Lib. di Giosuè cap. 7. si legge, *Cumque mitteret Iosue de Hiericho viros contra Hai, qua est iuxta Bethauen, vel ad Orientalem plagam apud Bethel, &c.*

Non lungi da questo luogo, era la famosa Città di Sichem, residenza prima de' Rè Israeliti. Quì fù il Pozzo di Giacob, appresso il quale il Salvatore del Mondo conuertì la Donna Samaritana.

Questa Città, fù così detta dal suo Fondatore Sichem. Et tal nome significa anco Spalla, per il suo sito, alla spalla del Monte. Nella cui venne Abrahamo, dopò la sua partenza da Charran di Mesopotamia. Fù ristorata da Hieroboam Rè d'Israele, & in essa l'anno 1120. sotto Baldeuino Secondo Rè di Gierusalemme, vi fù tenuto vn Concilio de' Cattolici. Il Negro vuole, che fosse chiamata Neapoli, e Mamorta. Vedeuasi situata appresso il Monte Garizim, topra vn falso, nel quale Antioco edificò il Tempio à Gique Pellegrino, e già fù presa, e guasta da Abimelech.

E' il Monte Garizim, nudo, e sterile, che scorre nel lato Settentrionale, fino al Territorio Scithopolitano, e contra al Metiggio, fino al Lago Asphaltite; appresso di cui, circa il Giordano, ergesi vn altro Monte, verso Iuliade, che all'Ostro, si stende fino à Bosra di Arabia. Da cui poi, ne viene vn'altro, detto Ferreo, che scorre, fino à i Moabitì.

Sopra il Monte Ephraim, vi fù vn'altra Città di Sichem, che detta fù de' Fuggitiui; e per essere questo Monte abbondante di Pascoli, & Alberi fruttiferi, con acque Christalline, la Città fù sempre copiosa d'ogni bene. Hoggi (lasciato l'antico nome) chiamasi la sudetta Sichem del Garizim, dal volgo Soriano Naploza. Della quale, ed i Gierico, e Carac, n'è hoggi Signore, Emiro Farugo Arabo, potente di 15. mila combattenti.

Habitano hoggi questa Città, Turchi, Mori, Hebrei, e Christiani. Hà molti Tempij grandi, e rouine di gran Palazzi, tra i quali si mostrano le Sepulture de' 12. Figli del Patriarca Giacob. Vedonsi in alcuni luoghi della Città per terra, alcuni pezzi di Colonne di Porfido, molto grossi, quanto possono abbracciare. 3. huomini. Ella è piena di Fontane, e Pesciere; in vna Valle trà gli 2. sudetti Monti, Garizim, & Hebal. Sopra del primo, anc'hoggi, vedonsi le rouine di quel Tempio di Gioue, e sopra il secondo, Giosuè, con il Popolo Israelitico, dopò la Vittoria di Gierico, & Hai, edificò vn'Altare al Signore.

L'altre furono Thenà, Thammath, & il Castello Hircano, così detto dal suo Fondatore,

*Sichem Città.*

Fondatore. Geba, Cofua, Bethon, che fù il Superiore, Sanir, sopra il Monte, Cifaim, Adara, Ozenfara, Adorfa, e Samaria, detta Sebaſte, la quale s'interpreta Cuſtodia, ò Guardjana di Dio; ouero Vigilie di Dio.

Fù edificata da Amri Rè d'Israele, nel luogo, che comprò da Somer, e fù diſtrutta da Antioco; mà riſtorata poi fù da Herode Aſcalonita.

E ſituata nell'alto Monte di Gamala, coſi detto dal ſuo dorſo, informa di Camelo. E dopò l'hauere patito varij incomodi, da Demetrio, il Pontefice Hircano, e da' Figliuoli Ariſtobolo, et Antigono, rifatta dal predetto Herode, fù Colonia de' Romani, ſotto Scuero, e nominata Auguſta. Hoggi è tutta rouinata; eſſendo ſolo rimasta, in vn cantone di detta Città, vna Villa, con poche caſe, habitate da Arabi: la qual Villa, reſta à man deſtra, lungi dalla ſtrada vn tiro d'arco. Qui Filippo, predicò le parole del Signore; à cui furono aiutanti, Pietro, e Giouanni, ne gl'Atti dell' Apoſtoli, al cap. 8.

In eſſa ſcorgeuanſi i Sepolcri di S. Gio: Battista, Helifeo, & Abdia, Profeti. Et in eſſa ancora, ſi vidde già la Sedia de' Rè delle. 10. Tribu d'Israele, che furono queſti, ſecondo gli riferiſce, nella ſua Chronologia, Francesco Sanſouino.

## CAPITOLO . LXXX.

*Rè delle X. Tribu d'Israele.*

*Hieroboam* **H**ieroboam, leuato l'vbbidienza à Roboam, Figliuolo di Salomone, nepote del Rè Dauid, Idolatrando, drizzò i Vitelli d'Oro, e ſi fece Primo Rè delle ſudette X. Tribu.

*Nadab.* A coſtui, ſucceſſe Nadab, ſuo Figlio, che cominciò à regnare l'ultimo anno del Padre.

*Baſa.* Succeſſegli Baſa, Figliuolo di vn certo Abia Iſſachariano, il quale uccife tutti gli Hieroboamiti.

*Ela.* Poſcia venne, Ela, ſuo Figliuolo, che dopo vn breue Regno, gli ſucceſſe.

*Zambri.* Zambri, Capitano de' Caualli delle Carrette. Il quale fece morire il ſudetto Ela; mà eſſo, fù uccifo il ſettimo giorno del ſuo regnare.

Per queſto caſo, ſuſcitatoſi vn tumulto frà il Popolo d'Israele, ſe hauua da regnare Thaman, ò pure Amarim; venendoſi alle mani, la parte di Amarim, reſtò vittorioſa, e fù uccifo Thaman, regnando ſolo à gl'Israeliti, Amarim. Il quale, comprato il Monte Schamor, edificò queſta Città di Samaria, Capo del Regno, Coſtui è anco chiamato Amri, come di ſopra.

*Amarim.*  
*Achab.* Succeſſegli il Figliuolo Achab, che hebbe per moglie Iezabel, Figliuola d'Ithobaal Rè di Tiro, e Sidone; dalla quale imparò ad adorare i ſuoi Dei. Coſtei fù quella Donna, tanto furibonda, & audace, che fece edificare vn Tempio al Dio di Tiro, chiamato Baal. In queſti giorni viueua il buono, e Santo Profeta Helia, il quale, dopò il Sacrificio fatto à Dio, & il miracolo del Fuoco Celeſte, fece per ſuo ordine morire tutti i falſi Profeti Idolatri, de' gl'Israeliti. Il ſudetto Achab poi, guerreggiando con Adado Rè di Soria, reſtò morto, laſciato ſucceſſore nel Regno, il Figlio.

*Ochozia* Ochozia, il quale ſeguirò la perfidia del Padre, e de' ſuoi maggiori, eſſendo huomo maluaggio, & Idolatra; ſotto il cui Regno, il Profeta Helia fù rapito in Cielo.

*Ioram.* A coſtui ſegui, il Fratello Ioram, che in compagnia di Gioſafat Rè di Giudea, e del Rè de' gl'Idumei, vinſe Miſa Rè de' Moabiti, e gli Ammoniti. Guerreggiò ancora, con Adado Rè di Siria; mà poi fù uccifo da Ichù, con Ochozia Rè de' Giudei.

*Iehu.* Morto Ioram, Ichù, ſudetto, Capitano dell'Eſſercito, hebbe toſto il Regno de' gl'Israeliti, e fù vnto dal Profeta Helifeo, perche mandaffe in eſterminio la ſtirpe di Achab. Coſtui precipitò di vn'alto luogo, la ſopradetta Iezabel, e tagliò à pezzi 60. Figliuoli di Achab, uccidendo i ſopranominati Rè.

*Ioachaz.* Succeſſegli il Figliuolo Ioacas, il quale fù miſeramente aſſitto da Azael Rè di Siria.

*Ioas.* Poi fù, il Figliuolo Ioas, che fece prigione Amafia Rè de' Giudei, e rouinò le mura di Gieruſalemme.

Dopò

Dopò, fu il Figliuolo Hieroboam Secondo, dietro il quale successe Zacharia, che nel festo Mefe del suo Regno, fu morto da vn certo Sellumo. Costui fu Figliuolo di Iabi, il quale hauendo regnato vn Mefe, fu ucciso da Manahemo, Figliuolo di Gado.

*Hieroboam  
Zacharia.*

Succeffegli poi Facea, che anch'esso fu ammazzato da Pechach, nato di Romelia, che fu morto da Osea Figliuolo di Ela.

*Manahemo.  
Facea.*

Questo Osea, occupato la Signoria d'Israele, ribellatosi l'Anno 9. da gli Assirij, e debellato dal Rè Salmanassar, fu con le 10. Tribu d'Israele, trasportato, nella Terra d'Arfareth, l'Anno 7. d'Ezechia Rè de' Giudei, &c.

*Osea.*

In questo modo, hebbe fine il Regno de' gl'Israeliti, ch'era durato 240. Anni, Mesi 7. e giorni 7. E dopò l'vscita d'Egitto 947. anni, conforme detto Autore.

C H O R O G R A F I A.

**N**on lontano da questa Città di Sebaste, ò vero Samaria, furono Thebes, verso Scithopoli, hora vico dell'istesso nome. Poi Bethonaba, Gazer, &c. Non lungi da Sebaste furono i Popoli Gergesei.

S. Girolamo, chiama questa Contrada, de' Geraferi. Nella Regione poi de' Gadareni, Marco cap. 5. e Luca, nel 8. Christo Signor Nostro, scacciò i Diauoli da quel huomo furioso, & entrarono ne' Porci, precipitandosi questi, nel Lago. Da Mattheo, il Paese, è detto de' Gergeseni. E qua, appresso il Giordano, fu la Città di Gerasa, detta Gadara, e Gergesa, &c.

Sopra la Marina del Siriaco, al Mezo giorno, del Fiumicello Chifion, si poneua la propria Regione di Palestina.

Questa conteneua le Città, e Castelli, di Dora, hoggi Dortaire, già molto potente, detta Arsur, che Plinio chiama, Dorum, e gli Hebrei, Dor; la quale fu asediata da Antioco, con 120. mila Fanti, & 8. mila Caualli. Nafet, Aneni, Mageddo, ò Magedo, con i suoi Campi fertilissimi, e Cesarea, prima nominata la Torre di Stratone, e poi così, da Herode Acalonita, in honore d'Augusto, come vogliono Gioseppe, e S. Girolamo. Si disse anco Pirogòs. Fù fatta Colonia da Vespesiano, come narra Plinio. E vi fù ritenuto prigione il nostro Apostolo S. Paolo, innanzi che andasse à Roma. Haueua questa Città vn comodo Porto, con Horti amenissimi, & acque abbondanti; essendo sopra modo copiosa di Pesci. Il suo sito era in piano, caldo, tanto d'Estate, quanto di Verno. Il suo Porto chiamossi Sebasto, & essa (essendo Metropoli de' Palestini) Anaxarbeo, come à pieno la descriuono il predetto Gioseppe, & Egesippo. Hoggi, guasta l'antica voce, si dice Cheiserie.

In essa fiorirono questi huomini Illustri, Suida Acathio, Oratore celebre, Procopio, che scrisse le cose di Giustiniano Imperadore, fatte per Belisario suo Capitano, e gli dottissimi Vescou, Eusebio Pamfilio Historico, e Teofilo. Con gli Santi Martiri di Christo, Magno, sotto Aureliano Imperadore, Marino Soldato Gierosolimitano, con Asterio Senatore, sotto Valeriano, Prisco, insieme con Malco, & Alessandro, sotto il medesimo, e Pamfilio, sotto il Prefetto Massimo, con molti altri. Mà sopra il tutto vi fù quel Cornelio Centurione, battezzato da S. Pietro Apostolo. E quì il sudetto S. Paolo, alla presenza di Felice Presidente, valorosamente si difese contra l'Auocato Tertullo.

Gli altri luoghi, furono Bethoanda, Gabe, Galgala, à cui vicino, erano gli Campi di Selaba, Galgulis, & Antipatrida, detta anco Apollonia, che hoggi si dice essere Arsur, dal Negro. Città prima chiamata Afarsaba, edificata nel Campo, anticamente nominato Cafarsala, in luogo acquoso, mà fruttifero, trà Ioppe, e Cesarea. Fù edificata da Herode, e così detta, in honore del Padre Antipatro. Gli altri, furono Sanim, Saroma, Aforima, Helon, Aditha, Balsalifa, & Apollonia. Ne' confini poi, della Inferiore Galilea, e Samaria, furono i Popoli Pherezei, al Campo d'Eldrelon.

La Regione di G I V D E A, è quella, che stà situata al Mezo di, della sudetta

detta Samaria: Il volgo Arabo, e Turco, la chiamano Ard-el Chuz, cioè Terra di Gierusalemme, & Ard-el Sceriffe, Terra eminentissima.

Gli suoi Popoli, riferiscono alcuni, nominarsi da Turchi, Chifont.

Giace trà il Mare Siriaco, e l'Asfaltite. E secondo Plinio, comprese 10. Toparchie; cioè di Hiericunte, Emaus, Lidda, Ioppica, Acrabatena, Gofnitica, Thamnitica, Bethleem, Tefenem, & Orinen.

Gioseppe, ne nomina 11. che sono le seguenti. Hierosolima, Tefa, Acrabatena, Thamna, Lidda, Emaus, Pella, Idumea, Engada, Herodio, & Hiericunte.

Le sue habitationi più celebri furono queste. Nella Tribu di Benjamin, che da i termini d'Aquilone, arriuaua fino a' confini del Campo di Gierusalemme; e dall'Austro, trà il Giordano, & il Mare di Siria, fino ad Azoto; sù Lidda, detta altre volte Diospoli, Città antichissima, nella Regione Thamnitica, doue S. Pietro Apostolo, guarì Enea Paralitico. Quì fù tagliata la testa a S. Giorgio, & vi è vna bella Chiesa, dedicata al suo nome, seruita da' Greci. Hoggi chiamasi Lid.

*Lidda  
Città.*

Questo Santo Cavaliere è honorato da Turchi, non come Santo, mà come buon Soldato. Benjamin Hebreo dice, che nell'età sua, questa Città si chiamasse Segoresch. Nella quale i Talmudisti Hebrei, dicono, che fosse lapidato Giesù, Figliuolo di Satda, che fallamente lo pigliano per il nostro Redentore.

*Rama  
Città.*

Rama, ò Ramatha, è Città, che pare anc'hoggi d'essere querula, e dolente, per la grandissima strage de' Fanciulli Innocenti, sotto l'empio Herode; hauendole a lei tocco maggior crudeltà dell'altre.

Questa è da Mori, e conuicini, detta Rammola, cioè Terra Arenosa; & è habitata da Turchi, Mori, e Christiani Maroniti, della Cintura, e Greci. Hà nella sua entrata vn'alta Torre, vna gran Moschea, che prima fù nobile, e bella Chiesa, & vn Monasterio di Christiani, con due altri Tempij; l'vno di San. Giouanni, l'altro de' Quaranta Martiri, che riposano i lor Santi Corpi, sotto l'Altare Maggiore, trasportati già da Sebaste Città d'Armenia, doue morirono per Christo Signor Nostro. Et alcuni vogliono, che quà hauesse la sua origine il Profeta Samuele, se bene altri dicono fosse da Ramatha Sofin, del Monte Ephraim, che si vede a mano manca, di là dalla Valle del Teribintho, andando verso Gierusalemme. Ma altri ancora vogliono, che fosse Arimathia, di d'onde fù Gioseppe.

In Rama è vna Casa grande, e commoda, per alloggiarci i Pellegrini. Si dice, che questa Casa fosse stata di Nicodemo Dottore Hebreo, e Secreto Discipolo di Christo, che lo dipose poi dalla Croce. Nella quale fù fatto vn Monasterio, & Hospedale per i Pellegrini, a spese di Filippo il Buono Duca di Borgogna. Et in vna sua Cappella fù già ritrouato quel Santo Crocifisso, opera del sudetto Nicodemo, che al presente si ritroua nella Città di Lucca in Toscana. Mà adesso il detto Monasterio, & Hospedale, giace in Monte, tutto rotto, non essendou altro in piedi, che alcune volte, e mura esteriori.

Questa Città di Rama, fù ristorata da Gabinio, & è posta nella via, che dal Mare, conduce a Gierusalemme doue non lungi da essa, verso Occidente, fù la Città Gabaonita, Regale de gli Heuei.

Verso Lidda 9. miglia da Gierusalemme, fù Cariathiarim, Città de' Gabaoniti, cinque miglia discosta da Boteron. E' quì nella Casa d'Aminadab, fù posta l'Arca del Signore, per lo spatio di 30. anni, dopò che gli Hebrei la ricuperarono dalle mani de' Filistei.

L'vna, e l'altra, di queste due Città, si scriuono da molti, fuori della predetta Tribu, notandosi però in quella di Dan.

In Benjamin, scriueuansi quest' altre. Afra, Nebo, Boon, Lebna, Helam, Anim, Maspha, Beroma, Nobe, Cariath, Città de' Gabaoniti, Amosa, Bethoron, Megbis, Casira, Gabaon, che diede il nome al Popolo Gabaonito, e Rama, detta Silo, appresso la quale furono i Popoli Iebusei. Arath, Salem, e Gierusalemme  
posta

potrà sopra il Monte Moriah, detto di sopra, non lungi dal Monte Oliueto. Ierusalemme, significa, Visione della pace. Conteneuasi ne' 2. Monti, Sion, e Moria, sudetto. Il Sion, che vuol dire Spia, & Vedetta, hebbe la Rocca di David. Et il Moriah, che fu chiamato. Iddio vedrà, o vista, o dimostrazione di Dio, hebbe il Tempio di Salomone. E qui Abrahamo condusse il Figlio Isaac, per sacrificarlo.

Questa Città è da' Turchi (conforme nota il Nicolai) chiamata Cuzumobarech; o vero Cudsimabarec; ma, secondo Pietro Laickitain, Capitolina. Gli Persiani, la nominano Beyt Almocadas, cioè Città de' Santi.

Qua hebbe principio la Nostra Salute: Della quale, così disse il Profeta Ezechiel (parlando per bocca del Signore). *Hac est Ierusalem. Ego eam in medio Gentium posui. Et in eius circuitu Terras, &c.*

Questa così Santa Città, fu (conforme l'autorità del Genesi, Giuseppe, Egesippo, & altri) edificata da Melchisedech Rè di Cananea, e Sommo Sacerdote di Dio, in quei tempi, che Abrahamo, peregrinava in queste parti. Al quale poi offerì le Decime delle spoglie della sua hauuta vittoria; nominandola prima Salem, cioè Pacifica, e dopo Solima, da' Solimi Popoli della Licia. Ma prima, chiamata fu Iebus; da gli Iebusei, e poi Hierosolima, secondo Lisimaco, Hierosila, & Hierusalon, Luza, Bethel, & Helia; da Helio Adriano, che la ristorò.

Giuseppe scriue, che fosse circondata di tre cinte di mura, con il circuito di 43. stadij, e 3. Torri, edificate da Herode. Cioè la Hippica, dal suo amico, la Fascia in memoria del Fratello, e la Mariamme in honore della Moglie.

Questa Città è celebre per l'Oriente; situata in mezzo della Giudea, essendo conforme il parere di tutti i Geografi, di questo nostro Hemisferio; quasi l'Ombelico. Illustre per il suo giocondissimo, e fertilissimo Sito, con vaghi Monti, delitiose Valli, feraci Campi, con varij Fonti, & Horti ameni. Nobile già per magnifici Edificij, frequenza di Popolo; non cedendo in gloria ad altra Città dell'Vniuerso. La doue, anco furono date le Leggi, e cerimonie dall'istesso Iddio, vi fiorirono i Profeti, che vi predicarono la venuta del vero Messia, Christo Giesù, il quale in questa parte, hauendo presa carne humana, visse, predicò, insegnando la sua vera, e santa Dottrina, facendoui infiniti miracoli, e doue anco patì per il genere humano, acerbissima Passione, e Morte; hauendouir hauuto in essa la sua Sepoltura, Resurrettione, Ascensione in Cielo, la Missione dello Spirito Santo, con la felicissima Legatione, e Predicatione de gli Apostoli. Ma poi per l'ingratitude de' suoi Principi, e peccati del Popolo; per giusto Decreto di Dio, miseramente distrutta, e conculcata.

*Ierusalemme Città illustre, posta in mezzo del nostro Hemisferio.*

Di così tanta bellezza già, e giocondità, che Gieremia Profeta, la chiamò, Gaudio dell'Vniuersa Terra. Daniel, luogo Glorioso, Desiderabile, Inclito, con la circogiacente Giudea. Egesippo, con gli Horti ameni, quasi vn Terrestre Paradiso; o Albergo di Dio.

Strabone scriue, essere il Sito di questa Città, petroso, per lo spazio di 57. mila passi, & abbondante d'acqua, con la circonuicina Regione, sterile, e secca.

Plinio, afferma essere questa Città, chiarissima fra tutte l'altre dell'Oriente.

Tacito dice, essere posta in arduo Sito, chiusa da due Colli, dentro cui è la Regia Antonia, così detta, da Herode, in honore d'Antonio, con il Tempio in modo di Fortezza, con Fonti, Piscine, e Cisterne.

Aristeo, parlando di questa Città, descrive il Tempio, con i Sacrificij, e cerimonie de' Sacerdoti Hebrei, dicendo, ella essere situata in mezzo della Regione, sopra vn Monte; la cui ampiezza, e circuito, dice contenere 40. stadij, con la Regione, ampia, e buona. Doue, verso la Samaria, & in quella parte, che riguarda l'Idumea, è al più Campestre; & in altri luoghi, Montuosa, in cui scorgesi bellissimi Oliuieri.

Io oltre, hà il Territorio feracissimo di Formento, & abbondante di Vini, con innumerabili Alberi fruttiferi, e massime di Palme, felicissimi pascoli, e gran copia d'armenti, e greggi.

Hà anco infiniti Arontati, preiose Pietre, & Oro in quantità, portatori da gli Arabi, o Nabathej. Percioche la Regione, è molto idonea à i negotij, e traffichi, e

la Città abbonda d'Artifici; hauendo al Mare, opportuni Porti, come Ascalona, Ioppe, Gaza, e similmente Tolomaide; nel mezo de' quali ( dentro Terra però ) è situata, e non da questi molto lontana.

Giuseppe dice, ( come di sopra ) ch'era circondata da 3. muraglie, e dal principio edificata sopra i due Colli, Acra, e Sion, con la Valle Tiropea, il Colle Moriah, la Valle di Cedron, & il Colle Bezetha.

Scruiuno, che trà le sue Porte, viera quella di Benjamin, la quale conduceua, ( oltre il Torrente Cedron ) ad Anatot, e Bethel; vicino alla cui, era la Torre Angelica, edificata dal Rè Ezechiele, alta 150. cubiti. Appresso questa, fuori delle sue mura, era il Sepolcro di Herode Agrippa, con il Lago de' Serpenti, & il Colle Gareb, situato verso Borea, vicino à cui, fù posto già l'assedio à Gierusalemme, da Nabuchodonosor Rè de' Caldei. Iuliano, era l'Erebinthonico, con il Mausoleo, della Regina Helena de gli Adiabeni, e la Porta di Ephraim, nel Colle d'Acra Superiore, che guardaua verso Borea. Seguìua poi, quella delle Torri, in quella parte della Città, detta Bezetha, doue doppo, Tito Vespasiano, e Gottifredo Buglione, assediaron questa Città.

Non lungi, era il Monte Settentrionale, doue pur Pompeo, assediò Gierusalemme. E circondando la Città, era la Valle, sotto il Monte Caluario, con la Torre Psefina, di 8. facciate, appresso la Hippica, & il Palazzo di Herode. Poi era la Porta di Genath, vicino l'ameno Giardino di detto Herode. Seguìua ( pur circondando la Città ) la Porta Iebus, doue viciuano i condannati al supplicio; fuori della quale, era il Sepolcro del Pontefice Anano, e la sudetta Valle, della Mello, e Tiropeon, dal Rè Salomone, riempita, & ornata d'Edificij. Fuori di essa, era il Campo di Bial Pharasin, doue Dauid sconfisse i Filistei.

Poi era, sù le mura, il Castello Pisano, cinto di profonde Fosse, al cui rimpetto, verso Occidente, era il Fonte Gchon Superiore, con la Valle di Raphaim. Poi era la Porta de' Pelci, appresso la Torre di Dauid, con la Porta del Sommo Pontefice, vicino al suo Palazzo, doue dimorò già Caifas. Al cui rimpetto, era il Monte Rogel, con alcune Spelonche, doue dimorarono già molti Profeti, & Apostoli.

Qui vicino, era la Piscina Superiore, & il Sepolcro di Zacharia, Figliuolo di Barachia, o Gioaida. Appresso poi, era la Porta, e la Valle, di Siloe, con il suo Fonte, e Nattatoria, il Torrente Cedron, oltre il quale, era l'Horto Rogel, con il suo Fonte, & il Monte Oliueto.

Veniua poi, la Porta dell'Acque, che conduceua alla via di Gierico, e la Porta Aurea, verso Oriente. Quella de' Caualli, e l'altra, che conduceua alla Valle di Giofasat, con la Probativa Piscina. Iui era vicino, la Villa di Getsemani. Poi era la Porta del Sterquilino, con il Fonte del Dragone, la Torre Ananael, ( lasciata quella di Benath, e di Siloe, ) con l'Angolare, edificata dal Rè Ezechia, alta 150. cubiti; al cui rimpetto, di là dal Cedron, era il Monte del Scandalo, doue era l'Idolo de' Moabiti. E questo era il giro dell'antica Gierusalemme, al tempo del Nostro Salvatore Giesù Christo.

Dentro di essa poi, vi si vedea il predetto Colle Bezetha, doue gli Assirij, posero già l'assedio alla Città, & il simile, Tito Vespasiano. Vi si vedea il Sepolcro di Alessandro Gianpeo Pontefice, di Gio: Hircano, con vn Hospedale, fatto per ricuere i poveri Pellegrini. Appresso, era il Stagno Amigdalon, & il Palazzo d'Herode. Vn Anfiteatro, edificato da Herode il Vecchio, di forma sferica, per celebrare i guochi, & altri spettacoli, oue poteuano stare à vedere, 8. mila persone.

Sopra vn luogo eleuato, vedeuasi poi la Casa della sopranominata Helena Regina degli Adiabeni, che di Gentile, si fece Giudea, e habitando in questa Città, si fece dapoi Christiana. Costei ( venura penuria per il Mondo ) à sue spese, dall'Egitto fece venire Formento, e souenire i poveri Christiani.

Appresso, vi era la Casa della Regina Berenice, sorella di Agrippa, con il Gimnasio, Theatro, Palazzo de' Machabei, ampliato già dal Rè Herode, con vn bellissimo Belvedere, posto in sito eminente. Poi era la Piscina, appresso il Mercato, la Casa del Principe de' Farisei, l'Hippodromo, per far correre i Caualli, il Litostronhos, posto tra i Palazzi d'Antonio, & Agrippa, con il gran Tempio, e Palazzo di Salomone. Poi sù'l Monte Sion, era la Regia Casa di Dauid, con il Sepolcro, la Piscina,

na, Tabernacolo, Palazzo di Caifar, e di là la Casa d'Anna vedoue, auano i Soldati di Dauid. Et appresso le mura della Città, erati vn diletteuole luogo, doue scorgeuansi altissimi Cipressi, con molti altri bellissimi, e magnifici Edificij, &c.

Finalmente Hecatheo, Autore antichissimo, dice, che questa Città di Gierusalème, è grandissima, con infinita moltitudine di Popolo, con il suo circuito di 50. Stadij, descriuendo anco il Tempio di Dio, appò il cui vi furono i Pontefici degli Hebrei.

Vicino a questa fu riguardoue il Monte Caluario, o Golgotha, doue Christo Signor nostro, fu Crocifisso. E qui nel Sacramente Tempio del Santo Sepolcro, tra l'altre cose, vedò i sepolture de' Rè Gottifredo Buglione, e Baldouino Primo, nelle quali leggeuasi questi Epiraffi.

*Hic iacet iulius Godephridus de Buglion qui totam istam Terram, acquisiuit cultui Diuino, cuius anima requiescat in pace. Amen.* Nell'altro leggeuasi. *Rex Baldouinus, Iudas alter Machabeus, spes patrie, vigor Ecclesia, uirtus, utriusque, quem formidabant, cui dona tributa ferebant, Cedar, Aegypti Dan, Achomicida Damascus, Brah dolor in modum, &c.*

Fuori di questa, è la celebrata Valle di Giosafat, per mezo la quale, passa il Torrente Cedron, con la sepoltura della Beata Vergine, doue nel Giorno Finale, Christo, giudicará i Viui, & i Morti.

C A P I T O L O . L X X X I I .

Sommi Pontefici de gli Hebrei.

**F**Rancesco Sansuino nella Serie di questi Sommi Sacerdoti de gli Hebrei, così li ha notati nella sua Chronologia. Furono questi Sommi Pontefici, eletti da Dio, per seruitio del vero culto Diuino, e la loro Origine, tirarono da quel Aaron, Fratello di Moise, che condussero, fuori dell'Egitto, dalla lunga seruitù de' Faraoni, il Popolo d'Israele.

Questo Aaron Primo Pontefice, e sacerdote, prese vn Habito proprio.

Il Figlio, e successore, in questa Dignità, fu Elezaro.

Poi fu Eli, & a questo successe Elezaro Secondo Figliuolo di Aminadab, che fu eletto da gli Israeliti, dopo la morte d'Eli, quando rihebbero l'Arca di Dio, la quale era stata 6. Mesi nelle mani de' Filistei, e la riposerò nella casa di Aminadab, in Gabria, doue stette 20. anni.

Successegli nel Ponteficato, Achia, Figliuolo di Achitabo.

Poi seguì Achimelech, Successegli dappoi, il Figliuolo Abiathar, compagno di Dauid, nel suo essilio, l'anno 6. di Saul. Dauid uolse, che costui fosse Pontefice, con Sadoco. Ma morì Dauid, Salomone, lo cacciò, perche era stato consapevole della morte, o congiura di Adonia, e così il Sacerdotio, fu trasportato, dalla Famiglia d'Eli, da Ithamaro, a quella di Fineo, Figliuolo di Aaron.

Sadoco, della Famiglia del sudetto Fineo, fu l'anno secondo di Salomone, hauendo già Dauid, quasi nel principio del Regno, vinti i Filistei, e riportata l'Arca in Gierusalème. Per la qual cosa, egli fu il Primo Pontefice, del sudetto Tempio, fabricato da Salomone.

A questo successe Ahima, suo Figliuolo, & a quest'altro, Ioahas, dopò il quale fu Ichoiarib.

Poi seguì Ichoiasat.

A questo successe Ichoiada, dietro il quale venne Fadaia, tutti Sommi Sacerdoti, l'ultimo anno di Athalia.

Successe dappoi Zacharia Profeta, Figliuolo di Ichoiada, il quale ucciso Athalia, rimessè nel Regno il Fanciullo Ioata, e lo ammaestrò in ogni Religiosa Dottrina. Ma morì lui (dopò 27. anni) Ioas, diuenuto Idolatra, comandò, che il predetto Zacharia, fosse lapidato.

Successegli Zedechia, dopò cui venne

X 2 Azaria,

*Epitaffi nel Sepolchro de' Rè Gottifredo Buglione.*  
*Aaron.*  
*Elezaro.*  
*Eli.*  
*Elezaro. 2.*  
*Achia.*  
*Achimelech.*  
*Abiathar.*  
*Sadoco.*  
*Ahima.*  
*Ichoiasat.*  
*Ichoiada.*  
*Zacharia.*  
*Zedechia.*



*Azaria.*  
*Vria.*  
*Neria.*  
*Hoschaia.*  
*Helcias.*  
*Azaria. II.*  
*Iosedech.*

Azaria, che tenuto il Ponteficato alcuni tempo, venne in quella Dignità Vria, al quale seguì Neria, che non molto d'apoi; hebbe per successore Hoschaia. Er quest'altro Helcias, il quale ritrouato nel Tempio, nel Libro della Legge, lo mandò al Rè Gofia. Succesegli Azaria, che fu il secondo di questo nome. Poi fu Iosedech, nel cui tempo, fu presa, & arsa questa Città di Gierusalemme, dagli Eserciti di Nabuchodonosor Rè di Babilonia; e cognominato il Magno, che gli Hebrei chiamano Nabucadèzzer. Costui fu menato cattiuo, con il Rè sedetani in Babilonia.

*Iehosua.*  
*Gioachino.*  
*Giuda.*  
*Giouanni.*  
*Iaddo.*

Successe al predetto, il Figliuolo Iehosua, dopo la ritornata di Babilonia, sotto Zorobabel, l'Anno primo, essendosi stato in detta cattiuità, per lo spazio d'anni 70. Segui a costui, il Figliuolo Gioachino, & ad esso Eliasib. Poi fu Giuda, dietro il quale venne Giouanni, che uccise Giesuè, suo Fratello, nel Tempio di Gierusalemme. A questo successe Iaddo, Figliuolo di Giouanni, Fratello di Manasse. Costui andò ad incontrare Alessandro Magno. Poi fu il Figliuolo Onia, che fu il primo di tal nome. Al quale seguì Simone, cognominato Giusto.

*Onia.*  
*Simone.*  
*Giusto.*  
*Eleazar. 3.*  
*Manasse.*  
*Onia. 2.*  
*Simone. 2.*  
*Onia. 3.*  
*Giasone.*  
*Onia. 4.*

Dietro a questo, venne Eleazar Terzo, sotto cui, si mandarono gli 70. Interpreti a Tolomeo Filadelfo Rè d'Egitto. Succesegli Manasse suo Zio, e poi Onia Secondo, nato di Simone Giusto. A questo seguì, Simone Secondo, & a quest'altro, Onia Terzo. Dietro costui, venne Giesuè, detto Giasone, suo Fratello, e poi Onia Quarto, nominato Menelao, che ottenne il Sacerdotio, da Antiocho Epifane Rè di Siria, il quale lo tolse al predetto Giasone. Ma scacciato dal Popolo, si fuggì ad Antiocho, & entrò nella Regola, o Serra de' Greci. Poi ritornato al Ponteficato, fu morto, l'Anno 10. dal Eupatore.

*Alcimo.*  
*Giuda. II.*  
*Gionatha.*

Alcimo poi, fu fatto Sommo Sacerdote, da Lisia Capitano d'Antiochia, non essendo della generatione de' Sacerdoti. Dopo, fu Giuda Secondo, detto Machabeo, Capitano, e Pontefice. Al quale successe Gionatha, creato Pontefice, da Alessandro Epifane Rè di Siria, 4. Anni dopo la morte di Giuda, essendo in tanto vacato il Sacerdotio. L'Anno poi 4. del suo Ponteficato, fu morto a tradimento, da Trifone Rè di Siria.

*Simone. 3.*  
*Gio. Hircano.*  
*Aristobolo.*

Succesegli il Fratello Simone Terzo, Capitano, e Pontefice, il quale fu ucciso da Tolomeo Sottero Rè d'Egitto, in un conuio. Dopo, fu il Figliuolo Gio. Hircano, dietro il quale seguì Aristobolo, Figliuolo d'Hircano, Quinto Capitano, e Pontefice, dopo Giuda Machabeo, che d'apoi la cattiuità di Babilonia, fu il primo, che prendesse la Corona Reale.

*Hircano.*

A quest'altro, successe il Figliuolo Hircano, il quale fu sacerdote Anni 9. e morì la Madre Alessandra, successe nel Regno. Scacciato poi (dopo 3. mesi) da Aristobolo suo Fratello, e ritornato per opera di Pompeo Magno, gouernò il Regno, con il Ponteficato, 40. Anni. Dapoi di nuouo scacciato, da Antigono Figliuolo di Aristobolo, è tagliatoli l'orecchie, visse prigione 5. anni, appresso i Parthi, essendo honorato da Giudei di Babilonia, come Pontefice, e Rè. Ma come vidi, che Herode suo Genero, haueua occupato il Regno, inuitato da lui, con lettere, e ritornato in Giudea, e trattato per un pezzo honoratamente, fu alla fine, ucciso dal Gerico, per delitti, fattamente oppostegli, essendo di età, di più di 80. anni.

*Ananelo.*

Morto costui, fu fatto Pontefice, da Herode Rè de' Giudei, Ananelo, che poi fu dimesso, e posto in suo luogo

*Aristobolo. 2.*

Aristobolo Figliuolo di Alessandro, detto anco Gionatha. Ma non molto dopo, hauendo Herode, fatto morire Aristobolo, Ananelo, ritornò nel suo grado

# del Signor Carlo Giugolino. 185

• Successe gli Giesuè Figliuolo di Sabeto, o Pabeto, il quale fu difinello l'anno 14. da Herode, fu creato Pontefice in l'anno 15. *Giesuè.*  
 Simone Quarto, Figliuolo di Boetho Alessandrino, la cui Figlia, esso tolse per moglie; della quale n'ebbe vn'altro Herode. Ma poi l'anno 37. & ultimo del suo Regno, prinò del s'ceduto, Simont, iud Sudoero, per aueleno della Figlia, & cletse in Pontefice. *Simone. 4.*  
 Mathia Figliuolo di Theofilo, essendo nato vn'anno innanzi, Giesu Christo Signor Nostro, *Mathia.*  
 Dopo costui, Iozaro, Fratello della Mogli di Herode, fu messo in luogo di Mathia, che fu imputato di seditione. Ma hauendolo poi Archelao leuato via, fu posto in suo luogo *Iozaro.*  
 Anano Figliuolo di Scaerzi anni, dopo la Natiuità di Christo. Ma difinello, Vab Gratcho, o Grato, Governatore, messo in sua vece. *Anano.*  
 Ismaek Figliuolo di Iabi, l'anno 17. dopo Christo, Iud Sudoero, Iud Sudoero, o Elezaro, che fu il Quarto, leuato l'antecessore, che durò in quella Dignità 3. anni, fu eletto Pontefice, *Ismaele. Elezaro. 4.*  
 Il Successe gli Simone Quinto, Figliuolo di Gamina, e leuato costui Gioseppe, detto Caifas, l'anno 22. di Christo. *Simone. 5.*  
 Segui polcia, Gionatha, secondo Figliuolo di Anano, che fu fatto Pontefice da B. Vitellio, Governatore della Siria, a cui successe Theofilo, suo Fratello, che fu messo in quella Dignità dal medesimo Vitellio, in luogo dell'antecessore scacciato. *Gionatha. 2. Theofilo.*  
 Poi fu Simone sesto, cognominato Canthara, Figliuolo di Boetho, il quale fu messo in luogo di Theofilo, ancor esso scacciato dal Rè Agrippa. Difatto Simone, nel Agrippa, volse rendere il sacerdotio, a Gionatha, come a più degno. Ma Gionatha, l'impetrò per Mathia, suo Fratello, dall'istesso Agrippa, come migliore, e più santo huomo di lui. *Simone. 6.*  
 Questo Mathia secondo, difinello poi, fu posto in suo luogo Herode Figliuolo di Gatheo, dal Rè Agrippa. Polcia di nuovo, ritornò Simone Canthara. E scacciato lui, fu sostituito in suo luogo, da Herode Fratello di Agrippa, che haueua impetrato da Claudio Imperatore, l'autorità di eleggere i Pontefici. *Mathia 2. Eliose.*  
 Gioseppe secondo, Figliuolo di Caneo, o Caniada, scacciato costui, Herode sostitui Anania, Figliuolo di Nebedeo, per la seditione che nacque sotto Cumano. *Gioseppe. 1. Anania.*  
 Dopo s'gui, Gionatha Terzo, che fu morto a tradimento, da Felice Prefidente della Siria, perche era libero nel riprendere. *Gionatha 3.*  
 In vece di costui, fu creato Ismaele secondo, Figliuolo di Fabio, da Agrippa, Figo del primo Agrippa. Costui, mandato Ambasciadore a Nerone, & essendo ritenuta da lui, come ostaggio, Agrippa diede il Pontificato a Gioseppe Terzo, detto Gabi, Figliuolo di Simone già Pontefice. Ma difinello anco costui, sostitui *Ismaele 2. Gioseppe. 3.*  
 Antonio secondo, Figliuolo del Primo. Al quale, tolse poi la Dignità, dopo il terzo Mese, per l'uccisione di S. Giacomo Apostolo, e mise in suo luogo Giesuè Terzo, Figliuolo di Danco, il quale fu scacciato da Giesuè, Figliuolo di Gamaliel, per comandamento d'Agrippa. *Antonio. 2. Giesuè. 3.*  
 Al medesimo, successe Mathia Terzo, Figliuolo di Theofilo, sotto il quale cominciò la guerra Giudaica, & al quale i seditioni sostituirono *Mathia 3.*  
 Fanalo, Nel cui tempo furono i Zelori. Questi erano d'vna nuova setta d'huomini seditioni, la quale suscitata in questa Città di Gierusalemme, sotto specie di Zelo, e Carità, nell'offeruare la Legge Mosaica, si haueuano occupato la Tirannide. Costoro, preso il Tempio, e morti tutti gli huomini da bene, cominciarono a creare i Pontefici, non più per successione di Famiglie, ma a sorte, e così hebbero fine le successioni di questi sommi sacerdoti. Ma poi appresso, venuto Tito con l'Esercito Romano sopra di questa Città, nell'Imperio di Vespasiano, la prese a forza d'armi, rouinandola al tutto l'Anno 72. della Natiuità di Christo nostro *Fanalo. Gionatha 4.*  
 nostro

Nostro Redentore, ardendovi questo bellissimo Tempio, edificato da Salomone, il quale era durato, fino a quest' hora, 1064. Anni. E conforme la ciò notò Gioseffo; verso il Meo 7. al. *CARLO LO. LXXXII.*

**S** Econdo il medesimo Sansuino, nella sua Chronologia, tal'è l'ordine di que-

*Saul.* Saul Beniamita, fù il primo Rè de gli Hebrei, eletto per comandamento di Dio, dal Profeta samuele. Costui dominò al' 12. Tribu d'Israele.

*David.* Successegli il buon David; ch' era della Tribu di Giuda, il quale, dopo la morte d'Isoboto, Figliuolo di Saul, regnò sopra questi medesimi Israeliti. Egli superò gli Iebusei; ch'erano della progenie de' Cananci, e gli tolse questa Santa Città di Gierusalemme.

*Salomone.* A questo successe poi, il Sapientissimo suo Figlio Salomone, il quale fabricò il meraviglioso Tempio di Dio.

*Roboam.* Dappoi fù Roboam, suo Figlio, che essendo in disgrazia del Popolo, per la sua Tirannide, fù diuiso il Regno in due parti. Costui signoreggiò a due Tribu, cioè a quelle di Giuda, e Beniamin. Et Hieroboam, all'altre 10. dette di sopra, ne Rè d'Israele. Hora sotto questo Roboam, Sesaac Rè d'Egitto, prese, e saccheggiò questa Santa Città.

*Abia.* Successe gli Figliuolo Abia, che vinse in guerra Hieroboam, Rè d'Israele.

*Asa.* Poi fù Asa, suo Figlio, huomo giusto, il quale ruppe, e mandò a terra gl'Idolatri Hebrei; e vinse Zara, o Zarea Rè d'Euopia.

Seguì a questo, il Figliuolo Giosafat, Principe Giusto, e Pio. Et a quest'altro Ioram, il quale soccorse Achab Rè d'Israele.

*Ochozia.* Poi fù Ochozia, che fù morto da Ichu, Capitano de' gl'Israeliti; & la Femina.

*Athalia.* Athalia, la quale spinse tutta la Stirpe di David, da Ioas fanciulletto in fuori, ch'è fù saluato.

*Ioas.* Questo Ioas, fù vnto Rè, l'Anno 7. dell'età sua, dal Pontefice Ioiada, e fù uocata Athalia. Morì Ioiada, essendosi dato all'Idolatria; e fatto lapidare Zacharia Profeta, Figliuolo di Ioiada, fù finalmente ucciso da' suoi Serui.

*Amasia.* Successe poi Amasia, Figliuolo di Ioas, preso da Ioas Rè d'Israele, il quale fù ucciso in Lachis, & a questo

*Ozia.* Azaria; o vero Ozia, solo, al principio Giusto, ma poi Idolatra.

*Joathama.* A costui successe Iorhamo, huomo Pio, che fece tributarij gli Ammoniti. Nell'Anno suo 2. cominciarono le Olimpiadi.

*Acab.* Seguì dappoi, Acas, suo Figlio, Principe empio, il quale adorò Teglatfalassar, Rè de gli Assirij, e chiuse il Tempio.

*Ezechia.* Venne poi Ezechia, suo Figliuolo, huomo Giusto, e Religioso. Nel cui tempo Salmanassar, Rè de' medesimi Assirij, prese il Regno d'Israele, con il Rè Osea, trasportando quel Popolo delle 10. Tribu, oltre i Monti Caspij, ne gl' ultimi termini dell'Asia; venendo poi ad habitare quelle Regioni, i Popoli Cuthei, come scrive Menandro, i quali si dissero Samaritani, odiati dalla natione Hebraea, per non essere del Popolo d'Israele. Venne anco ne' tempi di questo Rè Ezechia, Sennacherib Rè de gli Assirij, sopra questa Città di Gierusalemme, molto potente di forze; il cui Esercito (conforme la Sacra Scrittura) fù tagliato a pezzi dall' Angelo di Dio.

*Manasse.* Ad Ezechia, successe il Figliuolo Manasse, huomo empio, che fù preso da Assaradon, o Berodach, Rè de' detti Assirij, e Caldei, e condotto cattiuo in Babilonia. Ma poi pentito de' suoi peccati, per il volere di Dio, ritornò nel suo Stato.

*Ammon.* A questo successe il Figliuolo Ammon, che fù morto da' suoi, nel proprio Palazzo, & a quest'altro

Iofa,

Giofa, che fu Imitatore di David. Costui, venuta giornata con Neco Faraone d'Egitto, morì d'una ferita.

*Giofa.*

Succeffegli il Figliuolo Ioacaz, che fu preso dal medesimo Faraone, e condotto in Egitto, e poi il Fratello.

*Ioacaz.*

Eliacim, che fu fatto Rè, dal sudetto Faraone, e nominato Gioachimo. Nel qual tempo, fu presa Gierusalemme, da Nabuchodonosor, Rè di Babilouia, & esso fu ucciso.

*Eliacim.*

A questo successe, il Figliuolo Gioachimo Secondo, ouero Ieconia, il quale volontariamente si partì di Babilonia, con i suoi principali Baroni, e lasciò la Plebe in abbandono.

*Gioachimo.*  
2.

Poſcia fu il Zio Sedechia, che fu fatto Rè Tributario, da Nabuchodonosor, detto prima Mathania. Costui, essendosi ribellato dal detto Rè, hebbe contra vn potentissimo Esercito di Babilonij; che presa Gierusalemme, l'arse, con il Tempio, e tratto gl'occhi del capo à Sedechia, fu condotto in Babilonia, con tutto il Popolo, prigioniero, e durò la cattività, e prigionia di Babilonia, anni 703.

*Sedechia.*

*Cattività  
di Babilonia.*

Poſcia Zorobabel, trahendo l'Origine sua da Gioachimo, fatto libero da Ciro Rè de' Persi, ritornò alla Patria, con il Popolo, nella 58. Olimpiade, e ristorò il Tempio. All' hora fu Esdra Sacerdote, e Nehemia Capitano di Giudea, il quale rifecce le mura di Gierusalemme.

*Zorobabel.*

Seguì dopò, il Figliuolo Resamen sullam, al quale successe.

*Resamen*

Giouanna Ben Refa, & à costui

*sullam.*

Hircano, Primo, Duca di Giuda.

*Giouanna*

Poi fu Gioſeppe, dietro il quale venne

*Ben Refa.*

Abner di Sencio, e poi

*Hircano.*

Matathia d'Elì, al quale successe

*Gioſeppe.*

Aſarmahar, & à quest'altro

*Abner di*

Aſaſſat Nagid.

*Senci.*

Dopò fu Hagaihel, e dietro lui

*Matathia.*

Maſſloth Naum, à cui seguì

*Aſarmahar*

Amos Sirach, dopò il quale successe

*Aſaſſat*

Matathia Siloah, Secondo di questo nome.

*Nigid.*

Poi fu Gioſeppe, anch'esso, Secondo Figliuolo di Tobia. Costui fu honorato da Tolomeo Euergete Rè di Egitto, sotto il quale, fiorì Giesuè Sirach.

*Hagaihel*

Seguì poi, Iana Hircano Secondo, suo Figliuolo, vltimo Principe della gente di David. Questo vinse in più Battaglie gl' Arabi. Mà poi hauendo paura di Antiocho Epifane Rè di Siria, s'uccise volontariamente. E sotto costui, di nuouo fu saccheggiata la Città di Gierusalemme.

*Maſſloth*

Succeffegli poi Giuda Machabeo, Figliuolo di Matathia Sacerdote, il primò degli Asmonei, il quale purgò il Tempio dall'Idolo di Antiocho. Costui fu morto da Baccide, Capitano de' Rè di Siria.

*Naum.*

A questo successe Gionathas, suo Fratello, morto da Trifone Rè di Siria, e poi Simone Fratello di Giuda, Capirano, e Pontefice, ucciso da Tolomeo suo Genero.

*Amos Si-*

Poi fu Giouanni, detto anco Hircano Terzo, Figliuolo di Simone, sotto il quale nacque le 3. Sette d'Hebrei; cioè Eſſei, Farisei, e Sadducei. Tutti questi Principi, cominciando da Zorobabel, dopò la cattività di Babilonia, fino al presente, hebbero il Titolo di Duca, o Capirano de' gli Hebrei.

*rach.*

Succeſſe poi à i predetti, Aristobolo Figliuolo d'Hircano, il quale uccise il Fratello Antigono. Edopò la cattività di Babilonin, l'anno 481. fu il primo, che prendesse la Corona Reale.

*Matathia*

Poi fu Alessandro, detto anco Gianneo, e Thracio, per la sua crudeltà, Fratello del predetto, la cui Moglie Alessandra, creò Pontefice il Figliuolo Hircano, e commesse il governo dello Stato à Farisei. Eusebio, lo chiama Salina.

*Siloach.*

A questo successe, Aristobolo Secondo, il quale occupò il Regno, e costrinse Hircano Pontefice, suo Fratello (al quale s'aspettaua il Regno, per la prerogatiua dell'età sua) à viuere priuatamente. Egli fu fatto prigionero da Gn. Pompeo, e mandato à Roma, con Antigono, & Alessandro, suoi Figliuoli. Dopò lui, fu di nuouo fatto Pontefice, Hircano, da Pompeo, e Gabinio.

*Gioſeppe.*

*Iana Hir-*

*canoi 2.*

*Giuda Ma-*

*cabeo.*

*Gionathas.*

*Simone.*

*Giouanni*

*Hircano.*

*Aristobolo.*

*Alessandro*

*Aristobolo.*

2.

Questo

**Hircano** . Questo Hircano, franco fatto Rè, da Giulio Cesare; hauendosi dato la cura del Gouerno della Giudea, ad Antipatro Idumeo. Costui fu preso a tradimento da Pacoro Rè de' Parti, ceduto ad Antigono. Ma poi privato degli orecchi, fu posto al Gouerno de' Giudei, nella Parthia, per lo spatio di 5. anni.

**Antigono** . Successor di Antigono figliuolo di Aristobolo, il quale occupò la Giudea, con l'aiuto de' Parti.

**Herode** . Herode, intanto, essendo chiamato Rè dal Senato Romano, prese Gerusalemme, & Antigono, fu fatto decapitare, da Marco Antonio, & in costui nascò la stirpe de' gli Asmonici. Herode Alcalonita, detto il Magno, fu il primo Rè Feroce, figliuolo d'Antipatro Idumeo, che da Cesare, fu già fatto Proenatore della Giudea. L'anno 20. del suo Regno, nacque la Vergine, Madre del Figliuolo di Dio; e l'anno vltimo, il Salvatore del Mondo.

**Archelao** . Successor a costui, Archelao, fu Rè Terratcha, da Augusto, dell'Idumea, e Giudea; i cui Fratelli, Herode, & Annipa, furono Terrarchi della Galilea 24. anni; e Filippo, Terrarcha di Gaulonide, e Trachonitide, anni 37. Al fine, questo Archelao, fu confinato nella Città di Vienna, del Dessinato in Galia, là dove poi si morì, e la Giudea fu ridotta in Provincia da' Romani, e congiunta con la Siria, l'anno 11. di Giulio, e l'anno primo della 197. Olimpiade.

**Agrippa** . Seguì doppo, Agrippa, il Magno, Nepote d'Herode, il Magno, figliuolo d'Aristobolo, fatto Rè da Caligola Imperadore, di due Terrarchie, di Filippo, e Lisania, per anni 4. e poi da Claudio, della Giudea, e Samaria, per anni 3.

**Agrippa 2o** . Poi fu il figliuolo Agrippa Secondo, il quale riceuè in dono, dal medesimo Claudio Imperadore, la Tetrarchia di Filippo, e la Bathanea; e da Nerone, parte della Galilea.

**Rouina di Gerusalemme** . Questi furono gli Rè Hebrei, della Contrada, e Santa Città di Gerusalemme, la quale, per la ribellione, e tumulto di costoro, fu da Vespasiano, sotto Nerone Imperadore, prima vinta. E sotto Tito poi, presa, e disfatta, con l'uccisione (secondo Giosepe) d'un milione, e cento mila persone.

La rouina di questa Santa Città, fu 1360. anni, 7. mesi, e 6. giorni; dopò che fu edificata; essendo innanzi, stata presa da' Babilonij, da Ageo Capitanò di Cito, da Alobeo Rè d'Egitto, da Antioco; e da Pompeo.

**CAPITOLÒ LXXXIII.**

*Rè Christiani di Gerusalemme.*

**F** questa Santa Città, sempre soggetta all'Imperio Romano, fino ad Heracio Imperadore, nel qual tempo, fu presa da Cosdroa Rè de' Persi, con la Croce, doue morì il Salvatore del Mondo; la quale prima hauena ritrouata, dentro vna Cisterna, o Pozzo, la Santa Regina Helena, Madre di Constantino Magno Imperadore.

Questa Santa Reliquie, vinto Cosdroa, fu dal medesimo Heracio, di nuouo recuperata.

Dopò, sorgendo Mahometto, con i suoi Saraceni, fù da Homar Califa, questa Santa Città occupata, la quale, tanto la tennero i suoi successori, con gl'altri Infedeli, fin che sotto il Pontefice Urbano secondo (banditasi la Crociata, nel Concilio di Chiaramonte) fù da Prencipi Christiani, che andarono a quell'impresa, (vinto Solimano, Signore de' Turchi, appresso Nicca, Cassano Satrapa d'Antiochia, e Corbane Prencipe de' Persi) recuperata. I quali poi vi costituirono, vn proprio Rè, che fù

Gottifredo Buglione, Duca di Lotharinga, cioè Lorena; con i Prencipi di Antiochia, in persona di Boemondo; quello di Edessa, di Baldouino, e di Tripoli, di Ramondo; con gli Signori di Berito, Sidone, Caifa, ouero Porfiria; appresso il Monte Carmelo, di Cesarea d'Arfus, e d'Hibelin; con i Prencipi di Galilea, Conti di Tiberiade, prima in persona di Tancredi Normando, e poi di Vgone da Fano, ma Paria, Conti di Montezgale; e di tutta la Terra di là dal Giordano. di Ioppe, & Alcalona, ..

Ascalona, con molti altri, tutti soggetti; e tributarij à questo Regno de' Christiani di Gerusalemme; la cui Insegna Reale fu vna Croce d'Oro, in campo d'Argento.

Aunque, furono questi Rè Christiani. Il sopranominato Gottifredo, il quale, fu così pio, e di tanta modestia, che ricusò riceuere in questa Santa Città, la Corona Reale; essendo che il Salvatore Nostro Gesù, Rè de' Rè, e Supremo Monarca, pigliasse quella di Spine. Fu Figliuolo di vn'altro Gottifredo Duca di Lotharingia (E come riferisce Guglielmo Arcivescouo di Tiro, non Figlio, ma Nepote, nato della Sorella Ida, e di Eustachio Seniore Conte di Bologna di Francia). Il quale morto di peste, gli successe il Fratello

*Gottifredo.*

Baldouino Primo, che fu Conte di Edessa. Questo, vittorioso, passò, fino in Arabia. Presela Città di Antipatrida, e con l'aiuto de' Genovesi, Cesarea di Stratonè; guadagnandone i primi, frà la ricca preda, quel pretioso Vaso, che vogliono sia di finissimo Smeraldo; e cò l'aiuto medesimamente de' Venetiani, la Città di Tolomaide. Ma al fine, essendo stato vinto, e superato, in compagnia di Tancredi Prencipe di Antiochia, da vn grosso Esercito de' Saraceni, e Turchi, tornato à casa, se ne morì.

*Baldouino.*

Successe gli Baldouino, cognominato di Borgo, suo Nepote, fatto già da esso, Prencipe, o Conte di Edessa. Costui vinse in due Battaglie, Gazi Satrapa de' Turchi, & il Signore di Damasco. Ma poi combattendo, con Balaco Prencipe de' Parthi, fu vinto, e menato prigione in Carra, di Mesopotamia.

*Baldouino II.*

Poi fu Rè Fulcone, Conte d'Angiò, suo Genero, per conto di Melisenda, sua Figlia, essendo già morto Baldouino, che liberato dalla sopra detta prigione, haueua vinto in battaglia il Califa d'Egitto, & il Signore di Damasco. Costui vinse ancora Sanguino Sultano d'Alapia, che gli era venuto sopra, con vn' Esercito; riportando anco alcun' altre vittorie de' Turchi. Al fine, essendogli da questo medesimo Sultano, stata leuata la Città di Edessa, poco dappoi morì, per la caduta da vn Cavallo, andando à caccia.

*Fulcone.*

Successe gli il Figliuolo Baldouino Terzo, il quale tolse Ascalona, a gl' Infedeli, in quel tempo, che Conrado Imperatore, passò con vn' Esercito d'Aleman, in Terra Santa. Egli anco, ristorò Gaza, cacciò i Turchi dal Contado di Gierico, et vinse incampagna, Noradino Sultano di Damasco. Questo fu Figliuolo di Sanguino, predetto, che consegnò à du e suoi Figliuoli, questo suo Stato; cioè à Mirmirano, la Satrapia di Mesopotamia, & à questo Norandino, quella di Alapia. Il quale non anco contento del suo Stato, occupò à vn certo Reinetto, il Dominio di Damasco. Hor questo Baldouino, fatto Tributarij gli Alessandrini, e Suar Califa d'Egitto, venne à morte, senza lasciarci di sè alcun Figliuolo.

*Baldouino III.*

*Gio. Taragnotta.* Successe gli il Fratello Almerico, Conte di Ascalona, il quale sforzò Drogone Califa de' gli Egittij, di pagarli quel Tributo, che soleuan gli à Baldouino. Fu questo Drogone, molto traualgiato da vn certo Suar, amico di Norandino, il quale dopo la sua morte, fù da gli Egittij, salutato Califa. Questo ancora, hebbe contratto vn tale Siracone di Media, Capitano di Norandino, il quale veduto, fatto Califa Suar, haueua cominciato à pensare di farsi suo quel Regno, e perciò gli haueua spinto contra questo suo Capitano Siracone. Di che spaurato Suar, offerse sè stesso, con il Regno, Tributario di Almerico, del quale ne ottenne così fatto soccorso, che ne vinse, e cacciò di tutto l'Egitto Siracone, in quel tempo à punto, che appreso Tripoli, fù da' nostri Christiani, vinto Norandino, dopo vna sua gran Vittoria, vicino ad Antiochia, contra i nostri. Per questo, Siracone, passò subito à chiedere soccorso al Califa di Baldacco, come à vero successore di Mahometto, & ottenutone aiuto, se ne passò cò grossissimo sforzo, sopra l'Egitto, e dopo alcuni successi, fatto morire Suar, che con esso lui si era à danno de' Christiani, confederato, fece se stesso Califa, e signore di quella Contrada. Al quale successe poi il Nepote, ouero Figliuolo, Sadiadino, potentissimo Sultano. Questo Rè Almerico, si fece Tributarij, questi Barbari, prese per forza la Città di Damiatra, hebbe Alessandria, e passò vittorioso sopra il Cairo. Alla fine si morì, lasciata vna delle sue Figliuole, chiamata Sibilla, la quale dappoi, fù sposa di Guglielmo Marchese di Monferato.

*Almerico.*

A costui successe il Figliuolo Baldouino Quarto, detto il Lebbroso. Questo vinse appreso

*Baldouino IIII.*

appresso Ascolena, il Saladino Sultano d'Egitto, che dopò la morte di Norandino, haueua tolta Damasco, al Figliuolo Melesala Sultano d'Alapia, e fattolo anco Tributario. Vn'altra simile roita, vuole Flavio Biondo, che Baldouino, desse appresso Tiberiade, à questo Sultano.

Baldouino.  
V.

Morto poi il Lebbroso, gli successe il Nepote Baldouino Quinto, Figliuolo di Guglielmo Marchese di Monferrato, e di Sibilla, nata di Almerico. Il quale (ma la sorte de' Christiani) non visse più che 3. Mesi.

Guido Lusignano.

Successegli Guido di Lusignano, della Famiglia de' Conti di Poictiers, al quale fù sposata Sibilla. Costui, còbattendo appreso Tiberiade, fù fatto prigionio. All' hora questo Sultano Saladino, togliendo molti luoghi, à i nostri Christiani, dopò alcune vittorie, prese anco questa Santa Città di Gierusalème, la quale per lo spatio di anni 89, era stata in potere de' Latini. Fù anco vn'altra volta (dopò la sua libertà), questo Guido, vinto, e superato, appresso Tolomaide. Intanto, se ne passarono in queste parti, gli Rè Ricardo d' Inghilterrea, e Filippo di Francia, con molti Prencipi Christiani, i quali furono cagione, che si ricuperassero la maggior parte di quei luoghi, che haueuano occupato gl' Infedeli. All' hora questo Rè Guido, riceuè il Regno di Cipri, dal sudetto Ricardo, in cambio delle Giurisdictioni del Regno di Gierusalème. Il qual Ricardo, appresso questa Città, superò con gran vittoria il Saladino.

Gio. di Brè  
na.

Dopò la morte della predetta Sibilla, le ragioni di questo Regno, caddero tutte alla sorella Isabella, che fù prima sposata ad Humfredo Nobile Francese, e poi à Conrado Marchese di Monferrato, Henrico Conte di Campagna, & ad Almerico di Lusignano. I quali, tutti per cagione della loro Moglie, si titolarono Rè di Gierusalème.

Passato poi in queste parti, Giouanni Conte di Brenna, e sposata Iole Figliuola di Isabella, e di Conrado predetto, n' hebbe insieme con questa, il Titolo di Rè. Costui con l'aiuto di molti Prencipi Christiani, ch'erano passati d'Europa, in Asia, tolse Damiatà, al Sultano d'Egitto. Mà poi perdutala, se ne ritornò in Ponente, sposando Iole, ouero Isabella, sua Figlia, à Federigo Secondo Imperadore, e Rè delle Sicilie; al quale in nome di dote, rinuntio il Titolo, e le ragioni del Regno Gierosolimitano.

Federico di  
Suenia.

Questo Federigo, che fù della Casa di Suenia, passato in Terra Santa, hebbe Gierusalème, dal Sultano, la quale ristorata, tornossene in Italia.

Non molto appresso, vi passò anco S. Ludouico Rè di Francia, con vn'armata, il quale assediando Damiatà in Egitto, fù con la maggior parte de' suoi Baroni, dal Sultano, fatto prigionio; i cui successori, tolta à i nostri Tolomaide, e rouinata la fondamenta, ne cacciarono affatto i Christiani di tutta Terra Santa.

Questi poi, tanto la dominarono, finche, vinto da Selim Primo Othomano, Campione Sultano di Egitto, venne in potere de' Turchi, i quali fino al presente (ignominia de' Christiani) la possiedono.

## CAPITOLO LXXXIV.

### Origine della Religione de' Crocigeri.

**H**ebbe questa Santa, & Illustre Città di Gierusalème, per suo primo Vescouo l'Apostolo S. Giacomo, dopò il quale vi fiorirono anco Narciso, e Ciriaco Martire, sotto Giuliano Imperadore, da cui, dice il Moriglia, hauesse il suo principio la Religione de' Cruciferi, o Crocigeri.

Mà con più giusta ragione, si dà la sua Origine, circa l'anno della Nostra salute 51. dal S. Pontefice Cleto, il Terzo, dopò S. Pietro, sotto Tito, & Vespasiano, còforme lo còfermano, Polidoro Virgilio, Gio. Lucido, Marc'Antonio Sabellico, & altri. Il quale della propria Casa sua, in Roma, nella via Patritia, fece vn publico Albergo, per alloggiare i poveri Pellegrini Christiani, che venivano à visitare i Sacri Corpi, di S. Pietro, e Paolo, & altri Martiri; volendo, che quei Pj Christiani, che n'haueuano la cura, a differenza de'gl'altri, portassero di continuo in mano, vna Croce, in memoria della Passione di Christo Signor Nostro.

Dopò

Dopò la morte del Santo Pontefice Cleto, mancata questa Pia, e Deuota Opera, per le persecuzioni de' Christiani viuendo S. Helena Imperadrice, Madre del Magno Constantino, per vn certo Giudeo, chiamato Giuda, ritrouatafi in Gierusalemme, la Santa Croce del Nostro Redentore; di nuouo quest'Ordine de' Crocigeri, quasi estinto; suscitò per opera del sudetto Giuda, che conuertito alla Fede Christiana, fù chiamato Ciriaco, e fù Patriarca di Gierusalemme, ne gl'anni di Christo. 325.

Dilarossi poi quest'Ordine, fino all'anno 365. Imperando il sudetto Giuliano, che fece morire Ciriaco, con molti Christiani. Onde estinto di nuouo, ritornò à fiorire, nel tempo del Pontefice Urbano Secondo, che nel Concilio di Chiaramonte, bandì la Crociata, per l'Espeditione di Terra Santa.

Prese dapoi grande aumento, nel tempo del Pontefice Alessandro Terzo, quando perseguitato dall'Imperadore Federico Barbarossa, fù trouato incognito, nella famosa Città di Venetia. Il quale gli diede vna bella Regola, & instituto.

Questi Crocigeri, combattendo per la Fede Cattolica, distrussero affatto, gli Heretici Albiceni, ò Albigei, nel tempo del Grande, e Santo, Patriarca Domenico. Onde dal Pontefice Innocentio Terzo, quest'Ordine, fù confermato di nuouo, e concessogli molti Priuilegij.

Fù anco rinouato in Francia, dal Pontefice Innocentio Quarto. E Pio Secondo, diede loro l'Habito, di colore Azurro, con la Croce in mano d'Argento. Così anco hebbe alcune riforme da Clemète Settimo, & accresciuto di Priuilegij, da Pio Quinto.

Produsse già, questa Religione d'huomini Illustri S. Liberto, Figlio d'vn Rè d'Armenia, S. Ventura di Spello, S. Sollicito, S. Rinaldo, S. Morico, il sudetto Ciriaco, in Santità. Et in lettere, Vincenzo Vescouo di Cataro, Gio. Gambotto Patriarca di Grado, e Nicolò Stridonio Vescouo di Milo, &c. *CHOROGRAFIA.*

Questa, Imperado Giustiniano, fù ornata del Titolo di Patriarca, auendo il Quarto luogo, dopò la Chiesa Romana, hauendo la Superiorità (dopò, che i nostri Latini conquistarono la Terra Santa) sopra. 4. Metropolitani, ò Arcivescoui; cioè quello di Tiro, con i suoi Suffraganei d'Accone, Sidone, Berito, e Panga. Il Secondo di Cesarea, e soggetto, quello di Sebaste. Il Terzo di Nazaret, con il Tibericense. Et il Quarto il Petraccense, con il Presidente del Monasterio di S. Catarina, ò Vescouo, nel Monte Sinai.

Hà, in oltre, questo Patriarca, soggetti i Vescouo di Bethlemme, Hebron, Lidda, Ascalona, con molti altri Abbati, e Priori, ornati della Mitra, e Pastorale.

Auberto Mireo, scriue, che sotto questo Patriarca Gierosolimitano, fossero sotto poste le Chiese di Cesarea, Scitopoi, Rabba, ò Raba, che dice fosse già Metropoli degli Ammoniti, traslatata poi nella Città di Petra, Metropoli di Arabia Seconda, di là dal Giordano; e di Becerra, che secondo l'Adrichomio, nel suo Theatro di Terra Santa, fù Metropoli dell'Arabia Felice. Che in vn Codice Greco M. S. del Cardinale Sirleto, le due vltime, si dicono di Peira, e Bosra. Dopò la venuta de' Latini, con Gottifredo Buglione, hebbe questo Patriarca gli sudetti 4. Arcivescoui, con quei pochi Vescouo, come si vede appresso Giacomo Vitriaco, nel sudetto Codice, & in Renato Choppino, nel Libro de Sacra Politia.

## CAPITOLO LXXXV.

*Origine della Religione de' Cavalieri Hospitalarij.*

*F. Girolamo Marulli.* **M**entre questa S. Città di Gierusalemme, fù posseduta da' nostri Christiani, v'hebero origine tre sorte d'Ordini Militari, tra' quali, fù questo degli Hospitalarij. Scriuesi da alcuni Autori, che tale Hospedale Gierosolimitano, hauesse la sua origine da vna Fabrica, fatta da Antiocho, per la commodità di coloro, che da lontani Paesi, andauano à visitare il Tempio di Salomone. Et altri, da Gio. Hircano Machabeo, ouero da vn Gio. Elemosiniere, Patriarca Alessandrino. Il che tutto ributtando, la sua vera origine, fù in questo modo.

Negotiando nelle parti di Soria, con diuersè mercantie, alcuni huomini della Città di Amalfi, nel Regno di Napoli; veduto costoro, che particolarmente in Gierusalemme, trà quei luoghi Santi, non vi era ricetto, ò hospitio alcuno, per i Christiani, che per deuotione, colà passauano, doue potessero riposarsi; ne meno Tem-



pio, doue recitare si potessero gli Diuini Officij, secondo l'vso della Cattolica Romana Chiesa; si risolsero vnitamente, con vn Memoriale, supplicarne il Califa d'Egitto, di quei tempi, sotto di cui era tutta la Soria, che da certi nostri Autori, con questa voce, nominato era Bomenfore di Mostensab.

Questi supplicando il Califa à concedergli vn luogo dentro la detta Città, doue potessero fondare, e fabricare vna Chiesa, & habitatione per lor'vso; l'ottennero finalmente dal Califa. Onde in breue tempo, incontro la porta del Tempio della Resurrettione di Christo, alzarono vna Chiesa in honore della Madre di Dio, con vn Monasterio, & altre habitationi, chiamandola Santa Maria della Latina, per essere stata fondata da' Latini Italiani. Ilche fatto tutto à loro spese, la diedero in gouerno à Monaci Benedettini, con ordine, che con carità douessero riccuere, & albergare tutti i Pellegrini Christiani, ch'iuì andassero.

In oltre di questa, edificarono anco colà, vn'altro Monasterio, sotto il nome di S. Maria Maddalena, acciò fosse albergo di Donne.

Mà concorrendo ogni giorno più, dalle parti di Christianità gran numero di Pellegrini, veduto che quei sopradetti Monasterij, non erano capaci per alloggiare tanti, si risolsero quelle pie, e deuote persone, con le loro facoltà, di edificare vn'Hospedale, grande, e capace, per questi, come fecero; consecrandolo in honore del Precursore di Christo, Gio. Battista. Poiche per fama publica, & antica Relatione, manifesto era, ch'iuì il Profeta Zacharia, Padre del Precursore Giouanni, souente andaua à far oratione.

Fù dunque eletto primo Rettore di quest'Hospedale Gierosolimitano, vn certo Gerardo, naturale dalla Scala, Città nel Regno di Napoli, posta nella Costa di Amalfi. E ciò fù nel tempo, che Gottifredo Buglione, prese quella Santa Città. Onde dalla foundatione di questo Hospedale, fino alla venuta di Gottifredo, corsero anni 51. che furono di Christo 1048. e la conquista di Gottifredo, l'anno 1099.

Questo Gerardo morì poi, in opinione di Santità, alcuni volendo, che vestisse l'habito Carmelitano; il cui Corpo fù portato in Prouenza di Francia, e collocato nella Chiesa del Borgo di Monuasca, posseduto dalla medesima Religione di S. Gio.

Doppo lui, fù creato prima Gran Maestro di questi Hospitalarij F. Raimondo di Podio in Francia, che hoggi è la Città di Puy, nel Vellay, detta anco Anicio.

Egli ordinò, che tutti i Frati di quest'Ordine, à cui esso comandaua, portassero vna Croce Bianca, in forma ottagonata, significando in quella, le 8. Beatitudini.

Ridusse, sotto stato di Religione, la Congregatione delli Hospitalarij, che stabilita, fù poi confermata, con l'istessa Regola, da' sommi Pontefici, Gelasio, Calisto, & Onorio, secondi di questo nome, da Eugenio, e Lucio, Terzi, e da altri Pontefici loro successori,

Narra Paolo Moriggia, che l'osservanza di questa Religione, sia sotto vna Regola di S. Agostino. Dicono tutti i Frati, vn certo numero di Pater Nostri, in vece dell'Hore Canoniche, e promettono fede, vbbidienza, e castità; esercitando ad honore di Dio, e di S. Giouanni, la Militia, in difesa della Fede di Christo.

Questi esercitando la cura dell'Hospedale de' Pellegrini in Gierusalemme, furono sempre nelle parti d'Oriente, vn terrore d'Infedeli, & vn Propugnacolo de' Christiani, riportando molte vittorie da Sultani d'Egitto, & altri Satrapi Turchi.

Doppo alcuni anni, tolsero l'Isola di Rodi, che alcuni dicono, dalle mani de' Turchi, concedendogliela il Pontefice Clemente Quinto, & altri, Gottifredo Buglione Rè di Gierusalemme; essendo la verità, che la leuassero dalle mani di vn certo Gualta Scismatico.

In questa ebbero quattro assedij Reali. Il primo fù sotto Othomano Primo Rè de' Turchi, l'anno 1310. non essendo ancor finito vn'anno, che sen'erano impadroniti. E tanto sostennero l'assedio, che peruenuta la nuoua in Occidente a' Christiani, si mosse Amadeo Quarto Conte di Savoia, con vna poderosa Armata, e la soccorse, costringendo Othomano à leuarsi da quell'impresa. Per il cui generoso fatto, la Religione, come à benemerito, diede il suo Stendardo, alla Casa di Savoia, con le quattro lettere impresse, per ogni parte, che formando la parola dell' F. E. R. T. dinotano, Fortitudo Eius Rhodum Tenuit.

llc.

Il Secondo assedio, fù al primo di Agosto, l'anno 1444. sotto l'Armata del Sultano d'Egitto, ò Melechsaïto, ò Melechnafer, in cui, dopò quattro mesi, con danno, e vergogna d'Infedeli, furono sforzati ad imbarcarsi, e ritornare in Alessandria.

Il Terzo assedio, fù fatto da Mahometto, Primo Imperadore de' Turchi, la quale Armata arrivò in Rhodi, alli 23. di Maggio 1480. con il numero di 160. vele, che potevano portare 100. mila huomini. Doppo hauer dati diuersi assalti, & essere morti buona parte di loro, vergognosamente si partirono, alli 10 di Agosto dell'istesso anno, essendo all'hora Gran Maestro della Religione, Pietro d'Ambuffone.

Il Quarto, & vltimo assedio, fù fatto da Solimano Imperadore de' Turchi, che vi andò sotto, alli 26. di Giugno 1522. Vi fù in persona, e l'Armata fù di 133. Galere, 1. à bastarde, e fottili. In oltre 35. grosse Galeazze, 15. Maone, e 20. Taforec, ch'erano specie di Nauigli, simili alle Galeazze. Vi erano 60. Fuste, vn numero di Bergantini, e 12. Nauigli grossi, che potevano in tutto dappoi essere 400. vele.

Di terra vi passò con l'Armata, vn'altro Esercito, che in tutto, si di se fosse, di 300. mila persone. De' quali 60. mila furono i Guastatori.

Doppo hauer sostenuto vn lungo Assedio, & infiniti assalti, hauer à terra le mura, e combattere solo con tauole di mezo, & essere morti buona parte de' Difensori, e non hauer monitioni da offendere più il nemico, per non essere mai comparso il soccorso de' Christiani; doppo lunghi contrasti, furono necessitati à rendersi à patti, con queste conditioni. Che le Chiese, non fossero profanate. Che non pigliassero alcun fanciullo Christiano, per farlo rinnegare. Che per 5. anni, non haueffero i Rhodiotti grauezze. Che la Religione tutta, con quelli, che la voleuano seguitare, douessero partire nel termine di 12. giorni; dandogli tutte le Reliquie, Argenti, & Ori. Le Galere, che teneua, la Caracca, e tutti gli altri Nauigli della Religione, con i quali si partirono al primo di Gennaio 1523. essendo in quel tempo Gran Maestro, Filippo de Villers Lisledamo.

Dimorò dunque in Terra Santa, ò Regno Gierosolimitano, questa Religione de gli Hospitalarij, anni 191. e mesi 10. Di doue partitasi, andò in Cipri, oue si trattene anni 7. & hauendo conquistato Rhodi, come si disse, vi stette anni 213. Doppo la cui presa, il Gran Maestro sudetto, con i Cauallieri, e lor robbe, se ne passò à Messina, nel cui Porto entrò la Capitana, con vn Pennone Negro di Damasco; & iui dipinta l'Imagine della Madre di Dio, sotto la quale era questo motto. *Afflictis tu spes vnica rebus.*

Quindi passò poi à Viterbo, Città principale del Patrimonio di S. Pietro, e doppo 7. anni di pellegrinatione, gli fù vltimamente, dalla Christiana pietà di Carlo Quinto Imperadore, conceduta l'Isola di Malta, mentre consultandosi di darli il Braccio di S. Rinieri, Porto della Città di Messina, gli fù impedito da questi Cittadini.

Passata colà, vi hà dimorato sempre, fino al presente anno 1643. con gran sua gloria, e valore, che è lo spatio di anni 119. e dal suo primo fondamento 537. e mesi, &c.

Nella qual Isola, l'anno 1565. patì vn crudelissimo Assedio, dal quale si difese valorosamente, ributtando i Turchi, con loro gran vergogna, e gran perdita di soldati, e legni; e questo mediante il soccorso, che gli mandò Filippo Secondo Rè di Spagna, con Don Garzia di Toledo, Vicerè di Sicilia, e suo Capitano Generale, essendo all'hora Gran Maestro della Religione F. Giouanni della Valletta.

Non restarò anco di dire, che questo Sacro Ordine è stato molto gioueuole alla Chiesa Santa, diffendendola per Mare, e per Terra; hauendo prodotto molti huomini Illustri, non solo in arme, ma in lettere, e Dignità, oltre à molti Cardinali, e Prelati.

Possedè alcun tempo in Barbaria, la Città di Tripoli, & hoggi signoreggia anco l'Isola del Gozo, conforme già fece in Licia, quelle di Carchi, Limonia, Scarnie, &c. La sua impresa è vna Croce Bianca, in Campo Rosso.



*Origine della Religione de' Cavalieri Templari.*

**Q**uest'altra Religione, ò vero Ordine Militare, pigliò il suo nome, per l'habitatione, che fecero i primi Fratelli d'vna parte del Tempio di questa Città di Gierusalemme.

L'origine loro, fù da vn certo Vgone de' Pagani, e Giafredo di S. Aldemaro, con sette altri Gentilhuomini, frà loro molto famigliari. I quali nella prima loro professione, gli fù dal Patriarcha Gierosolimitano, e da' Vescoui, imposto, che in remissione de' loro peccati, douessero mantenere le strade libere, con tutto il loro potere, dall'insidie de' Ladroni, per sicurezza de' Pellegrini; massime quella, che dal Porto del Zaffo, conduce in Gierusalemme. Dal Rè Baldouino di Bologna, fù loro assegnato vn Tempio; & hauendo essi (come Religiosi) fatto professione di castità, pouertà, & vbbidienza, per quello, chiamati furono Templarij, come si disse.

Il Primo lor Gran Maestro, fù vn Hencico Vua pot. Poscia dopò. 9. anni, d'ordine del Pontefice Onorio Secondo, e di Stefano Patriarca di Gierusalemme, fù loro data vna Regola, & assegnato vn habito Bianco.

Dopò moltiplicando, sotto il Pontefice Eugenio Terzo, cominciarono à portare sopra i loro vestimenti, vna Croce Rossa, perche con quella differenza, fossero conosciuti da gl'altri. A questi S. Bernardo, scrisse la Regola dei lor viuere.

Questa Religione, accrebbe per tutta la Christianità, di grossissime ricchezze. Et i Cavalieri, fecero per Mare, e per Terra, molte degne Imprese. Percioche superarono il Saladino Sultano di Egitto, riportando molte altre vittorie da gl' Infedeli, essendo che fossero per tutto, vn terrore de' Barbari.

Questi anco, possederono la Città di Gaza, la quale ebbero in dono, da Baldouino Terzo Rè di Gierusalemme. Mà poi al fine, sotto il Pontefice Clemente Quinto, à persuasione di Filippo Rè di Francia, furono del tutto estinti, e le loro ricchezze, date ad altri Ordini; hauendo questa Nobilissima Religione, durato anni. 200.

L'estintione di questi Cavalieri, cagionò appresso gl' Historici di quei tempi, molte mormorationi, riuersando tutta la colpa, sopra il sudetto Filippo Rè di Francia, che ingannò il Pontefice, per la cupidigia di farsi Signore delle loro ricchezze. E perciò con false accuse, gli cagionò la loro rouina; opponendogli essere Heretici. Il che sempre costantemente negò il loro Gran Maestro Diego Borgognone, fino all'ultimo di sua vita. Di che trà i molti, che ne scriuono, leggasi l'Historia di S. Antonino Arcivescouo di Fiorenza. Nel resto, la verità habbia il suo luogo.

## C A P I T O L O . L X X X X V I I .

*Origine della Religione de' Cavalieri Theutonici.*

**Q**uesto Terzo Ordine Militare, hebbe la sua Origine da vn Thedesco, il quale, hauendo moglie, & ampie ricchezze, vedendo, che molti de' suoi Thedeschi andauano à visitare il Santo Sepolcro, e non sapendo la lingua, non hauuano doue albergare; mosso a compassione verso di quelli, fece della sua Casa vn publico Hospedale, & vi aggiunse vn Tempio, dedicandolo ad honore della Beata Vergine, Madre di Dio.

Non passò molto, che assai Christiani, vi si raccolsero insieme, si per gouernare gl'Infermi, come per difendere la Religione Christiana, e furono detti Soldati della Vergine Maria.

All' hora elessero vn proprio Rettore, & ordinarono, che tutti quelli dell'Ordine portassero vna Croce Negra, nel petto, e di sotto portassero Tonica Negra, il che offeruano.

Terminarono ancora, che niuno fosse ammesso in quest'Ordine, se non era Thedesco, e Nobile, con fermo proposito di lasciare la vita, còbattendo per l'Euangelio.

Questi

Questi anco, a guisa de gli Hospitalarij, soleuano, per l'hore Canoniche, dire santi Pater Nostri.

Costoro (cacciati i Christiani da gl'Infedeli, di tutta Terra Santa, dopò hauer dimorato alcun tempo, nella Città di Tolomaide) se ne ritornarono in Germania, loro Patria, & ottennero dall'Imperadore Federico Secondo, la Conquista di Prussia, i cui Popoli, seguivano l'Idolatria, facendo molte scorrerie su i confini della Sassonia.

Hora questi, dopò molte battaglie, acquistarono tutta la Regione, appresso la quale edificarono vn luogo, che si disse Borgo di S. Maria, affinche fosse la Sedia, & il Capo di tutta la Religione. Poicì occuparono anco la Liuania, & ebbero molte guerre, con i Lithuani, e Polacchi, che gli chiamauano Crocigeri, i quali gli tolsero quasi tutta la Prussia. Et Alberto di Brandemburgo, di loro Gran Maestro, si vsurpò l'altra parte di detta Prussia, facendosene Duca. Si come fece poi Gothardo Chetler, altro loro Gran Maestro, di parte della Liuania, con farsi anch'esso Duca di Curlandia, e Semigallia.

L'Impresa di questa Religione, che hoggi in Alemagna, possiede molte Terre, e Castelli, massime in Franconia; è vna Croce Negra, in Campo Bianco, con 2. bastoni gigliati in punta, di colore rosso, e sopra il Scudo la parola Caritas.

C H O R O G R A F I A.

**D**A questa Santa Città di Gierusalemme, per diuersi luoghi di Terra Santa, notaremo anco quest'altro Itinerario. Montato il Sion, e disceso alla Valle di Gioiasat, passando il Torrente Cedron, si viene al Castello di Bethania, appresso il quale, si va alla Fontana de gli Apostoli; onde, poco discosto, è Bathurim: e per luoghi malageuoli, al Fiume Giordano, oltre il quale è Macherunta, al presente Ailon, doue sono i vestigij, con la Chiesa, nella quale S. Gio: Battista, fu tenuto prigione, e decapitato. Di quà à tre miglia, sono le rouine d'vn'altra Chiesa, appresso la quale, in detto Fiume, fu Battezzato il Salvatore del Mondo. Più oltre, verso il Mezodì, è la solitudine, doue dimorò S. Girolamo. Da questo luogo, si vedono i Campi di Galgala, il Mare Morto, con gli altissimi Monti di Phasga, e Nembo, ne' Campi di Moab, di là dal Giordano. E nella cima di questo Monte, ascese Moise, quando Dio gli mostrò da lontano la Terra di Promissione, & iui morì. Chiamasi anco Abarim. Lasciando in dietro il Mare Morto, si passa verso Gierico, & il Monte della Quarantana, in faccia della Tramontana. Doue caminandosi per Paese, pieno d'Alberi Sicomori, e per Campi abbondanti di Formento, si viene alla Città di Gierico, il cui Territorio produce bellissime Rose, oltre la quale, è la Fontana d'Heliseo, la cui acqua, essendo amara, il Profeta, la fece diuenire dolce, con metterci del sale. Sopra poi il Monte della Quarantana, Christo Signor Nostro, fu la terza volta tentato da Satanasso. Di quà, per la pianura di detto Gierico, verso Mezodì, si lascia alla destra Bethel, in cui da due Orsi, furono sbranati 42. Fanciulli, che beffauano il Profeta Heliseo. E per i Paesi di Galgala, accostandosi vn'altra volta al Mare Morto, si ritorna à Gierusalemme; appresso la quale, è il Monte Oliueto, che hà tre cime, doue sopra quella di mezzo, ch'è la più alta, successe la Gloriosa Ascensione di Nostro Signore, &c.

*Itinerario  
di Terra  
Santa.*

Da questo medesimo Gierusalemme poi, passato a Bethlemme, si va alla Torre d'Adar, ch'è rouinata, & vuol dire Greggia, appresso la quale fu fabricata vna Chiesa, in quel luogo a punto, doue i Pastori vegliando, meritauano d'udire la voce dell'Angelo, che diede loro auiso della Natiuità del Salvatore. Di quà, discosto due miglia, e mezzo (cioè da Bethlemme), stà situata questa Chiesa, in vna Valle, chiamata ancora, il Campo di Giacob, per hauerci pasciuto il detto Patriarca, il suo bestiam, dopò la morte della sua Consorte Rachel. Ma prima, che qui s'arrui, si passa per vna Campagna, sotto il Villaggio di detti Pastori, piena d'Oliu. Due, o tre miglia, da questa distante, vedesi vna

vaga Montagna, con la cima rotonda, doue già i nostri Christiani hauueano la Fortezza di Bettulia, che molti pensano, fosse fabricata sopra le rouine di quella di Giuditta.

*Varij Itinerarij.*

Partenno ca Bethlemme, verso la Montana Giudea, si passa alla Valle, fertilissima di R. phaim, doue è la Villa di Bezer, oue Saul, essendo creato Rè, mosse il Popolo d'Israele, contra gli Ammoniti. Di quà si passa, verso la Valle del Terebinto, lontana da Gierusalemme 3. miglia, non troppo grande, mà molto famosa, frà certe montagne. E qui il Pastorello Dauid, vntè il gran Filisteo Golia. Oltre vn Torrente, à mano sinistra, è S. Samuele, detto Ramata Sofin, con vn'altro luogo, il quale si dice essere Silo. Oltre di questo, si passa poi al Deserto, doue S. Gio. Battista, conuersò molti anni. Di quà, ritornando per la strada piana, si arriva alla Casa, doue dimoraua Zacharia, con Elisabetta sua Consorte, nella quale passò a visitarla, la B. Vergine. E sopra di questa, fù già fabricata vna bellissima Chiesa, e Monasterio, hoggi distrutte. Più oltre ritornando, si passa appresso il Campo Siedeck, il quale Achis Rè di Geth, diede à Dauid. Discosto dalla casa di Zacharia, verso di Gierusalemme 12. miglia, e 6. da quella, verso settentrione, è la Città di Nobe, al presente detta Bonocopoli, doue habitaua Abimelech, & altri Sacerdoti; et iui si ritirò. Dauid, per scampare la furia di Saul, che lo perseguitaua, e vi mangiò i pani della Propositione. Si chiamaua vn tempo, Città de' Sacerdoti, mà al tempo di S. Girolamo, sepulcro degli Vccisi. Più oltre è la Chiesa, e Badia di S. Croce, della natione Giorgiana, e lasciata la Torre di S. Simeone, si ritorna à Gierusalemme. Di nuouo da questa Santa Città, passato in Bethlemme, si viene verso Leuante, al Castello di Teuca, e poi alla Valle della Beneditione, & à i Monti Engaddi, oltre i quali, circa 3. miglia, è la Spelonca d Odolla. E medesimamente da Gierusalemme, per andare à Nazaret, che vi è vn spatio di 80. miglia, per strada sassosa, e scoscesa, si passa prima al Bir, che vi è 12. miglia. Poi à Napolosa, à Sebasten, a Giannino, & oltre il Campo Grande di Eldrelon, frà certe montagnette, à Nazaret. Di quà, lontano 20. miglia, è Safet. E di quà a 19. al Mare Siriaco, Acri, & il Monte Carmelo. Da Nazaret a Saïda, o Seïda, sono 70. miglia. Ma da Gierusalemme, al Cairo, in Egitto, è questo Itinerario. Trouasi prima Calendie, luogo di 8. case habitate dagli Arabi, e per luoghi seluaggi, tra lunghi Valloni, alla Villa di Selebiti, doue si paga il Caffaro, e per bella, e coltiuata Campagna, alla Città di Rama. Poi alla Villa di Sedur, o Asdud, in bellissimo Sito, che fù Azoro, alla Villa di Mefdelis, e per spatiosi Giardini, alla destra, e sinistra, quasi tutti pieni d' Amandole, alla Città di Gaza, che è in terra fertile, doue dicono essere Interpreu Greci, con la Casa del Monte Sion. Di quà, per Campagne piane, doue sono quantità di Fichi di Faraone, al Cane di Loquela, ch'è a modo di Fortezza, poi a quello di Garubbe, & al Castello di Laris, luogo eminente, con vestigie d' antichità, Fortezza ben protetta, tanto di fabrica, come di buona guardia, perche qua stanno d' ordinario 300. Giannizzeri, con 150. Caualli, forniti d' arme, e monitioni, Qua è la Fortezza di Cagnones, in Paese arenoso, vltimo luogo d' Egitto. Poi per vaste Campagne di Arena, si passa a Omelhaçan, doue sono alcune Cisterne, & alcune Palme, per detta arena, che ondeggia secondo i venti, come il Mare, alla Campagna, detta Sant. Poi al Bir, con altre Cisterne, e per detta arena, alla Città di Catia, che ha alcuni Boschetti di Palme, sopra il Sabbione. Seguitando per quell' arena, doue sono anco altre Cisterne, si viene a Salachia, o Salhie, picciolo luogo, doue pur sono alcuni piedi di Palme, a Corino, o Catarà, Villa, in Paese coltiuato, & abbondante, habitata da gli Arabi. Di quà, si va alla Fontana di Faraone, doue è vn bel Portico, con tre Archi, e dentro, molte stanze, & vna Moschea.

*Viaggio da Gierusalemme, al Cairo*

Quindi, per bella Pianura, con ridotti d' acque, che sono del Nilo, in luoghi habitati, si viene, alla Città di Belbeis, che è picciolo luogo, a quella di Caniche, o Cania, doue si congregano le Carauane, a Matarea, & al Cairo, s'isterro. Da Gierusalemme, a Bethlemme, per strada piana, e sassosa, verso il Mezo di, si fanno 5. miglia. Ad Hebron, per strada Bolcosa 15. e da Gierusalemme, al Giordano. 18. miglia. &c.

Verso

Verso il camino di Gierusalemme, si trouano alcune Case rouinate, che si chiamano il Castello, o Casa di S. Dinas, cioè del buon Ladro, che fu in Croce, con Christo Signor Nostro. E dentro vn Bosco, vn Edificio, chiamato Serith, con vna Pietra che contiene certe Inscrittioni, in lettere Tutchelome, nel Villaggio, già d'Anathot, Terra di Benjamin, è la Chiesa di S. Gieremia, e la Valle del Teribintho, dopò i vestigij dell'antico Modin de' Macabei, doue furono sepolti Matathia, e Giuda, con gli altri suoi Fratelli, Figli, e Prèdecessori. La Valle è Lontana da Gierusalemme 5. miglia, sopra le cui Montagne, accampò il Rè Saul, contra i Filistei. E quì Dauid, vccise il Gigante Golia. Oltre di cui fu Rammata Sofin, e poi Silo, doue gran tèpo riposò l'Arca del Signore. Gli altri luoghi poi, di questa Tribu di Benjamin, furono Gabaa, Bethfage, Bethania, doue furono Lazaro, Marra, e Madalena. Bethania, significa, Casa d'obediencia, o afflittione, o vero, Casa della gratia del Signore, doue Christo dimostrò la sua possanza, con testimonio illustre, riuocando in vita, il morto Lazaro, già 3. giorni. Matteo, cap. 21. Marco 21. e 14. Gio. 11. e 12. Ammon, Bahuzim, luogo doue fu Semei, Figliuolo di Gera, che maledì, e gettò i sassi, al Rè Dauid, il qual fuggiuua dal Figlio Absalone, Anathot, Adomin, à cui vicino, era vn Deserto. Beroth, Giscali, Remmon, Bethel, Hai, non lungi dal Monte Ephraim; alla quale assignasi la visione di Giacob, detta di sopra. Berhauen, con il suo Deserto, appresso il quale fu la Toparchia Gosnetica, Aram, Assara, Tharela, Addar, Senaa, Offora, Almath, e Gierico, appresso le cui Campagne, accampossi Moise, per muouere guerra à Balach Re de' Madianiti; le cui naura ancora, caddero al suono delle Tronbe di Giosuè.

Vn sarchi  
- gauri  
Luna

Il nome di Iericho, alcuni espongono Luna, altri Mese, ouero l'odoro di lui, o odoroso, per gli Horti del Balsamo, i quali hebbe singolarmente questo luogo; etiamdio noto per li Boschi delle Palme. Onde nellì 24. del Deut. si nomina la Città delle Palme.

Giace questa Città, in vna amenissima Valle, detta Aulone, lunga quasi 30.1 miglia, e larga 15. circondata da Monti, à guisa d'vn Theatro, con il migliore, e più piaceuole Cielo, di tutta la Giudea; copiosa di bellissimoi Palmeti, e varie sorti di Frutti, doue, secondo attestano Strabone, e Plinio, quì solo nasceua perfettissimo Balsamo, la cui radice (seriue Giosepe) donò al Rè Salomone la Regina Nicaula d'Ethiopia, che fu Saba.

Gierico  
Città.

2007 2541

Ha la Città di Gierico, hoggi tutta in rouina, vna pianura con alcuni Casali, il cui contorno, e Valle, chiamasi da Naturali, el Ghaur, doue scorronò à preda: re gli Arabi Beduini. Aquilante Rocchetta seriue, che la Città, habbia hora alcune casette di terra, la maggior parte sotterrance, habitate da poveri Arabi. Ha però vna forte casa, doue si dice, che habitasse Zachco.

Tiene da Leuante, il fiume Giordano, & i Monti di Arabia, verso Ponente, quelli di Giudea, al Mezodi, il Mare Morto, e verso Settentrione, quello di Galilea, o Tiberiade. Questa Città, è rimota da Gierusalemme 1500. Stadij, e dal Giordano 60 più oltre della quale sono i Campi di Galgale, così da vna Città rouinata, doue i Figliuoli d'Israele, passato il Giordano, si circonclsero per comandamento di Giosuè, e vi piantaronò i loro Tabernacoli. Quà verso Leuante, sotto il Monte della Quarantana, si vede la Fontana di Heliseo, che si difonde per il Campo Hircano, con la lunghezza di 9. mila passi, e circa 2. largo, rinchiuò trà i Monti, con assai Palmeti, & Alberi Fruttiferi. All'incontro di Galgale, di là dal Giordano, fu fatto il Deuteronomio.

Da questo Paese, fino à quello di Tecua, il Mòte Engaddi, & il Mare Morto, è il Deserto, doue il Nostro Saluatore, digiunò 40. giorni, & altre tante notti, e fu tentato dal Demonio, con la famosa Valle della Benedittione.

Vicino à Gierico è il Monte, detto Gebal, e nella sudetta Valle, quella piccio, la Regione, che chiamano il gran Campo. La quale si stende, dal Lago di Genezaret, fino all' Asfaltite, per mezzo segato dal fiume Giordano. E questa pianura l'Estate, è estremamente calda, e intollerabile. Onde à gli habitanti per cio se gli generano

nerano molte infermità. La Terra è tutta arida, e nuda, dopo quella parte, che è bagnata dal Giordano, sopra le cui ripe sono copiosissime Palme.

Dopo il detto Campo, al settentrione 8. mila passi in circa, fù la Terra di Achor, in vna Valle del suo nome, in memoria di Achor, che iui fù ucciso.

Non lungi ancora da questo Gierico, verso Oriente, il Giordano scorre per la Valle Illustre, che è contigua, con quella delle Saline, detta Salsa, ò Saliffa; e cade nel Lago Asfaltite, trahendo seco molti altri Fiumi, se ben piccioli. Trà i quali è quello, che si disse il Vado di Giacob, che viene da' Monti dell'Arabia Deserta; & il Torrente Arnon, termine della Terra di Moab, viene dal Monte Phagor, appresso la Terra di Esbeon, e passa verso la Città di Bethagor, ch'è ne' Monti, e sotto la Terra di Iazer, si mischia col Giordano. Fù questo Iazer, vna delle Città de' gli Amorrei, distante da Filadelfia 10. mila passi, posta, oltre il Giordano, all'Orientes dopo la quale era il Monte Carmelo, differente dall'altro, nominato di sopra, in Galilea. Il quale è aspro, & inaccessibile, che giace di là dal Giordano, appresso il Deserto delle Solitudini, &c. mà ritornando a Gierico, quà non lontano, furono Ciprus, e Galgala sudetta, doue furono i Popoli Hethei, & appresso il Mare Morto, Almon, Samaraim, & altre, tutte situate nella Tribu di Benjamin.

*Monte della Quarantana.*

Alzasi quì, non lungi da Gierico, il Monte della Quarantana, appresso il quale è il Fonte di Heliseo, che formando il Torrente Chariath, porta le sue acque nel Giordano. Questo Monte è il più alto, che si troua, non solo nella Giudea, mà per tutti quei Paesi, e vi sono dal piede, fino alla sommità, rupi, discese, & asprissime balze, e precipitij, massime verso Ostro, e Leuante. Vi sono in questi, grotte, e cauerne molto grandi. Sopra di esso Monte, Christo Signor Nostro, fece il digiuno di 40. giorni.

Nella Tribu di Dan, che si stendeua, fino al Torrente Soreg, allargandosi, fino alle Montagne di Giudea, ouero dalla Città di Ioppe, fino à quella di Iamma, per la Costa del Mare di Palestina, e fino a' termini della Tribu di Benjamin, verso Oriente. Della Tribu di Benjamin, Cabenele, Sara, & Etsaol, e l'altre Città, fino al termine, in fronte di Ioppe. Si nominarono i luoghi di Cariathiarim, Adiada, Iud, Aialon, Cheslon, Banc, Lachis, Caspin, sopra vn Stagno, Iercon, Sarim, Baalath, Selab, Iericon, Gabathon, Etsaol, Sarara, Iethela, Heirfenies, Modin, Cedor, Samson, & verso le Montagne di Giudea, Zanoc, &c.

*Ioppe Città*

Sopra la spiaggia maritima del Siriaco, nell'antico Paese de' Palestini, furono Gebueel, Ereceon, appresso Lidda, Casferdago; & al Mare, l'antichissima Città di Ioppe, situata in Monte, con vn comodo Porto, doue hora sbarcano i Pellegrini Christiani, che vanno à visitare il Santo Sepolero. Fù secondo molti, chiamata Henochia, e però fù stimata la prima Città del Mondo. Quì, scriue Strabone, che esposta fosse all'Orca Marina, Andromeda Figliuola di Cefeo Rè di Etiopia, che liberata poi fù da Perseo. Stefano dice, essere così detta, dalla Figlia di Eolo, Moglie di Cefeo, che la edificò. Hoggi modernamente si dice Zaffo, e Giaffa; mà il Negro la nomina Arzufò.

Scriue Gio. Thomaso Minadoi, che questa sia Città antichissima, e la prima nel Mondo, dopo Henochia, hora deserta, e disfatta.

Altri sono di parere, che fosse così detta, da Iafeto, Terzo Figliuolo di Noè; la quale per sorte, cade poi nella possessione della Tribu di Dan.

In conformità, che quiui fosse esposta Andromeda sudetta, all'Orca Marina, dice il Zuallardo, che già vi si mostraua vna costa di detta bestia, in lunghezza di 40. piedi. E sopra vn certo Tempio dice, che vi si leggeuano alcuni titoli del detto Cefeo, Fineso, suo Fratello, e Perseo, che la liberò. Mostrano le sue rovine, lungo la marina, la sua grandezza. E Strabone dice, che questo luogo, & il Villaggio Iamnia, quì vicino, con il loro Territorij, erano tanto copiosi di gente, che ne poteuano mettere insieme da 40. mila in arme. E già sotto Nerone, Cestio prendendo questo luogo, vi uccise 8. mila, e 400. persone.

Vi si vedono i vestigij del suo antico Porto, come scogli fuori dell'acqua; essendo hora ingombrato di arena, talmente, che non vale quasi più niente.

In questo Porto, già s'imbarcò il Profeta Giona, fuggendo verso Tarsò, la Faccia del Signore.

Fù

li Rappresnta da Giuda Machabeo, e vi passò con l'essercito Gionatha Figliuolo di Abolomi. Hora vi si vedono alcune Grotte con 2. Torri.

Da questa Città di Ioppe, sino a Cesarea di Panea, il paese è ottimo, per pascere le greggi, la cui Regione, si dice Saron, forse da vna Città di tal nome, che hoggi Pietro Larchtain, chiama S. Lamperthi, se bene altri dicono essere quella però, che è trà il Monte Tabor, o Saron, & il Stagno di Tiberiade, &c.

Il Territorio circouicino di Giassa, è bianco, & arenoso, come quasi tutte le riuie marittime; ma dall'altra parte, sino appresso Rama, è bello, piano, negro, e molto grasso, con certe belle colline, che lo circondano. Vedesi per il camino, da Giassa a Rama, vn Casale di bellissimo sito, con oliui, & alberi fruttiferi, sopra le rouine di vn Castello antico, chiamato Isor.

Sopra il Mare, di là dal Villaggio di Iamnia, e quello di Sachrona (cioè all'Austro) fu la Contrada de' Filistei, o Filistini, che s'interpreta, Spargitori, o Spargimenti, come quando si spande la poluere, sopra alcuna cosa: i cui luoghi appartenenti a questa Tribu di Dan, furono Geth, vna delle 5. Città di detti Filistei. Questa fu Patria del Gigante Golia, & hora è distrutta, non restandoui altro, che vn Villaggio. Il suo nome significa Torchio. Becchar, Gethremmon, Thamma, Bethlamer, Accaron, altra Città di detti Filistei, che S. Girolamo chiamò All'fili, della quale in questi tempi non si vede alcuno vestigio: il suo nome significaua, sterilità, inerte, suellere, e tronco. Barach, Aforlon, luogo vicino già, doue il Torrente Soreg, entra nel Mare, e la Città d'Azoto, così detta da Aze, o Azoto, secondo Stefano, suo Fondatore, ristorata già da Gabinio. Si disse anco Ailod, che voltea dire, rubberia, o vero Fuoco del diletto. Et hoggi è vn picciolo Vico, con vn vicino Castello, detto Beroaldo.

Azoto Città.

In tutta questa Contrada, habitarono già i Giganti d'Enacim.

Trà il Torrente Soreg, e quello d'Egitto, che va nel Mare Suiaco, appresso Rhinocolura, fu la Tribu di Simeon, che anch'essa allargauasi, sino alle Montagne di Giudea. Prendeuasi i suoi confini, da quelli di Gierusalemme, fino a Beritaba, o il rio Maluma, e quasi tutta la riuia, o sponda marittima, eccetto i Filistei, che sempre possederono la Valle di Raphaim, e le Città marittime.

Questa, nel Paese di Daroma Esteriore, sotto le sopradette Montagne situato, conteneua i luoghi d'Bremon, Remmon, Eram, Harma, Molathi, Athar, Bethul, Aen, Cefil, Saarim, e più all'Ostro, Sclim, Medemena, Assagarda, Bethberai, Etholad, Lebaoth, Sicelech, Thocen, &c.

Nella Regione Geraritica, appartenente a questa Tribu, furono i luoghi di Dabir, detta Cariath Sephar, dal Laicstain, Gederothaim, appresso, doue fu il Sepolcro di Loth, ne i popoli Sinei. Al mona, Assancorn, e Gerara Città famosa, che gli Naturali, hoggi dicono Seged, cioè. Luogo d'adoratione.

Gerara Città.

In questa passò ad habitare Abrahamo, dopo c'hebbe dimorato alcun tempo, nella Valle di Mambre; appresso Hebrón. Onde nel Gen. 26. è scritto. *Ora fame super terram, post eam sterilitatem, qua acciderat in diebus Abraham, abiit Isaac ad Abimelech Regem Palaestinarum, in Gerara. In Terram Australem*, dice la Scrittura: perche Gerara è più verso il Mezodì, di Hebrón; cioè nell'estrema parte di Terra Santa, vicino all'Egitto. E nel sudetto Gen. al 10. si legge. *Factiq; sunt termini Chanaan venientibus à Sidone, Geraram; usq; ad Gazam, donec ingrediaris Sodamam, & Gomorrham; &c.*

Segue poi la detta Scrittura, *Habitauit inter Cades, & Sur*, che si congiunge all'Egitto, doue il Popolo Hebreo, passato il Mare Rosso, prima peruenne. E Cades, che si stende sino a i termini de' Saraceni, cioè ne' Deserti d'Arabia;

Il Tostado vuole, che questo Sur, sia il medesimo, che quello di Ethan.

Questa Città di Gerara fu Regia, e Metropoli della Terra de' Filistini, o Palaestini, termine de' Cananei, verso l'Austro. Gerar, significa Pellegrinaggio; percioche Abrahamo, partito da Hebrón, pellegrinò in Gerara, o quì si fugli rapita Sara, sua Moglie, da Abimelech; la cui libidine, si fattamente castigò Idtho, che fu sforzato a rendere la Consorte ad Abrahamo, senza hauerle fatto violenza. Gen. al cap. 20.



Quil habito alcun tempo, il detto Abrahamo, e qui nacque Isaac, che con il Padre suo vi dimorò 25. Anni. Dalla quale, per tre giorni di camino, fù detto Isaac, da Abrahamo, condotto al Monte Moria, per sacrificarlo, conforme il comandamento di Dio.

Da questa Città di Gerara, fù (come sopra) nominata la vicina Regione Gerarica.

In questa regnò Abimelech, che fece confederatione, con Abrahamo, e pace, & amicitia con Isaac.

Questo nome d'Abimelech, era commune a tutti i Rè di Palestina, conforme fù quello de' Faraoni, e Tolomei, appresso gli Egittij. E de' gli Cesari, & Augusti, appresso gl'Imperadori Romani.

Appresso di questa Città, di là dal Fiumicello Maiuma, all'Austro, fù Berramoth, nel Deserto, doue Agar, col Figlio Ismaele (scacciata da Abrahamo) passò. In cui camminando, mancatagli l'acqua, che portata, vedendo morire di sete Ismaele, cominciò dirottamente a piangere. Onde, Iddio gli mandò vn'Angelo, che lo consolò, e gli mostrò vn Pozzo, o Fonte, con l'acqua del quale, empì l'vtre, e diede da bere al Figlio. Il quale, dappoi, fatto Giouane Sagittario, habito nel Deserto di Pharan, e pigliò in Moglie vn'Egittia, che gli trouò la Madre.

Quà anco, fù Bethsalet, Aferualet, e Bertabce, con la sua solitudine. Questa fù il termine, da tale parte, della Palestina, lontana da Ascalona, per lo spazio di 10. mila passi. Tolomeo la nomina Bersano. Il Volaterrano, la chiama hoggi Gibelina. E gli Arabi, Berhgebrin.

Narra il Negro, che in Gargaride, fù vna Terra, che si disse Terra d'Austro, e Palestina Salutare, posta trà i Monti, & Ascalona, essendo distante da Hebron. 20. mila passi, verso Ostro.

In questa parte, circa 7. miglia dall'Asfaltite, nella Valle d'Aulone, in luogo picciotto, & impedito dalle Pietre, appresso il Castello d'Ailon (circondato già di forte mura, da Herodes, acciò da questa parte fosse vn propugnaculo, contra i vicini Arabi) nasce vna certa radice di mirabili effetti, riferita da Gioseppe. E vi scaturiscono Acque calde, alcune dolci, et altre salse; & in vn medesimo fasso, due, vne, vna caldissima, e l'altra freddissima, le quali mischiate insieme, fanno vn soauissimo bagno, essendo ottime, per la cura di molti mali, massime per i nerui ritirati.

Hà anco questo luogo, vene di Metalli, Zolfo, & Alumè. Per il che d'alcuni la Città fù detta Amathonra, che s'interpreta Acque calde, la quale, Theodoro Figlio di Zenone, distrusse; dopò la cui, fù Bedora, fatta da Salomone, con il Castello Thamara, doue i Romani, teneuano vn loro presidio, e nella parte Orientale del Giordano, la Terra di Cosmos, e la Città di Libiade, fatta da Herode, in memoria della Figlia, e poi Gazoro, edificata pur da Salomone, & abbruciata dal Rè di Egitto, con Epiceros.

Mà ritornando, doue ci siamo partiti, restano in questa Tribu di Simeon, Asan, Basiochia, Sefemma, Betlebaoth, Bethmar, Bsala, Bethela, e di là dal Fiumicello Maiuma, al Mezodì, verso i confini di Egitto, la Palude di Balaath, con il Deserto Arenoso, che si stende, fino al Pelusio, o Città di Damiatra, in Egitto; ouero à quella di Ostracina.

Nella Contrada de' sudetti Filistei, sopra il Mare Siriace, furono questi seguiti luoghi, passato il Torrente Soreg, Bezedel, & Alba; mà sopra la propria spiaggia, la Città di Ascalona, vn'altra delle sudetti Filistei: Ascalon, vuol dire Guardiano del Fuoco, ouero Fuoco d'infamia.

Fù così detta, da Ascalo Fratello di Tantalò, e Figliuolo d'Imeneo, come vuole Xanto nell'Historia de' Lidi. Fù già munitissima, & inespugnabile al tempo, che i nostri Christiani Latini, possedeuano Terra Sama. Perché fù situata in vn Monte arcuato, distante. 10. mila passi, da Anthedone. Hoggi si dice Scalona, in cui, seriuè il Zuallardo, che il Turco, vi tenga guarnigione ordinaria. In questa nacque Semiramis, Moglie di Niño, Primo Monarcha de' gli Assirij, e Sansone, vi uccise i Filistei. Vi fiorirono trà gl'Humani Illustri, Antiocho, Soso, Cigna, Dorotheo Historico, Artemidoro, che scrisse l'Historia Bithinica, & altri.

Appresso

Ascalona  
Città.

Appresso di questa, fù Gaza Città, vn'altra di detti Filistei, nominata da' Sirij, Aza, da Azone Figliuolo di Hercole, secondo Stefano; o pure fondata da Gioue; appresso la quale vogliono le fauole degli antichi, che Io, mutata fosse in Vacca. Aza vuol anco dire Forte. Questa essendo stata ristorata da Baldouino Terzo Rè di Gierusalemme, fù donata à i Cavalieri Templarij.

Gaza Città.

Questa ancora (dicono l'Historie Etiopiche) fù dal Rè Salomone, data a Menilech, suo Figliuolo naturale, generato con la Regina Saba. E quì Santone, essendo prigione, nella meza notte, per la forza, che teneua nel crine, tolse le Porte della Città. In essa fù il Tempio dell'Idolo Agoni oltre la quale incominciano i gran Deserti, che si stendono fino in Egitto, nominati di sopra. Quì fiorirono Zosimo, Timotheo Grammatico, sotto Anastasio Imperadore, e Filemone Vescouo, vno de' 72. Discipoli, compagno d'Aristobolo Vescouo di Bethania, anch'esso vn'altro de' 72. Hoggi chiamasi aneora Gaza, e Gazzera, & hà in gouerno vn'Emiro d'Arabi Beduini, che si dice Bassa. Il quale chiamasi Aly Tarabey, e signoreggia anco il Zaffo, Rama, Lidda, e Larissa. Questo, t'è Arabi di Campagna, & habitatori di Città, puol mettere insieme 30. mila combattenti, con tutto che sia sotto il Governo del Bassà di Damasco.

Questa Gaza, hà fin hoggi, molti fragmenti d'antichità, con bellissimo Giardini, e Pianure, piene di Palme, Amandorie, & Oliui. Il suo Sito è in piano, & essa è dal Mare, distante 2. miglia; alla cui marina, vengono Vascelli d'Alessandria, e Damiatra, con diuerse forti di Mercantie, che portano dal Gran Cairo, e conduconsi poi sopra Cameli, a Gierusalemme, & in altre parti.

Segue la Città d'Anthedone, vn'altra de' Filistei, situata in Colle, delle cui rouine, Fulcone Rè di Gierusalemme, v'edificò la Fortezza d'Hibelim. Herode in honore d'Agrippa, la chiamò Agrippiada, e fù guasta da Alessandro Principe de' Giudei, e ristorata da Gabino. Dista dal Mare 5. stadij, & vi è sotto Gazenon, è vero il Porto de' Gazei, appresso il quale, scorre in Mare il Torrente di Rhinocolura, ch'è il termine della Palestina, secondo il Negro.

Restano al fine, in questa parte maritima, Tabatha, e Rhinocolura. Quà è il Castello di Laris, che fù Larissa, Fortezza ben prouista, con il presidio di 300. Giannizzeri, e 150. Caualli. Oltre di questa è la Città di Catia, ch'è a modo di Fortezza, verso l'Egitto, con i Gabellicri Hebrei.

Questa Città, alcuni vogliono, sia quella, che narra la Scrittura. *Quasi Palma exaltata sum in Cades, &c.* Per la molta abbondanza del. e Palme, che vi sono. Il suo terreno è tutto arena, con pochissima acqua, se non dentro ad alcuni Pozzi, che sono rari. Di là è la Villa di Salachia, con molte Palme, dentro il medesimo Sabbione, e poi Carara, in Paese coltivato, e però abbondante; la Fontana di Farraone, e la Città di Belbeis, con vaghi Giardini, Pergole d'vuc, e diuersi Alberi. Il Paese è assai popolato, doue habitano molti Turchi. E questa fù già detta Peluso. Di quà, per belle Pianure, si va alla Città di Canche, ch'è molto grande, doue sono bellissimo Bazarri antichi, e nobili Edificij. Questa Città è posta nel principio del Deserto, che va al Monte Sinai, discosta dal Gran Cairo circa 7. miglia. Dalla qual Città, fino al detto Sinai, si fanno 150. miglia in circa, tra i quali, non vi è habitazione alcuna. Hà due strade Maestres vna che conduce in Arabia, e l'altra in Soria. Oltre di questa, in Egitto si passa a Matarca, doue sono i Giardini del Balamo, alla Fossa, detta il Galese, ch'è vn letto del Fiume Nilo, & alla suddetta grande Città del Cairo. Ma ritornando in Soria.

In quella parte della Giudea, doue fù propriamente situata la Tribu di Giuda, tra il Mare Morto, e le Montagne di detta Giudea, fino a quelle d'Idumea, nella parte Australe; furono questi altri luoghi, verso il Mare Morto, Segor, che si disse anco Zobar, vna dell'infame Pentapoli, in cui saluossi dall'incendio di Sodoma, Loth, con le Figlie. Questa, che fù picciola Città, si disse ancora Bala, che s'interpreta Denoratio, per essere stata assorbita dalla terra. E Salisa, che altre volte dal Terramoto fù soffondata. Del che, dubitandone Loth, con le sue Figlie, si ritirò al vicino Monte, che sono gli Engaddi. Amona, Notofali, Debera, Herodio, Gabaa, Bascath, Afaa, Afeea, Massada, a cui è hoggi vicino il Monasterio di S. Saba, Betha-

Betharaba. Quà è il Deserto, sopra la riuiera di detto Mare Morto. Bethabara fu vn luogo, che significaua Casa di varco, perche là l'acqua del Fiume Giordano, diedero sicuro paisaggio a Gionè, & al Popolo Israelitico. In Gionè cap. 3. v. 28. Quinto S. Gio: Battista, Battezzò il Nostro Salvatore, Matth. 3. Gio: 1. e. x. Iamam, Eluan, Arad, Cabsel, Aseensus, ne' confini del Deserto d'Idumea, Sin, Lagut, Edes, Ruma, Iethaba, e Meddin.

Nella Contrada di Daroma Orientale, cioè Interiore, furono questi altri luoghi nella Tribu di Giuda, Betafua, Demona, Cedec, Gila, Charmel, Zif, con il suo Deserto, Rabba, Cafar barucha, Iethan, Magdalgad, Zanoc, Iucadam, Delcam, Iocah, Athach, con l'altro Deserto di Giuda:

Poi erano Sior, Asana, Iethnan, Gosen, Afor, Carioth, Awam, e sotto gli alti Monti d'Idumea, Zef, Elron, e Cariath. Gli altri luoghi, furono: Aforuebà, Danma, Soeho, Samir, Tafua, Enganim, Sefara, Ierimoth, Eehela, e Marefa, sotto le Montagne di Giudea,

Seguano dappoi, Odolla, Gabaatha, Iether, Enaim, Elhemo, Achzib, Arabba, Cefso, Nesib, & Hebron.

Hebron  
Città.

Questa, da gli Hebrei, è detta Chebron, secondo Gioseffe, nell'Antichità, la quale fu più antica di Memfi, in Egitto: da cui, 6. stadij fu l'Albero del Terebinto. E però vuole, che fosse 2300. anni, innanzi la sua età; il che, se fu vero, Hebron circa 90. dopo il Diluuij, fu fondata; e 200. innanzi Abrahamo. E però Rabbi Scielemoh, fa Fondatore di questa Città, Cham, figliuolo di Noè.

Gio: Annio, nel Comment. del Lib. di Senofonte, dice. Che Hebron, fosse la prima Città del Mondo fabricata, e che in eisa nateise Noè. Il che è Historia apocrifia.

Si legge ancora, che Hebron, 7. anni più fosse antica di Tanis Città d'Egitto.

Tanis, e Memfi, con diuersi vocaboli, furono nominate da gli Hebrei: perche che quella si disse Zohara, e questa Noe. in Zohara, secondo il detto Rabbi Scielemoh, fu già la Sede de' Rè. E nel Campo Tanco, si dice, che prima fossero state le 10. piaghe d'Egitto: da cui poi si diffusero per tutta la Regione.

Dice il Brocardo, che la Vecchia Hebron, fosse in alto Monte situata. E di qua a tiro di 3. archi, verso Austro, declinando vn poco all'Oriente, fosse la nuova Hebron fabricata. Nella quale fu la Spelonca, che comprò Abrahamo, per Sepoltura della Moglie Sara. E dalla doppia Spelonca, vn tiro d'arco, contro Occidente, è il celebre Campo Damasceno. Che i Mori, hoggi chiamano Hard-eichalca, che vuol dire Terra della Creatione.

Conforme S. Giotamo, Hebron si disse Arbe, cioè 4. Fu Metropoli già de' Palestini, & habitatione de' Giganti. Lontana da Gierusalemme, verso il Mezo di 22. miglia.

Pigliò il nome di Chebron, da vno de' Figli di Chaleb, e detta Cariath Arbe, cioè Città di Arbe. Arbe fu Padre di Enac, e questo di Sefai, Ahiman, e Tholmai. Da i cui, vennero i Giganti di Enacim. &c.

Valle di  
Mambre.

Appresso di questa Città, fu la Valle di Mambre, cò la pianura copiosa di quercio, così detta, da vn proprio Huomo Amorreo, chiamato Mambre, Signore di quel Quercero. Il quale hebbe 2. Fratelli, Echol, & Aner, che tutti fecero amicitia con Abrahamo.

Quà habito questo Santo Patriarcha, e quà anco furono sepolti (come sopra si disse) Adamo, Abrahamo, Isaac, e Giacob, con le loro Mogli.

In Hebron, regnò Dauid, sopra la Tribu di Giuda, 7. anni, & 8. mesi, dopo la morte di Saul, mentre che Isoieth, figliuolo di quello, regnò 2. anni, sopra Israele: Hoggi la Città di Hebron è chiamata da' Turchi, & Arabi, Calli Ebrahim.

Lontano quei sopradetti Stadij, fu l'Albero del Terebinto, appresso il quale si spiega il detto Campo Damasceno, famoso, non solo per l'Oriente, & Asia insieme, ma anco per tutto il Mondo. Perche quà fu creato il nostro primo Padre Adamo, essendo che Eua fosse creata dentro questo Terrestre Paradiso, che non molto lontano di quà fu situato.

E ferti-

È fertilissimo, ed editiosissimo, con la Terra, che tira al colore lionato, molles e pastosa, come cera; della cui i Christiani del Paese ne fanno Pater Nostri.

C A P I T O L O . L X X X V I I I .

*Genealogia de' Primi Huomini del Mondo, secondo l'epitome de' Mori.*

Essendosi quà toccato del Campo Damasceno, doue Iddio creò il primo nostro Padre Adamo, diremo ancora breuemente ciò, che dicono i Mori, circa la loro Genealogia. La quale, disuandosi dal vero, la pongano in questo modo. Vogliono prima, che innanzi il Diluuio Vniuersale, Adamo hauesse vn Figliuolo, (oltre quelli da noi conosciuti) che chiamano Abdochariths, nominandoui vn Kabel, che noi dicemo Abel, Fratello di Cain. Et vn Idris, che è Henoch; ponendo tra Iared, e Mathusalem, vn Naby, o Profeta, che nel loro Alkurano, lo nominano per Muhammed, che gli Hebrei lo trasformano nell' Angelo, da loro chiamato Mitarron, che Gionatha, in Targum, chiama Scriba Magno. Il nome poi di Lamach, lo trasformano in Malch. Et tal Serie de' primi Huomini, la tirano dal gran Rè Kainan (il cui Sepolcro, dice il lughasin, fù mostrato in India, ad Alessandro Magno) a Mahalalel, e per Kayomaraths, fino a i Rè di Persia. E questo alcuni lo fanno Figliuolo di Kainan. Ma Pietro Teixeira, nella Relatione de' Rè di Persia, così dice nel suo Idioma Spagnuolo. *Kaymarras fue hijo de Aram, hijo de Sem, hijo de Noè, à quien los Persas llaman Adam-Affany, que quiere dezir Adam segundo, por ser el que segunda vez fue Padre de las gentes. Tanto que Kaymarras fue criado Rey, y metido en possession del gouerno, mando seb graue pena, que todos le llamasen Adam, y de aquí nascio vn error entre los Gentiles de Persia, que aun siguen y tienen los que lo son, de que esta fuera el primiero y verdadero Adam, Padre de las gentes, &c.* Così dice il Teixeira. Dopo i cui pongono Noè, e l' Vniuersale Diluuio; nel quale molti, con errore, credono, che vi si saluassero i Giganti posterì di Nephilim, che Gionatha, nel Targum esprime in Schanschatzai, & Vziel. E Nicolò Damasceno, antichissimo Autore, lodato da Giosepe, dice (errando ancor lui) che molti fuggiti in Baris Monte di Armenia, vi si saluassero dall' inondationi dell' acque. E tale, par che i Mori sentono, circa la linea della prima Famiglia, da Adamo, fino a Noè, &c.

Dopo questa Relatione (seruendoci de' nostri Autori), perche in tal parte principio il nome Hebreo, qui sotto racconteremo la loro Origine, conforme l' uso, che habbiamo osseruato con gl' altri, il quale sarà in tal modo,

C A P I T O L O . L X X X X I X .

*Origine della Religione degli Hebrei.*

Scrissero alcuni, che questi Hebrei fossero genti Orientali, ignobili, & oscuri. Altri, che fossero Pastori Arabi, o Etiopi; o pure Assiri, o Cretensi, fuggiti nel tempo di Saturno. Altri poi, che fossero Solumi, celebrati già da Homero ne' suoi versi. I quali dal lor Prencipe Giuda, si chiamassero Giudei. Et altri ancora diedero l'origine di questo lor nome, al Monte Ida, in Creta, celebre per il suo Gione; dal quale vogliono, che Iudei, e poi Iudei, e Giudei si chiamassero. Mà ributate queste tante menzogne, la loro antichissima origine, fù in questo modo.

Heber, della posterità di Sem, primogenito Figlio di Noè, huomo giusto, non interponendosi alla Fabrica della Torre Babilonica, non se gli murò anco la lingua; la cui posterità, da lui si disse poi Hebra, quasi Heberca. Onde in questa, solo dalla prima creazione dell' huomo, durò la cognitione del vero Iddio, e la prima lingua.

Altri, hebbero opinione, che dal medesimo Abrahamo, così nominati fossero, alla cui gente, diede poi l'vso della Circoncisione.

Si chiamarono anco Isracliti, da Israele, loro propagatore, che fù Giacob, Figliuolo d' Isaac, Figlio di questo Abrahamo.

Final-

Finalmente si dissero Giudei, da Giuda, vno de' 12. Figli del predetto Giacob, la cui Tribu, con l'altra di Beniamin, tenne per molti anni lo Scettro sopra la Città di Gierusalemme.

Mà ritornando vn passo più in dietro, diremo ancor noi (seguitando il parere d'alcuni Dotti) che il nome d'Hebrei procedesse dalla parola Habar, che nel Latino si dice, *Transiuit*; quasi *Transitores*. Perche Abrahamo, nell'Hebreo significa *Transitor*, per essere stato il primo della sua gente, che dalla Mesopotamia passasse al Fiume Eufrate, & venisse in Chanaam. E però appreso i Greci, è quasi il simile, che *Transfluuiale*. Il qual nome (mosso da spirito Profetico, dice S. Gio: Christo- stomo) gl'impone il Padre Thare. A questo Theodoretto, grandemente repugna, volendo, che il nome Hebreo, prendesse la sua origine dal prenominate Heber.

Paolo Burgense dice, che gli Hebrei, non furono nominati dal proprio nome d'Abrahamo, Hebreo; cominciando quello dalla lettera Aleph; e questo dalla lettera Ain. Ne meno furono detti da Heber, come sopra diceffimo. Perciò che anco della stirpe d'Heber, vennero gli Ammoniti, Moabiti, discendenti di Loth; gli Ismaeliti, Madianiti, vicini d'Abrahamo, gl'Idumei, & Amakebiti, discesi da Isaac, per Esau. Che tutti si dovevano chiamare Hebrei, deriuando da Heber, quanto i posterì di Giacob. Mà si dissero da Abrahamo, non per il suo nome; mà essendo nato in Caldea, & in quella essendo habitato alcun tempo, per la vocatione di Dio, da quelle parti uscito, passato il Fiume Eufrate, venne ad habitare in Chanaam. E per ciò fù nominato Hebreo, cioè *Transitor*, ò *Transfluuialis*, conforme appresso di noi si sogliono chiamare alcuni, Transalpini, e Oltramarini. Onde da questa tras- migratione di Abrahamo, dalla Mesopotamia, in Cananea, pigliarono il cognome loro gli Hebrei. Et perciò in Giosue, al cap. 24. così si legge. *Transfluumum habitauerunt patres vestri ab initio: Thare Pater Abraham, & Nathor, serui eruntque Dysaleniis Tuli Patrem vestrum Abraham de Mesopotamia finibus; & adduxi eum in Terram Chanaam. Multiplicauitq; semen eius, & dedi ei Isaac; illiq; dedi Iacob, & Esau dedi Montem Seir, Iacob vero, & Filij eius descenderunt in Aegyptum, &c.* Di modo, che chiaro vedesi, che solo ne' posterì di Giacob restò il nome di Hebrei; perche gli altri discendenti d'Abrahamo (come di sopra) seguitara l'Idolatria, non restarono nel vero culto di Dio, che il medesimo Abrahamo predicaua.

La vera, e più probabile sentenza è questa. Abrahamo, con i suoi posterì, furono chiamati Hebrei, da Heber, che fù Pronepote di Sem, come di sopra, conforme in Giuseppe, Lib. 1. dell' Antichità.

Achatio Cesariese, in Eusebio, così dice a questo proposito. *Nomen (Hebrai) esse Gentile, ductum, sicut à quodam de maioribus Abraham, cui nomen Heber: sed Graecum Interpretem significationem eius vocis exposuisse; Hebraus enim significat transiorem, vel traiectorem; id autem perbelle quadrabat ad Historiam Abrahæ, quippe qui ex Mesopotamia, traiecto Euphrate, venerat in Terram Chanaam, &c.* Onde S. Girolamo dà il suo parere, Che gli Hebrei detti fossero da Heber, alla cui Famiglia sola, nella confusione delle lingue, rimase la sua naturale. E però, che da lui il nome d'Hebreo, la lingua, e la gente ricuesse.

A questo restano due obietzioni. Perche non furono chiamati Hebrei, gli soprannominati posterì d'Abrahamo, se no quelli discesi da Giacob. Al che si risponde. Che solo in essi restò l'vso della lingua Hebraea, e prima d'ogni cosa, la Fede, il culto, ò Religione del vero Dio, che gli altri restarono immersi in oscura caligine delle cose Diuine.

L'altra obietzione è. Che Moise, non innanzi chiamò Abrahamo Hebreo, che di Mesopotamia, traghettato l'Eufrate, venne in Chanaam; mà dappoi. Si che si puole argomentare, che detto Abrahamo, non fù chiamato Hebreo, se non dopo la battaglia del Rè di Sodoma, e la cattura di Loth, perche allhora primieramente, con questo nome Moise lo chiamò.

Mà gli antichissimi Caratteri di questa Nazione Hebraea, tali furono vsati con tutto, che ad essi, mischiate fossero alcune Lettere Caldaiche. Il che, trouossi mutazione, non poco considerabile, innanzi, e dopo Esdra, e Nehemia.

i.	o.	u.	z.	u.	h.	d.	g.	b.	A.
N	⋈	⋆	h	⋈	⋈	⋈	⋈	⋈	⋈
⋈	p.	o.	s.	n.	m.	l.	k.		
⋈	⋈	⋈	⋈	⋈	⋈	⋈	⋈	⋈	⋈
r.	sh.	r.	q.						
Z	W	q	P	&					

Caratteri  
Hebrei.

Hor dunque, hauendo il grande Iddio promesso, di moltiplicare il Seme d' Abrahamo, e con esso fatto il patto, e confederatione; promesse ancora a questi suoi posterj, la possessione di tutta questa Terra, che descriuemo. Onde per segno di ciò, Dio gli comandò, che circoncidesse tutti i maschi della sua gente, e li fanciulli di 8. giorni, promettendogli vn Figlio di Sara sua Moglie, che di 90. anni era. Onde la Scrittura dice, *Circumcidetis carnem præputij vestri, vt sit in signum fæderis inter me, & vos.*

Gli discendenti d'Abrahamo (dopò quei primi Santi Patriarchi) trauiando dal diritto sentiero, furono primieramente castigati da Dio, seruendo lungo tempo in Egitto, per hauere venduto il Giusto Giosepe. Dopò liberati, per mano del loro Capitano Moise, da così horribile seruitù, e sommerso per lor cagione, nel Mar Rosso, l'Essercito del Rè Faraone; hebbero, mentre si conduceuano per gli Deserti dell' Arabia, molte gratie speciali da Dio; percioche furono nello spatio di 40. anni, che vi dimorarono, guidati di notte, con vna nube di fuoco, e di giorno con vna bianca nebbia; dando poi a Moise, nel Monte Sinai (con quelle parole riferite nella Scrittura. *Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de Terra Aegypti, de Domo seruitutis.*) la Legge in 2. Tauole, la quale conteneua quei 10. Precetti, che ancora noi altri Christiani offeruiamo, cioè. Io sono il Signore Iddio tuo, non hauerai altro Iddio auanti di me. Non pigliare il nome di Dio in vano. Riccordati di santificare le Feste. Honora il Padre, e la Madre. Non ammazzare. Non fornicare. Non rubbare. Non dire falso testimonio. Non desiderare la Donna d'altri. Non desiderare la robba d'altri, &c.

Gli X. Precetti della  
Legge di  
Moise.

Questi adunque, furono gli sudetti 10. Precetti, che Iddio diede nella Vecchia Legge a Moise, i quali poi furono da Christo Signor Nostro, confermati nella Nuoua.

Oltre a questi (dice Gio: Aubano) il sudetto Moise, ordinò molte altre Leggi, & Instituti Ciuili, le quali appaiono nella Bibbia. E frà queste, ordinò prima, che dalla fanciullezza si douessero imparare queste sue Leggi, perche contengono in sè vn' ottima disciplina.

Altre Leggi  
& Instituti di Moise.

Ordinò, che chi bestemmiasse il nome di Dio, fosse morto, e lasciato senza Sepoltura. Che delli denari delle Meretrici, non si douesse far Sacrificio. Che in ogni Città, douessero essere 7. Capi, i più Giusti, & i più prudenti de gli altri, e che, con costoro, anco due Ministri della Tribu di Leui, hauessero a giudicare sopra il Popolo, e non costando la verità a i Giudici, si rimettesse la causa in mano del Pontefice, e del più vecchio. Che non si credesse cosa alcuna, se 3. testimonij non faceuano indubitata fede, eccetto, se nel numero vi fosse stato, ò femina, ò seruo. Ordinò appresso, che de' primi pastini de gli Alberi, non si douesse torre frutto innanzi al 4. anno, e che nel 5. poi, se ne douessero dare le decime; & hautone gli vicini, e gli amici, vna particella, il resto fosse del Lauoratore; & ordinò, che le sementi, si douessero ben nettare prima, che si seminassero, e seminarli poi pure, e schiette. Ordinò, ch'vn Viandante potesse

A a raccorsi

raccosi da' Campi, quel grano, che li fosse bisogno allhora per mangiare, e che vergognandosi d'andarui, vi fosse chiamato. Ordinò anco sopra le cose delle Donne, che non si douesse tor Moglie colei, che fosse stata Meretrice, ne colei, che fosse stata vn'altra volta maritata. Che essendo maritata alcuna per Vergine, e non trouandosi poi così, douesse essere lapidata, ò abbrucciata viua; e s'alcuno suerginasse alcuna giouane (che fosse stata promessa per moglie ad altri) con consentimento di lei, fosse l'vno, e l'altro fatto morire; mà essendo stata fatta forza alla Vergine, che solamente l'huomo n'hauesse a patire la pena. Che la Donna, che restaua Vedoua, senza Figli, si douesse maritare al Fratello del Marito, accioche non ne venisse a perire la successione del parentado; e se colui non la volesse menare, fosse obligato a rendere la causa a Giudici, la quale approuata, potesse la Donna rimaritarfi a chi le piaceua. Ordinò, che'l lutto non si douesse tenere più di 30. di, per essere quel tempo bastante alle lagrime del Sauio. Che'l Figlio, che ingiuriasse il Padre, fosse morto fuori della Città, e che il nemico, vinto nelle battaglie, fosse sepolto.

Fece anco molti Ordini, circa il commercio de gli huomini. Che se'l Creditore, hauesse tolto pegno da vn pouero, glielo douesse innanzi notte restituire, e che non hauendo il Debitore da satisfare, si douesse dare per Schiauo al suo Creditore; e che s'alcuno comprasse vn'altro della sua Tribu, fosse in capo di 6. anni, il comprato libero. Che chi trouasse Oro, ò Argento, douesse farlo bandire publicamente; e medesima mente, che le Bestie ritrouate sole, fuora de gli Armenti, si douessero condurre al Pastore, e tenerle in buona guardia, finche si ritrouasse il Padrone. Ordinò, che niuno Hebreo potesse temperare veleni, nè comprarli temperati altronde, e che chi si trouasse in verità hauerlo apparecchiato per altri, il douesse beuere lui. Ordinò, che chi à posta cauasse vn'occhio al compagno, ne gli fosse cauato à lui vn'altro; e che s'vn Bue, ammazzasse con le corna vn'huomo, fosse il Bue lapidato, e non si douesse toccare delle sue carni niente. Che'l Deposito si douesse guardare così bene, come cosa Sacra; e che il Figlio, non fosse tenuto à patire la pena de gli errori del Padre, nè medesimamente il Padre, de gli errori del Figlio. E tutte queste cose, ordinò egli per il tempo di pace, perche per il tempo di guerra ordinò, che innanzi, che si mouesse guerra al nemico, si douessero per Ambasciadori, ripetere le cose, ò per Trombetti publici; e non essendogli rese, hauessero posuto liberamente andargli con l'armi sopra. Ordinò, che'l Capitano della guerra, fosse colui, ch'era più valoroso, e più prudente de gl'altri, e che per Soldati si eleggessero i più valorosi, e gagliardi di tutte le genti sue. Ordinò, che tenendo assediato il nemico dentro le mura, non douessero far guasto d'Alberi da Frutti, perche questi Alberi, essendo lesi, si potrebbero giustamente dolere di loro, quando sapessero parlare. Che nelle Vittorie de' nemici ribelli, non ne douessero lasciare pure vno viuo, mà nell'altre Vittorie, bastasse loro di farli tributarij. Ordinò, ch'a tempo di guerra, non douessero le Donne toccare instrumento alcuno, di quelli de gli Huomini, ne gli Huomini, di quelli delle Donne: e comando, che mai non potesse Hebreo, à niun modo, mangiare sangue di qualsuoglia animale: e che i Lebbrosi, e quelli, che patissero il morbo Gomorra (ch'è quando lo Sperma, da se senza piacere, se ne va fuori) fossero cacciati dalle Città, & appartati da gl'altri; e che le Donne quei 7. di, che patiscano il menstruo, fossero medesimamente fuori della Città, & appartate, e ritornassero dentro li 8. di: Altretanti di volse, che ne fossero assenti, quelli ch'haueuano la lor Casa funesta; & ordinò che il Sacerdote, douesse purgare con due Agnelli, colui, che si fosse corrotto in sogno; essendosi costui, prima bagnato in acqua fredda; & à questo modo, medesimamente volse, che fosse purgato colui, che si fosse giaciuto cō la Moglie ne' di del menstruo. Ordinò, che hauendo la Donna partorito il machio, per 40. di, non potesse entrare in Chiesa; se femina, per 80. e che colui, ch'hauesse sospetto, che la moglie non fosse buona, offerisse il 10. di vn Sestaro di Farina d'Orzo, e poi condottola alle Porte del Tēpio, il Sacerdote le facesse giurare, com'essa era innocēte, e pudica, dādoli à beuere d'vna beuan-

da in vna Tazza di terra, postoui prima vn poco di poluere del pauimento, e temperateui le lettere di quel congiuro; onde se coltei mentiuua, veniuua à crepare, e putrefacendosi, veniuua à morire; ma giurando il vero, veniuua à partorire in capo de' dieci Mesi vn Fanciullo, senz'alcun rincrescimento. Ordinò, pena la vita, sopra gli adulerij, gl'incesti, e le sodomie. Vietò, che vn Sacerdote, che fosse storpiato ò debile del corpo, si potesse accostare all'Altare; volse però, che si douesse nudrire dell'offerte de' sacrificij; e che ottenendo gli Hebrei, la Cananea, ogni 7. anni la terra si riposasse, e non sentisse percossa di zappa, ò di vomero; e che quel terreno, che producese da sè, senza coltura, ogni 50. anni, che essi chiamarono il Giubileo, fosse commune à loro, & à gli Stranieri; e che in questo tempo del Giubileo, si rilasciasero i debiti, e che à gli Serui, si donasse libertà; e che quelle Possessioni, che fossero state comprate vil prezzo, si potessero riscuotere da i primi Padroni.

*Giubileo de  
gli Hebrei.*

Hor con queste ordinationi, lasciò Moisè, gl'Hebrei, innanzi, ch'egli morisse: ne lasciò di fare solenni prieghi, per la salute, e prosperità di coloro, che obseruassero le Leggi; & al contrario, fiere efecrationi, e blasfemie, contra quelli, che non le obseruassero; e finalmente astrinse il Popolo, con giuramento, di douere quelle Leggi, humane, e diuine, che esso haueua lor' date, obseruarle perpetuamente, e che non sopportasse mai, che alcuno le violasse, ò rompesse, senza esserne da loro punito. Mà perche è assai chiaro, che non fù mai gente più intenta, ne più Religiosa di questa, circa le cerimonie, & i Sacrificij, mi par bene di toccare breuemente il modo del sacrificare, ch'essi vsarono.

Gli Hebrei adunque, vsarono da principio, due sorte di Sacrificij; vno ne chiamarono Holocausto, & era de' principali loro. Chi voleua sacrificare, ò con Bue, ò con Agnello, ò con altra Vittima, bisognaua, che questo animale fosse d'vn'anno, e maschio, & il Sacerdote, spargua le sponde dell'Altare, con il sangue di quello animale, che s'offeriuua, e partitolo a pezzi, lo abbruciauua sopra detto Altare. L'altra maniera di Sacrificij, era della plebe, ne quali s'offeriuano animali d'vn'anno, e sparso il sangue, sopra l'Altare, si abbruciauano iui nel fuoco, le reni, il grasso, e le rezzole, che sono intorno à l'interiori, & al Sacerdote, si daua il petto, e le gambe destre, e quelli, ch'haueuano fatto il Sacrificio, si mangiauano frà due giorni il resto. Quei, ch'erano poveri, offeriuano vn paio di Colombe, ò di Tortore, delle quali ne seruua vna al Sacrificio, l'altra era del Sacerdote.

*Modo di Sa  
crificare de  
gli Hebrei.*

Chi fosse incorso in qualche errore imprudentemente, si purgaua con offerire, ò vn' Agnello d'vn'anno, ò vn Capretto.

Colui, che hauesse fatto qualche peccato, che no'l sapesse altri, che solo esso, sacrificaua, mediante la Legge, vn' Ariete; la carne di questi Animali, se la mangiauano i Sacerdoti nel Tempio, tanto ne' Sacrificij publici, come priuati, e nel Sacrificio dell'Agnello, vi si giungeua di farina sottilissima, la 10. parte d'vn Sestaro, & in quel dell'Ariete, il doppio; e nel Sacrificio del Toro, la terza parte d'vn Sestaro; vi si daua anco l'ogho, per il Sacrificio, e l'Agnello, si sacrificaua di sera, e di mattina publicamente. Ogni 7. di, ch'era il Sabbatho, à loro festiuo, per la Legge, si sacrificaua con vittime duplicate. E nel principio del Mese, si sacrificauano due Buoi, con 7. Agnelli d'vn'anno, vn' Ariete, & vn Capretto; & à questo modo, veniuua à purgarsi il Popolo; vi si aggiungeuano anco due Capretti, vno era mandato fuori de' loro confini, e purgaua la moltitudine; e l'altro ne' Borghi, & iui in luogo purissimo si abbruciauua, con tutte le lane. A questo sacrificio, s'offeriuua il Pontifice, vn Toro, e nell'Holocausto, vn' Ariete.

Hebbero anco gli Hebrei, altri Sacrificij, misti, con le cerimonie delle Feste, che solleuauano ogni anno, come fù à 15. dell'ultimo Mese dell'Anno, e nell'Autunno, l'ordinaria Tabernacoli, & il fare ogni anno, durando quelle Feste, gli Holocausti ordinarij, portando in mano rami di Mirra, di Salice, di Palme, e di Perlichì; e nel Mese d'Aprile, d'onde cominciua l'Anno, essendo il Sole in Ariete, nel Penilunio, perche all'hora uscirono d'Egitto, sacrificauano l'Agnello Mistico. E poco dappoi, haueuano la Festa degli Azimi, medesimamente nel Plenilunio, appresso, doue da noi altri Christiani, si celebra la Pascha; ne quali giorni si abbruciauano ogni dì nell'Holocausto, due Tori, vn' Ariete, e 7. Agnelli, e vi giungeuano vn Becco

*Festa degli  
Azimi.*



*Asarhan.*

in purgare il Popolo: nel secondo di degli Azimi, s'offeruano le primitive delle biade. Erano anco i giorni determinati della Pentecoste, che essi chiamano Asarhan, che vuole dire so. & all' hora offeruano pani formentati, due Agnelle in Holoocausto, e due Virelli, & altre tanti Arieti, e due Becchi, per purgare il Popolo.

*Dignità degli Hebrei.*

Hebbero (come si è detto) nelle loro cose Sacri, il proprio Pontefice, il primo de quali fu in persona di Aaron, Fratello di Moisè, e della sua Stirpe, eletti da Dio, dal corpo di tutti gl'Israeliti, perche attendessero all' officio del Sacerdotio.

Gli altri minori Sacerdoti, furono i Leviti, Natinei, Estintori di lumi, Elorcisti, Portinari, e Cantori.

Hora questi hebbero 3. Sette d'Hebrei, separati dalla commune vita degli altri; cioè i Farisei, Saducei, e gli Essai.

*Setta de' Farisei.*

Gli Farisei vestiuano austeramente, viuendo sobrij, & esplanauano, e dichiarauano la Legge di Moisè; portauano certe carte in fronte, e nel braccio manco, doue erano scritti gli 10. Precetti della Legge, le quali si chiamauano Filaterie. Questi anco, portauano nelle loro vesti, maggiori Fimbrie, che gli altri; nelle quali erano attaccate spine, che nel caminare gli pungeuano, perche si ricordassero de' Precetti di Dio. Attribuiuano à Dio, & all' influsso Celeste tutte le cose; dicendo, che il fare, e non fare le cose buone, era bene, in potestà dell'huomo, mà ci poteua anco molto il Fato, il quale essi pensauano, che si cassasse dal moto de' corpi Celesti. Non rispondeuano mai in contrario à loro Superiori, e maggiori di età. Credeuano il futuro Giudicio di Dio, e che ogni anima fosse sincera, & incorrotta, e che solo le anime de' buoni, dopò la morte, passauano da vn corpo, in vn' altro, fino alla Resurrettione vltima, e finale Giudicio: mà che quelle de' cattiuu erano, ritenute in prigioni eterne strettissimamente; e perche vestiuano diuersamente da gli altri huomini, erano chiamati Farisei.

*Setta de' Saducei.*

Gli Saducei, negauano il Fato, dicendo che Dio vede, & hà cura del tutto; e che il far bene, o male, è in potestà degli huomini. Negauano, che dopò la morte, l'anime hauessero, o piacere, o dispiacere; negauano la Resurrettione de' morti, tenendo che l'anime morissero, con i corpi, e negauano gli Angeli: ne teneuano più, che gli 5. Libri di Moisè: erano seuerissimi, nè trà se stessi poteuano praticarsi, per la quale seuerità si chiamattano Saducei, che vuol dire Giusti.

*Setta degli Essai.*

Mà gli Essai, del tutto menauano vita Monastica, suggerido il prender Moglie, & ogni pratica di Donne. Tutte le cose erano comuni frà loro: riputauano à vergogna gli vnguenti, i bagni, e la politezza; & ad honore la pallidezza, e l'essere squallidi, purchè non vestissero mai, se non di bianco. Non era loro determinata Città, mà haueuano in ogni luogo stanze. Innanzi, ch' uscisse la mattina, il Sole; non uscua loro di bocca parola alcuna, delle cose del Mondo; pregauano il Sole, ch'egli nascesse, e poi s'affaticauano, fino à la quinta hora del dì; e lauatisi il corpo, con acqua; si poneuano con silenzio à Tauola, e tanto era appreso di loro il Giuramento, quanto il pergiuro. Non riceueuano alcuno nella loro Setta, senza prouarlo vn' anno innanzi; e riceuuto in capo del' anno, il teneuano anco due anni, ad affinare, & approuare i costumi, e trouatolo per auentura in peccato, il cacciavano via, comandandogli, ch'egli in penitenza dell' error suo, douesse andare à guida di Pecora, pascendo l'herbe, fino alla morte. Se si ritrouauano à sedere insieme 10. di loro, niuno ardiua di parlare, senza licenza degli altri noue. Si guardauano sputare; o nel mezzo di loro, o dalla banda destra: obseruauano mirabilmente il Sabbatho, non usando in quel giorno di andare, ne anco al destro. Questi per la sobrietà, e schiettezza di cibi, viucono lungo tempo, e mangiauano ancor de' Datteli. Non vsauano à niun modo denari; e quella morte, che s'hà mediante la Giustitia, riputauano la migliore. Diceuano, che l'Anime furono tutte create insieme da principio; e che poi ne vengono, secondo i tempi ne' corpi humani, e che le buone, morto il corpo, mandauano à viuere fuora dell' Oceano, doue era riposta la loro felicità; e che le cattiuu erano mandate nell' Oriente, in luoghi pieni di tempesta, e d'Inferni. Alcuni di loro annunciauano innanzi tempo le cose future, & alcuni altri ne menauano moglie; della quale però si seruiuano assai santamente; e questo, perche non venisse per causa loro, à mancare la generatione huma.

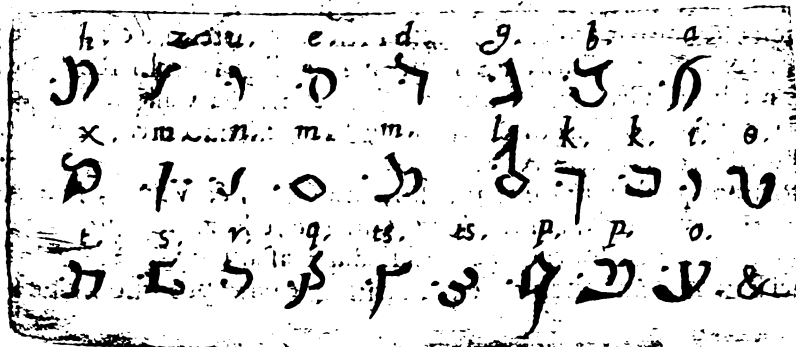
humana, se l'ostinato pensiero loro, di non accostarsi mai à Donna, fosse ito innanzi, &c. Così à punto scrisse l'Aubano, de' Costumi, & vsanze degli Hebrei.

Ritornando al primiero filo del nostro ragionamento; hauuto, che hebbede Dio la Legge Moise, e caminando con questo suo Popolo per il Deserto, pascendosi di manna, & ucelli, che Dio gli mandaua, rendendogli dolci l'acque, e creandone delle nuoue, giunsero al fine in quella Terra, che haueua loro promesso: nella quale furono gouernati, hora da' Giudici, & hora da' Rè, appresso i quali cacciando nell'Idolatria, furono con seuerò castigo, per 70. anni, con il loro Rè Sedechia (come sopra anco si narrò) sotto la seruitù de' Caldei, e Babilonij. Perche Assar Rè degli Assirij, menò via cattiuè, alcune Tribu, sotto Facea se Salmanassar, rouinò sotto Osea il Regno d'Israele. A cui seguì poi Nabuchodonosor.

Dopò ritornati nel lor Paese, sotto la condotta di Zorobabel, per ordine di Ciro, Rè de' Persi, che vinto, & ucciso Baldassar, detto da Babilonij, Naboandel, si era occupato tutti quei Regni; furono (come di sopra) gouernati da' Sacerdoti, essendo però sempre uisitati da' Profeti, che gli denunciauano la uenuta, & il tempo del Messia; il quale essendo al fine nato, conforme la promessa, che haueua fatto loro ne' Santi Patriarchi, e ne' sudetti Profeti, non lo accettarono; anzi mossi da odio, e da furore, lo posero in Croce, non considerando al tempo, ne à signi, che lo chiaruano per il vero Messia. Per il che crescendo tuttauia in maggiore odio, & ostinazione, furono discacciati della loro propria Patria, con gràn strage, da' Romani, sotto Tito, Imperando Vespasiano, il quale uinse Vitellio, che era stato dopò la morte di Galba, creato Imperadore, dal suo Essercito, contra Ottone. E furono uentuti, come schiani, in diuerse parti del Mondo, giacendo fino al giorno d'hoggi, dispersi, e soli frà l'altre nationi, senza proprio Prencipe, che gli regga, e gouerna, essendogli mancato il loro Rè, e Pontefici; trouandosi anco al presente, odiosi, tanto appresso i Christiani, come fra i Gentili, e Mahomettani. Le quali cose ci dà vn chiaro inditio dell'odio di Dio, e della loro reprobatione.

Hora questi (come dice l'Anania) si figurano vn nuouo Messia, il quale vogliono alcuni loro Rabbini, che sia nato, e che conuersi nel Paradiso Terrestre, con Henoch. Altri, che se ne stia con le 10. Tribu, nella Terra d'Arfareth; quelle che vi furono condotte, con il Rè Osea, da Salmanassar Rè degli Assirij, pascendosi, come vn'altro Helia, di cibo Angelico. Alcuni altri affermano, che uadi ramingo per il mondo; doue perche vede il suo Popolo, priuo di dominio, disperso, & oppresso da tutte le genti, dicono soffrirne grandissimi tormenti. E questi vogliono siano i martirij, che gli hanno predetto i Profeti. Altri ancora, regolandosi con il Talmud, che fecero i loro Rabbini, per occultare la uerità, in Babilonia, dicono non essere nato, mà che tosto debba nascere in detta Città; doue da noi altri Christiani s'afferma d'uersi riuelare l'Antechristo, nè vogliono, che nasca di Vergine, affermandolo puro huomo, mà da vna Giouane, pensando essi, che gli debba liberare da questa loro seruitù, e condurgli tutti dalle 4. parti del Mondo, in Gerusalemme; nella quale riedificaranno il Tempio di Salomone, allungandogli Dio, gli anni à tutti loro, come innanzi il Diluuiò, regnando felicissimi, Padroni di tutta la Terra; & al fine gli riporti poi in Cielo, dando à i tristi l'Inferno.

Hanno la propria lingua, che molti vogliono sia quella, che usò Adamo, con gli antichi Patriarchi; la quale si tiene ancora, che con questa si parlerà in Cielo. Il cui Carattere Rabbifico, è in questo modo.



Talmud de gli Hebrei.

Caratteri Rabbinci.

Que-

Questo è quanto si può dire in breue dell'Origine, e Religione degli Hebrei, conforme habbiamo tolto dall'Aubano sudetto, e dall'Anania.

Mà innanzi, ch'io mi parti da costoro, dico che ritornasi molti Hebrei, alle lor stanze, sotto il sudetto Zorobabel, Nehemia, & Esdra; altri restarono nell'Assiria, e fabricarono su la ripa de' l'Eufrate vna Città, che chiamarono Neardea; & in progresso di tempo hebbero vna famosa Academia in Babilonia; i cui Dottori composero il Talmud Babilonico. E per cagione dapoi delle rouine de' Saraceni, molti se ne fuggirono in India. Mà sotto Nerone, Vespasiano, e Tito, patirono in pena della morte data à Christo, l'ultimo estermínio. E molti venduti, capitarono in Italia; e sotto Adriano, altri furono confinati in Spagna; dalla quale passarono in Francia, & Inghilterra. E dalla Francia, hebbero poi il bando, prima da Filippo Augusto, e poi da Filippo il Bello. Entrarono poi in Alemagna, sotto l'Imperatore Conrado; & in Vngheria, furono banditi dal Rè Matthia Coruino. Passarono anco in Polonia, e furono fauoriti da Boleslao, e dal Rè Casimiro. Furono anco in Spagna, banditi dal Rè Ferdinando; & in Portogallo, dal Rè Emanuelle; dal qual luogo, passarono in Africa, & in Levante. Mà sotto la Regina Saba d'Ethiopia, molti passarono in quella parte, e con il tempo, sopra il Nilo, fermarono vn certo lor Regno, che vogliono ancora, che hoggi vi duri. Il che non si verifica, &c.

## C H O R O G R A F I A.

**Q**attro miglia lontano da Hebron, verso mezo di, è la Città di Rabir, altrimenti detta Cariath Sophet, la quale espugnò Othoniel, per hauere Assa Figliuola del Fratello Caleb, per Moglie.

L'altre Città, e Castelli, sono Adasa, Ieptra, Esna, Cebbou, Eg'on, Bethanoth, Mareth, & Emaus, così detta dall'acque calde, secondo Gioseppe, posta da Plinio, trà vna delle 10. Toparchie; doue anco Christo Signor Nostro, apparue in forma di Pellegrino ad alcuni suoi Discepoli. Questo luogo è situato in vna Valle, nel mezo di certi Alberi, lontano da Gierusalemme 60. stadij, ò 7. miglia, e mezo. Non vi si vedè hora altro, che le rouine della Chiesa, fabricata da S. Paola Matróna Romana, nel luogo, doue era la Casa di Cleofa. Fù prima molto celebre, e detta Nicopoli, & hoggi da Turchi, Gotz, conforme alcuni scrissero; mà gli Arabi, l'addimandano Hamus. Non lontano di qua, fù la Valle di Raphaim. Poi sono Bethsura, Bezet, Gabatha, Bethzachara, e Bethleem, che è famosa, per la natiuità del Saluatore del Mondo; chiamata anco Bethlacem, che significa Vbertà, terra fruttifera, e pullulante, ò germogliante; cioè Casa del Pane. Onde la nascita del Saluatore, predisse Michea al Cap. 5.

Questa fù ornata da Baldouino Secondo Rè di Gierusalemme, con l'autorità del Pontefice Paschale II. della Dignità di vn Vescouo. Giace al presente distrutta, & i Turchi, hoggi la chiamano Beithahem.

Fù prima chiamata Ephrata, e le sue rouine si vedono sopra vna collina, nõ troppo alta, mà lunga, e stretta; essendodosi da Ponente, verso Levante, e verso Ponente, era la Porta, appresso la Cisterna; mà al presente, à pena si vede vestigio alcuno dopo certe casette, doue habitano alcuni poueri Mori, che assassinano i Pellegrini. E già vi fù vnto Rè, il Profeta David suo Cittadino, & vi nacque S. Matthia Apostolo. Fù fortificata da Roboam Rè di Giuda, & il Rè Herode, vi fece ammazzare tutti i Bambini, sentendo, che Christo, vero Rè d'Israele, era nato. Hoggi vi si vede il bel Monasterio de' Padri di S. Francesco, doue è la Chiesa del Santo Pretepio; appresso la quale fece penitenza S. Girolamo, & vissero S. Paola, e S. Eustochia sua Figlia, ambo Romane, dell'antichissima Famiglia de' Gracchi. E due miglia da essa, nella Valle di Raphaim, detta anco Sefala, è la sudetta Villa di Bezet, doue Saul, essendo creato Rè, congiunse il Popolo d'Israele, contra Naas Ammonito.

Il Ferritorio di questa Città, è assai bello, con Oliui, & Vigne, se bene priuo di Fiumi, e Fonti, in vece de' quali, hà alcune Cisterne, e Pozzi, molto rari. Gli pochi Popoli, che l'habitano, sono spesso vessati dagli assalti de' gli Arabi, non solo ne' Frutti, e nel Bestiame; mà anco nelle Massarie di casa, e prouisioni, che si fanno per l'Ann o

l'Anno, delle Vertouaglie; in guisa, che sono sforzati abbandonare le proprie abitazioni, doue poi per rimediarui, bisogna pagare buoni denari. Così succederebbe à gli Religiosi Zoecolanti del Monasterio, se quello non hauesse le mura altissime. Perche questa lor Chiesa, ch'è assai venerabile, è dedicata à Nostra Signora. E già fù fabricata da S. Helena, Madre dell'Imperadore Constantino Magno; ò pure da Placidia, & Eudocia, la prima Sorella, e la seconda Moglie dell'Imperadore Theodosio Iuniore. Fuori di Bethleemme è la Sepoltura di Rachele, moglie del Patriarcha Giacob, di figura quadra, sopra quattro pilastri di muro, tutta inuolto, con vna bellissima Cupola rileuata; all'incontro della quale, circa due miglia, alla costa d'vna Montagna, è la Città di Rama, della quale fa menzione la Sacra Scrittura, dicendo. *Vox in Rama audita est Rachel, &c.* In questo istesso luogo, fù quati situata Bethacari, cioè Casa delle Vigne.

Cinque miglia da Bethleem, verso Garbino, ò Libeccio, è il Giardino del Rè Salomone, serrato da ferilissimi, e diletteuoli Monti; hoggi tutto rouinato, dopò. 3. Piscine, che riceuono alcune acque, le quali irrigano il detto Giardino. E 6. miglia lontano dalla parte di Levante, è il Castello di Teuca, fondato dal Rè Roboam, nel quale nacque, e fù sepolto il Profeta Amos. In mezo di Teuca, e dei Monti Engaddi. 8. miglia più auanti, è la Valle della Benedittione, così chiamata, per la Vittoria, che iui diede Iddio al Rè Giolafat, contra i Figliuoli di Moab, & Ammone, e gli habitatori del Monte Seir.

C A P I T O L O . . . C .

*Genealogia di Christo Signor Nostro, secondo il Tarich de' Mahomettani.*

**P**Oiche habbiamo nominato la Città di Bethleem, doue il Nostro Redentore, venne al Mondo; non farà fuori di proposito dire due parole, circa la sua Genealogia, secondo r'hanno tutti i Mahomettani, nel loro Tarich, la quale è in questo modo.

Dicono, che Giesù Signor Nostro, fosse Sommo Profeta; pigliando la sua Propapia, da Abrahamo, per Dauid, e lo fanno della Regia Tribu di Giuda; nominando i nomi, nell'Arabico, di Katz, per Farez, Omar, per Hefron, Daram, per Ram, che ancora in S. Luca, è Aram, Amiran, per Aminadab; Hisuan, per Nahasson, Salmun, per Salomone, Gabis, per Boas, Ouuen, per Obed, Inscha, per Lischai, ò Iesse, Danud, per Dauid, &c.

Dicono tutti, & affermano, che Nostro Signore Giesù Christo, fosse vno de' 4. Maggiori Profeti, che vennero al Mondo.

Di Salomone Figliuolo di Dauid, narrano, che fosse vn Mago, e che gran cose operasse per mezzo de' Diauoli. Il Targum Kohelet, dice, che contrahendo affinità co' Popoli stranieri, gli si mouesse perciò contra l'ira di Dio, e che Aschmedai Rè de' Demoni, lo cacciò dal Throno Reale, e gli leuò dalle mani il Sigillo, con cui segnaua, ch'era vn Anello, qual sempre in Maestà portaua in dito. E così deposto, andasse vagando, & effule per il Mondo in suo castigo; e circondando le Regioni, & i luoghi d'Israele, piangendo, e lamentandosi, andasse dicendo con tutti, queste parole. *Ego nunc suum Ecclesiastes (Concionator vester, cuius exemplo sapere discatis) qui vocor Salomon, & nuper eram Rex Ierosolimitanus.*

Dicono anco, che sotto il suo Sigillo, staua rinchiuso vna certa specie di radice, da esso trouata, che per il naso ne cacciaua i Demonij. E vogliono, che fosse Inuentore de gl'Incatesimi; scriuendosi nell'Alkurano, che il Tempio, da esso edificato in Gierusalemme, fosse opera loro. &c.

Poi seguitando la nostra Genealogia, per Ruchabam, Abna, per Abia, & Assa, fino à Giolafat, che dicono Iahusa.

Inseriscono anco pazzamente, in questa Genealogia, Filippo Macedone, Padre di Alessandro, e lo chiamano Phailako, come Alessandro, Iscender, che cognominano Rum, cioè Romano, che così in Oriente, si chiamano i Greci, per rispetto di Constantinopoli. E con gran sciocchezza gli mettono tutti due per Profeti; essen-

do

do l'opinione de' Turchi, che Alessadro fosse Rè di Gierusalemme.

Negano anco gl' Arabi, che fosse Figliuolo di Filippo; mà di vn Kolo, vogliono, che fosse generato, e di Karimath, ò Olimpia, Moglie di Filippo; quale dicono, per insidie fosse uceiso dall' Adultero. Questo Alessadro, dicono anco, che in Oriente sia chiamato Zulkarnain, che significa Bicornè, cioè di due Corna.

Da Filippo predetto, tirano la linea, à Mathan, à cui assegnao due Figli, Imram, che fanno Padre della B. Vergine, che noi chiamiamo Giòachimo, e l'altro, Zacharia, che chiamano Iachjay, Padre di S. Gio. Battista.

Vogliono, che il Nostro Saluatore, nascesse della Beata Vergine, per opera dello Spirito Santo, non nel Presèpio; mà appresso vn tronco di Palma. (mostrando chiaramente l'ignoranza loro) Et i Turchi, gli danno questo Epitheto. *Profeta Isai: Super quem salus. Pegamber*, voce Turchesca, *Isai*, in Arabico, & *Ayn*, Hebraica.

Questo Santissimo nome di Giesù, appresso i Turchi, è tanto honorato, che lo tengono efficacissimo contra ogni infortunio. Elo sogliono, scritto in Caratteri, & inuolto in pezzette di drappo, appenderlo, andando in guerra, al collo de' loro Caualli, e de' Cameli, vjaggiando alla Mecca; hauendo opinione, che vagli alle vittorie, e contra tutti gli accidenti infastiti, fascinationi, & venefici; massime contra gli occhi de' maligni (come essi dicono,) che è l'Inuidia; contra cui dicono, e credono, grandemente valere, e tal nome così tengono scritto. *Isai Ruch Allah*; cioè, *Iesus Spiritus Dei*, &c. Così riferisce Nicolò Sigardo, nella sua Historia, sopra il Tarich.

Il Santiss.  
nome di Giesù,  
è honerato  
ass. appresso  
i Turchi.

Riferisce Giò. Antonio Menauino, che questi medesimi Turchi, habbino anco vna lor Profetia, di tal tenore, così in lor lingua notata.

Profetia de'  
Turchi.

*Patissa homox, gbelur, kaxferun Meml ketialur Keuzul almai alur Kapzeiler, iedi yladegh Giaur Keleci, csik maffe, oniki yladegh onlarum begli gheder: cusi iapar, baghi d. Ker, bahesai baghlar, oglı kezi olur: oniki yldensora Christianon Keleci csikar, ol Turki gheressine tuskure, &c.* la qual significa queste parole.

Verrà l'Imperadore nostro; piglierà il Regno d'vn Principe Infedele; piglierà ancora vn Pomo rosso, e lo ridurrà in sua possanza, che se fino al settimo anno, non si leuarà la Spada de' Christiani, sarà loro Signore, fino al duodecimo anno: edificarà Case, planterà Vigne, fornirà li Horti di Siepi, genererà figli: dopò il duodecimo anno, ch'egli hauerà ridotto il Pomo rosso in sua possanza, apparirà la Spada de' Christiani, la quale metterà in fuga il Turco, &c.

### C H O R O G R A F I A.

**L**'Altre Città, Castelli, e Ville, della Tribu di Giuda, furono poi Thecna, Bethacarra, Magjalgad, Zanoè, & altre, &c.

La Regione d'Idumea, è quella, che comincia da' confini di Giudea, verso il Mezo di, e si stende, fino al Lago Sirbone, verso l'Egitto, che dal Pineto, chiamasi Golfo di Tenese. Gli tuoi Popoli, si disseo Idumi, e la Contrada, Paese di Edom, da Edom, che fù l'istesso Esau, Figliuolo d'Isaac, che anco chiamossi Seir, che vuol dire peloso. Questo possedè quella Terra, che si disse Gabalena, ne' cui cōfini, fù la Città di Elcutheropoli, doue prima habitarono i Popoli Horrhei, interpretati Liberi. E questo sto, fù poi Vico d'Idumea, come leggesi in S. Girolamo.

Si comprese già questa Idumea, sotto la Palestina, ò Terra di Chanaam, & in essa (secondo S. Girolamo) fù la Terra di Hus, doue visse il giusto, e patientissimo Giob. Hoggi si chiama Paese di Daron; i cui Popoli partecipano, nella natura, e costumi, à gl'Imaeliti, ò Arabi, ò Nabatheci, da' cui (scrive Strabone) hanno la loro Origine, questi Idumei, e si dicono Bidumi, ò Beduini.

Comprendeuasi ancora, in questa parte, i Popoli Filistini, ò Filistei.

La Scrittura disse. *Tempusq; veniet, cum excutias, & soluas iugum eius de cervicibus tuis*; si manifestò ne' Popoli Idumei, che furono de' posterì di questo Esau, i quali, sotto il Rè Dauid, furono fatti soggetti all'Imperio de' gli Hebrei. Et in questa seruitù durarono più di anni 150. fino à Ioram Rè di Giuda, Figliuolo di Giofsaf. Nel cui Principato, leuatisi questi Idumei, dall'vbbidienza de' Giudei, si elefsero vn pro-

un proprio Rè, come è scritto nel Lib. 4. de' Regi. cap. 8. *Indiebus eius (Regis Ioram) recessit Edom, ne esset sub Iuda, & constituit sibi Regem, &c.*

Restarono in questo modo liberi gl' Idumei, fino ad Hircano Figliuolo di Simone, della Famiglia degli Asmonei, Pontefice de' Giudei; sotto il quale, non solo furono soggiogati, mà sforzati ancora di riceuere la Religione Giudaica, come in Gioseppe, al Lib. 13. dell' Antichità, si legge.

Dal tempo, che gl' Idumei, s'alzarono sotto il Rè Ioram, fino al Principato d' Hircano, come nel medesimo Gioseppe, par che si vedi, corsero più di 800. anni.

In questa parte, si pose per confini, il gran Deserto di Pharan, quello di Zin, ò Sin, chiamato anco Cades, con l'altro di Sur, doue il Popolo Hebreo, andò vagando per 40. anni. Il quale hoggi gli Arabi, chiamano Sied Musa, Vi furono i Popoli Dedanei, così detti da Dadam, ò Dedami figliuolo di Regma. Questi, S. Girolamo, gli fa gente della Occidental spiaggia d' Etiopia. Gioseppe poi, legge per Dadan, Giuda, e per Dadanei, i Giudei.

Questo medesimo Gioseppe, fa 2. Figli di Regma, dicendo. *Alter Filius eius Iudas, genti Iudaorum, inter Occidentales, Ethiopes originem dedit, & nomen: alter verò Saba Sabais.* Il che par falsa la tradizione de' suoi scritti.

Verisimile è, che questi Dedanei, non fossero in quella Etiopia, mà Popoli dell' Idumea, ò pure vicini.

Per corroboratione di ciò, Gieremia, al 49. cap. dice. *Fugite, & terga vertite, descendite in voraginem habitatores Dedam: quoniam perditionem Esau adduxi super eum, tempus visitationis eius, &c.* Questo Esau, come si disse, habitò l' Idumea.

Per Ezechiele, parlò poi Dio, queste parole. *Extendam manum meam, super Idumeam, & auferam de ea iumentum, & hominem, & faciam eam desertam ab Austra, & qui sunt in Dedam, gladio cadent.* Di modo, che apparisce i Dedanei, fossero vicini, e compagni degl' Idumei. E nemici, e contrarij del Popolo Hebreo.

Vi furono anco i Popoli Amalechii. Onde nel 1. lib. de' Regi, cap. 15. si dice. *Percussit Saul Amalech ab Heuilath donec venias Sur, qua est ò Regione Egypti, &c.*

Gli luoghi di questa Idumea, furono dentro Terra, Daron, e Naim, appresso il Fiume di Rhinoculura, Denaba, Adora, Marisa, Esimon, Alua, Aserim, Thamna, e Cadesbarne.

Gli altri, furono Duma, Cenez, à cui non molto lontano, fù il Sepolcro di Aaron, Bue, Ela, Bosra, à i confini dell' Arabia Deserta. Hoggi etiamasi Basra, e Bossereeth. Questa fù Patria dell' Imperadore Filippo, e vi fù Vescouo Birillo, huomo dottissimo.

Poi erano Theman, e Dedan, da cui si nominarono i Popoli sopra detti. Più all' Austra, furono Amalech, Capo de' suoi Popoli, e Cades, che dà il nome al Deserto di Zin, appresso la quale era il Sepolcro di Maria, Sorella di Moisè, & Aaron. Questa è differente dalla sudetta. Perche serue il Negro, che la Città di Cadesbarne, fosse anco nominata Pharan, dal vicino Deserto, che si stende, fino à Petra di Arabia. La quale, hora è guasta, sopra le cui vestigie fù fatta la Città di Cidisso, nel Monte Neptajim, e Gerara, dal cui vocabolo si chiamò quella bocca Gerarica, posta trà Cades, e Sur, cioè trà due solitudini; vna la quale si congiunge con l' Egitto, per la cui il Popolo Hebreo, passato il Mare Rosso, vi peruenne. L'altra di Cades, stende, fino all' Heremo, ò Solitudine, de' Saraceni; cioè sopra la Città di Petra, nella quale era la picciola Regione di Cedar. Il Deserto di Zith, fù così detto, da vna Città, lontana 12. miglia da Bethlemme, verso Scirocco, doue si ritirò Dauid, fuggendo la persecutione del Rè Saul. Et à questo, verso Mezo di, è congiunto il Deserto di Maon, che confina con la Terra di Amalech, doue Iddio, comandò à Saul; che uccidesse quante persone vi ritrouasse, di qualunque sesso, & età. In questo Deserto di Maon, è contenuto il Monte Carmelo, doue habitaua il ricco Nabal, e la Santa Abigail, sua consorte.

Vicino al Deserto di Cades, fù la Città di Arath, degli Amorrei, hora Vico 4. mila passi dalla Terra di Malathis, e da Hebron 20. mila. Vi fù anco Afiongaber, doue l' Armata di Giosafat, per la tempesta, restò dissipata. Alcuni dicono essere hora Essia, non lungi da Hailath, nel lido del Mare Rosso, e nel Deserto, doue la Giudea, ò Idumea, si diuide, dall' Egitto.

*Solitudine  
di Heuilath*

Nel Deserto di Sur, scriue il Negro, essere la Solitudine di Heuilath, doue si narra, che vi habitasse Ismaele, contra l'Egitto. Mà verso l'Asfaltite, fu la Città di Callirhoe, prima Leca, vicino al suo Font; al cui Meriggio, scorrono alcune acque caldi, assai medicinali; come anco in varij luoghi della Terra Sodomitica, simili altre, bituminose, e solfuree, che cadono in detto Lago, si vedono.

Mà verso il Mare Egittio, in questa Idumea, si notarono ancora gli altri luoghi di Rhinoculura, che hoggi i Moderni Geografi, chiamano Framida, Ostracina, detta Stragione, Lamma, e Larissa, ne' confini di Egitto. Il quale hoggi i Mori, in lor lingua chiamano Ard Masar, & il Cairo, Masar, come il Nilo, Bhar Nil, & El Nil, &c.

*Colòbi vfa-  
ti, in vece di  
Corrieri.*

In queste parti, si dice, che gli habitanti, si vagliano, in vece di Corrieri, de' Colombi, per dare auviso a' Mercanti del Cairo, legandogli le Lettere sotto l'ali. Questi Vccelli, trauefando quel Paese Deserto, che è lungo per lo spatio di 6. giornate, non si fermano mai, finche non arriuanò alla Colombaia del Castello, oue trouano i lor compagni. E così vengono ad auuifare questi Mercanti de' loro negozi.

Le Regioni poi, di là dal Fiume Giordano, furono queste seguenti.

*Regioni di  
Bafan, Tra-  
conitide,  
Ammoniti,  
Moabiti,  
Amorrei,  
Perca, Ga-  
landite, &  
Iturea. Tut-  
te di là dal  
Fiume Gior-  
dano.*

All'Oriente de' Fōti di detto Giordano, e dell'Acque di Maron, furono Bafan, e Trachonitide. All'Oriente poi del Lago di Genezareth, del corso del medesimo Fiume, e del Lago Asfaltite, furono gli Ammoniti, Moabiti, Amorrei, Perca, Galaadite, & altre, con l'Iturea, detta Chamar, dall'Ortelio.

*Dan Città,  
detta Cesa-  
rea di Filip-  
po.*

Gli suoi luoghi, furono in Bafan, Aram, Seleucia, appresso l'acque di detto Maron, Garfon, Abela, verso la Città di Damasco, Machati, Auran, e Copar, confinanti con la Galilea Superiore.

*Fonti del  
Fiume Gior-  
dano.*

Quà vicino fù la Città di Dan, verso l'Antilibano, così detta da' Figliuoli di Dan, Figliuolo di Giacob, o Israele. La quale Filippo Tetrarcha, Figliuolo di Herode, il Seniore, in honore di Tiberio, chiamò Cesarea di Filippo.

S. Girolamo, nelle Traditioni Hebraiche, nel Gen. dice. Che Dan, è vna Terra de' Fenici, detta anco Panea. E vno de' Fonti del Giordano, essendo l'altro, il Ior, che s'interpreta Riuolo, o Ruscello.

Da questi 2. Fonti, che non molto lontani sono trà di loro, vniti in vn solo, (come si disse) prende il nome il Fiume Iordan.

Dan, fù vn picciolo Vico, vn quarto di miglio da Paneade. Et era il termine della Prouincia di Palestina, o Giudea, contra il Settentrione.

Questa Città, fù prima detta Lefen, o Lais, poi Dan, per essere espugnata, guasta, e ristorata dalle genti di quella Tribu.

Essa, (dominando i Romani) lasciato l'antico nome, si disse Paneade, o Panio.

Dopo Cesarea, Agrippa la nominò Neroniade, in memoria di Nerone.

Questo luogo, al tempo di Christo Signor Nostro, fù grandemente nobilitato: e per gli miracoli di quella Donna, che per molti anni, hauendo il flusso di sangue, risanata fù, sol con il tacto della Fimbria del Signore: e per la confessione, e testimonianza di S. Pietro, quando disse. *Tu es Christus Filius Dei viui.* De i cui miracoli, molto si legge nell'Historia Ecclesiastica.

Dan, è posta lontana da Sidone, verso Oriente, circa 35. mila passi: & verso il Settentrione, ha il Monte Libano, termine della Cananea, secondo le Sacre Lettere. E però sempre, per il termine di Terra Santa, si disse. Conforme Bersabee, fù il termine Australe. Onde, come per Prouerbio, nelle Sacre Lettere, si dice: *A Dan, usque Bersabee, &c.*

Questa Bersabee, significò il Pozzo del Giuramento, o della Confermatione: perche appresso di esso, fecero primieramente il patto Abimelech Rè di Gerara, con Abrahamo: nel Gen. al cap. 12. e dappoi, con Isaac, al cap. 26. Oltre a ciò, Giacob, hauendo d'andare in Egitto, peruenuto a questa Fontana, fù dalla voce Diuina, confortato, & impostogli, che con fidanza andasse in Egitto, con promissione, che dal suo seme era per uscire il Conduttore delle genti, & il Redentore d'Israele. Gen. cap. 46. si chiamò anco la Fonte di sanuità, perche Agar, Ancilla di Abrahamo, essendo cacciata da Sara, insieme con Ismaele, suo Figliuolo, andaua vagando in questo luogo, per douer già morire di sete: ma l'Angelo di Dio, a lei mo-

strò

strò il Pozzo, doue abeuerossi col Figlio. Gen. cap. 21. Ritorno alla Città di Dan. In questo luogo, vogliono alcuni; ma altri dicono in Bethel; che il Rè Hieroboam, alzasse il Vitello d'Oro. E dalle 10. Tribu, fù celebrata l'Idolatria, come nel 3. de' Regi, cap. 12.

Se ciò fosse fatto in questa Città di Dan, ò in vn Monte di questo nome, che meza Lega dista da Bethel, alla sinistra, e sopra la Città di Sichem; il Brochardò lo lascia in dubbio.

In questa parte, il Patriarcha Abrahamo, di notte, quando i suoi nemici, spensierati, stauano immersi nel sonno; con gli suoi, diede sopra li 4. Rè all'improuiso, e parte ne tagliò a pezzi, e parte gli pose in fuga. I quali, seguitati sempre furono da Abrahamo, fino a Soba, detta Hoba, ò Choba, e Fenice, che era alla sinistra di Damasco.

Nella Trachonitide, furono poi questi altri luoghi, Zora, Gessur, che diede il nome al suo Paese, detto anco Batharca, conforme l'Ortelio. Selcha, sotto i gioghi di Baal Hermon, Naamath, & Argob.

In quella meza parte poi, della Tribu di Manasse, di là dal Giordano, che dal Monte Libano, stendeano, fino a quello de gli Ammoniti, furono Sueta, appresso la quale, fanno alcuni, che vi fosse il Paese di Hus, con il Sepolcro di Iob, ò Giob, Theman, non lungi dall'Iturea, e gli Bathenei, Ceder, Edria, Iari, Gamala, appresso la quale fù il Lago Gadareno, vicino a quello di Genezaret; & all'Oriente il Monte di Gilead, con la Regione del suo nome, e l'altra di Argob.

In questo Gilead, ritornando Giacob, di Mesopotamia, se gli fecero incontro gli Angeli di Dio; e però esso li chiamò Trinciere, & Alloggiamenti di Dio, cioè Ripari, e Guarnigioni, di detto Dio. E però nel Gen. al c. 24. si chiamano Macharrafm. Narama, Iuliade, verso il Mare di Tiberiade. Corozaim, doue il Giordano, lo forma, all'incontro di Cafarnaò, Gerasa, Capo del suo Paese, Amatha, Enganna, e Ragaba. Verso il detto Mare, furono poi Bethhabron, Hippos, & Ephora.

Nella Terra Galaadite, furono Galaad, Pella, così detta in memoria della Patria d'Alessandro Magno, doue il Laicstain, pone la Toparchia d'Emmaus; Carnaim, ne i Popoli Manei, Arbe, Abela, Carmon, Casfar, Iabes Galaad; Arga, e Manann. Poi erano Ramoth Galaad, Datheman, Rogelim, Arnon, e Magrib, nella Terra di Thob. Seguivano poi gli altri Vici, di Casbar, Bascama, Alimis, Baraia, &c. In tutte queste Contrade, hoggi vedonsi rouinose habitationi, senza nomi.

In Perea, che fù vna Contrada, circa il corso del Giordano, furono Socoth, Hobe Canath, Thesbe, Iesbaa, Bethnemea, Safon, e di quà dal detto fiume, si si scriuua Bethsan, vicino a Salem, differente dal sudetto; Lungo la sua riuiera Orientale, furono Gaddi, Bethara, Emmaus, vn'altra Iuliade, e Dabith.

Nel Paese de gli Amorrei, furono Fannel, Saron, Bethonim, Vetezobra, Roth, Ataroth, Dibon, Rogelm, differente da quello di Galaadite; Danaba, Sofan, Aroc, &c.

Le quali tutte (quelle però, all'Ostro del Torrente Iaboc, il quale significa, votare, ò disperdere, ò vero lotta, ò fare alle braccia: perche in questo sito Giacob, fece alla lotta con l'Angelo, donde poi hebbe il cognome di Israele; cioè forte, e Principe di Dio; ma il luogo di detta lotta, Giacob chiamò anco Phenuel, cioè Vedere Iddio, ò vero faccia di Dio) con l'altre delle sudette Contrade, si scrissero nella Tribu di Gad; che dal Monte degli Ammoniti, stendeano, fino ad Aroer.

Nella Regione de' detti Ammoniti, che tal nome sortirono, da Ammon, vno de' Figli di Loth, hauro con la Figlia; furono Astaroth, Gaulton, Gabila, detti anco Lisanio, Adraech, Capo della Regione Dedom, Arfas, Rabba, Mesfa, Abeli, Sidadelfia, da cui prese poi il nome tutta la Terra di questi Ammoniti; la quale si Auferianco Rabbaath, secondo il Laicstain, Nabatha, Aemath, Alie, e Mennath. Quà il Torrente di Iaser, uero Arnon, che formando vn Lago, che si disse Marsath Iazer, da vna Città iui vicina, entra nel Lago Asfaltite.

Nella Regione de' Moabiti, anch'essa così chiamata da Moab, alto Figlio di Loth, generato con la Figlia, furono Mesor, Eshon, Sabana, Cariathaim, e c.



Monte  
Abarim.

cio era il Tempio dell'Idolo Baal, Medaba, Orouam, Betfage, Ramoth, Jafa, Bethesimoh, Helon, Sarathaser, vn'altra Abila, Serbim, Limas, quasi all'incontro di Samaraim, doue il Fiume Giordano si trasfonde nel Lago Asfaltite; e sopra la destra riuiera di esso Lago, Macherus, Lafa, Emath, Sauc, Memrim, Madian, Deblothaim, a cui vicino è il Deserto Deblatha, con la Terra Maecos, Beccelim, Nabor, sopra di cui alzasi il Monte Abarim, ò Arabim, appresso la Terra, e Fonte d'Ena, e'l Vico Thammas; la doue morì il grande amico di Dio Moisé. Quà vicino fù la Valle Bamoth, al Torrente Pisga.

L'altre furono Gallim, Cedmot, appresso il quale spiegasi quella gran solitudine da lei detta Gademoth.

Finalmente all'Ostro del Torrente Zareth, vi furono la Valle di questo nome, con il Deserto di Moab, &c. Gli altri di Mathanah, e Cademoth.

Tutte queste Contrade, furono già ascritte sotto la Tribu di Ruben. Et all'Oriente di questi due Popoli Ammoniti, e Moabiti, allargansi i gran Deserti dell'Arabia. Nelle qual parti, molti antichissimi Tugurij vedonsi, mà senza nome, e colà alzasi il Monte Arnon.

## C A P I T O L O . C I .

*Historia della Siria.*

**Q**uesta Nobilissima Regione (come veduto si è), dopò l'Vniuersal Diluuiò, fù soggetta à diuersi Potentati; percioche, parte la signoreggiarono i Cananci, loggiogati da gl'Israeliti; e parte gl'Assirij, e Caldei, sotto gli successori di Nino, e Nabuchodonosor. Poi venne nel Dominio de' Persi, per via di Ciro; dopò i quali, passò in quello de' Macedoni, per il Magno Alessandro; i cui Principi, furono Intesi, col nome di Gog, che erano gli Seleuci, dominanti la Regione di Magog. Dopò questi, passò sotto il Dominio Romano, nel qual tempo, prouò anco diuersè rouine per guerre, tra essi, & i Persi, e Parthi; regnando ne' confini dell'vno, e l'altro Imperio, Odenato, e Zenobia Regina de' Palmireni. Poscia, caduta sotto l'Imperio Greco, di Oriente, scorsà da Cosdroa Rè Persiano, ne' tempi dell'Imperadore Heracdio: fù al fine occupata da' Saraceni, e Turchi. Nel qual tempo vi passarono i nostri Christiani Latini d'Occidente; e gli Tartari, dalle parti Orientali. Mà cacciati poi, gl'vni, e gl'altri, per forza d'armi, da predetti Turchi; passò tutta sotto il Dominio de' Sultani di Egitto; a' quali fù leuata da Selim Primo Ottomano, vinto, & ucciso, prima Campione, e poi Tomumbeio. Sotto il cui Imperio dura, fino al giorno d'hoggi.

## C A P I T O L O . C I I .

*Si descrive la Prouincia d'Assiria.*

*Etimologia*

**Q**uesta fù quella gran Regione, che tenna la prima Monarchia del Mondo; sotto di cui passarono tutte quelle Regioni Orientali, che si stesero, fino in India, e Babilonia.

Si disse Assiria, da Assur, che non fù de' Figli di Cham; mà di quelli di Sem, che fù il maggiore de' Figliuoli di Noè. Onde apparisce, che dalla progenie di Sem habessero l'Origine; che poi il Regno del Gigante Nemrod, ottennero, e più allargandosi, fondarono diuersè Città, la prima delle quali, da Nino fù chiamata Niniue.

Alcuni scrissero, che dalla Terra di Sennaar, la quale apparteneua al Regno di Nemrod, ne venne Assur, ch' edificò Niniue, & altre Città; mà Nino, dilatando molto il Regno de' gl'Assirij, fondò la Città del suo nome, che fù grande, e potente.

Questo Assur, con i suoi posterj, secondo S. Agostino, ottenne prima il Regno di Nemrod, che era nella Terra di Sennaar; e dappoi, passando ad altre Prouincie, e di Dio. 3 genti

S. Agost.  
lib. 16. del  
la Città

genti, le pose tutte sotto il suo Dominio. Delle quali, la prima fù quella, che da lui si disse Assiria, al quanto più Settentrionale di Babilonia.

Il nome proprio del Secondo Figliuolo di Sem, che nel 10. cap. del Genesi è chiamato Assur, significa ancora Rè degl' Assirij, che spesso nella Scrittura si nomina Rè Assur, ò Assur; cioè della gente, Imperio, ò Regione, degli Assirij.

Questo, (come detto habbiamo di sopra) edificò la Città di Niniue, ò Nina; onde si significa per la Scrittura, ch'esso fosse il primo Fondatore. E perche la maggior parte degl' Autori, consentono, che Nino fosse quello; argomentano, però, che questo sia il medesimo Assur.

Moisè scrisse. *Ex Terra Sennaar egressum esse Assur, qui condidit Civitatem Niniue.* Alle quali parole S. Girolamo, interpreta in questo modo. *De Terra illa Assyriorum pullulavit Imperium, qui ex nomine Nini Beli filij Ninum condiderunt, Urbem magnam, quam Hebraei appellant Ninina, ad cuius, vel ruinam, vel penitentiam, tota Iona pertinet Prophetia, &c.*

Gherardo Mercatore, reputa, che la voce Assur, non significhi nome di uomo particolare, mà la propria Regione di Assiria; il che falso si mostra. Perciò che, secondo Giosepe Lib. 1. dell' Antichità. Sem Terzo Figlio di Noè, hebbe. 5. Figli, che habitarono l' Assiria, fino all' Oceano Indico, principiando à propagare le giurisdizioni, dall' Eufrate. Il primo detto Elim, lasciò i posteri Elimei, da i quali i Persi trasfero la loro Origine. Assur edificò la Città di Nino, & i suoi sudditi, da lui si dissero Assirij, come sentono anco S. Girolamo, e S. Agostino.

La più veradiera Sentenza è, che Nino Rè degl' Assirij, non fù Assur Figliuolo di Sem; perciò che Nino, fù della Stirpe di Cham, cioè suo Pronepote, e Figliuolo di Belo, che di sopra, detto habbiamo essere l'istesso Nemrod, Nepote di Cham. Che se Nino, fù Pronepote di Cham, non poteva essere Figliuolo di Sem; così, perche Belo Padre di Nino, fù uomo empio, e Fondatore dell' Idolatria, come vedesi in S. Girolamo, e S. Cirillo; come, perche Sem Padre di Assur, fù uomo Santo, e Pio; non solo custode della Pietà, e Religione; mà Dottore, e Propagatore di quelle. Di modo, che per ragione de' tempi, euidentemente si conchiude, che Nino, non fù Assur Figliuolo di Sem, non potendo viuere Nino, fino all' Origine di Abrahamo, come da molti si dice; cioè per anni 300. Così incredibile è, che Assur Figliuolo dell'istesso Sem, che fù generato dopò il Diluuiò, oltre l' Origine di detto Abrahamo; cioè oltre. 300. anni, viuesse con il suo Fratello Arfadd, e Figliuolo Sale, e Nepote Heber, prorogando la vita, oltre. 400. anni; cioè più di. 100. oltre l' Origine di Abrahamo.

Si che conchiudesi, che la voce Assur, in questo luogo, non s'intende di nome proprio, che significhi Assur Figliuolo di Sem; essendo (come s'è detto) Nino, & Assur, nomi diuersi. Mà questa voce Assur, quà solo significa Assiria, ò Rè degl' Assirij. Onde si legge. *Ex Terra Sennaar egressum Assur, idest, Ninum Regem Assyriorum non contentum Babilonco Regno, quod Pater eius Belus fundauerat, ad alias gentes subiugandas, alias Regna capessenda processisse, & inter alia eius praclara opera fuisse adificationem Niniue Civitatis Magna, &c.*

Sono alcuni di opinione, che hoggi questa Assiria, lasciato l'antico nome, si chiami Azamia, & Agiam; sotto la qual parola, si comprendono in questi tempi, tutti i Stati de' Sofi di Persia. Il Negro, la chiama Adrinfa, il Pineto, Mosul, & il Mercatore, e Castaldo, Sarch, & Arzerun. In questi tempi, comprende ancora vna parte della Regione di Adarbaigian.

Tiene hora i suoi Popoli, al più Mahomettani, con alcuni Christiani, delle Sette de' Giacobiti, e Nestoriani, come di sopra si dimostrò.

Anticamente, furono i primi, che ritrouassero l' Astronomia, forse per l' opportunità del Paese, nel quale si può vedere da ogni lato il Cielo, senza impedimento alcuno, & offeruare le Celesti paruenze. Si dilettarono della Filosofia, & Astrologia; & hora con Augurij, hora con Sacri Carmi, procuravano di leuare via, e diuertire i mali dagli huomini; e recarli la prosperità. Attendevano alla interpretatione degli augurij, e degli sogni, e prodigij. Predissero già a i Rè, molte cose; come la vittoria contra Dario, ad Alessandro Magno, & appresso a Seleuco, & a gli suoi Successori;

come

Qualità de  
gl' Assiry.

come anco à Romani. Hauuano vna Legge, che le Vergini da Marito, erano condotte ogni anno dai Padri loro, nella publica Piazza à venderfi, come si fa dell'altre cose, à quelli, ch'erano per tor moglie. E di quei denari, che si cauauano dalle vendite delle più belle, erano poi maritate le brutte, perche non vi era, chi se le roglicesse, ne anco senza pagamento.

Nel resto, hoggi questi Popoli, tengono alquanto di ciuità, attendendo alle caccie, e come anticamente, all'Astrologia, & Indouinationi. Vestono, come l'altre nationi Orientali, con l'habito lungo, & vñano molti odori. Con tuttociò, sono pieni di astutie, e stratagemmi.

*Qualità del  
l'Assiria.*

Il Paese, è di sito piano al più, & acquoso, inondandoui spesso i Fiumi, come in Egitto. E per ciò, è di tanta fertilità, & abbondanza, che è cosa mirabile; perche produce in copia, quantità di Formento, e Biade, Miglio, Sisamo, e Datteli; da quali fanno il miele, & il vino. Mà i suoi Termini, sono i seguenti, parlando dell'Antico, all'hora quando fioriu il suo Imperio.

Stendeuasi dal Fiume Tanai, che hoggi si dice Don, Termine, trà l'Asia, & Europa, al Nilo, che lo diuideua dall'Africa; allargandosi in Oriente, fino à gl'Indi, & alla Libia, come leggesi in grauissimi Autori. È trà questi, Diodoro, Giustino, S. Girolamo, S. Agostino, & altri. Il che è contra quello scriue Dionisio Halicarnasseo, che lo restringe in vna parte dell'Assiria. Sotto di questo, noi intenderemo tutto quel tratto di Paese, che si chiude, trà i Fiumi Tigri, Indo, & Abiano; e trà i Mari, Oceano, e Caspio.

*Sito Celeste*

Mà il suo Sito Celeste, conforme la Regione d'hoggi, sarà in questo modo.

In Altura, ò eleuatione del Polo Artico, principiarà à gradi 34. distanti dall'Equatore, eleuandosi verso il detto Polo, fino à gradi 39. in circa. In longitudine, principiarà à gradi 75. verso Occidente, distanti dalla prima linea Meridiana, che passa per l'Isola Fortunata, e si stenderà verso Oriente, fino à gradi 83. nel Quarto Clima.

Di maniera, che trà i Popoli Meridionali, e Settentrionali di essa, vi sarà vna differenza di gradi 5. Sicche, dandosi per gradi 15. di distanza, la differenza di vn'hora; quà a i più Settentrionali, sarà il giorno maggiore à gli vltimi suoi Meridionali, vn quarto, e mezo di hora. Nella longitudine, perche vi è vna distanza di gradi 8. trà i suoi Popoli Occidentali, & Orientali; à questi vltimi, più, che à gli altri, nascerà il Sole, più di meza hora prima, come meglio si può fare il conto, secondo la Regola insegnata, &c.

*Fiumi Nephili.*

Questa Assiria, contiene di cose naturali, i Fiumi Gorgo, Lico, e Capro. Il Gorgo, nasce trà l'antica Città di Degia, hoggi Muchsù, & Oroba, & entra nel Tigri, sotto la Città di Seleucia. Il Lico, che hora si dice anco Bitilis, nasce dal Monte Nifate, e scorre medesimamente nel predetto Tigri. Il Capro, finalmente, che si nomina in questi tempi Issan, nascendo dal sudetto Nifate, entra ancor lui nel Tigri, che quà si chiama Sert, ò Sairt.

*Paludi, ò Laghi.*

Contiene, parte della già soprannominata Palude Martiana, ò Mantiana; essendo la maggiore in Armenia, e la minore in Media. Questa Palude, ò Lago, hoggi si chiama con varij nomi, secondo i luoghi posti sopra la sua riuiera; cioè Geluchalat, Van, A Stamar, &c. Questa Palude, essendo circondata da alte Montagne, hà intorno molte belle Ville d'Armeni.

Non hà questa Contrada, Monti, e Selue, di gran consideratione.

## C A P I T O L O C I I I .

*Antica Divisione dell'Assiria.*

**H**ebbe prima questa parte, diuerse Regioni, sotto di sè, trà le quali furono queste nominate dagli antichi Geografi. Arrapachite, Siracene, Adiabene, Apoloniata, Calacene, & Arbelite.

*Città Antiche.  
Niniue, Città famosa.*

Gli Popoli poi, furono questi. Garamci, e Sambati,

Mà le Città notabili, appresso il Fiume Tigri, si scrissero Marda, Satiare, Bessara, Belciana, e Niniue. Questa fu quella tanto celebre Città, edificata da Assur, ò Nino primo

primo Monarcha degli Assirij. Appresso Giona, fù chiamata *Civitas Magna*. Percioche hebbe di circuito 480. stadij; cioè 60. mila passi. L'altezza delle sue mura era di piedi 100. la larghezza di 4. Carri, di camino al pari, con 150. Torri, ciascuna d'altezza di 200. piedi.

Diodoro Lib. 3. conforme anco l'attestazione di Strabone Lib. 16. afferma, questa essere stata maggiore di Babilonia.

Nel tempo di Giona, che fù più di 1200. anni, dopò, che da Nino, fù fabricata, era così ampia, e grande, che in 3. giorni di camino a piedi, circondare si poteua. In modo, che al tempo di questo medesimo Giona, in essa erano 120. mila Fanti, atti all'Armi, & in tutti 600. mila. Onde, per più di 1300. anni, fù Capo dell'Imperio degli Assirij. E per ciò detta fù, Città Grande.

Hoggi le rouine di questa gran Città, vedesi nella Regione di Sarch, di là dal Fiume Tigri, quasi al dirimpetto della Città di Mosal, in Diarbechir.

Molti interpretano, che quell'Assur (diuerso da Nino) fosse quello, ch'edificasse questa Città; la quale Nino, dopo molti anni (essendo rouinata, e guasta, o picciola di giro) la ristorasse, o riedificasse, facendola grande, e magnifica. Perilche, lasciata la memoria del primo Fondatore, si chiamasse poi da quest'altro, Niniue, o Nino, e quando si legge. *Hec est Civitas magna*, non si deue riferire alla sua prima origine, quando edificata fù da Assur, Figliuolo di Sem; mà all'edificazione sua, fatta da Nino, e ridotta in quella grandezza, che era al tempo, che Moisè, scrisse questa Historia.

Quanto poi durò la Città di Niniue, Capo dell'Imperio, e Sede de' Rè, & il tempo, che fù distrutta, varie sono l'opinioni degli Autori.

Herodoto al 1. Lib. scriue. Che Ciasare, Rè de' Medi, regnasse 40. anni, e nel fine del suo Principato, espugnasse Niniue. Prossimo a questo Rè, fà Astiage, al quale assegna 35. anni di Regno. Dopò il quale, vi pone Ciro, che nel primo anno del suo Imperio, da esso fù liberato il Popolo Hebreo, dalla cattività Babilonica, sicome da' Sacri Libri, si raccoglie. Onde conchiudesi, secondo la Chronologia, di detto Herodoto. Che Niniue, fù rouinata nelli anni 70. di detta cattività Babilonica.

La sentenza commune è, che Niniue, fosse distrutta, quando regnando Sardanapalo, fù vinto, (e volontariamente morto) da Arbace Prefetto de' Medi.

Eusebio dice, che ciò succedesse, regnando sopra gli Hebrei, Ozia.

Diodoro, lo fà più di 100. anni, dopò Manasse.

Gioseppe, dice, che regnando Ioathan, questa rouina di Niniue, fosse predetta dal Profeta Nahum, che fù dopò 115. anni: necessario è adunque, che douesse seguire nel Regno del detto Manasse..

S. Girolamo nella Prefazione de' suoi Commentarij, in Giona, dice. Che fosse rouinata, (secondo la Greca Historia, cioè conforme Herodoto) regnando appresso i Medi, Astiage.

Secondo la Sacra Chronologia, ciò fù, regnando appresso i Giudei, Iosia; ilche non confronta.

Gli Hebrei, nella loro Chronologia, che chiamano Seder-Hotam cap. 24. dicono, che Niniue, fosse fatta soggetta del Rè Nabuchodonosor, nell'anno primo del suo Regno.

Secondo il predetto Eusebio, che viene seguitato da molti Scrittori Ecclesiastici, si assegna il Regno delli Assirij, da Nino, fino a Sardanapalo, in 1240. necessario è, che il fine di questo Regno, fosse nel 7. anno del Regno di Ozia. Dal quale, fino al primo anno di Nino, rispondono gli sudetti 1240. ilche anco questa opinione, par che non consenti con la Scrittura. Di modo, che per confrontare queste contrarietà, si puol dire. Che più d'vna volta Niniue, fù guasta, e di nouo ristorata, come spesse volte successe, & alla Città di Gierusalemme, & à quella di Babilonia.

La prima rouina si giudica, che si minacciasse, regnando Ozia, al tempo di Giona Profeta, la quale, per la penitenza de' suoi Popoli si prorogò.

Molti

Molti anni ancora, dopò il Regno di Ezechia, la sua distruzione fu predetta dal Profeta Nahum.

Tobia, similmente, poco dopò la sua morte, la dinunciò. Che poteva essere, circa il 40. anno del Regno, di detto Manasse. Delche si accosta anco Diodoro. Di maniera, che l'Origine di questa Città, ragionevolmente si puol portare, da Nino, a Sardanapalo, circa ad anni 1390. &c.

*Thesifonte  
Città.*

*Arbela  
Città.*

Le altre antiche Città, di questa Assiria, furono Sacada, Oroba, Thelda, Thesifonte, Regia de' Parthi. Tutte appresso il Tigri. Mà l'altre, erano Birrhama, Datha, Zagira, Darna, Obana, Therfara, Corcura, Degia, Comopoli, Dofa, Gaugameja, Sarbena, Arbela, già Vico, doue Alessandro Magno, vinse Dario, Gomora, Fufiana, Ifonoc, Sura, Chathrachartha, Apollonia, Bethura, Arrapa, Binna, Arjemita, Sitaca, Hercules Aræ. &c.

## C A P I T O L O C I V .

*Moderna Diuisione dell' Assiria.*

**H** Oggi di questa Regione, si diuide in 3. principali Prouincie, che sono Botan, Sarch, e Rabia, con altre minori, che si lasciano.

*Città Moderne.*

Le sue Città, e Castelli, sono queste seguenti. Calp, Mus, già Marde, non lungi dal Monte Cochias, ouero Cabufco, che fu il Choatras. Vfulcrani, Atun, Estereani, ò pure Estearani, Issan, la quale, non è lungi dal corso del Fiume Capro, da cui, hoggi toglie il nome. Stimasi, che questa Città, fosse l'antica Datha.

*Paese di Bingham.*

Nel Paese, che chiamano hora Bingham, sono Adac, Ronda, e Birilis, forsi Birrhama, ò BIRTHAMA. Siede in vna Valle, trà gran Montagne, essendo fecondata da vn Fiumicello. Hà vn bellissimo Castello, sopra vna collina, con molte Torri, & assai nobili edificij.

*Paese di Botan.  
Sert Città.*

L'altre sono, Colgian, Casacan, prima Corcura, e poi Vastan, in vna lingua di terra, che si sporge dentro il Lago di Actamar; a cui è vicino il Castello di Van, più tosto in Armenia, che in Assiria. Gorgechin, Chiergriman, forsi Comopoli, ne' confini di Media, & Armenia. Cusichion, Custer, Zuich, e Salmas, prima Saraca, ò Sauara, situate ne' confini della Media grande.

Nel Paese di Botan, sono Muchsu, già detta Degia, Sprespi, con la Città di Sert, prima nominata Sacada, la quale siede sù la ripa del Tigri. È molto bella, & il suo Territorio produce quantità di Castagne, Nocelle, e Galla. Dà il nome al Fiume Tigri, come Issan, al Capro.

Scriue Giôsafat Barbaro, che questa circondi 3. miglia; essendo molto habitata, & ornata di Case, Moschee, e Fontane bellissime. Hà vn forte Castello, con molti Torrioni, ò Propugnacoli, & 2. Fiumi, che si passano per 2. Ponti di pietra, di vn solo volto; vno detto Betelis, ò Birilis, che fu il Lico; l'altro Issan, detto già il Capro. I quali tutti due entrano nel Sert, ò Tigri.

*Gezire Città  
in vn' Isola.*

Poi è Zizira, ò Gezire, dentro vn' Isola, che fa il medesimo Tigri, detta Ziria. È molto grande, e magnifica Città, & è abbondantissima d'ogni cosa, con vn proprio Emiro Curdo. Totam, prima Telbe, Pespibotan, Mossa, già Dofa, e Beban, sopra il Fiume, che chiamano Noue Acque, che fu già il Gorgo, il quale si scarica nel Tigri.

*Paese di Rabia.*

L'altre sono Sarbar, ò Sabram, prima Sura, Arzen, detta innanzi Arrapa, che fu Metropoli, e Gilulla, ne' confini di Caldea.

Nel Paese di Rabia, sono Dofal, & Arbela, detta Erbel, molto famosa neil' Historie antiche. Fu edificata, e così detta, da Arbelo, Figliuolo di Arhmonco, posta trà i Fiumi, Capro, e Lico, che ambi nascono dal Monte Nifato, e scortonno nel Tigri; il secondo sopra Orba, & il primo, che Q. Curtio, chiama Bumeilo, appresso Thelda. Qui Secondo il detto Curtio, Alessandro Macedone, vinse Dario Rè de' Persi; se bene altri vogliono, che tal battaglia succedesse appresso Gaumala, ò Gaugameja.

Non

Non lungi da Arbela, fù Demetria, doue all'Aufiro, è vn Fonte di Nafta. Al fine, è quà, la Città di Sanfon, prima Gomora, ò Gomara, non lontana dal Fiume Tiritiro.

Nel Paese di Sarch, sono hoggi i luoghi di Soran, Guifar, appreffo il Tiritiro, Cafacan, & altre.

In quello, che dicono Araghagiam, Samirens.

Enell'altro, che gli Moderni Geografi, nelle loro Tauole, nominano hora Adilbegian, Zuich.

Similmente in questa parte, è la Città di Schederezul, con vn Begliarbei del Turco, à fronte del Perfiano. Quà, non lungi dal Tigri, vedesi le rouine della predetta Città di Niniue, quasi all'opposto della Città di Mosal, in Mesopotamia, di là dal detto Tigri. Circa la quale, hoggi la Geografia Arabica, vi pone la Città di Margon, detta Maraga, e Marga, da Aithone Armeno; appreffo la quale (secondo Pistefo) fù da' Saraceni, sotto il Califa Omar Figliuolo di Alchitab, tagliato à pezzi Iazdigerd Rè di Persia, col suo Esercito. Efo la chiama Ascaiorth, & hoggi questa Città è ridotta ad vn picciolo Pago, ò Vico.

Appreffo il predetto Tigri, vedonsi ancora le vestigie della famosa Città di Tesifonte, termine già dell'Imperio Romano, verso Oriente. Nella quale peruenne Traiano.

Questa, dice Plinio, che fosse edificata da' Parthi, affinche per la sua vicinanza si potesse oppugnare Babilonia. Gli Hebrei, la chiamano hoggi Ketispum. il suo Fondatore, fù Vandane, e dappoi Pacoro, che molto l'ampliò. Si dice, che anco Afsur, si nominasse; la quale fù presa da Caro Imperadore, e fù lontana da Babilonia. 3. giornate. Hora tra le sue rouine vedesi vn Edificio, ò Antichità, che gli Arabi, nelloro Idioma, chiamano Haiuan Chesra, che è quasi a dire. Atrio de' Cesari. Era già Tesifonte, il Borgo di Seleucia, di qua dal detto Fiume. Onde in Arabico, dicefi Medain, cioè due Città.

Fù Seleucia, Metropoli di tutta l'Assiria, edificata da Nicanore; la quale per la sua grandezza, e potenza (scriuono Strabone, e Plinio) fù chiamata anch'essa Babilonia. Ella prima da Traiano, e poscia da' Parthi, fù occupata. Al fine da L. Antonino Imperadore riceuuta.

Dalle rouine di essa, sotto l'Imperio di Vero Cesare, come piace a Marcellino, fù fabricata Baldacco, ò Bagader, vicino alla Città di Thelda; dopò la quale fù Vologesia, detta con altro nome Firga Volgo, che Vologeso, ò Volgeso, Rè de' Parthi, edificò non lungi da Babilonia. Viera anco vicino, la Città di Marsita, ò Marsimalca, presa, e guasta da' Romani.

A questa sopradetta, apparteneua la SVSIANA, la quale confinaua al Settentrione, con l'Assiria. Al Mezo di, con il Mare di Catifa, ò Seno Perfico. Al l'Oriente, con la propria Persia, in parte, doue è la Terra Deserta. Et il resto, con parte del Fiume Oroatide, fino al Mare. All'Occidente, finalmente teneua la Babilonia, ò Caldea, appreffo il Tigri.

Hoggi (lasciato l'antico nome) si chiama Chus, dal Negro, Cusistan, dal Mercato, e Minadoi, Sufay, dal Zardo, Zaqueyismael, dal Moletio, & Elaran, dal Cluuerio; Benjamin Hebreo, nel suo Itinerario, dice, che fosse detta Sufana, dal Figliuolo di Sem; di doue vennero poi gli Elamiti.

La Geografia Arabica, riferisce, che questa Prouincia, sia situata all'Oriental, parte del Fiume Diglat, ò Tigri, appreffo il Mare di Abadan, hoggi il Golfo di Saura. Prende il nome da' Cuscì, famosi Ladroni, & hoggi si dice Churestan, e Chuz, ò Chuzistan.

Il Cluuerio, scriue, che questi Popoli, fossero detti Cosci, & Elimeci, con la Regione Elimaide.

La Scrittura, chiama questi Popoli, Elamiti. De' quali fù Rè Chodorlahomor, vno de' 4. che fecero prigione Loth; essendo gli altri Amrafel, di Sennaar, Arioch, di Ponto, e Thadal, delle Genti.

Eupolemo, scriue, che fossero Armeni, e Diodoro Tarfense, disse, ch'erano Persiani, ilche, nell'vno, nè l'altro poteua essere; ma Giuseppe, con più verità notò, che fossero

*Paese di Sarch.*

*Paese di Araghagiam.*

*Paese di Adilbegian*

*Thesifonte Città famosa.*

*Seleucia, Città Illustre.*

*Etimologia.*

*Churistan, e Churestan nome moderno della Regione.*

sero di Assiria, il cui Imperio, in quei tempi, stendeuasi per gran parte dell' Asia.

Costoro, assalita la Pentapoli, furono in vna battaglia, superiori di 5. Rè, i quali fecero lor tributarij. cioè Bara Rè, di Sodoma, Bersa, di Gomorra, Senaab, di Adama, Semeber, di Seboim, con quello di Bala, che è Segor.

Nel 13. anno (dice la Scrittura), non volendo questi 5. offeruare più i patti; gli sudetti 4. Principi Assirij, passarono à guastare tutto il lor Paese.

Questi, se bene Rè, erano però sudditi alla Monarchia di detti Assirij.

Il Regno di Sennaar, fù intorno Babilonia, in quella parte della Caldea, che hoggi chiamasi Arach Caldar, doue in questi tempi è fabricata la Città di Bagadet. Di modo, che quel Rè, poteua essere Principe, ò Satrapa di quella parte.

Il Regno di Ponto, non si deue intendere della Regione di Ponto, nell' Asia Minore; mà di Ellasar, come mostrasi nell'interpretatione Hebraica, Paese (secondo molti) non distante dalla Palestina. Onde appresso Stefano, si scriue, che Ellas, fù Città di Celestria; ò pure fù Paese, vicino alli altri Rè, delle Regioni Babilonica, & Elamitica.

Si legge ancora nell'Historia di Giuditta. Che Nabuchodonosor, combattesse contra Arfassad Rè de' Medi, & ottenesse la vittoria, nel gran Campo, che si chiamaua Ragau, circa l'Eufrate, & il Tigri, e Iadason, nel Campo di Erioch, Rè degli Elicori. In modo, che molta similitudine vedesi ne' nomi del Rè, che in questo luogo si chiama Arioeh di Ellasar, secondo la letuione Hebraica, & il sudetto Erioch Rè degli Elicori.

Il Regno, delle Genti, si deue anco credere, che fosse vn Paese, non lontano da questi. Così chiamato dalla molta, e varia gente, che l'habitauano. Opure fosse, quel Regno nella parte di Palestina, che dapoi fù detta Galilea, delle Genti, dal miscuglio de' Popoli, che l'habitauano. Onde Strabone scrisse. *Hæc Septentrionalia sunt omnia magna ex parte à mixtis gentibus habitata, Ægyptis, Arabibus, & Phœnicibus. Nam tales sunt qui Galileam habent, & Hierichuntem, & Philadelphiam, & Samaritanam, &c.*

Il Regno degli Elamiti, di cui noi parliamo, fù congiunto con i Persi. Onde da gli Scrittori esterni, fù anco chiamato degli Elimej, & Elimaide, come di sopra, &c.

Termini.

Mà gli Termini del Chuzistan, di questi tempi, sono. Al Settentrione, gli Curdi. All'Oriente, l'Arach, e parte di Persia. All'Occidente, la parte più Australe, della Prouincia di Babilonia. Et all'Ostro, le Terre Littorali, del Seno Persico, alcune Terre Littorali, di Loristan, & altre di Babilonia, passato il Tigri, cioè al suo Oriente.

Questa dunque fù parte di essa Susiana. Et i Fiumi, che la fecondano, sono il Mosco, Oroate, & Euleo; il primo de' quali, hoggi chiamasi Macu, e l'ultimo Tiritira.

Al seno Persico, conteneua il seno Cenoso, ò Pelodo, hora detto Golfo di Saura, con pochi Porti, e Promontorij. Mà le qualità de' Popoli, che hoggi l'habitano, sono al più Mahomettani, alcuni Arabi, & altri Persiani, che obbediscono al Sofi. Et il Paese è di tal conditione.

Qualità del Paese.

Tutto paludoso, e senza Porti, con l'aere soffocato, e caldo, per li alti Monti, che l'ingombrano, e sopra stanno, massime verso Aquilone. E qui si troua tanta copia di Datteli, che i Paesi ne menano gran parte la loro vita.

In oltre, vi si trouano alcuni luoghi pieni di bitume, che rendono quiui a gli huomini la vita breue.

E' nondimeno feracissimo di biade, e copioso di vino, massime nella bocca marittima, se bene infestata da Serpenti, che gli apportano i Fiumi.

## C A P I T O L O C V.

*Divisione antica della Susiana.*

**H**Aueua questa Regione, verso la sua parte Settentrionale, quella de' sudetti Cussei, ò Cossai, tutta montuosa; e verso il Tigri, la Characcene, assai aspra; & all'Oriente, i Popoli Oxij, ò Vxij, con il Paese di Cabandene, ò Cabamene; appresso la Militene. Vicino la Cissia, viera Chaltapitis; e verso il Mare, l'Elimaide sudetta, differente

ferente dall'altra di Media; da cui vennero li Elimei, che il Negro, chiama hora Azami; & nelle Sacre Lettere, Elamiti, & il Paese, Elam. Stendeanfi quelli Vxij, verso la Persia, trà angusti, e prerotti Monti, con passi difficili, detti da essi, Porte Sufide.

Quà i luoghi antichi, furono nel lido ( dopò l'Orientale foce del Fiume Tigri ) il Vallo di Paxione, doue al principio fù la Terra di Charace, trà il detto Tigri, e l'Euleo, posta in colle. Alessandro Macedone, chiamò questo luogo, con il suo nome, & il vicino Pago Pelleno, dalla sua Patria. Nel Mare alla foce del detto Fiume Euleo, era l'Isola Taxiana; e poi il Fiume Silo, e nel medesimo Lido, Tenagro, cioè Arenofo, con il sudetto Fiume Oroatide, che viene dal Monte Parehoatra, capace di grossi Vascelli.

*Città antica.*

Gli altri luoghi di questa Sufiana, furono Dera, appresso vn campo del suo nome, & Azara, o Elimaide, appresso la quale era il Tempio di Diana, negli Elimei, spogliato da Antioco, che poi ne patì la pena per la peste, che subito entrò nel suo Esercito; e finalmente Abina; Tariana, Sela, Gaara, Aruchina, e Vrzama. Mà delle Città, più Nobili di questa parte, Susa, e Tariana, furono le principali.

C A P I T O L O C V I.

*Diuisione Moderna della Sufiana,*

**H** Oggi diuidesi in 2. parti, che sono Chuz, al Settentrione, & Elaran, al Mezo di. Gli suoi luoghi, degni di nome, sono hoggi Saura, al seno Persico, che il Cardo, pensò essere Sitastra. Questa è sopra vn Golfo di Mare del suo nome, che prima fù il Seno Cenoso, appresso il quale scorrono i Fiumi Tiritiro, e Macù, che termina questa Contrada. Quà vicino è Lassa, o Laxa, da Turchi, Cheberz, che fù Asa, Balsera, prima Thetedone, nominata in Caldea, Vesel, Angna, e Guez. Al Mare, sono l'Islette di Muluga, e Garge; prima Margastana, non lungi dal continente di Arabia; o Giameti:

*Città moderna.*

Dentro è la Città di Susra, o per meglio dire Sciuscen; che vuol dire Giglio. Che Stefano la cognosceua, o da' Fonti, o dalla copia di questi Gigli, detti in quella lingua Susa. Fù già Regia de' Persi, edificata; Secondo Plinio, da Dario Figliuolo di Hidaspe, o Hiltaspe; o pure (come vuole Strabone) da Titone, Padre, o Fratello di Memnone. Il suo Territorio, detto susio, e Cissio (scrive l'istesso) fù così chiamato, in memoria della Madre di esso Memnone, che vi fù sepolta. Eschilo, questo Territorio, chiama Cisso. Era questa Città (secondo l'attestazione del medesimo Strabone) di tanta grandezza; che giraua intorno 120. Stadij. Plinio scrive, che fosse di 15. mila passi; e Policlete, di 35. mila, se bene senza murà; ammirandosi in essa il meraviglioso Palazzo di Ciro, di cui anç' hoggi se ne vedono le vestigie.

*Susra, detta Susa, Città Metropolitana.*

In essa vi è vn'ardentissimo caldo, cagionato da quei Monti, che gli tolgono i venti Boreali.

Daniele Profeta, dice, che la Città di Susa, sia situata al Fiume Vlai, che Plinio chiama Euleo, il quale si origina in Media, e nel mezo del corso, cacciatosi sotto terra, e di nuouo riforto, intorno la circuisce. Tra le sue rovine, vedesi ancora quelle del Palazzo di Assuero.

Beniamin Hebreo, dice, che gli Hebrei, al suo tempo vi haueuano 14. Sinagoghe, e tra queste vi era il Sepolcro del Santo Daniele Profeta.

Nel suo Territorio, vi è vn Fonte di Nasra; & appresso di essa, nell'Estate, effendo il Sole nel Mezo giorno, dice il Negro, che non vi si possi passare per la gran copia delle Lucerte, e Serpenti, che impediscono le vie. E quà fù la Torre Alba, cosiddetta dalla bianchezza de' marmi, con i quali fù edificata, di molta altezza, e gran bellezza; nella quale si ponchano le Reliquie de' Rè di Persia, e Media.

*Sciuster Città grande.*

*Hauetza Città.*

E' poi quà la Città di Sciuster, il Capo del Chuzistan, con il gouerno di vn Chan, o Sultano, in nome del Sofi, che la signoreggia. Vi è anco la Città di Hauetza, Sede di vn Principe Arabo, con il Paese, habitato da Caldei, & Arabi, i primi Christiani di Setta Sabea, detti di S. Gio. che sono anco sparsi per la Prouincia, e nel Territorio

*Christiani di Setta Sabea detti di S. Gio.*



rio di Kiumalauà, vicino ad Haueiza. Questo Territorio si puol scriuere in Caldea, ò Babilonia Littorale.

Gli Geografi di questi tempi, pongano nelle loro Tauole Geografiche, questi notati luoghi. Delchiere, che prima fù Schadia, Chendi, Gebi, Metromes, Vencha, appresso il Fiume Sirto, Iaibi, non lungi dal Macù, & Aizen, prima Agra-Cuse, Necrumes, Sfaen, Carenb, Mefetaji, e Camata.

Ponesi anco quà, Ahuuaz, Elcar Mecram, appresso la quale, sù'l Fiume Diglat, dice la Geografia Arabica, essere vn gran Pont, edì circa 20. Naui. Et in quello Diglat, nauigare molti Vascelli. Vuole, che bagni la Città di Ahuuazam, trà la quale, è Mecrom, dice essere. 30. miglia; & alla Bocca del Fiume, alla Città di Vuasit, posta sù la sua ripa, circa. 10. L'altre sono Gendi Sabur, e Ram Hormoz.

*Irak, è Pro-  
uincia di  
questa parte  
Rocca di  
Abadan.*

In questa parte finalmente, che si dice ancora Irak, si pone la Città di Obolla, e la Rocca di Abadan, che danno il lor nome al Seno Persico, che la medesima Geografia, chiama Mare Verde.

Dopò la Susiana, seguuiua la propria Regione di PERSIA, anch'essa soggetta al gran Dominio d'Assiria.

Questa si disse con tal nome, da Perseo, Figliuolo di Gioue, e di Danae; i cui Termini, Tolomeo, gli descrisse in questo modo.

*Etimologia*

Al Settentrione, la Media, appresso il Monte Parchoatra, che si stende, trà queste due Prouincie. Al Mezodì, con parte del Seno Persico, che da lei prende il nome, il quale Domenico Mario Negro, lo fa di nauigatione 600. mila passi; volendo moltri, che questa Regione, si nominasse ancora Panchaia, dal Rè Pancho, e poi da' Greci, Cefena. All'Oriente, confina con le due Carmanie, secondo il Fiume Bagrada, detto anco Medo. Et all'Occidente, con la nominata Susiana, verso perpetui gioghi di Monti. 200. mila passi in lunghezza, e 20. mila in larghezza.

*Termini.*

Hoggi da' Naturali, si nomina Fars, e Farsistan, chiamandola gli Hebrei, Faras; i cui Termini, gli scriuono così. All'Orto, il Kirman, e parte del Mogostan. All'Occaso, il Loristan, che fù la Regione de gli Vxij. Al Settentrione, Arach, ò Harach, con l'aspiratione, verso Spahan, ò Aspahan. Et all'Ostro poi, il festo del Mogostan, con parte del Seno Persico.

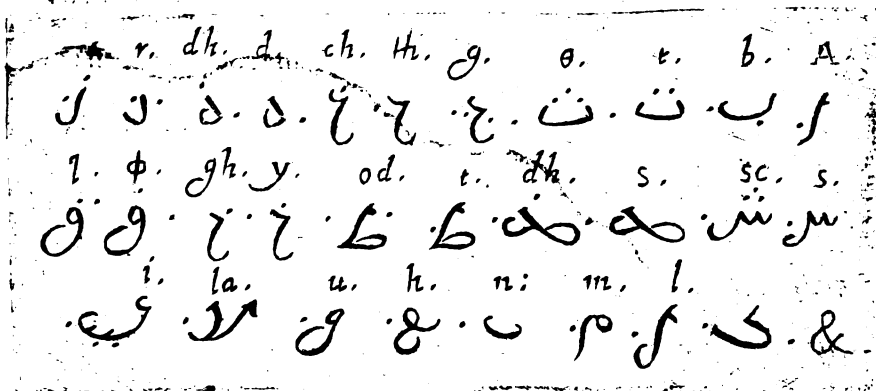
Il suo moderno nome di Fars, dinota *Æquitum Regio*. E Faris, in Arabico, vuol dire, Caualiere, & in Persiano, niente.

*Fiumi No-  
bili.*

La fecondano i Fiumi Sirto, Iesdro, Bindimir, Drut, & altri. Ma quanto alla qualità de' suoi Popoli.

Fù sempre, fino da' tempi antichi, gente molto guerriera, la quale credea, che il Cielo, fosse Gioue, adorando principalmente il Sole, che essi chiamano Mitra, con la Luna, Venere, e gl'Elementi. Haueuano in grandissima riuerenza l'acqua; & i loro Sapienti, che si dissero Magi, haueuano in vsanza, mediante vn certo loro istituto, di vsare carnalmente con le madri loro, lasciando stare i corpi di quelle infepolti, per pasto d'uccelli. Eli loro Caratteri furono i seguenti.

*Qualità de'  
Persiani.*



*Caratteri  
Persiani.*

Le qua-

Le qualità del Paese poi, è in questo modo; nella parte Maritima, molto caldo, e ventoso, non potendosi l'Estate, a pena viuere, essendo anco palustre, importuoso, e poco fertile, d'altro, che di Palme (trouandosi in esso quantità di Turchine, e Lapis Lazuli, come scriue Andrea Corsali); doue prēdonfi grossissimi Gambari, di varij colori, e tal volta Balene, gettate in terra, dalla forza de' Venti, di 150. cubiti; mà più addentro, vi sono Cāpagne, assai fruttifere, copiose di Pascoli, per le Greggj, & Armenti, doue anco si producono Caualli, & Asini, eccellentissimi, con gran copia di Bambagio, e diuerse Gioie. I cui Paesi, sono valenti Artefici, massime d'Oro, Sera, Lana, Panni, e Tapeti; oltre l'essere Stati, & essere (come sopra dicemmo) in stima di valorosa gente.

Qualità del  
la Persia.

C A P I T O L O . C V I L

*Diuisione Antica della Persia.*

**I**N questa, furono già i Popoli Messabati, gli Rapsij, Hippofagi, Suzei, Megori, Stabei, Misdij, Dai, Saratij, Derafici, Grinani, Panthiaci, Panischori, Circij, Maramsij, tutti, parte Ladroni, parte Pastori, e parte Agricoltori. Gli Mardieni, Tazoeni, o Taozeni, Meteorij, Gabei, &c.

Le Regioni, furono Paretacene, Misdia, Mardiene, Toacene, & altre. Nominansi anco l'altre Regioni di Achemenia, che Stefano dice, fosse così detta, da Achemeno, Figliuolo di Egeo, Drangena, Gordica, così da Gordico Figliuolo di Trittolemo, Panchaia, dal Rè Pancheo, & Vxia, doue Strabone, fa l'Origine del Fiume Coaspe. Da questa Regione, vogliono alcuni, che siano usciti gli Zingari, gente vagabonda, De' quali, scriue Scilize Autor Greco, che predissero l'Imperio a Michele Traulo, essendo in quei tempi, sparsi per la Misia, & Europa. Ma i suoi luoghi antichi, furono questi seguenti.

Dopò la Foce dell'Oroatide, alla Marina, era il Promontorio Taoce, doue all'incontro, giaceua l'Isola Tabiana; & all'Aurora, vn'altra detta Softha. Poi il Fiume Rhogomanide, che viene dal Parchoatra, l'Hispero, capace di grossi legni, e poi vn picciolo Cherfoneso, incontro à cui nel Mare, è l'Isola di Alessandro, prima detta Araria. Dopò, fù Ionica, il Fiume Sithiogado, & il Brisoana, Ausinza, la Foce del Medo, Oza, Tanagra, Marraffio, posta in colle, Aspadana, in piano, Pronospana, Corduba, che il Negro, chiama hoggi Cordistan, Nisergera, appresso Persepoli, Sieta, che la nomina al presente Sciras, facendola di 18. mila passi di ambito, Arbua, Coramba, Poticara, Ardia, Caufiaca, Batthina, Terra de' Magi, trasportata poi dal Rè Dario, a' Monti, Cinna, Parodana, Tapa, Tragonica, Merona, Gabra, Orobatide, Taoca, Parta, Mammida, Vzia, Gabe, &c.

Città anti-  
che.

Tra tutte queste Città, le più Nobili, furono Persepoli, già Capo dell'Imperio Persiano, Axima, Marasio, e Toace. Ciropoli, che i Persiani (secondo Stefano) chiamarono Cirebata, o Cirebata, da Ciro, Cacheno, ricordato da Polibio, Laodicea, fabricata da Antioco, Sitace, Mase, e Pasagarda, o Pasarracha, edificata da Ciro (secondo Strabone,) in quel luogo, doue fù vinto Astiage. Il Negro scriue, che fosse posta al Fiume Iaxarte, nell'estrema parte di Persia, e che Ciro, chiamandola dal suo nome, fosse dappoi guasta da Macedoni. Il che non si mostra vero.

Persepoli  
Città.

Qui scriue il sudetto Strabone, che fosse il Sepolcro del medesimo Ciro. Onde Filippo Ferrario, la chiama Chelqueta, non sò con qual ragione, come il Paese di Parthiene, Tarpastan, Delin, e Naistan.

Questa fù l'antico Seggio de' Rè Persiani. Alessandro Magno, venendo quà, vide in vna Torre occulta, tra le densità de gli Alberi, il sudetto Sepolcro di Ciro; in cui dice Aristobolo, che fossero scolpite queste parole.

*O Homo, ego Cyrus sum Asia Rex, qui Perfarum Imperium  
constitui, ne igitur mihi Sepulturam inuideas.*

Onescrito, le recita in quest'altro modo.

*Cyrus ego Regum Rex olim, conditus hic sum, &c.*

Inscrittioni  
sopra il Se-  
polcro di  
Ciro.

## Divisione Moderna della Persia.

**H** Oggi, sotto questo nome di Farsi, passano ancora le Prouincie di Sauas, Lar, Loristan, & Iexd, ò Iexed. Le cui Città, e Castelli, nel proprio Farsi, sono queste seguenti.

Al Mare Persico, ouero di Abadan (dopò la foce del Fiume Sirto, che fu il detto Oroatide, & il Capo di Bestedaon) sono Denaze, Resfette, ò Rafet, con il Fiume Bindinuto, che fu il Brisoana; il quale originandosi dalle Montagne di Iexed, che fu la Parchoatta (dalla cui, & al Chirman, vi è vn camino pieno di boschi, che producono Dareli, per la quantità delle Palmé, e cosìno di caccia di diuersi animali); corso ch'egli è alla Città di Seiras, e riceute alla destra, e sinistra, l'acque di diuersi Fiumi (andando pur verso Ostro), si scarica finalmente dentro il Mare di Casifá, rendendo i Campi, all'intorno molto fertili.

Città moderne.

Seiras, Città principale.

L'altre Terre sono Zemilen, Gongga, prima Gogana; Oltre il Golfo di Nabari, a cui rimpetto, dentro l'onde, sono alcune Isole, come Lar, Ecor, Cosar, e Durderbin. Quà vicino è il Fiume Iesdro, prima Bagrada. Dentro terra sono Seiraz, che gli Geografi Moderni, la chiamano Siras. Questa, non fu l'antica, e famosa Città di Persepoli, e Ciropoli, come molti stimarono; ma opeta de' Rè Arabi. Giografar Barbaro, nel suo Itinerario, la fece di circuito, con i suoi Borghi (confrontandosi con il parere di Gio: Maria Angioiello) 20. miglia, & in vn numero di 200. mila Anime, &c.

Il Botero, seguitando gli scritti d'altti, disse, che fosse abbruciata da Alessandro Magnò, per agradire alle voglie di Campaspe, ouero Thaide, sua Corteggiana, e di nuouo pentitosi, da esso ristorata; pensando questi, che fosse Persepoli. Fu anco guasta da' Saraceni, e Tartari. Ma hoggi senza alcun dubbio, si puol dire, che sia delle migliori, che possedono i Mahomettani, in Oriente. Quà si lauorano le più fine armi dell'Vniuerso, raffinandosi l'acciaio con sughi d'erbe; in tanta eccellenza, e di tal temprá, che auanzano tutte l'altre, in bontá, e finezza. E qui anco si fa grandissima quantità d'acqua Rosata, di Cordouani; e Panni di Sera, che si mandano per tutto l'Imperio Persiano. Vi concorrono infiniti Mercanti dell'Oriente, essendò delle più trafficheuoli di queste parti, e sotto il governo di vn Chan, ò Sultano, del Sofi. In essa anco, sono molte celebrate le sue Donne, per la loro leggiadria, e bellezza. Gli Persiani, dicono, per mostrare la grandezza di questa Città. Che quando Siras, era Siras, il Cairo, era la sua Villa. Altii dissero fare. 60. mila fuochi, essendò al presente il Capo di tutta la Persia. E' vna delle più delitiose Città d'Oriente, con bellissimi Giardini, e Magnifici Edificij, ornati, al più di Mosaico, con superbe Moschee, e copiose Fontane.

In essa vi si raccoglie gran quantità d'Azurro Ultramarino, e molte Gioie, & Odori. Pietro della Valle, mi riferì in Roma, che quei sudetti Edificij, che paiono di Mosaico, non sono, se non Maioliche fine, con belli colori, ornati tal volta con Orò.

Astachara, Città.

Già nel tempo del Califa Mokrasfi Bila, fu signoreggiata dal Saraceno Taher Ben Hamed, che fu fatto in luogo di Auisuo Moro, Rè di Siston.

La Geografia Nubiense, pone in questa parte la Città di Astachara, di molta grandezza; copiosa di Popolo; e di belli Edificij; Capo del suo Paese; doue di quà à 96. miglia, vi mette Iarcoia, tra le quali dice essere Bagia. Da Iarcoia, à Kattha, vi pone 123. miglia, e da Kattha, a Iazd, verso Oriente 30.

Astachar, sudetta, scriuono l'Historie Persiane, essere vn Territorio in vna gran pianura, bella, e fertile, circondata da Monti. La feconda quel Fiume, che Diodoro Siculo, chiama Arasse; e gli habitanti Kur, cioè Ciro, differente da quelli di Armenia, detti di sopra. Il quale è irrigato da altri Fiumicelli, doue fu l'antica Persepoli; perche Arasse in Armeno, vuol dire Fiume. Qui fu esposto Ciro, che dapoi fu Rè, e Primo Monarcha de' Persi. Scorre per la Caua Persia, & alle radici de' Monti sudetti, che stanno al Levante, per la pianura, è posta Cehlminar, cioè 40. Colonne lumi-

luminarie, à modo di Campanili, e Torri rotonde, perche Minar, vuol dire luogo di lume. Cehl. 40. E' vn Edificio mirabilissimo, & antichissimo, con Inferitioni, rouine di Tempj, e sopra gli detti Monti, Sepolcri de' Rè Persiani. Il più vicino luogo a questo Edificio, vn mezo miglio, è il Castello di Mehr Chuacon. Li quali Edificj, sono anco nominati dal predetto Diodoro Siculo, &c.

L'altre Città, sono hoggi Darabgerd, opera di Dario, Passà, ouero Fafsà, la quale è posta tra Sciraz, e Lar, nella via Orientale, in luogo amenissimo; e questa fù la sudetta antica Passagarda. Fuori di essa è vn mirabile Cipresso, che 5. huomini insieme, non l'abbracciano; il quale fa vna grand' ombra, doue spesso si fermano per quella commodità le Carauane. Tutti questi luoghi, sono al più habitati da Giorgiani, e Circassi, iui trasportati da Abas Sofi.

Della sudetta Città di Persepoli, dicono molti, che hora non vi si trouano i suoi vestigij, se non per quello lo mostra il Fiume Arasse, che non lungi dalle sue mura scorreua, essendogli lontana 2500. passi.

Nella Prouincia di Sauas, il cui Paese, all'intorno, si disse Messabate, è la Città di Sauas suo Capo, che fù Alsima, ò Axima. La quale haueua vn proprio Meliche, che appresso i Persiani, è Titolo di Dignità, come tra noi, di Marchese, ò Duca.

Nella Prouincia di Lar, è la Città di Lar, suo Capo, che pende verso la Carmania, posta ne' confini del Mogostan, Sede di vn Regno, occupato dal Rè Abas.

Da questa si denominano i Larini, sorte di Moneta d'Argento, usata per tutto l'Oriente, & iui si fabricano i migliori Archi, di tutto l'Imperio Persiano. Questa, l'anno della Nostra Salute 1593. patì così gran Terramoto, che meglio di 1200 case vi si atterrarono. In questo medesimo Regno, dicono i Persiani, esserui le Terre di Tarom, Iaharom, Kazrom, Lastan, doue nel suo Territorio, cresce mirabilmete l'Asfetida, Nery, il cui Paese abbonda di Miniere di Ferro, & vi si troua la Pietra di color Celeste, Patsah, e Daraguerda, abbondanti di Frutti, e d'Acqua Rosata, &c.

Gli Geografi di questi tempi, pōgano nelle Tauole di questa Persia, i luoghi di Camarà, forsi Corodna, che non è lontana dal Fiume Bindimiro, il quale è chiamato dal Gioiio, Magiordech, e Budmir, dal Nicolai, Beccairum, Roser, Cubai, Quisan, Vidican. E di più Arhoi, Firusbat, Berdezzil, che fù Regia del Chirman, Senorgant, Casaran, Bendarep, Serustan, Zergan, Beita, Chiafrin, al Fiume Iesdro, Nogimbat, Merane, Herez, Nuduser, verso il Paese di Iexd, Casrum, Timar, Sirpirt, Nauendigan, Church, Lech, Chinit, Coapa, Englegia, Canaz, Erbuu, Tumena, Mecruban, Argiana, & altre.

Nel Paese di Iexd, che fù il Marasin, il quale è situato, tra questa Persia, e l'antica Parthia, scriuēsì hoggi le Città di Iexd, ò Iazd, che corrottamete dicono Iesced, Capo della Contrada; la quale (conforme riferisce il Barbaro) con gli suoi Borghi, circonda 5. miglia; lauorandosi tanta copia di Seta, Bambagio, e Zambellotti, che quasi ne fornisce tutto l'Oriente.

Il medesimo Barbaro dice, che ne' suoi Borghi (i quali sono grandissimi) vi si lauorano, e tessono diuersi mestieri. Delle Sete, che vengono da Straua, e da' Lazi, e dalle parti, che sono verso il Zagathai, e verso il Mare di Bachù, le migliori vengono à Iexdi; la qual poi fornisce de' suoi lauori, gran parte dell'India, Persia, Zagathaio, Icini, Macini, parte del Carthaio, Bursia, e Turchia.

Hà appresso la Villa di Deifset, Taftè, Merath, picciolo luogo, la Villa di Gnerde, habitata da certa gente, detta Abraim, come discendenti da Abrahamo, che in capo portano capeglilungi.

Iesced, si dice Yazd, da Pietro Teixeira, e fù così detta, dal suo Fondatore Yazdgerd, Rè di Persia; appresso la quale, sopra il Monte, detto Albors, vi è vn' antichissimo Tempio, doue dal tempo di Kaiomarratho, oltre à 35. Secoli, arde continuamente il Fuoco, senza mai estinguerfi; essendo adorato, e tenuto come cosa Sacra da queste genti.

Al suo intorno, sono i luoghi di Pusandan, Giogent, Nain, Nestaucch, &c.

A questa Persia, vogliono, che hoggi appartenghi la Prouincia di Lor, ouero Loristan, facendola Patria de' sudetti Vxij. È situata tra alte Montagne, in mezo della Susiana, e Persia. Significa il suo nome Torrente, perche è fecondata da Fiumi, e Torrenti,

*Sauas, Paese di Persia.*

*Lar, Paese di Persia.*

*Larini sorte di Moneta d'Argento, usata in Levante.*

*Paese di Iexd.*

*Yazd, Città*

*Paese di Loristan.*

Torrenti, e però è piena di Greggi. Hà questi confini, all'Oriente il Farfi, all'Occidente, il Chuz, al Settentrione, l'Arach, verso il Paese Hamedan, & all'Ostro (non rettamente però), il Seno Persico. Non hà luoghi notabili; mà la gente è assai feroce.

## C A P I T O L O C I X.

*Rè della Persia.*

**L'**Historie Persiane, scritte nel Tarich, da Mirckond, riferite dal Texeira, Autore Portoghese, dicono, che il Primo Rè de' Persi, fù vn Kaymmarra, Figliuolo di Aram, Nepote di Sem, e Pronepote di Noachi, che i Persiani, chiamano Assani Adam, cioè Secondo Adamo; e dicono vna menzogna, perche cognominando Adamo, questo Kayummarra, che fù creato Rè, pensano, che Adamo, primo huomo, Autore del genere Humano, fosse perciò il Primo Rè de' Persi.

*Ciro, Primo Rè di Persia*

Le Historie de' nostri, riferite da Senofonte, e Trogo, dicono, che il Primo Rè Persiano, fosse *Ciro*, Figliuolo di vn Cambise, huomo nato in luogo oscuro, della Persia, il quale lo generò con Mandane, Figliuola di Astiage Rè de' Medi. Costui (secondo i Greci, e Latini Scrittori) fù da Fanciullo chiamato Rè, per solazzo, e giuoco, da' Figliuoli de' Pastori. Astiage suo Auolo, per vn sogno, che haueua veduto, parendoli di veder vscire dalla Figlia, vna Vite, che occupaua tutta l'Asia, haueua comandato, che fosse ucciso. Mà riserbato poi, per consiglio di Harpago, mosse l'armi contra il suo Auolo Astiage Rè de' Medi, e superollo; leuando l'Imperio, da quella Natione, che durato haueua, per lo spatio di 200. anni, e lo trasportò fra i Persi.

Indi poi presa Babilonia, & ucciso il Rè Baldassar, ristorò il Regno de' Assirij, ch'era diuiso in Medi, & Babilonij, chiamandolo per l'auenire, Regno de' Persiani. Costui, vinto Creso Rè di Lidia, sottopose al suo Imperio, quasi tutta l'Asia. Egli mandò Zorobabel, à ristorare il Tempio di Gierusalemme, e fù poi morto con il suo Essercito, da Thomiri, Regina di Scithia. Questo Rè, dal Profeta Daniele, e da Esdra, è chiamato Dario.

*Cambise.*

Successe gli il Figliuolo Cambise, il quale, dal medesimo Esdra, è nominato Artaserse. Costui vietò, che si ristorasse il Tempio di Gierusalemme. Gli Hebrei dicono, che sotto di lui succedesse l'Historia di Hester. Altri la mandano a i tempi di Dario, Figliuolo d'Idaspe. Occupò l'Egitto, vinto Psamenite, Figliuolo di Amasis; mà poscia, offeso dalle superstizioni di quelli, fece distruggere il Tempio di Apis, e degli altri Dei. Mandò anco il suo Essercito, à rouinare il Tempio di Gioue Ammone, nella Libia Deserta, il quale tutto fù sotterrato in quelle arene. Fece morire il Fratello Smerdo, con la Sorella, la quale esso haueua presa per moglie. Et al fine nell'assedio di Attabane, perì del proprio coltello, come notano Herodoto, Dionisio Halicarnasseo, Giustino, Giosepe, & altri.

*Dario Histaspae.*

Seguì poi Dario, Figliuolo d'Idaspe, ouero Histaspae, il quale fù eletto Rè, per lo annitrare del suo Cavallo. Costui hebbe per Moglie Atossa, Figliuola di *Ciro*, che alcuni stimano, fosse la soprannominata Hester. E chiamato parimente Artaserse, da Esdra, e Nehemia. E sotto di lui dicono, che si edificasse vltimamente il Tempio in Gierusalemme. Domò i Babilonij, ribelli, e superò Giona, in Battaglia Nauale; ma guerreggiando poi contra gli Atheniesi, fù superato, e vinto ne' Campi di Marathona, dal Capitano Milciade.

*Xerse.*

Successe gli il Figliuolo Xerse, il quale domò gli Egittij, che si erano ribellati. E cò vn numerosissimo Essercito, che dicono, fosse più di 10. cento mila persone, mosse l'armi contra la Grecia.

Questo adunque, appresso l'angustie della Thermopile, da 4. mila persone, sotto il Capitano Leonida, fù superato, e con battaglia di Mare à Salamina, dall'altro Capitano Themistocle, vinco; fuggendo solo, con poca gente, in vn picciolo Legno da pescare. Egli lasciò Mardonio, suo Capitano, con 400. mila persone, il quale fù anco vinto, e fugato nella Botria. Al fine da vn certo Artabano fù ammazzato; cisen-

10; essendo innanzi stato due volte vinto dal Capitano Cimone.

Successegli il Figliuolo Artaserse, che con vn pugnale uccise il sudetto Artabano, fingendo astutamente di voler commutare l'armi con esso lui, come meglio riferiscono Trogo, et Herodoto. Costui fu cognominato Longimano, e detto Dario, da Metasthene; e da Eldra, Dario, Artaserie, & Afsuero; sotto cui (come attesta Niceforo Greco) si scriuono i gesti di Hester, e Mardocheo. E anco chiamaro Ciro, da Giosepe, appresso il quale, dicono, che si fuggisse Themistocle. Eusebio interpone, frà questi, nella sua Chronologia, Xerse Secondo, e Sogdiano.

*Artaserse.*

Successegli poi Dario Secondo, cognominato il Notho. Costui fece Prefetto della Militia, Tisafarne, appresso il quale fuggi Alcibiade, essendo cffigliato d'Athene. Egli hebbe di Parifatide sua Moglie, Sorella del Longimano, Artaserse, Ciro, Ostane, & Offatre.

*Dario Notho.*

Al sopradetto, successe nel Regno, Artaserse Secondo, cognominato Memnone, il quale hebbe contra, il Fratello Ciro, ch'era stato lasciato Satrapa della Lidia. Costui, venuto alle mani con il detto Ciro, che haueua hauuto vn soccorso, dalla Grecia, di 10. mila Spartani, lo uincè, & uccise. Allhora, dicono, il mirabile ardire di quei Greci: che trouandosi per vn lungo viaggio frà quelle Barbare nationi nemiche, tornarono al fine, salui nella lor Patria, aprendosi la strada, con il ferro. Questo fu quel Ciro, sotto il quale militò Senofonte, la cui Pedia, ò Vita, egli descrisse.

*Artaserse Memnone.*

Al sudetto successe (dopò la morte di Dario, e de gli altri suoi Fratelli, Figli del detto Artaserse) Ocho, chiamato anch'esso Dario Artaserse. Costui, essendo vn crudelissimo Prencipe, trasferì vna parte de gli Hebrei, in Hircania, e diede loro stanza, appresso il Mare Caspio. Egli anco guerreggiò con gli Egittij, & Armeni, come testifica Trogo.

*Ocho, detto Dario Artaserse.*

Dopò fu il Figlio Narsete, detto da gli altri, Arse, ò Arsame. che fu ucciso da Bagoò Eunuco.

*Narsete.*

Successegli Dario Terzo, Figliuolo d'vn' Arsane. Costui (secondo il medesimo Autore) fu cognominato Codomano; il quale, combattendo con Alessandro Magno, fu più d'vna volta vinto, e superato. Al fine, essendo stato preso da Besso, e posto sopra vn vil Carro, fu ferito, e morto. Allhora il Regno de' Persi, mancò, e venne in potere de' Macedoni, hauendo durato (conforme Strabone) anni 250.

*Dario Codomano. Alessandro Magno si fà Signore della Persia.*

Questo Dario, l'Historie Persiane, del sudetto Mirkond, lo chiamano, Darab seguer, ò Kuchek; & Alessandro, Ascandar, detto anco Scandar, e da altri Zulkarneck, Figlio di Karimath, Moglie di Faylaco Rè di Yunonia: cioè, Figlio d'Olimpia, Moglie di Filippo Rè di Macedonia. Il quale Darab, fu Figlio d'vn'altro Darab Kebar, nato della Regina Homaya, Moglie del Rè Ardchir, che edificò la Città di Gerbatcon, & alzò per tutta la Persia, più di 1000. Piramidi, che poi Alessandro Magno distrusse. Questo Ardchir, menò cattiu in Persia, molti Giudei, e fu successore d'vn Bahaman Darazdash, cioè Longimano, cioè, successore di Gustasfus, che guerreggiò in Turchestan, e di Lokasf, e Caycozrao, Illustre in detta parte, &c.

Durò dunque 250. Anni, il Regno de' Macedoni. A i quali, fu poscia toco da i Parthi, che lo tennero (conforme il Volaterrano) anni 538. Dopò i cui, ritornò a detti Persi.

*Parthi s'im padroniscono della Persia.*

Perciòche Artaserse, Soldato Persiano, hauendo ucciso Artabano, che fu l'ultimo de gli Arsacidi, di nuouo tornò il Regno nella sua natione.

*Artaserse Persiano.*

Costui fu vinto da Alessandro Mammea Imperadore. Dopò cui

Successegli Sapore, il quale, essendo vn Prencipe crudelissimo, uincè, e fece prigione Valeriano Imperadore, priuandolo de gli occhi, e tenendolo in vna perpetua seruitù, mentre ei visse.

*Sapore.*

Narrano gli Historici, che imperando Galieno, Odenato Rè di Palmira, fattosi Imperadore d'Oriente, se ne passasse, con l'armi, contra questo Sapore; al quale, tolse le Città di Carra, e Nesibin, con tutta la Mesopotamia, perseguitandolo fino a Telifonte.

Caro, poi Imperadore, facendo anch'egli la guerra contra questi Persi, vuole

Dd

Euro-

Eutropio, che prendesse questa Città, insieme con Seleucia, nella quale vuole, che vi morisse.

*Narfete 2.*

Dopò seguì Narfete, che trà i Persi, fù il Secondo. Costui, passando a racquistare la Mesopotamia, hebbe contra Galerio, ch'era stato chiamato Cesare, da Diocletiano: con il quale, venuto alle mani, appresso Carra, lo vinse, e tagliò a pezzi. Ma di nuouo rifatto l'Essercito da Galerio, da costui poi fù vinto, e superato. Questo Narfete, hebbe da querele Donne più Figli, e frà questi, Sapore, & Ormisda.

*Sapore 2.*

Sapore, che fù il Secondo, hauuto il Regno de' Persi, diuenne molto crudele co' Fratelli. Per la qual cosa, Ormisda, uscito d'vna prigione, dentro la quale, postò l'hauera il Fratello, se ne fuggì appresso Constantio, Figlio di Constantino Magno. Guerreggiando co' Persi, hauera da essi riceuute molte rotte, massime appresso Singara. Per la qual cosa, diede a Sapore commodità di ricuperarsi la Mesopotamia.

Giuliano poi, che gli era successo nell'Imperio, proseguendo questa guerra, tolse a Sapore molti luoghi in quella Prouincia, & hauuto vna Vittoria, corse fino a Tefisonte, a ponere in rovina tutte quelle Contrade. Ma ritornando ad inuernare in Mesopotamia, e dato in vna imboscata de' Persi, fù da vna Lancia, non auuendosene, ferito, e morto.

Dicono, che questo Sapore, hauendo vinto in due Battaglie, Giouiano, che successo era nell'Imperio a Giuliano, lo sforzasse poi a fare con esso, vna pace poco honorata; se bene vtile, e necessaria.

*Isdigerdo.*

Dopò alcun tempo, seguì poi Rè di Persia, Isdigerdo, che essendo stato molto amico d'Arcadio Imperadore, fù lasciato da esso Tutore del Figlio Theodosio.

*Quado.*

Pocia fù Quado, che hebbe lunga contesa, con Giustino Imperadore, il quale, gli scoperse l'infedeltà del Rè de gli Vnni.

In questi tempi, dice Zonara, che vn certo Izato, Capitano de' Lazzori, si ribellasse da' Persi, il quale, venuto appresso Giustino, fosse Battezzato, e da esso chiamato Rè de' Lazzori.

*Cosroa.*

A questo successe il figliuolo Cosroa, che guerreggiando con l'Imperadore Giustiniano, più volte fù vinto dal suo Capitano Belisario. A questo Cosroa si dice, che passasse in soccorfo Zeliorbo, Rè de gli Vnni, abitanti in Scithia.

*Ormisda.*

Successegli Ormisda, il quale guerreggiò, con Giustino Secondo; hauendogli Zonara. l'Imperadore spinto sopra, Aretha Rè de gli Etiopi.

Combattendo nell'Armenia, con le genti di Tiberio Imperadore, fù superato, e vinto. E da Filippico, Capitano di Mauritio, gli fù saccheggiata, e la Persia, e la Media.

*Cosroa 2.*

Raccontasi, che vn certo Bara, si ribellasse da Ormisda, il quale preso da i suoi Soldati, e postò prigione, per ordine del Figlio Cosroa, finalmente gli fù tolta la vita.

Cosroa Secondo, fatto Rè, con l'aiuto dell'Imperadore Mauritio, vinse il sopradetto Bara, con il quale militauano alcuni Turchi, che portauano il segno della Croce in fronte. Mosse l'armi contra Foca Imperadore, che era successo a Mauritio, e gli occupò la Mesopotamia, e la Palestina, con la Città di Gierusalemme; portandone seco in Persia, vna parte del Legno della S. Croce di Christo.

Egli anco, sotto Heraclio, con vn corso di vittorie, occupò l'Egitto, Alessandria, Cartagine, e la Libia. Per le quali cose, spauentato Heraclio, mandò a chiedere humilmente la pace a Cosroa. Ma costui, diuentato per questo atto, maggiormente superbo, altieramente rispose, ch'egli, non era mai per dargli questa pace, se prima non lo vedea negar Christo, & adorare il Sole.

Questa risposta turbò sì fortemente Heraclio, mouendolo a sdegno, che fatto vn'Essercito, andò a trouarlo in Azoto, & in tre battaglie, vinse Sabarim, Sain, e Razatene Capitani, e Sarrapi di Cosroa. Il quale, essendo hormai vecchio, fece compagno nell'Imperio, Medorse, suo figliuolo Secondogenito, irritandone il primo, detto Siroe, o Siroche. Che ribellandosi dal Padre, lo fece prigione, con il predetto Medorse, suo Fratello, e poco appresso, ambidue fece morire.

*Siroche.*

Siroche poi, hauuto il Regno de' Persi, restitui ad Heraclio, il predetto Legno della Croce di Christo, con tutti quei prigioni, che già Cosroa, suo Padre, hauera de' Christiani.

A que-

A questo successe il Figliuolo Adefer, il quale, poè tempo tenne l'Imperio de' Persi: e gli successe vn tale

Ormisda, che fu l'ultimo, sotto di cui i Saraceni, tolsero l'Imperio d'Oriente à Persiani; hauendolo costoro tenuto, dopò che lo tolsero à i Parthi, 400. anni.

Il sudetto Mirkond, dice, che l'ultimo Rè de' Persi, fu vn tale Iazdgerd, detto da' nostri, Isdigerd, Figlio d'vn Chareat, e di Cherinam. I quali successero à vn Ferrogzad, Figliuolo di Cozroa, e Nepote di Paruez; à Kesere, Figlio di Isanceda, alla Regina Dokt, Figlia Minore di Cozroa Paruez, e Sorella di Turona; ad Azarmi, successore di Isancedah, all'altra Regina Turon Dokt, Figlia del soprannominato Cozroa, à IoonChir, che significa Leone giovane, al Tiranno Chareat, ad Ardchir Chyruyhe, à Cobad Chiruyeh, al sudetto Cozroa Paruez, che fu vinto dal nostro Imperadore Heraclso, ad vno Hormoz, Figlio d'vna Donna Scithica, à Kezere, Figlio di Cobado, e della Moglie Zarmecherà, nel qual tempo, vn Hakot Chinin, Rè de' Tartari, soggiogò molti luoghi frà gli Vsbechi; à Cobada, Belax, Feruz, Homoz, Yazdgerd, Baharon Gur, che fugò l'Essercito del detto Hakon, appresso il Fiume Ichun, che è il Gichon, Yazdgerd, Baharon Kermonka, Chapur Zabel Ketaf, Ardechir Babacon, nel cui tempo nacque il Nostro Salvatore, & a vn Chapur, che da' Macedoni, ritornò il Regno a' Persiani. E questi furono i Rè, descritti dal Mirkond, nel suo linguaggio, che mancarono al fine, per la venuta de' Saraceni. Se bene nella loro Serie alquanto imperfetti, &c. Ma Nicolò Sikardo, in Vito Marchtaler, in certi Volumi M. S. de' Musulmani Autentici, riferisce la Genealogia de' primi Rè di Persia, in questo modo.

Il primo di quella Famiglia, dice, che fu vn Kaikobad, che il Teixera, lo mette per Nepote di Nodhar, e questi, per trinepote in sesta generatione. E costui dice, che hauesse 5. Figli, tutti cognominati Cai, cioè, Caithruk, Caiartsch, Caiashted, Caikaus, & Cainaschin. Caikaus, dice il Teixera, che succedesse al Padre nell'Imperio, e raffrenasse le ribellioni de' Popoli Mazandarini, e passato in Arabia, soggiogasse il Rè Zautzogar, e sposasse poi la Figlia Saudabam, di rara bellezza. Dietro a questo, vi pone Sijauuosch, che fu suo Figliuolo, posto sotto la cura del Capitano Rustani. E poi Caichofrauu, che i nostri pensano fosse il primo Ciro, dalla simiglianza de' successi. Al quale pone dapoi, Lahrasb Figlio d'Arnuando, e Nepote del sopradetto Cainaschin, che secondo i suoi gesti, non fu dissimile da Cambise.

Il Teixera dice, che mandasse con vn'Essercito, il suo Capitano Gndarz, e soggiogasse la Siria, e Palestina, & alcuni vogliono, che questo fosse Asuero, il quale colà mandò il Capitano Holoferne. Dapoi segue Gamaasb, il Sapiente, che vogliono fosse vno de' Magi; e dopò questo, Kischtasb, che fu l'Histaspe.

Dapoi vi pone Isfandiar, che fu quel Xerse, che con numerosissimo Essercito passò in Grecia. E poi Cai Bahman, cognominato da' Persiani, Darasdash, nominato anco Longimano, per Metafora, che i Rabbini Hebrei, disputano, se questo fosse marito di Hester. Costui dice, che hauesse successore il Figlio Safan, studioso della Filosofia, con Mathem. . E che lasciasse al governo del Regno, la Madre Homay, che prudentemente lo amministrò, e lo lasciò al Figlio Darabo, che l'ebbe dopò la morte del Marito, e lo espose appresso il Fiume.

E questi, molti sospettano, che fosse quel Dario, cognominato Notho.

Al qual, segue vn'altro Dariab, che fu l'Ocho, ucciso da Bagoa.

E finalmente, chiude questa discendenza Reale di Persia, in Aschek, che fu da Alessandro Magno, cacciato dal Regno. E questi vogliono, che fosse il Codomanno. Così riferiscono l'Historie Orientali de' Rè Persiani. E ne scrisse già vn'Historico di quelle parti, detto Emir Chouand, con i gesti di tutti gli Heroi dell'Oriente, & à guisa d'vn'altro Plutarco, le Vite de' Filosofi, che poi il Figlio Themur Chan, il tutto ridusse in Compendio, nella medesima lingua Persiana, &c.

Dopò il fine del Regno de' Parthi, vi pongono per il primo Rè Ardchir Babekan,

*Adefer.*

*Hormisda*

*Principi Persiani, secondo le Chroniche Orientali.*

*Kaikobad.*

*Caikaus.*

*Sijauuosch. Caichofrauu. Lahrasb.*

*Gamaasb. Kischtasb. Isfandiar. Cai Bahman.*

*Darabo.*

*Dariab.*

*Aschek.*

*Ardchir Babekan.*



*Schabur.* Babakan, che è quello, che Agathia, Herodiano, Zosimo, e Lampidio, chiamano Artaserse. Et Eutropio, e Giornande, Xeris, e Sesto Rufo, Dantes, che il Giudeo R. Abrahamo, nomina Orschis, che fu Assuero, o Ahasuero, & il Teixera, Ardxir. Il quale, dice, che deriuasse da vn Safone Filosofo, Figlio del Rè Bahmano. Al quale, pone dappoi Schabur, che molti Autori chiamano, Sapore, & il Teixera, lo cognomina, Zabei Ketas, per Dhulaktaf. Costui vinse; e fece prigione l'Imperadore Valeriano, appreso Edessa. E dicono, che facesse morire quel Manes Autore della Setta de' Manichei. Nel suo tempo vogliono, che scribessero R. Samuel Iarchinai, Medico insigne, & R. Ada, celebratissimo Mathematico.

*Hormoz. Tos.* Dietto a questo, pone Hormoz, che Agathia, chiama Ormisda. Dopo cui mette Tos, o Nors, per meglio dire, che dicono, fosse quello, che i nostri Scrittori chiamano Narsete. Il quale fu Coetano di Diocletiano. A costui succedero i Figli Bahram, detto da Latini, Vararane, e da altri, Saganichah, & Kirmanchah, cognominato in Arabico. L'altro Figlio di Narsete, nomina Hormos, che Agathia, chiama Misdate, & il Leuenclauio, Hormisdate. Il quale, dicono, che diede il nome all'Isola d'Ormus, sì come fece il Fratello, a quella di Baharem. Poi fu il Figlio Schabur, che fu Posthumo, e crudelissimo nemico de' Christiani, hauendone martirizzati molti, con Simeone Arcivescouo di Thesifonte, secondo, che narra Sozomeno, nell'Hist. Trip. Che poi, da Constantino Magno, per vna Epistola, fu conuertito alla Fede, e mitigato, secondo Theodorero. Dietro a costui, successe il Figlio Bahram, Secondo di tal nome; e poi vn'altro Schabur, che fu il Terzo; il quale generò il Successore Iazdigard, che essendo amato da' Romani, altrettanto fu odiato da' suoi Persi, e perciò a loro fu molto in esolo. A costui fu dall'Imperadore Arcadio, lasciato la cura, e tutela del suo picciolo Figlio Theodosio. Poi fu il Figlio Bahram, detto Vararane, che fu il Terzo, cognominato Kor, o Kur, che il Teixera, chiama Baharon, detto Gur, cioè, Fiera. E poi il Figlio Iazdigard, cognominato il Persecutore, per hauer fatto morire molti Christiani. Dietro il quale, regnò Firuz, che col Fratello Ialas, fu Figlio di Iazdigard. Il quale, sotto Zenone Imperadore, guerreggiando co' Nestaliti, vi lasciò la vita, & il Regno. Poi fu il detto Ialas, chiamato anco Balas, che Procopio, nomina Blases, & il Teixera, Belax. E dietro lui Kobad, Nepote dell'antecessore, che chiama Procopio, Cabade, Agathia, Cauade, Zonara, Quado, e Glica, Coade. Sotto di cui, leuossi su vno, che si faceua Profeta, nato nella Città di Istachara, che è situata, trà Schiraz, & Isphan, e pose sottosopra gran parte della Persia, suscitando l'antica Idolatria, di venerare, e custodire (a guisa delle Vergini Vestali) il Fuoco. Et a questo ancora, dicono, che occupasse il Regno, Gamasp, o Iamasp, che Agathia, esprime, per Zambase. Dappoi a Quado, successe vn Figlio, detto Nuschirrauan, che il Teixera, chiama Anuxiron, che molti pensano essere quel Cosroa, cognominato Magno. Costui, dicono, che fosse dedito a i Studij delle Lettere, e fece tradurre, nell'Idioma Persiano, molti Libri, de' Filosofi, trà i quali furono i primi commemorati, quelli di Kelilah, & Vademiana. E molto diletto del Giuoco de' Scacchi, del cui no furono Inventori, non Palamede, come altri dissero; ma gl'Indi, come raccontano l'Historia, delli Orientali. Dicono, che questo gran Rè, scorresse vittorioso per tutta l'Asia, facendosi soggette le Regioni di Tocharistan, che è parte della vecchia Battriana, Sablestan, & Kabulstan, vicine all'India. Si fece anco soggetti questi Popoli, e quelli dell'Isola di Seylon, o Zeilan, che prima fu detta Taprobana. Per le quali cose, inuidiando la tantopotenza di lui, ChanChino Imperadore de' Sinensi; dicono queste Historie, che con vn innumerabile Esercito, voltatosi verso Ponente, al primo impeto, pigliasse, nel Regno de gli Vsbechi, le Città di Kascam, e Nafesam, e poi Bucharam, Patria d'Auicenna, e Samarkanda, di Temurlanki. Onde corroui questo Nuschirrauan, con le sue genti; non solo ricuperasse i luoghi occupati dal Sinense, ma con vergognosa fuga, lo sforzasse ritornare nel suo Leuante.

Voltò

Voltò anco Parmì, nell'Imperio de' Romani, e dicono, che guerreggiase sotto Giustiniano, Giustino, e Tiberio, Imperadori; Hebbe, della Moglie Eustamia, Christiana, vn Figlio, chiamato Nuschad, il quale, con il fauore de' Christiani, ribellandosi apertamente dal Padre, fu poi dal Governatore Rambarthmo, oppresso, e morto con vn dardo. Regnò Nuschirrauan, circa ann 50. e gli successe l'altro Figlio, detto Hormoz. Il quale, chiamano i Greci Hormist, ò Hormisda. Questo, dicono i Persi, che fosse vn crudel Tiranno: contra di cui (sotto Tiberio Imperadore) Mauricio, e Filippico, Capitani Greci, riportarono molte vittorie. Dicono, che venuto nel Chorasani con 400. mila huomini, vn Schaba Schach, Rè de' Chünni, ò Chini; passato il Fiume, che chiamano Gichon, & oppostolegli il Capitano Bahram Chuby, che Zonara, nomina Barab, lo tagliasse à pezzi, con la maggior parte de' suoi. Al fine, questo Hormoz, essendo per la sua Tirannide, posto in prigione da' suoi, fu eletto per seditione il Figlio Chofrauu, ò Kostai, che il Teixera, chiama Khozrao Parvez. E nell'Elmacino, Abaruuez. Il quale, per tema del Popolo, fuggì in Hierapoli, in potere de' Greci, e poi in Constantinopoli, nelle mani di Mauritio: Per il cui aiuto, recuperato il Regno, poco ricordeuole de' beneficij riceuti da i Greci, scorse con Esserciti, l'Asia Minore, prese Hierusalemme, portandò via il Legno della Santa Croce, e passò anco in Egitto, pigliando Alessandtia, e scorrendo in Libia, fino in Etiopia. Contra di cui poi, passato l'Imperadore Heraclio, dopò alcune vittorie, il tutto ricuperò, come raccontano i nostri Autori. A costui, vogliono i Persi, che succedesse il Figlio Schyruyah, cognominato Kobad, che nacque di Maria, Figlia dell'Imperadore Mauritio. Il quale, Cedreno, nomina Syroe. Costui restitui à i Christiani, il Santo Legno della Croce. E poi li successe il Figlio Ardschir Iuniore, detto anco da' nostri, Artaserse; e Paolo Diacono lo chiama Adhesyr. Il quale, fu ucciso dal Tiranno Schariar, che Zonara, e Paolo Diacono, chiamano Sarbar. Costui ancora, essendo ammazzato, gli successe vn Ioon Schir, consobrino del sopra toccato Bahram Chuby; e dappoi, quella, Tuuan Doct, ò Docht, nominata di sopra, nella Genealogia de' Rè Persiani, secondo il Teixera.

Costei, fu Figlia di Chofrauu Abaruuz. Fu molto prudente Donna, e di gran valore. Dietro cui, seguì Iankucar, che l'Elmacino chiama Gaschanseda, & il Teixera, Iafancedah. E poi Azurmy, Figlia di Kostau, e Sorella di Tuuan, che resse molto bene il Regno, e poi fu uccisa (secondo il medesimo Autore) dal Figlio di Ferrog, Prefetto del Chorasani.

Dietro costei, v'inscrive il sudetto, vn Kesere, Figlio di Iafancedah. E penultimo, vn Schariar, che l'Elmacino, chiama Ferochzad, Figlio di Kostau. E dappoi, per l'ultimo, Iazdigerd, che Cedreno, & Eutropio, chiamano Hormisda. Abunnazar Gasar, Figlio di Muhammed Balachese, Astrologo, dal volgo detto Albumasar, lo nomina Gezdagirith, & Iezdargird. E questa è la Genealogia de' Rè di Persia, secondo habbiamo veduto, nel Sikardo, e Marchitater, &c.

Mà ritornando al primo filo del nostro Discorso. Questi adunque (parlando de' Saraceni) durarono nella loro Monarchia, circa anni 410. De' quali, e de' loro gesti, n'habbiamo già trattato in Arabia.

A costoro successero i Turchi, che l'Imperio loro cominciarono, circa gli anni di Christo 1051. ne' quai tempi, i Corasmi, gente Scithica, occuparono il Regno di Persia, fingendo vna certa Imagine dell'Imperio. Costoro tentarono l'Armi de' Turchi, con poca felicità, e dappoi, entrati nella Soria, con poca fortuna, perderono in breue tempo, il loro Imperio.

Gli Tartari, dopò costoro, afflissero la potenza de' Turchi, & acquistarono l'Imperio dell'Asia, circa gli anni di Christo 1299. ò vero 94. e l'anno 1400.

Il Tamberlano Imperadore de' Zagathai, soggiogò tutte queste Contrade. Le quali poi furono acquistate da.

Assembeg Vssuncassano, che si fece chiamare Rè di Persia, il quale, più volte vinse Butech Imperadore de' detti Tartari Zagathai.

Succes-

109905

Hormoz. 3.

Chofrauu.

Schyruyah.

Ardschir.

Schariar.

Ioon Schir.

Tuuan Doct.

Ian Kucar.

Azurmy.

Kesere.  
Schariar. 2.  
Iazdigerd.  
2.

Saraceni,  
Turchi, e  
Tartari, s'  
impadroni-  
scono della  
Persia.

Assembeg  
Vssuncassa-  
no.

**Iacuppo.**

Successegli il Figliuolo Jacob, detto Iacuppo, già di sopra nominato, trattando de' Turcomani. Al quale successe

**Hocen.****Ismaele Sofi**

Hocen, che fu veciso da Ismaele Sofi, il quale insignoritosi di queste Contrade, e Regioni, formò poi la presente Monarchia de' Sofiani, &c.

**Kirman, e Kermania, Provincia.**

Con questa Persia, congiunse la CARMANIA, che hoggi il volgo chiama Kermon, Kermonia, Dulcinda, e Rasigut, da Andrea Corsali; cioè quella sua parte deserta. Più volgarmente si dice Chirman; gli cui confini si alcrissero da alcuni in questo modo. All'Oriente, la Cambaia, che è il medesimo Guzarate; ouero l'antica Aria, verso alcune Foreste. All'Occidente, la Persia sopraddetta, secondo il già Fiume Medo. All'Ostro, l'Oceano Indico, e l'altra Carmania Montana, e Bolcareccia. Et all'Aquilone, il Paese de' Parthi, verso il Monte Parchoatra.

**Termini.**

Hoggi, gli medesimi habitanti, la terminano all'Oriente, con certe Terre, che stanno tra l'Imperio Persiano, che restano all'Ostro del Zablestan; tra le quali è il Sistan, che forse è l'istesso Circan. All'Occidente, tiene il Farsi, o Persia. Al Settentrione, il Chorassan, e parte di Arach. Et all'Ostro, il Paese di Macran, parte di Carmania Deserta.

**Fiumi nobili.****Monti.****Deserti.****Animali.**

Gli Fiumi, che la fecondano, sono il Drut, forse il Dara, con l'antico Samidaco. Gli Monti, il Strongilone, hora Techisandan, nel quale si pigliano i più belli Falconi d'Oriente, e quello di Semiramide.

Tiene ancora i Deserti del Mingiu, e del Lut; doue non mancano Panthere, & altre fiere; deriuando questi Deserti, dal gran Monte Tauro.

Sono queste Panthere, animali intaccati, con molte macchie, frà le quali, dicono esser uene vna, che cresce, e scema di continuo, come la Luna.

Il Popolo, è al più Mahomettano, e soggerto al Sofi.

**Qualità del Paese.**

Le sue qualità, sono in questo modo. La parte Orientale, è generalmente con l'aere caldo, secco, maligno, & intemperato, hauendoui la Terra piena di Deserti, e Montagne, poco habitata, e verso il Mare, piana, infestata da Serpenti. E la parte Occidentale, è più commoda di Porti, e Fiumi, e per ciò piena d'habitationi, e genti. Produce gran quantità di pietre Turchese, e ne' Monti, uene di acciaio, & andanico.

## C A P I T O L O C X.

*Diuisione antica della Carmania.*

**I**N questa Carmania, al Settentrione, furono i Popoli Camelobosci, i Sozoti, detti Agdeniti, gli Rhudiani, Parepafiti, Arenici Agricoltori, Caradri, con le Prouincie di Cabadena, o Cabadina, e Carthenna; & al Mare, Pasargada, & i Chelonofagi, cioè mangiatori di Testuggini, e gli Ichthiofagi. Vi era il Seno Paragonte, &c.

Chiamarono gli Antichi la Carmania Maggiore, à differenza dell'altra Deserta, la quale verso il Mare, fu priua d'Alberi, e Deserta; ma dentro, allegra, fruttifera, e copiosa di viti. Quella Deserta, al Mare, hà in alcuni luoghi, Palme, nascondoui l'Achanto, e la Mirica. Vi mettono Mettalli d'Argento, Bronzo, e Ferro; e come scriue Plinio, due Monti, vno di Arsenico, e l'altro di Sale. Vi mettono anco del finissimo Alabaastro, Granate, & altre Gemme.

**Qualità de' Popoli.**

Questa Regione, secòdo gli medesimi Antichi, in quella parte, che si congiunge cò la Parthia, e Paretacena, è deserta; & i costumi, e parlare de' suoi Popoli, grà parte, fu Persiano, e Medo; i quali per l'inopia de' Caualli, vsauano nella guerra gl'Asini. E questa al Settentrione; poneuano poi la Carmania Deserta, appresso il Monte di Semiramide, all'Oriente, la Gedrosia, verso i Monti di Persia, all'Occaso, parte di detta Persia, nella ripa del Fiume Medo, e parte del Seno Persico, detto anco Carmanico, & al Meriggio, il Mare Indico, circa à 870. mila passii di circonauigatione, secòdo il Negro. Doue dopò la foce di detto Fiume Medo, nel lido

lido del Mare Persico, non lungi dal continere, poneuano: l'Isola Sigdana, poi il Fiume Dara, che viene dal Monte di Semiramide, & vn'altro Fiume, detto Cathrapo, che scende da quei Monti, che si stendono da Settentrione, e Mezo di, il Fiume Corio, & Achindana, Andanio, Sagano, da cui, ad Andanio, si trouauano molte vigne. Poi vi erano gli Achemenidi, doue si cauaua il Ferro, l'Arsenico, & il Minio, ne' quali poneuano Armuza Città, con vn vicino Promontorio, al Meriggio. E quà 12. mila passi dal continente, è quella picciola Isola, detta innanzi Vorochtham, e poi Armuza, da' suoi primi abitanti, che vi passarono dal continente della Città di Armuza, presa da' loro nemici, hora detta Ormuz. Poi, più all'Austro, il Promontorio Carpella, all'incontro del Monte Afaboro, nell'Arabia, i quali ferrano le Foci del Seno Persico. Oltre il Carpella, all'Oriente, il continente è bagnato del Mare Indico, doue è il sudetto Seno Paragonte, hora il Golfo di Guzarate, conforme il Negro. Contra il quale, al Mare, è l'Isola Polla, e l'altra Gascandro, deserta, così anticamente dette. Poi all'Aurora, Carmana, detta anco Carrando, Isola dishabitata, & appresso quella di Scordifdone, trouansi molte Margarite. Mà nel lido del detto Seno, le Città di Agris, Combana, e Rhogana, e poi il Fiume Salaro, con i Vichi di Masin, e Samidaca, & vn Fiume di questo nome. Tisa Città, detta anco Stouira, doue vicino scorre il Fiume Candriace, & il Prom. Bagia, doue non lungi fù il Porto di Ciza, cò l'altro Prom. de' Alambati, all'altro lato, doue si terminaua il detto Seno di Paragonte. E poco dappoi, il Pago Derana, appresso il Porto Cofanta, il Fiume Zoramba, & i Vichi, di Badara, e Musarana. Mà dentro, alla parte Settentrionale, non lungi dal Seno Persico, vi posero la Città di Portospana, posta al Fiume Dara; Carmana, Capo della gente, alle radici del Monte, con vna eminente Rocca, nominata pur di sopra, la Terra di Thaspis, al Fiume Corio, sotto vn giogo di vn'aspro Monte, & all'istesso Monte, le Città di Nipista, Achindana, e più all'Ostro, in detto Monte, Sabis, Terra, doue hà i suoi Fonti il Fiume Andanis; e verso il Mare, sopra di esso, la Città di Taruana, da cui, allo Stretto Azamio, scorre l'altissimo Monte Strongilone sudetto; cioè rotondo. Et al Fiume Salaro, la predetta Città di Alessandria, così da Alessandro Macedone, ritornando egli dall'India. Et al fine Troasca, & al Settentrione, Choda, sopra vn Colle, &c.

Armuzza  
Città.

Città anti-  
che.

Carmana  
Città.

Alessandria  
Città.

## C A P I T O L O. C X I.

### Diuisione Moderna della Carmania.

**H**oggidì, tutta questa parte si diuide in 3. Prouincie, che sono, Kirman, ò Karman, detta anco kermon, Mogostan, e Dulcinda, ò Macran.

Le sue Città, e Castelli, sono hoggi, nel proprio Chirman, Sirgian, molto grande, e bella, Giroft, lunga 2. miglia, Nahia, picciola, ma bella, con il Paese mercantile, e 2. Città, col nome di Hormoz; vna del Rè, e l'altra Maritima.

Sirgian Cit-  
tà.

Gli Moderni Giografi, pongano hora in questo Chirman, i luoghi di Nefianchi, Bardi, e Sapanech, sù le sponde del Fiume Drut, forsi il Dara. Questa è vn'ampia Città, a i confini di Persia.

Vi pongano ancora, Nissa, Taron, Chiresut, Cabra, Sjacri, Bini, Dery, Bustabir, Benderogan, Tagiten, Calucan, Semil, Abniamare, Pegreg, Rosigian, Bidleng, Daragert, Tesirch, prima Tarsiana, Roter, sotto il Monte Techusandan, Cabis, Serent, che fù già Alessandria, e Chirman, ò kermon, la quale dà il nome a questa Contrada. Fù l'antica Carmane, e siede sù le sponde del Fiume Basiri; essendò la Metropoli hoggidì, della Carmania.

Chirman  
Città Me-  
tropoli.

E' molto celebre, per l'eccellenza de' Drappi d'Oro, e d'Argento, che vi si lauorano. Qui anco si fanno Scimitarre di mirabile temprà, con punte di Lancie, della medesima finezza. E vi si fa copia d'acqua Rosata, Tutia, e Sumachi.

Marco Polo, pone circa questa parte, il Paese di Reobarle, doue scorrono alcune genti chiamate Caroane, le quali viuono di rapine, e sono gran Maghi. E la Città di Cobinam, doue si fanno ottimi Specchi d'acciaio, & andanico.

Dice, che qui appresso, era la Contrada di Mukhet, doue regnaua Alaodin-II.

Il Moghostan, è vn Paese maritimo, e vuol dire Palmeto, per la copia di questi Alberi, con Case, e Ville, senza Città, fatte di Palme. Il quale stà situato al Mezodi, declinando all'Occidente, con Chirman, di cui si fa parte; all'Oriente, tiene il Macram; all'Occidente, le Marine della Persia. Et al Settentrione, il predetto Chirman, per vn lungo, e continuato Monte; hauendo all'Ostro, verso Occidente, il Seno Persico.

In questo, non vi sono porti; mà nel Seno, detto Giasck, si trouano Kuhstek, Ibrahimì, Duser, e Cöbrù, de to anco Bēder Abasi, già de' Portoghesi, e da loro chiamato Comoram. Fù detto Bēder Abasi, perche Abas Sofi, distrutto Ormuz, fece questo Porto, qui al vicino continente. Et Bender, significa Porto, cioè Porto di Abas.

Gli Geografi Moderni, terminano il Mogostan, tra i Fiumi Iesdro, e Basiri, facendolo soggetto al Regno di Ormuz.

Alla Marina, vi pongono i luoghi di Batan, Don, Caicni, vicino alle sponde del Fiume Iesdro, Laren, Garit, & il Fiume Tabo, detto anco Tefindon, prima Aneme, e da altri il Drut.

Vi pongano ancora, Bederinsar, Giubifert, e quel Fiume, che da molti vien pur detto Desindon. Gescan, Braim, e la propria Terra di Moghostan, posta sù la foce del Fiume Tab, ouero Cab, prima il Cattappo. Quà è anco la Fort. di Minà, in gradi 26. e mezzo, di latitudine.

Dentro l'onde del Seno Persico, in faccia di questa parte, sono l'Isolte di Queisfome, ò Kescm, vicino al continente Persiano, nome di vn Promontorio, spettante ad Ormuz, con Fort. già de' Portoghesi, presa da Persiani. Larech, picciola, e deserta, con Capre siluestre, & Ormuz, prima Armuza, così detta, da vna Città di tal nome, edificata nell'Isola di Gerun, non più lontana dal continente, che lo spazio di di 9. miglia, e 30. dall'Arabia.

Circonda altri 9. miglia, essendo sterile, e la maggior parte Miniera di Sale, e Zolfo, senza, che naturalmente vi sia vn' albero, ò herba verde.

La Città in sè, è molto magnifica in Edificij, grossa in traffico, per essere vna Scala, doue innanzi, che fosse tolta à Portoghesi, da Abas Rè di Persia, concorreuano tutte le mercantie Orientali, & Occidentali. Di modo, che non hauendo l'Isola in sè cosa propria, per commercio, e condotta, hauua tutte le cose stimate del Mondo.

E' capo del suo Regno, che si contiene in questa parte di Moghostan. Et in alcuni luoghi della vicina Terraferma d'Arabia; signoreggiando tutte quell'Isole del Mare di Carifà, nella cui bocca, viene situata, in gradi 27. sotto il Cancro, cioè il Tropico, vno de' Circoli Minori, della Celeste Sfera, imaginarij.

Hà 2. Porti, diuisi con vna lingua di terra, vno a Leuante, l'altro a Ponente.

Non hà altra acqua, che di 3. Pozzi, venendogli tutta dal Moghostan.

Abbondaua di ogni delicatezza, non che delle cose necessarie, per l'opportunità del suo sito, concorrendoui le ricchezze d'Arabia, Persia, Guzarate, & India. Per la qual cosa, i Mori diceuano. Che se il Mondo, fosse vn Anello, Ormuz, farebbe la sua Gioia.

Gli naturali, sono, parte Arabi, e parte Persiani; i primi di colore Bronzino, & i Secondi, Bianco; di bello aspetto, e molto dediti alla Musica, alla Politezza, alla notitia dell'Historie, & a simili altri Studij Gentili.

Scrive il Bortio, con l'autorità del Barros. Che il suo Rè Mahomettano, tiraua d'entrata, dalla Città di Ormuz 140. mila Serafi, ciascuno de' quali, vale 8. Reali; dall'Arabia. 28. mila, dal Moghostan 17. mila, e dall'Isola di Baharem, in detto Seno. 40. mila. Alli Rè di Portogalio, che in Ormuz, teneuano vna buona Fortezza, ogni anno per tributo pagauano 20. mila Serafi.

Il Sole, in questa Isola di Armuz, vi è ardentissimo, onde i suoi Cittadini, cercano la freschezza dell'aere, con certi Cannoni, che da terra arriuanò, fino alla sommità de' tetti, e col cacciarsi in certi pelagheti d'acqua fresca, fatti di legno. &c.

Ormuz, Città famosa.



*Rè di Ormuz.*

**S**criue Gio. di Barros, nelle sue Deche Orientali, che il principio del Regno di Ormuz, secondo le Croniche de' suoi Rè, interpretategli dalla lingua Persiana; fù circa gl'anni 680. di Mahometto, conforme la computatione degl' Arabi; e del nascimento di Gesù Christo Nostro Signore. 1276. regnando nella Persia Abacahom, quello che combattè in quella celebrata battaglia, col gran Tartaro Barahom, che fù il primo Principe di quelle bande, che si fece Moro; era Signore di tutto quello Stretto del Mare Persico, vn Principe, ch'essi chiamauano per nome commune Rè di Caéz, con queste parole Malech Caéz; il quale teneua la sua Sedia in vna Isola di questo nome Caéz, che giace dentro di questo Stretto Persico. 15. miglia dal Paese della Persia, appresso il Capo di Nabam. Il qual Rè, signoreggiaua dall'Isola Gerun, fino all'Isola di Baharem, hauendo per vicino vn Rè chiamato Gordunsa, lo Stato del quale, era nella Persia, per fronte di quest'Isola di Gerun, in detto Moghostan; doue haueua vna Città chiamata Ormuz, che ne' tempi passati fù tanto celebrata, che Tolomeo, nella sua Geografia, la situò nella 6. Tauola di Asia, chiamata Armuz, la quale al presente è distrutta, nelle cui rouine, giace vna Fortezza chiamata Custac, & altri dicono, che non è questa, ma quella di Minahon, edificata nelle sponde di vn grosso Fiume, che bagna il Moghostan.

*Gordunsa  
primo Fon-  
datore del  
Regno di  
Ormuz.*

Vedendo questo Gordunsa, che l'Isola di Gerun, giaceua per fronte le sue Terre, che da Malech Caéz, non era stimata, e secondo quel che di quella intendeua, ancora, che fosse sterile per natura, farebbe grassa per arteificio, & aspettua farla più fruttuosa, che tutto il suo Mogostan; leggieramente, come cosa di poca valuta, propose al Rè di Caéz, che gli la vendesse. Dicendo, che ei haueua quell'Isola di Gerun, tanta lontana da Caéz, come sapeua, & era così vicina alle sue Terre del Moghostan, che sforzatamente i suoi sudditi, che andauano à pescare, come veniua il tempo, non haueuano altro albergo sicuro, che detta Isola; e percioche molte volte haueuano differenze, & veniua alle mani, i Pescadori, con i suoi sudditi, che habitauano in essa, accioche si togliessero via queste risse, fra questa gente pouera, il pregaua, che gli la vendesse, poiche di quella, non haueua alcun frutto.

Il Rè di Caéz, perche faceua poco conto di questa Isola, facilmente per compiacere Gordunsa, condescese alla vendita di essa. Onde saputa la deliberatione del Rè, da alcuni suoi, specialmente dalla Regina, gli fù impedita, dicendogli, che l'Isola di Gerun, era vna chiauè, che apriua, e chiudeua quello Stretto di che ei era Signore; E che così, come vna chiauè di ferro, era in sè poca cosa; & in quanto chiudeua, & apriua vn gran Theforo, non doueua darli per alcun prezzo; così quell'Isola, non per sè, ma per l'officio, che haueua, in niun modo doueua darla per tutto il Moghostan.

Vedendo Gordunsa, che Malech Caéz, tornaua à pentirsi della parola, che gli haueua data, cominciò à dolersi grauemente di lui; e percioche le doglianze per vna banda, & i doni per vn'altra à quelli, che contradiceuano al Rè; venne la cosa à mettersi nel parere di vn Caciz, chiamato Scecho Doniat, huomo, che per l'autorità del suo officio, Malech Caéz, si gouernaua da lui; il quale con l'aiuto de' doni, nel presente, e con la speranza del venturo fauore, che pensaua hauere appresso Gordunsa, mise il caso al Rè in termine di honore, e verità, per la parola, che haueua data; soggiungendo, che non poteua chiudere, nè aprire Gordunsa, poiche era vn'huomo, che mai non si satiaua de' legumi di Moghostan.

La Regina, (ò fosse, che lo spirito le riuelasse ciò che haueua da essere, ò perche trattasse questo negotio, senza interesse) contradiceua tanto al caso, che disse al Rè, che in niun modo consentisse nella sua porta, fanciullo di aguia, che gli mangiasse i suoi frutti; alle quali parole, il Rè, mosso da gli altri, mezo indegnato, perche il Rè faceua tanto conto di Gordunsa, che voleua farlo persona dinanzi lui, rispose, che Gordunsa, non era aguia, mà lui, e che solamente col bastere delle sue ale, di paura il farebbe mettere nel ventre di sua Madre; che questo negotio trattaua hoggimai

E c dell'

dell'honor suo, e che non voleua mostrare al Mondo, che lo macchiasse vn tal huomo.

Finalmente Gordunfa, per il mezo di Sceccho Doniar, e de gli altri interessa- ti, hebbe l'Isola; e per premio di quanto s'era affaticato Sceccho Doniar, gli disse, che non voleua altra cosa da lui, che vna Elemosina perpetua per vna Casa d'Oratione, che faceua in lode del suo Profeta Mahometto, e questo co- po, che ei si vedesse habitatore in vna Città fatta in quell'Isola di Gerun.

*Gordunfa.*

Gordunfa, percioche questo Sceccho in questa sua richiesta gli pronosticaua ciò che ei medesimo pensaua fare, con giuramento solenne, li fece di ciò vna Scrittura; la qual Elemosina i Rè di Ormuz, che successero a questo Gordunfa, hoggidì pagano ad vna Moschea, che questo Caciz, fece in vna Prouincia, chia- mata Hanguez, di Sceccho Doniar, appresso la Città di Lara 120. miglia di Ormuz.

Gordunfa hauuta questa Isola, così come il pensò, così il mise in opera, fa- cendo indi à poco tempo molti Nauigli, & vna Fortezza, nell'Isola di Gerun, doue obligaua tutte le Vele, che nauigauano per quel Mare, che gli pagassero vn tanto; sopra il qual caso, cominciata la guerra fra lui, e Malech Caez, durò per tanti anni, che distrusse la propria Isola di Caez, doue Malech habitaua. Onde non sapendo qual luogo douesse eleggersi, per la sua habitatione, e per tornarli à rifare, gli disse la Regina sua Moglie, che non gli sapeua dire luogo più sicuro, che il ventre di sua Madre; percioche questo daua lei per riparo a Gordunfa, quando gli diceua le cose, nelle quali al presente si vedeua.

Finalmente, Gordunfa, si fece Padrone dello Stato di Malech, percioche il Rè di Persia, al qual esso pagaua tributo, vi concorse, mandando gente nel Mo- ghostan, contra Gordunfa, & ei non hebbe ardire di aspettarui la potenza di vn tanto Prencipe. Onde con tutta la Cata, e Famiglia, si passò all'Isola di Gerun, lasciando la sua Città di Ormuz, deserta di tutti gli habitanti, & in memoria di essa, e del suo nome, edificò vn'altra Città in Gerun, chiamandola Ormuz; ac- cordandosi col Rè di Persia, di pagarli ogni anno, vn tanto, & ogni cinque anni, mandargli vn'Ambasciadore, a dargli la vbbidenza di suddito in suo nome. Col quale accordo Gordunfa, rimase Rè pacifico, non solamente del Moghostan, ma ancora di tutto lo Stato, che tollè a Malech Caez, e d'indi in poi, si fece Si- gnore dell'entrata, & uscita di tutta la nauigatione di quello Stretto di Persia.

Regnò Gordunfa, in questo suo nuouo Stato anni 30. Dopò cui successegli il Figliuolo.

*Torunfa.*

Torunfa, il quale dominò il Regno di Ormuz, per lo spatio di 34. anni.

*Mahamefa.*

Successe à lui il Fratello Mahamefa, Figlio anch'egli del predetto Gordunfa, che regnò 29. anni.

*Cobbadin.*

Poi fù il Figliuolo Cobbadin, che visse nel Regno anni 30.

*Ceifadin.*

Successegli Ceifadin suo Figlio, che tenne il Regno anni 20.

*Torunfa 2.*

Poi fù il Fratello, Torunfa Secondo, che regnò 30. anni.

*Magadzud.*

Seguì dopò lui, il Figliuolo Magadzud, il quale vogliono, che regnasse anni 10.

*Sabadin.*

Poi fù, il Fratello Sabadin, che ne visse 11. Nel tempo di costui, fù Gouverna- tore in Calaiate di Arabia, vn'altro suo Fratello, detto Sargol. Costui dubitan- do di Sabadin, già fatto Rè di Ormuz, che non gli facesse fare a lui, quello, che già costumauano i suoi Antecessori, di fare accecare i loro Fratelli, per il sospet- to, che sempre questi Mori, per la loro infedeltà, haueuano del lor sangue; se ne fuggì nell'interiore Arabia, doue ei stette per Governatore, & andò a cer- care riparo appresso il Rè Solimano Bennabhon, che regnaua in quella parte, che i Mori, propriamente chiamano Ayman. Hora stando in questo luogo, intese egli, come alcuni Schiaui Abbissini, haueuano ucciso nell'Isola di Queif- sime, il Rè Sabadin, & i Governatori del Regno, haueuano in suo luogo grida- to Rè, l'altro suo Fratello Sauez, se ben minore d'età. Per la qual cosa scam- pando egli dalle mani del sudetto Rè Solimano, se ne venne appresso vn'altro Rè di Lazzach, ch'è vna Città, la quale giace 90. miglia dentro, nell'interiore d'Ara-

*Sauiz.*

d'Atabia, per fronte l'Isola Baharem: Il qual Rè, nominato Atiotat, era di quell'antico sangue del Bengebra, vna delle notabili compagnie de' Mori Arabi. Hora ritrouandosi quivi Sargol, con l'intelligenza de' due Rais, Nordin, e Gamal, i quali dimorauano nella Terra di Silau, posta in frontiera all'Isola di Baharem, 18. miglia lontana dal Capo Verdestan. E specialmente con il soccorso del sudetto Atiotat, al quale, con il prezzo di questo aiuto, haueua promesso l'Isola di Baharem, ricca per la pesca delle Perle, e la Terra di Carisa, ad essa vicina, venne alle mani, con il Fratello Sauez Rè d'Ormuz, e lo vinse, facendolo dapoi anco prigioniero.

Alhora Sargol, fatto Rè d'Ormuz, e trouandosi con il suo Stato pacifico, fece cauare gli occhi a questo suo medesimo Fratello Sauez, & esso al fine, hauendo regnato Anni 30. venne a morte, non hauendo lasciato di se Figlio alcuno.

Morto questo Scargol, fu subito gridato Rè il Nepote Ceifadin Secondo, Figliuolo del soprannominato Sauez, giouanetto di 12. anni, sotto il gouerno d'vn certo Coge Atar, amico già di suo Padre. Nel cui tempo, Alfonso d'Albuquerque, gran Capitano, fece Tributario questo Regno d'Ormuz, di Emanuelle Rè di Portogallo, e de' suoi successori. Ma al giorno d'hoggi (dopò gli altri Rè, Torunla, e Ceifadin) questa Città d'Ormuz, con gran parte del Regno, sta soggetta a Persiani; hauendone il Rè Abas, con l'aiuto d'Inglese, per Mare, cacciati i Portoghesi; de' quali ne teneua anco il commando, Ruy Frera d'Andrada, &c. Raccontasi, che i Portoghesi, spogliando le Naui d'Inglese, che passauano per le Bocche del Seno di Ormuz, questi, l'Anno 1621. conuennero in Surate Città del Mogol, col Chan di Seiras, e con i Persiani, di prendere Ormuz. Onde l'Anno 1622. con vn' Armata Inglese, andarono sopra di essa. Et i Persiani, sotto il Capitano Inamo Culibeg, prefero la Città, e dopò valorosa resistenza de' detti Portoghesi, la Rocca ancora, &c.

*Ceifadin II.*

Questa dunque fu l'origine de' Rè d'Ormuz, e la loro discendenza, fino al tempo, che vi giunse il soprannominato gran Capitano Alfonso d'Albuquerque.

**C H O R O G R A F I A.**

**R**itornando alla particolare descrizione del Chirman, si viene all'Oriente, nella Prouincia di Dulcinda, che il Corsali, chiamò Rasigut, e fu la Carmania Deserta.

Hà il Paese inhabitato, e pieno di Montagne; ma verso il Mare, piano, infestato però da Serpenti. Tutta con l'aere caldo, e secco, maligno, & intemperato; i cui habitanti, che rari vi sono, viuono al più, di pesci secchi.

*Qualità del Paese di Dulcinda.*

Dentro terra, vi pongono hoggi gli Moderni Geografi, i luoghi di Pasir, Chindu, Adbil, verso i Guzzarati, Ardauar, Chichmeran, Daragasi, &c.

Ma nel Paese di Macram, Guadel, suo Porto di consideratione, forsi Samidace. Quà si dice esserui vn proprio Scecco, o Xequé, tributario del Sofi.

*Paese di Macram. Guadel Città.*

Vi si pongono ancora, Patane, Erachnian, &c.

Questo Paese di Macram, o Macrom, è da altri chiamato Getche Maquerna; i cui habitanti sono Bolochi, o Baluchi. Gli anni passati fu signoreggiato da Melek Mirzà, che prima riconosceua per Superiore, il Rè di Persia, ma dapoi leuossi dalla sua vbbidienza. Fin quà si dice, che termina l'India, se bene altri vogliono, che i suoi confini siano, il medesimo Fiume Indo, sopra la cui ripa è il Regno di Sind, gli habitatori del quale, si chiamano Abind. Questo, dagli Arabi, e Persiani, si nomina Regno di Diul. Et il Fiume Indo, da' medesimi Persiani, e Mogoli, si dice Pang-Ab, cioè 5. acque, per altrettanti Fiumi, che con esso scorrono nel Mare.

*Popoli Bolochi.*

Non lungi dal Fiume Ilmento, dimorano alcuni Popoli, chiamati Montages, e Nautachi, forsi gli antichi Oroti.

*Popoli Montages, e Nautachi.*

Costoro, scorrendo ne i Piani, rubbano a i Mercanti, menando via i Bestiami,



che possono pigliare, essendo etiamdici famosi Corsali. Sono indomiti, e con difficoltà si possono guerreggiare, per gli alpestri siti del Caucaſo, doue habitano.

Con la Carmania, s'unisce l'antica GEDROSIA. La quale, il Cluuerio, chiama hoggì Khesimur, e Guzarate. Il Castaldo, & altri, l'addimandano Circan, & il Mercatore, Gest.

Passa ançora, sotto il nome di Carman, e forſi fu la Gasnea, che si nomina nel Tarich.

Stimasi anco, che questo Circan, sia l'istessa Prouincia di Sistan, ò Siston. Gli suoi confini, ponesi in questo modo. Al Settentrione, la Drangiana, & Aracofia. All'Occidente, la Carmania. All'Oriente, il Fiume Indo, & i Tartari Mogori. Et al Mezodì, la Dulcinda, & Oceano Indico.

Il suo Fiume nobile, è l'Arbis, ò Arabis. Hora chiamasi, il Fiume di questa parte, Ilmetel.

Non hà Monti di consideratione, se non i rami del Techisandan, ò Strongione, e gli Arbeti.

Il Popolo è Mahomettano, soggetto in gran parte al Sofi.

Ma le qualità del Paese, è per lo più, deserto, arenoso, e pouero d'acqua. quantunque sia fauorito nell'Estate, dal Cielo, con continue pioggie, che gli cagionano poi, tanta copia di Rane, Scorpioni, Serpi, & altri animali uelenosi, che dicono gli proprij habitanti, in quel tempo, essere sforzati abbandonare le case loro, e ritirarsi altroue. Con tutto ciò, vi si genera del Nardo, e della Mirra.

E tutto soggetto al calor del Sole, è sterile, se bene in alcuni luoghi, produce Aromati, & è pieno d'assassini.

### C A P I T O L O . C X I I I .

#### *Diuisione antica della Gedrosia.*

**I**N questa, furono i Popoli Arabiti, e verso il Mare, circa la Carmania, Parsira. Verso l'Aracofia, furono i Musaranei, & in mezzo la Regione, la Paradeana, e sotto d'essa, Parisena, & al Fiume Indo, Rhamna. Vi furono anco i Popoli Orbiti.

In questa, vissero Appolofane, che morì nella guerra, contra gli Oroti, ò vero Oriti, & Hidrace, Piloto di Nearco, Capitano d'Alessandro Magno.

Le sue Città nobili, furono, Parsis, ò Parsira, Capo della Regione, Arbis, Cuni, &c.

### C A P I T O L O . C X I V .

#### *Diuisione Moderna della Gedrosia.*

**H**Oggi (come si è detto) questa Prouincia, hà lasciato l'antico nome, chiamasi Circan, e Sistan; nelle cui parti si diuide.

Le sue Città, e Castelli, che hora hanno fama, sono questi. Timochan, Bilber, Gest, onde piglia il nome la Contrada. Si dice essere hora il Capo di questa parte, & è di molto negotio, essendo posta sopra il Fiume Ilmetel.

L'altre sono, Sind, Eujan, e Bilgari, così modernamente chiamate.

Tutti questi Contorni, ne' tempi d'hoggi, vbbidiscono al più à i Mogoli. &c.

Continua à i confini di questa, la Regione di ARACOSIA, che pur anch'essa, fa riconobbe la Monarchia di questi Assirij.

Il Cluuerio, vuole, che hora si dichi Candahar.

Altri la chiamano Cabul, ò Kabel, e Kabulstan; i cui termini si fanno in questo modo.

Al Settentrione, tiene il Parapomisso. Al Mezodì, il Guzarate. All'Occidente, la Drangiana; & all'Oriente, l'Indo, e Paese de' Mogoli.

Le

La seconda il Fiume Aracoto, che hora chiamano Sum. Il qual nasce nel dextro lato del Zablestan, e si riposa nell'Indo, dopò ch'egli è trascorso per il Lago di Bimaro.

Hà la Palude Aracota, che è l'istesso Bimaro. Gli Monti suoi, sono rami del Cauaso.

Il Popolo è di Setta Mahomettana; se bene vi hà alcuni Gentili, soggetti al più a Mogoli.

Le qualità del Paese, sono simili al sudetto, ma però alquanto più aperto, verso il Fiume Indo.

C A P I T O L O . C X V .

*Divisione Moderna dell' Aracosia.*

**H**ebbe questo Paese, al Settentrione, i Popoli Pargieti, e Cantazi, i primi de' quali, si dissero anco Arimaspi. Gli Sidri, detti Euergeti, i Rhopluti, Eriti, &c.

Ma trà le sue principali Città, fù Aracosia, detta anco Cira, secondo alcuni la quale fu fondata da Semiramis Regina de' gli Assirij.

C A P I T O L O . C X V .

*Divisione Moderna dell' Aracosia.*

**H**oggi (come sopra s'accennò) questa Regione, si dice Cabulstan, cioè Regno di Cabul.

Le cui Città, e Castelli, che si scriuono in questi confini, sono i seguenti. Sarpurgan, che secondo Marco Polo, è appresso vn Deserto, e produce molta sorte di vetroaglia, massime eccellenti Poponi. Appresso hà la Città di Balach, quasi tutta in rouina, il Castello di Tascan, con alcuni Monti, di bianchissimo Sale. Moltan, con altri Monti, copiosi d'amandole, e pistacchi. Suminat, Baglian, e Cabul, la quale è di gran negotij appresso gli Aracoti, in cui reside vn proprio Rè, di Sangue Mogolo, il qual Ipeaso suole guerreggiare con il Sofi. Ma Abas, gli anni addietro, presa l'occasione delle discordie del Choron Mogolo, con il Padre Gieonghir, quasi tutto il Regno s'occupò.

*Cabul Città grande.*

Si dice, che questo Cabul, si chiamasse prima Alesandria, il cui circuito si fa di 5. miglia. Hà due fortissime Rocche, con molti Serragli.

Il P. Benedetto Goes, della Compagnia di Giesù, nel suo Itinerario, riferito da Nicolò Trigautio, dice, che da Laor Città del Mogolo, fino a questo Cabul, tutto il Paese sià infestato da' Ladroni (questi sono chiamati Potani); per il quale non si passa, se non in Carauane. E quà dice numerarsi i luoghi d'Arheo, posta nella predetta Regione di Laor. Passaur, Caserstan, copiosa d'vue, & habitata da Gentili, Ghideli, &c.

L'altre Città, sotto questo Cabul, sono Azerlan, Chouas, e Chabar. Scriue Samuel Purchas Inglese, ne' suoi Viaggi, circa la Legatione di Thomaso Roe, al Gran Mogolo. Che dalla propria Città di Kabul, fino a Chare-Cullouuu, amenissimo luogo, vi sia vn camino di Cose 20. che sono sorte di miglia vsate in tal parte. E di quà altrettanti, vi pone l'ampia, e gran Città di Gorebond, la quale, dice essere a' confini della Prouincia di Vsbek, la cui Metropoli è Samarcanda. Da questo Kabul, a Cascar, amplissimo Regno, di cui è Capo la Città di Hiarchan, si mette 3. Mesi di camino, con la Carauana. E da quest'altra, fino alla China, pur si numerano altri 3. Mesi di viaggio.

Segue, dopò la sudetta, il P A R O P A M I S S O . Il quale, da alcuni è chiamato Dacha, e da altri Candahar, e Zablestan.

Gli suoi termini, gli fanno in questo modo. All'Oriente, l'Indonstan, e Paese de'

*Termini.*

de' Mogoli. All'Occidente, l'antica Prouincia d'Aria. Al Settentrione, la Battriana. Et al Mezzodi, l'Aracosia.

La seconda il Fiume Balcan.

I suoi Monti, sono rami del Caucaſo, trà i quali, è il Parieto, hoggi chiamato Nochdarizari.

Il Popolo, è per lo più Mahomettano; la maggior parte ſoggetto al Mogolo. Ma le qualità del Paefe, ſono in tal modo.

È ſerrato d'ogni intorno, da i gioghi di detto Caucaſo, appreſſo i quali, gli Antichi moſtrauano la Spelonca, doue fu legato Prometheo, da Gioue, con l'Aquila, ò Auoltore, che gli rodeua il cuore.

Con tutto, che il Paefe, per ſe ſteſſo ſia alpeſtre, & horrido, ha nondimeno i Monti, feraci di Aromati, con Miniere di ferro.

### C A P I T O L O C X V I I .

*Divisione antica del Parapomiſſo.*

**F**V ſempre dagli Antichi, contenuto nel ſolo Paropamiſſo, che così detto fu, per hauere forma d'Iſola, dall'acque de' Fiumi, che ingrà parte lo cingono.

Gli ſuoi Popoli, furono al Settentrione, i Boliti, che viuueuano di frutti agreſti. All'Occidente, gli Ariſtoſili. All'Oriente, gli Ambauti, ò Ambanti, al Mezo di, gli Pareti, ò Parieti, appreſſo i Monti del lor nome, a cui ſoggiace vna fertiliſſima pianura. In mezo erano poi i Parſij.

Le Città, furono Carura, detta Orroſpana, e Naulibis.

### C A P I T O L O C X V I I I .

*Divisione Moderna del Parapomiſſo.*

**I**L commune parere, e di migliore fondamento è, che queſta Regione, hoggi ſi ſtriſtinga dentro i confini di queſto moderno Zableſtan. Dentro il quale vi pongono la ſudetta Città di Candahar. Che eſſendo molto Illuſtre, per il traffico delle coſe Orientali, concorrendoui infiniti Mercanti dall'India, e reſtante dell'Asia; ſi fa hora Capo del Zableſtan. Si dice, che foſſe l'antica Pana.

ſcriue Gio. Thoſaſo Minadoi, che quì gli anni addietro, regnaſſe Ruſtan Mirize, Nepote, per vn Fratello, del Sofi Thammas. Ma non è molto tempo, che Agiam Scia Moghola, la ritolſe a Scia Sofi, Rè di Perſia.

*Candahar  
Città Reale*

ſcriuono alcuni Moderni, Viaggi d'Ingleſi. Che Candahar, ſia vn'ampia Città, de' Puttani, in cui riſedeua il Prefetto Saundar, doue habitano ancora i Baneani.

Tiene queſta Città, all'Occidente, vn'aſpro, e precipitoſo Monte, all'Oriente, & Oſtro, è cinta di forte mura; hauendo i Borghi maggiori di lei, pieni di habitatori. Da queſta Città di Kandahar, fino a quella d'Hiſpaan, la Regione è tutta infeconda, con l'acque inſalubri. Nelle Montagne di queſto Regno di Candahar, habitano gente feroci, detti Aguuanes, e Petanes, di corpo robuſto, e di colore, alquanto più bianco dell'Indiano; ma però infami per le loro gran crudeltà, e ladronecci.

Da queſta Città, 5. picciole giornate, la Geografia Arabica, vi pone quella di Nahroara, che fu Capo di vn Regno, il cui Prencipe, dice chiamarſi Balahara, che ſignifica Rè, de' Rè, & adora l'Idolo Bodda. Et quà ſi ſcriue venirui molti Mercanti Moslemanni, à negoziare.

*Popoli Puttani.*

Oltre i confini de' Puttani, di là dal Fiume Salbana, che è il termine de' Stati del Sofi, e Mogol, è la Città di Griſà. Sono queſti Puttani, Popoli bellicoſi, che nutriſcono la barba, odiata da' ſudditi de' Mogoli. Et in queſta Città di Griſà Scia Abas, ſoleua tenere à frontiera del Mogol 10. mila Soldati per preſidio. E anco limite, ò confine, tra' Perſiani, e Mogoli il Caſtello, chiamato Cuſhecunam.

L'al.

L'altre sono Nochdariazari, Belca, Endras, Canda, Aclan, &c.

Le Moderne Tauole di Geografia, vi notano anco i luoghi di Malim, Bedgis, poste, con Candahar, appresso il Fiume Balcan, che nascendo dal Monte Nachdarizari, si scarica nell'Oboenigero, vicino à Busdachsan; Tarbacan, Arassan, Tochte, Cadusbachan, Mimend, Milican, e Badaglan, nel Paese di Bedane, &c.

Nominasi dopò questa, la Regione di DRANGIANA, che hoggì si fa da molti, vnita con la Gedrosia, & Aracosia.

La chiamano i Moderni Geografi, Sigistan, i cui cōfini, in questo modo gli fanno.

Al Settentrione, l'antica Prouincia d'Aria, sotto il Monte Bagoò, ò di Coibocaran. Al Ponente, la Parthia, e Carmania. Al Leuante, l'Aracosia. Et al Mezodì, parte di Gedrosia.

*Termini.*

E' fecondata dal Fiume Drangio, che è l'Ilmento, la cui bocca, si dice anco Arabe, ò Arbin.

Tra i Monti, è quello, che hoggìdi chiamano Coibocaran, con altri rami del Caucaò.

Il Popolo, è Mahometrano, parte soggetto al Persiano, e parte al Mogolo. Che al più viue di ladronecci, rubbando i passaggieri.

La Regione poi, è da più parti chiusa da Monti, che appena danno il passo al predetto Fiume; essendo aspra, e boscareccia, doue dimorano diuerse Fiere, le quali grandissimo danno apportano à i viandanti. Tuttauia in alcuni luoghi vi si raccoglie del Formento, e Frutti in quantità, massime Castagne, che grossissime ve ne sono, le quali seruono, in parte di vitto, à gli habitanti Monranari.

*Qualità del Paese.*

C A P I T O L O. CXIX.

*Diuisione Antica della Drangiana.*

**A** Gathia, vuole, che il cognome di Seganesna, significhi Rè de' Segani. E Gio. Leuenclauio, dice essere questi Popoli di Drangiana.

Appresso l'Aria, vi si conteneuano i Darandi, e verso l'Aracosia, i Betij, ò Batrij; à cui era contigua la Regione Taracene. Mà la Città più Nobile, fù Ariaape Prosthafia, &c.

C A P I T O L O. CXX.

*Diuisione Moderna della Drangiana.*

**H** Oggi, si contiene tutta dentro il Sigistan. Et i suoi luoghi di consideratione, sono. Streng, appresso, doue il Fiume Chir, si scarica nell'Ilmento, Zire, Bigiuisis, Alima. Chiruan, tutte ne' confini del Regno di Cabul. Camultan, sotto il Monte Coibocaran, Calatia, Tebezmisina, e Sigistan, vicino alla ripa del Fiume Sal, che scorre in Ilmento.

Questa è la Maestra di tutta la Drangiana, detta innāzi Xarfiare, ouero Prosthafia.

Già in questa Città, vi dimorò Iamxed, Quinto Rè di Persia, dopò Kayummarra, che hebbe successore vn Siamek, Figliuolo di Nazek, suo Nepote, il quale edificò la Città di Balka, nella Prouincia de' gli Vsbechi, e quella di Stahar, con molte altre. A questo, successe, che fù il primo, il Figliuolo Ouchan. Poi Thamur Diuband, che creasse il Viziero, il quale corrottamente si disse Guasil, che è il primo Magistrato, dopò il Principe. Morì nella Città di Balca, e collocò i presidij, à i confini della Prouincia di Aderbaion, ò Media; e dapoì gli successe questo Iamxed.

*Sigistan Città.*

L'altre Città, sono Rachagi, prima Aricata, e Timochain, già tocca di sopra, celebre, per la Fauola de' gli Alberi del Sole, e per la bellezza delle sue Donne.

Seguitano, Asian, già Asiace, e Biguis, sudetto, ne' confini del soprannominato Regno di Cabul; e di quà, Gilechi, Mut, e Sercha; mà verso Ostro, è Canasi, sotto le balze del Techisandan, &c.

Più al Settentrione, segue l'antica ARIA, così denominata, da vn Fiume, di questo nome, come vuole Arriano.

Hog-

Hoggi è chiamata dal Castaldo, Chorasan, dal Mercatore, Sernere, e dal Giraua, Heri, et Harat.

Gli suoi confini sono, al Settentrione, la Margiana, e Battriana, al Mezodì, la predetta Drangiana, all'Oriente, il Parapomisso, & all'Occidente, la Parthia.

Il Cluero, con poca ragione, fa hora questa Prouincia, il Diargument. Nè in questi tempi, pur risuona tal voce, in tutto l'Imperio Persiano.

*Termini.*

Gli confini d'hoggi del Chorasan, che in Arabico, altro dir non vuole, che Molinid'Acqua, sono in questo modo. All'Oriente, & al Settentrione, per la maggior parte, hà gli Vsbechi. All'Occidente, hà Arach. Et all'Otto, il Chirman.

Questa è gran Prouincia, parte fertile, e parte arenosa, piena di Città.

Gli Fiumi, che la fecondano, sono il Geichon, prima l'Osso, Oboenigero, e Balcen, conforme le comuni, e Moderne Tauole de' Geografi. Ma il più certo è l'Eufra, ouero Pulimalon, che fù già l'Ario. Il quale nascendo dal Monte Coibocaran, scorre (dopò ch'egli hà riceuuto alcuni Fiumi), perdendosi al fine dentro il Lago Burgiano; la cui Campagna, all'intorno, si rende molto fertile, e douitiosa; essendo il rimanente arida, e secca.

Hà il Lago Burgiano sudetto, che prima fù la Palude Aria.

Gli Monti, sono Calchittan, già il Parapanisso, Bahachi, Coimos, Vanas, & altri. Ma in questa parte, principalmente di Chorasan, è la Porta Babilhadid, cioè Porta Ferrea, in Arabico, che i Persiani, in lor lingua chiamano Derahenin.

Quà il Popolo è Mahomettano, soggetto, parte al Sofi, e parte a gli Vsbechi. Perche sotto questo nome di Chorasan, passano anco l'antica Battriana, la Bassia, Ballassia, & altre, possedute hora da gli Vsbechi, sudetti. I quali calati dal Zagathai, hanno conquistate queste parti Australi, verso i Mogholi, loro consanguinei, &c.

*Qualità del Paese.*

Questa Contrada si può dire, che all'intorno sia asediata da Monti, Selue, e Deserti, pieni di Sabbia; sterile, dopò vna punta, che si bagna dal Fiume Eufra, la quale si rende molto douitiosa, così di Biade, come di Frutti; nascendoui in essa il Zaffiro, e le Turchine. E quà anco dicono, che vi si produceua vn così ottimo vino, che duraua circa 90. anni.

## C A P I T O L O. C X X I.

### *Diuisione Antica dell'Aria.*

**I**N questa Prouincia, al Settentrione, sotto i Monti Sarafij, vi habitarono già i Nisei, et Artaueni, con il Paese, fertile di Viti, Lauri, Bussi, e Pomi. Vi furono i Drachemi, e sotto questi, gli Etimandri, e Borgi; & al Meriggio, la Regione di Scorpifera, copiosa di Scorpioni. Vi furono ancora i Maldorani, Casiroti, Obari, &c. Le Città, furono Aria, Alessandria, Bitassa, &c.

## C A P I T O L O. C X X I I.

### *Diuisione Moderna dell'Aria.*

**H**Oggi il Chorasan, hà queste Città. Heri, doue stà il Chan, che la gouerna in nome del Sofi.

*Heri Città Metropoli.*

Questa, scriuesi dall'Anania, essere situata, sù le sponde del Fiume Eufra, ò sia Pulimalon, molto grande, e nobile. Fù prima detta Aria, & hora è il Capo del Chorasan.

Gli habitanti (secondo il medesimo Autore) la chiamano Sargulzer, cioè Città di Rose. Percioche, quiui se ne raccoglie in tanta copia, che se fanno, fino gli Stramazzi a i Passaggeri. Vi si vende gran quantità di Seta, scriuendosi da alcuni, caricarsi in tal giorno, fino à tre, ò quattro cento Cameli. Vi si vende anco a buon baratto il Reubarbaro, e Musco. Per la qual cosa, si rende copiosa d'infiniti Mercanti.

In questa Città, Mehemet Codabanda Sofi, vi teneua al suo Governo. 3. sultani, con Abas Mirize suo Figliuolo.

L'al-

L'altre sono Nisfiabur, copiosa di Turchine. La quale alcuni, con poco fondamento, la pongano nell'antica Hircania: Questa vogliono, che fosse Sinica; da cui vennero i Turchi, & altri Popoli. Di qua, circa 4. picciole giornate, è Barfin, Città frequente, e popolata: Mesced, che vuol dire, luogo del Martirio, detta anco innanzi Senabad; la quale ha vn Sepolcro d'Imamriza Ottauo Successore, o Imamo, per la discedenza di Aly, secondo i Persiani. Anco questa Città, scriuesi da questi nostri Geografi, in Hircania, chiamandola essi Mesat.

*Nisfiabur  
Città.*

*Mesced  
Città.*

Costoro, nelle lor Taoule, vi scriuono, circa queste parti, i luoghi di Calaibach, Isaradman, verso il Candahar, Colchistan, Corearchistan, prima Orberanc, Gagera, Gargirt, appresso il Lago Burgiano, forsi Catrilaca, Serui, appresso il Monte Coibocaran, Turles, prima Taura, Caf; Capo di vn proprio Paese, detta già Capurana, Sibfar, Dapa, Caufiet, verso il Burgiano, Tripul, con il Paese di Baichis, Burgianò; che dà il nome al Lago, Bigistan, già Birafsa, Baugoch, prima Botadia, Cris; tenuta per la sudetta Catrilaca, Coriam, che fu Caupiana, Duder; già Codana, Thaurir; prima Turpana, Farà, anticamente Paracanaco, Séras, innanzi Gariga, Becarred, Para, Cura, Perton, Schinam, Thum, Tehezgilichi, Cosana, Sadam, Cor, Sede, Bilegend, Algus, Beanat, Basir, Barachir, Gulsferis, ne' confini del Sigistan, e Deserto del Mingiù. Er in quelli dell'Iselbas, oltre il Fiume Pulimakon, Gion, Erger, Giang, Calcger, Mazandis, Cusu, Schoson, Belneri, Cocho, Minia, Sargerei, Chedukeran, sotto il Monte Sifielech. E nella Contrada di Capacop, tra i Monti Besarefi, e Chinteliur, Pachnachi, Sacana, Zuzan, Genebet, Puseng, Berana, Porion, &c. Più al Settentrione, si pone la **BATTRIANA**; o dalla Città di Battra, nominata, ouero dalla voce Batter, che gli Hebrei, dicono Geter.

*Termini.*

Gli suoi confini si faceuano in questo modo. All'Oriente, & al Settentrione, il Fiume Osfo, o Abiano. Al Mezodi, l'Asia sudetta, con il Monte Parapaniso. E all'Occidente, la Margiana.

Hoggi passa anco sotto il nome di Chorasan, con tutto, che gran parte sia sottoposta a gli Vsbechi, Popoli della Scitia. E' fecondata, oltre il predetto Fiume, dall'Oboenigero, forsi il Dargomanc, e dal Balcan.

Gli suoi Monti, sono tutti rami del Caucazo, e tra questi, alzasi il Burgit. Piene ancora diuersi Deserti, tra i quali è quello di Bigut, ne' confini di Iselbas. Ha il Popolo delle sudette qualità, ma il Paese è in questo modo. Doue la bagna il Fiume Geichon, ouero Osfo, che l'Armeno Anthon, si lascia intendere, e sere vno de' 4. di questo nostro Paradiso Terreno; è tanto douitiosa de' biade, che non vi manca cola niuna, dopo l'Oglio, produendosi, (oltre diuersi metalli) preziose Pietre; massime Smeraldi, che si trouano nelle conuallure de' sassi Giachini, o Chrislini. Dall'altra parte, si borgeralmente sterile, & arenosa, che per questo (dice l'Anania) v'accade spesse volte, che soffrandou i Venti Boreali, s'inalza talmente la poluere d'ogni parte, e così tocca, che all'hora si vedebpiù chiara l'ombra della notte, che la luce del giorno. Di modo, che da' Mercanti, in viaggio, si prendono alcuni pratici del Paese, i quali se non tengono mira alle stelle, si vodonno in gran pericoli, smarrando la strada per le zuffe de' Venti, e monti dell'arena; e finalmente perdendosi vi si sepeliscono.

*Qualità del  
Paese.*

Questa Battriana, fu anch'ella sotto la Monarchia di questi Arij; hauendo Nino, vinto il suo Rè Zoroastro, Inuettore dell'Arte Magica, che in tali vogliono fosse costui.

**C O A P I T O L O . C X X I I .**  
*Divisione, identica della Battriana.*

**L**a Battriano, appresso il Fiume Osfo, haueua i Popoli Salmari, Zariasi, e poi Chomabi, Chomi, Acinaci, Tambizi, Thochari, Maricci, o Manocci, Scoerdi, e Varni; gli Sabadij, Orfitti, ouero Orapi, Bai Anari, con la picciola Regione di Bazaria.

*Termini.*

**E f**

**Quà**

Quà era Siginithro, come attesta Domenico Mario Negro, Pietra munitissima, alta, 2000. passi, o x. di ambito; essendo nella sua parte superiore, piana, e ferace. in cui potevano dimorare 500. huomini.

In questa ( scrive Strabone ) Alessandro Magno, sposò Rosana, Figlia di Osiarte.

Quà due Città Regie, furono Illustri, Battra, & Ebuloni. Il Cluucio, vi pone anco Maracanda, e Charrachara.

**C A P I T O L O. CXXIV.**

*Divisione Moderna della Battriana,*

*Badach-  
seian Città.*

**H** Oggi a questa parte del Chorasan, gli si ascrivono i luoghi d' Istigias, detta prima Casipa, la quale si fa bellissima Città, fra tutte l'altre d' Oriente, e Capo del Paese, Budafana, o Badachseian, che vogliono sia Battra, doue fu Zoroastro, e nacque Auicenna.

*Gio. Lo-  
rezo d' A-  
nania.  
Fab. Vn  
del mondo*

Si pone appresso, doue il Fiume Balcan, entra nell' Obocnigero.

E' Città di grandissimo nome in quest' Oriente, appresso la quale dicono ritrovarsi bellissime Donne, che molto attendono alla pompa, & a profumi.

Gli altri luoghi, sono Chiarrachar, forse la sudetta Charrachara, Parasan, già Paracanda, e Dirigas, così detta, dal Fiume Dargido, che entra nell' Abiano.

Vi pongono ancora questi Moderni Geografi, Sermagian, prima Surogana, Darran, Termend, Ferber, Cax, Sauchab, Giorgiane, Cheregan, Espanauches, Cheng, Bigul, appresso il suo Deserto, Ariandar, sulla riva dell' Obocnigero, ouero Obocnigi, Serbercho, appresso il Balcan, Causion, & altre, tocche di sopra.

*Bagfiur Cit-  
tà, Capo del  
Paese di  
Bassia.*

Circa questa parte, si pone il Paese di Bassia, ricordato da Marco Polo, di cui si fa Capo, la Città di Bagfiur, ouero Bagfiur, già Battarda.

Di quà si passa nella Regione Balassia, che il Negro dice, essere l'antica Chorina, molti la fanno parte del Parapomiso, piena di altissimi Monti, con passi stretti, e luoghi forti; non temendosi da' Paesani, che nessuno Essercito nemico, possa in esse entrare a danneggiarla. Ha vanti di Argento, Rame, Piombo, & alcune Pietre, che fanno l'Azurro. Produce ottimi Coralli, & Vccelli da rapina. Gli Popoli, sono molto armigeri, usando per tutto oglio di Noce, e Saffimano. Il Paese essendo ingombro da detti Monti, tiene ne' contorni di Scassen, gran copia d' Urci, o Porci Spinosi.

*Balassin  
Città, Capo  
del Paese di  
Balassia.*

Quà è la Città di Balassin, suo Capo, posta sopra la riva del Fiume Geichon, E' con la Regione, così chiamata, dalla gran copia delle pietre Balassi, che vi si trouano, le quali si canano anco dal Monte Sicilian. Ma meglio è dire, che queste, dalla Città, e Regione, habbino tolto il nome.

*Pietra Ba-  
lascio.*

Queste Gioie, da noi sono così dette, e corretto forse il nome di Balascio, da Badachse, nome di quel Paese, à cui la terminatione in an, si poi effatto, come di plurale, & è terminatione usata assai in quelle parti, ne nomi di Popoli, o di Regioni, benchè la pietra Balassio, in quelle lingue, non si chiama così; ma con nome proprio di Laal.

*Bocara Cit-  
tà.*

Vi pongono ancora, la Città di Bocara, o Bocara, che è molto fredda, par' l'altre del Monte Bolore, copioso di questi Batsci, o di vanti d' Argento.

Quà trouansi certi Prencipi particolari, che per la qualità del Paese formidano non temono l'Armi, nè de' Tartari, nè de' Sofiani, chiamandosi tutti Zulcarnen, che vuol dire Alessandro. E questo per l'Origine, che efficeuo tirare da Alessandro Magno, e la Figliuola di Dario Rè di Persia.

*Marco-  
Polo.*

Oltre, al Ponente, è l'antica **M A R G I A N A**, che gli Moderni Geografi, chiamano Tremigan, & Icelbas.

*Termini.*

Il Cluucio, la nomina Elfabar i cui confini, si fanno in questo modo. Al Ponente, termina con l'Arcania. Al Levante, con la detta Battriana. All' Austro, con l'Ania. Et al Settesquione, con il Fiume Oso, o Geichon.

Si dice, chiamarsi Icelbas, che vuol dire Capiuerdi, perche i suoi Popoli, portano il

no il Turbante di questo colore, à differenza de' Chefelbas, che lo portano Rosso, e gli Carabas, Negro.

La fecondano i Fiumi, Ario, ò Pulimalon, & il Margo, detto hora Almorgab, il quale scarica le sue acque nell'Osso.

Hoggi vi pongono li Geografi, il Lago di Marù, che fù la Palude Ossiana. Il quale è molto famoso per l'Oriente, hauendoui haunto quella gran Vittoria, Ismaele Sofi, contra Saba, Chan de' Tartari Zagatai.

Non hà Monti di consideratione (dopò il Tancon) Mà il suo Popolo

E' Mahomettano, parte soggetto al Sofi, e parte à gli Vsbechi, ò Zagatai.

Le qualità del Paese, sono tali: è vna Regione molto varia; percioche in alcuni luoghi, è deserta, e sterile, per le sue arenose contrade; & in altri, delitiosa, e fertile, massime, doue è bagnata da' sudetti Fiumi.

*Qualità del Paese.*

C A P I T O L O . C X X V .

*Diuisione Antica della Margiana.*

**H**ebbe già, appresso il Fiume Osso, la Regione di Dorbita, doue hora è Deristan, gli Popoli Sparni, ò Partini. Verso l'Hircania, gli Daci, crudeli, e bellicosi, & all'Orto, i Tapuri. Vi pongono anco gli Masageti, &c.

Le Città, e Castelli, furono Ariaca, Sina, Aratha, Argadina, Iasonio, Rhea, Antiochia, cognominata Margiana, detta innanzi Alessandria, e poi Seleucia, Guriana, Nisea, Nigea, &c.

C A P I T O L O . C X X V I .

*Diuisione Moderna della Margiana.*

**H**oggi, sotto il nome di Ieselbas, vi pongono le Tauole Geografiche, questi luoghi. Sarax, di gran negotio, appresso il Fiume Eufra. E questa fù già Sina. Girgian, Turfis, & Indion, che è il Capo, prima detta Alessandria Margiana. Qui Herode Rè de' Parthi, mandò alcuni Romani, che fece prigioni nella rotta di M. Craso. Hoggi è assai trafficheuole, essendo delle nominate di queste parti, in cui attendesi molto alla lingua Arabica. Marù, che dà il nome al Lago, Deristan, verso l'Abiano, Faranc, al Lago Babacamber, Eschinaru, Germop, Andicathum, tutte appresso l'Almorgab. Talcatan, Audmirchenteldin, Derbenlischa, sotto il Monte Tancon, &c.

*Indion Città.*

Segue l'antica P A R T H I A, che il Mercatore, e Minadoi, chiamano, Arach, il Negro, Charafen, dalla Città di Charas, il cui nome, in generale, rinchiude anco il Zagataio; & Alfonso Adriano, la nomina Iexd, & Erachia.

Gli suoi termini, si faceuano in questo modo. All'Oriente, l'Aria, al Monte Masdorano. All'Occidente, la Media. Al Borea, l'Hircania, per il dorso del Monte Coronon, pieno di Boschi, e Selue. Et all'Ostro, la Carmania Deserta, appresso il Parchoatra.

*Termini*

Hoggi, i confini dell'Arach, si fanno così. Al Leuante hà il Chorasan. Al Ponente, tiene l'Arach d'Arabia. Al Settentrione, parte del Masandaran, con l'altre Prouincie, al Mar Caspio; hauendo più all'Occidente, l'Aderbaigian. Et all'Ostro, tiene finalmente il Fars, che è la Persia.

Trà i Fiumi, che fecondano l'Arach, è il Zenderud: altri lo chiamano Zangùciay, che bagna il Territorio d'Isphahan.

De' Monti, è il Corno, ò Coronon, detto Basarab, & il Bucarest, e Chiteliur, prima Moridorano, &c.

Trà i suoi Deserti, sono il Chitirindo, e Deabanet, &c.

Il Popolo è Mahomettano, soggetto al Sofi, che in questa parte hoggi tiene la sua Corte: ma le qualità del Paese, sono tali.

*Qualità del Paese.*

E' molto boscareccio, essendo ancora, da ogni lato, attorniato da gli altissimi gioghi



gioghi del Caucaſo, oue ſi ſcorgono Deſerti aſpriſſimi, con folti boſchi, pieni di Fiere ſeluaſſie. Verſo la Media, ſolo vedeſi, piano, e commodo, e per ciò fertile, & irrigato da Fiumi; i cui Paefani, furono anticamente coſi armigeri, che lungamente contraſtarono del pari, co' Romani, hauendo nelle lor mani, la Monarchia dell'Oriente.

Furono anticamente coſtoro, genti ſbandite della Scitia, i quali vennero, e conquiſtarono, con fraude queſto medefimo Paefe.

Eglingo, armauano all'vianza de' Sciti, e l'Eſſercito loro, non era di genti libere, come l'altre Nationi coſtumauano; mà per la maggior parte di Serui; e queſti erano ottimi à cauallo.

Seruono anco in queſti tempi al Soſi, in guerra, per Caualli Leggieri.

Hebbero proprio Idioma, miſto, con la lingua Scitica, e Meda, ſeruendoli delle Lettere Greche, le quali preſero da' Macedoni; mà in queſti tempi, parlano Perſiano, e ſi ſeruono delle Lettere Arabiche, &c.

## C A P I T O L O . C X X V I I .

### *Diuiſione Antica della Parthia.*

**I**N Parthia, furono già le Prouincie di Cameſena, ò Comiſene, Chorina, ò Chorone, verſo l'Oriente, molto amena, che il Negro chiama hoggi Balachſan, ò Baſſia. Gli Popoli Aragi, e Tapiri, che furono innanzi de' Medi.

Al Settentrione, ſotto la Cameſena, era la Parthiena, che alcuni, hora chiamano Thaparſtan, doue naſceuano ottimi Pomi, et vi ſi faceua Vino di Palme. Le Prouincie di Arcticea, Paratanticene, Tabiene, & i Popoli Soidbi, ò Sobidi, &c. Mà le Città Antiche, furono queſte.

Ambrodace, Sinunia, Cariapa eſtrema, Roara, Suſtha, Araciana, Dordomana, Hecatompile, da cento Porte detta, che fù la Regia. Sindara, Barbara, Miſia, Charace, Apameia, Semina, Aſpa, Marriche, Armiana, Taſtache, Choana, Rhuda, Paſacarta, Simpſimida, Aſa, Artacana, Rhagea, &c.

## C A P I T O L O . C X X V I I I .

### *Diuiſione Moderna della Parthia.*

**H**Oggi queſto Arach, che ſignifica Sudor, ſi cognomina d'Agiamia, à differenza d'vn altro, detto d'Arabia; l'vno, e l'altro, ſeparato per il Monte Curdiſtan, che ſcorre dal Settentrione, al Mezodì.

Diuideli hoggi, in due parti principali; l'vna ſi dice proprio Arach; e l'altra Hamadan.

Le ſue Città principali, in generale, ſono queſte, Hamadan, ſopra il Monte, che dà il nome al ſuo Paefe, in cui moſtranſi i Sepolcri di Heſter, e Mardocheo, honorati da gli Hebrei. E' poſta a' confini del Regno de' Medi, e trà Babilonia, & Iſpahan, alta gradi 32. Nahauand, Iexd, nel Paefe di Ieſſed, già Marafin, più toſto in Perſia, che in Parthia, ſituata. Verſo Nordueſt, è Caſcian, prima Carace, ò Caraciana. Queſta volge all'intorno 3. miglia, ſenza i ſuoi Borghi; nella quale ſi fanno infiniti lauori di Seta, e Cottoni, in grandiffima quantità. E quà reſiede vn'altro Chan, in nome del Soſi. Com, ò Como, poſta in piano, con abbondanza d'ogni coſa. Gioſafat Barbaro, dice volgere intorno alle ſue mura 6. miglia. Hà belle Vigne, e Giardini, e produce perfettiſſimi Meloni. Sauà, Caſuim, ò Caſbin, che ſi dirà nella Media, con Soltania. Habher, e Zengian. Oltre la quale ſono i termini dell'Arach, & Adherbaigian.

Gli altri luoghi, poſti nelle Moderne Tauole Geografiche, e dell'Ortelio, nel ſuo Theatro, e del Mercatore, in queſti Atlanti, ſono. Pushandan, Giogent, Nain, Neſtauech; verſo i termini di Carmania, Hirdena, Buſtach, Riſeu, Coſat, Cain, Muga, Riba-

*Hamadan,  
Città.*

*Caſcian  
Città.*

*Com Città.*

Ribarifachent, Argistan, prima Araciana, Caltan, Bufana, Sembran, Teracam, Malan, Massiat, ò Mesced, soprannominato, & Ispaham, che i Paesani, chiamano Nisfiohon, cioè, Mezo Mondo.

*Argistan  
Città.*

E questa Città, hoggidi, la Corte de' gran Sofi. La quale hà vna merauigliosa strada, che la taglia, da Settentrione, è Ostro, detta Ceharbag, e forma le 4. Città di Isphan, Abalabad, Ciulfa, habitatione d' Armeni, e Gabrabad, Colonia de' Gentilis, cioè, de' Gauri, huomini senza legge, che adorauano il Fuoco.

*Mesced  
Città.*

Scorre appresso d' Isphan, da Occidente, in Oriente, il Fiume Zenderud, che vuol dire, Acqua viva, sopra il quale è vn bellissimo Ponte di Pietra.

Dentro la Città, è vna spatiosissima Piazza, doue si fa il Bazarro, appresso la quale è il Regio Palazzo, con la Meschita principale. Il Regio Palazzo, detto Aly Capì, doue è l'immunità per i Delinquenti.

*Isphā Città  
Reale.*

Vi sono poi molti Borghi. Hachulis, habitatione d' Armeni. Nou Reuan, altra habitatione de' sudetti. Taruisabad, altra delle genti di Tauris. E sotto le mura della Città, Assuriam, Giacobin, &c.

Fuori è il Cainan, luogo di delitie, doue sono Laghetti, e Petchiere, con l'amenissima Villa di Hazargirib, che vuol dire, mille misure di terra. Dentro la quale Scià Abas, condusse molte spoglie di diuerse parti d'Oriente. Dal qual Giardino, fino alla Città, è vna bellissima strada, Arborata da ambe le parti, con quel Ponte di pietra sopra il Fiume Zenderud.

Vi sono altri infiniti Borghi, pieni di varij Popoli, massime Giorgiani, da Abas Sofi, trasportati nell' Imperio Agiamitano. E però si dice da molti, hoggi, con questi circondare 100. miglia.

Questa Città, è da Abrahamo Zacuth, chamata Izpahan. E fù espugnata da Abdalla, Figliuolo di Gedil, Capitano de' Saraceni, sotto il Califa Omar, Figliuolo di Alkiras, con la Città di Nahausand, e l'vniuersal Regno della Persia. Presa prima, quella di Almozal, ò Mosal, Capo della Regione di Diarrebba, che Beniamin Giudico, chiamò Assur, all'opposto della rouinata Niniue. E dice, che questo Isbahani (così lo chiama) dista, il viaggio di 7. giorni, da Tabristan, & vn Geografo Arabo, la pone nella Montana, & alpestre Regione di Gebal.

In questa parte regnarono i Daulei, del sangue Morefco, che sotto il Califa Iasar Ben Marazed, ebbero il lor principio, da vn Nobile Persiano, detto Abusuaia, che hebbe 3. Figli, Emando Dauleo, Acem, & Achmet.

Emando, che fù molto valoroso, & estese le sue armi per tutto questo Leuante, lasciò nella sua morte herede Azudo, Figliuolo del Fratello Acem, che il Padre fece Rè del Hierachen. Il quale Azudo, hebbe gran controuersia, col Fratello Facoto.

Costui scorre vittorioso, per gran parte di questo Oriente. Prese Bagadet, e passò in Arabia. Lasciò 3. Figliuoli, Scerfa, Scamio, e Bahaone Daulei.

Questo vltimo, restò solo possessore del Stato Paterno, leuatone gli altri due, e tolse il Califato à Taia Abdel Carim.

In questo tempo istesso, era anco Re di Gerione, vn Facoto Dauleo, à cui successe il Figliuolo Maludo, sotto il gouerno della Madre Sayda. Et vn Gela Dauleo, fù Rè in Bagadet, e Meggiddo Dauleo, in Gerione; essendo Figliuolo di Gela, vn Abu-Manludo, &c.

Dietro gli Giardini del Rè, chiamati El Chiarbach, è il picciolo Serraglio di Emir Zaffadin Mamet Califa, che Abas Sofi, già diede per stanza, ad alcuni poueri Caldei, di quelli presi nella Guerra Turchesca, in numero di 20. Famiglie. Nel quale si dice, che il Santo Profeta Helia, spesso apparisce à molti, et vi fa diuersi Miracoli. Onde hanno opinione, questi Popoli Orientali, che colà sia sepolto.

Il Negro, scriue, che il sopradetto Hecatompile, fosse fabricato nel Monte Aparorthemo, il quale dapoi, Arface Rè de' Parthi, li pose nome Charas, essendo cinto da prerotte rupi, con la Regione abbondante, e copiosa d' Acque, e Selue.

Abas predetto, quà trasferì da Tauris, e Casbin, la Sedia dell' Imperio Persiano.

Hoggi vi habitano, molti Christiani, & i nostri Latini, vi tengono 3. Chiese, di Carmelitani Scalzi, Agostiniani, e Capuccini. Onde dal Sommo Pontefice Urbano Ottauo, l'Anno 1632. fù creato Arciuefcouo di questa Città, il P. Giovanni Tadeo,

Tadeo, detto, di S. Helisco Spagnuolo, naturale di Calahorra, Carmelitano Scalzo, molto conosciuto in quella Corte, ed a quei Popoli; in compagnia di cui, come Coadiutore, fù anco eletto Arciuescouo di Bagadet, il P. Timotheo Perez Siciliano Carmelita; ambidue miei partialissimi amici.

Concorrono in Ispahan, infiniti Mercanti, che vi portano Gioie, e molte Droghes dall'India.

E' piena di Popolo militare, e d'infiniti Telari di Seta; essendo Capo di tutto l'Arach

Gli altri luoghi, sono Nethas, posta in piano, doue si fa più vino, che in altra parte, se credere vogliamo ad Ambrogio Contarino. Sena, verso Como, in vna Campagna, Sasuar, Coran, Culbat, Cur, Ciem, Tumbat, Turfis, Dagman, nei confini di Parthia, e Media, Imammadulafis, Nisaur, ne' confini di Parthia, & Hircania, Turcoman, luogo posto, fra Tauris, e Casbin, più in Media, che in questa parte, Serca, g' à Sobida, le Contrade di Capacop, e Dedcl. Tacrur, Delf, Conar, Catemebat, Nusibat, Zohara, Noranz, Demauer, Neresdeara, Copa, Chegean, Langor, Turbet, Basbeabat, Rifeu, Dinch, Panent, verso il Deserto del Mingiù, con altre, &c. che si mostrano nelle sudette Tauole Geografiche. &c.

Alzasi in questo Arach, ò Hierachen, quell' alto Monte, ramo del Tauro, che scorrendo per l' Adherbaigian, passa da Occidente, in Oriente, trà questa parte, & il Mazanderan, aprendo vn passo, dall' vna, all' altra, per due giornate, in luoghi piani. Nel mezzo della qual Valle, ò passo, doue più s'inalza, è la Città di Firuzch, quasi Monte Vittorioso, termine dell' vna, e l' altra Prouincia. Di quà dal Monte, verso l' Arach, il Paese è arido, e di là, al Mazanderan, è ameno, e delizioso.

*Firuzch  
Città.*

Da Firuzch, per Norduest, vn poco verso Occidente, la strada conduce per Taheran, Città grande, copiosa di Platani, fino à Casbin. L' altra strada, che si sparte, dalla sudetta, à Firuzch, conduce a Cascian Città, passando il Monte Siahcuh, parte del sudetto.

Nella Prouincia di Arach è vna pianura, che si condensa in sale bianco, essendo palustre, e si dice Nemezcán, cioè luogo del Sale.

L' Istesso Monte, correndo dall' Orto, all' Occaso, diuide parimente l' Arach, dal Chorafan, come l' hà diuido dal Mazanderan. &c.

C A P I T O L O . C X X I X .

*Rè di Parthia.*

**F** Vrono i Parthi, d'origine Scitica, i quali scacciati, per seditione di casa loro (Imperando a i Medi Ciasfare) occuparono poi col tēpo, questa Contrada.

*Francesco  
Sanfonino*

Costoro adunque, seruirono a i Macedoni, finche guerreggiando Seleuco Rè di Siria, con il Fratello Antioco, Theodoto Governatore de' Battriani, presa l' occasione della discordia di questi due Fratelli, se gli ribellò. All' hora vn certo Arsace Scita, auuezzo a viuere di latrocinio, assaltò con gli Parthiei, questa Contrada, & hauendo oppresso per forza Mandragola, Capitano di Seleuco, l' occupò tutta.

*Arsace  
Scita.  
Arsace. 2.  
Pampaco*

Questo Arsace, fù il Primo Rè de' Parthi, dal quale tutti i Rè, di questa parte, prefero il cognome d' Arsacidi.

A' ostu dunque, successe il Figliuolo Arsace Secondo, il quale, condusse vn potentissimo Essercito, contra Antioco Figliuolo di Seleuco Rè di Siria.

*Arsace.  
Fornace.*

Seguì a lui, Pampaco Arsace, ò vero Priapatio.

Poi fù Farnace, ò vero Fraate, suo Figliuolo. Questi domò i Popoli Mardi, hauendo fatto prigione il loro Rè. Suo Padre, dicono, che fosse quello, che allargasse il Regno, fino all' Eufrate.

*Mitridate.*

Successegli il Fratello Mitridate. Costui soggiogò i Battriani, essendo lor Rè Eucratide; allargando perciò, l' Imperio suo, dal Monte Caucaaso, fino al predetto Fiume. Percioche egli anco domò i Medi.

*Frate.*

A lui successe il Figliuolo Fraate, il quale guerreggiando con i Sciti, essendo abbandonato da' suoi, fù morto con tutto l' Essercito.

A questa

A questo, seguì il Zio Artabano, che fu ucciso da' Colchi.  
 Poi fu il Figliuolo Mitridate Secondo. Questo, per le cose fatte da esso, fu cognominato Magno. Sottopose gli Armeni; ma poscia al fine, fu scacciato dal Senato Parthico, per la sua molta crudeltà.

Successegli Herode, ò Irode, ò vero Orode: costui, vinse nel cospetto del Popolo, il Fratello Mitridate. Egli anco, guerreggiando con gli Romani, vinse appresso Carra di Mesopotamia, M. Crasso, con il suo Esercito; lasciando in Siria a proseguire la guerra con i Romani, il Figliuolo Pacoro. Ma poscia, sospettando di esso, lo richiamò in Parthia, per la cui assenza, fu poi da Cassio Questore di Crasso, tagliato a pezzi il suo Esercito.

Successegli il Figlio Fraate Secondo, che uelenò il Padre Herode.  
 Poi fu Tiridate, che scacciò l'antecessore.

A questo successe Fraate Terzo, Figliuolo d'Orode. Costui restituì le Bandiere a' Romani, e fu morto da Fraate Bastardo.

Successegli poi Herode Secondo, ò vero Orode, il quale fu morto nella caccia per la sua crudeltà.

Indivene Vonone, Figliuolo di Fraate: costui fu chiamato da Romani, doue era per hostaggio: ma al fine fu abbandonato da' Parthi, per la sua dapocaggine: All' hora, si dice, che Artabano Rè de' Medi, vincesse Vonone.

Successegli Vardane, Figliuolo di questo Artabano, il quale fu ucciso da' suditi, per la guerra mosca contra i Romani.

Poi fu Gotarze, suo Fratello, che fu morto à tradimento.

Seguì dietro lui, Vologeso, pur suo Fratello: costui distribuì a Pacoro, la Media, & a Tiridate, ambidue suoi Fratelli, l'Armenia. In questi tempi, vogliono, che Traiano Imperadore, occupasse Tefisonte, Città Reale de' Parthi, allargando l'Imperio Romano, fino al Tigri, che dappoi Adriano, lo restrinse, fino all'Eufrate.

Furono poi i Parthi, vinti da L. Antonio, & Auidio Cassio, & appresso, da Senere Imperadore, e dal Figliuolo Bassiano.

Al fine, essendo lor Rè Artabano, vn certo Artaserse Soldato Persiano, l'uccise, dando fine all'Imperio de gli Arsacidi, che in Asia, durato haueua più di 536. anni: dopò che Alessandro Magno, vinse Dario Rè de' Persi, &c.

Il Tarich, riferito da Nicòlo Sigardo, in Vito Marchantler, riferisce, che questi Rè de' Parthi, i quali passarono sotto il nome di quelli di Persia, furono prima, vn Aschki, che Giustino, con altri, chiamano Ilio. E gli Orientali dicono, che la sua Stirpe, detiuasse dall'ultimo Dario. Costui, da' nostri Autori, è nominato Arsace. Dicono, che fabricasse vna Città del suo nome, detta Asca, in Giustino chiamata Clara, e da altri, Dara, e Dasa, con grand' errore, & i Popoli poi, da esso si dicebbero Aschiani. Dietro cui pògonno Schabur, e Gurdar Ascanej, quello da Giulino, chiamato Pampacio; e questo, Farnace Dominatore de' Mardi. O vero il suo Fratello, Tiridate, ò Mitridate. Questo sottopose i Medi, e fece prigione Demetrio.

Poi si pone Bardi, che molti Autori, chiamano Fraate. E Godanz, che Giuseppe, chiama Gotarze; e poi Hordos, che Plinio, nomina Orode, Plutarco, Hyrodin, e Giustino, Herode. Il quale, tagliò à pezzi, il soprannominato M. Crasso, con 20. mila Romani. Dappoi vi pone il Tarich (lasciato Pacoro) Arduuan; a cui dice, che succedesse Calro, da Partania, nominato Osroes, e da Elio Spartiano, Plamarosiride. Dietro il quale, si pone Aschkan, che è vn nome generale, & a tutti comunno, come appresso gli Egittij, Faraone, e Tolomeo: appresso i Romani, Augusto, appresso i Persi, Chosroa: & appresso i Sogdiani, Achsetid.

Questo è quello, che Tacito, chiama Vologeso. Il quale scorre l'Armenia, e fu represso da Corbulone. L'ultimo poi, pone il Tarich, secondo il Sigardo, e Marchantler, Arduuan, ò Artabano. E questi dice, che fossero i Rè de' Parthi, che si dicebbero apò di Bergama, da vna Città posta al Fiume Iasarte, &c.

Confì-

Artabano.  
 Mitridate  
 2.

Irode.

Fraate 2.  
 Tiridate.  
 Fraate 3.

Herode 2.

Vonone.

Vardane.

Gotarze.  
 Vologeso.

Artabano.  
 Artaserse  
 Persiano.

Aschki.

Schabur.  
 Gurdar.

Bardi.  
 Godanz.  
 Hordos.  
 Arduuan.

Calro.

Aschkan.

Arduuan.

Confinante con la Parthia, fù L'HIRCANIA, che queſti Moderni Geografi, chiamano Strava, Corcam, Diargument, Caſan, Giugian, da Barbaſi, ſecondo il Negro, Hyrach, da Eritreo; e cò più ragione, Mazanderan, & Eſterabad. Gli ſuoi confini, furono in queſto modo. All'Occaſo, la Media. All'Oriſto, la Margiana. Al Borea, il Mare Caſpio. Et all'Oſtro, la ſudetta Parthia.

*Termini.*

Era fecondata da' Fiumi, Oſſo, e Maſſera, che hora chiamano Imanerza. Contiene il Monte, detto hora Tancon, con alcuni rami del gran Caucaſo.

*Hiene ſor-  
te d'Ani-  
mali.*

Hà molte Selue, e Boſchi, doue ſi trouano Tigri, in quantità, che eſſendo animali feroçiſſimi, gli Prencipi, adomeſticandole, ſe ne ſeruono nelle loro caccie, conforme fanno delle Hiene.

*Qualità del  
Paefe.*

Queſte ſono certe Fièrre, le quali, cacciando di notte altri animali, hanno gli occhi (ne' quali ſi narra, ritrouarſi vna Pietra Magica) luminofi come quelli de' Lupi, e Gatti. I quali animali, ſal' volta, ingannano i Paſtori, imitando la voce humana, coſì nemiche de' Cani, che gli togliono, ſolo cò l'ombra, l'abbaiare, &c.

Il ſuo Popolo, è al più Mahomettano, ſoggetto al Sofi.

Quanto poi al Paefe: è in generale piano, & in parte ſecondo, hauendo anco gran Montagne, doue, come piace a Plinio, ſono le Porte Caucaſie.

Produce quantità di Mielè, e gran moltitudine di Seta.

### C A P I T O L O . C X X X

*Diuiſione Antica dell'Hircania.*

Comprendeua già le Regioni d'Arſitide, e Sicracene, ò Siracene, verſo la Parthia, doue è anc'hoggi molta naſta, e bitume liquido.

Gli ſuoi Popoli, furono ſopra il Mare, gli Aſtabeni, ò Aſtaueni, ò vero Aſtriadi; e ſotto, i Chirindi, cò gli ſudetti Arſiti, appreſſo il Mòte Coronò; gli Maſſeri, &c.

Le Città poi di nome, furono Saramanna, Socanza, Barange, Adrapſa, Caſape, Abarbina, Sorba, Sinaca, Hircana, che fù la Regia, Amaruua, Amaruſa, Sale, Aſmura, Mauſoca, &c.

Nel Mare vi era l'Iſola di Chalca.

### C A P I T O L O : C X X X I

*Diuiſione Moderna dell'Hircania.*

H Oggi queſta Hircania, diuideſi in due parti principali, che ſono Mazanderan, & Eſterabad.

*Paefe di  
Mazanderan.*

Il Mazanderan, che gli Scrittori di queſti tempi chiamano Meſandaran, e Mazanderon, confina all'Oriente, con Eſterabad, all'Occidente, con Ghilan, al Settentrione, con il Mare Caſpio, & all'Oſtro, con Arach, trà le quali è vna catena d'alte Montagne, doue è il celebre paſſo di Firuzch.

*Ferhabad.  
Città gran-  
de.*

Queſto Mazanderan, è terra fangola. Et hoggi hà queſte Città. Ferhabad Metropoli, che dinota. *Colonia Leſitta.* Fatta fabricare dal Rè Abas, vicina al Mare Caſpio, due miglia, ſopra le ripe del Fiume Tegginerud, cioè, Fiume Veloce, che viene dal Monte Siachuh, & è nauigabile dal Mare, fino alla Città di Sarù, cioè Gialla non lontana da quei Monti, da Ferhabad, diſtante 4. leghe Spagnuole, e dal Monte ſudetto, al Mare, circa 6. leghe. Cola è vna gran Pianura piena di Ville, habitata al più da Giorgiani, iui condotti, per ordine d'Abas, la quale fù già ingombrata da Selue horride.

*Eſcref  
Città.*

Ferhabad, non hà mura intorno, conforme è l'vſo Perſiano; ma di Famiglie Mahomettane, di Sceruan, ne hà 25. mila; de' Giorgiani, 12. mila; de' Chriſtiani Armeni, 40. mila; d'Hebrei, 7. mila, ſenza gl'altri Perſiani.

Al ſuo Oriente, vna lega diſtante, è il Fiume Ciman. Oltre il quale, 6. leghe da Ferhabad; e due dal Mare; è la Città d'Eſcref, quaſi nobiliſſima, fatta

fatta da Abas, in luogo salutare, abbondante, & amenissimo di caccie.

Questi Campi, sono all'intorno pieni di Ville, e Pagi, parte habitati da Mazandaraniti, e parte da Giorgiani, trà i quali, vi sono anco de' Turcomani, che sono di razza Turca, sparsi per la Persia, Arabia, Mesopotamia, e Caramania.

Questi, in Mazandaran, fabricano certe Case sopra Traui, senza mura, in vece delle quali, sono stuoie di cannuccie.

La Prouincia, per se stessa, è forte di Sito, circondata, e da Monti, e dal Mare. Onde Abas Sofi, in essa soleua conseruare i suoi Thetori.

La Prouincia di Esterabad, Seconda parte dell'antica Hircania, è situata nella più Oriental Meridionale parte di detto Mare Caspio.

*Paese di Esterabad.*

E così nominata, quasi Colonia di Muli,

All'Oriente, hà parte del Chorasan, e certi Deserti, trà il Persiano, e gli Vsbechi. All'Occidente, la sopradetta Mazandaran. Al Settentrione, il Caspio. Et all'Ostro, l'Arach, interpostoui gli sudetti Monti.

Questa hà la Città di Esterabad, copiosa di sete, con altre molte, &c.

*Esterabad Città.*

Le Moderne Tauole, e dell'Ortelio, e del Mercatore, vi notano tai luoghi. Nimerdon, appresso la ripa del Fiume Teusò, la doue sbocca nel Caspio, Chepatra, ò Chepten, di là dal Fiume Imanerza, già Massera, Pirichenar, Mozandares, Mulchonder, oltre il quale, è il Fiume Abitorue.

L'altre, dentro terra, sono Starabat, detta Strabata, forsi Barange, Mesandaran, che pongono sù le sponde del Fiume Firi, prima Amarna, Audicanton, già Adrapa, appresso il Teus, Pasch, Tacli Suliman, Mazulon, Climedechach, Medino, Zariar, Bestan, ouero Bostan, vicino al Fiume Calicagia, già Socanda, che va nel Teusò. E questa fù forsi l'antica Abarbina, Mesat, già Mantoca, Capo della sua Contrada, prima detta Massere, bagnata dal Fiume Nis, che va nel Teusò. Sebofar, prima Sorba, Nisabul, già Sinica, ò Sinaca, ne' confini del Chorasan, chiamata ancora Nichabur, Sarcar, anticamente Sale, Schirazo, già Hircana, e prima residenza di vn proprio Prencipe, debellato dal Sofi. Da questo luogo, verso l'Orto, lontano 36. miglia, appresso il Fiume Keruab, pongono questi Orientali, la Città di Iztachara, che l'Alfragano, la pone nel terzo Clima, la quale il Christmanna, chiama Astacharam. Sopra il cui Fiume, dicono essere vn bellissimo Ponte, per il quale si passà in Chorasan. Poi sono Pangiazar, Maglafen, Maracir, Panderis, Amut, Balsadi, Diargument, Straua, che la fanno Capo di tutta questa parte, posta di quà dal Fiume Firo, ricca di Sete, Tapeti, e Panni di Oro, i quali si spacciano per Tartaria, e Ruffia. Il suo Sito, non è molto sano, fa poco formento, & il mangiare de' suoi Popoli, non è altro, che Risi. Vi si ritrouano innumerabili Pernici, e da lei chiamansi le Sete, Strauaine.

*Iztachara Città.*

Vi notano anco i luoghi di Afasgiri, verso l'Abitorue, Imamer, al Firo, Turfis à i confini del Deserto Chiuirindo, Coialdara, al Monte Tancon, Turoch, & alcune altre, &c.

Lungo la spiaggia del Mare Caspio, che dalla Regione, si disse anco Hircano, si vedono diuerse Isolette, per lo più dishabitate; appresso le quali, si saluarono questi vicini Popoli, spauentati per l'armi del gran Tamberlano.

La più celebre di queste Isole, è quella di Alca, prima Talca, &c.

Segue la MEDIA, che il Cluuerio, hoggi chiama Sarch, il Negro, Medena, & altri, Seruan, & Adarbigian.

Gli suoi Termini, furono questi. Al Vento di Settentrione, parte del Mare Caspio. Al Mezodì, la Persia, à i gioghi del Parchoatra. All'Orto, haueua, e la Parthia, al Monte Coronò, e la Hircania. Et all'Ocasso, la Maggiore Armenia, & Assiria; la prima, verso il Caspio, e la seconda, al Choatra, conforme il parere del sudetto Negro.

*Termini.*

Gli Fiumi, che la fecondano, furono, Arasse, Ciro, Cambise, Mardo, Staon, Charinda, &c.

Il Lago, fù il Mariane, ò Mantiano, che hoggi chiamasi, di Van, & Actamar, nominato in Armenia.

Gg Gli

Gli Monti, erano il Zagro, Oronte, Iasonio, Coronò, & i Caspij.

Le genti, che prima l'habitauano, costumarono di portare gran riuerenza à i Rè, essendo il lor proprio, di tirare con l'Arco, e di caualcare.

*Costumi de  
gli Antichi  
Medi.*

A costoro, già non era lecito hauere manco di 7. Mogli, e le Donne, che poteuano hauere più Mariti, si riputauano da molto, ma hauendone manco di 5. era loro gran disgratia.

Soleuano anco fare i lor accordi, cauandosi fangue dalle braccia, appresso le spalle, il quale poi. l'vno leccaua quello dell'altro.

Hora tutti questi Popoli, sono Mahomettani, ritrouandosi anco de' Christiani, & alcuni pochi Hebrei, e Gentili; mà i Christiani, sono al più Scismatici.

Tutti però, riconoscono per superiore il Sofi.

*Qualità del  
Paese.*

Le qualità poi della Regione, sono tali. Tra i Medi, e Parthi, hà i Monti Caspij, doue Strabone, e Tolomeo, pongano le Porte, le quali si chiamarono con questo nome.

Plinio, dice essere così dette, dall'angusto transito de' gioghi, tutto opera di mano, lungo (come dice egli) 8. mila passi. E questa anticamente fù diuisa in 2. parti, nella Media Maggiore; e nella Media Atropatia, da vn Capitano, di tal nome.

Hà il Paese, in quella parte, doue è ingombrato da' Monti, assai freddo, essendo molto aspro, e pieno d'ogni disagio; mà doue è piano, assai piaceuole, e copioso di pascoli, e per ciò abbondante di Caualli, con gran copia d'amandole, raccogliendouisi ancora grandissima copia di feta.

## C A P I T O L O C X X X I I I .

*Diuisione Antica della Media.*

**G**ia detto si è, che la Media, si diuise, & in Media, & in Atropatia; essendo stata così chiamata da Medo Figliuolo di Medea, e di Egeo Rè d'Atene; ò pure da Medeo Figliuolo di Iafeto. Che gli Hebrei, ancor chiamano Madai; i cui Popoli, furono gli Caspij, che diedero il nome, & a i Monti, & al vicino Mare, che si disse ancò Hircano, dagli Hircani; gli Celigi, Cadusij, Geli, Dribici, Auarici, Mardi, Carduchi, detti poi Gordicni, Marundi, Margasi, Sagartij, Tapuri; Sidici, Vaddasi. Con le Regioni di Atropatia, Choromithrena, Saggiana, Ragiana, Darite, Zapauortene, Siromedia, Tropatena, Elinaide, &c.

*Gio. Au-  
bano.  
Gioscfo  
Hebreo.*

Le Città, furono Sannina, Tazina, Ara Sabea, Vallo de' Cadusij, Ciropoli, Amana, Acola, Mandagarfis, Scambina, Gabale, Vca, Varna, Candis, Gabris, Sozoa, Tondarba, Azata, Morunda, Tigrana, Farambara, Tachasara, Zalaca, Aluaca, Gauzania, Fazaca, Farastia, Curena, Fanaspa, Gabris Altera, Nande, Gazaca, Saraca, Mandagara, Aganzagaua, Gaala, Orocana, Alicadra, Fanaca, Nazada, Alinza, detta Orosà, Arsi aca, Alisdaca, Dariausa, Batina, Vesappa, Nigusa, Sanais, Razunda, Veneca, Bithia, Alinza, Zaranis, Gabena, Larasà, Ecbatana, che fù la Regia, Locastra, Nifauandra, Guriauna, Trauasà, Choana, Auradis, Tibracana, Betharga, Carine, Caberasà, Parachana, Arfacia, Gauna, Heraclea, Zania, Aruzis, Zarama, Tautice, Europo, Abacena, Cimbina, Datha, Gerespa, Rhasa, Andriaca, Cluaca, Argaraudaca, Anatha, Aradife, &c.

## C A P I T O L O C X X X I I I .

*Diuisione Moderna della Media.*

**I**N questi tempi, la Media, contiene le Prouincie di Sceruan, Gilan, Tabrastan, & Adherbaigian.

Le sue Città, e Castelli, così si nominano nelle Moderne Tauole Geografiche. Di quà dal Fiume Abitoruo, che fù il Caritaride, ouero Carmida, appres-  
so il

fo il Mare Caspio, Masdaron, prima Mandagarfis, Sernsar, Ruifar, anticamente Acola, Lacnan, prima Amana, che hà vn ottimo Porto, di là dal Fiume Abisfrin, che si scarica, cò il Miana, già Straone, dentro del detto Caspio, Rofe, e dentro terra Iouan, prima Lariffa, Ruan, Danga, Vindis, appresso il Deserto Chiuirindo, prima chiamata Veneca, Ardebil, Seggio, già de' Sofi, e loro Sepokura. Questa fù l'antica Artifaca. Chiart, Cefdoua, Miana, appresso il Fiume di questo nome, posta ne' confini di Media, Persia, e Parthia, Sacmana, Gubler, Coani, Calolan, Lonan, verso il Lago Aftamar, Mugan, Cheuester, Sergan, Dinidar, Seldaua, Maspia, Rastignan, Lagion, Narel, Vsmen, Balsach, Toon, sopra l'Abitoruo, Anar, &c.

*Masdaron  
Città.*

Nella Prouincia di Tabraflan, che guasta la voce, chiamano Taresta Peristam, prima stanza de' Popoli Tapuri; la quale è tutta mediterranea, e confina con la Prouincia di Gerione; vi pongono i luoghi di Iauigion, e Delimon, già Velaspe. Si fa questa Città da molti, capo della Prouincia di Gueylon, che è Gilan, E prima in essa vi si saluò fuggendo, Hocem Persiano, che fù vinto in Tarbastana, dal gran Saraceno Giacob Leys.

*Paese di Ta  
braflan.*

L'altra, è Casbin, o Casuin, capo della sua Contrada, posta ne' confini di Parthia, non lungi dal Deserto predetto. Questa è molto grossa, e ricca Città, oue dopo la perdita di Tauris, si fermarono i Rè Sofiani. E qui è famosa la Famiglia d'Istigeli, delle principali tra i Sofiani. Vi reside il gouerno di 3. Sultani.

*Casbin  
Città Reale*

Gio. Thomaso Minadoi, parlando di questo Imperio, riferisce in tal proposito queste parole.

» Siede in Casbin, il loro profano Sacerdote, detto Mustaed Dini, cioè Capo della  
» Legge, che è, come il Musti de' Turchi; e nelle altre Città, soggette sono li proprij  
» Capi, a questo primo vbbidenti, i quali però non sono eletti, o scacciati à libito di  
» quel primo Sacerdote, come sono li Vecoui, e Prelati, dal Santissimo nostro Ponte-  
» fice, vero Vicario di Dio, e Pastore della Santa Chiesa Cattolica; mà dal medesimo  
» Rè, il quale (come habbiamo detto) doueria essere egli, non solo Rè, ma ancora  
» Sacerdote, sicome era Aly, e Mahometto; ma però per minor affare, ne fa gratia  
» ad altri, così diuidendo il carico; nelle proprie risoluzioni, nelle quali si tratti della  
» Legge, e della loro ostinata Fede, rimettendosi a cotali persone.

*Mustaed  
Dini, Sacer-  
dote Supre-  
mo, appres-  
so i Persiani.*

» Sotto il Mustaed Dini, sono li Califi, che sono quelli, che veramente interuengo-  
» no a gli officij quotidiani nelle Moschee, & il primo di questi Califi, è quello, che po-  
» ne in testa il Corno al Rè, quando siede la prima fiata; cerimonia, che si fa hora in  
» Casbin, per esser vietato da' Turchi, il farlo in Cafe, vicino à Babilonia, doue già (co-  
» me habbiamo scritto) si cingeano la spada li Rè Persiani.

» Quei tre Sultani, che siedono in Casbin, al general gouerno di tutto l'Imperio,  
» hanno distinti carichi; l'vno hà cura della Militia di tutto il Regno; li due altri, di ri-  
» scotere l'Entrate tutte, e tenerne diligente conto; e questi due si chiamano più tosto  
» Theforieri, che i Turchi, dicono Defardar, che altro.

» Appresso questi, in Casbin, siedono li due gran Cancellieri, che Persiani, chiama-  
» no Mordar, che hanno cura di scriuere tutti gli Ordini, i Comandamenti, e le Lette-  
» re, ch'occorrono per lo gouerno del Regno; vno di questi hà il bollo, l'altro la penna.

» Siede anco in Casbin, il Magistrato de' Giudici, compreso in due, che Turchi chia-  
» mano Cadi, de' quali, in Constantinopoli, si costumano tre, come è anco maggiore  
» il numero de' Sultani; di quelli di Casbin; e questi due Giudici, rispondono, e danno  
» le sentenze, nell'occorrenze delle controuerse, e delle Liti Ciuili; percioche delle  
» Criminali, essi non hanno altra autorità, se non formare l'essame de' testimonij, e  
» farne dichiarazione, che dicono Sigil, il qual Sigil, poi, danno nelle mani al Sultano  
» Gouernatore della Città, o dell'Imperio, & egli ne fa quella effecutione, che si  
» costuma.

» A simiglianza della Città Regia, tengono anco l'altre Città di questi mede-  
» mi Magistrati, tutti però a libito del Rè disposti, percioche, anco in quelle, oltre  
» il Chan, o Sultano, oltre il Mustaed Dini, & il Califa, sono li Cadi, li Mordar, & li  
» Defardari, che fanno in quei priuatigouerni, tanto à punto, quanto coloro fanno  
» di tutto lo Stato. E queste sono le parole del Minadoi. &c.

Vi si mettono ancora, la Città di Cum, prima Canatha, nominata in Parthia, la



*Contrada di Reyseriar, anticamente Ragiarte: la cui Città di Charear, con molte altre, espugnò il Moro Muza Ben Buca, dopò, che vinse il Capitano Hocem, ne' tempi del Califa Almátez, che viene post. nella Prouincia di Gerione, confinante con il Tabrastan, ò Tarbastan, sudetto. La Contrada di Laurestan, forsi Vaddasi, ò Vadissi, già detta in Reusa; i luoghi di Egipt, Marutich, prima Aurale, Mosandán, Abercù, già Dorha, ò Datha, Ciurba, Anardo, Dang, & Araseng, detta già Heraclea. Con tal nome chiamarono gli antichi, la Terra di Acada, che edificandola Alessandro Magno, la nominò Antiocho, così.*

Pone il Negro, ne' sudetti Vadussi, ò Vadussi, la Città Greca di Heraclea, che dice fosse da' Parthi, chiamata Arsacia, e prima Rhages, rouinata da vn Terramoto, con molte altre Citrà, e due mila Vici, come scriue Possidonio. Dalle cui rotture, il predetto Alessandro, vi pose alcune Porte; ma ristorata da Nicatore, fù detta Acopo; Et in vn Monte non lungi da Ecbatana, appresso Gauna, è Zania.

L'altre sono Cuscchion, Salmas, posta tra Tauris, e Van, verso Austro. Questa fù prima detta Saraca.

Questo Van, dà il nome al Lago, che fù la Palude Martiana, ò Mantiana, nominata altroue; appresso la quale n'ècè il Fiume Mardo, ch'è nauigabile per molte miglia.

L'altre sono Vastan, già Nazada, e Bendmair, prima Bithia, posta più tosto in Armenia, che in altra parte.

Poi sono, Gubeler, già Gabena, e Coy, anticamente Carine. Questa è situata ne' confini d'Armenia, fra Tauris, e Van, appresso la quale si scorge il merauiglioso Palazzo Douletchana, che così chiamano in ogni luogo il Palazzo Reale, cioè propriamente Casa di prosperità. E questo fù fatto fabricare a spese d'Ismaele Sofi.

Giace la Città di Coy, in mezzo di vna bella, e gran pianura, circondata da Monti; e già fù ristorata dal sudetto Ismaele. Il suo sito è opportuno per le caccie, facendouisi per la commodità della tinta assai Cremisini.

Gl'altri luoghi sono, Sofian, appresso Tauris, Destenes, già Dariausa, con l'istessa Città di Tauris, ò Tabriz, la quale è posta alle radici del Monte Orontic, ch'è vn ramo del Tauro.

Questa (secondo il Giouio) fù l'antica Terua, e conforme il parere del Negro, Tigranoama, e secondo altri, Tigranocetta. Ma conforme l'opinioni dell'Ortelio, Anania, e Minadoi, la celebrata Ecbatana.

Hoggi è la Metropoli di tutta la Media, famosa per l'eccellenti maestranze di tutte le cose, che si desiderano:

È lontana dal Mare Caspio 3. giornate, & intorno, circonda 10. miglia, con tutto, che altri gli ne danno 16. e 24. ma non però è cinta di mura. Dentro alla quale si vedono bellissimo Giardini, & fabriche di molta importanza, tra le quali è il merauiglioso Palazzo d'Asibisti, fabricato a spese del Rè Acembec Vssun Cassano, in rimembranza dell'antica Aula di Ciro; appresso il quale soleuano dimorare i Sofi, innanzi, che la Città fosse occupata da Osmano Balsà, Generale di Amurathe Gran Turco. Il quale vi fondò vna buona Fortezza.

Questo Edificio, altri vogliono, che fosse di Iacup, Figliuolo del predetto Vssun Cassano, e chiamollo Heste Behiste, quasi Paradiso di Persia.

Vi sono ancora altri Nobilissimi Palazzi, merauigliosamente lauorati, e dentro, e fuori, smaltati d'Oro, e di diuersi colori.

Vi sono similmente splendidissime Moschee, e fra l'altre, quella chiamata Imarethalegat.

Verso Levante, a' piedi di vna bellissima Collina, hà quel gran Castello, e prima dentro, quel Magnifico Palazzo, di superbissima Fabrica.

È secondata la Città di Tauris, da due Fiumicelli, e fuori, verso Ponente, ve n'hà vn'altro, sopra il quale è vn Ponte di pietra, &c.

Questa dunque, hà l'aere molto salubre, ma ventoso, e freddo, con il terreno all'inforno abbondante d'ogni cosa, & in particolare d'ottima Mirra, con alcune vene d'Argento, & Alume.

Produce quantità di Rabbia, per tingere i panni, & il suo Territorio chiamasi Calanges.

*Coy Città  
Palazzo  
Douletchana*

*Tauris Città  
Reale.*

Calanges. E qui vi concorrono particolarmente Mercanti Rutheni, Poloni, Circassi, e Giorgiani.

Dice il Botero, che questa Città, facci circa 200 mila anime, essendo dentro piena di Fontane, e Ruscelli.

In essa ancora mostrasi il Sepolcro di Cassano, Gran Rè de' Tartari, detto Gazun.

Fù edificata da Arfassad, su'l Monte Oronte, e poi ristorata da Seleuco; ò pure da esso fondata, secondo Pupio; ouero da Deocle Quinto Rè de' Medi, conforme Eusebio. De' quali fù Sedia Reale. †

L'altre Città, che si descriuono in questa Media, sono Sultania, posta in vna pianura, appresso alcune Montagne, come riferisce il Contarini, la quale fù fatta edificare da Alyapto, Gran Rè di detti Tartari.

*Sultania Città.*

Alcuni hanno pensato essere, l'antlea Arfacia, mà con errore; e dice Giofsat Barbaro, che intorno, girano le sue habitationi 4. miglia.

Hà vna delle più belle Moschee di Levante, dentro vn' ampio Castello, che distrutto fù già da Giausa, Principe di Samarcanda; la quale non volle per questa sua eccellenza, guastare il Tambeilano. Merente, da altri chiamata prima Margasi. E posta in vna bellissima pianura, con assai Fiamicelli, e Giardini, copiosa d' ogni bene.

Hà vestigie d' antichità, con vn Borgo, e Bazarro. Caratag, che molti pensano sia il Vallo de' Cadolij. Rus, Culperchean, assai grande, se bene mezo distrutto, dopò Sofian, che è in vna pianura, vicino al Monte, con molti Giardini.

Quà, sopra la pianura di Coy, che è la Campagna di Caldaram, s'alzano certe Montagne, che sono piene di diuerse scultuacine, massim: d'alcuni Animali, detti Nanfroni.

Il soprannominato Caratag, è anco chiamato Caitachi, che è il Vallo, più tosto de' Cadusij, che de' Cadolij. Il quale fù in vn prerotto sasso, vicino a cui fù Ciropoli, fatta da Oro, e guasta da Alessandro, nominata di sopra. Con molte altre nell' Atropatia, &c.

La Prouincia di Sceruan, che è parte dell' antica Media, già di sopra se ne trattò parlando dell' Atropatia.

*Prouincia di Ghilan.*

Quella di Tabrahan, situata ne' mediterranei di questa Media, toccata l' habbiamo con l' altra Prouincia di Rey Cherar, poco innanzi.

La Prouincia di Gilan, ò Ghilan, si dice anco Gueylon, e vogliono, che sia il medesimo Gerione.

Si dice con questo nome, Idest Luta, sola piena di Oliui.

Hà all' Occidente, il Sceruan; All' Oriente, il Mazanderan. Al Settentrione, il Mar Caspio, che da lei prende il nome di Ghilan, ò Daylem. Et all' Ostro, tiene l' Adherbaigian, per vn Iungo, & alto Monte, giogo del Tauro.

Spiegasi questa Prouincia, quasi tutta sopra il detto Mare, al quale dà anco il nome di Durish Gueylon, in Persiano, cioè Mare Gueylonio.

Diuidesi tutta, in 5. Prefetture, secondo, 5. sue Città Principali, che chiamano Rach, Larin, Gaechkar, Langar, e Canucudan. E la Prouincia, il Volgo Persiano, chiama Endafod, cioè India Alba, dall' amenità, e fertilità del suo Paese.

*Ghilan Laagian Città*

Hà le Città di Ghilan Laagian, Languru, e Delimon, già tocche di sopra.

Finalmente, vi è la Prouincia di Adherbaigian, che vuol dire, Cultores ignis.

*Paese di Adherbaigian.*

E parte della Media Montuosa, e forsì fù il Monte Zagrio, ò pure il Paese de' Dareti. Hoggi sotto questo nome, si comprende gran parte di terra. E gli suoi confini, si fanno in questo modo.

All' Oriente, hà la maggior parte di Arach, di Agiamia. All' Occidente, alquanto, verso Settentrione, l' Armenia, soggetta al Dominio Persiano. Al Settentrione, Ghilan, & altre parti dell' antica Media, al Mare Caspio. Et all' Ostro, parte del suddetto Arach.

Verso il Norduest, passato il Fiume Sepidrud, *idest Albus fluuius*, in Turchesco, Quiziluzen, è la sudetta Città di Ardebil, nel Paralello di Tebriz, cioè Tauris, all' Occidente, con altre dotte di sopra, &c.

CAP.

*Rè di Adherbaigian.*

**I**L Tarich de' Mori, dice, che questi Rè, scendessero il loro Imperio, fino alla Città di Balk, Metropoli di Vsbekia, che fù edificata da Kayumarra, nella Terra di Mogareb, cioè Ponente; e così detta, dall'abbracciare, che fece il Fratello, iui trovandolo, secondo riferisce Pietro Teixeira.

*Kayomar-  
raibo.*

*Nazsch.*

*Syamek.*

*Huschank.*

*Tahmurath.*

*sh.*

*Gumshid.*

Di questo Paese, fanno primo Rè, Kayomarratho.

A questo danno poi per Successore, il Figliuolo Nazsch, che fù dedito al Studio della Filosofia, & alla vita contemplativa.

Dietro di esso, pongono Syamek, e dappoi, Huschank, che morì della ferita in capo, di vna pietra, riccuata in guerra, e lasciò.

Tahmuraths, cognominato dalle sue vittorie, e valore, Diuband, che fù tenuto molto clemente.

Poi fù Gumshid, che i Persi, credono fosse il Fratello del sudetto. Costui difinse la Plebe, in Tribù, come Romolo. Fece alcune Leggi, edificò Granari, per mantenimento de' poveri, e fece vsare il Vino. Vogliono certi Autori, che ponesse la sua Sedia Reale in Syras, ò Schiraz, Città, nella Persia, abbondante, e deliziosa di Rose, che distillandosi in grandissimo numero, ne caricano fino le Naui, per diuerse parti. E questa vogliono anco, che edificasse. Venuto poi in esso del Popolo, per i suoi vitij, gli fù occupato il Regno, da vn Docohak Aluuanco. Costui al fine, ne fù leuato dal Capitano Cao Izfshanens.

*Docohak.*

*Aluuanco.*

*Cao Izf-*

*shanens.*

*Firidun.*

*Irag.*

Poi tornò il Regno, nel legittimo Herede, Figliuolo di Gamschid, detto Firidun, da cui si tira la linea della Generatione, in 3. rami.

Irag, hebbe dal Padre, la Persia, con l'Assiria, Mesopotamia, e le Satrapie, al Mare Caspio, che fù l'Hircania, detta anco HiraK.

All'Oceaso del Tigri, fù locato Salin.

*Salin.*

*Tur.*

All'Orto, fù posto Tur, nato della Figliuola Dhocchak. Il quale, dice il Teixeira, che edificasse nella Regione di Turchestan, la Città di Turon, dalla quale ne derivassero poi i Turchi. E questa è appresso il Mare Caspio, verso il Maurenahar, &c.

Questo, da altre Historie Mahometrane (secondo habbiamo veduto in Nicolò Sigardo) vien negato. E per primo Capo dell'Origine de' Turchi, vien posto quel Bulchsch, Figliuolo di Iafeto, e non il detto Tur, ò TuraK.

*Kuschang.*

*Manughir.*

Succesero adunque (secondo costoro) al detto Irag, Kuschang, che il Teixeira, non lo nomina, e Manughir, che lungo tempo, per il consiglio di Samo Figliuolo di Narimon, gouernò il Regno in pace; ma dappoi hebbe guerra col Cognato Ifrasiabo Rè del Turchestan, costituendosi al fine, per termine de' loro Imperij, il Fiume Gichon, detto Geicon.

*Nodhar.*

*Ifrasiabo.*

Dietro a costui, pongono il Figliuolo Nodhar, a cui rinouò la guerra il detto Ifrasiabo, e l'uccise, occupandoli il Regno. Dal quale poi dicono, che ne fosse espulso per la virtù, & valore di Zali Nobile Persiano. Et il Regno (leuato il Tiranno) tornò a' suoi legittimi Signori, e fù

*Zabo.*

*Tahmasb.*

Zabo, Parente di Nodhar, e dappoi

*Karuscab.*

Tahmasb, che per la sua vecchezza, si affunse per compagno, nell'amministrazione del Regno, Karuscab, Parente d'Ibnasbi, che il Teixeira, chiama Garxazef. E questi dicono, che fosse molto crapulone, quale vogliono i nostri Autori, che fosse quel Sardanapalo Rè de' gli Assirij. E quel Firidun, dicono essere quello, che Metasthene, chiama Pirithido, & Ifrasiab, Ofraceo, Karuschab, Ascrazapi, come il primo Kayomarratho, Nemrod, e l'ultimo Zabo, il detto Sardanapalo, &c.

### C H O R O G R A F I A.

**M**Olti si lasciarono intendere, che questa Regione di Media, si nominasse anco Chalmab, e Chelmach. Così lo mostra l'Ortelio, nelle sue Tauole antiche dell'Asia. Come, che la Città di Ecbatana, hora Tebriz, si dicesse Amatha. E per ò quel

quel gran Monte Sephar, che si nomina nella Scrittura, si fa, che hoggi siano le Mōtagne di Adherbaigian, appresso le quali, fù il famoso Campo Niseo, doue si nudriano quei eccellenti Caualli Nisei, della cui razza, gli anni addietro Scià Abas, ne teneua 30. mila Giumente. E quà ancora si scrissero le Città di Arra, ò Rages, e Deblatha, oltre la quale furono i Monti Vxij. Tutte nominate dalla Scrittura.

C A P I T O L O . C X X X V .

Rè di Media.

**I**L Primo Rè de' Medi, fù Arbace Governatore di questa gente, e Capitano di Sardanapalo, vltimo Rè de' gli Assirij. Costui ribellandosi da questo Rè, il quale si sommergeua nelle sue lasciuie, e delirie, lo vinse, e destrusse Niniue, sua stanza, dando fine all'Imperio de' gli Assirij. che in Asia (come vuol Trogo) haueua durato anni 1300. Fece Governatore di Babilonia, Beloso, suo amico, il quale era della Setta de' Magi, che furono appresso i Caldei, come i Sacerdoti, in Egitto; dandosi eglino tutto il tempo della lor vita in Filosofare, & Astrologare, attendendo sopramodo a gli augurij.

*Arbace.*

A questo adūque successe nel Regno di Media, che il sudetto Arbace haueua fondato, Sofarmo; sotto il quale, le Amazoni, & i Popoli Cimerij, penetrarono nell'Asia. Circa questi tēpi, che furono ne' primi anni della prima Olimpiade, vuole Eusebio, che hauesse principio il Regno di Lidia, il quale fù molto potente nell'Asia, dominandola, fino al Fiume Hali.

A costui successe Medido, dopò il quale fù Cardicca, che hebbe per successore Deioce, il quale fù buon Principe, e molto giusto. Edificò assai luoghi Illustri, e fra questi (secondo Francesco Sansouino) la Città di Ecbatana.

*Medido.  
Cardicca.  
Deioce.*

Successe a costui, Fraorte, e dapoi, fù Ciassare, nel cui tempo, i Sciti, si dice, che possedettero l'Asia, per 32. anni.

*Fraorte.*

I quali scacciati poi, Ciassare, la ricuperò, e pigliando la Città di Niniue, al tutto la distrusse. Egli, dicono, che per cagione de' detti Scithi, hauesse vna lunga guerra, con Aliatte Rè di Lidia; doue in vna battaglia, che esso fece con questo Rè, nascesse poi quello Ecclisse del Sole, il quale alcun tempo innanzi, fù predetto da Thalete Milefio.

*Ciassare.*

Successegli il Figliuolo Astiage, ch'esso sposò con Arsena Figliuola del sudetto Aliatte. Costui maritò vna sua Figlia, chiamata Mandane, ad vn certo Persiano, nominato Cambise, dalla quale nacque poi Ciro, che per consiglio d'Harpago, prese l'auolo Astiage, e trasportò il Regno de' Medi, ne' Persi, come sopra si disse, trattandosi di quei Rè. Così hebbe fine questo Imperio, che secondo Trogo, haueua durato in Asia 350. anni, &c.

*Astiage.*

C H O R O G R A F I A .

**Q**uesta è tutta la Deserittione delle Regioni, che in Oriente, furono sotto l'Antica Assiria; il cui Imperio Semiramis, lo trasportò anco di là dal Fiume Indo. Con la quale habbiamo dato fine al Discorso di quei Paesi, fecondati da gli sudetti 4. Fiumi, che escono dal Terrestre Paradiso; e da gli altri, a' loro conuicini, per maggiore intelligenza. Il che, per fuggire la noia della prolissità, si è andato toccando le cose di maggior consequenza, tralasciandone molte. E se bene, breui, almeno bastanti, per interderli quello, che è di curioso, & a proposito al nostro intento.



C A P I .

*Nino Primo Rè de gli Assirij.*

**Q**uesta fù la prima Monarchia del Mondo. Percioche fù il Primo Rè, e Monarcha Nino; il Padre del quale, che fù Belo, chiamato ancora Gioue, regnò in Babilonia 65. anni.

Costui dal Figlio, fù posto nel numero de' Dei, & il primo tra tutti i mortali adorato. Da cui si dice, che principiassè l'Idolatria, e la Gentilità.

Abrahamo, dicono, che nascessè l'anno 43. dell'Imperio di costui, che conforme si raccoglie dalla Scrittura, fù 292. anni dopò il Diluuiò.

*Discendenza de' Rè d' Assiria.*

Belo, che regnò 65. anni, innanzi Nino, principiò il suo Regno, l'anno dopò il detto Diluuiò 184. e morì l'anno 250. Onde manifestamente si vede nella Chronologia, l'errore di Thale Scrittore Vecchio, seguitato da Theofilo, Scrittore Ecclesiastico, nel Lib. de' Tempi, e da Lattantio, nel fine del 1. Libro.

Molti errori vedòsi nella Chronologia. Diodoro Siculo, Lib. 3. Cap. 6. afferma, che da Nino, fino alla Guerra Troiana, corressero anni 1000. Raccogliendosi dalle Sacre Lettere, si vede, che Belo, principiò il Regno suo 108. anni, innanzi l'Origine di Abrahamo. Da questa Origine, fino all'uscita degli Hebrei d'Egitto, si numerarono 505. anni. Dopò i quali, più di 300. fù la Guerra Troiana, che successe, ò nel Principato di Sansone, ò nel Pontificato di Heli.

Da Nino, che fù il primo, fino a Sardanapalo, che fù l'ultimo, varie sono le sentenze degli Autori.

Velleio Paterculo, vi numera 33. Rè, è quello, che è di merauiglia, da Padre, in Figlio, sempre ordinatamente. Eusebio, ne nota 36. Paolo Orosio, 50. Diodoro, Autore Ctesia 30. &c.

Quanto poi durasse questa Monarchia degli Assirij, da Nino, fino à Sardanapalo, varie anco quà sono l'opinioni de' Scrittori, tanto Ecclesiastici, quanto Profani.

Alessandro Magno, in vna sua Epistola, scritta alla Madre Olimpia, come leggesi in S. Agostino, dice, che il Regno de gli Assirij, durò 5. mila anni: il che fù falso, essendo corso dal principio del Mondo, fino a detto Alessandro, non più che tre mila, e 800. anni in circa.

Per sentenza poi di Gioseppe, nell'Antichità, si statuisce ad anni 1317. Herodoto, lo fa di 500. Diodoro, seguitando Ctesia, gli assegnò 1360. Velleio Paterculo 1070. Giustino 1300. Eusebio, seguitato da S. Agostino, S. Girolamo, S. Cirillo, S. Isidoro, Beda, il Venerabile, & altri, lo fa di 1240. anni, e Paolo Orosio, di 1160.

Il medesimo dice anco, che questo Imperio de gli Assirij, principiassè innanzi la fondatione di Roma 1300. e mancassè innanzi detta fondatione anni 64.

S. Agostino, riferisce, che innanzi Roma principiassè anni 1240. E mancassè nel medesimo tempo, che Roma, fù edificata, regnando nella Tribu di Giuda, Achaz, ò Ezechia.

Conforme dunque, l'opinione prouata de' Scrittori Ecclesiastici, la Monarchia de gli Assirij, circoscrivono ad anni 1240. Et il suo principio, statuiscono 42. anni innanzi Abrahamo, &c.

Nino adunque, Figliuolo di Belo, e primo Monarcha, vinse in Battaglia Zoroa-<sup>Francesco</sup>stro Rè de' Battriani, e vittorioso, con l'armi, occupò l'Asia Maggiore. Costui <sup>Sansone</sup>ebbe per moglie Semiramis Acalonita, che gli partorì

Zamei Ninia, il quale li successe nella Monarchia, essendo vittoriosa passata in India, la Madre Semiramis.

Poi fù Ario, che soggiogò i Battriani: dopò il quale Successe Aralio, chiamato ancora Analio.

Dietro a costui, seguì Baleo, ò vero Balaneo, e poi Armamitre, chiamato Armamitre.

Successegli Beloco Prisco, e dapoi

Balco Secondo, dopò Semiramis, Illustre nella Guerra.

Appresso

Appresso seguì Altada, che fù oroso, e lussurioso.  
 Poj fù Mamito, il quale molto esercitò i Soldati.  
 Dopò il quale, successeghì Sfero, Principe prudentissimo, e bellicossimo.  
 A costui seguì, Marmelo, al quale successe  
 Spareto, che dopò lui hebbe successore  
 Alcatade, ò vero Alcade, che con l'armi domò la Siria.  
 Segui a questo, Aminta, e dopò fù  
 Beloco Secondo, ò vero Cufano, ò Cufarto, dietro il quale venne  
 Belopare, che fù innanzi a  
 Lampride, il quale, per successore hebbe  
 Sofare: ne' cui tempi si dice, che fosse il velocissimo Cavallo Pegaseo.  
 Seguì poscia Lampare, dopò cui fù  
 Pania, che fù antecessore di  
 Sofarmo, il quale hebbe dopò lui  
 Mirreo: e quest'altro  
 Tautane, che regnò innanzi di  
 Tautéo, il quale fù antecessore di  
 Tineo, che hebbe successore  
 Dercilo: E questo poi  
 Eupale, dopò cui seguì  
 Laosthene, che fù prima Rè di  
 Piriciade, che innanzi signoreggiò di  
 Ofrateo: al quale successe  
 Ofratante, ò vero Opratane.  
 Dapoi seguì Ocraxepo, ò Ascrasaperio, che fù il Penultimo Principe de gli  
 Assirij.

Finalmente fù Rè Tonoschontolero, che i Greci, chiamano Sardanapalo: contra il quale, Arbace Governatore della Media, raccolse vn'Esercito, con Beliso Governatore, e Sacerdote di Babilonia. Et egli, fatto vn Catafalco di legne, nella Città di Ninive, si abbruciò insieme con le sue delitie. Et Arbace, fù eletto Rè de' Medi, e Persi; ponendo Beliso, al governo de gli Assirij, e di Babilonia. Onde di qui venne poi la diuisione de' Rè di Babilonia, e Media.

Durò in questo modo l'Imperio de' Medi (come sopra si disse), fino all'ultimo Assiage. Nel tempo del quale, Ciro Primo Monarca de' Persi, si fece Signore di tutte queste Contrade; i cui successori durarono, fino al sudetto Dario. E poi passò sotto il dominio d'Alessandro Magno, e de' suoi Macedoni, finche i Parthi, di queste se n'impossessarono, fondando il Capo del loro Imperio, nella Città di Tefisonte, al Fiume Tigri.

Di nuouo ritornò poi a Persiani, a' quali furono leuate da Saraceni, che le tenero, fino alla venuta de' Tartari, che distrussero il Califato di Bagadet. E dopò vi entrarono i Turchi, e sotto Belchefone, e sotto Norandino, Siracone, e Saladino, che furono il primo, Sultano di Damasco, e gli secondi, d'Egitto.

Vi entrarono poi al possesso i Turcomani, dell'Ariete Bianco, & Ariete Negro: come fecero gli Vsbechi, ò Zagatai, sotto il lor Tamberlano, e successori: finche vi fondarono il lor Imperio, i presenti Sofi, ò Chescialbas, da Imaele al viuente. Nel tempo de' quali, prima Mahometto Secondo Othomano, vinto Vsfucassano, vi entrò. E poi Selim Primo, Solimano, Amurathe Terzo, Achomate, & Amurathe Quarto Othomani, parte con i loro Eserciti, e parte con le proprie persone, vi passarono; leuandogli due volte la Città di Bagadet, e quella di Tauris, con molto danno, e rouine, di queste Contrade, &c.

Qui finiscono le Chorografie, & Historie, di queste parti Orientali, contermini al nostro Paradiso Terrestre. E scriuesi breuemente le sue qualità, nella maniera, che siegue qui sotto, per conclusione del tutto.

Si conchiude il Discorso, intorno le qualità, e circostanze del Terrestre Paradiso, e si propongono alcune Obiezioni de' contrarij.

**H**Auendo minutamente ricercato tutti questi Contorni, conforme si è letto di sopra: strà essi, fin hora, non habbiamo distintamente, ritrouato il nostro Paradiso, i Fiumi, Sito, e qualità di esso. Ma solamente, dell'esserli quello piantato da Dio, nella Mesopotamia, da noi bastantemente, con rileuantissime ragioni si è dimostrato; hauendo seguitato in questo, l'opinione di molti grauissimi Autori, come sopra diceuamo; restando al presente, di proporre le Obiezioni de' contrarij, e ne' seguenti Capitoli, farne la loro solutione, ed insieme cauarne lo stabilimento della nostra conclusion.

Si che, incominciando diremo, manifestamente riconoscersi, per quello, che di sopra s'è detto, quanto sia stata grande la diuersità delle opinioni di ciascheduno, che hà scritto della presente materia del Paradiso Terrestre. Et in vero, non è merauiglia alcuna, mentre che da' segni, che nel Genesi, da Moise, ne vengono dati, per riconoscere il luogo, doue al principio del Mondo, fosse quello da Dio piantato; n' habbia, nello spatio di tanti passati Secoli, peruto il nome, e la memoria, di due d'essi 4. Fiumi, colà nel detto Genesi descritti; cioè il Phison, che douctia circondare la Terra d'Heuilath, & il Gehon, quella d'Etiopia. Laonde, con ragione si sono ingannati coloro, che hanno stimato per il Gehon, altro non douersi intendere, che il Nilo; e per il Phison, il Fiume Gange; quando che, da molti grauissimi Autori; così vengono nominati, come da Giosepe Lib. 1. c. 2. da S. Epifanio, S. Girolamo, S. Agostino, S. Ambragio, e molti altri, come si è tocco di sopra; molsi primamente da quel luogo di Gierechia al 2. *Quid tibi vis in via Aegypti, ut bibas aquam turbidam.* Leggono gli Settanta. *Ut bibas aquam Gebon,* mentre euidentemente si riconosce l'acque del Nilo, esser torbide, si come l'istesso S. Girolamo, nel Commentario di quel luogo, l'afferma.

Secondariamente, s'apporta, in corroboratione della predetta opinione, quell'altro passo della Scrittura, nell'Ecclesi. 24. Per il quale si dimostra, che il Gehon, e Phison, siano il Nilo, & il Gange. Così dice egli. *Qui adimplet, quasi Phison sapientiam, & sicut Tygris, in diebus nouorum; qui adimplet, quasi Euphrates sensum: qui multiplicat, quasi Iordanis in tempore messis: qui mittit disciplinam sicut lucem, & assistens, quasi Gehon in die vendemia.* Nel qual luogo, Rabano, Iansenio, & altri Interpreti, intendono per il Phison, il Gange, e per il Gehon, il Nilo; essendo che il Gange, sia Fiume molto largo. Et il medesimo nome di Phison, significa l'istesso, che redondare, il quale d'auantaggio de' gli altri, ciò far suole. Alla qual Etimologia di nome, par che alludendo di sopra l'Ecclesi. dicesse. *Qui adimplet, quasi Phison sapientiam.*

In quanto doppo al Nilo, riceue egli l'accrescimento dell'acque dopò il Solistizio dell'Estate, e nel tempo delle Vendemie, si ritroua pienissimo. E per ciò disse l'Ecclesi. *Et sicut Gehon in die vendemia.*

Laonde, maggiormente vien tutto ciò corroborato dall'ordine, nel quale racconta i detti Fiumi. Che volendo l'Ecclesi. comparare la Sapienza di Dio, a cinque celebri Fiumi, in quell'ordine li descriuesse, che veramente fra loro tengono; il primo d'essi dall'Oriente, il Gange, secondo, il Tigre, terzo, l'Eufrate, quarto, il Giordano, e l'ultimo, il Nilo. E così l'istessa narratione della Scrittura, ne costringe à douere intendere per il Phison, il Fiume Gange, e per il Gehon, il Nilo, mentre vediamo nel primo luogo, nominarsi il Phison, e nell'ultimo, il Gehon; non potendosi addurre altra ragione, dell'esserli prima nominato il Giordano, se non in quanto al Sito. Si che, intendendosi così il Gange, & il Nilo, per il Phison, e Gehon, si come grauissimi Autori l'affermano; non può pretendersi, essere collocato questo nostro Paradiso in Mesopotamia, quando che gli detti due Fiumi, non appartengono ad essa, non hauendo communicatione alcuna con il Tigri, & Eufrate.

Terzo, si muouono costoro dalla medesima Scrittura, la quale dicendo: *Fluuius egrediebatur de loco Voluptatis, qui inde diuiditur in quatuor capita:* gli cui nomi sono, Eufrate-

Eufrate, Tigre, Phison, e Gehon. Costando dunque, che nessuno delli predetti Fiumi, nascono nella Mesopotamia, scorrendo semplicemente per i limiti di quella due soli, come l'Eufrate, & il Tigri, i quali hauendo i suoi Fonti da' Monti dell' Armenia, che secondo questa ragione, dicono loro, più tosto douersi da noi assegnarsi, esser piantato in quella Regione (il che mai nessuno ha detto) non si può in alcun modo pretendere, che il tuo luogo fosse nella Mesopotamia mentionata, mentre chiaramente si vede il Nilo, hauere i suoi Fonti nell' Africa, circa i Monti della Luna, come sopra dimostrassimo. Et il Gange, nell' Oriente, da' Monti Emodi, che sono parte dell' Imau, conforme anche si disse. E però, non si può stabilire, esser colà stato piantato questo Paradiso Terreno, repugnando al commune consenso de' Santi Padri.

Quarto, s'aggiunge da loro, che nel Paradiso Terrestre, vogliono tutti i Santi Padri, vi fosse stata vna continua Primavera, senza freddi, senza Estate, neui, piogge, grandini, tuoni, ne nuuoli, l'istesso significando la medesima Scrittura, mentre ne dice, i primi huomini essere stati in quello nudi.

Quinto, & vltimo, s'affirma da costoro, essere stata opinione di grauissimi Autori, come di S. Ireneo Lib. 5. *aduersus Hareses. c. 5.* & altri, doue per tradizione de' Vecchi, i quali intesero gl'istessi Apostoli scriuergli, Henoch, & Helia, esser stati trasferiti in questo Paradiso, doue fù Adamo, e doue al presente godono le delizie di quel luogo, confermandosi tutto ciò da quel passo, nell' Ecclesi. 24. *Henoch placuit Deo, & translatus est in Paradisum, ut det Gentibus penitentiam: si come sopra toccato habbiamo.*

C A P I T O L O. CXXXVIII.

*Si scioglie la prima Obiezione.*

**E** Affai cosa vana, il pretendersi da' Fautori della contraria opinione, il Fiume Nilo, per chiamarsi anch'egli Gehon, com'essi vogliono, sia necessariamente da stimarsi, per quello, non da noi preteso; potendo ciò hauer sortito d'appropriarsi egli il detto nome, doppo l'essersi in parte perduto il vero Gehon, siccome sopra vien notato; Quando, che l'istessa usurpatione, si legge pure hauer fatto il Fiume Abiano, o vero Osso, così nominato da gli Amichi. Il quale anch'esso, nascendo dal predetto Imau, scorre con lunghissimo corso dentro il Mare Caspio, bagnando le Regioni de' Battriani, e Sogdiani, che hoggi sono parti de' Paesi del Chorassan, e de gli Vsbecchi, secondo le Moderne Tauole de' Geografi Orientali.

Esso dunque, lasciato l'antico nome, viene da tutti, per molti Secoli in qua, nominato Iehun, e Gihon; i cui Popoli, all'intorno, dicono venire da esso Paradiso Terrestre, tenendolo per il vero Gehon, nel Genesi descritto. Onde dal mero nome non si può far conseguenza alcuna, essendo i predetti Fiumi, vno nell' Africa, e l'altro nella Scitia, lontanissimi ambedue dal Tigri, & Eufrate. I quali hauendo sempre ritenuto il vero lor nome, senza mutanza alcuna; non ha dubbio veruno, che siano gli stessi mentionati nelle Sacre Carte, quando, che bagnano le proprie Regioni, colà notate. Nè occorre alcun seruirsi di quella sentenza d'Agostino, il quale non ritrouando poter concordare questi 4. Fiumi, che nascono dal Paradiso, disse. *Locus ipse Paradisi à cognitione hominum est remotissimus, inde quatuor aquarum partes diuidi credendum est, sic fidelissima Scriptura testatur, Sed ea Flumina, quorum Fontes noti esse dicuntur, abscondisse subterras, & post tractus proximarum Regionum locis alijs erupisse, ubi tanquam in suis Fontibus noti esse perhibentur. Nam hoc, solere nonnullas aquas facere, quis ignorat?* Il che, con la riverenza douuta, ad vn tanto gran Santo, dirò.

Che non hauendo egli usata, quell'esquisita diligenza, che sarebbe stata necessaria, per cauare la sostanza del vero, non è marauiglia, che prorompesse nell' antecedente opinione.

Mà non potrà giamai nessun pretendere, che il Fiume Nilo, sia quel vero Gehon, che da noi si ricerca; il quale si habbia diuiso dall' Eufrate, e Tigri; e che per li meati



della Terra, scorrendo per lungo corso, habbino rotto le lor acque nell'Africa, intramessandosi il Mar Rosso, & il Siriaco, che bisognarebbe sprofondarsi molto nelle Cauerne della Terra, & hauere ritrouato in quella vn acquedotto, ò aluo così lungo.

Oltre che, par molto inuersibile da Dio, al principio del Mondo, essersi nella Terra, creata vna parte così nobile, come è quella dell'Africa, senza vn tal Fiume, che la bagnasse, quando che à nessun Paese, più che là, fosse stato di mestieri, vn così Fiume grande, come il Nilo, per secondarlo. Mentre da doue tiene i suoi Fonti, che sono nei Laghi di Zembre, e Zafan, circa i Monti della Luna, di là, in giù correndo per l'Alta Etiopia, spandendosi in Egitto, come sopra si è tocco, non si vede altro Fiume considerabile, che ciò senza lui habbia potuto fare. Tanto più essendo il Paese, sì scarso di piogge, e così caldo, arido, e secco, non è da poterli credere, dalla Somma prouidenza di Dio, essersi per due mila anni incirca, insino all'acque del Diluio Vniuersale, trascurato, di prouederli quella Terra, come da loro si pretède.

Hor dunque bisogna necessariamente dire, che il Nilo, dal principio del Mondo, fino al presente giorno, habbia con la sue acque, quella Terra bagnato, nella quale hoggi si ritroua. E così non essere giamai quel vero Gehon.

Nè per la ragione dell'acque torbide del Nilo, si può cauare conseguenza alcuna, già che vediamo l'istesso Gehon, Tigri, & Eufrate, col nostro Caldar, mesco da noi per il vero Gehon, come sotto più distintamente si dirà, haure le loro acque assai torbide.

Si potrà anco a questo aggiungere altra ragione, presa dall'atto pratico, in che maniera s'habbi potuto ciò fare senza lesione dell'Eufrate, e Tigri; poiche tal sprofondamento, ò conuenessarsi, mentre il detto Fiume era già vnito con gl'altri. *Dum egrediebatur Fluius de loco Voluptatis.* E così conueniuua ancora con esso lui sprofondarsi gl'altri tre; cioè l'Eufrate, Tigri, e Phison; già che vniti correuano, non essendosi ancor diuisi. Così prorompendo il Nilo, preteso da loro per il Gehon, doueano con esso lui correre anco, dell'istessa maniera indiuisi, gli altri tre. E di questo modo il Nilo, bisognarebbe dirsi essere. *Ille Fluius, qui egrediebatur de loco Voluptatis.* senza nominarlo Gehon, contenèdo in se stesso gl'altri tre. Il che in nessun modo si può dire: mentre Moise, doppo tal sprofondamento, dalla parte contraria pretèdo, deserire ne' tuoi tempi correre l'Eufrate, il Tigri, e Phison, distinti dal Gehon, nominando le Terre, ch'essi bagnano.

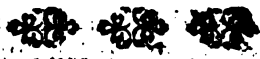
Dunque bisognarebbe, che loro dicessero, e' habbi potuto ciò forare, doppo la diuisione fra loro fatta.

Asegnino dunque il luogo di tal diuisione, quale bisognarebbe fosse stata vicino all'Eufrate, e Tigri, il che non si vede, essendosi vniuersalmente da tutti ritrouati i Fonti di quei Fiumi, come sopra si deserisse, senza vederli mouuo alcuno, da doue simile accidente inuestigare si potesse.

Anzi, perche si vede, che i Fonti de' predetti Fiumi, si come tutti gli altri, vengono da *hœsle Montagne*, bisogna dunque credere, essere il lor corso naturale, quello, che al presente tengono; non essendo veresimile, che sprofondandosi per li meati della terra, douessero tutti, in tanta distanza, ottenere l'uscita in così aspre Montagne.

Mà perche, come si è detto, nelli alti Monti, si ritrouano continue neui, e giaceti, oltre l'altre naturali ragioni, addotte da coloro, che hanno scritto di Meccora, merita mente ogni Fiume, la loro nerrate l'Origine, scorrendo da essi gran quantità di Riuoli alle falde de' quali, sogliono sempre vnirsi, e formarne i spaziosi Fiumi.

Siche con più giusta ragione, sciogliendo la 3. Obiezione, si anderà di nouo mostrando da noi, ne' seguenti Capitoli, il luogo, doue sia detto Paradiso, stato piatato, mostrandosi più chiaramente l'vnione di tutti gli quattro Fiumi, cò la loro diuisione, della maniera, che nel Genesi vengono descritti, con le Terre, che loro bagnano.



*Si scioglie la seconda Obiectione.*

**A**lto non si prova per le ragioni addotte nella presente Obiectione, che solamente per empiria, e redondare i predetti Fiumi; cioè il Gange, inteso da contrarij per il Phison, il Tigri, Eufrate, Giordano, & il Nilo, stimato anche da loro per il Gehon, come sopra si è detto. La onde, dicendosi, che il Choaspe, giudicato da noi per il Phison, già ancor egli ridonda, come succede al Tigri, Eufrate, Giordano, e Caldar, quale pure, anchorche fosse la maggior parte perduto, si vede in esso, come in tutti gl'altri, accrescimento dell'acque, nel tempo, che la Sacra Scrittura n'insegna, dunque per le medesime ragioni, potremo più tosto confermarci nella nostra opinione, che lasciarcì conuincere da' contrarij.

L'istesso anche si risponde all'ordine della narrazione, fatta nell'Ecclesiastico, nella quale si pongono gli detti Fiumi, primieramente nominando il Phison, come quello, che dall'Oriente, immediatamente ne ottiene il luogo, primo del Tigri: e doppo viene l'Eufrate, quarto il Giordano, & vltimo il Caldar. Così parendo più veresimile, poterli appropriare tal narrazione al nostro intento; non ha dubbio alcuno, doverli abbracciare da tutti la presente nostra opinione, non potendosi per nessuna ragione pretendere, che sia il primo da pondersi per il Fiume Phison, il Gange, quanto che, tra il Gange, & il Tigri, vi sono molti altri fiumi grandi, che s'intramezzano, de quali, il maggiore, è più celebre, dell'Eufrate, e Tigri, si mira l'Indo, che dona il nome all'India. Si che per la narrazione sudetta, non se ne caua da contrarij, conieguenza veruna, non hauendo fra loro, gli detti Fiumi, con il Gange, continuatione alcuna. Al contrario, in noi si riuiede continuamente quelli, va doppo l'altro, poterli liberamente nominare.

È che il Choaspe, sia da intendersi per il vero Phison, oltre la disposizione del Sito, che ce lo dimostra, l'istesso e' insegna, e riferisce, con altri, Nicotolo Galisto, come vedesi in una vecchia Tavola Geografica dell'Ortelio.

È che il nostro Caldar, sia egli il vero Gehon, ancorche al presente sitroui quasi tutto perduto, per cagione de' Terramoti, si come dalla Palude Galdaica, & altri accidenti, euidentemete ciò si riconosce; affirmatiuamete creder si può per darcelo ad intendere l'istessa Sacra Scrittura, mentre dice al D de' Regi. Cap. 1. *Ducite eum i. G. hon. & vngat eum ibi Sacerdos. & Nath. n. Prophetam Regem super iustitiam.* Non essendo veresimile, che per una così semplice cerimonia, douesse trasportarsi in Egitto, al Nilo, & colui, che douea vngersi per Rè d'Israele, e fare vn così lungo camino in Paese forastiero. E doppo, douendo il detto Gehon, circuire tutta la Terra dell'Etiopia, siccome nel Genesi, si descrive, non essendo credibile, che douesse in nessun modo intendersi l'Etiopia Africana, poiche andòsi per contrasegno da Moise, per conosciersi il Gehon, nè dice quello circuire la Terra dell'Etiopia; se per auentura hauesse egli parlato per l'Africana, intendendo, che il Nilo, fosse il Gehon, haurebbe più tosto detto, *ipse est qui circuiuit quædam Terram Aegypti.* Come Terra, più nota a Giudei, di quel tempo.

Ma perche manifestamente, da noi si è dimostrato esserti altra Etiopia Orientale, differente da quella posta nell'Africa; per la qual ragione si sono ingannati coloro, che hanno stimato il Nilo, essere il vero Gehon, vedendo, che la Scrittura ne dice: *ipse est qui circuiuit omnem Terram Aethiopia;* hor dunque hauendoci da noi dimostrato, per quanto di sopra si è detto, la Terra de gl'Arabi, chiamata anch'ella Etiopia Orientale, come l'insegna Homero, Strabone, & altri, di sopra notati; a sufficienza si è risposto, e soddisfatto all'Obiectione presente.

In quarta, doppo al Choaspe, inteso da noi per il Phison, la ragione istessa, esser ciò

*Choaspe  
Fiume, stimato per il  
Gehon.*

esser ciò vero ci dimostra, mentre il Phison, passa per la Terra di Heuilath, & ancorche non circuifca, se non parte di lei, contenendosi in essa il Campo di Senaar, e parte della Caldea, nelle quali Terre, il detto Choaspe, vnendosi con il Tigri, & Eufrate; meritamente si può dire, quello circuire tutta la Terra di Heuilath, come dalla Scrittura, vien descritto; oltre che il senso dell'istessa Scrittura, nõ deue giamai prederfi in tanto rigore, quãdo che costa in più luoghi di essa, che parli più volte metaforicamente, pigliando al spello, la parte per il tutto, siccome al Cap. 1. nel Genesi, dice ella. *Non enim pluuerat Dominus Deus super Terram, & homo non erat, qui operaretur Terram, sed Fons ascendebat à Terra, irrigans uniuersam superficiem Terra.* E pure, sarebbe error manifesto, l'intendere, che vn sol Fiume, bagnasse tutta la superficie della Terra. Così dunque, lasciandosi da parte il modo di così rigoroso parlare, sarà sufficientissimo il dimostrarfi al presente da noi, il predetto Choaspe, circuire parte di essa Terra di Heuilath, per poterfi liberamente stimare per il vero Phison.

*Choaspe  
Fiume, e sue  
qualità.*

Egli viene da' confini di Media, e circa i termini della Persia, mischia le sue acque con il Tigri. Le quali sono tanto soaue al gusto, che liberamente, acque di Paradiso, chiamar si possono; onde i Principi di quei Contorni, altre non vñano per il lor bere.

Sopra le riuere di questo Fiume, si troua la Pietra Choaspite, da lui così nominata, la quale è di color verde, con il splendore di Oro, conforme nota Plinio, Lib. 37. c. 10.

Tibullo, al Lib. 4. di lui disse. *Net quãdã uel Nilus uel Regia lympha Choaspis Profluit.*

L'istesso dirò, con auantaggiatè ragioni, intorno al Tigri, & Eufrate, non essendo alcuno, che habbia giamai dubitato, che non siano i medesimi, nominati da Moise, essendo pur troppo noto, e vicino, l'Eufrate, a' Giudei; tralasciò egli il contrasegnarlo, con nominarli la Terra, che bagnaua, dicendo semplicemente. *Fluuus autem quartus ipse est Euphrates.*

Del Tigri, pure pernotissimo da tutti si rimira, oltre al contrasegno infallibile, che ne vien dato; mentre là Scrittura, dice. *Ipsè vadit contra Assyrios.* Si conosce anco, non essersi giamai murato il di lui nome.

Dunque liberamente si potrà da noi conchiudere la presente Obiectione, non solamente non ostarci in nulla; mà anche le di lei ragioni, giouar molto per stabilimento della nostra Conclusionè.

## C A P I T O L O . X X X X .

*Si scioglie la Terza Obiectione, e si stabilisce la conclusionè del luogo, doue sia il Terrestre Paradiso piantato.*

**Q**uesta Terza Obiectione, inuero è stata la più difficultosa da sciogliersi per tutti coloro, che hanno scritto della presente materia, del Paradiso Terrestre. Laonde, non è meranigha alcuna, se ogn'vno d' essi si vede, essersi di lungo suuiato dal diritto sentiero, in tal guisa, che manifestamente si riconosce la di loro errata. Noi dunque, in questo, non possiamo dare altro giuditio, sol che, spauentati costoro, dallè parole del Genesi, il quale dice, *Fluuus exiret abitur de loco Voluptatis, qui inde diuiditur in quatuor capita;* interpretando le dette parole, douersi intendere; cioè, che il predetto Fiume, nasca nel Paradiso, di che parliamo, dal quale doppo habbia diuidersi in 4. Capi, i cui nomi vengono descritti là nel Genesi. Onde considerato noi maturamente le parole, sudette della Sacra Scrittura, trouiamo, che in nessuna maniera si possono così intendere, come essi vogliono. Non potendo in niun modo, in eterno, conciliarfi il suo senso, non douendosi giamai credere da huomo prudente, che vn così Fiume grande, douesse scaturire in quel luogo; quando che hauerebbe appoatato inondatione per centinaia di miglia intorno, in guisa tale, che il sudetto Paradiso, douendo essere amenissimo per il giuoco dell'acque, douesse anco in questa guisa renderfi alle volte inhabitabile. Que-

Questo, che si è detto, chiaramente si proua, vedendosi vnite l'acque del Tigri, Eufrate, e Choaspe, inteso da noi per il Phison; con il nostro Caldar, il qua e ne perde il corso, circa la Palude Caldaica, cagionato da Terramotoi, vnendosi solamente, al presente, con gli altri antedetti Fiumi, in picciolo alueo, siccome sopra si è detto. E pure si vede nell'vnione, che fanno, correndo verso la Bassera, che fù l'antica Theredone, formare vn così spatiofo Fiume, che sarebbe bastante inondare vn Mondo intero. Perilche, non si deue da nessuno pretendere, che il Tigri, Eufrate, Phison, e Ghon, haueffero prima di separarsi fra loro, da ottenerne immediate l'uscita nel Paradiso Terrestre, mentre noi vediamo, che vengono da Fonti diuersi, separati, l'vno, dall'altro, bagnando ciascheduno di essi, l'istessa Terra, che nel Genesi, da Moisè si descriue. E doppo ne' confini della Mesopotamia, e Caldea, con quel bel loro interlaccio, quasi scherzando, tagliano la Terra in varie parti, & alla fine, sotto il gran Campo di Senaar, s'vniscono, portando, come sopra, per lungo corso, le loro acque nel Seno Persico. Laonde per sciogliere la presente Obiectione, per quel che di sopra si disse, basterà semplicemente al presente di mostrare, potersi liberamente interpretar le parole della Sacra Scrittura, à fauor nostro; per la cui bella interpretazione, il curioso Lettore, douerà riceuerne sommo contento, per toccarsi, medianre lei, con mano, la sostanza del vero, e leuarsi dall'intelletto di ciaschedun curioso, il velame, che l'adombra. Ricedendo dunque noi, in parte dal nostro primo Discorso:

Diremo di nuouo, e meglio, che il Paradiso Terrestre, douesse essere piantato da Dio, ne' confini della Mesopotamia, e Caldea, incluso in esso il sopradetto gran Campo di Senaar, nel qual luogo, si vede farsi l'vnione de' predetti Fiumi, venendo di sopra separati, e giocando frà di loro, con l'interlaccio antedetto, hor vniti, & hor diuisi, correndo in quello alla fine, sotto il predetto Campo di Senaar, come dalla nostra Carta Geografica si dimostra, in vn sol alueo s'vniscono, formando vn solo Fiume, quale uscendo dal luogo predetto, in cui intendiamo sia stato piantato il Paradiso Terrestre, meritamente la Sacra Scrittura ne insegna, che *Flumini egrediebatur de loco Voluptatis*.

Paradiso  
Terrestre  
piantato, do-  
ue fu il Cà-  
po di Senaar.

E perche la medesima Scrittura, seguita à dirne. *Qui inde diuiditur in quatuor capita;* volendo dire più tosto, *qui inde diuiditur in quatuor partes,* se al senso de' contrarij, la presente Scrittura, interpretare si douesse; cioè, che la predetta diuisione si debba fare nella parte inferiore. Mà perche per i capi de' Fiumi, altro intender non si deue, se non che i lor Fonti, con giusta ragione, dunque Moisè ne dice, *Flumini egrediebatur de loco Voluptatis* (douendosi intendere dalla parte di sotto,) *qui inde* (cioè dal medesimo Paradiso, dalla parte di sopra) *diuiditur in quatuor capita*.

E così, senza tanti inconuenienti, pretesi dalla parte contraria, intendendo, che il Nilo, & il Gange, habbiano rotto le lor acque, per lungo corso, ne' meati della Terra, & ottenutone l'uscita, in tanta distanza dal Tigri, & Eufrate, come di sopra s'è detto, con molti innumerabili fracassi, da non potersi credere; poiche l'istesso Moisè, se così tosse, come lor pretendono, rimirandosi vn così portentoso accidente, doueua per ogni ragione, farne qualche menzione, almeno a' proprij Hebrei, instruendoli, da' quali ne farebbe rimasta viuua, vna tale degna memoria, e tradizione. Hor dunque, essendosi tuttocio passato in silenzio, credere per vero si deue, quel tanto che da noi s'afferma.

Nè l'autorità de' Santi Padri, deue in questo offarci, che siccome frà di loro, intorno alla presente materia, l'opinioni sono state assai diuersi, così non facendo la diuersità del lor giudicio, in noi forza alcuna, potremo, con la riuerenzia douuta, appartarci in parte del loro sentimento, mentre che habbiamo l'appoggio al senso nostro, della Sacra Scrittura, Colonna, e Firmamento della verità Cattolica.

## C A P I T O L O . C X X X X I .

*Si scioglie la Quarta Obiectione.*

**C**He il Paradiso Terrestre, sia stato da Dio, piantato nella Terra, e non in altro luogo, la medesima Scrittura, chiaramente ce lo dimostra, valendosi di quella parola

parola *Plantauerat*, con descriuere gli 4. Fiumi, di sopra espressati. Siche non hà dubbio alcuno, che così fosse.

Hor dunque, douendo il detto Paradiso Terrestre, essere stato piantato in Terra, chiara cosa è, che in essa non si ritrouatà giamai luogo, che sia immune dalle 4. Stagioni dell'anno, e che non senta i difagi dell'Estate, & Inuerno. Vna sola differenza assegnare si potrà, che vn Paese, sia vn poco più ameno, dell'altro; mà nel rimanente, essendo la Terra, sotto il Sole, e per ragione naturale sottoposta al corso di quello, siche non doueremo hauer altro riguardo, intorno a ciò, solamente riconoscere, la Mesopotamia, essere luogo (nel qual pretendiamo, sia piantato il detto Paradiso) frà gli più ameni, che vi siano al Mondo, per il suo Clima, temperato, che tiene, come sopra diceuamo.

E per sodisfare alla presente Obiectione de' contrarij, con vna sola risposta, s'ottennerà l'intento, & è. Che insegnando S. Thomaso, con tutta la Scuola de' Theologi, che l'huomo, in detto Paradiso Terrestre, naturalmente essendo sottoposto a gli accidenti del Mondo, tanto vegliando, quanto dormendo, non ueniua ad esser da quelli liberato, per virtù inherente in esso; ma solamente per virtù assistente; essendo cura particolare de gli Angeli, di preseruar quell'huomo, come Santo, & Amico di Dio, da simili sinistri auuenimenti. L'istessa Scrittura, ce lo dimostra, parlando dell'huomo giusto, e dice. *Dominus custodiet te ab omni malo*. E nel Salmo 120. *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*.

La onde, essendo questa verità Cattolica, non viene a poter essere negata da nessuno, e così, douendo per l'antedetta ragione essere preseruata la persona di questo huomo giusto, conueniua pure della stessa maniera, preseruarli l'habitatione, e stanza di esso; poiche altrimenti non si verificarebbero le sopraddette Scritture, mentre si vede, che Iddio, volendo preseruare Loth, dall'incendio delle 5 Città, si legge nel Genesi, al cap. 16. che gli mandasse due Angeli, per liberarlo, e non contento di questo, hauendosi voluto ricourare nella Città di Segor, gli fù fatta gratia da Dio, a quella, dicendo il Sacro Testo. *Ecce etiam in hoc suscepi preces tuas, vt non subuertam Urbem, pro qua locutus es: festina, & saluare ibi: quia non potero facere quidquam, donec ingrediaris illuc*. In modo tale, che vediamo da Dio, esser stata preseruata detta Città di Segor, come habitatione, e Domicilio d'un'huomo giusto, douendo esser abbruciata per vn così fatto peccato, come all'altre quattro Città auuene.

Che metauiglia dunque sarà, se douendo l'huomo giusto habitare nel Terrestre Paradiso, ignudo, come a sua vera stanza, & habitatione, douesse, non solamente per virtù assistente esser liberato da gli ordinarij pericoli, ma anco dall'ingiurie del Verno, & Estate, e di questo modo preseruar la persona, & insieme l'albergo di essi, facendo da quel luogo star di lontano le nuuole, & i venti, temperando i caldi, cacciando i freddi, ed in somma, per la presente virtù assistente, quel luogo in continua Primavera. Risposta, e Pensiero, in vero, tanto bello, quanto che vien cauato dall'Ingegno del Dottor Don Annibale Rubà, Caualiere di molto merito, il quale, oltre la Legal professione, è così erudito delle Sacre Carte, che noi in Messina, ne siamo rimasti, non meno ammirati, che consolati della di lui virtù.

## C A P I T O L O . C X L I I .

*Si scioglie la Quinta, & vltima Obiectione.*

**C**ON tutto, che l'Ecclesiastico, ci dice. *Henoeh, placuit Deo, & translatus est in Paradisum, &c.* Non per questa parola, Paradiso, necessariamente douemo intendere, sia stato quel'ò, di cui al presente parliamo, mentre nella Sacra Scrittura questo nome Paradiso, altro non ci significa, se non che luogo di delitie. Ce lo dimostra l'Apost. S. P. olo, a' Corinthij, al cap. 12. Scrive egli esser stato rapito, fino al Terzo Cielo, e continuamente ripetendo l'istesso, dice esser stato rapito nel Paradiso, insegnandoci il Commentario di S. Ambrogio, nel cap. 6. che questa voce Paradiso, luogo di delitie, Giardino, ò Horto, significasse; non intendendosi per il Terrestre

del Paradiso, dove s'è Adamo, come sopra al principio dicemmo. Così pure  
di possiamo, che deustato quello, non hauebbe a Dio, mancato altro luogo  
di delitie, doue a lui meglio piacesse, per assegnarlo ad Henoch.

E che ciò sia il vero, l'istessa ragione ce lo dà chiaramente a diuedere. Poiche,  
se quello luogo fosse stato da Dio, dall'acque dell'Vniuersal Diluuiò, preseruato,  
per stanzarne in quello Henoch, & Helià, come vogliono doueua ragioneuol-  
mente, senza tante fabbriche di Arca, saluare in esso, anche il Patriarca Noè. Ne  
risponder si può, che Adamo, essendo dal Paradiso cacciato, non douena entrare  
più nell'huomo, quando che s'ammirre da loro l'ingresso del detto Henoch, & He-  
lia, come huomini Santi, & amici di Dio. Dell'istessa maniera, douena anco poter  
ci entrare il predetto Noè, mentre, non meno huomo Santo, & amico di Dio,  
l'istessa Scrittura l'appella. E così di miglior modo, e più commodamente, potes-  
simo confermare la spera di tutti gli Animali Terrestri.

Et a questo proposito, e considerare si dourà la parola del Genesi al. 1. *Plantauerat  
autem Deus à principio Paradisum voluptatis*, douendo dire più tosto *Plantauit*, per di-  
notare la continuatione ne l'esser suo, ma perche per il peccato dell'huomo, si ha-  
neua quel luogo di delitie, deustato, pereu quasi *inuerdomea*, Mòise ne dice, *he-  
braeus, hactenà plantato idem, à principio, il Terrestre Paradiso, ma al presente, più  
non vi è.*

Et ancorche al principio, nel nostro Discorso, al Cap. 4. adherendo noi, all'auo-  
rità di molti Santi Padri, i quali comunemente hanno inteso, che il Paradiso Ter-  
reno, insino al presente giorno, si troua nel suo primiero stato, e si preseruato  
intatto, per Diuina Prouidenza, hauemmo vna tale opinione. anco che, per la più  
probabile, solo per non mostrarsi induloti alla di loro Santità.

Non dimeno siamo colti d'una confessione il vero, e che sempre assolutamente hab-  
biamo stimato essersi detto Terrestre Paradiso, deustato, e consumato dall'acqua  
Vniuersal del Diluuiò, non douendo per nessuna ragione quel luogo rimanere in-  
tatto, mentre l'acque si dette, doueua per giusto giudicio di Dio, auer tutte la  
Terra, quale era stata contaminata, per li peccati de gli huomini.

Hor le così deue intendersi, nessun altro luogo maggiormente fatto si deusta,  
che lui, quando che in esso il Padre de' peccati, si fosse commesso, e refoi per tal cau-  
sa, più brutto a gli occhi della Diuina Giustitia.

E perche attorno alla presente materia, moltissime ragioni si hanno addotte da  
noi di sopra, al Cap. 4. tralasciarem qui passar più oltre, hauendoci a mio giudicio,  
bassantemente soddisfatto, alla presente Obiectione.

CAPITOLO. CXX. LIB. I.

Siegua il Discorso, e si trouano alcune considerazioni, e qualità del Terrestre Paradiso.

**F**u questo Terreno Paradiso, dalla Diuina Prouidenza scorto, come dicemmo:  
sotto un Cielo Saluberrimo, di continua Primavera, con serenità d'Aere perpe-  
tua, scaldato d'Acque copiose, e christalline, al gusto soauissime; anco che i pre-  
detti Frutti, habbino le lor acque, al presente torbide, per cagione della molta Carità  
Terre, che sopra di essi vi sono fabricate.

La sua terra era ottima, e fertilissima, che senza humana coltura, rendua i Frutti  
i quali erano al gusto saporosissimi.

Gli Fiori, & Herbe, di soauissimo odore, con dolce canto d'Vccelli. In modo  
che Damasceno, disse. *Paradisum suisa omnis heritiae, & voluptatis prompenarium  
& vniuersa sensibilis venustatis intelligentiam excedens, & c.*

Tutti gli Alberi di questo Paradiso, erano fruttiferi, & vili al viuere degli huomi-  
ni. In questo, ogni genere d'Animali si trouauano, come Vccelli vaghisimi, per il co-  
loro delle lor piume, e soau per il canto.

Gli quadrupedi, tutti erano mansueti, & vbbidienti all'huomo, età loro concor-  
di, e pacifici.

Il Serpente, all'hora non era horrendo, ma mite, e mansueto, che non strascinaua  
come

# 120. Hedongrafia: Discorso Job

*Il Serpe nel  
stato dell'In-  
nocenza, non  
frascinaua  
il corpo, ma  
andaua ele-  
uato in aere*

come in questi tempi, il suo corpo sopra la Terra; ma, eleuato in aere, conforme dice  
S. Basilio. Onde il medesimo Damasceno, scrive. *Omnia animalia ante transgressi-*  
*onem homini subdita, & ad manum obedientia erant, quia omnium constituerat, eum*  
*Deus Principem, & Dominum; Serpens autem plus ceteris erat familiaris homini, fre-*  
*quenter ad ipsum accedens, et placide motibus eius uti uolens; qua propter per ipsum prae-*  
*uidit Diabolus primis parentibus venenum insidians. Così Damasceno.*

In modo, che chiaro si vede essere stato in questo Terrestre Paradiso, gli animali  
al seruitio dell'huomo. Onde il Pererio dice. Che non si puol anco giudicare, che  
nel scacciarli Adamo di qua, facesse similmente gli animali il lor esilio, quando  
che la loro stanza in esso, rendea più ameno, e diletto, uole quel luogo, come per il  
canto delli Vcelli, &c. Sol che per il Diluuio, dallutto il Paradiso, fossero anche lo-  
ro, in quello morti.

*Albero del  
la Vita, e  
sue qualità.*

L'Albero poi della Vita, in mezzo di questo Paradiso, dissero alcuni S. Padri, la cui  
opinione, seguita il Cardinale Belarmino, che il frutto di esso, vna volta gustato,  
daua la perfetta immortalità. *Ne forte sumat de ligno vita, & uiuat in eternum.* Che  
però dicono loro, non hauerli giamai prelo, e gustato, se non poco prima di esser tra-  
sferiti al stato della Gloria; doue doueuaano hauer perfetta immortalità.

Uche non piace, non essendo di mestieri di vn frutto naturale, che habbia a dar  
l'immortalità nella Gloria.

Miglior dunque opinione farà quella di S. Agostino, e d'altri, il quale nel *Lib. 14.*  
*de Ciuit. Dei, Cap. 26.* così ne dice. *Aderat ne esurires, potus ne sitires, lignum vite ne*  
*illum senecta dissoluerep. Nullus intrinsecus, morbus, nullus idus metuebatur extrinsecus.*  
In modo tale, che questo Frutto roboraua la virtù nutriente, & in sì fatta maniera  
difendea l'huomo dalla vecchiezza, e dalla morte insieme; essendo anco vn Anti-  
doto, contra tutte l'infermità, le quali, ancor che di rado, o mai, hauesero potuto  
succedere, per la virtù della temperanza, che nell'huomo, all' hora diuinemente, riser-  
deua; nondimeno a sua cautela, era da Dio, vn così nobil medicamento, mirabil-  
mente preparato. Ne dicendoci la Scrittura, *Ne forte sumat de ligno vita, & uiuat in*  
*eternum,* douemo necessariamente intendere, che vna sol volta mangiar si doueua  
per eternarsi nella vita; perche mangiandone spesso, ne seguua il medesimo effetto.

Quest'Albero della Vita, fu vn solo, di alcuna similitudine agli altri, e soprannatu-  
rale; il cui Frutto seruiua, come Medicina, per purgare, e mantenere in vita. Secon-  
do l'opinione di Scoto; alla quale si scosta il Pererio; l'huomo nel stato dell'Inno-  
cenza, non haueua in Terra la vita eterna, ma Dio, lo constituì ad vn tempo lun-  
ghissimo di 3. o 4. mila anni; dopo i quali lo commutaua in stato migliore, e nel Cie-  
lo, in vita Beatissima. Onde l'Albero della Vita, haueua la potenza di seruare l'huo-  
mo incorrotto, & infetto; finq' al tempo prefetto.

*Innanzi al  
Diluuio, non  
era in uso  
all'huomo il  
cibo delle carni.*

Innanzi il Diluuio, non era all'huomo in uso, il cibo delle carni, ma solo dell'her-  
be si nutriua. Per tanto; hauendo dimorato breue tempo in questo Paradiso, non  
mangiò del Frutto dell'Albero della Vita, perche se mangiato l'hauesse, non sarebbe  
morto Adamo, così presto; essendo più di lui vissuti Mathusalem, Jared, e Noè.

Alberto Magno, nella 2. Sent. Dist. 19. insegna, che il Legno della Vita, dopo  
peccato di Adamo, hauesse virtù, come prima, di rendere immortale l'huomo; cioè,  
di prolungarsi la vita. Et altri lasciarono scritto, che quest'Albero, fosse naturale.

*Albero del  
la Scienza,  
del bene, e  
del male, e  
sue qualità.*

L'Albero poi della Scienza del bene, e del male, che con il sudetto della Vita, co-  
me Regie Sedi, erano posti nel mezzo di questo delizioso Giardino, alcuni si  
marono essere di Vite, o Formento, come che sotto questa specie, Christo Signor No-  
stro, a noi diede il Corpo, e Sangue suo, nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia;  
in conspetto del Frutto vietato ad Adamo, e mangiato da questi nostri primi Padri.  
Per il quale, venendo a noi le miserie, per quest'altro, ne venne anco il bene, e la  
nostra salute.

*Il Durione  
d'India, si-  
maso quel  
Frutto.*

Il Tossado, sopra il Cap. 13. del Gen. qu. 164. dice essere stato vn'Albero, di bel-  
lissima vista a riguardanti. Altri poi, furono d'opinione, che fosse vn Melo. Et il  
Legno della Santissima Croce di Christo, fosse il medesimo.

Ma il parere de' Popoli Orientali, è, che sia il Durione, il cui Frutto, di soauissimo  
sapore, nasce nel Regno di Malacca, nell'India, di là dal Gange, & in Sematra.

Isola

Ifola, iui vicina, che già fù chiamata l'Aurea Cherfoneso.

Moisè Bar Cefa, nel Lib. del Paradiso, e Filossene, con altri molti, dicono, che questo Albero, fosse il Fico.

S. Athanasio, nella quest. 49. ad Antioco, pure dice. Che il Frutto, con che peccò Adamo, pensaron molti, che fosse il Fico. Onde dopò il peccato, conosciuta la loro vergogna, si coprìsero con le sue foglie.

L'istesso conferma Theodoro, quest. 28. dice egli. *Nondum adhuc consueverunt folia, audierunt vocem Dei deambulantis, & sub Arbore latitarunt, non alia videlicet, quam vnde folia decerpebant, &c.*

Di modo, che la commune opinione, tiene, che fosse il Fico, e non senza gran misterio, si legge nell'Euangelio, in S. Matteo, al Cap. 21. che per strada incontrandosi Christo Signor Nostro, con vn Albero di Fico, fuor di tempo gli domandaua del Frutto, che però non vene essendo in esso alcuno, lo maledì, volendoci dimostrare lo sdegno, che se gli doueua, come instrumento della nostra rouina. *Et videns Fici Arborem vniam secus viam, venit ad eam, & nihil inuenit in ea nisi folia tantum, & ait illi: Nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum. Et arefacta est continuo Ficulnea, &c.*

Quest'Albero, nominasi, della Scienza del bene, e del male, non hauendo egh hauuto tal nome da Dio, mà secondo Ruperto, nel Lib. 2. de Trinitate; Cap. 27. el'istesso Tostato, sopra il Cap. 13. del Lib. del Genesi, quest. 154. e 155. tal nome gli fù imposto, per le bugiarde parole, e promesse del Serpente, ad Eua, che con Adamo, farebbero stati, à guida di Dei, Sapienti del bene, e del male. In modo tale, che altro non si deue intendere per il Legno *Scientie boni, & mali*, secondo il commune parere degli Espositori, che così si chiamasse; poiche vna volta mangiato, per il peccato dell'inobbedienza, douesse apportare molti mali, imparando l'huomo, con l'esperienza, il bene, & il male, che prima, con la mera contemplatione sapèua.

Quanto alla grandezza di questo Paradiso. Il Tostato, quest. 93. nel Cap. 13. del Gen. dice. Che in lunghezza era 3. o 4. leghe, & in circuito 12. e più ancora.

Il Steucho, Cap. 2. della Cosmopeia, dice così. *Locum Paradisi credo non magnum, sed tamen spatiosum.* E più à basso dice. *Erat enim 200. stadia patens exempli causa Paradisus.*

Il Maluenda, dice. Che poteua essere in ambito 40. ouero 50. leghe.

Il medesimo Tostato, nel 2. del Gen. quest. 9. dice. Che alcuni riputarono essere di giro, circa 100. leghe, & in lunghezza 30. Onde fù la miglior parte della Regione di Heden.

Quale opinione s'accosta alla nostra, poiche la Pianta, da noi fatta, ci dimostra esser di circuito, di 500. miglia Italiani.

Quanto fosse grande il Paradiso.

## Il Fine del Primo Discorso.



HEDEN.



HEDENGRAFIA  
O V E R O  
DESCRIZIONE  
DEL PARADISO  
TERRESTRE

Del Signor Carlo Giangolino da Fano.  
DISCORSO SECONDO.

*Nel quale si descriuono gli grandi honori, che fece Dio à questi Contarni  
del Paradiso Terreno. Dal principio della creatione del primo  
Huomo Adamo, fino al Redentore del Mondo,  
Christo Signor Nostro.*

P R O E M I O.



A Diuina Scrittura, manifestamente ci dimostra, che la Somma Onnipotenza di Dio, non habbia altro luogo nella Terra guardato, con occhio più amoreuole, che l'Oriente; quando che in esso si vede, essersi operato gli più alti Misterij, della nostra Fede. In esso si vede, essersi fondato il Terrestre Paradiso; in esso, creato il primo Huomo; in esso, ricourato il Genere Humano, nell'Arca; in esso, la nascita di quei primi Santi Patriarchi; in esso, fù data la Legge da Dio, à Moise; in esso, risedeua il vero culto Diuino; in esso, fù fabricata la Casa, e Tempio di Dio, da Salomone; nella quale solamente s'adoraua, e benediceuasi il suo Santo Nome; in esso, in somma, oltre gl'infiniti beneficij, riceuti dall'ineffabile sua benignità, alla fine se gli diede il colmo de' fauori, facendoui in quella nascere l'Vnigenito suo Figliuolo, e Redentor Nostro, Giesù Christo, affinche compito quel gran Sacrificio di se stesso, all'Eterno Padre, nell'Ara della Croce, nè rimanesse riconciliato il Genere Humano. E finalmente, di là, come da luogo, nel quale risedeua il Fonte di tutte le gratie; riceuto i tuoi Santi Apostoli, la pienezza dello Spirito Santo, si diffusero così mirabilmente per tutto il Mondo, predicando in esso la Fede del Nuovo Testamento. E così vedesi chiaramente, quanto da Dio, s'habbia potuto fare, in segno della sua infinita Misericordia, essersi il tutto operato, in quella Terra. Onde, liberamente dir possiamo, che la Terra dell'Oriente, ne tiene il vantaggio d'ogni altra, che sia al Mondo. E con ragione, perche l'istesso Christo, ce l'insegna, volendo egli orare all'Eterno Padre, dice l'Euangelista, che si voltasse all'Oriente. *Versus ad Orientem orauit.* Come, che conoscesse, che in quel luogo, più che in altro, risedesse l'Occhio della Diuina Propidenza.

Nel nostro presente Discorso dunque, tratteremo, quanto di sopra esposto habbiamo, con la solita breuità, da noi offeruata.

## C A P I T O L O . I .

*Del luogo, doue Iddio creò l'huomo, e si descrive, in che maniera s'allontanasse dalla sua gratia.*

**N**on discostandoci dalla Tramontana, della Sacra Scrittura, per più comprobatione del detto di sopra, diremo. Che queste parti, doue noi con molti, giudicamo, che Dio, piantasse il Terreno Paradiso, furono più d'ogni altre favorite, particolarmente dalla propria tua Diuina presenza. E siccome Iddio, quà creò il primo Huomo, facendolo moltiplicare; hauendolo nell'Vniuersale Diluuio, quasi estinto; lo volse di nuouo, anco quà, ritornare à moltiplicare, saluando Noè, con la sua Famiglia, dentro l'Arca, sopra i vicini Monti di Armenia. Perche in queste parti solo, si mostrarono tanti misteriosi miracoli, & vi vissero tanti Santi Padri, nel Vecchio, e Nuouo Testamento, come si detto.

Discorrendosi dunque sopra di queste materie, che se bene notissime sono, appresso gl'Intendenti, seruiranno almeno, per rendere più chiara la lettura di questa Historia; cominceremo dalla creatione dell'huomo, portando innanzi quelle parole del Genesi, in questo modo. *Faciamus Hominem, ad Imaginem, & similitudinem nostram, &c.*

La commune esposizione de' detti Santi Padri, c'insegna, che per Imagine, si debba intèdere la natura dell'Intelletto, e della Volòta, e per la similitudine, la Sapienza, e la Giustitia, che fù dotatagli da Dio. Laonde S. Basilio, nell'Homelia 10. cercando la ragione, perche il Sacro Testo, doppo d'hauer detto l'antedenti parole, nella replica, ch'egli fà, tralascia di aggiungere, e far mentione della predetta somiglianza, replicando solamente, *ad Imaginem suam creauit illum*, non facendo di tal somiglianza mentione alcuna. Risponde egli diuinamente, che la natura dell'Intelletto, e della Volontà, l'huomo, vna volta, che da Dio l'ebbe, non podde giamai perderla; mà la Sapienza, e la Giustitia, poteuasi, come di fatto si perdette per il peccato, nascendo al presente gli Huomini, ignoranti, e colmi di malitia.

Quanto poi al luogo, doue Iddio formò questo nostro Padre Adamo, che di sopra nella Chorografia di Palestina, e Siria, se ne toccò; Onorio Prete Augustodunense (hoggi Autun, in Borgogna Duca) nella sua Chronica dice. Che fosse formato in Hebron. Il Brocardo, vuole, che all'Occidente, della Spelonca del Campo di Hebron, chiamato Damasceno, ciò seguisse. Il che fù di terra rossa, flessibile à modo di cera. La quale si porta in diuersè parti d'Oriente, vsandola quei Popoli à certe loro superstitioni.

Appresso di questo Campo, dicono, che si mostri quel luogo, doue Cain, uccise il Fratello Abel, come sopra narrassimo. E molti narrano, che Adamo, & Eua, piangessero la morte di questo lor Figlio, in certa Spelonca, che riguarda l'Austro.

Genebrardo poi vuole, che questo Campo Damasceno, sia nella Siria, vicino alla Città di Damasco, come pur si narrò.

Moisè BarCefa, nel Lib. de Paradiso, Cap. 27. scriue. Che fosse formato nel luogo, doue fù fondato Gierusalemme, dal quale poi fosse portato nel Paradiso, che da questo non doueua essere molto distante. Onde sappiamo, che Adamo fù formato fuori di quello, mà Eua dentro.

Quanto alla forma di lui, si dice, che fosse di statura Gigantea. E nel Lib. di Giosuè, Cap. 14. si scriue. *Nomen Hebron, ante vocabatur Cariat Arbe. Adam maximus ibi inter Enacim situs est.*

Questi Popoli di Enacim, furono Giganti. Onde da gli esploratori di Giosuè, della Terra di Chanaam, fù riferito nel lor ritorno, ciò che si legge al Lib. de' Numeri, Cap. 13. *Populus, quem asp. ximus, proceræ statura est, ibi uimus monstruam quendam filiorum Enac de genere Giganteo, quibus comparati quasi Lecusæ videbamur.*

Questa Città di Hebron, ò Arbe, fù la prima de' Popoli di Enacim, così detta da Ar-

*Qual fosse il luogo, doue Dio, formò il primo huomo Adamo.*

*Doue Cain uccise il Fratello Abel.*

*Adamo fu di statura Gigantea.*

*Enacim, Popoli, furono Giganti.*

*Hebron, Città chiamata ancora Arbe*

da Arbe, gran Gigante, trà quelle genti; ò pure, nominandosi nelli Antichi Commentarij Hebrei, Berescithabra, 4. Città, per gli 4. Huomini, che iui habitarono. Aner, Elcol, Manre, ò Mambre, & Abrahamo, che quì furono circon- cisi. E per le 4. gran Matrone, cola sepolte, Eua, Sara, Rebecca, e Lia. E per gli 4. Patriarchi, Adamo, Abrahamo, Isaac, e Giacob, &c.

*Eua, fu creata nel Para- diso Terre- stre.*

Adamo, creato da Dio, in queste parti, fu ( come si è detto ) subito posto dentro il Paradiso. Nel quale fu poi creata Eua. Onde nel Genesi, si dice. *Dixit quo- que Dominus Deus, non est nocuum hominir esse solum: faciamus ei adiutorium simile sibi. Inmisit ergo Dominus Deus si porem in Adam: cumq; obdormisset, tulit vnam de costis eius, & repleuit carnem pro ea. Et edificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem, & adduxit eam ad Adam. Dixitq; Adam, hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea: hac vocabitur Virago, quoniam de Viro sumpta est, &c.*

*Erronea interpretatione de' Talmudisti*

Gli Talmudisti, con falsissima interpretazione di queste parole. *Hoc nunc os ex ossibus meis?* dissero. Che Adamo, hebbe vn'altra Moglie, innanzi ad Eua, il cui nome era Lilis, con la quale dimorando per 130. anni, in quel tempo, non generò di essa Huomo alcuno, se non Demonij, conforme si riferisce nel To- stado, ne' Comment. sopra il Cap. 13. del Lib. del Gen. q. 404. temeraria, e paz- za interpretazione di costoro.

*Precepto, dato da Dio ad Adamo.*

Fù Adamo, da Dio, infuso di diuerse Scienze, e mentre durò nel stato dell'in- nocenza, hebbe sempre felicità. Mà il Diauolo, in forma di Serpente, tentan- do Eua, la fece cadere, con Adamo, nel peccato della di ubidienza, mangian- do il Frutto vietatogli da Dio, con quelle parole del Genesi. *Tulit ergo Deus He- minem, & posuit eum in Paradiso Voluptatis, v. operaretur, & custodiret illum: praecepitq; ei dicens, Ex omni ligno Paradisi comede: del gno autem Scientia boni, & mali ne comedas, in quocunq; enim die comederis ex eo, morte morieris. &c.*

*Il Diauolo, seruendosi del Serpen- te, sedò Eua, e la fece con Adamo, ca- dere nel pec- cato della diubidien- za.*

In modo, che caduto in questo errore, da tanta felicità, venne ad estrema mi- seria, patendo la pena del commesso peccato.

Il Diauolo, nel tentare Eua, si volse seruire del Serpente. Perche questo fu sempre commendato, per Animale astuto, e prudente, come si legge nell'Eu- uangelio. *Estote prouentis sicut Serpentes.* E Dauid, nel Salmo 57. dice. *Sicut Aspides surde, & obturantur aures suas, qua non exaudiet vocem incantantium, & benefi- ci incantantis sapienter.* E S. Agostino, sopra queste, dice. *Sentiens carminibus incan- tatorum captum se iri: ne ea exaudiat Serpens, alteram aurem terra, vel petra, admonet atque adprimit, alteram verò cauda obdurat.*

Onde per ciò ( conforme nella Sacra Scrittura si legge ) Dio maledì il Ser- pente, dicendo quelle parole. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & sementum, & semen illius: ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius, &c.*

*La pena del peccato, che Dio diede ad Adamo, et Eua qual fu.*

Adunque, perche la natura humana, prima dal Serpente, fu sedotta per pa- role. Così il Serpe, per l'incantationi dell' Huomo, si muoue contra l'vìo degli altri animali; strascinando anco il suo corpo sopra la Terra.

*La prima lingua, che si usasse, fu l'Hebrea.*

In pena di questo peccato, Dio, disse ad Eua. *Multiplicabo arumnas tuas, & con- ceptos tuos: in dolore paries Filios.* Et ad Adamo, disse. *Maledicta Terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vita tua: spinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes herbas Terrae. In sudore vultus tui, vesceris pane tuo, donec reuertaris in Terram de qua sumptus es; quia puluis es, & in puluerem reuerteris.*

*La prima Arte dell' huomo fu l'Agricol- tura.*

La lingua, in che Dio parlò ad Adamo, & esso usò poi, fu l'Hebrea, che dop- po così chiamata fu da Heber, come dicefimo, dal Volgo; la quale conseruara fu sempre pura, fino alla cattiuità di Babilonia. Che mischiata, con la Caldea, gran parte si corrippe, e guastò.

*Quando tempo Adamo, do po il peccato strasène nel Paradiso.*

A quelle parole, che Dio, posto Adamo in questo Paradiso, disse. *Vt operaretur, & custodiret illum.* Voleua dire. Che Adamo, con poca, anzi diletteuole fatica lo coltiuasse. E per ciò la prima Arte dell' Huomo, fu l'Agricoltura.

Quanto tempo poi, questo nostro Adamo, si trattenesse nel Paradiso, Fran- cesco Feuarentio, in Notis, ad Cap. 15. Lib. 5. *Sancti Irenaei aduersus Hareses, offer- uò. Eadem die qua conatus fuerat Auam, & peccauerat, eiectum fuisse de felicitate Pa- radisi, &c.*

Moisè

Moisè Bar Cefa, à quello proposito dice (facendo la comparatione di Adamo, con Christo Signor Nostro.) Che la Passione di Christo, fù per emendare il delitto di Adamo. Cioè il teso giorno, fu egli creato, & nel medesimo, fù Crocifisso Christo. Nel principio di quel giorno, quello fù composto di fango, e terra, e Christo, nel medesimo tempo, fù condotto al Tribuiale. L' Hora Terza, di quel giorno, fù condotto Adamo, nel Paradiso. Et il nostro Saluatore, nella Terza Hora, fù condotto fuori di Giouusalemme, con la Croce in spalla. Et in quel tempo, che Adamo, stese la mano per pigliare il frutto negatogli, nel medesimo, Christo, distese le sue, sopra il legno della Croce. Dall' Hora Scsta, alla Nona, Adamo, cadde dalla sua gloria, e nell' istesso tempo, Christo, stando in Croce, il Sole, lasciò il suo splendore, si oscurò, vestendosi di tutto tutto il Creatore del Mondo. Dopo l' Hora Nona, furono leuate le tenebre sopra la Terra, significando, ch'era consumato, all' hora quel male, che teneua il Genere Humano circondato, & occupato, per la Legge di Dio, da Adamo, violata. Et in quel tempo, che Christo, fù trahito in Croce, con la Lancia, nella medesima hora, fù dat Cherubino, custode del Paradiso, e dell'Albero della Vita, vibrata la sua Lancia. E nell' hora, che Adamo, fù scacciato dal detto Paradiso da Dio, nell' istessa, da Christo, fù posta nel Celeste Paradiso, l' Anima del buon Ladrone, &c.

Comparatione tra Christo Sig. Nostro, & Adamo.

Altri lasciano scritto, che Adamo, dimorasse nel Terrestre Paradiso 30. anni. Et altrettanti Christo, in questo Mondo stette, per ispirare le sceleraggini dell' huomo. E come, che il primo dimorò nel Paradiso, con magnificenza; esso nel Mondo, vestì con grande humilita.

Altri pensano, che Adamo, vi dimorasse 40. di, & altrettanti giorni Christo, in questo Mondo, digiunò, per rimedio del peccato di questi nostri primi Padri.

Il Tostado, nel 1. del Gen. quest. 61. dice, che Adamo, vi si tratteneffe 3. giorni. Nel Gen. 3o. v. 8. si dice. Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in Paradiso, se ad ueniam poss. Meridiam. Cioè, che fù verso la sera al tramontare del Sole. Nel qual tempo nostri primi Padri, furono vinti dal Demonio Meridiano, che nel Hebraico, si dice. Cherub Meriri, cioè morfo amarissimo. Contra il quale, la Chiesa, institui l' Oratione; nel Mezodi, furono scacciati da Dio, di questo deliriosissimo Horro, o Giardino.

Che cosa sia il Demonio Meridiano.

Gli Vestimenti, con che si vestirono questi nostri primi Parenti, furono di pelle d'Animali, datagli dal medesimo Dio. Il Cherubino, posto in custodia del Paradiso, non era di Figura deforme, ne haueua la Spada fiammeggiante di Fuoco; ma tale parca a nostri primi Parenti. Perche la parola Cherub, s'interpreta, pienezza di Scienze. La sua Spada di Fiamme, molti inteso per la Torrida Zona. Et altri effere il fumo, che circondaua il detto Paradiso, tutto di Fuoco. La Figura della Lancia, fù ignea, alla cura dell' Albero della Vita, cioè della vita. Onde molti arguiscono al Misterio della Lancia, con che Christo, fù trahito in Croce. Il Stuccho, Vamblo, Pererio, & altri, dicono, che più Cherubini, furono alla custodia di questo, di forma humana, alati, giouani, ciascuno con le Spade fiammeggianti, e di horrenda Figura.

Quali fossero i vestimenti, con che si vestirono Adamo, & Eua.

La Porta di questo Paradiso, doue fù poi posto in custodia il Cherubino Capo della Orlante, fù nella parte Orientale, perche nell' Occidentale, fù introdotto, e scacciato Adamo. Gli Cherubini, che quà furono posti in custodia, alcuni dicono, che fossero contra i Demoni, accioche non vi entrassero. E leuando il frutto dell' Albero della Vita, non prolungassero gli anni à gl' huomini, perche promettendogli questa lunga ghezza di tempo, non li tirasse tutti al suo culto.

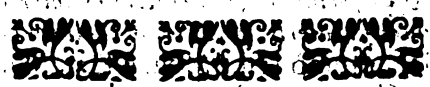
Il Cherubino, posto alla custodia del Paradiso, e suo effetto.

La Figura della Lancia, fù ignea, alla cura dell' Albero della Vita, cioè della vita. Onde molti arguiscono al Misterio della Lancia, con che Christo, fù trahito in Croce.

Il Stuccho, Vamblo, Pererio, & altri, dicono, che più Cherubini, furono alla custodia di questo, di forma humana, alati, giouani, ciascuno con le Spade fiammeggianti, e di horrenda Figura.

La Porta di questo Paradiso, doue fù poi posto in custodia il Cherubino Capo della Orlante, fù nella parte Orientale, perche nell' Occidentale, fù introdotto, e scacciato Adamo.

Gli Cherubini, che quà furono posti in custodia, alcuni dicono, che fossero contra i Demoni, accioche non vi entrassero. E leuando il frutto dell' Albero della Vita, non prolungassero gli anni à gl' huomini, perche promettendogli questa lunga ghezza di tempo, non li tirasse tutti al suo culto.



CAPIT.

Com. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

**A**domo, scacciato da questo Paradiso, opinione commune è, che non andasse molto lontano. Onde vogliono alcuni, che la sua habitatione sia in Giudea, o Terra di Charaam i Bealoti, in Siria Damascena; ouero delle viciue Gortze de' di qua dall' Eufrate, non lontane dalla Mesopotamia, o Paradiso.

Chiato Argomento è, che Seth Terzo Figlio di detto Adamo, habitasse in Siria, doue piantò quelle 2. memorabili Colonne, vna di pietra, e l'altra di terra cotta; accioche si conseruassero, e contra l'acque, e contra l'incendij; Nello quibus scritte erau no molte Scienze, come in Giuseppe, Lib. 1. dell' Antichità, cap. 10. si narra, et in Pietro Comestore, nell' Historia del Gen. cap. 37. riferisce in S. Arabodio; che Seth habitasse in Cordam, Monto vicino al Paradiso.

Altri poi lasciarono scritto, che Cain, edificasse la prima Città del Mondo, dal nome del Figlio, chiamata Henoch, sopra il Monto Libano, nella Regione Damascena. Se bene si giudica, che fosse appresso il Mare Siriaco, abue' hoggi Ioppe, o Giaffa, in Siria; o pure nella Region Transigrana, dell' Assiria.

Questo Cain, fuggendo dalla faccia del Signore, cioè da quel luogo, doue Dio gli apparue, habito sbandito nella Terra di Naich, all' Orientale spiaggia di Hebron; cioè oltre la Mesopotamia, doue era Hebron.

Che il vero sia, che Seth, habitasse in Siria, trouossi già l'anno di Christo 1799. il suo Sepolcro, con vna Iscrizione, che qui sono in breue tradotta; in quella medesima Regione, che hoggi più volgarmente chiamasi Siria.

Scritta in vn Libro intolato *Annales Chronici, & Historici Reipublice Bagdadensis* Primo Tomo di Gio. Gerbrando de Leida. B. Reineri Sinto Goudaouo questo parcle.

*Eodem etiam Anno, cum Basani Saraceni, & Christiani Iussu Sibylla Regina Regenia de licentia Siddani Babilonie foderenti in Valle Iosaphat in Monasterio idem constructo ut patet ad hunc diem domum fundarent, et in studio morante hominis in terra fodissent, quidam vident (Christi apparuit) gnomonem Bonarum. Tunc Saraceni dixerunt: Nunc Christiani quod Diaboli murmurant de hoc, quod construere volumus Edificium Christianorum. Et Christiani dixerunt: Nunc, non sed terra sanctorum in uoluntate deo de centis in aduentu Saluatoris. Cum ergo perfodissent profundius, inuenit Turbulam de latere bibula: compositum, & aperientis inuenit articulatam circa magnitudinis istegrum cum barba prolata, & supra in xix. in pellis domus, & integris sepulchro: Deinde sub capite eius, pellis uicina, qua erat integra, in longitudine magnam pedum, cum qua (vt credunt). Adam in quibus suis, & super caput eius inuenit Turbulam, in qua Litteris conuatis ad modum Sigilli Hebraica inscriptum fuit sic. Ego Seth, tertio genitus Patris Aue, credidi in seipsum Christum Filium Dei, & in Mariam Virginem, Matrem eius, de lumbis meis uenturos, &c. Hic Dominus Ioannes de Domino Pillarij, Doctor Sacre Theologie, videns fieri oculis suis, et audivit de Terra Sancta, anno 1375. predicto Iohanni de Solunia, Sacre Theologie Doctori cum facio Iux, &c.*

Molti poi sono di opinione, che Adamo, poco tempo dimorasse in quei luoghi vicini al Paradiso. Onde allontanatosi da quello, si dice, al fine venisse in Giudea, doue piantando la sua Casa, vi morisse, e fosse sepolto, o in Hebron, o nel Monte Caluario, che così nominossi, o dalla forma rotonda del Cranio, o Capo humano; o pure, perche in esso si soleuano troncare le teste i malfattori.

Di modo, che per quella Historia, sappiamo, che Adamo, con gli suoi Figli, habitauano in' Egitto, nelle Regioni, fecondate da' Fiumi, Tigri, & Eufrate; due de' più conosciuti degli 4. del Terrestre Paradiso.

Dio, nel scacciare Adamo, maledì il Serpente, come nel n. 14. del Gen. si dice. *Et ait Deus ad Serpentem. Quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia animantia, & Bestias Terra: super pectus tuum gresseris, & Terram comedes cunctis diebus vite tue, &c.*

Adamo, scacciato di là, nominò la sua Moglie Eua, Madre de' Viuenti, che con giusta ragione ( conforme il parere di Ruperto) chiamare la doueua Madre de' mortuenti; Onde al rouerscio della parola Eua, l' Arcangelo Gabrielle salutò la Beata Vergine

*Seth, terzo Figlio di Adamo, non habitò.*

*Qual fosse la prima Città del Mondo.*

*Cain, dopo il fratricidio, doue habitò.*

*Sepoltura di Seth, intonata nella Valle di Giosefat.*

*Littere trovate nella Sepoltura di Seth, & il loro tenore.*

*Doue fu sepolto Adamo.*

*Maladittione di Dio data al Serpente.*

gine, che doueua essere ristoratrice del male, che quella fece al Mondo .

Cacciati di là questi nostri primi Parenti, Dio, gli vesti di pelle d'Animali. Onde si dice. *Fecit quoque Dominus Deus Adæ, & uxori eius tunicas pelliceas, & induit eos, &c.*

*S. Methodio Mart.*

Il primo, che questi generarono, fù Cain, con la Sorella Calmanam, nel 15. anno del lor essilio. E dopò altrettanti, Abel, con la Sorella Delbora.

L'Anno 130. di Adamo, Cain uccise Abel, che Adamo, & Eua, piansero 100. anni. In cambio del quale, Dio gli diede Seth . Perilchè Cain , fuggendo dalla faccia del Signore, habitò sbādito ( come sopra si dimostro ) nella piaggia Orientale di Heden, nella Terra di Naid, e non di Nod . Che secondo S. Girolamo, nelle Trad. Heb. significa vagante, & instabile. Il qual Paese, molti furono d'opinione, che fosse l'Assiria, & altri, parte d'Armenia, verso l'Eufrate, doue è hora la Turcomania, conforme la postura in Tauola Geografica, di Abrahamo Ortelio.

Cain, poi, edificata in memoria del Figlio Henoch, quella Città del suo nome, detta di sopra, fù ucciso, con vna Saetta, da Lamech, suo Pronipote, della discendenza di Henoch . Il quale essendo dedito alla caccia, s'imaginò, che fosse vna Fiera seluaggia. Se bene Paolo Burgense, con Catharino, & Oleastro, questo negano, volendo, che perisse, per l'acque del Diluuio. Ilche par falso.

Tutte queste attioni, furono fatte, nell'vna, e l'altra Siria, Orientale, & Occidentale, cioè Sarch, e Soria .

Adamo, visse poi, anni 930. e morì, ò in Hebron, ò appresso il Monte Caluario, doue, come par che si crede, e detto di sopra habbiamo, fù sepolto. Sopra il quale ( dopò 3. mila anni ) Crocifisso fù il Nostro Salvatore Gesù Christo. E ciò fù in Soria .

Morì Adamo, anni 726. innanzi il Diluuio, & innanzi il ratto di Henoch 57. e per ciò vidde 8. tue generationi, &c.

#### C A P I T O L O . I V .

*Scrivesi breuemente la Discendenza di Cain.*

**D**I Cain sudetto, Primogenito Figlio di Adamo, ne venne questa Discendenza. Henoch, soprannominato. Irad, Mauiael, Mathusael, Lamech, che ( come si disse ) uccise Cain ; permettendolo forse, così Dio, per la morte di Abel. Costui essendo huomo libidinoso, hebbe 2. Mogli, Ada, e Sella . Di Ada, generò Iabel, che fù Padre de' Pastori, & habitanti sotto i Padiglioni, e Tende . Et il Fratello Tubal, fù Padre de' Cantatori di Cithara, & Organo . Di Sella, generò Tubal Cain, che fù Fabbro , e per ciò, Inuentore dell'vso del Rame , e Ferro . La cui Sorella , fù Noema, &c.

Tutti costoro si proua, che al più, hebbero le loro habitationi, circa l'Assiria, Caldea, & Armenia.

Gli discendenti di Cain, che molti furono: i quali dalla Scrittura, non n'è fatta mentione nessuna; propagarono varie Regioni del Mondo, lontane da questo Sito.

#### C A P I T O L O . V .

*Scrivesi anco la Discendenza di Seth.*

**D**I Seth, terzo Figlio di Adamo, che l'ebbe in vece di Abel, ne venne quest'altra Discendenza . Enos, suo Figliuolo, Cainan, Malalcel, Jared, Henoch, che fù quello, tanto amico di Dio, che fù rapito corporalmente, e condotto in Paradiso di delizie. Mathusalem, suo Figlio, e Lamech, che fù Padre di Noè.

Questi altri habitarono al più nella Siria, Mesopotamia, & Armenia, contorni vicini al Sito predetto.

Gli posterì di Cain, per la maledittione di Dio, furono empj, e scelerati, che non vi era iniquità, che non commettessero . Mà gli posterì di Seth, essendo buoni, e pij, cognominati furono Figliuoli di Dio. E per ciò separati erano da quelli di Cain.

*Theodoro.*

Kk Per-

*Cain, primo Figliuolo di Adamo.*

*Abel, secondo Figliuolo ucciso da Cain.*

*Fuga di Cain.*

*Cain, fu disgratiamente ucciso da Lamech, suo Pronipote.*

Perfenerò la posterità di Seth, per 7. generazioni nel culto del vero Dio. Mà dopo degenerando da' vecchi Instituti de' Padri loro; vedute le Figlie, della Stirpe di Cain, che erano belle, si mischiarono con quelle, contaminando la loro nobiltà; essendosi da' Figli di Lamech (massime da Tubal) inuentati Instrumenti Musicali, per incitamento del lusso, e per esercitar l'Armi, la Guerra, e le crudeltà.

Per tanto, caduta anco la posterità di Seth, di male in peggio, non conobbe più il vero Iddio, nè il viuere Politico.

Per ciò l'Historia Mosaica, nel Cap. del 6. Lib. del Gen. dice. *Cumq; cepissent homines multiplicari super Terram, & Filias procreassent, videntes Filij Dei, Filias hominum, quod essent pulchrae, acceperunt sibi uxores, ex omnibus quas elegerant. Dixitq; Deus, non permanebit. Spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est: eruntq; dies illius centum viginti anni. Gigantes autem erant super Terram in diebus illis. Postquam enim ingressi sunt, Filij Dei viri ad Filias hominum, illaq; genuerunt, isti sunt potentes à seculo, famosi. Videns autem Deus, quod multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore. Pœnituit eum quod hominem fecisset in terra. Et taletus dolore cordis intrinsecus, Delebo, inquit, hominem quem creavi; à facie Terræ, ab homine, vsq; ad animantia, à reptili, vsq; ad volucres Cæli, pœnitet enim me fecisse eos, &c.*

Gli posterà di Cain, con quelli di Seth, uniti, degenerano dal vero culto di Dio.

Era la malitia di quegli huomini, tanto grande, che non bastandogli, circa 700. anni d'ammonitioni fattegli da Dio. Con il testimonio dell'Vniuersale Diluio, annunciati per la Fabrica dell'Arca di Noè, che durò per 100. anni; sempre andarono peruersando di male in peggio. Delche il Beroso d'Annio (stimato Apochrifto) nell'Esordio della sua Historia, innanzi il Diluio dice. *Ante aquarum cladem famosam, qua vniuersus perijt Orbis, multa præterierunt secula, quæ à nostris Chaldeis fideliter fuerunt seruata. Scribum autem, illis temporibus circa Libanum fuisse Enos urbem maximam Gigantum, qui vniuerso Orbi dominabantur. Hi vastitate corporis, ac robore confisi, inuentis armis, omnes opprimebant libidiniq; inferuientes inuenerunt instrumenta Musica, & omnes delicias. Manducabant homines, & procurabant abortus, & in edulium preparabant. Commiscebantur Matribus, Filiabus, sororibus, masculis, & brutis, nihilq; sceleriferat, quod non admitterent, contemptores Religionis, & Deorum. Tunc multi predicabant, & vaticinabantur, & lapidibus incidebant sua vaticinia de ea, qua ventura erat Orbis perditione. Sed enim illis assueti deridebant omnia, Cælestium illos ira, atque vltione perurgente, pro impietate atque sceleribus, &c.* Così il Beroso d'Annio.

Per Figli di Dio (come di sopra) interpretarono altri, gli buoni Angeli, che i Filosofi, chiamano Genij (secondo Filone,) che si mischiarono con quelle Donne, per la loro bellezza.

Altri dissero, essere i Demonij, che con quelle generarono Figli, à modo d'Incubi, e Succubi. Ilche è falso. Onde gli anni, di quelle genti, erano di 120.

Dal miscuglio della posterità di Seth, con quella di Cain, sopra la Terra si procrearono Giganti, cioè Huomini potenti, crudeli, e superbi. Così nell'Hebraico, furono intesi, per la parola Nephilim, che significa Cadenti; pigliandosi però, che fossero i Demonij, cacciati dal Cielo: Et Rephaim, cioè forti, e robusti.

## CAPITOLO VI.

Come Noè, per Commandamento di Dio, fabricò l'Arca, e venne l'Vniuersale Diluio.

**N**OÈ, Figliuolo di Lamech, detto Noach, che significa, requie, e quiete, forse perchè fu quello, che trouando l'aratro, & il vomero, pose il giogo a' Bovi, acciò arassero la terra, trouando l'vso del vino; fu huomo giusto, che solo camminaua nella via del Signore, generò 3. Figli, Sem, Cham, & Iafer.

Dio, vedendo la malitia degli huomini, essere arriuata al colmo, disse à Noè. *Fac Gen. Cap. tibi Arcam de lignis tou garis: mansiunculas in Arca facies, & bitumine limies intrinsecus, del 6. Lib. & extrinsecus. Et sic facies eam: Trecentorum cubitorum erit longitudo, & triginta cubitorum altitudo illius. Fenestram in Arca facies, & in cubito consummabis summitatem eius: ostium autem Arca pones ex latere: deorsum, canacula, & tristega facies in ea, &c.*

Alcuni vogliono, che fosse fabricata di Cipresso, & altri di Cedro.

Gli

Gli Cubiti, appresso gli Hebrei, furono in uso di 2. forti. Vno detto il Volgare, e l'altro il Sacro. Il Volgare, era di 24. deti. Et il Sacro di 42. Il primo fù di 6. palmi, & il secondo di più di 10. e mezzo; il primo di 2. palmi Romani, & il secondo di più di 3. e mezzo.

Sicche di Cubiti Geometrici (secondo Origene,) fù l'Arca, di lunghezza 1800. cioè 2900. piedi. Di larghezza 300. che erano piedi 450. e di altezza 180. cioè piedi 290.

Con il commune consenso, in 100. anni fù fabricata. E dentro vi furono posti, tutte le sorte d'Animali, masculi, e femine, con i cibi per nudrirli.

Le Donne, che in essa entrarono, furono Titea Moglie di Noè, con le Mogli de' Figli, Pandora, Noella, e Noegla.

Noè 7. giorni innanzi il Diluuio vi entrò, come nel Gen. al 5. appare; per il lutto, che fece di Mathusalem, suo Auolo; ò pure, per aggiustare prima quello, che dentro introdotto vi haueua. E questo successe nel 600. anno della sua vita, cioè nel principio. Nel Mese di Maggio, e non di Nouembre, come altri pensarono.

Cominciò il Diluuio, rompendosi i Fonti della Terra, e gli Abissi cioè la profondità dell'acque, che i Poeti chiamarono Baratro, e Tartaro, che è il centro, ouero le sotterranee cauerne, & voragini; aprendosi le Cataratte del Cielo, cioè la mezza Regione dell'aere, con continua pioggia di 40. giorni, e notte.

Alcuni si lasciarono falsamente intendere. Che questo Diluuio, non fosse in tutta la Terra; mà solo in quella, che habitata era dagli huomini.

Durarono l'acque di questo Diluuio sopra la Terra, 150. Giorni. E molti Antichi, così Greci, come Latini, l'ignorarono. Onde S. Agostino scrisse. *Inter Scriptores Historia non conuenit, quando fuerit ipse Ogygius, cuius temporibus etiam Diluuium magnum factum est: non illud maximum, in quo nulli homines euaserunt, nisi qui in Arca esse potuerunt, quod Gentium neque Græca, neque Latina nouit Historia: sed tamen maius quam postea tempore Deucalionis fuit. Et Varo quidem ab Ogygis Diluuium exorsus est Librum, cuius mentionem superius feci, & nihil ex quo perueniat ad res Romanas, proponit antiquius quam Ogygis Diluuium, &c.* Così S. Agostino.

Gioseppe nel 1. Lib. dell'Antichità, scriue anch'esso queste parole. *Huius Diluuii, & Arca meminerunt omnes Barbarica Historica Scriptores, & in his Berofus Chaldaus. Narrans enim de hoc Diluuiio, sic ferme scribit: Fertur, & Nauigijs pars in Armenia apud Montem Gordiaorum super esse, & quodam bitumen inde abrasum secum deportare, quo vice amulati homines eius loci uti solent. Meminit horum, & Hieronymus, qui antiquitates Phœnicum scripsit, & Moseas, & alij plures. His rebus narrat in hac verba: Est super Regionem Miniarum magnus Mons in Armenia nomine Baris, in quo multos profugos Diluuij tempore seruatos ferunt, & quendam Arca uelut in Montis huius vertice basisse, ac reliquias lignorum eius longo tempore durauisse, qui fortasse is fuit, de quo etiam Legislator Iudaorum Moses. Sic Nicolaus, &c.* Così si riferisce in Gioseppe.

Eusebio, nel Lib. 9. de Preparat. Euang. soggiunge quest'altre parole. *Ego ab Abydeno Historico nonnulla tibi transferbam: Sissibrus Principatum deinde accipit, cui Saturnus magnam vim aquarum futuram significauit. Quare seruare se cupiens, ad Armeniam nauigio confugiebat, sed aqua ipsum in via oppresserunt. Tertio autem die, postquam aqua cessauit, aues emisit, ut pereas sciret sicubi terra extaret, qua cum omnijs pelagi facie tegerentur, ad Sissibrum (nullibi enim consistere poterant) reuersa sunt. Post aliquot dies similiter factum fuit. Tertio emisit, reuersa ad eum fuerunt limo pedes refertæ, & tunc dii ab hominibus Sissibrum rapuerunt. Nauis autem ad huc inuenitur in Armenia, cuius signa remedium hominibus aduersus multos morbos mirabiliter afferunt, &c.* E queste sono le parole di Abideno. riferite da Eusebio.

Due Diluuij, furono in Grecia. Vno sotto Ogi, nella Regione di Attica, e l'altro sotto Deucalione, in Thessaglia, nominato da Greci, e Latini Scrittori.

Il primo fù, quando appresso gli Argiui, regnauano Inaco, e Foroneo. Il quale inondò, e guastò l'vniuersale Attica, che per 200. anni restò inculta, & inhabitabile. E questo Diluuio fù 1200. anni, innanzi la prima Olimpiade; cioè 1040. innanzi l'edificatione di Roma. Di cui Orosio, scrisse. *Ante annos Urbis condita mille quadreginta in Achaia saeuum Diluuium, vastatione plurima totius ferè Prouincia fuit. Quod quia Ogygi, qui tunc Eleusina Conditor, & Rex erat, temporibus effusum est, nomen loco, ac tempori dedit, &c.* Così Orosio.

Grandezza dell'Arca di Noè.

Diluuiio Vniuersale, quanto durò

Diluuiio di Ogi, in Attica.



Secondo la Sacra Chronologia, questo fù nell'ottauo anno, del Regno di Achaz Rè di Giuda; cioè 283. anni, dopò l'edificazione del Tempio di Salomone. E questa prima Olimpiade, successe 763. anni, dopò l'uscita del Popolo d'Israele, dall'Egitto. E questo Diluio, innanzi di detta uscita 263. E nell'anno dell'età di Giacob, circa 90. che dopò l'vniuersal Diluio di Noè, fù 340.

Il Diluio di Deucalione, Eusebio, dice, che fosse innanzi li 400. anni della guerra Troiana; cioè nel mezo del tempo di detta Guerra, e Regno di Cecrope, con l'incendio di Fetonte.

Altri dissero, che questo seguisse, regnando il predetto Cecrope.

Varrone, (come riferisce S. Agostino Lib. 18. della Città di Dio, Cap. 10.) notò, che il Diluio di Deucalione, seguì 6. to il Rè Cranao, successore di Cecrope.

Giustino Historico, & Orosio, Lib. 1. Cap. 9. seriuono, che il Diluio di Deucalione, succedesse regnando Amfitrione Terzo Rè, dopò Cecrope.

Solino, lo fa 600. anni, dopò quello di Ogigi.

Altri, lo fecero, vicino alla guerra Troiana, se bene costa, che molti Secoli, fosse la detta Guerra, dopò il Diluio sudetto.

S. Clemente Alessandrino, scriue, che il Diluio di Deucalione, fù 134. anni, dopò quello di Ogigi. Ma si stima più probabilmente, che fosse al 67. anno di Moisè. Di modo, che si proua essere stato 770. anni, dopò quello di Noè.

Orosio, prudentemete offeruò in questo Secolo 3. insigne, e memorabili calamità, che furono le 10 piaghe dell'Egitto, il Diluio di Deucalione, e l'Incendio di Fetonte.

Le piaghe di Egitto, le nota Orosio 805 anni, innanzi Roma. Il Diluio di Deucalione, & 10 Edell'Incendio di Fetonte, al Cap. 10, scriue queste parole. *His etiam temporibus adeo iugis, & grauis aestus incanduit, ut Sol per de via transfretus vniuersum Orbem non calore affecisset, sed igne terruisset: cur: impressumq; feruorem, & Aethiops plus solito, & insolitum Scythia non tulerit. Ex quo etiam quidam, dum non concedunt Deo ineffabilem potentiam suam, inanes ratiunculas conquirentes ridiculam Pharonis Fabulam tenuerunt, &c.* Così Orosio.

Si narra, che cessate l'acque di questo Vniuersale Diluio, Dio, mandò vn Vento sopra la Terra à disseccarle, e renderla asciutta. Onde S. Ambrogio, sopra le parole di Moisè, disse. *Et induxit Dominus Spiritum super Terram, & cessauerunt aquae, &c.* E questo si attribuisce alla virtù dello Spirito Santo. Per ciò, scritte si vedono queste parole. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem Terrae, &c.*

Dopò l'inondatione del Mondo, e la morte degli Huomini, & Animali insieme; nel cessare dell'acque, l'Arca si fermò in Armenia, sopra il Monte Ararat, in cima del quale, Noè, con i suoi, uscì di detta Arca. La cui uscita in quella lingua, si disse Aprobatherion, cioè uscita.

Beroto Caldeo, appresso Giosepe, nel 1. Lib. dell'Antichità, lo chiama il Monte de' Gordiei, à tempi del quale, veduansi gli pezzi di detta Arca.

Nicolò Damasceno, appresso il sudetto Giosepe, nomina questo Monte Barin.

Alcuni poi pensarono, che Moisè, intèdesse per l'Ararat, il Fiume Arasse, che vicino dal Monte Tauro, per larghi campi dell'Armenia, scorrendo, entra nel Mare Caspio. Onde la sentenza di coloro è, che l'Arca di Noè, restasse nella sommità del Monte Tauro, doue l'Arasse, tene vicino la sua Origine.

Cessate quest'acque, Noè, dopò 40. giorni, ne quali apparvero scoperte le cime de' Monti, aperse la Fenestra di detta Arca, e mandò, prima fuori il Coruo, e poi la Colomba, che ritornò (come Nuncia di Pace) col ramo dell'Oliuo verde in bocca. Et essendo Animale domestico, fuggendo l'oscurità, & il freddo della notte, ritornò alla primiera stanza.

Gli Scrittori Moderni, argomentando sopra questo luogo, dicono, che al tempo di Noè, fosse il principio dell'anno, all' hora quando il Sole, era nel segno di Leone; cioè, circa il Mese di Luglio. Nel qual tempo dicono, che da Dio, fosse creato il Mondo.

Il Senofonte di Annio, fece 5. inondationi d'acque sopra la Terra. La prima, generale di tutto l'Vniuerso, sotto il vecchio Ogigi, di 9. Mesi, che s'interpreta fosse l'istesso Noè, il che conferma Solino, al cap. 17. L'altra inondatione, fù la Niliaca, in Egitto

Diluio di Deucalione in Thesaglia.

Cessate l'acque dell'Vniuersale Diluio, l'Arca si fermò sopra il Monte di Armenia.

Cinque inondationi sopra la Terra, quali furono.

Egitto, sotto Hercole, ò Prometheo. La terza, sotto Ogigi Attico, in Achaia, di 2. Mesi. La quarta, sotto Deucalione, in Thesaglia, di 3. Mesi. E la quinta, fù la Faronica, sotto Protheo Egittio, nel ratto di Helena, &c. Così si scriue nel sudetto Senofonte d'Annio. Il che falsa mostra, questa narratione.

La verità fù ( conforme il parere commune. ) Che questo Diluuio, fino al quieto riposo dell'Arca, sopra i Monti, (secondo vna computatione) durò 158. di: cioè 5. Mesi, e 8. giorni. Secondo vn'altra computatione, durò 6. Mesi, e 27. di. E se si stima, fino all'apparitione delle cime di detti Monti, durò 7. Mesi, e 13. di. E fino al calare dell'acque sopra la Terra 10. Mesi, e 13. giorni. Finalmente, alla perfetta disecatione della Terra, & uscita di Noè, dall'Arca, durò vn'anno Solare intiero.

Vscito dall'Arca Noè, il Gen. al 8. vers. 20. e 21. dice. *Aedificauit autem Noe, Altare Domino, & tollens de cunctis pecoribus, & volucris mundis, obtulit holocausta super Altare. Odoratusque est Dominus odorem suauitatis, &c.* E dappoi, in detto Gen. al 8. vers. 22. soggiunge. *Neque ultra maledicam Terra propter homines: sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua, &c.*

*Quanto tempo durarono l'acque del Diluuio*

*Noè, dopo il Diluuio, fa il primo Sacrificio à Dio.*

C A P I T O L O . V I I .

*Come Iddio, benedì la posterità di Noè, e come si fece la multiplicatione del genere humano.*

**D**IO, benedì poi Noè, e gli suoi Figli, dicendogli quelle parole. *Crescite, & multiplicamini, & replete Terram.* Per la qual cosa, visuto Noè 950. anni; cioè innanzi il Diluuio 600. e dappoi 350. che portò, doppo la nascita di Abrahamo 58. ouero ( come altri computano ) 28. crebbe tanto la gente sopra la Terra, in così breue spatio di tempo, che Diodoro, al Lib. 3. secondo narra Ctesia, riferisce, che Nino, Primo Monarcha degli Assirij; il cui Imperio, ( conforme Eusebio ) fù 43. anni, dopò la nascita di Abrahamo; hebbe nel suo Esercito 17. centinaia di migliara di huomini, e 200. mila Caualli, contra il Rè de' Battriani. E nell'istesso tempo, Zoroastro, Rè di questa natione, gli ne condusse contra 400. mila.

Noè, poi, ritrouato l'uso della vite, e per ciò inebriatosi; perche Cham, suo Figlio, vedendolo in quel stato lo beffaua; lo maledì, con i posteri di Chanaam, Figlio di lui; sottoponendogli al seruitio de' posteri di Sem, & Isafeto, che esso benedì. E Dio per mostrare la pace, che fatto haueua con l'huomo, promise per ricordo di ciò, mandare in segno di questa, l'Iride, trà le nuuoli; dichiarandosi non voler più per Diluuio d'acqua estinguere il Genere Humano.

Il Berosò d'Annio, nel Lib. 2. afferma, che Noè, generasse, dopò il Diluuio, più Figli Giganti; che dal nome della Madre loro Titea, chiamaronsi Titani. Eli numero 30. Onde, da molti, Cham, è stimato per Zoroastro Inuentore dell'Arte Magica, e per Saturno.

Dal principio del Mondo adunque, quando fù creato Adamo, fino al Diluuio, si numerarono anni 3656. Adamo, visse anni 930. e morì innanzi il Diluuio. 726. anni. Noè, essendo nato 600. anni, innanzi il Diluuio, appare essere nato 126. dopò la morte di Adamo. Henoch, generò Mathusalem 242. anni, innanzi la morte di Adamo. E poi visse 300. anni, e fù trasportato da Dio, in Paradiso di delicie. Mathusalem, visse anni. 969. e morì nell'anno, che cominciò il Diluuio. Adunque Noè, che nacque 600. anni, innanzi il Diluuio, hebbe la sua origine 69. anni dopò la traslatione di Henoch, e 369. dell'Auo suo Mathusalem. Onde si conchiude, che Mathusalem, dimorò con Adamo, per 242. anni, e Noè, con Mathusalem 369.

Methodio, Autore dell'Historia Scolastica, riferisce, che nel 100. anno della terza Chilliade, Noè, generò vn Figliuolo, che non lo nomina Moisè, a lui simile, chiamato Ionitho. Il quale, con molte ricchezze, mandò nella Terra di Eiban. Questo dice, che hebbe da Dio, il dono della Sapienza, e trouò l'Astronomia, insegnandola a Nemrod. E predisse molte cose, il che si mostra apocrifo.

*Noè ritrouato l'uso della vite, maledice il Figlio Cham, che lo beffaua.*

*Chronologia de' tempi.*

## CAPITOLO. VIII.

*Come Noè, cessate l'acque del Diluuiio, distribuì il Mondo à suoi Figli, Sem, Cham, & Iafeto.*

**E** Pifanio, nell'Anchorato, scriue, che Noè, essortasse a' suoi figli, l'osserruazione del culto del vero Iddio, distribuendoli le parti del Mondo. A Sem, l'Asia, à Cham, l'Egitto, & Africa, & à Iafeto, l'Europa.

*Gli Figli di Sem, doue popolarono. Gli Figli di Cham, Gli Figli di Iafeto.*

*Gioseppe nell' Antichità.*

Gli Figli di Sem, detti Semei, propagarono quelle Regioni, dall'Eufrate, in Asia, fino all'Oceano Indico.

Gli Figli di Cham, chiamati Chamci, habitarono la Siria, con le Regioni, vicine a' Monti Amanò, e Libano, fino all'Oceano.

Gli Figli di Iafeto, nominati Iafetiani, in Asia, tennero prima le loro Sedi, da' Monti Tauro, & Amanò, fino al Fiume Tanai, che termina l'Asia, dall'Europa.

E di là si stesero a popolare, fino al Fretò Gaditano, ch'è il Stretto di Gibilterra.

Annio, ne' Commentarij di Beroso, (Autore Filone) dice, che Noè, da altri detto Iano, con gli 3. suoi Figli, passasse in Ponto, con molte Colonie, consegnando à Sem Primogenito, tutto quel lido Asiatico, dal Tanai, per il Bosforo, fino al Nilo; à Cham, quel lido d'Africa, dal Nilo, fino all'Oceano Gaditano; & à Iafeto, tutto quel lido di Europa, dalle Gadi, fino al predetto Tanai. &c. Con altre simili diuisioni, portate dal detto Annio, più fauolose, che credibili.

## CAPITOLO. IX.

*Discendenza di Iafeto, Terzo Figlio di Noè.*

**Q**uanto alla Discendenza di Iafeto, egli generò 7. Figli. Gomero, Magog, Madai, Iauan, Thubal, Mefoch, e Thiras.

Di Gomero, ne venne Ascenez. di Magog, Rifat. di Madai, Thogorma. di Iauan, Elisa. di Thubal, Tharsis. di Mefoch, Ccthim. di Thiras, Dodonaim.

Questo nostro Iafeto, non ignoto fù à gli Ethnici, essendo quello stesso, che chiamarono Iapeto, nato (conforme le Fauole de' Poeti) da vno de' Titani, che guerreggiò con Gioue, Padre di Prometheo, & Auo di Deucalione. Il che è falso.

Il Primo Figliuolo di Iafeto, che fù Gomero, propagò gli Gomeriti, secondo Gioseppe; da' cui deriuarono i Gallogreci, o Galati, dal miscuglio de' Galli, che vi passarono con Breano, e de' Greci; i primi de' quali spogliarono Delfo. Hoggi questa Contrada è situata in quella parte dell'Asia, che hora chiamano Chiangare, e da Turchi, Gelafdi.

Di Magog, ne deriuano i Magogei, che molti pensarono fossero i Gothi, & altri i Geti, Massageti, e Sciti, secondo Gioseppe, e S. Girolamo, da' quali Sciti, trassero l'origine loro i Tartari, e Turchi.

Altri affermarono, essere gente della Cefestria, vicini a' Palestini, come sopra si dimostrò.

Il terzo Figlio di Iafeto, detto Madai, fù il propagatore de' Medi, Popoli dell'Asia Maggiore, celebri per Arbace, lor Rè Primiero, come si disse nella Chorografia di quella parte.

Costoro, conforme leggesi in Daniele, cap. 5. e prima in Isaia, cap. 14. rouinarono l'Imperio de' Babilonij, per Dario Medo.

Iauan, altro Figlio di Iafeto, deriuò i Popoli Ionij, parenti de' Greci. Onde sotto questo nome di Iauan, da gli Hebrei, sono intesi i medesimi Greci, e la loro Regione, che nel plurale, si dice Iauanim, come in Isaia, cap. 66. Ezechiele. 27. & Ioel. 3.

H. chatco, appresso Strabone, Lib. 9. dice, che Iona, dall'Asia, passasse in Grecia; di cui hebbero poi la loro origine gli Atheniesi, che anticamente si chiamarono Ionij, e la loro Regione di Attica, Ionia, come anco insegna Plutarco, in Theseo.

Altri dissero, che ciò fù da Ione Figliuolo di Xutho, nato di Deucalione, che lo generò in Athene, con la Figliuola di Erictheo; per il quale, gli Atheniesi si nominano

rono Ionij. Che in Asia, mandate alcune Colonie, fondarono la Regione di Ionia; La quale, hoggi in quella parte di Anatolia, che è situata sopra il Mare dell'Arcipelago, chiamasi Quiscon; ma però la prima opinione è più probabile, con tutto, che quest'ultima sia seguitata da Strabone, al Lib. 3. e da Pausania, in Achaicis.

Il quinto Figlio di Iafeto, detto Thubal, fu propagatore de' Tubalei, che secondo Gioseppe, sono gl'Iberi, cioè i Spagnuoli; se bene tal nome si potrebbe anco appropriare a gli Giorgiani, d'hoggidi. E perche Tubal, spessissimo si vni con Mefoch, che molti vogliono sia il propagatore de' Cedareni, cioè Arabi; per ciò pensarono, che i Tubalei, fossero genti Asiatiche, vicine alla Siria, & Arabia, doue hoggidi si pongono i Paesi di Bengaucal, e Beriarà, & Arden, dette di sopra, &c.

Il sesto Figlio del nostro Iafeto, fu il predetto Mefoch, dal quale si lasciarono intendere alcuni, che ne derivassero i Moschi, ò Moscouiti, per la somiglianza del nome.

Gioseppe, dice, che i Mefechi, ò Mefochi, da Greci, fossero chiamati Cappadoci. Il che lo fa probabile la Città di Mafecha, in detta Prouincia, che hora si dice Gienech, Amasia, e Toccato, & è in Anatolia.

Altri Mefochi, costa, che fossero Popoli vicini alla Siria, cioè Soria, & Arabia, confinanti con i Cedareni Arabi, i quali sono appresso i Nabathei, come in Plinio, al Lib. 5. cap. 11. Il qual Paese è hoggi il medesimo di sopra.

Cedar, fu Figlio d'Ismaele, come nel Gen. 25. Onde gl'Ismaeliti, & Arabi, detti poi furono Saraceni.

Costa dunque, che i Gomeriti, Magogei, Tubalei, e Mefechi, fossero Popoli, ò in Asia; ò in Soria, ò non lungi di là, finitimi alla Palestina, soggetti all'Imperio del Preniipe Gog; cioè de' Rè di Siria, ò Asia, che dopo il Magno Alessandro, regnarono. Che furono gli Seleuci, & Antiochi.

*Gog, nome di dignità, che furono i Rè di Siria.*

Il Settimo Figlio di Iafeto, fu Thiras, da cui, dicono derivare i Thraci, se bene altri portano questa origine da Thrace Figlio di Martè, ò dall'alprezza di quel Paese, freddo, & infecundo, come in Mela. Lib. 2. cap. 2. Con gli habitanti fieri, & inhumani. Onde si dissero Thraci, quasi Truces. Ma più veresimile è, che i discendenti di Thiras, fossero Popoli vicini alla Palestina, non lungi dalla Città di Tripoli di Soria.

In questi tempi la Thracia, che è Regione dell'Europa, nella Grecia (lasciato l'antico nome) chiamasi Romania.

Gomerò, poi, primo Figlio di Iafeto, generò Ascenez, ò Ascana, i cui posterì, Gioseppe, nomina Ascancei, e dice essere gli Rhegini di Calabria, & altri i Goghi.

Gli Giudei, vogliono, che siano i Germani, come leggesi in Thargum; il che par falso: perche in Geremia, al cap. 51. si dice, che tra i compagni de' Medi, contra i Babilonij, furono legenti di Ascenez. Però si congettura, che fossero Popoli Asiatici, sotto l'Imperio de' Medi, confinanti con l'Assiria, & Armenia, in quella parte, che hoggi, come dicessimo, chiamasi Aderbigiani.

Il nono Figlio di Gomerò, fu Rifat, i cui posterì, detti Rifei, ò Rifatei, pensarono alcuni, che derivassero gli Paflagoni; de' quali poca notizia ne fa la Sacra Scrittura.

Questa Paflagonia, che è in Anatolia, sopra la riuiera del Mare Negro, hoggi si nomina Paflonia, e Bolognia.

Il terzo Figlio di Gomerò, fu Thogorma, che propagò i Thogormei, che Gioseppe, dice essere i Frigij, la cui Regione, hora passa sotto il nome di Sarcum.

Gli Giudei, dicono essere i Turchi, nominandosi il loro Imperatore Thogal.

Altri vogliono, che siano i Cappadoci, & altri i Germani. Il che è falso: perche in Ezechiele, si legge, *De dno Thogorma Equos, & Equites, & Mulas adduxerunt ad Forum Babilon.* Parlando il Profeta del mercato de' Turchi. Onde congetturasi, che queste genti fossero in Siria, sotto i Principi Gog, cioè Rè, che spesse volte, con gl'altri, passarono a guerreggiare contra gli Hebrei.

Il primo Figlio di Ianan, fu Elia, i posterì del quale furono, conforme la comune opinione, i Greci, detti Eolij; ma meglio, e più probabile è, che questi Paesi, popoliassero l'Italia, & il resto del Mare Mediterraneo. Anzi si aggiugge, che oltre il Fretto Gaditano, cioè Stretto di Gibilterrà, nel largo Oceano, peruenuti

*Capi Elisi, doue furono.*

uenuti all'Isole Fortunate, del nome di Elifa, le chiamassero Elifce, ò Elifse. E per questo i Poeti, finsero le Fauole de' Campi Elisi, doue locauano le Sedi de' Beati.

Tharsis, fù l'altro Figlio di Iauan, dal quale si crede, che si originassero i Cilici, per l'Argomento della loro Metropoli, detta Tharso, nobile per S. Paolo, suo Cittadino.

Gli settanta Interpreti (come sopra dimostrasimo) appresso Isaia. 23. & Ezechiele 23. per Tharsis, pongono Carthagine, doue hoggi è Tunis, in Barbaria.

Il terzo Figlio nominato Cethim, portò anco il nome all'Isola di Cipri, come vuole Gioseppe; nella quale fù già vna Città, detta Citio, di doue fù Zenone Citio, Principe de' Stoici. Onde gli Hebrei, molti luoghi marittimi, & Isole, chiamarono con questo nome di Cithim.

Medesimamente l'Italia, e gl' Italiani, e Romani, intesero con tal nome. Onde nel Vaticanio di Balaam, il Latino Interprete, riferisce queste parole. *Venient in trieribus de Italia, superabunt Assyrios, vastabuntq; Hebraeos, & ad extremum ipsi peribunt.*

Intesero anco con il nome di Cethim, la Macedonia, e parte di Grecia. Onde Filippo, & Alessandro Magno, nominarono Rè de' Cethci.

Con questo medesimo nome gli Hebrei, intesero ancora le genti Oltramarine d'Europa, così d'Isole, come della Terraferma d'Italia.

Il quarto Figlio di Iauan, detto Dodanim, alcuni volsero, che propagasse i Popoli Rhodij, dalla corrotta voce di Rhodanim, in vece di Dodanim.

Altri, dalla similitudine del nome, furono d'opinione, che questa gente habitasse Dodana, in Epiro, Illustre appresso la Gentilità, per il Tempio, & Oracolo di Gioue.

Altri poi volsero, che gli Rhodanim, posterì di Iauan, passassero al Fiume Rhodano, alle Gallie. Di modo, che in questo vedesi chiaramente, che l'Isole Oltramarine del Mediterraneo (rispetto a gli Hebrei, in Soria, e l'istessa Europa) occupate furono da' Figli di Iauan, cioè dagli sopradetti 4. Tharsis, Elifa, Cethim, e Dodanim, &c.

## C A P I T O L O . X .

*Discendenza di Cham, secondo Figliuolo di Noè.*

**G**LI Figli di Cham, & i suoi posterì, come vuole Gioseppe, ottennero la Siria, con le Regioni, vicine a' Monti Amanò, e Libano; con tutti quei lidi marittimi, fino all'Oceano:

Il primo Figlio di Cham, fù Chus, da cui si originarono gli Etiopi, ò Chusiti, come sopra nartrasimo.

Il secondo, fù Mesraim, ouero Mizraim, che con i suoi posterì habitò l'Egitto, che dappoi fù così detto, da Egitto Fratello di Danao, e Figliuolo di Belo Egitto; il qual morto, gli successe nel Regno, cacciato Danao, che regnò sopra gli Argiui, nel Peloponeso, hora Morea. I quali nominati poi furono Danai.

Questo si nota, che fosse nel tempo, che sopra gli Hebrei, teneua l'Imperio Giosuè, cioè più di 800. anni dopò il Diluuio.

Manethone, appresso Gioseppe, numera tutti li Rè di Egitto, da quel tempo, che gli Hebrei, sotto la guida di Moisé, uscirono dalla seruitù de' Faraoni, fino a questi Danao, & Egitto, Fratelli, anni 390. Che se ciò è vero, necessario è, che il principio del nome di Egitto, fosse più di 330. anni, dopò la morte di Giosuè, e dopò il Diluuio, più di 1000.

Quanto all'antichità di questa Nazione, stimaronsi già gli Egittij, essere stati i primi del Mondo: percioche predicarono hauere hauuto 330. Rè, innanzi ad Amasis, e simili pazzie. Onde superbamente, contrastarono dell'Antichità del loro Principato, con diuersi Popoli; mostrando la nobiltà delle loro Dinastie.

Gli Atheniesi, anch'essi, tocchi da questa pazza superbia, si chiamarono Indigeni, & Aborigeni.

Maggiore fù quella degli Arcadi, che si faceuano più antichi della Luna. Onde Ouidio scrisse.

*Gli Egittij  
pretessero es-  
sere i primi  
nel Mondo*

*Ante*

*Ante Iouem genitum Terras habuisse feruntur  
Arcades, & Luna gens prior illa fuit.*

Herodoto, narra, che Psametrico Rè di Egitto, per esplorare qual fosse la più antica lingua del Mondo, cioè la prima; fece educare 2. fanciulli da vn Pastore, lontani dalla consuetudine degli huomini, acciò nõ vdissero la voce humana; persuaso, che la prima parola, che pronunciauano per istinto naturale, fosse la primogenita, e quasi naturale lingua de' mortali.

Questi fanciulli 3. anni furono educati in solitudine; & vn giorno porgendo le mani al Pastore, gridando proferirono queste parole. *Beccus, Beccus.*

Il Pastore, questo riferito al Rè; essendo tal voce incognita à gli Egittij; della sua significazione, mandò ad ispiare per tutta l'Asia, e trouò, che *Beccus*, appresso i Frigij, si chiamaua il pane. Onde per questo gli Egittij, concessero il Principato dell'antichità a' detti Frigij.

Simile contesa, fù anco tra questi Egittij, e gli Sciti.

Il terzo Figlio di Cham, fù Frat, i cui posterì (scriue Giosepe) propagarono la Libia; cioè quei Popoli, dal suo nome chiamati Futi. Onde vn Fiume, così nominato fù in Mauritania, la cui conuicina Regione, si disse Futa. Mutò poi il nome da vno de' Figli di Mezraim, chiamato Libs, secondo il medesimo Giosepe, e S. Girolamo.

Solino, lasciò scritto, che questa parte si chiamasse Libia, dalla Figliuola di Epaso. Et Africa, da Afro, ò Africo.

S. Isidoro, dice, che si chiamasse Libia, da Libs, cioè Africo.

Altri, da Liba Figliuola di Epaso, Figlio di Gioue, che la generò con Cassira, sua Moglie. La quale tenne il Regno in Africa, che da lei si disse Terra Libia.

In Ezechiele, al Cap. 30. appare. Che Phut, ò Futei, fossero genti compagne, e confederate con gli Egittij. Onde si legge. *Chus, & Phut, & Lud, & omnis multitudo, & Chub Filij Teræ sadens vna cum illis gladio cadent.* Onde l'Interprete Latino, verte questi nomi, in Etiopia, Libia, e ne' Lidij; mà però diuersi da quelli Asiatici; essendo questi Lidij, ò Ludei, vicini à gli Egittij, e per ciò lor compagni.

Il quarto Figliuolo di Cham, fù Chanaam, molto famoso nella Sacra Scrittura. Che Noè per la sceleraggine del Padre suo Cham, maledì; i posterì del quale habitarono la Cananea, parte hoggi della Soria, confinante con l'Egitto, conforme si disse di sopra.

Questa Terra, Dio, promise poi à gli 3. Patriarchi, Abrahamo, Isaac, e Giacob.

De' Figli di Chus, il primo fù Saba, i posterì del quale si dissero Sabei, come sopra nella Chorografia dell'Arabie, si dimostrò.

Appresso di questi, furono anco gli discendenti dell'altro Saba Figliuolo di Regma.

L'altro Figlio di Chus, fù Heuila, i cui posterì si dissero Heuilei.

Il terzo Figlio si chiamò Sabatha, & i suoi, Sabatheni, come piacque à Giosepe; e costoro furono quelli, che si chiamarono Astabari.

Strabone, Mela, e Plinio, fanno mentione del Fiume Astabaro, che appresso l'Isola di Meroe, si vnisce col Nilo, nell'alta Etiopia Africana.

Tolomeo, fà Metropoli, nell'Arabia Felice, la Città di Sabatha. Onde congetturar si puole, che i Sabatheni, fossero Popoli di detta Regione, mischiati con gli Chusei, e Sabei.

Il quarto Figlio di Chus, detto Regma, propagò gli Regmei.

Il quinto, fù Sabathaca, i cui posterì (come si disse) habitarono quella parte della Felice Arabia, sopra l'Oceano.

Il sesto, fù Nemrod, potentissimo frà tutti, & il primo tra i mortali, che regnasse. E però fù Principe de' Babilonij, comè si disse.

De' Figli di Regma, il primo fù Saba, già detto, i cui discendenti detti Sabei, habitarono verso il seno Persico.

L'altro Figlio di Regma, fù Dadam, propagatore de' Popoli Dadanei, ò Danci, pur sopra nominati.

De' Figli di Cham, Mezraim, hebbe. 8. posterì, e tra questi 3. nominati dalla Scrittura; cioè Ludim, Philistim, e Capthorim.

Ll

Ludim,

*Psametrico  
Rè di Egitto  
proua in 2.  
Fanciulli,  
quale fosse  
la prima  
lingua del  
Mondo.*

Ludim, che i Latini, chiamano i discendenti di lui Ludei, cioè Lidi; ma non però quelli dell'Asia Minore, che generati furono da vn'altro Lud, della discendenza di Sem. Percioche questi Ludei, di che parliamo, furono Popoli Africani, cioè finitimi, e compagni de gli Egittij, & Auxiliarij, nelle guerre à i loro Rè. Onde in Geremia. cap. 46. vaticinando contra l'Esercito di Nechao Rè di Egitto, si dice. *Ascendite equos, & exultate in curribus, & procedant fortes Aethiopia, & Libya, tenentes scutum, & Lydi arripientes, & iacentes Sagittas.*

Nell'Hebraico, i Chusei, e Futei, e Ludim, sono genti vicine all'Egitto, e con essi Egittij, confederati. E per le parole di Ezechiele, s'intende. *Aethiopia, & Libya, & Lydi (Hebraicè Ludim) & omne reliquum vulgus, & Chub, & Filij Terra foederis, cum eis gladio cadent.*

Della stirpe di Chanaam (secondo Giosepe, e S. Girolamo) furono generati. 11. Popoli. E prima, da Sidone, primogenito del sudetto, si originarono i Sidonij, la cui Regione, appartenne alla Tribu di Afer; i confini della quale, e della Terra di Promissione, erano al Lido del Mare, il Promontorio Hor, cioè Monte altissimo.

Hetheo, altro Figliuolo di Chanaam, propagò gli Popoli Hethei, i quali habitavano quei luoghi, circa Bersabea, & Hebron. Onde Rebecca, essortando il Marito Isaac, mandò il Figlio Jacob, in Mesopotamia, non volendolo maritare con le Figlie di questi Hethei.

Costoro furono di statura Gigantea, forti, robusti, e guerrieri; tra i quali erano i Popoli Enacini Giganti, di gran nome in quei tempi.

Iebuseo, altro Figliuolo di Chanaam, propagò gli Iebusei, che tennero la Città di Gierusalemme, da loro nominata Iebus, fino a David. Che cacciati di là costoro, in i edificò la Città, facendola Sede del suo Regno.

Questi Iebusei, furono anch'essi robusti, e bellicosi. E perciò non furono così presto debellati da gli Hebrei, come gl'altri. Onde restarono, fino al tempo di Salomone, che gli fece suoi tributarij.

Amorrhoeo, altro Figlio di Chanaam, propagò gli Amorrhei, che habitarono di là dal Giordano; il cui Rè, fù Og, debellato da Moise. E la loro Terra fù assegnata alle 2. Tribu di Gad, e Ruben, & alla meza Tribu di Manasse.

Nel Lib. de' Numer. cap. 21. si mostra, che questi Amorrhei, erano separati da' Moabiti, per il Torrente Arnon.

Queste genti furono disperse, e confuse in varie parti di Cananea; il cui Regno, prima occuparono Seon, & Og. Dopo cresciuti in grandissimo numero, mandarono molte Colonie, in diverse parti di detta Cananea. Alcune, circa il Monte Antilibano, dimorarono. Altre, non lungi da Cadesbarne, e gli Amalechiti. Et altre, nella Giudea Montana.

Furono però queste genti, tanto empij, scelerati, in humani, e crudeli, che Ezechiele, al cap. 16. essgerando sopra le sceleragini, & empietà de gl'Hebrei, disse. *Pater tuus Amorrhæus, & Mater tua Chateæ.* E perciò Virgilio fa, che Didone, dichi ad Enea,

*Non tibi Diva parens, generis nec Dardanus auctor  
Perfidè; sed duris genuit te cautibus horrens  
Caucasus, Hircanæq; admorunt vbera Tygres.*

Dal cui esempio il Tasso, nella sua Gierusalemme Conquistata, fa, che Armida; dichi à Rinaldo,

*Nè te Sofia produsse, e non sei nato  
De l'Attio sangue tu; te l'onda insana  
Del Mar produsse, ò l' Caucaaso gelato,  
E le mamme allatar di Tigre Hircana;  
Che dissimulo io più? l'huomo spietato  
Pur vn segno non diè di mente humana;  
Forse cambiò col r, forse al mio duolo  
Bagò al men gl'occhi, ò sparse vn sospir solo?*

Heuro, altro Figliuolo di Chanaam, propagò gli Heuei. Questi, secondo leggesi nel Lib. di Gioiue, cap. 11. habitarono alle radici di Hermon, Monte, in Maspha.  
Encl

È nel Lib. de' Giudici, cap. 3. nel Monte Libano, ed è quello di Baal hermon, fino all'entrata di Emath.

Gli Heuei, furono cacciati da Caphtorim, o Cappadoei, come di sopra detto habbiamo. Nondimeno le loro reliquie restarono, fino a' tempi di Giosue.

Gergeleo, altro Figliuolo del detto Chanaam, propagò i Gergefei, de' quali poca contezza di memorabile si ha.

Aracco, altro Figliuolo del sudetto, fabricò la Città di Arcas, contra quella di Tripoli, di Soria, situata alle radici del Monte Libano; a cui non lontano fu quella di Sin.

Arado, altro Figlio del predetto, con i suoi posterj Aradij, possedè l'Isola del suo nome, come si disse.

Samareo, altro Figlio, propagò i Samarei, de' quali fu Edessa, nobile Città di Cesiria. E come alcuni dicono, diedero il nome à quella Città, che entrò nella Tribù di Beniamin, & al Monte Samaraim.

Sineo, anch'esso Figlio di Chanaam, propagò i Sinei, vicini al Monte Sinai. I quali differenti furono da' Cinei, che si originarono da Hobal Figlio di Raguele, che fu Suocero di Moise, il quale nella peregrinatione degli Hebrei, nel Deserto, non solo fu Guida, ma quasi Rettore ancora.

Gli suoi posterj, trà la possessione della Terra di Chanaam, furono ammessi da' Giudei; e parte habitarono, mischiati con gli Nephthalimiti, e parte ancora con gli Amalechiti.

Hamath, altro Figlio di Chanaam, propagò gli Hamathei, che diedero il nome alla Città, e Regione di Hamath, o Emath, come sopra si disse.

Tra i posterj di Chanaam, Moise, non vi nomina i Pherezzi, i quali habitarono circa la Samaria, e gli Cananci.

Delli sopradetti 11. Popoli, della stirpe di Chanaam, che popolarono queste Contrade, si furono estinti da' gli Hebrei; cioè gli Amorrhidi, Hethei, Heuei, Iebusei, e Gergefei. Oltre questi, due altre genti, i Pherezzi, e gli Cananci; a' quali Popoli, Dio, comandò à gl'Hebrei, che entrando in quella Terra, da lui promessa, senz'alcuna misericordia, non gli lasciassero in vita, siccome successe. Con tutto ciò restarono alcune loro reliquie per lungo tempo, fin che Salomone, loggiogandoli, li pose sotto il suo Regno.

## CAPITOLO. XI.

### *Discendenza di Sem, primo Figlio di Noè.*

**D**I Sem, primo Patriarca, Figlio di Noè, & il primo nato di Cham, che molti vogliono fosse il minore de' gl'altri, furono Melam, Arfassad, Lud, & Aram, che dall'Eufrate, tennero quella parte di Asia, fino all'Oceano Indico.

Di Melam; vennero gli Melamiti Principi della Perside.

Di Assur, gli Assirij. Di Arfassad, gli Caldei.

Di Lud, i Lidij, e di Aram, i Sirij, la cui Metropoli, fu Damasco. E ciò, secondo l'opinione di S. Girolamo, conforme la sentenza di Gioseppe.

Da gli Melamiti, che gli esterni Scrittori chiamano Elimeci, oriundi furono i Persi. Onde appresso Daniele, cap. 8. la Città di Susa, che fu la Regia de' Persi, fu già nella Regione Melam. E però leggesi queste parole. *Vidi in visione cum essem in Susan Castro, quod est in Melam Regione m.*

Gli Caldei, discendenti di Arfassad, da gli Hebrei, si chiamarono Chafdim. Gli Lidij, deriuati da Lud, habitarono in Asia Minore, e la loro Prouincia, detta è hora German.

Altri del medesimo nome, come sopra si disse, tra i posterj di Mesraim, furono commemorati habitatori dell'Africa.

Gli Sirij, o Soriani, di hoggidi, furono discendenti di Aram.

Aram Naharaim, cioè, *Aram Fluuiorum, siue Aram Interamnis*, s'intese per la Mesopotamia, posta trà i due Fiumi, Tigri, & Eufrate.



Si legge ancora *Padan Aram*, che il Latino Interprete, verte in Mesopotamia di Siria. Di maniera, che *Aram Naharaim*, & *Padan Aram*, significa vna medesima Regione. E questa vltima, cetta particular parte di Mesopotamia.

Hul, dal quale vennero gli Armeni, Gether, Fondatore de gli Acarnanij, ò Carij. E Mefet, che gli Settanta Interpreti sudetti, dissero Moloch, detti dappoi Alsonij.

Giosepe, nondimeno fù Gether, parente, ò propagatore de' Battriani. Mefas de' Mefanei, hora chiamato Castelli di Pasano.

Hus, fù Figlio di Aram, i posterj del quale, fondarono la Trachonitide, e Damasco, come sopra dicefimo. Hus, poi, fù Patria di Giob, & appartenne all'Idumea, come si raccoglie dalle lamentationi di Gieremia, quando dice. *Gaude Filia Edom, qua habitas in Terra Hus, ad te quoque perueniet calix Domini, inebriaberis atque nudaberis*. Se bene molti vogliono, che la Patria di Giob, fosse circa la Città di Damasco sudetta, e la Traconitide, doue hora è la Terra di Oraps, ouero Ems.

E adunque Hus Città di Siria, ò Arabia, che si dice de' Sceniti, parte dell'Idumea, verso la Caldea, e Sabea, i cui Popoli predarono i beni del detto Giob.

Di Arfassad, fù Figlio Sale, e di Sale, fù Heber, che diede il nome al Popolo Hebreo.

Questo Heber, generò Phaleg, che vuol dire Diuisione. Perciò gli Hebrei, nella lor Chronica, che dicono Seder Holam, narrano, che la diuisione delle lingue, fosse fatta nel fine della vita del detto Phaleg. Perche essendo il Padre Heber, gran Profeta, vedendo per il lume Diuino, ciò che doueua auuennire, impose tal nome al nascente suo Figlio.

Altri furono d'opinione, che dopo la diuisione delle lingue, Heber, hauuto il suo Figlio primogenito, tal nome gli ponesse, per vn accidete tanto memorabile. E Giosepe, seguitando questa opinione, dice, che nacque questo Phaleg, all'hora quando successe questa diuisione delle lingue.

Iectan, secondo Figlio di Heber, generò Elmodad, Salef, Asameth, Iare, Adoran, Vzai, Decla, Hebal, Abimacl, Saba, Ophir, Heuila, e Iobab.

Gli posterj di questo Iectan, dice S. Girolamo, seguitando Giosepe, che possederono, dal Fiume Cofene, tutta quella Regione dell'India, che si chiamaua Ieria.

Cofene, è vn Fiume, che si congiunge con il Choaspe, differente dal nominato di sopra; il quale si scarica nell'Indo. Onde Strabone, dice. *Post Cophen est Indus, postea Hydaspes, tum Acesines, deinde Hyarotis, postremo Hypanis, qui fuit terminus expeditionis Alexandri in India*.

Di Saba Figlio di Iectan, ne deriuarono i Sabei, le cui stanze furono nella medesima India.

Questi Sabei, furono diuersi, come sopra si dimostrò. Alcuni furono della posterità di Chus, che abitazono l'Arabia Felice, tra vn Mare, e l'altro.

Saba Figlio di Abrahamo, e Cetura, propagò i Sabei, vicini à i Persi; a' quali contigui erano i Pasagardi, & i Taxij. Tutti, gente Persiana. Di modo, che questi Sabei, di Iectan, furono differenti da gli sudetti.

La Scrittura, dice, che i Figli di questo Iectan, habitassero, da Messa, fino à Sephar, Monte Orientale.

Ophir, propagò quella parte d'India, che si disse Aurea Cherfonso, per la gran copia del purissimo Oro, che produce. La quale hoggi chiamano Regno di Malacca, & Isola di Samatra. Con tutto, che altri habbiano detto esserela Taprobana, come sopra nel primo Discorso si è dimostrato, trattando della Terra habitata da' posterj di Heuila.

Gli Hebrei, vollero, che il predetto Sem, propagatore di questi, con altro nome, si chiamasse ancora Melchisedech, che fù il primo sacerdote; la cui residenza dicono, che facesse in quella Terra, che dappoi chiamata fù Giudea; à punto doue (dopo molti Secoli) fù fabricata Gerusalemme. Conoscendo per Spirito Profetico, che questa Terra, sarebbe stata da Dio promessa a' posterj suoi; in cui, tra l'altre genti del Mondo, sarebbe conosciuto il vero Iddio. Il che non par probabile, essendo, che in questa parte habitazono i posterj di Chanaam, della discendenza di Cham, come sopra habbiamo dimostrato.

Più verisimile è, che l'habitatione di Sem, fosse in Damasco di Soria, che da lui si nominò Semia, & hoggi Sciam.

Il Codice de' Greci, aggiunge a' Figliuoli di Sem, vn Cainam, & a quelli di Arfassad, vn altro Cainam.

C A P I T O L O . X I I .

*Come si fece la Diuisione delle Lingue.*

**F**V la Diuisione delle Lingue, in questo modo. Finito il Diluuiò, Noè, con i Figli, habitarono in Armenia, con i lor posterì, ancora per anni 100. E moltiplicando la gente sopra la Terra, partiti da quei luoghi montuosi, passarono ne' piani à trouare miglior Paese, non contenti di quella Regione, che Moisé, chiama Oriente, rispetto di Babilonia, se bene volge à Tramontana; et venne al Campo di Sennaar. Tra queste genti, non però vi venne Noè, che viueua, nè vi fù Abrahamo, che non era nato.

Questo Campo di Sennaar, era ampissimo, ameno, e fertilissimo, per essere irrigato dal Fiume Eufrate. Si che meritamente costoro l'occuparono, e da noi il detto Campo, s'inchiude nel Terreno Paradiso; poiche il Sito, amenità, e fertilità d'esso, à crederciò ne costringe, come sopra dicessimo. Onde di esso Epifanio, scrisse queste parole. *Sum homines se extendereunt, & ultra procederent à Monte Lubar, ac finibus Armenia, hoc est, à Regione Ararat, consilium in Campo Sennaar quem sibi delegerant. Situs est autem Campus Sennaar nunc in Regione Persica qua olim erat Assyria.* Così Epifanio, &c. Le cui parole significano, che la Terra di Sennaar, che già fù sotto il Dominio degli Assirij, nella sua età, era sotto le giurisdizioni de' Persi.

Platone, fece 3. sorti d'habitationi d'huomini dopò il Diluuiò. La prima, nella cima de' Monti, per la fresca memoria dell'inondatione di quell'acque. La seconda, nelle radici di detti Monti, assicurandosi più la gente. Et la terza, fù ne' piani.

In questo Campo, gli primi huomini, dopò il Diluuiò, principiarono à fabricare quell'altissima Torre di Babel, di pietra cotta, e bitume liquido, detto Nafra, in vece di calce. E questo Edificio, fù fatto per il consiglio di Nemrod, huomo superbo, & audace, come sopra detto si è. Perilche, Dio, vedendo la superbia, & audacia di costoro, confuse loro le lingue. Per la qual confusione, si cessò di edificare la Torre, e Città di Babilonia.

Solo nella Famiglia di Heber, in questa confusione restò la lingua primiera, con la quale innanzi il Diluuiò, i nostri primi Padri vsarono di parlare. Delche più à pieno di sopra ne trattassimo. Dicesi anco, che il numero di costoro, fosse di cento mila, de' quali, diuise le lingue per tutto il Mondo, si spartirono.

C A P I T O L O . X I I I .

*Abr. hano Patriarcha, sua Origine, e dove nacque.*

**D**ella generatione di Sem, successe (come si toccò) Arfassad, suo Figlio, e poi Sale. Trà questo Sale, & Arfassad, s'interpone da alcuni Cainam. E però molti fanno giudicio per la computatione degli anni, che Sale, e Cainam, fosse vno istesso. Di quì nasce gran discrepanza nella lettione de' Libri Hebrei, e Latini, come anco nel Codice de' Settanta. Interpreti, circa questa computatione, dal Diluuiò, fino all'Origine di Abrahamo.

Sem, dopò il detto Diluuiò 2. anni, generò Arfassad. Arfassad di 35. anni, generò Sale. Sale di 30. generò Heber. Heber di 34. generò Phaleg. Phaleg, di 30. generò Reu. Reu, di 32. generò Sarug. Sarug, di 30. generò Nachor. Nachor, di 29. generò Thare. Thare, di 70. generò Abrahamo. Di modo, che tutti questi anni, dal Diluuiò, fino ad Abrahamo, sono 292. Interponendosi la generatione del sudetto Cainam, accrescono à 30. di più. Sicche, dal Diluuiò, fino al detto Abrahamo, farebbero anni 322.

In que-

*Tro sorte di habitationi dopo il Diluuiò.*

*Campo di Sennaar, dove fu fabricata la Torre di Babel.*

In questo luogo, maggior discrepanza d'anni mostrasi, trà il Codice de' Greci, e trà gli Hebrei, e Latini.

Di questo Thare, non solo fu Figlio Abrahamo, ma anco Nachor, & Aram.

Abrahamo, non però fu il primo nato; ma primo di dignità per l'elezione, e benedictione di Dio, che l'esse propagatore del Popolo Hebreo, trà il quale nascere douevano tanti huomini Illustri; e sopra tutti, il vero Messia. Conforme si dice di Sem, che non essendo Primogenito di Noè, nondimeno nella numeratione de' suoi Figli, se gli dà il primo luogo, come anco primo Patriarcha.

Abrahamo, con i Fratelli, nacque nella Città di Vr, in Caldea, non lungi, doue da molti si dice, che Dio, in Terra, piantasse questo Terreno Paradiso.

Di questo, narrano gli Hebrei, che non volendo acconsentire all'Idolatria de' Caldei, fu d'ordine di Nemrod, gettato nel fuoco, e da Dio liberato: Per ciò, nel Gen. si legge: *Ego sum Dominus qui eduxi te de Vr Chaldeorum, &c.* E nel 2. Lib. di Esdra Cap. 9. *Tu ipse es Dominus Deus, qui elegisti Abraham, & eduxisti eum de igne Chaldeorum, & posuisti nomen eius Abraham, &c.*

Questa opinione degli Hebrei, che d'ordine di Nemrod, Abrahamo, per non volere Idolatrare, secondo l'uso de' Caldei, fosse gettato nel fuoco, si contraddice, mostrandosi falsa; poiche Abrahamo, secondo la Chronologia, non fu al tempo di Nemrod, perche nacque nel 43. anno del Regno di Nino Figliuolo di Belo, che fu il medesimo Nemrod, conforme anco la sentenza di Eusebio, S. Girolamo, S. Agostino, S. Cirillo, S. Isidoro, e Beda il Venerabile. Sicche si conchiude, che Abrahamo, nacque 43. anni, dopò la morte di Nemrod.

Dio, disse ad Abrahamo: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui.* Per ilche, lasciata la sua Patria Vr, doue sepolto restò il Fratello Aram, partì dalla Caldea, nella quale principiatà era l'Idolatria, per mezzo di Nihò, che alzò il Simulacro al Padre Belo, facendolo adorare da quei Popoli. Nel cui tempo principiò anco trà i Caldei; l'Arte dell'indouinare, l'Astrologia, & Astromantia.

Abrahamo, con il Padre Thare, e la Moglie Sara, detta Sarai, & Iescha, Figliuola di Aram, suo Fratello, con il Nepote Loth, anch'esso Figliuolo del detto Aram; vdità la vocatione del Signore, con tutto il suo hauere, partì per passare nella Terra di Chanaam, che molti dicono fosse due volte; la prima innanzi la morte del Padre Thare, e la seconda dopò.

Altri lasciarono scritto, che questa Sara, non solo fosse Moglie di Abrahamo, ma anco Sorella Vterina. Ma S. Clemente Alessandrino, scrisse queste parole sopra di ciò. *Abraham dixit de vxore sua: Soror mea est Filia Patris mei, sed non Matris meae: docens eas que ex eadem matre nate sunt, non esse ducendas vxores.* E però vogliono, che Iescha, e Meleha, sole Figliuole fossero del detto Aram.

Dalla Città di Vr, in Caldea, detta poi Vrchoa, & hoggi Horcho, Abrahamo, col Padre Thare, Nepote Loth, e Moglie Sarai, partì caminando per la Mesopotamia, e venne alla Città di Carran, detta Haran, la quale essendo rouinata dopò la morte di M. Crasso, hà vicino la Città di Vrsà.

Qui fermatosi per alcun tempo, essendoui morto il Padre Thare, & arriuato ui il Fratello Nachor, che sposò Meleha, Sorella di Sarai; partì Abrahamo, conforme la vocatione del Signore, per passare in Chanaam.

In questo viaggio Iddio, parlandogli, disse. *Leua oculos tuos, & vide à loco in quo nunc es ad Aquilonem, & Meridiem, & ad Orientem, & Occidentem: omnem terram quam conspicias, tibi dabo, & semini tuo vsque in sempiternum.* Gen. 13.

Con queste parole, alcuni furono di opinione, che Iddio, nominasse ad Abrahamo, la Terra di Chanaam, che promessa haueua a' posteri suoi; essendo ingiustamente posseduta da' Cananei, gente scelerata, che non conosceua il culto del vero Iddio, il quale solo negli Hebrei, si conseruò, fino alla venuta del vero Messia, Christo Signor Nostro. E perciò questa vocatione d' Abrahamo, fu Figura della vocatione de' Fedeli, alla perfettione della vita Euangelica.

Molte sono le questioni, se questa vocatione di Abrahamo, fosse in Caldea, ò in U Harran. Ma conformandoci col Pererio, diremo, che fu in Caldea; poiche nel Lib. di Giudith. cap. 5. si dice. *Præcepit eis* (significando Thare, & Abrahamo)

vi exi.

Abrahamo,  
di che fu figlio,  
e doue nacque.

Nino, fu il primo,  
che originasse  
l'Idolatria.

Abrahamo  
parte di Caldea,  
e passa in Mesopotamia,  
per andare in Chanaam.

*ut exirent inde ex Chaldaea, & habitarent in Charran. &c.*

Che Thare, & Abrahamo, partissero di Caldea, con animo d'andare in Chanaam, e non in Charran, con apertissime parole lo dimostra Moisè, al cap. 11. dicendo. *Tulis Thare Filium suum, & Loth Filium Aram Filij sui, & Sarai nulum suam, & uxorem Abraba, & eduxit eos de Vr Chaldaeorum, ut irent in Terram Chanaam, &c.*

Per tanto Abrahamo, ammonito da Dio, lasciò la Patria, la Casa, & i Parenti, dicendogli. *Veni in Terram, quam monstrauero tibi.* La qual poscia donò à suoi posteri, del cui seme, nascere doueua il Messia.

Tutte queste attioni, furono fatte, non lungi da quel Sito, doue Dio, quà piantò questo Terreno Paradiso, si come sopra dimostrato habbiamo.

Dio, poi benedì il medesimo Abrahamo, e gli disse. *Faciamq; te in gentem magnā;* cioè, per la moltitudine, e numerosa prole sua; poichè la sua posterità comparare si poteua (per modo di dire) alla poluere della Terra, & alle Stelle del Cielo. Perchè da' suoi Figli, furono seminate molte, e variegenti. Da Ismaele, gl'Ismaeliti, ò Arabi; detti Saraceni. Dal suo Nepote Esau, gl' Idumei. Dall'altro Nepote Giacob, gli Israeliti, ò Hebrei. E da gl'altri suoi Figli, nati da Cetura, gli Madianiti, Sabei, Afri. &c.

*Dio benedì  
Abrahamo*

C A P I T O L O. XIV.

*Viaggio di Abrahamo, e sue attioni.*

**A** Brahamo (come sopra si disse) col Padre Thare, Moglie Sarai, Nepote Loth, e la loro Famiglia, che molto numerosa era, dalla Caldea, passò in Mesopotamia; Regioni conuincine à questo Paradiso, e fermossi in Charran; mà sopraggiuntoui il Fratello Nachor, ammonito da Iddio, dopò la morte del Padre, passò nella predetta Terra di Chanaam, con tutto il suo hauere, in compagnia di Loth, e Sarai, sua Moglie.

Egli dico, partito di Mesopotamia, entrò in Chanaam, nella sua parte Settentrionale, che mira all'Oriente, e venne al luogo, doue fù poi edificata la Città di Sichem, da Hemor, in memoria del Padre. La quale guasta da Abimelech, che vi fece seminare il Sale, fù ristorata da Hieroboam, che la fece Sedia del suo Reguo.

Questa (come si disse) fù situata ne' confini della Tribu di Ephraim; essendone vn'altra di tal nome, nel Monte, pur di Ephraim, che poi detta fù Neapoli, e dal volgo d'hoggi Napioza.

Appresso di questo Sichem, che alcuni fanno sia Elon Moreh, (conforme quella voce Hebraica), fù il Fonte di Giacob, doue il Nostro Saluatore, conuertì la Samaritana.

Fù situata Sichem, tra i Monti di Bethel, e Dan. Alla destra, tiene quell'eccello Monte, che hà 2. Capi; vno detto Monte Garizim, e l'altro Hebal; in cui Giosuè, edificato l'Altare, recitò tutto il Deuteronomio di Moisè.

Segue la Scrittura. *Et usque ad Vallem illustrem, Chananeus autem tunc habitabat in terra.*

*Brochar-  
do.*

Questa Valle, è in piano situata, trà i due Monti Gelboe, & Hermon, per il corso del Fiume Giordano, fino al Mare Morto, come nella Chorografia, di sopra mostrassimo.

Molti poi dissero, essere in quel sito, doue furono le Città di Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim, e Bala, ò Segor, in Paese amenissimo. Appresso il quale dicono, che Dio, apparendo ad Abrahamo, gli mostrasse la Terra, che promessogli haueua, dicendogli. *Semini tuo dabo Terram istam, &c.* Quà poi il detto Abrahamo, edificò l'Altare, e Tabernacolo al Signore, e fece i Sacrificij.

Il luogo, doue fù edificato, il Toftado, vuole, che fosse nel Monte Garizim, & Hebal, che è vn solo, diuiso in due, come di sopra. Et è posto, trà le 2. Città di Bethel, & Hai.

Andrea Masio, scrive, che da questa vltima Città, e Gierico, vi siano 3. miglia. E da Hai, al Fonte di Heliteo. 3. leghe verso il Settentrione, nella parte Occidentale del

del Monte, che hoggi il Volgo chiama della Quarantana, per il Digiuno di 40. giorni, che iui fece Christo Signor Nostro, per nostra causa.

*Dono Abrahamo, rizzò il Tabernacolo.*

Quel Fonte sudetto, è nel Territorio Giericuntino. Bethel, fù all'Occidente di Hai, declinando alquanto verso il Settentrione. Gierusalemme, che da Bethle, è 12. mila passi, è posta al Mezo di, & ancora alquanto all'Occidente.

Vn'altra Città, detta Hai, fù appresso gli Ammoniti.

Sopra questo Monte di Garizim, & Hebal, fù rizzato dal detto Abrahamo, il Tabernacolo. Et in questo Garizim, fù edificato vn Tempio, sotto il titolo di Giove Hospitale, ad emulatione di quello di Gierusalemme, al tempo di Iaddo Ponrefice, e di Alessandro Magno; il quale vi stette 200. anni, fino al tempo del Pontefice Hircano, come leggesi in Giosepe.

Il Mercatore, narra, che la Città di Hai, fosse posta nel giogo di Garizim, e che Hebal, intramezzato da vna Valle, poco all'Occidente, fosse verso Bethel, trà le quali 2. Città, fù anco la vecchia Città di Aram.

S. Girolamo, scrisse, che questi sudetti Monti, fossero non lungi da Gierico, e Galgala; dannando gli Samaritani, che vogliono fossero appresso Neapoli, e Sichem.

Con più probabilità si mostra, che questo Monte, fù contra Galgala sudetta, appresso Elon Moreh, che nell'Hebraico, si dinota, ò la Città di Sichem, ò altro luogo iui vicino.

*Abrahamo, con la Moglie Sara, passa in Egitto.*

Venuta vna gran fame in Chanaam, Abrahamo, con Sarai, sua Moglie, e Famiglia, passò in Egitto. E perche la Donna, era di estrema bellezza, volse, che dicesse esserli Sorella; dubitò, che gli Egittij, non l'uccidesero, manifestandosi suo marito.

Abrahamo, fù il primo di tutta la gente Hebraica, che fosse in Egitto, non come naturale del Paese, mà come Forastiero, e Pellegrino. Di quà venne, che falsamente alcuni Autori scrissero, che la origine degli Hebrei, fosse dagli Egittij; e trà questi furono Molone, Possidonio, & Appione.

*Il Rè Faraone, rapisce Sara, Moglie di Abrahamo.*

Entrato in Egitto Abrahamo, quei Popoli vedendo la bellezza di Sara, lo fecero sapere al Rè Faraone. Onde la Scrittura dice. *Et sublata est mulier in Domum Pharaonis.* Per ciò fù rapita ad Abrahamo, e condotta al Rè. *Stulti esse, contra validiorem pugnare velle: nam & victus succumbet, & prater dedecus, etiam damno afficietur.* dice Hesiodo.

Sempre fù costume antico, appresso gli Egittij, il rapire le Donne altrui, il cui abuso, passò poi ad altre genti.

Questi Egittij, furono i primi, che passarono con vna Naue in Grecia, e rapirono Ifide, Figliuola d'Inaco Rè degli Argiui, che condotta in Egitto, l'adorarono dappoi per Dea.

Gli Greci, ad imitatione loro, con vn'altra Naue, sotto l'insegna del Toro, passati in Fenicia, rapirono Europa Figliuola di Agenore Rè della medesima Fenicia, conducendola in Creta, che hoggi è Candia.

Giasone Thefsalo, con la Naue, detta Argo, nauigando in Colcho, rapì Medea Figliuola del Rè Oeta, conducendola in Grecia.

Paride Troiano, Figlio del Rè Priamo, rapita Helena Moglie di Menelao Rè di Micene, la condusse sopra vn legno nell'Ilio, ò Troia. E così altre molte, che rapite furono, delle quali piene ne sono l'Historie.

*Faraone, cafigato da Dio, restituisce la Moglie ad Abrahamo.*

Abrahamo, vedutosi rapire la Moglie, non potendo far violenza contra i Potenti, la raccomandò in custodia à Dio: mà non molto passò, che Faraone, senza offendere la pudicitia della casta Donna, flagellato da Dio, con i suoi, da grandissime infermità, fù sforzato chiamare Abrahamo, e dirgli. *Quam ob causam dixisti esse Sororem tuam, ut tollerem eam mihi in uxorem? Nunc igitur ecce coniux tua, accipe eam, & vade.* Così Faraone, restituì intatta, per voler Diuino, la Moglie ad Abrahamo.

In qual parte poi dell'Egitto, venne Abrahamo. Per più chiarire la verità, contra quello ne scrissero gli Ethnici. Se questo innanzi l'età di Homero fosse, e la sua Figura, e posto, irrigato, e fecondato dal Nilo; Plinio in tal modo lo scriue. *Proxima Africa incolitur Aegyptus, introitus ad Meridiem recedens, donec à tergo pratendantur Aethiopes. Inferiorem eius partem Nilus, dextra leuaq; diuisus, amplexu suo determinat, Canopico ostio ab Africa, ab Asia Pelusiaco 170. mille passuum intervallo. Quam ob causam inter*

*Inter Insulas quidam Aegyptum retulerunt, ita se findente Nilo, ut Triquetram terra Figuram efficiat. Ideo multi Graeca littera rotabulo. Δ, Delta appellauerunt Aegyptum. Mensura ab origine alvei, unde se primum fluitat in latera, ad Canopicum osium. 146. mille: ad Pelusiacum, 260. mille passuum est. Summa pars contermina Aethiopiae, Thebais vocatur. Dimiditur in Praefecturas oppidorum, quas Nomos vocant. &c. Così Plinio.*

1. Questa inferior parte dell'Egitto, posta trà le foci del Pelusio, & Canopico, che si chiamò Delta, per hauerne pigliato la forma d'essa, si dice; & che fosse, à poco, à poco, fatta dal Nilo; ò pure innanzi il tēpo di Homero, nauigabile, ò palustre fosse. 5. Il medesimo Plinio, al Lib. 8. queste altre parole soggiunge: *Nascitur noua terra: partim Fluminum inuectū, sicut Echinatea insula ab Acheleo arua congeste, maiorq; pars Aegypti à Nilo, in quem, à Pharo Insula, noctis, & diei cursum fuisse, Homero credimus: partim recessu Maris, sic, ut, eidem de Graecis: quod accidisse, in Ambracia portu, decem millium passuum intervallo, & Athenionis quinq; millium ad Piraeum memoratur: Et Ephesi, & quondam ad eam Diana alluebat. Herodotus quidem si eradimus, Mare fuit supra Memphim vsque ad Aethiopicum Monsca.*

2. Molti adunque furono d'opinione, che l'Egitto, non fosse innanzi l'età di Homero; mà che dappoi, per il limo portatoui dal Fiume Nilo, si formasse, con la Figura di quella Lettera Greca. Il che, se fosse stato il vero, tal Egitto, necessario è, che non era al tempo di Abrahamo.

*Opinione, che l'Egitto, non fosse innanzi di Homero.*

Questa opinione, che sieguono gli predetti, Herodoto, e Plinio, si mostra falsa; poiché l'Egitto, fù innanzi di Homero, habitato da molta gente, e pieno di Nobili Città, come notifica la Sacra Scrittura.

3. Herodoto, nella Vita del detto Homero, scrisse, che egli fiorisse. 168. anni, dopo la guerra Troiana.

*Quando fiorì Homero.*

4. Il medesimo, al Lib. 2. della sua Historia, lo fa posteriore dall'Eccidio di Troia. 309. anni. Che fiorisse in quel tempo, che Xerse, passò in Grecia, cioè circa la 75. Olimpiade, come dimostra Diodoro Siculo.

5. Eusebio, in Chronica, riferisce, secondo Apollodoro Grammatico, & Euforbio, che Homero, fiori in Grecia, 124. anni, innanzi la fondatione di Roma. Secondo Cornelio Nepote, 100. anni innanzi la prima Olimpiade; essendo stata fondata Roma, nel principio della Settima.

6. Adunque, secondo questi, Homero, fù circa 300. anni, dopo la guerra Troiana. E conforme molti buoni Autori, innanzi l'Eccidio sudetto, poco più di 400. anni fù la prima Olimpiade.

Eusebio Lib. 10. de Prepar. Euang. cap. vi. segna l'età di Homero, dopo l'euersione d'Ilio, anni (secondo Crate) 80. secondo Eratostene 100. secondo Aristarco. 140. secondo Filocoro. 180. secondo Apollodoro, 240. secondo altri. 400. cioè nella prima Olimpiade.

Alcuni vollero, che Homero, fosse eguale ad Archiloco, che fiori circa la 23. Olimpiade. Così Eusebio.

Solino. cap. 42. dice, che Homero, fù dopo la presa di Troia. 272. Cirillo, Lib. 1. contra Giuliano. 265. dopo la detta guerra. Cassiodoro dice, che Troia, fù presa nel 25. anno del Rè Latino, che fù Suocero di Enea. Et al tempo di Silio, che fù Figlio di detto Enea, e di Lauinia sua Moglie, meno di 100. anni dopo la rovina di Troia, Homero fiori. Queste sono le diuerse opinioni di tanti Autori, circa l'età di Homero.

In tanta varietà di pareri, la più probabile sentenza è, che Homero, fù meno di 100. anni dopo la guerra Troiana.

Nel tempo, che cominciò questa, fù quando Heli, era Pontefice, e Giudice degli Hebrei. Che se 100. anni dopo fiori Homero, necessario è, che viuesse, circa i tempi del Rè Salomone.

Di quà si manifesta, che Moisè, fù più antico di Homero, circa 500. anni, & Abrahamo, più di 900. Edal 75. anno di detto Abrahamo, fino all'uscita de gli Hebrei, dall'Egitto, sotto Moisè, numeransi anni 430. come sopra si dimostrò. Dall'uscita de gli Hebrei d'Egitto, fino al 40. anno del Regno di Salomone, nel cui tempo si principio l'Edificio del Tempio, successero anni 480.

M m

Aggiun-

Aggiungemo, che l'Egitto, di cui noi parlato habbiamo, fù uolte Secoli innanzi Homero: Ma quanto alla peregrinatione di Abrahamo, in detto Egitto. Egli per la fame, ch'era nella Terra di Chanaam, passò in quel Paese, fertilissimo di Grano.

L'Egitto, che è contermina alla Terra di Chanaam, è quello di cui hora si ragiona.

Quella parte, doue il Nilo, nel Mare Magno, scorre per la Foce Pelusiaca, confinante con la Palestina, e con l'altra verso Occidente, confinante con l'antica Africa; inondandole ambedue, con gli suoi rami, mirabilmente secondandole; le rende abbondantissime di Formento.

Moise, nel Gen. 13. scriue, che l'amenità della Terra di Sodomia, prima, che fosse dall'incendio abbruciata, era simile (quella però) verso Segor, vicino Sodomia) all'Egitto. Onde dice: *Elevatis Loth oculis, vidit omnem circa Regionem Iordanis, que Paterfamilias irrigabatur, antequam destrueret Dominus. Sodomam, & Gomorrbam, sicut Paradisus Domini, et sicut Aegyptus venientibus in Segor.*

Questa parte di che si parla, Moise, mostra nel tempo di Abrahamo, nel Gen. 23. *Ismaelem habitauisse ab Hevila usq; Sur, que respicit Aegyptum, interuentibus Assyrios, &c.*

In questo Egitto, di cui habbiamo parlato, gli Hebrei, più di 200. anni (non si puol dubitare) vi dimorarono. Nella qual parte era la Terra di Gessen, da loro habitata. Ed i più d'altro di Phisyon, e Ramese, fondate da Faraoni. Dalle quali vennero al Mar Rosso, come si scriue nel Lib. dell'Esodo, cap. 14. E nel Lib. de' Num. cap. 33.

Da qua vennero le x. celebri piaghe d'Egitto, che Dauid, nel Salmo. 77. scriue: *Operam patribus eorum fecit mirabilia in Terra Aegypti, in Campo Taneos.*

Tane, era vna Città, appresso la bocca del Fiume Nilo, che da essa si chiama Tanitica; a cui vicino era la bocca Pelusiaca, verso la Palestina.

Questa Tanim, fu gran Città, come attesta Strabone, al Lib. 17. e fu principale, conforme insegna Isai. cap. 19. Della cui antichità, nel Lib. de' Num. cap. 13. si dice, che 7. anni fu più moderna di Hebron, e però si mostra, che fu prima di Abrahamo. Hoggidi la predetta Città, chiamasi Rambeli; ma altri vogliono, che sia Migni.

Di questo Egitto, Moise, con poche parole, nel Deut. cap. 11. scrisse: *Terra ad quam ingredieris possidendam, non est sicut Terra Aegypti, de qua existi, ubi iacto semine in hortarum morem, aqua ducuntur trigae, &c.* E però Giostè. cap. 13. nominando l'Egitto, dice, che dal Fiume Torbido, si bagna; cioè dal Nilo, che dal molto limo, che conduce, nelle Sacre Lettere, si chiama Torbido, e da Homero, & altri, è detto Negro.

Quanto tempo poi dimorasse in Egitto, Abrahamo, Atrapano Scrittore antico dice, che per 20. anni vi restasse, e dappoi ritornasse in Siria.

Altri scrissero, che non più di x. vi si tratteneffe. Et altri vn anno solo, o poco più, che è il mio parere.

Si scriue ancora, che Abrahamo, visse in Heliopoli, con quei Sacerdoti, a quali insegnò l'Astrologia, che imparò da Henoch, per successione.

Questo si mostra falso, perche dimorando per poco tempo in Egitto, Abrahamo non puotè egli in tanta breuità insegnare a gli Egittij, queste Mathematiche Scienze.

S. Agostino, loda Varrone, che fa gli Egittij, essere stati nelle Lettere, prima Discepoli d'Iside, più di 2. mila anni innanzi la sua età.

Iamblico, nel Lib. de' *Mysterijs Aegyptiorum*, fa, che appreso di questi, il primo nella Sapienza, e Dottrina, fosse Mercurio Trismegisto.

Quello, Eusebio, e S. Agostino, lo fanno, non solo più moderno ad Abrahamo, ma anco a Moise; nel tempo del quale fiorì Atlante Astrologo, fratello di Prometheo Fisico, & Auo Materno di Mercurio Maggiore.

Di questo Mercurio, fu Nepote vn'altro, cognominato Trismegisto, come di sopra. Onde è credibile, che se gli Egittij, impararono la Sapienza dagli Hebrei, fu da Giacob Patriarca, che 17. anni visse in detto Egitto; ouero da Giuseppe, Uomo Sapiente, che per anni 80. gouernò questa parte, come Secondo Rè. Onde di questo Giuseppe, Dauid, disse: *Eloquium Domini inflammavit eum: misit Rex, & soluit eum. Constituit eum Dominum domus suae, & Principem omnis possessionis suae: ut erudiret, &c.*

Chiaro

quanto tempo  
Abrahamo  
dimorò  
in Egitto.

Tane Città  
grande.

Quanto tempo  
Abrahamo  
dimorò  
in Egitto.

Chiaro è, che questo Mercurio Trismegisto, non fu il primo Autore della Sapienza degli Egittij. Percioche questa fiorì appresso costoro, innanzi Moise, che fu prima del Trismegisto, come nell'autorità del B. Stefano, si mostra. Che dice Moise, fosse erudito in tutte le scienze di questi Egittij. Percioche innanzi di lui appresso loro la Sapienza, non solo fu nota, & honorata, mà celebrata. E per ciò Filone, scrive nella vita di Moise. Lib. 16. quale fosse la Sapienza degli Egittij, ne' tempi di detto Moise, in questo modo. *Itaque Moyses numeros, & Geometriam, vniuersamq; Musicam, Rhythmicam, Harmonicam, Metricam, siue contemplatiuam, siue per instrumenta vocesq; promentem se varijs modis, accepit ab Aegyptijs Doctoribus: & insuper occultam Philosophiam descriptam literis, vt vocant Hieroglyphicis, hoc est notis, & figuris animalium, quae ipsi etiam pro nominibus venerantur. Ceteras liberales artes Graeci eum docuerunt. Ex propinquis autem Regionibus euocati Assyrijs suas literas tradebant, Chaldaei quidem sideralem scientiam, &c.* Così Filone.

La quale opinione si mostra falsa; poiche prouasi, che nel tempo di Moise, non fiorì in Grecia, nè Dottrina, nè Lettere perche Moise, assai più auuco fu di Cadmo, che si fa Inuentore delle Lettere Greche, le quali portò da Fenicij.

Adunque innanzi di Moise, appresso questi Greci, non furono le discipline liberali, nè le Lettere. Onde prima di quei 7. Sapienti della Grecia, che circa al tempo della cattività Babilonica de' Giudci fiorirono, non fu appresso i medesimi Greci, nessuna Filosofia, nè Sapienza, come chiaramente vedesi ne' vecchi Autori.

Il nome di Faraone, appresso gli Egittij, fu di Dignità, come appresso di noi l'Imperadore, di Augusto.

S. Girolamo Lib. 9. de' Commentarij, in Ezechiele, dice. Che questo Vocabelo appresso detti Egittij, dimostra Regia Dignità, come appò i Romani, gli Cesari, & Augusti, che Imperadori si chiamarono, dal primo C. Cesare. E dal suo Figlio adottiuo Ottauiano, che dappoi nominato fu Augusto. Sicome ancora appresso i Sijij, gli Antiochi, appresso i Parthi, gli Artacidi, appresso i Filistini, gli Abdimelech. E dopo Alessandro, in Egitto, che si chiamarono Tolomei, fino à Cleopatra.

Altri riputarono, che i Faraoni, così detti fossero, quasi Pharones, dal Faro. Ilola appresso Alessandria, doue regnò Protheo.

Dal principio, fino a Cambise Figliuolo di Ciro, che aggiunse questa Regione, all'Imperio Persiano, gli Rè di Egitto, sicognominauano tutti Faraoni.

Dopo Alessandro Magno, da Tolomeo Figliuolo di Lagi, furono detti Tolomei, fino a Cesare Augusto.

Altri disse, che dalla voce Farao, che suona Rè di Egitto, si denominassero.

Mà più veresimile è, che si chiamassero da Farao Rè, illustre Prencipe, che fu il primo; o pure, poco dappoi.

La Scrittura, finalmente dice, che Abrahamo partì di Egitto, con la Moglie, e tutto il suo hauere, con Loth, in compagnia, all' Australe piaggia, &c.

C A P I T O L O . XV.

Come Abrahamo, ritornò in Chanaam.

**R**itornò dunque Abrahamo, per l'istesso viaggio, che prima fece, al luogo, doue fermò il Tabernacolo, tra Bethel, & Hai, nella Terra di Chanaam. Nè potendo habitare tanta moltitudine di Greggi, Armenti, e Genti, con le loro sostanze insieme, in quella Terra, dice la detta Scrittura. *Vnde facta est rixa inter Pastores Gregum Abraham, & inter Pastores Gregum Loth. Eo autem tempore Chananeus, & Pharezans habitabant in terra illa, &c.*

Principiò questa rissa, per causa di abbeuerare le Greggi, & Armenti. E però Abrahamo, per leuare ogni occasione di contesa, pacificato, che hebbe i Pastori, si separò dal Nepote Loth, dandogli per electione qual parte di terra più li piaceffe. E per ciò si elesse quell' amenissima, e fertillissima Terra, o Valle, circa il Fiume Giordano, doue era la Pentapoli, che la Scrittura, dice. *Sicut Paradisus Domini. Et sicut Aegyptus venientibus in Segor.* Cioè, sicome l'Egitto, si rendeuà fertile, delizioso, & ameno.

M m 2 per



Abrahamo,  
si separa del  
Nepote  
Loth.

per l'acque del Nilo; così questa Terra, si rendeua il simile per l'acque del Giordano. Abrahamo, separatosi dal Nepote Loth, passò alla Valle di Mambre, vicino ad Hebron. E Loth, si elesse quella Regione, circa il Fiume Giordano, più all'Oriente di detto Hebron, habitando in Sodoma.

Gli Popoli di questa parte, furono pessimi sopra tutti gli huomini, e però odiati furono da Dio.

Promesse Iddio, in questo luogo, a' posteri di Abrahamo, la possessione della Terra di Chanaam, in eterno.

Gli Hebrei, si sa però, che non più di 1640. anni, questa Terra possedevano. Et hora per molti Secoli, ne sono priui.

Cominciarono la possessione di essa, dopò 40. anni, che uscirono dall'Egitto. Ela lasciarono nel Principato di Adriano Imperadore Romano. Perche, per la loro ribellione, furono in Palestina, esterminati. Ilche successe (come notasi in Eusebio) nella 228. Olimpiade.

Perche gli  
Hebrei, non  
possederono  
in eterno la  
Terra di  
Chanaam.

Come dunque gli Hebrei, non furono in eterno Signori di questa Terra, non hauendola posseduta più che 1640. anni; essendo trà questi, stati per 70. nella cattiuatà Babilonica?

Primo si mostra, che douendo il seme di Abrahamo, possedere la Terra di Chanaam, in eterno; questa parola in eterno, non significa in terminata durazione, ma lunghissimo tempo.

Secondo, che per il seme di Abrahamo, s'intende tutti gl'imitatori di detto Abrahamo, nella Fede, e virtù; figurandosi nella Chiesa di Christo.

Terzo, che la promessa di Dio, al seme di Abrahamo, di questa Terra di Chanaam, in eterno, fù conditionale. Se però i posteri di esso Abrahamo, hauessero obseruati i precetti di Dio, e fossero stati imitatori della pietà, e giustizia, come fù il medesimo Abrahamo, lor propagatore. Ilche non essendo stato obseruato dagli Hebrei, come violatori, caddero in grauissimi mali, & atrocissime calamità. E per ciò nel Leuit. 26. trà i mali, che iui si numerano a' trasgressori della Legge di Dio, si commemora l'estermine loro, dalla Terra, che Dio, promise ad Abrahamo, & al suo seme. Onde leggesi. *Abominabitur vos anima (dice il Signore) in tantum, ut Verbes vestras in solitudinem, & deserta faciam Sanctuaria vestra. Disperdamq; terram vestram, & stupebunt super ea inimici vestri, cum habitatores illius fuerint. Vos autem dispergam in Gentes, & euaginabo post vos gladium, eritq; Terra vestra deserta, & Ciuitates vestra diruta, &c.*

Abrahamo,  
habitò ap-  
presso la Val-  
le di Mam-  
bre.

Habitò dunque Abrahamo, appresso la Valle di Mambre, che è in Hebron. La quale, tal nome pigliò, da Mambre Signore di quel Querceto, che hebbe 2. Fratelli, Eschol, & Aner, che tutti fecero amicitia con Abrahamo.

## C A P I T O L O . X V I .

Come furono nella Valle di Siddim, superati gli 5. Rè della Pentapoli. E come Abrahamo, ottenne notabile vittoria, liberando Loth, dalla sua prigione.

Guerra fat-  
ta da gli 4.  
Rè, contra  
i 5. della  
Pentapoli.

**M**Oisè, scriuendo poi la prigione di Loth, narra la guerra mosa da gli 4. Rè, Amrafel, di Sennaar, Arioch, di Ponto, Chodorlahomor, degli Elamiti, e Thadal, delle Genti; contra gli 5. Rè della Pentapoli, Bara, di Sodoma, Berta, di Gommorra, Senaab, di Adama, Sember, di Seboim, e quello di Bala, che è Segor.

Questi 4. Rè, assalita la Pentapoli, furono in vna battaglia superiori de' 5. i quali fecero tributarij; ma nel 13. anno, non volendo questi 5. obseruare più i patti, gli sudetti 4. con Eserciti, gli passarono sopra, e gli guastarono il Paese.

Tutti questi Rè (dice la Scrittura) conuennero nella Valle siluestre, che hora è il Mare di Sale, il medesimo, che l'Asfaltite. Vinsero prima, e rouinarono gli Popoli di Raphaim, ch'erano Giganti, secondo S. Girolamo; di Emin, in Saue, che molti stimarono essere della stirpe di Enacim; & di Zuzim, detti anco Zozomin, habitatori della Città di Ham, come gli Emin, di Saue, e Cariathaim.

Saue, fù antica Città, sopra la Regione di Sodoma, nella quale habitarono le genti degli Ommei. Caria-

Cariatthaim, ò Cariat Iarin, si disse Baal, come vuole S. Girolamo, e fù Città de' Gabaoniti, appartenente alla Tribù di Giuda, collocata mille passi da Gierusalemme, nel camino, che vada a Lidda.

Il Brochardo, nondimeno la fa distante da Gierusalemme 4. hore, e mezzo di viaggio, che sarà circa x. miglia.

Il suo nome, significa Città delle Selue, così dal vicino Monte Iarim, assai seluoso.

Passarono anco sopra i Corrhei, ne' Monti di Seir, fino a' Campi, ò Deserti di Pharan, sempre perseguitando i nemici in quelle Terre.

Questi Corrhei, ò Horrhei, che dice la Scrittura, furono Popoli, habitatori del Monte Seir, sudetto.

Ritornati costoro addietro vittoriosi, vennero fino al Fonte di Misphat, che è appresso i termini de' Moabiti, conforme il Monte Hor, doue morì Aaron, è appresso i confini de' Idumei, come ne' Numeri 33.

Questo Fonte, fù l'istesso del Giudicio; perche Iddio, iui giudicò gli Hebrei, che per la penuria dell'acque, tumultuanti, mormorauano; cioè punì Moise, & Aaron, per l'incredulità di quelli, non però contra gli detti Moise, & Aaron. E perciò, scritto è. *Dixit Dominus ad Mosem, & Aaron, quia non credistis mihi, ut Sanctificaretis me coram Filijs Israel, non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis, &c.*

Altrove si dice. *Hac est aqua Contradictionis, ubi iurgati sunt Filij Israel contra Dominum, & Sanctificatus est in eis.*

Fontem Iudicij, nell'Hebraico, si dice. *Hen Misphat*, perche *Hen*, significa Fonte, e *Misphat*, Giudicio.

*Ipsa est Cades*. Perche Cades, fù vna Città, ne' confini d'Idumea, alla quale è addiacente il Deserto, doue dall'uscita dell'Egitto, gli Hebrei, andarono vagando per molti anni; in cui morì, e fù sepolta Maria Sorella di Moise. E nel Lib. dell'Ecclesiastico, cap. 24. principalmente si lodano le sue Palme.

E anco vn luogo celebre ne' scritti di Moise, nominato Cades barne, doue il medesimo Moise, mandò 12. Esploratori, ad ispiare la Terra di Promissione. E però questo fù luogo diuerfo, e lontano dal sudetto Cades.

Più oltre si dice. *Percusserunt omnem Regionem Amalechitarum, & Amorrhæorum, qui habitabant in Asafonthamar.*

Questi Amalechiti, habitauano nella parte Meridionale della Terra di Promissione, come ne' Numeri. 13. Fù gente in Arabia, non lontana dal Deserto di Pharan, de' cui fù Autore Amalech, Nepote di Esaù.

Gli Amorrhci, fù gente delle 7. della Terra di Promissione, di sopra nominati.

Asafonthamar (scrive S. Girolamo, nelle Trad. Hebr. nel Gen.) *Hac oppidum nunc vocatur Engaddi, Balsami, & Palmarum fertile. Namq; nomen Hebraicum Asafonthamar Latine sonat Urbem Palmarum: Thamar enim Palma dicitur.*

Nel Lib. de' luoghi Hebraici, si nota vn'altro Castello, detto Thamara, vn giorno di viaggio da Memfi, doue al tempo di Eusebio, e S. Girolamo, era il presidio de' Romani.

Nella Valle di Siddim, fecero battaglia gli 4. sudetti Rè, con gli 5. come leggesi nella narratione Mosaica. Et in questa, gli 4. restarono superiori. Onde leggesi, che gli Rè di Sodoma, e Gomorra, fuggirono, restando gli altri. 3. Rè uccisi, e fatti prigioni; il resto della lor gente (saluandosi a' Monti).

Battaglia  
nella Valle  
Siddim.

Gli Hebrei, raccontano in tal fattione, questa cosa ridicola. Che 2. di quelli Rè, vinti nella Valle, fuggendo, si gettassero in quei Pozzi di bitume, stimandosi salui, credendo restare intatti, come interuenne ad Abrahamo, nell'incendio de' Caldei. Il quale da Dio soccorfò, senza lesione alcuna, ne uscì.

A questo proposito, Ruperto scrisse. *Quatuor Reges de quinque Regibus victoriam reportantes, quatuor sunt animi passionis, quinque sensus corporis captiuantes. Gaudium, Dolor, Spes, Timor.*

Da questa vittoria, gli 4. Rè, preदारono tutte le sostanze al cibo necessarie de' Rè di Sodoma, e Gomorra, con Loth, Nepote di Abrahamo; e vittoriosi, se ne ritornarono, &c.

Loth Nepote  
di Abra-  
hamo, fatto  
prigione.

Vdito Abrahamo, la prigione di Loth Figliuolo di suo Fratello, pose insieme,

318. spediti.

18. spediti, e valorosi uomini della sua Famiglia, ch'erano fedeli, e pronti a guerreggiare per il lor Signore, esercitati alle fatiche; il cui numero scrive Ruperto, essere Mistico, e Sacro. Poiche nel Concilio Niceno, l'Heresiarcha Atrio, da altrettanto Vescovi, fù superato, e dannato.

Con Abrahamo, passarono ancogli 3. Fratelli Principi, e Signori della Terra di Hebron. *Et persecutus est eos usque Dan,* dice la Scrittura.

In questa parte Abrahamo, di notte, quando i nemici spensierati, stavano immersi nel sonno, con gli suoi, diede sopra di essi all'improvviso, e parte ne tagliò a pezzi, e parte gli pose fuga. I quali seguitati sempre furono da Abrahamo, fino à Soba, detta Hoba, ò Choba, e Fenice, ch'era alla sinistra di Damasco.

Abrahamo,  
con i suoi,  
vince gli 4.  
Rè, e libera  
il Nepore  
Loth, dalla  
prigionia.

Quà Abrahamo, vccist' gli 4. Rè, ritogliendoli il botino, con Loth, e le Donne, e gl'altri prigionii.

Al ritorno, incontrò il Rè di Sodoma, che in suo aiuto veniuà nella Valle di Saue, ch'era la Valle del Rè. Nel cui tempo Abrahamo, haueua circa anni 80. che fù 6. anni prima, che generasse Ismaele.

Adunque si deue conchiudere, che dal principio dell'Imperio degli Assirij, fino al tempo di questa guerra, passarono anni, non meno di 120. se all' hora Abrahamo, era octogenario, innanzi la sua origine già. 42. anni regnò Nino Fondatore della Monarchia degli Assirij.

L'altro è, che questa guerra, fù fatta regnante il Terzo Rè di detti Assirij, che Diodoro, nomina Nino, Eusebio, Nina, e Zamei, circa il 30. anno del suo Imperio, ò del 23. Perche dopò l'origine di Abrahamo, regnò il Primo Nino, anni 9. dopò Nino; la moglie Semiramis. 42. Dopò Ninia Figliuolo di Semiramis, del Primo Nino, anni 33. Onde l'anno 80. dell'età di Abrahamo, concorre con l'anno 28. dell'Imperio di Ninia Terzo Rè de gli Assirij. &c.

## C A P I T O L O . X V I I .

*Come Melchisedech, Gran Sacerdote di Dio, passò ad incontrare Abrahamo. Et il patto, e confederazione fatta, trà Dio, & esso.*

**M**elchisedech Rè di Salem, e gran Sacerdote di Dio, passò anch'esso ad incontrare Abrahamo, alla Valle di Saue, in vn luogo (come scrive il Brocardo) sotto le radici del Monte Tabor, doue Christo Signor Nostro, si trasfigurò; portando Pane, e vino per rinfresco delle genti vittoriose. E benedi Abrahamo, dal quale ricuere le decime d'ogni cosa.

L'offerta del Pane, e Vino di Melchisedech, fù Figura del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia.

Filone, sopra questa Historia, scrisse con tal dichiarazione. *Melchisedech quoque Regem Salem (quod interpretatur Regem pacis) Sacerdotem sibi constituit Deus non expresso aliquo eius merito, sed quia talem ipse fecerat, cum scilicet Regem pacificum, & primum omnium suo Sacerdotio dignum.*

Questo nome di Melchisedech. il Cardinale Gaetano, nega essere proprio. E però dice. *Non est nomen proprium viri Melchisedech, sed est Epitheton Regis Salem, sicut Caesar, & Augustus Imperatorum Romanorum. Et est compositum, nomen hoc ex tribus diuinibus, Rex, meus, Iustitia: tali si quidem titulo decorabant Saemita Regem suum, &c.* Così il Gaetano.

Abrahamo  
fù quello,  
che diede  
la Decima  
delle sue spo-  
glie al Som-  
mo Sacer-  
dote Abol-  
chisedech.

A questo, par che non consenti il Pererio. *Salem*, fù Città, che dapoi si disse *Iebus*, e con gli due nomi composti, *Iebusalem*, e con più suono, *Hierusalem*.

Il Testado, scrive, che questo Melchisedech, fosse il primo di tutti, che nominasse il Creatore del Cielo, e della Terra.

Molti, con S. Girolamo, vogliono, che questo Melchisedech, fosse l'istesso Sem, Figliuolo di Noè.

Quanto alla Decima, Abrahamo, fù quello (secondo gli due Hebrei, Filone, e Giuseppe, con altri) che diede la detta Decima, delle spoglie dell'ottenura vittoria, al Som-

mo

mo. Sacerdote Melchisedech. E tal uso ancora fu tra gli Ethnici, che offerivano le spoglie, & i Trofei, ne' Tempj de' loro falsi Dei.

Nega si però probabilmente, che questo Melchisedech, fosse l'istesso Sem, non confrontandosi gli anni nella Chronologia; Ma stimasi, con più giusta ragione, ch'egli fosse di Popolo Gentile, e Cananeo.

Suida disse, che fu Cananeo, la cui Origine trahesse, da Side Figliuolo del Rè di Egitto, o Libia, e che fabricasse la Città di Salem, di cui fu Rè, nel Monte Sion. E che regnasse, anni 113, sempre Vergine, &c.

Questa Città di Salem poi, S. Girolamo, nega, che fosse Gierusalemme; ma vn'altra, nella Terra di Chanaam, doue fu la Regione de' Sichimi, appresso la Città di Bethsan, con altro nome detta Scithopoli, vicina al Fiume Giordano. Ma la comune, è che fosse Gierusalemme.

*Salem, Città quai fosse.*

La Scrittura, seguitando, la sua narratione, dice. *Dixit Rex Sodomorum ad Abraham, Da mihi animas, cetera tolle tibi. Qui respondit ei, Tenui manum meam ad Dominum Deum possessorem Celi, & Terræ, &c.*

Così Abrahamo, si mostrò prodigo, e liberale con questo Prencipe; facendoli conoscere la sua grandezza d'animo.

CAPITOLO XVIII.

*Come Dio, parlò in Visione ad Abrahamo.*

**P**arlendo poi Dio, in Visione al sudetto Abrahamo, Moise, scriue queste parole. *Noli timere, Abraham, Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.*

Questa Visione, gli Settanta Interpreti, la fanno di notte. La Glosa, dice, che fosse per occulta inspiratione. Il Tostado, & Olcastro, vogliono, che fosse fatta per vn Angelo, in figura humana.

Fù la quarta apparitione di Dio, ad Abrahamo. Perche la prima fù, quando lo chiamò in Caldea, come nel Gen. al 12. La seconda, quando entrando in Chanaam, pellegrinaua quella Terra. La terza, dopò, che fù scompagnato da Loti, come al Gen. 13. e la quarta, che si narra al Cap. 15.

A questa Visione, rispose Abrahamo. *Domine Deus, quid dabis mihi? Ego vadam absque liberis; & filius Procuratoris Domus mee iste Damascus Eliezer. Addiditq; Abraham, mihi autem non dedisti semen; & ecce, vernaculus meus, haeres meus erit.*

Perche Dio, disse ad Abrahamo, che il seme suo lo farebbe multiplicare, come la poluere della Terra, e le Stelle del Cielo; ritrouandosi elso Abrahamo, vecchio, con la Moglie sterile, pensaua lasciar herede delle sue facultà Damasco Eliezer, Figliuolo del suo Procuratore, o Economo, nato di Mesch, donna della sua Casa. Ma Dio, gli promosse l'herede del seme suo. E fattogli vedere il Cielo, e numerare le stelle, se potena. *Sic erit Semen tuum.* Con le quali parole, significò ancora la successione Spirituale.

*Dio promette di multiplicare il seme di Abrahamo*

Era Abrahamo, dentro il Tabernacolo, orando in tempo di notte, quando hebbe quella Visione.

Dirassi dunque, che senz'alcun dubbio la multiplicatione del seme di Abrahamo, prometsagli da Dio; non solo apparteneua alla multiplicatione del seme carnale, ma ancora più alla moltitudine del seme spirituale; cioè a tutti i Fedeli, e giusti, anco futuri, massime del Nuouo Testamento, o di genere Hebreo, o Gentile; perche chiamare si doueuan (come sopra dicessimo) Figli, e del seme di Abrahamo, quelli che la sua Fede, e pietà imitauano. E ciò volse significare S. Gio: Battista, con quelle parole. *Ne velitis dicere intra vos, Patrem habemus Abraham: dico enim vobis, quoniam potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.*

Sapientemente S. Paolo, fece doppio il seme di Abrahamo. Vno chiama seme di Abrahamo, secondo la carne, secondo la circoncisione, e secondo la Legge: l'altro, secondo Iddio, secondo il spirito, e secondo la promissione.

Similmente distingue doppia la circoncisione; vna della carne, e lettera; l'altra del cuore,

cuore, e spirito. Doppio anco il Giudaismo, vno manifesto, & honorato dagli huomini; l'altro occulto, &c.

Il Seme carnale di Abrahamo, fu Figlia del Seme Spirituale, cioè de' Christiani. *Credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad iustitiam*, dice la Scrittura.

Ferma, & intiera Fede, hebbe sempre verso Dio, questo gran Patriarcha. E però il Signore gli disse. *Ego Dominus, qui eduxi te de Vr Chaldaorum, ut darem tibi terram istam, & possideres eam, &c.*

Appreso Eusebio. Lib. 9. de Preparatione Euangelica. cap. 4. Eupolemo, dice, che Abrahamo, nacque in Camerine, Città di Babilonia, da altri chiamata Vr.

Alle parole del Signore, rispose Abrahamo, ciò che riferisce la Scrittura. *Domine Deus, vnde scire possum quod possessurus sim eam, &c.*

Dubitaua Abrahamo, se questa promessa fosse condizionata; cioè se gli suoi posteri fossero stati vbbidienti, e permanenti ad obseruare i Diuini precepti; o pure assoluta, fosse la possessione della Terra di Chanaam, senza conditione promessa a' posteri suoi. Al che rispondendogli Dio, la medesima Scrittura soggiunge. *Sume mihi, inquit, Vaccam triennem, & Capram trimam, & Arietem annorum trium, Turturem quoque, & Columbam, &c.*

*Patto, e con  
federatione  
fatta tra Id  
dio, & Abra  
hamo.*

Questo ordinato fù da Dio, per confermare la Fede, & il patto con Abrahamo, della possessione della Terra promessa a' suoi posteri, come vn segno, o pegno di ciò. Perche già costume era, tra gli Hebrei, che facendosi qualche conuentione, in segno di vera Fede, si uccideua vn' Animale, diuidendolo in due parti; significando in quel modo la laceratione di chi violata l'hauesse. Onde in Geremia, riprendendosi gli Hebrei, violatori di questa, si legge. *Dabo homines qui transgressi sunt pactum meum, qui non steterunt verbis pacti, quoque pepigerunt coram me, vitulam quem diuiserunt in duo, & transferunt per medium duorum membrorum eius, &c.*

Siegue poi la narratione di Moise, al vers. 13. *Scito praescens, quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua, & subicient eos seruituti, & affligent quadragentis annis, &c.*

Questo tempo s'intende, dalla venuta d' Abrahamo di Mesopotamia, nella Terra di Chanaam, fino all' uscita del Popolo d' Israele di Egitto. Perche costa, che l' habitatione di detto Popolo, in quella parte, fosse fino ad anni. 215. e la sua seruitù cominciò dopo la morte di Gioseppe, e de' suoi Fratelli. Perche quella parola, che dicono: *Semen Abraha peregrinaturum in terra non sua* non solo s'intende la Terra di Egitto; ma ancora quella di Chanaam.

*Generatione autem quarta reuertentur huc*, siegue le Scrittura.

Queste 4. Generationi, Nicolo di Lira, & il Cardinale Gaetano, le fanno in questo modo. Giacob, generò Giuda, e questa è la prima. Giuda, generò Phare, questa è la seconda. Phare, generò Efron, che è la terza. Efron, generò Caleb, che fù la quarta, perche Giosuè, entrò poi in detta Terra di Promissione.

S. Girolamo, nella 125. Epist. che scrisse à S. Damaso Papa, le principia da Leui, in quest' altro modo. Leui, generò Caat. Caat, generò Amram. Amram, generò Aaron. Et Aaron, generò Eleazaro. *Nec dum enim completae sunt iniquitates Amorrhæorum*. Perche essendo le genti di Chanaam, sceleratissime, e piene di vitij, con questo nome di Amorrhæi, Dio volse intendere tutto quel Popolo. E però li castigò, mediante gli Hebrei, sotto il lor Giudice, e Capitano Giosuè. Conforme usò poi di fare a' Christiani, in varij tempi, languenti, e freddi nella Fede, per mezo de' Gothi, Vnni, Alani, Vandali, Longobardi, Saraceni, Turchi, Tartari, & altre Nationi Barbare.

*Termini  
della Ter--  
ra promessa  
da Dio al  
Seme di A-  
bramo.*

Così Dio, fatto il patto con Abrahamo, promise al Seme suo, tutta quella Terra, dal Fiume di Egitto, fino all' Eufrate, detto Fiume Magno.

Questo Imperio degli Hebrei, si compl poi ne' Termini sudetti, conforme la promessa del Signore, sotto il Regno di Dauid, e del Figliuolo Salomone.



CAP.

C A P I T O L O . XIX.

Come Abrahamo, genero di Agar Egittia, sua Ancilla, vn Figliuolo chiamato Ismaele.

**V**edendo Sara Moglie di Abrahamo, di non potere concepire Figliuoli, dopo 10. anni, che habiraua in Chanaam, si contentò (desiderosa di veder prole del Marito); che Abrahamo, si prendesse Agar Egittia, sua Ancilla. La quale veduta grauidata, cominciò a disprezzare Sara, sua Padrona; mà castigata da questa, se ne fuggì: E per ciò la Scrittura, dice, che apparendogli vn Angelo gli disse. *Reuertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius. Et rursus: multiplicans, inquit, multiplicabo semen tuum, & non numerabitur pro multitudino. Ac deinceps, ecce, ait, concepisti, & paries Filiam, vocabisq; nomen eius Ismael, eo quod audierit Dominus afflictionem tuam, &c.*

Quest'apparitione dell' Angelo, ad Agar, fù appresso il Fonte dell'Acqua, nella solitudine, ò Deserto di Sur.

Da questo Ismaele, poi, ne deriuarono gli Ismaeliti, gente dell' Arabia, che si chiamarono (se bene con errore) Saraceni; douendosi piu ragioneuolmente nominare Agareni, da questa Agar, Madre d'Ismaele. Della Stirpe de' quali, ne venne dappoi Mahometto Pseudo Profeta, &c.

In quel luogo, doue Agar, viddel' Angelo, e disse: *Tu Deus qui vidisti me.* si chiamò vn Pozzo, iui vicino. *Pateam Vientis, & Videntis me*, da quelle parole della Scrittura. *Profecto hic vidi posteriora videntis me.* Il qual Pozzo, fu trà Cades, e Barad, &c.

Era Abrahamo, di 86. anni, quando Agar, gli partorì il Figlio Ismaele.

Il Tostado, riferisce, sopra la progenie di questo Ismaele, il Vaticinio di S. Methodio, in tal modo. *De isto Ismahelè prædixit Methodius Martyr, qui Chiliades sæculorum in Arcanis quibusdam descripsit, prædixit, inquam, ex genere Ismahelis quatuor fuisse Principes qui vocati sunt Vineæ Filij, fort'asse propter insaniam ex ebrietate; hos autem fuisse Zeb, Zebel, Oreb, & Salmana, qui egressi, de solitudine contra Filios Israel, vltiq; à Gedeone, retristi sunt in eandem solitudinem. Prædixit etiam fore vt Ismahelis posteri (significat autem Saracanos) semel è sedibus suis egressi occupent Imperium Orbis Terra per octo hebdomadadas, idest, annos quinquaginta sex. Tunc vocabitur via eorum, via angustia: in Sacris locis interficiet Sacerdotes: & ibidem cum mulieribus dormient: & ad sepulcra Sanctorum reliq; abunt iumenta sua: idq; propter nequitiam Christianorum eueniet. De hoc ait Dominus per Ezechielem: Vacabestias agri, & exhortare illas dicens: Congregamini, & venite, eo quod sacrificium magnum immolo vobis: manducate carnes fortium, & bibite sanguinem excelsorum. Sic Methodius, &c.*

Vaticinio  
di S. Me-  
thodio.

In questo Vaticinio, solo si mostra falso. Che l'Imperio di questi Saraceni, non più di 56. anni durasse; poiche molti Secoli, signoreggiano gran Regioni, nelle 3. parti del Mondo, conosciuto dagli Antichi.

C A P I T O L O . XX.

Come Dio, comandò ad Abrahamo, la Circoncisione.

**A**brahamo, essendo nelli anni 99. della sua età, gli apparue Dio. E per confirmatione del patto fatto con lui, di moltiplicarli il suo Seme, e darli la possessione della Terra di Chanaam; gli comandò per segno di ciò, che circoncidesse tutti i maschi della sua gente, e li Fanciulli di 8. giorni; promettendogli vn Figlio di Sara, sua Moglie, che di 90. anni era. Onde la Scrittura (come sopra dicessimo) dice. *Circumcidetis carnem præputij vestri, vt sit in signum faderis, inter me, & vos.*

In 3. modi fù questo segno della Circoncisione; cioè. Segno memoratiuo, rappresentatiuo, di sintiuiuo, dimostratiuo, e figuratiuo.

Memoratiuo, cioè perpetuo segno del patto, e conuentione, fermato, trà Dio, & Abrahamo, & i suoi posteri.

Rappresentatiuo, per l'eccellenza, e perfetta Fede di detto Abrahamo, in abbandonare la Patria, gli Amici, e Parenti; peregrinando lontane, & ignote Regioni. Di che S. Paolo disse. *Fide Abraham obedire vt locum exire, quem accepturus erat in hereditatem; & exijt nesciens quo iret, &c.*

In 3. modi  
fu il segno  
della Circo-  
cisione.

Na Dissin-

Distintiuo, perche gli Hebrei, per questo segno del corpo, si discernuano dall'altre genti. E sicome i Greci, tutti gl'altri, da loro separati, chiamarono Barbari; così gli Hebrei, l'altre nationi, da loro disgiunte, per ignominia nominarono incircuncisi.

*Varj Popoli, che usarono la Circoncisione.*

Quest'uso della Circoncisione poi, passò ad altri Popoli; non solo à gli Ismaeliti, Idumei, e Madianiti, di sangue congiunti alli Hebrei; mà ad altre genti aliene. Come Egittij, Ethiopi, Colchi, e secondo Herodoto, à gli Macroni, contermini à quei Sirij, ò Leucosirij, habitatori delle riuere de' Fiumi, Thermodonte, e Parthenio, in Cappadocia, e Ponto.

Demonstratiuo, per curare il peccato originale, portato dal nostro primo Padre, Adamo, e per naturale generatione, e propagatione de' primi Parenti, con notabil contagione, trasfuso ne' Figli.

Figuratiuo finalmente, *ut esset utique (dice il Pererio) signum figuratiuum rerum, quàm erat ipsa, longè nobiliorum atque meliorum, quæ scilicet res per Christum conditorem noui Testamenti gerenda, ac præstanda erant, &c.*

Quest'uso della Circoncisione, che instituita fù negli anni dell'età di Abrahamo 90. cessò nella morte di Christo Signor Nostro, in vn intervallo di tēpo d'anni 1978.

Volse Dio, che la Circoncisione, fosse vn segno della conuentione, e patto fatto con Abrahamo, e suoi posterì, come sopra diceuamo. Exanto haueua da continuare, quanto durato hauesse tal conuentione; della quale maggior parte fù la promessa del Messia, da generarsi del Seme del sudetto Abrahamo, La quale si compì con la venuta di quello, cessando questa Circoncisione. Per tanto il Pererio, scrisse. *Dicitur est igitur æterna, quod semper duratura esset, quo ad statet illud Dei fœdus. His addo, Circumcisionem vocari æternam, non per se, ac propriè, sed figuratè, & propter id cuius erat signum, & Figura. Signum autem fuit Sacramenti Baptismi, fuit item Figura Circumcisionis spiritualis; utraque autem res æterna est, vel simpliciter, vel quod omni tempore usq; ad consummationem sæculi mansura est. Contineri autem in Sacra Scriptura multas Dei promissiones, & instituta, quæ eo tantum modo quo dixi, vocentur æterna, facile est aliquot exemplis ostendere. &c.* Così il Pererio.

## CAPITOLO. XXI.

*Come apparirono 3. Angeli ad Abrahamo, nella Valle di Mambre.*

**S**edendo vn giorno Abrahamo, innanzi la Porta del Tabernacolo, nella Valle di Mambre; nell' hora del Mezodi, alzando gl'occhi, li apparue 3. Angeli, in Figura humana, Misterio della Santissima Trinità. Il quale vedendoli, gli andò incontra, e gettatosi in terra, gli adorò. Questo fù all' Albero della Quercia, in detta Valle. Per tanto la Scrittura dice. *Apparuit autem ei Dominus in conualle Mambre sedenti in ostio Tabernaculi sui in ipsa fermore diei, &c.*

Furono. 3. Angeli, e Dio in quelli, e per essi, gli apparue, che in nome, et autorità sua gli parlauano. E però leggesi. *Tres vidit, & vnum adorauit.*

*Gli Gentili ammirano in molti luoghi la narrazione della Sacra Scrittura.*

Questa Historia di Moise, fù ben nota à gli Ethnici; poiche nel Lib. 5. de' Fasti d' Ouidio, si narra, che gli 3. Dei, Gioue, Nettunno, e Mercurio, simulata la loro Maestà, venissero al Vecchio Ireo, che innanzi Casa sua si trouaua; dal quale cortesemente essendo riceuuti, e benignamente trattati; da essi poi gli foise, con inusitato modo, copiosa prole data.

*Abrahamo cortesemente riceuono gli 3. Angeli.*

Il nostro Abrahamo, disse. *Domine, si inueni gratiam in oculis tuis; parlando con quei 3. Angeli, passaua dal numero plurale, al singolare; perche ben conosceua, che Dio, era Trino, & Vno. E perche questo Gran Patriarcha, era di somma hospitalità, gli apparecchiò il cibo, per lor ristoro. Onde la Scrittura, siegue. Festinavit Abraham in Tabernaculum ad Saran, dixitq; ei Accelera, iria sata simila commisce, & fac subcinericios panes. Ipse verò ad armenum eussurrit, & tulit inde Vitulum tenerimum, & optimum, deditq; puero, qui festinavit, & coxit illum. Tulit quoque butyrum, & lac, & vitulum quem coxerat, & posuit coram eis. Ipse verò stabat iuxta eos sub arbore, &c.*

Mangiato

3. Mangiato, che hebbero quelli Angeli, annunciarono ad Abrahamo, che Sara, sua Moglie, doueua partorire vn Figlio.

4. Sara, che dentro il Tabernacolo era, questo vdiſo, ridendo, diſſe. *Postquam conſenui, & Dominus meus vetulus est, voluptati operam dabo?* Siegue la Scrittura, *Dixit autem Dominus ad Abraham: Quare risti Sara: dicens, Num vere paritura sum anus? Numquid Deo quidquam est difficile? Iuxta conſictum reuertar ad te hoc eodem tempore, vita comite, & habebit Sara Filium.* *Negauit Sara, dicens, Non risti: timore perterrita. Dominus autem: Non est, inquit, ira. sed risti, &c.*

Leuatiſi quegli Angeli, dal mangiare, voltarono gl' occhi verſo Sodoma. Et il Signore, diſſe ad Abrahamo, la vendetta, che deſtinata haueua per le loro ſcleraggini, contra i Popoli di Sodoma, e Gomorra.

Abrahamo, cio vdiſo, prego per quelli, tra i quali, ſe trouati ſi foſſero. 50. huomini giuſti. Dio, prometteua gli di ritenere la mano della ſua Diuina Giuſtitia. Coſi, ſi foſſero ſtati 45. 40. 30. 20. & 10. Il che, chiaro vedefi; quanto ſia mirabile la clemenza del grande Iddio. E quanto vaglia l'Oratione di vn Giuſto.

*Interdum quidam de populo, qui in Sodoma habitabant, & in Gomorra, &c.*

C A P I T O L O, X X I I.

Comè Loth Nepote di Abrahamo, per auuiſo degli Angeli di Dio, fugge l'Incendio di Sodoma.

**L**oth, Nepote di Abrahamo, dimorando nella Città di Sodoma, con la ſua Famiglia, vn giorno nell' hora di Veſpro, vi vènero 2. Angeli. I quali veduti da Loth, gli andò incontra, e proſtrato in terra gli adorò, inuitandoli à Caſa ſua. Queſti andatiui, gli fece vn conuito, accioche mangiaſſero. Mà prima, che partiſſero, gli huomini di quella Città, circondarono la Caſa di Loth, domandandogli quei 2. Giouani, ch' eſſo riceuuti haueua.

Loth, vedendo il furore, e la malua gita di quel Popolo ſclerato, offerì alle lor voglie le 2. ſue proprie Figlie Vergini. *Et ecce (dice la Scrittura) miſerunt manum viri, & introduxerunt ad ſe Loth, clauseruntq; oſtium: & eos q̄ni foris erant, percufferunt cecitate, à minimo uſque ad maximum, ita vt oſtium inuenire non poſſent. Dixerunt autem ad Loth: Habes hic que inpiam tuorum? generum, aut Filios, aut Filias, omnes qui tui ſunt, educ de Vrbe hac: delebitur enim locum iſtum, eo quòd increuerit clamor eorum coram Domino, qui miſit nos vt perdamus illos. Egreſſus itaque Loth, locutus eſt ad generos ſuos, qui accepturi erant Filias eius, & dixit ad eos: Surgite, egredimini de loco iſto, quia delebit Dominus Ciuitatem hanc. Et viſus eſt eis quaſi ludens loqui, &c.*

La mattina queſti Angeli, fatto leuare Loth, e pigliare la Moglie, con le 2. ſue Figlie, li conduſſero fuori della Città, accio non periffero trà quelle genti ſclerate, di-cendogli. *Salua animam tuam: noli reſpicere poſt tergum, nec reſ in omni circa Regione: ſed in Monte ſaluum te fac, ne & tu ſimul pereas, &c.*

Coſi Loth, fuggendo da quell'ira di Dio, paſſò alla picciola Città di Segor, nella quale gli Angeli, promeſſero di ſaluarlo.

Il Sole, era uſcito ſopra la Terra, e Loth, era entrato in quella Città; quando dal Cielo, comincò ſopra le Città di Sodoma, e Gomorra, e conuicina Regione, piouere zolfo, e fuoco, abbruciando tutte quelle Contrade.

La Moglie di Loth, troppo curioſa, riuoltataſi à rimirare quell'horrendo ſpettacolo (contra il precepto degli Angeli) reſtò formata in vna Statua di Sale.

Abrahamo, dall'altra parte, dopò che hebbe parlato con il Signore, vidde in quel luogo, doue erano queſte Città, uſcire dalla Terra, vna fauilla, quaſi fumo di Fornace. Del che ricordatoſi, liberò con le ſue orationi, Loth, dalla fouerſione di quelle Città, doue habitaua.

Nella conuerſione della Statua di Sale, della Moglie di Loth, gli Hebrei, dicono queſta coſa ridicola. Che Dio, la volſe punire per il ſuo peccato. Perche nel conu-ito, che eſſo Loth, fece à quei ſuoi hoſpiti, domandando il Sale per condimento de' cibi, non glielo volſe dare. E per ciò, reſtò punita con quel genere di Supplicio, ch'eſſa mancato haueua. Mà S. Agoſtino, con queſte parole, meglio lo dichiarò. *Præ*

*Dio, promette vn Figlio ad Abrahamo, da naſcere di Sara ſua Moglie.*

*Abrahamo prega per gli Popoli di Sodoma.*

*Sceleratezze de' Popoli di Sodoma.*

*Loth, per auuiſo de' gli Angeli, fugge di Sodoma. Incendio di Sodoma. Moglie di Loth, conuerſa in Statua di Sale. Abrahamo vidde da lontano l'incendio di Sodoma.*



*Loth ubi respexit, remansit. Et in Salem conuersa, hominibus fidelibus quoddam praeiitit condimentum, quo sapiant aliquid, unde illud caueatur exemplum, &c.*

Quel Monte, al quale l'Angelo persuase, che andasse Loth, molti stimano fossero gli Engaddi, alle cui radici locata era la Città di Segor.

Questi Monti, sono altissimi (come si disse) cō prerotte rupi, & horrendi precipitij. Segor, si disse anco Zohar, nome, che significaua la sua picciolezza.

Nell'inondatione di questo Fuoco, furono deuorate 4. Città, nella Pentapoli; cioè Sodoma, Gomorra, Adama, e Seboim, che dappoi assorbite anco furono dal Mare Morto, ò Lago Asfaltite.

E questo Mare Morto, doue furono le 4. Città abbruciate 100. e più mila passi di lunghezza. E la sua maggiore larghezza, è di 25. e la minore di 6. come leggesi in Plinio Lib. 5. cap. 16. Giosepe Lib. 5. de Bello Iudaico, cap. 5. scriue. *Longitudo eius Lacus est quingentorum octoginta stadiorum; latitudo centum quinquaginta stadijs patet.* Di modo, che secondo quest'altro Autore, hebbe di lunghezza 72. mila passi, sopra li 500. e di larghezza 19. mila in circa.

Quanto alla Chronologia, di questo eccidio di Sodoma, successe vn'anno innanzi il nascimento d'Isaac. Abrahamo, all' hora era di anni 99. perche di 100. generò questo suo Figlio Isaac. Dalla sua venuta di Mesopotamia, in Chanaam (nel qual tempo era di anni 75. come sopra si dimostrò), fino à questo successo, corsero anni 24. Et essendo nato Abrahamo, l'anno 292. dopò il Diluuio, come si raccoglie nella Chronologia, che nel cap. 10. del Gen. hà la Scrittura Hebraica, e la volgata editione Latina; si conosce, che il caso di Sodoma, succedesse 391. anno, dopò il sudetto Diluuio. Mà quanto tempo poi questo incendio di Sodoma, fosse prima delle 10. piaghe di Egitto, si nota in 406. &c.

## C A P I T O L O. X X I I I.

*Come Loth, fugge al Monte, & inebriato dalle Figlie, genera di esse Moab, & Ammone.*

*Loth, temendo di restare in Segor, fugge al Monte.*

**T**Emendo Loth, di restare nella Città di Segor, veduto le rouine delle vicine Città; hauendo anco quà timore, che non si stendesse l'incendio, passò con le Figlie, al Monte, mostrando la sua instabilità; poiche prima ricusò di ascendere in detto Monte, volendo restare in Segor, poi diffidando anco dell'habitatione di questa Città, volse passare in quello, considerandolo più sicuro, che prima pericoloso lo teneua. In modo, che Loth, peccò per la doppia sua incredulità, e diffidenza della Diuina promissione, non credendo all'Angelo, che li prometteua la sicurezza in quel Monte, e dappoi in Segor. Onde, doue sperò il bene, trouò poi il male, per giusta permissione di Dio. E però Oratio, disse. *Celum non animum mutant, qui trans Mare currunt.*

*Le Figliole di Loth, inebriano il Padre, e si grauano seco generano 2. Figli.*

Le Figlie di Loth, che inteso haueuano dal Padre, che dopò il Diluuio dell'Acque, sopra la Terra, ne doueua venire vn'altro di Fuoco; dubitando, che in questo incendio di Sodoma, non fosse estinto il genere humano, veduto il Padre loro per timore abbandonare Segor, e passare al Monte; anch'esse spauentate, lo seguirono. E desiderando di riparare la posterità de'mortali, sole restate col Padre, dentro vna Spelōca, inebriarono Loth, lor genitore, e con esso si congiunsero; con tutto, che graue stimassero il peccato. Solo per la conseruatione del genere humano. E però dice la Scrittura. *Ascenditq; Loth de Segor, & mansit in Monte, dua quoque filia eius cum eo (timuerat enim manere in Segor) & mansit in spelunca ipse, & dua Filia eius cum eo. Dixitq; maior ad minorem: Pater noster senex est, & nullus virorum remansit in terra qui possit ingredi ad nos iuxta morem vniuersa Terra: Veni, inebriemus eum vino, dormiamusq; cum eo, vt seruare possimus ex Patre nostro Semen. Dederunt itaque Patri suo bibere vinum nocte illa. Et ingressa est maior: dormiuitque cum Patre: at ille non sensit, nec quando accubuit Filia, nec quando surrexit. Altera quoque die dixit maior ad minorem: Ecce dormiui heri cum Patre meo, demus ei bibere vinum etiam hac nocte, & dormies cum eo, vt saluemus semen de Patre nostro. Dederunt etiam & illa nocte Patri suo bibere vinum, ingressaque minor Filia, dormiuit cum eo. Et ne tunc quidem sensit quando concubuerit, vel quando illa surrexerit, &c.*

Da

Da questo incesto, ne naquero poi 2. Figli, Moab, che fù Padre de' Popoli Moabiti, & Ammone, da cui deriuarono i Popoli Ammoniti.

*Moab, & Ammone Figliuoli di Loth, nati dalle 2. sue Figlie.*

CAPITOLO. XXIV.

*Come Abrahamo, passò ad habitare in Gerara. E come condusse il Figliuolo Isaac, ad immolare.*

**A**brahamo, doppo ha ter dimorato alcun tempo nella Valle di Mambre, appresso Hebron (dopò l'incendio di Sodoma) passò in Gerara, nella parte Australe, trà Cades, e Sur.

La causa fù, come alcuni pensano, che dopò il sudetto incendio, non hauendo in quel luogo molta facoltà, nè facendo più in quelle parti viaggi i Pellegrini, per l'insalubrità della circogiacente Regione, non poteua esercitare la sua ospitalità; ò pure (come altri stimarono) per gli pestilenti, e continui vapori, che uscendo da quel Mare Morto, si diffondeuano nella conuicina Contrada. Ouero, e forsi meglio, per causa della fame, nata in quella parte; per la quale lasciato quel luogo da lui habitato, passò nella Città, e Regione di Gerara.

*Abrahamo, passa ad habitare in Gerara.*

Quà ancora (temendo molto) disse, che Sara, sua Moglie, gli fosse Sorella.

Abimelech Rè di quel Paese, subito mandò genti, e la fece prendere, e condurre al suo Palazzo. Per la qual cosa, Iddio apparendogli in sogno, lo minacciò di morte; se violato hauesse la pudicitia di quella Donna. Per questo sogno (temendo Abimelech) intatta restitui Sara, ad Abrahamo, suo Marito.

Nel ratto di questa Sara. 2. volte fatto; la prima Dio, castigò Faraone, con molti flagelli, per essere Principe vitioso. Et in questa seconda, ammonì solo in sogno Abimelech, perche era Signore fedele, e non ostinato, che temea Dio. Per tanto, subito restitui la Moglie, al Marito; dandogli Armenti, Greggi, Serui, Ancille, con mille Argenti. Et Abrahamo, pregò poi sempre Iddio, per lui.

*Abimelech, ammonito in sogno da Dio, restitui se Sara, al Marito.*

Essendo di anni 100. e la Moglie Sara, di 90. gli nacque (conforme la promessa di Dio) il Figlio Isaac, che circonciso fù nel giorno ottauo.

Crescendo questo Isaac, in età, e Sara, sua Madre, vedendolo à giuocare (come è solito de' Fanciulli) con Ismaele, suo Fratello, nato dell' Ancilla Agar; tutta turbata, disse ad Abrahamo. *Eijce Ancillam banc, & Filium eius: non enim erit heres filius Ancilla cum Filio meo Isaac.*

*Sara, partorisce il Figlio Isaac. Sara, fa scacciare la sua ancilla Agar, con il Figlio Ismaele.*

La causa di far scacciare Ismaele, con la Madre Agar, fù perche Sara, dubitò, che questo, non corrompesse i buoni costumi del Figlio, vedendo Ismaele vitioso.

Duro parue ad Abrahamo, il scacciare da sè il Figliuolo Ismaele; mà ammonito da Dio, che prometteua multiplicatione di gente, & al Seme d'Isaac, & à quello d'Ismaele; consegnato alquanto di Pane, & vn Vtre d'acqua ad Agar, la mandò via con il Figlio, che di 14. anni era, hauendone all' hora Isaac 5.

Non molto dappoi Abimelech, sudetto, fece patto, & amicitia con Abrahamo. Onde la Scrittura, narrando questa Historia siegue. *Eodem tempore dixit Abimelech, & Phicol Princeps exercitus eius ad Abraham: Deus tecum est in vniuersis qua agis: iura ergo per Deum, ne noccas mihi, & posteris meis, &c.*

*Abimelech, fa amicitia con Abrahamo.*

Quattro furono le cause, che mossero Abimelech, à fare amicitia, e confederatione con Abrahamo. La prima, fù per la mirabile vittoria, che riportò de' 4. Rè. Seconda, l'honorata congratulatione, & ornatissimo Encomio, che à lui fece Melchisedech Rè di Salem, e Sacerdote di Dio. Terza, il miracolo della natiuità d'Isaac; di Padre vecchio, e di Madre sterile. Quarta, finalmente, l'ammiranda Sapienza, e Virtù sua, &c. E perciò fecero insieme patto, e confederatione in quel luogo, che si disse Bersabea, doue fù il Pozzo del Giuramento; &c.

*Quattro cause, che mossero Abimelech, à fare amicitia con Abrahamo.*

Dopò queste attioni, che fatte furono, non lontane da quelle Contrade, doue di sopra mostrato habbiamo, che Dio, piantasse il Terreno Paradiso; il medesimo Iddio, tentò Abrahamo, per prouare la sua vbbidienza, e costanza, dicendogli, che pigliasse il suo Figliuolo vnigenito Isaac, e lo conducesse in vn Monte, che mostrato gli hauerebbe, offerendoglielo in Holocausto.

Alle

Abrahamo  
conduce il  
Figlio Isaac  
al Monte  
Moria;  
per sacrificarlo.

Alle parole di Dio, levatosi Abrahamo, di notte, apparecchiato vn' Asino, con 2. suoi Famigli, & il Figlio Isaac, con vn fascio di legne, passò al luogo, che mostrò gli haueua il medesimo Dio.

Arriuato vicino colà, elasciato iui i suoi Famigli, con l' Asino, pigliò quelle legne, che seruire doueuaano nell' Holocausto, e le pose sopra le spalle del Figlio Isaac, portando esso nelle mani il Fuoco, & il Coltello.

Isaac, riuoltatosi al Padre, disse. *Ecce ignis; & ligna: vbi est victima Holocausti?* Al che respondendogli il Padre, soggiunse. *Deus providebit sibi victimam Holocausti, Fili mi.*

Arriuarono finalmente al luogo, che mostrato gli haueua Iddio, nel quale edificò l' Altare, ponendogli sopra le legne. E legato il Figlio Isaac, lo pose in detto Altare, sopra di quelle legne. E stesa la mano, cauò fuori il Coltello per immolarlo; ma l' Angelo di Dio, disceso dal Cielo, gridando disse. *Abraham, Abraham, al quale rispose. Adsum.* Poi seguìto. *Non extendas manum tuam super puerum, nec faciās illi quidquam. Nunc cognoui quod timeas Dominum, & non peperisti vnigenito Filio tuo propter me.*

Per questa notabilissima attione di Abrahamo, Iddio, di nuouo benedì il Seme suo, moltiplicandolo, come le Stelle del Cielo, e l' Arena del Mare.

Aben Ezra (come riferisce il Tostado) dice, che Isaac, quando dal Padre, fu condotto ad immolare, era di 10. ouero 12. anni. mà Giosepe vuole, che ne hauesse 25.

Gli Hebrei, nella loro maggiore Chronologia, da essi chiamata Seder Olam Rabba, narrano, che Isaac, fosse all' hora d'anni 37. poco auanti la morte di Sara, sua Madre, che non fu consapevole di questo fatto: il qual successe, parte del Mese di Settembre, e parte di quello d' Ottobre.

Dal luogo, che la Scrittura dice, che partisse Abrahamo, con Isaac, fino al Monte Moria; doue doueuaasi sacrificare, il Tostado fa vn viaggio di vn giorno; cioè da Bersabea, al detto Mōte. E perche la narratione di Moise, dice di 3. giorni, si deue intendere, che questi, non si hanno da computare in quel tempo, che Abrahamo, caminò; mà in quello, che Iddio, gli comandò l' immolatione del Figlio.

Euripide, volendo immitare questo notabil fatto, scriue anch' esso il Tragico, e fustoso Sacrificio d' Ifigenia Figliuola del Rè Agamemnon, per la salute del Greco Esercito, con questi versi, mostrando il dolore del Padre.

*Gemitum profundo ducis alium pectore*

*Retroque flexo vultu: amaras lacrymas*

*Profudit oculis, ora velis obtogens.*

Poi siegue.

*Et hocce corpus pro salute Patria,*

*Proque vniuersa Gracia trado volens,*

*Vt immolatum hinc ad dihas numinis*

*Ducatis aras, quando Diuum oracula*

*Ita canunt; &c.*

Questo memorabil fatto di Abrahamo, maggiore si puol comparare d' ogni altro, successo trà gli Ethnici. Perche, scriue Cicerone, che per la Patria, molti gloriosamente morirono. Come fù la Figlia di Erechteo, per la salute de' suoi Cittadini. Codro Rè di Athene, che spogliato delle vesti Regie, si pose tra' nemici. Menecho, per la salute della sua Patria. La sudetta Ifigenia. Hermodio, & Aristogitone. Leonida Lacedemonio, & Epaminonda Thebano. Idomeneo Figliuolo di Deucalionè Rè Cretense, il Rè Mario, che il proprio Figlio immolò, come narra S. Cirillo Alessandrino; conformel' istesso fece il Rè di Moab, sopra le mura della sua Città, asediata da quello di Edom, come narra la Scrittura, &c.

Tuttel' attioni di costoro, si deuno notare, che furono fatte, ò per disperatione, ò per non venire in mano de' nemici; ò per cupidità di gloria, lasciare fama appresso i posteri. Mà il nostro Abrahamo, senza alcuna di queste necessità, solo si condusse ad immolare vn suo vnigenito Figlio, per la vera, e ferma sua Fede, e costanza, per vbidire il precetto Diuino; sapendosi benissimo, che nè in Caldea, nè in Babilonia, e Mesopotamia, Joue esso Abrahamo, nacque, fù educato, e dimorò; l' immolatione de' proprij Figli, non era in vso.

Per emulatione di questo, che Dio comandò ad Abrahamo, il Diauolo, fece a' suoi

Essempij no  
tabili tra gli  
Ethnici.

suoi cultori oservare per Oracoli, l'uso d'immolare i Figli, e l'istesse persone, come ne sudetti, & altri, che lasciati habbiamo di raccontare, si vidde.

La benedizione, che Dio, diede poi ad Abrahamo, & al suo Sem, con quella promessa, s'intende di Christo, e de' suoi Fedeli.

Dopò quest'azione, Abrahamo, con il Figliuolo Isaac, ritornò in Bersabea, ad habitare. Doue fu avvisato, che Melcha, haueua generato Figli di suo Fratello Nachor.

*Emulatione del Diavolo con Dio.*

*Beneditione di Dio, ad Abrahamo & al suo Sem.*

C A P I T O L O . X X V .

*Discendenza di Nachor, in Mesopotamia.*

**T**Hare, che sopra nominassimo, hebbe 3. Figli. Abrahamo, Nachor, & Aram. Di questo Aram, generò Loth, con 2. femine, che furono questa Melca, & Jetcha, che si chiamò poi Sarai, e Sara. Melcha, fù tolta in Moglie da Nachor, e Sara, dal nostro Abrahamo. Nachor, di questa Melcha, generò in Mesopotamia, questi Figli, Hus, primogenito, che non però fu quello, da cui nominata fù la Terra di Hus; perche (secondo benissimo scrisse S. Girolamo nelle sue Annot. Heb. sopra il Gen.) fù vn'altro più antico, Nepote di Sem, per il Figliuolo Aram. Dal quale, il medesimo dice, che ne derivasse Giob. Se bene altri lo fanno discendente da Esau Figliuolo d'Isaac. L'altro Figlio di Nachor, fù Buz, detto Bauz, della cui discendenza, derivò quel Balaam, prima Profeta di Dio, che nel Lib. di Giob, si chiama Heliu. Chamuel, l'altro Figliuolo di Nachor, si dice, che fosse propagatore de' Sirij.

La Siria, nel vocabolo Hebreo, si dice Aram, e sotto questo nome (come sopra dimostrassimo) molte Regioni s'intendono. Leggesi Aram Naharain, cioè Aram de' Fiumi, che i Greci, chiamano Mesopotamia, trà l'Eufrate, & il Tigri, situata. Che da' Latini, chiamasi Interamnia. Padan Aram, s'intende anco della Mesopotamia di Siria. Et Aram di Damasco, & Aram Soba. De' quali questi Aram, fù Padre Chamuel, il Tostado, interpreta, la Mesopotamia di Siria, doue habitò Nachor, con la sua posterità, che hoggi volgarmente si dice Diarbekir, come nella sua Chorografia mostrassimo.

Generò anco Nachor, Cafed, che molti stimarono fosse il propagatore de' Caldeii, il che è falso. Azau, Feldas, Iedias, e Bathuel, dal quale nacque Rebecca.

Questi 8. Figli, generarono Melcha, e Nachor. Di vna Concubina, chiamata Roma, o Reuma, generò Tabec, Gaham, Tahas, e Maacha, &c.

Essendo Sara, di anni 127. venne a morte nella Città di Arbe, che è Hebron, nella Terra di Chanaam.

Abrahamo (dopò il pianto, per la perdita di Sara, sua Moglie) parlò a' Figli di Heth, e comprò da Efron, detto anco da altri Hemor Figliuolo di Seor, la doppia Spelonca, che riguardava Mambre, cò il Campo all'intorno, doue poi sepellì la sua Moglie Sara.

Tra l'immolatione d'Isaac, e la morte di Sara, la commune opinione, vi pone vn interuallo di 12. anni. Se bene altri vogliono, che poco dopò succedesse.

Gli Hebrei, circa la morte di Sara, narrano questa Fauola. Che il Diavolo, in Figura humana, apparendo à Sara, gli nunciassse, che Abrahamo, haueua immolato il suo Figliuolo Isaac; per il che afflitta, si morisse di dolore.

La Città di Hebron, appresso la quale dice la Scrittura, che fosse sepolta Sara, fù Patria di S. Gio. Battista; perche in questa fù Sacerdote il Padre Zaccharia, del numero de' 48. Leuiti, quà posti ad habitare.

Al tempo di Abrahamo, teneuano questa Città i Popoli Hetheni.

Spelonca doppia, si chiamò quella, che comprò Abrahamo; perche erano 2. vna Superiore, e l'altra Inferiore.

*Morte di Sara Moglie di Abrahamo.*

*Spelonca doppia, comprata da Abrahamo.*



C A P I .

Abrahamo, manda il suo Seruo in Mesopotamia, à trouare vna Moglie al Figliuolo Isaac.

**A** Brahitto, vedendosi giunto al fine della sua vita, volendo accasare il Figliuolo Isaac, ordinò ad vn suo vecchio Seruo, più famigliare, e fedele degli altri, che passasse in Mesopotamia, à trouargli vna Moglie, del sangue de' suoi Parenti; non volendolo sposare con le Figliuole de' Cananei.

Il Seruo, hauuto quest'ordine da Abrahamo, giurando di non preterire in ciò, che ordinato gli haueua; tolto 10. Cameli della Gregge del suo Padrone, si pose in viaggio, con alcuni Serui giouani, che la Scrittura, chiama Pueri, & andò in Mesopotamia, nella Città, doue dimoraua Nachor, che era Haran, ò Charan. E giunto fuori di essa, appresso vn Pozzo, ò Fonte, si fermò, à punto in tempo del Vespro, quando le Donne della Città, soleuano venire à pigliar l'acqua; raccomandandosi à Dio, che li volesse mostrare per vn segno, quale trà queste Donne, doueua essere destinata per Isaac, Figlio del suo Signore.

Mentre trà se stesso raccomandauasi à Dio, questo fedele Seruo, dicendo l'infra-scritte parole. *Domine Deus Domini mei Abraham, occurre, obsecro, mihi hodie, & fac misericordiam cum Domino meo Abraham. Ecce ego sto prope Fontem Aqua; & Filia habitatorum huius Ciuitatis egredientur ad hauriendam aquam. Igitur puella, cui dixerò: Inclina Hydrum tuam vt bibam: & illa responderit mihi, bibe, quin & Camelis tuis dabo potum; ipsa est, quam preparasti seruo tuo Isaac: & per hoc intelligam quod feceris misericordiam cum Domino meo.* Ecco che comparue Rebecca Figliuola di Bathuele, nato di Melchis, e di Nachor, Fratello di Abrahamo, che con vn Hidria, ò Vaso, veniuu al Fonte à pre' l'er acqua. Giouanetta assai bella, & incognita all'huomo, cioè incorotta.

Ella pigliata l'Acqua, se ne ritornaua alla Città, quando il Seruo, postosegli auanti, gli domandò da bere. La Fanciulla cortesemente gli ne diede; facendo l'istesso à quei Cameli, con ritornare più volte à riempire l'Hidria, in quel Fonte.

La Scrittura narrando quest'attione, siegue tali parole. *Ipse autem contemplantur eam tacitus, scire volens vtrum prosperum iter suum fecisset Dominus, an non: Postquam autem biberunt Cameli, protulit vir in aures aureas appendentes sclos duos, & armillas totidem pondo scilorum detens. Dixitq; ad eam: Cuius es filia? indica mihi. Est in Domo Patris tui locus ad videndum? &c.*

La Giouanetta, rispose essere Figliuola di Bathuele, Figliuolo di Nachor, e Melchis soggiungendoli, hauere in Casa sua comodità di paglia, e fieno, & habitatione per alloggiarlo.

Il Seruo, adorando il Signore disse, hauendogli fatto conoscere la Sposa del suo Padrone. *Benedictus Dominus Deus Domini mei Abraham, non abstulit misericordiam, & veritatem suam à Domino meo, & recto itinere me perduxit in Domum Fratris Domini mei; &c.*

Corse all'hora la Fanciulla alla Casa sua, raccontando alla Madre, ciò, che successo gli era al Fonte.

Hauera questa Rebecca, vn Fratello chiamato Laban, che tutto festoso passò al Fonte à trouare quel Seruo, veduto il dono, che fatto haueua alla Sorella, e parlandoli gli disse. *Ingrede, benedicte Domino: cursoris stas? preparavi Domum, & locum Camelis. Et introduxit eum, in hospitium: ac destravit Camelos, deditq; paleas, & fenum, & aquam ad lauandos pedes Camelorum, & virorum qui veniant cum eo. Et appositus est in conspectu eius Panis. Continua la Scrittura. Qui ait: Non comedam, donec loquar sermones meos. Respondit ei: Loquere, & ille: Seruus, inquit, Abraham sum. Et Dominus benedixit Domino meo valde, & multiplicauit eum, & dedit ei oues & boues, argentum, & aurum, seruos, & ancillas, Camelos, & Asinos. Et peperit Sara vxor Domini mei Filium Domino meo in senectute sua, deditq; illi omnia que habuerat. Et adiurauit me Dominus meus, dicens: Non accipies vxorem Filio meo de Filiabus Chananeorum, in quorum terra habito: sed ad Domum Patris mei perges, & de cognatione tua accipies vxorem Filio meo. Ego vero respondi Domino meo. Quid si uoluerit venire in vxorem Domini mei, ait, in cuius conspectu ambulo, mittet Angelum suum tecum, & diriget viam tuam: accipiesq; vxorem Filio meo de cognatione mea, & de Domo Patris mei. Innocens eris à maledictione mea, cum veneris ad propinquos tuos, & non dederint tibi, &c.*

Segui-

Rebecca Figliuola di Bathuele andata al Fonte à pre' derel'acqua dà à bere al serua di Abrahamo.

Seguendo il Seruo, à raccontare tutto il resto del successo, con Rebecca, al Fonte. Soggiunge la narratione Mosaica. *Quamobrem si facitis misericordiam, & veritatem cum Domino Deo, indicate mihi: sin autem aliud placet, & hoc dicite mihi, ut vadam ad dexteram, siue ad sinistram. Responderuntq; Laban, & Bathuel: A Domino egressus est sermo: non possumus extra placitum eius quidquam aliud loqui tecum. En Rebecca coram te est, tolle eam, & proficiscere, & sit vxor Filij Domini tui, sicut locutus est Dominus, &c.*

Questo inteso dal Seruo di Abrahamo, adorò il Signore, e diede molti doni d'Oro, & d'Argento à Rebecca, regalando anco i Fratelli, con la Madre loro.

Fatto il conuito, e restato colà la notte, la mattina levatosi, domandò licenza di partire, con la nouella Sposa; mà volendolo ritenere per x. giorni, esplorata la volontà della Fanciulla, la trouarono desiderosa di vedere il suo Sposo. Per il che postisi in viaggio; con molta compagnia, peruenero a quella via, che conduceua al Pozzo, che si disse del Viuente, & Vedente, nell'Australe Terra.

Caminando per quella Campagna; al declinare del giorno, alzato gli occhi, vidde venirgli appresso alcuni Cameli. Onde Rebecca, scesa dal suo, disse. Chi fosse quell'huomo, che per quella Campagna gli veniuua incontro; al che rispondendo, ch'era il suo Signore. soggiunge la medesima Scrittura, quest'altre parole. *At illa tollens cito pallium operuit se.* (quello era una sorte di velo, viato dalle Donne Orientali, che à modo di vn manto, si copriuano. Il qual gli Hebrei, chiamarono Saif.) *Seruus autem cuiusque gesserat, narravit Isaac; Qui introduxit eam in Tabernaculum Sara Matris sue, & accepit eam vxorem: et in tantum dilexit eam, ut dolorem, qui ex morte Matris eius acciderat temperaret, &c.*

Era Abrahamo, di 140. anni, quando, diede Rebecca, in Moglie al Figlio. Et Isaac ne haueua. 40.

Questo Seruo, che Abrahamo, mandò in Mesopotamia, à pigliare la Moglie d'Isaac, molti vogliono, che fosse quel Damasco Eliezer, vecchio Procuratore, o Dispensatore della sua Casa.

Era costume antico, che quando si giuraua di obseruar la promessa, si poneua la mano sotto il femuro dell'huomo, o sotto la coscia, ponendosi sopra la mano di quello, ch'è giuraua.

Ruperto, dice, che Isaac, fù Figura di Christo; perche esso, non fù mandato in Mesopotamia, per riceuere la Moglie; mà il suo Seruo. Così Christo Signor Nostro, non passò, secondo la preferza corporale, alle genti, per predicare di sua bocca la Dottrina Euangelica; mà per i suoi Serui (cioè Apostoli) lo fece. E però leggèsi in S. Matteo vlt. 15. &c. queste parole. *Et in vniuersum mundum, & predicato Euangelium omni Creatura, &c.*

Il medesimo Ruperto, seguendo, che Isaac, fosse Figura di Christo, soggiunge quest'altre parole. *Deinde Isaac, non yltro ipse, nec propria sua voluntate vxorem sibi quam velle, delegit; sed eam solum, qua sibi patris sententia, & voluntate data erat, accepit. Quod sanè presignauit, quod à Christo factum est. Nempe non ipse propria sua voluntate elegit homines, quos saluaret, sed eos tantum, quos sibi Deus Pater assignauerat, & dederat, sua Doctrina, & gratia Sacramentalis sanandos, suisq; meritis saluandos suscepit, &c.* Così Ruperto. Il quale d'aposte segue.

*Assimilatur Isaac etiam ipse Dei Filio; quippe qui nulla propria voluntate, id est, humano iudicio, animam assumit, siue reijcit; iuxta id quod ipse dixit: Non veni facere voluntatem meam, sed voluntatem Patris mei: Nam si naturalem spectos carnis affectum, eadem tenentiam suam fouere debuisset patriam, qua videns Ciuitatem Hierusalem: veris lacrymis fleuit super illam. Merum quid, ipse dixit: Descendi, inquit, de Cælo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me. Notandum præterea est, quod Abraham non ipsum Isaac, quomodo Deo, iussus obtulerat, adiret, ne quæsum ad querendum sibi vxorem mitterat, ut quæcumq; sibi placuerit, illam accipiat: quia videlicet nec futurum erat, ut ipse Christus, postquam passus est, per semetipsum Ecclesiam sibi de hoc Mundo colligeret corporali presentia. &c.*

Rebecca è destinata in Moglie per Isaac.

Rebecca nel camino incontrasi in Isaac.

Costume, e modo antico di giurare.

Isaac fù Figura di Christo Sig. Nostro.

*Come Abrahamo, prende in Moglie Cetura.*

**D**Opò la morte di Sara, & il Sponsalizio d'Isaac, con Rebecca, Abrahamo, essendo di età di 140. pigliò vn'altra Moglie, chiamata Cetura, che nell'Hebreo, tuona Thurificata.

Questa Cetura, gli medesimi Hebrei, vollero, che fosse l'istessa Agar, da Abrahamo, à compiacenza di Sara, scacciata, col Figlio Ismaele, come sopra si dimostrò. La quale morta Sara, mandò à pigliare dal Figlio Isaac.

Questa opinione, da molti viene negata; poiche in questo tempo, Agar, era di anni 80. e non poteua generare tanti Figli, come ne generò Cetura. E però dicono, che questa Cetura, fosse giouane, diuersa da Agar, e di Stirpe Cananea.

Di questa sua terza Moglie, generò Abrahamo, Zamram, Iecsan, Madan, Madian, Iesboc, e Sue.

Di Iecsan, ne vennero due Nepoti di Abrahamo, per il Figlio, Saba, e Dadan.

Di Dadan, furono Figli, Assurim, Latufsim, e Laomim, suoi Pronepoti.

Di Madiam, furono Figli, e Nepoti di detto Abrahamo, Esa, Efer, Henoch, Abida, & Heldas.

Questi Figli, Nepoti, e Pronepoti di Abrahamo, dice Gioseppe, nel suo Lib. dell'Antichità, che occuparono la Regione Trogloditica, e quella parte dell'Arabia Felice, verso il Mare Rosso.

Oltre Figliuolo di Madiam, e Nepote di Abrahamo, dice egli, che occupasse la Libia. Et adducendo l'opinione di Alessandro Polisthore, narra. Che di 3. Figli di Abrahamo, generati di Cetura, Afra, Surim, & Isfram; Surim, nominasse l'Assiria, Afra, & Isfram, nominassero la Città di Afem, con la Regione di Africa, militando, sotto Hercole, contra Anteo. Ilche, non si verifica nella Chronologia. Perche questi Nepoti di Abrahamo, furono più antichi di Hercole, sopra li 600. anni.

Dal sudetto Assurim, si dice, che fossero chiamati i Sirij, come narra S. Girolamo.

Solino Autore Profano, scriue, che la Libia, fosse così detta da Libia Figliuola di Epaso. Et l'Africa, da Afro Libis Figliuolo di Hercole. Se bene S. Isidoro, dice, che fosse la Libia, nominata dal Vento Libs, ò Africo, che colà spira; ò come altri stimarono, da Libia Figliuola di Cassiora, e di Epaso Figlio di Gioue, che fondò la Città di Memfi, in Egitto.

Alla cognitione di queste genti, S. Girolamo, scriue queste parole, al Lib. 17. de' Comment. in Isaia. *Madian, & Epha, Regiones sunt trans Arabiam, fertiles Camelorum, omnisq; Prouincia appellatur Saba. Hinc fuit, & Saba Regina, qua venit Sapientiam audiri Salomonis; cui deferens aurum, & thus ut Regi pacifico, maiora ab eo suscepta munerera. Cedar, Regno Saracenorum est, qui in Scriptura vocatur Ismaelita. Et Nabaioth, vnus memoratur Filiorum Ismaelis: ex quorum nominibus solitudo appellatur, qua frugum inops, plena est pecorum. Per familiaria ergo nomina gentium barbararum, que vicina sunt Israeli, totius Mundi conuersio pradicatur. Madian quippe in hoc loco interpretatur iniquitas: Eph, resolutus siue effundens: Saba, conuersio vel captivitas: Cedar, tenebra: Nabaioth, propheta: Greges igitur Camelorum, iniquitatis vinculo resoluti, & animas suas effundentes Deo, operient Hierusalem muneribus; & omnes de captivitate venient; in conuersione sua, aurum Fidei deferentes, & thus sacrificij. Et per hac munera, nequaquam propria salute contenti, profusum, ut etiam ceteris pradicens salutare Dei. Siquis autem consentiofus est, & carnaliter hac terrena Hierusalem promissa esse contendit, &c.* Così S. Girolamo.

Dedan Figliuolo di Iecsan, e Nepote di Abrahamo, diuerso dal Figliuolo di Regma, Figlio di Chus, Nepote di Noè; fù propagatore de' Dedanei, Popoli, contermini, & uniti con gli Idumei.

Saba Figliuolo del detto Iecsan, Fratello di Dedan, e Nepote di Abrahamo, fù diuerso dal Figliuolo di Chus, e dal Figliuolo di Iecsan, Nepote di Heber. Propagò i Popoli Sabei, differenti dagli altri, nell'Arabia Felice; perche alcuni erano appreso i Persi, vicini a' Pasagardi, & altri in India.

Abrahamo, che mutò questo nome con il primo di Abram, come Padre di molte Geni

*Figli di Abrahamo, generati cò Cetura.*

*Morte di Abrahamo*

Genti, e conforme Sara, sua Moglie, si chiamò Sara, dapoi; essendo visuto anni 175. morì, che fu dopò il Diluuiò 467. essendo nato 292. anni, doppo il sudetto Diluuiò. Che concorre con l'anno 213. dopò la creazione del Mondo.

Lasciò il suo primo Figliuolo Ismaele, di anni 89. che li nacque nella sua età di anni 86. Vidde 12. suoi Figli, che furono Principi, di altrettanti Popoli.

Gli suoi Figli, generati con Cetura, poteuano essere di età d'anni 30. in 34. hauendo pigliato Moglie di anni 140.

Isaac, suo Figliuolo, nella morte di Abrahamo, era d'anni 75. Gli 2. suoi Figli, Giacob, & Elia, Nepoti di Abrahamo, ch'esso generò, essendo sexagenario, erano in quel tempo d'anni 15.

Morte di Abrahamo.

Giacob, discese in Egitto, con la sua Famiglia, in età d'anni 130. E da questo tempo, fino all'uscita del Popolo Hebreo, di detto Egitto, corsero anni 215. Di modo, si manifesta chiaramente, che la morte d' Abrahamo, fosse prima di 115. anni, che il detto Giacob, passasse in Egitto: Che dall'uscita del Popolo Hebreo, corsero anni 330.

Sem Figliuolo di Noè, della cui Stirpe fu Abrahamo, che visse 500. anni dopò il Diluuiò. Et Heber, suo Pronepote, da cui la lingua, e la gente si disse Hebra, morì doppo il detto Diluuiò 530. Siche Abrahamo, essendo morto anni 467. come sopra si disse, Sem, gli sopravvisse 33. & Heber 63.

Morto questo gran Patriarcha, racconta la Sacra Scrittura, che fosse sepolto da' 2. suoi Figli, Isaac, & Ismaele, nella doppia Spelonca.

C A P I T O L O. XXVIII.

Come nacqnero al Patriarcha Isaac, i due Figli Gemelli, Giacob, & Esau. E come fece patto, & amicitia col Rè Abimelech, in Gerara.

Isaac, essendo di 40. anni, come sopra si dimostrò, & hauendo pigliato in Moglie Rebecca, Figlia di Bathuele Siro di Mesopotamia, Sorella di Laban; essendo ella sterile, pregato Dio, per hauer prole, fu esaudita. Perche Rebecca, s'ingrauidò di due Figli.

La Scrittura, sopra di questo passo, dice. *Sed collidebantur in utero eius parui: quae ait: Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere? Perrexitq; ut consuleret Dominum. Qui respondens, ait: Dua gentes sunt in utero tuo, & duo Populi ex ventre tuo diuisentur, populusq; populum superabit, & maior seruiet minori, &c.*

Venuto il tempo di partorire, Rebecca, fece 2. Figli Gemelli. Il primo, che uscì fuori, era rufo, o peloso, & hippido, chiamato perciò Esau. Et il secondo, che con la mano teneua la pianta al Fratello, nominossi Giacob.

Era di 60. anni Isaac, quando gli nacqnero questi: I quali cresciuti in età, Esau, fu giouane dedito alla Caccia, & alla Campagna. Onde per ciò fu molto amato dal Padre Isaac, che mangiava delle prede della sua Caccia. Giacob, fu giouane semplice, che habitaua al più nel Tabernacolo. Il quale molto amato fu dalla Madre Rebecca.

La medesima Scrittura soggiunge. *Coxit autem iacob pulmentum: ad quem cum venisset Esau de agris lassus, ait: Da mihi de coctione hac rufa, quia oppido lassus sum.* (questa era la Lenticola, cibo usato in Egitto) *Quam ob causam vocatum est nomen eius Edom. Cui dixit iacob: Vende mihi primogenita tua. Ille respondit: En morior, quid mihi proderunt primogenita? Ait iacob: Iura ergo mihi. Iuravit ei Esau, & vendidit primogenita. Et sic accepit pane, & lentis edulio, comedit, & bibit, & abiit; parui pendens quod primogenita vendidisset, &c.*

In proposito di Rebecca; in quattro modi soleua Dio, consolare già il Popolo Hebreo, innanzi la venuta del Nostro Salvatore.

Il primo modo di consolare, che usaua Dio, fu per i Profeti. Il secondo, fu per sogni, o visioni. Il terzo, fu per sorti, conforme usò Samuele, nell'electione del Rè Saul. Et il quarto, fu per Sacerdoti, e per l'Ephod Pontificale; perche questo Ephod, era vna veste Pontificia, che i Latini chiamarono super humerale, con

Quattro modi di consolare gli huomini, usati da Dio.

Rebecca partori due Figli gemelli, Giacob, et Esau.



le, con pietre pretiose, al numero di 12. ciascuna con il nome di vno de' 12. Patriarchi. Per il qual modo Dio, daua le risposte per bocca del Pontefice, ornato con questo Ephod, detto Rationale, à modo di Profetia. Et anco per l'insolito splendore delle dette Gioie, come in Giosepp., leggesi.

Questi sopradetti modi, che Dio, vsò di consolare il Popolo Hebreo, cessò innanzi il Principato de' Machabei. Per ciò alcuni dissero, che Rebecca, passata al Monte Moria, fosse da Dio, consolata per mezzo del sommo sacerdote Melchisedech. E le 2. genti, che Rebecca, teneua nel ventre suo, s'intesero i Popoli Idumei, originati da Esaù, e gli Israeliti, propagati da Giacob.

Gli Hebrei, narrauano questa Fauola. Che da' posterì di Esaù, cioè Idumei, ne deriuassero i Romani.

L'electione di Giacob, e la reprobatione di Esaù, fù Figura della Diuina electione delle Genti, alla gratia Euangelica; e la reprobatione degli Hebrei. Onde in S. Mattheo, al 21. si legge. *Auferetur à vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius, &c.*

Questo Esaù, hebbe 3. nomi. Esaù, Edom, e Seir, che vuol dire pelofo.

## C A P I T O L O . X X I X .

*Come Isaac, passò da Abimelech, in Gerara.*

**E** Ra già venuta vna gran fame sopra la Terra (habitando all' hora Isaac, appresso il Pozzo del Viuente, & Vedente), conforme successe nel tempo di Abrahamo, quando questo nostro Isaac, passò da Abimelech Rè de' Palestini, in Gerara.

Apparuegli il Signore, e gli disse. Che non passasse in Egitto, mà che restasse in quella Terra, che detto gli hauerebbe; à cui, & al suo Seme, gli prometteua dare tutte quelle Contrade, per compire la promessa fatta al Padre Abrahamo.

Promessegli ancora di essere seco, e di benedirlo, multiplicandogli il Seme suo, come le Stelle del Cielo; per il quale diceua benedire tutte le Genti della Terra. *Eo quod (dice la Scrittura) obedierit Abraham voci meae, & custodierit precepta, & mandata mea, & carimonias legesq; seruauerit, &c.*

*Abimelech, Rè di Gerara, pensa di pigliare Rebecca, al Marito Isaac.*

Restò adunque Isaac, in Gerara. Et essendo interrogato da gl' huomini di quel luogo, della sua moglie, rispose, che gli era sorella. Perche temeuua di non essere ucciso per la sua bellezza, dicendo, che gli fosse Moglie, conforme vsò il Padre Abrahamo, con la sua Sara. Mà dimorando in quel luogo per molti giorni, Abimelech Rè de' Palestini, accorgendosi, che Isaac, giuocaua con Rebecca, come è costume trà Moglie, e Marito, fogggiunge la narratione di Moisè. *Et accersito eo, ait: Perspicuum est quòd uxor tua sis: cur mentitus es eam Sororem tuam esse? Respondit: Timui ne morerer propter eam. Dixitq; Abimelech: Quare imposuisti nobis? potuit coire quisquam de Populo eam uxore tua, & induxeras super nos grande peccatum. Præcepitq; omni Populo dicens: Qui tetigerit hominis huius uxorem, morte morietur. Seuit autem Isaac in Terra illa, & inuenit in ipso anno centuplum: benedixitq; ei Dominus. Et locupletatus est homo, & ibat proficiens atque succrescens, donec magnus uehementer effectus est; habuit quoq; possessiones ouium, & armentorum, & Familia plurimum. Ob hoc inuidentes ei Palestini, omnes puteos quos foderant Serui Patris illius Abraham, illo tempore obstruxerunt, implentes humo: in tantum, ut ipse Abimelech diceret ad Isaac: Recede à nobis, quoniam potentior nobis factus es valde: Et ille discedens, ut veniret ad Torrentem Gerara, habitaretq; ibi: rursum fodit alios Puteos, quos foderant serui Patris sui Abraham, & quos, illo mortuo olim obstruxerant Philistim: appellauitq; eos eisdem nominibus quibus ante Pater vocauerat, &c.*

Fece Isaac, cauare altri Pozzi, e nel Torrente, & altroue; per i quali sempre nacque ro risse tra i Pastori di Gerara, con quelli d' Isaac. E però furono chiamati Pozzi della Calunnia, e delle Inimicitie.

Finalmente, ne cauarono vn' altro senza contese, al quale diedero il nome di Latitudine, con queste parole della Scrittura. *Nunc dilatauit nos Dominus, & fecit crescera super terram.*

Da quel luogo, passato in Bersabee, nell' istessa notte à punto, apparue Iddio, ad Isaac, dicen-

dicendogli. *Ego sum Deus Abraham Patris tui, noli timere, quia ego tecum sum: benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum propter seruum meum Abraham.*

• Inu edificò l'Altare, & inuocato il nome del Signore, *extendit Tabernaculum: praecepitq; seruis suis, vt foderent Puteum.*

A questo luogo, passò da Gerara, Abimelech, & Ochozath, suo Amico, e Phicol Capitano della Militia (temendo l'ira di Dio, per l'ingiuria fatta à questo Santo Patriarcha), e parlarono con Isaac, dicendogli. Che vedendo eglino il Signore, essere con lui, voleuano far seco pace, e confederatione. E fatto il giuramento (conforme era costume) dopò il conuio, pacificamente si appartarono.

Nell'istesso giorno, vennero i Serui d'Isaac, dandogli auviso, che nel Pozzo, da loro cauato, haueuano trouato l'Acqua. Perilche questo si chiamò poi dell'Abbondanza, & il nome della Città, si disse Bersabee.

Esaù, primo Figliuolo d'Isaac, essendo di anni 40. pigliò 2. Mogli, Giudith Figliuola di Beere Hethco, e Basemath Figlia di Elon, del medesimo luogo, ambi di Stirpe Cananea. Ilche molto offero gli animi d'Isaac, e di Rebecca.

CAPITOLO. XXX.

*Come Isaac, in vece di Esaù, benedice Giacob, suo secondogenito, che comprò dal Fratello la primogenitura.*

**I**saac, trouandosi vecchio di età, e priuo della vista, vn giorno chiamò il Figlio Esaù, che molto amaua, dicendogli. Che pigliasse l'Arco, e la Faretra, conforme il suo costume, & andando à caccia, gli portasse di quella preda, che fatta hauesse, volendolo benedire auanti la sua morte.

Questo inteso da Rebecca, sua Moglie (andato che fù alla campagna Esaù, secondo il comandamento del Padre) chiamò il Figliuolo Giacob, ch'essa amaua più del primo, e li riferì ciò che detto haueua Isaac, ad Esaù; e cōsigliatolo di andare al Gregge, à prender 2. Capretti; l'esortò à fingere, che fosse la preda di Esaù, affinche ingannato il vecchio Isaac, che priuo era della vista degli occhi, hauesse in cambio del primo, à benedire questo secondo Figliuolo.

Giacob, adunque, per esortamento della Madre, fatto il tutto, cucinò quelli Animali, pet darli à mangiare al Padre. E la Scrittura dice, che al consiglio di Rebecca, rispondesse. *Nosti quòd Esau Frater meus homo pilosus sit, & ego lenis: si attrectauerit me Pater meus, & senserit, timeo ne putet me sibi voluisse illudere, & inducat super me maledictionem pro benedictione.* Alle quali parole di Giacob, Rebecca, rispose. *In me sit ista maledictio, Fili mi: t. n. um audi vocem meam, & pergens, affer que dixi, &c.*

Preparato il cibo, vestì Giacob, delle vesti di Esaù, e cò la pelle di quei Capretti, gli coprì le mani, & il collo. Soggiungendo la Scrittura. *Deditq; pulmentum, & panes, quos coxerat, tradidit. Quibus illatis, dixit. Pater mi? At ille respondit. Audio: Quis es tu Fili mi? Dixitq; Iacob: Ego sum Primogenitus tuus Esau: feci sicut praecepisti mibi: surge, sede, & comede de venatione mea, vt benedicat mibi anima tua, Rursumq; Isaac ad Filium suum: Quomodo, inquit, tam citò inuenire potuisti, Fili mi? Qui respondit: Voluntas Dei fuit, vt citò occurreret mibi quod volebam: Dixitq; Isaac. Accede huc, vt tangam te Fili mi, & probebim vtrum tu sis Filius meus Esau, an non. Accessit ille ad Patrem, & palpato eo, dixit Isaac: Vox quidem, vox Iacob est; sed manus, manus sunt Esau. Et non cognouit eum, quia pilosa manus similitudinem maioris expresserant. Benedicens ergo illi, ait: Tu es Filius meus Esau? Respondit, Ego sum. At ille: Affer mibi, inquit, cibos de venatione tua, Fili mi, vt benedicat tibi anima mea. Quos cum oblatos comedisset, obtulit ei etiam vinum, quo hausto, dixit ad eum: Accede ad me, & da mibi osculum, Fili mi. Accessit, & oscutatus est eum, &c.*

Così il vecchio, e cieco Isaac, in vece di Esaù, benedì il suo Figlio Giacob, per questa astutia di Rebecca. Mà non più presto fù fatto questo, che ritornato dalla caccia Esaù, e preparatogli il cibo, andò dal Padre, e scopertosi l'inganno (merauigliato Isaac, del caso), fremendo di sdegno Esaù, disse quelle parole della medesima Scrittura. *Iustè vocatum est nomen eius Iacob: Supplantauit enim me en altera vice: primogenita mea ante tulit, & nunc secundò surripuit benedictionem meam, &c.*

Per

*Stratagemma, usata da Giacob, per ottenere la benedictione del Padre.*

Per questo piangendo, e gemendo Esaù, supplicato il Padre à benedirlo. (commosso il vecchio Isaac) dice la Scrittura, che così parlasse. *In pinguedine terra, & in rore Cæli desuper erit benedictio tua. Vives in gladio, & Fratri tuo seruiess: tempusq; veniet, cum excuties, & soluas iugum eius de cervicibus tuis, &c.*

Sempre odiò Esaù, il Fratello Giacob, per la benedizione toltagli del Padre, e però pose in animo, che morto Isaac, in vendetta di questa, volerlo ammazzare. Il che inteso da Rebecca, lor Madre, per leuare l'occasione del male, consigliò Giacob, à passare in Mesopotamia, dal Fratello Laban, nella Città di Haran, chiamata Charran, e Carra. Onde disse al Marito Isaac. *Tedet me vite mea propter Filias Harb. Si acciperit iacob uxorem de Stirpe huius terra, nolo vivere.*

Molti sono gl'incomodi della vecchiazza, e però S. Girolamo, parlando della felicità di Paolo Concordiese, lasciò scritto nell'Epist. 21. queste parole. *Ecce iam centenus aetatis suæ circulus voluitur, & oculi puro lumine vigent: pedes imprimunt certa vestigia: auditus penetrabilis: dentes candidi: vox sonora: corpus solidum, & succiplenum: canicula rubore discrepant. Et vires cum aetate dissentiant. Non memoria tenacitatem sicut implerisq; cernimus, antiquior senectus dissoluit: non calidi acumen ingenij, frigidus sanguis obtundit: non contractam rugis faciem; arata frons exasperat: non denique tremula manus percuruos cera trameses errantem stylum ducit. Futura nobis resurrectionis virorem, in te Deus ostendit, ut peccati sciamus esse, quod ceteri adhuc viuentes premoriuntur in carne: iustitia, quod tu adolescentiam in aliena aetate, &c.* Così S. Girolamo.

Segue l'Historia di questi Santi Patriarchi, del Vecchio Testamento. Che Isaac, chiamato il Figliuolo Giacob, lo benedì, comandandogli, che non pigliasse Moglie di Stirpe Cananea; mà che passato in Mesopotamia di Siria, alla Casa di Bathuele, Padre di Rebecca, sua Madre, prendesse moglie delle Figlie di Laban, suo Zio, dicendogli. *Deus autem omnipotens benedicat tibi, & crescere te faciat, atque multiplicet: ut sis in turbas populorum. Et det tibi benedictiones Abraham, & semini tuo post te: ut possideas terram peregrinationis tuæ, quam pollicitus est Auo tuo.*

## C A P I T O L O . X X X I .

*Come Giacob, passò in Mesopotamia.*

**R**iceuta questa benedizione, Giacob, se ne passò subito in Mesopotamia, à Laban Figliuolo di Bathuele Siro Fratello di Rebecca, sua Madre.

Dall'altra parte Esaù, saputo, che il Padre Isaac, benedetto haueua Giacob, e mandatolo in Mesopotamia, acciò che colà prendesse Moglie. E che dopò la benedizione, comandato gli hauesse di non casarsi con Stirpe di Cananea; conoscendo benissimo, che il Padre suo, non volentieri vedea le Figlie di Chanaam, passò da Ismaele, e pigliò in Moglie (oltre le sudette, che prima haueua) Mahaleth sua Figlia, Sorella di Nabaioth.

Vscito dunque Giacob, da Bersabee, e caminando verso Haran, ò Charran, perenne in certo luogo, e doppo il tramontare del Sole, postosi sotto il capo alcune pietre, si dormì. Nel quale in sogno vidde vna Scala, che stando sopra la Terra, poggiava al Cielo. Doue gli Angeli di Dio, ascendeano, e discendeano per quella. Nella cui cima, staua il Signore, dicendogli. *Ego sum Dominus Deus Abraham Patris tui, & Deus Isaac: Terram, in qua dormis, tibi dabo, & Semini tuo. Eritq; Semen tuum quasi pulvis terræ. Dilataberis ad Occidentem, & Orientem, & Septentrionem, & Meridiem: & benedicentur in te, & in Semine tuo cuncta tribus Terra. E ero custos tuus quocumque perrexeris: & reducam te in Terram hanc: nec dimittam, nisi compleuero vniuersa qua dixi, &c.*

Svegliatosi Giacob, dal sonno, la Scrittura dice. *Verè Dominus est in loco isto; & ego nesciebam. Pauensque. Quàm terribilis est, inquit, locus iste? non est hic aliud, nisi Domus Dei, & Porta Cæli.*

Leuatosi Giacob, la mattina, e presa la pietra, che sotto il capo posta si haueua (dice la Scrittura,) *erexit in titulum, fundens oleum desuper;* chiamando quel luogo Bethel, che prima nominauasi Loza. La quale (secondo riferisce Benedetto Pererio ne' Commentarij, sopra il Genesi.) fù differente da Gierusalemme.

Altri

Altri volsero, che il luogo, doue Giacob, vidde la Scala, sudetta, fosse al Monte Moria, doue Abrahamo, volse immolare il suo Figliuolo Isaac. E doue, doppo molti Secoli, fù edificato il Tempio dal Rè Salomone, come leggesi al 2. del Paralip. cap. 3.

Il nome poi del sogno, in 3. modi nella Scrittura si prende. Cioè per la morte, come leggesi in S. Paolo, .i. à gli Thessalonicensi 4. *Nolo vos ignorare, Fratres, de dormientibus.* E Christo Signor Nostro, appresso S. Gio. cap. 11. *Lazarus amicus noster dormit.* Si pone anco per la negligenza del Corpo, come nel medesimo S. Paolo, a' Romani 13. *Hora est iam nos de somno surgere.* Finalmente prendesi anco per la quiete della mente, et vita. Onde nella Sposa, al Cant. 5. si dice. *Ego dormio, et cor meum vigilat;* intendendosi per la Santa mente, lontana d'ogni strepito di concupiscenza temporale.

Questa Scala di Giacob, che dalla Terra, fino al Cielo s'alzaua, non fù altro, che vna Figura della Diuina Prouidenza. Onde si dice dalla Chiesa. *Omnipotens sempiternus Deus, qui Caelestia simul, et terrena moderaris, &c.*

Boetio, dottissimo Filosofo, e Poeta, dice. Che non al Sole, conuiensi le lodi del nostro bene, conforme Homero scrisse; mà à Dio, con questi Versi.

*Huic ex alto cuncta ruenti  
Nulla terra mole resistunt.  
Non nox atris nubibus obstat;  
Vno mentis cernit in ista  
Qua sint, qua fuerint, veniantq;  
Quem quia respicit omnia solus  
Verum possis dicere Solem.*

Così anco volse il medesimo Homero, significare, per quella catena d'oro da Giove, calata dal Cielo in Terra.

L'ascendere, e discendere degli Angeli, per detta Scala, altro significare, non voluea, che ascendendo, riferire à Dio le Preci, & i Voti, e le necessità de' mortali: discendere, gli doni, & aiuti Diuini.

La vista poi di Dio, nella sommità di detta Scala, significaua. Che Dio, è il primo principio, e l'ultimo fine di tutta la prouidenza. E però il sudetto Boetio, soggiunge.

*O qui perpetua Mundum ratione gubernas,  
Terrarum, Caelique Sator: qui tempus ab aeo  
Ire iubes, stabilisque manens, das cuncta moueri.*

L'Allegoria, sopra di questa Scala, si fa doppia. Vna appartiene à Christo Signor Nostro. E l'altra alla Chiesa sua. Perche quella Scala, fù Figura della Generatione del Figlio di Dio, secondo la carne; la cui Genealogia, scrissero gli 2. Euangelisti, Matteo, e Luca: quello discendendo da Abrahamo, fino à Gioseppc, e la B. Vergine: questo ascendendo, fino ad Adamo, e Dio.

*Il Card. Gastano.* L'Allegoria, riferita alla Chiesa di Christo, prefigurasì alla Chiesa di Dio, cioè alla congregazione degli huomini Giusti, in vna Fede, Speranza, e Carità. E questa è vna Casa di Dio, che principiò dal Giusto Abel. Et à questa stà appoggiata, e ferma la sudetta Scala, fino al Cielo. Che è la via, che per gradi di ordinati Meriti, Officij, e Gratie, porta alla Celeste Patria.

Interpretasì dunque questa Scala, la buona, e retta vita Christiana, raffinata ne' meriti delle buone opere, tribulationi, e difficoltà. E per ciò Christo Signor Nostro, disse quelle parole. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat Crucem suam, et sequatur me.*

Quella pietra, doue Giacob, tiposò il suo capo, non fù vna, mà molte, che le accommodò poi in forma di Altare, per la commodità d'amministrare il Culto Diuino. *Fundens oleum desuper; eisdè in vna sola parte di detta pietra. Nam Gradè est, super summitatem eius, Hebraicè autem: super caput eius.*

Di questo effempio il Diadolo si serui, facendolo vsare da' suoi cultori.

Queste 3. memorabili cose, che diremo, furono poi, e nella Sinagoga, e nella Chiesa di Christo, per l'esempio di Giacob, religiosamente celebrate.

Prima dell'vngere le pietre, e gli Altari, consacrandogli al Culto Diuino.

Seconda, (dice il Perctio) *Altera fuit, nuncupare vota Deo.*

Raba-

*Doue Giacob, vidde la Scala, che poggiava al Cielo.*

*Il nome del sogno, in 3. modi si prende nella Scrittura.*

Tertio Decimas bonorum suorum, & has quidem votiuas offerre Deo.  
 Rabano de Instit. Clericor. cap. 43. à questo proposito scriue. Altare post aspersio-  
 nem aqua, Chrismate vngitur ad imitationem Patriarchæ Jacob, qui post visionem illam ter-  
 ribilem erexit lapidem in titulum, fundens oleum desuper, vocansq; eum locum, Domum Dei,  
 &c. E. S. Cipriano, de Vnctione Chrismatis. Oleo antiquitus Sacerdotes Sacrabantur, &  
 Reges: & ipsi Altarium lapides delibuti, spiritalesq; intelligi volebant Sacris Mystetijis in  
 esse pinguedinem, &c.

Continua poi la narratione di Moisé. Profectus ergo Jacob venit in Terram Orien-  
 zale. Et vidit Putei in agro, tres quoq; Greges ouiu accubantes iuxta eum: nã ex illo ad aqua-  
 bantur pecora, & de eius grandi lapide claudebatur. Morisq; erat, vt cunctis ouibus congre-  
 gatis deuoluerent lapidem, & refectis gregibus rursus super os Putei ponerent. Dixitq;  
 ad Pastores, Fratres, vnde estis? Qui responderunt: De Haran. Quos interrogans, Numquid,  
 aînostis Laban Filium Nachor? Dixerunt: Nouimus. Sanus ne est? Valet, inquam:  
 Et ecce Rachel Filia eius venit cum Grege suo. Dixitq; Jacob; Adhuc multum diei super est,  
 nec est tempus vt reducantur ad caulas greges: date ante potum ouibus, & sic eas ad pastum  
 reducite. Qui responderunt: Non possumus, donec omnia pecora congregentur, & amoueamus  
 lapidem de ore Putei, vt adaquemus Greges. Adhuc loquebantur, & ecce Rachel veniebat  
 cum ouibus Patris sui: Nam Gregem ipsa pascebat: Quam cum vidisset Jacob, & sciret  
 consobrinam suam, ouosq; Laban auunculi sui: amouit lapidem quo Puteus claudebatur: Et  
 adaquato Grege, osculatus est eam, & eleuata voce fleuit, & indicauit ei; quod Frater esset  
 Patris sui, & Filius Rebecca: at illa festinans nuncianit Patri suo, &c.

## C A P I T O L O . X X X I I .

Come Laban, passò ad incontrare Giacob, suo Parente.

Vedito Laban, che venuto era Giacob Figliuolo della Sorella, gli venne incon-  
 tra, & abbracciatolo, e baciato, lo condusse in Casa sua.

Saputo poi la causa del suo viaggio (dopò vn mese) gli disse. Num quia Frater meus  
 es, gratis seruias mihi? dic quid mercedis accipies.

Haueua Laban 2. Figlie, la maggiore chiamaua Lia, e la minore, questa Rachele.  
 Lia (dice la Scrittura) lippis erat oculis; cioè molli, & lagrimosi. Rachele, era bella di  
 faccia, e di venusto aspetto.

Giacob, che amaua Rachele, offerse per essa di seruire 7. anni. E così fece. Onde  
 compito il tempo, domandò la sua Moglie, conforme la promessa. E conuitato La-  
 ban, molti amici al conuiuio, fece le nozze; introducendo al tardi à Giacob, la sua  
 Figlia Lia, à cui diede per ancilla Zelfa.

Compite le nozze, e fatto il giorno, Giacob, in cambio della bella Rachele, vidde  
 Lia. Onde lamentandosi col Suocero, che per Rachele, sola, seruito l'haueua, Laban  
 gli rispose. Che consueto non era in quelle parti, di maritare le Figlie minori, prima  
 delle maggiori: Imple (disse egli) hebdomadam dierum huius copulae: & hanc quoque  
 dabo tibi pro opere quo seruiturus es mihi septem annis alijs.

Serui Giacob, altri 7. anni il suo Zio, e Suocero insieme, per haueere Rachele. E  
 però segue la narratione. Acqueuit placito: & hebdomada transacta, Ruben duxit ux-  
 orem; cui Pater seruam Balan tradiderat. Tandemq; potius optatis nuptijs, hanc sequen-  
 tis prioris proutit, seruiens apud eum septem annis alijs.

Videns autem Dominus quod despiceret Liam, aperuit vuluam eius, Sorore sterili per-  
 manente.

Lia, dunque, partorì vn Figlio del suo Giacob, che chiamò Ruben, dicendo. *Vi-  
 dit Dominus humilitatem meam, inane amabit me vir meus.*

Dapoi, partorì vn altro Figlio, e disse. Quoniam audiuit me Dominus, haberi contem-  
 ptui, dedit etiam isum mihi, e lo chiamò Simeone.

Partorì il terzo Figlio, e disse. Nunc quoque copulabitur mihi Maritus meus, eo quod  
 pepererim ei tres Filios. E chiamollo Leui.

Partorì il quarto, e disse. *Abdò confitebor Domino, e quest'altro lo nominò Giuda,*  
 cessando di partorirne più, &c.

Quel

Giacob,  
 amando Ra-  
 chele, seruo  
 Laban, per  
 anni 7.

Lia, per in-  
 ganzo, data  
 in Moglie a  
 Giacob.

Figli nati à  
 Giacob.

Quel bacio, che Giacob, diede per tenerezza alla sua parente, ò Sobrina Rachele, non fedelmente lo racconta Gioseppe nel 1. Lib. dell'Antichità; volendo che Rachele, fosse quella, che prima abbracciassè, e baciassè Giacob.

Erano già in vso ne' tempi primieri, 6. sorte di baci, come nelle sacre Lettere dimostrasi.

Varie sorti di baci.

Il primo era impudico, libidinoso, e brutto, efficace al peccare. E questo era vso dalle Meretrici, che come peste, e morte, insegnò Salomone, al 7. de' Prouerb. di fugire, con queste parole, *Et ecce occurrit illi Mulier ornata meretricio, garrula, & vaga, quietis impatiens, & preparata ad capiendas animas, apprehensumq; de osculatur iuuenem, & procaci vultu blanditur. Irretiuit eum multis sermonibus, & blanditijs labiorum pertraxit illum, &c.*

Theocrito, anco di questo imitatore, scrisse. *Confurget in oscula, noli consentire. Mala sunt hæc oscula: Labra veneno tota tument, atque ipsa malum sunt labra venenum.*

Il secondo genere di baci, era casto, & honesto, nato dal molto affetto, e naturale beneuolenza, trà parenti, e consanguinei, conforme successe ad Isaac, col Figlio Giacob, di sopra narrato. Et à questo medesimo Giacob, con Rachele, sua Cugina.

Il terzo genere, era vso per officio di humanità, ò vrbantà, trà gli amici, e neconiti, e negli hospitij. Il qual vso poi, per il tedio, e molestia, Tiberio Cesare, per publico Editto, prohibì; essendo molto vso da' Romani. E molto più dagli Hebrei.

Il quarto genere, era vso dalle Femine Romane, che da Parenti loro saltandossi le baciavano, per esplorare se beuuto haueſſero il Vino, che vietato gli era. Onde Plinio lib. 14. cap. 14. scrisse. *Non licebat Vinum faminis Romæ biberè. Inuenimus inter exempla, Egnatij Mecennij uxorem, quòd vinum bibisset è dolio, interfectam fuisse à Marito, eumq; cadis, Romulo absolutum, &c.*

Il quinto genere di baci, era fraudolente, che sotto specie di amore, e pace, celauasi l'odio, e la pernicie. Tale fù il bacio di Giuda: di cui disse il Signore. *Iuda, osculo Filium hominis tradis? Pererio. Tale quoque fuit osculum, quò Ioab incantum faciens Amasium, interfecit eum.* Ne' Prouerbij, di questa scriuesi. *Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis.*

Il sesto, & vltimo genere di baci, era sacro, e Santo, appreso i Christiani, della primitiua Chiesa. Onde a' Romani 16. e 2. & a' Corinthij 13. scriue S. Paolo. *Salutate inuicem, in osculo Sancto.*

Et trà Christiani, quest'vso, nell'orare, e nel prepararsi alla Santissima Eucharistia, innanzi, e dappoi. Chel'vno, all'altro, dicetu: *Pax tecum.*

Vedendosi Rachele, infeconda; inuidiando per ciò la Sorella Lia; che del suo Giacob, partorito haueua 4. Figli, disse al Marito, ciò che quì sotto la Scrittura, riferisce in questo passo. *Da mihi liberos, atinquin moriar. Cur itatus respondit Iacob: Num pro Deo ego sum, qui priuauit te fructus ventris tui? At illa: Habeo, inquit, famulam Balam: ingredere ad illam, ut pariat super genua mea, & habeam ex illa Filios. Deditq; illi Balam in coniugium: que, ingresso ad se viro, concepit, & peperit Filium. Dixitq; Rachel: iudicauit mihi Dominus, & exaudiuit vocem meam, dans mihi Filium: & idcirco appellauit nomen eius, Dan. Rursumq; Bala concipiens, peperit alterum; pro quo ait Rachel: Comparauit me Deus cum Sorella mea, & in vobis. Vocauitq; eum, Nephthali. Sentiens Lia quòd parere desisset, Zelpham ancillam suam Marito tradidit. Qua post conceptum edente Filium, dixit: Feliciter: & idcirco vocauit nomen eius, Gad. Peperit quoque Zelpha alterum. Dixitque Lia: Hoc pro beatitudine mea: Beatam quippe me dicunt mulieres: propterea appellauit eam, Aser: Egressus autem Ruben tempore messis triticeæ: cioè circa l'Aprile, è il Maggio; in agrum, reperit mandragoras: quas Matri Lia detulit. Dixitq; Rachel: Da mihi partem de mandragoris Filij tui. Illa respondit: Parumne tibi videtur quòd praripueris Maritum mihi, nisi etiam mandragoras Filij mei tuleris? Ait Rachel: Dormiat secum hac nocte pro mandragoris Filij tui. Redeuntq; ad vesperam Iacob de agro, egressa est in occursum eius Lia, & ad me, inquit, intrabis: Quia mercede conluxi te pro mandragoris Filij mei. Dormiuitq; cum ea nocte illa: Et exaudiuit Deus preces eius: concepitq; & peperit Filium quintum, & ait: Dedit Deus mercedem mihi, quia dedi ancillam meam viro meo, appellauitq; nomen eius, Isachar. Rursum Lia concipiens, peperit Filium sextum, & ait: Dedit me Deus dote bona: etiam hac vice mercedem mihi dedit, quòd genuerim ei sex*

*Filios: & idcirco appellauit nomen eius, Zabulon. Postquam peperit Filiam, nomine Dinam. Recordatus quoque Dominus Rachelis, exaudiuit eam, & aperuit vuluam eius. Qua concepit, & peperit Filium, dicens; Abstulit Deus opprobrium meum. Et vocauit nomen eius, Ioseph, dicens; Addat mihi Dominus Filium alterum, &c.*

Nato Gioseppe, desiderando Giacob, di ritornare alla Patria, domandò al suo Suocero Laban, le Mogli, & i Figli suoi. Perilche, diuiso con esso le Greggi, separossi da lui per lo spatio di tre giornate; operando con l'astuto modo delle verghe bianche, & verdi, poste dentro canali d'acqua; il concetto di quelli animali, con varie macchie. Nel qual modo, venne poi à moltiplicare di questi, &c.

Chiaramente vedeuasi nelle Mogli di Giacob, non preualere la libidine; mà il solo desiderio della prole. Onde però si dice, che le 2. Mogli, e Sorelle, Lia, e Rachele, furono Figura del Popolo Giudeo, e Gentile, & anco della vita attiuu, e contemplatiua, &c.

Qualità del  
l'Herba  
Mandragora.

La Mandragora poi, che Ruben, portò alla Madre Lia, è vn'herba, o pianta, di molte virtù. Genera il sonno, e secondo Dioscoride, chiamasi anco Antimolo, e Circea. Trouasi di due sorti, negra, e bianca, e Femina, e Maschia. Purga la natura, alle Donne, e gioua alla fecondità di quelle, sanando la sterilità. Gli Arabi, la chiamano Iabro, e nasce al più nella Puglia, sopra il Monte Gargano, &c.

Furono (come dicemmo) queste Sante Matrone del Vecchio Testamento, non intemperate alla libidine, mà honestissime, desiderose solo di prole. Delche la Scrittura in più luoghi ne fa fede, quando dice. *Qua sepius exaudivit Deum istarum mulierum preces, & vota, & vuluas earum aperuisse, & optatam dedisse prolem. Et mulieres ipsa ubi prolem ediderunt, gratulabunda Deo gratias agebant: Et nomen Filio imponebant, quod esset Divini muneris testimonium, &c.*

Nacque Gioseppe 14. anni doppo, che il Padre Giacob, venne in Mesopotamia, il quale all' hora haueua anni 77.

Laban, separò per 3. giorni di camino le Greggi, o Pecore, trà Giacob, & i Figli suoi, accioche per la vicinanza, non nascessero risse, e discordie.

Astutia di  
Giacob, in  
far nascere  
le Greggi co-  
lorate.

L'astutia di leuare la corteccia à quelle verghe, in bianche, & verdi, che Giacob, pose nell'acqua; fu perche andandoui à bere le dette Greggi, contemplando, come in vn specchio, il vario colore di quelle verghe, dentro l'acqua; da quelle imagini, o specie, generando, partorissero i loro Animali, di varij colori, i quali Giacob, separaua dagli altri. Perche il patto fu tra di loro. Che nascendo le Pecore di vn sol colore, o bianco, o negro, restassero in mano de' Figli di Laban. Mà nascendo, pezzate di varie macchie, e colori, fossero di Giacob. E tal conuentione fu fatta trà esso, e Laban; in luogo di mercede; perche Giacob, lo serui 20. anni, 14. per le Figlie, e 6. per le Greggi sue.

Diodoro, Precettore di S. Gio. Chrisostomo, notò, che in Mesopotamia, trouansi bianche Pecore, e negre Capre. Mà in Palestina, erano, e l'vne, e l'altre, di varij colori. Onde (operando Dio) fu fatto in augumento di Giacob, che presto doueua tornare in quella parte.

L'Imagie, e la cogitatione, nel generare, gran forza hà di procreare la cosa imaginata, come visto si è in molti esempj.

Galeno, nel Lib. che scrisse de Theriaca à Pisone, narra, che vna Donna nell'atto del generare, rimirando vna bella Figura, partorisse poi vn bel bambino, di vn Marto deforme. *Visu animo natura imaginem transmittente.*

Quintiliano, scriue nella controuersia di vna nobil Matrona accubata, che partorì vn Etiopo; la quale fu difesa con probabili argomenti, il tutto cagionato dalla natura, come di sopra. E per ciò il nostro Poeta Torquato Tasso, nella sua Giuusalemme Conquistata, parlando della nascita di Clorinda, (imitando il narrato di Eliodoro) scriue questi Versi, facendo parlare Aferre Eunuco, al Canto 12.

*Reffe già l'Ethiopia, e forse regge*

*Senapo ancor, con fortunata impeto,*

*il qual del Figlio di MARIA la lagge*

*Oserua, e l'osserua ancor il Popol nero;*

*Quiui io Pagan fui seruo; e fui tra Gregge*

*D'ancelle auolto in famul: mestiero;*

Mini-

*Ministro fatto de la Regia Moglie,*  
*che bruna è se; ma il bruno il bel non toglie.*  
*N'arde il Marito, o de l'amore, al fuoco*  
*Ben de la gelosia s'agguaglia il gelo.*  
*Si vè in guisa auanzando à poco à poco*  
*Nel tornempo petto il folle zelo,*  
*che da ogn'huom la nasconde, e in chiuso loco*  
*Vorria celarla à i tanti occhi del Cielo:*  
*Ella saggia, e humil dirò, che piace.*  
*Al suo Signor, fa suo ditetto, e pace.*  
*D'vna pierosa Historia, e di deuote*  
*Figure, la sua stanza era dipinta.*  
*Vergine bianca il bel volto, e le gota*  
*Vermiglia d'quini presso vn Drago auuina,*  
*Con l'Hafta vn Mostro il Cavalier percote*  
*Giace la Fera nel suo sangue estinta;*  
*Quini sovente ella s'atterra, e spiega*  
*Le suo tacite colpe, e piange, e prega.*  
*Ingratida frà tanto, e espon fuori*  
*(Et tu fossi colei) candida Figlia.*  
*Si turba, e degli insoliti colori,*  
*Quasi d'vn mouo mostro, hà matrauglias*  
*Ma perche il Rè conosce, i suoi furori,*  
*Celargli il parto al fin se riconsiglia,*  
*Ch'egli hauria dal candor, che in tè si vede*

*Argumento in lei non bianca Fede, &c.*  
 Quanto poi alli effetti, e natura dell'acque. Leggesi appresso Aristotile, che in Antandro, sono 2. Fiumi; vno, che fa generare le Pecore bianche, e l'altro, negre. L'acque medesimamente del Fiume Scamandro, non lungi dalla cantata Troia, produce le Pecore di colore flauo, o fosco. Solino, poi (secondo Varrone) dice, che nel lido del Mare Rosso, è vn Fonte, la cui acqua beuuta da' Buoi, gli muta il pelo di varij colori. Così altri essemplj trouati, che per non essere prolisso, si lasciano, &c.

CAPITOLO. XXXIII.

*Came Giacob, con la sua Famiglia, e sostanze, parti di Mesopotamia, per ritornare in Chanaam.*

**L**Aban, con i suoi Figli, non portandosi troppo bene del Nepote, e Genero Giacob, lo fece risolvere à partirsì di Mesopotamia. Per tanto parlato vn giorno alle sue Mogli Rachele, e Lia, nel campo, doue pasceua le Greggi; aperse loro la sua volontà, di ritornare in Chanaam, al Padre Isaac. E manifestolli, ciò che in sogno, detto gli haueua l'Angelo. Ilche fatto, la mattina, con le Mogli, e Figli, sopra Camelli; conducendo seco tutte le sue sostanze, Greggi, e ciò che acquistato haueua in Mesopotamia; parti à quella volta. Rachele, essendo in quel tempo il Padre Laban, à tondere le Pecore, rubbò alcuni Idoli, di lui. *Noluitq; iacob. conspèri Socero suo quòd fugeret* (dice Moisé.) Partito adunque, con tutto il suo hauere, e passato il Fiume Eufrate, caminaua contra il Monte di Galaad; quando auuisato Laban, il terzo giorno, con i suoi Fratelli, gli andò dietro per 7. giornate, seguitandolo sempre, finche l'arriuò in fine al Monte di Galaad.

La Scrittura, dice, che in sogno Dio, gli disse. *Cave ne quidquam asperè loquaris contra iacob.*

Arriuato Laban, doue era Giacob, doppo hauer passato alcune parole con esso, si dolette molto, che gli fossero stati rubbati i suoi Idoli; ilche non sapeua Giacob.



Patto fatto, tra Laban, e Jacob.

Fecero finalmente il patto tra di loro. *Tulit itaque Jacob lapidem, & erexit illum in titulum: dixitq; Fratribus suis: Affertis lapides. Quos congregantes fecerunt cumulum, comederuntq; super eum: quem vocavit Laban Tumulum castus, & Jacob, Acceruum Testimonij, uterq; iuxta proprietatem lingue sue.*

Idoli, rubbati da Rachele, al Padre Laban.

Fù chiamato adunque il luogo, Galaad, cioè *Tumulus Testis*. E ciò fattosi, Laban baciata, e benedette le sue Figlie, e Nepoti; e ne ritornò in Mesopotamia.

Il rubbare degl' Idoli, che fece Rachele, al Padre, quali gli Hebrei, chiamarono *Tephaphim*; alcuni stimarono, che lo facesse per disfarlo dall' Idolatria. Altri, fosse per l'antica sua consuetudine, essendo in quella molto studiosa, e per ciò di non perfetta Fede. *Non igitur paruo bono suo Rachele utrum fidelis sortita, & sortita est, cuius nimirum Fide saluata est: Sanctificata est quippe Mulier infidelis per virum fidelem, &c.*

Finalmente altri dissero, che questo furto di Rachele, fù, perche sapendo questi Idoli, essere di pretiosa materia, ò di Oro, ò d'Argento, ò simile; leuargli haueua per la mercede, della quale, il marito suo Jacob, era stato defraudato. E per la debita dote sua, e della Sorella, di che priuenerano. Perche, come Setue nude, erano state date al Marito, dal Padre loro.

Quattro modi, che usa la Scrittura, di chiamare i Fratelli.

Il nome di Fratelli, in 4. modi, fù usato nella Scrittura: cioè di Natura, Gente, Affetto, e Parentela. Di Natura, come Jacob, & Esau. Di Gente, come tutti i Giudei, tra se. Di Affetto, ò Spirituale, come tutti i Christiani, tra loro; ò Naturale, come tutti gli huomini, tra se medesimi, d'vna istessa natura, con il loro Padre, & il Creatore Iddio. Di Parentela, finalmente, per la congiunzione del sangue, tra di essi, come per essempio, Zio, e Figliuolo del Fratello, conforme furono, Abrahamo, e Loth. E Jacob, e Laban. Che serue al significato di quelle parole di Jacob. *Apud quemcumque inueneris Deos tuos, necetur coram fratribus nostris. &c.* E questo è il modo di parlare della Scrittura,

Monte Galaad.

Jacob, innanzi, che peruenisse in Galaad, passò prima il Fiume Eufrate, termine tra la Siria, e Mesopotamia; vnò de' 4. sudetti, che fecondano questo nostro Terrestre Paradiso, come sopra dicessimo.

Galaad, è vn Monte, distante 7. giornate da Chatran, verso il Libano; alle spalle de' Collid' Arabia, e Fenicia; stendendosi per il Deserto, fino à quel luogo, di là dal Giordano, doue già habito Gethon Rè degli Amorrhei. E questo Monte, toccò in sorte à i Figli di Ruben, e Gad, & a meza la Tribu di Manassè. Sopra di esso fù fabricata vna Città dell'istesso nome. Tolomeo; lo chiamò Hippo, & è altissimo, tra gli altri, di là dal Giordano, essendo lungo 50. miglia. All' Austro, principiando appresso la Città di Iaer, e le Rupi del Torrente Arnon; va verso Settentrione, a due Regni, degli Amorrhei, & di Basan. All'Oriente, poi, per luoghi deserti, poggiando con diuersi gioghi, in varie parti, anchora fortisce diuersi nomi: perche dalle rupi di Arnon, fino alla Città di Cedar, si chiama Galaad, la qual parte è al più fertile, & eminente: L'altra, che si stende, fino à Bosra, e Fiala Fonte, chiamasi Seir: l'altra, che circonda la Regione Trachonide, si domanda Hermon, e scorre, dalla Regione di Cesarea di Filippo, fino à Damasco, congiungendosi col Libano. Con altro nome si disse questo Galaad, anco Mispha, che significa *Speculum*, per le parole di Laban, à Jacob. *Speculetur Dominus inter me, & te, &c.*

Jacob loro con vn' Angelo, fino al giorno.

Jacob, seguendo il suo viaggio, hebbe nel camino vn Angelo di Dio, e vedendolo, disse. *Castra dei sunt haec: & appellauit nomen loci illius Manabaim, idest, Castra.*

Mandò alcuni de' suoi Nuncij, innanzi ad Esau, suo Fratello, nella Terra di Seir, della Regione di Edom, per cercargli la sua grazia. I quali ritornati, e riferitogli, che Esau, voleva passare ad incontrarlo, con 400. huomini; temendo Jacob, di uise il Popolo, e le Greggi, che seco erano, in 2. parti; affinche Esau, venendo come nemico; assalto vna di quelle, l'altra hauesse occasione di saluarsi. Onde raccomandandosi à Dio, iui dimorò la notte. Tolto poi seco le 2. sue Mogli, & ancille, con gli vndeci suoi Figli, passò il Torrente Iaboch. E restato in certo luogo solo, comparue vn' huomo, che con esso lottò, fino al giorno. Il quale vedendo di non poterlo superare. *Tetigit neruum femoris (dice la Scrittura), & statim emarcuit.*

Siegue poi. *Dixitq; ad eum: Dimitte me, iam enim ascendit Aurora. Respondit: Non dimittam te, nisi benedixeris mihi. At ergo: Quod nomen est tibi? Respondit: Jacob. At ille:*

ille: *Sequaquam, inquit, Jacob appellabitur nomen tuum, sed Israel: quoniam se contra Deum fortis fuisti, quantomagis contra homines praeualebis? Interrogauit eum Iacob: Dic mihi, quo appellabis nomen? Respondit: Cur queris nomen meum? Et benedixit ei in eodem loco. Vocauitq; Iacob nomen loci illius Phanuel, dicens: Vidi Deum facie ad faciem, & salua facta est anima mea.*

Doppo questa Lotta, Giacob, restò zoppo dal piede. Per la qual causa i Figli d'Israël, non furono mangiare il fieno degli Animati, &c.

Quelle parole *Castra Dei*, furono presidij d'Angeli, posti in custodia della Regione di Palestina, preparati per riceuere, e difendero il medesimo Giacob. Come gli altri, che di Mesopotamia, lo condussero in questo luogo. Onde nel Salmo 90 della probatione, che Dio, hà degli huomini Giusti, è scritto: *Quoniam Angelis suis mandauit de te, ut custodiant te in omnibus uis tuis, &c.*

Il Torrente Iacob, scende da' Monti di Galaadide, e passa, trà Filadelfia, e Gerusalem, mischiando al fine le sue acque nel Fiume Giordano.

Quell'huomo, che torse con Giacob, alcuni Santi Padri, stimarono fosse il Figlio di Dio, & altri, vn' Angelo, che formaua la voce, ma la parola era di quello, che mena d'Israëla, cioè di Dio. Come profondamente, era Angelo, e Rappresentatione, & Autoritatie, era Dio.

Procopio Gazeo, riferisce, che Giacob, lottasse col Diabolo, in forma di Esau, considerando di vincerlo; & all'aiuto di detto Giacob, vi fosse vn' Angelo, il qual Dio uolò, non potendo penetrare, l'Angelo, toccatogli il neruo, lo fece zoppicare. La qual opinione, è al tutto falsissima.

In quel luogo, doue Giacob, lottò con l'Angelo, ch'esso chiamò poi Phanuel, s'ha fabricata vna Città di tal nome, la quale per hauer negato il uito all'Esercito di Goddione, fù rouinata, & i suoi Habitaroli uocati.

Quel nome d'Israël, s'interpreta (secondo Giuseppe, nel 1. lib. dell'Antichità) *Principium Angeli*. E S. Girolamo, l'interpreta, *Principium cum Deo*.

C A P I T O L O R U M XXXI V

Come Esau, passò ad incontrare il Fratello Giacob.

**L**A Scrittura quã, fa vna diligente narratione, dell'incontro di Esau, co' il Fratello Giacob, e le parole sono queste seguenti. *Et uenit uentem Esau, & cum eo quadringentos viros: diuisitq; Filios Liam, & Rachel, & hircumq; familiarum: & posuit uirumque ancillam, & liberos eorum in principio: Liam uero, & Filios eius in secundo loco: Rachel autem, & Ioseph nouissimas. Et ipse progrediens adorauit pronus in terram septies, donec appropinquaret. Frater eius, Chersonis uaque Esau obuiam Fratri suo, amplexatus est eum: stringensq; collum eius, & osculans frenit. Leuatisq; oculis, uidit mulieres, & paruulos eorum, & ait: Quid sibi uolunt isti? Et si ad te pertinent? Respondit: Paruuli sunt, quos donauit mihi Deus seruo tuo. Et appropinquant es ancilla, & Filij eorum, inuoluti sunt. Accessit quoque Liam cum pueris suis: Et eum similiter adorauerunt: extremi Ioseph, & Rachel: adorauerunt. Dixitq; Esau: Quanam sunt ista uirga, quae obtiniam habui? Respondit: Inuenirem gratiam coram Domino meo. At ille ait: Habeo per uirga, Frater mi, sine tua sibi. Dixitq; Iacob: Noli iri, obsecro: sepsi inuandegratiam in oculis tuis, accipe munusculum de manibus meis: Sic enim uidi faciem tuam, quasi uiderim uultum Dei. Esto mihi propitiu, & suscipe benedictionem quam attuli tibi, & quam donauit mihi Deus tribuens omnia. Dixit Frater compellens, suscipiens, ait: Gradiamur simul, etiam socius itineris tui. Dixitq; Iacob: Nosti Domine mi quod paruulos habeam teneros, & oves, & boues fetas mecum: Quas si plus in ambulando fecero laborare, morientur una die cuncti Grex. Praecedit Dominus meus ante seruum suum: Et ego sequar paulatim uestigia eius, sicut uidero paruulos meos posse, donec ueniam ad Dominum meum in Seir. Respondit Esau: Orose, ut de Populo qui mecum est, saltem socij remaneant uita tua. Non est inquit, necesse: hoc uis tantum indigeo, ut inueniam gratiam in conspectu tuo Domine mi. Reuersus est itaque ille die Esau itinere quo uenerat in Seir. Et Iacob uenit in Socob: ubi adstrata domo, & fixit tentorijs appellauit nomen loci illius Socob, id est, Tabernacula. Transiitq; in Salem Urbem Sichj.*

*Sichemorum, quae est Terra Chanaan, postquam reuersus est de Mesopotamia Syria: & habitauit iuxta oppidum. Sicutq; partem agri in qua fixerat Tabernacula, à Filij Hemor Patris Sichem centum Agniis. Et erecto ibi Altari, inuocauit super illud fortissimum Deum.*

Giacob, con questo esempio, c'insegnò il modo di placare, e conciliare gli animi degli huomini irati.

Quest'arte, contenne in se la sommissione dell'animo, per l'esterne parole, dichiarate col moto del corpo. E con la dolcezza, affabilità del parlare, e mostrarsi prodigo in dispensare i denari. Cose, che anco gl'huomini barbari, seluaggi, e fieri, si dolcisono, si viucono, e si prendono. Per le cui azioni Giacob, muigò l'animo del fratello, rendendolo molle, e conuertendo il vecchio odio, in amore.

Cinque modi di adoratione.

Leggesi, che l'adoratione, per esterni segni del detto corpo, e delle parole, solita era in 5. modi.

Primo, si soleua vsare, col corpo prostrato in terra, delche Nachari Profeta, nel 3. de' Regi cap. 1. dice, *Veni ad Regē David, & adorauit pronus in terram.* Et in questo luogo si dice, che Giacob, similmente, con tal modo, adorò il fratello Esau.

Secondo, si faceua per l'incuruazione del corpo, inchinando il capo, con molta sommissione della persona.

Terzo, faceua si per genuflessione, di cui il Signore, per Moise, disse, *Mihi curuabitur dune genua.*

Quarto, (dice il Pererio) *Fiebant olim, eo, qui adorabat quernpiam, propriam dexteram ad os suum referente, & osculante coram illo, quem adorabat;* della cui consuetudine Plinio, scriue, al Lib. 26. cap. 2. *In adorando, dexteram ad osculum, referimus, totumq; corpus circumagimus, quod in laeum fecisse, Gallia religiosius credunt.*

Quinto, & ultimo, (soggiunge il medesimo Pererio) *Cum adoratione quadam supplicanti, flectis, attingendo genua, & mentum apprehendendo, quem morem representauit Homerus inducens Thetidam Achille materem, adorabundam supplicasse, longa genua attingendo, dextraque mentum apprehendendo, &c.*

Nella Città di Salem, doue peruenne Giacob, che secondo S. Girolamo, è anco nominata Sichem, si fanò questo S. Patriarcha, del suo zoppicare.

Molti graui Dottori vogliono, che questa Città di Salem, fosse quella, che Gio. al 3. chiamò Salim, appresso la quale il Precursore di Christo, battezzaua al Fiume Giordano. Doue questa Città, o fu la medesima Sichem, o pure vna à lei vicina; mà però differente da Gerusalemme (come sopra, si dimostrò); trà le quali, dista vna lontananza di 30. mila passi.

Gli Hebrei, reputano, che questo nome di Salem, nõ sia di propria Città, mà comune; che significa pace.

Salim, (secondo S. Girolamo, ad Euagrio), fu Città appresso Scithopoli, in cui al tempo suo dice, che si mostraua il Palazzo di Melchisedech.

Quella parte di Campo, che Giacob, comprò da' Figli di Hemor, il qual fu Padre di Sichem; si uocò per Figli di Hemor, i sudditi di quella parte, cioè il Popolo. E non per cento Agnelli, mà per certa sorte di Moneta d'Argento di questo nome, &c.

Dina Figliuola di Giacob, stuprata, e rapita, da Sichem, Figlio di Hemor.

Dimorando in tal parte Giacob, Dina, sua Figlia, nata di Lia, uscì vn giorno fuori per vedere le Donne di quel Paese. La quale essendo veduta da Sichem Figliuolo di Hemor, Heuco Principe di quella Terra, sen' innamorò, e rubbandola, l'ebbe alle sue voglie.

Questo Giouane, che ardentemente l'amaua, volendola per Moglie, la fece demandare à Giacob, dal Padre suo Hemor, presente à Eratelli, che adirati per questo fatto si trouauano. A' quali, offerendo molte buone condizioni; desiderando con essi, essere congiunti; non gli fu da' Figli di Giacob, concessa la dimanda, se prima non si circonciduano. Ilche essendogli compiaciuto; nel terzo giorno, quando era più graue il dolore della Circoncisione, gli 2. Figli di Giacob, Simeone, e Leui, Fratelli di Dina, entrati amicheualmente nella Città, ammazzarono tutti i Maschi, insieme con Hemor, e Sichem, ripigliandosi la loro Sorella Dina. Ilche fatto, gli altri Figli di Giacob, assalirono il resto, e tagliarono à pezzi gli huomini di quella Città; in vendetta di questo Stupro; facendo l'istesso delle loro Greggi, & Armenti; e prigioni

Gli Figli di Giacob, uocidono i Sichimiti, in vendetta dell'ingiuria fatta alla loro Sorella.

gioni, i piccioli Figli, con le Donne. La qual'attione, non piacque à Giacob, per non rendersi odioso a' Cananei, e Pherezzi, habitatori del Paese: de' quali, per esser molti, esso temeva, hauendo con lui poca gente. Al che risposero i suoi Figli. *Numquid et scorta abuti debueret sorore nostra. &c.*

Quando questa Dina, fu rapita, & violata da Sichem, poteua hauere anni 15. in 16. Il Fratello Simeone, era di anni 21. e Leui di 20. il che successe, dopò 9. anni, che Giacob, parti di Mesopotamia; percioche prima si fermò in Socoth, e poi habitò appresso Salem, nella Città de' Sichimi.

Nella prima, par che si mostri in vn'anno, e mezo. E nella seconda 7. anni, e sei mesi.

Questa medesima Dina, vuole Filone, che fosse dapoi Moglie di Giob.

C A P I T O L O. XXXV.

*Giacob, con i suoi entra in Chanaam.*

**C**ontinua la Sacra Scrittura, questa Historica narratione, e dice, *Interea locutus est Deus ad Iacob: Surge, & ascende Bethel, & habita ibi, facq; altare Deo, qui apparuit tibi quando fugiebas Esau fratrem tuum, Iacob verò conuocata omni domo sua, ait: Abijcite Deos alienos qui in medio vestri sunt, & mundamini, ac mutate vestimenta vestra. Surgite, & ascendamus in Bethel, ut faciamus ibi altare Deo: qui exaudiuit me in die tribulationis mee, & socius fuit itineris mei. Dederunt ergo ei omnes Deos alienos quos habebant, & in aures que erant in auribus eorum: at ille infodit ea subter Terebintum, qua est post Urbem Sichem. Cumq; Profecti essent, terror Dei inuasit omnes per circuitum Ciuitates, & non sunt ausi persequi recedentes.*

Venne dunque Giacob, à Luza, che è nella Terra di Chanaam, cognominata Bethel, con le sue genti, & iui edificò vn'Altare, chiamando quel luogo Casa di Dio.

Qui appareuagli il Signore, quando fuggiua l'Ira del Fratello. E in questo morì Debora, Nutrice di Rebecca, che sepolta fu alle radici di Bethel, sotto vna quercia; il cui luogo chiamato poi fu *Quercus fectus*.

Quà ancora, apparue Dio, à Giacob, (dopò che ritornò di Mesopotamia) benedicendolo, e chiamandolo Israel; per il che il luogo si disse Bethel, come di sopra dimostrossi.

Partito Giacob, da questa parte, passò alla Terra di Ephrata, appresso la quale Rachele, partorendo, morì; il cui Figlio, nel parto (morendo ella) chiamò Benoni, cioè Figlio del mio dolore. Et il Padre Giacob, lo nominò poi Benjamin, cioè, Figlio della destra.

*Morte di Rachele, Moglie di Giacob.*

Morta Rachele, fu sepolta nella via, che conduce ad Ephrata, che è Bethlehem; perche Ephrata, s'interpreta, fruttifera, e Bethlehem, Casa del Pane, come si disse. Appresso la cui Giacob, eresse il suo Monumento.

Partito di quà, fermò il Tabernacolo, in quel luogo, che la sudetta Scrittura, chiama *Mareis gregis*. Et habitando in quella Regione, Ruben, dormì con Bala, Concubina di suo Padre.

*Incesto di Ruben.*

Dapoi, passò Giacob, in Mambrè, al Padre suo Isaac, appresso la Città di Arbez, che è Hebron, doue peregrinò Abrahamo, & il sudetto Isaac. Il quale essendo di anni 180. morì, e fu sepolto da' suoi Figli Esau, e Giacob, &c.

*Morte d'Isaac.*

Bethlehem, detta dopò Ephrata, dalla Moglie di Chaleb Figlio di Hebron, nato di Giuda, Figlio di questo Giacob, appresso la quale fu sepolta Rachele; dista da Gerusalemme 6. miglia, verso il Mezo di. Et appresso la via, che conduce à Hebron, fu il Sepolcro di Giesse, e David, e di là, mille passi, fu la Torre di Ader, che s'interpreto Torre del gregge.

Appresso ancora di questo Bethlehem, fu il Sepolcro di Archelao Rè di Giuda. Il Brocardo, scriue, che Giacob, sopra il Sepolcro di Rachele, eresse vna bella Piramide; e nella sua base 12. gran pietre, secondo il numero de' suoi Figli.

Quanto alla Chronologia, della Vita d'Isaac, che morì in Hebron; nacq; (come sopra si mostrò) quando il Padre suo Abrahamo, haueua anni 100. Il quale nacque anni

anni 292. dopò il Diluuio. Et Isaac, nacque dopò questo medesimo Diluuio 392. Il Diluuio, successe anni 1656. dopò la Creatione del Mondo. Di modo, che apparisce Isaac, essere nato dopò la detta Creatione del Mondo. 2228. e morì d'anni. 180. Fù condotto dal Padre suo ad immolare sopra il Monte Moria, in età ( secondo Gioseffe ) di anni 25. e conforme gli Hebrei, nella loro maggiore Chronologia, d'anni. 37. Prese per moglie Rebecca, negl'anni suoi di 40. & 20. dimorò con lei, senza hauer prole; & essendone di 60. generò Esau, e Giacob. Di 137. benedì il detto Giacob, costituendolo primogenito, credendolo per Esau, e lo mandò in Mesopotamia, dal qual tempo, fino alla sua morte, corsero anni. 43. essendo il Figlio Giacob, di anni 120.

## C A P I T O L O . X X X V I .

*Narransi le Generationi di Esau, Figliuolo d'Isaac.*

**Q**uanto alle Generationi d'Esau, chiamato Edom; egli prese Mogli di Stirpe Cananea, che furono Ada, Figlia di Elon Hetheo, & Oolibama Figlia d'Ana, di Sebeon Heuco. Ed apoi Basemath, Figlia d'Ismaele, Sorella di Nabajoth.

Di Ada, generò Esau, Elifas, di Basemath, Rahuel, e di Oolibama, Iehus, Ihelon, e Core. Iquali, nacquero tutti in Chanaam.

Esau, con questi, e tutte le sue sostanze, doppo la morte del Padre Isaac, partì da questa Regione, e passò in altra parte, separandosi da Giacob.

Ricchi erano ambidue, & insieme, non potevano dimorare, non potendo ne anchela Terra sostentare la moltitudine delle loro Greggii.

Habitò Esau, nel Monte Seir, che fù in Edom, dal suo nome detto. Nella qual parte, ad Elifas, suo Figlio, nato di Ada, nacquero Theman, Omar, Sefo, Gathan, e Zeuez.

Di Thamma, sua concubina, generò Amalech.

Rahuel, altro Figlio di Esau, nato di Basemath, generò Nahath, Zara, Samma, e Meza.

Gli Figli di Seir Horreo, habitatori della Terra, furono Lotam, Sobal, Sebeon, Ana, Dison, Afer, e Disan, nella Terra di Edom.

Gli Figli di Lotam, furono Hori, & Heman.

Sorella di Lotam, fù anco Thamma.

Gli Figli di Sobal, furono Aluan, Manahat, Ebal, Sefo, & Onam.

Gli Figli di Sebeon, furono Aia, & Ana. Quest'ultimo fù quell'Ana, che trouò Pacque calde nella solitudine, pascendo gli Asini, del Padre suo Sebeon. Hebbe vn Figliuolo detto Dison, & vna Figlia chiamata Olibama.

Dison, hebbe Figli Hamdan, Efeban, Iethran, & Charan.

Afer, hebbe Figli Balaan, Zauan, & Acan.

Disan, hebbe Figli anco Hus, & Aran.

Gli Re, poi, che regnarono nella Terra di Edom, innanzi, che i Figli d'Israele, hauessero Re, furono Bela Figliuolo di Beor; doppo il quale regnò Iobab Figliuolo di Zara, di Bosra. Poi fù Hufan, della Terra di Theman. Poi Adad Figliuolo di Badaad, che percossè Madian, nella Regione di Moab. Poi fù Semla, de Masreca. Saul, del Fiume Rohoboth. Balanam, Figlio di Achelor. Adar, la cui Moglie, fù Metabel Figlia di Marret, Figlio di Mezaab, &c.

Quell'Ana Figliuolo di Sebeon, che si legge nella solitudine hauer trouato l'acque calde; si dice, che fosse il primo, che facesse generare i Muli, ammettendo i Caualli, cò gli Asini: il che non par che acconesenti a Pererio, E Ruperto, all'ultimo Cap. del 1. Lib. de' suoi Comment. nel Gen. scriue. *Equo, & Asina, Mulus; Hirco, & Ove nascitur Thyrys quod hominum instinctu fieri, lex diuina vetat, dicens; ne scriptum est Levit. 19. In membra tua non facias coire cum alterius generis animantibus. Hoc primus fecisse fertur Ana, filius Sebeon filij Esau, qui equarum greges ab Asinis fecit primus ascendi, ne Mulorum inde noua contra naturam animalia nascerentur. Verumtamen, & bestia, que sub hominum magisterio non fuit, contra naturam, diuersis ex speciebus permiscuit,*

*vt Leo*

*Esau habitò nel Monte Seir, detto Edom.*

*Chi fosse il primo, che facesse generare i Muli*

*vt Leo mixtus Pardæ; generat Leopardum, & Lupus Cerva commixtus, procreat Lynxes. Tradunt Physici, Viperam, nequissimum genus reptilium: & super omnia serpentini generis astutum, vbi coeundi cupiditate ardet, murana maritima copulam quarere: progressamqua ad littus, sibilo suam presentiam significare, nec Murenam deesse, sed venenata Serpenti, ex petitis coniunctionis sue vsus impertiri. &c. Così Ruperto.*

Della generatione di questo Esaù, molti sono di opinione, che ne diriuasse Giob, il patientissimo. Se bene altri questo negano. Onde sopra di ciò sono varie questioni.

S. Girolamo, nell'Epist. 126. che scrisse ad Euagrio, riferisce due opinioni, sopra l'Origine di Giob. Vna di certi Autori Ecclesiast. che lo fanno discendente del soprannominato Esaù. L'altra degli Hebrei, che lo fanno originare da Nachor Siro, Fratello di Abrahamo.

Origine di Giob.

Di questo, tirano la discendenza in tal modo. Nachor, generò il suo primogenito Huz, e poi il Fratello Buz. Dal quale Huz, dicono deriuare Giob, come scritto è nel principio del suo Volume. *Vir fuit in terra Huz, nomine Iob. &c.*

Del sudetto Fratello Buz, che gli 70. nominano Bauz, deriuò Balaam, detto Heliu, primo Profeta di Dio, mà poi per la disubidienza, e cupidità del denaro. *Dum Israel maledicere cupit, diuino vocabulo nuncupatur: diciturq; in Libro Iob. Es iratus Heliu Filius Barachiel Buzites. &c.*

Rabbi Scielomoh, afferma, che questo Giob, fosse Cananeo, e poco prima, che gli Hebrei, entrassero nella Terra di Chanaam, morisse; per la cui bontà, e meriti, ritenne la Diuina vendetta, che i Cananei, non fossero cacciati dalle lor Sedi, fino alla sua morte; essendo di essi appresso Iddio, come Protettore.

Il Cardinale Gaetano, scriue, che Huz, fù vn Paese, situato in Arabia Petrea, ne' confini d'Idumea, come raccogliasi dalle parole di Gieremia. *Gaude, & latere Filia Edom, qua habitas in terra Huz.*

Molti huomini, nella Scrittura, furono detti con questo nome di Huz. Vno fù di genere Horreo, ò Chorrheo, che habitaua nel Monte Seir, innanzi Esaù, come scritto è nel Gen. 36. L'altro, che fù Figlio di Nachor Fratello di Abrahamo, come al detto Gen. 22. E l'altro, fù Figlio di Aram, Figlio di Sem, Figlio di Noè; da cui par che vogliono, fosse nominata questa Terra di Hus.

Quelli, che fanno Giob, discendente di Esaù, lo pigliano in questo modo.

Esaù, generò Rahuel, Rahuel, generò Zaram, e Zaram, generò Iobab, che reputano essere il medesimo Giob. Onde Aristeo, che scrisse l'Historia Giudaica, seguitando questa opinione, dice. *Iob Filius fuit Esau, habitauitq; in Idumæa, atque Arabia finibus: vir iustitia, & diuitijs præcipuus, tentatusq; diuinitus magnis calamitatibus: ad quem consolandum, tres Reges amici eius, atque familiares conuenerunt. &c. Così Aristeo, in Eusebio.*

Giob, si fa discendente da Esaù.

Filone Hebreo, riferisce, che Giob, fosse Rè d'Idumea, e che prendesse per Moglie Dina, Figlia di Giacob, Stuprata da Sichem.

S. Gio. Chrisostomo, di questo Giob, anch'esso, così scriue. *Scriptura dicit B. Iob fuisse de Terra Huz, qua erat Prouincia Esau. Quo discas, quibus ex malitia Scholis, quintus veritatis fructus eruperit: nam Scriptura quintum ab Abraham facit ipsum Iob: Abraham quippe genuit Isaac, Isaac, Esau, Esau, Rahuel, Rahuel, Zaram, Zaram, Iob: successivem igitur ab Abraham per Esau habuit S. Iob. &c. Così Chrisostomo.*

La commune sentenza poi è, che Giob, ò Iobab, regnasse nella Terra d'Edom, e fosse il terzo dopò Esaù, per essere nato di Zaram, e Zaram di Rahuele, e Rahuele, di Esaù, come sopra si è detto.

Nicolò di Lira, e l'Oleastro, non consentono, che Giob, fosse il medesimo Iobab; volendo, che fossero. 2. diuersi.

La Scrittura, de' Settanta Interpreti, nel fine del Libro di Giob, così parla. *Hic interpretatione redditur ex Libro Syriaco, in terra quidem Aufside habitans, in finibus Idumæa, & Arabia: & erat ei nomen Iobal. Cum autem accepisset uxorem Arabissam, generat Filium, cui nomen Erumon. Erat autem ipse, ex patre quidem Zara, de Filijs Esau Filius, Matris autem Bosone: ita vt ipse fit quintus ab Abraham. Et hi sunt Reges, qui regnauerunt in Edom; cuius Regionis etiam ipse dominatus est. Amici autem, qui ad eum venerunt, Eliphaz de Filijs Esau, Themanorum Rex: & Baldad Tyrannus Sauchæorum, & Sopbar Rex Minæorum.*

Q9

CON-

Confermano però, quasi tutti, che Giob, fosse di Patria d'Hus, doue nacque, e fu audrito. Il quale era Paese in Idumea, &c. Onde il Tostado, argomenta, prouando, che Giob, fosse della Stirpe di Esaù. Si che diremo noi ancora, ciò che la commune opinione consente, circa l'Origine di Giob. &c.

Giob, visse nel tempo, che Giacob, cō la sua Famiglia discese in Egitto; dal cui tempo, fino all'uscita del Popolo Hebreo, di detto Egitto, sotto Moise, corsero anni. 215. come in altri luoghi si è dimostrato. Onde si può conchiudere, che Giob, pertenesse, fino all'età di detto Moise; e che viuesse anni 217. Se dunque Giob, nacque quell'anno, che Giacob, discese in Egitto, visse 82. anni, dopò l'Origine di Moise, &c.

### CAPITOLO. XXXVII.

*Come i Figli di Giacob, vendettero il lor Fratello Giosepe, ad alcuni Mercanti Ismaeliti.*

**H**abitaua Giacob, in Chanaam, doue il Padre suo peregrinò; e Giosepe, suo Figlio, nato di Rachele, era di 16. anni, e pasceua le greggi, con i Fratelli. I quali, vn giorno, egli accusò al Padre, di pessimo crimine: dice la Sacra Narratione; cioè per l'usare con le bestie, e per le risse tra di loro. Israele, ò Giacob, sopra tutti gli altri, amaua questo suo Figliuolo, che generato l'hauera nella sua vecchiezza: Il che inuidiato da gl'altri Fratelli, da loro grandemente era odiato.

Accrebbe maggiormente l'odio, quando Giosepe, raccontò ad essi, alcuni sogni hauuti. Come, che il suo manipolo, fatto nel campo, in mezo, fosse adorato da gl'altri manipoli de' Fratelli. Et vndeci Stelle lucenti, con il Sole, e la Luna, similmente adorar lui. Tutte cose, che concitarono i Fratelli all' inuidia, & all'odio: però dice la Scrittura. *Quod cum Patri suo, & Fratribus retulisset, increpauit eum Pater suus, & dixit: Quid sibi vult hoc somnium quod vidisti? num ego, & Mater tua, & Fratres tui adorabimus te super terram: Inuidebant ei igitur Fratres sui: Pater verò rem tacitus considerabat. Cumque Fratres illius in pascendis gregibus patris morarentur in Sichem, dixit ad eum Israel: Fratres tui: pascunt oues in Sichimis: venit, mittam te ad eos. Quo respondente, Prosto sum, ait ei: Vade, & vide si cuncta prospera sint erga Fratres tuos, & pecora: Et renuncia: mihi quid agatur. Missus de Valle Habron, venit in Sichem: inuenitque eum vir errantem in agro, & in interrogauit quid quæreretur. At ille respondit: Fratres meos quero, indica mihi vbi pascant greges. Dixitque ei vir: Recesserunt de loco isto: audiui autem eos dicentes: Eamus in Dothaim. &c.*

Passò Giosepe, à trouare i Fratelli, i quali vedutolo venire, pensarono di ammazzarlo, e dare ad intendere al Padre loro, che fosse stato deuorato dalle Fiere. Mà Ruben, nō lo consentì; onde spogliatolo delle sue vesti, lo posero dentro vna vecchia Cisterna, senz'acqua, in quella solitudine. E sedendo, e mangiando essi, videro alcuni viandanti Ismaeliti, che veniuano di Galaad, e sopra Cameli, portantes aromata, & resina, & Stactem in Aegyptum. (dice la medesima Scrittura.

Giuda, vista questa occasione, consigliò i Fratelli, di vendere Giosepe, à costoro, per 20. argenti, (come fecero) che erano 8. scudi di Oro; cauandolo dalla Cisterna. I quali viandanti, ò Mercanti, lo condussero poi in Egitto.

Ruben, Fratello maggiore, ritornando alla detta Cisterna, e non trouando il giovanetto (segue la Scrittura). *Et scissis vestibus pergens ad Fratres suos, ait: Puer non comparet, & ego quo ibo? Tulerunt autem tunicam eius; & in sanguine boedi, quem occiderunt, intererunt, mittentes, qui ferrent ad Patrem. & dicerent: Hanc inuenimus: vide verum Tunica Filij tui sit, an non. Quam cum agnouisset Pater, ait: Tunica Filij mei est, Fera pessima vendidit eum, boedia deubravit Ioseph. Scissisque vestibus, indutus est cilicio, lugens Filium suum multo tempore, &c.*

Congregati tutti gl'altri suoi Figli, per consolare il misero vecchio Padre, non fù mai possibile, dicendo egli. *Descendam ad Filium meum lugens in Infernum.* Onde persequendo Israele, in questo pianto, gli Madianiti Mercanti; compagni ne' negotij, con gli Ismaeliti, venderono Giosepe, in Egitto, à Phuriphare Eunuco di Faraone, Maestro della Militia.

. Alcuni

Alcuni Hebrei ( riferisce il Tostado ) furono d'opinione, che Giuseppe, fosse venduto tre volte. La prima à gl' Ismaeliti, la seconda, da questi, a' Madianiti, la terza, da quest'altri, à Phuriphare, sudetro. &c.

C A P I T O L O. XXXVIII.

Como Giuda, vno de' 12. Figli di Giacob, generò molta prole, e lincesto di Thamar.

**I**N questo medesimo tempo, Giuda, vno de' 12. Figli d'Israele ( lasciato i Fratelli, ) passò ad vn certo Odollamite, nominato Hiram, & veduto vnà sua giouane Cananea, Figlia di quell'huomo, la prese per Moglie, e di lei generò vn Figliuolo, detto Her.

Dapoi, generò anco Onan, e Sela. Ad Her, suo primogenito, diede Giuda, in Moglie Thamar. Il qual morto, consigliò il Padre, all'altro suo Figlio Onan, chò passasse a congiungersi con la vedoua Thamar, per suscitare il Seme del morto Fratello; mà morto anco quest'altro, Giuda, persuadette la Nuora, che restasse vedoua appresso il Padre, finche crescesse il terzo suo Figliuolo minore temendo egli, che non morisse, come gl'altri suoi Fratelli.

Dopò molti giorni, morì Sue Moglie di Giuda. Onde la Scrittura continua la narratione in questo modo. *Qui post luctum consolatione suscepta, ascendebat ad tonfores ouium suarum, ipse & Hiras opilio Gregis Odollamites in Thannas. Nunciatumque est Thamar quod Socer illius ascenderet in Thannas ad tondendas oues. Quae, de postis viduitatis vestibus, assumpsit eberistrum: Et mansato habitu, sedit in bivio itineris, quod ducit Thannas: eo quod creuisset Sela, & noueram accepisset Maritum. Quam cum vidisset Iudas, suspicatus est esse Meretricem: operuerat enim vultum suum, ne agnosceretur. Ingressa que ad eam, ait: Dimitte me ut cocam tecum: Nesciebat enim quod nurus suae esset: Qua respondente: Quid dabis mihi, ut fruaris concubitu meo? dixit: Mittam tibi hardum de Gregibus. Rursusque illa dicente: Patiar quod vis, si dadeis mihi arrhabonem, donec mittas quod polliceris. Ait Iudas: Quid tibi vis pro arrhabone dari? Respondit: Annulam tuam, & armillam, & baculum quem manu tenes. Ad vnum igitur cocum mulier concepit, et surgens ubiijt: Depositoque habitu, quem sumpserat, induta est viduitatis vestibus. Misit autem Iudas hoc dum per pastorem suum Odollamitem, ut reciperet pignus quod dederat Mulieri: Qui cum non inuenisset eam, interrogauit homines loci illius: Vbi est Mulier qua sedebat in bivio? Respondentibus cunctis: Non fuit in loco isto Meretrix. Reuersus est ad Iudam, & dixit ei: Non inueni eam: Sed & homines loci illius dixerunt mihi, nunquam sedisse ibi scortum. Ait Iudas: Habeat sibi, certe mendacij arguere nos non potest, ego nisi haedum quem promiseram: Et tu non inuenisti eam, &c.*

Dopò 3. Mesi, fù auuifato Giuda, che Thamar, sua Nuora, era stata violata, vedendo egli crescere il ventre. Perliche adirato di questo caso, la fece condurre al supplizio, per darsi la meritata pena, conforme era il costume; cioè di abbruciarla. *Qua cum duceretur (dice la Scrittura) ad penam, misit ad Socerum suum, dicens: De viro, cuius haec sum; concepti: Cognosce cuius sit annulus, & armilla, & baculus. Qui, agnitis muneribus, ait: Infior me est: Quia non tradidi eam Sela Filio meo. Attamen vltra non cognouit eam. Instante autem partu, apparuerunt gemini in utero: atque in ipsa effusione infantium vnus proclit manu, in qua obstetrix ligauit coccinum, dicens: Iste egredietur prior. Illo vero retrahente manus, egressus est alter: Dixitque mulier: Quare diuisa est propter te inaequitas? Et ob hanc causam vocauit nomen eius Phares. Postea egressus est Frater eius, in cuius manu erat coccinum: quem appellauit Zara, &c.*

Nel medesimo anno, che fù venduto il Giusto Giuseppe, Giuda, suo Fratello, prese per Moglie Sue Cananea, e nel fine di detto anno, generò Her, e dapoi, gli altri due successiuamente.

Her, di 17. anni, sposò Thamar, che fù l'anno 18. del Sponsalizio del Padre. E perche fù Giouane pessimo, cioè maligno, crudele, & immondo (cioè molle), che

*Pererio Comment. Gen.* impediua la Generatione, con la Moglie; fù da Dio, castigato con la morte. Come fù anco il Fratello Onan, che seguì l'istesso modo.

Thamar, fù Giouane bella, mà male vfata da questi due Figli di Giuda. Nacque



In Palestina di Sizia, di Nobile, e ricca Schiatta, (secondo Filone,) e s'indusse à peccare col Suocero Giuda, vedendosi schernita, di non hauer Sela, in Marito, che fù l'ultimo Fratello di Her, & Onan, come di sopra.

Il maritaggio di Giuda, fù nel medesimo tempo della vendita di Gioseppe, come si disse. E da questa, finò all'entrata di Giacob, in Egitto, corsero anni 23. E però, si verificò in esso Giuda, quel Prouerbio. *Incidit in Scyllam, cupiens vitare Charybdim.*

Da questo esempio, nacque quella finzione Poetica, appresso gli Ethnici, del prodigioso nascimento di Erichtonio, del seme sparso in terra di Volcano.

C A P I T O L O . . . . . XXXIX.

Come Gioseppe, il Giusto, fù venduto in Egitto.

**G**ioseppe, in tanto, condotto in Egitto, fù comprato da Phutiphare Eunuco di Faraone, Principe della Milizia Egittia; dalle mani di quei Israeliti, che colà lo condussero.

Fù il grande Iddio, con lui sempre. E per ciò venne in molta gratia del suo Padrone, comandando à tutti quelli della sua Casa.

Per Gioseppe, Dio, benedì gli Egittij, moltiplicandoli le loro sostanze. Egli fù di bella faccia, e vago aspetto. Perilche innamoratasi di esso la Moglie di Phutiphare, suo Signore, vn giorno li disse, che dormisse seco. Mà non consentendo il Giouane, gli soggiunse queste parole della Scrittura. *Ecce Dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua: nec quidquam est quod non in mea sit potestate, vel non tradiderit mihi, prater te, quæ vxor eius es: quomodo ergo possum hoc malum facere, et peccare in Deum meum? &c.*

Non per questo cessò la Donna impudica, di molestare il Giusto Gioseppe. Onde vn giorno, entrando egli in Camera, essa pigliatolo per la veste, lo voleva tirare alle sue voglie; mà al casto Garzone, lasciato il Pallio, ò Ferraiolo, se ne fuggì fuori.

Da questo caso, la Donna ardendo di sdegno, con quella veste nelle mani, chiatto gl'huomini di sua Casa, a' quali disse. *En introduxit virum Hebraum, et illud erat nobis: ingressus est ad me, et coiecit mecum: cumque ego stridissetem, et audisset vocem meam, reliquit Pallium quod tenebam, et fugit foras. In argumentum ergo. Videi resertum Pallium ostendit Marito reuertenti domum, et ait: Ingressus est ad me seruus Hebraeus quem: adduxisti: et illud est mihi: Cumque audisset me clamare, reliquit Pallium quod tenebam, et fugit foras, &c.*

Ciò vdiò Phutiphare, pieno di sdegno, e furore, fece subito mettere in vna oscura prigione questo Giusto Gioseppe. *Fuit autem (segue la Sacra narratione) Dominus eius Ioseph, et miserus illius dedit ei gratiam in conspectu Principis carceris. Qui tradidit in manus illius vinctos qui in custodia tenebantur: Et quidquid fecerat, sub ipso erat: Nec poterat aliquid cuiuslibet ei creditis: Dominus enim erat cum illo, et omnia opera eius dirigebat, &c.*

Ancorà gli Ethnici, scrive Eliano, che si trouassero varij essempij d'huomini castissimi. Come furono Amabeo Ciharedo, che si astenne dalla propria Moglie, la quale bellissima era; il simile facendo Diogene Tragico. Clitomaco Pancratiaste, il qual fù di tanta continenza, che non solo fuggiu il vedere vsare i Cani; mà anco gli discorsi impudichi ne' conuui. Archita, medesimamente, fù tanto modesto, che abborriu le parole dette con poco decoro. Mà più si legge in Valerio Massimo, di Spurina Etrusco, che bellissimo Giouanetto, e però molto amato dalle Donne, per fuggire questi incontri; e rendersi chiaro d'ogni sospetto, si deformò. Così anco Hippone, Femina Greca, che più tosto volle perdere la propria vita in Mare, che la sua pudicitia. E Lucretia Romana, non meno nota fù, di quello gli facesse con il Superbo Rè Tarquino.

Per tanto gli Ethnici, serua on li ne' loro fauolosi Poemi, dell'Historia del nostro Gioseppe, con mostrare la continenza di Bellerofonte, & Hippolito.

Mà lasciate le vanità di costoro, questo Santo Garzone, oltre la limpiezza della sua castità, fù ornato di molte altre nobili, e singolari virtù; trà le quali, in-esso

La Moglie di Phutiphare Egittio, senza l'amore di Gioseppe.

Gioseppe, fatto à torto im-prigionare, per le false accuse della Moglie di Phutiphare.

Varij essempj tra gli Ethnici, di huomini castissimi.

tribunavano la Temperanza, Giustizia, Fortezza, e Prudenza.

Queste tentationi di Gioseppe, fattegli dalla Moglie di Phutiphare, successegli nella sua età di anni 27. in circa.

Fù posto in oscura carcere, legato, con ferri a' piedi, & alle mani cinto. Onde egli, si fà Figura di Christo Signor Nostro, &c.

*Mis ita gestis, accidit ut peccarent duo Eunuchi, Pincerna Regis Aegypti, & Pistor, Domino suo. Iratusque contra eos Pharaon (nam alter Pincernis praerat, alter Pistoribus) misit eos in carcerem Principis militum, in quo erat vinculus & Ioseph, &c.*

Il Custode delle Carceri, gli lasciò in cura di Gioseppe, e dopò alcun tempo, questi, vna notte, sognatisi di certi strauaganti sogni; in entrare la mattina Gioseppe, nella stanza, doue stauano rinchiusi, vidde loro di mala voglia. Onde interrogatogli della causa di tanta tristezza, gli raccontarono la qualità de' sogni, de' quali, ansiossi, desiderauano l'interpretatione; & il tenore del primo: cioè Prepolto de' Pincerni; era tale. *Videbam coram me ritens, in qua erant tres propagines, crescere paulatim in gemmas, & post flores suas maturefcere: Calicemq; Pharaonis in manu mea: tuli ergo quot, & expressi in Calicem quem tenebam, & tradidi poculum Pharaoni.*

A questa narratione interpretò Gioseppe. Che le 3. propagini, significauano 3. giorni, dopò i quali Faraone, si sarebbe ricordato della causa sua, e l'hauerebbe restituito nel pristino grado, dandogli quel maneggio, che innanzi haueua. E però Gioseppe, lo pregò, che si volesse ricordare di lui, appresso Faraone, con intercederli, la sua libertà.

*Gioseppe, interpreta nel le Carceri alcuni sogni*

Vedendo il Maestro de' Pistori, che prudentemente haueua dichiarato quel sogno, riferì il suo in questo modo. *Et ego vidi somnium; Quod tria canistra farinæ haberem super caput meum: & in vno canistro quod erat excelsius, portare me omnes cibos, qui sunt arte pistoria, auesque comedere ex eo. &c.*

Il qual Gioseppe, interpretò, che gli 3. canestri, significauano 3. giorni, dopò i quali Faraone, l'hauerebbe fatto morire, con suspenderlo in Croce, egl' Vccelli, hauerebbero lacerato le sue carni.

Il terzo giorno, ch'era il natale di Faraone, per allegrezza, fattisi gran conuitti, nel Regio Palazzo, ricordossi Faraone, de' due Maestri de' Pincerni, e Pistori. Per il che, il primo restitui al suo luogo, & il secondo, lo fece suspendere nel patibolo, conforme interpretato haueua Gioseppe.

Quel Prepolto de' Pincerni, era il soprastante de' Vini di Faraone, il cui officio fù sempre di molta Dignità. Onde i Poeti, finsero, che Ganimede, da Giove, fosse fatto Pincerna, cioè Coppiere. E però Homero, nell'Iliade, scriuè.

*Egregius forma, raptus sublimis in auras,  
A superis Cælo positus, diuum inter honores,  
Pulcher, ut autem Iouem misceret pocula mensis,*

Di questo, così dice,

*Ante Iouem interea Diuum conuenerat ordo  
Sydeream in Sedem, cunctisq; loquentibus, Hebe,  
Necessarios passim miscebat Dina liquores.*

Antichissimo ancora fù l'vso de' Pistori. E Plinio, dice, che i Pistori, in Roma, non furono, fino alla Guerra Persica, sopra li 580. anni dell'edificatione di detta Roma.

Dopò 2. anni, Faraone, hebbe 2. sogni anch'esso, che molto lo trouagliò. Onde per l'interpretatione di quelli, mandò in varie parti d'Egitto, affinche gli fossero interpretati da quei Sapienti: nè trouando nelsuno, quel Maestro de' Pincerni, che già prigione era stato, e da Gioseppe, interpretato gli fù il suo sogno, con l'altro del morto Maestro de' Pistori, ricordandosi del giouane Hebreo, lo riferì a Faraone. Il quale ordinato, che fosse scarcerato Gioseppe, lo fece venire a sè, accioche gl'interpretasse il significato de' suoi sogni; al quale raccontò in questo modo. *Putabam me stare super ripam fluminis, & septem Boves de amne conscendere, pulchras nimis, & obesitas carnis: qua in passu paludis nyctæ carpebant. Et ecce, has sequebantur alia septem Boves in tantum deformes, & macilentæ, ut numquam tales in terra Aegypti viderim: quæ denotatis, & consumptis prioribus, nullam saturitatis dedere vestigium: sed simili macie, & squalore*

*squalore torpebant. Euigilans, rursus sopore depressus, vidi somnium: septem Spica pullabant in culmo vno plene atque pulcherrimæ. Aliæ quoque septem tenues, & percussæ vredine, oriebantur è stipula: quæ priorum pulchritudinem deuorauerunt, &c.*

Del significato di questi sogni, Gioseppe, interpretò à Faraone, che gli 7. Boui grossi, e le 7. Spiche piene, significauano altrettanti anni fertili, & abbondanti d'ogni bene. Egli 7. Boui macilenti, e magri, con le 7. Spiche tenue, altri 7. anni significauano di sterilità, e fame.

*Gioseppe, è fatto Supremo Governatore d'Egitto.*

Per questa interpretatione, Gioseppe, essortò à Faraone, di prouedersi d'huomo sapiente, che con piena autorità, sopra l'Egitto, raccogliesse ne gl'anni abbondanti il Frutto della terra, conseruandolo per gl'anni sterili, che venire doueuanò. Per il ché a Faraone, piacendoli il consiglio, dichiarò Gioseppe, Supremo Governatore del suo Regio Palazzo, e di tutto il Regno d'Egitto, facendolo acclamare per tale da tutto il Popolo. Onde il suo nome in lingua Egittia, fù trasferito in Saluatore del Mondo; a cui poi sposò Aseneth Figlia di Phutiphare Sacerdote Heliopolita.

Era Gioseppe, di 30. anni, quando s'abboccò con Faraone. E passato in visita del Regno, raccogliendo il Formento ne gl'anni della fertilità, e conseruandolo dentro Magazzini, aspettaua il tēpo di ripararsi cō esso ne gl'anni della fame; quando anco la sua Moglie Aseneth, gli partorì. 2. Figli; vno chiamato Manasse (per il che esso disse. *Obliuisci me fecit Deus omnium laborum meorum, & domus Patris mei*) & il secondo nominollo Ephraim, dicendo. *Crescere me fecit Deus in terra paupertatis mee.*

Passati gli 7. anni dell'abbondanza, seguirono gli 7. dell'inopia, conforme Gioseppe hauera predetto.

Per tutto il Mondo, la fame era grande, solo che in Egitto, abbondanza era d'ogni cosa. Onde da diuersè parti, veniuano genti in Egitto, a procacciarsi il vitto, con il comprare Formento, per temperare così gran fame.

Gli Ethnici Scrittori, e tra questi Trogo Pompeo, la Sapienza del nostro Gioseppe, attribuirono all'Arti Magiche. E nò à quelle parole, che disse a Faraone: *Abiq; in e Deus respondebit prospera Pharaoni.* Et il Parafraste Caldeo. *Non ex mea sapientia, sed à facie Domini respondebitur pax Pharaoni.*

*Per la gran fame in Chanaam, Giacob, manda i suoi Figli in Egitto, à comprar Formento.*

Essendo gran fame sopra la Terra, & inteso Giacob, che in Egitto, si vendeua il Formento a prezzo comportabile, cōmandò a' suoi Figli, che passassero in quella parte a comprarlo, per non perire di fame.

A quella volta partirono dūque x. Fratelli di Gioseppe, per comprare da viuere, restando solo appresso il Vecchio Padre, Beniamin, suo Figlio minore.

Consigliolli Giacob, ad essere prudenti, e lauij nel viaggio.

Era grandissima fame in Chanaam, e Gioseppe, era Principe nell'Egitto, al quale solo era lecito vendere à Popoli il Formento.

Venuti quà i Fratelli, & inchinatissi a Gioseppe, che non conosceuano; ne meno egli dandosi a conoscere, mostrandosi con loro rigido, & aspro, gl'interrogò di doue veniuano; al che rispondendo egli no, dalla Terra di Chanaam; per comprare il vitto necessario. Ricordandosi de' Sogni, che già hebbe, disse loro, ch'erano ispie, venuti per esplorare lo Stato del Paese. Alle quali parole, risposero, non essere in ciò contaminati; mà solo passati colà per procacciarsi il vitto, essendo tutti Figli di vn sol huomo.

Gioseppe, fingendo di non conoscerli, soggiunse loro le medesime parole. Et essi rispondendogli, dissero essere 12. Fratelli, suoi Serui, Figli di vn sol Padre, nella Terra di Chanaam; il minimo di loro restato col Vecchio Padre, e che l'altro non vi era.

*Gioseppe, fingendo, che i Fratelli fossero ispie, ne ritiene vno prigioniero.*

Gioseppe, continuando dire, ch'erano ispie, gli cōmandò, che non partissero di là, finche nò facessero venire il lor Fratello minore. E però ordinò, che vno di essi, andasse à pigliarlo, e lo conduceffe quà; facendo, che per sicurtà, gl'altri restassero prigionieri, affinché si conoscesse il vero, o falso, che detto hauessero.

In questo modo Gioseppe. 3. giorni gli tenne prigionieri, e nel terzo, fattogli vscire, gli disse. *Facite quæ dixi, & viuetis: Deum enim timeo. Si pacifici estis, Frater vester vnus ligetur in carcere: vos autem abite, & ferete Frumenta quæ emistis, in domos vestras: Et Fratrem vestrum minimum ad me adducite, vt possim vestros probare sermones, & non moriamini. Fecerunt vt dixerat, & locuti sunt ad inuicem: Meritò hæc patimur, quia peccauimus*

peccauimus in Fratrem nostrum, videntes angustiam animae illius, dum deprecaretur nos, & non audiuimus: id circo: venit super nos ista tribulatio. E quibus vnus Ruben, ait: Numquid non dixi vobis: Nolite peccare in puerum, et non audistis me? en sanguis eius exquiritur: Nesciebat autem quod intelligeret Ioseph: eo quod per interpretem loqueretur ad eos. Auertitque separumper, & fleuit: & reuersus locutus est ad eos. Tollensq; Simeon, & ligans illis praesentibus, iussit ministris, vt implerent eorū saccos tritico, & reponerent pecunias singulorū in sacculis suis, datis supra cibarijs in viā: qui fecerunt ita. At illi portantes Frumēta in Asinis suis, profecti sunt. Aperiōq; vnus sacco, vt daret iumēto pabulū in diuersorio, cōtēplatus. parua in ore sacculi, dixit Fratribus suis: Reddita est mihi pecunia, et habetur in sacco. Et ob-  
 supefacti, turbatiq; mutuo dixerunt nā: Quid est hoc, quod fecit nobis Deus? Veniūtq; ad Iacob Patrem suum in Terram Chanaam, & narrauerunt ei omnia quae acciderent sibi, dicentes: Locutus est nobis Dominus terra durē, & putauit nos exploratores esse. Prouincia. Cui respondimus: Pacifici sumus, nec vllas molimur infidias. Duodecim Fratres vno Patre geniti sumus: vnus non est super, minimus cum Patre nostro est in Terra Chanaam. Qui ait nobis: Sic probabo quod pacifici sitis: Fratrem vestrū vnum dimitte apud me, & cibaria domibus vestris necessaria sumite, & abite, fratremq; vestrū minimum adducite ad me, vt sciam quod non scitis exploratores: & illum, qui tenetur in vinculis, recipere possitis: ac dainceps quae vultis, emendi, habeatis licentiam. His dictis, cum Frumenta effunderent, singuli repererunt in ore saccorum ligatas pecunias: Exterritisque simul omnibus; dixit Pater Iacob: Absque liberis me esse fecistis, Ioseph non est super, Simeon tenetur in vinculis, & Benjamin auferetis: in me haec omnia mala reciderunt. &c.

Alle quali parole, rispose Ruben; che 2. suoi Figli ucciderebbe, se non riconducesse il Fratello. Che gli è to' consegnasse pure sicuramento nelle sue mani, perche senza alcun fallo restituito glie l'hauerèbbe.

Mà Giacob, rispondendo, di non volerlo permettere. Non descendet, inquit, Filius meus vobiscum. Frater eius mortuus est; & ipse solus remansit: siquid ei aduersi acciderint in terra ad quam pergitis, deducetis canos meos cum dolore ad Inferos; &c.

Le tribulationi, fanno sempre mezi di far conoscere l'uomo in 3. modi. cioè Dio, noi medesimi, & il Mondo; poiche le prosperità fanno dimenticare l'Idolo, & ignorare le cose Diuine, come bene lo mostrò Moise, del Popolo Hebreo, dicendo: Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit: incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum Factorem suum, & recessit à Deo saluati suo. Deum qui te genuit dereliquisti, & oblitus es Domini Creatoris tui,

Roboam Rè di Giuda, & il suo Popolo, preuaricati dalla Legge di Dio, di molti mali furono afflitti. Onde aprendo poi gl'occhi dissero. Iustus est Dominus. Et il Signore, disse. Quia humiliati sunt, non disperdam eos. Veritate tamen seruiet ei (di Sefac Rè di Egitto.) Vt sciant distantiam seruitutis meae, & seruitutis Regni Terrarum.

L'esempio di Manasse Rè di Giuda, meglio ce lo dimostrò. Fu Principe empio, e crudele; per la qual causa, fatto prigione dall'Esercito del Rè degli Assirij, incatenato, fù condotto in Babilonia. Di cui, così leggesi, nel Lib. 2. del Paralip. cap. 22. Postquam coangustatus est, orauit Dominum Deum suum, & egit penitentiam valde coram Deo patrum suorum, & cognouit Manasse, quod Dominus ipse est Deus.

Appreso Daniele, cap. 4. Nabuchodonosor, per la sua empietà, e superbia, fù non solo cacciato dal Regno; mà dal commercio humano, e trasformato in bestia. Onde in sè ritornando, disse. Nunc ego Nabuchodonosor, laudo, & magnifico, & glorifico Regem Caeli, quia omnia opera eius vera, & omnes via eius iudicia, & gradientes in superbia potest humiliare.

Lascio l'esempio di Antioco Epifane, del Figlio Prodigio, e d'altri molti. Onde Isaia, disse. Domine in angustiis requisierunt te: in tribulatione murmuris, doctrina tua eis, &c.

In 3. modi Dio, suol chiamare gl'huomini. Il primo, è del medesimo Dio, per ispirazione, e compunzione. Il secondo, per gl'huomini, o per esempi, o ammonitioni. Et il terzo, per la necessità; cioè per il pericolo della morte, e perdita de' beni temporali. Di modo, che di questi 3. tribulationi, & affittioni, in ciò gran parte tengono. E però leggesi. Saluus erit, sic tamen quasi per ignem. E David. Conuersus sum in arumna mea, dum configitur spina, &c.

Tre sorte de' generi di mali regnano nel Mondo. Ignoranza, Concupiscenza, e Malitia, &c.

La causa di  
 questa tribulatio-  
 ni.

Effetto della  
 Tribulatio-  
 ni.

In quanti  
 modi Dio  
 suol chiama-  
 re gli huo-  
 mini.

Mali, che  
 regnano al  
 Mondo.

Crescendo tuttauia la fame sopra la Terra, e consumato il vitto, che di Egitto portarono gli sopradetti Fratelli in Chanaan, Giacob, disse a' suoi Figli, che di nuouo passassero colà per prouederfene. Mà quelli rispondendo, che non poteuano, se conforme la parola data, e la scurtà lasciatagli di Simeone, non conduceuano il lor Fratello minore Benjamin. Il vecchio Padre prima ricusò, dolendosi di restar priuo de' suoi Figli; finalmente cedendo alla necessità del tempo, acconsentì alle parole di Giuda, e non à quelle di Ruben. Onde radoppiata la Monera per comprare la vertouaglia, e riportato il denaro, che dentro i sacchi prima ritrouarono; discesero in Egitto, con Benjamin, non senza molte lagrime del Padre loro Giacob, & andarono à riuereire Giosepe, da loro non conosciuto per Fratello. Il quale fece ordinare vn lauto conuito, e condurre Simeone, tenuto per scurtà, nelle mani de' Fratelli.

Giosepe, data cortese audienza a' Figli d'Israele, interrogò loro, dicendogli. *Saluus ne est Pater vester senex, de quo dixeratis mihi? adhuc viuit? Qui responderunt, (dice la Scrittura): Sospes est seruus tuus Pater noster, adhuc viuit: Et incuruati, adorauerunt, eum, &c.*

Girando gl'occhi Giosepe, vidde Benjamin, Fratello suo Vterino, e disse. *Iste est Frater vester paruulus, de quo dixeratis mihi? Et rursus: Deus, inquit, misereatur tui Fili mi.*

Grande allegrezza sentì Giosepe, e se gli cōmossero le viscere in vedere il Fratello. Onde ritiratosi nella sua Camera, sopra il letto pianse di tenerezza.

*Giosepe  
conuittai Fra  
telli à man-  
giar seco.*

Di nuouo asciugate le lagrime, ritornando disse. *Ponite Panes. Quibus appositis, seorsum Ioseph, & seorsum Fratribus, Aegyptij quoque, qui vescebantur simul, seorsum (illicitum est enim Aegyptijs comedere cum Hebrais, & profanum putant huiuscemodi conuiuium) sederunt coram eo, primogenitus iuxta primogenita sua, & minimus iuxta atatem suam. Et mirabantur nimis, sumptis partibus quas ab eo acceperant: maiorq; pars venit Benjamin, ita vt quinque partibus excederet. Biberuntq; & inebriati sunt cum eo, &c.*

*Conuitti vfa  
ti sempre da  
tutte le genti*

Sempre appresso tutte le genti, furono in vso i conuitti. E però furono simbolo, e pegno pretioso dell'amicitia, & honore; massime quelli de' Prencipi.

Tra questi conuitti, soliti erano quelli, che chiamarono Charistia, vsati frà Parenti, e consanguinci. I quali seruuiano anco à mitigare le risse, e le discordie. Di cui Ouidio, scrisse.

*Proxima cognati dixere Charistia Cari,  
Et venit ad socios turba propinqua Deos.  
Dij generis date thura boni: concordia fertur  
Illo precipue mitis adesse die.*

Questo conuito di Giosepe, fù distinto in 3. Menfe separate. La mensa principale, era quella di Giosepe, doue sedeuà solo, come Prencipe, e Signore. La seconda mensa, era quella delli Egittij, principali nella Corte di Faraone. E la terza, era quella de' Fratelli di detto Giosepe, posti per ordine di età, come la Scrittura attesta.

Perche gli Egittij, superbamente abborrirono sempre l'altre genti (massime gli Hebrei, come ignobili, & oscuri, disprezzandoli); vergognauansi però di star ne' conuitti con loro, ad vna sola mensa; più con questi, perche vsarono sempre la carne di Pecora, dagli Egittij, vietata: poiche egli in sommo honore haueuano questi Animali, e però gli venerauano come Dei, &c.

Fatto il Conuito, Giosepe, insegnò al Dispensiero di Casa, ch'empiesse i sacchi de' Fratelli di Formento, & in ciascuno di essi, nella sommità, ponesse il denaro.

La sua Tazza, doue soleua bere, che di molto valore era, con il prezzo, ch'essi dagli haueuano del Grano, ponesse in cima del sacco di Benjamin.

Il che fatto, partiti la mattina questi Fratelli, con le loro some per ritornare in Chanaan; non molto andarono fuori della Città, che Giosepe, ordinò subito al suo Dispensiero, che gli andasse dietro, e fermandoli ricercasse tutte le lor some, finche trouato hauesse la Tazza.

Il tutto con molta puntualità fù eseguito dal Dispensiero, che rinfacciò loro l'ingratitude col suo Signore, del riceuuto bene, in cambio del quale rubbato gli haueuano quel pretioso Vaso, doue soleua bere.

Rimase stupidi questi Fratelli in sentire tal nouità. E mostrò la loro innocenza,

*Stratagem-  
ma, o ingan-  
no di Giosepe,  
con la  
sua Tazza  
di bere.*

con ricordargli d' hauere riportato gli denari, che la prima volta trouato haueuano ne' sacchi; promessero, che ricercati bene, in quello, doue trouato si fosse il furto, douesse restar Seruo.

Così furono, ad vno, ad vno aperti, e ricercati i sacchi, finche in quello di Benjamin, ritrouato fù il Vaso.

Per questo caso, stracciate si le vesti dal dolore i Figli d'Israele, scaricate le sorme, ritornarono nella Città.

Giuda, il primo, cō i Fratelli, entrò da Gioseppe, inginocchiandosi egli auanti. Il qual Gioseppe, così gli parlò: egli rispose Giuda. *Cur sic agere voluistis? an ignoratis quòd nō sit similis mei in augurādi scientia? Cui Iudas: Quid respondebimus, inquit, Domino meo? vel quid loquemur, aut iustē peterimus obtendere? Deus inuenit iniquitatem seruorum tuorum; et omnes serui sumus Domini mei, & nos, & apud quem inuentus est Scyphus. Respondit Ioseph: Absit à me vt sic agam: qui furatus est Scyphum, ipse sit seruus meus: vos autem abite liberi ad Patrem vestrum. Accedens autem proprius Iudas, confidenter ait: Oro Domine mi, loquatur seruus tuus verbum in auribus tuis, & ne irascaris famulo tuo: tu es enim post Pharaonem Dominus meus. Interrogasti prius seruos tuos: Habetis Patrem, aut Fratrem? Et nos respondimus tibi Domino meo: Est nobis Pater senex, & puer paruulus, qui in senectute illius natus est; cuius vterinus Frater mortuus est: Et ipsum solum habet Mater sua, Pater vero tenere diligit eum. Dixistiq; seruus tuis: Adducite eum ad me, & ponam oculos meos super illum. Suggestimus Domino meo: Non potest puer relinquere Patrem suum: Si enim illum dimiserit, morietur. Et dixisti seruus tuis: Nisi venerit Frater vester minimus, vobiscum, non videbitis amplius faciem meam. Cùm ergo ascendissemus ad faculum tuum Patrem nostrum, narrauimus ei omnia quae locutus est Dominus meus. Et dixit Pater noster: Reuertimini, et emite nobis parum tritici. Cui diximus: Ire non possumus: Si Frater noster minimus descenderit vobiscum, proficiemus simul; alioquin illo absente, non audeamus videre faciem viri. Ad qua ill: respondit: Vos scitis quod duos genuerit mihi vxor mea: Egredus est vnus, & dixistis: Bestia deuorauit eum: et hucusque non comparet. Si tuleritis, & istum, & aliquid ei in via contigerit, deducetis canos meos cum marore ad Inferos. Igitur si intrauero ad seruum tuum Patrem nostrum, & puer defuerit (cum anima illius ex huius animapendeat) videritq; eum non esse vobiscum, morietur, & deducet famuli tui Canos eius cum dolore ad Inferos. Ego proprie seruus tuus sim qui in meam hunc recipi Fidem, & spondeo itaque seruus tuus pro puero in ministerio Domini mei, & puer ascendat cum Fratribus suis. Non enim possum redire ad Patrem meum, absente puero: ne calamitatis, quae oppressura est Patrem meum, testis assilam, &c.*

Non si podde più contenere Gioseppe, al parlare di Giuda; onde fatto vscir fuori gli astanti, restato solo, con i Fratelli, &alzata vna gran voce, diede in vn dirotto pianto, che fù anche vdito da quelli Egittij, e da tutta la Casa di Faraone. Onde scopertosi a Fratelli, esclamò. *Ego sum Ioseph: adhuc Pater meus viuit?*

Non poddeto rispondere i Figli d'Israele, dalla meraviglia, e errore insieme di questo caso; mossi anco dalla loro coscienza, per la commessa sceleraggine contra di lui.

Mà egli scoprendosi pure di essere quel Gioseppe, lor Fratello, ch'essi vendettero; gli confortò à non volersi turbare, dicendo, che il tutto stato era per volere di Dio, affincbe in lor aiuto fosse.

Comà messogli (dopò che gli affermò, che anco per 5. altri anni douera durare la fame) che passassero dal Padre loro, narrandogli il stato suo, che come Prencipe assoluto, comandaua all'Egitto. E che, però tutto il loro hauere, e Figli, conducessero col vecchio Padre in questo, ad habitare nella Terra di Giessen, appresso di sè.

Abbracciato si poi col Fratello Benjamin, pianse di tenerezza. L'istesso fece con gli altri.

Questa nouità sparfesi per tutta la Corte di Faraone, il quale rallegratosi di ciò, fece offerir loro, per amore di Gioseppe, tutte quelle commodità, che desiderauano in Egitto. Et ordinati alcuni Carri, per condurui le Famiglie, et vettovaglie, per il viaggio; gli inuìò in Chanaan, a condurre il Padre loro in Egitto, con l'hauere, che teneuano colà gl'Israeliti.

Diede à Benjamin 300. argenti, cum quinque solis (dice la narratione Mosaica)

R r

optimis,

Gioseppe, si scuopre a Fratelli.

Faraone, p amor di Gioseppe, dà molte cōmodità a' Figli di Giacob, per condurre il lor Padre, in Egitto.

*pluribus, tantundem pecunie, & vestrum mittens Patri suo, addens, & Asinos decem qui sub-  
reherent ex omnibus diuitijs Aegypti; Et totidem Asinas decem, triticum in itinere, panes-  
que portantes.*

Così Giosepe, lasciò i Fratelli, e diedegli il buon viaggio. I quali venuti in Chanaam, raccontarono al Padre loro Giacob, il caso successogli del conosciuto lor Fratello. *Ioseph Filius tuus viuit: Et ipse dominatur in omni terra Aegypti.*

Giacob, à questa nouella, come da graue sogno svegliato, non credette à ciò, che gli diceuano i Figli. Et essi riferendogli ogni cosa per ordine, veduto i Carri, & i doni, che li veniuano portati, ritornandogli i spiriti, disse. *Sufficit mihi si adhuc Ioseph Filius meus viuit: vadam, & videbo illum antequam moriar, &c.*

*Giosepe, fu Aio, e Governatore di Faraone.*

Faraone, era all' hora Prencipe giouanetto, e Giosepe, come Padre lo gouernaua; amministrando con molta prudenza il suo Regno. Il qual' uso appresso gli antichi fù; che huomini di valore, e prudenza, come Maestri, e Padri, dati furono à Prencipi per il ben viuere.

Appresso Homero, si legge, che ad Achille, fù dato Fenice, di Agamennone, fù Vlisse, Nestore, e Calcante, di Dario, Zopiro, di Epaminonda, Lisia, di Dione, Platone, di Alessandro, Aristotile. Zenone, fù di Antigono; Seneca, di Nerone. Et altri molti, &c.

Se' Prencipi di questi tempi ponessero cura di dare à lor Figli per Aij, e Governatori, persone esemplari, e Maestri virtuosi; non nascerebbono tanti inconuenienti, e rouine, come al dì d'oggi vedonsi.

Non si fa più conto de' soggetti virtuosi; mà solamente si accarezzano Asinacci; ignoranti faculiosi, a' quali fidano la robba, l'honore, e la vita, tutto che siano nati rozzamente, e che operino con ogni rapace crudeltà. A punto il medesimo, che raccomandare ad vn Satiro, la cura della verginirà d'vna bella Fanciulla.

In modo, che hora chiaramente si vede, ogni Prencipe, hauere il suo Sciano; mà non già il Catone. Ed a qui auuicene, che in questi tempi, non godono il Mondo, se non Petulanti, Parasciti; Buffoni; e gente di mal nome.

*Dio, per Visione, esorta Giacob, à passare in Egitto.*

Passato Israele, con tutto il suo hauere, al Pozzo del Giuramento, si sentì vna notte, per visione, da Dio chiamare, che gli disse, *Iacob, Iacob, cui respondit: Ecce adsum. At illi Deus: Ego sum fortissimus Deus Patris tui; Noli timere, descende in Aegyptum, quia in gentem magnam faciam te ibi. Ego descendam tecum illuc, & ego inde adducam te reuerentem: Ioseph quoque ponet manus suas super oculos tuos. Surrexit autem Iacob à Puteo Iuramenti; Tuleruntque eum Filij cum parvulis, & vxoribus suis in Plausiris qua miserat Pharao ad portandum senem, & omnia quae possederat in Terra Chanaam: venitque in Aegyptum cum omni semine suo, Filij eius, & Nepotes, Filia, & cuncta simul Progenies, &c.*

## G A P I T O L O. XXX.

*Come Giacob, chiamato Israele, con tutta la sua Progenie passò in Egitto, & il nome de' suoi Figli, e Nepoti.*

**Q**uesti furono i nomi de' Figli d'Israele, che passarono in Egitto, con i lor Figli.

Il Primogenito Ruben, con i Figli Henom, Phallu, Helron, e Charmi.

Simeon, con i Figli Iachuel, Iamin, Ahod, Iachin, Sohar, e Saur Figliuolo della Chanantide.

Leui, con i Figli Gerson, Cath, e Merari.

Giuda, con i Figli Her, Onah, Sela, Phares, e Zara. Mà gli due, Her, & Onah, morirono prima in Chanaam. Et i Figli di Phares, furono Helron, & Hamul, che nacquerò poi in Egitto.

Issachar, con i Figli Thola, Rua, Giob, e Semron.

Zabulon, con i Figli Sared, Blon, & Iahetel.

Gad, con i Figli Sefion, Haggi, Suni, Elebon, Heri, Arodi, & Areli.

Aser, con i Figli Iamne, Ielua, Iessui, e Betia, con Sara lor Sorella. Et i Figli di Betia, furono Hebel, e Melchiel.

Aggiungesi, che di Giosepe, in Egitto, furono Figli Manasse, & Ephraim. Beniam, hebbe

hebbe Figli Bela, Bachor, Asbel, Gera, Naaman, Echi, Ros, Mofim, Ofim, & Ared Dan, hebbe Figlio Hufim.

Nephtalim, hebbe Iafiel, Guni, Iefer, e Sallem.

Tutti i Figli, e Nepoti di Giacob, che pafsarono in Egitto, furono 66. e tutta la gente della fua Casa, numeratafi 70.

Giacob, mandò innanzi Giuda, ad auuifare Giofeppe, la fua venuta. Il quale falito fopra il Carro, andò ad incontrare il Padre, che l'abbracciò, e baciò caramente, piangendo di tenerezza.

Giacob, all' hora difse al Figlio. *Iam latus moriar, qui vidi faciem tuam, & fuperftitè m te, relinquo.* Et egli parlato a' Fratelli, & à gli altri della Casa del Padre, gli difse. Che pafsafsero ad auuifarne Faraone, con quefte parole. *Fratres mei, & domus Patris mei, qui erant in Terra Chanaam, venerunt ad me: et sunt viri Pastores ouium, curamque habent alendorum Gregum. Pecora fua, & Armenta, & omnia que habere potuerunt, adduxerunt fècum. Cùmque vocauerit vos, & dixerit: Quod est opus veftrum? Refpondebitis: Viri Pastores fumus ferui tui, ob infantia noftra vſque in præfens, & nos, & Patres noftri. Hæc autem dicetis, vt habitare poffitis in Terra Geffen: quia deteftantur Aegyptij omnes Pastores ouium, &c.*

S. Agostino, al Lib. 18. della Città di Dio, Cap. 4. e 5. ferue, che quando Giacob. entrò in Egitto, era di anni 130. E Giofeppe, ne hauca 39. ne' quai tempi, Apis Rè degli Argiui, fopra alcune Naui, pafsò in Egitto, & iui eſſendo morto, fu detto Serapis, & adorato per Dio, da quei Popoli; in memoria di cui honorarono il Vitello bianco. Quindi venne poi, che gli Hebrei, (dimorando molti anni tra queſti Egittij) ſi contaminarono nella loro ſuperſtione. E però vſciti di quà al Monte Sinai, adorarono alla ſimilitudine di Apis, il Vitello d'Oro, &c.

Era il Pozzo del Giuramento, doue pafsò Giacob, in quel luogo, che ſi difse Bersabee, dalla voce Ber, che ſignifica Pozzo, e Sabe, Sette, per il numero dell' Agnelle, che Abrahamo, diede ad Abimelech, in teſtimonio della confederatione, e giuramento fatto trà di loro.

Quelle parole, che Dio, difse à Giacob. *Ingentem magnam faciam te ibi.* gli oſeruidò; poiche pafsato in Egitto, con 70. anime, in 215. anni, che vi dimorò il Popolo Iſraelitico, multiplicò nell' vſcita di eſſo, à più di 600. mila, atti alla guerra; oltre vna innumerabile moltitudine di Donne, Fanciulli, e Vecchi.

Quella Terra poi di Gieſen; in detto Egitto, doue habitarono gli Figli d' Iſrael, non era molto lontana da' confini di Chanaam. Egli ſettantia Interpreti, l'hanno per Ramſe, e Città di Heroo, &c.

Entrato Giofeppe, da Faraone, gli fece ſubito ſapere la venuta del Padre, e de' Fratelli: & Armenti, e Greggi, che in Chanaam, poſſedevano.

Cinque di queſti ſuoi Fratelli, introduse auanti il Rè, che fece dar loro per habitatione la detta Terra di Gieſen.

Dapoi v' introduse il Padre ſuo Giacob, al quale il Rè, interrogò della ſua età, che di 130. anni all' hora era.

Crefceua in tanto, per tutto il Mondo la fame, maſſime in Egitto, e Chanaam. Onde per la vendita del Formento, gran quantità di denari congregati ſi erano, e poſti nell' Erario di Faraone. Mà mancata poi la moneta, il Popolo non ſapendo il modo da poterſi ſoſtentare, corſe da Giofeppe, à domandarli da viuere. Il quale in vece del denaro per la compra del Formento, ſi fece dare le loro greggi. Eſeguendo la penuria, il Popolo non hauendo con che più ſouuenirſi, Giofeppe in cambio del denaro, e greggi, pigliò le loro Terre, e poſſeſſione in Egitto. Le quali ſoggettò al dominio di Faraone; eccetto però quelle appartenenti a' Sacerdoti, che ſempre furono eſſenti, & eſercitauano la Filoſofia, con le Scienze Mathematiche.

Fatto queſto, chiamò il Popolo, e darogli del Formento, fece feminar quelle terre, dal frutto delle quali, la quinta parte, voſſe per Faraone, e le quattro per quelli, accioche, e poteſſero viuere, e feminare inſieme. Il qual uſo, continuò poi ſempre in Egitto.

Habitò Iſrael, in Egitto, cioè nella Terra di Gieſen, che anco poſſedè; multiplicando ſeptemte d' ogni coſa. Et in eſa viſe. 17. anni. Di modo, che all' hora ſi trouaua

Ri 2 hauerne

Giuda, paſſa ad auuifare Giofeppe, la venuta del Padre.

Per l'induſtria di Gioſeppe, ſ'accreſcono le ricchezze de' Faraoni.

Iſrael habitò nella Terra di Gieſen.



haucene 147. Onde vedendosi approssimare il fine della sua vita, chiamò il Figlio Gioseffe, e lo fece giurare, che dopò la sua morte, non lo volesse seppellire in Egitto; mà nel Sepolcro de' suoi Maggiori, in Hebron. Il che promessogli da Gioseffe. *Adoravit Iſrahel Deum, conuersus ad le Etuli caput.* (dice la Scrittura.)

Chronolo-  
gio de' tempi.

Quanto alla Chronologia, Jacob, era all' hora di 130. anni. Quando gli nacque Gioseffe, ne haueua 91. & in questo tempo, che Jacob, haueua 130. il medesimo Gioseffe, era di 39.

Jacob, era di 77. quando venne in Mesopotamia. E dopò il ritorno di Mesopotamia, nacque Gioseffe, finito gli 14. anni.

Dopò la prima seruitù in Mesopotamia, di 7. Jacob, pigliò le sue Mogli, e cominciò a generare Figliuoli. In modo, che si mostra in quel tempo haueſe anni. 84.

Ruben, suo Figliuolo Primogenito, che nacque nel primo settennio, e Gioseffe, nel fine, era maggiore di questo, d'anni 7.

Gioseffe, era di 39. come si disse, nel tempo, che Jacob, entrò in Egitto. Dunque Ruben, all' hora ne haueua 46. E perche Simeone, nacque vn anno dopò Ruben, Leui, due anni, e Giuda, tre; quindi si conchiude, che Simeone, all' hora foſe di anni 45. Leui, di 44. e Giuda, di 43.

Di quà si numerano anni 215. dalla prima promissione, che Iddio, fece ad Abrahamo, chiamandolo dalla Caldea, fino all' ingresso di Jacob, in Egitto. Nel qual tempo Abrahamo, all' hora era di 75. e dopò 25. anni, generò Isaac; e questo, dopò 60. generò Jacob, il quale entrando in Egitto, ne haueua 130. che in tutto sommano, fino a questo tempo, gli sudetti anni 215.

Questo Patriarcha Jacob, hebbe in sua vita x. notabili fatiche, e dolori.

La prima, fù per l'insidie del Fratello Esaù, che si necessitò di abbandonare la Patria, e per vn longhissimo viaggio à piedi, passare in Mesopotamia.

La seconda, che in detta Mesopotamia, conuenne gli per 20. anni, hauere vn' aspra seruitù, col Suocero suo Laban.

La terza, quando ritornando in Chanaam, hebbe incontro il Fratello Esaù, con 400. caualli.

La quarta, l'uccisione de' Sichemiti, fatta da' Figli suoi, & il timore delle genti confinanti.

La quinta, la morte della sua diletta Moglie Rachel.

La sesta, l'adulterio di Ruben, suo Figlio, con Bala, vna delle sue Mogli.

La settima, la vendita del Figliuolo Gioseffe, per il quale stette in lutto, e dolore 23. anni.

L'ottava, la separatione dell' altro suo Figliuolo Benjamin, quando andò in Egitto.

La nona, quando Simeone, anco suo Figlio, fù ritenuto in carcere nell' Egitto.

La decima, e vltima poi, fù quando per la fame gli conuenne abbandonare la Terra di Chanaam, e con tutta la sua Famiglia passare in detto Egitto; la cui terra, e gente, sempre fù sospetta à' suoi maggiori, &c.

Quella sopradetta Terra di Giesen, doue habitarono in Egitto, questi Israeliti, il Cardinale Gaetano, & il Tostado, dicono, che parte di essa (cioè la migliore) dappoi si nominasse Ramesse; &c.

Dopò alcun tempo, Gioseffe, fù auuisato, che il Padre suo infermo giaceua nel letto. Il che videro (pigliato i due suoi Figli, Manasse, & Ephraim) passò à Giesen, & andò dal Padre Jacob, che come Isaac, per la vecchiezza perſa haueua la vista. Tra i quali (riferisce Moise) passarono queste parole. *Ecce Filius tuus Ioseph venit ad te, Quis te furcatus sedit in lectulo. Et ingressa ad se ait, Deus omnipotens apparuit mihi in Luca, quae est in Terra Chanaam. Benedixitq; mihi, & ait: Ego te augebo, & multiplicabo, & faciam te in turbas Populorum; Daboque tibi terram hanc, & semini tuo post te in possessionem sempiternam. Duo ergo Filij tua, qui nati sunt tibi in Terra Aegypti antequam huc venires: aut tu, mei erunt: Ephraim, & Manasses, sicut Ruben, & Simeon reputabuntur mihi. Reliquos autem quos genueris post eos, tui erunt, & nomine Fratrum suorum vocabuntur in possessionibus suis. Mihi enim, quando veniebam de Mesopotamia, mortua est Rachel in Terra Chanaam in ipsa itinere eratq; Matrem tempus: & ingrediebar Ephratam, & sepeptineam iuxta viam Ephraim, quae alio nomine appellatur Berlebhem. Videns autem Filios*

Jacob, effe-  
do nel fine  
di sua vita,  
benedice i  
Figli di Gio-  
seffe.

Jacob, effe-  
do nel fine  
di sua vita,  
benedice i  
Figli di Gio-  
seffe.

hos eius dixit ad eum: Qui sunt isti? Respondit: Filij mei sunt, quos donauit mihi Deus in hoc loco. Adhuc, inquit, eos ad me, vt benedicam illis. Oculi enim Israel caligabant præ nimia senectute, & clarè videre non poterat. Applicitosq; ad se, deosculatus, & circumplexus eos, dixit ad Filium suum: Non sum fraudatus aspectu tuo: insuper ostendit mihi Deus semen tuum. Cumq; tulisset eos Ioseph de gremio Patris, adorauit pronus in terram. Et posuit Ephraim ad dexteram suam, idest, ad sinistram Israel: Manassen verò in sinistra sua, ad dexteram scilicet Patris, applicuitq; ambos ad eum. Qui extendens manum dexteram, posuit super caput Ephraim Minoris Fratris: Sinistram autem super caput Manasse, qui maior natu erat, commutans manus. Benedixitq; Iacob Filijs Ioseph, & ait: Deus, in cuius conspectu ambulauerunt Patris mei Abraham, & Isaac, Deus qui pascit me ab adolescentia mea vsq; in presentem diem: Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis: & invocetur super eos nomen meum, nomina quoque Patrum meorum Abraham, & Isaac, & crescant in multitudinem super Terram, &c.

Molto dispiacque à Gioseppe, che il Padre suo posto hauesse la mano destra sopra il capo di Ephraim; onde leuatola da quello, la voleua ponere sopra il capo di Manasse. E però dissegli, che non conueniuà così, perche essendo questo il Primogenito, douesse ponere la sua destra sopra il suo capo. Al che soggiunse Israele. Scio tibi mi, scio: Et iste quidem erit in Populos, & multiplicabitur: Sed Frater eius minor, maior erit illo: & semen illius crescet ingentes. Benedixitq; eis in tempore illo, dicens: In te benedicetur Israel atque dicetur: Faciat tibi Deus sicut Ephraim, & sicut Manasse. Constituitq; Ephraim ante Manassen: Et ait ad Ioseph Filium suum: En ego morior, & erit Deus vobiscum, reducetq; vos ad terram patrum vestrorum. Do tibi partem vnã extra Fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo, &c.

Dal ponere Jacob, la sua destra, sopra il capo di Ephraim, e la sinistra, sopra quello di Manasse, formò la Figura della Croce, presignificando il Misterio di quella di Christo; per la quale, al Popolo Giudeo, Primogenito, e Seniore, doueua essere anteposto il Gentile, iunior. Come 180. anni innanzi, prefigurata fù la Croce del Salvatore, per quelle legne, che sopra le sue spalle portò il Santo Giouane Isaac, quando dal Padre suo Abrahamo, fù condotto al Monte Moria, per sacrificarlo à Dio.

Ruperto.  
S. Isidoro.

Quella parte poi, che Jacob, diede al suo Figliuolo Gioseppe, la quale leuò dalle mani degli Amorrhæi; non fù Sichima, ò Sichern, detta dapoi Neapoli, e Naploza (nella quale i suoi Figli, per il stupro di Dina, lor Sorella, vccifero i Sichimiti, come sopra si disse;) mà fù quella parte di campo, che Jacob, per il prezzo di 100. Agneli, comprò da Hemor Signore del Paese. Del quale (passato il Giordano) gli Amorrhæi, sen'erano fatti Padroni; sendo poi questi scacciati da Jacob. Nel cui campo dagli' Israeliti, passati dall'Egitto in Chanaan, furono sepelitte l'ossa di Gioseppe.

## C A P I T O L O . X X X I .

Come Jacob, predice a' Figli, varij euenti.

**Q**uesto Santo Patriarca Jacob, pieno di Spirito Diuino, e Profetico, già vedendosi vicino alla morte, predisse a' Figli, e posteri suoi, questi notati euenti, che la narratione di Moisè, in tal modo porta.

*Uocauit autem Iacob Filios suos, & ait eis: Congregamini, vt annunciem qua ventura sunt vobis in diebus nouissimis. Congregamini, & audite Filij Iacob, audite Israel patrem vestrum.*

*Ruben, Primogenitus meus, tu fortitudo mea, & principium doloris mei: prior in donis, maior in imperio. Effusus es sicut aqua, non enascas: quia ascendisti cubile Patris tui, & maculasti stratum eius.*

*Simeon, & Levi Fratres: vasa iniquitatis bellantia. In consilium eorum non veniat anima mea, & in cætu illorum non sit gloria mea: quia in furore suo occiderunt virum, & in voluntate sua suffoderunt murum. Maledictus furor eorum, quia peptinax: & indignatio eorum, quia dura: Diuidem eos in Iacob, & dispergam eos in Israel.*

*Iuda, te laudabunt Fratres tui: Manus tua in cernicibus inimicorum tuorum, adorabunt te Filij Patris tui. Catulus Leonis Iuda: ad predam Fili mi ascendisti: Requiescens accubisti vt Leo, & quasi Leona, quis suscitabit eum? Non auferetur sceptrum de Iuda, & Dux de semo-*

*famore eius, donec veniat qui mittendus est, & ipse erit expectatio gentium. Ligans ad vineam pullum suum, & ad vitem, o fili mi, Asinam suam. Lauabit in vino Stolum suam, & in sanguine vna pallium suum. Pulchriores sunt oculi eius vino, & dentes eius lacte candidiores.*

*Zabulon in littore Maris habitabit, & in statione nauium pertingens vsq; ad Sidonem.*

*Issachar Asinus fortis accubans inter terminos. Vidit requiem quod esset bona: & terram quod optima: & supposuit humerum suum ad portandum, factusque est tributis seruiens.*

*Dan iudicabit Populum suum, sicut, & alia tribus in Israel. Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita, mordens ungulas equi, vt cadat ascensor eius retro. Salutare tuum expectabo Domine. Gad, accinctus preliabitur ante eum: & ipse accingetur retrorsum.*

*Aser, pinguis panis eius, & prebebit delicias Regibus.*

*Nephtali, ceruus emissus, & dans eloquia pulchritudinis. Filius accrescens Ioseph, Filius accrescens, & decorus aspectu: Filia discurrerunt super murum. Sed exasperauerunt eum, & iurgati sunt, inuideruntq; illi habentes iacula: Sedit in forti arcus eius, & dissoluita sunt vincula brachiorum, & manuum illius per manus potentis Iacob: inde Pastor egressus est lapis Israel. Deus Patris tui eris adiutor tuus, & omnipotens benedicet tibi benedictionibus Caeli desuper, benedictionibus abyssi iacentis deorsum, benedictionibus verberum, & vulua. Benedictiones Patris tui confortatae sunt benedictionibus patrum eius, donec veniret desiderium collium aeternorum: fiant in capite Ioseph, & in vertice Nazargi inter Fratres suos.*

*Beniamin Lupus rapax, mane comedit pradam, & vespere diuidet spolia. Omnes hi in tribubus Israel duodecim: hac locutus est eis Pater suus, benedixitque singulis, benedictionibus proprijs. Et praecepit eis, dicens: Ego congregor ad Populum meum: sepelite me cum Patribus meis in spelunca duplici qua est in agro Ephron Hethai, contra Mambre, in Terra Chanaam, quam emit Abraham cum agro ab Hephron Hethao in possessionem sepulchri: Ibi sepelierunt eum, & Saram uxorem eius: ibi sepultus est Isaac cum Rebecka coniuge sua: ibi, & Lia condita iacet.*

*Finitisq; mandatis quibus Filios instruebat, collegit pedes suos super lectulum, & obiit: appositusque est ad populum suum. &c.*

*Morte di  
Giacob.*

Fu' antico costume de' Padri del Vecchio Testamento, che conoscendosi vicini alla morte, conuocati i Figli, e posterì, & amici loro, gli dauano benedizioni, e salutari douimenti, per il ben viuere, annunciandogli molte cose venture; benedicendoli al fine, come Moisè, diligentissimamente narrò del nostro Giacob.

Credibile cosa è, che ciò facefsero Adamo, Noè, Abrahamo, & Isaac. Così anco fecero, Samuele, Daud, Tobia, Mathatia, & altri.

L'Autore, e Fondatore del Nuouo Testamento, Christo Giesù, dopò l'ultima Cena, fatta con i suoi Discepoli; vedendosi vicino alla morte, fece loro vn lungo sermone, pieno di Diuini, e Celesti Oracoli, e Precetti. Per il cui effempio leggesi, che il simile facefsero i Maestri, e Patriarchi de' Monaci, & Huomini Religiosi, Antonio, Benedetto, Francesco, Domenico, & altri.

Platone, prima, e poi Senofonte, quello in Socrate, e questo in Ciro, dicono, che l'Anima del huomo vicino al tempo della morte, sia diuinitrice. Fu opinione vecchia di molti altri, ma però falsa. Ma gli Oracoli, e Vaticinij, del nostro Giacob, secondo la vera Allegoria, e Senso, al Spirito Santo, principalmente, & alla Chiesa di Christo, appartengono.

*Profetia di  
Giacob, a  
quali Figli  
appartengono.*

La prima Profetia di Ruben, apparteneua alla sua generatione, perche essendo primogenito, fu generato dal Padre Giacob, nella maggior sua fortezza, e verità. Et all'incesto, che commesso haueua con Bala sua Madrigna.

La seconda Profetia di Simeone, e Leui, apparteneua all'uccisione de' Sichimiti, per il stupro della lor Sorella Dina; la quale male intesa fu dal Padre Giacob.

La terza Profetia di Giuda, tutta appartiene alla venuta del vero Messia, e Salvatore del Mondo, Christo Signor Nostro.

La quarta Profetia di Zabulon, apparteneua al Maritimo commercio, che hauer doueuano i suoi posterì, nella Terra di Galilea, a' confini della Fenicia, doue era la Città di Sidone; o allegoricamente, alla Chiesa Cattolica, che nel lido del Mare, era dall'onde, e tempeste sbattuta (cioè dalli Heretici, Giudei, & Infedeli); se bene però ferma, & immobil sempre.

La quinta Profetia d'Issachar, apparteneua alla fertilità, & amenità del Paese, che

che toccare doueua à posteri suoi, dediti all'agricoltura; nel cui, entrava il feracissimo Campo di Eldrelon.

La sesta Profetia di Dan, apparteneua alla fortezza di Sansone, simile à ciò, che i Poeti, finsero di Hercole; & alla rouina de' Filistei. Il qual Sansone, fù Figura del Messia, in x. attioni. Altri, questo Vaticinio di Dan, interpretarono alla venuta dell'Antichristo.

La settima Profetia di Gad, apparteneua alla molta difficultà, che i posteri suoi hauerebbero in debellare i Cananei; nel cui Paese, al Monte Nebo, doueua essere sepolto Moise.

L'ottava Profetia di Aser, apparteneua alla delicatezza de' frutti della Terra, che toccare doueua alle sue genti; & alle delitie di quel Paese, massime Oglio, copioso di Venè di Ferro, e Rame, le cui officine furono in Sarepta. Et i suoi Popoli, così Maschi, come Femine, sempre bellissimi, si anteposero à gl'altri. L'Allegoria di questa Profetia, molto bene si accomoda à Christo Signor Nostro, in cui sono tutti i Tesori della Sapienza, e Scienza di Dio.

La nona Profetia di Nephthalim, apparteneua al Paese, che toccare doueua à discendenti suoi, fecondato da bellissime acque, sopra il Lago di Genezaret, & il confluente del Giordano. Mà più à Barac che per comandamento di Debora, raccolti x. mila della sua Tribu, con prestezza (simile al Ceruo) fù contra Sifara Capitano de' Cananei, che fù vinto, & ucciso. O pure, all'affabilità, eleganza, & humanità de' suoi Popoli, che goderon vna soauè libertà, e copia di delitie. Mà secondo l'Allegorica Interpretatione, riferir si puole questo Vaticinio, à Christo, che predicò il Santo Euangelio, in tal parte. Onde la sua Dottrina (quasi Ceruo emisso) con incredibile velocità, corse per l'Vniuerso.

La decima Profetia di Giosepe, apparteneua al futuro Principato del Popolo Hebreo, e Padre del Messia, e Capo di due Tribu, e Propagatore di molti Duci, e Principi, della gente Hebraea. La qual Profetia (secondo il senso Mistico) accomodasi al Nostro Salvatore, di che Giosepe, fù Figura, & Imagine. Fù del Padre, sopra tutti i Figli, il diletto. Fù da esso vestito con veste polimita, ò listata, con colori, à modo di Dalmatica. Fù venduto da' suoi Fratelli, e dalla seruitù, e carcere leuato, asceso ad vna somma dignità, e potenza. Liberò il mondo dalla fame, e fù chiamato Salvatore dell'Egitto.

Questo Giosepe, fù Capo delle Tribu di Ephraim, e Manasse.

L'vndecima Profetia di Benjamin, apparteneua alle Figlie di Silo, rapite da' suoi posteri, come fecero i Romani, delle Sabine; ò pure à Saul, che molte prede fece, contra gli Amalechiti, & altri nemici degli Hebrei; ouero à Mardocheo, & Hester, che hereditarono i beni di Aman. O secondo S. Girolamo, al Tempio Giudaico, nel quale s'immolauano le vittime. Questa Profetia, appartenne anco à S. Paolo, che prima fù Lupo rapace; mà conuertito da Christo, fù della Fede Euangelica, acerrimo Guerriero, e della sua Chiesa, propugnatore. S'interpreta anco alla fortezza, e valore de' suoi Popoli, simili al Lupo rapace, violento, & audace alle prede, &c.

Quando Isaac, generò Giacob, & Esau era di anni 60. e quando morì, era di 180. come altoue dicessimo; nel qual tempo Giacob, ne haueua 120.

Quando gli nacque Benjamin, e morì Rachele, n'haueua circa 107. nel cui tempo, ò poco dappoi, fù venduto da' Fratelli Giosepe, e condotto in Egitto; per la cui perdita Giacob, visse inconsolabile 23. anni. Et all' hora Giosepe, ne haueua 16. essendo nato quando il Padre ne haueua 91.

Quando passò in Egitto, sapendo che il Figlio viueua, era di anni 130. e dopo 17. che in Egitto dimorò, morì, lasciando il figliuolo Giosepe, di 36. Si che Giacob, visse anni 147. E morì 198. innanzi l'uscita del Popolo Hebreo d'Egitto, e della nascita di Moise 118. Per questo si fa manifesto, che dall'entrata in detto Egitto, di Giacob, fino all'uscita de' Hebrei, come sopra dimostrassimo, corsero anni 213. nel qual tempo Moise, era octogenario. &c.

Per la morte di Giacob, fù con gran pompa fattogli il Funerale, e fù pianto 60. giorni continui. Dopo il quale, ottenuta licenza Giosepe, da Faraone, di portare à seppellire il Padre in Chanaam, conforme la promessa, & il giuramento, che in vita sua

Chronolo-  
gia.

Gli Figli di  
Isa. e de' por-  
tano à seppel-  
lire il Pa-  
dre loro in  
Chanaam.

sua fattogli haueua, con molta gente, e col corpo morto di Giacob, passò in quella parte. Et venuto ad Area Arad, che situata è di là dal Giordano, iui celebrò l'Essequie, con gran lutto, per giorni 7. Percioche da quei Popoli, quel luogo da lì impoi chiamato fù il pianto d'Egitto.

Fecero i Figli di Giacob, conforme egli detto gli haueua in vita. E portandolo nella Terra di Chanaam, lo seppellirono nella doppia Spelonca, che comprò Abrahamo, da Hefron Hetheo, contra la faccia di Mambre.

Fatto questo, ritornò Giosepe, con i Fratelli, e tutta la sua compagnia, in Egitto.

*Gli Figli di Giacob, dopo la morte del Padre loro, temettero la vedetta di Giosepe, per l'ingiuria fatta gli.*

Per la morte del Padre loro, temendo questi Fratelli, che Giosepe, ricordeuole dell'ingiuria fattagli, non se ne volesse all' hora vendicare, lo supplicarono à volerli scordare di quella sceleraggino. Al che, risposegli queste parole della Scrittura. *Nolite timere: n̄ Dei possumus resistere voluntati: Kos cogitastis de me mali: sed Deus vertit illud in bonū, ut exaltaret me, sicut in presentiarum cernitis, & saluos faceret multos Populos. Nolite timere. Ego pascam vos, & paruulos vestros.* siegue la Scritt. *consolatusq; est eos, & blandē ac leniter est locutus. Et habitauit in Aegypto cum omni domo Patris sui: vixitque centum decem annis. Et vidit Ephraim Filios vsque ad tertiam generationem. Filij quoque Machir Filij Manasse nati sunt in genibus Ioseph. Quibus transactis, locutus est Fratribus suis: Post mortem meam Deus visitabit vos, & ascendere vos faciet de terra ista ad terram quam iurauit Abraham, Isaac. & Iacob. Cumque adiurasset eos atque dixisset Deus visitabit vos: asportato ossa mea vobiscum de loco isto: mortuus est, expleti centum decem vita sua annis, & conditus aromatibus, repositus est in loculo in Aegypto, &c.*

Appresso gli Egittij, anticamente in luogo di Serui, si haueuano i Medici. Similmente fù appresso i Romani; ma dappoi accrebbero in honori.

*Plinio.*

*Medici, anticamente in che conto erano.*

Herodoto, scrius, che appresso questi Egittij, fù certa generatione d'huomini, costituita à curare, ò purgare i corpi morti.

Gli Settanta Interpreti, che il Latino Traduttore chiamò Medici, questi nominano Sepultores, cioè purganti i corpi morti.

Gli Romani, queste sorti di gente, nominauanli Libitinarjos, cioè quelli però, che locuauano, ò vendeuano le cose necessarie per la pompa funebre, e che haueuano la cura di seppellire i morti. Così detti da Libitina Dea, nel cui Tempio, conseruauansi il necessario alle cose del Funero.

Gli Serui di questi, ch'erano adoprati per vngere, e polire i cadaueri, chiamauansi Polinctorēs, dal nettare, e polire quei corpi. E Designatores, si diccuano quelli, che la pompa funebre ordinauano.

Fù quest' vso, anco appresso i Greci, e Troiani, come leggesi in Homero, nel Funero di Patroclo, & in Virgilio, in quello di Milseno Troiano. Et Ennio Poeta, scrisse.

*Tarquiniū corpus bona Famina lauit, & vixit.*

Soleua l'ontura di questi morti, & il lutto, durare giorni 30. secondo alcuni, e conforme altri 40. e 70.

Area Arad, fù vn luogo di là dal Giordano 3. miglia da Gierico, e 2. da detto Giordano, che si chiamò poi Betaglia, cioè luogo del giro. Arad, altro non significaua, che cardo, ò spina grande, *sive Rhammus*. Et è simile al lauro, bianca, e negra.

In questa parte, scriue Moisè, che gli Figli d'Israele, con gli Egittij, pianfero per 7. giorni il lor Padre morto Giacob.

*S. Girolamo. Genebrarda.*

Licurgo, gran Legislatore, fù quello, che appresso i suoi instituit, che i morti si seppellissero dentro le Città, vicino i Tempj, che noi Christiani, chiamiamo Cimiterij; Diofcoride affinche con questa vicinanza, & esempio, i giouani non temessero la morte, anzi imitatori fossero, per la memoria di questi Sepolchri, della loro virtù.

*Plutarco.*

*Chronologia di Giosepe.*

Quanto alla Chronologia di Giosepe. Essendo egli di 16. anni, fù venduto à gli Ismaeliti, e condotto in Egitto. Colà in laboriosa, e pericolosa seruitù fù, fino à 14. anni; cioè à 30. della sua età. Nel cui tempo, leuato dalla carcere, salì alla seconda Dignità in Egitto. Nella quale, con gran sua gloria, e felicità, visse fino ad anni 80.

*Morte di Giosepe.*

Morì Giosepe, anni 144. innanzi l'uscita de gli Hebrei d'Egitto, sotto il Capirano Moisè. Et innanzi la nascita di detto Moisè 64.

Dalla nascita d'Isaac, fino all'uscita d'Egitto, del Popolo Hebreo, come in altri luoghi dimostrossi, numeraronsi anni 405.

Dalla

Dalla nascita di detto Isaac, fino all'entrata di Giacob, in Egitto, corsero anni 190. essendo scesagenario quando nacque Giacob.

Questo n'haueua 130. quando vi passò. Restarono dunque, fino all'uscita de gli Hebrei d'Egitto, anni 215. di questi 71. che corsero, dall'entrata di Giacob, fino alla morte di Giosepe.

In quel tempo, che il Padre vi passò, ne haueua 39. & visse fino à 110. Dunque, dopò la morte di Giosepe, fino all'uscita del sopradetto Popolo Hebreo, corsero anni 144.

Qui leuato. 80. anni di Moise, perche octogenario era, quando condusse il Popolo Hebreo, fuori di detto Egitto, ne restarono. 64. che trà la morte di Giosepe, e la nascita di Moise, si frapsero, &c.

L'ossa qui di Giosepe, furono dal Popolo Hebreo, sepolte in Sichem, nella Terra di Chanaam, forsi perche nel medesimo luogo, da Fratelli fù venduto, e portato in Egitto, &c.

Fin qui finisce il Genesi, descritto da Moise, che *Herescit*, ò *Beresith*, in Hebraico, si dice cioè, nel Principio. &c.

CAPITOLO XXXII.

Descrivesi l'Essodo, che narra l'uscita del Popolo Hebreo d'Egitto, verso la promessa Terra di Chanaam.

**T**Vtta questa Historia dell'Essodo, cõpronde i gesti d'anni 145. Dalla morte del suddetto Giosepe, fino alla natiuità di Moise, corsero anni 64. e Moise, nell'età sua d'anni 80. condusse il detto Popolo fuori d'Egitto, & il seguente anno, cretse il Tabernacolo. Nella cui erettione, finisce questo Essodo; ondè congiunti tutti quest'anni, fanno gli sopradetti 145. Gli Hebrei, questo Essodo, chiamano *Velle semoith*.

Cornelia  
à Lapidè  
in Pentateuco.

*Erant igitur omnes animæ eorum, qui egressi sunt de femore Iacob, septuaginta.* Le quali, per lo spatio di anni 215. che dimorarono in Egitto, crebbero tanto, cõforme la promessa di Dio, fatta ad Abrahamo; di multiplicargli il suo seme; che senza i Fanciulli, e Donne, nell'uscita del detto Popolo, furono. 600. mila.

Quanto crecessero in Egitto i Figli d'Israele.

In Egitto (secondo Aristotele), partorivano le Donne 3. e 4. Figli, in vna volta, tanto era grande la loro fecondità; mà la multiplicatione de gli Hebrei, fù miracolosa.

L'Allegoria di Giacob, che con 12. Figli, entrò in Egitto; significaua, che Christo Signor Nostro, con 12. Apostoli, medesimamente entrando nel Mondo, & in quello predicando l'Euangelio (dopò la morte di Giosepe, cioè di Christo) si propagò la innumerabile moltitudine de' Credenti.

S. Anost.  
Serm. de  
Temp.

La Scrittura, seguitando questa Historia, dice. *Surrexit interea Rex nouus super Aegyptum, qui ignorabat Ioseph: & ait ad Populum suum: Ecce, Populus Filiorum Israel, multus, & fortior nobis est. Venite, sapienter opprimamus eum, ne forte multiplicetur: & si ingruerit contra nos bellum, addatur inimicis nostris, expugnatifq; nobis egrediatur de terra. Præposuit itaque eis magistros operum, ut affligerent eos oneribus: adificaueruntque Vrbes Tabernaculorum Pharaonis, Phithom, & Ramesses. Quantoque opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur, & crescebant: oderantque Filios Israel Aegyptij, & affligebant illudentes eis: atque ad amaritudinem perducebant vitam eorum operibus duris luti, & lateris, omnique famulatu, quo in terra operibus premebantur. Dixit autem Rex Aegypti obstetricibus Hebræorum: quarum vna vocabatur Sephora, altera Phua, præcipiens eis: Quando obstetricabitis Hebræas, & partus tempus aduenerit: si masculus fuerit, interficite eum: si femina, reseruate. Timuerunt autem obstetrices Deum, & non fecerunt in iuxta præceptum Regis Aegypti, sed conseruabant mares. Quibus ad se accersitis, Rex ait: Quid nam est hoc quod facere voluistis, ut pueros seruaretis? Quæ responderunt: Non sunt Hebrææ sicut Aegyptia mulieres: ipsæ enim obstetricandi habent scientiam, & priusquam veniamus ad eas, pariunt. Bene ergo fecit Deus obstetricibus: & creuit Populus, confortatusq; est nimis. Et quia timuerunt obstetrices Deum, adificauit eis domos. Præcepit ergo Pharaon omni Populo suo, dicens: Quid masculini sexus natum fuerit, influmen proiecite: quid quid feminini, reseruate, &c.*

Faraone, temendo la multiplicatione de gli Israeliti, pèsa di estinguerli.

Questo nuovo Faraone, che afflisse gli Hebrei, dopo la morte di Gioseppo, il Gaetano, pensa, che non fosse di origine Egittio, ma Assirio.

Altri, con Eusebio, credono, che fosse Mesre, che il medesimo Eusebio, lo fa Quarto Rè, nella 18. Dinastia de' Politani; nel qual primo anno morì Gioseppo.

Altri, vogliono, che fosse Ramesse, in memoria del quale, fù chiamata la Città di Ramesse; da gli Hebrei, per suo comandamento, nella loro afflitione. Se bene si dice da altri, che questo Rè, regnasse dopo Moise.

Gherardo Mercatore, chiama questo Faraone, Armescimiano, e dice, che regnasse 66. anni, e principiasse 5. anni, innanzi la nascita di Moise.

Altri, vollero, che fosse Amosis, il quale nella 18. Dinastia de' Politani, fù il Settimo. E nell'anno 18. del suo Regno, nacque Moise; secondo Eusebio.

Si disse, *Res nonis*; perche fù d'alta Famiglia, che i Rè passati, o per il nuovo modo di governo, ingegno, e costumi.

Quanto poi durò questa afflitione de gli Hebrei, Cornelio à Lapide, vuole, che durasse anni 90. e più; cioè x. anni innanzi di Moise, & 80. nella sua vita.

Prouasi meglio, che l'afflitione de gli Hebrei, principiò nella nascita di Maria Sorella di Moise, che chiamata fù Maria, cioè Amargitudine. La quale fù x. anni superiore a detto Moise.

*Tre cause, che mossero gli Egittij, ad affliggere gli Hebrei.*

Tre cause mossero gli Egittij, ad affliggere gli Hebrei; la prima, perche non si congiungessero con i loro nemici; e fatti doli guerra, non passassero alla Terra di Chanaan, promessa da Dio, a' posteri di Abrahamo.

La seconda, inuidiandoli, perche gli videro moltiplicare di gente bella, robusta, e di molte doti del corpo ornata, a' loro superiori.

La terza, per l'odio della diuersa Religione, che con essi teneuano; perche gli Egittij, adorauano Apis; o il Bue, & altri animali. E gli Hebrei, vn solo Dio, sacrificando i Buoi, e le Pecore, ch' essi mangiauano, contra l'uso di quelli.

Vi si aggiunge la quarta causa, Per il Vaticinio, che questi Egittij, haueuano, che in breue douea nascere vno tra gli Hebrei, che li douea rotinare il lor Regno, e le cose Hebraiche, mirabilmente accrescere; il qual fù Moise.

*Hebrei, furono quelli, che in Egittio, fecero molte Fosse a mano, conducendo l'acqua del Nilo; fabricarono le Piramidi.*

Molte dure seruitù amposero gli Egittij a quelli Hebrei; per gli odij loro; tra le quali, il fargli fare molte Fosse, dal Nilo, per condurre l'acqua, ad irrigare, e fecondare i campi, e prati di Egittio. Et il fabricare le Piramidi, che Gioseppo Historico, tali opere attribuisce a gli Hebrei.

Edificarono ancora la Città de' Tabernacoli, ch'erano i Granari del Regno, e l'altre cose necessarie per il vitto humano.

Questi Faraoni, furono anco detti così, quasi Baroni, cioè Principi Liberi, e Dominanti; ma la verità è (come sopra si espose) che Faraone, è nome di Dignità, come appreso di noi è quello di Rè, & Augusto.

La Città di Ramesse; nel Paese di Giesen, edificata; alcuni pensarono, che fosse Heroo, & altri, Thebe, e Thebaida; te bene con errore.

Il Thargum Hierosolimitano, dice, che Phitom, e Ramesse, fossero Tanis, e Pelusio.

Gli Soranti, dicono ancora, che gli Hebrei, edificassero Heliopoli, se ben prima di loro, leggesi; che vna Città di questo nome fosse in piedi; potrebbe esser stata, o vn'altra diuerse; o la medesima da essi riedificata.

Quelle 2. Obstetrici, cioè Mammanc, gli Hebrei, fauoleggiano, che fossero Iochabed, e la sua Figlia Maria Sorella di Moise; la prima delle quali dicono, che propagasse i Sacerdoti, e la seconda, i Rè.

*Cinque beni promesse Dio, a gli Hebrei.*

Cinque beni promesse Dio, a gli Hebrei. Primo, la lunghezza della vita. Secondo, vn' ampia, e grande posterità. Terzo, l'opulenza, Quarto, la potenza, & il Dominio. E Quinto, la vittoria de' nemici, con la promessa della vita eterna, e Regno Celeste, propria del Nuouo Testamento, & Euangelio di Christo, come disse S. Girolamo, a Dardano. &c.

*Come in Egitto, nacque Moisè Gran Profeta di Dio.*

**S**Tando in Egitto, con queste calamità il Popolo Hebreo, nacque Moisè, della Stirpe di Leui; essendo il Padre chiamato Amram, Figlio di Caat, Nepote di detto Leui, e Pronepote di Giacob. La Madre fu Iochabed, Nepote del detto Leui, e Consobrino di Amram.

Nacque Moisè, l'Anno del Mondo. 2374. del Diluio 717. dice Cornelio à Lapide, e non 714. come notò il Pererio, che furono anni 516. innanzi il Regno di Dauid, & innanzi la Fabrica del Tempio di Salomone. 560. & innanzi la cattività di Babilonia, anni. 985. & innanzi Christo Signor Nostro. 1576. innanzi il principio dell'Olimpiade 802. & innanzi la foundatione di Roma 825. come alla guerra Troiana, precede anni 430.

Nell'anno 35. di Moisè, fu Primo Rè, in Attica, Cecrope Fondator di Athene. E nel tempo di esso Moisè, fu Atlante, celeberrimo Astrologo, Fratello di Prometheo Fifico; il primo fu Auo Materno di Mercurio Seniore, di cui fu Nepote Mercurio Iuniore, cognominato Trismegisto. &c.

Fu questo Moisè, dotato di molte Gratie naturali, mà sopra il tutto, assai grato a Dio. È per ciò, fu occultato per 3. mesi da' Parenti, contra l'Editto del Rè; ma non potendolo più celare, pigliarono vna Fiscella; cioè Cesto, diremo noi, fabricato di vinchi, ò giunchi, calefatato con pece, per difenderlo dall'acqua. Dentro il quale posero il Fanciullo; e lo esposero in vn giuncheto, ò luogo palustre, per l'acque stagnanti del Nilo; il che fu Tipo di Christo Fanciullo, nel Prespe, esposto al furore di Herode. In guardia del qual Moisè, non lontana, staua Maria, sua Sorella, di x. anni, in 12. postati dalla Madre, come scriue Gioteppe, & instrutta da quella. Che capitandoui qualche Egittio, e mosso a pietà lo volesse saluare; gli offerisse per Nutrice la propria Madre.

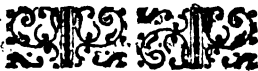
La Figlia di Faraone, che il medesimo Gioseppe, chiama Thermut, passando per la riva di quel Fiume, & veduto il Cesto, tra quei giunchi, trouò dentro di quello il Fanciullo, di estrema bellezza, e gratia. Di che non dubitando, che figlio fosse di Hebreo; detestando la crudeltà del Rè suo Padre, soggiunge la Scrittura, queste parole. *Ecce autem descendebat Filia Pharaonis vt lauaretur in Flumine: & puella eius gradiebatur per crepidinem aluei. Quæ cum vidisset Fiscellam in papyrione, misit vnã e famulabus suis: & allatam aperiens, cernensque in ea paruulum vagientem, misertã eius, ait: De infantibus Hebraorum est hic. Cui soror pueri: Vis, inquit, vt vadã, & vocem tibi mulierem Hebræam, quæ nutrire possit Infantulum? Respondit: Vade. Perrexit puella, & vocauit Matrẽ suã. Ad quã locuta Filia Pharaonis: Accipe, ait, puerũ istũ, & nutri mibi: egodabo tibi mercedẽ tuã. Suscepit mulier, & nutriuit puerum: adultumque tradidit Filie Pharaonis. Quæ illa adoptauit in locũ Filij, vocauitq; nomen eius Moyses, dicens: Quia de aqua tuli eũ, &c. Onde nell'Hebraico, si dice. *Vatrica scemo mose vatomer: Ki min hammãin mescitibu;* cioè: & vocauit nomen eius Moses, & dixit: quia ex aquis extraxi eum.*

*Moisè, saluato, & educato per la Figlia di Faraone.*

Fu educato Moisè, in ogni Sapienza dagli Egittij, che appresso di loro erano la Geometria, Arithmetica, Astrologia, Musica, Gieroglifica. &c. A' quali, Maestra fu Iside, che gl'insegnò le Lettere, come Cadmo, fece a' Greci.

Crescendo in ogni virtù Moisè, scriue Gioseppe, & altri, che offesa Faraone, dichiarato per Capo della Guerra, contra gli Etiopi; i quali vinse, e prese la lor Regia Città di Saba, che poi da Cambise, dal nome della Sorella, fu chiamata Meroe: e pigliò in Moglie (conforme il patto) Tharbis Figlia del Rè di detta Etiopia.

Questa guerra, da Theodorico, & altri, è stimata fauolosa.





*Come Moisè, vendical'ingiurie de' suoi Hebrei, e fuggendo lo sdegno di Faraone, passa in Madiam.*

**P**Assò intanto Moisè, da' suoi Hebrei, & viddegli in grand'afflittioni, e più volte gli consolò. Trà l'altre cose, vn giorno vidde vn Prefetto Egittio, che percuoteua certo Hebreo. Per il che sdegnato, uccise l'Egittio, e lo nascose.

La Scrittura, continuando questa narratione, dice. *Et egressus die altero conspexit duos Hebraeos rixantes: dixitque ei qui faciebat iniuriam: Quare percutis proximum tuum? Qui respondit: Quis te constituit Principem, & Iudicem super nos? num occidere me tu vis, sicut heri occidisti Aegyptium? Timuit Moyses, & ait: Quomodo palàm factum est verbum istud? Audiuitque Pharaon sermonem hunc, & querebat occidere Moysen: qui fugiens de conspectu eius moratus est in Terra Madian, & sedit iuxta puteum.*

Circa questi tempi, che Moisè passò in Madian, successe quel celebre Diluuio, appresso i Gentili, di Deucalione, in Theffaglia, con l'Incendio di Fetonte, &c.

*Erant autem Sacerdoti Madian septem Filia, quae uenerunt ad hauriendam aquam: & impletis canalibus adaquare cupiebant greges Patris sui. Superuenere Pastores, & eiecerunt eas: surrexitque Moyses, & defensis puellis, adaquauit oues earum. Quae cum reuertissent ad Raguel Patrem suum, dixit ad eas: Cur uelocius uenistis solito? Responderunt: Vir Aegyptius liberauit nos de manu Pastorum: insuper, & hausit aquam nobiscum, potumque dedit ouibus. At ille: Vbi est? inquit. Quare dimisistis hominem? uocate eum ut comedat panem. Iurauit ergo Moyses quod habitaret cum eo. Accepitque Sephoram Filiam eius uxorem: quae peperit ei Filium, quem uocauit Gersam, dicens: Aduena fui in terra aliena. Alterum uero peperit, quem uocauit Eliezer, dicens: Deus enim Patris mei adiutor meus eripuit me de manu Pharaonis. Post multum uero temporis mortuus est Rex Aegypti: & ingemiscetes Filij Israel, propter opera uociferati sunt: ascenditque clamor eorum ad Deum ab operibus. Et audiuit gemitum eorum, ac recordatus est saeculis quod pepigit cum Abraham, Isaac, & Iacob. Et respexit Dominus Filios Israel, & cognouit eos, &c.*

*Moisè, prede in Moglie Sefora Madianita*

Gli Sacerdoti di Madian, cioè gli Cohen, nell'Hebraico, erano come Principi. Onde Artapano, appresso Eusebio, questo Raguel, chiama Rè di Arabia, la cui parte fu Madian. Era però Sacerdote de gl'Idoli. Et vedendo le cose merauigliose, che faceua il Signore, per Moisè, conobbe, & adorò il vero Iddio.

Demetrio Historico (scrive Eusebio) dice, che Abrahamo, di Cetura, generò Ieffan, da cui venne Adam, ouero Dadan, e da questo, Raguel, la cui Figlia Moisè, prese per Moglie.

Questo Raguel, vogliono, che si chiamasse anco Iethro, & Hobab; sebene ne' Numer. leggesi, che Hobab, fosse suo Figlio.

### C A P I T O L O . X X X V .

*Come Iddio, nel Monte Oreb, comandò à Moisè, che passasse in Egitto, à consolare il Popolo Hebreo, & annuntiarli la sua libertà.*

**C**ontinua la Scrittura. *Moyes autem pascebat oues Iethro Soceri sui Sacerdotis Madian: cumque transisset gregem ad interiora Deserti, uenit ad Montem Dei Horeb. Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi: & uidebat quod rubus arderet, & non combureretur. Dixit ergo Moyses: Vadam, & uidebo uisionem hanc magnam, quare non comburatur rubus. Cerneris autem Dominus quod pergeret ad uidendum, uocauit eum de medio rubi, & ait: Moyses, Moyses: Qui respondit: Adsum. At ille: Ne appropries, inquit, huc: solum calcamentum de pedibus tuis: lotus enim, in quo stas, terra sancta est. Et ait: Ego sum Deus Patris tui, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob. Abscondit Moyses faciem suam: non enim audebat aspicere contra Deum. Cui ait Dominus: Vidi afflictionem Populi mei in Aegypto, & clamorem eius audiui propter duritiam eorum qui praesunt operibus: & sciens dolorem eius, descendi ut liberem eum de manibus Aegyptiorum, & educam de terra illa in terram bonam, & spatiosam, in terram qua fluit lacte, & melle, ad loca*

loca Chanaanai, & Hethai, & Amorrhai, & Pherezai, & Heuai, & Iebusai. Clam-  
 ergo Filiorum Israel venit ad me; vidique afflictionem eorum, qua ab Aegyptijs opprimun-  
 tur. Sed veni, & mittam te ad Pharaonem, vt educas Populū meū, Filios Israel, de Aegyp-  
 to. Dixitque Moyses ad Deum: Quis sum ego vt vadam ad Pharaonē, & educam Filios Israel  
 de Aegypto? Qui dixit ei: Ego ero tecum: & hoc habebis signum, quòd miserim te: Cū  
 eduxeris Populum meum de Aegypto, immolabis Deo super Montem istum. Ait Moyses ad  
 Deum: Ecce ego vadam ad Filios Israel, & dicam eis: Deus patrum vestrorum misit me ad  
 vos. Si dixerint mihi: Quod est nomen eius? quid dicam eis? Dixit Deus ad Moysen: Ego sum  
 qui sum; cioè immenso, & infinito. Ait: Sic dices Filijs Israel: Qui est, misit me ad vos.  
 Dixitque iterum Deus ad Moysen: Hæc dices Filijs Israel: Dominus Deus Patrum vestro-  
 rum, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob, misit me ad vos: hoc nomen mihi est in-  
 æternum, & hoc Memoriale meum in generationem, & generationem. Vade, & congrega  
 Seniores Israel, & dices ad eos: Dominus Deus Patrum vestrorum apparuit mihi, Deus A-  
 braham, Deus Isaac, & Deus Iacob, dicens: Visitans visitavi vos, & vidi omnia que acci-  
 derunt vobis in Aegypto: Et dixit vt educam vos de afflictione Aegypti in Terram Chananei,  
 & Hethai, & Amorrhai, & Pherezai, & Heuai, & Iebusai, ad terram fluentem Lacte  
 & Melle: Et audient vocem tuam: ingredierisque tu, & seniores Israel ad Regem Aegyp-  
 ti, & dices ad eum. Dominus Deus Hebræorum vocauit nos: ibimus viam trium dierum in  
 solitudinem, vt immolemus Domino Deo nostro. Sed ego scio quòd non dimittet vos Rex  
 Aegypti vt eatis, nisi per manum validam. Extendam enim manum meam, & percutiam  
 Aegyptum in cunctis mirabilibus meis, que facturus sum in medio eorum; post hæc dimittet  
 vos. Daboque gratiam Populo huic coram Aegyptijs: & cū egrediemini, non exhibitis va-  
 cui: sed postulabit mulier à vicina sua, & ab hospita sua vasa, Argentea, & Aurca, ac vestes:  
 ponetisque eas super Filios, & Filias vestras, & spoliabitis Aegyptum, &c.

In 3. quaternarij, fù quasi consecrata la vita di Moisé. Nel Palazzo di Faraone, viffe 40. anni, dal quale fuggito, pascette le pecore di Iethro, in Madian, altri 40. E finalmente di Madian, tornando in Egitto, fù Duca, e Capo del Popolo Hebreo, nel Deserto, per altri 40. anni, fino all'vltimo della sua vita; percioche morì Moisé, l'anno dell'età sua. 120.

La Vita di Moisé, fù consecrata in 3. Quaternarij.

Il Monte Horeb (come si disse) è l'istesso, che il Sinai. Si disse Monte di Dio, perche in esso fù riuclata la sua Gloria, e data la Legge. Si disse anco dalla siccità, ò solitudi-  
 ne, e Sinai, dalla copia de' Ruui, ò Sterpi.

Horeb, è vn Giogo di detto Sinai, come nota l' Adrichomio.

In questo Monte, furono fatte 8. cose mirabili. La prima, Dio apparue à Moysè, nel ruuo ardente. La seconda, l'istesso Moisé, percosse la Pietra, e ne caudò l'Acqua, che diede al Popolo. La terza, il medesimo Moisé, orando, & alzando le mani, ottenne, che Giosuè, vinceffe Amalech. La quarta, che quà da Dio, fù data la Legge. La quinta, che il detto Moisé, per 40. giorni viffe senza cibo, parlando cō Dio, e riceuēdo le Tauole di detta Legge. La sesta, che quà ancora gli Hebrei, adorarono il Vitello d'Oro, e Moisé, ruppe le dette Tauole, ammazzādo molti di quel Popolo. La settima, che in esso, Helia, vidde Dio, nel Sibilo di vn aura soaue. E finalmente l'ottaua, il Corpo della B. V. Cattarina, per gl'Angeli, in questo Monte fù sepolto. Appresso il quale, fù eretto poi quel Magnifico Monasterio, doue fiorì, tra gl'altri, il Beato Giouanni Climaco. &c.

Nel Monte Sinai, furono fatte 8. cose mirabili.

Conforme la commune sentenza de' Theologi, non fù Dio, quello, che apparue à Moisé, sopra questo Monte; mà vn'Angelo. E questo alcuni vogliono, che fosse l'Arcangelo Michele Custode della Sinagoga, e della Chiesa, sostenendo, e appresentando la Persona di Dio, da cui era parlato, e per il quale parlaua. Onde Cornelio à Lapide, nel Pentateuco, dice queste parole, in tal proposito. Porrò *Angelus hic gerebat personam, & vicem secundæ Personæ Sanctissimæ Trinitatis; nam quod dicit vers. 8. descendit vt liberem eum, Populum scilicet Hebræorum, allegoricè significabat, Filium Dei quandoque descensurum ad nos, nostramque carnem, vt nos peccatis liberaret, &c.*

Il Fuoco, nel ruuo, ò spine ardenti, Allegoricamente, significa Dio, in carne, e concetto nella Beata Vergine.

Quel ripetere 3. volte il nome di Dio; cioè. *Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob*, senza nominare gl'altri Santi Patriarchi; mostrò l'intima sua amicitia cō questi

questi 3. significando anco il Misterio della Santissima Trinità, Abrahamo, rappresentando Dio Padre, Isaac, il Figlio, e Giacob, lo Spirito Santo.

Virga della  
Virga di  
Moisè.

Seguita questa bellissima narratione della Scrittura. *Respondens Moyses ait: Non credent mihi, neque audient vocem meam, sed dicent: Non apparuit tibi Dominus. Dixit ergo ad eum: Quid est quod tenes in manu tua? Respondit: Virga. Dixitque Dominus: Projice eam in terram. Proiecit, & versa est in colubrum, ita ut fugeret Moyses. Dixitque Dominus: Extende manum tuam, & apprehende caudam eius. Extendit, & tenuit, versaque est in virgam. Ut credant, inquit, quod apparuerit tibi Dominus Deus Patrum suorum, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob. Dixitque Dominus rursus: Mitte manum tuam in sinum tuum. Quam cum misisset in sinum, protulit leprosam instar niuis. Retrahe, ait, manum tuam in sinum tuum. Retraxit, & protulit iterum, & erat similis carni reliqua. Si non crediderint, inquit, tibi, neque audierint sermonem signi prioris, credent verbo signi sequentis. Quod si nec duobus quidem his signis crediderint, neque audierint vocem tuam: sume aquam Fluminis, & effunde eam super aridam, & quid quid hauseris de fluuio, vertetur in sanguinem. At Moyses: Obsecro Domine, non sum eloquens ab heri, & nudius tertius: & ex quo locutus es ad seruum tuum, impeditioris, & tardioris lingua sum. Dixit Dominus ad eum: Quis fecit os hominis? aut quis fabricatus est mutum, & surdum, videntem, & cacum? nonne ego? Perge igitur, & ego ero in ore tuo: doceboque te quid loquaris. At ille: Obsecro, inquit, Domine, mitte quem missurus es. Iratus Dominus in Moysen, ait: Aaron Frater tuus Leuites, scio quod eloquens sit: ecce ipse egreditur in occursum tuum, videntem te letabitur corde. Loquere ad eum, & pone verba mea in ore eius: & ego ero in ore tuo, & in ore illius, & ostendam vobis quid agere debeatis. ipse loquetur pro te ad Populum, & erit os tuum: tu autem eris ei in his quae ad Deum pertinent. Virgam quoque hanc sume in manu tua, in qua facturus es signa. Abijt Moyses, & reuersus est ad Iethro Socerum suum, dixitque ei: Vadam, & reuertar ad Fratres meos in Aegyptum, ut videam si adhuc viuant. Cui ait Iethro: Vade in pace. Dixit ergo Dominus ad Moysen in Madian: Vade, & reuertere in Aegyptum: Mortui sunt enim omnes qui querebant animam tuam. Tulit ergo Moyses uxorem suam, & Filios suos, & imposuit eos super Asinum, reuersusque est in Aegyptum, portans Virgam Dei in manu sua. Dixitque ei Dominus reuertenti in Aegyptum: Vide ut omnia ostenta quae posui in manu tua, facias coram Pharaone: Ego in durabo cor eius, & non dimittet Populum. Dicesque ad eum: Haec dicit Dominus: Filius meus primogenitus Israel. Dixi: Dimitte filium meum ut seruiat mihi; & noluisti dimittere eum: Ecce ego interficiam filium tuum primogenitum. Cumque esset in itinere, in diuersorio occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum. Tulit illico Sephora acutissimam petram, & circumcidit praeputium Filij sui, tetigitque pedes eius, & ait: Sponsus sanguinis tu mihi es. Et dimisit eum postquam dixerat: Sponsus sanguinum ob circumcisionem. Dixit autem Dominus ad Aaron: Vade in occursum Moysi in Desertum. Qui perrexit obviam ei in Montem Dei, & osculatus est eum. Narravitque Moyses Aaron omnia verba Domini quibus miserat eum, & signa quae mandauerat. Veneruntque simul, & congregauerunt cunctos Seniores Filiorum Israel. Locutusque est Aaron omnia verba quae dixerat Dominus ad Moysen: & fecit signa coram Populo, & credidit Populus. Audieruntque quod visitasset Dominus Filios Israel, & quod respexisset afflictionem illorum: & proni adorauerunt. &c.*

Iddio, man  
da Aaron  
ad incon-  
trare Moi-  
sè.

Che cosa  
fosse la Ver-  
ga di Moi-  
sè.

Cinque volte scusossi Moisè, appresso Dio, di essere inhabile à questa Missione. Onde molti Santi Padri, pensano, ch'egli domandasse la venuta del Messia, acciò liberasse gli huomini dal peccato, & il Popolo, dalla seruitù d'Egitto.

Quella Verga, fù il bastone Pastorale, con il quale Moisè, reggeua le pecore di Iethro, & per l'occasione, chiamata fù Verga di Dio.

Gli Hebrei, dicono, & fingono, che questa Verga, fosse quadrilatera, in cui scritto era il nome di Dio Tetragrammaton, o quadrilatero.

Artapano, appresso Eusebio, dice, che questa Verga di Moisè, fù tenuta in molta veneratione da gli Egittij, e per la sua memoria, fù nel Tempio d'Iside, posto vn bastone, & ini adorato.

A quelle parole: *Et volebat occidere eum*. Rabbi Scielomoh, racconta questa cosa. Che l'Angelo, apparisse in forma di Dragone, e nella sua bocca assorbisse Moisè, fino al membro genitale; ilche veduto da Sephora, per non essere anco circonciso il Figlio, essa conforme il costume lo circoncisè, e subito il Dragone, ritornò à vomitare quella parte di Moisè, che assorbita haueua.

CAP.

Come Moise, & Aaron, passano in nome di Dio, à parlare con Faraone, acciò liberasse il Popolo Hebreo.

**S**egua poi la narratione di questa Sacra Historia. Post hac ingressi sunt Moyses, & Aaron, & dixerunt Pharaoni: Hac dixit Dominus Deus Israel: Dimittite Populum meum ut sacrificet mihi in deserto. At ille respondit: Quis est Dominus, ut audiam vocem eius, & dimittam Israel? nescio Dominum, & Israel non dimittam. Dixeruntque: Deus Hebræorum vocavit nos, ut eamus viam trium dierum in solitudinem, & sacrificemus Domino Deo nostro: ne forte accidat nobis pestis aut gladius, sicut ad eos Rex Aegypti. Quare Moyses, & Aaron sollicitatis Populum ab operibus suis: & ite ad eum vocem. Dixitque Pharaon: Multus est Populus terra: Videtis quòd turba succretur: quanto magis si dederitis eis requiem ab operibus? Præcepit ergo in die illo Præfectis operum, & exactoribus populi, dicens: Nequaquam vltra dabitur paleas populo ad conficiendos lateres, sicut prius: sed ipsi vadant, & colligant stipulas. Et mensuram laterum, quam prius faciebant, imponetis super eos, nec minuetis quidquam: vacant enim, & idcirco vociferantur, dicentes: Eamus, & sacrificemus Domino nostro. Opprimantur operibus, & expleant ea: ut non acquiescant verbis mendacibus. Igituregressi Præfecti operum, & exactores, ad Populum dixerunt: Sic dicit Pharaon: Non dabo vobis paleas: ite, & colligite stabi inuenire poteritis, nec minuetur quidquam de opere vestro. Dispersusque est populus per omnem Terram Aegypti ad colligendas paleas. Præfecti quoque operum instabant, dicentes: Complete opus vestrum quotidie, ut prius facere solebatis quando dabatur vobis palea. Flagellatique sunt qui præ erant operibus Filiorum Israel, ab exactoribus Pharaonis, dicentibus: Quare non impletis mensuram laterum sicut prius, nec heri, nec hodie? Poneruntque Præpositi Filiorum Israel, & vociferati sunt ad Pharaonem, dicentes: Curis a magis contra seruos tuos? Palea non datur vobis, & lateres similiter imperantur: Et famali tui flagellis cadimur, & iniuste agitur contra populum tuum. Qui ait: Vacatis otio, & idcirco dicitis: Eamus, & sacrificemus Domino. Ite ergo, & operamini: Palea non dabuntur vobis, & reddetis consuetum numerum laterum. Videbantque Præpositi Filiorum Israel in malo, quòd diceretur eis: Non minuetur quidquam de lateribus per singulos dies. Occurreruntque Moysi, & Aaron, qui stabant ex adverso, egredientibus à Pharaone: & dixerunt ad eos: Videat Dominus, & inducat, quoniam feceris facis odorem nostrum coram Pharaone, & seruis eius, & prabuisit ei gladium, ut occideret nos. Reversusque est Moyses ad Dominum, & ait: Domine, cur afflixisti populum istum? quare misisti me? Ex eo enim quo ingressus sum ad Pharaonem ut loquerer in nomine tuo, afflixit Populum tuum: & non liberasti eos, &c.

Artapano, in Eusebio, dice. Che 4. gran mitacoli fece Moise, appresso Faraone. Il primo, che dalla Terra, ne fece uscire il Fuoco. Secondo, che rinchiuso in carcere dal medesimo Faraone, di notte (monti i Custodi, e rotte le porte) comparue innanzi il Rè. Terzo, pronunciato all'orecchie di esso Rè, il nome di Tetragrammato, lo fece muto, e dappoi lo risanò. Quarto finalmente, che à tutti gli Sacerdoti di detto Faraone, col medesimo nome gli concitò lo spasimo, con la morte.

Continua la Scrittura. Dixitque Dominus ad Moysen: Nunc videbis quæ facturus sim Pharaoni: per manum enim fortem dimittet eos, & in manu robusta eijcet illos de terra sua. Locutusque est Dominus ad Moysen dicens: Ego Dominus qui apparui Abraham, Isaac, & Jacob, in Deo Omnipotente: & nomen meum Adonai non indicavi eis, Repigitque factus cum eis, ut darent eis Terram Chanaan, terram peregrinationis eorum, in qua fuerunt aduena, Ego audiui gemitum Filiorum Israel, quo Aegyptii oppræsserunt eos: & recordatus sum pacti mei. Ideo dicit Filijs Israel: Ego Dominus qui educam vos de ergastulo Aegyptiorum, & eriam de seruitute: ac credimur in brachia excelsa, & iudicij magnis. Et assumam vos mihi in populum, & ero vester Deus: & scietis quòd ego sum Dominus Deus vester qui eduxerim vos de ergastulo Aegyptiorum: & induxerim in terram, super quam leuavi manum meam ut darent eam Abraham, Isaac, & Jacob: daboque illam vobis possidendam, ego Dominus. Narrauit ergo Moyses omnia Filijs Israel: qui non acquiescerunt ei propter angustiam spiritus, & opus durissimum. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens: Ingredere, & loquere ad Pharaonem Regem Aegypti, ut dimittat Filios Israel de terra sua. Respondit Moyses coram Domino: Ecce Filij Israel non audiunt me: & quomodo audiet Pharaon, præfer-

*zim cum incircumcisus. sim labijs? Locutusque est Dominus ad Moysen, & Aaron, & dedit mandatum ad Filios Israel, & ad Pharaonem Regem Aegypti, vt educerent Filios Israel de Terra Aegypti.*

Famiglie  
Hebrei,  
quali fossero  
nella serui-  
tu d' Egitto.

*Isti sunt Principes Domorum per Familias suas. Filij Ruben primogeniti Israelis: Henoch & Phaltu, Hefron, & Charmi. Ha cognationes Ruben. Filij Simeon: Iamuel, & Iamim, & Abod, & Iachin, & Soar, & Saul Filius Chananitidis. Ha progenies Simeon. Et ha nomina Filiorum Leui per cognationes suas: Gerson, & Caath, & Merari. Anni autem vitae Leui fuerunt 137. Filij Gerson: Lobni, & Semei, per cognationes suas. Filij Caath: Amram, & Isaac, & Hebron, & Ozziel. Anni quoque vitae Caath, 133. Filij Merari: Moholi, & Musi. Ha cognationes Leui per familias suas. Accepit autem Amram uxorem Iochabed patruelem suam: qua peperit ei Aaron, & Moysen. Fueruntque anni vitae Amram, 137. Filij quoque Isaac: Core, & Nepheg, & Zechri. Filij quoque Ozziel: Misacl, & Elisabbam, & Sethri. Accepit autem Aaron uxorem Elisabeth, Filiam Aminadab, sororem Nabafon, qua peperit ei Nadab, & Abiu, & Eleazar, & Ithamar. Filij quoque Core: Afer, & Ehcana, & Abiasaph. Ha sunt cognationes Coritarum. At vero Eleazar Filius Aaron accepit uxorem de Filiabus Phutiel: qua peperit ei Phinees. Hi sunt Principes familiarum Leuiticarum per cognationes suas. Iste est Aaron, & Moyses, quibus praecepit Dominus vt educerent Filios Israel de Terra Aegypti per turmas suas. Hi sunt qui loquuntur ad Pharaonem Regem Aegypti, vt educant Filios Israel de Aegypto: iste est Moyses, & Aaron, in die qua locutus est Dominus ad Moysen, in Terra Aegypti. Et locutus est Dominus ad Moysen, dicens.*

*Ego Dominus: loquere ad Pharaonem Regem Aegypti, omnia qua ego loquor tibi. Et ait Moyses coram Domino: En incircumcisus labijs sum, quomodo audiet me Pharaos?*

Disce No-  
mi di Dio,  
appresso gli  
Hebrei,  
quali siano.

Nota S. Girolamo, nell'Epist. 136. à Marcella. Che appresso gli Hebrei, 10. sono i nomi di Dio. Il primo è, Ek, cioè forte. Il secondo, Eloha, che significa providente, gouernante, giudicante, & vendicante. Il terzo, Elohim, che è il plurale del nome Eloha. Il quarto, Sabaoth, cioè essercito, ò copie. E questo, non è nome, mà cognome di Dio. E però si dice Adonai Sabaoth, cioè Dominus virtutum, vel exercituum. Il quinto, è Elion, cioè eccelsus, che 3. honorasi. *Entis, causalitatis, & perfectionis.* Il sesto, Eie ascereie; cioè. *Sum qui sum, vel qui est.* Il settimo, Adonai, cioè Signore. L'ottauo, Ia, & Iehoua, che suona Halleluia, composto di Hallelu, cioè *Laudate, & ia, idest Deum.* Il nono, è Saddai, cioè munifico, liberale, onnipotente, vasto, abbondante. Et il decimo finalmente, Tetragrammaton, ineffabile, che il volgo pronuncia Iehoua.

Molti errori fecero gli antichi Filosofi, circa la conoscenza di Dio. Percioche Anassimandro, pensò, che le Stelle, sole fossero Dei. Anassimene, credette, che Dio, fosse l'aere. Democrito, che fosse la mente ignea, e l'anima del Mondo. Prodicò, che fosse gli 4. Elementi. Diogene Apolloniate, l'aere composto di Diuina ragione. Chrisippo, volse, che fosse il Fato, ò la necessità Diuina. Parmenide, vna Corona, ò Orbe, che cinge il Cielo. Senofane, disse. *Omne infinitum mente pradtum, Deus est.* Stratone, pensò, che la natura fosse Dio. Epicuro. *Ex atomis Deos suos constituit, eosq; corporeos, & humana figura.* Heraclide, disse, essere Dei, la Terra, & il Cielo. M. Varrone, il Mondo. Plinio, il Sole. Heraclito, *Deos ex igne esse credidit.* Cleante, affermò, che Sommo Dio, fosse l'Ethera. Et altri molti, &c.

Mà questo gran nome di Dio Tetragrammaton, gli Sommi Pontefici Hebrei, so. *Giuseppe* téuano portar scolpito in lamine d'oro, nella lor Mitra, ò Tiara. Che Alessandro *Historice* Magno, incontrato Iaddo Pontefice, riuerentemente adorò.

L'ineffabil nome di Iehona, & Iehena, simbolicamente significa il Misterio della Santissima Trinità, e dell'Incarnazione del Verbo; percioche la prima lettera Iod, significa prima persona, cioè il Padre. La seconda He, significa la seconda, che è il Figlio. La terza Vau, significa la terza, che è lo Spirito Santo, &c.

Dio, per la  
durezza di  
Faraone,  
punisce l'E-  
gitto, con 10  
piaghe.

Per la durezza di Faraone, Dio, punì con 10. piaghe l'Egitto. Prima, del sangue, cioè discordia, conuertendo l'acque potabili degli Egittij, in detto sangue, ò discordia, nell'intime viscere della Republica. Seconda, delle Rane, cioè risse, e tumulti, deriuati dalle discordie. Terza, *culicibus, idest curis, & sollicitudinibus, qua peccatores Mundo, & carni deditos pungunt; et discruciant.* Quarta, delle Mosche canine, cioè l'ire,  
c gli

e gli odij, che morderono, e lacerarono. Quinta, la peste de gli animali, cioè de' beni terreni, dolori, tormenti, e danni. Sesta, l'ulcere delle vesciche, cioè del stimolo della coscienza, che quasi vlcera, porta dolore, vergogna, & horrore. Settima, la grandine, ò tempesta, cioè l'ostinazione nelle sue sceleraggini. Ottava, delle Locuste, cioè Tirannide, & inquietitudine della concupiscenza. Nona, delle tenebre, cioè cecità della mente. Et decima, la morte de' primogeniti, cioè della dannatione dell'anima.

*Psalm. 77  
Vers. 12.*

Queste x. piaghe, furono fatte nel Campo Taneo. Tanis, fù Città Regia, e Capo dell'Egitto, douc habitaua Faraone. Quà prima cominciarono, in cui era il colmo delle sceleraggini, e dappoi si diffusero per tutto l'Egitto. E queste succedettero l'anno 81. di Moisè, cioè l'anno del Mondo. 2454. e dopò il Diluuio 797. innanzi la guerra Troiana, che successe ne' tempi di Sansone, & Heli, anni 350. innanzi l'edificatione di Roma, anni 745.

Paolo Orosio, Lib. 1. dell'Historie. cap. 9. & 10. dice, che queste succedettero al tempo del Diluuio di Deucalione, & Incendio di Fetonte.

*Lapide in Pent.* Furono immuni da queste piaghe gli Hebrei, & i Pellegrini.

CAPITULO XXXVII.

*Come si fecero gran merauiglie, per la Verga di Moisè, auanti di Faraone.*

**S**Eguita la narratione (descruendo le sudette piaghe) *Dixitque Dominus ad Moysen: Ecce constitui te Deum Pharaonis: & Aaron Frater tuus erit Propheta tuus. Tu loqueris ei omnia qua mando tibi: & ille loquetur ad Pharaonem, vt dimittat Filios Israel de Terra sua. Sed ego indurabo cor eius, & multiplicabo signa, & ostenta mea in Terra Aegypti, & non audiet vos: immittamque manum meam super Aegyptum, & educam exercitum, & Populum meum Filios Israel de Terra Aegypti per iudicia maxima. Et scient Aegyptij quia ego sum Dominus qui extenderim manum meam super Aegyptum, & educaui Filios Israel de medio eorum. Fecit itaque Moyses, & Aaron sicut praeceperat Dominus: ita egerunt. Erat autem Moyses octoginta annorum, & Aaron octoginta triu, quando locuti sunt ad Pharaonem. Dixitque Dominus ad Moysen, & Aaron: Cum dixerit vobis Pharaon, Ostendite signa: dices ad Aaron: Tolle Virgam tuam, & projice eam coram Pharaone, & vertetur in colubrum. Ingressi itaque Moyses, et Aaron ad Pharaonem, fecerunt sicut praeceperat Dominus. tulitque Aaron virgam coram Pharaone, et seruis eius, qua versa est in colubrum. Vocauit autem Pharaon Sapientes, et Maleficos: et fecerunt etiam ipsi per incantationes Aegyptiacas, et arcana quadam similiter. Proieceruntque singuli Virgas suas, quae versa sunt in Dracones: sed deuorauit Virga Aaron Virgas eorum. Induratumque est cor Pharaonis, et non audiuit eos, sicut praeceperat Dominus. Dixit autem Dominus ad Moysen: Ingrauatū est cor Pharaonis, non vult dimittere Populum. Vade ad eum mane, ecce egredietur ad aquas: et stabis in occursum eius super ripā fluminis: et virgam, qua conuersa est in Draconem, tolles in manna tua. Dicesque ad eum: Dominus Deus Hebræorum misit me ad te, dicens: Dimitte Populum meum vt sacrificet mihi in Deserto: et vsque ad presens audire noluit. Hęc igitur dicit Dominus: In hoc scies quod sum Dominus: ecce percutiam Virga, quę in manu mea est, aquam Fluminis, et vertetur in sanguinem. Pisces quoque, qui sunt in fluuio, morientur et cōputrescent aquę, et affligentur Aegyptij bibentes aquam Fluminis. Dixit quoque Dominus ad Moysen: Dic ad Aaron, Tolle Virgam tuam, et extende manum tuam super aquas Aegypti, et super fluuios eorum, et riuos ac paludes, et omnes lacus aquarum, vt vertantur in sanguinem: et sit cruor in omni Terra Aegypti, tam in ligneis vasi quàm in saxeis. Feceruntque Moyses, et Aaron sicut praeceperat Dominus: et eleuans virgam percussit aquā Fluminis coram Pharaone, & seruis eius: qua versa est in sanguinem. Et pisces, qui erant in Flumine, mortui sunt & computruitque Fluuius, & non poterant Aegyptij bibere aquam Fluminis, & fuit sanguis in tota Terra Aegypti. Feceruntque similiter malefici Aegyptiorum incantationibus suis, & induratum est cor Pharaonis, nec audiuit eos, sicut praeceperat Dominus. Auertitque se, & ingressus est domum suam, nec apposuit cor etiam hac vice. Foderunt autem omnes Aegyptij per circuitū Fluminis aquam vt biberent: non enim poterant bibere de aqua Fluminis. Impletique sunt septem dies, post quam percussit Dominus Fluuiū, &c.*

T t

Fù

Fù Moise, da gli Egittij, chiamato Dio, per le sue rare virtù, e Mercurio, per le Sacre Lettere, come anco Museo. Mà il Fratello Aaron, fù Profeta, cioè Interprete, & Oratore di detto Moise.

In questa prima piaga d'Egitto, Dio fece conuertire le lor acque, in sangue; perche sommersero gl'Innocenti Fanciulli degli Hebrei. Et il Nilo, fù da' confini di Etiopia, fino al Mare, per 7. giorni, pieno di detto sangue; durando così vn giorno intero. Per il che, morto i pesci del Fiume, ne cagionò poi vna gran pestilenza.

La Scrittura continuando il suo filo, dice. *Dixit quoque Dominus ad Moysen: Ingredere ad Pharaonem, & dices ad eum: Hæc dicit Dominus: Dimitte Populum meum, ut sacrificet mihi: sin autem nolueris dimittere, ecce ego percutiam omnes terminos tuos Ranis, Et ebulliet Fluuus Ranas: qua ascendent, & ingredientur domum tuam, & cubiculum lectuli tui, & super stratum tuum, & in domos seruorum tuorum, & in Populum tuum, & in furnos tuos, & in reliquias ciborum tuorum: & ad te, & ad Populum tuum, & ad omnes seruos tuos, intrabunt Rane. Dixitque Dominus ad Moysen: Dic ad Aaron: Extende manum tuam super fluuios ac super riuos, & paludes, & educ Ranas super terram Aegypti. Et extendit Aaron manum super aquas Aegypti, & ascenderunt Rane, operueruntque Terram Aegypti. Fecerunt autem, & maleficis per incantationes sua similiter, eduxeruntque Ranas super Terram Aegypti. Vocauit autem Pharaon Moysen, & Aaron, & dixit eis: Orate Dominum ut auferat Ranas à me, & à populo meo: & dimittam Populum ut sacrificet Domino. Dixitque Moyses ad Pharaonem: Constitue mihi quando deprecor pro te, & pro seruis tuis, & pro Populo tuo, ut abigantur Rane à te, & à Domo tua, & à seruis tuis, & à populo tuo: & tantum in flumine remaneant. Qui respondit. Cras. At ille: iuxta, inquit, verbum tuum faciam: ut scias quoniam non est sicut Dominus Deus noster. Et recedens Rana à te, & à domo tua, & à seruis tuis, & à populo tuo: & tantum in Flumine remanebunt. Egressique sunt Moyses, & Aaron à Pharaone: & clamauit Moyses ad Dominum pro sponsione Ranarum quam condixerat Pharaoni. Fecitque Dominus iuxta verbum Moysi: & mortua sunt Rana de domibus, & de Vilis, & de agris. Congregaueruntque eas in immensos aggeres, & computruit terra. Videns autem Pharaon quod data esset requies, ingratusque cor suum, & non audiuit eos, sicut praeceperat Dominus. Dixitque Dominus ad Moysen: Loquere ad Aaron: Extende virgam tuam, & percutite puluerem terræ: & sint Sciniphes in vniuersa Terra Aegypti. Feceruntque ita. Et extendit Aaron manum, virgam tenens: percussitque puluerem terræ, & facti sunt Sciniphes in hominibus, & in iumentis: omnis puluis terræ versus est in Sciniphes per totam terram Aegypti. Feceruntque similiter malefici incantationibus suis, ut educerent Sciniphes, & non potuerunt: erantque Sciniphes tam in hominibus, quam in iumentis. Et dixerunt malefici ad Pharaonem: Digitus Dei est hic. induratumque est cor Pharaonis, & non audiuit eos sicut praeceperat Dominus. Dixit quoque Dominus ad Moysen: Consurge diluculo, & sta coram Pharaone: egredietur enim ad aquas: & dices ad eum: Hæc dicit Dominus: Dimitte Populum meum ut sacrificet mihi. Quod si non dimiseris eum, ecce ego immittam in te, & in Seruos tuos, & in Populum tuum, & in domos tuas, omne genus Muscarum: & implebuntur domus Aegyptiorum Muscis diuersi generis, & vniuersa terra in qua fuerint. Faciamque mirabilem in die illa Terram Giesen, in qua Populus meus est, ut non sint ibi Musca: & scias quoniam ego Dominus in medio terræ. Ponamque diuisionem inter Populum meum, & Populum tuum: cras erit signum istud. Fecitque Dominus ita. Et venit Musca grauissima in domos Pharaonis, & Seruorum eius, & in omnem Terram Aegypti: corruptaque est terra ab huiusmodi muscis. Vocauitque Pharaon Moysen, & Aaron, & ait eis: Ite, & sacrificate Deo vestro in terra hæc. Et ait Moyses: Non potest ita fieri: abominationes enim Aegyptiorum immolabimus Domino Deo nostro: quod si mactauerimus ea qua colunt Aegyptij coram eis, lapidibus nos obruent. Nam trium dierum pergemus in solitudinem: & sacrificabimus Domino Deo nostro, sicut praecepit nobis. Dixitque Pharaon: Ego dimittam vos ut sacrificetis Domino Deo vestro in deserto: veruntamen longius ne abeat, rogate pro me. Et ait Moyses: Egressus à te, orabo Dominum: & recedet musca à Pharaone, & à Seruis suis, & à Populo eius cras: veruntamen noli ultra fallere, ut non dimittas Populum sacrificare Domino. Egressusque Moyses à Pharaone, orauit Dominum. Qui fecit iuxta verbum illius: & abstulit muscas à Pharaone, & à Seruis suis, & à Populo eius: non super fuit ne vna quidem. Et ingratum est cor Pharaonis, ita ut nec hæc quidem vice dimitteret Populum, &c.*

Con giusto giudicio di Dio, furono puniti gli Egittij, nella seconda piaga, per le Rane dell'acque; perche in quelle, sommersero gli piccioli Fanciulli de gli Hebrei.

Le quali in Egitto, non restò palmo di luogo, che non occupassero.

S. Greg.  
Niseno.

Per Rane, s'intelera anco i fauolosi, e sporchi Versi de' Poeti, e queste similmente furono Tipo de' piaceri, e della vita lussuosa.

La terza piaga, che fu de' Ciniphi, o Sciniphi, il Torniello, volse, che fossero pulici; ma Giosepe, il Gattano, & Olcastro, dicono, che fossero gli pediculi: più volgarmente furono gli Culici, o Piastole, à loro molestissime.

Gli Maghi Egittij, non poterono (si come fecero delle Rane) produrre tali animali. Bla causa, dicono gli Hebrei, appreso il Litano, che i Diauoli, non possono produrre animali, ninori di un grano d'orzo.

La quarta, che fu delle Mosche, l'Abulente, pensa, che il lor morso fosse velenoso; & altri vogliono, che fossero Mosche Canine.

Seguita la Narratione. *Dixit autem Dominus ad Moysen: Ingredere ad Pharaonem, & loquere ad eum: Hac dicit Dominus Deus Hebræorum: Dimitte populum meum vt sacrificet mihi. Quod si adhuc renuis, & retines eos: ecce manus mea erit super agros tuos, & super Equos, & Asinos, & Camelos, & Boues, & Oues, pestis valde grauis. Et faciet Dominus mirabile inter possessiones Israel; & possessiones Aegyptiorum, vt nihil quumino pereat ex his que pertinent ad Filios Israel. Constituitque Dominus tempus, dicens: Cras faciet Dominus verbum istud in terra. Fecit ergo Dominus verbum hoc altera die; mortuaque sunt omnia animalia Aegyptiorum: de animalibus verò Filiorum Israel nihil omnino perijt. Et misit Phara'o ad videndum; nec erat quidquam mortuum de his que possidebat Israel. Ingrauatunqua est cor Pharaonis, & non dimisit populum. Et dixit Dominus ad Moysen, & Aaron: Tollite plenas manus cineris de camino, et spargat illum Moyses in Cælum coram Pharaone. Sitque puluis super omnem Terram Aegypti: erunt enim in hominibus, & iumentis ulcera, & vesicae turgentis in vniuersa Terra Aegypti. Tuleruntque cinerem de camino, & steterunt coram Pharaone, & sparsit illum Moyses in Cælum: factaque sunt ulcera vesicarum turgentium in hominibus, & iumentis. Nec poterant malefici stare coram Moysen propter ulcera qua in illis erant, & in omni Terra Aegypti. Indurauitque Dominus cor Pharaonis, & non audiuit eos, sicut locutus est Dominus ad Moysen. Dixitq; Dominus ad Moysen: Mane consurge, & sta coram Pharaone, & dices ad eum: Hac dicit Dominus Deus Hebræorum: Dimitte populum meum vt sacrificet mihi. Quia in hac vice mittam omnes plagas meas super cor tuum, & super seruos tuos, & super populum tuum: vt scias quod non sit similis mei in omni terra. Nunc enim extendens manum percutiam te, & populum tuum peste, peribisque de terra. Idcirco autem posui te, vt ostendam in te fortitudinem meam, & nateretur nomen meum in omni terra. Adhuc retines populum meum: & non vis dimittere eum? En pluuia cras hac ipsa hora grandinem multa nimis, qualis non fuit in Aegypto, à die qua fundata est, vsque in presens tempus. Mitte ergo iam nunc, & congrega iumenta tua, & omnia que habes in agro, ceciderit que super ea grando, morientur. Qui timuit verbum Domini de Seruis Pharaonis, fecit confugere seruos suos, & iumenta in domos: qui autem neglexit Sermonem Domini, dimisit seruos suos, & iumenta in agris. Et dixit Dominus ad Moysen: Extende manum tuam in Cælum, vt fiat grando in vniuersa Terra Aegypti super homines, & super iumenta, & super omnem herbam agri in Terra Aegypti. Extenditque Moyses Kirgam in Cælum, & Dominus dedit tonitrua, & grandinem, ac discurrentia fulgura super terram: pluitque Dominus grandinem super Terram Aegypti. Et grando, & ignis missa pariter ferebatur: tantaeque fuit magnitudinis, quanta ante numquam apparuit in vniuersa Terra Aegypti ex quo gens illa condita est. Et percussit grando in omni Terra Aegypti cunctaque fuerunt in agris, ab homine vsque ad iumentum: cunctamque herbam agri percussit grando, & omnis lignum Regionis confregit. Tantum in Terra Giesen, vbi erant Filij Israel, grando non cecidit: Misitque Phara'o, & vocauit Moysen, & Aaron, dicens ad eos: Peccavi etiam nunc: Dominus iustus: Ego, & populus meus impij. Orate Dominum vt desinat toritura Dei, & grando: vt dimittam vos, & nequaquam hic vltra maneatis. At Moyses: Cùm egressus fuero de vrbe, extendam palmas meas ad Dominum, & cessabunt tonitrua, & grando non erit: vt scias quia Domini est terra: noni autem quod & tu, & serui tui nec dum timeatis Dominum Deum. Lignum ergo, & hordeum laesum est, eò quod bordeum effecit vitens; et lignum iam folliculos germinaret: triticum autem, et far non sunt laesa, quia serotina erant. Egressusque Moyses à Pharaone ex vrbe, tetendit manus ad Dominum; et*

Terza piaga.

Quarta piaga.

Furione, flagellato da Dio, magior morte si offensa, & in dura.



cessauerunt conserua, et grando, nec ulla stillauit pluuia super terram. Videns autem Pharaon quod cessasset pluuia, & grando, & tonitrua, auxit peccatum: & ingratus est cor eius, & seruatorum illius, & induratum est illius: nec dimisit Pharaon Israhel, sicut praecepit Dominus per manum Moysi, &c.

Quinta piaga.

Che cosa sia la peste, e suo rimedio

Notasi, che la quinta piaga, fu la peste. Questa è un velenoso vapore, generato nell' aere, nemico dello Spirito vitale, che infetta gli humori, ma sopra tutti, il sangue. La colera, flemmia, e malinconia; il cui rimedio altro non è, che la fuga dell' aere infetto, la recreatione, & allegria, il cibo corroborante lo Spirito, & il purgar spesso gli humori putrefacenti con l' Aloë, Mirra, e Croco: vti la Theriaca; e far suffragij di Ginepro, Theriasti, & Iacinto.

Mutare spesso le vesti, e delle nette vestissi, bagnandosi finalmente, spesso la bocca, e le mani, con aceto, & alcuna volte, con vino potente.

Sesta piaga

Tre Vittorie ottenute da Moise, contra i Maghi de Egitto.

La sesta piaga, si fa la cenere ardente, sparsa in aere da Moise, più volte, a guisa di densa neue, e nebbia, cadendo sopra gli Egittij, e loro animali, gli generarono poi Ulcere, & vesiche.

Qui Moise, ottenne 3. vittorie, con i Maghi di questo Egitto. Prima, quando il suo Serpente, dettò i Serpitori. Seconda, quando produsse gli Cinifi, che detti Maghi, produrre non poterono. Terza finalmente, quando per sette volte gli crucciò.

Nel tempo di questo Moise, l'Egitto, non chiamauasi con tal nome, ma Misraim, perche così si disse, da Egitto Fratello di Danao, che vi regnò, circa i tempi di Giose, successore di detto Moise, che fu l'anno 300. dopo il Diluuio.

La settima piaga dunque, che fu in piovere grandini, leggesi in molti varij essempli della sua grandezza: poiche in Lodouico Clauitellio, si narra, che l'anno 1514. nel Territorio della Città di Cremona, piovette grandine della grandezza d' un Ouo di Gallinaccio.

Oiao Magno, scitue, che nelle parti Settentrionali, più volte ha piovuto grandine, simile al Capo humano.

Il medesimo Clauitellio, scriue, che nel Territorio di Bologna, l'anno 1537. piovette grandine, mischiata cō sangue, & alcuni de' suoi grani, furono trouati di libbre 28.

Nell' Historia Tripartita, Lib. 7. cap. 22. si narra, che l'anno 309. piovette grandine in Costantinopoli, della grandezza de' sassi. Il simile l'anno 406. quando fu mandato in esilio S. Gio: Chrisostomo. &c.

Segue la Narratione. Et dixit Dominus ad Moysen: Ingredere ad Pharaonem: Ego enim induravi cor eius, & seruatorum illius: ut faciam signa mea hac in eo, et narres in auribus filij tui, & nepotum tuorum, quoties contriuerim Aegyptios, & signa mea fecerim in eis: & scias quia ego Dominus. Introierunt ergo Moyses, & Aaron ad Pharaonem, & dixerunt ei: Haec dicit Dominus Deus Hebraeorum: Vsq̄ quod non vis subijci mihi? dimitte populum meum, ut sacrificet mihi. Sin autem resistis, & non vis dimittere eum: ecce ego inducam cras Locustam in fines tuos: quae operiet superficiem terrae, ne quidquam eius appareat, sed comedatur quod residuum fuerit grandini corrodet enim omnia ligna quae germinant in agris. Et implebunt domos tuas, & seruatorum tuorum, & omnium Aegyptiorum: quantā non viderunt patres tui, & auis, ex quo orti sunt super terram, usque in presentem diem. Avertitque se, & egressus est à Pharaone. Dixerunt autem serui Pharaonis ad eum: Vsq̄ quod patiemur hoc scandalum: dimitte homines, ut sacrificent Domino Deo suo. nonne vides quod perierit Aegyptus? Reuocaueruntque Moysen, & Aaron ad Pharaonem: qui dixit eis: Ite, sacrificate Domino Deo vestro: qui nam sunt, qui ituri sunt? Ait Moyses: Cum paruulis vestris, & senioribus pergemus, cum filijs, et filiabus, cum ouibus, et armentis: est enim sollemnitas Domini Dei nostri. Et respondit Pharao: Sic Dominus sit vobiscum, quo modo ego dimittam vos, et paruulos vestros, cui dubium est quod pessime cogitetis? Non fiet ita, sed ito tantum viri, et sacrificate Domino: hoc enim et ipsi petistis. Statimque ceciderunt de conspectu Pharaonis. Dixit autem Dominus ad Moysen: Extende manum tuam super Terram Aegypti ad Locustam, ut ascendat super eam, et deuoret omnem herbam quae residua fuerit grandini. Et extendit Moyses Virgam super Terram Aegypti: et Dominus induxit ventum ventem tota die illa et nocte: et mane factus, ventus vres leuauit Locustas. Quae ascenderunt super vniuersam Terram Aegypti: et foderunt in cunctis sinibus Aegyptiorum mirabiles,

Dio. indura il cuore di Faraone.

Settima piaga. Grandini, di che grandezza diverse volte è caduta.

redditis, quales ante illam compustion fuerant, nec postea futurae sunt. Operueruntque vni-  
 uersam superfluous terrae, vastantes annis. Denotata est igitur borba terra, et quidquid po-  
 morum in arboribus fuit, quae grauo di miserat: nihilque omnino virens relictum est in lignis,  
 & in herbis terra, in cuncta Aegypto. Quam ob rem festinus Pharaon vocauit Moysen, et  
 Aaron, et dixit eis: Peccauit Dominum Deum vestrum, & in vos. Sed nunc dimittite pec-  
 catum, et miseriam hanc vire, et rogate Dominum Deum vestrum, ut auferat a me mortem  
 istam. Egrediente Moyses de conspectu Pharaonis, orauit Dominum. Qui flane facit ventum  
 ab Oeidentem vehementissimum, et arreptam Locustam proiecit in Mare Rubrum: non reman-  
 sit de illa qualem in cunctis finibus Aegypti: Et indurauit Dominus cor Pharaonis, nec di-  
 misit Filios Israel. Dixit autem Dominus ad Moysen: Extende manum tuam in Caelum: et sint  
 tenebrae super Terram Aegypti, vana densa, ut palpari queant: Extenditque Moyses manum  
 in Caelum: & facte sunt tenebrae horribiles in vniuersa Terra Aegypti tribus diebus. Nemo  
 vili Fratrem suum, nec matrem suam loca in qua erat: ubi cumque autem habitabant Filij Is-  
 rael, lux erat. Vocauitque Pharaon Moysen, & Aaron, et dixit eis: Haec, sacrificate Domino:  
 oues tantum vestre, & armenta romanae, partem vestri erant vobiscum. At Moyses: Ho-  
 stias quoque, & holocausta dabit vobis, quae offeramus Domino Deo nostro. Cuncti greges per-  
 gent vobiscum: non remanebit ex eis angulus: quae necessaria sunt in cultum Domini Dei vestri  
 praesertim cum ignotus quid debeat immolari, donec ad ipsum locum perueniamus. Indu-  
 raui autem Dominus cor Pharaonis, & noluit dimittere eos. Dixitque Pharaon ad Moysen:  
 Recede a me, & cuius nostra videas faciem: meam quoque die apparueris mihi, morie-  
 ris. Respondit Moyses: Ita fiet quod locutus es: non vltra videbo faciem tuam, &c.

Nell'ottava piaga, Dio, mandò sopra l'Egitto, le Locuste, le quali frequenti sono  
 nell' Etiopia, & Abassia, e confluono a questo Egitto.

Ottava pia-  
 ga.

Furono condotte per il soffiar del Vento Australe, secondo gli Settanta Interpre-  
 ti, e Filone. Il qual Vento, essendo caldo, & humido, suol generare animali imper-  
 fetti, come le Rane, e Locuste.

Altri volsero, che fosse Vento Orietale, o pure l'Euronoto, che è parte dell'Austrò,  
 e parte dell'Oriente.

Furono poi dissipate nel Mare Rosso, soffiando il Vento Fauonio, che è l'Occi-  
 dentale, freddo, & humido.

Mare Rosso

Di questo Mare, Strabone, & Vranio, citati da Stefano nel Lib. de Vrbius, dicono  
 che così chiamasi, per la ripercossione del Sole, ne' vicini Monti, di terra rossa, dentro  
 quelle sue acque; per le quali si mostrò poi di tal colore.

Altri, che queste, per natura siano così.

Ctesia Gmidio, vuole, che procedi da vn Fonte, il quale ha uento l'acqua rossa, pie-  
 na di Micio, vi entra dentro, e li dia questo colore.

Plinio, lo chiama Erithreo, cioè rosso, dal Re Erithra Figliuolo di Perico, il cui  
 Sepolcro, vedesi nell'Isola di Tirina.

Quanto Camio, e Filostrato, Lib. 3. della Virtù Apollonio, dicono, che questo  
 Mare, se non è Rosso, ma di colore ceruleo. Et Artiano, lib. 8. de' gesti d' Aletsan-  
 dro, dice, che il Mare Rubro, fosse così detto da vn Re.

La sua acqua, è conforme quella degli altri Mari, Ma il fondo, o arena, è di  
 colore Rosso. E però par che l'acqua sia di questo modo, conforme di sopra  
 mostrato habbiamo.

Nona pia-  
 ga.

La nona piaga, fu le tenebre, che furono palpabili, cioè auuole crassissime, e ne-  
 bia densa, e caliginosa.

Etione, dice, che si cagionassero dall'Ecclisse.

Il Tablento, nel cap. 17. della Sapienza, meglio di tutti dice. Che queste tenebre,  
 non furono fatte in nocte, ma negli occhi degli Egittij.

Quo' horribili cose si videro in queste tenebre. Prima, la densissima caligine, &  
 oscurità. Seconda, che durarono 3. giorni, e 3. notti. Terza, che furono per tut-  
 to l'Egitto. Quarta, che in quel tempo non si vedeano l'vno, e l'altro gli Egittij; né  
 si mostrò dal luogo loro, come fossero in carcere legati, e stretti. Quinta, che non  
 sommano parlare, per il spauento, né faceuano dal proprio letto, né prendeano  
 il cibo, solo nel silenzio cruciuanli; e dalla fame, sonno, & horrore. Sesta, che  
 edmano horribili suoni, e per spesse fiamme, vedeano spauentevoli Monstri, e Chi-  
 mcre.

Otto cose  
 horribili,  
 nelle lor Te-  
 nebre, vid-  
 dero gli  
 Egittij.

niere. Settima, per il timoroso della loro coscienza, il tutto dauangli noia, e spauento; pensando, che ogni cosa contra di essi fosse congiurata. Ottava, finalmente, che con le Tenebre, furono anco i turbini, procelle, e tempeste: non facendo il lor officio gli Elementi.

In vn medesimo luogo gli Hebrei, godeuano la luce, e gli Egittij, le Tenebre.

Dio, mirabilmente ca-  
stigo gli Egittij.

Siegue poi. *Et dixit Dominus ad Moysen. Adhuc vnaplaga tangam Pharaonem, & Aegyptum, & vos haec dimittet vos, & exire compellet. Dices ergo omni plebi vt. postulet vir ab amico suo, & mulier à vicina sua, vasa Argentea, et Aurea. Dabit autem Dominus gratiam Populo suo coram Aegyptijs. Fuitque Moyses vir magnus valde in Terra Aegypti, coram seruis Pharaonis, & omni populo. Et ait: Hac dicit Dominus: Media nocte egrediar in Aegyptum: & morietur omne primogenitum in Terra Aegyptiorum, à primogenito Pharaonis qui sedet in Solio eius, vsque ad primogenitum ancilla quae est ad molam, & omnia primogenita iumentorum. Eritque clamor magnus in vniuersa Terra Aegypti, qualis nec ante fuit, nec postea futurus est: Apud omnes autem Filios Israel non audiet caris ab homine vsque ad pecus: vt sciatis quanto miraculo diuidat Dominus Aegyptios, & Israel. Descendentque omnes serui tui isti ad me, & adorabunt me, dicentes: Egredere tu, & omnis populus qui subiectus est tibi: post haec egrediamur. Et exiit à Pharaone iratus nimis. Dixit autem Dominus ad Moysen: Non audiet vos Pharaon, vt multa signa fiant in Terra Aegypti. Moyses autem & Aaron fecerunt omnia ostenta quae scripta sunt, coram Pharaone. Et indurauit Dominus cor Pharaonis, nec dimisit Filios Israel de Terra sua. &c.*

Decima piaga.

Questa Decima piaga, della morte de' primogeniti de' gli Egittij, fu sopra l'altre accerbissima, la quale principio nella meza notte, dopò la 14. del primo Mese Nisan. Nel cui tempo gli Hebrei, celebrarono la Pascha, e liberi uscirono dalla seruitù d'Egitto.

Questa uccisione, fu fatta per mano di diuersi Angeli buoni, intendendosi tra questi primogeniti, tanto i maschi, quanto le femine: Solo intatti restarono gli Hebrei, i quali con ricchissime spoglie de' gli Egittij, uscirono da quella dura lor seruitù.

## CAPITOLO. XXXVIII.

Come Iddio, insegnò à Moise, & Aaron, il modo d'immolare, e mangiare l'Agnello Paschale. Et il Popolo Hebreo, vsò d'Egitto.

**I**nsegnò Dio, à Moise, & Aaron, il modo d'immolare, e mangiare l'Agnello Paschale; insegnando poi Moise, al Popolo Hebreo, le qualità, che doueua hauere detto Agnello, il tempo d'immolarlo, il sangue, il rito, e modo di mangiarlo, il nome dell'Agnello, e del Pasce, o Pascha, e le persone idonee per mangiarlo. &c. Onde la Scrittura dice.

*Vocauit autem Moyses omnes Seniores Filiorum Israel, & dixit ad eos: Ite tollentes animal per familias vestras, & immolate Pasce. Fasciculumque hyssopi tingite in sanguine qui est in limine, & aspergite ex eo super liminare, & vtrumque postem: nullus vestrum egredietur ostium domus suae vsque mane. Transibit enim Dominus percussiens Aegyptios: cumque viderit sanguinem in super liminari, & in vtroque poste, transcendet ostium domus, & non sinet percussorem ingredi domos vestras & ledere. Custodi verbum istud legitimum tibi, & filiis tuis vsque in aeternum. Cumque introieritis terram, quam Dominus daturus est vobis vt pollicitus est, obseruabitis ceremonias istas. Et cum dixerint vobis Filij vestri: Quae est ista religio? dicetis eis: Victimam transitus Domini est, quando transiit super domos Filiorum Israel in Aegypto percussiens Aegyptios, & domos nostras liberans. Incurnatusque populus adorauit. Et egressi filij Israel fecerunt sicut praeceperat Dominus Moysi et Aaron. Factum est autem in noctis medio, percussit Dominus omne primogenitum in Terra Aegypti, à primogenito Pharaonis, qui in Solio eius sedebat, vsque ad primogenitum captivae quae erat in carcere, et omne primogenitum iumentorum. Surrexitque Pharaon nocte, & omnes serui eius cum saque Aegyptus: & ortus est clamor magnus in Aegypto: neque enim erat domus in qua non iaceret mortuus. Vocatisque Pharaon, Moyses, & Aaron nocte, ait: Surgite & egredimini à populo meo, vos & Filij Israel: ite, immolate: Domini sicut dicitis. Oves vestras & armenta assumite vt potieratis, & ab euntibus benedicite mihi. Urgebantque Aegyptij populum de terra exire velociter, dicentes: Omnes moriemur. Tulit igitur populus conspersam farinam*

antequam

antequam fermentaretur: & ligans in pallijs, posuit super humeros suos: Feceruntque Filij Israel sicut praeceperat Moyses: & petierunt ab Aegyptijs vasa Argentea, & Aurea, vestemque plurimam. Dominus autem dedit gratiam populo coram Aegyptijs ut commodarent eis: & spoliaverunt Aegyptios, Profectique sunt Filij Israel de Ramesse in Socoth, sexcenta fere millia peditum virorum, absque parvulis. Sed, & vulgus promiscuum innumerabile ascendit cum eis, oves & armenta & animantia diuersi generis multa, nimis. Coxeruntque farinam, quam dudum de Aegypto conspersam tulerant: & fecerunt subcinericios panes azymos: neque enim poterant fermentari cogentibus exire Aegyptijs, & nullam facere sinentibus moram: nec pulmenti quidquam occurrerat preparare. Habitatio autem Filiorum Israel qua manserunt in Aegypto, fuit quadringentorum triginta annorum. Quibus expletis, eadem die ogressus est omnis exercitus Domini de terra Aegypti. Nox ista est observabilis Domino, quando eduxit eos de Terra Aegypti: hanc observare debent omnes Filij Israel in generationibus suis. Dixitque Dominus ad Moysen, & Aaron. Hec est Religio Phase: Omnis alienigena non comedet ex eo. Omnis autem servus emptitijs circumcidetur, & sic comedet. Aduena & mercenarius non edent ex eo. In vna domo comedetur, nec efferetis de carnibus eius foras, nec os illius confringetis. Omnis aetatis Filiorum Israel faciet illud. Quod si quis peregrinorum in vestram voluerit transire coloniam, & facere Phase Domini, circumcidet ut prius omne masculinum eius, & tunc rite celebrabit: oritque sicut indigena terrae: si quis autem circumciscus non fuerit, non vescetur ex eo. Eadem lexit indigena & colono qui peregrinatur apud vos. Feceruntque omnes Filij Israel sicut praeceperat Dominus Moysi & Aaron. Et eadē die eduxit Dominus Filios Israel de Terra Aegypti per turmas suas, &c.

Quando gli  
Hebrei uscirono d'Egitto  
10.

Al quanti giorni, dopo l'uscita del Popolo Hebreo d'Egitto, & innanzi la morte de' primogeniti, fu il primo Mese Nisan, cioè il Marzo, nel cui decimo giorno, si pigliaua l'Agnello, e nel quattordicesimo, s'immolaua. Dunque, innanzi la morte de' primogeniti, & innanzi il decimo giorno, quelle parole furono dette da Dio, e promulgate da Moisè.

Questo Nisan, parte risponde al Mese di Marzo, e parte a quello d'Aprile.

Gioseppe, a seriseo essere da' Greci, chiamato Xantico, e da gli Egittij, Pharmuto.

Nel Nouilunio, o Neomenia (secondo gli Hebrei) si faceua il principio del Mese.

Fu anco il primo Mese, il Tisri, che appresso i Caldei, significa principio, come dice Gioseppe, il qual risponde, parte al nostro Settembre, e parte all'Ottobre; in cui celebrasi la festa de' Tabernacoli, da gli Hebrei. Et in questo cominciua, e finiuua l'anno.

S. Girolamo, scriue, che il Mese d'Ottobre, appresso tutti gli Orientali, era il primo.

Gli Atheniesi, cominciuaano l'Anno, al solistio Estiuo.

Gli Aiani, all'Equinotio Auuennale.

Gli Arabi, e Damasceni, all'Equinotio Vernali.

Come ancora i Romani, innanzi Numa Pompilio, diuidendo l'Anno, in dieci Mesi. E però il detto Numa, vi aggiunse il Genaro, e Febbaro. Onde Ouidio, nel primo de' Fasti, disse.

*Qui Ianum sequitur, veteris fuit ultimus anni.*

Dopo Numa, Giulio Cesare, ridusse l'anno, nella forma d'hoggi, principiandolo nel solistio Hiberno, e di Genaro, in cui fu circonciso il Nostro Salvatore.

Nell'uscita de gli Hebrei, si distinse l'Anno in Comune, & in Sacro; il Comune, principiua nel Tisri, o Settembre, & il Sacro, in Nisan, cioè Marzo; nel quale, tanto i Giudei, quanto i Christiani, sogliono celebrare la Pascha. In memoria anco della Salute riceuuta della liberatione di Egitto.

1. In questo Mese di Nisan, si celebra la Pascha, Festa Solennissima.

2. In questo, gli Hebrei, entrarono nella Terra di Promissione.

3. In esso, fu creato il Mondo.

4. In esso, Christo, fu concetto, partorito, e resuscitato.

5. Il Nisan, si chiama Mese de' nuoui raccolti, perche, circa il Marzo, in Palestina, si maturano le biade. E perche la Pascha, celebrasi nel Pleniturno dell'Equinotio Vernali, o dappoi; quindi è, che tal volta prende del Mese di Marzo, e tal volta, di quello d'Aprile, tra i quali fu questo Nisan.

Anno di-  
finito, in Co-  
mune, & in  
Sacro.

Il no-

*Nome de' 12  
Mesi dell'  
Anno, seco-  
do gl' He-  
brei,*

Il nome adunque de' 12. Mesi dell' Anno, secondo gli Hebrei, furono questi. 1. Nisan, che corrisponde al Marzo. 2. Iar, che conuiene con l' Aprile. 3. Siuan, che è il Maggio. 4. Tammo, cioè Giugno. 5. Ab, che è Luglio. 6. Elul, il medesimo, che Agosto. 7. Tisri, che è il Settembre. 8. Marchesuan, che conuiene con l' Ottobre. 9. Kasleu, cioè Nouembre. x. Teuer, con il Dicembre. 11. Shebet, con il Genaro. 12. Adar, con il Febraro.

E da notare però, che gli 3. nomi di Nisan, Iar, e Siuan, non sono nomi Hebrei, mà Caldei; che gli Hebrei, da questi pigliarono, quando nella cattiuità Babilonica, si ritrouauano.

Quattro giorni dappoi il Decimo di, insegnò Dio, che si douesse immolare l' Agnel- lo, puro, e senza macchia; il che fù Figura di Christo, ch'entrato in Gierusalemme; con la gran solennità delle Palme, nel quarto giorno, che fù il Venere, fù Crocifisso. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi.*

Scruiuno molti, che la notte della Pascha, Apis, ò Serapis, con tutti gl'altri Simu- lachri de' Dei in Egitto, furono ridotti in cenere, ò per Terremoto, ò per Fulmi- ni. Onde in questo resta bugiardo Giustino Historico. Il qual scriue, che Moisè, rub- batogl' Idoli de gl'Egittij, se gli portasse seco.

Scrue Giosepe, che gli Hebrei, nell'uscita di Egitto, per 30. giorni si cibassero del pane azimo.

Fù il primo giorno di questi azimi, hora a gli 14. & hora a gli 15. giorni del Mese. E perciò Christo Signor Nostro, oseruantissimo della Legge, in questo tempo ce- lebrò la Santissima Eucharistia.

L'instituì dopò la Cena dell' Agnello, nella quale cominciavano gli azimi, che per 7. giorni durauano. Perche il mangiare pane Formentato nella Pascha, cioè giorni de gli Azimi, era peccato mortale.

Molte bugie, e calunnie, scrisero sopra questa Historia gli Gentili, e tra questi Tacito, e Giustino, con Trogo Pompeo; asserendo, che gli Hebrei, per la scabbia, e gran prorito, per ammonitione dell' Oracolo, fossero cacciati del Paese, da gli Egittij. Così anco scrisero Manethone, Cheremone, e Lisimaco Historici Egittij, appres- so Giosepe. Lib. 1. contra Apione. Cioè, che Moisè, tolto gl' Idoli de gli Egittij, fos- se perseguitato da questi Popoli, i quali per le gran tempeste, fossero dappoi necessitati ritornare à Casa; al contrario di ciò, che narra la vera Historia. Che tutti nel Mar Rosso, fossero sommerfi.

Tacito, narrò falsamente. *Iudæos dici quasi Ideos, eò quòd ex Ida Creta Monte descen- derint.*

In oltre. *Iudæos Sue non vesçi, quia Sues aquè vt Iudæi, scabiei sunt obnoxij.*

Di più. *Asinos Iudæis Aegypto egredientibus viam monstrasse, ideoque eos colere Asinos.*

Il medesimo Giustino, falsamente si lasciò uscire di penna, che Giosepe, fosse Ma- go, e che il suo Figliuolo fosse Moisè; e gli Rè de' Giudei, fossero Giosepe, Moisè, & Israele, il qual diuisò il Regno, in x. parti.

Le spoglie de gli Hebrei, tolte à gli Egittij, furono lecite, prima per la donazione di Dio, à loro fatta.

Seconda, per il titolo della loro mercede, hauendo con grandissimi difagi seruito molti anni i denti Egittij.

Terza, per titolo di giusta guerra, come loro nemici, &c.

### CAPITOLO XXXXIX.

*Come gli Hebrei, guidati da Moisè, partirono d' Egitto, verso La Terra di Chanaan.*

**P** Artirono questi Hebrei, ò Figli d' Israele, con quella sopradetta moltitudine, dal- la nominata Ramesse, à Socoth, che ora situata, tra l' Egitto, & il Mar Rosso.

Fù così chiamata da' Tabernacoli, che prima gli Hebrei, vi alzarono.

Si giudica, che tutta la moltitudine loro, tra gli habili, & inhabili, fosse di quasi 3. milioni.

Habitarono gli Hebrei, in Egitto 430. anni; ciò intendendosi dal 75. anno di Abrahamo,

*Gaetano.  
S. Cirrol.  
Arravano  
appresso  
Ensebio.*

*Spoglie de  
gli Egittij,  
furono leciti-  
tamente tol-  
te da gli  
Hebrei.*

Abrahamo, quando da Dio, fù chiamato, e che da Vr, di Caldea, passò in Haran di Mesopotamia, peregrinando la Terra di Chanaam; perche in Egitto, solo, non furono più, che anni 215.

Cornelio a  
Lapide.

Quanto alla Chronologia; l'uscita del Popolo Hebreo d'Egitto, successe l'anno del Mondo. 2454. dal Diluuiio, anni 797. dalla natiuità di Abrahamo. 505. dalla venuta di Giacob, in detto Egitto. 215. dalla Morie di Giosepe 144. innanzi l'edificazione del Tempio di Salomone. 480. innanzi Christo, 1496. innanzi la guerra Troiana. 356. Onde falliscono in questo computo S. Giustino Martire, Clemente, & Africano.

Questa uscira, pongono al tempo del Rè Inaco, e del Diluuiio di Ogigi, che fù nel tempo di Giacob.

Sotto questo tempo pongono 15. anni innanzi, l'uscita de gli Hebrei d'Egitto.

Nel 65. anno di Moise, pongano, che fosse fondata Troia, il cui primo Rè fù Dardano, che regnò 64. anni, come vedesi in Eusebio.

S. Agostino, nella Città di Dio, scriue, che questa uscira di Moise, fosse circa i tēpi di Cecrope Rè di Athene, regnando in Assiria, Ascatade, appresso i Sicionij, Maratho, & appresso gli Argiui, Triopa.

L'uscira di questo Popolo d'Egitto, fù di Venere. Nel qual giorno, Christo Agnello purissimo, fù immolato, liberando noi dal peccato.

Nella Città di Ramese, il giorno 15. tutti gli Hebrei, si congregarono, & iui fatta la prima Mansioni, passarono al predetto Socoth.

Insegnò poi Dio à Moise, che se gli douesse offerire tutti i primogeniti, tanto de gli huomini, quanto de' giumenti.

Condusse gli Hebrei, non per la Terra de' Filistei; mà per la via del Deserto. E gli Hebrei, con essi portarono l'olsa di Giosepe.

Partiti di Socoth, passarono in Ethan, ne gl'estremi confini della solitudine.

Dio, precedea à quelli, mostrandogli la via, di giorno, con vna Colonna di Nube, e di notte, con vn'altra di Fuoco.

Insegnò, che à se gli fossero offeriti i primogeniti, in vece della morte data à primogeniti de gli Egittij.

L'Angelo (quasi Auriga) fù il Conduttore delle sudette 2. Colonne,

Allegoricamente, la Colonna è Christo, la Chiesa, & il Spirito Santo. La Colonna di Fuoco è Christo, che è luce del Mondo, e la Colonna di Nube, è lo Spirito Santa, che significa l'obumbratione, e santificatione. La quale in quei Deserti, spandendosi, diffendea quel Popolo da i caldi raggi del Sole.

Colonne di  
Nube, e Fuoco,  
mostrano la via à  
gli Hebrei.

C A P I T O L O L.

Come Faraone, per la fuga de gli Hebrei, seguitando quel Popolo, restò sommerso nel Mar Rosso, col suo Essercito.

**S**eguita Narratione. Locutus est autem Dominus ad Moysen, dicens: Loquere Filijs Israel: Reuersi castrametentur in Regione Phibahiroth, qua est inter Magdala, & Mare sorna Beelsephon: in castris eius castra ponetis super Mare. Diciturque est Pharaon super Filij Israel: Coarctati (confusi, e perplessi) sunt in terra, concludit eos Desertum. Et indurabo cor eius, ut persequetur vos: & glorificabor in Pharaone, & in omni exercitu eius, scientique Aegyptij quia ego sum Dominus. Feceruntque ita. Et nunciatum est Regi Aegyptiorum quod fugisset Populus, immutatumque est cor Pharaonis & Seruorum eius super populo, & dixerunt: Quid volumus facere, ut dimittamus Israel, ne seruiret nobis? Iunxit ergo currum, & omnem Populum suum assumpsit secum. Tulitque sexcentos currus electos, & quidquid in Aegypto currum fuit: & duces totius exercitus. Indurauitque Dominus cor Pharaonis Regis Aegypti, & persecutus est Filios Israel: at illi egressi erant in manu excelsa. Cumque persequerentur Aegyptij vestigia praecedentium, repererunt eos in castris super Mare: omnis equitatus & currus Pharaonis, & vniuersus exercitus erant in Phibahiroth contra Beelsephon. Cumque appropinquasset Pharaon, levantes Filij Israel oculos, viderunt Aegyptios post se: & timuerunt, & clamaueruntque ad Dominum, & dixerunt ad Moysen: Forstau non erant sepulchra in Aegypto, ideo tulisti nos, ut moreremur in solitudine: quid hoc facere voluisti, ut educeres nos ex Aegypto? Nunc iste est sermo, quem loquebamur ad te in

V V

Aegypto

*Aegyptos dicentes: Recede a nobis, ne seruiamus Aegyptijs? multo enim melius erat seruire eis, quam mori in solitudine. Et ait Moyses ad populum: Nolite timere: Scate, & videte magna Domini quae facturus est hodie: Aegyptios enim, quos nunc videtis, nequaquam ultra videbitis usque in sempiternum. Dominus pugnabit pro vobis, & vos tacebitis. Dixitque Dominus ad Moysen: Quid clamas ad me? Loquere Filijs Israel ut proficiantur. Tu autem eleva Virgam tuam, & extende manam tuam super Mare, & divide illud: ut gradientur Filij Israel in medio Mari per siccum. Ego autem indurabo cor Aegyptiorum ut persequantur vos: & glorificabor in Pharaone, & in omni Exercitu eius, & in carribus, & equitibus illius. Et scient Aegyptij quia ego sum Dominus cum glorificatus fuero in Pharaone, & in carribus atque in equitibus eius. Tollensque Angelus Dei, qui precedebat castra Israel, abiit post eos: & eo paviter collata nubis, priora dimittens, post tergum stetit inter castra Aegyptiorum, & castra Israel. & erat nube tenebrosa, & illuminans noctem, ita ut ad se invicem toto noctis tempore accedere non valerent. Cumque extendisset Moyses manum super Mare, abstulit illud Dominus flante vento vehementi, & venit tota nocte, & vertit in siccum: divisaque est aqua. Et ingressi sunt Filij Israel per modium sicci Maris: erat enim aqua quasi murus a dextra eorum & laeva. Persequentesque Aegyptij ingressi sunt post eos, & omnis equitatus Pharaonis, & currus eius & equites per medium maris. Iamque advenerat vigilia matutina, & erecti respiciens Dominus super castra Aegyptiorum per Columnam ignis & nabis, interfecit exercitum eorum: & subvertit rotas currum, ferebanturque in profundum. Dixerunt ergo Aegyptij: Fugiamus Israel: Dominus enim pugnat pro eis contra nos: Et ait Dominus ad Moysen: Extende manum tuam super Mare, ut revertantur aqua ad Aegyptios super currus & equites eorum. Cumque extendisset Moyses manum contra Mare, reversum est primo deluculo ad priorem locum: fugientibusque Aegyptijs occurrerunt aqua, & innotuit eos Dominus in medijs fluctibus. Reversaeque sunt aqua, & operuerunt currus & equites cuncti exercitus Pharaonis: qui sequentes ingressi fuerant Mare: nec vnus quidem superfuit ex eis. Filij autem Israel per texerunt per medium sicci maris, & aqua eis erant quasi praemuro a dextris & a sinistris: liberauitque Dominus in die illa Israel de manu Aegyptiorum. Et viderunt Aegyptios mortuos super litus maris, & manum magnam quam exercuerat Dominus contra eos: timuitque Populus Dominum, & crediderunt Domino, & Moysi Seruo eius. &c.*

*Moise, con la Verga, apre l'acqua del Mar Rosso, e fa il passo a gli Hebrei.*

*Acque del Mar Rosso, riserrandosi somergono l'Esercito di Faraone*

La Regione di Philahitroth, cioè, angusta entrata, tra le rupi de Monti rinchiu-  
sa; fù la quarta Mansione de gli Hebrei, sopra il Mare Rosso, colà dove gli Anchi  
sitarono i Trogloditi.

In questa parte, hanuetano gli Hebrei, alle spalle gli Egittij, che li persequitauano, &  
innanzi, & alla destra, prerottu Monti

Magdalo, fù vna Torre, o Rocca, sopra i Monti situata.

Beelsephon, il medesimo significa, che Dominus Specula. Onde inditio dà, che il  
tutto fosse Paese prerotto, & inaccessibile.

Quella Colonna di nubi, illuminaua gli Hebrei, e densa, e tenebrosa mostrauasi  
à gli Egittij.

*Larghezza del passo del Mar Rosso.*

Il transitò del Mar Rosso, fù di 6. teghe, & il passo larghissimo per vna capacità di  
circa 3. milioni.

Il primo, che passasse questo Mare, fù Moise, & Aminadab, Capo della Tribu  
di Giuda, che tra l'altre, meritò poi d'hauere il Regno.

Questo passaggio de gli Hebrei, gli Gentili, o Etnici, vollero oscurate, che non  
per miracolo di Dio succedesse, ma per il rifiuto del Mare.

E Allegoria di questo passaggio, significa i Christiani, per il Battesimo, e Sangue  
di Christo, passate nella nuoua vita di Gratia. La Nube, significa la Santificazione  
dello Spirito Santo. Moise, Christo. La Verga, la Croce. Faraone, il Diabolo, & il  
peccato. E la Manna: la Santissima Eucharistia.

*Quanti Egittij morirono.*

Perirono di questi Egittij, nel Mare Rosso. 200. mila Huomini à piedi e 50. mila  
à cavallo, con l'istesso Faraone, secondo Giosepe scrine.

Il Faraone, da Entebio, è chiamato Cenchren.

Molti di questi, che si usurparono la Tirannide, perirono in breui tra quali (oltre  
questo Faraone, che in vn Mese, fu spogliato della vita, e Regno insieme) furono  
Giulio Cesare, mualore dell'Imperio Romano, che dopo 3. anni fu ammazzato.  
Cito 3. altri anni. Alessandro Magno: 6. anni dopo la morte di Dario. Così Drocletiano,

*Essempj di Diversi Tiranni.*

*Adrichomio.*

*Theodor. Origene. S. Ambr. S. Agost. Prosper. Tertull. Ciprian.*

riano, Massimiano, Valeriano, persecutori de' Christiani; Balazate Gran Turco, per il Tambettano Giuliano Apostata, Valente Ariano, Anastasio, Nerone, Massencio, Domitiano, Orone, Galba, Vitellio, & altri; &c.

Cinque hore posero gli Hebrei a traghetare questo Mare, dalla mezza notte, fino all'Aurora.

Sommerfo Faraone, con i suoi Egizij, nel Mar Rosso, Moise, con il Popolo Hebreo, ringratiarono il Signore, con canti, e suoni d'allegrezza; celebrando la sua magnificenza, e potenza.

Il simile fece Mania, sorella di esso Moise, con le Donne. Le quali con Timpani, e Chori, renderono anch'esse gratie al grande Iddio.

Poi segue la Scrittura. *Tulit autem Moyses Israel de Mari Rubro, & egressi sunt in Desertum Sur: ambulaueruntque tribus diebus per solitudinem, & non inueniebant aquam. Et uenerunt in Mara, nec poterant bibere aquas de Mara, eo quod essent amarae: unde, & congruum loconomen imposuit, ut transillum Mara, id est, amaritudinem. Et murmurauit populus contra Moysen, dicens: Quid bibemus? At ille clamauit ad Dominum, qui ostendit ei lignum: quod cum misisset in aquas, indolcedinem uerse sunt: ibi constituit et praecpta, atque iudicia, & ibi tenuit eum, dicens: Si audieris uocem Domini Dei tui, & quod rectum est coram eo feceris, & obdieris mandatis eius, custodierisque omnia praecpta illius, cunctum languoruum, quom posui in Aegypto, non inducam super te: Ego enim Dominus sanator tuus. Uenerunt autem in Elim Filij Israel, ubi erant duodecim Fontes aquarum, & septuaginta palmae: & castramentati sunt iuxta aquas, &c.*

In questi Canti, profetizarono gli Hebrei, molti felici euenti nella Terra di Chanaan, che si disse poi Terra Santa, per 5. cause principali.

Prima, perche già habitata fu da Santi Patriarchi, Abrahamo, Isaac, e Giacob.

Seconda, che allor Semè Santo, e Fedele, fu promessa.

Terza, che in essa doueua essere il Tempio, & il Santo Culto di Dio.

Quarta, che vi haueua da nascere, e morire Christo, che fu Santo de' Santi.

Equinta, che in essa vi fu la Beata Vergine, la quale fu Santissima, con gl'Apostoli, e tutti i Christiani, della primarina Chiesa. Onde, fino al giorno d'oggi, la Giudea, chiamasi Terra Santa.

Il nome di Maria, suona Mirra del Mare, ò meglio, Signora, e Maestra del Mare hauendo passato il Mare Rosso, come Capo delle Femine Hebreo.

Il Deserto, tra Cades, e Barad, si disse da' Caldei, Agara, da Agar Madre d'Ismaele. E quello di Sur, chiamasi anco di Ethan.

In Mara, fu la quinta Mansione de' gli Hebrei.

Quel legno, che conuertì l'acque amare, in dolci, fu il Tipo della Croce di Christo, per la quale i Santi, tutte le cole amare addolciscono.

In Elim, luogo copioso di Fonti, e Palme, gli Hebrei, fecero la sesta Mansione.

Per gli 12. suoi Fonti, si significano gli 12. Apostoli, e per le 70. Palme, gli 70. Discepoli di Christo.

C A P I T O L O . L I .

*Gli Hebrei, nel Deserto di Sin, per mancamento di uettouaglie, sono da Dio, pascinti di Manna, e Coturnici.*

**P**Artito il Popolo Hebreo, di Elim, passò nel Deserto di Sin, che è tra Elim, & il Monte Sinai. E questo fu nel 15. giorno del Mese Secondo, dopò che uscì dal Paese di Egitto. Nel quale, mancategli le uettouaglie, mormorò contra Moise, & Aaron; i quali promettendoli il Diuino aiuto, gli fu da Dio in quel Deserto, mandato per cibo, vna infinita di Coturnici, che copriuano il suolo della terra, intorno a' loro alloggiamenti. Et in quella solitudine (à guisa di minuta brina) la Manna, caduta dal Cielo, simile al Semè del Coriandro bianco, ò grano di grandine, di sapore del miele, che all'ardore del Sole, si liquefaceua, e teneua tutti i sapori.

Gli Hebrei, non conoscendo questa, diceuano tra essi Manhu, che significa, che cota è questa. Al che Moise, rispose loro. Che era il pane, che Dio, gli daua per cibarli.

*In 5. hore passarono gli Hebrei, il Mar Rosso.*

*Gl' Hebrei nel Deserto di Sur, morarono p l'inopia del l'acqua.*

*Perche la Terra di Chanaan, si disse Terra Santa.*

*Manna che cosa era.*



Di questo Cielo Seme; tanto che ho faceva racorre; quanto poteva bastarli per cibo il giorno; vittandogli serbato Solo nel posto; gli ne faceva racorre al doppio, affine nel Sabato (dedicato a Dio) si riposassero; perche in tal giorno dal Cielo, non ne pioveua. Questo era di meraviglia; che doppiamente ne cadeua nel Venerdì.

Chiamarono per tanto gli Hebrei; questo Cielo Seme; Man; e più corrottamente Manna. Della cui; furono per 40 anni pasciuti i Fighi d'Israele.

Questa Manna, piovette prima nel giorno di Domenica, cessando (come dicono) nella festa Feria, o giorno di Venerdì. Onde Cornelio à Lapide, disse: *Quo mystice, & tacite significatum est, diem Dominicum à Christo, & Christianis preferendum esse Sabbato, ac die Dominico Panem Caelestem in Eucharistia, Deique gratiam ad Fideles descensuram.*

La Festa Feria; fù detta Parasceute; dalla preparazione de' cibi, che in quel giorno, si faceva per il Sabato.

In 3 luoghi soleua Dio parlare à Moise. Il primo nel Tabernacolo, dentro Santa Sanctorum; dopò che fù fabricato. Secondo, appresso la Porta del Tabernacolo, vicino all'Altare de gli Holocausti. E terzo, nella Colonna di Nube.

Notasi, che Iddio, due volte solo, diede le Corornici alli Hebrei. La prima, in questo luogo. E la seconda al Sepolero della Concupiscenza.

Il Gomor; con che riponcuano la detta Manna, era vna certa misura, o manipolo, che conteneua 63 oncie; cioè 5 libbre, e 3 oncie.

Se questa Manna, fosse stata serbata per gli giorni auenire, putrefaccuasi, generando Vermi.

Significaua anco questa Manna, Christo, nell'Eucharistia. E per Manna, si figurata la Beata Vergine. *Hae est enim Mater Misericordia; vita, dulcedo, & spes nostra.*

Significa ancora, le consolazioni Spirituali, e la Gloria de Beati. &c.

CAPITOLO LI.

Come gli Hebrei, in Raphidim, fecero il Capitano Giosue; v'insera la genti di Amalec.

LA Scrittura poi dice. *Igitur profeta omnis multitudo Filiorum Israel de Deserto Sin per Mansiones suas, iuxta Sermonem Domini, castrametati sunt in Raphidim; ubi non erat aqua ad bibendum populo. Qui iurgatus contra Moysen, ait: Dabis aquam, ut bibamus. Quibus respondit Moyses: Quid iurgamini contra me? cur tentatis Dominum? Sic inquit ibi Populus pra aqua penuria, & murmurauit contra Moysen, dicens: Cur fecisti nos exire de Aegypto, ut occideres nos, & liberos nostros, ac iumenta sibi? Clamauit autem Moyses ad Dominum, dicens: Quid faciam populo huic? ad huc paululum, & lapidabit me: Et ait Dominus ad Moysen: Antecede populum, & sume tecum de senioribus Israel: & virgam qua percussisti flumem, tolle in manu tua, & vade. En ego stabo ibi coram te, supra petram Horeb; percutiesque petram, & exibat ex ea aqua, ut bibat populus. Fecit Moyses ita coram senioribus Israel: & vocauit nomen loci illius, Tentatio, propter iurgium Filiorum Israel, & quia tentauerunt Dominum, dicens: Estne Dominus in nobis, an non? Venit autem Amalec, & pugnabat contra Israel in Raphidim. Dixitque Moyses ad Iosue: Elige viros: & egressus, pugna contra Amalec, & ego stabo in vertice collis, habens virgam Dei in manu mea. Fecit Iosue ut locutus erat Moyses, & pugnavit contra Amalec: Moyses autem, & Aaron, & Hur ascenderunt super verticem collis. Cumque leuaret Moyses manus, vincebat Israel: siu autem paululum remississet, superabat Amalec. Manus autem Moysi erant graues: sustentantes igitur lapidem, posuerunt subter eum, in quo sedit Aaron autem & Hur sustentabant manus eius ex utraque parte. Et factum ut manus illius non lassarentur usque ad occasum Solis. Fugauitque Iosue Amalec, & populum eius in ore gladij: Dixit autem Dominus ad Moysen: Scribe hoc ab monumentum in Libro, & recita auribus Iosue: delebo enim memoriam Amalec sub Caelo. Aedificauitque Moyses Altare: Et vocauit nomen eius, Dominus exaltatio mea, dicens: Quia manus solij Domini, & bellum Domini erit contra Amalec, à generatione in generatione, &c.*

In questo Raphidim, fù l'vndecima Mansioni del Popolo Hebreo, perche la nona fù in Dalphca, eta duodecima, in Alus.

Non si moueua il popolo, à far questo suo viaggio, per le parole di Dio; mà per il moto della Colonna di Nube.

Que-

Quod per  
omnes  
Iosue  
Manna pio  
uente, prima  
nel giorno  
di Domeni-  
ca.  
Che cosa  
era il Gom-  
mor.  
Mose, con  
la Verga,  
percuote la  
Pietra di  
Oreb, e ne  
sana l'a-  
qua.

Questo Raphidim, fù luogo vicino al Monte Sinai; & Amalec, come sopra dimostroisi, fù vn Popolo, il cui primo Rè, ò Prencipe, fù Amalec, Figlio di Eliphaz, e Nepote di Esaù.

La causa di questa guerra de gli Amalechiti, fù l'antico odio di Esaù, con Giacob, continuato da' discendenti dell'vno, e l'altro popolo.

Moisè, leuando le mani al Cielo, significa l'Orationi.  
Hur, sopradetto, alcuni dicono, che fosse Marito di Maria Sorella di Moisé, & altri, ciò negando, dicono, che Maria, fosse Vergine.

CAPITOLO LIII.

Iethro, Come Cognato di Moisé, passa ad incontrare il Popolo Hebreo, nel Deserto.

**S**egue poi nell'Etsodo: *Cumque audisset Iethro, Sacerdos Madian, Cognatus Moysi, omniaque fecerat Deus Moysi, & Israeli populo suo, & quòd eduxisset Dominus Israel de Agypto: tulit Sephoram uxorem Moysi quam remiserat: & duos Filios eius, quorum vnus vocabatur Gersam, dicente Patre: Aduena fui in terra aliena. Alter verò Eliezer: Deus enim, ait, patris mei adiutor meus, & eruit me de gladio Pharaonis. Venit ergo Iethro Cognatus Moysi, & Filij eius, & vxor eius ad Moysen in Desertum, vbi erat castrametatus iuxta montem Dei. Et mandauit Moysi, dicens: Ego Iethro Cognatus tuus venit ad te, & vxor tua & duo Filij tui cum ea. Qui egressus in occursum cognati sui, adorauit: & osculatus est eum: salutaueruntque se mutuo verbis pacificis. Cumque intrasset tabernaculum, narrauit Moyses cognato suo cuncta qua fecerat Dominus Pharaoni, & Aegyptijs propter Israel, vniuersumque laborem, qui accidisset eis in itinere, & quòd liberauerat eos Dominus. Letatusque est Iethro super omnibus bonis, qua fecerat Dominus Israeli, eò quòd eruisset eum de manu Aegyptiorum, & ait: Benedictus Dominus, qui liberauit vos de manu Aegyptiorum, & de manu Pharaonis, qui eruit populum suum de manu Aegypti. Nunc cognoui, quia magnus Dominus super omnes Deos: eò quòd superbe egerint contra illos. Obtulit ergo Iethro cognatus Moysi holocausta, & hostias Deo: venerantque Aaron & omnes seniores Israel vt comederent panem cum eo coram Deo. Altera autem die sedit Moyses vt iudicaret populum, qui assistebat Moysi à mane vsque ad vesperam. Quòd cum vidisset cognatus eius, omnia scilicet qua agebat in populo, ait: Quid est hoc quòd facis in plebe? cur solus sedes, & omnis populus praestatur de mane vsque ad vesperam? Cui respondit Moyses: Venit ad me populus querens sententiam Dei. Cumque acciderit eis aliqua disceptatio, veniunt ad me vt iudicem inter eos, & ostendam praecepta Dei, & leges eius. At ille: Non bonam, inquit, rem facis: stulto labore consumeris & tu, & populus iste qui tecum est: vltra vires tuas est negotium, solus illud non poteris sustinere. Sed audi verba mea & que caussa, & erit Deus tecum. Esto tu populo in his qua ad Deum pertinent, vt referas qua dicuntur ad eum: ostendasque populo ceremonias & ritum colendi, viamque per quam ingredi debeant, & opus quòd facere debeant. Prouido autem de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, & constitue ex eis Tribunos, & Centuriones, & quinquagenarios, & decanos, qui iudicent populum omni tempore: quidquid autem maius fuerit, referant ad te, & ipsi minora tantummodo iudicent: Leuiusque sit tibi, partito in alios onere. Si hoc feceris, implebis imperium Dei, & praecepta eius poteris sustinere: Et omnis hic populus reuertetur ad loca sua cum pace. Quibus auditis Moyses fecit omnia qua ille suggererat. Et electis viris strenuis de cuncto Israel, constituit eos principes populi, Tribunos, & Centuriones, & quinquagenarios, & decanos. Qui iudicabant plebem omni tempore: quidquid autem grauius erat referabant ad eum, facillora tantummodo iudicantes. Dimisitque cognatum suum: qui reuersus abiit in terram suam, &c.*

Il Tostado vuole, che questo Iethro, venisse à trouare Moisé, dopò la Legge data nel Monte Sinai: sono il fine del primo anno dell'vscita del popolo d'Egitto. Il qual Iethro, ouero Hobab, fù pregato da Moisé, che volesse essere Guida de gli Hebrei, per il Deserto. Onde narquerò poi le mormorationi di Aaron, e Maria, vedendo la Moglie di Moisé Etiopessa.

Passa Iethro cò Sephora, e suoi figli, ad incontrare Moisé.

Iethro, còfiglia Moisé, circa il gouerno del Popolo Hebreo.

Mormorationi di Aaron, e Maria, per causa della Moglie di Moisé.

CAP I-

## CAPITOLO LIV.

*Come Moise, salisce nel Monte Sinai, e parla con Dio; riceuendo la Legge.*

**N**El terzo Mese dell'uscita d'Egitto; del Popolo d'Israele; da Raphidim, passarono gli Hebrei, nella solitudine del Sinai, nella quale fermarono gli alloggiamenti loro. Quivi Moise, asceso al Monte, ammonendo il popolo a prepararsi di riuerentemente riceuere la Legge di Dio, proibì loro di non ascendere in detto Monte, sotto la pena della morte.

Asceso Moise, al comparire di Dio, si vidde tutto il Monte fumare, coprendosi l'aere di densissime Nubi, con Tuoni, e Fulmini, Terremoti, & horribili strepiti. In modo, che reso picchio di spauento il popolo Israelita, ne' suoi alloggiamenti, alle radici di esso Monte.

Fumando così tutto il Sinai, discese Iddio sopra di quello, in Fuoco ardente, dal quale n'usciva il fumo, a modo di Fornace. Il qual rendeva la vista terribile.

Discese Iddio, nella sommità di esso Monte, e chiamò Moise; nella sua cima. Il quale salitoui, disse queste parole, riferite nell'Esodo, al Cap. 19.

*Descende, & contestare Populum: ne forte uelit transcendere terminos ad videndum Dominum, & pereat ex eis plurima multitudo. Sacerdotes quoque qui accedunt ad Dominum, Sanctificentur, ne percutiat eos. Dixitque Moyses ad Dominum: Non poterit vulgus ascendere in Montem Sinai: tu enim testificatus es, & iussisti, dicens. Pone terminos circa Montem, & sanctifica illum. Cui ait Dominus: Vade, descende: ascende super tu, & Aarón tecum. Sacerdotes autem & populus ne transeant terminos, nec ascendant ad Dominum, ne forte interficiat illos. Descenditque Moyses ad populum, & omnia narravit eis. &c.*

Restarono gli Hebrei, in questa parte circa vn'anno intiero.

*Notabili es  
sempij del-  
l'Aquila.*

Si come l'Aquila, i suoi Figli, per non nuocerli con i piedi, & vnghie, gli pone sopra l'Ali, alzandosi al volo, affine che non siano tocchi da Saetta, o dardo; così Iddio con l'Ali della sua prouidenza, sostiene gli Hebrei, contra potentiissimi nemici, nudrendogli con paterna sollecitudine. Onde nell'amore dell'Aquila, tanto ne' suoi Figli, quanto ne' gli huomini, leggesi in Plinio. Che in Sesto, appresso l'Hellesponte; essendo da vna Vergine, nudrita vn'Aquila, e datagli la libertà; questa memore del beneficio riceuuto, delle sue caccie, gli portaua vna parte della preda. Morta poi la Vergine, & acceso il rogo per abbrucciare il suo corpo, conforme il costume; si gettò tra quelle fiamme, e con esso si abbruciò.

Tolomeo Sothero Figlio di Artinoe, essendo esposto, fù nudrito da vn'Aquila, che con l'Ali sparce, lo difendeva dal calor del Sole, e dalle pioggie; nudrendolo col sangue di Coturnici, in vece di latte, come in Suida leggesi.

Aristomene, con mirabile modo, da vn'Aquila, da vna profonda Fossa fù liberato, come Pausania scriue.

Plutarco, narra, che in Sparta, dall'Oracolo, per la libertà della Patria, essendo ammonito quel popolo, ch'ogn'anno si douesse immolare vna Vergine Nobile; toccando la sorte ad Helena, & essendo condotta al sacrificio; vn'Aquila volando colà, leuò dalle mani del sacrificante il Coltello, & volata tra gli armenti, lo lasciò sopra vna Giuuenca. Per il cui prodigio, fù liberata la Fanciulla.

Così anco da vn'Aquila, fù liberata dal sacrificio la Vergine Valeria Luperca.

Tilgamo Rè de' Babilonij, essendo Fanciullo, e da alto precipitato, per comandamento dell'Autoda vn'Aquila volante, fù riceuuto in aere, sopra il suo dorso, liberato, posto in vn Horto.

Altre Historie profane, leggonfi in simili materie. Mà tra le Sacre, S. Medardo, essendo Fanciullo, esposto alla pioggia in campo; da vn'Aquila, posta sopra il suo corpo, con l'Ali aperte, intatto fù riberato.

S. Benedetto, ucciso da' ladroni, & il tuo corpo gettato in acqua; da vn'Aquila, fù scoperto.

S. Stanislao, ucciso dal Rè Boleslao, 4. Aquile, difesero il suo corpo due giorni da' Cani, e dalle Fiere.

S. Cutherto (scriue Beda) che da vn'Aquila, la quale miracolosamente da vn Fiume

me

me vi portò vn pesce; fù liberato dalla fame. Con molti altri esempj. &c.

Molti furono gli Legislatori , che finsero hauer dal Cielo, hauuta la Legge. Tra questi furono, Seltuco, Zoroastro, Minos, Licurgo, Numa Pompilio, Mercurio Trismegisto, con Mahometto, & altri. Ma dal popolo Hebreo, fù riceuuta la Legge, nella Pentecoste, ch' era il giorno del terzo Mese, detto Sivan, che risponde al Maggio.

Il suono horribile, che sentiuasi nel Sinai, fù della Buccina, ò Tromba, ouero Corno d' Ariete, sonato da vn' Angelo nell' aere.

Sette furono le cose terribili in questo Sinai, quando fù data la Legge. Prima, tutto il Monte tremaua. Seconda, tutto ardeua di fuoco, e fumo. Terza, erano horrendi gli tuoni, e folgori. Quarta, vi era vna densissima caligine. Quinta, vi era pioggia, e procelle. Sesta, il suono terribile di detta Buccina. E settima, l'Angelo, in questo Sinai, con voce di Tromba horribile, proclamaua il Decalogo; la cui Allegoria, significaua il terrore della predicatione dell' Euangelio.

Quà l'Angelo, parlando in persona di Dio, proclamò, e promulgò à tutto il popolo Hebreo, il detto Decalogo. E Moise, asceto nel Monte, riceuete da Dio, l'ordine di fabricare vn' Altare di terra, e non d'Oro, ò Argento, conforme i Gentili, fabricauano à loro Dei. *Iubeturq; ab eo facere Altare ex terra, vel lapide de insecto.* dice la Scrittura.

Chiamosi Altare, quasi Alta Ara.

Riceuete anco da Dio Moise, sopra questo Monte, gli Precetti Giudiciali, e Morali, con altre cerimonie necessarie al Culto Diuino.

Quelle parole della Scrittura. *Ecce ego mittam Angelum meum qui praecedat te.* Per questo Angelo, il Gaetano, intende l'istesso Moise. E secondo altri, s'intende Giosue, che introdusse gli Hebrei, nella Terra di Promissione.

Ruperto, S. Athanasio, & Hesichio, reputano per quest' Angelo, il Figlio di Dio.

La commune opinione è, che fosse vero Angelo, che guidaua l'Esercito Hebreo, nella Colonna di Nube, il giorno, e di Fuoco, la notte.

Questo ancora nel nome di Dio, insegnaua à Moise, & à gli Hebrei, e puniua i ribelli.

Quest' Angelo è probabile, che fosse Michele, che Daniello, al x. v. vlt. chiamò Principe del Popolo d'Israele.

Egli, già soprastaua alla Sinagoga de' Giudei, come hora soprasta alla Chiesa de' Christiani. *Et custodiet in via.*

Qui si nota il nome dell' Angelo, Custode di tutto il popolo, e gli suoi 3. officij. Primo è, *Praecedet te.* Secondo, *Custodiet in via.* Terzo, *Iniroducet in locum quem praeparauit,* cioè in Chanaan. Quarto, *non diminet cum peccaueris.* Quinto, *est nomen meum in illo, &c.*

## CAPITOLO LV.

*De sermone in breue, varij esempj della custodia de gli Angeli.*

Molti sono gli Esempj della custodia de gl' Angeli, e tra questi i seguenti.

1 Primo. Il Cherubino, custodisce questo Terreno Paradiso; cacciato Adamo, peccatore; standouli contra Spada fiammeggiante. Gen. 3. 24.

2 Secondo. l'Angelo, Agar, fuggente, ridusse à Sara, sua Padrona. Gen. 16. 5. 7.

3 Terzo. Gli 3. Angeli, ad Abrahamo, promesero il Figliuolo Isaac. Gen. 16. v. 10.

4 Quarto. Due Angeli, condussero Loth, fuori di Sodoma, e gli Sodomiti, con il Fuoco Celeste, abbruciarono. Gen. 19.

5 Quinto. L'Angelo, consolò la medesima Agar, & à Ismaele, che moriua di sete mostrò il Pozzo, saluandogli la vita. Gen. 21. 17.

6 Sesto. L'Angelo, ritenne il Cokello di Abrahamo, uolendo immolare Isaac. Gen. 22. v. 11.

7 Settimo. Giacob, vidde ascendere, e discendere gl' Angeli, per la Scala. Gen. 28. 12.

8 Ottauo. L'Angelo, insegnò à Giacob, il modo per verghe colorate di produrre nella generatione le greggi di simili colori. Gen. 31. 11.

9 Nono.

*Sette cose terribili, che nel Sinai, accaddero, quando fù data la Legge.*

- 9 Nono. Gl'Angeli, cōdufero Giacob, dalla Mesopotamia, in Chanaā. Gen. 32. 1.  
 10 Decimo. L'Angelo, s'interpose tra le genti Hebreè, e quelle di Faraone; le primæ, illuminando, e conducendole per il Mar Rosso; e le seconde, oscurandole, e sommergendole in esso. Esodo. 14. 19.  
 11 Undecimo. L'Angelo, condusse gli Hebrei, per il Deserto, in Chanaam. Esodo 23. 20.  
 12 Duodecimo. L'Angelo, parlò per la bocca dell'Asina, à Balaam, correggendolo. Num. 22. v. 22.  
 13 Terzodecimo. L'Angelo, consolò gl'Hebrei, afflitti da' nemici. Giudic. 2. v. 1.  
 14 Quartodecimo. L'Angelo, fortificò Gedeone, alla guerra contra Madian, Giudic. 6. v. 11.  
 15 Quintodecimo. L'Angelo, promise à Manue, il Figliuolo Sansone Nazareo. Giudic. 13. v. 3.  
 16 Sestodecimo. L'Angelo, percose Gierusalemme, di peste, al tempo di Danid. 2. Reg. 24. 16.  
 17 Settimodecimo. L'Angelo, confortò Helia, con il pane, acciò caminasse per 40. giorni al Monte di Dio, cioè Oreb 3. Reg. 19. 5.  
 18 Ottauodecimo. L'Angelo, mandò il medesimo Helia, ad Ochozia Rè, acciò gli predicesse la morte per il culto di Beelzebub. 4. Reg. 1. 3.  
 19 Nono decimo. L'Angelo, percose cento ottantacinque mila Assirij. 4. Reg. 19. v. 35.  
 20 Ventesimo. L'Angelo Rafaele, accompagnò, nell'andare, e tornare, Tobia, al Padre; e curò la Moglie Sara, come leggesi in detto Tobia.  
 21 Ventesimo primo. L'Angelo, custodì Giuditta, e la direse alla morte di Holoferne. Giud. 13. 20.  
 22 Ventesimo secondo. L'Angelo, difese gli 3. Fanciulli, nell'ardente Fornace di Babilonia. Daniel. 3. 49.  
 23 Ventesimo terzo. L'Angelo, riserò la bocca del Leone, acciò non diuorasse Danielle. Daniel. 6. 22.  
 24 Ventesimo quarto. L'Angelo, salvò, & vendicò la pudicitia di Susanna. Dan. 13. v. 55. & 59.  
 25 Ventesimo quinto. L'Angelo, rapì Abacuc, acciò portasse il mangiare à Danielle, nel Lago de' Leoni. Dan. 14. 33.  
 26 Ventesimo sesto. L'Angelo di Zaccharia, riuclò varij misterij. cap. 2. 3. 4. 5. 6. 12.  
 27 Ventesimo settimo. L'Angelo, vibrando l'hasta, precedeva all'Esercito di Giuda; al qual diede la vittoria. 2. Machab. 11. 8.  
 Nel Nuouo Testamento, L'Angelo Gabrielle, annunciò alla Beata Vergine, l'Incarnazione del Verbo.  
 Gl'Angeli, essendo nato Christo, cantarono. *Gloria in excelsis Deo.*  
 Persuafero la fuga in Egitto, & il ritorno.  
 Ministrarono à Christo, dopò la tentatione, e lo confortarono nell'Agonia, annunciando la sua Resurrectione.  
 Leuarono S. Pietro dalle Carceri.  
 Rapirono S. Filippo, appreso l'Eunuco di Candace.  
 Liberarono S. Paolo, con i suoi, dal naufragio. E fecero altre molte cose grandi, che per breuità si lasciano.

CAPITOLO. LVI.

Como Moise, con gl'Hebrei, sopra il Monte Sinai, ricevette la Legge da Dio.

**M**oise, intanto, passò al Monte; in compagnia del quale furono Aaron, Nadab, & Abiu, con 70. Vecchi d'Israele.  
 Esso solo salì dal Signore, restando il Popolo al basso di esso Monte.  
 Ritornato poi Moise, narrò alla plebe, tutte le parole di Dio, le quali questi Israeliti, accettarono, obligandosi di osservarle.

Fermò

Fermò la confederazione, & il patto, trà Dio, & il Popolo. Fece gli Sacrificij delle vittime, spargendo il sangue di esse, nel popolo sudetto, dicendo. *Hic est sanguis federis quod pepigit Dominus vobiscum super cunctis sermonibus his, &c.*

Alcifero di nuouo Moisé, & Aaron, Nadab, & Abiu, con gli 70. vecchi d'Israele. Et videro Dio: & sub pedibus eius quasi opus lapidis Saphirini, & quasi Cælum, càm serenum est, &c.

Di nuouo salì Moisé, con Gioiue suo Ministro, sopra il Sinai, e da Dio, riceuetele Tauole della Legge; hauendo lasciato appresso il Popolo, Aaron, & Hur, per componere le differenze.

*Cumque ascendisset Moyses, operuit nubes Montem, & habitauit gloria Domini super Sinai, regens illum nube sex diebus: Septimo autem die vocauit eum de medio caliginis. Erat autem species gloriæ Domini, quasi ignis ardens super verticem Montis, in conspectu Filiorum Israel. Ingressusque Moyses medium nebula, ascendit in Montem: & fuit ibi quadraginta diebus, & quadraginta noctibus. &c.*

In questi 40. giorni, e notte, che Moisé, e Gioiue, furono nel Sinai, vuole l'Abulense, che si pascesero di Manna Celeste.

Scrivesi nell'Esodo, cap. 24. *Aedificauit Altare ad radices Montis, & duodecim titulos per duodecim Tribus Israel.*

Secondo alcuni, questo fù edificato con 12. pietre; il che contrario è Andrea Masio, & altri.

Soleuano gl'antichi fare le loro confederazioni per il sangue delle sudette vittime. Onde Liuius, parlando della confederazione, tra' Romani, & Albani, dice. *Positis federis legibus, aiebat fecialis, Populus Romanus prior non deficiet: si prior non defexit: publico consilio, dolo malo; tu illo die, Iupiter, Populum Romanum sic ferito, vt ego hunc Porcum hodie feriam; tantoque magis ferito, quanto magis potes, pollesque &c.*

Virgilio. 8. dell'Eneide, di Romolo, e Tatius, scriue.

*Armati Iouis ante aram, paterasque tenentes.*

*Stabant, & cæsa iungebant foedera Porca.*

Onde la parola *fœdus*, detta dal foedo, cioè animale, ò Porco, che si uccideua nella confederazione, s'intese ferire, e percuotere. Il qual uso fù trà i Fedeli, et veri Cultori di Dio. E perciò Abrahamo, usò d'immolare il Boue, Ariete, e Capro, diuidendoli per il mezzo.

Così fù fatto, tra questa confederazione di Dio, con Moisé, e gli Hebrei, diuidendosi il sangue delle vittime per l'inuolabil patto, che si doueua mantenere, tra l'istesso Iddio, & il Popolo. E però sopra di questo, fù sparso. E perche Dio è incorporato, che non poteua spargere il sangue; perciò l'Altare de' Sacrificij, in sua vece fù tinto di sangue.

Con simil modo, nel Nuouo Testamento, Christo Signor Nostro, col suo Sangue pretiosissimo, quasi vittima della confederazione, tra Dio, e noi, fece la nostra Redenzione, donandoci il sommo bene. Onde l'espresse nell'istituzione della Santissima Eucharistia, dicendo. *Hic est Sanguis Noui Testamenti, &c.*

*Assumensque Volumen Fœderis, legit audiente Populo.*

Questo conteneua gli sudetti Precetti di Dio. Dopò il che, asperse il sangue al popolo, che significò il Sangue di Christo, sparso per noi.

Iddio, poi, apparue à Moisé, e suoi Hebrei, informa di Nube lucida; dentro la quale uedeuasi quella Diuina Maestà, secondo l'Abulense; in cui quei rozzi Hebrei, riputarono nell'infima parte di essa, consistere i piedi di Dio, e nella superiore, verso il Cielo, il resto del corpo. E però dissero, che sotto i piedi di Dio, cioè nell'infima parte della Nube, doue credeuano essere i piedi di detto Dio, fosse quasi opera di pietra Saffirina.

Altri dissero, che apparisse in forma humana di Cherubino, e di 4. Animali, Boue, Aquila, Leone, & Uomo.

Allegoricamente, la specie humana di Dio, Vecchio Legislatore, significa l'Incarnazione del Verbo, Nuouo Legislatore. L'Opera Saffirina, fù Simbolo del Splendore, e Maestà del medesimo Iddio, che preme con i piedi ogni Splendore, & il Cielo stesso. Perche il Saffiro è Gemma, di colore ceruleo, con punti d'Oro, quasi Stelle.

Modo di fare le confederazioni tra gli Antichi.

Iddio apparue agli Hebrei, informa di lucida Nube.

## 346 Hedengrafia . Discorso II.

*Virtù della  
Pietra Zafiro.*

Appresso i Vecchi, fù sempre di gran veneratione. Eliano, scrive, che appresso gli Egitij, il Sommo Sacerdote, ch'era Supremo Giudice, soleua portare al collo appesa vn' Imagine di Saffiro, che si chiamaua Verità. Così al nouo Pontefice, creato da Cardinali, gli è posto l'Anello, col Saffiro. Questa è quella Gioià, che vale contra la malenconja, quartana, & humori malenconici, come attestano Auicenna, Alberto Magno, & il Matthiolo l. 5. 66.

Sopra il Sinai, Moisé, visse. 40. dì con digiuno. Così fecero Helia, e Christo Signor Nostro: E perciò fù à noi instituita la Quaresima.

Molti esempj leggansi de' digiuni fatti da' nostri Christiani, di molti giorni interi, che paiono incredibili.

### CAPITOLO. LVII.

*Come Iddio, ordinò à Moisé, che gli fabricasse vn' Arca di Legno.*

**O**rdinò Iddio, à Moisé, che gli Hebrei, li fabricassero l'Arca, di legno, simile ad vn piccolo Cesto, quasi quadrato, alta vn cubito, e mezzo, larga altrettanto, e lunga due, e mezzo, di legno Setim, cioè Cedro.

Quest' Arca, poi, fù riposta nel Tempio di Salomone, nel quale restò, sino alla cattività Babilonica. E Geremia, con il Tabernacolo, la condusse al Monte Nebo, doue Moisé vidde la Terra di Promissione; e la nascose in cerra Spelonca, in cui si dice, che occulta restarà, sino alla fine del Mondo. In quest' Arca, erano le Tavole della Legge.

Ordinò anco Dio, che con l' Arca, fabricassero il Santuario, in cui uolua habitare. Et il Propitiatorio, con 2. Cherubini. La Mensa del pane della Proposizione, & il Candelabro.

Si deue notare, che Triplice furono le Leggi del Vecchio Testamento; cioè Morali, Giudiciali, e Cerimoniali.

Del Tabernacolo poi, à pieno ne scrissero l'Abulense, Beda, Ricardo Vittorino, Ribera, & Villalpando.

Allegoricamente, significa quest' Arca, l'humanità di Christo.

Ordinosi le Vesti del Pontefice, e de' minori Sacerdoti; cioè l'Ephod, che teneua le 12. pietre, in memoria de' 12. Figli d'Israele. Il Rationale, con le 12. Gemme, dou'erano la Dottrina, e la Verità. La Tonica Giacintina, la Tiara, ò Mitra. La Tonica Linea, col Balteo. Et il Femorale. &c. *Rupertus.*

Chiamosi il Sommo Sacerdote, Pontefice, dall' Etimologia di Pons; cioè Ponte trà Dio, e gl' Huomini.

Si consacerarono anco per ordine di Dio, Sacerdoti Aaron, & i suoi Figli.

Per Architetti del Tabernacolo, furono da Dio, assegnati Beseleel Figliuolo di Vre, Figlio di Hur, della Tribu di Giuda. Et Ooliab Figliuolo di Achisamech, della Tribu di Dan.

### CAPITOLO. LVIII.

*Come gli Hebrei, per la tardanza di Moisé, fabricarono, & adorarono vn' Vitello d' Oro.*

**P**er la dimora di Moisé, nel Monte Sinai, congregatosi il Popolo contra di Aaron, esclamando, disse. *Surge, fac nobis Deos, qui nos precedant.*

Il pouero Aaron, temendo, disse loro, che togliessero gli Ori delle lor Donne, e li conducessero à sè. Credeua egli, che quelle Femine, non hauerebbero permesso, che gli fussero leuati i lor ornamenti. Dice la Scrittura. *Fecitque Populus qua iusserat, defrens in aures ad Aaron. Quas cum ille accepisset, formauit opere fusorio, & fecit ex eis Vitulum constabilem. dixeruntque: Hi sunt Dij tui Israel, qui te eduxerunt de Terra Aegypti. Quod cum vidisset Aaron, edificauit Altare coram eo, & praconis voce clamauit, dicens: Cras solemnitas Domini est. Surgentesque mane, obtulerunt holocausta, & hostias pacificas, & sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere, &c.*

Iddio,

*Aaron, &  
i sui Figli,  
consacrati  
Sacerdoti,  
per ordine  
di Dio.*

Iddio, che ben vidde il tutto, disse à Moisé, ciò che fatto haueua il Popolo; foggitngendo. *Cerno quòd Populus iste dura cervicis sit: dimitte me, vt irascatur furor meus contra eos, & deleam eos, faciamq; te in gentem magnam, &c.*

Moisé, ciò vdito, orò al Signore, dicendo. *Cur, Domine, irascitur furor tuus contra populum tuum, quem eduxisti de Terra Aegypti, in fortitudine magna, & in manu robusta? Ne quaso dicant Aegyptij: Callide eduxit eos, vt interficeret in Montibus, & deleret è terra: quiescat ira tua, & esto placabilis super nequitia populi tui. Recor Jare Abraham, Isaac, & Israel seruorum tuorum, quibus iurasti per te ipsum, dicens: Multiplicabo Semen vestrum sicut Stellas Celi: & uniuersam Terram habis, de qua locutus sum, dabo semini vestro, & possidebitis eam semper. Placatusque est Dominus ne faceret malum quod locutus fuerat aduersus populum suum, &c.*

Moisé, prega Dio, per il Popolo Hebreo.

Disceso Moisé, dal Monte; portando intestimonio di ciò, che fatto haueua, due Tauole scritte d'ambe le parti, fatte per opera di Dio; veduto il Vitello d'Oro, e' Chori; tutto pieno di giulto Idegno, e furore, gettò in terra le dette Tauole, spezzandole alle radici del Monte. E pigliato quel Vitello, che fatto haueua il Popolo, lo ruppe, e fece in poluere. La qual poscia sparfe in acqua, dandola à bere à quegli Israeliti.

Moisé, veduto, che il Popolo fabbricato haueua il Vitello d'Oro, spezza le Tauole della Legge.

Voltoosi contra il Fratello Aaron, tali parole, riferisce la Scrittura. *Quid tibi fecit hic populus, vt induceres super eum peccatum maximum? Cui ille respondit: Ne indigne tur Dominus meus: tu enim nosti populum istum, quòd pronus sit ad malum: dixerunt mihi: Fac nobis Deos, qui nos precedant: huic enim Moysi, qui nos eduxit de terra Aegypti, nescimus quid acciderit. Quibus ego dixi: Quis vestrum habet aurum? Tulerunt, & dederunt mihi: & proieci illud in ignem, egressisque est hic Vitulus, &c.*

Moisé, fatto congregare tutti i Figli di Leui, e ciascuno di essi armare, mandandoli per mezzo de gl' alloggiamenti de gli Hebrei, fece ammazzare 23. mila huomini, in vendetta di ciò. Fatto questo, di nuouo salì al Monte, e parlando al Signore, disse.

Moisé, vendica l'Idolatria de gli Hebrei.

*Obsecro, peccauit populus iste peccatum maximum, feceruntque sibi Deos aureos: aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo quem scripsisti. E Dio, rispose. Qui peccauerit mihi, delebo eum de libro meo: tu autem vade, & duc populum istum quòd locutus sum tibi: Angelus meus precedet te. Ego autem in die ultionis visitabo, & hoc peccatum eorum. Poi siegue la Sacra Historia. Percussit ergo Dominus populum pro reatu Vituli, quem fecerat Aaron, &c.*

Grande ingratitudine, mostrò il popolo Hebreo, in quest'atto d'Idolatria, verso Iddio; e pur vedeuasi sempre star ferma la Colonna, in tutto quel tempo, che Moisé, dimorò nel Monte.

Gioseppe dice, che questi Hebrei, pensarono, che Moisé, fosse stato deuorato dalle Fiere; & altri, che fosse stato da Dio, rapito in Cielo.

Rabbi Scielomoh, narra questa Fauola. Che il Diauolo, mostrasse in acce il Ferro tro di Moisé, à gli Hebrei, acciò lo riputassero morto.

Il Vitello, fù al modo de' gli Egittij, cioè Apis, e Serapi.

Il sudetto Rabbi, finge, che fosse animato, e che caminasse, e mangiasse.

Dalle parole di Moisé. *Dele me de libro tuo quem scripsisti*, chiaro è, che haauuto haueua riuclatione della sua salute: espote se stesso per il Popolo Hebreo. Dalla cui carità, e zelo, imitato da gli Ethnici, vidde si in Codro Rè d'Athene, contra i Thraci. Così P. Decio Romano, cōtra gli Albani. E nel medesimo modo il Figliuolo Decio, nella guerra Gallica, le cose Romane, conseruò. Il simile fece Giunio Bruto, con due suoi Figli, ne' tempi de' Tarquinij, contra la libertà Romana. Così gli Oratij, per difesa della Patria, contra gli Albani. Così gli Tegeati, con gli Feneati. Curtio, gettandosi armato nella voragine; & appresso i Greci, Anchuro. Oratio Cocle, sostenne sopra il Ponte del Teuere, solo l'impeto de' nemici Toscani. Così gli 300. Fabij, col lor Duce Fabio Massimo, sopra l'Esercito di Annibale. Leonida, con i suoi Spartani, contra l'innumerabili squadre di Xeris. L'istesso, Agesilao Figliuolo di Themistocle, che per la Pattia, passato nel Campo di detto Xeris, uccise Mardonio, in vece del Rè. Per gli Romani, il medesimo mostrò Mutio Scuola, appresso Porfenna, con molti altri, &c. Mà il nostro Moisé, non solo eipo se il corpo per la libertà del Popolo; mà l'Anima ancora.

Varij Esempj, tra gli Ethnici.



*Percussit ergo Dominus Populum;* cioè in Oreb. gli mandò la peste.

Moisè, riconciliò il Popolo, con Dio.

Fiangendo il Popolo, per le parole, dette da Dio à Moisè; questo orando al Signore, lo riconciliò con esso, impetrando, che non l'Angelo, mà Dio stesso, sarebbe Duce, e Guida nel Viaggio.

Pregò di nuouo Moisè, di vedere la Gloria di Dio, e da esso vdì queste parole, *Videbis posteriora mea, faciem autem meam videre non poteris.*

Quell'altre parole. *Loquebatur autem Dominus ad Moysen facie ad faciem;* fù verosimile, che vn'Angelo, di forma corporea, & humana, apparisse à Moisè, e seco parlasse,

Moisè, quelle Tauole spezzate, ritornò al Monte, e vidde Iddio, di dietro. Rinouò con l'istesso Dio, la confederazione de gli Hebrei. E nelle Tauole Dio, scrisse il Decalogo. Scendendo poi Moisè, dal Monte, con le dette Tauole, apparue al Popolo con la faccia cornuta; per il che, temendo, fuggì. Velatafi dappoi la faccia, parlò col detto Popolo, narrandogli il tutto.

Dodici Epitetti di Dio.

Dodici Nomi di Epitetti, hebbe sempre Iddio, con i quali fù continuamente chiamato; cioè il Primo. *Dominator Domine.* Secondo. *Deus.* Terzo. *Misericors.* Quarto. *Clemens.* Quinto. *Patiens.* Sesto. *Multa miserationis.* Settimo. *Verax.* Ottauo. *Qui custodis misericordiam in millia.* Nono. *Qui auferis iniquitatem.* Decimo. *Nullus apud te per se innocens est.* Vndecimo. *Qui reddis iniquitatem patrum Filijs.* Duodecimo. *Ac nepotibus in tertiam, & quartam generationem, &c.*

Furono quelle Corna, che apparuero nella faccia di Moisè, raggi di luce, o splendore (dopò che parlò con Dio) in modo, che li Hebrei, mirando in essa, pareuagli vn'altro Sole, e però non poteuano riguardarlo; ond'egli per questo si velò.

Riferì in tanto Moisè, gli comadamēti di Dio, che dal Popolo furono accettati, e fù fabricato il Tabernacolo, e l'Arca, con l'Altare dell'Holocausto. Onde Dauid, lasciò dappoi al Figlio Salomone, per la fabrica del Tempio. 2400. milioni d'Oro. E fin qui finisce il Libro sudetto, chiamato Esodo, &c.

A questo Esodo, segue il Leuitico, così detto da' Greci, e Latini; il cui Libro, in Hebraico, si dice *Vajcra*, cioè, & *Kocani*. Il qual solo tratta de' Sacrificij, perche questi Leuiti, venuti da Leui, solo eletti furono al Sacerdorio, e Culto di Dio.

Fù questo Leuitico di Moisè, dettato da Dio, il secondo anno, dopò che gli Hebrei, uscirono di Egitto. Che fù del Mondo, anni. 2455. dal Diluio. 798. che fù innanzi la natiuità di Christo. 2496.

Aaron, consecrato Pontefice.

Questo Leuitico, esplicarono Origene, S. Cirillo, Isichio, Radulfo Monaco Flaniacense, ouero Fuldense, e Pietro Serrano Canonico Complutense, o d'Alcalá d'Henares.

Moisè poi, consecrò Aaron Pontefice, & i Figli di detto Aaron Sacerdoti.

## CAPITOLO. LIX.

*Seruiet in Libro de' Numeri, ciò che successe à Moisè, & al Popolo Hebreo.*

**A**L sopradetto Leuitico, segue il Libro de' Numeri, il qual da gli Hebrei, si dice, *Vaidabber*, cioè, & *locutus est*, che i Greci, e Latini, dicono de' Numeri. Perche principia dal numero de' Popoli. Onde la materia, parte è Historia, della peregrinatione de gli Hebrei, per il Deserto, verso Chanaam; parte tiene varie Numerationi; o parte, gli Precetti di Dio positiui.

Contiene questo Libro l'Historia, et i gesti di Moisè, e de gli Hebrei, dal secondo Mese dell'Anno secondo, dell'oro uscita d'Egitto, fino al fine della vita di Moisè, o peregrinatione di 40. anni nel Deserto; contenendo però i gesti di circa anni 39. cioè dall'anno del Mondo. 2455. fino all'anno. 2494. che fù dall'anno del Diluio, 798. all'anno. 837.

Numero de' Figli d'Israele.

Tolto il numero de' Figli d'Israele, sopra gli 20. anni, per ciascuna Tribu, fù trovato essere in tutto. 603550. in questo modo.

Di Ruben, Elisur Figliuolo di Sedeur. di Simeon, Salamiel Figlio di Surisad. di Giuda, Nahafson Figlio di Aminadab. di Issachar, Nathanael Figlio di Suar. di Zabulon, Eliab Figlio di Helon. Gli Figli di Giuseppe, di Ephraim, Elisama Figlio Ammiud. di Manasse, Gamaliel Figlio Amisaddai. di Aser, Fegiel Figlio Ochran. di Gad, Eliataf Figlio Ducl. di Nephthalim, Ahira Figlio Enan.

Della

Della Stirpe di Ruben, primogenito d'Israele, si numerarono di Maschi sopra li 20. anni, atti alla guerra. 46. mila, e 500. della Stirpe di Simeone. 59. mila, e 300. di quella di Gad. 45. mila, e 650. di quella di Giuda. 74. mila, e 600. di quella d'Issachar. 54. mila, e 400. di quella di Zabulon. 57. mila, e 400. di Ephraim. 40. mila, e 500. di Manasse. 32. mila, e 200. di Benjamin 35. mila, e 400. di Dan. 62. mila, e 700. di Aser 40. mila, e 1500. di Nephthalim. 53. mila, e 400. con 12. Principi d'Israele, Capitoli delle Tribu.

Gli atti alla guerra, in tutto erano. 603. mila, e 550. senza i Leviti, che non furono umerati con essi. Perche erano sempre alla custodia del Tabernacolo.

Tre volte furono numerati questi Israeliti. La prima nel Sinai, innanzì la fabrica di detto Tabernacolo. La seconda, dopò la fabrica di esso. E la terza, non nel Sinai, mà ne' campi di Moab.

Gli Principi delle Tribu, erano quelli, discesi per linea da' primogeniti de' primi Patriarchi.

Allegoricamente, e Tropologicamente, questi 12. Principi, rappresentarono gli 12. Apostoli.

Furono anco per ordine di Dio, numerati i Leviti, sopra li 30. anni, per servizio del Tabernacolo. E della Stirpe di Caath, furono trovati 2000. e 750. della Stirpe di Gerson. 2000. e 630. della Stirpe di Merari. 3000. e 200. Degli altri, à nome di Moise, & Aaron, e Principi d'Israele, furono. 8000. e 580.

Tutti questi furono Militi di Dio, e del Tempio.

Quà poi principarono i Nazarei, sorte d'huomini Religiosi appreso i Giudei, come sopra si disse; i quali, parte erano penitenti, e parte contemplanti; parte perpetui, e parte à tempo. E questi nudriano lunga chioma. La tonsura Ecclesiastica, principiò da questi Nazarei.

Nel secondo anno, che gli Hebrei, uscirono d'Egitto, al Sinai, per comandamento di Dio, celebrarono la seconda volta il Phasc, cioè Pascha; essendo stata la prima in Egitto, come si disse.

Ordinò anco Iddio à Moise, che facesse fabricare 2. Trombe d'Argento, al suono delle quali si ordinassero poi le Squadre Hebrece, secondo il moto della Colonna.

## CAPITOLO. LX.

*Come gli Hebrei, dal Sinai, passarono al Deserto di Pharam.*

DAI Deserto del Sinai, si mossero per Turme i Figli d'Israele, e passarono al Deserto di Pharam. Principe di Giuda, era Nahasson. d'Issachar, Nathanael. di Zabulon, Eliab. di Ruben, Helifur. di Simeon, Salamiel. di Gad, Eliaf. di Ephraim, Elisama. di Manasse, Gamaliel. di Benjamin, Abidan. di Dan, Abitzer. di Aser, Egriel. di Nephthalim, Ahira.

Al Tabernacolo, erano i Figli di Gerson, e Merari. Et al Santuario, gli Caathiti.

Con Moise, venne anco in questi Deserti, Hobab Figlio di Raguel Madianita, suo Cognato, o Suocero.

Nel marciare questo Popolo, levandosi l'Arca, diceua Moise. *Surge Domine, & dispersentur inimici tui, & fugiant qui oderunt te, à facie tua.*

Quando poi si posaua, diceua. *Revertere Domine ad multitudinem Exansus Israel.*

In questo vasto Deserto di Pharam, fù la decima terza Mansionedegli Hebrei.

Parte di questo Deserto, è anco quello di Sin.

In questo Pharam, si fecero 13. Mansioni, che furono dal Deserto di Sin, à quello di Cades.

Vdire la mirabile prouidenza di Dio, con gli Hebrei, nel Deserto. Per li 38. anni, che gli Hebrei, passarono vagabondi in questi Deserti. Prima, non mancò mai loro la Manna, e l'Acqua. Seconda, la Colonna di Nube, sempre li mostraua la via, Terza, mai se gli guastarono le vesti, e scarpe de' piedi, ne si mutarono, e rinouano, crescendo in moltiplicità. Quarta, dal Cielo hebbero le Coturnici, e l'Acqua dalle pietre. E per queste solitudini di vndici giorni di camino, gli Hebrei, (etiam

*Principio de' Nazarei.*

*Modo di marciare del Popolo Israelito.*

*Gran prouidenza di Dio.*

(etiam i fanciulli) commodi per gli sudetti; 8. anni, camminarono, come meglio leggesi in Christiano Adrichomio, Brocardo, Zieglero, & altri.

Chi fosse Hobab Madianita.

Il sudetto Hobab figlio di Raguel Madiabita, riferiscono gli Scrittura, che fosse il stesso Iethro. Così alcho il medesimo pensa l'Abulense.

Questo Iethro, hebbe 4. nomi; prima, si disse Iethro, secondo, Raguel, terzo, Hobab, e quarto, Cineo. Egli però fu figlio di vn Seniore Raguel.

Da Iethro, ne venne Rechab, il cui figlio, fu il pio Gionadab, da cui vennero gli Rechabiti; lodati da Gieremia, per l'Astinenza, Vbedienza, e Santità.

Gli Rechabiti, furono i Cinei, e Madianiti, e non Hebrei.

Da questi vennero gli Essai, la cui temperanza, e continenza, furono commendate da Filone, Eusebio, & altri.

Volsse Moisè, ritenere il Suocero Hobab, perche essendo Gentile, lo voleva convertire al Giudaismo.

Dio, castiga gli Hebrei.

Nacque in tanto tra il Popolo Hebreo, in questo Deserto, gran mormoratione, quasi dolente, per le fatiche, e disagi, contra il Signore. Per il che, sdegnato Iddio, mandò sopra di esso il Fuoco, che diuorò l'estrema parte de gli alloggiamenti. Ma ricorrendo il detto Popolo a Moisè, egli orò al Signore, e fu estinto il Fuoco. E questo luogo fu nominato poi Incensio.

Torna di nuovo il popolo a mormorare.

Il volgo Hebreo, dopo questa azione clamorosa, esclamaua, dicendo. Chi darà a noi da mangiare le carni? ricordauasi de' pesci, che mangiava in Egitto, venè dogli in mēte li Cucumeri, i Peponi, i Porri, le Ceglie, e simili. Diceuano questi Hebrei. Siamo aridi, e languenti, altro non vede gli nostri occhi, se non la Manna.

Moisè, prega il Signore per il popolo.

Questi lamenti del Popolo, molto affliggeua Moisè; ma Iddio, per ciò sdegnato, entrava in furore, quando il medesimo Moisè, orando, li disse. *Cur afflixisti seruum tuum? quare non inuenio gratiam coram te? & cur imposuisti pondus vniuersi populi huius super me? Numquid ego concepi omnem hanc multitudinem, vel genui eam, vt dicas mihi: Porta eos in sinu tuo sicut portare solet uerix infantulum, & defert in terram, pro qua iurasti patribus eorum? Vnde mihi carnes vt dem tantae multitudini? Flent contra me, dicentes: Da nobis carnes vt comedamus: Non possumus solus sustinere viuere hunc populum, quia grauis est mihi. Sinaliter tibi videtur obsecro, vt interficius me, & inueniam gratiam in oculis tuis, ne tantis afficiar malis, &c.*

Coturnici, portati miracolosamente ne gli alloggiamenti de gli Hebrei.

Dio, fatto cōgregare 70. huomini de' vecchi del popolo, alla Porta del Tabernacolo, disse in vna nube, e diede loro lo Spirito Profetico; il simile donò ad Eldad, e Medad, ch'erano restati col Popolo.

Ritornato Moisè, con gl'altri à loro alloggiamenti, soffì vn Vento, che portò dal Mare, infinita quantità di Coturnici in questi alloggiamenti de gli Hebrei; le quali in àere non volauano più alto, che due cubiti sopra la terra. Delle cui il popolo, tutto quel giorno, e la notte, con l'altro seguente, ne pigliò sempre. Ma mangiandole, non anco di queste contento, naucaua tal cibo. Et ecco il furore di Dio, che concitato contra di esso, lo percosse con gran piaga, ammazzandone molti. Onde poi questo luogo, fu chiamato il Sepolcro della Concupiscenza.

Di qua marciando al solito, vennero in Hazeroth. &c.

Gli Egittij, non soleuano mangiare le pecore, le quali conduceuano li Hebrei, come si disse; he meno le Cipolle, che tutte l'honorauano, come Dei; di che ridendo Giuuenale nella penultima Satira, scrisse.

*Porrum, & Cype nefas violare, ac frangere morsu.*

*o Sanctas gentes, quibus haec nascuntur in hortis Numina.*

*Lanatis animalibus abstinet omnis Mensa, nefas illi: se, um ingulare capella.*

Quanto sia grande il peso del Governo.

Quelle parole di Moisè. *Cur imposuisti pondus vniuersi populi huius super me?* Mostra il gran peso, che tiene sopra le sue spalle quello, che hà cura de' popoli. Lo testificò tra gli Ethnici, Pompeo. Così Antioco Rè di Siria, quando fu vinto da' Romani. Themistocle Atheniese, come riferisce Eliano. lib. 6. e Seleuco Rè dell'Asia, secondo testifica Plutarco. De' Christiani Prencipi, Alfonso Rè d'Aragona, Carlo Quinto, quando in Bruselle, rinunciò à Filippo Secondo di Spagna, la cura de' suoi Regni, con lagrime, disse: *O Fili Magnum tibi onus impono.* &c. Quasi il simile diceua Papa Adriano Secondo, come attesta il Petrarca. Et il Santo Pontefice Pio Quinto, disse.

Cum

*Cum essem Religiosus, sperabam bene de salute animæ meæ; Cardinalis factus, ex timui nunc Pontifex creatus, penè despero.* L'istesso sentì Clemente Ottauo. Ne merauiglia fù se Gregorio, Nicola Primo, Clemente Terzo, Celestino Quinto, & altri fuggirono il Papato, &c.

In questo tempo, che furono costituiti gli sudetti 70. Giudici de gli Hebrei, per aiuto di Moisè; furono anco appreso i Greci, instituiti gli Giudici Areopagiti, che giudicauano le cause, tanto criminali, quanto ciuili. E questo Areopago, fù instituito l'anno quinto dell'uscita de gli Hebrei di Egitto, come insegna Eusebio.

Quanto allo spirito Profetico, che Dio diede à questi 70. Cornelio à Lapide ne' Comment. de' Num. cap. 11. così dice. *Porro, spiritus hic Propheticus intelligitur ex vers. 25. Ille enim in industria regendi populi primas tenet. Prophetia enim hic & alibi generalis est, multaque complectitur, ut dixi 1. Corinth. 14. scilicet, Primò, prudentiam regendi. Secundò, doctrinam, & consilium, ad dubia tam iuris, & iustitia, quam caeremoniarum & religionis, aliàque qualibet resoluenda. Tertiò, occultorum cognitionem, ad decidendas lites & causas occultas. Quartò, propriè futurorum prouisionem, ad ea, vel accersenda, vel precauenda, & arcenda à populo. Quintò, Dei laudes & hymnos, ut dicam. vers. 25.*

Vlisse Aldroando. lib. Ornithologia. 13. c. 22. dice. Che le Coturnici, massime le grasse, usate spesso per cibo, generano il sangue crasso, pituitoso, & humori viscosi, con l'Epilepsia, & altri mali somiglianti.

Quelli sudetti due Eldad, e Medad, fauoleggiano i Giudei, che fossero Fratelli di Moisè, generati da Amram, mà di altra Madre; hauendo ripudiata la Moglie tua Iochabed.

Quel Vento, che soffiando, portò le Coturnici nel campo de gli Hebrei, dal Mar Rosso; fù l'Africo, ò Libico.

Quel Mare Arabico, secondo Giosepe, è molto abbondante di questi Vcelli. Notasi, che ogni mille huomini, raccolsero 6. mila milioni di Coturnici. Ecco quanto Dio è ricco in misericordia, e liberale ne' suoi beneficij.

Furono quà puniti da Dio gli Hebrei, per il vizio della gola. Onde Carlo Magno, soleua dire. Che gl'huomini vbbriachi, immersi nel vino, si doueuanò sepellire nell'acqua. Alessandro Magno, si sepellì nel vino, e vi restò morto. Per la gola, Esau, perse la primogenitura, leuatagli da Giacob. Gen. 25. così. Ela, ucciso da Zambri. 3. Reg. 16. 9. Per Giuditta, fù tronco il Capo ad Holoferne. Così Simone Machabeo, con i Figli, nel conuito. 1. Machab. 16. e Balthassar Rè, sepolto nel vino, vidde quella mano scriuente; e l'istessa notte, del Regno, e della vita, fù spogliato. Daniel. 5. 25. &c.

In questo luogo di Hascroth, che fù la decimaquarta Mansione de gli Hebrei, nel Deserto; Maria Sorella di Aaron, mormorando contra il Fratello Moisè, fù da Dio castigata con la lebbra. Onde perciò cacciata da gli alloggiamenti Hebrei, orando per lei Moisè, dopò 7. giorni fù da Dio, liberata, e ritornò tra' suoi.

La causa di questa mormoratione fù, perche Sephora Moglie di Moisè, secondo l'vso delle Femine, volendosi preferire à Maria sua Cognata; se gli concitò contra, & in compagnia di Aaron, suo Fratello, mormorarono di Moisè, dicendo essere uguali à lui. E perciò fù percossa con la lepra; mà non Aaron, perche era Pontefice, à cui apparteneua di esser mondo.

## CAPITOLO. LXI.

*Moisè, manda 12. Esploratori à considerare la Terra di Chanaam.*

**F**ermati gli Hebrei, i lor Padiglioni, e Baracche, nel Deserto di Pharan; Moisè, secondo il voler di Dio, mandò 12. Esploratori in Chanaam, acciò considerata quella Terra, gli riferissero le sue qualità. Questi furono i seguenti. Della Tribu di Ruben, Cammua Figlio di Zecchur. Della Tribu di Simeon, Safat Figlio di Huri. Della Tribu di Giuda, Caleb Figlio di Iefone. Della Tribu d'Issachar, Igal Figlio di Giosepe. Della Tribu d'Ephraim, Osea, Figlio di Nun. Della Tribu di Benjamin, Falti, Figlio di Rastu. Della Tribu di Zabulon, Geddiel Figlio di Sodi. Della Tribu di Manasse, Gaddi Figlio di Susi. Della Tribu di Dan, Ammiel Figliodi Gemal. Della Tribu di Aser

*Settanta Giudici de gli Hebrei, costituiti per aiuto di Moisè.*

*Qualità del le Coturnici*

*Quanto male apportò il vizio della gola.*

*Maria. Sorella di Moisè, mormorando è castigata.*

di Afer, Sthur Figlio di Michael Della Tribu di Nephthalim, Nahabi Figlio di Vapfo Della Tribu di Gad, Guel Figlio di Machi.

Vi mandò anco Ofea, ò Afer, Figlio di Nun, detto Naue, e Giosuè, chiamato Iescua, & Iesus, cioè Saluatore

Questi esplorarono tutta la Terra, dal Deserto di Sin, fino à Rohob, verso Emath. Passarono al Mezodi, & vennero in Hebron, doue erano Achiman, Sifai, e Tolmai; de' Figli di Enac. Passarono, fino al Torrente Botri, & iui leuarono vn tronco d'vua; che portarono due huomini. Così anco portarono per mostra de' Melogranati, & Fichi dell'huogo, che fù chiamato Nehelescol, cioè Torrente di Botri.

Ritornati questi Esploratori da quella Terra, dopò 40. giorni in Cades; ò Cades barne, che è in Pharam; narrarono à Moisé, & Aaron, ciò che veduto haueuano: Onde la Scrittura, il tutto riferisce in questo modo:

*Venimus in Terram, ad quam misisti nos, quae re vera fluit lacte, & melle, ut ex his fructibus cognosci potest: sed cultores fortissimos habet; & vrbes grandes atque muratas. Stirpem Enac vidimus ibi. Amalec habitat in Meridie, Hethaeus, & Iebusaeus, & Amorrbaeus in montanis: Chananeus vero moratur iuxta mare & circa fluenta Iordanis. Inter haec Caleb compescens murmur populi, qui oriebatur contra Moysen, ait: Ascendamus, & possideamus terram, quoniam poterimus obtinere eam. Alij vero, qui fuerant cum eo, dicebant: Nequaquam ad hunc populum valemus ascendere, quia fortior nobis est. Detraxerunt quae Terre, qua inspexerant, apud Filios Israel, dicentes: Terra, qua lustrauimus, deuorat habitatores suos: populus, quem aspeximus, proceræ statura est. Ibi vidimus monstra quaedam Filiorum Enac de genere Giganteo: quibus comparati, quasi locustae videhamur. &c.*

Vidimus monstra, cioè huomini Giganti, detti Nephilim, ò Cadenti, per la loro grãdezza. I quali ridicolosamente, dice Rabbi Scielomoh, deriuare da' due Angeli, cadenti dal Cielo, cioè Aza, & Azael.

Per le Relationi di questi Esploratori, cominciò la Turba de gli Hebrei, à piangere, e mormorare contra Moisé, & Aaron, dicendo. Meglio sarebbe stato, che morti fossero in Egitto, che perire in questi Deserti. Et entrando in tal Terra, essere tagliati à pezzi da quelle genti, e le loro Mogli, e Figli, fatti Schiaui. Però miglior risoluzione era di ritornare alle loro prime stanze Egittie.

Dicuanò trà di loro, che si costituiffè vn Capo, e si ritornasse, doue partiti erano.

Vdito questo Moisé, & Aaron, si gettarono in terra innanzi la moltitudine di quel Popolo. E Giosuè, e Caleb, che ispirarono il Paese, strappatisi i loro vestimenti, indarno cercarono con parole, di placare quel popolo; animandolo all'impresa, per che non fosse ribello à Dio. Mà esso infuriato, con pietre voleua lapidarli, quando comparue la Gloria del medesimo Dio, e disse il Signore à Moisé.

*Vsquequo detrahet mihi populus iste? Quousque non credent mihi, in omnibus signis, quae feci coram eis? Feriam igitur eos pestilentia, atque consumam: te autem faciam Principem super gentem magnam, & fortioerem quam hac est.*

Pregò Moisé il Signore, acciò si placasse con il popolo. Il qual disse. *Dimisi iuxta verbum tuum. Viuo ego: & implebitur gloria Domini vniuersa Terra. Attamen omnes homines qui viderunt Maiestatem meam, & signa quae feci in Aegypto, & in solitudine, & tentauerunt me iam per decem vices, nec obedierunt voci meae, non videbunt terram, pro qua iuravi patribus eorum, nec quisquam ex illis qui detraxit mihi, intuebitur eam. Seruum meum Caleb, qui plenus alio spiritu secutus est me, inducam in terram hanc, quam circuiuit: & semen eius possidebit eam. Quoniam Amalecites, & Chananeus habitant in vallibus. Cras mouete castra, & reuertimini in solitudinem per viam Maris Rubri.* Seguela Scrittura. *Locutusque est Dominus ad Moysen & Aaron, dicens. Vsquequo multitudo hac pessima murmurat contra me? quare las Filiorum Israel audiui. Dic ergo eis. Viuo ego, ait Dominus: sicut locuti estis audiente me, sic faciam vobis. In solitudine hac iacebunt cadauera vestra. Omnes qui numerati estis à viginti annis & supra, & murmurastis contra me, non intrabitis terram, super quam leuavi manum meam, ut habitare vos facerem, praeter Caleb filium Iephone, & Iosue filium Nun. Paruulos autem vestros, de quibus dixistis quod praeda hostibus forent, introducam: ut videant terram, qua vobis displicuit. Vestra cadauera iacebunt in solitudine. Filij vestri erunt vagiti in Deserto annis quadraginta, & portabunt fornicationem vestram; cioè la preuacatione vostra; donec consumantur cadauera patrum in deserto. iuxta nume-*

rum

Hebrei, spaventati, per le relationi de gli Esploratori, pensano di ritornare in Egitto.

Dio, castigata temerità de gli Hebrei.

*rum quadraginta dierum, quibus considerastis terram: annus pro die imputabitur. Et quadraginta annis recipietis iniquitates vestras, & scietis ultionem meam: quoniam sicut locutus sum, ita faciam omni multitudini huic pessima, qua consurrexit aduersum me: in solitudine hac deficiet, & morietur. Igitur omnes viri, quos miserat Moyses ad contemplandam Terram, & qui reuersi murmurare fecerant contra eum omnem multitudinem, detrahentes Terra quòd esset mala, mortui sunt atque percussi in conspectu Domini (cioè di subita morte, ò peste.) Iosue autem Filius Nun, & Caleb Filius Iephone, vixerunt ex omnibus, qui perrexerant ad considerandam Terram, &c.*

Tutte queste parole del Signore, Moisè, riferì al Popolo; il quale dolendosi, pianse non poco.

La mattina salirono al Monte, dicendo esser preparati di passare al luogo, del quale parlato ne haueua Iddio, confessando tutti il lor errore.

Moisè, gli disse di andar più oltre, non essendo il Signore con essi, acciò non fossero da' nemici uccisi; mà quegli ciechi, salirono il Monte, contra il voler Diuino, e furono da gli Amalechiti, e Cananei, che vi habitauano, percossi, e perseguitati, fino in Horma, che vuol dire Anathema, ò termine, &c.

*Gli Amalechiti, uccidono gli Hebrei.*

E chiara cosa, che Dio, la maggior parte di quelli Hebrei, che seruirono in Egitto, fece perire; perche erano timidi, e pusillanimi, non hauendo animo di guerreggiare con i Cananei, e però mormoratori dell'istesso Iddio. Mà i lor Figli, che furono aluati, e generati nel Deserto, egli riserbò, secondo il parere dell' Abulense.

Per le preghiere del patientissimo Giob, placato Iddio, furono sostentati i Cananei mà morto egli, e mancata quella protezione, furono poi questi popoli rouinati da gl'Israeliti.

*Per le preghiere di Giob, furono sostentati i Cananei.*

S. Girolamo. *In locis Heb.* dice, che la Casa di questo Santo Giob, fosse in Carnea, dilà dal Giordano.

L'Abulense, vuole, che il suo Sepolcro, fosse fabricato nella pianura di detto Giordano.

*Sepolcro di Giob.*

Il Bredembachio, il Salignaco, il Brochardo, l'Adrichomio, il Pineda, & altri, dicono, che la Terra di Hus, ò Ausitide, doue habitò Giob, fosse ne' confini di Arabia, & Idumea, nella Regione Traconitide, appresso il detto Giordano, che poi toccò in sorte alla Tribu di Manasse. Nel cui Sepolcro (al vecchio modo) fù alzata vna Piramide, vicino alla Terra di Sueta.

Dalla sopradetta attione di Moisè, deuono prendere esempio i Principi, di tollerare, e scusare i vitij de' sudditi, massime della plebe, che al più è ingrata, mobile, e temeraria.

*Esempj d'ingratitude della Patria.*

Trà gli Ethnici, Scipione Africano, che vinse Annibale; per calunnie fù da' suoi Romani, mandato in esilio, e però disse. *Ingrata Patria.* &c.

Themistocle, da' suoi Atheniesi, scacciato, fuggì ad Artaserse, che innanzi oppugnaua; nè però ad istanza di quello volse guerreggiare il suo Paese natiuo, eleggendosi più tosto di morire.

Epaminonda, che tanto fece per la sua Patria Thebe, accusato, e da suoi domandato alla morte, disse. *Occidite me: sed Sepulchro meo, inscribite, quid Patria praestiterim tum alijs, tum hac ipsa in causa.* &c.

*Dieci volte gli Hebrei tentarono Iddio.*

Dieci volte tētarono Iddio gli Hebrei, nel Deserto. La prima, fù al Mar Rosso, quando ueniua Faraone. Esodo 14. 11. Seconda, in Mara, per l'inopia dell'acqua. Esodo. 16. 3. Quarta, quando contra il precetto di Dio, riferuarono la Manna. Esodo. vers. 20. Quinta, dice la Lapide. *Cum Manna quae sterunt in Sabbato, contra iussum Domini.* Esodo. vers. 27. Sesta, riferisce il medesimo, *Cum in siti petierunt aquam in Raphidim.* Esodo. 17. 2. Settima, in Horeb, quando fabricarono il Vitello d'Oro. Esodo. 32. vers. 4. Ottaua, quando mormorarono per la fatica del viaggio. Num. 11. vers. 1. Nona, quando ricordauansi delle carni, e delitie di Egitto, al Sepolcro della Concupiscenza. Num. v. 4. e Decima, in questo luogo, mormorando per la Relatione de' gli Esploratori.



Y Y

CAP.

*Per la sollemnatione, e mormoratione, Iddio castiga Core, Dathan, & Abiron, con gl'altri Hebrei.*

**I**nsegnò Dio à Moisé, alcune ordinationi; mà vn certo Core Figliuolo d'Isaar, Figliuolo di Caath, Figliuolo di Leui. E Dathan, & Abiron, Figliuoli di Eliab, & Hon Figliuolo di Feleth, de' Figli di Ruben; si alzarono contra di Moisé, pretendendo il Sacerdotio, con gl'altri, in compagnia di 250. huomini grandi della Sinagoga. Il che veduto da Dio, viui assorbiti furono dalla terra. E gli 200. furono morti dal Fuoco Diuino, quando offeriuano l'Incensò ne' Turibuli.

Mormorarono il seguente giorno gli Hebrei, contra Moisé, & Aaron, dicèdo loro. *Vos interficistis populum Domini.* Per il che nato tumulto, Moisé, & Aaron, fuggirono nel Tabernacolo, & apparendoui la Gloria di Dio, con il Fuoco, furono morti. 14700. huomini, senza quelli, che perirono nella seditione di Core; mà Aaron, con la sua Oratione, fece dappoi cessare l'Incendio, &c.

Fù il sudetto Core, Confobrino di Moisé, e perciò ambiua il Sacerdotio. Caath, generò Amram, & Isaar. Amram, generò poi Moisé, & Aaron. Et Isaar, proccedè questo Core. Il caso del quale, fù Tipo delli Heretici, e falsi Sacerdoti.

*Esempij della difesa della Dignità, e Giurisdictione Ecclesiastica.*

A questo proposito, molti essempij leggonsi della difesa della Dignità, e Giurisdictione Ecclesiastica, contra varij Rè, e Prèncipi. Trà i quali, viddesi in S. Ambrogio, contra Valentiniano Imperatore, e Giustina, sua Madre; in S. Gio. Chrisostomo, contra Eudocia; in S. Basilio, contra Valentes; in S. Athanasio, contra Constantino, Constantio, e Giuliano Apostata; in Gregorio Primo Papa, contra Maurkio; in Gregorio Settimo, contra Henrico Quarto, ambi Imperadori, vno d'Oriente, e l'altro d'Occidente; in Vigilio, anch'elso Papa, contra Theodora Augusta, Moglie del Primo Giustiniano; in Anastasio Vescouo di Oeniado, come riferisce Zonara Lib. 3. delli Annali; in Leontio Vescouo di Tripoli di Lidia, contra Eusebia, Moglie di Constantio, secondo Suida, nell'Historia di Leontio. cap. 526. &c.

Quà notasi la pena dell'ambitione, ribellione, inobedienza, e mormoratione; poiche, non solo perirono, per questi gl' sudetti quattro Duci Hebrei; mà l'istesse lor Mogli, Figli, Famigli, & Ancelle, con tutte le loro sostanze. Eccetto i Figli di Core, non perirono, perche non consentirono alla ribellione del Padre.

*Testimonio Diuino dell' Elezione d' Aaron.*

Insegnò poi Dio à Moisé, che tolto 12. verghe da' 12. Prèncipi delle Tribu, le ponesse nel Tabernacolo, innanzi al cospetto tuo. Il che fatto, solo quella di Aaron, fiorì, formando il frutto dell'Amandola. E questo fù il testimonio Diuino dell' Elezione di detto Aaron.

Gli Hebrei, trà l'altre Fatole, raccontano, che Seth Figlio di Adamo, riccuuto da gl'Angeli, vn ramo dell'Albero della Vita, di questo nostro Paradiso; lo piantasse in quello medesimo Deserto, dal quale Moisé, ne togliesse poi la sua Verga.

Allegoricamente per questa Verga di Aaron, significa la Beata Vergine, e per Fiore, Christo. Onde Isaia, al 11. & 1. distc. *Egredietur Virga de radice Iesse, & Flos de radice eius ascendet.*

Cornelio à Lapide, al Cap. 18. nel Comment. de' Num. à questo, siegue così. *Pro sorte Hereditaria, alimonia & stipendio Deus Sacerdotibus consignat victimas, primitias & oblationes; Levitis verò vers. 21. decimas. Secundò, vers. 26. Levitis inbet, vt ex decimis suis decimas dent Sacerdotibus, easque meliores & selectiores. &c.*

Gli Hebrei, erano tenuti alle Decime, per iure Diuino; mà gli Christiani, per iure Canonico.

*Altri Esempij per le Decime.*

In questo particolare, anco molti essempij leggonsi, come di S. Eucherio Vescouo d'Orliens, ne' tempi di Carlo Martello, in Gio. Molano. Di S. Stefano Rè d'Ungharia, alla Chiesa di S. Martino, nel Surio. Di S. Canuto Rè di Dania, e di Boleslao Pio Rè di Polonia, in Longino Cracouiese. Di S. Bellino Vescouo di Padoua, con Thomaso Capo di Vacca, nel medesimo Gio. Molano. Di Adamo Vescouo di Cathenesia in Scotia, ne' tempi del Rè Alessandro, in Hettore Boethio. Di Burchardo Vescouo di Halberstat, e Meginhero Abbate Hersfeldense, e Friderico Palatino, in Lambertò Scafnauburg. Et in molti altri. &c.

Ven-

Vennero i Figli d'Israele, con tutta la moltitudine nel Deserto di Sin, il Mese primiero, & il Popolo restò in Cades. Nel qual luogo morì Maria Sorella di Moise, iui fu sepolta.

Morte di Maria Sorella di Moise.

Quà anco per l'inopia dell'acqua, tornò à mormorare contra Moise, & il Fratello Aaron, ofatta seditione, diceua questo popolo Hebreo. *Vtinam perissemus in eo? Fratres nostros coram Domino. Cur eduxistis Ecclesiam Domini in solitudinem, ut & nos & nostramumenta moriamur? Quare nos fecistis ascendere de Aegypto, & adduxistis in locum istum pessimum, qui feri non potest, qui nec ficum gignit, nec vineas, nec malgranata, insuper & aquam non habet ad bibendum.*

Hebrei, di nuovo tornano à mormorare, per l'inopia dell'acqua.

Moise, & Aaron, lasciata la moltitudine, corsero dentro il Tabernacolo, à pregare Iddio per questa seditione. Il quale, ordinato à Moise, che percotesse con la verga la pietra, ne fece vscir l'acqua in abbondanza. Et il Signore, gli disse poi. *Quia non credidistis mihi, ut sanctificaretis me coram filiis Israel, non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis. Haec est aqua contradictionis, ubi iurgeti sunt Filij Israel contra Dominum, & sanctificatus est in eis, &c.*

C A P I T O L O . L X I I I .

Come Moise, mandò alcuni suoi Nuncij à domandare il passo al Rè di Edom.

**D**A questo Cades, Moise, mandò alcuni suoi Nuncij, al Rè di Edom, che derivando da Esau, era parente degli Israeliti.

Chiese gli il passo per le tue genti, promettendogli di non offendere in minima cosa il Stato suo. Mà quel Rè, negatoglielo, vici con gran moltitudine di gente armata per impedirglielo per forza.

Moise, seguitando il viaggio, da Cades, passò al Monte Hor, che è ne' confini di detto Edom. Quà Dio, gli parlò di nuouo, e disse gli. *Pergat inquit, Aaron ad Populos suos: non enim intrabit terram, quam dedi filiis Israel, eo quod incredulus fuerit ori meo, ad aquas contradictionis. Tolle Aaron, & Filium eius cum eo, & duces eos in Montem Hor. Cumque nudaueris Patrem veste sua, indues ea Eleazarum Filium eius: Aaron colligetur, & morietur ibi.*

Così fece Moise, e sopra questo Monte, morì Aaron: per la cui morte, il Popolo piantò 30. giorni continui.

Morte di Aaron.

In questo Monte, fù la 34. Mansionone degli Hebrai. Perche da Afiongaber, ch'era al Mar Rosso, per girauolte in quei Deserti, questo Popolo venne à Cades, e poi in tal Monte.

Cades, nell'Hebraico, per antiphrasi, vuol dir Santa, forse per la Santità di Moise. Fù anco chiamato Fonte del Giudicio. Gen. 14. 7. perche iui fù giudicato il Rè di Sodomia, con i suoi, & anco per anticipatione, Moise, & Aaron. Quà morì Maria, che fù 4. Mesi innanzi di Aaron, & 11. innanzi di Moise. Che furono del Mondo, anni 2493. L'età di Maria, fù di 130. perche 10. anni heueua di più del Fratello Moise.

Aaron, nella sua morte, hebbe 3. Priuilegij. Primo, che morì senza infermità, e tedio alcuno, sano, quasi dormendo. Secondo, che vidde il Figliuolo suo Eleazar, succeder gli nel Pontificato. Et terzo, che alla presenza, & in grembo del caro Fratello Moise, e Figliuolo Eleazar, spirò: i quali gli chiusero gli occhi.

Tre Priuilegij di Aaron, nella sua morte.

Rabbi Scielomoh, vi aggiunge il quarto. Che in detto Monte Hor, si trouò vna Spelonca, e letto preparato, con vna Lampada ardente, come si suole apparecchiare per i morti. Onde conobbero Moise, & Eleazar, che questo luogo fù preparato per il riposo di detto Aaron.

La Scrittura poi dice. *Quod cum audisset Chanaanus Rex Arad, qui habitabat ad meridiem, venisse scilicet Israel per exploratorum viam, pugnavit contra illum, & victor exiit, duxit ex eo pradam. At Israel voto se Domino obligans, ait: Si tradideris populum istum in manu mea, delebo Urbes eius. Exaudiuque Dominus preces Israel, & tradidit Chanaanum, quem ille interfecit subuersis Urbibus eius: & vocauit nomen loci illius Horma, idest Anathema, &c.*

Gli Israeliti, vincono i Cananei ad Horma.

Partito il Popolo di quà, per la via, che conduce al Mar Rosso, circondarono la



Mormora-  
zioni degli  
Hebrei.

Dio, man-  
da i Serpen-  
ti, per casti-  
gar gli He-  
brei.  
Settemila  
rame libera  
il Popolo.

Terra di Edom, nel cui cammino la gente Hebraea, per le fatiche (languendo) contin-  
ciò a spartare contra Dio, e Moise insieme, dicendo: *Cur eduxisti nos de Aegyptio, ut  
moremur in solitudine? Deest panis, non sunt aqua: anima nostra iam nauseat super cibo  
isto lenissimo.*

Sdegnato Iddio, per questa mormorazione del Popolo, mandò sopra di esso alcuni  
Serpenti, che molti di quello vennero; ma conosciuto il lor peccato (orando per lui  
Moise,) d'ordine dell'istesso Dio, fabricò vn Serpente di rame, alla vista del quale,  
quelli, ch'erano mortificati ricuperarono la sanità.

Seguitando il viaggio, di quà, passarono in Oboth, e fermarono i Padiglioni, e  
le Barache, in Ieabatim, nella solitudine, che riguarda Moab, contra la spiaggia  
Orientale.

Di quà mouendosi, vennero al Torrente Zared, il quale, lasciato, si fermarono  
contra Arnon, che è nel Deserto, verso i confini dell' Amorrej. E questo Arnon,  
fù termine trà i Moabiti, e dem' Amorrej. Quà Dio, mostrò il Pozzo à gli Hebrei,  
sitibondi, dandoli da bere.

### C A P T O L O I L X I V .

Moise, con i suoi, vince Sehon Rè degli Amorrej, e Og Rè di Basan,  
impossessandosi de' lor Stati.

**D**A questa solitudine, passarono in Matthana, da Matthana, in Nahalich, da  
Nahaliel, in Bamoth, che è Valle, nella Regione di Moab, da Bamoth, in Phal-  
ga, che riguarda contra il Deserto. Quà Moise, spedi Nuncij à Sehon Rè degli  
Amorrej, chiedendogli il passo per il suo Popolo. Il quale negarogli, tirandò incon-  
tra con vn Essercito, & venuto à Iasa, fece battaglia cō gl'Israeliti, e fù vinto da Moise.  
Per la cui vittoria, gl'Israeliti, si fecero Signori, di tutto ciò che era, da' Fiumi Arnon,  
& Ieboc, & gl'Ammoniti.

Siegue la Scrittura. *Tulit ergo Israel omnes Ciuitates eius, & habitauit in Urbibus  
Amorrhæi, in Hesebon scilicet, & vicibus eius. Vrbs Hesebon fuit Sehon Regis Amorrhæi,  
qui pugnavit contra Regem Moab: Et tulit omnem terram, qua ditionis illius fuerat, usque  
Arnon. Idcirco dicitur in Promissa: Venite in Hesebon, edificetur, & construetur Ciuitas  
Sehon: Ignis egressus est de Hesebon, flamma de oppido Sehon, & deuorauit. An Moabitarum,  
& habitatores excelforum Arnon. Va tibi Moab, peristi popule Chamos: Dedit Filios, pueri  
in fugam, & Filias in captiuitatem Regi Amorrhæorum Sehon. Iugum ipsum dispersit apud  
Hesebon usque Dibon, lassiperuenerunt in Nophe, & usque Medaba. Habitauit itaque Israel  
in Terra Amorrhæi. Misitque Moyses qui explorarent Iazer: cuius ceperunt viculas, et pos-  
sederunt habitatores, &c.*

Passarono poi gl'Israeliti, verso Basan, e se gli fece incontra Og Rè di detto Basan,  
con tutto il suo Popolo in Edrai.

Il Signore promesse à Moise, il suo fauore. Onde venuto con esso alle mani, ot-  
tenne la vittoria, tagliando à pezzi col Rè, anco il detto Popolo, conforme fece di  
Sehon, predetto. Et ancora in questo modo possedè quella Terra, &c.

Quei topradetti Serpenti, che Iddio, mandò sopra il Popolo Hebreo, si dissero igniti,  
non perche fossero di Fuoco: ma per l'effetto, il cui morto era di ardentissimo calore.

Catone, appresso Lutano, lib. 9. de' Serpenti della Libia Deserta, dice.

*Serpens, sitis, ardor, arena*

*Lulcia virtute: gaudet: patientia duris.*

Il Serpente di rame, fù posto sopra vn' Hasta, o alta Pertica, à modo di Vessillo, o  
Stendardo, acciò fosse veduto dal Popolo; perche gli alloggiamenti dell' Hebrei, si  
stendevano per 6. miglia in circa.

Quà allegoricamente significasi per questo Serpe di rame, Christo Signor Nostro,  
in Croce. *Cuius intuitu per fidem, & contritionem, sanamur à letalibus peccatorum morsibus.*

Come questo haueua forma di Serpente; ma non uelenoso; così Christo, assunte  
forma di peccatore, ma non del peccato.

Chamos, iudeo, fù vn' Idolo, che adorauano i Moabiti, il quale alcuni vogliono,  
che fosse Bacco.

Il Serpente  
di rame fu  
posto sopra  
vn' asta Per-  
tica, acciò  
fosse veduto  
dal Popolo.  
Chamos Ido-  
lo, fu l'istesso,  
che Bacco.

Di

Di Og Rè predetto, scriuono cose ridicolose i Talmudisti. Come, che fosse grandissimo Gigante, e che leuasse dalle radici vn Monte di due leghe, e lo ponesse sopra il suo capo per scagliarlo trà gli Hebrei, e simili pazzie, &c.

CAPITOLO. LXV.

Come Balac Rè de' Moabiti, chiamò Balaam, acciò maledicesse gli Hebrei.

Vedendo Balac Figliuolo di Sefhor Rè de' Moabiti, che il Popolo d'Israele, era alloggiato nelle campagne di Moab; mandò alcuni principali del suo Regno, e di Madian, à Balaam Figliuolo di vn Beor, che habitaua sopra il Fiume della Terra de' Figli d'Ammon, acciò lo chiamassero à maledire il Popolo Hebreo.

Passarono quei Nuncij à Balaam, con il prezzo del denaro. E narrategli il tutto, egli pigliò tempo la notte, per conferirlo al Signore, il quale tali parole gli rispose. *Noli ire cum eis, neque maledicas populo: quia benedictus est.*

La mattina leuatosi per tempo, disse à quei Nuncij, che sen'andassero, poiche Dio, gli haueua prohibito di andare con loro.

Ritornati costoro à Balac, gli riferirono il tutto. Il quale di nuouo mandatogli più gente, che prima, acciò vi venisse; promettendoli per tal maleditione ciò che uoleua di regalo; tornò di nuouo Balaam (auido del donatiuo) à conferirlo con il Signore, il quale gli disse. *Si uocare te uenerunt homines isti, surge, & uade cum eis: ita sumtaxat ut quod tibi precepero, facias.*

Siegue la narratione. *Surrexit Balaam mane, & strata Asina sua profectus est cum eis. Et iratus est Deus. Stetitque Angelus Domini in via contra Balaam, qui insidebat Asina, & duos pueros habebat secum: Cernens Asina Angelum stantem in via, euaginato gladio, auertit se de itinere, & ibat per agrum. Quam cum uerberaret Balaam, & uellet ad semitam reducere, stetit Angelus in angustijs duarum maceriarum, quibus uinea cingebantur. Quem uideus Asina, iunxit se parieti, & attriuit sedentis pedem. At ille iterum uerberabat eam. Et nihilominus Angelus ad locum angustum transiens, ubi nec ad dexteram, nec ad sinistram poterat deniare, obuius stetit. Cumque uidisset Asina stantem Angelum, concidit sub pedibus sedentis, qui iratus, uehementius cadebat fuste latera eius. Aperuitque Dominus os Asina, & locuta est: Quid feci tibi? cur percussis me? Ecce iam tertio? Respondit Balaam: Quia commercuisti, & illusisti mihi: uinum habereum gladium, ut te percuterem. Dixit Asina: Nonne animatum sum, cui semper sedere consueuisti usque in presentem diem? Sic quid simile unquam fecerim tibi? At ille ait: Numquam. Procinus aperuit Dominus oculus Balaam, & uidit Angelum stantem in via euaginato gladio, addrauitque eam pronus in terram. Cui Angelus: Cur, inquit, tertio uerberas Asinam tuam? Ego ueni ut aduersarer tibi, quia peruersa est uia tua, mihi que contraria: Et nisi Asina declinasset de uia, dans locum resistenti, te occidissem, & illa uiuere. Dixit Balaam: Peccaui, nesciens quod tu stares contra me: Et nunc si displicet tibi ut uadam, reuertar. Ait Angelus: Uade cum istis, & caue ne aliud quam precepero tibi loquaris, &c.*

Andò Balaam, con quei Nuncij, ilche udito da Balac, gli passò incontra al Castello de' Moabiti, ch'è situato negli ultimi confini di Arnon.

Conducendolo nella Città, e datogli de' denari, la mattina lo condusse all'alto luogo di Baal, nell'estrema parte del Popolo, &c.

Gli Madianiti, furono vicini à i Moabiti, & vniti con Balac, contra gl'Israeliti; mà solo questi furono puniti, perche Iddio, non uoleua toccare gli Moabiti, & Ammoniti, per causa del giusto Loth, di cui erano posterì.

Questo Balaam, fù Profeta, non di Dio, come molti dissero; mà del Diuolo, conforme significa il nome di Ariolo, e però fù Mago. Così l'insegnano S. Cirillo, Theodoro, Agostino, Ambrogio, Nisseno, Procop. Rabano, &c.

Fù Idolatra, uolse maledire il Popolo d'Israele, e fù empio, e peruerso, idolatrando Beelphegor.

Altri ancora profetarono ( se ben Gentili) come (lasciate le Sibille) Mercurio Trismegisto, appresso gli Egittij; Zoroastro, appresso i Persi; Orfeo, trà i Greci; Abaris, trà gl'Hyperborei; e Zamolxi, tra i Geti:

Dio, prohibisce à Balaam, che non maledica chi il Popolo.

Asina di Balaam, parla al Padrone, che la bastonaua.

Balaam, non fu Profeta di Dio, mà Mago.

Profeti Gentili, chi furono.

Quel-

Quella parola. *Qui habitabat super Flumen*, vuol dire dell'Eufrate, che è in Mesopotamia, come sopra dimostrassimo, vicino la Terra di Ammon. Il qual Balaam, fu poi ucciso con gli Madianiti, dagli Hebrei.

L'altra parola. *Et iratus est Deus*, perche Balaam, auido dell'Oro, andaua da Balac, con la mente di maledire gli Hebrei, sapendo che Dio, non uoleua. E per ciò, al contrario di quello, che il Signore, detto gli haueua, uoleua fare.

L'Angelo, mosse la lingua dell'Asina, acciò parlasse, conforme il Diuolo, mosse quella del Serpente, con Eua.

*Michelo, fu l'Angelo, che mosse la lingua dell'Asina, acciò parlasse a Balaam.*

Apparuegli con la Spada risplendente, per insegnarli, se maledetto haueffe gli Hebrei, da Dio benedetti, la pigliaua contra il medesimo Dio, & Angeli insieme.

Norasi, che questo Angelo, fu Michele Custode della Sinagoga Hebraica, come hora è della Chiesa Christiana.

Fauoleggiano i Talmudisti, che Iddio dieci cose mirabili creasse, dal principio del Mondo, all'Ocasso del Sole, cominciando il Sabato.

*Disce cose mirabili, che Dio creò.*

Prima, la bocca della Terra, che diuorò Core, Dathan, & Abiron. Seconda, la bocca del Pozzo, viuendo Maria Sorella di Moise. Terza, la bocca di quest'Asina di Balaam, che parlò. Quarta, l'Iride, ò Arco Celeste. Quinta, l'Ariete, che immolò Abrahamo, in vece d'Isaac. Sesta, la Verga di Moise, che diuise il Mar Rosso. Settima, la Manna. Ottaua, le prime Tauole della Legge, che diede Iddio, e scrisse il Decalogo. Nona, gli Demonij, apparenti a gli huomini. E decima, le Tenaglie, le prime delle quali dicono, che discendessero dal Cielo, &c.

*Balaam sopra il Monte Abarim, alzò 7. Altari.*

Nella uenuta di questo Balaam, Balac (al modo de' Gentili) fece Festa, Sacrificij, e Conuiuij, e Donatiui; conducendolo poi la mattina al Monte, doue era il Tempio, nel quale si adoraua Baal, da cui poteuansi vedere gli alloggiamenti delli Israeliti. E qui eresse Balaam 7. Altari, facendouli i Sacrificij.

Questo Monte, fu l'Abarim, che diuideua i Moabiti, da i Regni di Schon, & Ogs vna parte del quale si diceua Phasga, e l'altra Nebo; appresso di cui staua il campo degli Hebrei.

La Scrittura, continua questa Historia, e così dice. *Dixitq; Balaam ad Balac: Aedifica mihi hic septem Aras, & para totidem Vitulos, eiusdemque numeri Arietes. Cumque fecisset iuxta sermonem Balaam, imposuerunt simul Vitulum, & Arietem super Aram. Dixitque Balaam ad Balac: Sta paulisper iuxta holocaustum tuum, donec uadam, si forte occurrat mihi Dominus, & quodcumq; imperauerit, loquant tibi. Cumque abiisset uelociter, occurrit illi Deus. Locutusq; ad eum Balaam: Septem, inquit, aras erexi, & imposui Vitulū, & Arietē desuper. Dominus autē posuit uerbum in ore eius, & ait: Reuertere ad Balac, & haec loqueris. Reuersus inuenit stantē Balac, iuxta holocaustū suum, & omnes Principes Moabitarum: assumptaq; parabola sua, dixit: De Aram adduxit me Balac Rex Moabitarū, de Montibus Orientis: Veni, inquit, & maledic Iacob: Propera, & detestare Israel. Quomodo maledicā, cui non maledixit Deus? Qua ratione detester, quē Dominus non detestatur? De sūmis silicibus uidebo eum, & de collibus considerabo illū. Populus solus habitabit, & inter gentes non reputabitur. Quis dinumerare possit puluerem Iacob, & nosse numerum stirpis Israel? Moriatur anima mea morte iustorum, & sicut nouissima mea horum similia. Dixitque Balac ad Balaam: Quid est hoc quod agis? Vt malediceres inimicis meis uocaui te: Et tu ē contrario benedixisti eis. Cui ille respondit: Num aliud possum loqui, nisi quod iusserit Dominus? Dixit ergo Balac: Veni mecum in alterum locum vnde partem Israel uideas, & totum uidere non possis, inde maledicito ei. Cumque duxisset eum in locum sublimem, super verticem Montis Phasga, aedificauit Balaam septem Aras, & impositis supra Vitulo atque Ariete, dixit ad Balac: Sta hic iuxta holocaustum tuum, donec ego obuius pergam. Cui cum Dominus occurrisset, posuissetque uerbum in ore eius, ait: Reuertere ad Balac, & haec loqueris ei. Reuersus inuenit eum stantem iuxta holocaustum suum, & Princeps Moabitarum cum eo. Ad quem Balac: Quid, inquit, locutus est Dominus? At ille assumpta parabola sua, ait: Sta Balac & ausculta, audi Fili Sephor: Non est Deus quasi homo, ut mentietur, nec ut Filius hominis, ut mutetur. Dixit ergo, & non faciet? Locutus est, & non implebit? Ad benedicendum adductus sum, benedictionem prohibere non ualeo. Non est Idolum in Iacob, nec uidetur simulacrum in Israel. Dominus Deus eius cum eo est, & clangor uictoriae Regis in illo. Deus eduxit illum de Aegypto, cuius fortitudo similis est Rhinocerotis. Non est augurium in Iacob, nec diuinitio*

*Balaam in vece di maledire il Popolo d'Israele, lo benedice per uolere di Dio.*

in If-

in Israel. *Temporibus suis dicetur Iacob & Israel quid operatus sit Deus. Ecce populus vt Leana consurget, & quasi Leo erigetur: non accubabit donec deuoret pradam, & occisorum sanguinem bibat. Dixitque Balac ad Balaam: Nec maledicas ei, nec benedicas. Et ille ait: Nonne dixi tibi, quòd aliquid mihi Deus imperaret, hoc facerem? Et ait Balac ad eum: Veni, & ducam te ad alium locum: si forte placeat Deo vt inde maledicas eis. Cùmque duxisset eum super verticem Montis Phogor, qui respicit solitudinem, dixit ei Balaam: Aedifica mihi hic septem Aras, & para totidem Vitulos, eiusdemque numeri Arietes. Fecit Balac vt Balaam dixerat: imposuitque Vitulos, & Arietes per singulas Aras, &c.*

Balaam, eresse questi Altari, non al vero Dio d'Israele, mà all'Idolo Baal, e turo- no 7. per gli sette Pianeti, perche egli era anco Astrologo, e conosceua i moti Celesti.

*Occurrit illi Deus.* Fù vn'Angelo buono, e non il Diuolo, che vi fù mandato da Dio. Il quale illustrò, ò illuminò, l'intelletto, & volontà di detto Balaam, accio volentieri benedicesse gli Hebrei. Mà però esso, mutò sì la voce, mà non la mente, come Saul, che profetando trà i Profeti, e lodandò Iddio, tornò à perseguitar Dauid.

Il Rhinoceronte, che parla Scrittura, è animale alquanto minore dell'Elefante, il qual tiene vn Corno sopra la narice, non retto, mà adunco. E' per se stesso fortissimo, e natural nemico di detto Elefante.

Qualità del Rhinoceron te.

Questo, pugnando, lima prima il suo Corno sopra vn sasso, e supera il suo nemico suentrandolo. Tal proua, già fece nella sua Città di Lisbona, Emanuelle Rè di Portogallo, l'anno 1515.

Il Rhinoceronte, è simbolo della fortezza; di tarda ira, mà terribile. *Ipse enim magna indiget irritatione, sed vbi irasci cæperit, est ferocissimus.*

Così è Iddio, che tardo è à castigare gli empij; mà irritato poi, terribile, e ferocissimo si mostra. Onde appresso gli antichi, era il Prouerbio. *Dij laneos habent pedes, sed ferreas manus.*

In tre parti fù mutato il luogo à Balaam, accio maledicesse gli Hebrei. Prima, nel Monte Abarim, al Tempio di Baal. Secondo, nella cima di Phalga. E terzo, nel Monte Phogor, ò Phegor, così dall'Idolo Baelphogor.

Questo Balaam, la terza volta (in vece di maledire, così Dio volendo) benedì il Popolo d'Israele.

Sdegnato Balac, di questo, contra Balaam, lo licentiò da sè. In tanto egli vaticinò il Regno di Christo, Amalec, i Cinci, e Romani, con la lor rouina, prima in questo modo.

*Dixit Balaam Filius Beor: dixit homo, cuius obturatus est oculus: dixit auditor sermonum Dei, qui visionem Omnipotentis intuitus est, qui cadit, & sic aperiantur oculi eius. Quàm pulchra Tabernacula tua Iacob, & Tentoria tua Israel? vt Valles nemorosa, vt Horti iuxta fluuios irrigui, vt Tabernacula quæ fixit Dominus, quasi Cedri prope aquas. Fluit aqua de fitula eius: cioè profapia, ò posterità, d'onde venne Christo; & semen illius erit in aquas multas. Tolleretur propter Agag, Rex eius, & auferetur Regnum illius. Deus eduxit illum de Aegypto, cuius fortitudo similis est Rhinocerotis. Deuorabunt gentes hostes illius, ossaque eorum confringent, & perforabunt sagittis. Accubans dormiuit vt Leo, & quasi Leana, quam suscitare nullus audebit. Qui benedixerit tibi, erit & ipse benedictus: qui maledixerit, in maledictione reputabitur.*

Vaticinio di Balaam.

Inoltre soggiunse. *Dixit Balaam Filius Beor: Dixit homo, cuius obturatus est oculus: Dixit auditor Sermonum Dei, qui nouit doctrinam altissimi, & visiones Omnipotentis videt qui cadens apertos habet oculos. Videbo eum, sed non modò: intuebor illum, sed non propè. Orietur Stella ex Iacob, & consurget virga de Israel: & percutiet Duces Moab, vastabiq; omnes Filios Seth. Et erit Idumæa possessio eius: hæreditas Seir cedet inimicis suis: Israel verò fortiter ageat. De Iacob erit qui dominetur, & perdat reliquias Ciuitatis.*

Poi siegue. *Principium Gentium Amalec, cuius extrema perdentur.*

Poi oltre. *Robustum quidem est habitaculum tuum: sed si in petra posueris nidum tuum, & fueris electus de Stirpe Cin, quam diu poteris permanere? Assur enim capiet te.*

Dapoi parlò così. *Hen, quis victurus est, quando ista faciet Deus? Venient in arceribus de Italia, superabunt Assyrios, vastabuntq; Hebræos, & ad extremū tuam ipsi peribunt, &c.*

Questo nome di Augurio, che usò Balaam, cioè Indouinatione, si soleua prendere dal volare degli Vcelli, e dal lor canto. Onde chiamossi Augurio, quasi Anigerio.

Augurio, perche così si chiama esse.

Per

Per le parole. *Dixit homo cuius obturatus est oculus.* Rabbi Scielomoh, pensa, che Balaam, fosse losco, ò cieco. Mà più tosto (conforme Rabano) cieco al correggere il suo errore.

*Orietur Stella ex Jacob*, cioè Christo Signor Nostro, che fù Stella lucentissima. E perche notasi, che la Stella, tiene sei raggi, che illuminano la notte; Christo, hà sei virtù, che illuminano ogni huomo. Prima, l'humiltà. Seconda, la mansuetudine. Terza, l'vbbidienza. Quarta, la pazienza. Quinta, la misericordia. E setta, la carità, &c.

*Gli 3. Magi, e opinione, che venissero da Balaam.*

Alcuni volsero, che i posteri, e successori di questo Balaam, fossero gli tre Rè Magi, che vennero ad adorar Christo, guidati dalla Stella.

Christo, percossè gli Duci, ò Capirani di Moab; cioè, che per sè, e per gli Apostoli, conuertì alla sua Santa Fede, e sottopose i Moabiti, Sirij, Idumei, & altre genti vicine alla Giudea.

Rabano, per Duces Moab, intende gl'istessi Demonij. Per figli di Seth, s'intendono tutti gli huomini; perche dopò il Diluuio, discendendo tutti da Noè, consequentemente discesero da Seth; essendoche i Progenitori di Caim, perirono in quell'inondatione d'acqua.

Per Israel, s'intese anco Christo, & i Christiani. *Perdat reliquias Civitatis;* cioè Roma, che fù Capo del Gentilismo, & i Gentili, nemici di Christo. Onde dopò Constantino Magno, questa, che fù tanto accerrima nemica del nome Christiano; non solo venne amica, mà Capo, e Propugnacolo della Chiesa di Christo.

*Affur enim capiet te.* Che fù Salmanasar, il quale leuò le 10. Tribu d'Israele, trasportandole in Media. Onde trà quella di Nephthalim, furono i Cinci, della progenie di Aber.

Siegue la rouina del Regno degli Assirij, per i Romani; cioè i Popoli di Cerim, che s'intendono anco quei di Cipri, e Macedonia, con le loro Isole, e Regioni addiacenti.

Con questi, la rouina ancora degli Hebrei; prima sotto Pompeo, e poi sotto Cesare Augusto, Tiro, & Vespasiano.

E finalmente, quella de' medesimi Romani, massime sotto Alarico, Totila, Genserico, &c.

## C A P I T O L O. LXVI.

*Gli Hebrei, congiuntisi con le Donne Gentili di Moab, e Madian, sono fatti punire da Dio. Et è ammazzato Zambri, da Finea Figliuolo del Pant. Eleazaro.*

**D**Imorando in questo tempo il Popolo d'Israele, in Settim, in cui fù la 24. & vltima Mansione; il qual poscia si disse Abelzarim, da Abel (cioè lutto) per la morte degli Hebrei, che Idolatrarono; nacque la fornicatione trà essi, e le Donne Moabite, e Madianite, iui vicine. E ciò auenne, per il consiglio del detto Balaam, che le belle Donne di costoro, contaminassero la giouentù Hebraica, con tirarla a' loro amori, e facendola Idolatrare, separarla dalla protezione di Dio. Con il qual modo, potessero poi vincerli, e trucidarli.

Queste Donne, tolto feco i lor Idoli, cioè Beelphegor, tirarono con arte costoro alle lor voglie; perche gli fecero cadere nell'Idolatria, e mangiare i cibi loro, immolati, e consecrati per quello.

*Beelphegor, fu l'istesso, che Priapo.*

Beelphegor, fù il medesimo, che Phegor, ò Phogor, il quale da' Latini, fù detto Priapo, e tenuto per il Dio degli Horti.

Fù vn'huomo della Città di Lampasco, appresso l'Helleponte, che per la smisurata grandezza del suo Membro virile, nel numero de' Dei, fù posto da quei pazzi antichi Greci.

Si disse Beelphegor, cioè Dio del Desiderio, ò Concupiscenza. Di cui Athenco, Lib. 1. c.27. scrisse. *Magno in honore habetur Priapus in Lampasco, qui ex Epithero idem est & Dionysius* (cioè Bacco) *sic dictus, ut triumphus & dithyrambus.* E fù anco chiamato Chamos, &c.

Sdc-

Sdegnato Iddio, per questo fatto, ordinò a Moise, che facesse suspendere i Principi del Popolo. Onde parte, dal detto Moise, e parte, da Dio, furono suspetti, & uccisi, da 24. mila Israeliti.

Phineas Figliuolo di Eleazar Figliuolo di Aaron Sacerdote, in mezzo della moltitudine, con vn pugnale in mano, trouato Zambri Figliuolo di Salu, Duce della Tribu di Simrone, congiunto nell'atto carnale con Cozbi Figlia di Sus de' Principi Madianiti; ambidue in quell'atto uccise. Perilche, celsò l'ira di Dio, il qual disse a Moise, *Phineas Filius Eleazari Filij Aaron Sacerdotis auerit iram meam à Filijs Israel: Quia zelus meus combuisti est contra eos, & non ipse delerem Filios Israel in zelus meo. Idcirco loquere ad eos: Ecce dedi pacem sedes meis, & eris tibi ipse quàm semini eius patrum Sacerdotij sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo, & expiauit scelus Filiorum Israel, &c.*

Zambri ammazza- to da Finea, con Cozbi Madianita.

Uccise Finea, questo Zambri, dentro il Tabernacolo, o Padiglione, o Baracca, de' Madianiti, andandogli dietro.

Giuseppe dice, che Zambri, uoleua togliere in Moglie questa Madianita.

Varij essem- pi della pu- nitione del- la Lussuria.

Chiara uede si, quanto Dio, e gli huomini, puniscono la libidine, e premiano la castità.

Mostransi gli essemplij in Luffo Nepote, per la Sorella, di C. Mario; il quale tentandote pudicitia di Triboluo Soldato, da quello fu ucciso e per questo fatto, molto honorato fu dal detto Mario, come in Plutarco legge si.

Gli Troci, narrano di Tiro Figliuolo di Gioie, & Elara, che per voler stuprare Latona, faettato fu da Apollo, e legato nell' Inferno, tormentato dagli Anthoni.

Etione, con Saffo che fu ucciso, conformo a questa Eliano de' varia Historia.

Quei Persi, con le Concubine de' Macedoni, che nel conuito ammazzati furono dal Rè Alessandro.

Lina Sorella di Germanico, Moglie di Druso Figliuolo di Tiberio Cesare, uccise il Marito, e congiuntasi carnalmente con Sciano; da Tiberio, con atrocissimi tormenti fu morta.

Valentiniano Terzo Imperadore, tentando la Moglie di Massimo Patrio Romano, da questo, fu ucciso, come in Zonara nota si.

Briante Capitano degli Argui, anch'ello da certa Vergine, oppresso dal sonno, fu priuo degli occhi. Perilche causando tumulto tra il Popolo del luogo, & il presidio di detti Argui, questi restarono trucidati, come in Pausania uede si.

Con la uendetta di Zambri, Dio, placò il suo sdegno. Onde ben disse il Pontefice Giouanni. *Zelus purgat facinus; & egli anco. Vindicta Deum iratum leuit & placat.*

Questa fu la settima uendetta, che hebbero gli Hebrei, per i loro peccati commessi; le quali narransi nel Lib. de' Num. esser state queste.

Setta uen- dette fatte da Dio, co- tra gli He- brei.

Prima, la prima, al Sepolcro della Concupiscenza. Seconda, nella soffondatione di Core, Dathan, & Abiron. Terza, nella morte di quei 250 huomini ribelli, ab- bandati dal fuoco essente l'incenso. Quarta, quando mormorarono contra Moise, & Aaron, con la morte di 4700. Quinta, per la mormoratione della fatica nel viaggio, per gli serpenti ignoti. Sesta, quando fece sul popolo, i foracanti, con Beelphegor. Settima, fu questa, per il incestuoso delitto, che Finea placò per il suo zelo, &c.

Raperto.

Quest'azione di Finea, meritò da Dio, il Pontificato perpetuo. Il Beato Pietro Damiano, fa vn Paradosso, dicendo, che questo Finea, sia Helia, ilche si nega.

Restò il Pontificato, nella sua Famiglia, fino à Christo Signor Nostro. *Sic dicitur Gen. 49. 10. quod non deficiet Sceptrum de Iuda, donec ueniat Christus; &c.*

Quel Sir, Padre di Cozbi, fu uno de' 53. Pitonipi, che regnarono in Madian.

Dio, comandò al Popolo Hebreo, che uccidessero questi Madianiti, come Autori della sceleraggine, e fraude in Beelphegor. I quali, con tutto che gran causa tenessero di que- ste sceleraggini. E ciò, parte per i meriti di Lot, come sopra detto habbiamo, e parte per Ruth, dalla quale ne uenìe Dauid, suo Protopotes, per cui douqua peruenir Christo, Saluatore del Mondo.

etiam in  
-pauca si  
-est in uita  
-est in  
-est in

## CAPITOLO. LXVII.

*Numeratione de' Figli d'Israele, innanzi, ch'entrassero nella Terra Promessa.*

**O**rdinò poi Dio à Moise, & Eleazaro, innanzi, che il Popolo entrasse nella Terra Promessa. Che numerassero tutti i Figli d'Israele, sopra gli 20. anni, per Famiglie, atti alla guerra. Ilche fù fatto ne' campi di Moab, sopra il Giordano, contra Gierico, conforme comandato haueua il Signore.

De' Figli di Ruben, Primogenito d'Israele, furono Henoeh, Phallu, Hefron, & Charmi, tutti Capi delle Famiglie del lor nome; il cui numero fù di 43 mila, e 730.

Figliuolo di Phallu, fù Eliab; i cui Figli erano Namuel, e Dathan, & Abiron, che perirono nella seditione di Core.

De' Figli di Simeon, furono Namuel, Iamin, Iachin, Zare, Saul, tutti Capi delle Famiglie del lor nome; de' quali si numerarono 22. mila, e 200.

De' Figli di Gad, furono Sephon, Aggi, Suni, Ozai, Her, Arod, Ariel, Capi anch' essi delle Famiglie del lor nome. In tutti furono atti all'Arme 40. mila, e 500.

De' Figli di Giuda, furono Her, Onan, che morirono in Chanaam, Sela, Phares, e Zare, Capi delle loro Famiglie.

De' Figli di Phares, furono Hefron, & Hamul, Capi delle Famiglie del lor nome. Ettra questi, si numerarono 76. mila, e 500.

De' Figli d'Issachar, furono Thola, Phua, Iasub, Semram, Capi delle loro Famiglie; e de' descritti alla militia 64. mila, e 300.

De' Figli di Zabulon, furono Sared, Elon, Ialel, Capi delle loro Famiglie; e de' descritti 60. mila, e 500.

De' Figli di Gioseppe, cioè Manasse, furono Machir, Padre di Galaad, Padre di Jezer, Helec, Asriel, Sechem, Semida, Hopher, che fù Padre di Salphaad, Padre delle Figlie Maala, Noa, Hegla, Melcha, e Therfa.

Questi maschi, furono Capi delle loro Famiglie. Et in essi numerorossi 52 mila, e 7000.

De' Figli di Ephraim, furono Suthala, Becher, Thehen, e di Suthala, fù Figlio Heran, Capi delle loro Famiglie; e de' descritti 32 mila, e 500. tutti della Stirpe di Gioseppe.

De' Figli di Benjamin, furono Bela, Asbel, Ahiram, Supham, & Hupham.

Figli di Bela, furono Hered, e Noeman, Capi tutti delle lor Famiglie. Egli descritti, furono 45. mila, e 600.

De' Figli di Aser, furono Iemna, Iessui, Brie, & i Figli di Brie, furono Heber, e Melchiel.

De' Figli anco di Aser, fù Sara. Tutti Capi delle loro Famiglie. E de' descritti 33. mila, e 400.

De' Figli di Nephthalim, furono Iessui, Guni, Ieser, Sellem, Capi delle loro Famiglie. Et in descritti 45. mila, e 400.

Questa fù la somma de' Figli d'Israele, che furono gli descritti in tutto 600. mila, e 3730. a' quali per comandamento di Dio, fù diuisa la Terra.

De' Figli di Leui, furono Gerson, Caath, Merari, Capi delle loro Famiglie.

Di più, vi furono le Famiglie di Lobni, Hebroni, Moholi, Musi, Coro, &c.

Di Caath, fù Figlio Amram, che hebbe per Moglie Iochabed Figlia di Leui, nata in Egitto, che fù Madre di Aaron, Moise, e Maria.

Di Aaron, furono Figli Nadab, & Abiu, & Eleazaro, & Ithamar; i primi de' quali morirono innanzi Dio, per il Fuoco alieno.

Tutti furono in numero 23 mila maschi sopra vn Mese, che non furono numerati tra i Figli d'Israele, nè hebbero possessioni.

Tra questi, nessuno restò di quelli, che numerati furono nel Deserto del Sinai; perche (conforme disse Iddio) morirono in quelle solitudini; nè restò altri, che Caleb Figliuolo di Iephone, e Gioiue Figliuolo di Nun.

Questa fù la terza numeratione del Popolo; perche la prima, fù nella Fabrica del Tabernacolo. Essodo 30. 12. 38. 25. La seconda, quando furono ordinate le squadre, & alloggiamenti per combattere. Num: 1. 2. in Sinai. La terza, in questo luogo, l'anno 40. stando per entrare nella Terra Promessa.

Per le sopranominate Figlie di Salphaad, della posterità di Gioseppe, per Manasse; Dio

*Tre furono le numerationi del Popolo Hebreo.*

Dio fece la Legge, che mancando la prole de' maschi, succedessero nell'heredità le femine, & a queste, i prossimi parenti.

Moisè, dal Monte Abàrim, contemplando la Terra di Chanaam; per voler Diuino, sostituì dopò lui, per Capo del Popolo, Giofuè Figliuolo di Num, che era prudente, forte, giusto, e pietoso.

Qui vedesi, che Iddio, volse diuidere queste Dignità, dando il Pontificato, ad Eleazaro Nepote di Moisè, & il Principato, à Giofuè; sottoponendolo alla potestà Ecclesiastica del Pontefice. Dal qual essemplio deouono imparare i Principi, e Prelati, di non conferire gli Officij, e Beneficij, a' Figli, e Parèti; mà ad huomini degni, e virtuosi. Come fece Moisè, che per il voler di Dio, rassegnò il Principato à questo Giofuè, originato d'altra Tribu, come era quella di Ephraim, diuertà dalla Leuita. Et il Pontificato, non a' Figli, che due n'haucaua, volse rassegnare, mà ad Aaron.

Del cui essemplio, leggesi in Aluaro lib. 2. de Planctu Eccles. cap. 15. & in Girolamo Plato de Dignitate Card. c. 25. del Pontefice Celestino Quinto, e di Papa Clemene Quarto, come anco ne scriuono il Panuino, e Ciaccone. Et il Platina, nota questa sua risposta: *Ego Deo, non autem Carni & Sanguini acquiescam: Deus ita vult, vt sua in pias causas erogentur. Dignus Petri successor non est, qui plus cognationi, quam pietati, & Cribus tribuit.*

Così notasi del Pontefice Marcello, e di Adriano Sesto, &c. Insegnò anco Dio, altri ordini al Popolo, e circa il modo de' Sacrificij, & i Voti.

CAPITOLO LXVIII.

*Per commandamento di Dio, gl'Israeliti, sotto il Duce Phinea, rouinano il Campo de' Madianiti.*

Moisè, per commandamento di Dio, tolto da ciascuna Tribu, mille huomini, gli mandò con Finea, sopra i Madianiti. Con i quali combattendo, vintogli, uccidero tutti i maschi, co' loro Principi, Eui, Recem, Sur, Hur, e Rebe. Con questi, restò anco morto il detto Balaam Figlio di Beor.

Gl'Israeliti, vittoriosi, pigliarono le Donne, i Figli, le Greggi, e supellettili; abbruciando le Città, Castelli, & Ville loro.

Questa preda condussero à Moisè, à Eleazaro Sacerdote, & alla moltitudine del Popolo d'Israele; portando il resto delle cose di vso nel Campo à Moab, appresso il Giordano, contra Giérico.

Vicirono Moisè, & Eleazaro, con tutti i Principi della Sinagoga, ad incontrare i vincitori Hebrei. Mà Moisè, sdegnato contra i Principi, Tribuni, e Centurioni dell'Essercito, perche haueffero riserbate le Femine, che causa furono della preuaricatione del Popolo, in adorar l'Idolo Phogor; volse, che essi restassero per 7. giorni fuori del Campo. Effendoche il voler di Dio, era, che s'uccidessero tutte le Femine corrote, con i Figli ancora; lasciandosi solo le vergini.

Tutti i Metalli della preda, fece il Pontefice Eleazaro, purgar con il Fuoco, & il rimanente con l'acqua, & ancora i proprij loro vestimenti.

Ordinò poi Dio, che questa preda si diuidesse tra i vincitori, & il Popolo; dando di ogni 500. tanto di Donne, come di Bestie, vno à Eleazaro, e Sacerdoti, per le primizie, o decime di Dio.

Questa preda Madianita; fu di Pecore 675. mila, de' Buoi 72. mila, di Asini 61. mila. E delle femine Vergini 32. mila.

In questa guerra, non morì pur vn'Hebreo. Dio, volse far Capo delle genti Israelite, Finea, perche haueua impedito la sceleraggine sudetta, & il scandalo di Balaam, uccidendo Zambri, e Cozbi Madianita.

*Vasa quoque Sancta, & Tubas ad clangendum tradidit ei,* dice la Scrittura in questo passo.

*Vasa Sancta*, era l'Arca, con le Tavole della Legge, Cherubino, e Propitiatorio, che soltauano gli Hebrei, condurre con essi, andàndo in guerra.

Allegoricamente, questi Vasi, e Cherubino, sono gli Angeli, che con gli huomini pii, e buoni, combattono contra i Demonij, e peccati; animandogli, & aiutandogli.

*Moisè, contemplando la Terra di Chanaam, sostituì per Capo del Popolo, Giofuè.*

*Balaam, restò morto nella battaglia.*

*Preda ripartita.*



*Varij effem-  
py del Pa-  
tracino del  
la B.V.*

Le Trombe, sono i Predicatori de' Divini Sermoni. Finea, e Christo, che è Capo, e Direttore di questa guerra. *Ciril. l. 4. de Ador.*

L'Arca, contenente la Manna (cioè Christo) è la Beata Vergine, che dona vittoria contra gli huomini, & i Demonij.

Heraclio Imperadore, superò Coidroa Rè di Persia; per opera della B. Vergine; come attestano Theofane, Anastasio, Cedreno, & il Baronio.

L'anno di Christo 625. Basilio Imperadore, anch'esso, per intercessione di questa gran Signora, in battaglia superò il Principe de' Saraceni.

L'anno 886. come riferisce il Curopalate, con il Baronio; Giovanni Zimisco Imperadore de' Greci, per opera di questa Vergine, superò i Bulgari, e Russi. La qual vi mandò S. Theodoro Martire, sopra un bianco Cavallo, che ne' Squadroni Romani, combattendo, fugò i nemici.

Pelagio Principe di Asturia, per opera di lei, con pochi Gothi, superò Alchaman Capo de' Mori; le cui Sacce per Divino miracolo, ritornando in dietro, uccisero (col Capo) più di 20. mila Saraceni. Onde poi i Spagnuoli, cominciarono a ricuperare il Regno, occupato a' Gothi. E fino al giorno d'hoggi, vedesi una Spelonca doue fù il detto Pelagio, dedicata alla B. Vergine, e nominata S. Maria di Couadoga.

L'anno 718. come narrano il Tudense, Roderico, & il Baronio; Narsete Eunuco) sotto Giustiniano Imperadore; deuoto di questa, per opera sua, ottenne gran vittoria contra Totila, & i Gothi, secondo riferiscono Procopio, Euagrio, & il medesimo Baronio.

Nelli anni 568. Stephano Rè d'Vngaria; il Santo per opera di essa, molte vittorie hebbe de' suoi nemici, come leggesi in Antonio Bonfine Lib. 1. de Rebus Hungar. Dec. 2.

Notasi ancor l'anno 1571. quella gran vittoria di Don Gio. d'Austria, contra i Turchi, all'Isola Curzolari, fuori del Golfo di Lepanto, per intercessione della Vergine, &c. E molte altre infinite, che lasciamo.

Balaam, sudetto, dopo che partì da Balac, passò in Madian; machinando similmente contra gli Hebrei, come fece in Moab. E però, vi restò morto, con gli altri.

Tutti gli Vasi, tanto d'oro, quanto d'argento, per questa vittoria, offerirono gli Hebrei à Dio.

Così usarono anco i Gentili, conforme viddesi in Aristomene, che per la vittoria ottenuta contra i Laconi, offerì il suo Scudo nel Tempio di Delfo, come scriuesi in Pausania.

Leocrito Atheniese, espugnato il Pireo, diede il suo Scudo à Giove Liberatore, conforme il medesimo Pausania Lib. 1.

Gli Palestini, l'Armi del Rè Saul, da loro ucciso, appesero nel Tempio di Astaroth 1. de Reg. 3 l. 10.

Gli Bresciani, il Stendardo, tolto à Cremonesi, vinti da essi, suspesero nella loro Cathedral, per memoria eterna, come nel Bergomense Lib. 12.

Gli Inglesi, i Speroni dorati de' Francesi, vinti a' Courai in Fiandra, offerirono nel lor Tempio, come leggesi in Emilio Lib. 9.

Foca Imperadore, ritornando in Constantinopoli, portò seco le Porte delle Città di Tarso, e Mopsuestia, tolte à gli Agareni, offerendole à Dio, per primie della sua spedizione, nel Tempio di Santa Sofia.

Giovanni Colonna Cardinale, Legato in Oriente del Pontefice Onorio; espugnata da' Christiani, la Città di Heliopoli, condusse in Roma, per Trofeo, nel Tempio di Santa Prassede, la Colonna, nella quale Christo Signor Nostro, fù flagellato, come in Paolo Giouio vedesi. Lasciando gli altri, tanto del Vecchio Testamento, quanto del Nuouo.

*Essomai da  
Gentili, in  
offerire le  
lor spoglie  
ne' Tempj.*



## C A P I T O L O . L X I X .

*Come alli Figli di Ruben, e Gad, con parte di quelli di Manasse, gli sono dà Moise consegnate le Contrade di là dal Giordano.*

**G**Li Figli di Ruben, e Gad, abbondando di gran moltitudine di Greggi, & Armenti, vedendo la Terra di Iazer, e Galaad, atta per pascere gl'Animali; vennero da Moise, & Eleazaro Sacerdote, e Principe della moltitudine, domandandoli in possessione i Paesi di Astaroth, Dibon, Iazer, Nemra, Hesebon, Eleale, Saban, Nebo, e Beon, con supplicarli, che non gli lasciassero passare il Giordano. Alla qual domanda Moise, dicendogli. *Numquid Fratres vestri ibunt ad pugnam, & vos hic sedebitis?* negò loro la gratia, ricordandogli l'ira di Dio de' passati Deserti, per i quali erano 40. anni andati vagando. Ma conosciuta poi la mente loro sincera, e pronta, di essere con gl'altri Israeliti, compagni nelle future Conquiste della promessa Terra da Dio; diede in possessione a' Figli di Gad, e Ruben, & alla meza Tribu di Manasse, il Regno di Sefion, negli Amorrei, e di Og, in Basan, con le Città, per circuito.

Gli Figli di Gad, vi ristorarono le Città di Dibon, Astaroth, Aroer, Etroth, Sophan, Iazer, Iebaa, Bethnemra, e Betharan.

Gli Figli di Ruben, vi edificarono, & ristorarono, le Città di Hesebon, Eleale, Cariathaine, Nabo, Baalmeon, e Sabama.

Mà gli Figli di Machir Figliuolo di Manasse (cioè i posteri suoi) passati in Galaad, guastarono la Contrada; ammazzandoui gli Amorrei, suoi habitatori.

A questi Moise, consegnò poi in possessione quella Terra.

Iair, altro Figliuolo di Manasse, occupò il Paese, che da lui si disse Hauoth Iair, cioè Ville di Iair, nella Regione di Argob, fino a' termini di Gelsuri, e Machati.

E Nobe, pigliando Chanaath, con i suoi Vici, dal nome di lui, la chiamò Nobe;

Offerarono costoro la promessa a Moise, perche 40. mila di loro passarono il Giordano, a guerreggiare con i Cananei, come in Giosuè 4. 13. essendo in tutti flati prima 110. mila c. 26. 18. & il resto in custodia de' Fanciulli, e Donne, & animali in Galaad 70. mila.

Quel sopradetto Iair, non fu de' posteri di Manasse, per genere paterno, mà di Giuda. E la sua Genealogia, fu tale.

Giuda, generò Phares, e questo, Hefron, à cui successe Segub, & à quest'altro, Iair. Mà Hefron pigliò in Moglie la Figlia di Machir de' Figli di Manasse, e di lei generò Segub, che fu Padre del sudetto Iair, che fu annesso sotto la Tribu di Manasse, per la sua auola paterna, &c.

*Genealogia di Iair.*

## C A P I T O L O . L X X .

*Si descrive le 42. Mansioni degl'Hebrei, dall'Egitto, in Chanaam.*

**L**A prima Mansione di costoro, fu in Rameise di Egitto, quando fecero la Pascha. La seconda, fu in Socoth. La terza, in Ethan, che è ne' vicini confini della solitudine. La quarta, in Phihahiroth, e per il Mar Rosso, nel Deserto di Etham. La quinta, in Mara. La sesta, in Elim, doue erano gli 12. Fonti, e le 70. Palme. La settima, in Sin. L'ottava, in Daphca. La nona, in Alus. La decima, in Raphidim. L'vndecima, nel Deserto di Sina. La duodecima, al Sepolcro della Concupiscenza. La decimaterza, in Haseroth. La decimaquarta, in Rethma. La decimaquinta, in Remmolphares. La decimasesta, in Lebna. La decima settimma, in Refsa. La decima ottava, in Ceelatha. La decimanona, nel Monte Sepher. La ventesima, in Arada. La ventesima prima, in Maccloth. La ventesima seconda, in Thahath. La ventesimaterza, in Thare. La ventesimaquarta, in Methca. La ventesimaquinta, in Hefmona. La ventesimasesta, in Moseroth. La ventesima settima, in Benciaacan. La ventesimaottava, in Gaddad. La ventesimanona, in Ietebatha. La trentesima, in Hebron. La trentesima prima, in Afiongaber. La trentesima seconda, nel Deserto di Sin, o Cadès. La trentesimaterza, nel Monte Hor,

negli

negli estremi confini di Edom. La trentesimaquarta, in Salmona. La trentesima quinta, in Phunon. La trentesimasesta, in Oboth. La trentesimasettima, in Iieabarim, ne' confini de' Moabiti. La trentesimaottava, in Dibongad. La trentesimanona, in Helmondeblathaim. La quarantesima in Abarim, contra Nebo. La quarantesima prima, ne' Campi di Moab, sopra il Giordano, contra Gierico. E la quarantesimaseconda, da Bethsimoth, fino Abellatim, nelle pianure de' Moabiti, doue il Signore parlò à Moise, Dicendogli, che entrando il Popolo in Chanaan, disperdesse tutti i suoi habitatori; distruggendo tutti i titoli, cioè Pitture, e Statue della Terra. E se ciò non facesero, quelle genti, che restare fossero, à loro stati sarebbono contrarij, come chiodi negl'occhi, e lancie ne' la i, &c.

Il sapranominato Deserto di Etham, stendeuasi, tanto di quà, quanto di là, dal Mar Rosso, Trà Bethsimoth, & Abellatim; Rabbi Scielomoth, vi fa vna distanza di 12. miglia.

*Dio, descrisse  
ne la Terra  
Promessa.*

Dio, poi, descrisse à Moise, questa Terra Promessa, Geograficamente; nominando quelli a' quali doueua essere ripartita.

Ordinò anco Dio à Moise, che di questa Terra Promessa, si douesse dare a' Leuiti 48. Città, con i suoi Contorni, per il pascolo de' loro Armenti, e Groggi. E di queste, sei si douessero designare per Asilo degli homicidarij; in tal modo. Che se l'homicidio fosse volontario, fosse stato anco l'homicida morto. Se in volontario, restasse nell'Asilo, fino alla morte del Pontefice.

Moise, di là dal Giordano, disegnò per tale rifugio 3. Città; cioè Bosor, Ramoth, e Golan.

Quando poi gli Hebrei (passato il Giordano) entrarono nella Terra Promessa, 3. altre se ne designarono per Giosue.

Notasi quà 3. Priuilegij, che haueuano gli Hebrei. Prima il Struo, se era Giudeo, l'anno 57. li faceua libero. Secondo, gli Giudei, godeuano la remissione de' debiti, l'anno 7. E Terzo, non poteuano dare à vitura gli Giudei, ad altri Giudei, &c.

*Esempij di  
quelli, che  
violando il  
Ius dell'Asilo della  
Chiesa, furono casti-  
gati da Dio.*

Il ius dell'Asilo della Chiesa, inuiolato si doueua obseruare. Onde quelli, che lo violarono, da Dio, grauemente puniti furono. Tra' quali Heliodoro, volendo l'oro, riposto nel Tempio, fù flagellato dall'Angelo, e per le preghiere di Onia, liberato da' Machab. 3.

Così anco Nicanore, come nel 2. de' medesimi Machab. e Bonifacio Conte, secondo S. Agostino Epist. 6. in Appen. E Scholastico, huomo Religioso, Eunuco del Palazzo, sotto Foca Imperadore, quando Constantina, già Augusta, Moglie di Maurizio, con 3. sue Figlie fuggì alla gran Chiesa Patriarchale, doue resideua Ciriacco, come in Theofane, Cedreno, e Baronio, notasi.

Aspar, & Ardaburio, ancora, quando quel Giouanni, fuggì alla Chiesa di S. Marcello, furono da Fosgori Celesti percossi i soldati, che cola erano stati mandati per levarlo, come nel medesimo Baronio leggesi. Perilche Leone Imperadore, promulgò poi l'immunità a' fuggitiui nelle Chiese.

Similmente Veremundo Secondo Rè di Asturia, e Leone, fatto ingiustamente carcerare Gudeste Vescouo di Ouiedo; venne per tal causa tanta gran ficcità sopra la Terra, che minacciaua grandissima fame. Onde ammonito il Rè, restituì nel pristino stato il Vescouo. Perilche subito cadde dal Cielo la bramata pioggia, e la Terra diede i suoi frutti. Allhora il Rè compunto, ristorò la Chiesa di S. Giacomo, e gl'altri luoghi, che Aimanforre Moro, profanando, rouinati haueua. E facendone la penitenza, morì, e fù sepolto nella Villa di Berizo, come vedesi in Roderico, & Vaseo. E nel Crantzio, al Lib. 5. dell'Historia Sued. c. 21.

Sancio Maggiore Rè di Nauarra, e Castiglia, cacciando quel Cinghiale, che si nascose trà quelle pareti, doue erano alcune memorie del Santo Martire Antonino; volendolo uccidere il Rè, ricordatosi del luogo, lasciò saluo l'Animale, conforme quell'Oracolo. *Homines & Iumenta saluabis Domine.* Come in detti Roderico, & Vaseo, leggesi.

Eutropio Eunuco d'Arcadio Imperadore, sprezzando queste immunità, faceuasi lecito di estrarre da' luoghi Sacri i fuggitiui; mà caduto poi in disgratia dell'Imperadore, e fuggendo esso colà (leuato) fù mandato in esilio, e tagliatoli il Capo, come notasi in Suida.

Così

Così anco leggesi in Nazianzeno, di S. Basilio, eò la Vedona, che rifuggì all'Altare. Cosi S. Ambrogio, che disse Cresconio, conforme narra Paulino. Et Orosio Lib. 7. cap. 36. ricorda la pena del Violatore dell'Asilo Mascezile. Et in Surio. Tomo 5. leggesi anco di S. Giusto Vescouo Lugdunense, quando lasciato il Vescouado, passò a far vita Heremitica in Egitto, e molti altri, &c.

CAPITOLO. LXXI.

Si descriue il Deuteronomio.

**I**L Pentateuco intiero, già appressogli Hebrei, fù vn sol Libro della Legge. Onde in Hebraico, chiamossi Thora, & in Latino, Lex.

Dapoi, questo Pentateuco, secondo le Quintuplici materie, che tratta, diuiso fù in 5. Parti, ò Libri. Onde questa quinta Parte, ò Libro, chiamata fù nell'Hebraico. *Elle haddebarim*, cioè: *Ista sunt verba.*

Da' Greci Interpreti, e prima da' Settanta, si disse, Deuteronomio, cioè, Secòda Legge. Eda' Rabbini, Misne, che suona Iteratio Legis; ouero repetitione della Legge, il che da Moisè, fù fatto innanzi, che gli Hebrei, passassero il Giordano, in Chanaim; cioè in Abellatim.

La causa di ciò, fù perche tutti quei Vecchi, che uscirono d'Egitto, e che prima vdirono la Legge nel Sinai, per la mormoratione de gli Esploratori, Num. 14. già morirono. Et il Popolo presente era nuouo, che la prima Legge, colà data, non vdirono. L'altra fù, che Moisè, innanzi la sua morte, la volse di nuouo ripetere, per imprimela maggiormente nella memoria di questo Popolo.

Egli, volse questo Deuteronomio, prima con la viuua voce promulgare, e dapoi lui stesso lo scrisse, lasciandolo al popolo. *Scriptis Moses Legem hanc, & tradidit eam Sacerdotibus.*

Fù scritto l'anno. 120. & vltimo della sua vita, che fù del Mondo. 2493. del Diluuiò. 576. & innanzi la Natiuità di Christo. 1456.

Miracolosa fù sempre la voce di Moisè, quando promulgò le parole del Signore, poiche sentita era da due, ò tre milioni d'anime.

Così ancora furono le voci di S. Antonino di Padoua, e S. Vincenzo Ferrerio, & altre Trombe Apostoliche, che non solo più leghe erano vdite; mà intese furono da genti esterne, & imperite di quelle lingue.

ss. Antonino di Padoua, e Vincenzo Ferrerio, Trombe Apostoliche.

Promulgò Moisè, il Deuteronomio, il primo giorno del Mese Sebet, che risponde al nostro Genaro. Onde fù Tipo di Christo, che nell'istesso giorno fù circumciso.

Si deuono notare quelle parole del 3. cap. di questo Deuter. *Tulimusque Terrā, &c. à Torrente Arnon vsque ad Montem Hermon, quem Sidonij Sarion vocant, & Amorrbath Sanir.*

Che questo Monte Hermon, si disse anco Sarion, Sanir, Sion, e Seon. Nominossi Sanir, che significa Neue, perche sempre è coperto di questa, & essendo al Libano, è quasi sua parte Orientale.

Rabbath, che nomina la Scrittura, fù detta poi Filadelfia, conforme nota S. Girolamo; in Locis Hebr.

Quà dice la medesima Scrittura, che mostrauasi il Letto Ferreo del Gigante Og, qual teneua. 9. cubiti di lunghezza, e 4. di larghezza. Onde simbolicamente l'Abulense, à questo compara gli holi gradi della Lussuria; cioè, Primo, i cibi esquisite. Secondo, la continuatione de' pretiosi Vini; de' quali pieno il ventre, dà nell'incontinenze libidinose, come dice S. Girolamo. Terzo è ne' spettacoli. Onde il Poeta disse.

Letto ferreo del Gigante Og.

*Spēctatum veniunt, veniunt spectentur ut ipsa.*

*Iste locus casti damna pudoris habet, &c.*

E Geremia. cap. 9. *Instans mors per Fenestras nostras, & Oculus meus depraedatus est animam meam.* Quarto, sono le cantilene lasciue. Quinto, gli aromatici cibi, & odori, che prouocano Venere. Sesto, sono i doni, e regali. Settimo, i letti molli. Ottauo, l'allegrezza temporale de' compagni. E nono, il brutto vso delle femine. &c.

Ha

Hà questo letto impudico la sua larghezza di 4. cubiti; che sono Primo, la sporca cogitatione. Secondo, consentire il già pensato male. Terzo, l'operazione perdersa. Quarto, l'impentenza finale.

*Esortatione di Moise, fatta al Popolo Hebreo.*

Ingegno Moise, al suo Popolo, innanzi ch'entrasse nella Terra Promessa. Che tornasse tutti gl'Idoli de' Cananei, essendo esso il Popolo eletto di Dio. Che il Dio suo era forte, fedele, e vendicatore de' mali. Che gli prometteua molti beni, se la sua Legge offeruaua. E che non temesse i Cananei, con tanto che più numerosi, e forti di lui; perche Dio, contra di loro, per gli Hebrei, guerreggiava.

Vietò in particolare, che non dessero, e togliessero in Mogli, le Figlie de' detti Cananei, per non contaminare la purità della vera Legge.

Esortandoli tutti alla cura, e custodia della Legge Diuina, soggiunse: *Cum uero introduxerit te Dominus Deus tuus in terram ad quam pergis habitandam; pones benedictionem super montem Garizim, maledictionem super Montem Hebal.* Cioè si benediceua, o proclamaua la benedittione da Leuiti al Garizim, a quelli, che offeruauano la Legge di Dio. E la maledittione all'Hebal, sopra gli peccatori di essa.

Alle parole della Scrittura: *Manus Testium prima interficiet eum.* Nota mortalmente, quanto grande sia il crimen dell'Apostasia, & in vbbidenza. E quanto, per molti esempi, da Dio sia stata punita.

*Esempi de' castighi de' Apostati.*

Vedasi in Lucifero, Adamo, Salomone, e Giuliano. Ma l'anno 868. la gentea Bulgara, feroce, e bellicosa, lasciato il culto de' Idoli, credè in Christo, e battezzossi. Vn lor Rè, fu di tanta bontà di vita, che tutta la notte nel Tempio di Dio, coperto di Cilicio; sopra il duro pavimento prostrato, passaua in orationi. Non molto tempo andò, che per voler Diuino, lasciò il Regno terreno, per regnare con Christo, in Cielo eternamente. Et ordinando Rè, in suo luogo, il Figlio maggiore (deposto le vesti Reali) si ritirò a far vita Religiosa, in vn Monasterio.

Il suo Figliuolo costituito Rè, lontano dalla santa, e pia intentione del Padre, non fu male, che non operasse; dandosi ad ogni dissolutezza, e sporcitie, riuocando il suo Popolo fatto Christiano, al Gentilismo.

La qual cosa vdira dal Padre (deposto l'habito Monastico, e ripigliate le vesti Reali, col fauor Diuino) perseguì il Figlio; & hauutolo nelle mani, lo priuò degli occhi, ponendolo in carcere. E conuocato tutto il suo Regno, vi costituì Rè, l'altro suo Figlio minore. Ma con questa conditione però, che ne fosse priuo, s'egli seguendo i vestigi del Fratello, fosse deviato dalla retta via di Christo. E ciò fatto (ripigliate le vesti Monacali) ritornò alla sua vita Santa, come in Regno, Lib. 6. e Marino Polono, Lib. 4. delle lor Croniche si vede.

L'anno 870. Carlo Mano, essendo anco giouinetto; per ordine del Padre, si fece Chierico, e poi Diacono. Ma datosi all'Apostasia, & allontanatosi dalla Ecclesiastica Religione, (come vn altro Giuliano) con gente di mal' affare, andaua predando, e guastando le Chiese di Dio. Perilche corretto dal Padre, e pur inobediente, non cessando dal mal fare; d'ordine del medesimo Padre, fu priuo della luce degli occhi, per giusto Giudicio di Dio, nell'esteriore; poiche l'interiore, ch'era Christo, da se le uata l'hauera.

Così cieco, Lodouico suo parente, hauendo pietà della miseria, e calamità del Gio-uane, concessegli in sussidio della sua vita, il Monasterio di S. Vuillebrordo, nel quale finì poi i suoi giorni, & vi fu sepolto, come nel medesimo Regno, Lib. 2. delle Croniche si legge.

Così videssi in Catarina Suedica, che essendo con la Madre sua in Roma, souer-tita dal Demonio, & ammonita in sogno dalla B. Vergine, ritornò all'vbbidenza, conforme leggesi in Surio, nella Vita di S. Catarina, cap. 6. &c.

Gli Sacerdoti, e Leuiti, non ebbero niuna parte in Chanaan, con gl'altri Egli d'Israele, se non le vittime, decime, & oblationi, perche Iddio era la loro heredità, conforme egli promesse.

Significò anco Moise, al Popolo, che Iddio, hauebbe mandato i veri Profeti, ch'ammaestrassero gli Hebrei, e la parole di esso, à loro riferissero; massime la uenuta del vero Messia, Christo Signor Nostro.

*Non timebis eos (dice la Scrittura) quia Dominus Deus tuus secum est.*

Notasi

Nota si in questo, che i Capitani degli Eserciti, & i Soldati Christiani, che piamente vanno, hanno sempre Iddio con essi. Onde all' hora sono insuperabili. Perché Non si Deus pro nobis, quis contra nos?

Così viddesi in Costantino Magno, Theodosio, Carlo Magno, Gottifredo Buglione, nel Machabei, Carlo Quinto, & altri.

Eusebio Lib. 4. della Vita di Costantino c. 19. riferisce, ch' egli solea dire queste parole: Non debent Milites in armis aut viribus corporum sperare, sed in virtute fravis Dei, & rebus omnium bonarum, & ipsius victoria. auctorem agnoscere.

Ossevano dunque i Capitani, e Soldati, se vogliano ottenere vittoria contra i noimici, quello che riferisce a c. 23. 9. Quando egressus fueris adversus hostes tuos in pugnam, custodies ea ab omni re mala; cioè dall' vrbriachezze, rapine, ruffe, giuramenti, bestemmie, adulterij, invidie, &c.

Specchiansi costoro nel Duce Giosuè, che successe a Moise, in Nà terra Liberatorè d'Italia, che fu benigno con i poueri, diligente in riparare le Chiese, e molto dedito alle Vigilie, & Orationi. Per tanto ottenne da Iddio, più vittorie per le sue preghiere, che per le forze dell' Armi, come narrano Euagrio Lib. 4. c. 24. & Procopio lib. 3. de bello Gothicò.

Ora di questo Esempio memorabile de' Moise, Cabone Capitano di costoro, città Tripoli di Barbaria, intendendo, che contra di esso, si mouevano gli Vandali d' Africa, per farli guerra; ordinò prima a' suoi, che da ogni iniquità, e cibo, che fosse per delizia, s'astenesero, particolarmente dalla consuetudine delle femine. E fatto dae parti della sue genti, in vna fucello, con gli huomini d' Arpe; e nell' altra, rinchiusè le Donne, dādo per pena la morte à qualunque huomo, che trà quelle entra to fosse. Dopo mandò à Caragine, alcuni suoi Esploratori, ad ispiare gli andamenti de' Vandali, e particolarmente, se viuessero con Giustitia, e se honorauano, e faceuano Orationi, allor Dio de' Christiani. Iche veduto, e considerato il tutto dai costoro; notò, che fino no' Tempj de' Christiani, s'introduceuano i Canalli, e Giudei, e faciendo doui ogni lasciuia, e libidine, non lasciandosi cosa empia, & horrida; che da' detti Vandali non si vffasse; tuornati gli Esploratori, e riferito ogni cosa per appunto; purgato quei Barbari i Tempj loro, e distribuite larghe Elemosine a' poueri, fecero il confitto con detti Vandali, e quasi tutti gli trucidarono; come nel medesimo Euagrio Lib. 4. c. 15. & in Niceforo Lib. 17. cap. 11. si nota.

Narrasi di Giouiano Imperadore; che essendo dopo Giuliano Apóstata, eletto Cesare, disse queste parole: Non possum regere Italiam & exercitum, qui tam pestifera doctrina imbuitur est. Talis enim à Deo desitutus, facile ab hostibus superabitur. Iche vdirò da' Soldati, ad vna vnita voce esclamando, dissero. Ne dubita, Christianis hominibus, & in vera pietate educatis imperabis. Così Theodos. Lib. 4. c. 1. & c.

Nella Guerra, vagliano più, & risoluti, & animosi Soldati, che 30. mila codardi, & villi. E però Gedeone, andando contra i Madianiti, gridò. Si quis est corde pauido, recedat de Castris. Ode di 2. mila; se ne leuarono 22. mila Giud. 7. 3. Militis ergo est in bello non pauere, nec timere mortem, sed potius optare. Et Epaminonda, dir soleua. Pulcherrima est mors in bello. Verissimo è nel Soldato Christiano, che viuendo Christianamente, pugna per Dio, per la Chiesa, e per la Giustitia. Pulchrior est miles in praesidio casus; quam in fuga saluus, scrisse Livio Lib. 2. Dec. 1. & c.

Xerse, vdeudo quanto fortemente, e felicemente Artemisia, combatteffe nella battaglia Nauale contra i suoi, disse. Sibi feminas fuisse viros, contra viros fuisse feminas, Herodoto Lib. 3. &c.

C A P I T O L O G O L X X I I .

Moise, salito sopra il Monte Abarim, benedice il Popolo Hebreo, e muore.

Moise, per voler di Dio, hauendo lasciato molti altri buoni ordini al popolo Hebreo; salì sopra il Monte Abarim, che significa Transito, cioè addio, perche da esso; più vie, dal Paese di Moab, conduceuano in Chanaam. Onde da' Caldei, si vertiua in Montem Transuentium: perche quà Moise, transiuit, o passò, non in Chanaam; ma di questa vita, al Limbo, e poi al Cielo.

Detto di Costantino Magno.

Documenti per i Soldati

Esempio memorabile

Esempio di Giouiano Imperadore

Nota.

3

— **Giogo**, sommità del Monte **Arbaim** fu il **Nebo**. Quà **Moisè** (à guisa di **Bàon Padre**) benedì innanzi la sua morte i figli d'Israele; la cui benedizione, si riferisce nell'ultimo Cap. del Deuter. 34.

— **Raticola**, **Fiavola**, raccontano i **Giudei**. Che **Dio** prima presentò la sua Legge à gl'**Idumei**, che habitauano in **Scir**, & erano del **Sceme d'Haac**. E pronunciando il **Decalogo**, peruenuto al quinto **Precepto**. *Non occides*. gl'**Idumei**, dissero, che non uolentano questa Legge, perche da **Padri** loro s'indetto. *Vives in gladio*. Gen. 27. 39. Dapoi **Dio**, la propose à gl'**Ismaeliti**, posseri di **Abrahamo**. Iquali incesa il **sesto Precepto**, che dice. *Non machaberis*, lo ricusarono, dicendo, che da **Padri** loro, dettata. *Sum valde debere multiplicari*. Gen. 2. l. v. 13. Onde, quando poi da **Giudei**, in **Sina**, e proponendogli il **Decalogo**, essi volentieri l'accettarono, &c.

**Sina**, in cui fu dara la **Vecchia Legge**, fu **Tipo del Sion**, nel quale promulgata fu la **Nuova**, nella **Pentecoste**.

— In **Scir**, il **Serpente di rame**, fu **Tipo della Croce di Christo**. **Pharan**, doue gli **70. Giudici**, furono ripieni dello **Spirito di Dio**, fu **Tipo della Missione del Spirito Santo** negli **Apostoli**, e **Settanta Discipoli di Christo**, &c.

— **Alcesò Moisè**, sopra il **Monte Nebo**, nella sommità di **Phasga**, contra **Giudei** **Dio**, mostratagli tutta la **Terra degli Ismaeliti**, gli disse. *Hac est terra, pro qua iurauit Abrahamus, Isaac, & Jacob, dicens: Semini tuo dabo eam. Vidisti eam oculis tuis, & non transibis ad illam.*

— Così morì poi **Moisè** **Seruò di Dio**, nella **Terra di Moab**, e fu sepolto nella **Valle di detta Terra**, contra **Phogor**; non conoscendo niuno il suo **Sepolcro**, fino al presente giorno.

— **Vissè** **Moisè** **20. anni**, e fu pianto dagl'**Israeliti** ne' **Campi di Moab** **30. giorni**. Iquali **campi** poi, fu sostituito **Capo**, e **Duce del Popolo**, **Giosuè** **Figliuolo di Num**, sopra del quale, **Moisè**, pose la sua mano, &c.

— La **morte di Moisè**, fu secondo **Gioseppe**, nel **Mese**, che i **Macedoni**, nominauano **Dyllo**, che è l'**Adar** degli **Hebrei**, il quale risponde al nostro **Febraro**.

— **Hilai**, **can. 40. in Marco** **Gio. Arborco Lib. 11. Theosophia**, **cap. 11. Catharin. in Gen. 3.** con altri, dissero, che **Moisè**, non morì; ma fu traslato con **Henoch**, & **Metia**, contra l'**Antichristo**. Il che è falso, poiche chiaramente lo narra la **Scrittura**.

— Altri poi dissero, che morì, ma poi reuiscitasse nella **Transfiguratione di Christo**, sopra il **Monte Tabor**. Il che non si consente, &c.

— Si crede però, che **moisè** al **Monte Nebo**; il suo **corpo** (in vista di **Giosuè**, & gli altri) fosse dagl' **Angeli**, per aere portato nella **Valle di Moab**, & iui sepolto.

— **Moisè** dunque l'**Anno del Mondo 2293.** dal **Diuitio 836.** & innanzi **Christo 1456.** Dal **ratto di Moisè**, i **Romani**, vollero fingere del lor **Romolo**.

— **Gli Ebraici**, furono quasi **Simi di Moisè**, come il **Diavolo**, fu **Simia di Dio**, &c.

**C A P I T O L O . L X X I I I .**

*Si descrive il Libro di Giosuè.*

**I**l **Libro** è così detto, perche descrive i **Gesti di questo Giosuè**, che soggiogò con l'**Armi**, la **Terra di Chanaan**, e la diuise in quelle **12. Tribu**; costituendola in essa la **Republica d'Israele**, ch'egli gouernò prudemissimamente, tanto in pace, come in guerra.

**Dio**, in questo **Giosuè**, volse dare un ottimo essemplio à gl'**Imperadori**, **Duci**, e **Principi**; più eccellente, che non fu quello, che descrittò **Senofone** in **Ciro**. **Platone**, nelle **Republiche**. Et **Aristotile**, nella **Politica**.

**Perilche**, ogni **Principè Christiano**, si deue poner gli occhi, & imitarlo.

**Gli Hebrei**, partirono la **Sacra Scrittura** in **3. parti**, diuidendola in **Thora**, cioè **Legge**, o **Pentateuco di Moisè**; in **Nebrim**, o **Profeti**, & in **Ketubim**, cioè **Hagiografi**.

— **De Profeti**, si richiamano **Prioni**, altri **Posteriori**. Tra i **Prioni**, statuiscono **Giosuè**. Secondo, il **Libro de' Giudici**. Terzo, **Samuele**, o il **Libro primo**, e secondo de' **Rè**. Quarto, de' **proprij Rè**, cioè il **Libro terzo**, e quarto di essi.

Gli

Gli Posteriori, sono Isaia, Gieremia, Ezechiele, & i dodici Minori Profeti. Gli Priori, al modo d'Historici, si numerano nondimeno in ordine, e nome de' Profeti, o per essere descritti da detti Profeti, o perche questa lor Historia, adombra il varicinio del Messia. Chi fosse l'Auròre di tal Libro, il Masio, pensa, che sia Eldra, e l'Abulcafe, Samuele. Fu questo Giosue, figliuolo di Naue, detto Num, Duca, Principe, & Imperadore d'Israele. Fu Profeta, Familiare di Dio, geloso della Legge, e culto Divino. Fu vittorioso, e trionfatore, che cacciò i Cananei, ridusse il Popolo Fedele nella Promessa Terra. E fu espresso Tipo di Gesù Christo, che i suoi Fedeli, fa trionfare dalla Carne, del Mondo, e Demonio; riducendogli nella Terra de' viuenti, e regnanti del Cielo. Questo Giosue, fu vergine della sua nascita. E questo Libro, prosegue l'Historia di Moise, fino al fine della vita di esso Giosue.

CAPITOLÒ. LXXIV.

Giosue, per voler di Dio, invade la Terra di Chanaan, e passa con l'essercito il Fiume Giordano, a piedi asciutti.

**D**opo la morte di Moise adunque, Dio parlò a Giosue figliuolo di Num, Ministro di Moise. Le parole della Scrittura sono queste. *Moyse servus meus mortuus est: Surgo, et transi iordanem isrum tu, et omnis populus tecum, in Terram, quam ego dabo filiis israel: et omnia locum, quae calcaveritis vestigium pedis vestri, vobis tradam, sicut locutus sum Moysi. A Deserto, et Libano usque ad Fluvium magnum Euphratem, omnis terra, et usque ad Mare Magnum contra solis occasum erit terminus vester. Nullus poterit vobis resistere cunctis diebus vitae vestrae, sicut fui cum Moysi, ita ero tecum: Non dimittam, nec derelinquam te, &c.*

Essendo Dio a Giosue, ad invadere Chanaan: Ordinando esso al Popolo, che nel terzo giorno fosse apparecchiato di passare il Giordano, & accudironvi gli Rubeniti, e Gadditi, con parte de' Manassiti, conforme promesso havevano.

Questa apparitione, e confortatione, fatta da Dio, a Giosue, fu sotto il giorno terzo del primo Mese Nisan, il cui decimo, gli Hebrei, passavano il sudetto Giordano.

In questo tempo Giosue, da Scim adouera, mandò due Espiatori, che ispiassero la Terra di Gierico, la quale da Scim (secondo Giosepe) distava 60. Stadij, cioè 6 miglia.

Costoro, per l'industria di Rahab, custedia, per Monti ritornaronò a Giosue, sotto il fine del giorno sesto del medesimo Mese di Nisan. Il che vdiò da lui, la prossima notte mosse il Campo, da Scim, al Giordano; in cui tre giorni dimorò, preparando i carri, & altre cose per quel passaggio.

Nel terzo giorno poi (dituso da Dio, al Giordano) fu passato a piedi asciutti da gli Hebrei.

Il seguente giorno Giosue, riconcise il Popolo in Galgali; & il quarto decimo, celebrò la Pascha. E qua (essendo la Terraatta per il sostentamento del vitto humano) vesò di piovete la Manna.

Il giorno 15. di detto Mese, Giosue, ammonito da Dio, circondò la città di Gierico per 7. giorni. E nel settimo, che furò ventesimo secondo, sonando le Trombe, e ddrò la mura della Città, in cui em in gli Hebrei, l'abbruciarono tutte, salvandou Rahab, che Salomone figliuolo di Nissafon Principe della Tribu di Giuda, pigliò in Moglie.

Tale Historia, per diffinitivete, narrafini questo modo. Dal sudetto Scim, ispedì Giosue, glii due ddrati Espiatori, a spiar de rre la Terra e Città di Gierico. Nella quale entrò, fermandosi in Casa di una certa Donna Meretrice, chiamata Rahab.

Quete essendo entrato al Re dell'ungro, mandò subito a quella Casa per prenderli. Ma Rahab, negando che in Casa sua vi fossero, gli ddrò cost' scusatione. E facendosi promettere con giuramento, che pigliando gli Hebrei la Città, non fosse fatto alcun horumano a lei, e suoi parenti, ginò a ogni vna ddrata finestra.

Giosue, col popolo Hebreo, passa il Giordano.

Cessa di piovere la manna. Giosue, col suono delle Trombe, fa cadere la muraglia di Gierico.

Rahab Meretrice: scusatione salvandola spiatorum Hebrei.







Hebrei fatti purificare per il furto di Achan.

Achan, fatto morire dal Popolo, e la sua robba abbruciata.

Essempj di vendette contra gli Sacriloghi.

... di ...

... di ...

... di ...

La Città di Hai, con stratagemma presa, et abbruciata dagli Hebrei.

all' hora di Vesperoi supplicando Dio; à non permettere tanta ignominia, e danno nel Popolo d'Israele. Mà il Signore, rispondendoli la preuaricatione, che fatta haueua, in trasgredire il suo patto; lo fece purificare, soggiungendoli queste parole della 22. del 1. Scrittura: *Accedite istina mane singuli per Tribus vestras: Et quantumque Tribum forte inueneris, accedet per uigilantias suas, et cognatio per domos, domusque per uicinas. Et quicumque ille in hoc facinore fuerit, apprehensus, comburetur igni cum omni familia sua: quoniam prauaricatus est pactum Domini; et fecit nefas in Israel.*

Ecce Giosue, in vn subito, il comandamento di Dio, et trouò il furto nascosto da Achan. Il quale fatto lo condurre nella Valle di Achor, con il suo hauiere, lo fece dal Popolo lapidare, e la robba abbruciar, e consumare dal fuoco, &c.

Achan, si disse anco Achar; la qual parola, significa Turbatore, perche col suo furto, turbò tutto l'Esercito d'Israele. Perilche, chiamossi dapoi quel luogo, Valle di Achor, cioè della Turbarione.

Hai Città, fù detta anco Cai, secondo l'Adrichomio. E da Giosue, chiamossi Ada, ò Aina. S. Girolamo, la nominò Agai, & Ai. Fù Città, già bella, ne Monti ( come dice il Bredembachio, ) pigliata da Giosue, come Gierico, & abbruciata; in cui suspeso il suo Rè, fù ucciso il Popolo. In Hai, chiamasi Aiath, conforme nota Benedetto, per la quale passò il Rè Sennacherib, andando ad oppugnare Gierusalemme. or Sabarim, s'interpreto dalla parola Soabar; cioè nel Latino, frangere, confringere, e conuincere per la strage degli Hebrei, fatta dal Popolo di Hai, come di sopra.

Sempre Dio, mostrò vendicatore de' Sacriloghi, come auuenne ad Heliodoro, per hauer rubbato il Tempio. Che dall'Angelo ( come di sopra ) flagellato fù, nel tempo di Onia Pontefice; siccome leggesi nel 2. de' Machab. 3. 26.

Accone figliuolo dell'Imperadore Costantino, usato di portar la Corona, che l'Imperadore Maurizio donò alla Chiesa; uoca di gioie; soprappreso da vn ardente febre, restò alinto, come testifica Zonara, nel Tomo 3. e Glica 4. p. delli Ann. III, &c.

Pietro Rè d'Aragona, inuadendo la Chiesa Tarraconense; fu da S. Terecia, sua Protettrice, percosso e ridotto in termine di morte. Mà fatto penitente, ritornò in pristino il possesso di essa, come in Zurita Lib. 10. delli Annali, cap. 39. si racconta.

Il Principe di Capua, usurpatore de' beni della Chiesa di Monte Catino; l'anno del Signore 1078. fù percosso da cecità, come narra Leone Ostense Lib. 3. de' Historiis di Monte Cassino c. 43.

Ciriano, Zor dell'Imperadore Giuliano Apostata, con gli suoi Questori, Felice, & Elpidio; hauendo ruina tohogian Tempio d'Antiochia, fù tocco da morbo letale, che miseramente gli leuò la uita; conforme in Nicosoro leggesi, Lib. 10. cap. 20.

Il Peggior male è ne' Religiosi, promuratori, e sacrileghi, che contra il uoto di povertà, si usurpano i beni comuni de' loro Monasterij; a quali di si puot con ragione Accusar. *De sacumis suis, perditio deb;* conforme à molti si detto, secondo narrano S. Girolamo, nell'Epist. 2. ad Eustochia. E S. Gregorio Lib. 4. de' Dialoghi, cap. 99. Non Gu como Aluarez, nel Trattato della povertà Lib. 3. p. 1. c. 3. &c. Non parlo de' gli altri, che malamente usano i beni Ecclesiastici.

Mà quegli, che oltre la povertà, professano particolarmente l'humiltà, e pazienza; scoprendosi al contrario, arroganti, interessati preuaricatori, superbi, vanagloriosi, & impertinenti, senza sopportar pazienza alcuna; non è penitencia, ò castigo, che non meriti.

Giosue, per uoto di Dio, passò sopra la Città di Hai, con questa stratagemma. La città simile del suo in una amboscata tra Bethel, & Hai, all'Occidentale parte della Città. Et il resto dell'Esercito, drizzò verso la parte d'Aquilone. Il che veduto dal Rè di Hai, con i suoi uicini di Deserto, non sapendo l'istitu de' gli Israeliti. On de Giosue, simulando la cosa, disse il Campo al nemico, e con tutto si pose in fuga per quella solitudine. Perilche perseguitato dagli Haiensi, con molte grida, allontana uiti dalla lor Città, che uolta di gente uicinata era; Giosue per comandamento di Dio, alzato uerò di essa; lo sculto, ò Clieco; uocato la Lancia, il Telo, ò Muta, ò pure il Vesillo; quelli dell'amboscata sciti fuori senza contrasto, e uittorio nel luogo, primo di desertei, e gli posero il fuoco. Et con tutto questo, non si mosse.

Le genti di Hai, che perseguitauano il nemico, accorti del fumo, che dalla Città loro

toro fallua al Cielo, restarono tutti confusi. Ma Giosuè, conoscitta la cosa, e fermata la fuga, risoltosi à combattere contra i suoi persecutori, e gli tagliò tutti à pezzi. Furono il numero degli uccisi, tra machi, e femine, 2. mila, & il Rè loro, d'ordine di Giosuè, supposto in Croce.

Allhora si edificò l'Altare al Signore, nel Monte Hebal, e si fece il Sacrificio, stando la metà del Popolo appresso il Garzim, e l'altra metà al detto Hebal, secondo insegnato gli haueua il loro Moise, & c.

Simulò la fuga Giosuè, e fu stratagemma militare. Onde Platone, disse. *Hastes industria magis, & arte ruit, quam viribus.* Nè si può chiamare inguistia, nè supercheria, poiche il tutto consiste dalla sollecitudine, e prudenza, occultando a' nemici i consigli di guerra.

*Stratagemme, le cui nella guerra*

In questo proposito Senofonte, in Hipparco, disse. *Nihil in bello utilius dolis.* E Anngono. *Aut dolo, aut vi, aut aperte, aut insidjs.* Lisandro, anch'esso interrogato, rispose. *Si in pnelijs Leonina pellic sufficere non possit, inducenda, certe Mulpina est.* Agostino (appresso Plutarco) soleua dire. *Hoc in bello fallere non iustum, solum modò valudisq; gloriosum, sed etiam suauis, & tutosum esse.* Brasida (appresso Thucidide Lib. 3.) asseriua. *Illo belli furto pulcherrima m. laudem habere, per qua hostes maxime decipiuntur, & omni plurimum iuuantur, &c.*

Quello alzare del Clieo, o Hasta di Giosuè, per ordine del Signore, fù segno di Christo Crocifisso.

Quà gli Hebrei, diuisero tra loro la preda di questa Città. Nel sudetti Monti di Garzim, & Hebal, di nuovo Giosuè, con il Popolo, confermò la confederazione con Dio.

CAPITOLO LXXVI.

*Giosuè, fatta pace, & amicitia con gli Gabaoniti, fa fermare il corso del Sole, & vince in Battaglia Adonisedec Rè di Gerusalemme, con gli altri Principi Cananei.*

**V**Dito gli Rè, e Principi di Chanaan, quello, che fatto haueua no gli Israeliti congregati insieme, di commune sentenza risoluertero, vnitamente, combattere contra Giosuè, & Israele. Mà gli Popoli Gabaoniti, simulando d'essere esterni, e lontani di là, portarono alcuni rinfreschi alli Hebrei, e con essi loro fecero la pace, & amicitia; giurando questa pace gli Hebrei, incauti, in nome del lor Dio d'Israele.

Scoperta poi la falsità, dopò 3. giorni, da Galgala, mossero gli Israeliti, i loro alloggiamenti, e passarono alle Città di edtoro, ch'erano Gabaon, Casira, Beroth, e Cariathiarim. Le quali non vollero danneggiare, per non romperu il lor giuocamento.

*Adrichemore, Brachardo.*

Era la Città di Gabaon, Metropoli, e Regia degli Heuei, non più lontana da Gerusalemme, che Radisso. in circa, situata al Monte Silo. Dapoi fù abitata a' Leuiti Figli di Aaron. Secondo S. Girolamo, restò Villa del medesimo nome, appresso Rama, e Remmon. Chiamaronsi dapoi questi Gabaoniti, Nathine; cioè dati, o donati al seruitio del Tempio; perche Giosuè, per questa lor fraude, gli condannò al seruitio dell'acqua, e legne del Tempio, o Altare del Signore. Dal fatto di questi Gabaoniti, si dice, che in Italia, deriuasse poi la parola gabare, o gabatore.

*Gabaon Città.*

*Parola gabare, e gabatore, d'on de deriuo.*

Gabaone Città, significa Culmine, essendo situata sopra il Monte. Casira, significa Letriculo, perche quà haueua gli habitanti forti, simili al Leone. Beroth, significaua Pozzo, perche quà erano eccellenti, e copiosi. Cariathiarim, s'interpreta Risso, che Città delle setue, per la gran copia di esse.

Hauendo vditto Adonisedec Rè di Gerusalemme, che Giosuè, dopò la rouina di Gerico, haueua anco fatto il medesimo di Hai, con la morte de' loro Rè. E che gli Gabaoniti, si erano confederati con gli Hebrei; temendo non poco, si vnò in Lega con gli Rè Amorrei; cioè Oham Rè di Hebron, Faram Rè di Ierimoth, Iafia Rè di Lachis, e Dabir Rè di Eglom, & vn'altro, che fù il quinto. Con i quali giuntate le sue forze, passarono ad oppugnare la Città di Gabaon. Ma questi Gabaoniti,

*Adonisedec Rè di Gerusalemme, si vnisce in lega con altri Rè Cananei, contra gli Gabaoniti.*

hadani, temendo dello loro rovina, mandarono subito in Galgala, a chiedere soccorso a Giosue, & al Popolo d'Israele. Il quale confortato dal Signore, passò con tutti in Gabaon, in aiuto de' confortati. Perche, turbati gli Amorrei, asalitoli, gli Hebrei, all'improvviso; non solo li vinsero, ma anco li perseguitarono per la via di Bethoron, fino ad Azeca, e Maceda.

Giosue, fa fermare il corso del Sole, e vince i Cananei.

Mentre costoro soggiuano nella fusta di detto Bethoron, cadde dal Cielo, per voler Diuino, così gran tempesta, (piouendo grosse pietre, fino ad Azeca,) che nemo ritonio più per questa; che per le Spade degli Hebrei.

Gli 5. Rè Cananei, fatti impiccare da Giosue.

In tal battaglia, Giosue, fece fermare il corso del Sole, contra Gabaon, e quello della Luna, contra la Valle di Aialoni, affinché finisse di atterrar i nemici. Dopo la qual vittoria, egli con i suoi Israeliti, ritornò negli alloggiamenti di Galgala.

Giosue, con i suoi, scorre vittorioso per la Cananea.

Fuggirono da questo conflitto gli sudetti 5. Rè; e si ascosero in vna Spelonca della Città di Maceda. La qual cosa essendo riferita a Giosue, fece con grosse pietre chiudere la bocca di detta Spelonca, ponendovi in custodia alcune guardie. E finiro di perseguitare, & uccidere i nemici, ritornato vittorioso di quelli, fece aprire la detta bocca, e fatto condurre innanzi di sé quei 5. Rè, prima fece premere i lor Capi; con i piedi de' Principi dell'Esercito Hebreo, e dappoi tutti insieme suspendere.

Fatto questo, prese, e ruinò Maceda, ammazzandoui i suoi Signori. Il simile fece di Gebria, e Lachis; alla quale venuto in soccorso Horam Rè di Gazer, fù anch'esso vinto, e tagliato a pezzi da Giosue. Così fece delle Città di Eglon, Hebron, Dabia, & altre.

Scorse adora tutta la Regione Montana, e Meridiana, e Campeste, in Asedoth, non lasciandoui reliquie alcuna, conforme ordinato gli haueua Iddio, da Cadesbarne, fino a Gaza. E tutta la Terra di Gofen, fino a Gabaon, ammazzandoui tutti i lor Rè. Dopo il qual fatto, ritornò a gli suoi alloggiamenti in Galea.

Questo nome di Adonisedech, (secondo il Masio,) con l'altro di Melchisedech, ne' tempi antichiissimi, soluerano a tutti i Rè di Giuersalemme; perche il primo, significaua Signore della Giustitia, & il secondo, Rè della medesima Giustitia.

Con la pioggia di quelle pietre, furono anco gli troni, e fulmini. S. Giustino Martire, nel Dialogo, contra Trifone, è d'opinione, che questo giorno Giustiano, durò di 36. hore.

CAPI T O L O L X X V I I.

Giosue, vince in battaglia Iabin Rè di Afor, con Iobab Rè di Madon, & altri, Rè Cananei, conquistando molto Paese.

Cappitolo

DA queste vittorie di Giosue, Iabin Rè di Afor, vnitosi con Iobab Rè di Madon, e con gli altri di Semeron, & Achsaph. E con gli Rè dell'Aquilone, che habitauano nelle Montagne, e pianure, contra il Mezzogiorno di Ceneroth, ne' Campi, e Regioni di Dor, appresso il Mare. Con gli Cananei, all'Oriente, & Occidente; e con gli Amorrei, Herhei, Pherezeti, & Iobusei, nelle Montagne, e con gli Heuei, habitatori delle radici del Monte Hermon, nella Terra di Maspha; fece con tutti costoro vn'annumerabile Esercito, e passò, vnitamente, all'acque di Merom, per combattere con gli Israeliti. I quali fortificati da Dio, passati anch'essi in quella parte, vennero a battaglia con nemici, e li vinsero, perseguitandoli, fino a Sidone Magna, & all'Acque di Mascraphoth, e Campo di Maspha, che è in quella Oriental parte.

Capitolo

Feceero diò, che ordinato gli haueua Iddio, ineguando i Caualli, & abbrucchiando i lor Carri.

Storia di Giosue

Ritornati in vn subito, presero Afor, & vi uccifero il suo Rè, che tra gl'altri, gra il principale. Il tutto ruinarono, non lasciandoui persona alcuna; facendo il simile degli altri luoghi conuicini, diuidendo tutta la preda tra di loro.

Prese anco Giosue, tutta la Terra Montana, e Meridiana, la Terra di Gofen, con la pianura, e spiaggia Occidentale, il Monte Israel, e sue Campagne, e parte del Monte, che ascende a Seir, fino a Baalgad, per la pianura del Libano, sotto il Monte Hermon.

Tutti

Tutti

Tutti quei Rè, v'inf. Opere, & v'inf. recetto, che l'Heueo, habitante in Gabron.

In questo tempo passò Giosuè, à distruggere gli Enacim de' Monti, Hebron, Dabir, Anab, con gli altri luoghi all' intorno. Preseruita questa Terra, conforme Iddio, parlò à Moisé; dandola in possessione a' Figli d'Israele, secondo le parti, e Tribu loro.

Afor, fu Metropoli di tutta la Cananea, e poscia cesse sotto la Tribu di Nephthalim. Dista da Cesarea di Filippo. 6. miglia, e dal Mare Mediterraneo. 9. secondo Gioseppe, e l'Adrichomio.

*Afor, Città Metropoli de' Cananei.*

Si disse all' Acque Mafrephoth, cioè all' Acque calde, come Bagni; è pure alle Saline, ouero alle Fornaci di vetro.

Il nome di Iabin, fu comune à tutti i Rè di Afor, conforme fu quello de' Farioni in Egitto, ed e' Tolomei. Ed e' Rè di Siria, negli Antiochi.

Afferiscono Procopio Lib. 4. della guerra de' Vandali, con Euagrio Lib. 4. dell' Historie cap. 18. che molti di quei Cananei, non potendo resistere, alla potenza di Giosuè, fuggendo di Cananea, se ne passarono à fondare nuove Colonie in Egitto, Libia, & Africa. Passando altri in Germania, & altre Prouincie di Europa, come raccontano alcuni Rabbini, & Aben Ezra, e Genebrardo, nella Chronologia, &c.

Quel Monte Israele, fu l'istesso, che quello di Samaria; il cui nome, l'uccessegli nella Scisma, al tempo di Roboam, & Huroboam.

Altri, per il Monte Israele, riceuono il Sion, doue edificato fu il Tempio.

Altri, il Monte Bethel, doue Giacob, detto Israele, vidde la Scala, che arriuaua al Cielo.

Altri, con il Gaetano, e Saliano, intendono il Monte Garizim.

Gli Giganti di Enacim, che Giosuè, Jewò dalle loro Sedi, uccidendogli, s'intende, che fuggiti di là si ricorsero in Gath, Geth, & Azot, ne Filistin. Ma dopo la morte di Giosuè, ritornarono alle lor. prdi. stanze, finche da Caleb, & Othomek, furono affatto estinti.

Questi furono i Rè, che percossero i Figli d'Israele, la cui Terra possederono di quà dal Giordano, all' Occidente, dal Torrente Arnon, fino al Monte Hermon, con tutta la spiaggia Orientale, che riguarda la Solitudine.

Schon Rè de'gl' Amorrei, che habitò in Helebbon, il suo Dominio haueua, da Aroer, che è sopra la riva del Torrente Arnon, e della meza parte in Valle, e meza Galaad, fino al Torrente Iaboc, che fu il termine de' Figli d'Ammon. E dalla Solitudine, fino al Mare Coneroih, contra Oriente, e fino al Mare del Deserto, ch'è il Saffo, all' Orientali spiaggia, per la via, che conduce à Bethùmoth. Et alla parte Australe, à che foggia Aledoth, Phalsa, &c.

*Dominio de' Rè Schò, degli Amorrei, & di Baasan, dati à gli Hebrei.*

Gli estremi di Og Rè di Basan, erano dalle reliquie di Raphaim, che habitò in Astaroth, & in Edrai, dominando nel Monte Hermon, & in Salecha, e tutto Basan, fino al termine de' Gessuri, e Machari, e della meza parte di Galaad.

Gli permitti di Schon Rè di Helebbon, Moisé, diede in possesso à Rubeniti, e Gaditi, & alla meza Tribu di Manasse.

Gli Rè, che percosse Giosuè, & i Figli d'Israele, oltre il Giordano, alla spiaggia Occidentale; da Baalgad, nel Campo del Libano, fino al Monte (la cui parte ascende in Sir.) diede Giosuè, in possessione della Tribu d'Israele, ciascuna la sua parte; tanto ne' Monti, quanto ne' piani.

In Aledoth, e nella Solitudine, e Mezodi, furono gli Hethei, Amorrei, Cananei, Pherezei, Heuei, & Iebusi; il Rè di Gierico, il Rè di Hai, che fu al lato di Bethel, il Rè di Gierusalemme, il Rè di Hebron, il Rè di Ierimoth, il Rè di Lachis, il Rè di Eglon, il Rè di Gazer, il Rè di Dabir, il Rè di Gader, il Rè di Herma, il Rè di Hered, il Rè di Lebona, il Rè di Odolla, il Rè di Maceda, il Rè di Bethel, il Rè di Taphua, il Rè di Opher, il Rè di Aphec, il Rè di Saron, il Rè di Madon, il Rè di Ator, il Rè di Semeron, il Rè di Achsaph, il Rè di Thenac, il Rè di Mageddo, il Rè di Cades, il Rè di Iachan, del Carmelo, il Rè di Dor, e sua Prouincia, il Rè delle Genti, Galgab. Et il Rè di Therse, in tutti 31. &c.

*Rè de' Cananei, secondo la Sacra Scrittura.*

Il nome di Baalgad, significa Dio della Fortuna, perche Gad, si chiama la Fortuna, e Baal, Dio, come mostra Arias Montano.

B b b Galgal

Galgala, notano, non per Galgala, ma per Galilea delle Genti, detto Galil, per la voce Hebraica, &c.

**CAPITOLO LXXVIII**

**Giosue, distribuisce a' gli Hebrei, la Terra di Chanaam, di qua dal Giordano. Et in Silo, la Galgala, si fu trasportato il Tabernacolo, dopo che fu edificato in Gibeon, con l'Arca del Signore.**

**O**rdinò Iddio, a Giosue, che a' resto delle Tribu, fosse distribuita la Terra di Chanaam, di qua dal Giordano; tanto quella soggetta a' quanto da' (ogni parte) siccome Moise, distribuì la parte di là dal Giordano, fra le tre Tribu di Ruben, Gad, e la metà di Manasse. Fu adunque dal Pontefice Eleazar, e Giosue, per sorte, divisa la Terra di Chanaam, nelle 12. Tribu, eccetto che a' quella di Leui, non toccò parte alcuna: essend' tutta alla cura del Sacerdotio. Ma a Caleb Figliuolo di Iefone Centuro, di Giosue, fu consegnata in possessione la Terra di Hebron, secondo il giuramento di Moise.

*Caleb, della Tribu di Giuda, per forza d'armi ottiene la Città di Hebron.*

Questa Divisione, costò essere stata fatta l'anno 47. dopo l'uscita d'Egitto. In questa, maggior parte toccò alla Tribu di Giuda, per essere la più numerosa di tutte l'altre. E Caleb, della medesima Tribu, per forza d'Armi, ottenne Hebron, e la città e gli tre Figli di Enac, Sefai, Ahiman, e Tholmai. Con la Città di Dabir; prima chiamata Carath Sepher, o Città delle Lettere. La quale, presa da Othodiel Figliuolo di Cenez Fratello Juniore di Caleb; ottenne per tale azione in Moglie Axa Figliuola di detto Caleb.

*Cariath Sepher Città illustre.*

Questa Città di Cariath Sepher, fu già Academia de' Cananei. Il suo nome di Dabir, significò Oracolo della Sapienza. Tale fu la Città di Thecua, di cui era quella Sapiente Donna Thecua. Tale ancora la Città di Theman; appresso gli Greci, che produsse Eliphas Themanite, amico di Giob. E tali furono Arbene, in Grecia, e Memfi, & Heliopoli, in Egitto. In questo Carath Sepher, fu già l'Aschiuio, che Arias, preterito, nomina Bibliotheca publica. Si disse ancora da alcuni Città del Sale, per essere vicina al Mare Morto, che è salisfimo, e perchè appresso di essa la Moglie di Loth; ritornandosi si convertì in Salsina di Salar. Altri sospitano, che fosse l'istessa Segor, doue fuggì il medesimo Pothra con errore; essendo di uisa.

*Città, designate da Giosue, per rifugio de' malfattori.*

In Silo, poi, Città sopra il Monte, di Galgala; fu trasportato il Tabernacolo. Il Testimonio, cioè le Tauole della Legge, con l'Arca, e Cherubino. E questo luogo era distante da Gierusalemme 2. leghe. Quà dimorò l'Arca 350. anni, e più, da Giosue, fino a Samuele.

*Città, assegnate a' Leuiti.*

Compi questa Divisione di Chanaam, Giosue a' Figli d'Israele, designando il resto della Città di Rifugio per i Malfattori; 3. di là, e 3. di qua dal Fiume Giordano; cioè Ardes, in Galilea, al Monte Nephthalim; Sichem, al Monte Ephraim; e Cariath Arde, ouero Hebron, al Monte di Giuda; tutte di qua dal detto Giordano. Boson, situata nella Campestre Solitudine di Ruben, Ramoth, in Galad, al Gadiu Gaton, in Bassan, di Manasse; tutte di là dal detto Fiume. A' Leuiti, assegnò il Pontefice Eleazar, e Giosue 38. Città per abitazione, situare in varie Tribu; affinché essendo sparsi per queste 12. Tribu; tutti potessero insegnare il culto di Dio.

**CAPITOLO LXXIX**

**Ricorre le fense de' Rubeniti, Gaditi, e di Manasse, per l'Altare del Signore appresso il Giordano, Giosue, essend' il Popolo Hebreo, al culto di Dio, vien' a morte.**

**G**iosue, rimettendo con la benedizione di là dal Giordano, alle case loro, gli Rubeniti, Gaditi, e parte di Manasse; questi venuti al Fiume, nella Terra di Chanaam, edificarono appresso di quello un Altare di molta grandezza. Per tal'at-

tione concitaronsi contra di loro tutte l'altre Tribu d'Israele. Ma mandatoui i Legati, con Finea Figlio del Pontefice, furono riceute le scuse loro, e quierato il tutto. Poiche eglino non edificarono quell'Altare per il Sacrificio, ma per Monumento della Compagnia; cioè in testimonio, trà gli vni, e gl'altri.

Quando vecchio Giouè, essortò il Popolo Hebreo, al vero culto di Dio, & alla custodia della sua Legge, vietandogli la compagnia, & vnione, con i Gentili. Era quella, che in questo contrauincere, annunziò agli ogni male, come all'opposto, ogni bene, &c.

Congregato il Popolo in Sichem, fecegli Giouè, vn frequente Sermone, essortandolo al timor di Dio; confermando di nuovo la confederazione col Signor. Finalmente licentiatò il Popolo, e rimandatolo alle sue Case, venne a morte nella sua età di anni 110. e fu sepolto ne' confini della sua possessione, in Thamnath sare, che si uita era nel Monte Ephraim, alla Setentrional parte del Monte Gar.

L'ossa di Giouè, che i Figli d'Israele, tolsero di Egitto, sepellirono nel detto Sichem, in quella parte di Campo, che Giacob, comprò da' Figli di Henoch. Mori anco Eleazaro Pontefice, e lo sepellirono in Gabaath, nel detto Monte Ephraim, che dato fu in portione al Figlio Finea. Varij sono gli Chronologi, circa il tempo del Principato di questo Giouè, perche alcuni dicono, fosse d'anni 17, altri 18, & altri di 27, &c.

Cento, e dieci anni si dice, che viuesse Moise, e morì l'anno 40. dell'uscita degli Hebrei di Egitto. Che furono del Mondo 2494. Nel medesimo anno, successe Giouè, e condusse il Popolo nella Terra Promessa. E dopo 7. anni guerreggiando, soggiogò la Cananea. Dopo il qual fatto, visse anni 110. cioè, all'anno 48. del suo Ducato. Adunque morì, dall'uscita degli Hebrei d'Egitto l'anno 58. e del Mondo 2512. e dopo la morte di Giouè 184. Di qui segue, che Giouè, nascesse l'anno del Mondo 2402. che fu dopo la morte di Giouè 92. perche Moise, fu Seniore 27. anni Imperoche, nell'uscita degli Hebrei di Egitto, Moise, era d'anni 80. Giouè, di 53. Caleb, fu iunior di Giouè, d'anni 15. Percioche egli, dopo il scatenio della guerra, che fu soggettata la Cananea, era di anni 85. come egli disse c. 14. 10. Allora Giouè, ne douea hauere 100. Egli in Egitto, colà nato, visse anni 53. Dopo nel Deserto anni 40. Doue nel secondo, debellò Amalec, conforme l'Esodo 17. 10. Così Og, Sehon, e gl'altri nemici d'Israele. Dopo entrato nella Terra Promessa, si soggiogò, vi visse anni 17. & 18. Primo, fu in seruitù, Secondo, nella peregrinatione, Terzo, nel Principato. Gli primi de' quali 7. fu in guerra, e gli ultimi 10. in pace, & in ordinare la Republica. Nel qual tempo, morì l'anno della sua età 110. che fu innanzi il Natiue di Christo, anni 1448. &c.

Gl'Israeliti, collocarono sopra il Sepolcro di questo grand'huomo, l'Imagine, & Statua del Sole, per conseruar la memoria di così illustre prodigio, in fermare il Sole, nella persecutione de' Re Cananei, in Gabaon. E però tal suona la voce di Thamnath sare, per Thamnath sare, in cui fu sepolto, &c.

Riferisce Gregorio Turonense Lib. Miraculorum de Gloria Martyrum. 18. due miracoli di Giouè. Il primo, nella Città di Leuida, doue erano Bagni d'acque, ne quali soleua lauarsi, che pigliò tal virtù, che gli stessi Lebbrosi, bagnandosi, si mondauano. E questo luogo fu 12. miglia distante da Gerico. Il secondo, è che appresso questo Giose, sono certi Albori, che producano lana. Generandoci certi Pomi duri di fuori, ma dentro di essi, sono pieni di detta lana. Della quale narra, che Giouè, si soleua vestirsi. Di ciò se ne ridell Masio, ma lo difende il Scario, & alcuni Rabbini, narrano nel lor Libro Iuchasin, la guerra, che questo medesimo Giouè, fece con 45. Re di Armenia, Persia, e Media, &c.

*Ossa di Giouè, sepellite in Sichem.*

*Chronologia de' tempi.*

*Due grandi miracoli di Giouè.*





che fosse Eldra, o altro Profeta dappoi puoro il predetto Samuele. Gli Autori poi, che scrissero i Commentari sopra di questo Libro, furono i seguenti. Origene, S. Agostino, Theod. Priscopio, Isidor, Vegone di S. Vitore, Lirino, Vegone Cardinale, Dioniso Carth, Abulen, Gact, Gio. Esro, Arias Mont, Nicolo Scrano, Colma Magagliansa, e Giacomo Bonfrario, &c.

Conquiste fatte agli Hebrei in Chanaan.

**D**opo la morte di Giose, la Tribu di Giuda per voler di Dio, preso in sua compagnia quella di Simeone, partossi con l'armi, prima dell'altre, contra i Cananei, e Pherezai de quali 18. mila ne percolsero in Bezeq. Qui trovarono Adonibezec, e combatterono con esso tagliando a pezzi quei Cananei, e Pherezai. Fuggi Adonibezec, ma fatto poi prigione, gli tagliarono le sommita delle mani, e de piedi. Disse allora costui, che hauendo esso tagliato le sommita delle manie de piedi, e Re, che fatto la sua Mesa fece raccogliere le reliquie de' cibi secondo, che fatto haueua ad essi, Iddio promise, che il medesimo fosse fatto a lui. Lo condussero poi in Gierusalemme, & iu lo fecero morire.

Oppugnarono i Figli di Giuda, questa Città, e presa, vi uccisero tutti gli habitanti, dandola alle fiamme. Poi combatterono con gli altri Cananei, che habitauano ne' Monti, al Mezo di, e ne' Campi. L'istesso fecero nella predetta Hebron, & in Dabie nelando Galeb, in Mogiq la sua Figlia Asa, ad Othouel sudito. La persuase di chiedere al Padre quel Campo superiore, & inferiore, irrigato dall'acqua.

Gli Figli di Cimco, parenti di Moise, usciti dalla Città delle Palme, habitarono con i Figli di Giuda, nel Deserto, che è al Mezzigio di Arad. Dapoi i Figli di Giuda, con quelli di Simeone, assalirono i Cananei, che habitauano in Sephaath, e gli uccisero. Onde per ciò il nome della Città si disse, post Host marcioc Anathem. Pigliarono per la Gaza, con i suoi confini, Ascalona, & Asdaron, con i loro termini. Signorirono della Montagna, ma non poterono superare gli Habitatori della Valle, per essere abbondanti di Carri falcati.

Gli Figli di Benjamin, non rouinarono gli Iebucei, habitanti in Gierusalemme, come non uoluero iudicarlo, onde restarono con essi.

La Casa di Giosepe, passo sopra Bethel, & assediandola, veduto un huomo, che usciva da quella, gli dissero, che mostrasse loro l'ingresso della Città, promettendogli saluar la vita. Costui insegnatoli l'entrata, la presero, tagliandoui a pezzi tutti gli habitanti, eccetto che questo huomo, & i suoi Parenti. Quei passaro poi nella Terra di Benjamin, (sopra l'isola di Cipro) vi edifico una Città, che egli chiamò Liza, come prima chiamata era quella Bethel.

Gli Figli di Manasse, ne uincero, se uincirono i Cananei di Bethan e Thanaac, e di Dor, Ieblaam, e Mageddo, onde habitarono con essi.

Quelli di Ephraim ancora, non uccisero i Cananei, habitanti in Gazer, e moderatamente come si dimostrarono.

L'istesso fecero gl'altri di Zabulon, con i Popoli di Ceuroa, e Naalol, facendoli però suoi tributari.

Così quelli di Aser, con le genti di Aceho, Sidone, Ababb, Achazib, Helba, Aphec, e Rohob.

Nordhalim, l'istesso fece con gli habitanti di Bethemes, e Bethanath.

E Dan, con gli Amorrei, habitarono nel Monte Hares, interpretato Teltone in Ailon, e Salcbria, &c.

Quel nome Adonibezec, nell'Hebraico si interpreta Signor del Folgore, dalla parola Befec. Così Gierone, e Giouanni da Christo, furono chiamati Boamerges, cioè Figli del Trono, o Fulmine.

All'esempio, del supplicio dato a questa Adonibezec, sonano i Talmudisti in Surha c. 10. cinque grandi huomini essere stati puniti, in quelle cose, che piu in loro furono eccellenti, cioè Sarsone, nella sua forza, Saul, nel collato, Abalom, ne' ca-

Conquiste degli Hebrei.

Conquiste degli Hebrei.

Conquiste degli Hebrei.

Nome dato Adonibezec, come s'interpreta. Effempio di alcuni puniti in quelle cose, che piu in loro furono eccellenti.

ne' capegli. Sedechia Re, ne' polli. Et il RE Ara, ne' piedi, &c.  
 Quei 76. Re, a quali Adonibese, fece tagliare le sommità de' piedi, e delle mani, furono Regoli, cioè Principi, e non come questi di Spagna, Francia, &c.  
 Così interuenne a Valeriano Imperadore, che conculeando le cose Sacre de' Christiani, da Sapore Re di Persia, fatto prigione, fu conculeato salendo a Cavallo, come testifica Eusebio Lib. 7. dell' Hist. c. 9.

Essempj di varij Principi, conculeati da lor nemici.

Il simile interuenne a Balazetto Othomano, Gran-Turco, per il Tamberlano. Così successe a Constantino Imperadore, che dalla Madre Irene, gli furono fatto cauare gl'occhi, in quel medesimo giorno, ch' esso 5. anni auanti fece priuare della vista il Zio Niceforo, per l'auidità dell' Imperio, come narra il Zonara Tomo 3.

Simile fu Leonzio Imperadore, al quale fu troncato il naso, e dall' Imperio, deposto da Tiberio Appimario; hauendo egli prima fatto tagliare a Giustiniano Romano, con leuargli l' Imperio, &c.

Gierusalemme, che pigliarono questi Figli di Giuda, prima fu presa da Giose, vedendouli il suo Re Adonisedec; ma tenendo gli Iebitei la Rocca del Sion; la Città si recuperarono. Onde di nuouo questi Giudei, l'espugnarono, eccetto la detta Rocca.

CAPITOL O. LXXVII.

Gli Hebrei, per la pratica de' Gentili, restati in Chanaan; degenerando da' Diuini Proscritti, sono fatti Schiavi di Chusan Rasabaim Re di Mesopotamia.

Oppo la morte di Giose, questi Isaeliti, per la pratica de' Gentili, restati in Cananea, abitanti tra di loro, cominciarono a degenerare da' Diuini Precepti, e rompere il patto fatto con Dio.

Perche si posero ad honorare gl'Idoli Baalim, & Astaroth, dall' esempio de' vicini Tiriti, e Sidonij. Per tanto l'Angelo Michele, Presidente, e Tutore della Sinagoga, ammoni loro, parlando in persona di Dio, nel luogo del pianto, ouero delle lagrime; cioè Clauthmona, appresso Galgala. Così detto dal pianto, che fecero questi Isaeliti. Onde dicesi, che quest' Angelo, suggerisse alli Hebrei, l'impetare da Dio i Giudici, che dalla terra d' Infedeli, gli liberassero.

Baalim, che cosa significati.

Questi Idoli Baalim, si prende dalla voce Baal, che nel singolare Hebreo, significa Signore. Il primo Baal, fu Nemrod, adorato dagli Assiri. Questo Nemrod, fu Baal, o Belo, Padre di Nino, Marito di Semiramis. Il medesimo sono adunque Baal, Bal, Beel, Bel, e Belo, &c.

Dagli Assiri, l'Idolo, e culto di Belo, passò a' Babilonij, e da questi, a' Sidonij, e Fenici. Onde gl'Idoli, & i Dei delle Genti (dilatato il nome) detti furono Baal, Bel, e Baalim. E perche da' Dei, da' luoghi, e dalla varietà de' successi, si dissero Beelphegor, cioè Priapo, Beelzebub, Dio della Mosca, Beelsethor, Dio dell' Aquilone, o Dio nascosto, riputato Mercurio, Bualgad, Dio della Fortuna, Baaltemes, Dio del Sole, &c.

Da Baal, composti sono i nomi Punici; lingua affine a' gli Hebrei; cioè Hannibal, Castorum Dominus. Hasdrubal, Villarum, vel attriorum Dominus. Muthumbal, mortis Dominus. Atherbai, Maabaibal, Ithobai, Serobai, &c.

Astaroth, caua si (conforme Suida) dal Greco, così dall' Astro, idest Lucifer, chiamata Venere; o pure da Astarte, che vogliono sia Astarte Dea Figliuola di Febo, e Ceo, che Perso, pigliò in Moglie, come in Hesiodo, &c.

Astaroth, che edifica.

Astaroth, fu voce Sitaica, e non Greca, significante Pecora (come sopra si disse) massima femina, con le mammelle latranti figli Agnelli.

Molti vogliono, che il nome di Astarte, sia Venere, cognominata dalle gran mammelle, che è simbolo di fecondità, quale è nelle Pecore femine.

Questo nome di Astarte, supponi traslato a qualsiuoglia Dea femina.

Astarte de' Babilonij, Santo Epifanio, chiama Diana. Astarte de' Carthaginesis, & Agostino, dice essere Giunone. Altra Astarte di Edessa, Luciano afferma essere Luna, &c.

La Città di Astaroth, doue è adorna Astarte, cognominata Carnaim, cioè Bico-

Bicornes, per due corna della Luna. Che molti sospettano essere l'istessa Città, che Plinio Lib. 5. cap. 20. nomina Carne. Allude questo nome di Carnaim, alle corna dell'Arabe; e Gregg, significando la Copia di queste, conure, &c.

C A P I T O L O L X X I I

Othoniel, primo Giudice degli Hebrei.

**H**abitando i Figli d'Israele, nel mezzo de' Cananei, Hethi, Amorriti, Pherezii, Heuci, & Iebusei; pigliarono le Figlie di essi in Moglie, dando le loro a quei Gentili. Perche seruiro a Dei loro.

Feceero questo male nel dispetto di Dio, essendosi di lui scordati. Onde adirato il Signore, gli diede nelle mani di Chusan Rasarhaim Rè di Mesopotamia, al quale seruiro 8 anni. Poisia diuchuti penitenti, raccomandandosi a Dio, gli mandò il lor Saluatore, che gli liberò, cioè Othoniel Figliuolo di Genez, Fratello minore di Caleb.

Egli fu il primo Giudice, e Principe d'Israele; in cui tu il Spirito del Signore, cioè Fortezza, e Prudenza.

Questo, uici alla pugna contra il sudeno, e l'oppresso. Per tal fatto quietò la Terra 40 anni, anche venne a morte.

C A P I T O L O L X X X I V

Aod, secondo Giudice degli Hebrei.

**R**itornarono di nuovo a far male i Figli d'Israele, nel dispetto di Dio. Contra i quali, gli conchiò Eglon Rè di Moab, con i Figli di Ammon, & Amalec. Al quale seruiro questi Isracliti, anni 18. Dopo tenuti, uertosi a penitenza, gli suscitò Dio, un altro Saluatore, chiamato Aod Figliuolo di Gera, Figliuolo di Lemini, che è Beniamin.

Per questo secondo Giudice, mandando gli Hereditieri suoi donati al sudeno Eglon Rè di Moab. Il quale ricuotolo in giorno fingendo Aod, di voler parlargli in segreto; esso mandato fuori la gente, solo diodegli a audienza. Ma Aod, entrato dentro la Camera, e conuagli la spada dal fianco con quella passò degli, e uentre più volte, l'uccise.

Parò questo, e diligemente riferate le porte del Santuario, e se n'uscì fuori.

Mentre i Custodi del Re scoprìero il fatto, Aod, passato in luogo sicuro, venne in Scathis, e uenendosi la Buccina, o Tromba, otterò il Corio, nel Monte Ephraim, offese, e con esso i Figli d'Israele, occupò i passi del Giordano, e li uincò i Moabitii, tagliò donec pezzi, circa 10 mila, tutti robusti, e forti huomini. Per il qual fatto, quietò la Terra d'Israele, per 80 anni.

C A P I T O L O L X X X V

Samgar, terzo Giudice degli Hebrei.

**D**opò costui, fu Giudice Samgar, Figliuolo di Anath, che percosse 600. Fili- stei, e diè d'Israele, &c.

Quel nome di Chusan Rasarhaim, si disse dalla voce Chusan, che vuol dire Ethio- po; perche Chusim, sono gli Erioppi, detta da Cham, Figliuolo di Cham. Gen. 10. &c. Eglon, in Hebreo, significa Vitello. E' in vero molto appropriato gli era questo nome, perche egli fu grasso, e robusto.

Hoggi (forse da questo caso) i Turchi sogliono mettere le braccia agli Ambascia- tori del Rè, & Imperadori, dopò l'offerta del dono, a tenero, e affinc, non pren- dendo la Spada, & aguilta di questo Aod, non ammazza il Rè. Così l'of- feruano molti Principi in Orichio.

Questo, nella sua Cronica, non, che in tempo di questo Aod, Troia fabricasse Troia,

Eglon Rè di Moab, che guerreggiò gli Hebrei.

Eglon, uici fatto Aod.

Vici di Mol ti Principi in Oriente.

Terza in Athesie, regna in Erichonio, in Oretan, Miads, in Iudicia, Bhatamanto, in Angos, Pelope, in Thebe, Cedmo, & in India, Baco...

Hebrei, preuaricando al solito, sono fatti soggetti di Iabin Rè di Chanaa.

Per 20. anni oppresero costoro gl'Israeliti. I quali ridotti a penitenza, inuocauano il Diuino aiuto.

Era all' hora Debbora Profetessa Moglie di Lapidotho, quella che giudicaua il Popolo, & sedeva sotto la Palma del suo nome, tra Rama, & Bethel, nel Monte Ephraim...

Debbora Profetessa col Capitano Barac, tagliera a pezzi le genti del Re Iabin, sotto il suo Capitano Sifara.

Costei, chiamato Barac, Figlio di Abinoem di Gedes Nephthalim, gli comandò, che col Monte Tabor, pigliasse 10 mila combattenti del Sigla di Nephthalim, e Zabulon, e passasse al Torrente Cifon, a disfare Sifara Principe dell' Esercito di Iabin...

Fuggendo egli, peruenne al Padiglione di Iahel, Moglie di Haber Cibeo, perche era pace tra Iabin Rè di Asor, e la Casa di Haber.

Vscita fuori Iahel, ad incontrare Sifara, gli offerì il riposo nel suo Tabernacolo. Alla quale domandatogli da bere, ella à bello studio gli diede vn Vtre di Latte, introducendolo dentro, e coprendolo.

Iahel Cinea con vn chiodo uccide Sifara.

Iahel, tolto poi vn Chiodo del Tabernacolo, con vn Martello, entrata in esso con silenzio, pose sopra te tempie del Capo di Sifara, che dormiuo, quel Chiodo, e percuotendolo fortemente col Martello, gli lo ficcò nel cervello, & uccise.

In tanto, passando di qua Barac, in seguimento di Sifara, Iahel, gli andò incontro, mostrandoli il morto Capitano, con il Chiodo ficcato nelle tempie. Per il qual caso Dio, humiliò Iabin Rè di Chanaam, verso i Figli d'Israele, che ogni giorno più cresceuano, & con forte mano opprimeuano Iabin, fin che affatto lo rouinarono, &c.

Affusia di Iahel.

Iahel, in vece dell'acqua, o vino, astutamente diedo à bere del Latte à Sifara, perche beuendo senza quantità, & come fece egli, e con i fumi, e vapori, che ascendeano al Capo, generauo granissimo sonno, con forte chiamante di vedere i fanciulli.

Debbora, con Sifara, formano vn Canuco, per la lor Vittoria.

Il Tabernacolo di Iahel, intendendosi per il Padiglione, con Chiodo, del quale, à cui era legata vnà fune di esso in terra, ella tolse per far l'effetto.

Uccise Sifara, in questo modo, Debbora, con Barac, formarono vn Canuco, non tanto Poetico, quanto Profetico, che ha medesima sentenza riferita, quando Iahel, di tanta vittoria, con gli Nephthaliti, Zabuloniti, Issachariti, & altri, che v'interuenero; biasimando gli Galaaditi, Damiti, &c. che non furono à parte di questo fatto. Benediceuano Iahel, che uccise Sifara, e finalmente rappresentauano l'vltato, o piano della Madre di doro Sifara.

Il Torrente Cifon, fu l'istesso, che il Cadumim, che suona Antico; perche in esso, fu rinouato l'antico prodigio del Mar Rosso. Perciò che, come in quello, Dio, sommerse Faraone; in questo sommerse le Genti di Sifara.

CAPITOLO LXXXVI

Hebrei, ritornando à preuaricare sono oppresi da Adoniti.

Il 1. coed. 2. coed. 3. coed. 4. coed. 5. coed. 6. coed. 7. coed. 8. coed. 9. coed. 10. coed. 11. coed. 12. coed. 13. coed. 14. coed. 15. coed. 16. coed. 17. coed. 18. coed. 19. coed. 20. coed. 21. coed. 22. coed. 23. coed. 24. coed. 25. coed. 26. coed. 27. coed. 28. coed. 29. coed. 30. coed. 31. coed. 32. coed. 33. coed. 34. coed. 35. coed. 36. coed. 37. coed. 38. coed. 39. coed. 40. coed. 41. coed. 42. coed. 43. coed. 44. coed. 45. coed. 46. coed. 47. coed. 48. coed. 49. coed. 50. coed. 51. coed. 52. coed. 53. coed. 54. coed. 55. coed. 56. coed. 57. coed. 58. coed. 59. coed. 60. coed. 61. coed. 62. coed. 63. coed. 64. coed. 65. coed. 66. coed. 67. coed. 68. coed. 69. coed. 70. coed. 71. coed. 72. coed. 73. coed. 74. coed. 75. coed. 76. coed. 77. coed. 78. coed. 79. coed. 80. coed. 81. coed. 82. coed. 83. coed. 84. coed. 85. coed. 86. coed. 87. coed. 88. coed. 89. coed. 90. coed. 91. coed. 92. coed. 93. coed. 94. coed. 95. coed. 96. coed. 97. coed. 98. coed. 99. coed. 100. coed.

DI nuouo ritornò il Popolo d'Israele, al peccato del Idolatria, per il quale Iahel, & Debbora, & Barac, & Sifara, & altri, che v'interuenero, biasimando gli Galaaditi, Damiti, &c. che non furono à parte di questo fatto. Benediceuano Iahel, che uccise Sifara, e finalmente rappresentauano l'vltato, o piano della Madre di doro Sifara.

ritornati alla penitenza, chiamauano Iddio, in aiuto contra i nemici. Il quale mandò loro vn huomo Proferà, che gli consolò. Et l'Angelo di Dio, parlando in Ephra, ad vn Gedeone Figliuolo di Ioas, Padre della Famiglia di Ezri, dissegli in sostanza, queste parole della Scrittura. *Vade in hac fortitudine tua, & liberabis Israel de Madian.* A questo, egli domandò il segno, per sapere, chi era. Questo Gedeone, per ordine del suddetto Angelo, distrusse l'Altare di Baal, abbrucciando il Bosco, per il cui fatto, pigliò poi il nome di Ierobaal (quasi liguante, e contendente contra Baal).

Vnitisi poi le genti di Madian, & Amalec, con molti popoli Orientali, passarono il Giordano, e fermarono i loro alloggiamenti nella Valle di Iezraele. In questo passo la Scrittura dice. *Spiritus autem Domini induit Gedeon, qui clangens Buccina conuocauit Dominum Abiezer, vt sequeretur se. Misitque Nuncios in vniuersum Manassen, qui & ipse secutus est eum: & alios Nuncios in Aser, & Zabulon, & Nephtali, qui occurrerunt ei. Dixitque Gedeon ad Deum: Si saluum facis per manum meam Israel, sicut locutus es, ponam hoc vellus lana in area: si ros in solo vellere fuerit, & in omni terra siccitas, sciam quod per manum meam, sicut locutus es, liberabis Israel. Factumque est ita. Et de nocte consurgens expresso vellere, concham rore impleuit. Dixitque rursus ad Deum: ne irascatur furor tuus contra me, si adhuc semel tentahero, signum querens in vellere. Oro vt solum vellus siccus sit, & omnis terra rore madens. Fecitque Deus nocte illa vt postulauerat: & fuit siccitas in solo vellere, & ros in omni terra, & c.*

La Regione di Madian, fù doppia; perche vna fù appresso il Mar Rosso, all'Oriente; nella quale fuggì Moise, e gouernando le Pecore di Iethro, pigliò in Moglie la Figlia Sephora, come sopra nell'Esodo. 2. narra affimo; l'altra, vicina fù a i Moabiti, appresso Arnon, & Arcopoli; cui habitatori, tutti maschi, vccisi furono d'ordine del detto Moise, come appare' Num. 31. 7. hauendo prouocato gli Hebrei, alla fornicatione, & al culto di Beelphegor. Num. 25.

Per questa percossa, datagli da Moise, molti fuggirono alle vicine genti, che da poi vi ritornarono ad occuparla, e si dissero Madianiti anch'essi.

Questi adunque, furono quelli, che inuasero la Giudea, e da questo Gedeone, furono vccisi.

La voce di Madian, nell'Hebraico, vale a dire, lite, e contesa.

Gedeone, domandò il segno all'Angelo, per sapere chi veramente fosse. Perche anco Sathan, o il Diuolo, si transfigura in Angelo della luce

Dal velo di Gedeone, nacque poi tra gli-Ethnici, l'Historia, o Fauola degli Argonauti, che 60. anni dopò Gedeone, sotto il Giudice Abesfan, fiorirono, secondo Eusebio, Genebrardo, & altri, nelle loro Chronologie. &c.

Dall'esempio di questi, Filippo il Buono Duca di Borgogna, l'anno 1430. il terzo giorno di Genaro, istituì il celebre ordine de' Cavalieri del Velo d'Oro, detto il Tosone; acciò, come Gedeone, distruggesse l'Altare di Baal, ouero le Moschee de' Mahomettani, e le Conuentiole de' gli Heretici.

Gedeone, detto Ierobaal, che fù Giudice degli Hebrei; keatosi di notte, con tutto il Popolo, vene al Fonte, che si chiamaua Harad. Erano all' hora gli alloggiamenti de' Madianiti, nella Valle, alla Settentrionale spiaggia dell'altro Colle.

Il Signore, parlò a Gedeone, dicendogli, che molto popolo era quello, che feco haueua, per rotinare i suoi nemici. Nè voleua, che gl'Israeliti, si gloriasero di essere stati i proprij liberatori. Fece parlare al detto popolo in questo modo. Chi timido, e pauroso fosse, liberamente potesse ritornarsi alla sua casa. Il che vditò da esso, dal Monte di Gafad, di 32. mila, che erano fra tutti. 22. mila, se ne ritornarono; restandone 10. mila. Non per questo anco contentossi Iddio, volendo mostrar più chiaramente il miracolo, e la sua potenza. Onde parlò a Gedeone, quest'altre parole.

*Adhuc populus multus est, dus eos ad aquas, & ibi probabo illos: & de quo dixero tibi vt recum vadat, ipse pergat: quem ire prohibueris, reuertatur. & c.*

E dicendogli il popolo all'acque, di nouo disse il Signore a Gedeone. *Qui lingua lambuerint aquas, sicut solent canes lambere, separabit eos scissum: qui autem curuatis genibus biberint, in altera parte erunt, & c.*

Furono questi, che lambirono l'acqua con le manz alla bocca. 300. huomini; il resto inginocchioni beuettero. Onde il Signore, replicò.

*In trecentis viris qui lambuerunt aquas, liberabo vos, & Madian in manu tua Madiam: omnis*

*Due furono le Regioni di Madian.*

*Gedeone, vccisi Madianiti.*

*Quando fu istituito l'ordine del Tosone.*

*Trecento huomini solo lambirono l'acqua con le mani*

*omnis autem reliqua multitudo reuertatur in locum suum. &c.*

Così fu fatto, restando Gedeone, solo con questi 300.

Erano gli alloggiamenti di Madiam, nella Valle. Con i quali erano ancora le genti di Amalec, & altri popoli Orientali, che a guisa di Locuste, per la gran moltitudine, giaceuano con i loro Cameli, in quel luogo.

Quà, per voler di Dio, disse Gedeone, con Phara, suo Famiglio; in cui narrauano alcuni di coloro a suoi compagni yn sogno in questo modo, secondo la Scrittura, lo riferisce.

*Vidi somnium, & videbatur mihi quasi sub cineribus panis ex hordeo volui, & in castra Madiam descendere: cumque peruenisset ad Tabernaculum, percussit illud, atque subuertit, & terra funditus coequauit. &c.*

A questo si rispose, che altro non era, che la Spada di Gedeone, Figliuolo di Ioas, huomo Israelita. Il Signore, nelle mani sue, dar gli voleua Madian, con tutti i suoi alloggiamenti.

Vdito Gedeone, il sogno, e l'interpretatione per lui, adorò il Signore, e ritornato a suoi, diuise gli 300. huomini in 3. parti. *Et dedit Tubas in manus eorum, lagenasque vacuas ac lampades in medio lagenarum. Et dixit ad eos: Quod me facere videritis, hoc facite: ingrediar partem castrorum, & quod fecero sectamini. Quando peruenierit Tuba in manu mea, vos quoque per castrorum circuitum clangite, & conclamate, Domino, & Gedeoni, &c.* Così dice la Scrittura.

Con questi 300. Gedeone (circa la mezza notte) passò sopra i nemici, risvegliando le guardie. Onde la Scrittura, continuando. *Cumque per gyrum castrorum in tribus personarent locis, & hydrias confregissent, tenuerunt sinistris manibus lampades, & dextris sonantes Tubas, clamaueruntque: Gladius Domini & Gedeonis: stantes singuli in loco sub per circuitum castrorum hostilium.*

Turbato il campo de' nemici, con grande ululato, si pose tutto in scompiglio, & in fuga, percosso col ferro da gli 300. huomini di Gedeone.

Fuggirono fino à Bethbeta & Abelmecula, in Tebbath Legentianco di Nephthalim, Afer, e Manasse, dando sopra costoro, perseguitarono Madian.

Mandò Gedeone, i suoi Nuncij al Monte Ephraim, dicendo. *Descendite in occusum Madiam, & occupate aquas usque Bethbeta atque Iordanem.* Il che fu fatto. E furono pigliati prigionieri de' nemici, 2. huomini Madianiti, Oreb, & Zeb; il primo de' quali fu ammazzato in Petra Oreb, & il secondo in Torculari Zeb. Così furono perseguitati costoro, portandosi le Teste di questi due à Gedeone, di là dal Giordano, &c.

Il predetto Fonte di Harad, significa timore, accioche conosciamo, che *Initium sapientia sit Timor Domini.* Questo Fonte, fu Tipo del Battesimo, e della Penitenza.

Quel Monte di Galaad, fu differente dal Paese di Galaad, doue Giacob, fece il parto con Laban. Gen. 31. Il quale è di là dal Giordano. Perche questo è di quà da detto Giordano, in cui Gedeone, teneua il suo campo. Onde il Serario, pensa, che sia il stesso Monte Gelboe.

Quella parola *Lampades*, di sopra nominata nella Sacra narrazione, s'intendeua per legni di Pino, Cipresso, Cedro, o simile, facili à mantenere il Fuoco acceso, massime se sopra vi sia posto Pece, Cera, Oglia, o Bituma. Il che da Gedeone, fu usato in tempo di notte, per maggior terrore del nemico, così insegnandoli Dio; tanto maggiormente, quanto da tre parti sonauansi il strepito di 300. Trombe.

Simile stratagemma successe à Cassio, tra Annibale, e Q. Fabio Massimo.

Altre stratagemme usarono gli Spagnuoli, contra Amilcare, come narra Giulio Frontino. Lib. 2. de Stratagem. cap. 4.

Gli Falisci, e Tarquiniensi, Veneti, e Eidenati, Atheas Rè de' Sciti, & i Triballi, Ciro, e Creso, &c.

A quelle parole, *Conclamate Domino, & Gedeoni*, usano i Poloni, & Vngari (in questi tempi) principiano le battaglie, chiamare il Santissimo Nome di Gesù. E gli Spagnuoli, quello di S. Giacomo.

Imitatore di Gedeone, tra i Gentili, fu Leonida Spartano, che con 300. Lacedemoni, alle Thermopile, animosamente s'oppose à Xerxè, che haueua yn innumefabile Essercito.

Erano le genti di questi Madianiti 25 mila de' quali 200 mila restarono tagliati a pezzi

Vittoria di  
Gedeone.

à pezzi; il resto, che fù di 15. mila fuggendo, e perseguitati da Gedeone, di là dal Giordano, furono morti. Il tutto con 300. huomini soli, per stratagemme, pugnando Iddio per loro.

Si lamentarono gl'huomini di Ephraim, con Gedeone, perche non erano da lui stati chiamati à questo gran fatto; mà esso placandoli, gli disse le sue ragioni.

Passato poi il Giordano, con gli suoi 300. essendo questi stanchi, per la fatica, non poteuano seguire i fuggitiui: Egli ciò vedendo, disse alle genti di Soccoth, che gli volesero soccorrere, con darli del pane acciò si cibassero, e potessero perseguitare Zebée, e Salmana Rè di Madian. Mà la risposta di costoro, fù in tal modo. *Forstian palmae manuum Zebée, & Salmana in manu tua sunt, & idcirco postulas ut demus exercitui tuo panes.*

Risposegli Gedeone. *Cum ergo tradiderit Dominus Zebée, & Salmana in manus meas, conteram carnes vestras cum spinis tribulisque Deserti. &c.*

Di quà partito, passò in Phanuel, e la simile domanda fece à quegli huomini, che il medesimo li risposero. A i quali disse quest'altre parole, come la Scrittura c'insegna. *Cum reuersus fuero victor in pace, destruam Turrim hanc.*

Zebée, e Salmana, riposauansi col resto delle genti, che 15. mila soli restati erano. Perche de' sudetti. 135. mila, che in tutto erano. 120. mila furono mandati à filo di Spada. Passò Gedeone, verso di loro, che spensierati dimorauano nelle Baracche, e Tende, all'Oriental parte di Nobe, & Iebaa; & all'improuiso danuogli sopra.

*Fugeruntque Zebée & Salmana, quos persequens Gedeon comprehendit, turbato omni exercitu eorum.* dice la medesima Scrittura.

Ritornando poi vittorioso da quel fatto, intanzi il leuare del sole, pigliato vn Famiglio di quelli di Soccoth, l'interrogò del nome de' Capi di quel Paese, e trouò essere al numero di 77. Cõtinaua questa narrazione la Scrittura, e dice. *Venitque ad Soccoth, & dixit eis: En Zebée, & Salmana, super quibus ex probastis mihi dicentes: Forstian manus Zebée & Salmana in manibus tuis sunt, & idcirco postulas ut demus tuis panes, qui lassum sunt & defecerunt, panes. Tulit ergo Seniores Ciuitatis & spinas deserti ac tribulos, & contriuit cum eis, atque comminuit viros Soccoth. Turrim quoque Phanuel subuertit, occisis habitatoribus Ciuitatis. Dixitque ad Zebée & Salmana: Quales fuerunt viri, quos occidistis, in Thabor? Qui responderunt: similes tui, & vnus ex eis quasi filius Regis. Quibus ille respondit: Fratres mei fuerunt, filij matris meae. Vinit Dominus, quia si seruastis eos, non vos occiderem. Dixitque Iether primogenito suo: Surge, & interfice eos. Qui non eduxit gladium: timebat enim, quia adhuc puer erat. Dixeruntque Zebée & Salmana: Tu surge, & erue in nos: qui iuxta aetatem robur est hominis. Surrexit Gedeon, & interfecit Zebée & Salmana. Et tulit ornamenta ac bullas, quibus colla regalium Camelorum decorari solent. Dixeruntque omnes viri Israel ad Gedeon: Dominare nostri tu, & filius tuus, & filius filij tui: quia liberaisti nos de manu Madian. Quibus ille ait: Non dominabor vestri, nec dominabitur in vos filius meus; sed dominabitur vobis Dominus. Dixitque ad eos: vnam petitionem postulo à vobis: Date mihi in aures ex prada vestra. In aures enim aureas Ismaelitas habere consueuerant. Qui responderunt: Libentissime dabimus. Expandentesque super terram pallium, proiecerunt in eo in aures de prada: & fuit pondus postularatum in aurium, mille septingenti auri scelli, absque ornamentis, & monilibus, & veste purpurea, quibus Reges Madian uti soliti erant, & praeter torques aureas Camelorum. Fecitque ex eo Gedeon Ephod, & posuit illud in Ciuitate sua Ephra. Fornicatusque est omnis Israel in eo, & factum est Gedeoni & omni domui eius in ruinam, &c.*

Per questo fatto, fù humiliata l'alterigia di Madian, sopra gl'Israeliti; ne' più podde alzare il capo, e così quieto restò la Terra Hebraea, per anni. 40. ne' cui gouernò esso Gedeone. Il quale habitò in casa sua, & hebbe 70. Figli di diuerse Mogli. E di vna Concubina, che haueua in Sichem, generò vn Figlio nominato Abimelech.

Morì poi questo Gedeone, in buona vecchiezza, e fù sepolto nel Sepolcro del Padre Ioas, in Ephra, della Famiglia d'Ezri. Dopò la cui morte, i Figli d'Israel, ritornarono di nuouo al culto di Baalim, scordatisi affatto de' seruij di Dio.

Quelle parole di Gedeone. *Nonne melior est racemus Ephraim vindemijs Abèzer?* che riferisce la Scrittura in questo passo; voluta dire Metaforicamente. Che la sua vittoria contra le genti di Madian, fù quasi Vendemmia, raccogliendo l'Vua, quando la Vigna, era piena. Mà quella di Ephsaim, fù vna raccolta de' gli auanzati grapi, do-

Gedeone, ca-  
stiga i prin-  
cipali di  
Soccoth, e  
rouina la  
Torre di  
Phanuel.

Vccide Ze-  
bee, e Salma-  
na Rè di  
Madian.

Morte di  
Gedeone.



pò la Vendemmia. Perche Gedeone, hebbe la sua origine dalla Famiglia di Abiezer, che fù Pronepote di Manasse. &c.

Soccoth, fù Città, circa il passo del Giordano, appresso il Mare di Galilea, doue Giacob, venendo di Mesopotamia, pose il Tabernacolo, cioè la Baraccha, ò Tenda, ò Padiglione.

Phanuel, era luogo vicino à questo Soccoth, nel quale il medesimo Giacob, lottando con l'Angelo, disse. *Vidi Dominum facie ad faciem, & salua facta est anima mea.* Gen. 32. 30. &c.

L'Ephod sudetto, fabricato per Gedeone, fù quasi vna Lorica d'Oro, posta in Ephra, per eterna memoria di questa vittoria. Qual poscia i posteri, come Idolo, adorarono; ò vero di questo si seruirono poi gli Sacerdoti di Baal, &c.

## CAPITOLO. LXXXVII.

*Abimelech Tiranno de gl'Israeliti,*

*Abimelech, si usurpa la Tirannide.*

**A**Bimelech, dopò la morte del Padre Gedeone, con l'aiuto de' Sichimiti, parenti di sua Madre, passò in Ephra, e crudelmente uccise gli 70 suoi Fratelli, eccetto Ioatham, che essendo di minor età, nascosto si era. Per la qual morte ottenne Tiranicamente l'Imperio d'Israele, per volere de' Sichimiti, appresso la Città di Mello. Del che auuistato Ioatham, passò nella cima del Monte Garizim, e coa alta voce pronunziò queste parole.

*Parole di Ioatham, al legenti di Sichem.*

*Audite me viri Sichem, ita ut audiat vos Deus. Ierunt ligna, utINGERENT super se Regē: Dixeruntque Oliua: Impera nobis. Qua respondit: Numquid possum deserere pinguedinem meam, qua & Dū vtuntur & homines, & venire ut inter ligna promouear? Dixeruntque ligna ad arborem Ficum: Veni, & super nos Regnum accipe. Qua respondit eis: Numquid possum deserere dulcedinem meam, fructusque suauissimos, & ire ut inter cetera ligna promouear? Locutaque sunt ligna ad vitem: Veni, & impera vobis. Qua respondit eis: Numquid possum deserere vinum meū, quod latificat Deum & homines, & inter ligna cetera promoueri? Dixeruntque omnia ligna ad rhamnum: Veni, & impera super nos. Qua respondit eis: Si verē me Regem vobis constituitis, venite, & sub vmbra mea requiescite: sin autem non vultis, egrediatur ignis de rhamno, & deuoret Cedras Libani. Nunc igitur, si rectē & absque peccato constituitis super vos Regem Abimelech, & bene egistis cum Ierobaal, & cum domo eius, & reddidistis vicem beneficijs eius, qui pugnavit pro vobis, & animam suam dedit periculis, ut crueret vos de manu Madiā, qui nunc surrexistis contra domum patris mei, & interfecistis Filios eius septuaginta viros super vnum lapidem, & constituitis Regem Abimelech Filium ancilla eius super habitatores Sichem, eò quòd Frater vester sit: si ergo rectē, & absque vitio egistis cum Ierobaal, & domo eius, hodie latemini in Abimelech, & ille latetur in vobis. Sin autem peruersē, egrediatur ignis ex ea, & consumat habitatores Sichem, & Oppidum Mello: Egrediaturque ignis de viris Sichem, & Oppido Mello, & deuoret Abimelech. &c.*

Ioatham, dette queste parole, fuggì, e ritirossi in Bara, doue habitò.

Regnò Abimelech, Giudice sopra Israele. 3. anni. Ne' quali Dio, pose gran discordia trà esso, e gli Sichimiti, à cui più volte tesero l'insidie nelle sommità de' Mōti.

Passò poi Gaal Figliuolo di Obad, con i suoi Fratelli, in Sichem: e qui con la gente del luogo malediceua Abimelech. Il quale auuistato di questo, da Zebul Principe della Città, vi passò col suo Esercito di notte, e pose l'insidie appresso Sichem, in 4. luoghi.

Vicino Gaal, e postosi nell'entrata della Porta di detta Città, leuossi anco Abimelech, con le sue genti. Il che veduto da Gaal, disse à Zebul, tali parole, riferite ne' Giudici, Cap. 9. *Ecce de Montibus multitudo descendit.* E la narratione continua. *Chi ille respondit: Vmbra Montium vides quasi capita hominum, & hoc errore deciperis.* Rursumque Gaal ait: *Ecce populus de umbilico terra descendit, & vnus cuneus venit per viam qua respicit quercum.* Cui dixit Zebul: *Vbi est nunc ostium, quo loquebaris: Quis est Abimelech ut seruiamus ei? Nonne hic populus est, quem despiciebas? Egredere, & pugna contra eum.*

Siegue la narratione. *Abijt ergo Gaal, expectante Sichimorum populo, & pugnavit contra*

contra Abimelech, qui persecutus est eum fugientem, & in urbem compulit: Cecideruntque ex parte eius plurimi, usque ad Portam Ciuitatis: & Abimelech, sedit in Rama: Zebul autem Gaal & socios eius expulit de urbe, nec in ea passus est comorari. Sequenti ergo die egressus est populus in campum. Quod cum nuntiatus esset Abimelech, tulit exercitum suum, & diuisit in tres turmas, tendens insidias in agris. Vidensque quod egrederetur populus de Ciuitate, surrexit, & irruit in eos cum cuneo suo oppugnans, & obsidens ciuitatem: dua autem turma palantes per campum aduersarios persequabantur. Parrò Abimelech omni die illo oppugnabat urbem, quam cepit, interfectis habitatoribus eius, ipsa quoque destructa, ita ut sal in ea dispergeret. Quod cum audissent qui habitabant in Turre Sichimorum, ingressi sunt Panum Dei sui Berith, ubi foedus cum eo pepigerant, & ex eo locus nomen acceperat, qui erat munitus valde. Abimelech quoque audiens viros Turris Sichimorum pariter conglobatos, ascendit in Montem Selmon cum omni populo suo, & arrepta securi, praececidit arboris ramos, impositumque ferens humero, dixit ad socios: Quod me videtis facere, citò facite. Igitur certatim ramos de arboribus praecedentes, sequebantur Duce[m]. Qui circumdantes praesidium, succenderunt: atque ita factum est, ut fumo, & igne mille hominum necarentur, viri pariter & mulieres habitatorum Turris Sichem. Abimelech autem inde proficiscens venit ad oppidum Thebes, quod circumdans obsidebat exercitum. Erat autem Turris excelsa in media ciuitate, ad quam confugerant simul viri ac mulieres, & omnes Principes ciuitatis, clausa firmissima ianua, & super Turris ostium stantes per propugnacula. Accedensque Abimelech iuxta Turrim, pugnabat fortiter: & appropinquans ostio, ignem supponere nitentur: Et ecce una mulier fragmen molae desuper iaciens, illisit capiti Abimelech, & confregit cerebrum eius. Qui vocauit citò armigerum suum, & ait ad eum: Euagina gladium tuum, & percute me: ut forte dicatur quod a femina interfectus sim. Qui iussa perficiens, interfecit eum. Illo quoque mortuo omnes qui cum eo erant, de Israel, reuersi sunt in sedes suas: & reddidit Deus malum, quod fecerat Abimelech contra Patrem suum, interfectis septuaginta fratribus suis. Sichimitis quoque, quod operati erant retributum est, & venit super eos maledictio Iotham Filij Ieroaal. &c.

Abimelech, ucciso soro la Torre di Thebe.

Tale fù il fine Tirannico di questo Abimelech.

Egli finì (per venire al suo intento), che tutti gli 70. suoi Fratelli, ambiuano il Regno, per la cui pretesione, tra loro fossero grauiissimi contrasti. Onde perciò gli Sichimiti, gli diedero 70. Sicli d'Argento, leuati dal Tempio di Baalberith, i quali faceuano 70. Fiorini Germani, ò Belgici, di 4. Giulij Romani l'vno; ouero 4. Reali di Spagna.

La pietra, sopra la quale furono uccisi i Figli di Gedeone, fù l'Altare di Baal, in contraccambio dell'ingiuria, ch'esso Gedeone, lor Padre, fece in distruggerlo, come sopra si disse.

Simili barbarie, usarono Fraarte Figliuolo naturale di Herode Rè de' Parthi, che, per regnare, uccise il vecchio Padre, con 30. Fratelli, come testifica Giustino. Lib. 42. Et

Ocho Rè di Persia. so. ne fece morire, conforme il medesimo al Lib. 10.

Così Amurath, Selim, Baiazetto, & altri Imperadori Turchi, di casa Orthomana, usarono di fare, sol per regnare.

Muleisse Rè di Tunisi, prima 18. suoi Fratelli, parte uccise, e parte priuò della luce de gl'occhj. Onde ad esso poi fù fatto il simile dal Figlio Amida, che lo cacciò anco dal Regno.

Questo Abimelech, non fù però vero Giudice, e Principe d'Israele, mà Tiranno. Fù da' Sichimiti, costituito Rè, iuxta Quercum qua stabat in Sichem. Il che fù Elam inqre, doue Abrahamo, venendo di Caldea, in Chanaam, alzò prima l'Altare a Dio. Gen. 12. 6. Sotto il quale Giacob, sepellì poi gl'Idoli della sua Casa. Gen. 35. 4.

La Città di Mello, fù appresso Sichem, & a lei soggetta, quasi sua Colonia, ò Municipio. Come il simile fù Thebes, à questa anco vicina.

Bera, poi, fù vn Vico, distante 8. miglia da Eleutheropoli, all'Aquilone, secondo S. Girolamo.

Quel Gaal, fù nemico, & emulo di Abimelech; e però concitò gli Sichimiti, à ribellarfegli.

Zebul, era come Vicario, ò Luogotenente d'Abimelech, in Sichem, cioè Preside.

Essempj di varie barbarie usate da diuersi Principi.

Andrea Masio, in Giosue. c. vlt. v. 26. & il Serrario.

Distrusse

Abimelech,  
distrusse la  
Città di Si-  
chem.

Distrusse Abimelech, la Città di Sichem, & vi fece seminare il Sale, mostrando in ciò, la grande sua ira, e sdegno.

La sudetta Thebes, era in Giudea, ne' confini di Neapoleos, verso Scithopoli, quasi 13. miglia. Fù diuersa da vn'altra in Egitto, doue trassero la loro origine, gli Santi Soldati, e Martiri Thebei, il cui Duce fù S. Mauritio.

Vn'altra fù in Grecia, dalla quale i suoi Cittadini, chiamaronsi Thebani, di cui fù Capitan Epaminonda.

Quale fu  
Thebe, di  
Helia.

Questa Thebes di Giudea, fù anco diuersa da Thesba, nella quale si originò Helia Profeta, cognominato Thesbite. Quà morì Abimelech, percosso da vna pietra gettata da vna femina. Come interuenne à Pirro Rè de gli Epiroti, conforme testifica Plutarco. Et ad Atrila Rè de gli Vnni, secondo Marcellino & Hermannò Rè de' Sassoni, come narra l'Auentino, Lib. 5. Di questo Abimelech, si confermò quel detto, *Ingressus est vt Vulpes, regnauit vt Leo, mortuus est vt canis, &c.*

C A P I T O L O. L X X V I I I.

Thola Setto Giudice d'Israele. Et Iair Galaadite Settimo Giudice.

**D**OPÒ Abimeleche, successe Duce in Israele, Thola Figliuolo di Phua, huomo della Tribu d'Issachar, che habitò in Samir, del Monte Ephraim, e giudicò il Popolo d'Israele. 23. anni. Morto, fù sepolto in detto Samir.

A questo successe Iair Galaadite, che giudicò Israele, per 22. anni. Hebbe 30. Figli sedenti sopra 30 polledri d'A sine, o Caualle, come vuole il Gaetano. E fù Principe di 30. Città, che dal suo nome, furono chiamate Hauoth Iair, cioè Terre di Iair, nel Paese di Galaad. Morto anch'egli, fù sepolto nel luogo detto Camon. &c.

Israeliti,  
vornarono à  
Idolatrare.

Gli Figli d'Israele, à peccati vecchi, aggiungendo i nuoui, tornarono à seruire gl'Idoli Baalim, Astaroth, e gl'altri di Siria, e Sidone, Moab, Ammon, e Philistim. Per il che giustamente irato Iddio, gli sottopose alle mani de' Editei, & Ammoniti, da quali afflitti, e spesso oppressi, furono per anni, 18. tutti quelli, che habitauano di là dal Giordano, nella Terra de gli Amorrei, che è in Galaad. Gli Figli di Ammon, passato il Giordano, guastarono anco i luoghi di Giuda, Benjamin, & Ephraim. Per il che, da tante calamità percossò Israele, ricorse al vero loro Iddio, facendo penitenza de' commessi errori. *Peccauimus (diceuano gl'Israeliti) tibi, quia dereliquimus Dominum Deum nostrum, & seruauimus Baalim.* Mà Dio, rispose loro, *Numquid non Aegyptij & Amorrhæi, Filijque Ammon & Philisthym, Sidonij quoque, & Amalech, & Chanaam, oppræsserunt vos, & clamastis ad me, & erui vos de manu eorum? Et tamen reliquistis me, & coluistis Deos alienos? Idcirco non addam vt ultra vos liberem: Ite, & inuocate Deos quos elegistis: Ipsi vos liberent in tempore angustie vestre.*

Sono oppres-  
si da vicini  
Popoli A-  
morrei, &  
Ammoniti.

Pregarono di nuouo i Figli d'Israele, il Signore, confessando le loro sceleraggini; gettando in terra tutti gl'Idoli alieni, e seruendo il lor Dio.

Gli Figli di Ammon, in tanto poterò gli alloggiamenti in Galaad, contra i quali congregati gl'Israeliti, s'accamparono in Maspha.

Diceuano i Principali di Galaad, tra di loro. Chi il primo sarà di noi, che assalirà gl'Ammoniti, sia Duce del popolo di Galaad. &c.

Fù quel sudetto Thola, consobrino di Abimelech, Figliuolo di Phua, ch'era Fratello di Gedeone, Padre di esso Abimelech. Costui, surrexit cioè corresse il scandalo di detto Abimelech, saluò Israele, e liberò la Republica, dalla Tirannide, & Idolatria di Baalberith, indotta dal medesimo Abimelech.

Si deue intendere, che questo Thola, fù della Tribu d'Issachar, e non di Manasse, come Gedeone. Perche Phua, suo Padre, fù Fratello Vterino di detto Gedeone, per più intelligenza della Scrittura.

Deuesi anco notare, che 2. furono le Maspha; vna in Gad, e l'altra in Manasse. Che nell'Hebraico, significa Specula; cioè vista, essendo in luogo alto. &c.



*Iephte Galaadite Ottavo Giudice.*

**F**ù in questi tempi vn'Iephte Galaadite, huomo fortissimo, che dal Popolo Israe-  
lita, fu costituito suo Giudice. Egli nacque di Galaad, e di vna meretrice. Gal-  
laad hebbe Moglie, dalla quale ne generò molti Figli, che cresciuti in età, cacciaro-  
no di casa Iephte. Il quale fuggendo, passò ad habitare nella Terra di Tob, nella cui  
fù Capo di gente di malfare, e ladra.

In questi tempi, guerreggiavano i Figli d'Ammon, con gl'Israeliti; per il che passò  
tutto i principali di Galaad, nella Terra di Tob, per chiamare in aiuto loro il sudetto  
Iephte. Il quale rinfacciandoli, quando dal Paese loro fu scacciato; gli negò pri-  
ma la loro domanda. E poi conosciuto il voler di Dio, e del Popolo, accettò l'of-  
ferta, e si fece lor Principe. Egli passò in Maspha, e mandò i suoi Nuncij, al Rè degli  
Ammoniti, dissuadendolo dall'inuasioni d'Israele, con ragioni delle passare attioni;  
ma a tutto indarno. Onde entrando in esso lo Spirito di Dio, conuocò alla guerra  
gl'Israeliti, facendo voto, che se ritornaua vittorioso da quella, il primo, che della  
sua Casa, hauesse incontrato, l'hauerebbe sacrificato à Dio.

*Voto fatto  
da Iephte.*

Da Maspha, passato con le genti di Galaad, e Manasse; sopra gli Ammoniti, fece  
Iephte, con essi la battaglia. E rouinato gl'le genti loro, percòse con gran strage  
tutta la Contrada di zo. Città, da Aroer, fin doue si viene in Mennith, e fino ad  
Abel, ch'era piena di Vigne. Per la qual rouina, non poco si humiliarono i Figli di  
Ammon, con gl'Israeliti.

Ritornando Iephte, vittorioso in Maspha, à Casa sua, gli venne incontra l'vni-  
ca Figlia sua, con Timpani, e Chori, dice la Scrittura. La quale da lui veduta, strap-  
pòssi le vesti, dicendo: *Honore, filiam me, decepsit me; & ipsa decepta est. Aperni enim  
ps meum ad Dominum, & vultum meum ad Deum.*

Segue la medesima Scrittura, che la Giouanetta, rispondesse al Padre, così. *Pater mi,  
si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcumque pollicitus es. concessa tibi vitioque atq;  
victoria de hostibus tuis.* Continua poi.

*Et dixitque ad Patrem: Hæc solum mihi presta quod deprecor: Dimittis me vt duobus men-  
sibus circum eam Montes, & plangam virginitatem meam cum sodalibus meis. Alche ri-  
spose: Vade. E la lasciò due Mesi. Partegue. Cumque abisset cum socijs & sodalibus suis,  
sebat virginitatem suam in montibus. Expletis quoque duobus mensibus, reuersa est ad Patrem  
suum, & sic ei sicut vouerat. Qua ignorabat virum. Exinde mos inuenit in Israel, & con-  
suetudo seruata est: vt post anni circulum conueniant in vnam filia Israel, & plangent Filie  
Iephte Galaadite utebus quatuor: &c.*

Habitatore di Iephte, tra i Gentili, fù Erichteo, nella guerra contra Bimolto, co-  
me narra Plutarco, in Parallels.

Questa Figlia di Iephte, secondo gli Rabbini Hebrei, fù commuata dal Padre, in  
Morte civile, cioè in vita Religiosa, e casta, quasi Monaca, e Nazarea. Il che, per  
comune Sentenza di Santi Padri, e gran Dottori, è falso. &c.

Dopo questa impresa, nacque non poca seditione in Ephraim, contra il detto Iephte,  
perche non hauesse fatto gl'huomini di quella Tribu, compagni nella guerra, contra gli  
Ammoniti. Minacciavano di volergh'abbrucciare la Casa. Onde congregati se le  
genti di Galaad, pugno contra Ephraim, e si vincer. La Scrittura dice: *Percusseruntque  
viri Galaad Ephraim: quia dixerat, fugitinus est Galaad de Ephraim, & habitat in medio  
Ephraim, & Manasse. Occupaueruntque Galaaditæ vada Iordanis, per qua Ephraim reuersus  
erat. Cumque fecisset ad eum de Ephraim numerus fugiens, atque dixeret: Obsecro vt me tran-  
sire permittas: dixerunt ei Galaaditæ: Numquid Ephraim est? Quo dicente, Non sumus  
interrogabant eum: Dio ergo scilicet, quod interpretatur Spica. Qui respondabat, Chebi-  
votus: eadem littera spicam exprimit non valens: sicut inque apprehensum in gulabam in  
ipso Iordanis transitu. Et ceciderunt in illo tempore de Ephraim quadraginta duo millia, &c.*

Giudicò Iephte Galaadite, il popolo d'Israele. 6. anni, e morendo, fù sepolto nella  
sua Città di Galaad, &c.

## CAPITOLO. LXXX.

*Abefan, di Bethlem Nono Giudice d'Israele. Ahialon Zabulonite Decimo Giudice.  
& Abdon d'Illel Vndecimo Giudice.*

**S**UCCESSegli nel Giudicato d'Israele, Abefan di Bethlem, che hebbe 30. Figli maschi, & altrettante femine, che gl'vni, e l'altre, maritò, e tenne in Casa sua.

Questo, sette anni giudicò Israele, e morto, fù sepolto in Bethlemme.

Successegli Ahialon Zabulonite, che giudicò il Popolo. 10. anni, e morendo, fù sepolto in Zabulon.

Dopò, fù Giudice Abdon Figliuolo d' Illel, Pharathonite, che hebbe 40. Figli, e 30. Nepoti per quelli, ascendenti sopra 70. Polledri d'Asine, ò Caualle, come interpretano alcuni; ouero, e meglio. 70. Muli,

Giudicò Israele 8. anni, e morto, fù sepolto in Pharathon Terra di Ephraim, nel Monte Amalec.

Furono queste genti di Ephraim, ò Ephratei, huomini arroganti, e superbi, che Pistesso fecero con Gedeone.

La Città di Galaad, s'intende Maspha.

Al tempo di Ahialon, Eusebio nella sua Chronica, dice, che da' Greci, fosse conuina Troia, ucciso Priamo, e che Enea, fuggisse nel Latio. &c.

## CAPITOLO. LXXXI.

*Sanfone Duodecimo Giudice d'Israele.*

**D**OPÒ la Morte del sudetto Giudice, di nuouo cominciarono gli Hebrei (al solito) nelle loro Idolatrie. Onde Dio, gli diede nelle mani de' Filistei, per anni. 40.

Eta all'hora vn certo huomo di Saraa, della Stirpe di Dan, nominato Manue, il quale haueua la Moglie sterile. A costei vn giorno apparue vn Angelo, e dissegli. *Sterilis es & absque liberis, sed concipies, & paries Filium: Cauere ergo ne bibas vinum, ac siceram, nec immundum quidquam comedas: quia concipies, & paries filium, cuius non tanget caput nouacula: Erit enim Nazareus Dei ab infantia sua, & ex Matris utero, & ipse incipiet liberare Israel de manu Philistinorum, &c.*

Riferì la Donna, il tutto à Manue, suo Marito. Il quale orando al Signore, lo pregò, che di nuouo volesse mādare quell' Angelo, accioche gli potesse insegnare quello, che far doueua del Fanciullo da nascere.

Elsaudì Iddio, le preghiere di Manue, e di nuouo apparue l' Angelo, alla Moglie, sedendo nel Campo, che sola senza il Marito si trouaua. La quale veduto l' Angelo, tutta allegra, e festosa, corse dal Marito, e l'auuisò della sua venuta.

Manue, subito, con la Moglie, passato colà; veduto l' Angelo, in forma humana, così narra la Sacra Historia, che dicēse, e risponde se gli. *Tu es qui locutus es Mulieri? Et ille respondit. Ego sum. Cui Manue: Quando, inquit, sermo tuus fuerit expletus, quid vis ut faciat puer? aut à quo se obseruare debet? Dixitque Angelus Domini ad Manue: Ab omnibus, qua locutus sum uxori tuae, abstineat se: Et quicquid ex vinea nascitur, non comedat: vinum & siceram non bibat, nulla vescatur immundo; Et quod ei precepi, impleat, atque custodiat. Dixit itaque Manue ad Angelum Domini, Obsecro te, ut acquiescas precibus meis, & faciamus tibi boedum de capris. Cui respondit Angelus: Si me cogis, non comedam panes tuos, si autem vis holocaustum facere, offer illud Domino. Et nesciebat Manue quod Angelus Domini esset. Dixitque ad eum: Quod est tibi nomen, ut, si sermo tuus fuerit expletus, honoremus te? Cui ille respondit: Cur queris nomen meum, quod est mirabile? Tulit itaque Manue boedum de capris, & libamenta, & posuit super petram, offerens Domino, qui facit mirabilia: Ipse autem, & uxor eius intuebantur: Cumque ascendisset flamma Altaris in Cælum, Angelus Domini pariter in flamma ascendit. &c.*

Questo veduto Manue, e la Moglie, ambisi prostrarono in terra, nè più apparue l' Angelo. Et Manue, inteso quello, ch'era, disse alla Moglie sua. *Morte morietur, quia uidimus Deum.* Al quale, ella rispose. *Si Dominus nos uellet occidere, de manibus nostris holocaustum & libamenta non suscepisset, nec ostendisset nobis hac omnia, neque ea que sunt ventura dixisset, &c.*

Partori

*L'Angelo di Dio, promette vn Figlio à Manue.*

Partorì finalmente il Figlio auuatogli dall' Angelo, e lo chiamò Sansone, cominciando essere con lui lo Spirito del Signore, ne gli alloggiamenti di Dan, tra Saraa, & Esthaol. &c.

Grandi Huomini offeruasi, che nascessero di Donne sterili, e tra questi furono, il qui nominato Sansone, Isaac, Gioseppe, il Giusto, Samuele, S. Gio. Battista, & altri molti.

Manne, nell' Hebraico, si dice Manoach, il medesimo, che Noach, o Noè, che significa requie. Questo, per tutto il Mondo, nell' Vniversal Diluuio. E quello, per Sansone, tra il Popolo d' Israele.

Abrahamo, nel Lib. Iuchasin, dice, che la Madre di questo Sansone, si chiamasse Harseli cophunith, della Tribu di Giuda.

Triplicatamente Sansone, fù Nazareo. Primo, separato da alcuni Giudei. Secondo, coronato della sua chioma. E terzo, consacrato à Dio. Onde fù Tipo di Christo, e de' Religiosi del Nuouo Testamento.

Tutti vogliono, che quell' Angelo, fosse Michele, che all' hora era Protettore della Sinagoga Hebrea. &c.

Passando vn giorno Sansone, in Thamnatha, vidde vna bella Giouane de' Filistei, che in quei tēpi. dominauano Israele. Onde inuaghitosi di lei, n' annisò il Padre, e la Madre, che glie la volessero dare per Moglie. Negarongli da principio i suoi Genitori questa nozze, essendo la Giouane, nata di gente incirconcisa; ma poi per compiacere al Figlio, passarono à Thamnatha.

Circa alle Vigne della Teira, dice la Scrittura, che nella via comparse vn feroce Leone, ruggendo: il che veduto da Sansone (ripieno di Spirito Duino,) l' assalisse, azzuffandosi con esso, & al fine, con le proprie mani, lo squarciasse, come tenero Agnello.

Fatto questo, parlò con la Giouane Filistea. E doppo alcuni giorni, tornandoui per pigliarsela in Moglie, voltando gli occhi in quella via, vidde nel cadauero del morto Leone, che nella bocca di esso gli Api, vi haueuano fabricato vn fauo di Miele. Il quale pigliatolo nelle mani, l' andaua mangiando per la via. E passato dal Padre, e dalla Madre, ne diede lor parte, senza narrargli altra cosa.

Ecce si in tanto il conuolto delle nozze, con quella Giouane Filistea, conforme l' uso del Paese. Ela Scrittura, dice. *Cum ergo ciues loci illius vidissent eum, dederunt ei sodes triginta vt essent cum eo. Quibus locutus est Samson: Proponam vobis Problema (cioè vn' Enigma): quod si solueris mihi intra septem dies omnium, dabo vobis triginta sindones, & trididerni tunicas. Sin autem non potueritis soluere, non dabitur mihi triginta sindones, & eiusdem numeri tunicas. Qui responderunt ei. Propone Problema, vs audiamus. Dixitque eis: De comedente exiit cibum, & de forti egressa est dulcedo. Nec potuerunt per tres dies propositionem soluere. Cumque adesset dies septimus, dixerunt ad uxorem Samson: Blandire viro tuo, & suade ei vt indicet tibi quid significet Problema. Quod si facere nolueris, incendemus te, & domum fratris tui. An idcirco vocabis nos ad nuptias, vt spoliaretis? Qua respondebat apud Samson lacrymas, & querebatur, dicens: Odisti me, & non diligis: id circo Problema, quod proposuisti, filijs populi mei, non vis mihi exponere. At ille respondit: Patri meo, & Matri nolui dicere, & tibi indicare poterò septem igitur diebus coniunx flebat ante eum: tandemque die septimo cum ei esset molesta, exposuit. Quae statim indicauit ciuibus suis. Et illi dixerunt. Erat septimo ante solis occubitum: Quid dulcius Melle, & quid fortius, Lege? Qui ait ad eos: Si non arassetis in vitula mea. (cioè petulante procace, e la ciua) non inuenissetis propositionem meam. &c.*

Qua la Scrittura continua. *Irruit itaque in eum Spiritus Domini, descenditque Ascalonem, & percussit ibi triginta viros, quorum ablatas vestes dedit is qui Problema soluerant. Iratusque nimis ascendit in domum Patris sui: uxor autem eius accepit Maritum vnum de amicis suis, & pronubis. &c.*

Thamnatha, o Thama, sopraddetta, è Città, nella via, tra Tolomaide, e Gaza; e dalla medesima via passando, si viene in Accaron, e Gath, come di sopra, nella Chorografia di Palestina, dimostrato habbiamo.

Qui posole sue greggi Giuda, e già da Bacchide Capitano, fù assai munita. Situauasi ne' confini della Tribu di Giuda, Dan, & Ephraim, verso il Mare Mediterraneo,

Sansone Figlio di Manne.

Huomini Illustri nati da Donne sterili.

Sansone, uccide vn feroce Leone.

Sansone, prende in Moglie vna Filistea.

A drieho mio. pag. 26

Stobae

Ddd

nco,

neo, nelà sudetta Tolomalde, o Gaza, ne' confini di Diospoli. &c.

Dopò alcun tempo, essendo mature le biade, venne Sansone, per vedere sua Moglie, alla quale portava vn Capretto. Mà essendogli dal Padre di lei proibito l'ingresso, per hauerla data ad vn' altro; gli offerì in sua vece la Sorella minore. Per il che Sansone, infuriato, disse. *Ab hac die non erit culpa in me. contra Philistaeos: Faciam enim vobis mala, &c.*

*Faci ardeis legati da Sansone, alle code delle Volpi, fanno grandissimo danno à Filistei.*

Vn' àlla, è pigliato. 300. Volpi, e legatole nelle code, con molte faci in mezzo, gli diede il fuoco, e le lasciò andare per quei campi. Queste intendosi ardere, scorrendo per tutto, entrarono ne' Seminati de' Filistei, & vi abbruciarono, con le biade mature, anco le Vigne, & Oliveti; con gli altri Frutti della Campagna.

Gli Filistei, per questo grandissimo danno, volendo sapere chi ne fosse stato l'Autore, intesero esser stato, per sdegno, Sansone, Genero del Thammathco, che gli leuò la Moglie, e la diede ad vn' altro. Per la qual cosa, adirati contro, passarono alla Casa di colui, & vi abbruciarono la Moglie, & il Padre insieme.

Non per questo Sansone, cessò di percuotere i Filistei, habitando in Eram, nella Spelonca di Pietra.

Passando adunque questi nella Terra di Giuda, con le lor forze, fermarono il Campo in vn luogo, che si disse poi Lechi, cioè Mascella, per essere in stato rovinato il loro Esercito.

Le genti di Giuda, dolendosi con essi, perche fossero passati à danni loro, risposero, per vendicarsi dell'ingiurie riceute da Sansone.

Discesero dunque 3. mila Giudoï, in Eram; e dissero al detto Sansone. *Nescis quod Philisthym imperant nobis? Quare hoc facere voluisti? Al che rispose. Sicut fecerunt mihi, sic feci eis. Ligate, inquit, te venimus, & tradere in manna Philisthorum. Quibus Sanson, iurate, ait, & spondete mihi, quod non occidatis me. Dixerunt non te occidemus, sed manus trademus. Ligaueruntque eum duobus abuis fimbis, & tulerunt eum de Petra: Eram, &c.*

Venuto al luogo della Mascella; & i Filistei, con voci, & gridi, venendo gli incontro, subito il Spirito del Signore, entrò in lui, strappate le funi, con le quali era legato, dato di piglio ad vn' Mascella d'Asino, già morto, che in terra era; percolse quella gente Filistea, e n'uccise mille huomini.

Fatta quest'azione valorosa, gestò Sansone, quella Mascella, o Mandibula, e chiamò quel luogo, doue il caso successe, Ramathlechi, che s'interpreta. *Elevato Maxilla.*

Hauendo poi sete, esclamando al Signore; gli domandò da bere. Il quale, fatto uscire l'acqua da vn dente di detta Mascella, beuere in abbondanza, e si refocillò lo Spirito. E tal luogo si disse poi. *Fons inuocatus de Maxilla.*

Giudicò Sansone, il Popolo d'Israele, ne' giorni de' Filistei, anni. 20. &c.

Tutta la Tribù di Dan, fu sempre abbondante di Volpi, massime in Salebim, delle quali si feruì il nostro Sansone. &c.

Egli passò vn giorno nella Città di Gaza, vidde vna Donna Meretrice, & entrò da lei, il che vditò da' Filistei, circondarono il luogo, e posero le guardie alle Porte della Città, acciò non uscisse. Tutta la notte guardarono, per farlo morire post la mattina: Dormì Sansone, sino alla meza notte, e poi scaturì, preso sopra le spalle le Porte della Città, le portò nella cima del Monte; che riguarda Hebron. Dopò il qual fatto, amò Dalida Femina, che habitaua nella Valle di Socco.

Passauano da lei i Principi de' Filistei (cioè i più Grandi, o Principali) pregandolo à voler cauare di bocca à Sansone, doue consisteva la sua tanta fortezza, e come superare si poteua; promettendogli in dono. 1200. Argenti.

Non mancò Dalida, di farli effetto, con ispirare Sansone, nella domanda de' suoi Filistei. *Dixit tibi (diceua ella) obsecro, in quo sit tua maxima fortitudo, & quomodo sis quod ligatus erumpere nequeas? Alche rispose egli. Si septem neruicis fimbis, nec dum scissis, & ad huc humentibus, ligatus fuero, infirmus ero vt ceteri homines. At taloruntque ad eam Strapha Philisthorum septem fures, vt dixerat, quibus vincit eum, laeuentibus apud se insidijs, & in cubiculo finem rei expectantibus. Clamavitque ad eam: Philisthym super se dormi solet. Qui rupit vincula, quomodo si rumpat quis filium de suppuratorum spatamine, vbi odorcm ignis accipet is: & non est cognitura in quo esset fortitudo eius. &c.*

Si dolce

*Sansone, cò una mascella d'Asino, ammazzò mille Filistei.*

*Sansone, leua le Porte della Città di Gaza.*

Si dolse Dalida, della burla di Sansone, che l'hauesse così beffata, e di nuouo instandolo ( conforme l'vso delle Donne ), gli rispose. *Si ligatus fuero nouis funibus, qui nunquam fuerunt in opere, infirmus ero, & aliorum hominum similis. Quibus rursus Dalida, vinxit eum, & clamauit. Philisthym super te Sanson, in cubiculo insidijs preparatis. Qui ita rupit vincula quasi fila telarum.*

Non poco si dolse anco con quest'altra burla Dalida, con Sansone. Il qual gli rispose. *Si septem crines capitis mei cum licio plexueris, & clauum ijs circum ligatum terra fixeris, infirmus ero. Quod cum fecisset Dalida, dixit ad eum, Philisthym super te Sanson. Qui consurgens de somno extraxit clauum cum crinibus, & licio.*

A' quest'altra beffa, non poddesi più contenere Dalida; e con pianti, elusinghe, essendo più molesta à Sansone, senza mai darli requie, fece tanto, che al fine gli confidò la verità in questo modo.

*Ferrum nunquam ascendit super caput meum, quia Nazaraus, idest, consecratus Deo suum de utero Matris mee & Sirasum fuerit caput meum, recedet à me fortitudo mea, & deficiam, eroque sicut ceteri homines.*

Vedendo ella, che gli haueua confessato il vero, fece sapere à principali de' Filistei, che venissero da lei, perche di già Sansone, gli haueua confidato il tutto. Questi venuti, e portato il denaro, che promesso gli haueuano; ella fatto dormire Sansone, nel suo grembo, chiamò il Barbiero, e gli fece radere il Capo, leuandogli le crine, in cui teneua la possanza. Il che compito, al solito gridò. *Philisthym super te Sanson.* Il quale risvegliato dal sonno, pentando di fare come innanzi, si trouò priuò della solita sua forza, poiche da lui allontanato si era lo Spirito del Signore. Preso adunque da Filistei, gli furono cauati gl'occhi, e legato in catene, condotto à Gaza. Mà cominciandogli di nuouo à rinascere i capegli, e trouandosi i Filistei, alla solennità del lor Dio Dagon, ne conuiti, e trapole; fecero venire innanzi di loro per giuoco Sansone, accioche saltasse, e simili azioni di riso facesse. Il quale venuto, stando tra due Colonne, che sosteneuano la Casa, ch'era piena d'huomini, e Donne, con gli Principali Filistei, al numero di 3000. per vederlo giuocare, disse ad vn Garzone sua guida, che lo cōducesse à toccare quelle Colonne, per potere appoggiarsi in esse, e riposarsi al quato. Il che fatto, inuocò il Signore, dicendo. *Domine Deus meus memento mei, & redde mihi nunc fortitudinem pristinam, Deus meus, & releuare me de hostibus meis: & pro amissione duorum luminum tuam ultionem recipiam.* Epigliando ambi le Colonne, che sostentauano la Casa; vna con il destro, e l'altra col sinistro braccio, disse. *Moriatur anima mea cum Philisthym.* Edato vn terribile crollo, le fece cadere, con tutta la Casa, ammazzando, con se medesimo, tutte le genti, che dentro vi erano. Onde più Filistei, vccise Sansone, morendo, che viuo non fece.

Gli suoi parenti colà, tolsero il suo corpo trà quelle rouine, e lo sepellirono nel mezzo di Saraa, & Esthaol, nel Sepolcro del Padre suo Manie.

Giudicò Israele, anni 20.

Rabbi Simeon Macchafid, in Suta. cap. 1. Fol. x. dice, che gli homeri, o spalle di Sansone, erano larghi; dall'vno, all'altro 60. cubiti, il che è Fauola.

S. Gio. Chrisostomo, afferma, che quella Dalida, non fosse concubina di Sansone, mà Moglie.

Secondo il parere d'altri poi, fù concubina.

Vedasi in ciò, quanto sia pernicioso la Donna. Chè forte d'huomini, in questo Mondo, fece perdere. Il forte Sansone, il Santo Dauid, il Sapiente Salomone. Et Eua, Adamo, e tutti i suoi posteri. Mà à questi tantu biasimi della Donna, solo la Beata Vergine, scancello ogni macchia, & ogni male, che dir si potesse.

Dalida, per questo misfatto; hebbe in ricompensa. 5500. Fiorini Germani, che tali furono gli 1100. argenti, &c.

*Septem nervicis funibus, furono funi, o corde contorte de' nervi di Buoi, Tori, o altri animali.*

Si dice, che Sansone, fosse vinto dal sonno; perche contra l'vso de' Nazarei, beuette il vino, che ottimo era nella Valle di Sorec, doue habitaua Dalida. Onde, *Sine Cerere, & Baccho friget Venus, & in Vino Laxuria. Et Venus in vinis, ignis furit.*

Molti pensano, che da questa Historia di Sansone, i Gentili, tauoleggiarono le

Per l'insidie di Dalida Meretrice. e preso Sansone, da' Filistei.

Sansone, accecato, rouina il Palazzo de' Filistei, e muore anch'esso.



Gli Gentili,  
per l'Historia di San-  
sone, fauo leg-  
giano le pro-  
dezze del  
lor Hercule

le prodezze del lor Hercule. Onde Ottone Frisingense. Lib. i. cap. 25. dice. *Fortissimum Samsonem, ob incredibilem fortitudinem Herculem putabant.* &c. Perche sempre i Gentili, cauaron della Sacra Scrittura, le loro Favole, come quelle de' Titani, dall'Historia de' Giganti. il Diluuio di Deucalione, dal Diluuio di Noè: l'incendio di Fetonte, dall'incendio di Sodoma. i Campi Elisi, dal nostro Paradiso Terrestre, & altri molti essemplii, &c.

## C A P I T O L O. L X X X I I.

Historia di Michas d' Ephraim.

**D** Opò questi fatti, vn certo huomo del Monte Ephraim, chiamato Michas, riceuuto. 200. Argenti dalla Madre, fece fabricare vn Idolo (gli Hebrei, chiamano *Téraphim*, & è Idolo scolpito), e lo pose in casa sua.

Il medesimo, fece l'Ephod, cioè la Veste Sacerdotale, creando Sacerdote del picciolo Tempio, nella sua Casa, vno de' suoi Figli.

In questi tempi, non era Rè in Israele. E passando per di quà vn certo Levita di Bethlemme di Giuda, fu dal predetto Michas, trattenuto, e costituito Sacerdote del suo Idolo.

Tale accidente, alcuni vollero, che succedesse, poco dopò la morte di Sansone, innanzi, che al Principato Hebreo, venisse Heli. Altri, che fosse prima del rèpo de' Giudici, poco dopò la morte di Giosuè, viuentè Caleb; essendo Pontefice Finea Figliuolo di Eleazaro. Altri, che fosse ne gl'ultimi anni di detto Giosuè. Raschi, e Leder Olam; questo fatto, lo pongono sotto Othoniel. Altri, sotto Aod; ma il più certo è, che fosse poco innanzi di detto Othoniel.

Questo Levita, fu Ionatham, Nepote di Moise, per il Padre Gersam.

In questi tempi, le genti della Tribu di Dan, volendo accrescere la loro possessione, da Saraa, & Esthaol, leuarono .5. huomini fortissimi per spiare quella Terra. I quali venuti al Monte Ephraim, entrarono nella Casa di questo Michas, & in riposo furono. Quà conosciuto il nouo Sacerdote Levita, & inteso il tutto, partirono, e passarono alla Città di Laish, circa i confini de' Sidoni, e benissimo la considerarono. Ritornati in Saraa, & Esthaol, riferirono ciò, che haueuano veduto. Onde catuso di Dan, cioè di Saraa, & Esthaol. 600. armati passarono a quella volta per conquistare la Terra, e fermati prima in Cariathiarim di Giuda, andarono al Monte Ephraim. Venuti alla Casa di Michas, gli sei Esploratori, tolsero l'Idolo sudetto, con l'Ephod, & il resto, che vi era, e condotto seco anco il Sacerdote Levita, si partirono con gli. 600. armati. Il che vdiuto da Michas, gli andò dietro per vn pezzo, gridando per il suo Idolo, e Sacerdote; ma fatto tacere per timore di quei Daniti; questi poi passarono in Laish, i cui Popoli viuueuano spensierati, & assai uogli all'improuiso, tutti à filo di Spada li posero, facendosi Signori del luogo.

Era questa Città, situata nella Regione di Rohob, la quale di nuouo edificata, la nominarono Dan. Et vi posero il predetto Idolo di Michas, con il Sacerdote Levita: il qual Idolo, vi durò tutto quel tempo, che fu l'Arca di Dio, in Silo.

Questi Daniti, habitando strettamente, non poddero allargare i confini, che li toccarono in sorte nella loro possessione, sotto Giosuè; perche fortemente resistetero i Filistei, & Amorrei. Hora impatenti, assalirono la Città di Laish, e se la fecero loro. Questa fu quella Città, che si disse poi Cesarea di Filippo, come meglio si ragiono nella Chorografia, di tal Paese. Nella quale Christo, disse à S. Pietro, confessandolo Figlio di Dio. *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.* Matteo 16. Era lontana da Sidone, il viaggio di vngiorno; &c.

## C A P I T O L O. L X X X I I I.

Historia del Levita di Ephraim.

**F** V anco vn certo huomo Levita, habitante al lato del Monte Ephraim, che pigliò Mogliè in Bethlemme di Giuda. La quale, lasciandolo per qualche disguido, se ne ritornò dal Padre suo in questa Città. Quà poi vi dimorò 4. Mesi. Il Marito volendosi

Daniti, occupano la Città di Laish.

lendosi riconciliare con essa, passò in Bethlemme, per ricondurla à Casa sua. Condusse nel viaggio per tal effetto vn Famiglio, e due Asini. Arriuato in Casa del Suocero, e raccolto con molta festa, vi rimase. 3. giorni. Hauendolo più volte sforzato il Suocero, che restasse; al fine persistendo alla partenza, tolto combiato, insieme con la Moglie, e Famiglio, si parti al tardi, cioè circa il declinare del Solè. Venuto appresso Iebus, che si disse dapoi Gierusalemme, il giorno se gli oscurò. Onde il Famiglio suo lo pregò, che per quella notte si trattenesse nella Città. MA egli non volendo ciò fare, perche diceua, non essere questa Città de' Figli d'Israele, e che però fermare voleuasi, ò in Gabaa, ò in Rama; seguì il suo viaggio. Passarono Iebus, e se gli oscurò à punto appresso Gabaa, che situata era nella Tribu di Benjamin. Entrati in questa, sedeuano nella piazza della Città, non volendo nessuno alloggiarli; quando comparue vn'huomo vecchio, che ritornaua dal campo, il qual era dal Monte Ephraim, e peregrino habitaua in Gabaa. Le genti di questa Regione, erano Figli di Iemini, cioè Benjamin. Leuato gl'occhi quel Vecchio, vidde costoro con le lor robbe federe nella piazza. Et interrogatogli di doue veniuano; e doue andauano, gli risposero venire da Bethlemme di Giuda, e passare al lor luogo, ch'era nel lato del Monte Ephraim. E che nella Città, doue erano, niuno gli haueua voluto dare alloggiamento. Il che vdiro il Vecchio, disse loro, che gli hauerebbe accomodati del tutto. E condottogli in Casa sua, & assestato gli le cose, gli preparò il mangiare. Mentre questi si reficiuano il corpo, con il cibo, per la fatica del viaggio; vennero alcuni huomini della Città, Figliuoli di Belial, cioè sfrenati, senza giogo, e timor di Dio, e circondando la Casa di quel Vecchio, forte cominciarono à battere la porta di essa, chiamando il Padrone. Al qual dissero. (talí parole la Scrittura riferisce) *Educ virum, qui ingressus est domum tuam, vt abutatur eo. Vscio fuori il buon Vecchio, disse loro. Nolite fratres, nolite facere malum hoc: quia ingressus est homo hospitium meum, & cessate ab hac stultitia. Habeo Filiam Virginem, & hic homo habet Concubina, educam eas ad vos, vt humilietis eas, & vestram libidinem compleatis: tantum, obsecro, ne scelus hoc contra naturam operemini in virum. &c.* Non voleuano quei icclerati giouani vdirle parole del buon Vecchio. Il Leuita, veduto il furor di quelle genti, diede loro nelle mani la sua Donna. La quale tutta la notte restò in potere di quella canaglia, che lasciatala poi, essa così di notte se ne venne alla porta della Casa, doue era il suo Marito, & iui fermossi. Fatto il giorno, e leuatosi il Leuita, apri la porta; & vidde la sua donna giacere innanzi di essa. Egli credendo, che si riposasse, toccatala, la trouò morta. Pigliato quel cadauero, e postolo sopra l'Asino, se ne passò à Casa sua. Nella quale essendo entrato, del corpo della morta Moglie, ne fece 12. parti, ponendole in tutti i termini d'Israele. Il che veduto da ogn'vno, diceuano. Che tal cosa fatta non siera in Israele, da quel giorno, che i Padri loro vscirono di Egitto, fino al presente tempo.

Per questa così gran sceleraggine, congregaronsi per tutto Israele. 40. mila pedoni combattenti, & interrogato il Leuita, del caso della Moglie; esso gli narrò il tutto per ordine, come dalle genti di Benjamin, in Gabaa, successo gli era.

Da tutte le Tribu Hebraiche (eccetto che dalla sudetta) si cauaron genti di vn commune volere per vendicare questa ingiuria, contra la Città di Gabaa. E fatto vn grande Esercito, mandaron prima Nuncij per tutta la Tribu di Benjamin, acciò gli dessero nelle mani le genti di Gabaa, per castigarli di tal misfatto. Ma non volendo ciò sentire gli Beniamiti, vniti si prepararono alla difesa della Città, per contrastare contra tutto Israele. Onde. 25. mila di essi, senza quei del luogo, che 700. fortissimi huomini erano, si posero per aspettare i nemici.

Gl' Israheliti, in tutto farono. 400. mila, i quali venuti in Silo, doue era l'Arca del Signore, dissero. *Quis erit in exercitu nostro Princeps certaminis contra Filios Beniamin?* Al che rispose il Signore. *Idas sit Dux vester.*

Marciando gl'Israheliti, il giorno venente si accamparono appresso di Gabaa, e cominciarono ad oppugnare la Città.

Vsciti i Figli di Benjamin, da essa, vennero in quel giorno. 22. mila Israheliti.

Di nouo i Figli d'Israele, confidati nella forza, e nel numero; nel medesimo luogo drizzarono le lor genti, piangendo innanzi Dio, fino alla notte, dicendo. *Delebo*

*vltra*

Caso notabile.

Guerra, contra gli Beniamiti.

ultra procedere ad dimicandum contra Filios Benjamin Fratres meos, an non? A cui rispo- se. Ascendite ad eos, & inite certamen. Il che vdirò, l'altro giorno questi Israeliti, si po- sero alla battaglia contra i Beniamiti. I quali usciti dalla Città di Gabaa, diedero so- pra di loro con tanto valore, che 18. mila ne tagliarono à pezzi.

Per quest'altra disgratia, di nuouo gl'Israeliti, vennero alla Casa di Dio, e sedenti piangeuano auanti il Signore, e digiunando quel giorno, fecero il Sacrificio, e so- pra il stato loro, di nuouo l'interrogarono.

In quel tempo era iui l'Arca di Dio, e Finea Figliuolo di Eleazaro, Figlio di Aaron, era il Pontefice. Parlarono al Signore in questo modo. Exire ultra debemus ad pugnam contra Filios Benjamin Fratres nostros, an quiescere? Rispose loro il Signore. Ascendite, etas enim tradam eos in manus vestras.

Posero gl' Israeliti, l'insidie per il circuito della Città di Gabaa, e la terza volta con- duisero l'Esercito contra Benjamin. Mà questi ( come vsati à vincere ) audacemente uscirono dalla Città, e fuggendo gl'auersarij, gli perseguitauano, pensando, che cõ- forme il solito cedessero. Mà essi, con arte simulata la fuga, da vna parte, e dall'altra, usciti quelli, che posti erano nell'insidie, gli diedero tutti sopra, e n'uccisero gran quan- tità, in più parti; entrando al fine in Gabaa, abbracciandola tutta.

Questo veduto da quelli, che rimasero di Benjamin; fuggirono nella Solitudine, e passarono a Petra, il cui vocabolo è Remmon. Onde tutti quelli, che di Benjamin, morirono in diuersi luoghi. 25. mila furono prontissimi alla guerra. Et il resto, che nella Solitudine fuggirono, solo 600. huomini furono, che in Petra Remmon per 4. Mesi federono. &c.

Ritornati i Figli d'Israele, tutte le reliquie della Città consumarono, col resto de gl'altri luoghi di Benjamin. &c.

Dio, nel principio, non volse dar vittoria a gl'Israeliti, facendone far stragge da vna sola Tribu, come era quella di Benjamin, con tutto che facefsero vna guerra giusta, e pia; per 3. cause.

La prima, fù per castigo de' lor peccati, permettendo l'Idolo di Michas, & il Cul- to di Baalim, & Astaroth.

La seconda, acciò non confidassero nelle lor forze, e numero, sapendo, che la vittoria è in mano di Dio. Che spesso la suol dare à picciola quantità di gente, e de- bole, contra i più, e potenti.

La terza, che nel Campo di queste vndeci Tribu, vi erano molti scelerati, e però lo volse purgare, con leuar quei tristi, & il resto rendere degno della vittoria.

Così Dio, permesse nella guerra contra Faraone Infedele, la morte di Giosia, pio Rè di Giuda. Di Ladislao Rè di Vngaria, à Varna, per Amurathe Imperadore de' Turchi. Ed i S. Lodouico Rè di Francia, che volendo ricuperare Terra Santa, dal Sulrano di Egitto, fù fatto prigione. E nella seconda espediuitone à Tunisi (pur contra Infedeli) mori di peste. Et altri molti, &c.

Giurarono i Figli d'Israele, in Maspha, di non dare le loro Figlie in Moglie à Benia- miti. Mà dappoi pentironsi dell'estintione di quella Tribu. E perche non comparuero cõ gl'altri d'Israeli in Maspha, gli habitatori di Iabes Galaad, mandarono colà. 10. mila fortissimi huomini, acciò gl'uccidessero tutti, riseruando solo le Vergini. Il che fù fat- to, & in Iabes, non furono trouate altro, che 400. Vergini, le quali condussero in Silo.

Mandarono poi Nuncij, à Figli di Benjamin, ch'erano in Petra Remmon, acciò ritornassero in pace, & venuti, gli diedero in Moglie le sudette Figlie di Iabes Galaad. Il resto, consigliarono gl'Israeliti, che si rapisero delle donne di Silo ( come fù fatto ) al numero di 200. Con le quali poi, di nuouo si ritornò à popolare Benjamin. &c.

Con simile modo i Romani, rapirono le Donne Sabine.

Gli Beniamiti, le rapirono per la necessità, & i Romani, per la libertà. Congli pri- mi, entrò la guerra, e la stragge. E con i secondi, la pace, e l'allegrezza. &c.

Quà finisce l'Historia de' 12. Giudici d'Israele, che fù Tipo de' 12. Apostoli. I quali giudicarono il Popolo, da Giosue, fino ad Heli, per anni 299. Perche Otho- niel, ne rese. 40. Aod. 30. Barac. 40. Gedone. 40. Abimelech. 3. Thola 23. Iair. 22. Iephth. 6. Abesan. 7. Ahialon. 10. Abdon. 8. e Sansone. 20. &c.

S. Agost. lib. 2. del la Città di Dio. c. 17. & lib. 3. c. 13.

CAP.

Gli Benia- miti, vinti, e la loro Cit- tà di Gabaa distrutta.

Gli habitan- ti di Iabes Galaad, fat- to tagliare à pezzi.

Come ritor- nò à popula- re Benia- min.

Si descrive il Libro di Ruth, & i suoi gesti.

**A** Ppendice del Libro de' Giudici, e questo di Ruth, che da' Rabbini Hebrei, S. Gio. Chrisostomo, e Pietro Damiano, s'interpreta Madre del Regno, e de' Rè. Perchè da questa Ruth, con tutto, che Moabita, e Gentile; di bassa conditione nata; ne derivarono i Rè della posterità di Giuda, e Christo Signor Nostro.

Argomēto.

Questa Historia, da gli Hebrei, fù annessa à quella de' Giudici, e fù principio al Libro de' Rè, perche Ruth, fù Auola di David.

L'Autore di quest' Opera, alcuni vogliono, fosse il Rè Ezechia, altri Esdra, & i più, Samuele, che visse in questi tempi.

Sopra tal Libro, scrissero Ruperto, l'Abukense, il Lirano, Vgone, Dionisio, Serapio, Bernardino, &c.

Quando i Giudici, reggevano Israele, nacque vna gran fame sopra la Terra. Per il che, vn certo huomo da Bethlemme di Giuda, se ne passò con la Moglie sua, e due Figli, vno Mahalon, e l'altro Chelion, Ephraei, di detto Bethlemme.

Entrati nella Regione Moabite, iui dimorarono, & iui morì Elimelech, Marito di Noemi.

Rimase costei, con i Figli a' quali diede per Moglie due Moabite, vna detta Orfa, e l'altra Ruth.

Quà dimorarono. 10. anni, & ambidue vi morirono. Restò dunque Noemi, pria di due Figli, e del Marito. Onde non potendo in tal parte viuere, s'accinse di ritornare alla sua Patria. Volendo adunque far questo viaggio, si licentiò dalle due sue Nuore, le quali con gran pianti voleuano seguirla. Orfa, vna di queste, abbracciata, e baciata la Suocera, se ne restò, tornando in Casa de' suoi Parenti. Mà Ruth, piangendo, e sospirando, volse seguire Noemi, dicendo alla Suocera. Il tuo Popolo, è il mio, e così il Dio tuo (essendo ella di Setta Gentile). E però la sua vita, e morte, voleua, che fosse appresso di lei.

Vedendo Noemi, l'animo costante di Ruth, in volerla seguire, e che disposta era di non più ritornare tra i suoi, la condusse seco, & ambi vennero in Bethlemme.

Entrate nella Città, subito si sparse la fama della lor venuta, tra quelle genti. Diceuano le Donne. Questa è quella Noemi. Alle quali rispondea. Non mi chiamate Noemi, (che Bella dir voleua in quella lingua), mà nominatemi Mara, (cioè amara) che di amaritudine molto l'Onnipotente, mi riempì.

In questo tempo, maturate le biade, si segauano. Chi fosse all' hora Giudice, sopra Israele, varie son l'opinioni. Alcuni dissero Heli, altri Abesai, & altri Aod, Barac, & Abimelech. E sotto questo vltimo, par che habbi più del veresimile. &c.

Questo Elimelech, che dinota Dio, mio Rè; fù huomo primario, e ricco, della Famiglia di Salmon Principe della Tribu di Giuda, propinquo del Figlio Booz.

Efratei, o Ephraei, secondo scriuesi nel Latino, s'intesero gli oritindi di Bethlemme, che con altro nome si chiamò Ephrata.

Così nominaronsi anco quelli, che haueuano l'origine da Ephraim.

La parola poi di Noemi, vale a dire bella, soaua, & amena, la quale c'isa fù, nel detto, e nel fatto.

Narra negli Rabbini Hebrei, ch'ella fù Figlia del Fratello di Salmon, e Nepote di Nahai son Principe di Giuda.

In questa Donna, come si dal Serapio, che si splendeuero molte virtù.

Prima, ella fù costantissima nel vero Culto di Dio; con tutto, che habitasse tra gli idolatri.

Seconda, ridusse al medesimo Culto, la sua Nuora Ruth.

Terza, grandemente espone il suo animo; e lo confermò.

Quarta, con mirabile tolleranza sostenne l'auersità di questo Mondo; massime la fame, e la morte de' Figli, e Marito.

Quinta, fù l'Amor della Patria, alla quale volse ritornare, se ben vecchia, e decrepita.

Sesta

Setta, rese, e conseruò la sapienza in Ruth, drizzandola à quel felicissimo Matrimonio, dal quale ne nacque poi la Salute del Mondo, il Gaudio della Terra, e l'Allegrezza de' Cieli, Christo Gesù.

Gli Figli di questa Noemi, vogliono i Rabbini sudetti, che fossero quelli, che nel 1. del Paral. 4. in Hebreo, si dicono Iobas, e Saraphi.

*Chi fosse Orfa, vna delle Nuore di Noemi*

Il Talmud, dice, che la sudetta Orfa, vna delle Nuore di Noemi, fosse poi Madre del Gigante Goliath, che ucciso fu da Dauid. Perche la Madre di lui, chiamossi Rappa, ò Harapha. 1. de' Reg. 21. v. 19. & 22. e 1. Paral. 20. v. 6. & 7. Il che errano, perche Harapha, era Filisteo, & Orfa, Moabitide. Harapha, era della Città di Gethy, in Palestina, & Orfa, da quella di Petra: Harapha, fu al tempo di Saul, e Dauid, & Orfa, molto tempo innanzi di Ruth, è Booz, che fu Proauo di detto Dauid.

*Chi fosse Ruth.*

Gli medesimi Talmudisti, dicono, che Ruth, fosse Figlia di Eglon Rè di Moab, che fu ucciso da Abd. Giudic. 3. il che è falsissimo, & c.

Alle parole di Noemi. *Nolite ergo me vocare Noemi; l'istesso fece S. Digna Vergine, e Martire, in Spagna, l'anno 833, sotto Mahomad Saraceno.*

*Detto di S. Digna Vergine, o Martire.*

Questa Santa Donzella, per somma humiltà, & obbedienza; con lagrime soleua dire. *Nolite me Dignam vocare, sed magis indignam; quia cuius meriti sum; etiam nomen habeo insigniri, &c.*

C A P I T O L O . L X X X V .

*Ruth, vada à raccogliere le Spiche del Formento, nel Campo di Booz, Bethlehemita; e per il consiglio della Suocera Noemi, disiene sua Sposa.*

**F**V confanguineo di Elimelech, Marito di Noemi, Booz, huomo potente, e ricco. Vn giorno Ruth, disse alla Suocera sua, se si contentaua, che andasse al Campo à raccogliere le Spiche del formento, che cadeuano dalle mani de' Mietitori. E dato gli licenza, se ne passò colà, e raccoglieua le Spiche.

Era Signore di quel Campo il sudetto Booz, il quale venuto à vedere l'opera de' Mietitori, vista la Giouane, domandò ad vno di questi, chi ella fosse; E inteso, ch'era Moabitide, venuta da quella parte con Noemi, e che pregato gli haueua, che gli lasciasse raccogliere il rimanente delle spiche, che cadeuano; riuoltatosi a Ruth, gli disse: Che non andasse in altro Campo, a raccogliere; ma restasse quà, perche ordinato hauerebbe a' suoi Famigli, che non fosse molestata. E se hauesse sete, liberamente andasse a bere l'acqua, che gli medesimi Famigli suoi beuuaano.

*Curiosità di Booz verso Ruth.*

A queste parole Ruth, molto ringratiò Booz, che degnato si fosse à favorire vna Donna forastiera, come lei. Il quale li nipoti, essero informato di quello fece la Suocera, dopo la morte di suo Marito; e come lei lasciò i parenti, e la Terra, doue nata era, per venire in Paese, che non conosceua.

Soggiunse gli Booz, che quando fosse l'hora del mangiare, venisse colà, e mangiasse con gli altri, e raccogliesse le Spiche.

Ordinò poi a' suoi Famigli, che non gli proibissero il raccogliere; anzi, che dall'oro Manipoli; con industria lasciassero cadere le Spiche; accioche senza vergogna ella le raccogliesse.

Ruth, raccolse nel Campo, sino al tardi, e battendo le Spiche, che raccolte haueua, trouò essere. 3. moggi di Formento di quella misura. Il quale portatolo nella Città, lo mostrò alla Suocera sua, alla quale diede anco le reliquie del suo cibo; don che satollata si era.

Noemi, l'interrogò, doue haueua raccolto quel giorno, & essa gli disse, nel Campo di Booz.

Rallegròsi tutta la Suocera, e lodando, e benedicendo. Iddio, le disse, che quel huomo era il tuo prossimo parente.

Ruth, narrogli il fauore, che fatto gli haueua; onde Noemi, la consigliò, che con le sue Donne (senza andare in altro Campo) colà raccogliesse. E così in compagnia di quelle, raccolse sino al fine. &c.

Racco:

• Raccoglietia in questo modo Ruth, le Spiche dietro le spalle de' mietitori, & Opera-  
tarii, &c. Così Antigono succedendo ad Alessandro Magno, solena disse. Alexander  
missit, ego Spicas lego. &c.

• Ritornando Ruth, alla Suocera sua, dà essa la consigliata in questo modo, secondo  
riferisce la Scrittura. *Filia mea, quaram tibi requiem, & prouidebo ut bene sit tibi. Bona  
est, cuius puelis in agro iuuca es, propinquas nosces est, & haec uobis artem bonam dedit illi.  
Et uero agitur, & uigero, & indure cultoribus uoluntatis, & de scende in aream. Non  
te videat homo, donec esum potumque fauerit. Quando cubon ierit ad dormitendam, nota lo-  
cum in quo dormiat. Semetipse, & discorporis pultium, quo operitur à parte pedum, &  
projicies te, & ibi iacebis: Ipse autem dicet tibi, quid agere debeas. Continua la medesi-  
ma Scrittura. *Qua respondit. Quicquid praeceperis faciam. Descendi que in aream, & fe-  
cit omnia quae sibi imperauerat soror. Cumque conuulset Booz, & bibisset, & factus esset  
bilior, isseque ad dormiendum iuxta arcum in stipulam, non abscondit, & istud ope-  
ro pallio à pedibus eius, se proiecit. Et ecce nocte iam media exruit homo, & conturbatus  
est, uidi que muliere in arcum ad pedes suos, & micillis. Quae res illaque respondit. Ego  
sum Ruth ancilla tua: Expande pallium tuum super famulam tuam, quia propinquus es. Et  
tibi Benedicte, inquit, & à Dominis Filia, & priorem in fertoriam posteriorem superasti: quia  
dones seruata iuuenes pauperes siue ditites. Noli ergo mercede, sed quisquis dixerit mihi,  
faciam tibi: Scit enim omnis populus, qui habitat intra portas urbis meae, mulierem te esse  
iudicem. Noli abana me propinquam, sed & alius me propinquior: Quis sciat nocte? & fa-  
cto mane, si te uoluerit propinquitatis iure retinere, bene res acta est: sin autem ille uoluerit,  
et tibi uisum illa dubitatione suscipiam, uult Dominas: Dormi usque in die. Dormitit ita  
que ad pedes eius, usque ad noctis abcessum. Surrexit itaque antequam homines se cogno-  
scerent mutuo, & dixit Booz: Caue ne quis nouerit quod huc ueneris: Et rursus, expande,  
inquit, pallium tuum quod operiris, & bene utraque manu. Qua extendente, & tenente, men-  
sus est sex modios hordei, & posuit super eam. Qua portans ingresa est Ciuitatem, & uenit  
ad socrum suam. Qua dixit ei. Quid egisti. Filia? Narrantique ei omnia, quae sibi fecisset  
homo. Et ait. Ecce sex modios hordei dedit mihi, & ait: Nolo uacuum te reuerti ad socrum  
tuum. Dicitque Noemi. Experta Filia, donec uideamus quoniam exitum habeat: Neque  
enim cessabit homo, nisi compleuerit quod locutus est. &c.**

• Consiglio Noemi, la Nuora Ruth, à far questo con Booz, acciò che hauesse da  
pigliar per Moglie, come più prossimo del morto suo Marito.

In quest'azione, notasi la castità di Booz. Il letto duro, e freddo, potissima causa  
è di estinguer l'ardore della concupiscenza. Per il che Farisei, solentano tenere vna  
lamina di Piombo alle reni, doue è l'origine del seme, per refrigerare, & insieme cui-  
tare le uirtute ne pollutioni del sonno. Onde molti Religiosi, sogliono andare con  
piedi ignudi, perche la frigidità de' piedi, estingue il calore della natura, & il fomito  
della lasciuia, come costa per l'esperienza. E però S. Antonio, S. Hierone, S. Ma-  
cario, & altri Santi Anachoreti; nō nel letto, mà sopra la dura terra dormiuano. &c.

• Continua la narrazione della Sacra Scrittura. *Ascedit ergo Booz ad porram, & se-  
dit tibi. Cumque uisisset propinquum praecere, de quo prius sermo habitus est, dixit ad  
eum: Declina paulisper, & sede hic: uocans eum nomine suo. Qui diuersus, & sedit. Tol-  
lens autem Booz decem uros de senioribus Ciuitatis, dixit ad eos: Sedete hic: Quibus se-  
dentibus, locutus est ad propinquum Parrem agri Fratris nostri Elimelech uendit Noemi,  
qua uota est de Regione Moabitide, quod audire te uolui, & tibi dicere eorum uerbis se-  
dentibus, & maioribus uera de populo meo. Si uis possidere iure propinquitatis, eme,  
& posside: Sin autem displicet tibi, hoc ipsum indica mihi, ut sciam quid facere debeam. Nul-  
lus enim est propinquus, excepta te, qui priores: & me, qui futurus sum. At ille respondit:  
Ego uirum ueram. Cui dixit Booz: Quando emeris agrum de manu mulieris, Ruth quoque  
Moabitidem, qua uxor defuncti fuit, debes accipere: ut susceperis nomen propinqui tui in here-  
ditate tua. Qui respondit. Debe iure propinquitatis: Neque enim posteritatem familiae meae  
debere debui. Dum uero uero priuilegio, quo me libere et carere proficior: Hic uero eras mo-  
iustitius in Israel inter propinquos, & si quando alter alteri suo iure cedebat, & esset firma  
concessio, soluebat homo calceamentum suum, & dabat propinquo suo. Hoc eras uoluntatis  
cessiois. Insuper Dixit ergo propinquo suo Booz: Tolle calceamentum tuum. Quod sta-  
tim soluit de pede suo. At ille maioribus natu, & uniuerso populo, Testatus, inquit, estis*

Consiglio di  
Noemi

Castità di  
Booz

Castità di  
Booz

Ecc bodie,

hodie, quod possederim omnia quae fuerunt Elimelech, & Chelion, & Mahalon, tradente Noemi: Et Ruth Moabitidem, uxorem Mahalon, in coniugium sumpsi: ut susciperem nomen defuncti in hereditate sua, ne vocabulum eius de Familia sua ac Fratribus, & Populo deleretur. Vos, inquam, huius rei testes estis. Respondit omnis Populus, qui erat in porta, & maiores natu: Nos testes sumus: Faciat Dominus hanc Mulierem, quae ingreditur domum tuam, sicut Rachel & Liam: quae adhaeruerunt domum Israel: ut sit exemplum virtutis in Ephrata, & habeat celebre nomen in Betlebem: Fiatque domus tua, sicut domus Phares, quem Thamar peperit Iuda, de semine quod tibi dederit: Dominus ex hac puella, tulit itaque Booz Ruth, & accepit uxorem: ingressusque est ad eam, & dedit illi: Dominus ut conciperet, & pareret Filium, &c.

Booz peperit de in Mo- glie Ruth Moabitide.

Obed Fi- gliuolo, nato di Ruth, e Booz.

Discenden- za di Pha- res.

Tutte le Donne Bethlemme, si allegarono con Noemi, benedicendo il Signore, Noemi raccolse il Bambino, che partorì poi Ruth, e come Nutrice, se lo pose in seno, tutta allegra, e festeggiante. Non restò nessuna femina nella Città, che con essa non si congratulasse.

Chiamossi questo Figlio Obed, che fu Padre d'Isai, Padre di David. Perche la generazione di Phares, fu tale.

Phares, generò Eison. Eison, generò Aram. Aram, generò Aminadab. Aminadab, generò Nahasson. Nahasson, generò Salmon. Salmon, generò Booz. Booz, generò questo Obed. Obed, generò Isai, o Giesse. Et Isai, generò David. &c.

Il discalzarli appreso gli antichi Hebrei, era segno di cedere le sue ragioni al compagno.

Quando Ruth, fu pigliata in Moglie da Booz, era già convertita al Giudaismo, Noemi, fu quella, che allorò il Fanciullo. &c.

C A P I T O L O L X X X V L

Si descrive il Libro de' Rè, con i loro gesti.

Argomento.

Questo Libro de' Rè, per ordine di tempi, segue al Libro de' Giudici; in cui Appendice è il Libro di Ruth.

Dopo i Giudici, in Israele, regnarono i Rè. Et il Libro di detti Giudici, finisce in Sansone, che innanzi di Heli, fu l'ultimo Giudice. Giudicò anni 20. Giudic. 16. vlt.

A Sansone, successe Heli Pontefice, che come Giudice, governò Israele 40. anni; Ad Heli, successe Samuele, e Saul, che governarono gl'altri 40. anni.

Samuele, assolutamente fu l'ultimo Giudice; perche sotto di esso il Popolo, domandò i Rè, che Samuele, per ordine di Dio, gli diede prima Saul.

Questo mutò lo Stato della Republica, onde dall'Aristocrazia de' Giudici, la convertì in Monarchia de' Rè.

Gli gesti di Heli, che fu Giudice, non nel Libro di quello descrivessi; ma in questo de' Rè; perche sotto di esso fiorì Samuele Profeta, che mutò il Principato.

Consiste in 4. Libri. Nel primo Libro di questi Rè, trattasi solo dell'origine, educatione, e Principato di Samuele, e del Regno di Saul. Nel secondo, del Regno di David, che per il voler di Dio, e per la inobbedienza di Saul, gli successe nel Regno. E questi due primi Libri, da gli Hebrei, si dicono Libri di Samuele; perche i gesti loro, principiano da esso, come perche i gesti di Saul, e David, passano sotto di Samuele, havendogli esso costituiti Rè.

Questi due primi Libri, comprendono il tempo, che Heli, Samuele, Saul, e David, governarono Israele, che fu anni 120. perche Heli, ne governò 40. altrettanti Samuele, &c. altrettanti David. &c.

Gli altri due Libri posteriori, cioè il terzo, & il quarto de' Rè, narrano gli atti di Salomone, che successe al Padre David. E de' suoi Figli, e Nepoti, che in Giuda, da Salomone, fino all'ultimo Sedechia, regnarono. Così gli gesti di Hieroboaam, e de' suoi posteri, d'essi nella scisma d'Israele, da quelli di Roboaam, e Giuda, fino all'ultimo Rè Osea, che con le 10. Tribu, cattivo fu condotto in Assiria, dal Rè Salmanassar, l'anno sesto di Ezechia Rè di Giuda.

Questi

Questi due Libri, contengono l'Historia di tutti RÈ, tanto di Giuda, quanto d'Israele, dal primo, all'ultimo, per anni 430. &c.

Gli due primi Libri, da gli Hebrei, si chiamano Libri di Samuele; anzi da essi, & i Sirij, si dicono Profetie di Samuele.

Gli altri due Libri, poi, si nominano Libri de' Rè, o de' Regni, tanto di Giuda, quanto d'Israele. Nella cui lettura, possono molto i Principi imparare a governare ilor Popoli. &c.

Molti pensano, che Isaja, scriuesse i gesti de' Rè, raccogliendo i Diarj, da Salomone, fino a Manasse, dal quale fù vecchio. Et il resto, fino alla cattività di Babilonia, dopo Isaja, ne fosse Autore Gieremia, &c.

Adunque i Libri de' Rè, furono negli antichi loro Diarj, raccolti, parte da Isaja sudetto, & altri huomini, à ciò deputati da Ezechias, parte da Gieremia, e parte da Esdra, &c.

A i Libri de' Rè, annessi sono due Libri de' Paralipomeni, cioè de' lasciati; o de' residui.

Di questi, non fù Autore Gieremia, mà più probabilmente Esdra sudetto; perche meglio poteva questo narrare i gesti di Ciro Rè di Persia (dopo il qual visse), che Gieremia, il qual fù innanzi di detto Ciro. &c.

Sopra di questi Libri, Interpreti furono S. Girolamo, S. Agostino, S. Eucherio, Beda, il Venerabile, Angelomo Gallo Monaco Benedettino, della Congregazione Lexouienne. E ne' tempi più Moderni, il Lirano, Vgone, Dion. l'Abulense, Gaetano, Vatablo, Alfonso Mendoza, Gaspar Sanchez, Nicola Serario, &c.

Toccarono anco questa parte Godefrido Tilmanno Cartusiano, Origene, in vna Homelia, S. Prospero, Procopio Gazeo. &c.

Quanto alla Chronologia de' Rè, Sacra, e Profana: Dopo la morte di Moisè, Giosuè, gouernò Israele, anni 17. Dopo, i Giudici, fino a Sansone, anni 299. A Sansone, ultimo immediatamènte successe Heli, che per anni 40. gouernò. Poi Samuele, e Saul, per altri 40. Poi Dauid, altri 40. Salomone, altrettanti. Onde, dalla morte di Moisè, e l'entrata de gli Hebrei, in Chanaam, fino ad Heli, dal quale cominciano i Libri de' Rè, corsero anni 316. Perche Moisè, morì l'anno del Mondo. 2495. e nel medesimo anno Giosuè, con gli Hebrei, entrarono nella Terra Promessa; e fino ad Heli, che principiò il gouerno d'Israele, l'anno del Mondo, era 2811. In questo morì Sansone, e li successe il sudetto Heli, che fù l'anno innanzi di Christo. 1337. e dopo la presa di Troia (doue i Gentili, computano tutte le loro Historie) 29. &c.

S. Cirillo Alessandrino, Lib. 1. contra Giuliano, così assegna tal Historia: Troia, fù espugnata dopo Moisè, l'anno. 410. regnando appresso gli Hebrei Giudice, Esèbon; appresso gli Egittii, Vafre, appresso gl'Assirij, Teutamo, & appresso i Greci, Agamennone.

Il quinto anno dopo la presa di Troia, appresso i Latini, regnò Enea, & appresso gli Hebrei, il Giudice Sansone. L'anno. 65. dopo la presa di Troia, morì Heli Pontefice, fù Profeta Samuele, e regnò Saul. L'anno. 165. dopo la presa di detta Troia, fiorirono Homero, & Hesiodo; & appresso i Latini, Alba Siluio. L'anno. 268. dopo la presa di Troia, vissero Heli; & Heliseo; regnando tra gli Hebrei, Ioram. L'anno. 265. dopo questa presa, Licurgo, diede le Leggi a' Spartani, e de' Latini, fù Rè Proco Siluio. L'anno. 280. dopo questa, profetizarono Osea, Amos, & Isaja.

Dalla presa di Troia, fino alla prima Olimpiade, corsero anni 815. In questa prima Olimpiade, nacquero Romolo, e Remo, regnando appresso gli Hebrei, Gionatha, in Israele, Facea. Nell'Olimpiade. 35. fù Thalet Milefio, che visse, fino all'Olimpiade. 38. Nell'Olimpiade. 36. profetarono Gieremia, e Sofonia. Nell'Olimpiade 46. Sofone, diede le Leggi à gli Atheniesi. Nell'Olimpiade 49. essendo i Giudici, in Babilonia, profetizarono Daniele, & Ezechiele. Nell'Olimpiade. 50. fiorirono gli 7. Sapienti, & Anassimandro. E nell'Olimpiade. 56. regnò Ciro, e profetizarono Aggeo, & Zacharia. &c. Così dice S. Cirillo. &c.

Quel Giudice Esèbon, poi, intendesi per Abesan, e per Abdon. &c.

*Chronologia de' tempi.*



*Origiud, e successi di Samuele.*

**F**V in quei tempi vn'huomo di Ramathaim Sophim, del Monte Ephraim, il cui nome era Elcana Figliuolo di Ieroham, Figliuolo di Eliu, Figliuolo di Tholu, Figliuolo di Suph Ephrateo.

Haucaua due Mogli, vna chiamata Anna, e l'altra Phenenna. Di questa n' hebbe Figli; ma della prima, nessuno.

Soleua egli spesso andar ad adorare, e sacrificare al Signore, in Silo. *Et intransiens ibi duo Filij Heli, Ophni, & Phinees, Sacerdotes Domini, dice la Sacra narratione.*

Venne vn giorno Elcana, & immolò al Signore, dandone parte alla Moglie Phenenna, & a' Figli suoi. Ad Anna, altra sua Moglie, la Scrittura dice. *Anna autem dedit partem suam tristis, quia Annam diligebat. Dominus autem concluserat vulnam eius. Affligebat quoque eam amula eius, & vehementer agebat, in tantum, vt exprobarer quod Dominus conclusisset vulnam eius: Sicque faciebat per singulos annos, cum sedente tempore ascenderent ad Templum Domini: & sic prouocabat eam. Porrò illa flebat, & non capiebat cibum. Dixit ergo ei Elcana vir suus: Anna, cur fles? Et quare non comeditis? Et quam ob rem affligitur cor tuum? Numquid non ego melior tibi sum, quam decem Filij? Surrexit autem Anna postquam comederat, & biberat in Silo. Et Heli Sacerdote sedente super sellam ante portas Domus Domini, cum esset Anna amaro animo, orauit ad Dominum, flens largiter, & votum vouit, dicens: Domine exercituum, si respiciens videris afflictionem famula tua, & recordatus mei fueris, nec oblitus ancilla tuae, dederisque serua tuae sexum virilium, dabo eum Domino omnibus diebus vite eius, & nauacula non ascendet super caput eius. &c.*

Continua questa narratione Historica. *Factum est autem, cum illa multiplicaret preces coram Domino, vt Heli obseruaret os eius. Porrò Anna loquebatur in corde suo, & tantumque labia illius mouebantur, & vox penitus non audiebatur. Aestimauit ergo eam: Heli te mulentam, dixitque ei: Vsq; quo ebria eris? Digere paulisper vinum quo mudes. Respondens Annae nequaquam, inquit, Domino mi: Nam mulier infelix nimis ego sum: vinumque & omne quod inebriare non potest, non bibi; sed effudi animam meam in conspectu Domini. Ne reputes ancillam tuam quasi vnam de filiabus Belial: quia ex multitudine doloris, & moeroris mei, locuta sum vsque in praesens. Tunc Heli ait ei: Vade in pace, & Deus Israel det tibi portionem tuam, quam rogasti eum. At illa dixit: Vtinam inueniat ancilla tua gratiam in oculis tuis. Et abiit mulier in viam suam, & comedit, vultusque illius non sunt amplius in diuersa mutati. Et surrexerunt mane, & adorauerunt coram Domino, reuersique sunt, & venerunt in domum suam Ramatha. &c.*

Conobbe Elcana, la Moglie sua Anna; onde di lei ricordatosi il Signore, concepì, e partorì vn Figlio, che lo chiamarono Samuele, perche l'haucaua domandato à Dio.

*Ascendit (segue la Scrittura) autem vir eius Elcana, & omnis domus eius, vt immolaret Domino hostiam solemnem, & votum suum, & Anna non ascendit. Dixit enim viro suo: Non vadam, donec ablactetur infans, & ducam eum, vt appareat ante conspectum Domini, & maneat ibi iugiter. Et ait ei Elcana vir suus: Fac quod bonum tibi videtur, & mane donec ablactes eum: precorque vt impleat Dominus verbum suum. Mansit ergo mulier, & lactauit filium suum, donec amoueret eum à lacte. Et adduxit eum secum, postquam ablactauerat, in vitulis tribus, & tribus modijs farinae, & amphora vini, & adduxit eum ad domum Domini in Silo. Puer autem erat adhuc infantulus: Et immolauerunt vitulum, & obtulerunt puerum Heli. Et ait Anna: Obsecro mi Domine: vixit anima tua Domine. Ego sum illa mulier, qua steti coram te hic orans Dominum: Propuero isto oravi, & dedit tibi Dominus petitionem meam, quam postulauit eum. Idcirco & ego commodaui eum Domino, canctis diebus quibus fuerit accommodatus Domino. Et adorauerunt ibi Dominum. &c.*

Questa Città di Ramathaim Sophim, Patria di Elcana, e Samuele, detta fù Ramathaim, cioè eccelsa, essendo in Monte situata. E Ramula, e Ramatha, e Ramathaim; cioè di due Rame, perche era bipartita in due Colli.

Questa, alcuni hanno detto, fosse la Città di Arimathia, con l'aggiunta della prima lettera, A. di cui fù oriundo Gioseffe, Nobile Decurione, che sepellì Christo Signor

*Anna, Moglie di Elcana, prega il Signore, che gli dia Figli.*

*Il Signore esaudisce le preghiere di Anna.*

*Ramathaim Sophim, Città.*

Signor Nostro. Matth. 27. come in S. Girolamo, in locis Hebr. Beda, Angelomo, Rabano, Vgone, Dion. & altri, &c.

Fù cognominata Sophiam, cioè de' speculanti, o contemplatiui; essendo come Academia, residenza de' Profeti, & huomini dediti a' studij delle lettere.

Fù del Monte Ephraim, perche questa Tribu, hebbe il suo Paese in luogo alto, e montuoso.

Vn'altra Rama, fù nella Tribu di Benjamin. Altra fù in quella di Aser, & vn'altra, in quella di Nephtholim; mà questa, fù in Ephraim.

Il Salignaco, e l'Adrichomio, numerano. 5. Città, o Ville, con il nome di Rama; Prima, vna fù appresso Theca, nella via di Hebron. La seconda, in Nephtholim, appresso Sephet. La terza, vicino a Saphorim. La quarta, in Silo. E la quinta, vicino Gabaa, tutte situate ne' Monti.

Questo Samuele, fù di origine Leuita, per Caath, & Isaar. Onde deriuò da quell'empia Core, che ribellatosi da Moisè, fù assorbito dalla terra. Così Dio, dalle spine, produce la Rosa.

Ephrateo, fù Elcana, cioè nato in Rama, ch'era della Tribu di Ephraim; non però, che fosse d'origine di Ephraim, essendo Leuita.

Tal nome anco di Ephrateo, nell'Hebraico, supna come di augusta, opulente, e magnifico.

Era in questi tempi da Dio, permessa la Poligamia, e però era lecita, & usata di pigliar più Moglie, per la multiplicazione del Seme del Popolo Fedele d'Israele. Onde la prima Moglie di Elcana, fù quest'Anna, e la seconda Fenenna.

Il nome di Anna, nell'Hebraico, è il simile, che Gratia. Di Fenenna, è come quello di Margarita.

Samuele, è il simile, che impetrato da Dio, quasi Deodato, nel Latino; e Theodoro, nel Greco; conforme Dorotheo, che Dono di Dio significa.

Molti Santi Huomini, nacquero per voti fatti da' loro Genitori, come successe in questo Samuele; tra' quali furono S. Gregorio Nazianzeno, S. Nicolò di Tolentino; per vn voto fatto a S. Nicolò Magno Vescouo di Mira. S. Francesco di Paola, per vn altro, al Serafico Santo di Aisifi, & altri.

La proposito di questa Santa Donna Anna, e prima di lei, sarà douerebbono le Madri, (per tali esempj) i figli, con il lor latte, da sè modestime nudrire, e non alle Balie, e Nudrici consegnarli. Perche in tal modo (beuendo di quello), più forti, e simili ad esse farebbono, pigliando le lor doti, e virtù; come bene l'insegnano S. Ambrogio, Lib. 1. de Abrahamo. c. 7. S. Gio: Chrisost. Hom. 1. in Psalm. 20. S. Clemente Alessandrino. Lib. 3. Pedag. c. 4. &c. E da qui viene, che spesse fiata i Figli (degenerando da' costumi de' lor Genitori) riescono sordidj, e Villani, nel conuersare, e trattare; al tutto dissimili dalla lor nascita. Mercè, per il beuuto latte di gente vile, e male accostumata. &c.

Anna, dopò la nascita del Figlio Samuele, lodando, e glorificando Iddio, recitò vn Canticò, o Hinnò, profetizzando di Christo Signor Nostro.

Elcana, poi, dimorando in Casa sua, nella Città di Ramatha. *Puer autem* (dice la Scrittura) *erat Minister in conspectu Domini ante faciem Heli Sacerdotis.* &c.

Erano in quei tempi molti abusi nella Sinagoga degli Hebrei. &c.

Continua la narratione. *Samuel autem ministrabat ante faciem Domini, puer accinctus Ephod lineo. Et tunicam paruam faciebat ei Mater sua, quam afferebat statutis diebus, ascendens ex iura suo, ut immolaret hostiã solemnẽ, & votũ suũ. Et benedixit Heli Elcana & uxori eius, dixitque ei: Redat tibi Dominus semen de Muliere hac, pro foenore quod commodisti Domina. Et abierunt in locum suum. Visitauit ergo Dominus Annam, & concepit, & peperit tres filios, & duas filias: Et magnificatus est puer Samuel apud Dominum. Heli autem erat senex valde, & audivit omnia qua faciebant Filij sui vniverso Israeli: & quomodo dormiebant cum mulieribus qua obseruabant ad ostium Tabernaculi. & dixit eis: Quare facitis res huiusmodi, quas ego audio, res pessimas ab omni populo? Nolite filij mei: Non enim est bona fama, quam ego audio, ut transgredi faciatis populum Domini. Si peccauerit vir in virum, placari ei potest Deus; si autem in Domino peccauerit vir, quis orabit pro eo? Et non audierunt vocem patris sui: quia voluit Dominus occidere eos. Puer autem Samuel proficiebat, & crescebat, & placebat tam Domino, quam hominibus, &c.*

Venne

*Poligamia, permessa da Dio ne' tẽpi antichi.*

*Diuersi Sãti huomini, nacquero per voti fatti a Dio.*

*Anna, recitò vn Canticò, lodando, e glorificando Iddio.*

*Anna, partorisce altri Figli.*

Venne intanto ad Heli, vn Profeta, che in nome di Dio, molto lo riprese; denunciandoli le cose ventute, tanto sue, quanto de' Figli; e posterì. Perche in vn giorno solo, morirono poi gli due suoi Figliuoli Ophni, e Phinees. &c.

**C A P I T O L O. LXXXVIII.**

*Diò, chiama nel Tempio, Samuele; e dice, che vuol rombare la Casa di Heli Sacerdote.*

**C**resceua Samuele, nel timor di Dio, seruendo il Tempio del Signore, doue era l'Arca, nel quale dormiua. Et Heli, per la molta caligine de' suoi occhi, non poteua vedere; quando vn giorno il Signore, chiamò samuele, tre volte. Mà esso, che pensaua fosse Heli, ogni volta correua da lui, per sapere ciò che voleua.

Heli, considerata la cosa; benissimo intese, che il Giouanetto, da Dio era chiamato. Onde disse a Samuele. *Vade, & dormi: & si deinceps vocauerit te, dices: Loquerè Dominè, quia audis: seruus tuus.*

Così fece Samuele, & venne il Signore; e lo chiamò, conforme fatto haueua per il palsato. *Samuel; Samuel.* Onde il Giouane rispondendo. *Loquerè Dominè, quia audis seruus tuus;* il Signore gli disse. *Ecce ego facio verbum in Israel: quod quicumquē audieris, rinniens amba aures eius. In die illa suscitabo aduersum Heli omnia quę locutus sum super domum eius; incipiam, & complebo. Predixi enim ei quòd iudicaturus essem domum eius in æternum, propter iniquitatem, eo quòd nouerat indignè agere filios suos, & non corripuit eos. Idcirco iuravi Domini Heli, quòd non expeetur iniquitas domus eius victimis, & muneribus vsque in æternum, &c.*

*Visione di Samuele.*

Samuele, temette di riferire la visione ad Heli. Il quale subito fattolo chiamare, l'interrogò di ciò, che detto g'hauera Iddio.

Samuele, il tutto poi gli riferì, senza nasconderli cosa alcuna. Ond'egli così rispose. *Dominus est: quòd bonum est in oculis suis faciat.*

Cresceua Samuele, & il Signore, era con lui. Onde per tutto Israele, da Dan, fino à Bersabea, fù conosciuto essere vero Profeta di Dio, &c.

Era il nostro Samuele (quando Dio gli parlò) di età d'anni 12. conforme il parere di Gioseppe, seguitato da molti. Et Heli, di anni. 90. conforme S. Ignatio, nell' Epist. à Magnesij. Mà secondo Theodoro, d'anni 86. Secondo il Scario, d'anni. 98. & secondo il Saliano, d'anni. 72.

L'Angelo, come Messaggiato di Dio, parlò à Samuele, chiamandolo doppiatamente Samuel, Samuel, conforme già fece ad'Abrahamo, Moisè, e Saul.

Dio, apparì di nuouo à Samuele, anco in Silo, doue era l'Arca foederis. &c.

**C A P I T O L O. LXXXIX.**

*Gli Filistei, vincono gl' Israeliti; e prendendo l'Arca del Signore, muore il Sacerdote Heli.*

**I**n questi tempi gli Filistei, uscirono armati contra Israele. E questi, anch'essi, accinti alla battaglia, vennero appresso la Pietra dell'aiuto; cioè *Lapidem adiutorij.* Et i Filistei, in Aphec. Attaccata la pugna, gl'Israeliti, fuggendo per quei campi, furono uccisi da circa. 4. mila di essi. E ritornato il Popolo all'Esercito suo, dissero i Principali d'Israele. *Quare percussit nos Dominus hodie coram Philisthim? Afferamus ad nos de Silo Arcam foederis Domini, & veniat in medium nostri, vt saluet nos de manu inimicorum nostrorum.*

Mandarono in Silo, e tolsero l'Arca del Signore, e la condusseto nel loro Esercito. Con essa vennero gli due Figli di Heli, Ophni, e Phinees.

Venendo l'Arca, nel Campo, tutto il Popolo d'Israele, con gran clamore cominciò alzar la voce, e risonar la terra. Il che udito da Filistei, volsero sapere la causa di tanto motiuo nel Campo de gli Hebrei. Et intesa la venuta dell'Arca, temerono grandemente, dicendo queste parole, riferite dalla Scrittura. *Venit Deus in castra. Et ingru-*

*Arca del Signore, è condotta nel Campo Israelitico.*

*truetans*

*muerunt, dicentes: Vae nobis: Quis nos saluabit de manu Deorum sublimium istorum? Hi sunt Dii, qui percusserunt Aegyptum omni plaga, in deserto. Confortamini, & esote viri Philisthim, ne seruiatis Hebraeis sicut & illi seruerunt nobis. Confortamini, & bellate. &c.*

Combatterono i Filistei, & videro gl' Israeliti, che posti in fuga, ne morirono 30. mila. Con la qual vittoria, presero ancora l'Arca di Dio, & vi furono morti gl' iudei due Figli di Heli, Ophni, e Phinees.

*Vittoria de  
Filisteis:*

Corse, con questa rauouella, vn huomo di Benjamin, in Silo, quel giorno istesso; e strappata la veste, si sparse il capo di poluere, secondo il costume Hebraico. Alla venuta di costui, Heli, che sedente nella via, stava aspettando la nuoua del successo, temendo egli per l'Arca di Dio; vdito il grande vtilato de' Cittadini, per l'auuiso di quell'huomo, domandò, che tumulto era nella Città. E condottogli innanzi il Beniamita; da questo narrato gli fù tutto il successo della battaglia. Era all' hora Heli, di anni. 98. Et hauendo gl'occhi caliginosi, non poteua vedere. Quell'huomo, tali parole gli riferì, secondo la Sacra narratione.

*Ego sum qui veni de pralio, & qui de acie fugi hodie. Al che rispose Heli. Quid actum est Fili mi? E seguitando egli. Fugit Israel coram Philisthim, & ruina magna facta est in Populo: Insuper & duo Filij tui mortui sunt, Ophni, & Phinees; & Arca Dei capta est.*

Al sentire Heli, che l'Arca di Dio, presa era da nemici, cadde dalla Sedia, all' indietro appresso la Porta, e spezzatosi la testa, morì subito; hauendo giudicato Israele, anni. 40.

*Per la rauouella della perdita dell' Arca, Heli cade dal suo Soglio, & muore.*

La sua Nuora, Moglie di Phinees, ch'era grauida vicino al parto, vdiua la mala nouella, della presa dell' Arca di Dio, e la morte del Suocero, e Marito. (dice la medesima Scrittura) *incurruauit se & peperit: Irruerant enim in eam dolores subiti. Poi continua. In ipso autem momento mortis eius, dixerunt ei qui stabant circa eam: Ne timeas, quia filium peperisti. Quae non respondit eis, neque animaduertit. Et vocauit puerum, Icbabod, dicens: Translata est gloria Domini de Israel, quia capta est Arca Dei. Et pro Sacerote suo, & pro viro suo, ait: Translata est gloria ab Israel, eò quòd capta est Arca Dei. &c.*

## C A P I T O L O.

*Come gli Filistei, conosciuto il male, che lor veniu, per cagione dell' Arca del Signore, ponendola sopra vn Carro, tirato da 2, Vacche lattauis, la rimandarono nella Terra de gl' Israeliti.*

**G**Li Filistei, ottenuta questa Vittoria, pigliarono l'Arca di Dio, e da Lapide Adiaztori, la condussero in Azoto, ponendola nel Tempio di Dagon, appresso il medesimo Idolo.

L'altro giorno leuatisi gli Azotij, & entrati nel Tempio, trouarono quel lor Idolo Dagon, che in terra giaceua, innanzi l'Arca del Signore. Il che veduto, lo pigliarono, riponendolo nel suo luogo.

Il giorno seguente, medesimamente lo trouarono in terra; ma senza capo, e senza mani. La Scrittura poi quà, dice così. *Aggravata est autem manus Domini super Azotias, & demolitus est eos: Et percussit in secretioni parte nasum Azotij, & finis eius. Et ebullierunt villa & agri in medio Regionis illius, & nati sunt muree, & facta est confusio mortis magna in ciuitate. Videntes autem viri Azotij huiusmodi plagam, dixerunt: Non maneat Arca Dei Israel apud nos: quoniam dura est manus eius super nos, & super Dagon Deum nostrum. Et mittentes congregauerunt omnes Sarrapas Philistinorum ad se, & dixerunt: Quid faciemus de Arca Dei Israel? Responderuntq; Gethai: Circumducatur Arca Dei Israel. Et circumduxerunt Arcam Dei Israel. Illis autem circumducentibus eam, habet manus Domini Dei per singulas ciuitates interfectioni, magna nimis, & percussit viros, & iunxitque vrbis à paruo usque ad maiorem, & comparsescebant prominentes exales cornua. Intervenit Gethai consilium, & fecerunt sibi sedes pelliceas. Miserunt ergo Arcam Dei in Accaron, cumque venisset, Arca Dei in Accaron, exclamauerunt Accaronitas, dicens: Adluxerunt ad nos, Arcam Dei Israel, ut interficiat nos, & populum nostrum. Miserunt itaque & congregauerunt omnes Sarrapas Philistinorum. Qui dixerunt: Dimittite Arcam Dei Israel, & reuertatur in locum suum, ut non interficiat nos cum populo nostro. Fiebat enim pavor mortis in singulis.*

In singulis verbis, & grauiſſima valde manus Domini Dei. Viri quoque, qui mortui no fuerant, porcutiebantur in ſecretiori parte narium: & aſcendebat vultus vnuscuſque ciuitatis in Celiuſque.

Chi feſſe l'Idolo Dagon de Filistei.

○ Riqueſto Idolo Dagon de Filistei, Gioue Aratrio, che adorarono i Fenici, come inuentore dell'Aratro, e del Formento; perche Dagan, nell'Hebraico, ſuona Formento.

Lilio Girardo de Dys Gen tuu Synt. ag. 2. par. 109.

○ Altri diſſero, che tal nome preſeſſe da Daga, che vuol dir Peſce; perche tal Idolo, haueua la Figura di Peſce. E come Dio della peſcaggione i Filistei, l'adorarono.

○ Hauena però queſto Idolo, la ſua Figura; parte humana; e parte di Peſce. Simile aſſe Nereidi, Tritonij, e Sirene. Di cui Oratio, in arte Poet. canto.

Deſinit in Piſcem Mulier formoſa ſuperne.

○ Gioſeppe, & altri, aſſerirono queſto Dagon; eſſere Dercete; da altri Atergatiſ, eipe Dea Siria; perche da Siria, fu creduta eſſere mutata in Peſce.

Altri al piu conſentono, che Dagon, o Dercete, foſſe iſteſſa Venere: Onde Oulio, nel 4. delle Metamor. ſerilſe.

Dercete quam verſa ſquamis velantibus artus, Scagna Paleſſini tredunt coluiſſe Figura.

○ Et Mani. Lib. 4.

In Piſcem ſe ſe Cytherea nauit, Cum Babylonicas ſubmerſa profugit in vndas.

Il morbo da Dio di Filistei.

○ Dio, il morbo queſti Filistei, con la diſenteria, non volgare, ma propria, e peccatare, il qual morbo (dice Vatablo) chiamati Marilca.

○ Altri vogliono, foſſe Cancro, o Vlcere. Et altri, Hemorrhoidi.

○ Tal Morbo, appreſo queſti Filistei, duro 7. Meſi, per caſſigo di Dio. Onde nacque ro poi gli Mureſ, o Sorici, che tanto danno fecero a loro ſeminari.

○ Narrati, che per queſti Animali foſſe abbandonata Troade da' ſuoi habitatori. E Popiolo Principe di Polonia, con la Moglie, e Figli, da queſti (per quella vendetta di Dio) foſſe roſicato. Il medefimo auenne ad Hattone Arcieſcouo Magontino.

L'iſteſſa pena, che patirono qua i Filistei, ſino al di d'oggi, patiſcono gli Hebrei, con il peſo fuſſo del ſangue, o hemorrhoidi, in vendetta di quel ſacrilegio, domandando la morte di Chriſto, con eſclamare: Sanguis eius ſuper nos & ſuper Filios noſtros. In queſto ſenſo interpreta anco quello: Percuſſit inimicos ſuos in poſteriora. Pſalm. 77. Verſ. 66. &c.

Gioſeppe Theodor. Procop. Dion. Lixan. Martino Cromero Trisbe-mio.

Dimoro l'Arca del Signore, nelle mani de' Filistei. 7. Meſi. E la Scrittura, ſeguel' Hitoria, in tal modo: Et vocauerunt Philistiim ſacerdotes & Divinos; dicentes: Quia faciemus de Arca Domini & Indicate nobis quomodo remittamus eam in locum ſuum. Qui de xerunt; Si remittitis Arcam Dei Iſrael, nolite dimittere eam vacuam, ſed quod debetis, red dite ei pro peccato, & tunc curabimini: & ſciatis quare non recedat manus eius a vobis. Qui dixerunt. Quid eſt quod pro delicto reddere debeamus ei? Reſponderuntque illi: Iuxta numerum Prouinciarum Philistinorum quinque anos aureos facietis, & quinque mures aureos: quia plaga vna fuit omnibus vobis, & ſacerdotibus veſtris. Facietisque ſimilitudines anorum veſtro rum, & ſimilitudines murium, qui demoliti ſunt terram, & dabitur Deo Iſrael Gloriam: ſi forte releuet manum ſuam a vobis, & a Dijs veſtris, & a terra veſtra. Quid aggrauatis cor da veſtra, ſicut aggrauauit Aegyptus, & Pharaon cor ſuum? Nunc poſtquam percuffus eſt, tunc dimiſit eos, & abierunt? Nunc ergo arripite & facite Plauſtrum nouum vnum: & duas Pacces foetas, quibus non eſt impoſitum iugum, iungite in Plauſtro, & recludite Vitulos earum domi. Tolletisque Arcam Domini, & ponetis in Plauſtro, & vaſa aurea, qua ex ſolabitur pro delicto, ponetis in caſſella ad latius eius: Et dimittite eam vt vadat. & aſpicietis: Et ſi quidem per viam finium ſuorum aſcenderit contra Bethſames, ipſe ſecit nobis hoc malum gratia de: Sin autem minime: ſciemus quia nequaquam manus eius tetigit nos; ſed caſu accidit. Fecerunt ergo illi hoc modo: & tolles duas Pacces, qua ſaccabant Vitulos, iunxerunt ad Plauſtrum, vitulosque earum conuulerunt domi. Et poſuerunt Arcam Dei ſuper Plauſtrum, & caſſellam; qua habebat mures aureos & ſimilitudines anorum: Iban autem inditum Pacca, per viam qua ducit Bethſames, & itinere vno gradiebantur pergentes & migraentes: & non declinabant neque ad dextram; neque ad ſiniſtram: Sed & ſarapa Philistiim ſequebantur vsque ad terminos Bethſame. Per Bethſamita mtebant tristem in valle: & eleuantes

*elegantees oculos suos, viderunt Arcam, & gauisi sunt cum vidissent. Et Plaustrum venit in agrum Iosue Bethsamita, & stetit ibi. Erat autem ibi lapis magnus. Et conciderunt ligna Plaustrum, vaccaque imposuerunt super ea holocaustum Domino. Leuita autem deposuerunt Arcam Dei, & capsellam qua erat iuxta eam, in qua erant vasa aurea, & posuerunt super lapidem grandem. Viri autem Bethsamita obtulerunt holocausta, & immolauerunt victimas in die illa Domino. Et quinquae Sarrapa Philistinorum viderunt, & reuersi sunt in Accaron in die illa. Hi sunt autem ani aurei, quos reddiderunt Philisthym pro delicto, Domino: Argatum unum, Gaza unum, Ascalon unum, Geth unum, Accaron unum: & mures aureos secundum numerum urbium Philisthym, quinque Prouinciarum, ab vrbe murata, vsque ad villam qua erat absque muro: & vsque ad Abel magnu, super quem posuerunt Arca Domini, que erat vsque in illum diem in agro Iosue Bethsamitis. Percussit autem Dominus de viris Bethsamitibus, eo quod vidissent Arcam Domini: & percussit de populo septuaginta viros, & quinquaginta millia plebis. Luxitque populus, eo quod Dominus percussisset plebem plaga magna. Et dixerunt viri Bethsamita: Quis poterit stare in conspectu Domini Dei Sancti huius? Et ad quem ascendet à nobis? Miseruntque nuncios ad habitatores Cariathiarim, dicentes: Reduxerunt Philisthym Arcam Domini, descendite, & reducite eam ad vos. &c.*

*Arca del Signore, si ferma nel Campo di Giosue Bethsamita*

Quest'Arca di Dio, fu presa da' Filistei, nel Mese di Settembre, che appreso gli Hebrei, era solenne, e gran parte Sacro. E rimessa fu in Bethsames, nel Mese d'Aprile, al fine del quale in Palestina, si miete il Grano.

*Quando fu presa l'Arca, e quando ritornò.*

La Città di Bethsames, dote incaminossi l'Arca, era più vicina à Filistei, & era Città de' sacerdoti, à cui apparteneua la sua cura.

Appreso gli Hebrei, questa Città significa, come Casa del Sole, ò Città del Sole; perche fu edificata da medesimi Hebrei, simile ad Heliopoli di Egitto.

Ella non fu nella Tribu di Benjamin, come scrisse S. Girolamo, in *locis Hebr.* ne in quella di Dan, come vuole l'Adrichomio; mà nella Tribu di Giuda, come nel 4. de' Rè, c. 14. v. 11.

Vn'altra Bethsames, fu nella Tribu di Nephtalim, come appare in Giosue. 19. 38. & vn'altra, in quella d'Isachar. Giosue. 19. 22. &c.

## C A P I T O L O C I.

*Come fu posta l'Arca, in Gabaa, nella Casa di Abinadab, e come furono vinti i Filistei.*

**V**ennero gl'huomini di Cariathiarim, e conduscrosco l'Arca del Signore, fermandola nella Casa di Abinadab, in Gabaa; alla cui custodia, posto fu il Figlio Eleazaro. *Et factum est, (dice la Scrittura) ex qua die mansit Arca Domini in Cariathiarim, multiplicati sunt dies (erat quippe iam annus vigesimus) Et requieuit omnis domus Israel post Dominum. At autem Samuel ad vniuersam domum Israel, dicens: Si in toto corde vestro reuertimini ad Dominum, auferite Deos alienos de medio vestru, Baalim, & Astaroth: & preparate corda vestra Domino, & seruite ei soli, & eruet vos de manu Philisthym. Absulerunt ergo Filij Israel Baalim & Astaroth, & seruerunt Domino soli. Dixit autem Samuel: Congregate vniuersum Israel in Masphath, vt orem pro vobis Dominum. Et conueniunt in Masphath: hauseruntque aquam, & effuderunt in conspectu Domini, & ieiunauerunt in die illa, & dixerunt: Tibi peccauimus Domino, &c.*

Giudicò Samuele, i Figli d'Israele, in Masphath. Onde congregati insieme i Filistei, passarono con i loro Sarrapi, contra Israele.

Questa mossa, spauentò tanto gli Hebrei, che ricorsero à Samuele, per ottenere il Diuino aiuto, contra i nemici. Il che offerro l'Holocausto, orando al Signore, fu commessa la battaglia.

*Samuele giudica il Popolo d'Israele, in Masphath.*

La Scrittura dice. *Intonus autem Dominus fragore magno in die illa super Philisthym, & exterruit eos, & casi sunt à filijs Israel. &c.*

Così i Figli d'Israele, usciti di Masphath, percossero i Filistei, fino al luogo verso Bethchar. All'hora Samuele, tolse vna pietra, e la pose in segno di ciò, trà Masphath, e Sen, nominando quel luogo. *Lapis adiutorij, dicens. Hucusque auxiliatus est nobis Dominus, &c.*

Ess

Da

Da questa percossa, humiliati furono i Filistei, che più non usarono infestare i confini d'Israele. Il che durò sempre, finche visse Samuele. Onde restituite furono le Città, che i Filistei, tenevano de gli Hebrei; e questi liberati restarono dalle mani loro, stando anco in pace con gli Amorrei.

Samuele, in tutto il tempo della vita sua, giudicò Israele, andando ciascun anno, e in Bethel, & in Galgala, e Masphath, à giudicare il Popolo; ritornando al fine in Ramatha, doue era la Casa sua; nella qual Città, edificò ancora l'Altare al Signore.

*Cariathiarim, Città.*

Christiano Adrichomio, pag. 22. dice, che la sudetta Città di Cariathiarim, si chiamasse Città delle Selue, e Cariathbaal, e Bala, Baala, Baal, e Pharasim, che congiuntamente Baalpharasim, nominata fosse. La quale S. Girolamo, nomina ancora Jarim.

Distà da Gierusalemme, quattro miglia, e mezzo, contra Occidente, andando à Diospoli.

Fù Città, prima de' Gabaoniti, e poi della Tribu di Giuda, termine tra essa, e quella di Beniamin.

Fù situata in Colle, in cui restò l'Arca del Signore, anni 20. nella Casa di Abinadab, ch'era in Gabaa, cioè, in Colle eccelso; finche da Dauid, fù trasportata in Gierusalemme.

Di questa, fù Zacharia Figliuolo di Ioiada, che ucciso fù, tra il Tempio, e l'Altare, da gli Hebrei.

Di questa, fù anco Vria Profeta, ucciso in Gierusalemme, dal Rè Gioachimo. Quel Eleazaro, huomo giusto, fù destinato, ò eletto, in custodia dell'Arca di Dio.

*Quanto qua  
dimorasse  
l'Arca.*

Restò quest'Arca, in Cariathiarim, fino al settimo anno del Regno di Dauid, che poi trasportò nella Casa di Obededom, poi nel Monte Sion, e di quà, nel Tempio, edificato da Salomone.

Il Tabernacolo, fù separato dalla detta Arca.

*Le Città di  
Masphath,  
furono. 4.*

Le Città di Masphath, furono 4. la prima, fù nella Tribu di Gad, come in Giosue. 13. 26. la seconda, nella mezza Tribu di Manasse, alle radici del Monte Hermon, la quale fù Patria di Iephte. Giudic. 11. la terza, fù di là dal Giordano, nella Terra di Moab, come ne' Rè, al 1. 22. 3. E la quarta, fù questa nostra, ne' confini delle Tribu di Giuda, e Beniamin. La qual poscia, accrebbe di edificj Afa Rè di Giuda, & in lei habrà Godofia, come al 4. de' Reg. 25. e Gieremia Profeta. c. 40. 41. &c.

Quel Bethchar, di sopra nominato, fù vn Vico, così detto, dalla copia de gli Agnelli.

Fù situato nella Tribu di Giuda, appresso Bethsames, non lungi da Aphese, & il Lapidè adiutorij. &c.

Essendo Samuele, hormai vecchio di età, pose i suoi Figli Giudici in Israele. Il nome del primogenito, fù Ioel, e del secondo, Abia, ambi Giudici in Bersabee.

Non caminarono questi, nella via del Padre; mà declinando da quella, per l'auaritia; pigliarono denari, e peruertirono il Giudicio. Manco male sarebbe, se in questi tempi non si facesse il medesimo, e forsi peggio. E arriuata tant'oltre hoggidì, l'ingordigia, & auaritia de gl'huomini, in accumulare la robba, e far denari, anco per vie indirette; che perla ogni vergogna, e più d'ogn'altro, il timor di Dio (fattisi Tiranni dell'altrui fatuche) non è indecenza, et vituperio, che non faccino. Quindi è, che spesse volte diuengono lo scherno delle proprie Patrie; non conoscendo gl'infelici, in quanti biasimi si trouano. Poiche, al più, auuiluppati nell'vsure, priui della luce, oscurata dal proprio interesse, si lasciano portare à seconda, dalle infiammate correnti di Flegetonte. E da qui nasce, che Iddio, in questo Mondo, tormentando costoro, con continua arsura, e scure di ricchezze; non gli fa conoscere lo stato loro, se nò quando i miseri, nell'ultimo sospiro, non vi possono dar più il rimedio. Onde in questi, il volgo ne dice quel Proverbio Italiano.

*Ricchezza mal disposta,*

*A povertà s'accosta.*

Perche spessissimo accade, che gli heredi, ò non la godono, gettandola; ò disgrattamente la perdono. E però in Spagna, ad ogni gente è commune quel detto.

*Los Dineros del Sacristan,*

*Cantando se rienen, y cantando se van.*

II

Il Francese, così lo dice.  
Les riches mauais gaigne,  
Bien tost se perdes avec son Mestro.

Congregati adunque tutti i maggiori d'Israele, vennero da Samuele, in Ramatha, dicendogli queste parole della Scrittura. Ecce tu semuisti, & Filij tui non ambulat in vis tuis: Constitu nobis Regem, ut iudicet nos, sicut & uniuersa habent nationes.

Dispiacque questo parlare à Samuele, & orò al Signore, il quale così gli rispose. Audi vocem Populi in omnibus quo loquuntur tibi: Non enim te abiecerunt, sed me, ne regnare super eos. Iuxta omnia opera sua, qua fecerunt à die qua eduxi eos de Aegypto, vsque ad diem hanc, sicut dereliquerunt me, & seruiuerunt Dijs alienis: sic faciunt etiam tibi. Nunc ergo vocem eorum audi. & erunt tamen contestare eos, & predic eis ius Regis, qui regnaturus est super eos &c.

Riferì tutte le parole del Signore, Samuele, al popolo, che domandaua il Rè, dicendoloro. Hoc erit ius Regis, qui imperaturus est vobis: Filios vestros tollet, & ponet in curribus suis, sicutque sibi equites & praefurculos quadrigarum suarum, & constituet sibi Tribunos, & Centuriones, & araturos agrorum suorum, & messores segetum, & fibros arborum, & cucurra suorum, Filias quoque vestras faciet sibi vnguentarias, & facarias, & panifras. Agros quoque vestros, & vineas, & oliueta optima tollet, & dabit seruis suis, & segetes vestras, & vinearum redditus, addecimabit, ut det Eunuchis & famulis suis. Semas etiam vestros, & ancillas, & iuuenes optimas, & Asinos auferet, & ponet in opere suo, Greges quoque vestros ad leuabit, vosque eritis ei serui. Et clamabitis in die illa in facie Regis vestri, quem elegistis vobis, & non exardiet vos Dominus in die illa: quia petistis vobis Regem, &c.

Samuele, riferisce al Popolo, le parole del Signore.

Non volse il Popolo, alle parole di Samuele, dar l'orecchie: anzi stando più che mai nel suo proposito, domandaua il Rè. Et il Signore, parlando à Samuele, ordinòli che sopra di quello gli lo costituisse, conforme poi fece. &c.

Gli Figli di Samuele, giudicarono la parte Australe d'Israele, in Bersabee; perche la parte Settentrionale, per se la ritenno.

Più delle volte, vedesi i Figli, degenerare da' Padri loro, come benissimo si conobbe in Ismaele Figliuolo di Abrahamo, in Esau Figliuolo d'Isaac, in Gerfara, di Moise, in Ophnai, e Phinees, di Heli, & in Ioel, & Abia, di questo Samuele. E così Abialone Figliuolo di Dauid, Roboam, di Salomone, Manasse, di Ezechia, Gioachimo, di Gioia &c.

Gli Figli, più delle volte degenera no da' Padri loro.

Dagli Eunuchi, che sopra narra la Scrittura, così parlò S. Basilio, nell' Epist. 87. Ignominiosum illud, ac modis omnibus perniciosum Eunuchorum genus, nec femininum, nec masculinum, insanens in mulieres, inuidiosum, viliis praeiij, animo feroci, effeminatum, ventri deditum, auri cupidum, sanguis, in confectis illiberali, stabularium, insatiabile, furiosum, & quod amplius dicendum est, cum ipsa statim generatione ferro dampandum.

Qualità de gli Eunuchi

Postegue. Ibi subtra quidam casti manent per ferrum: insanunt verò absque fructu propter suam insipientiam &c.

Di che Claudiano, in Eutropio Eunuco, e Console, disse. Omnia esse sua Eunucha, Consule, monstra.

Poi. In telas, non tela, pati potes. Più oltre. Eunuchi, qui scepra ferat &c.

CAPITOLO CII

Come Saul Beniamita, fu creato primo Rè d'Israele.

Py un huomo della Tribu di Beniamin, non nato Cis, Figliuolo di Abiel Figliuolo di Seror, Figliuolo di Bechorath, figliuolo di Aphia, della gens di Iemini. Del qual Cis, fu Figlio vnigenito, e buono, chiamato Saul.

Megior di lui non si troua in tutto Israele. Egli auanzaua in grandezza tutti gli altri del Popolo, e di spalle in su.

La Scrittura parlando del caso di esso, così riferisce. Penitiam autem Asua Cis Rex Saul: Et duxit Cis ad Saulum Filium suum, Tollit eum non de pueris, & confurgens rade, & quare Alinas. Qui cum transisset per montem Ephraim, & per terram Salis,



& non inuenissent, transferunt etiam per Terram Salim, & non erant: sed & per Terram Lemini, & minime repererunt. Cum autem venissent in Terram Suph, dixit Saul ad puerum qui erat cum eo: Veni & renertamur, ne forte dimiseris pater meus Asinas, & sollicitus sis pro nobis. Qui ait ei: Ecce vir Dei est in ciuitate hac, vir nobilis, omne quod loquitur, sine ambiguitate venit. Nunc ergo eamus illuc, si forte indicet nobis de via nostra, propter quam venimus. Dixitque Saul ad puerum suum: Ecce ibimus: Quid feremus ad virum Dei? Panis defecit in strarcijs nostris, & sporulam non habemus, ut demus homini Dei, nec quicquam aliud. Rursum puer respondit Sauli, & ait: Ecce inuenta est in manu mea quarta pars stateris argenti, demus homini Dei, ut indicet nobis viam nostram, (Olim in Israel sic loquebatur vultu suo vadens consulere Deum: Venite & eamus ad videntem: Qui enim Propheta dicitur hodie, vocabatur olim Videns.) Et dixit Saul ad puerum suum: Optimus sermo tuus. Veni eamus. Et ierunt in ciuitatem, in qua erat vir Dei. Cumque ascenderet cliuicium ciuitatis, inueniunt puellas egredientes ad hauriendam aquam, & dixerunt eis: Num hic est videns? Quae respondentes, dixerunt illis: Hic est. Ecce ante te Festina nunc: Hodie enim venit in ciuitatem, quia sacrificium est hodie Populi in excelsu. Inredientes urbem, statim inuenietis eum antequam ascendant in excelsum ad vestendum. Neque enim comestur est populus donec ille veniat, quia ipse benedicit hostia, & deinceps comedunt qui vocati sunt. Nunc ergo conscendite, quia hodie reperietis eum. Et ascenderunt in ciuitatem. Cumque illi ambularent in medio urbis, apparuit Samuel egrediens ob viam eis, ut ascenderet in excelsum, Dominus autem reuelauerat auriculam Samuelis ante diuinam diem quam veniret Saul, dicens: Hac ipsa hora, qua nunc est, cras mittam virum ad te de Terra Benjamin, & unges eum Duce[m] super populum meum Israel. Et saluabit populum meum de manu Philistinorum, quia respexi populum meum. Venit enim clamus coram ad me. Cumque aspexisset Samuel Saulem, Dominus dixit ei: Ecce vir quem dixeram tibi. Ille dominabitur populo meo. Accessit autem Saul ad Samuelem in medio porta, & ait: Indica, oro, mihi, ubi est domus Videntis. Et respondit Samuel Sauli, dicens: Ego sum videns. Ascende ante me in excelsum, ut comedatis mecum hodie, & dimittam te mane, & omnia quae sunt in corde tuo, indicabo tibi. Et de Asinis, quas nudius tertius perdidisti, ne sollicitus sis, quia inuenta sunt. Et cuius erunt optima quaeque Israel? Nonne tibi & omni domui patris tui? Respondens autem Saul, ait: Numquid non filius Lemini ego sum, de minima Tribu Israel, & cognatio mea nouissima inter omnes Familias de Tribu Benjamin? Quare ergo locutus es nobis sermonem istum? Assumens itaque Samuel Saulem, & puerum eius, introduxit eos in tractum, & dedit eis locum in capite totum qui fuerant inuitati. Erant enim quasi triginta viri. Dixitque Samuel cocu: Da partem, quam dedi tibi, & praecepi ut reponeres seorsum apud te. Leuauit autem cocus armum, & percussit ante Sauli. Dixitque Samuel: Ecce quod remansit, pone ante te, & comede: quia de industria seruatum est tibi, quando populum vocaui. Et comedit Saul cum Samuele in die illa. Et descenderunt de excelsu in oppidum, & locutus est cum Saule in solario: strauitque Saul in solario, & dormiuit. Cumque mane surrexissent, & iam elucesceret, vocauit Samuel Saulem in solario, dicens: Surge, ut dimittam te. Et surrexit Saul: Egrediente sane ambo, ipse videlicet, & Samuel. Cumque descenderent in extrema parte ciuitatis, Samuel dixit ad Saul: Dic puero ut antecedit nos, & transeat: Tu autem subsiste paulisper, ut indicem tibi verbum Domini. &c.

Il nome di questo Saul, nell' Hebraico, dinota Domandato. Da questo ricche il nome Saulo, che pur era della medesima Tribu; ma di Saulo, da Dio, fu fatto Paolo; cioè di Giudeo, Cristiano, di Persecutore, Predicatore, di Fariseo, Apostolo, & di Fiscale de' Giudei, Dottore delle Genti.

Non era Saul, tra i Figli d'Israele, allarmato da nessuno in bontà; il che intendesi del Popolo, perché Samuele, il migliore di esso era.

Appreso gli Hebrei, gl' Asini, erano Giumenti Reali, usati da' Principi. Onde vedesi, che questo Saul, cercando per il Regno, si che chiaro si conosce, nobilita hauer hauuto la sua origine della villa.

Fu quella Terra Salim, l'ilella, che Bala, e Segor, appreso il Lago Asphaltite, il Vidente, con tal nome si disse, per la Visione Profetica, che da Dio riceuuta.

Solcuano gli Antichi, ne' loro Conuitti, usare frugalità, ne' vicerano le lusinghe, e quantita ue' cibi di questi tempi: come era il nostro Samuele, con Saul, e gl'altri Santi Patriarchi, & uomini della Vecchia Legge. Di che ne scrisse Tertulliano, in Apol. c. 39. &c.

Vso degli Antichi.

S. Antonio,

S. Antonio, conforme il testimonio di S. Athanasio, solo con Pane, Sale, & Ac-  
qua, visse all'anno dell'età sua. 109.

S. Paolo, primo Heremita (testimonio S. Girolamo) con Pane, & Acqua, visse  
fino all'anno della sua età. 113, con altri molti, &c.

S. Girolamo.

Il letto di questi Anzichi, era al più vn sacco di strame, conforme fanno i Rustici  
Vngari, e Poloni, disteso nel solaro; cioè nel loco della Casa. Perchè si deve auerire,  
che in Palestina, & Egitto, i tetti delle Case, non haucano il culmine, ma il piano  
solaro, & stento da' trauì. Onde in essi si dormiuo; cenaua, e dormiuo; tanto più,  
che colà rare sono le pioggie, che cadono dal Cielo, &c.

Samuele, intanto, vnse secretamente in Rè, Saul, spargendoli l'Oglio sopra il capo.  
Et baciato, gli disse. *Ecce, vnxit te Dominus super hereditatem suam in Principem; Et lo-  
berabis populum suum de manibus inimicorum eius, qui in circuitu eius sunt: Et hoc tibi signum  
quod dicit deus in Principem: Cuiusque absentis bodio à meretricibus, & uxoribus, & filiis pul-  
chrum Rachel in finibus Benjamin in Meridie, dicentque tibi: Inuenta sunt Asina, ad quas ita-  
rias perquirendas. Et inermis, pater tuus Asinus, solitarius est pro uobis. Quidam  
etiam de filio meo? Cuiusque laberis inde, & ultra transferis, & ueroris ad quoniam? & ubi  
inueniem te ibi tres xiri ascendet ad Domum. Et habebis annus portans tres boves, & alius  
tres toras panis, & alius portans lagenam uini. Cuiusq. 10 salus aurium, & dabo tibi annos  
pauis, & accipies de manu eorum. Post hac uenies in collem Dei, ubi est statio Philistinorum:  
Et cum ingressus fueris ibi, habebis, ubi uis habebis grege Prophetarum descendentium de ex-  
celsis, & ante eos Psalterium, & Tympanum, & tibia, & citharam, ipsiq; Prophetantes. Et  
insilet in te Spiritus Domini, & propheta uisus, & manifestabitur tibi aliquid (cioè, ri-  
ceuerai la sapienza, e magnanimità.) Quando ergo euenerint signa hac omnia tibi, fac que-  
cumque uenerit in manus tua, quia Dominus cecidit. Et descendens ante uisum Galgatha, & est  
quippe descendam ad te, & offeras oblationem, & immoles uittimas pacificas. Septem diebus  
aspetabis, donec ueniam ad te. Et ostendam tibi quid faciam, &c.*

Samuele,  
vnge in Rè  
Saul.

Così successe à Saul, conforme detto gli haucua Samuele. Perchè profetò nel mezzo  
de' gli altri Profeti, con molta meraviglia di ogni vno; narrando, al zio ciò che  
passato era con Samuele (cioè à Ner-Padre di Abner, Principe della Militia di Saul) e  
inà non però d'essere stato da lui vnco Rè; sopra Israele.

Samuele, conuocato il Popolo in Maspha, & à quello, fatto vn'accondio sermone,  
tra tutte le Tribu de gli Hebrei, cauata in sorte quella di Biniamin; in essa poi per la  
medesima sorte disegnò in Rè d'Israele, questo Saul figliuolo di Cis, benedà Dio.  
Per tal proclamatione, si cercato Saul, tra il Popolo, e non fu trouato. Onde inte-  
so da Dio, essere nascuto in Casa, costoro costà, e lo leuarono in mezzo di loro;  
sopra i quali (auanzandogli le spalle) mostraua la sua grandezza.

Così acclamerò fù Rè d'Israele, Saul figliuolo di Cis, della Tribu di Biniamin.

La Scrittura dice: *Et uocauit autem Samuel ad Populum legem Regni, & scripsit in a-  
libro, & reposuit coram Domino: Et dimisit Samuel omniem populum, singulos in domum  
suam: Sed & Saul abiit in Domum suam in Galgatha: Et abiit cuiusq. pars, & exercitus, quorum  
detigerat dona corda. Filius uero Bethel dixit: Num saluare nos poterit isto? Et dapsere-  
unt eum, & non acceperunt ei munera: Ille uero dissimulabat se audire. &c.*

Fù Saul, vnco con oglio Sacro (secondo alcuni) riposto nella Lenticula; cioè vn  
picciolo vaso.

La causa di questa vnzione de Rè, e Pontefici, e Profeti, era; prima, per significa-  
re la forma Dignità del Rè; nel Temporale; e del Pontefice, nel Spirituale. Seconda,  
per significare, che althouò Rè, Dio, in fondo nouo Spirito, e forza, per contene-  
re nel uero culto suo il Popolo; e difenderlo contra Infedeli. Terza, per tendere il  
Rè, benigno, clemente, misericordioso, caritativo, e benefico con i sudditi. Quarta,  
accò si Tipo di Christo, che dal Sommo Sacerdote, Rè, e Profeta. Il cui costume  
(essendo antichissimo) deriuò à Christiani, che ungano il loro Imperadori,  
e Rè; il qual uo poi Dio, conferuò con miracolo, all' hora quando S. Remigio, vnse  
in Rè di Franza, Clodouo, portando dal Cielo la Colomba, vn Ampolla d'Oglio,  
con il quale vnse il Rè, e si haue; conseruati nella Città di Reims, in Ciampagna.  
Onde di quà viene, che i Rè di Franza, hanno poi facultà di curare le strome, o scrof-  
ole, come narrano gli Scrittori Francesi.

Causa dell'  
vnzione de'  
Rè, Pontefici,  
e Profeti,  
perchè.

Questa

Questa cerimonia di vocare il Rè; non è per Legge, ma per consuetudine. Gli Hebrei, inaugurando il Rè, lo collocauano, prima nella Sedia Reale. Secondo, l'ornauano con la Corona. Terzo, l'anguano. Quarto, gli dauano in mano il Libro della Legge; cioè il Deuteronomio. Quinto, giuraua in esso l'ossuazione. Sesto, (dice il Scrittore) sacrificia fiebat omnis generis. 3. Reg. 1. & hic infra. t. 51. qum admodum apud Herodianum. l. 2. Settimo, (segno l'istesso) dabatur varia lertis. & trip probatentis signa: 3. Et hic. n. 2. 27. 28.

Si decauonize, che il sudetto nome di Thabor, non fu il Monte, doue Christo si trasfigurò; ma il nome di vn huomo particolare.

Questo Saul; fu di altra statura, quasi Gigante, conforme leggei in Virgilio, nell' 8. dell' Eneide, che fu Anchise. Et Turno, al Lib. 7. Così grande di statura fu Salomone, così Carlo Magno, Giulio Cesare, Romolo, Traiano, & altri. &c.

Per Figli di Belial, s'intefero gl'huomini indomiti, superbi, proterui, disubbedicati, e ribelli. &c.

Qui finiscono i gosti de' Giudici; perche Heli, e Samuele, furono, vltimi Giudici, in Israele. E cominciano i Gestì de' Rè. Onde, quà il Stato Aristocratico della Repubblica Hebra, diuene Monarchico. E questa è la seconda parte del Libro. E da quà comincia propriamente il Libro de' Rè, &c.

C A P I T O L O, G I I I.

Conte Saul; tagliò à pezzi la Genti di Naas Rè de gli Ammoniti.

Dopo vn Mese, che queste cose succersero in Israele, Naas Rè de gli Ammoniti, vscò con vn Esercito da' sudie confini, & assalì il Popolo di Iabes Galaad.

Questi, temendo delle sue forze, si fecero sapere, che si farebbono confederati con lui; el'ha uocchbono feruito.

Il Barbaro Rè, insuperbito, rispose, che hauerebbe con essi fatta confederations; ma che per obbtetorio d' Israele, uoleua leuare loro gl'occhi destri.

Era tanto il timore di costoro, che gli domandarono à questa proposta, 7. giorni di tempo. Nelchoi terminò, & non erano difesi; promettenano condescendere alle sue voglie.

Speditono dunque i loro Messaggi, per tutto Israele, & venuti in Gabaa, di Saul, raccontarono al Popolo il partito, che sforzare gli uoleua Naas Ammonito.

Al parlare di costoro, tutto quel Popolo, alzate le voci cominciò à piangere. Il cho vdito da Saul, che tornaua dal Campo, con i Buoi, si degnò per questa barbarie, in modo tale, che entrò in furore, e smanzia. Onde la Scrittura dice. Et assumens utrumq; Bovem, coucidit in frustra, misitq; in omnes terminos Israel per manum Nunciorum dicens: Quicumque non exierit, & secutus fuerit Saul, & Samuel, sic fiet Bobus eius.

Leuò Dio, il timore al Popolo, e postosi insieme, vscì fuori in Bezech. Furono E' gli d' Israele, 300. mila huomini; e quelli di Giuda, solo, 30. mila. I quali dissero à quei Messaggi, che riferissero alle genti di Iabes Galaad, tali parole. Cras erit uobis salua erit in caluarie Saul.

Passarono i Nuncij colà, e riferendo il tutto à quei di Iabes, si rallegrarono, e diede tal risposta: Mand exhibimus ad uos, & facietis uobis omne quod inqueris uobis.

Saul, il giorno seguente, costituì il Popolo in tre parti, & vscito in Campagna, verso la mattina; cioè nel fine del sonno, assalì gl' Ammoniti, con tanto vigore, che disperfogli tutti, non vi restarono di loro altri, che due. Et il Popolo d' Israele, per tal fatto illustre, applaudendo, disse à Samuele, Quis est iste qui dixit Saul, non regnabit super nos? Date, vobis, & interfecit eos. Ma Saul rispose, Non occiderunt quinquam in die hac, quis hodie fecit, Dominus saluatus est in Israeli.

Samuele, parlò poi al Popolo, dicendogli. Venite, & comite in Galaad, & immetus ibi Regnum. E colà passata tutta la gente, confermarono, e fecero Rè Saul; in la presenza del Signore, immolando le uimias pacifica, con molta allegrezza d' Israele, &c.

Uoleua Naas Ammonito, far leuare gl'occhi destri à quei di Iabes Galaad; &c. cioche,

aboum. 2. 52. in apud. 1. 2. 3.

Web. 2. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

cioche così semicicchi fossero inuili alla guerra . Perche quei Militi, ò Soldati, guardauano, reggendo con l'occhio sinistro lo Scudo, ò Targa ; e con il destro, stringendo il ferro, combatteuano.

Vollea anco ciò fare Naas, per maggior terrore à gl'Hebrei, acciò più non se gli ribellassero. &c

Non seguìua Saul, quei Buoi, come Biffolco, mà perche il caso così lo portò. Che ritornando dal Campo, quei Buoi, gli precederono nella via.

Lirano, & Dion.

L'Abulense, vuole, che Saul, leuatosi dall'Aratro, ritornaua con i Buoi dal campo, come Biffolco; perche già lecito era, quando si creaua il Rè, di ritornare alla solita Agricoltura; se però i negotij del Regno, permesso l'hauerfsero. Così fece Dauid, dopò, che fù vnto Rè da Samuele; il quale ritornò à pascere le sue Pecore al Campo. Similmente Aratori, & Agricoli, furono Romolo, Remo, Curio, Fabritio, & altri Romani Senatori. Di che Propertio al Lib. 4. scrisse.

*Curia, prae texto qua nunc nitet alta Senatu.  
Pellitos habuit, rustica corda, Patres.  
Buccina coebat pristis ad verba Querites.  
Centum illi in praesepa Senatus erat.*

Dall'essere Pastore di greggi, s'impara à gouernare i Popoli. Abel, fù Pastore, e Moise, gran Legislatore. &c.

Samuele, dopò quest'attione, fece vn parlamento al Popolo, ricordandogli i beneficij fattogli da Dio, e la sua ingratitudine; esortandolo à seruire il Signore, e non disuiare della sua Legge. Ottenne per segno, e confirmatione di quello, che detto haueua, pioggia dal Cielo, e Troni, mischiati con Folgori, e grandine. &c.

Saul, leuatosi dall'Aratro, vinse i nemici.

Dall'Essere Pastore, s'impara à gouernare i Popoli.

## C A P I T O L O . C I V .

*Saul, guerreggia con i Filistei, e gli vince.*

**E**Ra Saul, come vn Figlio di vn'anno, in cui non è colpa nessuna, quando cominciò à regnare; & in questa innocenza, due anni regnò sopra Israele. Et se egli 3. mila Soldati, ò combattenti, del corpo de gli Hebrei. Di questi, 2. mila erano con Saul, in Machmas, e nel Monte Bethel; gl'altri mille, erano con Gionatha, suo Figliuolo in Gabaa di Benjamin; perche il resto del Popolo, rimandò alle case sue.

Percoffe Gionatha, con i suoi la statione de' Filistei, ch'era in Gabaa. I quali reintegrando l'Esercito, si apparecchiarono al combattere. Onde Saul, timoroso, offerì il Sacrificio, per implorare l'aiuto di Dio. E però dice la Scrittura. *Quod cum audissent Philistinum: Saul cecinit Buccina in omni terra, dicens. Audiant Hebrei. Et vniversus Israel audiuit huiusmodi famam. Percussit Saul statione Philistinorum: Et erexit se Israel aduersus Philistinum. Clamauit ergo populus post Saul in Galgala. Et Philistinum congregati sunt ad praeliandum contra Israel, triginta milia curruum, & sex milia equitum, & reliquum vulgus, sicut arena que est in littore maris plurima. Et ascendentes castrametati sunt in Machmas, ad Orientem Bethanen. Quod cum vidissent viri Israel se in arcto positos, (Afflictus enim erat populus) absconderunt se in speluncis, & in abditis, in petris quoque, & in antris, & in cisternis. Hebraei autem transferunt Iordanem in Terram Gad, & Galaad. Cumque adhuc esset Saul in Galgala, vniversus populus perterritus est, qui sequebatur eum. Et expectauit septem diebus iuxta placitum Samuelis, & non venit Samuel in Galgala. Di lapsusque est populus ab eo. Atque ergo Saul: Afferte mihi holocaustum, & pacifica. Et obtulit holocaustum, cumque coplisset offeres holocaustum, ecce Samuel venibat; Et egressus est Saul ob viam ei, ut saluaret eum. Locutusque est ad eum Samuel: Quid fecisti? Respondit Saul: Quia vidi quod populus dilaberetur à me, & tu non veneras iuxta placitum dies: porro Philistinum congregati fuerant in Machmas, dixi: Nunc descendent Philistinum ad me in Galgala, & faciem Domini non placui. Necessitate compulsus, obtulit holocaustum. Dixitque Samuel ad Saul. Stulte egisti, nec custodisti mandata Domini Dei tui, que praecepit tibi. Quod si non fecisses, iam nunc praeparasset Dominus Regnum tuum super Israel in sempiternum: Sed nequaquam Regnum tuum ultra consurget. Quae sunt Dominus sibi vinum iuxta cor suum: & praecepit ei Dominus, ut esset Dux super populum suum, eò quod non seruaueris que praecepit Dominus. &c.*

Samuele, predice la rovina del Regno, à Saul.

Con-

Conrinua questa narratione. Surrexit autem Samuel, & ascendit de Galgalis in Gabaa Benjamin. Et reliqui populi ascenderunt post Saul, obuiam populo, qui expugnabant eos venientes de Galgala in Gabaa, in colle Benjamin. Et recensuit Saul populum, qui inuenti fuerant cum eo, quasi sexcentos viros. Et Saul & Ionathas filius eius, populusque qui inuentus fuerat cum eis, erat in Gabaa Benjamin: Porro Philisthym confederant in Machmas. Et egressi sunt ad pralianam de castris Philisthinorum tres cunei (cioè 3. Capi, o Turme) Vnus cuneus pergebat contra via Ephra ad Terram Sual. Porro alius ingrediebatur per viam Bethoron: Tertius autem verterat se ad iter termini imminenti Valli Seboim contra Desertum. Porro Faber Ferrarius non inueniebatur in omni Terra Israel. Canerant enim Philisthym, ne forte facerent Hebraei gladium aut Lanceam. Descendebat ergo omnis Israel ad Philisthym, vt exacueret vnusquisq; vomerem suum, & ligonem, & securum, & tridentem, & sarculum. Rerusa itaque erant acies vomerum, & ligenum, & tridentium, & securium, vsque ad stimulum corrigendum. Cumque venisset dies pralij, non est inuentus ensis & Lancea in manu totius populi, qui erat cum Saule & Ionatha, excepto Saul & Ionatha filio eius. Egressa est autem stasio Philisthym, vt transcenderet in Machmas. &c.

Il Saliano, & altri, dicono, che il predetto Samuele, solo gouernasse il popolo d'Israele, per anni. 22. Dapoi creato Rè questo Saul, con esso gouernasse anni 16. Morto poi detto Samuele, Saul, solo lo regesse anni. 2. Di modo, che in tutto furono anni. 40.

Machmas Città.

La Città di Machmas, ò Magmas, è Megmas, conforme narra l'Adrichomio; di cui assai menzione ne fa la Scrittura; fù ne' termini della Tribu di Ephraim, contra l'Auitro. Nella quale habitò Gionatha Machabeo; E qui la Beata Vergine, s'accorse, che il Fanciullo Giesù, era restato in Gerusalemme; dalla quale 9. miglia distaua, appresso la Villa di Rama. Hora Bayra, si dice, e fù già nel Dominio de' Frati della Militia del Tempio, come in Brochardo, e Brodembachio, leggesi.

Stazioni, che cosa significauano

Gli Filistei, nel tempo di Santone (e dapoi) dominando gli Hebrei, per tenerli in officio, acciò non se gli ribellassero; ne' luoghi più alti, & eminenti della Giudea, fabricarono Fortezze, nelle qual teneuano i presidij loro, che la Scrittura, chiama Stationi, doue constituuiano Militi presidiarj.

Armi antiche, che cosa erano.

Tale fù questo di Gabaa. L'Armi antiche de' primi Vecchi, erano i pugni delle mani. E perciò Lucretio, al Lib. 4. p. 188. disse. *Arma antiqua, manus vngues. &c.*

Vlarono poi le Fionde, Archi, Bastoni, Pertiche, e simili. Onde Virgilio, al 7. dell'Encide, cantò.

*Mic torre armatus abuste;  
Stipitis hic grauidi nodis, quodcunque repertum  
Rimanti, telum ira facit.*

Poco dopò segue.

*Stipitis duris agitur, sudibusque prauis.*

Da poi Belo, primo de gl'altri, introdusse il Gladio, ò Spada, di ferro; da cui nominouisi bellum i pugnare, ò combattere.

Causa, perche da Dio, fu Saul, priuato del Regno.

Saul, fù da Dio, priuato del Regno, per la sua disubediensa, non aspettando Samuele al sacrificio. Così fù Adamo, mangiando il vietato Pomo; in pena di cui fù punito con i suoi posterj alla morte. Così il primo Angelo Lucifero, non volendo humiliarfi, & vbbedere à Dio, cadde della tua gloria ne gli abissi. Il primogenito di Abrahamo, Imaele, vessando il minore Isaac, fù cacciato di casa. Il primogenito d'Isaac, che fù Esaù, spogliato restò della sua primogenitura, dal minor Fratello Giacob. Il primogenito di Giacob, che fù Ruben, per lincesto, anch'esso leuato fù dal suo grado. Il primogenito di Adamo, qual fù Cain, ch'uccise il Fratello Abel, fù perciò fatto vagante, e profugo. Il primogenito di Dauid, che fù Ammon, per lincesto della Sorella Thamar, ucciso fù dal Fratello Absalone. Et altri molti. &c.

Vn certo giorno, Gionatha Figliuolo di Saul, tolto in compagnia il suo Armigero, senza licenza del Padre, che dimoraua nell'estrema parte di Gabaa, sotto vn Melogranato, ch'era in Magron, con. 600. del Popolo (Portaua all' hora l'Ephod, Achia Figliuolo di Achitob, Fratello di Ichabod Figliuolo di Phinees, originato da Heli Sacerdote del Signore in Silo.) cò animo, e prontezza mirabile, audacemente penetrato gl'altissimi,

gl'altrissimi, & acuti scogli di quei Pegnaschi, chiamati Boses, e Sene (vno all' Aquilone, verso Machmas, e l'altro al Mezodi, contra Gabaa) comparue alla vista del presidio de' Filistei; i quali veduto Gionatha, col suo Armigero, dissero: *En Hebraei egrediuntur de cauernis, in quibus absconditi fuerant.* E parlato loro dissero: *Ascendite ad nos, & ostendemus vobis rem.* E Gionatha, parlando al suo Armigero, gli disse, *Ascendamus, sequere me: tradidit enim Dominus eos in manus Israel.* &c. E così alceso, diedero sopra quei Filistei, & in breuissimo spatio di terra, con gran stupore di tutti, 20. di loro uccisero; ponendo il resto in fuga.

Notabile fatto di Gionatha,

Questo tumulto de' nemici, vdiro da Saul, & veduto, che vi mancaua Gionatha, col suo Armigero, ordinando ad Achia, che uscisse l'Arca di Dio, la quale in quei tēpi era colà; passò cō il Popolo, che seco haueua, fino al luogo del tumulto, & iui dato sopra i Filistei, di essi ne fece vna gran stragge, congiungendosi con Saul, e Gionatha, quegli Hebrei, che furono con i Filistei, e gl'altri, che nascosti stauano per timor loro, nel Monte Ephraim.

Erano in questo modo con Saul, quasi. 10. mila huomini, e la pugna peruenne, fino à Bethauen. *Adiurauit autem* (dice la Scrittura) *Saul populum dicens: Maledictus vir, qui comederit panem vsque ad vesperam, donec uisciscar de inimicis meis.*

Fù dal Popolo vbbedito questo Editto di Saul, mà Gionatha, non lo sapendo, trouato nella Selua, vn Fauodi Miele, di quello mangiò.

Hebrei, premaricano.

In quel giorno, percossi furono i Filistei, da Machmas, fino ad Absalon. Per il che stanco, & affatigato il Popolo, uccisi i Buoi, & Vitelli, tolti nella preda à nemici (contra la Legge), gli mangiò col sangue.

Questo inteso da Saul, disse. *Prauaricati estis: Voluite ad me id nunc saxum grande. Poi segue. Dispergamini in vulgus, & dicitis eis, ut adducat ad me, vnusquisque Bouem suum, & Arterem, & occidite super istud, & vescimini, & non peccabitis Domino, comedentes cum sanguine.* Segue la Sacra Historia. *Adduxit itaque omnis populus, vnusquisque Bouem in manu sua vsque ad noctem, & occiderunt ibi. Aedificauit autem Saul Altare Domino. Tuncque primum cepit adificare Altare Domino. Et dixit Saul: Irruamus super Philistaeos nocte, & vastemus eos vsque dum illucescat mane, nec relinquamus ex eis virum. Dixitque populus: Omne quod bonū tibi videtur in oculis tuis, fac. Et ait Sacerdos: Accedamus huc ad Deum. Et consuluit Saul, Dominū dicens: Nū persequar Philistim? Si trades eos in manu Israel? Et non respondit ei in die illa. Dixitque Saul: Applicare huc vniuersos angulos populi (cioè gli Prefetti de' Vici, o Pagi): Et scitote, & videte, per quem occideris peccatum hoc hodie, Pius Dominus Saluator Israel, quia si per Ionatham Filium meū factū est, absque retractione morietur. Ad quod nullus contradixit ei de omni populo. Et ait ad vniuersum Israel: Separamini vos in partem vnā, & ego cum Ionatha Filio meo ero in parte altera. Responditque populus ad Saul: Quod bonū tibi videtur in oculis tuis, fac. Et dixit Saul ad Dominū Deum Israel: Domine Deus Israel da iudiciū, quid est, quod nō responderis seruo tuo hodie? Si in me, aut in Ionatha Filio meo, est iniquitas haec, da offensionem: Aut si haec iniquitas est in populo tuo, da Sanctitatem. Et deprehensus est Ionathas & Saul: populus autem exiuit. Et ait Saul: Mittere sortem inter me, & inter Ionatham Filium meum. Et captus est Ionathas. Dedit autem Saul ad Ionatham: Indica mihi, quid feceris. Et indicauit ei Ionathas, & ait: Gustans gustauit in summitate virgae, qua erat in manu mea, paululum mellis. Et ecce ego morior. Et ait Saul: Hac faciat mihi Deus, & hac addat, quia morte morieris Ionathas. Dixitque populus ad Saul: Ergo ne Ionathas morietur, qui fecit salutem hanc magnam in Israel? Hoc nefas est: Pius Dominus, si consideris capillus de capite eius in terram, quia cum Deo operatus est hodie. &c.*

Saul, temeraria di far morire Gionatha suo Figlio, qual è liberato da gli Hebrei.

CAPITOLO CV.

Saul, guerreggia con gli Moabiti, Ammoniti, e con i Rè di Edom, Soba, & altri.

**I**n questo modo il Popolo, liberò Gionatha, dalla morte.

Lasciò Saul, di più perseguitare i Filistei, e stabilito il Regno, sopra Israele, guerreggiò per circuito contra tutti i suoi nemici, contra gli Moabiti, & Ammoniti, contra quelli di Edom, e contra i Rè di Soba.

Ggg Con

Congregato dappoi l'Esercito, percossè le genti di Amalec, liberando gl'Israeliti, dalle lor mani.

Furono Figli di Saul, Gionatha, Gieffui, e Melchifua. Le Femine, furono Merob, primogenita, e Michol. La Moglie di esso Saul, chamauasi Achinoam Figlia di Achimaas, & il nome del Principe della sua Militia, era Abner figliuolo di Ner, Zio di detto Saul; perche Cis, fù Padre di Saul, e Ner, Padre di Abner Figlio di Abiel.

*Temerità  
di Gionatha*

In tutti i giorni di questo Saul, fù granguerra con i Filistei. &c.  
Gran temerità fù quella di Gionatha, solo, col suo Armigiero, in vestire tutto il Campo de' nemici. Fù istinto di Dio, che gli lo suggerì; à cui diede così miracolosa vittoria.

*Che cosa  
era il Melo  
granato, do-  
ne dimora--  
na Saul.*

La timora di Saul, sotto quel Melo granato, detto di sopra, intendesi per il Colle di Remmon, che nell'Hebraico, così suona il Melo granato; cioè nella Pietra di Remmon, luogo santo, e forte, doue si ritirarono gli 600. huomini, auanzati dalla rotta de' Beniamiti, come ne' Giudic. 20. & 27.

Così in Spagna, nominasi la Città di Granada, ò dalla copia de' Melogranati, ò dalla lor Figura. Perche in questo Remmon, in grande abbondanza, e bellezza si trouauano.

Così Giérico, chiamata fù Città delle Palme; cioè Thamar; perche il suo contorno abbondaua di Palmeti.

Così anco Bethel, nominata fù Luza, dalle Noci, & Amandole. Gen. 28. 19.

Henrico Quarto Rè di Castiglia, tolse per insegna il Melo granato; con vn Epigrafe, di questa parola. Acre dulce; significando con questo, che in vn ottimo Rè, è necessario esserui la ferocità, & humanità, temperate.

Con Saul, nella pugna contra i Filistei, furono. 600. huomini forti del Popolo, oltre gli millè, che passarono à Gionatha, onde la virtù, non nel numero, ma in pochi consiste.

Dodici Apostoli, con la loro virtù, soggiogarono à Christo, tutto il Mondo.

S. Basilio, S. Benedetto, S. Bernardo, S. Domenico, S. Francesco, S. Ignatio Lioiola, & altri, con pochi compagni, si fecero poi tanto, come al di d'oggi vedesi. E però si leggono quei detti. *Virtus unius fortis diuisa &c. Infirma Mundi elegit Deus, & confundat fortia. &c. Virtus Dei in nostra infirmitate perficitur. &c.*

Fù quel Achia; detto di sopra, figliuolo di Achitob Fratello di Ichabod Figliuolo di Phinees, nato di Heli Pontefice.

Questo Achia, vogliono alcuni, che fosse anco chiamato Achimelch. Di modo, che fù Pontefice esso, e non Samuele.

*Bofes, e Sene,  
che cosa  
fossero.*

Bofes, e Sene, nominate di sopra, erano rupi altissime, e passi inaccessibili; appresso le quali Gionatha, orò a Dio, domandandogli forza, & valore &c.

Saul, veduto, che nel suo Campo non era il Figlio Gionatha, vedendo il tumulto de' Filistei, pensò, che da questi fosse stato tolto in mezo, per opprimerlo. E però egli passò colà in suo soccorro.

Oltre gli sudetti Figli, Saul, hebbe il quarto chiamato Esbaal, con altro nome detto Isboseth. E di vna Concubina, ò seconda Moglie, nominata Respha, n' hebbe Armon, e Mephiboseth: &c.

## CAPITOLO CVL

*Saul, vince gli Amalechiti, e fa prigione il lor Rè Agag.*

**S** Amuele, per ordine di Dio, comandò à Saul, che passasse contra Amalech, e senza saluarne di esso, nelsun viuo, lo tagliasse tutto a pezzi, con i suoi armenti, e greggi.

Saul, congregato il Popolo, al numero di 200. mila pedoni, e 10. mila huomini di Giuda, passò in Amalec, e fatto di là leuare Cineo, per la memoria del beneficio, che i suoi antenati fecero a' Hebrei, uscendo d' Egitto, dalla seruitù di Faraone; acciò non gli succedesse male nelsuno; pensò, che Saul. (dice la Scrittura) Amalec, ab Henila, donec venias ad Sur, qua est è Regione Aegypti. E però viuo Agag Rè di Amalec, tutto il

volgo

volgo mandò à fil di Spada. *Et pepercit Saul* (continua la narratione) & *populus Agag, & optimis gregibus ouium & armentorum, & vestibus & arietibus, & uniuersis que pulchra erant, nec voluerunt disperdere ea: Quicquid ergo vile fuit & reprobum, hoc demoliti sunt.*

All' hora il Signore, parlò a Samuele, e gli disse. *Poenitet me, quod constituerim Saul Regem: quia dereliquit me, & verba mea opere non impleuit.*

Contristossi grandemente Samuele, alle parole del Signore, e lo pregò tutta la notte. Onde volendo passare à Saul, la mattina, fù auuifato ch'egli andato era al Carmelo, & iui alzato haueua vn Trofeo, ò Arco Trionfare. E di là, in Galgala.

Nondimeno Samuele, venne à Saul, che offeriua l'holocausto al Signore, delle prime prede d' Amalec; e comparso innanzi di lui, Saul, gli disse. *Benedictus tu Domine. Impleui verbum Domini.* Rispose Samuele. *Et quæ est hæc vox gregū, quæ resonat in auribus meis? & armentorum, quam ego audio? Saul, soggiunse. De Amalec adduxerunt ea: Pepercit enim populus melioribus ouibus vt armentis, & immolarentur Domino Deo tuo; reliqua verò occidimus.* Samuele, a queste parole, rispose a Saul. *Sine me, & indicabo tibi quæ locutus sit Dominus ad me nocte.* Loquere (rispose Saul). *Nanne cum paruulus esses in oculis tuis, caput in tribubus Israel factus es? Vnxitque te Dominus in Regem super Israel, & misit te Dominus in viam, & ait: Vade, & interfice peccatores Amalec, & pugnabis contra eos vsque ad internationem eorum. Quare ergo non audisti vocem Domini: Sed versus ad prædæ es, & fecisti malum in oculis Domini?* Saul, a queste parole, rispose a Samuele solo. *Imo audiui vocem Domini, & ambulavi in via per quam misit me Dominus; & adduxi Agag Regem Amalec, & Amalec interfeci: Tutis autem de præda populus oues & boues, primitias earum que casta sunt, vt immolet Domino Deo suo in Galgalis: Numquid vult Dominus* (rispose Samuele) *holocausta, aut victimas, & non potius vt obediatur voci Domini? Melior est enim obedientia quam victimæ: Et auscultare magis quam offerre adipem Arietum. Quoniam quasi peccatum ariolandi est, repugnare: Et quasi scelus Idololatria, nolle acquiescere. Pro eo ergo quod abiiecisti sermonem Domini, abiicit te Dominus, ne sis Rex.* A queste parole di Samuele, rispose Saul. *Peccavi, quia prauaricatus sum sermonem Domini, & verba tua, timens populum, & obediens voci eorum. Sed nunc porta quasi, peccatum meum, & reuertere mecum, vt adorem Dominum.* Mà risposegli Samuele. *Non reuertar tecum, quia proiecisti sermonem Domini, & proiecit te Dominus, ne sis Rex super Israel. &c.*

Soggiugge la Scrittura, quest' altre parole. *Et conuersus est Samuel, vt abiret: Ille autem apprehendit summiram palmæ eius, quæ & scissa est. Et ait ad eum: Samuel: Scidis Dominus Regnum Israel a te hodie, & tradidit illud proximo tuo melioris. Porro Triumphator in Israel non parces, & pconitudo non fietur: Neque enim homo est vt agat poenitentiam. Et egli rispose. Peccavi: Sed nunc honora me coram Senioribus populi mei, & coram Israel, & reuertere mecum, vt adorem Dominum Deum tuum. Reuersus ergo Samuel (dice la Scrittura) *secutus est Saul: Et adorauit Saul Dominum. Dixitque Samuel: Adducite ad me Agag Regem Amalec. Et oblatu est ei Agag pinguisimus tremens. Et dixit Agag: Sicine separas amara mors? Et ait Samuel: Sicut fecit absque liberis mulieres gladius tuus: Sic absque liberis erit inter mulieres ad te tua. Et in frustis incidit eum Samuel coram Domino in Galgalis. Abijt autem Samuel in Ramatha: Saul verò ascendit in domum suam in Gabaa. Et non vidit Samuel ultra Saul, usque ad diem mortis sue: Et erunt amen lugentibus Samuel Saul, quoniam Dominum percontabas, quod constitueret Regem Saul super Israel. &c.**

Fù comandamento di Dio, che si uccidessero de gli Amalechiti, non solo gl'huomini; mà i Giumenti ancote, per tenere affatto la memoria loro. Furono con questa severità puniti da Dio, gli Amalechiti perche furono contrarij a gl'Hebrei, nel Deserto del Sinai; temendo che non s'adempisse quella Profetia, nel Gen. 25. 23. *Maior seruiet minoris* cioè, che i posteri di Esaù, maggiore di età, da cui discendeano gli Amalechiti, non seruissero i minori, discendenti di Giacob, quali furono gl'Israeliti. E perciò, quasi per la libertà, pugarono. &c.

Nominali qui dalla Scrittura, separatamente le genti di Giuda; perche più forti, & valorosi erano. Quei Cineo, e sue genti, furono posteri di Jethro Suocero di Moise, amici de gli Hebrei, & huomini Religiosi, e pii. Tra quali fù Iahel Cineo, che uocic Sifara, nemica de' Giudei.

Cagione, perche fossero da Dio puniti i popoli di Amalech.



Per la superbia, & auaritia di Saul, fù lasciata la vita al Rè Agag; cioè per trionfar di lui, e per cauar da esso Denari, e Thefori.

Saul, con la sua auaritia, giudicò migliore il scerbare la preda di Amalec, per l'uso suo; che quella perdere senza frutto alcuno. E però, il meglio si riferbò per sè, il resto uccise, & vna parte n'immolò. Ma Iddio, il tutto voleva al contrario.

Quelle parole di Saul, in segno di penitenza, non furono vere, e di core, verso Iddio; ma semplici, solo per non perdere il Regno, e restare con publica infamia. &c.

CAPITOLO. CVI.

Come Samuele, per comandamento di Dio, passò ad ungere David, in Rè d'Israele.

S Amuele, piangendo lo stato di Saul, Dio, gli disse, che passasse ad Isai, ò Giesse Bethlemita; perche voleva, ch'ungesse in Rè d'Israele, vno de' suoi Figli.

Dubitaua Samuele, di passare colà, e che sapendolo Saul, nò lo facesse poi morire; ma il Signore, gli disse queste parole. *Vitulum de armento tolles in manu tua, & dices; Ad immolandum Domino veni. Et vocabis Isai ad victimam, & ego ostendam tibi quid facias, & unges quemcumque monstrauero tibi.*

Fece Samuele, come gli parlò il Signore, venne in Bethlemme, e chiamò Isai, con i suoi Figli al Sacrificio. I quali entrati da lui, vidde Eliab, e da Dio, intese non essere questo colui, che destinato haueua per Rè. Chiamò Isai, vn'altro nominato Abinadab, che pur condusse innanzi di Samuele, il qual disse, che ne anco questo era l'electo da Dio. Condusse poi Samma, ne meno queh'altro intese essere.

Finalmente Isai, condusse 7. Figliuoli suoi, innanzi di detto Samuele, che pur gli replicò, di questi non essere nessuno electo da Dio; loggiungendoli le parole della Sacra Scrittura. *Numquid iugum complari sunt Elii? Al che rispose. Adhuc reliquus est paruuulus, & pascis oves. E. Samuele, replicando. Mitte, & adhuc eum: Nec enim discumbemus prius quam ille ueniat. Dice la Sacra Historia. Misit ergo, & adduxit eum. Erat autem rufus, & pulcher aspectu, decoraque facie. Et ait Dominus: Surge, unge eum, ipse est enim. Tulit ergo Samuel cornu Olei, & unxit eum in medio fratrum eius: Et directus est Spiritus Domini à die illa in David, & deinceps: Surgensque Samuel abiit in Ramatha. Spiritus autem Domini recessit à Saul, & exagitabatur eum Spiritus nequam à Domino. Dixeruntque serui Saul ad eum: Ecce Spiritus Domini malus exagitat te. Iubeat Dominus noster Rex, & serui tui qui coram te sunt: quarens hominem scierunt psallere Cithara: ut quando arripuerit te spiritus Domini malus, psallat manu sua, & leuius feras. Et ait Saul ad seruos suos: Prouidete ergo mihi aliquem bene psallentem, & adducite eum ad me. Et respondens vnus de pueris, ait: Ecce inidi filium Isai Bethlehemitem, scientem psallere, & fortissimum robore, & virum bellicosum, & prudentem in uerbis, & virum pulcherrimum & Dominus est cum eo. Misit ergo Saul Nuncios ad Isai, dicens: Mitte ad me David Filium tuum, qui est in pascuis. Tulit itaque Isai Asinum plenum panibus, & lagenam vini, & bovedum de capris unum, & misit per manum David Filij sui Sauli. Et uenit David ad Saul, & stetit coram eo: At ille dilexit eum nimis, & factus est eius armoiger. Misitque Saul ad Isai, dicens: Stet David in conspectu meo: Inueni enim gratiam in oculis meis. Igitur quancumque Spiritus Domini malus erripiebat Saul, David tollebat Citharam, & percutiebat manu sua: & refocillabatur Saul, & leuius habebat. Reddebat enim illi Spiritus malus. &c.*

Il Spirito maligno infesta, e tormentata Saul

David Pastorella, col suono della sua Cithara mitiga la pena di Saul

David, fu vnico 3. uolta

Dio disse à Samuele, di destinare, e crear Rè vnode' Figli d'Isai, ma non nominò David. Temoua però Samuele, che Saul, non si voltasse contra gli Bethlemiti. E però in secreto uolse Rè David, il quale all' hora era di età d'anni. 20.

Fù egli uiso, cioè rubicondo, e sanguigno. Fù vnico, non perche subito regnasse, ma dopo la morte del modesto Saul. Fù vnico fù vnico David; la prima, in questa priuamente. La seconda, pubblicamente, quando fù fatto Rè della Tribu di Giuda. E la terza, quando fù poi fatto Rè sopra le. 12. Tribu d'Israele.

Il Spirito di Dio, ch'entrò in David, fù prima Spirito della fortezza dell'animo, e del corpo. Secondo, fù Spirito d'animo grande, e Regio, come hebbo innanzi Saul. Terzo, fù Spirito della Poesia, e Musica. Quarto, fù Spirito della Prudenza, e discrezione. E Quinto, fù Spirito della Profetia.

Il suo

Il suo nome poi di David, altro non suona nell'Hebraico (cioè Dod), che diletto, amore, e quasi amabile. &c.

Il Spirito, che agitava Saul, altro non fù, che malinconia, e mania, che in lui creauano imagini, sospetti, inuidie, ansietà, disperationi, furori, delirij. &c. Tutte cose, che producono Fantasme, & horrori.

Altri dissero, essere questo Spirito di Saul, l'Angelo buono, mandato da Dio, per affliggerlo, per giusta pena della sua inobbedienza. Et altri vollero, che fosse il Diavolo, il quale, non solo esteriormente vexaua Saul; ma anco nell'interiore. Solo il suono, e la Musica, recava quiete, e riposo à lui; essendo essa, vero instrumento per eccitare l'animo, e scacciare le passioni malconiche. Il che vedesi per esperienza in Puglia, in quelli, che morsicati sono dalla Tarantola, animale simile al Ragno, di sanguagane veleno. Il cui refrigerio, altro non è, che il suono.

Narrano gli Efforcisti, che per ottimo rimedio contra i Diavoli, de' corpi humani, sono il suffumigio del Corno di Ceruo, lo Sterco humano, la Ruta, e l'Hypericon, che mirabilmente vagliono à curare l'Epilepsia. E però il Diavolo, spesso s'introduce, tra gli humori melanconici Onde S. Antonio (conforme il testimonio di S. Athanasio) solueua dire. *Nihil effocius esse ad vincendas Demones, quam legitimum Spiritualem.* &c.

David, rimandato da Saul, al Padre Naï, o Giesse, di nuouo passò alla sua arte del Pastore di greggi. &c.

*Che significa il nome di David.*

*Che cosa fosse il Spirito, che agitaua Saul.*

*Il suono mirabilmente gioua in Puglia, à quei, che morsicati sono dalla Tarantola.*

*Remedio contra i Diavoli de' corpi humani.*

C A P I T O L O. C V I I.

*Come David Pastorello, passò nel Campo de' Filistei, e vince, et occide il Gigante Golia.*

**G**li Filistei, congregati insieme, passarono in Socho di Giuda, e posero il Campo, tra Socho, & Azeca, ne' confini di Dommin. Il che udito da Saul, anch'egli vnì i Figli d'Israele, passò alla Valle del Terchinto, drizzando il suo campo contra i medesimi Filistei.

Ciascuno di questi, alloggiavano, con le loro greggi, sopra due monti, nel mezzo de' quali era la Valle. Dal Campo de' Filistei, vn giorno vici vn huomo spurio (dicer la Scrittura) nominato Goliath, della Città di Geth. Era cui altezza, eccedeva più di 6. cubiti, armato di Lorica, & Elmo.

La tredesima Scrittura, narrando l'armature di costui, dice. *Porrò pondus lorice eius, quinque millia siclorum aris erat: et ocreas areas habebat in curribus: et clypeus arons: et cetera habebat humeros eius. Inestite autem hasta eius, erat quasi Vicantorium, scutumque. Ipsum autem ferrum hastae eius, sexcentos siclos habebat ferri: et armiger eius antecederat eum.*

Costui, superbamente parlando, al Campo degl'Israeliti, sfidaua à duello, chiunque degli Hebrei, cinesse se si volsua; proponendo, che se egli era vinto, i suoi Filistei, hauerebbono riceuuto le Leggi, da gli Hebrei; mà se esso era il vincitore, voleua, che questi fossero i serui.

Saul, con i suoi Israeliti, vedendo le parole di costui, e di tutti i Filistei, non poco timore prendeva. Era all'hora nel Campo di Saul, tre figli d'Isai, sopraddetto, Eliab, primogenito, Abinadab, secondo, e Samma, il terzo.

Continuò Goliath il suo, questa disida, contra gli Hebrei, per 40. giorni; quando Isai, con alcuni rinfreschi, mandò il suo minor Figlio, David, al Campo, à quei suoi tre figli.

David, lasciato le greggi in custodia d'altri, conforme l'ordine del Padre, passò al luogo di Magala, & all'Esercito Hebreo. Che posto all'ordine, si preparaua alla pugna o di deui Filistei. Egli lasciato gli rinfreschi in cura di vn custode, corse al luogo della battaglia, interrogando alcuni, doue potesse trouare i Fratelli. Mentre parlaua di ciò, comparue questo Goliath, conforme al solito, sfidando à duello gli Hebrei. David, ciò udito, & veduto, che dalla sua faccia fuggiuano i figli d'Israele; vno di questi, tali parole gli riferì.

*Non credisti virum hunc, qui ascendit. Ad exprobandum enim Israel ascendit. Virum ergo, qui perufferit eum, dabo tibi: et filium suum dabo tui, et domum Patris eius, facio tibi tributa in Israel.*

David.

David, rispose à quegli huomini, che seco stauano, dicendo loro. *Quid dabitur viro, qui percusserit Philistheum hunc, & tulerit opprobrium de Israel? Quis enim est hic Philistheus in circumcisis, qui exprobrant auiam Dei viventis?*

Gli riserirono quegli, ciò che prima detto haueuano. Il che sentiro da Eliab, suo Fratello maggiore, molto si adirò contra David, e dissegli. *Quare venisti, & quare dereliquisti pauculas oves illas in Deserto? Ego noui superbiam tuam, & nequitiam cordis tui: quia ut videres praelium descendisti.*

David, ad egli rispose. *Quid feci? Numquid non verbum est? E passò ad vn'altro, parlando le medesimo parole di prima. Il che venuto all'orechie di Saul, fù fatto andare auanti di lui, à cui dissegli. Non concidat cor cuiusquam in eo: Ego seruus tuus vadam, & pugnabo aduersus Philisthaum.*

Saul, gli rispose. *Non vales resistere Philistho isti, nec pugnare aduersus eum, quia puer es. Hic autem vir bellator est, ab adolescentia sua.*

Ardire del Pastorella David.

Rispose egli. *Pascebat seruus tuus patris sui gregem, & veniebat Leo, vel Ursus; & tollebat Arietem de medio gregis: & persequabar eos, & percutiebam, eruebamque de ore eorum: Et illi consurgebant ad aduersum me, & apprehendeuam mentes eorum, & suffocabam, interficiebamque eos. Nam & Leonem, & Ursum interfici ego seruus tuus: erit igitur, & Philistheus hic in circumcisis, quasi unus ex eis. Nunc vadam, & auferam opprobrium populi: Quoniam quis est iste Philistheus in circumcisis, qui ausus est in ledere exercitum Dei viventis? Dominus, qui eripuit me de manu Leonis, & de manu Ursi, ipse me liberabit de manu Philisthai huius.*

Saul, gli disse. *Vade, & Dominus tecum sit.* Armò egli David, con le sue vesti; ma non essendo solito, quelle portare, se le spogliò, e tolto il suo bastone, che sempre teneua in mano, pigliò. 5. pietre del Torrente, e le pose nella Pera Pastorale, che seco portaua (cioè, il Zaino), togliendo in mano la Fionda.

Così passò David, contra il Filisteo Goliath il quale, col suo Armigero, approssimandosi à lui, lo dispreggiò, dicendo. *Numquid ego caues sim, quod tu veni ad me cum baculo? Et maledixit Philistheus David, & dixit suis, (parca la Scrittura) dicendo. Veni ad me, & dabo carnes tuas volatilibus Celi & bestiis Terra. Ma David, arditamente gli rispose. Tu venis ad me cum gladio, & hasta, & clypeo: Ego autem venio ad te in nomine Domini exercituum, de agminibus Israel, quibus exprobrasti hodie, & dabit te Dominus in manu mea, & percutiam te, & auferam sapientiam à te, & dabo nuda uera castrorum Philisthim, hodie volatilibus Celi, & bestiis Terra: ut sciat omnis terra, quia est Dominus Deus in Israel. Et nouerit uniuersa Ecclesia haec: quia non in gladio, nec in hasta saluus Dominus: ipsius enim est bellum, & tradet uos in manus nostras, &c.*

Il Filisteo, fumando di rabbia contra David, si auuicinaua à lui, & egli tolta vna pietra della pera, e postala nella Fionda, la scagliò contra Goliath, la quale colpendolo nella Fronte, lo fece cadere con la faccia in terra.

David, taglia il Capo à Golia, Gigante Filisteo.

Corso allhora David, sopra di lui, e squaragliò la Spada dall'ano, con essa gli tagliò il Capo.

Questa cosa veduta da' Filistei, tutti pieni di timore, si posero in fuga. E gli huomini d'Israele, e Giuda, con alti gridi, seguendolo, gli batterono con molta occasione, sino alle Porte di Accaron, morendone molti nella via di Saraim, sino a Gerh, & alla sudetta Accaron.

Nel ritorno, i Figli d'Israele, spogliarono poi gli alloggiamenti de' Filistei. E David, tolto il Capo di Goliath, lo portò in Giuda, e liatoli di lui, le pose nel Tabernacolo suo, che era il Padiglione.

Saul, in quel tempo, che vide David passare contra questo Filisteo, disse ad Abner Principe della sua Militia, di che si ripete egli disse. Al che Abner, rispose, di non saperlo. Onde ritornando David, vittorioso, col Capo del Filisteo; Saul l'interrogò, dicendogli. *De qua progenie es, & adolescens? Et egli rispose. Filius serui tui Iai Bethlehemus ego sum, &c.*

Golia, fu huomo Spurio.

Questo Goliath, fù huomo Spurio: cioè in mezzo di due armate, secondo la parola Hebraica, di Benaim, che è il medesimo; ouero di Padre incerto.

Spurio, intendesi anco nato di Madre Nobile, e Padre Ignobile. Il medesimo, di Padre incerto, e di Madre Vedova. Come la parola di Notho, che si caua dal Greco, & inuen-

& intendesi di quelli, che nascono di Madre Ignobile, e di Padre Nobile.  
 Fu questo Filisteo, della Stirpe de' Giganti, che sfidò a duello gli Hebrei.  
 Tal modo usarono i Romani, con gl' Albani, quando combatterono gli 3. Oratii Fratelli, con gli 3. altri Curiatii.  
 Quel luogo di Magala, intendesi per vn sito rotondo.  
 Disprezzo Goliath, David, vedendolo così giouane, e bello.  
 Saul, per la spessa agitazione dello Spirito, fatto debole di memoria, non conobbe David, che pur vn tempo dimorò appreso di sè, sonando la Cithara. &c.  
 Dopo questa attione di David, Gionatha Figliuolo di Saul, gli prese tanta grande affertione, che l'amò, quasi quanto l'anima sua. Onde all' hora Saul, lo volse tenere appreso di sè, non permettendo, che ritornasse al Padre.  
 Cresceua di modo l'amore di Gionatha, con David, che spogliatosi dello sue vestimenta, ne vesti lui.  
 Ritornando egli dalla vittoria del Filisteo, le Donne delle Città d' Israele, uscendo fuori in Chori, ad incontrare Saul, con canti, e suoni di Timpani, e Sistri, festeggiando dicuano. *Percussit Saul mille, & David decem millia.*  
 Quelli canti, e lodi di David, non piacquerò molto a Saul, Diceua egli. *Dederunt David decem millia, & mihi mille dederunt: Quid ei super est, nisi solum Regnum?*  
 Non con troppo buon occhio Saul, miraua David, da quel tempo impoi.  
 Dopo alcun giorno, il Spirito malo, assalì Saul. *Et propheta bat in iudicia domus suae* (dice la narratione.)  
 David, sonaua per quietarlo, conforme al scrito; Saul, tenendo in mano vna Lancia, cercò di trafiggerlo con essa; mà egli schiuato il colpo (temendo, che da lui si partisse) lo fece Tribuno sopra mill'huomini.  
 Ben conobbe Saul, la molta prudenza di David, il quale da tutto Israele, era amato. Onde vn giorno gli promise in Moglie la Figlia sua maggiore, chiamata Merob; mà pentitosi poi, la diede ad Hadriele Molathita.  
 Amata David, l'altra Figlia di Saul, nominata Michol; il che saputo dal Rè; glie la promise in Moglie, mandandogli a dire. *Non habet Rex sponsalia, necesse nisi tantum eorum proputia Philistinorum, ut fiat vltio de inimicis Regis.*  
 Pensaua Saul, dare David, nelle mani de' Filistei, e leuarlo d'innanzi.  
 Piacque a David, di essere Genero del Rè, e dopo alcuni giorni, tolto seco quegli huomini, che l'obbediuano, percolse. 200. Filistei, & attulit eorum proputia, & annumerauit ea Regi, ut esset gener eius. (dice l'Historia Sacra.)  
 Per quest'attione, Saul, gli diede in Moglie la Figlia sua Michol, che molto l'amò. E conosciuto, che Dio, era con lui, cominciandolo più a temere, gli diuenne aperto nemico. &c.  
 Stabilirono tra di loro grande amicitia, e confederatione, Gionatha, e David, fermandola con vn perpetuo giuramento; essendo Gionatha, molto dissimile al Padre suo.  
 David, con la morte di Golia, rouinò tutto l'Esercito de' Filistei, che più di 10. mila erano. E però le Donne Hebre, cantauano le sue lodi, con molta inuidia di Saul. Il qual canto, passò in Proverbio; per tutto Israele.  
 Così accesse ad Aureliano l'imperatore acclamato da Fanciulli, in giorno di Festa, per la morte de' Sarmati, come riferisce Theodocio, appreso Vopisco. Et il simile nell' uersione de' Franchi, in Gallia. E questa acclamazione del Popolo Hebreo, fu causa dell'odio perpetuo di Saul; con David; al qual volse passare il petto con la Lancia.  
 Allegoricamente (dice Cornelio a Lapide). *Sicut David Lanca Saulis, sic Christus in Cruce Lanca militis sui appetitis: Sed David illasus auisugit, Christus vero bastansus ad Regnum perrexit. &c.*  
 Furono queste le persecutioni, che Saul, fece a David; prima, quando schiuando questo colpo di Lancia, fuggì. Secondo, quando David, percolse con molto danno i Filistei, e sonando, e cantando innanzi di Saul, schiudò anco vn colpo di detta Lancia. Terzo, quando fuggì, & venne ad Achis Rè di Geth. Quarto, quando auuisato da Ziphei, lo persequitò nel Deserto di Maon. Quinto, quando nel Deserto di Engaddi, Saul, entrò nella Spelonca, doue passò per detto David. Sesto, quando vn  
 altra

Gionatha, Figliuolo di Saul, fa grande amicitia con David.  
 Donne Israele elite, con canti, e suoni, lo danno l'attione di David Saul, principe ad innuatiare David.  
 Furia di Saul.  
 David, è fatto Tribuno di mille huomini.  
 Odio di Saul, co David  
 Impresa di David.  
 David, prende in Moglie Michol Figlia di Saul.  
 Amicitia, e confederatione tra Gionatha, e David.  
 Causa, dell'odio di Saul.  
 Sette persecutioni di David.

altra volta, gli Ziphei, auuifarono, che Dauid, fosse nascosto nel Colle d'Achile, & esso discendendo nel Deserto di Ziph, sentì il consiglio di Abisai, senza ponerlo in esecuzione. Settimo, & ultimo, quando esso Dauid, passò con 600. huomini ( per dar luogo alla Fortuna ) ad Achis Figliuolo di Mohog Rè di Geth. &c.

Allegoricamente, Ruper. c. 8. mostra, che queste 7. persecuzioni di Dauid, rappresentano altre 7. che il Diuolo, eccitò contra Christo Signor Nostro. Prima, quando Herode (cercandolo) uccise i Fanciulli Innocenti. Matteo. 3. Secondo, quando cominciò a predicare in Nazareth, e quei Cittadini, lo cacciarono fuori della Città, volendolo precipitare dal Monte. Luc. 4. 29. Terzo, quando gli Hebrei, dissero quelle parole. *Durus est hic sermo*, abbandonandolo. Gio. 6. 67. Quarto, quando i Principi, mandarono i loro Ministri, per prenderlo, e dissero. *Numquam locutus est homo sicut hic homo*. Gio. 7. 46. Quinto, quando Christo, disse. *Antequam Abraham fieret, ego sum*. E gli Giudei, tolsero le pietre per lapidarlo. Gio. 8. 58. Sesto, quando disse. *Ego & Pater vnū sumus*. Et vn'altra volta i Giudei (come bestemmiatore) lo vollero lapidare. Gio. 10. 30. Settimo, & ultimo, quando i medesimi Hebrei, lo presero, e Crocifissero. Matteo. 26. 27. &c.

Fù Dauid, fatto da Saul, suo Tribuno, sopra mille Sòldati; cioè Chiliarca, ò Colonello.

Soleuano anricamente i mariti dar per le Mogli, i Sponfalij; cioè il prezzo di quelle, ò la dote, come fece Dauid, per Michol, col prezzo di 200. preputij de' Filistei, &c.

*Psanza an  
tica.*

### C A P I T O L O . C V I I I .

*Saul, volendo uccidere Dauid, essendo riconciliato per mezzo di Gionatha;  
di nuouo lo manda à perseguire, e Dauidi è saluato dalla  
Moglie Michol.*

**S**AUL, parlando vn giorno con Gionatha, suo Figlio, e con tutti i Serui suoi, scoprese loro la sua intentione, di far uccidere Dauid.

*Amare di  
Gionatha,  
con Dauid.*

Gionatha, che questo amaua, più che Fratello, lo fece sapere a Dauid, e parlando vn dì con Saul, suo Padre; pigliò con tanta destrezza la difesa di lui, che placato il Rè, giurò di non ucciderlo. Il che uditò, chiamò Dauid, e l'introdusse dal Padre, faccendolo riconciliar seco.

*Dauid, vin-  
ce i Filistei.*

Nata poi la guerra con i Filistei, Dauid, uscito contra di essi, gli diede vna gran rotta. Onde di nuouo Saul, tocco dallo Spirito maligno, sedendo in Casa sua, e tenendo in mano la Lancia; mentre Dauid, al solito sonaua la Cithara, in sua presenza; gli tirò quell'arme per ucciderlo. Il quale schiuato da Dauid, percosse nella parete, ò solajo del Palazzo; & esso fuggendo dal cospetto del Rè, saluossi quella notte.

*Saul, con  
vna Lancia  
vuol uccide  
re Dauid.  
Amare di  
Michol, col  
suo Marito  
Dauid.*

Mandò Saul, alcuni suoi Satellini, in Casa di Dauid, per custodirlo in quel tempo, per farlo poi morire il giorno. Il che conosciuto dalla Moglie Michol, lo calò per vna Fenestra, e pigliata in sua vece vna Stama; la pose sopra il letto, con vna pelle di Capra pelosa al Capo di essa, coprendo il resto con vestimenti.

Mandò Saul, genti per prendere Dauid, & hebbero risposta, che staua infermo. Di nuouo rimandato i Nuncij, per vederlo, & ucciderlo, trouarono quel Simulacro, sopra il letto, con la pelle di Capra, al suo Capo.

La Scrittura, in questo passo dice, che Saul, così parlasse a Michol, sua Figlia. *Quare sic illusisti mihi & dimisisti inimicum meum, ut fugeret? Al che rispose Michol. Quia ipse locutus est mihi: Dimitte me, alioquin interficiam te.* &c.

Dauid, fuggendo, venne da Samuele, in Ramatha; a cui narrò tutto quello, che successo gli era cò Saul, e dimorarono insieme in Naioth. Di questo fù auuisto Saul, onde mandò i suoi Ministri di Giustitia, per prendere Dauid.

*Dauid, fug-  
gendo la per-  
secutione di  
Saul, passa  
da Samue-  
le.*

Quà anco la Scrittura dice. *Qui cum vidissent cunem Prophetarum raticmansium, & Samuel stantem super eos, factus est etiam Spiritus Domini in illis, & prophetare ceperunt etiam ipsi. Quod cum nunciatum esset Sauli, misit & alios Nuncios: Prophetauerunt autem & illi. Et rursum misit Saul tertios Nuncios: qui, & ipsi prophetauerunt. Et iratus iracundia Saul, abiit etiam ipse in Ramatha, & venit usque ad cisternam magnam, qua est in Socob*

*Sothot: & interrogauit, & dixit, In quo loco sunt Samuel, & Dauid? Dixeruntque est ei: Ecce in Naioth sunt in Ramatha. Et abiit in Naioth in Ramatha. Et factus est etiam super eum Spiritus Domini, & ambulauit ingrediens, & prophetabat, usque dum veniret in Naioth in Ramatha. Et expoliuit etiam ipse se vestimentis suis, & prophetauit cum ceteris coram Samuel: & cecinit nudus tota die illa, & nocte. Unde & exiuit Proverbum: Num, & Saul inter Prophetas? & c.*

*Saul, profetizza cō gli altri, in Naioth, di Ramatha.*

Crescendo le virtù, e le vittorie di Dauid; in Saul, cresceua l'Odio, e l'Inuidia. Ma il tutto superaua la prouidenza di Dio, proteggendo l'innocenza di Dauid.

*Crescono le virtù in Dauid, e l'odio, & inuidia, in Saul.*

Saul, fu sempre inconstante, & infedele, con il fiele al core.

S. Paolo ( al modo di Dauid ) assediato da Aretha, in Damasco; per vna sporta, dalle mura calossi, e fuggi.

Gran prudenza, & amore, mostrò Michol, in saluare la vita al suo sposo Dauid.

Quel Naioth, detto di sopra, fu vn luogo nella Città, ò appresso di essa Ramatha, ò Rama, della Tribu di Benjamin. 6. miglia distanti da Gierusalemme, verso Bethel, secondo l'Adrichomio. Et in questo luogo era la Chiesa, ò Collegio de' Profeti, ouero huomini Religiosi.

Saul, profetò, come fece Balaam, nell'istesso atto dell'empierà, perseguitando gli Hebrei. Così fece Caifas, contra Christo. &c.

### C A P I T O L O. C I X.

*Come Gionatha, col segno di 3. Sætte, significa a Dauid, l'odio implacabile del Padre.*

**D**Al sopradetto Naioth, passò Dauid, a Gionatha, col quale parlando dell'odio, che il Padre Saul, li portaua; con esso per certi patti rinouò, e confermò la confederazione, & amicitia. Promise Gionatha, a lui, di esplorare l'animo del Padre, e significargli col segno di 3. Sætte, l'amore, ò l'odio, che gli portaua; mentre lui celato se ne staua, appresso il fasso, ò pietra, nominata Ezel.

Tale era il segno di Gionatha, con le 3. Sætte, con le quali fingea esercitarsi di tirare al bersaglio, che così la Scrittura lo narra. *Mittam quoque, & puerum, dicēs ei: Vade, & affer mihi sagittas. Si dixerō puero: Ecce sagitta intra te sunt: tolle eas: tu veni ad me, quia pax tibi est, & nihil est mali, uiuit Dominus. Si autem sic locutus fuero puero: Ecce sagitta ultra te sunt: vade in pace, quia dimisit te Dominus.*

*Pietra di Ezel, doue Gionatha, diede il segno a Dauid.*

Gionatha, significato nella Mensa, al Padre Saul, che Dauid, passato era in Bethlemme, ad vn solenne Sacrificio; perche il Rè, di rabbia, e furore s'accese (scusando egli, e difendendo Dauid), dato Saul, dipiglio alla Lancia, voleua percuotere il Figlio. S' che conosciuò Gionatha, l'odio implacabile del Padre, contra Dauid, leuatosi dalla Mensa, passò al Campo, con il suo Paggio, e diede il segno.

*Saul, sentendo la scusa, e difesa, che il Figlio faceva di Dauid, lo vuole uccidere.*

Quà, la narratione, dice. *Vade (parlando col Paggio) & affer mihi sagittas, quas ego iacio. Cūque puer concurrisset, iecit aliam sagittam trans puerum. Venit itaque puer ad locum iaculi, quod miserat Ionathas: Et clamauit Ionathas post tergum pueri, & ait: Ecce ibi est sagitta porro ultra te. Clamauitque iterū Ionathas post tergum pueri, dicens: Festina velociter ne steteris. & c.*

Diede Gionatha, l'armi sue al Paggio, e lo mandò nella Città. Et egli abbracciatosi con Dauid, ambi due piansero, così parlauo gli Gionatha. *Vade in pace: Quacumque iurauimus ambo in nomine Domini, dicentes: Dominus sit in ter me & te, & inter semen meum & semen tuum, usque in sempiternum. Et surrexit Dauid, & abiit: sed & Ionathas ingressus est ciuitatem. & c.*

*Doue fosse la pietra di Ezel.*

Quella pietra di Ezel, appresso la quale si nascose Dauid, scriue l'Adrichomio, che fosse distante da Gierusalemme. 150. Stadij, e dal Giordano. 60. come anco testifica Gioteppe, al Lib. 5. dell'Antichità. c. 4.

Quella medesima pietra, ò luogo, da gli Settanta Interpreti, si disse Ergab, in cui Gionatha, esercitauasi di tirare al segno. &c.



## CAPITOLO. CX.

*Come David, fugge dal Sacerdote Achimelech, e poi da Achis Rè di Geth, e dal Rè di Moab. Onde in vendetta di ciò è ucciso il primo.*

*David, ritene da Achimelech, il Pane della Proposizione e la Spada di Golia. Fingendosi pazzo, si libera dalle mani del Rè Achis. Chi fosse Achimelech.*

*David, fugge alla Spelonca di Odolla.*

*Lascia i suoi Genitori appresso il Rè di Moab.*

*Achimelech Sacerdote, è fatto ammazzare da Saul.*

**D**avid, fuggendo l'ira di Saul, venne in Nobe, da Achimelech Sacerdote; dal quale ricettette il Pane della Proposizione, e la Spada di Golia. Vedendo poi di non poter stare sicuro in Giudea, essendo fuggita à Saul, nella cui dimoraua Doeg Idumeo Prefetto de' Pastori di detto Saul; fuggì ad Achis Rè di Geth, da i cui Serui, essendo conosciuto, & accusato; si finse pazzo, facendosi cadere la salua della bocca nella barba; col qual modo si liberò, &c.

Questo Achimelech, che dice la Scrittura, fu Sommo Sacerdote, ò Pontefice; Figliuolo di Achia, Figliuolo di Achitob, Figliuolo di Phinees, Figliuolo d'Hei.

S. Marco. c. 2. v. 26. dice, che David, venisse da Abiathar Figliuolo di Achimelech, essendo forse il Padre, ò infermo, ò assente; il cui nome tra di essi era commune.

Furono due Città, con il sudetto nome di Nobe; vna ne' confini della Tribu di Giuda, e Benjamin, di quà dal Giordano; l'altra di là dal detto Giordano, nella mezza Tribu di Manasse.

Il Tabernacolo Mosaico, (dopo la presa dell'Arca) fu fermato in Nobe, e di quà fu traslato in Gabaon, e poi nel Tempio.

Gli Sacerdoti, e Pontefici, offeriuano i sacrificij, in quel luogo, dou'era il Tabernacolo; nel quale era l'Altare de'g' Holocausti, in cui offerte erano le vittime.

La Città di Geth, della quale fu Rè Achis, al tempo di S. Girolamo, nominauasi Diocesarea. Et è situata appresso di Gaza, & Accaron. &c.

Di quà David, fuggì alla Spelonca di Odolla; il che veduto, da' suoi Fratelli, e tutti della Casa di suo Padre, passarono colà a ritrouarlo; onde con lui furono quasi 400 huomini.

Di quà, passò in Maspha, che è in Moab; & al Rè de' Moabit, disse queste parole. *Maneat oro, Pater meus & Mater mea vobiscum, donec sciam, quid faciat mihi Deus. Et reliquit eos ante faciem Regis Moab: Manseruntque apud eum, suntis diebus, quibus David fuit in presidio. &c.*

Gad Profeta, essortò poi David, à ritornare nella Terra di Giuda. Ond'egli passò al Bosco di Huret. Questo inteso da Sath, così parlò a' Serui suoi, che gl'assistevano. *Audite me nunc Filij semini: Nūquid omnibus vobis dabit Filius Isai agros & vineas, & vniuersos vos faciet Tribunos, & Ceteriones: quoniam coniurastis omnes aduersum me, & non est qui mihi renuntiet, maxime cum & Filius meus foedus iniūxerit cū Filio Isai? Non est qui vicem meam doleat ex vobis, nec qui annunciet mihi: eò quòd suscitauerit Filius meus seruum meum aduersum me, insidiantem mihi vsque hodie.*

A queste parole di Sath, rispose il sopranarrato Doeg Idumeo, che all'hora assisteuo, con gl'altri Serui di detto Sath. *Vidi, Filium Isai in Nobe, apud Achimelech Filium Achitob Sacerdotem: Qui consuluit pro eo Dominum, & cibaria dedit ei: Sed & gladium Goliath Philisthai dedit illi. &c.*

Mandò subito il Rè, a chiamare Achimelech Sacerdote, Figliuolo di Achitob, cò tutti gl'altri Sacerdoti della Casa di suo Padre, ch'erano in Nobe, accioche gli comparissero intanzi, come fecero. E Saul, voltatosi ad Achimelech, gli disse. *Audi Fili Achitob: Præstò sum Domine (rispose egli). Soggiunse egli. Quare coniurastis aduersum me tu & Filius Isai, & dedisti ei panes & gladium, & consuluisti pro eo Deum, vt consurgeret aduersum me, insidiantor vsque hodie permanens?*

Risposegli Achimelech. *Et quis in omnibus seruis tuis, sicut David fidelis, & gener Regis, & pergens ad Imperium tuum, & gloriosus in domo tua? Num hodie coepi pro eo consulere Deum? Absit hoc a me: Ne suspiciatur Rex aduersum seruum suum rem huiuscemodi, in vniuersa domo patris mei: Non enim sciuit seruus tuus quicquam super hoc negotio, vel modicum, vel grauius.*

Saul, adirato, gli disse. *Morte morieris Achimelech, tu & omnis domus patris tui. E voltatosi a gl'astanti, ò Satelliti, ouero Cursori, disse loro. Conuertimini, & interficite Sacerdotes*

*Sacerdotes Domini: Nū manus eorū cū Dauid est: scientes quōd fugisset, et nō indicauerunt mibi.*

- Non voluano quei Serui del Rè, ponere le man sopra quei Sacerdoti del Signore; ma Saul, parlato a Doeg Idumeo, gli disse. *Conuerserè tu, & irruè in Sacerdotes Domini.*

- Egli subito, postosi tra di loro, n'uccise quel giorno 85. vestiti con l'Ephod. Ella Città di Nobe, mandò porri Rè, tutta à fil di Spada; non perdonando, ne anco a gli animali stessi.

- Saluossi solo vn Figlio di Achimelech, predetto, chiamato Abiathar, il quale fuggì da Dauid, auuifandolo di ciò, che fatto haueua Saul, con gli Sacerdoti di Dio. E Dauid, così gli rispose. *Sciebā enim in die illa, quōd cū mibi esset Doeg Idumeus, procul dubio annunciarer Saulis. Ego sum reus omnium animarum Patris tui. Manè tecum, ne timeas: si quis quaesierit animam meam, quæret, & animam tuam, mecumque seruaberis. &c.*

Fù quella Spelonca di Odolla, doue fuggì Dauid, va Vico, nella Tribu di Giuda, andando alla destra, da Gierusalemme, in Hebron.

- L'Adrichomio, dice, che fù posta nel falso, in luogo munito dalla natura.

Fù di qualche nome al tempo de' Christiani. Ma passando i Turchi, a signoreggiare Terra Santa, gli habitatori delle vicine Contrade, con i loro armenti, e greggi, fuggendo, quà si ricourarono.

Quindeci volte fuggì Dauid, la persecuzione di Saul, nello spatio di 10. anni cōtinui.

La Prima, quando sonando la Cithara, per liberare Saul, dal Spirito maligno, gli vibrò contra due volte la Lancia, per trafiggerlo. Seconda, quando il detto Saul, lo mandò cōtra i Filisti, arcidche da essi fosse ucciso. Terza, quando mandò quei Satelliti, per prenderlo, e farlo morire, che poi la Moglie Michol, saluandolo, lo calò dalla Fenestra. Quarta, quando esso Dauid, fuggì da Samuele, in Ramatha. Quinta, quando passò da Gionatha, acciò lo facesse riconciliare col Padre, ma indarno. Sesta, quando fuggì in Nobe, da Achimelech Pōtesce. Settima, quando di Nobe, fuggì in Geth, al Rè Achis. Ottaua, quando passò in questa Spelonca di Odolla. Nona, quando andò in Maspha Città di Moab. Decima, quando passò al Bosco, e Deserto di Harai. Vndecima, quando venne in Geilam, e la liberò da' Filisti. Duodecima, quando si ascose nel monte Ziph, Colle di Hachila, e Deserto di Mahon. Decima terza, quando si ascosse nel Deserto di Engaddi. Decima quarta, quando nel Deserto di Ziph, leuò la Tazza, e l'hastrà Saul, che dormiu, lasciandolo intatto. E decima quinta, quando fuggì ad Achis Rè di detto Geth. &c.

- S. Athanasio, gran Dottore della Chiesa di Dio, per 46. anni pati continue persecuzioni da gli Arianzi.

Saul, facendo uccidere i Sacerdoti, fù Tipo, e Precursore di Herode; che fece ammazzar gli Innocenti, in Bethlemme, per Christo.

Quel Doeg Idumeo, fù Tipo e Precursore di Giuda Traditore. &c.

C A P I T O L O C X.

Dauid, uccise i Filisti, alla Città di Coila. Fuggì da Montè di Ziph, fù nōua confederazione con Gionatha, e si ascosse nel Deserto di Zaar; e con illustre azione, si liberò nel monte Engaddi; lascia la vita al suo nemico Saul.

Dauid, intendendo, che i Filisti; oppugnauano la Città di Geilam, consultò con Dio; la liberatione di quella, & in età la sua uolontà; passò con le genti sue in quella uia, e dando sopra i nimici, gran parte n'uccise; fattaudo gl'habitatori dalla morte. Ciò uiddo da Saul, desinò colà cingendo con asedio, e prenderlo prigione.

Dauid, dall'altra parte, fatto ponere l'Ephod, al Sacerdote Abiathar, consultò col Signore, s'era bene restare, o pure partire. Er hauendo inteso, che l'haurebbono tradito quelle genti a Saul; con i suoi da Geilam, si partì, & andò vagando per le vicine Contrade.

Saul, uiddo la sua fuga, disse simulò il fatto. E Dauid, passò nel Deserto, al Monte di Ziph, in cui più volte Saul, tentò d'hauerlo nelle mani. Quà, fù uisitato da Gionatha, e confortato; il qual gli disse. *Ne timeas: Neque enim inuenias te manus Saul patris mei. Et tu regnabis super Israel, & ego ero tibi seruandus. Sed & Saul pater monastit hoc.*

Di nuouo, fecero Dauid, o Gionatha, confederazione tra di loro, e Dauid, restò nella.

Doeg Idumeo, per ordine di Saul, uccide i Sacerdoti.

Abiathar Figliuolo di Achimelech, fuggendo, si salua appresso Dauid.

Dauid, fuggì 15. uolte la persecuzione di Saul.





Quà è da mirarsi, la gran clemenza, e miserenza di David, verso Saul, suo persecutore, che hauendolo nelle mani, non lo volle uccidere.

Il simile atto di David, con Saul, ved. S. Gio. Gualberto, che hauendo nelle mani il suo nemico, gli volle perdonare, per amor di Christo Crocifisso. Per il che meritò d'esserne dal Figlio di Dio ringratiato. Onde commosso per questo miracolo, rinunziato il Mondo, fù poi Fondatore dell'Ordine di Valli Ombrosa, l'anno. 1020. &c.

Atto magnanimo di S. Gio. Gualberto.

CAPITOLO GXI.

Muore il Profeta Samuele. E David, passando al Deserto di Pharam, pensa di vendicare la dissortesia di Nabal del Carmelo; ma è placato dal kermius gentile della Moglie, Abigail.

MORI in questi tempi, che David, fuggina la persecutione di Saul, il Santo Profeta Samuele; la cui morte, toccò il pianto per tutto Israele, e fù sepolto in Ramatha, sua Patria.

David, in tanto, discese nel Deserto di Pharam. Era all' hora, nella Solitudine di Maon; un certo huomo ricco, che possedeva nel Carmelo, il qual era Padrone di 3 mila Pecore, e 1000 Capre. Hoggi questi tali si dicono Gattori.

Costui è punto, faceua tendere le sue greggi in detto Carmelo. Chiamauasi per nome Nabal, e la Moglie sua, nominauasi Abigail. Ella era Donna bella, e prudentissima; ma egli, era huomo duro, pelesano, e maturo, della schiatta di Caleb.

Inteso David, che questo Nabal, faceua tendere le sue greggi, mandò 10 de' suoi al Carmelo, a domandargli pacificamente in suo nome, alcuna cosa per viuere. Costoro fùta l'ambasciata a Nabal, egli discoltamente rispose loro queste parole, riferite dall' istessa Scrittura: *Quis est David? Et quis est Filius Isai? Hodie increuerunt serui, qui fugiunt Dominos suos. Tollam iugo pines meos, et aquas meas, et carnes pecorum, quae occidit consoribus meis, et dabo uti iquos, ne scire nullo sint?*

Discoltesia di Nabal, verso David.

ROMANORÒ questo a David, e gli riferì ogni ciò, che detto haueua Nabal. David, auampando di sdegno, tolto seco 400 de' suoi famigli, passò a trouare Nabal. Vno de' suoi famigli, del titolo di Dabai, la Moglie Abigail, ponendogli in consideratione la modestia delle genti di David, in quel Deserto, e la loro continenza; con il mal termine stato del marino Elzeid, et in un uasuo tolse 200 Pani di Vno, 5 Brietti con, con 3 misure di Poluere, e 100 lagrime d' Vna palsa, (cioè facetti d' Vna recca) e 200 misure di fichi cocchi, con alcuni robe, cauandole sopra gl' A fini.

Abigail, Abbia di Nabal, placata, cura di David, con tra il Marito.

Et senza far sapere ad alcuna del Marito Nabal, tolto seco alcuni famigli, passò a trouare David, per placarlo del suo dogo profocato al Marito. Er incontratolo per la via, con belle parole, offerendoli il dono, cercò di levarlo dal mal pensiero, concurato contra di lui. In queste Dize ricorrendo poi il tutto per le sue mani, ringratiandola, e benedicendola, se lasciò andar via libera a Casa sua, & esso ritornò al Monte.

Ritornata Abigail, a Casa, trouò il Marito Vbriaco nella Mensa, digerito che hebbe il Vno, la mattina; raccontò a lui il pericolo, che passato haueua. Ond' egli pieno di terrore, dopo 10 giorni, uenno a morte.

Questo vino da David si tolse da Moglie Abigail, & Achinoam, di Iezrael, in vece di Michol, che Saul, tolse a Phaki Figlio di Laiz, che era di Gallim, &c.

Samuele, dice il Saliano, che gouernò Israele, anni. 22, e gl' altri 18. Saul. Dopo che morì in Re, andò Sam, uolo, che visse anni. 19. E 2 anni, innanzi di Saul, morì, nella sua età di anni 77. L' ossa poi di questo Santo Profeta, sono l' Imperio di Arcadio, l' anno. 406. con gran pompa, e deuotione, dalla Giudea, furono trasportate in Costantinopoli.

Per la morte di Nabal, prede in Moglie Abigail Due sono i Monti Carmeli.

Due sono i Monti Carmeli, nominati dalla Scrittura, come sopra nella Chorografia di Terra Santa (Gimetro); uno colchac nella Tribu d'Isachar, appresso il Mare Siraco, distante da Tolomaide. 120 Stadij, abbondante di Vigne, Oliueti, e di uersi Alberi fruttiferi nel quale dimorauono Heja, & Heiseo, & hebbero l' origine i Carmelitani; l' altro Monte, e Città in esso, si nella Tribu di Giuda, fertile di pascogli, frutti, & herbe, che produceua delicato Vno; nel quale Saul, hebbe vittoria con-

131

112

tra gli Amalechiti, & vi eresse il Trofeo. Qui habitò, & vi hebbe le sue possessioni il predetto Nabal.

Quella parola usata dalla Scrittura di Sata Polente, era vna misura di 26. Libbre, cioè di oncie. 320. &c.

CAPITOLO CXII.

*Saul, passa nel Deserto di Ziph, & cercare David; mà questo leuata gli la Tazza, e l'Hasta, nel proprio Padiglione, mentre dormiuo, lo lasciò vivo.*

**V**ennero dappoi Ziphei, à Saul, in Gabaa, facendoli sapere come David, staua nascosto nel Colle di Hachila, che è contra della Solitudine.

Saul, questo vditò, leuossi, e passò nel Deserto di Ziph, conducendo seco. 3. mila eletti huomini d'Israele, per cercare David, in quella parte.

Fermò Saul, le sue genti in Gabaa, d'Hachila. David, habitando nel Deserto, intese la venuta di Saul, mandò alcuni Esploratori, ad ispiarlo; e poi esso medesimo, venne al luogo, doue era Saul, et veduto il posto, dou'egli dormiuo, e quello di Abner Figlio di Ner, Príncipe della sua Militia, con il resto delle genti per il circuito; tolto in sua compagnia Abisai Figliuolo di Saruia, Fratello di Gioab, dissece la notte nel Campo del Rè, e trouò Saul, nel suo Padiglione, che dormiuo, con l'hasta, posta in terra al suo Capo; dormendo ancò Abner, con le sue genti intorno.

Abisai, questo veduto, disse à David, che all' hora Iddio, dato gli haueua nelle mani il suo nemico. Mà udire la bonrà di David, che così gli rispose. *Ne interficiamur: Quis enim extendet manū suam in Christum Domini, et inuocauerit? Soggiuse. Viuit Dominus quia nisi Dominus percussisset eum, aut dedit eius veniam ut moriatur, aut in praelium descendens perierit: propitius sit mihi Dominus ne extendam manum meam in Christum Domini. Nunc igitur tolle hastam, qua est ad caput eius, et scyphum aquae, et ducamur. &c.*

Bonrà di David.

Così David, tolse la Tazza, ò Vaso d'acqua, con l'Hasta, escen'andò, senza far altro danno à Saul; nè fu inteso, e veduto da nessuno della genti del Rè, che stante dormiuano; hauendogli Dio, posto il sonno sopra.

David, salito nella cima del Monte, et'era contra il Campo di Saul, per grande interuallo, gridò ad alta voce al popolo di detto Saul, & ad Abner Figliuolo di Ner, suo Generale, dicendo. *Nonne respondebis Abner? Il quale disse. Quis es tu, qui clamas, et inquietas Regem? David, soggiunse gli. Numquid non vir tu es? Et quis alius similis tui in Israel? Quare ergo non custodisti Dominum tuum Regem? Ingressus est enim vnus de turba, et interfecit Regem, Dominum tuum. Non est bonum hoc, quod fecisti: Viuit Dominus, quomò filij mortis estis vos, quia non custodistis Dominum vestrum, Christum Domini. Nunc ergo vide vbi sit hasta Regis, et vbi sit scyphus aquae, quò erat ad caput eius.*

David, mostra l'hasta, & il Vaso tolto a Saul.

Conobbe Saul, la voce di David, e disse. *Numquid vox haec tua, fili mi David? Vox mea (rispose David), Domine mi Rex. soggiungendo. Quam ob causam Dominus meus persequitur seruum suum? Quia feci tui quòd est malum in manibus tuis. Nunc ergo audi oro, Domine mi Rex; verba serui tui, si Dominus incitas te aduersum me, odoretur sacrificium: Si autem filij hominum, maledicti sunt in conspectu Domini: qui eiecerunt me hodie, et non habitem in hereditate Domini, dicentes. Fado, serui Dei, aliam. Et nunc non effundatur sanguis meus in terram contra Dominum? quid aggressus est Rex Israel, ut quæreret pulicem vnum, sicut persequitur Perdix in montibus.*

Parole, tra David, e Saul.

Saul, à queste parole di David, rispose. *Pescam de ventris filij mi David: Nequaquam enim vltra tibi male faciam, et quòd pietiosa fuerit anima mea in oculis tuis hodie: Apparet enim quòd stultè egerim, et ignorauerim multa nimis.*

David, rispose gli. *Ecce hasta Regis: transeat vnus de puera Regis, et tollat eam, Dominus autem terribilis vnicuique, secundum viam suam, et fides: Tradidit enim te Dominus hodie in manum meam, et nolui excludere manum meam in Christum Domini. Et sicut magnificata est anima tua hodie in oculis meis, sic magnificetur anima mea in oculis Domini, et liberet me de omni angustia. E Saul: soggiunse gli. Benedixit tui fili mi David: Et quidem faciens facies, et potens poteris. Ondè ciascuno di essi poi, ritornò per la sua via, &c.*

Quel

Quel Scipho d'acqua, che quà la Scrittura narra, da molti stimati fosse vn Cressido, ouero Horologio, non di arena, come s'vía al giorno d'hoggi, mà di acqua.

Giosèppe, dice, che questo era vn Vaso d'Acqua, per vso di lauarsi la faccia, e le mani. &c.

*Che cosa fosse questa Tazza, è Vaso d'acqua.*

CAPITOLO CXIII.

*Dauid, passa ad habitare appresso Achis Rè di Geth, e fa scorrerie ne' conuicini Popoli; E Saul, andando à consultare con vna Donna Pithonessa, intende la sua rovina.*

**D**Auid, considerando, che il viuere fuggendo per il Regno di Saul, vn giorno lo potrebbe far cadere nelle sue mani; pensò di passare a' Filistei, come fece. Onde tolto seco gli suoi. 600. huomini, andò ad Achis Figliuolo di Maorch Rè di Geth; appresso il quale habitò, con la sua Famiglia, e le due sue Mogli Achinoam Izraelita, & Abigail di Nabal del Carmelo. Il che saputo da Saul, non si curò più oltre di andarlo cercando.

Dauid, ottenuto dal Rè Achis, per sua habitatione la Città di Siceleg, spesso di quà uscìua con i suoi, a far prede ne' Gessuri, Gerzi, & Amalechiti, dal Deserto di Suth, sino alla Terra di Egitto. Diceua egli ad Achis, che scorreua contra l'Austro di Giudea, Ierameel, e Gèni; nè però conduceua alcun prigione in Geth, perche non parlasse contra di lui. Così fece sempre Dauid, nello spatio di 4. Mesi. che si trattente ne' Filistei. Il che creduto da Achis, diceua, che gran danno faceua al suo Popolo d'Israele, e che però in sempiterno sarebbe stato suo setuo, & amico, &c.

Geth, era vna delle 5. Città, e Satrapie de' Filistei (come sopra si disse nella Chorografia di Palestina), doue regnaua Achis, appresso il quale già Dauid, si finìe pazzo per non essere scoperto.

La Città di Siceleg, prima l'ottenne la Tribu di Giuda, e poi data fura quella di Simeone, & al fine occupata fù da' Filistei, prenominati; cioè da Achis Rè; ò Satrapa di Geth.

La Città di Gessur, doue scorreua a predare Dauid, era in vna Valle, di là dal Giordano, la cui vicina Contrada, si disse Gessuri, ò Iessuri, e fù data in possessione alla meza Tribu di Manasse. Questi furono sempre, con gli Amalechiti, nemici d'Israele, e perciò Dauid; gli fece guerra.

Ierameel, fù poi vna Città, nella Tribu di Giuda, spettante all'Austro. &c.

Congregarono in questi tempi i Filistei, le genti loro, per far guerra a gl'Israeliti, e passarono in Suda.

Dall'altra parte Saul, con i suoi, venne in Gethoe, contra di quelli; & veduto il loro Campo, molto timore ne prese. Onde consultando con Dio, l'eueto di questa guerra, non nè hebbe risposta alcuna: nè per Sogni, nè per Sacerdoti, nè per Profeti. Il che veduto da Saul, con due suoi incognito di notte passò in Endor, a consultarlo con vna Donna Pithonessa. La quale fatto suscitare Samuele, da esso poi, Saul, intese la sua rovina.

Questa tua nouella attristò di tal forte il Rè, che non poteua prender cibo. Ma la Donna, vecisò vn suo Vitello Paschale, gl'è lo diede a mangiare, con i suoi Famigli, il che fatto, la notte se ne ritornarono al Campo. &c.

Qua vedeti, che Iddio, non volse rispondere a Saul, per la sua disubbedienza, & empietà, hauendo fatto ammazzare i Sacerdoti, e perseguitare Dauid. Onde vedutosi sprezzare da Dio, rifuggì al Pithone, cioè al Diuolo.

*Plectere si nequeo superos, Acheronta mouebo.*

Il Pithone, intendeuasi vn Spirito Familiare. Apollo, fù da Gentili, chiamato Pithon, che rispondeua a gl'Oracoli, & i suoi Ministri, nominatansi Pithij, e Pithonise.

Pithon, significaua vn genere d'indouinatione, ò per Negromantia, e suscitatione de' morti, come qui si fece per la suscitatione di Samuele; ouero per Sortilegij, ò incantationi.

Gli Rabbini Hebrei, fauoleggiano, che questa Donna Pithonessa, fosse Madre di Abner, e però Parente di Saul.

*Geth Città.*

*Siceleg Città doue dimoraua Dauid.*

*Gessur Città.*

*Ierameel Città.*

*Filistei, si preparano far guerra a gl'Israeliti.*

*Saul, passa in Endor, à consultare con la Pithonessa.*

*Trista nouella intesa da Saul, per l'ombra di Samuele.*

*Pithone, era vn Spirito familiare.*

Endor,

Endor, doue ella habitaua, fù vna Città nella Tribu d'Isachar. Alcuni difero, che in vece di Samuele, apparisse a Saul, il Demonio, ò Fatafma, ò Larua, & ombra di detto Samuele. Altri affermano, fosse l'istefso Samuele, che profetasse anco dopo la sua morte. Mà S. Cirillo, è l'Abulense, sentono, che fosse Iddio, che per Samuele, rispondesse a Saul, per maggiormente commuouerlo. &c.

CAPITULO CXIV.

Dauid, vince gli Amalechiti, ritogliendoli la preda di Siceleg. Mà Saul, con i Figli, è ucciso in battaglia da Filistei, e sono vinti gl'Israeliti.

Filistei, dubitado della Fede delle genti di Dauid, gli rimandano a Casa.

Congregata la gente de' Filistei, in Aphec, per venire alla pugna, gl'Israeliti, si erano posti sopra il Fonte, ch'era in Iezrael. Achis, vno de' Satrapi de' Filistei, uscìto anch'esso con le sue genti, condusse seco Dauid, con i suoi. 600. huomini. Il che veduto da gl'altri Principi Filistei, & inteso, ch'erano Hebrei, diffidando di loro, cōfigliarono ad Achis, di mandargli fuori del Campo, accioche nella battaglia non si leualsero contra. Et in questo modo Dauid, ritornossi al suo luogo, & i Filistei, ascersero in Iezrael. &c.

Passando con le sue genti Dauid, in Siceleg, gli Amalechiti, fecero impeto dalla parte Australe, & entrando in quella Città, li posero il fuoco; menando via da essa, tutti i suoi habitatori, e le robbe, che vi erano.

Dauid, che non era anco colà arriuato, vdiua tal cosa, pieno di tristezza con i suoi, consultò, per il Sacerdote Abiathar, la volontà di Dio, e l'esito del fatto; di cui ottenute felice risposta, passò dietro coloro, & venuto al Torrente Besor, con 400. huomini (essendo il resto per la fatica stanco, restato al detto Torrente) trouò nel Campo vn certo Egittio, dal quale n'ebbe alcuni rinfreschi, dopo l'essere stato. 3. giorni, e 3. notte, senza prender cibo. Interrogato costui chi fosse, e doue andasse, intese essere Egittio, Seruo di vno Amalechita; da cui essendo condotto, doue erano i nemici, Dauid, gli trouò in terra mangiando, e beuendo, tutti festeggianti, & allegri per la preda, e spoglie fatte ne' Filistei, e nella Terra di Giuda.

Valore di Dauid.

Dato sopra di essi, con le sue genti, in 24. hore gli tagliò tutta pezzi, saluandosi di loro, con la fuga 400. giouanetti sopra Cameli. Ripigliò Dauid, tutta la preda tolta in Siceleg, con le sue mogli, ritornando ogni cosa nella Città. Ripartì anco Dauid la preda con gl'altri. 200. huomini, che restati erano al Torrente Besor, contra il parere d'vno de' suoi.

Legioni di Cerethi, e Phelethi, appresso Dauid, chi fossero.

Venuto in Siceleg, mandò alquati doni della fatta preda ad alcuni Vecchi di Giuda, suoi stretti Parenti, dicendo. *Accipite benedictionem de prada hostium Domini*. E così à quelli, ch'erano in Bethel, Ramoth, Iether, Aroer, Sephamoth, Esthamo, Rachab, Ierameel, Ceni, Arama, nel Lago Afan, Athach, Hebron, & altri. &c.

In questo passo la Scrittura, dice, che gli Amalechiti, scorressero nell'Austral parte di Cerethi. Questa era certa Regione de' Filistini, ò Filistei, situata al Mezodi, dalla quale Dauid, raccolse fortissime Legioni dette Cerethim, e Phelethim; cioè, interfectores & liberatores. Queste hebbe sempre seco, quasi Militi Pretoriani, e Custodi del corpo Regio, come nel. 2. de' Regi, 14. Onde alcuni pensarono, da questi Cerethim, esser nominati i Creu, ò Cretensi, e Creta, lor Isola.

Con il simile modo, che Dauid, fece con questi Amalechiti, vsò Abrahamo, con gli suoi. 300. huomini, contra gli 4. Rè, che pigliarono Loth, suo Nepote.

Così Tomiri Regina de' Sciti, simulando la fuga, rouinò Ciro, & i suoi Persi.

Qua notasi, che nell'istefso giorno, che Dauid, vinse questi Amalechiti, e ritolse loro la preda; nel medesimo Saul, pugnando con i Filistei, restò vinto, e morto, &c.

Attaccarono la battaglia i Filistei, con i Figli d'Israele, e fù tale, che gl'Hebrei, voltatissi in fuga, gran parte di essi furono ammazzati nel Monte Gelboe.

Vittoria de' Filistei. Morte di Gionatha, e suoi Figli.

Diedero in questo modo sopra le genti di Saul, e percossero Gionatha, Abinadab e Melchisua, suoi Figli.

Voltatissi poi sopra l'istefso Saul, gl'Arcieri Filistei, malamente battendolo, lo ferirono.

Saul,

Saul, così ferito, e quasi in potere de' nemici, disse all' Armigero suo, (cioè Scudiero) che posto mano alla Spada, l'uccidesse, per fuggire la morte, per mano de' Filistei.

L' Armigero, non volse usare quest'atto col suo Rè. Il quale dato dipiglio alla sua propria Spada, da sè medesimo, con essa si passò il petto, e s' uccise.

L' Armigero, veduto così morire il suo Padrone, anch' egli, più non volendo vivere, sopra la sua Spada gettandosi, si uccise con lui.

Morì in questo conflitto Saul, con 3. suoi Figli, il suo Armigero, e gran quantità di gente Hebraea.

Gli Figli d' Israele, ch'erano di là dalla Valle, e dal Giordano, vedendo, che i loro fuggivano, e che morto era Saul, con i Figli suoi, lasciarono le loro Città, e fuggirono; nelle quali poi venendo i Filistei, vi habitarono.

Il giorno seguente questi Filistei, passarono a spogliare i corpi morti delli Hebrei, e trouando tra quelli Saul, cō i suoi Figli giacenti nel Monte Gelboe, leuarono il Capo al Rè, e spogliandolo delle sue armi, il tutto condussero nella Terra di Filistim, per circuito, acciò a tutti fosse nota la rouina de' nemici loro.

Posero l'armi del morto Rè Hebreo, nel Tempio di Astaroth, & il suo corpo suspesero nelle mura di Bethsan.

Questo udito da gli habitatori di Iabes Galaad, s'unirono tutti quei huomini fortissimi, e caminando la notte, tolsero il cadauero di Saul, e de' suoi Figli, dalle mura di Bethsan, & vennero in Iabes Galaad; l'ossa de' quali sopellirono poi nella Selua di Iabes, e digiunaron. 7. giorni. &c.

A Casa de' Figli di Saul, restò Ibofeth, che poco bellicoso, e oseno idoneo era alla cura del Regno.

Gioseppe, nega, che Saul, in quel modo da sè succidesse, essendo egli armato di Lorica; ma che da quell' Amalechita, che diede la auocata a Dauid, della morte di Saul, ucciso fosse; il che è fauola.

Così fece Nerone, che da sè medesimo s'uccise, nell' istesso anno, e mese, ch'egli fece morire i Principi degl' Apostoli, Pietro, e Paolo.

Catone, anch' egli, s'uccise, per non venir uiuo, in mano di Giulio Cesare. Per la cui attione, l'istesso Cesare, proruppe in queste parole. *Inuideo Cap gloria tua, nam & tu inuidisti mea, ne inter mea praesera facinora numeraretur & illud, me Catonem seruasse.*

Il simile fecero Bruto, e Caisio, uccisori del detto Cesare, vinti da Augusto.

S. Agostino, tale attione di uccidere se stesso, la nota per inditio d'animo non forte, e grande; ma molle, e pusillanimo.

Iddio, permise così la morte di Saul, per il peccato della Magia; consultando con la Pitthonesca.

Il medesimo interuenne al Rè Ochozia, al quale gli fù accelerata la morte, perche inferno consultò della sua sanità con Beelzebub Idolo di Accaron. 4. de Reg. 1.

Gli Hebrei, fauoleggiano, che quell' Armigero di detto Saul, fosse Doeg Idumeo, soprannominato.

Legenti di Iabes Galaad, tolsero il cadauero del detto Saul, per gratitudine, hauendogli esso liberati da Naas Rè di Ammon.

Nel Regno di Saul, in Athene, signoreggiò il Rè Codro, come in Eusebio. &c.

Questo sopradetto primo Libro de' Rè descriue; Gesti di Samuele, e Saul, primo Rè de gli Hebrei, come sopra si è inteso.

Quest' altro secondo Libro, descriue i Gesti del Rè Dauid: l'Occaso di Saul, fù l'Orto di Dauid. Perche nel medesimo giorno; che morì Saul, forse Dauid, quasi nuouo Sole, nell'Oriente d' Israele. &c.

CAPITOLO CXV.

Segue il Libro Secondo de' Rè, & i Gesti di Dauid.

**D** Opò la morte di Saul, Dauid, ritornato dalla rotta de gli Amalechiti, due giorni dimorò in Siceleg. Nel terzo, comparue colà, vn'huomo dal Campo di Saul,

*Saul, per nõ venire in potere de' nemici, da sè stesso si uccide.*

*Armi di Saul, poste da Filistei nel Tempio di Astaroth*

*Popoli di Iabes Galaad tolsero il cadauero de' suoi Figli, gli danno Sepoltura.*

*Perche Dio permise la morte di Saul.*

Saul, tutto mesto, e dolente, & venuto a trouare David, gli diede nuoua della rouina de gl'Israeliti, fatta da Filistei, al Monte Gelboe, e la morte di Saul, e Gionatha, suo Figlio.

Costui, che Amalechita era, soggiunse gli anco, ch'egli fù quello ch'uccise Saul, così comandandoli il Rè, per non venire nelle mani de'nemici. Et tali (dice la narrazione) *Diadema, quod erat in capite eius, & armillam de brachio illius, & attuli ad te Dominum meum hoc.*

David, per questo auuiso, e per il gran dolore, che senti, squarciare si le vesti, fece yngrati piabto, con tutti gl'huomini, che seco erano; digiunando tutti, fino al Vespere, sopra Saul, sopra Gionatha Figlio suo, e sopra il popolo del Signore, e la Casa d'Israele.

David, rinfacciato poi quell' Amalechita, l'ardire che hauuto haueua, d'ucciderlo Rè, ordinò subito a suoi, ch'uccidessero lui, come fecero, dicendogli. *Sanguis tuus super caput tuum: Us enim tuum locutum est aduersum te, dicens: Ego interfeci Christum Domini, &c.*

Gli Rebbini Hebrei, fatto leggierono, che questo huomo, il qual portò l'auuiso della morte di Saul, a David, fosse Figlio di quel soprannominato Doeg Idumeo, come fingono, che Doeg fosse l'Amigo di Saul, che s'uccise con lui.

Filone, o il Pseudofilone, in Amiquit. Biblicis, dice. Che il nome di questo Amalechita, fosse Edab, e fosse figliuolo di Agag Rè di Amalec, fatto morire da Samuele, come di sopra.

Il Monte Gelboe, doue successe questo gran conflitto, e lungo da Oriente, in Occidente. 11. Leghe, posto ne' confini della mezza Tribu di Manasse, e di quella d'Issachar; il cui principio era dalla Città di Iozrael, fino al Giordano. Il qual Monte, fù per questo caso maledetto da David, il che anco da molti si nega. Egli è questo Monte in molti luoghi petroso, arido, e sterile, conforme testificano il Bredembachio, l'Atrichomio, & altri Chorografi di Terra Santa.

Quando Saul, morì, era d'anni. 70. E Gionatha, n'haueua più di 40. Così ne tenne Isboseth, suo minore Fratello, quando successe nel Regno, al Padre Saul. &c.

David, poi, consultò col Signore, in qual Città di Giuda, doueua andare, e riceuere per sposa, in Hebron. Passò adunque cola, con le sue Mogli, e genti. Nella quale gl'huomini di Giuda, & Israhel Rè, sopra di loro. Et inteso poi esso, che quelli di Iabes Galaad, haueuano sepellito Saul, mandò Nuncij, a ringratjarli per questa azione, e benedirli.

C A P I T O L O. C X V I.

Come Isboseth Figliuolo minore di Saul, fù costituito Rè sopra Israele. E come si cominciarono le guerre tra esso, e David.

**A**ner Figliuolo di Ner Principe dell'Esercito di Saul, tolto in questo tempo Isboseth Figlio minore del detto Saul, lo condusse per l'Esercito, e lo costituì Rè, sopra Galaad, Gelsuri, Iezrael, Ephraim, Benjamin, e sopra tutto Israele.

Haueua (come si disse) Isboseth. 40. anni, quando cominciò a regnare sopra Israele, nel quale 2. anni solo dominò.

La Tribu di Giuda, solo seguìua David, il cui Secreto, per anni. 7. e mesi 6. tenne nella Città di Hebron.

La Scrittura segue con tal tenore. *Egressusque est Abner Filius Ner, & pueri Isboseth Filij Saul, de castris in Gabaon. Porrò Ioab Filius Sarua, & pueri David egressi sunt, & occurrerunt eis iuxta piscinam Gabaon. Et cum in unum conuenissent, è regione sederunt: hi ex una parte piscina, & illi ex altera. Dixitque Abner ad Ioab: Surgant pueri, & ludant coram nobis, Et respondit Ioab: Surgant. Surrexerunt ergo, & transferunt numero duodecim de Benjamin, ex parte Isboseth Filij Saul, & duodecim de pueris David. Apprehensoque unusquisque capite comparis sui, defixit gladium in latus contrarij, & ceciderunt simul: Vocatumque est nomen loci illius: Ager robustorum, in Gabaon. &c.*

In que-

In questo Giorno, nacque gran guerra dalla parte di Dauid, e quella d'Isboseth. Onde le genti d'Israele, furono fugate da quelle di Giuda.

Erano quà. 3. Figli di Saruia, Gioab, Abisai, & Asel. Questo vltimo era velocissimo al corso, quasi vn Cappio, nelle Selue. Perseguitaua egli Abner, fuggente senza declinare alla destra, o sinistra. Abner, riuoltatosi, lo disuase due volte a seguirlo; mà continuando sempre Asel, il suo corso. Abner, di nuouo riuoltatosi, lo percosse con l'habba, e l'uccise; il cui cadauero, nella via trattenne l'altre genti, che seguivano i fuggijni.

Perseguitando in tanto Gioab, & Abisai, il detto Abner, il Sole, olttramontò, & venuti fino al Colle, contra la Valle del Deserto, in Gabaon; si vnirono insieme, (come in quadronc) i Figli di Benjamin, con Abner, e fermatisi in vn alto, Abner, gridando a Gioab, disse queste parole. *Num vsque ad internectionē tuus mucro desuuiet? An ignoras, quod periculosa sit desperatio? Vsquequò non dicis populo, vt omittat persequi fratres suos?* Gioab, risposegli. *Viuuit Dominus, si locutus fuisses, manē recessisset populus persequens fratrem suum. Insonuit ergo ioab buccina, & stetit omnis exercitus, nec persecuti sunt vltra Israel, neque iniere centamen.* &c.

Abner, con gli suoi huomini, tutta la notte caminando per la Campagna, passò il Giordano, e nel far del giorno vennero all'Esercito in Bethoron.

Gioab, dall'altra parte, lasciato di perseguitare Abner, congregati i suoi, trouò mancare delle genti di Dauid. 19. huomini dopò Asel. Le genti di Abner, furono le vecise. 360. Presero poi il corpo morto di Asel, e lo sepellirono nel Sepolcro del Padre suo in Bethlemme, e caminando tutta la notte, Gioab, con i suoi all'Aurora, peruenne in Hebron. &c.

Consultò Dauid, col Signore, per Abiathar Pontefice, vestito col Rationale; nel quale erano Vrim, e Tummim. Quà fù fatta la Scisma, e diuisione del Regno d'Israele, tra Dauid, & Isboseth; la qual poscia, rinouata fù tra Roboam Figlio di Salomone, & Hieroboam.

Vogliono i più, che questo Isboseth, tanti anni regnasse in Israele, quanto Dauid, ne signoreggiò sopra Giuda, che furono. 7. anni, e mezzo. Ondè per quei. 2. anni, che dicono regnasse Isboseth, intendesi con quiete, e pace, innanzi che si cominciassè la guerra tra esso, e Dauid, la quale durò. 5. anni, e mezzo.

Abner, fù quello, che propose il duello di 12. per parte a Gioab, eleggendosi i Padroni d'ambe le parti. Dal qual poi ne nacque la guerra totale.

La disperatione ne Soldati (come disse Abner) fà combattere acramente, vendendo ogni cosa, e la loro vita, a nemici; dalla cui spesse volte ne nascono le vittorie.

Gausinus, nel Lib. 20. dell'Hist. narra, che 15. mila Locrensi, uccidessero. 100. mila Crotoniati.

Virgilio, al 7. dell'Eneid, a tal proposito, disse. *Vna salus victis, nullam sperare salutem.*

E Salustio. *Gravissimi sunt mortis irrita necessitates.* &c.

Cominciarono adunque le lunghe discordie tra la Casa di Saul, e quella di Dauid; la prima, declinando sempre, e la seconda, accrescendo ogni giorno.

In Hebron, nacquerò a Dauid, diuersi figli dalle sue Mogli. Perchè di Achinoam, nacque Amnon, suo primogenito, di Abigail, Cheleab, di Maacha Figliuola di Thoma, e di Geur, nacque il terzo Figlio Abalom, di Haggith, il quarto Adonia, di Abiss, il quinto Sapharia, di Egla, il sesto, Iethraham.

Fù già concubina di Saul, vna tale Respha Figlia d'Aia.

Quà la Scrittura, dice, *phylisboseth, così parlasse ad Abner, che all' hora reggeua la casa di Saul. Quare ingressus es ad concubinas patris mei? Qui iratus nimis propter verba Isboseth, &c. Numquid caput capis, ego sum aduersum Iudam hodie, qui fecerim misericordiam super domum Saul patris tui, & super fratres, & proximos eius, & non tradidi te in manu Dauid, & tu requisisti in me, quod argueres pro muliere hodie? Hac faciat Deus Abner, &c. Et addidit, nisi quomodo iuravit Dominus Dauid, sic faciam cum eo, vt transferatur Regnum a domo Saul, & eleuetur Thronus Dauid super Israel, & super Iudam.* *Dauid autem Bersabee, non potuit respondere ei quicquam, quia metuebat illum.* &c.

Mandò adunque Abner, Nuncij a Dauid, ricercandogli la sua amicitia, con prometterli

Genti d'Israele, fugate da quelli di Dauid.

Abner, fuggendo, uccide Asel, suo persecutore.

Che cosa cagioni la disperatione.

Nascono diuersi Figli di Dauid.

Disgusti tra Abner, & Isbosetho.



menterli il futor suo; in ridurgli sotto la sua posseltà tutto Israele.

David, ritornò in possesso della sua Moglie Michol.

David, accettata l'offerta, mandò alcuni suoi Messaggi ad Isboetho, domandandogli la sua Moglie Michol Figlia di Saul.

Isboetho, questo vdisto, tolse Michol, al suo huomo Phaltiel Figliuolo di Lais, e l'inniò a David.

Dice quà la narrazione, che costui la seguì piangendo, fino a Bahurim, nel qual luogo fu fatto da Abner, ritornare addietro.

Abner, dapoi, fece vn sermone a Vecchi d'Israele, essortandoli a conoscere in lor Rè David, essendo così la volontà di Dio. Passò poi in Hebron, con 20. huomini al medesimo David, che gli fece vn conuuto. Et esso Abner, gli disse queste parole riferite nella Sacra narrazione. *Surgam, et congregem ad te Dominum in cunctis Regibus, omnem Israel, et in eam tecum foedus, et imperes omnibus, sicut desiderat anima tua.*

Stando in questo modo le cose, comparde Gioab, con le genti di David, che ammazzati certi Ladroni, portauano gran preda; All' hora Abner, non era in Hebron perchè già partito si era; lasciando David, in pace. Del che auuistato Gioab, entrò dal Rè, e disse gli. *Quid fecisti? Ecce venit Abner ad te: Quare dimisisti eum; et abijs, et recessit? Ignoras Abner filium Ner, quoniam ad hoc venit ad te, ut deciperet te, et sciret exitum tuum, et introitum tuum, et inisset omnia quae quis? &c.*

Gioab Capstano di David, uccide a tradimento Abner.

Detto questo, & uisito Gioab, spedi subito Nunci ad Abner, per farlo ritornare, riducendolo alla Cisterna di Sira, senza saputa di David.

Venuto Abner, in Hebron, fingendo Gioab, di parlargli in certo luogo, fraudo lentamente l'uccise, in vendetta della morte del Fratello Aiacl.

Vdito tal fatto David, esclamando, disse. *Mundus ego sum, et Regnum meum, apud Dominum, usque in sempiternum, à sanguine Abner filij Ner, et uenit super caput Ioab, et super omnem domum patris eius; nec desierat de domo Ioab fluxum seminis sustinens, et leprosus, et tonens fufum, et cadens gladio; et indigens pane.*

Disse poi David, a Gioab, & a tutto il popolo, ch'era con lui. *Sciuite uentem menta uestra, et accingimini sacris; et plangite ante exequijs Abner: Conuenia la Scrittura. Porro Rex David sequebatur feretrum, cumque sepelissent Abner in Hebron, lenauit Rex David uocem suam, et fleuit super tumultum Abner et fleuit autem, et omnis populus. &c.*

David, condusse in Moglie quella sudetta Maacha, Figlia del Rè di Gesur, che tolse dalla preda, ch'ei fece; la quale se bene era vietato da gli Hebrei, la congiunzione con i Cananei, per non seguire la loro Idolatria e gli conuertì al Giudaismo.

Quella Eglia, altra Moglie di David, l'Angelomo, il Lirano, Gaetano, & altri, rapportò, che fosse l'istessa Michol, la quale nostro amò. Il che par falso, perchè Michol, fu sterile, e quest'Eglia, seconda.

Causa, che mosse Gioab ad uccidere Abner.

Dubitò Gioab, che la pace, e riconciliazione di Abner, con David, non gli fosse di danno; cioè, che gli leuasse dalle sue mani il Generalato dell'Armi. Tanto più giorgmente, quanto uendendosi sotto vn Rè, & 12. Tribù, egli molto amato era da tutto Israele.

Giuseppe, Theod. Procop. Diquis. Lirano. Serario. Salsano.

Perche David, uenendo strigò questa azione.

Per la morte di Abner, David come Profeta, predisse la vendetta contra Gioab, maledicendolo con i suoi posteri. E però egli, punto fu nel male della Gonorrea, e della Lepra, che lo rese sterile, & infecundo.

David, per quest'atto non uccise Gioab, perchè hauendo nelle sue mani l'Imperio, si poteua difendere, e ribellare, conforme fece Abner, de Isboetho, &c.

CAPITOLO CXVII

Come Isboetho Rè d'Israele, è ucciso da Nerobiti, e David, uccide il Rè, sopra tutto il Popolo Hebreo.

Per la morte di Abner, tutto Israele, restò turbato, e la Casa di Saul, affatto cominciò a perdersi.

Erà restato vn figlio di Gionatha, & era di 5. anni, quando uenne il Nuncio della morte di Saul, e Gionatha, in Hezracl. Per il che si narra, che fu il fanciullo in braccio,

zio, inferra si possè a fuggire, e nella fuga, cadendo il Figliuolo, diuenne zoppo, e però chiamato fù Miphiboth.

Vennero dunque da Isboseth, due Figli di vn certo Rammon Berorhita (era Berorh Città, riputata in Benjamin); vno chiamato Rechab, e l'altro Baana. Questi entrati da Isbosetho, che dormiuo nel mezo giorno sopra il letto, l'uccisero, e leuato gli il Capo, lo portarono a Dauid, in Hebron, dicendogli. *Ecce caput Isboseth filij Saul inimici tui, qui querebat animam tuam; & dedit Dominus Domino nostro Regi Mtionem hodie de Saul, & de semine eius.*

*Tradimento de' due Fratelli Berorhiti.*

Dauid, questo veduto, diede loro tal risposta. *Vinit Dominus, qui erant animam meam de omni angustia, quoniam eum, qui annuntiauerat tibi, & dixerat: Mortuus est Saul, qui putabat se prospera nuntiare, tenui, & occidi eum in Siceleg, cui oportebat me mercedem dare pro nuntio. Quauis magis nunc, cum homines impij interfecerunt virum innoxium, in domo sua, super lectum suum, non queram sanguinem eius de manu vestra, & auferam vos de terra?*

*Dauid, vendica la morte d'Isbosetho.*

Ordinò subito Dauid, alle sue genti, che gli ammazzassero, & appendessero le loro mani e piedi, sopra la Piscina, in Hebron. E tolto il Capo d'Isbosetho, lo fece sepolcrite nel Sepolcro di Abner, in detta Città. &c.

Questi due Fratelli Rechab, e Baana, militarono già vn tempo, sotto il medesimo Isbosetho; ma per alcuni loro delitti fuggiti, ritornando, fecero questo misfatto. Altri dicono, che gli Canaaniti di Berorh, dopo la morte di Saul, temendo de' Filistei, abbandonarono la loro Città, e fuggissero; con i quali erano quelli due Capitani Fratelli. Altri poi stimano, che Rechab, e Baana, sopra detti, militarono sotto Giouath. Et volendo fauorire il suo Figlio Mephiboth, con creato Rè; cospirassero d'ammazzare il detto Isbosetho, conforme fecero. Ma che prima habesse scoperta la loro congiura Mephiboth, per cui fuggiti, ritornando secretamente, tal homicidio commetteressero, per ottenere a gratia di detto Dauid. Il che è mera congettura, senza alcuno fondamento.

*Chi fossero questi Berorhiti.*

La Donna, Portinara della Casa d'Isbosetho, essendo nel tempo, che si fegeua il Formento, stehena dormiuo. &c.

Imparano qua i Principi, o per se, o per fedeli amici, vegliare, massime in quei tempi, che altri dormono, come nel Mezzodi, e la Notte; il cui tempo è opportuno per gli nemici ad inuadere, & opprimere gl'incanti.

*Essempij a Principi.*

Fu il Rè di Macedonia, Padre di Alessandro Magno, dormendo nell'Esercito, risvegliato, disse. *Tuò dormiu. vigilauit enim Antipater.* Plutarco in Apophr.

Il medesimo dormendo, gli Greci, di fuori, lo castigliarono. Onde Parmonide, discendendolo, disse. *Volite admirari si tunc Philippus dormiu: Nam quando vos dormebatis, illo vigilabam.* &c. Il Sonno è fratello della Morte. &c.

Dopo l'uccisione di questo Isbosetho, i Vecchi, e Principali d'Israele, andarono in Hebron, a trouare Dauid, e lo crearono, & vnto Rè, sopra Israele. Trenta anni haueua, quando cominciò a regnare, e 40. nè regnò. In Hebron, regnò sopra Giuda, 7. anni, e 6. Mes. Et in Gerusalemme, regnò. 33. anni sopra tutto Israele, e Giuda.

*Dauid, creato Rè di tutto il Popolo Israelito.*

Da Hebron, passò Dauid, con i suoi in Gerusalemme, & vnto gli Iebusei, che vi habitauano, presso la Rocca del Sion, & habitò nella Città di Dauid, da esso nominata, sia quale edificio; & aggrandì.

*Passa a Gerusalemme, & uccide gli Iebusei, dimorando in quella.*

Hiron Rè di Fizio, mandò per tale edificio, Nuncij a Dauid; con legni di Cedro, & con Artefici.

Qui il medesimo Dauid, moltiplicò le Mogli, e Concubine, e gli nacquero de' Figliuoli, e femine, come Samua, Sobab, Nathian, Salomone, Iebahar, Elisua, Nephog, Iapha, Elifania, Emoda, & Eliphath.

*Figli nati a Dauid.*

Vditi i Filistei, che quei d'Israele, haueuano vnto Rè Dauid, passarono con le lor genti trouato nella Valle di Raphaim.

Dauid, consultando col Signore, riceuette risposta, che uscisse contra di loro, perchè ne haurebbe vnta vittoria.

*Dauid, uince i Filistei, a Baal Raphaim.*

Passò dunque in Baal Pharasim, e diede loro vna gran rotta. Consultando poi la seconda volta con Dio, & doueua seguirli, n'ottenne questa risposta. *Non ascendas contra*

*contra*

contra eos, sed gyra post tergum eorum, & venies ad eos ex aduerso pyrorum. Et cum au-  
dieris sonitum gradientis in cacumine pyrorum. tunc inibis pralium: quia tunc egredietur  
Dominus ante faciem tuam, vt percutiat castra Philisthym.

Fece David, conforme gl'insegnò il Signore, e percosse i Filistei, da Gabaa, fin do-  
ue si viene a Gezer, &c.

Questa Valle di Raphaim, fù circa Gierusalemme. Fù così detta da' Giganti, iui  
uccisi da Gioiudè. Si disse anco Valle de' Titani, da gli Settanta, alludendo eglino al-  
la Fauola de' Titani, ò Giganti.

Gabaa, sudetta, era Città appresso Gabaon, come sopra nella Chorografia, si è  
dimostrato. E Gezer, fù luogo de' detti Filistei, &c.

CAPITOLO CXVII

David, con gran festa, conduce l'Arca, nella Città di Gierusalemme.

**D**Auid, congregato poi. 30. mila eletti huomini d'Israele, con pompa solenne,  
andò a leuar l'Arca di Dio, dalla Casa di Abinadab.

Questa la fece ponere sopra vn nuouo Carro, tirato da Buoi, che conduceuano  
Oza, & Ahio, Figli del detto Abinadab.

Quest'Arca, leuata da Gabaa, nel camino, era accompagnata da David, e dal-  
laltre genti d'Israele, con canti, e suoni di Cithare, Lire, Sistris, Cimbali, e Timpani.

Venuti all'Arca di Nachon, ricalcitrando i Buoi del Carro, e per ciò declinando  
l'Arca; Oza, vno de' figli di Abinadab, stesa la mano, la tenne, che non cadesse.

Quest'atto di temerità, usato da Oza, dispiaque tanto a Dio, che sdegnato, lo  
punì in vn subito, d'improuisa morte, appresso la medesima Arca.

Per questo caso, molto temette David, di riceuerla in Casa sua; ma la lasciò in  
quella di Obededom Getheo, nella cui dimorò. 3. Mesi.

Dio, per questo benedì Obededom, con tutta la sua Casa.

A unisato poi David, che Dio, haueua benedetto Obededom, con tutte le cose sue,  
per l'Arca del Signore; passò colà, e dalla Casa di detto Obededom, con molta alle-  
grezza, la condusse nella Città di David, con 7. Chori, & Vitime di Vitelli, inamo-  
lando ogni. 6. pasci, il Bue, e l'Ariete.

David, con quegli huomini, portando sopra di esso l'Ephod, di bisso; andaua fal-  
tando innanzi al Signore.

Entrando in questo modo, con giubilo, e suono di Buccine, ò Corni, l'Arca di  
Dio, nella Città di David; Michol Figlia di Saul, rimirando per la Fenestra, veduto  
il Rè, suo Marito, in quel modo saltare; dispiaquegli nel cor suo. Introdotta l'Arca  
nella Città, la posero nel mezzo del Tabernacolo, che posto vi haueua David. Il che  
compito, & offerito l'holocausto, fu benedetto il popolo in nome del Signore, il  
quale ritornò poi a Casa sua.

David, passato al suo luogo, gli venne incontra Michol, predetta Figlia di Saul, gli  
disse. Quam gloriosus fuit hodie Rex Israel, discooperiens se ante ancillas seruorum suorum,  
& nudatus est, quasi si nudetur vnus de sanctis.

David, gli rispose. Ante Dominum, qui elegit me potius quam patrem tuum, & quem  
omnem domum eius, & praecipit mihi, vt essem Dux super populum Domini in Israel. Et lu-  
dant, & riliq' s'nt, plus quam factus sum; Et ero humilis in oculis meis, & cum ancillis  
de quibus locuta es, gloriosior apparebo. Poi segue la Scrittura. Igitur Michol filia Saul  
non est natus sibi usque in diem mortis suae. &c.

Questa Gabaa, che qua narra la medesima Scrittura, non era Città, ma vn luogo;  
ò Colle, nella Città di Cariathiarim, dou' era la Casa di Abinadab, nella quale ripo-  
sua l'Arca di Dio.

Nachon, sudetto, fù vn huomo, con altro nome chiamato Chidon, & fù vn  
Leuita, & fù vn huomo, con altro nome chiamato Chidon, & fù vn

Quell'Oza, che Dio, fece morire, per toccar solo l'Arca, l'Angelomo, dice, che  
non era Sacerdote, ma Leuita; anzi si Sanchez, afferisce, che ne uero fosse Leuita;  
ma Laico, e però da Dio, fù punita la sua temerità.

Simile

David, fat-  
ta leuare  
l'Arca di  
Dio, dalla  
Casa di A-  
binadab, la  
conduce in  
quella di  
Obededom.  
Morte im-  
prouisa da  
Oza.

David, con-  
duce l'Ar-  
ca, in Gie-  
rusalemme.

Risposta di  
David, alla  
Moglie Mi-  
chol.

Gabaa, che  
cosa fosse.

Chi fosse  
quell'Oza;  
che morì  
per toccar  
l'Arca.

Simile all'Arca del Testamento, è la Beata Vergine, che al Mondo, partorì Christo, Autore del Nuovo Testamento, e della Nuova Confederatione. La quale tocca da alcuno, con poca riuerenza, è perco so da Dio.

Così fu Nestorio, che negando ella essere Deipara, o Madre di Dio, fu percosso in quella sua bestemmia trice lingua, con piaga verminosa, e puzzolente, la quale da quei Vermi, à poco, à poco fu diuorata.

Così interuenne a Constantino Coponimo, che bestemmiaandola anch'esso, fin mentre fu percosso in modo, che promise di honorarla, e celebrarla, come vera Madre di Dio, ch'era.

Caiano, ancor lui bestemmiautore di questa grande Imperadrice de' Cieli, ammonito in sogno, e non corretto, fu priuato delle mani, e piedi, come riferisce Gio. Mosco, nel Prato Spirituale. Cap. 4.

Quel sopra narrato Obbedom, doue fu posata l'Arca di Dio, non fu Getho; mà di gente Hebraea, già dimorante in Geth, tra i Filistei, come fece Elimelech, io Moab.

La Città di Dauid, fu il Sion, in Gierusalemme. E detta fu con tal nome (come si narrò) dal Rè Dauid. Conforme da Romolo, si disse Roma, da Nino, Ninite, da Alessandro Magno, Alessandria, da Antiocho, Antiochia, da Seleuco, Seleucia, da Tolomeo, Tolomide, da Constantino, Constantiuopoli. E così da altri, che edificarono, o ristorarono varie Città, conforme fece Dauid, in questa.

Doueasi (secondo il parere di tutti) que' Arca di Dio, portarsi sopra le spalle de' Leuiti, e non sopra il Carro, o Plaustro, tirato da Buoi, come ignorantemente fecero questi Hebrei.

Il Tabernacolo, doue Dauid, ripose l'Arca, fu da esso fabricato in Sion; e diuerso fu da quello, che fabricò Moisè, il qual era in Gabaon.

Abiathar Pontefice, fu quello, che in nome del Signore, benedì il popolo in questa solennità. &c.

C A P I T O L O . C X I X .

*Non volendo Iddio, che Dauid, fabricasse il Tempio, egli guerreggiando con i vicini Popoli, gli vince, e fa tributarij.*

**D**avid, sedendo pacificamente nel Regno suo, destinò fabricare il Tempio à Dio. Il che fu approuato da Nathan Profeta. Mà ammonito poi questo, dal Signore, vna notte; riuocò la sua approuatione, asserendo in nome di Dio, che non Dauid, mà il Figlio Salomone, douea edificare il Tempio; promittendogli continua posterità, e Regno perpetuo, &c.

Dio, non volse, che Dauid, fabricasse il Tempio, perche essendo in continue guerre, spargere molto sangue. Onde indegna cosa era, che vn'imbrattato, così di sangue d'huomini, ponesse le mani in edificare la Casa di Dio, purissimo, mansuetissimo, Santissimo, e clementissimo. Mà volse, che tal opera, la facesse Salomone, che fu Rè pacifico, e però Tipo di Christo, che venne al Mondo, tutto mite, e benigno, accio che la Chiesa de' Fedeli, fondasse, e quella in pace gouernasse. &c.

Con simil modo, ammonito fu Geiza Principe de gl'Vngari, che fu Padre di S. Stefano Primo Rè d'Vngaria; perche volendo edificare il Tempio, anche ad egli, per visione, gli fu proibito, come huomo Sanguinario.

Il medesimo confermò S. Stefano Prothomartire, che apparendo a Geiza, l'essorò a ponere il suo nome al Figlio. Questo fu Rè Santo, che conuertì gl'Vngari, alla Fede di Christo. Onde il Pontefice Romano, mandandogli la Corona Reale, disse. *Ego sum Apostolicus, Stephanus verò est Hungaria Apostolus*, come appreso il Surio leggefi. &c.

Quella posterità continua, e Regno perpetuo, promesso da Dio, a Salomone; s'intende Christo Signor Nostro, della Schiara di Dauid, e di tutti i Fedeli Christiani. &c.

Escluso Dauid, da Dio, dalla Fabrica del Tempio, tosto conuertì le tue armi alla guerra, & assaltò i Filistei, gli diede gran rotte, humiliandoli, e leuandogli il freno del tributo dalle lor mani.

Afsali

*Castigo di quelli, che si mostrarono contrarij al la B.V.*

*Chi fosse quell'Obbedom, Città di Dauid.*

*Perche Dio non volse, Dauid, fabricasse il Tempio.*

*Dauid, vince i Filistei, e Meabiti.*

*Vince Adarezer Principe di Soba*

Afsali anco Moab, et vintolo, se lo fece tributario. Voltossi dappoi sopra Adarezer, Figliuolo di Rohob Rè di Soba, e li prete. 1700. Caualli, quasi Decurioni, con molti Carri, e 20. mila pedoni.

Venne nella Siria di Damasco, e colà tagliò a pezzi da. 22. mila huomini; ponendoli il suo presidio, con far tributaria la Regione.

Tolto l'armi d'Oro, che haueuano i Serui di Adarezer, le mandò in Gierusalemme. E di Bete, e Beroth, Citrà del detto Adarezer, tolse Dauid, molto rame.

*Thou Rè di Emath, fa amicitia co Dauid.*

Vdito Thou Rè di Emath, quello che fatto haueua Dauid, contra Adarezer; mandò à lui, il Figlio Ioram, à salutarlo, e congratularsi seco; perche nemico era questo Thou, con Adarezer; nelle cui manierano i Vasi d'Oro, Argento, e Rame, offertogli in dono dal sudetto Thou. De' quali, il Rè Dauid, e dell'altre prede, e spoglie, ch'esso fece in soggiogare quelle vicine genti di Siria, Moab, Ammon, Filisthim, & Amalec, e Soba; consacrò à Dio, per seruitio del Tempio, che far si doueua.

*Prede di Dauid.*

Ritornando poi dalla presa di Siria, nella Valle delle Saline, tagliò a pezzi 18. mila huomini Idumei; ponendo sotto il suo Regno, tutta quella Regione, nella quale staua il Presidio.

Era all'hora Generale del suo Esercito il predetto Gioab, Figliuolo di Saruia. Giosafat, Figliuolo di Ahilud (*erat à Commentarijs, dice la Scrittura.*) Sadoch, Figliuolo di Achitob, & Achimelech, Figliuolo di Abiathar, erano Sacerdoti. Saria, era Scriba, Banaia, Figliuolo di Ioiaide, sopra i Cerethi, e Pelethi. Et i figli dell'istesso Dauid, erano Sacerdoti. &c.

*Idumei, vinti da Dauid qual fosse il freno del tributo, leua to a Filistei*

Quel freno del tributo, che Dauid, leuò a Filistei, fù la Città di Geth, posta ne' confini di Giudea, e Filistea; la quale egli occupò a costoro, che per essa frenauano la Giudea, in cui pose il suo presidio.

Questa Città, da Dauid, e da gli Hebrei, fù chiamata Metegamma, cioè freno del Tributo; nome non proprio, ma appropriato, perche essa fù freno de' Filistei, per il Tributo, che diedero al medesimo Dauid.

*Vittorie di Dauid.*

Soggiogò egli le genti vicine, per tutte le 4. piaggie del Mondo. Al Settentrione, i Sirij. Al Mezodì, gl'Idumei. All'Oriente, i Moabiti. Et all'Occidente, i Filistei. Ritrouandosi in persona a tutte le battaglie, e fattioni. Il che molto importa nella guerra la presenza del Principe. E perciò Virgilio, cantò. *Præsentia Turni.*

*Soba, Regione.*

Carlo Quinto, fù Illustre, per tante vittorie; perche quasi in tutte le battaglie di persona si trouò.

Quella Soba, che altre volte si disse, fù parte della Siria, tra i Monti Libano, Antilibano, & Hermon. La quale i Greci, chiamarono Celestria; cioè Caua Siria, per il decliuo de' Monti sudetti, nel piano, tra quelli nascosta. &c.

Era però questa Soba, parte di essa Celestria, non tutta. Perche situata fù di là dal Giordano, ne' confini della meza Tribu di Manasse, caminando al Fiume Eufrate. L'Adrichomio, la pone appresso la Città di Palmira, che hoggi è parte del Deserto di Arden, Amana, Hermon, e Trachonide, non lungi da Damasco.

Di Sobal, originossi quel Igaal, vno de' fortissimi Soldati, & Heroi di Dauid. 2. Reg. 23. 36. &c.

Quel Thou, che di sopra nomina la Scrittura, Gioseppe, lo chiama Thono, conforme fa Adad, per Adarezer.

*Ruine de gl'Idumei. Sotto Dauid, furono gli 2. Pont. Abiathar. e Sadoc. Cerethi, e Phelethi, sorte di militia simile a Pretoriani.*

La Valle delle Saline, ò del Sale, gli Hebrei, chiamano Gemela, & altri, Mela; in cui Dauid, percossè 18. mila Idumei, & vi creffe vn Arco Trionfale. Qui anco Gioab, ne tagliò a pezzi 12. mila, & Amasia. 30. mila; precipitandone altri. 10. mila dalla rupe, e pietra di Ietherel. 2. Paral. 25. & 4. de Reg. 14. &c.

Sotto Dauid, per dispensatione di Dio, furono due Pontefici, in Israele; Abiathar, pronepote di Heli, discendente d'Ithamar, e Sadoc, che veniuà da Eleazaro. In vece di Abiathar, predetto, amministrava il Sacerdotio, il Figlio Achimelech; ouero egli fù il medesimo Abiathar, essendo questo nome, commune alla sua Famiglia.

Quelli nomi di Cerethi, e Phelethi, di cui era Capo Banaia, s'intende di Soldati fortissimi, e fidelissimi, custodi del Corpo Regio, cioè Pretoriani.

Gli figli di esso Dauid, che la Scrittura, chiama Sacerdoti, intendesi per Principi, e Primarij dell'Aula Reale.

Così

Così sono tutti i Christiani Sacerdoti, ma mistici. Onde leggesi in S. Pietro. 2. *Vos genus electum Regale Sacerdotium*, E nell' Apoc. 5. 10. *Fecisti nos Deo nostro Regnum, & Sacerdotes*. Onde S. Girolamo, nel Dialogo, contra Lucifero, dice. *Sacerdotium Laici, Baptisma est.* &c.

Dauid, domandato vn giorno ad vn Seruo della Casa di Saul, nominato Siba, se vi era restato nessuno della Famiglia del detto Saul; intese da egli, che appreso vn Machir Figlio di Ammiel, in Lodobar, ritrouauasi vn figlio di Gionatha, nominato Miphiboseth, debole de' piedi, cioè Zoppo. Questo vditto, lo mandò tosto a pigliare, e per l'amore del Padre, se lo tenne sempre alla sua Mensa, restituendogli tutti i beni del Padre Gionatha, e dell'Auo Saul. Questo Miphiboseth, anch'egli haueua vn figlio picciolo di età, nominato Micha. &c.

Imparato da questo nostro Dauid, i Prencipi d'hoggidì, ch'egli benigno sempre si mostrò con i suoi nemici; non scordandosi mai de' proprij amici, & di quelli, da quali riceuuto haueua qualche bene. In questo tempo Miphiboseth, era di anni. 20.

CAPITOLO. CXX.

*Dauid, per l'ingiuria de' suoi Oratori, vince le genti Ammonite, e Siriane.*

**M**orto Naas Rè di Ammon, e successegli nel Regno, il figlio Hanon; mandò con la alcuni suoi Serui, per condolarsi seco della morte del Padre; da cui Dauid ne haueua hauuto molto fauore. Il Popolo veduto costoro, sospettando, che il Rè, mandangli hauesse per inuestigare, & esplorare la Città, n'auerti il lor Rè Ammonito. Il quale fattogli pigliare, gli fece radere mezza parte della barba, e tagliarli le lor vesti, fino a' fianchi; lasciandoli poi andare con questa vergogna.

Dauid, inteso il fatto, gli mandò incontra, per farli ritenere in Gierico, finche crescesse loro la barba.

In tanto dubitando quelli di Ammon, per questa ingiuria vfata con le genti d'Israele, che Dauid, non se ne vendicasse; condussero per lor rinforzo, da Rohob, e da Soba di Siria. 20. mila pedoni, dal Rè Maacha; mille huomini, e da Istob. 12. mila.

Questo vditto da Dauid, gli mandò contra Gioab, col suo Essercito, il quale diuiso le genti in due gran Squadroni; in vno, ch'esso guidaua, assalì le genti Siriane; e l'altro, condotto dal Fratello Abisai, assalì quelli di Ammon; dandosi ambi gl'ordini, che ciascuno aiutasse il compagno, preuolendo, ò i Sirij, ò gl'Ammoniti.

Attaccarono in questo modo la battaglia, e le genti Siriane, furono poste in fuga da Gioab; il che veduto da gl'Ammoniti, anch'essi fecero il medesimo, ricourandosi nella Città. Il che fatto, Gioab, poi, se ne ritornò in Gierusalemme.

Gli Sirij, riparata la guerra, di nuouo postisi insieme, sotto la condotta di Sobach Maestro della Militia di Adarezer, pensauano d'inuadere Israele. Ma Dauid, ciò inteso, posto all'ordine tutte le sue genti, passò il Giordano, et venne in Hela, appreso la quale attaccò la battaglia con i Siriani; ma combattutosi per alcune hore, gl'Israeliti, superarono i nemici, che voltarono le spalle, ponendosi in fuga, & uccisero. 40. mila di loro, leuandogli. 700. Carri, & ammazzandoui il predetto Sobach Prencipe della Militia.

Questi Prencipi Siriani, veduta la rotta de' loro, spauentati, fuggirono dalla faccia d'Israele, al numero di 58. mila, e domandando la pace a Dauid, l'ottennero. &c.

Dauid (come si disse), fuggendo da Achis Rè di Geth; passato da Naas Rè di Ammon, da lui fù benignamente trattato. Dal qual poi venne alla Spelonca di Odolla, doue vi concorsero il Padre, e la Madre sua, con tutta la Casa. E passato dappoi in Moab, vi lasciò i Genitori, con la Famiglia insieme.

Per quei 700. Carri, intendesi, che gl'Israeliti, vi uccidessero tutti coloro, che sopra vi erano. &c.

Dauid, spinte dappoi Gioab, con le sue genti contra Ammon; le quali guastando il Paese, assediaron Rabba, & esso restò in Gierusalemme.

*Gioab, Capitano di Dauid, vince i nemici.*

CAPITOL. CXXI.

David, commette l'adulterio con Bersabee, e fa uccidere il Marito Vria.

**A** Vuene vn giorno, che Dauid, dopo il Mezo di, passeggiando nel suo Palazzo, vidde in vna Casa vicina, vna Donna lauari, che molto bella era. Egli veduto Ja, cercò di sapere chi fosse, & inteso, ch'era Bersabee Figlia di Heila, o Helchia, Moglie di Vria Hethco; mandò a chiamarla, e la fece venire da lui, con la quale esso si giacque la notte, e concepì. Il giorno la rimandò a Casa sua, & inteso poi, che restata era grauida, mandò al suo Generale Gioab, che gli inuiasse quel sudetto Vria Hethco, Marito di Bersabee, che nel suo Campo militaua. Il qual venuto (dice la Scrittura) *Questiuitque Dauid quam recessit ageret Ioab, & populus, & quemodo administraretur bellum. Et dixit Dauid ad Vriam, Vade in domum tuam, & lava pedes tuos. Et egressus est Vrias de domo Regis, secutusque est eum cibus Regius. Dormiuit autem Vrias ante portam domus Regis, cum alijs seruis Domini sui, & non descendit ad domum suam. Nuntiatumque est Dauid a seruis suis, dicentibus: Non iuit Vrias in domum suam. Et ait Dauid ad Vriam: Numquid non denia longinqua venisti? Quare non descendisti in domum tuam? Et ait Vrias ad Dauid: Arca Dei, & Israel, & Iuda habitant in papilionibus, & Dominus meus Ioab, & serui Domini mei super faciem terra manent: & ego ingrediar domum meam, ut comedam & bibam, & dormiam cum vxore mea? Per salutem tuam, & per salutem animae tuae, non faciam reu haec. Ait ergo Dauid ad Vriam: Mane hic etiam hodie, & cras dimittam te. Mansit Vrias in Ierusalem in die illa, & altera: & vocauit eum Dauid, ut comederet coram se, & biberet, & inebriauit eum: Qui egressus vespere, dormiuit in stratu suo cum seruis Domini sui, & in domum suam non descendit. & c.*

Vria, porta è Gioab, l'ordine della sua morte.

La mattina Dauid, scrisse vn Lettera a Gioab, suo Generale, facendola portare dal detto Vria. Nella quale gli commetteua, che ponesse costui nelle prime Squadre, doue più era pericolosa la pugna, accioche percosso, più facilmente morisse.

Gioab, hauuta la Lettera, & inteso l'ordine di Dauid, pose questo Vria tra i primi assalitori della Città di Rabba, sudetta. I cui cittadini foriti fuori, assalirono le genti di Dauid, e molte n'uccisero, tra le quali fu questo Vria Hethco, conforme era il desiderio del Rè.

Gioab, mandò subito ad auuifare Dauid, del successo de' nemici, e della morte di Vria. Il quale per l'istesso Nuacio, gli mandò a dire queste parole: *Naute frangat ista res: Varius enim euentus est hosti, & nunc hunc, & nunc illum confuruit gladius. Conforta bellatores tuos aduersus urbem, ut destruas eam, & exhortare eos. & c.*

Bersabee fatta Moglie di Dauid.

Vdito la Moglie di Vria, la morte del Marito, lo pianse, e finito il lutto, Dauid, la mandò a pigliare, e l'introdusse nel suo Regio Palazzo, facendola sua Moglie; la qual poi gli partorì vn Figlio. A Dio, molto dispiacque tal atto, e se n'adirò. & c.

Questa Città di Rabba, assediata dalle genti di Dauid, era la Regia, e Metropoli de' gl' Ammoniti. Fù così detta, dalla sua grandezza, & Ammon, o Amman, dalla copia dell'acque, fecondandola il Torrente Iaboc. Soggiogata da Tolomeo Filadelfo Rè di Egitto, che per gli. 70. Interpreti, fece tradurre la Bibbia, dall'Hebraico, nel Greco, fu chiamata con questo nome di Filadelfia.

Il Torniello, vuole, che Dauid, peccasse con questa Bersabee, l'anno del suo Regno, 15.

Il Saliano, & il Pinçda, dicono, che fosse l'anno. 19. e della sua età. 49. che è il climetico, il quale fa mutatione di costumi, come il 63. grande alteratione, & a non pochi la morte apporta.

Questa Bersabee, fu Figlia di Helia Figliuolo di Achitophel. Questo Helia, si disse anco Ammiel, e fu vno de' 30. forti huomini di Dauid. Era all'hora Bersabee, di 18. anni, il Padre Helia, di 40. & l'Auo Achitophel, di 60.

Questo Achitophel, per l'ingiuria della Nepote, congiurò poi con Abfalone, contra Dauid.

Bersabee, nell'Hebraico, si dice Batsceba, & Batscua; cioè figlia delle ricchezze, & della salute.

Eth, ouero Heth, fù vn luogo nella Regione di Hebron, da cui originaronsi, gli Ethci,

Ethei, ò Hethei, popoli così detti da Etheo, ò Hetheo, figliuolo di Chanaam; da quali Abrahamo, comprò la doppia Spelonca.

Da questo luogo, si originò il predetto Vria, Marito di Bersabee, che cognominossi Hetheo. Altri dicono, che Vria, fosse d'origine Hetheo; vno de' 7. popoli de' Cananei, soggiogato da gli Hebrei, sotto Giosuè; qual poscia, fosse conuertito al Giudaismo, &c.

Gran peccato usò quì il nostro Dauid. Onde, in tal proposito, vna pia Donna, quest' ammonitione diede à S. Colombano, essèndo giouanetto. *Reminisceris suasi Eua Adam di lapsum, Samsonem à Dalida seductum, Dauid à pristina iustitia, pulchritudine Bethsabee corruptum, sapientissimum Salomonem, &c. Perge ò iuuenis, perge, euade ruinam, per quam multos comperis corruisse, declina viam, qua Inferi ducit ad valus. &c.*

Il Sanchez, pensa, che dal caso di Vria; cioè da quella Lettera, ch'egli portò per sua rouina, i Gentili, fingessero la Fauola del loro Belforofonte. Così vtarono di Moisè, parlante con Dio, la Fauola di Minos, con Gioue. E di Sansone, con Hercole.

S. Girolamo, nel 1. Lib. contra Giouiniano, asserisce, che a Dauid, per l'omicidio d' Vria, da Dio, gli fosse proibito la Fabrica del Tempio. &c.

C A P I T O L O. C X X I I.

Iddio, per il peccato di Dauid, manda il Profeta Nathan, à minacciarlo.

**S** Degnato Iddio, per questo grand'errore di Dauid, gli mandò Nathan Profeta, il quale venuto a lui, così gli disse. *Duo viri erant in Ciuitate vna, vnus diues, & alter pauper. Diues habebat oues, & boues plurimos valdè. Pauper autem nihil habebat omnino, præter ouem vnã parvulam, quam emerat, & nutrierat, & qua creuerat apud eum, cum Filijs eius simul, de pane illius comedens, & de calice eius bibens, & in sinu illius dormiens: Eratque illi sicut filia. Cùm autem peregrinus quidam venisset ad diuitem, parcens ille sumere de ouibus & de bobus suis, vt exhiberet conuinium peregrino illi, qui venerat ad se, tulit ouem viri pauperis, & preparauit cibos homini, qui venerat ad se. &c.*

Astutia di Nathan.

Sdegnossi molto Dauid, in sentir questo, contra quell'huomo. E disse. *Vinit Dominus, quoniam filius mortis est vir, qui fecit hoc. Quem reddet in quadruplum, eò quòd fecerit verbum istud, & non pepererit.*

Nathan, a questa sentenza di Dauid, rispose. *Tu es ille vir: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Ego vixi te in Regem super Israel, & ego erui te de manu Saul, & dedi tibi domum Domini tui, & vxores Domini tui in sinu tuo: deditque tibi domum Israel & Iuda: Et si parua sunt ista, adijciam tibi multò miora. Quare ergo contempsisti verbum Domini, vt faceres malum in conspectu meo? Vriam Hethæum percussisti gladio, & vxorem illius accepisti in vxorem tibi, & interfecisti eum gladio filiorum Ammon. Quamobrem non recedet gladius de domo tua vsque in sempiternum. eò quòd despexeris me, & tuleris vxorem Vria Hethæi, vt esset vxor tua. Itaque hæc dicit Dominus. Ecce ego suscitabo super te malum de domo tua, & tollam vxores tuas in oculis tuis, & dabo proximo tuo, & dormiet cum vxoribus tuis in oculis Solis huius. Tu enim fecisti absconditè: Ego autem faciam verbum istud in conspectu omnis Israel, & in conspectu Solis, &c.*

Dauid, da se medesimo si dà la sentenza contra.

Dauid, al parlare di Nathan, tutto tremante, e pauroso, confessò il suo peccato; componendo il Miserere, e facendone la penitenza. E Dio (partorito Bersabee, vna figlio maschio) gli è lo leuò dal Mondo. Per lo che Dauid, pregò il Signore, per quel fanciullo, digiunando, e giacendo sopra la nuda terra, senza prender cibo, finchè intese la sua morte, che fu nel settimo giorno.

Dauid, pauroso, còpose il Miserere, e s'è penitenza del commesso errore. Gli nasce il Figlio Salomone.

Di nuouo congiuntosi con la Moglie sua Bersabee, generò poi di lei il sapientissimo Salomone, che da Dio, fu molto amato. E però dal Profeta Nathan, chiamato fu *Amabilis Domino*, che nell'Hebraico, si dice Iedidia. &c.





*Dopò la vittoria di Dauid, con gl' Ammoniti, Amnon, suo figlio, stuprata la Sorella Thamar, è in vendetta di ciò ucciso da Absalone.*

*Rabbath, Città degli Ammoniti, è espugnata da Gioab.*

*Effetto della contritione*

*Che significa il nome di Salomone.*

*Pena dell'adulterio di Dauid. Rabbath, Città.*

*Amore di Ammon, cō la Sorella Thamar.*

*Ammon, ucciso dal Fratello.*

*Dolori di Dauid.*

**C**ontinuando Gioab, la guerra contra gli Ammoniti, passandoui l'istesso Dauid, espugnò loro finalmente la Regia Città di Rabbath; nella quale tolta la Corona di quel Rè, ornata di pretiose Gioie, fù posta nel Capo di esso Dauid. E finita questa guerra, con le sue genti, vittorioso ritornossi in Gierusalemme. &c.

Questo Nathan Profeta, fù Familiare di Dauid, col quale soleua trattare de' negotij del Regno, e prendere consiglio.

La contritione perfetta (come fù questa di Dauid) appressò Iddio, leua, e cancella ogni peccato, quantunque grauissimo, conforme fù l'adulterio, con Bersabee, e l'omicidio di Vria.

Salomone, fù con tal nome chiamato; perche significa Pacifico, essendosi Dauid, per la penitenza, riconciliato con Dio, e da lui ottenuta la pace.

Questa Bersabee, poi, Moglie di Dauid, gli partorì. 4. figli, Salomone, predetto, Simmaa, Sobab, e Nathan; da cui S. Luca Euangelista, per Dauid, prende la Genealogia di Christo.

Nel medesimo anno, che nacque Salomone, Dio, in pena dell'adulterio di detto Dauid, permise, che la sua figlia Thamar, violata fosse dal Fratello Ammon.

La Città di Rabba, ò Rabbath, sudetta, fù diuisa in due parti; l'vna era interiore, e l'altra esteriore. Quest'ultima, fù presa da Gioab, e la prima fù riseruata per Dauid, che l'espugnò; ouero l'vna, e l'altra, tolte fossero dal Rè.

Quella Corona, che si leuò dal Capo del Rè di Ammon, s'intende vn Diadema Reale, ricchissimo di Gioie, che si tolse dal Capo dell'Idolo Melchom, ò Moloch, degli Ammoniti. &c.

Dopò questo fatto, Ammon Figliuolo di Dauid, innamoratosi ardentemente di Thamar Sorella di Absalone, Figlio ancor esso del medesimo Dauid, la quale bellissima era; non sapeua come isfogare le sue voglie. Vn giorno per consiglio di Gionadab Figliuolo di Semmaa Fratello di Dauid, huomo prudente, & astuto, si finte infermo nel letto. Et essendoui venuto a visitarlo il Padre, disse al Rè, che gli facesse venire la Sorella Thamar, a preparargli il cibo, e darglielo da mangiare, con le sue mani. Dauid, questo vdito, ordinò, che si facesse venire Thamar, a farli il pulmento. La quale venuta, & Ammon, fatto andar fuori della Camera le sue genti; postogli le mani sopra, la uolò per forza. Il che fatto, venutagli a schifo, da vn Seruo, la fece cacciar poi fuori del suo appartamento. Ella vedutasi così schernire, andaua piangendo, & imbattutasi col Fratello Absalone, fermossi con esso nelle sue stanze. Il che inteso da Dauid, molto dispiacere ne prese. Non per questo volle contristare il Figlio Ammon, che assai l'amaua.

Vduto Absalone, che la Sorella Thamar, era stata Stuprata da Ammon; simulando il calo, dopò alcun tempo, tendendo egli le pecore in Baalhazor, ch'era appresso Ephraim, fece vn Regio Conuito, & in quello inuitò tutti i Figli del Rè. I quali venuti cō Ammon, sudetto; quando all'hora nel mangiare ogni vno era caldo di vito, (conforme l'ordine dato) i suoi Serui, assalirono nella Mensa il detto Ammon, in vno subito l'uccisero; fuggendo gl'altri figli del Rè, sopra le loro Mule.

La nuova di questo eccesso, venne all'orecchie di Dauid, il quale stracciatosi le vesti, fece gran lamenti. Mà il prenominato Gionadab, lo consolò; con dirgli, che non tutti i Figli tuoi morierano; mà solo Ammon, per causa del Supro di Thamar: come in effetto poi, comparuero innanzi del Rè loro Padre, con gran pianti.

Fuggi intanto Absalone, da Tholmai Figliuolo di Ammud Rè di Gessur, appressò il quale si trattenne. 3. anni; e Dauid, cessò di perseguitarlo, essendoi consolato sopra la morte di Ammon. &c.

Ammon, e Thamar, furono figli di vn Padre solo, mà di diuerse Madri. Perche Ammon, nacque di Achinoam lezzachita, e Thamar, con Absalone, nacquero di Tholmai, figlia del Rè di Gessur. &c.

Con

Consimile amor carnale, lauoraua Antioco Figlio del Rè Seleuco, verso la sua madrigna Stratonica; il che ben conosciuto fu dal sagace Médico Erasistrato.

Ecco, che qua Dio, pagò la pena dell'adulterio di Dauid, con lo stupro della Figlia Thamar, e morte di Ammon, che tanto amata.

Spesso interuene trà gl'amanti, massime i teneri di età, mutarsi l'amore in odio. L'esempio di Giasone, con Medea, e di Thesco, con Arianna, & altri molti, ce lo dimostra.

Dauid, fece errore, di non castigare questo suo Ammon, per vn tal stupro, con Thamar, sua Sorella; e però ne patì anco la pena del dolore.

Fuggirono gl'altri figli del Rè; temendo, che Absalone, non facesse loro il somigliante, per succedere al Padre nel Regno, conforme far sogliono gli Othomani Turchi.

Absalone, vendicò il stupro della Sorella; fuggì all'Auo suo materno in Gessur. &c.

*Absalome, fugge dall'Auo suo Rè di Gessur.*

CAPITOLO. CXXIV.

*Per causa di Gioab, Absalone, si riconcilia col Padre Dauid.*

Intendendo Gioab, che il suo Rè Dauid, era irconciliabile col figlio Absalone, instruì vna Donna Thecusa, che parlasse al Rè. Con il qual modo riconciliò Absalone, col Padre, conducendolo da Gessur, in Gierusalemme.

Mà non per questo il Rè, volle, che gli comparisse a tranti.

Era Absalone, o Absalome, de' più belli giouani di tutto Israele. E quando si toccaano i suoi capegli (il che vna sol volta l'anno vsaua), che lunghiissimi erano, dice la Scrittura: *Ponderabat capillos capitis sui ducentis Siclis pontere publico.*

Restò Absalone, due anni, in Gierusalemme, senza mai poter vedere la faccia del Padre. Mandò due volte da Gioab, acciò l'introducesse dal Rè; ne mai volle venire da lui. Per il che sdegnato, ordinò a' suoi Serui, che abbruciassero le biade, già mature nel campo di detto Gioab. Il che fatto, imitò Gioab, da' suoi; l'incendio seguito; andò a trouare Absalone, egli disse queste parole della Scrittura. *Quare succederunt seruitus segetem meam igni? Rispogli Absalone: Nisi ad te obsecrans, ut ventres ad me, & miserem te ad Regem, & diceres ei: Quare veni de Gessur? Melius mihi erat ibi esse: Obsecro ergo, ut videam faciem Regis: Quod si memor est iniquitatis mea, interficiat me. &c.*

*Grandezza della Chioma di Absalome.*

Entrò Gioab, dal Rè, e l'auisò del tutto. Onde fu chiamato Absalone, & introdotto da lui, e pacificato. &c.

Era il core di Dauid, contra Absalome; perchè essendo il suo terzo genito Figlio, era facile a succedergli nel Regno. Tanto maggiormente, quanto egli era bello, e di profenza Reale. Come perchè haueua habuto gran parte di ragione, e giusta causa, nel fratricidio d'Ammon; per il stupro della sua Sorella; la cui pudicitia vendicata haueua. Per il qual fatto, da tutti gran lode n' hebbe; stimandolo per azione heroica. Onde i Gentili, celebrano Lucrezia, che violata da Sesto Tarquino, per il dolore, & amore della sua pudicitia, si diede la morte. Per il che il medesimo Tarquino, con i suoi, fu scacciato di Roma. E per gli Rè, ferrogati furono i Consoli Giunio Bruto, e L. Collatino, Marito della detta Lucrezia; come legge in Valerio Massimo Libro. cap. 6. &c.

Mandò Gioab, a pigliare quella Donna Sapiente, dalla Città di Thecua. La qual Città situata era in Monte, abbondante di pascoli, e da Bethlemme, non più distante, che di mille passi, e da Gierusalemme. 9.

Gli Rabbini Hebrei, fanno leggiare, che le donne, e gl'huomini di Thecua, erano ad più sapienti, per la gran fertilità d'Orni. Perciò nelle Regioni, fetonde d'Orni, producono la gente sapiente. E di Thecua, furono Amos, & Abatie Profeti.

Parlò questa Thecusa, a Dauid; per Parabola, conforme già gli fece Nathan; cioè in terza persona.

Era Absalone, bellissimo sopra tutti gl'huomini. Onde spese volte la gran bellezza del corpo, a guisare la bruttezza dell'anima. Perchè la Natura, ponendo cura in ornare il corpo, lascia poi l'anima inornata. &c.

*Spesso volte, la bellezza del corpo, arguisce la bruttezza dell'animo.*

Quel

Quel peso della Chioma d'Absalome, di 200. Sicli, rileua ad oncie. 100. che fanno 8. libre, e 4. oncie, al modo Romano, di 12. oncie per libra. Tal'era il peso della Chioma di Absalome.

Hebbe egli 3. figliuoli, che morirono innanzi di lui. Et vna figlia femina bellissima; nominata Thamar, con altro nome detta Maacha; la qual poscia fù Moglie di Ro-boam, e Madre di Abia, come pentano il Sanchez, e l'Abulense. &c.

## CAPITOTO. CXXV.

*Absalome, si ribella dal Padre Dauid, hauendo seco per Consigliero Achitophel:*

**N**on molto tempo stette, che Absalome, sollecitando il popolo passò in Hebron, e si congiurò contra il Padre Dauid. Con esso vi fù Achitophel Gilonite, Consigliero del medesimo Dauid, e molti altri, che lo seguirono.

*Dauid, fugge di Gierusalemme.*

Vdito il Rè questa sia nouella, pieno di timore, per non essere all'improviso preso subito con i suoi vsci dalla Città di Gierusalemme, lasciando in custodia del Regio Palazzo. 10. sue Moglie Concubine.

Con esso vscirono gli Pretoriani Cerethi, e Phelethi, con tutti i Gethei, fortissimi huomini, al numero di 600.

Vsci anco Sadoc Sacerdote, cò tutti i Leuiti, portando l'Arca di Dio; mà Dauid, li fece ritornare dentro la Città. Et esso, con i suoi, salendo al Monte Oliueto, co' piedi ignudi, e col capo scoperto, lagrimaua, cercando di fuggire nel Deserto, & iui nascondersi.

Mentre salua il Monte, per adorare Iddie, nella cima di quello; fù auuistato, che Achitophel, era nella congiura con Absalome, contra di esso. E stando in queste pene, comparuegli innanzi Chusai Arachite, con le vesti strappate, & il Capo coperto di terra, secondo l'uso Hebraico, in segno di gran mestitia. Il quale, rimandandolo Dauid, dentro la Città, così li disse. *Si veneris mecum, eris mihi oneri: si autem in Civitatem reuertaris, & dixeris Absalom: Seruus tuus sum, Rex: sicut fui seruus patris tui, sic ero seruus tuus; dissipabis Consilium, Achitophel. Habes autem tecum Sadoc, & Abiathar Sacerdotes; Et omne verbum quodcumque audieris in domo Regis, indicabis Sadoc, & Abiathar Sacerdotibus. Sunt autem cum eis duo filij eorum, Achimaas filius Sadoc, & Jonathan filius Abiathar: & mittetis per eos ad me, omne verbum quod audieritis. &c.*

Venendo dunque Chusai, amico di Dauid, nella Città; Absalome, anch'esso entrò in Gierusalemme. Egli veduto morto il primogenito Fratello Amnon, & il secondogenito Cheliab, poco atto alla cura del Regno; come terzogenito, salito in superbia, pensò anco di ammazzare il Padre, e farsi Rè.

*Castiga del l'adulterio di Dauid.*

Questa, tra l'altre pene di Dauid, che Dio, gli diede in castigo del suo adulterio, & homicidio insieme; fù forse la principale. Perche la prima pena, fù la morte del fanciullo, nato di quel adulterio. La seconda, l'incesto di Amnone, & il stupro di Thamar. La terza, la morte dello stesso Amnone, per Absalome. E la quarta, la ribellione di questo medesimo Absalome.

Mentre Dauid, salua il Colle del Monte Oliueto, per di là poi fuggire nel Deserto. Absalome, dalla Città di Hebron, ch'era al Mezodi, passaua in Gierusalemme.

Questo Monte Oliueto, era all'Oriente, di detta Gierusalemme; in cui Dauid, passò per adorare Iddio: perche solcuano gl'antichi far le lor' Orationi verso Oriente, come sopra si toccò.

Fù Tipo di Christo, che in questo stesso Monte, orando al Padre Eterno, sudò sangue. Et in questo medesimo, resuscitò da morte, salendo glorioso in Cielo.

Con Absalome, si congiurò il predetto Achitophel, per l'ingiuria, che Dauid, fece alla sua Nepote Bersabee, o Bethabee, come sopra si toccò. &c.

*Causa del l'ira di Achitophel, con Dauid.*

Passando Dauid, verso la cima del Monte, comparuegli quanti Siba Famiglio di Miphiboseth, con due Asini, carichi di 200. pani. 100. Legature d'vua passa, e 100. mase di palate, o Fichi secchi, con vn Vtre di Vino. Le quali cose, gli offerse in cibo.

Dauid, ricevuto il dono, gli domandò, dou'era il suo Signore, cioè Miphiboseth.

Rispose-

Risposegli Siba, che restato tra in Gierusalemme, soggiungendoli queste parole, che dette haueua. *Hodie restituet mihi domus Israel Regnum patris mei.* Il che vdito da

Dauid, gli disse. *Et non sustinuit quae factum est.* Palso poi il Rè Dauid, fino à Bahùrim; & ecco, che passando anco colà, vn certo

buomo, parente di Saul, nominato Semei, Figliuolo di Gera, camminando, andaua maledicendo Dauid, quando delle pietre, e a lui, e a lui, che lo seguivano.

Diceua egli, contra il Rè. *Egredere egredere vir sanguinis, & vir Babil. Reddidit tibi Dominus uniuersum sanguinem domus Saul quoniam inimicisti Regnum pro eo, & dedit Dominus Regnum in manu Iehusalam filij tui.* Es, ecce precepit te mala tua, quoniam vir sanguinis es.

Segue la Scrittura così. *Dixit autem Absai filius Saruie, Regi: Quare maledicit cantis hic mortuus Dominus meo Regi? Kadè, & amputabo caput eius. Et ait Rex: Quid mihi, & vobis est filij Saruie? Dimittite eum, ut maledicatur Dominus, enim precepit ei, ut malediceret Dauid: Et quis est qui audeat dicere, quare sic fecerit? Et ait Rex, Absai, & uniuersis seruis suis. Ecce filius meus, qui egressus est de utero meo, querit animam meam: si forte respiciat nunc filius Iemini? Dimittite eum ut maledicat iuxta preceptum Domini: si forte respiciat Dominus afflictionem meam, & addat mihi, Dominus horum pro maledictione die hodierna. & c.*

Caminaua Dauid, & i suoi compagni, per la via, con lui. Semei, andaua per il giogo del Monte, da vn lato, sempre maledicendolo, e tirandoli pietre, e spargendo la

scorra. Absaloms, in tanto con tutto il popolo, che lo seguua, entrò in Gierusalemme con Achitophel.

Venuto da lui quel Chufai Arachite, amico di Dauid, gli disse. *Salue Rex, salue Rex.* Al quale Absaloms, disse. *Her est gratia tua ad amicum tuum? Quare non iuisti cum amico tuo?* Chufai, gli rispose. *Nequaquam, quia illius ero, quem elegit Dominus, & omnis hic populus, & uniuersus Israel, & cum eo manebo, sed ut & hoc inferam, cui ego seruiturus sum? Nonne filio Regis? Sicut parui patri tua, ita parebo & tibi. & c.*

Absalome, domandò poi consiglio ad Achitophel, ciò che doueua fare. Il quale si portò ad entrare dalle Moglie Concubine del Padre, che restate erano in custodia del Regio Palazzo, e quelle godere; per farlo più reconciliabile con Dauid.

Absalome, conforme il consiglio di Achitophel, entrò da quelle Concubine, in vista di tutto il Popolo, &c.

Era quel sopradetto Siba, Curatore, o amministratore di Miphiboseth. Il quale cō falsità, accusò il Padrone (impotente del tutto) a Dauid; per ottenere appresso del Rè, la sua robba, come gl'interuenne; essendo stato facile Dauid, à crederlo.

Imparano quà i Principi, di non essere così facili à dar l'orecchie all'accuse altrui. Quel Semei, che malediceua Dauid, narra S. Girolamo, che fosse l'istesso Nabath, Padre di Hieroboam, che fece la Scisma à Roboam, Nepote dello stesso Dauid; leuan-

dogli le x. Tribu d'Israele, e di esse facendosi Rè. Altri, fanno questo Nabath, della Tribu di Ephraim, e non di quella di Benjamin, di cui veniuo Semei.

Gli Hebrei, dicono, che costui fece s. grandi ingiurie à Dauid, e gli diede queste maledizioni; cioè, la prima, di adultero. La seconda, di Moabita. La terza, di homicida. La quarta, di Leproso. E la quinta, di abominabile.

Mirabile tolleranza, e pazienza mostrò Dauid, nelle maledizioni di costui. Onde ben disse nel Salmo. 37. v. 14. & 15. *Ego autem sicut surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum: Et factus sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones, & c.*

Permesse Iddio, che si come Dauid, violò in secreto Bethsabee; da Absalome, suo Figliuolo, fossero in publico violate le sue Concubine, cioè seconde Moglie.

Questo fu il consiglio dell'empio Achitophel, per rendere il Padre, col Figlio, implacabile, & escludere affatto ogni speranza di reconciliazione.

A tal effetto disse Absalome, il Tabernacolo (cioè Padiglione) nel solaro, ò sopra il certo, che piani uauano in Giudea; accioche veduto fosse entrare con quelle Concubine, in esso, à vista di tutto il popolo.

Tale fu la vergognosa Scena de' Cinici, di cui fu Autore Diogene, che per la sozza vfanza Canina, cognominato fu Cinico, cioè Casinò. Guardano bene hoggidì le lor Corti i Grandi, da questi Achitopheli. &c. CA.

Dauid, dona i beni di Miphiboseth, al Seruo Siba.

Semei, in ingiuria Dauid.

Chufai Arachite, passa da Absalome.

Absalome, per il consiglio di Achitophel, entra dalle Concubine del Padre.

Ingiurie di Semei.

Gran pazienza di Dauid.

## CAPITOLO. CXXVI.

*Achitophel, veduto, che il suo consiglio haueua poco giouato, da se stesso s'impiccò.*

**C**onsiglio dapoi Achitophel, il giouane Absalome, che douesse quella notte perseguitare Dauid, fino all'ultimo. Ma quel Chusai Arachite, essendo di contrario parere, ributtò il suo consiglio.

In tanto Absalome, volendo perseguitare Dauid, in qual luogo fosse; il predetto Chusai, per gli Sacerdoti Sadoc, & Abiathar, ne fece auuisato il Rè; il quale con le sue genti auanti il giorno, fuggendo, passò il Giordano, e saluòsi.

Achitophel; veduto, che il suo consiglio poco giouato era; tutto pieno di rabbia, ritornato nella sua Città, sussepo si morì, e fù sepolto nella Sepoltura del Padre.

Absalome, in vece di Gioab, costituì sopra il suo Essercito, Amasa Figliuolo di Ietta d'Israele; e seguitando il Padre Dauid, anch'esso passò di là dal Giordano, nella Terra di Galaad.

Dauid, caminando anch'egli, passò in Mahanaim, & vennero da lui Sobi Figliuolo di Naas, di Rabbam, de' Figli di Ammon, Machir Figliuolo di Ammihel, di Lodabar, e Berzellai Galaadite, di Rogelim; portando nel suo Campo, molti viueri, &c.

Era ottimo consiglio quello di Achitophel, se si fosse seguito in vn subito Dauid fuggente, perche trouandolo inerte, stanco, e priuo di sostanza, oppresso l'hauerebbe. Ma per le parole di Chusai, fattasi dimora; Dauid, hebbe tempo di conuocare i suoi sudditi, armarli, & in ordinanza disporli.

Molto vale nella guerra la pretezza. Onde Giulio Cesare, disse. *Veni, vidi, vici.* Meglio diceua Carlo Quinto. *Veni, vidi, sed vicit Christus.* Odi l'istesso Cesare, combattendo contra Pompeo, appreso Lucano Lib. 1.

*Dum trepidant nullo firmata robore partes,  
Tolle moras: semper noscitur differre paratis.*

Passò Dauid, in Mahanaim; cioè, in Castra; perche fuggendo Jacob, il Fratello Esau, vidde due Castra, o Esserciti d'Angeli, che per lui combattere voleuano, contra il Fratello. Gen. 32. 1.

Questa Città, era fortissima, nella Tribu di Gad, situata in Galaadite.

Absalome, anch'esso passò il Giordano; ma dopo alquanti giorni, conforme gli persuate Chusai, per dare maggior tempo à Dauid, di rifarsi.

Quel Amasa, fù figliuolo di Iether, o Iether, d'origine Ismaelita; ma venuto in Giudea, si fece Hebreo, & habitò in Israele Città, così detta da Israele Figliuolo di Ephrata, o Etham. In cui nacque la predetta Achinoam, Moglie di Dauid, e Madre di Amnon.

Fù questa Israele, differente da vn'altra Città Metropoli, e Reale delle. 10. Tribu, ch'era termine de' Manassei, & Isachariani, situata à piedi del Monte Gelboe, al suo Occidente; in cui Isabelle, Moglie di Achab, ordinò, che si lapidasse Naboth, per occupargli la Vigna. E doue essa poi da Iehu, vccisa, fù data à mangiare a' Cani. 4. de' Reg. 3. 9. &c.

Questo Iether, di Abigail Figlia di Naas, generò il predetto Amasa. Fù costei Sorella di Saruia, che fù Madre di Gioab; l'vna, e l'altra, Sorelle di Dauid. Naas, è l'istesso, che Giesse, & Iliat, &c.

## CAPITOLO. CXXVII.

*Dauid, vince gli ribelli Israeliti, & è vcciso Absalome, dal Capitano Gioab.*

**C**onsiderato Dauid, il numero delle sue genti, di esse ne fece. 3. grossi Squadroni; vno ne diede in cura di Gioab, vn' altro del Fratello Abisai, & il terzo ad Ethai, di Geth; ordinando ad ogn'vno, che pugnando, saluassero il Figlio Absalome.

Passati dunque tutti contra Israele, & Absalome, venuti nel Bosco di Ephraim, attaccarono la barraglia; nella quale furono dalle genti di Dauid, vccisi, in quel giorno. 20. mila huomini.

Abfalome,

Abfalome, fuggendo sopra vn Mulo, tra quella Selua; nel passare sotto vna Quercia, la sua chioma, aggirata dal vento, ne' rami di quella si appigliò; in modo, che vi restò appeso, vscendoli l'animale di sotto.

Questo caso notificato à Gioab, passò colà, e con tre Lancie, traflisse il core del misero Abfalome, c. 10. giouani Armigeri, poi, di Gioab, così palpitante, lo finirono d'uccidere.

Il suo corpo distaccato dalla Quercia, gettatolo in vna fossa, in quella Selua, lo coprirono con vna gran pietra.

Achimaas Figliuolo di Sadoc, correndo a Dauid, gli voleua dar l'auviso dell'ottenuta vittoria de' suoi nemici; ma Gioab, l'impedì, per causa della morte di Abfalome. Et ordinò à Chusi, che tal nouella gli portasse. Con tuttociò, correndo il primo, con l'ordine di Gioab, arriuò innanzi di Chusi. Giunti ambi dal Rè, gli riferirono tutto il successo di quella giornata. Il quale inteso la morte del suo Figlio Abfalome, esclamò, dicendo. *Fili mi Absalom, Absalom fili mi: quis mihi tribuat vt ego moriar pro te, Absalom fili mi, fili mi Absalom?*

Vedesi quà la paterna pietà di Dauid, verso il Figliuolo spietato, & inimico, che cercaua la morte del Padre. In questo, era la dementia, contra il Genitore. In quello, la clemenza. In questo, il furorè. In quello, la pietà. In questo, l'insania. In quello, la misericordia. In questo, la crudeltà, & in quello la bontà.

Il Bosco di Ephraim, doue fu fatta la battaglia, non era nella Tribu sua; ma di là dal Giordano, nella Tribu di Gad, appresso la sopradetta Città di Mahanaim, in cui ricourossi Dauid, non lungi dal Mare di Galilea.

Fù così detto da qualche euentò. &c.

Gli fuggitiui delle genti di Abfalome, la maggior parte in questo Bosco, furono diuorati da' Leoni, Lupi, Tigri, & altre Fiere, delle quali la Selua, n'era piena.

Ecco la vendetta di Dio, in Abfalome, restato appeso per i suoi capegli a' rami della quercia. Che in cambio del Real Throno, ricuè il patibolo. Del Diadema, la propria Chioma, inuolta nell'Albero. Lo Scttro, furono le 3. Lancie, che li passarono il petto. Le Regie guardie, & i Satelliti, gli Armigeri di Gioab.

Quelle tre Lancie, s'intendono anco Dardi.

Gioab, ucciso Abfalome, ritenne i suoi, che non perseguitassero i fuggitiui.

Politico documento è, che nelle ribellioni si leni la vita a' Capi, lasciandosi la moltitudine, accioche il Prencipe, non si priui de' sudditi, e sia Rè senza Regno.

Vedasi ciò, che fece Moisè, nel culto di Belphegor, che suspete i Capi, lasciando il popolo. Num. 25.4.

Il medesimo fece Gioab, nella seditione di Seba. Così fece Helia, ch' uccise i Sacerdoti di Baal, che fomentauano il popolo all'Idolatria. 3. de' Reg. 18.40.

Gli Gentili, anch'essi fecero il medesimo. Onde la legge di Licurgo, fù. *Hoflem fugientem nobis trucidare.* Polyan. L. 1.

Vedasi il fatto di Tarquino, ultimo Rè de' Romani, ciò che motuò al Figlio Sesto Tarquino, ne' Popoli Gabini, descritto da Liniò, nella. 1. Decade. Et iui imparano i Grandi.

Ouidio, nel Lib. 2. de' Fasti, in questo particolare scrisse, ponendo per i Papaneri, i Gigli. *Es virga, Lilia summa metis.*

Abfalome, fece il suo Monumento, nella Valle del Rè; cioè nella Valle di Giofat, all' hora, quando viuo era. Il quale, fino al dì d'hoggi vedesi. E quei, che di là passano, hanno per costume di gettarli le pietre, come ribello, e nemico del suo Padre Dauid.

Consisteva questo Monumento, in vna Colonna di Marmo, sopra la quale era la Statua di esso Abfalome; dinotando in ciò la sua superbia, & ambitione, &c.

Piangeua Dauid, la morte del Figlio Abfalome, e questa sua vittoria, conuersa era in lutto; quando Gioab, parlandoli, lo fece comparire innanzi al popolo, che molto addolorato era. Dopo Israele, e la Tribu di Giuda, ridussero Dauid, nel Regno. Il quale venuto al Giordano, gli comparue auanti quel Semei Figliuolo di Gera, de' Figli di Iemini, di Bahurim, che prima lo maledì. Costui prostrato a piedi del Rè, gli domandò perdono del commesso errore, & egli lo perdonò.

LII

Dapoi

*Abfalome, fuggendo, la sua Chioma s'appiglia ad vn ramo di Quercia, in cui resta appeso.*

*Dauid, si duole per la morte del Figlio Abfalome.*

*S. Gio. Christoff. Hom. de Absal. Tom. 1.*

*Monumento di Abfalome.*

*Dauid, perdona Semei*

Miphiboseth, si scusa appreso Dauid.

Dapoi gli comparue Mephiboseth, della Casa di Saul, scusando la sua tardità, & accusò al Rè, il Seruo suo Siba, in questo modo. Domine mi Rex: Seruus meus, contempsi me: Dixitque ei, ego famulus tuus, ut sterneret mihi Asinum, & ascendens abire cum Rege: claudus enim sum, seruus tuus, Insuper, & accusauit me seruum tuum, ad te Domine meum Regem: Tu autem Domine mi Rex, sicut Angelus Dei es: fac quod placitum est tibi. Neque enim fuit Domus Patris mei, nisi morti obnoxia Domino meo Regi: tu autem posuisti me seruum tuum inter conuinas Mensarum: Quid ergo habeo iuste querere? aut quid possum ultra vociferari ad Regem?

Il Rè risposegli. Quid ultra loqueris? Nihil est quod locutus sum: Tu & Siba diuidite possessiones. Miphiboseth, soggiunse gli. Etiam cuncta accipiat, postquam reuersus est Dominus meus Rex pacifice in domum suam.

Comparse anco à Dauid, il Vecchio Berzella Galaadite di Rogelim, il quale inuitato dal Rè, appreso di se, si scuso d'andarui, & in suo luogo vi sostitui il Figlio Chamaam, &c.

CAPITOLO CXXVII.

Ribellione di Seba, contra Dauid, sopita nella Città de' Abela.

Dopo la vittoria di Dauid, si riconciliarono gli altri Israeliti, sotto la sua vbbidenza, se bene quelli di Giuda, gonfi di superbia, per essere il Rè, del sangue loro, & essi gli vittoriosi; aspramente gli pungeuano con parole, &c.

Molti riputano, che Dauid, peccasse d'ingiustitia, che conoscendo l'innocenza di Miphiboseth Figlio di Gionatha, tanto suo amico, et fraude del suo Seruo Siba; lasciase a questo la metà de' beni di Saul, Auo del predetto Miphiboseth: Alcuni scusando il Rè, dicono, che in vece di questi beni, altri gli ne donase.

Gli Hebrei, vogliono, che Dio, in pena di questa ingiustitia di Dauid, permettesse la diuisione d'Israele, tra Roboam, & Hieroboam, &c.

Stando Dauid, in questo luogo, vn certo Seba Figliuolo di Bochri, della Tribu di Iemini, seminò dissenfione nelle Tribu d'Israele, che separatesi tutte da Dauid, seguirono costui.

Gli huomini di Giuda, col lor Rè, passato il Giordano, vennero in Gierusalemme.

Principio delle risse, tra Giuda, & Israele.

Quà principiarono le risse, tra Giuda, & Israele. Responso mollis frangit iram, sermo durus suscitatur furor. Proverbia. Cap. 15. v. 1. &c.

Venuto il Rè, in Gierusalemme, tolse le sue 10. Moglie, che lasciato hauua in custodia del Regio Palazzo, e rinchiuso, le pose in altra parte, facendole alimentate. Ne mai da esse volse entrare. Le quali poi sempre vissero, come vedoue, fino alla loro morte.

Amasa, uociso a tradimento da Gioab.

Dauid, fatto chiamare Amasa, e constituitolo Capo delle genti di Giuda, lo mandò contra Seba. Questo venuto appreso la Pietra grande di Gaboon, Gioab, saluando Amasa, sotto specie di amicitia, gli diede delle pugnalate, e l'uccise.

Fatto questo, col Fratello Abisai, passò a perseguitare quel Seba. Il quale occupata la Città di Abalam, arriuato ui sopra Gioab, l'assedio: ma non molto stette, che per le parole d'vna Donna, quei cittadini, leuato il Capo a Seba, lo mandarono a Gioab. Che fatto sonare poi la Tromba, e raccolte le sue genti, se ne tornò in Gierusalemme, dal Rè. &c.

Cagione del le cose, tra Giuda, & Israele.

Questo Seba, fù vno de' Duci, o Capitani, di Absalome, contra Dauid, & il primo, dopo Amasa.

Questa ribellione, fù la sesta pena di Dauid. Cagionossi dalle contese, e precede. Perche la Tribu di Giuda, pretendoua essere la principale di tutte l'altre, massime che hauua il Rè Dauid, della sua origine. L'altre 10. Tribu, come più potenti, e in numero, e in forze, voleuano essere preferite a quella di Giuda. Maggiormente si accrebbe l'ira, & il rancore, quando Dauid, mandò alla sola Tribu di Giuda, Sadon & Abiathar, acciò l riconducessero nel Regno; senza far capitale dell'altre Tribu; Onde per questo, chiaramente conobbero, essere più fauore in quella di Giuda solo, che nell'altre 10. d'Israele.

Impara-

Imparano i Principi con buona Politica, di leuare, e sopire l'emulationi delle diuere genti, che reggono, non preferendo l'vna, all'altra; mà tutte con pari beneuolenza reggere, e gouernare, per renderle più vnite, & amabili, come meglio insegnò Aristotele, in Politicis. E Plutarco, in Moral, così scrisse. *Ut Deus in Cælo pulcherrimū ac iucundissimū suū Simulacrum constituit Solem; sic in Rep. Principem, qui prudentia, iustitia, benignitate se, erga omnes representet;*

Et modestimo Plutarco, narra questa ammonitione, che vn huomo Sapiente, diede a Themistocle. *Bene Principati geres. Athenis, si cunctis comunis esse. velis & mansuetus.*

Fù in questo singolare Carlo Quinto, che imperando a tante varie nationi, si fece il Padre di tutti, &c.

La morte di Amasa, per mano di Gioab, fu perche Dauid, l'antepose ad esso, nella cura dell'armi, contra la seditione di Seba, riputandolo a grand'ingiuria.

Ante quà imparano i Principi, di esser cauti, in rimouere da' Gouerni, i loro Capitani, ed inalzar altri.

Quel Abela, doue fu assediato, e morto Seba, con altro nome si disse Beth, cioè Casa, Maacha, di Maacha. Detta Abel Beth Maacha, che Gioseppe, chiama Abelmachet, e S. Girolamo, Bethmachacha, & altri, Abelmachacha, e Machaneda, che molto insignie, e forte Città fu.

Era nella superiore Galilea, e Metropoli de gl'Israeliti, situata nella Tribu di Nephthali, ne' piani della Regione di Berim, non lungi da Cesarca di Filippo, e dal Giordano. 60. stadij.

Fù Abela, Academia, e Scola d'Huomini Sapienti, e fu Audienza, o Parlamento della Regione; e però quella Donna, pregò a Gioab, che non danneggiasse la sua Patria.

Così fece S. Leone Papa, ad Artila Rè degl'Vnni, accioche il simile non facesse, à Roma, Academia della vera Fede, e Religione; come l'istesso vso con Genferico Rè de' Vandali, per salvarla dall'incendio, e rapine.

Gli Rabbini Hebrei, fauoleggiano, che questa Donna, la quale di sua se a Gioab, la rouina della sua Patria, fosse Sara Figlia di Aser, Profetessa, che riuclò a Giacob Patriarca, che il Figlio Gioseppe, viueua, e regnaua in Egitto. Che se ciò fosse stato vero, doueua costei hauere. 700. anni, che tanti passarono da Aser Figlio di Giacob, fino a Dauid. &c.

Causa della morte di Amasa.

Abela, Città.

S. Leone Papa, prega per la salute di Roma.

CAPITOLO CXXVIII.

Come furono crocifissi i posterì di Saul, e furono vinti i Filistei.

PER comandamento di Dio, furono crocifissi poi i posterì di Saul, in pena di hauer egli ucciso, contra la data Fede, i Gabaoniti. Per la quale Iddio, mandò vna fame per 3. anni.

Dauid, consegnò a questi Gabaoniti, in contracambio del sudetto male, sette posterì di Saul, che furono due figli di Respha Figliuola di Aia, nati di Saul, Arnone, e Miphiboseth. E cinque figli di Michol Figliuola del detto Saul, che generò di Hadriele Figliuolo di Berzellai, che fù di Molathi. I quali Gabaoniti, crocifissero poi, come di sopra, &c.

Dauid, fatto leuare l'ossa di Saul, e Gionatha, e suoi figli, da Iabes Galaad; le fece condurre in Beniamin, e con quest'altre insieme, le fece sepellire nel Sepolcro del vecchio Cis, lor Padre. Per il cui fatto, Dio, leuò la fame del Paese.

Gli Filistei, intanto, usciti in Campagna, contra Israele, Dauid, gli passò in fronte con i suoi. Quà la Scrittura, dice. *Deficiente autem Dauid, lesbi de Nob, qui fuit de genere Arapha; cuius ferrum hasta trecentas uncias appendebat, & accinctus erat ense nouo, nisus est percutere Dauid. Præsidioque ei fuit Abisai filius Saruia, & percussus Philisthaum interfecit. Tunc iurauerunt viri Dauid, dicentes: Iam non egredieris nobiscum in bellum, ne extinguas lucernam Israel. Secundum quoque bellum fuit in Gob, contra Philisthaeos: Tunc percussit Sobochai de Husatbi, Zaph de stirpe Arapha, de genere Gigantum. Tertium quoque fuit bellum in Gob, contra Philisthaeos, in quo percussit Adeodatus, filius Saltus Polymitaris*

Diurfe Vitorie, contra i Filistei.



ciò Tessitore) Bethlehemites, Goliath Gethoim, cuius basile hasta erat quae felicioribus  
 texturum. Quartum bellum fuit in Geth: in quo vir fuit exoelzar, qui senos in manibus  
 pectusque habebat drosos, idest, viginti quatuor, & erat de origine Arapha. Et blasphemavit  
 in Israel: Percussit autem eum Ionathan Filius Samaa: Fratris David. Hi quatuor nomi-  
 ni sunt de Arapha in Geth, & ceciderunt in manu David, & fortiorum eius, &c.

La morte di questi Figli di Saul, per il peccato del Padre, fu giusta, così volendo  
 Iddio. Onde nel Deuteronomio: 3. leggesi queste parole. Ego sum Dominus Deus  
 tuus, Deus amulator (Sept. Zelotes) reddens iniquitatem patrum super Filios in tantam, &  
 & quartam generationem. &c.

Per Merob, nominasi Michol, Madre di quei 5. Figli, la qual Michol per Figli adoro  
 tui gli prese. Furono tutti crocifissi da Gabaoniti, nel Monte di Gabaon, che fu patria,  
 e Sede di Saul.

Questa Respha, con mirabile pietà materna, lungo tempo custodì i corpi de' morti  
 Figli, accioche non fossero diuorati da gl'animali volatili, e terrestri, come leggasi  
 nella Scrittura.

Quel Arapha, intendesi per Rapha; o Rapham, cioè Gigante.

Per quel Adeodato, s'intende David, che fu dato da Dio, per la salute d'Israele.  
 Altri vogliono, che fosse vn Figlio di Iare, che in Hebraico, significava Sako; o Schia;  
 Polimitario, o Tessitore, di tele vergate. E quel Goliath Getho, Fratello di Goli-  
 ath, ucciso da David. Il quale dopo tante guerre, compose per quel Hinno; o Salmo  
 Eucharistico, per ordine al Salmo. 17. &c.

CAPITOLO CXXII

Chi furono gli Huomini forti, e gran Guerrieri, in Israele.

**T**Ra gli fortissimi, 3. Huomini d'Israele, furono David, Elcazaro Ahohite, che  
 gran cose fece contra i Filistei. E Semma Figlio di Age de Arari, che pur contra  
 questi molte prodezze fece.

Gl'altri furono Abisai Fratello di Gioab, Figlio di Saruia, che fu quello, che tenne  
 l'hasta contra 300. e gli uccise. Banaja Figlio di Iosada, huomo fortissimo, che per-  
 cosse due Leoni, in Moab, & vn'altro, in mezzo la Cisterna, in tempo di auere scac-  
 cando l'Egitto. Questi furono tra i robusti.

Gli. 30. Huomini forti, furono poi Aiael Fratello di Gioab, Elehanan di Bethle-  
 me, Semma di Harode, Elica, di detto Harode, Heles, di Phalti, Hira Figlio d'Acces  
 di Thecua, Abiezer, di Anathoth, Mobbomai, di Hufari, Selmon Ahohite, Maharai  
 Nerophathite, Heled Figliuolo di Baana, Ithai Figliuolo di Ribai, di Gabaath, de'  
 Figli di Beniamin; Banaja Pharaithonite; Haddai, del Torrete Gaas, Abiahon  
 Arbathite, Azmauerth, di Beromi, Ehaba; di Salaboni. Dei Figli di Iassen; Giona-  
 tha, Semma, di Orori, Aiam Figlio di Sar Aronite, Elifelet Figlio di Aushai Figliuo-  
 lo di Mochari, Helia Figlio di Achitophel Gesonite, Hefrai, del Carmelo, Pharai,  
 di Arbi, Igaal Figlio di Narhan, di Soba, Borini, di Gadi, Seleç, di Ammoni, Na-  
 hari Beronite Armigero di Gioab Figlio di Saruia, Ira Iethrite, Gareb Iethrite, ac-  
 ch'esso, & Vria Herico. Tutti Heroi fortissimi. &c.

Habitarono tutti costoro, in vna sola Casa, che Nchemia, al. 3. 16. chiamò  
 Casa de' Forti. La quale situata era nel Monte Sion, appresso il Palazzo di David.

Questi, furono Soldati, e Capitani di David; per il valore de' quali ottenne tan-  
 te vittorie, e fece tanti acquisti.

Egino Allegoricamente, rappresentano gl'Apostoli di Christo, e gl'huomini  
 Apostolici; per gli cui Heroici fatti, loggiarono alla sua Fede, tutto il Mondo. &c.

Trà questi primi. 3. fortissimi Heroi; molti non vogliono, che il primo fosse Da-  
 uid, ne Gioab; ma Iesbaab Figliuolo di Thecman, che in due volte uccise. 1. 100. hu-  
 mini. La prima. 800. e la seconda. 300. &c.

Il secondo, fu il detto Elcazaro Figliuolo di Dodo.

Et il terzo, il nominato Semma. Che furono gli. 3. più nominati. Dopo i quali se-  
 guirono gli. 30.

Altri

Gran pietà  
 di Respha  
 verso i corpi  
 de' morti  
 Figli.

Chi fosse  
 Adeodato.

Abulense Serario.

Ser. non.

-171511

su o. for

amb. 12

7.1

Altri. 4. furono Abrai, Banai, e Gionath. Di questo ultimo, vide alcuni dubbj; perche alcuni vogliono, che fosse il figlio Maet Fratello di Gioab. Altri Jojada, Padre di Banai. Altri, Sobochai. Altri, Gioab, Maithaliano, e il Sanchez, mento d'nessuno; dice, che fosse Gionath. Figlio di Sama. Fratello di David.

Questi. 3. dell'ordine secondo, vogliono gli Hebrei, che uccidero. 3. o. 4. Giganti. Gli Etti Moabiti, sono più feroci, e feroce di Indiani, non inferiori de' Punici, cioè Africani.

Quel Elcthanan, o Elcthanan, detto di sopra, molti reputano essere Adcodato. Così fu con Aiaz, furono Figli di due Fratelli, cioè Confebrini.

Quel Helia, posto tra gli. 30. fu Padre di Bersabee. Et Vria Hebræa, fu il Marito, come di sopra si narra.

Allegoricamente, questi forti di David, rappresentano gli Heretici Christo: e la Casa de' Forti, la Chiesa Christiana, e militante, e in costante. Il cui Capo è Roma, che nel Hebræico è il medesimo, che eccelsa, nel Greco, è onezza Christo il suo Pontefice, resiste sempre contra gli Heretici; e Scismatici, sequestrandogli, conforma la promessa di Christo, in S. Matthæo. 16. Tu es Petrus, & super bana petram edificabo. Ecclesiam meam, & Porta Inferi non praevalent adversus eam. Et cadit abo clavis Regni Celorum. &c.

CAPITOLO XIX.

David, facendo la numeratione del Popolo, & castigato da Dio, con la peste.

David, ordinò dappoi a Gioab Principe del suo Esercito, che caminando tutto Israele, da Dan, fino a Bersabee, numerasse tutto il Popolo. Così fece Gioab, e nello spazio di. 9. Mesi, & 20. giorni, ritornò in Gerusalemma, dando al Rè, la nota di tutto il popolo, che in Israele, fu di. 800. mila huomini forti atti alla guerra. Et in Giuda. 500. mila combattenti.

Per questa numeratione, indignato Idolo, per il Profeta Gad, propose. 3. pene a David, che se ne elegesse vna qual volesse.

Queste erano, la Fame, la Guerra, e la Peste, in tal modo. Sette anni di fame, tre mesi di guerra, fuggendo da suoi nemici, che lo perseguirebbono, e tre giorni di peste, o morte.

David, rispose, che meglio era mettersi nelle mani del Signore, che in quelle de' gli huomini, confidando nella sua santa misericordia; cioè, che si eleggeva la peste.

Dio, subito in tutto Israele, mandò tanta pestilenza, che da Dan, fino a Bersabee, in tutti quei. 3. giorni constituitogli, morirono. 70. mila huomini.

Quà la Scrittura, spiega queste parole, dicendo. Cumque extendisset manum suam Angelus Domini super Ierusalem, ut disperderet eam, misertus est Dominus super afflictione, & ait Angelo percutienti populum. Sufficit huic, contine manum tuam. Erat autem Angelus Domini iuxta Aream Areuna Iebusei. Dixitque David ad Dominum, cum vidisset Angelum cadentem populam. Ego sum qui peccavi, ego inique egi: isti qui aures sunt, quid fecerunt? & vertatur, obsecro, manus tua contra me, & contra domum patris mei. &c.

Per ordine di Gad, David, comprato l'Area Ornam, di Areuna Iebuseo, vi edificò l'Altare al Signore, e fece i Sacrificj. Per il che, placò poi il suo furore. &c.

David, incitato dal Diavolo, volse fare quella superba numeratione del suo popolo, e però Dio, gli diede questo castigo.

Fu vanità, e superbia; ma più auaritia, per cavarne mezzo Siclo per testa, come molti afferiscono.

Simile fu quella gran peste in Roma, ne' tempi del Pontefice Pelagio, che per sodarla, S. Gregorio, fece le pubbliche Letanie, nella Basilica di S. Pietro, portando quella Santa Imagine, della B. Vergine, dipinta, per mano di S. Luca. Di cui il Baronio, così scrive. L'anno di Christo. 190. Tunc verò & mirandum istud accidisse tradunt, et cum peruenisset procedendo Gregorius ad molem Hadriani Tyberis adiacentem, in signum reconciliati numinis, visus fuit Angelus nudatum gladium in vagina reponere, eoque simbolo morbum cessasse, significare voluisse. &c.

David, comprato l'Area Ornam.

Varij essent py di peste.

Così

Così fu unco nel .18. anno dell'Imperio di Giustiano, per quasi tutto l'Oriente, come leggesi in Procopio, al Libr. 2. de Bello Persico, &c. Il cui rimedio fu l'aiuto della B. Vergine. Onde in memoria di vn tanto beneficio, i Greci, istituirono la Festa. *Orthofas Dominæ*, che non chiamiamo, la Purificatione della B. Vergine, alli 2. di Febbrajo.

Anco ne gli anni del Signore. 605. vna simile pestilenza venne. Della quale Regi- no, nella Chronica, così dice. *Tunc visibiliter multis apparuit quod bonus & malus An- gelus natus per ciuitatem pergerent, & ex iussu boni Angeli, malus Angelus qui videbatur venabulum manu ferre, quoties de venabulo, osium domus cuius, umque percussisset, tot de eadem domo sepeliebantur homines interiuerunt.* &c.

Baron. nel Marty- rol. & ne gli Ann. 544.

Narrasi di vn'altra simile in Roma, l'anno. 689. sotto il Pontefice Agathone, la quale sedata fu, per opera di S. Sebastiano Martire, in honore di cui, nella Basilica di San Pietro in Vincola, fu rizzato vn'Altare.

S. Carlo Borromeo Splendore della Borsora Romana, per sedare la peste, anch'egli (come vn'altro David) in publica supplicatione, con piedi ignudi, e funa al collo, portando la Croce, andaua processionalmente col popolo.

Quei A reuna tributo: cioè Principe di quei Popoli, fu molto amico, e famiglia- re di David, che si conuertì al Giudaismo. &c.

Fin qui terminano gl'Atti Politici del nostro David; cioè le cose, che spettano alla guerra, & al gouerno del Popolo.

David, essendo di anni. 70. che fu del suo Regno. 40. costituì poi Rè de gl'Heb- rei, il Figlio Salomone, e poco dappoi morì, come più oltre si dirà. Il che successe l'anno del Mondo. 2929. innanzi la fondatione di Roma. 270. & innanzi la nascita di Christo. 1021.

Circa il suo tempo, furono appresso gli Atheniesi, Codro, Medon, & Agast. Appresso gli Assirij, Dercilo, & Eupate. Appresso i Latini, Siluio. Et appresso gli Corinthij, Istone, come si raccoglie in Eusebio &c.

CAPITOLO CXXXI.

Si descrive il Terzo Libro de' Rè, & i gesti di Salomone.

Questi due sopra narrati Libri de' Rè, seguono gl'altri due vitimi; cioè Terzo, e Quarto, che descrivono tutti i lor successi, fino alla sudetta cattiuira. Nella quale da Nabuchodonosor, e da' Caldei, fu rouinata Gierusalemme, & i Giudei, con- dotti in Babilonia, che fu lo spatio di anni. 430.

In tutti questi anni, narrasi in essi, l'Historia de' Rè d'Israele. Onde propriamen- te questi .2. Libri, da gl'Hebrei, si dicono de' Rè, e da Greci, de' Regnis, chiamando i due primi Libri, di Samuele.

Era David, assai Vecchio di età, in modo, che gli mancava il calor naturale. Per tanto, col consiglio de' suoi, tolle in Moglie una Giouanetta Vergine, accio che lo riscaldaesse; con la quale non hebbe però commercio nessuno.

Chiamauasi collei, Abisag Sunamitide, & era assai bella, che vn'altra simile, non trouossi in tutto Israele.

In questo tempo, Adonia Figliuolo di David, nato di Haggith, fattasi la Corte (non correghendolo il Padre) prete animo di farsi Rè; essendo il secondo nato, dopo Absalome.

Questo, che bellissimo Principe era, aiutato fu dal Capitano Gioab, e dal Sacer- dote Abiathar. Ma non però fu seguito dall'altro Sacerdote Sadoc, da Banaia, Na- than Profeta, Semei, e Rei, e dall'Essercito più potente di David.

Immolato Adonia, le vittime appresso la Pietra Zohelerh, vicino al Fonte di Ro- gel, chiama tutti i suoi Fratelli, Figli del Rè, con tutti gl'Huomini di Giuda, Serui del medesimo Rè; ma non chiamò Nathan Profeta, Banaia, e gl'altri robusti Soldati Re- gij; nè meno anco il Fratello Salomone.

Nathan, veduto che David, tra curaua tal fatto, consigliò Berhsabee, di andare dal Rè, e supplicarlo, conforme il giuramento fattogli, che permettesse dopo la sua morte

David, essē- da uecchio, prende in- Moglie A- bisag Suna- mitide.

Adonia, Fi- glio di Da- uid, ardisce di farsi Rè.

morì, che il Figlio Salomone, gli succedesse nel Regno, scoprendoli l'azione di Adonia.

Aiutò le preghiere di Bethabee, il medesimo Nathan, che anch'esso entrò dal Rè. Il quale fece chiamare il Sacerdote Sadoc, dicendo: *Vocate mihi Sadoc Sacerdotem, & Nathan Prophetam, & Banaiam Filium Ioiade.* I quali entrati da esso, Aggiunte David. *Tollite vobiscum furtivos Domini vestri; & imponite Salomoni Filium meum super Mulam meam: & ducite eum in Gihon. Et unget eum ibi Sadoc Sacerdos, & Nathan Prophetam, in Regem super Israel.*

Così fu fatto, e Salomone, fu unto Rè, & posto nel soglio del Padre, & acclamato da tutto il Popolo.

Era Adonia, egli fu seguaci, nel conato, che egli fece; quando veduta tal nuova, atterrito con gli altri compagni suoi, fuggì all'Altare del Signore. Ma Salomone assicurato della vita, lo fece venire a sé, & poi lo rimandò a Casa sua. &c.

Per la frigida di David, non si poteva trovare miglior rimedio di quello fece. Perché, come fece il Valerio, in sostanza convertivasi quel calore della Mogliogio uineta, più che il Vino, & le Vesti di Pelli. Onde Galeno, al Lib. 7. del Metodo, dice: *Ex his verò quæ contrariæ sunt applicantur, bonis habitus puella una si acubans; ut semper abdomen eius contingat.*

*Serario.* Ridolfo Conte di Habsburg, Primo Imperadore della Casa d'Austria, solennemente baciò le Banchette, figlie de Nobili, alla presenza dello proprio Madre, perchè alla Febre Elica, & alla vecchiezza, gran refrigerio gli apportava. Diceva egli, per il suo spirito, che dalle boccie loro spirava.

Quando Salomone, fu creato Rè, era d'anni 20. e cominciò a regnare l'anno del Mondo. 2950. &c.

Approssimandosi i giorni del fine della vita di David, egli fece chiamare a sé il Figlio Salomone. Al quale dato molti ammonizioni, & in particolare l'osservatione de precetti di Dio, gl'ordinò, che castigasse le sceleraggini di Gioab, e Semei; ma fosse benefico a' Figli di Berzeai Galaadite, per il favore hauuto dal Padre, raccomandandoli anco quel Semei Figlio di Gera, che già lo malodì. Il che fatto, morì David, e fu sepolto nella Città, che dal suo nome, si disse di David; cioè Gerusalemme.

Regnò sopra Israele. 40. anni (come altrove si mostrò) in Hebron. 7. & in Gerusalemme. 33. &c.

CAPITOLO. CXXXII.

Salomone Rè d'Israele.

Salomone, sedendo dunque sopra il Throno Reale, del Padre David, e stabilito nel Regno, venne un giorno il fratello Adonia, a pregare la Madre Bethabee, che appresso il Figlio Salomone, volesse ottennergli gratia d'haver in Moglie, quella Abitag Sunamite, già di David, suo Padre. Per la qual domanda, Bethabee, parlando a Salomone, n'hebbe tal risposta, così riferendola la medesima. Scrittura. *Quare postulas Abisag Sunamitidem Adonia? Postula ei & Regnum; ipse est enim Frater meus maior me, & habet Abiathar Sacerdotem, & Ioab Filium Sarvia.* Segue la detta Scrittura. *Iuravit itaq; Rex Salomon per Dominum, dicens: Hec facias mihi Deus, & hoc addat, quia contra animam suam locutus est Adonias verbum hoc. Et nunc vivit Dominus, qui firmavit me; & collocavit me super solium David Patris mei, & qui fecit mihi domum, sicut locutus est, quia hodie occidetur Adonias. &c.*

Mandò subito Banaia Figliuolo di Ioiada, che l'ammassè, e così fu fatto. Scacciò poi Salomone, il Sacerdote Abiathar, mandandolo in Anathoth, e per il medesimo Banaia, fece anco ammazzare il Capitano Gioab, nel Tabernacolo del Signore.

Costituì poi in luogo suo (cioè Principe della Militia) il medesimo Banaia. Et in vece di Abiathar, posè il Sacerdote Sadoc.

Fece habitare in Gerusalemme, quel Semei, ordinandogli sotto la pena della vita, che non uscisse da quella, nè passasse il Torrente Cedron. Ma inteso questo Semei, dopo

Per il consiglio del Profeta Nathan è unto Rè Salomone.

conoscere & sospettare il congiuratore

per la frigida de' vecchi.

Morte di David.

conoscere

Salomone fa ammazzare il Fratello Adonia, e scacciare Abiathar.

Fà ammazzare il Capitano Gioab.

dopò 3. anni, che i Serui suoi, fuggiti erano ad Achis Figliuolo di Maacha Rè di Geth; rotto l'ordine di Salomone, passò colà, e ricondusse i Serui in Gierusalemme. Il che inteso dal Rè, fece, che il medesimo Baaja, l'uccidesse. &c.

Fù restituita da Salomone, la degna pena à Gioab, che da traditore uccise gli due Capitani, Abner, & Amasa.

La Sepoltura di Dauid, che quà la Scrittura, dice nella Città di Dauid, intendesi nel Monte Sion. &c.

Salomone,  
si stabilisce  
nel Regno.

Era si ben stabilito nel Regno Salomone, e tolto haueua in Moglie vna Figlia di Faraone Rè di Egitto. Fù egli amato da Dio, all' hora, perche caminaua ne' precetti del Padre Dauid. E passato in Gabaon, a sacrificare al Signore, gli apparue vna notte Dio, in sogno, al quale Salomone, domandatogli la Sapienza, l'impetrò.

Dio, dona  
la Sapienza  
à Salomone

Tornato in Gierusalemme, e fatto i sacrificij, gli vennero auanti due Donne Meretrici, a domandar Giustitia. E la lor causa fù tale, conforme lo narra la medesima Scrittura. Vna di queste, così disse al Rè. *Obsecro, mi Domine: ego & Mulier hac habitabamus in domo vna, & peperit apud eam in cubiculo. Tertia autē die postquam ego peperit, peperit & hac: Et eramus simul, nullusque alius nobiscum in domo, exceptis nobis duabus. Mortuus est autem filius mulieris huius nocte. Dormiens quippe oppressit eum. Et confurgens intempesta noctis silentio, tulit filium meum de latere meo ancilla tua dormiensis, & collocavit in sinu suo: suum autem filium, qui erat mortuus, posuit in sinu meo. Cūque surrexissē mane, ut darem lac filio meo, apparuit mortuus: Quem diligentius intuens clara luce, deprehendi non esse meum, quem genueram.* Rispose l'altra Donna. *Non est ita, vt dicis, sed filius tuus mortuus est, meus autem viuit. Al contrario, diceua quella. Mentiris: filius quippe meus viuit, & filius tuus mortuus est. &c.*

Contendendo in tal modo queste Femine, innanzi del Rè; Salomone, comandò, che fosse portato vn Coltello; il che venuto, ordinò, che il Fanciullo viuo, fosse diviso in due parti; mezza delle quali, data fosse ad vna di quelle Donne, e l'altra metà, all'altra Femina.

Giudicio di  
Salomone.

Quella, che veramente era la Madre del Fanciullo, cōmouēdosi egli le viscere, disse al Rè. *Obsecro Domine, date illi infantem vivum, & nolite interficere eum.* L'altra, che non era la vera Madre, al contrario diceua. *Nec mihi nec tibi sit, sed dividatur.* Il Rè veduto questo, disse. *Date huic infantem vivum, & non occidetur: Hac est enim mater eius.*

Da questa giuditiosa sentenza, e dall'altre operationi di Salomone, fù conosciuto per tutto Israele, essere in esso la Sapienza di Dio. &c.

Eupolemo, appresso Eusebio, asserisce, che il predetto Faraone, che diede in Moglie la Figlia sua à Salomone, fù quello, che si cognominò Vaphre, che diuerso è, e più anteriore di vn'altro Faraone Vaphre, ò Ephrec, ouero Apries, che fù Nepote di Faraone Nechao, uccisore di Giosia Rè di Giuda; vltimo de' Faraoni, che vinto fù, e soggiettato da Nabuchodonosor, come vedesi in Gieremia, al. 44. v. 30.

Con questo Parentado, maggiormente Salomone, si stabilì nel Regno, contra la potenza de' Caldei, Assirij, e Medi.

Con il Parentado di  
Faraone,  
Salomone,  
si stabilisce  
nel Regno.

Il prendere Mogli Infedeli, appresso gli Hebrei, era vietato, massime, per il pericolo dell'Idolatria; mà veresimile è, che questa Egitia, Sposa di Salomone, fosse conuertita al Giudeismo, il che era lecito. Così Dauid, tolse la Figlia di Tolmai Rè di Gelsur; Booz, Ruth Moabitide; Salman, Raab, Giericuntina; Giosepepe, la Figlia di Putiphare Egittio; e Moisè, la Figlia di Iethro Madianita.

Soleua il Popolo, immolare in *Excelsis*; cioè ne' luoghi alti, in Selue, ò Boschi, nelle cime de' Monti, ò Colli, dou'era ombra. Quà le genti soleuano alzare Altari; come testificano Homero, Virgilio, & altri.

Venza de  
gl' Antichi.

Gli Vecchi, i Sepolcri de' lor morti, soleuano anco fabricare in queste Selui, ò Boschi: ne' luoghi più alti dico, per essere più vicini al Cielo, che più veneratione, haueuano, appresso quei rozzi popoli. Onde l'Altare, si disse dall'altezza, quasi Alta Ara, che nell'Hebraico, si dice Bama, cioè Eccelso.

Gli Gentili, trà quei Boschi, e Selue, tenuti da loro Sacri, per l'horrore, e silenzio; superstiosamente; pensarono habitarui i Dei, ch'essi chiamauano Satiri, e Fauni, quasi Dei, delle Selue, e Boschi. Onde i Tempij, detti furono Fani, da' Fauni, ò pure à Fando, cioè Oracula dando, come è più verisimile. E per ciò la mia Patria FANO,

CON

con tal nome chiamossi, per il Fano, ò Tempio della Dea Fortuna; in cui era l'Oracolo, onde il Diatolo, daua le risposte: E non da quel Duce de' Piceni, che l'incognito Autore Gabinio Leto, dicenominarsi da Pefanio Fanio.

Furono anco posti trà queste Selue, per la commodità delle legna, in fabricare Altari, Tempij, e far Sacrificij.

Così usarono i Romani, i Cananei, & altri Popoli Gentili.

Gli Hebrei, sacrificauano anch'essi; & alzauano gl' Altari, non a gl'Idoli, mà al vero Iddio, in luoghi alti. Si tollerò però quest'uso, finche Salomone, gli edificò quel famosissimo Tempio.

Pasò Salomone, in Gabaon, ad immolare; perche iui era il Tabernacolo, & Altare di Moise.

Diede Iddio, a Salomone, la Sapienza; cioè, prima l'Ethica, e Politica, per gouernare, tanto se, quanto il popolo; seconda, gli diede la Fisica, Medicina, Logica, Retorica, Poetica, Mathematica, Architettura, per la Fabrica del Tempio; e tutte le Scienze, & arti naturali. terza, gli diede anco la Sapienza, e Prudenza, sopra naturale, e la Profetia, e Theologia, come scuopresi ne' suoi Prouerbij, e Sapienza.

Gli Rabbini Hebrei, fauoleggiano, ch'egli conoscesse il garrito de gl'Vcelli, il latrato de' Cani; e le voci di tutte le bestie intendesse.

La sua Sapienza, non tanto superò quella di Trismegisto, Orfeo, Homero, Platone, Solone, Icurgo, Aristotile, e tutti i Greci, Egittij, Cananei, & altri Sapientis mà anco di Abrahamo, Moise, Dauid, Adamo. &c. Perche la sua Sapienza, l'ebbe in fusa da Dio. Oltre questo gran dono, hebbe ancora Salomone, da Dio, la ricchezza, e la gloria, che superò tutti gl'altri Rè. &c.

Allegoricamente, quelle due Donne, che litigauano innanzi Salomone, di chi fosse il fanciullo, rappresentano la Sinagoga Hebraea, e la Chiesa de' Christiani.

Simile modo di Giudicio, accadde sotto Claudio Cesare, come narra Suetonio. E sotto Carlo Magno, conforme scrive Gio: Molano.

Imitatore di Salomone, in questo particolare, fù anco Alfonso Rè d'Aragona, come scrive Antonio Panormitano.

Così fece Ariofarne Rè di Thracia, conforme vedesi nel Theatro della Vita Humana, & altri molti. &c.

## CAPITOLO CXXXIII

### Grandezza del Regno di Salomone.

**E**RA Salomone, Rè potentissimo sopra Israele; sotto del quale, erano questi Principi, e Duci. Azaria Figlio di Sadoc Sacerdote, Elioreph, & Ahia, Figli di Sifa Scriba, Giofatar Figlio di Ahilud, a Commentarijs. Banaia Figlio di Iojada, sopra l'Essercito, Sadoc, & Abiathar, Sacerdoti, Azaria Figlio di Nathan, sopra gli Assistenti del Rè, Zabud Figlio di Nathan Sacerdote, amico del Rè, Ahisar Preposito della Casa, & Adonia Figliuolo di Abda, sopra i Tribuni.

Hauuea anco Salomone. 12. Prefetti, sopra tutto Israele, per l'Annona del Rè, e della sua Casa, prouedendo le cose necessarie, & amministrandole; i quali furono i seguenti. Benhur, nel Monte Ephraim. Bendecar, in Maccas, & in Salebim, Bethsames, Elon, e Bethanan. Benhesed, in Aruboth, in Socho, & Epher. Benabinadab, in Nephador, che in Moglic, hauuea la Figlia di Salomone, detta Taphet. Bana Figlio di Ahilud, che reggeua Phanac, e Mageddo, con tutto Bethsan, ch'è appresso Sarthana, sotto Iezrael, da Bethsan, fino ad Abelmchula, della Regione di Lecmaan. Bengaber, in Ramoth Galaad, che hauuea Auothair, de' Figli di Manasse, in Galaad. E questo commandaua à tutta la sua Regione di Argob, che è in Bafan. Ahinadab Figlio di Addo, soprintendeva in Manahaim. Achimaas in Nephthalim, & era Marito di Basemath Figliuola di Salomone. Baana Figliuolo di Husi, in Ascer, & in Baloth. Giofatar Figliuolo di Pharuc, in Izsachar. Semci Figliuolo di Ela, in Benjamin. Gaber Figliuolo di Vri, nella Terra di Galaad, e nella Terra di Schon Re de gl' Amorrei, & Og Rè di Bafan. &c.

M m m

Salomon

*Virtù date  
da Dio, à  
Salomone.*

*Salomon autē erat in ditione sua habens omnia fecū, Regna à Flumine Terra Philisthijm, usque ad terminum Aegypti. & c. Ipse enim obtinebat omnem, Regionem qua erat trans Flumen, quasi a Thapsa usque ad Gazan, & cunctos Reges illarum Regionum: & c. Habebat pacem ex omni parte in circuitu. & c.*

Haueua Salomone. 40. mila Presepij di Caualli Currili; cioè per i Carri. E. 12. mila Equestri. & c.

Quà la Scrittura, nomina tutti gli Officiali, tanto quelli, che furono per l'immanzi, come questi, ch'erano al presente, & c.

Quei Zabud, ò Benabinadab, & Achimaas, che ebbero in Moglie le Figlie di Salomone, non s'intende in questo tempo, che Salomone, haueua. 20. anni; mà dappoi l'ebbero. E quella parola Sacerdos, s'intende Principi dell'Aula Reale, e profeti del Rè.

Intendesi anco i Termini del Regno di Salomone, dal Fiume Eufrate, all'Oriente, i Filistini, ò Filistei, all'Occidente, e l'Egitto, al Mezodì.

Magnificē-  
za di Salo-  
mone.

La Scrittura, per mostrare la magnificenza di detto Salomone, e la moltitudine della gente, che palceua nella sua Regia Corte, dice. *Erat autem cibus Salomonis per dies singulos, triginta cori similia, & sexaginta cori farinae, decem Boves pingues, & viginti Boves pascales, & centum Arietes, excepta venatione Cernuorum, Capreorum, atque Bubalorum, & Asini altilim. & c.*

Si hà da notare, che quella parola *Bubalus*, nō s'intende quà nella Scrittura, per il Buffalo; mà per vna sorte di Capre Siluestri, come asserisce Oppiano Lib. 2. de Venatione; e Plinio Lib. 8. lo pone alla similitudine del Ceruo.

Furono. 40. mila Caualli, quelli di Salomone; cioè ne' Presepij, ò Mangiatore, che altrettanti erano nella Stalla Reale. E con questi. 12. mila Carri, con Caualli, che la Scrittura, chiama *Curriles*. I quali seruivano al più, per condurre le sue Regine, che n'haueua. 700. e delle Concubine, cioè seconde Mogli. 300. & c.

Era tanta grande la Sapienza di questo gran Rè, che detto, e fece scrivere. 3. mila Parabole. Compose egli. 5. mila Versi di Poesia, antica Hebraica. Et hebbe una Scuola, ò Academia, nel Monte Sion, nella quale esso insegnaua. Onde poi dalla sua Dottrina, impararono Pitagora, Socrate, Platone, Aristotile. & c. come testificano Eusebio, S. Ambrogio, S. Clemente Alessandrino, & altri.

Pselio, dice, che Salomone, scrisse vn Libro delle Gemme, e de' Genij, ò Demoni; cioè di chiamarli, e gostringerli.

Cornelio a Lapide, ne' Comment. al. 3. Lib. de' Reg. Cap. 4. viaggia queste parole. *Sed & Magi nonnulli, proferunt Salomonis incantationes, clauiculam, & anulum: verum hac Magica sunt, & Salomone indigna. & c.*

## CAPITOLO CXXXIV.

*Salomone, stabilisce di fabricare il Tempio di Dio.*

**S**alomone, stabilito di fabricare il Tempio à Dio, patteggiò con Hiram Rè di Tiro, per hauere in seruitio di quello, i legni Cedrini, del Monte Libano, e l'altre cose necessarie a questo effetto. Onde la Scrittura, così lo spiega. *Itaque Hiram dedit Salomoni ligna Cedrina, & ligna abiegna, (cioè di Abeto) iuxta omnem voluntatem eius. Salomon autem praebebat Hiram coros tritici viginti millia, in cibum domui eius, & viginti coros purissimi Olei: Hac tribuebat Salomon Hiram per singulos annos.*

Questo Hiram, da gli Hebrei, e da Settanta Interpreti, si nomina Chiram, ò Chiram, quasi Chirom, o Tyrom; cioè Rè de' Tirij, come dice il Serario.

Da' Fenici, Hiram, s'è chiamato Surom, e da Giosepe, al Lib. 2. dell' Antichità. C. 2. & Lib. 1. contra Apioni, è chiamato Iromo Figlio di Abibalo.

Operarij,  
che interue-  
nero alla fa-  
brica del  
Tempio.

Notasi, che gl' Operarij, alla Fabrica del Tempio, conforme lo porta Eupolemo, appresso Eusebio, furono. 80. mila, che Hiram, predetto, diede a Salomone, de' suoi Tirij. Faraone, altri. 80. mila de' gli Egittij, che fanno. 160. mila. E Salomone, a questo effetto, n'haueua destinati. 180. mila. Che in tutto farebbono stati. 340. mila. il che hà dell'incredibile. Più uerisimil'è, che fossero. 80. mila.

In Gibli,

In Gibli, che è Bibli, si prepararono a Salomone, le legna, & i Marmi, per la fabbrica del Tempio.

Della Città di Bibli, l'Adrichomio, scriue, che prima fù detta Eue, ò Euea, e poi Gibel, e Giblec, e Bibleth; la quale gli Hebrei, difsero Gebal, e Gobel; mà gli suoi abitanti, Biblij, e Giblij, nelle Sacre Lettere, nominati furono. &c.

Doppo anni. 1200. dell'uscita de' Figli d'Israele, d'Egitto, l'anno. 4. & il Mese Zio, (che è il secondo) del Regno di Salomone, sopra Israele, si principiò la gran Fabrica del Tempio di Dio, in Gierusalemme; la cui lunghezza era di. 60. cubiti. la larghezza di. 20. e l'altezza di. 30. Il Portico, innanzi al Tempio, era di. 20. cubiti di lunghezza, conforme la larghezza del Tempio. Et haueua. 10. cubiti di latitudine, innanzi la faccia di detto Tempio. Fece in esso Fenestre oblique.

*Grandezza del Tempio.*

La Casa, innanzi l'Oracolo, fù d'Oro purissimo, con l'Altare. In dett'Oracolo, fece. 2. Cherubini, di legno d'Oliuo, alti. 10. eubiti; cioè dalla sommità dell'Ala di vno, fino alla sommità dell'Ala dell'altro.

*Qualità del Tempio.*

In somma tutto il Tempio, ornato fù d'Oro, Pitture, e legni Cedrini, Ebano, Auorio, e simili.

Fondossi (come si disse) l'anno. 4. del suo Regno; nel Mese Zio, e si finì l'anno vndecimo, nel Mese Bul, ch'è l'ottauo; lauorandosi in essa Fabrica, per 7. anni continui.

Il Tempio di Salomone, fù simile al Tabernacolo di Moise; perche questo era quasi vn Tempio, mobile de' gli Hebrei Peregrini nel Deserto. Et il Tempio, era quasi vn Tabernacolo, fisso, e stabile per gl' habitatori della Terra Promessa. Il Tempio, come il Tabernacolo, haueua due parti: vna anteriore, che si diceua Santo; l'altra posteriore, Santo de' Santi; cioè Santissimo, come i Chori de' nostri Tempij.

Nel Santo, erano il Candelabro, con. 7. Lucerne, la Mensa de' pani della Propositione, che conteneuansi in. 12. che le. 12. Tribu, offeriuano per rendimento di grazie à Dio. E l'Altare d'Incensare, doue si immolaua.

In Sancto Sanctorum, era l'Arca Foederis, con il Propitiatorio, sostenuto da due Cherubini, quasi Sede; e Throno, doue Dio, dalla le risposte, vchito il Pontefice, col Rationale, Vinti, e Tummini. Ne in questo poteua entrare nessuno, se non il Pontefice.

Nel Santo, non entrava nessuno, se non il Sacerdote. Perche per il popolo, restaua l'Atrio, quasi Tempio de' Laici, per orare in quello, & aspettare i sacrificij.

L'Altare, era doppio; nella prima parte era l'Altare de' gli Holocausti, nel quale i Sacerdoti, immolauano le vittime. La seconda, ò posterior parte, più remota al Santo, era de' Laici, separata da quella de' Sacerdoti, per vn muro alto. 3. cubiti. Il Tabernacolo, era lungo. 30. cubiti, il Santo. 20. & il Santo de' Santi, ò Santissimo. 10. Così era anco alto, e largo. 10. Però assai maggiore fù il Tempio, che haueua il Santo, lungo. 40. cubiti, & il Santissimo. 20. La sua larghezza, era di. 20. cubiti; e la prima altezza, di. 30. mà la seconda, di. 90. Onde in tutto spa. di altezza. 120. cubiti. Nel Tabernacolo, vi era vn Candelabro, & vna Mensa. Mà nel Tempio, vi furono. 10. Menfe, & altrettanti Candelabri. Nel Tempio Maggiore, era anco l'Atrio, che nel Tabernacolo.

Gio: Bodino Lib. 1. de' Gloria Christi Domini. Cap. 5. dice, che il solo Atrio de' Sacerdoti, fosse di. 4. stadij. Et il circuito di tutto il Tempio, fù di. 5.

*Altare, che scriuano del Tempio di Salomone.*

Di questo Tempio di Salomone, accuratamente ne scrisero Giuseppe, Lib. 8. dell'Antichità. c. 2. Pineda, Lib. 5. de' Rebus Salomonis, Francesco Ribera, Lib. de' Tempio. Gio: Battista Vialpando, l'Abulone, Arias Montano, Christiano Adrichomio, Riccardo di S. Vitore, il Gaetano, &c.

Narra si più veridicamente, che in questi. 7. anni, che si lauorò nella Fabrica di questo Tempio, gli Operari, fùsero più di 200. mila huomini. David, lasciò per la spece di tal Fabrica. 100. mila Talenti d'Oro, che ridotti alla nostra Moneta, fanno mille, e duecento. Milioni. In oltre, lasciò mille mila Talenti d'Argento. Et in tutto. 300. & 400. Milioni d'Oro; senza il Ramo, Legnami, Pietre, & altre materie per la Fabrica.

*Spesa, lasciata da David, per la fabrica del Tempio.*

Il luogo, doue si fabricò questo Tempio, si descrive nel. 2. del Paral. 3. v. 7. doue si dice. Et cepit Salomon adificare Domum Domini in Ierusalem, in Monte Moria qui demonstratus



*Aratus fuerat David patrem eius, in loco quem parauerat David in Area Ornans Iebusei. &c.*

Quà Christo Signor Nostro, Crocifisso, si fece vittima a Dio, per la salute del Mondo. Perche il Calvario, è parte di questo Moria, come altroue si disse.

Il Mese Zio, o Zif, quando principiò la Fabrica del Tempio (che è il secondo) risponde al nostro Aprile, e parte del Maggio.

Notasi, che tutta l'altezza del Tempio, fù di 120. cubiti, fino alla sommità del Pinnacolo, quasi vn'altro Edificio, sopra il Tempio, doue si riponeuano i Tesori, gli doni, & i Voti.

Fù finita la Fabrica, di detto Tempio, l'anno vndecimo nel Mese Bul, che risponde, parte al nostro Ottobre, e parte al Nouembre &c.

*Edificij fatti da Salomone.*

Edificò anco Salomone, il Regio Palazzo, la Casa della Regina, Figlia del Rè Faraone, con quella della Selua del Libano. E per opera di Hiram Tirio, grande Artifice, fabbricò due marauigliose Colonne, che le pose nel Portico del Tempio; vn' chiamandola Iachin, e l'altra Booz.

Così anco fece fabricare Vasi d'Oro, & d'Argento, & altre cose in seruizio di detto Tempio. In 13. anni fabricò Salomone, queste 3. habitationi. La Casa della Selua del Libano, si deue intendere, che non era in quel Monte; ma in vn luogo seluoso, nel Monte Sion, delizioso per la sua amenità, e per la frequenza de'gl' Alberi, simile a quella del Libano. Si che questa Fabrica, fù Casa de' piaceri. Qui ripose l'armij militari, e fù a guisa di vn Arsenale. Quelle suddette Colonne, furono di 18. cubiti d'altezza, ed i circonferenza. 12. Ciascuna delle due Bafe, era di lunghezza. 4. cubiti, & altrettanti di larghezza, e di altezza. 3. &c.

CAPITULO CXXV.

*Salomone, fa la Dedicazione del Tempio.*

Salomone, fatto congregare i Principali d'Israele, & i Capi delle Famiglie, in Gerusalemme, fece la Dedicazione del Tempio, il Mese Ethanim, che è il Settembre, in giorno Solenne. Nel quale fù condotta l'Arca Foederis, con il Tabernacolo, e lozo Supererij, de' Sacerdoti, e Leviti. Nella cui solennità, trouosi infinita moltitudine di Popoli.

Qui Salomone, orando, supplicò Iddio, che l'esaudisse. Il che fatto, egli con il Popolo, immolarono le Vittime. Onde narrafi, che i Buoi, soli immolati, furono 22. mila, e le pecore 220. mila.

Questo Mese Ethanim, o Tair, parte risponde al nostro Settembre, e parte all' Ottobre.

Fù celebrata questa Dedicazione del Tempio, in giorno sobrano; cioè nella Festa de' Tabernacoli. Apparue in questa Solennità la Nubbia, che chiamarono Gloria del Signore; perche essa era inditio, e Simbolo della Gloria di Dio, essendo lucida, e risplendente, in cui Iddio, habitaua. &c.

Fatto Salomone, tutte queste cose, gl'apparue Dio, la seconda volta, conforme la prima; apparso gli era in Gabaon. E gli promise il Throno Eterno, & nella sua Legge caminaua; altimente, l'estermio, e del Regno, e del Tempio, insieme.

Diede poi Salomone, ad Hiram Rè di Tiro, 20. Terre, nella Galilea; le quali non piacendoli, chiamolle Terra di Chabul. E mandò a Salomone, 120. Talenti d'Oro.

In quello mezzel Faraone Rè di Egitto, entrato nel Paese de' Filistei, prese la Città di Gazer, e l'abbrucio, ammazzandoni quel Cananeo, che vi habitaua. E questa Città, diede poi egli per dote alla figlia, (in augmento di quella) Moglie di detto Salomone. Il quale edificò, con Betheron, inferiore, e Baalath, e Palmira, nella Terra della Solitudine.

Edificò, e mandò anco altri luoghi del suo Regno, e fece Tributarij quei Popoli, che restarono del Cananeo; cioè gli Amarrati, Phoreosi, Hesi, & Iebusi, che non erano de' Figli d'Israele.

Edificò anco al Mar Rosso, nel Golfo del Mar Rosso, nella Terra d'Idumaea, in cui Hiram Rè di

*Iddio, apparso gli era in Gabaon. E gli promise il Throno Eterno, & nella sua Legge caminaua; altimente, l'estermio, e del Regno, e del Tempio, insieme. Diede poi Salomone, ad Hiram Rè di Tiro, 20. Terre, nella Galilea; le quali non piacendoli, chiamolle Terra di Chabul. E mandò a Salomone, 120. Talenti d'Oro. In quello mezzel Faraone Rè di Egitto, entrato nel Paese de' Filistei, prese la Città di Gazer, e l'abbrucio, ammazzandoni quel Cananeo, che vi habitaua. E questa Città, diede poi egli per dote alla figlia, (in augmento di quella) Moglie di detto Salomone. Il quale edificò, con Betheron, inferiore, e Baalath, e Palmira, nella Terra della Solitudine. Edificò, e mandò anco altri luoghi del suo Regno, e fece Tributarij quei Popoli, che restarono del Cananeo; cioè gli Amarrati, Phoreosi, Hesi, & Iebusi, che non erano de' Figli d'Israele. Edificò anco al Mar Rosso, nel Golfo del Mar Rosso, nella Terra d'Idumaea, in cui Hiram Rè di*

Re di Tiro, mandò uomini pratici della Nautica, con legenti di Salomone, nau-  
garono in Ophir, e condussero di là, al Rè 420 Talenti d'Oro. &c.

*Manda a  
navigare in  
Ophir.*

Questa seconda apparitione di Dio a Salomone, fù pur di notte in sogno.

Quel nome di Terra Chabul, usaro quà dalla Scrittura; intendosi nella lingua Fe-  
nicia, secondo Giouose, Lib. 8. c. 5. non piace nell'Hebraico, significa Terra, tena-  
ce, e densa; o pure Terra Canina.

La Città di Palmira, da gli Hebrei, si disse Thamar, cioè Palma, dalla copia di que-  
ste. Era situata di là dal Giordano, ne' confini d'Israele, appartenente alla moza Tribu  
di Manasse, da Damasco, lontana 27. mila pessi.

Quà l'edificò Salomone, fortificandola, come Propugnacolo del suo Imperio,  
Adriano Imperator, ristorandola, la chiamò Adrimopoli. Dalla quale surta la  
Regione, & vicina Solitudine, fù detta Palmirena. Hoggi chiamasi Arden, come si  
distingue nella Chorografia.

Qual fosse questo Ophir, doue faceva nauigare il Rè Salomone, sopra, diffusamē-  
te se ne trattò. Altro non puol essere, conformela commune sentenza, che l'Arca  
Dhebronica, hoggi Masacca, nell'India Orientale, di là del Gange ( lasciate tutte l'al-  
tre opinioni. )

*Che cosa  
sia Ophir.*

Aggiugesi (come il Mattei. Lib. 16. dell'Historie dell'India, narra,) che i Popoli  
del Pegu, in questa parte hanno per tradizione, la loro origine deriuare da' Giudei,  
cristi, condannati da Salomone, nella causa dell'Oro, di questo Ophir, in Pegu, e ne  
looghi conuicini.

Di Ophir, molto ne scrisse il Pineda; nel Libro de Rebus Salomonis. c. 16. &c.

CAPITOLO CXXXVI

*Como uenue a trovare il Rè Salomone, la Regina Saba di Etiopia.*

**S**aba Regina di Etiopia, uolta la fama di Salomone, uenit a uenire in Enigne,  
dice la Scrittura. Entrata in Gerusalemme, con gran gente, e ricchezze; portan-  
do Aromati, Oro, e Gioie, chitò da detto Salomone, sparato a lui uero quello, che  
nel cor suo haueua; da egli se ritenere il posto di Dio, che proposto gli haueua, con  
molta sua meraviglia.

Vide la Regina Saba, la grandezza, e magnificenza di lui. E sopra il tutto con-  
obbe la gran Sapienza, che haueua. Ogn' uero non è facile essere assai maggiore la Sa-  
pienza, e l'opera sua, che la fama, & il rumore, che per il Mondo correua.

Benedì Saba, il signore, che posto l'ha sopra il Throno d'Israele. E dàdegli in  
dono 120 Talenti d'Oro, Aromati infiniti, e Gemme pretiose.

Portò anco di Ophir, l'Armata d'Hiram, molto Oro, Gioie, e Legno Thyma;  
E restò di là in contumacia alla Regina, tutto questo, che uole, e domandò; la  
qual poscia ritornò, con i suoi, nel Regno.

*Saba, cono-  
sce la gran  
Sapienza di  
Salomone.*

Era la ricchezza di Salomone, di cui si narra. 220 Talenti d'Oro; senza i soliti  
Tributi, e negotij, &c.

Fabricò quel mirabilissimo Throno d'Ebano, coperto d'Oro, il quale haueua 6.  
gradi, sopra cui, alla destra, e sinistra, sedono 12. Leoni. Era formata del Throno,  
era rotonda, nella parte posteriore. Tutti i suoi Sapientissimi, erano d'Oro purissimo;  
perche l'Armata del Rè, per Mare, con l'Armata d'Hiram, andata in Tharsis, con-  
ducendo tanto Oro, Argento, Dent, e Eletanti, Sante, e Puro, ad i raggi di  
S. Maria.

Fu il Mondo, che desideraua di veder Salomone, e sentire la sapienza, che data  
gli haueua l'Idio; tanto era grande la fama, & il nome. Onde da molti, si credea ogni  
anno infiniti doni.

Congregò egli di Carri, e Cavalii 1200 Carri, e 12 mila Cavalii, ponendoli  
sotto il suo nome, e del suo Regno; e nel Regno Gerusalemme. Poneuasi a Salomo-  
ne, Cavalii di Egitto, e Cava, &c.

Portò la Regina Saba, per offrire, & uenire in Enigne, la Sapienza di questo Sa-  
lomone. Era la Regina di Etiopia, e non come altri pensano, Regina di Saba, Città  
del Arabie Felice, fondata da Saba Figlio di Rege, la quale hoggi chiamano Zibia;  
ma di

mà di Saba, ò Seba, in Etiopia, fondata, e chiamata da Saba Figliuolo di Chus (parlando però dell'Etiopia Africana) Dal quale si originarono anco gli Abissini, Popoli in questi tempi, signoreggiati dal Neguz, che vuol dire Rè. Il quale noi Europei, con falso nome dicemmo Preceianni:

*Chi fossela  
Regina Sa-  
ba.*

Questa Saba, si dice, che fosse Metropoli dell'Etiopia, che poscia da Cambise Rè Persiano, dal nome della Sorella, nominata fù Meroe, come vedesi in Giosepe, Lib. 2. dell'Antichità, & in Strabone Lib. 16. & 17.

Il Gaetano, l'Eugubino, il Pererio, Gagneio, Baronio, Suarez, & altri, che cita, e seguita il Pineda, nel Lib. 5. de Rebus Salomonis. c. 14. v. 5. & 6. dicono, che questa Regina, venisse di Saba, che è in Arabia Felice.

Altri vollero (come di sopra), venisse da Saba d'Etiopia. E lo provarono in questo modo.

Primo, che questa Regina, venne da' confini della Terra, come dice Christo Signor Nostro. Matteo. 12. c. 42. Adunque, non venne d'Arabia, ch'è vicina alla Giudea, dalla quale è lontanissima questa Etiopia.

Secondo, che l'Etiopia, abbonda di più Oro, che detta Arabia. Genebrardo, nel Salmo. 71. E la medesima è Thurifera, & Aromatica.

Terzo, che nell'Etiopia, soleuano dominare le femine. Onde le loro Regine, con nome comune, si chiamauano Candaci, come negli Atti 8. & in Plinio. Lib. 6. 29.

Quarto, che di questa Saba Regina, appresso gli Etiopi, ò Abissini, vi è vna continua, e costante traditione. Aggiungesi, che questa Regina, da Christo Signor Nostro, si chiama Regina dell'Austro. E questa Etiopia, è all'Austro della Giudea. E se bene l'Arabia, ancor lei pende à questo Vento, mira più verso l'Oriente. Chiamandosi Regina dell'Austro, vedesi, che con larghissimi confini, quasi per tutta la piaggia Meridionale regnasse, qual'è la vasta Etiopia, e non la picciola Arabia, rispetto di essa.

*Eunuco di  
Candace,  
converte al  
la Fede di  
Christo,  
l'Etiopia.*

Quinto, che per questa Regina, gli Etiopi, ricuetero la Circoncisione da Salomone, e la cognitione della Sacra Scrittura, & il culto del vero Iddio d'Israele. Onde l'Etiopo Eunuco, della Regina Candace, venendo sopra vn Carro, in Gerusalemme, per adorare Iddio, leggeua l'Isaie Profeta, quando sopra giunse a S. Filippo, l'instrusse nella Fede di Christo. Negli Atti 8.

Questo fù il primo della gente Etiopa, fatto Christiano; il qual poscia la Fede di Christo, in Etiopia, propagò. Onde leggesi, *Aetiopia praeueniet manus eius. Deo. Salmo. 67. 32.*

Questa Regina Saba, da Giosepe, chiamasi Nicaula, e da Rabbini, nel Libro Iuchasin, Nicolaa. Eda Damiano di Goes Portughefe, nella Legatione Etiopica, si nomina Maquda.

Il medesimo Giosepe, dice, choda questa Regina, in Giudea, fossero portate le piante del Balsamo. E Glica, vuole, che fosse Sibilla.

Il Gretebro nel Lib. 1. de Cruce. c. 4. narra, che alcuni dicono, questa Regina Saba, predicasse à Salomone, la morte di Christo.

Saga Christo Figliuolo di Giacob, Gran Neguz, ò Preceianni d'Abassia, che fù vecchio da Sufacos, Padre del vinente Faciladas Imperadore de gli Abissini, l'anno 1632, ò 33, tronandosi, fuggio di Etiopia, sua Patria, in Roma; prima nel Monasterio di S. Francesco à Ripa, e poi di S. Pietro in Montorio, de' Padri, Min. Osseru. di S. Francesco; ma disse più volte, con ragioni euidenti, che questa Regina Saba, era Abissina, naturale del Regno di Tigri. Dalla quale l'Etiopia, ricuette la Legge Moisaica. Onde, sino al giorno d'oggi, nella gran Montagna di Amara detta anco *Giuan Ambar*, doue stanno rimossi i Figli dell'Imperadore de gli Abissini, conseruati con gran veneratione, nel Monasterio dello Spirito Santo, vna delle 12. *Tauole*, in cui Mosè sopra il Monte Sinai ricuette la Legge.

Questo Procopio, che bene giuanetto, ch'era intendentissimo delle lingue Arabica, Etiopica, Hebraica, e Caldea; mi riferì, che nel Monasterio di S. Croce, sopra la detta Montagna, in vna gran Libreria, si trouauano molti Libri Hebraici, della Scrittura Sacra, di cui gli tra essi fondato. Aggiungendomi, che fino al giorno d'oggi, sopra le Montagne, verso l'origine del Nilo, viuono molte genti all'Hebraica, con

forme

forme al tempo della Regina Saba, e del Figlio Menilech; non hauendo accettato il Christianesimo, come gli habitanti del Paese più domestico.

La cagione della venuta della Regina Saba, in Gierusalemme, fù per vdir, & imparare la Sapienza di Salomone, come disse Christo in S. Mattheo. 12. 42. Onde sapientemente S. Bernardino, scriuendo alla Regina di Gierusalemme, acciò fosse imitatrice di quella, gli propone queste parole. *Regina. Austru venit audiri Sapientiam Salomonis, ut Regi disceret, & sic regeret: alioqui bene non regis, si bene non regeris.*

*Cagione della venuta della Regina Saba:*

Calsiodoro, nel Lib. 10. dell'ultima Epist. paragona à questa Regina Saba, Amalefuentha, ò Amalofionta ( che significa Figlia del Cielo) Regina de' Gohi, nella sapienza, e pietà.

Quel legno Thyina, che narra la Scrittura, nell'Hebraico, si dice Almugim, ò Algumim. Il Caldeo, lo verte in legno de' Coralli. Altri, nell'Ebano. Et altri, nel Spino bianco. &c.

CAPITOLO CXXXVII.

*Origine, e discendenza de gl'Imperadori di Etiopia, ò Preteiani, d'Abgidi.*

**G**Li antichissimi Libri Etiopi, che nella Chiesa di Agsum, si conseruano, dicono. Che vn certo Mercante, nominato Tamerin, ritornando da Gierusalemme, in Etiopia, riferì la Sapienza, e grandezza di Salomone. Per il che accesa la Regina Saba, di vedere, e conoscere vntanto Rè; passò, come si è detto, con gran gente Etiopa, a trouarlo. La qual Saba, poi, invitata ad vn lautissimo Conuiuo dal medesimo Salomone, restata à dormire con esso la notte; ne generasse vn Figlio, che con più nomi, chiamato fù Bainelehequem, Ebnaalehaquem, Ebnehaquem, e Menilehec.

Questo, venuto nell'età d'anni 22. per quel Mercante Tamerin, con gran compagnia, fù mandato dalla Madre Saba, in Gierusalemme, a conoscere il Padre Salomone. Il quale innanzi il suo ritorno in Etiopia, nel Tempio, lo fece in augurare Rè di detta Etiopia, per Sadoc, & Ioas, Sacerdoti. Es vngere, col nome di Dauid, in memoria dell'Auo suo.

Ritornando dalla Madre Saba, in detta Etiopia, con molte ricchezze donategli dal Padre; condusse seco Zacharia Figlio del predetto Sadoc Sacerdote. &c.

L'Historie d'Etiopia, scrisero varij Autori, mà molti fauolosamente. Et i migliori furono Damiano di Goes, Francesco Alvarez. Giordani Barros. &c.

Alzano nel Regio Stendardo, gl'Imperadori Abissini, per Insegna Reale, vn Leone, che nella branca, tiene eleuata vna Croce, con questa Inscrittione in Etiopico. *Viciu Leo de Tribu Iuda.* Che così fù l'Arme, ò Insegna, di Dauid, e della sua Tribu; eccetto però la Croce, ch'è Insegna de' Christiani. &c.

CAPITOLO CXXXVIII.

*Catalogo de gl'Imperadori di Etiopia.*

**G**Li Rè, & Imperadori di Etiopia, che il volgo, corrottamente chiama Preteiani, si nominano con 4 nomi; De' quali, il primo è Belgian, che significa Pietra Pretiosa, ò Prefetto. Tal nome forrì, dall'Anello di Salomone, ch'esso diede in dono al Figlio Menileche, generato con la sudetta Regina Saba. Per il quale, da poi tutti gli Rè, come discendenti della Famiglia Dauidica, vfarono di hereditare. Il secondo nome, è di Haze, che significa Eletto, ouero Sposo; ed è quando egli è collocato, e posto nella Sede di Dauid, che hebbero dal Figlio Salomone. Il terzo nome, chiamano N. ghuz, che è quando lo coronano. Il quarto, finalmente, si dice Masih, che vuol dire, vnto; il che succede, quando dal Patriarca, rasogli il Capo, à modo di Corona, lo vnge. Tutti questi nomi della Regia dignità à tutti gli Rè sono comuni, oltre quelli hauuti nel Battesimo.

*Damiana di Goes.*

Il primo Rè de gli Etiopi, conforme il commune consenso de' nostri Scrittori, fù Chus, Nepote di Noè, per il Fglio Cham.

*Chus Primo Rè.*

In questi

In quei tempi, tenevano questi Rè, la lor Regia, nella Città di Axuma, doppo quale, la trasferirono in Scua.

*Arue.*  
Il primo, che di costoro si nomina, fù Arue, che dicono regnasse anni. 400. Poi fù Agabo, suo Fratello, che ne visse. 200. Poi Sabanur, suo Fratello. 150. Ggedur, suo Fratello, gran Guerriero. MaKaada, detta Nicaula, la quale da noi è chiamata Saba; sua Figlia. Elsa passò in Gierusalemme, dopò il quarto anno del Regno di Salomone, e del suo. 50. Menilech, suo Figlio, generato col detto Salomone. Il cui nome s'interpretò. *Quomodo mihi similè Deus creauit.* Così chiamato dal Padre, quado lo vidde.

*MaKaada,  
detta Saba,  
Menilech.*

A questo successe poi gli seguenti Rè, per ordine. Andedo, Auda, Guazafio, Zaigua, Gaasio, Auret, Bahaza, Chauada, Chanze, Endur, Guazha, Endrah, Chaa-les, Serija, Saphéelja, Aglriba, Auéna, Breguas, Gaaase, Befelcugna, Baazenà. Nel cui tempo, nacque Christo, Salvatore del Mondo.

*Laofa, det-  
ta Cadace.*

Poi fù Laofa Femina, detta da' nostri Candace. Nel cui tempo, battezzato il suo Eunuco, da S. Filippo, come ne gl'Atti delli Apostoli, narra l'Euangelista S. Luca; principiò la Religione Christiana in Etiopia, la qual poi S. Matteo Apost. con la sua venuta, molto accrebbe.

*Etiopia, ri-  
cevette la  
Fede di  
Christo.*

Poi seguirono Mesue, suo Figlio, Scetua, Adgala, Agba, Mali, AKie, Didima, Aurete, Alda, Zeghin di Rama, Gafele, Befelerch, che vi passò d'Oriente, Azguag, Hhere, Befélaue, Guachena, Hadas, Saghel, Asfe, Azgheba, Samra, Aiba, Sthenden, Zacham, San, Igga, Alamida, Achiuua, Abraham, & Azba Fratelli, Propagatori della Fede Christiana. Asfa, Sahal, Adahana, Reth, Asfa, Azba, Alhamedan, Abra, Sahel, Ghebez, sekul, Azba, Abra, & Adakana. Zaham, Amida, Saham, Azba, Zahan, Gabez, Jacob, o David, Fratelli. Arma, Zittahana, Jacob, Constantino, Beresrael, Gabramaschel, Nalek; nel cui tempo, per tutta l'Etiopia, si edificarono Chiese, e Monasterij.

*Bugna Re-  
golo.*

Poi furono. Bazen, Bahar Sighed, Salaiuba, Sargue, Bagahamai, Zeoneghiz, Sepharad, Abraha, Asfa, Amfi, Arada, Alameda, Chaleb, Constantino, Asfa, Gianasfa, Frefennai, Aizar, Senfaghed, Ghermaasfer, Callulafion, Zarai, Gianascheda, Malghene, Agdai, Azbaha, Aftad, Ahau, Aladoua, Tabena, Gsbaramaschel, Bezaagher, Arma, Gianascheda, Adarahaz, Delnahad, Madai, Sahara Meretrice, Donna iniqua, e Sacrilega. Anba Saudim, Ghemaasfare, Degna Michael, Arma, Cullaudim, Girgaz, Bedegaz, Sbinahanni, Iredda Gabez, sua Figlia, che sposò Bugna Regolo della Prouincia. Per il quale la Stirpe Daudica, cessò di regnare. Poi furono Lalibala, Imra, & Naakutolab, suo Nepote, che risplendettero di Santità, e Miracoli. Seguirono, Icunnuamlach, Iacbahazeon, suo Figlio, Cademlagghed, Vdimraad, Amdezeon, S'Isaarad, Vdmaasfan, David, Theodorus, Isaac, Andreas, Esbraad, Zanfagghed, Hesbinaam, col Figlio Amde Iesu, Zara Jacob, cognominato della Retta Fede, Bete Maria, Schender, Amdezeon, Nahod, Lebнадenghel, cognominato David, Claudio, che significa Battesimo, detto anco Aznaphaghet. &c. Dopò il quale vennero Malec Cegued, Susneos, che uccise Giacòb, abbracciò col Fratello Rafzela Christos, la Fede Cattolica Romana, sotto il Pontificato d'Urbano Ottauo, riceuendo il Patriarcha Alfonso Mendez Giesuita; fino al uiente suo Figlio Faciladas, che doppo la morte del Padre, di nuouo ritornò alla Scisma. &c.

*Susneos, fù  
fà Castolico*

## CAPITOLO. CXXXIX.

*Ricchezza, e Magnificenza di Salomone.*

**D**Vnque da Salomone, per la Regina Saba, gli Abissini, riceuettero la circoncisione, e gl'altri Riti Giudaici, che fino al dì d'hoggi usurpano, col Battesimo.

Così fece con Alessandro Magno, Thalestre Regina dell'Amazzoni, (come narra Giustino, Lib. 12.) &c. Che ancor lei si congiunse con questo.

Quelli. 666. Talenti d'Oro, che Salomone, haueua ogn'anno, senza i soliti Tributi, faceuano. 24. milioni di Fiorini Germani (parlando dell'Inferiore.)

Teneua Salomone, à piedi del suo Throno. 2. Leoni, ch'erano Insegna della detta Tribu di Giuda, di David, e di esso Salomone. I quali dinotauano la vigilanza, e la fortezza.

Quel

Quel Tharsis, doue faceua navigare, s'intende per Mare, vastissimo, e tal nome si disse anco al Mediterraneo. E però nell'Oceano Indico. Hoggi Golfo di Bengala.

Il Pineda, fauoleggia, che questo Tharsis, fosse Tartesso, in Spagna Betica, doue è Siuiglia. Il che non hà del verisimile, rispetto al Porto di Afiongaber, che non nel Mediterraneo, mà sopra il Mar Rosso, situato era.

Più facilmente, hauerebbe hauuto del credibile, sel' Armata di Salomone, partita fosse dal Porto di Ioppe.

Quella Coa, doue mandaua à pigliare i Caualli, si legge Miccoa, Ecuc, e Thecuc, mà corrotamente.

Coa, fù Città, e Regione Occidentale d'Egitto, nella quale gran traffico si faceua de' Caualli. Nè fù Coa Città dell'India, come pensano alcuni; ne meno fù Coa Isola delle Cicladi, che fù Patria d'Hippocrate; la quale hoggi chiamasi Langò, & è nell'Arcipelago. &c.

*Qual fosse Tharsis, doue faceua navigare Salomone.*

CAPITOLO. CXXXIX.

*Salomone, cade nell' Idolatria, preuaricando i Precetti Diuini.*

Salomone, amò grandemente molte Donne forastiere, ò aliene, come la Figlia di Faraone Egitto, le Moabitide, Ammonitide, Idumee, Sidonie, Hethee, e simili. Ond'egli (come si toccò altroue) hebbe. 700. Moglie, quasi Regine, e. 300. Concubine, le quali amò con ardentissimo amore.

Essendo Vecchio, persosi tra queste Donne, seguìua il culto de' loro Idoli, nè era il cuor suo perfetto con Dio, come fù quello di Dauid, suo Padre.

Adoraua Salomone, Astarte Dea de' Sidenij, e Moloch Idolo de' gli Ammoniti. *Fecitque Salomon: (dice la Scrittura) quod non placuerat coram Domino, & non adimpleuit ut sequeretur Dominum, sicut Dauid pater eius. Tunc adificauit Salomon Forum, Chamos. Idolo Moab, in Monte qui est contra Ierusalem, & Moloch Idolo Filiorum Ammon. Atque in hunc modum fecit vniuersis vxoribus suis alienigenis, quae adolebant thura; & immolabant Dijs suis. Igitur iratus est Dominus Salomoni, quod auersa esset mens eius à Domino Deo Israel, qui apparuerat ei secunda, & praeceperat de verbo hoc ne sequeretur Deos alienos, & non custodiret quae mandauit ei Dominus. Dixit itaque Dominus Salomoni: Quia turbasti hoc apud te, & non custodisti pactum meum, & praecepta mea quae mandavi tibi, dirumpens, scindam Regnum tuum, & dabo illud seruo tuo. Verumptamen in diebus tuis non faciam, propter Dauid Patrem tuum; De manu filii tui scindam illud, nec totum Regnum auferam, sed Tribum vnam dabo filiatu, propter Dauid seruum meum, & Ierusalem quam elegi. &c.*

Suscitò Dio, còtra Salomone, Adad Idumeeo, della Stirpe Regia, ch'era in Edom. Il quale scampò la morte, quando Dauid, fù in Idumea; e Gioab, suo Capitano, dimorando colà. 6. Mesi, vi uccise tutti i maschi. Il quale Adad, con alcuni huomini Idumeei, serui del Padre, fuggì in Egitto, essendo Fanciullo.

*Adad Idumeeo, còtra di Salomone.*

Vscito da Madian, venne in Pharaone con gl'hubertini di quel Paese, entrò in Egitto, dal Rè Faraone, il quale cortesemente lo riceuè, dandogli Casa, e Virto.

Questo Adad, venne in tanta gratia del Rè, che gli diè in Moglie, vna Sorella della Regina Taphne, sua Conforte, la quale gli portò Genubath, che Taphne, lo fece nutrire in Casa di Faraone, tra i Figli suoi.

Vdito Adad, in Egitto, la morte di Dauid, e di Gioab Principe della sua Militia; domandò à Faraone, in gratia, che lo lasciasse ritornare nel suo Paese, e gliè la concessò.

*Castighi di Dio, contra Salomone.*

Suscitò Iddio, anco, contra Salomone, Bazon Figliuolo di Eliada Principe, nella Siria; Et Hieroboam Figliuolo di Nabath Ephraeo, di Sareda, Seruo di esso Salomone, la cui Madre chiamauasi Sarua, Donna Vedoua. Il quale Salomone, veduto lo di buona indole, & industrioso, lo costituì Prefetto, sopra i Tributi di tutta la Casa di Giuseppe.

Costui vn giorno uscìo di Gierusalemme, incontro si con Ahia Silonite Profeta, nella via, coperto con vn Pallio nuouo. Il quale sganciato lo in. 1a. parte, disse à Hieroboam.

N n n

roboam.

Roboam: Tolle tibi decem scissuras: Hac enim dicit Dominus Deus Israel: Ecce ego scindam Regnum de manu Salomonis, & dabo tibi decem Tribus. & Narrati la volontà di Dio; & il castigo; che per il peccato dell'Idolatria, & d'aua- & Salomone; & d'auoi Figli.

Salomone  
Re d'Israele  
che per il peccato dell'Idolatria  
& d'aua-  
& Salomone;

Salomone, volse ammazzare questo Hieroboam; ma egli auuertito, si fuggi in Egitto; al Rè Sefac, & lui dimorò; fino alla morte di detto Salomone: Il quale regnò sopra tutto Israele. 40. anni, morì, e fu sepolto, con suo Padre, nella Città di Danida, &c.

Quanto sono pericolose il prender Mogli Infedeli, & Heretiche; che fecero prenasicare il più sapiente huomo del Mondo.

Peccò Salomone, perche lasciò queste sue Moglie; persistere nella loro Idolatria; E perciò egli edificò a'lor Idoli il Tempio; nel Monte Obuera. Egli adorò; per il cui esempio, molti Hebrei, caddero nel medesimo errore.

Adorò gl'Idoli, non perche in essi conoscesse, che vi fosse cosa buona; ma per compiacere alle sue donne.

Quell'Idolo Chamos, fu il medesimo Bacco, come più sopra si disse. Restaua a' Figli di Salomone, solola Tribu di Giuda; ma però notare si deue, che con essa vi passaua ancora quella di Benjamin.

Se Salomone  
si saluasse  
se.

Molti però vogliono, che questo gran Principe, si saluasse. Il qual opinione, esclama, dicendo. Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.

Ne gl'ultimi anni di Salomone, vedendo quell'Adad, che tornò di Egitto, in Idumea, e continuò essere tributario del Rè d'Israele, che Salomone; staua tutto inuolito tra le Bemine; se gli ribellò; e negogli il tributo.

Quel Razon Capitano de' Ladroni, si fece Rè di Damasco, & regnò in Siria. Narrasi, che quel Adad, che prima regnò in Idumea; la quale era sterile, & montuosa; & uero di là, passasse in Siria Regione; più ricca, & fertile. Nella quale; morto il predetto Razon, suo compagno nella ribellione, gli succedesse nel Regno di Siria; il cui Figlio fu Benadad Rè di detta Siria. E però da lui trun Rè di Siria, si chiamano Benadad; cioè Figli, e Successori di Adad, che furono molti infedeli gl'Hebrei.

Morte di  
Salomone  
che per il peccato dell'Idolatria  
& d'aua-  
& Salomone;

Gl'Hebrei, pensando, che quel Nabath, Padre di Hieroboam, fosse Semel, che marò del Danida; fatto morire da Salomone. Il che non puoi essere; perche Semel, fu delle Tribu di Benjamin; & Nabath, & Hieroboam, di quella di Ephraim; & uela sempre a quella di Giuda; per l'antichità del Regno.

Non solo Salomone, volse uccidere Hieroboam; ma anche Aha Profeta; il quale anch'esso se ne fuggi in Egitto.

Morì Salomone, nell'età sua d'anni. 60. &c. Nell'anno. 20. del suo Regno; & che quel babilonico Homerò Poeta Greco; & il Latino Poeta Virgilio; la cui Patria fu combattuta dalle. 70. Città, di Smirna, Rhodi, Colofone, Salamina, del Argo, & Athene, &c.

**CAPITULO CXLI.** **Roboam Rè di Giuda, con quelli de gl'Israeliti.** **S**uccesse nel Regno, al Padre Salomone, il Figliuolo Roboam; il quale passò in Sisteem; la cui città congregò tutto Israele, per costituirlo Rè: & Hieroboam il Figliuolo di Nabath, che si fuggiuo a dimoraua in Egitto, come si disse, udità la morte di Salomone, se ne venne volando in Israele.

Roboam  
mal consigliato da  
Giouani.

Costui, con la maliciu diuina del Popolo d'Israele, parlò a Roboam; ditenndoli queste parole: *Parer sauraturis diuina uigam inposuit nobis: Tu itaquam ad omnibus paritiam de imperto pareris uis putissimam; & de iuga granissima quae inposuit nobis; & serua uis tibi.*

A queste parole del Popolo, Roboam, prese tempo. 3. giorni in rispondergli: E fatto radunare quei Vecchi huomini, che assisteano appresso del Padre Salomone; domandò loro con figlio; ciò che douea rispondere al detto Popolo; i quali così gli dissero.

disse. *Si obedieris populo huic, & seruiertis, & petitioni eorum cesseris, locutusque fueris ad eas verba lenia, erunt tibi serui cunctis diebus.*

Lasciato Roboam, questo consiglio de' Vecchi, fece radunare quei Giouani, che nudriti con esso gli assisteano; i quali, sopra di questo, gli diedero altra risposta, in tal modo. *Minimus digitus meus grossior est dorso patris mei. Et nunc pater meus posuit super vos iugum graue, ego autem addam super iugum vestrum: Pater meus occidit vos flagellis, ego autem cadam vos Scorpionibus,*

Il Popolo, veduto, che il Rè, non daua orecchie alle sue domande, gli disse. *Qua nobis pars in Dauid? vel qua hereditas in Filio Isai? Vado in Tabernacula tua Israel. Nunc vide delictum tuum Dauid.* E così il Popolo si parti. Il Rè, mandatou Aduram, ch'era sopra i Tributi questi Israeliti, lo lapidarono. Onde subito il Rè, (ahito nel suo Carro, si fuggi in Gierusalemme. E si separò all'hora, dalla Casa di Dauid, il Popolo d'Israele. Il quale congregato insieme, costituì in suo Rè, il predetto Hieroboam.

Venuto Roboam, in Gierusalemme, congregato anch'esso tutta la Casa di Giuda, con la Tribu di Benjamin, pose insieme. 180. mila combattenti, per far guerra ad Israele, e ridurli per forza al suo Dominio. Ma passato poi quà, per comandamento di Dio, il Profeta Semeia, disse loro queste parole, *Hac dicit Dominus: Non ascendetis, neque bellabitis contra Fratres vestros filios Israel: Reuertatur vir in domum suam. A manum factum est verbum hoc.* Udito tutti queste parole, ciascuno si ritornò à Casa sua, com'era il Precetto di Dio.

Hieroboam, fatto Rè d'Israele, edificò Sichem, nel Monte Ephraim, & habitò in quella, e dappoi edificò Phanuel. Egli fece. 2. Vitelli d'Oro, & al Popolo, disse (dubitando, che non ritornasse all'vbbidienza della Casa di Dauid) *Nolite ultra ascendere in Ierusalem: Ecce dixit Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti.* Vno di questi Vitelli, pose in Bethel, e l'altro in Dan. Et il popolo scordatosi del vero Iddio, andaua ad adorarli.

Edificò Tempj, in luoghi alti, e costituì Sacerdoti, che non erano de' Figli di Leui; costituendo anco vn giorno solenne nel Mese Ottauo, al quinto decimo, in somiglianza della Solemnità, che si celebrata in Giuda: Et in Bethel, fece i Sacrificj.

Sichem, fu luogo, e Sepoltura, celebre de' Patriarchi; e però era come sacro, nel quale gl'Israeliti, celebrarono i loro Comitj, E quà creossi Rè il predetto Roboam.

Gran stoltitia, e fasto, fù questa di Roboam, in sprezzare il maturo consiglio de' Vecchi, e seguire la stolta sentenza de' Giouani, & offendere i Sudditi. *Prudentia Politica ergo dicitur, vt à lenitate auspicias Regnum, ac lenitate tibi subditas denuncias; postea iam tibi denuncias onera necessaria facile imponas.*

Augusto Cesare, secondo il testimonio di Suetonio, hebbe per suoi Consiglieri, Huomini Graui, & Vecchi, come Agrippa, e Mecenate. Per il consiglio de' quali, fece tante opere illustri, e chiare.

Sempre è da fuggire il consiglio de' Giouani. Leggi Ciccone, nel Libro de Senectute, Plutarco, in Nicia, e Tucidide, nel Lib. 6.

Ciro Rè de' Lidj, lasciando le sapiensissime ammonitioni del Vecchio Solone, e dando orecchie all'adulationi de' Giouani; in cambio di luare l'Imperio à Ciro, perse il suo. Ricordandosi de' buoni precetti del Vecchio, esclamaua. Solone, Solone.

Se quel Xerxe, gran Rè de' Persiani, hauesse anteso à prudenti consigli del suo Vecchio Artabano, & non appoggiatosi alle giouenili adulationi di Mardonio, non sarebbe fuggito con tanta sua infamia dalla Grecia, & vi hauerebbe perso tante centinaia di migliaia d'huomini.

Se Dionisio Tiranno di Sicilia, hauesse osservato i consigli del Vecchio Sapiensissimo Platone, hauerebbe stabilito l'Imperio suo ne' Figli. Ma perche antepose à quello, l'adulationi de' Giouani, fù scacciato dal Regno, e sforzato per vincere, fare il Pedagogo.

Felice hauerebbe Imperato Nerone, se si fosse tenuto, à consigli de' Vecchi, Seneca, e Burrò. Che ributtati, e poi morti, seguendo l'adulationi de' Giouani, si accorderò

Ribellione  
de gl'Israe-  
liti.

Hieroboam  
si fa Rè d'Is-  
raele.

Se adorare  
il Vitello  
d'Oro.



la sua rovina. Quid Tacito, scripsit. *Adulatio perpetuum malum Principum, quorum opes sepius assentatio quam hostis enervit.*

Di ogni cosa i Rè, e Principi, abbondano ne' lor Palazzi, eccetto, che della verità.

Chi fece Nerone, crudele, essendo castissimamente educato? l'adulatione.

Chi fece ribellar Cesare, contra la Patria? l'adulatione.

Chi fece questo Roboam Tiranno? l'adulatione.

Ne' Palazzi, adunque, vn Clito, è preferito à. 600. Aristippi. Ouidio.

*Agmen adulantium merita precedit in Aula. &c.*

Il fatto di Roboam, fu stolido, e stolo. E per ciò perse la maggior parte dell' Imperio del Padre, e dell' Auo.

Ricordansi i Principi di ciò, che scrive Tacito, nel. 4. Lib. de' suoi Annali. *Dura, ut Regalia populo non imponant: nimia enim in exigendo tributa severitas, et nimium ipsorum tributum impositum monet subditos frequenter ad seditionem. &c.*

La Scisma di Hieroboam, nella Religione, e nella Fede, fu dà Dio, castigata; perchè tutta la sua Casa, e Famiglia, levata fu dalla superficie della Terra. Et esso regnò. 22. anni, con molti dolori, & incomodi. Et il Figlio Nadab, che per. 2. anni ne regnò, dal suo Servo Baasa, della vita, e del Regno, fu priuo. Così si estinse affatto la Famiglia di Hieroboam, per la sua stolidezza, & empierà; havendogli Dio, promesso la stabilità del Regno, anco ne' posteri, se offeruato hauesse i suoi Decreti.

A questo Hieroboam, nella Scisma, seguirono gli Donatisti; de' quali vedi S. Agostino, nell' Epist. 171.

## CAPITOLO. CXLII.

*Caso mirabile di vn Profeta di Giuda.*

Per comandamento di Dio, passò da Giuda, in Bethel, vn huomo Profeta: stado all' hora Hieroboam, sopra l' Altare, incensando il Vitello d' Oro, ch'era Apis, vnto in Egitto.

Venuto quà, questo Santo huomo, esclamò contra l' Altare, dicendo così. *Altare, Altare, hac dicit Dominus: Ecce filius nascetur Domui David, Iosias nomine, et imbrabit super te Sacerdotes exosorum, qui tunc in thura succendant, et ossa hominum super te incendet. Poi soggiunse. Hoc erit signum quod locutus est Dominus: Ecce Altare, seindetur, et effundetur cinis, qui in eo est.*

Sentito il Rè, queste parole del huomo di Dio, ch' esclamaua contra l' Altare, in Bethel, stete la mano sua dal deuo Altare, dicendo: *Apprehendite eum.* E subito arse, abbruciandosi la mano, che contra di quello difesa haueua, nè valse tiraherla à sé.

La Scrittura, segue. *Altare quoque fissum est, et effusus est cinis de Altari, iuxta signum quod prädixerat. vir Dei in sermone Domini.*

Il Rè, pregò questo Santo huomo, che volesse intercedere appresso il suo Dio, la sanità della sua mano. Il quale orando, Hieroboam, la ricuette nel pristino stato. Per quest' atto, il Rè, voleualo condur seco à mangiare, e darli denari; ma esso non volle restar; dicendo così, essere l' ordine, e comandamento di Dio. *Non comedes panem, neque bibes aquam, nec reuertoris per viam que venisti.*

Così partì per altra strada.

Riferirono tutto ciò, che successo era al Padre loro, habitante in Bethel, i Figli di vn certo Vecchio Profeta; il quale interrogatoli, per qual parte era partito, fatto mettere all' ordine il suo Abo, gli andò dietro per trovarlo. Et veduto al sentiero sotto vn Abete di Teraboto, lo iouìo à mangiare con lui, in Casa sua; ma esso scusandosi di non potere, per essere così la volontà di Dio; egli replicò esser Profeta, si mite a te, che dall' Angelo, così gli era stato comandato, che faceste. Con le quali parole, vegne l' huomo di Dio, in Casa di costui, e mangiò, e beuete seco.

Sedendo così alla Mensa, *Factus est sermo Domini (dice la Sacra narratione) ad Prophetam, qui reduxerat eum. Et exclamauit ad virum Dei, qui venerat de Iuda, dicens: Hac dicit Dominus! Quia non obdieuisti tui Domini, et non custodisti mandatum quod præcepit tibi Dominus Deus tuus, et reuertus es, et comedisti panem, et bibisti aquam, in loco in quo*

an. 11. 11. 11.

an. 11. 11. 11.

an. 11. 11. 11.

Hieroboam liberato dal Profeta.

*improponit tibi ne conderbo panem, neque biberes aquam, non inferetur cadaver tuum in Sepulchrum patrum tuorum.*

Parito adunque (dopo il mangiare) sopra il suo Asino, trouò vn Leone, nella via, il quale l'uccise, restando il suo cadauero disteso nel camino, con l'Asino, & il Leonez, presso di quello.

Le genti, che passauano per la via, veduta tal cosa, lo diuolgarono nella Città, doue habitaua quel Vecchio Profeta. Il quale, ciò inteso, e conosciuto, che questo accadutote per l'inobbedienza di quello; fatto mettere all'ordine il suo Asino, passò colla, e trouato il cadauero nella via, con l'Asino, & il Leone, vicino ad essi, senza far documento alcuno; tolse quel corpo, e postolo sopra l'Asino, lo condusse nella Città, e lo sepelli nel suo Sepolcio; appresso il quale, volse poi anch'esso essere sepolto. &c.

Non per questo Hieroboam, lasciò la sua pessima vita. Questo huomo di Dio, venuto di Giudea, in Bethel; Gioieppe, lo chiama Iadon, S. Girolamo, Iado, & altri Addo, Semeia, & Ioam, che Theodoro, e Glica, chiamano Ioel. &c.

Tre insigni Miradoli, fece questo Profeta. Il primo, sparsi, e ruppel'Altare, in vista di Hieroboam. Il secondo, la mano del Rè, stesa contra di lui, seccò, & abbrucchiò. Il terzo poi, gliè la ritornò sana, e libera, come prima.

Quel falso Profeta, che habitaua nella Città, chiamauasi Michal. Il quale fu bugiardo, e poco fedele. Con tutto ciò, permise, che profetasse la verità, per mostrare l'inobbedienza di quello, & il suo castigo. &c.

*Il Profeta, ucciso da vn Leone, per la sua inobbedienza.*

CAPITOLO CXLIII.

*Hieroboam, non lasciando l'Idolatria, muore.*

Essendo infermo Abia Figliuolo di Hieroboam, il Rè ordinò alla Moglie, che conosciuta andasse in Silo, a trouare Abia Profeta, accioche gli dicesse l'euento del suo Regno, e conl'assesse seco della salute del Figlio.

Così fece la Regina, incognita. *Tolle (dice questa Historia Sacra) quoque in manu tua decem panes, & crustulam, & vas mellis. &c.*

Entrò ella così, in Casa di Abia, che non poteua vedere per la sua vecchezza, e conosciuta fu da esso, per il dito del Signore. Il quale annunciòli la morte del Figlio, e la rovina della Casa di Hieroboam, per l'Idolatria, introdotta da lui in Israele.

Ritornata costei in Therfa, doue dimoraua il Rè; nell'entrare in Casa, morì il Figlio Abia, conforme detto gli haueua il Profeta.

In tanto Hieroboam, hauendo regnato anni 22. morì, e fu sepolto trà i Padri suoi, succedendogli nel Regno, il Figliuolo Nadab. &c.

Roboam Figlio di Salomone, regnaua in Giudea, & 17. anni tene lo Sceptro in Gierusalemme, hauendo anni 41. quando cominciò à regnare. La Madre sua fu Naama Ammonita.

Sotto di costui, anco gli Giudei, alzarono Altari, e Statue, e Idoli; vfando ogni sorte di abominazione, contra i Precetti del gran Iddio.

Nel quinto anno del Regno di Roboam, Scelse Rè di Egitto, passato in Gierusalemme, rofece il Tesoro del Tempio, e del Rè, ogni cosa guastando.

*Sermonia dieru Regum Iuda*

Fecce un anno, & Hieroboam, molti guerra, e successero varie uisioni. Le quali con parole di Abia Hieroboam, scritte sono nel Libro de' Rè di Giuda.

Morì Roboam, e fu sepolto con i suoi antenati, nella Città di Dauid. &c.

La Moglie di Hieroboam, Sorella maggiore della Regina di Egitto, nominata fu Ana; ma Lucifero Calabano di Sardegna, la chiama Anna.

Quella parola Crustula, si intende Panadoki, ch'ella portò ad Abia.

Con tre grauiissime piaghe Dio, castigo Hieroboam, per la sua Idolatria. Prima gli fece predicare la morte del Figlio. Seconda, la sua rovina, con i posteri, con infamia, senza sepoltura, deuorati da Cani, e dalle Fiere. Terza, il suo Regno, trasferito ad altro Rè. E quarta, tutto il popolo suo, condonato in cariuata. Il resto de' fatti di lui, e di Roboam, scritte furono ne gli Annali, o Croniche, o Diari, de' Rè, che alcuni pensano sia il Libro Paralipom. Che non puole essere.

*Roboam Figliuolo di Salomone, regna in Giuda.*

*Quattro piaghe, castigarono Hieroboam*

Questa

Questa Madre di Roboam, fu Sorella, & Figlia di Sobi, che David, in luogo di Hanon, vinto in guerra, costituì Rè de gli Ammoniti. La quale, simulato il Giudeismo, dicefi, che tirasse al culto de' suoi Idoli, il Figlio Roboam. Come anco la Moglie Maacha, nepote, & Figlia, di Abfalome, &c.

*Sefac Rè di Egitto, passò contra i Giudei.*

Passò quel Sefac Rè di Egitto, contra i Giudei, con Esercito di 60. mila Cavalii, & numero infinito di Pedoni, Egittij, Libij, Trogloditi, & Eriopi. Questo Sefac, dicefi anco Sefostre. Costui alzò alcune Opione in Palestina, nelle quali scolpiti erano alle Donne, i genitali, per mostrare la libidine, & vergogna di quei paesani, tanto effeminati, che lasciata la virilità, come Femine, non usarono prender l'armi, e resistere.

CAPITOLO CXLIV.

*Abia, & Asa, Rè di Giuda.*

Nel decim'ottavo anno del Regno di Hieroboam Figlio di Nabath, regnò Abia, sopra Giuda. Tre anni regnò in Gierusalenne; la cui Madre, fu la predetta Maacha.

Costui caminò in tutte le sceleraggini del Padre suo; i gesti del quale, medesimamente, scritti sono nel sudetto Libro.

Guerreggiò anch'egli, con Hieroboam, e morto, fu sepolto, con i suoi, nella Città di David.

*Asa, pio Rè.*

Succesegli in suo luogo, il Figlio Asa, che fu l'anno. 20. di detto Hieroboam Rè d'Israele. Costui regnò. 41. anno in Gierusalenne, e fu pio Rè, conforme David. Purgò il Regno, dalle molte sceleraggini, & abusi, che vi erano; leuando la Madre Maacha, che sacerdotessa era del Dio Priapo. Rouinò gli bruttissimi Simulacri de' Idoli. E lunga guerra hebbe con Baasa Rè d'Israele.

*Baasa Rè d'Israele, nemico de' Giudei.*

Questo Baasa, passato in Giuda, edificò la Città di Rama. Et Asa, mandò l'Oro, e l'Argento, ch'era restato nel Tempio, e nella Casa Reale, a Benadad Rè di Siria, Figlio di Tabremon, Figliuolo di Hozion, che habitaua in Damasco; fece seco confederazione contra il predetto Baasa; al quale in Israele, rouinò Aïon, Dan, Abeldomon, Maacha, Cenneroth, con tutta la Terra di Nephralim.

Delle pietre poi, che Baasa, principiato haueua in edificare la Città di Rama; fabricò il Rè, Gabaa, in Beniamin, e Maspha. Il resto de' suoi gesti, scritti furono nel sudetto Libro.

CAPITOLO CXLV.

*Si deferuono i Gesti di Giofasa Rè di Giuda, con quelli de' gli altri Rè d'Israele.*

Morto Asa, e sepolto tra i suoi, nella Città di David; gli successe nel Regno di Giudea, il Figliuolo Giofasa, &c.

*Nadab Figlio di Hieroboam, d'Israele.*

Nadab, Figlio di Hieroboam, regnò sopra Israele, nel secondo anno di Asa Rè di Giuda, anni. 2. Costui essendo Principe, empio, caminò nelle sceleraggini del Padre. Per il che, mentre assediava Gebbethon Città de' Filistini, percosso da Baasa Figliuolo di Ahia, della Tribu d'Isachar, fu morto. Et esso Baasa, regnò in cambio suo. Nel cui Regno, s'estirpò affatto tutta la Casa di Hieroboam, conforme la parola di Dio, per bocca del Profeta Ahia Silonite. Fu guerra trà questo Baasa, & Asa, per molti anni. Et i suoi gesti, loggonfi nel sudetto Libro.

*Casa di Hieroboam, estirpata affatto.*

Fu Rè, nell'anno terzo di Asa Rè di Giuda, e sopra Israele, ne regnò in Thersa. 24. caminando ancor lui nella pessima via di Hieroboam, &c.

Per Filij, nella Scrittura, notasi, che si deuono intendere anco i Nepoti; cioè Filij, de' Filij, come altrove si disse. Perche Maacha, sudetta, fu Figlia di Thamat, Figliuola di Abfalome, che tolse in Moglie Vriël di Gabaa.

Iddio, per Ichu Profeta, Figliuolo di Haano, predisse la rouina del sudetto Baasa, e sua Casa, conforme successe a quella di Hieroboam; le cui azioni, notansi nel Libro, prenominato.

Questo

Questo Baasa, morto, anch'egli, fu sepolto in Therfa, tra i suoi. E nel Regno successegli, il Figlio Ela, che fu nel .26. anno di Afa Rè di Giuda; regnandone esso .2. sopra Israele; Nel cui tempo, se gli ribellò vn suo Seruo; detto Zambri, Capitano d'vna parte della sua Caualleria. Il quale, mētre Ela, trouauasi beuendo (quasi vbracco, nella casa di Arfa Prefetto di Therfa) lo percolse, & uccise, nel .27. anno di Afa Rè di Giuda. Er in suo luogo regnò; annichilando tutta la sua Stirpe, secondo la parola di Dio, per il soprannominato Iehu Profeta. Il che, scritto fu nel sudetto Libro.

*Ela Rè d'Israele, ucciso da Zābri suo Capitano.*

L'anno .27. di Afa; regnò Zambri. 7. giorni solo in Therfa. Perche vdiua la morte di Ela, l'Esercito Israelita, assediando Gebbethon Città de' Filistini; costiuu in suo Rè, Amri Capitanò Generale d'Israele. Il quale, con i suoi, venuto in Therfa; conosciuto Zambri, di non poter durare, si abbruciò, con la sua Famiglia nel Regio Palazzo, come meglio si narra nel detto Libro.

All' hora il Popolo d'Israele, si diuise in due parti; vna meza parte del popolo, seguì Thebni Figliuolo di Gineth, per farlo Rè; & l'altra parte, il detto Amri.

*Amri, re-gna sopra Israele.*

Preualse la parte di Amri, onde morì Thebni, e regnò questo Amri, che fu l'anno .37. di Afa Rè di Giuda, e .12. del suo Regno, computandone .6. in Therfa.

Comprò costui da Somer, per .2. Talenti d'Argento, il Monte di Samaria, sopra il quale edificò la Città di Semer, chiamata poi Samaria.

Seguì questo Rè, tutti i viti de' suoi antecessori, come nel predetto Libro si vede.

*Achab Rè d'Israele.*

Morto, che fu, lo sepellirono in Samaria, e gli successe il Figlio Achab, che sopra Israele, tenne lo Scontrò, l'anno .38. di Afa Rè di Giuda, e del suo Regno, in Samaria. 22.

Fu il peggior Rè de' suoi antecessori, la cui Moglie, fu Iezabel, Figlia di Ethebai Rè de' Sidonij. Per il che, serui, & adorò l'Idolo Baal, edificandoli vn Tempio in Samaria; & vn'Altare. Onde mosse grandemente l'ira di Dio. Nel suo tempo, Hiel, di Bethel, edificò la Città di Gierico, &c.

Quel Libro, come si disse, doue scritte sono, tutte l'attioni di questi Rè, s'intende gl' Annali de' Rè d'Israele.

Alla similitudine di Zambri, Sardanapalo, ultimo Rè de' gli Assirij, assediato nella Città di Ninie, da Arbace Prefetto della sua Militia, l'istesso fece, abbruciandosi nel Regio Palazzo. Così fece la Moglie di Aldrubac (preto Cartagine, da Scipione) con .3. suoi Figli; abbruciandosi, come leggesi in Valerio Massimo. Lib. 2, c. 2. Così anco il simile fecero i Numantini, in Spagna; assediati per .14. anni de' Romani, come vedesi in Floro. Lib. 2.

Qua chiaramente vedesi, come Iddio, prolunga il Regno de' Rè, pij, e buoni, conforme fu Afa; & abbrevia quello de' tristi, & empij.

Quei .2. Talenti d'Argento, con che comprato fu il Monte di Samaria, fanno 2400. Scudi d'Oro.

Contra il iulso di Giosuè (sotto questo perfido Rè Achab), Hiel, hebbe ardire di riedificare la Città di Gierico; ma quanto più esso la cresceua ne gl' Edificij, tanto più mancaua la sua Famiglia, perdendoui prima Abiram, e poi Segub, &c.

CAPITOLO CXLV.

Helia Profeta, e sue attioni.

**H**elias Thesbite, de' gli habitatori di Galad, disse vn giorno ad Achab. *Vinit Dominus Deus Israel, in cuius conspectu sto, si erit annis hic ros, & pluuia, nisi iuxta verbum dei.* Per comandamento di Dio, fu egli mandato contra Oriente, à nascondersi nel Torrente Carith, che è contra il Giordano. Qua' lo pasceuano i Corui, di Pane, e Carne, la mattina, & al Vespere.

Beuua esso l'acqua del Torrente, il quale doppo alcuni giorni si seccò, non piouendo dal Cielo, sopra la Terra. Onde il Signore, chiamatolo vn giorno, gli disse, che andasse in Sarepta, ad' Sidonij, & lui restasse. Così fece il buono Helias, il quale venuto alla Porta della Città, gli comparue innanzi vna Donna Vedoua, che raccogliua

cogliena legne. A questa egli domandò vn poco d'acqua da bere, la quale cortesemente gli è la diede; e nel pigliarla, gli domandò anco vn poco di Pane, che teneua nella mano. Quà la Sacra narratione, dice, ch'èisa rispose. *Viuit Dominus Deus tuus, quia nō habeo Panem, nisi quantum pugillus capere potest farina in hydria. Et paruulum olei in lecytho: En colligo dua ligna, et ingrediar, & faciam illud mihi, & Filio meo, et comedet Dominus, & moriamur.*

Helia, à lei rispose, queste parole. *Noli timere, sed vade, & fac sicut dixisti: Verumtamen mihi primum fac de ipsa farinula subcinericium panem paruulum, & affer ad me: tibi autem & filio tuo facies postea. Hac autem dicit Dominus Deus Israel: Hydria farina non deficiet, nec lecythus olei minuetur, usque ad diem, in qua Dominus daturus est pluuiam super faciem terra.*

Così fece la Donna, e mangiò egli, lei, e la Casa sua, cioè Famiglia; non mai diminuendo, conforme la parola del Signore, per bocca di Helia.

Fatto questo, infermossi il Figlio della Vedoua, in modo, che si morì. Ond' ella piena di dolore, disse ad Helia. *Quid mihi, & tibi vir Dei? Ingressus es ad me, et rememorauerunt iniquitates meae, & interficeres filium meum.* Risposegli Helia. *Da mihi filium tuum.* Lo pigliò egli nel seno della Madre, e portatolo nel Cenacolo, doue dimoraua, lo pose sopra il letto, & esclamando à Dio, disse. *Domine Deus meus: Etiam nō viduam, apud quam ego ut eumque sustentor afflixisti et interficeres filium eius? Egettatosi sopra quel cadauero tre volte, foggia se quest'altre parole, riferite dalla Scrittura. Domine Deus meus, reuertatur, obsecro, animam pueri huius in viscera eius.* Et il Signore esaudì le sue preghiere, ritornandolo in vita. Et esso Helia, lo condusse alla Madre; dicendogli. *En, viuit filius tuus.* La Donna, rispose. *Nunc, in ista cognoui, quoniam vir Dei es tu, & Verbum Domini in ore tuo verum est.* &c.

Dio, suscitò questo Helia, mandandolo ad Achab, per reprimere l'ardore di Iezabel, in propagare l'Idolatria, e conferuare nella vera Fede, e Religione di vn solo Idolo, il popolo d'Israele. E però armò Helia, di Zelo, e Spirito, di fortezza inimitabile; accioche solo si opponesse a tutti i Tiranni, e Sacerdoti Idolatri.

Così Dio, suscitò contra Faraone, opprimente i Fedeli Hebrei, Moise, che se gli oppose, liberando il popolo dalla sua ferocità.

Contra Hieroboam, che rizzò i Vitelli d'Oro, adorandoli per Dei, oppose il Profeta Ahia.

Contra Manasse, fece entrare in Campo Isia.

Contra Antioco, gli Machabei.

Contra gli Heretici Arriani, oppose quel gran Campione di Athanasio, Atlante della Fede Cattolica.

Contra Pelagiani, oppose S. Agostino.

Contra gli Nestoriani, il gran Cirillo Alessandrino.

Contra gli Iconomachi, S. Gio: Damasceno.

Contra gli Albigei, S. Domenio.

E contra i Lutherani, e Calvinisti, S. Ignatio, con altri Santi Heroi, & huomini Illustri.

Il nome di Helia, dicesi nell'Hebraico, Eliabau, che significa, Dio del Signore.

Fù egli, col suo Discepolo Heliseo, huomo dedito all'oratione, & vita mentale, nel Monte Carmelo. E però Autore, anco fù, della vita Monastica, & Heremitica; il cui officio fù di mostrare ad Achab, & Israele, non Baal, mà il Dio, de' Hebrei, essere il vero, forte, & onnipotente, sopra gl'altri Dei. Ond' egli, era fù, futo, & salmine. E però tenuto era per Duca, e Principe de' altri Profeti. Per la cui causa, con il Legislatore Moise, apparue nella Transfiguratione di Christo, sopra il Monte Thabor, come Testimonio, & in nome di tutti gl'altri Profeti, che quello era il vero Messia, da loro profetizzato, tanti Secoli auanti.

Tesbe, fù la sua Patria, ch'era vn Vico, situato nella Tribu di Gad, ma Iezab, e Saron, come dice l'Adrichionio, non il.

S. Epifanio, Dorotheo, Isidoro, Morastate, & altri, dicono, che fosse di Tesbe, luogo contenute all'Arabia. Vero è, che fù in Galaadite, il cui Padre, si disse Sabatha. Visc sempre vergine.

Quel

Ubi fuit  
Helia, fuit  
etiam  
fuit etiam  
fuit etiam

Helia, refu-  
sit a filio  
glia della  
Vedoua.

Chi fosse  
Helia.

Tesbe, Pa-  
tria di He-  
lia.

Quel Torrente Carith, discendendo da' Monti di Ephraim, vicino la Città di Rhaselion, Onde appresso di esso, molte Cauerne, e Spelonche, si trouano nelle quali nascondere si poteua Helia.

Sarepta, o Sarepta, fu Città, tra Tiro, e Sidone, come mostrato habbiamo nella Chorografia. Fu situata nella via publica, non lungi dal lido del Mare, e dal Fiume Eleutherio, due miglia da Sidone.

Dicono alcuni, che questo Figliuolo della Vedoua, resuscitato da Helia, fosse Giona Profeta; ma non può esserle, perche Giona, fu Hebreo. Nel resuscitare Helia, questo Figlio. 3. volte inchinosi, il che fu Misterio della Santissima Trinità, &c.

Dappo molti giorni, Dio, parlò ad Helia, e disse gli. *Vade, & ostende te Achab, ut dem pluiam super faciem terra:*

Andò Helia, per mostrarsi ad Achab. All' hora era gran fame nella Samaria. Onde il Re, chiamò a sè il suo Dispensiero Abdia; il qual hebbe nõ poco timore; perche la Regina Iezabel, haueua fatto morire molti Profeti di Dio; & esso preso ne haueua cento, e nascostogli dentro Spelonche, somministraua per loro, con molto spauento, pane, & acqua. Achab, ordinò a questo Abdia, che andasse per la Regione, a tutti i Fonti d'acque, e nelle Valli, se trouare hauesse potuto herbe, per saluare i Caualli, e Muli delle sue Stalle.

Caminando così Abdia, incontrossi in Helia, il quale conosciutolo, se gli gettò auanti in ginocchioni; a cui Helia, gli disse. *Vade, & dic Domino tuor quod est Helias.*

Temera grandemente Abdia, di questo, dubitando della morte. Finalmente, passato ad incontrare Achab, gli disse, ciò che Helia, ordinato gli haueua.

Achab, passato a trouarlo, vedutolo, gli parlò in questo modo. *Tu me es, ille qui turbas Israel?* Rispose gli Helia. *Non ego turbauit Israel, sed tu, & domus patris tui, qui dereliquistis mandata Domini, & secuti estis Baalim. Veruntamen nunc mitte, & congrega ad me vniuersum Israel in Monte Carmeli, & Prophetas Baal quadringentos, quinquaginta Prophetasque lucorum quadringentos, qui comedunt de mensa Iezabel.*

Mandò Achab, per tutto Israele, e congregò quei Profeti, nel Monte Carmelo.

Helia, accostatosi a tutto il Popolo, disse. *Vsq̄quod claudicatis in duas partes? Si Dominus est, Deus, sequimini eum; si autem Baal, sequimini eum.* Non gli rispose cosa alcuna il Popolo. Di nuouo tornò egli a parlare, dicendo. *Ego remansi. Prophetas Domini solus, Prophetas autem Baal, quadringenti, & quinquaginta; Prophetasque lucorum, quadringenti rursus sunt. Dentur nobis duo Boues, & illi eligant sibi Bouem vnum, & in frustra cadentes, ponant super ligna, ignem autem non supponant: Et ego faciam Bouem alterum, & imponam super ligna, ignem autem non supponam: Inuocare nomina Deorum vestrorum, & ego inuocabo nomen Domini mei: & Deus, qui exaudierit per ignem, ipse sit Deus.*

Tutto il popolo gli rispose, ch'era vn ouina proposta.

Fece Helia, prima operare a quei Profeti, che inuocando il nome del loro Baal, dalla mattina, fino al Mezodi, non furono mai istefi.

Helia, veduto questo, dopo hauer beffato quei falsi Profeti, chiamò il popolo, e risece l'Altare del signore, che fu distrutto, con ponerui le 12. Pietre, conforme il numero delle Tribu de' Figli di Giacob. Dice la Scrittura. *Et edificauit de lapidibus Altare in nomine Domini. Recirque aqueductum, quasi per duas arsiunculas, in circuitu Altaris. Et composuit ligna: diuisitque per membra Bouem, & posuit super ligna, & ait: Implete quatuor hydrias aquas, & fundite super holocaustum, & super ligna. Rursumque dixit. Secundo hoc facite. Qui cum fecisset secundo, ait: Etiam tertio id ipsum facite. Recirque tertio, & garrabant aqua circuitu Altaris, & fossa aqueductus repleta est. Cumque iam tempus esset, ut offerretur holocaustum, accedens Helias Profeta, ait: Dominus Deus Abraham, & Isaac, & Israel, ostende hodie, qui es tuas, Deus Israel, & ego seruus tuus: Et iuxta preceptum tuum, feci omnia verba haec. Exaudi me, Domine, exaudi me: & distat populus iste, quia tu es Dominus Deus, & tu conuertisti cor eorum iterum. Cecidit. (segue la Sacra Historia) autem ignis Domini, & vorauit holocaustum, & ligna, & lapides, puluerem quoque, & aquam, quae erat in aqueductu lambens.*

Questo ueduto da tutto il Popolo, ogn'vno prostrato in terra, gridò ad alta voce Dominus ipse est Deus, Dominus ipse est Deus.

All' hora Helia, fece prendere dal medesimo popolo quei Profeti di Baal, e gli fece con-

Sarepta, o  
Città.  
Chi fosse  
il Figlio della  
Vedoua  
resuscitato.

Abdia, Dispensiero di Achab, incontrato da Helia.

Helia, fa  
uccidere i  
falsi Profeti  
di Baal.

condurre al Torrehte Cifon, appreso il quale tutti gli vocife.

*Helia, per la vista della nube, significa la futura pioggia.*

Fatto questo, disse ad Achab. *Ascende, comede, & bibe: quia sonus multa pluuia est.* Così fece Achab, & Helia, salito nella cima del Monte Carmelo, si gettò prostrato in terra, dicendo al suo Discepolo. *Ascende, & prospice contra Mare.* Il che fatto, e contemplato quella parte, gli disse. *Non est quidquam.* Helia, gli replicò, che sette volte vi tornasse a mirare. E nella settima, vidde vna picciola nube comparire dal Mare. Onde disse Helia. *Ascende, & dic Achab: Inuge currum tuum, & descende, & accipetis pluuia.* Non molto tempo stette, che copertosi il Cielo di Nuvole, & venuto il Vento, cadde vna grandissima pioggia.

Achab, passò poi in Iezrael. *Et inuocauit Domini* (dice la Sacra Narratione) *facta est super Heliam, accinctusque lumbis. currebat ante Achab, donec veniret in Iezrael. &c.*

Fu nel terzo anno, indotta da Helia, in Itraele, questa siccità, e fame.

*Fuoco, rappresenta la Maestà di Dio.*

Soleua Iddio, apparire in Fuoco, e per il Fuoco, mandato dal Cielo, consumare i Sacrificij, a lui offertogli, come fece nel Sacrificio di Abel. Et quello di Aaton, Salomone, David, Gedeone, Manuè, & altri.

Il Fuoco, rappresenta la Maestà di Dio; perche è Simbolo della castità, e purità. E perciò lo Spirito Santo, in forma di Fuoco, discende sopra gli Apostoli, nel giorno della Pentecoste.

Finò al dì d'oggi, nel Monte Carmelo, vedesi il Fonte, e la Spelonca, doue habitauano questo Helia, & il suo compagno Heliseo, &c.

Achab, narrò alla sua Moglie Iezabel, tutto ciò, che fatto hauera Helia, con la morte di tutti i Profeti di Baal.

*Iezabel, Moglie di Achab, in furia contra Helia.*

Iezabel, superba Regina, questo inreso, diedo in tanta smania, che mandò vno de' suoi ad Helia, dicendo gli questo parole. *Hec mihi facias Dñs, & hac addant, nisi habebora cras posiero animam tuam, sicut animam vnus ex illis.*

Temette Helia, e suggerendo la furia di costei, venne in Bersabee di Giuda, nella quale lasciò il suo Famiglio, o Discepolo. Et esso passò nel Deserto, per vn giorno di cammino; per stanchezza si pose sotto vn Ginepro, dicendo al Signore: *Sufficit mihi Domine, tolle animam meam. Neque enim melior sum, quam patres mei.*

*Helia, ricevuto il cibo Angelico, passa al Monte Oreb.*

Qua Helia, disteso in terra, sotto l'ombra di quel Ginepro, si pose a dormire. Et ecco l'Angelo di Dio, che toccatolo, gli disse. *Surg, & comede.* Riguardò Helia, e trouò al suo Capo, del Pane, e dell'Acqua, dentro vn Vaso. Mangio, e beuette; ed inuouo si pose a dormire. Ritornò l'Angelo, la seconda volta, e toccatolo, disse. *Surg, & comede: grandis enim tibi restat via.* Mangiato, e beuuto, si pose in cammino, con la forza di quel cibo, e per 40. giorni, & altrettante notti, passò al Monte Oreb, e fermosi iui, in vna Spelonca. Ma non molto andò, che ecco il Signore, il quale parlando, gli disse. *Quid hic agis Helia? Rspose egli. Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum: Filij Israel: Altaria: tua destruxerunt, Prophetas tuos occiderunt gladio, derelictus sum ego solus, & quarant animam meam, vt auferant eam.* Disse gli il Signore. *Egre dēre, & ad in Monte coram Domino: Et ecce Dominus transe, & Spiritus grandis, & fortis, subuertens Montes, & conterens petram ante Dominum: non in motione Dominus, & post Spiritum, commoto: non in commotione Dominus, & post commotionem: ignis: non in igne Dominus, & post ignem, sibilus aux tenuis.*

Questo vultò Helia, si coprì il viso con il suo Mantello, & vscito, stette alla bocca della Spelonca; quando sentì vna voce, che gli disse. *Quid hic agis Helia? Rsponde uā egli. Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum: quia dereliquerunt pactum tuum Filij Israel: Altaria: tua destruxerunt, Prophetas tuos occiderunt gladio, derelictus sum ego solus, & quarant animam meam, vt auferant eam.*

Il Signore, gli replicò questa altre parole. *Vade, & reuertere in viam tuam per Desertum in Damascum: Cumque perueneris illuc, unges Hazuel Regem super Syriam. Et Iehu Filium Namis unges Regem super Israel: Helisam autem Filium Saphat, qui est de Abel meila, unges Prophetam pro te: Et erit, quicumque fuerit gladium Hazuel, occidet eum Iehu: & quicumque fuerit gladium Iehu, interficiet eum Helisam. Et dereliquam tibi in Israel septem milia virorum, quorum genua non sunt incuruata ante Baal, & omnes os, quod non adorauit eum osculans manum.*

Partito

Partito di là Helia, trouò Heliseo Figliuolo di Saphat, che aratia co' Buoi. Onde andato da lui, gli pose sopra il suo Mantello. Il qual: subito, lasciato i Buoi, corse dietro ad Helia, dicendo. *Osculer, oro te, Patrem meum, & Matrem meam, & sic sequar te.* Risposegli Helia. *Vade, & reuertere: Quod enim manum erat, feci tibi.*

Helia, pone il suo mantello sopra Heliseo, che araua la Terra.

Segue questa Historia Sacra, e dice. *Reuersus autem ab eo, tulit par Bouum, & manavit illud, & in aratro Bouum coxit carnes, & dedit populo, & comederunt: Consurgensque abiit, & secutus est Heliam, & ministrabat ei. &c.*

Il Ginepro, foete d'Albero, amando i luoghi caldi, e secchi, grandemente aligna in Siria, e nel Deserto; il cui frutto, ò baccho, essendo calde, sono anco efficacissime a riscaldare il stomaco, disseccarlo, e corroborarlo, come il Pepe, e la Senape.

Quà si deue notare, che Helia, di giuno. 40. giorni, conforme fece Moisè, e poi Christo Signor Nostro. Per la curimitatione, la Chiesa, institui il Digiuno della Quaresima.

Abelmeula, Patria di Heliseo, fu Città nella Tribudi Manasse, di quà dal Giordano, come nella Chorografia, si narra. &c.

Abelmeula Città.

CAPITOLO CXLVI.

Guerra di Benadad Rè di Siria, contra Achab, Rè d'Israele.

**B**enadad Rè di Siria, in questo tempo, posto insieme vn numerosissimo Esercito, in compagnia di 32. Rè. con Carri, e Caualli, in quantità; passò contra la Città di Samaria, per espugnarla, e mandò Nuncij ad Achab Rè d'Israele, dentro la Città, dicendogli. *Hec dicit Benadad: Argentum tuum, & Aurum tuum mensum est: & uxores tue, & Filij tui optimi, mei sunt.*

Benadad Rè di Siria, passa con Esercito contra la Città di Samaria.

Il Rè, gli rispose per i modesti. *Iuxta verbum tuum, Domine mi Rex, tuus sum ego, & omnia mea.*

Chiamò Achab, tutti i Vecchi della Terra, e disse loro ciò, che riferito gli haueua quei Nuncij di Benadad; i quali di comune volere, negando la sua domanda, Achab, disse a quei Nuncij. *Dicite Domino meo Regi: Omnia propter qua misisti ad me seruum tuum inuito, faciam: hanc autem rem facere non possum.*

Riferirono queste parole allor Rè, eritornati di nuouo, dissero ad Achab. *Hac faciant mihi Dij, & hac addant, si sufficerit puluis Samaria pugillis omnis populi qui sequitur me.*

Achab, rispose loro. *Dicite ei: Ne gloriatur accinctus aquè vt discinctus.*

Era Benadad, nel Conuito, beuendo con quei suoi Rè, quando questo intese; onde disse à suoi Serui. *Circumdate Ciuitatem.* e gli fu posto l'assedio.

Comparue ad Achab, vn Profeta, e gli disse da parte del Signore. *Hec dicit Dominus: Certè vidisti omnem multitudinem hanc nimiam? Ecce, ego tradam eam in manù tuà hodie: vt scias, quia ego sum Dominus. Per quem?* Rispose Achab. Soggiunse il Profeta. *Hec dicit Dominus: Per pedisse quos Principum Prouinciarum. Quis incipiet praliari?* Dissegli il Rè. *Tu* (risposegli il Profeta.)

Tolto dunque il numero di quelli, trouò non essere più di. 232. e del populo d'Israele. 7. mila.

Benadad, con i suoi Rè, attendeua alle crapule, & vbbriachezze; quando vscì costoro dalla Città di Samaria, egli ordinò à suoi, che, ò venendo per la pace, ò per combattere, gli prendessero viai. Mà egli, dato sopra i Quartieri de' Sirij, gli pose tutti in fuga, con l'istesso Benadad.

Il Profeta, doppo tal fatto, disse ad Achab. *Vade & confortare, & scito, & vide quid facias: Sequenti enim anno Rex Syria ascendet contra te.*

Benadad, vinto da quei di Samaria.

Gli Serui di Benadad, diceuano allor Rè, che i Dei de' Israeliti, erano Dei, de' Monti, e però da essi furono superati. Mà meglio era combattere con loro ne' piani, ò campi, che n'hauerebbono ottenuta la vittoria.

Credette Benadad, al lor consiglio. Onde dopò l'anno, vscito di nuouo in Campagna, con i suoi Sirij, passò in Aphec, per combattere contra gl'Israeliti.

Achab, con i suoi, posto anch'esso l'Esercito, contra Benadad, alsai inferiore di numero



Acab; vñ  
ce te genit  
di Benadad.

numero; indanzi che si venisse all'armi, vn Seruo di Dio, disse al Rè d'Israele: *Hec dicit Dominus: Qui dixerunt Syri: Deus Montium est Dominus, & non est Deus Palliarum: dabo omnem malum in diem hanc grandem in manu tua, & scietis quia ego sum Dominus.*

Nel settimo giorno, si fece tra i Sirij, & Israclini, la battaglia, & in vn giorno fu uoto de' Sirij, percossi 100. mila pedoni. Dice la Scrittura: *Fugerunt autem Syri qui remanserunt in Aphet, in Ciuitatem: Et cecidit murus super viginti septem millia hominum, qui remanserant. Porro Benadad fugiens, ingressus est Ciuitatem, in cubiculum quod erat intra cubiculum. Dixitque ei serui sui: Ecce adiuuimus quod Reges domus Israel elementas sunt: Ponamus itaque saccos in lumbis nostris (cioè, veste seruili di penitenza). & funiculos in capibus suis. Veniamusque ad Regem Israel, & dixerunt ei: Seruus tuus Benadad dicit: *Viuat, & d'oro te, anima mea. Et ille ait: Si adhuc uiuit, Frater meus est. Quod acceptum: viri pronuntiarunt, & fecerunt: & aperuit uerbum ex ore eius, atque dixerunt: Frater tuus Benadad. Et dixit eis: Ite, & adducite eum ad me: Egressus est ergo ad eum Benadad, & leuauit eum in circuitu suum: Qui dixit ei: Ciuitates, quas tulit pater meus à patre tuo, reddam: Et plateas fac tibi in Damasco, sicut fecit pater meus in Samaria, & ego federatus recedam à te. Pepigit ergo foedus, & dimisit eum. Tunc vir quidam de Edijs Propbetarum, dixit ad seruum suum in sermone Domini: Percute me. At ille noluit percutere. Cui ait: Quia noluisti audire uocem Domini, ecce recedes à me, & percutiet te Leo. Cumque paululum recessisset ab eo, inuenit eum Leo, atque percussit. Sed & alterum inueniens uirum, dixit ad eum: Percute me. Qui percussit eum, & uulnerauit. Abijt ergo Propheeta, & occurrit Regi in uia, & mandauit quod serui palatii eius ad praesentem edminus: cumque fugisset uir unus, adduxit eum quidam ad eum, & ait: Custodi uirum istum: Qui si lapsus fuerit, erit uisus actus pro anima eius, aut Talentum Delgenti appendes. Dum autem ego turbatus huc illucque me cernerem, subito non comparuit. Et ait Rex Israel ad eum: Hoc est iudicium tuum quod ipse detronisti. *Et ille statim miserit puluerem de facie sua, & cognouit eum Rex Israel, quod esset de Prophetis. Qui ait ad eum: Hec dicit Dominus: Quia dimisisti uirum dignum morte de manu tua: erit anima tua pro anima eius, & populus tuus pro populo eius: Regressus est igitur Rex Israel in domum suam, audire contentum, & fratribus uenit in Samaritan, &c.***

Chi fosse Be  
nadad.  
Superstitio  
ni de' Gen  
tili.

Questo Benadad, fu Figliuolo del sopra nominato Adad Idumco. Mirate, che stolidezza d'huomini, prelauano questi Sirij, che il Dio, de gli Hebrei, fosse il Dio de' Monti. Perche Moise, lor Dio, ricouerte da esso la Legge, nel Monte Sinai; Salomone gli fabricò il Tempio, nel Monte Sion, e gli Hebrei, solcuano far il lor Sacrificij, in luoghi alti cioè Colli, e simili. Queste furono le superstitioni de' Gentili, che le Dee de' Monti, nominauano Oreadi, cioè Montane; delle Setui, Siluane; del Mare, Marine, come Nettunno. Contraforme sopra si disse: De' gioghi de' Monti, nominauano vn Dio, Ingatino de' Colli, Collatina Dea; delle Valli, Vallonia, &c. De' quali, Ouidio nel Lib. 1. de' Fasti, così cantò.

*Dij sumus agrestes, & qui dominantur in altis  
Montibus Imperium est in sua terra Ioui.*

Quel huomo de' Figli de' Profeti, detto di sopra, Gioseppe, vuole, che fosse Michia. &c.

C A P I T O L O C X L V I I

L'empia Serabolle, fa morire Naboth, per leuargli la vigna.

**H**Aueua vn certo Naboth Iezraolita, vna Vigna, vicina ad vn Palazzo di Achab, in Iezraele. Il Rè, dumandatola a lui per compraria, o dargliene vn'altra migliore; Naboth, gli è lo negò, dicendo non uoler darli l'heredità de' suoi antenari. Per questa ripulsa Achab, fette di molta mala uoglia. Et entrando da lui, la sua Moglie Iezabelle, vedutolo così malinconico, lo consolò, pigliando essa l'assunto del tutto.

Costei

Costei

-> Cofferente alcune Lettere a gl'Ortinaui della Città, doue dimoraua Naboth, à nome del Rè, suo Marito; e per due Testimonij falsi, contra di lui, fecelo sententiar, che fosse lapidato. Il che fatto, entrò poi Achab, & Iezabel, in possesso di detta Vigna.

Per questa sceleraggine Dio, aditatos per Helia, mandò ad annunciare ad Achab, tal parole. *Hec dicit Dominus: Occidisti in super, & possedisti.* Soggiungendoli. *Hec dicit Dominus: In loco hoc, in quo linxerunt Canes sanguinem Naboth, lambent quoque sanguinem meum.*

Diceua Helia, ad Achab, in nome del Signore. *Canes comedent Iezabel, in agro Iezrael. Si mortuus fuerit Achab in Ciuitate, comedent eum Canes: si autem mortuus fuerit in agro, comedent eum voluores Celi.*

Profetia di Helia.

Vaito queste parole Achab, strappatesi le vesti, e postosi il Cilicio, penitente disse. Onde Iddio, parlando ad Helia, gli disse. *Nonne vidisti humiliatum Achab coram me? Quia igitur humiliatus est mei causa, non inducam malum in diebus eius; sed in diebus filij sui inferam malum domui eius.* &c.

Penitenza di Achab.

Conforme questa Iezabel, desideraua la Vigna di Naboth; Eudocia Moglie di Arcadio Imperadore, desiderando la Vigna della Vedoua Callitropo, mandò in ajuto S. Gio. Chrisostomo, che la difendeva; facendogli vedere, non vna morte, ma mille.

Per la penitenza di Achab Rè peruerso, Dio, si compiacque, e li perdonò. *O felix penitentis* (dice S. Girolamo) *que ad se Det traxit oculo, que furentem Dei sententiam confesso errore mutauit.*

Tre andi passarono senza guerra, tra la Siria, & Israele.

C A P I T O L O . C X L V I I I .

Giosafat Rè di Giuda, passa in focosodi Achab Rè d'Israele.

**N**ell'anno terzo, passò questo nostro Giosafat Rè di Giuda, al Rè d'Israele. E perche la Città di Ramoth Galaad, usurpata da' Sirij, fù già de gl'Israeliti; volendo ricuperarla, Achab, inuitò seco a quella guerra il Rè Giosafat.

Questo Rè di Giuda, ch'era molto pio, e deuoto, pregò Achab, che prima volesse sentirne la parola del Signore.

Achab, fece per ciò radunare 400. de' suoi Profeti, accioche consultassero, se douesse andare in Ramoth Galaad, o pure restare.

Tutti costoro gli risposero. *Ascende, & dabit eam Dominus in manu Regis.*

Giosafat, domandò se vi era altro Profeta del Signore, che potessero interrogarlo per quello. Achab, gli rispose, che vno restato era, per il quale si poteua interrogare il Signore; ma ch'egli l'odiava, perche non gli profetaua cosa di buono, se non male. Er era Michea Figliuolo di Iemla. Perche Giosafat, questo desideraua; Achab, mandò per vn suo Eunuco, à chiamarlo. Il quale venuto, & vditò la proposta del Rè, disse gli queste parole. *Ascende, & vade prospere, & tradet eam Dominus in manus Regis.*

Il Rè (dice la Scrittura) così gli rispose. *Iterum atque iterum adiuro te, vt non loquaris mihi, nisi quod verum est, in nomine Domini.* Et egli disse. *Vidi cunctum Israel dispersum de montibus, quasi oves non habentes Pastorem: & ait Dominus: Non habent isti Dominum: reuertatur vnusquisque in Domum suam in pace.*

Achab Rè d'Israele, voltatosi à Giosafat Rè di Giuda, disse à lui. *Numquid non dixi tibi, quia non prophetat mihi bonum: Sed semper malum?*

Soggiunse Michea. *Propter hoc audi sermonem Domini: Vidi Dominum sedentem super solium suum, & omnem exercitum Celi assistentem ei à dextris, & à sinistris: Et ait Dominus: Quis decipiet Achab Regem Israel, vt ascendant, & cadat in Ramoth Galaad?*

Segue poi la narrazione della Scrittura Sacra, in questo modo. *Et dixit vnus verba huiusmodi, & alius aliter. Egressus est autem Spiritus, & stetit coram Domino, & ait: Ingo decipiet illum. Cui locutus est Dominus: In quo? Et ille ait: Egrediar, & ero Spiritus mendax in ore omnium Prophetarum eius. Et dixit Dominus. Decipies, & praualebis: Egredere,*

acere, & fac ita. Nunc igitur ecce dedit Dominus Spiritum mendacij in ore omnium Prophe-  
tarum tuarum, qui hic sunt; & Dominus locutus est contra te malum. Accessit autem Sedecias  
Filius Chanaan; & peroussit Michasam in maxillam, & dixit: Mene ergo dimisit; Spi-  
ritus Domini, & locutus est tibi? Et ait Michasas: Visurus es in die illa, quando ingredieris  
cubiculum, intra cubiculum, & abscondaris. Et ait Rex Israel: Tollite Michasam, & maneat  
apud Ammon Principem Ciuitatis, & apud Ioas Filium Amelec, & dicite eis: Hae dicit Rex  
Mittite virum istum in carcerem, & sustentate eum pane tribulationis, & aqua angustiæ, do-  
nec reuertatur in pace. Dixitque Michasas: Si reuersus fueris in pace, non est locutus in me  
Dominus. Et ait: Audite populi omnes. Ascendit itaque Rex Israel, & Iosaphat Rex Iuda,  
in Ramoth Galaad. &c.

Achab, mutatosi d'habito, lasciando le vesse Reali; con Giofasat Rè di Giuda, uscì  
in Campagna. Il Rè di Siria, ordinando a' Capi de' suoi, 32. Carri, che non com-  
batterono, se non contra il Rè d'Israele, solo; attaccossi la battaglia. Costoro veduto  
Giofasat, pensarono, ch'egli fosse il Rè. Onde fatto impero contra di lui, gridan-  
do esso, intefero non esser'egli quello, e cesarono. Vn certo huomo nel Campo,  
fleso l'Arco, tirò vna Saetta, & a caso percosse Achab Rè d'Israele, tra il polmone,  
& il stomaco. Il quale vedutosi ferito, si fece condurre fuori del Campo. In questo  
giorno fece si la battaglia, & il Rè d'Israele, stando sopra il suo Carro, contra i Sirij,  
per la sudetta ferita, morì al Vespero. Per il che sonatosi a raccolta, ogn'vno ritornò  
alle sue case.

Morto il Rè Achab, fù sepolto in Samaria. Et il Carro, dou'egli era, tutto pieno di  
sangue, essendo lauato alla P scina di detta Samaria, i Cani, lo leccarono; lamben-  
do quel sangue, conforme la parola del Signore. Il resto delle cose di questo Rè, leg-  
gesi nel Libro, soprannominato, con i gesti de' gl'altri.

Doppo Achab, successe nel Règno, il Figlio Ochozia. &c.

Giofasat, adunque, Figliuolo di Asa, cominciò à regnare sopra Giuda, l'anno 4.  
del detto Achab. Egli era d'anni. 35. quando cominciò il suo Règno, & in quello, nella  
Città di Gierusalemme, vi regnò anni. 25. La sua Madre chiamossi Azuba Figlia  
di Salà; & esso caminò sempre nella via del Padre suo Asa; non disuiando mai da  
quella, & hebbe pace con Israele; gli cui fatti, più diffusamente, scritti sono nel sudet-  
to Libro.

Questo Giofasat, fece vn'Armata da Mare, per mandarla in Ophir, per l'Oro; ma  
non podde andartui, essendosi rotta in A Siongaber. Et Ochozia Figliuolo di Achab,  
offerse a lui in seruitù di essa, anco le sue genti. Morì Giofasat, e fù sepolto con i suoi,  
nella Città di Dauid.

Successe al Padre Giofasat, il Figliuolo Ioram. Ochozia Figliuolo, anch'egli, del  
soprannominato Achab; cominciò à regnare sopra Israele, in Samaria, l'anno. 17. di  
Giofasat Rè di Giuda, & vi regnò. 2. anni; essendo pessimo Rè, conforme i suoi an-  
tecessori. &c.

Il predetto Giofasat Rè di Giuda, seguì nella guerra Achab, perche con lui era cō-  
giunto in affinità; hauendo il detto Achab, dato sua Figliuola Athalia, in Moglie al  
Figlio Ioram.

Quel Michea Profeta, fù diuerso da vn'altro di questo medesimo nome: perche  
egli visse sotto Giofasat, & Achab; l'altro sotto Gionatha, & Achaz; questo, in Is-  
raele, e quello, in Giuda.

Simulossi, di non esser Rè Achab, nella battaglia con i Sirij, per il terrore della  
profetia di detto Michea.

Conforme auenne ad Achab, così successe à Giuliano Apostata, anch'egli Cul-  
tore de' gl'Idoli, che trafitto da vn Celeste Dardo, nella guerra Persica; fremendo  
d'ira, e rabbia, pigliato il proprio sangue, e quello gettatolo in aere, disse. *Vicisti Gali-  
tea*, che così chiamaua Christo Signor Nostro. Molti dicono, che trafitto fosse da  
S. Mercurio Martire. Morì il medesimo giorno dell'anno precedente, ch'egli fece  
morire con Palma di Martirio, S. Gio. e Paolo, con S. Constanza Figliuola di Con-  
stantino Magno.

Rouinosi l'Armata Maritima del Rè Giofasat; perche vnita era, con quella del  
l'empio Rè d'Israele.

Il Mausoleo

Achab, ve-  
cisé da vna  
Saetta.

Ochozia  
Rè d'Israe-  
le.

Armata di  
Giofasat, p  
mandarla  
in Ophir.  
Morte del  
Rè Giofasat.  
Ioram Rè  
di Giuda.

Michea, di-  
uerso da vn  
altro di que-  
sto nome.

Come morì  
Giuliano  
Apostata.

Damascene,  
Nice-  
foro. Lib.  
10. c. 35

Il Manfolen di detto Giofat, fu poi posto nella Valle, che da lui si disse di Giofat, fuori di Gerusalemme. &c.

Eni qui si finisce il Terzo Libro de' Rè, che comprende l'Historia de' Rè di Giuda per anni. 126. Perche Salomone, regnò anni. 40. Roboam. 17. Abia. 3. Afa. 41. & Giofat. 25: che in tutto fanno. 126.

Nel tempo di Giofat, in Israele, regnò Achoab, & Ochzia, suo Figlio, in Assiria, Orphratene; in Lacedemonia, Archelao; in Athene, Mecade; in Corintho, Agela; appresso i Latini, Capro Siluio, e Tiberio Siluio, che diede il nome al Fiume Teuere; prima chiamato Albulx, & Agropà Siluio; in Egitto, Nopher, Chetès, Amenophi, O'ochot, e Spinacc. &c. Così, conforme gli nota Eusebio, nella sua Chronologia. &c.

CAPITOLO CXLIX

Si scrive il Quarto Libro de' Rè, con i gesti di Ioram, e de gli altri Rè di Giuda, & Israele.

**L** Eggonfi in questo, i Gesti di Ioram, Ochozia, Athalia, Ioas, Amasia, Ozia, Iotham, Achaz, Ezechia, Manasse, Amón, Giofia, Joachaz, Ioakim, Ioachim, e Sedechia, per anni. 304. tutti discendenti, per dirittalinea, da David: Et in quelli d' Israele, di Ochozia Figliuolo di Achab, Ioram, Iehu, Ioachas, Ioas, Hieroboam, Zacharia, Sellum, Manahem, Phaceia, Phaceca, & Ofca; sotto di cui fini il Regno d' Israele, l'anno. 6. di Ezechia. Che con tutto il suo Popolo, condono fù in Assiria dal Rè Salmanasar. &c. Et il Regno di Giuda, finì l'anno ultimo di Sedechia, che il suo popolo, fù condotto dal Rè Nabuchodonosor, nella cattività di Babilonia. &c.

Morì Achab, come si disse, Ochozia, suo Figlio, Rè d' Israele, per una caduta che fece, s' infermò, con pericolo della vita. Pertanto inuio alcuni suoi Nuncij, in Accaron, accioche colà si consultasse con Beelzebub, sopra la sua sanità. L' Angelo del Signore, auuifatore di questo Heha, tuolsi egli, & andò ad incontrarsi, e trouatoli, disse loro. Non vi è Dio, in Israele, che andato a consultato con Beelzebub Dio d' Accaron? *Quamobrem* (dice la Sacra Historia) *hac dicit Dominus. Ideo lectula, super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris.* E d' esso questo si partì Heha.

Ritornarono i Nuncij ad Ochozia, riferendoli ciò, che detto gli haueua il Profeta di Dio. Interrogolli il Rè, dell' habito, e figura di quell' huomo, & essi dissero. *Vir pilosus, & zona pellicea circumtus renibus.*

Conobbe subito il Rè, ch' egli era Heha Thesbite. Onde tosto a lui mandò vn suo Capitano, con. 50. Soldati. Il quale passato ad Heha, che sedente, staua nella cima del Monte, gli disse. *Homo Dei, Rex precepit ut descendas. Responde gli Heha. Si homo Dei sum, descendat ignis de celo, & deuoret te, & quinquaginta tuos.* Dissele all' hora il Fuoco dal Cielo, & abbiticcio tutti costoro.

D. nuouo il Rè, mandò vn' altro Capitano, con. 50. Soldati; il quale dettogli le medesime parole, parimente dal Cielo, discese il Fuoco, e lo consumò, con tutti i suoi.

Mandò di nuouo il Rè, il terzo Capitano, con la sua squadra di. 50. huomini; il quale innocchia così innanzi di Heha, pregandolo, gli disse. *Homo Dei, noli despicere animam meam, & animas seruorum tuorum qui mecum sunt. Ecce descendit ignis de celo, & deuorauit duos Principes quinquagenarios primos, & quinquaginta qui cum eis erant. Sed nunc obsecro ut misis eam animam meam.*

L' Angelo, passato ad Heha, gli disse, che discendesse sicuramente, & andasse seco. Così fece il Profeta, & venuto auanti del Rè, che stava in letto, disse gli. *Hac dicit Dominus. Quia misisti Nuncios ad consultandum Beelzebub Deum Accaron, quasi non esset Deus in Israel, à quo posses interrogare sermone; ideo de lectula, super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris.*

Morì Ochozia, conforme la parola del Signore, per bocca di Heha, e regnò il Fratello Ioram, in cambio suo, l'anno secondo di Ioram Figliuolo di Giofat Rè di Giuda. Gli fatti di Ochozia, scritti furono nel Libro, di sopra nominato. &c.

Sotto

Heha, facendo distendere il Fuoco dal Cielo, abbrucchia gli Capitani, e genti di Ochozia.

Heha, annuncia la morte ad Ochozia.

Ioram Rè d' Israele.

Sotto di questa Ochozia, si ribellarono i Popoli di Moab, conforme fecero gli Idumei, che soggiogati da Dauid, si ribellarono sotto Ioram Rè di Giuda.

Cadete Ochozia, per vna Fenestra, o Cancellata, del suo Cenacolo; cioè, o Solaro, o Tetto della Casa, e per ciò si pose in letto.

Belzebub Dio d'Accaron, Gioseppe, lo chiama Miode, cioè Dio delle Mosche; di cui per l'humido, e caldo, molto n'abbondaua la Città di Accaron.

Così era inuocato il Dio Smintheo, per i Sorci, ch'egli Cretesi, nominauano Sminthi. Et il Dio Parnapo, per le Parnope, o Culici, ouero Piattole, o Locuste.

Quei. 2. Capitani Quinquagenarij, perche troppo superbamente, et imperiosi, parlarono ad Helia, furono da Dio, castigati col Fuoco.

## CAPITOLO. CL.

*Helia, per voler Diuino, sopra vn Carro di Fuoco, è portato in Cielo; restando al Discepolo Heliseo, il suo Mantello.*

**E**RA arriuato il tempo, che Iddio, voleua leuare Helia, per Turbine in Cielo. Andaua egli, & Heliseo, in Galgali; quando Helia, gli disse, che si fermasse, perche Dio, volètra; che andasse in Bethel. Heliseo, non volse per questo lasciarlo.

Venuto in Bethel, vicirono di quà alcuni Profeti, i quali auisaronò ad Heliseo, che in quel giorno Dio, gli voleua togliere il suo Signore, e Maestro. Il che inteso, tacque.

Helia, anco quà gli disse, che restasse, perche il Signore, lo voleua mandare in Gierico. Heliseo, nè meno lo volse lasciare.

Passati a Gierico; altri Profeti di là, vennero da Heliseo, e gli dissero il simile, che detto gli haueuano quei di Bethel. Tacque egli; & Helia, anco in questo luogo gli disse, che sedesse, e restasse, perche il Signore, voleua, che andasse, fino al Giordano. Continuò la sua pertinacia Heliseo, & ambi, passarono colà; essendo seguitati da, 50. di quei Profeti.

Stando Helia, & Heliseo, sopra il Giordano, tolse Helia, il suo Mantello, o Cappia, & inuoltolo; percossel'acqua del Fiume; il quale diuiso in due parti, passò esso, & il suo Discepolo Heliseo, a piedi asciutti.

Passati; che furono, Helia, disse ad Heliseo, che domandasse quello voleua facesse, innanzi, che da lui si leuasse. Heliseo, domandatogli il doppio Spirito suo, Helia (dice la Scrittura) così li rispose: *Rem difficilem postulasti. Attamen si videris me, quando reuertar a te, vni tibi quod petisti, si autem non videris, non erit.*

Continua la narratione. *Cumque pergerent, & incedentes sermocinarentur: ecce Curtus igneus, & equi ignei dimiserunt virumque: Et ascendit Helias per turbinam in Celum, Heliseus autem videbat, & clamabat: Pater mi, pater mi, Curtus Israel, & Auriga eius. Et non vidit eum: & superius apprehenditque vestimenta sua, & scidit illa in duas partes. Et tenuit pallium Heliae, quod ceciderat ei: Reuersusque stetit super ripam Jordanis, & pallio Heliae, quod ceciderat ei, percussit aquas, & non sunt diuisae. Et dixit: Vbi est Deus Heliae, etiam nunc? Percussitque aquas, & diuisae sunt buc, atque illuc, & transiit Heliseus. Videntem autem Piliy Prophetarum, qui erant in Iericho, & contra, dixerunt: Requieuit Spiritus Heliae super Heliseum. Et venientes in occursum eius, adorauerunt eum proni in terram, dixeruntque illi: Ecce, cum seruis tuis sunt quinquaginta viri fortes, qui possunt ire, & quærere Dominum tuum: ne forte tuleris eum, Spiritus Domini, & proieceris eum in vnum Montem, aut in vnum vallium. Qui ait: Nalite mittere. Coegeruntque eum, donec acquiesceret, & diceret: Mittite. Et miserunt quinquaginta viros: Qui cum quassissent tribus diebus, non inuenerunt. Et reuersi sunt adieque. At ille: habitabat in Iericho, & dixit eis: Numquid nolite dicit vobis: Nolite matero? Dixerunt quoque viri Ciuitatis, ad Heliseum: Ecce habitatio Ciuitatis huius operta est, sicut in ipse Domine prospicis: Sed aquae pessime sunt, & terra sterilis. At ille ait: Afferte mihi vas aquarum, & mittite in illud sal. Quod cum attulissent, egressus ad fontem aquarum, misit in illum sal, & ait: Hac dicit Dominus: Sanatae sunt ergo aquae usque in hac hanc, iuxta verbum Helisei, quod locutus est. Ascendit autem inde Heliseus, in Bethel: Cumque ascenderet per viam, pueri parui egressi sunt de Ciuitate, & illudebant ei, dicentes: Ascende calur,*

*Helia, col suo Mantello, diuide l'acque del Giordano. Heliseo, do manda il Spirito ad Helia.*

*Heliseo, re- de dolci l'ac que di Gie- rico.*

*calue, ascende calue. Qui cum respexisset, vidit eos, & maledixit eis in nomine Domini: Egressisque sunt duo Viri de saltu, & lacerauerunt ex eis quadraginta duos pueros. Abijt autem inde in Montem Carmeli, & inde uenersus est in Samariam. &c.*

Sede hic, diceua Helia, ad Heliseo, volendo con modestia, & humiltà occultare il suo ratto.

Quei Profeti, ò Figli de' Profeti, che quà dice la Scrittura, erano Discepoli di Helia, & Heliseo, e d'altri Profeti, cioè huomini Religiosi; ne' cui tempi, molti Collegij d'essi furono in Galgali, Bethel, Gierico, e nel Carmelo, insiquiti da Helia, & altri.

Quel Carro di Fuoco, che rapì Helia, non era Fuoco, ma acre crasso, risplendente, e rosso, come Fuoco, formato da gl' Angeli, tra le Nubi.

Fù così rapito Helia, e condotto in luogo di delitie, in compagnia di Henoch. I quali alla fine del Mondo, per Christo, doueranno pugnare contra l' Antechristo.

Fù rapito Helia, in Cielo, innanzi il fine del Regno di Giosafat, e poco dopò la morte di Ochozia; cioè nell'anno .19. del sudetto Giosafat, che fù del Mondo, anni 2139. dopò il ratto di Henoch. 2162. & innanzi di Christo. 914.

Fù rapito nel Mese di Luglio, il Giorno ventesimo.

Fanciulli di Bethel, diuorati da gli Orsi, per la maledictione di Heliseo.

Doue fù condotto Helia

Quando fù rapito Helia.

CAPITOLO CLI.

*Heliseo, successore di Helia.*

**S**uccessore di questo gran Maestro, e Profeta, fù il suo Discepolo Heliseo, che sotto 6. Rè di Giuda; cioè Giosafat, Ioram, Ochozia, Athalia, Ioas, & Amasia, profetò per anni. 66. morendo l'anno della sua età. 106. che fù l'ottauo del detto Amasia, e del Mondo. 3204. & innanzi di Christo. 849.

Era Heliseo, beffato da quei Fanciulli, per la sua caluitie, non hauendo peli in testa.

Gli Fisiçi, da questa prouano il vizio della natura. E gli Ethnici, la libidine; perche i calui, da molti si hanno per Lussuriosi. Onde Giuuenale, nella. 4. Satira, di Domitiano Imperadore, Lussurioso, e crudele, disse.

*Cum iam semianimum lacraret Flauus Urbem, Vltimus, & caluo seruiret Roma, Neroni.*

Heliseo, non fù caluo di Natura, ma come Religioso Nazareo, rasò nel Capo. &c. Regnaua sopra Israele, nella Samaria, Ioram Figliuolo di Achab, nel. 18. anno di Giosafat Rè di Giuda. Costui in. 12. anni, che regnò, sempre continuò la mala usanza de' Rè d'Israele, secondo l'introduzione di Hieroboam.

Era all'hora Rè di Moab, vn certo Mesa, il quale soleua dare di tributo a' Rè di Samaria, ogn'anno. 100. mila Agnelli, e 100. mila Arieti. Morto, che fù Achab, ribellòsi da Ioram, e negolli questo tributo.

Ioram, chiamato in sua compagnia Giosafat Rè di Giuda, con quello d'Idumea, passò con l'Esercito, à dabbellar costui.

Entrati nel Deserto, per la parte d'Idumea, camminarono. 7. giorni, nè mai trouarono acqua, per vso di detto Esercito, e per gl'animali.

Giosafat, fatto vedere se vi era alcun Profeta, per farlo pregare il Signore, trouò, che vi era questo Heliseo Figliuolo di Saphat.

Venuti da lui tutti gli. 3. Rè, lo supplicarono, à volergli ottenere la gratia appresso Iddio, acciò hauesero l'acqua.

Heliseo, fatto condurre il Psalterio (dice l'Historia) *Cumque caneret psalter, facta est super eum manus Domini, & ait: Hec dicit Dominus: Facite alueum Torpentis huius fossas, & fossas. Hec enim dicit Dominus: Non videbitis ventum neque pluiam: Et alueus iste replebitur aquis. & bibetis vos, & familia vestra, & iumenta vestra. Parumque est hoc in conspectu Domini: insuper tradet etiam Moab in manus vestras. Et percutietis omnem Ciuitatem munitam, & omnem Urbem eleuam, & vniuersum lignum fructiferum succidetis, cunctosque Fontes aquarum obturabitis, & omnem agrum egregium operietis lapidibus, &c.*

Ioram Rè d'Israele, moue guerra à Mesa Rè di Moab

Heliseo, annuncia la vittoria di Moab.

PPP

Cosi

Così fu fatto, & venne l'acqua per la via di Edom, e riempita la terra.

Gli Moabiti, alzatisi la mattina per tempo, e leuato il Sole, contra quell'acque; pareuano ag'occhi loro, che rosse fossero; quasi sangue.

Credettero, che quei Rè, venuti alle mani tra essi, si fossero vecchi.

Stando in questa sciocca credenza, passarono colà, per farne gran preda. Onde andatogli contra le genti d'Israele, percossero i Moabiti, e parte uccisero, e parte ne fugarono. Distrussero molti de' lor luoghi, riempirono di pietre i Campi loro, più fertili, tirando i Fonti dell'acque, e tagliando gl'Alberi fruttiferi.

Così facendo, circondarono d'assedio la lor Città Metropoli.

Il Rè di Moab, veduto preualere i nemici, tolse 700. Eletti huomini, per farli sortire contra il Rè di Edom, ma non poterono. Pigliato poi il Rè, il Figlio suo Primogenito, che doueva succedergli nel Regno; sopra le mura della medesima Città, a vista di tutti, ne fece Sacrificio. La qual Barbara attione, dispiacendo a tutti gl'Israeliti, lasciarono il Paese, e ritornarono alle Case loro. &c.

Solena praticate Heliseo, conforme fece anco Helia, ne' Palazzi de' Principi, non per interesse, come hoggi di v'uso molti Religiosi; ma per instruirli al Culto di Dio, castigare i vitij, e suggerirli i buoni consigli.

Plutarco, in questo proposito, scrisse vn Libello, con tal Titolo. *Maximè cum Principibus uiris Philosopho esse disputandum.* Onde Pericle, hebbe Anasagora. Dionisio Tiranno di Siracusa, Platone. Catone, Athenodoro. Scipione, Panetio. Et altri molti.

Quà Heliseo, domandato da Ioram Rè d'Israele, per ottenere l'acqua da Dio, riposegli con la solita libertà di Helia: *Vade ad Prophetas Patris tui;* cioè quei Sacerdoti e Cultori de' suoi Vitelli d'Oro.

Quella riflessione de' raggi del Sole, nel mattino, faceua a Moabiti, parer quell'acque rosse, come sangue, aiutate da' vapori notturni.

Gli Fondatori Israeliti, furono i primi, che circondassero la Città di Moab.

Il vederli dal proprio Padre Rè di Moab, immolare il Figlio, sopra le mura della Città, mosse a commiseratione gli assediati Israeliti, vedendo quel Rè, ridotto in tanta angustia; d'immolare vn Figlio; e però lo lasciarono. &c.

## CAPITOLO CLII.

### Parà fatti di Heliseo.

Heliseo, miracolosamente, moltiplicò l'Oglione ad vna povera Vedoua.

Resuscitò il Figlio della Sunamitide.

Rende dolce la viuanda amara di quel Profeta. Dopo il qual fatto, per miracolo ancora, moltiplicò il Pane, che gli portò vn huomo di Baal Salisa, il quale a cento huomini bastò. &c.

**V**na povera Vedoua, Moglie già d'vn Profeta, essendo molestata da vn suo Creditore, era sforzata di dargli i suoi Figli a seruirlo; pregaua Heliseo, che l'aiutasse. Egli, che amico fu del Matito, fattogli pigliare vna quantità di Vasi; miracolosamente, moltiplicandoli l'Oglione, tutti li riempì. Qual poi venduto, pagò il suo Creditore.

Indi passato in Suna, & alloggiato vna notte in casa d'vna Donna Sunamitide, sterile, gli impetrò da Dio, vn Figlio, il qual poscia cresciuto, se gli morì. Questa adolorata, venuta à trouare Heliseo, al Monte Carmelo, lo pregò sopra la morte di detto Figlio. Egli passato in Suna, & incuruatosi sopra il corpo morto del fanciullo, lo ritornò in vita, e restituito alla Madre.

Ritornando in Galgala, essendo gran fame per il Paese, miracolosamente con Farina, rese dolce la viuanda amara di quel Profeta. Dopo il qual fatto, per miracolo ancora, moltiplicò il Pane, che gli portò vn huomo di Baal Salisa, il quale a cento huomini bastò. &c.

Quella povera Vedoua, alla quale Heliseo, moltiplicò l'Oglione Vasi, notasi, che fosse Moglie di quel Abdia Dispensiero di Achab; per amore di cui, egli fece questo miracolo, come Elentofiniero, che fu, in sostentare nascostamente. 100. Profeti del Signore. E perciò Dio, rimunerò, con la liberalità, la sua liberalità, e con la misericordia, la sua misericordia, conforme quel detto di S. Matteo al. 5. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.*

Quella Donna Sunamitide, doue alloggiò Heliseo, era ricca, & opulente. La quale fauoleggia,

leggia Rabbi Scielomoti, che fosse Sorella di Abisag Sunamitide, che fu data in Moglie a David, nella sua vecchiezza.

Mandò Heliseo, il Famiglio Giezi, con il suo bastone, per resuscitare il Figlio della Sunamitide. Il quale non podde, perche non offeruò il precetto datogli dal Padrone. Il S. Pietro, per il Bastone, resuscitò S. Marcellino, suo Discepolo, e primo Vescouo di Treueri. E S. Macedonio, per il suo Bastone, resuscitò Theodorico, con testo assistito in Philothoi cap. 3.

Giezi, non podde resuscitare il Figlio della Sunamitide

Restituì dolce Heliseo, la viuanda di quei Profeti, con la Farina, essendo amara, come fiele; per la Colocintida, o Quecquida acreste, che vi era. La qual vogliono i Medici, che gioua ad espurgare la pituita; &c.

Essendo Naaman Principe della Militia del Rè di Siria, pieno di Lepra, vditto da vna Fanciulla Hebraea, sua Schiaua, che in Samaria, vi era vn Profeta, che l'hauerebbe sanato; passò a quella volta, & venuto da Heliseo, da esso inteso, che si bagnasse tre volte nel Fiume Giordano, se voleva guarire.

Naaman, è liberato dalla Lepra, da Heliseo.

Naaman, dunque, liberato fù dalla Lepra, per Heliseo; e questa da esso, fù mandata à Giezi, suo Seruo avaro, e Simonaco; che tolto hauera il denaro da detto Naaman, per prezzo di quella.

Questa Fanciulla Schiaua Hebraea, sicome fù la salute di Naaman, e della Siria; così fù quella Schiaua Christiana, che sotto Constantino Imperadore, ridusse alla Lib. 8. Fede di Christo, i Popoli Iberi, dell'Asia, che sono i Giorgiani, conforme toccassimo nella Chorografia. cap. 34.

Il Rè di Siria, scrisse per la salute di Naaman, suo Generale, non ad Heliseo, che non lo conosceua; mà al Rè d'Israele. Il quale temendo, pensò, che fosse vn pretesto di mouergli guerra. E però disse egli: *Namquid ego sum Deus?* che potesse liberare gl'huomini dalla Lepra. &c.

Volendo edificare le loro habitationi quei Figli de' Profeti, o huomini Religiosi, passarono con Heliseo, verso il Giordano, per tagliare legna, in seruitio della Fabrica. Ad vno di costoro cadde a caso nell'acqua del Fiume, il Ferro della Secure. Il che gridando, Heliseo, si fece mostrare il luogo, doue caduto era, & vi gettò il legno, col quale sopra l'acqua nuotando il ferro, lo ripigliarono.

Heliseo, mi racolosamente prede nel Giordano, il Ferro della Secure, che caduto vi era.

Guerreggiava il Rè di Siria, contra Israele, & hauendo egli, determinato di porre l'insidie in certo luogo, Heliseo, n'hauisò subito il Rè d'Israele; il quale preuenuta la cosa, credette quello di Siria, che gli fosse stato scoperto l'inganno da alcuno de' suoi; mà inteso, che ciò doueua essere auuenuto per Heliseo Seruo di Dio, che dimoraua in Dothan, mandò subito le sue genti Siriane, ad assediare quel luogo, per hauerlo nelle mani.

Percuote di di cecità le genti Siriane, e le conduce in Samaria.

Vennero costoro a circondare la Città; mà Heliseo, ricolto all'aiuto Diuino, fece vedere a' nemici, in suo favore, il Monte, pieno di Carri di Fuoco: Passando poi questi da lui (orando Heliseo) li fece percuotere di cecità, che nulla vedeuano. All' hora egli disse agli: *Non est hic via, neque ista est ciuitas; Sequimini me, & attendam vobis prout queratis.*

Condusse gli in Samaria, & essendo entrati in essa, pregò il Signore, che gli aprisse gl'occhi; il che fatto, si viddero nel mezzo di detta Samaria.

Disse il Rè d'Israele, ad Heliseo, veduto costoro. *Namquid percussiam eos, poterunt?* Et egli. *Non percussies: Neque enim cepistis eos gladio, & arcu tuo, ne percussias; Sed pane Panem, & Aquam coram eis, ne comedant, & bibant, & vadant ad Dominum suum.*

Così fece; e farano poi lasciati andare.

### CAPITOLO CLIII.

*Benadad Rè di Siria, passa con Esseneo sopra la Città di Samaria, & vi resta vinto.*

D'Oppo tal successo, Benadad Rè di Siria, vnite le sue genti, passò ad assediare la Città di Samaria; per la cui assedio, nacque grandissima fame; in modo, che la resta di vna fino, vendeuasi 90. Argenti. E la quarta parte del Capo ( ch'era



vna misura di 4. Libbre, e 5. oncie) del sterco de' Colombi, 55. Argenti. Caminando il Rè d'Israele, sopra la muraglia, per rivedere i posti, trouò vna Donna, che gli disse, che vna sua vicina Femina, detto gl'hauerua, che gli disse il Figlio per mangiarfelo quel giorno, che poi l'altro seguente, haurebbono mangiato il suo. La quale essa lo diede, e cotto se lo mangiarono; mà, che il giorno dappoi, quella Femina, il suo Figlio nascosto haueua.

Caso mirabile nell'assedio di Samaria.

Vdito questo il Rè, strappossi le vesti, conforme l'vso Hebraico, e tutto addolorato, caminava per le mura.

Quà la Scrittura, dice. *Viditque omnis populus cilicium, quo vestitus erat ad carnem intrinsecus. Et ait Rex: Hæc mihi faciat Deus, et hæc addat, si streris caput Helisai filij Saphat super ipsum hodie. Helisai autem sedebat in domo sua, et fenestras sedebant cum eo. Transiit itaque virum; et antequam veniret. Nuncius illa, dixit ad senes: Numquid scitis quod miserit filius homicida hæc, ut præcidatur caput meum? Videte ergo, cum venerit Nuncius, claudite ostium, et non sinatis eum introire: Ecce enim somitus pedum Domini eius post eum est. Ad hæc illo loquente ais, apparuit Numerus, qui veniebat ad eum. Et ait: Ecce tantum malum à Domino est: Quid amplius expectabo à Domino? &c.*

Helisai, profeta di Dio, che predicò la fame di 7. anni.

Voleuano quei Profeti Religiosi, fare il loro Tugurij, & viuere in pouertà, e fatiche, tutti di vn comun volere.

Così fecero quei Santi Monaci, & Heremiti, dopo Christo, ne' Tempi di S. Antonio, S. Basilio, e S. Girolamo. Onde i loro Tugurij, edificauano appresso il Giordano.

Comparuero gl'Angeli, in aiuto di Heliseo, al Monte di Dothain, in specie di Carri di Fuoco, tirati da Caualli.

Quelli, 80. Argenti, col prezzo de' quali vendeuasi in Capodi Asino, facuanò. 80. Sichi, ouero. 80. Fiorini, ò Franchi.

Per il sterco de' Colombi, intendesi quei grani di Formicato, nel loro ventricolo, ò gargarozzo.

Conforme questo b'assedio di Samaria, fù quello di Gerusalemme, sotto Tiro, &c.

Predicò Heliseo, che la Città di detta Samaria, dalla fame, ed all'assedio, sarebbe liberata il giorno seguente; in modo, che da moka penna, grande abbondanza venata sarebbe.

Gioseppe.

Heliseo, profeta di Dio, che predicò la liberazione di Samaria.

Rispose vn de' Duci, ò Capitani del Rè. *Si Dominus fecerit etiam cutaracchi in te. lo, numquid poterit esse quod loqueris?* il che rispose Heliseo. *Videbis oculis tuis, et inde non comedes.*

Fuga de' Sirij.

Quattro Leprosi, stauano appresso l'entrata della Porta di Samaria, i quali fatto contiglio tra di loro, per fuggire la fame, passarono al campo de' Sirij. Et andati colà, non trouarono neluono. Perchè fatto da Dio, sentire a loro vn strepito di Carri, Caualli, & huomini; credendo, che al Rè d'Israele, arriuato fosse soccorfo di Heliseo, & Egurij, lasciando tutte le loro robbe, se ne fuggirono.

Venuti quà i Leprosi, e non veduto niuno, mangiarono, e beuettero, e tolto l'Argento, el'Oro, e le vesti, che poterono, se n'andarono, el'ascosero. Ritornati alla Porta della Città, partarono; che al campo de' Sirij, era abbandonato, senza niuno.

Il Rè, mandatolo à riconoscer, trouò essere il vero. Onde subito mandò le sue genti à quinarc quei alloggiamenti, e prendere quello, che restato vi era, conforme la parola del signore, per bocca di Heliseo. *In tempore hoc cras motus similia vno steterit erit, et duos adij hordei steterit vno, in Porta Samaria.*

Essendo costituito poi alla cura della Porta, quel Duce, ò Capitano del Rè; sopraggiunto della calca del popolo, restò morto, conforme il detto di Heliseo. *Videbis oculis tuis, et inde non comedes.* &c.

Heliseo, profeta di Dio, che predicò la fame di 7. anni.

Heliseo, predicando la fame di 7. anni, consigliò quella Donna Sunamitide, che con la sua Famiglia, passasse in altra parte ad habitare. Così fece ella, & venne nella Terra de' Filistini, per tutto il tempo della fame. E passato gli 7. anni, ritornò al suo Paese, narrando, insieme con Giezi Seruo di Heliseo, le merauiglie del Profeta di Dio.

Venendo poi il Profeta Heliseo, in Damasco, Benadad Rè di Siria, essendo nel letto infermo, vngolo venuta del Seruo di Dio, gli mandò incontro Hazacle, con gran

gran somma di denari, acrío consultasse con Dio, sopra la sua infermità. Il quale parlando con Heliſeo; inſe da lui, che Benadad, non sanarebbe; e dopo la ſua morte, eſſo Hazaelo, gli ſuccederebbe nel Regno.

Pianſe Heliſeo, nel dargli queſto annuncio; perche antiuedua *domolizabano*, che ſarà poſte varj ſfratit &c.

L'anno quinto di Ioram Figliuolo di Achab Rè d'Iſraele, ed di Gioſafat Rè di Giuda, regnò Ioram Figliuolo del detto Gioſafat, ſopra la Giudea.

Trenta due anni hauca; quando cominciò a regnare; & otto ne regnò in Gieruſalemme.

Coſtui, diſtando da' ſuoi maggiori, caminò heſſa via d'Achab, e della ſua Famiglia; perche la moglie ſua era Figlia del medefimo Achab.

Dio, ſdegnato per queſto, gli fece ribellare il Regno di Edom, che ſi conſituì vn proprio Rè. *Venitque dicitur Scriptura* *Vorum Scira, & omnes Curus cum eo; Et ſi- rex it nocte, percuffitque Idumeos, qui eum circumdederant, & Principes Curus. Populus autem fugit in Tabernacula ſua. Recessit ergo Edom, non eſſet ſub iuda; usque ad diem hanc. Tunc recessit, & Lohán in tempore isto.* Il reſto della vita di queſto Ioram, vedeſi nel Libro, di ſopra nominato.

CAPITOLO CLIV.

Di Ochozia Rè di Giuda.

**M**ORI Ioram, e ſi ſepolcra i ſuoi, nella Città di David, ſuccedendogli nel Regno il Figliuolo Ochozia.

Minidue anni hauca egli; quando cominciò a regnare, & vn anno regnò in Gieruſalemme.

La Madre ſu Athalia, Figlia di Amri Rè d'Iſraele.

Camino anch'eſſo nella via della Caſa di Achab. Paſò con Ioram, Figliuolo del detto Achab, a guerreggiare contra Hazaelo Rè di Siria, in Ramoth Galaad; il qual Ioram, eſſendo ſtato ferito da' Sirij, ritornò in Iezraele, per curarſi; nella quale, paſò anco a vederlo Ochozia Figliuolo di Ioram Rè di Giuda &c.

Per hauere Heliſeo, predetto il Regno ad Hazaelo; auoſi coſtui audace, ſoſſogò Benadad, e gli occupò il Regno.

Quel Ioram Rè di Giuda, regnò viuente il Padre Gioſafat; cioè in compagnia ſua, anni 3. e 4. dopo la morte del Padre; e l'ottauo anno, che ſu l'ultimo, ſu imperfetto.

Quella parola Scira, imendeſi per l'Idumea, che ſi diſce ancora Edom, come nella Chorografia, ſi dimoſtrò, &c.

Heliſeo, chiamando vno de' ſuoi; cioè de' Figli di quei Profeti, o huomini Religioſi; lo mandò in Ramoth Galaad, ad vngere in Rè d'Iſraele, Iehu Figliuolo di Gioſafat, Figlio di Namſi. Il quale vngendolo, gli diſce. *Hac dicit Dominus Deus Israel: Vixit te Regem super Populum Domini Israel: & percutes Domum Achab, Domini tui, & pluescat sanguinem seruorum meorum Prophetarum, & sanguinem omnium seruorum Domini, de manu Iezabel.*

Vnto Rè Iehu, congiurò ſubito contra Ioram Rè d'Iſraele, ſuo Signore. E con i ſuoi paſò, da Ramoth Galaad, in Iezraele, doue per la ferita ſudetta, ritirato ſi era a curarſi il predetto Ioram; e paſato vi era a viſitarlo queſto Ochozia Rè di Giuda.

Fin del Guardiano della Torre di Iezraele, veduto venire da lontano Iehu, con le ſue genti; il quale datone parte al Rè, mandò prima ad incontrarlo due volte, per ſapere quella nouità; e poi vici eſſo, col Rè Ochozia, al Campo di Naboth Iezraelita.

Qua la Scrittura dice, che Ioram, veduto Iehu, gli diſce. *Pax est Iehu? Et eſſo gli riſpoſe. Quia pax? Adhuc fornicationes Iezabel Matris tuae, & veneficia eius multa vigent.* Soggiunge. *Conuertit autem Ioram manum ſuam, & fugiens ait ad Ochoziam: Infidus Achazia.*

All' hora

Heliſeo, pre-  
dice la mor-  
te di Benad-  
dad Rè di  
Siria, e la  
ſueſſione  
al Regno di  
Hazaelo.

Edom, ſi ri-  
bella da lo-  
rà Rè di Giu-  
da, creādo  
vn propria.  
Rè.

Ioram Rè di  
Giuda, re-  
gnò viuente  
il Padre  
Gioſafat.

Heliſeo, mā-  
da ad vngere  
in Rè d'Iſ-  
raele, il Ca-  
pitano Iehu

Morte di  
Ioram Re  
d'Israele.

Ochozia Re  
di Giuda,  
morto. An-  
che esso per  
ordine di  
Iehu.

Iezabelle,  
per ordine  
di Iehu, pre-  
cipitata da  
da una Fe-  
nestra.

Settanta Fi-  
gli di A-  
chab, ve-  
cisi.

42. Fratelli  
di Ocho-  
zia, fatti  
uccidere.

Tutto il Re-  
gno di A-  
chab, rap-  
portato a  
Iehu.

Ruina del  
Re di Iehu.

Hazele  
Re di Siria,  
ruina Israe-  
le.

Joachaz Re  
d'Israele.

All' hora Iehu, presso l' Arco, si mandò a tirò vna Sacca, e passato il cuore a Ioram, lo fece cadere morto nel proprio Carro. Poi disse al Capitano Badacer, che togliesse il suo corpo, e lo gettasse nel Campo di Naboth, come fece: e così fu adempita la parola del Signore.

Ochozia, ciò veduto, fuggendo per salvarsi, giunto da Iehu, questo disse: *Etiam hinc percutite in Currum suo: Et perousserunt* (dice questa narrazione) *Iehu in ascensu Gaber, qui est intra Ieblaam. Qui fugit in Magedda, et mortuus est ibi. Et inposuerunt eum ferreus super Currum suum, et tulerunt in Ierusalem: sepelieruntque eum in Sepulchro cum Patribus suis in Ciuitate David.*

Ilanno undecimo di Ioram, Figlio di Achab, regnò Ochozia, sopra Giuda, &c.

Venne doppo questo fatto, Iehu, in Iezraele. Nella quale, vditò Iezabelle, la sua entrata (dice la medesima narrazione): *Depinxit oculos suos sibi, et ornauit caput suum, et respexit per Fenestram, ingredientem Iehu per portam, et ait: Numquid pax potest esse Zambri, qui interfecit Dominum suum?*

Alzò gli occhi Iehu, alla Fenestra, e disse: *Qua est ista?* Et ordinò subito a due, o tre Euanchi, che la precipitassero da quella, come fecero. Onde sparsa di sangue la parete, quel corpo, fù dall'vnghe de' Caualli calpestrato.

Comandò poi Iehu, che la sepellissero, & vitrouarono solo di quel cadauero, il cranio della testa, i piedi, e le mani, più estreme. Ilche inteso da Iehu, disse, essersi verificata la parola del Signore, per bocca di Helia Thesbite. *In agro Iezabel comedent Canes carnes Iezabel, et erant cornes Iezabel sicut fercus super faciem terra in agro Iezabel; ita ut prater euntes dicant. Haccine est illa Iezabel? &c.*

Era tenuto pazzo, e sciocco, e quel Profeta, mandato da Helico, per uigete Re d'Israele, il detto Iehu.

Quelle parole, fate dalla Scrittura, di *Beneficia tua multas*, intendesi per l'Idolatria, e Magia, di detta Iezabelle.

Ornossi ella in quel modo, non per allettare Iehu, al suo amore, essendo Vecchia; ma per ostentazione del suo animo, come che non temesse, né curasse di Iehu, riputando, che egli, come Femina, e Regina, non hauerobbe hanno ardire di nuocere. Questa è quella vanità, solita nelle Donne superbe.

Erano restati di Achab, 70. Figli in Samaria; i quali per lettere inuate da Iehu, a gli Ottimati, di quella Città, furono tutti uccisi, & i loro colpi portati in Iezraele.

Così fece far egli a tutti quei seguaci, e partiali della Casa di Achab; finche non venè rimase vno.

Venendo in Samaria, trovò nella via i Fratelli di Ochozia, Re di Giuda, a quali disse. Chi fossero, & inteso, che erano Fratelli di Ochozia, venuti per salutare i Figli del Re, e della Regina; gli fece pregar vini, & ucciderli tutti. 42. che erano, senza lasciarne pur vne in vita.

Incontrato per la medesima via Ghinadab, Figliuolo di Rechab, esplorata la sua intentione, lo condusse Re come Samaria. Nella quale fece ammazzare tutte le genti di Achab; senza lasciarne vn uino, con fosse la parola del Signore, per bocca di Helia.

Ordinato poi (con inganno) vn giorno Solenne; acciò si facesse il Sacrificio al Dio Baal; comparfa infinita gente nel suo Tempio, & immolato le vitime; assai eolero, con fuoco, e in tagliò tutti a pezzi.

Rouinò anco la Statua, e la Casa del detto Baal; con i Virelli d'Oro, lasciati da Hicroboam, in Bethel, e Dan.

Dio, per queste attioni di Iehu, promissegli il Throno d'Israele, fino alla quarta sua generatione; ma gli non custodì; e caminò nella Legge del Dio d'Israele; come deuca. Perche non lasciò i peccati di Hicroboam, che fece peccare Israele. E però fece il Signore, che Hazele, Re di Siria, con le sue genti, rouinasse detto Israele, dal Giordano; e contra la spiaggia Orientale; tutta la Terra di Galaad, e Gad, Ruben, e Manasse, da Arcoer, che è sopra il Torrente Arnon, e Galaad, e Bafan. &c. Il resto de' fatti di Iehu, serui sono nel prenomato Libro. &c.

Morì Iehu, e fù sepolto, con i suoi, in Samaria. Dopò il quale regnò il Figlio Joachaz. Regnò Iehu, sopra Israele, in Samaria, anni. 28. &c.

Quello

Quello Gionadab, fù Discepolo di Heliseo; i cui Figli, si dissero Rechabiti, e però fù amico, e familiare di Iehu. &c.

CAPITOLO CLV.

*Athalia Regina di Giuda.*

**A**thalia Madre di Ochozia, vdea la morte del Figlio, alzossi, & uccise tutti quelli del sangue Regio. Solo restò Ioas Figliuolo di Ochozia, riseruato per mezzo di Iosaba Figlia del Rè Ioram, Sorella del detto Ochozia.

Regnò questa perfida Donna Athalia, della Schiatta di Achab, per anni. 7.

Ioiada Pontefice, fatto radunare nel Tempio, i Centurioni, e Soldati, armatogli con l'armi del Rè Dauid, ch'erano nel detto Tempio; tolto il Figliuolo Ioas, di Ochozia; l'vnse, e fece Rè di Giuda.

Dapoi preso Athalia, & uccisola, distrusse gli Altari, & i Simulacri del Dio Baal, con il suo Sacerdote Mathan. Et Ioas, regnò sopra Giuda; hauendo. 7. anni, quando cominciò a regnare. &c.

Empia Femina, fù questa Athalia, nata della perfida, e superba Iezabel; la quale tanta barbaria usò col suo sangue, che auanzò Medea, la cui Tragedia, vedesi appresso Seneca.

Fù rabbia, e furia la sua, come anco ambitione, volendo regnar sola.

*Enea Silvio.*

Simile a costei, fù Drahomka Madre di S. Vencislao Rè di Bohemia, che mosse il Fratello, ad ucciderlo, che fù l'altro suo Figlio Boleslao. Ma fù poi castigata da Dio, perche la terra l'inghiottì.

Sotto di questa Athalia, fiorì Licurgo Legislatore de' Lacedemoni, innanzi di Solone; e Dracone, circa l'anno, doppo la presa di Troia. 290. innanzi di Roma. 150. innanzi l'Olimpiade. 125. Et innanzi di Christo. 900.

Gioseppe, nel Lib. 9. dell'Antichità, dice, che Iosaba, sudetta, fosse Moglie del Pontefice Ioiada.

Simile anco ad Athalia, & Iezabelle, fù Brunichilde, nel tempo di S. Gregorio Magno Pontefice, Madre, & Auola di molti Rè di Francia. La quale volendo ancor regnare perpetuamente; estinti per sua opera, e consiglio da 10. Rè, presa dal Rè Clotario, fù fatta strascinare da vn'indomito Cavallo, per i capegli. &c.

CAPITOLO CLVI.

*Ioas Rè di Giuda.*

**I**n l'istesso anno di Iesu, regnò Ioas, & 40. anni regnò in Gierusalemme, la cui Madre, fù Sebia di Bersabee. Egli ristorò il Tempio di Dio, nel cui tempo Hazael Rè di Siria, alsalita, e presa la Città di Geth; s'incamiauua sopra Gierusalemme; quando questo Ioas, leuato tutto l'Oro, e l'Argento; che nel Tesoro, del Tempio, e Regio Palazzo, trouò, lo mandò al detto Hazael, acciò desistesse dall'impresa; il quale riceuuto, se ne ritornò a Casa sua. Il resto delle cose di questo Ioas, scriuesi nel predetto Libro. &c.

Alzaronsi i Serui di Ioas, e congiurando contra di lui, l'uccisero in Mello, nella discesa di Sella, appresso Gierusalemme.

Questi furono Iosachar, il Figlio di Semaath, & Iozabad Figliuolo di Somer.

Fù Ioas, sepolto, con i Padri suoi, nella Città di Dauid. Et in suo luogo successegli il Figlio Amasia. &c.

Permettè Iddio, che Hazael, castigasse Ioas, perche dopò la morte del Pontefice Ioiada, haueua degenerato dalla primiera pietà; & accostandosi a Consiglieri di Athalia, passò al culto de' Idoli, per il che uccise Zacharia Figliuolo di Ioiada. Onde per quella Morte Sacrilega, fù egli ammazzato da' suoi, senza hauer la Regia Sepoltura, come nel 2. del Paralip. 24. &c.

L'anno

*Athalia, perfida, e crudel Regina.*

*Morte di Athalia.*

*Ioas, si libera dalla guerra de' Siriani.*

*Morte di Ioas.*

L'anno. 23. di Ioas Figliuolo di Ochozia Rè di Giuda, regnò Ioachaz Figliuolo di Iehu, sopra Israele, in Samaria. 17. anni.

Costui seguì tutti i vitij di Hieroboam Figliuolo di Nabath. Onde sdegnato Iddio, contra Israele, lo diede nelle mani di Hazaele Rè di Siria, ed di Benadad, suo Figlio. Pre gò il Signore, Ioachaz, & effaudito, fù liberato dalle mani del Rè di Siria. Tornossi, di nuouo a' peccati di Hieroboam. E gli Sirij, delle genti di Ioachaz, n'uccifero. 50. Caualli. 10. Carri, e 10. mila pedoni. Il resto di quello fece Ioachaz, vedesi nel pre detto Libro. Morì egli, e sepolto in Samaria, con i suoi; regnò per lui il Figliuolo Ioas.

L'anno. 37. del nostro Ioas Rè di Giuda, regnò l'altro Ioas, Figliuolo di Ioachaz, sopra Israele, in Samaria. 16. anni. Il quale seguì anch'esso tutti i vitij de' suoi prede cessori. Il resto de' suoi gesti, leggesi, come di sopra. Morì costui, e successe gli Hieroboam, che fù il Secondo.

Era in questi tempi infermo il nostro Profeta Heliseo, del cui male morì poi. Passò da lui Ioas Rè d'Israele, e piangendo innanzi di esso, diceua. *Pater mi, Pa ter mi, Currus Israel, & Auriga eius.*

Rispose à lui Heliseo. *Affer Arcum, & Sagittas.* Il che pigliato, soggiunse. *Pone manum tuam super Arcum.* Et hauendola posta. Heliseo, sopra le mani del Rè, postoi ule sue, disse. *Aperi Fensyram Orientalem.* Et aperta, replicò. *Iace Sagittam.* Così fece il Rè. Soggiunse Heliseo. *Sagitta salutis Domini, & Sagitta salutis contra Syriam; percutiesq; Syria in Aphec, donec consumas eam.* Poi disse. *Tolle Sagittas.* E pigliare, di nuoto disse. *Percute iaculo terram.* Il che fatto tre volte, e fermatosi, sdegnossi l'huomo di Dio, cōtra di esso, dicendo. *Si percussisses quinques, aut sexies, sine septies, percussisses Syriam, usque ad consummationem: Nunc autem tribus vicibus percutes eam.* Morì Heliseo, e fù sepolto. &c.

Nel medesimo anno, scorsero i Ladroni di Moab, in questa Terra. Alcuni, che portauano a seppellire vn huomo morto, vedendo quei Ladri, gettarono quel cada uero nel Sepolcro di Heliseo. il quale toccando le sue ossa, resuscitò, e caminò.

Afflisse Israele, il Rè di Siria, in tutta la vita di Ioachaz; il qual morì poi, gli suc cesse il Figlio Benadad, nel Regno Siriano.

Dapoi, Ioas Figliuolo di Ioachaz, leuò dalle mani di detto Benadad, le Città, che tolse in guerra al Padre Ioachaz; hauendolo tre volte battuto, secondo le paro le di Heliseo. &c.

Nel tempo di Ioas Rè di Giuda, cioè l'anno. 10. del suo Regno; fù edificata Car thagine (emula di Roma), da Didone, che da Tiro, rignando Pigmaleone, nauigò in Africa.

Quel Aphec, nominato dalla Scrittura, era Città, nella Tribu d'Issachar; il cui Rè fù ucciso da Giosue.

Heliseo, profetizò, circa anni. 66. sotto. 6. Rè d'Israele; cioè Achab, Ochozia, Ioram, Iehu, Ioachaz, & Ioas.

Vissè più di 100. anni, e nella Religiosa Disciplina. 80.

Morì l'anno del Mondo. 3204. d'Amasia Rè di Giuda. 8. di Ioas Rè d'Israele. 10. & innanzi di Christo. 849.

Succesero ad Heliseo, nella Profetia, Osea, che fù sotto Ozia Figliuolo di Amasia Rè di Giuda, Itai, Amos, Giona. &c.

CAPITOLO. CLVII.

Di Amasia Rè di Giuda, e ciò che sotto il suo Regna successe in Israele.

**N**ell'anno secondo di Ioas Figliuolo di Ioachaz Rè d'Israele, regnò Amasia Fi gliuolo di Ioas Rè di Giuda. Era di. 25. anni, quando cominciò a regnare, e 29. ne regnò in Gierusalemme.

Il nome della Madre, era Ioiada di Gierusalemme.

Ottenuto il Regno, percosse coloro, che uccifero il Padre suo Ioas, e l'istesso fece nella Valle delle Saline, à quelli di Edom, che furono. 10. mila, alla Pietra di Iecchel.

Qua

*Ioachaz Rè d'Israele è castigato da Dio. Ioas Rè d'Israele.*

*Hieroboam Secondo Rè d'Israele.*

*Morte del Profeta Heliseo.*

*Miracolo di Heliseo, dopo la sua morte.*

*Vittorie di Ioas.*

*Quando fù edificata Carthagine*

*Heliseo profetizò, circa anni. 66. sotto. 6. Rè d'Israele; cioè Achab, Ochozia, Ioram, Iehu, Ioachaz, & Ioas.*

*Heliseo visse più di 100. anni, e nella Religiosa Disciplina. 80.*

*Amasia Rè di Giuda, vendica la morte del Padre.*

*Gioseppe.*

*Saliano.*

Qua la Scrittura dice. *Tunc misit Amasias Nuncios ad Ioas Filium Ioachaz, Filij Iehu Regis Israel, dicens: Veni, & uideamus nos. Remisitque Ioas Rex Israel ad Amasiam Regem Iuda, dicens, Carduus Libani misit ad Cedrum, qua est in Libano, dicens: Da Filiam tuam Filio meo uxorem. Transferuntque bestia saltus, qua sunt in Libano, & contulerunt Carduum. Percutiens inualuisti Super Edom, & subleuauit te cor tuum: Contentus est gloria tua, & sede in domo tua. Quare prouocas malum, ut cadas tu, & Iudas totum? Et non acquieuit Amasias: Ascenditque Ioas Rex Israel, & uiderunt se, ipse & Amasias Rex Iuda in Bethsames Oppido Iuda.*

Ruppeli tra questi Rè la guerra, & Amasia Rè di Giuda, fu preso da Ioas Rè d'Israele, in Bethsames, e lo condusse seco in Gierusalemme; rompendo le mura della Città, dalla Porta di Ephraim, fino alla Porta dell'Angolo, spazio di 400. cubiti. La quale, spogliata di tutte quelle ricchezze, che trouò nel Tempio, e nel Regio Tesoro, ritornò in Samaria. Il resto, che fece questo Ioas, leggesi nel Libro sudetto.

Morto Ioas, e sepolto in Samaria, con Rè d'Israele; successogli in suo luogo il Figlio Hieroboam, che fu il Secondo di questo nome in Israele, come sopra si toccò. Visse Amasia Figliuolo di Ioas Rè di Giuda, doppo che fu morto Ioas Figliuolo di Ioachaz Rè d'Israele, anni 15. Il resto delle cose di Amasia, vedesi nel sudetto Libro.

Fu in Gierusalemme, fatta congiura contra di Amasia, il quale fuggito in Lathis, gli mandarono dietro, e colà l'uccifero; e portandolo in Gierusalemme, lo sepellirono con i suoi, nella Città di David.

Tutto il Popolo di Giuda; tolto Azaria, ch'era d'anni 16. lo confirmarono Rè, in vece del Padre Amasia. E esso edificò Elatim, e la restituì a Giuda.

L'anno 15. del detto Amasia Figliuolo di Ioas Rè di Giuda, regnò Hieroboam Figliuolo di Ioas Rè d'Israele, in Samaria. 41. anno. Costui seguì il costume, & uso de Rè suoi predecessori. Restituì i termini d'Israele, dall'entrata di Emath, fino al Mare della Solitudine, conforme la parola di Dio, per Giona Figlio di Amathil Profeta, ch'era di Geth, ch'è in Opher. Il resto delle cose, anco di questo Hieroboam, scritte pur sono nel Libro sudetto.

Morto ch'egli fu, gli successe in suo luogo il Figliuolo Zacharia. &c.

Amasia Rè di Giuda, predetto, debello gl'Idumei, che si erano sollevati, e gli restituì sotto il Dominio di Giuda. Dopo la qual vittoria, preuaricò egli nell'Idolatria loro. Prese esso la pietra Jechels, cioè la Rupe munita, o Peggiasco forte, dalla cui precipitò. 10. mila Idumei.

Quando chiamò Ioas Rè d'Israele, fu per duellare con esso, e prouarsi in guerra.

### CAPITOLO CLVIII.

Di Azaria Rè di Giuda, e de' Gesti de' Rè d'Israele.

L'Anno 27. di Hieroboam Rè d'Israele, regnò Azaria Figliuolo di Amasia Rè di Giuda. 16. anni haueua, quando cominciò a regnare, e 52. ne regnò in Gierusalemme.

Il nome della Madre fu Iechelia, di detta Gierusalemme. Seguì il modo del Padre Amasia. E però Dio, lo percossè con la Lepra, che hebbe sempre, fino alla morte.

Ioathan Figliuolo del Rè, gouernaua il Palazzo, e giudicaua il Popolo della Terra. Il resto de' fatti di questo Azaria, scritti sono nel detto Libro.

Morto, ch'egli fu, lo sepellirono con i suoi maggiori, nella Città di David, e per lui regnò il Figlio Ioathan, o Gionathan.

L'anno 38. di Azaria Rè di Giuda, regnò Zacharia Figliuolo di Hieroboam, sopra Israele, in Samaria. 6. mesi, e seguì i vizi de' gl'altri suoi predecessori.

Congiurò contra di lui Sello, detto anco Sellimo, Figlio di Iabes, che percossolo, l'uccise, regnando doppo lui. Il resto, leggesi nel sudetto Libro. &c.

Così verificaronsi le parole del Signore, parlate a Iehu, dicendo. *Filij tui usque ad quartam generationem sedebunt super Thronum Israel.*

Amasia,  
fatto prigio  
ne da Ioas  
Rè d'Israele

Amasia, de  
bellò gl'Idu  
mei.

Azaria,  
per il pecca  
to dell'Ido  
latria, fu  
leproso.

Zacharia  
Rè d'Israele

Sello Rè  
d'Israele.

Sello Figliuolo di Iapes, regnò nel 39. anno di Azaria Rè di Giuda, e regnò vn  
Mese, in Samaria. Contra il quale, palsato Manahemo Figliuolo di Gadi, da The-  
sa, l'uccise, e regnò doppo lui. Gli fatti del qual Sello, e le cose successe, scritte sono  
nel detto Libro.

Qua la Scrittura, dice. *Tunc percussit Manahem Thapsam, & omnes qui erant in ea  
& terminos eius de Thersa. Noluerunt enim aperire ei: Et interfecit omnes pregnantes eius,  
& scidit eas.*

Manahemo  
Rè d'Israele

L'anno 39. di Azaria Rè di Giuda, regnò Manahemo, Figliuolo di Gadi, sopra  
Israele. 10. anni in Samaria. Il quale seguì la pessima strada de' gl'altri.

Phul Rè de  
gli Assiry,  
lascia libe-  
ro il Paese  
d'Israele.

Phul Rè de' Assiry, (dice la narrazione Sacra) *Phul Rex Assyriorum in Thersa, & dabit Ma-  
nahem Phul mille Talenta Argenti, ut esset ei in auxilium, & firmaret Regnum eius.  
Indixitque Manahem Argentum super Israel cunctis potentibus, & ditatibus, ut daret  
Regi Assyriorum, quinquaginta Siclos Argenti per singulos. Rexque est Rex Assyrio-  
rum, & non est moratus in Thersa.* Il resto vedesi, come di sopra.

Phacee Rè  
d'Israele.

Morto Manahemo, e sepolto, con i suoi, regnò doppo lui, il Figlio Phacee.

L'anno 50. di Azaria Rè di Giuda, regnò questo Phacee Figliuolo di Mana-  
hemo, sopra Israele, in Samaria. 2. anni, e fu anch' esso mal Rè.

Contra di lui congiurò Phacee, Figliuolo di Romelia, il suo Capitano, e lo per-  
cosse in Samaria, nella Torre della Casa Regia, appresso Argob, & Arie: e con lui  
50. huomini de' Figli di Galaad, i quali furono tutti uccisi. Et esso Phacee, regnò  
doppo lui. Il resto, leggesi, come di sopra.

Theglath-  
phalasar Rè  
di Assiry,  
rouina Is-  
raele.

L'anno 25. di Azaria Rè di Giuda, regnò Phacee Figliuolo di Romelia, sopra  
Israele in Samaria. 20. anni, e fu mal Rè.

Ne' suoi giorni, venne Theglathphalasar Rè di Assir, e prese Aion, & Abel Do-  
mum, Maacha, Ianoe, Cedès, Aior, Galaad, e la Galilea, con tutta la Terra di  
Nephtalim, conducendo le genti in Assiria.

Osea Rè d'  
Israele.

Congiuo, e fece l'insidie contra Phacee Figliuolo di Romelia, Osea Figlio di  
Ela; e percossolo, l'uccise, regnando doppo lui, nel 20. anno di Ioathan Figliuolo  
di Ozia. Il resto delle azioni di questo, scruesi nel prenotato Libro.

L'anno secondo di Phacee Figliuolo di Romelia Rè d'Israele, regnò Ioatham  
Figliuolo di Ozia Rè di Giuda.

**CAPITOLO CLIX.**

*Di Ioatham Rè di Giuda.*

**V** Inticinque anni haueua Ioatham, quando cominciò a regnare, e 16. anni  
regno in Gerusalemme.

Il nome della Madre, fu Ierusa Figliuola di Sadoc. Costui seguì le pedate del  
Padre Ozia, i cui gesti, par scritti sono nel Libro sudetto.

In questi giorni, palsarono in Giuda, Rasin Rè di Siria, e Phacee Figlio di Romelia.

Morto Ioatham, fu sepolto con i suoi, nella Città di David; dopo cui, fu Rè, il  
Figliuolo Achaz, &c.

Quel Azaria Rè di Giuda, Figliuolo di Amasia, con altro nome fu detto Ozia.

Nel tempo di questo Azaria, visse Sardanapalo, che gl' Historici Gentili, pongono  
per l'ultimo Rè de' gli Assirij.

Sono il medesimo Azaria, regnò anco Phul Rè de' nominati Assirij; a cui suc-  
cesse Thegiathphalasar, & a questo, Salmanasar. A quest'altro, Sennacherib, & a  
questo, Alathaddon.

Doppo alzosi Ben Merodach Babilonio, che fu Auo di Nabuchodonosor Primo  
Monarca de' Babilonij. I quali tutti nominaronsi Rè de' gli Assirij.

Arbace, medesimo, Prefetto del sudetto Sardanapalo, diuiso l'Imperio di costui;  
ad esso, restò la Media, e Persia; & al sudetto Phul, l'Assiria, e Babilonia, come vuole  
Metasthene.

Sotto Sardanapalo, fu mandato Glona, in Niniue, a predicare la sua rouina.

Fece penitenza Sardanapalo, con gli Niniuiti; ma non molto dappoi, ritornando  
a soliti

Azaria Rè  
di Giuda, fu  
anch' detto  
Ozia.

Arbace, di  
uide l'impe-  
rio de' gli  
Assirij, con  
Phul.

à soliti vitij; dal detto Arbace, gli fù poscia rovinato l'Imperio.

Thapsa, fù Città, confinante con Thersa, sudetra.

Phul Rè de gli Assirij, è anco chiamato, con altro nome, Belochò. Il quale, con il detto Arbace Medo, assediò Sardanapalo, in Ninive, 2. anni. E perche questo Sardanapalo, s'abbrucchiò in vn' altissima Pira, con le Mogli, Figli, e Tesori; in lui finì la Monarchia de gli Assirij, che da Belo, fino a lui, durò anni. 1300.

Phul (come si disse), diuise la Monarchia, con Arbace; ritenendo per sè l'Assiria, e Babilonia, concedendo ad Arbace, la Media, e Persia.

Nota il Scaligero, che i nomi de' Rè de gli Assirij, e Babilonij, erano di due modi: alcuni semplici, come Phul, Asar, e Teglat. &c. altri erano composti, come Teglat phalasar, di tre nomi; cioè Teglat, Phul, & Asar. Salmanasar, componeuasi di Salman, & Asar. Asarhaddon, di Asar, & Addon. Nabuchodonosor, di Nabo, ch'era Dio de' Babilonij, e Chad, e Necer.

Quel Phul, fù chiamato in aiuto da Manahemo Rè d'Israele, contra le Città ribelle di Thersa, e Thapsa; al quale, Manahemo, diede mille Takti d'Argento. E questa fù l'occasione, che Teglatphalasar, successore di Phul, inuadessè Israele, e condusse in Assiria, le 5. Tribu, di Ruben di Galaad, Gad, con la mensa Tribu di Manasse, Zabulon, e Nephtalim, ch'erano in Galilea.

Prima, chiamato in aiuto da Achaz Rè di Giuda, contra Rasin Rè di Siria, e Phacee Rè d'Israele; venne in Damasco, & uccise quei Rè, opprimendo poi il medesimo Achaz, da cui fù chiamato in aiuto. E questa fù la prima cattiuira d'Israele.

La Scrittura, dice al di sopra narrato: *Coniurauit autem, & tetendit infidias Osee Filius Ela contra Phacee Filium Romelia, & percussit eum, & interfecit: regnauitque pro eo trigesimo anno Ioatham Filius Ozia.*

Anno Secunda Phacee, Filij Romelia Regis Israel, regnauit Ioatham Filius Ozia Regis Iuda. *Ors.*

Nel tempo di Ioatham, profetarono Isai, e Michea. E l'anno vndecimo di detto Ioatham, Romolo, gettò i Fondamenti di Roma, nella Sesta Olimpiade, & anno Terzo. Di modo, che l'Olimpiadi, anteccedono a Roma, anni. 23.

*Quando finì la Monarchia de gli Assirij.*

*Nomi de' Rè de gli Assirij, e Babilonij.*

*Teglatphalasar Rè de gli Assirij, condusse cattive 5. Tribu d'Israele*

*Quando fù se fondata Roma.*

CAPITOLO CLX.

*Di Achaz Rè di Giuda, e di ciò, che successe in Israele:*

**R**egnò (come dico) Achaz, Figliuolo di Ioatham Rè di Giuda, nel. 17. anno di Phacee Figliuolo di Romelia.

Hmeya egli. 25. anni, quando cominciò a regnare, e. 16. anni regnò in Gierusalemme. Costui caminò nella via de' Rè d'Israele, distiando dalla vera strada di Dauid. Per il che, passarono sopra di lui, Rasin Rè di Siria, e Phacee, sudetro, Rè d'Israele, Figliuolo di Romelia, assediandolo in Gierusalemme.

Restiui questo Rasin, Aila di Siria, cacciando i Giudei, di là; in vece de' quali vi habitarono gli Idumei.

Achaz, mandato Nuncij a Teglatphalasar Rè d'Assiria, con ricchi doni, lo chiamò in aiuto, contra questi suoi nemici.

Egli riceuuto il dono, passò con Effercito sopra la Città di Damasco, e la guastò, trasportando i suoi habitatori in Cirene, & ammazzandoui il predetto Rasin.

Achaz Rè di Giuda, ciò uolto, passò anti' egli a trouare Teglatphalasar, & veduto l'Altare di Damasco, honorandolo, v'innamò le vittime, & vj feco i Sacrificij per Vicia, suo Sacerdote. Es in Gierusalemme, profanò poscia il Tempio del Signore, quasi in gratia de' Rè de gli Assirij. Il resto delle sue auioni, vedesi nel sudetto Libro.

Morto costui, fù sepolto nella Città di Dauid, & in suo luogo fù Rè, il Figliuolo Ezechia, &c.

Questo Achaz, consacrò il Figliuolo suo all'Idolo Meloch.

Il Lirano, dice, che vn Figlio immolasse, & abbruciasse al detto Idolo Meloch; & v'altro, lo facesse passar per il fuoco, acciò si purificasse, che tale era l'uso di quei

*Achaz, assediato in Gierusalemme.*

*Achaz, in gratia del Rè de gli Assirij, profana il Tempio del Signore.*



Gentili, offeruato dagli Ammoniti, & Hebrei Idolatranti.

Già molto sopra si toccò, che Cirene, nominata in questo passo dalla Scrittura, non è quella d' Etiopia, nè d' Africa; ma vn'altra di tal nome in Media. E però Gioseppe, dice, che i Damasceni, folsoro trasportati in Media.

Achaz, veduto l' Altare de' Idoli, nel Tempio di Damasco, piacendo a tal sua forma, con il lavoro ordinò ad Vria Romicee, che vn simile a questo, n' edificasse nel Tempio in Gierusalemme. &c.

L'anno. 12. di Achaz Rè di Giuda, regnò Ofca Figliuolo di Ela, in Samaria, 40. anni. Costui seguì i mali costumi di quei Rè, che Scismatici, & Idolatri, furono sempre.

Contra di esso, passò Salmanasar Rè de' gli Assirij, il quale se lo fece Tributario. Ma volendosi poi ribellare, hauendo perciò mandato gli suoi Nuncij, à Sua Rè di Egitto; passò di nouo sopra Israele, con grand' Esercito de' suoi Assirij, & assediata Samaria, per 3. anni, il 9. anno di detto Ofca; fa prese, e trasportò Israele (cioè 10. Tribu) in Assiria; ponendole in Hala, & Habor, appresso il Fiume Gozan, nelle Città de' Medi. E così per questo castigo di Dio, hauendo tanto tempo disuisato dalla vera Legge; Idolatrando; furono leuati da quella Terra; che già l'istesso Dio, promise a posteri di Abrahamo. Et vi furono mandate genti Babilonice.

Qua la Scrittura narra. *Cumque ibi habitare cepissent, non timebant Dominum: Et inimisit in eos Dominus Leones, qui interficiebant eos. Nunciatumque est Regi Assiriorum, & dicitur: Gentes quas transfulisti, & habitare fecisti in Ciuitatibus Samaria, ignorant legem Dei Terrae: & inimisit in eos Dominus Leones, & erant interficiunt eos, et quod ignorarent ritum Dei Terrae: Praecouit autem Rex Assiriorum, dicens: Ducite illud vnum de Sacerdotibus, quos inde captiuos adduxistis, & vadat, & habitet in vniuersis: & doceat eos legem Dei Terrae: Igitur cum venisset vnus de Sacerdotibus his, qui captiuus ductus fuerat de Samaria, habitauit in Bethel, & docebat eos quomodo colerent Dominum. Et vnaqueque gens subleuata est Deum suum: Vigilet hincque eos in Panis excelsis, quae fecerant: Samaria, Gens & Gens in Viribus suis, in quibus habitabant: Viri enim Babilonij fecerunt Salsoboth-Benoth: viri autem Chatai fecerunt Nergel: & viri de Emath fecerunt Asina. Porro Heuai fecerunt Nebahoz, & Tarbac. Hi autem qui erant de Sepharuaim, comburebant Filios suos igni, Adramelech, & Ammelech Bajs Sepharuaim, & nihilominus colebant Dominum. Fecerunt autem sibi de nouissimis Sacerdotes excelsorum, & ponebant eos in Panis sublimibus. Et cum Dominum colerent, Bajs quoque suas seruabant, iuxta consuetudinem Gentium, de quibus translati fuerant Samariam. Usque in presentem diem morem sequuntur antiquae Dei: timebant Dominum, neque custodiunt caeremonias eius, atque iudicia, & legem, & mandatum, quod praeceperat Dominus Filijs Iacob, quibus cognominatus Israel: Et perdiffidit cum eis pactum, & mandauerat eis, dicens: Nolite timere Deos alienos, & non adoratis eos: Sed Dominum Deum vestrum, qui eduxit vos de Terra Aegypti in fortitudine magna, & in brachio extenso, respiciet, & illum adorate, & ipsi inuocate, &c.*

Quel Salmanasar Rè de' gli Assirij, che condusse cattiuo 10. Tribus d' Israele, fu Figlio di Theglathafasar, Figliuolo di Phul.

Genebrardo, pensa, che sia quello, che da Tolomeo, si chiama Nabonassar. Quel vero, che Salmanasar, fu Assirio, e Nabonassar, era Caldeo, chiamato anco Baladan.

Per 3. anni, fu Ofca, Seruo, e Tributario, di Salmanasar; ma negato gli poi il patito Tributo; Salmanasar, muase Israele, & vinse Ofca, togliendo la Città di Samaria; & lui assediata per 3. anni. Doppo il che, condusse quelle 10. Tribu, in Assiria, & Media, come fece 14. anni auanti al Padre Theglathafasar, delle sudette 5. Tribu. Hebre successe l'anno 6. di Ezechia Rè di Giuda. Et in questa cattiuà, trouò Tobia, della Tribu di Nephthali.

Il Scaligero, vuole, che questi Israeliti, fossero trasportati ne' Colchi, & Iberia. Il Genebrardo, dice, che fosse nella Vecchia Tartaria, al Deserto di Belgian. Se bene Gioseppe, seriuue, che fosse in Media, e Persia.

Il medesimo Genebrardo, dice, che di questi Israeliti, ne penetrassero anco in America, come congetturasi da Sepolchris sotterranci, con Lettere Hebraiche. I quali tutti, degenerando dalla Legge Moisaica, s'appigliarono a Riti Mahomettani, e Gentili. Quel

Salmanasar Rè de' gli Assirij, con duce cattiuo 10. Tribu d' Israele. Che genti trasportò ad habitare Israele. Chi fosse questo Salmanasar. Dove fossero trasportati gl' Israeliti.

Quei luoghi, doue furono condotti gl'Israeliti; cioè Hala, & Habor, appresso il Fiume Gozan, nelle Città de' Medj; s'intendono per i Paesi; che hoggidi, ponendosi nella Prouincia del Scruan, dell'antica Atropatia, sono irrigati dal Fiume Ciro, che con l'Arasse, porta le sue acque nel Mare Caspio; di là da' Gioghi altissimi, de' Monti di questo nome.

Gli luoghi di Babilonia, Cutha, Auach, Eruath, e Sepharuaim, nominati dalla Scrittura; s'intendono hoggidi Comrade, circa Bagadèr, Cusistan, Sarch, A dherbaigian, Tebriz, e Loristan. Tutte già sotto la Monarchia degli Assirij, situate.

Quelle voci di Sochor, Benoth, nota il Vatablo, che siano Sriaee, e Caldaice, che quali Simulacro, & Idolo, dinotano Gallina, con i suoi Polli. Nergel, Gallo, e Gallinaccio. A Gima, Hirco Siluestre. Nebahaz, il Canelatrante, o irato. Tharithac, l'Asino. Adramelech, & Anamelech, il Molo, el'Asino. &c. Il che nota si la solidità di questi Cuthoi, o Samaritani, in adorare tali bestie.

Adorarono, con il Dio d'Israele, gli Dei delle Gentie però sempre furono in essolo con gli Hebrei, & Giudei. Del che, leggesi S. Epifanio, Filastrio, e Gabrielle Prucolo.

Dalla Stirpe poi, di questi Israeliti; trasportati di là da' Monti Caspij, per il sudetto Salmanasar; ne derivarono col tempo, i Popoli Tartari, nell'Asia; come qui sotto, nel seguente Capitolo, mostreremo, in questa breue digressione.

CAPITOLO CLXI.

*Come dalle .x. Tribu d'Israele, trasportate di là da' Monti Caspij, ne vennero i Tartari, che conquistarono gran parte dell'Asia.*

Crescendo, col tempo, in gran numero, nella Terra di Arsareth, questi Israeliti; formarono nella Sciria, vn nuouo Popolo, che degenerando dalla vera Legge Mosaica, per la pratica, e parentela, di gente barbara, si disse poi Tartaro; o da vn Fiume di questo nome, o dal Paese, doue habitò.

Quà, nella guisa delle loro Tribu, fondarono diuerse Congregationi, o Comunità; tra le quali, alcune si chiamarono de' Nephthaliti, & akre, de' Daniti, e Zabulon; o Zauoleni, non però col nome di Tribu, mà di Horde.

In queste, habitarono alla Campagna, circa l'Oceano Scitico, sotto Padiglioni, e Tende, con il lor bestiam; spesse fiate mutando il Sito, hor quà, & hor là, secondo la comodità de' pascoli; conforme gl'antichi Nomadi.

Athone Armeno, scrive, che questi Tartari, si chiamassero Mogli; i quali crescendo in numero grande, si diuidessero in .7. Nationi principali. La prima di queste, si chiama Tatar, dal Paese, doue habitò. La seconda Tangut. La terza Cunath. La quarta Thalair. La quinta Soruch. La Sesta Monghi. E la settima Tebeth.

Il Thuano, accostandosi al sudetto, anch'egli, dice, che questa gente Scitica, nel principio fosse distribuita in .7. Tribu, ouero Horde; cioè di Tarrar, Tangut, Cunnar, Tatar, Sonic, Mongli, e Teberar.

Gli Lanchao, con altri, dice, che questi Tartari; così chiamati fossero, dal Fiume Tartar, i cui habitanti si diceuano Sumogh.

Il Achnarano, che ammisero Tartar, perche nella lingua Siriaca, vuol dire, residui, o reliquie, o feccia d'Israeliti; che innanzi Mahometto, v'era con la circonciua, si chiama da' Giudei.

Dalla Tribu di Tartar, vna di quelle .7. nominate di sopra, uscì poi Chingis, o Canguis, o Chingis.

Il Sabellico, nell'Euclide. gre Lib. 6. dice, che costui soggiogò i conuicini Sciti, et vittorioso scorse, fino al Mar Caspio. Morendo, lasciò il Regno, a' suoi Figli; a' quali, nel tempo della sua morte, per esser tutti all'vnione, e concordia, fece a ciascuno di loro, prouer di spezzare vn fascio di akretante Saette; il che non potendo ciò fare nessuno di essi, dal Figlio minore, sciolse il fascio, ad vna, ad vna, le fece spezzar tutte. E con questo Esempio, mostrò loro la forza dell'vnione, e cōcordia  
Il suo

*Israeliti, originarono i Tartari.*

*Horde, furono in vece delle Tribu*

*Tartari, di cui in .7. Nationi Principali.*

*Origine del nome Tartaro.*

*Esèpio notabile di Chingis, primo Fōdatore della grā dezza Tartaresca.*

*Hoccota Chan, manda a conquistare il Mondo.*

Il suo maggiore Figliuolo, fu Hoccota, che scorse gran parte dell'Asia, fino alle Porte Caspie, o Caucasie.

Spinse. 3. suoi Figli, in varie Conquiste. Iachis, il maggiore, intuo, con poderoso Esercito, verso Occidente. Batto, o Bathone, al Settentrione. Et il minore Tagladat, detto Cagadao, al Mezodì.

Costui scorse, fino all'India, & a gli Etiopi, da' quali vinto, ricourosi poi dal Fratello Iachis, che molto afflisse le cose de' Turchi, circa la Persia, & Assiria, e Mesopotamia.

*Batto Tartaro Fondatore della Monarchia de' Zauolensi*

Batto, sudetto, vinse in battaglia Goniata Rè de' Turchi, domando con l'armi tutto il suo Regno di Turchistan. E poi inuase la gran Prouincia di Comania, e si sottopose la Russia, e Polonia, douegl'antichi, chiamarono quelle Contrade Sarmatia Europea. Vinto questi Tartari, anco gl'Vngheri, passarono in Austria; ma nel traghettare il Fiume Histro, cioè Danubio, o pur la Draua, o Saua, il predetto Batto, vi restò affogato.

Costui fondò la Monarchia de' Zauolensi, nella gran Comania; della quale fu TemirKuthla, chiamato Czar, cioè Cesare; i cui successori, durarono, fino ad vn Sciachmer Chan.

*Primi Principi Tartari, della Taurica.*

Da questa razza di gente, ne vène vn MengliKirei, Figlio di AczKirei, che regnò nella Taurica; e poi SapKirei, MachmerhKirei, Saderkirei, Chaskitei, e gl'altri, fino al presente Bathirkirei, che furono Chan, e Rè de' Tartari, di detta Taurica Cherfoneso, cognominati Precopensi, e Crimensi, dalla Città di Crim.

L'Historie de' Rutheni, dicono, che dell'uscita di questi Tartari, ne fosse causa vn certo Gedeone, huomo di grandissimo nome, e riputatione. I quali appresso il Fiume CalKa, vinsero i Popoli Polouutzos, che con l'aiuto de' Rutheni, se gli erano opposti, l'anno del Mondo. 6533.

Dicono, che il sudetto Batto, occupasse la Bulgaria, al Fiume Volga, sotto Cazan, e passando, con scorrerie, in Russia; con l'Esercito de' suoi Tartari, vincesse, & ammazzasse il Gran Duca Giorgio, rouinando tutta la Regione. La quale questi Tartari, tennero sempre, come soggetta, fino al tempo di Vitoldo Gran Duca di Lithuania, che le sue Prouincie, difese, e le occupate da Tartari, ripigliò.

Gli Annali di questi Rutheni, dicono, che il predetto Batto, fosse ucciso da Vladislao Rè di Vngheria, per hauerli rapita, e menata via la Sorella. L'anno del Mondo. 6745. vi pongono vn Asbeck; e l'anno. 6834. che morì, il Figliuolo Zanabech, ch'uccise i Fratelli, per poter, senza timore, signoreggiar solo, e morì l'anno del detto Mondo. 6865. Dopò fu fatto Rè Berdebech, il quale, imitando la crudeltà di Zanabech, uccise. 12. suoi Fratelli, e morì l'anno. 6867. Così riferiscono gli sudetti Annali.

*Gran Signori del Cataio.*

Ma quel Hoccota, primo discendente di Chingis Chan, & i successori Principi Tartari, signoreggiarono la Gran Regione del Cathaio, detta hora Sopò, e Malgostana, da gli Arabi, & Ketaon, da gli Orientali.

Questi soggiogarono la Cina; contra i quali, fu poi fabricata quella gran muraglia, di più di mille miglia di lunghezza; essendo dappoi stati scacciati da Yuolo, o Hombù Cinefe, il Primo Monarca, della Stirpe di Ciu.

*Occaso Tartaro, Fondatore de' Tartari Nogai.*

Da vn Occaso Tartaro, che militò con Batto, sudetto, ne deriuarono poi gli Chan de' Nogai.

Costoro occuparono prima, quella Regione, di là dal Fiume Volga, intorno ad vn altro Fiume, chiamato Iach.

Non hanno Rè, ma Duchì. Il primo de' quali si chiamò Schidach. E questo Signoreggiò la sudetta Regione. Vn altro si disse, Cosum, che possedè, tutto quello, che è tra il Fiume Kama, & il Fiume Rha. Il terzo Fratello, che fu Schichmamai, hebbe, parte della Prouincia di Sibier, con tutta la Regione Circonuicina.

Schichmamai, è interpretato Santo, ouero Potente.

Tutte queste Regioni, sono quasi seluose, eccettuata quella Prouincia, che alla volta di Scharairzch, si distende; la quale, è tutta campestre.

Tra la Volga, & il Iach, sopra il Mar Caspio, habitarono gli Rè Zauolensi.

Andando

Andando dal Principe Schidach de' Mogol, in Oriente, per lo spazio di 20. giornate, si trouano i Popoli Turgenesi. A i quali ligno reggìo Barach, Stultano, Fratello del Gran Chan, ouero Rè di Cathaio.

Da Barach Sukans, per. 10. Dier, si va alla volta di Debedicham. E questo è il Gran Chan del Cathaio.

Di là da Viathca, e Cazan, appresso Permia, habitano gli Tartari, i quali sono detti Tumeneshi, Schibanschi, e Colarachi; de quali i primi habitano nelle Selti.

Oltre di questi, sono ancora altri Tartari, di là da P. P. Rha, i quali, solo perche nutrono i Capigli, sono chiamati Ostanuchi, o Comuchi. Et verso il Mar Caspio, e la Prouincia, detta Schansichia, alla quale ha preso nome il Paese.

Questi Tartari, in reber Vesi di Sera, sono eccellenti; e la Città di costoro è lontana da Afracan, per il viaggio di 8. giornate. La quale, insieme con il Paese, il Rè di Persia, non ha molto tempo, che occupò.

Mà quanto all'Origine de' Mogoli, altra sorte di Tartari, in Oriente, il Texeira, scrisse, che va

Teymurlane, discese dal suderto Chingis Chan, gran Rè di Tartaria. Chingis, mostrano di Christo. 1228. e ha 4. Figli. Il primo, si disse, Tuxy-Khon. Il secondo, Chagatay-khon. Il terzo, fu Oktay Khan. Il quarto, Tuly-Khan.

Il primo, hebbe i Regni di Dast, Kapetcha, Ross, & Abnigar. Il secondo, hebbe Maurenahar, Aygor, & Koarrazm. Il terzo, successe al Padre Chingis. Et il quarto, hebbe i Theori, & alcune Prouincie.

Figliuolo di Oktay Khan, fu Gayuk Khan, a cui successe il Cognato Manchu-Khan, Figliuolo di Tuly Khan.

Questo concesse al suo germano Kablay kahan, le Prouincie di Ketao, e Koran. Il quale fabricò la Città di Kanbaléck, Regia de' Tartari. Et all'altro germano Vlakuhkan, le Prouincie di Persia.

Al suderto, successe il Fratello Vlukuhkan, che diuise il Regno a 3. suoi Figli. Al primo Habkay Khan, diede il Hyrack, Mazandaron, & Karafon. Al secondo, Hyaxemet, l'Armenia, detta Aro, Aderbaion, e Taudon. Al terzo, Dyarbet, e Rabyan, cioè la Mesopotamia.

Successe al Padre, Habkay kan, nel Regno di Persia; a cui seguì il germano Nicudar Oglan, detto nel Maumethismo, Hameth Kan.

Successe gli Argon Khan, Figliuolo di Habkay kan; doppo il quale, fu il Fratello Giansu Khan, e poi Baydu Khan, Figliuolo di Targahe Khan, e Gazun, Figliuolo di Argon Khan, e poi il Fratello Alyapto, ouero Sultan Mahamet Ben Argon. E poi il Figliuolo Sultan Abufayd Baheder Khan.

Doppo la morte di Abufayde, l'Imperio de' Tartari, fu diuiso tra molti Tiranni, fin che Teymurlan, lo ridusse di nuouo, in vno.

Costui, discese dal Sangue di Chingis Khan, per la linea di Chagatay Khan, Figliuolo di detto Chingis. Il quale successe nel Regno a Soyorgat Mex Khan, Rè di detto Chagatay.

Hebbe Teymurlan 4. Figli. Ioon guyr, che morì innanzi il Padre, lasciò 2. Figli, Mahamet Saliah, e Pir Mahamet, che gli fece succedere ne' Regni di Gaznea, & India. Il secondo, fu Hameth Kequr. Il terzo, Mitunxa, ucciso da Kara Issuf Turcomano. Et il quarto, Murzah Xarok, che successe nell'Imperio, al Padre Teymurlan.

Di Mirunxa, fu Figliuolo Mahameth, e poi il Figlio Mirza Sultan Abufayd, che possedè i Regni di Badaxon, Gaznea, Kabul, Sistan, e Koarrazon. Morto da' Persiani, gli successe il Figlio Mirza Sultan Hameth; a cui successe Mirza Batsar, nel Regno di Maurenahar, che scacciato da Xaybeck-Khan, Vsbecho; fuggì in India; doue regnò. Gli furono Figli, Homayon Mirza, & Kamaron Mirzah.

Homayon, occupò gli maggiori, e più ricchi Regni dell'India, nel tempo, che in Persia, regnaua Xà-Thamas.

A questo successe il Figliuolo Gelaladin-Akbar, che conquistò molte Regioni in India; e tra queste, il Guzarate, Dely, e Behgala.

Tartari Calmuchi.

Tartari Mogli.

Teymurlane, grã Principe Tartaro.

Discendenza de' Principi Tartari, del Cathaio.

Origine de' Principi Tartari, Mogli.

Suo

Suo Figlio, fu Xà Selim, detto Nuridin Geanghis, e Zisphaorgin, di cui fu il Figlio fu Sultan Goufron, cioè Colatra, di cui fu Figlio Bulachi, Contra il quale, si succitò Sultan Gorom, e Chorrón, detto poi Xà Zichas, fratello di detto Goufron; per le cui discordie, Xà Abbas Rè di Persia, occupò il Regno di Candahar, & altri luoghi, ne' confini del suo gran Regno. &c.

Queste sono le Dipendenze de' Principi Tartari, usciti da quelle sudette, di Tribu d'Israele, trasportate di là da' Monti Caspij, sotto il Rè Osea, dal Rè Salmanasar, degli Assirij, come sopra si disse.

Tra questi Tartari, nel passato Secolo, scrive il Botero, che un certo Principo di Tabor, per nome David, da questi ultimi confini dell'Asia, passasse in Christianità, e sollecitato prima al Giudaismo, Francesco Primo Rè di Francia, e poi Carlo Quinto Imperadore, fosse al fine, per ordine dell'Imperadore, fatto abbruciar vivo, nella Città di Mantoa d'Italia.

CAPITOLO CLXII.

*Di Ezechia Rè di Giuda, e di ciò che successe nel suo tempo.*

L'Anno 3. di Osea figliuolo di Ela Rè d'Israele, regnò Ezechia figliuolo di Achaz Rè di Giuda. Vinticinque anni haueua, quando cominciò a regnar, & altrettanti ne regnò in Gierusalemme.

La Madre sua, chiamossi Abi, Figlia di Zacharia.

Costui seguì le pedate di David suo antecessore, e fu buon Rè, quando quel Serpente di Rame, che già fece Moisé; il quale da gli Hebrei era quasi adorato come Dio; chiamandolo Nohestana.

Leuò gl'Idoli, dal suo Regno; si ribellò dal Rè degli Assirij, e percosse i Filistesi, fino a Gaza.

L'anno 4. del suo Regno, ch'era il 7. di Osea, Figlio di Ela Rè d'Israele, venne Salmanasar, sudetto, in Samaria; e l'oppugnò, come si disse, trasportando le 10. Tribu, in Hala, & Habor.

L'anno 14. di detto Ezechia, passò poi Sennacherib, Rè de' medesimi Assirij, in Giuda, e prese, quasi tutte le Città munite. All' hora Ezechia Rè di Giuda, mandò Nuncij a Sennacherib, in Lachis, demandandogli perdono del commesso orrore, il quale hebbe. 300. Talenti d'Argento, e 30. d'Oro, con tutto l'Argento, che fu trouato nel Tempio, e nel Regio Tesoro. *In tempore illo (dice la Scrittura) confregit Ezechias valuas Templi Domini, & laminas auri, quas ipse affixerat, & dedit eis Regi Assyriorum. &c.*

Mandò questo Rè de gli Assirij, con Rablaccin, Tharthan, e Rabfatis, da Lachis, ad Ezechia Rè di Giuda. Questi passato à Gierusalemme, bestemmio Dio, & insultando il Rè, persuase i Giudei, che si dessero in potere di Sennacherib. Onde la Scrittura dice. *Venitque Eliacin Filius Helcia, Prepositus Domus, & Sobna Scriba, & Ioabe Filius Asaph à commentarijs, ad Ezechiam, scissis vestibus, & nunciaverunt ei verba Rabfatis. &c.*

Quà si conosce la perfidia di Sennacherib, il quale accettato da Ezechia, gli 300. Talenti d'Argento, e li 30. d'Oro con tutto ciò gli mandò come un Essercito, che poi dall'Angelo, fu ucciso.

In questi tempi Isaià, fu internuncio, tra Dio, & Ezechia, e però predisse, e promise la Vittoria, contra Sennacherib.

Perche Ezechia, vditò la volontà del Rè de gli Assirij, era penitente con i suoi, mandò ad Haia Profeta, Figliuolo di Amos, significandoli, la gran tribulatione, che haueua, & ad esplorare la volontà del Signore.

Isaià, rispose così. *Hac dicetis Domino vestro: Hac dicit Dominus: Noli timere à facie sermonum, quas audisti, quibus blasphemauerunt pueri, Regis Assyriorum me: Etce ego immittam ei Spiritum, & audiet Nuncium, & reuertetur in Terram suam, & deiciant eum gladio in terra sua. &c.*

Ritornò Rablaccin, e trouò il Rè de gli Assirij, spugnato la Città di Lobnam.

La

*Ezechia, pio Rè.*

*Sennacherib Rè de gli Assirij, passa ad inuadere la Giudea.*

*Isaià Profeta, predice ad Ezechia la Vittoria, contra Sennacherib.*

La Scrittura, quã dicit. *Audierat enim quã fecisset de Lachis. Cũque audisset de Tharaca Rege Aethiopia, dicentes: Ecce, egressus est ut pugnet aduersum te: & iret contra eum: misit Nuncios ad Ezechiam, dicens: Hãc dicite Ezechie Regi Iuda: Non te seducat Deus tuus, in quo habes fiduciam: neque dicas: non tradetur Ierusalem in manus Regis Assyriorum. Tu enim ipse audisti quã fecerunt Reges Assyriorum vniuersis terris, quomodo vastauerunt eas: Num ergo solus poteris liberari? Numquid liberauerunt Dii Gentium singulos, quos vastauerunt patres mei, Gozan, videlicet, & Haran, & Reseph, & Filios Heden, qui erant in Thelassar? Vbi est Rex Emath, & Rex Arphad, & Rex Ciuitatis Sepharuaim, Ana, & Arda?*

Ezechias, riceuto le Lettere per mano de' Nuncij Assirij, e lettole, passato al Tempio, orò al cospetto di Dios il quale per Isaiã Profeta, gli annunciò la vittoria contra Sennacherib.

La notte dunque, venne l'Angelo del Signore, e percossè l'Essercito degli Assirij, ammazzandone .185. mila. Il che veduto la mattina da Sennacherib, tanta mortaliã digente, ritornò indietro, sermandosi in Niniu. Et adorando nel Tempio, Nefroch, Idolo suo; Adramelech, e Sarafar, suoi Figli, l'ammazzarono, fuggendo in Armenia; e regnò per lui poi, il Figlio Asarhaddon. &c.

Genebrardo, nella Chronologia, il Pererio, Arias Montano, & il Serario, pensano, che questo Asarhaddon, sia l'istesso Sardanapalo, che da' Gentili Historici, si pone per l'ultimo Rè, e Monarcha degli Assirij, come dalla Scrittura, si pone questo Asarhaddon. Dopo il quale, si nomina Baladan (Merodach, Nabuchodonosor, Euclmerodach, e Balthasar, che tutti furono Principi, e Rè de' Babilonij. &c.

Trouandosi Ezechia, infermo, con pericolo della vita, venne à trouarlo Isaiã Profeta, Figliuolo di Amos, e dissegli queste parole, narrate dalla medesima Scrittura. *Hãc dicit Dominus Deus: Præcipe tuae domui morieris epim tu, & non viues. Segue. Qui conuersit faciem suam ad parietem; & orauit Dominum, dicens: Obsecro Domine, memento queso, quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod placitum est coram te, fecerim. Poi segue: Fleuit itaque Ezechias fletu magno, Et antequam egredereetur Isaias mediam partem Atrij, factus est sermo Domini ad eum, dicens: Reuertere, & dic Ezechia Duci populi mei: Hãc dicit Deus David patris tui: Audiui orationem tuam, & vidi lachrymas tuas, & ecce sanauit te, & die tertio ascendes Templum Domini. Et addam diebus tuis quindecim annos: Sed, & de manu Regis Assyriorum liberabo te, & Ciuitatem hanc, & protegam Urbem istam propter me, & propter David Seruum meum. Dixitque Isaias: Afferte massam ficorum. Quam cum attulissent, & posuissent super vlcus eius, curatus est. Dixitque Isaias ad Ezechiam: Quod erit signum, quia Dominus me sanabit, & quia ascensurus sum die tertia Templum Domini? Cui ait Isaias: Hoc erit signum à Domino, quod facturus sit Dominus seruum quem locutus est: Vis ut ascendat umbra decem lineis, an ut reuertatur totidem gradibus? Et ait Ezechias: Facile est, umbra crescere decem lineis: nec hoc volo, ut fiat, sed ut reuertatur retrorsum decem gradibus. Inuocauit itaque Isaias Profeta Dominum, & reduxit umbram per lineas, quibus iam descenderat in Horologio Achaz, retrorsum decem gradibus.*

In questo tempo, Berodach Baladan, Figliuolo di Baladan Rè de' Babilonij, mandò Lettere, e denari ad Ezechia, vdito ch'egli era infermo.

Ralegrosi Ezechia, della venuta di questi Nuncij di Berodach, a quali mostrò tutti i suoi Tesori, e cose di prezzo. Il che inteso da Isaiã, disse al Rè queste parole. *Audi sermonem Domini, Ecce dies venient, & auferentur auania, quæ sunt in Domo tua, & quæ coniderunt patres tui vsque in diem hanc in Babylonem. Non remanebit quidquam, au Dominus. Sed, & de Filijs tuis, qui egredientur ex te, quas generabis, tallentur, & erunt Eunuchi in Palatio Regis Babylonis. &c.*

Il resto delle cose di Ezechia, vedesi nel Libro, sopra nominato.

L'Angelo di Dio, ammazza .185. mila la Assirij.

Isaiã, predice la morte ad Ezechia.

E' accresciuta la vita ad Ezechia, per .15. anni.

Annuncio d'Isaiã al Rè.



## CAPITOLO. CLXIII.

Del Rè Manasse di Giuda.

**M**orto, che fù Ezechia, regnò per lui il Figliuolo Manasse. &c.

Per la pietà, e zelo di Religione, di questo Ezechia; meritò egli, ottenere da Dio, la vittoria contra Sennacherib, e la sanità miracolosa, nella quale Iddio, gli aggiunse. 15. anni di vita.

Quel Baladan, fù il primo Principe de' Babilonij, che di Prefetto, veduto la rovina de gli Assirij, sotto Sennacherib, in Giudea, si fece Rè assoluto de' detti Babilonij, priuando della vita, e del Regno, Asar Haddon, sotto il. 26. anno di Ezechia, come vuole il Saliano. Et all' hora mancò il Regno de gli Assirij; non nominandosi più il Rè di Assiria, nella Scrittura, mà di Babilonia; de' quali, il primo fù questo Baladan, che tal nome prendesi da Bal, & Haddon, nel Caldeo. Perche Bal, ò Bel, & Baal, era Nemrod, ouero Gioue Belo. Primo Fondatore doppo l'Vniuersal Diluuio della Torre di Babel. Con altro nome detto Nabo, cioè Profetia, ò indouinatione.

Da Nabo, & Asar, nacque poi il nome di Nabonassar, il quale fù il medesimo Baladan, che da Tolomeo, nell'Almagesto, si pone per il Primo Principe de' Babilonij.

Figliuolo di costui ( cioè Baladan, ò Nabonassar ) fù Merodach, ò Berodach, che primo si fece chiamare Rè de' Babilonij, e mandò Legati ad Ezechia, come di sopra.

A questo Merodach, successe il Figlio Ben Merodach; & a quest' altro, Nabopolassar, che Beroso, nomina Nabolassar, il quale fù Nabuchodonosor, il Seniore.

Doppo costui, successe Nabuchodonosor, il Iuniore, cognominato Magno, che prese Gierusalemme, e condusse i Giudei, nella cattività Babilonica portando la Monarchia de gli Assirij, à Babilonij. Costui fu il primo Monarca de' Caldei.

Successe gli il Figlio Euel Merodach, con altro nome detto Balsasar. &c.

Manasse Figliuolo di Ezechia, successe nel Regno Giudeo, nella sua età di anni. 12. regnandone in Gierusalemme. 55. Sua Madre chiamossi Haphsiba.

Costui fù empio Rè, perche ritornò l'uso de gl'Idoli, e fece uccidere molti Profeti i cui gesti, narransi diffusamente, nel già tanto citato Libro.

Morto, e sepolto nel Horto di Oza, regnò il Figlio Amon.

## CAPITOLO. CLXIV.

Di Amon Rè di Giuda.

**E**Ra questo Amon di. 22. anni, quando cominciò a regnare, e. 2. ne regnò in Gierusalemme.

Sua Madre, habbe nome Melsamech, Figlia di Natus de Ieteba.

Costui seguì le vestigie del Padre Manasse. Onde, in vna congiura, da quei proprii suoi Serui, nel medesimo Palazzo, fù ucciso. Il resto leggesi nel sudetto Libro.

Fù sepolto nel Horto di Oza, e per lui regnò il Figliuolo Giozia. &c.

Sotto l'empio Manasse, fureon molti altri Profeti Isia, che' esso fece crocifigere. Onde Iddio, disse. *Delebo Ierusalem, sicut deleui solent Tabula: & delens vertam, & ducam crebrids Styllum super faciem Terra.*

E però Dio, prima indusse in Giudea, e Gierusalemme, il stilo hostile del Rè di Babilonia, conducendo cattiuo Manasse, con i primi del Regno Giudaico.

Secondo, per Faraone Nechao Rè di Egitto, uccise Giozia, sopra il quale era tutta la speranza de' Giudei, pigliando il Figliuolo Ioachaz.

Terzo, per Nabuchodonosor, vinse, e prese Ioakim, ò Gioachimo, Fratello del detto Ioachaz.

Quarto, con il medesimo Ioakim, condusse il Figlio Ioachin; e gran quantità di Nobili, e numero di Popolo, trasportò in Babilonia.

Quinto,

*Baladan,*  
fù il primo  
Principe de'  
Babilonij.

*Nabonassar,*  
è il medesimo  
Baladan.

*Merodach*  
Rè de' Ba-  
bilonij.

*Ben Mero-  
dach.*

*Nabolassar*  
detto Na-  
buchodono-  
sor Seniore.

*Nabuchodono-  
sor Ma-  
gno.*

*Balsasar,*  
detto Elmé-  
rodech, ul-  
timo Rè.

*Isia Pro-  
feta, fatto*  
crocifigere  
dal Rè Ma-  
nasse.

Quiato, & ultimo, quando condusse poi il medesimo Rè Sedechia, & il resto del popolo; abbrucchiando, e rouinando il Tempio, e la Città di Gierusalemme. &c.

Manasse, sudetto, fatto prigione dal Rè Merodach Baladan, e condotto in Babilonia; liberato da quella cattività, fabricò appresso Gierusalème, vn Regio Mausoleo, nell'Horio di Oza, così detto da quel Oza, che fu ucciso da Dio, per hauer toccato l'Arca titubante, come sopra si disse. In cui fu sepolto col Figliuolo Amon. &c.

CAPITOLO CLXV.

Di Giosia Rè di Giuda, e quello, che in suo tempo successe.

**H**Aueua. 8. anni, quando Giosia, cominciò à regnare. Trentauno ne regnò in Gierusalemme; la cui Madre, si nominò Idida, Figlia di Hadaia de Belsath.

Costui fu pio Rè, caminando nella vìa di Daud, & Ezechia, suoi antecessori.

Ordinò egli ad Helcia Sommo Sacerdote, che si ristorasse il Tempio di Dio, nel quale fu ritrouato (quasi miracolosamente) il Libro della vera Legge, ò il Deuteronomio; che fatto leggere, il Rè Giosia, strappossi le vesti, nel sentire il contenuto di esso, e la mala offeruara Legge. Onde mandato à consultare con Holda Profetessa; ella così rispose. *Hac dicit Dominus Deus Israel; Dicite viro, qui misit vos ad me: Hac dicit Dominus: Ecce, ego adducam mala super locum istum, & super habitatores eius, omnia verba Legis qua legit Rex Iuda; quia dereliquerunt me, & sacrificauerunt Dijs alienis, irritantes me in enntis operibus manuum suarū: Et succendetur indignatio mea in loco hoc, & non extinguetur. Regem autem Iuda, qui misit vos, vt consuleretis Dominum, sic dicetis: Hac dicit Dominus Deus Israel; Pro eo quod audisti verba voluminis, & perterritum est cor tuum, & humiliatus es coram Domino, auditis sermonibus contra locum istum, & habitatores eius, quod videlicet fierent in stuporē, & in maledictum: & scidisti vestimenta tua, & fleuisti coram me, & ego audiui, ait Dominus: idcirco colligam te ad patres tuos, & colligeris ad Sepulchrum tuum in pace, vt non videant oculi tui omnia mala, qua introdusturum sum super locum istum. &c.*

Questo nome di Giosia, che nell'Hebraico, si dice Iasai, significa. *Dei munus. Es Iues*, cioè, *Dei ignis*.

Sotto di lui fu ritrouato nel Tempio, il Libro della Legge, ò il Deuteronomio. Perche nel tempo dell'empio Manasse, che regnò. 55. anni, negletta fu la Legge di Dio, e profanato il culto Diuino. E però, come cosa nuoua, fu tenuto il Tenore di esso.

Quel Holda Profetessa, fu Moglie, ò Madre, di Sello Auo del Padre di Gieremia Profeta. Habituaua costei nella seconda Città, in Gierusalemme; cioè in vna parte di essa, ò pure in vna Scuola, ò Casa di Dottrina; in cui dimorauano i Profeti, e Dottori, tra quali gli Rechabiti. Di quà il Thalmud, si diuide in Misna, e Gamara. Misna, significa seconda, quasi, che prima sia la Legge di Moisè, e seconda, della Legge Thalmudica, la repetitione, & esplicatione. &c.

Giosia, fatto di nuouo patto, e confederatione, tra Dio, & il Popolo; leuò da ogni parte gl'Idoli, & i Tempij, con gli Aruspici, rouinando tutti i loro Simulacri, e Statue, & Altari.

Celebrò con gran Solemnità la Phase, ò Pascha del Signore. Onde Iddio, disse. *Etiam Iudam auferam à facie mea, sicut abstulit Israel: Et proijciam Ciuitatem hanc, quam elegi, Ierusalem, & domum, de qua dixi: Erit nomen meum ibi. &c.* Il resto dell'attioni di questo pio Rè, leggonsi nel sopra nominato Libro. &c.

In questi giorni vsci il Faraone Nechao Rè di Egitto, con l'Esercito, contra il Rè de gli Assirij, al Fiume Eufrate; e Giosia, andatoli incontra, ucciso fu in Maggeddo; il cui cadauero, da Serui suoi, portato poi fu in Gierusalemme, e sepolto appresso gli suoi antenati.

Si ritroua il Libro della Legge.

Holda Profetessa.

Thalmud, si diuide in Misna, e Gamara.

Giosia, essin gue l'Idolatria.

Giosia ucci so in Maggeddo, da Faraone Nechao.





# 100 Hedengrafia, Discorso II.

## CAPITOLO CLXVI.

Di Ioachaz Rè di Giuda.

**I**L Popolo della Terra, doppo la morte di Giofia, tolto Ioachaz, suo Figlio, l'vnsero, e costituirono Rè, in cambio del Padre.

Era Ioachaz, d'anni. 23. quando cominciò à regnare, e 3. Mesi regnò in Gierusalemme.

Ioachaz,  
vinto dal  
predetto  
Faraone, et  
condotta in  
Egitto.

La Madre sua chiamossi Amital, Figliuola di Gieremia de Lobna. Egli seguitò i vitij, nō caminādo nelle pedate del Padre. Fù perciò vinto dal Rè Faraone Nechao, in Reblatha, che è nella Terra di Emath, e leuatagli la comodità di regnare in Gierusalemme. *Et imposuit (dice la Scrittura) multam Terræ, centum Talentis Argenti, & Talento Auri.*

Constituì Faraone Nechao, Rè, Eliacim Figliuolo di Giofia, in vece del Fratello Ioachaz; il qual Eliacim, si disse anco Ioakim.

Tolse poi questo Ioachaz, e lo condusse seco in Egitto, nella qual parte morì.

*Argentum (dice la Sacra narratione) autem, & Aurum dedit Ioakim Pharaoni, cum indixisset terræ per singulos, vt conferretur iuxta præceptum Pharaoni. Et vnum quemque iuxta vires suas exegit, tam Argentum, quàm Aurum de populo terræ, vt daret Pharaoni Nechao, &c.*

Ne' bisogni del Prencipe, deuono i Sudditi, sopportar con pazienza, l'imposizioni, & aggrauij; perche sono le Colonne, & il sostenimento dell'Edificio, sopra di cui s'appoggia la Machina de' Regni; per mostrarli Fedeli, e Figli obbedienti del Padre loro.

## CAPITOLO CLXVII.

Di Ioakim, è Gioachimo, Rè di Giuda.

**V**Inticinque anni hauèua Ioakim, quando cominciò à regnare, & 11. ne regnò in Gierusalemme.

Sua Madre, chiamossi Zebida Figlia di Phadaia de Ruma.

Costui ancora seguitò la mala via, conforme i suoi predecessori. &c.

Distruise il predetto Giofia (tra l'altre cose) il luogo detto Topheth, in cui era l'Idolo Moloah. Questo era in Gehennom, cioè Valle de' Figli di Ennom, appresso Gierusalemme; nel quale i Padri, abbruciauano i Figli all'Idolo sudetto. E perche non si sentissero in quell'atto crudele il lor vagito, batteuano il Toph, che vuol dire il Timpano. Onde per questo, chiamossi poi Tophet.

Distruise ancora Giofia, l'Altare di Bethel, sopra il quale Hieroboam, pose vn Vitello d'Oro, come di sopra, &c. vccidendo quei Sacerdoti Idolatri, & abbrucian-do l'osa di quegli empj.

Simile à lui, non fù altro Rè, in Israele, e Giuda, purgatore, e riformatore della vera Religione.

Quel Faraone Nechao, fù così cognominato, perche era zoppo.

Giofia, passandoli contra, acciò non guastasse la Giudea, colpito dalle Saette Egizie, restò morto.

Questo Faraone, vccise Giofia, e passato contra gli Assirij, de' quali n'ouenne vittoria, ritornando in Giudea, il rimanente di essa soggiogò; continuendoui per Rè, il sudetto Ioakim, e leuandoui Ioachaz, suo Fratello.

Era già ysanza tra i Prencipi, e Rè, che soggiogati in guerra, si mutauano il nome.

In questi giornj, venne Nabuchodonosor Rè de' Babilonij, in Giudea, e fece suo Seruo il Rè Ioakim. Questo durò. 3. anni, e ribellatosi contra Nabuchodonosor, Dio, concitò contra la Giudea, le scorrerie de' Caldei, Siriani, Moabiti, & Ammoniti, acciò quella disperdesero, conforme la sua parola, per bocca de' Profeti. *Factum est autem hoc per verbum Domini contra Iudam, vt auferret eum coram se, prop-*

Vsanza de'  
Prencipi, sog-  
giogati in  
guerra.  
Nabueho-  
donosor, s'è  
fà soggetto  
al Rè Ioa-  
kim.

ter pec-

*ter peccata Manasse, vniuersa qua fecit, & propter sanguinem innoxium, quem effudit, & impleuit Ierusalem cruore innocentium; & ob hanc rem noluit Dominus propitiari. &c. Il resto dell'attioni di questo Rè, leggesi come di sopra.*

CAPITOLO CLXVIII.

*Di Ioachim Rè di Giudea.*

**M**orto Ioachim, e sepolto tra suoi, regnò per lui il Figlio Ioachin. All' hora il Rè de' Babilonij, tolse ciò che fù del Rè di Egitto, dall' Eufrate, fino al Fiume di Rhinocultura.

Era di. 18. anni Ioachin, quando cominciò a regnare, e. 3. Mesi regnò in Gierusalemme.

Sua Madre chiamossi Nohesta Figlia di Elnathan di Gierusalemme.

Costui seguitò i vitij, & i mali costumi de gl' antenati. Nel cui tempo passarono le genti di Nabuchodonosor Rè di Babilonia, sopra Gierusalemme, e la circondarono di assedio; passandoui anco il Rè, in persona. Onde mosso dal timore Gioachimo, uscito dalla Città, si pose in potere di Nabuchodonosor, con la Madre, e Famiglia sua, e col Tesoro insieme. Il che fù l'anno. 8. del suo Regno. Questo Nabuchodonosor, condusse poi cattiu in Babilonia, x. mila forti Hebrei, con tutti gli Artifici, & altre genti. In modo, che non vi restarono in Giudea, se non i poveri della Terra. Condusse in Babilonia, il medesimo Gioachimo, con la Madre, Mogli, Eunuchi, e Giudici del Regno Giudaico. De gl' huomini robusti. 7. mila, e de gl' Artifici, e Clusores; cioè Custodi delle Porte, mille; costituendo per lui in Gierusalemme, Mathania, suo zio, il quale chiamossi Sedechia.

*Cattività in Babilonia, de gli Hebrei, col lor Rè Ioachim.*

CAPITOLO CLXIX.

*Di Sedechia Rè di Giudea, e della cattività Babilonica.*

**V**Intiun' anno haueua Sedechia, quando cominciò a regnare, &. 11. ne regnò in Gierusalemme.

La Madre, si chiamaua Amiral Figliuola di Gieremia di Lobna.

Seguitò egli tutti i vitij de' passati Rè; per il che Iddio, si sdegnò contra Gierusalemme, e contra Giudea. &c. Questa Historia, diffusamente la narra Gioseppe, al Lib. 10. cap. 7. &c.

Rouinata la Monarchia de gli Assirij, contrastando dell' Imperio, gli Egittij, con i Babilonij; prima quelli (uiciso Giosia) soggiogarono la Siria, dappoi ritornanti in Giudea, & iui leuato Ioachaz, vi costituirono Rè Ioachim. Questo con la speranza dell' aiuto di Egitto, ricusò il tributo già patuito, e pagato per. 3. anni, a' Babilonij. Per il che gli passò contra Nabuchodonosor, e fatto prigione il Rè, lo condusse in Babilonia; nella quale promesso il tributo, lo rimessè in Gierusalemme. Quà stette in fede Ioachim. 7. anni, e di nuouo ribellatosi, che fù del suo Regno, l'anno. 11. gli fù dalle genti di Nabuchodonosor, presa Gierusalemme, & in essa, lui uiciso, e soltiuiuogli il Figliuolo Gioachimo.

*Causa della rouina de gl' Hebrei.*

*Sedechia, soggiogato, e gl' Hebrei condotti cattiu in Babilonia.*

Nabuchodonosor, dubitando poi, che non imitasse il Padre nella ribellione, lo prese, e lo condusse in Babilonia, sostituendogli nel Regno, il Zio Sedechia sudetto. Il quale ancor lui si nuotò di Fede, sperando gl' aiuti di Egitto; per il che da Gieremia, spesso fù ammonito, se bene indarno. Onde ribellatosi da Nabuchodonosor, fù assediato in Gierusalemme, e fugato il doctoro de gli Egittij, fù presa la Città, & in essa il Rè Sedechia, Aequal poi fece cauare gl' occhi, & i suoi Figli uccidere. Doppo il cui fatto, il. 5. anno, inuase l'Egitto, e soggiogandolo, vi fece ammazzare il Rè Faraone.

Questo Nabuchodonosor, con il predetto Ioachim, condusse cattiuo in Babilonia, il Profeta Daniele, con altri Nobili Hebrei. Poi con il Figlio Gioachimo, condusse la secòda volta in Babilonia, Ezechiele Profeta, e molti Capi, e Soldati Giudei.

Al fine,

Al fine, la terza volta, fù sotto questo Sedechia, rouinata la Città, e guasto il Tempio del Signore.

Nell'vndecimo anno di Sedechia, prese Nabuchodonosor, Gierusalemme, per la gran fame, che vi era. Onde, fuggendo il Rè, verso la Solitudine, fù preso da' Caldei, nella pianura di Gierico, e condotto al Rè de' Babilonij, in Reblatha. Il quale (come si disse) fece ammazzare i suoi Figli auanti di lui, & ad egli, leuare gl'occhi; conducendolo prigione, legato in catene, dentro di Babilonia,

Gierusalem  
merquinata  
da' Caldei.

Dapoi, venne Nabuzardan Principe dell'Esercito di Nabuchodonosor, in Gierusalemme, & abbruciò il Tempio di Dio, con la Casa del Rè, e l'altre Fabriche della Città, distruggendo tutte le sue mura; e leuando di là le spoglie di considerazione; l'istesso fece di Saraia, e Sophonia Sacerdoti, & altri Principali, che condusse in Reblatha, dal suo Rè, il qual molti ne fece morire.

In questo modo fù Giuda, leuato dalla sua Terra. E di quel Popolo pouero, che restato vi era, Nabuchodonosor, vi constitui Governatore Godolia Figliuolo di Ahica, Figliuolo di Saphan. Dal qual poi concorsero in Maspha, Ismaele Figliuolo di Nathania, Ioathan Figliuolo di Caree, Saraia Figliuolo di Thanehumeth Netopharite, & Iezonia Figliuolo di Maachari, con il loro compagni.

Giudei, per  
l'homicidio  
di Godolia,  
e de' Caldei,  
fuggono in  
Egitto.

Dapoi, nel settimo Mese, venne Ismaele Figliuolo di Nathania, Figlio di Elisama, di Sangue Regio, con .x. mila huomini seco; & assalito Godolia, l'uccifero, con gl'altri Giudei, e Caldei, che seco erano in Maspha. Onde temendo la vendetta de' detti Caldei, quasi tutto quel popolo, dal picciolo, al grande, paisò in Egitto.

Nell'anno poi 37. della Trasmigratione di Gioachimo Rè di Giuda, il Mese. 12. & il giorno. 17. Euilmerodach Rè di Babilonia, nel principio del suo Regno, leuò Gioachimo, dalle Carceri, e mutòogli le vesti, lo fece sedere nel Throno Reale, e cibare nella Regia Mensa, finche visse.

## CAPITOLO. CLXX.

Si seriuono i Libri Paralipomenon.

Argomēto.

**Q**uesto Libro, è vn Epitome, o Compendio de' Gesti de' Rè di Giuda; non però de' Rè d'Israele, per essere questi Scismatici, & Idolatri. Nell'Hebraico, si scriue. Dibre Haiamin, cioè *Verba dierum*, quasi Diario, o Chronica breue de' Gesti di Dauid, e suoi posterì Rè di Giuda, quasi per ciascun giorno. Nella qual Opera, ripete molte cose, che dette si sono ne' Libri de' Rè.

L'Autore, o Compendiatore di quest' Opera, conforme il parere de' Rabbini, il Lirano, Sisto Senense, Driedo, & altri, fù Esdra, che da' publici Annali, o Diarij, egli descrisse. &c.

Prima in questo si tocca la Genealogia di Adamo, fino ad Abrahamo, e posterì, massime Idumei. De' quali così dice.

Genealogia  
de' posterì di  
Abrahamo

Abrahamo, generò Isaac; e questo, Esaù, & Israele. Di Esaù, vennero Eliphaz, Rahuel, Iehus, Ihelom, e Core. Di Eliphaz, vennero Theman, Omar, Sephi, Gathan, Cenez, Thamna, Amalec. Di Rahuel, furono Figli Nahath, Zàra, Samma, Meza. Di Seir, Lotan, Sobal, Sebeon, Ana, Dison, Eser, Disan. Di Lotan, vennero Hori, Homam, e Sorella di Lotan, fù Thamna. Figli di Sobal, furono Alian, Manahath, Ebal, Sephi, & Onan. Figli di Sebeon, furono Aia, & Ana. Figlio di Ana, Dison. Figli di Dison, Hamram, Etebon, Iethran, e Charan. Figli di Eser, Balaan, Zauan, & Iacàn. Figli di Disan, Hus, & Aran.

Questi furono Rè, che dominarono nella Terra di Edom, innanzi che fossero i Rè, sopra i Figli d'Israele. Bala Figliuolo di Beor, morto che fù, regnò per lui Iobab, Figliuolo di Zàreda Bosra. E doppo questo, Hufam, della Terra de' Themani: E doppo quest'altro, Adad Figliuolo di Badad, che percosse Madian, nella Terra di Moab. E dapoi, Semla di Masreca, e poi Saul di Rohoboth, e poi Balanan Figliuolo di Achobor, e dapoi Adad, la cui Moglie, nominossi Meetabel, Figliuola di Matred, Figlia di Mezaab. Dopò la morte di Adad, in Edom, furono per i Rè, i Duci che lo gouernarono. E questi furono.

Thamna,

Thamina, Alua, Ietheth, Oolibama, Ela, Philon, Cenez, Thoman, Mabsat, Magdiel, Hiram &c.

Quà si deve notare, che Seir, fù diuerso da Esaù, che era pelofo, ò hirsuto; perche costui, non fù de' posteri d'Abrahamo, & Isaac; ma digente, fù Horthco, che innanzi Esaù, occupò l'Idumea.

Quel Iobab, poi, nominato, è l'istesso Giob, Specchio di Patienza, &c.

La Genealogia di Giuda Patriarca, fino ad Isai, ò Giese, che fù Padre di David, tale fù.

De' Figli d'Israele, ò Jacob, fù Giuda. Ed iui, Her, Onan, e Sela. Questi tre nacquero della Figlia di Sue Chananitide. Di Phamar, tua nuora, generò Phares, e Zara. Di Phares, vennero Herson, & Hamul. Di Zara, vennero Zafri, Ethan, Eman, Calchal, e Dara. De' Figli di Charmi, fù Achar, che turbò Israele. Di Ethan, fù Azaria. Di Herson, furono Ierameel, Ram, e Cahubi. Di Ram, venne Aminadab Di Aminadab, Nahatson Principe de' Figli di Giuda. Nahatson, generò Salma, da cui venne Booz. Di Booz, venne Obed, che generò Isai; d'Isai, vennero Eliab, Abinadab, Simnia, Nathanael, Raddai, Asom, e David. Di Femine, furono, Sarua, & Abigail. Di Sarua, nacquero Abisai, Gioab, & Asael. Di Abigail, venne Amasa, il cui Padre, fù Iether Ismarhite. Caleb Figliuolo di Herson, della Moglie Azuba, generò Ierioth, che hebbe Figli, Iaser, & Sobab, & Ardon. E di Ephrata, generò Hur. Questo, generò Vria, e quest'altro, Bezelael. Herson, poi, della Figlia di Madir, generò Segub. E questo, Iair, che signoreggiò. 23. Città in Galaad. Herson, della Moglie Abia, generò Ashur, Padre di Thecua. Di Ierameel, primogenito di Herson, nacquero Ram, Buna, Aram, Asom, & Achia. E di Arata, altra Moglie, Onam. Di Ram, furono Figli Moos, Iamin, & Achar. Di Onam, furono Semci, & Iada. Di Semci, vennero Nadab, & Abisur. Di Abisur, & Abihail, sua Moglie, nacquero Ahobban, e Molib. Di Nadab, furono Saled, & Apphaim. Di Apphaim, fù Figlio Iesi, che generò Scian. E questo, generò Oholai. Di Iada, vennero Iether, & Jonathan. Quest'ultimo, generò Phaleth, e Ziza. Di Ieraa, Serno Egitto, e della Figlia di Sefan, venne Ethei. Costui generò Nathan, & quest'altro, Zabab. Zabab, generò Ophal; e questo, Obed. Obed, generò Iehu; questo Azaria; e quest'altro, Helles. Helles, generò Elasa; questo, Sifamo; Sifamo, generò Sello. Sello, Icomian; e questo, Elisama.

De' Figli di Caleb, Fratello di Ierameel, fù Mefa, suo primogenito, che fù Padre di Ziph. Di Marefa, Hebron. Hebron, hebbe Core, Taphua, Recem, e Samma. Samma, generò Raham. Padre di Iercoam. E Recem, generò Sammai. Sammai, Maon, e questo, Bethsur. Epha Concubina di Caleb, produsse Haran, Mosa, e Gezza. Haran, generò Gezza. Figliuoli di Iohaddai, furono Regom, Iorhan, Getan, Phares, Epha, e Saaph. Maacha, altra Concubina di Caleb, produsse Saber, e Tharana. Di Saaph, vennero Madmena, Sue, Maehbena, e Gabaa. Figlia di Caleb, fù anco Achfa. De' Figli di Caleb, Figli di Hur, primogenito di Ephrata, Sobal, Padre di Cariathiarim. Salma, Padre di Bethlehem. Hariph, Padre di Bethgader. Del Parentado di Cariathiarim, vennero gli Iethrei, Aphuthai, Semathai, e Maserei. E di questi, vennero gli Saraii, & Esthapliti, &c.

Di Calere, Padre della Casa di Rechab, che venne da' Cinei, che furono i posteri di Iethro Suocero di Moise. Questi Cinei, vennero di Emath, cioè Epiphania, Città, Sede, e Patria, della Famiglia Rechab. E per Calere, s'intende la detta Città.

## CAPITOLO CLXX.

Segue la Genealogia di David, e Nepoti, Re di Giuda, con suoi Figli, e Figlie, &c.

Generò David, & hebbe in Hebron, questi Figli, Amnon, primogenito, di Achinoam Iezrachitide, Daniel, di Abigail Carmelitide, Abialon, di Maacha Figliuola di Tholmai Re di Getsur, Adonia, nato di Haggish, Saphata, di Abital, Iethraham, di Egia.

In Gerusalemme, gli nacquero quest' altri, Simmas, Sobab, Nathan, Salomone, nati di Bethsabet Figliuola di Ammiel.

Gli

Genealogie  
dal Patri-  
archa Giu-  
da, fino ad  
Isai.

Gli altri furono, Iebaar, Elisama, Eliphaleth, Noge, Nepheg, Iaphia, Elisama, Eliada, Eliphlet, con vna Sorella, detta Thamar.

Figlio di Salomone, fù Roboam, che generò Abia; e questo, Afa. Quest'altro, Giolafat, Padre di Ioram. Ioram, generò Ochozia, dal quale venne Ioas; e da questo, Amasia, che generò Azaria. Azaria, generò Ioathan, che procreò Achaz, Padre di Ezechia, dal quale nacque Manasse. Manasse, generò Amon, Padre di Giosia. Figli di Giosia, furono Iohanana, Ioakim, Sedecia, e Sello. Di Ioakim, vennero Iechonia, e Sedecchia. Di Iechonia, furono Asir, Salathiel, Melchira, Phadaia, Senneser, Iecemia, Sama, e Salomith, loro Sorella. Et Hafaban, Ohol, Barachia, Hafadian, Iosabhesed. Figlio di Hanania, fù Phaltia, Padre di Iefcia; il cui Figlio fù Raphaia, ch'ebbe Arnari, dal qual venne Obdia, che generò Sechenia. Sechenia, generò Semeia, i cui Figli, furono, Hatto, Iegaal, Baria, Naatia, e Saphat. Figli di Naaria, furono Elioenai, Ezechia, & Ezrica. Figli di Elioenai, furono poi Oduia, Eliafub, Pheleia, Accub, Iohanana, Dalaia, & Anani. &c.

Pensano molti, che gli 3. primi Figli di Bethabee, cioè Simmaa, Sobab, e Nathan, fossero generati da Vria Hetheo, suo Marito.

I quali poi Dauid, adottò per ricompensate l'ingiuria dell' adulterio, & homicidio. Ma che solo Salomone; di Bethabee, e di Dauid, vnico Figlio fosse. Quel Ammiel, che quà si fa Padre di Bethabee, con altro nome si disse Helia, che fù Figlio di Achitophel. Quel Ioachaz, che successe nel Regno à Giosia, con altro nome si disse Sello. &c.

Quà poi la Scrittura, segue à descriuere gli posterì di Giuda, e Simeone, di Ruben, Gad, Manasse, con alcune loro attioni.

Così anco i posterì di Leui, Issachar, Benjamin, Nephtalim, Ephraim, & Aser.

Poesia descriue i principali de' Giudei, che di Babilonia, tornarono in Gierusalemme, con gli sacerdoti, Leuiti, e Nathinei.

Poi la morte di Saul, gli Gesti di Dauid, con la distribuzione de' sacerdoti, in. 24. Classe. La distribuzione de' gl' Israeliti, idonei alla guerra, in. 12. Classe, ciascuna sotto il commando di vn Principe, o Capo, preparati ad vn sol cenno, al bisogno dell'armi, sempre in numero di 24. mila combattenti. &c.

Così usarono i Romani, tenendo di continuo le loro Legioni armate, distribuite per le Provincie del lor Imperio, per tenerlo in Ufficio, & vbbidienza.

Gli Chinesi, similmente, sempre in arme hanno. 100. mila Combattenti, per freno de' Tartari, acciò non inuadino il lor Regno. &c. E questo, contiene nel primo Libro del Paralipomenon.

Nel secondo Libro, narransi l'Opere di Salomone.

Quel Porto di Afiongaber, sopra il Mare Rosso, doue egli faceua nauigare in Ophir; da Gioseppe, al Lib. 8. dell' Antichità, Cap. 6. si chiama Berenice, e da San Girolamo, Essia; il quale molti pensano, sia hora il Suez. &c.

Scrive anco l'attioni di Roboam, Abia, & Afa. Il quale superò in battaglia Zara Rè de' Etiopi, che con vn Esercito di .x. centinaia di migliaia d'huomini, passatogli contra, era venuto appresso Marefa.

Afa, venuto nella Valle di Sephata, vicino alla sudetta Marefa, yinse, e perseguirò gli Etiopi; fino alla Città di Gerara. &c.

Non si deuemai l'huomo rallegrare delle Vittorie, e Trionfi di Nabuchodonosor; mentre gonfio di fasto, e superbia, non pensa, che alle spalle potrebbe hauer gli Eserciti di Ciro. La Guerra, non hà determinata stanza; Douc manco si pensa, iui trascorre.

Con questo modo, hà sempre Iddio, castigato il Mondo; le cui grandezze, e prosperità, non hanno stabilimento nessuno.

Vn Grande, nella maggior altezza di sua Fortuna, spesso si vede caduto al precipitio. E' sciocchezza il non considerarlo. Notate gli qui toccati Esempij.

La stabilità de' Regni, e Monarchie, altro non è, che il timor di Dio, & il rispetto alla Chiesa sua, & alla Religione. Doue son hoggi i Regni di quei Gran Monarchi, che come Dei, adorati erano dalle genti della Terra.

Se in

*Qual fosse  
il Porto di  
Afiongaber.*

*Afa Rè di  
Giuda, vince  
l'Esercito  
di Zara  
Rè di Etiopia.*

Se in questi tempi rimiriamo la forza, e grandezza dell'Orthomano, che pur molti anni sono, va crescendo con felice Fortuna; hauemo da considerate, che Iddio, lo permette, forsi acciò sia (à guisa di Ministro di Giustitia) la sferza de' Christiani, languenti, e freddi nella Fede, come in altro luogo toccassimo. Non per ciò dobbiammo credere, c'habbi da essere immortale. Anco per lui, suscitarà il suo Alessandro. Hauesse pur hauuto grosso soccorso, la nostra Italiana Republica di Venetia, come fin hora, fatto prouare gli haurebbe, quanto sia tagliente la Spada di S. Marco. E pur il Mondo, hà veduto, che sola, con così potente nemico hà contrastato, e contrasta, anco con guerra offensua. Mà (vergogna, e danno del Christianesimo) ancor si dorme.

Il Torniello, Genebrardo, & altri, per l'Etiopia, che quà dice la Scrittura, non intendono quella d'Africa, doue dimora hoggi il Preteiani; mà il Paese di Madianitide, di cui fù Sefhora Moglie di Moise, come sopra, nel principio del primo Discorso, si dimostrò.

Sotto di Afa, profetizzò Azaria.

Doppo, scriuesi l'attioni di Giofat, & il suo zelo di Religione, immitato poi da S. Stefano, primo Rè d'Vngaria, da S. Lodouico Rè di Francia, e da S. Vencislao Duca di Bohemia. &c.

Sotto di Giofat, furono i Profeti Iehu, & Eleazaro.

Questo Rè, superò, e spogliò gli Moabiti, Ammoniti, e Sirij; non con l'armi, mà con i Digiuni, & Orationi. &c.

Scriuesi anco l'attioni dell'empio Ioram, sotto il quale si ribellò l'Idumea, e la Città di Lobna, detta Libna, e Labana, la quale non è lontana da Lachis. Et hora è Villa, nella Regione di Eleutheropoli, nominata anco Lobna. Fù Città de' Leuiti, nella Tribu di Giuda; ò pure, in quella di Dan, afsai forte, e munita.

*Lobna Città.*

Sotto di questo Rè, profetizzò Heliseo; e notasi, che Helia Profeta, rapito in Cielo, sopra quel Carro di Fuoco, scriuesse Lettere à Ioram, da quel luogo, doue fù posato, e portate per vn Angelo, in forma humana.

*In che tēpo Helia scrisse le sue Lettere al Rè Ioram.*

Emmanuelle Sà, vuole, che succedesse innanzi il suo ratto, e che queste Lettere, consegnasse ad Heliseo.

Il Vatablo, poi, per Helia, intende il medesimo Heliseo. &c.

Scriuesi ancora, l'attioni di Ochozia, Ioas, che uccise Zacharia, nel Tempio, Amasia, il cui Fratello fù Amos Profeta, Padre d'Isaia, Ozia, detto Azaria, Ioatham, Achaz, Ezechia, Manasse, Amon, Giofia, Ioachaz, Ioachim, Gioachimo, e Sedechia. De' quali sopra, ne' Libri de' Rè, à pieno si descrisero. &c.

## CAPITOLO CLXXI.

*Si describe il Libro di Esdra.*

**E** Sdra Sacerdote, Profeta, Scriba, e Dottore; fù Ristoratore di tutta la Sacra Scrittura, già persa nella cattiuirà Babilonica.

*Argomento.*

Questa cattiuirà de' Hebrei, notasi essere stata doppia.

Prima, le .x. Tribu d'Israele, dal Rè Salmanasar de' gli Assirij, furono trasportate di là da' Monti Caspij, e questa fù perpetua, come ne' Regi. 4. 17. & in Tobia. 1. v. 1.

L'altra, che fù doppo la prima, anni. 134. fù quando il resto delle .2. Tribu, di Giuda, e Benjamin, dal Rè Nabuchodonosor, furono condotte in Babilonia, come nel. 4. de' Regi, vlt. Da questa seconda, dopò. 70. anni di cattiuirà, ritornò in Gerusalemme.

Il primo, e secondo Libro di Esdra, è Scrittura Canonica, & verissima. Il terzo, e quarto, sono apocrifi.

L'Autore del primo Libro, fù il medesimo Esdra, e del secondo, Nehemia; perche questo, fù anco chiamato Esdra Secondo.

Esdra, predetto, fù Figlio di Saraia Sommo Pontefice, che nell'Eccidio di Gerusalemme, con gl'altri, fù ucciso da Nabuchodonosor, l'anno. 11. di Sedechia. al. 4. de' Regi. 25. 18. & 21. &c.

La Genealogia è di tal modo. *Esdra Filius Saraia, Filij Azariae* (che fù Pontefice, sotto Ozia Rè di Giudea, come nel. 2. del Paralip. 26. 26.) *Filij Helcia, Filij Sellum, Filij Sadoc. &c.* I quali tutti, si notarono nel Catalogo de' Pontefici. 2. del Paralip. 6. v. 12. & 14. &c. *Saraias genuit Iosedec.* E questo fù quando il Signore, diede nelle mani di Nabuchodonosor, Giuda, e Gierusalemme. &c. Onde segue, che Esdra, generato dal medesimo Padre Saraia, fosse Fratello di Iosedec, che fù Pontefice, in quella cattività, a cui successe il Figliuolo, parimente Pontefice, che con Zorobabel Duce de' Giudei, da Babilonia, gli ridusse in Gierusalemme.

Gli Hebrei, vogliono, che fosse il medesimo Iosedec Pontefice; il che mostrasi falso.

Ruperto, & altri, sono di opinione, che Esdra, fosse Malachia Profeta, e questo non può essere.

Fù questo Esdra, non solo Historiografo, mà anco Profeta. E però Ristoratore di tutti i Libri del Vecchio Testamento.

Questo Libro di Esdra, dunque, contiene l'Historia, di questa liberatione, dal primo anno della Monarchia di Ciro, fino all'anno settimo del Rè Artaserse; sotto il quale, egli, con gl' altri Sacerdoti, e Leuiti, ritornò in Gierusalemme, come appare a c. 7. Che fù nello spatio di .73. anni. Il Libro di Nehemia, nella riedificazione di Gierusalemme, dall'anno. 7. fino all'anno. 32. del medesimo Artaserse, come appare a c. 13. 6. Che è lo spatio di. 25. anni. &c.

## CAPITOLO CLXXII.

*Come Ciro Primo Monarcha de' Persi, diede facoltà à Giudei, ch'erano cattivi in Babilonia, di ritornare alle Case loro.*

**N**El primo anno di Ciro Rè di Persia, acciò si compisse la parola del Signore, per bocca di Gieremia; questo Rè, per Diuino volere, conoscendo il Dio d'Israele, diede facoltà à tutti gli Giudei, ch'erano in Babilonia, di poter liberamente ritornare alle Case loro; ordinando à suoi Prefetti, che à loro dessero ogni aiuto, per riedificare la Città di Gierusalemme, & il Tempio di Dio. Onde vniti i Principali di Giuda, e Benjamin, con gli Sacerdoti, e Leuiti, s'accinsero tutti à passare in Palestina, & iui, doue prima fù, riedificare il Tempio.

Tutti quelli, ch'erano in quei contorni, aiutarono con Vasi d'Argento, & Oro, e nelle sostanze, giumenti, e suppellettili.

*Vasi del Tēpio di Gierusalemme.*

Il Rè Ciro, ordinò anco, che i Sacri Vasi del Tempio, leuati da' Caldei, fossero restituiti. I quali, tali furono, secondo narra la Scrittura. *Phiala aurea triginta, Phiala argentea mille, cultri vigintinouem, Scyphi aurei triginta, Scyphi argentei secundi quadringenti decem: Vasa alia mille. Omnia Vasa aurea, & argentea, quinque millia quadringenta: vniuersa tulit Saffabar, cum his qui ascendebant de transmigratione Babylonis in Iersalem. &c.*

Sotto di questo Ciro, fiorirono Thalete Maestro di Anassimandro, Anassimene, Anasagora, Pericle, Senofonte, Pithagora. &c.

Quel Saffabar, fù il medesimo Zorobabel, Nepote del Rè Iechonia, per il Padre Salathiel. &c.

## CAPITOLO CLXXIII.

*Si scrive il Catalogo de' Principali Giudei, che con Zarobabel, ritornarono in Gierusalemme.*

**F**Vrono quei Giudei, che dalla cattività di Babilonia, tornarono in Gierusalemme, e Giuda, questi seguenti.

Quelli, che vennero con Zorobabel, Giosuè, Nehemia, Saraia, Rahelaia, Mardochai, Belsan, Mesphat, Beguai, Rechum, Baana. De' Figli di Pharos. 2172. De' Figli di Sephatin. 372. De' Figli di Arca. 775. De' Figli di Ihahath, Moab. De' Figli di Giosuè,

Giosuè, Gioab. 2812. De' Figli di Elam. 1254. De' Figli di Zethua. 945. De' Figli di Zachai. 760. De' Figli di Bani. 642. De' Figli di Bebai. 623. De' Figli di Azgad. 1222. De' Figli di Adoniam. 666. De' Figli di Beguai. 2056. De' Figli di Adin. 444. De' Figli di Ather, ch'erano di Ezechia. 98. De' Figli di Befai. 323. De' Figli di Iora. 112. De' Figli di Hasum. 223. De' Figli di Gebbar. 95. De' Figli di Bethlehem. 123. De' gl'huomini di Neupha. 56. De' gl'huomini di Anathoth. 128. De' Figli di Azmauerh. 42. De' Figli di Cariathiarim, Cephora, e Beroth. 743. De' Figli di Rama, e Gabaa. 621. Degl'huomini di Machmas. 122. De' gl'huomini di Bethel, & Hai. 223. De' Figli di Nebo. 52. De' Figli di Megbis. 156. De' Figli di vn'altro Elam. 1254. De' Figli di Harim. 320. De' Figli di Lod, Hadid, & Ono. 725. De' Figli di Gierico. 345. De' Figli di Sanaa. 3630. Sacerdoti. Di Sadaia, della Casa di Giosuè. 973. Di Emmer. 1042. di Pheshur. 1247. Di Harim. 1017. Leuiti. Di Giosuè, e Cedmiheb, Figliuoli di Odomia. 74. Cantori. Di Asaph. 228. De' gl'Isriti, di Sellum, di Ater, di Telmon, di Accub, di Hatita, di Sobai, tutti. 139. Nathinci. Di Siha, di Hasupha, di Tabbaoth, di Ceros, di Saa, di Phadon, di Lebana, di Hagaba, di Accub, di Hagab, di Semlai, di Hanan, di Gaddel, di Gaher, di Raia, di Rafin, di Necoda, di Gazam, di Aza, di Phasea, di Befee, di Asena, di Munim, di Nephusim, di Bacbuc, di Hacupha, di Harhur, di Besluth, di Mahida, di Harfa, di Bercos, di Sifara, di Thema, di Nafia, di Hatipha, de' Serui di Salomone, di Sorai, di Sopheret, di Pharuda, di Iala, di Dercon, di Geddel, di Saphatia, di Hatil, di Phochereth, ch'erano di Asbatim, di Ami, tutti Nathinei, cioè Donati, o Gaboniti. E de' Figli de' Serui di Salomone. 392. E quelli, che passarono da Thelmala, Thelharfa, Cherub, Adon, & Emea, tutte Città di Caldea. Di Dalai, di Tobia, di Necoda. 652. De' Figli de' sacerdoti, de' Figli di Hobia, di Accos, di Berzellai, che hebbe della Figlia di Berzellai Galaadite. &c. Tutta la qual moltitudine, fu di. 42. mila, e 360. eccetto i lor Serui, & Ancille, che erano. 7. mila, e 337. Et in essi. 200. trà Cantori, e Cantatrici.

Gli loro Caualli, furono 736. gli Muli. 245. gli Cameli. 435. Gli Asini. 6720. Per le spese di riedificare, furono dati. 6. mila Soldi d'Oro. 5. mila d'Argento, con 100. vesti Sacerdotali.

E tutta questa gente habitò nelle sue Città, e Castelli. &c.

Molti per Figli, si deuono intendere ancor per Cittadini, & habitatori di vn luogo ouero originati da quello.

Gl' Cantorierano coloro, che nel Tempio, cantauano i Salmi. E le Cantatrici, vsauano ne' Funerj, nelle Nozze, e ne' Conuiti.

Giubilarono d'allegrezza gli Hebrei, in questo lor ritorno, dalla cattività di Babilonia. Onde nel Salmo 125, si dice. *In conuersendo Dominus captiuitatem Sion, facti sumus sicut consolati. Tunc repletum est gaudium os nostrum, & lingua nostra exultatione. &c.*

Nel Settimo Mese (cioè Tisbi) dimorando i Figli d'Israele, nelle loro Città, si congregarono tutti in Gierusalemme. E subito Giosuè, detto Giesù, Figliuolo di Iosedec Pontefice, con i suoi Sacerdoti, e Zorobabel Figliuolo di Salathiel, con l'altre genti, edificarono vn'Altare al Signore; nel quale fecero il Sacrificio, e celebrarono la Festa de' Tabernacoli, che è la scenopegia. Dopò cui, gettarono i fondamenti del nuoto Tempio di Dio.

Vditi gli nemici di Giuda, e Beniamin; cioè gli Samaritani, o Cuthei, che condotti qua furono doppo la dispersione delle. x. Tribu, sotto l'antidetto Salmanasar, da Asor Haddan Rè de gli Assirij; che gli Giudei, della cattività Babilonica, edificarono il Tempio, del Dio d'Israele; fecero intendere à Zorobabel, che voleuano anch'essi, essere à parte della Fabrica, & insieme sacrificare al Dio d'Israele. Il che negato gli di Zorobabel; e Giosuè; essi di ciò sdegnati, per i Prefetti, o Satrapi Persiani, à quali diedero molti doni; impetrarono da Cambise, successore di Ciro, vn rescritto, che più oltre non si passasse, nella Fabrica della Città, e del Tempio; scriuendo esser vn Epistola al Rè, il cui tenore, si legge appresso del nostro Esdra. &c.

Quell'Asor Haddan Rè de gli Assirij, è il medesimo, che Asar Haddon Figliuolo di Semacherib, vltimo Rè de' detti Assirij.

Non volsero i Giudei, fabricare con i Samaritani; perche erano Scismatici, & Heretici, o Idolatri.

Scenopegia celebrata dagli Hebrei.

Samaritani, impedirono la Fabrica del Tempio, e di Gierusalemme.



Successore di Ciro, fù il Figlio Cambise, nel Regno Persiano; come sopra, nella Chorografia dell'Asiria, si toccò.

*Affuero, nome commune de' Rè, appresso i Persiani, e Babilonij.*

Deuesi notare, che il nome di Affuero, in Caldaico, e di Artaserse, in Persiano, è il commun nome de' Rè di Persia, e de' Babilonij; come del Rè di Egitto, era il nome di Faraone, e poi di Tolomeo. E de' Romani, quello di Cesare.

Cambise, predetto, fù nemico de' Giudei, da' quali fù nominato il secondo Nabuchodonosor.

Doppo, che cessata fù la Fabrica del Tempio; ad istanza de' Profeti, Aggeo, e Zacharia Figliuolo di Addo, ritornarono Zorobabel, e Giosue, alla Fabrica di quello. Il che volendo sapere la causa di questa nuoua mossa, Thathanai, che gouernaua le Regioni di là del Fiume (cioè Eufrate) per il Rè di Persia, con Stharbazanai; dissero per Dinina Prouidenza, e Gratia.

*Zorobabel, con gl' altri Hebrei, ritorna a Fabricare il Tempio.*

Nè fù auisato il Rè Dario di Persia, che non era il Notho, come alcuni pensano; mà l'Histaspè, che l'anno secondo del suo Regno, fece riasumere la detta Fabrica, doppo, che. 9. anni fù intermessa; e nel sesto, fù finita, cioè del Santa Santorum. Perche l'Atrio, ò parte esteriore del Tempio, & in conseguenza tutto il detto Tempio, fù dapoi.

La causa di ciò fù, perche Zorobabel, essendo Auico di Dario, a lui sempre fù gratissimo. &c.

Quel Zacharia, non però fù Figlio di Addo, come la Scrittura dice, mà Nepote. Perche si deue notare, che gli Hebrei, spesse volte chiamano i Figli, Nepoti, come in Matth. 1. 1. Giudir. 8. 1. &c.

*Dario Rè di Persia, dà facoltà a Giudei, di Fabricare il Tempio.*

Dario, poi, di suo volere, conforme il Decreto, fatto da Ciro, ritrouato in vn. Volume, nella Città di Ecbatana, in Media; ordinò, che si perfetionasse il Tempio di Dio, in Gierusalemme. Che fù l'anno sesto di esso Dario; cioè nel giorno terzo del Mese Adar, secondo gli Hebrei. Il qual poscia perfetionossi, con l'auro Diuino, e col fauore di Ciro, e Dario, & Artaserse, Rè di Persia. Per il che, il popolo Israelita, con grande allegrezza, consecrò molte Vittime, e celebrò la Phase, ò Pascha, per. 7. giorni, &c.

*Artaserse Rè di Persia, diede licenza a' Giudei, che fabricassero Gierusalemme. Genealogia di Esdra.*

Ecbatana, che gli Hebrei, chiamano Achmata, come nella Chorografia, dimostra; hoggi chiamasi Tauris, seconda residenza del Persiano. La quale è situata in Media, e da' medesimi Hebrei, è nominata Madal, e Madai. &c.

Ordinò prima Ciro, il ritorno del Popolo, e la riedificatione del Tempio. Sotto Artaserse, fù consumata la Fabrica della Città di Gierusalemme, e sotto Dario, quella del detto Tempio.

Questo Artaserse, fù il Longimano Figliuolo di Xerse. Il quale mandò Esdra, in Gierusalemme, acciò che visitasse i Giudei, & instruendoli, gli drizzasse, e gouernasse.

La Genealogia di Esdra, fù tale: Aaron, generò Eleazar, dal quale successero questi seguenti. Phinees, Abisue, Bocci, Ozi, Zarahia, Maraiota, Azaria, Amaria, Achitob, Sadoc, Sellumo, Heleia, Azaria, Saraia, & Esdra; tutti da Padre, in Figlio. Il qual Esdra, fù Scriba; cioè petito nella Legge, ò Dottore di essa. Perche, si come già i Greci, gli loro Sapienti, chiamauano Filosofi; i Caldei, Magi; i Galli, Druidi; gl'Indi, Brachmani; e gli Etiopi, Ginnosofisti; così gli Hebrei, i loro Dottori, nominarono Sophrim; che gli Settanta, vertono in Scribas, à Sepher, cioè Lettera, ò Scrittura. &c. E ciò seguì, l'anno settimo del detto Artaserse. Dal qual tempo, al sesto di Dario, corsero anni. 57. &c.

Le genti Giudee, che con Esdra, da Babilonia, passarono in Giudea, furono questi Capi di Famiglie.

*Genti Hebrei, che con Esdra, passarono in Giudea.*

De' Figli di Phinces, Gersom, D'Ithamar, Daniel. Di David, Hatto. Di Sechenia. Di Paros, Zacharia, e con esso numerati furono. 150. huomini. Di Phahath, Moab, Elioenai Figliuolo. Zafche, e con esso. 200. huomini. Di Sechenia, Figlio Ezechiele, e con esso. 300. Di Adan, Abed. Figlio Gionathan, e con esso. 50. Di Alam, Ifala Figlio Athalia, e con esso. 70. Di Saphatia, Zebedia Figlio Michael, e con esso. 80. Di Gioab, Obedia Figlio Iahiel, e con esso. 218. Di Sciomith Figlio Iofhan, e con esso. 160. Di Bebai, Zacharia Figlio Bebai, e con esso. 28. Di Azgad, Giohanan Figlio Eccetan, e con esso. 110. Di Adonicam, Elipheleth, & Ichiel, e Samaia, e con essi

osiro, Di Begui, Y thai, & Ezachur, e con essi. 70. &c. I quali portarono Vasi d'Oro, & Argento, con denari per seruitio del Tempio, &c.

Chalspia, che qua nomina la Scrittura, era vn luogo in Babilonia, à modo di Villaggio; nel quale habitauano gli Giudei, separati da' Caldei. Del cui Pago, ò Villaggio, n'era Signore, vn certo Eddo. &c.

Dopò, che compite furono queste cose, i Principi del Popolo, che s'intendevano i Magnati, ò principali, più potenti; riferirono ad Esdra, che gli Giudei, non essendo anco separati da' Gentili del Paese, hauevano tolte le lor Donne in Moglie, contra il commandamento di Dio; cioè de' Cananei, Herhei, Pherezei, Iebusei, Ammoniti, Moabiti, Egittij, & Amorrei. Il che udito, si stracciò le vesti, e strapposfi i capegli per il dolore; facendo oratione al signore, per placare l'ira Diuina. Così orando Esdra, e piangendo, prostrato in terra innanzi il Tempio di Dio, comandò, che si cacciassero le Mogli Gentili, disegnano Prefetti, sopra tal esecuzione.

CAPITOLO CLXXIV.

Si descrive il Libro di Nehemia, e ciò che in esso si contiene.

Nehemia, fù quello, che prima di Esdra, con Zorobabel, sotto Ciro, passò da Babilonia, in Gierusalemme, per riedificare quella Città, distrutta da Nabuchodonosor, insieme col Tempio di Dio. Mà sotto Cambise Figliuolo di Ciro, gli Samaritani, impedirono tal opera per anni. 9. Onde Nehemia, con Zorobabel, ritornarono in detta Babilonia,

Argomēto.

Egli fù Pincerna, ò Coppiere di Artaserse, che l'anno ventesimo, da lui impetrò facoltà di ristorare la Città. E per ciò, ritornò la seconda volta in Gierusalemme, e la ristorò, cingendola di mura, nello spatio di. 12. anni; cioè, dall'anno. 20. di Artaserse, fino all'anno. 32. del medesimo. Il che fatto, la terza volta ritornò in Babilonia, e dappoi, la terza in Gierusalemme, doue poco appresso morì.

Zorobabel, restò in detta Babilonia, nella quale morì, come dicono gli Hebrei, in Seder Olam, e nel Lib. 3. di Esdra, cap. 34. e 6. &c.

Il sudetto Nehemia, Seuerò Sulpitio, S. Isidoro, e Sisto Senense, vogliono, che fosse della Tribu di Giuda.

Chi fosse Nehemia.

Fù Sacerdote, per verità, oriundo della Tribu di Leui, come nel. 2. de' Machab. 2. 21.

Fù Auico di Artaserse, e Pincerna. Onde da esso ottenne facoltà di riedificare la Città, con gran fatiche, & impedimenti, per gli loro nemici. Nel qual tempo era Pontefice de' Giudei, Eliasib Figliuolo di Ioacim, Nepote di Giesù, ò Giosuè, e Familiare di questo Nehemia. Il quale, oltre tal Libro, ne scrisse vn'altro delle cose de' Giudei, doppo il ritorno in Gierusalemme. E questo Nehemia, fù vn solo, e compagno di Esdra, &c.

Narra questo Nehemia, che all' hora si trouaua in Susis, cioè Sufa, detta Susam, Sedia, e Regia di Artaserse, nominata da noi nella Chorografia, è chiamata Sustra, in questi tempi; che da vn certo Hanan, della Tribu di Leui, intese il misero, & infelice stato della Città di Gierusalemme. Et murus (dice la narratione) Ierusalem dispersus est, et porta eius combusta sunt igni. Perche gli Samaritani (doppo, che Dario Histaspe, ordinò la sua ristoratione), con altri nemici de' Giudei, assalirono la Città, guastarono le mura, & abbruciarono le Porte. Per la qual nouella, pianse Nehemia, molti giorni; facendo penitenza per placare l'ira di Dio. E ciò fù nel Mese Casleu, che risponde, parte al Nouembre, e parte al Dicembre.

Giudei, sotto Nehemia, fabricarono Gierusalemme, e tra il volere de' Samaritani

Nel Mese, poi, di Nisan, Nehemia, impetrò da Artaserse, come suo Coppiere, facoltà di ritornare in Gierusalemme, e riedificare le sue mura, conforme fece, contra ogni incorsione de' nemici; nelle quali conteneuansi. 12. Porte. E questo successe nel Ponteficato di Eliasib Figliuolo, e successore di Ioacim Figliuolo di Iosedec.

Nella Fabrica di questa, gli Giudei, con vna mano operauano, e con l'altra teneuano la Spada, per ributtare gli Samaritani, che vi scorreuano per impedire il lauoro; ordinando, & animando all'opera questo Nehemia, fino al total compimento.

Egli

Egli rassicurò i vire de' ricchi auari, con i poueri, vietandole. E liberale con que-  
 sti, si mostrò.

Gli nemici di Nehemia, ch'erano Sanaballar, Tobia, e Gosen Arabo, più volte  
 gli tesero l'insidia, affinché si lasciasse l'opra imperfetta; cercando di accusarlo, co-  
 me ribello del Rè di Persia, con instigare contra di lui alcuni falsi Profeti. Nè que-  
 sto anco bastardo, subortarono certi Isasfiani, per farlo ammazzare, che poi Ne-  
 hemia, con la sua prudenza, e grandezza d'animo, il tutto dissipò.

Finita la Fabrica, delle mura di Giuersalemme, Nehemia, à ciascuna delle sue Por-  
 te, che 12. erano, pose vn Custode.

Esdra, in questo tempo, conuocò tutto il popolo, Iesse, & esplicò la Legge di  
 Dio, e fece per. 8. giorni, la Festa de' Tabernacoli, con gran Solemnità.

Norasi, che Nehemia, si disse anco Atherfara.

In tanto, gli Giudei, con digiuni, e cilicij, confessarono i lor peccati à Dio. Con  
 il quale rinouarono il patto, e la confederatione, e stabilirono le decime, e primitive  
 de' Frutti della Terra. I X X I I O O I O P I A O

Si popolò la Città di Giuersalemme; dandosi l'altra parte della gente Israelita, à  
 popolare l'altre Città, e Castelli di Giudea.

Con grand'applauso, & allegrezza del Popolo, conuocato in Giuersalemme, fù  
 fatta Solemne Processione, per le mura della Città; con due Chori, di Canti, lodan-  
 do, e glorificando Iddio, con immolare le Vittime.

Nehemia, al fine, l'anno. 32. di Artaserse, ritornò in Giuersalemme, correse  
 varij abusi, che vi trouò, natì nella sua assenza, doppo la morte di Esdra. Et in partico-  
 lare l'ammissione de' Moabiti, & Ammoniti, nell'Officio del Magistrato d'Israe-  
 le. Con l'osseruanza del Sabbatho, contra la Legge di Dio, & le parentele de' Giudei,  
 con gli Azoti, Ammoniti, e Moabiti, sudetti, &c.

C A P I T O L O C L X X V .

Si descrive il Libro di Tobia, e ciò, che in esso si contiene.

Questo Libro di Tobia, scritto fù nella cattività Hebra, Assiriaca, in Caldea,  
 da' 2. Tobia, Padre, e Figlio, come testificano Sisto Senense, & il Serario.  
 Atribvogliono, fosse opeta di Esdra, soprannominato; e tra questi, il Sanchez.

Fù Tobia, d'origine Galileo, della Tribu, e Città di Nephthalim, e fù Profeta  
 perchè profetizzò l'occidio di Niuiue, e la felicità, e gloria di Giuersalemme.

Fù huomo di gran pazienza, carità, e zelo; onde meritamente chiamòsi Tobia;  
 che nell'Hebraico, è il simile, che Bonus Deus, ò Bonus Dei; ouero Bontà di Dio, ò  
 Bonum in eum Deus, come interpreta Pagnino.

Il Vecchio Tobia, fù condotto cattiuo, di Caldea, in Assiria, dal Rè Salmanasar,  
 l'anno dell'età sua. 39. come raccogliono dal Testo Hebreo, il Serario, & il Saliano.

Vissè in quella cattività anni. 63. & in tutto, anni. 102.

Restò cieco l'anno dell'età sua. 56. & vissè così cieco, anni. 4. ricuperando la luce  
 l'anno. 60. Ed apoi vissè anni. 42. che è secondo il Testo Latino.

Secondo il Greco, Tobia, venne nella cattività, l'anno della sua età. 37. vissè in  
 in quella, anni. 125. e morì l'anno. 158. fù cieco l'anno della sua età. 58. vissè cieco  
 anni. 8. riceuette la vista l'anno. 66. e d'apoi ne vissè anni. 92.

Tobia iunior (dice il Serario) essendo d'anni. 2. col Padre, fù condotto in  
 Assiria.

Andò in Media, & iui pigliò in Moglie, Sara, l'anno della sua età. 23. ò 24.

Vissè; viuente il Padre, anni. 65. ò 66. e dopò la morte di quello, anni. 99. Che  
 in tutto sono anni. 164. ò 165.

Tobia, il Seniore, fù condotto in Assiria, l'anno festo di Ezechia di Giuda, e fù ca-  
 ro al Rè Salmanasar, per la sua virtù, e bontà; mà non al Figlio Sennacherib, dal  
 quale fuggendo, stette nascosto. 45. giorni.

Nacque nel Regno di Ozia, douel'anno seguente, Isaia cap. 6. vidde quell' Augu-  
 sta visione della Santissima Trinjtà, e de' Serafini, che acclamauano. Sanctus, Sanctus  
 Dominus

Nehemia,  
 corregge  
 molti abusi.

Argomēto  
 dell' Histo-  
 ria.

*Domini Deus Sabaoth.* Sotto il quale tempo, cominciarono l'Olimpiadi, e nacquero Romolo, e Remo, Fondatori di Roma.

Morì il Vecchio Tobia, l'anno. 40. di Manasse.

Il Iuniore Tobia, nacque l'anno. 4. di Ezechia Rè di Giuda, sotto il principio di Roma, e morì l'anno. 16. di Giofia Rè di Giuda. Ma secondo l'editione Greca, morì nel principio del Regno di Sedecia, poco innanzi l'eccidio di Gierusalemme, e del Tempio, fatto da Caldei, come nota il Serario.

CAPITOLO. CLXXV.

*Tobia il Seniore, condottò cattiuo in Assiria, e amato dal Rè Salmanasar; ma dappoi fugge l'ira di Sennacherib.*

**T**obia, dunque fù naturale della Tribù, e Città di Nèphthalim, nella Superiore Galilea, sopra Nahasson, conforme si descrisse nella Chorografia. Il quale fatto cattiuo nel tempo di Salmanasar Rè degli Assirij; in quella cattiuità, non lasciò però mai la via della verità.

Nella sua Tribù, egli solo fuggì il consortio di quelli, che seguendo l'empierà, che fece Hieroboam Rè d'Israele, adorauano i Vitelli d'Oro. Ma passaua in Gierusalemme, al Tempio del Signore, & iui adoraua il vero Iddio, offerendogli le sue primitie, e decime, fedelmente. E ciò fece nella sua giouentù.

Pigliò in Moglie Anna, della sua Tribù; dalla quale, generò vn Figlio, che gl'impose il suo nome, à cui insegnò sempre il timor di Dio.

Con tutto, che nella cattiuità predetta, con la Moglie, e Figlio, venisse alla Città di Niniue, con la sua Tribù; non per questo contaminò la legge, come fecero gl'altri Hebrei, con i cibi de' Gentili: e sempre custodì l'anima sua. Onde per ciò Iddio, lo fece grato al Rè Salmanasar, che gli diede la libertà d'andare, doue più gli piaceua.

Confortaua egli, & ammoniua gl'altri Hebrei, ch'erano in quella cattiuità.

Venuto nella Città di Rages, in Media; hauendo seco. x. Talenti d'Argento; gli prestò, con vn Chirografo, ad un certo Gabelo, della sua Tribù.

Dopò alcun tempo, morto Salmanasar, e regnando Sennacherib, suo Figliuolo; hauendo costui in esolo i Figli d'Israele; Tobia, per ogni parte andando, gli consolaua, aiurandoli con le proprie sue facultà

Fuggì Tobia, col Figlio, e Moglie, l'ira di Sennacherib, che lo voleua far morire per la molta carità, ch'egli vsaua co' suoi Hebrei; nella cui fuga, dimorò .45. giorni, finche Sennacherib, predetto, ucciso fù da' suoi proprij Figli. Dopò la morte del quale, ritornò Tobia, in casa sua, a cui ogni sua facultà fù restituita, &c.

Nel Greco, la Genealogia di Tobia, è di tal modo, conuersa in lingua Latina. *Liber seruatorum Tobia, Filij Tobiel, Filij Ananiel, Filij Adiel, Filij Gabael de semine Asiel.*

L'Hebreo, dice. *Filij Henathiel* ( onde di Tobia, fù Padre Tobiel ) *Auus Ananiel, proauus Adiel, ò Adiel, abauus Gabel, tritaus Asiel, tetartaus Nenathiel:* E l'Auola paterna, fù Debhora, dalla quale fù educato santamente, e piamente, &c.

Così fece Macrina Discepola di S. Gregorio Taumaturgo, Auola di S. Basilio; con questo, e con i Fratelli, e Sorella.

Così Ludomilla, con S. Vincislao Duca di Boemia. &c.

Hebbe, vn Fratello chiamato Anaele, che hebbe due Figli, Achiacato, e Nasba, ò Nabac.

La Galilea Superiore, doue hebbe origine Tobia, si disse Galilea delle Genti; perche la sua parte da Salomone, data fù a' Gentili, del Rè Hiram, di Tiro. E però habitata fù da Tirij, & altre genti.

La Città di Nephthalim, nella quale nacque Tobia, nel Greco, fù chiamata Tesbe; in cui nacque Helia, cognominato Thesbite; se bene l'Adrichomio, la pone nella Tribù di Gad, e non in Nephthalim.

*Anna Moglie di Tobia Seniore*

*Tobia, habitò in Niniue, e fù grato al Rè Salmanasar.*

*Prestò. x. Talenti à Gabelo, nella Città di Rages. Fugge, con la Famiglia, l'ira di Sennacherib.*

*Anaele, Fratello di Tobia.*

Notasi

*Prouerbio de gli Hebrei.*

Notasi questa Impresa . Il Prouerbio de gli Hebrei è, *Myrtus semper est Myrtus, etiam si inter vrticas sit.*

Così il buono, tra i tristi, sempre è buono, &c.

CAPITOLO CLXXVI.

*Come Tobia, ritornando dalla persecutione di Sennacherib, diuien cieco.*

**I**nsegnò il Vecchio Tobia, al Figlio, dalla sua infanzia, temere Iddio, & astenersi dal peccato. &c.

Così a' Figli suoi insegnò Dauid. Sal. 33. 12. e Salomone. Prouer. 4. Et Eccles. c. 30. 1. e segu.

Così la Santa Regina Bianca, fece al Figlio suo S. Ludouico Rè di Francia. &c.

La vera Nobiltà, consiste solo nella virtù, cagionata al più, per la buona educatione de' Figli.

Tanto più Nobile si rende quella Famiglia, che per lunga serie, prodotto hà huomini virtuosi.

Non vi è Nobiltà in questo Mondo. Gli nostri Antichi, ò prima, ò dapoi, gettarono la Zappa.

Tutti discendiamo dal Padre Adamo, e dalla Madre Eua, come veduto si è.

La ricchezza, non per questo rende l'huomo Nobile, se non è accompagnata con la virtù. Il medesimo, che veder vn Asino, con la Sella d'Oro.

Che giouano tante grandezze, & ossequij, se si stà ingolfato nelle sordidezze, senza operar, pur vn'atto magnanimo, se non rapacità? *Es Mercadero*, dice lo Spagnuolo. Questitali, direi, c'hauessero sol virtù nell'Vnghie, come gl'Alci, de' Rutheni. &c.

*Valore de' Talenti.*

Narrasi, che questo Tobia, fosse Economo del Rè Salmanasar, prima dignità nell'Aula Reale. Onde gli .x. sudetti Talenti d'Argento, ascendeuano a. 3072. Coronati Francesi. Altri a. 6. mila; dando ad ogni Talento. 600. Coronati.

Il Cardano, ad vn Talento, dà .500. Ducati. Onde gli .x. sudetti, furono cinque mila Ducati. Se bene, ciò ne anco si può assegnare; non sapendosi, se il Talento, era Babilonico, ò Persiano, ò Hebraico. &c.

*Per opera di Achior, sono restituiti tutti i beni a Tobia.*

Ritornando Tobia, a casa sua, dalla persecutione di Sennacherib, gli furono restituiti i suoi beni, diceci per opera del detto Achiachato, suo Nepote, che in molta gratia, & honore si trouaua appresso Aharhaddon, ò Sarchedon, Figliuolo, e Successore di Sennacherib. Il qual Achiachato, si nomina ancora Achior.

*Carità di Tobia.*

Essendo vn giorno di Festa, fece Tobia, vn lauto pranzo, e disse al Figlio suo, che andasse ad inuitar alcuni della sua Tribu, timorati di Dio, acciò mangiassero seco. Il quale andato, ritornando, li fece sapere, che vno de' Figli d'Israele, giaceua ucciso nella piazza. Egli ciò udito, lasciato il mangiare, digiuno passò, dou' era il corpo morto. E pigliatolo, lo portò in casa occultamente, per seppellirlo poi, quando il Sole, fosse calato in Occidente.

Occultando quest'opera, mangiò (dice la Scrittura) con lutto, e tremore, ricordandosi delle parole del Signore, per Amos Profeta. *Dies Festi vestri conuertentur in lamentationem, & luctum.*

Calato il Sole, andò, e lo seppellì.

Così soleua far Tobia, più temendo Iddio, che il Rè.

*Per il sterco delle Rondini, Tobia resta priuo della vista.*

Vn giorno fatigato in questo, venne in Casa sua, e si pose a dormire. Onde dormendo, dal Nido di certe Rondini, cadde quel sterco caldo, e dandoli sopra gli occhi, l'accecò. Il che permesse Iddio, per dar esempio a posterì della sua pazienza, come quella di Giob.

Non per questo si contristò contra Dio, di tale auersità; ma immobile rimase nel timor di lui, il qual sempre ringratiua.

*Pazienza di Tobia.*

Da questo caso, era Tobia, da tutti beffato. *Vbi est spes tua, pro qua Eleemosynas, & sepulturas faciebas?*

Tobia, paziente, rispondeua loro. *Nolite ita loqui: quoniam Filij Sanctorum sumus, & vitam*

Et vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam

La Moglie Anna, con lauori di sua mano, nudriua il Marito Tobia. Vn giorno, vdiro in Casa, gridare vn certo Capretto, disse, che si restituise al Padre, non volendo tal furto ricuere. Di che sdegnata la Moglie, rispose, secondo la Scrittura lo riferisce, Manifeste vana facta est spes tua, et elemosyna tua, modò appauerunt. E queste, & altre parole rinfacciava al misero Tobia. &c.

La medesima carità di sepellire i morti, usò Marciano, Onde vna volta, essendo prigione, come Autore della morte, d'vno di questi uccelli, e dannato, per ciò al supplicio, volse la Diuina Provvidenza, che fosse scoperto l'homicida, Onde Marciano, fù liberato, come racconta Euagrio, Lib. 2. c. 1. Per le cui opere di misericordia, e carità, meritò, di essere sublimato all'Imperio, e fatto Sposo di Pulcheria, Donna Santa, Sorella dell'Inuore Theodosio Imperadore. E però, niuno migliore, più forte, e pio Imperadore, di lui, fù, come ancora il Baronio, l'anno di Christo. 450.

L'effetto della Natura è, che i piccioli Rondini, nel lor Nido, tocchi dal Sterco delle lor Madri, si ciecano, ma tolto le Rondini, l'Herba Celidonia, in vn subito li donano la vista, accostandola à gl'occhi.

L'Aidrouando, pag. 689. dice, che la cenere de' Rondini, con Miele, sparsa ne gli occhi, lena quelle caligini, rendendogli chiari. Al medesimo, Alberto Magno, dice valere il Fiele, e Sterco freddo di dette Rondini.

Molti Esempij si trouano di Santi Huomini ciechi patientissimi, tra quali, S. Pignenio Martire, sotto Giuliano Apostata. Didimo Maestro di S. Girolamo. Spas Abate, che fù cieco per 4. anni. S. Audomaro Vescouo di Terouana, l'anno. 658. a cui S. Vedasto, restituì la vista, &c.

CAPITOLO CLXXVII.

Patienza di Sara Figlia di Raguel, E come il Giuane Tobia, guidato dall'Angelo Raffaele, diuenne suo sposo.

Mentre beffato era dalla Moglie, il buon Tobia; l'istesso auuenne à Sara, per vna sua Ancilla, e li, eido l'ort...

Fù questa Sara Figlia di Raguel, nella Città di Rages; la quale, essendo stata data in Moglie, a 7. huomini, il Diuolo Asmodeo, tutti gli uccise, entrando da lei. E però rimprouerottli l'Ancilla, essere ciò successo per sua colpa, dicendogli, Amplius ex te non videamus Filium aut Filiam super terram, interfectrix virorum tuorum, Numquid, & occidere uolueris, siost iam occidisti septem viros?

Per questo parlare dell'Ancilla, pianse, e lamentossi Sara, orando al Signore, e benedicendolo. Onde da Iddio, furono essandite le preci, tanto di col lei, quanto del Vecchio Tobia. E fù mandato l'Angelo Raffaele, per curare ambidue; le cui Orationi in vno stesso tempo, recitate furono al cospetto del medesimo Iddio. &c.

La Città di Rages, vogliono molti, che fosse Echarana Metropoli de' Medj, altri Edeffa; la prima delle quali, hora si nomina Tauris, e la seconda Racca.

Sara, predetta, fù Donna prudentissima; Di che Salomone, Prou. 19. 14. dice. Domus, & diuitia dantur à parentibus: à Domino autem proprie vxor prudens.

Gli Rabbini Hebrei, afferiscono, che il suderto Asmodeo, nominato dalla Scrittura, in acque di Noema, che fù Sorella di Tubal, Cain, e Schimrone.

Fù Madre de' 4. Demonij, Noemia, o come essi nominano Nahema, Lilith, Ogroeth, e Machlath. Et Asmodeo, essere quello, che nella Paraphrasi Caldaica, si chiama Sammael.

Infuria le Donne, massime le Maritate, & s' Autore di tutte le risse.

Con questo, Sara, hebbe contese; la qual poi, con l'aiuto dell'Angelo di Dio, rimase vincitrice. Onde dalla voce vincendo, e preuolendo, il nome ricuette; perche Sara, nell'Hebraico, è il medesimo, che dominante, e Signora.

Nell'Eccles. 1. i. Ego Ecclesiastes fui Rex. Il Caliceo, yerte; Achmedai-Malca Deschedim; cioè, Asmodeus Rex Daemonum.

Carità di Marciano Imperadore.

Effetto delle Rondini.

Rimedi per le caligini de gl'occhi Huomini Santi; priu della vista.

Sara, Figlia di Raguel.

Rages, Città.

Asmodeo Demonio; di chi nasce.

Qualità di Asmodeo.

Leggesi quest'altro. *Addi Zobar. Salomonem Regno relictum ab Asmodeo in Deserto fuisse detentum; ipsumque Asmodeum interim speciem Salomonis assumpsisse, ac ius Hebrais in Ierusalem dixisse.*

Questi sono i Commenti, o più tosto le finzioni de' Rabbini. Asmodeo, è vn Demonio, che eccita gl' huomini alla Lussuria. Si chiamò con questo nome di Asmodeo, quasi *Ignis Madat*; cioè, Fuoco di Media. Il quale è Rè di tutti i Demonij, che tanto la Media, quanto le vicine Prouincie, dimorano. Nella qual Media, fù la Città di Rages, douc dimoraua la predetta Sara; i cui. 7. Sposi, uccisi furono da questo Asmodeo.

L'Angelo di Dio Rafaele, si dice dall' Hebr. voce di Ropheel; cioè Medico di Dio, o Medicina di Dio. Onde la Chiesa, dice.

*Angelum nobis Medicum salutis.  
Mitte de Calis Raphael, ut omnes  
Sanet agrotos, pariterque nostros.  
Dirigat actus.*

Questo Angelo Rafaele, è Presidente, Guida, e Custode, ne' Viaggi. Tutto contrario di Asmodeo; perche quello, essendo Rè de' Demonij, è Presidente della Lussuria; quello è Rè de' Angeli, e Presidente della Castità. &c.

Il buon Vecchio Tobia, credendo finire i giorni suoi, chiamò a sè il Figlio. Tobia un ore, e feceli vn salutare Discorso; esortandolo al timor di Dio, & alla via della virtù. Al quale disse, che hauuti gli .x. Talenti, già da lui prestati in Rages, a Gabelo, gli restituise il suo Chirograto.

Hauendo dunque destinato di mandare il Figlio in Rages, per riscuotere questi denari, non sapua egli a chi fidarlo, accioche lo conducesse, e ritornasse in salvo; quando ecco apparire in forma humana l'Angelo Rafaele, non conosciuto, che come Pellegrino, si offerse di condurte, e ricondurte, il giouanetto Tobia, al Padre, sano, e saluo.

Interrogò il buon Vecchio all'Angelo, e disse. *Rogote, indica mihi, de qua domo, aut de qua Tribus est tu?* Al quale rispose l'Angelo. *Genus queris mercenarij, an ipsum mercenarium, qui cum filio tuo eat? Sed ne forte sollicitum te reddam. Ego sum Azarias Anania Magni Filij.*

Preparate le cose per il viaggio, diede il giouanetto Tobia, il bacio di partenza a' suoi genitori e con l'Angelo, non da lui conosciuto, si pose in camino.

Essendo così partito, cominciò la Madre, a piangere, e dire al Vecchio suo Marito. Che il bastone della lor vecchiezza gli haueua tolto. Che bastaua la pouertà loro, & vedere il Figlio.

Confortolla il buon Vecchio, consolandola, che presto riueduto l'hauerebbono. Partì il giouanetto Tobia, con l'Angelo, e seco andò anco vn suo Cane.

La prima Mansioni, fece appresso il Fiume Tigri, nel quale si pose, per lauarsi i piedi. Et ecco vn gran Pesce, che corse verso di lui per diuorarlo. All'apparire del quale si spauentò Tobia; e gridò con alta voce, dicendo. *Domine, inuadit me.* Ma l'Angelo, gli disse. *Apprehende branchiam eius, et trabe eum ad te.* Il che fatto, lo tirò fuori dell'acqua in secco, palpitante.

All' hora l'Angelo, gli soggiunse quest'altre parole. *Exintera hunc Piscem, et cor eius, et fet, et rebus reponet tibi: sane enim hac necessaria ad medicamenta utiliter.*

Così fatto, ritornò a camminare, per tornare a Rages. All' hora Tobia, interrogò l'Angelo, presantoso a' angli, che timido teneua quello robbe, serbare del Pesce. Al che l'Angelo, disse. *Corbis vitis particula, si super carbones ponas, fumus eius erit ut omne genus Demoniorum; sive a viro, sive a muliere, ita ut vitæ non accedat ad eas. Et fel valet ad pingendos oculos, in quibus fuerit albugo, et sanabuntur.*

Interrogando poi all'Angelo, doue doue uano restare: egli lo consigliò a domandare in Mogre Sara Figlia di Raguele. E rispondendogli, haueu vnto, che essendo stata uata a. 7. habbiam; il Drauoto, gli haueua uccisi tutti; e che però temea esso, non gli succedesse il medesimo; con la totale disperatione de' suoi genitori: l'Angelo, gli disse qu'altre parole della uerità.

*Audite, et ostendam tibi, qui sunt, quibus proualerè potest Demonium. Hi namque qui*

Vo libro  
Columba  
-b-  
...

Angelo Ra  
faelle, e iue  
qualità.

libro  
...

Esortazione  
del Vecchio  
Tobia, al  
giouane suo  
Figlio.

L'Angelo  
Rafaele, in  
cognito si of  
ferisce a' es  
ser guida  
del giouane  
Tobia.

Parte il gio  
uane, con  
l'Angelo, p  
la Città di  
Rages.

Tobia, con  
l'aiuto de  
l'Angelo  
Rafaele,  
prende il  
Pesce.

L'Angelo,  
man fissa  
Tobia, le  
virg. di  
quel Pesce.  
Consiglia  
che predim  
Moglie Sa  
ra Figlia di  
Raguele.

qui coniugiam, ita suscipiunt, ut Deum à se, & à sua mente excludant; & suæ libidini ita vacent, sicut Equus, & Mulus, quibus non est intellectus: habet potestatem Dæmonum super eos. Tu autem cum acceperis eam, ingressus tubiculum, per tres dies, continens esto ab ea, & nihil aliud, nisi orationibus vacabis cum ea. Ipsa autem nocte, incenso iecore Piscis, fugabitur Dæmonium. Secunda verò nocte, in copulatione Sanctorum Patriarcharum admiseris. Tertia autem nocte, benedictionem consequeris, ut Filij ex vobis procreentur incolumes. Transacta autem tertia nocte, accipies virginem cum timore Domini, filiorum magis quam libidine ductus, ut in semine Abrabæ benedictionem in Filijs consequeris. &c.

Quel Pesce, che voleua diuorare Tobia, alcuni dissero, essere la Balena, altri il Codrillo, & altri il Luccio; mà, nè vno, nè l'altro, pottea essere. Solo (come consente Francesco Valesio, Sac. Phil. c. 42. ex Plinio Menandro, &c.) fù il Pesce Callionimo, che dal volgo Italiano, si nomina Bocca-in-Capo: Il quale è vorace; di cui Galeno, e Plinio, Lib. 32. cap. 7: Callionymi, vel ceatrhioes sanant, & carnes oculorum superuacuas consumit: nulli hoc Piscium copiosius. Idem Piscis, & Vranoscopus vocatur ab oculis, quem in capite habet.

Il medesimo Valesio, dice, che ha soprannaturale virtù, concessagli da Dio, di fuggare i Demonij, &c.

Entrati, l'Angelo, e Tobia, in Casa di Raguele, il giouanetto, conforme il consiglio dell'Angelo, domandò à Raguele, in Moglie la sua Figlia Sara. La quale impetrata dal Padre, come sua consanguinea, e fatta la Scrittura, si celebrarono le Nozze, secondo la Legge di Moisè,

CAPITOLO CLXXVIII.

Come il Diavolo Asmodeo, fù rilegato dall'Angelo Rafaele, e come il giouane Tobia, da Rages, con la Moglie Sara, passò à Ninive, da' suoi Genitori.

**D**opo la Cena, introdotto Tobia, dalla Giouane sua Sposa, ricordosi di ciò, che detto gli haueua l'Angelo Rafaele, e preso parte del Fegato del Pesce, lo pose sopra carboni accesi.

All' hora l'Angelo, pigliò Asmodeo, e lo rilegò nel superiore Deserto di Egitto, che hoggi si dice Said, e prima fù Thebaida.

Fatto questo, consumò il Matrimonio con la Moglie, secondo la Legge di Dio.

Credeua in tanto Raguele, che a Tobia, successo gli fosse, come auenne a gli altri. 7. Sposi. Onde fatto andare vna sua Ancilla al letto, trouò, che ambidue sani erano. Per il che, ringratiando, e benedicendo il Signore, fece il Genero suo Tobia, per la Figlia, Herede di tutti i suoi beni, &c.

Nella Regione di Thebaida, fù dall'Angelo, rilegato Asmodeo. Nella quale dappoi fece la loro penitenza molti Santi Anachoreti, Ettra questi, Antonio, Macario, &c. Tobia, dimorando con la sua Sposa Sara, mandò l'Angelo Rafaele, che credeua fosse huomo, nella Città di Rages, ad esigere gli. x. Talenti, dal prenominato Gabelo, & insieme ad inuitarlo alle sue nozze.

L'Angelo, tolto. 4. Serui da Raguele, con. 2. Cameli, passò a Rages, & il tutto offegò puntualmente; facendo venire il medesimo Gabelo, alle Nozze.

Habitaua Raguele, con la Figlia Sara, non nella propria Città di Rages; mà nel suo Territorio, o Contado.

Mentre il giouanetto Tobia, trattenuasi nella Festa di queste sue Nozze, al Vecchio Tobia, suo Padre, gran tristezza li danò la tardanza del suo ritorno; pensando, che Gabelo, morto fosse; e perciò non hauesse potuto rihauere il denaro.

La Madre Anna, addolorata anch'ella, per l'assenza del Figlio, lagrimaua, non dando quiete al riposo.

Ogni giorno usciva fuori per la via, se di lontano hauesse mai potuto veder ritornare il Figlio.

Il giouanetto in tanto, con il Suocero Raguele, spesso discorreua della tristezza, che douerano sentire il Padre, e la Madre, per il suo tardare. Onde fatta istanza di partire, Potenne finalmente dal Suocero, il quale a Sara, sua Figlia, diede la

opulento

Tit a

mcta

Esortationi dell' Angelo, al giouane Tobia.

Pesce, che diuorare voleua a Tobia.

Virtù del Pesce Callionimo.

Tobia, prende l' Moglie la Figlia di Raguele.

Dove fù rilegato Asmodeo.

L'Angelo, riscuote gli x. Talenti di Tobia.

Dolore de' Vecchi Genitori di Tobia, per la tardanza del lor Figlio.



Tobia, pren-  
de licenza  
dal Suocero  
Raguele.

Ammonitio-  
ne di Rague-  
le, alla Fi-  
glia Sara.

Anna Ma-  
dre di To-  
bia, vede di  
lontano il  
Figlio.  
Cōsiglio del  
l'Angelo.

Il Vecchio  
Tobia, pas-  
sa ad incon-  
trare il Fi-  
glio.  
E restituita  
la vista à  
Tobia.

Allegrez-  
za di Tobia

Charran  
Città.

Rages Cit-  
tà, s'è Edessa  
l'Angelo  
Rafaelle, si  
manifesta,  
chi fosse.

metà di tutte le sue sostanze, in Famigli, Greggi, Armenti, e Denari, dicendogli: *Angelus Domini Sanctus sit in itinere vestro, perducaturque vos incolumes, & inueniatis omnia rectè circa parentes vestros, & videant oculi mei Filias vestros, priusquam moriar.* Et abbracciati la Figlià, con il Genero, gli benedì; ammonendo lei, che douesse honorare li Suoceri, amare il Marito, reggere la Famiglia, e gouernare la Casa. Fosse casta, virtuosa, giusta, continente, e prudente, con altre ottime esortationi. &c.  
Da questo buon esemplo, deuono imparare i Padri, e le Madri, de' nouelli Sposi, in ricordare il simile a' lor Figli: e non fare al contrario, con posporgli la maggioranza sopra i Vecchi, come molti in questi tempi pazzamente vñano. Per il che, vedesi poi, spesse fiare, che in vece dell'Angelo Rafaele, vi palsa Asmodeo. &c.  
Poi tosi in viaggio l'Angelo, con Tobia, Sara, & i suoi Famigli, peruennero a Charran, nel mezzo del camino contra Niniue, il giorno vñdecimo. (Hoggi questo luogo è circa la Città di Vrsà, in Diarbekir, come mostrassimo nella Chorografia di Mesopotamia.)

Caminando costoro, Anna Madre di Tobia, sedeuà nella via, in vn sopraciglio di Monte, per poter vedere di lontano, se ritornaua il Figlio.

Mirando con attentione a quella parte, vedutolo da lungi, corse veloce in Casa, attuifandone il Vecchio suo Marito.

In tanto, l'Angelo, disse al giouanetto Tobia. *At vbi introieris domum tuam, statim adora Dominum Deum tuum: Et gratias agens ei, accede ad Patrem tuum, & osculare eum. Statimque lini super oculos eius ex felle isto Piscis, quod portas tecum: Scias enim quoniam mox aperientur oculi eius, & videbit Pater tuus lumen Cali, & in aspectu tuo gaudebit.*

All' hora corse innanzi il Cane, che accompagnò nel viaggio Tobia, e come Nunzio della sua venuta, festeggiava.

Il Vecchio Padre cieco, levatosi, & appoggiatosi ad vn Famiglio, passò ad incontrare il Figlio nella via. Il quale lo abbracciò, e baciò, con la Moglie sua, & ambi di tenerezza, cominciarono a lagrimare, ringraziando, e benedicendo Iddio. Al' Photo il giouanetto Tobia, tolto quel Fiele di Pesce, vnse gli occhi del Padre, e nello spatio di meza hora, cacciandogli quel panno, ò caligine, gli restitui la vista. Il che da tutti veduto, glorificarono Iddio.

Doppo 7. giorni, entrò anco Sara Moglie del giouanetto, con tutta la sua Famiglia, Armenti, e Greggi, e Denari, di sua dote, con gl' altri aiuuti da Gabelo; narrando Tobia, a' suoi Parenti, i grandi beneficij del Signore, che gli fece per quel l'huomò, che lo condusse.

Vennero ancora Achior, e Nabat, Cōsobrini del Vecchio Tobia, rallegrandosi di tutti quei beni, che Iddio, donati gli haueua. Onde per 7. giorni, tutti stettero in conuiuio, & allegrezza. &c.

Charran, ò Harran, sudetta, fù Carra di Mesopotamia, celebre per la morte di M. Crasfo, la quale finata era contra Niniue, dice la Narratione, in mezzo del viaggio, tra Rages, & il detto Niniue.

Rages, era in Media, e Niniue in Assiria. Quà vi è discrepanza, perche se Rages di Media, fù circa Ecbatana, ò la medesima Ecbatana, che hora si dice Tauris; da quella partendosi il giouanetto Tobia; per venire à Niniue, ch'era sopra il Tigri, all'opposto della Città di Mosal; in questi tempi, non occorreua passare a Carra, ch'è più verso Occidente, nella Mesopotamia, hora Diarbekir, come si disse, circa il Fiume Chaboras; hoggi Giulap.

Si può ben dire, & ha più del verisimile, che Rages, non fosse quella Ecbatana di Media, doue hora pongono Tauris, ma Edessa, verio l'Eufrats; in mezzo della quale, e di Niniue, appresso le cui ruine fù poi fabricata Mosal, come dicessimo, è posta Charran, circa la sopranominata Vrsà. Perche anco quella parte, intendesi sotto il Regno de' Medi. Che se bene non era Edessa, nella propria Media, ma in Mesopotamia; nondimeno sotto l'Imperio de' Medi, fù compresa. &c.

Non sapendo Tobia, che rimunerazione dar potreuà all'Angelo, non conoscendolo, per gli gran beneficij, da esso riceuuti nel viaggio del Figlio; determinarono il Padre, & il Figlio, insieme, offerirgli la meza parte de' lor beni, per ricompensa di ciò, il che conosciuto

conosciuto dall' Angelo, si manifestò chiara. E dato a tutti Celesti Documenti, sparue da' lor occhi, e ritornò al Cielo. &c.

Sogliono gli Angeli buoni, apparendo a gl'huomini, recarli terrore, e timore. E nel fine lasciarli con consolatione, e tranquillità d'animo.

Gli Angeli mali, nel principio allettano; ma nel fin lasciano con horrore, e terrore, &c.

Il Vecchio Tobia, lodando il Signore, profetizzò la felicità, e gloria di Gierusalemme, dicendo. *Beatus ero, si fuerint reliquia seminis mei ad videndam claritatem Ierusalem, Porta Ierusalem ex Sapphiro, & Smaragdo edificabuntur; Et ex lapide pretioso omnis circuitus murorum eius. Ex lapide candido, & mundo omnes platea eius sternentur: & per vicos eius Alleluia cantabitur, &c.*

Il qual Vaticinio di Tobia, s'intende della Terrestre Gierusalemme, e della Celeste; cioè (Allegoricamente) della Chiesa Christiana, da eigersi da Christo. E da quella (Anagogicamente) alla Chiesa Trionfante del Cielo; della cui era Figura, e Tipo Gierusalemme, &c.

Il Vecchio Tobia, essendo vissuto anni. 102. hauendo predetto la rouina di Ninieue, con la ristoratione di Gierusalemme, morì, e fu sepolto in detta Ninieue; lasciando salutiferi documenti, al Figlio, Nuora, e Nepoti.

Morta dapoi anco Anna, Moglie del Vecchio Tobia, e Madre dell'Inniore; questo con le sue sostanze, da Ninieue, se ne passò in Ecbatana, appreso il Suocero Raguele; nella qual Città poi, morì, & vi fu sepolto. &c.

Questa Ninieue, fu spesso guasta. Prima di Arbace Medo, quando vi asediò il Rè Sardanapalo di Assiria, sotto il Regno di Ozia, di Giuda. Seconda, sotto il fine del Regno di Ezechia, nel cui tempo l'Angelo, rouinò Sennacherib; il Figlio del quale fu Asarhaddon, che regnò. x. anni. A cui successe Merodach Babadan, che loggettato Ninieue, trasportò l'Imperio in Babilonia, &c.

La morte di questo Tobia, fu il quarto anno di Manasse, che successe al Padre Ezechia, nel Regno.

Altri anco dicono, essere stata Ninieue, rouinata da Ciasare Medo, e Nabuchodonosor Seniore, sotto il. 13. anno di Giosia Rè di Giuda. &c.

Tobia Inniore, poi, morì l'anno 16. del medesimo Giosia Rè di Giuda. &c.

## CAPITOLO CLXXIX.

*Si descrive il Libro di Giuditta, & i suoi gesti.*

Questo Libro, appreso gli Hebrei, non stà nel Canone della Sacra Scrittura; ma appreso i Christiani.

Il Concilio Niceno, lo numera tra i Libri Canonici, di detta Sacra Scrittura, come riferisce S. Girolamo, nel Prologo.

Il medesimo fece il Concilio Carthag. 3. cap. 47. il Concilio Fiorentino, & il Tridentino. Vedasi il Bellarmino, Lib. 1. de verbo Dei. cap. 12.

Fu questo Libro, scritto in Caldeo, conforme quello di Tobia; l'Autore del quale vogliono, che fosse Ioacim Pontefice.

Contiene la Vittoria di Giuditta, con Holoferne, e gli Assiri, diuiso in 3. parti. La prima, descue il pericolo de' Giudei, dal cap. 1. sino all' 8. La seconda, la liberatione per Giuditta, dal cap. 8. al cap. 15. v. 9. E la terza, quello successe dappoi, dal cap. 15. sino al fine.

Quando poi succedesse questa Historia, molti prouano, fosse innanzi la cattività di Babilonia, sotto Manasse Rè di Giuda; al quale, con i suoi Giudei, da Babilonia, lasciato tornare in Gierusalemme, al Regno suo, all' hora appreso i Medi, potentissimo era Deloce, che edificò Ecbatana. Perche in questi tempi Ninieue, era guasta, come anco Gierusalemme. Onde ne gli annali di Manasse, fu perpetua pace de' Giudei, sino al fine del Regno di Giosia.

Quel Nabuchodonosor, che mandò Holoferne, ucciso da Giuditta, fu Cognato, ò Figlio, come vuole il Serario, ouero Genco di Asarhaddon, Figliuolo di Sennacherib,

*Qualità de gli Angeli buoni.*

*Qualità de gli Angeli mali.*

*Il Vecchio Tobia, profetizzò la felicità di Gierusalemme.*

*Predisse la rouina di Ninieue.*

*Argomento di questa Historia.*

*Cbi fosse quel Nabuchodonosor, che mandò Holoferne, contra gli Hebrei.*

cherib, che successe poi nel Regno di Niniue; ò fù Merodach Baladan Rè di Babilonia (come in Bellarmino, e Saliano) che vinto Asarhaddon, regnò in Niniue, e guerreggiò con Arphassad; cioè Deioce Rè de' Medi, o lo superò. Per il che, aspirando alla Monarchia del Mondo, mandò Holoferne, che il resto delle genti soggiogasse.

Altri, al contrario vogliono, che questa Historia di Giudith, succedesse doppo il ritorno de' Giudei, dalla cattività Babilonica; portando in questo, molte vere ragioni. Prima, che nell' Historia, si asserisce essere all' hora Pontefice Ioacim, che nessuno di tal nome fù Pontefice, dopò il ritorno di Babilonia, se non Ioacim Figliuolo di Giesù, Figliuolo di Iosedec. Perche questo Giesù, fù Pontefice, sotto Ciro; Cambise, e Dario. Ioacim, sotto Xerse. Eliasib, sotto Artaserse, come in Nehemia. 13. v. 4. 6. 7. e nell' Ecclef. 14. 14. Seconda, che più facilmente conuiene tal fatto, essere successo sotto Xerse, che altri; perche ne' tempi di Manasse, la Città di Bethulia Patria di questa Giuditha, era deserta d' Israeliti, condotti in Assiria; e perciò si habitaua da' Cuthei. Mà sotto Xerse, gli Figli d' Israele, erano già inermi, imbelli, & alla guerra inesperti, solo diffendeuansi ne' Monti, e precipitij.

Questo Xerse, fù quello, che con suo vituperio, fù vinto da' Greci; massime alle Thermopile, da Leonida Spartano, e 300. compagni. E perciò, con tal occasione, Arphassad Rè de' Medi, ch'era tributario di Xerse, e Persiani, si leuò da questo giogo, & i confini del suo Regno, propagò.

Il medesimo fece Nabuchodonosor, che non fù quel Magno, Monarcha de' Caldei, Autore della cattività Babilonica; mà vn' altro dappoi, Assirio, ò Babilonio, vno de' Principi di detto Xerse.

Nabuchodonosor, fù vn nome Babilonio, ò Caldeo, che forsi dal Magno Nabuchodonosor, il suo nome prese, e della stirpe. E se ben fù distrutta Niniue, poco dappoi fù riedificata: Ed dicendosi, che sotto questo tempo, anco deserta fù Giudausalemme, questo non conuiene sotto Manasse; mà sotto Sedechia, nella cattività Babilonica. Onde dal detto costa, che Nabuchodonosor, che spinse quà Holoferne, non fù Dario Histaspes, come vuole Gherardo Mercatore, nella sua Chronologia, ne Artaserse Ocho, come dice Seuerio Sulpitio, nè Cambise Figliuolo di Ciro, che impedì l' incominciata Fabrica del Tempio, come in Esdra, mà, ò fù Xerse, come pensa il Sanchez, che detto fù Nabuchodonosor, per la simile superbia, e fasto; ò veramente fù vn suo Prefetto, ò Satrapa, che in sua vece gouernaua Niniue, e fosse d' origine Babilonio.

Medesimamente Arphassad, fù Prefetto, ò Rè di Media, che pagaua il tributo à Xerse; mà vinto questo da' Greci, come si disse, se gli ribellò; e della sua Prouincia, si fece assoluto Rè.

Così anco fece Artabano, stimato per l' stesso Arphassad. &c.

Questa Giuditha, fù della Tribu di Simeone, & habitò nella Città di Bethulia; ch'era della Tribu di Zabulon.

Vilse. 165. anni. Fù Nobile Matrona, bella, Vedoua; ricca, casta, deuota, e pia. Onde il Cardinale Bellarmino, dice. Che quando vécise Holoferne, era di. 40. anni.

Arphassad Rè de' Medi, soggiogata molta gente al suo Imperio, edificò vna grande, e potente Città, che chiamò Ecbatana; le cui mura, in larghezza, furono. 70. cubiti, & in altezza. 30. e le Torri, in altezza di. 100. L'anno. 12. del suo Regno, Nabuchodonosor Rè de' gli Assirij, che regnaua in Niniue Città grande, combattè contra Arphassad, e n' ebbe la vittoria al campo; che si chiamaua Ragau, circa l' Eufrate, e Tigri, & Iadalon, nel Campo di Erioch Rè de' gli Elitioi. Per la qual vittoria, insuperbito Nabuchodonosor, mandò Nuncij, a tutte le gèti, che habitauano in Cilicia, Damasco, nel Libano. Et à quelli, che erano nel Carmelo, e Cedar. Et a gli habitanti di Galilea, nel Capo grãde di Esdrelon. Et a tutti quelli, ch' erano in Samaria, e di là dal Fiume Giordano, fino a Giudausalemme. Et à tutta la Terra di Giesen, fino a' confini di Ethiopia; che tutti gli volessero essere soggetti, e tributarij. Il che, da ogn' vno fù contraddetto, e cò poco rispetto, senza honore, ributati i suoi Nuncij. Per il che sdegnato Nabuchodonosor, giurò sopra il suo Throno, di voler castigare tutti. &c.

Il nome

ehi fosse  
Giuditha.

Grandezza,  
e Magnificenza  
della Città di  
Ecbatana.  
Nabuchodonosor,  
vicerè il Rè  
Arphassad di  
Media.

Il nome di Arphassad, ò Arcapad, s'intende per Arbace, che ucciso Sardanapalo, si fece Rè di Media.

*Chi fosse  
Arphassad.*

Altri, con il Cardinale Bellarmino, & il Saliano, pensano sia Diocele, ò Deioce, che Imperò il Regno de' Medi, al tempo di Mauassè Rè di Giuda.

A Deioce, successe Phraorte, dice Herodoto, A Phraorte, Ciassare. A Ciassare, Astiage, Auolo di Ciro.

Tutti gli Rè di Media, dal Primo Rè Arbace, si cognominarono Arbacidi, come gli Romani Imperadori, da Giulio Cesare, detti furono Cesari. E gli Parthi, dal primo Arsace, detti furono Arsacidi.

*Gli Rè di  
Media, si  
differo Ar-  
bacidi.*

Non edificò Arphassad, la Città di Ecbatana, perche vi fu innanzi di Semiramis, come testifica Diodoro, Lib. 2. dalla quale fu assai nobilitata, e di Palazzi, e di Fontane d'acqua, che in abbondanza condusse dal Monte Oronte. 12. Stadij, da lei distante. Ma Arphassad, ben l'aggrandì, & ornò di molti Edificij.

Il Zonara, e Genebrardo, pensano, che questo Nabuchodonosor, fosse quel grande, che ruinò la Città, & il Tempio di Gerusalemme, conducendo gli Giudei in Babilonia.

Questo regnò in Babilonia, e non in Ninive, come nell'Historia di Giuditta, quà si dice. Vinse i Giudei, e questo, da essi, per Giuditta, fu vinto.

*Nabuchod-  
onosor.*

Il Bellarmino, & il Saliano, pensano, che fosse Merodach Baladan, che Tolomeo, nell'Almagesto, chiama Mardocempad, che regnò in Babilonia; ma vinto Asarhaddone Rè di Ninive; la Sede del suo Regno, nella medesima Ninive trasportò; conforme fecero i Turchi, in Constantinopoli, doppo che l'occuparono.

Il nome di Nabuchodonosor, come si disse, commune fu a' Rè de' Caldei. Onde Nabonassar, nelle Tauole Alfonsine, e da Albategno, sempre si chiama Nabuchodonosor. E però molti pensano, che questo Nabuchodonosor, fosse Padre del Nabuchodonosor, che fu Padre di Nabuchodonosor, il Magno, che condusse i Giudei in Babilonia.

Il Serario, pensa, che questo Nabuchodonosor, fosse Figlio di Asarhaddon, che doppo la morte del Padre, successegli nel Regno di Ninive, & Assiria.

Altri anco vogliono, che Asarhaddon, ò Sarpedon, fosse Sardanapalo. Vno de' cui Figli, detto Nabuchodonosor, con gran copia d'Oro, mandasse in Passignonia, appresso il suo Presidente Cotta. Il qual poscia, passato con Essercito in Ninive, vinse, & uccise Arbace, recuperando il Regno paterno. E sotto di questo dicono, che fosse l'Historia di Giuditta.

Pensano anco altri, che questo Nabuchodonosor, fosse Cambise; perche Cambise, da gli Hebrei, fu chiamato Nabuchodonosor Secondo.

Finalmente, come sopra narrassimo, più verisimile è, che fosse vn Prefetto del soprannominato Xerse, che se gli ribellasse, e si facesse Rè in Ninive, e di tutta l'Assiria.

CAPITOLO CLXXX.

*Come Nabuchodonosor, fece Capitanò Holoferne, accià soggiogasse i Popoli d'Occidente.*

L'Anno. 13. del suo Regno, Nabuchodonosor, fece vn Consiglio de' suoi Magnati, per mandar gente à soggiogare al suo Imperio, i popoli d'Occidente. Il quale approvato da tutti, fece Capo dell'Essercito suo, ch'eradi 120. mila pedoni, e 12. mila Cavalì, Holoferne Principe della sua Militia.

Costui, cò monitioni, & viueri, passati còfini di Assiria, vene a gran Mòti Ange, Raizeo ò Angeo, che sono al lato sinistro di Cilicia. (questi hoggi sono i gioghi del Mòte Amano, ò Argeo); & occupato tutti i luoghi all'intorno, con la Città di Melothi, e predati i Figli di Tharhis, & Ismaele, ch'erano contra la faccia del

*Imprese di  
Holoferne.*

del Deserto,

& all'Austro, della Terra Cellon; passò l'Eufrate, & venne in Mesopotamia, rouinando colà le più nobili Città, dal Torrente Mambre, fin dove si permesse al Mare. Et occupò quei termini suoi, dalla Cilicia, fino a' confini di Iapheth, che sono all'Austro; cioè Ioppe, e Zaffo.

Preddo anco tutti i Figli di Madian, tagliando a pezzi quelli, che gli faceuano resistenza: Doppo le quali cose, discese ne' Campi di Damasco, & il tutto pose a Ferro, e Fuoco.

Nomi vltimi da Persia.

Cedreno, vuole, che questo Holoferne Capitano di Nabuchodonosor, fosse di Pettiana, gente; onde chiaro vedesi questo nome, vrsarsi all'hora, da quella Natione, come in Thisapherne, Titapherne, Intapherne. &c.

Il Serario, dice, che appresso gli Assirij, Armeni, e Cappadoci, molti si trouauano con il nome di Holoferne.

Egli fu il secondo, doppo Nabuchodonosor, conforme fu Gioseffe, a Faraone, Aman, ad Assuero, Ephestione, ad Alessandro, &c.

Il Zanara, chiama Holoferne, Archisatrapa.

Fuore di Ammon, e di Ipsi.

Per le tante rouine di costui, intimoriti tutti i Prencipi, di quelle Contrade, spontaneamente, si sottoposero all'Imperio di Nabuchodonosor; massime gli Re, e Prencipi di Siria, Mesopotamia, Siria Sobal, Libia, e Cilicia. A quali Holoferne, fatto distruggere tutti i loro Idoli; solo volte, che Nabuchodonosor, cognoue Dio, fosse adorato.

Passata la Siria Sobal, con tutta l'Apamea, e Mesopotamia, venne a gl'Idumei, nella Terra di Gabaa. Et occupate le loro Città, in dimorò per 30. giorni.

Quella Siria Sobal, fu parte di Siria, che da Tolomeo, Strabone, e Plinio, Sophone, si dice.

Doue Holoferne, discese da' Monti di Siria, s'intende il Castro, Libano, & Antilibano, tra' quali è Damasco.

Nella Terra Gabaa, s'intende oliuosa, e montuosa. E per Idumei, i Dothei, che furono popoli appresso il gran Campo di Eudrelon, posti quasi in anguste, foci di Monti. &c.

Spauenti de gl'Israeliti.

Spauentati da queste rouine di Holoferne, i Figli d'Israele, che habitauano in Giudea, si fortificarono meglio, che poddero; girandosi in luoghi forti sopra i Monti: E fatti penitenti, con lagrime, & Orationi, vestiti di cilicio, si raccomandauano a Dio.

Eliacim Sommo Pontefice, cioè Ioacim, non mancando all'officio di buon Pastore, consolaua il Popolo, promettendogli l'aiuto Diuino, se nell'Orationi perseveraua.

Holoferne, cerca di sapere, chi fosse il popolo Israelito. Parole di Achior Ammonito.

Fu assistato Holoferne Prencipe della Militia de gli Assirij, che i Figli d'Israele, si preparauano alla difesa del lor Paese. Onde tutto pieno di furor, fece chiamare a se gli principali di Moab, & i Capi di Ammon, e disse loro. Che Popolo era questo Israelita; che forticauasi ne' Monti: E che Città haueua; interrogandoli delle sue forze, e simili; non essendo venuto, come gl'altri d'Oriente, a domandarli la pace.

All'hora Achior Capo de' Figli di Ammon, gli rispose, dandogli consiglio, Che questo popolo era d'Origine di Caldea, che prima habitò in Charran di Mesopotamia; e poi in Chanaam; passò in Egitto; e della detta Terra di Chanaam, si fece Signore.

Adorauano vn Dio, il quale infiniti miracoli fatto gli haueua. Che se contra di lui peccati, facile era ad esso, espugnarli; ma se il lor Dio, l'haueuero fauoreuole (cioè essi penitenti), e Protettore, era il tutto inespugnabile.

Il Serario.

Al parlare di Achior, si leuarono in piedi i Magnati di Holoferne, tutti pieni d'ira, e volenano ucciderlo, dicendo l'vno, con l'altro. *Quis est iste, qui Filios Israel posse dicat resistere Regi Nabuchodonosor, & exercitibus eius, homines inermes, & sine virtute, & sine peritua artis pugna? Vt ergo agnoscat Achior quoniam fallit nos, ascedamus in montana: Et cum capti fuerint potentes eorum, tunc cum eisdem gladio transuerberabitur: & sciant omnes gentes, quoniam Nabuchodonosor Deus Terra est, & præter ipsum alius non est.*

Per

Per queste parole di Achior, Holoferne, fattolo legare, lo mandò in Bethulia, accioche quella presa, con i suoi Cittadini, fosse ucciso. Il quale, raccolto da' Giudei della Città, & inteso il fatto; da loro fu benignamente riceuto, e consolato. &c.

*Achior, è d'ordine di Holoferne, cacciato in Bethulia.*

La verità sempre porta seco l'odio, essendo figlia del Cielo; mà la bugia, & adulatione, natà nell'Inferno, ogni allegrezza, e contento, che poscia poco dura; conducendone dietro le rouine. &c.

In questi tempi, erano quà Prencipi, Ozia Figliuolo di Micha, della Tribu di Simeone, e Charmi &c.

Holoferne, il giorno, instrutto il suo Essercito, mosse il Campo verso Bethulia, e la cinse d'assedio; leuando l'acqua a quei Cittadini.

*Holoferne, cò gl'Esserciti assedia la Città di Bethulia.*

Gli assediati, tutti intimoriti, con pianti, e strilli, battendosi il petto, cominciarono à ragionare di rendersi nelle mani del nemico; mà Ozia, dissuadendo questa cosa, propose al Popolo. Che se fra il termine di .5. giorni, non gli uenia il foccorso, si farebbono ueli; volendo aspettare la misericordia di Dio.

L'Essercito, marciò per il Monte, fino à quella parte, che riguardaua sopra Dothaim, dal luogo, che si diceua Belma, fino à Chelmon, che è contra il Campo di Efdrelon.

Belma, fu Città alle radici del Monte, nel quale era situata Bethulia, che dal Brochardo, si chiama Abelna. Iui appresso Dothaim, fu Chelmon, come la Scrittura narra.

In questo assedio gl'Idumei, fingendo di essere Ammoniti, inuadeuano i Giudei. Onde persuasero Holoferne, ad occupare i Fonti dell'acqua à Bethulia. &c.

CAPITOLO CLXXXI.

*Giuditta, Nobile Vedoua di Bethulia, tronca il Capo ad Holoferne Condottiero de gli Esserciti del Rè Nabuchodonosor.*

**H**Auendo udito quelle parole, la Vedoua Giuditta, Nobile di Bethulia, Figliuola di vn Merari, Figliuolo di Idox, Figliuolo di Giosepe, Figliuolo di Ozia, Figliuolo di Elai, Figliuolo di Iannor, Figliuolo di Gedeone, Figliuolo di Raphaim, Figliuolo di Achitob, Figliuolo di Melchia, Figliuolo di Enan, Figliuolo di Nathania, Figliuolo di Salathiel, Figliuolo di Simeone, Figliuolo di Ruben; si raccomandò à Dio, chiedendogli aiuto.

Fu suo Marito, vn certo Manasse, huomo facokoso nella Città, che lasciò Giuditta, ricca di molti beni.

Ella dimoraua in Casa sua, con i Famigli, quasi riserrata. Portaua il Cilicio sopra i suoi lombi, e digiunaua tutti i giorni dell'anno, doppo il Sabato, le Neomenie, e la Festa della Casa d'Israele,

Era bellissima, casta, e timorata di Dio.

Udito quello, che promesso haueua Ozia, che passato gli .5. giorni, uoleua rendere la Città al nemico; mandò à chiamare Chabri, e Charmi, Sacerdoti, e fece loro vn Discorso. Ch'era vn voler tentare Iddio, con mettergli il termine; onde meglio era far Orationi, humiliarsi à quello, e lagrimando, aspettare la sua misericordia.

Le parole di Giuditta, piacquero à quei Sacerdoti; i quali, come Donna Santa, e timorata di Dio, honorarono,

Racomandossi ella, alle loro Orationi, e disse gli. *Sicut quod potui loqui, Dei esse cognoscitis: ita quod facere disposui, probate si ex Deo est, & orate ut firmum fiat Deus consilium meum. Stabitis vos ad Portam nocte ista, & ego exeam cum Abraha mea; & orate, ut sicut dixistis in diebus quinque respiciat Dominus populum suum Israel. Vos autem nolo scrutemini actum meum, & usque dum renunciem vobis, nihil aliud fiat, nisi oratio pro me ad Dominum Deum uestrum.*

V V V

Ozia;

Ozia Prencipe in Bethulia.

Ozia Prencipe di Giuda, gli disse. *Vade in pace, & Dominus sit tecum in vltionem inimicorum voftrorum.*

La Santa Donna Giuditta, fatta la sua deliberatione, vestita di Cilicio, si pose ad orare; pregando Iddio, che gli desse forza, & animo d'uccidere il nemico, & liberar la Patria, da quell'assedio.

Orato, che hebbe al Signore, e raccomandatafi al suo Diuino aiuto, spogliossi delle vesti vedouili; ornandosi con altre risplendenti, e con Gioie, & odori; In modq tale, che rassembraua cosa più Diuina, che humana.

Abra Serua di Giuditta.

Tolto seco la sua Serua Abra, che portaua Vasi di Vino, Ooglio, Pane, Formaggio, e Polenta; venne alla Porta della Città. Il che veduta da tutti, merauigliati della sua estrema bellezza, ogn'vno la benediceua, non satiandosi di contemplarla; lodando la sua gran generosità, e fortezza.

Affuita di Giuditta.

Giuditta (come si disse) orato al Signore, con la Serua, se ne uscì fuori della Porta, e scendendo il Monte, incontrò alcuni Esploratori Assirij, i quali fermatola, l'interrogarono, di doue veniua, e doue andaua. La saggia Donna rispose essere Hebraea, che fuggiua dalla Città, per non trouarsi preda de' vincitori, che ben presto conosceua douer succedere. Che però desideraua, hauer gratia al cospetto del Prencipe Holoferne.

Passa al Padiglione di Holoferne.

Vdito questo parlare, quegli Assirij, merauigliati della bellezza di lei, la condussero subito al Padiglione di detto Holoferne. Il quale auuifato di ciò la fece entrare, e non poco stupore prese della sua vista. Onde voltatosi a gli astanti, disse queste parole, riferite nella Scrittura.

*Quis contemnat populum Hebraeorum, qui tam decoras mulieres habent, vt non pro his meritò vngnare contra eos debeamus?*

Riferì la bella Giuditta, la causa della sua venuta ad Holoferne; e della sua bellezza, e sapienza, molto lodata fù da gli Assirij. In tanto egli promesse à lei assai premij

Giuditta, mantenendo sempre la pudicitia intatta, fù liberamente lasciata uscire, & entrare nel Padiglione del Prencipe, per .4. giorni incirca; nel cui tempo, ella stando in orationi, e digiuni, raccomandauasi à Dio, che gli desse forza, & animo di eseguire quello, che determinato haueua.

Nel quarto giorno, Holoferne, per Bago, suo Eunuco, inuitata Giuditta, di venire al suo Padiglione, per mangiare, e restar seco; ella vi andò tutta ornata, e stette alla sontuosa Cena, che gli fece. Holoferne, beuette tanto vino, quanto mai in sua vita egli usò.

Fatta la notte, e ritirati tutti, Holoferne, ebrio di vino, giaceua nel letto, come huomo sepolto.

Gran risoluzione di Giuditta.

Giuditta, presa l'occasione, fatto star fuori alla guardia la sua Serua; innanzi il letto, con lagrime, e moto delle labbra, per il silentio; orò al Signore, dicendo. *Confirma me Domine Deus Israel, & respice in hac hora ad opera manuum mearum, vt, sicut promissisti, Ierusalem Ciuitatem tuam erigas: Et hoc quod credens per te posse fieri cogitavi, perficiam.* Il che detto, si accostò alla Colonna, ch'era al capo del letto, e dato dipiglio al pugnale, che à quella legato pendeua, prese la chioma di Holoferne, che dormiua, dicendo, al Signore. *Confirma me Domine Deus in hac hora,* e con due colpi, gli tagliò il Capo.

Taglia il Capo ad Holoferne.

Poscia, pian piano, uscì fuori, dando quella tronca Testa di Holoferne, alla sua Serua, che la pose dentro di vn Sacco. E conforme il solito, ambi uscirono, quasi all'oratione; e passati gli alloggiamenti, girando la Valle, vennero alla Porta della Città, facendo segno a' Costodi, che gli aprissero, dicendo loro. *Aperite Portas, quoniam nobiscum est Deus, qui fecit virtutem in Israel.* Il che udito, concarsero tutti ad aprirgli, con lumi accesi.

Lodi date alla generosa Giuditta.

Ella salita con silentio in luogo eminente, tacendo ogn'vno, disse, che si lodasse Iddio, e cauato fuori il Capo mozzo di Holoferne, lo mostrò al Popolo. Tutti à questo spettacolo adorando il Signore, benedirono la generosa actione di Giuditta. Così fece Ozia Prencipe del Popolo, e tutti l'acclamarono.

Mostrò

Mostrò poi questo Capo di Holoferne, ad Achior, come Testimonio di quello, che detto haueua. Il quale Aupefatto, benedì, e lodò il grande Iddio d'Israele, &c.

Quel Pugnale di Holoferne, era vna Scimitarra, al modo de' Turchi d'hoggi di.

Così interuenne ad Attila Rè de gli Vnni, cognominato *Flagellum Dei*, come scriue il Baronio. E così ad Abimelech Rè, o Tiranno de' Sichimij, &c.

Consigliò poi Giuditta, il suo Popolo ad appendere sopra le mura della Città, il Capo di Holoferne, & armato sortir fuori sopra gli Assirij. Il che fu fatto, onde questi, confusi per la morte del lor Capitano, pieni di timore, (concertati, si posero in fuga.

All' hora Achior, veduto quello, che fece il Dio d'Israele, lasciata la sua Gentilità, abbracciò la Legge Mosaica.

Gli Assirij, per la morte di Holoferne, lor Principe, lasciati gli alloggiamenti in preda a gli Hebrei, fuggendo, e perseguitati da' Giudai, in più parti, furono mandati à fil di Spada.

Gli Cittadini di Bethulia, per 30. giorni, continuarono à predare le spoglie de gli Assirij.

In tanto da Gierusalemme, passò in Bethulia, il Pontefice Ioacim, il quale, con tutto il Popolo, benedì Giuditta. Onde ogn'vno, delle robbe di Holoferne, si arricchì, e godette.

Per questa vittoria, Giuditta, cantò vn Canto al Signore; offerendo il Popolo, l'Holocauto, per render gratie a Dio. E Giuditta, essendo vissuta lungo tempo, sempre in castità, e gloria; venne a morte, dopo, 105. anni di sua vita, e fù sepolta in Bethulia, col Marito Manasse.

Piansa tutto il popolo la sua morte giorni. 7. Et il giorno di questa Vittoria, fù poi sempre ogn'anno festeggiato da gli Hebrei. &c.

CAPITOLO C LXXXII.

Si descrive il Libro di Ester, e l'Historia, che in esso si contiene.

L'Argomento di questo Libro, è l'humiliatione de' Superbi; cioè di Vasthi, & Aman: E l'escaltatione de gli humili; cioè Ester, e Mardocheo, con la liberatione de' Giudei.

L'Assuero, di questa Ester, il Serario, o Gordono, pensano, che fosse Artaserse Ochò Rè di Persia; il che non si verifica.

Gioseppe Scaligero, vuol che fosse Xerse; perche la Moglie di questo, si chiamaua Amestre, come testifica Herodoto. Lib. 7. il cui nome non molto dista da Ester. Se bene egli dico, che fosse Persiana, e non Hebraica; il cui Padre fosse Otane Persa. Mà i costumi crudeli di costei, molto diuersi furono da quelli di Esther, che fù benigna; e piaccuole.

Gli Hebrei, in Sedar Olam. c. 29. dicono, che il Marito di Esther, fosse Cambise Figliuolo di Ciro, che fù quello, che Esdra. 4. 7. chiama Assuero, o Artaserse.

Vogliono anco, che Esther, fosse Madre di Dario Histaspes, che successe nel Regno Persiano, a Cambise. Di tal parere sono anco il Vatablo, Genebrardo. &c. Mà questo si vede improbabile. Perche Cambise, fù nemico de gli Hebrei, e proibì la Fabrica del Tempio; concesa, a gli Giudei, dal Padre Ciro, come in Esdra. 4. 7. Et Assuero Marito di Esther, fù beneuolo, e benefico a detti Giudei.

Altri, con il Salicio, e Sanchez, dicono, che questo Assuero, fosse Artaserse Longimano Figliuolo di Xerse, che rimandò in Gierusalemme, Esdra, e Nehemia, e ciò la riedificassero. E costui fù di natura mita, e clemente.

Magasthene, l'Anniano, il Lirano, Rabbi Scielonon, Aben Ezra, con altri molti, dicono, che Assuero Marito di Esther, fosse Dario Histaspes, il che fù più del probabile. E per la gran Città, o Conuito, che fece a tutti i Principi delle sue. 127. Prouincie, dall'India, sino in Ethiochia; il che similmente leggesi, che fece Assuero, che più soggiogò giudei; e per la Festa, che fù nella Città di Susa, del suo Regno, la quale (come dice Plinio, Lib. 6. c. 27.) fù Regia de' Persi, fondata da questo Dario Histaspes, opure di suo ascrescuto, & abbellita.

Capo di Holoferne, appeso sopra le mura di Bethulia.

Achior, si fà Hebreo. Assirij, tagliati à pezzi.

Il Pontefice Gioacimo, passa in Bethulia.

Giuditta, compone vn Canto.

Argomento di questa Historia.

Chi fosse il Marito di Esther.



Esther, nell'Hebraico, fu chiamata Hadasa, o Edisa, cioè Mirto. E la Moglie di Dario, come testifica il medesimo Herodoto, si chiamaua Atossa, simile al nome di Hadasa.

*Esther, ripu-  
sata Figli-  
ola di Ciro*

E ben vero, che Herodoto (errando) la fa Figlia di Ciro, che tale da Persiani, fu ri-putata Esther; prudentemente celandola il suo Mardocheo.

*Questo Assuero, conobbe, che per beneficio del Dio d'Israele, fu conseruato a' suoi maggiori, & a se dato il Regno. Il che conuiene col voto, che fece Dario Hstaspe, per ouenere il detto Regno, come nel. 3. di Esdra. 3. 43. & in Gioseffe. Lib. 11. dell' Antichità. c. 4.*

Questo Assuero, conobbe, che per beneficio del Dio d'Israele, fu conseruato a' suoi maggiori, & a se dato il Regno. Il che conuiene col voto, che fece Dario Hstaspe, per ouenere il detto Regno, come nel. 3. di Esdra. 3. 43. & in Gioseffe. Lib. 11. dell' Antichità. c. 4.

Il qual Dario, ordinò poi, che gli Giudei, ristorassero il Tempio. 1. di Esdra. 6. e. 3. di detto Esdra. 6. Onde la guerra, & Historia di Giuditta, conuiene sotto Xerse, come si disse di sopra.

*Chi furono  
al tempo di  
Esther.*

Dicesi anco, che questo Assuero, si originò da' Rè. E Dario, fu anco Figlio d' Hstaspe Principe, oriundo da' Persi Regi, come aseriscono Herodoto, Giustino, & altri.

Nel medesimo tempo, che fiorirono Esther, e Mardocheo, vi furono Esdra, Nehemia, Daniello, Anania, Azaria, Misael, Zorobabel, Gesù Figliuolo di Isacche, Aggeo, Malachia, e Zacharia Profeti, Edc' Gentili, fiorirono Pithagora, Xenophane, & Heraclito Filosofi. Anacreone, Simonide, Eschilo, & Euripide, Pocu. Themistocle, Milciade, Conone, Leonida, Aristide, gran Capitani.

*Chi scrisse  
ro in Esther.*

Appresso i Romani, Giunio Bruto, e L. Collatino (doppo la cacciata di Tarquino, e de' Rè) primi Consoli.

Oratio Cocle, Mutio Scuola, nè tempi di Porfenna Rè Toscana. &c. Finalmente in Esther, scrissero il Lirano, Vgone, Dion. Seratio, Sanchez, Feuardenio. &c.

**C A P I T O L O C L X X I I I .**

*Assuero Rè di Persia, ripudia la Regina Vasthi, per la disubbidienza, & in sua vece grande Esther Hebraea.*

*Conuio fatto dal Rè Assuero, a' suoi sudditi.*

**R**egnando Assuero, dall' India, sino in Ethiopia, sopra. 127. Prouincie, sedendo nella Città di Susa, del suo Regno, nel terzo anno dell' Imperio suo, fece vn gran Conuio, a tutti i Principali, e Famigli, delle molte Regioni, che possedeva, per mostrar la sua potenza, e ricchezza, a tutte le genti. E questo Soleone Conuio, fu di. 180. giorni continui.

*Vasthi Regi-  
na, moglie  
di Assuero.*

Medesimamente fu inuitato tutto il Popolo, che in Susa dimoraua.

La Regina Vasthi, anch' essa, nel Regio Palazzo, fece Conuio alle femmine.

Nel Settimo giorno, il Rè Assuero, per gli. 7. Eunuchi suoi, Mauma, Brzatha, Harbona, Bagatha, Abgatha, Zesthar, e Carchas; mandò ad inuitare la Regina Vasthi, che con il Diadema in Capo, gli comparisse auanti, per far vedere a quei popoli, e Principi la sua bellezza. Per il che, andati costoro ad inuitarla, non volle obbedire il comandamento del Rè. Il quale, sdegnato di tal azione, interrogò alcuni suoi Sapienti, a che sentenza soggiacere douesse, per tal fatto, la Regina Vasthi.

Quegli chiamauansi Charsa, Sethar, Admatha, Thacia, Marci, Marfana, e Mamuchan.

*Per il Con-  
siglio di Ma-  
muchan, è  
ripudiata la  
Regina Vasthi.*

Alle parole di Assuero, rispose Mamuchan, in presenza del Rè, e di tutti quei Principi; in questo modo, riferito dalla medesima Scrittura.

*Non solum Regem lasit Regina Vasthi, sed, & omnes populos, & Principes qui sunt in cunctis Prouincijs Regis Assueri. Egredietur enim sermo Reginae ad omnes mulieres, ut contempnant viros suos, & dicant: Rex Assuerus iussit ut Regina Vasthi intraret ad eum, & illa noluit. Atque hoc exempla omnes Principum coniuges Persarum, atque Medorum, parui pendere impetia maritorum. Unde Regina iussu est indignata. Si ergo tibi placet, egredietur Editio Assueri tua, & scribat: iuxta legem Persarum, atque Medorum, quam praeceperunt illis, ut si quaequam viri Vasthi ingrediatur ad Regem, sed Regnum illius, ut sers, qua melior est illa, accipiat. Et hoc in nomine (quod lotissimum est) Prouinciarum tuarum,*

*vum divulgetur Impetium, & cunctæ uxores tam maiorum, quam minorum, deferant Maritis suis honorem.*

Piacque questo Consiglio di Mamuchan, al Rè, & a tutti quei Prencipi. Onde si spedì per il gran Regno suo, molte Lettere; auvisando tutti quei Popoli, di questa volontà, e deliberatione del Rè Assuero.

Nella Coronatione di Dario Histaspes, che fu questo Assuero; nella Città di Susan; fu ordinato quel solennissimo Conuito.

Era ella situata appresso il Fiume Choaspes, in luogo amenissimo, e siccosi detta, ò dalla copia de' Gigli, come si disse nella Chorografia; ò dall'abbondanza de' Fonti, che gl'vni, e gl'altri, si dicono Susan, e in Lingua Fenice, e in Persiana.

Prima questa Città (dice Herodoto), la fondò Memnone Figliuolo di Titone, onde Memnonea, cognominata fu. Mà questo Dario, l'ampliò, e nobilitò, come in Eliano, leggesi. Il quale con Atheno, Lib. 12. e. 3. dice. Che i Rè di Persia, solitamente habitano il Verno, in questa, per il gran caldo, che vi fa; e l'Estate, in Ecbatana; per il molto freddo, che vi regna.

Favoleggia quà il Caldeo. Che Assuero, volesse sedere nel Soglio di Salomone, che Nabuchodonosor, da Gierusalemme, trasportò in Babilonia, e Ciro, di quà, in Perside; e non potendouì Dario, in esso capire, ne facesse lauorare vn altro simile. Il quale lauorato per due anni da gli Artefici, nel tarzo questo Dario, vi sedesse; facendo poi quel detto sontuoso Conuito.

Mà più verisimile è, che questa allegrezza di Dario, fosse per celebrare la Festa del suo Natale, come era in vso tra Persiani.

Questo Banchetto, da Assuero, fu fatto ne' suoi Horti, ò Giardini, che Paradisi, si chiamauano, sotto ricchi Padiglioni, e Tende, di varij colori.

S. Agostino, e S. Ambrogio, a questo proposito, grandemente biasmano quelli, che ne' Conuiti, beuono alla sanità de' Prencipi, e de' gli amici.

Raccontasi, che in vn Conuito di Dario, fu disputato, qual era la più possente cosa del Mondo. Vno de' Custodi Regij, disse. *Fortis est Vinum*. Il secondo, rispose. *Fortior est Rex*. Et il terzo, che fu Zorobabel, intimo Amico di Dario, disse. *Fortiores sunt mulieres super omnia, autem vincit veritas*. Il che piacque a Dario, riuoltatosi a lui, gli disse. *Pete quod vis, & dabo tibi*. All'hora Zorobabel, presa l'occasione, gli domandò la gratia di potro riedificare Gierusalemme, con il Tempio, secondo il voto, che fatto haueua, &c.

Quel Mamuchan, che consigliò Assuero, dicono gli Hebrei, che fosse Aman.

Gli Rababini, fa uoleggiano, che Assuero; volesse, che la Regina Vasthi, comparisse ignuda al Conuito, per far vedere a quelle genti la sua bellezza, come vso Cardeale Rè di Sardi; con la Moglie, che la fece vedere ignuda da Gige, suo amico, &c.

Assuero, ripudiata la Regina Vasthi, per tal ragione, col consiglio d'alcuni principali Ministri, furono mandati Editti, per tutte le Prouincie del Regno. Che le più belle Gioiuanne Regime, che vi si trouassero, fossero condotte nella Città di Susan, e consegnate all' Eunuco Egeo Custode delle Donne del Rè; per scegliere poi tra queste la più bella, acciò in luogo di Vasthi, fosse Regina, e Moglie di Assuero.

Era all'hora nella Città di Susan, vn huomo Giudeo; chiamato Mardocheo, Figliuolo di Ladr, Figliuolo di Semei, Figliuolo di Cis, della Stirpe di Iemini, ò Beniamin, che durogliano. Il quale fu condotto fuori di Gierusalemme, in quel tempo, che Iechonia Rè di Giuda, trasportato fu in Babilonia; dal Rè Nabuchodonosor.

Gostuò fu fratello di vn certo Abigail, il qual morto, lasciò vna Figlia chiamata Esther, ouero Esther; la quale, questo suo Zio Mardocheo, nudrì, e l'adottò per Figlia.

Questa, essendo bellissima, conforme il comandamento Regio, fu consegnata al Eunuco del sudetto Eunuco Egeo, nella Città di Susan.

Venuto il tempo, che il Rè, vedesse queste Donzelle; eglino tutte introdote furono, ad vna, ad vna, dentro la Stanza Reale. Tra le quali, vi fu anchora Esther, di cui Mardocheo, o d'ella Patria, & i Parenti, non erano stati mai più sentiti.

Piacque tanto la gratia, e bellezza di lei al Rè, sopra tutte l'altre Donne, che la fece Coronare Regina, in luogo di Vasthi, o de' la toleja Moglie. Per le cui nozze, si fecero grandi allegrezze, e conuiti.

*Susan, Città Reale.*

*Cagione del grau Conuito di Assuero.*

*Parere di Zorobabel, molto piaciuto al Rè Dario di Persia.*

*Chi fosse quel Mamuchan.*

*Editto del Rè, che tutte le belle Donzelle, venissero in Susan.*

*Esther, per la sua bellezza, è fatta Regina, in luogo di Vasthi.*

CAPITOLO CLXXXIV.

Odio, e Sdegno di Aman, primo della Corte di Assuero, contra Mardocheo Giudeo.

Mardocheo, intanto, se ne stava alla Porta del Regio Palazzo, quando vn giorno in la terra congiura contra la vita del Rè, di due suoi Eunuchi, Bagathan, e Thares; lo riferì alla Regina Esther, & essa lo disse al Rè. Il quale fatto prendere questi due, & coperto il tutto, ambi nel paribulo, gli fece morire. &c.

Questo Mardocheo, vogliono, che fosse fatto Portinaro Regio.

Quel Cis, da cui discese, fu Padre di Saul Primo Rè d'Israele; questo, di Gionatha, & Mephiboseth, dal quale ne vennero Mardocheo, & Esther. Onde perche Esther, deriuaua da questo Cis, Herodoro, errò; dicendo, che Aroffa, ch'Esther, si disse Hadala, di Ciro, fosse Figlia, per la somiglianza de' nomi.

Dicesi, che la morte di quei due congiurati Eunuchi, fosse per volere eglino portare al Regno Aman; il qual poscia si concitò ad odiare Mardocheo.

Assuero, compiaciutosi del tratto di questo Aman, conforme l'uso di alcuni Grandi, che à guisa delle femine, togliendosi vn Idolo, sempre si appigliano al peggio; lo sublimò al maggior posto del Regno, sopra tutti gli altri di quello.

Era costui figliuolo di Amadathi, che fu della stirpe di Agag. Il quale, come è il costume di questi tali, che da niente saliscono in grandezze; insuperbito, facendo gli occhi grossi, come si suol dire, non ricordandosi più del stato primiero, voleua essere adorato. Per il che, tutti vedendolo, se gl'inginochiuaano auanti, così hauendo ordinato, che se gli facesse, il sciocco Rè Assuero. Solo Mardocheo, che lontano da ogni ambizione, poco stimando quella sua grandezza (perche in mente teneua le parole del Gen. al. 3. *Memento homo quia puluis es, & in puluerem reuerteris.*) non lo faceua. Il che veduto da' Famigli di Palazzo, riferirono ad Aman, il qual sdegnato grandemente; per vendetta di ciò, impetrò vn Decreto dal Rè, che nel Mele. 12. chiamato Adar, (venuto in sorte) fossero gli Giudei, (de' quali intese essere Mardocheo) tutti tagliati a pezzi, senza alcuna contradictione, di ogni Sesso, & età, con approuecciarsi delle loro ricchezze. Il quel barbaro Editto, fatto sapere per tutte le Prouincie del Regno, & affisso in varij luoghi della Città di Susa, conturbò di tal modo l'animo de' Giudei, che vi dimorauano, ch'altro non faceuano, che lagrimare; e in tanto questo Aman, tutto fastoso, e superbo, celebraua i Conuiui. &c.

Era Aman, di stirpe Amalechita, deriuato da Agag, che fu Rè di Amalec; ma di Patria fu Macedone.

Altri dicono, fosse Caldeo; e l'istesso Manuchan, detto di sopra. E fosse quello che in Gerusalemme, impedì la Fabrica del Tempio; ma queste sono menzogne de' Rabbini Hebrei.

Più cause dicono, che mouessero Mardocheo, di non adorare Aman. Prima, perche si dice, che innanzi gli fosse Scrùb. Seconda, perche era Idolatra. Terza, ch'era Amalechita, della Stirpe di Agag; natione sempre nemica de' Hebrei. Quarta, che appreso i Giudei, nuno si adoraua; se non Iddio. &c.

Mardocheo, per questo Editto, contra i suoi Giudei, strappatesi le vesti, & vestitosi di sacco, spartosi il Capo di cenere; in mezzo la piazza gridò, & piangeua amaramente.

Così faceuano per tutto gli Giudei, all'udito di tal nouella.

Le Donzelle della Regina, entrate da Esther, gli fecero sapere il pianto di Mardocheo. La quale inteso, vn mandò l'Eunuco Athach, per intendere la causa di ciò. E Mardocheo, hauendogli significato il tutto, con far sapere ad Esther, che entrando dal Rè, volse farli riuocare così crudele Editto; la pouera Esther, affitta, fece rispondere a Mardocheo, che 30. giorni erano, che non era stata chiamata dal Rè. Ma di nuovo Mardocheo, siuone à lei intanza; essa gli fece sapere quelle parole, riferite nell'Historia.

*Vade, & congrega omnes Iudaeos, quos in Susa repereris, & arate pro me. Non comediasti, & non bibisti tribus diebus; & tribus noctibus. Et ego sum ancillis meis similiter ieiunabo, & non comedam, & non bibam, donec iudicatus fuerit, & non vocata, tradensque me in mortem, & periculo.*

Di dono rō-  
nero Mar-  
docheo, &  
Esther.  
Causa dell'  
Odio di A-  
man, con  
Mardocheo  
Chi, fosse  
Aman.

Falso, a su-  
perbia di  
Aman,  
Ordino, che  
fossero ucci-  
si i Giudei,  
con Mardo-  
cheo.

Cagioni,  
perche Mar-  
docheo, non  
volse adorā  
re Aman.  
Dolore, &  
angustia di  
Mardocheo

Esther, si  
raccomāda  
a Dio, per  
aiutare i  
suoi Giudei.

Così fecero, e Mardocheo, & Esther.

Ornatasi con gran pompa, e bellissime vesti la Regina Esther, (non essendo chiamata) entrò dal suo Rè Assuero, che sedeva in Macità, nel Throno Reale, e stava nell' Atrio della Regia Casa, contra la Basilica del Rè, in faccia della Porta, che mirava il Throno. La quale, veduta dal detto Rè, piacquegli molto a gl'occhi suoi; E stesa verso di lei la Verga d'Oro; cioè lo Scettro Reale, che in mano teneua; e la vi entrò, e baciata la sommità della Verga, gli disse il Rè. *Quid vis Esther Regina? Quae est petitio tua? Etiam si dimidiam partem Regni petieris, dabitur tibi.* Al qual rispose, che lo inuitaua con Aman, ad vn suo Conuio, che apparecchiato haueua.

Il Rè, subito fece chiamare Aman, per vbedire la volontà di Esther.

Quel giorno Aman, tutto allegro, uscito dal Regio Palazzo, veduto Mardocheo, sedere di fuori, senza punto salutarlo, & inchinarsi; maggiormente s'infiammò di sdegno, e simulata l'ira, se ne passò a Casa sua. Doue conuocati gli amici, e la moglie Zares; e pose loro la quantità delle sue ricchezze, de' figli, con la gloria sopra tutti i Principi, e Serui; e come il Rè, l'haueffe inalzato. E dappoi, disse, come la Regina Esther, niun altro, chiamato haueua al Conuio, col medesimo Rè, se non lui. Dicendo (con mostrare la sua passione). *Et cum haec omnia habeam, nihil me habere punto, quamdiu video Mardochaeum iuleum sedentem ante fores Regias.*

Risposero la Moglie Zares, con gli amici. *Iube parari Excelsim trabem, habentem altitudinis quinquaginta cubitos, & dic mane Regi, ut appendatur super eam Mardochaeus, & sic ibi cum Rege letus ad conuiuium.*

Piacque a lui questo consiglio, e subito ordinò, che fosse apparecchiata la Croce:

*Esther, passa pòposa ad inuitare il Rè, à vn suo Conuio.*

*Aman, si gonfia cò la Moglie, & amici della sua grandezza.*

*Aman, è cò figliato à far suspendere Mardocheo.*

CAPITOLO CLXXXV.

*Assuero, inteso da Esther, l'accusa di Aman; lo fa suspendere nel medesimo Patibulo, preparato per Mardocheo.*

**V**Na notte Assuero, non potendo dormire, fecesi leggere l'Historie, e gli Annali de' tempi passati; & venuta a quel luogo, doue scritto era, che Mardocheo, auiso l'insidie di Bagathan, e Thares, Eunuchi, che voleuano uccidere il Rè; inteso da Assuero, disse. Che premio, e che honore, per tal fatto conseguito haueua detto Mardocheo. A cui rispondendo quei Serui, e Ministri, niente hauerne ricevuto, subito il Rè disse, chi era nell' Atrio, cioè Anticamera. All' hora entrato vi era Aman, per suggerire al Rè, di far suspendere Mardocheo; per il qual effetto, preparato era il Patibulo. Risposero quei Famigli, che nell' Atrio, vi era Aman. Il che inteso dal Rè, lo fece subito entrare, e gli disse queste parole dalla Sacra Scrittura, notate. *Quid debet fieri viro, quem Rex honorare desiderat.*

Aman, pensando nel cor suo, che il Rè, altri non volesse honorare, che lui, rispose. *Homo, quem Rex honorare cupit, debet indui vestibus Regijs, & imponi super Equum, qui de Sella Regis est; & accipere Regium Diadem super caput suum, & primus de Regijs Principibus, ac Tyrannis teneat Equum eius: & per plateam Cimitatis incedens clamet, & dicat: Sic honorabitur, quemcumque voluerit Rex honorare.*

Risposegli il Rè. *Festina, & sumpta Stola, & Equo, fac, vt locutus es, Mardocheo Iudaeo, qui sedet ante fores Palatii. Caue ne quidquam de his, quae locutus, praetermittas.*

Tolse (ma contra sua voglia) Aman, la Stola, & il Cauallo, conforme la volontà del Rè, ne vesti Mardocheo, e portolo sopra detto Cauallo, per la Piazza della Città, precedeua gridando.

*Hoc honore condignus est, quemcumque Rex voluerit honorare.*

Risornò Mardocheo, pieno di honore alla Porta del Palazzo. Et Aman, pieno di mestitia in Casa sua; narrando alla Moglie Zares, & a gli amici, quello, che successo era. I quali gli dissero tali parole. *Si de semine Iudaorum est Mardochaeus, ante quem cadere coepisti, non poteris ei resistere, sed cades in conspectu eius.*

Mentre in tal modo discorreuano, vennero gli Eunuchi del Rè, à chiamarlo con prestezza al Conuio, che apparecchiato haueua la Regina Esther. &c.

Non

*Assuero, fa chiamare Aman.*

*Aman, è cò detto vestito, so inalzare, e rouinare Mardocheo si accellera la sua disgratia.*

*Honore fatto à Mardocheo.*

Non dormì quella notte Asuero, per ispedire i publici negotij del Regno. Onde l'Angelo, lo drizzò à leggere quei Annali,

Homero, in tal proposito dice.

*Non decet virum Consiliarium totam noctem dormire.*

Il Diadema, era Falcia Bissina, che al Capo, gli Rè, inuolgeuano, conforme gli Orientali,

Quinto Curtio, in ciò così dice, al Lib. 3. e 6. *Diadema erat insigne purpureum alba Fascia, & lapidibus pretiosis distinctum.*

La Corona Reale, appresso i Perùani, haueua i raggi simili al Sole, ch'essi come Dio, & il Rè, adorauano.

La Stola, s'intendeua Veste Regia. &c.

Fattosi il Conuito della Regina, il Rè gli disse. Che li domandasse qual gràtia voleua, che gli è Pharebbe concessa.

Esther, fattasi animo, gli domandò, che volesse riuocare quel crudel Editto, di far uccidere tutti i Giudei del suo Regno.

Asuero, stando sopra di sè, gli rispose. *Quis est iste, & cuius potentia, vt hæc audeat facere?*

Esther, all'hora disse. *Hostis & inimicus noster pessimus iste est Aman.* Il che vditò da lui; auanti del Rè, e Regina, fuori di sè venne.

Il Rè sdegnato, uscì dal luogo del Conuito, & entrò nel Giardino.

Aman, leuatosi, supplicaua la Regina, per la sua vita, veduto così infuriato il Rè; il quale ritornato dal Giardino, & entrato di nuouo nel luogo del Conuito, tirouato Aman, sopra il letto, doue giaceua Esther, che la pregaua ad impetrargli la vita, ad alta voce gridò. *Etiã Regina vult opprimere, me præse, in domo mea.* Al cui parlare, le guardie in vn subito presero Aman, e gli copersero la faccia. Onde poi per le parole di Harbana, vno de gli Eunuchi del Rè; in quel legno, che destinato haueua di suspendere Mardocheo, il medesimo Aman, fù sussepo. Con la cui morte, il Rè quietò il suo sdegno. &c.

Le parole, ch' Esther, disse al Rè, che Aman, voleua far uccidere tutti i Giudei; furono punture ad Asuero, sapendo all'hora, che la Regina, era Giudea. Onde pensò, che costui machinasse anco contra la vita Reale.

Sospettò Asuero, vedendo Aman, al letto della Regina, supplice; che non della vita la volesse opprimere; mà della pudicitia.

A quelli, che grandemente offendeuano il Rè, gli velauano la faccia; cioè copriano, come rei di morte, e condannati, conforme interuenne a questo Aman; per cui poteuasi dire. *Deposuit potentes de Sede, & exaltauit humiles.* Il male, che ad altri preparato haueua, a lui toccò.

Tale fù Perillo, Inuētore del Buc di Rame, che gli fù fatto prouare da Falaride Agrigentino. Di cui Ouidio. Lib. 1. de Arte Amandi, cantò,

*Et Phalaris Taurouolenti membra Perilli*

*Torruit: infelix imbuat auctor opus. &c.*

Prendono Esemplio coloro, che sublimati sono alle grandezze humane, e considerano, che la Rota di questa Fortuna, hà il continuo moto. Che però sopra vna impresa di essa, in Roma, fù intagliata la parola Glouis, dinotando al rouerscio; Si volge. *Fortuna vitrea est, cum splendet tunc frangitur.* Seneca. &c.

Riccordansi questi, l'Historie del nostro Aman, e di Achitophel, e Gioab, ne Sacri Volumi, descritti, conforme si è da noi notato; e di Seiano, tra gli Ethnici, & altri. Nè vogliansi gonfiar tanto al spirare del Vento propitio; mà humiliandosi, cō ringratiare Iddio, dator del bene; pensano, che doppo il tempo sereno, si deuono anco aspettare le tempeste, e procelle. &c.

Doppo questo fatto, Mardocheo, fù dal Rè posto nella Dignità di Aman, conosciuto essere il Zio di Esther. Et la Regina, impetrò da Asuero, la riuocatione dell' Editto di detto Aman, in far uccidere i Giudei; a' quali dal Rè, furono concessi nuovi fauori.

Questi poi, nell'istesso giorno, che per vigore di quell' Editto, doueano essere uccisi, fecero (al contrario) il medesimo a loro nemici; suspendendo in Susan. x. Figli di Aman

Diadema  
de' Rè Perù  
siani.

Esther, domā  
da ingratiā  
al Rè, di far  
riuocare l' E  
ditto, cōtra  
i Giudei.  
Accusa  
Aman.

Assuero, in-  
sospettito di  
Aman, che  
supplicaua  
Esther: lo fà  
suspende-  
re nel Pati-  
bolo, prepa-  
rato p Mar-  
docheo.  
Sospetto di  
Assuero.

Perillo, e  
Falaride Agri-  
gentino.

Mardocheo  
posto nella  
dignità di  
Aman.

Aman Agagita. Onde per memoria di questi beneficij, dal predetto Mardocheo, fù instituita Solenne Festa, li. 14. e 15. giorni del Mese Adar, che risponde al nostro Febraro.

Così successe nel Vespero Siciliano.

Quest'vianza de gli Hebrei, per la memoria dell'Historia di Aman, usata ogni anno da loro, fù prohibita da gl'Imperadori Onorio, e Theodosio; perche con essa, perfidamente rappresentauano, in dispregio di noi altri Christiani, la Croce, e Passione di Christo, in persona di Aman.

Hebbe questo Mardocheo, alcuni togni, quali tutti interpretò, come leggesi nella sua Historia. &c.

CAPITOLO CLXXXV

Si descriue breuemente il contenuto ne' Libri di Giob.

**L**A Vita di questo S. Giob, fù vera Historia, come citasi in Tobia, Ezechiele, e Giacomo Apostolo: E non Parabola, conforme vollero certi Giudei.

Fù prima scritta dal medesimo Giob, come vogliono S. Gregorio, Alberto Magno, Suida, & altri: E questa, in lingua Siriaca, o Arabica, ouero Idumea.

Dalla Siriaca, conuerla fù poi nella lingua Hebraea, per Moise; all' hora quando in Madian, pasceua le Pecore del Suocero Iethro. Onde Moise, fù fatto Autore di questo Libro, da Origene, Filippo Presbitero, Iudoro, Abulense, & altri.

Il fine di questa Scrittura, fù il dare vn viuo Elscapio di Patienza, a gli afflitti, & in particolare a gli Hebrei, sotto la cauità de' Faraoni, in Egitto.

Dicui Giacomo Tirino, nell'Argomento, sopra il Commento in Giob. dice. *Porrò precipua toto Libro questio agitur, an soli peccatores à Deo aduersis affligantur in hac vita: an verò etiam pii, & iusti, qui nil tale meruerunt, Priorem partem, & falsam tuentur amici Iobi: Postiorem, & veram ipse S. Iob. Vnde verbatum Dei, tum Iobi, quod Deus cap. vlt. probat, infallibilem habent veritatem. Canonica Scriptura: Non item verba amicorum Iobi, vt passim patebit. Ita S. Gregorius, Augustinus, Chrysostomus, & Polychronius in Catena. Qui idcirco dicunt, hos tres, gessisse Typum Hæreticorum Ecclesiam, & Pios impugnantium. Allegoricè, & Anagogicè, Christi, & cuiuslibet patientis xistoria, ac Triumphus in resurrectione adumbratur, &c. Così il Tirino.*

Qua dipingesi il Duello, delle pene, e della tolleranza; della natura, e della gratia; del Demonio, e dell'huomo giutto. La cui Historia, è la seguente.

Fù nella Terra di Hus, vn' Huomo semplice, di retta vita, e timorato di Dio, chiamato Giob.

Egli fù ricco de' beni di Fortuna, e di prole. Perche hebbe. 7. Figli maschi, e 3. Femine. In sua Possessione, fuaono. 7. mila Pecore, 3. mila Cameli, 500. Gioghi di Buoi, 500. Asini, e molta Famiglia. Eraque vir ille magnus inter omnes Orientales. dice la Sacra Narratione.

Qua, la Scrittura, cõtinaua. *Et ibant Filij eius, & faciebant conuiuium per domos, vnusquisque in die suo. Et mittentes vocabant trās sarqras suas, vt comederent, & biberent cum eis. Cumque in Orbem transissent dies conuiuij, natiuebnt ad eos Iob, & sanctificabat illos, consergensque diluculo offerebat holocausta pro singulis. Dicebat enim: Ne forte peccauerint filij mei, & benedixerint Deo in cordibus suis. Sic faciebat Iob cunctis diebus.*

Segue poi l'Historia, e dice. *Quadam autem die, cum venissent Filij Dei, vt assisterent coram Domino, affuit inter eos etiam Sathan. Cui dixit Dominus: Vnde venis? Qui respondens, ait: Circuui Terram, & per ambulauicam. Dixitque Dominus ad eum: Numquid considerasti Seruum meum Iob, quòd non sit ei similis in terra, homo simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo? Cui respondens Sathan, ait: Numquid Iob frustra timent Deum? Nonne tu uallasti eum, ac domum eius, vniuersamque substantiam per circuitum, operibus manuum eius benedixisti, & possessio eius creuit in terra? Sed extende paululum manum tuam, & tange cuncta quæ possidet, nisi in faciem benedixerit tibi. Dixit ergo Dominus ad Sathan: Ecce, vniuersa quæ habet, in manu tua sunt: tantum in eum ne extendas manum tuam. Egressusque est Sathan à facie Domini. &c.*

Nemici di Mardocheo fatti morire

Perfido disprezzo de' Giudei.

Argomento.

Ricchezza di Giob.

Sathanasso, pretede innanzi Dio, di tettare la pazienza di Giobbe.

Sabei, predano i Buoi, che arauano la terra, con gli Asini nel pascolo; percuotendo col Ferro, anco i suoi Famigli, de' quali, egli solo saluato si era con la fuga. Mentre costui, così parlaua a Giob, venne vn' altro Nuncio, & auuiso, che dal Cielo, venuto il Fuoco, haueua abbruciate le Pecore, e Famigli, insieme; essendosi lui solo saluato. A questo secondo auuiso, sopraggiunse il terzo, qual riferi. Che i Caldei, diuisi in 3. Turme, haueuado predato i Cameli, & uocidi i Famigli. Segui a questo vn' altro, con più infausta nouella. Che trouandosi i suoi Figli, nel Conuito del primogenito, Fratello; sopraggiunse repente dalla Regione del Deserto, vn' terribil Vento, e scosso gli .4. angoli della Casa; haueua con la rouina di quella, oppressi anco i Figli.

Il pouero Giob, a queste rie nouelle, tale dimostròssi.

*Sedit vestimenta sua, & tonso capite cornuens in terram, adorauit, & dixit: Nudus egressus sum de utero Matris meae, & nudus reuertar tilui: Dominus dedit, Dominus abstulit; sicut Domina placuit, ita factum est: si nomen Domini benedictum. &c.*

Già sopra, in molti luoghi si disse, che cosa fosse la Terra di Hus. Ella fu l' Idumea, conforme si ha in Gieremia. Hus, fu Figlio di Aram, Figliuolo di Sem.

La Terra Husuide, ò Ausitide, era situata oltre il Giordano, tra il Monte Hermon, e la Trachonide. Che per calco, in sorte alla meza Tribu di Manasse; doue anco si visita il Sepolcro di questo Santo Giob, come testifica l' Adrichomio. Hoggi è parte dell' Arabia Deserta, detta Arden, e Batiara.

Giobbe, si disse anco Iobab, cioè ululante, ò euulante. Nacque di Bosra, e Zarah, detto Zarephe, Principe d' Isaac, Figli Rè, in Edom, fu Sacerdote, e fu Profeta, e Martire. Visse nel tempo, che gli Hebrei, furono sotto la seruitù de' Faraoni, in Egitto.

Fu huomo semplice; cioè, di mente candida, lontano da ogni falsità, doppiezza, e simulatione.

Per Filij Dei, s'intendono gli Angeli, assistenti auanti Dio; oue fu anco Satana solo, come Littore, ò Ministro di Giustitia. Il quale (permettendolo Iddio) crucciò Giob, con varij tormenti. *Perussit Iob vlceres pessimo, à planta pedis vsque ad verticem eius: Qui iesta saniem ualebat, sedens in sterquilinio.* Per il che la Moglie sua, ridendosi di lui, l' insultaua ogni giorno, dicendogli. *Athuc tu permanes in simplicitate tua? Benedictio Deo, & morere.* Al che, il pouero Giob, rispondea. *Quasi vna de stultis Mulieribus locuta es. Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non iustineamus? In omnibus his (dice la Scrittura) non peccauit Iob labijs suis. &c.*

Al sentire le disgratie di Giob, passarono à uisitarlo. 3. suoi amici, Eliphaz Themanite, Baldad Suthite, e Sophar Naamathite.

Vennero per consolarlo, e vedutolo in qual stato, non conoscendolo, pianfero quella gran tua calamità. Onde squarciate le vesti per il dolore, e sparso il capo di poluere, secondo l' uso di quei tempi, sederono colà. 7. giorni, & altrettante notte, senza parlare edra alcuna. *Videbant enim dolorem esse vehementem. &c.*

Vicere pessimo, che crucciua il nostro Giob, s'intende vn' acutissimo dolore, di Sciabbia, e Lepra. E con questa, la Podagra, Chiragra, il morbo pediculare, difenteria, febre etica, canero, fame canina, e simili.

*Sedens in sterquilinio* cioè, fuori della Città, essendo Lebbroso, lontano da gli huomini, per il morbo, e fetore, che recaua.

Gli 3. amici suoi, furono Rè, conforme Tobia. 2. v. 15. Eliphaz Rè de' Themani, Baldad Tiranno de' Satheti, e Sophar Rè de' Minei.

Vi si aggiunge il 4. Elu Buzite, Figlio di Barachel, de cognatione Ram, dice la Scrittura. I quali ram s'introducono a discorrere col nostro Giobbe; la cui Historia, à pieno vedesi ne' suoi Libri. &c.

Piaghe di Giob, beffato della propria Moglie

Amici di Giob, passano à uisitarlo.

Infermità di Giobbe

Chi furono questi amici.

Al 9. Capo, dice la Scrittura. *Commouet Terram de loco suo, & Columnes eius concutietur; &c.* Non tutta la Terra, s'intende; ma alcuna parte, scossa per Terramoti.

Gli Pithagorici, il Copernico, & altri, si lasciarono vscir di penna, che questo Globo della Terra, hauesse il continuo moto. Il che dottissimamente n'esplicò il Claudio Bambergense, mostrando questa falsità.

Fù la Terra, ben tutta conquassata nella Passione di Christo, come c'insegna Didirno. E per l'altre parole. *Stellas claudit quasi sub signaculo;* si suole nella Scrittura, il Cielo, paragonare ad vn Libro; i cui Caratteri, sono le Stelle.

Per *Arcturum, Orionem, & Hyadas,* s'intendono le 3. Costellazioni; assai conspicue, conforme vedesi nella Sfera; E per Interiora Austri, l'occulte, e nascoste Costellazioni del Polo Antartico, sole visibili a gli Antipodi. Onde; non alle Stelle, il Fato, si attribuisce; ma à Dio, Autore del tutto.

Allegoricamente, per il Cielo, si disegna la Chiesa; e gli Apostoli, per Arturo, o Boote, che circa il Polo Artico, doppo la Coda dell'Orsa Maggiore, sempre immoto raggita. Questo dà Cicerone, è chiamato Artofiace, cioè Custode dell'Orsa.

Per le Hiade, e Pleiadi, si possono intendere i Dottori della Chiesa, e per Interiora Austri, gli occulti ordini de gl'Angeli. &c.

Al 15. Capo. *Eliphaz arguit lobum superbia, impatientia, & blasphemiam in Deum; in cuius oculis dicit neminem mundum aut innocentem inueniri. Describit deinde impiorum hypocritarum multiplicem nequitiam, tertorem, penam, & maledictionem. &c.*

Grande è il fasto, & alterigia di questo Mondo; ma in Giob, maggiore fù la pazienza, & humiltà. In alcuni luoghi, tra molti abusi, & varie vfanze, vedonsi queste. Che non son stimati quelli, che tirati non sono dentro i Cocchi, con le Mule; o Caualli; se ben fossero del sangue di Dauid, o Carlo Magnò. Tanto è arriuata in questi tēpi, la superbia, e gonfiezza de gli huomini. Che la Virtù, Nobiltà, e Gentilezza, solo consista in vn Cocchio; e nell'ostentatione di vn bel Vestito.

Altri, poco cortesi, non volendo far seruitio alcuno, se non per interesse, ancora in cose, che di ragione le deouono; o fanno il scordato, e vietandosi; o sempre alla Casa dormono. Questa è la Politica d'hoggi di in certi luoghi. Mai sordo è colui, che intender non vuole.

A costoro, giustamente si puol dire. *Allo in ore, alio in corde. &c.*

Al 27. Capo, si dice nella Scrittura. *Dulcis fuit glareis Cocytii, & post se omnem hominem trahet, & ante se innumerabiles. &c.* Per Glareis, s'intendono l'arene, o glebe del Torrente, o Fiume. Perche Cocito, fù Fiume d'Arcadia, originato dalla Padule Stige; quali i Poeti, finsero essere Infernale. Di cui il nostro Giobbe, allude.

Al 26. per le parole. *Eductus est Coluber tortuosus,* intendesi, nel Cielo, il Cerchio Latteo, per la tortuosa Figura, delle varie Stelle, che tiene, simile al Serpe, come dice il Varabio; ouero, il Zodaico, conforme il Valesio; o *Situs Draconis,* appresso l'Orsa Maggiore, secondo il Strunigo; o pure, l'Angue, o Serpe, vicino all'Arturo; o l'Idra, appresso il Leone. &c. Cio il Caldeo, verre in Leuiathan, o Balena. &c.

Quello Etiu Buzite, al Capo. 32. fù della progenie di Buz, Figliuolo di Nachor, Fratello di Abrahamo. Gen. 22. v. 21. De cognatione Ram, significa Illustre. Il Caldeo, lo verte, de cognatione Abrahæ. Si dice, che fosse della medesima Regione Ausitide, in cui era la Terra di Hus, Patria di Giob.

Gli Hebrei, falsamente reputaròno, che questo Etiu, fosse l'istesso Balaam, che al tempo di Moisè, maledire voleua gl'Israeliti. &c.

Al 37. si legge. *Ab interioribus egredietur tempestas, & ab Arcturo frigus,* s'intende della piaggia Australe, o Meridionale; cioè, del Polo Antartico, a noi nascosto, quasi, tra le viscere della Terra; doue si originano le Tempeste, cioè, il Vento tempestoso, che caldo, & humido, produce le pioggie. Et all'opposto, l'Arturo, o il Settentrione, di doue procede il Vento freddo, al Polo Artico. &c.

*Ab Aquilone Aurum venit,* dice quà la Scrittura; cioè. *à Borea veniunt nubes aurei fulgoris.* Il Vento Aquilonare, scacciate le nubi, rasferena l'aere, scoprendo l'aurea luce del Sole; &c.

Notasi al passo del. 39. Capo, le parole. *Partus Ibiem in Petris.* Che nel Greco, & Hebraico, s'intendono le Capre Siluestri. Plinio, le nomina Rupicapre, perche fanno ilor

Errore de  
Pithagori-  
ci.

Ram, signi-  
ficallustre.

Capro Sil-  
uestre,



Herodio, o Cicogna.

Behemoth, cioè Elefante  
Leuiathan, s'intende Dragone.

no i lor parti in rupe altissime, e nelle sommità de' Monti, doue s'erzono più perico-  
losi i precipiti. *Pennis Struthionis similis est pennis Herody, & Accipuris.* Questo Herod-  
dio, è genere di Cicogna.

Quella parola Behemoth, al Capo. 40. che nomina la Scrittura, s'intende per Be-  
stia; cioè l'Elefante, qual per la sua grandezza, o vana mole del suo corpo, è simile  
al corpo di molte Bestie, &c. L'altra parola di Leuiathan, s'intende per Dragone; e  
nell'Hebraico, per qualsiuoglia gran Pesce, massime Baleno; non del Baltico Mare,  
o Mediterraneo; ma del vasto Oceano. Di cui Plinio, narra esserne veduta, vna nel  
Indico; lunga 960. piedi, la cui vastità di corpo, comprendeva 4. iugeri, &c.

CAPITOLO CLXXXVII.

Diò, riguardata la pazienza di Giob, gli radoppia i beni.

**I**L grande Iddio, con occhi benigno, riguardata la pazienza, e penitenza insie-  
me, del nostro Giob, gli radoppio tutto quello, che prima haueua, ancog'anni  
della vita, doppo i Figli. Percioche, benedicendolo, gli multiplicò. 14. mila Pecore.  
6. mila Cameli. 1000. gioghi di Boui, & 1000. Asini. Hebbe. 7. Figli maschi, e 3.  
Femine. La prima delle quali si chiama Dine, perche fu bella, e del corpo, e della  
mente, simile al splendore del di. La seconda, si disse Cassia, perche fu nobile, e gra-  
uosa, come Aromatica Cassia. La terza, si nomino poi Coraustibia, per la bellezza  
del suo viso: *Quasi tota sibi depicta, qua facies, & oculi, presertim iungi solent,* dice  
S. Tomaso.

Quimpiodoro, Vatablo, e Mercero, dicono, che Giob, così chiamasse queste sue  
Figlie, in memoria, e monumento, dell' auersa, e prospera sua Fortuna.

Vitse Giob, dopo questo, 140. anni, e vidde i Figli suoi, & i Figli de' Figli, fino  
alla quarta generazione.

Il Coronide, dice, che il nostro Giob, fosse Figura, e Tipo di Christo, Salvatore.  
La cui comparatione, così la porta il Tirino, nel fine del Capo 42.

Primo, *Iob Rex fuit Idumea; Christus Rex Celi, & Terra.* Secundo, *Iob excidit omni-  
bus bonis, & opibus suis; Christus, omnibus etiam rebus excutus, nudus pendit in Cru-  
ce.* Tertio, *Iob, Filijs simul omnibus, & filiahus sua, hora praetatus fuit; Christus captum  
omnes eius Apostoli deseruerunt.* Quarto, *Iob omnes penè morborum, & dolorum species su-  
stinuit, ulcerosus à capite vsque ad talos; Christo totum corpus flagris concisum, manus, pe-  
des clauis, caput spinis confossum fuit, & omnia membra doloribus acerbissimis excruciatum.*  
Quinto, *Iob in animo sensit in gentem iniquitatem, tedium, scrupulos, anxietates; Christus  
in Horto capiti pauere, tedere, trillari, & mæstus esse ad mortem vsque.* Sexto, *Iob, ab ami-  
cis quoque, imò & à propria vxore, graua probra sustinuit, dictus impius, hypocrita, ty-  
rannus, Leo, Tygris, &c. Christus à Principibus Sacerdotum, & Magistratibus, adeoque  
tota Synagoga audiuit impostor, blasphemus, seditiosus, & quid non? Septimo, in Iobo ne-  
xando, & affligendo Demon laxatis sibi à Deo habeuit, omnes suas vires exercuit; Sed mul-  
to magis exercuit in Christum.* Ottauo, *Iob queritur, se ab omnibus, etiam ab intimis amicis,  
derelictum; Christus etiam ad Patrem suum Cælestè exclamat, Vt quid dereliquisti me? No-  
uo, Iob omnia hæc mala sustinuit incredibili patientia, humilitate, & constantia, sed exclu-  
sa morte; Christus vsque ad mortem inclusam, mortem autem Crucis.* Decimo, *Iobo reddi-  
ta omnia duplica: Christo omnia centuplica, &c.*

CAPITOLO CLXXXIX.

De' Salmi.

**Q**uesti, appresso i Latini, ridotti furono in vn sol Libro; mà appresso gli He-  
brei, in. 5.

S. Dionisio, S. Girolamo, & Isidoro, dicono, che in Versi, breuemente  
narrano tutti i gesti del Vecchio Testamento, & alcune cose del Nuouo.

Molti

Molti di questi Salmi, sono veri Profeti, e come tali, sotto di loro, trattano varij Argomenti, senza osservar ordine, o di tempo, o di cosa, o hanno, tra di essi, connessione alcuna.

Chi fosse  
Autore de'  
Salmi.

S. Agostino, Theofil, Euthimio, e doppo Emmanuelle Sa, il Mariana, & altri, vogliono, che solo David, fosse l'Autore di tutti.

S. Girolamo, Hilario, e gli Hebrei, più probabilmente pensano, che varij Salmi, da varij Profeti, composti fossero, massime da Moise, Ais, Echap, Heman, Idithu, Salomone, e da 3. Figli di Cora. Ma il più del predetto David, i quali dapoi da Edra, tutti in vn Volume, raccolti furono.

Prima scritti erano in Hebraico; ma poi con altri Libri del Vecchio Testamento, da Varij Autori, trasportati furono in Greco; massime da S. Luciano Martire; la cui translatione, fu conuersa poi in Latino; e curata da S. Girolamo.

Questi (lodando Iddio) cantauansi sopra il Psalterio.

Che cosa  
era il Psal-  
terio.

Era egli, secondo lo descrive Beda, per la sentenza di S. Girolamo, in questo modo. *Instrumentum ligneum similitudine Delsalysera. Graea figuratum, habens obesum ventrem, & sonoram concuittatem in superiori parte, vbi cordis plestra, vel etiam digitis, suauissimus sonus edobatur, itaque Psalterium, habebat figuram contrariam Cyschera, & erat Cyschera inuersa. &c.*

Apollodoro, appresso Atheno, dice, che il Psalterio, al tempo suo, fosse quello, che già chiamauano Magadoim, & il volgo Arpa.

Salmi, appresso Greci, è il medesimo, che appresso i Latini, il Canto, o suono. Onde leggesi. *Bene psallite os in vociferatione.*

In questi, sei forte d'Instrumenti vsauansi. Il Psalterio, la Tuba, Cithara, Organo, Cimbalo, & il Choro.

Gli Salmi, Hinni, e Cantici, sono tutti Versi, per cantare le lodi di Dio.

Gli Hinni, appresso i Greci, & appresso i Latini, significano, le lodi di Dio, con canti.

Hinni.

Il Cantico. *Est exultatio mentis de aeternis habitis, & prorumpens in vocem, secundum Euthymium. Canticum est vox musica cum harmonia ore solo prolata.*

Cantici.

Il Choro, secondo S. Girolamo, *Est Musicum Instrumentum ex simplici pelle cum duabus cicutis arcis.*

Choro.

Altri dissero, che fosse vn Concerto di molte voci, o Instrumenti.

Gli Salmi di David, contengono le lodi di Dio, come gl' Hinni, alcuni de' quali sono Historici.

Salmi.

L'Autore di questi Salmi, tra i Maestri, e Dottori Hebrei (come si disse) fu David. E S. Agostino, dice, nel Lib. 17. della Cura di Dio, cap. 14. che ne componesse, 150. la cui opinione, segue Cassiodoro, & Origene, Hilario, & Ambrogio.

S. Girolamo, nondimò non nomina gli sopra nominati.

Autore de'  
Cantici.

L'Autore de' Cantici, fu Moise, quando percosso l'Egitto, dalle x. piaghe, e sommerso Faraone, col Popolo nel Mar Rosso; passati gli Hebrei, sani, e salui nel Deserto, in segno d'allegrezza, gli cantarono; l'istesso facendo Maria, con le Donne, toccando il Timpano.

Così fece Debora, su detta, come nel Lib. de' Giudici. Isa. Daniel, & Abacuc, &c.

Nel nuouo Testamento, 2. Cantici eccellentissimi, furono detti, cioè *Magnificat anima mea Dominum. Et Benedictus Dominus Deus Israel.*

Il primo, fu della B. Vergine, & il secondo, di Zacharia.

Vi fu il terzo Cantico di Simeone. *Nunc dimittis seruum tuum Domine. &c.*

Autore de'  
gl' Hinni.

L'Autore de' gl' Hinni, prima fu David, e poi altri Profeti; & appresso, gli 3. Fanciulli, nell'ardente Fornace.

De' nostri Christiani, fiorirono in questi, eccellenti, S. Hilario Pittaouense, S. Ambrogio Mediolanense, e S. Tomaso d'Aquino.

Christo Signor Nostro, la notte della Passione, doppo la Cena, disse l'Hinno, con i suoi Discipoli. Onde S. Matheo, al. 26. *Hymno dicto exiit in Montem Oliueti. &c.*

Era costume antico tra gli Hebrei, che nella notte della Pascha, quando si mangiua l'Agnello Paschale, dopo la Mensa, solennemente si soleua dir, e cantare l'Hinno; il cui rito, fu anche osservato da Christo.

Paolo

Paolo Burgense, & il Baronio, pensano, che l'Hintò; quale recitò Christo, con gli Apostoli, doppo la Cena dell'Agnello, per rendimento di gratie; fossero. 6. Salmi; cioè, *Laudate pueri Dominum. In exitu Israel. Dilexi quoniam exaudivit Dominus. Credidi. Laudate Dominum omnes gentes. Confiteamini Dominum quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius, &c.* Cornelio à Lapide, dice, che fossero. 7. &c.

Il Cantico, dunque, fu prima usato da Mosè, sommerso Faraone, con l'Esercito. Poi, da Debhora, ucciso Sisara. Anima, impetrato il Figlio Samuele. Giuditta, ucciso Holoferne. Zacharia, nato Giouanni, il Battista. La Beata Vergine, nell'Incarnazione del Verbo.

Altri dicono, che anco il Rè Ezechia, lo dice, scappato da Dio, Semachedib, col suo Esercito; il che è rifiutato dall'Abulense.

Così Christo Signor Nostro. *Hymno dicto*, che il Latino-Interprete, legge il medesimo. Et il Greco, verte. *Hymno cantato*, quasi Cigno, vicino alla morte.

Autore de' gl' Hinni, fu dunque il Rè David, come si raccoglie in S. Isidoro. Tra Greci; Hierotheo, col Nepote, come restifica Eusebio.

De' Latini, fu S. Hilario, come nota S. Girolamo; imitatore di cui, fu S. Ambrogio, come nota S. Agostino. Oltre quali, furono altri Autori d'Hinni; come S. Gregorio Papa, Dottore della Chiesa, S. Bernardo Abbate, S. Fortunato Vescovo, S. Tomaso d'Aquino, Prudentio, Paolo Diacono, Sedulio, Theodulfo, o Theodolo, & Elpi Moglie di Boetio, che visse, circa gl'anni. 522.

Il Pontefice Urbano Ottavo, emendò poi gl'Hinni Ecclesiastici, correggendoli dalle false Sillabe, & altri mutandogli. &c.

CAPITOLO CLXXX.

De' Prouerbij.

Argometo.

Che significano gli Prouerbij.

**G**Li Hebrei, chiamano quest'Opera, Misle Maschal; cioè, dominare. Il Tirino, parlando sopra di questi, così dice. *Significat quamlibet illustrem sententiam, quasi predominantem ceteris, & praecellentem, siue illa sit Prouerbiu seu Adagium, siue Aenigma, siue Parabola, siue Paromia, ut in Greco est: Nam haec nomina ferè in Scripturis confunduntur. Porro incipiunt ha sententia à cap. 10. huius Libri. Nam nouem prima capita sunt Encamium Sapientia, & ad eam paraneses. Elocutus est eas Salomon, qui & scripto tradidit, sed, ut videtur, alijs at que alijs locis; quas designati à Rege Ezechia Rabbinum in unum volumen collegerunt à c. 25. usque ad finem Libri: sicut alij ab alijs ante ipsum designati collegerant, quae prioribus. 24. capitibus, & duobus ultimis continentur. ita Tyrannus, Vasablus, Merterus, & Rabbinum.*

Inducit verò hic Salomon Sapientiam quasi Reginam conuiuat suos inter epulas alloquentem, iuxta veterum morem, qui praeclaras sententias, problemata, anigmata, gryphos in conuiuijs proponere & excutere solebant. Sicut ergo Plato in suo Amoris conuiuijs, non vnus solum inducit loquentem, sed plures, puta Socratem, Apollidorum, Glaucum, Agathonem, & Aristodemum; & Plutarchus septem Graecae Sapientes, & alij alios: Sic Salomon praeter Sapientiam conuiuij Reginam, & Symposarcham, inducit cap. 30. Agur, & 31. Lameletem Regem, tanquam conuiuas & interlocutores: cum ab initio Libri usque ad caput. 30. loquatur sola Regina Sapientia. Fuisse forsitan, & alij plures à Salomone interlocutores inducti: (neque enim verisimile est, voluisse ipsum solam Reginam tot continud verba facere:) sed iniuria temporis interciderunt, ut plures alia eiusdem parabolae, quas constat ad tria millia ab ipso pronuntiatas fuisse, & quibus haec paucula, quasi naufragio nobis reliqua manserunt. Sunt verò haec sententia indiscriminatum sine certo ordine congestae, quaedam Ethicae, quaedam Oeconomicae, quaedam Politicae, quaedam Theologicae. Rursus quaedam Didascalicae, quaedam Consolatoriae, quaedam Pareneticae. Sed, ut notat hic in Proemio S. Hieronymus, in his Prouerbijjs ferè paruulos, & incipientes docet Salomon, eos de officio suo clarè erudens vitia relinquere, virtutes complecti.

In Libro verò Ecclesiastae, virum maturo aetatis, & proficientem docet caduca omnia despiciere, & progressi in virtutibus sedare.

In Cap.

In Cantico Canticorum, nam constantiam, et perfectum virum, et seculo superiorum, in persona Sponsæ, iungit amplexibus Sponsi.

Nota, in his Libris Salomonis, 70. Interpretes sepe discrepare ab Hebræo, et Latino Interprete, quia 70. sub inde non tam Interpretes sunt, quam Euraphraste et Prophetæ, et radices vocalesque Hebræas (quæ ut plurimum variæ significationis sunt) aliter atque aliter exponunt.

Latinus quoque Interpret aliquas sub inde sententias habet, quæ in Hebræo non habentur, saltem eo ipso loco: quas ferè ex versione, 70. desumpsit; quæ cum temporis, teste S. Hieronymo, vulgarissima erat.

Suntque etiam particule omnes iste Canonice Scripturæ, ut Tridentinam habuisti. Et C. Cosi il Tirino.

Tutto questo Libro de' Prouerbij di Salomone, lo diuidono in 31. Capo. &c.

CAPITOLEO CLXXXIX

Dell' Ecclesiaste

Il medesimo Tirino, sopra di questo libro, scrive in tal modo.

Sic Græcè inscribitur hic Liber, Hebræicè, Coheloth, id est, Conuocator, vel Concionator. Nam toto hoc Libro concionatur Salomon de Mundi, mundanarumque rerum vanitate, et quæ nos sulde fiat, nec constantes, nec diuinam sapiunt, sed distrabunt, et frugant, et crucient, quia plene defectibus, molestijs, et curis. Itaque suadet omnium contemptum, et vnus Dei assiduum cultum.

Argomèto. Che significa l' ecclesiaste.

Conscripsit verò Salomon hanc. I. Iherum pro adultis iam in vitate, et ad perfectionem progredi conantibus, ut ex S. Hieronymo dixi in Prohemio Prouerbiorum. Qui idem ait, conscripsum à Salomone post tot libidines, et idololatrias iam respiciente ac penitente. In quam sententiam, præter Hebræos, citat Pineda. 24. grauissimos Auctores: et varijs patrisque rationibus confirmat.

Quæ, Salomone, comitio à dire, Vanitas vanitatum, et omnia vanitas, et. Eque- sto Libro, lo diuidono in 12. Cap. &c.

CAPITOLEO CLXXXII

Del Cantico de' Cantici.

Il Cantico de' Cantici, cioè, Nobilissimum Canticum, quod est spirituale colloquium, inter Christum verum Deum, et hominem, et eius Ecclesiam, et quæcumque piam, animam, quæ membrum est Ecclesiæ, et Sponsa Christi. (nota il predetto Autore). Porrò Christus duplicem suam gerit personam, et duplex est manus, nam sapientissimi Magistri, sublimem Fidei, morumque et Sanctitatis Doctrinam sua tradentis Discipule: alterum amantissimi Sponsi, miris laudibus, gratijs, donis ac favoribus suam charissimam Sponsam prosequentis, eandemque extolentis, ornantis, et diuantis: Ecclesiæ vicissim, et quæ vis animæ pia duplicem simili modo, vel potius triplicem, personam sustinet: Primam discipula; Secundam, Sponsæ erga Christum; Tertiam, Magistra, vel socia erga reliquas animas, quæ solet adolefcentulas vel filias Ierusalem nuncupare.

Argomèto. Che significa il Cantico de' Cantici.

Argumentum colloquij, ut tales colloquantes decebat, admodum sublime, iucundum, et utile ac rarum est. Quia quid enim seu Prophetæ, seu Evangelistæ, seu Apostoli nobis de Mysterijs Fidei, de Sanctitate morum, de perfectione vitæ, tam contemplatiue, quam actiue tradiderunt, hoc Cantico vel exprimitur, vel insinuat. Unde, et pro perfectis à Salomone concinnatum fuisse, dixi supra in Prohemio Prouerbiorum. &c.

Stylus Cantici huius amatorius est, et Metaphoræ, ac similitudines penè omnes à nuptijs carnalibus desumuntur: Nihil tamen hic carnale, nihil mundanum, nihil profanum.

Facessat Rabbincum Commentum, de amoribus Abisag Sunamitidis, vel Filie Pharaonis. Nullè hic Venere, nulli Cupidines. Amores sunt, faces sunt; sed ab igne Cælesti, quo ardent Seraphini, quem Christus venit in Terras mittere, et quo sanctiores animæ ad Helicæ modum abripiuntur in Cælum.

Porrò

Porrò ex decursu Commentariorum videbis, optima Lecter, me precipue deffodere ad moralem, seu Tropologicam expositionem huius Cantici, & anima pia, ac Deo deuote pend omnia aperare. Quod idè maxime feci, quod hac via maxior ad nos utilitas pronemet, & quod putem hoc primario à Spiritu Sancto intentum fuisse: ac proinde Litteralem sensum debere censori.

Allegoricum, tamen & Anagogicum sensum non raro etiam attingam, vt videbis. Quamquam facillimum sit ex.

Tropologico sensu, reliquos omnes colligere. Nam quidquid anima pia conuenit, id tota Ecclesia asseribi potest, & nominatim nobilissimo membro illius Virgini Deipara. Ex humanitate Christi facile deriuabis omnia ad SS. Eucharistiam, adeoque, & ad ipsam eius diuinitatem.

Sales, xerò hoc Canticum, quod octo capitibus constat, ab Interpretibus in tres, vel quinque Actos diuidi.

Sed videntur duo priora capita, & ab eodem notat Lud. de Pontà. Ybrenarium quoddam esse omnium Misteriorum, quæ reliquis sex Capitibus continentur, & uariis Metaphoris ac similitudinibus fusiis explicantur. Vnde eadem est peroratio, seu coronis secundæ capitis, quæ octauæ. Quæ ad artificium, & dispositionem Rhetoricam spectant, in hoc Cantico quæ semper non debent. Omnia enim plana sunt affectibus, qui vt animam, sic & linguam amantium nunc huc, nunc illuc rapiunt. In ista tamen affectibus, siuis non deest concinnus ordo, vt supradixi, & ex sequentibus planum fiet. &c.

Queste sono le parole del Tirino, sopra di tal materia. Il qual Libro, lo diuidono in 8. Capì, &c.

CAPITULO CLXXXIII.

Della Sapienza.

Sopra di questo Libro, nel suo Argomento, così feruè il medesimo.

Sic dicitur, quod de Sapiencia, tam incognita, quam creata sublimitas, diuinitas, & quasi ex radice trahet; & si Hebraicè conscriptus, ac tunc pro Canonico ab Hebræis agnitus fuerit, inquit Isidorus, & à Castro; iam tamen à tempore S. Hieronymi non extat Hebraicè, vii nec Ecclesiasticus, sed solum Græcè. Vnde Iudei, & Iudeus fecerunt Hæretici, quin & Athanasius, Epiphanius, Hieronymus, Damascenus, noluerunt eos pro Canonicis habere. Sed alij ferè omnes SS. Patres, etiam antiquiores, vt Dion. Areopagita, Clemens Rom. Cyprianus, Greg. Nazianzenus, Cyrillus, Augustinus, &c. Illos vt Canonicos citarunt, adeoque, & Christus ipse, & Paulus Apostolus. Ex pro verè Canonicis habendor desinuit Innocent. II. & Concilium Carthaginense. 3. Florentinum, ac Tridentinum: ita vt de hac veritate iam non amplius liceat dubitare.

Auctor huius Libri à Augustino putatus aliquando fuit esse Iesus Filius Sirach, qui scripsit Ecclesiasticum. Sed quia hoc sine iuxta auctoritate putauit, idcirco retractat id ipsum, & reuocat. S. Hieronymus, ex multorum aliorum sententia, vult Philonem Iudæum Alexandrinum: Driedo, Genebrardus, & Bellarminus volunt alium Philonem multò Seniore Alexandrino, & e. 72. Interpretibus unum, Libri huius, si non auctorem, certè compilatorem esse. Sed longè probabilius videtur, ipsummet Salomonem Auctorem, & Scriptorem esse nam c. 9. v. 7. disertè ait Tu elegisti me Regem populo tuo, & dixisti me adificare Templum in Monte Sancto tuo. Et ita affirmans Eusebius, & apud ipsum Egesippus, & Irenæus. Idemque sentiant Tertullianus, Cyprianus, Lactantius, Ambrosius, & alij Patres citati hic à Christoph. à Castro, Iac. Rytro, & Ioanne Lorino.

Diuiditur hic Liber in tres partes. Prima, vsque ad cap. 7. exhortatur ad zelum, & amorem Sapientiæ. Secunda, vsque ad c. 10. explicat originem Sapientiæ. Tertia, effectus, & fructus Sapientiæ. Porrò vt in Prouerbijs erudit priuatos homines præceptis Ethicis, ita in hoc Libro Reges maxime & Magistratus instruit monitis politicis. ita Aureolus & Georgius Ederus, Lorinus, & à Castro.

Versio Libri Latina videtur fuisse antiquior S. Hieronymo, cum sententiæ, quæ à Patribus supradictis longè Hieronymo antiquioribus ex hoc Libro proferuntur, citentur isdem prorsus verbis quibus nos illas iam conscriptas habemus: Et Hieronymus hunc Librum pro apocrypho

argometa

argometa

argometa

Ebe signifi ca il Libro della Sapienza.

apocrypho habuerit, ac proinde manum ab illo veresimilius abstinuerit, ut & ab Ecclesiastico abstinuit. Vnae verosimile est, nostram qua utimur, esse antiquam versionem, qua Italica dicebatur, & in vsa erat ante tempora S. Hieronymi. &c.

Inuita dunque tutti i Rè, e Magistrati, ad abbracciare la Sapienza; di cui, altro non è Maestro, che Iddio. E questo Libro, lo diuidono in Capi. 19.

CAPITOLO CLXXXIV.

Dell' Ecclesiastico.

**S**Egue il medesimo Tirino, sopra di esso, quest'altre parole.

*A Latinis sic inscribitur, ad imitationem simul, & distinctionem Libri Salomonis qui Ecclesiastes dicitur.*

*Complectitur enim similem moralem Philosophiam, sed luculentioribus, & neruotioribus sententijs: unde & Grecis. τρυφειν. dictus est, teste Eusebio, Hieronymo, Hilario, Augustino, & Rabano M. quia de omni virtute precepta tradit: quibus insidia Dei, diuinorumque operum, virorum Illustrum Encomia subnectuntur.*

*Inscriptus aliquando fuit Salomoni, teste eodem Hilario, Hieronymo, Augustino, & Isidoro, unde & Concilium Carthaginense. 3. cap. 43. eum citat nomine Salomonis, nempe ab parabolorum, & phrasium similitudinem, & quia Salomonis parabolis quedam hinc inde huic operi insparguntur. Sed certum est, non Salomonem, sed Iesum Filium Sirach, Ierosolymitanum, cui iam passim à Grecis, & Latinis adscribitur, Auctorem esse, ut constat ex Prologo. &c. vlt. Libri.*

*Iesum, inquam, Seniore, qui putatur fuisse nepos, vel abnepos Iesu Sacerdotis magni, cum Zorobabele reducis à Babylone sub Cyro, inquit idem Isidorus: Et fuisse vnus d. 72. Interpretibus, qui iubente Psolomeo Philadelpho Biblia ex Hebreo in Grecum Idioma transtulerunt. Et scripsit Hebraicè: Nam id in Prologo asseritur, & S. Hieronymus affirmat se vidisse Hebreum exemplar: sed illud iam intercidiit. Porro ex Hebreo transtulit illud in Grecum Iesus Iunior, nepos Senioris, idque in gratiam Grecorum, & Profelytorum, ut patet ex Greco Prologo, quem Libro aui sui prefixit, & prefixum retinet etiam Romana editio, tanquam Canonicam Scripturam, & paris auctoritatis cum ipso Libro Ecclesiastici. De cuius auctoritate sat multa dixi initio Libri Sapientie: nam vterque Liber ut eisdem habet hostes, ita & eisdem habet propugnatores. &c.*

Argomēto.

Che significa l'Ecclesiastico;

CAPITOLO CLXXXV.

D'Isaia Profeta.

**D**E' Profeti, della Vecchia Legge, quattro furono i Maggiori: cioè, il primo Isaia, secondo, Gieremia, con Baruch, suo Scriba, il terzo, Ezechielle, & il quarto Danielle.

Il nome d'Isaia, che fù il primo Profeta, intendesi per *Saluator Domini*. Leone da Castro, lo verte, *Iesus est Deus*; perche Isai, & Isaia, il simile è, che Gesù.

Dall'Ecclesiastico, si chiama Profeta Santo, Grande, e Fedele nel cospetto di Dio.

Si dice, che con gran Spirito, vedesse le cose da venire, sino al fine; cioè, non solo poco doppo la sua età; mà ancora quelle, che ne gl'ultimi Secoli, & alla fine del Mondo, venire douevano; predicendole tanto chiare, e distinte, come se innanzi gli suoi occhi proprii, ad vna, ad vna, le vedesse. *Et de re iam presenti, vel peracta narrationem contexeret, aut Historiam conscriberet*, dice S. Girolamo. E nominatamente quelle, che concernono la venuta di Christo Signor Nostro, nella sua predicazione, morte, e Regno: Onde dal medesimo Girolamo, e Cirillo, non solo è nominato Profeta, quanto Euangelista, & Apostolo. Uomo per il tutto grande, Prima, per il splendore della sua nascita, essendo Nepote, per il Fratello, di Amasia Rè di Giuda; e Zio, e Suocero di Manasse, come testifica il medesimo S. Girolamo, che dicono gli Hebrei. Secondo, per la Santità della vita. Terzo, per l'Eloquenza. Onde es-

Quattro furono i Profeti maggiori.

Argomēto.

stendo egli Aulico, e di Regia Stirpe, e Regiamente educato, in quella molto valse. E però da S. Gio: Crisostomo, è chiamato Profeta, nominatissimo, e grãd'eloquentissimo. Quarto, per la costanza nel suo glorioso Martirio; perche con Sega di legno, dall'empio Rè Manasse, partito per mezzo, fù fatto morire; per correggere acramente egli, & i suoi Principi, o Baroni di Corte, come è commune tradizione de gli Hebrei, secondo Tertulliano, S. Girolamo, Basilio, Aimone, & altri.

Della sua Magnifica Sepoltura, & egregij Miracoli, molte ne riferiscono Epifanio, e Dorotheo. Le cui reliquie, trasportate poi furono in Pancade, l'anno 35. di Theodosio Iuniore, come vogliono Cedreno, & altri. &c.

Questo (quanto all'ordine, e tra i primi Profeti) si pone, come dicessimo, nel primo luogo. Così nella Sinagoga Hebraica, come nella Chiesa Christiana.

Per ragione di tempo, se credere vogliamo ad Eusebio, & altri Chronologi; il primo, che Profetasse, o hauesse questo dono di Profetia, fù Osea. Il secondo, Ioel. Il terzo, Giona. Il quarto, Amos. Il quinto, questo Isia. *Qui, dice il Tirino, secundum quosdam, 17. de iunio anno Ozia, seu Azaria Regis Iuda; sed verosimilius secundum S. Hieronymum, 25. eiusdem Ozia prophetare cepit, cum Amos, 23. anno, alij sub initio eiusdem Regis cepissent. Post hoc tempore Ioathan Filij Ozia prophetara ceperunt.* Il sesto, fù Abdia. Et il settimo, Michca, *Hi enim septem Synchroni fuerunt,* dice S. Girolamo. Sotto Ezechia, fiori l'ottauo, detto Nahu. Sotto Manasse, il nono, Sefonia. Sotto Gioia, il decimo, Abacuc, & vndecimo, Gieremia. L'anno 5. della Transmigratione di Iechonia, comincia il duodecimo, Ezechielle. L'anno 5. della rovina di Gerusalemme, il decimo terzo, Baruch, scrisse la sua Profetia. Come poco dappoi il decimo quarto, Danielle. Doppo soluta la cattività Babilonica, l'anno vndecimo, profetarono per il decimo quinto, Aggeo, per il decimo sesto, Zacharia, e dappoi Malachia, per il decimo settimo, & vltimo.

CAPITOLO CLXXXVI.

*Profetie d'Isia.*

**Q**uesto Isia Figliuolo di Amos, nella Visione, che hebbe sopra Giuda, e Gerusalemme, ne' giorni di Ozia, Ioathan, Achaz, & Ezechia, Rè di Giuda, fù vn' Esemplio di pia, e perfetta Oratione, da esser meritamente imitata da gli Oratori.

Egli riprende i peccati del Popolo, come l'ignoranza, il dispreggio di Dio, la superbia, la fiducia de' lor huomini, & il scherno dell' opera del prossimo, la fraude ne' giudicij, e massime l'Idolatria. E con questa riprensione, dinuncia a Giudei, l'ira Celeste, la vendetta, e le pene.

Parla per la restitucion de' Giudei, alla vocatione delle Genti, & ad altri Misterij del Nuovo Testamento. E poi a molte consolazioni, consigli, ammonitioni, e promesse Diuine.

Preclilla Chiesa, esser simile ad vn Monte altissimo, da Christo essaltarli tutte le Genti, à quella, volanti insieme; cambiando la guerra, con la pace.

Predice la rovina de' detti Giudei, non solo per gli Caldei, come vuole Aimone; ma per i Romani, conforme vogliono S. Basilio, Girolamo, Cirillo, Ruperto. &c.

La causa dell'occidio, dice cagionarsi per i peccati, e del Popolo, e de' Principi; e dal superbo ornato delle Femine, che commutare dourebbono con i Cilicij, e Funi, &c.

Quà costa molti Esemplij di Donne, che dominarono i loro Mariti; come tra gli Hebrei, Iezabelle, Athalia, & Herodiade. Di cui Catone, disse in tal proposito. *Mulieres regunt nos, nos senatum, Senatus Romanus, Roma, Orbem.*

Tocca la Metafora della Vigna, che per Vue, diede labrusche; cioè Agreste acerbe, & Vue imperfette.

Dice la Magnifica apparitione di Dio, e del Serafino di Fuoco, che gli toccò le labbia, e la bocca; narrando le parole del Signore. *Vade, & dices populo huic: Audite audientes, & nolite intelligere: & videte visionem, & nolite cognoscere. Ex cata cor populi*

*cor populi breuis, & aures eius aggraua: Et oculos eius claude: ne forte videat oculis suis, & auribus suis audiat, & corde suo intelligat, & conuertatur, & sanem eum. Et dixi: Vsq̄ quequò Dòmine? Et dixit: Donec desolentur Ciuitates absque habitatione, & domus sine homine, & terra relinquatur deserta. Et longè faciet Dominus homines, & multiplicabitur que derelicta fuerat in medio terræ. Et ad huc in ea decimatio, & conuertetur, & erit in ostensionem sicut in Terebinthus, & sicut Quercus, quæ expandit ramos suos: Semen san-ctum erit id, quod steterit in ea. &c.*

Quà intendesi le rouine de' Giudei, per Antioco Epifane, per Pompeo, per Tito, per Adriano, e per altri Imperadori. &c.

Al Rè Achaz, & à Giudei, tementi lo rouina per gli Sirij, e Samariti, promette Isaià, l'opera, e la liberatione.

Dà il segno di Emanuelle, hauer da nascere dalla Vergine, dicendo, *Ecce Virgo concepiat, & pariet Filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel. Butyrum, & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum.*

Finalmente ad Achaz, & a Giudei, fatti increduli, predice loro Isaià, la rouina per gli Egittij, e l'eccidio per i Caldei, &c.

Quà il Profeta, per Magron, intende la Città di Macedo, come quella di Aiath, per Hai. Gallim, poi, sù Città, doue originossi Phalti, che sposò Michol Moglie di Dauid. E Laifa, sù l'istessa Città di Lais, o Lesem, cioè Dan: E Medema, vuole l'Andriehomio, che fosse Bertabee, qual dappoi si chiamasse Gibelina, secondo S. Girolamo, &c.

Di più, predisse Isaià, che dall'Albero della Giudaica, e Regia Stirpe di Dauid, guasto, e ruinato per gli Assirij, e Caldei; rimasto sarebbe vn tronco, e radice, della quale sarebbe uscito il Nobilissimo Fiore Christo, ornato di tutti i doni dello Spirito Santo. Sotto il cui Imperio, le Genti si accompagnarono con i Giudei, & i Lupi, con gli Agnelli. E glorioso sarà il suo Sepolcro: egualmente lo Stendardo della Croce. E le tue spoglie saranno i Filistei, Idumei, Moabiti, Egittij, e l'altre genti tutte.

Profetizzando, dipinse l'eccidio di Babilonia, & il fasto, e rouina del Rè Balthasar, come vn'altro Lucifero; denunciando la strage ancora de' Filistini, per Ezechia, e la rouina de' Moabiti. &c.

Quà la Città di Ar, sù in Moab, che gli Hebrei, chiamarono Ir, ch'era la primiera, e Metropoli del Regno, dappoi detta Arcopoli, ab Ar-polis, e non Martis-polis. Altre Città illustri, furono in Moab, come Dibon, Nabo, Medaba, Hesebon, Eleale, Luit, e Oronaim.

Tal Moabitide, hora è parte dell'Arabia Petrea, e Deserta, tra l'Eufrate, & il Mar Morto: e Nemrim, sù Regione di Moab. &c.

Il simile profetò di Damasco, e di tutta la Siria, con la Samaria, e Regno Israelitico, delle .x. Tribu.

Predisse poi la strage de gli Etiopi, e sotto Sennacherib, e sotto Nabuchodonosor, per gli Assirij. Come anco quella di Egitto, con la rouina di Babilonia, per i Carri del Camelo, & Asino; cioè, per le copie di Dario, e Ciro, Rè de' Persi.

Così dell'Idumea, & Arabia, che sono gli Edomiti, e Cedareni. Altre rouine di varie genti predisse il nostro Isaià, in questo luogo, con la cattiuertà di Sobna, superbo Preposto del Tempio; ma la stabile Dignità del pio suo successore Eliacim.

Predisse l'eccidio di Tiro, per Nabuchodonosor, con la sua ristoratione: E quello di tutto il Mondo, con lo rouina di Sathanasso.

Quà induce alcuni Cantici, & insegna, che nondimeno le reliquie de' Giudei, farebbono alla Chiesa di Christo, conuertite.

Predisse anco l'eccidio di Gierusalemme, con la misera rouina de' Giudei, per la loro cecità, & ostinatione nel male: E per il contrario, la vocatione, e conuersione de' Gentili à Dio.

Descrisse la Felicità del Regno di Ezechia, ottimo Rè; e similmente, del Regno di Christo, di cui egli sù Tipo.

Predisse la rouina dell'Assirio Tiranno Sennacherib; e sotto questo Tipo, di tutti gli

*Arcopoli,  
Città, Me-  
tropoli de'  
Moabiti.*



gli nemici della Chiesa; promettendo, al contrario, a pij, l'eterna felicità nella Celeste Sion, ch'egli dipinse.

Vaticina la Chiesa de' Gentili; sotto Christo, gloriosamente propagarsi.

Denuncia al Rè Ezechia, inferno, la sua morte. Che poi, per le preghiere fatte a Dio, impetrò. 15. anni di vita, e la liberatione dalle mani de' gli Assirij.

Promesse al Mondo il vero Patre, Consolatore, e Redentore Christo, col suo Precursore Gio. Battista: E descrisse la potenza, grandezza, e sapienza di Dio; predicando, e promettendo il Messia, Redentore, e Salvatore del Mondo, con la destructione de' gli Idoli.

E per l'Essempio della pristina rouina delle .x. Tribù, per Salmanassar, ammonisce il resto dell'altre. 2. che lasciando g' Idoli, e le sceleraggini, si conuertino al vero Iddio, & alla virtù.

Promette Ciro, vittorioso, e Monarca dell'Asia, acciò ch'egli nel suo fine, liberi rimetti i Giudei di Babilonia, nella lor Patria. Orando a Dio, che nel Mondo, mandi l'Antitipo di Ciro, Christo, che liberi i gementi, sotto il giogo del Demonio, e del peccato. &c.

Perche Ciro hebbe le sue prospere-  
rità.

Per tanto Ciro, hebbe poi molti fauori del Cielo. Onde Senofonte, di lui, dice queste parole. *Cyrus subiugauit Syros, Assyrios, Arabas, Cappadocas, Phrygas, utrosq; Lydas, Catas, Phenicas, Babylonios & potius est Bactrianis, Indis, Cilicibus, Sacis, Paphlagomibus, & Marylandis & dominatus est Asiaticis, Græcis, & yprijs, Aegyptijs. &c.* Et Herodoto, così narra. *Quamcumq; gentem Cyrus inuaserat, nullo pacto poterat euadere &c.*

Gli suoi Tesori, che dall'Asia, cauo, dice Plinio, che ascenderono a. 300. milioni d'oro, &c.

Predisse il nostro Profeta, tanto i Dei de' Babilonij, cioè Belo, e Nabe; quanto i loro Cultori, sarebbono estirpati per Ciro, e Christo. E gli Giudei, per opera Diuina, protetti, e saluati.

Che Babilonia, simile ad vna Regina, fastosa, e superba; trasformata sarebbe in pouera Ancilla castiua. Prima, per la crudeltà sua ne' Giudei. Seconda, per l'arroganza. E terza, per le Magiche incantationi, & indouinationi.

Rimpronerà la durezza del cuore de' Giudei, che ammoniti per tanti Profeta della castiuità Babilonica, non vollero desistere, e pentirsi dall'Idolatrie, & altri vitij, che erano cagione di tanti mali. Nondimeno, predice loro lieto ritorno dalla castiuità, nella Patria. &c.

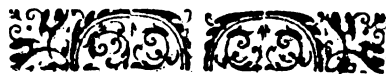
*Non Cyrus (vt voluit quidam Hebræi,) non Isaias (vt Hugo,) non Ioannes Bapt. (vt alij,) sed Christus (vt omnes SS. Patres constanter affirmant, & Scriptura alibi testatur) publicè rationem reddit aduentus, legationis, & officij sui, scilicet vt omnes gentes ad Deum, & aeternam salutem vocet, easque Iudæis in sua perfidia obstinatis subroget atque substituat in vera Ecclesia Dei, omnibusque Privilegijs Filiorum, & Heredum Dei. &c.*

All'Essempio di Abrahamo, e Sara, promette Isaià, di Sion, cioè de' Giudei, adherenti a Christo; copiosa prole, allegrezza, e salute, con nuouo Cieli, e nuoua Terra. Per arra, o pegno di ciò, predice, che Gierusalemme, doue da' Caldei, fù rouinata, e guasta; doppo pochi anni, di nuouo sarebbe ristorata. Per tanto promette la libertà a' Giudei, dalla castiuità Babilonica, e la ristoratione di essa Gierusalemme: E sotto questo Tipo, descrive i beni per Christo. Onde comanda a' gli Apostoli, e Discepoli suoi, che viciu di Giudea, spargono l'Euangelio.

Descrue, quasi tutta la Passione di Christo, come vn'altro Euangelista; dando la causa a' nostri peccati.

Prega (orando a Dio) per il Popolo suo, oppresso da tanti peccati, e flagelli. Che aperto i Cieli, mandi il Messia, che liberi, e salui il Mondo.

Finalmente. *Pergit in Iudæorum, & Templi, & legalium victimarum reprobatione; Gentium verè vocatione, & Ecclesia earundem propagatione, gloria, felicitate, duratione vsque ad extremum Iudicium: Quare breui recapitulatione toto Libro discorum, monet Apostolos, vt Gentibus gloriam Dei, & gratiam Christi strenuè annuntient.*



**Q**uesto in Hebraico, si dice *Iamahu*; cioè, *Excelsus Domini*, vel *Celsitudo Domini*.

Fù Sacerdote, Dottore, Profeta, & Apostolo, e già finon nell'utero della Madre, Santificato, & a quest'ufficio dedicato.

L'anno della sua vita, circa 15: così Giouanetto essendo (come testifica S. Girolamo), cominciò Profetare; mandato immediatamente da Dio, à predire a' Giudei, & all'altre Nationi, la venuta di Nabuchodonosor, e la rouina della Città di Gierusalemme, e delle vicine Prouincie, e Regni. &c. Abbonda di minaccie, di riprensioni, e dilamenti.

Quà mischia dapoi, lieta promessa, di ridurre i Giudei, dalla Caldea, di redimere il Mondo per Christo, delle genti, nella Chiesa, da indursi, della multiplicatione della gratia, e felicità del Nuouo Testamento. Il qual medesimo Argomēto, perfettamente trattano ancora Isaià, Ezechielle, & Abdia.

Scrisse in Hebraico, con stile semplice, e facile, *Ita maiestate sensuum profundissimo*, dice, S. Girolamo.

Fù suo Scriba Baruch, che le Profetie di questo Gieremia, in diuersi tempi composte, in vn solo Volume, raccolse, lasciato l'ordine de' tempi.

Moisè Kimchi, Procopio Gazeo, Isidoro, & altri appresso Sisto Senense vogliono, che Gieremia, scriuesse ancora il terzo, e quarto Libro de' Rè: Et Abulense, vuole, che anco gli due primi Libri di detti Rè, da esso fossero composti.

Altri dicono, che il Salmo. 64. *Te decet Hymnus*: Et il Salmo. 136. *Super Flumina Babylonis*. &c. con altre cose, lui scriuesse, come vedesi appresso Christoforo di Castro.

Profetò sotto. 5. Rè di Giuda, dall'anno. 13. di Giozia, fino all'anno. 5. della rouinata Gierusalemme, e del Tempio, per anni. 45.

Per tutte queste sue fatiche, altro non ottenne da' suoi ingrati Cittadini, che ingiurie, percosse, lacci, carceri, e morte, nella Città di Tarni in Egitto, lapidato da' Giudei. E però celebrato è per Martire da Tertulliano, Epifanio, Dorotheo, S. Girolamo, S. Isidoro, e dal Martirologio Romano; la polvere del cui Sepolcro Tarnitico, dice si essere ottimo rimedio contra il morso dell'Aspido.

Gio: Mosco, scriue, che l'Osso di Gieremia, da Alessandro Magno, da Tarni, trasportate furono in Alessandria, e con vn Illustre Monumento, coperte.

Scriue Niceforo, che vn'altro nobile ne fece l'Imperadricè Helena.

S. Ignatio, dice, ch'egli vergine restasse tutto il tempo della sua vita. Così anco testificano S. Girolamo, & Isidoro.

*Chronica Alesādriana.* S. Athanasio, Girolamo sudetto, Origenè, Ambrogio, Nazianzeno, Leone, Pietro Damiano, e S. Tomasso, tutti concordano fosse Santificato nel ventre, della Madre.

L'eccidio di Gierusalemme, per i Caldei, gran parte attribuisce l'Ecclesiastico, che in lui eccitarono le crudeltà de' Giudei.

Dopò la morte sua, apparue a Giuda Machabeo, *Gloria mirabilis, & magni decoris habitudine*. 2. de' Machab. 15. v. 13. Di cui il Santo Ponr. *Oma. Hic est (dice) fratrem amatum, & populi Israel: hic est qui multum orat pro populo, & vniuersa Sancta Ciuitate, Jeremias Profeta Dei, &c.*

Contiene dunque il Proemio di tutto questo Libro, la Diuina vocazione di Gieremia all'ufficio Profetico, dal quale in vano se stesso iscusa. Vidde vna Verga vngliante, & vn Vaso bollente. Per le quali cose, la rouina della Giudea, e delle vicine Nationi, per gli Caldei, da portarsi, conobbe.



*Profetie di Gieremia.*

**G**ieremia, fu Figlio di Heleia, de' Sacerdoti, che furono in Anathot, nella Terra di Benjamin; ne' tempi di Giofia Figliuolo di Amon Rè di Giuda, fino a' giorni di Gioachimo, e Sedecia Rè. Figli del detto Giofia, & alla trasfugatione di Gierusalemme, nel Mese quinto.

Cominciò egli à profetare l'anno. 13. di Giofia: cioè al primo anno della Monarchia Babilonica.

Vidde Gieremia, quella Verga del furore Diuino, simile ad vna Cometa, apparente con figura di Verga, ò Spada, che minacciaua mali portenti a gl'huomini. Confermati da quell'Olla, ò Pignatta, piena di Fuoco bollente, che dall'Aquilone, comparuano; cioè da Babilonia, che rispetto à Gierusalemme, tende con l'Assiria, alquanto al Sententrione.

Predica egli la gran beneuolenza, e beneficenza di Dio, con la gente Giudaica; E l'ingratitude del Popolo per l'Idolatria, & altre sceleraggini. &c.

*Memfi Città di Egitto*

Quà la Scrittura, per Figli Memfei, e Tarni, intende gli Egittij. Perchè Memfi, era primaria Città di Egitto; nella cui opposta ripa (cioè del Fiume Nilo), hora è l'amplessima Città del Cairo: E Tarni, fù già Regia de' Faraoni. &c.

Poi. *Synagogam Idolatrantem sub Metaphora adultera repudiata reuocat Deus ad penitentiam. Ostendit, grauius deliquisse Iudam quam Israellem, Denique per Christum penitentibus omnibus veniam, gratiam, & gloriam promittit. &c.* Così il Tirino.

In questa parte, per Aquilone, intendesi l'Israelite. x. Tribu, trasportate in Assiria, e Media, che giaceno all'Aquilone della Giudea.

Gierusalemme, chiama Soglio del Signore, cioè, Throno Regio di Dio Sommo, e principalmente del Messia; d'onde l'Imperio suo stenderà per tutto il Mondo.

Inuita poi Giudei, a penitenza non finta, mà vera; pingendo la terribile ventura, & Effercito de' Caldei, l'assedio di Gierusalemme, & il guasto di tutta la Giudea.

Paragona Nabuchodonosor, ad vn furioso Vento, che suelle, e tronca, tutto ciò, che incontra. Et ad vna precellosa nube, che seco porta la tempesta. Egli Caldei, a Custodi de' Campi, ò Vigne, che il tutto diligentemente guardano, & offeruano.

Rinfaccia a' Giudei, le loro sceleraggini, Hipocrisia, Ostentatione, Lussuria, & Atheismo.

Inuita quasi i Caldei, ad occupare Gierusalemme, & à purgarla da' suoi mali, &c.

Per Bethacara, quà s'intende vn Vico, nel mezo, tra Gierusalemme, e Thecua, posto in Monte, e pieno di Vigne, &c.

Dice, il Tempio di Dio, esser fatto Spelonca di Ladroni; e per questo hauer da rouinarsi come Silo; mà gli Giudei, hauerli da uccidere in Tophet, doue gli stessi Figli loro, sacrificarono all'Idolo Moloche.

Predisse in vendetta dell'Idolatria, e dell'altre sceleraggini, che i Sepolcri de' Giudei, farebbono da' Caldei, stati rouinati, e l'ossa disperse; & essi deuorati da' Serpenti, Regoli, ò Basilischi.

Ricorda i patti, e confederatione, già fatta con Dio, nel Sinai; e per la violatione di essi, predice l'eccidio de' detti Giudei.

In Tipo di Christo, dipinge sè, come Agnello, alla vittima, condotto da gl'ingrati Cittadini suoi Anathotiti, che in vece di Pane, dauano legna; impetrando il Diuino castigo, in loro, & in tutti i persecutori di Christo.

Predisse la futura sterilità, e fame della Giudea: E prega per il popolo, benchè proibito da Dio.

Ammonisce Iddio, a Gieremia, che non prenda Moglie in Giudea, e che generi Figli, douendo i Caldei, leuare tutte quelle genti nate, i cui vitij grandemente assaggera; ascuerando la causa di questi mali, essere i peccati. Finalmente consola gli Giudei, con la speranza della liberatione, dalla cattiuità, per Efdra, e massimamente per mezo di Christo, e de' gli Apostoli; i quali, non solamente gli Giudei, mà, le genti molte, da gl'vltimi confini della Terra, vestiranno di noxitia, e culto del vero Iddio.

Ammo-

Ammonisce i Giudei, se penitenti ritornassero al Signore) essendo per i Caldei, dispersi in varie parti) in pristino verrebbero. E se questo non facessero, predicava loro l'esterminio per Nabuchodonosor.

Vdito Phassur Figliuolo di Einneo Sacerdote, che costituito era Principe nella Casa di Dio (cioè vno de' Prefetti del Tempio) ciò che Profetaua Gieremia, contra i Giudei, lo fece prendere, e fattolo tormentare, lo pose in carcere.

Sedecia Rè di Giuda, assediato in Gerusalemme, da Caldei, pregò Gieremia, che volesse orare a Dio, per la sua liberatione, e del popolo. Il quale rispose gli, che la Città, con il Rè, doueua esser presa, da' nemici, ne, che altra speranza viera.

Ammonì Gieremia, il Rè, con gli altri Principi cioè Magnati, o Baroni, e Signori del Regno: che amministrassero la Giustitia, con i poveri: Et esposè il caso, & il fatto de' figli di Gioia: cioè a Sello, o Ioachaz, che doueua morire in Egitto. A Gioachimo, che doueua esser sepolto nella Sepoltura dell'Asino. Et a Iechonia, che con la Madre, doueua esser condotto cattiuo in Babilonia, doue morirebbe. &c.

Quà per Sinopide, è inteso il colore di Minio, che molto ottimo si troua appresso la Città di Sinopi, in Ponto, come testifica Plinio: e però con tal nome è chiamato.

Per Sepokura dell'Asino, intendesi insepolto, come l'Asino morto, sopra la campagna. &c.

Esagera poi Gieremia, sopra i Pastori del Popolo; cioè i Principi, Sacerdoti, e falsi Profeti, che come Lupi, disperdono le greggi: Onde promette poi il vero Pastore; cioè Christo, con i suoi Apostoli, come dice S. Girolamo.

Pofcia (dice il soprannominato Autore.) *Duo Corbes, vnus ficuum optimarum, alter pessimarum, disparem denotant fortunam Iechoniae, & Sedeciae Regum Iuda, nempe hunc perdendum, illum exaltandum.* &c.

Quà, per Zambri, & Elam, intendesi certe Regioni di Persia; come per Dedan, Thema, e Buz, per altre, ne' confini de' gli Agareni; cioè, nelle solitudini d'Arabia.

Per il Rè Sefach, intendesi il Rè di Babilonia, detto Sefach, cioè, *byssi saccus*, per l'abbondanza del bisso, e della porpora (dice S. Girolamo).

Atheneo, vuole, con altri, che Scheschac, in lingua Babilonica, significhi, *Festum diem celebrantem*. &c.

Gieremia, perche predisse la rouina del Tempio, e della Città, fù fatto prendere da' Sacerdoti, e falsi Profeti, e condannato alla morte; mà da Ahica, & altri huomini principali, ne fù poi liberato.

Questo Ahica, fù vno de' primi Consiglieri Regij, che al tempo di Gioia, si trouasse con grande autorità, e potenza.

Anania, falso Profeta, figliuolo di Azur, da Gaboon, leuato il giogo, e le catene dal collo di Gieremia, disse a' Giudei. *Hec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Contrui iugum Regis Babylonis. Adhuc duo anni dierum, & ego referri faciam ad locum istum omnia domus Domini, quae tulit Nabuchodonosor Rex Babylonis, de loco isto, & transtulit ea in Babylonem. Et Iachoniam filium Iochan. Regem Iuda, & omnem migrationem Iuda, qui ingressi sunt in Babylonem, ego conuertam ad locum istum, ait Dominus: conteram enim iugum Regis Babylonis.*

Poi, rotte quelle catene, soggiunse. *Hec dicit Dominus: Sic confringam iugum Nabuchodonosor, Regis Babylonis post duos annos dierum de collo omnium gentium.* &c.

Partito Gieremia, disse gli il Signore. *Vade, & dices Hananias: Hec dicit Dominus: Casenas ligneas conuinxisti: & facies pro eis catenas ferreas. Quia haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Iugum ferreum posui super collum cunclarum gentium istarum, vt seruiant Nabuchodonosor Regi Babylonis, & seruient ei: insuper, & bestias terra dedi ei.*

Predisse poi Gieremia, a questo Anania, la sua morte, nel medesimo anno, e così gli successe. &c.

Promesse doppo l'aspra cattività di Babilonia, la lieta liberatione per Ciro: E misericordemente, doppo la misera seruitù del peccato, e del Diavolo, la desiderata redemptione per Christo.

Sotto la liberatione d'Israele, dall'Egitto, Assiria, e Babilonia, deferisce la liberatione del Mondo, per il medesimo Christo, e la molteplicità de' beni della Chiesa Chriauana &c.

Minio, si troua appresso Sinopi Città.

Qua

*Colle Gar-  
reb. Golgo-  
tha.*

Quà il Colle Garreb, è situato appresso Gierusalemme, verso il Borea; e per Goatha, intendesi Golgotha, che è il Monte Caluario, doue Christo, fù Crocifisso.

La Valle de' Cadaueri, era tra il Caluario, e le mura di Gierusalemme. Così detta da' cadaueri, ossa, e ceneri di quelli, che giustitiati in Golgotha, erano gettati colà. E la Valle delle ceneri, era quella, nella quale gettate erano le ceneri dell'Altare, e delle vittime, appresso il Torrente Cedron. &c.

Predicando Gieremia, al Rè Sedechia, che la Città di Gierusalemme, assediata da' Caldei, sarebbe caduta nelle lor mani; il Rè, per placare l'ira di Dio, eccitò il popolo ad osservare la sua Legge, e donare la libertà a' loro Serui, & Ancille, conforme per detta Legge, scritto era ogni settimo anno.

Il Popolo effiguito il detto del Rè loro; si sciolse subito l'assedio dalla Città, passando i Caldei, contra gli Egittij, che veniuano in aiuto de' Giudei. I quali deposto il timore, vedendosi liberi, stimolati dall'auaritia; quei Serui, che liberarono dalla seruitù, di nuouo ripigliarono. Onde Gieremia, predisse il ritorno de' sudetti Caldei, e tutta la Giudea, à Ferro, e Fuoco, esser posta.

Gieremia, dettò poi a Baruch, tutti i suoi Oracoli, e minaccie, contra i Giudei; ordinando, che si leggessero nel Tempio, in presenza del Popolo. Per questo il Rè Gioachimo, fece gettare nel Fuoco quel Libro; comandando, che Gieremia, con Baruch, uccisi fossero; ma saluaronsi con la fuga. E doppo, per ordine di Dio, vn'altro Libro, del primo più terribile, dettò egli al sudetto Baruch.

Mentre era carcerato, questo fece Gieremia. Perche egli hebbe la terza carcerazione, sotto il Rè Sedecia. &c.

## C A P I T O L O . C L X X X I X .

*Gli Giudei, cercano di leuar la vita à Gieremia.*

**V**Dendo Safatia Figliuolo di Mathan, Gedelia Figliuolo di Falsur, Iuchal Figlio di Selemia, e Falsur Figliuolo di Melchia, le parole, che Gieremia, diceua a tutto il popolo, che quelli, che restati fossero nella Città, sarebbero morti di Ferro, Fame, e Peste: E gl'altri, che fuggiti fossero, da' Caldei, salui restati farebbero; pregano il Rè, che si douesse far morire quest'huomo, che non cercaua la pace del popolo, ma solo la morte; ottennero, che di lui faceessero ciò, che loro piaceua.

Tolsero dunque Gieremia, e lo gettarono nel Lago di Melchia Figliuolo di Amalech, che non haueua acqua, ma gran fango, accioche lui perisse di fame.

Questo udito da Aldemelech Etiopo, Eunuco della Casa Reale, n'auuisò il Rè, dal quale hauuta licenza di poterlo liberare, lo leuò di là. Et al Rè Sedecia, persuasè di darsi nelle mani de' Caldei, se non uoleua perdere la vita, e la Città, fosse arsa con il Popolo. &c.

Presa fù poi Gierusalemme, da' Caldei, e fuggì Sedecia; ma nella fuga, fatto prigione, vidde i Figli suoi auanti di sè ammazzarsi. Et elso accecato, e legato, condotto fù in Babilonia; e gli principali Giudei, uccisi.

Gieremia, per Nabuzardan Maestro della Regia Militia, d'ordine del Rè Nabuchodonosor, liberato fù dalle carceri. Et egli, il simile liberò l'Etiopo Eunuco Aldemelech.

Gieremia, poi, preferendo la Patria, ad ogn'altra cosa, contentossi restare con le reliquie di quei Giudei, auanzati nel Paese, sotto il governo di Godolia Figlio di Ahica, Figliuolo di Saphan, che in Masphath, gouernaua per i Caldei.

*Masphath,  
Città.*

*Ismaele, ve-  
cile Godo-  
lia.*

Questa Città, era ne' confini di Chanaam, nella via, che dalla Giudea, conduce in Babilonia. &c.

Ismaele Figliuolo di Nathama, della Stirpe Reale, cognato di Sedecia; persuasò douere à sè conuenire, per ragion di sangue, la Prefettura della Giudea, e non à Godolia, infame per la fuga fatta a' Caldei, per l'amicitia, ch'esso haueua col Rè de' gli Ammoniti, antico nemico de' detti Caldei; pensò di leuar la vita à questo Godolia, col quale cōmunicata la fraude, l'uccise, con alcuni suoi adherenti Giudei, e Caldei. Et il resto delle genti di Masphath, condusse cattiuue nella Terra Ammonitide

nitide. Ma seguitato da Iohanam Figliò di Caree, che tolse in compagnia molta gente, arriuato nel camino, pose in fuga Ismaele, e gli ritolse i prigionj.

Gieremia, in questo fatto, consiglio Iohanam, con gli altri Giudei, che temendo de' Caldei, per la morte di Godolia, per Ismaele, voleuano fuggire in Egitto; che douessero restare in Giudea, & obbedire a' detti Caldei.

Questi Giudei (massime Azaria, figlio di Osaia, & Iohanam figliuolo di Caree, sopraddetto) pensando, che Gieremia, hauesse detto loro la bugia, per incitamento di Baruch Figliuolo di Neria, accioche restando in Giudea, maschi, e femine, e piccioli, e grandi, con l'istesso Gieremia, e Baruch; passarono in Egitto, alla Città di Tafni. Nella quale il Profeta, predisse l'eccidio di Egitto, e de' Giudei, per il medesimo Nabuchodonosor, &c.

Tafni, detta fu anco Tanis, e fu Metropoli di Egitto, e Regia de' Faraoni, &c. Predicendo la rouina di Egitto, e de' Giudei, che eolà fuggiti erano; ammonì quelli, che habitauano in Tafni, Magdalo, e Memfi, che non adorassero gl'Idoli de' gli Egittij: E perche questi diceuano di sacrificare alla Regina del Cielo, cioè la Luna; Gieremia, fece questa sua vltima Profetia.

*Hac dicit Dominus: Ecce ego tradam Pharaonem Ephree Regem Aegypti in manu inimicorum eius, & in manu quarentium animam illius: sicut tradidi Sedeciam Regem Iuda in manu Nabuchodonosor Regis Babylonis inimici sui, & quarentis animam eius, &c.*

Questo Faraone; dagli Settanta Interpreti, è detto Vafres, da Herodoto, Apries, che vuole fosse figlio di Psammitico, figlio di Nechao, che uccise il Rè Giofia. Il qual Apries, da Amasis, fu preso, e fatto morire, come il sudetto afferma, con Diodoro, &c.

Consolò Gieremia, il suo Scriba Baruch, per l'ira, e sdegno del Rè Gioachimo, promettendoli la sua salute.

Predisse la rotta di Faraone Nechao, per Nabuchodonosor, l'anno. 4. di Gioachimo, appresso la Città di Charcami. Per la quale soggiogò tutta la Siria, fino al Pelusio; eccetto che la Giudea, come scrisse Gioseppe.

Dapoi, predisse, che il medesimo Nabuchodonosor, doueua inuadere, e soggiogare l'Egitto, che fu nel 17. anno dopò la rouina di Gierusalemme.

Consola poi, tanto i Giudei, quanto gli Egittij, che Dio, hauendo di loro misericordia, dall'essilio, gli hauerebbe condotti alla Patria, &c.

Charcami, era Città; al Fiume Eufrate, che assediata hauera Faraone Nechao; appresso la quale Nabuchodonosor, lo vinse, e fuggì. Dopò il qual fatto, ritornato in Egitto, vi morì, e lasciò il Regno al figlio suo Psammi, o Psammatico, conforme testifica Herodoto, & altri, &c.

Predisse medesimamente, le rouine di tutti i Palestini, con i Tirij, e Sidonij, per il detto Nabuchodonosor, &c.

Quà, la Città di Gaza, con altro nome si disse Gazer, e Gazara. Da gli Hebrei, Aza, e da' Sirij, Atzan. Questa, conuertita poi allà Fede di Christo, si disse Constantia, per la Sorella di Constantino Magno, dice Eusebio. Dalla cui ne vicì quel Procopio Gazeo, & vi hebbe il martirio S. Siluano, &c.

Predisse ancora il nostro Gieremia, l'eccidio di Moab, per i Caldei, per causa del lor fasto, idolatria, bestemmie, e contumelia nel populo, &c.

Quel Nabo, che in questo passo nomina il Profeta, non si ricue per Monte, nè per Idolo; mà per vna Città di Moab, nella Tribu di Ruben, in cui era l'Oracolo: E Cariatharim, fu vn'altra Città di Moab, nella sudetta Tribu, doue innanzi habitarono i Giganti. Chiamossi forte, e nell'Hebr. Refugio, perche nel tempo della guerra, vi si saluauano i conuicini, per la natura del luogo assai munito.

Helebon, fu altra Città di Moab, prima Sede di Schon Rè de' gli Amorrei. Si disse Silens, e Madmen.

Oronaim, fu la quinta Città, e Luithi, la sesta, &c.

Furono anco Città di queste parti Dibon, & Iazer, tutte guaste da' Caldei.

Per il Carmelo, intendesi vn luogo fertile, culto, & ameno, quale era il Carmelo, e simile à lui, la Terra di Moab.

Charcami  
Città.

Gaza Città

Cariatharim  
Città.

• Gli estremi di detto Moab, cioè, dall'Oriente, all'Occidente, erano Hesebon, & Eleale, come Segor, & Oronaim.

• Per l'acque di Nemrim, s'intendono l'amare, e false del Mare Morto, vicino alla Città.

• Per gli medesimi Caldei, disse douerfi rouinare ancora gli Ammoniti, Idumei, Damasceni, Cedareni, & Elamiti.

Melchoma, intendesi il Rè, il Signore, e Dio.

Rabbath  
Città.

Rabbath (come sopra si disse), per la moltitudine del Popolo, e per la grandezza sua, fù Metropoli de gli Ammoniti: situata nell'Arabia, la qual poscia da Tolomeo Filadelfo, chiamata fù Filadelfia (dice Stefano.)

Theman,  
Città.

Theman, era Città d'Idumea, abbondante di Sapienti, e quasi Studio, o Accademia. Così detta fù, da Theman, nepote d'Esau.

• Dedan, fù pur Regione dell'Idumea, & appresso di esau: E Bosra, era Metropoli di detta Idumea.

Damasco  
Città.

• Damasco, che quà si nomina, in Hebr. si dice Dammesec; cioè, Sacco di sangue, o di vino rosso; o vero Vire di vino, secondo il Greco; perche abbonda di ottimo vino. *Bacchum Damasci in sacco habitasse.* Città di Gioue, che Giuliano Apostata, chiamolla, Occhio di tutto l'Oriente.

• Prima, la soggiogò il Rè Dauid; seconda, Teglarphalasar; terza, Nabuchodonosor; quarta, l'Esercito Romano, al tempo di Pompeo; quinta, i Saraceni, sesta, il Tamberlano; settima, Selim Imperatore de' Turchi, &c.

• Emath, & Arpha, furono altre Città di Siria, nominate di sopra altre volte.

• Per le mura di Benadad, s'intende il medesimo Damasco.

• Cedar, & i Cedareni, s'intende per l'Arabia Petrea; nella quale è il Monte Sinai, & Horeb.

Attonsi, chi  
furono.

• Attonsi, erano Saraceni. Et Elam; fù parte di Persia, come sopra si dimostrò. Oggi, la maggior parte di questi luoghi, sono guasti, senza memoria alcuna, dopo Damasco, &c.

• Predisse Gieremia, anco l'eccidio de' medesimi Caldei, per Ciro, e Dario, con la salute, e libertà de' Giudei. E questo profetò l'anno 4. di Sedecia, &c.

• L'eccidio di Babilonia, fù primo per Ciro, che rouinò quella Monarchia; secondo, per Dario Histaspes, ribellandosi; terzo, per Seleuco Nicanore, che il tutto trasportò in Seleucia; appresso di lei; che di quà poscia i Parthi, portarono in Thesifonte; quarto, per Adriano Imperadore, &c.

• La Profetia del suo eccidio, Gieremia, diede in scritto a Saraia, andando in Babilonia; accioche lettola colà, la gettasse nell'Eufrate. &c.

• Per Monte, ch'iamo Babilonia, con tutto, che situata fosse in basso luogo, al Campo di Senaar. Prima, per l'eccelsa gloria, e fasto dell'imperio. Seconda, per gl'alti suoi Palazzi. Terza, per l'altrezza delle sue mura, che a. 200. cubiti arrivauano.

• Ararat, Memni, & Ascenez, s'intendono per alcune Regioni, nell'Armenia.

• Saraia, non fù Sommo Pontefice; ma Principe della Profetia, cioè, Prefetto del Canto, o Musica Regia, dice il Castro: E fù Fratello di Baruch, secondo Cornelio Lapide. &c.

• Descrisse Gieremia, la rouina della Città, e Tempio di Gierusalemme; il supplicio di Sedecia; la morte del Pontefice Saraia, e de' altri principali Giudei; e l'esaltatione di Iechonia. &c.

• L'Arca del Signore; in questa rouina di Gierusalemme, fù da Gieremia, portata al Monte Nebo, & rimasta, come sopra dimostrassimo. &c.

## C A P I T O L O . C C .

*Gieremia; fà le sue Lamentationi.*

**Q**uà, sotto il Rè Sedecia, fece il Profeta, le sue Lamentationi, sopra il guasto, e defolatione di Gierusalemme, in Versi, detti Threni; cioè pianti, sopra la Chiesa Militante, dice Aluaro Pelagio; & il Card. Bellarmino, Tropolog. sopra l'anima peccatrice. &c.

Origene.  
Olimpio  
doro.  
Mostrasi

Mostrasi anch'oggi la Fossa di Gieremia, abbesso Gerusalemme, al Mezodi, non lungi da Accademia, nella quale egli fece i Titeni, che dappoi, da Helena Imperadrice, mirabilmente fu ornata, dice Niceforo, e l'Adrichomio. &c.

Queste Lamentationi, furono fatte doppo, che Israele, fu ridotto in cattività, e Gerusalemme, resa deserta. Per questo, egli pianse la sua desolatione, considerando il bene del suo primo stato, e la felicità, che li auetta.

Il che Affegoricamente, conuienè a Christo, quando medesimamente pianse sopra di essa, douendo esser guasta da Tito. &c.

Il nostro Profeta Gieremia, chiamolla *Domina Gentium*, essendo Empotio della Siria, Paradiso dell'Asia, Occhio dell'Oriente, Gemma del Mondo; e Principezza de' Règni. Hora fatta veddua, orbatà del suo Rè, Pont. Tempio, Prencipi, e Magistrati. Onde, quella, che prima Imperatua à tante Prouincie, e Règni, diuecuta crafotto il Tributo, e seruirio de' Barbari, & Infedeli Caldei. *Ondes omnes qui in his peruiam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus: quoniam vindemianit me et locutus est Dominus in die ira furoris sui. &c.*

L'assedio di Gerusalemme, per questi Caldei, fu tale. Che l'istesse Madri, si necessitarono a mangiare per fame i proprii Figli. Tale innanzi successe alla Città di Samaria, e così anco alla medesima Gerusalemme, sotto Tito, come dice Gioseppe. E nella nostra età, in Francia, alli assedij di Saideria, l'anno 1572. & alla Rochella, l'anno 1628. &c.

Pianse anco Gieremia, le sue molte calamità, carceri, lacci, fame, percosse riceuute nell'assedio da' suoi Cittadini; rappresentado in se stesso, l'afflittione del popolo Giudaico, per i Caldei. Il che Affegoricamente, sono le Passioni di Christo, e de' Martiri Christiani. &c.

Questo pianto della Città, del Tempio, e di tutto il popolo, non solo fu per la ruina fatta da Nabuohodonosor; ma per quella da farsi sotto Vespasiano, per Tito.

La Lamia, che quà il Profeta, nomina, scriue Aristotile, e per lui Guglielmo Rondererio, che sia specie, o genere di Balena.

Filostrato, e Dione Chrisostomo, interdono per vn Dragone Terrestre, con faccia, e mammelle di Donna, col resto del corpo superiore molto bello; per tirare a se nelli amori i riguardanti, che auicinatisi a lei, prende, e diuora poi. L'inferior parte del corpo, tiene con dure squame, simili al Dragone, con il Sibilo, & voce ancora.

Aristotile, Plinio, e Solino, queste Lamiè, chiamano Mantiche.

Alberto Magno, scrisse, con altri, esserle ne vedute in Germania. Che crudeli, & venefiche, uccidono i fanciulli, e se gli diuorano. Onde Lamiè, si dicono, come notano Celio Rodigino, & il Delrio. &c.

Doppo queste lamentationi, notasi anco nel fine, vn Oratione di detto Gieremia. &c.

## CAPITOLO CCI.

Di Baruch, Scriba di Gieremia.

Questo in Hebraico, significa Benedetto: Fu huomo Nobile Giudeo, e Fratello di Saraia, principale tra quella gente.

Gieremia, lo fece suo Scriba, a cui fu sempre fedele compagno in tutte le sue fatiche, & afflittioni, fino alla morte in Egitto. Doppo la morte del quale, dall'Egitto, passò in Babilonia, l'anno 5. dell' eccidio Gerosolimitano, a consolare, e confortare il Rè Iechonia, con gl'altri Giudei, cattiu.

Quà scrisse il presente Libro, ò in Hebreo, ò Caldeo, come si deue giudicare.

S. Girolamo, Gregorio Nazianzeno, Damasceno, Lirano, Dionisio, Driedo, & altri, non hebbero questo Libro, per Canonico; perche (dice il Tirino) *Sed Hebraum exemplar iam intercidit.*

Molti Padri poi, come S. Athanasio, Cirillo, Clemente Alessandrino, Gregorio Niseno, Eusebio, & Ambrogio, lo citano, quasi Canonico, come vedesi appresso il Bellarmino. E ne' Concilij, Fiorentino, e Tridentino, si decretò, douersi numerare tra i Libri Canonici. &c.

Lamia, ebe  
cosa sia.

Argomèto,



Dice il sopranarrato Autore. *Seruit instructioni Iudeorum, quemodo tempore captiuitatis gerere se debeant, ut veniam peccatorum, relaxationem pœnarum, & pristinam felicitatem possint obtinere à Deo. &c.*

È prima vn' Epistola de' Giudei, cattiuu in Babilonia, a' suoi debitori in Gierusalemme nella quale significano, che per la Lettione del Libro di Baruch, Figliuolo di Neria, Figlio di Maasia, Figlio di Sedecia, Figlio di Sedai, Figlio di Helcia; compiuti fossero, pregauano, che orassero, & offerissero il Sacrificio per loro, e per Nabuchodonosor, & il suo Figlio Balthasar.

Il Libro, comincia in Lode della Diuina Giustitia, e confessione delle proprie sceleraggini, &c.

Per *Negotiares Merrha*, intendesi Maara de' Sidonij, i cui abitanti erano peritissimi in esplicare Fauole, e Parabole, che quà il Profeta Baruch, nomina. &c. Ricorda egli a Gierusalême, ornarsi di veste allegra, pil lietissimo ritorno de' Figli dalla Caldea; essendo Iddio, come Duce, il Conduttore. Il che Allegoricamente, si adèpi al tempo del Messia; conducendo i Fedeli, nella Chiesa, con grande allegrezza, e gloria. Et Anagogicamente, l'anime, dal terreno esilio, alla Celeste Patria, con sommo giubilo, e trionfo.

Finalmente, notasi l'Epistola di Gieremia, che esorta i Giudei, di Caldea, non voler cadere all'adoratione de' Dei, de' medesimi Caldei. &c.

## C A P I T O L O. C C I I.

*Di Ezechielle Profeta.*

*Argomēta.*

**E**gli, che vuol dir Fortezza di Dio, fù di Stirpe Nobile de' Sacerdori. Palsò ancor lui, con lechonia Rè di Giuda, nella cattiuuà Babilonica, conuotou da' medesimi Caldei. Nella qual parte, cominciò a Profetare l'anno. 5. della sua passata, e continuò, fino all'anno. 27. cioè, per anni. 22. I quali primi vndeci, concorsero con gl'vndeci posteriori di Gieremia, profetanti in Giudea. L'vno, e l'altro, profetarono il medesimo; mà con questa differenza, che Gieremia, più chiaro, & apertamente lo significò a' Giudei, in Gierusalemme. Et Ezechielle, a' medesimi Giudei, in Babilonia, lo propose per Figura, & Enigma; non volendo farlo noto a Babilonij, accioche facendosene beffe, non hauessero hauuta occasione di molestare i Giudei. Solo al suo popolo narrolle, al quale, il tutto esplicaua.

Egli fù Martire, perche ucciso fù dal Duce, ò Capitano del Popolo Giudaico, per la riprensione, che faceua dell'Idolatrie. Come l'insegna il Martirologio Romano, li 4. di Aprile. E di più Dorothéo, Isidoro, & Epifanio, che narrano i suoi Miracoli.

L'Adrichomio, vuole, che Ezechielle, fosse strascinato da vn Cavallo.

L'Autore dell'Opera Imperfetta, dice, fracassato sopra sassi.

Molti falsamente credettero, ch'egli fosse l'istesso Pithagora, come nota Clemente Alessandrino: E la ragione è. Che prima Ezechielle, fiorì, regnando appresso i Caldei, Nabuchodonosor, Pithagora, visse regnante Cambise Figliuolo di Ciro, che rouinò la Monarchia Caldaica, come testifica Eusebio, con tutti i Chronologi. Seconda, Pithagora, fù Greco, oriundo dell'Isola di Samo, ò d'vna Città di questo nome in Enotria, ò Calabria. Ezechielle, fù Giudeo. Terza, Pithagora, distuò, non solo da Ezechielle, cioè, da' suoi Dogmi; mà da tutti gl'altri Profeti. Perche daua la trasmigratione dell'anime, da vn corpo, all'altro, con altre Fauole, come si raccoglie da Tertulliano, & Hermia, &c.

## C A P I T O L O. C C I I I.

*Profetie di Ezechielle.*

*Visioni di Ezechielle*

**E**zechielle Figliuolo di Buzi Sacerdote, narra prima, appresso il Fiume Chobar, hauer veduto nell'aperto Cielo, quelle Visioni di Dio; cioè, il Turbine, concitato da vn grande, e potente Vento Aquilonare; a cui seguua quell'atra Nube, nel mezzo

mezo della quale, vedeaſi vn Carro di Fuoco, circondato da. 4. Giouani, ciaſcu-  
no con. 4. Faccie, e. 4. Ali, fiammeggianti, ſcintillanti, & horrende.

Sopra l'Ali loro, vedeaſi quel Cielo Chriſtallino, in cui ri-poſto era vn altiffimo  
Soglio Reale, dou'era Iddio, con viſo humano, tutto riſplendente, con l'aſpetto di  
Fuoco, e ſimile all'Iride Celeſte. &c.

Il Fiume Chobar, fù vn ramo dell'Eufrate, ſecondo molti. Coſì detto, da Chobar  
Prefetto Babilonio, che lo fece fare a mano, accioche con violente coſo, non dan-  
neggiaſſe Babilonia. E però diſtuo, parte di quell'acqua, dal ſuo aluco.

Fiume  
Chobar.

Altri, credono, che queſto Chobar, ſia l'Oronte. &c.

Per queſta Viſione, Ezechielle, fù da Dio, inſtruito, e confermato a Profetare,  
al contumace Popolo Giudaico, per ridurre gli oſtinati alla Penitenza, & a Dio,  
maſſime, mangiato, e hebbe quel Volume. &c.

Con varij Simboli rappresentò egli al viuo, l'istante aſſedio, fame, e preſa di Gi-  
ruſalemme, che l'anno ſeſto, dopo ſucceſſe, che fù l'vndecimo del Regno di  
Sedecia. &c.

*Iubetur Propheta (dice il Tirino) radere caput, et barbam, atque vnâ pilarum partem  
comburare igni, alteram concidere gladio, tertiam diſpergere in ventum; ut per hoc por-  
tendat, vnâ partem Ciuium Ierofolymitanorum abſumendam peſte ac fame, alteram gla-  
dio, tertiam per Orbem diſpergendam. &c. Manibus, aris, excelsis, Idolis, & Idololatriis,  
atque vniuerſa Iudæa vaſtatem minatur ac deſolationem paucis reliquijs exceptis. &c.*

Per Deblatha, S. Girolamo, il Vatablo, e gli Hebrei, intendono Reblatha.

L'Adrichomio, nondimeno, queſte diſtingue coſì; Deblatha, pone per termine  
della Tribu di Ruben: E Reblatha, mette nella Terra di Emath, che poi detta fù Epi-  
phania di Siria, doue reſideua Nabuchodonosor, aſpettando il fine dell'aſſedio di  
Gieruſalemme. Doue poi da lui fù fatto accecare il Rè Sedecia. &c.

Prediffe anco Ezechielle, il guaſto di tutta la Terra d'Iſraele.

Il Tirino. *Propheta raptus Spiritu à Babylone in Ierusalem videt nefarias abominationes  
& Idololatrias, quas etiam tum Iudæi, admittēbant in Templo Domini. &c.*

In queſto Tempio, Manaffe, alzò vna Statua al Dio Baal, la qual poſcia leuò Gio-  
ſia; ma poi la ritornò a ponerla Gioachimo, o Sedecia. &c.

Di quel Adone, che quà fa menzione il Profeta. Che le Donne, lo piangeuano ad  
Oſium (dice egli) *parte Domus Domini, quod respiciebat ad Aquilonem.*

Era vecchia Fauola de gli Egitij, come narrano Macrobio, Theocrito, Ouidio,  
Fulgentio, & altri, che Adone, foſſe Figliuolo di Cinara Rè di Cipri. Il quale eſſen-  
do giouane belliffimo, e però amato da Venere, fù uccito da vn Cinghiale; per  
il che Venere, lo pianſe, ritornandolo poi in vita. Per queſto, quelle Femme, in gra-  
tia di Venere, piangeuano, l'eſtinto Adone.

Fauola di  
Adone.

Stefano, e Prado, vogliono, che Adone, foſſe Oſiri, Principe, e Dio de gli  
Egitij.

Altri, con Prado, e Fulgentio, dicono, che Adone, foſſe Figlio di Sinofane Egit-  
tio, che fù Autore del primo Idolo. &c.

La verità di queſta Fauola è, come dice Macrobio, che Adone, ſia il Sole, il Cin-  
ghiale, l'Inverno, aſpro, e freddo. Et Venere, la Bellezza, e fecondità della Terra, che  
piange l'aſſenza del Sole, per le tempeſte del Verno, fugato, e quaſi dal Cinghiale,  
uccito. *Et ecce (ſegue il Profeta) applicant ramum ad nares ſuas; cioè, del Lauro, quaſi  
rendendo grate ad Apollo, che è il Sole, Autore del Lauro, e del foauo odore di  
quello.*

Soleuano gli antichi Idolatri, ornare i lor Dei, con diuerſe frondi. Gioue, coro-  
nauano di Neſpolo. Minerva, di Olua. Venere, di Mirto. Hercole, di Pioppo. Bacco,  
di Hedera, pampini, o rami di Fico. Siluano, e Diti, di Cipreſſo. Pane, di Pino. Iſide,  
d'Abrotano, &c.

Uſo de gli  
Antichi Ido-  
latri, incoro-  
nare i lor  
Dei.

Gli Thraci, hauuano per Legge in tutte le lor coſe Sacre, Coronare con Hedera.  
Gli Egitij, con Viti, Hedera, Gramigna, o Fiore di Papauero. &c.

Deſcriue di più, il Carro della Gloria di Dio, viſo nel piano del Tempio.

s ( \* \* \* ) s

CAP-

# Herodengrafia. Discorso. II.

## CAPITOLO. CCIV.

*Continua Ezechielle, per Parabole, e Metafore, a predire vari eventi.*

Chelmad  
intendesi  
vna parte  
di Media.  
Bubaste,  
Città.

**P**redisse il nostro Ezechielle, l'esterminio de' Giudei, che con Sedecia, rimasero in Gierusalemme; e de' galatri, che con Iechonia, furono in Caldea, il loro ritorno nella Patria.

Tocca contra gli falsi Profeti, & Hippocriti; narra la Parabola della Vite, gettata nel Fuoco; predicando con quella, Gierusalemme, esser esposta alle fiamme.

Descrive Gierusalemme, cioè la Sinagoga, sotto vna persona adultera. *Pater tuus Amorrhæus, & Mater tua Cethæa.*

Quà, quelle Veste vergate, e ricamate, furono prima ritrouate da Frigij, e però si dissero opere Frigioni che.

Predice l'Aquila Caldaica, debellare l'Egitto. Sedecia, adherendo all'Egitto, perdere il Regno, la Patria, e gl'Occhi. Iechonia, seguitando la Caldaica, inazarsi.

Descrive con doppia Metafora, del Leone, & Vigna. E piange la strage di Gierusalemme, e la misera sorte de' Figli di Giofia; cioè Ioachaz, Gioachimo, e Sedecia, Rè di Giuda.

Con altra Parabola del Fuoco, e della fiamma, accenna alli Giudei, l'ultimo esterminio.

Così anco predice la rouina de' Caldei, per Ciro, e Dario.

Sotto la Parabola delle due Meretrici, Oolla, & Ooliba, Sorelle, descrive l'Idolatria, tanto di Gierusalemme, quanto di Samaria, cioè, tante delle. 2. Tribu di Giuda, e Beniamin, quanto delle. x. Tribu d'Israele; superando in sceleraggini, Gierusalemme, alla Samaria. Onde ad ambi due, predice l'eccidio.

L'altra Metafora dell'Olla, o Pignatta; piena di Carne, posta al Fuoco, significa la confirmazione di Gierusalemme, e de' suoi cittadini.

Predice ancora, per i medesimi Caldei, la rouina degli Ammoniti, Moabiti, Idumei, e Filistei. Come anco di Tiro, sotto il naufragio di vna Naue. &c.

Per Chelmad, nominata dal Profeta, intendesi vna Prouincia de' Medi. &c.

Predisse ancora la rouina de' Sidonij, & il ritorno felice, dalla cattiuità, alla Patria, de' gl'Israeliti.

Due volte predice l'eccidio d'Egitto, per i Caldei. &c.

Quà, Bubaste, in Egitto, fù Città appresso il Pelusio, alla bocca Orientale del Nilo. Tolomeo, la chiama Città de' gli Heroi, in cui fù celebre il Tempio di Diana. Onde da Ouidio, è nominata Santa. &c.

Sotto la Parabola del Cedro, descrive prima la gloria, superbia, & il caso, e rouina, del Rè Assirio; e poi ancora dell'Egitto. &c.

Il Tirino. *Docet, officium Prophetæ, & Predicatoris esse, pramouere populum de instanti clade: munit peccatores ad penitentiam: edicit Ierosolymam à Chaldeis ob indigenarum scelera captam esse, & vastatam. Quod postridie superueniens ex Iudæa nuntius, verum esse confirmat: vnde Iudæis quoque à Nabuchodonosore in Iudæa relictis cladem intentat, si præcedentium scelera imitentur. &c.*

Tocca de' Pastori, che non le greggi, ma lor stessi pascono; e del vero Pastore, cioè il Messia.

Predice anco la rouina de' gl'Idumei; promettendo a Giudei, la liberatione dalla cattiuità Babilonica, per Ciro. Allegoricamente, dalla cattiuità del Diauolo, del peccato, e dalla morte eterna, per Christo, Antiuipo di Ciro.

Segue il medesimo Autore. *Describit Principis, ac Tyranni Gog arma, copias, & genres auxiliares, item vim, & impetum, quo Ecclesiam, ac nominatim Ierosolymam, circa finem Mundi concutiet: mox stragem eiusdem subiungit, nempe mutuis cedibus, peste, lapidibus, igne Cælesti, & fulmine omnes interituros. &c.*

Per Gog (come altrove si disse) intendesi quà Antioco Epifane, e per Magog, la Città di Hierapoli di Siria, suddita al medesimo Antioco; le cui genti affluissero grandemente i Giudei, come testificano Theodoreto, il Pererio, & Alcazar.

Chi fossero  
Gog, e Ma-  
gog.

Allogo

Allgoricamente, Gog, è l'Antichristo, e Magog, suddita ad esso, le genti Scithe, Tartari, Turchi, & altri Asiarici. &c.

Descrue la strage di detto Gog. Finalmente, predice i Giudei, morto Gog, e l'Antichristo, esser conuertiti a Christo.

Nel. 14. anno, dopò la rouina del Tempio, e di Gierusalemme, fatta da' Caldei, dipingesi in vna Visione, di questo nostro Ezechielle, l'Idèa del nuouo Tempio, simile al primo di Salomone; e la ristoratione della nuoua Gierusalemme, per Zorobabel, e spiritualmente, per Christo.

Promesse Ezechielle, a' Giudei, che se essi haueffero custodito questo Tempio, col Rito, e Diuini Precetti; la Maestà di Dio, perpetuamente in quello, con essi, sarebbe habitato; descriuendopoi l'Altare de gli Holocausti, & il Rito di quello, in sacrificare: perche l'effilio Babilonese, a molti leuato haueua la memoria, come nell'Effodo, e nel Leuitico, si contiene.

Tocca altre cerimonie, e leggi, diuidendo la Città Gierosolimitana, in. 4. parti. Prima, per i Sacerdoti, e Tempio. Seconda, per i Leuiti, Terza, per i Cittadini. E quarta, per i Prencipi, ò Magnati.

*Aqua emanant è Templo: Et Terra diuiditur inter duodecim Tribus. &c.*

Allgoricamente, quest' Acque, significano gli. 7. Sacramenti. &c.

Per Engallim, s'intende vn Vico, al principio del Mar Morto.

Finalmente, distribuisce anco quà, la Terra, & al Settentrione, & all'Austro, conforme la distributione fatta sotto Moisè, e Giosuè. &c.

## CAPITOLO CCV.

*Di Danielle Profeta.*

**N**Acque del seme de' Rè di Giuda, circa l'anno .15. di Giosia, come supputano il Maldonato, e l'à Lapide.

*Argomèto.*

Giouanetto di 20. anni, fù condotto cattiuo in Babilonia, con il Rè, e Cognato suo Gioachimo, l'anno terzo del Regno di questo. Doue il quarto anno dapoi, liberò dalla morte Susanna, e cominciò ad esser Profeta. Uomo del Secolo suo, e Santissimo, e Sapientissimo. Onde il Rè di Tiro, soleua dire. *Esce sapientior es tu Daniel. &c.*

L'anno dell'età sua. 57. e della Monarchia di Nabuchodonosor, 2. interpretò quel Sogno.

L'anno. 66. hebbe la Visione. L'anno. 68. predisse la morte di Balthasar. Il seguente anno, il tempo della venuta, e morte del Messia.

Dopò. 2. anni, che fù il terzo della Monarchia di Ciro, riuclata gli fù la rouina di Gierusalemme, e di tutto il Mondo; predicendo dell'Antichristo, e del giorno finale.

Dicesi, ch'egli viuesse anni. 71. e che ne Profetasse anni. 47.

Il scopo di Danielle, fù di descriuere il Regno di Christo. &c.

Scritto fù questo Libro, dallo stesso Danielle, prima in Caldaico, e poi in Hebraico; da cui traslatato fù in Greco, per gli Settanta Interpreti.

Per Canonico, spese volte è citato da Santi Padri, e così difinito.

In vn vecchio Codice di Basilio Porfirigenito Imperadore, che si conferua nella Biblioteca Vaticana, si dice, che a Danielle, con. 3. Giouani, sotto Attalo, gli fosse tagliato il Capo.

La Laurca Corona del Martirio suo, non si nega. Poiche per la molta pietà, e gran zelo dell'honor di Dio, due volte fù posto nel Lago de' Leoni, doue miracolosamente n'uscì sempre illeso.

Tutti finalmente consentono, ch'egli, e quei. 3. Giouani, fino alla morte, la sua Verginità conferuò. E con tal nome, questi dal Fuoco Babilonico, e quello da' denti de' Leoni, intatti restarono, come affermasi in Damasceno. &c.

*Danielle, sotto Nabuchodonosor, è condotto nella cattività Babilonica. Serue nel Regio Palazzo, & interpreta alcuni sogni del Rè*

**L**'Anno. 30. del Regno di Gioachimo Rè di Giuda, venne Nabuchodonosor Rè di Babilonia, in Gierusalemme, & asediatola, e presa, col suo Rè, e ricchezze del Tempio; il tutto portò nella Terra di Senaar, nella Casa del suo Dio, tra quel Tesoro.

Ordinò ad Asfenez Preposto de' Eunuchi; cioè, Supremo Prefetto; che nel Regio Palazzo, conducese de' principali Figli d'Hebrei, di bello aspetto, e buoni costumi, accioche fosse insegnato loro le lettere, e la lingua Caldaica.

Tra questi, de' Figli di Giuda, furono Danielle, Anania, Misael, & Azaria. A quali, il predetto Preposto, impose questi nomi; a Danielle, Balthasar. ad Anania, Sidrach. a Misael, Misach. & ad Azaria, Abdenago.

Prepose Danielle, nel cor suo, di non prender cibo della Mensa del Rè, come ordinato haueua Nabuchodonosor.

Accrebbe Iddio, a lui gratia nel cospetto del Preposto, e di tutta la Corte. A cui diede Sapienza, & Intelligenza di tutte le Visioni, e Sogni.

Questi Giouanetti, introdotti auanti il Rè, da lui furono trouati di Sapienza, & intelletto, assai più di quello si pensaua. &c.

Questa fù la prima espeditione di Nabuchodonosor, contra i Giudei. E Danielle, visse sempre nel Regio Palazzo; con molta gratia, autorità, e gloria appreso di tutti, sino al primo anno di Ciro; cioè tutto il tempo della cattività, seruitù, & afflitione de' Giudei, in Babilonia; hauendo egli hauuto da Dio, il dono della Profetia. Percioche la prima cosa, che fece, interpretò il Sogno, veduto da Nabuchodonosor, di quella Statua fabricata di 4. Metalli; cioè, il corpo di Oro, il petto, e le braccia, d'Argento, il ventre, e fianchi di Rame, & il resto di Ferro.

Per il Capo d'Oro, s'intese l'Imperio suo de' Caldei. Per il petto, e braccia d'Argento, gli Rè di Persia, e Media. Per il ventre, e fianchi di Rame, il Regno di Alessandro Magno, e de' Greci. Per il resto poi di Ferro, l'Imperio de' Romani, che come Ferro, più forte fù de' altri.

Il Regno diuiso in due Capi, s'intese di Silla, e Mario; di Cesare, e Pompeo; e di Augusto, & Antonio.

Il quinto Regno suscitato da Dio, che sarebbe stato eterno, s'intese di Christo, e della sua Chiesa. &c.

Nabuchodonosor, dopò questo successo, fece fabricare vna sua Statua d'Oro, ponendola nel Campo di Dura, della Prouincia Babilonica, d'altezza di .60. cubiti, e di larghezza .6. ordinando a tutti, che l'adorassero. Mà ricusando di ciò fare gli Giouanetti Sidrach, Misach, & Abdenago; furono d'ordine suo, posti dentro vn'ardente Fornace. Nella quale saluati intatti dall'Angelo, cantauano Cantici in lode del Signore. Per il che attonito il Rè di tal miracolo, celebrò la Maestà, potenza, e prouidenza del grande Iddio, &c.

Per Sambuca, quà s'intende vna sorte d'Instrumento Musicale, di Figura al più triangolare. &c.

Narrò poi il medesimo Nabuchodonosor, in vna sua Epistola, d'vn'altro Sogno hauuto, di quell'Albero atterrito, tagliato dall'Angelo. Il qual Sogno, da Danielle, fù interpretato essere l'istesso Nabuchodonosor, leuato dal Regno, e commutato in Bestia. Che doppo .7. anni, visuro in quella forma, fù restituito nel Regno. Ond'egli lodò, e glorificò poi il Dio del Cielo, &c.

Turbosì per questo, la Fantasia di Nabuchodonosor, e paruoli essere Bestia, Vro, ò Bisonte, ò altro Bue Siluestre, dice S. Tomaso. E non solo se gli turbò la fantasia, e suo appetito; mà anco il temperamento del cuore, e del corpo, che mutato gli fù, simile al temperamento di vna Fiera, ò Bestia.

In questo tempo il Regno de' Caldei, amministrato fù da Euilmerodach, ò Balthasar, suo Figliuolo, e da gli Ottimati. Onde compiti gli .7. anni, ritornato Nabuchodonosor, in sana mente, fù poi restituito nel Soglio Reale.

*Interpretatione del sogno di Nabuchodonosor.*

*Statua d'Oro, del Rè Nabuchodonosor.*

*3. giouanetti: Hebrei, posti dentro vn'ardente Fornace.*

*Sambuca, che cosa fosse.*

*Sogno di Nabuchodonosor, interpretato da Danielle.*

*Come Nabuchodonosor, fosse conuerso in Bestia.*

CA.

CAPITOLO CCVII

Danielle interpreta la Visione del Rè Balthassar & posto nel Lago de' Leoni, e dappoi intende molti euenti; dall' Arcangelo Gabrielle.

**B**althassar, sudetto, Figliuolo di Nabuchodonosor il Magno, successo nel Regno al Padre, fece vn laudisimo Conuuto a tutti gli Ottimati suoi. Nel quale seruendosi de' Vasi d'Oro, & d'Argento, che il Padre, leuari haueua dal Tempio di Gierusalemme; beuendo tra le sue Mogli, e Concubine, con lodare i suoi Dei; gli apparue vna mano, che scriueua nella parete dell' Aula Regia, contra il Candelabro, dice la Sacra Historia. Per il che mutata la faccia del Rè, tutto si conturbò.

Era la Scrittura, di questo tenore. *Mane, Thebel, Phares.* La cui interpretatione Danielle, così fece. *Mane: numeravit Deus Regnum tuum, & completit illud. Thebel: appensus es in statera, & inuentus es minus habens. Phares: diuisum est Regnum tuum, & datum est Medis, & Persis.* Perche egli non si humiliò, sapendo il caso del Padre; leuandosi in superbia, contra il Dominatore del Cielo, e profanando i Vasi del Tempio di Dio.

L'istessa notte il Rè Balthassar, fù morto, e gli successe nel Regno, Dario Medo, &c.

Nitocrè Regina, Madre di Balthassar, fù quella, che lo consigliò a chiamare Danielle, per interpretare quelle Lettere; perche era Femina sapienissima. *Mane, Thebel, Phares, dir voleua, numeravit, appendit, diuisit.* In Caldeo. *Mae mene, te Xelg Ppharsin;* cioè, *numeravit, numeravit.* &c.

Quella medesima notte, fù presa Babilonia, da Giro, e Dario, e morto Balthassar.

Questo Dario, gli Settanta Interpreti, chiamano Artaserse. Senofonte, Ciasate, Cefra, Dario. Herodoto, Xerle, che successe nel Regno de' Babilonij, o Caldei. &c.

Gli Sarrapi di questo Dario, inuidiando la Somma Prefettura, che Danielle, haueua sopra di loro, l'accusarono al Rè, che 3. volte il giorno egli dalle sue finestre, contra Gierusalemme, adoraua il suo Dio. Per il che (conformato il Rè; Editto) fù posto nel Lago de' Leoni (se bene con dispiacere del medesimo Rè). Ma esso stando tra quelli, restò sempre illeso, senza alcun nocimento. Onde Dario, fatto lo scarto di là, con grande sua allegrezza, vi fece poner dentro gli accusatori di Danielle; i quali in vn subito, deuorati furono da quattr' animali. Et il Rè, con tutto il popolo, lodarono, & honorarono poi il Dio di Danielle. &c.

Tre hore del giorno erano i Giudei, orare Dio. Nell'hora Terza, perche all'hora data gli fù la Legge, nel Sinai. Et la Chiesa di Christo, in quest'hora habbe lo Spirito Santo, nella Pentecoste. Nell'hora Sesta, perche all'hora casco Adamo, effi azzaro il Serpente di Rame, nel Deserto. Et la Chiesa, ora, perche in quest'hora, Christo, fù Crocifisso nel Capuaro. Nell'hora Nona, finalmente, perche in quest'hora la pietra diede l'acque in Cades. Et Christo, Sangue, & Acqua dal suo Lato &c.

L'Angelo di Dio, riferò la bocca di questi Leoni, acciò non diuidessero Danielle, come dice S. Girolamo.

Primo, è prima di lui Anstorie, insegna, che i Leoni, naturalmente, temono il strepito delle Ritte; e de' Galli. La Cresta, & il canto de' Galli. Il Fuoco, che Fiamme. Et le Vesti, o simili, postegli avanti gli occhi &c.

S. Basilio, attribuisce questo miracolo, per il merito del Digiuno di Danielle. Mà S. Girolamo, Epifanio, Dorotheo, Damasceno, & altri, più per la sua castità.

S. Ambrogio. Nani, per la loro castità. &c.

Zianzeno. Simili miracoli succedsero in S. Malco, Pachone, Daria, Thecla, & altre Vergini.

Danielle, Allegoricamente, fù Tipo di Christo, & Anagogicamente, della Resurrectione di tutti. &c.

Danielle, per vna Visione di quelle. 4. Bestie, uicte dal Macc, descrisc. le. 4. Monarchie; & il Regno dell' Antichristo. *Mox Deum quasi iudicem iudicabit, causam Christi, & Antichristi, de Regno, & Imperio vniuersi quasi coram eum, pro tribunali cognoscet, & iudicabit, & Christo ad iudicantem. Denique Regnum variisq; ad unum depingit. &c.*

Spauentaua le Visione del Rè Balthassar.

Dario, prende Babilonia.

Danielle, accusato da Sarrapi di Dario.

Orazioni fatte il giorno de' Santi Christiani.

Timore del Leone.

Visione di Danielle.

Lorino in A. 3. 7. 1.

S. Ambrogio. Nani. Zianzeno.

Interpretazione.

Le. 4. Bestie, s'intefero per le Monarchie de' Caldei, Persi, e Medi. De' Greci, ò Macedoni. E la Monarchia de' Romani. &c.

Quà il Tirino, dice. *Prævidet Daniel qua in secunda Persarum, & tertia Græcorum Monarchijs gerentur ab Hirco, & Ariete, idest ab Alexandro Macedone, & Dario Codomanno Persa, de Imperio inter se decertantibus. Item de cornu vno Hirco, idest, successore vno Alexandri, putà Antiocho Epiphane, eiusque potentia, & impietate in Iudeos. &c.*

Susiana Prouincia.

Quà anco la Susiana Prouincia, distinta è da Plinio, per il Fiume Euleo, dal quale, vna Porta della Città di Susa, detta fù Vlai; la cui, qui nomina il nostro Profeta Danielle, che noi lasciamo di narrare. &c.

Diuerse cose intese da Danielle, per l'Arcangelo Gabrielle.

Mentre Danielle, oraua a Dio, per il fine della cattività Babilonica, dall'Arcangelo Gabrielle, intende, non solo douersi in breue liberarsi i Giudei; ma l'Vniuerso genere humano, per il Messia, dopò. 70. Settimane d'anni, liberarsi da' suoi peccati, e potestà del Diavolo. &c.

Quel nome di Gabriel, significa *Homo Deus, & Homo Dei. &c.*

Per quelle. 70. Settimane, intendesi. 70. Settenarij d'anni, come consentono tutti gli Hebrei, Greci, e Latini; cioè. 490. anni. *Et impleatur Vrsio, & Prophetia* (diceua Danielle). Perche all' hora comparue Christo, *Finis legis, & omnium Prophetarum, qui sua prædicatione, morte, & resurrectione impleuit omnes de se Prophetias*, dice Tertulliano, e Chrisostomo, & altri. *Et vngatur Sanctus Sanctorum*, segue Danielle; cioè, il Messia, si consacrerà in Santissimo Pontefice, Rè, Legislatore, Dottore, e Redentore del Mondo; la cui ontione, prima fatta fù dall'istante sua Incarnazione; ma, publicata, e dichiarata al Mondo, fù nel Battesimo. &c.

Affligendosi Danielle, con i Digiuni, & orando a Dio, per la salute del Popolo, vidde vn' Angelo, risplendentissimo; da cui intese, esser state effaudite le sue preghiere. El' Angelo de' Persi, e quello de' Greci, cedere al fine all' Angelo de' Giudei. Cioè, fù contrasto d'Angeli; perche a ciascheduno Regno, e Prouincia, essendo assegnato Custode, e Tutore, vn' Angelo; quello de' Persi, opponcuasi all' altro de' Giudei, ch'era Gabrielle, per l'offese fatte a Dio, da quella gente, douersi eseguire la Diuina Giustitia. Mà Gabrielle, in questo contrasto, dicendo, che già Iddio, decretato haueua il ritorno di quelli in Giudea, e la ristoratione del Tempio; dal cui popolo nasceu douena Christo, Redentore del Mondo, promesso già ad Abrahamo, Isaac, Giacob. e Moisè; volando in suo aiuto l'Arcangelo Michele, vno de' primi Principi della Celeste Militia; ottenne la bramata vittoria de' Tutelari de' Persi, e Greci, insieme.

Gabrielle con l'aiuto di Michele Arcangelo, ottiene vittoria contra gli Tutelari di varie Regioni.

Gabrielle, dappoi, predisse varij casi de' Rè de' Persi, e Greci, massime de' Tolomei, e Selenci. Et in particolare la crudeltà, e Tirannide di Antiocho Epifane, e del suo Antitipo Antichristo. Contro il quale, pronunciò Michele, di essere, & in aiuto de' Fedeli; la cui Monarchia, & horrenda persecutione di detto Antichristo, durata non hauerebbe, se non. 3. anni, e mezo; ouero, giorni. 1290. &c.

C A P I T O L O. C C V I I I.

Danielle, cominciando à Profetare, liberò Susanna, da vna falsa accusa. Et essendo anco posta nel Lago de' Leoni, gli è portato il mangiare dal Profeta Abacuc, con l'aiuto di vn' Angelo.

**D**anielle, cominciando à Profetare, liberò Susanna, Moglie di vn certo Giachimo, e Figlia di vn Helcia, bellissima Femina Giudea, e timorata di Dio. La quale accusata fù d'adulterio da. 2. Vecchi Giudici.

Vecchi Giudici, innamorati di Susanna, tentano la sua pudicitia.

Costoro, innamorati della gran bellezza di lei; vn giorno ascosti, mentre ella, in tempo del caldo, passaua ad vn suo Giardino a lauari; scopertoli il loro amore, cercauano d'isfogar seco le sozze lor voglie. Ma ella ricusando, ciò fare, quei scelerati Vecchi, la fecero accusare da alcuni falsi Testimonij. Per il che, essendo condotta alla morte (conforme la Legge) Danielle, scoperta la malignità del caso, per la contrarietà de' Testimonij; liberò la Giouane, da quelle false accuse. Per la qual cagione, egli salì in maggior credito appresso di tutti.

Fatto

Fatto poi Danielle, conoscere a Balthassar Rè di Babilonia, gl'inganni de' Sacerdoti dell' Idolo Bel, che dando ad intendere alle genti, ch'egli cibauasi di quelle Mense, che se gli preparauano (mangiandole essi in sua vece) gli fece tutti uccidere; dando il Rè; in potestà di Danielle, l'Idolo Bel, il qual poi rouinò con il suo Tèpio.

*Danielle, s'è  
rouinato il  
Tempio di  
Belo.*

Fatto l'istesso a Dracone, altro Idolo de' Babilonij; dubitando il popolo, che il Rè, per questo, non si fosse fatto Giudeo; congregatosi, fece tumulto; e preso Danielle; lo posero nel Lago de' Leoni; a' quali, non diedero cibo veruno, accioche lo diuorassero. Nel cui Lago, vi dimorò. 6. giorni. Mà l'Angelo di Dio, trouato Abacuc Profeta, in Giudea, che portaua il pranzo, nel Campo a gl' Operarij; lo prese per i capegli, e per l'aere portandolo, lo pose in Babilonia, sopra il detto Lago. Nel quale, parlando Abacuc, disse. *Daniel Serue Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus.* E Danielle, rispose. *Recordatus es mei Deus, & non deliquisti diligenter te.* Et in questo modo, mangiò Danielle; restituendo l'Angelo, nel pristino suo luogo ad Abacuc.

*E posto nel  
Lago de'  
Leoni.*

Il settimo giorno, passato il Rè, al Lago, per piangere Danielle; mirando colà, lo vidde sedere nel mezo di quei Leoni. Onde esclamando, lodò il grande Iddio di Danielle; il quale, fattolo leuare di là, in sua vece, vi fece porre quei, che cagionata haueuano la sua perdizione. Che tutti in vn momento, deuorati furono da quelle bestie. &c.

*Abacuc  
Profeta, &  
vn Angelo,  
porta il mā  
giare à Da-  
nielle.*

CAPITOLO CCIX.

Di Osea Profeta.

**D**opo gli sudetti. 4. Profeti Maggiori, seguono gli. 12. Minori. Furono così detti, per la breuità de' lor Scritti, quasi duodecim sui anni Patriarcharum, Apostolorum, & duodecim Tribuum Doctores, dice il pre nominato Autore.

*Argomento.*

Questi. 12. come gli sudetti. 4. toccano sopra l'Idolatrie, e sceleraggini de' gl' Israeliti, annunciando loro la cattiuità de' gli Assirij, e Caldei.

Narrano poi lieti Vaticinij di Christo, e della sua Chiesa, de' Sacramenti, delle gratie Celesti, & ogni felicità per Christo, da venire al Mondo.

Gli costumi, vita, e morte di ciascuno Profeta, scrissero già S. Epifanio, Isidoro, e Dorotheo, in Sinopsi. Vicendeuolmente l'vno, doppo l'altro, profetizzarono più di anni. 300.

Il nome di Osea, primo tra questi Minori, significa Salua, dalla radice Isca, da cui anco si deduce il nome di Iosue, ò Iesus, cioè, Saluator. Et il nome d'Isaia, che vuol dire, Salus Dei.

Adunque, non solo de' gli Oracoli, gesti, e Santità di vita; ma del nome suo, Osea, prefigura Christo, dice S. Girolamo, e poi Leone di Castro.

Cominciò egli a profetare, innanzi Isaia, sotto il principio del Regno di Ozia, ò Azaria; innanzi il principio dell'Olimpiadi, e dell'edificazione di Roma.

Tutto è pathetico, e commatico; cioè, conciso, dice il medesimo S. Girolamo.

*Agio enim personam Dei quasi Sponsi Sponsam Synagoga de pereuntis, eamque in adulterio deprehensam obiurgantis, punientis, repudiantis, aliamque sub inducantis. Primum enim predicit, & ad viuam representat carnalium Israelitarum, seu Synagoga, excidium ac reprobationem, spiritualium vero Israelitarum, praesertim Gentilium, electionem ac uocationem. Secundò, Idolatriam, aliaque Israelitarum scelera acriter insectatur, minando illis excidium, & alias plagas. Tertio, pariternibus clementiam promittit & gloriam. Vita morumque sanctitate illustris, Sanctorum Catalogo adscriptus est, 4. Iulij. ita predictus Epiphanius, Isidorus, & Dorotheus. &c.* Così il Tirino, nel suo Argomento.

CAPITOLO CCX.

Profetie di Osea.

**O**sea Figliuolo di Beere, sotto i Rè di Giuda, Ozia, Ioatham, Achaz, & Ezechia; e ne' tempi di Hieroboam Figliuolo di Ioas Rè d'Israeli per comandamento di Dio,



di Dio, prese in Moglie vna Donna Meretrice, dalla quale ne procreò Iezraele, che suona, *Semen Dei*. Rachuma, cioè, *Absque misericordia*. Et Ammi, che dir voleua. *Non populus meus*.

Con i quali Nomi, e prole (quasi viue Imagini) continuamente conculcaua gl'Israeliti, Fornicarij Spirituali, cioè Idolatri. Segue il sudetto. *Imminens capibus illorum triste repudium & excidium. Penitentibus tamen promittit gratiam, additque spiritalem, & verum Israelem, putà populum Christianum, innumerabilem ex Gentibus confluendum, fore genuinum populum Dei. &c.*

Quello Hieroboam Rè d'Israele, non fù il primo, che alzò i Vitelli d'Oro, in Dan, e Bethel; ma il secondo di questo nome, Figliuolo di Ioas. Perche il primo fù di Nabath, come sopra si dimostrò.

Dio, cominciò a parlare con Osea, prima di tutti gl'altri Profeti (dice Christofo- ro di Castro.)

Figli di Osea.

Si nominò il suo primo Figlio Izraele, ò Seme di Dio; ma in darno sparso, e per- so. Perche il sangue di Iezraele; cioè la rouina, e stragge, fatta da Iehu, contra la Ca- sa di Achab, fù appresso la Città, o Valle di questo nome, per l'ostinata Idolatria di detto Achab, e de' suoi posterì. Così anco sopra il Rè Hieroboam, & il resto di tut- ta la Casa di Iehu, per l'istessa Idolatria de' posterì suoi, ch'essendo pari nelle scelerag- gini ad Achab, folsero anco pari nella pena. Onde nella medesima Valle, folsse poi rotto, e spezzato l'Arco d'Israele; cioè, gl'huomini, e forze di tutte le. x. Tribu, per gli Assirij. La cui Valle di Iezraele, il Brothardo, e l'Adrichomio, chiamano, pia- nura di Gailea.

Nominossi la Figlia Seconda, nata di Osea, Rachuma, cioè, senza Misericordia. Perche, per gli Assirij, hauerrebbe rouinato affatto il Regno Israelitico; e sotto Te- glatphalassar, e Salmanassar, lor Rè, si sarebbero condotte in cattività tutte le. x. Tribu; ma senza speranza, e misericordia di ritorno; come fecero quelle di Giuda, e Benjamin, che per ordine di Ciro, ritornarono alla desiata Patria. E quelli pochi, che vi formarono, non furono di questi trasportati oltre i Monti Caspij; ma de gl' altri, che prima fuggirono la Tirannide, & Idolatria di Hieroboam, ò la crudeltà de gli Assirij. E fermatosi ne' confini di Giudea, sottoponendosi all' Imperio di Giuda.

Questi, con i Giudei, condotti poi furono cattiu; in Caldea, e con essi, sotto Ci- ro, Dario, & Artaserse, ridotti furono in Palestina, in cui fermarono le lor Sedi. Da' quali vennero al più gli Apostoli, e Discepoli di Christo. &c.

Il terzo Figlio di Osea, nominossi Ammi, cioè. Non popolo mio; ma de gl' Idoli, faddi restauete Israeliti, poco memori delle grazie, e fauori di Dio. A' quali il Signo- re, sostituire voleua altri veri Israeliti, di cui essi indegnamente, e fallamente s'vau- paauano il nome; cioè, da' Gentili, i Fedeli di Christo. &c.

Osea, mostraua ad Israele, l'ingratitude, e perfidia sua contra Iddio, che in vece di tanti beneficij riceuuti, s'inchinaua ad adorare i Dei alieni.

Per vna Donna adultera, rappresenta Osea, il Popolo d'Israele, molto tempo sen- za Legge, senza Dio, e senza sacrificio. Per le cui cagioni, gli annuncia l'ira, e Diui- na vendetta; citando anco i Sacerdoti, e Principi, al Giudicio. Perche furono in rouina, e detrimento del Popolo.

Perfrade gli affitti Israeliti, e Giudei, presto ricorrere al Celeste Medico, e Chiru- gico; cioè a Christo, vero, & vnico Redentore del Mondo. *inuitur* (dice il proce- ro) *inquitum Iehu Regis, totumq; Israelis cum eo idololatrantis: comparatur. Furio fut- cense, serpente, pami sine iericio, Columba exordi, & arani dolosa. &c. Minu- tur Israelitis excidium Deus, quod se inconsulto fabricat, ac videns fecerunt a Domino David, & Vitulæ auror coluina, & Assyrijs confiderati sunt. Ideoq; ab illis insis exten- dendos pradicat vna cum delubris, & vrbibus suis. &c.*

Per le lasciue d'Israele, e per le Feste de' Dei alieni; Osea, gli minaccia la cattività, morte de' Figli, sterilità nelle Donne, repudio perpetuo, & eccidio vniuersale.

Paragona Israele, ad vna Vite frondola, ma senza Vite, & ad vna Vitella; predi- cendola al fine to sua total rouina.

Risponde Israele, che per ogni cosa ricorre a gl'Idoli, & Assirij; tacciando d'in- gratitude

S. Girol. Cirillo, Theod. Rupert. Aimonè Liran. Vatab. Vgone.

gratitudine Giuda. Et ad Israele, per l'innumerabili sceleraggini, predice l'imminente cattività. Ma a Giuda, il tempo della penitenza.

Per l'idolatria, predice la rovina ad Israele, che penitente, nondimeno gli promette la liberatione; ma doppo molto tempo; e massime per Christo, che per la morte sua, tanto essi, quanto altri, in lui credenti, liberarebbe dalla morte, dal peccato, e dall'Inferno. Ma a gl'impenitenti, le pene eterne.

Esagera finalmente la rovina di Samaria, Capo, e principio dell'Idolatria di tutto Israele; esortando ogn'vno alla penitenza: E promette a penitenti il perdono, la gratia, e benedizione, massime per Christo; descriuendo gran felicità ad Israele, conuertito a questo.

## CAPITOLO CCX.

*Di Ioel Profeta.*

**Q**uesto significa, *Descensus Dei*; ouero (come espone S. Girolamo) *Dominus Deus.*

*Argomēto.*

Nacque nella Tribu di Ruben, nel campo di Bethor, dice S. Epifanio; ò pure di Bethomeron, come chiama Dorotheo.

Profetò nel medesimo tempo, e sotto, gli stessi Rè, sotto i quali fu Osea, dicono S. Girolamo; Cirillo, Agostino, Theodoro, e Ruffino.

Gli Hebrei, nel loro Seder Olam, R. David, Gensbrardo, Arias, & il Castro, vogliono, che profetasse solo, sotto Ezechia, e Manasse. Perche fu Profeta delle 2. Tribu di Giuda, e Benjamin; ma non del resto delle .x. già in Assiria, condotte il Sesto anno di detto Ezechia.

L'Argomento della Profeta di questo Ioel, è l'eccidio di Gierusalemme, e di tutta la Giudea, per i Caldei: E souo di questo Tipo, l'eccidio dell'Vniuerso, e finale Giudicio.

Tra' Santi, egli è posto nel Martirologio Romano, a 13. di Luglio. &c.

## CAPITOLO CCXI.

*Profetie di Ioel.*

**P**redice la rovina di Giudea, il nostro Ioel Figliuolo di Fatuel, per *eryeam, locustam, bruchum, & rubiginem* cioè, per Faraone Nechao Rè di Egitto, che ucciso Giofa, condusse cattiuo il Figlio Ioachaz; per Nabuchodonosor Rè di Babilonia, che fece tributario suo il Rè Gioachimo, fino alla totale cattività de' Giudei, sotto il medesimo Nabuchodonosor.

Esorta per tanto il Profeta, tutti a' gemiti, e sospiri, & alla penitenza, per placare l'offeso Iddio.

Descrive l'orrore del giorno fatale dell'eccidio Gierosolimitano; e sotto di esso Tipo, l'orrore dell'eccidio vniuersale, e dell'estremo Giudicio.

Esorta però tutti alla penitenza, per riconciliarsi con Dio. Et a' penitenti, promette la salute per Ciro, e molto piu per l'Antitipo di lui, cioè il Messia: *Denique (dice il Tirino) dat signa quadam preuia. excidio Iudaeorum, & excidio vniuersi, atque extrema iudicio Christi. &c.*

Descrive l'estremo Giudicio, con la pena de' reprobì, e la gloria de' eletti; da farsi nella Valle di Giofasar, posta tra Gierusalemme, & il Monte Oliueto, secondata per il Torrere Cedron, doue fu l'Horro Gethsemani, in cui s'abbruciauano i fanciulli all'Idolo Molech, & vi era il Cimiterio. Doue poi fu sepolta la B. Vergine.

Si chiamò di Giofasar, dal Rè di questo nome, che vi fabricò vn'Arco Trionfale, ouero Piramide, per la vittoria, ch'ebbe de' gli Ammoniti, Idumei, Moabiti, e Sirij, secondo dicono Beda, & il Salignaco. &c.

s. (✠✠✠✠). s.

CA.

## CAPITOLO. CCXI.

Di Amos Profeta.

**L**Argomento, che il Tirino, fà sopra di questo Profeta, è tale.

Argomento.

*Amos, idest Populus auulsus, supple, à Deo, à Sceptro Dauidico; ut tunc temporis erat Israel, cuius Typum nomine hoc suo gerebat; Amos, non ille Isaia parens, è Regio sanguine, ( ut vult Epifanius, & Clemens Alexandr. ) sed rusticus, armentarius, bubulcus; vel ut ait S. Hieronymus, opilio; indeque à Spiritu Sancto, qui humiles exaltat, instar alterius Dauidis, euectus ad munus propheticum, inquit idem S. Hieron. Basilus, Nazianzen. Augustinus, Isidorus, Gregorius, & alij. Ab anno. 23. secundum Torneillum; secundam quosdam alios anno. 25. Ozia Regis Iuda, cepit prophetare ad Regnum Israel, seu ad decem Tribus: obiter tamen etiam ad Iudam, & ad alias gentes. Israeli capriuitatem prænuntiat Assyriacam, Iuda Babylonicam: mixtis hinc inde latis prænuntijs de Messia, qui libertatem, pacem, omnemque prosperitatem, & quasi aureum seculum in orbem inuehet. Dum in Samaria, & Bethel Idololatrias inorepat, ab Amasia Vitulorum Sacerdote frequenter plagis afflicus, tandem per Filium eius Osee tempora veste transfigitur, ac semiuivus in Thecua deuectus, post pauculos dies vulnere occubuit: cuius Sepulchrum istic tempore S. Hieronymi ad huc visebatur. Vnde, & Sanctorum Martyrum Catalogo adscriptus legitur in Martirol. Rom. 31. Martij. ita Sanchez ex Epiphania, Isidoro, Dorothea, & alijs, & c.*

## CAPITOLO. CCXIII.

Profetie di Amos.

**P**redisse Amos Pastore in Thecua, ne' tempi di Ozia Rè di Giuda, e di Hieroboam Secondo Rè d'Israels; l'eccidio sopra Damasco, Gaza, Tiro, Idumea, & Ammonitide, per le grandi sceleraggini de' lor Popoli, e massime ne' Giudei. Per l'armi de gli Assirij, sottò il lor Rè Teglatphalasar, che uccise Rasin, Successore di Benadad Rè di Siria, trasportando i Damasceni, in Cirene di Media: E per quelle de' Caldei, sotto Nabuehodonosor, che in. 13. anni di asedio, prese, e rouinò Tiro, di cui fù Rè Hiram, amico di Salomone; guastando i Paesi de' Filistei, Idumei, & Ammoniti, con la rouina de' lor Popoli.

Rinfaccia il Profeta, l'ingratitude, e l'altre sceleraggini, à Moabiti, Giudei, & Israeliti, predicendoli la loro destructione. &c.

Gaza Città

Col nome di quella Gaza, detta di sopra, tre Città vi furono al Mondo; vna in Media, vn'altra in Etiopia, e questa in Palestina, che poi si disse Gazera.

Carioth Città.

Carioth, che quà il Profeta nomina, fù Città, e Metropoli di Moab. &c.

Predisse medesimamente ad Israele, per lo sdegno di Dio, douersi dare in preda agli Assirij, come a tanti Leoni, & Vccelli di Rapina, contra di lui. Dalla cui stragge, per le sue empierà, siano spettatori gli vicini Filistei, & Egittij.

Di più, che da medesimi Assirij, trasportati sarebbero in Armon, cioè Armenia; non essendo giouato ad Israele, gl'altri castighi della Fame, Siccità, Vento, Peste, e simili.

Chalanne Città.

Detestando il Profeta (oltre gli enormi delitti) le rapine, & oppressioni de' poueri esorta in tanto, tutti al pentimento, e penitenza.

La Città poi di Chalanne, che il Profeta nomina, fù molto celebre, fabricata da Nemrod, non lungi da Babilonia. Che poi accresciuta da' Parthi, come testifica Plinio ( *ad exhauriendam Babylonem, & Seleuciam* ), detta fù Thecifonte.

Emath Magna Città.

Emath Magna, così fù detta, a destinatione di Emath Minore, che con altro nome, vogliono alcuni, col medesimo Tirino, che nominata fosse Reblatha.

La Maggiore dico, è Antiochia di Siria, come sopra dimostrasimo. La quale, molti pensano essere Alapia, che il volgo chiama Aleppo.

Si disse Antiochia, dal suo ristoratore Antioco; chiamandola prima gli Hebrei, Chammat, cioè Sole, che Strabone, disse Tetrapoli, comprendendo il suo circuito.

4. Città. Vna delle quali, la moltitudine de' gli habitanti fabricò; l'altra Antigono, primo

primo, doppo Alessandro Magno, Rè dell'Asia Minore; la terza, fece Seleuco Calinico; e la quarta, Antioco Epifane, da cui si disse, e Antiochia, & Epifania.

L'altra Emath Minore, detta anco Epifania, medesimamente da' Scrittori, si nomina Epifania, & Antiochia, che molto confondono i Lettori.

*Emath Minore Città.*

Notasi di più di quello, che detto habbiamo sopra, e nella Chorografia, e nell'Historia, che 4. furono l'Epifanie, e molte l'Antiochie, specialmente. x. in diuerse Prouincie situate, come costa in Stefano, & in altri Geografi. Di modo, che questa Emath Magna, spesso è nominata dalla Scrittura. &c.

*Amos* (dice l'Autore sudetto) *precibus suis plagam Locusta, & ignis auertit ab Israele: cuius horrendis sceleribus tandem fatigatus Deus, diuinam curam ac providentiam suam ab illo auertit, sinitque ruere in interitum. Pseudo Sacerdos Amasias qua dolo, qua vi conatur impedire Amos, quo minus propheteret in Bethel. Sed Amos illi predicat uxoris stuprum liberorum necem, bonorum expilationem, & exitium, totique Israeli captiuitatem, & excidium.* &c.

Per le preghiere di Amos, Dio, fermò Fulbelocho Rè de gli Assirij, che minacciava la rouina d'Israele, hauendo Manahemo, col prezzo di mille Talenti d'Argento, placato l'animo di quel Rè. E questa fù la piaga delle Locuste. Mà non bastando ciò, soprugiunse quella del Fuoco, che fù Teglatphalassar, il quale diuorò gran parte del Popolo Israelita; cioè, le Tribu di Gad, Ruben, e meza quella di Manasse, di là dal Giordano. Edì quelle, di quà dal detto Fiume; cioè Nephthalim, Aser, e Zabulon. &c.

*Stans Deus super, idest, iuxta Altare Bethel, iubet Angelo, vt percusso cardine illud euerteret cum toto Regno Israelitico, ob horrenda populi scelera, ob qua comparat illum Acthiopibus, Philiis, & Syris: Sed vt in culpa, sic etiam in pena excidij, ac dispersionis dicit illum ipsis equandum. Nouam tamen instaurationem, bonorumque omnium affluentiam Israeli iam repurgato promittit per Messiam Christum.* Queste sono le parole del Tirino.

Così successe poi, ch'estirpato fù affatto il Regno Israelitico, per Salmanassar Rè de' medesimi Assirij, come successe dappoi al Regno de' Giudei, per Tito, sotto Vespasiano Imperadore. &c.

## CAPITOLO. CXXIV,

*Di Abdia Profeta.*

**S**ignifica Seruo di Dio. Fù d'origine Idumeo, dicono R. Scielomoh, e R. David, d'incerto tempo. Mà altri molti, dicono, che fosse Giudeo, & altri, Sichimita.

*Argomēto.*

Gl'Hebrei, vogliono, che fosse quello, che sotto l'empio Achab, & Iezabelle, era Dispensatore, o Economo Regio; il quale sostenne quei. 100. Profeti. Al cui parere s'accostano Dorotheo, Epifanio, Isidoro, Eusebio, Clemente, Alessandro, Ruperto, Vgone, Lirano, Sanchez, il Castro, e Mariana.

Il predetto Autore: *Ioan. Episcopus Ierosolymitanus, & Hebrai quidam putant fuisse tertium Pentacontarchum Regis Ochozia, cui supplicij peperit Helias, duobus prioribus igne Caelesti absumptis. Theodor. Camestor. &c.*

L'Abulense, in Gioseppe, e certi Rabbini, dicono, che fosse Marito di quella Vedua, che per l'inopia, Helisco, moltiplicò l'Oglione' Vasi: il che repugna al tempo; poiche per la commune sentenza de gl' Interpreti, si hà, che Abdia, profetasse sotto Ioathan, Achaz, & Ezechia Rè di Giuda. E fosse al tempo, cioè coeuno, di Osea, Joel, Isaia, Amos, e Michea, come insegnano anco S. Girolamo, Theodor. Cirillo, Remigio, Ruperto, Alberto, Vattablo, Vgone, Ribera, à Lapide, e molti altri, &c.

Profetò egli contra gl'Idumei, e breuissimo più degl'altri Profeti, fù nelle parole. *Sed gratia Myfferiorum cuius equalis,* dice S. Girolamo. Et Isidoro, e Ribera.

Visse chiaro in Santità di vita, e fù ascritto nel Catalogo de' Santi, alli 19. di Novembre.

Il suo Sepolcro, fù in Samaria, dice il medesimo Girolamo, visitato da S. Paola, picno di Miracoli. &c.

CAPIT-

CAPITOLO. CCXV.

Profetie di Abdia.

**P**redisse l'ultimo eccidio de gl' Idumei, indarno castigati per David, per Amassa, e per altri. Per la molta lor in humanità, e crudeltà, cōtra i loro Fratelli Giudei. A' quali promesse ogni felicità, doppo il lor ritorno dalla Caldea. *Adeoque, & Imperiū in ipsomet Idumeos, & alias vicina gentes.* Il medesimo Tirino. Percioche, prima Giuda Machabeco, e poi il suo Nepote Hircano, domarono, e soggiogarono gl' Idumei, sforzandoli a circondarsi, & abbracciare la Religione Giudaica, come testifica Gioseffe. &c.

CAPITOLO. CCXVI.

Di Giona Profeta.

Argomeſio.

**S**ignifica Colomba, e fù d'origine di Geth, non quella de' Filistei, come sentirono Epifanio, Dorotheo, e Ruperto; ma vn'altra, che è in Opher, appartenente alla Tribu di Zabulon.

Profetò al principio del Regno di Ozia Rè di Giuda, e continuò, fino a gl'ultimi tempi di Hieroboam Secondo Rè d'Israele, come si raccoglie al .4. de' Regi. 14. v. 23. & affermò Gioseffe, S. Girolamo, Theofil. & altri.

Gli Hebrei, e con essi Epifanio, Dorotheo, & Isidoro, vogliono, che Giona, fosse Figlio della Vedoua Sereptana; a cui Helià, ritornò la vita, essendo morto, nel tempo di Achab. Il che non è vero; perchè non fù Giona Sereptano, ma Gertheo; interponendosi dalla morte di Achab, a quella di Hieroboam Secondo. 116. anni.

Altri Hebrei, secondo il Mariana, vogliono, che sia quello, il quale fù da Heliad, mandato ad uigilare Iehu. 4. de' Regi. 9. v. 1. &c.

Questo Giona, fù vno, di tutti gli Profeti, che mandato fosse alle Genti, a predicare. E però fù Tipo di Christo, che nel terzo giorno, uscì dal ventre della Balena.

Fù illustre in Santità di vita, ascritto nel Catalogo de' Santi, nel Martir. alli. 21. di Settembre.

Il suo Sepolcro, mostrauasi in Geth Vico, due miglia distanti da Seforio, hora Diocesarea, andando in Tiberiade (dice S. Girolamo). &c.

CAPITOLO. CCXVII.

Giona, suggerendo la Faccia del Signore, e gettato in Mare, e ingoiato da Balena, e poi vomitato appresso di Ninive.

**V**N giorno Dio, disse a questo Giona Figliuolo di Amatho. *Surge, & vade in Ninivem Civitatem grandem, & pradicam in ea quia a facie tua malitia eius coram me.*

Giona, alzatosi a queste parole, cercando fuggire in Tharsis, dalla faccia del Signore, discese in Ioppe, e trouata colà vna Naua, che andava in detto Tharsis, pagò il nolo per il viaggio, e salì sopra.

Dio, ciò vedendo, mandò vn' Vento grandissimo, che fece nel Mare vna crudel tempesta. Per il che, temendo quei Marinari, di non perire, gettate in Mare, gran parte delle robbe di detta Naua; per alleggerirla; ciascuno si raccomandò al suo Dio.

Giona, disse al basso di essa, dormiva gravemente; quando veduto lo il Governatore, gli disse. *Quid tu super deprimis? Surge, & iuoca Deum tuum, si forte respiciet Deus de nobis, & non peribimus.* &c.

Il nome di Amatho, Padre di Giona, significa la Verità: Onde anco Christo, in ciò fù simile; perchè era Figlio dell'Eterna Verità. Il che è contra quello sentirono gli Hebrei, che Giona, fosse Figliuolo di Abdia Profeta, Marito della Vedoua Sereptana.

Ninive,



Come gli 3. Giouaheri, nella Fornace Babilonica, e tutti i fanciulli, nell'utero materno tanti Mesi, senza mangiare, senza bere, e senza fredde respiratione, illési restano.

Così il Profeta Giona, nel ventre della Balena, sano, & intatto, fu saluato. &c.

Dopo 3. giorni, che dimorò in quel ventre, fu vomitato Giona.

Giuseppe, S. Agostino, & altri, dicono, che fosse vomitato, non nel lido del Mare Eusino, cioè Maggiore, e Negro, così doue i Moderni Geografi, pongano la Mingrillia, che fu la Colchide, né moderni confini dell'Imperio di Trabilonda; ò nel Seno Isico, che si pone nell'antica Cilicia, horta Canamania; che hoggi chiamasi Golfo di Laiazzo. Nè l'vno, e l'altro poteua essere; perche da questi, gran distanza per terra si poneua; per andare à Ninive.

Il Mariana, & il Lapide, con altri, vogliono, che nello spazio di 3. giorni, non poteua la Balena, tanto tratto di Mare; e riuiera di Terra scorrere. E però sentono, che vomitato appresso Ioppo, passò scia Gerusalemme, in cui restò gratie à Dio; voluendo i fatti suoi &c.

Mà seguendo il parere di Genebrardo, più verisimile, e per mostrarsi la grandezza di Dio; che si nostro Giona riceuuto nelle gran fauci di questa Balena; al Mare Siriacò, che batte le mura di Ioppo, nello spazio di quattro giorni, tal viaggio facesse.

Rizzando quel grand'Animato il suo uoltes per il Mare Libico, parte più Meridionale del Mediterraneo; costeggiasse alla destra l'antico Libia; & Africa; che un uogliano; & venisse al Fretto Gaditano; che hoggi è lo Stretto di Gibilterra, quale tra Calpe, & Abila, apre vna bocca di 7. miglia, nel più angusto; in cui si separa l'Africa, dall'Europar.

Quindi guizzando per l'Oceano Atlantico, voltarsi in faccia del Vento d'Occog costeggiando l'antica Mauritania Tingitana, quasi à villa delle Canarie; peruenisse nelle marine della bassa Etiopia; oltre le bocche del Fiume Niger; sono l'altissime balze del Carro de Dei; che così chiamano gli Anichis, quale gran Mofagna, che hora phoffi Nauiganti; nominano Siora Liopa; phoffi nome per le sue Gorgones, nel tempo del Capitano Hannone Cartaginefe, che per quel vasto; e tempestoso Mare.

Di qua, longarsi dalle costiere della vecchia Guinea, opposta la linea di mezo, che è l'Equatore, doue del furore spazza gram Belfa, batte le Ponde delle spiagge di Congo, & Angola, nel largo Oceano Etiopico, finche uoltra si fosse per l'Oriente, al Capo di Bronte Speranza; quale forma la punta Meridionale dell'Africa; verso la Terra Megallonica.

Quindi, per la Costa di Cafaria; che in altro nome si dice Zanzibar; volgendosi in faccia del Greco, douette passare le riuere di Mozambique, e Sofala; forsi l'antica Agefimba di Tolomeo; tra il continente Africano, di quella parte d'Etiopia; doue fra terra; signoreggia il Monomotapa, e l'Isola di Madagascar; nel largo Oceano Indico.

Pocia, passando alla destra di Quina, e Melinde; scivano di là dal Capo di Guardasuni; ò Promontorio Aronata; le Bocche del Mare Rosso; ò Seno Arabico; correndo verso Oriente; ò al vista dell'antica Isola di Dioscorido; che hora Zootora, si chiama; ò pure, a vista della Città di Oclis, che è Aden; costeggiando l'Arabia Felice; verso il suo Mezo; si volgesse al Capo di Sfach; doue il Promontorio Asaboro, ò pure il Sagra; dà oia, rizzandosi allo Stretto di Balora; termino dell'Arabia; e Persa; entra nel Seno, di questa; che contan homi Indice; Mare di Cariffa; & Verdere di Obolla; Melindin; & Abada; ancora.

Nel quale terminando il suo corso, entrasse nella grand'Foce del Fiume Tigri, & Eufrate. Essò per il primo guizzando, nel paese di portase appresso; la Città di Ninive; nella cui spiaggia; questa grand'Bestia; do vomitasse. Goo vn viaggio in 3. giorni, di 24. mila; e 600. e più miglia. Così per mercedo il grande Iddio. &c.

Giona, vomitato in questo modo dalla Balena; e conforme il comandamento del Signore, passò in Ninive; à i cui Cittadini, predicò la rouina di essa; dopo 40. giorni. Per il che penitenti gli Nineuiti, vestiti di sacco, con Cilicij, e Digijuni, placarono l'ira di Dio.

anno 1691

Viaggio di Giona, nel ventre della Balena.

Giona, nel ventre della Balena.

Giona, nel ventre della Balena.

Niniue, vogliono, che fosse di circuito, miglia. 60. come restifica Diodoro; e però popolatissima fù, maggiore di Babilonia.

Niniue Cit-  
tà.  
Quante ani-  
me faceua  
Roma.

Con tutto ciò, leggessi in Tacito, che Roma, sotto Claudio Cesare, faceua .7. mil-  
lioni d'habitanti.

Che pensare si puole della Città del Quinzai, nel Cathaio, che Marco Polo, disse,  
essere di ambito. 120. miglia. Che della Città di Thebe, in Egitto, antica; & hoggi,  
del Cairo. Che di Constantinopoli, e che di Parigi. &c.

Era in questi tempi Rè di Niniue, quel Sardanapalo, nominato di sopra. &c.  
*Regè fert Ionas quod Niniuitis, contra quam illis predixerat, parcatu à Deo: sed  
Deus per umbram hedera, vermemque hederae corrodentem, festinè corripit illum, &  
castigat.* Tir. &c.

CAPITOLÒ C C X V I I I.

Di Michea Profeta.

**C**Li Hebrei, lo chiamano Michaias, cioè, *Quis sicut Deus?*  
Fù oriundo di Morasthi Vico della Tribu di Giuda, appresso Eleutheropoli.  
Fiori ne gl'istessi tempi de' detti Profeti, e particolarmente d'Isaia, che a lui, nel-  
lo spirito, e stile, è molto simile.

Argomèto.

Elsagera egli, sopra l'Idolatria, & altre sceleraggini, tanto delle. 2. Tribu, quanto  
delle. x. Alle quali predice l'eccidio, e la cattiuira; queste per gli Assirij, e quelle  
per i Caldei. Nulladimeno, alle primo due, promette lieto ritorno da Babilonia,  
per Ciro; predicendoli maggiore allegrezza per la liberatione, dalla seruitù del pec-  
cato, della Morte, e del Diavolo, per Christo, che in Bethlemme, doueua nascere.

Theofilatio, dice, che Michea, sotto Manasse, fosse ucciso; & Martire, ascritto  
poi nel Catalogo de' Santi, al Martir. gli. 15. di Genaro. Il cui corpo, per Diuina  
riuelatione, conforme narrano Sozomèno, Cassiodoro, e Niceforo; nell'Imperio  
di Theodosio seniore, con il corpo del santo Profeta Abacuc, ritrouato fosse ap-  
presso Eleutheropoli; doue fu sepolto. Così, anco dicono Remigio, Aimone,  
Ruperto, Vgono, Lirano, Adrichomio, & altri. Il che è contrario a ciò, che nar-  
rano S. Epifanio, Isidoro, e Dorotheo, che questo Michea; confondono con l'al-  
tro Michea, che non di Giuda, ma di Ephraim, trasse la sua origine; nè visse sotto  
Ioatham, Achaz, & Ezechia; ma. 150. anni innanzi, sotto Achab, e Giofasat. &c.

CAPITOLÒ C C X I X.

Profetie di Michea.

**M**ichea Morasthite, adunque, denuntio prima la rouina di Samaria, come  
quella, che innanzi dell'altre, abbracciò l'Idolatria. Dapoi ancora alla Tribu  
di Giuda, che seguì Samaria, e nell'Idolatria, e nell'altre sceleraggini. &c.

Di Samaria, per l'Idolatria de' Vitelli d'Oro, che alzò il primo Hieroboam, e seguì  
l'empio, e profano Rè Acab. Come di Giudea, per le sceleraggini delli altri suoi  
Rè, &c.

Per Bethaet Sel, nominata qui dal Profeta; cioè, Casa vicina alla Città di Saanan,  
s'intende vna Terra, ò Città, ne' confini di Giuda, come Saanan, era ne' termini d'-  
Israele.

Bethaet,  
Sel Città.

Odolla, poi, cioè ornamento, ò gloria d'Israele, appresso la quale posossi David,  
fù Città antica, potente, e grande, & Regia Sede. &c.

Odolla  
Città.

Elsagera il nostro Michea, contra a' Giudei, & Israeliti, per l'ingiuste oppresioni  
de' poveri, & altre ingiurie contra il prosimo. Per il che predice di loro vergognosa  
cattiuira, & eccidio. Cioè, e per Salmanassar, e per Nabuchodonosor; il primo Fla-  
gello d'Israele, & il secondo di Giuda.

Prorompe sopra gli Ottimati, tanto principali de' Sacerdoti, quanto del Popolo:  
E nelli adulatori Pseudo Profeti. Et in questi, l'eccidio, e di Gierusalemme, e del  
Templo istesso.

Bbb 2

Pro-



Professe la refusione del Monte Sion, e del Tempio, rovinato da' Caldei: ma-  
 fine per Christo, che la Chiesa sua *in Monte Sion inchoabit*. Alla quale, come  
 uniformissima Rocca concorsero, sarebbero da tutto il Mondo, in Turme, tutte le  
 genti.

Rouinatigli Assiri, predice, Christo, doner nascere in Bethlemme: E le reliquie  
 di Giacob, cioè gli Apostoli, e poi Christiani, similia' Celeste, rugade, haue da  
 fecondar il Mondo, & a guisa del Leone, quello à se, & à Dio, da soggiogare.

Nota in Esdra, Mardocheo, Nehemia, Giuda, e Fratelli Machabei. Ma princi-  
 palmente nell'Apostoli, e Discipoli di Christo, come detto habbiamo. Con la cui  
 Doutrina, irrigarono, e fecondarono gl'aridi, e sribondi cuori de gl' huomini. E  
 quasi Leoni, non si spauentarono all'incontro di niuno nemico. Come mostrò  
 l'esempio in S. Pietro con Simone, S. Paolo, con Elima Mago, e tutti gli Apostoli,  
 con gli Principi del Sacerdoti, Magistrato del Popolo. &c.

Rinfaccia il Profeta, l'ingratitude dei Giudei, per tanti beneficij riceuti da  
 Dio, in cambio del quale, voltati si erano a gl'Idoli.

Insegna poi loro la via (se vogliono) di riconciliarsi con esso. Et in altro luogo,  
 minaccia poi loro, per le molte sceleraggini, la totale rouina. Ma dopo la liberta-  
 ne, la pace, & ogni prosperità, per Cristo, ma più per Christo. Onde prorompe in  
 lodi della Divina clemenza, e beneficenza. &c.

CAPITOLO CCXXIX

Di Nabu Profeta

Questo nome è del simile, che Nod, cioè Consolatore, & *consolatus est*, dico ab  
 Pagnino.

Argomēto.

Nacque nel Vico di Elkeli di Galilda, di quà dal Giordano, verso Begabar  
 nella Tribu di Simeon, dicono Epifanio, e Dorotheo.

Il Tirino, nell'Argomento, di questo Profeta, così scriuo *Minea Iona contra Nini-*  
*non ueniat & instatut. Et si enim post relapsam in priora sub Sardanapalo scelerata*  
*paucis annis à discessu Iona, ut nunquam grauiser punita esset Ninive, dum à Phulbel octid*  
*Babylonio, & Arbace Medo capta, & subiugata est, Sardanapalo ad mortem sibi consci-*  
*scendam compulso: eadem tamen urbs tunc non est funditus excisa, quin potius magis pauca*  
*post fluxus sub eodem Phul-bel octo, alijsq; potentissimis Regibus Assyriorum Teglat phul-*  
*assar, Salman assar, Sennach-erib, & Assar haddon: quibus ducibus ad priora, imò gra-*  
*uiora scelera, & tyrannidem redijt. Unde de nouo vindictam diuinam, & plenum excidium*  
*illi intentat Propheta Nabum, & cum illa toti Assyria, & Assyriaca Monarchia, cuius*  
*Sedes Regia, & Metropolis erat Ninive. Eluacran autem à Iona Prophetia, sexto anno*  
*Ozia Regis, usque ad prophetiam Nabum duodecim circiter anno Regis Ezechia, anni*  
*90. sub hoc enim tempus Nabum propheta esse conflat ex eo, quòd post abductas à Salman-*  
*assare decem Tribus, hoc est, post sextum annum Ezechia, pradiexit aduentum Sennacherib*  
*in Iudeam, qui contigit inchoante decimo quarto anno eiusdem Ezechia. &c.*

Così anco S. Girolamo, Theodoro, Theofilato, Remigio, Aimone, Alberto,  
 Vgone, Torniello: Ribera, Castro, & à Lapide.

La rouina poi di Ninive, e di tutta la Monarchia Assiriaca, successe gl'anni 851  
 doppo la predicatione di Nahu. Che tanti furono dall'anno 13. di Ezechia, fino al  
 13. di Gioia Rè, quando da Nabuchodonosor Seniore Caldeo, e Clatsare Medo,  
 espugnata, e distrutta fù la Città; e l'Imperio, e Monarchia, a' Caldei trasportata. &c.

Morì Nahu, essendo uisuto santamente, e fù sepolto in Begabar, come dicono  
 Epifanio, Dorotheo, & altri Scrittori. &c.



LIBRO DE' PROFETA DI HABACUC. CCXXI.

in omnibus e, dicitur. *Profetia di Nahu.*

**P**redisse Nahu, a Niniui, tutti restati, l'estremo eccidio: E contra gl' Ircaciti; promouendo poi in Giudea, vergognosa fuga al suo nemico Sennacherib; con la total rovina dell'imperio Assirio, per gli Caldei, &c. Secondo Diodoro, che cingendosi d'assedio la Città di Niniue, con vna innumera- bile quantità di gente; caduto dal Cielo, vn diluuio d'acqua; vi perissero da: 400 mila, tra Caldei, Medj, Persi, Arabi, e Babilonij. E continuando s'attese per .2. anni; con altre acque del Verno, crescendo notabilmente il Fiume Tigri, gran parte della Città, mondatase; & atterrando. 20. Stadij di mutaglia, facesse poi l'ingresso a nemici, &c.

Prodisse adunque Nahu, l'assedio, e ruina di questa Regia Città di Niniue, dell'Imperio Assirio, per i Caldei, e Medi; dipingendo graficamente le loro armi, Esercizio, e Soldati: E questa Città, paragona con Alessandria, in cui cattura, condotta fù, la Regina Hutzab, &c.

CAPITOLO CCXXII.

Di Abacuc Profeta.

**S**ignifica *Aplexator, vel Luctator*, dice S. Girolamo.

Fù profondo dal Campo Bithucuar, secondo S. Isidoro; o Bezochar, conforme Epifanio, posto nella Tribu di Simeone.

Profeta (dopo Nahu), circa il tempo di Sofonia, e Gieremia. Così dicono gli Hebrei, il Varabolo, Clario, Arias, Gueuara, & il Castro.

Egli fù quello, che dall'Angelo, per l'atre portò il pranzo a Danielle, in Babilonia; come si disse; e furono oisì Girolamo, Epifanio, Dorotheo, Remigio, Alberto, Vgone, Lirano, Hettore Pinto, Pererio, & altri.

Predisse la rovina di Giensalemma, e Giudea, per i Caldei. E d'apoi, la destruzione di questa, e la liberatione de' Giudei, per Ciro, e Persiani: E di tutto l'humano genere per Christo; in cui Natiuità, Vita, Passione, Resurrectione, e finale Giudicio, non vete crebue, canta, manifesta, e deservue.

Fù posto nel Catalogo de' Santi, alli. 15. di Genaro: Et il suo Corpo, sotto Theodosio Seniore, riuocato fù per Diuina reuelatione; come si disse nel Proemio di Michea, &c.

Il Termino: *Profeta de ninia Iudaorum prauitate conquerenti promittit Deus, se totius Iudæe per Chaldaeos excidit illam vindicaturum: quo audito Habacuc Deum precatur, vt populum suum quasi filium virga corripiat; non vero quasi hostem, gladio interimat, & excidat, &c. Querenti Habacuc, indignum esse tam multa concedi Chaldaeis, respondet Deus, se; postquam per Chaldaeos punierit Iudæos, aliasque gentes, non perdituram illor. Vnde carmen lugubre acciuit Nabuchodonosori, multiplex va illi intentans: docetque frustra illum confidere in Belo, & alijs Idolis suis. &c.*

Allegrasi il Profeta, e rerecasi per la Diuina risposta della rouina di Babilonia, e la liberatione in essa de' Giudei, per Ciro.

Allegoricamente, per Christo; onde con lieto carmine, rende gratie a Dio: e prega, acciò la promessa opera della redentione, al suo tempo voglia adempire. Descrivendo la Natiuità, i Miracoli, & altri gesti di Christo, fino all'ultimo suo Giudicio.

CAPITOLO CCXXIII.

Di Sofonia Profeta.

**S**ignifica, *Speculator Dei, vel Absconditus Domini*, dice S. Girolamo.

Fù di Nobile Profapia, della Tribu di Simeone, appresso il Monte Sarabatha, come

Argomèto

Argomèto.

Profetia di Abacuc.

Argomèto.

come vogliono Epifanio, e Dorotheo. Nacque di Chusi, Figlio di Godolia, Figlio di Amasia, Figlio di Ezechia.

Fù al tempo del Re Giofia di Giuda, quando visse Gieremia, a cui in tutto fù simile, ancora nello stile. Onde Isidoro, lo nomina, quasi suo Abbreuiatore.

Essora i Giudei, che lasciaro l'Idolatria, e l'altre sceleraggini, ritornò alla penitenza, & al culto del vero Iddio. Altrimente, predice loro l'inevitabile rotina, per Nabuchodonosor: Et egualmente anco a' Moabiti, Ammoniti, Etiopi, & A' Sirij.

Gli consolò nondimeno, con la speranza del ritorno di Babilonia, sotto Ciro. E della seruitù del Diuolo, sotto Christo, e per Christo, dice Theodoro.

Fù di vita Santo, e fù sepolto nel proprio campo, dicono S. Dorotheo, Epifanio, & Isidoro.

Scrivesi nel Martir. Rom. nel Catalogo de' Santi, alli 3. di Dicembre. &c.

Profetie di Sofonia.

Per l'Idolatria, & altre sceleraggini de' Giudei, predisse Sofonia, la destruzione di Gierusalemme, per i Caldei, e del resto della Giudea; descrivendo il pianto, e l'ululato de' medesimi Giudei: e similmente l'acerbità dell'ira, e del zelo di Dio.

Quà, Melchom era tenuto per vero Dio; il Sole per Rè; la Luna, per Regina; Venere, ò Lucifero, per Signifero, ò Alfiero: e l'altre Stelle, per Turme, ò Falangi.

Per la Porta de' Pesci, entrarono i Caldei, nella Città di Gierusalemme; la qual Porta, era situata appresso la Torre, ò Rocca di David; nella Valle di Mello, tra il Monte Sion, e la Città Inferiore, alla piaggia Occidentale, dicono S. Girolamo, il Salignaco, Brochardo, e l'Adrichomio.

Argomento.

Fù detta de' Pesci, perche in essa da Ioppe, e dal Mare di Galilea, continuamente vien traiano, dice il Villalpando.

Quà, insegnò il Rebera, & altri; che i Caldei, rotto il muro della Città, penetrassero al secondo, doue era questa Porta, che occuparono; appresso il quale, era la Casa dell'Academia, ò de' Dottori: che con grande ululato fuggirono all'intimo muro, che separaua il Colle di Sion, e del Tempio, dal resto della Città.

Fuggendo costoro, e seguitati da' Caldei, con essi vi entrarono nell'Inferior Città, che si diceua Filia Sion, gran strage fecero de' Giudei, come legge si in Giuseppe, Adrichomio, & Villalpando.

La Valle di Mello; diceuasi anco Machtos, cioè Pile, ò Morarij. Giuseppe, la chiamò Tiropeon, S. Girolamo, Valle di Siloe; & il Caldeo, Valle di Cedron. &c.

Effortò il Profeta, (come si toccò) i Giudei, alla penitenza, per liberarsi dalle mani de' Caldei; da' quali disse douersi ancor guastare i Filistei, Ammoniti, Moabiti, Etiopi, & auanti a tutti gl'A'sirij, all' hora Signori del Mondo.

Accusa le sceleraggini di Gierusalemme, le rapine de' Prencipi, l'ingiustitie de' Giudici, le menzogne de' Pseudo profeti, l'empietà de' Sacerdoti, e la stoltitia di tutti i Giudei. Che, nè per l'esempio de' Ninuiti, e d'altre genti, habbino voluto diuenire migliori, e più sapienti.

Argomento.

Finalmente, predice la destruzione, tanto del Giudeaismo, quanto del Gentilismo; massime sotto il Messia: *Omnesque gentes terra subiungandas Christo, illique seruituras vno humero, vna animo.* Così S. Girolamo, Theodoro, Aimone, Vatablo, e Dionisio. &c.

CAPITOLO. CCXXIV.

Di Aggeo Profeta.

Argomento.

Significa il suo nome, *Festinus, Lerus, Festum agens* (dice S. Girolamo). *Cum Iudæis sub Cyro è Babylonia, vbi natus est, redux Ierosolymam, primus ibidem in Templo, quod ipsius maxime & Zacharia hortatur restauratum fuit, Alleluia, cecinit, feste Epiph. Dorothei & Isid. &c. Putant aliqui Psalmos. 3. 1. 137. 1. 145. & tres sequentes, quod partim in Hebræo, partim in Græco. 70. Interpretum exemplari, titulum habeant, Alleluia Aggai, & Zacharia, ab illis ipsis Prophetis cõpositos esse: Sed alij veri similius censent, hos solum precipinentibus his Prophetis, à populo è Babylonia reduce decantatos fuisse, quod festini sint, & Eucharistici, ideoque materia illi, & iubilo congruentes. In decursu prophetiæ suæ elidit.*

Aggans

*Aggeus fraiolas In Aegrum excusationes de Fabrica Templi diutius differenda. Principi autem Zorobabeli fabricam resumenda promittit Messiam ex eius stirpe nasciturum, qui Templum hoc sua profectio, doctrina, & miraculis condecorabit, reddetque gloriosius quam fuerit Salomonicum: Thronum quoque Regni sui supra omnium gentium regna, illis subactis, extollet. &c.*

Origenes, come testifica S. Girolamo, cō Gabrielle Vasquez, & altri, pensò, che Aggeo (come Malachia, e Gio: Battista) non fosse puro huomo; ma Angelo, incarnato, &c. Questo però, è errore.

Fù egli, di vita, costumi, & innocenza, purissimo, e di gran spirito (come auvertisce il medesimo S. Girolamo); perche contra l'Editto del potentissimo Monarca de' Persi, Cambise, e de' Samaritani; e la violenza d'altri nemici circonvicini, instò con ferore l'edificazione del Tempio.

Fù ascritto nel Catalogo de' Santi, al Martir. Rom. con Osea Profeta, gli. 4. del Mese di Luglio: &c.

Riprende Aggeo, i Giudei, che con il pretesto dell'inhibitione fatta dal Rè Cambise, e da' Samaritani, trascurauano di ristorare il Tempio del Signore; fabricando più tosto i propri Palazzi, splendidamente; essendo la volontà di Dio, che prima di ogni cosa, il Tempio, si edificasse. Per la cui trascuraggine, Dio, mandaua a' Giudei, la fame, sterilità; & inopia.

*Obsequuntur oraculo Prophetiae Zorobabel, Iesus, & uniuersus populus, operi strenue accingentes. &c.*

Questo successe, sotto Dario Histaspes Rè di Persia.

Simulaua Aggeo, i Giudei, alla ristoratione di detto Tempio, promettendo loro, douer essere di maggior gloria del Salomonico. E della Stirpe di Zorobabel, douer presto nascere il Messia; Rè de' Rè, e Signore di tutti Regni, &c.

• • • • • **CARLO GIUGOLINO** • • • • •  
 • • • • • **Di Zacharia Profeta** • • • • •

Profetie di Aggeo.

**S**ignifica quest'altro, Memoria del Verbo monale mirabilium Dei: quid quid enim per abieros Prophetas spiritus patet dictum fuit a Deo, in uerbo Zacharia, quasi in Memoriali seu Compendio reperitur.

Argomento.

• Fù nello stesso tempo di Aggeo: E con esso, instò alla ristoratione del Tempio Gierosolimitano; ammonendo i Giudei, che non seguissero l'idolatria, & i vizi de' loro maggiori; hauendo auanti gli occhi, l'acrida punitione, ruina, e cattiuia.

• Per Giugostifei, Parabole, & Emigme, predice vari successi auuentura, Giudei, sin a Christo. *Maxime fulget il Tirino, quatuor Adamantiarum successiones, que desinunt in Regno Christi, cuius uisum ac passionem, pendit instar. Euangelista reconser. imitatur uideri in Esayha, & Danieli: & omnino resonatur S. Ioannes in Apocal. &c.*

Cirillo, scriue, ch'egli fosse oriundo della Tribu di Leui, e fosse Sacerdote, e Dottore del Popolo.

• Molto solo di esso seriuono S. Epifanio, e Dorotheo, che predisse, Come a Salomone, la nascita del figlio Zorobabel, a boedechi, la nascita di Giosue, o Giesu, il Trionfo di Ciro Persiano, de' Caldei; e la ristoratione del Tempio Gierosolimitano, e into Dio.

• Molto prodissane di Greso Rè di Lidia, e di Afiage Rè di Media.

• Pieno di uirtù, e graue d'anni, morì in Giudea, & appello Aggeo Profeta, scriuono, che sepoko fosse; essendo ascritto nel Catalogo de' Santi, al Martir. Rom. gli. 6. di Settembre: &c.

• Referisce Sozomeno, che sotto Theodosio Iunior Imperadore, fosse riuelato il suo Corpo.

Fù Martire Zacharia, perche dal tumultuante popolo, fù ucciso con pietre, tra il Tempio, già ristorato, e Betanè, como dice Christo: Math. 23. vs. 33. e santono S. Chrisostomo, Vatablo, Arias, Sanchez, Ribera, & altri. &c.

• Sententiano per ciò, ch'egli fosse Figliuolo di Barachia, e l'ultimo de' Profeti, ucciso da' Giudei, &c.

Amno-

Profetie di Zacharia.

Ammonisce dunque costoro, che lasciar gl'Idoli, e le sceleraggini de' loro; perche quali prouarono così lungo esilio, edura seruitù; ritornano a Dio, & alla virtù.

Rappresenta il vario stato di varie genti, per Cavallo negro, ruffi, e bianchi. &c. *Audit reddendam (dice il preonomiato) Iudais pacem, & felicitatem pristinam. Videt quatuor fabros ferentes quatuor cornua quibus ventilant Iudam. &c.*

Quel huomo, che il Profeta, qui dice fosse sopra il Cavallo ruffo, intendesi per l'Arcangelo Michele, quasi Vendicatore Sanguinario, futuro in tutti i nemici. E per quei 4. Fabri Ferrarij, intendesi 4. Angeli Presidenti, Custodi, e Tuedari della Giudea;

Vidde quel Angelo, cioè Michele, in forma di huomo, con vna fune, al modo de gl'Architetti, per misurare la lunghezza, e larghezza di Gierusalemme, che poi ristorata fù da Zorobabel, e Nehemia. Conforme furono anco l'altre Città di Giudea.

Dio, per mura di Gierusalemme, col Fuoco la circondaua. Onde alludeuasi alla Spada fiammeggiante del Cherubino, Custode di questo nostro Paradiso Terrestre, come sopra si disse. &c.

Allegoricamente, il muro di Fuoco, della Chiesa di Christo, & ancora di tutti i Fedeli, è lo Spirito Santo, e gl'Angeli Custodi &c.

*Iesum (segue il nominato di sopra) Filium Iosedec, Nepotem Sarata Summi Pontificis, & à Nabuhodonosore occisus, Angelus exui sordidus, reorum vestibus, nauisque indui, & cidari ac dignitate Pontificia decorari, ut Templum, cultumque diuinum restauret. Eundem promittit Orientem, idest, Christum, qui in Templum restaurando se presentem exhibebit, docebit, miracula patrabit, Ecclesiam suam colliget, cuius ipse futurus sit Pontifex in aeternum, & lapis angularis septem oculis insignitus, clauorum, spinarum, flagellorum illibus celsus, qui auferet iniquitatem terrae, & pacem toti orbi conciliabit. &c.*

Dio, per l'Arcangelo Gabiella, mostrò in visione a Zacharia, che Giesù Figliuolo di Iosedec, nel ritorno di Babilonia, sarebbe designato gran Sacerdote; cioè Sommo Pontefice de' Giudei. Che Giocetta, dice viuesse tutto il tempo di Dario Histaspè. &c.

Dice il Profeta, che Zorobabel Principe del Popolo, sarebbe ristoratore del Tempio del Signore. E paragona lui, & il suddetto Pontefice Giesù, a due Oliue, assistiti a Dio, come Henoch, & Helia. &c.

Il suddetto. *Symbala rotundum, & Amphora in Babylonia venetis significat, Idololatriciam, eiusque penam ac vindictam, Iudaeis translatae ad Babyloniachis inuenerit eorum excidium, illis nihil amplius mali metuentum, sed posse tutos, legatos, atque abacta Patriam suam incolere Templum, & vrbes instaurare. &c. Ad impietatem (condemna i Restes), Babylone quasi in basi fixam, excidendam ac peridendam, videt accurrere reliqua orbis Regna, ac Monarchias, Persarum, Grecorum, Romanorum: quibus succedit Regnum Messae stabile & aeternum. Vnde iubetur conuocare coronare Iesum Pontificem, typum synonymum Messae. &c.*

Per mercede dell'opéra, in ristorare il Tempio del Signore, promette Zacharia a quelli, la Diuina beneditione, la copia de' frutti dell'Aorta, e la licia, e lunga prosperità, se obseruarebbero la giustitia, e carità. E gli digiuni, per la rovina del Tempio, e Città, conmutarsi in Festa, e licia Conuiti. &c.

Il medesimo. *Pro maiori Iudaorum Babylone reductorum solatio promittit Deus, se vicinos ipsorum hostes Syros, Tyros, & Philisthaos de bellaturo, ipsique subituro; Deinde Christum se ipsis missurum Saluatorem, qui mitis & benignus, Asina rebus, vrbes derelictas, quae Rex, victor ac triumphator, ingredietur, ac subleuatis bellorum procellis, tranquillitatem, & pacem orbi aduebet, dominium suum protendens à Mari usque ad mare, imò ad Infernum usque; quo rursus Partiarum edocet iam mortuum; & resurrectione vero mittet legatos suos per vniversum orbem, qui gentes omnes ipsi ad legant & subyctiam. &c.*

Què, per Hadrach, e Damasco, s'intendono le Metropoli Città, la prima di Ceslesiria, e la seconda, di Siria Damascetta. &c.

Insegna il Profeta, che il bene, e beneditioni temporali, non si deuono domandare

Hadrach, Città.

date a gl' Idoli, che furono causa della rovina de' Padri loro; ma à Dio, che de' Giudei, eccitò i Prencipi Machabei, & Allegoricamente, gli Apostoli di Christo. &c.

La Città di Gierusalemme, & il Tempio, all' hora ristorato da Zorobabel, e dal Pont. Gesù, crescendo di nuouo ne' vinti Giudei, minaccia ancora nuoua destructione. Et essendo la Verga Pastorale di Dio, soaua, e gratiosa sotto i Machabei, di sotto Christo, rigida, e spinosa ad essi, il medesimo Iddio, mandata hauerebbe la Verga de' Romani. Sed eam nec illa quidem in melius commutarent curam illorum ac prouidentiam pastorem deposuit, pastori stulto illos permissens ventam regendor, quam peritendos, & mactandos. &c.

Predisse varie calamità a' Giudei, sotto Antiocho Epifane, e' suoi posterità venire; Gierusalemme ( Allegor. la Chiesa di Christo), da Gentili, e da' perfidi Giudei, oppugnarsi; ma proteggersi per i Machabei, destra, e feudo di Dio. &c. Christum Ierosolymis in omnium oculis cruci affigendum, aluis, & lancea configendum: Spiritum Sanctum Ierosolymis in Christi fideles effundendum. Così S. Girolamo, Theodor. Remig. Alberto, Hugo. &c.

Quà, la Città di Adad remmon, nominata dal Profeta, fu appreso Iezrael, nel Campo Mageddon, detta dapoi Maximianopoli; e per la copia de' Melogranati, già nominata Adad. &c.

Adad Città.

Predice di Christo, Crocifisso, come da vn Fonte vberissimo, scaturire a tutte le genti, copiosissima gratia; remissione de' peccati, giustitia, e salute; rinouando al Mondo gl' Idoli, e gl' falsi Profeti: E la terza parte del popolo, per la Batsione di Christo, salvarsi. &c.

Pergit (dice all' ultimo l' Autore) pradicem mala per Antiochum Epiphaneum ob ventura Indes, & praesertim in Ierosolyma ubi ipse intercipiendo ac deuastanda. Sed promittit, effuriam suis Deum, cuius ope contritit visibus, pax & quies aeterna & opes amplissima inhierebunt Ierosolyma allegor. Ecclesia Dei: Et hic, sausus praecipue intenditur à Spiritu Sancto. Così Eusebio, Theodoreto, Palacio, Mariana, Castro, & à Lapide. &c.

CIA P I T O L O Q U A C C X X V I

Di Malachia Profeta.

Significa quest' ultimo, Angelus Domini, veniatura, (dice il Tirino), vt voluit Origenes, & Tertullianus, sed moribus, Officiis, & sanctitate.

Dopo il ritorno del Popolo da Babilonia, inacquie in Sopha, nella Tribu di Zabulon. Adhuc inuentis fato sanctus, iuxta malonas suas in proprio agello repositus est, inquit S. Epiphanius, Dorotheus, & Isidorus. E quorum sententia, vt & Chrysostomi, Athanasij, Augustini, Theodoret, Cyrani, Patristi, Charj, Ania, a Castro, & à Lapide, non est vnus idemque Propheta Malachias cum Esdra Sacerdote & Scriba, vt voluerunt quidam Hebraei, & S. Hieron. Remig. Rupert. Ribera, & plures alij. Nam hic noniuuenis, sed senex admodum, & grandaeuis vita excessit, neque ex Zabulon post solatam captiuitatem, sed ex Leui ante inchoatam illam natus est. &c.

Argomèto.

Ristorato per Zorobabel, il Tempio, e' si nouo fiorendo la Sinagoga; tocca Prima, l'ingratitude ne' Giudei, in Dio Autore, di tanti Beni. Secondo, tassa gli Sacerdoti, di negligenza, e d'empiera Terzo, predice hauersi d'annullare il Sacerdotio, & il Sacrificio Aaronico, & à quello sostituirsi vn'altro Eucharistico. Quarto, riprende i Giudei, che repudiate le legittime Mogli, conduceuano le straniere: Quinto, promette la venuta de' Christo, e del suo Precursore Gio: Battista. Sesto, per il negare à Dio, le Decime, e primitie, disse, perire i frutti, e l' annuo prouento de' Giudei. Vltimo, denuncia l'estremo giorno del Giudicio; e del suo Precursore Helia, ituale le reliquie de' Giudei, à Christo, conuertirà.

Il predetto. Hebraei apud Genabradum tradunt, Iudaeos tempore Darij Hythaspis celebrasse Concilium, pro canone Librorum S. Scripturae concinnando: Et illi Concilio praesedisserunt Danielelem, Aggeum, Zashariam, & Malachiam; Scribam verò fuisse Esdram. &c. Et Malachia, ascritto nel Catalogo de' Santi, al Martir. gli. 14. di Genaro. &c.

Profetie di Malachia.

Confaccia il Profeta, l'ingratitude de' Giudei, verso Iddio, ch'essendo Amante; non riamano i Libelli di...  
Falsa Pimpria de' Sacerdoti, a quali dice donersi farrogare altri migliori di loro; cioè i Fedeli di Christo; e per il repudio delle Moglie Giudee, col prendere straniera la maledizione, & infamia, &c.  
Quarentibus Iudeis, Qui est Deus Iudicij, Respondet, max. effaturum per Messiam, cuius duplitem describit adventum: vultu pacificum, qui presurget. Ioan. Baptista; alterum & terribilem, cuius precursor erit. Helias, &c.

Descrive poi (come dicessimo) il giorno del Giudicio, terribile a gl'empj; ma giocondissimo, o felicissimo a pñ. Nel quale a ciascuno, per i meriti si darà, o la gloria, o la pena.  
Unde mores omnes, ut diuinis mandatis ac legibus, sedulo obsequantur, vs potè ex his reſ dandis, vel saluandis. Adicit autem, praeambulum se Heliam Prophetam, qui ab errantibus ad legem diuinam obsequium reducat, &c.

CAPITOL. O. G. C. X. X. V. I. I.  
Si descriuono i Libri, & i Gesti de' Machabei.

Argomēto di questa Historia.

Vedi questi Libri de' Machabei, primo, e secondo, sono Canonici, come definisce il Concilio Tridentino. Sess. 4. Cartag. 3. Can. 47. Innocen. 3. Epist. 3. a Eluperio, Gelasio, & altri.

A presso gli Hebrei, non sono Canonici. Gli altri due Libri, terzo, e quarto, non sono ammessi dalla Chiesa, &c.

L'Argomento de' due primi Libri, di questi Machabei, è di seruire i gesti, e le guerre di Giuda, Gionatha, e Simone, Fratelli Machabei, contra Antiocho, & altri nemici.

Contengono l'Historia della Sinagoga, o Israele; toccando i gesti di Alessandro Magno, e suoi luocetori, fino ad Antiocho Epifane. Et Antiocho Eupatore, Demetrio, & Alessandro, con l'altro Antiocho; i quali ebbero guerra con Giuda, Gionatha, e Simone, Machabei. Il tutto cominciando i gesti di anni, circa. 60.

L'Autore di quest'Opera, non si sa del certo. Più probabile è, che del primo Libro, fosse Gio: Hircani. Del secondo Libro, si dice, che fosse Galione Cardense, col nome della Sinagoga. Altri, Giuda Esseno, &c.

De' signific. ca la parola Machabei.

Furono detti Machabei, dalla parola Macha, che significa, estinguere, uccidere, &c. E Maccabi, che vuol dire, pascitore, & uccisore, come tal fu Giuda Machabeo, e suoi compagni.

Di due Tribu, fu questa Giuda, alcuni dissero, di quella di Giuda; ma altri, e meglio, di quella di Lusi. Onde chiamati furono Assamonei, da Assamoneo, che fu Aurb, o Bisauo di Mathathia, come testifica Eusebio, e Giosepe, Lib. 12. dell'Antichità. c. 8. & altri, &c.

CAPITOL. O. G. C. X. X. V. I. I.  
Si destrine il Regno de' Greci, in Siria.

Alessandro Magno, diuide la Monarchia a' suoi Capitani.

IL Regno de' Greci, in Siria, dal principio della Monarchia di Alessandro Magno, fino a Pompeo, & i Romani Conquistatori di esso, durò anni. 267. &c.

Alessandro, cognominato Magno, per le sue grande azioni, Figlio di Filippo Rè di Macedonia, che prima regnò in Grecia; uscito dalla Terra di Cerium, vinse in più battaglie Dario Rè de' Persi, e Medi. Per le quali vittorie, si sottopose quella Monarchia, facendo si tributar i molti Prencipi, e Tiranni dell'Oriente, & Austro.

Questo, doppo tante sue glorie, caduto nel letto inferno, conosciutosi mortale, chiamò iuanzi di se, i più Nobili suoi Famigli; cioè, Duci, e Prencipi, che seco si erano nodriti nella sua giouentù; a quali diuise i Regni, da lui conquistati. Regnato anni. 12. morì nella sua età, di anni. 33. e della Monarchia. 6.

Dopò

Dopò la sua morte, i suoi Famigli, si diuisero tra di loro questo Imperio, ciascuno nel luogo suo, e si fecero coronare Rè, ne' lor Regni. Per il che si moltiplicò sopra la terra gran mali.

Di questi, ne vicì Antioco, Figliuolo del Rè Antioco, che regnò nell'anno. 137. del Regno de' Greci.

In questi tempi, uscirono d'Israele, Figli iniqui, che a molti persuasero, dicendo. *Parvus, & disponamus testamentum cum Gentibus, quæ circa nos sunt: quia: ex quo recessimus ab eis, inueniunt nos multa mala. Et bonus visus est sermo in oculis eorum. Et destinauerunt aliqui de populo, & abierunt ad Regem: Et dedit illis potestatem, vt facerent iustitiam Gentium. Et edificauerunt Gymnasium in Ierosolymis secundum leges Nationum: Et fecerunt sibi praputia, & recefferunt à Testamento Sancto, & iuneti sunt Nationibus, & venundati sunt vt facerent malitia. &c.*

Antioco, suderò, fattosi potente, si pose in pensiero di regnare anco in Egitto, sopra due Regni.

Con gran moltitudine di gente per Terra; e per Mare, entrò colà, e fece battaglia con Tolomeo Rè di Egitto; il quale vinto da Antioco, se ne fuggì. Per la cui vittoria, prese molte Città, in quella parte, & insieme ricche Spoglie.

Dapoi gonfio per tal impresa, che successe l'anno. 143. entrò in Israele, con gran moltitudine, & insieme in Gierusalemme.

Quà con superbia; spogliò il Tempio di Dio, & uccise molta gente. Per le quali cose, nacque gran pianto in Israele.

Dopò due anni, ritornò di nuouo il Rè, con gran gente in Gierusalemme, & all'improuiso, sotto specie di pace, percorse le Città di Giudea; e molto di quel popolo uccise.

Rouinò le Città, abbruciandole, facendo Schiaui, la maggior parte de' suoi habitatori, e menandò via il bestiaime.

Fortificò la Città Metropoli, nella quale vi fermò le prede; e come in vna Fortezza vi pose il presidio, & vi profanò i luoghi Santi.

Ordinò Antioco, che ciascuno, sotto il suo Regno, obseruasse la sua Legge. Onde molti (etiam Giudei) consentirono a' questa seruitù, & ad adorare gl'Idoli. Perche il detto Antioco, con rigore, prohibì i Sacrificij nel Tempio di Dio, & il celebrare il Sabato, & i giorni Solenni.

Fece edificare Altari, a gl'Idoli, & altre cose contrarie all'vso Hebraico. E chiunque a questi suoi Editti, contraueniuu, era subito condannato alla pena della morte.

Il giorno. 15. del Mese Casleu, l'anno. 145. Antioco, fece edificare vn'Idolo, sopra l'Altare di Dio, & abbruciare i Libri della Legge.

Uccise più Giudei, altri all'Idolatria, per forza fece venire, & a quelli, che faceuano resistenza, con varij tormenti daua la morte. &c.

Quella Terra di Cethim, che di sopra si è detto, gli Hebrei, intendono per le Regioni Oltremarine, come la Macedonia, Grecia, Cipri, & Italia.

Quei Famigli Nobili, che Alessandro, innanzi la sua morte chiamò a sè, furono Tolomeo Figliuolo di Lago, Seleuco, Amigono, Arideo, Perdica, Cassandro, & altri; a' quali diuise la sua Monarchia.

Tra gli 12. Heredi, e Successori, che Alessandro lasciò, quattro furono i primarij. Tolomeo, che fu Rè di Egitto. Antigonò, Rè dell'Asia. Arideo, Rè di Macedonia. Et Seleuco, Rè di Siria. &c.

Alessandro compartì questi suoi Regni, almeno a' Capitani meriteuoli, che molto tempo l'hauerano seruito in guerra. E però non fu degno di taccia. Perche, tali sono celebrati per gran Guerrieri, ed hauer operato fatti egregij, che non si son mossi dal sedere. Altri fanno fatiche, e spargono sudori, & il proprio sangue, che i lor Comandanti, senza leuarli dalla Tauola, mangiando, e beuendo in neue, n'hanno la gloria. Così è hoggi il Mondo pazzo, che le fatiche, & honori de' meriteuoli, s'appropriano a' Grandi, & a' quelli, che di ragione non se gli conuiene. &c.

Morì Alessandro, in Babilonia, per ueneno datogli da Antipatro, come scriue Curtio; ouero per la crapola; o per l'vno, e per l'altra. Di che Giuuenale, alla Saura. 10. dice.

Antioco Rè di Siria.

Vince Tolomeo Rè di Egitto.

Prede Gierusalemme e spoglia il Tempio di Dio.

Ruine di Antioco, fatte a Giudei.

Cethim, che Regioni fosse.



*Vnus Pelleo inueni (cioè Alessandro) non sufficit Orbis.  
Aestuat infelix angusto limite Mundi. &c.  
Sarcophago contentuserit; mors sola fatetur  
Quantula sunt hominum corpuscula. &c.*

*Epifane,  
che cosa  
significa.*

Quell' Antioco, detto di sopra, s'intende l' Epiphane, cioè, Illustrè; o pure Epimanes, cioè, insano.

Epiphane, si chiama *Radix peccatrix*; perche di lui germinarono tutti i peccati, la superbia, auaritia, libidine, crudeltà, empietà, sacrilegio, &c. Onde fù Tipo dell' Antichristo.

Fù Figlio del Rè Antioco, cognominato il Magno; ne' cui tempi, in Israele, furono no Figli iniqui; perche Giesù, Fratello del Pont. Oia, lor Duca, Gentilizando, e Grecizando, si faceua chiamare Giasone. Così furono Menelao, Simone, &c. I quali si conformarono all' empietà del sudetto Antioco Epiphane, per ottenere da esso, honori, e ricchezze.

Fondarono in Gierusalemme, quel Gimnasio; non tanto per imparare le lettere, quanto per vso della libidine.

Entrò questo Epiphane, in Egitto, simulando di giouare al Filometore, suo Nepote, di poca età, per vsurparli il Regno. Mà da questa impresa, fù distolto, per opera de' Romani. Onde portossi poi sopra la Giudea,

Quell' Idolo, ch' egli pose nel Tempio, fù di Giove Olimpico, &c.

CAPITOLO CCXXIX.

*Mathathia, primo de' Machabei, e sue attioni.*

**I**n questi giorni, si leuò su vn certo Mathathia, Figliuolo di vn Giouanni, & habitò nel Monte Modin. Costui haueua, 5. Figli, Gio: che si cognominaua Gaddis, Simone, detto Thasi, Giuda, cognominato Machabeo, Eleazaro, chiamato Abaron, e Gionatha, detto per soprano me Apphus. I quali vedendo il male, che si faceua nel popolo di Giuda, & in Gierusalemme; Mathathia, esclamaua, dolendosi della calamità del suo tempo.

Vennero in tanto alcuni Ministri del Rè Antioco, in Modia, per fare obseruar la Legge, & il comandamento del Rè. Onde molti del popolo d' Israele, vi accostentirono. Mà Mathathia, & i suoi Figli, sempre saldo, e fermo stette, all' obseruanza della Legge di Dio.

Stando in questo, vn certo Giudeo, a vista di tutti, sacrificò a gl' Idoli, secondo il Decreto Regio. Il che veduto da Mathathia, tutto pieno di sdegno, e di furore, sopra il medesimo Altare, uccise costui, con vno di quei Ministri del Rè, e distrusse il detto Altare.

Ciò fatto, con alta voce gridando per la Città, diceua, *Omnia, qui habet zelum Legis statuens testamentum, exeat post me.* Et esso, con i Figli poi, fuggì al Monte, lasciando tutto quello, che habeano nella Città. Per il cui essemplio, fù seguito da molti.

Auuisato di questa cosa il Rè, gli fece spinger contra le sue genti, ch'erano in Gierusalemme. Onde qui la Scrittura, tali parole riferisce.

*Et statim perrexerunt ad eos, & constituerunt aduersus eos praelium in die Sabbathorum, & dixerunt ad eos, Resistitis & nunc ad huc exite, & facite secundam verbum Regis Antiochi, & viuetis. Et dixerunt; Non exhibimus, neque faciemus verbum Regis, vt puluamus diem Sabbathorum. Et concitauerunt aduersus eos praelium. Et non responderunt eis, nec lapidem miserunt in eos, nec appilarunt loca occulta, dicentes; Moriamur omnes in simplicitate nostra; & testes erunt super nos, Celum, & Terra, quod in iniuste perditis nos. Et intulerunt illis bellum Sabbathis; Et mortui sunt ipsi, & uxores eorum, & Filij eorum, & pecora eorum, vsque ad mille animas hominum. Et cognouit Mathathias, & amici eius, & tuctum habuerunt, super eos, valde. Et dixit vir proximo suo; Si omnes fecerimus sicut fratres nostri fecerunt, & non pugnauerimus aduersus gentes pro animabus nostris, & iustificationibus nostris; nunc citius disperdent nos à terra. Et cogitauerunt in die illa, dicentes; Om-*

*nis*

his horto quicumque venerit ad nos in bello die Sabbathorum, pugnamus adversus eum: & non moriemur omnes, sicut mortui sunt Eravres nostri in oculis. &c.

All' hora, congregata con essi, la Sinagoga de gli Afsidei, forti huomini d'Israele, tutti volontari della Legge; e tutti quelli, che fuggivano dal mare, facendo vn' Esercito; e propugnando la Fede, e la Patria, percoflero quegl' huomini iniqui; parte de' quali fuggirono ad altre Nationi.

Mathathia, con i suoi amici, circondando il Paese, distrusse gl' Altari de gl' Idoli, e fece circoncidere i Fanciulli, che non erano, uguali trouarono ne' confini d'Israele.

Fatto questo, approssimandosi i giorni della sua morte, confortò i Figli, con gl' altri suoi amici, al zelo, e difesa della Legge; costituendo Duce, e Principe della Militia, il Figlio Giuda Machabeo. Onde poi, benedetto i Figli, morì l'anno 146. e fù sepolto nel Sepolcro del Padre, nella Città di Modin, con gran pianto in Israele. &c.

Questo Mathathia, ò Mathia, fù della Tribu di Leui, della Stirpe di Ioarib. Il quale da Dio, e dal Popolo, fù fatto Pontefice, e Duca, in vendetta, contra il comune nemico d'Israele, Antioco Epiphane; E contra l' Apostata Pontefice Gialone sudetto. &c.

Quelli Afsidei, della Sinagoga, furono così chiamati, dall' assiduità, quasi assidui nel culto di Dio.

Questi Afsidei, furono Efseni, ouero loro affini, della medesima professione, e Soldati della Guerra Sacra; cioè, per la Legge, e Sinagoga, al modo de' Cavalieri di Malta, e simili. &c.

Questo Antioco, fù da Dio, mandato contra i Giudei, per castigo delle loro sceleraggini, conforme fù Atta Re degli Vni, che guastando la Galia, & Italia, interrotto da S. Lupo Vescouo Trecento, rispose esser il Flagello di Dio, per castigare le sceleraggini de' Fedeli.

Così fù il Tamerlano, & hoggi gli Othomani, &c.

CAPITOLO CCXXX.

Giuda Machabeo, e suoi Gesti.

Giuda Machabeo, successe al Padre, nel gouerno de' Giudei, perseguitò gl' iniqui, e quelli, che connebatano il popolo suo, mandandogli tutti in dispersione. Per il che Apollonio, vno de' Capi di Antioco, fatto vn' Esercito in Samaria, si volse contra Israele. Onde venturo a trouare Giuda Machabeo, fece con esso battaglia, & ammazzandolo, parte delle sue genti tagliò a pezzi, e parte fuggandone, n'acquistò gran preda.

Vdido questo, Serone Principe dell' Esercito di Siria, con altra gente passò verso Bethoron. Contra il quale, a guida di Leone, venuto anco Giuda, con i suoi, che molto inferiore di gente era, uince sopra il nemico; confidato nel Diuino aiuto; & uicò questo occise, perseguitando la sua gente, nella difesa di Bethoron, fino al Campo: uccidendo di quelle genti, 800. fuggendo il resto nella Terra di Filisthim.

Antioco, intesa quest' altra rotta de' suoi, tutto turbato aprendo l' Erario, raccolse altre genti: E sotto il comando di Lisia, suo Vicario, le mandò ad estirpare le forze d'Israele.

Questo Esercito di Antioco, fù di 40. mila huomini a piedi, e 7. mila Caualli: i quali vennero ad Emmaus, in Terra Campestre.

Giuda, con i suoi, al sentore di questa mossa, venne in Maspha, ne' confini delle Tribu di Giuda, e Benjamin, contra Gierusalemme: E fatto il Digiuo (implorando il Diuino aiuto) mosse il suo Capo, e lo collocò all' Austro di detto Emmaus. &c.

Nella Vecchia Legge, spesso i Sacerdoi, e Pontefici, erano Duci della Militia, e della Guerra, come anch' hoggi si vfa tra i popoli Maroniti. De' quali, al più delle volte, n'è Capo il proprio Patriarcha.

Quà vna notte, Gorgia, vno de' Capitani di Antioco, tolto. 5. mila huomini, e mille Caualli, tutta gente eletta, mosse il Campo verso i Giudei, i quali all' hora non trouarono;

Matathia,  
distrugge  
gli Altari  
de gl' Idoli.

Chi furono  
gli Afsidei.

Giuda, uince,  
& uicò  
de Apollonio  
Capitano di Antio-  
co.

Vince, &  
uicò il Ca-  
pitano Sero-  
ne.

*Vince Gorgia Capitano.*

trouarono ma fatto il giorno, e comparso Giuda Machabeo, con. 3. mila huomini, inuocato l'aiuto del Cielo, attaccò la Battaglia con Gorgia, e questo ancora vinse, e disperse, perseguitando le sue genti, fino a Gezeron, & a' Campi d'Idumea, Azoto, & Iamnia, ammazzandone. 3. mila.

Ritornato Giuda, dalla vittoria, e Gorgia, veduto, che i suoi si erano messi in fuga; conosciuta la meglio in mano de' Giudei, se ne fuggì con l'altre genti, che haueua: E Giuda, ritornato al Campo de' nemici, il tutto saccheggiò, facendo ricca preda: Per il cui fatto, furono cantati Hinni, e data la gloria à Dio.

Lisia Vicerè della Siria, vdià la rotta delle sue genti, raffrenato l'ardire, Pannio seguente, congregò. 60. mila combattenti, e 5. mila Caualli, tutta gente scelta, per dibellare i Giudei.

*Vince le genti di Lisia.*

Passato in Giudea, e posto il Campo a Bethoron, vi soprauenne Giuda Machabeo, con. x. mila de' suoi. Et vedendo l'Esercito potente del nemico, orò al Signore, e fece la battaglia con Lisia; al quale uccise. 5. mila huomini.

Lisia, vedendo la fuga de' suoi, e l'audacia de' Giudei, ch'erano apparecchiate, ò vincere, ò valorosamente morire, con l'armi in mano; passò in Antiochia, & altre genti per venir di nuouo in Giudea.

Giuda, veduto ritirare il nemico, con tutto il suo Esercito, passò al Monte Sion, e pianto la miseria di quel luogo Santo, purgò il Tempio di Dio, restituendogli le cose Sacre, e fortificò il Monte. &c.

Qual Gorgia, soprannominato, era vno de' 3. Capitani di Antioco, che passò con i suoi di notte, per inuadere il Campo di Giuda; accioche trouandolo all'improuiso dormendo, con i suoi, lo potesse opprimere.

Giuda, per ispia, conosciuta la stratagemma del nemico, la medesima notte affatò il resto delle genti di Gorgia, lasciate in Emmaus, che sicure dormiuano; e quelle all'improuiso oppresse; facendo in contrario, riuscire la stratagemma di Gorgia.

Abbruciò quei alloggiamenti, acciò il nemico dal Monte vedesse, che i suoi erano morti, e per il spauento questi altri si mettesero in fuga come fecero.

La Rocca del Sion, era all' hora in potere de' nemici; cioè Soldati di Antioco; nè gli podde Giuda, cacciare di là quest'anno. 148. de' Greci; mà dopò anni due, che fù l'anno. 150. di detti Greci, principiarono i Machabei, il suo assedio, che durò. 23. anni, finche fù espugnata l'anno. 171. &c.

*Bethsura Fortezza, contra gl'Idumei.*

Cinque Stadij, distanti dalla Rocca del Sion, tra la Fortezza di Bethsura, propugnacolo contra gl'Idumei; situata tra le foci de' Monti, come le Thermoplie di Grecia.

Si disse anco Bethsura; la quale (secondo scriue l'Adrichomio) al tempo di S. Girolamo, era Castello, ò Rocca, delle più forti di tutta la Giudea, circondata per tutto da' Monti. Onde il suo nome di Bethsur, s'interpretò Casa della rupe, ò pietra, ò della Fortezza.

Era sopra la Valle di Raphaim, vn miglio distante da Gierusalemme, situata sopra la via publica, che conduce da Gierusalemme, a Gaza.

Questo luogo la fermò Roboam Rè di Giudea, e di nuouo questo Giuda Machabeo.

Lisia, l'appugnò, & Antioco Eupatore, l'ebbe per fraude nelle mani: E Gionatha Machabeo, la recuperò.

Appreso questo luogo, tentando i Giudei, spesse volte furono vinti, e fugati.

Simone Machabeo, la fornì poi di presidio; contra l'incorsioni de' nemici.

Al tempo di S. Girolamo, era vn Fonte, alle sue radici; nel quale riputarono alcuni, che l'Eunuco della Regina Candace, fosse battezzato da S. Filippo. Onde dappoi fosse chiamato Fonte dell'Etiopo. &c.

Vdite le genti all'intorno di Giudea, ch'era riedificato l'Altare, & il Santuario, come prima, s'adirarono molto, e pensarono di leuare la Stirpe di Giacob, ch'era tra di loro. Onde cominciarono ad uccidere quel popolo, e perseguitarlo.

*Vittorie di Giuda.*

Giuda, intanto debellaua i Figli di Esaù, in Idumea, e quelli, ch'erano in Acrabarene; i quali percosse con gran rotina.

Abbruciò le Torri de' Figli di Bean, con tutti quelli, che in esse erano. E passato da' Figli

da' Figli di Ammon, gli trouò forti, e potenti, sotto il lor Duce Timotheo.

Fece con essi molte battaglie, e gli vinse, pigliando la Città di Gazer, con le sue genti.

Ritornato in Giudea, & vdiò le rouine di Galaad; i popoli della quale (Israeliti) che erano ricorsi a lui, e si erano in Galilea, e parò in Tubin; vechi furono; sentito ancora le rouine di Galilea, fatte dalle genti forastiere, consultò, che il Fratello Simone, con 3. mila combattenti, passassero in Galilea, di soccorro de' suoi. Et esso, con l'altro Fratello Gionatha, d'andare in Galaadite, con 8. mila; lasciando Giuseppe Figliuolo di Zacharia, & Azaria, Capitani del Popolo, col resto dell'Esercito, alla cura della Giudea; ma proibì a questi, di non far guerra, a' nemici, mentre non ritornauano.

Simone, passato con i suoi in Galilea, fece molte battaglie con quelle genti, e le vinse, perseguitandole, fino alla Porta di Tolomaide; con la morte di 3. mila huomini, e molta preda. E pigliati quegli och' erano in Galilea, & in Araba, condusse le loro sostanze, e condusse con grande allegrezza in Giudea.

Dall'altra parte, Giuda Machabeo, col Fratello Gionatha, passarono il Giordano, e dominando 3. giorni per il Deserto, incontrarono pacificamente i Nabatei, che a loro narrarono quello che intrauuto era a' suoi Giudei, in Galaadite; molti de' quali presi erano in Barasa, Bolor, Alimis, Galphor, Mageth, e Carnaim, tutte Città munite, di che vdiò Giuda, col suo Esercito passando di repente sopra Bolor, occupò quella Città, & vi uccise tutti i maschi; togliendo le lor spoglie, & abbruciando il luogo.

Mentre, che la notte Giuda, passaua più oltre; ecco che concorsero gran quantità di popolo, sotto il Capitano Timotheo. Con il quale attaccata la pugna Machabei, lo ruppe tutto, tagliando a pezzi 8. mila huomini. Di qua passò poi Giuda, a Maspha, e l'espugnò, ammazzandovi tutti i maschi; e aduocò le spoglie, e l'abbruciò. Poi il resto fece a Cashon, Mageth, Bolor, & al resto dell'altre Città di Galaadite.

Dopo questo, il Capitano Timotheo, e congregato un altro Esercito, pose il suo Campo, contra Raphon, di là dal Torrente; hauua egli anco molti Arabi, in aiuto. Giuda, con i suoi, postosi in ordine al combattere, passò il Torrente; Onde sparueno i nemici; gettando l'armi, si posero in fuga, saluandosi al Tempio di Carnaim; Ma egli occupò anch' questa Città, & abbruciò il Tempio; con tutta la gente, che dentro vi era.

Congregati poi tutti gli Israeliti, che erano in Galaadite, per condurli in Giudea, vennero fino ad Ephron Città grande, & assai forte, posta all'entrata del Bacis; la quale, alla vista di costoro, ferò le Porte.

Giuda, pacificamente domandandogli, l'ingresso per mezzo di essa, ad gli è lo uolse concedere. Per lo che indignato, l'assalì con l'armi tutto il giorno; e la notte e finalmente prendendola per forza; vi fece ammazzare tutti i maschi, e leuandone le spoglie.

Passato poi con i suoi per mezzo di esa, sopra i corpi morti, & il Giordano, nel Campo grande contra Bethsan; per tutto esso trauò quei pooli a ritiro in Giudea. Saliti al fine, con allegrezza al Monte Sion, fecero i Sacrificij, non essendo in queste fattioni, nessuno di lor morto.

In quei giorni medesimi, che Giuda, e Gionatha, erano in Galaad, & il Fratello Simone, in Galilea, contra la faccia di Tolomaide; vdiò Giuseppe Figliuolo di Zacharia, & Azaria, sudetti, le cose prosperamente fatte da' Machabei; si risolsero anch' essi di battere il nemico dalla lor parte, e passarono con le genti in Iamnia. Ma vciò Gorgia, con i suoi dalla Città, venne alla pugna con costoro, e gli pose in fuga, fino a' confini di Giudea; ammazzando del popolo d' Israele, circa due mila huomini. E ciò aduenne, perche non vollero obseruare gli ordini di detto Giuda, e suoi Fratelli, stimandosi forti, & valorosi. Ma essi, non erano del seme di quegli huomini, per i quali fatta era la salute in Israele.

Simone Machabeo, ottiene molte vittorie in Galilea.

Giuda, col Fratello Gionatha, vince il Capitano Timotheo.

Pone in fuga le genti di Timotheo.

Vittorie di Giuda.

Giuseppe, e Azaria, capitani de' Machabei, vinti da Gorgia.

**C A P I T O L O . C C C X X X I**

*Altre Vittorie di Giuda Machabeo.*

**V** Sei dappoi Giuda, con i Fratelli, & espugnarono i Figli di Efad; peruenendo  
Chebron, la quale abbrucio.  
Portossi anco sopra la Samaria; onde in quel giorno molti Sacerdoti, morirono nel-  
la pugna; essendo entrati senza consiglio nella battaglia.  
Paso anco in Azoto, e distruse gli Altari, e gl'Idoli, di quelle genti: ritornando  
in Giudea; ricchi di molte spoglie; &c.

*Bean Città.  
Gazer Cit-  
tà.  
Bosor Città  
Maspha  
Città.*

Fu quel Bean, di sopra nominato, vna Città de gli Amorrej, e l'altra di Gazer, era  
ne gli Ammoniti, de' quali Capirano fu quel Timotheo.

Bosor, era Città, ne' Moabiti, di là dal Giordano, situata nella Tribu di Ruben;  
che Gioseph, diede ad habitare a' Leuiti. cap. 20. 8.

Maspha, anch'essa era Città de' Moabiti, parimente nella Tribu di Ruben: vide  
Reg. 22. v. 30.

Giuda, fu il primo, che passasse il Torrente, o fiume sopradetto, vedendo, che i  
suoi temevano per la moltitudine de' nemici; la cui audacia, poi, gli pose in fuga.

Tal modo viarono altri gran Capitani, come Alessandro Magno, e Giulio Ce-  
sare, secondo testifica Suetonio, nella sua vita. c. 58. Così Alberto Duca d'Austria,  
appreso Enea Silio. Lib. 3. de' Gesti di Alfonso.

*Ephron  
Città.  
Antiocho,  
passa in  
Oriente.*

Ephron, era Città, posta nel paiso, o entrata di Galaad. Di questo nome furono  
3. Città, vna nella Tribu di Ephraim, l'altra in quella di Giuda, e la terza in Mana-  
sse, che è questa. Situata nella publica via, non lungi dal Giordano, e da Bethsura,  
detta Scithopoli; tutta da Monti circondata. &c.

Antiocho Epiphane, sopradetto, caminando per le Città d'Oriente, vdiò che in  
Persia, vi era la Città di Elumide, ricca d'Oro, & d'Argento, e con vn ricchissimo Tem-  
pio, quale tra l'altre cose, che teneua, era vn Scudo, e Lorica d'Oro, con alre armi  
lasciate da Alessadro, Figlio di Filippo Rè di Macedonia, che prima regnò in Gre-  
cia; passò a quella volta, cercando di prendere la Città, e depredarla. Ma questo non  
gli riuscì; perche inteso il tuo pensiero i Cittadini, gli vserono contra; & Antiocho,  
fuggì con molto ramarico, tornando in Babilonia. In questa furan uisate della  
rota di Giudea, come fugati erano i suoi Eserciti, con Lisa Capitano: E pteualen-  
do l'armi de' Giudei, rouinauano le Città nemiche, facendo gran preda. Guastaua-  
no gli Altari de' gl'Idoli, ritocando il lor culto in Gierusalemme, e fortificauano  
Bethsura.

*Morte di  
Antiocho  
Epiphane.*

Al sentire queste nouelle, molto si commosso Antiocho. Onde accelsosi il sangue  
nelle vene per tristezza, e malinconia; postosi nel letto, sene morì. Ma innanzi la  
sua morte, confessò essergli auuenuto questo male, per i danni, che fece in Gierusa-  
lemme, & a gl'habitanti di Giudea, senza causa alcuna.

Chiamò Filippo, vno de' suoi amici, e lo propose alla cura vniuersale del Regno;  
e di Antiocho suo Figlio.

*Antiocho  
Eupatore  
Rè di Siria.*

Morì questo Epifane, l'anno 149. de' Greci.  
Lissa, intesa la morte del Rè, gli sostituì subito il Figlio Antiocho, che auuto l'ha-  
ueua nella sua fanciullezza, e lo chiamò Eupatore. &c.

Giuda Machabeo, dopo la morte del sudetto Antiocho, asediò la Rocca del Mon-  
te Sion, che fu l'anno. 150. di detti Greci. Onde quei Giudei Apostati; passarono a tro-  
uare il Rè Eupatore; lo concitò contra gl'Israeliti.

*Giuda, ta-  
glia a pez-  
zi alcune  
genti di  
Antiocho.*

Pose adunque egli, contra di questi, vn Esercito di 100. mila Pedoni, e 20. mila  
Caualli, con 32. Elefanti, instrutti alla guerra. Et vennero per l'Idumea, e si poterò  
ad oppugnare Bethsura.

Giuda, inteso questo, si leuò dalla Rocca, sudetta, e mosse il Campo a Bethza-  
chara, contra quello del Rè. Il quale mosso anch'egli, s'incontrò con Giuda, e  
fece la battaglia, che fu grandissima; nel cui primo incontro, uelle genti Regie, mo-  
rirono. 600. huomini.

Eleazar Figliuolo di vn Saura, veduto vna di quelle Bestie, armata con Loriche  
Regie,

Regie, eminente sopra l'altre Bestie; credendo, che in essa vi fosse il Rè, per liberarlo il popolo suo, & acquistare fama eterna; corse audacemente a quella, in mezzo le Legioni, ammazzando tutti quelli, che trouaua alla destra, e sinistra. E postosi sotto la pancia dell'Elefante, l'uccise; il qual cadendo sopra di esso, vi restò morto ancor lui. *Et uidentes (dice la Narratione) virtutem Regis, & impetum exercitus eius, diuertèrunt se ab eis. Castra autem Regis ascenderunt, contra eos in Ierusalem, & applicuerunt castra Regis ad Iudæam, & Montem Sion.*

Il Rè, preso Bethsura, per fame, e fortificatola bene, vi lasciò vn buon presidio. E poi passò sopra Gierusalemme, & il Monte Sion, facendo molte fattioni con gli Giudei. Ma saputo Lisia, che quel Filippo, ch'Antioco, lasciato haueua sopra la cura del Regno, ritornato era con l'Esercito, dalla Persia, e Media; fece la pace con i Giudei, del Monte sudetto. Mà veduta poi la Fortezza del luogo, ruppe in vn subito il giuramento, e mandò a distruggere le mura in giro. Poesia passato in Antiochia, trouò Filippo, dominante la Città, col quale combattendo, l'occupò. &c.

Filippo Governatore della Siria.

Quella Città di Elimaide, in Persia, con altro nome, detta fù Persepoli; cioè, Città de' Persi, essendo lor Metropoli; le cui rovine furono appresso la Moderna Città di Sciraz, come nella Chorografia, di quella parte si dimostrò.

Elimaide Città.

Il Tempio, che Antioco, disegnaua spogliare, fù quello di Venere.

Notasi, (come altroue si disse) che gli Hebrei, chiamarono la Persia, Elam; & i Persiani, Elamiti; & Elimaide, quella, che i Greci, dissero Persepoli.

Vogliono, che Antioco, sudetto, non morisse propriamente in Babilonia, se ben tornaua a quella volta; ma morì ne' Monti di Persia, e Media, appresso Ecbatana, hora Tauris, nel camino. Chetal forza tiene la parola *Reuersus, &c.*

Sostitui alla cura del suo Regno, Filippo, accioche per la poca età del Figlio Eupatore; Demetrio, suo Consobrino, non l'inuadesse. &c.

Questo nome di Eupatore, altro non significa, che nato di buono, e felice Padre. E l'altro di Epiphane; nato d'illustre, e generoso Padre.

Che significa il nome di Eupatore

Gli Soldati di Antioco (occupanti la Rocca del Sion), con le genti di Giuda, e del presidio dell'opposta Fortezza, da lui fabricata, combatteuano.

*T. Liuiio.* Per Bestie, sono intesi gli Elefanti. Tra questi animali, i migliori sono quelli d'India. Prima in Italia, furono usati contra i Romani, da Pirro Rè degli Epiroti, e poi da Asdrubale, contra i medesimi, all'hora, quando alle riuere del Fiume Metauro, appresso la Città di Fano, mia Patria, fù vinto, e morto, da Claudio Nerone, e Liuiio Salinatore.

Che cosa s'intendono le Bestie nella Scrittura.

Medesimamente gli usò Annibale, in Africa, & Italia. Antioco, in Oriente, e Giugurtha; in Numidia.

Quel Elcazaro, che uccise l'Elefante del Rè, era Figlio di Mathathia, e fù cognominato Saura, ò Auaran, & Abaran; cioè, *Fortis eorum, &c.*

## CAPITOLO CCXXXII.

*Giuda, guerreggiando con le genti di Demetrio Rè di Siria, resta morto in battaglia.*

Fatta la pace con i Giudei, l'Eupatore, presto la ruppe; perche la Rocca, fatta da Giuda, in custodia del Tempio, voleua rouinare.

Si pentì d'apoi il Rè, di questa sua perfidia; perche desideraua aiuto da Giuda, e Giudei, contra il soprannominato Filippo. Onde con essi rinouò la confederatione, facendo il medesimo Giuda, Duce, e Principe.

Pugnando l'Eupatore, cò l'aiuto de' Giudei, còtra Filippo, ribellante, lo vinse, & uccise.

L'anno. 151. Demetrio Figliuolo di Seleuco, fuggito in Roma, e di là uscito, passato in Siria, il Regno paterno ricuperò. Hauuto poi nelle mani Antioco Eupatore, suo Consobrino, occupatore di quello, col Tutore Lisia, gli fece ambidue ammazzare. Poesia mosso dalle false accuse di Alcimo Capo de' iniqui, & empij Giudei, incitato contra Giuda Machabeo, vi mandò Bacchide, a distruggerlo, che dominaua molti luoghi di là dal Fiume. Il quale fece quel Alcimo, gran Sacerdote, sopra Israele.

Demetrio, ricupera il Regno di Siria.

Dddd

Questi

Questi, passati con grand' Esercito, nella Terra di Giuda; mandarono Nuncij Machabei, con termine di pace, & amicitia. Ma dalle parole, mostrandosi differenti con fatti, facendo ammazzare molti Giudei; mosse Bacchide, il Campo a Gierusalemme, e fermossi a Bethzecha.

Giuda Machabeo, veduto il male, che operaua Alcimo, uscì per tutti i confini de' Giudea, e fece vendetta contra molti tristi huomini. Il che veduto Alcimo, d'essere inferiore, passò dal Rè Demetrio, & accusò Giuda, e' compagni di molti mali.

Il Rè, subito vi spedì Nicanore, vno de' principali suoi Nobili, acciò roundasse il Popolo.

Venne Nicanore, in Gierusalemme, con grand' Esercito, e mandò gnti a' Machabei, con parole di pace; ma coperte d'inganni, e fraude. Il che conosciuto da Giuda, non gli volse dar più audienza.

Giuda, vince le genti del Capitano Nicanore.

Nicanore, vedutosi scoperto, uscì contra Giuda, e con esso fece battaglia appresso Capharsalama. Nella quale morirono dell' Esercito di Nicanore. 5. mila huomini, fuggendo il resto nella Città di Dauid.

Salito poi nel Monte Sion, superbamente sprezzò i Sacerdoti del Popolo, minacciando di abbrucchiare il Tempio loro. Il che da essi udito, piansero, e lamentaronosi innanzi il Signore.

Nicanore, dappoi uscito da Gierusalemme, pose il Campo a Bethoron, doue concorsero l' Esercito di Siria. E Giuda, venne in Adarsa, con 3. mila huomini, & orò a Dio, dicendo. *Qui missi erant a Rege Sennaberib, Domine, quia blasphemauerunt te, exiit Angelus, & percussit ex eis centum octoginta quinque milia: sic contere exercitum in conspectum nostro hodie & scinat ceteri quia male locutus est super sancta tua, & indica illum secundum malitiam illius. &c.*

Nicanore, ucciso nella seconda battaglia con Giuda.

Il decimo terzo giorno del Mese Adar, fecero battaglia i due Eserciti, e rouinate furono le Squadre di Nicanore, & esso ucciso. Per il che i suoi, gettate l'armi, si diedero alla fuga, e per vn giorno perseguitati furono, da Adazer, fin doue si viene a Gazara. Dal qual conflitto, pur vno de' nemici vi restò, essendo per tutto, battuti, e morti.

Guadagnarono i Machabei, le lor Spoglie; & il Capo di Nicanore, con la sua destra, sussepero contra Gierusalemme. Per la cui vittoria, il popolo Hebreo, fece grand' allegrezza. &c.

Questo Demetrio, che ricuperò il Regno paterno, fù cognominato Sothero, cioè Salvatore.

Ohipoli Città. Alcimo, falso Pontef. Capharsalama Città. Città di Dauid.

Cominciò a regnare in Ohipoli Città marittima. E quell' Alcimo, fù falso Pontefice, & Apostata, nella Legge Hebraica, che fece uccidere gli A'sidei. E Bacchide, era come Vicerè, di là dal Fiume (cioè Eufrate), e gouernaua la Mesopotamia.

Quel luogo di Capharsalama, si disse dappoi Antipatrida, hauendola ristorata Herode Ascalonita, e così chiamatola, in memoria del Padre Antipatro. Hoggi, essendo Villa, si dice A'sur, ò Arsùr.

La Città di Dauid, intendesi per la Rocca di Sion, che ottennero gli Antiochisti.

Nota Gorionide, che Giuda, pronocò a duello Nicanore; il cui Capo, fù sussepo contra Gierusalemme; cioè nella Rocca di Sion. Così furono i Capi di Golia, da Dauid; di Holoferne, da Giuditha; di Saul, da' Filistei, &c.

Sentendo Giuda Machabeo, il nome de' Romani, potenti huomini; e l'aiuto, e fauore, ch'essi dauano a chiunque loro ricorreuano, deliberò far con essi amicitias, conoscendo le buone virtù loro, e quanto fatto haueuano in varie Regioni. Poiche con l'amicitia d' essi, conseruati, & ottenuti i Regni, si erano.

Giuda, per tanto, elesse d'inuiare a' loro, Eupolemo, Figliuolo di vn Giouanni, e Giasone, di Eleazaro.

Giuda, manda a far amicitia con i Romani.

Costoro, passati colà, esposero quest' ambasciata. *Iudas Machabeus, & Fratres eius, & Populus Iudeorum miserunt ad nos statueret vobiscum societatem, & pacem, & conscribere nos socios, & amicos vestros. &c.*

Piacque questo parlare a' Romani. Onde scrissero in Tauole di Bronzo, tal risposta. *Benefecit Romanis, & genti Iudeorum, in mari, & in terra, in aeternum: gladiusque & hostis procul sit ab eis. &c.* Per il che i Romani, scrissero poi a Demetrio, ammonendolo, che non più Giuda, & i Giudei, infestasse. &c. In-

Innanzi, che da Roma, arriuassero le Lettere de' Romani, a Demetrio; egli già spinto haueua quel Bacchide, à guastare la Giudea.

Demetrio, vedita la morte di Nicanore, tutto pieno d'ira, di nuouo spinse contra la Giudea, Bacchide, & Alcimo; i quali passati nella via, che conduce in Galgala, poterono il Campo in Masaloth, che è in Arbellis, & occupandola, vi uccifero molta gente. Poi nel primo Mese, dell'anno. 152. passarono con l'Essercito à Gierusalemme, mandando in Berea. 20. mila Soldati, e. 2. mila Caualli.

Giuda, dall'altra parte, pose il suo Campo di. 3. mila huomini eletti in Laifa. I quali, veduta la moltitudine della gente nemica ( temendo ) si leuarono di là; in cui non rimasero solo, che. 800. huomini. Il che molto affanno diede a Giuda, non hauendo tempo di più congregarne. Onde confortando alla pugna questi pochi; venne alle mani col nemico, dalla mattina, fino al Vespero, e disfatta la parte destra, la perseguitò fino al Monte di Azoto. Il che veduto da quelli della parte sinistra, seguirono le spalle de' Machabei. E rinouata maggiormente la pugna, morendone molti da vna parte, e l'altra, Giuda, vi cadde morto, & il resto fuggirono.

Gionatha, e Simone, suoi Fratelli, ciò visto, leuarono il corpo di Giuda, e lo seppellirono nel Sepolcro del Padre loro, nella Città di Modin. Per la cui morte, pianse tutto il popolo d'Israele, per molti giorni. Dopò la morte del quale, risorsero per tutto, gli huomini iniqui. E Bacchide, a suo modo, gouernaua il tutto, tirando dalla sua molti Giudei. Onde nacque poi gran tribulatione in Israele.

*Giuda combattendo co' le genti di Demetrio, vi resta ucciso.*

*Bacchide Capitano di Demetrio.*

CAPITOLO. CCXXXIII.

*Gionatha Machabeo, e suoi Gesli.*

**C**ongregati adunque tutti gli amici di Giuda, eleffero Gionatha, suo Fratello, in lor Prencipe, e Duce, contra Bacchide, & i lor nemici.

Bacchide, questo udito, cercò di farlo ammazzare; il che conosciuto da Gionatha, e dal Fratello Simone, con tutti quelli, che con loro erano, fuggirono nel Deserto di Thecua, e si fermarono all'acque del Lago Asphar. *Et cognouit Bacchides (dite la Narratione), & die Sabbatorum uenit ipse, & omnis exercitus eius, trans Iordanem. Et Ionathas misit fratrem suum Ducem populi, & rogauit Nabuthaos amicos suos, ut commodarent illis apparatus suum, qui erat copiosus, &c.*

Vscirono i Figli di Iambri, in Mandaba, e presero Gio: Fratello di Gionatha, con tutto quello, che haueua, e l'uccifero. Mà Gionatha, col Fratello Simone, inteso, che i Figli di Iasubri, faceuano gran nozze, conducendo la Sposa, in Madaba, (Figlia di vn principale Cananeo) con molta pompa; ricordatisi del sangue di Gio: lor Fratello, si ascosero sotto le falde del Monte. Et veduti (con grandi apparati) per la via venire il Sposo, co' Fratelli, & amici suoi, con suoni di Timpani, e Musici; uscirono dall'insidie, e gli uccifero, fuggendo il resto della gente a' Monti; delle robbe de' quali fecero gran preda: E così conuertirono quelle nozze, in lutto, e la voce de' lor Musici, in lamenti; vendicando in questo modo, il sangue del lor Fratello. Il che fatto, ritornarono alla ripa del Giordano.

*Gio: Fratello di Gionatha, ucciso da' Figli di Iambri.*

Bacchide, udito questo, venne nel giorno di Sabato, con i suoi, fino alla bocca del detto Giordano: E Gionatha, attaccata con esso la battaglia, ammazzò mille huomini de' nemici. I quali ritornati in Gierusalemme, in Giudea; fortificarono molte Città, come Gierico, Emmaus, Bethoron, Bethel, Thamnata, Phara, Thopo, & altre. Nelle quali posero presidij, acciò molestassero gl'Israeliti.

*Gionatha, vince le genti di Bacchide.*

Munì anco Bethsura, e Gazara, introducendo in quella assai munitione.

L'anno. 153. nel Mese Secondo, Alcimo, cominciò a distruggere le mura interiori della Casa Santa, con l'opere de' Profeti; nel qual tempo esso Alcimo, percossò da Dio, venne a morte. Il che veduto da Bacchide, ritornò dal Rè.

Non molto dappoi, da questi Apostati Giudei, fù richiamato Bacchide: Il quale tentando con insidie, di sorprendere vna notte Gionatha, con i suoi; scopertasi da lui la trama, furono presi da .50. huomini del Paese, assassini, e consapeuoli del fatto, e furono uccisi.

*Insidie di Bacchide.*

Dddd 2

Doppo



Doppo questo, passò col Fratello Simone, e le sue genti in Bethbessen, che è nel Deserto, e la rinouò, fortificandola.

Bacchide, congregati tutti i suoi, passò sopra di Bethbessen, e l'oppugnò per molti giorni, con diuerse machine.

*Vittorie de' Machabei.*

Gionatha, in essa lasciò il Fratello Simone, & egli uscito per il Paese, venne con buon numero de' suoi, e percosse Odaren, co' Fratelli, & i Figli di Phaleron, ne' proprii loro alloggiamenti.

Simone, dall'altra parte, con le sue genti sortì dalla Città, & abbruciando quelle machine, fece molti danni a Bacchide.

Sdegnato costui contra quegli huomini iniqui, che gli diedero consiglio di ritornare in quella Regione, molti di essi uccise. Per il che pensò Bacchide, di ritornare col resto, doue partito si era: E Gionatha, conosciuta la cosa, gli mandò alcuni Legati, per componere seco la pace; la quale conchiusa, se ne ritornò a Casa sua.

Cessate l'armi in Israele, Gionatha, habitò in Machmas, doue giudicaua il Popolo, & in Giudea, estermìnò gl'empj d'Israele. &c.

Goronide, L.3. c.25. dice, che questo Bacchide, con Alcimo, passassero à Gierusalemme, con vn Esercito di. 30. mila armati, per volerla assediare, e prendere; ma uditò, che Giuda Machabeo, raccoglieua i suoi per liberarla dall'assedio, lasciata l'impresa, si partissero.

L'errore della sudetta battaglia, tra Giuda, inferiore di gran lunga, e Bacchide, fù che i Soldati Machabei, non si opposero al sinistro Corno di detto Bacchide. Per il che Giuda vi restò morto.

Fù Duce d'Israele. 6. anni; perche principiò il suo gouerno l'anno. 146. de' Greci, in che morì il Padre Mathathia, & esso morì l'anno. 152. di detti Greci, che fù il secondo di Demetrio Rè di Siria, di Tolomeo Filometore Rè di Egitto, l'anno. 20. Et innanzi la venuta di Christo. 159.&c.

*Chi furono i Nabuthei*

Quei Nabuthei, detti di sopra, furono habitanti della Città di Nabo, Nobile nella Tribu di Ruben. Num.32.38.

*Medaba Città.*

Madaba, fù Città, anch'essa in detta Tribu, non lungi da Nabo. Fù così detta, perche significa acque del dolore.

Prima fù Città de' gli Ammoniti, situata in piano. Dapoi fù de' gli Amorrei, che la cinsero di mura.

Hà (come narra l'Adrichomio) nel suo giro, Monti, Paludi, e Selue. Quà fù ucciso Gio: Machabeo; in vendetta del quale, Gionatha, molti de' suoi Cittadini, fauoreuoli di Bacchide, ammazzò.

Hircano, nel Sesto Mese, la prese, non senza gran sua fatica.

Gionatha, volendo con vn colpo nella pugna, uccidere Bacchide, questo lo schiuò. Et vedutosi Gionatha, con poca gente, contra tanti; ripassò co' suoi il Giordano, senza essere seguito da' nemici. &c.

Quel muro fatto distruggere da Alcimo, in Gierusalemme, da molti si prende per quello, che Giuda Machabeo, fece edificare in custodia del Tempio, acciò non vi scorressero gli Demetrianì, occupanti la vicina Rocca del Sion.

L'Opera de' Profeti, intendesi il muro dell'Atrio de' Sacerdoti.

*Bethbessen, Città.*

La Città di Bethbessen, sudetta, fù situata nel Deserto di Gierico, nella Tribu di Beniamin, non lontana dal Giordano.

*Gionatha, fù Principe, e Pontefice de' Giudei.*

Quel Odare, percosso da Gionatha, era vno de' gli amici, e Capitani di Bacchide.

Fù Gionatha Principe, e Pōtesice de' Giudei, la cui propria Sede, era Gierusalemme, & il Tempio; ma essendo occupata da' Bacchidiani, Gionatha, la fermò in Machmas, situata ne' confini di Beniamin, & Ephraim. &c.

CAPITOLO. CCXXXIV.

*Gionatha, fa amicitia con Alessandro Reles Rè di Siria, & vince le genti di Apollonio.*

*Alessandro, Figlio di Antioco, passa in Siria.*

L'Anno. 160. venne Alessandro Figliuolo di Antioco, cognominato Nobile, & occupò la Città di Tolomaide, nella quale si fermò à regnare. Il che uditò dal Rè

Rè Demetrio, congregò vn copioso Esercito, (uscendo in Campagna) e cercando l'amicitia di Gionatha, gli fece gran promesse. Il qual Gionatha, passò in Gierusalemme, e cominciò a edificare, e rinouare la Città. Per questo, molti de' stranieri, lasciata da Bacchide, in quella, se ne fuggirono; restandone alcuni pochi in Bethsura.

Vdito Alessandro, predetto, le promesse, che Demetrio, faceua à Gionatha, sapendo il valor suo, e di tutti i Machabei; mandò anch'egli a pregarlo di fare amicitia scò. La quale ottenuta, Alessandro, lo confermò nel Pontificato de' Giudei, vestendolo di Porpora, con corona d'Oro. Il che, successe il Settimo Mese dell'anno. 160. nel giorno Solenne della Scenopegia; nel qual tempo congregò vn potente Esercito.

Questo inteso da Demetrio, molto si contristò; onde tentando di nuouo Gionatha, nella sua amicitia, con l'offerta di molti doni, & essentioni, non podde ottener altro.

Alessandro, dunque, con l'aiuto di Gionatha, passato col suo Esercito, contra Demetrio, fece con esso battaglia, e lo vinse, et agl'ò à pezzi.

Per questa vittoria, statù Alessandro, l'amicitia con Tolomeo Filometore Rè di Egitto, e pigliò in Moglie la Figlia Cleopatra. La quale, venuta in Tolomaide, iui fece le nozze l'anno. 162. alle quali fù anco inuitato Gionatha, che venutoui, fù dal Rè Alessandro, creato Duca del suo Principato.

Ritornato Gionatha, in Gierusalemme, con pace, & allegrezza, l'anno. 165. Demetrio Figliuolo di Demetrio, venne in Creta, nella Terra de' suoi antenati. Il che vdito da Alessandro, molto contristato se ne ritornò in Antiochia.

Demetrio, còstitù suo Capitano Apollonio, che gouernaua la Cesefiria. Il quale congregato vn grand'Esercito, passò a Iamnia, e mandò alcuni de' suoi, a sfidare in battaglia Gionatha. Il quale ciò vdito, elesse .x. mila huomini, & uscìto di Gierusalemme, in compagnia del Fratello Simone, pose il Campo a Ioppe, ch'era in custodia delle genti di Apollonio, e l'oppugnò; rendendos'egli, per timore quci di dentro.

Vdito questo Apollonio, mosse 3. mila Caualli, con grand'Esercito a piedi, e passò ad Azoto, confidando nella moltitudine delle sue genti.

Gionatha, seguitandolo cola, fece la battaglia con lui, che tesò haueua l'insidie di mille Caualli, nel Campo; conosciuole beneda Gionatha. Combatteronsi da vna parte, e l'altra alcun tempo, finche stanchi; i Caualli, si posero in fuza, e gl'altri dispersi per la Campagna, fuggirono in Azoto, enttando al lor Idolo Bethdagon, come se liberi fossero.

Gionatha, seguitando la vittoria, prese, & abbruciò Azoto, con gl'altri luoghi conuicini; leuando i Giudei, molte spoglie di quelli, e del Tempio di Dagon, che anch'esso fù arso, con le genti, che dentro vierano.

Gli morti furono, circa. 8. mila huomini.

Di quò, mosse Gionatha, il Campo in Ascalona, e dapoì passò a Gierusalemme, con i suoi, ricchi di molte prede. Il che vdito dal Rè Alessandro, molto lodò il valor suo; al quale mandò vna Fibbia d'Oro, secondo il consueto di dare à Cognati de' Rè; dando a lui Accaron; con tutti i suoi confini in possessione. &c.

Alessandro, sudetto; fù cognominato Balles. ò Veles.

Molte furono le Cleopatre, e tal voce nel Greco, vale a dire, quanto Decoro. e Gloria del Padre, e della Patria.

La prima Cleopatra, fù Figlia di Antioco, il Magno, e Sorella di Antioco Epiphane; la quale fù sposata da Tolomeo Epiphane, il quinto, dopò Alessandro Magno, Rè di Egitto.

Questa fù bellissima Donna, e però da lei, tutte le Regine di Egitto, da sè originate, chiamate furono Cleopatre,

Costei, di Tolomeo Epiphane, generò Tolomeo Filometore, Tolomeo Fiscone, e Cleopatra; la quale fù pigliata in Moglie da due suoi Fratelli. Mà Fiscone, hauendo la poi ripudiata, pigliò in Moglie la Figlia.

La Terza Cleopatra, fù Figlia di questa, e del Filometore. Questa si maritò in Antioco Sedete Fratello di Demetrio, che morì beuendo il veleno, preparato per il Figlio Antioco Grifo.

*Fà amicitia con Gionatha.*

*Con il suo aiuto, vince il Rè Demetrio.*

*Demetrio figlio di Demetrio, passa contra Alessandro*

*Gionatha vince le genti di Apollonio. Prende Azoto.*

*Chi furono le Cleopatre.*

La

La quarta Cleopatra, fù di Tolomeo Lathuro Figliuolo, e successore di Filcone; Sorella, e Moglie, che ripudiata da lui, sposò Antioco Ciziceno Rè dell'Asia.

La quinta Cleopatra, fù Figlia di Tolomeo Aulere, Sorella, e Moglie di Tolomeo Dionisio, ultimo Rè di Egitto. Questa fù amata da M. Antonio, Cognato di Augusto.

Quel Demetrio, che da Creta, passò in Siria, fù cognominato Nicanore. Il quale, col fratello Antioco Sedete, nel principio della guerra contra Alessandro, fatta da Demetrio Seniore, lor Padre, furono con molt'Oro mandati in Gnido Città dell'Asia, nella Dòride, circa Halicarnasso, e Rodi; in quell'ultimo Promontorio, che riguarda Creta. Hoggi chiamasi Capo Crio, & è vicino all'Isola di Scarpantò, e Barbanicola. &c.

Apollonio, sudetto, fù Prefetto della Celestria.

La parola Bethdagon, s'intende la Casa, o Tempio di Dagon. &c.

*Tolomeo  
Rè di Egittò,  
passò in  
Siria.*

Tolomeo Filometore Rè di Egitto, congregato vn grand' Esercito, per mare, e per terra, passò in Siria, per ottener il Regno di Alessandro, suo Genero. Nella quale entrato, in ciascuna Città, poneua i suoi presidij.

Passato ad Azoto, gli furono mostrate le rouine fatteui da Gionatha; da quei proprij nemici Giudei, cheli portauano inuidia.

Alla venuta del Rè, Gionatha, amicheuolmente lo venne ad incontrare in Ioppe, e seco andò, fino al Fiume Eleutherio, ritornando poi à Gierusalemme.

Tolomeo, dunque, ottenne il Dominio delle Città, fino à Seleucia, pensando in Alessandro, mali consigli.

Mandò suoi Legati à Demetrio, inuitandolo contra il detto Alessandro, al possesso del Regno di suo Padre, & alle nozze della Figlia Cleopatra. Perche (diceua egli) Alessandro, cerca di ucciderlo.

Fatto questo, entrò in Antiochia, e si coronò con due Corone il Capo; vna come Rè di Egitto, e l'altra come Rè dell'Asia.

*Tolomeo,  
vince in  
Battaglia  
Alessandro.*

Era all' hora Alessandro, in Cilicia; quando ciò udito, venne con l'Esercito suo contra Tolomeo, e fatta battaglia, restò superato, e fuggì in Arabia; nella quale da Zabdiel Principe Arabo, gli fù leuato il Capo, e mandato à Tolomeo. Il quale anch'esso, dopò 3. giorni, venne à morte, regnando colà Demetrio, l'anno. 167. &c.

## C A P I T O L O C C X X V .

*Gionatha, s'è amicitia con Demetrio, e rinoua la confederazione co' Romani, e Lacedemoni; ma poi è fatto prigione in Tolomaide.*

**I**N quei giorni Gionatha, congregò alcune genti di Giudea, per espugnare la Rocca, ch'era in Gierusalemme, fabricando a quest'effetto molte machini. Il che udito da' Giudei Apostati, e genti inique; passarono dal Rè Demetrio, auuisandolo di quello, che faceua Gionatha.

*Demetrio,  
si stabilisce  
nel Regno  
paterno.*

Demetrio, che stabilito si era nel Regno, sdegnato per tal causa, venne in vn subito a Tolomaide, auuisandolo, che desistesse da quell'impresa.

Gionatha, ciò udito, tolto l'Oro, e l'Argento, Vesti, & altre cose molte, passò dal Rè, in Tolomaide, e con esso fece pace, & amicitia. Non mancauano però gli emuli di Gionatha, operare appresso Demetrio, contra di lui; ma il tutto indarno, perche maggiormente l'honorò, & ottenne da esso l'immunità della Giudea, e delle 3. Toparchie, e della Samaria, e suoi confini, col prezzo di 300. Talenti.

*Triphone,  
sollecita  
Antioco Fi-  
gliolo di  
Alessandro  
alla ricupe-  
ratione del  
Regno pa-  
terno.*

Triphone, che prima fù della parte di Alessandro, veduto, che tutto l'Esercito mormoraua contra Demetrio, che sbandato l'haueua; andò da Emalchuel Arabo, che nudriua Antioco Figliuolo di Alessandro, sollecitandolo alla ricuperatione del Regno paterno, con auuisarlo, quanto fatto haueua Demetrio; e l'inimicitia, tra esso & il suo Esercito.

Gionatha, intanto, mandò à Demetrio, acciò cacciasse quelli, ch'erano nella Rocca, in Gierusalemme, e ne gl'altri presidij, contra Israele. Al qual parlare, rispose Demetrio. *Non haec tantum faciam tibi, & genti tuae: sed gloria illustrabo te, & gen-*

*tem*

*sem tuam, cum fuerit opportunum. Nunc ergo rectè feceris, si miseris in auxilium mihi viros: quia discessit omnis exercitus meus. &c.* E così Gionatha, mandò. 3. mila fortissimi huomini in Antiochia, con gran piacere del Rè.

Quelli della Città, conuenero al numero di 120. mila huomini, per uccidere il Rè. Il quale fuggito nell'Aula Regia; essa da questi fù circondata per espugnata.

Demetrio, trouandosi in tal pericolo, subito mandò a chiamare in aiuto i Giudei; i quali venuti con molta gente, vi uccisero in quel giorno. 100. mila huomini; & abbrucciando la Città, vi fecero gran preda, e liberarono il Rè.

Vedendo costoro, che i Giudei, ottennero quel luogo, come voleuano, ricorsero con preghiere al Rè, esclamando, che cessassero i Giudei, di oppugnar essi, e la Città insieme. Così, gettatel'armi, fece la pace, con molta gloria di detti Giudei, che carichi di prede, ritornarono in Gerusalemme.

Demetrio, assicuratosi nel Regno, perfidamente ruppe la confederazione con Gionatha.

In tanto, ritornato Triphone, col Giouanetto Antioco, lo fece coronar Rè. Con lui si congregò tutto l'essercito sbandato da Demetrio, e con questo combattè; il qual vinto, fuggì. Onde Triphone, ottenne Antiochia, con l'aiuto di Gionatha. Et il giouanetto Antioco, scriuendoli, gli disse. *Constituo tibi Sacerdotium, & constituo te super quatuor Ciuitates, ut sis de amicis Regis.*

Gli mandò alcuni Vasi d'Oro, dandoli potestà di bere in Oro, usare la Porpora, e portare la Fibbia aurea; costituendo il Fratello Simone, Duce, da' termini di Tiro, fino a' confini di Egitto: E Gionatha, uscito fuori, fece si vni molta gente di Siria, & venne in Ascalona, da' cui Cittadini, cortesemente fù ricevuto.

Passato a Gaza, e da quelle genti disprezzato, la cinse d'assedio; & abbruciatò ciò ch'era nel circuito di essa, la prese.

Caminò in questo modo tutta la Regione, fino à Damasco. *Et audiuit (dice la narratone) Ionathas quòd prauaricati sunt Principes Demetrii in Cades, qua est in Galilaa, cum exercitu multo, volentes eum remouere à negotio Regni: & occurrit illis: Fratrem autem suum Simonem reliquit intra Prouinciam. Et applicuit Simon ad Bethsuram, & expugnabat eam diebus multis, & conclusit eos. Et postulauerunt ab eo dextras accipere, & dedit illis: & eiecit eos inde, & cepit ciuitatem, & posuit in ea presidium.*

Gionatha, col suo Campo, fermossi all'acqua di Genesar, & venuto colà il Campo de' stranieri, gli tendeuà l'insidie ne' Monti; mà esso fece la fattione con quello, e fuggirono coloro, ch'erano dalla parte di Gionatha; non restandoli solo, che Mathathia Figliuolo di Abbatoni, e Giuda Figliuolo di Calphi Principe della Militia dell'Essercito.

Ciò veduto da Gionatha, strappatèsi le Vesti, prostrato in terra, orò al Signore.

Ritornato di nuouo alla battaglia contra di essi, gli pose in fuga. Il che veduto da quelli, che fuggiano la sua parte, ritornarono da lui, seguendolo tutti, fino in Cades, al suo Campo; ammazzando de' stranieri in quel giorno. 3. mila huomini. Dopo il qual fatto, Gionatha, ritornò in Gerusalemme. &c.

Quel soprannominato Zabdiel, era vn Re, o Dinasta Arabo, che fece tagliar il Campo ad Alessandro, e mandollo à Tolomeo Filometore, per cercar la sua gratia; acciò non gli assalisse l'Arabia, come fatto haueua alla Siria.

Quel Gnido, o Cretense, à cui Demetrio Seniore, combattendo con Alessandro Veles, raccomandò il suo Figlio Demetrio Iuniore, come narra Giustino. c. 10. fù chiamato Laosthene, o come i Greci vñano, Laasthene, ch'è il medesimo, che Demosthene.

Concesse Demetrio, a Gionatha, non solo l'immunità della Giudea; mà le 3. Città, Apherema, Lidda, e Ramatha. &c.

Vedendo Triphone, che Demetrio, si era perso nell'otio, e piaceri del Regno Siriaco, gli suscitò contra Antioco Figliuolo di Alessandro. &c.

Così fece Annibale, perdendosi nelle delitie di Capua. E così i Romani, in quelle di Grecia.

Questo Triphone, da Appiano, & altri, chiamato fù Diodoro; e di natione fù Appamco, huomo potente, astuto, & ambizioso.

Gionatha, soccorre in Antiochia, il Rè Demetrio.

Triphone, fa coronar Rè Antioco e vince i Demetriani, cò l'aiuto di Gionatha.

Gionatha, vince l'Essercito de' nemici Demetriani. Chi fosse Zabdiel Arabo.

Solo

Solo? Rè di Persia, & Asia, concesso era usar l'Oro, onde gran fraude fu quello di Gionatha, fattogli da Demetrio. &c.

Mandò Gionatha, al Rè, che levasse le genti Demettiane, ch'erano nella Rocca di Gierusalemme; cioè del Sion. Dal che si conosce, ch'egli non occupò quella Rocca; mà si bene gli levò l'assedio, che intorno posto vi haueua.

*Aqua di Genezar.*

Quell'Acqua di Genezar, intendesi per il Lago di Genezareth; cioè Mare di Galilea, o Tiberiade.

Il Campo de' stranieri, nemici erano de' Demettiani.

Fuggirono quelli della parte di Gionatha; perche circondati da' nemici dell'insidie, che non preuiddero, furono atterriti per non esser colti in mezzo.

Gioseppe, dice, che in quella fuga restasse a Gionatha, solo. 50. Soldati, che per la disperatione (presa audacia) fecero ciò che si disse. &c.

*Gionatha, rinnovò l'amicitia con i Romani, e Lacedemoni.*

Gionatha, dopò queste attioni, rinouò l'amicitia, e confederatione co' Romani, e Lacedemoni, o Spartani; inuiati colà per Oratori, Numenio Figliuolo di Antioco, & Antipatro Figliuolo di Giasone; nel tempo, che Ario, in Sparta, regnaua. &c.

Vdito poi Gionatha, ch'uscito era l'esercito di Demetrio, per combattere contra di esso, partì di Gierusalemme, & incontrò quello, nella Regione Amathite, non dandoli tempo, ch'entrasse nel suo Paese; ma essendo di notte, quelli posti in fuga, passarono il Fiume Eleutherio: E Gionatha, diuertitosi a gli Arabi, che si chiamano Zabadei, gli assalì all'improviso, e di loro, fece vna gran preda.

Venuto in Damasco, caminaua per tutta quella Regione.

Simone, uscì anch'esso, & venne, fino ad Acalona, & a' vicini presidij, e declinando a Ioppe, quella occupò; intendendo, che il presidio di essa, dare la voleua in mano de' Demettiani. Et iui pose custodi, che la guardassero insieme cò altre Città. Ritornato Gionatha, riparò alcuni luoghi in Gierusalemme: E Simone, edificò Adiada in Sephala.

*Triphone ambisce il Regno dell'Asia.*

Pensando poi quel Triphone, di regnare in Asia, & assumersi la Corona, con leuare Antioco dal Regno; temette grandemente, che Gionatha, non lo permettesse, e contra di esso non voltasse l'armi. Per tanto cercaua di prenderlo, & ucciderlo.

*Astutia di Triphone.*

Palsò adunque in Bethsan, & uscì Gionatha, contra di lui, con 40. mila huomini instrutti nella guerra, e medesimamente venne in quel luogo. Il che veduto da Triphone (temendo) lo riceuette con molto honore, à cui diede diuersi doni, e disse. *Et quid vexasti vniuersum populum, cum bellum nobis non sit? Et nunc remitte eos in domos suas: Elige autem tibi viros paucos, qui tecum sint, & veni mecum Ptolemaidam, & tradam eam tibi, & reliqua presidia, & exercitum, & vniuersos praepositos negotij, & conuersus abibo: propterea enim veni.*

Credette egli, e fece conforme disse, e sbandò l'esercito, che si ritornò in Giudea.

*Gionatha, fatto prigio.*

Si ritenne .3. mila huomini, de' quali, 2. mila ne mandò in Galilea, e 1000. ne condusse seco.

Entrato Gionatha, in Tolomaide, quei Cittadini, chiusero le Porte della Città, e lo fecero prigionie; e tutti quelli, che con lui erano, tagliarono a pezzi.

Fatto questo, Triphone, mandò l'Esercito in Galilea, e nel gran Campo, per leuare la vita a tutti i còpagni di Gionatha. I quali conosciuta la sua prigionia, e la morte di quelli, che con lui erano; apparecchiati alla difesa, & vendetta insieme; si prepararono à combattere. Il che veduto da' lor nemici, non volendo tentare la Fortuna, con i disperati, ritornarono in dietro, & essi, tutti con pace, vennero nella Terra di Giuda. Nella quale pianfero Gionatha, e tutti quelli, che con esso erano. Onde i lor nemici, conosciuto non hauere i Giudei, più il lor Prencipe, e Propugnacolo, cercauano di espugnarli. &c.

Quà, la Scrittura, chiama gli habitatori di Sparta, Spartiati, che sono i medesimi Lacedemoni, e Laconi: i quali furono posteri de gli Heraclidi, (cioè compagni di Hercole) nominati Agidi; a cui Licurgo, diede le Leggi.

Questi Laconi, per la liberta della lor Patria Sparta, in ogni tempo, acramente combatterono, sicome anch'oggi fanno con Turchi. E costoro si dicono hora Mainotti.

Già

Già questi Lacedemonij, fecero confederatione, & amicitia con gli Giudei, ne' tempi del lor Rè Ario, che fù il quarto de gli Agidi, il quale molte cose fece contra Pirro Rè di Epiro, & Antigono Rè di Macedonia; e con Onia Sommo Pontefice di detti Giudei.

Spartani,  
chi fossero.

Alcuni dissero, che questi Spartani, deriuauano da Abrahamo, per la sua terza Moglie Cetura, e però parenti erano de' Giudei. Altri riferirono originarsi ben sì da Abrahamo; mà per Agar, & Ismaele. &c.

Amatha  
Regione,

La Regione Amathita, nominata di sopra, fù parte della Siria, confinante con la Giudea, situata appresso il Libano, e Damasco. Si disse Amath, & Emath. &c.

Prudentemente fece Gionatha, che fuori della sua Giudea, in Siria, volse guerreggiare co' nemici, per non rouinare il proprio Paese.

Così fece Scipione, che non volse pugnare con Annibale, in Italia; ma passò in Africa.

Quà gli Demetrianj, con stratagemma vcellarono Gionatha, perche simulando di essere nel lor Campo vigilanti, e non fuggitiui, vi accesero il Fuoco; accioche non accorgendosi Gionatha, della lor fuga, non gli battesse alle spalle.

Bethsan  
Città.

Così fece il medesimo Annibale, con i Romani.

La Città di Bethsan, doue passò Triphone, chiamossi dappoi Schitopoli, e fù situata appresso il Mare di Tiberiade, come sopra si disse. &c.

CAPITOLO CCXXXVI.

Simone Machabeo, e suoi Gesti.

Simone Machabeo, vditto, che il perfido Triphone, congregaua vn grand' Esercito, per passare nella Terra di Giuda, ascese in Gierusalemme, e congregò il Popolo, & offerse per difesa della Patria, la propria vita. Per il che, con il consenso di tutti, fù eletto lor Duce, in luogo di Giuda, e Gionatha, suoi Fratelli. Onde poste insieme le genti, accelerarono la Fabrica delle mura di Gierusalemme.

Simone ripara  
le cose  
de' Giudei.

Simone, mandò poi Gionatha Figliuolo di Abfatomi, e con esso, il nuovo esercito in Ioppe nella quale, cacciati quelli, che vi erano, egli stesso rimase in essa.

Triphone, intanto, da Tolomaide, si mosse con vn grand' Esercito, per venire nella Terra di Giuda, e con lui Gionatha, in custodia de' Soldati.

Simone, ciò veduto, con le sue genti si pose in Addus, contra la faccia del Campo.

Malitia di  
Triphone.

Conosciuto Triphone, che in luogo di Gionatha, si era posto Simone, suo Fratello, e che con esso hauerebbe fatta battaglia; mandò a lui alcuni Messaggi, dicendoli queste parole, riferite nella Scrittura. *Pro Argento, quod debebat Frater tuus Ionathas in ratione Regis, propter negotia que habuit, detinuitus eum. Et nunc mitte Argenti Talenta centum, duos Filios eius obsides, ut non dimissus fugiat à nobis, et remittimus eum.*

Triphone,  
mentitore  
di parola.

Conobbe Simone, la sua malitia; con tutto ciò gli volse dare l'Argento, con i Figli, per non accrescere maggior inimicitia al popolo d'Israele, dicendo. *Quia non misit ei Argentum, et pueros, propterea perijt. Et misit pueros, et centum Talenta. &c.* Ma il barbaro Triphone, mentito di parola, non lasciò Gionatha libero. Onde passò dentro la Regione; per rouinarla, girò per la via, che conduce in Adora. E Simone, con le sue genti, lo seguittaua sempre alle spalle.

Triphone,  
fa' uccidere  
Gionatha, e  
suoi Figli.

Per la molta Neue, che in quel tempo dal Cielo, caduta era, Triphone, non passò in Galaadite. Onde auuicinandosi à Bascaman, uccise Gionatha, & i Figli. Il che fatto, se ne passò a' suoi luoghi.

Simone, fatto pigliare l'ossa del Fratello, le sepellì nella Città di Modin, tra' suoi parenti. Nel cui Sepolcro, per eterna memoria, vi alzò 7. Piramidi.

Ed ammaz-  
zare perfida-  
mente il  
pupillo  
Antioco.

Triphone, usata questa sceleraggine, ne fece vn'altra, che fù. Andando in camino col giouanetto Rè Antioco, pupillo, perfidamente anch'esso uccise. Et occupandogli lo Stato, in suo luogo regnò, facendosi Coronare Rè dell'Asia.

Onia, &c.

Eccè

Simone,

Simone, edificò contra questo Tiranno, molti luoghi forti in Giudea, ne quali pose presidij; e mandò Nuncij a Demetrio, emulo di detto Triphone, e con esso fece confederatione, & amicitia.

*Simone Machabeo, prè de GAZI. Prontato la Rocca di Gierusalemme.*

Fatto questo, passò a Gaza, e postou l'assedio intorno, se n'impadronì, purgandola d'Idoli, e Simulacri.

Purgò anco la Rocca di Gierusalemme, che per fame espugnò; nella quale entrò il giorno. 22. del secondo Meie, l'anno. 171. con lode, e gloria grande.

Vedendo poi il suo Figlio Giouanni, che forte, & valoroso era nella guerra, lo costituì Duce dell'Essercito, e lo mandò ad habitare in Gazara. &c.

Atcelerò di perfettionare la Fabrica della mura di Gierusalemme, accioche gli Demetrian della Rocca del Sion, nella sua assenza, contra Triphone, non intruadessero, e spogliassero.

*Addus Città.*

Addus Città sudetta, si chiamò anco Adiada, & Adida, da' Greci. Fù situata in Palmirena di Fenicia. &c.

Perche Triphone, vidde opporlegli contra Simone, mutò la pelle Leonina, in Volpina, fingendo essergli amico. Onde fraudolentemente domandò a Simone, gli. 100. Talenti, e due Figli di Gionatha, per la sua liberatione.

Se questi Talenti d'Oro, fossero stati Attici, sarebbono asceti alla somma di. 600. mila Scudi d'Oro. Se erano Hebrei; faceuano più del doppio.

*Ador Città.*

Ador, predetta, era Città di Fenicia, al Mare, vicina a Tolomaide; la quale Tolomeo, chiamò Dor, e Dora.

Per la sudetta molta Neue, non podde Triphone, passare in Galaadite, per aprire la strada alla condotta de' viueri per quelli suoi Triphoniani, assediati nella Rocca del Sion.

In Bascaman, uccise Gionatha, & i Figli, nell'anno. 19. del suo Principato, e Pontificato.

*Molin Città. Gro. Hirca, na. Figlio di Simone, fù mandato in Gazara.*

Quel Molin, di doue s'originarono questi Machabe, fu appresso Diospoli. Con la morte del Fanciullo Antioco, che di .x. anni era, Triphone, s'intruse nella serie de' Rè Seleucidi d'Asia.

Simone, rificò, e munì quella Fortezza, che distrusse Alcimo, nel Monte Sion. La quale fabricò già appresso il Tempio, contra il presidio della Rocca, Giuda Machabeo. Et in quella habitò, dimorando egli prima in Gazara; nella quale viuendo il figliuolo, Giouanni, che si cognomino Hircano.

Questa Gazara, si disse ancora Gadera, Gazer, e Gezer, come scriue l'Adrichomio. Fù Città nella Tribu di Ephraim, il cui Rè, fu ucciso da Giosue, e fu già attribuita a' Leuiti. &c.

*Demetrio, fatto prigione dal Rè Arsece.*

L'anno. 172. congregò il Rè Demetrio, il suo Essercito, e passò in Media, per hauere aiuti del pugnare Triphone. Il che uditò da Ariace, Rè di Persia, e Media, che Demetrio, entrava ne' Confini suoi; mandò le genti, ch'auera contra di lui. Le quali percosso il tuo Campo, lo fecero prigione, e lo condussero ad Arsece.

Simone, in questo mentre, gouernaua prudentemente la Giudea, con molta felicità. Eceeloppe, principal Porto, di essa, fortificandolo; e leuo da tutta la Regione, l'immonditie, la quale mantenne in pace, e quiete.

Rinouò l'amicitia, e confederatione con i Romani, e Lacedemoni; e dagli Israeliti, narrate in Tauole di Bronzo, gli suoi fatti Heroici; per eterna memoria, appese poi furono nel Tempio. &c.

*Chi, fù Ariace.*

Quel Ariace, che qua si nomina Rè di Persia, e Media; Giustino, & Appiano, lo chiamano Rè de' Parthi; perche all'hora costoro dominauano l'vna, e l'altra Regione.

Orosio. Lib. 4. co. 4. questo Arsece, con proprio nome lo chiama Mitridate, e to' per il detto, dal primo Arsece Fondatore del Regno de' Parthi.

Narrasi, che questo Demetrio, ricercando aiuti per scacciare Triphone, fu inuitato da' Greci, e Macedoni, ch'erano in Asia, che assalisse con l'armi Arsece, sudetto, promettendogli grandi foccorsi. Il che fatto, fu da quello vinto, e condotto prigione.

*Appiano*

Appiano, dice, che Demetrio, dimorasse nella Regia di Fraate, e pigliasse in Moglie Rhodoguna, sorella del Rè.&c.

Antioco Sedete, Fratello del sopradetto Demetrio, fatto prigionie da Arface; con gran premij, ottenuta l'amicitia di Simone Machabeo; l'anno. 174. vscì in Campagna con grosso Essercito, contra il perfido Triphone. Il quale vinto, l'assedio nella Città di Dora, con. 120. mila combattenti, & 8. mila Caualli, per terra, & vn Armata per Mare. Nel cui tempo, ritornarono i Legati di Simone, mandati à Romani, con grandissime promesse.

Antioco, continuando l'assedio di Dora, Simone, gli mandò in aiuto due mila combattenti, con Oro, & Argento, & vasi in copia grande. Mà non volendogli Antioco, riceuere, ruppe con esso i patti fatti, alienandosi da lui.

La causa fù, per le Città di Ioppe, e Gazara, e la Rocca di Gierusalemme; pretendendo, che se gli restituissero le Città, già del suo Regno, col Tributo, di quei luoghi occupati da Machabei, fuori dei confini di Giudea. Altrimenti pretendeva per essi. 500. Talenti di Argento; e per i danni, e tributo delle Città, altri. 500. se non gl'intimaua aperta guerra.

Athenobio, riferite le parole del Rè à Simone, riceuette da lui in risposta. Che non haueua leuato Terra alcuna de' stranieri; nè d'essi, altra riteneua, se non l'heredità de' Padri suoi, la quale ingiustamente da suoi nemici, alcun tempo posseduta fù. E perciò ricuperato haueua quello de' suoi maggiori: E che di Ioppe, e Gazara, che diceua; per gli danni, che faceuano al popolo, & alla Regione de' Giudei; prometteua darli. 100. Talenti, in ricompensa.&c.

Triphone, assediato in Dora, fuggì con vna Naua, in Orthosiada.

Antioco, dall'altra parte, sdegnato contra Simone, fece vn certo Cēdebeo, Duce, ò Capitano, tanto dell'Essercito di Terra, quanto dell'Armata di Mare; e lo mandò contra la Giudea. Fecegli edificare Gedore, e debellare il popolo; mentre egli perseguitaua Triphone.

Passò Cendebeo à Iamnia, e cominciò à conculcare la Giudea, e cattiuare, & uccidere il popolo. &c.

Questo Antioco, fù Figlio di Demetrio Seniore, cognominato Sothero.

In quel tempo, che Simone, rinouò l'amicitia, e confederatione con i Romani, era lor Console L. Lepido, dice il Serario. Altri dicono fosse L. Furio Philone, che cō Attilio Serrano, fù Console, l'anno della fondatione di Roma. 617. Altri poi notarono fosse L. Cecilio Metello; mà questo fù Console, l'anno de' Greci. 170. Il Saliano, vuole fosse Lucio Calpurnio Pisone. &c.

Ioppe, fù presa da' Machabei, in vendetta di. 200. Hebrei, che sommerfero in Mare; e Gaza, fù già Città, appartenente à Filisthini, e non a' Giudei.

La Città di Orthosiada, detta di sopra, fù Orthosia di Fenicia, posta in quel Promontorio, che più s'auuicina à Cipri.

L'Adrichomio, dice hoggi essere chiamata Tortosa, posta al Mare, tra le Città di Tripoli, & Archim.&c.

Questa Città di Orthosia, prese poi Antioco, col Tiranno Triphone, il qual fece ammazzare, come testificano Strabone Lib. 14. Giustino, Appiano, Giuseppe, & altri. Il qual Triphone, solo per 3. anni regnò. &c.

La Città di Gedore, da Greci, Cedrone, fù Città nell'entrata di Giudea, nella Tribu di Dan.

L'Adrichomio, dice, che questo Gedor, ò Gador, sia situata all'Oriente della Valle, in terra fertilissima. La quale al tempo del Rè Ezechia, occuparono i Simeoniti, cacciandone alcuni Cananei; perche il suo Territorio, era attissimo per i pascoli delle greggi, delle quali abbondauano i Figliuoli di Simeone.

Poscia questa Città, fù chiamata Cedro, che Cendebeo Capitano del sudetto Antioco, accrebbe di edificij, e la fortificò contra i Giudei. &c.

Giuanni Figliuolo di Simone, che dimoraua in Gazara, auuisò in vn subito il Padre Simone quello, che faceua Cendebeo Capitano di Antioco. Il qual Simone, chiamati i suoi due Figli maggiori, Giuda, e Giouanni, disse loro

Ecce 2 que ste

*Antioco Sedete, contra Triphone.*

*Risposta di Simone Machabeo, al Rè Antioco.*

*Fuga di Triphone.*

*Orthosiada Città.*

*Triphone, fatto ammazzare da Antioco.*

*Gedore. Città.*



queste parole. *Ego, & Fratres mei, & domus patris mei, expugnauimus hostes Israel ab adolescentia vsque in hunc diem: & prosperatum est in manibus nostris liberare Israel aliquoties. Nunc autem senui: Sed estote loco meo, & fratres mei, & egressi pugnate pro gente nostra: auxilium uero de Cælo uobiscum sit. &c.*

Giuda, e  
Giouanni  
Machabei,  
vincono le  
genti del  
Capitano  
Cendebeo.

Si eleffero. 20. mila combattenti della Regione, tra Caualli, e Fanti, e passarono sopra Cendebeo. Onde traghettati il Torrente, al suono delle Trombe commesse-  
ro la pugna, e Cendebeo, fu posto in fuga, con le sue genti. Nella quale molti mori-  
rono, & il resto si saluò ne' luoghi forti. Nella qual Battaglia, ferito restò Giu-  
da Fratello di Giouanni. E Giouanni, perseguitò i nemici verso la predetta Cedro-  
ne; abbrucchiando quei luoghi, che ne' Campi di Azoto, erano; doue questi fuggiti,  
moriuono d'essi. 2. mila huomini, e Giouanni, ritornossi in Giudea. &c.

Era in questi tempi vn certo Tolomeo Figliuolo di Abobi, costituito Duca, nel  
Campo di Gierico, & haueua molto Argento, & Oro.

Costui essendo Genero del Sommo Pontefice, gli era venuto in pensiero di otte-  
nere quella Regione, e cercaua modo di leuar la vita à Simone, suo Suocero, & à  
Figli, suoi Cognati.

Simone, caminando per le Città di Giudea, à visitarle, passò nella propria Gieri-  
co, con Mathathia, e Giuda, subì Figli, l'anno. 177. del Mese Vndecimo, chiama-  
to Sabath.

Tolomeo, sopradetto, ricéuette costoro ( come Genero di Simone) in vna sua,  
Rocca, chiamata Doch, ch'esso edificata haueua, con intèntione di mettere in ef-  
fecutione il suo mal pensiero.

Simone, ve-  
cise in vn  
Conuito da  
Tolomeo Fi-  
gliuolo di  
Abobi.

Quà egli, fece loro vn gran Conuito, nascondendo in essa alcuni huomini. Et essen-  
do Simone, & i Figli, nella satierà de' cibi, uscì Tolomeo, con i suoi; e tolto l'armi,  
entrò nel Conuito, & uccise Simone, con i Figli, & alcuni suoi Famigli.

Fatto questo eccesso (dice l'Historia). *Et scripsit hæc Ptolemaus, & misit Regi. ut  
mitteret ei exercitum in auxilium, & traderet ei Regionem, & ciuitates eorum, & tribu-  
ta. Et misit alios in Gazaram tollere Ioannem: & Tribunis misit Epistolas, ut uenirent  
ad se, & daret eis Argentum, & Aurum, & dona. Et alios misit occupare Ierusalem, &  
Monera Templi. &c.*

Gio: Macha-  
beo, castiga  
i suoi nemi-  
ci.

Auuisato fù Giouanni, in Gazara, della gran sceleraggine del Cognato Tolomeo,  
col Padre, e Fratelli; e l'insidie, che à lui tendeuà, per leuarli la vita. Il che uditò,  
pieno di giusto sdegno, e di sarnarico, prese quelli, che uenivano per togli la vita,  
e gl'uccise. &c.

Fatto questo, successe poi al Padre, nel Ducato, e Pontificato, sopra i Giudei. &c.

Gouernò Simone, il Popolo d'Israele, per. 7. anni intieri, dall'anno. 170. de' Gre-  
ci, fino al. 177. Onde ciò si dice, che gli accadessè per la giusta vendetta di Dio, ef-  
sendosi vnito in confederatione con i Romani, e Lacedemoni, huomini Gentili, &  
Idolatri, &c.

## CAPITOLO. CCXXXVII.

*Si continua in breue, il contenuto de' Machabei.*

**F**V questo Giouanni, cognominato Hircano, perche in guerra superò gl'Hircani,  
e come vogliono Eusebio, e S. Tomasso.

Gli suoi Heroici fatti, descriuonsi nel Lib. 4. de' Machabei.

Egli fece amicitia, e confederatione con Antioco Sedete Rè di Siria; e con l'i-  
stesso Rè, fù alla guerra Parthica.

Prodezze  
di Gio. Hir-  
cano.

Prese molte Città di Siria, vinse i Samaritani, rouinò il Tempio di Garizim, do-  
mò gl'Idumei, e mandò Legato in Roma, per rinouare la compagnia con quelli.

Aristobolo,  
fatto Rè, il  
primo degli  
Assamonei.

Dopò. 31. anno del suo Principato, e Sacerdotio, morì; lasciando successore il  
Figlio suo Aristobolo. Che in luogo di Duca, si assunse il Diadema Reale, e fù il pri-  
mo de gli Assamonei.

Costui lasciò il Pontificato al Fratello Alessandro; e questo, al Figlio Aristobolo  
Secondo. Nel cui Regno, fù da Pompeo, presa Gerusalemme, e la Giudea, ridotta  
in Pro-

in Prouincia; e la Dignità Reale, di nuouo al Pontificato, ritornata, &c. A' questo soggiunse, il di sopra nominato Autore, ne' Commentarij del Primo Libro de' Machabei. *Tumque desijt Ducatus, & stirps Assamorum: cum stetisset, 130. annos, vt dixi in Proamio; Romani enim Herodem alienigenam constituerunt Regem Indea, tanque deficiente Sceptro de Iuda, venit, natusque est Christus iuxta oraculum Iacobi. Gen. 49. 7. 9. & 10. & c.*

C A P I T O L O . C C X X X V I I I .

Libro Secondo de' Machabei.

**I**l Secondo Libro, di questi Machabei, è quasi vna continua Epistola, circolare de' Giudei, in Giudea, dimoranti; a' Giudei, habitatori di Egitto; scriuendo le loro calamità, e successi, sotto Antioco Epiphane, & il Figlio Eupatore: le vittorie di Giuda. &c.

*Argomēto.*

Di modo, che in tal Historia, si ripetono la maggior parte delle cose narrate di sopra. &c.

In questi tempi l'Egitto, abbondaua di Giudei, prima, per la vicinanza della Giudea, come, perche Tolomeo Lago, primo Rè di Egitto, doppo Alessandro Magno, 120. mila di loro, condusse cattiu in detto Egitto. Come anco, sotto il Rè Tolomeo Filometore, Onia Figliuolo di Onia Terzo Pontefice, edificò quel Magnifico Tempio, nella Città di Heliopoli, simile à quello di Gierusalemme, in cui dimorò il Pontefice.

*Tēpio, nella Città di Heliopoli.*

Narrasi, che Gieremia, il Profeta, nella cattiuità Babilonica, nascose l'Arca, col Tabernacolo, & Altare, in vna Spelonca del Monte Nebo, doue morì, e fù sepolto Moisè. Le quali cose, occulte faranno, sino al giorno finale, all' hora, quando Iddio, per Henoch, & Helia, conuertirà a Christo, il popolo suo; cioè, i Giudei; congregando tutte le genti in vna Chiesa; cioè, sotto vn Pastore.

*Doue fù nascosta l'Arca di Dio.*

Di questo Secondo Libro de' Machabei, molti fecero Autore Giasone Cireneo, &c.

*7. Fratelli Machabei, patiscono il Martirio.*

Sotto il pre nominato Antioco Epiphane, sette Fratelli Machabei, con la Madre loro, fatti prendere dal Rè, per farli mangiare la carne del Porco, contra gl'istituti della Legge Mosaica; questi costanti, patirono il martirio, come fece Eleazaro Pontefice.

Il primo di costoro, chiamauasi Machabeo. Il secondo, Aber. Il terzo, Machir. Il quarto, Giuda. Il quinto, Achas. Il sesto, Areth. Et il settimo, Giacob. La Madre loro, nominauasi Machabea. Per la quale i Figli, detti furono Machabei.

Così successe nel Nuouo Testamento, ad altri. 7. Fratelli, con la lor Madre Simforosa, per confessar Christo.

Così successe à S. Felicità, sotto l'Imperadore Antonino, & il Presidente Publico. Emula di queste, fù nel Giappone, l'illustre Donna Thecla. &c.

Quel sudetto Antioco, per giusto castigo di Dio, narrasi, che morìse di morbo pedicolare; quale da' Medici, e chiamato Phitriasis.

*Morbo pedicolare.*

Questo morbo, si genera naturalmente da vna delicata, e dolce complessione del corpo, e dal nutrimento di quello; mà spesso, con questo, Dio affligge soprannaturalmente i superbi, bestemmiatori, sacrilegi, e persecutori de' Fedeli, e Santi Huomini, come chiaramente viddesi ne' due Herodi, l'Ascalonita, persecutore di Christo, e l'Agrippa, di S. Giacomo Apostolo. In Massimiano Imperadore, Giuliano Apostata, Hunerico Rè de' Vandali Arriano, Giovanni Caluino Hereticus, come scriue il Bolsero, & altri. &c.

Per gli Machabei, pugnarono sempre gl'Angeli di Dio, conforme sempre fecero tra' nostri Christiani, per Theodosio, contra Eugenio, per S. Vencislao, contra Radislao Duca Crimense, e per Constantino Magno, contra Massentio. &c.

Menelao, che da Antioco Epiphane, continuò fù falso Pontefice de' Giudei, dal Figlio Antioco Eupatore, suggerente il soprannominato Lisia, per esser egli causa di tutti i mali, fù precipitato da vn'altra Torre.

Così

## 590 Hedengrafia. Discorso. II.

Così fece Dario Ocho Rè di Persia, a certi Autori di vna congiura, come anco insegna Ouidio, in Ibin.

*Vtque necatorum Dareij fraude secundi,  
Sic sua succendens deuoret ossa cinis. &c.*

### CAPITOLO. CCXXXIX.

*Libro Terzo de' Machabei*

**I**L Terzo Libro de' Machabei, non è tenuto per Canonico; nondimeno hà la sua autorità, & verità; anzi maggiore, di quello, che hanno Liuiio, Curtio, Floro, Salustio. &c.

Non tratta de' gesti de' Machabei; cioè, di Giuda, Gionatha, e Simone, Fratelli; mà quello; che. 300. anni, innanzi di essi successe. Onde più tosto chiamar si dovrebbe, Primo Libro de' Machabei, per ordine Chronologico, di tempo; che nominarsi il Terzo.

Narra egli, i gesti di Antioco Magno, che fù Padre, di Antioco Epiphane; & di Tolomeo Filopatore, che dopò Alessandro Magno, fù il Quarto Rè di Egitto, procreato da Tolomeo Euergete, Fratello di Tolomeo Filadelfo.

Costui, detto fù Filopatore; cioè, Amatore del Padre, per Antiphrasi, perche uccise il Padre, la Madre, Fratello, Sorella, e Moglie; per gli amori di Agatoclea Meretricce.

*Argomento.*

L'Argomento di questo Terzo Libro, è di narrare i gesti del Filopatore, con Antioco Magno, e con i Giudei; massime quella famosa battaglia, tra ambidue, appresso Raphia, seguita il terzo anno della. 140. Olimpiade; in quel tempo a punto, che Annibale, superò con memorabile vittoria i Romani, al Trasimeno. Onde nella battaglia del Filometore, gran parte vi hebbe la Sorella Arsinoe.

Narrasi prima la seruitù de' Giudei, in Egitto, & il nuouo fauore verso di loro. Le quali attioni, medesimamente narrano Gioseppe, Pausania, Giustino, Appiano, & altri. &c.

### CAPITOLO. CCXXXIX.

*Libro Quarto de' Machabei.*

*Argomento.*

**F**inalmente il Quarto Libro di questi Machabei (dice Sisto Senense Lib. 1. Biblioth.) tra le Scritture apocriefe, è riceuuto.

Questa Historia, contiene l'attioni di 31. anno; cioè, i gesti di Giouanni Machabeo, che si cognominò Hircano. Il quale dopò la morte del Padre Simone, per fraude del sopradetto Tolomeo, il Pontificato, e Principato della sua gente ottenne. E fù contra, con l'Esercito, al percussore del Padre.

Dapoi, l'amicitia con Antioco Rè di Siria, che morto, molte Città di quella Regione, acquistò.

Primo, di tutti i Duchi de' Giudei, condusse Soldati forastieri a' suoi stipendij. Cauò. 3. mila Talenti, dal Sepolcro di Dauid, e rinouò la pace con i Romani. Fugò Antioco Ciziceno Rè di Siria, in guerra. Con l'assedio di vn'anno intiero, espugnò Samaria, emula di Gierusalème, e la distrusse, Ristorò l'antiche mura di detta Gierusalemme, e morì l'anno del suo Imperio. 31. Huomo di triplicato nome; cioè, di Sacerdote, Principe, e Profeta. E questo, l'anno. 100. innanzi la venuta di Christo, nel quale finì il quarto, & vltimo Libro de' Machabei.

Alcuni sospettarono, che di esso fosse Autore Gioseppe, se bene il stile lo repugna, essendo quello di Gioseppe, Grecanico, e questo, Hebraico. &c.

## Il fine del Secondo Discorso.

HEDEN;



# HEDENGRAFIA OVERO DESCRITTIONE DEL PARADISO TERRESTRE

del Signor Carlo Giangolino da Fano.

DISCORSO TERZO.

*Nel quale, continuandosi l'ordine della Sacra Scrittura, si descriuono i Gesti di Christo Signor Nostro, gl'Atti de gli Apostoli, e la propagatione della Fede Christiana.*

### PROEMIO.



ia il narrato di sopra, nel Secondo Discorso, tutto intendesi Vecchio Testamento. In questo Terzo, che hora segue, sarà quello, che si contiene nel Nuouo.

Del primo Testamento, ne fu Auore Moisè, tanto amico di Dio, e di questo Secondo, fu Christo Signor Nostro, vero Figliuolo dello stesso Iddio, & vero Messia, promesso già tanti secoli innanzi da' Profeti, Sibille, &c.

Chiamasi Nuouo Testamento, perche significa patto, e confederazione, tra Dio, egl' Huomini, per mezzo di Christo Giesù.

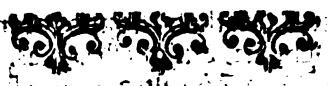
Il Vecchio Testamento, promette al Popolo Israelita, la Cananea, con terrene prosperità: E questo Nuouo, promette il Regno de' Cieli, e la beatitudine eterna, a Fedeli di Dio, e Cultori di Christo.

Fu questo Nuouo Testamento, descritto, parte da' 4. Euangelisti, e parte da gli altri Apostoli.

S. Girol.

Di questi Euangelisti, à Matheo, si disegnara la Figura dell' Huomo, per toccare principalmente l'humanità di Christo. A Marco, il Leone, perche tocca della Resurrectione di esso Christo: A Luca, si figura il Vitello, toccando egli del Sacerdotio. Et à Giouanni, l' Aquila, per dimostrare la Diuinità de' Sacramenti.

Christo, fu Huomo, nato di Vergine, Vitello, nell'immolazione, Leone, nella Resurrectione, & Aquila, nell' Ascensione. Onde il Dottore, della Latina Chiesa, disse, nel Prologo, sopra questi 4. Euangelisti. *Et in Homine humanitas, in Vitulo Sacerdotium, in Leone Regnum, in Aquila exprimitur diuinitatis Sacramentum.* &c.



6121

CAPIT.

## CAPITOLO. I.

Si descrive l'Euangelio di S. Mattheo.

Argomento  
di questa  
Sacra Hi-  
storia,

**D**E gli Euangeli, sudetti, S. Mattheo, scrive l'allegro annuncio della venuta del Messia, la sua Vita, Dottrina, e Redentione del genere humano; suggeritogli il tutto dallo Spirito Santo.

Primo de gl'altri, scrisse questo Santo Euangelista, l'Euangelio, in Gierusalemme, come testificano S. Girolamo, Ireneo, Athanasio, & altri; à preghiere de' Discipoli di Christo, & ordine de' gli Apostoli, nell'Hebraico, à Siriaco, l'anno. 8. doppo la morte del Nostro Redentore, sotto l'Imperio di Caio Caligola, nel. 208. anno dell'Olimpiade, come scrive Eusebio, e segue il Baronio.

Il cui esemplare, portò seco a gl'Indi, S. Bartholomeo, secondo il medesimo Eusebio, e S. Girolamo: E S. Barnaba, lo condusse in Grecia; qual poi (col suo corpo) ritrouato fù, sotto l'Imperio di Zenone. &c.

In questo Euangelio, che scrive S. Mattheo, tesse il Catalogo de' gli Aui, e Proau di Christo, secondo la Carne; e l'istruzione fatta dall'Angelo, à Gioseppe, della soprannaturale concezione, per opera dello Spirito Santo, in Maria Vergine, sua Sposa, col futuro parto del Messia. E le parole di questo Santo Euangelista, tali sono.

## CAPITOLO. II.

Genealogia di Christo.

**L**iber Generationis Iesu Christi Filij David, Filij Abraham. Abraham genuit Isaac. Isaac autem genuit Iacob. Iacob autem genuit Iudam, & Fratres eius. Iudas autem genuit Phares, & Zaram de Thamar: Phares autem genuit Efron. Efron autem genuit Aram. Aram autem genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Naasson. Naasson autem genuit Salmon. Salmon autem genuit Booz de Rabab. Booz autem genuit Obed ex Ruth. Obed autem genuit Iesse. Iesse autem genuit David Regē. David autem Rex genuit Salomonē ex ea qua fuit Vria. Salomon autem genuit Roboam. Roboam autem genuit Abiam. Abias autem genuit Afa. Afa autem genuit Iosaphas. Iosaphas autem genuit Ioram. Ioram autem genuit Oziam. Ozias autem genuit Ioatham. Ioatham autem genuit Achaz. Achaz autem genuit Ezechia. Ezechias autem genuit Manasses. Manasses autem genuit Amon. Amon autem genuit Iosiam. Iosias autem genuit Iechoniam, & Fratres eius in transmigracione Babylonis. Et post transmigracionem Babylonis: Iechonias genuit Salathiel. Salathiel autem genuit Zorobabel. Zorobabel autem genuit Abiud. Abiud autem genuit Eliacim. Eliacim autem genuit Azor. Azor autem genuit Sador. Sador autem genuit Achim. Achim autem genuit Eliud. Eliud autem genuit Eleazar: Eleazar autem genuit Mathan. Mathan autem genuit Iacob. Iacob autem genuit Ioseph virum Maria, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus, &c.

Tutte queste generationi, da Abrahamo, fino à David, sono. 14. Altretanti sono, dal medesimo David, fino alla Trasmigratione di Babilonia. Il simile è poi, dalla Trasmigratione di Babilonia, fino à Christo. Che in tutto fanno. 42. generationi. &c.

Quel nome del Libro delle Generationi, intendesi Catalogo, ò Descrizione della Genealogia di Christo.

La parola *Filij*, significa Nepoti del Rè David, e del Patriarca Abrahamo.

Quà nominansi le. 4. Femine, Thamar, Rahab, Ruth, e Bethsabee, peccatrici, & Gentili; accioche il Mondo, sappia, che Christo Signor Nostro, non si sdegnò di originarsi da peccatrici, e Gentili; perche venne per saluare i medesimi peccatori, & associare alla Chiesa sua, anco i Gentili: E doue abbondaua l'iniquità, farui soprabbondare la gratia.

Notasi, che in questo passo S. Mattheo; doppo Ioram, pone Ozia, che fù suo abnepote; perche il Figlio fù Ochrozia, e di questo, Ioas, e di quest'altro, Amasia. Del quale fù poi Figlio il predetto Ozia, con altro nome chiamato Azaria

Quaranta  
due genera-  
zioni.

Christo, vè-  
ne al Mondo,  
per saluare  
i peccatori.

Perche S.  
Mattheo,  
dopò Iorā,  
pone Ozia.

S. Girol.  
Christof.  
Ambr.  
Agost.

Lasciò

Lasciò il Santo Euangelista, di nominare in questa Genealogia, gli 3. predetti, perche furono generati da Athalia Figlia de gli empij Achab, & Iezabel; la cui Stirpe, Dio, predise di leuare: E però S. Mathco, lasciandola, senza farne memoria alcuna, passò alla quarta generatione.

Quel Iechonia, nominòsi ancora Eliacim, e poi da Faraone, chiamato fù Ioachim.

Gioseppe, Sposo della B. Vergine, fù anco di lei Consobrino. Secondo Eusebio, S. Ambrogio, Giustino, Niceforo, Teofil. Euthimio, Damasceno, e Beda; Gioachimo, Padre di Maria, fù Zio di Gioseppe, e Fratello di Giacob. E però Mathan, detto di sopra, nella Genealogia, fù Auo, tanto dal medesimo Gioseppe, quanto della B. Verg. e conseguentemente, il resto di tutti gli Aui, e Bisauì, soprannominati.

Euthimio, & altri, dicono, che Maria, fù Figlia vnica, & herede di vn certo Campo de' suoi Maggiori.

S. Girolamo dice, che non era consuetudine della Scrittura, intesere le Donne, nelle Genealogie, E però l'Euangelista, pose Giacob, e Gioseppe, venuti di Mathan; e non Anna, o Gioachimo, e Maria Nostra Signora, dalla quale nacque Christo, che riputato fù Figlio del medesimo Gioseppe. Per il che la ragione del Scettro di David, non solo per concessione Diuina; mà anco per prerogatiua del Sangue, à Giesù Christo, come a vero, e legitimo herede, senza interrotta successione, deuoluto era. &c.

S. Gioseppe fù Consobri-  
no della B.  
Vergine.

Scettro, e  
Regno di  
David, pue-  
nuto à Chri-  
sto, come le-  
gitimo he-  
rede.

CAPITOLO III.

Gioseppe, sposa la Beata Vergine, e nasce Christo Giesù, in Betlemme di Giuda.

**S**Posò il Santo huomo di Dio, Gioseppe, la B. Vergine Maria, sua Sorella Consobrino. Onde scriuesi. *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph, antequam conuenirent, inuenta est in utero habens de Spiritu Sancto. Ioseph autem vir eius, cum esset iustus, & nollet eã traducere, voluit occulte dimittere eã. Hec autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens: Ioseph Fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam. Quod enim in eã natum est, de Spiritu Sancto est. Pariet autem Filiũ: & vocabis nomen eius Iesum. Ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum. Hoc autem totum factum est, vt adimpleretur quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem: Ecce Virgo in utero habebit, & pariet Filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel, quod est interpretatum, Nobiscum Deus. Exurgens autem Ioseph a somno, fecit sicut praecepit ei Angelus Domini, & accepit coniugem suam. Et non cognoscebat eam, donec peperit Filium suum primogenitum, & vocauit nomen eius Iesum. &c.*

Quà gli Antimariani Heretici, Hebione, Heluidio, Giouiniano, & altri, falsamente dissero, che questa B. Vergine Maria, non restasse Vergine dopò il parto; forsi volendo, da quelle parole. *Donec peperit filium suum primogenitum*, che partorisce dapoi altri Figli; non pensando, che nella Scrittura, la parola primogenito, s'intende in più luoghi, di vnigenito. &c.

Heretici  
Antimariani.

*Cum natus esset Iesus in Bethlehem Iuda, in diebus Herodis Regis, oçca Magi ab Oriente venerunt Ierosolymam, dicentes: Vbi est qui natus est Rex Iudaorum? Vidimus enim Stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum. Audiens autem Herodes Rex, turbatus est, & omnis Ierosolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum, & Scribas populi, sciscitabatur ab eis, vbi Christus nasceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Iuda: Sic enim scriptum est per Prophetam. Et tu Bethlehem terra Iuda, nequaquam minima es in principibus Iuda: Ex te enim exiet Dux, qui regat populum meum Israel. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stella, qua apparuit eis: & mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero: Et cum inueneritis, renunciate mihi, vt & ego veniens adorem eum. &c.*

Bethlemme; cioè, Casa del Pane, ch'era Pane de gli Angeli, e cotto, perche fosse commodo all'vso de gl'huomini.

Bethlemme Città.

Si disse Bethlemme di Giuda, à differenza di vn'altro, di tal nome in Galilea, nella Tribu di Zabulon. E però anco chiamossi Ephrata.

FFF

Questo

Questo successe ne' giorni di Herode Afcalonita Rè di Giuda; cioè, l'anno. 36. ò penultimo del suo Regno.

Passarono dall'Oriente, quei Magi, che s'intende l'Arabia Felice, ò Sabea, per la Metropoli Saba; la quale sporge alquanto, à quel Vento, rispetto la Giudea. Come dicono Giustino, Tertulliano, Cipriano, Epifanio, & altri, seguitati dal Baronio. &c.

#### CAPITOLO. IV.

*Chi fossero gli. 3. Rè Magi, che guidati dalla Stella, vennero ad adorar Christo.*

**M**agi, furono Sapianti, & Astrologi, come attestano Plinio, e Celio. Il cui vocabolo, hebbe la sua origine da' Persiani.

Questi erano, come appreso gl'antichi Greci, i Filosofi, appreso i Giudei, gl' Scribi, appreso i Galli, i Druidi, & appreso gl' Indiani; i Ginnofofisti, ò Brachmani, e simili, &c.

Da' Persiani, & Arabi, Caldei, e Sirij, furono detti Magi, quasi Huomini Letterati, e Sapianti, come sopra accennassimo.

Il lor principale esercizio, era al più, d'investigare le cose auenire, e conoscere il moto de' Cieli, e le Stelle.

Furono Rè, perche anco trà i Principi, in quei tempi, vsauasi la lor scienza. Di che Dauid, disse. *Reges Tharsis, & Insula munera offerent, & Reges Arabum, & Saba, dona adducent. Et Isaià, Ambulabunt gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui. &c.*

Erano Rè, cioè Reguli, e Sacerdoti del Sole, e della Luna, Che all'apparire della Stella, in Oriente, con la sua guida, passarono a quel Sole, che illumina tutti gli huomini, venenti in questo Mondo.

*Di dove vè  
nero i Ma-  
gi.*

S. Gio: Chrisostomo, par che voglia, venissero questi Santi Magi, dalla parte Settentrionale di Persia. Et il Santo Dottore Cirillo Alessandrino, pur intende, che dalla Persia, uscissero. La quale è Regione Orientale, alla Giudea. Onde Theofilatio, chiama questi Magi, Rè Persiani.

Herodoto, la generatione de' Magi, non in Persia, mà in Media, pone.

Tolomeo, disegna vn luogo particolare al Seno Persico, che nomina Seno de' Magi.

S. Cipriano, Epifanio, & altri, affermano costantemente, che non dalla Terra de' Caldei, nè dalla Persia, venissero; mà dall' Arabia. Muouonfi dalle sudete parole del Salmo, e da quest' altre. *Inundatio Camelorum operiet te, Dromedarij Madian, & Ephà, omnes de Saba venient, aurum, & thus deferentes, & laudem Domino annunciantes, &c.*

Nota il Lorino, & altri, che vno di questi Magi, di color fosco, come gli Mauritani, venisse dall'Etiopia Africana, sopra l'Egitto: e la sua autorità, pone nel Salmista. *Venient Legati ex Aegypto Aetiopia manus eius praueniet Deo. &c.* Il che ci manifesta, che i Principi Etiopi, fin hogg' di, vsano nelle lor Regie Insegne, la Stella, che guidò i Magi, in Bethlemme, &c.

*Melchior  
Inchofer,  
de' Santi Rè  
Magi.*

Altri, con Girolamo Orofio Vescouo Albabriense, dicono, che vno di questi Santi Magi, venisse dall'India Orientale, e fosse Rè di Cranganor, nel Malabar, huomo Dottissimo nelle Scienze de' Brachmani. Il quale, penitente, per l'incesto vsato con vna sua Sorella, passò peregrinando lontane Regioni; e peruenuto in Persia, e Carmania, si congiunse con gli. 2. Principi Magi, à lui noti innanzi per lettere; e passasse à cercar Christo, con la guida della Stella. Per il che, si nominasse poi Cheriperimale, che volse dire. *Unus ex tribus.*

Doppo l'adoratione di Christo, il terzo anno, tranquillo, & allegro, peruenuto alla Patria, dicono, che fondasse vn Tempio, dedicandolo alla Madre di Dio; nel quale vi pose vna depinta Imagine di lei.

Trà i prudenti, e fauij huomini di Cheriperimale, vno fondò Calcut, & à imitatione del Padrone, vna Chiesa alla B. Vergine. &c.

Questo

Questo Cheriperimale, stimano poi, che fosse quel Mago, dipinto con color fo-  
 sco, che altri, Moro, ò Etiopo, chiamano.

S. Tomaso, il Lirano, il Tostado, & altri, sono di opinione, che questi Magi,  
 fossero della Schiatta di Balaam.

Questo Balaam, fù di Mesopotamia, detta Aram, & Aramea, della Città di Be-  
 thor, ouero Pethor, all'Eufrate, detta anco da' Settanta, Phatyran.

Egli vaticinò molte cose, trà le quali. *Orietur Stella ex Iacob. &c.* Come di sopra, al  
 suo luogo, detto fù. &c.

In questi tempi, nella Città di Muchsu, a' confini di Armenia, e Mesopotamia,  
 verso l'Assiria, e Media, vi è antica traditione, che di là uscissero questi Magi.

Altri, fecero discendenti da essi, quelli Asiatici Preceianni Rè di Tenduc. Et altri  
 diuersi Prencipi Orientali, di cui venne quella Donconscarona Moglie di Haolone,  
 Tartaro, &c. come sopra si narrò. &c.

Intese tutte queste ragioni, accostandomi al parere di S. Epifanio, direi, che que-  
 sti Rè Magi, fossero del seme de' Figli di Abrahamo, per Cetura; i quali passando  
 ad habitare in Arabia, nella Regione Magodia; fondarono colà i lor Principati. Da  
 cui poi questi, guidati dalla Stella, venissero in Bethlemme, a trouare il nostro Re-  
 dentore.

Per confirmatione di ciò. Leggesi in Flauio Lucio Dextero, commentato da  
 Francesco Buario; circa la Patria de' Magi, queste parole. *In Arabia Felice Ciuitate*  
*Sessania Martyrium SS. Regum trium Magorum, Gasparis, Balthassaris, & Melchioris,*  
*qui Christum adorauerunt. &c.*

Plinio, vna Terra, detta Sefanio, la pone in Egitto, a' confini d'Etiopia, appresso  
 Azanio; vicino alla Città di Siene. Le quali, altri leggono Araman, e Sefamon.

Mà Tolomeo, nota trà le Città di Arabia Felice, nella Regione de gli Adramiti,  
 ò come legge il Dextero, Adrumenti, la Città di Sefania, forsi anco nominata  
 Ebisma, & Abifana.

Notasi ancora, che trà l'Isole di Etiopia, d' Egitto, vi fù quella de' Magi.

Sia come si voglia, confermandoci col Baronio, diremo ancora, che i Magi, nè  
 furono chiamati con tal nome, per la facolta dell' Arte Magica; mà dalla Regione  
 Magodia in Arabia, la cui fù la Città de' Magi. La quale potrebbe esser stata la Com-  
 trada de' Themì.

Nella spiaggia mediterranea di essa Arabia, appresso gli Cinedocolpi, si locaro-  
 no i Magiti, e non lungi da essi, gli Sabei; di doue si puol giudicare, che venissero  
 questi Magi.

Di modo, che si potrà ragioneuolmente conietturare, essere hoggi li Stati di questi  
 Rè, nella Felice Arabia; ò quello di Zibit, ò Lazzach, verso lo Seno Persico, habi-  
 tati da' Sabei, come nella Chorografia, sopra si dimostrò; e quella parte del Regno  
 di Ormuz, di quà dal Mare, che pur Tharsis, anco si nominaua; con l'altra di là, nel-  
 l'antica Germania; hoggi Chirman, che in questi tempi si nomina Mogostan, co-  
 me pur di sopra nella sua Chorografia, si vidde.

L'Arabia, è parte Orientale, alla Giudea; perche vna sua punta, estendesi anco  
 verso Damasco; e la Siria Sobal. &c.

Circa poi la Stella, apparente, che gli guidò, lascio da parte i varij giudicij de gli  
 Astrologi; tra quali il Saraceno Albumazar, disse. *Ascendit in prima facie eius si-*  
*gni Virgo pulchra, & honesta, habens in manu duas spicas, & nuxit puerum, & vocat*  
*affici puerum: quodam gens. I. E. S. M. & ascendit cum ea Stella Virginis.* Et Confor-  
 mandomi con molti; fù quella Stella, apparsa in Oriente, per la nascita di Christo,  
 come Cometa, nella Regione dell' aere.

Era Stella, risplendente assai più d'ognialtra, che con Angelico moto, conforme  
 furono le Colonne di Nube, e di Fuoco, guide à gl' Israeliti, nel Deserto; da Orien-  
 te, in Occidente, al contrario dell' altre stelle; E da poi, dal Sententione, verso Beth-  
 lemme, trà l'Oriente, e il Mezzodì, fece il suo corso; caminando con i viandanti, e  
 non essit ripotandosi &c.

Quasi tutti concordano, che in .13. giorni, sopra Dromedarij, da Stati loro, pas-  
 sasserò al Presepe; il che ci manifesta con più vera ragione esser partiti da' confini del

Gli Rè Ma-  
 gi, vennero  
 da quella  
 parte di  
 Arabia; e  
 Persia, ver-  
 so il Mare  
 di Catifa.

Che Stella  
 fosse quella  
 che guidò  
 gli. 3. Rè  
 Magi.

In 13. gior-  
 ni passaro-  
 no in Beth-  
 lemme.



Seno Persico, che tale apunto, fino à Bethlemme, farà il viaggio predetto; per la Caldea, ò Mesopotamia.

Viaggio de' Magi.

Dotterò elsi congregarsi, ò di quà, ò dilà, dal detto Seno, in Carmania, ò Persia; e con la guida di detta Stella, schiando il fastidio dell' Arene, rispetto il Mare della Sabbia, che vi s'intramezza; facilmente gli poteua guidare nella Caldea, e forsi Mesopotamia; e di quà, in Gierusalemme, & al Prespe sudetto, di Bethlemme. &c.

Passarono prima in Gierusalemme, non tanto per veder quella Nobile, e gran Città; quanto per Diuin volere, inuelligare del nato Bambino, interrogandola alle genti. *Vbi est qui natus est Rex Iudeorum?* Con tutto, che dalla Stella, benissimo mostrato gli fosse.

Si dice, che la nouella sparfa per la Città, molto turbò il Rè Idumeo, con tutto il popolo. Vedò la fama per il Mondo. Onde narrano, che peruenuta all'orecchie de' Romani; per publico Decreto, fosse ordinato farsi la descrizione delle genti: Il timore, non solo entrò in Herode, di perdere il Regno; mà nel Presidente della Giudea, che n'auuisò Augusto Cesare. Per tanto Herode, simulò la cosa, per voler poi tacitamente conspirare contra il nato Bambino. &c.

Chi fossero i Magi.

Chi fossero questi Santi Magi, & ilor nomi, così notarono alcuni. *Primus dicitur fuisse Melchior senex, & canus, barba prolixa, & capillis, tunica hyacinthina, sagoq; myleno, & calceamentis hyacinthinis, & albo mixto colore, pro mirario varia compositionis indutus, Aurum obtulit Regi Domino. Gaspar iuuenis imberbis, rubicundus, mylenica tunica, sago rubeo, calceamentis hyacinthinis indutus, Thure quasi Deo oblatione dignam albo vario, calceamentis mylenis amictus, per Myrbam. Balthasar nomine, habens tunicam rubeam albo vario, calceamentis mylenis amictus, per Myrbam. Filium hominis moriturum professus est. Omnia vestimenta eorum Syriaca sunt, mundorum namque est munda corrigere, & Sanctorum Sancti cognoscere. &c.*

CAPITOLO V.

Segue l'Euangelio di S. Matheo.

Continua la narratione Euangelica, sopra di questa Sacra Historia.

Doni, & offerte de' Magi.

*Qui cum audissent Regem, abierunt. Et ecce Stella, quam viderunt in Oriente, antecedit eos; usque dum venissent. Staret supra; ubi erat puer. Videntes autem Stellam, gavisifunt gaudio magno valde. Et intrantes domum, inuenerunt puerum cum Maria Mater eius, & procidentes adorauerunt eum; & apertis Thesauris suis obtulerunt ei munera, Aurum, & Thure, & Myrrham. Et responsa accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reuersi sunt in Regionem suam. &c.*

Ritornano per altra strada, ne' lor Regni.

Ritornarono questi. 3. Santi Rè, per altra strada, ammoniti in sogno dall' Angelo Gabrielle, senza riuocersi con Herode.

Dicono alcuni, etra questi Erhardo Vuinheimio, che il lor ritorno, fosse per quella medesima via, che Holoferne Capitano de gli Assirij, dalla Caldea, penetrò in Giudea. &c.

Viaggio de' Magi.

Il Lirano, stima, che discesi al Mare Siriaco, passassero sopra vna Naua in Tarsa di Cilicia. &c.

Magi, battezzati da S. Tomasso Apostolo.

Meglio è, che questi, da Bethlemme, venuti al Mare Mediterraneo, s'imbarcassero, ò à Ioppe, ò in altro luogo, e nauigasero verso Larisa, ò il Golfo di Teresane, ne' confini di Egitto, e Sicias etia, ò per il Mar Rosso, ò per Terrasenna, si potassero a' Stati loro, nell' Arabia, e Persia, senza scoprirsi ad Herode, &c.

Questi, doppo molti anni, si dice, che dall' Apostolo S. Fontasso, mandato agli Indiani, riceuessero il Battesimo. Et instrutti benissimo nella Fede, fossero di lui coadiutori, in propagare l'Euangelio, alle genti Orientali.

Morti poi per la Fede di Christo, dalla Religiosa pietà di S. Helena Madre dell' Imperadore Constantino Magno, da quell' Oriente, furono prima i lor Santi Corp, condotti nella Città di Constantinopoli Capo dell' Imperio Romano. Di quà, in quella di Milano, in Italia. E doppo in Colonia Agrippina, nella Germania Balsa, al Fiume Reno, sotto l' Imperio di Federico Barbarossa. &c.

Segue

Segue l'Euangelista. Qui cum recessissent, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens: Surge, & accipe puerum, & matrem eius nocte, & secessit in Aegyptum: & erat ibi usque ad obitum Herodis: ut adimpleretur quod dictum est a Domino, per Prophetam dicentem: Ex Aegypto vocavi Filium meum. Tunc Herodes videns quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde, & mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus eius, a bimatu, & infra, secundum tempus quod exquisierat a Magis. Tunc adimpletum est quod dictum est per Ieremiam Prophetam, dicens. Vox in Rama audita est, ploratus & ululatus multus: Rachel plorans Filios suos, & noluit consolari, quia non sunt. Defuncta autem Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph in Aegypto, dicens: Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & vade in terram Israel: Defuncti sunt enim, qui crebrent animam pueri. Quo confurgens, accepit puerum, & matrem eius, & venit in terram Israel. Audiens autem quod Archelaus regnaret in Iudaea pro Herode patre suo, timuit illud ire: Et admonitus in somnis secessit in partes Galilee. Et veniens habitavit in Civitate, que vocatur Nazareth: ut adimpleretur quod dictum est per Prophetas Quoniam Nazareus vocabitur. &c.

L'Angelo annunziato Giuseppe, che fugga in Egitto.

Herode, illuso da' Magi per rabbia fa' trucidare i piccioli Fanciulli del suo Regno.

Entrarono quei Rè Magi, nella Casa, dou'era il Fanciullo Gesù, con la Vergine Maria; la qual Casa, intendesi per la Stalla, ò Prosceno, perche gli Hebrei, tutte le mansioni, ò ricettacoli, anco delle bestie stesse, chiamarono Casa.

Però è facil cosa, che all' hora dimorasse la Vergine, col Bambino, in qualche Spelonca, iui vicina, fuori della Città.

Offerfero questi Magi, à Christo, i lor doni, conforme l' uso de gli Arabi, & altre genti Orientali, passando à riuere i Prencipi, & i Rè. I quali furono, l'Oro, solito darsi à questi, per lor tributo; l'Incenso, solito ad offerirsi a Dio; e la Mirra, a' mortali, aceto i corpi loro, accommodati con essa, non si putrefacesero.

Volle Herode, con l'occasione della Tirannide di Herode, partecipare il Figlio suo, anco a gli Egizij; per dare a loro arra della futura riconciliazione, dopo i passati mali: E però in quelle parti, molte migliaia di Giudei, vi dimorauano; massime circa Heliopoli, doue hauuano vn Tempio, magnificentissimo, emulo a quello di Gerusalemme, &c.

Herode, illuso da' Magi, pieno di rabbia, fece poi trucidare tanti Fanciulli Innocenti, per coglierui tra quelli, Christo Bambino. Onde dicesi, che morti furono, sopra. 14. mila; massime in Rama Città, de' confini della Tribu di Benjamin, appresso Gabaa, 12. mila passi, ò 2. leghe distanti da Berlemme, in luogo alto situata.

Per Rachele, intendesi tutto il Distretto di Berlemme, doue sepolta fù Rachele Moglie del Patriarca Giacob, come si disse.

Quaranta giorni dopo il parto della Vergine, Christo nel Tempio, fù da Simone, circonciso. E dopo alcun tempo, stannolo in Nazareth, fugisene in Egitto, come di sopra. &c. Dalla qual Città, cognominato fù poi Nazareno. &c.

CAPITOLO VI.

Giouanni il Battista, predica nel Deserto di Giudea, e Battezza Christo.

Continua la Sacra Historia Euangelica di S. Matheo. In diebus autem illis venit Ioannes Baptista predicans in deserto Iudaeae, & dicens: Penitentiam agite: A propinquabit enim Regnum Caelorum, sicut est enunciatum de quo dictum est per Isaiam Prophetam dicentem: Vox clamantis in deserto: Parate viam. Dominus: rectas facite semitas eius. Ipse autem Ioannes habebat vestimentum de pilis Camelorum, & zonam pelliceam circa lumbos: suae ista autem eius erat, Locusta, & camel sitivisti. Tunc exibat ad eum Ierosolyma, & omnis Iudaea, & omnis Regio circumiacens. Et baptizabantur ab eo in Iordane, confitentes peccata sua.

Venne il Precursore di Christo, come Sole, nell'Aurora, a predicare la penitenza, & a battezzare Christo, & altri in Iordane, &c. Il quale intendesi per tutta quella vasta Regione, appresso il Giordano, non lontana da Gerusalemme.

Con

Vita di Gio-  
nanni, Pre-  
curfore di  
Christo.

Con vita austera, predicaua a' Giudei; il cui habito, era vna veste di pelo de' Ga-  
meli, che Cilicio, si chiama, con vn cingolo di pelle, circa i lombi. Et il suo cibo Le-  
ciste, ò Grilli, e Miele siluestre,

Quà Giouanni, battezzaua nel Giordano. *Videns autem multos ( segue la narratio-  
ne ) Pharisaeorum, & Sadducaeorum, & venientes ad Baptismaum suum, dixit eis: Progenies  
Viperarum, quis demonstrauit vobis fugere à ventura ira? Facite ergo fructum dignum pen-  
nitentiae. Et ne velitis dicere intra vos: Patrem habemus Abraham. Dico enim vobis, quo-  
niam potens est Deus de lapidibus istis suscitare Filios Abrahæ. Iam enim securis ad radicem  
arborum posita est. Omnis ergo arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem  
mittetur. Ego quidem baptizo vos in aqua in penitentiam: qui autem post me venturum est,  
fortior me est, cuius non sum dignus calcamenta portare: Ipse vos baptizabit in Spiritu San-  
cto, & igni. Cuius ventilabrum in manu sua: & per mundabit aream suam: & congrega-  
bit triticum suum in horreum, paleas autem comburet igni inextinguibili. &c.*

Chi furono  
i Farisei, e  
Sadducei.

Gli Farisei, e Sadducei, furono Sette d'huomini (come sopra, nella Chorografia,  
si dimostrò) originate nel tempo di Giouanni Hircano Figliuolo di Simone Macha-  
beo, come testifica Gioseppe.

Gli Farisei, si dissero da Pharas, che significa separare, ò diuidere; il cui Prencipe,  
fù Semci, ò Sammai.

Gli Sadducei, si nominarono poi, da Sadoc Prencipe della Setta. Contra i quali,  
molto esagerò il Precursore Giouanni. &c.

Spirito Sa-  
to, in forma  
di Colomba  
sopra Chri-  
sto.

*Tunc venit Iesus a Galilæa in Iordanem ad Ioannem, vt baptizaretur ab eo. Ioannes au-  
tem prohibebat eum, dicens: Ego à te debeo baptizari, & tu venies ad me? Respondens  
autem Iesus, dixit ei: Sine modo: Sic enim decet nos implere omnem iustitiam. Tunc dimi-  
sit eum. Baptizatus autem Iesus, confestim ascendit de aqua. Et ecce aperti sunt ei Cæli: &  
vidit Spiritum Dei descendentem sicut Columbam, & venientem super se. Et ecce vox de  
Cæli dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui. &c.*

Battezzato fù Christo, per dare a tutti esempio di perfetta humiltà, e compira  
Giustitia, per mano di Giouanni, li. 6. di Gennaio, nella Festa, 3. l'anno, 15. dell  
Imperio di Tiberio Cesare; santificando l'acque col tatto del suo Sacrausima  
Corpo.

Con la voce del Cielo, in persona del Padre, Christo, fù publicamente dichiara-  
to Messia, Dottore, e Maestro di tutto il Mondo.

CAPITOLO VII.

Christo, nel Deserto, è tentato dal Diavolo. Passa in Cafarna, comincia à predi-  
care la penitenza, e chiama gli Apostoli, che pescavano.

**T**unc Iesus (dice l'Euangelista) ductus est in Desertum à Spiritu, vt tentaretur à Dia-  
bolo. Et cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit.  
Et accedens tentator, dixit ei: Si Filius Dei es, dic vt lapides isti panes fiant. Qui respondens,  
dixit: Scriptum est: Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore  
Dei. Tunc assumpsit eum Diabolus in Sanctam Civitatem, & statuit eum super Pinnaculum  
Templi, & dixit ei: Si Filius Dei es, mitte te deorsum. Scriptum est enim: Quia Angelis  
suis mandavit de te, & in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. At  
illi Iesus: Rursum scriptum est: non tentabis Dominum Deum tuum. Iterum assumpsit eum  
Diabolus in Montem excelsum valde: & ostendit ei omnia Regna Mundi, & gloriam eorum.  
& dixit ei: Has omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me. Tunc dicit ei Iesus: Rade Satana  
Scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servius. Tunc reliquit eum  
Diabolus: Et ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei. &c.

Battezzato, che fù Christo, da Gio. Battista, hebbe egli nel Deserto, questo duello  
con Lucifero Prencipe de' Demonij, dal quale poscia, gloriosamente trionfò.  
Il che fu per darci a noi esempio di valorosamente combattere col nemico Infer-  
nale, con la Carne, e con il Mondo, mediante l'Orationi, Vigiliæ, Meditationi, &  
fiducia in Dio.

Digiuno di  
Christo.

Digiunò egli, come Moisè, & Helia 40. giorni, e 40. notte, senza mai prender  
cibo.

cibo. Il che di gran lunga superò l'vniuersale astinenza di Gio: Battista.

Per tanto il Diauolo, cō forma humana, forsi di Eremita (permettendolo Iddio) prese ardire di tentarlo, proponendogli, che conuertisse quelle pietre in pane, cioè, in cibo.

Conobbe il Diauolo, e per gl'Oracoli de' Profeti, e per i segni, che vidde, parte nel Battesimo di Christo, ch'egli era il Messia.

Vdì la voce Celeste del Padre, & il Testimonio di Giouanni, ch'era Figliuolo di Dio; mà come huomo, volendolo prouare, gli diede quei assalti di tentatione, per gola, per diffidenza, e per vana ostentatione, o ambitione, &c.

Segue l'Euangelista. *Cum autem audisset Iesus quod Ioannes traditus esset, secessit in Galilæam: & relicta Ciuitate Nazareth, venit, & habitauit in Capharnaum maritima, in finibus Zabulon, & Nephthalim: vt adimpleretur quod dictum est per Isaiam Prophetam: Terra Zabulon, & Terra Nephthalim, via maris trans Iordanem Galilæa gentium, populus qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam: & sedentibus in Regionem umbrae mortis, lux orta est eis. Exinde capit Iesus predicare, & dicere: Pœnitentiam agite, Appropinquauit enim Regnum Celorum. Ambulans autem Iesus iuxta Mare Galilæe, vidit duos Fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream Fratrem eius, mittentes rete in Mare, (erant enim piscatores) & ait illis: Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominũ. At illi continuo relictis retibus secuti sunt eum. Et procedens inde, vidit alios duos Fratres, Iacobum Zebedei, & Ioannem Fratrem eius, in Navi cum Zebedeo patre eorum, resicientes retia sua: & vocauit eos. Illi autem statim relictis retibus, & patre, secuti sunt eum. Et circueibat Iesus totam Galilæam, docens in Synagogis eorum, & predicans Euangelium Regni: & sanans omnem languorem, & omnem infirmitatem in populo. Et abiit opinio eius in totã Syriam, & obtulerunt ei omnes, malè habentes, varijs languoribus, & tormentis comprehensas, & qui Demonia habebant, & lunaticos, & paralyticos, & curauit eos: & secuta sunt eum turba multa de Galilæa, & Decapoli, & de Ierosolymis, & de Iudæa, & de trans Iordanem. &c.*

Passa ad habitare in Cafarnao.

Comincia à predicare.

Chiama Pietro, & Andrea.

Chiama Giacomo, e Giouanni.

Sana molte infermità.

Gli Scribi, e Farisei, furono quelli, che tolsero Giouanni dal Deserto di Giudea, doue battezzaua nel Giordano, e lo condussero ad Herode Antipa Tetrarcha di Galilea, per la riprensione, che fatta haueua per le nozze di Herodiade: Nel cui tempo era Procuratore della Giudea, Pontio Pilato, in nome di Tiberio, Cesare Imperadore Romano.

Christo, all' hora passò à predicare in Galilea, nella Città di Cafarnao, sopra il Lago di Genezaret, che Mare di Tiberiade, si disse in honore del medesimo Tiberio Cesare, per vna Città, iui vicina, fabricata dal predetto Herode.

La prima vocatione fù di .4. Apostoli, Pietro, Andrea, Giacomo, e Giouanni, per significare le .4. prime Pietre, e Basi della Chiesa di Christo, che sono le Virtù Cardinali: cioè, la Giustitia, in Pietro, la Fortezza, in Andrea, la Temperanza, in Giacomo, e la Prudenza, in Giouanni.

Predicaua Christo, l'Euangelio, nelle Sinagoghe de' Giudei, le quali erano luoghi, non de' Sacrificij, mà di publiche Orationi, e dichiarazione della Diuina Legge.

## C A P I T O L O . V I I I .

*Christo, designa gli .12. Apostoli, predica la perfettione Euangelica, monda vn Leproso, sana il Paralitico del Centurione, caccia i Demoni da' corpi humani, e fa diuersi miracoli.*

**C**Vraua Giesù, tutte l'infermità, e corporali, e Spirituali. Onde l'Euangelista, disse. *Videns autem Iesus Turbas, ascendit in Montem, & cum sedisset, accesserunt ad eum Discipuli eius, & aperiens os suum docebat eos, dicens: Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est Regnum Celorum. Beati mites: quoniam ipsi possidebunt terram. Beati, qui lugent: quoniam ipsi consolabuntur. Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam: quoniam ipsi saturabuntur. Beati misericordes: quoniam ipsi misericordia consequentur. &c.*

Dimorando Christo, la notte in oratione, in vn Monte di Galilea, appresso Bethsaida,

saída, e la mattina disegnato. 12. Apostoli (sceso nell'inferior parte di detto Monte, in capacissima Valle) fece a' suoi Discepoli, & à tutta l'vniuersal Turba, vn bellissimo sermone; in cui si cõteneua tutta la predicatione, e perfettione Euāgelica; nella quale consisteu la vera Beatitudine dell'huomo. Che virtù erano da pigliarsi, e che vitij da fuggirsi; insegnando à noi la salutifera Oratione del Pater noster, con il modo d'orare. Le quali cose, diligentemente scriue l'Euangelista Matheo, che noi lasciamo di raccontare, narrando solo la Sacra Historia.

Insegna  
Christo, l'O  
ratione del  
Pater Na-  
ster.

Quà c'insegnò il modo di fare l'Elemosina, condonnare l'offese al prossimo, e non giudicarlo, digiunare, & altri gioueuoli, e Santi documenti. &c.

Fede del  
Centurione.

Poi l'Euangelista siegue. *Cùm autē descendisset Iesus de Monte, secuta sunt eum turba multa: & ecce Leprosus veniens, adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare. Et extendens Iesus manum, tetigit eum, dicens: Volo mundare. Et confestim mundata est Lepra eius. Et ait illi Iesus: Vide nemini dixeris: Sed vade ostende te Sacerdoti, & offer munus, quod praecepit Moyses, in testimonium illis. Cùm autem introisset Capharnaum, accessit ad eum Centurio, rogans eum, dicens: Domine, puer meus iacet in domo paralyticus, & malè torquetur. Et ait illi Iesus: Ego veniam, & curabo eum. Et respondens Centurio, ait: Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum: sed tantùm dic verbo, & sanabitur puer meus. Nā & ego homo sū, sub potestate cōstitutus, habēs sub me milites, & dico huic: Vade, & vadit: & elio, veni, & venit: & seruo meo, fac hoc, & facit. Audiens autem Iesus miratus est, & sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inueni tantam fidem in Israhel. Dico autem vobis, quòd multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Iacob in Regno Calorum: Filij autem Regni eijcentur in tenebras exteriores: Ibi erit fletus, & stridor dentium. Et dixit Iesus Centurioni: Vade, & sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora. Et cùm venisset Iesus in domum Petri, vidit socrum eius iacentem, & febricitantem: & tetigit manum eius, & dimisit eam febris, & surrexit, & ministrabat eis. &c.*

Questo Centurione, in Cafarnao, era Capo del presidio Romano, & era Gentile, mà credette in Dio, & in Christo.

Pasò da lui, primo, col mezzo de' Seniori Giudei, secondo, per suoi Amici, e terzo, da sè medesimo, essendo Christo, vicino alla sua Casa. &c.

Miracoli di  
Christo.

Continua questa Sacra Historia. *Vespere autem facto, obtulerunt ei multos Demonia habentes: & eijciebat spiritus verbo: Et omnes malè habentes curauit: vt adimpleretur quod dictum est per Isaiam Prophetam, dicentē: Ipse infermitates nostras accepit: Et agrotationes nostras portauit. Vidēs autē Iesus turbas multas circū se, iussit discipulos ire trās fretū. Et accedens vnus Scriba, ait illi: Magister, sequar te, quocumque ieris. Et dicit ei Iesus: Vulpes foveas habent, & volucres Celi nidos: Filius autem hominis non habet vbi caput suū reclinet. Alius autem de discipulis eius ait illi: Domine permitte me primū ire, & sepelire patrem meum. Iesus autem ait illi: Sequere me, & dimitte mortuos sepelire mortuos suos. Et ascendente eo in nauiculam, secuti sunt eum discipuli eius: & ecce motus magnus factus est in mari, ita vt nauicula operiretur fluctibus: Ipse verò dormiebat: Et accesserunt ad eum discipuli eius, & suscitauerunt eum, dicentes: Domine, salua nos, perimus. Et dicit eis Iesus: Quid timidi estis, modicæ fidei? Tunc surgens, imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna. Porrò homines mirati sunt, dicentes: Qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei? Et cùm venisset Iesus transfretum in Regionē Gerasenorū, occurrerunt ei duo habentes Demonia, demonum exeuntes, seui nimis, ita vt nemo posset transire per viam illam. Et ecce clamauerunt, dicentes. Quid nobis, & tibi, Iesu Fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos? Erat autem non longè ab illis grex multorum Porcorum pascens. Demones autem rogabant eum, dicentes: Si eijcis nos hinc, mitte nos in gregem Porcorum. Et ait illis: Ite. At illi exeuntes abierunt in Porcos: Et ecce magno impetu abiit totus grex per præceps in mare: Et mortui sunt in aquis. Pastores autem fugerunt: & venientes in Ciuitatem, nuntiauerunt hæc omnia, & de eis, qui Demonia habuerant. Et ecce tota Ciuitas exiit obuiam Iesu: Et viso eo rogabant eum, vt transfret à finibus eorum. &c.*

Dianoli, en  
trati in vn  
gregge di  
Porci, si  
gettano in  
Mare.

Quella parola *Transfretum*, intendesi di là dal Mare di Genezaret; cioè, dalla Città di Cafarnao, pasare nella Regione de' Geraseni.

Christo, tac  
ciò di poca  
fede i suoi  
Discepoli.

Salito Christo, in quella Nauicella, eccitossi gran tempesta nel Lago di Genezaret, e però tacciò di timidi, e codardi, e poca fede, i suoi Discepoli, che temendo, lo fue-

lo svegliarono: Come non pensassero, che dormendo l'umanità sua, vegliava la  
Dai più.

Questa Regione de' Geraseni, ò pure Gergesei, fù tra le .7. Nationi de' Cananei. Altra nominano Gadarena, d'illa Città di Gadara, mentionata da Gioseppe, S. Girolamo, & Arias Montano, La quale da Cesare, donata fù a' Greci, cioè Gentili. E per quello, gran copia di Porci vi trouarono.

Segue la narratione Euangelica. *Et ascendens Iesus in Nauiculam, transfretauit, & venit in Ciuitatem suam. Et ecce offerebant ei Paralyticū iacentē in lecto. Et videns Iesus fidem illorum, dixit Paralytico Confide fili, remittuntur tibi peccata tua. Et ecce quidam de Scribis dixerunt intra se: Hic blasphemat. Et cum vidisset Iesus cogitationes eorum dixit: Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris? Quid est facilius dicere: Dimittentur tibi peccata tua; an dicere: Surge, & ambula? Ut autem sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc ait Paralytico: Surge: tolle lectum tuum, & vade in domum tuam. Et surrexit, & abiit in domum suam. Videntes autem Turba timuerunt, & glorificauerunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus. Et cum transiret inde Iesus, vidit hominem sedentē in Telonio, Matthaeum nomine. Et ait illi: Sequere me. Et surgens, secutus est eum. Et factum est discumbentem in domo, ecce multi publicani, & peccatores venientes, discumbebant cum Iesu, & discipulis eius. Et videntes Pharisei, dicebant discipulis eius: Quare cum publicanis, & peccatoribus māducat Magister vester? At Iesus audiens, ait: Non est opus valentibus Medicus, sed malè habentibus. Euntes autem discite quid est: Misericordiam volo, & non sacrificium. Non enim veni vocare iustos, sed peccatores. &c.*

Sana il Paralitico, corporale, e spirituale mèta.

Confuta i Scribi.

Chiama S. Mattheo, che stava alla Dogana. Confuta i Farisei.

Per Città sua, chiamata Cafarnaò; in cui teneua il Domicilio. Nel Banco della quale, resideua Mattheo Figliuolo di Alfeo, noto trà Giudei; ma seruendo i Romani, ch'erano Gentili, in raccogliere i Tributi, e le Gabelle; per azione poco honorata era trà' detti Giudei. &c.

## CAPITOLO IX.

Christo, risponde a' Discipoli di Giouanni, libera vna donna dal flusso di sangue, resuscita la Figlia del Principe Iair, dona la luce à due ciechi, caccia i Diaboli da vn'huomo muto, e fa altri miracoli.

**T**unc accesserunt ad eum Discipuli Iohannis, dicentes: Quare nos, & Pharisei, ieiunamus si equenter: Discipuli autem tui non ieiunant? Et ait illi Iesus: Numquid possunt filij sponsi lugere quam diu cum illis est sponsus? Venient autem dies, cum auferetur ab eis sponsus; & tunc ieiunabunt. Nemo autem immittit commissurā panni rudis in vestimentum veteris: Tollit enim plenitudinem eius à vestimenta, & peior scissum fit. Neque mittunt vinum nouum in vases veteres. Alioquin rumpuntur vases, & vinum effunditur, & vases pereunt. Sed vinum nouum in vases novos mittunt, & ambo conseruantur. Hac illo loquente ad eas, ecce Princeps vnus accessit, & adorabat eum, dicens: Domine, filia mea modo defuncta est: sed veni, impone manuum tuam super eam, & viuet. Et surgens Iesus, sequebatur eum, & discipuli eius. Et ecce mulier, quae sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, & tetigit fimbriam vestimenti eius. Dicebat enim intra se: Si tetigero tantum vestimentum eius, salua ero. At Iesus conuersus, & videns eam, dixit: Confide filia. Fides tua te saluam fecit. Et salua facta est mulier ex illa hora. Et cum venisset Iesus in domum Principis, & vidisset Tibicines & Turbam tumultuantem, dicebat: Recedite: Non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum. Et cum eiecta esset turba, intrauit, & tenuit manū eius, & dixit: Puella, surge. Et surrexit puella. Et exijt fama haec in vniuersā terrā illā. Et irāsente inde Iesu, secuti sunt eū duo cecibarrāes, & dicētes: Misere nostri, fili David. Cū autē venisset domū, accesserunt ad eū cæci. Et dicit eis Iesus: Creditis, quia hoc possum facere vobis? Dixerunt ei: & tunc, Domine. Tunc tetigit oculos eorum, dicens: Secundum fidem vestram fiat vobis. Et aperti sunt oculi eorum: Et comminatus est eis Iesus, dicens Videte ne quis sciat. Illi autē exenutes, diffamauerunt eum in tota terra illa. Egressis autem illis, ecce obtulerunt ei hominem mutum, Daemonium habentem. Et eiecit Demonio, locutus est mutus, & mirata sunt turba, dicentes: Numquam apparuit sic in

Fede della Donna di Cesarea.

Christo predica, e fa molti miracoli.

Gggg

Israel.

Israel. Pharisei autem dicebant: In Principe Daemoniorum eijcit Demones. Et circuibat Iesus omnes Ciuitates, & Castela, docens in Synagogis eorum, & pradicans Euangelium Regni, & curans omnem languorem, & omnem infirmitatem. Videns autem turbas, miseratus est eis: quia erant vexati, & iacentes: sicut oves non habentes Pastorem. Tunc dicit discipulis suis: Messis quidem multa, operarum autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. &c.

Era quel Príncipe, a' cui Christo, resuscitò la figlia di. 12. anni, Iair; il quale, era Príncipe della Sinagoga, vna delle prime Dignità tra Giudei.

Non fù quella Femina, che solo col tatto della Fimbria sanossi dal flusso di sangue, Martha Sorella di Lazaro, come molti pensarono; mà vn'altra donna, naturale della Città di Cesarea di Filippo. La qual poscia, nella medesima Città, in memoria di tanto beneficio, alzò vna Statua à Christo, c'hebbe anco virtù di sanare miracolosamente diuersi mali.

Questa Statua, poi, fù leuata da Giuliano Apostata, e postauì la sua; la quale percossa fù dal Fulmine, come testificano Sozomeno, e Theofilatio. &c.

### CAPITOLO X.

Christo, dà potestà à gli. 12. suoi Apostoli, di cacciare i Demonij, e sanare ogni infermità.

Nomi de' 12. Apostoli.

Fatto questo, il Redetor del Mōdo, dice l'Euangelista. *Et conuocatis duodecim discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut eijcerent eos, & curaret omnem languorem, & omnem infirmitatem. Duodecim autem Discipulorum nomina sunt hac. Primus, Simon, qui dicitur Petrus, & Andreas Frater eius, Iacobus Zebedei, & Ioannes Frater eius, Philippus, & Bartholomeus, Thomas, & Matheus Publicanus, Iacobus Alpei, & Thaddaeus, Simon Chananæus, & Iudas Iscariotes, qui & tradidit eum. Horum duodecim misit Iesus; praciens eis, & dicens: In diam Gentium ne abieritis, & in Ciuitates Samaritanorum ne intraueritis; Sed potius ite ad oves, quæ perierunt domus Israel. Euntes autem pradicato, dicentes. Quia appropinquauit Regnum Cælorum. Infirmos curate, mortuos suscite, leprosos mundate, Demones eijcite: gratis accepistis, gratis date. &c.*

Non qui, mà innanzi, nel Monte, clesse Christo, trà i suoi Discepoli, questi. 12. Apostoli, accio tal numero rispondesse a' 12. Patriarchi, Figli di Giacob; perche si come questi furono propagatori di tutti i Giudei; quelli fossero di tutti i Christiani.

A questi Apostoli, diede ottime ammonizioni, narrate dal Santo Euangelista. Il che successe nel Mese di Luglio, l'anno. 2. della sua Santa predicatione. &c.

*Et factum est, (dicit Euangelista) cum consummasset Iesus, praciens duodecim Discipulis suis, transijt inde ut doceret, & pradicaret in Ciuitatibus eorum. Ioannes autem cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos de Discipulis suis, ait illi: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? Respondens Iesus, ait illis: Euntes renuntiate Ioanni, quæ audistis, & vidistis. Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes Euangelizantur, Et beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me. Illis autem absentibus, cepit Iesus dicere ad turbas de Ioanne: Quid existis in desertum videre? Arundinam venio agitata? Sed quid existis videre? Hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt. Sed quid existis videre? Prophetam? Etiam dico vobis, & plusquam Prophetam. Hic est enim de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praparabit viam tuam ante te. Amen dico vobis, non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista: qui autem minor est in Regno Cælorum, maior est illo. &c.*

Preferì Christo, a tutti i Profeti, Gio: Battista, tacciando i Giudei, in corrigibili, e gl'ostinati; congratulandosi con gl'humili, & inuitando al riposo i fatigati, dicendo. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite iugum meum super vos, & discite à me, quia mitis sum, & humilis corde: Et inuenietis requiem animabus vestris. Iugum enim meum suauis est, & onus meum leue. &c.*

CAPL-

CAPITOLO XI.

Christo, risponde a' Farisei, libera m'buomo da vna mano abbruciata, e fù altri miracoli.

**S**eguel'Euangelista Matheo. In illo tēpore, abiit Iesus per sata Sabbato: Discipuli autem eius esurientes ceperunt vellere spicas, & manducare. Pharisei autem videntes, dixerunt ei: Ecce discipuli tui faciūt quod nō licet eis facere Sabbatis. At ille dixit eis: Non legistis quid fecerit David, quando esuriit, & qui cum eo erant: quomodo intrauit in Domum Dei, & panes propositionis comedit, quos non licebat ei edere, neque his qui cum eo erant, nisi solis Sacerdotibus? Aut non legistis in lege, quia Sabbatis Sacerdotes in Templo Sabbathatum violant, & sine crimine sunt? Dico autem vobis, quia Templo maior est hic. Si autem sciretis quid est: Misericordiam volo, & non sacrificium: numquam condemnassetis innocentes. Dominus enim est filius hominis etiam Sabbati. Et cum inde transisset, venit in Synagogā eorum. Et ecce homo manum habens aridam, & interrogabant eum, dicentes: Si licet Sabbatis curare? Et accusarent eum. Ipse autem dixit illis: Quis erit ex vobis homo, qui habeat ouem vnā. Et si ceciderit hac Sabbatis in foueam, nonne tenebit & leuabit eam? Quanto magis melior est, homo oue? Itaque licet Sabbatis beneficere. Tunc ait homini: Extende manum tuam. Et extendit, & restituta est sanitati sicut altera. Exeuntes autem Pharisei, consilium faciebant aduersus eum, quomodo perderent eum. Iesus autem sciens recessit inde: & secuti sunt eum multi, & curauit eos omnes: Et precepit eis, ne manifestū eum facerent. Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam Prophetam, dicentem: Ecce puer meus, quem elegi, dilectus meus, in quo bene complacuit animæ meæ. Ponam spiritum meum super eum, & iudicium gentibus nuntiabit. Non contendet, neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vocem eius: Arundinem quassatam non confringet, & linum fumigans non extinguet, donec eiciat ad victoriam iudicium: & in nomine eius Gentes sperabunt. Tunc oblatu est ei Dæmonium habens, cæcus, & mutus, & curauit eum ita vt loqueretur, & videret. Et stupebant omnes turba, & dicebant: Numquid hic est filius David? Pharisei autem audientes, dixerunt: Hic non eicit Dæmones, nisi in Beelzebub Principe Dæmoniorū. Iesus autem sciens cogitationes eorum, dixit eis: Omne regnum diuisum contra se, desolabitur: & omnis ciuitas, vel domus diuisa contra se, non stabit. Et si Satanas Satanam eiecit, aduersus se diuisus est: Quomodo ergo stabit Regnum eius? Et si ego in Beelzebub, eicio Dæmones, filij vestri in quo eiciunt? Ideo ipsi iudices vestri erunt. Si autem ego in Spiritu Dei eicio Dæmones, igitur peruenit in vos Regnum Dei. Aut quomodo potest quisquam intrare in domum fortis, & vasa eius diripere, nisi prius alligauerit fortem? Et tunc domum illius diripiet. Qui non est mecum contra me est: & qui non congregat mecum spargit. Ideo dico vobis Omne peccatum, & blasphemia remittetur hominibus, Spiritus autem blasphemia non remittetur: Et quicumque dixerit verbum contra filium hominis, remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum Sanctū, non remittetur ei, neque in hoc seculo, neque in futuro. Qui facit arborem bonam, & fructū eius bonum: aut facit arborem malā, & fructum eius malum. Si quidem ex fructu arbor agnoscitur. Progenies Viperarum, quomodo potest bonus loqui, cum sitis mali? Ex abundantia enim cordis os loquitur. Bonus homo de bono thesauro profert bona: Et malus homo de malo thesauro profert mala. Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicij. Ex verbis enim tuis iustificaberis, & ex verbis tuis condemnaberis. Tunc responderunt ei quidam de Scribis, & Phariseis, dicentes: Magister volumus à te signum videre. Qui respondens, ait illis: Generatio mala, & adultera signum quarit: Et signum non dabitur vobis, nisi signū Ionæ Prophetæ. Sicut enim fuit Iona in ventre Ceti tribus diebus, & tribus horis: Ita erit filius hominis in corde terre tribus diebus, & tribus horis. Viri Niniuite surgēt in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam: quia penitentiam egerunt in prædicatione Iona. Et ecce plus quam Iona hic, Regina Austri surget in iudicio cum generatione ista, & condemnabit eam: quia venit à finibus terre audire sapientiam Salomonis. Et ecce plusquam Salomon hic. Cum autem immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, querens requiem, & non inuenit. Tunc dicit: Reuertar in domum meam, vnde exiui. Et veniens inuenit eam vacantem, scopis mundatam, & ornatam. Tunc vadit, & assumit septem alias spiritus secures, nequiores se, & intrantes habitant ibi, & sunt novissima homi-

Querele de i Farisei, cōtra i Discipuli di Christo. Risposta di Christo.

Miracoli di Christo.

Querele de Farisei. Parole di Christo.

Precessione de Scribi, e Farisei. Risposta di Christo.



hominis illius peiora prioribus. Sic erit, & generationi huic pessima. Ad hoc eloquente ad turbas, ecce Mater eius, & Fratres stabant foris, quarentes loqui ei. Dixit autem ei quidam: Ecce mater tua, & fratres tui foris stans quarentis te. At ipse respondens dicenti sibi, ait: Qua est mater mea, & qui sunt fratres mei? Et extendens manum in Discipulos suos, dixit: Ecce mater mea, & fratres mei. Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est, ipse meus frater, soror, & mater est. &c.

Quà sotto il segno di Giona, che .3. giorni stette nel ventre della Balena, Christo, mostrò la sua Resurrectione, dopo altri .3. giorni; quello, predicando in .40. la rovina di Ninive; è questo, quella di Gerusalemme, doppo .40. anni, che da Tito, fù eseguita. &c.

## CAPITOLO. XII.

Christo, parla in Parabole, ò similitudini. Herode, fa troncàre il Capo à Gio: il Battista. Et il Salvatore Giesù, con .5. Pani, e .2. Pesci, satia nel Deserto .5. mila huomini. Caminando poi sopra il Mare di Galilea.

Christo, vn giorno appresso il Mare, cioè del Lago di Genezare, parlò a molta gente, che iui cōgregata si era al lido, in Parabole, ò similitudini; come del seme della Zizania, Senape, Formento, del Tesoro, nascosto nel Campo, delle Margarite, &c. nominate dall'Euangelista, come di sopra. &c. Il quale poi segue in questo modo.

In illo tempore, audiuit Herodes Tetrarcha famam Iesu, & ait pueris suis: Hic est Ioannes Baptista, ipse surrexit à mortuis, & ideo virtutes operantur in eo. Herodes enim tenuit Ioannem, & alligauit eum, & posuit in carcerem propter Herodiam uxorem fratris sui. Dicebat enim illi Ioannes: Non licet tibi habere eam. Et volens illum occidere timuit populum, quia sicut Prophetam eum habebant. Die autem natalis Herodis saltauit filia Herodias in medio, & placuit Herodi. Vnde cum iuramento pollicitus est ei dare quodcumque postulasset ab eo. At illa pramonita à matre sua: da mihi, inquit, hic disco caput Ioannis Baptista. Et contristatus est Rex, propter iuramentum autem, & propter eos qui pariter recumbent, iussit dari. Misitque & decollauit Ioannem in carcere. Et allatum est caput eius in disco, & datum est puellæ, & illa attulit matri suæ. Et accedentes Discipuli eius, tulerunt corpus eius, & sepelierunt illud, & venientes nunciauerunt Iesu. Quod cum audisset Iesus, secessit inde in nauiculam in locum desertum seorsum. Et cum audissent turba, secuta sunt eum pedestres de ciuitatibus. Et exiens vidit turbam multam, & misertus est eis, & curauit languidos eorum. Vespere autem facto, accesserunt ad eum discipuli eius, dicentes: Desertus est locus, & hora iam præterijt: dimitte turbas, vt euntes in castella emant sibi escam. Iesus autem dixit eis: Non habent necesse ire: date illis vos manducare. Respondentes ei: Non habemus hic nisi quinque Panes, & duos Piscees. Qui ait eis: Afferte mihi illos huc.

Giuuanni  
co: regge  
Herode.

Christo, fa  
diuersi mi-  
racoli.

Con. 5. pa-  
ni, e .2. pe-  
sci, satia  
più di .5. mi-  
la persone.

Camina so-  
pra il Mare  
di Tiberia-  
de, e leua la  
tempesta.

Et cum iussisset turbam discumbere super fenum, acceptis quinque panibus, & duobus piscibus, aspiciens in Cælum, benedixit, & fregit, & dedit discipulis suis panes, discipuli autem dederunt turbis. Et manducauerunt omnes, & saturati sunt. Et tulerunt reliquias, duodecim cophinos fragmentorum plenos. Manducantium autem fuit numerus, quinque: millia virorum, exceptis mulieribus, & parulis. Et statim iussit discipulos ascendere in nauiculam, & præcedere eum transfretum, donec dimitteret turbas. Et dimissa turba, ascendit in montem solus orare. Vespere autem facto, solus erat ibi. Nauicula autem in medio mari fluctabatur fluctibus. Erat enim contrarius ventus. Quarta autem vigilia noctis venit ad eas ambulans super mare. Et videntes eum super mare ambulantem, turbati sunt, dicentes: qui phantasma est. Et præ timore clamauerunt. Statimque Iesus locutus est eis, dicens: Habete fiduciam, ego sum, nolite timere. Respondens autem Petrus dixit: Domine, si tu es, habere me venire ad te super aquas. Et ipse ait: Veni. Et descendens Petrus de nauicula, ambulabat super aquam, vt veniret ad Iesum. Videns vero ventum validum, timuit. Et cum cepisset mergi, clamauit, dicens: Domine, saluum me fac: Et continuo Iesus extendens manum apprehendit eum, & ait illi: Modice fidei, quare dubitasti? Et cum ascendisset in nauiculam, cessauit ventus. Qui autem in nauicula erant, venerunt, & adorauerunt eum, dicentes: Ecce Filius Dei es. Et cum transfretassent, venerunt in Terram Genesar. Et cum cognouissent eum viri loci illius, miserunt in vniuersam regionem illam, & abtulerunt ei omne male habentes, & rogauit.

et rogabant eum ut vel sabbatam vestimenti eius tangerem. Et quicumque tetigerunt, salvi facti sunt. &c.

Christo, fuscitò quel Vento, nel Mare di Tiberiade, per prouare la Fede, e constanza de' suoi Discepoli.

La quarta vigilia, s'intende nel fine della notte; cioè, vigilia matutina, circa l'Aurora.

Quà Christo, fece .5. miracoli. Primo, camminando sopra il Mare. Secondo, col suo aiuto, camminandoui Pietro. Terzo, questo stando per sommergersi nell'onde, lo rese saluo. Quarto, sedando la tempesta. E quinto, conducendo subito la Nauicella al Porto, &c.

Cinque miracoli di Christo.

CAPITOLO XIII.

Christo, di nuouo è tentato da' Farisei, libera la Figlia della Cananea, e fa molti miracoli.

Continua l'Euangelista Matheo. Tunc accesserunt ad eum ab Ierosolymis Scribae, & Pharisei, dicentes: Quare Discipuli tui transgreduntur traditiones seniorum, & Non enim lauant manus suas cum panem manducant. Ipse autem respondens, ait illis: Quare & vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? Nam Deus dixit: Honora Patrem, & Matrem: & qui maledixerit Patri, vel matri, morte moriatur. Vos autem dicitis: quicumque dixerit patri vel matri: manus quodcumque est ex me, ubi proderit: & non honorificabit patrem suum, aut matrem suam, & irritam fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram. Hypocritae, bene prophetauit de vobis Isaias, dicens: Populus hic habet me honorat, cor autem eorum longe est à me. Sine causa auerunt colunt me, docentes doctrinas, & mandata hominum. Et conueniens ad se turbas, dixit eis: Audite, & intelligite. Quicquid intrat in os coinquinat hominem, sed quod procedit ex ore hoc coinquinat hominem. Tunc accedentes Discipuli eius, dixerunt ei: Scis quia Pharisei, audito hoc verbo scandalizati sunt? At ille respondens, ait: Omnis plantatio, quam non plantauit Pater meus Caelestis, eradicabitur. Sinite illos, ceci sunt, & duces caecorum. Caecus autem si caecum ducat, ambo in foveam cadunt. &c.

Parabola di Christo.

Vedendo questi Scribi, e Farisei, che in Christo, niente poteuano trouare di riprensione contra la Divina Legge, accusarono gli Apostoli, come rustici, che si sosteneuano alla Mensa, con le mani fordidie. &c.

Segue questa Sacra-Historia. Respondens autem Petrus, dixit ei: Ediffere nobis Parabolas istas. At ille dixit ei: Adhuc & vos sine intellectu estis? Non intelligitis, quia quicquid intrat in os, non inquinat, sed quod procedit ex ore, inquinat hominem. De corde exeunt, & contaminant hominem. De corde enim exeunt cogitationes male, homicidia, adulteria, fornicationes, furti, falsa testimonia, blasphemiae. Haec sunt, quae coinquinant hominem. Non lotis autem manibus manducare, non inquinat hominem. Et egressus inde Iesus, processit in partem Tyri, & Sidonis. Et exiit mulier Cananea à finibus illis egressa, et clamans, dicebat ei: Misereberis mihi Domine, fili David, filia mea male à Demone vexatur. Qui non respondit ei verbum. Et accedentes Discipuli eius, rogabant eum, dicentes: Dimitte eam, quia clamat post nos. Ipse autem respondens, ait: Non sum missus in istas regiones, quia peruenit domus Israel. At illa venit, & adorauit eum, dicens: Domine, adiuua me. Qui respondens, ait: Quae est voluntas tua Domine, & mittere caribus. At illa dixit: Etiam Domine. Non, & caritatem de micis, quae cadunt de mensa dominorum suorum. Tunc respondens Iesus, ait illi: O mulier, magna est fides tua, fiat tibi sicut vis. Et sanata est filia eius ex illa hora. Et cum transisset inde Iesus, venit locus maris Galilea, & ascendens in Montem, sedebat ibi. Et accesserunt ad eum turba multi, habentes secum mutos, cecos, claudos, debiles, & alios multos, & proiecerunt eos ad pedes eius, & curauit eos, ita ut turba mixeretur, videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, cecos videntes, & magnificabatur de nomine Iesu. Iesus autem conuersus ad Discipulos suos, dixit: Misereor turbae, quia triduo iam peregrinant mecum, & non habent quod manducent. Et dimittite eos, ut imponentur in desertum. Et dicunt ei Discipuli: Vnde ergo nobis in deserto panes, tanquam, nisi faciemus illis? Et ait illi Iesus: Quae panes habentis? At illa dixerunt: Septem. Et panes piscium illorum. Et precepit turbae, ut discubuerent super terram. Et accipiens septem panes, & dicens, & gratias.

Dichiara la Parabola à suoi Discepoli.

Cananea, a' piedi di Christo, domanda aiuto.

Figlia della Cananea sanata da Christo.

*Et gratias agens, fregit, & dedit Discipulis, & Discipuli dederunt populo. Et comederunt omnes, & saturati sunt. Et quod superfuit de fragmentis, tulerunt septem sportas plenas. Erant autem qui manducauerunt quatuor milia hominum, extra paruulos, & mulieres. Et dimissa turba ascendit in nauiculam, et venit in fines Magedam. &c.*

Christo, passò in Fenicia, quando lo venne à trouare quella donna Cananea, che haueua la Figlia uersata dal Demonio; colà, doue contermina con la Siria. E però l'Euangelista S. Marco, questa Cananea, chiamò Siro Fenissa.

Cananea, si  
detta Siro  
Fenissa.  
Mageddo,  
Città.

Venne poi Christo, in Magedan; lasciata quella Turba, che lo seguua.

Questo luogo era di là dal Mare di Galilea, non lungi da Dalmanutha. Con altro nome, si disse anco Mageddo, e Mageddon, verso il Mare Mediterraneo, o Siria-  
co, situato. &c.

CAPITOLO. XIV.

*Pharisei, e Sadducei, tentano Christo. Egli risponde loro, e dà la gran potestà à Pietro.*

**Q**VÀ, dice l'Euangelista. *Et accesserunt ad eum Pharisei, & Sadducei tentantes, & rogauerunt eum, ut signum de Cælo ostenderet eis. At ille respondens, ait illis: Fides non respere dicitis, serenum erit, rubicundum est enim Cælum: Et mane, hodie tempestus, rutilat enim triste Cælum. F. ciem ergo Cæli dijudicare nostis, signa autem temporum non potestis scire. Generatio mala & adultera signum quarit, & signum non dabitur ei nisi signum Iona Propheta. Et relictis illis, abiit. Et cum uenissent discipuli eius trans fretum, oblitus sunt panes accipere. Qui dixit illis: Intuemini, & caueate à fermento Phariseorum, & Sadduceorum. At illi cogitabant intra se, dicentes: Quia panes non accipimus: Sciens autem Iesus, dixit: Quid cogitatis inter vos modica fidei, quia panes non habetis? Nondum intelligitis, neque recordamini quinque panum, & quinque milium hominum, & quot cophinos sumpsisistis? Neque septem panum, & quatuor milium hominum, & quot sportas sumpsisistis? Quare non intelligitis, quia non de pane dixi uobis? Caueate à fermento Phariseorum, & Sadduceorum. Tunc intellexerunt, quia non dixerit cauendum à fermento panum, sed à doctrina Phariseorum, & Sadduceorum, &c.*

Diebiara  
Christo a'  
Discepoli le  
sue parole:

Quà si mostra, se nel calare il Sole in Occidente, i tuoi raggi percuotendo le Nubi l'infiamma, e rende rubiconde, simili al Fuoco; il giorno seguente farà sereno. Perché essendo segno, che le Nubi siano rari, la notte è facil cosa, che si dissoluanò; e consumano. Per il contrario, se il mattino, si mostrano del colore di Fuoco, rossigianti; inditio è d'essere il giorno, o con pioggia, o con Venò.

Inditio del  
giorno se-  
reno.

Volèua dir Christo, che i tanti segni per lui fatti, come il sanare i ciechi, sordi, zoppi, muti, la Stella condottrice de' Magi, la discesa dello Spirito Santo, in forma di Colomba, il testimonio del Battista Giouanni, e de gli stessi Demonij; eccub-  
simamente chiaruano, & infallibilmente conuincuano i Farisei, e Sadducei, che venuto era il Messias, & esso era quello. &c.

*Veni autem Iesus in partes Cesareæ Philippi, & interrogabat discipulos suos, dicens: Quem me dicunt homines esse filium hominis? At illi dixerunt: Alij Ioannem Baptistam, alij autem Heliam, alij uero Ieremiam, aut unum ex Prophetis. Dicit illis Iesus: Hoc autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus, dixit: Tu es Christus Filius Dei uini. Respondens autem Iesus, dixit ei: Beatus es Simon Bar-Iona, quia caro & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui in Cælis est. Et ego dico tibi: quia tu es Petrus. & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam, & porte Inferi non preualebunt aduersus eam. Et tibi dabo clauas Regni Cælorum. Et quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in Cælis. &c.*

Potestà di  
Pietro.

Cesarea di  
Filippo  
Città.

Cesarea di Filippo, come sopra si disse, fù Città, situata alle radici del Monte Libano, appresso i Fonti del Giordano. La qual prima si disse Lais, e Lesem, o Dana, e Pan, e Pancade.

Filippo figliuolo di Herode, il Magno, nato di Cleopatra, Terrarcha della Galilea, hauendo questa Città, accreticiua di Fabriche, in honore di Tiberio Cesare, la chiamò Cesarea; aggiungendou il nome di Filippo, à differenza dell'altra, che Herode, il Magno, ingratia di Cesare Augusto, fabricò nel luogo, dou'era la Torre di Straton, al Mare Mediterraneo, Hoggi questa Cesarea di Filippo, chiamasi Balbecka  
Pietro,  
&c.

Pietro, si disse Simone Bar-Iona, cioè, Figliuolo di Iona, o Giouanna; ouero di Giouanni.

Christo, quà diede à Pietro, e suoi successori, questa grandissima autorità; promettendogli in Terra, la perpetuità della Chiesa, sempre trionfante, contro i nemici Infernali, cioè Heretici, & Infedeli, che perturbare la voleſero, come l'esperienza di tanti Secoli, chiaramente l'hà dimostrato. &c.

CAPITULO XV.

*Christo, si Transfigura al Monte Tabor. Libera vn' Huomo Lunatico, e dà molti esempj, & esortationi a' suoi Discipoli,*

**T**unc praecepit Discipulis suis: ut nemini dicerent, quia ipse esset Iesus Christus. Exinde cepit Iesus ostendere Discipulis suis, quia oporteret eum ire Ierosolyman, & multa pati à Senioribus, & Scribis, & Principibus Sacerdotum, & occidi, & tertia die resurgere. Et assumens eum Petrus cepit increpare illum, dicens: Absit à te Domine, non erit tibi hoc. Qui conuersus, dixit: Vade post me Satana, scandalum es mihi: quia non sapiſ ea quae Dei sunt: sed ea quae sunt hominum. Tunc Iesus dixit Discipulis suis: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Qui enim voluerit animam suam saluam facere, perdet eam. Qui autem perdiderit animam suam propter me, inueniet eam: Quid enim prodest homini, si mundum uniuersum lucretur, anima vero sua detrimentum patiat? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua? Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis, & tunc reddet vnicuique secundum opera eius. Amen dico vobis, sunt quidam de his stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant filium hominis venientem in regno suo. Et post dies sex assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illas in Montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos. Et respanduit facies eius sicut Sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix. Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Helias cum eo loquentes. Respondens autem Petrus, dixit ad Iesum: Domine, bonum est nos hic esse, si vis faciamus hic tria Tabernacula tibi vnum, & Moysi vnum, & Heliae vnum. Adhuc eo loquente, ecce habes lucida obtulit eis. Et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite. Et audientes Discipuli, ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde. Et accessit Iesus, & tetigit eos, dixitque eis: Surgite, & nolite timere. Levantes autem oculos suos, nominem viderunt, nisi solum Iesum. Et descendentibus illis de Monte, praecipit Iesus, dicens: Nemini dixeritis visionem, donec filius hominis à mortuis resurgat. &c.

Transfiguratione di Christo.

Questo Monte, doue Christo, transfigurò, fù il Tabor, nominato da noi, sopra nella Chorografia.

Tabor Monte.

Altri vollero, che fosse il Libano, che è il più alto di Palestina, secondo testifica S. Grolamo. &c.

Et interrogauerunt eum Discipuli, dicentes: Quid ergo Scribae dicunt, quod Holiam oportet primum venire? At ille respondens, ait eis: Helias quidem venturus est, & restituet omnia. Dicunt autem vobis, quia Helias iam venit, & non cognouerunt eum, sed fecerunt in eo quacumque voluerunt. Sic, & filius hominis passurus est ab eis. Tunc intellexerunt Discipuli, quia de Ioanne Baptista dixisset eis. Et cum venisset ad turbam, accessit ad eum homo genibus prostratus ante eum, dicens: Domine, miserere filio meo, quia Lunaticus est, & male patitur. Nam saepe cecidit in ignem, & crebro in aquam. Et obtuli eum Discipulis tuis, & non potuerunt curare eum. Respondens autem Iesus, dixit: O generatio incredula, & peruersa, quomodo ero vobiscum & vsquequo patiar vos? Afferte hic illum ad me. Et increpauit illum Iesus, & exiit ab eo Daemonium, & curatus est puer ex illa hora. Tunc accesserunt Discipuli ad Iesum secreto, & dixerunt: Quare nos non potuimus eijcere illum? Dixit illis Iesus: Propter incredulitatem vestram. Amen quippe dico vobis: si habueritis fidem sicut granum Sinapis, dixerit quicunque huic: transi hinc illuc, & transibit, & nihil impossibile erit vobis. Hoc autem genus non eijcitur, nisi per Orationem, & Ieiunium. Conuersantibus autem eis in Galilaea, dixit illis Iesus: Filius hominis tradendus est in manus hominum, & occidens eum, & tertia die resurgens. Et contristati sunt vehementer. Et cum venissent Capernaum

Miracoli di Christo.

Parole de' Discipoli. Risposta. Fede.

*Capharnaum, accesserunt, qui didrachmam accipiebant, ad Petrum, & dixerunt ei: Magister vester non soluit didrachmā. At: Etiam. Et cum intrasset in domum, peruenit eum Iesus, ait: Quid tibi videtur Simon? Reges terrae à quibus accipiunt tributum, vel censum? à filiis suis, an ab alienis? Et ille dixit: ab alienis. Dixit illi Iesus: Ergo liberi sum filij. Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, & mitte hamum, & cum piscem, qui primus ascendet, tolle: & aperto ore eius, inuenies staterem: illum sumens, da eis pro vna, & te. & c.*

Per la Fede, S. Gregorio Vescouo di Neocesarea, fece muouere quel Monte, che impediua la Fabrica del Tempio, come notano Eusebio, & Beda.

Quel Didrachma, che si soleua pagare per tributo, era vn mezo Sielo, ouero mezo Fiorino Belgico, o Germano, &c.

Christo, poi, parlando a' suoi Discipoli, disse loro. Ch'era necessario di essere simile a' piccioli Fanciulli; cioè humili, e semplici, fuori d'ogni ambitione, & inuidia; chi entrare voleua nel Regno de' Cieli.

Desestatio-  
ni di Chr. Sto

Detestò il scandalo, etiam se vn'occhio scandalizzasse, si douesse cauare. Così il piede, e la mano, si douessero troncare, e sommergere nel profondo del Mare; volendo intendere di quelli, che dauano mal esempio, seminatori di zizanie, di dottrine erronee, risossi, maledici, ambiziosi, e simili.

Insegnò loro Christo, il modo di fare la correctione fraterna, e di perdonare l'ingiurie a' nemici. Chi la Chiesa, non vdiua, s'intendesse per Ethnico, e Publicano; comunicando a' Discipoli suoi, la potestà di legare, e sciogliere. E però all' hora Pietro, gli disse. *Domine quoties peccabis in me Frater meus, & dimittam ei? vsque septies?* Christo gli rispose. *Non dico tibi vsque septies; sed vsque septuagies septies;* cioè innumerabili volte, le conuertito si riduceua alla penitenza, & emendatione; portando la Parabola de' x. mila Talenti, che si doueua al Rè. &c.

## CAPITOLO XVI

*Come Christo, rispose ad vn ricco Giouane, che lo interrogò: E predicando la sua Passione, entra trionfante in Gierusalemme.*

**D**Oppo questi Sermoni, Christo, dalla Galilea; passato ne' confini di Giudea, di là dal Giordano, seguito da molta gente, tra la quale curò molti infermi; insegnò a' Farisei, che lo tentarono, il vincolo del matrimonio essere indissolubile. *Et erunt duo in carne vna. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet.* Et a' suoi Discipoli, insegnò, che gli Eunuchi, erano di .3. sorte; vietando loro, che non proibissero la venuta a lui de' piccioli Fanciulli, ch'esso assomigliaua al Regno de' Cieli. Mentre questo diceua, vñe a lui vno, che così gli disse. *Magister bone, quid boni faciam vt habeā vitā aternā?* Al qual rispose. *Quid me interrogas de bono? vnus est bonus, Deus. Sā autem vis ad vitam ingredi, serua mandata.* Che? rispose eolui. Christo, soggiunse, *Non homicidium facies, non adulterabis, non facies furtum, non falsum testimonium dices. Honorā patrem tuum, & matrem, diliges proximum tuum sicut te ipsum.* Rispose gli quello. *Omnia haec custodiuī à iuuentute mea, quid adhuc mihi deest?* Christo gli disse. *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quae habes, & da pauperibus, & habebis Thesaurum in Caelo, & veni, sequere me. & c.*

Parole di  
Christo.

Il nostro Saluatore, bene insegnò al Mondo, la via della vita Eterna; ma non è inteso: Poiche, non solo si adultera, si testifica il falso, e si rubba; ma anco si ammazza, e si commettono altre sceleraggini, che offendono l'orecchie à pij Christiani, in vdirle. Onde da qui vengono poi, gli giusti castighi di Dio. &c.

La Scrittura segue. *Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis. Erat enim habens multas possessiones. Iesus autem dixit Discipulis suis: Amen dico vobis, quia diues difficile intrabit in Regnum Caelorum. Et itorum dico vobis: Facilius est Camelum per foramen aënis transire, quam diuitem intrare in Regnū Caelorum. Auditis autem his Discipuli mirabantur valde, dicens: Quis ergo poterit saluus esse? Aspiciens autem Iesus, dixit illis, Apud homines hoc impossibile est, apud Deum autem omnia possibilia sunt. Tunc respondens Petrus, dixit ei: Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te: Quid ergo erit nobis? Iesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quod vos qui secuti estis me, in regeneratione cum se-*

derit

*dedit filius hominis in sede maiestatis suae, sedebitis, & vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel. Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam aeternam possidebit. Multi autem erunt primi novissimi, & novissimi primi.*

Quà, insegnò poi Christo, la Parabola, di quei varij Operarij, condotti nella Vigna, da quel Padre di Famiglia: E passato in Gierusalemme, di nuovo predisse a gli Apostoli, la sua Passione. Dicendo alla madre, & a' Figli di Zebedeo, che ambiavano il primato, queste parole: *Calicem quidem meum bibetis: sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo.*

Pocia, passando da Gierico, seguitato da molta gente; col solo tatto, restituì nella via, la luce a due ciechi.

Auvicinandosi à Gierusalemme, & venendo a Bethphage, al Monte Oliueto; salito sopra di vn' Asino, entrò con Trionfo nella Città, gridando la Turba, che lo seguiva. *Hosanna filio David: benedictus, qui venit in nomine Domini: Hosanna in altissimis. &c.*

Era quel Bethphage, vn Vico, a' piedi del sudetto Monte Oliueto, alla Valle di Giesafati; non più lontano da Gierusalemme, che .5. stadij, come testifica Gioseppe. Vogliono i Vecchi, che questo luogo fosse Villa de' Sacerdoti, in cui nudriano gli Agnelli Paschali, con l'altre Vittime, secondo dice il Iansenio.

Quà, Christo, mandò Pietro, e Giouanni, a prendere l'Asino, che haueua il Polledro, sopra la quale sah; come l'istesso fece dappoi, mandandogli quà a preparare l'Agnello Pascale, &c.

CAPITOLO XVII

*Come Christo, cacciò gli Negotianti dal Tempio. Disse diuerse Parabole, e rispose à Prencipi de' Sacerdoti, Seniori del Popolo, e Farisei, e Sadducei.*

**I**N Gierusalemme, Christo, entrando nel Tempio, cacciò fuor di quello, tutti gli Negotianti, cioè venditori, e compratori, conforme scritto era. *Damus mea Domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illam Speluncam Latronum.*

Quà, diede la luce a' Ciechi, drizzando i zoppi; Per le cui meraviglie, e per l'acclamazioni de' fanciulli, non poco sdegno entrò ne' petti de' Prencipi de' Sacerdoti, e ne' Scribi. Onde Christo, disse poi loro. *Miq; nunquam legisis: Quia ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem?*

Vscito poi di Gierusalemme, passò in Bethania, e ritornando nella Città, maledì vn Albero di Fico, che trouò nella via, senz'alcun frutto; insegnando a' Discipoli, l'efficacia della Fede, con queste parole. *Amen dico vobis, si habueritis fidem, & non habitaeritis, non solum de Ficulnea facietis, sed & si monti huic dixeritis, Tolle, & iacta te in mare, fiet. Et omnia quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis.*

Venuto nel Tempio, vennero a lui, che insegnaua, i Prencipi de' Sacerdoti, & i Seniori, ò Vecchi del Popolo, dicendo. *In qua potestate hac facis? Et quis tibi dedit hanc potestatem?* A' quali Christo rispose. *Interrogabo vos, & ego rorum sermonem: quem si dixeritis mihi, & ego vobis dicam in qua potestate hac facio. Baptismus Ioannis vnde erat? è Celo, an ex hominibus? dice l'Euangelista. At illi cogitabant inter se, dicentes. Si dixerimus, è Celo, dicet nobis: Quare ergo non credidistis illi? Si autem dixerimus, ex hominibus, timemus Turbam: Omnes enim habebant Ioannem sicut Prophetam. Et respondentes Iesu, dixerunt: Nescimus. At illis & ipse: Nec ego dico vobis in qua potestate hac facio.*

Con doppie Parabole della Vigna poi; Christo predisse il Regno di Dio, da' Giudei, trasferirsi ad altre Genti, cioè Gentili. Onde l'Euangelista, scrisse. *Et cum audissent Principes Sacerdotum, & Pharisei parabolas eius, cognouerunt quod de ipsis diceret. Et quarentes eum venere, timuerunt turbas: quoniam sicut Prophetam eum habebant. &c.*

Nella similitudine della Parabola, che dice S. Matheo, per il Padre di Famiglia, intendesi Dio, e per la Vigna, la Sinagoga, ò Chiesa: le Siepi, la custodia de' gli Angeli: gli Agricoli, i Primagi de' Giudei: gli Serui del Padre di Famiglia, i Profeti; alcuni

H h h h

vccisi,

Insegna la Parabola de' varij Operarij, condotti nella Vigna.

Entra trionfante in Gierusalemme

Bethphage Vico.

Maledice vn Albero di Fico.

Parabole della Vigna

vccili, come Anano, Michea, e Gieremia; altri lapidati, come Zacharia; & il medesimo Gieremia; & altri, in altri modi vccisi, come Isai, Ezechiele, Amos, &c. Seguì Christo; a dir loro altre Parabole, come di quei chiamati dal Rè, alle nozze del Figlio suo; intendendosi per i Giudei, e Gentili, della Veste Nuptiale.

Rispose a' Farisei, che in compagnia de gli Herodiani, amici di Cesare, lo tentavano, di dare il Censo a detto Cesare; edisse loro. *Reddite ergo quæ sunt Cesaris, Cesaris; & quæ sunt Dei, Deo.*

Il simile fece a' Sadducei, che negando la resurrettione de' morti, parimente lo tentarono; à quali rispose. *De resurrectione autem mortuorum non legistis quod dictum est à Deo dicente vobis: Ego sum Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Iacob? Non est Deus mortuorum, sed viventium.*

Contenèdo insieme, e Farisei, & i Sadducei, interrogarono Christo, qual fosse il maggior precetto nella Legge. Ma egli, con la solita sua Divina Sapienza, rispose loro. *Diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua. Hoc est maximū, & primum mandatum. Secundū autem simile est huic: Diliges proximum tuum, sicut te ipsum. In his duobus mandatis, vniuersa lex pendet, & Propheta.*

L'Euangelista, quà seguitando la Sacra narratione, dice. *Congregatis autem Pharisæis interrogauit eos Iesus, dicens: Quid vobis videtur de Christo? Cuius filius est? Dicunt ei: David. At illis: Quomodo ergo David in Spiritu vocat eum Dominum, dicens: Dixit Dominus Domino meo, sed à dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius eius est? Et nemo poterat respondere ei verbum, neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.*

Christo, interrogato a Farisei.

Christo, parlando alle Turbe, & a' Discepoli suoi, disse loro. Che i Scribi, e Farisei, sedenti sopra la Cathedra di Moise; cioè, che haueuano l'autorità d'insegnare, e dichiarare la Legge, e reggere, e gouernare il popolo, conforme già hebbe Moise; diceuano molto bene di detta Legge, ma non l'osseruauano. Tali erano le parole, e la loro Dottrina, ma diuersi i fatti; esagerando sopra la loro Hipocrisia.

Predice la rouina di Gierusalemme, e la destructione del Tempio

Predisse, per il colmo delle loro sceleraggini, la rouina di Gierusalemme, in vendetta del sangue giusto, sparso sopra la Terra, da Abel, fino al sangue di Zacharia Figliuolo di Barachia, vcciso tra il Tempio, e l'Altare, dal Rè Ioas, come si disse.

Predisse ancora la destructione del Tempio, con la rouina del Mondo, denuntia per segni della Terra, e del Cielo, all' hora quando verrebbe l' Antichristo, il giorno del Giudicio.

Narra il Giudicio Finale.

Insegnò le Parabole delle .x. Vergini, s. Sciocchi, e s. Prudenti. E de' varij Talenti, distribuiti à varij Serui; prouando con questi, nel Giudicio, la distributione a qualunque, del premio, e della pena, per il merito dell' opere. E finalmente à modo d' Historia, narrò il Giudicio finale; dicendo a gli Eletti. *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum a constitutione Mundi: Et a gli dannati. Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.*

CAPITOLO. XVIII.

Si descriue la Passione di Christo Signor Nostro, secondo S. Matheo.

Continua l'Euangelista, e dice. *Et factum est cum consummasset Iesus sermones hos omnes, dixit Discipulis suis: Scitis quia post biduum Pascha fiet, & Filius hominis tradetur vt crucifigatur. Tunc congregati sunt Principes Sacerdotum, & seniores populi in atrium Principis Sacerdotum, qui dicebatur Caiphas, & consilium fecerunt vt Iesum dolotenerent, & occiderent. Dicebant autem: Non in die festo, Ne forte tumultus fieret in populo. Cùm autem esset Iesus in Bethania in domo Simonis Leprosi, accessit ad eum mulier habens alabastrum Vnguenti pretiosi, & effudit super caput ipsius recumbentis. Videntes autem Discipuli indignati sunt, dicentes: Vt quid perditio hac? Porrit enim istud venundari multo, & dari pauperibus. Sciens autem Iesus, ait illis: Quid molesti estis huic mulieri? Opus enim bonum operata est in me. Nam semper pauperes habetis vobiscum, me autem non semper habebitis. Mittens enim hac Vnguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit. Amen dico vobis, vbicumque predicatum fuerit hoc Euangelium in toto Mundo, dicetur*

La Maddalena passa in Casa di Simone Leproso, e si getta à piedi di Christo.

dicitur, & quod haec fecit in memoriam eius. Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Judas Iscariotes, ad Principes Sacerdotum, & ait illis: Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta Argenteos. Et exinde quarebat opportunitatem ut eum traderet. &c.

Questo successe nel 15. del Mese primo Nisan, quando con l'Agnello Paschale, si doueua immolare il vero Agnello di Dio, che toglieua il peccato del Mondo. Onde vecchia traditione era de' Giudei, che il popolo d'Israele, doueua essere redento dal Messia, in quel medesimo giorno, che già per Moise, condotto fu fuori dalla seruitù di Egitto, come testificano l'Eugubino, il Masio, & altri.

Congregaronsi i Prencipi de' sacerdoti, & i Seniori, o Senatori del Popolo, cioè il Magistrato Politico, nell'Attrio, o Aula, ouero Palazzo del Supremo Prencipe de' Sacerdoti, ch'era il Pontefice Caifas, nominato Gioseppe.

Christo, fu in Bethania, nella Casa di quel Simone Leproso, ch'egli curò da quella infermità.

Di costui, cognata era Martha, o pure vicina, e familiare; la cui Sorella Maddalena, entrò à vngere i piedi di Christo, col pretioso licore, che di Spiconardo era all'hora quando Simone, gli fece il Conuito, o Banchetto. &c.

Possegua l'Euangelista. Prima autem die azymorum accesserunt Discipuli ad Iesum, dicentes: Vbi vis paremus tibi comedere Pascha? At Iesus dixit: Ite in civitatem ad quemdam, & dicite ei Magister dicit: Tempus meum propè est, apud te facio Pascha cum Discipulis meis. Et fecerunt Discipuli sicut constituit illis Iesus, & parauerunt Pascha. Vespere autem factò, discumbebat cum duodecim Discipulis suis. Et edentibus illis, dixit: Amen dico vobis, quia vnus vestrum me traditurus est. Et contristati valde, exorunt singuli dicere: Numquid ego sum Domine? At ipse respondens, ait: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet. Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de illo: Vt autem homini illi per quem filius hominis tradetur. Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. Respondens autem Iudas qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum Rabbi? Ait illi: Tu dixisti. Cantantibus autem eis, accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditq; Discipulis suis, & ait: Accipite, & comedite: Hoc est corpus meum. Et accipiens Calicem gratias egit, & dedit illis, dicens: Bibite ex hoc omnes. Hic est enim sanguis meus Novi Testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum. Dico autem vobis: non bibam à modo. Et hoc genuit vobis, usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum nouum in Regno Patris mei. &c.

Gli Discipoli di Christo passano in Giernsalem me à preparare la Pascha.

Instituisce il Santissimo Sacramento.

La Casa in Giernsalemme, doue s'apparechiò di mangiare l'Agnello Paschale, è comunis tradimento, che fosse di Giovanni, cognominato Marco. Nella cui, dopo la morte, e Resurrectione di Christo, fermandosi gli Apostoli, riceuetero lo Spirito Santo. Dopo poi, fondata fu nel Sion, la prima, e celebre Chiesa de' Christiani, come nota il Baronio. E qui il nostro Redentore, institui il Santissimo Sacramento. &c.

Casa doue ceno Christo.

Segue l'Euangelista Mattheo, questa Passione di Christo. Et hymno dicto, exierunt in Montem Olivetum. Tunc dicit vobis Iesus: Omnes vos scandalum patientes in me in ista nocte. Scriptum est enim: Percutiam Pastorem, & dispergentur oves gregis. Postquam autem resurrexero, precoriam vos in Galilaam. Respondens autem Petrus, ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabo. Ait illi Iesus: Amen dico tibi, quia in ista nocte antequam Gallus cantet, ter me negabis. Ait illi Petrus: Etiam si oportuerit mori tecum, non te negabo. Similiter, & omnes Discipuli dixerunt. Tunc venit Iesus cum illis in villam, qua dicitur Gethsemani. Et dixit Discipulis suis: Sedete huc, donec vadam illuc, & oram. Et assumpto Petro, & duobus filiis Zebedai, cepit contristari, &ustus esse: Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem. Sustinete hic, & vigilate mecum. Et progressus pusillum, prostratus in faciem suam orans, & dicens: Pater mi, si possibile est trahe à me Calix iste. Veruat amaro sicut ego volo, sed sicut tu. Et venit ad Discipulos suos & inuenit eos dormientes, & dicit Petro: Sic non potuisti una hora vigilare mecum? Vigilata, & orate, ut non intretis in temptationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Iterum secunda abiit, & orans, dicens: Pater mi, si non potest hic Calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua. Et venit iterum, & inuenit eos dormientes. Erant enim oculi eorum gravati. Et relicta illis, iterum abiit, & orans tertio eundem sermonem dicens.

Ora nell' Horto.





*invari, quia non novisset hominem. Et continuo Gallus cantavit. Et recordatus est Petrus verbi Iesu qui dixerat illi: priusquam Gallus cantet, ter me negabis. Et egressus foras fleuit amare.*

Condussero Giesù, ad Anna Suocero del Pontefice Caifas, non per altro fine, se non per ricover quì gli .30. Argenti, promessi a Giuda; pche la prima effamine, e schiaffo, o guanciata, data a Christo, con le negationi di Pietro, successero in Casa di detto Caifas.

Ricordossi Pietro, al cantare del Gallo; mà più mirandolo Giesù, che lo illuminò, e mosse il suo cuore à penitèza. Operando sì col efficacia del suo pietoso sguardo, che i cuori di Macigno si conuertissero. Onde S. Gio. Crisostomo Homel. 86. in Math. dice. *Tam gratiosa, & benigna Domini facies erat, ut hostes quamvis crudeles essent, & cum odio prosequerentur, non possent in eà cernentes in eum seuire, sed emolliti commiserabamur. Ideò consilium eorum fuit faciem eius velare, ut atrocius eum cederent.*

Narra Clemète Romano, che Pietro, in tutto il tēpo della sua vita, fece penitenza di questo peccato, essentendo cantare i Galli, gettandosi in terra prostrato, con molte lagrime, chiedeva perdono à Dio. Onde gl'occhi suoi, per il continuo pianto, quasi di langue apparivano aspersi, come testifica Niceforo. &c.

*Mandè autem ficto, consilium inierunt omnes Principes Sacerdotum, & Seniores populi aduersus Iesum, ut eum morti traderent. Et vincum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato Prasidi. Tunc videns Iudas, qui eum tradidit, quod damnatus esset: penitentia ductus, retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum, & Senioribus, dicens: Peccavi, tradens sanguinam iustum. At illi dixerunt: Quid ad nos? Tu videris. Et proiecit argenteis in Templo recessu, & abiens laqueo se suspendit. Principes autem Sacerdotum acceperunt argenteis, dixerunt: Non licet eos mittere in carbonem, quia pretium sanguinis est, Consilio autè inuito, emerit ex illis agrum siguli in Sepulturā Peregrinarū: propter hoc vocatus est ager ille Acheldemach, hoc est, ager sanguinis, usque in hodiernum diem. Tunc impletum est quod dictum est per Ieremiam Prophetam, dicentem: Et acceperunt triginta argenteos pretium apreciati quos appreciauerunt à filijs Israel, & dederunt eos in agrum siguli, sicut constituit mihi Dominus.*

*Pietro, al canto del Gallo, pianse il suo peccato.*

*Giuda, pentito del suo fallo, ritornò a' Giudei gli 30. argenti.*

## CAPITOLO: XX.

*Christo è condotto da Pilato, & è con vari tormenti afflitto, e coronato di spine; mà da Claudia Procula, Moglia di detto Pilato, vien difeso.*

Fatto il giorno, in Casa di Caifas, di nuovo fecchi il Consiglio sopra Christo, il quale con funi, e catene, per mezo la Città di Gierusalemme, dalla Casa di detto Caifas, lo condussero a quella del Presidente; cioè Pretorio; in cui reggeua la Giuda; per Tiberio Cesare Imperadore Romano, Pontio Pilato, che all' hora era nel .5. anno del suo gouerno, come molti notarono.

Condussero Christo, à Pilato, volendo, che per mano sua, essendo Gentile, fosse sentenziato à morte; perche essi temeuano la plebe, alla quale sapeuano, che Christo era molto accetto. Onde dandolo in mano di Pilato, appreso il quale erano i presidij militari, alzandosi il popolo, gli poteua resistere.

Giuda, pentito di quello, che fatto haueua, rimorso dalla coscienza, diffidato del perdono, e disperato, da sè medesimo si appiccò.

Que nota Euximio, cosa degna. Che la misericordia di Dio, mandò in quel luogo alcuni huomini, che lo leuassero dalla Forca. Onde questo Santo Padre, dice. *Ne id continuo assecutus est pro ut cupiebat, agnitus enim à quibusdam depositus est ne pro focaretur.* E Theoflato, sopra questo stesso Capodi S. Matheo. 27. dice, che la misericordia di Dio inchinò i rami dell' Albero, e che quella volta non morì: Le sue parole son queste. *Verum scias, quod postis collum suum in laqueum, & cum penderet ab arbore, arbore inclinata super vixit. Deo volente ipsum, vel ad penitentiam conseruare, vel introductionem, vel confusionem. &c.*

Gli .30. Argenti, riposti in Corbona; cioè, nell' Erario; seruirono per comprare il Campo, in Sepoltura de' Pellegrini, o forastieri, come Soldati Romani, & altri Ethnici:

*Giuda da se stesso s'impiccò.*

Ethnici: E però, chiamato fù quel luogo Hael, che in Caldeo, e Siriaco, significa; Campo, e Dema, del sangue. &c.

Pilato inter  
roga Cbristo.

Iesus autem stetit ante Praesidem, & interrogavit eum Praeses, dicens: Tu es Rex Iudaeorum? Dicit illi Iesus: Tu dicis. Et cum accusaretur à Principibus Sacerdotum, & Senioribus, nihil respondit. Tunc dicit illi Pilatus: Non audis: quanta aduersum te dicunt testimonia? Et non respondit ei ad vllum verbum, ita vt miraretur Praeses vehementer. Per diem autem solennem consueuerat Praeses populo dimittere vnum vincum quem voluissent. Habebat autem tunc vnum vincum insignem, qui dicebatur Barabbas. Congregatis ergo illis; dixit: Pilatus: Quem vultis dimittam vobis, Barabbam an Iesum qui dicitur Christus? Sciebat enim quod per inuidiam tradidissent eum. Sedente autem illo pro Tribunali, misit ad eum vxor eius, dicens: Nihil tibi & iusto illi. Multa enim passa sum hodie per visum proprium eius; Principes autem Sacerdotum, & Seniores persuaserunt populo vt peterent Barabbam, Iesum verò perderent. Respondens autem Praeses, ait illis: Quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt: Barabbam. Dixit illis Pilatus: Quid igitur faciam de Iesu qui dicitur Christus? Dicunt omnes: Crucifigatur. At illis Praeses: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur. Videns autem Pilatus quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret, accepta aqua lauit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum à sanguine huius iusti, vos videritis. Et respondens vniuersus populus, dixit: Sanguis eius super nos, & super filios nostros. Tunc dimisit illis Barabbam, Iesum autem flagellatum tradidit eis, vt crucifigeretur. Tunc milites Praesidis suscipientes Iesum in Pratorium, congregauerunt ad eum vniuersam cohortem, & exuentes eum, chlamydem, soccinam circumdederunt ei; & placentes coronam despicis posuerunt super caput eius, & arundinem in dextra eius; & genu flexo ante eum illudebant ei, dicentes: Aue Rex Iudaeorum. Et exuentes in eum, acciperunt arundinem, & percutiebant caput eius. Et postquam illuserunt ei, exuerunt eum chlamydem, & induerunt eum vestimentis eius, & duxerunt eum ut crucifigerent. &c.

Christo flagellato, e co  
ronato di  
Spine.

Giesù, come reo, stette innanzi il Presidente Pilato, sedendo nel Pretorio; e come vile, & abietto, lo chiamauano Rè de' Giudei.

Qua Pilato, molto merauigliossi dell'ardentissima contesa de' Giudei, in accusarlo, e della cospirazione, & istanza loro. Dall'altra parte, della costanza di Giesù, & della sua mansuetudine, fermezza, e generosità, contento della morte. Il che per il silenzio di Christo, ben conobbe la falsità de' Giudei, e la sua innocente prudenza.

Claudia  
Procula  
Moglie di  
Pilato, per  
suade il ma  
rito à non far  
male à  
Christo.

La Moglie di Pilato, che Lucio Dexterò, chiama Claudia Procula; appresso il Marito, fece istanza, che contra di Christo, non decretasse mai nessuno.

Narrasi, ch'ella si sognasse, che per l'ingiurie fatte à Christo, segnato Iddio, minacciava a' Giudei, atrocissime rouine, e gran male all'istesso Pilato, conforme alli vni, & all'altro, succedessero poi. E però ella spauentata, & afflitta, persuase il Marito à non si esporre à tal pericolo.

Quella Corona di Spine, il Pererio, & il Toledo, dicono, che fosse di giunco marino, le cui spine sono lunghissime. Ma il Baronio, & il Grethsero, vogliono, che fosse del rhamno, ò spine acuta, che in quei luoghi è molto frequente. &c.

## CAPITOLO XXI.

Christo, sopra il Monte Caluario, è Crocifisso, in mezzo à due Ladroni.

Simone Cyreneo, aiuta  
à portar la  
Croce a  
Christo.

Segue questa Santa Passione, l'Euang. Mathco, e dice. Ex omnes autem inuenerunt hominem Cyrenaeum nomine Simonem, hunc angariauerunt vt tollerent Crucem eius. Et venerunt in locum qui dicitur Golgotha, quod est Caluaria locus. Et dederunt ei vinum bibere cum felis mistum. Et cum gustasset, non luit bibere. Postquam autem crucifixerunt eum, diuiserunt vestimenta eius sortem mittentes; vt impleretur quod dictum est per Prophetam, dicentem: Diuiserunt sibi vestimenta meae, & super vestem meam miserunt sortem, & sedentes seruabant eum. Et imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam: HIC EST IESUS REX IUDAEORUM. Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones, vnus à dextris, & vnus à sinistris. Praeterentes autem blasphemabant eum mouentes capita sua, & dicentes: Mah qui destruis Tempulum Dei, & in triduo illud reaedificas: Salua te metipsum. Si filius Dei es, descende de cruce, Similiter & Principes Sacerdotum illudentes eum & Senioribus,

Titolo, sopra la Croce di Christo.

*Et Sendoribus, dicebant Alios saluos fecit, seipsum non potest saluum facere. Si Rex Israel est, descendat nunc de cruce, & credimus ei. Constat in Deo, liberet nunc eum si vult. Dixit enim: quia filius Deus sum. Id ipsum autem, & latrones qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei. A sexta autem hora tenebra facta sunt super vniuersam Terram: vsque ad horam nonam. Et circa horam nonam clamauit Iesus voce magna, dicens: Eli, Eli, lama zababani. Hoc est, Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me? Quidam autem illis stantes & audientes, dicebant: Heliam vocat iste. Et continuo vnus ex eis accipit spongia implet acetum, & imposuit arundini, & dabat ei bibere. Ceteri vero dicebant: Sine, videamus an veniat Helias liberans eum. Iesus autem iterum clamans voce magna, emisit spiritum. &c.*

Vscito Christo, dal Pretorio, per andare al patibolo (come vn'altro Abel, & Isaac) precedeva il Trombetta, conforme l'vso de' Romani, seguitato da' Soldati Pretoriani, con i loro Centurioni, e dal Prencipe, e Magistrato, con infinita moltitudine di popolo, Nel mezzo Giesu, con la lunga Croce, sopra le spalle; ma nel salire il Monte Caluario, che fuori della Città, era all' hora; per non far più dimora, e per serbarli maggior tormenti; gliè la leuarono di sopra, e la diedero a quel Simone Cireneo.

Quella Golgotha, sù così detta, da' cranij delle teste de' condannati, che colà si giustiziavano, o pure dal cranio di Adamo, che vi sù sepolto.

Fù crocifisso Christo, con .4. Chiodi, vno per piede, & vno per mano. La faccia voltata verso Gierusalemme, e contraria a' Giudei; mirando l' Occidente; dou'era Roma, che sarebbe stata il Capo della sua Chiesa, & i Gentili, che riceuuta haurebbono la sua Santa Fede.

Egli sù crocifisso, nel mezzo di due publici Ladroni: Ela sua Santissima Madre, a' piedi della Croce.

Gli Soldati Romani, ch'erano alla custodia; nel dire Christo, *Iamna Sabbathini*, non intendendo la lingua Hebraica, o Siriaca, pensarono, che chiamasse Helia, &c.

*Et ecce (dicit l'Euangelista) velum Templi scissum est in duas partes, à summa vsque adorsum. Et terramota est, & petra scisse sunt, & monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum qui dormierant, surrexerunt. Et exeuntes de monumentis post resurrectione eius, venerunt in Sanctam Civitatem, & apparuerunt multis. Centurio autem, & qui cum eo erant custodientes Iesum, viso terra motus, & ijs que fiebant, timuerunt valde, dicentes: Verè filius Dei erat iste. Erant autem ibi mulieres multa à longe, qua secutæ erant Iesum à Galilæa ministrantes ei: inter quas erat Maria Magdalene, & Maria Iacobi, & Ioseph Mater: & Maror filiorum Zebedai. Cum autem sero factum esset, venit quidam homo diues ab Arimathianomine Ioseph, qui & ipse Discipulus erat Iesu. Hic accessit ad Pilatū, & petijt corpus Iesu. Tunc Pilatus iussit reddi corpus. Et accepto corpore Ioseph, inuoluit illud in sindone munda, & posuit illud in monumento suo nouo, quod exciderat in petra. Et aduoluit saxum magnum ad ostium monumenti, & abiit. Erat autem ibi Maria Magdalene, & altera Maria sedentes contra Sepulchrum. Altera autem die que est post Parasceuem, conuenerunt Principes Sacerdotum, & Phariisæ ad Pilatum, dicentes: Domine, recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc viuens, post tres dies resurgam. Iube ergo custodiri sepulchrum vsque in diem tertium, ne forte veniant Discipuli eius, & furetur eum, & dicant plebi: surrexit à mortuis, & erit nouissimus error peior priore. At illis Pilatus: Habetis custodiam. Ite, custodite sicut scitis. Illi autem abeuntes, munierunt sepulchrum, signantes lapidem cum custodibus.*

Significò il squarciarsi del Velo, nella morte di Christo, il lutto del Tempio, spezzata la veste sua, conforme l'vso Giudaico.

Narra S. Efrem, che squarciatosi il Velo, sù visto visibilmente partirsi, informa di Colomba, lo Spirito Santo, mostrando prodigij, contro gli Hebrei. S. Efrem sudetto, Trattato de Passione. *Spiritus Sanctus in Figura Columba è Templo egressus est. La sciando loro nell' ostinatione.*

Strepitò il Terramoto, per tutta il Mondo, e non solo in Gierusalemme; perche anco in Bithinia, si fece sentire, come testificò Eiegetonte, appresso Eusebio; & altri, in varie parti, appresso il Baronio.

Non solo spezzossi le pietre del Tempio; ma anco si apersero le rupi del Golgotha, o Caluario, doue Christo, in Croce pendeua; significando l'ira di Dio, contra gli empj uccisori del figlio suo.

Christo muore in Croce.

Christo, crocifisso con .4. chiodi.

Il Velo del Tempio, diuiso in due parti.

Gioseppe Arimatea, ottiene il Corpo di Christo.

Giudei, custodiscono il Sepolcro.

Quel

*chi fosse  
quel Cen-  
turione.*

Quel Centurione, il Metafraste, chiama Longino; mà L. Dextero, nella sua Chronica, vuole, che fosse Spagnuolo, mà Cittadino Romano, nominato C. Oppio, Figliuolo di C. Cornelio Centurione, in Cafarnaò; il quale battezzato fu da S. Barnaba.

*Maria, chi  
fossere.*

Erano le sopradette Marie, al Sepolcro di Christo. Maria di Giacomo Minore, Maria di Cleofa, ò Alfeo, che Giouanni chiama sorella della Vergine, perche sorella era di Giosepe, suo Sposo, Maria di Solome, Madre de' Figli di Zebedeo, e Maria Maddalena, sorella di Lazaro Signore di Bethania.

Arimathea, Patria di Giosepe Discepolo di Christo, è anco da molti chiamata Ramatha, in cui nacque Samuele, come sopra si disse.

Per prezzo di denari, questo Giosepe, ottenne il Corpo di Christo in Croce, volendolo sepellire in diuerso luogo di quello, che si sepelliuano i condannati, nella vicina Valle di Ennon.

*Sepoltura  
doue fosse.*

Questo Monumento, e Spelonca, doue fu posto il Corpo del Nostro Redentore, non lungiera dal luogo della Croce; cioè, nel lato Occidentale del Monte Caluario.

Parascuè, intendeuasi il giorno della preparazione de' cibi; cioè, la Sesta Fera, che è il Venerdì, sopraggiungendo il Sabato; giorno festiuo a' Giudei.

*Piligenza  
de' Giudei,  
in custodia  
del Sepol-  
cro.*

Chiamauano Christo, Seduttore, per honestare i Giudei, il Titolo di Messia. Oltre la custodia de' Soldati, al Sepolcro, lo segnarono col Sigillo, ò del Presidente Pilato, ouero del loro gran Sinedrim; ponendo cinte di ferro alla pietra di esso Sepolcro, come testificano Niceforo, e Beda. &c.

## CAPITOLO. XXII.

*Christo, nel terzo giorno resuscita Glorioso, e Trionfante.*

*Terramoto  
sopra la  
Terra.*

Finalmente l'Euangelista, chiude questa Santa Passione, con tali parole.

*Vespere autem Sabbati, quæ lucefcit in prima Sabbati, venit Maria Magdaleno, & altera Maria, videre Sepulchrum. Et ecce terra motus factus est magnus. Angelus enim Domini descendit de Cælo: & accedens reuoluit lapidem, & sedebat super eum: Erat autem aspectus eius sicut fulgor, & vestimentum eius sicut nix. Præ timore autem eius exterriti sunt custodes: & facti sunt velut mortui. Respondens autem Angelus, dixit mulieribus: Nolite timere vos. Scio enim quod Iesum, qui crucifixus est, queritis. Non est hic, surrexit enim sicut dixit. Venite, & videte locum, vbi positus erat Dominus. Et cito euntes, dicite Discipulis eius, quia surrexit, & ecce præcedet vos in Galilæam. Ibi eum videbitis. Ecce prædixi vobis. Et exierunt cito de Monumento cum timore, & gaudio magno currentes nuntiare Discipulis eius. Et ecce Iesus occurrit illis, dicens: Aue. Ille autem acceperunt, & tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum. Tunc ait illis Iesus: Nolite timere. Ite nuntiate fratribus meis, vt eant in Galilæam, ibi me videbunt. &c.*

*Christo, ap-  
parisce alle  
Marie.*

La Resurrettione di Christo, successe nella mattina del giorno di Domenica; spauentati i Custodi, per il Terremoto, rotto il Sigillo, & i Cerchi di Ferro, e riuoltata la pietra del Monumento, &c.

*Quando suc-  
cesse la Re-  
surrettione  
di Christo.*

*Quæ cum abiissent, ecce quidam de custodibus venerunt in Ciuitatem, & nuntiauerunt Principibus Sacerdotum omnia quæ facta fuerant. Et congregati cum Senioribus, consilio accepto, pecuniam copiosam dederunt militibus, dicentes: Dicite quia Discipuli eius nocte venerunt, & furati sunt eum nobis dormientibus. Et si hoc auditum fuerit à Præside, nos suadebimus ei, & securos vos faciemus. At illi accepta pecunia fecerunt sicut erant iocsi. Et divulgatum est verbum istud apud Iudæos, vsque in hodiernum diem. Undecim autem Discipuli abierunt in Galilæam in Montem, vbi constituerat illis Iesus. Et videntes eum adorauerunt, quidam autem dubitauerunt. Et accedens Iesus locutus est eis, dicens: Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, docentes eos seruare omnia quæcumque mandauimus vobis. Et ecce, ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consummationem seculi.*

*Christo, ap-  
parisce a'  
suoi Disce-  
poli.*

Veduto da' Giudei, la Resurrettione di Christo, fatto tra di essi il Consiglio, cercarono, con la bugia, di coprire la verità, con corrompere, per prezzo di denari, gli Soldati, che in guardia erano del Sepolcro di detto Christo.

Te.

Temeuano i Principi de' Giudei, di qualche seditione popolare, se scoperto si fosse questa Resurrectione.

In Galilea, diccsi poi, che nel Monte Tabor, Christo apparisse à gl' Apostoli.

Ordinò egli, che in nome della Santissima Trinità, si battezzassero le genti.

Altre apparizioni fece Christo, alli Apostoli, e Discepoli suoi, & in Galilea, & in Giudea; massime al Monte Oliuetto, in cui da ogn'vno, veduto fù salire al Cielo. &c.

*Apparisce à gli Apostoli nel Tabor, & in altri luoghi.*

CAPITOLO. XXIII.

*Si descrive l'Euangelio di S. Marco.*

**Q**uesto Santo Euangelista, non fù quello, che ne gl' Atti de gli Apostoli, si chiama Giovanni, Discepolo di S. Paolo, e Consobrinò di S. Barnaba, come vogliono Theofil. Euthimio, e Sisto Senense; mà questo Marco, essendo doppo la morte di Christo, conuertito alla Fede, da S. Pietro, fù chiamato suo Figlio, come dice S. Girolamo, & altri.

*Argomèto di questa Historia.*

Egli scrisse l'Euangelio, dalla bocca di detto S. Pietro, suo Maestro, in Latino, nel primo anno, ch'esso Pietro, pose la sua Cathedra in Roma; cioè, il terzo anno dell'Imperio di Claudio Cesare, c. 13. dopò la morte di Christo.

Pocchia, dal Latino, lo tradusse in Greco, nella Città di Aquileia, come vi è tradizione, e mostrasi in Venetia.

S. Agostino, chiama questo Marco, Abbreuiatore di S. Matheo; perche molto più breue, e succinto, narra di ciò, che scrisse Matheo.

Fù da S. Pietro, mandato dapoi in Alessandria di Egitto, in cui fondò quella Chiesa, così fiorita, quale per anni. 19. continui, santamente gouernò, come ne fù anco testimonio Filone Hebreo. Onde da Eusebio, S. Girolamo, & altri, appreso il Baronio, chiamato è Principe, & Institutore de' Monaci.

L'anno. 8. di Nerone, in Alessandria, nell'Ottava di Pascha, fù coronato della Corona del Martirio, come costa nella Greca Menologia, e Latina Martirologia, &c.

CAPITOLO. XXIV.

*Predica Giovanni, la penitenza nel Deserto; e Christo, in Galilea, doue raccoglie i suoi Discepoli, e fa per tutta molti miracoli.*

**I**n quel tempo Giovanni Figliuolo Zacharia, predicaua, e battezzaua nel Deserto. *Fuit Ioannes in Deserto baptizans, & pradicans baptismum penitentia in remissionem peccatorum. Et egrediebatur ad eum omnis Iudea Regio, & Ierosolymita vnuerſi, & baptizabantur ab illo in Iordanis Flumine, confitentes peccata sua. &c.*

*Giuanni il Battista, predica, e battezza nel Deserto*

Da esso fù battezzato anco Giesù, il quale cò voce Celeste, fù dichiarato Figliuolo di Dio. *Tu es Filius meus dilectus, in te complacui.*

Dapoi Christo, nel Deserto, digiunando. 40. giorni, & altrettante notte, fù tentato dal Diauolo. *Et erat (dice l'Euangelista S. Marco) in Deserto quadraginta diebus, & quadraginta noctibus: & tentabatur à Satana: Eratque cum bestijs, & Angeli ministrabant ei.*

Dopò la presa di Giouatini, venne Giesù, in Galilea, predicando colà l'Euangelio del Regno di Dio, e dicendo. *Quoniam impletum est tempus, & appropinquauit Regnum Dei: Penitentia, & credite Euangelio.*

*Predica in Galilea.*

Raccolse i Discepoli, che pescauano nel Mare di Galilea, che furono Simone, detto Pietro, & Andrea, Fratelli e poi Giacomo, e Giouanni, anch'essi Fratelli, Figli di Zebedeo. *Et habitò nella Città di Cafarnao, insegnando loro, nella Sinagoga Hebraea.*

*Raccoglie i Discepoli.*

Quà, cacciò i Diauoli, dal corpo di vn'huomo, che diceuano. *Quid nobis, & tibi Iesu Nazarene: Nosisti ante tempus perdere nos: Scio qui sis, Sanctus Dei. Et camminatus est ei Iesus, dicens: Obmutescit, & exi de humine.*

*Caccia i Diauoli.*

La fama di Giesù, per tutta la Galilea, si sparse; tanto più, quanto in Casa di Simone,

mona, & Andrea, con il sol tatto della mano, liberò dalla febre, la Suocera di detto Simone.

Cura diuer  
si mali,

Curò di molti mali, diuersa gente nella Città, & in altri luoghi; tra i quali, vn huomo leproso, che prostrato a' suoi piedi, dissegli. *Si vis, potes me mundare.* E Christo, toccatolo, lo sanò subito, dicendogli. *Vide, nemini dixeris & Sed vade, ostende te Principi Sacerdotum, & offer pro emundatione tua, qua precepit Moyses in testimonium illis. &c.*

Doue princi  
piano i loro  
Euangelij,  
Marco, e  
Luca.

Qua S. Marco, principia il suo Euangelio; cioè, la predicatione da Giouanni: Così fa S. Luca; mà con questa differenza, che Luca, lo principia dalla sua Natiuità e Marco, dalla Predicatione. Mà S. Matheo (come si è detto di sopra), e S. Giouanni, lo cominciano da Christo; quello dall'Humana sua generatione, e questo dalla Dinina. &c.

Veste, e ci-  
bo di Gio:  
Battista.

David Chitreo (non sò con qual ragione), si lasciò intendere, che l'habito di Giouanni, era di veste ondolata, che il volgo chiama Ciambellotto.

Per il Cibo suo, Beza, intende le Pere Seluariche, & Euthimio, le sommità delle foglie degli Alberi. Il che, tutto è falso; perche il vestito di Giouanni fù aspro, come Christo lo commendò, & il cibo furono Locuste, vrate anco da gli Etiopi, Libij, Parthi, & altri Orientali, come testificano Plinio, e S. Girolamo. Le quali a' Giudei, erano permesse il mangiarle.

Il Milele Siluestre, che pur vsaua Giouanni, in suo cibo, Rabano, pensa, che fosse vna tenera, e candida foglia d'alberi, che premuta nelle mani, teneua il sapore di Miele.

Suida, vuole, che fosse Manna, ò Rugiada, raccolta da gl'Alberi. Mà più verisimile è, cò il parere di S. Gio: Chrisostomo, Theofil. Euthimio, & Iudoro Pelusota, che fosse Miele Agreste; cioè, di Api Seluaggi, fatto, ò ne gl'Alberi, ò nelle fisure delle Pietre, assai insipido, & ingrato al palato. &c.

Ritornò di nuouo Giesù, in Cafarnao, dopò alcuni giorni; il che vditò dal popolo, passò tanta gente alla Casa, doue fermato si era, che impossibile era à penetrarui. *Et venerunt (dice l'Euangelista Marco) ad eum ferentes paralyticum, qui à quatuor portabatur. Et cum non possent offerre eum illi pro turba, nudauerunt tectum vbi erat & Et patefacientes submiserunt grabatum, in quo paralyticus iacebat. Cum autem vidisset Iesus fidem illorum, ait paralytico: Fili, dimittuntur tibi peccata tua. E lo risandò.*

Christo, sa-  
na vn Para-  
litico, in  
Cafarnao.

Il che vditò da alcuni Scribi, cominciarono tra essi à mormorare di Christo, che bestemmiando, dice se rimettere i peccati, essendo solo appartenente à Dio.

Parla a  
Scribi.

Questo conosciuto da Giesù, disse loro. *Quid ista cogitatis in cordibus vestris? Quid est facilius dicere paralytico dimittuntur tibi peccata tua, an dicere: surge, tolle grabatum tuum & ambula? Vt autem sciatis quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, (ait paralytico) Tibi dico surge, tolle grabatum tuum, & vade in domum tuam, Et statim surrexit ille, & sublato grabato abiit inde coram omnibus, ita vt mirarentur omnes, & honorificarent Deum, dicentes: quia nunquam sic vidimus. &c.*

In Casa di Matheo, Figlio di Alfeo, ch'esso chiamò dalla Dogana, mangiò con molti Publicani, e peccatori. Per il che si scandalizzarono, non poco gli Scribi, e Farisei; mà ciò vditò da Giesù, disse loro: *Non necesse habent sanari Medico, sed qui male habent: Non enim veni vocare iustos, sed peccatores. &c.*

## CAPITOLO. XXV.

Christo, fa molti miracoli, sciegli i .12. Apostoli, e comince i Scribi, e Farisei.

Christo, ri-  
sponde a'  
Farisei.

**S**Egue l'Euangelista. *Et erant Discipuli Ioannis, & Pharisaeorum ieiunantes, & veniunt & dicunt illis: Quare Discipuli Ioannis & Pharisaeorum ieiunant: tui autem Discipuli non ieiunant? Et ait illis Iesus: Numquid possunt filij nuptiarum quam diu sponsus est cum illis, ieiunare? Quanto tempore habent secum sponsum, non possunt ieiunare. Venient autem dies cum auferetur ab eis sponsus, & tunc ieiunabunt in illis diebus. Nemo assumendum à panni rudis affuit vestimento veteri. Alioquin auferi supplementum novum à veteri, & maior scissura fit. Et nemo mittit vinum novum in vases veteres, alioquin dirumpet vinum vases,*

*utres, & vinum effundetur, & utres peribunt. Sed vinum nouum in utres novos mitti debet. Et factum est iterum cum Dominus Sabbatis ambularet per sata, & Discipuli eius ceperunt progredi, & vellere spicas. Pharisei autem dicebant ei. Ecce, quid faciunt Discipuli tui Sabbatis, quod non licet? Et ait illis: Numquam legistis quid fecerit Dauid, quando necessitatem habuit, & esurit ipse, & qui cum eo erant? Quomodo introiuit in domum Dei sub Abiathar Principe Sacerdotum, & panes propositionis manducauit, quos non licebat manducare, nisi soli Sacerdotibus, & dedit eis, & qui cum eo erant? Et dicebat eis: Sabbatum propter hominem factum est, & non homo propter Sabbatum. Itaque Dominus est filius hominis, etiam Sabbati. &c.*

Matteo, si disse anco Leui, &c. Et introiuit iterum in Synagogam: & erat ibi homo habens manum aridam. Et obseruabant eum, Sabbatis curaret, ut accusarent illum. Et ait homini habenti manum aridam: Surge in medium. Et dixit eis: Licet Sabbatis bene facere, an male? animam saluam facere, an perdere? At illi tacebant. Et circumspiciens illos cum ira, contristatus super cecitate cordis eorum, dicit homini: Extende manum tuam. Et extendit, & restituta est manus illi. &c.

*Libera vn  
huomo da  
vna mano  
arida.*

Questi Farisei, subito con gli Herodiani, consigliaronsi, come poteuano fare à leuare dal Mondo il benedetto Giesù. &c. Christo cò i suoi Discepoli, passato al Mare, cioè Lago di Genzareth, seguito fù da molta Turba di Galilea, e Giudea; concorrendo à lui per le miracolose opere, che faceua, gran gente da Gierusalemme, Idumea, di là dal Giordano, e da Tiro, e Sidone.

*Miracoli.*

Molti di questi sanaua dalle loro infermità, e gl'indemoniati gridando, diceuano. Tu es filius Dei. Ondel'Euangelista, dice, Et vehementer comminabatur eis ne manifestarent illum.

*Scioglie gli  
12. Aposto-  
li.*

Salito al Monte, scicho trà suoi Discepoli, i 2. Apostoli, più dilette, acciò predicassero la parola di Dio; diede loro potestà di curare l'infermità, e cacciare i Demonij.

A' Simone impose il nome di Pietro, à Giacomo, e Giouanni Fratelli, Figli di Zebedeo, nominolli Boanerges, cioè Figli del Trono.

Gli altri erano Andrea, Filippo, Bartholomeo, Matteo, Tomaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone Cananeo, e Giuda Icarionto, che lo tradì.

Bestemmiano gli Scribi, che Christo, in virtù di Beelzebub, cacciassero i Demonij, conuocatoli in Parabole, conuinsse le loro falsità; insegnando, che le bestemmie in Spirito Santo, non era facile il rimetterle: E chi fosse, la Madre, e Fratelli suoi, dicendo. Qui enim fecerit voluntatem Dei, hic frater meus, & soror mea, & mater est, &c.

*Cephas, che  
significa.*

Pietro, si disse Cephas, che falso; rupe, e pietra, significaua.

*In senso.*

Gli Figli di Zebedeo, nominaronsi Boanerges, o Banerges, ouero, nel Siriaco, Bonarges, che suona Figli del tumulto, strepito, fremito, urono, e simile.

*Canino.*

Questi .3. solo, mutarono il nome, ma non gl'altri. &c.

*Boanerges,  
che vuol  
dire.*

CAPITOLO XXVI.

*Christo, opera molti miracoli, predica in Galilea, dà la potestà a gl'Apostoli di sanare gl'infermi. E da Herode, è tagliato il Capo à Giouanni.*

*Riuiera.*

Christo, di nuouo al Mare di Galilea, insegnaua; stando egli nella Nauicella; e la gran Turba, che molto era colà congregata, in terra, sopra la riva di esso.

*Insegna  
Christo per  
Parabole.*

Insegnò egli in Parabole, come quella del Seminare, della Lucerna, e del Grano di Senape, che a' suoi Apostoli, espone. A' quali racciò di timidi, e di poca Fede; perche stando nella Nauicella dormendo, eccitandosi vna gran tempesta, essi paurosi lo risvegliarono, dicendogli. Magister, non ad te pertinet, quia perimus? Et exurgens (dice l'Euangelista) comminatus est vento, & dixit mari: Tace, obmutesce. Et cessauit ventus: & facta est tranquillitas magna. &c.

Passato Giesù, con i suoi Discepoli, di là dal detto Mare, nella Regione de' Geraseni, cacciò dal corpo di vn'huomo furioso vna Legione di Demonij, i quali, col suo volere, entrati in vn greggio di Porci, di .2. mila, si precipitarono in mare, & vi si affogarono.

*Fugati De-  
monij.*

Dice l'Euangelista, che questi Diauoli in quel corpo. (non potendosi domare, J  
liii 2 spezzaro-



spezauano le catene di Ferro, con le quali era quel huomo legato, che giorno, e notte, per quei luoghi andaua gridando, con gran molestia de gli habitanti.

Veduto Christo, gli venne incontro, e l'adorò, dicendo con gran voci. *Quid mihi, & tibi, Iesu fili Dei altissimi? Adiuu te per Deum, ne me torqueas.*

Alla fama di questo, per tutti quei Contorni, concorsero molta gente, merauigliandosi di uedere quel indemoniato libero.

*Predica in Decapoli, e vi fa molti miracoli.*

Predicando Giesù, in Decapolitana, colà anco fece molti miracoli; e ripassando di nouo il Mare, liberò col solo tatto della sua veste vna Donna, che .12. anni teneua vn flusso di sangue, dicendogli, con riuoltarsi addietro. *Filia, fides tua te saluauit: vade in pace, & esto sana a plaga tua.*

*Libera dalla morte la Figlia di Iair.*

Po scia, passato in Casa di Iair Principe della Sinagoga, cō iotti solo seco Pietro, Giacomo, e Giouanni; liberò dalla morte, la Figlia di .12. anni, col pigliarla per la mano, dicendo. *Talitha cumi*, ch'era interpretato *Puella, tibi dico surge*; E subito alzossi, e caminò.

Fatto questo, passò il benedetto Giesù, nella Patria sua di Nazareth, & insegnando nella Sinagoga, molti vedendolo si merauigliarono, dicendo trà di loro. Come haucua hauuto tal Sapienza. Non era egli il Figlio di Maria? Onde molti si scandalizzauano. Mà Christo, diceua loro. *Quia nō est Propheta sine honore, nisi in Patria sua, & in domo sua, & in cognatione sua.*

Curò, nondimeno in questa Città, alcuni pochi infermi, circuendo quei suoi Contorni. &c.

*Ingratitudine della Patria.*

E' regola infallibile, che nelle proprie Patrie, non sono mai accettati i suoi Cittadini, ò siano Salomoni, ò siano de' 7. dell' Antica Grecia; sempre, ò con inuidia, ò con maledicenza, vengono tacciati. Vditelo dall' istessa bocca della verità. Più Madre si mostra la Terra forastiera, che la propria sua natiua, che quasi del continuo, si scuopre ingrata, e crudele madrigna. &c.

*Cagione perche Herode, fece decollare S. Gionani.*

Christo, chiamato poi gli .12. Apostoli suoi, gli mandò à predicare la penitenza, vietandogli, che non riceuersero cosa alcuna; mà solo poueri, e scalzi vi passassero; dando loro potestà di sanare gl' infermi, e cacciare i Diauoli, come fecero. *Et audiuit Rex Herodes, (manifestum enim factum est nomen eius) & dicebat: Quia Ioannes Baptista resurrexit à mortuis, & propterea virtutes operantur in illo. Alij autem dicebant, quia Helias est: alij verò dicebant, quia Propheta est, quasi vnus ex Prophetis. Quo audito Herodes ait: Quem ego decollauit Ioannem, hic à mortuis resurrexit. Ipse enim Herodes misit ac tenuit Ioannem, & vinxit eum in carcere propter Herodiam uxorem Philippi. Fratris sui, quia duxerat eam. Dicebat enim Ioannes Herodi: Non licet tibi habere uxorem fratris tui. Herodias autem insidiabatur illi, & volebat occidere eum, nec poterat. Herodes autem metuebat Ioannem, sciens eum virum iustum, & sanctum, & custodiebat eum, & audito eo multa faciebat, & libenter eum audiebat. Et cum dies opportunus accidisset, Herodes natalis sui cenam fecit Principibus, & Tribunis, & primis Galilaeae. Cumque introisset filia ipsius Herodias, & saltasset, & placuisset Herodi, simulq; recumbentibus, Rex ait puellae: Pete à me quod vis, & dabo tibi. Et iurauit illi: quia quicquid petieris, dabo tibi, licet dimidium regni mei. Quae cum exisset, dixit matri suae: Quid petam? At illa dixit: Caput Ioannis Baptistae. Cumque introisset statim cum festinatione ad Regem, petiuit, dicens: Volo ut prouinus des mihi in disco caput Ioannis Baptistae. Et contristatus est Rex propter insurrexerunt, & propter simul discumbentes, noluit eam contristare, sed misso spiculatore, praecepit afferri caput eius in disco: & decollauit eum in carcere. Et attulit caput eius in disco, & dedit illud puellae, & puella dedit matri suae. Quo audito, discipuli eius venerunt, & tulerunt corpus eius, & posuerunt illud in Monumento. &c.*

*Christo, nel Deserto, pasce .5. mila huomini.*

Ritornati gli Apostoli, dalla loro predicazione, Christo, passato nel Deserto, pasceute solo con .5. pani, e .2. pesci, cinque mila huomini.

Caminando poi sopra il Mare di Galilea, cioè Lago di Genezaret, sedò la tempesta, e per quei Contorni, col tatto solo della sua fimbria, sanò molti infermi.

Con l'ontione dell' Oglio, gl' Apostoli, sanauano gl' infermi; il che non fù Sacramento, mà Tipo; ò Figura di detto Sacramento. &c.

Herode, fù l'ultimo à sapere, che Christo, faceua tanti miracoli. E pure era Rè del Paese. Così anco succede a' Principi d'oggi giorno. E però sono degni di scusa, se non

se non rimediano gl'inconuenienti, che succedono, perche non lo fanno. Mercè di quelli, che non gliè l'auuifano.

Era quella Herodiade, Figlia di Aristobolo, ucciso da Herode Afcalonita, suo Parente, e Sorella del Rè Agrippa Seniore.

Costei sposò Filippo, suo Zio, che Gioseppe, chiama Herode; e poi il Fratello Herode Antipa. Dal qual Filippo, ne generò Salome Saltatrice, così chiamata dal medesimo Gioseppe, che ottenne il Capo di S. Giouanni Battista.

Spiculator, intendesi per il Carnefice, ò Boia, che taglio il Capo al Precursore di Christo. Il che successe in Macheronte, ne' confini di Galilea, & Arabia, come dice il predetto Gioseppe. Il cui Santo Corpo, sepolto fù in Sebaste. &c.

*Chi fosse Herodiade.*

*Donde fù troncato il Capo à S. Giouanni.*

CAPITOLO XXVII.

*Christo, diffende i suoi Discepoli, dalle calunnie, continua ad operare molti miracoli, parla à suoi Apostoli, e si transfigura al Monte Tabor.*

**P**assando à Giesù, da Gierusalemme, alcuni Scribi, e Farisei, calunniarono i suoi Discepoli, che si accostassero alla Mensa, con le mani sozze. Onde Christo, rispose loro. *Bene prophetauit Isaias de uobis hypocritis, sicut scriptum est: Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à mè. In uanam autem me colunt, docentes doctrinas, & precepta hominum. Relinquentes enim mandatum Dei, tenetis traditionem hominum, baptismata uerborum, & calicum, & alia similia his facitis multa. Et dicebat illis. Bene irritum facitis preceptum Dei, ut traditionem uestram seruetis. Moyses enim dixit Honorare Patrem tuum, & Matrem tuam. Et: Qui maledixerit Patri, uel Matri, morte moriatur. Vos autem dicitis: Si dixerit homo Patri aut Matri Corbam, quod est donum, quodcumque ex me, tibi profuerit, & ultra non diuistitis eum quicquam facere patri suo aut matri, rescindentes uerbum Dei per traditionem uestram quam tradidistis. Et similia huiusmodi multa facitis. &c.*

*Calunnie de' Scribi, e Farisei, date à Discepoli di Christo.*

Continua l'Euangelista. *Et aduocans iterum Turbam, dicebat illis: Audite me omnes, & intelligite: Nihil est extra hominem introiens in eum quod possit eum coquinare, sed qua de homine procedunt, illa sunt qua coquinant hominem. Si quis habet aures audiendi audiat. Et cum introisset in domum à turba, interrogabant eum Discipuli eius parabolam. Et ait illis: Sic, & vos imprudentes estis? Non intelligitis, quia omne extrinsecus introiens in hominem, non potest eum coquinare: quia non intrat in cor eius, sed in uentrem uadit, & in secessum exit, purgans omnes esseas? Dicebat autem: quoniam illaque de homine exeunt, illa coquinant hominem. Abintus enim de corde hominum mala cogitationes procedunt, adulteria, fornicationes, homicidia, furta, auaritia, nequitiæ, dolus, impudicitie, oculus malus, blasphemia, superbia, Antititia. Omnia hæc mala ab intus procedunt, & coquinant hominem. &c.*

Passato poi ne' confini di Tiro, e Sidone, liberò la Figlia della Sirofenissa, uersata dal Demonio, & al Mare di Galilea, verso Decapoli, sanò vn sordo, e muto, toccandogli con le dita della mano, l'orecchie, e la lingua.

*Christo, libera la Figlia della Sirofenissa. Sana vn Sordo. Satta. 4. mi La huomini nel Deserto.*

Christo, anco nel Deserto, con .7. pani, e pochi pesci, satìò .4. mila huomini. Tentandolo poi i Farisei, in Damanutha, di uoler da lui qualche segno del Cielo, egli lasciandoli, sopra la Nauicella, traghettò il Mare: E perche i Discepoli suoi, scordati si erano di prendere il Pane, per il vitto, e nõ n'hauuano altro, che vno appreso di loro, Christo, gli disse. *Uideat, & cauate à fermento Pharisaorum, & fermento Herodis.*

Elsi pensando ad altro, che pane non hauerano; gli rimprouerò la cecità del cor loro, non ricordandosi, ch'egli con .5. pani, satìò .5. mila huomini, con auanzarli dapoi tanti fragmenti: E con .7. pani .4. mila.

*Dono la uista ad vn cieco.*

Venuto in Bethsaida, diede la uista ad vn cieco, col toccarlo, e col sputo. Passato dapoi ne' contorni di Cesàrea di Filippo, interrogò i suoi Discepoli. Che diceuano di lui, le genti. I quali risposero, alcuni dire, essere Gio: Battista, altri, Herodia: & altri, vno de' Profeti. Esso disse poi loro. Che pensauano, ch'egli fosse. Pietro, rispose essere Christo.

Predisse

**Predica a' Discipoli, la sua Passione, morte e Resurrezione.**

Predisse dappoi à loro, la sua Passione, e Morte, e Resurrettione. Onde in questo passo l'Euangelista Marco, dice. *Et palam verbum loquebatur. Et apprehendens eum Petrus, cepit increpare eum. Qui conuersus, & videns discipulos suos, comminatus est Petro, dicens: Vade retro me Satana, quoniam non sapis quæ Dei sunt, sed quæ sunt hominum. Et conuocata turba eum Discipulis suis, dixit eis: Si quis vult me sequi deueget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Qui enim voluerit animam suam saluam facere perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, & Euangelium, saluam faciet eam. Quid enim proderit homini, si lucretur Mundum totum, & detrimentum anime sua faciat? Aut quid homo commutationis dabit pro anima sua? Qui enim me confessus fuerit, & verba mea in generatione ista adultera, & peccatrix, & filius hominis confitebitur eum, cum venerit in gloria Patris sui cum Angelis Sanctis. Et dicebat illis: Amen dico vobis, quia sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant Regnum Dei veniens in virtute. &c.*

La parola *Fermento Pharisaorum*, intendesi la lor Dottrina. Et *Fermento Herodis*, intendesi per i Dogmi della Setta de gli Herodiani.

Christo, presa la mano del cieco, lo condusse fuori de' Borghi di Bethsaida, accioche non fosse veduto à fare questo miracolo di darli la luce. &c.

**Transfiguratione di Christo.**

Doppo .6. giorni, Giesù, tolto in compagnia Pietro, Giacomo, e Giouanni, salì il Monte, & iui si trasfigurò alla presenza loro, con le sue vesti risplendenti, e candide, come Neue; apparendogli Helia, e Moisé, col quale parlarono.

Interrogarono gl' Apostoli à Christo, dicendo. *Quid ergo dicunt Pharisei, & Scribæ, quia Heliam oportet venire primum? Egli rispose loro. Helias, cum venerit primo, restituet omnia: Et quomodo scriptum est in filium hominis, vt multa patiatur, & contemnatur. Sed dico vobis, quia & Helias venit (& fecerunt illi quacumque voluerunt) sicut scriptum est de eo. &c.*

**Libera vn indemoniato.**

Christo, in vista di molta Turba, liberò vn indemoniato, sordo, e muto, dalla sua infantia; dicendo à quel Diauolo. *Surde, & mute Spiritus, ego precipio tibi, exi ab eo & amplius ne introeas in eum.*

Gli Discipoli suoi (veduto questo fatto) in secreto l'interrogarono, perche essi non poteuano così scacciare il Diauolo? E Christo, rispose loro queste parole. *Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione, & ieiunio.*

**Camina per la Galilea.**

Caminando in Galilea, insegnaua a' Discipoli suoi, il modo della sua Passione. Et venuto in Cafarnao, in terrogò loro quello, che trattauano per la via. Egli no tacquero, perche non intendeuano all' hora le parole di Christo, e temeuano d'interrogarlo.

**Parole di Christo, à gl' Apostoli.**

Di nuouo chiamato gli Dodeci, disse loro. *Si quis vult primus esse, erit omnium nonissimus, & omnium minister. Et accipiens puerum statuit eum in medio eorum: quem cum complexus esset, ait illis: Quisquis vnum ex huiusmodi pueris receperit in nomine meo, me recepit: & quicumq; me susceperit, non me suscipit, sed eum qui misit me. Respondit illi Ioannes, dicens: Magister, vidimus quendam in nomine tuo eijcientem demonia, qui non sequitur nos, & prohibuimus eum. Iesus autem ait: Nolite prohibere eum. Nemo est enim qui faciat virtutem in nomine meo, & possit cito male loqui de me. Qui enim non est aduersus vos, pro vobis est. Quisquis enim potum dederit vobis calicem aquæ in nomine meo, quia Christi estis. Amen dico vobis, non perdet mercedem suam. Et quisquis scandalizauerit ex his pusillis credentibus in me, bonum est ei magis si circumdaretur mola asinaria collo eius, & in mare mitteretur. Et si scandalizauerit te manus tua, abscide illam. Bonum est tibi debilem introire in vitam, quam duas manus habentem ire in gehennam, in ignem inextinguibilem, vbi vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur. Et si pes tuus te scandalizat, amputa illum. Bonum est tibi claudum, introire in vitam æternam, quam duos pedes habentem mitti in gehennam ignis inextinguibilis, vbi vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur. Quod si oculus tuus scandalizat te, eijce eum. Bonum est tibi luscum introire in Regnum Dei, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis, vbi vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur. Omnis enim homo igne solietur, & omnis victima sale solietur. Bonum est sal. Quod si sal insulsum fuerit, in quo illud condietis? Habete in vobis sal, & pacem habete inter vos. &c.*

Per *Filium hominis*, intendesi Christo.

Quel

Quel huomo indemoniato, sordo, e muto, Matheo, lo chiama Lunatico.

Costui patiuua di Epilepsia, ò morbo comitial, più al crescere della Luna, che in altro tempo; il che cagionato era, per l'agitatione del Demonio, come afferma S. Luca.

Quelli, che nel nome di Giesù, cacciavano i Diauoli, come disse S. Giouanni, e curauano i mali, non erano del numero de gl' Apostoli, perche abborriano quella pouertà, e miseria; nondimeno credeuano in Christo, per la cui virtù cacciavano i Demonij, dice S. Ambrogio. Onde maggiormente mostrauasi la virtù, e gloria di esso Christo, dice Theofilato.

Per quel Fuoco, che dice l'Euangelista, Theofil. e Beda, intendono per metafora, parte della tribulatione, e parte della dottrina Euangelica; cioè, purgar questa vittima, col Sale Spirituale, e Fuoco della tribulatione, con condirla col Sale della Dottrina Euangelica.

CAPITOLO. XXIII.

*Christo (doppo molti miracoli), entra trionfante in Gierusalemme, risponde al Pontefice, & a' Scribi, Seniori, e Farisei, e Sadducei; insegnando molte cose a' suoi Discepoli.*

Venuto Christo ne' confini di Giudea, oltre il Giordano, negò a' Farisei il lasciare le Mogli, che tentandolo, gli ne haueuano fatto istanza s'era lecito; dicendo loro in risposta, che Moise, permise scriuere il libello del repudio, & il lasciare. *Ad duritiam cordis vestri scripsit vobis preceptum istud. Ab initio autem creatura, masculum, & feminam fecit eos Deus. Propter hoc relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhaerebit ad uxorem suam, & erunt duo in carne vna. Itaq; iam non sunt duo, sed vna caro. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet;* soggiungendo. *Quicumque dimiserit uxorem suam, & aliam duxerit, adulterium committit super eam. Et si uxor dimiserit virum suum, & alij nupserit, mæchatur. &c.*

*Christo, nega a' Farisei il lasciare la moglie.*

Qui benedì i piccioli fanciulli, alsomigliandoli al Regno del Cielo.

Peruase (mà indarno) vn ricco giouane, che lo interrogò, quello doueua fare, per ottenere la vita eterna. Che vendesse i suoi beni, e dàdolo à poueri, lo seguitasse.

*Benedice i piccioli fanciulli.*

Disse, i premij, che otteneuano coloro, che il tutto per Christo, e per l'Euangelio, lasciauano.

Predisse la sua Santa Passione, e raffrenò l'ambitione de' suoi Discepoli, figli di Zebedeo, che domandauano nella Gloria, vno la sua destra, e l'altro la sinistra.

*Restituisce la luce à Bartimeo.*

Venuto Christo, in Gierico, doue concorso era gran moltitudine di popolo, restituì la luce al cieco Bar Timeo.

Approssimandosi Giesù, à Gierusalemme, e Bethania, al Monte dell'Oliue, mandò due suoi Discepoli a prender vn'Asino; sopra il quale salito, entrò trionfando nella Città.

Quà l'Euangelista, dice. *Multi autem vestimenta sua strauerunt in via: Alij autem frondes cadebant de Arboribus, & sternebant in via. Et qui praebant, & qui sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna: Benedictus qui venit in nomine Domini: Benedictum quod venit Regnum Patris nostri David: Hosanna in excelsis. &c.*

*Maledice vn Fico.*

Ritornato Christo da Bethania, veduto vn Albero di Fico, per la via, pieno di foglie; venuto à quello, e non trouandoui frutto alcuno, lo maledì, e si leccò.

Passato in Gierusalemme, & entrato nel Tempio, da quello scacciò gli venditori, e compratori, con le lor robbe; perche in esso faceuano i Mercati, dicendo. *Nonne scriptum est: Quia domus mea, domus orationis vocabitur omnibus gentibus? Vos autem fecistis eam Speluncam Latronum.*

Vdito questo il Principe de' Sacerdoti, e gli Scribi, cercauano modo di far morire Giesù, mà temeuano; perche la Turba vniuersale, molto merauigliuasi della sua Dottrina.

Ripassando per la via, doue maledì quel Fico, che seccato si era, Pietro, ricordandosi, gliè lo mostrò. Onde Christo, insegnò a' Discepoli, di hauere efficace fiducia in Dio, e rimettere l'offese al prossimo.

*Insegna a' Discepoli.*

Ve.

Venuto di nuouo in Gierusalemme, caminando nel Tempio, parlarono à lui il Sommo Sacerdote, gli Scribi, e' Seniori, dicendogli. *In qua potestate hæc facis? Et quis dedit tibi hanc potestatem, vt ista facias?* Il benedetto Giesù, rispose loro. *Interrogabo vos & ego vnum verbum, & respondete mihi: & dicam vobis in qua potestatem hæc faciam.* *Baptismus Ioannis, de Cælo erat, an ex hominibus?* *Respondete mihi.* *At illi cogitabant (dice anco l'Euangelista Marco) secum, dicentes: Si dixerimus, De Cælo, dicet, Quare ergo non credidistis ei? Si dixerimus, ex hominibus, timeamus populum. Omnes enim habebant Ioannem, quia verè Propheta esset. Et respondentes dicunt Iesu: nescimus. Et respondens Iesus, ait illis: Neque ego dico vobis in qua potestate hæc faciam. &c.*

Parla in Parabole.

Cominciò poi Christo, à parlare in Parabole, come in quelle della Vigna, locata ad vn'infido Agricola. Del Tributo di Cesare, dicendo. *Reddite igitur quæ sunt Cæsaris, Cæsari: Et quæ sunt Dei, Deo.*

Rispose, contra gli Sadducei, la certezza della Resurrettione: E del maggior Precepto della Legge, e del Messia, di cui sia Figlio; tacciando i vitij de' Scribi, e lodando vna pouera Vedoua, che secondo la sua pouertà, haucua posto. 2. minuti nel Gazofilacio. &c.

Gazofilacio, che cosa fosse.

Erano questi minuti, sorte di piccioli denari di Rame.

Gazofilacio, era la Casa, doue si metteuano i denari dell'Elemosine.

Predice Christo, la destruttione di Gierusalemme, e di tutto il Mondo, con la venuta dell' Anticristo

Predisse Christo, la destruttione della Città di Gierusalemme, e di tutto l'Vniuerso, della venuta dell' Anticristo, delle grauisime persecutioni, de' varij segni precedenti alla rouina, della promulgatione dell'Euangelio, per tutto il Mondo, e della venuta del medesimo Christo, al Giudicio; il cui tempo, essendo ignoto à tutti, era di mistero però, vegliare, & orare, non sapendosi il giorno, e l'hora.

La destruttione di Gierusalemme, successe poi, come disse Christo, per Tito, sotto Vespasiano Imperadore. &c.

CAPITOLO. XXIX.

Si descrive la Passione di Christo, seconda S. Marco.

**E**Rat autem Pascha, & Azyma post biduum: & querebant Summi Sacerdotes, & Scriba, quomodo eum dolo tenerent, & occiderent. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo. Et cum esset Bethania in domo Simonis Leprosi, & recumberet, venit mulier habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, & fracto alabaastro, effudit: super caput eius. Erant autem quidam indignè ferentes intra semetipsos, & dicentes: *Vt quid perditio ista unguenti facta est? Poterat enim unguentum istud venundari plusquam trecentis denarijs, & dari pauperibus, & fremebant in eam.* Iesus autem dixit: *Sinite eam, Quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me. Sæper enim pauperes habetis vobiscum, & cum volueritis potestis illis benefacere, me autem non semper habebitis. Quod habuit hæc, fecit: præuenit ungerere corpus meum in sepulturam. Amen dico vobis: Vbicumq; prædicatum fuerit Euangelium istud in Vniuerso Mundo, & quod fecit hæc narrabitur in memoriam eius.* Et Iudas Iscariotes vnus de duodecim, abiit ad Summos Sacerdotes, vt proderet eum illis. Qui audientes gauisi sunt: Et promiserunt ei pecuniam sedaturos. Et querebat quomodo illum opportunè traderet. Et primo die Azymorum quando Pascha immolabant, dicunt ei Discipuli: *Quò vis eamus, & paremus tibi vt induces Pascha?* Et mittit duos ex Discipulis suis, & dicit eis: *Ite in ciuitatem: & occurret vobis homo lagenam aque haurians, sequimini eum: & quocumque introierit, dicite Domino domus: quia Magister dicit: Vbi est refectio mea, vbi Pascha cum Discipulis meis manducem?* & ipse vobis demonstrabit cenaculum grande, stratum. & illic parate nobis: Et abierunt Discipuli eius, & venerunt in Ciuitatem, & inuenerunt sicut dixerat illis, & parauerunt Pascha. Vespere autem facto, venit cum duodecim, Et discumbentibus eis, & manducantibus, ait Iesus: *Amen dico vobis, quia vnus ex vobis tradet me, qui manducat mecum.* At illi ceperunt contristari, & dicere ei singulatim: *Nunquid ego?* Qui ait illis: *Vnus ex duodecim, qui intingit mecum manum incatino. Et filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de eo. Væ autem homini illi, per quem filius hominis tradetur. Bonum erat ei, si non esset natus homo ille: Et manducantibus illis, accepit Iesus panem, & benedicens fregit, & dedit eis, & ait: Sumite, hæc est corpus*

Giuda, tradisce Christo.

Christo, fa la Pascha, con suoi Discipoli.

est corpus meum. Et accepto calice, gratias agens dedit eis. Et biberunt ex illo omnes. Et ait illis: Hic est Sanguis meum Novi Testamenti, qui pro multis effundetur. Amen dico vobis, quia iam non bibam de hoc generatio vitis, usque in diem illum, cum illud bibam novum in Regno Dei. Et hymno dicto exierunt in Montem Oliuarum. Et ait eis Iesus: Omnes scandalizabimini in nocte ista, quia scriptum est: percutiam pastorem, & dispergentur oves. Sed posteaquam resurrexero, precedam vos in Galilaeam. Petrus autem ait illi: & si omnes scandalizati fuerint, sed non ego. Et ait illi Iesus: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte haec priusquam Gallus bis vocem dederit, ter me negabaturus. At ille amplius loquebatur: & si oportuerit me simul vocem tibi, non te negabo. Similiter autem, & omnes dicebant, & veniunt in pradium cui nomen Gethsemani, & ait Discipulis suis: Sedete hic donec orauerim. Et assumit Petrum, & Iacobum, & Ioannem secum, & cepit pauere, & cadere. Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem. Sustinete hic, & vigilate. Et cum processisset paululum, procidit super terram, & orabat ut si fieri posset, transiret ab eo hora, & dixit: Abba pater, omnia tibi possibilia sunt, transfer calicem hunc a me. Sed non quod ego volo, sed quod tu. Et venit, & inuenit eos dormientes. Et ait Petro: Simon dormis? Non potuisti vna hora vigilare? Vigilate, & orate, ut non inueritis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro vero infirma. Et iterum abiens, orauit eundem sermonem, dicens: & reuersus demum, inuenit eos dormientes. Erant enim oculi eorum grauati, & ignorabant quid responderent ei. & venit tertio, & ait illis: Dormitistis iam, & quiescistis. Sufficit. Venit hora, ecce filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite eamus. Ecce qui me tradet, prope est. Et adhuc eo loquente, venit Iudas Scariotes vnus de duodecim, & cum eo turba multa, cum gladijs, & lignis missi a Summis Sacerdotibus & Scribis, & Senioribus. Dederat autem traditor eis signum, dicens: Quicumque osculatus fuerit, ipse est, conecit eum: & ducite eum. Et cum venisset, statim accedens ad eum, ait: Ave Rabbi: & osculatus est eum. At illi manus iniecerunt in Iesum, & tenuerunt eum. Vnus autem quidam de circumstantibus educens gladium percussit formam Summi Sacerdotis, & amputauit illi auriculam. Et respondens Iesus ait illis: Famaquam ad latronem existis eum gladijs, & lignis comprehendere me. Quotidie erans apud vos in Templo docens, & non me tenuistis. Sed ut impleantur scripturae. Tunc Discipuli eius relinquentes eum, omnes fugerunt. Adolescens autem quidam sequebatur eum amictus sindone super nudo, & tenuerunt eum. At ille reiecta sindone, nudus profugit ab eis. Et adduxerunt Iesum ad Summum Sacerdotem, & conuenerunt omnes Sacerdotes, & Scribae, & Senioribus. Petrus autem a longe secutus est eum usque intro in atrium Summi Sacerdotis, & sedebat cum ministris ad ignem, & calefaciebat se. Summi vero Sacerdotes & omne Concilium querebant aduersus Iesum testimonium, ut eum morti traderent, nec inuenerunt. Multi autem testimonium falsum dicebant aduersus eum. Et conuenientia testimonium non erant. Et quidam surgentes, falsum testimonium ferebant aduersus eum, dicentes: Quoniam nos audimus eum dicentem: Ego dissoluam Templum hoc manu factum, & post triduum aliud non manu factum aedificabo. Et non erat conueniens testimonium illorum. Exurgens autem Summus Sacerdos in medium, interrogauit Iesum, dicens: Non respondens quicquam ad ea quae tibi obijciuntur ab his? Ille autem tacuit, & nihil respondit. Rursum Summus Sacerdos interrogabat eum, & dixit ei: Tu es Christus filius dei benedicti? Iesus autem dixit illi: Ego sum. Et videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis dei, & venientem cum nubibus caeli. Summus autem Sacerdos stans vestimenta sua, ait: Quid adhuc desideramus testes? Audistis blasphemiam. Quid vobis videtur? Qui omnes condemnauerunt eum esse reum mortis. Et coeperunt quidam conspuere eum, & velare faciem eius, & colaphis eum cadere, & dicere eis propheta. Et ministris alapis eum cedebant. Et cum esset Petrus in atrio deorsum, venit vna ex ancillis Summi Sacerdotis, & cum vidisset Petrum calefacientem se, aspiciens illum, ait: Et tu cum Iesu Nazareno eras. At illi negauit, dicens: Neque scio, neque noni quid dicas. Et exiit foras ante atrium, & Gallus cantauit. Rursum autem cum vidisset illum ancilla, cepit dicere circumstantibus: quia hic ex illis est. At ille iterum negauit. Et post pusillum rursus qui ad stabant, dicebant Petro: Verè ex illis es, nam & Galilaus es. Ille autem cepit anathematizare, & iurare, quia nescio hominem iustum quem dicitis: Et statim Gallus iterum cantauit. Et recordatus est Petrus verbi quod dixerat ei Iesus, priusquam Gallus cantet bis, ter me negabis. Et cepit flere. &c.

Trecento donari Attici, facuano. 75. Fiorini Germani, perche vn denaro Attico, era di valore al Giulio, & Reale d'Argento, che è la quarta parte del Fiorino.

KKKK

Quel

Ora al Padre Eterno, nell'Orto di Gethsemani.

Tradito da Giuda, è preso, e legato da' Giudei.

Falsi Testimonij, contra Christo.

Pietro, nega Christo, e poi si pente

Cenacolo.

Quel Cenacolo grande, intadefi per la Mensa, ornato con tutti gli ottenfili, per vn folenne Conuito.

In questo, institui il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, & il Nuouo Testamento.

Chi fosse quel Giovanetto, che lafciaro la Sindone, fuggi.

Quel Giovanetto, *Amictus Sindone* che tra' suoi Difcepoli fuggi, Epifanio, vuole, che fosse Giacomo di Alfeo: il che non puol essere, essendo egli all' hora d'anni 60. Ma S. Gio: Chriostomo, Ambrogio, e Gregorio, con il Baronio, dicono, che fosse Giouanni Euangelista.

Più verifimili è, col parere di Giacomo Tirino, che fosse qualche Famiglio della Villa, vicino all'Horro. Che vdiro il tumultuante strepito de' Soldati, leuatosi dal letto, così ignudo, correffe a vedere, ciò ch'era, &c.

CAPITOLO. XXX.

Christo, flagellato, coronato di spine, & vilipeso, & crocifisso tra due Ladroni, mà poi refufcito Glorioso, e Trionfante.

Christo, cò dotto à Pilato.

Segue la Passione di Christo. *Et confestim mane consilium facientes Summi Sacerdotes, cum Senioribus, & Scribis, & vniuerso Concilio vincientes, Iesum, duxerunt, & tradiderunt Pilato, Et interrogauit eum Pilatus: Tu es Rex Iudaeorum? At ille respondit, ait illi: Tu dicis. Et accusabant eum Summi Sacerdotes in multis, Pilatus autem rursus interrogauit eum, dicens: Non respondes quidquam à Re de inuentis te accusant. Iesus autem amplius nihil respondit, ita vt miraretur Pilatus. Per diem autem Festum solobat dimittere illis vnum ex vincis, quemcumque petissent. Erat autem qui dicebatur Barabba, qui cum seditiosus erat vincus, qui in seditione fecerat homicidium: Et cum ascendisset turba, cepit rogare, sicut semper faciebat illis. Pilatus autem respondit eis, & dixit: Vultis dimittam vobis Regem Iudaeorum? Sciebat enim quod per inuidiam tradidissent eum Summi Sacerdotes. Pontifices autem concitauerunt Turba, vt magis Barabham dimitteret eis. Pilatus autem iterum respondens, ait illis: Quid erga vultis faciam Regi Iudaeorum? At illi iterum clamauerunt: Crucifige eum. Pilatus vero dicebat illis: Quid enim malificus? At illi magis clamabant: Crucifige eum. Pilatus autem volens populo satisfacere, dimisit illi Barabham, & tradidit Iesum flagellis cesum, vt crucifigeretur. Adules autem duxerunt eum in atrium Praetoris, & conuocant totam Cohortem, & induunt eum purpura, & imponunt ei pleffentes Spineam Coronam. Et ceperunt saluare eum: Aue Rex Iudaeorum. Et percutiebant Caput eius arundine: & conspuebant eum, & ponentes genua, adorabant eum. Et postquam illuserunt ei, exuerunt illum purpura, & induerunt eum vestimentis suis: & aduocant illum vt crucifigerunt eum. Et angustauerunt prater eum quempiam, Simonem Cyrenensem, venientem de Villa, Patrem Alexandri, & Rufi, vt tolletet crucem eius. Et perducunt illum in Golytha locum quod est interpretatum Cabaria locus. Et dabant ei bibere myrrhatum vinum. Et non accepit. Et crucifigentes eum, dimiserunt vestimenta eius mittentes sortem super eis, quisquid tolletet. Erat autem hora tertia: & crucifixerunt eum. Et erat titulus causa eius inscriptus: Rex Iudaeorum. Et cum eo crucifigunt duos Ladrones, vnum à dextris, & alium à sinistris eius. Et impleta est Scriptura, qua dicit: Et cum vni quis reprobus est. &c.*

Giudei, domandano Christo alla Croce.

Simone Cireneo.

Christo, è crocifisso, con due Ladroni.

Qua vedesi quanto sia grande l'incostanza del popolo; perche nel festo giorno, doppo così folenne Trionfo, entrando Christo, in Gierusalemme; acclamato dal medesimo popolo. *Hosanna filio David; hora persuaso da' principali Giudei, tutti lo gridarono Crucifige, Crucifige. &c.*

Christo, è stemmiato.

*Et praerementos (teguel Euangelista) blasphemabant enim mouentes capita sua, & dicentes: Vah qui destruis Templum Dei, & in tribus diebus reaedificas. Saluum fac te ipsum descendens de cruce. Similiter, & Summi Sacerdotes illudentes ad alterutrum cum Scribis, dicebant: Alios saluos fecit, seipsum non potest saluum facere. Christus Rex Israel descendat vno de cruce, vt videamus, & credamus. Et qui cum eo crucifigunt vnum, conuocabatur ei. Et facta hora sexta, tenebrae factae sunt per totam terram: & spae in horam nonam: Et hora nona exclamauit Iesus voce magna, dicens: Mylay Mylay Lamta rababibani. Quod est interpretatum, Deus meus, Deus meus: vs quid dereliquisti in &c. Et quidam de crucifigentibus*

*stantibus audientes dicebant: ecce Heliam vocat. Currens autem vnus, & impleus spongiâ aceto, circumponensque calamo, potum dabat ei, dicens: Sinite, videamus si veniat Helias ad deponendum eum. Iesus autem emissa voce magna expirauit. Et velum Templi scissum est in duo, à summo vsque deorsum. Videns autem Centurio, qui ex aduerso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Verè homo hic filius Dei erat. Erant autem, & mulieres de longe aspicientes: inter quas erat Maria Magdalene, & Maria Iacobi minoris, & Ioseph mater, & Salome: qua cum esset in Galilea sequebantur eum, & ministrabant ei: & alie multe qua simul cum eo ascenderant Ierosolyam. Et cum iam sero esset factum, quia erat Parasceue (quod est ante Sabbatum) venit Ioseph ab Arimathia Nobilis Decurio, qui & ipse erat expectans Regnum Dei. Et audacter introiuit ad Pilatum, & petijt corpus Iesu. Pilatus autem mirabatur si iam mortuus esset. Et cum cognouisset à Centurione, donauit corpus Ioseph. Ioseph autem mercatus Sindonem, & deponens eum inuoluit Sindone, & posuit eum in Monumento quod erat excisum de petra, & aduoluit lapidem ad ostium Monumenti. Maria autem Magdalene, & Maria Ioseph aspiciebant vbi poneretur. &c.*

Christo,  
muore in  
Croce.

Gioseppe  
Arimatheo  
Il Sole, si  
oscura nel  
mezo gior-  
no.

Bestemmia uano Christo, in Croce, i Giudei; dichiarando l'allegrezza dell'animo loro, per la sua miseria,

Oscurosi nel Mezogiorno, il Sole, nella morte di Christo. Onde Egegetone Ethnico, appreso Eusebio, dice non essere per l'innanzi stato altro Eccilise, maggiore di questo; poiche il giorno, era diuenuto oscura notte. Il che significò lo sdegno di tutti gli Elementi, e Pianeti, e Cieli, per la morte data allor Creatore.

Alzò alta voce Christo, nella sua morte; mostrando, che non per infermità, quando all' hora la voce è languida, moriuo; ma di spontanea volontà. &c.

Finalmente l'Euangelista, segue. *Et cum transisset Sabbatum, Maria Magdalene, & Maria Iacobi & Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Iesum. Et vultu mane vna Sabbatorum, veniunt ad Monumentum, orto iam Sole. Et dicebant ad inuicem. Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio Monumenti? Et respicientes viderunt reuolutum lapidem. Erat quippe magnus valde, & introeuntes in Monumentum viderunt iuuenem sedentem in dextris coopertum stola candida, & obstupuerunt. Qui dicit illis: Nolite expauescere. Iesum queritis Nazarenum crucifixum: surrexit, non est hic, ecce locus vbi posuerunt eum. Sed ite, dicite Discipulis eius, & Petro, quia precedet vos in Galilaam. Ihi eum videbitis, sicut dixit vobis. At illa exeuntes fugerunt de Monumento. Inuaserat enim eas tremor, & pavor, & nemini quicquam dixerunt. Timebant enim. Surgens autem Iesus mane prima Sabbati apparuit primo Maria Magdalena, de qua eiecerat septem Dæmonia. Illa vadens nunciavit ijs quis cum eo fuerant lugentibus, & stentibus, & illis audientes quia viueret, & visus esset ab ea, non crediderunt. Post hæc autem duobus ex ijs ambulantiibus ostensus est in alia effigie eunibus in villam, & illi euntes nunciauerunt cæteris, nec illis crediderunt. Nonissime autem recumbentibus illis vndecim apparuit, & exprobauit incredulitatem eorum, & duritiam cordis, quia ijs qui viderant eum resurrexisse non crediderunt. Et dixit eis: Euntes in Mundum vniuersum predicare Euangelium omni creatura. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit: qui verò non crediderit, condemnabitur. Signa autem eos qui crediderint hæc sequentur: In nomine meo Dæmonia eijcient, linguis loquentur nouis, serpentes tollent. Et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit. Super agros manus imponent, & bene habebunt. Et Dominus quidem Iesus postquam locutus est eis, assumptus est in Cælum, & sedet à dextris Dei. Illi autem profecti predicauerunt vbi que, Domino cooperante, & sermonem confirmante, sequentibus signis. &c.*

Marie, al  
Sepolcro di  
Christo, in-  
tendono la  
sua Resur-  
rettione.

Parola di  
Christo.

Sedèua vn Angelo, nellato dextro del Monumento, coperto con veste candida, tutto risplendente; quando vennero le Marie, al Sepolcro di Christo.

Frà i Discepoli, nominasi quà Pietro, come quello, che negato Christo, tutto dolente, e lagrimoso, era fuori del consortio de gl'altri Apostoli.

Apparse prima Giesù, alla Maddalena, in figura di Hortolano; il che fù nell'Aurora. Et innanzi al Vespero, informa di Pellegrino, apparue alli. 2. Discepoli, che andauano in Emaus. E quasi in questa hora, apparue nella Mensa, alli. 11. Apostoli. A' quali, doppo alquanti giorni, in Gierusalemme, disse loro, che andassero per l'vniuerso, à predicare l'Euangelio, à tutte le Creature; E doppo. 40. giorni della sua Passione, ascese in Cielo, sedendo alla destra di Dio Padre Onnipotente. &c.

Quando  
Christo ap-  
parisce alla  
Maddalena



Si descrive l'Euangelio di S. Luca.

Argomēto  
di questa  
Sacra Hi-  
storia.

**L**Vca, fù oriundo della Città d'Antiochia di Siria; mà non però quella dell'Oronte, mà del Tauro, secondo molti riferiscono.

Fù Medico, e Pittore. Non conuertito alla Fede Christiana, innanzi la Passione di Christo, come riputarono S. Gregorio, Dorotheo, & il Mariana; mà dappoi, per opera di S. Paolo, come insegnano Tertulliano, S. Girolamo, Ireneo, Theodoro, il Baronio, & altri.

Egli dimorando in Achaia, scrisse questo Santo Euangelio, con elegante stile, in lingua Greca, l'anno. 3. di Nerone Imperadore, che furono. 26. dopo la morte di Christo, come attestano S. Girolamo, & altri, appresso il medesimo Baronio.

Con pari eleganza, scrisse poi gl'Atti delli Apostoli, massime di S. Paolo, sino alla prima sua prigione in Roma.

Dappoi (come testifica Epifanio) da Roma, passato in Dalmatia, peregrinò la Gallia, Macedonia, Grecia, e Libia, Euangelizzando: E finalmente appresso Pattafso Città di detta Achaia, l'anno. 84. della sua età, fù coronato con la Palma del Martirio, sussesto ad vn Albero, come dicono Niceforo, Cedreno, e Glicia, l'anno. 6. di detto Nerone, e 29. della morte di Christo. Così, conforme Nazianzeno, Paulino, Gaudenzio, & altri, appresso il medesimo Baronio. &c. La cui Prefazione, e ciò, che segue, è tale.

*Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationes, quae in nobis completae sunt, rerum, sicut tradiderunt nobis qui ab initio ipsi viderunt, & ministri fuerunt sermonis, visum est, & mihi assecuto omnia à principio diligenter, ex ordine ubi scribere optime Theophile, ut cognoscas eorum verborum de quibus eruditus es, veritatem. &c.*

## CAPITOLO: XXXII.

Nasce il Precursore di Christo Giovanni, il 'Battista, e sue prerogative.

Zacharia,  
& Helisabetta, sua  
Moglie.

Angelo,  
parla à Za-  
charia.

Zacharia,  
diviene mu-  
to.

**F**uit in diebus Herodis Regis Iudaeae, Sacerdos quidam nomine Zacharias de vice Abiae, & uxor illius de Filiahus Aaroon, & nomen eius Helisabeth. Erat autem iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini sine querela. Et non erat illis filius, eo quod esset Helisabeth sterilis, & ambo processisset in diebus suis. Factum est autem cum Sacerdotio fungeretur Zacharias, in ordine vicis suae ante Deum, secundum consuetudinem Sacerdotum, forte exiit ut incensum poneret, ingressus in Templum Domini, & omnis multitudo populi erat orans foris hora incensum. Apparuit autem illi Angelus Domini stans à dextris altaris incensum. Et Zacharias turbatus est videns, & timor irruit super eum. Air autem ad illum Angelus: Ne timeas Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua. Et uxor tua Helisabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen eius Ioannem: & erit gaudium tibi, & exultatio, & multi in eius natiuitate gaudebunt. Erit enim magnus coram Domino, & vinum, & siceram non bibet. Et Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suae, & multos filiorum Israel conuertet ad Dominum Deum ipsorum. Et ipse precedet ante ipsum in spiritu & virtute Heliae, ut conuertat corda patrum in filios, & incredulos ad prudentiam iustorum, parare Domino plebem perfectam. Et dixit Zacharias ad Angelum: Vnde hoc sciam? Ego enim sum senex, & uxor mea processit in diebus suis. Et respondens Angelus, dixit ei: Ego sum Gabriel qui sto ante Deum, & missus sum loqui ad te, & haec tibi euangelizare. Et ecce eris tacens, & non poteris loqui vsque in diem quo haec fiant, pro eo quod non credidisti verbis meis, quae implebuntur in tempore suo. Et erat plebs expectans Zachariam, & mirabantur quod tardaret ipse in Templo. Egressus autem non poterat loqui ad illos. Et cognouerunt quod visionem vidisset in Templo. Et ipse erat innuens illis, & permansit mutus. Et factum est ut impleti sunt dies officij eius, abiit in domum suam. Post hos autem dies concepit Helisabeth uxor eius, & occultabat se mensibus quinque, dicens: Quia sic facit mihi Dominus, in diebus quibus respexit auferre opprobrium meum inter homines. &c.

Quel.

Quel Theophilo, à cui S. Luca, fa la sua Prefazione, fù vn Nobile Siro; perche egli a lui diede il titolo di Ottimo. Del quale Traiano Imperadore, tra gl'altri Titoli, molto godeua, come testifica Dione.

*Chi fosse Theophilo.*

Cestui, essendo conuertito alla Fede da S. Pietro, la Casa sua, conuertì poi in Chiesa; nella quale il medesimo S. Pietro, pose la prima Cathedra, in Antiochia all'Oronte.

Abia, fù la Classe di Zacharia, ò Famiglia; cioè, Classe Sacerdotale, che delle 24. Classe, le quali nel Tempio seruiuano, questa l'ottauo luogo teneua.

*Abia fù Classe Sacerdotale.*

Hauuano questi Sacerdoti, nel Tempio di Dio .4. Officij principali; il primo, di sacrificare, il secondo, di accendere i Lumi, il terzo di curare il pane della propositione, & il quarto, ordinare, ò ponere l'Incenso all'Altare, ouero incensarlo. E questo quarto Officio, à punto toccò à Zacharia, in tal Settimana. &c.

Orando egli in nome del Popolo, per la venuta del Messia, fù esaudito; poiche concepì la Moglie sua Helisabetta, il Precursore, e Paraninso di detto Messia; chiamandolo Giouanni, che significa Gratia di Dio. Il quale fù grande appreso il medesimo Dio, per le .8. sue prerogatiue. Prima, per la santificatione nell'utero della propria Madre. Seconda, per l'eccellenza delle gratie. Terza, per la castità, & integrità della sua vita Angelica. Onde da molti fù riputato per Messia. Quarta, per la rarità della penitenza. Quinta, per il teruore del zelo di Dio. Sesta, per la sublimità della Dottrina. Settima, *munere paranympbi* (dice il Tirino). Et ottaua, per la celebrità del martirio. &c.

*Helisabetta, partorisce Gio: Battista, Precursor di Christo.*

Delle cui prerogatiue, più à pieno, in numero di 28. ne racconta il Berradio. &c.

Fù egli Nazareo, come si disse altroue, non beuendo cosa, che inebriasse.

Fù ripieno di Spirito Santo, hauendo il dono della Profetia. Onde da molti diceasi, che nel proprio utero della madre sua, purgato fosse dal peccato originale, e giustificato. &c.

## CAPITOLO XXXII

*L'Arcangelo Gabrielle, annuncia alla B. Vergine l'Incarnazione del Verbo.  
Et ella visita la sua Parente Helisabetta.*

**S**Egue l'Euangelista S. Luca. *In Mense autem sexto, missus est Angelus Gabriel à Deo in ciuitatem Galilaeae, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph, de domo David, & nomen Virginis Maria. Et ingressus Angelus ad eam, dixit: Aue gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus. Qua cum audisset, turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio. Et ait Angelus ei: Ne timeas Maria, inuenisti enim gratiam apud Deum. Ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum. Hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur. Et dabit illa Dominus Deus sedem David patris eius, & regnabit in domo Iacob in aeternum, & Regni eius non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum: Quo modo fiet istud, quoniam viro non cognosco? Et respondens Angelus, dixit ei: Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi. Ideoque, & quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei. Et ecce Helisabet cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua. Et hic mensis est sextus illi qua vocatur sterilis, quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. Dixit autem Mariae: Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Et discessit ab illa Angelus. &c.*

*Annunciazione della B. Vergine.*

L'Arcangelo Gabrielle, che già predisse à Danielle, il tempo del venturo Messia, hora compito, fù messo quasi Paraninso Celeste, alla Vergine, sposata dallo Spirito Santo, dalla quale nascere doueua il detto Messia. &c.

*Arcangelo Gabrielle, quasi Celeste Paraninso, alla B. Vergine.*

Era la Vergine, sopra tutti i Santi, dotata d'ogni sorte di gratia, massime della Santificatione. Onde, sopra tutte le Creature, piacque à Dio.

Hauuua la Vergine (innanzi questo annuntio) fatto voto di Castità, consentiente il Sposo suo Gioseppe. *Malebat enim esse Virgo, quam Mater Dei*, dice Anselmo, e Nissen. &c.

Continua la Sacra Narratione S. Luca, e dice.

*Exurgens autem Maria in diebus illis, in montana cum festinatione in ciuitate Iuda, & intravit in domum.*

Profetie di  
Helisabet-  
za.

in domum Zachariae, & salutavit Helisabeth, Et factum est, ut audivit salutationem Mariae Helisabeth, exultavit infans in utero eius: Et repleta est Spiritu Sancto Helisabeth, & exclamavit voce magna, & dixit: Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui. Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me? Ecce enim ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo. Et beata, qua credidisti, quoniam perficiemur ea, qua dicta sunt tibi à Domino. Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum. &c. e quel, che segue. &c.

Mansit autem Maria cum illa quasi Mensibus tribus, & reversa est in domum suam. &c.

Passò la Vergine in Montana di Giudea, per visitare Helisabetta, sua parente, nella Città di Hebron, come vuole il Toledo, & altri. La quale (come dicevamo) era Città Sacerdotale, situata ne' Monti di Giudea.

Moto del  
Bambino, nel  
ventre del-  
la madre,  
alla vista  
della B. V.  
gravida di  
Cristo.

In questa salutatione, S. Agostino, Eucherio, & Iansenio, dicono, che il moto del Bambino, nel ventre di Helisabetta, fosse soprannaturale; e non naturale per l'allegrezza della Madre, come vuole Caluino. Onde adorò, conobbe, & amò, la presenza di Christo, suo Rè, e Signore. Da cui ricevette la gratia Santificante, & il dono della Profetia, con l'honore di Precursore del Messia, secondo la promessa dell'Angelo, come di sopra.

Subito in questa visita Helisabetta, fù ripiena di Spirito Santo, assai maggiore di prima; specialmente del dono della Profetia. Percioche all'hora conobbe incarnato nella Vergine, il Figlio di Dio.

Quà scorgevsi la profonda humiltà della Vergine, che poi l'inalzò tanto, che non è parte, in tutto il Mondo, trà Cattolici, che con studio singolare, non sia adorata, e glorificata questa gran Madre di Dio.

Al contrario poi depressa, e dispersa la superbia, come chiaro si conobbe in Faraone, nel Mar Rosso, nel Rè di Moab, nella beneditione di Balaam, ne' Cananei, e Filistei, & altri infipiti. &c.

#### CAPITOLO XXXIV.

Nasce da Helisabetta, Giovanni Precursore di Cristo.

Helisabet-  
ta, partori-  
sce il Fan-  
ciullo Gio-  
vanni.

Segue poi l'Euangelista. Helisabeth autem impletum est tempus pariendi, & peperit filium. Et audierunt vicini & cognati eius, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, & congratulabantur ei. Et factum est in die octavo venerunt circumcidere puerum, & vocabant eum nomine Patris sui Zachariam. Et respondens mater eius, dixit: Nequaquam, sed vocabitur Ioannes. Et dixerunt ad illam: Quia nemo est in cognatione tua qui vocetur hoc nomine. Innuebant autem patri eius quem vellet vocari eum, & postulans pugillarem scripsit, dicens: Ioannes est nomen eius. Et mirati sunt universi. Apertum est autem illic os eius, & lingua eius, & loquebatur benedicens Deum. Et factum est timor super omnes vicinos eorum, & super omnia montana Iudaea divulgabantur omnia verba haec: & posuerunt omnes qui audierant in corde suo, dicentes: Quis putas, puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo. Et Zacharias pater eius repletus est Spiritu Sancto, & prophetauit, dicens: Benedictus Dominus Deus Israel, &c. e quel che segue, &c.

Puer autem crescebat, & confortabatur Spiritu: & erat in desertis usque in diem ostensionis suae ad Israel. &c.

Quà si conosce, che Zacharia, fù taciturno, e sordo, punito dall'Arcangelo, per la sua loquacità, e per l'inobedienza. Egli in quella prima parte del suo Cantico, loda Iddio, per hauer mandato il Messia; descruendo l'opera della Redenzione, e della gratia. Nell'ultima parte poi, dichiara l'officio del Figlio suo Giovanni, Precursore del detto Messia.

Giovanni,  
visse nel  
Deserto.

Visse Giovanni, da picciolo nel Deserto: e la cagione fù, perche Herode, fatto fare quella gran crudeltà, contra i fanciulli Innocenti; egli dalla Madre Helisabetta fù fugato nel Deserto, e nutrito in qualche commoda Spelonca, come par che dimostrano Pietro Alessandrino, Niceforo, & altri, appresso il Baronio.

Cedreno, dice, che doppo. 40. giorni, la Madre Helisabetta, in detta Spelonca, morisse, e di Giovanni, ne pigliasse la cura l'Angelo di Dio. &c.

CAP.

*Partorisca la Vergine il Salvatore del Mondo, al Presepe, e gl' Angeli, lodano, e glorificano Dio, Vistando i conuicini Pastori, il nato Bambino.*

**S**egue l'Euangelista: *Factum est autem in diebus illis, exijt edictum à Cesare Augusto, ut describeretur vniversus orbis. Hac descriptio prima facta est à Preside Syria Cyrino. Et ibant vniuersi ut profiterentur singuli in suam ciuitatem. Ascendit autem, & Ioseph à Galilea de Ciuitate Nazareth in Iudæa, Ciuitatē Dauid, que vocatur Bethlehem, eo quod esset de domo, & familia Dauid, ut profiteretur cum Maria deponsata sibi uxore pregnante. Factum est autem cum essent ibi, impleri sunt dies ut pareret. Et peperit filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in Præsepio, quia non erat ei locus in diuersorio. Et pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum. Et ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos, & timuerunt timore magna. Et dixit illis Angelus: Nolite timere. Ecce enim Euangelizabo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo; quia natus est vobis hodie Saluator qui est Christus Dominus in Ciuitate Dauid. Et hoc vobis signum: Inuenietis infantem pannis inuolutum, & positum in præsepio. Et subito facta est cum Angelo multitudo militia Cælestis laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Et factum est ut discesserunt ab eis Angeli in Cælum, pastores loquebantur adinuicem: Transeatnus vsque Bethlehem, & videamus hoc verbum quod factum est, quod fecit Dominus, & ostendit nobis. Et venerunt festinantes, & inuenerunt Mariam, & Ioseph, & infantem positum in præsepio. Videntes autem cognouerunt de verbo, quod dictum erat illis de puero hoc. Et omnes qui audierant, mirati sunt, & de ijs que dicta erant à Pastoribus ad ipsos. Maria autem conseruabat omnia verba hæc, conferens in corde suo. Et reuersi sunt pastores glorificantes, & laudantes Deum in omnibus que audierant, & videbat, sic dictum est ad illos. Et postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer, vocatum est nomen eius Iesus. Quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur. &c.*

*Editto di Cesare Augusto.*

*La B. V. partorisce Giesù, Saluator del Mondo.*

*Angeli, lodano Iddio.*

Sotto l'Imperio di Cesare Ottauiano Augusto, uscì quel publico Editto, che si scriuessero tutte l'anime, nelle Prouincie, soggette all'Imperio Romano; per ponervi poi sopra ciascuno, vn certo denaro, per tributo. E questa descrittione, 3. anni occupò. Cirino Presidente della Siria, la principiò; ma poi la finì Saturnino; nella quale Christo, in Bethlemme, fù descritto.

*Si scriuono l'anime del l'Imperio Romano.*

Quà, che fù la Città di Dauid, perche iui nacque; partorì la Vergine il Saluatore del Mondo, Figlio suo primogenito, cioè, vnigenito, come sopra diceuamo. Senza alcuna Mammana, o Obstetrice, perche fù concetto di Spirito Santo, senza concupiscenza, senza rottura, e senza dolore, e molestia nessuna.

Questo successe appresso la Torre di Ader, cioè del Gregge, vn miglio distante dalla Città di Bethlemme, in luogo ottimo per i pascoli, doue già il Patriarca Giacob, pasceua le tue greggi.

All'Oriental parte della Città, era vna Spelonca, tagliata nella rupe, & in questa vn Presepe di legno, commune, e noto à tutti gli conuicini Pastori; in cui la Vergine, il Figlio di Dio, diede in luce al Mondo.

*Presepe di legno.*

Quà gli Pastori, iudetti, trouarono il Bambino Giesù, trà due animali, il Bue, e l'Asino.

In questo medesimo luogo poi, S. Helena, in honore della Madre del Figlio di Dio, edificò vna Nobilissima Chiesa, come sopra nella Chosografia, dimostrauamo.

Questa nascita del Meisia, fù in tempo, che il Mondo, godeua tranquilla pace. &c.

*Giustina. Girol. Brochar.*



*Simeone, predice quello, che auemire doueua al Bambino Giesù. E questo poi di, 12. anni, nel Tempio, disputa co' Dottori Giudei.*

**P**Oi segue S. Luca. Et postquam impleti sub dies purgationis eius secundum Legem Moysi, tulerunt illum in Ierusalē, ut sisterent eū Domino, sicut scriptū est in Lege Domini: Quia omnia masculinū ad aperiens vuluam, Sanctū Domino nōsabitur. Et ut darent hostiam secundam quod dictum est in Lege Domini, par Turturem, aut duos pullos columbarum. Et ecce homo erat in Ierusalem, cui nomen Simeon. Et homo iste iustus, & timoratus, expectans consolationem Israel, & Spiritus Sanctus erat in eo. Et responsum acceperat à Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini. Et venit in Spiritu in Templum. Et cum inducerent puerum Iesum parentes eius, ut facerent secundam consuetudinem legis pro eo: & ipse accepit eum in vlnas suas, & benedixit Deum, & dixit: Nunc dimittis seruum tuum Domine, &c. e cioè, che segue. &c.

*Simeone, nel Tempio profetizza sopra il Bambino Giesù.*

Et erat pater eius, & mater eius mirantes super ijs qui dicebantur de illo. Et benedixit illis Symeon, & dixit ad Mariam matrem eius: Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum in Israel, & in signum cui contradicetur. Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut reuelentur ex multis cordibus cogitationes. Et erat Anna Prophetissa Filia Phanuel de Tribus Asser, hac processerat in diebus multis, & vixerat cum viro suo annis septem à Virginitate sua. Et hac vidua vsque ad annos octogintaquatuor, qua non discedebat de Templo, ieiunijs, & obsecrationibus seruiens nocte ac die. Et hec ipsa hora superueniens confitebatur Domino, & loquebatur de ipso omnibus, qui expectabant redemptionem Israel. Et ut perfecerunt omnia secundum Legem Domini, reuersi sunt in Galilaeam in Civitatem suam Nazareth. &c.

*Humiltà della Vergine.*

L'humiltà della Vergine, con tutto, che non l'astringesse l'andare à purgarsi, secondo la Legge, essendo ella immonda, senza macchia alcuna; volle farlo, offerendo, come pouera, due Tortore, in Sacrificio di Dio.

Simeone, hauuto il segno dallo Spirito Santo, venne nel medesimo tempo, nel Tempio, e conobbe il Messia, cantando quel Salmo. &c.

Segue l'Euangelista. Puer autem crescebat, & confortabatur, plenus sapientia, & gratia Deij erat in illo. Et ibant parentes eius per omnes annos in Ierusalem, in die solemnij Pascha. Et cum factus esset annorum duodecim, ascendentibus illis in Ierusalem, secundam consuetudinem diei festi, consummatisque diebus, cum redirent, remansit puer Iesus in Ierusalem, & non cognouerunt parentes eius. Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, & requirebant eum inter cognatos, & notos. Et non inuenientes eum, regressi sunt in Ierusalem, requirentes eum, & factum est post triduum, inuenerunt eum in Templo sedentem in medio Doctorum, audientem illos, & interrogantem eos. (Stupebant autem omnes qui eum audiebant, super prudentia, & responsis eius), & videntes ammirati sunt. Et dixit mater eius ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus & ego dolentes quarebamus te. Et ait ad illos: Quid est quod me quarebatis? Nesciebatis quia in ijs que patris mei sunt, oportet me esse? Et ipsi non intellexerunt verbum quod locutus est ad eos. Et descendit cum eis, & venit Nazareth, & erat subditus illis. Et mater eius conseruabat omnia verba hac in corde suo. Et Iesus proficiebat sapientia, & atate, & gratia apud Deum & homines. &c.

*Christo Figliuolo, resta in Gierusalemme, e nel Tempio, disputa con i Dottori.*

Quel giorno Solenne di Pascha, come per la Pentecoste, e Festa de' Tabernacoli, doueua tutti gl'huomini passare in Gierusalemme, mà non le Femine. La B. Vergine, nondimeno vi volle passare, per vedere quella Solennità.

Nel terzo giorno della perdita, trouarono Gioseppe, e Maria, il benedetto Giesù, nel Tempio, à disputare in mezzo de' Scribis, cioè, Dottori, che l'interrogauano. Verisimile è, del tempo, e segni della venuta del Messia.

*Vbbidienza di Giesù.*

Fù sempre suddito, & vbbidiente al suo Padre, putatiuo Gioseppe, & alla Vergine, per dar esempio à noi della somma humiltà sua, ch'essendo Figlio di Dio, si volle nondimeno sottomettere à gl'huomini, seruendo Gioseppe, anco nell'arte Fabril di Falegname. &c.

*Giovanni, predicando nel Deserto, battezza Cbristo, nel Fiume Giordano.*

**A**Nno autem quindodecimo Imperij Tyberij Caesaris, procurante Pontio Pilato Iudæam, Tetrarcha autem Galilææ Herode, Philippo autem fratre eius Tetrarcha Iturææ, & Trachonitidis Regionis, & Lysania Abilena Tetrarcha, sub Principibus Sacerdotum Anna, & Caipha, factum est verbum Domini super Ioannem Zachariæ filium, in Deserto. Et venit in omnem regionem iordanis, prædicans Baptismum Pœnitentiæ in remissionem peccatorum, sicut scriptum est in Libro Sermonum Isaia Propbeta: Vox clamantis in Deserto, parate viam Domini, rectas facite semitas eius. Omnis vallis implebitur, & omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt prava in directa, & aspera in vias planas, & videbit omnis caro salutare Dei. Dicebat ergo ad turbas quæ exibant ut baptizarentur ab ipso: Genimina viperarum quis ostendit vobis fugere à ventura ira? Facite ergo fructus dignos pœnitentiæ: & ne cœperitis dicere: Patrem habemus Abraham. Dico enim vobis, quia potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abraham. Iam enim securis ad radicem arboris posita est. Omnis ergo arbor non faciens fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur. Et interrogabant eum turbæ, dicentes: Quid ergo faciemus? Respondens autem, dicebat illis: Qui habet duas tunicas, det non habenti: & qui habet escas, similiter faciat. Venerunt autem, & Publicani ut baptizarentur, & dixerunt ad illum: Magister, quid faciemus? At ille dixit ad illos: Nihil amplius quam quod constitutum est vobis, faciatis. Interrogabant autem eum, & milites, dicentes: Quid faciemus & nos? & ait illis: Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, & contenti estote stipendijs vestris. Existimante autem populo, & cogitantibus omnibus in cordibus suis de Ioanne, ne forte ipse esset Christus, respondit Ioannes, dicens omnibus: ego quidem aqua baptizo vos, veniet autem fortior me, cuius non sum dignus soluere corrigiam calciamentorum eius, ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igni. Cuius ventilabrum in manu eius, & purgabit aream suam, & congregabit triticum in horreum suum, paleas autem comburet igni inextinguibili. Multa quidem, & alia exhortans euangelizabat populo. Herodes autem Tetrarcha cum corripere ab illo de Herodiade uxores fratris sui, & de omnibus malis quæ fecit Herodes, adiecit, & hoc super omnia, & inclusit Ioannem in carcerem. Factum est autem cum baptizaretur omnis populus, & Iesu baptizato & orante, apertum est Cælum, & descendit Spiritus Sanctus corporali specie, sicut Columba in ipsum, & vox de Cælo facta est. Tu es filius meus dilectus, in te complacuit mihi. Et ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Ioseph: qui fuit Heli, qui fuit Mathat, qui fuit Loui, qui fuit Melchi, qui fuit Iamne, qui fuit Ioseph, qui fuit Mathathia, qui fuit Amos, qui fuit Nihum, qui fuit Hesli, qui fuit Nagge, qui fuit Maath, qui fuit Mathatia, qui fuit Semei, qui fuit Ioseph, qui fuit Iuda, qui fuit Iohanna, qui fuit Refa, qui fuit Zorobabel, qui fuit Salathiel, qui fuit Neri, qui fuit Melchi, qui fuit Addi, qui fuit Cosam, qui fuit Helmadan, qui fuit Her, qui fuit Iesu, qui fuit Eliezer, qui fuit Iorim, qui fuit Matthath, qui fuit Leui, qui fuit Symeon, qui fuit Iuda, qui fuit Ioseph, qui fuit Iona, qui fuit Heliachim, qui fuit Melcha, qui fuit Menna, qui fuit Mathata, qui fuit Natham, qui fuit David, qui fuit Iesse, qui fuit Obeth, qui fuit Booz, qui fuit Salmon, qui fuit Nabason, qui fuit Aminadab, qui fuit Aran, qui fuit Esrom, qui fuit Phares, qui fuit Iuda, qui fuit Iacob, qui fuit Isaac, qui fuit Abraham, qui fuit Thare, qui fuit Nachor, qui fuit Sarnch, qui fuit Ragau, qui fuit Phalech, qui fuit Heber, qui fuit Sale, qui fuit Chayna, qui fuit Arphaxat, qui fuit Sem, qui fuit Noë, qui fuit Lamech, qui fuit Matusalem, qui fuit Henoch, qui fuit Iareth, qui fuit Malalebel, qui fuit Chaynam, qui fuit Enos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei. &c.

*Giovanni, predica il Battesimo della Penitenza.*

*Genealogia di Christo.*

L'anno. 15. di Tiberio Cesare, fù per i Romani. Procuratore, ò Prefidente della Giudea Pilato, cognominato Pontio.

Herode Antipa, era Tetrarcha della Galilea: E Filippo, suo fratello, nato d'altra Madre Gierosolimitana, fù Tetrarcha dell'Iturea, ch'è Paese, alle radici del Libano, da Panca de, ò Cesarea di Filippo, fino a' Monti di Tiro; posto in lungo, e così detto, da Iethur Figliuolo d'Ismaele.

Costui era anco Tetrarcha della Traconitide, Regione, situata di là dal Giordano, come l'Iturea, ch'era di quà.

*Pilato Prefidente della Giudea.*

Gaulaniti-  
de, e Bata-  
nea.

Questa era fassosa, & aspra; la quale Augusto, con la vicina Gaulanitide, e Bata-  
nea, aggiunse al Regno di Herode il Magno, doppo ch'egli alla Torre di Stratone,  
fabricò Cesarea di Palestina, in honore di Cesare, come testifica Gioseppe.

Tutte queste Terrarchie, in che Augusto, accrebbe già il Regno di Herode; di  
nuovo Agrippa, l'aggiunse col titolo Regio, sotto Cajo Caligola Imperadore. &c.

Lifania, non era del Figlio d'Herode; mà della Stirpe de' Dinasti di Calcide, se-  
condo il prenominato Gioseppe.

Il Figlio di Lifania Seniore, che appresso il Libano, imperaua; per impulso di  
Cleopatra, fù ucciso da M. Antonio, come in detto Gioseppe. &c.

Abilina  
Regione.

Abilina, fù Regione, così detta, dalla Città di Abila, situata trà il Libano, &  
Antilibano. &c.

Caifas Pon-  
tes. Giudeo.

Solo Caifas, era Pontefice de' Giudei; perche Anna, che Gioseppe, nomina Ana-  
no, innanzi di esso tenne il Ponteficato, anni .7. & era Suocero di detto Caifas. Il  
quale fù di somma autorità, che doppo sè, hebbe, .5. Figli Pontefici, come in detto  
Gioseppe, vedesi. &c.

### CAPITOLO. XXXVIII.

*Christo, digiuna nel Deserto, fa molti miracoli, chiama il Publicano Leui, scusa i suoi  
Discepoli, disegna gli .12. Apostoli, e propone varie Parabole.*

Digiuno di  
Christo.

**G**iesù, pieno di Spirito Santo, dal Giordano, passato nel Deserto, colà digiunò,  
40. giorni, e 40. notte e fù tentato dal Diauolo, qual'egli vittoriosamente,  
cacciò.

Tornato in Galilea, nella Sinagoga di Nazareth, esplicò di sèl' Oracolo d'Isaia,  
che dice. *Spiritus Domini super me; propter quod unxit me, Euangelizare pauperibus misit  
me, sanare contritos corde, predicare captiuis remissionem, & cæcis uisum, dimittere con-  
fractos in remissionem, predicare annum Domini acceptum, & diem retributionis, &c.*

Ingratitudi-  
ne della Pa-  
tria, e paro-  
le di Christo

Tutti gli astanti, merauigliauansi delle parole di Christo, e dicuano. *Nonne hic  
est Filius Ioseph? A' quali rispondea. Vtique dicetis mihi banc similitudinem; Medice  
cura te ipsum: Quanta audiimus facta in Capharnaum; fac & hic in Patria tua; soggiun-  
gèdo. Amen dico uobis, quia nemo Propheta acceptus est in Patria sua. In ueritate  
dico uobis, multi & uidua erant in diebus Helig in Israel, quando clausum est Cælum annis tri-  
bus, et mensibus sex, cum facta esset fames magna in omni terra: et ad nullam illarum mis-  
sus est Helias, nisi in Sarepta Sidonie, ad mulierem uiduam. Et multi leprosi erant in Israel  
sub Heliseo Propheta: et nemo eorum mundatus est nisi Naaman Syrus. &c.*

Miracoli di  
Christo.

Per queste, & altre parole di Christo, si sdegnarono tutti quegli della Sinagoga,  
e cacciatolo dalla Città, lo condussero nel superciglio del monte, volendolo da  
quello precipitare. *Ipsè autem transiens per medium illorum, ibat.* (diciel'Euangelista.)  
E passato in Cafarnaò, liberò quà vn indemoniato, con la Suocera di Simone, dal-  
la Febre; & altri infermi, & indemoniati ancora. &c.

Era costume di Giesù, nel giorno di Sabbatho, dentro le Sinagoghe, leggere, &  
esponere la Sacra Scrittura.

Quando gli Nazarethani, pensauano di precipitarlo dal Monte, per mezzo di lo-  
ro paisò inutile.

Narrano Sofronio Patriarca Gierosolimitano, & Heleca Vescouo Cesarau-  
gustano, che questa suocera di Pietro, fosse Salome; la cui Figlia Concordia,  
gli diede in Moglie; & vn' altra ad Andrea, suo Fratello. Le quali fossero So-  
relle di Giacomo Maggiore, e Giovanni Euangelista.

Salome,  
moia della  
Città Veru-  
li, nel Latio

Dice questo Vescouo Heleca, che Salome, già nonagenaria, l'anno 42. di Chri-  
sto, nella Città di Veruli, del Latio, passasse à miglior vita, gli 24. di Maggio, e che  
gran miracoli in quella poi sempre facesse. E che il Marito suo Zebedeo, con altro  
nome detto Aristobolo, vno de' 72. Discepoli di Christo, doppo, che con Pietro,  
passò in Roma, da lui mandato in Anglia Vescouo, colà fosse poi coronato con la  
Paima del Martirio, l'anno 2. di Nerone Imperadore. &c.

Christo, insegnando alla Turba, sopra la riuà del Mare di Galilea, ordinato à  
Pietro,

Pietro, che gettasse la rete per pescare, non hauendo per il passato pigliato pesce; gettatola, ne pigliò tanto, che fù forza per la moltitudine, empire anco la Nauicella de' compagni. Onde disse loro, di farli pescatori d'huomini.

Passato dopò in vna Città, mondò vn'huomo dalla lepra. Et orando nel Deserto, rimise i peccati ad vn Paralitico, e gli diede anco la sanità corporale; moramandone gli Scribi, e Farisei.

Chiamò poi a sè il Publicano Leui, in Casa del quale mangiò con molta Turba di simile gente. Del che scandalizzati i sudetti Farisei, diceuano; perche Christo, conuersaua così co' peccatori, e perche i Discepoli suoi, non digiunauano, come quelli di Giovanni. &c.

Quel Publicano Leui, che chiamato fù da Christo, era Matheo, à cui disse *Sequere me*. Il quale lasciato i Libri, e' compagni, *surgens secutus est eum*.

Fatto questo, Christo, scusò appresso i Farisei, i suoi Discepoli, che raccoglieuano le spiche del grano, nel giorno di Sabbatho: E pur in tal giorno, curò vn'huomo, che haueua vna mano arida, ò abbruciata.

Disegnò poscia tra i suoi Discepoli. 12. Apostoli, esplicando loro, chi fossero i Beati, e chi gl'Infelici; proponendo varij precetti, e consigli Euangelici. Et varie Parabole, della Festuga, e traue nell'occhio del buono, e male Albero; e della Casa sopra la pietra, e l'arena fondata. &c.

Miracolo di Christo.

Matheo Publicano.

Disegna i 12. Apostoli.

CAPITOLO XXXIX.

*Pietro, soprastà a' 12. Apostoli. Christo guarisce il Seruo del Centurione, fa molti miracoli, e riceue l'ambasciata di Giovanni.*

**E**Rano i Farisei, pieni di furore, e rabbia, contra Christo; e fuori della ragione, (conuinti, e per la sua Dottrina, e per lo splendore de' miracoli) ciechi per l'indugia, cominciarono à machinarli la morte. &c.

Gl' 12. Apostoli, eletti quà da Christo, furono mandati come Legati Vniuersali, con somma potestà in tutta la Chiesa di Dio, ad instituirli, ò reggerli in qualsiuoglia luogo della Terra. Et iui costituire, & ordinare Sacerdoti, Pastori, Vescou, & altri Ministri dell'Ordine Hierarchico; iui per scriuere le cerimonie del Sacrificio, & il Rito de' Sacramenti, e Leggi Ecclesiastiche.

A tutti soprastaua S. Pietro, come lor Capo, e Pastore, il cui officio era drizzarli, e correggerli, se errore fatto haueisero. Distribuirgli le Prouincie, e decidere le liti, e controuersie.

Questa subordinatione, necessaria era all'vnità, concordia, pace, e buon reggimento della Chiesa, come dice S. Cipriano. Onde Pietro solo, hebbe la potestà ordinaria, nella quale succedono à lui gli Pontefici Romani. &c.

Entrato Giesù, in Cafarnao, curò il Seruo del Centurione, ch'era moribondo: E passando alla Città di Naim, veduto vn morto, figlio d'vna Vedoua, di lei hauuto compassione, alla presenza d'infinito numero di popolo, lo resuscitò, dicendogli.

*Adolescens, tibi dico, surge.*

La fama di questo, e de gl'altri miracoli di Christo, corse per tutta la Giudea, e conuicini Paesi. Onde, quà l'Euangelista S. Luca, dice. *Et nuntiauerunt Ioanni Discipulis eius de omnibus his. Et conuocauit duos de Discipulis suis Ioannes, et misit ad Iesum, dicens: Tu es qui venturus es, an alium expectamus? Cum autem venissent ad eum rivi, dixerunt: Ioannes Baptista misit nos ad te dicens: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? (in ipsa autem hora multos curauit à languoribus suis, & plagis, & spiritibus malis, & egcis multis donauit visum.) Et respondens, dixit illis: Euntes, renuntiate Ioanni qua audistis, & vidistis: Quia egi vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur: & beatus est quicumque non fuerit scandalizatus in me. &c.*

Partiti quei Nuncij di Giovanni, Christo, commendò appresso il popolo, la penitentea, e sanità di esso Giovanni; riprendendo acerbamente i Farisei, che sprezzauano, & esso, e Giovanni insieme, dicendo loro. *Venit autem Ioannes Baptista, neque man-*

S. Pietro, soprastava a' 12. Apostoli, come loro capo.

Ambasciata di Gio: Battista à Christo.

Risposta di Christo.

Lodi di Giovanni.



manducans panem, neque bibens vinum, & dicitis: Dæmonium habet. Venit filius hominis manducans, & bibens, & dicitis: Ecce homo deuorator, & bibens vinum; amicus Publicanorum, & peccatorum. Et iustificata est sapientia ab omnibus filijs suis. &c.

CAPITOLO. XXXX.

*Passa vna Donna peccatrice a' piedi di Christo, esola la difende, espone molte Parabole, dà virtù a gl' Apostoli, sana gl'infermi, e fa altri miracoli.*

*Donna peccatrice a' piedi di Christo.*

**S**egue poi l'Euangelista. *Et ingressus domum Pharisei, discubuit. Et ecce mulier quæ erat in ciuitate peccatrix, ut cognouit quod Iesus accubuit in domo Pharisei, attulit alabastrum unguenti, & stans retro fœcus pedes eius, lacrymis cepit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat: & osculabatur pedes eius, & unguento ungebat. Videns autem Phariseus qui vocauerat eum, ait intra se, dicens: Hic si esset propheta, sciret utique quæ & qualis est mulier quæ tangit eum, quia peccatrix est. Et respondens Iesus, dixit ad illum: Simon, habeo tibi aliquid dicere. At ille ait: Magister dic. Duo debitores erant cuidam feneratori: vnus debebat denarios quingentos, & alius quinquaginta. Non habentibus illis unde redderent, donauit utriusque. Quis ergo eum plus diligit? Respondens Simon, dixit: Estimo, quia is cui plus donauit. At ille dixit ei: Rectè iudicasti. Et conuersus ad mulierem, dixit Simoni: Vides hanc mulierem? Intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti, hæc autem lacrymis rigauit pedes meos, & capillis suis terxit. Osculum mihi non dedisti, hæc autem ex quo intraui, non cessauit osculari pedes meos. Oleo caput meum non unxisti, hæc autem unguento unxit pedes meos. Propter quod dicar tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit. Dixit autem ad illam: Remittuntur tibi peccata. Et ceperunt qui simul accumbebant, dicere intra se: Quis est hic qui etiam peccata dimittit? Dixit autem ad mulierem: Fides tua te saluauit. Vade in pace. &c.*

*Naim Chid.*

Naim, doue Christo, resuscitò il Figliò della Vedoua, era vna Terra in Galilea, alla ripa del Torrente Cison, non lontana dal gran Campo di Esdræon. In quei tempi, erano i Sepolcri de' Giudei, fuori delle Città, per maggior sanità, mediante il fetore de' corpi morti.

*Maddalena*

Sprezzauano (come diceffimo) i Farisei, la rigida penitenza di Giouanni, e la soauè conuersatione di Christo.

*Magdalo. Castello.*

La Donna peccatrice, che vnse i piedi del Saluatore, fu Maddalena Sorella di Lazaro, che vi venne da vna Città di Galilea.

*Martha.*

Alcuni disseero, che fosse come publica meretrice, & altri lo negano. Habitaua Maddalena (con tutto, che Giudea), in vn Castello di Galilea, detto Magdalo, posto alla parte Occidentale del Mare di Tiberiade; da cui Christo, cacciò quei .7. Diuoli, cioè .7. peccati mortali. Onde conosciuta poi se stessa, venne penitente a gettarlegli a' piedi.

*Meriti di Maddalena*

La Sorella Martha, habitaua al più, nel Castello di Bethania, appresso Giertusalemme. In questa Santa Donna, videssi gli ammirabili meriti. Primo, della sua Fede, che contra i Farisei, e Scribi, credette, che Christo, hauesse potestà di dimettere i peccati. Secondo, la deuotione, e religione, non come gl'altri, della sanità del corpo, ma dell'anima, venendo a Christo. Terzo, la copia delle sue lagrime, di cui molto disse S. Girolamo. Quarto, la sapienza, e discretione, che non con la voce, ma col cuore, & intimi sospiri, domandò il perdono. E quinto, il feruore della penitenza, che quasi fuori di vergogna, corse in Casa d'altri, in publico Conuito, prostrata a' piedi di Gesù, con baci, e lagrime, lauandogli, & asciugandoli co' proprij suoi capegli, &c.

*Parabole di Christo.*

Alcune pie Donne seruirono Christo, con le proprie lor facoltà, e queste furono Maria Maddalena, sudetta, Giouanna Moglie di Chusa Procuratore di Herode, Spaffana, & altre molte, &c.

Christo, dunque propose al popolo la Parabola del feminante, esponendo poi il tutto a' suoi Discipoli; e della Lucerna, da collocarsi sopra il Candelabro, e chi fossero i Fratelli, e la Madre sua. Sedò

Sedò poscia vna tempesta del Mare, e passato nella Regione de' Geraseni, liberò vn'huomo da vna Legione di Diauoli, che permese poi, ch'entrasero ne' Porci, i quali gettatisi nel Mare, vi si affogarono.

Resuscitò la Figlia di Iair, ch'era morta; e col tatto della Fimbria, nella sua veste, sanò vna Donna dal flusso di sangue. &c.

Erano l'esposizioni della Parabola del seminare. Che il seme, cioè, la parola di Dio, in alcuni luoghi rendena frutto, & in altri no.

Per il vitio della Terra, cioè, per la colpa del libero arbitrio de gl' Auditori, in .3. modi. Primo, per il fondo petroso, cioè per l'innata durezza dell'animo. Secondo, per le spine delle mondane occupationi. E Terzo, per la negligenza della via, esponendosi ad aperti pericoli. Alcuni riceuono il seme nel cuore, buono, migliore, o ottimo; e produceuano il frutto trigesimo, sessagesimo, e centesimo.

Raccoglieuasi il frutto buono, con la sobrietà, o fatiche, afflittioni, e molestie, in arare, e coltiuare. &c.

Christo, conuocati i suoi Apostoli, diede lor virtù, e potestà di cacciare i Demoni, e curare l'infermità; mandandogli à predicare il Regno di Dio, con instruiti, come si doueuan portare.

Il volgo per questi miracoli di Christo, parte era di opinione, che fosse Giouanni, resuscitato da morte; altri, che fosse Helia; & altri, qualche de gl'antichi Profeti, resuscitato.

Herode, diceua. *Ioannem ego decollauì: Quis est autem iste, de quo ego talia audito? Et querebat videre eum.* dice l'Euangelista.

Ritornati gli Apostoli, dalle lor predicationi, e narrato a Christo, ciò che fatto haueuano; passò con essi in vn luogo deserto, verso Bethsaida, seguitato da gran Turba di gente; alla quale parlando del Regno di Dio, sanaua anco gl'infermi.

Questa gente, che .5. mila huomini erano, solo con .5. pani, e .2. pesci, fatiò; auanzando de' fragmenti. 12. cofani.

Pietro, poi, confessò all'istesso Christo, ch'egli era il Messia. Il qual predisse la sua Passione, e tolto seco il medesimo Pietro, Giacomo, e Giouanni, salì al Monte per orare, & iui si transfigurò, parlando con Moise, & Helia.

All' hora Pietro, veduta quella gran Maestà, disse. *Præceptor, bonum est nos hic esse: & faciamus tria Tabernacula, vnum tibi, & vnum Moysi, & vnum Helia.*

Christo, cacciato il Demonio, da vn giouane lunatico, e nata contentione tra Discipoli, del Primato, disse loro, pigliato quel giouane. *Quicumque susceperit puerum istum in nomine meo, me recipit: & quicumq; me receperit, recipit etiam qui me misit. Nam qui minor est inter vos omnes, hic maior est.*

Quil'Euangelista S. Luca, toccando il zelo de' Figli di Zebedeo, dice, *Factum est autem dum compleretur dies Assumptionis eius, & ipse faciem suam firmavit vt iret in Ierusalem. Et misit Nuncios ante conspectum suum: & euntes intrauerunt in Civitatem Samaritanorum vt pararent illi. Et non receperunt eum, quia facies eius erat euntis in Ierusalem. Cum vidissent autem Discipuli eius Iacobus, & Ioannes, dixerunt: Domine, vis dicimus vt ignis descendat de Cælo, & consumat illos: Et conuersus increpauit illos, dicens: Nescitis cuius spiritus estis. Filius hominis non venit animas perdere, sed saluare.*

Segue l'Euangelista. *Et abierunt in aliud Castellum. Factum est autem: ambulantibus illis in via, dixit quidam ad illum: Sequar te quocumque iteris. Dixit illi Iesus: Vulpes foveas habent, & volucres Cæli nidus: Filius autem hominis non habet vbi caput suum reclinet. At autem ad alterum: Sequere me. Ille autem dixit: Domine permitte mihi primam ire, & sepelire patrem meum. Dixitque ei Iesus: Sine vt mortui sepeliant martuos suos: tu autem vade, & annuntia Regnum Dei. Et ait alter: Sequar te Domine, sed permitte mihi primam remouiare ijs qui domi sunt. At ad illum Iesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, & aspiciens retro, aptus est Regno Dei. &c.*

Esposizione della Parabola.

Christo, dà virtù alli Apostoli.

Sana gl'infermi. Pasce 5. mila huomini

Parole di Christo.

Parole di Giacomo, e Giouanni, e loro risposta.

Parole di Christo.



*Christo, disegna. 72. Discepoli, passa in Casa di Martha, insegna di orare, caccia il Diauolo, e parla in similitudini.*

**G**Li Samaritani, contendevano, non in Gierusalemme, mà che nel lor Monte Garizim, adorare si douesse; perche sopra di quello era vn Tempio. &c.

*Christo, di-  
segna. 72.  
Discepoli.*

Oltre gli Apostoli, sudetti, designò Christo, altri. 72. Discepoli, e mandolli à predicare in diuersi luoghi; datogli prima alcuni saluiferi ricordi, e potestà di far miracoli.

Parlò poi sopra l'empietà di alcune ingrati Città, lodando la Fede de gli humili.

Moisè, anch'egli, nel principio del suo Principato, elesse. 12. Principi, come Padre delle. 12. Tribu d'Israele: e dapoi elesse. 6. altri per ciascuna Tribu, che in tutti erano. 72. come Senatori, & Assessori. Così Christo, à ciascuna dato il suo Apostolo, vi aggiunse. 6. Preti.

*Sacerdoti.*

A questi Discepoli, succedero i Sacerdoti, come à gli Apostoli, i Vescou, conforme insegnano S. Anacleto Papa, e S. Girolamo Cardinale. &c.

Christo, esplicò à quel Legisperito, la Parabola dell'huomo ferito da' Ladroni, che così doueuasi usare col nostro prossimo, in aiutare, e souenire i bisognosi.

*Christo, in  
Casa di  
Martha.*

Passato poi ad vn certo Castello, iui fù riceuuto da Martha Sorella di Lazaro, così parlando l'Euangelista Luca. *Factum est autem dum irent, & ipse intravit in quodam Castellum: & mulier quadam Martha nomine, excepit illum in domum suam: & huic erat soror nomine Maria, quæ etiam sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius. Martha autem satagebat circa frequens ministerium: quæ stetit, & ait: Domine non est tibi cura, quod soror mea reliquit me solam ministrare? Dic ergo illi, vt me adiuet. Et respondens dixit illi Dominus: Martha, Martha, sollicita est, & turbaris erga plurima. Porro vnum est necessarium Maria optimam partem eligit, quæ non auferetur ab ea. &c.*

*Sacerdote,  
e Samaritani.*

Voleua quel Legisperito, dimostrare esser giusto, e di timorata coscienza, sollecito di conoscere, intendere, e compire la Diuina Legge: però diceua egli. *Quis est meus proximus.*

In questa Parabola di Christo, notasi, che il Sacerdote, il Leuita, ò Religioso, il cui officio deue essere di carità, pietà, e misericordia; non fù obseruante col prossimo. Et il Samaritano, ò peccatore, ò secolare, più pio, e misericordioso dimostrò. Il che ci fa conoscere in quanti biasmi, & ignominie, si trouano quei Religiosi, poco caritatiui, che altra mira non hanno, se non di accumulare la robba, & illecitamente mercantare, contra ogni ragione, e douere. Si che anathemi, questi tali chiamare si possono.

Quel Castello, doue Christo, passò in Casa di Martha, fù Bethania.

La Maddalena, che con la Sorella, doueua anch'essa fargarsi nell'apparato del Conuito; sedente vdiua la parola, ò Dottrina di Christo. &c.

*Insegna  
Christo, di  
orare a' Di-  
scepoli.*

Insegnò Giesù, di orare a' Discepoli suoi, ed i perseverare nell'Oratione, componendo all' hora il Pater Noster.

Cacciò, il Demonio, da vn'huomo muto, facendolo parlare; mostrando la verità contra alcuni maledicenti, ch'egli in virtù di Beelzebub, cacciassero i Diauoli, dicendo loro. *Omne Regnum in se ipsum diuisum desolabitur, & domus supra domum cadet. &c.*

Doppo, vna certa Donna,alzata vna voce trà la Turba della gente, disegli. *Beatus venter, qui te portauit; & vbera qua suxisti.* Ond'egli, rispose. *Quinimò beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. &c.*

*Segno di  
Christo.*

Ditse poi alla Turba, che domandaua di veder da lui vn segno; ch'egli altro, se non quello di Giona Profeta, dare non gli voleua. *Nam sicut fuit Ionas signum Niniuitis: ita erit & filius hominis generationi istæ.*

Ditse poi, della Regina dell'Austro, che venne da' confini della Terra, à vdiere la Sapienza di Salomone. Degli'huomini di Niniue, che fecero penitenza per le predicazioni di Giona. Della Lucerna, del corpo, e dell'occhio semplice; parlando contra le superstitiose attioni de' Farisei, della loro Hipocrisia, dell'empietà, e della morte data a' Profeti.

Parlò

Parlò poi a' Discepoli. *Cauendum ab Hypocrisis.* Di non temere i Tiranni, fuggire le cure superflue, e non a loro spettanti; e più d'ogn'altro, l'auaritia, & ansiosa sollecitudine delle cose necessarie.

Parlò a' Discepoli.

Di cingersi i lombi; cioè, di stare continuamente apparecchiati, & instrutti à tutte le virtù. Di haue sempre pronte le lucerne ardenti, e di vegliare continuamente.

Gli doni di Dio, prudentemente, e fedelmente dispensarli, dicendo. *Ignem veni mittere terram, & quid volo nisi ut accendatur? Baptismo autem habeo baptizari, & quomodo soantur vsque dum perficiatur? Putatis, quia pacem veni mittere in terram? Non dico vobis, sed separationem.* Erunt enim ex his quinque in domo vna diuisi, tres in duos, & duo in tres diuentur, pater in filium, & filius in patrem suum, mater in filiam, & filia in matrem, socrus in nurum suum, & nurus in socrum suam. Dicebat autem ad Turbas: *Cum videritis nubem orientem ab Occasu, statim dicitis: nimbis venit, & ita fit: & cum Austrum flantem, dicitis: quia aestus erit, & fit. Hypocrita, faciem Cali, & Terra nostis probare, hoc autem tempus quomodo non probatis? Quid autem & à vobis ipsis non iudicatis quod iustum est? Cum autem vadis cum aduersario tuo ad principem in via, da operam liberari ab illo, ne forte trahat te ad iudicem, & iudex tradat te exactori, & exactor mittat te in carcerem. Dico tibi, non exies inde, donec etiam minimum reddas.*

Continua S. Luca, in questo suo Euangelio. *Aderant autem quidam ipso in tempore mittentes illi de Galilaeis, quorum sanguinem Pilatus miscent cum sacrificijs eorum: Et respondens dixit illis: Putatis quod hi Galilaei pro omnibus Galilaeis peccatores fuerint, quia talia passi sunt? Non dico vobis, sed nisi poenitentiam habueritis, omnes similiter peribitis, &c.*

Parole di Christo.

Narrò la similitudine del Fico infruttuoso, insegnando per quello, tutti essere solleciti alla penitenza, se non tagliarlo.

Insegnando alla Sinagoga, in giorno di Sabato, curò vna Donna, d' vna infermità d'anni. 18. Il che molto sdegnò l'Archi Sinagogo; cioè il Principe della Sinagoga. Al quale Gesù, disse poi queste parole. *Hypocrita, vnusquisque vestrum Sabbato non soluit Bouem suum aut Asinum à Praesepio, & ducit ad aquam? Hanc autem filium Abrahae, quam alligauit Sathanas, ecce decem, & octo annis, non oportuit solui à vinculo isto die Sabbati, &c.*

A queste parole di Christo, tutti gli aduersarij, s'arroschirono di vergogna, godendo il Popolo.

A somigliò il Regno del Cielo, ad vn grano di Senape, & al Formento; insegnando per le Città, e Castelli.

Similitudine.

Persuase di entrare per Porta angusta. *In ipsa die (dice l'Euangelista) accesserunt quidam Pharisaorum, dicentes illi: Exi, & vade hinc, quia Herodes vult te occidere. Et ait illis: Ite & dicite Vulpi illi: (cioè fraudolenti, insidiatori) Ecce eicio Dæmonia, & sanitates perficio hodie & cras, & tertia die consummor. Veruntamen oportet me hodie, & cras sequenti die ambulare, quia non capi Prophetam perire extra Ierusalem. Ierusalem, Ierusalem, quæ occidis Prophetas, & lapides eos qui nuntiantur ad te. Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum auis nidum suum sub pennis, & noluisti? Ecce relinquitur vobis domus vestra deserta. Dico autem vobis, quia non videbitis me, donec veniat cunctis diebus: Benedictus qui venit in nomine Domini, &c.*

Persuasione.

## CAPITULO XXXII

Che cosa fosse la Setta de' Galilei. E come Christo, fece molti miracoli, e disse alcune Parabole, con quella del Ricco Epulone.

**F**V'la Setta de' Galilei, così chiamata, da Giuda, primo suo Autore, che di origine Galileo era.

Setta de' Galilei.

Questa fù molto esosa a' Romani, perche negaua non esser lecito al Popolo di dare il tributo à Cesare, ch'era Gentile. Per il che, molti da Pilato, mentre sacrificauano al Monte Garizim, furono uccisi; mischiando il sangue di quelli, con le vittime, che offeriuano. Tale Historia, diffusamente la narra Giusepe, nominandogli Samaritani, che tal' era l'origine loro; ma di Setta di Galilei, dice il Baronio.

In Casa

*Sama in gior-  
no di Sabba-  
to.*

In Casa di vn certo Prencipe de' Farisei, in giorno di Sabato, Christo, sanò vn'hi-  
dropico, dicendo à quelli. *Cuius vestrum Asinus, aut Bos in puteum cadet, & non con-  
tinuò extrahet illum die Sabbati? &c.*

*Parabola*

Disse poi la Parabola di quelli inuitati à Cena, insegnando di procurare la salute  
dell'anima. E quelle della Torre, della Guerra, e del Sale; insegnando, che chi non  
rinunciaua tutto ciò, che possedeua, non poteua essere suo Discepolo. &c.

La Parabola della Torre, intendesi l'officio de' buoni Discepoli di Christo; cioè,  
di edificare, tanto in sè, quanto in altri, la Torre delle perfettioni. Quella della Guer-  
ra, in resistere all'implacabile Satanasso, al Mondo, & alla Carne. E del Sale, il tut-  
to condire, purgare, e perseverare dalla corrottione. &c.

*Altre Pa-  
bole.*

Soggiunse il benedetto Christo, l'altre Parabole, della Centesima Pecora, persa,  
della Drachma, ritrouata, e del Figliuolo Prodigo; dichiarando per queste, quan-  
to sia grata à Dio, & à gl' Angeli, la conuersione del peccatore &c.

Christo, per la salute di vn'huomo solo, se fosse bisogno; di nuouo si farebbe  
crocifigere, come in visione l'intese S. Carpo, appresso S. Dionisio, Epist. 8. à De-  
mosilo.

Così espone anco l'altre Parabole, di quell'huomo ricco, che haueua il Dispen-  
siero, o Amministratore de' suoi beni, doue insegna dell'Elemosine, e di non pote-  
re due Signori seruire, Dio, & il Diauolo. E perche i Farisei, ch'erano auari, senten-  
do Christo, se ne rideuano, egli disse loro. *Vos estis, qui iustificatis vos coram homini-  
bus: Deus autem nouit corda vestra: quia quod hominibus altum est, abominatio est ante  
Deum. Lex & Propheta, vsque ad Ioannem: ex eo Regnum Dei Euangelizatur, & omnis  
in illud vim facit. Facilius est autem Celum & Terram preterire, quam de Lege vnum  
apicem cadere. Omnis qui dimittit uxorem suam, & alteram ducit, mœchatur: & qui di-  
missam à viro ducit, mœchatur. &c.*

*Ricco Epu-  
lone.*

Del Ricco Epulone, che nell'altra vita fù infelice, & il pouero Lazaro, felice nel  
Seno di Abrahamo; a' gridi del qual Epulone, Abrahamo, rispose. *Fili, recordare  
quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala. &c.*

Questa Parabola, Theofil. Giustino, & Eucherio, la negano, volendo che sia ve-  
ra Historia, come dicono Origene, Tertull. Ireneo, Chrisost. Clemente Alessandrino,  
Ambrogio, & altri. Onde Euthimio, dice, che questo Ricco Epulone, fosse vn cer-  
to Giudeo, nominato Nineusi, il qual visse in quei tempi. &c.

### C A P I T O L O. X X X I I I.

*Christo, chiama Zacheo, sopra il Sicomoro, dice altre Parabole, caccia i venditori  
dal Tempio, e predice la rouina di Gierusalemme, e dell'Vniuerso.*

*Esfigera  
contra il  
scandalo.*

Esfigerò poi Christo, con i Discepoli suoi, contra il Scandalo; e dell'efficacia  
della Fede. Noi essere Serui inutili: E mondato .x. Leprosi, ch'esso mandò a'  
Sacerdoti, vn solo, che Samaritano era, tornò da lui à renderli grazie; toccando al  
fine la sua venuta al Giudicio. &c.

Altre Parabole, disse Christo, come del Giudice iniquo, e della Vedoua importu-  
na, per le quali insegna di perseverare nell'orationi. E del Fariseo, e Publicano, e co-  
me si habbi da orare.

Disse, che i piccioli Fanciulli, erano simili al Regno di Dio. Il tutto lasciare, se si de-  
sideraua d'essere perfetto, & i premij, che ne seguivano.

Approssimandosi poi à Gierico, diede la vista ad vn cieco nella via; predicando a'  
Discepoli, la sua morte, e Passione.

*Passa à Gie-  
rico, e chia-  
ma Zacheo,  
salito sopra  
vn Sicomo-  
ro.*

Passando per detta Città, vn certo huomo picciolo di statura, mà ricco di robba,  
nominato Zacheo, che Prencipe era de' Publicani, volendo vedere Giesù, e non  
potendo, per la gran Turba delle genti, che lo seguivano; salì in vn Albero di Sico-  
moro, per vederlo, ch'era nel camino.

Venuto Christo, à questo luogo, & vedutolo in quel Albero, gli disse. *Zachae, fe-  
stinans descende: quia hodie in domo tua oportet me manere.* Onde discese dal Sicomoro,  
con allegrezza, lo riccuette in Casa sua, e fù conuertito.

Pr opose

Propose dapoi à gli astanti la Parabola delle Mine, dare à quei. xi. Serui. E sopra vs. Afino, con gran Turba di gente, entrò rionfando in Gierusalemme, dicendo ogni vno di loro, con allegrezza (lodando l'adio) *Benedictus qui venit Rex in nomine Domini, pax in Cælo, & gloria in excelsis.*

Parabola

Nell'auuicinarsi alla Città, vedendola, pianse sopra di essa, profetizzando la sua rouina.

Profetiza la rouina di Gierusalemme.

Entrato nel Tempio, cacciò da quello tutti quei venditori, dicendo. *Scriptum est: Quia domus mea domus orationis est. Vos autem fecistis illum speluncam Latronum.* Ma il Prencipe de' sacerdoti, ouero Pontefice, gli Scribi, & i Prencipi della Plebe, cercauano modo di farlo morire. &c.

L'Albero Sicomoro, era Fico moro; cioè, simile al moro, ò Celso, quanto alla Foglia, & al Fico, quanto al frutto, secondo dice Theofrasto.

S. Clemente Romano, dice, che questo Zacheo, doppo la morte di Christo, fosse da S. Pietro, ordinato Vescouo di Cesarea di Palestina. &c.

La Mina, sudetta, gli Hebrei, chiamano Maneh, cioè, numerato, era la seksagesima parte del Talento, che costaua di .50. Sicli; perche il Siclo, conteneua. 4. Drachme; cioè, Giulij, ò Reali.

Mina, che cosa sia.

Profetizò, ò predise Christo, la rouina di Gierusalemme, qual successe poi per Tito, sotto Vespasiano Imperadore.

Per Prencipi della Plebe, intendesi i Primati Cittadini, ouero i Seniori del Popolo. &c.

Insegnando Giesù, alla gente nel Tempio, hebbe questione col Prencipe de' Sacerdoti, e con gli Scribi, e Seniori; doue egli haueua tanta potestà. Et esso con la questione del Battesimo di Giovanni, gli ammutì.

Dixse poi la Parabola della Vigna, e de' periti Lavoratori di quella.

Predise la rouina de' Giudei, risoluendo di darsi il tributo à Cesare.

Confermò contra i Sadducei, la resurrettione de' morti, e che il Messia, non solo Figlio, mà anco Signore, era di Dauid; toccando l'ambitione, & i vitij de' Scribi.

Sententiò hauer vsatà maggior carità d'ogni altro, quella pouera Vedoua, offerente gli due minuri.

Predice la rouina dell'Vniuerso.

Predise finalmente la rouina del Tempio, della Città, e dell'Vniuerso. &c.

CAPITOLO XXXIV.

Si describe la Passione di Christo Signor Nostro, secondo S. Luca.

**A**ppropinquabit autem dies festus Azymorum qui dicitur Pascha. Et querebant Principes Sacerdotum, & Scribae quomodo eum interficerent: timebant vero plebem. Intrauit autem Satbanas in Iudam qui cognominabatur Scarioth, vnum de duodecim, & abiit & locutus est cum Principibus Sacerdotum, & Magistratibus, quemadmodum illum traderet eis. Et gauisi sunt: & pacti sunt pecuniam illi dare, & spondidit. Et quarebat opportunitatem vt traderet illum sine turbis. Venit autem dies azymorum in qua necesse erat occidi Pascha. Et misit Petrum & Ioannem, dicens: Euntes parate nobis Pascha, vt manducemus. At illi dixerunt: Vbi vis paremus? Et dixit ad eos: Ecce introeuntibus vobis in civitatem, occurret vobis homo amphoram aquae portans: sequimini eum in domum in quam intrat, & dicetis patri familias domus: Dicit tibi magister: Vbi est diuerforium, vbi Pascha cum Discipulis meis manducem? Et ipse ostendet vobis cenaculum magnum stratum, & ibi parate. Euntes autem inuenerunt sicut dixit illis, & parauerunt Pascha. Et cum facta esset hora discubuit, & duodecim Apostoli cum eo. Et ait illis: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar. Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in Regno Dei. Et accepto Calice gratias egit, & dixit: Accipite, & diuidite inter vos. Dico enim vobis: quod non bibam de generatione vitis, donec Regnum Dei veniat. Et accepto pane gratias egit & fregit, & dedit eis, dicens: Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur. Hoc facite in meam commemorationem. Similiter & Calicem postquam cenauit, dicens: Hic est Calix Nouum Testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur. Veruntamen ecce manus tradentis me, mecum est in

Institutione del Santiss. Sacramento.

M m m m

Mensa.

*Messa. Et quidem filius hominis secundum quod definitum est, vadit. Veruntamen va-  
niam illi per quem tradetur. Et ipsi ceperunt quarere inter se, quis esset ex eis, qui hoc  
facturus esset. Facta est autem & consentio inter eos, quis eorum videretur esse maior. Di-  
xit autem eis: Reges gentium dominantur eorum, & qui potestatem habent super eos, bene-  
fici vocantur. Vos autem non sic. Sed qui maior est in vobis, fiat sicut minor: & qui  
praeceptor est, sicut ministrator. Nam quis maior est, qui recumbit, an qui ministrat?  
Nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum sicut qui ministrat. Vos au-  
tem estis qui permansistis mecum in tentationibus meis. Et ego dispono vobis sicut disposuit  
mibi Pater meus Regnum, ut edatis & bibatis super mensam meam in Regno meo: & se-  
deatis super Thronos iudicantes duodecim tribus Israel. Ait autem Dominus Simonis Si-  
mon ecce Sathanas expetius vos, ut cribraret sicut triticum. Ego autem rogaui pro te, ut  
non deficiat fides tua. Et tu aliquando conuersus, confirma fratres tuos. Qui dixit et: Domi-  
ne, tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire. Et ille dixit: Dico tibi Petre,  
non cantabit hodie Gallus, donec ter abueges nosse me. Et dixit eis: Quando misit vos sine  
sacculo, & pera & calceamentis, numquid aliquid defuit vobis? At illi iuxerunt: Nihil.  
Dixit ergo eis: Sed nunc qui habet sacculum tollas, similiter & peram. Et qui non habet,  
venda: tunicam suam, & emat gladium. Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc quod scrip-  
tum est, oportet impleri in me. Et cum iniquis deputatus est. Etenim ea qua sunt de me, sine  
habent. At illi dixerunt: Domine, ecce duo gladij hic. At ille dixit eis: Satis est. Et egres-  
sus ibat secundum consuetudinem in Montem Olivarum. Secuti sunt autem illum, & Disci-  
puli. Et cum pervenisset ad locum, dixit illis: Orate, ne intretis in tentationem. Et ipse  
anulsum est ab eis quantum iactus est lapidis, & positus genibus orabat, dicens: Pater, si vis,  
transfer Calicem istum a me. Verum tamen non mea voluntas, sed tua fiat. Apparuit autem  
illi Angelus de Caelo confortans eum. Et factus in agonia, protinus orabat. Et factus est su-  
dor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram. Et cum surrexisset ab oratione, & ve-  
nisset ad Discipulos suos, inuenit eos dormientes praetristitia. Et ait illis: Quid dormitis?  
Surgite, orate, ne intretis in tentationem.*

Ora Christo  
nell' Horto.

### CAPITOLO XXXV.

*Apparisce nell' Horto à Christo, l' Arcangelo Michele, suda sangue, Giuda lo tradisce,  
e fatto prigione da' Giudei, & è negato da Pietro.*

**C**hristo, promesse di pregare per Pietro, come quello, che doueva reggere la  
Chiesa sua.

Arcangelo  
Michele,  
apparisce  
à Christo.

Apparuegli in forma humana, doppo l'agonia, nella terza oratione nell' Horto,  
l' Arcangelo Michele, come al più vogliono; e confortandolo, gli propose la volon-  
tà del Padre, il frutto, l' allegrezza, e la gloria della ventura Passione. &c.

Il sudore del sangue di Christo, dice Ireneo, che fossero globi di sangue, tanto era  
la quantità. Non hyperbolicamente, come pensarono Theofilato, & Euthimio; ma  
propriamente, conforme S. Hilario, Athanasio, Girolamo, Agostino, & altri.  
Aristonke, insegna, che ciò naturalmente si possi fare, massime in vn corpo delicato,  
che è poroso, & hà sottile il sangue.

Questo accidente facilmente tu veduto da gli Apostoli, con tutto che di notte;  
perche gli erano vicini, in tempo del Plenilunio, e maggiormente, per lo splendore  
dell' Angelo, che il tutto gli faceua vedere: nè essi, non sempre dormiuano. Onde  
puol anch' essere, che, o da Christo, dopò la Resurrectione, o, dallo Spirito Santo, il  
tutto à loro fosse riuelato. &c.

Continua l'Euangelista S. Luca, questa Santa Passione di Giesù. *Adhuc eo loquen-  
te, ecce Turba, & qui vocabatur Iudas vnus de duodecim antecedebat eos, & appropinqua-  
uit Iesu ut oscularetur eum. Iesus autem dixit illi: Iuda, osculo filium hominis tradis? Vidē-  
tes autem ij qui circa ipsum erant, quod futurum erat, dixerunt ei: Domine, si percutimus  
in gladio? Et percussit vnus ex illis seruum Principis Sacerdotum, & amputauit auriculam  
eius dexteram. Respondens autem Iesus ait: Sinite. Usque huc. Et cum tetigisset auriculam  
eius, sanauit eum. Dixit autem Iesus ad eos qui venerant ad se Principes Sacerdotum, & Ma-  
gistratus Templi, & Seniores: Quasi ad latronem existis cum gladijs & fustibus. Cum quo-  
tidie vobiscum fuerim in Templo, non extendistis manus in me. Sed hoc est hora vestra, &  
potestas*

Giuda tra-  
ditore, ba-  
cia Christo.

potestas tenebrarum: Comprehendentes autem eum, duxerunt ad domum Principis Sacerdotum. Petrus vero sequebatur eum a longe. Ascenso autem igne in medio atrij, & circumse-

Pietro, ne-  
ga Christo.

Pietro, pi-  
ge il suo  
peccato.

CAPITOLUM XXXIV.

Pietro, percosse col Coltello Malco. Seruo del Pontefice, obi soffero i Galilei: e come Christo, condotto fu a Pilato, & ad Herode.

Conforme fece Giuda, a Christo, così fece già Giacob, con Abner, & Amasa. Pietro, con il Coltello, percosse Malco, Seruo del Pontefice. Il Magistrato del Tempio, erano i Prefetti della Militia, Deputati alla custodia di quello, come appreso i Romani, furono gli Edili, Questori, &c.

Malco, fu  
quello, per  
cossoda Pie-  
tro.

Non erano questi Prefetti, della Militia Romana, o Gentili non pigliandosi co- storo, da' Giudei, ne' luoghi sacri, ma erano de gli stessi lor Sacerdoti, come vo- gliano il Sigonio, Arias Montano, Salmerone, & altri. Perche i Romani, nella vic- ma Rocca Antonia, tenevano il lor presidio, come insegna il medesimo Gioseffe.

Per Galilei, erano chiamati, Christo, con gli suoi Apostoli. Onde i Giudei, dice- vano, Christo, non essere Profeta, da quali voleuano, che niuno ne producesse la Galilea; ma Seduttore, e Giuda, il simile, &c.

Postegua la Santa Historia. Et surgens omnis multitudo eorum, duxerunt illum ad Pilatum. Capere autem accusare illum, dicebat. Et unus inuenimus subuertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dare Cesari, & dicentem se Christum Regem esse. Pilatus autem interrogauit eum, dicens. Tu es Rex Iudaeorum? At ille respondens, ait. Tu dicis. Ait autem Pilatus ad Principes Sacerdotum, & Turbas. Nihil inuenti causa in hoc homine. At illi inualescunt, dicentes. Commouit populum, incens pro ruina sua. Iudaeum incipiens a Galilea usque huc. Pilatus autem audens Galileum, interrogauit si homo Galilaeus esset. Et ut cognouit, quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem, qui & ipse Ierosoly- mis erat illis diebus. Herodes autem uiso Iesu, gaudens est ualde. Erat enim cupiens ex mul- to tempore videre eum, pro quod audires multa de eo, & sperabas signum aliquod videre ab eo fieri. Interrogabat autem eum multis sermonibus, at ipse nihil illi respondebat. Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribae constanter excusantes eum. Spreuit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illis induitum veste alba, & remisit ad Pilatum. Et facti sunt amici Herodis, & Pilatus in iuse die, nam antea inimici erant adinuenit. Pilatus autem conuocatis Principibus, Sacerdotum, & Magistratibus, & plebe, dixit ad illos. Obtulistis mihi hunc hominem quasi auertentem populum, & ecce ego coram uobis interrogans, nul- lam causam inuenio in homine isto ex ijs, in quibus eum accusatis. Sed neq; Herodes: Nam ramissi uos ad illum, & ex ea nihil dignum morti adsum est ei. Et mandatum ergo illum dimis- ram. Necessario autem habebat dimittere, ais per die in festum unum. Exclamauit autem simul

Christo, co-  
dotto a Pi-  
lato.

Christo, co-  
dotto ad He-  
rode.

XXXXIV

Mmm 2

ruinosa



Vniuersa Furba, dicens: Tolle hunc, & dimitte nobis Barabbam. Quia erat propter seditionem quandam factam in Civitate, & homicidium, missus in carcerem. Iterum autem Pilatus locutus est ad eos, volens dimittere Iesum: At illi exclamabant, dicentes: Crucifige, & crucifige eum: Ille autem tertio dixit ad illas: Quid enim mali fecit iste? Nullam causam mortis inuenio in eo. Corripiam ergo illum, & dimittam: At illi insistebant vocibus magnis postulantes, ut crucifigeretur, & inualecebant voces eorum. Et Pilatus adiudicauit fieri petitionis eorum: Dimisit autem illis eum, qui propter homicidium, & seditionem missus fuerat in carcerem, quem petebant: Iesum vero tradidit voluntati eorum. Et cum ducerent eum apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem venientem de Villa, & imposuerunt illi Crucem portare post Iesum: Sequebatur autem illum magna Turba populi, & mulierum, que plangebant, & lamentabantur eum. Conuersus autem ad illas Iesus, dixit: Filie Ierusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas, & super filios vestros: Quoniam ecce veniet dies, in quibus dicent: Beata steriles, & ventres qui non genuerunt, & ubera que non lactauerunt: Tunc incipient dicere Mortuis: cadite super nos, & collibus: & sperite nos. Quia si in viridi ligno hoc faciunt, in arido quid fiet? Ducebantur autem, & alij duo nequam cum eo, ut interficerent eum. Et postquam venerunt in locum qui vocatur Caluaria, ibi crucifixerunt eum, & latrones, unus a dextris, & alterum a sinistris. Iesus autem dicebat: Pater, dimitte illis. Non enim sciunt quid faciunt. Diuidentes vero vestimenta eius, miserunt sortes. Et stabat populus expectans, & deridebant cum Principes cum eis, dicentes: Alios saluos fecit, se saluum faciat, si hic est Christus Dei Filius. Illudiebant autem ei, & milites accedentes, & acetum offerentes ei, dicentes: Si tu es Rex Iudeorum, saluum te fac. Erat autem, & super scripto scripta, super eum literis Grecis, & Latinis, & Hebraicis: hic est Rex Iudeorum. Unus autem de ijs qui pendebant latronibus blasphemabar eum, dicens: Si tu es Christus, saluum fac teipsum, & nos. Respondens autem alter increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, qui in eadem damnatione est? Et nos quidem iustus, nam digna factis recipimus. Hic vero nihil mali gessit. Et dicebat ad Iesum: Domine, memento mei, cum uergetur in Regnum tuum. Et dixit illis Iesus: Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso. Erat autem fere hora sexta, & tenebrae factae sunt in universa terra usque in horam nonam. Et obscuratus est sol, & velum Templi scissum est medium. Et clamant voce magna Iesus, ait: Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum. Et hac dicens, expirauit. Tunc autem Centurio quid factum videbat, glorificauit Deum, uidens quod hoc homo iustus erat. Et omnis Turba eorum qui simul à lex aut ad spectabant istud, & uidebant que fiebant, percipientes peccata sua reuertebantur. Seabant autem omnes nosse eius à longe, & mulieres que secum exierant à Galilea hac uidentos. Et ecce vir nomine Ioseph qui erat Decurio, vir bonus, & iustus, hic non conuenerat consilio, & actibus eorum, ab Arimathia Ciuitate Iudea, qui expectabant, quia ipse Regnum Dei: Hic accessit ad Pilatum, & petiit corpus Iesu, & depositum in uoluit in Sindone, & posuit eum in Monumento exciso, in quo non dum quisquam positus fuerat. Et dicebat Parasceues, & Sabbatum illucescebat: Subsecuta autem mulieres que cum eo uenerant de Galilea, uiderunt Monumentum, & quemadmodum posuit erat corpus eius, & reuertentes parauerunt aromata, & uenerunt, & Sabbato quidam siluerunt, secundum mandatum, &c.

Christo, condannato alla morte...

Christo, crocifisso tra 2. Ladroni, nel Monte Caluario.

Il buon Ladrone, è saluato da Christo.

Christo, muore in Croce.

...

...

Contro bene uolente Pilato che in Christo, non vi era male nessuno, ma solo laudabile, & iustitia no' Giudei. Cost' anteo Herode, morto giuditio de'gho di morte. Lo vesti con uellobianca, secondo alcuni, ma conforme altri, di porpora, & purpura de' Re. Seco'...

Per la parabola eruditionum, intendesi con flagelli battuto. Era Policia, la Prudentia; & due muti, eleggere il minore. &c.

CAPITULO XIX. XV.

Apparitione alle Marie, al Sepolcro di Christo, due Angeli, mostrando la sua Resurrectione. Et est' si fa vedere ad due Discipoli, verso Emmaus.

Continua questa Santa Passione di Christo. Una notte Sabbati ualido diluuiuo uennero ad inuenire cam' porta: & es' qua parauerant aromata, & inuennerunt lapidem reuolutum.

reductum a monumento, & ingressa non inuenerunt corpus Domini Iesu. Et factum est dum  
 mentes consternatae essent de isto, ecce duo viri steterunt secus illas in veste fulgenti. Cum eis  
 nec erant, & declinarent vultum in terram, dixerunt ad illas: Quid queritis? viuen-  
 tom cum mortuis? Non est hic, sed surrexit. Recordamini qualiter locutus est vobis, cum  
 abhuc in Galilea esset, dicens: Quia oportet filium hominis tradi in manus hominum pecca-  
 torum, & crucifigi, & die tertia resurgere. Et recordata sunt verborum eius, & regressi  
 a monumento nudauerunt haec omnia illis undecim, & ceteris omnibus. Erat autem Ma-  
 ria Magdalene, & Ioanna, & Maria Iacobi, & cetera quae cum eis erant, quae dicebant ad  
 Apostolos haec. Et visa sunt ante illos sicut deliramentum verba ista, & non crediderunt  
 illis. Petrus autem surgens cucurrit ad monumentum, & procumbens vidit linteamina so-  
 la posita, & abiit secum mirans quod factum fuerat. Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in  
 Castellum quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Ierusalem, nomine Emaus, & ipsi lo-  
 quebantur ad inuicem de iis omnibus quae acciderant. Et factum est dum fabularentur, & se-  
 cum quererent, & ipse Iesus appropinquans ibat cum illis. Oculi autem eorum tenebantur ne  
 cognouerunt. Et ait ad illos: Qui sunt istae sermones quos confertis ad inuicem ambulantes,  
 & tristis estis? Et respondens vnus cui nomen Cleophas, dixit ei: Tu solus peregrinus es in  
 Ierusalem, & non cognouisti quae facta sunt in illa his diebus? Quibus ille dixit: Quae? Et  
 dixerunt: De Iesu Nazareno qui fuit vir Prophetas, potens in opere, & sermone coram Deo  
 & omni populo: Et quomodo eum tradiderunt Summi Sacerdotes, & Principes nostri in dani-  
 nationem mortis, & crucifixerunt eum. Nos autem sperabamus, quia ipse esset redemptur-  
 us Israel. Et nunc super haec omnia tertia dies est hodie, quod haec facta sunt. Sed, & mu-  
 lieres quaedam ex nostris terrarunt nos, quae ante lucem fuerunt ad monumentum, & non  
 inuenta corpore eius, reuerunt dicentes se etiam visionem Angelorum vidisse, qui dicunt eum  
 videri. Et abierunt quaedam ex nostris ad monumentum, & ita inuenerunt sunt mulieres  
 dixerunt, ipsum verò non inuenerunt. Et ipse dixit ad eos: O stulti, & tardi cordo ad creden-  
 dum in omnibus quae locuti sunt Prophetas. Nonne haec oportuit pati Christum, & ita intrare  
 in gloriam suam? Et incipiens a Moysse & omnibus Prophetis, interpretabatur illis in om-  
 nibus scripturis quae de ipso erant. Et appropinquauerunt Castello quo ibant, & ipse se fini-  
 xit longius ire. Et coegerunt illum dicentes: Mauè nobiscum Domine, quoniam ad uespera-  
 scit, & inclinata est iam dies. Et intrauit cum illis. Et factum est dum recumberet cum eis,  
 accepit panem, & benedixit ac fregit, & porrigebat illis. Et aperti sunt oculi eorum, & cogno-  
 uerunt eum, & ipsa hora ex oculis eorum. Et dixerunt ad inuicem: Nonne cor nostrum ardens  
 erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret nobis scripturas? Et surgentes eadem hora  
 regressi sunt in Ierusalem, & inuenerunt congregatos undecim, & eos qui cum illis erant,  
 & cetera, quod surrexit Dominus necè, & apparuit Simoni. Et ipsi narrabant quae gesta  
 sunt in via, & quomodo cognouerunt eum in fractione panis. &c.

Resurrectio  
 ne di Chri-  
 sto.

Christo, ap-  
 parisce a'  
 due Discer-  
 poli, che an-  
 dauano in  
 Emmaus.

Parole di  
 Christo.

Qua, l'Euangelista S. Luca, dice, che quelle Donne, tronarono nel Sepolcro  
 due huomini, cioè Angeli.

Qua, l'Euangelista S. Luca, dice, che quelle Donne, tronarono nel Sepolcro  
 due huomini, cioè Angeli.

Questi due Discipoli, che passauano in Emmaus; vno che fù il sudetto Cleopha,  
 l'altro detto S. Gregorio, Theofilo, e Dorotheo, che fosse questo stesso Euan-  
 gelista Luca: Ma Origene, vuole, che fosse Simone.

Epifanio, lo chiama Nathanael, e S. Ambrogio, Amaon.

Il prendere il pane, conobbero Christo: Onde, si come questo pane Eucharisti-  
 co, aperie loro gli occhi; raccogliete si può, spiritualmente, che gl'illuminò l'anima.

Tale è la virtù, e la forza del Santissimo Sacramento.

Finalmente, l'Euangelista S. Luca, dice, Dum autem haec loquuntur, stetit  
 Iesus in medio eorum, & dixit eis: Pax vobis; ego sum; nolite timere. Conturbati vero, &  
 conterriti existimabant se spiritum videre. Et dixit eis: Quid turbati estis, & cogitationes  
 ascendunt in corda vestra? Videte manus meas, & pedes, quia ego ipse sum. Palpate, &  
 videte, quia spiritus carnis, & ossa non habet; sicut me videtis habere. Et cum hoc dixis-  
 set, ostendit eis manus, & pedes. Adhuc autem illis non credentibus, & mirantibus præ  
 gaudio, dixit: Habetis hic aliquid quod manducetur? At illi obtulerunt ei partem piscis assi,  
 & factum mellis. Et cum manducasset, cor am eis, sumens reliquias dedit eis: Et dixit ad eos:  
 Haec sunt verba quae locutus sum ad vos, cum edidit ossa vobiscum, quoniam necesse est im-  
 pleri

Chi fosse  
 Giuanna.

Christo, se  
 fà conofce-  
 re da questi  
 Discipoli,  
 nella Men-  
 sa, al pren-  
 dere il Pa-  
 ne.

pleri omnia, qua scripta sunt in Lege Moysi, & Prophetis, & Psalmis. de me. Tunc aperuit illis sensum ut intelligerent scripturas, & dixit eis: Quoniam sic scriptum est, & oportebat Christum pati, & resurgere à mortuis tertia die, & predicare in nomine eius penitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes: incipientibus ab Ierosolyma. Vos autem testes estis horum. Et ego mittam promissum patris mei in vos, vos autem sedetis in Civitate, quoadusque induamini virtute ex alto. Eduxit autem eos foras in Bethaniam, & elevatis manibus suis benedixit eis. Et factum est dum benediceret illis recessit ab eis, & ferebatur in Celum. Et ipsi adorantes regressi sunt in Ierusalem cum gaudio magno, & erant semper in Templo laudantes, & benedicentes Deum. Amen. &c.

## CAPITOLO XXXVI.

Si Descrive l'Euangelio di S. Giovanni.

Argomēto  
di questa Sa-  
cra Histo-  
ria.

**G**iovanni Figliuolo di Zebedeo, e di Salome, Fratello di Giacomo, il Maggiore, e Nepote di Giacomo, il Minore, la cui Sorella, fu la detta Salome, quando fu di Bethsaida Terra, posta sopra il Mare di Tiberiade.

Fu Vescovo di Efeso, nell'età sua d'anni. 97. e della morte di Christo. 66. e della rovina di Gierusalem. 26.

Imperante Nerua; doppo il ritorno dall' Isola di Pathmos, doue fu in essilio, ne scrisse l'Apocalisse; à prieghi de' Vescovi dell' Asia, due anni innanzi la sua morte; scrisse (l'ultimo de gli Euangelisti) il suo Euangelio, in lingua Greca.

Il tutto scrisse diligentemente, come un'altro Moise, & vero Baerger; cioè, Figlio del Trono. Il quale per l'altezza della sua Dottrina, fu paragonato all'Aquila; e per eccellenza chiamato il Theologo.

Molti vogliono, ch'egli fosse il Sposo, nelle nozze di Cana di Galilea; ma per la mutatione dell'acqua, in vino, fatta da Christo; ammonito, rinanciò le nozze; restò poi sempre Vergine, seguitando Gesù. &c.

## CAPITOLO XXXVII.

Principio dell'Euangelio di Giovanni, e suo significato.

**L'**Euangelio di questo grande Apostolo, & Euangelista, è tale.

In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt: & sine ipso factum est nihil quod factum est. In ipso vita erat, & vita erat lux hominum, & lux in tenebris lucet, & tenebrae eam non comprehenderunt. &c.

Quà, l'Euangelista, propone. 3. perfettioni del Verbo. Prima, l'Eternità. Seconda, la personale sussistenza, e distintione del Padre. E Terzo, l'identità della natura, o dell'essenza con il Padre, nell'istesso Verbo; come un'Fonte, la vita vera essenziale; & eterna, in cui perfettissimamente viue, e tutti noi viuifica. Primo, per vita della natura, creando noi. Secondo, per vita della gratia, reparandoci. E Terzo, per vita della gloria, beatificandoci.

Il Verbo, fu già ab initio, cioè al principio del Mondo. E non solo era vita di sè, e de gl'huomini; mà di più, era anco luce, e di sè, e de gl'huomini.

Christo, mostrandosi essere vera luce del Mondo, risplendette quanto fu per la parte sua. Mà le Tenebre, cioè gl'huomini tenebrosi, nell'ignoranza, infedeltà, e peccati obinati (quali furono i Giudei) questa luce della Fede, della gratia, e della gloria, non comprenderono; cioè, non vollero riceuere, o ammettere, come scrisse S. Cirillo, Chrisostomo, e Theofilatio. &c.

Poi segue. Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Inannes. Hic venit in testimonium ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum. Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine. Erat lux vera qua illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. In mundo erat, & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognouit. In propria venit, & sui eum non receperunt. Quosque autem receperunt eum, dedit

*dedit eis potestatem Filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius: Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. Et Verbum caro factum est, & habitavit in nobis: Et vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti à Patre, plenum gratiae, & veritatis. Ioannes testimonium perhibet de ipso, & clamat dicens: Hic erat quem dixi, qui post me venturus est, ante me factus est, quia prior me erat. &c.*

Venne il Precursore del Sole, mandato da Dio, Giouanni Battista, in testimonia; cioè, à testificare indubitatamente, & additare a gl'huomini, la presenza, la nobiltà, e l'eccellenza di questo Sole, e Luce, ch'era il Messia, Verbo di Dio.

Non era Giouanni, quella luce, dicui si parla, mà il testimonio di essa'.

La vera Luce, era il Verbo Diuino, come di sopra.

Videsti la gloria di questo gran Verbo Incarnato, ( cioè fatto huomo ) all' hora quando fù battezzato nel Giordano, si transfigurò nel Monte Tabor, nella morte, e Resurrectione, nel Monte Caluario, e nell'Ascensione, al Monte Oliueto. Dalle cui attioni, e dalla Celeste sua Dottrina, vita, e miracoli, il Padre Eterno, come à Figlio Vnigenito, diede tutta la sua gloria, e sostanza, conforme sogliono quà giù i Padri, à loro Figli Vnigeniti, lasciare intiera l'heredità. &c.

*Precursore di Christo, testifica l'eccellenza del Messia.*

CAPITOLO. XXXXVIII.

*Giouanni, mostra col dito alle genti, il vero Messia, seguita Andrea con gl'altri, Christo Giesù. Ed egli nelle nozze di Cana di Galilea, fa il miracolo di conuertir l'Acqua, in Vino.*

**C**ontinua Giouanni, la Sacra Narratione. *Et de plenitudine eius nos omnes accepimus, & gratiam pro gratia, quia lex per Moysen data est, gratia, & veritas per Iesum Christum factum est. Deum nemo vidit vnquam. Vnigenitus Filius qui est in sinu patris, ipse enarrauit. Et hoc est testimonium Ioannis, quando miserunt Iudaei ab Ierosolymis Sacerdotes, & Leuitas ad eum, vt interrogarent eum: Tu quis es? Et confessus est, & non negauit. Et confessus est, quia non sum ego Christus. Et ininterrogauerunt eum: Quid ergo? Helias es tu? & dixit: Non sum. Propheta es tu? & respondit: Non. Dixerunt ergo eis: Quis es, vt responsum demus ijs qui miserunt nos? Quid dicis de te ipso? Ait: Ego vox clamantis in deserto, dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias Propheta. Et qui missi fuerant, erant ex Pharisis. Et interrogauerunt eum, & dixerunt ei: Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Helias, neque Propheta? Respondit eis Ioannes, dicens: Ego baptizo in aqua, medius autem vestrum stetit quem vos respicitis. Ipse est qui post me venturus est, qui ante me factus est, cuius ego non sum dignus vt solnam eius corrigiam calciamenti. Hac in Bethabara facta sunt Iordanem, vbi erat Ioannes baptizans. &c.*

*Testimonio di Giouanni*

Venne Giouanni, per mostrare col dito alle genti il vero Messia; la cui Legatione à lui fatta, non fù in quella Bethania di Martha, e Maddalena, Sorelle di Lazaro, che appresso Gierusalemme, era situata; mà vn'altra di tal nome, di là dal Giordano, che anco chiamauasi Bethabara, che vuol dire Casa del passo, ò transito; cioè, di là dal Giordano. &c.

*Legatione, fatta à Giouanni.*

Segue la Narratione. *Altera die vidit Ioannes Iesum venientem ad se, & ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Hic est de quo dixi: Post me venit vir, qui ante me factus est, quia prior me erat, & ego nesciebam eum. Sed vt manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans. Et testimonium perhibuit Ioannes, dicens: Quia vidit Spiritum descendentem quasi Columbam de Caelo: & mansit super eum. Et ego nesciebam eum: sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: Super quem videris spiritum descendentem, & manentem super eum, hic est qui baptizat in Spiritu Sancto. Et ego vidi, & testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei. Altera die iterum stabat Ioannes, & ex Discipulis eius duo. Et respiciens Iesum ambulanti, dixit: Ecce Angelus Dei. Et audierunt duo Discipuli loquentem, & secuti sunt Iesum. Conuersus autem Iesus, & videns eos sequentes se, dicit eis: Quid queritis? Qui dixerunt ei: Rabbi, quod dicitur interpretatum magister, vbi habitas? Dicit eis: Venite, & videte. Venerunt, & viderunt vbi maneret, & apud eum manserunt die illo. Hora autem erat quasi decima. Erat autem Andreas Frater Simonis Petri, vnus ex duobus qui audierat à Ioanne, & secuti fuerant eum. Inuenit hic primum Fra-*

*Parole di Giouanni, verso Christo.*

*trema*

rem suum Simonem, & dicit ei: Inuenimus Messiam, quod est interpretatum Christus. Et adduxit eum ad Iesum. Intuitus autem eum Iesus, dixit: Tu es Simon Filius Iohanna, tu uocaberis Cephas, quod interpretatur Petrus. In crastinum uoluit exire in Galilaeam, & inuenit Philippum. Et dicit ei Iesus: Sequere me. Erat autem Philippus à Bethsaida ciuitate Andreae, & Petri. Inuenit Philippus Nathanael, & dicit ei: Quē scripsit Moyses in lege, & Propheta, inuenimus Iesū filiū Ioseph à Nazareth. Et dicit ei Nathanael: A' Nazareth potest aliquid boni esse? Dicit ei Philippus: Veni, & uide. Vidit Iesus Nathanael uenientem ad se, & dicit de eo: Ecce uere Israelita, in quo dolus non est. Dicit ei Nathanael: Vnde me nosti? Respondit Iesus, & dicit ei: Prius quam te Philippus uocaret, cum esses sub ficu, uidi te. Respondit ei Nathanael, & ait: Rabbi, tu es Filius Dei, tu es Rex Israel. Respondit Iesus, & dicit ei: Quia dixi tibi, uidi te sub ficu, credis: maius his uidebis. Et dicit ei: Amen amen dico uobis, uidebitis Cælum apertum, & Angelos Dei ascendentes, & descendentes supra filium hominis. &c.

Giouanni, vedendo Christo, mostrandolo à gli Astanti, disse loro. Ecco l'Agnello di Dio; cioè, da Dio destinato, come Agnello, ad offerirsi, & immolarsi, conforme predisse Isaià, & altri Profeti. Ecco, chitoglie i peccati del Mondo, con la propria virtù, e merito della sua Passione, e morte; sodisfacendo la Diuina Giustitia.

Quei due Discepoli, vno fù Andrea, e l'altro questo Euangelista Giouanni.

Continua la Sacra Historia. Et tertia die, nuptia facta sunt in Chana Galilaeae: & erat Mater Iesu ibi. Vocatus est autem, & Iesus & Discipuli eius ad nuptias. Et deficiente uino, dicit Mater Iesu ad eum: Vinum non habent. Et dicit ei Iesus: Quid mihi & tibi est mulier? Nondum uenit hora mea. Dicit mater eius ministris: Quodcumq; dixerit uobis, facite. Erant autem ibi lapidea hydriae sex posita secundum purificationem Iudaorum, capientes singula metretas binas uel ternas: Dicit eis Iesus Implete hydrias aqua. Et impleuerunt eas usq; ad summum. Et dicit eis Iesus: Haurite nunc, & ferte Architriclino. Et tulerunt. Ut autē gustauit Architriclinus aquam uinum factam, & non sciebat unde esset, (ministri autem sciebant, qui hauserant aquam) uocat Sponsum Architriclinus, & dicit ei: Omnis homo primum bonum uinum ponit, & cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est. Tu autem seruasti bonum uinum usque adhuc. Hoc fecit initium signorum Iesus in Chana Galilaeae: & manifestauit gloriam suam, & crediderunt in eum Discipuli eius. Post haec descendit Capharnaum ipse, & mater eius, & fratres eius, & discipuli eius, & ibi manserunt non multis diebus. &c.

Nozze di  
Cana di Ga-  
lilea.

Done furono  
no queste  
Nozze.

La B. V. si  
trouò alle  
Nozze di  
Cana di Ga-  
lilea.

Il giorno terzo, dalla uocatione di Andrea, e Pietro, fù il quinto di Marzo E. 60. giorni dal Battefimo (come dice Epifanio), furono fatte queste nozze di Cana di Galilea; non quella di Fenicia, che Cana Maggiore, si diceua, non lungi dalla Città di Sidone; mà della Galilea Inferiore, non lontana dal Mare di Tiberiade.

Trouossi in queste Nozze la B. V. Madre di Christo, essendo morto Giosepe, come dice il medesimo Autore: perche il Sposo, era suo parente. E per questo, molti pensano, che fosse l'Euangelista Giouanni.

Quà notasi, non solo la gran carità della Vergine, e la pietà con gli amici; mà la mansuetudine, prudenza, fiducia, costanza, e grandezza d'animo incomparabile.

Architriclino, intendesi per il Prefetto delle Menfe, che noi chiamiamo il Scalco. &c.

### CAPITOLO. XXXIX.

Christo, parla a' Giudei, & al Fariseo Nicodemo; e fa battezzare in Giudea, per i suoi Discepoli.

**A**Vuicinandosi la Pascha, Christo, passato in Gierusalemme, cacciò dal Tempio, tutti quei venditori, e compratori, già detti di sopra. E dicendogli i Giudei. Quod signum ostendis nobis quia haec facis? Rispose loro. Soluite Templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud; uolendo dire del Tempio del suo Corpo; resuscitando da morte il terzo giorno.

Molti veduti i miracoli suoi, credettero in lui. Ipse autem Iesus (dice l'Euangelista) non credebatur se metipsum eis, eò quod ipse nesciret omnes, & quia opus ei non erat, ut quis testimo-

testimonium perhiberet de homine: Ipse enim sciebat quid esset in homine. &c.

Questa Pascha, fù nel primo anno della predicatione di Christo.

Dicendo egli à quei Giudei. *Scluite Tèplum hoc. poncuasi la mano al petto, parlando di sè, ch'era Tempio di Diuinità. &c.*

Poi dice la Scrittura: *Erat autem homo ex Pbarisais Nicodemus nomine Prinseps Iudaorum. Hic venit ad Iesum nocte, & dixit ei: Rabbi, scimus quia à Deo venisti magister. Nemo enim potest hæc signa facere quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo. Respondit Iesus, & dixit ei: Amen amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre Regnum Dei. Dicit ad eum Nicodemus: Quomodo potest homo nasci cum sit senex? Numquid potest in ventrem matris suæ iterato introire, & renasci? Respondit Iesus: Amen amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei. Quod natum est ex carne, caro est: & quod natum est ex spiritu, spiritus est. Non mireris quia dixi tibi, oportet vos nasci denuo. Spiritus ubi vult spirat, & vocem eius audis, sed nescis vnde veniat, aut quò vadat. Sic est omnis qui natus est ex spiritu. Respondit Nicodemus, & dixit ei: Quomodo possunt hæc fieri? Respondit Iesus, & dixit ei: Tu es magister in Israhel, & hæc ignoras? Amen amen dico tibi, quia quod scimus, loquimur, & quod vidimus testamur, & testimonium nostrum non accipitis. Si terrena dixi vobis, & nõ creditis, quomodo si dixero vobis cælestia credetis? Et nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo, filius hominis qui est in Cælo. Et sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis, ut omnis qui credit in ipso non pereat, sed habeat vitam æternam: Si enim Deus dilexit Mundum, ut filium suum unigenitum daret, ut omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam æternam. Non enim misit Deus filium suum in Mundum, ut iudicaret Mundum, sed ut saluetur Mundus per ipsum. Qui credit in eum, non iudicatur. Qui autem non credit, iam iudicatus est, quia non credit in nomine unigeniti filij Dei. Hoc est autem iudicium, quia lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quam lucem. Erant enim eorum mala opera. Omnis enim qui male agit, odit lucem, & non venit ad lucem: ut non arguantur opera eius. Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera eius: quia in Deo sunt facta. &c.*

Quella parola *Princeps*, intendesi per huomo primario in dignità, tra' suoi Cittadini. &c.

Segue la Sacra Narratione. *Post hæc venit Iesus, & Discipuli eius in Iudæam terram, & illic morabatur cum eis, & baptizabat. Erat autem, & Ioannes baptizans in Emmon iuxta Salim, quia aqua multa erant illic, & veniebant & baptizabantur. Nondum enim missus fuerat Ioannes in carcerem. Facta est autem questio ex Discipulis Ioannis cum Iudæis de purificatione. Et venerunt ad Ioannem, & dixerunt ei: Rabbi, qui erat tecum trans Iordanem, cui tu testimonium perhibuisti, ecce hic baptizat, & omnes veniunt ad eum. Respondit Ioannes, & dixit: Non potest homo accipere quicquam, nisi fuerit ei datum de Cælo. Ipsi vos mihi testimonium perhibetis quod dixerim non sum ego Christus, sed quia missus sum ante illum. Qui habet Sponsam, sponsus est: amicus autem sponsi qui stat, & audit eum, gaudet propter vocem sponsi. Hoc ergo gaudium meum impletum est. Illum oportet crescere, me autem minui. Qui de sursum venit, super omnes est. Qui est de terra de terra est, & de terra loquitur: qui de Cælo venit, super omnes est. Et quod vidit, & audivit, hoc testatur, & testimonium eius nemo accipit. Qui autem accepit eius testimonium, signavit, quia Deus verax est. Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur. Non enim ad mensuram dat Deus spiritum. Pater diligit filium, & omnia dedit in manu eius. Qui credit in filium, habet vitam æternam: qui autem incredulus est filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum. &c.*

Christo, battezzava in Giudea, con le mani de' suoi Discipoli, e Gioianni, battezzava nella Galilea Inferiore, non lungi dal Marc di Tiberiade, ò Lago di Gennezaret. &c.

Pascha.  
Parole di  
Christo a'  
Giudei.

Passa Christi,  
in Giudea.

Parole di  
Gioianni.



Passa Christo, in Samaria, & alla Città di Sichem, conuerte vna Donna Samaritana.

Christo, passò  
in Samaria.

Fonte di  
Giacob.

Christo, domanda à bere  
ad vna Samaritana.

**P**Oi segue. *Vt ergo cognouit Iesus, quia audierunt Pharisei, quod Iesus plures discipulos facit, & baptizat quam Ioannes, (quanquam Iesus non baptizaret, sed discipuli eius,) reliquit Iudæam, & abiit iterum in Galilæam. Oportebat autem eum transire per mediam Samariam. Venit ergo in ciuitatem Samariæ que dicitur Sichar, iuxta prædium quod dedit Iacob Ioseph filio suo. Erat autem ibi Fons Iacob. Iesus autem fatigatus ex itinere, sedebat sic supra Fontem. Hora autem erat quasi sexta. Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Iesus: Da mihi bibere. Discipuli enim eius abhorant in ciuitatem; ut cibos emerent. Dicit ergo ei mulier illa Samaritana: Quomodo tu Iudæus cum sis, bibero à me potes, quæ sum mulier Samaritana? Non enim contuntur Iudæi Samaritanis. Respondit Iesus, & dixit ei: Si scires donum Dei, & quis est qui dicit tibi da mihi bibere, tu forsitan perisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam. Dicit ei mulier: Domine, neque in quo haurias habes, & puteus altus est. Vnde ergo habes aquam viuam? Numquid tu maior es Patre nostro Iacob qui dedit nobis puteum, & ipse ex eo bibit, & filij eius, & pecora eius? Respondit Iesus, & dixit ei: Omnis qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum: Qui autem biberit ex aqua quam ego dabo ei, non sitiet in æternũ, sed aqua quæ ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam. Dicit ad eum mulier: Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire. &c.*

Parti Christo, dalla Giudea, e passò in Galilea, cedendo à gl'odij, & inuidie de' Farisei. Il che fù prudenza, di non si esporre temerariamente a' pericoli.

Sichem Città detta Sichar.

Passò nella Città di Samaria, detta Sichar, e Sichem, doue Dina fù violata, doue furono sepolti l'ossa del Giusto Giuseppe, e doue fù la Regia Sede de gli Hieroboamiti.

Questa poi da' Romani, fù rouinata, & appresso di lei, vn'altra fù edificata di nouo, che detta fù Neapoli, conforme testifica S. Girolamo.

Gli Giudei, e Samaritani, non haueuano tra di loro commercio nessuno.

Metafora di Christo.

Quel Fonte d'acqua viuã, che Christo, offeriuã alla Samaritana, era Metafora, che designaua la gratia dello Spirito Santo; perche egli è simile al Fonte, che porta continuamente nell'anima, vn Fiume di gratie, e di doni. E però meritamente si chiama Aqua, perche Primo, lava l'Anima de' peccati, & vitij. Secondo, la rende feconda di virtù. Terzo, refrigera l'ardore della concupiscenza, e dell'altre passioni. E Quarto, smorza, & estingue la lete delle cose spirituali.

Continua la Sacra Historia. *Dicit ei Iesus vade voca virum tuum, & veni huc: Respondit mulier, & dixit: Non habeo virum. Dicit ei Iesus: Bene dixisti, quia non habeo virum. Quinque enim viros habuisti, & nunc quem habes, non est tuus vir. Hoc verè dixisti. Dicit ei mulier: Domine, video quia Prophetas es tu. Patres nostri in monte hoc adorauerunt, & vos dicitis, quia Ierosolymis est locus ubi adorare oportet. Dicit ei Iesus: Mulier, crede mihi: quia veniet hora quando neque in monte hoc, neq; in Ierosolymis adorabitis Patrem. Vos adoratis quod nescitis, nos adoramus quod scimus, quia salus ex Iudæis est. Sed venit hora & nunc est, quando veri adoratores adorabunt patrem in spiritu, & veritate. Nam & pater tales querit: qui adorent eum. Spiritus est Deus: & eos, qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare. Dicit ei mulier: Scio quia Messias venit (qui dicitur Christus.) Cum ergo uenisset ille, nobis annuntiabit omnia. Dicit ei Iesus: Ego sum, qui loquor tecum. Et continuo uenerunt Discipuli eius: Et mirabantur quia cum muliere loquebatur. Nominata uero dixit: Quid queris, aut quid loqueris cum ea? Reliquid ergo hydriam suam mulier, & abiit in ciuitatem, & dixit illis hominibus. Venite, & uidete hominem, qui dixit mihi omnia quæcumque feci. Numquid ipse est Christus? Exierunt ergo de ciuitate, & ueniebant ad eum. &c.*

La Samaritana, predica a' suoi lemerauiglie di Christo.

Nel Monte Garizim, eminente alla Città di Sichem, adorauasi, e faceuansi gli Sacrificij à Dio, come già sopra si disse. &c.



*Conuerta Christo, molti Samaritani, fà diuersi miracoli in Galilea, sana vn'infermo alla Probatia Piscina, e conuince i Farisei.*

**P**Oi l'Euangelista, dice. *Interea rogabant eum Discipuli, dicentes: Rabbi, manduca. Ille autem dixit eis: Ego cibum habeo manducare quem vos nescitis. Dicebant ergo Discipuli adinuicem: Numquid aliquis attulis ei manducare? Dicit ei Iesus: Mens cibus est, vt faciam voluntatem eius qui misit me, vt perficiam opus eius. Nonne vos dicitis, quod ad huc quatuor menses sunt, & messis venit? Ecce dico vobis, leuate oculos vestros, & videte regiones, quia alba sunt iam ad messem. Et qui metit, mercedem accipit, & congregat fructum in vitam aeternam, vt & qui seminat simul gaudeat, & qui metit. In hoc enim est verbum verum, quia alius est qui seminat, & alius est qui metit. Ego misi vos metere, quod vos non laborastis. Alij laborauerunt, & vos in labores eorum introistis. Ex ciuitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum propter verbum mulieris testimonium perhibentis, quia dixit mihi omnia quaecunque feci. Cum venissent ergo ad illum Samaritani, rogauerunt eum vt ibi maneret. Et mansit ibi duo dies. Et multo plures crediderunt in eum propter sermonem eius. Et mulieri dicebant: quia iam non propter tuam loquelam credimus. Ipsi enim audiuimus, & scimus, quia hic est verè Saluator Mundi. Post duos autem dies exijt inde: & abiit in Galileam. Ipse enim Iesus testimonium perhibuit, quia Prophetas in sua patria honorem non habet. Cum ergo venisset in Galileam, exceperunt eum Galilaei, eum omnia vidissent quae fecerat Ierosolymis in die festo. Et ipsi enim venerant ad diem festum. Venit ergo iterum in Chana Galilaeae, vbi fecit aquam vinum. Et erat quidam Regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum. Hic cum audisset, quia Iesus adueniret à Iudaea in Galileam, abiit ad eum, & rogabat eum vt descenderet, & sanaret filium eius. Incipiebat enim mori. Dixit ergo Iesus ad eum: Nisi signa, & prodigia videritis, non creditis. Dicit ad eum Regulus: Domine, descende prius quam moriatur filius meus. Dicit ei Iesus: Vade, filius tuus vivit. Credidit homo sermone, quem dixit ei Iesus, & ibat. Iam autem eo descendente, serui occurrerunt ei, in qua melius habuerit. Et dixerunt ei: Quia heri hora septima reliquit eum febris. Cognouit ergo pater quia illa hora erat, in qua dixit ei Iesus, filius tuus vivit: & credidit ipse, & domus eius tota. Hoc iterum secundum signum fecit Iesus, cum venisset à Iudaea in Galileam. &c.*

*Christo, risponde a' suoi Discipoli.*

*Passa in Galilea.*

*Sana il Figlio del Regolo in Capharna.*

Christo, altro pensiero haueua di prender il cibo per sostentamento del corpo; poiche tutto intento staua in procurare la conuersione de' gli Samaritani.

Ciò successe, circa il Mese di Gennaio, perchè .4. mesi erano innanzi il raccolto del Formento.

Lasciata la Patria sua Nazaret, essendo in quella poco accettato, Christo, scorse per il rimanente della Galilea.

Quel Regolo, intendesi per vn Aulico; ò Regio Palatino, forsi della Famiglia di Herode; ouero per vn Signore, ò Dinasta, di qualche luogo, iui vicino. &c.

Christo, di nuouo passò in Gierusalemme; essendo ne' giorni della Festa de' Giudei. Quà era la Probatia Piscina, cognominata in Hebraico Bethesda, con .5. Portici. In questi, giaceua gran moltitudine di languenti, come ciechi, storpiati, & altri infermi.

*Passa in Gierusalemme.*

Solcua l'Angelo di Dio, discendere secondo il tempo, in detta Piscina, e moueua l'acqua di cisa. Colui, che primo era à entrare in quella, dopò tal mouimento, restaua sanato, e libero, di qualsi voglia infermità.

Era colà, trà molti, vn certo huomo, infermo di anni. 38. Christo, veduto costui, e conosciuto benissimo il tempo della sua infermità; gli disse queste parole. *Vis sanus fieri? à cui l'huomo rispose. Domine, hominem non habeo, vt cum turbata fuerit aqua, mittat me in Piscinam. Dum venio enim ego: alius ante me descendit.* Christo, risposegli subito. *Surge tolle grabatum tuum, & ambula.* E sanato fù nello stesso tempo, in giorno di Sabato.

Questo successo, da' Farisei, fù molto calunniato. Onde poi Christo, con l'autorità del Padre suo Celeste, gli conuinse.

*Conuince i Farisei.*



La Festa, sudetta de' Giudei, era la Pascha, qual fù nel secondo anno della sua predicatione: e la Probativa Piscina, era vn Stagno d'acqua, appresso la Porta del Gregge; per doue le greggi delle pecore, e simili animali, nella Città, e poi nel Tempio, si conducuano, e s'immolauano.

Vj discendeua l'Angelo, in certo tempo; mà però inuisibile à gl'huomini.

S. Cirillo, dice, che soleua essere circa la Pentecoste. Moueua l'acqua di detta Piscina, cioè, l'intorbidaua; prendendo virtù di sanare gl'infermi, per volontà Diuina. Il che fù figura della Passione di Christo, e del Sacramento del Battesimo, e della Penitenza.

Non haueua quel pouero infermo nessuno, che lo aiutasse, e però, 38. anni stette in questo suo male; perche gli era leuato il luogo da' più potenti di lui. Il che ci dimostra anc'hoggi, che molti, con tutto, che meriteuoli (non hauendo aiuto alcuno) restano addietro, e gli vien tolto quello, che ragioneuolmente se gli deue. E questo (al più delle volte) da certi, che se venissero alla proua, in concorrenza di meriti, e di virtù, del sicuro restarebbono addietro. &c.

### CAPITOLO. LII.

*Christo, pasce miracolosamente molta gente, parla alla Turba, fugge il Regno, camina sopra il Mare di Tiberiade, & insegna nel Tempio.*

**C**hristo, poi, à questi, che lo perseguitauano, confermò la Diuina sua virtù con molti argomenti, anco col testimonio di Moise, e di Gio: Battista. Passato di là dal Mare di Tiberiade, e seguitato da molta Turba di gente, con .5. pani solo, e .2. pesci, c'haueua vn certo Famiglio, miracolosamente satò .5. mila huomini; a' quali bastato non haurebbono. 200. denari di pane, secondo il testimonio di Filippo.

*Sotto molta gente di là dal Mare di Tiberiade.*

A' tanti gran segni di Giesù, che giornalmente faceua, il popolo volendolo constituir Rè, egli tuggì di nuouo solo al Monte.

*Camina sopra il Mare tempestoso*

Mostrosi poi, in vista de' suoi Discepoli, caminante sopra il Mare tempestoso, e trouato in Cafarnaò, dalla Turba, che lo cercaua, così da questa gente gli fù detto. *Rabbi, quando huc venisti?* Ed egli, disse loro. *Amen, amen dico vobis: quareis me, non quia vidistis signa, sed quia, manducauistis, ex panibus, & saturati estis. Operamini non cibum qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam, quem filius hominis dabit vobis. Hunc enim Pater signauit Deus.* A questo rispose la Turba. *Quid faciemus vt operemur opera Dei?* E Christo. *Hoc est opus Dei, vt credatis in eum quem misit ille.* Egli no replicando. *Quod ergo tu facis signum, vt videamus, & credamus tibi? Quid operaris? Patres nostri manducauerunt Manna in Deserto, sicut scriptum est Panem de Caelo dedit eis manducare.* Christo, soggiunse. *Amen, amen dico vobis. Non Moyses dedit vobis panem de Caelo, sed Pater meus dat vobis panem de Caelo verum. Panis enim Dei est, qui de Caelo descendit, & dat vitam mundo.* Rispose la Turba. *Domine, semper da nobis panem hunc.* E Christo, *Ego sum panis vita: Qui venit ad me, non esuriet: & qui credit in me, non sitiet vnquam. Sed dixi vobis, quia, & vidistis me, & non credistis. Parlando egli del Pane Celeste, & Eucharistico. &c.*

*Parla alla Turba.*

Quei. 200. denari, che Filippo, disse à pena bastare per il pane di quella gente, rispondono à .400. Giulij Romani, o Reali d'Argento, che fanno. 100. Fiorini Belgici. &c.

*Continuano le parole di Christo.*

Segue l'Euaangelista. *Omne quod dat mihi Pater, ad me venit: & eum qui venit ad me, non eiciam foras: quia descendi de Caelo, non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me. Hac est enim voluntas eius, qui misit me patris, vt omne quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in nouissimo die. Hac est enim voluntas Patris mei qui misit me, vt omnis qui videt filium, & credit in eum, habeat vitam aeternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die. Murmurabam ergo Iudaei die illo, quia dixisset: Ego sum panis viuus, qui de Caelo descendi. Et dicebant: Nonne hic est filius Ioseph, cuius nos nouimus patrem, & matrem? Quomodo ergo dicit hic, quia de Caelo descendit? Respondit ergo Iesus, & dixit eis: Nolite murmurare in inuicem. Nemo potest venire ad me, nisi pater qui misit me traxerit eum, & ego resuscitabo eum in nouissimo die. Est scriptum in Prophetis: Erunt omnes docibiles Dei. Omnis qui*

qui audiuit à patre, & didicit, venit ad me. Non quia patrem vidit quisquam, nisi is qui est à Deo, hic vidit patrem. Amen amen dico vobis, qui credit in me habet vitam eternam. Ego sum panis vita. Patres vestri manducaverunt Manna in Deserto, & mortui sunt. Hic est panis de Caelo descendens, ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur. Ego sum panis vivus, qui de Caelo descendi. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum. Et panis quem ego dabo, caro mea est, pro Mundi vita. Litigabant ergo Iudaei adinvicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? Dixit ergo eis Iesus: Amen amen dico vobis, nisi manducaveritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam, & ego resuscitabo eum in novissimo die. &c.

Erano tanto sciocchi, & ignoranti quei Giudei, ch' intendevano, che Christo, parlasse della reale manducatione della sua vera carne.

Segue poi la Sacra Historia. Caro enim meum verè est cibus, & sanguis meus verè est potus. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in aeo manet, & ego in illo. Sicut mihi me vivens pater, & ego vivo propter patrem: & qui manducat me, & ipse vivet propter me. Hic est panis qui de Caelo descendit. Non sicut manducaverunt patres vestri manna, & mortui sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum. Hac dixit in Synagoga, docens in Capharnaum. Multi ergo audientes ex Discipulis eius, dixerunt: Durus est hic sermo. Et quis potest eum audire? Sciens autem Iesus apud semetipsum, quia murmurarent de hoc Discipuli eius, dixit eis: Hoc vos scandalizat? Si ergo videritis filium hominis ascendentem ubi erat prius? Spiritus est qui vivificat, caro non prodest quicquam. Verba quae ego locutus sum vobis, spiritus & vita sunt. sed sunt quidam ex vobis qui non credunt: Sciebat enim ab initio Iesus qui essent non credentes, & quis traditurus esset eum. Et dicebat: Propterea dixi vobis, quia nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum à patre meo. Ex hoc multi discipulorum eius abierunt retro, & iam non cum illo ambulabant. Dixit ergo Iesus ad duodecim: Numquid, & vos vultis abire? Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes. Et nos credimus, & cognovimus, quia tu es Christus Filius Dei: Respondit eis Iesus: Nonne ego vos duodecim elegi, & ex vobis unus diabolus est? Dicebat autem de Iuda Simonis Scariothis. Hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim. &c.

Mostrava Christo, con queste sue parole, l'unione con l'huomo, che si cibasse della sua carne, e bevesse del suo sangue: cioè, del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia.

Continua la Sacra Narratione. Post haec autem ambulabat Iesus in Galileam. Non enim volebat in Iudaeam ambulare, quia querebant eum Iudaei interficere. Erat autem in proximo dies festus Iudaeorum Scenophagia. Dixerunt autem ad eum fratres eius: Transibunt, & vade in Iudaeam, ut & discipuli tui videant opera tua quae facis. Nemo quippe in occulto quid facit, & quern ipse in palam esse. Si haec facis, manifesta te ipsum mundo. Neque enim fratres eius credebant in eum. Dixit ergo eis Iesus: Tempus meum nondum advenit, tempus autem vestrum semper est paratum. Non potest mundus odisse vos. Me autem odit, quia ego testimonium perhibeo de illo, quia opera eius mala sunt. Vos ascendite ad diem festum hunc. Ego enim non ascendam ad diem festum istum, quia meum tempus nondum impletum est. Hac cum dixisset, ipse mansit in Galilaea. Ut autem ascenderunt fratres eius, tunc & ipse ascendit ad diem festum, non manifestè, sed quasi in occulto. Iudaei ergo querebant eum in die festo, & dicebant: Ubi est ille? Et murmur multus de eo erat in turba. Quidam enim dicebant, quia bonus est: alij autem dicebant, non, sed seducit turbas. Nemo tamen palam loquebatur de illo propter metum Iudaeorum. Iam autem die festo mediante, ascendit Iesus in templum, & docebat. Et mirabantur Iudaei, dicentes: Quomodo hic literas scit, cum non didicerit? Respondit eis Iesus, & dixit: Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me. Si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscat de doctrina, utrum ex deo sit, an ego à me ipso loquar. Qui à semetipso loquitur, gloriam propriam quarit. Quae autem quarit gloriam eius qui misit eum, hic verax est, & iniustitia in illo non est. Nonne Moyses dedit vobis legem? Et nemo ex vobis facit legem. Quid me queritis interficere? Respondit turba, & dixit: Daemonium habes. Quis te querit interficere? Respondit Iesus, & dixit eis: Unum opus feci, & omnes mirantur. Propterea Moyses dedit vobis circumcisionem, non quia ex Moysse est, sed ex patribus. Et in Sabbatho circumciditis hominem. Si circumcisionem accipit homo.

Giudei, non intendevano le parole di Christo.

Christo, resta in Galilea.

Christo, insegna nel Tempio.

*homo in Sabbato, ut non solvatur lex Moysi mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in Sabbato? Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium indicate. &c.*

Che cosa fosse la Scenopegia.

La Scenopegia, intendesi per la costruzione del Tabernacolo, qual Festa celebravasi gli. 15. del Mese Tisri, che è circa il principio del nostro Settembre, per .8. giorni, fuori delle proprie Case, in certi Tabernacoli, composti di rami d'Alberi, per questo fine.

Quì doucuano i Giudei, habitare per quel tempo della Festa, in memoria del passato tempo, che condotti fuori dell'Egitto, dimorarono nel Deserto, sotto Padiglioni, e Tende, per anni .40. &c.

CAPITOLO. LIII.

*Come Christo, parlò alla Turba de' Giudei; e per lui tra essi nascottero dissensioni, non sapendo, che fosse nato in Bethlemme. E libera una Donna, trovata in adulterio.*

Volendo gli Giudei prender Christo, non lo essergusciono.

**S**Eguez l'Euangelista Giovanni. *Dicebant ergo quidam ex Ierosolymis: Nonne hic est quem quarunt interficere? Ecce palam loquitur, & nihil ei dicunt. Numquid verè cognoverunt Principes, quia hic est Christus? Sed hunc scimus unde sit, Christus autem cum venerit, nemo scit unde sit. Clamabat ergo Iesus in Templo docens, & dicens: Et me scitis, & unde sim scitis, & à me ipso non veni, sed est verus qui misit me, quem vos nescitis. Ego scio eum: & si dixero, quia nescio eum, ero similis vobis mendax. Sed scio eum, quia ab ipso sum, & ipse me misit. Quarebant ergo eum apprehendere, & nemo misit illum manus, quia nondum venerat hora eius. De turba autem multi crediderunt in eum. Et dicebant: Christus cum venerit, nunquid plura signa faciet, quam quæ hic facit? Audierunt Pharisei turbam murmurantem de illo hæc, & miserunt Principes, & Pharisei ministros, ut apprehenderent Iesum. Dixit ergo eis Iesus: Adhuc modicum tempus vobiscum sum, & vado ad eum qui me misit. Quaritis me, & non invenientis, & ubi ego sum, vos non potestis venire. Dixerunt ergo Iudæi ad semetipsos: Quò hic iturus est, quia non inuenimus eum? Numquid in dispersionem gentium iturus est, & docturus gentes? Quis est hic sermo quem dixit? quaritis me, & non inuenietis, & ubi sum ego, vos non potestis venire? In novissimo autem die magno festivitatis, stabat Iesus, & clamabat, dicens: Si quis sitit veniat ad me, & bibat. Qui credit in me (sicut dicit scriptura) flumina de ventre eius fluent aqua viva. Hoc autem dixit de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum. Nondum enim erat spiritus datus, quia Iesus nondum erat glorificatus. Ex illa ergo turba cum audissent hos sermones eius, dicebant: Hic est verè Prophetæ. Alij dicebant: Hic est Christus. Quidam autem dicebant: Numquid à Galilæa venit Christus? Nonne scriptura dicit: quia ex semine David, & de Bethlehém Castello ubi erat Dauid, venit Christus? Dissensio itaq; facta est in turba propter eum. Quidam autem ex ipsis volebant apprehendere eum, sed nemo misit super eum manus. Venerunt ergo ministri ad Pontifices, & Phariseos, & dixerunt eis illi: Quare non adduxistis eum? Responderunt ministri: Numquid sic locutus est homo, sicut hic homo. Responderunt ergo eis Phariseis: Numquid & vos seducti estis? Numquid ex Principibus aliquis credidit in eum, aut ex Phariseis? Sed turba hæc, quæ non novit legem, maledicti sunt. Dixit Nicodemus ad eos, ille qui venit ad eum nocte, qui vnus erat ex ipsis: Numquid lex nostra iudicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, & cognoverit quid faciat? Responderunt, & dixerunt ei: Numquid & tu Galilæus es? Scrutare scripturas, & vide, quia à Galilæa Prophetæ non surgit. Et reversi sunt vnusquisque in domum suam. &c.*

Parole di Christo.

Dissensione fatta nella Turba Giudaica, per Christo Giesù.

Scenopegia

L'ottavo giorno della Scenopegia, era il maggiore di tutti gl'altri .7. antecedenti, come è nel Talmud, al Trattato della Festa de' Tabernacoli. Cap. Chalil.

Quel giorno solenne, fù per institutione de' Profeti Aggeo, e Zacharia; in cui 7. volte circondavasi dal popolo, con fronde d'alberi, l'Atrio interiore del Tempio, acclamando Hosanna, come già fece Giosuè, alla Città di Gierico. Et in questo medesimo giorno, si prendeva l'acqua del Fonte Siloe.

Non sapevano i Giudei, che Christo, fosse nato in Bethlemme di Giuda; perche pensavano fosse Galileo di Nazaret, doue fù nudrito. &c.

Poi dice

Poi dice Giouanni. *Iesus autem perrexit in Montem Olineti, & diluculo iterum venit in Templum, & omnis populus venit ad eum, & sedans docebat eos. Adducunt autem Scriba, & Pharisei mulierem deprehensam in adulterio, & statuerunt eam in medio, & dixerunt ei: Magister, hæc mulier modo deprehensa est in adulterio. In lege autem Moyses mandauit nobis huiusmodi lapidare. Tu erga quid dicis?* Hoc autem dicebant tentantes eum, ut possent accusare eum. Iesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terram. Cum ergo perseverarent interrogantes, erexit se & dixit eis: *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat. Et iterum se inclinans scribebat in terram. Audientes autem hæc, unus post unum exhibebat, incipientes a senioribus, & remansit solus Iesus, & mulier in medio stans. Erigens autem se Iesus, dixit ei: Mulier, ubi sunt, qui te accusabant? Nemo te condemnauit? Quæ dixit: Nemo, Domine. Dixit autem Iesus: Nec ego te condemnabo. Vade, & iam amplius noli peccare. Iterum ergo locutus est eis Iesus, dicens: Ego sum lux mundi. Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ. Dixerunt ergo ei Pharisei: Tu dete ipso testimonium perhibes, testimonium tuum non est verum. Respondit Iesus, & dixit eis: Et si ego testimonium perhibeo de meipso, verum est testimonium meum: quia scio unde veni, & quò vado. Vos autem nescitis unde venio, aut quò vado. Vos autem secundum carnem iudicatis, ego non iudico quenquam. Et si iudico ego, iudicium meum verum est, quia solus non sum, sed ego, & qui misit me pater. Et in lege vestra scriptum est: quia duorum hominum testimonium verum est. Ego sum qui testimonium perhibeo de me ipso, & testimonium perhibet de me qui misit me pater. Dicebant ergo ei: Vbi est pater tuus? Respondit Iesus: Neque me scitis, neque patrem meum. Si me sciretis, forsitam, & patrem meum sciretis. Hæc verba locutus est Iesus in Gazophylacio, docens in Templo. Et nemo apprehendit eum, quia necdum venerat hora eius. Dixit ergo iterum eis Iesus: Ego vado, & queretis me, & in peccato vestro moriemini. Quò ego vado, vos non potestis venire. Dicebant ergo Iudæi: Numquid interficiet se metipsum, quia dicit, quò ego vado, vos non potestis venire? Et dicebat eis: Vos de deorsum estis, ego de supernis sum. Vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo. Dixi ergo vobis, quia moriemini in peccatis vestris. Si enim non credideritis, quia ego sum, moriemini in peccato vestro. Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dixit eis Iesus: Principium, quæ & loquor vobis. Multa habeo de vobis loqui, & indicare, sed qui me misit, verax est, & ego quæ audiui ab eo, hæc loquor in mundo. Et non cognouerunt, quia patrem eius dicebat Deum. Dixit ergo eis Iesus: Cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis quia ego sum, & à me ipso facio nihil, sed sicut docuit me pater, hæc loquor. Et qui me misit, mecum est: & non reliquit me solū, quia ego quæ placita sunt ei facio semper. &c.*

Vdite la gran benignità del Redentore, che disse à quella Donna, trouata in adulterio. *Nec ego te condemnabo. Noli amplius peccare. &c.*

Donna trouata in adulterio, è condotta innanzi di Christo.

Liberala Donna da quella pena.

Iudei, interrogano Christo.

Benignità di Christo.

## CAPITOLO LIV.

Christo, spiegando a' Giudei la verità, si nasconde, volendolo questi lapidare. E poi dona la luce ad vn Cieco nato.

Segue l'Euangelista Giouanni. *Hæc illo loquente, multi crediderunt in eum. Dicebat ergo Iesus ad eos, qui crediderunt ei Iudæos: Si vos manseritis in sermone meo, verè discipuli mei eritis, & cognoscetis veritatē, & veritas liberabit vos. Responderunt ei: Semen Abraham sumus, & nemini seruimus unquam. Quomodo tu dicis, liberi eritis? Respondit eis Iesus: Amen amen dico vobis, quia omnis qui facit peccatū, seruus est peccati. Seruus autē nō manet in domo in aternū, filius manet in aternū. Si ergo vos filius liberauerit, verè liberi eritis. Scio quia filij Abraham estis, sed queritis me interficere, quia sermo meus nō capit in vobis. Ego quod vidi apud patrem loquor, & vos quæ vultis apud patrem vestrum, facitis. Responderunt, & dixerunt ei: Pater noster Abraham est. Dixit eis Iesus: Si filij Abraham estis, opera Abraham facite. Nunc autem queritis me interficere, hominem qui veritatem vobis locutus sum, quam audiui à Deo. Hoc Abraham non fecit. Vos facitis opera patris vestri. Dixerunt itaque ei: Nos ex fornicatione non sumus nati. Vnum patrem habemus Deum. Dixit ergo eis Iesus: Si Deus pater vester esset, diligeretis vtique me. Ego enim ex Deo processi, & veni. Neque enim à me ipso veni, sed ille me misit. Quare loquelam meam non cognoscetis? Quia non potestis audire sermonem meum. Vos ex patre Diaboli estis, & desideria.*

Parole di Christo.

deria patris vestri vultis facere. Ille homicida erat ab initio, & in veritate non stetit, quia non est veritas in eo. Cum loquitur mendacium, ex proprijs loquitur, quia mendax est, & pater eius. Ego autem si veritatem dico, non creditis mihi. Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis. Responderunt ergo Iudaei, & dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & demonium habes? Respondit Iesus: Ego demonium non habeo, sed honorifico patrem meum, & vos in honorastis me. Ego autem non quero gloriam meam. Est qui quarat, & iudicet. Amen amen dico vobis, si quis sermonem meum servauerit, mortem non videbit in aeternum. Dixorunt ergo ei Iudaei: Nunc cognovimus, quia Damonum habes. Abraham mortuus est, & Prophetæ & tu dicis: Si quis sermonem meum servauerit, non gustabit mortem in aeternum. Numquid tu maior es patre nostro Abraham, qui mortuus est? Et Prophetæ mortui sunt. Quem te ipsam facis? Respondit Iesus: Si ergo glorifico me ipsum, gloria mea nihil est: Est Pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis quia Deus vester est, & non cognovistis eum: Ego autem novi eum. Et si dixero quia non scio eum, ero similis vobis, mendax. Sed scio eum, & sermonem eius seruo. Abraham pater vester exultavit ut videret diem meum: vidit, & gausus est. Dixerunt ergo Iudaei ad eum: Quinquaginta annas non dum habes, & Abraham vidisti? Dixit eis Iesus: Amen amen dico vobis, antequam Abraham fieret, ego sum. Fulerunt ergo lapides, ut iacerent in eum. Iesus autem abscondit se, & exiit de Templo. &c.

SS. Patriar-  
chi, aspetta-  
vano la ve-  
nuta di  
Christo.

Et veritas liberabit nos; cioè, Primo, Christo, liberi gli rendeva dalla servitù della Legge Mosaica. Secondo, dal peccato. E terzo, dal Diavolo.

Abrahamo, con gl' altri Patriarchi, aspettava con grandissimo desiderio, quel tempo della venuta di Christo, in carne; il che successo, fù à loro rivelato da Dio, nel Limbo.

Fuggì il Salvatore, la furia di questi Giudei, & invisibile fuossi da' lor occhi. &c.

Dopò tal fatto, restituì il nostro Giesù, la luce ad un Cieco nato, nel giorno di Sabato; ponendoli il fango sopra gl'occhi, e facendolo lavare nella Natoria di Siloe: e con questa, gli diede anco la cognitione della luce eterna.

Per tal miracolo, gli Giudei, più che mai arabbando contra di Christo, dopo haver interrogato questo Cieco, lo scacciarono. &c.

Era il Fonte di Siloe, alle radici del Monte Sion, il quale in certe hore del giorno, con grand' impeto bolliua, come dice S. Girolamo, e con strepito, versavasi trà falsi nella Natoria; cioè, Lauacro, o Pitcina, ouero Stagno, sommergendosi iui l'acqua. Che poi fecondava, con silenzio (per varij canali) gli vicini Horti, e Giardini. &c.

Prouò poi Christo, il vero Pastore (qual esso era) in che si discerne dal falso, dicendo a' Giudei. Ego, & Pater unus sumus; confermandolo l'opere sue stesse. Per il che, credendo essi, che ciò fosse bestemmia, lo vollero lapidare; mà egli conuincendogli con chiarissime ragioni, si ritennero.

Per Ladroni, che in questo Euangelio, si nominauano, notasi Giuda Galileo, Theoda, e simili Pseud Profeti.

L'Encenia, che pur in questo Euangelio, si nomina; intendesi, che si rinouaua la memoria del già dedicato Tempio, non per Salomone, ne per Zorobabel; ma per Giuda Machabeo, essendo stato profanato da Antioco Epifane.

Ciò dedicossi nel Mele Casleu, che risponde al nostro Dicembre: E per questo, ogni anno faceuasi in tal tempo la Festa, che otto giorni celebravasi. &c.

## CAPITOLO LV.

Christo, con Illustre miracolo, resuscita Lazaro, e gli Genili desiderano di vederlo.

Casfas Pontefice profetizza, si sente una voce nel Cielo. E Giesù  
trionfante entra in Gerusalemme.

**D**ice poi l'Euangelista. Erat autem quidam languens Lazarus à Bethania, de Castello Maria, & Martha sororum eius. Maria autem erat qua vnxit Dominum Unguento, & extersit pedes eius capillis suis, cuius frater Lazarus infirmabatur. Miserunt ergo sorores

Rabbia, &  
insania de'  
Giudei.

Encenia,  
che cosa  
fosse.

forores eius ad eum, dicentes: Domine, ecce quem amas infirmatur. Audiens autem Iesus, dixit eis: Infirmus hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur filius Dei per eam. Diligebat autem Iesus Martham, & sororem eius Mariam, & Lazarum. Ut ergo audiuit quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus. Deinde post hæc dixit Discipulis suis: Eamus in Iudæam iterum. Dicunt ei Discipuli: Rabbi, nunc querebant te Iudæi lapidare, & iterum vadis illuc? Respondit Iesus: Non ne duodecim sunt hora diei? Si quis ambulaverit in die, non offendit, quia lucem huius mundi videt. Si autem ambulaverit in nocte, offendit, quia lux non est in eo. Hæc ait: & post hæc disit eis: Lazarus amicus noster dormit, sed vado ut a somno exsuscitem eum. Dixerunt ergo Discipuli eius: Domine, si dormit, saluus erit. Dixerat autem Iesus de morte eius, illi autem putaverunt quia de dormitione somni dicebat. Tunc ergo Iesus dixit eis manifestè: Lazarus mortuus est, & gaudeo propter vos, ut credatis, quoniam non eram ibi. Sed eamus ad eum. Dixit ergo Thomas, qui dicitur Didymus ad condiscipulos: Eamus, & nos, & moriamur cum eo. Venit itaque Iesus, & inuenit eum quatuor dies iam in monumento habentem. Erat autem Bethania iuxta Ierosolymam, quasi stadiis quindecim. Multi autem ex Iudæis venerant ad Martham & Mariam, & consularentur eas de fratre suo. Martha ergo ut audiuit, quia Iesus venit, occurrit illi. Maria autem domi sedebat. Dixit ergo Martha ad Iesum: Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus. Sed & nunc scio, quia quæcumque poposceris à Deo, dabit tibi Deus. Dicit illi Iesus: Resurget frater tuus. Dicit ei Martha: Scio, quia resurges in resurrectione in novissimo die. Dicit ei Iesus: Ego sum resurrectio & vita. Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet: & omnis qui vivit, & credit in me, non morietur in æternum. Credis hoc? Ait illi: Vtique Domine. Ego credidi, quia tu es Christus filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti. Et cum hæc dixisset, abiit, & vocavit Mariam sororem suam silentio, dicens: Magister adest, & vocat te. Illa ut audivit, surrexit cito & venit ad eum. Nondum enim venerat Iesus in Castellum, sed erat adhuc in illo loco ubi occurrerat ei Martha. Iudæi ergo qui erant cum ea in domo, & confortabantur eam, cum vidissent Mariam, quia cito surrexit, & exiit, secuti sunt eam, dicentes: Quia vadit ad monumentum ut plorat ibi. Maria ergo cum venisset ubi erat Iesus, videns eum cecidit ad pedes eius, & dixit ei: Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus. Iesus ergo ut vidit eam plorantem, & Iudæos qui venerant cum ea plorantes, infremuit spiritu, & turbavit seipsum, & dixit: Ubi posuisti eum? Dicunt ei: Domine, veni, & vide. Et lachrymans est Iesus. Dixerunt ergo Iudæi: Ecce quomodo amabat eum. Quidam autem ex ipsis dixerunt: Non poterat hic qui aperuit oculos cæci nati, facere ut hic non moreretur? Iesus ergo rursus fremens in semetipso, venit ad monumentum. Erat autem spelunca, & lapis superpositus erat ei. Ait Iesus: Tollite lapidem. Dicit ei Martha soror eius qui mortuus fuerat: Domine, iam scet & quatrduanus enim est. Dicit ei Iesus: Non ne dixi tibi, quoniam si credideris, videbis gloriam Dei? Tulerunt ergo lapidem. Iesus autem elevatis sursum oculis, dixit: Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me. Ego autem sciebam quia semper me audis, sed propter populum qui circumstat, dixi, ut credant quia tu me misisti. Hæc cum dixisset, voce magna clamavit: Lazare, veni foras. Et statim prodijt qui fuerat mortuus, ligatus pedes, & manus insillis, & facies illius sudario erat ligata. Dixit eis Iesus: Solvite eum, & sinite abire. Multi ergo ex Iudæis, qui venerant ad Mariam, & Martham, & viderant quæ fecit Iesus, crediderunt in eum. Quidam autem ex ipsis abierunt ad Phariseos, & dixerunt eis quæ fecit Iesus. Collegerunt ergo Pontifices, & Pharisei concilium, & dicebant: Quid facimus? Quia hic homo multa signa facit. Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum. Et venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem. Unus autem ex ipsis Caiphas nomine, cum esset Pontifex anni illius, dixit eis: Vos nescitis quicquam, nec cogitatis, quia expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat. Hoc autem a semetipso non dixit, sed cum esset Pontifex anni illius prophetavit, quia Iesus moriturus erat pro gente. Et non tantum pro gente, sed ut filios Dei qui erant dispersi, congregaret in unum. Ab illo ergo die cogitaverunt ut interficerent eum. Iesus ergo iam non palam ambulabat apud Iudæos, sed abiit in regionem iuxta desertum, in civitatem qua dicitur Ephrem, & ibi morabatur cum Discipulis suis. Proximum autem erat Pascha Iudæorum, & ascenderunt multi Ierosolymam de regione ante Pascha, ut sanctificarent seipsum. Querebant ergo Iesum, & colloquebantur ad invicem in Templo stantes: Quid putatis quia non venit ad diem festum istum? Dederant autem Pontifices & Pharisei mandatum, ut si quis cognoverit ubi sit, indicet, ut apprehendat eum. &c.

Morte di  
Lazaro.

Christo, p̄  
se la morte  
di Lazaro.

Christo, cō  
meraviglio  
so miracolo  
refusoita  
Lazaro,  
quatrduano.

Giudei, cer  
cano hauer  
nelle mane  
Giuda.

Ooco

Tho-

Tomaso,  
che signifi-  
ca.

Timore de'  
Giudei.  
Misericordia  
del  
Mondo.

Thomaso, in Hebreo, nel Greco, significa Didimo, e nel Latino, Gemino. Christo, si mosse à compassione, e però piantò sopra il Sepolcro di Lazaro.

Dubitauano i Giudei, che non venissero i Romani, armati sopra di loro, e non gli leuassero la Giudea, tagliandoli tutti à pezzi; pensando, che come ribelli haueſſero promeſſo il Regno à Christo, come Meſſia, contra Cesare lor Prencipe. Il che si considera la miseria del Mōdo, che per non offendere l'huomo, non sicura d'incorrere nell'ira di Dio.

Caifas, profetò, come dice l'Euangelista. Ch'era necessario la morte d'un huomo, per la Salute del popolo; parlando della morte di Christo, per la salute della gente Giudea. Onde tali parole, gli somministrò lo Spirito santo: Perche, per la salute del Mondo tutto, fù necessaria la Passione, e la morte di Christo.

Venne il Nostro Salvatore. 6. giorni innanzi della Pascha, in Bethania, doue Lazaro, morì, e fù da lui resuscitato; & in questo luogo, egli fù: al Conuito, doue ministrò Marthā.

Doue fù  
conuitato  
Christo.

Quà, tra' conuitati, fù anco il detto Lazaro, e mentre si mangiava, venne Maria Maddalena, lor Sorella, e con vn pretioso Vnguento, vnse i piedi di Christo; il che essendo accusata da Giuda Iſcariotto, come spesa gettata; da Christo poi, ella fù difesa.

In questo luogo, passò molta gente, mossa dalla curiosità, non tanto per veder Christo, quanto il resuscitato Lazaro: e perche molti Giudei, per esso credeuano in Gesù, pensarono il Prencipe de' Sacerdoti, i Scribi, e' Farisei, d'uccidere il medesimo Lazaro.

Entra, Cbri-  
sto triofante  
in Gierusa-  
lemme.

In tanto Christo, passato in Gierusalemme, vi entrò con gran trionfo, accompagnato da molta Turba di popolo, con rami di Palme. Il quale precedendo auanti di esso, diceua per la via. *Hosanna, benedictus qui venit in nomine Domini, Rex Israel.*

Sedeua Christo, sopra vn Asinello, conforme già scritto fù per i Profeti. *Noli timere filia Sion: Ecce Rex tuus venit sedens super pullum Asinae.*

Parole di  
Christo.

Erano all' hora molti Gentili, concorsi alla Festa; i quali desiderando di veder Christo, ne pregarono Filippo di Bethsaida, il quale dettoload Andrea, & ambi al medesimo Christo, egli rispose loro queste parole. *Venit hora, vt clarificetur filius hominis. Amen, amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Qui amat animam suam, perdet eam: & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam. Si quis mihi ministrat, honorificabit eum Pater meus. Nunc anima mea turbata est. Et quid dicam? Pater, saluifica me ex hac hora. Sed propterea veni in horam hanc. Pater, clarifica nomen tuum.*

Voce Cele-  
ste.

Alle quali parole, vna voce del Cielo rispose. *Et clarificauit, & iterum clarificabo.*

La Turba della gente, che questo vdi, diceua. Che si era fatto vn Trono. Et altri diceuano. Che haueua parlato vn Angelo. Mà Christo rispose, e disse. *Non propter me haec vox venit, sed propter vos. &c.*

In Casa di Simone Leproso, fecero gli amici suoi vna lauta Cena. Nella quale fù ad adornarla Marthā, o Cognata, ò vicina, e familiare di detto Simone.

Sdegno di  
Giuda.

Giuda, hebbe molto à male, che Maddalena, haueſſe speso in quel pretioso Vnguento, per vngere i piedi di Christo; perche quei denari haueſſe voluto hauergli esso tra l'Elemosine, che si porgeuano à Christo; come huomo auaro, ch'era, e quali Procuratore, & Economo.

Quei Gentili, s'intendono per i Greci, che vi furono, fino dal tempo de gli Antiochi Rè dell'Asia, come ne' Machabei, si disse, &c.

## CAPITOLO. LVI.

Christo, parla con la Turba della gente, lava i piedi alli Apostoli, e dà loro Celesti documenti.

Parole di  
Christo.

L'Euangelista, poi dice. *Nunc iudicium est Mundi. Nunc Princeps huius Mundi eicietur foras. Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia trahā ad me ipsum. Hoc autem dicebat.*

dicebat, significans qua morte esset moriturus. Respondit ei Turba: Nos audiuimus ex lege, quia Christus manet in eternum. Et quomodo tu dicis, oportet exaltari filium hominis? Et quis est iste filius hominis? Dixit ergo eis Iesus: Adhuc modicum lumen in vobis est: Ambulate dum lucem habetis, vt non vos tenebrae comprehendant. Et qui ambulat in tenebris, nescit quò vadat. Dum lucem habetis, credite in lucem, vt filij lucis sitis. Hæc locutus est Iesus, & abiit & abscondit se ab eis. Cum autem tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum, vt sermo Isaiæ Prophetæ impleretur quem dixit: Domine quis credidit auidui nostro: & brachium Domini cui reuelatum est? Propterea non poterant credere, quia iterum dixit Isaias: Excacauit oculos eorum, & indurauit cor eorum, vt non videant oculis, & intelligant corde, & conuertantur, & sanem eos. Hæc dicit Isaias quando vidit gloriam eius, & locutus est de eo. Veruntamen, & ex Principibus multi crediderunt in eum, sed propter Phariseos non confitebantur, vt de Synagoga non eijcerentur. Dillexerunt enim gloriam hominum magis quam gloriam Dei. Iesus autem clamauit, & dixit: Qui credit in me, non credit in me, sed in eum qui misit me. Et qui videt me, videt eum qui misit me. Ego lux in mundum veni, vt omnis qui credit in me, in tenebris non maneat. Et si quis audierit verba mea, & non custodierit, ego non iudico eum. Non enim veni vt iudicem mundum, sed vt saluificem mundum. Qui spernit me, & non accipit verba mea, habet qui iudicet eum. Sermo quem locutus sum, ille iudicabit eum in nouissimo die. Quia ego ex me ipso non sum locutus, sed qui misit me, pater, ipse mihi mandatum dedit, quid dicam, & quid loquar, & scio quia mandatum eius, vita æterna est. Quæ ergo loquor, sicut dixit mihi Pater, sic loquor. &c.

Diceua Christo, che venuto in duello col Diauolo Principe delle Tenebre; per il prezzo della morte sua, perlo quello la libertà, (essendo Dominatore del Mondo) fuori sarebbe scacciato, e priuato del suo Dominio. Le cui spoglie; cioè tutte le genti; à Christo, come à legitimo Principe dell' Vniuerso, farebbono portate, &c.

Segue la Sacra Narratione, l'Euangelista Giouanni. *Ante diem festum Pasche, sciens Iesus quia venit hora eius, vt transeat ex hoc mundo ad patrem, cum dilexisset suos quierant in mundo traderet in fine dilexit eos. Et cæna facta cū Diabolus iā misisset in cor vt eum Iudas Simonis Scariothis, sciens quia omnia dedit ei pater in manus, & quia à Deo exiuit, & ad Deum vadit, surgit à cæna, & pomit vestimenta sua, & eum accepisset linteam, præcinxit se. Deinde misit aquam in peluim, & cepit lauare pedes Discipulorum, & extergere linteo quo erat præcinctus. Venit ergo ad Simonem Petrum. Et dicit ei Petrus: Domine, tu mihi lauas pedes? Respondit Iesus, & dixit ei: Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea. Dicit ei Petrus: Non lauabis mihi pedes in æternum. Respondit ei Iesus: Si non lauero te, non habebis partem mecum. Dicit ei Simon Petrus: Domine, non tantum pedes meos, sed & manus, & caput. Dicit ei Iesus: Qui lotus est, non indiget nisi vt pedes lauet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes. Sciebat enim quis nam esset qui traderet eum. Propterea dixit, non estis Mundi omnes. Postquam ergo lauit pedes eorum, accepit vestimenta sua, & cum recubisset, iterum dixit eis: Scitis quid fecerim vobis? Vos vocatis me Magister, & Domine, & bene dicitis: Sum etenim. Si ergo ego laui pedes vestros Dominus, & Magister, & vos debetis alter alterius lauare pedes. Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis. Amen amen dico vobis, non est seruus maior Domino suo, neque Apostolus maior est eo qui misit illum. Si hac scitis, beati eritis si feceritis ea. Non de omnibus vobis dico: Ego scio quos elegerim. Sed vt adimpleatur scriptura: Qui manducat mecum panem, lenabit contra me calcaneum suum. A' modo dico vobis: priusquam fiat, vt cum factum fuerit, credatis quia ego sum. Amen, amen dico vobis, qui accipit si quem misero, me accepit: Qui autem me accipit, accipit eum qui me misit. &c.*

Quì Christo, mostrò .3. Argomenti, del suo grande amore. Primo, il lauare de' piedi. Secondo, la Sacra Eucharistia. E Terzo, la Celeste Dottrina, che simile al canto del Cigno, soauè in questa Cena, insegnò.

Prima, che questa Sacra Eucharistia, instituiffè, volse il benedetto Giesù, lauare à tutti i piedi, anco allo stesso, che sapeua douer tradirlo; per mollificare quel petto ostinato. Il cui fatto, mostrò la gran purità, humiltà, e carità sua. &c.

Segue Giouanni. *Cum hac dixisset Iesus, turbatus est spiritus, & protestatus est, & dixit: Amen amen dico vobis, quia vnus ex vobis tradet me. Aspiciebant ergo ad inuicem*

Che cosa dir volena. Christo.

Christo, laua i piedi a' suoi Discipoli.

Pietro, non vuole essere lauato.

Parole di Christo.

Amore di Giesù.



Christo, pre  
dice di esse  
re tradito  
da vn suo  
Discepolo.

*Discipuli, haſitantes de quo diceret. Erat ergo recumbens vnus ex Diſcipulis eius in ſinu Ieſu, quem diligebat Ieſus. Innuit ergo huic Simon Petrus, & dixit ei: Quis eſt de quo dicit? Itaque cum recubiſſet ille ſupra pettus Ieſu, dicit ei: Domine, quis eſt? Reſpondit Ieſus: Ille eſt cui ego intinxiſſum panem porrexero. Et cum intinxiſſet panem, dedit Iuda Simonis ſcariothis. Et poſt buccellam introiuit in eum Sathanas. Et dicit ei Ieſus: Quod facis, fac citius. Hoc autem nemo ſciuit diſcumbentium, ad quid dixerit ei. Quidam enim putabant, quia oculos habebat Iudas, quod dixiſſet ei Ieſus: eme ea quæ opus ſunt nobis ad diē feſtū, aut egenis, vt aliquid daret. Cū ergo accepſiſſet ille buccellā, exiuit cōtinuō: Erat autē noi. Cū ergo exiſſet, dixit Ieſus: Nunc clarificatus eſt filius hominis, & Deus clarificatus eſt in eo. Si Deus clarificatus eſt in eo, & Deus clarificabit eum in ſemetipſo, & continuō clarificabit eū. Filioli, adhuc modicum vobiscum ſum. Quæretis me, & ſicut dixi Iudæis, quod ego vado, vos non poteſtis venire. Et vobis dico modo. Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicē, ſicut dilexi vos, vt & vos diligatis inuicem. In hoc cognoscent omnes, quia Diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad inuicem. Dicit ei Simon Petrus: Domine, quō vadis? Reſpondit Ieſus: Quō ego vado non poteſ me modo ſequi, ſequeris autem poſtea. Dicit ei Petrus: Quare non poſſum te ſequi modo? Animam meam pro te ponam. Reſpondit ei Ieſus: Animam tuam pro me pones? Amen amen dico tibi, non cantabit Gallus, donec ter me neget.*

Predice à  
Pietro, di  
eſſere nega  
to.

Inſtituì in queſta Cena, il buon Gieſù, il Santiſſimo Sacramento dell'Euchariftia, come di ſopra negl' altri Euangelifti, ſi diſſe; e lo diede all' iſteſſo Giuda Traditore.

Non fù cauſa queſto pezzo di Pane Sacrato, che Chriſto, diede à Giuda, perche il Diauolo, tutto l'occupaiſe; mà la ſua oſtinatione, nel propoſito di tale ſcleraggine, dopò tante ammonitioni del medeſimo Chriſto, e deppo tanti officij di humanità. Al' hora diſperata dunque la ſua emendatione, il Diauolo, di lui ne preſe l' aſſolutio dominio. &c.

Coſola Chri  
ſto i ſuoi  
Apoſtoli.

Conſolò poi Chriſto, gl' Apoſtoli, conturbati per la ſua vicina morte, con varij Argomenti; dicendo à l' omato, che interrogato l' haueua. *Ego ſum via, & veritas, & vita. Nemo venit ad Patrem, niſi per me. Si cognouiſſetis me, & Patrem meum vtiq; cognouiſſetis: & à modò cognoscetis eum, & vidisti eum.*

Et à Filippo, diſſe. *Tanto tempore vobiscum ſum: & non cognouiſtis me? Philippe, qui videt me videt, & Patrem. &c.*

A' Giuda Thaddeo, che pur l'interrogò, riſpoſe queſt'altre parole. *Si quis diligit me, ſermonem meum ſeruabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciamus: qui non diligit me, ſermones meos non ſeruat. Et ſermonem quem audisti, non eſt meus: ſed eius, qui miſit me. Patris. &c.*

Promiſe il  
Spirito San  
to.

Diffuſamente eſpoſe la ſua Diuinità, & il frutto della ſua morte.

Promiſe loro lo Spirito Santo, per Conſolatore, deſcriuendo l' officio ſuo. E finalmente à tutti laſciò la Pace. &c.

Conſolatore, intendeſi anco per Eſortatore, & Auocato, che tal ſuona la voce Paraclito.

Quella Pace, che Chriſto, laſciò a' ſuoi Apoſtoli, intendeua della vera, e Celeſte pace con Dio, con gl' Angeli, con la propria conſcienza, e col proſſimo.

Moſtra la  
ſimilitudi  
ne della Vi  
te.

Moſtrò loro la ſimilitudine della Vite, e Sarmenti. *Sicut palmes non poteſt ferre fructum à ſemetipſo, niſi manſerit in vite: ſic nec vos, niſi in me manſeritis. Ego ſum vitis, vos palmites: qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum: quia ſine me nihil poteſtis facere. Si quis in me non manſerit: mittetur foras ſicut palmes, & areſcet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet. Si manſeritis in me, & verba mea in vobis manſerint: quodcumque volueritis petetis, & fiet vobis. &c.*

Commendò in queſto modo la perſeueranza nella Fede, e Giuſtitia, e la ſcambio- uole, e reciproca Carità; confortandogli di eſſere patienti nelle auuerſità, con l'eſ- ſempio di lui. &c.

Paragonoſi Chriſto, alla Vite. Primo, per la copia de' Frutti. Secondo, per la ſua preſtanza, e ſoauità. Terzo, per il generoſiſſimo vino, che di là ſpremeuaſi. E Quarto, per la grandezza de' rami, e ſarmenti. &c.

Pronunciò a' Diſcepoli ſuoi, le perſecutioni, e le croci; mà promeſſe gli lo Spirito Santo; cioè, il Paraclito, dicendogli. *Et cum venerit ille, arguet Mundum de peccato & de iuſtitia, & de iudicio: de peccato quidem, quia non crediderunt in me: de iuſtitia*

verò

*verò, quia ad Patrem uado, & iam non uidebitis me. De iudicio autem, quia Princeps huius mundi iam indicatus est. Soggiungendoloro. Cum autem uenerit ille Spiritus ueritatis, docebit uos omnem ueritatem. Non enim loquetur à semetipso: sed quecumque audiet, loquetur, & quæ uentura sunt, annuntiabit uobis. Ille me clarificabit, quia de meo accipiet, & annuntiat uobis. Omnia quacumque habet Pater, mea sunt. Propterea dixi: Quia de meo accipiet, & annuntiabit uobis. &c.*

*Pronuncia a' Discipoli le persecuzioni, e le Croci.*

Paragonò finalmente i suoi (per la sua morte afflitti) ad vna Donna, dolente nel parto, mà doppo quello allegra; ricreati di nuouo per la sua Resurrectione; predicendogli nella notte medesima; la dispersione, e fuga loro. &c.

Piangerete nel tempo della mia passione, e morte; ma risorgendo io, & apparendoui, di nuouo goderete, conforme suol godere la Madre del Figlio suo, uiuente, e prosperante. &c.

Orò poi Christo, al Padre, acciò si facesse reciproca demonstratione della gloria dell'vno, e dell'altro. Et orò per gl' Apostoli suoi, e per tutto il gregge de' Credenti. &c.

Orò, dico, al Padre, acciò chiarificasse, e gloriosamente manifestasse à tutto il Mondo, essere egli il Figliuol suo; acciò più chiara di lui fosse la Diuinità, e gloria; manifestando à tutti, tutta la perfettione, per la Morte, Resurrectione, Ascensione, e Missione dello Spirito Santo; accioche al Mondo, fosse noto il Misterio della Santissima Trinità, e la bontà, potenza, sapienza, & infinita Giustitia di Dio. &c.

*Ora al Padre.*

CAPITOLO LVII.

*Passione di Christo, secondo l'Euangelista Giouanni.*

**H**Ac cum dixisset Iesus, egressus est cum Discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introiuit ipse, & Discipuli eius. Sciebat autem, & Iudas qui tradebat eum locum: quia frequenter Iesus conuenerat illuc cum Discipulis suis. Iudas ergo cum accepisset cohortem & à Pontificibus, & Phariseis ministros, venit illuc cum lateribus, & facibus, & armis. Iesus itaque sciens omnia quæ uentura erant super se, processit, & dixit eis: Quem queritis? Responderunt ei: Iesum Nazarenum. Dicit eis Iesus: Ego sum. Stabat autem, & Iudas, qui tradebat eum cum ipsis. Ut ergo dixit eis ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. Iterum ergo interrogauit eos: Quem queritis? Illi autem dixerunt: Iesum Nazarenum. Respondit Iesus: Dixi uobis, quia ego sum. Si ergo me queritis, sinite hos abire. Ut impleretur sermo quem dixit, quia quos dedisti mihi, non perdi ex eis quenquam Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, & percussit Pontificis seruum, & abscidit eius auriculam dexteram. Erat autem nomen seruo Malchus. Dicit ergo Iesus Petro: Mitte gladium tuum in uaginam. Calicem quem dedit mihi pater non uis ut bibam illum.

*Giuda, con la Corte, e Ministri, passa à trouar Christo.*

Giuda, come si disse, hauendo tradito Christo, disperato si appiccò. E notasi, che nell'istesso tempo, il medesimo Christo, condusse subito l'anima del buon Ladrone in Paradiso. Per far conoscere al Mondo, che della reprobatione del suo Discepolo, non n'hauera colpa nessuna, e che Phauerebbe perdonato. Il che questa predestinatione del buon Ladrone, fù come vna protesta di esso Christo, &c.

*Pietro, taglia l'orecchia à Malco.*

Cohors ergo, & Tribunus, & ministri Iudeorum comprehenderunt Iesum, & ligauerunt eum, & adduxerunt eum ad Annam primum. [Erat autem sacer Caipha, qui erat Pontifex anni illius. Erat autem Caiphas qui consilium dederat Iudæis, quia expedit unum hominem mori pro populo. Sequebatur autem Iesum Simon Petrus, & alius Discipulus. Discipulus autem ille erat notus Pontifici, & introiit cum Iesu in Atrium Pontificis. Petrus autem stabat ad ostium foris. Exiit ergo Discipulus alius, qui erat notus Pontifici, & dixit ostiari, & introduxit Petrum. Dicit ergo Petrus ancilla ostiaria: Numquid & tu ex Discipulis es hominis iustus? Dicit ille: Non sum. Stabant autem serui, & ministri ad prunas quia frigus erat, & calefaciebant se. Erat autem cum eis, & Petrus stans, & calefaciens se. &c.

*Pietro, nega Christo.*

Questo Torrente Cedron (come si disse) era tra la Città di Gierusalemme, & il Monte Oliueto. Il quale interuocaua la Valle de' Figli di Hennon, che con altro nome si chiamò Valle di Giosafat, e da esso Torrente, Valle del Cedron.

*Torrente Cedron.*

La Cohorte, era de' Soldati Romani.

Alla

**Forza della voce di Christo.**

Alla sola voce di Christo, questa Turba, cacciata addietro, cadde in terra. Il qual fatto, dichiarò Christo, non solo poterli resistere, se voleua; mà quelli (cioè la Cohorte, e' Giudei), ne anco poter sostenere il suo nome.

*Sinite hos abire; cioè, lasciate liberi, & intatti i miei Apostoli, voleua dire Giesù.*

Per il Tribuno, intendesi il Prefetto di mille Soldati. E per quel Discipolo noto, cioè famigliare, il nostro Santo Euangelista Giouanni.

**Il Pontefice interroga Christo.**

Poi segue. *Pontifex ergo interrogauit Iesum de Discipulis suis, & de Doctrina eius. Respondit ei Iesus: Ego palam locutus sum mundo. Ego semper docui in Synagoga, & in Templo, quod omnes Iudæi conueniunt: & in occulto locutus sum nihil. Quid me interrogas? Interroga eos qui audierunt, quid locutus sim ipsis: ecce hi sciunt quæ dixerim ego. Hæc autem cum dixisset, vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu, dicens: Sic respondes Pontifici? Respondit ei Iesus: Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo: Si autem benè, quid me cædis? Et misit eum Annas ligatū ad Caipham Pontificē. Erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se. Dixerunt ergo ei: Numquid, & tu ex Discipuli eius es? Negauit ille, & dixit: Non sum. Dicit ei vnus ex seruis Pontificis, cognatus eius cuius abscidit Petrus auriculam: Non ne ego te vidi in horto cum illo? Iterum ergo negauit Petrus, & statim Gallus cantauit. Adducunt ergo Iesum à Caipha in Prætorium. Erat autem mane, & ipsi non introierunt in Prætorium, vt non contaminarentur, sed vt manducarent Pascha. Exiit ergo Pilatus ad eos foras, & dixit: Quam accusationem affertis aduersus hominem hunc? Responderunt, & dixerunt ei: Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissimus eum. Dicit ergo eis Pilatus: Accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate eum. Dixerunt ergo ei Iudæi: Nobis non licet interficere quemquam. Vt sermo Iesu impleretur quem dixit, significans qua morte esset moriturus. Introiuit ergo iterum in Prætorium Pilatus, & vocauit Iesum, & dixit ei: Tu es Rex Iudæorum? Respondit Iesus: A' temetipso hoc dicis, an alij dixerunt tibi de me? Respondit Pilatus: Numquid ego Iudæus sum? Gens tua, & Pontifices tradiderunt te mihi. Quid fecisti? Respondit Iesus: Regnum meum non est de hoc mundo. Si ex hoc Mundo esset Regnum meum, Ministri mei vtique decertarent vt non traderet Iudæis. Nunc autem Regnum meum non est hinc. Dixit itaque ei Pilatus: Ergo Rex es tu? Respondit Iesus: Tu dicis, quia Rex sum ego. Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in Mundum, vt testimonium perhibeam veritati. Omnis qui est ex veritate, audit vocem meam. Dicit ei Pilatus: Quid est veritas? Et cum hoc dixisset, iterum exiit ad Iudæos, & dicit eis: Ego nullam inuenio in eo causam. Est autem consuetudo vobis, vt vnum dimittam vobis in Pascha. Vultis ergo dimittam vobis Regem Iudæorum? Clamauerunt ergo rursus omnes, dicentes: Non hunc sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro. &c.*

**Canto del Gallo.**

**Pilato, interroga Christo.**

**Scala di. 28 gradi.**

In Casa di Anna, era solito farsi il Consiglio de' Giudei. Il Pretorio, era la Casa di Pilato Presidente di Giudea, circa la Rocca Antonia, più eminente, più grande, e più ornato de gl'altri Palazzi della Città; in cui saluasi per vna Scala di. 28. gradi di marmo, come narra l' Adrichomio.

E perche questo era Domicilio d'huomini Ethnici, & incirconcisi, non vi voleuano entrare i Giudei, per non contaminarsi; cioè, per non rendersi immondi. &c.

## CAPITOLO. LVIII.

*Christo, per ordine di Pilato, è percosso con flagelli, e coronato di spine; e con veste porporea, è mostrato al popolo. E poi pesto in Croce, muore, & è sepellito dentro vn Monumento Nuouo.*

**Christo, vestito con veste porporea è beffato.**

**C**ontinua questa Santa Passione di Christo. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesū, & flagellauit. Et milites plēntes coronam de spinis, imposuerunt capiti eius, & veste purpurea circumdederunt eum. Et veniebant ad eum, & dicebant: Aue Rex Iudæorū. Et dabant ei alapas. Exiit ergo iterum Pilatus foras, & dicit eis: Ecce adduco vobis eū foras, vt cognoscatis quia nullam inuenio in eo causam. Exiit ergo Iesus portans spincam coronam, & purpureum vestimentum, & dicit eis: Ecce Homo. Cum ergo vidissent eum Pontifices, & ministri, clamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Accipite eum vos, & crucifigite. Ego enim non inuenio in eo causam. Responderunt ei Iudæi: Nos legem habemus, & secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit. Cum ergo audisset*

*disset Pilatus hunc Sermonem, magis timuit: Et ingressus est in Pratorium iterum, & dicit ad Iesum: Unde es tu? Iesus autem responsum non dedit ei. Dicit ergo ei Pilatus: Mihi non loqueris? Nescis quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te? Respondit Iesus: Non haberes potestatem aduersum me ullam, nisi datum esset tibi de super. Propterea qui me tradidit tibi, maius peccatum habet. Et exinde querebat Pilatus dimittere eum. Iudaei autem clamabant, dicentes: Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris. Omnis enim qui se Regem facit, contradicit Cesari. Pilatus autem cum audisset hos sermones adduxit foras Iesum, & sedit pro tribunali in loco qui dicitur Lithostrotos, Hebraice autem Gabbata. Erat autem Parasceue. Post hora quasi sexta, & dicit Iudaeis: Ecce Rex vester. Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Regem vestrum crucifigam? Responderunt Pontifices: Non habemus Regem nisi Caesarem. Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. &c.*

Interesse di  
Pilato.

Pilato, nell'intrinfeco fu Christiano, ma poi per l'interesse, condannò Christo, dubitando di non cadere in disgratia di Cesare, essendo Giudice auaro. Quanto di questi se ne deuono trouare hoggi giorno? *Susciperunt autem Iesum, & eduxerunt eum. Et hauians sibi crucem, exiit in eum, (qui dicitur Caluaria,) locum, Hebraice Golgotha. Vbi crucifixerunt eum, & cum eo alios duos hinc & hinc, medium autem Iesum. Scripsit autem, & titulum Pilatus, & posuit super crucem. Erat autem scriptum: Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum. Hunc ergo titulum multi legerunt Iudaeorum, quia prope ciuitatem erat locus vbi crucifixus est Iesus. Et erat scriptum Hebraice, Grece, & Latine. Dicebant ergo Pilato Pontifices Iudaeorum: Noli scribere, Rex Iudaeorum: sed quia ipse dixit, Rex sum Iudaeorum: Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi. Milites ergo cum crucifixissent eum: acceperunt vestimenta eius, & fecerunt quatuor partes, vnicuique militi partem, & tunicam. Erat autem tunica inconsutilis, de super contexta per totum. Dixerunt ergo ad inuicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa cuius sit. Et scriptura impleteretur, dicens: Partiti sunt vestimenta mea sibi: & in vestem meam miserunt sortem. Et milites quidem hac fecerunt. &c.*

Christo, &  
Crocifisso al  
Monte Cal-  
uaria.

Pilato, per l'ultimo rimedio, di liberar Christo, si contentò, che fosse flagellato, e coronato di spine, con veste porpurea, e Sceptro di Canna ornato. Et in nuouo ludibrio (quasi in Theatro) publicamente esposto al popolo, come Rè di miseria.

Lithostrotos, intendeuasi per luogo silicato di pietre, ch'erano di varj colori.

La veste di Christo, partita in .4. parti da quei .4. Soldati, figurossi la Chiesa, differenda per le .4. parti del Mondo.

Veste di  
Christo.

Poi segue la Sacra Narratione. *Stabant autem iuxta Crucem Iesu mater eius, & soror matris eius, Maria Cleophae, & Maria Magdalene. Cum vidisset Iesus Matrem, & Discipulum stantem quem diligebat, dicit matri suae: Mulier, ecce filius tuus. Deinde dicit Discipulo: Ecce mater tua. Et ex illa hora accepit eam Discipulus in suam. Postea sciens Iesus, quia omnia consummata sunt, ut consummaretur scriptura, dicit: Sitio. Vas ergo erat positum aceso plenum. Illi autem spongiam plenam aceto hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius. Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit: Consummatum est. Et inclinato capite tradidit spiritum. Iudaei ergo, quoniam Parasceue erat, ut non remaneret in cruce corpora Sabbatho (erat enim magnus dies ille Sabbathi) rogauerunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, & tollerentur. Venerunt ergo milites, & primi quidem frangerunt crura, & alterius qui crucifixus est cum eo. Ad Iesum autem cum venissent, ut viderunt eum iam mortuum, non frangerunt eius crura, sed vnus militum lancea latius eius aperuit, & continuo exiit sanguis & aqua. Et qui vidit, testimonium perhibuit, & verum est testimonium eius. Et ille scit quia vera dicit, ut & vos credatis. Facta sunt enim haec: ut scriptura impleteretur: Os non comminuetis ex eo. Et iterum alia scriptura dicit: Videbunt in quem transfixerunt. Post hac autem rogauit Pilatum Iosaph ab Arimathia, eo quod esset Discipulus Iesu, occultus autem propter metum Iudaeorum, ut tolleret corpus Iesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo, & tulit corpus Iesu. Venit autem, & Nicodemus qui venerat ad Iesum nocte primam, ferens misturam myrrhae, & aloes quasi libras centum. Acceperunt ergo corpus Iesu, & ligauerunt eum linteis cum aromatis, sicut mos est Iudaeis sepelire. Erat autem in loco vbi crucifixus est, hortus, & in horto Monumentum nouum, in quo nondum quisquam positus fuerat. Ibi ergo propter Parasceuen Iudaeorum, quia iuxta erat monumentum, posuerunt Iesum. &c.*

Christo, in  
Croce, con-  
segnò la V.  
sua Madre  
à Giouanni  
suo Disce-  
pulo.

Este saque  
& aqua.

Staua

Staua la Madre del Nostro Salvatore, a' piedi della Croce, non come alcuni Pittori la fingono, per il dolore suauita; mà con animo forte, e costante, tutto rassegnato al Diuino volere; se ben dentro il suo petto afflitta, e mesta.

Perche  
Christo, non  
la chiamò  
Madre.

Non la volse chiamare Giesù, Madre; mà Donna, per non commouergli le viscere.

Quel Soldato, che con la Lancia, aperse il lato di Christo, fù Longino; ch'era Centurione. &c.

### CAPITOLO. LIX.

Christo, si manifesta viuo in forma di Hortolano, alla Maddalena, si fa vedere dall'Apostolo Thomaso, incredulo della sua Resurrettione, appare a suoi Discepoli, al Mare di Tiberiade, e dà l'autorità à Pietro.

Maddale-  
na, al Monu-  
mento, non  
trona il cor-  
po di Chri-  
sto.

**C**ontinua l'Euangelista. *Vna autem Sabbati Maria Magdalene venit mane cum adhuc tenebrae essent, ad Monumentum, & vidit lapidem sublatum à Monumento. Cucurrit ergo, & venit ad Simonem Petrum, & ad alium Discipulum quem amabat Iesus, & dicit illis: Tulerunt Dominum de Monumento, & nescimus vbi posuerunt eum. Exiit ergo Petrus, & ille alius Discipulus, & venerunt ad Monumentum. Currebant autem duo simul, & ille alius Discipulus praecurrit citius Petro, & venit primus ad Monumentum. Et cum se inclinasset, vidit posita linteamina, non tamen introiuit. Venit ergo Simon Petrus sequens eum, & introiuit in Monumentum. Et vidit linteamina posita, & sudarium quod fuerat super caput eius, non cum linteaminibus positum, sed separatim inuolutum in vnum locum. Tunc ergo introiuit & ille Discipulus qui venerat primus ad Monumentum, & vidit, & credidit. Nondum enim sciebant scripturam, quia oportuit eum à mortuis resurgere. Abierunt ergo iterum Discipuli ad semetipsos. Maria autem stabat ad Monumentum foris plorans. Dum ergo steret, inclinavit se, & prospexit in Monumentum. Et vidit duos Angelos in albis sedentes, vnum ad caput & vnum ad pedes, vbi positum erat corpus Iesu. Dicunt ei illi: Mulier quid ploras? Dicit eis: Quia tulerunt Dominum meum, & nescio vbi posuerunt eum. Hac cum dixisset, conuersa est retrorsum, & vidit stantem, & non sciebat quia Iesus est. Dicit ei Iesus: Mulier quid ploras? Quem quaeritis? Illa existimans quia Hortolanus esset, dicit ei: Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi vbi posuisti eum, & ego eum tollam. Dicit ei Iesus: Maria. Conuersa illa, dicit ei: Rabboni, quod dicitur magister. Dicit ei Iesus: Noli me tangere. Nondum enim ascendi ad patrem meum. Vade autem ad fratres meos, & dic eis: Ascendo ad patrem meum, & patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum. Venit Maria Magdalene annuncians Discipulis, quia vidi Dominum, & haec dixit mihi. Cum ergo sero esset die illo vna Sabbatorum, & fores essent clausae vbi erant Discipuli congregati, propter uerum Iudaorum: venit Iesus, & stetit in medio, & dixit eis: Pax vobis. Et cum haec dixisset, ostendit eis manus, & latus. Gauisi sunt ergo Discipuli, viso Domino. Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut misit me pater, & ego mitto vos. Hac cum dixisset, insufflauit, & dicit eis: Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt. &c.*

Christo, in  
forma di  
Hortolano,  
appare alla  
Maddalena

Era leuato il Sole, quando arriuarono le Marie al Monumento di Christo; mà quando partirono della Casa loro, e di Gierusalemme, era ancora oscuro. &c.

Thomaso,  
incredulo al  
la Resurre-  
ttione di  
Christo.

Poi segue. *Thomas autem vnus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit Iesus. Dixerunt ergo ei alij Discipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam. Et post dies octo iterum erant Discipuli eius intus, & Thomas cum eis. Venit Iesus ianuis clausis, & stetit in medio, & dixit eis: Pax vobis. Deinde dicit Thomas: Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & offer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis. Respondit Thomas & dixit ei: Dominus meus, & Deus meus. Dixit ei Iesus: Quia vidisti me Thomas credidisti: beati qui non viderunt, & crediderunt. Multa quidem, & alia signa fecit Iesus in conspectu Discipulorum suorum, quae non sunt scripta in libro hoc. Haec autem scripta sunt vt credatis, quia Iesus est filius Dei, & vt credentes vitam habeatis in nomine eius. &c.*

Non

Non podde Thomaso, resistere al tocco delle piaghe di Christo, che subito non esclamasse, dicendo. *Dominus meus, & Deus meus*; cioè, Tu sei il vero Maestro, è Signor mio, Messia, e Figlio di Dio, già da morte resuscitato. &c.

Finalmente l'Euangelista Giouanni, chiude questa Santa Passione del Nostro Redentore, con quest'altre parole. *Postea manifestauit se iterum Iesus ad Mare Tyberiadis. Manifestauit autem sic: Erant simul Simon Petrus, & Thomas qui dicitur Didymus, & Nathanael qui erat à Cana Galilae, & filij Zebedaei, & alij ex Discipulis eius duo. Dicit eis Simon Petrus: Vadopiscari. Dicunt ei: Venimus, & nos tecum. Et exierunt, & ascenderunt in Nauim, & illa nocte nihil prendiderunt. Mane autem iam facto, stetit Iesus in littore, non tamen cognouerunt Discipuli quia Iesus est. Dicit ergo eis Iesus: Pueri, numquid pulmentarium habetis? Responderunt ei: Non. Dicit eis: Mittite in dexteram nauigij rete, & inuenietis. Miserrunt ergo, & iam non valebant illud trahere pro multitudine piscium. Dicit ergo Discipulus ille quem diligebat Iesus, Petro: Dominus est. Simon Petrus cum audisset quia Dominus est, tunica succinxit se, (erat enim nudus,) & misit se in mare. Alij autem discipuli nauigio uenerunt. Non enim longe erant à terra, sed quasi cubitis ducentis trahentes rete piscium. Ut ergo descenderunt in terram, uiderunt prunas positas, & piscem superpositum, & panem. Dicit eis Iesus: Afferte de piscibus quos prendidistis nunc. Ascendit Simon Petrus & traxit rete in terram plenum magnis piscibus, centumquingentis tribus. Et cum tantis essent, non est scissum rete. Dicit eis Iesus: Venite, prandete. Et nemo audebat discumbentium interrogare eum, tu quis es, scientes quia Dominus est. Et uenit Iesus, & accepit panem & dabat eis, & piscem similiter. Hoc iam tertio manifestatus est Iesus Discipulis suis, cum resurrexisset à mortuis. Cum ergo prandissent, dixit Simoni Petro Iesus: Simon Ioannis, diligis me plus his? Dicit ei: Etiam, domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pasce Agnos meos. Dicit ei iterum: Simon Ioannis diligis me? At illi: Etiam, Domine, tu scis quia amo te. Dicit ei iterum. Pasce Agnos meos. Dicit ei tertio: Simon Ioannis, amas me? Contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio amas me, & dicit ei: Domine, tu omnia nosti, tu scis quid amo te. Dicit ei: Pasce oues meas. Amen amen dico tibi, cum esses iunior cingebas te, & ambulabas ubi uolebas. Cum autem senueris, extends manus tuas, & alius te cinget, & duces quò tu non uis. Hoc autem dixit, significans qua morte clarificaturus esset Deum. Et cum hoc dixisset, dicit ei: Sequere me. Conuersus Petrus uidit illum Discipulum quem diligebat Iesus, sequentem, qui, & recubuit in cana super pectus eius, & dixit à Domine, quis est qui tradet te? Hunc ergo cum uidisset Petrus, dicit Iesu: Domine, hic autem quid? Dicit ei Iesus: Sic eum uolo manere, donec ueniam, quid ad te? Hic est Discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit hac: Et scimus, quia uerum est testimonium eius. Sunt autem, & alia multa, qua fecit Iesus: qua si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt Libros. &c.*

Quà Christo, diede l'autorità a Pietro, che pascesse se sue Pecore; cioè, come Pastore, reggesse i Fedeli, credenti in Christo; costituendolo Supremo Capo, e Monarca Spirituale, di tutta la sua Chiesa; & anco de' medesimi Apostoli, con gli successori suoi Pontefici Romani; a' quali diede le Chiau di tutta essa Chiesa, e Regno di Christo, in Terra; promesse, come in Mattheo. &c.

Contristosi Pietro, à quelle parole del Saluatore, temendo non gli predicasse, che altre .3. volte l'hauesse da negare. Il che fù al contrario, perche fù publica, e repetita confessione dell'amore di Pietro, col suo Signore. &c.

CAPITOLO LXI

*Si deserino la Lettera, che Pilato Presidente della Giudea, scrisse all'Imperadore Tiberio Cesare, sopra la morte di Giesù Christo Redentore.*

**C**Rocifisso Giesù, nota Vincenzo Belluacense, nel suo Specchio Historiale, che Pilato Presidente della Giudea, sopra la morte del Saluatore, scriuesse vna sua Epistola à Tiberio Cesare; la quale, dice essere del qui sotto notato Tenore. Onde l'Autore, a punto la porta, con queste parole innanzi.

*Il Belluacense. Ex eodem Speculo, Lib. itidem. 7. cap. 123.*

*De Epistola Pilati Tiberio missa super crucifixione Domini.*

Pppp

Eusebius

*Esclama Thomasso.*

*Si manifesta Giesù à suoi Discipoli, al mare di Tiberiade.*

*Parole di Christo à Pietro.*

*Autorità data da Christo, à Pietro.*

*Eusebius in Chronicis, Anno Domini. 38. Imperij verò Tiberij. 23. Pilato de Christianorum dogmate ad Tiberium referente Tiberius retulit ad Senatum, ut inter cetera Sacra reciperetur.*

*Richardus de Sancto Victore in Libro Exceptionum. Mos enim erat Romanis ut Prouinciarum Iudices Senatui scripto renuntiarent si quid noui in his quas regebant Prouincijs accidisset. Pilatus ergo scripsit Epistolam ad Tiberium de his que perpetrata fuerant in Dominum Iesum, designans etiam ei quod ipse esset verè Saluator Mundi.*

*L'Autore. Epistolam quidem Pilati sub hac forma descriptam reperi.*

*Pontius Pilatus Claudio salutem.*

**N**uper accidit quod ipse probani, Iudæos per inuidiam se suos q? posteros crudeli damnatione peremisse: cum enim promissum patres eorum haberent quod Deus eorū mitteret illis per Virginem Sanctum suum, qui Rex eorum merisò diceretur hunc me presente misit in Iudæam: Quem cum vidissent Cecos illuminasse, Leprosos mundasse, Paralyticos curasse, Demones effugasse, mortuos suscitasse, Ventis imperasse, pedibus siccis super Iudas Maris ambulasse, & alia multa miracula fecisse: & omnis populus Iudæorum diceret eum esse Dei Filium, Principes Sacerdotum inuidiam passi sunt contra eum. Hunc itaque mihi tradiderunt, & alia pro alijs mentientes reum, Magum esse, & contra legem eorum agere dixerunt. Ego autem ita esse credidi, ipsum q? flagellatum eorum arbitrio tradidi, qui eum crucifixerunt, & Sepulchro custodes adhibuerunt. At ille, militibus meis custodiens, die tertio resurrexit. Intantum verò nequitia Iudæorum contra eum exarsit, ut ipsis custodibus pecuniam darent, quatenus Discipulos eius corpus rapuisse dicerent. Sed illi quod factum erat tacere non valentes testati sunt eum resurrexisse, se q? visionem Angelorum vidisse, & à Iudæis pecuniam accepisse. Hæc autem ideo scripsi ne quis aliter aestimet credendum mendacijs Iudæorum. &c. Edapoi legue così.

*Richardus de S. Victore, Lib. Exceptionum. Tunc Tiberius cum suffragijs magni fauoris retulit ad Senatum, postulans ut Christus Deus haberetur. At Senatus recusauit, indignans quod non sibi secundum morem Epistola prima fuisset delata. Ab illa itaque die capit immutari laudatissima prius modestia Casaris in pœnam Senatus contradictoris.*  
*Eusebius in Chronicis. Verù, cum ex consulta Patrū Christianos Eliminare vrbe placuisset, Tiberius per Edictum accusatoribus Christianorum comminatus est mortem, ut scribit Terullianus in Apologetico. &c. Così nota il Bellouacense, nel suo Specchio Historiale, come di sopra. &c.*

## CAPITOLO. LXII.

*Atti de gl' Apostoli.*

*Argomen-  
to di questa  
Historia.*

**L'**Historia delli Apostoli, già in Siriaco, da S. Luca Medico, e Pittore Antiocheno, scritta fù elegantemente in lingua Greca.

S. Giovanni Chiristostomo, la chiama Libro de' Dogmi dello Spirito Santo.

Ecumenio, la nomina Euangelio di detto Spirito Santo. Perche contiene gli Atti che lo Spirito Santo, per gli Apostoli fece. Che doppo la morte di Christo, pensando i Giudei, che la sua Chiesa, restasse estinta, e sepolta; fù per virtù del medesimo Spirito Santo, con la predicatione delli Apostoli, e Discepoli di Christo, mirabilmente accresciuta, ampliata, e stabilita; prima per la Giudea, e Samaria, in. 9. Capitoli; e poi per la Siria, Licaonia, Pamfilia, Grecia, e resto del Mondo, per. 19. &c.

Questa Historia, comprende anni. 27. cioè, dall'Ascensione di detto Christo, fino al. 4. anno di Nerone Imperadore. Il cui principio è tale.

*Prefazione  
di S. Luca,  
& Theofilo.*

*Primum quidem sermonem feci de omnibus, à Theophile, quæ capit Iesus facere, & docere, usque in diem, qua præcipiens Apostolis per Spiritum Sanctum, quos elegit, assumptus est: quibus & præbuit seipsum vnum post Passionem suam in multis Argumentis, per dies quadraginta apparens eis, & loquens de Regno Dei. Et conuiescens, præcepit eis ab Ierosolymis ne discederent, sed expectarent promissionem Patris; quam audistis (inquit) per os meum: quia Ioannes quidem baptizauit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto non post multos hos dies. &c.*

CA.

*Come il Salvatore, liberò dal Limbo, l'Anime de' Santi Padri, & Ascese al Cielo; mandando lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, e Discepoli suoi, con pioggia di lingue di Fuoco. E Pietro, come Supremo Pastore, compisce il numero de' detti Apostoli, in persona di Mathia.*

**V**olse Christo, dopo la sua morte, dimorare in questo Mondo. 40. giorni, fino alla sua Ascensione in Cielo, mostrandosi con presenza corporale a' suoi Discepoli. Primo, per render più certa la Fede della sua Resurrettione. Secondo, per più evidente proua della sua vera humanità. E Terzo, per piena informatione delli Apostoli. A' quali, Christo insegnò come douessero la Chiesa sua, formare, reggere, e perfectionare; insegnando anco loro tutti gl'ordini, & i varij gradi, e stati, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari.

*Christo volse dimorare nel Mondo. 40. giorni, dopo la sua morte.*

Insegnò le materie, le forme, & il rito de' Sacramenti, & ordini, e simili. &c.

In questi. 40. giorni, ne' quali institui i Discepoli suoi, liberò dal Limbo, quei Santi Padri. E con la sua presenza riceuò Henoch, & Helia, nel luogo di Delitie, instruendogli di tutte quelle cose, ch'essi usare doueuano contra l'Antichristo. &c.

Poi segue. *Igitur qui conuenerant, interrogabant eum, dicentes: Domine, si in tempore hoc restitues Regnum Israel? Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora vel momenta, qua Pater posuit in sua potestate: Sed accipietis virtutem superuenientis Spiritus Sancti in vos, & eritis mihi testes in Ierusalem, & in omni Iudaea, & Samaria, & usque ad ultimam terram. Et cum hac dixisset, uidentibus illis eleuatus est: & nubes suscepit eum ab oculis eorum. Cumque intuerentur in Caelum euntem illum, ecce duo uiri astitērunt iuxta illos in uestibus albis, qui & dixerunt: Viri Galilai, quid statis aspicientes in Caelum? Hic Iesus, qui assumptus est à uobis in Caelum, sic ueniet, quemadmodum uidistis eum euntem in Caelum. Tunc reuersi sunt Ierosolymam, à monte qui uocatur Oliueti, qui est iuxta Ierusalem, Sabbati habens iter. Et cum introissent in Cenaculum, ascenderunt ubi manebant Petrus, & Ioannes, Iacobus, & Andreas, Philippus, & Thomas, Bartholomæus, & Mattheus, Iacobus Alphaei, & Simon Zelotes, & Iudas Iacobi. Hi omnes erant perseverantes unanimes in oratione cum mulieribus, & Maria Mater Iesu, & Fratribus eius. &c.*

Christo, finito il pranzo, conuocati i suoi, che l'Euangelista Luca, dice fossero. 120. dalla Città di Gierusalemme, per Bethania, venuto nel vicino Monte Oliueto, dato à tutti il Vale, con la benedittione, eleuossi da terra; non con aliena, ma con propria virtù; e salì al Cielo Empireo, accompagnato da quei Santi Padri, che leuò dal Limbo, e da Squadroni d'Angeli, che come al lor Principe, e Rè, faccuagli Corona: e con gran Maestà, e Trionfo, al Soglio del Celeste Padre, portossi; alla cui destra si pose, come Signore del Cielo, e della Terra. Onde così poi verrà; cioè, con la medesima Gloria, e Maestà; e con l'anima, e col corpo, discendendo dal Cielo, al Giudicio. &c.

Nel medesimo Monte Oliueto, fino al giorno d'hoggi, vedesi le vestigie di Christo impresse nel falso, verso la parte d'Occidente.

Dice poi l'Euangelista Luca, continuando l'Historia. *In diebus illis exurgens Petrus in medium fratrum. &c.* e quello, che segue.

Pietro, come Capo della Chiesa, e Supremo Pastore, e Vicario di Christo, (come ben dice S. Giouanni Chrisostomo) volendo compire il numero de' 12. Apostoli, difinito dal medesimo Christo; in luogo del traditore Giuda, caudò in sorte Mathia, che significaua Dono di Dio; essèdo con lui posto nella medesima sorte Barfabà, che significaua Figlio del Giuramento, ò della Conuerstione, come vogliono S. Girolamo, & il Pagnino. &c.

Questo fù Figliuolo di Alfeo, Fratello di Giacomo Minore, e di Giuda Thaddeo, e consequentemete Cognato di Christo. Il quale poi, creato fù Vescouo di Eleutheropoli in Palestina, come dice Dorotheo; e fù Martire di Christo, che per l'insigne Santità della sua vita fù cognominato Giusto.

Christo, volse più tosto, che l'Apostolato di Giuda, cadesse nelle mani di Mathia,



che in queste di Barfabà suo parente; acciò fosse di esempio, che le preminenze, e dignità, non si doueuanò conferire ne' consanguinei; ma in quelli, che haueuano meriti, e talento. &c.

Poi dice. *Et dum complerentur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco: Et factus est repente de Cælo sonus, tamquam aduenientis Spiritus vehementis, & repleuit totam domum ubi erant sedentes. Et apparuerunt illis disparitè lingua tamquam ignis, seditque supra singulos eorum: Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & ceperunt loqui varijs linguis, pro vt Spiritus Sanctus dabat eloqui illis. &c.*

Lo Spirito  
Santo, di-  
scende dal  
Cielo, sopra  
gli Apostoli

Dopo .x. giorni dell'Ascensione di Christo in Cielo, che furono .50. dalla sua Resurrettione; nella Casa di Giouanni di Marco, Consobrino di Barnaba, doue Christo, fece la Pascha, in Gierusalemme; nel Cenacolo, ch'era la parte superiore di detta Casa; al suono di vn strepitoso Vento, calò dal Cielo, lo Spirito Santo, sopra gli Apostoli, che vniti con gran carità, ardente preci, e costante perseveranza, aspettauano la sua venuta.

Quà egli sopra di essi, fece cadere vna pioggia, simile a lingue di Fuoco, che gli purificò, illuminandoli, accendendoli, & eleuandoli alle cose Celesti.

Queste lingue sopra il capo di ciascheduno di loro calarono, donandogli celeste sapienza, carità, facondia, tranquillità della mente, e dell'appetito, costanza d'animo, eccellente grauità di costumi, facondoli Throni, quasi Cherubici, dello Spirito Santo, Tromba della parola Diuina, e Maestri, e Dottori dell' Vniuerso. Tutti ripieni furono di detto Spirito Santo, per il cui impulso, cominciarono a parlare in varie lingue. Onde da Peccatori, & huomini ignoranti, ch'erano; diuennero, sopra tutti Sapientissimi.

Non solo gli Apostoli ( come dice il Gaetano ) ebbero questi Doni; ma tutti gl'altri presenti, anco l'istessa Madre, e la Maddalena, come insegna diffusamente il Suarez, & attesta Ireneo. &c.

#### CAPITOLO LXIV.

*Pietro Supremo Capo della Chiesa di Christo, parla a Giudei, & accresce la Santa Fede, con gran terrore di quelli.*

Gli Aposto-  
li, per virtù  
dello Spiri-  
to Sāto, par-  
lano in di-  
uerseligue.

**S**EGUE l'Historia. *Erant autem in Ierusalem habitantes Iudæi viri religiosi, & ex omni natione quæ sub cælo est. Facta autem hac voce conuenit multitudo, & mente confusa est, quoniam audiebat vnusquisque lingua sua illos loquentes. Stupebant autem omnes, & mirabantur, dicentes: Non ne ecce omnes isti qui loquuntur, Galilæi sunt? Et quomodo nos audiuimus vnusquisque lingua nostram, in qua nati sumus? Parthi, & Elamitæ, & qui habitant Mesopotamiam, Iudæam, & Cappadociam, Pontum, & Asiam, Phrigiam, & Pamphyliam, Aegyptum, & partes Lybiæ, quæ est circa Cyrenem, & aduenæ Romani, Indæi quoque, & Proseliti, Cretes, & Arabes: audiuimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei. Stupebant autem omnes, & mirabantur ad inuicem dicentes: Quid nam vult hoc esse? Alij autem irridentes, dicebant: quia musto pleni sunt isti. Stans autem Petrus cū undecim, leuauit vocem suã, & locutus est cū eis Viri Iudæi, & qui habitatis Ierusalem vniuersi, hoc vobis notū sit, & auribus percipite verba mea. Non enim, sicut vos estimatis, hi ebrj sunt, cū sit hora diei teriti: Sed hoc est quod dictū est per Prophetã Iosel: Et erit in nouissimis diebus, dicit Dominus: Effundam de spiritu meo super omnē carnē. Et prophetabunt filij vestri, & filie vestre, & iuuenes vestri visiones videbunt, & seniores vestri somnia somniabunt. Et quidem super seruos meos, & ancillas meas in diebus illis, effundam de spiritu meo, & Prophetabunt: Et dabo prodigia in Cælo sursum, & signa in terra deorsum sanguinem, & ignem, & vaporem fumarum. Sol conuertetur intenebras, & Luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus, & manifestus. Et omnis quicumque inuocauerit nomen Domini, saluus erit. Viri Israelitæ, audite verba hæc: Iesum Nazarenum virum approbatum à Deo in vobis virtutibus, & prodigijs, & signis quæ fecit Deus per illum in medio vestri sicut scitis, hunc definito consilio, & prescientia Dei traditum, per manus iniquorum affigentes, interemistis. Quem Deus suscitauit solutis doloribus inferni: iuxta quod impossibile erat teneri illum ab eo. David enim dicit in eum: Providebam Dominum in conspectu*

*Et meo semper, quonia à dextris est mihi ne commoueat. Propter hoc letatam est cor meum, & exultauit lingua mea, insuper & caro mea requiescet in spe. Quoniam non derelinquas quonia in inferna, nec dabis sanctum tuum videre corruptionem. Notas mihi fecisti vias vite, & reprobis me inuadit abe cum facie tua. Viri fratres, liceat modestè dicere ad vos de Patriarcha Dauid, quoniam defunctus est, & sepultus est, & sepulchrum eius est apud nos, & quonia in infernum diem. Propbeta igitur cum esset, & sciret quia iureiurando iurasset illi Deus, de fructu lumbi eius scudere super sedem eius, & promidens locutus est de Resurrectione Christi: quia neque derelictus est in Inferno, neque caro eius vidit corruptionem. Hunc Iesus resuscitauit Deus, cuius omnes nos testes sumus. Dextera igitur Dei exaltatus, & promissione Spiritus Sancti accepta à Patre, effudit hoc donum quod vos videtis, & auditis. Non enim Dauid ascendit in Cælum. Dixit autem ipse: Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis: donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Certissimè sciat erga omnis domus Israel, quia & Dominum eum, & Christum fecit Deus, hunc Iesum, quem vos crucifixistis, &c.*

Quegli huomini Religiosi, che habitauano in Gierusalemme, erano di varie Regioni; dalle quali, già dal tempo di Teglarphalasar, Nabuchodonosor, & Antiocho Epifane, furono dispersi; & in Gierusalemme, fermaronsi, o per il culto Diuino, o per il studio, ouero per causa de' negotij.

Quei Proseliti, erano forastieri, aggiuntalla Religione Giudaica, anco Gentili. L'hora terza del giorno, intendeano al leuare del Sole, e però non poteuano essere ebrj gli Apostoli, e Discepoli di Christo, come gli calunniavano i Giudei. Perche questi, soleuano in tutte le Feste, astenersi dal vino, fino all' hora sesta, conforme nota il Baronio, &c.

Poi dice l'Euangelista. *His autem auditis, compuncti sunt corde, & dixerunt ad Petrum, & ad reliquos Apostolos: Quid faciemus, viri fratres? Petrus verò ad illos: Pœnitentiam (inquit) agite, & baptizetur vnusquisque vestrum in nomine Iesu Christi, in remissione peccatorum vestrorum, & accipietis donum Spiritus Sancti. Vobis enim est repromissio, & filijs vestris, & omnibus qui longè sunt, qui scilicetque aduocauerit Dominus Deus noster. Alijs etiam verbis plurimis testificatus est, & exhortabatur eos, dicentes: Saluamini à generatione ista praua. Qui ergo receperunt sermonem eius, baptizati sunt, & appositæ sunt in die illa anime circiter tria milia. Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus. Erat autem omni anime timor: Multa quoque prodigia, & signa per Apostolos in Ierusalem fiebant, & metus erat magnus in vniuersis. Omnes etiam qui credebant, erant pariter, & habebant omnia communia. Possessiones, & substantias, vendebant, & diuidebant illa omnibus, prout cuique opus erat. Quotidie quoque perdurantes vnanimiter in Templo, & frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exultatione, & simplicitate cordis, collaudantes Deum, & habentes gratiam ad omnem plebem. Dominus autem augebat qui salui fierent quotidie in idipsum, &c.*

Conuertiti furono alla Fede di Christo, per le parole di Pietro. 3. mila. I quali furono sempre perseveranti. Primo, nell' vdiere, meditare, & eseguire la Dottrina de gli Apostoli. Secondo, nella comunione della Santissima Eucharistia. E Terzo, nell' Orationi.

Erano gli offinati Giudei, diuenuti tutti timidi, e pieni di horrore; per il quale, tanto a gli stessi Apostoli, portauano riuereza. Che come huomini Celesti, teneuano; e che al modo di Helia, dal Cielo, potessero leuare il Fuoco, & vibrarlo ne' loro nemici. Nel che videssi chiaramente la gran virtù dello Spirito Santo, che questi, timidi come Cerui, vennero dappoi (quasi Leoni) vn terrore di tutti.

Hauuano questi nouelli Christiani, ogni cosa in commune, come tanti Monaci; eccetto che le Moglie: E gli communi conuiuij; ancora, in memoria, & a imitatione dell' vltima Cena di Christo, che del publico faceuansi, non in vn luogo però sempre vsuati, ma per varie Case. &c.

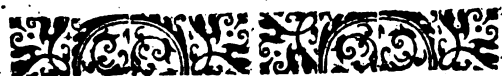
Chi offerò quei huomini Religiosi

Chi fossero quei Proseliti.

Esortationi di Pietro

Fede Christiana, comincia à crescere.

Gli principali Christiani, haueuano ogni cosa in comune.



*Pietro, e Giouanni, parlano al Popolo, operano alcuni miracoli, cresce la Fede Christiana, e sono carcerati gli Apostoli, e da' Giudei, battuti con flagelli.*

*Miracolo di S. Pietro.*

**P**ietro, e Giouanni, passando al Tempio, à far oratione ad hora di Nona: trouato vn stroppiato dalla sua nascita, alla Porta di detto Tempio, chiamata Speciosa, il qual domandaua elemosina; Pietro, gli disse. *Argentum, & Aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Iesu Christi Nazareni surge, & ambula;* subito quel stroppiato rizossi, e caminando fù sano.

*Parole di Pietro, e Giouanni, al popolo.*

Per questo miracolo, concorrendo gran Popolo (stupefatto) al Portico di Salomone, doue erano Pietro, e Giouanni; Pietro, voltatosi a quelle genti, disse loro queste parole. *Viri Israelita quid miramini in hoc? aut nos quid intuemini: quasi nostra virtute aut pietate fecerimus hunc ambulare? Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Iacob, Deus patrum nostrorum, glorificauit filium suum Iesum, quem vos quidem tradidistis, & negastis ante faciem Pilati, iudicante illo, dimitti: Vos autem sanctum, & iustum negastis, & petistis virum homicidam donari vobis: authorem verò vitæ interfecistis, quem Deus suscitauit à mortuis, cuius nos testes sumus: & in fide nominis eius hunc quem vos videtis, & nos, confirmauit nomen eius: & fides qua per eum est, dedit integram sanitatem istam in conspectu omnium vestrum. Et nunc fratres, scio quia per ignorantiam fecistis, sicut, & principes vestri. Deus autem qui pronouit per os omnium Prophetarum, pati Christum suum, sic impleuit. Penitentem igitur & conuertimini, vt deleantur peccata vestra: vt cum venerint tempora refrigerij à conspectu Domini, & miserit eum qui predicatus est vobis Iesum Christum, quem oportet quidem Cælum recipere vsque in tempora restitutionis omnium, qua locutus est Deus per os Sanctorum suorum, à seculo Prophetarum. Moyses quidem dixit: Quoniam Prophetam suscitabit vobis Dominus Deus vester de fratribus vestris tanquam me, ipsum audietis iuxta omnia quacumque locutus fuerit vobis: Erit autem, omnis anima qua non audierit Prophetam illum, exterminabitur de plebe. Et omnes Prophetæ à Samuel, & deinceps qui locuti sunt, annuncianerunt dies istos. Vos estis filij Prophetarum, & Testamentum, quod disposuit Deus ad Patres nostros, dicens ad Abraham: Et in semine tuo benedicentur omnes familie terræ. Vobis primum Deus suscitans filium suum, misit eum benedicientem vobis: vt conuertat se vnusquisque à nequitia sua. &c.*

*Hora Nona.*

Quell' hora di Nona, dell' Oratione, rispondeua alla Terza nostra dopò il Mezodì. Perche già appresso gli Giudei, destinte erano. 7. hore principali del Giorno, all' Oratione: E però la Chiesa di Christo, l'imitò con le. 7. hore Canoniche, in memoria, & honore delle gratie concesse da Dio, tra' suoi grandi beneficij, in quell' hore al Mondo.

*Porta Speciosa.*

Quella Porta Speciosa del Tempio, doue giaceua quel stroppiato, essendo la più bella dell' altre, il Baronio, vuole fosse quella, che Giosepe, chiamato Corinthia, per essere fabricata di Metallo Corinthio, appresso i Vecchi lodatissimo. Più veresimile è, che da quelli Architetti, fosse fatta con ordine, ò forma Corinthia.

L' Adrichomio, la dipinge all' Oriente, & afferma essere detta Sur, e Scir; della quale, molto ne scrissero il Ribera, & Villalpando. &c.

*Giudei, sono carcerati gli due Apostoli.*

Pietro, e Giouanni, mentre così parlauano al Popolo; soprauennero i Sacerdoti & il Magistrato del Tempio, con i Sadducei, dolendosi, che così predicassero à quelle genti, e gli annunciasero la Resurrectione di Christo. Per tanto fattogli prendere ambi posero, sotto buona custodia, dentro vna carcere. Poi radunatosi trà di loro vn Consiglio, doue interuennero Anna, e Caifas, con gl' altri, interrogarono sopra di ciò questi Apostoli. Mà eglino intrepidi, confessando la Fede di Christo, con efficacissime ragioni; furono lasciati liberi, non sapendo come punirli, per tema del popolo: E vietato loro, che più non parlassero, & insegnassero in nome di Gesù; essi rispondendo, dicuano. *Si iustum est in conspectu Dei, vos potius audire quam Deum, iudicetis Non enim possumus que vidimus, & audiuimus, non loqui.*

*Sono liberati.*

Haucaua quel stroppiato, risanato miracolosamente da S. Pietro, più di. 40. anni: E gl' huomini, e donne, credenti in Christo, per le parole di questi Apostoli, erano. 5. milia, &c.

Nel

Nel Consiglio co' Giudei, furono insieme con Anna, sudetta, il Figliuolo Giovanni, cognominato Gionatha, & Alessandro Halabarca d' Alessandria di Egitto; cioè, Prefetto del Sale, &c.

Liberati in questo modo gl' Apostoli, e tutti ad alta voce ringratiato Iddio, nel orare, tremando il luogo, doue cōgregati erano, tutti ripieni furono di Spirito Santo; parlando la parola di Dio, con fiducia, & intrepidezza grande.

Gli Fedeli di Christo, vniti insieme con vn sol volere, venderono i lor campi, e possessioni, & il prezzo di quelli, ponuano innanzi i piedi de gli Apostoli; viucndo (come si disse) tutti in commune.

Così fece Gioseppe, cognominato Barnaba, di generatione Cipriotto, che venduto vn suo campo, il prezzo di esso pose a' piedi di detti Apostoli. &c.

Quel tremore, che fece il luogo, doue i Fedeli orauano, fù scossa di Terra, ò Terramoto, per il quale Iddio, volse mostrare essere presente, indicando la nuoua venuta dello Spirito Santo, per accenderli, & infiammarli: E fortificarli contra le tentationi, e persecutioni.

Viueuano questi primi Christiani, con tanto amore, e carità fraterna tra di loro, che più à gli Angeli di Dio, che a gl'huomini del Mondo, alsomigliare si poteuano.

Fù quel Gioseppe, da gli Apostoli, cognominato Barnaba, che suona Figlio della Consolatione. &c.

Fù vn certo huomo, chiamato Anania, con la moglie Saphira; il quale venduto vn suo campo, defraudando il prezzo di quello (consentente la Moglie), vna parte del denaro, conforme l'vso, pose a' piedi de gli Apostoli.

Pietro, conosciuta la fraude, ammonendo costui, lo fece morire di morte subitanea. L'istesso fece alla Moglie, che dappoi vi sopragnose. Come quelli, che mentiti haueuano allo Spirito Santo, e si erano lasciati tentare dal Diavolo.

Questi accidenti, recarono sopra tutti, che gl'vdirono, gran timore.

Per le mani de gl' Apostoli poi, molti segni, e prodigij si fecero nella plebe. Per il che tutta la Città di Giernusalemme, concorreua ad essi, per riceuere la sanità ne gl' infermi.

Queste azioni recando non poca gelosia a' Giudei; il Prencipe de' Sacerdoti, co' Seniori d'Israele, radunato vn Consiglio, fecero prendere gl' Apostoli, e ponerli in publica Carcere. Mà venuti poi questi Ministri, & aperte le pregioni, non ritrouandoli dentro, n' auuisarono costoro; cioè, il Pontefice, e Magistrato del Tempio. &c.

Contra il voto della professione di povertà, quel Anania, con la Moglie Saphira, defraudò, il prezzo del lor campo venduto. Onde fù tenuto per sacrilegio, hauendo mentito lo Spirito Santo.

*Tertull.* Furono questi in pena di ciò, uccisi dall' Angelo, per terrore della nouella Chiesa. Il che fù Tipo delle Scommuniche Ecclesiastiche.

Sofronio, Pantaleone, & altri, dicono, che fosse l' Arcangelo Michele, quello, che aperte le Carceri, liberasse gl' Apostoli. &c.

Auuisarono dappoi il Pontefice, e Magistrato, sudetti, come quegli huomini, da loro imprigionati, si ritrouauano nel Tempio, insegnando al popolo.

Ciò udito il Magistrato, & i Ministri, passarono colà, e senza farli nocumento alcuno per timore del popolo, li condussero nel Consiglio. Done interrogandoli, che non insegnassero in nome di Giesù, per non riempire della lor Dottrina la Città di Giernusalemme, e cagionare sopra de' Giudei, la vendetta di quel sangue; intrepidi, gli rispose Pietro, con gli Apostoli. Onde i Giudei, pensauano di farli tutti morire, quando alzandosi sù nel Consiglio vn certo Fariseo, nominato Gamalielle, Dottore di Legge, così disse. *Viri Israelita, attendite vobis super hominibus istis quid acturi sitis. Ante bos enim dies extitit Theudas, dicens se esse aliquem, cui consensit numerus virorum circiter quadringentorum qui occisus est, & omnes qui credebant ei, dissipati sunt, & redacti ad nihil. Post hunc extitit Iudas Galilaeus in diebus professionis, & auertit populum post se. Et ipse perijt, & omnes quotquot consenserunt ei, dispersi sunt. Et nunc itaque dico vobis, discedite ab hominibus istis: & sinite illos. Quoniam si est ex hominibus consilium hoc aut opus, dissoluetur: si vero ex Deo est, non poteritis dissoluere, ne forte, & Deo repugnare videamini. &c.*

*Cresce la Fede di Christo.*

*Carità di quellinouelli Christiani.*

*Pietro, sà morire Anania, e Saphira sua moglie.*

*Sacrilegio di Anania.*

*Gamalielle Fariseo, esortò i Giudei à lasciare andar gli Apostoli.*

Fattogli

Fattogli poi battere con flagelli, acciò non parlassero in nome di Gesù, gli lasciarono andare via liberi. Et egli no allegri, e festosi nel conspetto del Consiglio, che per il nome di Gesù, fossero stati fatti degni di patire quelle percosse; non cessarono dappoi tutto il giorno, e nel Tempio, e circa le Case, insegnare, euangelizzando Christo Gesù. &c.

Temevano i Giudei, che in pena della morte data à Christo, non haueffero da soprauenirli qualche rouina, ò per la plebe, ò per i Romani.

Quel Fariseo Gamaliele, fù Maestro di S. Paolo, Barnaba, e Stefano. Onde fauoriua Christo, & i Christiani.

Costui, fù poi ( fatto professare della Fede ) tra Santi numerato, col Figlio Abibone, alli. 3. di Agosto, come vedesi appresso il Baronio.

Nel tempo del nascente Messia, molti in Giudea, furono gli Pseudo Christi, e seditioni; tra' quali il sudetto Theoda, e Giuda Galileo, di cui Giosepe, diffusamente ne scrisse.

Per le parole di Gamaliele, consentirono i Giudei, di non uccidere gli Apostoli. L'Euangelista, dice poi. *In diebus autem illis, crescente numero Discipulorum, factum est murmur Græcorum aduersus Hebræos.* E quel che segue, &c.

## CAPITOLO. LXVI.

*Principiano le scisme, nella Chiesa di Christo, si creano. 7. Diaconi, per sedare queste mormorationsi, e Stefano Primo Martire è lapidato.*

**M**entre pochi erano quei primi Christiani, feruenti furono, con vn sol cuore, & vna sola anima, pieni di carità, & amore; mà crescendo poi à poco, à poco il numero, mancaua il primiero feruore: E però cominciarono le mormorationsi, e le scisme.

Il principio fù fatto da' Greci, cioè, da' Giudei, in Grecia nati, e nutriti, con lingua, e costumi Greci.

Era da S. Pietro, nell'anno primo della Passione di Christo, stato ordinato Vescouo di Gierusalemme, Giacomo di Alfeo: e ciò, nel .27. giorno di Dicembre, nella cui Chiesa, risedetle anni. 29. come insegnano Eusebio, Beda, & il Baronio. &c.

Segue la Sacra Historia. *Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide & Spiritum Sancto, & Philippum, & Prochorum, & Nicanorem, & Timonem, & Parmenam, & Nicolaum aduenam Antiochenum, Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum: & orantes imposuerunt eis manus. Et verbum Domini crescebat, & multiplicabatur numerus Discipulorum in Ierusalem valde: multa etiam Turba Sacerdotum obediebat fidei. Stephanus autem plenus gratia, & fortitudine, faciebat prodigia, & signa magna in populo. Surrexerunt autem quidam de Synagoga, que appellatur Libertinorum, & Cyrenensium, & Alexandrinorum, & eorum qui erant à Cilicia, & Asia disputantes cum Stephano: & non poterant resistere Sapientia, & Spiritui, qui loquebatur. Tunc sum miserunt viros, qui dicerent se audiuisset eum dicentem verba blasphemia in Moysen, & in Deum. Commouerunt itaque Plebem, & Seniores, & Scribas: & concurrentes rapuerunt eum, & adduxerunt in Concilium, & statuerunt falsos testes, qui dicerent: Homo iste non cessat loqui verba aduersus locum sanctum, & legem. audiuimus enim eum dicentem: quoniam Iesus Nazarenus hic destruet locum istum, & mutabit traditiones, quas tradidit nobis Moyses. Et intuentes eum omnes, qui sedebant in Concilio, viderunt faciem eius tamquam faciem Angeli. &c.*

Il nome di Stefano, nel Greco, significa Corona. Onde Lucio Dextero, nella sua Chronica, notò ch'egli fosse di Patria Greco.

Il Sanchez, Salmerone, & altri molti, vogliono, che questo Stefano, fosse Cognato di Paolo, il quale fù naturale di Tarso Città di Cilicia.

Di quei Giudei, tra' Greci, ò Gentili, nati; Stefano, fù commendato da .3. sorte di Fede, delle quali, il Tirino, disse. *Primo, morali, qua virtus est fidelitatis; Secundo, Christiana, qua & ipse plene instructus erat, & etiam alios instruebat, & generosissime aduersus Iudæos propugnabat; Tertiò, fide miraculorum, id est, fide ac fiducia in Deum adeo excellenti, vt etiam miracula patraret. &c.*

Quel

Theoda, e  
Giuda Galileo.

Principio  
delle mormorationsi,  
nella Chiesa di Dio.

Moltiplicata  
la Christianità.

Che signifi-  
ca il nome  
di Stefano.

Quest Filippo, fu chiamato Euangelista, cioè Frombetta dell'Euangelio. Il quale da Eusebio, Terrulliano, & Isidoro Pelusota, è anco nominato Apostolo, cioè, huomo Apostolico.

Filippo.

Tra' Santi, fu numerato il giorno .6. di Giugno, come si ha nel Martirologio Romano; il cui Sepolcro, fu visto da S. Paolo, con le .4. sue Figlie Profetesse, nella Città di Cesarea di Palestina.

Prochoro, che fu Martire in Antiochia, assai celebre, il giorno .9. di Aprile. Lucio Dexterò, dice, ch'egli scrisse i gesti di S. Giouanni Apostolo; ma che questi poi si perdessero.

Prochoro.

Nicanore, che in Cipri, fu il .x. di Gennaio.

Nicanore.

Timone di Corinto, il .19. d'Aprile.

Timone.

Parmena, naturale di Filippo Città in Macedonia, anch'esso Martire, gli .23. di Gennaio.

Parmena.

Et Nicolò aduena; cioè, di Gentile, conuertito al Giudaismo, d'Antiochia.

Nicolò.

Tutti questi .7. Martiri di Christo, furono Diaconi, creati per sedare la Scisma de' Greci; essendo egli no di quelle genti. Onde poi à imitazione di questi, in Roma, furono creati gli .7. Diaconi Cardinali; e dapoi, duplicato il numero, come vedesi nel Sigonio.

Questi Diaconi, non continuamente, & ordinariamente; ma per qualche intervallo, predicauano, e battezzauano.

La Sinagoga de' Libertini, intendesi di quelli; che nati erano de' Giudei, nelle feruitù di Pompeo, & altri Capitani, già restituiti in libertà, come dicono Crisostomo, Beda, Gaetano, à Lapide, & altri.

Sinagoga de' Libertini.

Questi, nati di genere seruile, non voleuano ammettere nelle loro Sinagoghe, altri nati più liberi.

Gli Libertini, in Roma, ténnero le lor stanze nella Regione Transtuerina, come racconta Filone; nella sua Legatione.

Ecumenio, Gagneio, Vgone, Lirano, e la Glosa, per Libertini, intendono gli oriundi della Libia, tra Cirene, e l'Egitto: E per Cilicia, (come dicesimo altroue) intendesi hora la Caramania. Della qual Sinagoga, credesi, che fosse Saulo Tarfense, & il suo Confobrino Stefano.

Haueua questo Stefano, vna faccia Angelica, risplendente, come Sole, essendo egli di natura bellissimo, come narra S. Agostino. Sopra la quale Iddio gli diede vna bellezza, che fu dell'interna venustà; e splendore dell'animo. &c.

Bellezza di Stefano.

La Sacra Narratione, dice poi. *Exiit autem Princeps Sacerdotum, &c.* E quel che segue.

In questo discorso di S. Stefano, la Città di Sichem, detta anco Sichar, che fu primaria della Samaria, da Giosepe; fu chiamata Mabarta, e da Plinio Mamortha et Elania Cesarea, da Flauio Domitiano Cesare.

Sichem Città.

Ephron Figliuolo di Seor, vendette la Spelonca ad Abrahamo, non solo in suo nome; ma anco de' altri Fratelli; Figli di Hemor Figliuolo di Sichem. Il qual Hemor; fu differente da quello, da cui Giacob, comprò il campo. Perche appresso gli Hebrei, era frequente l'uso nelle Famiglie, di hauer vn medesimo nome. &c.

Segue il Discorso di S. Stefano. *Huius Moysen, quem negauerunt, dicentes, &c.*

Quel Moloch, che quà nomina il Prothomartire, s'intende per Saturno, e la Stella Rompha, per Lucifero, o Venere. &c.

Moloch. Rompha.

Le parole dette da Stefano, ( riferite diffusamente dall'Euangelista Luca, che noi lasciamo di portare) e predicate a' Giudei gli, punse notabilmente, e quelle del Tempio Hierosolimitano, gli concitò tutti ad vna gran rabbia.

In Quà poi continuando l'Historia, dice S. Luca. *Audientes autem hanc dissecabantur cordibus suis, & ridebant dentibus in eum. Cum autem esset plenus spiritu Sancto, intendens in Cælum, videbat gloriam Dei, & Iesum stantem à dextris Dei. Et ait: Ecce video Cælum apertum, & Filium hominis stantem à dextris Dei. Exclamantes autem vocem magna continuerunt aures suas, & impetum fecerunt: et intulerunt in eum. Et eicientes eum extra Ciuitatem lapidabant. Et testes deposuerunt vestimenta sua, secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus. Et lapidabant Stephanum innocentem, & dicentem; Domine Iesu suscipe spiritum.*

Stefano, primo Martire di Christo fu lapidato da' Giudei.

*Spiritu meum . Postis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine ne statuas illis hoc peccatum . Et cum hoc dixisset, obdormiuit in Domino . Saulus autem erat consensuens neci eius. &c.*

*Vidde la  
Gloria di  
Dio.*

Vidde Stefano la Gloria di Dio, non nell'essenza sua, (non essendosi Iddio, a' mortali mai lasciato vedere) ma in Imagine, o Specie, rappresentante Dio Glorioso, simile al Rè, o al Giudice, in somma Maestà, conforme lo vidde Moisè. E con Dio, vidde Stefano, il Figlio Giesù, stante alle destra del Padre.

*Doue fù  
lapidato.*

Con il consenso dello stesso Pilato, fù il Prothomartire di Christo, lapidato il giorno. 26. di Dicembre, l'anno primo della morte del Redentore, nella Valle di Giosafat; in cui vedesi, fino al giorno d'hoggi, in vna pietra, impressa l'effigie del suo Capo, mentre spirando cadette; mostrandosi anco colà, vn'altra pietra, doue la B. Vergine, con Glouanni, pregauano per il detto Stefano, mentre lo lapidauano.

*Lorino.  
Corn. d  
Lapide.*

Nel luogo, doue Stefano fù lapidato, Eudocia Augusta, fabricò poi vn nobil Tempio, conforme attestano Euagrio, Niceforo, Beda, Brochardo, Adrichomio, & altri, &c.

Haucua all' hora il giouanetto Saulo, anni. 34. come vuole S. Chrisostomo. Pithagora, Ciccone, e molti Fisici, dicono l'adolescenza, estendersi, fino al 40. anno della vita.

*Stefano,  
prega per li  
suoi nemici.*

Pregò Stefano, per gli suoi uccisori, e particolarmente, per Saulo, suo parente. Onde si dice, che se Stefano, non hauesse in questo modo orato, la Chiesa di Dio, non hauerebbe hauuto Paolo; perche l'Orationi per i nemici, efficacissime sono appresso Iddio. &c.

## CAPITOLO LXVII.

*Come in Giernsalemme, si fece la prima persecutione de' Cbristiani, e Saulo Tarsense, si fece Capo di Malandrini. Promulgasi l'Euangelio, e Pietro, riprende Simone Mago, che per prezzo di denari, comprar uolena la Dignità Ecclesiastica.*

*Persecu-  
tioni nella  
Chiesa di  
Dio.*

**S**epolto con gran pianto il Prothomartire di Christo, da huomini timorati di Dio nacque gran persecutione nella Chiesa Gierosolimitana. Onde tutti quei Fedeli, dispersi furono in varie Regioni.

Saulo, in tanto, fattosi Capo di Malandrini, andaua guastando la Chiesa di Dio, & entrando nelle Case di quei nouelli Christiani, ne traheua per forza gl'huomini, e donne, ponendoli in oscure prigioni. Quelli, che dispersi andauano, non lasciauano però in quei luoghi, doue passauano, di seminare la parola di Dio.

*Filippo  
Diacono.*

Filippo, passato nella Città di Samaria, predicaua iui Christo. I cittadini della quale, veduto i miracoli, che operauano, in sanare gl'infermi, e cacciare i Diauoli, da' corpi humani; riceuettero grand'allegrezza.

Trà questi (merauigliato de' segni, & virtù di Filippo, in nome di Giesù) va certo Simone, che già fù Mago, nella Città di Samaria, uolse essere battezzato. &c.

Questa di Gierusalemme, fù la prima persecutione della Chiesa Christiana, fatta da' Giudei, che con Stefano, uccisero due milia Christiani; massime per l'opera del detto Saulo, come racconta Dorotheo.

*Promulga-  
tione dell'E  
uangelio.*

Narra il Nilseno, o per meglio dire l'Emiseno, che la persecutione di S. Stefano, promulgò l'Euangelio per il Mondo. Perche Maddalena, Martha, e Lazaro, e Giuseppe d'Arimathea, lo portarono in Gallia, e Britannia. Altri, fuori della Giudea, e Samaria, lo diuolgarono in Fenicia, Cipri, Antiochia, & altri luoghi.

Lucio Dexterò, & il Baronio, dicono, che sopra .15. mila huomini Christiani, partissero di Gierusalemme; e di questi, più di .500. uolò Lucio, che in Spagna raghettafsero; a' quali doppo .2. anni seguì Giacomo di Zebedeo Apostolo, persistendo il resto di detti Apostoli, come primi Pastori della Chiesa, nella lor stanza Gierosolimitana, per più fermarla, e stabilirla. &c.

*Sepoltura  
di Stefano.*

Fù sepolto il corpo di Stefano, che inatteso restò vn giorno, & vna notte, dal pre-nominato Gamalielle, & altri huomini Religiosi, in ysa sua Villa. 7. leghe distanti da Gierusalemme.

*Quel*

Quel Filippo, sudetto, che predicaua in Samaria, il qual conuertì alla Fede Simone Mago, non fù l'Apostolo, ma il Diacono.

Questo Simone, da principio presumeuasi di esser Magno, quasi vn'altro Dio. Il quale appresso i Giudei, si chiamaua Meisia, & appresso i Gentili, Gioue. E però fù il primo Herefiarcho del Nuouo Testamento. All' hora credette, & volse esser battezzato. &c.

Simone Mago, primo Herefiarcho

Intendendo gl' Apostoli, ch'erano in Gierusalemme, che Samaria, riceueua la parola di Dio, mandarono colà Pietro, e Giouanni. I quali venutiui orauano per quelli, acciò riceuersero lo Spirito Santo. Che battezzati, e posteu le mani sopra di essi, lo riceuano.

Veduto il predetto Simone, che per l'impositione della mano de gli Apostoli, si daua lo Spirito Santo. *Obtuli eis pecuniam ( narra S. Luca ), dicens: Date & mihi hanc potestatem, vt cuicumque imposuero manus, accipiat Spiritum Sanctum.* Al che Pietro rispose. *Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. Non est tibi pars, neque fors in sermone isto. Cor enim tuum non est rectum coram Deo. Penitentiam itaque age ab hac nequitia tua: & roga Deum, si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui. In felle enim amaritudinis, & obligatione iniquitatis video te esse.*

Simone Mago, per prezzo di denari vuol comprare lo Spirito Santo.

Simone, gli rispose queste parole, dall'Euangelista scritte. *Pracamini vos pro me ad Dominum, vt nihil veniat super me horum quae dixistis, &c.*

Fù mandato Pietro, con Giouanni, alli Samariti, non con Imperio, ma con fraterna carità; perche quel Filippo, non essendo Vescouo, non hanteua la potestà Apostolica: E però Pietro, e Giouanni, come Vescoui, gli vnsero con la Sacra Chrisma, e riceuettero lo Spirito Santo.

**Bellarmino.** Per tanto Simone, ambua di comprare il Vescouado, cioè la Dignità. Da cui poi, pigliarono il nome gli Simoniaci, che son quelli, che per prezzo di denari, vendono, o comprano Vescouadi, o Beneficij Ecclesiastici.

Nel Vecchio Testamento, in questo interesse, furono infami, Esau, Balaam, Giezi, Giafone, & Anna, e Caifas, che comprarono da' Romani, il Pontificato.

Simone, poi, fù per questo fatto scomunicato, & espulso dalla Chiesa, per S. Pietro Principe de gli Apostoli, &c.

Simone scomunicato.

## CAPITOLO LXVIII.

*Per Filippo Diacono, è conuertito alla Fede, l'Eunuco della Regina Candace. Ed egli predica poi l'Euangelio, in Etiopia, & Oriente.*

L'Angelo di Dio, hauendo ordinato al sudetto Filippo, che passando verso la parte Meridionale, si portasse nella via, che discende, o conduce, da Gierusalemme, in Gaza; egli andatoui, ò effeguito il comandamento, incontrò sopra vn Carro, vn Eunuco Etiopo, della Regina Candace di Etiopia, che passato in Gierusalemme, per adorare nel Tempio, ritornaua leggendo l'Alta Profeta.

Inspirato Filippo ad arriuate quel Carro, vi salì sopra, e dichiarando quel luogo, che l'Eunuco leggeua. *Tanquam ovis ad occisionem ductus est: & sicut Agnus coram tondente se, sine voce, sic non aperuit os suum. In humilitate iudicium eius sublatum est. Generatione eius quis enarrabit, quoniam tolletur de terra vita eius?* Egli prese l'occasione di Euangelizare Giesù, in questo passo della Scrittura: E conuertito l'Eunuco, lo battezzò in certa acqua per la via. Dopò il qual fatto, lo Spirito del Signore, rapì Filippo, che più non fù veduto dall'Eunuco, che tutto allegro se ne tornò in Etiopia: E Filippo, trouandosi in Azoto, euangelizaua quelle Città all'intorno, fino à Cesarea. &c.

Era all' hora la Città di Gaza, deserta; cioè, guasta per mano di Alessàdro Magno, come testifica Curtio. Perche ne' tempi de' Machabei, e di Giosepe, e di Girolamo, fiori, essendo rifatta non lungi dalla vecchia, appresso il Mare. &c.

Gaza Città

Quel Etiopo, era Abisino, doue regna il Pretcianni. Et Eunuco, cioè Palatino, potente in dignità, & autorità, essendo Sommo Prefetto del Regio Theoro.

Eunuco Etiopo.



Che signifi-  
ca il nome  
di Candace.

Candace, come testificano Plinio, Strabone, & Eusebio, era nome comune di tutte le Regine d'Etiopia, come Cleopatra delle Regine di Egitto.

Gli Etiopi, vogliono, che il proprio nome di questa Regina, fosse Indich, e non Iudith, come corrottamente narra l'Ortello. La quale fù conuertita poi alla Fede Christiana, da questo Eunuco, insieme con la sua Etiopia; massime con l'aiuto di S. Matheo Apostolo.

Questo Eunuco, venne di Etiopia, in Gierusalemme, ad offerire il Sacrificio: Per il che si raccoglie, ch'egli non fù Gentile, come vogliono Beda, Vgone, Gaetano, Lorino, e Sanchez; mà Profeluo, conforme insegnano Ireneo, il Carthusiano, & altri appresso il Baronio.

Per lo Spirito del Signore, ò di Dio, s'intende l'Angelo.

Confessò questo Eunuco, che gli Abissini, chiamano Abba Licanos, Christo, dicendo. *Credo Iesum Christum esse Filium Dei.*

Da Gaza, ad Azoto, si fanno da molti. 40. miglia, doue l'Angelo, portò Filippo, conforme successe ad Abacuc, dalla Giudea, in Babilonia.

Eunuco di  
Candace,  
predica l'E  
uangelio in  
Oriente.

Dorotheo, Niceforo, & il Maff. o, vogliono, che questo Eunuco, predicasse anco l'Euangelio in Arabia, Taprobana, e per tutta l'Eritrea; in cui ricevette poi la Palma del Martirio.

Quella Città di Cesarea, primaria di Palestina, al Mare, che innanzi fù la Torre di Stratone, come si disse; era il Domicilio di Filippo. E qui Agrippa Rè, percosso dall'Angelo, morì, e S. Pietro, battezzò Cornelio Centurione, e S. Paolo, fù ritenuto in carcere. &c.

### C A P I T O L O . L X I X .

*Come Christo, in Cielo, apparue à Saulo, che perseguitaua i Fedeli, e gli tolse la luce de gl'occhi. Et egli poi battezzato in Damasco, da Anania, diuientò accerrimo Difensore della Chiesa di Christo.*

Saulo, cru-  
dele perse-  
cutore del-  
la S. Fede.

**S**AULO, crudele persecutore del nome Christiano, tolto lettere di raccomandazione alla Sinagoga di Damasco, dal Principe de' Sacerdoti Giudei, per far strage de' Christiani; auuicinandosi con le Squadre de' suoi Satelliti, alla detta Città di Damasco, fulminando il Cielo, contra di esso, gli leuò la luce de gl'occhi, facendolo cadere à terra dal Cauallo. Nel cui atto, vdi vna voce, che gli disse. *Saule, Saule, quid me persequeris?* Et egli disse. *Quis es Domine?* Soggiungendo quella Celeste voce. *Ego sum Iesus, quem tu persequeris. Durum est tibi contra stimulum calcitrare.*

Tremando Saulo, e stupefatto, rispose. *Domine, quid me vis facere?* Et il Signore. *Surge, & ingredere Ciuitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere.*

Gli huomini seguaci di Saulo, fuori di lor stessi restarono, vdeno questa voce, ne altro vedendo.

Saulo, diuie-  
ne cieco.

Alzòsi Saulo da terra, & aperti gl'occhi, nulla vedea. Onde condotto à mano da quelli, entrò in Damasco. &c.

Fù questo Saulo, della Tribu di Benjamin, come Lupo rapace nell'ouile di Christo; il quale, dal Principe de' Sacerdoti, cioè, dal Sommo Pontefice, che all'hora era Caias, ottenne quelle Lettere.

Il caso di Saulo, successe mezo miglio lontano dalla Città, come dicono Guglielmo Tirio, appresso l'Adrichomio, per la cui memoria, colà fù poi fabricata vna Chiesa, come si disse di sopra nella Chorografia.

Causa del-  
la cecità di  
Saulo.

Fulminò dal Cielo, ne gl'occhi di Saulo, vna luce, ò splendore grandissimo, che non solo à egli, ma anco a' suoi compagni offuscò la vista. Il che fù Simbolo dell'interna luce Euangelica, che Christo infondeua nella mente di Paolo, cacciando da quello le tenebre dell'ignoranza, zelo, & impietà.

Fù Simbolo della risplendente Dottrina, e Santità, che Paolo, era per spargere, nella Terra Vniuersale.

Questa luce spargeua da sè il Corpo Glorioso di Christo, con il quale quini apparue a Paolo; la cui voce fù simile ad vn Trono. *Saule, saule, &c.*

La

La sommissione di Paolo, cagionò appresso Iddio, che non solo gli fù rimessa tutta la colpa, e la pena; ma anco fatto Apostolo, e Dottore di tutto il Mondo.

Gli compagni di Paolo, cioè la sua Cohorte, in confuso, intelerò la voce di Christo.

Tre giorni stette Paolo, detto Saulo, che non vidde, ne mangiò, ne bevette.

Era all' hora nella Città di Damasco, vn certo Discepolo, chiamato Anania, al quale ordinò il Signore, che andasse nel Vico, chiamato Retto, e cercasse nella Casa di vn Giuda, Saulo Tarfense.

Anania, scusauasi col Signore, per il timor c'haueua del nome di Saulo, crudele persecutore de' Christiani; ma Christo gli disse. *Vade, quoniam vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & Filijs Israel. Ego enim, ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.*

Andò Anania, conforme detto gli haueua il Signore, & entrato nella Casa, e ponendoli sopra la mano, dissegli. *Saule frater, Dominus misit me Iesus, qui apparuit tibi in via qua veniebas, vt videas, & implearis Spiritu Sancto,*

Dette queste parole, subito Paolo riceuette la vista, & alzandosi fù battezzato.

Dimorò poi per alquanti giorni con quei Discepoli, ch'erano in Damasco, predicando continuamente nelle Sinagoghe, Giesù, essere Figlio di Dio.

Stupiuano tutti quelli, che lo conolceuano, vedere così in vn subito questa grande sua mutatione. Et egli maggiormente confondeua gli Giudei, habitanti in Damasco; ma costoro pieni di rabbia, e furore fecero Consiglio di ucciderlo: e per ciò custodirono le Porte della Città, di giorno, e di notte. Il che saputo da Paolo, alcuni Discepoli, all' oscuro lo calarono dalle mura, dentro vna Sporta.

Venuto in Gierusalemme, tentaua di congiungersi con quei Discepoli; ma tutti lo temeuanò, non credendo, che abbracciata hauesse la Fede di Christo.

Barnabà, lo condusse all' Apostoli, a' quali narrò tutto quello, che successo gli era.

Disputaua Paolo, co' Greci, che cercauano d'ucciderlo. Il che conosciuto dagli Apostoli, lo condussero in Cesarea. &c.

Beda, Vgone, e la Glossa, pensano, che in quei .3. giorni, che Paolo, non si cibò, fosse rapito nel terzo Cielo.

Quel Anania Discepolo di Christo, fù poi creato Vescouo di Damasco, come dice Dorotheo. Il quale predicato l'Euangelio, & in Damasco, & in Eleutheropoli, sotto il Giudice Licinio, riceuette la Palma del Martirio, li .25. di Gennaro.

Per Vico, intendesi vna Piazza lunga, e retta.

Paolo, fù conuertito alla Fede, li .25. Gennaro, anch'esso; ma l'anno .3. della morte di Christo.

Da Damasco, passò egli in Arabia, e poi ritornò in Gierusalemme.

Barnabà, fù suo intimo, e famigliare amico, già sotto Gamalielle Condiscipolo. &c.

Haueua in questi tempi la Chiesa Christiana, pace per tutta la Giudea, Galilea, e Samaria; onde tutte quelle nouelle piante cresceuano nel timore di Dio, piene di consolatione dello Spirito Santo.

Pietro, visitando le sue Pecorelle, venuto alla Città di Lidda, iui trouò vn huomo Paralitico, di .8. anni, chiamato Enea, al quale in nome di Giesù, diede la sanità.

Per il che molti si conuertirono in Lidda, & in Saronia.

Essendo poi morta nella Città di Ioppe, (cola vieina) vna certa donna chiamata Tabitha, che si disse Dorcas, molto pia, e deuota; passatoui Pietro, & orando al Signore, gli ritornò la vita. Per il cui miracolo, molti in Ioppe, credettero in Christo, nella quale S. Pietro dimorò assai giorni, dentro la Casa di vn Simone Coriario. &c.

Anania, do  
ua la luce, e  
battezzò  
Saulo.

Saulo, con-  
uertito alla  
Fede, predi-  
cò l'Euangeli-  
o.

Pietro, do-  
na la sanità  
ad Enea pa-  
ralitico.



Come Tiberio Ceſare Imperadore, vdiſe le gran merauiglie di Chriſto, decretò, che ſi doueſſe aſcriuere, nel numero de' Dei. E come S. Pietro, per vna Viſione, paſſò poi à batterzare in Ceſarea, Cornelio, Centurione della Cohorte Italica.

L'Anno.4. doppo la morte di Chriſto, in tutte quelle Regioni, la Chieſa Chriſtiana, hebbe pace per beneficio di Tiberio Ceſare, che vdiſe le ſtupende merauiglie di Chriſto, nella Siria, decretò, ſi doueſſe ſcriuere tra' Dei, come ſopra ſi è cenno.

Lidda Città

Queſta Lidda, che quà la Scrittura nomina, fù tra le. 11. Toparchie, in ordine la. 5. Al tempo di S. Girolamo, ſi chiamaua Dioſpoli; cioè, Città di Gioiue; hora ſi dice anco S. Giorgio; perche quà fù decollato, e ſepolto. Per la cui memoria Giuſtiniano Imperadore, vi edificò vn nobiliſſimo Tempio, come atteſtano Guglielmo Tirio, e l'Adrichomio.

Sarona Città, e Contraſta.

Sarona, ò Aſarona, è vn Monte, & in eſſo vna buona Città già vi fù, e Regia, innanzi di Gioſuè: onde tutta quella campeſtre Regione, da Ceſarea di Paleſtina; fino a Ioppe, che è fertiliſſima; per lei ſi diſe Sarona, conforme ſi notò nella Choroſrafia.

Angelo, ap parue à Cornelio Centurione.

Quel Simone Coriario, nella Caſa di cui ſi trattene S. Pietro, non fù Curiale, come vogliono Vgone, e Dionifio; ma conciatore de' Cuoi. &c.

Era nella Città di Ceſarea, ſudetta, vn certo huomo chiamato Cornelio, di natione Romana, Centurione della Cohorte, che ſi diceua Italica.

Queſto era Religioſo, e timorato di Dio, con tutta la ſua Caſa; al quale vn giorno apparuegli vn Angelo, e gli diſe, che mandate in Ioppe, a chiamar Pietro, dimorante in Caſa di vn Simone Coriario. Il quale inſegnato gli haurebbe quello, che fare ſi biſognaua.

Queſto vdiſe da Cornelio, mandò ſubito alcuni de' ſuoi in quella Città, per adempire il comandamento dell'Angelo.

Viſione di S. Pietro.

Quà dice la Narratione. *Poſtera autem die iter illis facientibus, & appropinquantibus ciuitati, aſcendit Petrus in ſuperiora vt oraret circa horam ſextam. Et cum eſuriret, voluit guſtare. Parantibus autem illis, cecidit ſuper eum mentis exceſſus: & vidit Cælum apertum, & deſcendens vas quoddam velut linteam magnum, quatuor inijs ſubmitti de Cælo in terram, in quo erant omnia quadrupedia, & ſerpentes terra, & volatilia Cæli. Et facta eſt vox ad eum: Surge Petra, occide, & manduca. Atque autem Petrus: Abſit Domine, quia nunquam manducaui omne commune, & immundum. Et vox iterum ſecundo ad eum: Quod Deus purificauit, tu commune ne dixeris. Hoc autem factum eſt per ter: & ſtatim receptum eſt vas in Cælum. Et dum intra ſe haſitaret Petrus, quid nam eſſet viſo, quam vidiffet: Ecce viri, qui miſi erant à Cornelio, inquirentes domum Simonis, aſſiſterunt ad ianuam. At tùm, vix aſſent, interrogabant, ſi Simon, qui cognominatur Petrus, illic haberet hoſpitiū. Petro autem cogitante de viſione, dixit ſpiritus ei: Ecce viri tres quarant te. Surge itaque, deſcende, & vade cum eis nihil dubitans: quia ego miſi illos. &c.*

Ceſarea Portaxxa, antemurale di Paleſtina.

Era la Città di Ceſarea, vn fermo preſidio de' Romani, & eſſendo Fortezza, vn antimurale di Paleſtina.

Ella conuertita alla Fedè Chriſtiana, doppo la rouina di Gieruſalemme, fatta da Tito, hebbe Titolo di Metropolitana della Chieſa, per tutta Terra Santa. In modo, che il Veſcouo Gieruſolimitano, ſoggiaceua al Ceſarienſe, finche l'anno di Chriſto 553. Vigilio Pape, nel Concilio Conſtantinopolitano, creſſe la Chieſa Gieruſolimitana, in Patriarchale, ſotto ponendoli quella di queſta Ceſarea, come nota il Baronio.

Chi foſſe Cornelio.

Qui tra gl'altri Duci, ò Capitani del preſidio, era Cornelio Italo Romano, dell'Illuſtre Famiglia de' Cornelij. Centurione della Cohorte, chiamata Italica, per la Militia, che ſola Italiana era.

Queſto fù inſigne in. 4. virtù, degne da imitarſi da' Chriſtiani de' noſtri tempi. Prima, era Religioſo, e timorato di Dio. Seconda, premcua, che così foſſe tutta la ſua

la sua Famiglia. Terza, faceua molte elemosine a poveri. E Quarta, continuantente stava in oratione, dopò i suoi negotij domestici.

Nell' hora di Nona; quando egli stava in Oratione, gl'apparue l'Angelo, predetto, che Dionisio, cò il Lirano, vogliono fosse il Custode. Il quale per esso Iddio, volse che Pietro, si come prima di tutti (essendo Principe, e Sommo Capodella Chiesa), dopò Christo, predicò l'Euangelio a' Giudei; così anco primo fosse predicarlo a' Gentili, della Setta de' quali era questo Cornelio.

Vidde Pietro, il Cielo aperto, non con l'occhio corporale, ma con la mente.

Quel Linteo, dou'era ogni sorte d'animali, fù Simbolo della Chiesa, che simile al lino purissima, non solo nella Fede, e Dottrina; ma ne' costumi, non haueua macchia alcuna. Che dal Cielo, in Terra, sparso per le 4. piaggie del Mondo, comprendea nel seno suo gran gente, quantunque innanzi, di brutti, e ferini costumi.

Per quel numero ternario, intendesi. Primo, nella Legge di natura. Secondo, nella Legge Mosaiica. E Terzo, nella Legge di Christo.

Pietro, inteso i Messaggi di Cornelio Centurione, passò in Cesarea, e parlato con quelle genti, e col Centurione insieme; calando sopra di essi lo Spirito Santo, furono battezzati in nome di Giesù Christo. Onde per questo Cornelio poi, fù pubblicamente aperta la Porta della Chiesa alle genti. Et all' hora i Gentili, cominciarono a' predicare l'Euangelio, e battezzare.

Clemente Romano, dice, che questo Cornelio, doppo Zacheo, fosse da Pietro, creato Vescouo di Cesarea, e la sua propria Casa, conuersa in Chiesa; quale, fino al tempo di S. Girolamo vedeuasi. &c.

CAPITOLO LXXI.

*Pone S. Pietro la sua prima Cathedra in Antiochia. Cerintho, suscita vna Scisma, nella Chiesa di Dio. E catterato Pietro, dal Rè Herode Agrippa, ma poi è liberato dall' Angelo; et è fatto morire l' Apostolo S. Giacomo. Si conuertono in varie parti molti Fedeli, e si pone la seconda Cathedra nella Città di Roma.*

**C**rescena tanto, per tutto, la Religione Christiana, ch'essendo grandissimo il numero de' conuertiti nella Città di Antiochia di Siria (massime de' Greci, cioè Gentili), fù necessario a Pietro, fermarvi la sua Cathedra Episcopale; conducendoui seco il prefato Cornelio.

Colà vi passò Barnaba, che andato in Tarso di Cilicia, à tronar Paolo, lo condusse in Antiochia. Nella quale per la moltitudine della gente battezzata, i Discepoli di Christo, furono prima chiamati Christiani.

Alzandosi poi in questa Città, vn certo Agabo Profeta, predisse vna gran fame per l'Vniuerso, che successe sotto Claudio Cesare. Per il che gli Antiocheni, raccolta quantità di denari, soccorsero per Barnaba, e Paolo, i Fedeli, nella Giudea. Ma in Gierusalemme, gran souuenimento diede Helena Regina de gli Adiabeni, fatta Christiana.

Fù Autore di noua lite, e discordia nella Chiesa di Dio, vn certo Cerintho, secondo S. Epifanio, che fù dopò Simone Mago, prosimo Heresiarca, ch'uccidè i Giudei, acciò prendessero S. Paolo. Contra il quale, da gli Apostoli, fù celebrato il primo Concilio in Gierusalemme.

Essendo stato da Caio Caligula Imperadore, creato Rè di Giudea Herode Agrippa; questi per gratificare a' Giudei, uccise Giacomo Fratello di Giouanni, e Figlio di Zebedeo.

Fatto prender Pietro, e ponerlo in oscura carcere, con buone guardie, per farlo medesimamente morire; venne dal Cielo l'Angelo di Dio, & aperte le porte della carcere, e leuate le catene, condusse fuori Pietro, in luogo saluo. &c.

L'anno. 12. dalla morte di Christo, Herode Agrippa Fratello germano di Herodiade, che fece morire S. Gio: Battista; da Caio Caligula, (come dicemmo) fù creato Rè di Giudea, & anco di Galilea, Traconitide, Samaria, e Cesarea.

Costui

*Chi fosse l'Angelo, che apparue al Centurione.*

*Pietro, battezza il Centurione con la sua Famiglia.*

*Christiani, moltiplicano nella Città di Antiochia.*

*Agabo Profeta.*

*Helena, Regina de gli Adiabeni.*

*S. Pietro, posto in carcere da Herode Agrippa, è da vn Angelo liberato.*

**Doue però  
grinò S.  
Giacomo:**

Costui fece morire il predetto Giacomo, più che ogn'altro Apostolo; perche era vno de' 3. primarij, che a guisa di vn Trono, fù feruentissimo. Il quale (come dice Lucio Dextero) peregrinò la Spagna, Gallia, e Britannia, & altre Regioni: E però era in essofo grandemente a' Giudei.

Il medesimo Dextero, dice, che gli Discepoli di questo Santo Giacomo, il corpo del loro Maestro, per Diuino instinto, e consiglio della B. Vergine, da Ioppe, sopra vna Naua, lo conducefero in Spagna; e nella Città d'Iria Flauia di Galizia, sotto di vn'Altare, lo riponesero. &c.

Dopò la Pascha, fù messo Pietro in carcere da Herode: cioè, doppo gli .7. giorni de gl' Azimi.

**S. Pietro, fù  
liberato dal  
de carceri.**

Staua Pietro, in continue Orationi, accioche la nouella Chiesa (di cui egli quasi vn'altro Altare, ne portaua il peso, sendo Sommo Capo, e Pontefice), non declinasse. Nè indarno furono le tue preci. Perche venuto l'Angelo dal Cielo, ruppe le carceri, sciolse le catene, con le cui il Prencipe de gli Apostoli, era legato; ciascuna delle quali, era tenuta da vno di quei Guardiani, o Custodi, doue in mezzo di loro Pietro giaceua.

Per questo gran miracolo, la Chiesa ogn'anno, il primo giorno d'Agosto, ne celebra la Festa: E queste catene, anch'oggi vedonsi in Roma, nel Tempio di S. Pietro in Vincoli. &c.

L'Angelo, l'haueua condotto per tutte le guardie, e per la Porta Ferrea, ch'era nella Rocca del Sion, & haueua. 3. fortissime Torri, la Hippica, Falsca, e Mariamme, come testifica Giosepe. &c.

L'Angelo, condotto in quella via il nostro Apostolo; venne Pietro, alla Casa di Maria Madre di Giouanni; cognominato Marco, dou'erano molti congregati, & oranti. Quà, battendo la Porta, e conosciuto da vna Donzella, detta Rhode, per allegrezza lasciò di aprirla, corse ad auuifarne i Discepoli. Che tacciando la Fanciulla per pazzo, perseverando Pietro, a battere la Porta, apertogli conobbero la verità. Il che stupefatti, narrò loro, ciò che operato haueua il Signore.

Fatto il giorno, e non trouandosi Pietro nelle carceri, nacque non poca turbatione in Herode, e ne' Custodi.

La Narratione poi, quà dice. *Erat autem iratus Tyrijs, & Sidonjs. At illi vnanimis venerunt ad eum; & persuaso Blasio, qui erat super cubiculum. Regis, postulabant pacem, ed quod alevetur Regiones eorum ab illo. Statuto autem die, Herodes vestitus veste Regia, sedit pro Tribunali, & concionabatur ad eos. Populus autem acclamabat: Dei-vo-ces, & non hominis. Confestim autem percussit eum Angelus Domini, ed quod non dedisset honorem Deo: & consumptus à vermitibus expirauit. &c.*

**Disgratia  
za morte di  
Herode.**

Cresceua per tutto la parola di Dio, e multiplicauansi i Fedeli.

**Rhode Don  
zella, fù  
anco detta  
Rosa, e Ro-  
salia.**

Quel Giouanni, detto Marco, fù poi Vescouo di Bibli, in Fenicia: E quella Rhode Donzella, cioè Rosa, scrive Heleca Cesarangustano, che con altro nome, fosse detta Rosulia, ò Rosalia; la quale nella persecutione dell'Imperadore Traiano, per la Fede; riceuete il Martirio in Sardegna.

Volse Pietro, che la sua uscita di carcere fosse auuifata à Giacomo di Alfeo Vescouo Hierosolimitano, & al resto de gli Apostoli, e Discepoli. Il qual poi, passò ad euangelizare in Sidone, Bedito, Tripoli, Arado, Antarado, Siria, Galatia, Cappadocia, Ponto, Asia, e Bithinia; per tutto istituendo Chiesa, e Vescoui. E nell'anno secondo di Claudio Cesare, nella Città di Roma, fermò la sua Cathedra Pontificale, il giorno. 18. di Gennaro, che fino alla sua morte vi sedette per anni. 25. &c.

**Primi Chri-  
stiani, nella  
Cusà di Ro-  
ma.**

Il primo, che quà conuertisse alla Fede, fù vn' Pudente Senatore, che co' figli Timoteo, e Nouato; e le Figlie Pudentiana, e Prassede, con tutta la Famiglia, aggiunse alla Religione Christiana: La cui Casa, fù poi consecrata in Chiesa, e la prima in Roma, che si fondasse, col titolo del Pastore. &c.



CAPITOLO LXXI

Come S. Paolo, e Barnaba, segregati da gl'altri Apostoli, e Discepoli di Christo, passano in varie parti a predicare l'Euangelio.

**H**erode, per la fuga di Pietro, fece stragolare tutti quei Custodi delle Carceri. Ed apoi passò in Cesarea, a celebrare i giuochi solenni per la salute di Claudio Cesare.

Doppo la sua morte, gli successe il Figlio Herode Agrippa, detto il Iunior, le cui Sorelle furono Mariamne, Berenice, e Drusilla. &c.

La narratione poi qua, dice. *Erant autem in Ecclesiam, quo erat Antiochia, Prophe-  
tae, & Doctores, in quibus Barnabas, & Simon, qui vocabatur Niger, & Lucius Cyre-  
nensis, & Manabem, qui erat Herodis Ferrarum collataneus, & Saulus. Ad ministrantibus au-  
tem illis Domino, & ieiunantibus, dixit illis Spiritus Sanctus: Segregate mihi Saulum, &  
Barnabam, in opus ad quod assumpti estis. Func ieiunantes, & orantes, imponentesque eis  
manus, dimiserunt illos: Et ipsi quidem missi a Spiritu Sancto abiierunt Seleuciam; & inde  
navigauerunt Cyprum. Et cum venissent Salaminam, predicabant verbum Dei in Synagogis Iudeorum.  
Habebant autem, & Ioannem in ministerio. Et cum perambulassent iuuenere Insulam usque Paphum,  
inuenerunt quendam virum Magum, pseudo Prophetam, Iudam, cui nomen erat Barjesu, qui erat cum  
Proconsule Sergio Paulo viro prudente. Hic uxor factus Barnaba, & Saulo, desiderabat audire  
verbum Dei. Resistebat autem illis Elymas Magus (sic enim interpretatur nomen eius) qua-  
rens auertere Proconsulem a Fide. Saulus autem, qui & Paulus, repletus Spiritu Sancto,  
intuens in eum, dixit: O plene omni dolo, & ammi fallacia, fili Diaboli, inimice omnis ius-  
titię, non desinas subvertere vias Domini reclusas. Et nunc ecce manus Domini super te, &  
eris cecus, non videns Solem usque ad tempus. Et confestim cecidit in eum caligo, & tene-  
bra, & circumiens querebat qui ei manum daret. Tunc Proconsul cum vidisset factum, cre-  
didit admirans super doctrina Domini. &c.*

Paolo, e  
Barnaba,  
passano a  
predicare  
l'Euangelio

Negro, fu cognome di Famiglia, come era Flauio, Rufo, Albino, dal color, Negro, Rufo, & Albo, così dette.

Negro, fu  
cognome di  
Famiglia

Quel Lucio, fu Vescouo Cironense, come vogliono, Beda, Ado, & Vuardo, e Manahemo, fu collattarico di Herode Antipa; cioè, nutrita con vna medesima latte, dalla Nutrice, o Balia.

Volse in questi tempi lo Spirito Santo, che il Genilissimo, vdisse la parola di Dio, in Occidente, per Pietro; & in Oriente, per Paolo.

Quella Seleucia, già nominata nella Chorografia, fu celebre Città di Cesaria, opposta a Cipri, hora Selkchia, in Caramania. Così detta da Seleuco Nicanore, primo Rè dell'Asia, doppo Alessandro Magno. E Salamina, fu Città all'Oriente, nell'Isola di Cipri, che poscia da Costantino Magno, nominata fu Constantia; il cui Vescouo, fu S. Epifanio. Hoggi si dice Famagosta, quasi Fama Augusta. La quale fu tota a Venetiani, da Selim 2. Imperadore de' Turchi.

Seleucia  
Città

Il nome di Proconsule, intendesi per Vicario del Console.

Che signif-  
ca il nome  
di Procon-  
sule.

Il nome di Saulo, è Hebreo; e Paolo, è Greco, e Romano.

Quel Proconsule, creato Vescouo da Paolo Apostolo, semino poi l'Euangelio in Narbona di Gallia, e per tutta la Spagna, come nota Lucio Dextero, &c.

CAPITOLO LXXII

Gli Giudei, perseguitano Paolo, e Barnaba; e quasi poi da gl'Infedeli, sono tenuti per Dei.

**D**alla Città di Pafos, in Cipri, hora Baffo, che torebbe fu tra gli Ethnici, per fama Patria della lor Dea Venere; San Paolo, con i compagni, nauigò in Pamfilia, alla Città di Perga, e Giouanni, ritornossene a Gerusalemme.

Di qua passati in Antiochia di Pisidia, cominciarono nella Sinagoga, a seminar l'Euangelio di Christo, conuertendo alla Fede molta gente. Mà gli Giudei, perseguitando Paolo, e Barnaba, gli cacciarono da' loro confini. Et essi crollata la polucre de' lor piedi, vennero in Iconio di Licaonia, che hoggi è Cogna. &c.

1763

Ritr

Quel

Quel Giouanni, non fu l'Apostolo, ma Giouanni Marco, che ritornò in Gerusalemme.

La Città di Antiochia, differente da quella di Siria, fu Menopoli della Pisidia, la qual hora dicefi Verfageli. Molte Città in Asia, furono chiamate Antiochie; perche Seleuco Nicanore, in memoria del Padre Antiocho, ne chiamò .16. & in sua memoria .9. Seleucie. In honore della Madre Laodicea. Laodicea, della Moglia d'apamea. 3. Apamea. Ma Antiochia, all'Oriente, Metropoli della Siria, che poi Giustiano Imperadore, chiamò Theopoli, fu la più Nobile; in cui S. Pietro, posela prima Cathedra, come si disse.

Che cosa vuol dire Profelito.

Profelito, da' Giudei, si dice quel Gentile, che è conuertito al Giudaismo, come narrauo Arias Montano, Lorino, & Cornelio Lapide.

Iconio Città.

La Città d'Iconio, hora Cogna, fu famosa nella sudetta Licaonia, al Monte Taurò. In questa, S. Paolo, con Barnaba, gran gente di essa, Gecca, & Giudea, conuertirono alla Fede di modo, che diuisa fu in Grecetti, & Intodeti.

Questi, fatto impeto contra gli Apostoli, gli voleuano lapidare, ma essi fuggirono alle Città di Listra, & Derba, hoggi Chianfamba, Euangelizando tutta la Regione di Licaonia.

Parole de gl' Apostoli

In Listra, S. Paolo, sanò miracolosamente vn stroppiato di nascita. Per il che, il popolo della Città, e Teoa, e Lus, & Barnaba, honoraze come Dei. Onde la Narratione dice: *Dij similes facti hominibus, descenderunt ad nos. Et vocabant Barnabam Iouem, Paulum vero Mercurium, quoniam ipse erat. Dux verbi. Sacerdos, quoque Iouis, qui erat ante Civitatem, Tauròs, & Coronas ante, hanc asserens, cum populis volebat sacrificare.*

Ma gli Apostoli Barnaba, & Paolo, gridando alle Turbe, diceuano. *Viri, quid hæc faciatis? & nos mortales sumus, similes vobis homines, annuntiantes vobis ab his vanis conuerti ad Deum viuum, qui fecit Cælum, & Terram, & Mare, & omnia quæ in eis sunt, qui in præteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas. Et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit, beneficiens de Cælo, dens pluias, & tempora fructifera, impletis cibis, & lætitia tota nostra. &c.* Così dicendo, sedareo la Turba, che non immolasse.

Soprauenendo poi d'Antiochia, & Iconio, alcuni Giudei, persuafero le Turbe, che lapidassero Paolo. Il quale, circondato da' Discepoli, passò con Barnaba, in Derba; nella cui Euangelizando, & insegnando à molti, ritornarono in Listra, e poi in Iconio, & Antiochia; conuertendo l'anime de' Discepoli, con essortati di esser permanenti nella Fede.

Si semina la parola di Dio.

Passarono in Pisidia, & vennero in Perofilia, seminando la parola di Dio in Perga. Discessero in Attalia, & indi nauigarono in Antiochia, congregando colà la Chiesa di Christo. &c.

Incostanza del popolo.

In Iconio, molti Greci (cioè Gentili) credero in Christo; tra' quali fu Illustra Thecla, Nobile Vergine, celebrata da S. Giouanni Crisostomo, Epifanio, Ambrogio, Girolamo, Basilio Seleucense, & altri. Alla quale seguirono Trifena, & Teofila. In questa Città, Paolo, & Barnaba, vi dimorarono circa vn' anno, &c.

Quà vedesi anco, quanto sia grande l'inconstanza del popolo, che volendo prima honorar Paolo, come huomo Diuino, chiamandolo Mercurio; non molto dopo, lo volse lapidare, con far il sacrilegio.

Caso detestabile di Carlo Stuardo Rè del la Gran Brettagna.

Molti casi si vedono succedere anco in questi tempi. Ma quello di Carlo Stuardo Rè della Gran Bretagna, sopra ogn' altro è detestabile.

Sentirsi vn Rè, imprigionato da' sudditi, e da' medesimi, per sentenza condannato alla morte, & in publico Gassetto, troncatogli il Capo, e calco, che in pochi forsi nescuno, tra' Christiani successo è.

Questi sono i Frutti, che hora producono i Campi della Gran Bretagna, seminati da Vnicel, Lutherò, & Caluino. Conosca bene il Mondo, che forte digente è questa, che per la purità della Fede, di Britannica, & Anglica, che prima era, hoggi è diuchita Partata, & Giapponica.

CAPITOLO LXXIV.

*Nasce questione in Antiochia, sopra la Circoncisione de' Fedeli, Paolo, e Barnaba, fanno la loro separazione, e si promulga per tutto l'Euangelio.*

**C**onstituirono poi gli Apostoli, Preti nelle Chiese. &c.

Attalia, era famosa Città di Pamfilia, così detta dal Rè Attalo, Nobile per le tele d'Oro, e Sete, che vi si fabricauano; & hoggi per gli Tapeti, e Ciambellotti, chiamandosi con corrotta voce Sarelia.

In Antiochia, dimbrarono Paolo, e Barnaba 2. anni, dal 7. fino al 9. di Claudio Cesare, &c.

Nacque in questi tempi nella Città di Antiochia, nuoua questione. Se quei Geruili, conuertiti alla Fede di Christo, si doueuanò circoncidere, e serbare la Legge di Moisè. Onde S. Luca, continua la narratione con le parole: *Et quidam descendentes de iudaea, docebant fratres, &c.*

Epifanio, Girolamo, Filastrio, & Agostino, dicono, che l'Autore di questa libe, fosse Cerintho, già di sopra nominato, &c.

Poi segue. *Et postquam tacerunt, respondit iacobus, dicens: Viri fratres, &c.*

Quel Giuda Barsaba, ehè quà nominato l'Euangelista, fù Fratello di quel Giosepe, che anco cognominossi Barsaba. E Sila, S. Girolamo, pensa, che sia l'istesso Siluano, compagno poi di S. Paolo.

Quà nacque la segregazione trà Barnaba, e Paolo, così permettendolo Iddio, accioche più si propagasse l'Euangelio, e da per tutto risonasse la nouella Fede. Percioche Barnaba, da Cipro, passò in Italia, e predicò la Fede nella Liguria; fondando la Chiesa di Milano, e propagandouli nome di Christo. Poi si tornato in Cipro, ricetrò la Palma del Martirio, alli 11. di Giugno: E Paolo, con Sila, la predicarono per la Siria, &c.

Peruenne Paolo, in Derba, e Listra, in cui trouò vn certo Discepolo, chiamato Timotheo, Fighuolo d'vna Donna Giudea Fedele, e di vn Padre Gentile.

Questo, fece egli circoncidere, per non offendere i Giudei, ch'erano in quei luoghi; e tollo per còpago nelle sue predicationi, passò in Frigia, e Galatia; nelle quali fù dallo Spirito Sàto, vietato loro, che in quest'Asia, nò predicassero la parola di Dio.

Venuti in Misia, tentauano di andare in Bithinia; ma non gli è lo permesselo Spirito di Gesù.

Passata la Misia, discessero in Troade, nella quale fù mostrata di notte vna Visione à S. Paolo, di vn huomo Macedone, che supplicandolo, diceua. *Transiens in Macedonia adiuua nos.*

Poi segue, in questi Atti, l'Historia, così. *Et autem visum vidit, sciam que suimus proficisci in Macedonia, certi facti quod vocasset nos Deus euangelizare eis. Navigantes autem à Troade, recto cursu venimus Samothraciam, & sequenti die Neapolim; & inde Philippos, qua est prima partis Macedonia Ciuitas, Colonia. Erant autem in hac Vrbe diebus aliquot, conferentes. Die autem Sabbathorum egressi sumus foras partem iuxta flumen, vbi videbatur oratio esse: & sedentes loquebamur mulieribus, que conuenerant. Et quendam mulier nomine Lydia, Purpuraria Ciuitatis Thyatirenorum, solens Deum, audivit: cuius Dominus aperuit cor intendere his qua dicebantur à Paulo. Cum autem baptizata esset, & domus eius, deprecata est dicens: Si iudicatis me fidelem Domino esse, introite in domum meam, & manete. Et coegit nos, &c.*

Quella Donna Giudea, ouero originata da' Giudei, mà già Fedele, cioè, conuertita alla Fede di Christo; chiamauasi Eunice, cioè Vittoria, & era Madre del sudetto Timotheo.

Paolo, circoncise questo Timotheo, accioche gli Giudei, l'vdissero à parlare della Fede di Christo; essendo lor costume, di non dare orecchie ad huomini incirconcisi.

Fù dallo Spirito Santo, vietato di non euangelizare nell'Asia Minore, detta Propria, & hoggi Sarcum, da' Turchi; circa Efeso, hora Figana, e la Bithinia, nominata Beclangil; perche non era disposta à ricuere l'Euangelio, con'era la Macedonia, secondo dice Sedulio.

*Preti, cōstituiti nella Chiesa, da gl' Apostoli*

*Chi fossero Giuda Barsaba, e Sila.*

*Timotheo di Listra.*

*Promulgatione dell'Euangelio.*

*Eunice, d Vittoria, Madre di Timotheo.*

*S. Gio: Crisost.*





... *Lingua Graeca* ... *audito quod Romani essent* ... *educentes rogabant ut egredierentur de Urbe* ... *fratris consolati sunt eos* ... *profecti sunt* ... *originate da Giudei, ne Christiani, detruo da Gentili, come vedesi in* ... *Barquiarlo. Apolog. l. 7. &c.*

Quel legno, dove tenevano i piedi nella Carcere Paolo, e Sila, e comunemente *Sichonia Ceppo*. E quel Terzamoro, credesi, che fosse per fecer la opera degli Ange- *li. Et il Custode delle Carceri, che con la sua Famiglia, convertito alla Fede di Chri- stiano, corazzosi insieme a morte, vuole Eucumio, che fosse Stefania di Rodia, habi- tante in Filippi &c.*

**CAPITULO LXXVI.** *Ad Thesalonicenses. Paolo, et Sila, et Timotheus, cum essent in Macedonia, et peruenissent ad Athenas, in synagoga dei loquebatur, sicut solent facere illi. Quosdam autem Epicureos, et Stoicos philosophos, discerebat cum eo, et quidam dicebant: Quid vult seminari verbis his dicere? Alii vero: Novorum deorum videtur annunciator esse: quia Iesum, et resurrexerunt, annuntiabat eis. Et apprehensum eum ad Areopagum duxerunt dicentes: Possimus scire quae haec loquaris, quae dicuntur, doctrina? Quia unum quendam in fens auribus nostris: volumus argoscire quidnam velint haec esse: (Athenienses autem omnes, et advena hospites, ad nihil aliud vocabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid novum.) &c.*

**P**aolo, con Sila, partito di qua, passando per le Città di Amfipoli, & Apollonia, venne in Thesalonica, doue era la Sinagoga de' Giudei, & lui predicando la parola di Dio, conuerti molti. Per il che i Giudei, concitato vn tumulto nella Città, contro di essi, passarono alla Casa di Giasone, per prenderli e non trouandoli; la notte, quei Fedeli di Christo, gli posero in sicuro a Beroca. Nella qual Città, il nostro Paolo, e Sila, conuertirono molta gente.

Inteso anco questo da Giudei Thesalonicensi, passarono in Beroca; e commouendo il popolo, voleuano prendere, e far morire i Serui di Dio; ma Paolo, con l'au- to de' Fedeli, passò in Athene, e Sila, e Timotheo, rimasero quivi.

Paolo, in Athene, disputata nella Sinagoga con gli Giudei, in chi fuoco se gli par- ciò, che riferisce così l'Historia. *Quidam autem Epicurei, et Stoici Philosophi discerebat cum eo, et quidam dicebant: Quid vult seminari verbis his dicere? Alii vero: Novorum deorum videtur annunciator esse: quia Iesum, et resurrexerunt, annuntiabat eis. Et apprehensum eum ad Areopagum duxerunt dicentes: Possimus scire quae haec loquaris, quae dicuntur, doctrina? Quia unum quendam in fens auribus nostris: volumus argoscire quidnam velint haec esse: (Athenienses autem omnes, et advena hospites, ad nihil aliud vocabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid novum.) &c.*

Era la Città di Amfipoli, sudetta, in Macedonia, vicina a Filippi, così nominata, perche cinta era dall'acque, quasi per tutto, eccetto che per vn solo filano di terra, come hora Possuce.

Questa cagionò la guerra tra Filippo Re di Macedonia, e gli Atheniesi. Fu da Bufida Capitano de' Macedemoni, nella guerra Peloponnesiaca occupata, come narra Thucidide.

Apollonia, anch'essa fu vn'altra Città di Macedonia, vicina a Thesalonica, così detta per la vittoria, che il medesimo Filippo, ottenne da Thesali; si come testifica Strabone.

Quel Giasone, contra di cui fecero impero i Giudei, per causa di Paolo, e Sila, fu Christiano, e Cognato, e Familiare di Paolo, come attestano Sisto Senens, Genebrardò, & il Baronio.

L'altra Città di Beroca, in Macedonia, non fu lontana da Pelle, Patria di Alessandro Magno.

Erano quei Epicurei, seguaci di Epicuro Discepolo di Xenocrate, che nacque l'anno 3. dell'Olimpiade 109. il settimo anno dalla morte di Platone. Il quale poneua tutta la felicità dell'huomo ne' piaceri. Negaua l'immortalità dell'anima, da resurrettione del corpo, la protidienza di Dio; & ogni Nome, come scrisse Lactio, S. Agostino, & altri.

Opposi a questi Epicurei, erano gli Stoici, che insegnarono ne' Portici, secondo Pulo di Zenone. De' quali ne scrisero molto Cicerone, Plutarco, Lattantio, S. Agostino, e Giusto Lipsio.

Stoici  
Chi fosse  
quel Custode  
delle Carceri?

Giudei, fanno far tumulto contra Paolo, e Sila.

Paolo, passò in Athene.

Amfipoli Città.

Apollonia Città.

Beroca Città.

Chi fossero i Stoici.

Contra tutti costoro, opponcuasi il nostro S. Paolo, confirmando i be' Dogmi: e mostranda Christo, essere il vero Salvatore del Mondo.

L'Arcopago, o Vico di Marte, era vno de' s. ne' quali era distribuita A dione. Così detto dal Tempio di Marte, com' vnol Plinio, già ercto in Tarbando, d' a Ce-  
 crope, doue non soleuano essere, se non gli Archonti, cioè Principi della Republi-  
 ca, per la Legge di Solone. Di cui diffusamente ne scrisse il Budon, &c.

Stando Paolo, in mezzo dell' Arcopago, così alzò la voce. *Viri Athenenses ser-  
 omnia quasi superstitiones vos vides. Tratarique enim, et videns simulachra vestra; Iuda-  
 ni, & Aram, in qua scriptum erat: Ignota Deo. Quid ergo ignorantes colitis, hac erga denun-  
 tio vobis. Deus, qui fecit Mundū, & omnia qua in eo sunt, hic Celi, & Terra cum sit Domi-  
 nus, non in manu factis Templis habitat, nec manibus humanis colitur indigens aliquo, cum  
 ipse det omnibus vitam, & Inspirationem, & omnia fecitque ex vno omne genus hominum  
 inhabitare super vniuersam faciem terra, definiens statuta tempora, & terminos habitatio-  
 nis eorum; querere Deum, si forte attrexerunt eum, aut inueniant, quarequis non longe sit ab  
 vno quoque nostrum. In ipso enim vivimus, & mouemur, & sumus: sicut & quidam vestro-  
 rum Poetarum dixerunt: Ipsius enim, & genus sumus. Genus ergo cum simus Dei, non de-  
 bemus estimare Aurā, aut Argentū, aut lapidi, Sculptura artis, & cogitationis hominis,  
 Diuinum esse simile. Et tempora quidem huius ignorantia despiciens Deus, nunc annuntiat  
 hominibus, vt omnes vbique penitentiam agant, eò quòd statuit, diem, in quo iudicaturus est  
 orbem in equitate, in viro, in quo statuit, Fidem præbens omnibus, suscitans eum à mortuis.  
 Cum iudicasset autem resurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant, quidam  
 verò dixerunt: Audiemus te de hoc iterum. Sic Paulus exiit de medio eorum. Quidam ve-  
 rò viri adherentes ei, crediderunt: in quibus & Dionysius Arcopagita, & mulier nomine  
 Damaris, & alij cum eis, &c.*

Vedendo gli Atheniesi, e per Trimegisto, per le Sibille, e per varij Filosofi loro, e  
 per la Dottrina de' Giudei, esserui vn Dio Creatore del Cielo, e della Terra, senza  
 nome, invisibile, incomprendibile, & ineffabile, conforme i medesimi Giudei, signi-  
 ficauano il nome di Tetragrammato: accioche nessun Nome, senza culto restasse,  
 polcro vn Altare al Dio Ignoto, come vedesi in S. Girolamo, Clemente Alessandri-  
 no, Agostino, Baronio, Lorino, & Lapide, &c.

Per il quale, il nostro S. Paolo, prese poi l'occasione di euangelizare à gli Athe-  
 niesi. Con le quali parole, tassò gl'errori de' Gentili, che le vittime riputauano esser  
 cibo, e delizie de' Dei; come gli Altari, e' Tempij, diceuano fossero i lor letti, e  
 Palazzi.

Per quei Poeti, che intendeva l' Apostolo, erano Menandro, Callimaco, Home-  
 ro, Pindaro, Hesiodo, & altri, come Arato, &c. Il quale fù di Patria Solense, non  
 lungi da Tarso di Cilicia, che scrisse delle Stelle, e de' Segni Celesti: e volse, che tutti  
 i mortali ora hessero il lor principio da Gioue; e poi con Dio, di parentado, congiun-  
 ti fossero.

Credendo ( trà gl' altri ) quel Dionisio Arcopagita, celebre, e famoso Giudice, che  
 testimonio fù nella morte di Christo, del miracoloso Ecclisse, trouandosi in Egitto,  
 nella sua età di anni. 25. dentro la Città di Heliopoli. E però, esclamando, disse. *Aus  
 Deus natura patitur, aut Mundi machina dissoluetur.*

Egli da S. Paolo, fù creato primo Vescouo di Athene, col quale passando in Giu-  
 gusalemme, interuenne alla morte, e funero della B. Vergine, come esso scrive.

Po scia, doppo la morte di S. Paolo, à persuasione di S. Giouanni Apostolo, pas-  
 sato in Roma; da S. Clemente, fù mandato in Gallia, con Rustico, & Eleu-  
 therio. Nella quale coronato poi fù di nobilissimo Martirio, nella Città di Parigi, il  
 giorno 21 di Ottobre; l'anno di Christo, 119. Imperando Adriano, nella sua età di  
 anni: 146. comenota il Baronio.

Quella Donna Damaris, si dice, che fosse sua Moglie. Così lo consente S. Cri-  
 stostomo, & Hilduino; insinuandolo S. Ambrogio.

Pagnino, Tigurino, & altri, reputano fosse vn'altra Matrona Nobile, vprimaria  
 della Città &c.

*Che cosa  
 fosse l' Arcopago.*

*Parole di  
 S. Paolo, à  
 gli Athe-  
 niesi.*

*Perche gli  
 Atheniesi,  
 alzarono  
 vn Altare  
 al Dio Inco-  
 gnito.*

*Dionisio  
 Arcopagita.*

*Cbi fosse  
 Damaris.*

*Paolo, Apostolo S. Paolo, nella Città di Corinto, fà in molta conuerfione di gente; e perseguitato da' Giudei, nauiga poi in Siria, facendo in ogni luogo molte meraviglie.*

**P**Artito Paolo di Athene, venne in Corinto, nella qual Città, trouò un certo Giudeo, chiamato Aquila, di genere Pontico, venuto d'Italia, con la Moglie Priscilla; ordinando Claudio Imperadore, che tutti i Giudei di Roma, sfrattasse-  
ro nella Sinagoga, disputando, predicaua à questi, & a' Greci, il Euangelio di Christo. Nella qual Città, da Macedonia, vi arriuaron anco Sija, e Timotheo. Contradiccuano à Paolo; i Giudei, bestemmiano; per il che dicendo loro. *Sanguinem Iesu super caput restitua: Mandus ego, ex hoc ad Gentes uadam;* passò alla Casa di un Tiro Griotto, contigua alla Sinagoga, e conuertì alla Fede Crispo Arcisinagogo; et de' Prefetto della Sinagoga; con la sua Famiglia; e molta gente di Corinto; promettendogli Dio, in Visione, il fauor suo, &c.

Questa Città di Corinto, Metropoli dell'Achaia, è Peloponneso, che hoggi Morea si dice, ed ella Coranto. Et era piena di Filosofi, & Oratori, come narra Christo stomo. Quell'Aquila Pontico, fu oriundo da quella Prouincia di Ponto; (hora si dice Bith, e Romi) che molto lodato si dal nostro S. Paolo, con la sua Moglie Prisca, o Priscilla. Il più antico fu di quell'altro Aquila Pontico, che sotto Adriano Imperadore, di Gentile, fatto Cristiano, ed i Cristiano Giudeo; primo fu (dopo gli 70.), che tradusse il Vecchio Testamento, dall'Hebraico, nel Greco, come auersano Epifanio, e Papi strio, &c.

La causa, perche Claudio, cacciò di Roma tutti i Giudei, & i Christiani, deriuaua da' loro; fu (come dice Suetonio), perche continuamente in Roma, tumultuauano per cagione di Christo, contrastando sempre co' Christiani. E però Claudio, come Preneipe, di natura timidissimo (dubitando) gli fece dalla Città bandire. Il che successe nell'anno suo. 9. come uede si in Paolo Orofio, Beda, Adone, & altri appresso il Baronio.

Vgone, & il Lirano, dicono, che ciò successe, perche Messalina Moglie di Claudio, si inclinasse al Giudaismo, conforme fece Fulua Moglie di Saturnino Senatore, nel tempo di Tiberio, come narra Giosepe.

Il nostro S. Paolo, col predetto Aquila, esercitò si all'arte Scenofactoria, o fabricar Spotte; per non esser molestato nel vitto, & vestito à nessun Fodale, &c. Quà dimorò S. Paolo, vntanno, e mezzo. Et accusato fu da' Giudei à Gallione Preconsule di Achaia; ma purgatosi appresso di quello al conspetto suo, i Giudei, pieni di furore, batterono Sosthene Principe della loro Sinagoga; cioè, innanzi del suo Tribunale.

Paolo, poi, (dopo alcuni giorni, che disse, e fattosi Sosthene) nauigò in Siria, & venuto prima in Efeso, lasciò iui Aquila, e Priscilla.

Di quà andato in Cesarea, disse in Antiochia, visitando tutti quei nouelli Christiani. Il simile fece in Galatia; hoggi Geladi, e Chiogari &c. in Frigia, che passò sotto il nome di Sarcum.

Vn certo Giudeo, chiamato Apollo, di genere Alessandrino, huomo eloquente, venuto in Efeso, e colà instrutto da Aquila, e Priscilla; in questa medesima Città poi, e nell'Achaia, grandemente disse, e propagò la Fede Christiana, &c.

Quel Gallione Preconsule, fu fratello germano di L. Anneo Seneca Maestro di Nerone. Prima nominò si M. Anneo Noquato; ma adottato da L. Iunio Gallione, con la Famiglia, il medesimo nome si assuolse; di cui è pieno ne scrisse il Lappio.

Con l'occasione di costui, nacque poi l'amicitia tra Paolo, e Seneca. Quel Sosthene, bannato da' Giudei, si trasferì in Colofone (hoggi Altoposco). Rebbè il Menologio de' Greci, il 7. di Dicembre.

Paolo, innanzi, che nauigasse in Siria, fu sotto la chioma in Cinchre Porte di Corinto, all'Oriente; sopra il Mare Egèo, confortò eua di Echou, all'Isola. Ciò fece per il voto, ch'auua, come Nazario, &c.

S. Paolo, passò nella Città di Corinto

Corinto Città.

Cagione, perche Claudio Imperadore, cacciò di Roma tutti i Giudei.

Paolo, passò in Siria.

Chi fosse Gallione Preconsule.

Efeso città

La Città di Efeso, hora Figena, come di sopra, fù Metropoli dell'Asia Minore, che è l'Anatolia, doue in gran copia erano i Filosofi, & Oratori. Onde quel celebre Maggo Apollonio Thianeo, se l'elese per fede. Così fece il nostro S. Giouanni Apostolo, & Euangelista, della cui n'istituì Vescouo Timoteo, e dopo lui Onesimo.

Quà fù quel Nobil Tempio di Diana, abbruciatto da Erostrato.

La sua propria Regione, chiamauasi Ionia, & hoggi quei barbari la nominano Quiscon.

Di quà Paolo, passò in Cesarea di Palestina, e non di Cappadocia: E poi in Gerusalemme, salutando la Chiesa Matrice dell'altre.

Compiò il voto di Nazareato, venne in Antiochia di Siria, doue prima fù creato Vescouo, & Apostolo delle Genti, come dicono Chiristofomo, Baronio, & altri. &c.

Paolo, ritornato in Efeso, vi trouò 12. Discepoli, a' quali disse. *Si Spiritum Sanctum accepistis credentes? E questi dicendogli. Sed neq; si Spiritus Sanctus est, audiuimus.*

Paolo, rispose loro. *In quò ergo, baptizati estis.* Essi dissero. *In Ioannis Baptismate.* Al che soggiunse Paolo. *Ioannes baptizauit baptismò penitentiæ populum, dicens: In eum, qui venturus esset post ipsum, ut crederent, hoc est, in Iesum.*

Ciò udito, battezzarono in nome di Giesù, e Paolo, ponendogli sopra la mano, ricuetero lo Spirito Santo, che gli diede le Lingue, e la Profetia.

Predicò poi, 3. Mesi nella Sinagoga, e 2. Anni, nella Scuola del Tiranno, confermando con molti miracoli i suoi detti. In modo, che tutti gli habitatori dell'Asia, vdirono la parola del Signore, così Giudei, come Gentili.

Solo col tatto delle sue vesti, restaua Paolo, la sanità a' gl'Infermi, e cacciava i Demoni.

Sette Figli di Scena

Sette Figli Giudei di Scena Principe de' Sacerdoti, volendo anch'essi prouarsi di cacciare i Diauoli, in nome di Giesù, diceuano. *Adiuro vos per Iesum, quem Paulus predicat.* Il Diauolo, rispose loro. *Iesum noui, et Paulum scior vos autem, qui estis? Et vscito quel Demonio, dall'huomo versato, entrò ne' corpi loro.*

Questa cosa, intefasi per tutta la Città di Efeso, cadde gran timore sopra tutti quelli, magnificando il nome di Giesù, &c.

## CAPITOLO LXXVIII.

*Demetrio Argentiero, eccita in Efeso, vn tumulto popolare contra S. Paolo. L' Apostolo, passa in Macedonia, e nella Troade, resuscitò da morte Euticho.*

Battesimo di Giouani.

IL Battesimo di Giouani, non inuocaua la Santissima Trinità, mà solo Christo venturo: ne' conferiua la remissione de' peccati, mà solo vi era il nudo simbolo e protestatione, come diffusamente insegnano il Durando, Gabrielle, Soto, Suarez, Coninck, & altri Dottori.

Quel Tiranno, vogliono, che in Efeso, fosse della stirpe di Androco, che Strabone, asserisce fosse Figlio di Codro Rè de gli Atheniesi, che fabricò la Città, La cui Scuola, intendesi vn Aula, o Portico, nel quale soleuasi stare in tempo di quiete, per fuggir l'otio.

In Efeso, dimoraua quel Scena, ch'era de' 24. Capi delle Famiglie de' Sacerdoti. Narrano Stafilo, e Bredembachio, che con simile modo, tentò vna volta Luthe-ro, di cacciare il Demonio; mà con non poco suo pericolo. &c.

Per il timore del successo de' Figli di Scena, (come si disse) detestando gl'altre la Magia, i lor Magici Libri abbruciarono.

Libri Magici abbruciatii

Mentre molti in Efeso, conuertiuansi alla Fede di Christo, vn certo Demetrio Argentiero, eccitò nella Città vn tumulto popolare contra S. Paolo, pigliando Gaio, & Aristarco Macedoni, compagni dell'Apostolo. Mà poi al fine, sedato fù per il Scriba Alessandro Giudeo. &c.

Apollonio Thianeo.

In Efeso, soleuasi grandemente dar opera alla Magia, hauendola colà publicamente letta Apollonio Thianeo. Il quale da gli Efesij, fù poi con Statua posto tra' Dei, nel principio dell'Imperio di Nerone, come narra Erostrato. Il che per causa del nostro Paolo Apostolo, furono abbruciatii quei Libri, che si stimano 50. mila. Denari Attici: cioè, Reali, o Giulij d'Argento; ouero, 5000. Ori.

Man-

Mandò Paolo, in Macedonia, Timotheo, & Erasto. Quest'ultimo si chiamò Arcario, cioè Questore della Città di Corinto; il qual poscia da S. Paolo, creato fu Vescovo di Filippense, e coronato con la Palma del Martirio gli 16 di Luglio.

Quell'Argentiero, solca formare l'effigie del Tempio di Diana, o più quella vendere per tutta la Grecia.

Di Diana, da Gentili, era numerata tra gli 12. gran Dei, cioè, 6. maschi, e 6. femine. Di cui Ennio, fece questo Distico.

1. Jovis, Juno, Vestae, Minervae, Ceres, Diana, Venus, & Mars, Apollon, Mercurius, Iovis, Neptunus, Vulcanus, Mars, Apollon, & Ceteri Dei, erano i minori, &c.

Quel Gaio, poi, compagno di Paolo, fu diverso dall'altro Gaio Derbeo. E quel Derbeo, fu Vescovo di Thessalonica, che ricevette il Martirio, sotto Nerone, gli 4. d'Agosto. Ma quell' Alessandro, huomo dotta, & eloquente, appare, che fosse amico de' Christiani.

Il Baronio, & Vgone, perfano, che fosse convertito alla Fede di Christo, e che da poi potasse.

La parola Scriba, intendesi per Dottore della Legge, quasi Cancelliere del Senato. Doppo, che cessò su questo tumulto, Paolo, chiamato i Discipoli, con dar loro ottime esortazioni; parti, e dopo alcune insidie de' Giudei, passato, che ebbe per varie Città dell' Asia, e Grecia, andò in Macedonia, havendo in sua compagnia Sopatre, Pirro Bercoense, Aristarco Thessalonicense, e Secondo, e Gaio Derbeo, con Timotheo; e gli Asiani, Tichico, e Trofimo.

Venuto in Filippi, e da poi in Troade, fu refuscito da morte il Gionaceto Euticho, che mentre disputava col Paolo, dormendo cadde da vna finestra del Cenacolo, e s'uccise.

Partito di qua, nauigò in Asson, e poi in Mileto.

Dice la Scrittura, ne gli Atti di Paolo. *Et inde navigantes, sequenti die venimus contra Chium, & alia applicuimus Samum, & sequenti die venimus Miletum. proposuerat enim Paulus transnavigare Ephesum, neque mora illi fecerit in Asia. Rescribat enim, si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Ierosolymis. &c.*

Era quel Sopatre, ouero Sofpatre, Cognato di S. Paolo. E quel Trofimo, nato in Efeso, fu Vescovo Archatense in Gallia, che hoggi è Arles. Il quale molta conversione fece in quella parte.

Asson, era Città di Eolide, non lungi da Troade, con altro nome detta Apollonia; e Samo, è Isola del Mare Egeo, che anch'hoggi ritiene il nome; essendo stata Patria di Pithagora, e della Sibilla Samia. Ma alcuni dicono, che Pithagora, non fosse nativo di Samo Isola, ma di Samo Città in Enotria, ouero Calabria.

In Samo Isola, facevasi ottimi Vasi di terra. De' quali Agatone, (di Vasio, fatto Re in Sicilia) vsaua continuamente nella sua Mensa; per memoria della pristina Egitto, innanzi gli occhi.

Chios, è anch'essa Isola nel Mare Egeo, hora Arcipelago, tra Samo, e Lesbo, situata, circa il continente dell' Asia. Hoggi chiamasi Scio, & è molta ferace del Vino chiamato Maluasia, come dice Plinio.

Lesbo, è Isola, circa la detta Asia, nel medesimo Arcipelago; la quale contiene la Città di Metilene sudetta, che hora si nomina Metelin.

Di Città di Mileto (assai nota nell' Asia, per la quantità delle Colonie, da lei dedotte in varie Città maritime del Mediterraneo) fu posta nella Ionia, e fu Patria di Thales, il cui facevasi ottima Lana, detta Milefia. Hora si dice Melana.

Di qua Paolo, chiamò gli vecchi Christiani di Efeso, e raccomandata à loro la Chiesa di Dio, pigliò da essi licenza, con molto pianto di quelli. &c.



Diana, Dea de gli Etesi.

Cbi fosse Gaio, & Aristarco.

S. Paolo, passa in Macedonia.

Piaggiò S. Paolo.

Asson Città.

Samo Isola.

Chios Isola.

Lesbo Isola.

Mileto Città.

Passa l'Apostolo S. Paolo nella Siria, e preso da' Giudei, per reciderlo; e dal Tribuno della Cohorte Romana, e condotto legato con catene nel suo alloggiamento.

Vaggio di S. Paolo.

Partito di quà, il nostro S. Paolo, nauigò in Coa, & il giorno seguente in Rhodi, e poi in Patara. Lasciato alla sinistra Cipri, nauigando sopra di vna Naua, che passaua in Fenicia, arriuò in Siria, alla Città di Tiro, in cui si trattene giorni 7. Di quà passato à Tolomaide, & auu fermatosi vn giorno, visitando per tutto quei nouelli Christiani, venne in Cesarea, trattenendosi nella Casa di Filippo, vno de' 7. Diaconi; appreso il quale erano 4. Figlie Vergini Profetanti.

Qua dimorando alcuni giorni sopra uenne di Giudea, quel Profeta Agabo, il quale così disse a Paolo. *Hac dicit Spiritus Sanctus: Virum, cuius est Zona hec, sic alligabunt in Ierusalem Iudei, & tradent in manus Gentium.* Il che vditò da' compagni di Paolo, lo pregaronò che non passasse in Gierusalemme. Ma egli ripose loro queste parole, *Quid facitis stentes, & affligentes cor meum? Ego enim non solum alligari, sed & mori in Ierusalem paratus sum, propter nomen Domini Iesu.* Onde passau in Gierusalemme, fatuarono quei Ebedi, con Giacomo Apostolo, raccontando ad essi, tutto quello, che operati haueua il Signore. &c.

Coa Isola.

Coa, o Coo, è l'Isola del Mar Egeo, & vna delle Cicladi. La quale fu Patria d' Hippocrate Principe de' Medici, e di Apelle Principe de' Pittori; diuerza da quella Coa, di Egitto. Hoggi chiamati Langò.

Rodi Isola.

Rhodi, è vn'altra Isola, mà nel Mar Licio, che ritiene l'antico nome, in cui fu la Statua, o Colosso di Bronzo, del Sole, alto 105. piedi, tenuto per vno de' 7. miracoli del Mondo, insieme col sudetto Tempio di Diana, in Efeso.

Colosso del Sole.

Fù gia per molto tempo signoreggiata dalla Religione de' Cavalieri Hospitalarij di S. Giouanni. Ma l'anno 1522. fù à loro tociata da Solimano Imperadore de' Turchi.

Tolomaide Città.

Di Tolomaide, molto di sopra, nella Chorografia, si disse. La quale chiamosi Acone, o AKon; e di Cesarea, hoggi Caifaria, si medesimo. &c.

Giacomo Apostolo Rescovo di Gierusalemme.

Mnaione, fù quello, che seco condusse in Gierusalemme, i Discepoli, riceuendogli in Casa sua; acciò che gli Gierosolimitani non li rubbassero a' pasci, quelle Elemosine, che Paolo, raccolte haueua in Achaia, e Macedonia.

Questa fù la 4. volta, che Paolo, in Gierusalemme passò, poco innanzi della Pentecoste, l'anno della morte di Christo. 26. di Nerone. 3.

In Gierusalemme, era Velicouo Giacomo Apostolo, di grande Santità, & autorità. Il quale, nell'anno. 7. di detto Nerone, doppo, che. 29. anni, e circa. 3. mesi, la Chiesa Gierosolimitana, santissimamente reise; precipitato fù dal Tempio da' Giudei, & ucciso, &c.

Paolo, à persuasione di questo Giacomo, purificandosi in detto Tempio, veduto da' Giudei Asiatici, concitarono il popolo contra di lui, e lo preiero per volerlo uccidere.

Questo inteso dal Tribuno della Cohorte, vi concorse con tutta la Militia, alla cui vista cecidò il popolo di percuotere Paolo.

Il Tribuno, fattolo legare con due catene, lo condusse nel suo alloggiamento, & hauendolo interrogato, chi fosse; senti da lui tutto il successo della sua conversione: E volendolo far tormentare, inteso, ch'era Romano, molto temette, &c.

Persuase Giacomo, a Paolo, che con li 4. suoi compagni si purificasse nel Tempio offerendo il Sacrificio per 7. giorni, secondo la Legge Mosca; cioè, di nouo si tondesse, e radesse la Chroma, come Nazareo, conforme fece già in Cenche.

Tribuno della Cohorte, fece legare S. Paolo.

Era il Tribuno della Cohorte Romana, residente nella Rocca Antonia. Il quale con 2. catene, fece legare il nostro Paolo; vna alle mani, e l'altra a' piedi, conducendolo nel suo alloggiamento; cioè, nella detta Rocca, in cui era il presidio Romano.

Godeua la Città di Tarso, Patria di S. Paolo, tutti Priuilegij, & immunità de' cittadini di Roma, come testificano Plinio, e Dione Casio, e racconta il Baronio. &c.





*Paolo s' accusa dall' Avvocato Tertullo innanzi di Felice Presidente della Giudea; ed egli bruciamamente si difende.*

**D**oppo .y. giorni, Paolo, accusato si innanzi del Presidente Felice, dall' Oratore Tertullo, come Autore di Seditioni, e di egli spiegate le sue ragioni, così si legge Felice: *Edm Tertullus & Syrius defrauderit, audiam ver.* Segue poi l'Historia: *Insuper Centurioni custodire eum, et habere requiem, acc quemque de suis prohibere ministrare ei. Post aliquot annorum dies varius Felix cum Drusilla uxore sua, qua erat iudaea, vocavit Paulam, et audivit ab eo fidem. Cum aut in Christum Iesum disputante autem illo de iustitia, et castitate, et de iudicio suo, tremo factus Felix respondit: Quod nunc accinet, vade et tempore autem opportuno accersam te. Simul, et sperans quod pecunia et daretur a Paulo, propter quod et frequenter accersens eum, loquebatur cum eo. Biennio autem expleto, accepit successorem Felix Porcium Festum, Volens autem gratiam prestare Iudaeis Felix, reliquit Paulam vinculum.*

*Chi fosse Tertullo.*

*Drusilla Moglie del Presidente Felice.*

Quel Tertullo, o Tertulliano, fu Avvocato, o Procuratore. Accusò Paolo, come Autore della seditionissima Sema de' Nazarei, (cioe Cristiani) dicuano i Giudei.

Drusilla Moglie del Presidente Felice, fu figlia di Herode Agrippa, il Seniore, che uccise S. Giacomo Apostolo, e Sorella di Agrippa, il Iunior, il quale con Tito, andò di Gierusalemme. Costei essendo sposata ad Azizo Rè di Emesa, per la sua molta bellezza, fu tolta da questo Presidente Felice. Al quale il nostro Paolo, fece (come un'altro Giouanni Battista, ad Herode) riprensione.

Drusilla, con tutto che Giudea, portò tal nome de' Gentili, per memoria di Druso Padre di Claudio Imperadore, che amatissimo fu di Agrippa, o pure così si detta, da Liua Drusilla Moglie di Augusto, e Madre di Druso, &c.

CAPITOLO LXXXII.

*Festa Festo Presidente in Giudea, Paolo s' appella all' Imperadore Romano, e consegnato a Giulio Centurione, et ha un grande naufragio all' Isola del Gozo di Candia.*

**F**esto Presidente, arriuato in Siria, dalla Città di Cesarea, passò in Gierusalemme. Nella quale, instando con molto ardore, il Principe de' Sacerdoti, & i principali Giudei, che Paolo, condotto fosse nella loro Città, per farlo ammazzare nel camino, con tenersi insidie; Festo, non si compiacque, volendo con più maturità vederne il Giudicio.

*Paolo, come Citradino Romano, s' appella all' Imperadore, in Roma.*

Ritornato in Cesarea, e Paolo, appellatosi all' Imperadore Romano; prima, che Festo, lo inuiasse a Cesare; pregò il Rè Agrippa, che con la Moglie Berenice, i quali venuti erano in Cesarea, a visitarlo; lo volevano sentire, come fecero, &c.

Questo Agrippa Iunior (come si disse), fu Figlio del Seniore, innanzi gli 3. anni, che dall' Angelo, fosse percoso. Hebbe Fratelli Druso, Drusilla, Berenice, e Mariamne. Non fu Rè di Giudea, ma di Calcide, e Traconide.

Berenice, fu così detta, in memoria di Berenice Figliuola di Herode Ascalonita. Non fu come Sorella di Agrippa Iunior; ma come Cœubina Sposò questa Berenice, Polemone Cilicio, o come altri vogliono, un Rè di Lidia. Tacito dice, che molto piacque a Vespasiano Imperadore, solo per sposarla con Tito.

*S. Veronica*

Tal nome hebbe anco la Moglie di Tolomeo Lago, così la Figlia di Tolomeo Filadelfo: E Santa Veronica, che portò sudaria a Christo, andando alla Croce, in cui restò poi impressa l' Imagine del suo Sacratissimo Viso, che fin' hoggi ristabil in Roma, nella Basilica di S. Pietro, &c.

*Paolo, orò innanzi di Festo, & Agrippa.*

Il nostro S. Paolo, poi, innanzi di Festo, & Agrippa, orò con quelle parole. *De omnibus, & quibus accusor a Iudaeis, &c.* (cioe) che segue in questi Arti. Nella cui Oratione, narrò la sua conuersione a Christo Gesu, e l'insidie de' Giudei, verso di lui. Onde Festo,

il detto dicitte, il nostro Paolo, esse monerato, per il molto suo studio, seguitando la oratione in quelle parole. *Uolo loquere vobis, ut rationem reddente. Festus magna rogavit, ut sciret quid diceretis.* *Quid dicitis in questo passo, quando sia pazzo il Giudicio del Mondo, che tiene per infanti, e fuori di se, gl'huomini Religiosi, Zelanti, e Santi.*

Così pensava Festo, che il lungo studio di Paolo, generato malenconia (come vuole Aristotele, ne Studiis non facit sedelirare, e sognare, parlando della Passione di vn Figlio di Dio, e della sua Resurrettione.

Il primo che pose Paolo, nel cuore di Agrippa, dicendo. *Credis Rex Agrippa Prophetis?* volendo dire, *ergo crede in Christum.* *Et crede que ego doceo de Christo* pensano il Gagneio, & il Salmerone, che Agrippa, occultamente si facesse Christiano, siccome narra il detto Agrippa, in un libro, che si ha in un' antica Bibbia.

Ma si ammette il nostro S. Paolo, consegnato a Giulio Centurione della Cohorte Augusta, e mandato con gl'altri in Roma.

Salpa sopra una Nave Adriumatica, coninchessono a nauigare, circa il luoghi dell'Asia, essendo con essi Aristarcon Macedone Thessalonicense.

Il giorno seguente (dice l'Historia) passarono in Sidone, hoggi Scida, nella quale era permesso al Centurione Giulio, che Paolo, andasse a visitare gli amici, e fare i suoi negotij.

Il giorno seguente vennero a Gipro, e poscia nauigando, il Pelago di Cilicia, e Pamfilia, (hoggi Golfo di Sarcia Larnuaron, e Listra, che è in Licia) in cui il Centurione, trouò vna Nave Alessandrina, che nauigaua in Italia.

Ch'essa fosse Paolo, con i compagni, e nauigando molti giorni, venuti contra la Città di Roda, proibendolo i Veneti, passar colà, arrisarono all'Isola di Creta, che Candia si dice, appresso Salomone, & ad vn luogo, chiamato Buon Porto, vicino al quale era la Città di Thalassa.

Di qua hauua vna tempesta di Mare, soffiano il Vento Tifonico, o Euro, Aquilone, e urfero all'Isola di Creta, con non poco pericolo di sommergerli, &c.

Era la Cohorte Augusta, di cui fu Centurione quel Giulio, vna grossa Squadra di Militia dell'Imperadore, che conluse Festo in Siria.

La Città di Adrumeto, certo è, che fu in Africa, come si significano con Plinio, e S. Girolamo; ma questo Adrumeto, di cui fu quella Nave, non era in quella parte, ma in Asia, nella Regione di Misia, circa l'Esido, la quale Stefano, chiama Adramitto, che hora è verso il Porto di Marcan, e Papa Bero.

La Città di Listra, fu Patria di Timotheo, posta in Licia, sotto di cui passano alcune contate Regioni la Licia, come dice il detto Autore.

Goido, poi, fu Città in vn Promontorio dell'Asia, Donde, opposto all'Isola di Creta, in cui dagli Egizij, ad vn' Isola, si Simulacro di Venere. Hoggi si nomina Capo Chio, o Capo Crio.

Thalassa, Città nel lido di Creta, si disse anco Lasa, come vuole il Gagneio.

Paolo, per lo Spirito Profetico, previde l'istante naufragio, e per consolaua i compagni.

Per le spesse tempeste del Verno, non era buona la nauigatione, perche molto tempo di disonatenca, cioè a. Mossi, dal Settembre, fino al fine di Dicembre, in cui digiavano i nostri Christiani.

Houeano pensiero di passar a fuernare in Fenice Città, e Porto, non in Siria, ma nelle Marine di Licia, circa Falclide. Et il Porto di Aiso, o Aisois, differere da vna Città, appresso Troade, su alla parte Settentrionale di dotta Creta, come dice il Baronio.

Il Vento Tifonico, è Tifone, è molto turbolento, e consono, cioè procelloso, e di grand'impeto, che tal era l'Euro Aquilone, che Coluella, chiama Euronoro, e Gellio, Volurno.

Questo potrebbe esser stato il Borea, o il Greco, e la Tempesta, che nella mia Patria, chiamano Traversa.

S. Giovanni Christostomo, dice, che questa Tèpesta, fosse stata eccitata dal Diavolo, per farne agere, e perdere S. Paolo, per via de Dio, per più far riluore la sua virtù, carità, santità, e dignità.

Stimolo nel cuore di Agrippa.

Piaggio de S. Paolo.

Adrumeto Città.

Listra Città.

Guida Città.

Thalassa Città.

Porto di Aiso.

Vento Tifone.

Rapita

Capita la Nave da Venti, che è guisa di Turbine; girata ad, portandosi al fido di Cauda, d'entra Claudia da Pinnio, Gaudos da Meja Gaudos, de' Iliponici Giambos, e da altri Capdos; la qual era vicina à Creta. Memorabile, secondo Seneca, per generare Afini di molta grandezza. Questa hoggi si chiama: Goponi; però è differente dall'altro vicino à Malta, &c.

CAPITOLO LXXXIII. De' naufragi in Adriatico

Paolo, patisce un altro naufragio all'Isola di Malta, scilicet dal naufragio di sua patria, & è ricevuto con molta cortesia da Publio Vario, re di Malta.

Sanolomia? ab oron aggriga

Molta lunga fù l'inedia, & il digiuno di questi Nauiganti, parte per il pericolo dell'istante naufragio, e continue occupationi, e parte per piacere, & hauer proprio Iddio.

Paolo, fa animo a Naufraganti.

Paolo, facendo à tutti animo, e stando nel mezzo di loro disse: Oportet quidem, & viri, audito me, non tollere à Creta, lubrique facere iuriam hanc; & hostiam. Et vultu suo dicit vobis bono animo esse. Amisso vultu nullius anime erit ex vobis, praterquam quod illi. Assiste enim mihi hoc nocte. Angelus Dei, cuius sum ego; & cui deservio, dixerunt de timore Pauli, Casari te oportet assistere: & ecce donavit ibi Deus omnes qui nauigant tecum. Propter quod non habeo animo estote viri savoti: enim Deo quia sic erit, quem admodum dicitur est mihi. In insulam autem quam dicitur oportet nos de venire, &c.

Bolide, è Perpendicolo.

La quarta decima notte venente, nauigarono in Adria, ouero in Perpendicolo Naurico, per pendere il Brandaglio, cioè la profondità del Mare, per non dar in luogo aspro, o vadoso, o duro in Sengia, o banchi d'arene.

Consiglio di un Soldato.

Gli Marinari, intimoriti, gettarono la Scafa in Mare, (cioè il Schifo) e correndo solo di fuggite.

Paolo, esortò tutti à prender il cibo, essendo stati molto tempo à digiuno, perché il numero delle genti in quella Nave, erano di 270.

Naufragio di S. Paolo, all'Isola di Malta.

Fattosi il giorno, e non conoscendosi quella Terra, doue portarsi si erano; certo Soldato, consigliò, che si vedessero quei Custodi, acciò non fuggissero, nuotando. Ma il Centurione, volendo salvar Paolo, lo proibì.

Nel mezzo di questo lido, sopra legiti, è fragmenti di quella Nave naufragata, Paolo, con i compagni, si porò à terra. E questo fù il quarto naufragio, che gli successe, &c.

Vipera, è morde la mano di S. Paolo.

Era la Terra scoperta, l'Isola di Melita, che hoggi Malta si chiama; & il lido prenduto, è Dithalasso, cioè luogo tra due Mari, quasi isthmo, doue la Nave naufragò; nel mezzo chiamossi da poi la Cala di S. Paolo, che Porto, è Appulso di S. Paolo, di vuole, come insegna Filippo Cluuerio, & Ottauio Gaetano.

Quella parola di Adria, sopra toccata, interdefi per il Mare Adriatico, che così chiamossi da Rana Cirra, e Porto, al Fiume Pado, cioè Pò; la quale da Tolosa, fu fondata, come vuol Plinio. Che hoggi vedesi rouinata nel Polesine di Rouigo, cioè Loreo.

Questo Mare Adriatico, non solo comprendea il Seno Veneto, ma anco il Mare Siculo, & Ionio, come testifica Strabone; per il cui nauigio il nostro S. Paolo, &c.

Arrivati in Terra, e con molta humanità ricevuti da quegli habitanti, accelsi al fuoco per reficiarsi alquanto da patiti trauagli, essendo gran freddo; Paolo, pigliato cent'larmenti, e postoli sopra del fuoco per scaldarsi, vna Vipera, che dentro di quelli era, sentito il calore, s'attacò co' denti nella mano del Santo.

Veduto quello genti pendere la Serpe, dalla mano di Paolo, dicuano fra di loro: Vtique homicida est homo hic, qui cum euaserit de mari; vltro non sinio eum vivere. Ma egli scotendo la bestia nel fuoco, non hebbe mal veruno.

Scrituando coloro, che spargendosi il veleno per le sue veni, douette la bestia morire. Ma veduto, che danno nessuno gli fece, conuertendosi à lui, alquanto esserò in Dio.

Quello poi il Padre di un certo Publio Principe dell'Isola, che vesato era da

Febre, e diſenteria; facendo il ſimile a diuerſi altri. &c.

Melita, non fu quella, circa il lido Ilirico; nell'Adriatico Sono, che hora chiamafi Melita, come alcuni (con errore) ſimarono; ma fu Melita, oppoſta alla Sicilia, verſo il Vento d'Auſtro, che hora Malta, ſi dice. La quale ſeraciſſima fu di ottimo Miele.

*Melita Iſola, boggi Malta.*

Queſta, che è inuitto Propugnacolo, contra Turchi, hoggi è Sede della celebriſſima Militia de' Cavalieri Hoſpitalarij di S. Giovanni; de' cui, molto diffuſamente ſe ne ſcriſe Giacomo Boſio, con altri. Et i ſuoi habitanti, per la molta carità, e cortiſia verſo S. Paolo, e' compagni in conto di buoni, e benigni, furono poi ſempre tenuti. Per il che, hebbero in premio di ciò. Primo, l'inſtruzione del Santo Euangelio; per Paolo Apoſtolo, in cui conſtanſſimamente perſiſterono, in tutto quel tempo, che l'Iſola loro, occupata ſtette nelle mani de' Mori. Secondo, hebbero il dono, che non ſano animale velenoſo, o nato in Malta, o portatoui d'altro luogo, (dopo che vi arriuò S. Paolo) nuoce, e perde la ſua malignità, cioè il veleno. Terzo, che queſta Terra propria, hà virtù di ſanare, non ſolo queſto morbo, ma anco le Febri maligne, e ſimili mali neccuoli. Quarto, che di lei, (eſſendo Turchi il S. Apoſtolo) come Sarcò, ſempre è ſtata difeſa dalla peſte, fame, & incurſionide' nemici, come per molti eſſempj, lo proua il predetto Quauo Gaetano, Thomaffo Fazello, il Baronio, & il Gagneio. &c.

*Corteſia de' Matteſi verſo S. Paolo.*

Andronico Medico; come teſtifica Galeno, ſi quello, che nel tempo di Nerone Propetadote, trouò l'vſo della Theriaca, fatta dalle carni dell'iſteſſa Vipera. Se bene ſimile altra compoſitione (narrano il detto Galeno, e Plinio) in vſo ſiualcun tempo, innanzi di Antico Filopatore Rè dell'Asia, e Siria, ch'egli vſaua di prender contra il veleno.

*Quando ſi trouato l'vſo della Theriaca.*

Malta, queſta virtù riceuete miracoloſamente dall'Apoſtolo, e non fu naturale, come in Hibernia, e Sardegna.

Quel Publio, che al nome; moſtra foſſe Romano, chiamauſi Principe, cioè, Primario, ouero Propetotore, eſſendo Melita, ſotto i Romani, con la Sicilia, che dal medeſimo Pretore, ſi reggeua per vn Vicario, come dice il Clauerio.

*Chi foſſe Publio.*

Era coſui ricco, conforme lo dimoſtrò, alloggiando per 3. Meſi quei nauſtanti, numeroſi di. 276. come ſi diſſe.

Egli battezzato ſi da S. Paolo, con gl'Inſolani, e fatto Veſcouo Meliteneſe, come medeſimo Aido, Beda, & altri, &c.

CAPITOLO LXXIV.

*Continua il ſuo Viaggio, l'Apoſtolo S. Paolo, paſſa in Sicilia, opera il miracolo, della Colonna accreſca nella Città di Reggio, et al fine giunge a Roma.*

**D**Oppo gli 3. Meſi, nauigano nella Nauè Aleſſandrina, che ſuò nel'Iſola. La quale teneua effigiati gli 2. Gemelli, Caſtore e Polluce, che i Geniti, dicono eſſer nati di Gioiue, in forma di Cigno, e di Leda Moglie del Rè Tindaro. A quali appropriato fu il ſegno Celeſte di Gemini, in cui il Sole, paſſa nel Meſe di Giugno.

*Nauè Aleſſandrina.*

Se ambi queſte Stelle, appariscono, inditiano ſcortità, quali tutti due propitij i Dei Marini; e ſe vna ſola, moſtra tempeſta, quali, che vno di loro ſia adirato, come Dindoto Siculo, Valenio Flacco, & altri nauano. E però furono ſempre da' Marinari, tenuti per lor Dei Tutelari; le cui ſtate, aſſiſe porrauano nelle Poppe delle lor Naui, come teſtifica Ouidio.

Dice poi l'Hiſtoria. *Et cum veniſſemus Syracuſam, manſimus ibi triduo. Inde circumlegentes deuenimus Rhegium: et poſt triduum diem ſtante Auſtra, ſecunda die venimus Paetolos, &c.* e ciò che ſegue. &c.

*Viaggio di Paolo.*

Siracuſa, doue peruenne il noſtro S. Paolo, non ſolo fu famoſa, e celebre, per le ſue antiche glorie; ma preuenibile la reſe la predicatione del Dottore delle Genti, per quei 3. giorni, che vi dimorò. Et il Martirio di S. Lucia, ſua Cittadina.

*Siracuſa Città.*

Et Città in Sicilia, non lungi dalle radici del Pachino, o Capo Paſaro, cho per 40. miglia

miglia, gli stà lontano al Mezo di. Della quale Plinio, disse: *Numquam tam mobilis esse diem toto anno, quoniam Sol Syracusis, aequae ac Rhodae cernitur.*

In Siracusa, con grande allegrezza fu ricevuto S. Paolo, da S. Marciano Vescovo, pochi anni innanzi creato da S. Pietro; e da tutti quei Monaci Christiani, dice Ottavio Gaetano.

Narrasi per vecchia tradizione, che anco il resto di Sicilia, dal Pachino, al Beloro, visitato fosse da S. Paolo, essendo breue la navigazione, dall'Isola di Melita, a Siracusa. Così procedendolo Iddio, actio si conuertissero alla Fede di Christo, molte genti di essa. Di che à questo proposito Giacomo Tirino, nel *Commercio* sopra gli Atti dell'Apostoli al Cap. 28, così dice, parlando di S. Paolo: *Et postquam in Syracusa, et apostolus in eadem, insulam circumlegisse, docet hic S. Lucas: Et tradunt Siculi, primatum dast exisse in littera quod ab inter Turcomenium, et ab Esfanam, ubi et Edes extat S. Pauli Sacra: Inde per Phoenicem naufragis in fano, quod Thucydidas, Melita, et Dinius vocant Charybdi, traiecit.*

Poi dice: *Rhegium Calabria Portum, et Urbem abiacentem Sicilia. Cumque visendi causa adlitus conuenerent Rhegenses, Paulus more suo exorsus predicare Euangelium, miracula faciens subito in illius gratiam marmorea Columna, facili negotio illos ad Christum praduicit: et habet alius Edesius, qua totius Calabriae, in tempore, ista. Et dignitate prima est, constans traditio. &c.* Così il Tirino, &c.

Vn giorno solo dimorò S. Paolo nella Città di Reggio, dalla quale partì, a lasciare Stefano di Nicca, suo Discepolo, per Vescouo, e Maestro della Chiesa. Che essendosi alla Fede di Christo, molti popoli conuicini, in vna graue persecutione de' Christiani (doppo 17. anni) riceuete la Palma del martirio, col suo compagno Suera Vescouo, e le sue Discepole Agneta, e Perpetua, dal Presidente Hierace, &c.

La Città di Puteolo, che quà nomina l'Historia, fù di Campagna Felice, appresso Napoli. Così detta dal puzzone de' dell'aque calde bollenti delle vene Sulfuree, come vuol Festo.

Ella fù fabricata da Samij, come narra Eusebio, in quel tempo, che i Tarquinij, da Roma, per Bruto, scacciati furono. Fù poi nobilitata per il Martirio di S. Genaro. Hoggi chiamasi Pozzuolo, e prima Dicearchea, &c.

Il nostro S. Paolo, da questa Città, passò al Foro di Appio, alle tre Taberne, & à Roma, in cui disputò con i Giudei; e predicando Giesù, molti conuertì alla Fede di Christo, &c.

Quel Foro di Appio, da Cicero, fù detto Appia, ch'era contra Antio, alle Paludi Pontine, da Roma distante. 51. mila passi, dice il Baronio. Si chiamò con questo nome; per vna statua di Appio Claudio.

Soleuano i Romani, chiamare quei luoghi, doue poste erano le Statue de' Principi, *Fora*, e *Forum*. Come *Forum Liuij*, hoggi Forli. *Forum Iulij*, hora Friuli. *Forum Sempronij*, dal volgo, Fossombrone. *Forum Pompilij*, Forlimpopoli. *Forum Cornelij*, Imola, &c.

Non lungi da questa, erano le 3. Taberne, che il volgo chiama hora Cisterna, y Terra vicina à Veletri, e Patria di Augusto Cesare 33. mila passi distante da Roma.

L'entrata del nostro Paolo, in Roma, fù l'anno 3. di Nerone, che dalla morte di Christo, corserano 27. e ciò fù nel 6. giorno del Mes di Luglio. Che fù nel 65. anno, che S. Pietro, prima in Roma, arriuato era, e la sua Sede, postavi hauèda.

Due anni rimase Paolo, nel suo Hospitio, cioè, fino al fine dell'anno 5. di detto Nerone. Il qual Hospitio, fù dappoi conuertito in Chiesa, e chiamata Santa Maria; y Via lata, nella strada del Corso.

In questo stesso Hospitio, S. Luca, scrisse il Libro degli Atti dell'Apostoli.

In Roma, S. Paolo fece molti amici, anco della medesima Famiglia di Cesare, come furono Torpes, & Euellio, con altri, che da Nerone, martirizzati furono. Così anco Poppo Sabina, come insegna il Baronio, &c.

Egli, liberato dalle carceri il 5. anno di detto Nerone, pergeinò il resto d'Italia; e la Gallia, e Spagna, come narrand L. Dexterò, Metastase, Ado. A oselmo, e Baronio; Dappoi sopra molti anni 8. di Spagna, ritornato in Siria, di nouo pergeinò l'Asia, Macedonia, e Grecia, come Theofil. Ecumenio, & altri dicono. Di

*di Siracusa*

*Doue passò in Sicilia, l'Apostolo S. Paolo.*

*Miracolo della Colonna in Reggio, nella predicatione di S. Paolo.*

*Pozzuolo Città.*

*Foro di Appio. Fori, che fossero.*

*3. Taberne*

*Fà molti Amici, Peregrinazione di Paolo.*

*Girolamo Marafioti Chron. & Ant. di Calab.*

Di nuovo ripassato a Roma, & hauuto graui contrasti con Simone Mago, & altri nemici della Fede, fatto prigionio, in compagnia di S. Pietro; ambi poi, coronati furono della Palma del Martirio, come più oltresi dirà, &c.

CAPITOLO LXXXV.

Epistole de gli Apostoli

**T**utte queste Epistole, furono scritte in Greco, eccetto che quella a gl'Hebrei. L'Argomento loro è triplice. Il primo, contiene la sincerità della Fede, & i costumi, e Dottrina de' Christiani. Per la quale, mandati furono gl'Apostoli da Christo, per il Mondo, a promulgarla, & applicarla. Parte di esse sono Dogmatiche, essendole le cose della Fede; e parte Etiche, componendo i costumi.

Argomento.

Il secondo genere di Argomento, è d'impugnare, & estirpare il Giudaismo, e cerimonie Giudaiche, per la nuoua Legge di Christo abrogate; massime nell'Epistole a' Romani, Galati, Filippensi, & Hebrei.

editore?

Il terzo è di fradicare, e soffocare le nascenti Heresie di Simone Mago, con i suoi seguaci Menandro, Saturnino, Basilide, Carpocrate, Cerintho, gli Gnostici, & altri. Contra le quali Heresie, & altre ancora, scrisero S. Epifanio, Filastrio, e S. Agostino, con altri, &c.

Per estirpare, e fradicare queste Heresie, furono prima scritte l'Epistole di S. Paolo a gl'Efesij, Coloffensi, & a Thimotheo: E la posteriore Epistola di S. Pietro, con quella di S. Giuda. Il resto dell'altre Epistole, a' Corinthij, Thessalonicensi, a Tito, e Filemone. E quelle di S. Giacomo, e S. Giuanni, con la priore di S. Pietro, trattano de' priuati documenti, sciogliendo i proposti dubbij, e sombanda alla costanza, nella Fede, & officio Christiano, &c.

L'ordine di ciascuna di queste Epistole, in che tempo furono scritte, è tale.

Ordine dell'Epistole.

La prima, fu l'Epistola di S. Pietro, priore, scritta in Roma, l'anno dopo la morte di Christo. 13. e mandata per Sila, o Siluano, a' Christiani dell'Asia. Fu scritta in Hebraico, e tradotta in Latino, da S. Marco Euangelista.

La seconda, fu di S. Paolo, priore, a Thessalonicensi, scritta in Corinto, l'anno dopo Christo. 20.

La terza, posteriore di S. Paolo, a' medesimi, scritta nella sudetta Città, l'anno seguente. 21.

La quarta, priore di S. Paolo, a' Corinthij, scritta in Efeso, l'anno 25. che è Dogmatica, & Ethica.

La quinta, priore, a Timotheo, scritta da detto S. Paolo, il medesimo anno in Macedonia.

La Sesta, pur di S. Paolo, l'anno seguente 26. posteriore a Corinthij, e mandata per Tito, e Luca, da Filippi di Macedonia; ma il Baronio, dice, scritta in Nicopoli di Grecia.

La settima, di detto S. Paolo, l'anno istesso a Galati, scritta in Nicopoli, che è come vn compendio di quella scritta a' Romani.

L'ottaua, scritta da S. Paolo, a Tro, l'anno medesimo, par in Nicopoli, hauendo prima creato questo Tito Vescouo di Creta, e dell'Isole conuicine.

La nona, scritta l'istesso anno nel Porto di Cenchræ, appresso Corinto, dal detto S. Paolo, e per Febo, a' Romani.

La decima, l'anno 27. scritta da S. Paolo, a gl'Efesij, nella carcere di Roma, e trasmessa per Tichico Diacono. Parte è Dogmatica, e parte Etica; massime contra gli errori de' Platonicis, & altri Gentili Filosofi, e de' falsi Profeti, della Scuola di Simone Mago.

L'vndecima, scritta nella stessa carcere Romana, dal detto S. Paolo, a' Filippensi, nel medesimo anno, trasmessa per Epafrodito Vescouo.

La duodecima, scritta da S. Paolo, a Filemone, Nobil Colossense, e trasmessa per Onesimo Frigio, in detta Carcere l'istesso anno.

La decima quarta, scritta da S. Paolo, indotta Carcere, a gl'Hebrei, l'anno medesimo.

dosimo, in lingua Hebraica, è Siriaca, fatta in Greco, è da S. Luca, è per Clemente Romano.

La decima quinta Epistola, fu di S. Giacomo di Alfeo, scritta l'anno seguente.

La decima sesta, fu di S. Giuda, poco dappoi.

La decima settima, posteriore, di S. Paolo, scritta a Timotheo, circa il fine della sua vita.

La decima ottava, posteriore ancora, scritta da S. Pietro, l'anno dopò la morte di Christo. 35.

E finalmente l'ultima, prima, seconda e terza di S. Giovanni, come noi sono il Beonio, Cornelio a Lapide, & altri. Scritte, e in Efeso, & in Patmia, o Persia, dove andò a predicare l'Euangelio, &c.

Corintho Città.

Corintho, a' cui Cittadini S. Paolo, scrisse l'Epistola, e Città del Peloponneso, hoggi Morea, all'ora Montopoli, come dice Christofo. Nobile per 2. suoi Porti, Lecheo, e Corintreo; uno sopra il Mare Ionio, e l'altro sopra l'Egeo. Onde Ouidio, chiamò bimare Corintho.

Fù fondata da Sisifo Figliuolo di Eolo, come testifica Strabone. Prima, si disse Corcira, poi Efiro, e per la sua nobiltà, fatta da Corintho Figlio di Pelope, come piace a Suida; o come altri vogliono Figliuolo di Oreste; dal suo nome chiamata. Che hoggi distruita, Coranto si dice.

Questa, Ciccone, chiamò Lume di tutta la Grecia, e per le sue opere egregie, e per lo splendore de' suoi Edificij, di forma Corinthiaca, come testifica Vitruuio; eccellente per tutto il Mondo. Il cui Metallo celebratissimo, dice Plinio, che si paragonaua all'Oro.

Illustre sempre fù questa Città, per la frequenza degli Oratori, e Filosofi. De' quali Periandro, fù vno de' 7. Sapienti della Grecia.

In questo Nobilissimo Emporio, ammonito Paolo, da Christo. 6. anni vi dimorò, predicandoli l'Euangelio, &c.

Molte grandi, ed illustre Città, hebbe l'antica Grecia; il cui splendore, e magnificenza (senz'adulazione) ben conosciuto era da' forastieri. Così è hoggi nell'Italia, in diuerse, che senza il vanto de' proprij Cittadini, ben scandagliate sono da' stranieri, che le vedono. A' quali più conuenuele dare il giuditio, che a' gli stessi naturali; massime quegli, che Idolatrando la propria Patria, accecati dall'affetto, e passione, senz'auvedersi dell'errore; pensano, che non ve ne siano altre, al Mondo, simili alla loro; con ascriuerla (nellor concetto) dalla terza, alla prima Classe.

Così succede a' quelli, che vna o più Quisiali della vita agrosa; per i quali, vn Zacheo, gli fa parere vn S. Christofo. Tal humore tengono hoggi in testa i popoli Chinesi.

Galatia Regione.

La Galatia, a' cui popoli il nostro Apostolo, scrisse le sue Epistole; è Prouincia situata in Asia. La qual tiene all'Oriente, la Cappadocia; all'Occidente, la Buhinja; al Mezodì, la Pamsilia; & al Settentrione, il Ponto Euxino, come Plinio, testifica.

Galla Greci

Gli suoi habitatori, detti furono Gallogreci, e Galati, per il miscuglio de' Galli, e Greci, passati colà; secondo Giustino, e Suida.

Gioseppe, Isidoro, Theodoro, & Variabile, vogliono, che da Gomerio Figlio di Isafro, derivassero: E si dicessero Comati, o Cimbrì, e Germani; da quali uscirono i Franchi, e Galli, secondo, S. Girolamo, Gregorio Turonense, & altri molti.

La causa, perche scrisse loro S. Paolo, fù che sinati dall'Euangelio, per alcuni delli Apostoli, conuertiti furono alle cerimonie Giudaiche. Onde insegna, che i Christiani liberi sono dalla seruitù della Legge Moscaica.

Hoggi questa Galatia, si dice Chiangare, e Gelafdi, come altrove si disse. Non lungi da questa, è la Prouincia Tekitnse, che contiene la Frigia Maggiore; che i Turchi, chiamano Turgut. Questa si sporge ne' Mediterranei, verso Cappadocia, Armenia, e Cilicia. Laonica Calcondyle, la nemina Teriena e fu anco ditta Othomania. Si stende ancora, circa Lupada, ditta Lapido; et Vhubad, doue fù l'antica Troade, nella Regione Mchaluza.

Efeso Città

Efeso, fù Città dell'Asia Minore, nella Regione di Ionia, che in questitempi chiamano Quiscon. Fù sua Metropoli; doue orai famoso Tempio di Diana. Fu tra l'edra all'Ido.

all'Idolatria, e Magia, come in questa Antica de gl' Apostoli, si raccoglie.

Quà, trà gli Ethnici, fù famosa la Scuola Ionica, e per Pithagora, e per Platone, Filosofi; i cui errori S. Paolo, estirpò, & hora (come di sopra) si dice Figena. Hà vicino la Città di Smirna, da' Turchi, Imyr, doue ne' Mediterranei dell'Asia, fù Cithyrus, da' medesimi Turchi, nominata Buzus. Fù al Fiume Meandro, sotto il Metropoli di Stauropoli.

Colossa, fù Città di Frigia, e non de' Rhodij, come pensarono Suida, Zonara, Elicia, & Eustathio, per il Colosso del Sole, così detta; Era vicino à Hierapoli, e Laodicea, come insegnano Plinio, Herodoto, Strabone, & Orosio.

Colossa Città.

Queste, con le sudette due vicine Città, rovinate furono da vn Terramoto, come narra il detto Orosio. Hora si dice Chona, conforme Theofitato, Ercumacio, e Niceta.

Doue fù celebre l'apparitione di Michele Archangelo. Il Libretto di questa città Thesalonica, fù Metropoli di Macedonia, prima detta Halis, e dappoi, da Filippo figlio di Aminta, chiamata Thesalonica, per la Vittoria de' Thessali. A questi

Thesalonica Città.

Giudini, il nostro S. Paolo, scrisse le sue Epistole. Hora è in Grecia, e chiamasi Salonichi. Non lungi da questa Città fù Amphipoli, già sopra nominata, la quale i Turchi, chiamano Emboli.

Thesalonica Città.

Diocopoli, anch'essa fù Città di Grecia, doue l'Apostolo, scrisse alcune Epistole. Così è la Città di Filippi in Macedonia. Et il Porto di Cenchræ, appresso Corintho, in quell'Ifamo, che hora fanno i Golfi di Lepanto, e quello di Engia, &c.

Nicopoli Città.

CAPITOLO LXXXVI.

De' due primi Capitoli, si parla del libro dell'Apocalisse.

De' due sudette Epistole, per ordine della Scrittura Sacra, segue l'Apocalisse di S. Giovanni, che trà tutte le Scritture, è la più oscura, e difficile.

Argomento di questa Sacra Narrazione.

De' Girolamo, lo chiama Opera d'immensa difficoltà. Pannonio, Mare Magno, Ribera, Mare pieno di procelle, e tempeste, nelle quali tutta la sapienza humana si esaurza. Onde l'opinione di molti (dice il Pererio), è, che sia rivelatione di Dio, per la sublimità della materia, che contiene tutta la Medolla della Theologia, e dell'Euangelica Filosofia.

Gli 3. primi Capi, instruisce, e corregge gli 7. Vescovi, e Chiese dell'Asia.

Il quarto Capo, propone il Libro, segnato co' gli 7. Sigilli, delle cose future nella Chiesa, sino alla fine del Mondo; maisime piaghe, e segni, tanto nel finale Giudicio, quanto nell'Antichristo. Con la persecutione della Chiesa, per il detto Antichristo: la predicatione, martirio, e resurrectione di Henoch, & Heli; La strage di Gog, e Magog, dell'Antichristo, la sua morte, l'eccidio dell'Vniuerso, & vniuersale Giudicio, con la Gloria Eterna de' Beati, &c.

Scrive quà Giovanni, la seconda venuta di Christo, conforme narrò la prima, come Historico, nel suo Euangelio.

Scrisse questo Apocalisse, il 4. anno, innanzi la morte sua, e 2. prima dell'Euangelio, che fù l'anno dopo la morte di detto Christo 64, e dalla rovina di Gerusalemme 24. Dell'Imperio di Domitiano 14. Nell'Isola di Pathmos, trà le Cicladi, hora Palmossa, e Pachtino, nell'Arcipelago; non lungi dal Mare di Mandria, che fù il Mistoo. Doue da quel Tiranno, fù relegato, come notano S. Ireneo, S. Girolamo, Eusebio, Primasio, Baronio, & altri Historici, & Interpreti.

Questa Scrittura, fù come vn Antidoto per i Fedeli, contra il veleno di Ebione, Cerintho, gli Gnostici, & altri, innanzi, e dappoi, sorgenti Heretici, &c.

Fin qui finisce il contenuto nella Sacra Bibbia, &c.



Titolo del CAPITOLO



... della Vergine, e di questo suo parto, e di questo suo parto, e di questo suo parto...

Concetta questa Santissima Imperatrice, e Regina, senza peccato originale, nel ventre della Madre Anna. Venuta in luce al Mondo, per apportarci la salute. Annunciata dall' Arcangelo Gabriello, e di questo parto, e di questo suo parto...

Si esercitò poi la Santa Vergine, in opere di vita contemplativa. Onde dice S. Girolamo, ch'ella alle volte pativa grandissime ansietà, causate dallo suscitato amore, e dall' acceso desiderio, ch'aveva di veder Christo Gesù, suo Figlio.

Questa era la causa, che la Vergine, molto spesso visitava i luoghi, doue il Figliuolo suo, operato haueua i Misteri della nostra Redemtion; ma particolarmente il Sepolcro, solo per consolarsi con la presenza, e con la vista di quel luogo; e degl'altre, allegrandosi, e hora amirandoli, secondo quello, che in detti luoghi occorrono...

Trattava similmente con gli Apostoli, e Discipoli, e particolarmente con S. Giovanni, e S. Luca Euangelista, suoi Familiari, gli Misteri, ch'ella sapeua, i quali à gli altri erano occulti. Come quelli dell' Annunciazione, della Visitatione di S. Elisabetta, della Natiuità, & altri. Il che era di sommo contento per lei, che gli narrava, e per loro, che gli uolano raccontare; e tutti questi erano gli esercizi della Vita contemplativa di Maria.

Per l'auorità di graui Autori, scrisse questa gran Madre di Dio, con molto amore, e carità, in risposta, alcune Lettere à diversi. Onde di lei: 3. Epistole raccontano. Una scrisse à S. Ignatio Discipolo di Giovanni, suo Parente, e Familiare. Che fu poi fatto Vescouo, e Pastore della Chiesa Antiochena; il cui principio è tale: De desiderio à Ioanne audisti, et desiderii uera sum: illa credis, &c.

L'altra inuid à Messinesi, pigliando la Protectione della loro Città, e così dice: Maria Virgo, Iouehim Filia, Dei humillima Ancilla Christi Jesu Crucifixi Mater, et Tribus Inda, Sicuti Damis, Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris Omnipotentis Benedictionem, &c.

La terza, finalmente si dice, che scrisse, in risposta à Fiorentini. Florentinorū dicit Michoher) petant, quid agendū Cetera q; gloriam comparare queant. Risposegli la Vergine. Florentia Deo, & Domino Iesu Christo Filio meo, & mihi dilecta, Teorū salutem, ipsa orationibus, robore te patientia, sit enim & sempiterna salutem apud Deum, & apud homines gloriam contuleris, &c.

Essendo venuto il tempo della sua morte, determinata da Dio, perche sol ben ella fu essente da molte altre leggi generali, come l'essere concetta senza peccato, partorire senza dolore, essere Madre, e restar Vergine; non fu però essente dalla morte corporale; anzi che l'istesso Figlio di Dio, non se fu libero.

Haueua questa gran Signora una picciola Casa, sul Monte Sion; e come affermano Andrea Cretense Arcivescovo di Gierusalemme, e Niceforo Calisto, stette in essa, dalla salita del suo Figliuolo in Cielo, e dalla venuta dello Spirito Santo, fino al suo glorioso Transito. Beda,

... della Vergine...

... della Vergine...

... della Vergine...

... della Vergine...

Epistola della B. V. à S. Ignatio Discipolo di Giovanni, suo Parente, e Familiare.

Epistola à Fiorentini.

Casa della V. nel Monte Sion.

ab **Beata**, dice, che la Vergine, parlò a S. Giovanni Euangelista, e gli ordinò, che non si partisse da lei, mentre ella viuetta; ne dopo la morte ancora, finche il suo corpo non fosse sepolto. E ciò ordinò la Vergine, per causa, che alcuni Giudei, hauentolo uisacciata; che dopo la morte sua, volebano maltrattare il suo Santissimo corpo.

Essa dunque, se ne staua in quella picciola Casa del Monte Sion, & auuicinandosi l'ora della sua morte, gli uennero insieme al cuore, un ardente desiderio; & un forte uis amore di Gesù Christo, che le caularono nell'animo, grandissimi, & ansiosa voglia di vederlo, maggiore, che innanzi hauuta hauette.

Non la consolata più il Tempio (dicono Villegas), doue l'hauetea veduto predicare, ne il Cenacolo, doue molte volte mangiò con lui; ne il Monte Caluario, doue si uide sparare, ne quassuogha altro luogo: ogni suo desiderio fallì, non era ogni suo bene. Onde dicesi, che la Vergine, hebbe reuclatione della sua morte; e che l'Angel Gabriel, le portò la nuoua.

Ella la riceuete, con molto turbarsi, che non fece, quando le portò l'ambasciata dell'Inuarnatione; e ne sentì, non poca allegrezza, e contento, aspettando di veder breue la Divina Essenza.

Si dice ancora, che era chiese alcune grazie per quell' hora, le quali le furono concesse. Una di esse fu, che tutti gli Apostoli, si trouassero presenti al suo transito; & ancora, che ci sia dubbio, se la Vergine, domandasse questa gratia al suo Figliuolo, non è però dubbio alcuno, che le fu concessa.

Dionisio, Giovanni Damasceno, e Giuuenale Arcuescovo Gierosolimitano, in una Relatione, che lui fece all'Imperadore Marciato, dicono; & affermano, che tutti gli Apostoli, si trouarono presenti alla morte della B. Vergine; eccetto, che S. Tomaso, il quale arriuò 3. giorni dopo la detta morte.

Il medesimo Damasceno, dice, che dal Cielo, scendessero al suo transito, l'anime di molti Santi Patriarchi, e molte migliaia d'Angeli; insieme col suo dilettissimo Figlio Gesù, che nelle sue santissime braccia riceuete quell'Anima purissima di Maria, sua Madre: La quale prima, che dal suo corpo si separasse, lasciò molti ottimi ricordi all'Apostoli, e la sua beneditione, mentre essi all'incontro cantauano Hinni in lode di Dio, e di questa gran Signora, sua Madre.

Gli Apostoli, vedendo, che la Vergine era morta, ritolsero il suo Santissimo corpo in alcuni lenzuoli bianchi, e herri, con molta uietenza, e la seppellirono in Getsemani, con Solenne Processione.

L'Apostolo S. Tomaso, che 3. giorni dopo vi arriuò, desideroso di vedere, & adprare il Santissimo corpo della gran Madre di Dio, fatto aprire la Sepoltura, con licenza de gli Apostoli, non ve lo ritrouarono, sola vedendoni le lenzuola, doue stato era inuolto; le quali spirauano seauissimo odore. Per il che restati stupefatti gli Apostoli, tutti affermarono, che il Signore Iddio, che di lei hauetea preso carne humana, e fatto li huomo, nelle sue castissime uiscere; l'hauetea uolunta preilegiare in questo, resuscitandola innanzi alla Resurrectione Vniuersale, conducetola in Cielo, in corpo, & in anima, &c.

Così riferì il medesimo Giuuenale, all'Imperadore Marciato, & alla Imperadrice Pulcheria, sua Moglie, che desiderauano il corpo di questa B. Vergine, trasportato fosse, da Getsemani, in Constantinopoli, &c.

Non solo questa meraviglia di non trouarsi il Santissimo corpo di Maria, nel Sepolcro, fu veduta da gli Apostoli; ma anco da Timotheo Vescovo d'Efeso, e Dionisio Arcopagita, ambi Discipoli di S. Paolo, che vi si trouarono presenti, con le loro, e molti altri Santi, che furono testimoni di ciò, come il medesimo Giuuenale, ne fece relatione.

Quando l'Imperadore Marciato, cō Pulcheria, intesero questa meraviglia, pregarono l'Arcuescovo Giuuenale, che gli concedesse, il Sepolchro, nel quale era stato posto il corpo della Gloriosa Vergine; & i suoi vestimenti. Così l'una, e l'altra di quelle cose, fu trasportata da Gerusalemme, a Costantinopoli: e furono accomodate nella Chiesa, fabricata in honore di questa gran Sourana Regina; e di qui furono portate, e mandate in diverse parti della Christianità.

Desiderio della V. di veder il Figlio Gesù.

Ha reuclatione della sua morte.

Gli Apostoli, si trouarono presenti alla morte della Vergine.

La B. V. fu seppellita in Getsemani.

La V. fu assunta in Cielo, anco col corpo.

Sepolcro della V. con dotto in Constantinopoli dall'Imperadore Marciato.

Questa

Relatione  
di Giuena  
la Arciu.  
Gierofoli-  
mitano.

In che tēpo  
la Vergine  
mori.

Festa dell'  
Assunzione  
celebrata  
in Meffina.

Vera di  
Meffina.

Questa Relatione di Giuena, fatta all'Imperadore Marciano, è raccontata da S. Giouanni Damasceno, e leggesi nel Breuiario Romano, riformato da Pio Quinto; & è verità Cattolica, hauendo così accettato la Chiesa, per tradizione, senza metterui alcun dubbio. Che la Vergine, assunta fu in Cielo, con l'anima, e corpo insieme.

Per tanto Nicetoro Calisto, nella sua Hist. Eccles. al Lib. 17. cap. 18. dice, che l'Imperadore Marciano, sopradetto, procurò, che si celebrasse la Festa dell'Assunzione di lei, alli 15. d'Agosto, &c.

Molte sono l'opinioni de gl'Autori, circa il tempo della morte della Vergine, e quanto sopravvisse al figlio Gesù Christo.

Alcuni stabilirono, che morisse l'anno 48. dopo Christo, nella sua età di anni 67. che è il climerico.

Mà la più vera, e probabile è, ch'ella più oltre passasse, e morisse nella sua età d'anni 76. in circa. In modo, che sopravvisse al Concilio, o Sinodo Apostolico, celebrato l'anno 51. di Christo. Onde la Maddalena, innanzi la morte della Vergine, passò in Gierusalemme, che fù l'anno 48. di detto Christo. Nel Cui tempo l'uo, haueua già fatto quella gran stragge ne' Giudci, e rouinata la Santa Città. Nella quale, passando l'Areopagita Dionisio, che il lume della Fede, riceuete l'anno 52. di Christo, e 3. anni da Paolo, fu instrutto; viueua all'hora questa Santissima Regina, & Imperadrice de' Cieli.

La Festa di questa Santa Assunzione di Maria, è celebrata, con molto honore, in diuersi luoghi della Christianità; gran parte de' quali l'hanno con tal Titolo, per Padrona, e Protettrice. Mà in Meffina, è cosa singolare. Perche da' suoi Cittadini, essendo eretta alla di lei Assunzione, la lor Chiesa Cathedrale, qual poscia (cacciati i Saraceni di Sicilia) perfettionata fu da Ruggiero Normando, e suoi successori; vedesi ogni anno, (tra l'altre cose, in honore di lei) nella Vigilia della Festa, che è gli 14. di Agosto, questa merauiglia.

Compare vna mirabil Machina, che Processionalmente è condotta, con la Santa Imagine della Vergine Assunta, per la Città, benedicente il popolo.

In questa Machina, degna cosa è il vedere, in tutta la sua altezza, artificiosamente Melchior te in cerchi di Ferro serrati, volgersi Fanciulli, Nobili, e Cittadini, di ricchissimi vestimenti freggiati, in habito di Angeli, intorno i raggi del Sole, che in quella, con splendor si vede. Il che è spettacolo, e merauiglioso, e spauentoso insieme; vedendosi Fanciulli, fino di due anni, ruotare nella Machina, in così grande altezza, senza alcun loro nocumento, e danno. E quello, che più degno si mostra, vedesi nella sublimità di essa, vna picciola Fanciulla, che figurando l'Anima della Vergine, in aere sospesa, a pena appoggia l'estremità de' deti di vn piede, e benedice il popolo.

Questi Angeli, dico, con Musica, accompagnano nella Gloria l'Assunzione della Vergine in Cielo. Onde, certo, senz'alcuna esageratione, più volte, a me, recò non poca merauiglia, e stupore, &c.

Conduconsi anco per la Città, in questo giorno, parimente gli Colossi a Cavallo, di Cham, e Rhea, sua Moglie; dal volgo detti il Gigante, e Gigantesa, come primi Progenitori di Meffina; & vn Camelo, con gente in Maschera, giuocando, e bagordando. Il che dinota la vittoria ottenuta dal Conte Ruggiero, il quale fugati i Mori, entrò trionfante in Meffina, co' suoi Soldati bagordando, e co' Cameli Barbatelli, carichi dispeglie, &c.

CAPITOLO LXXXVIII.

Di S. Pietro Apostolo.

**F**V' come si disse, di Bethsaida Città di Galilea, e col Fratello Andrea, fu Pescatore; e per lui diuenne Discepolo di Christo.

Nella diuisione delle Prouincie, (dopo la morte di Christo) dicono Eusebio, e S. Girolamo, che à Pietro, toccò di predicar l'Euangelio in Ponto, Galatia, Capadocia, e Bithinia.

In

1. In Antiochia, fondò la prima sua Cathedra, nella quale dimorò anni. 7. E dappoi  
 si trasferì in Roma, & vi sedette Pontefice, anni. 25.

In questo tempo l'Apostolo, fece diuersi viaggi, come in Gierusalemme, in Sicilia,  
 in Spagna, (secondo il Metafraste) in Africa, alla Città di Cartagine, in  
 Alessandria di Egitto, in Antiochia, & in altri luoghi.

2. Ritornando in Roma, hebbe diuersi dispute con quel Simone Mago, accerrimo  
 nemico de gli Apostoli, e di tutti i Christiani. Tra le cose notabili, che fra di loro au-  
 uennero, (presente Nerone Imperadore, à cui mostrò in gratia era questo Simone, &  
 Roma, medesimamente stimandolo,alzata gli frauetano vna Statua) fu il far prodia  
 di resuscitare vn morto.

Simone, co' suoi incanti, e scongiuri, fece parere, che quello morto restasse alquanto  
 la vita, sebene al fine restò morto, come prima era. Ma il nostro S. Pietro, orando  
 à Dio, quel morto resuscitò. Del che il maluaggio Incantatore, restato confuso, non  
 sapendo pigliare altro partito, cominciò à minacciare tutta Roma; dicendo, che  
 voleva salire al Cielo, per castigarla con la sua assenza. E per mostrar di farlo, andò  
 al Campidoglio, e chiamato i Demonij famigliari, si fece portar per l'aere con gran  
 andirivaglia, e stupore di tutti.

San Pietro, accioche si scoprissero del tutto le frodi di quel huomo, & egli haueffe  
 il meritato castigo, comandò a' Demonij, che lo lasciassero, & essi lasciandolo,  
 cadde il misero in terra con sì strana percossa, che il seguente giorno morì poi nella  
 Città di Aricia, del Latio, che hoggi Riccia si chiama.

Doppo questo fatto, l'Apostolo, in Roma, fece gran conuersione d'anime, alla  
 Fede di Christo.

3. Perche Nerone, hauendone sentore, lo voleva far morire, insieme con S. Paolo,  
 egli à prieghi di quei nouelli Christiani, fuggì la persecutione del Tiranno.

4. Quò bastasi, che Pietro, arrivato in vn luogo, detto hora S. Maria, ad passus,  
 gli apparisse Christo. L'Apostolo, vedutolo, e conosciutolo, adorandolo, gli disse:  
 signor mio, doue vai? Al che, il Salvatore, risposegli, lo vado à Roma, per essere  
 crocifisso vn'altra volta.

5. L'Apostolo, ammonito da queste parole, ritornò in Roma, e produetto prima  
 le cose della Chiesa, come Capo, ch'egli era, preso, e posto prigione d'ordine dell'  
 Imperadore Nerone, fu morto in compagnia di S. Paolo. Et alcuni scrissero, che ciò  
 succedesse l'anno. 70. di Christo. Altri. 75. & altri, alcun tempo dappoi, &c.

6. Fu S. Pietro, Crocifisso sopra il Monte Aureo di Roma, hoggi S. Pietro in Mon-  
 torio, nominato; ma cò questa differenza, per non farsi uguale à Gesù, suo Maestro,  
 Redentore. Che volle essere Crocifisso col Capo, all'in giù, verso la Terra, per  
 humiltà.

7. Scrisse il nostro S. Pietro, alcune Epistole tra le quali, nella seconda Cattolica,  
 al Cap. 3. v. 4. fino al v. 7. notasi queste parole. *Laxer enim eos hoc volentes quod Con-  
 erant prius & terra, de aqua, & per aquam, consistens Dei verbo per qua, ille tunc per Mi-  
 das aqua: unndatus perire. Ceteri autem qui, nunc sunt & terra eadem verba repositi sunt,  
 igni reformari in die iudicij, & perditionis impiorum hominum, &c.*

8. La eua interpretatione, vedesi in S. Agostino, al Lib. 20. della Città di Dio:  
 Cap. 18. &c.

CAPITOLO LXXXIX.

Di S. Andrea Apostolo.

**F**V S. Andrea della Terra di Bethsaida in Galilea, Fratello di S. Pietro, e Discepo-  
 lo di S. Giovanni Battista; col quale essendo vn giorno, sentì, ch'egli vedendo  
 Gesù, e mostrandolo col dito, disse, *Ecce Agnus Dei. Ecce qui tollit peccata Mundi.*  
 Non indugiò punto Andrea, ma accompagnato con vn altro, suo Condiscipolo,  
 lasciando il Battista, cominciò à seguirar Christo, il quale riuolgendo la sua Diuina  
 faccia, e vedendogli, gli domandò, che cosa cercauano: Essi risposero, che desidera-  
 rauano di parlar con lui in Casa sua. Il Signor, gli menò seco, e tenne vn giorno il  
 sua

...  
 ...  
 ...

S. Pietro fa precipitare Simone Mago.

S. Pietro fa crocifisso sopra il Monte Aureo.

Epistola di S. Pietro.

...  
 ...  
 ...

*S. Andrea,  
auuisò Pie-  
tro, che ri-  
trouato ha-  
ueua il  
Messia.*

sua compagnia, nel quale gli parlarono insieme, e conobbero, ch'era lui il Messia. Partendosi poi Andrea, dal Salvatore, auuisò il Fratello Simone, detto Pietro, che ritrouato, & veduto haueua il Messia, tanto desiderato dal Popolo Hebreo. In questo modo Pietro, & Andrea, andati à trouar Giesù, furono poi ambi, da lui, fatti suoi Apostoli.

Doppo la morte, e Resurrectione di Christo, & Ascensione al Cielo, riceuuto Andrea, con gli altri, lo Spirito Santo, in forma di Lingue di Fuoco; passò à predi- care l'Euangelio, nella Scitia Europea, la quale gli toccò in sorte. Passò in Epiro, & in Thracia, & in tutte quelle Prouincie, predicò, fece miracoli, conuertì molta gente alla Fede Christiana; fermandosi al fine nella Città Patraffo, che Patra, si disse, qual era nella propria Achaia, del Peloponneso, hoggi Morea.

Quà dal Proconsole Egèa (non volendo acconsentire al suo Decreto), martirizza- to, fù posto in Croce, in cui morì, come il suo Maestro Giesù Redentore.

*S. Andrea,  
crocifisso  
nella Città  
di Patraffo*

Narrasi, che Andrea, veduta la Croce, con alta voce esclamando, dicesse. *O bona Crux, diu desiderata, & iam concupiscenti animo preparata, securus, & gaudens uento ad te, ita, & tu exultans suscipias me discipulum eius, qui pependit in te.*

Il Canisio, pone la morte di questo S. Apostolo, l'anno 62. di Christo, nell'Im- perio di Nerone, &c.

## CAPITOLO LXXX.

*Di S. Giacomo Apostolo, detto il Maggiore.*

**F**V' della Prouincia di Galilea, Figliuolo di Zebedeo, ed di Maria Salome, mag- gior Fratello di S. Giouanni Euangelista.

Fu Cugino carnale di Giesù Christo, secondo la carne. Et il Padre Zebedeo, con la Madre, per commune parere, furono Nobili.

Questo Giacomo, con Giouanni, furono chiamati da Christo, accioche lo se- guissero.

*S. Giacomo  
passa in  
Spagna.*

Giacomo, predicò l'Euangelio, in Giudea, e Samaria; e l'istesso fece in Spagna (essendo ciò da molti negato). Perche colà in Saragozza d'Aragona, già detta Ce- faraugusta, si hà per antichissima traditione, che l'Apostolo, con i suoi Discepoli, vna notte, uscendo al Fiume Ebro, prima Ibero, per occuparli in Orationi, gli ap- parisse la B. Vergine, sopra vna Colonna, ò Pilastro di Iaspide, che quiui era. La qua- le gli comandò, che in quel luogo vi fabricasse vn Tempio in suo nome, come fece- ro quei Christiani. Il qual Tempio (hoggi di grandissima deuotione) chiamasi Noftra Signora del Pilar.

*Noftra Si-  
gnora del  
Pilar.*

La uenuta dell'Apostolo S. Giacomo, in Spagna, è anco affermata da S. Isidoro, S. Antonino Arciuiscouo di Fiorenza, Vincenzo Historico, il Vecouo Equilino, & altri, &c.

*S. Giacomo  
fù decapita-  
to in Gieru-  
salemme.*

Cinque anni, essendo dimorato in Spagna, l'Apostolo, ritornò in Giuersalemme, e quiui predicando la parola di Dio, conuertiti alla Fede il Mago Hermogene, col suo Discepolo Fileto, fù d'ordine del Pontefice Giudeo Abitar, preso da Centu- rioni, Lofia, e Teocrito; e con vna Funè al collo strascinato dinanzi al Rè Herodo Figlio di Archelao. Onde condotto alla morte per comandamento di quelli; nella via risanato miracolosamente vn Paralitico, e perciò conuertito Lofia Centurione, fù, e l'Apostolo, e questo insieme, decapitati. Il primo trà gl'Apostoli, che per Chi- sto, morisse.

Eusebio, dice, che ciò succedesse l'anno 44. della Noftra Salute, nel tempo di Clau- dio Imperadore.

## CAPITOLO LXXXI.

*Di S. Giouanni Apostolo, & Euangelista.*

**F**V' Figlio di Zebedeo, e Fratello di S. Giacomo Maggiore, come di sopra; e fù di sangue Nobile, secondo riferisce S. Girolamo, e parla Niceforo.

Fù

Fù da Christo, chiamato all' Apostolato, essendo col Fratello, occupato al pescare nel Mare di Galilea, o Lago di Genczaret: E perche Giouanni, fù Vergine, dal Figlio di Dio, fù molto amato, e favorito.

Oltre le cose già narrate ne gl' Atti dell' Apostoli, seguì Christo, nella sua Passione, in compagnia della Vergine. La quale, il medesimo Christo, nell' ultimo della sua vita, in Croce, consegnò per Madre; & egli à seiper Figlio, con grandissimo fauore, e gratia straordinaria.

Egli non abbandonò mai il Salvatore, stando à piedi della Croce; contemplando il tuoto.

Dopò la sua morte, Giouanni, al più visse in compagnia della Vergine.

Predicò in Asia, la Fede di Christo, nella quale fondò le .7. Chiese, di Efeso, Smirna, Pergamo, Thiatira, Filadelfia, Sardi, e Laodicea.

Furono suoi Discepoli, Policarpo, & Ignatio, che fù fatto Vescouo Antiocheno.

Hebbe Giouanni, grandissima cura della Madre del Figlio di Dio; alla quale diceua la Melsa, e speso communicaua, sicome afferma S. Bonauentura.

Doppo la morte di lei, essendo fatto prigione nella Città di Efeso, sotto l'Imperadore Domitiano; fù condotto in Roma; e come dicono Tertulliano, e S. Girolamo, fù posto in vn Vaso d' Oglio bollente, dal quale uscì senza lesione alcuna; e poi fù mandato in bando nell' Isola di Pathmos, nelle Cicladi, o Arcipelago, come sopra si toccò.

In questa dimorando vn' anno, per vna Visione, e Riuelatione, in cui scoperte gli furono gran cose de' successi, che doueua auenire alla Chiesa Cattolica; fino al giorno del Giudicio; scrisse il tutto nel Libro dell' Apocalisse, come di sopra, &c.

Dopò la morte di Domitiano, succedendo nell' Imperio Nerua, Giouanni, ritornò in Efeso, nella quale resuscitò Drusiana, Nobile Matrona, facendo altri metauigliosi miracoli.

Contraffàdo poi con Aristodemo Sacerdote di Diana, beuette il veleno dentro vn' Bicchiere, senza alcun suo nocumento, fattogli prima il segno della Croce.

Salì al Monte, con Procuo, suo Discepolo, doue scrisse l'Euanglio, procurando di distruggere l'errore de' gli Heretici Hebioniti. Et al fine, essendo d'anni .99. entrato viuo in vn Sepolero, scendendo dal Cielo, vn gran splendore, che circondò il corpo dell' Apostolo, non fù più veduto. Per tanto alcuni dissero essere salito in Cielo, in corpo, & anima.

Altri, furono d'opinione, che vivesse, e che habbi da venire à predicare contra l' Antichristo, in compagnia di Henoch, & Heli.

La sua morte si fà ne gli anni del Signore, circa .100. sotto l' Imperio di Traiano, &c.

Quel sopra detto Ignatio Discepolo di S. Giouanni, fù anco chiamato Deifero, e fù il terzo Vescouo di Antiochia, doppo S. Pietro Apostolo, & Euodio.

Egli bramando di vedere la B. Vergine, che all' hora viuca, scrisse à Giouanni, suo Maestro, in questo tenore.

*Si licitum mihi est apud te, Hierosolyma partes holo descendere, & videre Sanctos, qui ibi sunt, precipue Mariam IESV, quam dicunt vniuersis admirandam, cunctis desiderabilem, quem enim non delebat eam videre, & alioqui, que verum Deum peperit, si sit nostra fidei, & Religionis amicus, &c.*

Per tanto, scrisse questo Santo Pastore Ignatio alla Vergine, vnà Lettera in questo modo.

*Ad Mariam Christifera, à suo Ignatio.*

**I**O, che Necessito sono, cioè, nuouo nella Fede, da te deuo essere consolato, e confortato. Ho inteso del tuo Giesu, cose innumerabili, e nell'udirle sono rimasto pieno di stupore; ma desidero d'esserne fatto certo da te, che gli seistata sua domestica, e congiunta, e consapevole di tutti i suoi secreti: Io te n'ho per mie Lettere, altre volte pregata. Stasana, & i Necessiti, che sono qui meo, da te, per te, & in te, siano confortati. &c.

A questa Lettera, la B. Vergine, non si sdegnò rispondere; e la risposta fù tale.

Chiese fondate da S. Giouanni.

Per Domitiano Imperadore, fù posto dentro vn Vaso di Oglio bollente.

Beue il Veleno in Efeso.

S. Ignatio Vescouo di Antiochia, bramando di veder la Vergine, scrive à S. Giouanni.

Lettera d' Ignatio, alla Vergine.

Melchior Inchofer. in Epistola B. V.

Risposta  
dell' *Vergine.*

*Ignatio dilecto Discipulo, Maria humilis Ancilla Christi Iesu.*  
**D**E Iesu qua à Ioanne audisti, & didicisti vera sunt. Illa credas: illis inhaereas, & Christianitatis votum firmiter sentias, & moras, & vitam voto conformes. Veniam quæ tuâ cum Ioanne, te, & qui tecum sunt videro. Scia, & in Fide viriliter age, nec te commoveat persecutionis austeritas, sed valeat, & exulet Spiritus tuus in Deo salutari tuo, Amen, &c.

Mi sia lecito riferirli in volgare, con licenza de' Dotti, acciò questa sola sia intesa da quelli, che non hanno molta cognitione della lingua Latina; non intendendo in altro fare il Pedagogò.

*All' amato Discepolo Ignatio, Maria humile Ancilla di Christo Gesù.*

**Q**Uelle cose, che tu hai inteso, & imparate di Gesù, sono vere. Credi in lui, à lui t'appiglia, sia ferma nella professione Christiana, & siano i tuoi costumi, & la tua vita alla professione conformi. Io verrò con Giovanni à vederti, & vederò quelli ancora, che sono teco. Fermati nella fide, & portati virilmente: ne ti spaventi l'austera persecutione, anzi il tuo spirito prenda forza, & sia allegri in Dio oagione della tua salute, &c.

Di questa Epistola; ne scrive S. Bernardo. Con la cui sentenza, camminano Marco Michele Carnotense, Dionisio Richelio, Mariano Vittorio, Simforiano Campario, & altri molti, col Caniso. I quali non tengono alcun dubbio in questa Lettera; sapendosi benissimo, che il tuo Maestro Giovanni, fu lasciato da Christo, in custodia della Vergine. &c.

CAPITOLO LXXXII.

*Di S. Giacomo Apostolo, detto il Minore.*

**N**AQUE in Cana di Galilea; e fu Figlio di Alfeo, Fratello di S. Giuseppe Sposo della B. Vergine, e la sua Madre fu Maria di Cleofa.  
 Egli fu santificato nel ventre della Madre, e per la sua gran santità, cognominato fu il Giusto.

Fu da gl' Apostoli, creato Vescovo di Gierusalemme; e predicando la parola di Dio a' Giudei, fu da quei maluaggi precipitato dal pulpito, ouero dall' alto luogo del Pinacolo del Tempio: e con sassi, e con bastone ucciso; cercando indarno di farlo Ricco, Figliuolo del Sacerdote.  
 Morì l'anno di Christo, secondo Onofrio Panunio. 63, al tempo di Nerone.

Altri dicono, che fosse Crocifisso in Ostracina; e di questo parere è Nicoforo Calisto. &c.

CAPITOLO LXXXIII.

*Di S. Bartholomeo Apostolo.*

**F**U di Sangue Reo, e nacque in Galilea, essendo stato chiamato da Christo, all' Apostolato.

Nella diuisione delle Prouincie, à S. Bartholomeo, toccò d' Euangelizare in Liconia, nella quale conueniva alla Fede molta gente. l'istesso fece in Armenia, & India Citeriore.

In Armenia; fece diuenir muto un Idolo, in cui il Diuolo, daua le risposte. Liberò la Figlia del Rè Polimio, detto Polemone, ch'era Lupatica, & Indemoniata. Per il qual fatto, e per altri miracoli, il Rè, con gran parte del popolo Armeno, si fece Christiano. Ma persato poi l' Apostolo, nel Paese di Astage Fratello del Rè, da questo Tiranno fu fatto tormentare, & hauendolo scorneato viuò, gli fece troncare il Capo, nella sua Città di Albania, circa l' antica Albania, hoggi Zuma, &c.

S. Giacomo  
fu da' Giudei,  
precipitato dal  
Pinnacolo  
del Tempio.

S. Bartholomeo,  
conueniva  
alla Fede  
dell' Armeno.

Il Martirio

Il Martirio di questo S. Apostolo, vuole il Caniso, che succedesse l'anno di Christo-74. sotto Vespasiano Imperadore. &c.

CAPITOLO LXXXIV.

Di S. Filippo Apostolo.

**N**Acque in Bethsaida Terra di Galilea. Impiegossi da giovane ne' Studij della Diuina Legge, e de' Profeti. Onde fu poi de' primi Apostoli di Christo, da lui scelto, e chiamato,

Conuertì Nathanael Dottissimo peroraggio, e fu Depositario del Collegio, fatto dal medesimo Christo, & Auuocatore del Popolo Gentile, secondo scrisse S. Giouanni, e fu Ambasciadore di tutti gli Apostoli.

Riccuette anch'esso nella Pentecoste, lo Spirito Santo, in forma di Lingue di Fuoco.

A lui toccò poi per sorte la Scitia, il cui popolo Barbaro, in gran parte conuertì alla Fede di Christo; scacciando vn Dragone, che ucciso haueua il Figlio del Sacerdote Idolatra, con due Tribuni, amici, e fauoreuoli dell'Apostolo.

Ritornato in Assia, alla Città di Hierapoli di Erigia, confutò con le sue prediche gli errori di Hebione Heresiarca, da cui seguaci, per rabbia, e sdegno, preso Filippo, e posto in Croce, come Christo, suo Maestro; fu finalmente ammazzato con sassi.

In Hierapoli, sudetta, vogliono altri, che il Santo, orando à Dio, uccidesse quel Dragone, e liberasse il Popolo, &c.

Il prenominate Onofrio Panunio, dice, che Filippo, morì nell'anno di Christo, 53. sotto l'Imperio di Claudio, &c.

S. Filippo, fa gran conversione in Siria.

E crocifisso nella Città di Hierapoli.

CAPITOLO LXXXV.

Di S. Matheo Apostolo.

**F**V' Galileo, della Città di Cana. Era (come si disse) Publicano, Gabelliero, & Vitarato; il più infame esercizio, che fosse tra' Giudei.

Christo, lo chiamò all'Apostolato, essendo egli al Banco, o alla Dogana. Ritrouossi poi sempre col Saluatore, d'ordine del quale, con gli altri, andò à predicare à Samaritani.

Predicò Matheo, per lo spazio di .3. anni tra' Giudei, dopò i quali scrisse l'Euan-gelio, in lingua Hebraica, come si disse.

S. Girolamo, dice, ch'egli predicò anco in Egitto, da cui passò poi in Etiopia, & entrando nella Città di Nadauer, dimorò appresso quell'Eunuco della Regina Candace, conuertito alla Fede, da S. Filippo.

Fuggò col segno della Croce, qua i due Dragoni, che per arte del Diauolo, haueuano fatto comparire gli due Maghi, Zaroc, & Arfassat, per spauentare il Santo, che contrario mostrauasi alle cose loro.

Resuscitò il Figlio del Rè Egitto, perche quei Etiopi, uoleuano honorare l'Apostolo, come vn Dio, e fargli i sacrificij.

Conuertito alla Fede, molti di quei popoli; per il suo consiglio, la Figlia del Rè, chiamata Ifigenia; con .200. altre Donzelle, si rinchiuse à far vita Monastica.

Dimorò l'Apostolo .23. anni in Etiopia, conuertendo sempre molte anime alla Fede di Christo.

Morto quel Rè Etiopo, e successegli il Fratello Hirtaco, volendo costui togliersi in Moglie la sudetta Ifigenia, sua Nepote; perche il Santo, confortò la giouane à conseruare la sua Verginità à Giesu Christo Redentore, il Rè, adirato cōtra di lui, lo fece da vn'huomo bestiale, e crudele, ammazzare. Il che fatto, non potendo conseguire il suo intento con Ifigenia, fece ardere tutto quel Monasterio. Mà per Diuino volere, punto costui, ch'è ucciso, successegli nel Regno, il Fratello di detta Ifigenia, che Christianamente visse, col suo popolo, &c.

S. Matheo, scrive l'Euan-gelio.

Fa gran conversione in Etiopia.



Il Canisio vuole che questo Apostolo, fosse martirizzato l'anno xco sotto l'Imperio di Domitiano. &c.

CAPITOLO LXXXVI.

Di S. Simone Apostolo.

**S**imone, fu Figlio di Alfeo, e Maria Cleofe, e Fratello di S. Giacomo Minore, e S. Giuda, detto Taddèo, ed di Giuseppe Giusto.

Fù chiamato Cananeo, perche nacque in Cana di Galilea; e però S. Luca, lo chiamò Zelotes; in Lingua Greca. Perche Cana, s'interpreta Zelo.

Egli prese questo nome, per essere differente da S. Pietro, il qual parimente si chiamò Simone, siccome ancora Giuda, pigliò il soprannome di Taddèo, per causa del Giuda Iscariotto.

S. Simone, predicò la Fede in Egitto.

Seguì Christo, e fù suo Apostolo. Predicò la Fede in Egitto; & in Persia; e accompagnò col Fratello Taddèo, in parti Persie, predicarono l'Euangelio, come dicono S. Isidoro, Adone, e Beda.

Quà gl'Apostoli, predicarono a Baradach Capitano del Rè di Babilonia, la pace; che presto douera fare per mezzo de gl'Ambasciadori Indiani. Et alla presenza del medesimo Rè di Babilonia, fecero miracolosamente malcattare da' Serpenti, quei due Maghi Zaroes, & Arassar, che fuggiti erano dall'Egiptia; doue l'Apostolo S. Mattheo, predicaua; perche egli haueua scoperto le loro maluità, & inganni. I quali Serpenti, essi con il loro incanti, haueuano fatto comparire, per ispauentar i Gentili, e far danno notabile a gl'Apostoli.

Con questa occasione predicando in Babilonia, fecero colà molta conuerfione, creando nella Città per Vescouo, vn certo Abdia, che seguìtati gli haueua, fin da Gierusalemme.

Fecero gl'Apostoli, miracolosamente parlare vn bambino nato, per far conoscere l'innocenza di vn Diacono, al quale opposto gliera, che generato l'haueffe.

Esegato per mezzo nel la Città di Suamir.

Finalmente questo Apostolo Simone, col Fratello Taddèo, peruenuti alla Città di Suamir, scoperti da quei due predetti Maghi; non volendo Simone, adorar nel Tempio del Sole, ne meno Taddèo, in quello della Luna; ne quali miracolosamente cacciaron i Diauoli; rotinando il loro Simulacri; furono da quei Gentili (ostigati da coloro) martirizzati, & uccisi; essendo il nostro Simone, legato per mezzo.

Per la morte di questi Apostoli, il Cielo, fatta gran tempesta, con Folgori, e Trooni, molta di quella gente restò morta; insieme con gli due Maghi predetti.

Onofrio Panunio, & il Canisio, vogliono che questo succedesse l'anno di Christo 64. al tempo di Nerone Imperadore, &c.

CAPITOLO LXXXVII.

Di S. Taddèo Apostolo.

**T**addèo, come si disse, fù Fratello del sopradetto Simone Cananeo, nato di Alfeo, e di Maria Cleofe.

S. Taddèo, fù nominato Giuda.

Si nominò Giuda, e poi lo lasciò, per rispetto del Traditore, come dimostrassimo.

Fù anch'esso Apostolo di Christo, e passò ad Euangelizare in Mesopotamia, nella Città di Edessa; e finalmente fù Martirizzato col Fratello Simone, nella Città di Suamir, non haueudo voluto adorare nel Tempio della Luna, conforme non fece anco Simone, nell'altro del Sole, come di sopra, &c.

Abagaro Rè di Edessa.

Ragnò in quei tempi, nella Città di Edessa, vn certo Regolo, nominato Abagaro, o Abgaro. Il quale scritte vna sua Epistola a Christo Signore Nostro, nè meritò poi da lui la risposta.

Vincenzo Bellouacense, nel suo Specchio Historiale, al Lib. 7. cap. 29. sopra di questo fatto, riferisce a punto in tal modo.

De

De minutis Epistolis Domini Iesu & Abgari Regis Ediffena

Adrianus Papa ad Carolum... Revelatione quidam Fidelium de partibus Orientis sepe agnominus quod Redemptor humani generis appropinquante die Passionis, quidam Regi Ediffena Civitatis desiderans eum corporaliter cernere, illumque ad se convocanti, & persecutiones Iudeorum aufereret, & auditas miraculorum operationes, & sanitatum curationes illi, & populo suo impareret & respondit. Si faciem meam corporaliter cernere cupis, en tibi vultus meus speciem transformata ab in linteoidirigo: per quam illa si demum tu formam refrigeres: & quod de me audivisti nequaquam impossibile fieri existimas: postquam tamen complerò ea quae de me scripta sunt dirigam tibi viam ex discipulis meis qui tibi & populo tuo sanitates impertiat, & ad sublimitatem fidei vos perducant.

L'Autore. Alibi quocumque legitur quod Regi Abgari ad eum redierit ad eum in Sidone, in qua facies Salvatoris terribilis erat: cum appropinquasset eius Patrio, absconderunt eum subitis Tegulam: in qua itidem Imago eadem apparuit: & ipsa quidem Sidoniam Romam pervenit: ubi & usque hodie esse videtur: Tegulae verò in civitate remansit, & usque ad praesens ibidem honoratur.

Eusebius in Hist. Eccles. Lib. 1. c. 15. Ipse si quidem Abgarus nomine gentis ultra Euphratem posita Principatum nobilitate tenens morbo quodam corporis irremediabili quantum inter homines tenebatur: qui cum de nomine Iesu, & de mirabilibus virtutum eius audisset, supplex ei per Epistolam factus exorat missum in nomine Domini, diutini morbi vinculis, quibus tenebatur, absolvi. Sed ad praesens quidem a Domino corporis cura eius differtur, dignus tamen effectus est rescripto Epistola Subarocis in qua simul etiam promittitur ei, quod non multo post desiderij sui consequeretur effectum. Et ex ista in Archivis publicis Ediffena Civitatis descripta reperimus, in his chartis quae Regis Abgari servata antiquitus continebant.

Abgarus Vchania Filius Toparcha Iesu Salvatori homo qui apparuit in locis Hierosolymarum: Salutem.

Auditum est mihi, & de te, & de sanctoribus quos facis sine medicamentis, & herbis, & quod verborum tantum coros facis vivere, claudos ambulare, leprosos mundas, & in mundos spiritus ac Demones ejicis: & eos qui longis agritudinibus affliguntur curas, morsuq; suscipas. Quibus omnibus auditis de te statim in antipodibus vnam esse civitatem: aut quia sis Deus, & de Coelo descendis, aut Filius Dei sis, qui hoc facis. Respondeo et ego scribens et rogaverim te, ut digneris usque ad me fatigari, & agritudinem meam qua iam diu laboro, curare. Nam & illud comperi quod Iudei mirantur adversus me, & dolent tibi insidiari. Est autem mihi Civitas, patria quidem esse habetis: qua sustinetis viri, &c.

Exemplum rescripti a Iesu per Ananiam Cursorem ad Abgarum Populobani.

Il tenore dell'Epistola di Christo, è tale. *Abgarus, qui credidisti in me cum ipse me non videris. Scriptum est enim de me, quia hi qui me vident non credunt in me; & qui non vident me ipsi credent, & vivunt. De eo autem quod scripsisti mihi ut venissem ad te, oportet me omnia propter quae missus sum hic implere, & postea quam contempsero, recipi me ad eum a quo missus sum. Cum ergo fuero assumptus mittam tibi aliquem ex Discipulis meis, ut curas agritudinem tuam, & vitam tibi, atque his qui tecum sunt praestet. Et Civitati tuae praestet ut nullus aduersariorum unquam nos exuperare possit, &c.*

Questo è il tenore della Lettera, scritta da Christo, al sudetto Abgari: di cui idoneo Testimonio fu Eusebio Pamfilo, che ambice tradusse dalla Lingua Siriaca, doue scolpire erano in vna Tauola della detta Città di Edessa, nella Greca: e nella sua età conseruate in publiche Tauole.

Testimonij, furono ancora appreso il Baronio, Dario Comite, Efrem Diacono Edesseno, Theodoro Studita, e Cedreno. Il qual dice, che l'Epistola di Christo ancora intiera conseruauasi, e fu in honore, nel tempo di Michele Passagone Imperadore: 600. anni, inanzi della nostra età.

Con tutto ciò da Gelasio Papa, fu tenuta apocrita, non essendo nominata da gli Euangelisti. E pur è vero, che al sudetto Abgari, fu mandata l'Effigie del Salvatore: conforme h'attestano gratissimi Scrittori, come Euagrio Scolastico, e Giovanni Damasceno. Et in Merafrate, gli Arti de' Santi Samone, e Gursi, oler gli insigni miracoli, & apponazione de' Padri del Concilio Niceno, con la celebre memoria

Epistola di Abgario, scritta a Christo Signor nostro.

Risposta di Christo

con la celebre memoria

ogn'an-

ogn'anno de' Greci: e de' Sommi Pontefici Adriano, scriuente à Carlo Magno, e Stefano, nel Concilio Romano, &c.

Il Cardinal Baronio, sopra questa Lettera, scriue così. *Epistola ad Abagarum iudæ solum numeratur inter apocrypha, quia non reperitur ab Euangelistis conscripta, cum tamen reuera constet eam fuisse absque ulla dubitatione receptam ab antiquioribus Patribus, & omnino contemnenda non sit quæ à complures venerati esse noscantur, &c.*

Con questa tengono anco apocriefe le. 3. Lettere, scritte dalla Vergine, à S. Ignatio, a' Fiorentini, & a' Melsinesi. Nelle. 2. prime, non si mostra l'anno, il Mese, il giorno, & il luogo, doue furono scritte, come quella à Melsinesi; la quale trà l'apocriefe, ributta il medesimo Baronio, e doppo lui, Christoforo di Castro. A' quali dottamente risponde il Padre Melchior Inchofer.

Ma Giouanni Bonifacio, al Lib. 1. de Deipar. cap. 8. scriue così. *Quod mihi pro cetera Beatissima Matris facilitate, & humanitate non magnoperè videtur esse mirandum. Si enim Florentini, & Messanenses, suam utraque Respublica ad Beatam Mariam Virginem Epistolam miserunt, non est dubium, quæ Virgo rescripserit, & ambas Ciuitates Cælesti quæ Virginis miserat consolatione repleuerit, &c.*

CAPITOLO LXXXVIII.

Di S. Thomaso Apostolo.

**F**V' di natione Galileo, onde fatto Apostolo da Christo, tra tutti gl'altri, nella Resurrectione di lui, fù il più incredulo, come si disse di sopra, &c.

A lui toccò di predicare l'Euangelio in India, mà prima ch'egli vi passasse, Euangelizò alli Parthi, Medi, Persiani, Brachmani, Hircani, Brattiani, & altri popoli, riducendone molti alla Fede di Christo.

S. Giouanni Chrisostomo, dice, che questo Santo Apostolo, battezzasse gli. 3. Rè Magi, che andarono in Bethlemme, ad adorar Christo.

Passato in Calamina Città dell'India, doue regnaua Sagamo; in questa fù martirizzato, e riceuette la morte, per colpi di Lancia, che gli diedero quei Barbari, doppo, ch'egli vi fece molti miracoli. E ciò successe l'anno di Christo. 75. Imperando Vespasiano.

Hoggi, i Portughesi, chiamano questa Città, doue l'Apostolo fù sepolto, Meliapur, e da lui, S. Thomè. La quale è situata in quella parte dell'India, di quà dal Gange, nella Regione di Choromandel, circa il Regno di Narsinga, sopra la Pescaria, in cui S. Francesco Xauerio, fece molta conuersione d'Anime, alla Fede di Christo.

Tra tutti gl'Apostoli, e Discepoli di Christo, non vi fù, chi più viaggiasse, e spargesse il Santo Euangelio, che Thomaso, il più incredulo d'ogn'altro. Perche a guida di vn Folgore, scorre per tutta l'Asia, fino alla China; per l'Africa, & America ancora; predicando la parola di Dio, fino nel Chile, parte Meridionale del Perù, come in esso, & in altre Regioni esterne, si trouaronole vestigie della Fede Christiana, da lui in quelle parti seminata, &c.

CAPITOLO LXXXIX.

Di S. Mathia Apostolo.

**N**Acque in Bethlemme, è fù della Tribu di Giuda, ammaestrato nelle discipline (massime nella Legge) da vn Simone, huomo illustre in Sapienza.

Egli, essendo posto in concorso con Gioseppe, cognominato il Giutto, Cugino di Christo, per essere Figliuolo di Maria Cleofe, e di Alfeo; per sorte gli toccò l'Apostolato, che già tenne Giuda Iscariotto, &c.

Essi data la dignità à Mathia, e non à Gioseppe, per che questo fù Dottore: Es in quel sacro Collegio, Dio, non volse di questa sorte d'huomini, che al più delle volte, (leuatone i buoni) con le loro caualationi, e sciugliezze, confondono il Mondo. &c.

S. Thomasse muore in India, nella Città di Calamina, col pito di Lanza.

Viaggio di S. Thomaso.

Creato Apostolo in re- se di Giuda

Médoza Ri-

Riceuto, con gl'altri lo Spirito Santo, in forma di Lingue di Fuoto; à lui toccò di soggiogare à Christo la pertinace Giudea; non con altre armi, che con la parola del Signore. E con miracoli, e con le sue predicationi, nello spatio di .33. anni, conuertì alla Fede molti ostinati Hebrei.

*Euangelizò la Giudea.*

Mà mentre predicaua l'Euangelio, nella Sinagoga, in Galim Terra di Galilea, che da' Romani, si disse Giscali; preso, e legato da' Giudei; fù al fine d'ordine del lor Pontefice Anano, in Bleraschila, che Casa de' Lapidatori suona, lapidato, e percolso con la Scure; cioè, tagliarogli il Capo.

*È martirizzato nella Città di Giscali.*

Dorotheo Vescouo di Tiro, dice, che S. Mathia, predicò nell'Etiopia Inferiore, fra gente barbara; e che quiui morì.

Così anco dice Niccforo Callio: e morì l'anno di Christo .66. in circa, sotto Nerone Imperadore.

C A P I T O L O . C .

*Di S. Paolo Apostolo.*

**I**L nostro S. Paolo, fù di natione Hebreo, della Tribu di Benjamin, e secondo il Villegas, nacque in Giscali Terra di Giudea, mà fù nudrito nella Città di Tarso in Cilicia; la quale essendo soggetta a' Romani; gli suoi Cittadini godeuano il Priuilegio.

Studiò Paolo, la Legge, in Gierusalemme, sotto il suo Maestro Gamalielle, hauendo per compagno nello Studio S. Barnaba.

*S. Paolo interuenne alla morte di S. Stefano.*

Nel Martirio di S. Stefano Protomartire, mostrandosi diligentissimo, guardaua (ancor giouanetto) i mantelli di quei, che lapidauano il Santo.

Egli cominciando à incrudelire contra i nouelli Christiani, (come si narrò ne gli Atti dell' Apostoli) grandemente gli perseguiò, finche appresso la Città di Damasco, apparendogli Christo, come si disse, lo conuertì. Doppo la cui conuersione, viaggiò prima in Arabia, colà predicando l'Euangelio, e dappoi passò in Cipri, con con Barnaba suo compagno, dove nella Città di Basso, o Papho, conuertì il Proconsole Sergio Paolo; facendo per miracolo accorare Elmas Negromante, che lo contradiceua.

*Conuertito alla Fede, Euangelizò in molte parti.*

Euangelizò dappoi in molte Città dell'Asia, e Grecia, come si narrò ne gli Atti de' sudetti Apostoli, e ritornando in Palestina, fù d'ordine di Festo Presidente, o Governatore, mandato à Roma, al Tribunal di Cesare; à cui Paolo stesso si era appellato, come Cittadino Romano.

In questo viaggio, parò diuersi traagli, doppo il naufragio di Malta, già Melita, passò in Siracusa, e poi nella Città di Reggio, come narra l'Euangelista Luca, &c. Passò anco il nostro Paolo, in Spagna, conferma nota S. Gregorio, nel Lib. de' Morali. S. Anselmo, S. Giouanni Crisostomo, S. Epifanio, S. Isidoro, Sofronio, Beda, Dorotheo, S. Thomasso d' Aquino, con molti altri, &c.

*È decollato in Roma, sotto Nerone Imperadore.*

Ritornato in Roma, fù martirizzato con S. Pietro Apostolo, sotto Nerone, essendogli stato tagliato il Capo, come ad huomo Nobile, e Cittadino Romano, nella via Ostiense, in quel luogo, che hora chiamasi Tre Fontane, &c.

Dicono molti graui Autori, che Paolo, partito dall'Isola di Melita, toccò prima i lidi Siciliani in Siracusa. Dalla cui passando poi alla Città di Reggio in Calabria, traghetasse il Faro in Messina; in quale conuertita alla Fede di Christo, vi lasciasse Pastore, & Vescouo S. Bachilo, suo Discipolo. Con tutto, che il Prencipe dell'Apostoli Pietro, in Sicilia, vi trassinò per Predicatori Panceratio, e Martiano, il primo Vescouo di Taormina, & il secondo di Siracusa.

Il tempo, che Paolo, passò in Messina, e fù in Roma, secondo la narratione dell'Euangelista Luca, vuole il Baronio, che fosse nel Mese di Maggio. Mà Beda, & Vsuardo, dicono il Giugno.

Theodoro, sopra il Salmo. 116. e l'Epist. 2. à Timoth. cap. vi. facilmente persuade la venuta dell'Apostolo in Sicilia, contra quelli, che ciò negare volefsero; poi che Scrive. *Paulum, & in Italiam, & in Hispaniam peruenisse, & insulis quoque Maris inuenibus: & uisitacem astulisse;*

L'Euang

*S. Luca, scriuendo succintamente, molte cose per breuità lasciò di narrare.*

L'Euangelista S. Luca, scriuendo succintamente ne gl'Atti delli Apostoli, molte cose lasciò per breuità di narrare. Il che non per questo negare si doue, che S. Paolo, passasse da Reggio, à Melsina, ed a Putcolo, o Pozzuolo, à Napoli. Che nè meno dell' Arcopagita Dionisio, in Athene, ne fece molta mentione, &c.

Con facile congettura, cruder si puole; che l'Apostolo, doppo la prigionia di Roma, passando in Oriente, ritornasse à visitare in Melsina, quei nouelli Christiani; che lasciati vi haueua, sotto la cura del Pastore Bacchilo, conforme fatto haueua in Reggio, sotto Stefano Niceno.

Ottauio Gaetano, appresso Cornelio à Lapide, scriue ( parlando del nostro Paolo Apostolo, in questo particolare). *Paulum Fretum Sianlum nauigantem, conspexisse Messanam, sed non adijisse, vt concedit Constantinus Lascaris; adijisse uero eum, postquam è primis Neronianis uinculis liber rursus Prouincias, & Siciliam vt uidetur (immitq; Chrysostomus) peragrauit. Traditio est Messanensis Ecclesia's. Paulum Messanensibus Bacchylum Episcopum profecisse. Sanè quot annis ea in Vrbe supplicationes habentur Festo cōuersionis Sancti Pauli, in memoriam Bacchyl. Episcopi, Messanensi Ecclesia à Sancto Paulo Prepositi, ac uetus mos in ea Ecclesia est deducendi per Urbem reliquias Sancti Pauli, &c.* Così il sudetto, &c.

*Donde approdò l'Apostolo S. Paolo, in Sicilia.*

Quel lido di Sicilia, donde sopra la Naue Alessandrina, approdò il nostro S. Paolo, si hà per antichissima Traditione, che fosse appresso la Terra di Zampileri, in quella Maritima spiaggia amena, che è tra le Città di Taormina, e Melsina; nel cui vicino colle, uede si hoggi il grande, e famoso Monasterio di S. Placido, dell'Ordine Benedettino; del quale hora n'è Abbate il P. D. Flaminio Patè Melsinese, degno Prelato del suo Ordine, e digran merito, ben conosciuto da noi:

Quà, che .10. miglia si fa lontano da Melsina, verso il Vento d'Otto, si dice, che poi colà passasse ad Euangelizare quei Cittadini, il nostro Apostolo. Di che il predetto Gaetano, & in lui Cornelio à Lapide, dice. *Lenta fuit nauigatio Pauli per artem Sicilia, non sine magna Dei Prouidentia, quò Siciliam collustraret, & quos posset predicazione ad Christum perduceret, &c.* Nel cui lido, calpestrato dal Santo, i nouelli Christiani Melsinesi, in memoria di ciò, si hà, che vi edificassero vna picciola Chiesa ( se bene indiritto di gran pietà ) in honore del Dottore delle Genti, che fino al giorno di hoggi si vede.

*Chiesa di S. Paolo antichissima, circa il lido di Zampileri.*

Per tanto, quà si fa la Festa à gli .8. di Settembre, il giorno istesso, che in Messina, à Lapide. con solennità, e trionfo, si fa la memoria della Lettera, ottenuta da Maria Vergine, nel giorno della sua Natiuità.

Da questo luogo è fama, che l'Apostolo, à piedi entrasse in Messina; il grido delle cui meraviglie (& in particolare il prodigio di quella Colonna, la quale si accese nella Città di Reggio in Calabria, mentre predicaua; essendosi in tempo di notte consumata la candela, che sopra di quella daua lume à gl'Vditori, che anco hoggi di in parte arsa si vede), molto prima era penetrato.

*Quanto tempo dimorò in Messina.*

Il tempo della dimora dell'Apostolo, in Messina, non si hà in detta Traditione; affermando solamente, che in .2. giorni distinti, haueffe fatto .2. Prediche. Vna della Passione, e morte di Giesù Christo Crocifisso, e l'altra della B. Vergine, e dell'Incarnazione del Verbo Eterno. Che furono come vn compendio dell'Euangelica Dottina. Insegnando ne' seguenti giorni al Popolo Messinese, gl'altri Misterij necessarj al Battesimo, cò assegnarli il primo Vescouo Bacchilo, come si hebbe per antica fama, e lo riferiscono diuersi Autori, conforme più oltre meglio lo confermatemo.

Il sudetto Ottauio Gaetano, nel Martirologio de' Santi di Sicilia, ne fa mentione con queste parole, à 25. di Gennaio.

*Messana. Solemnis Processio in memoriam Ordinationis primi Urbis Episcopi Bacchyl. à Sancto Paulo, &c.*

Alfonso Villegas, riferisce, che nauigando il nostro Apostolo à Roma, venuto in Reggio; in cui Euangelizando, operò quel Miracolo della Colonna ardente; fosse per la fama della sua predicatione pregato da Melsinesi, à passare nella loro Città. Il quale andatoui, & hauetoui quei .2. Sermoni, secondo il Castro; eccitò di maniera l'animo de' detti Melsinesi, che inteso dall'Apostolo, doue la B. Vergine all'hora

*Buò figlio Ottauio Gaetano. Cornelio, Tirino.*

*Samperi. Iconol.*

affiora viuente dimoraua, rispedito 2. Ambasciatori, ò Legati. Iquali arriuati in Gierusalemme, come nouella Christiani, e supplicata la Vergine, di voler essere Padrona, e Protettrice della lor Città; meritarono riceuere da quelle Santissime mani una Lettera, in risposta à medesimi Messinesi, in lingua Hebraica.

Christoforo di Castro, che più succintamente recita ciò che dice il Villegas, (cō- eradicendo al quanto questa Lettera) così narra in tal particolare. *Dum Paulus Romanum proficiscens esset Rhegi, rogatus à Messanensibus, duas habuit conciones, unam de Incarnatione Verbi, & Mariæ Virginitate adhuc uiuentis, qua excitati, duas miserunt Nuntios Hierosolymam, protestationem illius deposcentes, per quos illa misit unam Epistolam Hebraicè scriptam manu sua.* Così il Castro.

Un simile riferisce vn antico M. S. appresso Giacomo Leontino, come dice nella sua Opera Melchiotre Inchofet. &c.

Stimò il volgo, che la uentura di S. Paolo in Messina, fosse stata quando andò prigione in Roma, per commandamento di Nerone, essendo capitato da Siracusa, in Reggio, secondo lo narra S. Luca, negli Atti de gli Apostoli, al Cap. 28. *Inde circumlegentes deuenimus Rhegium, & post nonam diem flante Austro, secunda die uenimus Puteolos. &c.* La quale opinione è molta difficile à sostentarsi, anco da gl'huomini dotti. Mà seguitando il parere di alcuni Intendenti; il nostro S. Paolo, più volte venne in Sicilia.

S. Luca, ne gl' Atti di detti Apostoli, come è commune opinione de' Dottori, non descrisse tutti i viaggi, e peregrinationi dell'Apostolo. Mà S. Giouanni Chri- stomo, dice in più luoghi, e nell' Hom. 2. sopra l'Epistola a' Romani, accenna d'el- ser uenuto. 3. volte in Sicilia, in questo modo. *En Tabernaculorum artifex non ipsam tantum Graciam, sed etiam & barbaram terram conuertit; cum qui apud illos, qua ageretur, qua circumgeretur Plato, ter in Siciliam profectus, &c.* Meglio lo dimostrano più oltre, &c.

Quindi è che S. Girolamo, afferma. *Paulus per Pamphylia, Asiam, Macedoniam, & Achatam, & diuersas Insulas, atque Prouincias ad Italiam quoque, & in ipso scribit ad Hispanias alienigenarum portatus est Nequibus, &c.* Onde S. Luca, par che tutto ciò rinferri in quelle breuissime parole nel cap. 9. degl' Atti Apostolici. *Loquebatur quoque gentibus, & disputabat cum Gracis, &c.*

Per tanto si giudica, che S. Paolo, passasse, e nella Magna Grecia, e nella Sicilia, parte di essa, dopò, che si trattenne con S. Pietro in Gierusalemme, che fù dall'an- no. 38. fino al. 41. di Christo. Et essendo in Reggio, colà fosse inuitato da' Messinesi, come si dice nella Traditione. *Cum esset Beatus Apostolus in Calabria in Comitatu Rhegijs Euangelizans, fuit uocatus mirabili deuotione à Populo Messanensi. &c.* Il che accor- dasi con la data della Sacra Epistola, che fù nell'anno 42. &c.

Si parti dunque l'Apostolo, da Reggio, per uenire in Messina, & è credibile, che fosse dalla corrente del Easo (come spesse volte suol auuenire in questo Canale) por- tato verso l'Ostrò, in quella sopradetta spiaggia, che gl'habitanti chiamano fin hora, la Cala di S. Paolo; &c.

Ambascia-  
dori Messi-  
nesi, inuati  
alla B. V.  
in Gierusa-  
lemme.

Quando S.  
Paolo, ven-  
ne in Mes-  
sina.

S. Paolo, 3.  
volte passò  
in Sicilia.

S. Paulo  
dalla Città  
di Reggio,  
fù chiama-  
to da' Mes-  
sinesi.

CAPITOLO CL

Gli Messinesi, riceuuta la Fede di Christo, & inuati Ambasciatori in Gierusalemme, alla Madre di Dio; da lei ottengono una S. Epistola, e la Protezione perpetua della lor Città.

**H**Or hauendo i Messinesi, inteso, che Maria Vergine, Madre di Christo Giesù, Redentor del Mondo, ancor uiuua fra' mortali pieni di allegrezza, manda- rono quella loro felice Legatione, come nell'istesso modo, andarono altri per vede- re, e godere di presenza quel Celeste Prodigio. E per ciò Lucio Dexterò, nell'anno. 35. dice. *Diuersi per Hispanias mortem Christi Resurrectionemque denunciant, & Maria uisam, ad quam frequens ex Hispania fiebat peregrinatio. &c.*

E Santo Ignatio Martire, nell'Epistola, che scrive à S. Giouanni Apostolo, & Euangelista, (come di sopra) dice, che i primi desiderij di coloro, che si couertiuano

alla Fede di Christo, così huomini, come donne; erano d'andare à vedere la Madre di Dio. *Sunt hic multa de mulieribus (dice egli) nostris. Mariam Iesu videre cupientes, & quotidie de nobis ad nos discurrere volentes, ut eam contingant, & videri eius tractent, qua Dominum Iesum aluerunt, & quaedam eius secreta promittuntur Mariam Iesu, & hactenus excitauerunt viscera nostra, & cogunt valde desiderare aspectum huius, si fas est Iuri, Cælestis Prodigij, & sacratissimi spectandi. &c.* Onde non si marauigli alcuno (dice il Samperi); se' Messinesi, ancor loro, e per quello, che vdiuano dell'altre nationi; è per quell'ardore, che à gl'animi loro, con la sua predicatione impresso. S. Paolo non potendo andat tutti di persona, habessero mandato con l'Apostolo (in nome di tutti) Legati alla Regina Vniuersale; in segno del tuono loro vassallaggio.

*Ambasciadori Messinesi, ottengono la Protezione della lor Città con vna Epistola.*

*Antica tradizione della S. Lettera, à Messinesi.*

Questi fortunati Ambasciadori, arrivati in Palestina, prostrati a' piedi della Vergine, & espostagli la loro ambasciata, col presentarla Lettera della lor Città; alle giuste demandé di essi, la Regina dell'Vniuerso, con liero sembiante, e prontezza, acconsentì. Lodò la Fede loro, approuò i desiderij, accettò la Protezione del Popolo Messinese, & alla memoria immortale de' posteri, dato di piglio alla penna, consegnò nelle carte quanto le veniva chiesto, &c.

In vna antica Traditione di questa S. Lettera, leggesi in vn M. S. queste parole. *Cum Beatus Paulus Apostolus esset in Calabria in Ciuitate Rhegi, Euangelizans omni creatura. Euangelium Domini, iuxta illud D. Marci. cap. 16. fuit vocatus mirabili denominatione à Populo Messanensi, vnde venit, & prima die predicauit de Domini Nostri Crucifixi Passione, secunda verò die de Virginitate B. Mariæ, & de Incarnati Verbi Mysterio. Quibus auditis ipsa Vniuersitas Messana instantè, & instatissime interrogauit: Vbi residebat ista Regina Cælorum Mater Dei, cui Beatus Paulus respondit, Hierosolymis moratur, & ad huc venit. Repleti gaudio Messanenses instituerunt Legatos, qui vna cum ipso Paulo Natiuo se Hierosolymam conuulerunt. Vnde facta prius oratione, B. Virginem in Dominam susceperunt, qua sanctissimis manibus proprijs subscripsit in quodam Chirographo, acceptando, & confirmando omnia, appellando se Protectricem Perpetuam suæ Messana. Quod Chirographum ex Hebraicis Literis fuit à B. Paulo in Græcas literas translatum, temporibus verò nostris à Constantino Lascure viro praestantissimo à Latinas literas translatum esse affirmo senore sequentis, &c.*

Il tenore di questa Sacra Epistola, tale dall'Hebraico, e Greco, fù nel Latino, interpretato.

*Tenore della Sacra Lettera.*

*Maria Virgo, Ioachim Filia, Dei humillima Ancilla Christi Iesu Crucifixi Mater, ex Tribu Iuda, stirpe David, Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris Omnipotentis Benedictionem.*

*Vos omnes fide magna Legatos, ac Nuncios per publicum documentum ad nos misisse constat, Filium nostrum, Dei genitum, Deum & hominem esse fatemini, & in Cælum post suam resurrectionem ascendisse: Pauli Apostoli electi predicatione mediante, viam veritatis agnoscentes. Ob quod vos, & ipsam Ciuitatem benediximus, cuius perpetuam Proteccionem nos esse volumus, &c.*

La data di questa Santa Epistola, scritta dalla Vergine a' Messinesi (come di sopra) è in questo modo.

*Anno Filij nostri. XLII. Indictione. l. III. Non. Iunij. Luna. XXVII. Feria. V. ex Hierosolymis.*

*Maria Virgo, que supra hoc Chirographum approbauit, &c.*

Ricueettero quei fortunati Oratori, tal risposta in scritto, e con celeste benedizione, e parole di cortesia, licenziati dalla Vergine, tutti ripieni di spirituale allegrezza, e d'interna consolatione, ritornati alla Patria; al Santo Vecouo Bacchilo, & al Popolo Messinese, che con ardentissimo desiderio, il fine di quall'Ambasciata attendea, fù questa Sacra Epistola consegnata, e recitata in publico.

Chi non sà, che questi Ambasciadori, esposta la loro Ambasciata alla Vergine, detto hauerebbero, ciò che scrisse Federico Traietense: *Magnum solacium hominibus fuisse, videre Matrem in Terra, cuius Filius domabatur in Cælo, &c.*

Crebbe tanto ne gl'animi della Antichi Messinesi, l'ardore della deuotione, verso di questa souerana Regina, che in tutte l'attioni, faceuano pomposa mostra di lei; Onde ne' Scudi loro costumarono di metterui per insegna, vn M. con significar il nome

*Allegrezza de gli Ambasciadori Messinesi, Per la S. Epistola.*

nome di MARIA; dichiarando in questa guisa, che sotto della sua protezione militavano. Il che apertamente si vede, fino al presente, in alcuni Scudi simili antichissimi; & in vno in particolare, che si conserva appresso Don Giuseppe di Ballamo, Cavaliere Mefinese, attorno di virtù singolari. Che lui dicea esser stato di Antonello di Ballamo, suo Bisauo, come ascrive il Padre Clemente Lardia da Mefina, dell'Ordine de' Minimi di S. Francesco da Paula, Theologo, e Predicatore eminente; più volte frate Provinciale, nella sua Religione. Et al presente, in questo Conuento del Santissimo Sepolcro, Lettore della Sacra Scrittura.

Di vantaggio questo stesso si scuopre in vn' antichissima Torre (hoggi rifatta) di certa Possessione del sudetto di Ballamo. Che si uana in S. Stefano, 6. miglia discosto da Mefina, e non molto dalla marittima spiaggia, verso di una collina; si uide scolpito nello Scudo, questa lettera M. preggiandosi tanto gl' antichi Mefinesi, della protezione di questa Sourana Signora de gl' Angeli, che in ogni cola faceuano spiccare la loro deuotione. Così anco le Nauti, Vascelli, & altri Legni, che dall' Arsenal di questo Porto si partiuano; ne' loro Stendardi, uedeuansi suentolare l' Insegne, ne' Scudi imprese, con le lettere M. significando il nome di Maria.

Parimente gl' antichi Mefinesi, da quali, secondo Strabone, Pausania, Macrobio, & altri, i Mefinesi, discendono; usarono questa simile Lettera. Onde il Pizzio, Lib. 42. dice. *Solmos fuisse in Scutis suis literam hanc M. fulgere.* Che conforme a questo dice Lorenzo Valla; in p. c. *Matteo de' Nominibus Maria, Cuius, M. Nomen Maria intelligendum esse*; per manifestare gl' antichi Mefinesi, e nouelli Christiani, la lor Fede, nella Trinità delle Persone Diuine. Perche, come riferisce l' Idiota nel Tom. 3. *tit. Sacerdotum Patrum. 5. Dedit tibi Marieta Trinitas nomen, ut in nomine suo omni genuflectatur.* E S. Bernardo, *super missus est. Apoc. de Concept. Virginis. cap. 2. Maria nomen est Celo dolosum.* &c.

Sidice, che questa Lettera, dall' Hebraico, trasportata fosse nel Greco dal nostro S. Paolo; e nel passato Secolo, tradotta in Latino da Constantino Lascari. Di cui ne scrisse il Murio Giustinopolitano, nominato dal Villegas. Giosepe Buonfiglio, vuole, che non Paolo Apostolo, traducesse la Lettera, dall' Hebr. nel Greco; ma il sudetto Lascari.

L' Esemplare di questa Lettera, più corretto, rapportato fu dal Murio, soprannominato. Et è conforme à gl' antichi M. S. che non differisce dalla tradizione del Lascari; e da quello antichissimo Esemplare, che trouato fu nella Città di Bologna in Romagna, circa l'anno del Signore. 1602. dall' Arcivescouo Alfonso Paleotto, nell' Archiuio, o Biblioteca di quella Città, come gli si assicuro, hauendo mandato sino à Mefina; per mezzo di F. Giovanni Capri Sacerdote, e Religioso dell' Ordine Militare di S. Giovanni, che quivi per alcuni suo affari dimoraua; &c.

**CAPITOLO GIE.** *de' Autori Pevastieri, che scrissero intorno alla Lettera della B. Vergine à Mefinesi.*

**Q**uà mi darà licenza il Lettore, che io sopra di questa Sacra Epistola, facci alquanto di Digressione; portando auanti gl' occhi di tutti, cioè che di essa, molti Antichi e Moderni Scrittori ne sentirono. Tra gl' più gran Autori, che di questa Epistola, fanno honorata mentione, il Corisco di tutti è Flauio Lucio Dextero, di cui S. Girolamo, ne parlan nel Libro de' Scrittori Ecclesiastici, &c.

Gli suoi Eragmenti ritrouati furono (non sono molti anni) nell' antichissima Biblioteca Fuldense di Buchania, in Alemagna, commentati da eruditissimi huomini, &c.

1. Questi scrisse; e fiorì ne' tempi di S. Agostino, di S. Ambrogio, e di Paolo Orsio. Egli in due luoghi della sua Chronica, fa mentione di essa. Nell' anno. 86. della Salute, quando la sua Memoria era celebre appresso i Mefinesi. *Apud Messanenses celebris est memoria B. Virginis Maria, missa prius ab eadem dulci Epistola.* E circa

*Deuotione de gl' antichi Mefinesi, verso la Vergine.*

*Traduzione della S. Epistola.*

*Flauio Lucio Dextero.*



l'antico. 430. quando smarrita si trouò nell' Archiuio di Messina. *Hoc tempore in Tabulario Messanenſi reperia est quadam Epistola Hebraice exarata à B. Virgine ad eosdem Ciuēs Messanenſes, & maximi ducitur. &c.*

Fù in quei tempi così celebre l'inuentione di questa Sacra Epistola, che il grido di quella fama, volò fino alle Spagne, doue Lucio Dextero, era soprintendente del Pretorio. Il quale si spinse a' registrarlo ne' suoi Annali.

Costantino  
Lascari.

2. Costantino Lascari, huomo eruditissimo, e dottissimo delle Lettere Greche, e Latine, che fù di molta autorità nel suo Secolo; & il secondo Testimonio, è d'oppoi Dextero.

Questo per publica autorità, tradusse, dall' Idioma Greco, nel Latino, l'Epistola, ritrouatosi il suo Esemplare; & illustrò la Traditione, essendosi già nelle riuolte della Sicilia, smarrito l'Originale Hebreo, scritto dalla Vergine, come testifica il Dextero.

Egli al Prologo, nell'Epistola della B. Vergine a' Messinesi, dice. *Non mirramur unum quod ab externis penitus ignoratur, in laudem Beatae Mariae Virginis, & ipsius Ciuitatis, &c.*

Molto bene sapuasi appreso i Messinesi, questa antichissima Traditione; ma dagli esteri, e forastieri, era cosa noua. Per il che all'hora dirògolsi per tutto, andando alle Stampe; con vna, come Prefazione, o Relazione, di tutto il succeduto, come di sopra; &c.

Murio Giu-  
stinopolita-  
no.

3. Segui à questo il Murio Giustinopolitano; Historico di non poca autorità appreso gl' Italiani. Il quale nel primo Libro della sua Sacra Historia, apporta con l'Epistola, la Traditione di essa; &c.

Alfonso  
Villegas.

4. Alfonso Villegas Spagnuolo, huomo pio, & erudito; anch' esso lo porta nel Historic Ecclesiasticò, al Tom. 2. Leg. cap. 20. &c.

Pietro Ca-  
nisio.

5. Pietro Canisio, della Compagnia di Gesù, (lodato dal Baronio) segnalato in Dottrina, e Santità nel Lib. 5. della B. Vergine, dice. *Apud Siculos exat insignis Respublica Messanenſium, quae aliam Epistolam (prima detto haueua dell'altra Epistola, data à Fiorentini) ab eadem Virgine missam predicat; atque, vt audio reuerenter in suis Seruijs asseruat. Haec ego velut Marianae Obiurnatis Symbola dixerim, quibus talem tantamque Matrem de multorum etiam absentium, longinquè diffitorum salute, non parum sollicitum fuisse ipsa declarat. &c.*

Martino  
Nauarro.

6. Martino Nauarro, diligente Scrittore, nel Libro dell' Oratione, & Hora Canoniche, tra l'altre cose, che narra della Vergine, dice. *Quin etiam mihi nunc haec prelo subiicimus, allas nite est, cuiusdam eruditissimi testimonium, quo affirmat Constantinum Lascarium, vna no' eruditione praestantem, et in studio à Greca in Latinam Epistolam, quandam breuem, tam ab illo antea ex Hebreo factam Graecam, qua ipsa Virgo Mater amantissime in suam protektionem suscepit Ciuitatem Messanensem, qua à B. Paulo apostolo edacta, ipsa ad huc viuentem per suos Legatos reuerenter visitauerat. &c.*

Glo: Carta-  
gena.

7. Giouanni Cartageria, famoso Theologo de' nostri tempi, nel suo Terzo Tomo, lib. 14. hom. 1. dice così. *Extant & aliae duae Epistolae B. Virginis, quas Messanenſes, Florentiniq; se accepisse gloriantur à Deipara missas. E poco doppo, dice. Ego vero non video cur his Epistolis humana fides adhiberi non debeat, vt enim à recentioribus exortitur, illas accepit eruditissimus Canisius, & insignis Considerator Hieronymus Ferrarum, qui illam quae ad Florentinos spectat, praecorone explicuit, vigesimo quinta die Octobris, annis millesimi quadringentesimi nouagesimi quater. Accedit quod, cum antiquissima, & in memorabilibus scripturis huius ceteris vrbis tradita, quod B. Virgo eas per Epistolas iulucit, hoc in tempo uere fuisse rem esse constat. &c.*

Gio: Maria  
Tarsia.

8. Giouanni Maria Tarsia, nel Lib. Excelsa Virginis Monarchia. Lib. 4. cap. 10. di questa Epistola, narra il simile, che dice il Murio Giustinopolitano, &c.

Christoforo  
Verruchino

9. Christoforo Verruchino, dell'Ordine Cappuccino, nel Lib. Medit. cap. 77. num. 10. dice. *Hinc factum, vt cum omnibus abunde Hierosolymae copia non suppeteret, desiderata Virgo per literas requireretur, & in vota secleretur, nec esset, qui summe benignum ab ea responsum non ferret, quem admodum nonnulli contigit errant Ioanni, Ignatio, Ciuitatibus Messanae, & Florentiae, &c.*

Giouanni  
Viguerio.

10. Giouanni Viguerio, nel Lib. In Rit. de Myst. Incarn. cap. 20. Tempore (dice egli)

(dice egli) *vita sua non egerunt Apostoli congregatione Concilij, quia eius resolutioni omnes in omnibus assentiebantur, qui poterant ad illius accedere, accedebant, & instituebantur & per eos etiam alij per literas, unde legitur literas Dni Ignatii ad eam, &c.*

11. D. Pietro Antonio Spinelli, della Compagnia di Gesù, huomo pio, & erudito, nel Trattato delle Feste, e Tempj della Vergine, num. 55. riferisce in questo modo. *Non immerito Messanensium Urbem gloriari se recepisse Epistolam à Deipara in terris adhuc agente, & inter alia Tempia eiusdem nomine Sacra, Cathedralem Aedem: Assumpta Virgini, insigni magnificentia constructam habere; quam quidem Thomas Fazellus à Messanensibus conditam à pulcherrima esse, & quo ad interiorum cultum cuiuscumque Italia non temere comparandam, &c.*

Pietro Antonio Spinelli.

12. Giovanni Bonifacio, della Compagnia di Gesù, nell'Historia Verginale. Lib. 1. cap. 18. dice. *Fieri octavae forsasse potius, ut hoc tempore literas illas ad Civitates Florentinam Messanensiq; dederit, quas ipse actant, & à Virgine se habere gloriantur, quod mihi pro cetera Beatissima Matris facilitate, & humanitate non magnopere videtur esse mirandum. Si enim Florentini, & Messanenses suam utramq; Respublicam, ad Beatam Mariam Virginem Epistolam miserunt, (Vides sic ponas Historicorum quorum est Religio in utraq; Urbe antiquitatis indagare) non est dubium, quin Virgo respexerit, & ambas Civitates, qui Virgini mos erat, consolatione repleverit, &c.*

Gio: Bonifacio.

13. Francesco Visario, o Biuario, nel Commentario, sopra il predetto Lucio Dextero, scrive anch'esso in questo particolare, &c.

Francesco Visario.  
Gio: Pietro Odescalco.

14. Giovanni Pietro Odescalco, dell'Ordine de' Chierici Regolari, fatto poi Vescovo di Vigevano; nell'ottavo Discorso del suo Libro, così narra. *Non contenta huiusmodi Magistra, Doctrina domi exat & operibus Vniuersa prodasse Ecclesiam, multarum praeerea particularium Ecclesiarum susceperit curam, quibus penquam nulla, satisfactioque tradita documenta, nec non impensis largà manu gratia ac beneficis, amplius eas favore prosecuta est. Cuius rei clarum perhibens testimonium litera, qua hodieque asseruntur, exarata (quom admodum creditur) ab hac Virgine ad Ecclesiam Florentinam, & Messanensem, signa dubio procul eadem tenent, quam ipsa, Mater dixerit amantissimo unigenita, circa eam salutem gerit, mentem impensam habet, &c. Così il suddetto, &c.*

15. Francesco Fasano, del medesimo Ordine, nel suo Lib. par. 2. lib. 1. cap. 23. ancor lui ne parla, &c.

Francesco Fasano.

16. Giovanni Battista Magnauacca Cremonese, nel Lib. Edit. Venet. 1619. &c.

Gio: Battista Magnauacca.

17. Giovanni Battista Nouato, nel Lib. De Eminentia Deiparae Virginis Mariae. Secondo Tomo, al cap. 1. così dice parlando dell'Epistola della B. V. scritta à Melisinesi. *Pradictam Epistolam verò à B. V. fuisse exarata omnium ponderis argumenta suadent, primò Flavius Lucius Dexter sub anno Christi. 80. at.*

Gio: Battista Nouato.

*Poi segue: Secundo omnino verisimile est, quod à Messanensibus: prae dictione Dni Pauli fama Deiparae adhuc superstitis ad ipsos debita, Nuncios ad eam miserint, & consequenter omni cum probabilitate affirmari potest ipsam scripsisse Epistolam, quon Messanensem a Populum in sui tutelam se recipere attestaretur, femina Virgo etiam ad se non confugientes solet adiuuare, ut patet ex illis verbis: NON HABENT, sane multi è magis confugientes. Tertio Ecclesia multam suam videtur huius parri, qui nunquam saltem Epistolam improbat, cuius historia publicè in Ecclesia Cathedrali Messanensi de publico conspicitur. Quarto, quando populus ad aliquem venerandum confluxit, maximum illius sanctitatis argumentum habetur, id enim ex Spiritus Sancti impulsu fieri existimatur, in à cuius predicta Epistola ab Universitate Messanensi formidet habeatur, quod à Deiparae conscripta sit, & hinc ad eam peculiari deuotionis affectu venerandam quam plurimum existant, sane hanc excitationem à Spiritu Sancto esse, conicere possumus, atque adeo causam talis reuerentiae in veritate simulari potest, & prudentissimè caudendum est, &c.*

Poi dice: *Respondet, non mirum, quod Baronius existimauerit Epistolam pradictam fuisse apocrypham, quia ad eius manus non peruenit Historia dicit Flavius Lucius Dexter, ipse enim Baronius Tom. 4. anno 392. affirmat, Historiam Flavius Lucius Dexter in magnum datum nostram, & notam omnem mutuum perisse, sed reuera, talis historia non perijt, de cuius veritate legatur Epistola, quam conscripsit Euthandus Sancto Patris Regimundo Episcopo Illiberitano, quae exat in principio dicitur Historiae Flavius Lucius Dexter impressa Cesaraugusta, anno 1619. &c.*

18. Hip-

Hippolito  
Marraccio.

18. Hippolito Marraccio Luchese, della Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio, in vna sua Opera, stampata in Roma l'anno. 1643. appresso Francesco Moneta, intitolata. *Apostoli Mariani, seu de singulari Sanctorum Apostolorum in Mariam Deiparam Virgine pietate*. Difende mirabilmente la Lettera, scritta dalla Vergine a Mefinesi, al Capo Terzo, parlando di S. Paolo. E riferisce largamente l'Historia con l'attestazione di molti Autori, contra l'Annoimo, con grati ragioni, &c.

Al Capo. 3. C. 115. di S. Paolo, dice così. *Iam illud, Filium nostrum, quis praeter Virginis moderationem, ac humilitatem dicat? An superbe iactare Christum Filium suum, se Matrem esse eius, quem Deum predicarent Apostoli? at nomen Christi ne dum apud Iudeos adeo gloriosum illo tempore fuit habitum, ut multum ex ea gloriatione Virgini concederet; quin probrosum, legibus, & supplicijs flagellatum, ipsi quoque eius nominis predicatorum omnium daris obnoxij, exosi, & perosi. Apud gentes fortasse recens conuersos (Mefanenses dico) reris speciosum aut a populari expositum? at istis ea Virginis scriptio, necessaria fuit in religione institutio, ut illam profusus ipsam ex ea quoque confessione recoderent, quam non ita pridem Pauli praedicatione didicissent. Sed enim numerus multitudinis singulares Anonymi aures offendit. Quid istud, Filium nostrum? dicat verò mysterium, si ignorat scribentis intentum; summa in ea formula elucescit humilitatis nota cum reverentia coniuncta quando quae matrem se non negat in tempore, in patrem, qui aeternus est, voluntatem quoque, & potestatem ex electa Virgine post saecula generandi refundit, ut verè sit ille filius matris virginis, cui illa carnem dedit, humanamque substantiam, verè sit, & Filius aeterni Patris, qui in suo in visceribus Virginis Verbo, Spiritu Sancto navante, nutritus est ex purissimis sanguinibus substantiam naturae Verbi in eiusdem persona copulavit; ut non immerito, representim flagitante, Virgini dicendum fuerit ac scribendum, Filium nostrum, Matris videlicet in tempore sine Patre, Patris ab aeterno sine Matre, virtusque; tamen unitus, ac diuisus, sine verborum offendentulo genituram. &c.*

Francesco  
Arias.

19. Francesco Arias, della Compagnia di Gesù, nel Lib. de Imitatione Virginis argumens. cap. 30. scrive. *Deiparam eximia charitatis officia non inter praesentes modo coluisse; verum etiam apud absentes, missis ad eos literis pietatis, & solatii plenissimis expleuisse, eosdemque mysterijs diuinoque imbuto, solidos ac firmos reddisse, &c.*

Lorenzo  
Masello.

20. Lorenzo Masello, nel Lib. 6. de B. Virg. cap. 18. dice. *Nolo syndicum huius agere deuotionis, nihil quod adferat, charitatem auget, deuotionem excitat à sapienti & deuoto peccatore est repudiandum, &c.*

Felice  
Astolfo.

21. Felice Astolfo Canonico del Salvatore, nel Lib. de Reb. Messan. &c.

Gio: Battista  
Lauro.

22. Ferreolo Locrio, de B. V. &c.  
23. Giouanni Paolo Ferrello. cap. 54. &c.  
24. Giouanni Battista Lauro, in quelle parole dell'Inchofer. (*Uum Franciscum Spataphorum Maletti Principem, cui nuncupat opus, ita alloquitur*) dice. *Repetens anima Messanensem tuorum Virginali Chirographum, disce de nostris schedijs Virginis Annuli hanc ita conuultis intellectam Historiam, &c.*

Preconio.  
Cornelio  
Musso.

25. A' questi segue il Preconio Arciuicouo Palermitano.  
26. Cornelio Musso Vesc. Bitontino, che dice. *Ustantes verò ita de hac Epist. Virg. decreuerunt, ut Ioannes Camerata in M. S. attestante, in summa Doctrina, & eruditionis abundantia, Traditione praesentium Messanensium, ab Epist. Virginis, religionem sacratam vellent, &c.*

Giorgio  
Gualterio.  
Paulo Gualterio.

27. Il P. Inchofer, vi aggiunge Giorgio Gualterio. *In Tabul. Antiq. Sicilia.*  
28. E Paolo Gualterio. Lib. 7. de Sanctis Calab. c. 7. riferisce. *Plura à Christo gesta, quae quae scripta exsant, imò hac pauciora quàm quae notata; nec dubium idem contigisse in gestis Apostolorum, ut quemadmodum praedicationes Lucae, Marci, & sociorum in Rhegyno littore habite, praeterite sunt, ita & institutio Stephani Episcopi Rhegyni, & Barcbirij Messanensis omissa, quod illis praedicationi intentis occasia effluxisset. Neque tamen haec iccirco repudianda, si à traditione, auctoribus, & Libris non suspectis consequentur, &c.*

Ottauio  
Gaetano.

29. Ottauio Gaetano, citato da Cornelio à Lapide, e Giacomo Tirino, scrive anch'egli, circa il sentimento della venuta di S. Paolo Apostolo, in Mefina, &c.

30. Vi pone anco il predetto Inchofer. Thomaso Tamaio.

31. Giouanni Battista Bariole Milanese.

32. Giovanni Battista Cortese da BDO. Che orando a Melsina, chiuse la sua Oratione con queste parole. *Quando Despar a patrociniis, dulcis illius Epistola quam ad vos ab ea missam vobis Sacramentis firmatum, nullo non tempore indegram inuolutamq; seruabit fidem, &c.*

Gio: Battista Cortese.

33. Aggiungesi finalmente l'Inchoser, Biagio Gondisario de Ribera, & il Licenziado Roderico, &c. con molti altri forastieri. Senza questi della Compagnia di Gesù, Francesco Costero, Amos Bulingham, Olucrio Bonarrio, nel suo Ecclesiastico. Lorenzo Marselli, Costeno à Lapide, Giacomo Tirino, e più di tutti Melchiorre Inchoser Austriaco, in un giusto Volante, sopra l'istessa Epistola. &c.

34. Oltre questi, il Padre D. Francesco Maria Maggio Palermitano, de' Chierici Regolari, soggetto di singolar virtù, e bontà, che fu Missionario nella Georgia; in vna Relatione, che fece al suo Padre Generale, della Vita, e morte del Padre D. Giacomo di Stefano; di Santa Memoria; vno de' primi Missionari della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, in detta Georgia, che visse; e morì con fama di Santità, e Miracoli, come in detta Relatione si vede, stampata in Colonia, l'anno. 1643. trattandosi in essa di quello, che operato ha uera nella Città di Melsina (L'accominato Scruo di Dio D. Giacomo) riferisce queste parole.

Francesco Maria Maggio.

*Ergo eam Urbem infreniter illustramus; & Epist. Virg. Maria, ad Mamerminos, Pauli Apostoli predicatione ad Christi Fidem conuersos, singulari pietate curatus est; hanc deuotionis erga, pluries repeti has, atque auctor fuit ut ab exaritis toleretur; & somel. de ea. Illustraffi ad Senatus rogata, in maiori Templo disposita. cuius quidem sermons autographum, magna, ut par est, reuerentia, asseruatur à Benedetto Saluago, apud Sanctissimum VRBAE N. V. M. VII. praecadem Vrbe Residente, vno morum elegantia, pietate, atque eruditione ornatissimo, &c.* L'Oratione del sudetto P. D. Giacomo, che fu translucata per publici Atti del Notario Giovanni Scilla, à. 16. di Marzo. 1641. ho visto, che egregiamente difende questa Sacra Epistola.

35. Di più vn Leonardo Greco, & Orlandini, Canonico Palermitano, nella sua Descrizione di Mongibello, e Lordi di Sicilia, Stampata in Palermo, l'anno. 1611. per Gio: Antonio de' Franceschi; conchiude quelle di Melsina, col singolar fauore (come gli nomina) della 3. e 4. volte, Santissima Lettera della Madonna, &c.

Leonardo Greco.

36. Medesimamente il P. Pergamo Geluina. Co P. P. Lodouico Protogataro Minorita, e P. Gaspar Sghenia Francescano; ambo Palermitani; in alcune Prediche stàpare.

P. Pergamo.

37. Il Padre Gio: Battista Appiano, della Compagnia di Gesù, Piemontese, ancor lui tirato dalla Deuotione di questa Santa Epistola, compose vn'Opera, intitolata Viaggio dell'Ambasciatore di Melsina, mandati alla gran Madre di Dio, in Giurusalemme, congeriturato, e contemplato da mente deuota della Sacra Lettera. Mandata in luce dal Secretario Pranteseo Affaro, persona di molta virtù, & eruditione. &c.

P. Appiano

E' tanto celebrata, & accettata al Mondo questa Sacra Epistola, che non solamente ha eccitato le pene di molti Historici, e Letterati (conforme sopra habbiamo fatto conoscere) à celebrarla; ma anco le Trombe, e Lire de' Poeti, à venerarla, come si vede; etiammo nelle lingue straniere; vn Spagnuolo, che è il Padre Luys Fernandez Blasco, del Terzo Ordine di Penitente, naturale di Seneca, luogo della giuriditione della Città di Toledo in Castiglia: Inoltre, quel tanto famoso Poeta Toscano, Francesco Bracciolino, che in honore di questa Sacra Epistola, compose vn' intier Poema Heroico, di. 16. Canti; dandolo (per consegnarlo alle stampe) à D. Benedetto Saluago, all'hora Residente in Roma, per la Città di Melsina, appresso Urbano Oratio; che della propria mano del Poeta, ne conferua, fin al di d'oggi l'Originale, veduto da me. Così parimente il Padre Girolamo Petruccio Camerinese, della Compagnia di Gesù, Poeta tanto illustre nella Latina Lingua.

Poeti Forastieri, che scrissero intorno la S. Epistola.

Questo, e compose in honore della Sacra Epistola, da. 530. versi puri iambici, compositione la più laboriosa, che nella Poesia si troua; non hauendone composti se non pochi gli medesimi Inuentori, per la molta difficoltà di detta compositione.

Il Primo; ch'è il Padre Luys Fernandez Blasco Spagnuolo, nel suo Poema, in versi antichi, parlando della venuta del nostro Apostolo in Melsina; al Canto. 17. foglio. 249. nella seconda parte del Libro. 2. intitolato. Vniuersale Redentione; è Chiesa Militante; dice in questo suo Canto, nel proprio Idioma Spagnuolo; trattando dell'Epistola della Beata Vergine a Melsinesi, appunto queste parole.

CAN-

CANTO XVIII.

Carta de la  
Virgen a  
las de Me-  
sina.

**M**aria hija de Iosephim, y Madre  
Del verdadero Dios Christo en Cruz muerto  
Del Tribu de Iuda, Is estirpe y sasa  
Del Psalmista David Real Propbeta,  
A todos los vezinos de Mesina:  
Salud dessea, y bendition, y todo  
Del Padre Eterno, Dios omnipotente  
Por testimonio publico, y se cierta  
Parece que cmbiays Embajadores  
A nuestro inmenso Hijo, confessando  
Por Hijo verdadero de Dios viuo,  
Y junto con ser Dios, verdadero hombre,  
Que auiedo resurgido subio al Cielo,  
Non. solo dicio a Spagnuoli, mà anco ad altre Nationi, è assai ben cognita. V dice-  
lo ancora nell' Idioma Francese.

Nota si nel Theatro del Mondo del Nuovo Atlante, di Guglielmo, e Giovannti  
Blaeu. Parte Terza, con l' Appendice, &c. Stampato in Amsterdam, in Olanda,  
l'anno. 1640. appresso Giovannti, e Cornelio Blaeu; nel Trattato, che fa di Sicilia,  
& in essa, della Città di Mesina, à c. 112. quest' altre parole, nella sudetra lingua  
Francese.

D'auantage ceux de Messine Font gloire d'vne Lettre de la Sacree Vierge, dattee de l'an  
42. de la Natiuite de Christ, & escrite de Ierusalem, par la quelle, en recompance de ce  
qu' ils auoient cruen son fils par la predication de S. Paul, elle les benit, & promet d'estre  
perpetuelle Protectrice de leur Cité. &c.

Il Secondo Poeta, è il predetto Bracciolino, del cui Poema, ne notarò solo que-  
ste poche Stanze, al Primo Canto, per dar saggio della compositione; douendo ma-  
gnificamente, con gli suoi intagli, quanto prima vscir alle Stampe.

Rigar ti piacque, e con Diuino inchiostro	Hor quando il tempo roditor funesto
Segnar vn Foglio, onde l'Inferno tremi,	Delle glorie mortali, ogn' alto segno
Madre di Dio, frangendo all' empio Mostro	Cancellasse a Zancai, riman pur questo
Col braccio tuo l'ardir, che col piè premi,	Sicuro più d'ogni sicuro pegno;
E si souente il patrocinio hai nostro	Promto è l' sussidio apparecchiato, e presto
De' Messinesi tuoi ne casi estremi,	Douunque appressi alcuno stratio indegno:
Che più dubbion non v'è, che mai si stanchi	Che combatter, e vincer per Messina;
Latua pietade, o gli abbandoni, e manchi	Suol la Celeste Amazone, e Reina.

Pagina auenturosa, oicè raccolto	Se da Guerra, da Fame, o dall' immonda
Di fauori Celesti ampio Tesoro,	Disfertatrice abominosa Peste
Pretiosi Caratteri, che han tolto,	Vede affrontarsi, e minacciar la sponda
Benche tinti di Nero il pregio al Oro,	Col abbassar dell'empie corna infeste,
Per voi spesso scuopri: l' Augusto volto	Senz' alcun fallo, oue sua gratia abbonda,
MARIA propitia a i lidi di Tesoro,	Corre la bella Vergine Celeste,
E giammai non potè contra quel loco	La fauor di Messina, fin in Ciel combaste
Custodito da lei Ferro, né Foco.	Sempre vincendo, e gli auersarij abbaste.

Da quella Man, che rammodò le Fasce	Visibile apparisce, per costume
Souente attorno al gran Figliuol di Dio	Non inerrotto à custodir le mura,
Nien la tutela, egli nel Mondo nasce	Basta aprirsi il bisogno, appena il Fiume
Per liberarla, e sol però morio,	Cresce, ed ecco è sopita ogni paura.
Dopo la Croce sua, vuol, che se lasce	Appar. cinta di rai cinta di lumi.
La pietosa sua Madre, al Popol pig,	La fauorauol Vergine sicura,
Perchè restar non de senza Tutrice	E difendendo a i Messinesi il cinto,
Della sua propria, e cara Genitrice	Pria che lo guardi, hà combattuto e vinto.

Il Terzo

Il Terzo Poeta, è il sudetto P. Girolamo Petruccio. De' cui accennati Versi, ne porrò per sodisfattione di chi legge, questi pochi.

Girolamo Petruccio.

Valete lecta semper, & legentibus  
Ineoluta Siderum volumina:  
Valeat: Virginalis mastrada:  
Pectus, quare vulgus: omne Siderum.  
Marsa scribit: Adulata Caclites:  
Pectus: & scribit: explicato paginam.  
Marsa scribit: Astra quid moramini  
Pyrrus, esse: vel tabella Virginis?  
Marsa scribit: Acer i praeul: liquor:  
Pectus: & scribit: Siderum iubar: suat:  
Nigran: e proq; sepi: resas tuas,  
Pectus: & scribit: ab ore funde Purpuram  
Marsa scribit: E mari recondita  
Pectus: & scribit: Margarita non: balas?  
Marsa scribit: O notanda litteris:  
Beata Corda, Pergamena si forent?  
Pectus: & scribit: Conda: Virginali: sanguine:  
Pectus: & scribit: Maria: Imago: quid: superbius?  
Pectus: & scribit: Corda, Virginis: Pylo, & manus:  
Pectus: & scribit: conu: Tabella: quid: beatius?  
Marsa scribit: illa scilicet: manus:

Diferta lingua cuius e Polo Deum  
Trahitque Contrahitque paruulum in librum.  
Quid illa scribes? illa quod solet manus:  
Volumen intra Epistola breuissimis.  
Deum plicare, & implicare lineis:  
Quod egit ante lingua, nunc agit manus.  
Epistolam exarauit, atque missilem  
Plicauit, implicauit in libro Deum.  
Maria an illa Virginalis e an Dei  
Ter Alma, Ter Beata, Ter Potens manus?  
An utriusq; sic opinor. est enim  
Manu in Maria amabili Dei manus.  
Tibi Petori pulchra, si qua mittitur,  
Ab utriusque scribitur manu salus.  
Salus ne sola scribitur? Parum est salus:  
Parens salutis ipsa Virgo mittitur:  
Deus salusq; cum Parente mittitur.  
At illa quanta? quantaq; ponderosa? qua  
Deumq; Virginemq; fert, Epistola?  
Ab Vrbe Pacis, & Siomis Arcibus  
Peloridum Senatus. &c.

CAPITULO CIII.

Autori Messinesi, che scissero sopra la S. Epistola.

Molti altri Autori Messinesi, scrissero sopra di questa Sacra Carta, così in prosa, come in versi tra quali furono i seguenti.

Francisco Maurolico, Illustre Mathematico, che nel Compendio delle cose de Sicant. Lib. 1. così dice. Paulus Divini Verbi Concionator, a Efto Presule nictus Roman missus; Melitam, Syracusis, Rhegyum, atque Messenium Fresum per nauigat, anno salutis quinquagesimo octavo. Tunc sicus ceteris in Prouincijs, sic et in Sicilia iacta sunt prima Christiane pietatis fundamenta. Memorant, & Paulum in Sicilia concionatam, quod ubi e non est, quando non tota eius peregrinatio literis mandata est. Quin, & Messenam, missis ad Disparam Legatis, receptoq; ab ea Epistolio abiectis Gentilium erroribus sub eius Tutelam venissem. &c.

Francesco Maurolico.

Giuanni Camorota, sudetto, Vescouo di Boua, in Calabria, Antonio Viperano Vescouo di Giouenazzo in Puglia, Vincenzo Ferrarotto, Siluestro Maurolico, Nicola Antonio Colosso. Filippo Gotho, Gioseppe Buonfiglio, Arcangelo Russo, Alessandro Calamò, Alberto Riccolo, P. Placido Samperi, Girolamo Trimarchi, dell'Ordine de' Minori di S. Francesco da Paula, Theologo, noto appresso di uersi Autori, Bartolomeo Petracchi, P. Angelo Giardina, nell'Opera, intitolata Sacrae Stagnum Senectutiarum, il Dottore Don Benedetto Saluago, nella sua Apologia Pro pietate Messenensium. Ex Traditione Repromissa Protectionis in Epistola B. Marie Virginis. Di Mario Gurba, Dottore insigne, & altri molti, &c.

Autori Messinesi.

A' quali si puol aggiungere (oltre il Poemetto di D. Scipione Henrico.) il Padre Paolo Belli della Compagnia di Gesu, che hora stampa vna sua Opera, intitolata Gloria Messanensium. &c.

Talascio di nominare molti altri Autori, riferiti dall'Inchofer, Saluago, Samperi, Giardina, Belli, & altri. Doue si obserua, che vi sono Autori, quasi d'ogni Religione, d'ogni dignità, e d'ogni natione, che hanno scritto, o almeno fatta honorata mentione di questa S. Epistola, che paisano il numero di cento.

Yyyy CAPI.



piede, pende in vna lamine d'Oro, l'Essempiare della Lettera, condotta da .4. de' suddetti Canonici, sotto il Baldacehino, portato dal Straticò, e Senatori.

Conducefi questa, in largo giro, per le strade principali della Città; le quali hò visto ornate, non solo di nobili apparati, e d'Altari sontuosi; mà di Archi Trionfali superbissimi, e Machine di giuochi di Fuoco.

Esce questa Proceffione, nell'ampio Theatro della Marina, nella quale si vedono le Fortezze, e Baluardi, ornati co' lor Stendardi; e parimente tutte le Naui, e Galere, che nel Porto si trouano, con le Bandiere spiegate; maggiormente accrescendo la pompa, verso la sera, le luminarie, che s'accendono, così nella Città, come ne' Vasselli del Porto. Doue giunta la Sacra Reliquie, e salutata da tutti, con innumerevoli tiri di Bombarde, e Mortaletti, passò sotto il Regio Palazzo, che dalli Vicerè, come hò visto in questo tempo del Serenissimo D. GIO: D'AVSTRIA, per le .3. sere continue, è ornato per tutte le Fenestre, con luminarie di Torcie. Finalmente termina questa Proceffione nella medesima Madre Chiesa.

Nel giorno seguente, si vede la maggior deuotione, che si possa esprimere; degna d'essere imitata da qualunque Città Fedele Christiana. Poiche concorre nella Madre Chiesa, alla Ss. Comunione, non solo il Popolo d'ogni Sesso; mà tutte le Congreg. processionalmente, cantando Sacri Hinni, e Letanie, in honore della Vergine; essendo tutte le Cappelle di detta Madre Chiesa, assignate per questo Sacro Conuito, à ciascuna Congregatione, che à gara l'adomano. E quel che reca maggior tenerezza di deuotione, cauando le lagrime da gl'occhi, è il vedere copiose Proceffioni di Figliuoli, e Fanciulle di prima Comunione, coronate di Fiori, & alloro, andar cantando, alla Santissima Eucharistia, guidati con la cura de' Magistrati, da' Padri della Compagnia di Giesù, e da altre persone Religiose, che antecedenemente, sogliono hauer cura d'istruirgli; e con Sermoni, eccitar tutti al feruore della Santissima Comunione. E realmente si può dire, Festa di Santità; vedendosi nella Madre Chiesa, dall'Aurora, al Mezodì, dispensarsi per tutte le Cappelle, il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia; e non bastando quelle al concorso, per tutte le Chiese della Città, è copiosa la frequenza di questo Sacro Conuito; comunicandosi in vn sol dì, quasi tutta la Città. Il cui Senato, comunicandosi Togato, in tal giorno; fà doppo dispensare à poveri molte salme di Grano, in pane; per memoria de' beneficij ricevuti, dalla B. Vergine, d'esser stati liberati dall'oppressioni della Fame.

*Deuotione  
de' Messinesi.*

Lascio di riferire le solennità, così della Messa, che celebra l'Arciuescouo, come de' Vespri, con l'esquisitezza delle Musiche; perche il mio intento è solo di accennare le cose straordinarie della pietà. Che però non deuo lasciar di riferire le Prediche, che sogliono farsi da persone insigni in questo giorno, in honore della S. Lettera. Nè qui termina la Festa; mà per .8. giorni continui segue, cantandosi con la presenza del Senato, ogni sera con solenne Musica, le Lodi della Vergine; e l'Ottava è festeggiata, niente meno, con Messe solenni, e primi, e secondi Vespri. Di maniera, che per .11. giorni si vede (oltre le priuate Feste) celebrarsi dal Publico, questa Santa Memoria. Alla quale, per publici Editti de' gli Arciuescoui, e Bardi del Senato, à suono di Trombe, Piffari, e Tamburi, co' Ministri della Città à cauallo; antecedenemente vengono tutti essortati. In modo, che il publico, & il priuato, cospirano à questa Santissima deuotione. Che perciò (come accennai) è la maggior, che sia nel Mondo.

Onde, non solo ne' Calendarij de' Prelati; mà anco de' Vicerè di Sicilia, questa S. Festa è nominata.

Non lasciarò di dire, che anco nella Domenica, infra l'Ottava di questa gran Festiuità della Lettera; si celebra la medesima Festa, assai sontuosa, dalla Congregatione, che colloca sotto la Madre Chiesa, col Titolo della medesima Nostra Signora della Lettera; v'interuiene il Senato, e si odono Sermoni di persone erudite.

Questa Festa, si celebra ancora in altre Cōgregationi; e nel Monasterio di S. Paolo, cō molta magnificenza, doue sogliono predicare i Padri della Compagnia di Giesù.

Dirò di più, che in questa Città di Messina, ad honore di Nostra Signora della Lettera, dedicati sono Tempij, Capelle, Congregationi, Porte della medesima Città Baluardi, Academic, Naui, Galere, ed altri legni, &c.



Questa Sacra Lettera dunque, per cui si fa la Festa à .3. di Giugno, fu sempre piena di soauità, pietà, e carità della Vergine. Che però Lucio Dextero, la chiamò Dolce; D. Felice Astolfo, Soauissima; Pietro Odecalco, Utilissima, e piena di parole santissime. Pietro Canisio, disse essere Simbolo della gran Carità di Maria. Et ad altri Autori graui, hà parso cosa veramente Diuina, &c.

Gli grandi l'hanno in diuersè maniere riuerita. D. Anna d'Austria, Moglie del Cattolico Rè Filippo Secondo di Spagna, (riferisco Arcangelo Ruffi) con molta deuotione la soleua portare pendente al collo. Et in molta veneratione la teneua anco questa Maestà. Come il simile faceua il Principe Filiberto di Sauoia. Placido Samperi. Iconol.

Così molti Vicerè, & Viceregine di Sicilia, Prelati di Santa Chiesa, Predicatori Illustri, Generali di Religioni, & altre persone Sante, e Dotti, che per lor deuotione l'hanno chiesta, e scritta à Caratteri d'Oro; & appresso di loro, come pretiosa Reliquie l'hanno tenuta.

La Santità di Nostro Signore Paolo Quinto, (come sopra disse) nel Breue, che concede per l'Indulgenza, nella Commemoratione di questa Sacra Epistola, dice, che ciò fa, per l'accrescimento della deuotione de' Fedeli. *Ad augendam Fidelium Religionem.*

L'istesso anco afferma il Pontefice Urbano Ottauo, nel suo Breue (come di sopra), in modo, che in questi nostri tempi, merauigliosamente si è auanzata nel Mondo, la deuotione di essa, con epidentissimi Miracoli operati. Mà sopra il tutto appreso i Melsinesi, che la tengono stampata ne' cuori à Caratteri eterni. Perche le molte gratie, e fauori della Vergine, mostrati in varij tempi, sopra questa sua Sacra Epistola, sono cose degne di merauiglia. Onde ferte anco per Scudo contra l'armi nemiche, ne' naufragij, nelle donne partorienti, contra Spiriti maligni, & ogni altra infermità.

I cui Miracoli, raccolti da' Processi legittimi dell'Arcivescouado di Melsina, leggõsi nel Libro, intitolato Iconologia dalla B. Vergine Maria, del sudetto Padre Placido Samperi, &c.

## CAPITOLO CV.

*Antichissimi M.S. Greci, di S. Gio: Chrisostomo, circa la venuta di S. Paolo in Melfina.*

**F**inalmente io riferirò, circa la venuta del nostro S. Paolo, in Melsina, ciò che si legge in alcuni antichissimi M. S. Greci, ritrovati in due insigne Biblioteche.

Ad ogn'vno è noto, quanto sia antica, e famosa la Biblioteca Medicea, nella Città di Fiorenza, del Gran Duca di Toscana.

In questa, vedesi in vn vecchissimo Codice, ò Libro, in Pergamino, nella Nona Cassa, ò Scantia, Mano scritto Greco, di Caratteri antichi, di S. Gio: Chrisostomo. Nel quale si legge l'Historia del Martirio de gli Apostoli Pietro, e Paolo. E perche parte di questo fedelmente fu trascritto da vn Demetrio Pepanò Dottore di Theologia, Professore della lingua Greca; ad istanza del D. Benedetto Saluago; così intitolata viddesi in quell'Idioma, questa Historia.

*Πραξις τῶν ἁγίων Ἀποστόλων Πέτρου, ἔ Παύλου: εὐλόγησον.*

Che vuol dire *Acta Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli. Benedic.*

In questa Historia, si fa mentione della venuta di S. Paolo in Melsina, con haueu sui consecrato Bacchilo, per Vescouo. con queste parole.

*καὶ ἔθεν ἀπολεύσας παρεγένετο εἰς τὸν Πήγιον τῆς Καλαβρίας, ἔ ἀπὸ τοῦ Πήγιου ἵκισαν εἰς Μελσίην, ἔ ἀρδίνευσεν ἐκείνῳ Ἐπίσκοπον, Βαχχίλον ὀνόματι.*

Che nel Latino suona. *Inde Nani Reginum Calabriae recessit, & Regino Melsanensem accessit, ibique Episcopum Bacchylanum nomine consecrauit.*

Per

*M.S. Greco di S. Gio: Chrisostomo, nella Biblioteca Medicea.*

Per diligenza poi del sudetto Siluago, nella Famofiss. Biblioteca del Salvatore de' Greci, dove loro anco antichissimi M. S. in vn altro grande vecchissimo Codice Greco, trà alcune Homelie di S. Gio: Chriostomo, ritrouossi la medesima Historia, in Carta Pergamina, & in Caratteri antichi. Di cui ne fù fatta ampia, & indubitata Fede, per il Padre D. Domenico Zirilli Abbate Generale dell'Ordine di S. Basilio, col testimonio de' PP. D. Paolo Abbate del detto S. Salvatore. D. Isidoro Giannino Abbate di S. Bartolomeo di Trigona. Ed altri Abbati, col sigillo dell'Ordine del Monasterio. E questo Libro hò veduto co' proprij occhi, e si conserva con molta custodia da quei Padri, &c. Così anco è il suo tenore.

Πράξεις τῶν ἁγίων Ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου: εὐλόγησον Δεσποτα.

*Acta Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli. Iube Domne benedicere. &c.*

Anco in questa Historia, si fa l'istessa mentione della venuta di S. Paolo in Mefsina, con hauermi consecrato Bacchilo, per Vescouo, con quest'altre parole.

κακεῖθεν ἀποπλεύσας παρεγένετο εἰς τὸ Ρῆγιον τῆς Καλαβρίας, καὶ ἀπὸ τοῦ Ρηγίου ἐπίρασεν εἰς Μεσσηνίαν, καὶ ὄρθησε ἐκεῖ Ἐπίσκοπον, Βαχχίλον ὀνόματι.

M. S. Greco di S. Gio: Chriost. nella Biblioteca del Salvatore.

Di più aggiungerò. che nella Chiesa di S. Nicolò de' Greci, nella Città di Mefsina, fu gl'anni addietro trouata vn' antichissima Image della B. Vergine, con il Bambino Gesù, in braccio; dalle cui mani, vedesi vn Carroccio, o pure inuoglio spiegato, nel modo, come gl'antichi soleuano scriuere le loro Epistole; nel quale in Lettere Greche, si lesero queste parole, ch'erano il principio della Lettera della B. Vergine, scritta a Mefsina; benissimo interpretate dal Dottore D. Leonardo Pare, Professore della Lingua Greca, nell'Vniuersità, o Studio della Città. Il tenore era questo.

ΗΠΑΡΘΕΝΟΣ ΜΑΡΙΑ ΤΟΥ ΙΩΑΚΕΙΜ ΘΥΓΑΤΗΡ, Η ΤΑΠΕΙΝΗ ΔΟΥΛΗ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΤΟΥ ΙΗΣΟΥ ΧΡΙΣΤΟΥ ΜΗΤΗΡ, ΕΚΦΥΛΗΣ ΙΟΥΔΑ ΣΥΓΓΕΝΕΙΑ ΤΟΥ ΔΑΒΙΔ, ΤΟΙΣ ΟΥΣΙΝ ΕΝ ΜΕΣΣΗΝΗ ΣΩΤΗΡΙΑΝ, ΚΑΙ ΕΥΛΟΓΙΑΝ ΘΕΟΥ ΠΑΝΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ.

Chè nell'Idioma Latino, si traduce così.

*Virgo Maria Ioachim Filia, humilis Ancilla Dei, Iesu Christi Mater, ex Tribu Iuda, Progenies David, us qui sunt Messanae salutem, & benedictionem Dei Omnipotentis, &c.*

Scorgefi dunque, la Protezione della Vergine Santissima, verso questa Città, per la promessa fatta della S. Lettera, non solo ne' soccorsi miracolosi, in tempo di fame, peste, e guerra, somministrati; mà dalla veneranda Image di S. Maria della Scala, da S. Luca dipinta, come vi è traditione, condotta per dispositione Diuina, dalla Palestina; e qui con insigne miracolo rimasta, come riferiscono l'Historie di Sicilia. Nè meno dal Tempio, che la Vergine volle fondar nel Colle chiamato la Caperrina, con non minor prodigio di quello, che fece in Roma, nel Monte Esquilino, quando col segno della Nue, disegnò la Chiesa di Liberio. Poiche volle questa, per le apparitioni fatte à Frà Nicolò dell'Ordine Domenicano, che ne desse auviso al Senato, e Popolo Mefsinese; farla disegnare di mezo giorno da vna bianca Colomba, scesa dal Cielo, à vista di tutti. E così non solo col fauore della Lettera, honorat Mefsina; mà col ritratto, & habitatione, &c.

## C A P I T O L O. C V I.

*Origine, e Sito della Città di Mefsina.*

**H**Auendo mostrato la venuta del nostro Apostolo S. Paolo, in questa Città, e l'Epistola, che la Vergine Madre di Dio, scrisse a' Cittadini di csa; quà inuitandomi la materia, e somministrandomela il tempo; dirò le qualità, & i varij successi

cessi, che di lei, in diuersi tempi corsero. I quali faranno apunto, gli qui seguenti notati, conforme hò veduto co' proprij occhi, & hò potuto raccorre da alcuni Scrittori, che di questa Nobil Città, fecero particolar mentione.

Cham, detto Saturno, fondator di Zancle.

Se lasciate i fauolosi ritrouamenti de' Poeti, sopra l'antichità di Messina, e del suo Porto, e Canale, famoso per Scilla, e Cariddi; ella fondata fù da Saturno Egittio, (con altro nome, secondo l'opinione d'alcuni, nomato pure Zanclozo) detto Cham, Figliuolo del Patriarca Noè, conforme l'antica traditione volgare; e chiamata Zancle, dalla sua curuità, simile alla Falce, che gl'antichi constituitono à Saturno, Marito di Rhea, sua Sorella, detta Cibebe, & Opis, ambi Giganti, &c.

Samperi Iconol.

Che dalla Falce, quivi da Saturno riposta, il nome di Zancle, questa Città prendesse, non mancano Autori, che lo dicono. Anzi Silio, nel .14. nè chiarisce con questi Versi.

*Nec Zanclea gerunt obscuram mania famam  
Dextera quam tribuit posito Saturnia telo.*

Da altri s'attribuisce, che da Zanclozo, smisuratissimo Gigante, sopr'accennato, e quivi sepolto, Zancle fosse nominata, come ci mostrano Hecateo, nella sua Europa, e Stefano, nel Lib. delle Città.

Orione fortissimo Heroe.

Si dice, che regnando in Argos, il Rè Foroneo, Orione, fortissimo, & famosissimo Heroe, fù quello, che ristorò, & eresse Meisina, in habitazioni murate, non osando di mutarle il nome di Zancle, per la riuerenzia del suo primo Fondatore.

Giuseppe Carnevale. Hist. di Sicil. Buonfig. Mess.

Questi due, non però chiusero l'estremo de' lor giorni in Zancle; perche Saturno, detto Cham, partito di quà con la Moglie Rhea, andò in Africa, contra Gioue Ammone, quindi in Egitto, & indi in Battra, doue nominato Zoroastro, fù vinto, e morto in battaglia, da Nino Figlio di Belo, primo Idolatra, come più sopra dimostrarissimo. Et Orione, passato in Creta, iui finì poi i suoi giorni. Onde Plinio, nel 16. cap. del .10. Libro, l'afferma, con queste parole. *In Creta terra motu rupto monte inuentum est corpus stans quadraginta sex cubitorum, quod Orionis fuisse tradunt. &c.*

Messina, e sua origine.

Ritène Meisina, questo nome di Zancle, molti anni; finche Anasilao Tiranno di Reggio, con l'aiuto di Mantico, e Gorgò Meisenij del Peloponneso, Regione di Grecia; palsato in questa parte, la distrusse da' fondamenti, e non molto lungi ve n'edificò vn'altra, che col nome de' sudetti Meisenij, Meisana si disse. &c.

Tucidide. Strabone. Pausania. Macrob.

Sito.

Ella fù posta in sito coronato da Monti, e Colli verso terra, da quali cōtinuamēte destillano acque salubri, e delicate, come in tutta la sua riuiera si scorge; includendou anco la curuità del Porto; appresso il quale fù il Fonte Zancleo, doue Ulisse, e Compagni cenò, come racconta Homero. E qui capitò Proserpina, cercando Cerere, secondo l'antichissimo Poeta Nonno. Di cui parlandone anco il Bracciolino, in quel sudetto suo Poema Heroico; toccando la venuta di S. Paolo, da Reggio, à Meisina, così canta.

*A rimpetto del Sol, quando rimena  
Il Carro della luce ogni mattina,  
D'alti Edifici, e d'eccellenze piena  
Siculo antemural giace Meisina.  
Bacia, e non morde a lei l'humida arena  
L'Onza placida, all'hor che s'auuicina,  
Che te fa Specchio, e nel bel vetro impressa  
S'asside intenta, a vagheggiar se stessa.*

*Doue il dorso superbo erge Peloro  
Col forte braccio imperiosamente  
Guardia della Sicilia, ou'ella impera  
Sua Donna inuita, e sua difesa altera.*

*Resta ella esposta, e mira il lucid' Oro,  
Che tremula il mattin sù l'Oriente,  
Offender non la ponno Africo, o Coro  
Quando l'onde à turbar mouon souente,*

*E col altro suo braccio ampio sul Mare  
Occidental sicuramente steso  
Certo ricouro, anzi tutela appare  
Sparsi dell'onde al Marinaro offeso,  
Falce fù detto il Sen, che l'onde amare  
Del Pelago nocente in grembo hà preso,  
E ben' appar d'vna ritoria Falce  
La punta in lui, la curuatura, e'l calce. &c.*

Chi sost. Ori. u.

Quel secondo Ristoratore di Meisina Orione, fù anch'esso Architetto, e Cacciatore; non figlio di Nettuno, & Euriale, come Homero, & Hesiodo, si lasciarono intendere; ma di vn certo Enopione Rè di Sicilia, secondo riferiscono Theodouo, & il Boccaccio. Egli

*Samperi  
Iconolog.*

Egli tra' suoi Edificij, drizzò il Tempio a Nettuno, & vi edificò la merauigliosa Rocca Guelfonia, hora Mattagriffone, dal volgo nominata, con vn'altra antica Fortezza, nel vicino Monte, che in questi tempi si dice Castellaccio) in cui vi era vna artificiosa Cisterna.

Dopo la morte di Orione, la superstiziosa Gentilità, cōsiderando le sue Heroiche azioni, lo pose nel numero de' Segni Celesti, insieme col suo Cane Sirio, e con lo scorpione, dal quale cacciando, era stato ucciso. Onde molto a proposito la Città si vede situata sotto questo Segno.

Di Zancle (sudetta (innanzi la sua rovina) furono Rè Cadmo, e Scite, sotto di cui dal sopradetto Anasilao, e da' Messenij, fu espugnata; hauendo ella prima, in varie parti, fondate diuerse Colonie.

Non molto tempo paisò, che dopo la morte del celebrato Agatocle in Siracusa, questi Messenij, uccisi furono da' Mamertini Popoli d'Italia, così detti da Marte, ò Mamerte Dio dell'Armi; e la Città di Messina, fatta a loro soggetta.

Se bene, la più vera opinione è, che non fossero uccisi, nè violato il ius dell'Hospitio; ma riceuuti nella fratellanza, e comunione de' beni, per il soccorso prestatoli; e quindi preso il nome di Mamertini, per il sopradetto Marte, ò Mamerte, come si accennò di sopra; essendo la gente Messinese di genio Martiale. Furono questi formidabili a Pirro Rè de gli Epiroti, temuto da' Romani; che hauendo guerreggiato con essi, per i vasti disegni, e haueua di farsi la strada all'Imperio del Mondo; finalmente costretto di ritirarsi dalla Sicilia, e da' Mamertini, animosamente seguito con l'Armata, fino à Reggio di Calabria sterito, fin costretto cedergli, riportandone egli, i Trofei degli Elefanti.

Sotto di essi, da' Scolari Messinesi, nel publico Theatro, ucciso fù il Tiranno Hippone. Onde cresciuta poi la Republica Mamertina, molto prima della guerre Puniche; amica, e confederata fù col popolo Romano, con il quale anco congiunta era di parentado.

Per tanto assediata, e da Hierone Siracusano, e da' Cartaginesi, in sua difesa, corse volando, il Consolè Appio Claudio, con le forze Romane. Mediante il quale, & il valore de' Mamertini, vinto, e fugato fù Hierone, & i Cartaginesi sconfitti.

Queste valorose azioni, meritauono poi dal Senato Romano, per publico Decreto, quel Priuilegio coranto fauorito.

Non fù men cara Messina, al medesimo Senato, e Popolo Romano, per l'occasione della guerra Seruile, sotto Euno Seruo nella Sicilia. La qual sola fra tutte (restando libera da quei disturbi) meritò anco dal medesimo Senato, di essere tra l'altre, libera; & essente da ogni grauezza; essendo Consoli in Roma, Seruio Fuluio Flacco, e Publio Calpurnio Pisone.

Dimorando adunque ella nella consideratione della Republica, e quella man-  
tenta, sotto l'Imperio Romano venne (dopo il Magno Constantino, col resto della Sicilia) nella Signoria de'gl'Imperadori Greci Constantinopolitani. A quali tolta da' Saraceni, fù ricuperata dall'armi de' Normandi. Onde à lei grand' obbligo douerebbe haure, non solo tutta la Sicilia; ma anco il Christianesimo istesso: Perciò che Messina, fù primieramente origine, e causa, che' Saraceni, & altre Barbare Nationi, sfrattarono dall'Isola; e che di nouo s'introdusse la Santa Cattolica, e Christiana Fede. Poiché, tra tante, essa sola ricorda uole dell'antica Religione, chiamò Ruggiero Bosso Normando, con la cui uenuta, & armi, aiutato dal valor de' Messinesi, si sgrauò da così duro, e Moreasco Dominio, in che si ritrouaua, come l'asferma il Re Ruggiero, nel suo Priuilegio, citato del Fazello.

Durò nella Signoria de' Normandi, fino à Tancredi. Onde sposata Costanza, ad Enrico Sesto Imperadore Sueuo, venne per le ragioni di lei, sotto la Casa Sueua, detta di Stauffen. In cui durò, fino à Manfredi, che ne fù spogliato da Carlo di Angiò; e questo dal Rè Pietro d'Aragona, sotto il cui Scetso, paisò molti anni, finche per le ragioni di Gioanna Figlia del Cattolico Rè Ferdinando di Spagna, venne nella Casa d'Austria; con tutta la Sicilia; quietandosi hoggi, sotto gli auspici del Cattolico Rè Filippo Quarto. Con hauer fatto conoscere al Mondo, la grande, & veramente Esemplare Fedeltà, verso il suo Principe, &c.

*Messenij,  
uccisi da'  
Mamertini*

*Appio Clau-  
dij Consolè  
Romano, in  
soccorso de'  
Mamertini*

*Saraceni,  
cacciati di  
Sicilia, per  
causa de'  
Messinesi.*

*Normandi  
Signori di  
Messina.*

*Gioseppe  
Carneua  
et.*

CA-

Qualità, e Prerogative di Messina, e de' suoi Cittadini.

**F**V sempre questa Città, non men forte nel recinto delle muraglie, che potente nella moltitudine, & valore de' suoi Cittadini: E formidabile in modo a' nemici, che assalitala più volte, con potentissima armate, a' proprij danni loro restarono al fine pentiti.

Il non temere, e far poco conto delle forze altrui, lo diedero à conoscere i Messinesi, quando rifiutarono la confederatione con gli Atheniesi, che con potentissima Armata, passati erano appresso Reggio, sotto i loro Capitani, Lamaco, Nicia, & Alcibiade, come racconta Thucidide. Onde prudentemente, questo terzo Capitano, riputò, che la chiave per entrare, & impadronirsi della Sicilia, altro non era, se che Messina.

Così la stimarono i Romani, mantenendola sempre dalla lor fazione. Come ben si conobbe in Carbone, e Perpenna Capitani di Mario: Et in Sesto Pompeo, che per occupar la Sicilia venne prima à Messina.

Il Conte Ruggiero Normando, nulla fatto hättebbe, se nel cacciare di Sicilia i Saraceni, non si fosse prima seruito del mezzo di essa.

Carlo d'Angiò Rè di Napoli, hauendo perduto il Regno di Sicilia, diceua di non trouare altra via per acquistarlo, che prender Messina, con fracassare il Capo di quest' Hydra, per domare poi tutto il corpo.

Nè il Rè Pietro d'Aragona, accettar volle in suo dominio, e protezione il Regno Siciliano, se prima non hebbe il libero consenso di questa Città; sapendo molto bene, quanto da lei la speranza del regnare dipendesse.

Lasciogli Honori di Preminenza, dazi à lei, e dal Senato Romano, e dall'Imperadore Arcadio, e Rè Ruggiero, Alfonso il Magnanimo, e Filippo Secondo Austriaco, che molto lodò il valore de' Messinesi, mostrato nella venuta dell'Armata Turchesca, sotto il Bassà Sinan; e del viuente Rè Filippo Quarto, che prouata la sua Fedeltà, col tocco del paragone, l'honorò con il titolo di Esemplare; e dico, che il Poeta Ouidio, la chiamò Feroce, il Padre dell'Eloquenza Latina M. Tullio, Città grandissima, e ricchissima, Herodoto, bellissima fra tutte, Polibio, e Tzetza, Felice, Pomponio Mela, Illustré, Eustachio, Grande, e così altri Autori, molte, & altre lodi, & Epiteti gli diedero.

Mà se si mira la positura del suo Sito, fu ella fondata in faccia dell'Oriente, il cui Polo, è sopra gli gradi 38. & virsetto di altezza: nel Segno di Scorpione, appartenente à Marte, tenuto da gl' Antichi, per il Dio dell'Armi; le quali in ogni tempo fioriscono in questa Città.

Tiene auanti à gl'occhi, a questo Vento, per vn continuo diporto, la verdura de gl' Appennini, nella Calabria, con terminata vista; tra cui continenti corrono con continui flussi, e riflussi, l'acque del Faro, che gli seruono per Fortezza insuperabile, doue latrando Scilla, e dinorando Cariddi, si rendono formidabili, a' Nauiganti.

All' spalle, hà l'Oceano, in cui si guarduoli si mostrano con vaghezza, i Monti, e Colli.

Alla destra, tiene l'Austro, con la spiaggia vicina; piena d'habitationi, quasi vn'altra gran Città. Con lunga pianura, coltivata; e piena di Colti, per il ricco mestiero della Pesca.

Et alla sinistra, il Settentrione, in lunga forma, e falcata; abbracciando il Porto, con Angusti Edificij, che per vn'altra mezza lega, formano con bellissimo ordine, e simmetria, vista mirabile. E tutta la spiaggia, si vede ornata pure di Edificij; e Giardini; e la pianura però del Faro, co' vicini Colli, è sopra modo diletteuole, non solo per l'amenità propria, e prospettua dell'assai vicina Calabria; ma per le caccie, così dell'Aria, ne' varij, e peregrini Vecelli, che iui passano, e si fermano; come della Terra, di Lepri, e Conigli, & altri animali; e di acqua, per le varie pesche, così del Mare, come di due ameni Laghi, che per via sotterranea si comunicano con esso. Onde i Prencipi se l'hanno eletto per Regia delitia, come in tempi nostri, il

Prencipe

Conte Ruggiero.  
Carlo di Angiò.  
Pietro d'Aragona.

Honori di Premi.

Sito.

Prencipe Filiberto, e'l Serenissimo D. Gio: d'Austria, & anticamente sotto Pompeo, che fè la via Regia, sino al Faro.

In tutti questi Contorni, sono amene colture di Vigne, di cui gl' Antichi, lodarono il Vino Mamertino. Che Martiale cantò.

*Amphora Nestorea tibi Mamertina fenestra  
Si detur quod vis nomen habere potest.*

Il Mare, anch'egli, non volendosi lasciar superare dalla Terra, dona quelle stimate Anguille del Faro, ottime Morene, (oltre i diuersi, e delicati Pesci) con la bella, e diletteuole caccia del Pesce Spada, e Pauri coronati, in larga copia; in cui si pescano anco finissimi Coralli.

Il Clima poi, sempre ridente nell'aspetto, è testimonio della serenità de gl'habitatori. E'l lido verdeggiantè, che infiora, e rinfresca l'ali alla Fama, ministra materia d'inuidio rimmorzo à gl'alberghi di Cipro, che vinto gli cede.

Curuandosi la Figura di questo suo bel Theatro, vicino al lido, & auanzandosi pian, piano, à modo di Scena, le sue habitazioni; viene la Città a terminare in 4. alte colline, che sono l'Oliueto, così detto anticamente dalle Oliue, che confina col Baluardo di S. Vincenzo, verso la parte Settentionale; il Reale Castello, detto la Guelfonia, & hora Matta Griffone; il Monte della Caperrina, nella cui cima è fondato l'antico Monasterio di S. Maria dell'Alto; e nel Tirone, alla parte Australe, che termina con la Fabrica della Casa di Probatione de' Padri Gesuiti. Vista, col vicino Bastione, non inferiore all'antica Rocca di Acrocorinto, nel Peloponesso.

Stendesi parimente Messina, fuori delle mura in popolari Borghi, come in quello di S. Leo, hoggi dal volgo chiamato Sacco; in quello della Bozzetta, o della Contrada del Torrente, in quello della Porta delle Legne, o del Torrente delle Luscinie, & in quello della Maddalena, e nella lunga strada, fuori della Porta Imperale, che chiamano Dromo grande.

Dicono tutti, che il suo circuito sia di 5. miglia, e che più di 4. ne gna il Porto, se però si mira tutta la sua curuità. Il quale è mirabilmente profondo, accostandosi le grosse Naui, cariche di mercantie, vicino al lido.

Guardasi, e diffendesi la sua bocca dalla Reale Fortezza del Saffatore, ed incontro di essa, dal Baluardo di S. Maria della Lettera, per la Catena del Porto; e da ben muniti Baluardi di S. Giorgio, e Porta Reale. Da quali poi comincia la grandissima muraglia, che ricinge tutta la Città, appoggiata in larghi, e rissodati terrapieni, guardati ne' suoi fianchi, e continue, da ben muniti Forti, e Baluardi, che sono al numero di 14. (oltre 3. altre Fortezze Reali, di Gonzaga, Castellaccio, e Mattagriffone) e nel di sopra, con lunghi, e profondi fossi.

Lascio le strade più famose di essa, essendo questa Città, molto ben ornata; principiando la maggiore, che per mezzo parte la Città, dalla Porta del Ponte Reale, all'Imperiale. Et è fornita di nobilissime Piazze, tra le quali la più ampia, e bella è quella di S. Giovanni, il cui terreno fu già bagnato dal Sangue di tanti Gloriosi Martiri, Placido, e Compagni. Nel mezzo della quale, vi è un Fonte assai nobile, celebrato dalle Penne Oltramontane. La piazza del Domo, parimente ornata di un più nobil Fonte, di maravigliose Statue, e Scolture, che riguarda l'ampia strada d'Austria, che per retta linea, termina al Reale Palazzo, nella cui ampia piazza, vi è il Colosso di Bronzo di D. Gio: d'Austria.

E tralasciando di nominare altre Piazze degne, solo dirò quella della Dogana, nel famoso Theatro della Marina, doue si formò l'amplissimo Steccato di Palchi, per la Giostra, fatta da' signori Cavalieri della Stella, in honore del Serenissimo D. Gio: d'Austria, il Secondo. Qual io viddi, ed ammirai per vna delle più celebri Feste d'Italia, per le sontuose Machine dell'inuentioni, alte, e spatiose, che riuscirono ammirabili, così nelle mutationi dell'apparenze, ricchezza di Fregi, e rappresentatione di Musica; come anco in altre circostanze di nobile magnificenza.

Sopra tutte le strade però, vnico ornamento si può dire, non solo di Messina, ma di Europa, l'accennato Theatro, eretto da' Messinesi, sotto gl'auspici del Serenissimo Prencipe Filiberto Emanuele di Savoia, che grandemente stimaua questa Città, e questo sito. Che però volle ornarlo di sì nobile Edificio, degno, e proporzionato alla bellezza del suo Porto.

Zzzz

In-

Piazze, e  
strade.

Steccato de'  
i Cavalieri  
della Stella.

In questo, si vede all'incontro della Porta di S. Maria della Lettera, il famoso Forte dell'alto Colosso di Nettuno, con le celebri Statue di Scilla, e Cariddi, che si ammirano per stupore, e pregio dell'arte.

E parimente nobilitata questa Città, di nobilissimi Tempj, e sacri Edificij, fra i quali risplende il maggiore, detto S. Maria la Noua, di cui meritamente il Fazello, disse d'essere degno di compararsi a' più celebri d'Italia.

Tempj.

Secondo la migliore opinione, cominciò ad ergerli, fin ne' tempi di Constantino Magno, che arricchì di Chiese la Christianità; benchè si fosse dato principio ad un nouo Campanile, non già eretto, nel sinistro lato, ne gl'anni di Christo. 530. sotto Papa Bonifacio Secondo, e Giustiniano Imperadore; essendo per lui Estarco d'Italia, il Capitano Bellisario, come lo testificano alcune Monete d'Oro, ritrouate si ne' fondamenti del secondo accennato Campanile, che doueasi fare uisiforme al primo.

Fù questa Chiesa, ridotta à perfezione ne' tempi de' Rè Normandi: Enella dedicatione fatta da Scritto Arciuiscouo, v'interuennero Henrico Suo Imperadore, e Rè di Sicilia.

Edificij.

Quasi non men bella di questa vedesi la Chiesa, & Edificio di S. Fraccesco, che per l'ampiezza, & architettura, riesce alla vista, delle più degne, che si possano esprimere.

Non mi estendi à riferire le molte altre nobili Chiese, e sonuosi Monasterij, per non dilungarmi tanto: Ne dico della frequenza del popolo, del traffico delle mercantie, e dell'abbondanza delle vertouaghe; rimettendomi à ciò, che ne scrissero il Buonfiglio, il Samperi, ed altri; e solo accenno, che i Tempj, più insigni della superstitiosa Gentilità, furono in Melesia, quei di Giove, doue hoggi è la Chiesa di S. Gregorio, di Nettuno; dou'è l'Annunciatà, Vergine Madre di Dio, già detto auanti, di Hercole Mantiolo, hoggi Chiesa di S. Gio: dd Fiorentini. Il quale fù già Sacratio di Hero Mamertino; hospite di C. Vatro, e poi di Cicerone, à tanto à cui fù la sua habitatione. Di Castore, e Polluce, hora la Chiesa di S. Filippo d'Arges, ed altri molti, &c.

Tempj Antichi.

Non meno adomano questa Città, i pubblici priuati Edificij, tra quali si ammira il Regio Palazzo, ornato fino al sommo di una Architettura, che è fatto nella miglior parte, e compito verso la vista del Mare. Che ha un disegno delle migliori Fabriche Reali. Choggi la Monarchia di Spagna tenga. Come anco il bel Palazzo del Senato, e l'Hospitale di grande, e sperba opera. Con forme pure sono il Palazzo Archiepiscopale, ambasciatario, e l'Edificio della Tauola, & altri di Signori Titolari &c.

Edificij.

Di qua passando al valore de' Melesini, doppo la ricuata Fede di Christo; singolar per sù l'auone del generoso soccorso dato ad Arzadio Imperadore in Thesalonica.

Valor de' Melesini.

Ea questi albedio de' ribelli Carilli, de' Asdriles, il primo Condottiero de' Arcadi, & il secondo de' Bulgari, abbandonato da' sudditi dell'Imperio, per opera di Constantio Rustico, suo Nepote, che procuraua di occuparcelo, con la caduta dell'Imperadore; solo i Melesini, non schiatti, congregata vna quantità di Legni sotto la condotta del Stratico Metrodoro, da loro eletto; subitanente si mossero al soccorso, & incontrando l'Armata nemica, animosamente combattendo, per 9. hore, la desiderata uictoria, & il medesimo difceti in terra, col secondo corso della Vittoria; sbaragliato l'Esercito de' ribelli, con grande uccisione, liberando l'Imperadore, e riponendo in la loro Armata, nella Città di Constantinopoli, doue fù spugnato il Mega Palazzo, col Imperadore Constantio; riposerò nel Throno Imperiale Arcadio. Che grato di tanto benefico, comulo d'amplessimi Priuilegij la Città, con et tribuighi per insegnar l'Imperal Croce d'Oro, in Campo Rosso, che hoggi uide.

1572

1572

Quella historia è riferita da molti, e particolarmente in vna antichissimo Libro Greco; intitolato in lingua Greca, e Cast de' gl'Imperadori, Che per ordine di Conrado Re de' Romani, fù tradotto nella Latina.

Giustissimo è il nome, che dimostrano contra Totila Rè de' Goti, che afflitta Roma, e l'Italia, uolendo passare ad Reggio, che tenuta asediata, in Melesia, con 24000. Esercito; hebbe, in contro i Melesini, che valorosamente combatterono; sotto la condotta di Domestico Stratico, e il fecero tal resistenza, che gli conuenne arrear alouere il pentimento. E se bene hauesse la Sicilia occupata, solo i Melesini, non poude soggiogare.

Fazello Lib. 5.

Molto

Molto maggior valore dimostrarono nelle guerre contra i Saraceni, i quali inondando sopra la Sicilia, con moltitudine quasi infinita di gente Africana; solo Messina gli fece per lungo tempo notabile resistenza; e segnalata fù quell'azione, quando il Rè Apolofaro, come riferisce il Fazello, per questa Città. *Cum à Saracenis, qui subacta Sicilia in gentibus ad confirmandum Imperium copijs ex Africa adductis dura obsidione preberetur, &c.* i Messinesi, sotto il Governo di Catacalono Prothospatario, fingendo timore, si contennero fra le mura per tre giorni. Onde i Mori, indisprezzo loro, mostrandosi baldanzosi, per la speranza della futura vittoria, si dauano à festeggiare, con mille vbbriachezze, e rapine, ne' vicini contorni. Mà confidati quelli nell'aiuto Diuino, e comunicatisi del Sacro Pane (equindi vedesi l'antica deuotione di questi Cittadini, verso il Santissimo Sacramento), fatti animosi, uscirono col lor Duce, & animosamente inuestendo quell'infinita moltitudine di Barbari, penetrarono, fino allo stesso Padiglione di Apolofaro Moro Rè di Sicilia; & & ucciselo; fecero strage di più di .30. mila Saraceni; fuggendo il resto in Palermo, loro Asilo, come nota il Fazello, nel Libro.6. della Decade posteriore.

Mà rinforzandosi col progresso del tempo nella Sicilia, le forze de' Mori, che dall'Africa, giornalmente vi trahettauano, occupando i campi, à guisa di Locuste; costretti finalmente i Messinesi, di rendersi; mostrarono in quest'azione singolarissimo valore, poiche non vollero mai venire à questo, se non salua la Religione, i beni, & i Prilegij; e che ne' publici luoghi, e Fortezze, stessero in piedi l'Insegne, e Bandiere dell'Aurea Croce di Messina; Costanza; che fù di molto giouamento al resto de' Christiani, ch'erano in Sicilia, come riferisce il Maurolico, nel Compendio della Siciliana Historia; Mà dopo questo, insolentando però col progresso del tempo i Mori, nel disprezzo delle cose della Religione; hebbe principio la Compagnia, che i Messinesi instituirono, sotto la Protezione della Vergine Intemerata, per accompagnare il Santissimo, e difenderlo da ogni insulto, con l'armi; esposti à spargere il sangue; e la vita, in difesa del suo honore.

Nè potendo più tollerare il Barbaro Dominato, fecero quella magnanima resolutione, d'initiare il Côte Ruggiera Normado, al discaciamento de' Mori della Sicilia; hauendogli portato quei .3. Heroi, Patti, Camuglia, e Saccano, l'Insegna della Croce; per vendicarla dalla Tiranide de' Barbari. Quindi con l'aiuto dell'armi Messinesi, si tolse dal giogo de' Saraceni, la Sicilia, come habbiamo altrove accennato.

Messina, manenne questo Regno à Pietro Primo d'Aragona, & à suoi successori Rè, con sostenere lunghi assedij, col spargimento del sangue, e della facoltà infiere.

Così gli Rè Giacomo, e Federico, con l'aiuto de' Messinesi, la Prouincia di Calabria, e gran parte della Puglia, acquistarono.

Et quanto Lorecco di Bois, Generale de' Francesi, è per meglio dire, della Lega di Francia; & Inghilterra guerreggiando, trauagliaua tutto il Regno di Napoli; con non poco beneficio della medesima Puglia, da questa Città, passò in soccorso con Soldatesca Messinese, quei .3. valorosi Capitani; Cola Giacomo del Pozzo, Antonino Strati, e Pietro Saccano, sotto la condotta di Camillo Figlio di Hettore Pignatello; allhora Vicerè di Sicilia, per Carlo Quinto Imperadore.

Messina, parimente, non solo de' Principi Christiani, aiutò i soccorsi di Terra Santa; mà ancor l'Isola di Moka, mentre staua nel più graue pericolo; & il medesimo Carlo Quinto, quando espugnaua la Goletta, in Barbaria; à cui mandò due grossi Naui, cariche di Vetrouaglio, sotto la guida di Scipione Spatafora.

Tali furono i propri sentimenti, & i Spiriti de' Messinesi.

In questa Città, fermossi Sesto Pompeo, mentre della Sicilia fù Signore; il quale fece poi quella strada, che conducendo al Faro, da lui chiamossi Pompea. Et in lei inuitati furono gli due Monarchi Ottauiano Augusto; e Marco Antonio, secondo ne fa testimonianza Plutarco.

In essa, fino alla morte, vi residero quel gran Carbone, tre volte Console Romano. Et il Rasci, principale Governadore Saraceno, de' .5. che in Sicilia erano.

E la Regina di Messina, è stata frequentata dall'habitatione de' suoi Rè; particolarmente dalla Regina Costanza, con le figlie, siccome fecero Giacomo d'Aragona,

1111

ZZZZ 2

& il Rè

Sesto Pompeo, si fermò in Messina.



*Antonio  
Panormi-  
ano.*

& il Rè Federico, & Alfonso, il quale fù tanto amatore delle Lettere, che volse in Mefsina, instruirne Academia nel Regio Palazzo, alla giouentù Mefsinese; la quale alletauà, & honoraua con premij, interuenendoui di presenza giornalmente, nell' hora deputata, per le Virgiliane Lettioni; negando à qualsiuoglia personaggio per ogn'altro affare, l'audienza.

*Cadaueri  
Regij.*

Carlo Quinto, vittorioso dell'Impresa di Tunisi, e della Goletta, riferbò le più importanti facende da eseguirsi in Mefsina; nella quale lasciò Vicerè di Sicilia Don Ferrante Gonzaga, suo gran Capitano. Et volendo inuestire de' Regni il Figlio suo Filippo Secondo, mandò in questa Città, il suo Ambasciadore Don Federico Henriquez, accioche à suo nome, in lei, dentro la Cathedrale, il possesse prendesse.

Gloriosi parimente Mefsina, d'hauer accolto nel suo seno, gli Reali Cadaueri (doppo quello di Giordano, Figlio del Conte Ruggiero) di Conrado Primo Sueuo Imperadore, e Rè di Sicilia, della Regina Antonia Moglie di Federico Terzo, d'Aragona, di Alfonso Rè di Napoli, che morì in questa Patria, scacciato dal Regno della Regina Helisabetta, del Figliuolo di lei Federico Terzo, & de' due Principi Figlii Guglielmo, e Giouanni Duca di Randazzo, con altri Corpi Reali, nel Monasterio di S. Chiara.

Contentaronsi gl'antichi Zanclei (per ragione di buona Politica) di non molti dilatati confini, e di vasto circuito di mura, ò di troppe numerose popolazioni non permettendo, (al modo de' Spartani) che s'introducesse dentro le lor mura, vna confusa marmaglia di gente imbecille, e plebea, ben spesso causa di seditione tumultuosa, ma concedendo à questa habitatione opportuna nelle Terre, e luoghi della sua antea giuriditione, le permise, che godesse de' stessi Priuilegj di Cittadinanza, come quelli appunto, che habitauano dentro le mura. E quegli Antichi, quando cresceuano in numero, gli mandauano in altri Paesi à fondare Colonie, come sopra detto habbiamo.

S'aggrandì doppo la Città, per le varie nationi, che inuitate dall'opulenza, & amenità del sito, in essa concorreuano; e preso il nome di Mamertini, come altoue habbiamo accennato, diuentò (conforme riferisce nelle sue Verine, Tullio) Città opulentissima, e massima.

*Virtù de'  
Mefsinesi.*

Quindi è, che i Mefsinesi, col valore hanno sempre conseguito Vittorie illustri. E quello, ch'è di maggior merauiglia, essendo questa Città esposta (sin dalla sua foundatione) à gl'assalti de' Corsali, all'inondationi de' Barbari, all'impeto de' nemici, alla cupidigia de' Saraceni, & all'Armata de' gl'Imperadori Othomani, fra mille reuolutioni di Fortuna in questo Regno, diuerse mutationi di Stato, e Dominij di Signori; la doue frà tante procelle, potentissime, e ricchissime Città di Sicilia, hanno patito miserabili naufragij, e si sono estinte; Mefsina, pure frà contrarie borrasche sempre si è mantenuta ferma ad ogni Vento di Fortuna ouertisa; seguitando i posteri gli documenti, e l'attioni de' loro antenati, fino allo splendore, e magnificenza della presente età.

Queste, & altre molte virtù morali de' Mefsinesi, furono, come vna certa dispositione, per apprendere con ageuolezza la Fede di Christo, predicata loro dalla Tribuna dello Spirito Santo, il nostro Paolo Apostolo. Per mezzo del quale (odite sopra si disse) n'ottennero la Protezione perpetua della B. Vergine Nostra Signora; la cui benignità, si come sempre s'auanzò in promuouere, tanto nello Spirituale, come nel Temporale, le cose de' Mefsinesi; così questi all'incontro se gli mostrarono per ogni gratitudine, affectionatissimi corrispondenti, feruenti nella Fede, e prodissimi à difendere, con la vita, e col sangue, l'honore del suo Santissimo Figlio, Christo Gesù, Nostro Saluatore.

**CAPITOLO. CVIII.**

*Priuilegj de' Mefsinesi.*

**D**Al Heroiche attioni de' Antichi Cittadini, furono eceduti à Mefsina, quei tanti fauori Priuilegj, e del Popolo Romano, e de' altri Principi suoi Padroni. Quali

Quasi Messinesi dico, sempre zelanti, mostrati si sono nell'osservanza dell'antichità di essi. E che videsti prima nel Magno Pompeo, che parteggiando del Dittatore Sulla, passato in Sicilia, per disacciarne Perpenna, e Carbone, con gl'altri della fazione di Mario; volendo esser reitatore giuridizione, contra la forma della loro confederazione col Senato Romano, fu impedito da quei Cittadini, come in Plutarco, nella Vita del medesimo Pompeo, si legge.

Non è meraviglia, se i medesimi Saraceni, doppo nel lor Dominio, custodirono, ereditarono queste Manerino immunità, come nel Privilegio del Rè Ruggiero, si fa particolar menzione.

Furono i Privilegij à questa Città concessi, quando maggiormente crebbero i horride Messinesi. Essendo Consolo in Roma Appio Claudio, e Quinto Fabio, che fu l'anno 483. della sua fondazione, e prima dell'Incarnazione di Christo. 370. il medesimo Senato, e Popolo Romano, diede alla Città di Messina, Titolo di Nobile, dichiarandola Capo della Sicilia.

Volle, che i suoi Sacerdoti Cittadini, havessero l'honore, e potestà de' Romani. Che in essa fosse il Tribunale Romano. E che il suo Distretto, e Costretto, s'intendesse da Leonzia, sino à Parisi. Che era lo spazio di 130. miglia in circa. Sia doue erano scorse vittoriose l'armi de' Messinesi.

La causa fu, per il valore mostrato contra il predetto Hierone Siracusano, e contra i Caraginesi, come in Polibio, Lib. 1. Paolo Orosio, Lib. 3. e nel Privilegio Romano, si vede. Il che osservato gli fu dal Magno Pompeo, come poco sopra dicessi. E confermato da Arcadio Imperadore, et altri Monarchi, fino al vivente Filippo Quarto Austriaco.

Dall'istesso Senato Romano, essendo Consoli Servio Fulvio Flacco, e Publio Calpurnio Pisone, l'anno 620. di Roma, & avanti di Christo. 133. fu Messina, dichiarata libera da ogni grauezza, e tributo, per la virtù, con la quale liberò la Sicilia della guerra Servile, conforme testifica Paolo Orosio, Lib. 3. et il Privilegio Romano, narra: E questo gli fu anco confermato da tutti gl'Imperadori, e Rè, che la Signoria reggiarono.

Arcadio poi Imperadore, l'anno 407. della Nostra Salute, conferì Messina, con Titolo di Prohemeropolis della Sicilia, e della Magna Grecia, concedendogli le Città di Reggio, & Himera, con tanta libertà, come fatta l'havuto i Romani, da ogni aggravo. A cui pur concessi il suo Insegno Imperiale della Croce d'Oro, in Campo Rosso, come dicessimo. Il che vedesi chiaramente nel Privilegio di detto Imperadore Arcadio, che confermato a' suoi gli fu dal Rè Ruggiero, e da Costantino Imperadore suo.

Il medesimo Ruggiero, per honorarla, dichiarò, che Rè suoi successori, s'havessero da ripurare per Cittadini Messinesi, che havessero ne' Parlamenti, e Sinodi, il primo luogo; concedendogli, come Regia, di poter battere Moneta d'ogni sorte, e che i Consoli di Messina, potessero per tutte le parti del Mondo, creare altri Consoli, i quali conoscessero le cause di tutti gl' Siciliani. E che fosse libera, e franca da ogni grauezza, come sopra, &c.

Confermolle ancora altri favori, come dell'autorità del suo Statuto, e de gli Officii della sua Corte, &c.

Altri Privilegij, concessero à Messina, gli due Guglicini, Primo, e Secondo. E questo ultimo, vobis andò, che si ristorassero gli antichi Privilegij, concessogli dal Senato, e Popolo Romano, che per la lunghezza del tempo pericolarano di perdersi.

Henrico Sesto Imperadore, medesimamente altri Privilegij, concesse alla Città, per la virtù, fedeltà, & valore de' suoi Cittadini.

Così fecero l'Imperadice Constanza Normanda, & il Figlio Federico Secondo Imperadore. Il quale concesse à Messina, la Città di Randazzo, per i meriti del Popolo, in ricuperare, e riconquistare molti luoghi della Sicilia.

Simili Privilegij concessero il Rè Manfredi, e Pietro d'Aragona, che partendo a duellarsi con Carlo d'Angio, raccomandò à Messinesi, la Regina Margherita, & i suoi Figli.

Il Rè

Il Rè Giacomo, medefimamente concessè altri Priuilegij, chiamando i Messinesi, Fedeli, conforme fecero Federico Secondo d' Aragona, e Pietro Secondo, che mola to lodò la fedeltà, e liberalità, e tolleranza loro, nella guerra, contro il Rè Roberto.

Il Rè Lodouico, e Federico Terzo, riconobbero questa Città, per i molti seruijij fatti alla Corona: E questo vltimo, concessè a Senatori, amplissima autorità, e franchezze, con le antiche preminenze, & altre grazie particolari.

Così fecero la Regina Maria, il Rè Martino, Alfonso il Magnanimo, Giouanni, Ferdinando il Cattolico, Carlo Quinto Imperadore, Filippo Secondo, e Filippo Terzo, e Quarto, che hoggi regna. I quali, non solo confermarono i Priuilegij loro à Messinesi; ma gli nè concessero de' gl' altri, lodandogli nella gran vigilanza, singolar valore, e fedeltà: cōtinuamēte dimostrate in ogni occasione importante, così di guerra, e tumulti del Regno, come appo, dell' Armate Otthomane; più volte à suoi danni destinate: ne' soccorsi apprestati, per la gloriosa impresa di Don Giouanni d' Austria, il Primo di questo nome; & altri, contra l' Assedio formidabile di Malta; e singolari azioni, e finezze, à fauor del lor Rè, vsate à D. Gio: d' Austria, il Secondo vnicie. Onde da quella Maestà, meritauono il titolo di Esemplare, come sopra.

A questi tanti fauori, e grazie concessè da' suoi Rè à Messina; ella in contraccambio non è stata auara, e scaria, verso à suoi Signori. Poichè nelle loro necessitadi, e bisogni, liberalmente gli hà aiutati, con grossi donatij.

Finalmente io dirò, che il Pontefice Urbano Ottauo, in vn Breue, scritto al Senato di Messina, in risposta della Lettera di cōgratulatione, per la sua assentione al Ponteficato; dà molte lodi à questa Città; e la Benedictione Pontificia à' suoi Cittadini. Così pagamente l' honoriò con vn' altro Breue il vniuerso Pontefice Innocentio Decimo, &c.

**C A P I T O L O, I. C. I. X.**

*Homini Illustri Messinesi, in Armis, et Letteris.*

**P**oiche sono trascorso tant'oltre, che d'vna breue narratione, ho formato vn lungo Discorso; trasportata la penna dallo splendore di tante cose degne, mi sarà licenza di Lictore, che anco qua io faeci menzione de' gl' Illustri Ingegni, che al Mondo in vniuersi tempi, questa Nobil Patria, partorì. Non discostandomi dal narrare di Constantino Lascari, homo eruditissimo, e da D. Francesco Maurolico, eccellente nelle Scienze; dirò con i P. P. Inchoeco, e Samperi: Che tra la squadra di costoro, il primor fu quel

Diccarco Siciliano Messinese, Filosofo Peripaterico, Oratore, Geometra, e Legislatore; Discipolo d' Aristotele.

Vn' Aristotele, anco Filosofo Peripaterico, produsse Messina, di cui hanorata menzione ne fanno Luciano, Suida; & altri Autori.

Abico Historico, vno de' sette Re di Grecia, nacque in Messina.

Inuencor quell' instrumento Musicale, chiamato Sambuca, che con altro nome si disse Lirosenice, come afferma Neonte Ciziceno.

La morte di costui, cagionò di prouocatori, i vniuersi.

Lico, per altro nome detto Butera (come dice Suida), fu anch'egli Messinese Historico, e Poeta, il cui Figlio fu Licifrone.

Il Cittadino di questa Patria, fu anco Polielero Filosofo, e Medico; come Euemeror antichissimo Historico; riferito da Lattantio Firmiano.

Ne' tempi più moderni, annouerar si puole, il Messinese Giudice M. Guido delle Colontes (segnato Poeta); di cui, ne sciamonno Francesco Petrarca. Al quale nomina ancora vn Tomasso Poeta Messinese.

Di più produccano Andrea Barbario, gran Legista, o famoso Giuriconsulto, che si troua presente al Condilio di Basilea.

Giouanni Gatto, dell' Oratorie Piedicatorij Dizettico, Filosofo, Theologo, e

ingolarissimo, e sublimatissimo eccellente. Lettore ne' publici Studij di Fiorenza, Bologna, e Ferrara; Professore della lingua Greca, Nelscoto di Cefalù, e poi detto di Ca-

Giuseppe Carnenda

Fazella.

di Catania, che di memoria così grande, fu vn prodigio de' suoi tempi.  
 Francesco Maurolico, che fu Illustrè Mathematico, versato in tutte la Scienze.  
 Gio: Pietro Villadigane, Historico, e Poeta di grand' eruditione, che scrisse alcune Opere, &c.

Recò similmente à questa Nobilissima Città, assai gloria, & ornamento, Salvo Rubà, famoso Giuriconsulto. Il quale più d'vna volta conseguì la Toga di Giudice della Gran Corte, & ultimamente d'Avvocato Fiscale di essa. Onde fu sommaramente carò: D. Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia.  
 In oltre, vi fu Filippo Gorho, Nobile Historico, &c.

Il Buon figlio, vi nomina ancora vn Giacomo Constanzo Giuriconsulto, Andrea Arduino Signore dello Stato di Sorito, Antonino d'Angelica, Gio: Bernardo Granata, Tomasso de' Medici, Marco Pagliarino, Dottore in Legge, e peritissimo nell'vna, e nell'altra Facoltà, Gio: Antonio Viperano Vescouo di Giuenazzo, che scrisse 30 Volumi della Filosofia Morale, dell' Historia Poetica, con altri Commentarij di molta eruditione: e Paolo l'Abbadessa, Poeta segnalato de' suoi tempi.

Gli altri furono Siluestro Maurolico, eruditissimo nell' Historie, Giuseppe Buonfiglio, altro Historico, Francesco Paraone, Illustrè anch' esso nella Mathematica, e nelle humane Lettere: Il Pirrone, il Gallo, e Tomasso Caloria, ricordati dal detto Buonfiglio: e Francesco Flaccómio; huomord' varia eruditione.

Di più, nella Medicina, Francesco Gastonouo, Leonardo Testa, l' Armaleo, Gerardo la Colomba, Leonardo Crisafulli, Alberto Piccolo, huomo d' immensa eruditione, e dottissimo nelle Leggi Canoniche, e Ciuili.

Di più, vi fu Mario Girba, famoso Giuriconsulto, come l' Opere sue lo dimostrano, Anonimo d' Amico, &c.

Con altri molti, che non mi sonò venuti à notizia; (rimetto così a quelli, che di questa Patria, hanno fatto particolari Historie) senza diuersi grand' Ingegneri, riferati ne' sacri Chiostri nominati da D. Platido Samperi, nella sua Iconologia; lasciando di mentionare i viuenti, che hoggidi illustrano la Patria loro, per offeruare il precetto del Sauio. Che insegna, si lodino solo i morti, affinche non si cadi nell' adulatione. E questo modo, da molti prudenti Scrittori, e seguitato. Che è quanto con tutti i pregi, che la Città di Messina ha prodotto, famosi nelle Lettere, &c.

Nell' armi poi, fiorirono in questa Patria, generosi Guerrieri: tra gli Antichi, vn Zanco, e Peloro Giganti, riferiti da Claudiano.

Leontisco Melsinese, fortissimo Lottatore, mentionato da Petrusano.  
 Simonio Palatino, nominato da Matteo Siluaggio.

Stenio Principe de' Melsinesi, huomo coraggiosissimo, stimato da Platone.  
 Nell' espeditione à fauor d' Arcadio, Metrodoto Stratice, è Capitano Generale, & Arifide, Governadore della Valle di Demini.

Dante Ortolano, contra Totila Re de' Goti. Alaimo di Leontini contra il Rè Gerardo d' Angio. Nell' abedin di Brindisi, in Puglia, si segnalano con norabile valore Pellegrino di Patti, e Guglielmo Palotta; i quali come due Romani Orati, per riparare la rouina de' suoi, sostennero contra l' impero dell' Esercito, e Cavalleria Francese, per mezz' hora, vn Ponte, sin tanto, che Ruggiero di Lauria Capitano Generale di portogimico, con i suoi, e ottennero gloriosa vittoria.

Il Maurolico, & il Buonfiglio, altri Cittadini Melsinesi, valorosi nell' armi nominano, come anco fa il Fazello.

Nel tempo del Conte Ruggiero, segnalano contra i Saraceni, quei 3. Nobili Melsinesi, Ansaldo di Patti, Giacoppino Saccaro, e Cola Camuglia.

Berardo Castagna, valorosamente combattè nel sanguinoso conflitto, tra il Rè Manfredi, e Carlo d' Angio.

Nella guerra, & assedio de' Francesi à sotto il medesimo Carlo, si segnalano vn certo Lenza, & il Foisano, sotto la condotta del sudetto Ruggiero di Lauria.

Nella guerra, che si fece tra il Rè d' Orlandò, tra Federico, & il Fratello Giacomo d' Aragona, valorosamente combatterono gli due Nobili Melsinesi, Palmieri Abate, & Duffachio Benineta, come notò il Buonfiglio.

Mede

Medesimamente, gran valore fù stimato quello de' due Cavalieri Messinesi, Gherardo Buonfiglio, e Federico Spatafora, togliendo dalle mani di Artalo d'Alagona, la Regina Maria, tenuta da lui in ristretto, (sotto colore di tutela) nella Rocca di Augusta.

Così anco nominossi vn Federico Ansalone, contra Francesi.

Mentionasi ancora dal Maurolico, e dal P. Inchofer, la gran constanza, & valore di vn Antonio Duro Messinese.

Ne' tempi più moderni, segnalaronsi nell'assedio di Malta, i Cavalieri dell'Ordine Gierosolimitano, Frà Balthassar Marquet, Frà Pietro la Rocca, Frà Nicolò Marchese, Fra Francesco Saccano, Fra Nicolò del Pozzo, & altri, che tralascio.

Non finirei mai, s'io volessi ad vno, ad vno, nominare quei Illustri Campioni, che nell'armi honorarono questa lor Patria. Onde ristringendomi, per nõ cagionare tedio al Lettore; ricorderò solo il valor, che mostrarono quelle Amazzoni Messinesi, Dina, e Chiarenza, celebrate da tutti gl'Historici, che scrissero le colè di Sicilia: e la fortezza, e constanza d'animo di Cameola Turinga, e Buonfiglio, ricordato dal Boccaccio.

*Donne Illustri Messinesi.*

Nel Libro delle Donne Illustri Messinesi, furono parimente Semirama Madre di Heliogabalo Imperadore Romano, Fausta Moglie del Senatore Tertullo, e Madre de' Santi Placido, Flauia, Eutichio, e Vittorino Marziri. Ellepte, ò Elpide, Poetessa, e Moglie di Scuerino Boetio, cotanto lodato da gl'Historici, che visse sotto il Santo Pontefice Vigilio, e Giustiniano Imperadore; S. Siluia Madre di S. Gregorio Magno, & altre molte. &c.

*Siluestro Maurolico. Oceano delle Religioni.*

*Pittori.*

Nella Pittura, hebbe Messina, vn Polidoro, celebrato in rime dal Poeta Cola Giacomo d'Alibrando. Antonello de gli Antoni, Girolamo d'Alibrando, l'Argentorò, il Theodato, & il Catalano, numerati dal Buonfiglio. &c.

**C A P I T O L O.**

*Cardinali, e Prelati Messinesi.*

**A**ltri huomini Illustri produsse Messina, che furono ornamento della Porpora, e Splendore della lor Chiesa. De' quali, questi seguenti sono i più noti: Arduino, che fù nel tempo di Papa Alessandro Terzo, della Famiglia Arduina, Marchesi di Sorito.

Giuanni Siculo, sotto Eugenio Quarto.

Pietro Isuaglies, ne' tempi di Alessandro Sesto; **Primo Arcivescouo di Reggio, e poi di Messina.**

Scipione Rehiba, sotto Paolo Quarto.

Gio: Andrea Mercurio, al tempo del Pontefice Giulio Terzo. &c.

L'altre Porpore, che questa Chiesa, gouernarono, furono poi Dono Cardinale, in tempo del Pontefice S. Gregorio Papa, come n'attesta S. Antonino Arcivescouo di Fiorenza.

Nicolò Caracciolo, sotto Urbano Sesto.

Antonio Cerdano Maiorchino, nel Ponteficato di Nicolò Quinto. Pietro Anconitano, essendo Leone Decimo; **se ben non hebbe il possesso della Chiesa.**

Innocentio Cibò, sotto Paolo Terzo.

Gaspari Ceuantes Spagnuolo, nel tempo del Pontefice Pio Quarto, &c.

*Arcivescoui, che furono indiuerfi Concilij.*

Quegli Arcivescoui, che si trouarono ne' Concilij Generali, per determinare le cose più importanti di Santa Chiesa, in varij tempi, furono vn

Alessandro, sotto Giulio Primo, nel Concilio Sardinense.

Giouanni, sotto Leone Primo Papa, e Marciano Imperadore, nel Concilio Calcedonense.

Eucarpo, sotto Simmaco Pontefice, e Theodorico Rè de' Goti, nel Sesto Sinodo Romano.

Peregrino, sotto Papa Martino Primo, e Constantio Imperadore, nel Concilio Laiceanense.

Benedetto, sotto Agathone il Sāto, e Constantino Quinto Imperadore, detto Pogonato, al Sesto Concilio Constantinopolitano.

Gaudioso, sotto Papa Adriano, e Constantino Settimo Imperadore, con Irene sua Madre, nel Secondo Concilio Niceno.

Gregorio, sotto Adriano secondo, e Basilio Primo Macedone Imperadore, nell'Ottavo Sinodo Constantinopolitano. &c.

Così anco interuennero altri Prelati di questa Chiesa, ne' Concilij Viennense, sotto Clemente Quinto; nel Constantiense, sotto Giovanni Ventesimo Secondo; nel Fiorentino, sotto Eugenio Quarto, doue interuennero Giouanni Paleologo Imperador Greco, e Giuseppe Patriarca di Constantinopoli. E nel Concilio Tridentino, sotto gli Pontefici, Paolo Terzo, Giulio Terzo, e Pio Quarto; in cui trouaròsi altri Prelati Messinesi, Vescou di diuersi luoghi, con molti Theologi, di grand'eruditione, e Dottrina. Tra' quali furono.

*Prelati,  
che furono  
in varij  
Concilij.*

Ottauio Preconio, dell'Ordine de' Minori Conuentuali di S. Francesco, Arcivescou di Palermo.

Gio: Francesco Verdura, Vescouo Chirensè.

Giacomo Lomellino, Vescouo di Mazzara.

Domenico Casabianca, dell'Ordine de' Predicatori, Vescouo di Vicenza.

Gio: Andrea Belluno, Vescouo di Massa.

Prospero Rebiba, Vescouo di Troia.

Gio: Battista Lomellino, Vescouo della Guardia.

Erà Vincenzo Isuaglia, dell'Osseruanza di S. Francesco, Filosofo, e Theologo famosissimo; e l'Abbate Maurolico, scrisse à PP. del Concilio l'Epistola, che è registrata nel fine del suo Còpendio; per non habere potuto interuenire, per l'erà, à cui fù honoreuolmente risposto, in nome di quei Padri, dal Preconio Arcivescouo di Palermo.

Gli Prelati poi di questa Chiesa, impiegati da' Pontefici, e da' Grandi, in negotij di molta importanza, molti, e molti furono. Tra' quali ricorderò.

*Prelati,  
impiegati  
da' Pontef.  
e da' Grandi,  
in grandi  
affari.*

Peregrino Vescouo; mandato da Papa Hormisda, all'Imperadore Anastasio, in Oriente.

Bartholomeo Pignatello, da Urbano Quarto, ad Arrigo Rè d'Inghilterra, e suo Figlio Edmondo.

Guidotto de Tabiatis, sotto Clemente Quinto.

Federico de' Guerci, che in nome del Popolo, passò al Rè Pietro d'Aragona.

Pietro la Porta, sotto Clemente Sesto.

Filippo Crispo, mandato dal Rè Martino di Sicilia, à Bonifacio Nono.

Antonio Cerdano, che sotto Papa Nicolò Quinto, passò à comporre la pace, trà il Rè Alfonso, e Fiorentini.

Martino Pontio, spedito Legato in Bohemia, dal Pontefice Alessandro Sesto.

Pietro Isuaglies, Legato della Sede Apostolica, in Vngheria, sotto l'istesso Papa.

Francesco Velardes de la Cuenca, che fù Legato di Filippo Secondo Rè di Spagna, in Saragozza.

Bonauentura Secusio, prima Generale dell'Ordine de' Zoccolanti, che passò à stabilire le condizioni della pace, tra le due discordanti Corone di Spagna, e Francia, sotto il Pontefice Clemente Ottauo; hauendo felicemente ridotto il negotio à perfectione. &c.

Quanto a' Prelati Cittadini Messinesi, che gouernarono, e questa, & altre Chiese, furono gli seguenti.

Frà Tomaso, e F. Rinaldo Leontini, dell'Ordine de' Predicatori.

Federico Guerci.

Filippo Crispo.

Frà Tomaso Crisafi, dell'Ordine de' Minori.

Giacomo Porco, eletto, ma non consecrato.

Giacomo TheDESCO, Monaco Cisterciense.

Pietro di Luna, Pietro Isuaglies, Antonio la Ligname, e Gio: Andrea Mercutio, &c.

*Prelati  
Messinesi,  
in diuersè  
Chiese.*

Gli altri Prelati di questo Regno furono: Frà Ottaviano Preconio, dell'Ordine de' Minori Conventuali, Arcivescovo di Palermo, con Frà Giacomo Lusitano di detta Chiesa Arcivescovo.

D. Cesare Marullo, anch'esso Arcivescovo di Palermo.

Frà Archangelo Gualtieri, Arcivescovo di Monreale, dell'Ordine de' Minori dell'Ossequanza.

Frà Simone del Pozzo, dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Catania.

Frà Gio: Andrea Gatto, dell'Ordine medesimo, Vescovo di Cefalu.

D. Francesco del Pozzo, Vescovo di Girgenti.

Frà Gio: Marquet, dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Patti.

D. Antonio Faraone, Vescovo di Catania, che morì con odore di Santità.

D. Paolo Faraone, Vescovo di Siragusa. Tutti nel Regno di Sicilia. Ma fuori furono:

Francesco Inaglies, Arcivescovo di Reggio in Calabria.

Antonio Monteliti, Vescovo Veriente.

Gio: Francesco Verdura, Vescovo Chirente.

Domenico Casabianca, dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Vicenza.

Gio: Andrea Belluno, Vescovo di Malsa.

Prospero Rebiba, Vescovo Troiano, Gio: Battista Lomellino, Vescovo Guardiese, D. Antonio Viperano, Vescovo di Giuenazzo, F. Marcho Valdina, Vescovo di Nocera, D. Thomaso Calvo, Vescovo di Tropea, D. Giuseppe Faraone, Vescovo di Cotrone, D. Giovanni Camerota, Vescovo di Boua, Don Bernardo Giustiniano, Vescovo di Anglona, F. Decio Giustiniano, dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Aleria in Corsica, D. Giuseppe Gaetano, Vescovo di Albuseda, nella Nuova Spagna. &c. E questi sono quelli, che mi sono venuti à notizia.

Tre Dignità, tiene hoggi il Capitolo della Cathedral Messinese, che sono il Decanato, Cantoria, & Arcidiaconato. Onde riguarda due se mostra; perche costando di 18. Canonici Mitrati, usano le Mitre di Damasco bianco, con Cappa Pavonazza, à guisa de' Cardinali, col Rocchetto, e Mozzetta, e Campagi, o Sandali bianchi; de' quali ne fa mentione S. Gregorio Magno. Hoggi portano la Cappa di Cappella, foderata d'Armelini. A questi sono annessi quei di Frana, e 6. Canonici, chiamati Terzieri, che ne' giorni Solenni, portano su la spalla la Zanfarda del medesimo colore. Come ne fece testimonianza il Pontefice Giulio Terzo, in un suo Breve, l'anno 1553. per confermatione di questo al Cardinale Gio: Andrea Messinese, &c.

In questa Chiesa Cathedral, il Clero Greco, an segno dell' unione col Latino, esercita alcune Solenni Funzioni nel suo Tempio, si dice hora la Cattolica.

A questo sopraffà il Protopapa (cioè Primo Sacerdote), che non toglie già presente al Concilio Fiorentino, dal Pontefice Eugenio Quarto, con lode singolare, gli fu detto *Protopapas vradistis*, volendo dare ad intendere, che questi sempre col suo Clero, s'è con la Chiesa Romana; mantendosi sotto la sua protezione; & ubbidienza, col seguire la Dottrina, e Riti Cattolici.

Hoggi tiene questa Dignità di Protopapa, D. Leonardo Parè, Dottore eruditissimo, tanto nella Greca, quanto nella Latina lingua, e Professore di quella, nello Studio di Messina: &c.

CAPITOLO. CXI.

*Arcivescovi antichi, e Moderni di Messina.*

**S**esi hà da nominare la Nobiltà, e Pastori della sua Cathedral; diremo, che il primo Prelato di Messina ( hauendo riguardo alla sua antichità ) fu Bacchilo, lasciato dall'Apostolo S. Paolo.

Doppo il quale, alcuni stimano, che fosse successso Barchirio, pur lasciato dall'Apostolo S. Paolo, nell'ultimo viaggio. E che per la somiglianza del nome, si confonda in uno. Però, è da san que, o non indubbiara cosa è, che Bacchilo, fosse lasciato da S. Paolo, conforme l'antica Traditione, e Scritture della Chiesa Messinese; *facet*

anco

*quali e  
omni  
vener  
quomo*

*Dignità del  
la Cathe-  
drale di  
Messina,*

*Protopapa,  
sopraffà al  
Clero Gre-  
co.*

*quali e  
omni  
vener  
quomo*





Epistola; scritta a Dono Cardinale, & Arcivescovo di Meffina, che fu circa gli anni della Salute 990. Il Vito del Pallio, haueno hauuro i Prelati di questa Chiesa. La qual confermatione fu dappoi anco fatta l'anno 1144. da Lucio Secodo. E l'anno 1217. da Gregorio Nono.

Nè per l'imperio de' Saraceni, nè per gli incendi delle guerre, i Prelati di Meffina, mai cessarono. E perciò l'anno 860. ogi Pontefice di Adriano Secodo, & Imperio di Basilio in Oriente, dell'Quinto Sinodo, proferirono il nome di Gregorio Vescovo Meffinese, il quale seguitando la parte del Pontefice Romano, fu contra il Scismatico Fotio Patriarca Costantinopolitano, con tutti i Prelati, che erano in Italia. Il Conte Ruggiero, poi, tenutiati, che hebbe i Saraceni dalla Sicilia, vn' con questa Chiesa, il Vescouado di Trapani, dichiarando primo Prelato, Ruberto, fu detto, doppo la translatione in Meffina, all' hora, quando della Chiesa Romana, reggeua il Pontefice Gregorio Settimo.

Il Rè Ruggiero, nomina in vn suo Privilegio, dell'erectione della Chiesa di Cefalù; Vgone Arcivescovo di Meffina, e Metropolitano; & accenna l'auutorità di questo, e suoi Canonici. Da' sommi Pontefici, questi Arcivescovi, hebbero autorità di eleggere il Vescouo di Lipari, insieme con il Clero, con tanto al tempo di S. Gregorio Magno; consumauasi. E perciò da' Ruggieri, dotati furono quelli Arcivescovi Meffinesi; della contea di Rachabuto, e signoria dell'Alcara; confermandogli quell'ampia Diocesi, che quasi è la terza parte del Regno Siciliano. In cui (oltre 3. Vescouadi Suffraganei) contiene. 16. Abbazie, & 13. Priorati, &c.

Fazell. lib. 9. della prima Decade cap. 3.

CAPITOLO CXXII.

*Altra dignità in Meffina.*

**A** Questa gra Dignità Ecclesiastica, segue in Meffina, quella dell' Arcimandrita; Primato della Regola di S. Basilio, il Magno; a cui sono sudditi gli Abbati di Sicilia, dell' istessa Religione, & anco molti della Calabria.

Questo Prelato, che si nomina *Magnus Abbas*; si reca innanzi la Croce, per tutta la sua Diocesi, e parimente via gli ornamenti Vescouali; essendo Commendatario; e del suo patronato Regio.

Il Conte Ruggiero Normando, eretto prima per Voto, vn famoso Monasterio; e Tempio, al Salvatore, nel Braccio di S. Raineri, prima detto l'Isola di S. Iacinto; lo fece Capo della Regola di S. Basilio, alla cui cura costituì vn certo Luca Monaco, per Arcimandrita, che morì con opinione di Santità. Doppo cui succedero gli altri, fino a' nostri tempi.

Giuseppe Buonfiglio.

Tiene questa Prelatia, molte Terre, sue Diocesane, quali sono Saboca, e' suoi casali, delle quali egli n'è Signore, quantunque il Criminale appartenga alla giurisdictione Straticotiale, Mandanico; la Forza, Ali, Itala, S. Angelo, & i Villaggi del Salice, e S. Gregorio, &c.

Hoggi il primo Monasterio, fondato dal Conte Ruggiero; in cui riguardouo l'è il Castello del Salvatore; è transferito in vn nouo, sopra la ruiera del Faro. Nel quale habitano Monaci di S. Basilio; che oltre molte sante Reliquie, che tengono, hanno vna famosa Libreria, di M.S. Greci Antichissimi, con alcune Homilie, e parte del Capo di S. Gio: Chrisostomo. &c.

Priorato di S. Giovanni

Il Priorato de' Cavalieri Hospitalari di S. Giouanni Hierosolimitano, è singolare in tutta la Sicilia; con la Giurisdictione, & Amministrazione di Giustitia; sopra tutti gli insigni dell' Habito Hierosolimitano, & altri sudditi; delegando il Gran Priore di detto Priorato, per tutto il Regno, la sua potestà, per la pronta, e celere esecuzione della Giustitia, contro de' suoi sudditi. Onde per la concessione del Rè Ruggiero, del Tempio di S. Gio: Battista, di molti Fudi, & entrate, si vede insignito del Titolo di Grande, si come affermano l'istesse parole del legamento tenore, secondo le porta il Buonfiglio.

Ad bn.

*Ad humiles preces venerabilis Magni Prioris Fratris Baldi Prioris eiusdem Sacrae Do-*

*mi. et conventus ipsius. Dat. in Palermo. 21. Idus Octobris, ann. M. CCCC. I.*  
Il Re Alfonso Tolo in Grande, gli donò anco Federico Secondo d'Aragona Rè di Sicilia, come si vede nel Real Privilegio, dato à. 15. di Luglio, correndo la quarta Inditione, nell'anno 1360.

Hoggi in questo Priorato, di cui è Gran Priore F. Scipione Pappafava, della Nobile Famiglia Carrara, di Padova; è Loggiercel & iustiche Reclutore della sua Religione, il Commendatore F. Gasparre Gabuccino da Fano, de' Conti di Rupoli, mio compatriotto; di non poterlo, come molti è noto.

Sgue à questo, l'altro Priorato de' Cavalieri dell' Ordine Theutonico, con la Chiesa di S. Maria dell' Alemanna, così detta dal volgo.

Egli fu fondato, e donato da Federico Secondo ducuo Imperadore, e Rè di Sicilia.

Giuseppe Buòfiglio

Hoggi possiede questo Priorato, pochissime entrate, consistendo però tutta la sua vera ricchezza nel suo membro, nella Città di Palermo, detto la Commonda della Magione di S. Maria dell' Alemanna del Priorato di Messina, e da sua fondatione nell'anno 1220.

Vidù anco il Priorato de' Templarij, il cui Hospitale, era doue hora è la Chiesa, e Monasterio di S. Donato; in cui vted. P. M. Basilio Amabile Prof. Regio, &c. Tra molti degni, e grandi Monasterij di Messina, che lascio ad narrare, rimettendoci à ciò, che scrisse il pre nominato Buòfiglio, e Sampio; notabil sola è, quello di S. Maria, o Caterina di Valverde.

Questo, ch'è di Monache Religiose, sotto la Regola de' Canonici Regolari di S. Agostino; si dice, che fondato fosse da vna Regina di Cipriano. La Madre di quelle Monache Canonichesse, ubertose il Titolo di Provincialessa, ha superiorità in tutti gli Monasterij della sua Regola, tanto in Sicilia, quanto in Calabria, come si prova per vn Breue di Papa Martino, e del Rè Manfredi, l'anno 1250.

A questo, vanti sono altri Monasterij, come veder si puole negli accennati Autori. Degna cosa poi è il Consolato di questa Città, quì si rende ragione a' Mercanti, sopra ogni sorte di Mercu, e finalmente d' ogni cosa Marittima; e douunque per il Mondo sia Piazza di Mercanti Siciliani, crea il Consolo, ch'ha giuridutione di conolcere, e tennerli loro liti.

Buòfiglio Mess.

Il Sigillo della Corte di questo Consolato, è vna Naue, nella cui ampia Vela, vi è la Croce di Messina, con l'inscrizione intorno. *Sigillum-Curiae Maris Nobilis Ciuitatis-Messinae.*

A questo segno, l'altra prerogativa della Zecca, nell' istessa, ynica in tutto il Regno; non potendo altri troue fabricar Moneta, doue si conia la Moneta Reale, il cui edificio, mostra la sua antichità; perche sopra la Porta, vedesi in vn Scudo antichissimo l'Arme di vn Castello, con tre Torri, insegna già della Città; essendo quello la Corona di Rheà, o Cibele, Moglie di Cham, tenuta da' Gentili, per la Madre de' Dei.

Buòfigl.

Questa Zecca, da chiare indizio, che la Città, habbi hauuto maggioranza sopra l'altre. Onde nel Privilegio Romano loggesi, *Sicilia Caput illic fungi potestate Romanas* Er in quello d' Arcadio Imperadore, *Sicilia; et Magna Graecia Prothemetropolis*. Nel Privilegio poi del Rè Ruggiero si legge: *Sicut illam Romani, et Graeci fecerunt.* Onde fin dal Conte Ruggiero, si coniarono in Messina, Monete, con l'Imagine di Nostra Signora, &c.

Regiasì anco Messina, del suo Studio, anticamente concessole da' suoi Rè, e confermato dal Pontefice Paolo Terzo: E Giacomo Bene, scriue nel suo Trattato delle Lettere, e Privilegi de' Studi d' Italia; tra cui annouera quello di Messina; dicendo. *Bonifacij VIII. Leonis X. et alius SS. PP. multis annorum Privilegijs, quibus Messanenensis vniuersitas addi potest in Sicilia, se esse parte Italiae, interrupta. Frezo. Insula facta sit Italiae* etc. ibi dicitur, che questa Città, la principale è quella del Straticò.

Questa, coministò da' gli Sopradori Orientali. Onde l'Etimologia del suo nome fondata

Priorato de' Teutonici.

Priorato de' Templarij

Monasterio di S. Caterina di Valverde.

Consolato di Messina.

Zecca.

Sancti...

fondata fù sopra *Karmi*, perchè *Straticòs*, nominati sono gli Cavalieri da Greci, & il Maestro di quelli *Straticòs*; cioè, Imperante, como si dissero anco molte altre Dignità, concesse da quegli Imperadori, d'*Hypathò*, *Prothophedro*, *Prothospatio*, & altri.

*Buonf.*

Questo è carico Supremo, in tempo di guerra, e parimente di pace.

**C A P I T O L O . O . I . C X I I I .**  
*de' Cavalieri della Stella.*

**Q**uesta è vna Congregatione, o sia Ordine Militare, di Cavalieri Nobili, *Messinesi*, la quale hauendo hauuto principio ne' tempi andati, si perfezionò dopo la sua origine, l'anno della Nostra Salute, 1595.

*Samperi*

Fondossi dunque quest' Academia, che si dice della Stella, nella Vigilia della Conceptione della Beata Vergine, sotto la cui protezione, e diuina, deue militare, e felicissimi auspicii di lei.

Hebbe il suo fortunato principio, sotto titolo della Stella, non di Orione, di *Harcolé*, *Bellona*, o *Marte*, superstiziosi Numi delle guerre, appreso i Gentili; ma sotto la grande Imperadrice de' Cieli, Madre di Dio, fortunata Stella del Firmamento di S. Chiesa; affine con benigna aspetti, influendo dal Cielo, secondasse le loro imprese, e come vera *Cinofura*, e Guida de' Nauiganti.

Fù ciò fatto ancora, alludendo alla Stella de' 3. Magi, di cui fù il motto: *Magi Rexibus Astra ruunt.*

Fù da questi Cavalieri *Messinesi*, eletta per Insegna la Stella, per essere ella Simbolo della Nobiltà; che è la Virtù, non ammettendo nella loro Congregatione, se non quei Nobili, le cui Famiglie, sono chiarissime per quella, senz'ombra alcuna di basso nascimento. Onde parimente, fù per Simbolo, di felici auuenimenti; augurando alla Patria loro prosperi successi.

Si può anco dire, che sia Simbolo della Militia, perchè sendo le Stelle, copra segno di vigilantissima Soldatesca, vengono però chiamate nelle Diuine Scritture, Militia del Cielo. Il che confermò quel Celeste prodigio, nella fondatione di questa Nobile Academia, vedendosi risplendere vna nuova Stella, o Cometa, di marauiglioso splendore.

*Samperi*

Quest' Ordine Militare, approuato fù dalla Maestà del Cattolico suo Rè, *Filippo Secondo*.

Vedendo l'antica Fedeltà, che fino dalla predicatione di Paolo Apostolo, e felicissima Legatione alla Vergine, in ogni tempo, con la robba, e col sangue, i *Messinesi* professarono; volsero per lo sicuro mantenimento di questo Regno, al Cattolico; e per la pronta difesa della Patria, esponer i generosi petti loro. Tanto più per far fronte in ogni occasione, alle poderose armate Turchesche, che dall Oriente, disboccando in questo Canale, erano di molto terrore, e spauento à questi Regni delle due Sicilie.

Eleggesi dunque il primo di Settembre, vn Principe, ogni anno, come Capo de' Cavalieri; aggiungendoui gli due Maestri di Cavalieri, per Assistenti; e per gli altri impieghi dellor retto Governo: 3. Officiali, *Cofaloniere*, *Cancelliere*, e *Thesoriere*.

Prende il possesso, con numerosa Caualcata. El' obbligo loro è, ibtenere per ogni occasione all'ordine, ottimi Caualli; & armi d'ogni sorte, con esercitarsi in luogo publico, al mestiere dell'armi.

Per tanto, in tempo di guerra, il Principe di quest' Ordine, è designato dal Senato, Capitano della Caualleria di detta Città.

Il suo primo Principe, fù Don Vincenzo di Bologna Marchese di Marino, all'ora Straticò di Messina. Ed apoi Don Pietro Marquet Barone di Veria, &c.

Fiorisce hoggi in questa Città, la Famosa Academia della Fucina, doue si radunano le Muse, e bell'ingegni d'ogni professione di Scienza, in Casa di Don Carlo di Gregorio, Gentiluomo ornato di tutte quelle doti, e qualità, che si ricercano ad vn Nobile, e gentile Cavaliero. Nella cui ruinatione le Tombe *Messinesi*, con varie, e belle

*015 015 015*

*015 015 015*

*015 015 015*

*Principe dell' Accademia.*

*Academia della Fucina.*

double compositioni, come il parto di quelle, ne fanno chiara testimonianza, E questa Accademia, stabilita sotto la Protezione di Nostra Signora della Lettera. Di qui si celebra ogni anno la Festa, che è nella prima Domenica, doppo l'ottava, con orationi, e discorsi di famosi Dicitoni, interuenendou il Stratico, & il Senato insieme.

... Santi, in varij tempi nella Città di Messina, per le predicationi di S. Paolo, come sopra dimostrasimo, fiorì tanto in essa, in quei primi tempi della Religione, che alla Chiesa vniuersale, diede molti Santi Martiri, come l'anno 123, fu il prenomiato Eleutherio, con la Madre Anthia, sotto l'Imperadore Adriano.

Di questo Santo Vescouo Messinese, vedo nel Messale Gallicano, stampato in Venetia, appresso gli Heredi di Luca Antonio Giunti, l'anno 1538, nella sua Festa, questa Oratione. *Deus quinos Beati Eleutherij. Messanensis. Antistitis: & Anthie. Matris eius Martyrium celebrare concedis: presta quesumus: vt prouisidem Civitatis tutelam, & celesti adspicenda gloria: Maiestatem suam pro nobis semper exerceat, &c.* E l'istessa Oratione trouo in vn Breuiario Gallicano, più antico, con le proprie Lettioni dell'Officio del medesimo Santo, &c.

Furono anco l'anno 160, sotto gli Imperij di M. Aurelio Antonino, e L. Elio Verro, gli Martiri Vittore, & Corona.

Nel tempo di Decio, che fu l'anno 253, altri molti, sotto il Presidente Tertullo. Come ancora, Imperando Diocleziano, e Massimiano, l'anno 304, Ampelo, e Caio, &c.

Per ordine de' sudetti Imperadori, essendo S. Felice Tibariceno, da Cartagena, condotto a Roma, scruo di sè d'essoro percuotuto in Messina, oue fu dal Christiani Cittadini, honoreuolmente ricevuto. Dice egli. *Messanana, post longam iter oppuli, ubi ad fratribus summis honoribus sui exceptus.*

Ricordare si può ancorà, come nel di Madre Messinese, gli Santi, Placido, Flauia, Eurichio, Vittorino, e Donato, Fausto, e Firmato Diaconi, con altri. 30. Monaci Messinesi, e molti Cittadini, sotto il Corsale Memuca, nel tempo di Abdalla Saraceno, Tiranno nella Spagna; oltre infiniti, più volte martirizzati da Saraceni, in varij tempi, che nel nobile Poema del Bracciolino, sopraccennato si riferiscono.

**Di cui basterà, che s'adduchino vna Sanna**  
Socca, Adrian sfaullerà la zele  
Dal Vessono Eleuesia, e d'Antia Madre  
E Corona, e Vittore, Caio ed Ampelo  
Conanera Vittorie, olmo, e loggindre  
Ma sotto Decio voleranno in Cielo  
Di Messinesi Martiri, le Squadre  
Chi di Placido poi colle grand' alme  
Spiegar potrà le gloriose Palme.

Dicono, e il Buonfiglio, & il Samperi, che il Santo Pontefice Leone Secondo, fosse di questa Città; poiche fino al dì d'hoggi vi è in piedi l'antichissima Chiesa di S. Leo, che diede poi il nome ad vn popolato Borgo. Onde è fama, che l'antica Fontana, vicino alla Marina, detta Ponte Leone, o volgarmente Pozzo Leone, sia stata delle Case di questo Pontefice, che fiorì circa gli anni 683.

Fu Messinese (come sopra toccasimo) S. Silvia Madre di S. Gregorio Magno, & anco la sudetta Fausta, che partorì S. Placido, e' Fratelli.

Altre persone di non volgare Santità vi fiorirono, come Santo Nicandro Abate, con Gregorio, Pietro, Demetrio, & Helisabetta, Anacoreti, illustri per miracoli circa gli anni, 800. S. Bartholomeo, primo Abate del S. S. Salvatore, vn S. Bernardo Abate Cassinese, Luca primo Archimandrita, Francesco Rota Domenicano, Simone

none d'Ambrosio, Eletto, Cherubino, e Serafino, Francescani; Andrea Petrarca, Michele Pellico di S. Francesco da Paola, vn Vittorino d'Angelica, riferito dal Buonfiglio. Il quale, col Samperi, vi pone ancora S. Alberto Carmelitano, &c.

Vi si pongono anco il Beato Arcangelo Balsamo Monaco di S. Brunone, che fu ne' tempi del B. Giacomo della Marca. Cono Abbate di Bordonaro, e di S. Gregorio, Stefano Tinco dal Salice, Monaco di S. Basilio, e de' g'altri Beati, Simone, Lero, e Giouanni Francescani, e Domenico Spatafora Domenicano.

*Mauro.*

Di Sante Donne, vi fu la B. Eustochia Monaca in Monte Vergine, Figlia di Bernardo Calafato, e di Maia Messinese, della Illust. Famiglia de' Colonnese Romana, Francesca Sorella di Eustochia, con l'istessa Maia. Così furono Francesca, e Giacomina Pollicino. E Maria Farapne Monaca in S. Hella, Girolama Messina Francescana, con molte altre, &c.

Si dice, che da questo Porto di Messina, partisse la Santa Vergine Regina, Q'risola Britanna; in compagnia della quale andassero anco 4. Vergini Messinese.

Vi è ancora, certa traditione, che in questa Città nascesse S. Felicitata Regina di Portogallo, la quale dimorò, e fu educata da Constanza sua Madre, nel Monasterio di S. Chiara, di cui ne fu Abbadessa.

Così anco Messina, per alcun tempo, fu praticata, dal Santo Seruo di Dio Antonio da Padoua, &c.

Nobilitò con la sua habitatione Raniero, il Santo Peregrino, il Braccio del Porto di Messina, di cui hoggi prende il nome; dimorando in quel luogo, doue hora è la Lanterna; perche essendo in quei tempi quell'Edificio rotinato, egli nelle notti tempestose, staua con vna Lanterna à far lumina nauiganti.

Illustrò anco questa Città, S. Francesco da Paula, hauendo col miracolo di passar sopra il suo manto, con vno de' compagni Messinese, sacato l'onde del Faro.

Lascio g'altri Huomini, e Donne Illustri, che per Santità, e Dottrina, fiorirono in diuersi Monasterij, come à pieno notati sono da' sopra accennati Autori, che scrissero le cose particolari di questa Città.

### CAPITOLO CXV.

*Fauori, e Gratie, concesse in varij tempi alla Città di Messina, dalla B. Vergine Madre di Dio.*

**N**on si può negare i gran fauori, che questa Suprema Signora (doppo, che col mezzo del gran Dottore delle Genti, sotto il suo patrocinio, ricevette questa Patria), continuamente hà mostrato d'ogni tempo alla Città.

Per antica traditione, si hà, che quella Sacra Imagine della Lettera, opera Antiochena, sia vn Originale di S. Luca Euangelista.

Questa hà vn'antichissima Inscrittione Greca, (dice il Samperi), che nell'Italiano Idioma, vuol dire. La Veloce Ascoltatrice.

E' di grandissima deuotione appreso i Messinesi, e meritamente, per le molte gratie concesseglì ne' suoi più gran bisogni.

*Per Guer-  
ra.*

L'anno della nostra salute. 1040. Imperando in Constantinopoli Michele, e regnando la Sicilia, Catacolone Prefetto, e Residente in Messina; per intercessione di questa gran Madre di Dio, s'ebbe quella gloriosa Vittoria, contra i Saraceni, che fatti signori della Sicilia, assediata haueuano questa Città; essendosi prima fatta quella generale Communione, come accennamo di sopra. E se bene, poco da poi, questi Barbari, s'impadronirono di lei; nondimetto, poco tempo passò, che il Conte Ruggiero, chiamato da' Messinesi, con l'aiuto loro, (per intercessione di questa Vergine) ottenne contra de' Mori, segnalata vittoria, arriuando ad impadronirsi in breue tempo della Sicilia, &c.

*Curopa-  
lata.  
Baronia.  
Buòfiglio  
Mauro.*

Così anco liberata fù dall'assedio de' Francesi, sotto Carlo d'Angiò; non scordandosi questa Vergine Madre, delle sue promesse; essendo visibilmente comparisa più volte, e quasi in tutto il tempo dell'assedio, hor velando le mura, hor con arme in atto di difesa, qual Celeste Ammazzone; ed hor minacciante a' nemici, ed hor con la

Bandiera

Bandiera dell'Insegna della Croce di Messina, sù la Torre, che della Vittoria, per questo si nomina. Come (oltre l'antiche Scritture, che si vedono nella Chiesa di S. Maria dell'Alto) si riferisce da Bartolomeo di Nicastro, Scrittore di quei tempi, il Maurolico, Buonfiglio, Inchofer, Samperi, & altri.

L'istesso auuenne; nell'assedio di Roberto Duca di Calabria, che hauendo vn Moro scattato la Vergine, restò con la medesima Sacra trafitto, come anco si vede nelle Pitture antiche della sudetta Chiesa di S. Maria dell'Alto, & altri luoghi della Città.

Mà con più fresca memoria, al tempo de' nostri Aui, non liberò ella questa Città, dalle rouine di quella potentissima Armata Turchesca, sotto la condotta di Ariadeno Barbarossa, che abbruciando, ardeua tutte le matine di questi contorni?

In quella famosa impresa Nauale, sotto il Pontefice Pio Quinto, Don Giouanni d'Austria, degno Figlio di Carlo Quinto Imperadore, preso lo Stendardo, benedetto dal Santo Papa, sotto gli auspici di Nostra Signora di questa Lettera; (communiandosi, con tutto il suo maritimo Esercito, innanzi il suo Altare) a guisa di vn altro Constantino, sotto quel segno della ✝. *In hoc signo uincis*; assillendoui la Vergine; hebbesi dalla Christianità, quella tanto segnalata Vittoria, cōtra Turchi, alle Corzulari, che fin hora, è sempre, nè durerà la memoria. Che però, in rendimento di gratie, condusse il Trionfo nel suo Tempio; hauendo slargato la famosa Strada Nuoua, dal Palazzo, al Duomo, che d'Austria si nomina.

Non solo nelle necessità della guerra la Vergine Madre di Dio, liberò Messina, più volte da tanti mali; mà ne' bisogni della peste, assaiissimo si mostra. Massime nel tempo di Constantino Copronimo Imperadore, in Oriente; all'hora quando ardeua la Calabria, e Sicilia; restando solo intatta Messina.

Si racconta, che nel tempo del Rè Lodouico d'Aragona, quando la peste uniuersale serpeggiaua per l'Vniuerso, apparue Christo Signor Nostro, in forma di Pellegrino, ad vn Bifolco, verso il Torrente di Curcutaci. 4. miglia distanti dalla Città, sdegnato contra il Mondo; per il che comparendoui subito la Vergine Madre, a difesa, e beneficio della Città, gli significò l'opportuno rimedio.

Contrastò dunque Messina sola, ad vn contagio uniuersale del Mondo, mercede al fauore di questa Vergine. Onde in pochi anni, alla sua antica prosperità peruenne; terminata la peste, per vna Solenne Processione; con l'Imagine di essa.

Parimente, nell'assedio de' Francesi, sotto il medesimo Carlo; entrata la peste nel loro Esercito, Messina, intrata si rese; apparendo ella sopra le mura della Città, in difesa de' Cittadini; come sopra si disse.

Leggasi Bartolomeo di Nicastro Scrittore di quei tempi, nell'Historia, c. 14. Il quale, così dice.

*Quindecimo die autem Augusti, hostes à Caperrina, Pharios (così parla de' Messinesi, per occasione del Faro) impugnant, sed inuante dextera Domini deuicti, & repulsi sunt hostes, relinquentes in campis plura corpora mortuorum, quòs potentia Sacra Virginis Mariæ Christi, cuius gloriosam Assumptionem die illa reuerenter Pharij celebrabant, mirabiliter expugnant, &c.*

Ciò successe l'anno 1582.

Segue poi il detto Autore. *Audi fili, quod intota obsidione ipsa, vix introi fuerunt homines decem de hominibus populi Messanensibus: Etiam quod mirabilius est, milia de milibus Pharia ministrantibus necessaria bellatoribus tempore praliorum, cum perousa fuissent Sagittis balistarum hostium, ex ipsis percussionibus mortua fuit, licet fuissent suspicose confusa, &c.*

Parlando poi dell'assedio, & assalto de' Francesi, sotto Carlo d'Angiò; più oltre, continua così.

*Scito fili, quod mulier illa quam dicunt, Gloriosa Virgo, Sancta Dei genitrix est, qua potentiam Phariam sibi deuotum semper pibeatis, & potentia sua pallio protegit, & gubernat: & illa Sagitta cum nos à Deo simus, quem sequimur, à pharetra Diuini Iudicij contra hostes nostros dimissa fuerat. Non enim nisi Christi potentia pro nobis fuisset, & pietas de multitudine gentium, Pharius populus inopinatam victoriam debuisset, &c.*

Mostrosi la Vergine, fauorevole nel giorno della sua Natiuità, come successe al tempo di Mamuca Pirata, uenitore di S. Placido, e Compagni; la cui Armata di 100.

Bbbb

Nau,

S. Antonino Arcivescovo di Fior. Chron.

Samperi

Nauì, e. 16. mila Mori. senza restarne pur vno, fù sommersa nel Canale del Faro a guisa dell' Esercito di Faraone, nel Mar Rosso. Così anco soccorse al tempo del Cigala, e prima, di Ariadeno Barbarossa, come sopra dicessimo, & altri, &c.

*Per Peste.*

In ogni tempo, e sempre, chiaramente si è veduto, quanto la Madre di Dio, habbia saluato dal contagio questa Patria: E quanto sia stata sollecita al suo bene.

Non meno Veloce Ascoltatrice de' prieghi di Messina, fù la gran Regina de' Cieli, ne' pericoli della peste, che ne' bisogni della fame, in diuerse penurie, e carestie; occorre, o per qualche assedio di nemici, o per mancamento di sufficiente raccolto, o per ismoderata estrattione di grano, per la prouisione d'altre Prouincie forastiere.

Perche ella in ogni tempo, quando era il maggior pericolo di perire, sempre miracolosamente souenne la Città.

*Per Fame.*

Lasciate l'antiche carestie, che state sono in Italia, & intutto il resto del Mondo, dalle quali la Vergine, continuamente mostrossi sollecita. Auuicce, vedetele nell' assedio di Roberto Duca di Calabria Figlio del Rè Carlo d'Angio; all' hora quando trouandosi dentro la Città, il Rè Federico assediato, nel più estremo bisogno, interpose alla Vergine le preghiere di quel splendore dell'Ordine Carmelitano, Alberto il Santo; comparuero miracolosamente in questo assediato Canale, e condotte da gli Angeli, 3. Nauì, cariche di formento, che baldanzose passando, senz'alcuno inopportuno per mezzo dell' Armata nemica, entrarono nel Porto, e scaricato il Formento, con molta velocità, non senza merauiglia d'ogni vno, mainsine de gli assediati, si partirono: essendosi accorti alla partenza i Messinesi, del Cielste soccorso; e che i Condottieri fossero Angeli, così dalla bella forma de gli aspetti de' Marinari, come dal non hauerli mai potuto sapere i Padroni del Formento, e delle Nauì. E questo miracolo vedesi nel *Flos Sanctorum* di Alfonso Villegas, & in altri Autori, &c.

Di più, nel tempo del medesimo Santo, hauendo patito vn'altra carestia la Città, e raccomandata di nuouo al Santo, quello per intercessione della Vergine, essendo con vna Barchetta uscito dal Porto, condusse vna Naue Venetiana, carica di Formento, destinata per altroue. Che hauendo difficoltà per suoi interessi il Capitano, restò per Diuina disposizione, persuaso dal Santo, p la promessa, che restarebbe cōtutore del soccorso, che prestaua a Messina. Onde scaricato il Formento, e sodisfatto, pieno, volle per gratitudine il Santo, che restasse maggiormente consolato, ritornando quello (dopo la sua partenza) la Naue, miracolosamente ripiena di Grano. Che perciò giunto in Venezia, volle in rendimento di gratie, inuiarli la Campana, che da questa memoria, di S. Alberto si nomina. Il cui suono vale contra le Tempeste, Tuoni, e Terramoti, &c.

Se si v'è vedendo ne' tempi più moderni, trouarassi, che sotto il gouerno del Duca d'Alba, l'anno 1591, quando per tutto si perua di fame, la Vergine, per diuerse parti miracolosamente mandò ajuti, accioche la sua Città non perisse.

E l'anno 1603, gouernando la Sicilia il Duca di Feria, non fù poco miracolo, che Messina, essendo in termine disperato per la fame, per l'intercessione di questa gran Protettrice, vi comparue quel Galeone dal Volo, che carico di Grano per altro partito, fù sforzato prima da vn Scirocco, e poi da vn Ponente, a portarsi il viueri, a mal grado di tutto l'Inferno. Come haueua la Vergine, nel Monasterio di S. Maria della Scala, a due Vecchi gementi innanzi il suo Altare, per la perdita speranza della Naue, che con potente, e valido Scirocco, haueua scorso, e passato il Faro, predetto, dalle Grade, in forma di Monaca, che fressero di buon animo, e e' cōfidarò nella Vergine, che prima delle 22. hore, la Naue sarebbe in Porto. Come conprobo poi l'evento. Onde volendo sapere, qual fosse quella Monaca, che cō predetto haueise, ricorsi all' Abadessa, e fatta somma diligenza, con stupore di tutti, si conobbe non essere stata alcuna di loro, ma la Vergine, che seruì deguata far questo fauore alla sua Città. E quello, che scrisse della Prouisione, con la Lettera della voce, e co' fatti confirmarlo, &c.

Così fece poi vn'altra Naue, che dal medesimo Volo, passaua altronde. Et vn altro Galeone di 50. mila Salme. Il quale torcendo la prora per Capo Passaro, per cuitar il passo del Faro, assalito però da repentina procella, che gli tolse la Vela, gli Alessi, e l'Anchore, e apparecchiando i Marinari di abbandonarlo, e saluarsi solo;

1754

1754

Schifo

Inchofer  
cap. 38.  
Samperi  
Icanol.

Schifo; vn colpo di Mare in quell'istante gli è l'affondò: Onde perfa ogni speranza per respirare il Vascello, gettarono via con i ferramenti, e farte, l'artiglierie, oltre alcune centinaia di salme di Fava, e Legumi, in tanta disperatione, hauendo fatto al consueto modo il Pellegrino; toccò la sorte à Nostra Signora del Piliero di Messina; e fatta di tauole vna picciola Schaffa, quattro à cui era sortito, entrandoui dentro in nome della B. V. di Messina, giunsero in saluo trà mille pericoli di morte; e smontati in Porto, con abbondanza di lagrime; andarono à render gratie à quella Madonna. A cui donarono in Votola Schaffa: E subito dal Senato, fu mādato al Galeone opportuno foccorso, di ogni suo bisogno. E così entrò in Porto, e sollevò la Città da quella calamitosa fame. Onde in memoria del fatto, & in rendimento di gratie, diede la Città, alla Santissima Vergine della Lettera, sua Protettrice, vna Lampada d'Argento, in forma di Naue, senza Alberi, e Timone, come fu questo Galeone, dell'Abbate Massa, in quella tempesta.

L'anno. 1606. non foccorse parimente Messina, questa liberalissima Thesoriera del Cielo, quando nel gran bisogno, vi fece entrar nel Porto, quella Naue dal Zaffor

Nell'altra estrema necessitā, douendo cōparire aiuto di vetrouaglie à questa Città, inuiato dal Gran Duca di Toscana, impedito il viaggio da vn fiero, e torbido Vento Australe, ricorso il popolo alla Vergine, con vna solenne Processione; non più tosto fù finita, che cessato quel procelloso Vento contrario, e cangiatosi nel fauorevole Ponente Maestro, vi comparue subito il desiato aiuto.

L'anno. 1636. sotto il reggimento del Duca di Montalto Presidente del Regno, fù cosa di merauiglia, che trouandosi la Città, cō la prouisione solo per due, ò tre giorni, circa le Feste della Pascha di Resurrectione, angustiata, & in termine di perir di fame, comparuero al Capo dell' Armi. 3. poderosi Vascelli, che carichi di Formento, à Vele piene, aiutati da Venti Australi, altroue se ne passauano; quando volendo la Vergine, che maggiormente risplendesse la gloria della sua Tutela, fattoli trattenere dalla Corrente del Faro, tutta vna notte, senza punto auanzarsi nel viaggio, gli fece al fine condurre nel Porto, in foccorso de gli afflitti Cittadini, nel giorno del Sabato Santo, consecrato alle sue Allegrezze; estinguendo il pericolo del popolare tumulto, che per la necessitā della fame, hauerebbe potuto succedere molto male. E per l'ottenura gratia, la Città consacrò alla Vergine della Lettera. 3. altre Navi d'Argento.

Doppo questo, miracolosamente vi fece capitare. 2. altri grossi Vascelli, carichi pur di Formento dalla Puglia; fatta la solita Processione, in honore di questa Imperadrice de' Cieli, con l'insigne Reliquia de' suoi Sacri Capegli, chiusi in quel grande, e ben lauorato Christallo, antico Thesoro della Città; da cui pendeva in Lamina d'Oro, scolpita la sua Epistola à Messinesi. E quello, che degno fù di considerazione, questo Formento vicino era da' capi, e poderi, che Patrimonio sono della Santa Casa di Loreto. Onde estratto da Granati di questa gran Signora, volle ella benignamente compartirlo ne' bisogni à Messinesi, come amatissima Madre, à deuoti suoi figli; nudrendogli col suo proprio Pane, che caricato fù il solennissimo giorno della sua Annuntiatione.

Samperi

A tutte queste cose, aggiungo (maggior d'ogn'altra) la penuria, & estremo bisogno della Città, nel passato anno. 1647. che sotto il vigilante Soggio de' sopra nominati Don Tomaso Marquet, D. Gioseppe Romeo, D. Placido Marullo, Tomaso Huaglia, D. Ottauio Secusio, e Pietro Pellegrino; trouandosi Messina, priua di Vetrouaglie, che comparire non poteuano, per il continuo soffiate de' venti Scirocchi. Con vn popolo così numeroso sopra le spalle, ridotto all'estremo di vn sol giorno, con vn sol pane d'Orgio per testa, e questo pure mancando, in pericolo euidente di solleuatione popolare, per l'estrema fame; maggiormente inuitato da' conuinciti esempi, come il Mondo sa; viddi io co' proprij occhi, e testimonio ne sono, comparire la Naue del Cigno, che dal Caricatore di Castello à Mare, in .11. hore, come intesi, volando, non potendo imboccare il Canale, per l'impetuoso vento contrario, si portò circa i Scogli di Parmi in Calabria, con pericolo di perdersi. Mà per Dio volere; voltatosi altro Vento furioso di Ponente, e Maestro; leuata si la Naue di là, & imboccato il Faro, domandato aiuto con tutti d'Artiglieria, senza potersi



prendere il Porto, vn Venerdì sera, fù spinta da quel medesimo Vento, giù per il Canale. Et è cosa notabile, che la Città restò sconfolata (hauendo prima fatta la solita Processione, e ricorso all'aiuto della Vergine) venuto il giorno di Sabato, la Naua condotta fù in Porto, e scaricato il Formento. Il che volle la gran Madre di Dio, far conoscere, che in quel giorno à lei dedicato, il soccorso à suoi deuoti Messinesi portaua.

Non molto tempo passò, che altri aiuti di Naua, cariche di Formento, miracolosamente da più parti vi arriuarono: E certo, che questo, non di vaito, mà di vista lo dico, e confesso.

Trà questi, il Galeone, detto la Prencipessa; partitosi da Messina, per caricare in Girgenti; doppo molte difficoltà di quei popoli, ch'erano sollevati, e non voleuano concederli il carico, negando anco il pane à Soldati Messinesi, che per sicurtà del viaggio, erano andati in difesa di detta Naua; costretti da gli ordini Vicerregij di dar il carico, non voleuano eseguirlo, se prima non fosse caricata vna Naua di Palermo, giuntaui doppo questa. E finalmente per espresso ordine del Vicerè, caricata, così l'vna, come l'altra; sopragiunta la notte seguente vna fierissima tempesta, d'Ostro, e Libeccio, alla sudetta Naua Prencipessa, perse il Timone, e lo Schifo; ed era quasi piena d'acqua, nella prima; e seconda coperta; e l'altra del carico di Palermo, haueua già perso le due gomine, e gettata l'ultima della speranza; quando nel seguente giorno di Giovedì à .22. hore, si rinforzò tanto la tempesta, che crescendo per tutto il Venerdì seguente, e la notte appresso, la Naua di Palermo, in quella oscurità si perse; quale per hauer trascorso, rotte le prime gomine nel luogo, dou'era quella di Messina; e questa dalla rēpesta trasportata nel luogo di essa; da quei di Terra, si giudicaua essersi persa la Messinese. Ondè il Capitano, ch'era in terra, rimasto per l'espeditone del carico, con alquanti Messinesi, afflitto, piangeua la sua perdita; mà da questi, gli era detto con viuua fede, non esser possibile fosse persa la Naua, ch'era per soccorrere in tanta gran necessitā Messina, protetta dalla sua Vergine, come subito si chiarì, non esser stata la persa quella, hauendo intanto in quella notte, occorso cosa in vero degna di gran tenerezza. Poiche i Germani Heretici della Naua, che sin à quell' hora prohibivano à Messinesi, l'inuocazione di Nostra Signora, e conosceua la perdita, di quella di Palermo; stimandosi già persi, disse il Piloto à Messinesi, che inuocassero Maria lor Protettrice, che già si perdeua la lor Naua, come l'altra; poco tenendo la gomina della speranza, essendo rotte tutte l'altre. All' hora questi commossi, così dalla necessitā, come dal vedere ammorlita l'ostinazione de gli Heretici, ad alta voce incominciarono ad inuocarla, pregandola, che col suo Santo Capello, volesse fortificar la gomina; e per esser pio à gli Heretici, mostrare la sua Protezione. Che per vno (fra gl' altri Messinesi) diceua (seguendo tutti gl' altri). Madre di Dio, saluate questa Naua, perche salvando questa, saluate Messina. Sapendo questi l'estrema miseria della fame, nella quale all' hora la Città si riuoluua. Nè fù tarda ad essaudire la Vergine Aiutrice; anzi volle (doppo queste preghiere) consolar quello, che l'inuocaua. Che preso dal sonno, per la lunga stracchezza, di .3. giorni, e notte (che non haueuano, nè riposare, nè cibarsi) appena hauea serrato gl'occhi, che subito la B. V. gl'apparse in Visone nel Figlio in braccio, vestita di biancho; consolandolo, che stessero tutti di buon animo, e non haudessero timore: Ed egli destatosi, nella Poppa della Naua, doue gli era passato di veder la Vergine, vide vn gran splendore nel medesimo luogo, come fosse di mezo giorno, e poi gli sparue. E questo successe passata la mezza notte, nel principio del Sabato. Liberata poi la Naua da quella tempesta, resero i Messinesi (in Girgenti) gratio nella Chiesa del Rosario; fatto doutramente da tutti loro, vna Processione, e comunicatisi, per ricorre al merito del riccuoto fauore. Con grand' edificazione di quei popoli, che vnitamente confessarono essere la Vergine gran Protettrice di Messina; e giunta poi la Naua (superata pur la tempesta del viaggio) in tempo di molto bisogno, i Germani stessi, volsero portare inuocazione alla Chiesa di S. Maria della Giara, parte della gomina, e conoscendo, e confessando la lor Liberatrice; & i Messinesi con gran dimostrazione di pietā, fecero voti in onore di Nostra Signora della Isola. Al che si riferiscono di più.

Certo

*Fede de  
Marinari.*

*Miracolo  
della B.V.*

*Testimonij  
diuersi.*

Certo, che la vigilanza, e prudenza di questi Senatori, in antiuegere, e riparare, gli soprastanti pericoli della lor Patria, e del Regno insieme; ragioneuolmente merita grandi Encomij. Del che, in Libro separato, intendo farne Elogij.

Perche in quei graui tumulti, di .2. Regni, posti nel mezo; oltre l'hauer mantenuto à buon prezzo il vitto à lor popoli, con destrezza mirabile; con le minaccie, e con la forza insieme, mantennero in Fede molta gente conuicina, troncando i pericoli delle solleuazioni. Onde non poca lode di accurato Ministro, mostrò all'hora Don Francesco Marquet, A uocato Fiscale della Città. Il che questi, con tutti i Messinesi, come figli obediendi, fecero conoscere al Mondo, la gran Fedeltà, & amore verso s'lor Príncipe. Al quale diedero anco aiuto di monitioni, ed altre cose necessarie, a' suoi bisogni. Non è poi marauiglia, se la Maestà Cattolica, del viuente Rè Filippo Quarto, benissimo conosciuto il merito di questa sua Fedel Città; per la cui, con ragione si può dire, esserle gli in queste parti d'Italia, conseruato vn piede stabile, e fermo; gli diede sopra ogn'altra, il Titolo di Esemplare. Onde nella Festa accennata, di Nostra Signora della Lettera, in vn Arco Trionfale, si pose quel bel Distico del Saluago; alludendo al Titolo di Grande, data alla Fede di Messina dalla Vergine, e di Esemplare dal Rè.

*Exemplar Fidei sublimè sit Præbuis hæc Vrbs  
Zancta etenim Magna est, Vngine teste, Fides.*

Anzi che più? Nella venuta in questo Porto, dell'Armata Reale, di cui n'è Generalissimo l'Altezza di D. Giouanni d'Austria; non si fece à tutti conoscere la grandezza, e della Maestà Cattolica; e di Sua Altezza insieme, verso Messina; in ponere nelle proprie mani de' suoi Fedeli Cittadini, tutte l'Artiglierie, e Monitioni di vna Armata Reale.

Molto più potrei dire; mà questa Historia, non lo permette, non essendo particolare in cio; lasciando la cura ad altre penne, che scriuendo, à pieno quelle cose, il tutto con sodisfattione narreranno, &c.

Ritornando a' fauori della Vergine; mostrati in altri bisogni; non deuo tralasciar prima di riferire, cosa degna della deuotione Messinese, e chiaro Argomento dell'antica Traditione della S. Lettera, quello, che hò osseruato nelle Letanie di Nostra Signora, che si cantano nelle Lodi del Sabato, così nel Duomo, con solenne Musica; come nell'altre Chiese di Frati Religiosi, e Monasterij; l'impocata sotto nome di *S. MARIA ADVOCATA POPVLI MESSANENSIS. Ora pro nobis.* Il che si osserua per immemorabile, ed antichissima consuetudine. Anzi che, nel Duomo, secondo l'accennata consuetudine, v'aggiungano *S. MARIA, SALVS, HONOR, ET GLORIA NOSTRA. Ora pro nobis.* E quegli, ch'interuengono à dette Lodi, che si cantano con grandissima solennità, frequenza di popolo, & assistenza del Senato, ottengono l'Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici.

E conforme l'antica consuetudine della Chiesa Messinese; non solo si fa la Festa di Nostra Signora della Lettera, negli .3. di Giugno, & .8. di Settembre, come accennassimo di sopra; con l'Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici; mà di più, per Decreto della sacra Congregatione de' Riti, à .3. di Giugno, si celebra l'Officio della Madonna, sotto Rito Duplice.

Mà ritornando a' fauori, che per Terramoti, e scuotimenti della Terra, più volte questa Città di Messina, dalla mano aiutrice fu saluata, E pur si sa, ch'ella è situata in suolo così catenoso, con la vicinanza di Mongibello, Stromboli, e Volcano. Doue continuamente bollono, e raggirano l'acque intorno Scilla, e Cariddi, per gli continui flussi, e riflussi, delle correnti del Faro. In modo, che è prodigio, nella serie di tanti Secoli, & in tanti spauentosi Terramoti, non esser stata inghiottita dall'onde, come à moltissime Città è occorso, per quello si legge nell'Historie; essendosi, come molti con Plinio riferiscono, per cagione di Terramoto, distaccata la Sicilia, dall'Italia. Ciò, altro con giusta ragione applicar non si puole, se non al patrocinio dell'Imperadrice de' Cieli.

Ricordasi di quel spauentoso Terramoto, successo l'anno 369. sotto l'Imperio di Valentiano, come riferisce S. Girolamo, e Socrate, nel Lib. 4. Il quale facendo grandissime rouine, quasi per tutto il giro della Terra, e particolarmente in Sicilia, la Città di Messina sola (mercè alla promessa della Vergine) rimase in piedi.

Per Terra  
moti.

L'istesso auuene nel 6. anno dell' Imperio di Costantino, come riferisce Eutragio, e l'anno. 1171. secondo narra il Sigonio, che notabilissimi danni fece a questo Regno eccetto Mefsina, restò intatta; fermandola Vergine, l'onde Marine, che non assorbissero la sua Città. E l'anno. 1456. quando reggeua la Chiesa di Dio Calisto Terzo, e questo Regno Alfonso; non fu terribile quel scuorimento di terra, riferito anco dal Sabellico, che rouinando molte Città, questa ne restò illesa, per il ricorso, che i suoi Cittadini, fecero alla Vergine della Lettera.

A' tempi nostri, non si sentirono quei Terramoti l'anno. 1638. quando subissarono molti luoghi della Calabria, non hauer fatto danno norabile à Mefsina? Samperi  
Iconolog.

Fresca è anco la memoria di quella Nuuola di Fuoco, apparsa verso la notte, l'anno 1605. nella parte Settentrionale, cagionata per vna quantità grande d'efsalationi, che ingombrando nell'aere la maggior parte della Città, non senza ragione uole timore, quando si fosse rotta in pezzi, d'hauer a fare vn'estinguibile incendio, come in altri tempi leggesi essere occorso in alcune Città, per graui peccati; ricorso i Mefsinesi, con lagrime, e sospiri, all'aiuto della lor gran Protettrice; nella Vigilia della Presentatione di essa, quasi diceffe a' Cittadini. *Ego sum nolite timere*; si dileguò quella fiammeggiante Nuuola, e suauì quel Fuoco.

Più vicino è la memoria dell'anno. 1641. mentre nella Chiesa Cathedrale, celebrauasi la Festa della Lettera, a. 3. di Giugno; non più tosto finita la Predica, e ripigliandosi a celebrare la Mefa Solenne, cadde dal Cielo, all'improviso, con horribile Tuono, quel Folgore. Il quale scorse per gran parte del Tempio, tutto pieno di popolo deuoto in questa gran solennità; passato à piedi de' medesimi Senatori, suauì alfine, senza hauer fatto nocumento ad alcuno, con gran meraviglia; cedendo l'inuidioso Demonio, alla Regina de' Cieli. E quello, che fù di consideratione, quel tenebroso tempo nell'aere, si vidde chiaramente non esser passato le mura della Città. Onde ben si può dire, a' quali glorie Mefsina, fosse portata per il Sacro Foglio della Madre del Creatore, che fino rispettata, & adorata fù da gli stessi Fulmini. E quelle poche gocce del Verginale Inchiostro, smorzando i diluuu di Fuoco; e quella Carta, rintuzzando le Saette del Cielo, per maggior sua gloria, pacificauano i Fulmini, co' Lauri de' suoi Trionfi.

Finalmente aggiungo, a questi tanti fauori della Vergine, l'essere stata questa Città, più volte in diuersi tēpi, & occasioni importanti, liberata, come nel Buõnglio, Inchofer, Saluago, Samperi, Belli, che vltimamente hà posto in luce vna degna Opera, in honore della S. Lettera, intitolata *Gloria Messanensium*. E nell'Oratione Laureata di quell'esquisito Oratore il P. D. Stefano Pepe, de' Chierici Regolari; ed altri si vede. Et vltimamente, non solo dalla fame, con vn continuato fauore di gratis, e miracoli, quasi per vn'anno intero soccorfa, (per esser più manifesto) ne' giorni a lei dedicati del Sabato, o di sue Festiuità, come sopra dicefimo; mà liberatola pure dalla mortalità di Febri maligne, cagionate da gl'influssi Celesti, e dalla inedia, e cattiuu cibi della passata fame; Che però nella Festa di Nostra Signora della Lettera, dell'istesso anno, il Senatò, e Popolo di Mefsina, con viuua speranza, in virtù della promessa protectione, confidando d'ottener la gratia, pose à lettere d'Oro, nella Madre Chiesa (con hauer racchiuso in compendiose parole gli accennati fauori), la seguente Inscrittione.

D. O. M.

MESSANENSIVM FIDEM VIRGINALIS CHIROGRAPHI  
SACRAMENTO MAGNAM PROTECTIONIS PRIVILEGIO  
SEMPER AVCTAM, NVNC EXEMPLARIS TITVLO INSIGNITAM,  
AC INTER FAMIS PERICVLA COELESTI OPE  
DIEBVS MARIAE SACRIS RECREATAM, E NAVFRAGIIS  
PRAESENTISSIMO EIVS NVMINE FRUMENTARIIS NAVIBVS  
EREPTIS, SALVTIS ITERVM BENEDICTIONE  
CVMVLANDAM LOETATVR

S. P. Q. M.

Si n'ottene la desiderata salute nella solennità della sua Santissima Festa.

I L L I N E

AUTORI, citati nell' Opera; oltre gl'altri nominati di sopra nel Primo Proemio.

(\*) s

A

- A** Bilfada Ismaele Saraceno.
- Abrahamo Zachut.
- Achatio Cesariense.
- Ado.
- Azathia.
- Agosino Barbosa. Agosino Lancellotto. Deus Opifex.
- Aithone Armeno.
- Alfonso Villegas.
- Alfonso Adriano.
- Alessandro Zardo.
- Alfragano.
- Alberto Crantio.
- Alberto Riccolo.
- Alfonso Mendozza.
- Alcazar.
- Albumazar Saraceno.
- Alessandro Calamato.
- Alkurano di Mahometto.
- Aluaro. De Planctu Eccles.
- Annali de' Franchi.
- Andrea Corsali.
- Andrea Masio.
- Anassimene.
- Anassimandro.
- Angelomo.
- Anselmo.
- Angelo Giardina. Sacram Stagnam Senti.
- Auripatro.
- Antonio Goueano. Gesti di S. Maria Abbas.
- Antonio Bonfine. De Rebus Hungar.
- S. Antonino Arcivescovo di Firenze.
- Antonio Viperano.
- Antonio Dukingham.
- Appiano Alessandrino.
- Appione.
- Apollodoro.
- Aquilante Rocchetta.
- Arias Montano.
- Arcangelo Russo.
- Aristarco. Aristico.
- Aristotele. Arriano.
- Atrapano.

- Atheneo.
- Aristobolo.
- Artemidoro. Historia Bithnica.
- Atti de gli Apostoli.
- Auentino.
- Autore dell'Opera Imperfetta.

B

- B** Artholomeo Cassaneo.
- Bartholomeo di Nicastro.
- Bartholomeo Petracchi.
- Baronio. Annali.
- Bartholomeo Salignaco. Becano.
- Ben Caser Arabo.
- Benjamin Hebreo.
- Benedetto Goes.
- Benedetto Saluago. Nell'Apologia Pro Pietate Messanensium, &c.
- Beroso d'Annio.
- Beroso Caldeo.
- Biagio Gondisaluo de Ribera.
- Bergomense.
- Bibbia Sacra.
- S. Bonauentura.
- Bonauentura Hepburno.
- Bonauentura Brocardo.
- Boetio.
- Bolsero.
- Botero.
- Bredembachio.
- Breue di Papa Urbano Ottavo.
- Budeo.

C

- C** Ardano.
- Castaldo. Cosmogonia.
- Cassiodoro. Castro.
- Catone.
- Carlo Sigonio.
- Canisio.
- Cesare de' Federici.
- Celio Agosino Curione.
- Cedreno.

Celio

# INDICE

- C**esio Rodigio.  
**C**hrisiano Adrichomio. *De Terra Santa*.  
**C**hrisippo. *Christianna*.  
**C**hrisoforo *U Castro*.  
**C**hrisoforo Verucchino.  
**S.** Cirillo Alessandrino.  
**S.** Cipriano.  
**C**iccone.  
**C**iaccone.  
**S.** Clemente Alessandrino.  
**S.** Clemente Romano. *Claudiano Poeta*.  
**C**odice de' Greci.  
**C**odice de' Settanta.  
**C**ornelio Nepote. *Coronide*.  
**C**osma Magaglianes.  
**C**olumella.  
**C**oninck.  
**C**onstantino Lafeari.  
**C**ornelio Muffa.  
**C**omestore.  
**C**uropalata.  
**C**uspiniano.
- D**
- D**amiano di Goes.  
**D**amasceno. *Democrito Delrio*.  
**D**iego Ximenez. *In Lexico Eccl'es.*  
**D**ione Cassio.  
**D**iodoro Siculo.  
**D**iosforide.  
**D**iogene Apolloniate.  
**D**omenico Mario Negro.  
**D**omenico Magri.  
**D**orotheo.  
**D**riedo.  
**D**urando.
- E**
- E**cumenio.  
**E**gippo.  
**E**liano. *Elio Spartiano*.  
**E**lmacino. *De gl' Arabi*.  
**E**manuelle Sa.  
**E**nea Silvio.  
**E**mio Poeta.  
**E**picuro.  
**E**rbardo Vuinbeimo.  
**E**ritbreo.  
**E**rathostene. *Ethila*.  
**E**ucherio. *S. Eulogio Marq.*  
**E**uripide Poeta.  
**E**usthatio.  
**E**upolemo.  
**E**usorbio.  
**E**utropio.  
**E**ustimio.
- F**
- F**lavio Lucio Dexterio.  
**F**lavio Biondo.  
**F**erreolo Locris.  
**F**elice Assolfo.  
**F**ilofrato.  
**F**ilone Hebreo.  
**F**ilaffrio.  
**F**ilippo Clunerio.  
**F**ilippo Poeta.  
**F**esto Ruso.  
**F**ilippa Pigafetta.  
**F**ilippo Beroaldo.  
**F**ilosfene.  
**F**ilocoro.  
**F**ilippo Gotbo.  
**F**rancesco Feuardentio.  
**F**rancesco Quaresmino. *Itiner.*  
**F**rancesco Alvarez.  
**F**rancesco Sansonino. *Chronologia*.  
**F**rancesco Valesio.  
**F**rancesco Ribera. *De Templo*.  
**F**rancesco Biuario.  
**F**rancesco Fasano.  
**F**rancesco Arias.  
**F**rancesco Maria Maggi. *Della Vita insigne, e morte del P. D. Giacomo di Stefano*.  
**F**rancesco Bracciolino Poeta.  
**F**rancesco Maurolico.  
**F**rancesco Costero.  
**F**ulgentio.
- G**
- G**alesino. *In Notis ad Sacram Historiam*.  
**G**s. Seneri.  
**G**aspar Balbo. *Itin.*  
**G**aleno.  
**G**aspar Sanchez.  
**G**abrielle Fiamma.  
**G**abrielle Vasquez.  
**G**eografia Arabica *Nubiense*.  
**G**ellio.  
**G**ilberto Genebrardo.  
**G**io: Maldonato.  
**G**ioseppe Accosta.  
**G**io: Lorenzo d'Anania. *Fabr. Vn. del Mondo*.  
**G**io: Battista Scortia. *De Natura, & Incremento Nili*.  
**G**io: Tomaso Minadoi.  
**G**irolamo Girana.  
**G**iofifat Barbaro.  
**G**io: di Barros.  
**G**io: Botero. *Relat.*  
**G**io: Albano Boemo.  
**G**io: Maria Angiolella.  
**G**iurolamo Henninges. *Theatro Genealog.*
- Giac.**

# DEGLI AUTORI.

**Giacomo Nauarcho.**  
**Gio: Botcaccio. Genealog. de' Dei.**  
**Giorgio Bruin. Theatrou delle Città.**  
**Gio: Tarcagnotta.**  
**Gio: Zuallardo.**  
**Giodoco Ghiffelle.**  
**Giorgio Agricola.**  
**Giacomo Vitriaco.**  
**Gio: Marulli.**  
**Giornande.**  
**Glica.**  
**Gio: Scoto.**  
**Gio: Gerbrando, & Reinero Snoto.**  
**Glossa.**  
**Gio: Molano.**  
**Gio: Maria Tarsia.**  
**Giuanni Vigueiro.**  
**Gio: Battista Magnauacca.**  
**Gio: Battista Nouato. De Eminētia Deipar.**  
**Gio: Paolo Ferrello.**  
**Gio: Battista Lauro.**  
**Giorgio Gualterio.**  
**Gio: Battista Boriolo.**  
**Gio: Battista Cortese.**  
**Girolamo Petruccio, ne' Versi Iambici.**  
**Giuseppe Carnuale. Historia di Sicilia.**  
**Gio: Camerota. S. Girolamo.**  
**Girolamo Trimarco.**  
**Gionanni Bonifacio.**  
**Gio: Pietro Odescalca.**  
**Giulio Polluce.**  
**Giunonale Poeta.**  
**Girolamo Plato. De Dignitate Card.**  
**Gio: Arboreo. Theophtia.**  
**Giacomo Alvarez. Tratt. della Poetria.**  
**Gionanni Fero.**  
**Giacomo Bonfrerio.**  
**Gio: Bodino. De Gloria Christi.**  
**Gio: Battista Vilalpando.**  
**Girolamo Orofio Vescono Alghabritense.**  
**Giacomo Bosio.**  
**Girolamo Marafioti. Chron. & Ann. di Calabria.**  
**Giunonale Arinesc. Gierosolimitano.**  
**Giuseppe Biondignio Mesp.**  
**Gionanni Cartagena.**  
**Giusto Lipsio.**  
**Heleca Vescono Cesarangustano.**  
**Helladio.**  
**Hellamico. Historia Persica.**  
**Hermanno Dalmata. De Nutritura Muhammedis.**  
**Hecatheo.**  
**Herodiano.**

**Hesiodo.**  
**Heraclide.**  
**Heraclito.**  
**Hettore Boetio.**  
**Hermia.**  
**Hettore Pinto.**  
**S. Hilario.**  
**Hilduino.**  
**Hippolito Marraccio.**  
**Herodoto.**  
**Homero Poeta.**  
**Historie de' Rutheni.**  
**Historia Tripartita.**  
**Historie Orientali.**

**I Amblico. De Miserijs Aegypt.**  
**Iansenio.**  
**Imperio de' Mogoli, di Marco Polo.**  
**Imperio de' Tartari, del Marco Polo.**  
**Isidoro Pelusiota.**  
**Itinerarij diuersi.**  
**Iuchasti.**

**L Aertio.**  
**Lamberto Sebafnaburgo.**  
**Lampridio.**  
**Laonteo Chalcondyle.**  
**Lattantio Firmiano.**  
**Leonardo Abel Arcivescono di Sidonia.**  
**Leone Ostiense. Hist. di Marco Cassano.**  
**Licantiano Federico.**  
**Lodouico Varthema.**  
**Lodouico Gottifredo. Probologia Cosm.**  
**Lodouico Clauitellio.**  
**Longino-Cracouienese.**  
**Lorino.**  
**Lorenzo Masello.**  
**Liurio.**  
**Lucano Poeta.**  
**Luigi Fernandez Blasco. Vniuersal Redentione, o Chiesa Militante.**

**M Acrobio.**  
**M. S. della Sacra Congregazione de Propaganda Fide.**  
**M. S. diuersi.**  
**M. S. appresso Giacomo Leontio.**  
**M. S. Greci antichissimi di S. Gio: Crisostomo, nelle Biblioteche Mediche di Firenze, e del Salvatore da Messina.**  
**Mariano Vittorio.**  
**Marco Polo.**  
**Mariana.**

# I R O N D A I C E R I

**Mariana.**  
**Martirologio Romano.**  
**Martino Nauarro.**  
**Martiale Poeta.**  
**Martino Polono.**  
**Melchior Inchofer.**  
**Menandro Efesio.**  
**Metafraste.**  
**Mercero.**  
**Methodio, nell'Historia Scolastica.**  
**Mirkond Persiano, nel Tarich.**  
**Mireo.**  
**Moise Kimchi.**  
**Meletio.**  
**Mutio Giustinopolitano.**

**N** **Aziarzo.**  
**Niceta.**  
**Nicolò Zeno.**  
**Nicolò Sigardo.**  
**Nicolò Trigantio.**  
**Nicolò Damasceno.**  
**Nicolò Serario.**  
**Nicola Antonio.**  
**Nicolò Godigno. Reb. Abyss.**

**O** **Oluiero Bonartio, nel suo Ecclesiast.**  
**Oneserito.**  
**Oratio Poeta.**  
**Oppiano, de Venatione.**  
**Origene.**  
**Ottavio Gaetano.**  
**Ouidio Poeta.**

**P** **Agnino.**  
**Paolo Gionio.**  
**Paolo Diacono.**  
**Paolo Morriggia. Della Religione.**  
**Paolo Orcsio.**  
**Paolo Emilio.**  
**Paolo Galieno.**  
**Parafraze.**  
**Parmenide.**  
**Panninio.**

**Paulino.**  
**Pausania.**  
**Platone, in Pectone.**  
**Platina.**  
**Placido Samperi.**  
**Pietro Belomo. Offeru. Oriens.**  
**Pietro Berzio.**  
**Pietro Texeira.**  
**Pietro della Valle.**  
**Pietro Alessandrino.**  
**Pietro Damiano.**  
**Pietro Antonio Spinelli.**  
**Pietro Quesalea.**  
**Plinio.**  
**Plutarco.**  
**Pineto, Cosmografia.**  
**Possidonio.**  
**S. Policarpo.**  
**Policlete.**  
**Preconio.**  
**Prado.**  
**Primasio.**  
**Procopio Cesariense.**  
**Procopio Gazeo.**  
**Polinio.**  
**Prodic.**  
**Prospero Aquino.**  
**Propertio Poeta.**  
**Pfello.**

**Q** **Vinta Curcio. De Reb. Alexand.**  
**Quintiliano.**

**R** **Abbi Scielomph.**  
**R. Abrahamo.**  
**R. Juncos Hacchalia in Suta.**  
**Rabano.**  
**R. Davide.**  
**Rafaello Volater. Geogr.**  
**Relationi Diverse.**  
**Relationi della Sacra Congregazione de Propaganda Fide.**  
**Regino.**  
**Remigio.**  
**Renato Coppino. De Sacra Politia.**  
**Rondeletto.**  
**Ruberto Stefano.**

**S** **Aliano.**  
**Sabellico, nell'Encade.**  
**Salignaco.**

# DE GLI AVTORI.

Salustio.  
 Salmerone.  
 Senofonte, in Ciropedia.  
 Scalyero.  
 Scilize Greco.  
 Sesto Ruffo.  
 Senofonte d'Anno.  
 Senofane.  
 Seder Alam.  
 Sedulio.  
 Severo Sulpicio.  
 Settanta Interpreti.  
 Sisto Senense.  
 Sigoberto.  
 Siluestro Maurelico.  
 Sibo Italico.  
 Solino.  
 Sozomeno, Nell'Hist. Tripart.  
 Sofronio Patriarca Gerofolimitano.  
 Soto.  
 Stefano.  
 Stafilo.  
 Strabone Geogr.  
 Stratone.  
 Strabone Monaco.  
 Stuniga.  
 Suetonio.  
 Suto.  
 Suida.

**T**acito.  
 Targum Kabelet.  
 Tormeto.  
 Thalmai Hebreo.  
 Theologi Louaniens.  
 Theodorione.  
 Theodoro.  
 Thale Scrittore.  
 Theofilo Scrittore Ecclesiast. Lib. de' Tēpi.  
 Theocrito.  
 Theofrasto.  
 Theofane.

Thuanus.  
 Theodoro Spandugino.  
 Theoflazio.  
 Teatro del Mondo, del Nuovo Atlante; di  
 Guglielmo, e Gio: Blacu.  
 Tibullo Poeta.  
 Tigurino.  
 Tolomeo.  
 Torquato Tasso Poeta.  
 Tormello.  
 Tomasso Fazello.  
 Tomasso Tamato.  
 Trogo Pompeo.  
 Tudense.  
 Tucidide.

**V**alerio Massimo.  
 Vadiano.  
 Varevio.  
 Vatablo.  
 Varrone.  
 Vaseo.  
 Velleid Paterno.  
 Viaggi d'Inglefi.  
 Vesouo Equilino.  
 Viaggi, e Navigazioni di Olandesi.  
 Vincenzo Bellouacense.  
 Viegas, in Apocalyp.  
 Virgilio Poeta.  
 Vincenzo Ferrarotto.  
 S. Vittorino Mart.  
 Vlisse Aldroando. Ornithologia.  
 Volfango Dreslero.  
 Volfango Viffemburgo.  
 Vuardo.

**Z**eglero.  
 Zonara.  
 Zosimo.  
 Zuzia.

## Il fine dell'Indice de gli Autori.





# INDICE DE' CAPITOLI.

DEL PRIMO DISCORSO.

- E** *etimologia del nome di Paradiso.* Cap. 1. pag. 3.  
*Che significa questo nome di Paradiso.* Cap. 2. pag. 3.  
*Si dimostra hauer Dio, creato questo Paradiso.* Cap. 3. pag. 4.  
*Se questo Paradiso vi sia al giorno d'oggi.* Cap. 4. pag. 5.  
*Che il Paradiso fu creato verso Oriente.* Cap. 5. pag. 6.  
*Del luogo, dove Dio creò questo Paradiso.* Cap. 6. pag. 6.  
*Si descrive la Provincia di Armenia.* Cap. 7. pag. 12.  
*Heretiche, & errori de' Armeni.* Cap. 8. pag. 13.  
*Armenia Maggiore.* Cap. 9. pag. 16.  
*Origine del Fiume Eufrate, e suo corso.* Cap. 10. pag. 16.  
*Navigazione del Fiume Eufrate, dal-Bir, a Babilonia.* Cap. 11. pag. 17.  
*Origine del Fiume Tigri, e suo corso.* Cap. 12. pag. 19.  
*Origine, e corso de' gl' altri Fiumi, che fecondano l' Armenia Maggiore.* Cap. 13. pag. 20.  
*Laghi, e Paludi dell' Armenia Maggiore.* Cap. 14. pag. 20.  
*Monti diversi della Maggiore Armenia.* Cap. 15. pag. 21.  
*Antica divisione dell' Armenia Maggiore.* Cap. 16. pag. 21.  
*Moderna Divisione dell' Armenia Maggiore.* Cap. 17. pag. 22.  
*Opinione de' Mahomettani, intorno la precedenza della seconda linea de' Patriarchi.* Cap. 18. pag. 23.  
*Regioni contermini all' Armenia Maggiore.* Cap. 19. pag. 25.  
*Antica Divisione della Colchide.* Cap. 20. pag. 26.  
*Moderna Divisione della Colchide.* Cap. 21. pag. 27.  
*Heretiche de' Giorgiani.* Cap. 22. pag. 28.  
*Antica Divisione dell' Iberia.* Cap. 23. pag. 29.  
*Moderna Divisione dell' Iberia.* Cap. 24. pag. 30.  
*Historia della Georgia.* Cap. 25. pag. 30.  
*Antica Divisione dell' Albania.* C. 26. p. 32.  
*Moderna Divisione dell' Albania.* C. 27. p. 32.  
*Qualità del Mare Caspio, e sua grandezza.* Cap. 28. pag. 33.  
*Turcomani, e lor Dominio.* Cap. 29. pag. 35.  
*Discendenza de' Sofi.* Cap. 30. pag. 39.  
*Armenia Minore.* Cap. 31. pag. 42.  
*Descrizione del Monte Tauro.* C. 32. p. 43.  
*Antica Divisione dell' Armenia Minore.* Cap. 33. pag. 44.  
*Moderna Divisione dell' Armenia Minore.* Cap. 34. pag. 44.  
*Antica Divisione della Cilicia.* C. 35. p. 47.  
*Moderna Divisione della Cilicia.* C. 36. p. 47.  
*Historia dell' Armenia.* Cap. 37. pag. 51.  
*Si descrive la Provincia di Mesopotamia.* Cap. 38. pag. 53.  
*Antica Divisione della Mesopotamia.* Cap. 40. pag. 55.  
*Heretiche, & errori de' Nestoriani.* Cap. 41. pag. 56.  
*Conti di Edesa.* Cap. 42. pag. 59.  
*Heretiche, & errori de' Giacobiti.* C. 43. p. 60.  
*Historia della Mesopotamia.* Cap. 44. pag. 62.  
*Si descrive la Provincia di Caldea.* Cap. 45. pag. 62.  
*Origine del Fiume Gebon, e suo corso.* Cap. 46. pag. 64.  
*Origine del Fiume Nilo, falsamente tenuto per il Gebon, e suo corso.* Cap. 47. pag. 66.  
*Origine, e corso del Fiume Gichon, falsamente tenuto per il Gebon.* Cap. 48. pag. 68.  
*Origine del Fiume Phison, e suo corso.* Cap. 49. pag. 68.  
*Origine, e corso del Fiume Gange, tenuto per il Phison.* Cap. 50. pag. 69.  
*Antica Divisione della Caldea.* C. 51. p. 70.  
*Moderna Divisione della Caldea.* C. 52. p. 70.  
*Origine della Setta de' Gentili.* Cap. 53. pag. 78.  
*Origine dell' Idolatria.* Cap. 54. pag. 78.  
*Antica Divisione dell' Arabia Deserta.* Cap. 55. pag. 79.  
*Moderna Divisione dell' Arabia Deserta.* Cap. 56. pag. 79.  
*Antica Divisione dell' Arabia Petrea.* Cap. 57. pag. 80.  
*Moderna Divisione dell' Arabia Petrea.* Cap. 58. pag. 81.  
*Monte Sinai, e quello, che in esso si contiene.* Cap. 59. pag. 82.  
*Resti di Mahometto.* Cap. 60. pag. 84.  
*Descrizione del Monte Libano.* Cap. 61. pag. 86.  
*Antica divisione dell' Arabia Felice.* Cap. 62. pag. 87.  
*Moderna Divisione dell' Arabia Felice.* Cap. 63. pag. 87.  
*Origine della Setta Mahomettana.* Cap. 64. pag. 92.  
*Mare dell' Arena, e sue qualità.* C. 65. p. 95.  
*Historia de' Saraceni.* Cap. 66. pag. 96.

# INDICE DE' CAPITOLI

- Si descrivono; doppo gli soprannominati Califfi  
 di Cufa, e Damasco; gl'altri Califfi di  
 Bagader, da Bagdar, fino a Mustasem  
 di Mombila. Cap. 67. pag. 101.  
 Imprese in Oriente de' Re Christiani di Gie-  
 rusalemme. Cap. 68. pag. 110.  
 Chi furono i Popoli Chuzi, e Etiopi; no-  
 minati nella Sacra Scrittura. C. 69. p. 112  
 Descrizione del Mare di Elearif, o Abadani  
 Cap. 70. pag. 114.  
 Historia della Caldea. Cap. 71. pag. 116.  
 Si descrive la Provincia di Siria. Cap. 72.  
 pag. 118.  
 Antica Divisione della Siria. Cap. 73. p. 119  
 Moderna Divisione della Siria. C. 74. p. 120.  
 Principi Christiani d' Antiochia. C. 75. p. 122  
 Origine della Religione Christiana. Cap. 76.  
 pag. 123.  
 Descrizione del Monte Libano. C. 77. p. 123  
 Christiani Maroniti, e loro qualita. Cap. 78.  
 pag. 133.  
 Conti di Tripoli. Cap. 79. pag. 140.  
 Si descrive il Paese de' Drusi. C. 80. p. 142.  
 Si descrive, sotto questa Siria, la Regione di  
 Palestina, volgarmente chiamata Terra  
 Santa. Cap. 81. pag. 143.  
 Origine, e corso del Fiume Giordano. Cap.  
 82. pag. 144.  
 Inghi, e Paludi della Palestina. C. 83. p. 145  
 Mont, diversi della Palestina. C. 84. p. 147.  
 Origine della Religione Carmelitana. Cap.  
 85. pag. 147.  
 Giudici de' gli Hebrei. Cap. 85. pag. 150.  
 Sacerdoti, e Defensori di Palestina. Cap. 86.  
 pag. 151.  
 Callatirse in Palestina. Cap. 87. pag. 151.  
 Antica Divisione della Palestina. Cap. 88.  
 pag. 152.  
 Moderna Divisione della Palestina. Cap. 89.  
 pag. 153.  
 Tribu d'Israele. C. 90. p. 158.  
 Legatione Benedicte de' gli Hebrai. C. 91. p. 163  
 Re de' gli Hebrai. Cap. 92. pag. 166.  
 Re Christiani di Gerusalemme. C. 93. p. 168.  
 Origine della Religione de' Crocigieri. Cap.  
 94. pag. 170.  
 Origine della Religione de' Cavalieri Hippi-  
 tary. Cap. 95. pag. 170.  
 Origine della Religione de' Cavalieri Tem-  
 plari. Cap. 96. pag. 174.  
 Origine della Religione de' Cavalieri Theu-  
 tonici. Cap. 97. pag. 174.  
 Genealogia de' primi Huomini del Mondo,  
 e de' loro discendenti. C. 98. p. 177.  
 Origine della Religione de' gli Hebrei. Cap.  
 99. pag. 178.  
 Genealogia di Christo Sig. Nostri, secondo  
 il Tarreb de' Mahometani. C. 100. p. 191  
 Historia della Siria. Cap. 101. pag. 196.  
 Si descrive la Provincia d' Affria. Cap. 102.  
 pag. 196.  
 Antica Divisione dell' Affria. C. 103. p. 198.  
 Moderna Divisione dell' Affria. Cap. 104.  
 pag. 200.  
 Divisione antica della Susiana. C. 105. p. 202  
 Divisione moderna della Susiana. Cap. 106.  
 pag. 203.  
 Divisione antica della Persia. C. 107. p. 205.  
 Divisione moderna della Persia. Cap. 108.  
 pag. 206.  
 Re della Persia. Cap. 109. pag. 208.  
 Divisione antica della Carmania. Cap. 110.  
 pag. 214.  
 Divisione moderna della Carmania. Cap.  
 111. pag. 215.  
 Re di Ormuz. Cap. 112. pag. 217.  
 Divisione antica della Gedrosia. Cap. 113.  
 pag. 220.  
 Divisione moderna della Gedrosia. Cap. 114.  
 pag. 220.  
 Divisione antica della Aracossia. Cap. 115.  
 pag. 221.  
 Divisione moderna dell' Aracossia. Cap. 116.  
 pag. 221.  
 Divisione antica del Parapomissa. Cap. 117.  
 pag. 222.  
 Divisione moderna del Parapomissa. Cap.  
 118. pag. 223.  
 Divisione antica della Drangiana. Cap. 119.  
 pag. 223.  
 Divisione moderna della Drangiana. Cap.  
 120. pag. 223.  
 Divisione antica della Asia. Cap. 121. p. 224.  
 Divisione moderna dell' Asia. C. 122. p. 224.  
 Divisione antica della Bactriana. Cap. 123.  
 pag. 225.  
 Divisione moderna della Bactriana. Cap. 124.  
 pag. 226.  
 Divisione antica della Margiana. Cap. 125.  
 pag. 227.  
 Divisione moderna della Margiana. Cap.  
 126. pag. 227.  
 Divisione antica della Partia. Cap. 127.  
 pag. 228.  
 Divisione moderna della Partia. Cap. 128.  
 pag. 228.  
 Re di Partia. Cap. 129. pag. 230.  
 Divisione antica dell' Hircania. Cap. 130.  
 pag. 230.  
 Divisione moderna dell' Hircania. Cap. 131.  
 pag. 230.  
 Divisione antica della Media. C. 132. p. 234.  
 Divisione

*Divisione moderna della Media.* C. 133. p. 234.  
*Re di Adberbaigian.* Cap. 134. pag. 238.  
*Re di Media.* Cap. 135. pag. 239.  
*Historia dell' Affiria.* Cap. 136. pag. 240.  
*Si conchiude il Discorso, intorno le qualità, e circostanze del Terrestre Paradiso, e si propongono alcune Obiezioni de' contrarij.* Cap. 137. pag. 242.  
*Si scioglie la prima Obiezione.* C. 138. p. 243.  
*Si scioglie la seconda Obiezione.* Cap. 139. pag. 245.  
*Si scioglie la terza Obiezione, e si stabilisce la conclusione del luogo, doue si il Terrestre Paradiso piantato.* C. 140. p. 240.  
*Si scioglie la quarta Obiezione.* Cap. 141. pag. 247.  
*Si scioglie la quinta, & ultima Obiezione.* Cap. 142. pag. 248.  
*Segue il Discorso, e si trouano alcune considerationi, e qualità del Terrestre Paradiso.* Cap. 143. pag. 249.

## INDICE DEL SECONDO DISCORSO.

**D**el luogo, doue l'Idio credè buono, e si desirue, in che maniera s'allontanasse dalla sua patria. Cap. 1. pag. 253.  
*Come Adamo, fu scacciato dal Paradiso, e doue habitasse.* Cap. 3. p. 156.  
*Scrivesi breuemente la discendenza di Cain.* Cap. 4. pag. 257.  
*Scrivesi anco la Discendenza di Seth.* Cap. 5. pag. 257.  
*Come Noè, per commandamento di Dio, fabricò l'Arca, e venne l'Inuersione del mondo.* Cap. 6. pag. 258.  
*Come l'Idio, prouenì la posterità di Noè, e come fece la multiplicazione del genere humano.* Cap. 7. pag. 261.  
*Come Noè, cessate l'acque del Diluuio, distribuitò il mondo a' suoi figli Sem, Cham, & Iafeto.* Cap. 8. p. g. 262.  
*Discendenza di Iafeto Terzo Figlio di Noè.* Cap. 9. pag. 262.  
*Discendenza di Cham Secondo Figlio di Noè.* Cap. 10. pag. 264.  
*Discendenza di Sem Primo Figlio di Noè.* Cap. 11. pag. 267.  
*Come s'fractò la Divisione delle Lingue.* Cap. 12. pag. 269.  
*Abrahamo Patriarca, sua Origine, e doue nacque.* Cap. 13. p. g. 269.  
*Viaggio di Abrahamo, e sue attioni.* C. 14. pag. 270.  
*Come Abrahamo, ritornò in Chanaan.* Cap. 15. pag. 275.

*Come furono nella Valle di Siddim, superati gli. 5. Re della Pentapoli. E Come Abrahamo, ottenne notabile vittoria, liberando Loth, dalla sua prigionia.* Cap. 16. p. 276.  
*Come Melchisedech, Gran Sacerdote di Dio, passò ad incontrare Abrahamo. Et il patto, e confederazione fatta trà Dio, & essa.* Cap. 17. pag. 278.  
*Come Dio, parlò in Visione ad Abrahamo.* Cap. 18. pag. 279.  
*Come Abrahamo, generò di Agar Egiztia, sua Ancilla, vn Figlio chiamato Ismaele.* Cap. 19. p. 281.  
*Come Dio, comandò ad Abrahamo la Circuncisione.* Cap. 20. pag. 281.  
*Come apparirono 3. Angeli ad Abrahamo, nella Valle di Mambre.* Cap. 21. p. 282.  
*Come Loth Nepote di Abrahamo, per auiso de' gli Angeli di Dio, fugge l'Incendio di Sodoma.* Cap. 22. pag. 283.  
*Come Loth, fugge al Monte, & inebriato dalle Figlie, generò di esse Moab, & Ammon.* C. 23. p. 284.  
*Come Abrahamo, passò ad habitare in Gerara. E come conusse il Figliuolo Isaac, ad immolare.* C. 24. p. 285.  
*Discendenza di Nachor, in Mesopotamia.* Cap. 25. pag. 287.  
*Abrahamo, mandò il suo Seruo in Mesopotamia, à trouare vna Moglie, al Figliuolo Isaac.* Cap. 26. pag. 289.  
*Come Abrahamo, prende in Moglie Cetura.* Cap. 22. pag. 290.  
*Come nacquerò al Patriarca Isaac, i due Figli Gemelli, Giacob, & Esau. E come fece patto, & amicitia col Re Abimelech, in Gerara.* Cap. 28. pag. 291.  
*Come Isaac, passò da Abimelech, in Gerara.* Cap. 29. pag. 292.  
*Come Isaac, in vece di Esau, benedixe Giacob suo secondo genito, che comprò il Fratello la primogenitura.* C. 30. p. 293.  
*Come Giacob, passò in Mesopotamia.* Cap. 31. pag. 294.  
*Come Laban, passò ad incontrare Giacob, suo Parente.* Cap. 32. pag. 296.  
*Come Giacob, con la sua Famiglia, e sostando, parti di Mesopotamia, per ritornare in Chanaan.* Cap. 33. pag. 299.  
*Come Esau, passò ad incontrare il Fratello Giacob.* C. 34. pag. 301.  
*Giacob, con i suoi, entra in Chanaan.* Cap. 35. pag. 303.  
*Marci le Generazioni di Esau Figliuolo d' Isaac.* Cap. 36. pag. 304.  
*Come i Figli di Giacob, vendettero il Fratello*

# DE' CAPITOLI.

**Uello** Giuseppe, ad alcuni Mercanti Israheliti. Cap. 37. pag. 306.  
**Come** Giuda, uno ue. 12. Figli di Giacob, genererà molta prole, e l'inceffa di Thamar. Cap. 38. p. 307.  
**Come** Giuseppe, il Giusto, si venduto in Egitto. Cap. 39. pag. 308.  
**Come** Giacob, chiamato Israele, con tutta la sua progenie, passò in Egitto, e il nome de' suoi Figli, e Nepoti. C. 40. p. 314.  
**Come** Giacob, predice a' Figli, vniuersali. C. 41. p. 317.  
**Descrisc** l'Esodo, che narra l'uscita del Popolo Hebreo di Egitto, verso la promessa Terra di Chanaan. C. 42. p. 321.  
**Moise** in Egitto, nacque ad Aise, Gran Profeta di Dio. Cap. 43. pag. 323.  
**Come** Moise, vendice l'ingurie de' suoi Hebrei, suggerendo la degnità di Faragine, pussa in Madaam. Cap. 34. p. 324.  
**Come** Moise, nel Manee Arab, comandò a Moise, che passasse in Egitto, a consolare il Popolo Hebreo, e ammantarli la sua libertà. C. 45. p. 328.  
**Come** Moise, e Aaron, passò in nome di Dio, a parlare con Faragine, acciò liberasse il Popolo Hebreo. C. 46. pag. 327.  
**Come** si fecero gran meraviglie, per la morte di Moise, auai di Egipti. C. 47. p. 329.  
**Come** Iddio, insegnò a Moise, e Aaron, il modo di immolare, e mangiare l'Agnello Paschale. Et il Popolo Hebreo, restò in Egitto. Cap. 48. pag. 334.  
**Born** gli Hebrei, guidati da Moise, partirono da Egitto, verso la Terra di Chanaan. Cap. 49. pag. 336.  
**Come** Terance, per la fuga de' gli Hebrei, si aggrauando quel Popolo, restò sommerso nel Mar Rosso, col suo Esercito. C. 50. p. 337.  
**Uli** Hebrei, nel Deserto, di Sina, per mancanza d'acqua, furono da Dio, pasciuti di Manna, e Coroneci. C. 51. p. 339.  
**Come** gli Hebrei, in disubbidienza, uocò il Capitano Giosue, a uersare le genti di Amalech. C. 52. pag. 340.  
**Uli** Hebrei, come Cognato di Moise, passò ad incontrare il Popolo Hebreo, nel Deserto. C. 53. pag. 341.  
**Come** Moise, si uisò nel Monte Sinai, o parlaron Dio, riscuotendo la Legge. Cap. 54. pag. 343.  
**Descrisc** in breua, vari esempi della obediencia de' gli Angeli. C. 55. pag. 343.  
**Come** Moise, con gli Hebrei, sopra il Monte Sinai, riscuote la Legge da Dio. Cap. 56. pag. 344.

**Come** Iddio, ordinò a Moise, che gli fabbricasse un'Arca di Legno. C. 57. p. 346.  
**Come** gli Hebrei, per la tardanza di Moise, fabbricarono, e adorarono un'Idolo d'oro. Cap. 58. pag. 347.  
**Scrisc** nel Libro de' Numeri, qualche successi a Moise, e al Popolo Hebreo. Cap. 59. pag. 348.  
**Come** gli Hebrei, dal Sinai, passarono al Deserto di Pharam. Cap. 60. p. 349.  
**Moise**, manda. 12. Esploratori a conuiderare la Terra di Chanaan. Cap. 61. p. 351.  
**Per** la sollevatione, e ammazatione, Iddio castiga Core, Dathan, e Abiron, con gli altri Hebrei. Cap. 62. pag. 354.  
**Come** Moise, mandò alcuni suoi Discipoli, a domandare il passo al Re di Edom. Cap. 63. pag. 355.  
**Moise**, e Aaron, vince Sehon Re de' gli Amorrei, e Og Re di Basan, conquistando lor Stati. C. 64. p. 356.  
**Come** Balac Re de' Moabit, chiamò Balac, acciò maledicisse gli Hebrei. C. 65. p. 357.  
**Uli** Hebrei, congiurati, uocò Se Daine, Geniti di Moab, e Madiam, sono fatti punire da Dio, e ammazzati Zabari, da Finee Figliuolo del Pontef. Elcuzaro. Cap. 66. pag. 360.  
**Numeratione** de' Figli d'Israele, in quattro tribù, che entrarono nella Terra Promessa. Cap. 67. pag. 362.  
**Per** comandamento di Dio, gli Israeliti sono il Duce Phinea, rouinano il Campo de' Madianiti. Cap. 68. pag. 363.  
**Come** altri Figli di Ruben, e Gad, con parte di quelli di Manasse, gli sono da Moise consegnate le Contrade di là dal Giordano. Cap. 69. p. 365.  
**Si** descrive le 42. Mansioni de' gli Hebrei, dal Deserto di Chanaan. C. 70. p. 366.  
**Si** descrive il Deuteronomio. C. 71. p. 367.  
**Moise**, si uisò sopra il Monte Atharim, benedice il Popolo Hebreo, e muore. C. 72. p. 369.  
**Si** descrive il Libro di Giosue. Cap. 73. p. 370.  
**Giosue**, per il voler di Dio, uinca la Terra di Chanaan, e passa con l'Esercito il Fiume Giordano, a piedi alciusi. C. 74. p. 371.  
**Giosue**, con gli Israeliti, prende le Città di Gierico, e Hai, e fa morire il lor Re. Cap. 75. pag. 373.  
**Giosue**, fatta pace, e amicitia con gli Gabaoniti, fa fermare il corso del Sole, e vince in battaglia, Adonisedec Re di Gerusalemme, con gli altri Principi Cananei. Cap. 76. p. 375.  
**Giosue**, uinca in battaglia Iabin Re di Asor, con Iabab.

# I N D I C E

- con Iobab Rè di Madon, & altri Rè Cananei, cōquistando molte Paese. C. 77. p. 376
- Giosue distribuisce à gli Hebrei, la Terra di Chanaam, di qua dal Giordano. Et in Silo, da Galgala, si fa trasportare il Tabernacolo, cōl' Arca del Signore. C. 78. p. 378.
- Ritchelette le stufe de' Rubeniti, Gaditi, e Manassiti, per l' Altare, edificato appresso il Giordano; Giosue, essortato il Popolo Hebreo, al vero culto di Dio, viene à morte. Cap. 79. pag. 378.
- Si descrive il Libro de' Giudici, e gli successi, che vi seguirono. Cap. 80. pag. 380.
- Conquiste fatte da gli Hebrei, in Chanaam. Cap. 81. pag. 381.
- Gli Hebrei, per la pratica de' Gentili, restati in Chanaam; degenerando da' Divini Precetti, sono fatti Schiavi di Chusan Rasthaim Rè di Mesopotamia. C. 82. p. 382.
- Orthoniel, primo Giudice de gli Hebrei. Cap. 83. pag. 383.
- Abd, secondo Giudice de gli Hebrei. Cap. 84. pag. 383.
- Samgar, terzo Giudice de gli Hebrei. Cap. 85. pag. 383.
- Gedone, quarto Giudice de gli Hebrei. Cap. 86. pag. 384.
- Abimelech Tiranno de gl' Israeliti. Cap. 87. pag. 388.
- Thola, sett. Giudice d'Israele. Et Iair Galaadite, settimo Giudice. Cap. 88. pag. 390.
- Iephth Galaadite, ottavo Giudice. Cap. 89. pag. 391.
- Abejan, di Bethlemme, nono Giudice d'Israele. Abialon Zabulonite, decimo Giudice, & Abdon d' Illet, undecimo Giudice. Cap. 90. pag. 392.
- Sanfone, duodecimo Giudice d'Israele. Cap. 91. pag. 392.
- Historia di Michas d' Ephraim. C. 92. p. 396.
- Historia del Leuita di Ephraim. C. 93. p. 396.
- Si descrive il Libro di Ruth, & i suoi gesti. Cap. 94. pag. 399.
- Ruth, va à raccogliere le Spiche del Formico, nel Campa di Booz Bethlemite; e per il consiglio della Suocera Noemi, dimiene sua sposa. Cap. 95. pag. 400.
- Si descrive il Libro de' Rè, con i lor gesti. Cap. 96. pag. 402.
- Origine, e successi di Samuele. Cap. 97. pag. 404.
- Dio, chiama nel Tempio Samuele, e dice, che vuol nominare la Casa di Eli Sacerdote. Cap. 98. pag. 406.
- Gli Filistei, vincōhō gl' Israeliti, e prendendo l' Arca del Signore, muovō il Sacerdote Eli. Cap. 99. pag. 406.
- Come gli Filistei, conosciuto il male, ch' loro veniva, per cagione dell' Arca del Signore; ponendola sopra vn Carro, tirato da 20 Vacche lattanti, la rimandano nella Terra de gl' Israeli. Cap. 100. pag. 407.
- Come fu pulsat' l' Arca, in Gabaa, nella Casa di Abinadab, e come furono vinti i Filistei. Cap. 101. pag. 409.
- Come Saul Beniamita, fu creato primo Rè d'Israele. Cap. 102. pag. 411.
- Come Saul, tagliò à pezzi le genti di Moab Rè de gli Ammoniti. Cap. 103. pag. 414.
- Saul, guerreggia cōti Filistei, e gli vince. Cap. 104. pag. 415.
- Saul, guerreggia cō gli Moabiti, Ammoniti, e con i Rè di Edom, Soba, & altri. Cap. 105. pag. 417.
- Saul, vince gli Amalechiti, e fa prigione il lor Rè Agag. Cap. 106. pag. 418.
- Come Samuele, per comandamento di Dio, passò ad ungere David, in Rè d'Israele. Cap. 106. pag. 420.
- Come David Pastoretto, passò nel Campo de' Filistei, e vince, & uccide il Gigante Golia. Cap. 107. p. 421.
- Saul, volendo uccidere David, effend' uccidato per mezzo di Gionatha; di nuovo lo manda à perseguire; e David, è salvato dalla Moglie Michol. Cap. 108. pag. 424.
- Come Gionatha, col segno di 3. Suetta, significa à David, l' odio implacabile del Padre. Cap. 109. pag. 425.
- Come David, fugge dal Sacerdote Achimelech, e poi da Achis Rè di Getb, e dal Rè di Moab. Onde in vendetta di ciò è ucciso il primo. Cap. 110. pag. 426.
- David, vince i Filistei, alla Città di Gath. Fugge al Monte di Ziph; fa nuova confederazione con Gionatha, & assediato nel Deserto di Maon; e con ill' fine, uccide à gli Engaddi, la sciala vna al suo nemico Saul. Cap. 110. pag. 427.
- Muore il Profeta Samuele. E David, passando al Deserto di Pharam, pensa don' uccidere la discortesia di Nabal del Carmelo; ma è placato dal termine genite della Moglie Abigail. Cap. 111. pag. 429.
- Saul, passa nel Deserto di Ziph, à cercar David; ma questo, venatagli la forza de l' Hafia, nel primo Padiglione, menare dormiva, lo lascia vivo. C. 112. pag. 430.
- David, passa ad habitar' appresso Achis Rè di Getb, e fa scorrere ne' comiciu Popoli; e Saul, andando à consultare con una Donna Pitheonessa, intende la sua rovina. Cap. 113. pag. 431.
- David,

# DE' CAPITOLI.

- Dauid** vince gli Amalechiti, ritogliendoli la preda di Siceleg. Ma Saul, con i Figli, è ucciso in battaglia da' Filistei, e sono uinti gl'Israeliti. Cap. 114. pag. 432.
- Segue il Libro Secondo de' Re, & i Gesti di Dauid. C. 115. p. 433.
- Come Isboset Figliuolo minore di Saul, fu costituito Re sopra Israele. E come si cominciarono le guerre tra esso, e Dauid. Cap. 116. pag. 434.
- Come Isboset Re d'Israele, è ucciso da' Benrobbiti, e Dauid è creato Re, sopra tutto il Popolo Hebreo. Cap. 117. pag. 436.
- Dauid, con gran Festa, condusse l'Arca, nella Città di Gerusalemme. C. 118. p. 438.
- Non volendo Iddio, che Dauid, fabricasse il Tempio; egli guerreggiando con i vicini Popoli, gli vince, e fa tributarij. C. 119. pag. 439.
- Dauid, per l'ingiuria de' suoi Oratori, vince le genti Ammonite, e Siriane. C. 120. p. 441.
- Dauid, commette l'adulterio con Bersabea, e fa uccidere il Marito Vria. Cap. 121. pag. 442.
- Iddio, per il peccato di Dauid, manda il Profeta Nathan, a minacciarlo. Cap. 122. pag. 443.
- Dopo la vittoria di Dauid, con gli Ammoniti, Amnon, suo Figlio, stuprata la Sorella Thamar; è in vendetta di ciò ucciso da Absalone. C. 123. p. 444.
- Per causa di Giacob, Absalone, si riconcilia col Padre Dauid. Cap. 124. pag. 445.
- Absalone, si ribella dal Padre Dauid, hauendo seco per Consigliero Achitophel. Cap. 125. pag. 446.
- Achitophel, veduto, che il suo consiglio haueua poco giouato, da se stesso s'impicco. Cap. 126. pag. 448.
- Dauid, vince gli ribelli Israeliti, & è ucciso Absalone, dal Capitano Giab. Cap. 127. pag. 448.
- Ribellione di Seba, contra Dauid, sopita nella Città di Ahela. Cap. 127. pag. 450.
- Come furono crocifissi i posteri di Saul, e furono uinti i Filistei. Cap. 128. pag. 451.
- Chi furono gli Huomini forti, e gran Guerrieri, in Israele. Cap. 129. pag. 452.
- Dauid, facendo la numeratione del Popolo, è castigato da Dio, con la Peste. Cap. 130. pag. 453.
- Si descrive il Terzo Libro de' Re, & i gesti di Salomone. Cap. 131. pag. 454.
- Salomone Re d'Israele, Cap. 132. pag. 455.
- Grandezza del Regno di Salomone. Cap. 133. pag. 457.
- Salomone stabilisce di fabricare il Tempio di Dio. Cap. 134. pag. 458.
- Salomone, fa la Dedicazione del Tempio. Cap. 135. pag. 460.
- Come venne a trouare il Re Salomone, la Regina Saba di Etiopia. Cap. 136. p. 461.
- Origine, e discendenza de' gl'Imperadori di Estopia, o Preteiani, d'hoggi di. Cap. 137. pag. 463.
- Catalogo de' gl'Imperadori di Etiopia. Cap. 138. pag. 463.
- Ricchezza, e Magnificenza di Salomone. Cap. 139. pag. 464.
- Salomone, cade nell'Idolatria, preuaricando i Precetti Diuini. Cap. 140. pag. 465.
- Si scrivono i gesti di Roboam Re di Giuda, con quelli de' gl'Israeliti. Cap. 141. p. 466.
- Caso mirabile di vn Profeta di Giuda. Cap. 142. pag. 468.
- Hieroam, non lasciando l'Idolatria, muore. Cap. 142. pag. 469.
- Abia, & Asa, Re di Giuda. C. 143. p. 470.
- Si descrivono i Gesti di Giosafat Re di Giuda, con quelli de' gl'altri Re d'Israele. Cap. 145. pag. 470.
- Helia Profeta, e sue attioni. C. 145. p. 471.
- Guerra di Benadad Re di Siria, contra Achab, Re d'Israele. Cap. 146. pag. 475.
- L'empia Iezabelle, fa morire Naboth, per leuargli la Vigna. Cap. 147. pag. 476.
- Giosafat Re di Giuda, passa in soccorso di Achab Re d'Israele. Cap. 148. pag. 477.
- Helia, per voler Diuino, sopra vn Carro di Fuoco, è portato in Cielo; restado al Discipolo Heliseo, il suo Mantello. C. 150. p. 480.
- Heliseo, successore di Helia. C. 151. p. 481.
- Varij fatti di Heliseo. Cap. 152. pag. 482.
- Benadad Re di Siria, passa con esercito sopra la Città di Samaria, & vi resta uinto. Cap. 153. pag. 483.
- Di Ochozia di Re Giuda. Cap. 154. pag. 485.
- Athalia Regina di Giuda. C. 155. pag. 487.
- Ioas Re di Giuda. Cap. 156. pag. 487.
- Di Amasia Re di Giuda, e di ciò che sotto il suo Regno successe in Israele. Cap. 157. p. 488.
- Di Azaria Re di Giuda, e de' Gesti de' Re d'Israele. Cap. 158. pag. 489.
- Di Ioatham Re di Giuda. Cap. 159. pag. 490.
- Di Achaz Re di Giuda, e di ciò, che successe in Israele. C. 160. pag. 491.
- Come dalle X. Tribu d'Israele, trasportate di là da' Monti Caspij, ne vennero i Tartari, che conquistarono gran parte dell'Asia. Cap. 161. pag. 493.
- Di Ezechia Re di Giuda, e di ciò che successe nel suo tempo. Cap. 162. pag. 496.

Dddd

Del

# I N D I C E

- Del Rè Manasse di Giuda. C. 163. pag. 498.
- Di Amon Rè di Giuda. Cap. 164. p. 498.
- Di Giofia Rè di Giuda, e quello che in suo tempo successe. Cap. 165. pag. 499.
- Di Ioachaz Rè Giuda. Cap. 166. pag. 500.
- Di Ioachim, o Gioachimo, Rè di Giuda. Cap. 167. pag. 500.
- Di Ioachim Rè di Giuda. C. 168. pag. 501.
- Di Sedechia Rè di Giuda, e della cattività Babilonica. Cap. 169. pag. 501.
- Si scrivono i Libri Paralipomenon. Cap. 170 pag. 502.
- Segue la Genealogia di David, e Nepoti, Rè di Giuda, con suoi Figli, e Figlie, &c. Cap. 170. pag. 503.
- Si descrive il Libro di Esdra. C. 171. p. 509.
- Come Ciro Primo Monarca de' Persi, diede facoltà a' Giudei, ch'erano cattivi in Babilonia, di ritornare alle case loro. Cap. 172. pag. 506.
- Si scrive il Catalogo de' Principali Giudei, che con Zorobabel, ritornarono in Gerusalemme. Cap. 173. pag. 506.
- Si descrive il Libro di Nehemia, e ciò che in esso si contiene. Cap. 174. pag. 509.
- Si descrive il Libro di Tobia, e ciò che in esso si contiene. Cap. 175. pag. 510.
- Tobia il Seniore, condotto cattivo in Assiria, è amato dal Rè Salmanasar; ma dopo fugge l'ira di Sennacherib. C. 175. p. 511.
- Come Tobia, ritornando dalla persecuzione di Sennacherib, divenne cieco. Cap. 176. pag. 512.
- Pazienza di Sara Figlia di Raguele. E come il Giovine Tobia, guidato dall'Angelo Rafaele, divenne suo Sposo. C. 177. p. 513.
- Come il Diavolo Asmodeo, fu rilegato dall'Angelo Rafaele; e come il giovine Tobia, da Rages, con la Moglie Sara, passa à Ninive, da' suoi Genitori. C. 178. pag. 515.
- Si descrive il Libro di Giuditta, & i suoi gesti. Cap. 179. pag. 517.
- Come Nabuchodonosor, fece Capitano Holoferne, acciò soggiogasse i Popoli d'Occidente. Cap. 180. pag. 519.
- Giuditta, Nobile Vedova di Bethulia, tronca il Capo ad Holoferne Condottiero de' gli Eserciti del Rè Nabuchodonosor. Cap. 181. pag. 521.
- Si descrive il Libro di Ester, e l'Historia, che in esso si contiene. Cap. 182. pag. 523.
- Assuero Rè di Persia, ripudia la Regina Vasti, per la disubbidienza, & in sua vece prende Ester Hebraea. Cap. 183. pag. 524.
- Assuero, inteso da Ester, l'accusa di Aman, lo fa suspendere nel medesimo Patibulo, preparato per Mardacheo. C. 184. p. 527.
- Si descrive brevemente il contenuto de' Libri di Gioh. Cap. 186. pag. 529.
- Disgratie del Giusto Giobbe. C. 187. p. 530.
- Dio, riguarda gli altri pazienza di Gioh., gloria doppia i beni. Cap. 188. pag. 532.
- De' Salmi. Cap. 189. pag. 532.
- Le' Proverbi. Cap. 190. pag. 534.
- Dall' Ecclesiaste. Cap. 191. pag. 535.
- Del Cantico de' Cantici. Cap. 192. pag. 533.
- Della Sapienza. Cap. 193. pag. 536.
- Dell' Ecclesiastica. Cap. 194. pag. 537.
- D'Isaia Profeta. Cap. 195. pag. 537.
- Profetia di Isai. Cap. 196. pag. 538.
- Di Gieremia Profeta. Cap. 197. pag. 541.
- Profetie di Gieremia. Cap. 198. pag. 542.
- Gli Giudei, cercano di levar la vita a Gieremia. Cap. 199. pag. 544.
- Gieremia, fa le sue lamentationi. Cap. 200. pag. 546.
- Di Baruch, Scriba di Gieremia. C. 201. p. 547.
- Di Ezechielle Profeta. Cap. 202. pag. 548.
- Profetie di Ezechielle. Cap. 203. p. 548.
- Continua Ezechielle, per Parabole, e Metafore, à predire vari eventi. Cap. 204. pag. 550.
- Di Danielle Profeta. C. 205. p. 551.
- Danielle, sotto Nabuchodonosor, è condotta nella cattività Babilonica. Serve nel Regio Palazzo, & interpreta alcuni sogni del Rè. Cap. 206. pag. 552.
- Danielle, interpreta la visione del Rè Balthassar. E posto nel Lago de' Leoni, e dopo intende molti eventi, dall'Arcangelo Gabrielle. Cap. 207. pag. 553.
- Danielle, cominciando à Profetare, libera Susanna da una falsa accusa. Et essendo anco posto nel Lago de' Leoni, gli è portato il mangiare dal Profeta Abacuc, con l'aiuto di vn'Angelo. Cap. 208. pag. 554.
- Di Osea Profeta. Cap. 209. pag. 555.
- Profetie di Osea. Cap. 210. pag. 555.
- Di Joel Profeta. Cap. 210. pag. 557.
- Profetie di Joel. Cap. 211. pag. 557.
- Di Amos Profeta. Cap. 212. pag. 558.
- Profetie di Amos. Cap. 213. pag. 558.
- Di Adia Profeta. Cap. 214. pag. 559.
- Profetie di Adia. Cap. 215. pag. 560.
- Di Giona Profeta. Cap. 216. p. 560.
- Giona, fuggendo la faccia del Signore, è gettato in Mare; & ingoiato da una Balena, e poi vomitato appresso Ninive. Cap. 217. pag. 560.
- Di Michea Profeta. Cap. 218. pag. 563.
- Profetie di Michea. Cap. 219. pag. 563.
- Di Nabu Profeta. Cap. 220. pag. 564.
- Profetie

# DE' CAPITOLI.

*Profetie di Nahu. C. 221. pag. 565.*  
*Di Abacuc Profeta. Cap. 222. p. 565.*  
*Di Sofonia Profeta. Cap. 223. pag. 565.*  
*Di Aggeo Profeta. Cap. 224. pag. 566.*  
*Di Zacharia Profeta. Cap. 225. pag. 567.*  
*Di Malachia Profeta. Cap. 226. p. 569.*  
*Si descrivono i Libri, & i Gesti de' Machabei.*  
*Cap. 227. pag. 570.*  
*Si descrive il Regno de' Greci, in Siria. Cap.*  
*228. pag. 570.*  
*Mathathia, primo de' Machabei, e sue at-*  
*zioni. Cap. 229. pag. 572.*  
*Giuda Machabeo, e suoi Gesti. Cap. 230.*  
*pag. 573.*  
*Altre Vittorie di Giuda Machabeo. Cap. 231*  
*pag. 576.*  
*Giuda, guerreggiando con le genti di Deme-*  
*trio Rè di Siria, resta morto in battaglia.*  
*Cap. 232. pag. 577.*  
*Gionatha Machabeo, e suoi Gesti. Cap. 233.*  
*pag. 579.*  
*Gionatha, fa amicitia con Alessandro Reles*  
*Rè di Siria, & vince le genti di Apollonio.*  
*Cap. 234. p. 580.*  
*Gionatha, fa amicitia con Demetrio, e rino-*  
*ua la confederazione co' Romani, e Lace-*  
*demoni; mà poi è fatto prigioniero in Tholo-*  
*maide. Cap. 235. p. 582.*  
*Simone Machabeo, e suoi Gesti. Cap. 236.*  
*pag. 585.*  
*Si continua in breue, il contenuto de' Macha-*  
*bei. Cap. 237. p. 588.*  
*Libro Secondo de' Machabei. C. 238. p. 589.*  
*Libro Terzo de' Machabei. C. 239. pag. 590.*  
*Libro Quarto de' Machabei. C. 240. p. 590.*

## INDICE DEL TERZO DISCORSO.

**S***i descrive l'Euangelio di S. Mattheo. Cap. 1*  
*pag. 592.*  
*Genealogia di Christo Cap. 2. pag. 592.*  
*Giosèppe, sposa la B. Vergine, e nasce Christo*  
*Giesù, in Bethlemme di Giuda. C. 3. p. 593*  
*Chi fossero gli. 3. Rè Magi, che guidati dalla*  
*Stella, vènero ad adorar Christo. C. 4. p. 594*  
*Segue l'Euangelio di S. Mattheo. C. 5. p. 596.*  
*Gio: il Battista; predica nel Deserto di Giu-*  
*dea, e battezza Christo, nel Fiume Gior-*  
*dano. Cap. 6. pag. 597.*  
*Christo, nel Deserto, è tentato dal Diavolo.*  
*Passa in Cafarnao, comincia à predicare la*  
*penitenza, e chiama gli Apostoli, che pe-*  
*scavano. Cap. 7. pag. 598.*  
*Christo, disegna gli. 12. Apostoli, predica*  
*la perfectione Euangelica, monda vn Le-*  
*proso, san il Paralitico del Centurione,*

*caccia i Demonij de' corpi humani, e fa di-*  
*uersi miracoli. Cap. 8. pag. 599.*  
*Christo, risponde a' Discipoli di Giouanni, li-*  
*bera vna Donna dal flusso di sangue, resu-*  
*scita la Figlia del Prencipe Iair, dona la*  
*luce à due ciechi, caccia i Diauoli da vn'*  
*huomo muto, e fa altri miracoli. Cap. 9.*  
*pag. 601.*  
*Christo, dà potestà à gli. 12. suoi Apostoli di*  
*cacciare i Demonij, e sanare ogn'infermi-*  
*tà. Cap. 10. pag. 602.*  
*Christo, risponde a' Farisei, libera vn'huomo*  
*da vna mano abbruciata, e fa altri mira-*  
*coli. Cap. 11. pag. 603.*  
*Christo, parla in Parabole, ò similitudini.*  
*Herode, fa troncato il Capo à Gio: il Bat-*  
*tista. Et il Salvatore Giesù, con. 5. Pani, e*  
*2. Pesci, satia nel Deserto. 5. mila huomi-*  
*ni. Caminando poi sopra il Mare di Gali-*  
*lea. Cap. 12. p. 604.*  
*Christo, di nuouo è tentato da' Farisei, libera*  
*la Figlia della Cananea, e fa molti mira-*  
*coli. Cap. 13. pag. 605.*  
*Pharisei, e Sadducei, tentano Christo. Egli*  
*risponde loro, e dà la gran Potestà à Pietro.*  
*C. 14. p. 606.*  
*Christo, si transfigura al Monte Tabor. Libe-*  
*ra vn'huomo Lunatico, e dà molti essemplij,*  
*& essortationi a' suoi Discipoli. Cap. 15.*  
*pag. 607.*  
*Come Christo, rispose ad vn ricco Giouane,*  
*che lo interrogò. E predicando la sua Pas-*  
*sione, entra trionfante in Gierusalemme.*  
*C. 16. pag. 608.*  
*Come Christo, caccia gli negotianti del Tè-*  
*pio. Disse diuersi Parabole, e rispose a'*  
*Prencipi de' Sacerdoti, Seniori del Popolo,*  
*e Farisei, e Sadducei. C. 17. p. 609.*  
*Si descrive la Passione di Christo Sig. Nostro,*  
*secondo S. Mattheo. C. 18. p. 610.*  
*Christo, tradito da Giuda suo Discipolo, è pre-*  
*so, e legato. Et abbandonato da' suoi, è can-*  
*dotta innanzi di Caifas, e. 3. volte negato*  
*da Pietro. Cap. 19. p. 612.*  
*Christo è condotto da Pilato, & è con varij*  
*tormenti afflitto, e coronato di spine; mà*  
*da Claudia Procula Moglie di detto Pila-*  
*to, vien difeso. C. 20. p. 613.*  
*Christo sopra il Monte Caluario, è crocifis-*  
*so, in mezo à due Ladroni. C. 21. p. 614.*  
*Christo, nel terzo giorno resuscita Glorioso, e*  
*Trionfante. Cap. 22. pag. 616.*  
*Si descrive l'Euangelio di S. Marco. Cap. 23;*  
*pag. 617.*  
*Predica Giouanni la penitenza nel Deserto,*  
*e Christo in Galilea, doue raccoglie i suoi*  
*Disci-*



# I N D I C E

- Discepoli, e fà per tutto molti miracoli.** Cap. 24. p. 617.
- Christo, fà molti miracoli, scioglie i. 12. Apostoli, e convince i Scribi, e Farisei.** C. 25. pag. 618.
- Christo, opera molti miracoli, predica in Galilea, dà la potestà à gl' Apostoli di sanare gl' infermi. E da Herode, è tagliato il Capo à Giouanni.** C. 26. p. 619.
- Christo, diffende i suoi Discepoli, dalle calunnie, continua adoperare molti miracoli, parla a' suoi Apostoli, e si transfigura al Monte Tabor.** Cap. 27. p. 621.
- Christo (doppo molti miracoli) entra trionfante in Gierusalemme, risponde al Pontefice, & a' Scribi, Seniori, e Farisei, & Sadducei; insegnando molte cose a' suoi Discepoli.** Cap. 28. pag. 323.
- Si descrive la Passione di Christo, secondo S. Marco.** Cap. 29. pag. 624.
- Christo, flagellato, coronato di spine, & vilipeso, è Crocifisso tra due Ladroni; ma poi resuscita Glorioso, e Trionfante.** Cap. 30. pag. 626.
- Si descrive l' Euangelio di S. Luca.** Cap. 31. pag. 628.
- Nasce il Precursore di Christo Giouanni il Battista, e sue prerogative.** C. 32. p. 628.
- L' Arcangelo Gabrielle, annuncia alla Beata Vergine l' Incarnazione del Verbo. Et ella visita la sua Parente Helisabetta.** Cap. 33. pag. 629.
- Nasce da Helisabetta, Giouanni Precursore di Christo.** C. 34. p. 650.
- Partorisce la Vergine il Salvatore del Mondo, al Prespepe; e gl' Angeli, lodano, e glorificano Iddio. Visitando i conuincini Pastori, il nato Bambino.** Cap. 35. pag. 631.
- Simeone, predice quello, che auenire doueua al Bambino Giesù. E questo poi di. 12. anni, nel Tempio, disputa co' Dottori Giudei.** Cap. 36. p. 632.
- Giouanni, pred. cando nel Deserto, battezza Christo, nel Fiume Giordano.** C. 37. p. 633
- Christo, digiuna nel Deserto, fà molti miracoli, chiama il Publicano Leui, scusa i suoi Discepoli, disegna gli. 12. Apostoli, e propone varie Parabole.** C. 38. pag. 634.
- Pietro, sopraffà a' .12. Apostoli, Christo guarisce il Seruo del Centurione, fà molti miracoli, e riceue l'ambasciata di Giouanni.** Cap. 39. pag. 635.
- Passa vna Donna peccatrice a' piedi di Christo, esola la diffende, espone molte Parabole, dà virtù à gl' Apostoli, sana gl' infermi, e fà altri miracoli.** Cap. 40. pag. 636.
- Christo disegna. 72. Discepoli, passa in Casa di Martha, insegna di orare, caccia il Diavolo, e parla in similitudini.** C. 41. p. 638.
- Che cosa fosse la Setta de' Galilei. E come Christo fece molti miracoli, e disse alcune Parabole, con quella del Ricco Epulone.** Cap. 42. pag. 639.
- Christo chiama Zacheo, sopra il Sicomoro, dice altre Parabole, caccia i venditori dal Tempio, e predice la rouina di Gierusalemme, e dell' Vniuerso.** Cap. 43. pag. 640.
- Si descrive la Passione di Christo Signor Nostro, seconda S. Luca.** Cap. 44. pag. 641.
- Apparisce nell' Horto à Christo, l' Arcangelo Michele, suda sangue, Giuda lo tradisce, e fatto prigione da' Giudei, & è negato da Pietro.** C. 45. pag. 642.
- Pietro, percosse col Coltello Malco Seruo del Pontefice, chi fossero i Galilei, e come Christo, condotto fù à Pilato, & ad Herode.** Cap. 44. p. 643.
- Appariscono alle Marie, al Sepolcro di Christo, due Angeli, mostrandola sua Resurrectione; et egli si fà vedere da' due Discepoli, verso Emmaus.** C. 45. p. 644.
- Si descrive l' Euangelio di S. Giouanni.** Cap. 66. pag. 646.
- Principio dell' Euangelio di Giouanni, e suo significato.** C. 47. p. 646.
- Giouanni, mostra col dito alle genti, il vero Messia, seguita Andrea, co' gl' altri, Christo Giesù. Ed egli nelle nezze di Cana di Galilea, fà il miracolo di conuertir l' Acqua in Vino.** C. 48. pag. 647.
- Christo parla a' Giudei, & al Fariseo Nicodemo; e fà battezzare in Giudea, per i suoi Discepoli.** Cap. 49. pag. 648.
- Passa Christo, in Samaria, & alla Città di Sichem, conuerte vna Donna Samaritana.** Cap. 50. pag. 650.
- Conuerte Christo, molti Samaritani, fà diuersi miracoli in Galilea, sana vn' infermo alla Probatita Piscina, e convince i Farisei.** C. 51. p. 651.
- Christo, passe miracolosamente molta gente, parla alla Turba, fugge il Regno, cammina sopra il Mare di Tiberiade, & insegna nel Tempio.** Cap. 52. pag. 652.
- Come Christo, parlò alla Turba de' Giudei, e per lui tra essi nascertero dissension, non sapendo, che fosse nato in Bethlemme. E libera vna donna, trouata in adulterio.** Cap. 53. pag. 654.
- Christo, spiegando a' Giudei la verità, si nasconde; volendolo questi lapidare. E poi dona la luce ad vn cieco nato.** C. 54. p. 655
- Christo,**

# DE' CAPITOLI.

**Christo**, con illustre miracolo, resuscita Lazaro, e gli Gentili desiderano di vederlo. *Caifas Pontef. profetizza, si sente vna voce nel Cielo. E Giesù, trionfante entra in Giuersalemme.* Cap. 55. pag. 656.

**Christo**, parla con la Turba della gente, lava i piedi all' Apostoli, e dà loro Celesti documenti. Cap. 56. pag. 658.

**Passione di Christo**, secondo l'Euangelista **Gionanni**. Cap. 57. pag. 661.

**Christo**, per ordine di Pilato, è percosso con flagelli, e coronato di spine; e con veste porpurea, è mostrato al popolo. E poi posto in Croce, muore, & è sepolto dentro vn Monumento nouo. C. 58. p. 662.

**Christo**, si manifesta viuo in forma di Hortulano, alla Maddalena, si fa vedere dall' Apostolo **Thomaso**, incredulo della sua Resurrettione, appare a' suoi Discepoli, al Mare di Tiberiade, e dà l' autorità a **Pietro**. Cap. 59. pag. 664.

Si descrive la Lettera, che **Pilato** Presidente della Giudea, scrisse all' Imperadore **Tiberio Cesare**, sopra la morte di **Giesù Christo** Redentore. C. 61. p. 665.

Atti de gl' Apostoli. C. 62. p. 666.

Come il **Saluatore**, liberò dal Limbo, l' Anime de' Santi Padri, & ascese al Cielo, mandandolo Spirito Santo sopra gl' Apostoli, e Discepoli suoi, con pioggia di lingue di Fuoco. E **Pietro**, come Supremo Pastore, compisce il numero de' detti Apostoli, in persona di **Matthia**. Cap. 63. p. 667.

**Pietro** Supremo Capo della Chiesa, parla a' Giudei, & accresce la santa Fede, con gran terrore di quelli. Cap. 64. pag. 668.

**Pietro**, e **Giuuanni**, parlano al Popolo, operano alcuni miracoli, cresce la Fede Christiana, e sono carcerati gl' Apostoli, e da' Giudei, battuti con flagelli. C. 65. p. 670.

Principiano le Stisme, nella Chiesa di **Christo**, si creano. 7. Diaconi, per fedare queste mormorazioni, e **Stefano** Primo Martire è lapidato. Cap. 66. pag. 672.

Come in **Giuersalemme**, si fece la prima persecutione de' Christiani, e **Saulo** Tarfense, si fece Capo di **Malandrini**. Promulgasi l'Euangelio, e **Pietro** riprende **Simone** Mago, che per mezzo di denari, comprar voleua la Dignità Ecclesiastica. Cap. 67. pag. 674.

Per **Filippo** Diacono, è conuertito alla Fede, l' Eunuco della Regina **Candace**. Ed egli predica poi l'Euangelio, in **Etiopia**, & Oriente. Cap. 68. pag. 675.

Come **Christo**, in Cielo, apparue a **Saulo**, che

perseguitaua i Fedeli, e gli tolse la luce de' occhi. Et egli poi battezzato in **Damasco**, da **Anania**, diuene accerrimo Difensore della Chiesa di **Christo**. C. 69. p. 676.

Come **Tiberio Cesare** Imp. vdiute le gran merauiglie di **Christo**, decretò, che si douesse ascrivere, nel numero de' Dei. E come **S. Pietro**, per vna Visione, passò poi à battezzare in **Cesarea**, **Cornelio**, Centurione della Cohorte Italica. Cap. 70. pag. 678.

Pone **S. Pietro** la sua prima Cathedra in **Antiochia**. **Cerinto** suscita vna Scisma nella Chiesa di Dio. E carcerato **Pietro**, dal Re **Herode Agrippa**, ma poi è liberato dall' Angelo; & è fatto morire l' Apostolo **S. Giacomo**. Si conuertono in varie parti molti Fedeli, e si pone la seconda Cathedra nella Città di **Roma**. Cap. 71. p. 679.

Come **S. Paolo**, e **Barnaba**, segregati da gli altri Apostoli, e Discepoli di **Christo**, passano in varie parti, à predicare l'Euangelio. Cap. 72. pag. 681.

Gli Giudei, perseguitano **Paolo**, e **Barnaba**; e questi poi da gl' Infedeli, sono tenuti per Dei. Cap. 73. pag. 681.

Nasce questione in **Antiochia**, sopra la Circuncisione de' Fedeli, **Paolo**, e **Barnaba**, fanno la loro separatione, e si promulga per tutto l'Euangelio. Cap. 74. pag. 683.

**Paolo**, caccia da vna Fanciulla il Spirito **Pitbone**, e posto in Carcere, con il compagno **Sila**, & è battuto con verghe. S'aprono poi per vn Terramoto le porte di dette Carceri, & è fatto **Christiano** il Custode, con la sua Famiglia. Cap. 75. pag. 684.

Gli Giudei, perseguitano in più luoghi l' Apostolo **S. Paolo**, ed egli passa in **Athene**, & seminare la parola di **Christo**. C. 76. p. 685.

Passa l' Apostolo **S. Paolo**, nella Città di **Corinto**, fa' in molta conuertione di gente; è perseguitato da Giudei, nauiga poi in **Siria** facendo in ogni luogo molte merauiglie. Cap. 77. pag. 687.

**Demetrio** Argentiero, eccita in **Efeso**, vn tumulto popolare contra **S. Paolo**. L' Apostolo, passa in **Macedonia**; e nella **Troade**, resuscita da morte **Euticho**. Cap. 78. p. 688.

Passa l' Apostolo **S. Paolo**, nella **Siria**, e preso da' Giudei, per ucciderlo; e dal Tribuno della Cohorte Romana, è condotto legato con catene nel suo alloggiamento. Cap. 79. pag. 690.

**Anania** Pontefice de' Giudei, percuote **Paolo**; e questi cospirando contra la vita dell' Apostolo, è leuato dalle lor mani, per il Tribuno della Cohorte. Cap. 80. pag. 691

**Paolo**

# INDICE.

- Paolo è accusato dall' *Anuocato Tertullo*, innanzi di *Felice Presidente della Giudea*; ed egli brauamente si diffende. Cap. 81. pag. 692.
- Passa *Festo Presidente in Giudea*, Paolo si appella all' *Imperadore Romano*, è consegnato a *Giulio Centurione*, & hà vn grande naufragio all' *Isola del Gozo di Candia*. Cap. 82. pag. 692.
- Paolo, patisce vn' altro naufragio all' *Isola di Malta*, si libera dal morso di vna *Vipera*, & è ricenuto con molta cortesia da *Publio Vicario*, e da' *Maltesi*. Cap. 83. p. 694.
- Continua il suo viaggio, l' *Apostolo S. Paolo*, passa in *Sicilia*, opera il miracolo della *Colonna accesa nella Città di Reggio*, & al fine giunge a *Roma*, Cap. 84. pag. 695.
- Epistole de gl' Apostoli*. Cap. 85. pag. 697.
- Apocalisse*. Cap. 86. pag. 699.
- Assunzione della B. Vergine*. C. 87. p. 700.
- Di *S. Pietro Apostolo*. Cap. 88. pag. 702.
- Di *S. Andrea Apostolo*. Cap. 89. pag. 703.
- Di *S. Giacomo Apostolo*, detto il *Maggiore*. Cap. 90. pag. 704.
- Di *S. Giouanni Apostolo*, & *Euangelista*. Cap. 91. pag. 704.
- Di *S. Giacomo Apostolo*, detto il *Minore*. Cap. 92. pag. 706.
- Di *S. Bartholomeo Apostolo*. C. 93. p. 706.
- Di *S. Filippo Apostolo*. Cap. 94. pag. 707.
- Di *S. Matheo Apostolo*. C. 95. pag. 707.
- Di *S. Simone Apostolo*. Cap. 96. pag. 708.
- Di *S. Taddeo Apostolo*. Cap. 97. pag. 708.
- Di *S. Thomafo Apostolo*. Cap. 98. pag. 710.
- Di *S. Mathia Apostolo*. C. 99. pag. 710.
- Di *S. Paolo Apostolo*. Cap. 100. pag. 711.
- Gli Messinesi*, ricenuta la *Fede di Christo*, & innati *Ambasciadori in Gierusalemme*, alla *Madre di Dio*; da lei ottengono vna *S. Epistola*, e la *Protectione perpetua della lor Città*. Cap. 101. pag. 713.
- Autori Forastieri*, che scrissero intorno alla *Lettera della B. Vergine à Messinesi*. Cap. 102. pag. 715.
- Autori Messinesi*, che scrissero sopra la *Sacra Epistola*. Cap. 103. pag. 721.
- Indulgenze concesse da' Sömi Pontefici Paolo Quinto*, & *Vrbano Ottauo*, alla *Cappella della B. Vergine della Lettera*, e sua *Festa*, e *Deuotione*. C. 104. pag. 722.
- Antichissimi M. S. Greci di S. Gio. Crisostomo*, circa la *venuta di S. Paolo in Messina*. Cap. 105. pag. 724.
- Origine*, e *Sito della Città di Messina*. Cap. 106. pag. 725.
- Qualità*, e *Prerogatiue di Messina*, e de' suoi *Cittadini*. Cap. 107. pag. 728.
- Priuilegj de' Messinesi*. Cap. 108. pag. 732.
- Huomini illustri Messinesi*, nell' *Armi*, e *Lettere*. Cap. 109. pag. 734.
- Cardinali*, e *Prelati Messinesi*. Cap. 110. pag. 736.
- Arcivescovi Antichi*, e *Moderni di Messina*. Cap. 111. pag. 738.
- Altre dignità in Messina*. C. 112. pag. 740.
- Cavalieri della Stella*. Cap. 113. pag. 742.
- Santi*, in varij tempi nella *Città di Messina*. Cap. 114. pag. 743.
- Fauori*, e *gratie concesse in varij tempi alla Città di Messina*, dalla *B. Vergine Madre di Dio*. Cap. 115. pag. 744. &c.
- Potrà anco il *Lettore*, per più copiosamente sapere il contenuto dell' *Opera*, veder le *Postille destre di ciascheduno Capitolo*. Che serue per *Indice diffuso*. &c.

il fine dell'Indice de' Capitoli.



## Errori occorsi nella Stampa.

<i>Carte</i>	<i>lin.</i>	<i>Errori.</i>	<i>Corretti.</i>	<i>Carte</i>	<i>lin.</i>	<i>Errori.</i>	<i>Corretti.</i>
6.	8.	S.Basilio.	S.Basilio.	continua	Primauera.	conuertir quel	
7.	37.	Haroto.	Hiaroto.	luogo in	continua	Primauera.	
8.	20.	Zoar.	Segor, e Bala.	220.	27.	hà lasciato l'antico nome.	
8.	24.	Sicut Paradifas Dñs.		lasciato l'antico nome.			
		Paradifus Domini.		223.	33	che creasse il Viziero. il	
17.	24.	Con altro aluco separato, l'Eufrate, appresso Bagerlar, si commette col Tigri.		primo, che creasse il Viziero.			
10.	22.	Extrusit Parad. Extruxit. &c.		223.	25.	Bigiuissris.	Biguis.
11.	15.	fosse vicino.	fosse vicina.	225.	31.	Iefelbas.	Iefelbas.
34.	1.	Pantica di Ciropoli. l'antica Città di Ciropoli.		242.	6.	restando al presente. resta al presente.	
37.	50.	Aluan.	Aluante.	249.	36.	perpetua.	perpetua.
39.		nella destra Postilla (dopò Sicc Giunet) Sicc Sederdin, S. Giunet. 2. S. Aiderc.		255.	36.	Torida Zoza.	Torida Zona.
47.	2.	Leurofiro.	Leucosiro.	265.	15.	fu Frat.	fu Fut.
47.	2.	Tauco.	Tauro.	272.	4.	Bethle.	Bethel.
59.	35	nel tempo.	nel tempo.	283.	52.	Vrxo Loth.	Vxor Loth.
69.	29.	forma tagliando la terra con più foci.	forma, tagliando la terra con più foci.	290.	3.	di età di. 140.	di età d'anni. 140.
70.		nella destra Postilla. Babilonia, ò Bagadet, gran Città della Caldea.		293.	45.	oblafos.	oblatos.
72.		nella destra Postilla. Sepolcro di Nitocre Regina di Babilonia.		316.	10.	di. 7. Giacob.	di. 7. anni Giacob.
38.		nella sinistra Postilla. Viaggio del P. F. Gio: da Lucca.		325.	47.	e appresentando.	e rap-presentando.
57.	29.	Anthiochia.	Antiochia.	330.	17.	& malefecit.	& malefici.
75.	1.	Origine dell'Idolatria.		330.	27.	& de Vilis.	& de Villis.
E superluo.				330.	38.	Hæc dic Dominus.	Hęc dicicit Dominus.
88.	44.		Chorografia	299.	23.	i suoi furori.	e i suoi furori
84.	20.	Molemani.	Moslemani.	335.	18.	circumcide vt prius.	circumcidetur prius.
73.	28.	postrato.	prostrato.	343.	41.	custodisce.	custodi.
14.	30.	è dal continente, è lontana dal continente. &c.		349.	9.	umerati.	numerati.
153.	26.	Ponte Euffino.	Ponto Euffino.	384.		Nella, destra Postilla.	taglia à pezzi.
164.	5.	al Rè Gofia.	al Rè Giosia.	415.	49.	obluli holocaustu.	obluli.
165.	13.	Val, Graccho.	Valerio Graccho.	421.	1.	Il nome poi di Dauid.	Il suo nome poi di Dauid.
170.	1.	Appresso Ascolcna.	Ascalona.	421.	31.	Clypeus aerens.	Clypeus areus.
183.	30.	il quale farà in tal modo.	la quale farà. &c.	561.	1.	Nine Naue.	Nini Naue.
187.	5.	6. si potesse accostare all'Altare.	non si potesse, &c.	697.	43.	la duodecima, scritta da S. Paolo, nella predetta Carcere a' Colossensi, l'ano. 28. trasmessa per Tichico, & Onesimo, contra gli Simoniani.	
187.	53.	Penilunio.	Plenilunio.	697.	44.	la decima terza, scritta da S. Paolo, à Filemone, Nobil Colossense, e trasmessa per Onesimo Frigio, in detta Carcere, l'istesso anno.	
190.	19.	Rabir.	Dabir.	442.	4.	Hiel.	Helia.
196.	27.	Saraceni.	Saraceni.	450.	49.	& il ranore.	& il rancore.
197.	24.	non poreua.	nō poteua.	455.	45.	che l'ammasse.	che l'ammazzasse.
215.	15.	Scordis doue.	Scordis doue, &c.	460.	51.	Asiongeber.	Asiongaber.
248.	40.	assistente, quel luogo in		465.	27.	ci fecundò.	secundò.

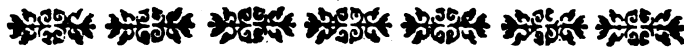
# Errori occorsi nella Stampa.

<i>Carte lin.</i>	<i>Errori</i>	<i>Corretti.</i>	<i>Carte lin.</i>	<i>Errori</i>	<i>Corretti.</i>
467.	1. disse.	dissero.	704.	10. nella Città di Patrasso.	Città di Patrasso.
501.	30. dapoi ritornanti. ritornati.		725.	5. il Padre per D. Domenico.	Per il Padre D. Domenico.
505.	6. da essere immortale. da essere eterno.		630.	36. & il secondo de' Bulgari.	(questi, innanzi, che occupassero la
517.	5. ne lo fin.	nel fine.			Misia Europea, erano Popoli Sarmatici. ò Sciti, sopra la riuiera dal Fiume
530.	45. Sciabbia.	Scabbia.			Volga, detto Khà; doue hoggi signoreggiano i Tartari Zauolensi, che vi
600.	19. & elio, veni, & alio, &c.				hanno anco la Città di Bulgar, nella
607.	22. & duxit illas. duxit illos.				gran Russia, dell'Imperio Moscouito; ed erano confinanti co' Geti. Alani,
618.	20. il miele.	il miele.			Vnni, &c. I quali, come gente mercenaria, correuano al soldo di chi gli
619.	50. in vn greggio. in vn gregge				chiamaua, conforme successe sotto questo Asdriele: E secondo più volte
624.	33. denarsij. denarijs.				vsò l'Imperadore Theodosio il Grande, stipendiando i Gothi, gente della
625.	7. & cepit flere. & cepit flere.				medesima parte Settentrionale.
633.	32 qui fuit Mathat. Mathan.		731.	15. Asilo. cioè, Residenza.	
640.	nella destra Postilla. Altre Parabole. Altre Parabole.		732.	13. Primo Sueuo Imperadore.	eletto Rè de' Romani.
651.	5. aliquis attulis. attulit.		733.	36. e da Conrado Imperadore Sueuo.	e da Conrado Sueuo.
656.	27. natoria. natatoria.		749.	7. miracolosamente. miracolosamente.	
656.	37. Pater vnus. Pater vnum.		748.	17. alla sudetta Naue. la sudetta Naue.	
660.	8. erat autē noi. erat autē nox.				
661.	46. hominis iustius? istius?				
663.	16. ei baiulans. & baiulans.				
663.	49. Venit auiem. Venit autē.				
672.	10. ( fatto professare della Fede.) fatto professore della Fede, &c.				
684.	52. nos eijeiant. eijciant.				
687.	8. Siia. Sila.				
688.	15. baptizauti. baptizauit.				
694.	38. cir Loreo. circa Loreo.				
703.	41. nuncunt. nunc.				

Si deuono anco notare alcuni errori, occorsi ne' Capitoli, con trasportarsi quelli dinanzi, à dietro, e simili. Come nel .3. Capitolo, nel .28. nel .110. nel .127 nel .146. nel .170. nel .175. nel .210. nel .44. dell' Vltimo Discorso, nel .45. nel .61. &c.

Gli errori poi di qualche lettera raddoppiata, e quelli di lettere superflue, ò mancanti, e quelli di trasposizione, e quelli di mutatione, trouandosi vna, per vn'altra, e gl'altri simili à questi, i quali non impediscono l'intelligenza del concetto, si rimettono all'ammenda del giudicioso Lettore. &c.

Si hà d'auuertire, che se la Carta Geografica, non hà giusto i Contorni; si è fatta per mostrar solo il Sito di Heden, & vicine Contrade. E senza le sue misure, per la varietà de' pareri, rimettendosi al giudicio del discreto Lettore.



M E S S A N A E.

Typis Reuerendæ Camerę Archiep. Apud Iacobum Matthęi. 1649.

*Superiorum permisso.*









